DELLE HISTORIE DE' SVOI TEMPI DI NATALE CONTI

Parte Prima.

Di Latino in Volgare nuouamente tradotta

Da

M. GIOVAN CARLO SARACENI.

Aggiuntevi di più e postille, & vn'ampissima Tauola delle cose notabili dall'istesso tradottore.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Appresso Damian Zenaro. 1589.

DELLE HISTORIE DE' SVOI TEMPI DI NATALE CONTI

Parte Prima.

Di Latino in Volgare nuouamente tradotta

Da

M. GIOVAN CARLO SARACENI.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Appresso Damian Zenaro. 1589

ALL'ILLUSTRISS.^MO ET ECCELLENTISS.^MO

IL SIGNOR IACOPO SORANZO, OSSERVANDISSIMO MIO SIGNORE.

AVENDO io, Illustrissimo Signore, ridotte dalla Latina nella volgar fauella l'historie dell'Eccellentissimo M. Natale Conti; lequali incominciano dal 1546. e finiscono nel 1582. e dal medesimo inanzi la sua morte con matura consideratione riuedute; e da noi, oltra la fedel tradottione, con opportune postille in margine, e con due copiosissime tauole ampliate: non ho saputo, con qual più splendida e rilucente face, che con quella del chiarissimo nome vostro illustrarle, & al teatro de i pellegrini & eleuati ingegni appresentarle. Conciosia che contenendo esse tutte le materie più nobili e gradite di Stato, così alla guerra, come alla pace concernenti; non ritrouano certo soggetto, che possa maggiore auttorità e confermatione della nobilissima persona vostra loro arrecare: risplendendo voi, fra quanti Heroi sono in esse celebrati, principalmente per longhissima isperienza nell'attioni humane, e

nelle ciuili amministrationi; & hauendo voi, e co'l consiglio, e con l'essecutione, e con la toga, e con l'armi, & in casa, e fuori, seruito sempre nel continouo corso di quaranta e più anni la patria vostra nell'importantissime sue occasioni, con quell'amore, e lealtà, quale ad ottimo & integerrimo cittadino s'acconuiene, come ampia testimonianza fanno i viuaci e chiari effetti in diuersi tempi dalla vostra prudenza à commun beneficio sì felicemente oprati. Anzi giudico (nè credo punto in ciò fallire) che si come à nessun'altro meglio, che à voi, debbono essere le presenti nostre lucubrationi dedicate; così siate per riceuerne quel diletto, quale promette lettione così gioconda, gratiosa, e signorile: doue le cose poco tempo adietro, non solo da gli altri, ma da voi stesso ancora con singolar beneficio della patria, con splendore e gloria, sì di voi, come di tutta la famiglia vostra, oprate; andarete, quasi in cristallino fonte, piaceuolmente rimirando. Auenga che qual Senatore è stato giamai in questa Serenissima Republica più di voi amato, temuto, riuerito, e nell'vrgenti occasioni addoperato? qual importante negocio trattossi mai, che per le vostre mani non passasse? à qual Re, à qual Prencipe d'Europa non v'ha la Republica inuiato? quai Dignità, quai Magistrati, sì interni, come esterni, non hauete voi felicemente in essa conseguiti? Solo rimaneuaui il Prencipato, soprema dignità della Republica Vinitiana: di cui, quantunque no'l conseguiste, manifestamente però ne foste giudicato meriteuole e degno; quando nella creatione del Serenissimo Nicolò Ponte, creato che l'haueste Doge, scendendo voi dal palagio in piazza, tutti concorreuano ad honorarui e riuerirui, accompagnandoui (ancor che ciò con molta modestia più volte ricusaste) fino à casa con dimostratione insolita d'honore: conforme à quel detto de' Sauij, che molto maggior honore è l'esser degno d'honore, che l'honore istesso: poi che l'honore è bene estrinseco di fortuna; doue la dignità d'honore, è bene interno e singolarissimo dell'animo nostro, da virtù heroica procedente. Andaste voi, nobilissimo Signore, nella prima giouentù vostra Oratore à Guidobaldo Duca d'Vrbino, à leuare in nome della Republica il fanciullo primogenito dal Sacro fonte del battesimo. Andaste poco appresso Ambasciadore ordinario ad Odoardo Sesto Re d'Inghilterra, da cui foste creato Caualliere. Ritornato da Odoardo andaste ad Enrico Secondo Re

di Francia, poscia à Ferdinando Primo Imperadore. Nel ritorno della qual legatione passando per Trento, dou'era aperto il Concilio, faceste co'i Cardinali e Presidenti molti vfficij, liquali non solo alla Republica vostra, ma à Pio Quarto etiandio Pontefice Massimo riuscirono gratissimi. Nè giunto ancora alla patria, foste eletto dalla Republica Capitano di Brescia; doue andato, nè alla metà del tempo à quel Magistrato prefisso peruenuto, foste eletto Oratore à Papa Pio Quarto: à cui cotanto grato diueniste, che ben dimostrò egli in voi ne' maggiori negocij, che occorreuano in quei tempi, estraordinaria confidenza: si come tra gli altri singolar fauori da sua Santità verso la persona vostra vsciti, cumulatamente dimostrò; quando vi fece in Roma (come nell'inscrittione si legge) vn magnificentissimo dono, in seruigio della Republica, del Palagio di San Marco. Nè à pena ancor finita la Pontificia legatione, foste eletto Bailo à Costantinopoli à Sultan Solimano: ilquale da voi per viaggio à Filippopoli incontrato, che, non ostante l'inualida sua vecchiezza, con dugento mila Turchi andaua all'espugnatione di Seghetto in Vngheria, vi fece tutto l'essercito in atto di riuerenza silentissimo vedere. Morto Solimano à Seghetto, essendo successo nell Imperio Selim, confermaste la pace e l'amicitia trent'anni fra il Padre suo, e la Republica con somma tranquillità durata: e tuttauia conoscendo il feruente disio, c'haueua Selim d'impadronirsi del Regno di Cipri, opraste tanto co'l fauore di Mehemet Bascià primo Visir; che prohibiste, e tratteneste per allhora la sourastante guerra. Ritornato di Costantinopoli, foste eletto Podestà di Padoua in tempo di quell'horribil carestia: doue accommodando la città de i proprij vostri danari, riduceste il fromento à comportabil prezzo. Fra tanto sorgendo la guerra Turchesca, Giouanni Soranzo fratel vostro all'hora Ambasciadore della Republica à Roma, conchiuse la lega con Papa Pio Quinto. E voi capitalissimo nemico sempre dell'ocio, foste mandato dalla Republica Oratore à Spira, dou'era l'Imperadore Massimiliano insieme con gli Elettori dell'Imperio ragunati alla Dieta; acciò eccitaste à danni del Turco l'Alemagna: & indi passaste in Polonia à fare co'l Re Sigismondo l'istesso tentatiuo. Successa dipoi alli 7. d'Ottobre nel 1571. quella felicissima vittoria nauale contra Turchi appresso i Scogli Cruzzelari; doue Benedetto Soranzo fratel vostro intor-

niato

nito dalle galee nemiche, morì in seruigio della patria virilissimamente combattendo: mancato Agostino Barbarigo Proueditor Generale dell'Armata, gli foste voi eletto Successore: acciò non solamente togato, ma armato ancora haueste occasione di palesare al mondo il valor vostro. Nelqual carico e per intelligenza, e per brauura militare cotanta riputatione e fama vi acquistaste; che non solamente v'ammirarono i Christiani, ma formidabile anco e tremendo diueniste à Turchi, da voi piu volte con chiarissima gloria vostra all'hor fugati: come fu à Modone, à Capo Malia, & à Capo Matapan: doue alli dieci d'Agosto, quasi nuouo Leonida, con poche galee, ma ben con ismisurato valore assaliste Luzalì Re d'Algieri, e Capitan Generale dell'Armata infedele: ilquale, quantunque quasi da trecento vele seguito, spauentato nondimeno, confuso, & inuilito fuggiua, & à voi la incominciata vittoria quasi spontaneamente concedeua, da gli stessi Turchi, e da i Schiaui, e da tutti quelli, che ritrouaronsi presenti, indubitatamente al vostro corno attribuita: se in quel punto l'Armata della Lega i generosi e felicissimi auspicij vostri seguitaua. Onde la Republica haurebbe all'hora per voi maggior beneficio, e maggior gloria nel Peloponneso, che non fece nel seno Ambracio l'Anno precedente, conseguita. Vltimamente ispugnando la fortezza di Varbagno fabricata da Turchi poco lungi da Castelnuouo nella piu stretta parte del canale di Cataro, liberaste da imminente seruitù quella città, e tutta Schiauonia. Successa poco appresso la pace fra il Turco, e la Signoria di Vinegia; foste voi à Papa Gregorio Decimoterzo, e Giouanni vostro fratello al Re Catolico, dissegnati Ambasciadori: acciò spiegaste ad amendui i collegati le ragioni, c'haueuano senza il loro interuento indotta la Republica à pacificarsi co'l Gran Turco. Ma perche trouandoui all'hora troppo lontano, non poteuate così tosto, come richiedeua il seruigio publico, e'l desiderio di Sua Santità, questo vfficio ispedire: fu in luogo vostro mandato à Roma Nicolò Ponte, asceso alcuni anni dapoi al Prencipato. Mandouui poscia il Senato Proueditor Generale con auttorità Dittatoria à Brescia, per acchetare le riuolte e seditioni dal concorso di molti huomini sicarij e maluagi di tutta Lombardia causate; liquali appicciando contese ciuili, à perigliosi termini haueano quella città ridotta: oue subito giunto, tutti quei tristi rimasi

ma ſi del voſtro nome, e molto più della voſtra preſenza attoniti e confuſi, con la ſubita loro partita laſciarono la città pacifica e tranquilla. Dopo andato voi à Salò, le medeſime ſeditioni per tutta quella Riuiera co'l cenno ſolo, e con l'auttorità eſtirpaſte. Onde creouui la Republica con vniuerſal conſenſo Capitano Generale di mare, douendo di Coſtantinopoli vna potentiſſima armata à tempo nuouo vſcire. Foſte poi eletto Ambaſciadore à Roma. Ma inanzi al voſtro dipartire eſſendo morto Sultan Selim, vi crearono Ambaſciadore à Sultan Amurath; sì per confermatione della pace, e rinouatione de i capitoli di quella; come per la ricuperatione de i confini della Dalmatia perduti nella guerra Turcheſca paſſata: liquali con grandiſſimo beneficio de i popoli ſoggetti, e con molto vtile, gloria, e vantaggio della Republica (poiche più di cento e vinti villaggi all'hor ricuperaſte) facil coſa vi fu ottenere, ſenza ſeruirui di quelle auree corrottele, che preuagliono appreſſo gl'infedeli: sì per la voſtra prudenza, e per la molta ſtima, che di voi faceuano i Turchi; sì per la gratia e beneuolenza, che appreſſo Ferat Bei Baſcià della Boſſina, trouandoui ſeco ad abboccamento Commiſſario per la Republica, con la ſolita voſtra deſterità captaſte. Fra tanto, mentre vi ritrouauate ancora nella Coſtantinopolitana Legatione, foſte per gli ampiſſimi meriti voſtri fatto Procuratore di San Marco: e quaſi per fatal deſtino toccouui l'amminiſtratione dell'iſteſſa Procuratia, che toccò anco molti anni prima à Iacopo Soranzo auo voſtro. Ritornato di Coſtantinopoli, e ritrouata la città di Vinegia per la peſte, che grandemente all'hora l'affliggeua, languida e moribonda, la liberaſte con preſte & accurate prouiſioni; obligandouela nell'iſteſſo modo, come Giouanni voſtro fratello la città di Breſcia, da lui dell'iſteſſo contagio quaſi nel medeſimo tempo liberata. Vi eleſſe poſcia la Republica Proueditor Generale dello Stato di terra ferma, con ſoprema & aſſoluta auttorità, libera d'ogni appello; la riuiſione della militia, delle camere fiſcali, dell'entrate publiche, e di tutti i priuilegi, nelle voſtre mani rimettendo. Nel qual carico a pena eſprimer ſi potrebbe la prudenza, la diligenza, e la inceſſante vigilanza da voi à tutte l'hore vſata. Dopò l'anno, ritornato alla patria; quantunque per le cotante fatiche e vigilie nell'occupatiſſima vita de i continoui negocij ſoſtenute incominciaſſe la nobiliſſima com-

pleſ-

plession vostra di diuerse indispositioni ad aggrauarsi; venute lettere nondimeno da Sultan Amurath Imperador de' Turchi, che inuitauano al ritaglio di Sultan Mahometto vnigenito all'hora figliuolo del Signore il Serenissimo Prencipe di Vinegia: ilquale quando ò per la grauezza de gli anni, ò per il peso del gouerno non potesse à Costantinopoli trasferirsi, pregaualo almeno à mandare in luogo suo alcun Senatore trai più degni, e principali della Republica annouerato: foste eletto voi à Costantinopoli la terza volta dal Senato, viaggio pieno di pericoli e trauagli, & à voi quasi fatale: tanto sempre hanno stimata & ammirata la virtù vostra i Turchi, e tanto vi ha sempre la Republica volentieri in qualunque occasione sua gioueuole & honorata addoperato, e tanto voi ancora vi sete ad ogni fatica in seruigio della patria prontamente esposto. Per ciò occorrendo inanzi il vostro dipartire, che l'Imperatrice Maria doueа far passaggio per lo Stato della Signoria: desiderando essa honorare quanto più poteua la più nobil Donna di tutta Europa, elesse voi vno delli Ambasciadori, che girono a Venzone ad incontrarla, & accompagnaronla fino a gli Orci nuoui, vltimi confini dello Stato. Andato poscia a Costantinopoli, & in nome della Republica vostra intrauenuto insieme con gli Ambasciadori dell'Imperadore, di Francia, e di Polonia; abbattendosi all'hora etiandio l'Ambasciadore del Soffi, alla circoncisione di Mahometto: nel ritorno sì fattamente v'infermaste in Soffia, che foste lungamente quasi per morto deplorato. E ben all'hora, quanto foste, sì da gli esterni, come da i vostri, vniuersalmente amato, si conobbe; non potendo qualunque causa, ò palese, od occulta, far sì, che la quasi disperata infermità vostra infinito dolore non apportasse al publico, & al priuato; per la gran perdita, c'hauerebbe sentita ogn'vno nella morte di vn così buono, valoroso, benemerito, e prestantissimo cittadino. Ma s'io volessi ora ad vna ad vna tutte le segnalate vostre attioni proseguire, non m'accorgendo tesserei vn corpo d'historia in luogo di dedicatoria prefatione; e comporrei così illustre vita, quanto forse qualunque altra di togato Senatore habbia a tempi nostri lume di stampa riceuuto: laquale, si come gli antichi Romani mirando con gli occhi le imagini scolpite de' suoi maggiori, con la rimembranza di cotai Simolachri s'accendeuano all'opre gloriose; parimente

 mente

mente essa nelle menti interne penetrando de i Lettori, l'infiammarebbe ad imitare i generosi e chiari vostri gesti: mentre contemplassero, quanto voi nell'humane attioni e per intelligenza, e per isperienza vagliate al par d'ogn'altro: quanto siate gratioso; quanto cortese; quanto verso tutti liberale; quanto magnifico; quanto humile con gl'inferiori, modesto con gli eguali, graue co' i superiori; & in somma come tutte le virtù in voi, quasi Stelle nel firmamento, risplendono lucide e serene: accompagnate da vn'aspetto veramente Reale, & attissimo à captiuare gli animi de' grandi; e quello che molto più importa, da vn'animo insuperabile & inuitto. Perche si come nel colmo delle grandezze mai vi insuperbiste: cosi nell'auuersa fortuna parimente, senza pur vna minima deiettione, le tribolationi sofferendo, hauete fatto stupire il mondo della costanza e magnanimità vostra: che altro à punto per illustrarui a pieno ornamento non restaua, che mostrandoui immutabile e saldo alle vicissitudini e fluttuationi di fortuna, renderui dell'istessa fortuna trionfante; poiche à gli suoi crudi & efferati colpi fate cosi magnanima resistenza: Saggiamente dall'vn canto discorrendo, nelle cose humane per lor natura flussibili & incostanti non potersi stabil felicità, ò continouata quiete ritrouare; come non sol dalle moderne, ma dalle antiche etiandio historie de' Latini, de' Greci, e de' Barbari, scaturiscono molti essempi de' valorosi cittadini, che piu volte hanno prouati i consueti scherzi di fortuna: e più nelle auuersità con l'inuitta sofferenza dall'interna sapienza dell'animo proueniente, che nelle prosperità col virtuoso e benefico vso de i beni esteriori dalla cieca fortuna procedenti, si sono fatti da gli huomini ammirare: e dall'altro canto poi, dalla mano di Dio il benignissimo tocco delle tribolationi, come singolar premio delle fatiche vostre, riceuendo; con patienza incomparabile, e degna veramente di ottimo Christiano, riuolto à sua Diuina Maestà infinite gratie le rendete; che segnandoui di carattere così precioso, vi habbia fatto degno in questo mondo di gustare con soauissima quiete d'animo i trauagli. Nelqual stato voi ora à guisa di Capitano veterano, ilquale habbia i militari vfficij tutti già adempiti, ritrouandoui, vi sete dopò molte tempeste nel tranquillo e dolcissimo porto della contemplatione, e della lettione delle cose Sacre ritirato: doue e con vtile, e con diletto spendendo i

giorni interi, saggiamente imparate à burlarui delle fallacie, de gli inganni, delle instabilità, delle perfide lusinghe, & in somma delle vanità di questo mondo. E lasciando nelle memorie de gli huomini impresso il segnalato seruigio, che nello spatio di tanti anni hauete ne i suoi bisogni più importanti prestati alla cara patria vostra: & vna ferma credenza appresso, che quando maggior campo di correre vi fosse stato concesso, hauereste parimente le forze à seruirla con ottima e candidissima mente augumentate e raddoppiate: viuete al presente felicissimo, e gloriosissimo anco morrete; non solo in questa città, doue sete per la Idio gratia più che mai amato & honorato: ma appresso quasi anco tutta Europa, douunque sia il vostro nome penetrato: laquale in questi nostri tempi, come vn singolar essempio di virtù, v'ammira e prezza.

In Vinegia, il primo di Gennaio M. D. LXXXIX.

Di V. S. Illustriss. & Eccellentiss.

Affettionatissimo.

Giouan Carlo Saraceni.

TAVO-

TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI NELLA PRIMA PARTE DELLE presenti Historie contenute.

COMPOSTA DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

Gio.

con-

si

Armata

Generale

fatto

libera-

per

occul-

scara-

inti-

riuede

sua

sospetta,

co nchin

con

dimande

con-

occupa

reui-

rice-

pru-

Fortez-

parte

peri-

conuo-

H

impri-

to.

fauo-

di

Lu-

Marcan-

suoi

del

vestito

O

dendo

sua

da

vigi-

processione

de'

forti-

di

grossa

con-

Sforza

patisce

soana

da

questione

Steccadi

T

V

stri-

Za-

Z

Fine della Tauola della prima Parte.

car.	fa.	linee	errori	correttioni
4	b	34	particolari di Re publiche	l. particolari a modo di Rep
7	b	23	ò per careſtia	l. ò per careſtia di danari.
10	a	8	d'accoſtarſi	l. finger d'accoſtarſi.
12	b	18	nel Danubio, per ilquale	l. nel Danubio & ſepara la ſua uia dalla Bauiera. Con l'iſteſſa commodità ancora era padrone del Danubio per ilquale &c.
12	b	29	queile	l. queſte
15	a	10	l'Imperadore mãdò	l. l'Imperadore eſſẽdo ſtato tre giorni inteſe, che i nemici intorno a ſei miglia lontani da Ingolſtat, haueuano dall'altra parte della città poſti gli alloggiamenti. Allhora l'Imperadore mandò
16	a	38	aſſaliſſero	l. aſſaliſſe
20	a	10	della Suetia	l. della Sueuia
20	a	14	per la commodità, c'haueа	l. per la commodità del fiume Lico ad aſſicurare la città d'Auguſta; e per la commodità c'haueа
22	b	3	tra la ſceſa	l. tra l'aſceſa
26	a	15	vna parte de i colli.	agg. e paſſa corre il Danubio, ilqual laſcia la maggior parte della città verſo la banda de i colli.
39	b	10	tutto	l. tutte
47	a	7	di Vandomo	aggiugni, il Duca di Ghiſa
51	a	32	vn poco poco	aggiugni, il camino
58	b	26	di neceſſità	l. di nemiſtà
58	b	35	ſceleragini	l. ſceleragine
61	a	5	Adũque di Gennaio	l. A due dũque di Gennaio.
62	b	4	molti	l. molte
67	a	19	Italiani	l. l'Indiani
68	a	vl.	da quelle	l. da quelli
69	b	24	Duca	l. Duchi
71	a	24	riſtretti	l. riſtrette
72	a	vl.	furono da i nemici.	l. furõo coſtretti cedere alle forze maggiori; e ſcampando dentro delle mura, furono da i nemici,
		1	e non	l. e non ben

car.	fa.	linee	errori	correttioni
74	a	20	ſerigna loro beſtialità	l. ſerigna loro crudeltà
76	b	13	con banderiole diuiſate.	l. con banderiole gialle ſu le lancie: & alla ſiniſtra alcuni altri chiamati Selitani con banderiole diuiſate.
80	b	39	Norlingo; e	l. Norlingo, e Norimbergo; e
81	a	1	città.	l. loro città.
84	a	2	huomi	l. huomini
84	a	30	& altri	l. & ad altri
102	a	39	di mano	l. in mano
104	a	14	gratie	aggiugni, al fanciullo:
105	a	38	Giorgio Loſãtio	l. Stefano Loſantio
111	b	39	da tre mila turchi inſieme cõ Olimanno	l. e da tre mila Turchi iſieme con molti Giãnizzeri, & altre perſone di conto, lequali erano con Olimanno,
113	b	35	nè tempo	l. nè ſcampo
118	b	26	entrar dentro	aggiugni, nella terra
122	a	25	a raccoglierlo	l. a raccoglierle
134	b	34	di Metz, ſe	l. di Metz, partito di Giuiſſa, ſe
135	b	30	e ritardarlo,	l. e riſcaldarlo.
152	a	18	d'Anghien	l. di Monſignor d'Anghien.
173	b	26	d'innocenza d'animo	l. d'innocenza, di patienza, e di fortezza di animo.
175	a	27	e ne i loro porti	l. e ne i loro forti
183	a	30	haueua qualche	l. haueua Roſtã qualche
198	a	15	del Duca	l. del Duca di Suffolch
208	a	39	mura	l. muro
213	a	34	induſſe	l. riduſſe
214	a	5	iui	l. viui
215	b	8	montati	l. ſmontati.
215	b	23	del ſuo Signore	l. del ſuo giugnere
216	a	39	e di Baroni	l. e di Baroni Ingleſi
218	b	3	di quella	l. di quello
222	b	19	come aſſiſtenti	l. come aſſenti
226	b	39	il Caſtello	aggiugni, cõ 17. cãnoni.
238	b	7	piu benigno	l. piu benigna
242	b	40	banchettarſi	l. banchettarli.
244	b	25	dici, non ſi poſſono mai volgere	l. dichi, nõ ſi poſſono mai ſuolgere

245	b	15	dal Papa	l. dal Papa citato
246	b	11	soldati	l. soldati capitato
248	b	2	Signori	l. Senatori
248	b	38	leuare	l. a louare
250	b	41	i Prencipi metter-si	l. i Prencipi particolarmète metter-si
261	b	7	discendere	l. di scendere
273	a	22	i Colonnelli	l. i Colonnesi
274	b	1	sotto la città	l. e sotto la città.
274	b	24	Iucino	l. Fucino
282	b	15	paciscendi adde	& exequendi
282	b	31	Sancto Romano nostro	l. Sancto Domino nostro
293	b	36	tre miglia	l. cercatre miglia
306	a	36	capace	l. e capace
312	b	5	il paese	l. il parere
313	b	35	di fanteria	l. di Francia
316	b	34	dapoi	l. poco dapoi
325	b	30	fosse	l. forse
327	b	29	la deliberatione	l. la celebratione
330	a	10	possenti	l. si possenti
333	a	39	risolutioni	l. riuolutioni
334	b	16 e 20	Fra Gasparre Valet	l. Fra Giouanni Valet
339	a	14	Città di Castello	l. e città di castello
341	b	40	staua una grossa	l. staua Dō Aluaro di Sandes con vna grossa
342	a	36	Pietro Henega	l. Pietro Venega
343	a	27	sorella	aggiugni, d'Elisbetta
344	a	11	Valgomera	l. Valghernera
346	a	vl.	il porto	l. quel porto
345	b	9	dell'aria insolito e straniero	l. d'aria insolita e straniera
346	b	19	cō quattro caualieri	l. cō quattro grā caualieri
362	a	36	lasciauaci	l. lasciauasi
367	b	6	scancella la parola ricchi	
371	b	16	libere	l. liberi
378	a	30	alcuni	l. alcuno
386	b	16	Iui l'essercito	aggiugni, smontato
389	a	27	hormai vicino	l. hormai vicina
389	a	29	e dieci mila caualli	l. e dui mila caualli
389	b	3	all'incontro	l. all'intorno
390	b	4	e giuano	l. e girono
397	a	37	Tartari	l. tra Tartari
404	a	11	tredici galee di Firenze.	l. tredici galee del Doria, noue del Signor di Piombino Generale delle galee di Firenze.
408	a	39	mentre s'accolla rono	l. mentre s'accostauano
411	b	6	vedendo	l. vdendo
422	b	1	le quali inuidiose piu tosto paiono, e souerchie a gl'imprudenti, che	l. le quali inuidiose piu tosto paiono a gl'imprudenti, e souerchie a i sapienti, che
427	b	23	molti, quantunque	l. molti tristi, quātunque
428	a	22	liquali	l. lequali
433	a	1	all'Oceano	l. all'Occaso
445	a	22	partiranno	l. patiranno
455	b	36	e dilatandosi in tutto qsto corso	aggiugni, per vn miglio di larghezza
456	b	36	lore	l. loro
458	a	7	e per l'isole d'Olanda	l. e per l'isole di Zelanda
458	a	37	della religione	l. della regione
458	b	36	Rems	l. Lens
459	a	23	il Prencipe d'Orange	l. Prencipe d'Orange
460	a	2	chiamano	l. chiamauano
461	a	vl.	ampietà	l. empietà
464	b	12	fuori delle Città	l. fuori della città
466	b	9	& incontrandosi	l. & incontratosi
468	b	31	depositandosi	l. depositando
471	a	8	in tutto	l. in punto
472	b	17	i Stipendiati	l. i stipendiati
472	b	40	assai den capaci	l. assai ben capaci
474	a	29	frustrati	l. frustati
477	b	9	il giorno	l. il gouerno
477	b	15	Vercelle	l. Vercelli
477	b	20	pericolo	l. periglio
478	a	13	qual sapeuano	l. laquale sapeuano
479	a	33	Cerbellone	l. Serbellone
479	a	35	sette milla	l. sette mila
480	b	30	Duponti	l. Duponte
481	b	6	Concedete	l. Concedette
481	b	37	(si come si giudicaua,	l. (si come si giudicaua)
482	b	12	in eccesiua	l. in eccessiua
485	b	27	d'alcum	l. d'alcuni
489	b	15	promessi	l. promessi
489	b	26	promessi	l. promessi
490	a	10	sette mila	l. e sette mila
490	a	31	si costuua	l. si costuma
490	b	22	gla	l. già
490	b	28	a pace	l. la pace
490	b	29	erabili proposta	l. ierabili proposta
491	b	11	& al suo	l. & egli al suo

Errori scorsi nello stampare la seconda parte delle Historie, con le loro correttioni.

car.	fa.	linee	errori	correttioni
3	a	1	o'l sturbante	l. o'l turbante
33	a	25	passato in Reno	l passato il Reno
56	a	15	à Vienna	l. a Vinegia.
71	b	21	s'andauano ri-drizzando	scancella la parola s'andauano
77	b	35	della Stracia	l. della Stratia
114	a	vl.	se hauesse	l. se il Senato hauesse.
128	a	2	le porti	l. le parti
129	b	25	se con	l. se non con
150	b	1r	molti delle galee	l. molte delle galee
153	a	27	Caperi	l. Caraperi
176	b	34	ne i loro Stati	l. ne i suoi Stati.
178	a	16	si nauigò	l. si nauiga
182	a	21	Strimeno	l. Stumeno
182	b	10	spessissimi	l. spessissime.
202	b	36	rimessi	l. rimesse
209	a	18	maggiori	l. maggiore
217	b	17	poco lungo	l. poco lungi
223	a	27	Pietro Boadiglia, che riferisse	l. Pietro Boadiglia, Aluaro di Sandes, & altri ualorosi Cauallieri. Fu imposto al Boadiglia, che riferisse.
238	a	34	Feceggli	l. Fecerongli.
239	a	29	sacciò	l. scacciò
239	b	9	corse	l. forse.
246	a	32	riso de gli amici	l. riso de gli nemici.
251	b	10	autso	l. aniso
255	b	32	chiedesse	l. chiedette
265	b	11	non è violento	l. non violentò.
271	a	12	inuiarli	l. inuitarli
271	a	23	della Siriuia	l. della Seriuia
279	a	1	mandato Giorgio	l. mandato Giorgio Doria
279	b	21	la cõditioni mãdatagli	l. le conditioni mandategli
286	b	13	alla Duca	l. alla Dusca
288	a	20	d'ogn'intorno	l. ad ognuno
291	a	1	distruttioni	l. distrattioni
294	a	28	nistri	l. ministri
295	a	12	del numero	l. del Numero
306	a	38	come habbiamo detto, da i secolari	l. come habbiamo detto de i secolari
319	a	22	appresso Versouia	l. appresso Dersouia.
327	b	5	e di Sicilia, & c. 25.	l. e di Sicilia, & c. 23

car.	fa.	linee	errori	correttioni
330	a	7	à Berga: ma circonuenuti	l. a Berga, doue era in guardia Carlo Foccher colonnello co'i suoi soldati. Cõtra costoro hauendo fatto impeto le genti de i Stati, e d'Orange, si rinchiusero in Berga: ma circonuenuti &c.
347	a	4	heresie Austriache	l. schiere Austriache
347	a	7	Credettero che	l. Credettero molti, che
354	b	22	città grossa della Moscouia	l. città grossa la Masouia
356	b	39	intestauano	l instauano
363	b	34	alquale	l. laquale
372	a	39	contra le pretensioni	l. soura le pretésioni
377	a	16	all'vltima ruina	Quiui aggiungi, Andarono dũque a fil di spada tutti i Turchi, c'haueuano già passato il fiume. Onde &c.
380	b	6	od instaurare	l. & ad instaurare
392	a	13	parte Danesi	l parte Dunesi.
393	b	41	i soldati	l i soldati regij.
402	a	3	abbrucciò	l. saccheggiò, abbruccio
407	b	23	trasferirsi	l. trasferissi
408	a	34	i Spagnuoli	l. piu Spagnuoli.
411	b	18	regie	l. regio .
429	b	12	Tenne	l. Tenne egli
431	b	21	verso Zauolocia, dugento caualli	l. verso Zauolocia: & appresso gli diede dugento caualli
439	b	2	anzi hauendo	l. anzi haueuano
446	b	10	Sofferiua	l. S'offeriua
448	b	34	Ma con cotai artificij tutta la mira de i Turchi tendeua.	l. Ma a quel scopo tutta la mira de i Turchi con cotai artificij tendeua
453	a	23	il Prẽcipe di Parma	aggiugni, hauendo dato a poco a poco giú la furia di Francesi, lasciati i primi alloggiamenti, co'i Malcontenti &c.

Gli altri errori meno importanti, e piu sensibili, rimettiamo al giudicio del discretto lettore.

DELLE HISTORIE
DE' SVOI TEMPI
DI
NATALE CONTI
LIBRO PRIMO;
TRADOTTO
DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

AVENDOCI noi proposto di scriuere in vniuersale tutte le guerre sì in terra, come in mare, lequali da gli altri smembratamente sono state spiegate à' tempi nostri occorse; stimamo quasi souerchio l'esortare alcuno alla lettione dell'historia: imperoche chi non sa, che ella sola è la vera maestra del viuere? laquale c'insegna non solo per via di ragioni, ma con gl'essempi ancora de tempi passati, in qual modo si hanno à gouernare le cose publiche, e priuate? Conciosia che chiunque consacra all'immortalità i fatti de gli huomini valorosi, ancorche fedelmente li racconti, se oltra ciò non scuopre i consigli de' Capitani, e le ragioni delle cose ò bene, ò male oprate, acciò da simili ammaestramenti se ne possa trarre nell'auuenire vna certa legge di vita: certamente ò nessuna, ò pochissima vtilità è costui per apportare à chi leggerà i scritti suoi. Imperoche

Intentione dell'Auttore.

Vtilità dell'Historia.

A   qual

qual miglior strada si può trouare di mãtenere, & ampliare lo stato, che palesan do con quai artifici, e con quai modi di guerreggiare le Città si siano contra poten tissimi esserciti difese, e ne i lunghi assedij conseruate? & all'incontro per qual ragioni siano state facilmente vinte e superate? conciosia che se alcuno sia ignorante delle cose all'arte della guerra appartenenti, di necessità conuerrà à costui con perdita di tutti i beni, e della libertà insieme, rimaner prigione de nemici: oue pe'l contrario gli esperti si ponno fare e gloriosi appresso i posteri, e signori sopra gli altri huomini, e felici in questo mondo. Il che essendo così, non meno pro fitteuoli debbono esser stimati i giudiciosi scrittori delle historie, che i Capitani e difensori delle Città: poscia che questi e poche terre e di rado difendono, oue quegli e sempre & ad ogni passo le Città conseruano; e di più anco informano i posteri, accio sappiano accommodarsi à gli varij euenti di fortuna. Anzi vogliono alcuni non esser perfetto scrittore d'historie colui, il quale, venendo il bisogno, non potesse esser anco buon Capitano. E nondimeno ben spesso occorre, che gli huomini ignoranti delle cose della guerra si mettono à scriuere l'historie, come ad impresa di poco momento; nè veggono à quanto peso si sottopongono i pazzi: il che altronde non auuiene, se non perche l'ignoranza delle cose rende gli huomini piu audaci à sottentrare i pericoli. Noi adunque, ben considerate tut te queste ragioni, ci sforzeremo, quanto potremo, di raccontare quelle cose, che sono per tutto il mondo succedute, incominciando da gli vltimi tempi di Monsignor Paolo Giouio, historico di grandissima estimatione; e tanto oltra estendendoci, quanto ci sia dalla superna bontà concesso, e piu commodo da noi giudicato. Nel che due cose promettemo inuiolabilmente di osseruare, cioè ne tacere la verità, ne scriuere in gratia altrui, sapendo la verità esser l'anima dell'historia: senza la quale niente altro ella riesce, che vana fatica dello scrittore, e quasi vn corpo morto della scrittura.

Peso grande dell'Historico.

Protesto dell'Auttore.

LA FRANCIA *dunque, l'Italia, e tutte le altre prouincie, nationi, & imperij del mondo godeuano all'hora vna soauissima tranquillità, essendo fatta la pace tra dui potẽtissimi Prẽcipi de Christiani: imperoche le altre nationi ò s'erano nelle guerre di costoro interessate, ad instanza de quali haueano prese l'arme; ò credeuano per le inimicitie di questi due poter sicuramente aspirare à cose grandi. Fu stabilita quella pace tra Francesco valorosissimo Re di Francia, e tra Carlo Quinto grandissimo Imperadore à Crepino castello in Campagna di Fiandra: stipulando da vna banda all'accordo i Procuratori Imperiali à quel negocio diputati, e congiuramẽto confermandolo, i quali erano Monsignor Nicolò Perenoto Granuela consigliero segreto dell'Imperadore, e Don Ferrante Gonzaga Capitan Generale di tutte le genti Imperiali: e dall'altra i dui principali Baroni del Re, Monsignor d'Annibao Ammiraglio, e Monsignor Nullcio Senatore, Personaggi di grandissima riputatione & auttorità tra Francesi. Ne i capitoli di quella pace furono compresi quasi tutti i Prencipi*

Pace conclusa tra Carlo Quinto Imperadore, e Francesco Re di Francia à Crepino.

cipi Christiani, e le città libere d'Italia. Correua l'anno della nostra salute 1546, quando morì Alfonso Daualo Marchese del Vasto, in luogo del quale creò tantosto l'Imperadore Gouernatore di Milano Don Ferrante Gonzaga, che poco auanti era stato Vicerè di Sicilia, huomo nelle cose di guerra e di stato molto prattico & accorto. L'Imperadore adunque dopo l'accordo conchiuso con Francesco Re di Francia se ne và dritto in Germania, con animo di por freno alla superbia d'alcuni, liquali manteneuano con la casa d'Austria nuoue, & antiche inimicitie. I Capi de gli heretici chiamati Protestanti si ragunarono insieme nella città di Francfort: doue si trattò del Concilio di Trento, delle spese da contribuire nella guerra contra il Duca di Bransuicco, del non abbandonare l'Arciuescouo di Colonia, ilquale contra gli ordini del Papa e dell'Imperadore hauea mutato gli instituti dell'antica religione. Imperciochè per le spesse e varie opinioni de gli huomini intorno alla religione in cotanto scōpiglio ritrouauansi le cose, che ben pareua posta l'Alemagna in gran trauaglio. Conciosia che era concesso che le accuse de i supremi magistrati fossero rimesse à pochi Prencipi dell'Imperio, i quali haueuano promesso all'Arciuescouo di soccorrerlo prontamente, quando gli fosse da altrui vsata violenza. Ma serpendo à poco à poco la setta di Lutero, e la falsa interpretatione dell'Euangelo; & essendo ella ancora stata accettata nel Ducato di Virtimbergo; i Protestanti quasi in segno d'una gloriosa vittoria e memorabile impresa, mandarono intorno intorno Ambascierie à rallegrarsi: e comandarono che le imagini di Christo crocifisso si gittassero à terra, e si spezzassero, cosa empia adorare le imagini riputando. Ma noi ancora confessiamo non solamēte cosa empia, e nefanda esser l'adorare come cosa diuina gli Idoli, i simulacri, e simil vane materie; ma ancora condannamo come pazzo, e mentecatto, chiunque ciò facesse. Ma bē dall'altro canto giudicamo, tanto esser cosa empia suillaneggiare la imagine di Giesu Christo redentor nostro, quanto è cosa brutta comunicare i diuini honori, & à Dio solo deuuti, ad vna materia vana, & alle imagini di quella formate. Non deue però l'huomo pio hauer guerra con le imagini: anzi necessariamente si tengono elle ne Tempij; posciache con la espressione della pittura e de colori non meno che le memorie de scritti, e forse anco piu al senso, testificano la grandezza della misericordia e carità di Dio verso noi. Ma perche il Concilio di Trento non haueua voluto approuare la dieta di Ratisbona, cio intendendo l'Imperadore, e che i Protestanti anco non accettauano il Concilio; per non parere di mancare alla pace e tranquillità vniuersale, concedette che facessero la loro dieta, senza pregiudicio però del concilio di Trento, al quale necessariamente douena esser obligato e rimesso il negocio della religione: e cio à fine, che alla pace e concordia de' Christiani si facesse publica prouisione. Disputessi lungamente del modo del parlamento: al quale otto protestanti, & altrettanti catolici furono eletti, che tra loro e si opponessero, e si rispondessero. Ne però questi tra essi erano d'accordo: imperoche altri voleuano che tutta quella disputa si mettesse in iscrittura: altri poi giudicauano questo modo di procedere vn dilungare e differire la cosa. I catolici furono i primi

1546

Carlo V. passa in Alemagna.

Dieta de Protestanti in Frācfort.

Scōpiglio grāde dell'Alemagna.

Protestanti nemici del le imagini.

Come si debbono le imagini riuerire.

Cōcilio di Trento.

Dieta di Ratisbona.

Disputa tra Catolici e Protestāti.

1546 *à farsi intendere; che, se si dicesse alcuna cosa contra la scrittura sacra, e contra le traditioni degli Apostoli, voleuano cio per nulla riputarsi. Che se anco alcuna cosa si determinasse di comun parere, cio fosse accettato solo per modo di famigliare ragionamento senza forza ò vigore di decreto. Poco dapoi essendosi recitata la confessione Augustanà, la quale l'Imperadore haueа l'anno mille cinquecento e trenta insieme con l'Apologia nella città di Augusta conceduta; furono domandati i Protestanti, se perseuerassero nella medesima opinione, e se condannassero tutti i scritti fino a i suoi medesimi à quella ripugnanti. Il Bucero, il quale otteneua tra i Protestanti il Principato, dubitò per vn pezzo, e finalmente rispose, ch'egli dannaua tutti i scritti contrarij. Nella qual risposta ei venne anco à condannare i suoi proprij, i quali per la maggior parte discordauano da quella confessione. La cosa si ridusse à termine, che facilmente si scoprì la maluagità del Bucero: ilquale dal Maluenda huomo dottissimo in Teologia dalla parte de Catolici fu costretto à dir cose di cotanta empietà, che disputandosi quasi improuisamente al cospetto di molti huomini dotti, non si arrossì di affermare, chiunque viue in peccato mortale, perder la fede catolica: e ch'egli non credeua Dio esser trino & vno, ne Christo esser figliuolo di Dio, ne redentore del genere humano, ne nato, ne crocifisso, ne risuscitato: tutti i peccati uenire da incredulità, e nessuno douer ascriuersi à fragilità ouer ad ignoranza, ma tutti commetersi per malitia, e contra conscienza: le quai cose certo non possono senza stomaco & horrore le pie orecchie de gli huomini ascoltare. Nondimeno per palliare la malitia del Bucero si sparse vn falso romore, che il Maluenda non haueа saputo rispondere à i detti del Bucero. E per non raccontare ad vna ad vna le molte pazzie della bocca di quest'huomo vscite, dirò solo, che egli si fece conoscere per huomo non meno sconoscente di Dio, quale chiamano i Greci Atheos, di quel che fu l'antico Diagora. Dapoi hauendo l'Imperadore per lettere prescritto il modo e la forma di trattare quel parlamento, non volendolo i Protestanti abbracciare, la Dieta à poco à poco si disfece. Dall'altro canto incominciossi il Concilio di Trento, doue il Papa haueua mandato i suoi legati, huomini di dottrina e di bontà singolari, Reginaldo Polo, Gioanmaria Monte Cardinali, e Marcello Ceruino. Nõ dissegnaua già l'Imperadore far la guerra cõtra tutte le nationi e Prencipi, che spalleggiauano gli Heretici; essendo quella prouincia si fattamente infetta, che nõ poteua, senon con grãdissima difficoltà, e pericolo, ridursi con l'armi all'antica religione. Aggiugneuãsi à cio le molte amicitie & intelligenze de i Prencipi Alemanni col Re di Francia, & i grandissimi esserciti di Solimano, che trascorreuano di continuo l'Vngheria, e sotto pretesto di difender le ragioni del Re pupillo l'haueuano quasi tutta occupata. Nondimeno con tutto ciò, gittate dopo le spalle cotante difficoltà, posciache la religione e'l culto di Dio debbe à tutti i rispetti humani esser anteposto, si mette l'Imperadore ad ordine di fare vna fastidiosissima, sommamente difficile, e perigliosa guerra per domare la Germania: ne puo patire ch'ella habbia tralignato da gli instituti della religione, e da i costumi de suoi maggiori, e da*

Bucero capo de Protestanti.

Maluenda dottissimo Teologo de Catolici.

Dogmi empiissimi del Bucero.

Cõcilio di Trento aperto.

Legati mãdati dal Papa al Concilio di Trẽto.

Dissegno dell'Imperadore.

quella maestà dell'Imperio, che sempre da quelle nationi è stata inuiolabilmente osseruata e rispettata; & nella qual sola si puo dire consistere lo splendore de Tedeschi. Per intelligenza della qual guerra incominciaremo un poco piu da alto ripetendo, con quai dissegni, e con quai forze si mossero a ribellare all'imperio i dui potentissimi capi dell'Alemagna, Filippo Langrauio Conte d'Hassia, & Gioan Federigo Duca di Sassonia di nobilissima & antichissima stirpe: i quali dauano voce di hauer prese l'armi per difendere la libertà del nome Tedesco: & a cotal soauissimo nome della libertà andauano anco eccitando le terre Franche, accio entrassero in compagnia della guerra. Mentre già adunque resse la Sassonia il Duca Giouanni à tempo di Papa Leone decimo, il che successe nell'anno della nostra salute mille cinquecento & dicisette, molti huomini di chiaro ingegno, e famosi in tutte le discipline, da i liberalissimi premij propostigli inuitati, si trasferirono alla città di Vitimbergo, doue quel Duca risedeua. Vscì all'hora di vna ignobile terriciuola detta Islebia nel contado di Masfelt vn frate Eremitano nominato Martin Lutero: doue anco ora è morto quasi nel principio del presente anno, essendo hormai vecchio di sessantatre anni: ilquale salito già in qualche riputatione, e desiderando essere il primo nel suo monastero, persuase al Duca Giouanni, che tentasse d'impetrare dal Papa vna bolla d'indulgenza. Ma non gli essendo la cosa riuscita, nodrì nell'animo suo vn mortalissimo odio contra il Papa, e pensò di ottimamente alle cose sue prouedere, se quella dignità, che con preghi non haueua potuto ottenere, cercasse con calumnie e con dispregi conquistare. La onde publicò molte maledicentie contra l'auttorità del Pontefice, e specialmente contra le indulgenze. Il Papa, intesa la temerità & importunità di quest'huomo, mandò incontinente Tomaso Gaetano Cardinale per estinguere la sorgente fiamma delle discordie. Ma hauendo per costume il debole e leggier vento di accendere il fuoco, & il furiosissimo di spegnerlo e dissiparlo, in questo negotio nondimeno (si come ci mostrò l'esperienza) tutto il contrario auenne. Imperoche maneggiando la cosa con troppa seuerità il Cardinale, venne più tosto ad irritare, che in parte alcuna ad ammorzare ò diminuire l'incendio incominciato. Tuttauia il Papa mosso da giustissime cagioni scomunicò Lutero: ilquale in vece di domandar perdono, quasi per vendicarsi della scomunica, non solamente trasse gli huomini rozi, e leggieri, e naturalmente vaghi di cose nuoue, dall'obedienza del Pontefice, e dalle Catoliche institutioni ad vn licentioso modo di viuere; ma di più ancora publicamente predicò alcune false espositioni dell'Euangelio, e si fattamente adombrolle, che con le ignude & occulte parole della scrittura sacra, senza penetrare à i sensi interiori, ageuolmente i semplici animi de' Popoli e de' Prencipi rimasero presi & ingannati: i quali, propostogli vn modo di viuere piu libero, facilmente si lasciarono indurre ad abbracciare il falso per il vero. I primi à riceuere quella dottrina furono i Sassoni, & i Sueui: e la maluagità poi di molti, che erano riputati dottissimi, ridusse la cosa à tale, che da questi primi semi, e da molti altri di mano in mano

1546

Filippo Lagrauio, e Gioan Federigo Duca di Sassonia, ribelli dell'Imperio.

Origine di Martin Lutero, & alienatione sua dalla Chiesa Romana.

Tomaso Gaetano Cardinale.

I Sassoni & i Sueui primi seguaci di Martin Lutero.

1546 *aggiuntiui, germogliò vna nuoua religione: i cui rampolli inserti in altre nationi vennero à crescere in tanta varietà d'opinioni, & in tante sette d'heretici, che souente in vna istessa casa tante e piu ancora fino ad oggidi sono le opinioni della religione, quanti gli habitanti: & nondimeno vna sola ha ad esser la buona, la quale attende al vero culto di vn solo Dio; ne possono le cotanto diuerse & tra se contrarie, esser buone ad vn tratto. Allhora il Pontefice sollecito della salute vniuersale, per spegner quegli incendij discese ad ogni sorte di partito: ma quegli erano hormai cotanto cresciuti, & à poco à poco nelle menti humane stabiliti; che aggiugnendouisi e conspirando alla nuoua religione molti Prencipi, fu intimata da Gioan Federigo Elettore dell'Imperio vna dieta della religione à Smacaldica terra posta tra i Turingi, & quei d'Hassia, alla riua del fiume Scalmo. Quiui si ridussero nel mille cinquecento e trentaquattro molti Signori e Prencipi dell'Alemagna, Enrico padre, e Mauritio figliuolo Duchi di Sassonia, Filippo Langrauio Duca d'Hassia; Bernardo e Filippo Marchesi di Brandemburgo, Francesco & Ernesto Signori di Luneburgo, Oderico Conte Palatino di Virtimbergo, Filippo Duca di Bransuicco, Giouanni Signor d'Alt, Golfango d'Anault, Alberto Conte di Masfelt, Techenel Conte di Burg e d'Aldemburg, e dui Conti di Nansao. Vi si ridussero anco oltra questi i Principi delle Città Settentrionali, che s'auicinano piu alle Orse: cioe di Alberstat, di Brema, di Bamburg, di Mechelburg, di Milden, di Frisa, di Tunemburg, di Lomburg; di Gottinga, Golsatia, & Hannuber. Vi concorsero ancora i Capi delle Città libere, che si chiamano hoggi terre franche, cioè della Sueuia, di Augusta, di Argentina, di Bibrac, di Gesfing, di Causapora, di Costanza, di Chempt, di Dechnelburg, di Olma, di Rotemburg. E per non consumare il tempo in raccontare i molti Duchi, e le Città, che mandarono à quella dieta gli huomini loro principali, quasi tutta la Germania approuò le leggi iui conchiuse & stabilite: le quali furono queste.*

Dieta Smacaldica.

Prēcipi cõuenuti alla Dieta Smacaldica.

Capitoli nella Dieta Smacaldica conchiusi.

1 *Che le leggi s'intendessero fatte per cinquant'anni à difesa della nuoua loro religione, e di tutti i confederati.*

2 *Non fosse lecito ad alcun di loro muouer guerra, ne assalire come nemico lo stato de confederati.*

3 *Se alcun di essi fosse assalito, tantosto gli altri, riceuuto l'auiso, fossero obligati mandargli quei maggior soccorsi, che potessero. il che tra vn determinato spacio di tempo non essequendo, quella città potesse senza nota di perfidia accordarsi col nemico, e prendere anco l'armi contra i congiurati.*

4 *I nemici dell'uno s'intendessero nemici di tutti.*

5 *A nessuno fosse lecito tralasciare la guerra vna volta contra qualunque nemico incominciata, se non co'l consenso di tutti gli altri.*

6 *A nessuno essercito armato in occasione di muouer guerra fosse dato il passo per il territorio di alcun confederato, se non co'l comun'assenso di tutti.*

7 *Chi hauesse chiamato genti in suo soccorso, per venti giorni dal principio della guerra, e per altrettanti giorni anco dopo, fosse obligato vettouagliare*

gliare chi l'haueſſe ſoccorſo: con patto però, che chi foſſe ſtato ſoccorſo, e per cui cagione ſi faceſſe la guerra, haueſſe il primo grado in quella iſpeditione; ne alcuno fuor che lui poteſſe hauer cotal grado per moleſtare gli altri Principi, ò le altre Città.

1546

8 Se naſceſſe diſcordia tra eſſi confederati, ſi dicideſſe per giuſtitia & equità, non per forza d'armi: & il giuramento vna volta preſo, inuiolabilmente ſi oſſeruaſſe.

9 Poteſſero i Prencipi e le Città confederate vnitamente mutare ò aggiugnere alle preſenti leggi quello, che ò il biſogno richiedeſſe, ò l'equità ricercaſſe: ne foſſe diſdetto con piu ſauio conſiglio prouedere alla ſalute comune di tutti.

10 Foſſero tutti i compagni, e le città libere di Saſſonia e di Sueuia vgualmente partecipi di queſta confederatione. Or Filippo Langrauio, e Giouan Federigo Duca di Saſſonia, Prencipi per nobiltà, per potenza, & per auttorità ſegnalatiſſimi, inſuperbiti per i ſoccorſi di tanti popoli e città nella lega Smacaldica compreſe; & di piu ancora giudicando poter grandemente ampliare in cotal guiſa i loro ſtati: non contentandoſi della preſente fortuna, incominciarono à coſe maggiori aſpirare. Parue loro dunque che vna coſi potẽte lega riceuerebbe grãdiſſimo beneficio, ſe traeſſero anco l'imperio à quella nuoua religione. A cotal riſolutione era molto ſpronato Giouã Federigo dalla rimembranza de gli antichi Imperadori di caſa ſua, ricordandoſi egli de i dui Enrichi, de i tre Ottoni, & vltimamente di Lotario & di Adolfo, i quali tutti erano ſtati Imperadori della ſua famiglia. Confermauanlo in queſto parere le molte amicitie e parentele, ch'ei teneua non ſolo co i collegati, ma etiandio con Prencipi foreſtieri. Et acciò piu chiaramente ſi ſcuopra la grandezza della guerra Germanica, e quanto malageuol coſa fu il debellarla, la quale non pare che ſi poſſa ſe non con le proprie ſue armi ſuperare (concioſia che molti piu eſſerciti Romani ſconfiſſe queſta ſola prouincia, che quaſi tutto il reſto del mondo) ſia bene il deſcriuere piu ſuccintamente che potremo il ſito, i coſtumi, e la natura della Germania: imperoche il lettore quantunque diligente, non informato di cotai coſe, di neceſſità in molte difficoltà trabocearebbe. Tutta la Germania adunque è diuiſa in quattro parti; l'una delle quali da vna parte è cinta dal Danubio, dall'altra dal Reno groſſiſſimi fiumi: l'altra verſo mezo giorno confina con la Francia, eſſendo vltimamente la Fiandra & i Suizzeri ſtati anneſſi all'Alemagna. La terza parte verſo Leuante è terminata dalla Bauiera, da Auguſta, da i Grigioni, dalle Alpi, & in parte dalla Croatia; hauendo da quella banda i Germani, ſuperate le difficoltà del Danubio, aggiunto al loro imperio nuoui paeſi. I popoli Tedeſchi ancora, che s'incontrano paſſato il fiume Viſtula, habitano in vn'altro canto della Germania, nella quale verſo Tramontana riſedono i Polacchi & i Pruteni. I Germani dunque, per conchiuderla in vna parola, hanno d'ogn'intorno larghiſſimi confini: da Leuante la Polonia, l'Vngheria, e gli aſpriſſimi

Filippo Lãgrauio, e Giouan Federigo Duca di Saſſonia, capi pricipali di la lega Smacaldica.

Duca di Saſſonia di nobiliſſima e chiariſſima ſtirpe.

Deſcrittione della Germania.

1546 *monti Bebij e Sarmatici: da Ponente i paesi bassi di Fiandra, che si stendono sino al mare di Bertagna: da Settentrione l'Oceano Germanico: e da mezo giorno le Alpi nominate le montagne del Friuli, che la diuidono dall'Italia. E questa prouincia quasi tutta nel mezo attrauersata dal fiume Albi detto hoggidi Elba: il quale nascendo da i monti di Fiechtelberg non lungi dalla Selua Ercinia, sbocca in mare nel paese di Sassonia. Et essendo già il Reno e'l Danubio gli antichi confini della Germania, i quali corrono grossissimi per quel la prouincia: la parte, che fu già propria de i Germani, chiamarono Alemagna alta; & l'altra, che piega all'Oceano occidentale, Alemagna bassa. Questa nostra descrittione benche discordi dall'antica descrittione della Germania, non è fatta però senza ragione: variādosi le regioni del mondo non meno nelle leggi, ne gli instituti, nello Stato, ne i costumi, e nel linguaggio, che ne' confini ò de mari, ò de monti, ò de fiumi, ò d'altri termini naturali. Euui nella Germania eccessiuo numero di grossissime & ricchissime Città: le quali, abondando il paese di grano, e di tutte le altre cose necessarie al vitto humano, e sopra il tutto di metalli, commodamente e copiosamente vi si mantengono: benche per il souerchio freddo in alcune parti non nasca gran copia de viti; non potendo quell'albero per propria sua natura amica del caldo mantenersi in si fredda e distemperata regione. Le città libere adunque sono nonantadue. Et accio non possa alcun dubbio nelle cose che habbiamo à scriuere della Germania, ritardare l'animo del lettore, la diuideremo prima nelle sue prouincie, le quali sono queste: l'Olanda, la Fiandra, la Frisia, la Vestfalia, la Pomerania, la Misnia, la Boemia, la Turingia, il Palatinato di Virtimbergo, il Palatinato di Spira: & quegli c'habitano la Suetia, la Selandia, la Dania, la Holsatia, il Ducado di Bransuicco, la Noitelandia, la Slesia, la Morauia, la Brabantia, la Alsatia, la Sueuia, la Bauiera, il Contado di Tirolo, la Carintia, l'Austria, la Marchia: quei di Sens, d'Hassia, di Gheldria, di Cleues, i Pisguardi, e diuersi altri popoli e paesi. Sono i Tedeschi molto disciplinabili, osseruantissimi dell'arte militare, e delle leggi ciuili: e se vsassero il vino piu sobriamente e temperatamente che non fanno, stimerei quegli ingegni felicissimi al paro di tutti gli altri. Quanto al publico gouerno di quella prouincia s'appartiene, oltra l'osseruanza in vniuersale delle leggi ciuili, & in particolare delle proprie lor leggi municipali: dico che altre Città sono libere, e si reggono con sue leggi e statuti particolari di Republiche: altre città poi, terre, e borghi si chiamano Imperiali, li quali sono proprio patrimonio dell'Imperio, e subitamente rendono tutte obedienza al nuouo Imperadore creato: altre finalmente sono sottoposte ò ad Arciuescoui, ò à Duchi, ò a Marchesi, ò à Conti, ò à simil'altri Personaggi: a' quali tutti però come Prencipe e Capo è prepo sto l'Imperadore: il quale in occasione dell'elettione del nuouo Cesare suole da questi sette Prencipi esser eletto. Imperoche la facoltà di eleggere la persona dell'Imperadore fu la prima volta trasportata d'Italia in Germania da Papa Gregorio quinto: il quale essendo stato nell'anno nouecento e nonan-*

Termini delle regioni molto variabili.

La Germania abōda di grossissime e ricchissime città.

La Germania abōda di metalli.

92 città libere della Germania.

Prouincie e popoli della Germania.

Ingegni de i Tedeschi.

Gouerno della Germania.

taquattro della nostra salute scacciato da i Romani, fu poi da Ottone, che discese in Italia con essercito, nella sede Apostolica rimesso. Per questa cagione adunque il Pontefice, che di natione era Tedesco, veggendosi restituito nell'Imperio dall'armi Tedesche; consigliandolo ancora à cio Ottone, priuò i Romani di poter piu eleggere l'Imperadore, e trasferì questa auttorità ne i suoi Tedeschi. I Prencipi ecclesiastici, che eleggono l'Imperadore, sono questi tre l'Arciuescouo di Colonia, l'Arciuescouo di Treuiri, e l'Arciuescouo di Magonza: de quali Magonza è in nome di Francia, Treuiri in nome d'Italia, e Colonia in nome d'Alemagna. Gli altri sono il Conte Palatino, il Duca di Sassonia, & il Marchese di Brandemburgo: i voti de quali se taluolta s'abbattono esser di numero vguali, accio cotal parità non sia d'impedimento all'elettione; e per arrecare insieme dignità e grandezza alla creatione del nuouo Imperadore, vi si aggiugne per settimo il Re di Boemia. Di piu ancora per maggior maestà di cotal elettione ci interuengono il Marchese di Misnia, e quel di Morauia, e molti altri Baroni, & ambascierie delle città libere, à quali tutti per segno d'honore diuersi carichi s'impongono. Obligassi poi tutta la Germania con giuramento, di douer prestare obedienza al nuouo Imperadore, e mantenergli la fede; difendendolo contra tutti quei popoli, che ardissero ricalcitrare a' suoi comandamenti. Cosi ancora dall'altro canto giura il nuouo Imperadore di esser per difendere con tutte le sue forze la libertà, e le leggi de i Germani: posciache le cose importantissime dell'imperio, & i publici negocij di quella prouincia, che appartengono alla salute vniuersale di tutti, per le Diete de Tedeschi ottimamente & sauijssimamente si gouernano. Delle loro leggi vna è sopra l'altre famosa e principale, che fa anco molto al proposito della guerra, c'hora trattamo: dalla cui inosseruanza son nati i semi di tutte le calamità della Germania, che siamo per raccontare. Vietasi per le leggi Imperiali, che nessun Borgo, Città, Prencipe, ò Natione della Germania possa senza saputa dell'Imperadore, ò senza interuento delle Diete publicamente ò per la religione, ò per qual si voglia altra cagione prender l'armi: se non contra chi fosse stato publicato ribelle dell'Imperio, & reo d'hauer offesa la Maestà dell'Imperadore, & contra chi sia stato intimato il bando Imperiale: il quale niente altro significa, se non che ad ogn'vno è lecito senza punitione alcuna prendere ò ammazzare colui che à tal bando sottogiace, e saccheggiare, ò depredare i suoi beni. Posciache adunque per la lega Smacaldica tutti quelli si ritrouauano esclusi, che non erano stati partecipi della nuoua loro religione, e di piu anco da i congiurati erano tenuti in conto di nemici: Filippo Langrauio soccorso di gente e di danari da Giouan Federigo, in breuissimo spatio di tempo si vsurpò quasi tutto lo stato di Enrico Duca di Bransuicco, che co'l suo confinaua: conciosia che ne per persuasioni, ne per promesse si volse mai costui dall'obedienza del Papa, e dall'amicitia dell'Imperadore alienare. Ma certo chunque sotto pretesto che alcuno habbia ò disprezzata ò violata la religione, gli và contra à depredare i beni, sia sempre

1546

La Elettione de gli Imperadori trasferita da Papa Gregorio Quinto da gli Italiani ne i Tedeschi.

Elettori dell'Imperio.

Giuramento de gli Alemani al nuouo Imperadore, e del nuouo Imperadore a gli Alemanni.

Legge Imperiale.

Bando Imperiale cio che sia.

Fedeltà di Enrico Duca di Bransuicco verso il Papa e l'Imperadore.

1546

Andamenti de Tiranni.

sempre giudicato maluagio e scelerato: poi che religione tanto biasimeuole & empia non si troua, la qual comandi che si essercitino i latrocinij contra gli huomini di diuersa religione. Ma cotai sono gli andamenti de gli auarissimi tiranni, & i ricoprimenti della maluagità loro. Le quai cose comprendendo il Langrauio, fingeua di hauer fatto ciò, perche Enrico fosse stato il primo à mandare ad abbrucciare alcuni luoghi de' suoi sudditi, & ad occupargli le minere del ferro, & à tagliare i boschi di Goslaria, vna delle città confederate. Enrico hauendo si segnalato oltraggio riceuuto, raccolte quelle genti, che la breuità del tempo gli concesse, tentò di ricuperare quelle cose, che da l'empio nemico gli erano state per forza vsurpate. La fortuna della guerra mostrosigli da principio benigna: alcune delle sue città ricouerò egli con l'arme, & altre volontariamente se gli resero. Dall'altro canto Langrauio, fatto vn numeroso essercito se ne venne in campagna per combattere con la prima occasione à bandiere spiegate con Enrico. Mentre dunque l'uno e l'altro apparecchiato al fatto d'arme se ne staua ritirato ne i proprij alloggiamenti, Mauritio genero di Langrauio esorta Enrico à far la pace con honeste conditioni, & à posar l'arme. Or mentre si negotia la pace, e vassi rallentando la diligenza della guerra, viene improuisamente assalito il campo d'Enrico; il quale, messe in rotta le sue genti, insieme con Carlo suo figliuolo rimase prigione del nemico. Ma s'egli è cosa ridicolosa, che alcuno si fidi à pieno etiandio di chi fa professione d'amico, se prima in cose di minor importanza, ò necessarie non hauerà fatto pruoua della sua fede; molto maggior leggierezza dimostra chiunque crede alle piaceuoli lusinghe del nemico: essendo cosa piu difficile vincer con l'armi vn'huomo astuto & armato, che trapollare con inganni vn'incauto, e disarmato. Sono però molti, che vsano cotal modo di guerreggiare, che s'hanno à fare co' nemici auari e negligenti, gli ingannano dandogli speranza di pace, e di riposo; e con tal simulatione facendoli piu lenti nelle prouisioni della guerra, e tra tanto essi tacitamente ingrossando di genti, danno poi addosso i nemici creduli e sproueduti. La onde se bene il lasciarsi in questo modo schernire sotto pretesto di pace, & aggirare da cotai inganni, è cosa nociua e calamitosa, pare nondimeno anco maggiore che'l danno la vergogna: imperoche la libertà e la robba si possono per qualche strada pur ricouerare: ma la riputatione, la quale ci debbe anco esser piu cara della vita, se vna volta sia perduta, à pena dopo vn lungo spatio d'anni, e dopo molte chiare imprese de' posteri ritorna. Questo fatto grandemente turbò l'Imperadore: il quale con molte ragioni, benche in vano, s'affaticò di persuadere à Filippo Langrauio, che fosse contento di rendere lo stato e la libertà ad Enrico. Poscia Filippo, riceuuta la lettera di credenza, & il saluo condotto, andosene accompagnato da quattrocento huomini d'arme à ritrouare l'Imperadore à Spira segnalata città dell'Alemagna, doue i dui fiumi, la Mosa, e'l Reno s'accoppiano insieme. L'Imperadore dice à Filippo, molto essergli dispiaciuto il tratto da lui vsato contra

Enrico Duca di Branfuicco preso a tradimento da Langrauio insieme co'l figliuolo.

Non debbe il sauio Capitano fidarsi delle lusinghe del nemico.

Perfido modo di guerreggiare.

Dannosa e vergognosa semplicità d'vn Capitano.

Enrico,

Enrico, lo conforta à restituire le cose tolte ad Enrico: mescola con i prieghi le minaccie, che, se non vorrà far ciò amoreuolmente, ci lo constrignerà à fare per vigore delle leggi Imperiali. Diede Filippo all'Imperadore vna risposta piena di sdegno e d'alterezza, come colui, che per i felici successi de i suoi disegni, e per la gran forza della lega se ne andaua molto gonfio: dicendo le cose acquistate in guerra, giustamente e per ragion di guerra, e co'l consenso delle leggi possedersi; e questa esser antichissima legge, non da lui finta ò ritrouata: & Enrico esser stato il primo auttore di quella solleuatione, & ch'ei confortaua l'Imperadore à conseruarsi l'amore de' confederati: imperoche molto piu gli ritornarebbe in beneficio mantenersel i amici, che tirarsi a dosso vn tanto peso di guerra, quanto non potesse poi reggere ò sostenere. L'Imperadore con tutto c'hauesse forte à male risposta si presontuosa e discortese: non di meno, perche gli parue differire à migliore occasione la vendetta, rimise il giudicio di quella lite al Concilio da i Prelati ecclesiastici allhora in Trento publicato: il qual Concilio Filippo ancora hauea richiesto che iui si facesse, per esser città molto commoda a i Prencipi d'Alemagna; come quella che posta su la riua dell'Adige è à canto alla Germania, e nell'estremità dell'Italia. Ma non essendo Filippo dopo l'essergli stato intimato, comparso al Concilio; nè mostrando lui, nè gli altri confederati curarsi punto della dignità Imperiale, ò della grandezza & auttorità del Concilio; alquale chiamati non veniuano, anzi di piu apertamente dispreζζauanlo; cominciò l'Imperadore ad hauerne grandissimo sdegno: & si ridusse la cosa à termine, che i confederati e capi della nuoua religione faceuano tra loro Diete, e prometteuansi l'un l'altro di soccorrere per abbassare la Maestà Imperiale. Onde Cesare spinto da queste cagioni fece publicare vna Dieta in Ratisbona, città nobile della Bauiera: alla quale non essendo Giouan Federigo ne Filippo comparsi, quasi congietturassero quella Dieta farsi contra le loro persone, fu vltimamente in quella ad instanza di Cesare determinato, che à Giouan Federigo si leuasse la dignità di eleggere l'Imperadore: e posciache haueano commessi molti delitti contra le leggi imperiali, e contra le leggi speciali d'Alemagna con vilipendere la Maestà Cesarea; Filippo Langrauio & Giouan Federigo fossero giudicati nemici dell'Imperio, e fosse dato ad amendui il bando Imperiale. Imperoche l'Imperadore, quantunque sentisse grandissimo dolore, che quella prouincia ne tempi passati già osseruantissima della giustitia e della religione, ora mutando faccia preualesse ogni giorno piu e piu nel dispregio dell'Imperio e della Chiesa Catolica: nondimeno essendo distratto dalle guerre, or d'Africa, or d'Vngheria, nè anco allhora hauerebbe impiegato l'animo à questa impresa; se i dui predetti personaggi dopo il bando publicato non fossero entrati in maggior rabbia, e non hauessero molestati gli amici dell'Imperadore, & assalite anco le città dell'Imperio. Ma veggendo che di corto, se non vi si rimediaua, tutta quella prouincia ribellerebbe all'antica religione, & alla Maestà dell'Imperio, si risoluette à non dar piu tempo all'essecutione.

Risposta altiera di Filippo Langrauio all'Imperadore.

Trento, città commoda a i Catolici & a i Protestãti.

Filippo Lãgrauio, e Giouan Federigo Duca di Sassonia, publicati ribelli dl l'Imperio.

Cagioni, che fecero risoluere l'Imperadore alla guerra d'Alemagna.

Spronollo

1546 Spronollo ancora & infiammollo viè piu d'ogn'altra cosa à questa guerra la congiura tra Giouanni & Alberto concertata: conciosiache Alberto figliuolo di Cassimiro, & Giouanni Gioacchino Marchese di Brandemburgo, si riputauano sopra modo dalla lega ingiuriati: li quali per la stretta parentela che teneuano con Enrico prigione di Langrauio, e spinti anco da i prieghi di Enrico giouane nipote del vecchio, promettono di soccorrerlo con venticinque mila fanti, & otto mila huomini d'arme. Conuengono adunque tra loro in questa forma, che tutti tre contribuißero vgual parte delle spese per tre mesi. Il Generalato in quella speditione è dato ad Alberto; il quale inanzi che accetti l'impresa, si consiglia con l'Imperadore: gli dimostra la guerra eßer necessaria ò mouerla, od aspettarla: & che bisognaua abbassare la temerità & orgoglio del nemico, il quale se rimaneua senza castigo, insopportabile tosto diuerrebbe. Approuò l'Imperadore non solo le ragioni d'Alberto, ma ancora come principale prese sopra se il carico di quella ispeditione, e tantosto si volse à fare le prouisioni della guerra. E benche molte cagioni potessero l'animo suo da tal impresa alienare, e spauentarlo da guerra così perpleßa & intricata, come erano le molte richezze de i collegati, la esquisita loro oßeruanza della disciplina militare, la ferma costanza in difender le cose nelle consulte stabilite e terminate, la grand'abondanza di vettouaglie d'ogni sorte, la marauigliosa copia d'artiglierie e monitioni, il souerchio numero di fanteria e di caualleria: nondimeno reggendosi le cose dell'armi molto meglio co'l consiglio di un solo, che di molti, de quali chi vuole e chi non vuole le cose proposte; & essendo quella guerra piu ferma e piu durabile, che si fa co' tesori del publico, che co' danari de priuati, li quali quasi violentemente in tal occasioni dalle lor borse si riscuotono: per tanto si risoluette vltimamente l'Imperadore ad abbracciare questa non men necessaria che difficile impresa. Stimolaua ancor l'animo suo già per se stesso concitato Gasparre Contarini Cardinale Apostolico Legato; il quale a nome del Papa con somma prontezza e liberalità prometteua soccorso di genti e di danari per spegnere il fuoco della sorgente heresia. Oltra ciò i dui Guglielmi, l'uno Duca di Cleues, l'altro di Bauiera; quantunque ritenesssero ancora i riti catolici, nè haueßero con gli altri Prencipi d'Alemagna contra l'Imperadore conspirato; pareuano tuttauia neutrali, ne prendeuano l'armi in fauore della lega. Ma hauendo Ferdinando Re de Romani due sue figliuole in questi dui Duchi maritate, l'Imperadore non solamente si assicuraua non esser da loro molestato, ma di piu ancora speraua esser da quelli e di vettouaglie e d'ogn'altro opportuno soccorso rinfrescato: essendo il loro paese di tutte le cose necessarie al viuer humano sopra modo fertile & abondante. Venne anco in soccorso dell'Imperadore il Duca Mauritio di Sassonia; il quale quantunque fosse complice della lega Smacaldica, nondimeno con questo velo d'honestà la sua infedeltà adombraua: dicendo il giuramento, che rende l'huomo empio & infame, non douersi osseruare; ne parergli che la parola sua e fede illecitamente data potesse di ragione costrignerlo à prender l'armi contra

Difficoltà della guerra Germanica.

Instabilità d'lle leghe.

Il Duca Mauritio si offerisce in soccorso d'l l'Imperadore.

contra la Santità del Papa, e contra la Maestà dell'Imperadore. Ma non volse già Cesare fidarsi di costui come sospetto per la parentela, che teneua con Langrauio: licentiollo però tuttauia con vn'amoreuol risposta; e disse, ch'ei si preualerebbe della sua persona in migliore occasione: imperoche non deue riputarsi sicura la fede di coloro, che per non trauiare anco dal giusto, e da l'honesto mancano della lor parola: posciache i pergiurij, comunque si commettano, danno sempre odore d'impietà. Il Vescouo ancora d'Herbipoli, e di Bamberga, temendo le potentissime forze di questi Prencipi, se ne stauano neutrali. Trattenendosi dunque l'Imperadore, come habbiamo detto, in Ratisbona, la qual terra è vltima delle città Imperiali posta su la riua del Danubio verso la Bauiera, haueua fatti venire à se molti Capitani, e Colonnelli de soldati. Comandò dunque che di Vngheria si traessero cinquanta compagnie di fanteria Tedesca, & dui mila ottocento pedoni Spagnuoli di Lombardia; & ordinò appresso, che tre mila fanti Spagnuoli, e noue mila caualli fossero scritti in diuersi luoghi. I collegati quantunque sospettassero quella guerra contra loro ordirsi, andauano ciò tuttauia dissimulando, e faceuano anch'essi di nascoso per difendersi le debite prouisioni, e con bel modo trattauano di scoprire i dissegni dell'Imperadore. Imperoche gli Ambasciadori, e gli Agenti de i Prencipi, e delle terre Franche, che stauano appresso sua Maestà, preso il tempo opportuno le dissero, come essi sapeuano ch'egli haueua spedito Colonnelli à far genti: per ciò caldissimamente lo pregauano, ch'ei volesse liberamente dire, contra chi si apparecchiasse la guerra; offerendosi in tal caso secondo l'antico lor costume à dargli ogni soccorso. Fu risposto in generale, che s'apparecchiauano l'armi contra alcuni ribelli, e che l'Imperadore sarebbe memore e grato à chiunque l'aiutasse in quell'ispeditione, si come pe'l contrario terrebbe gli altri per nemici. Questa risposta, la quale dirittamente andaua à ferire i collegati, fece si, che essi molto piu per tempo furono ad ordine con l'essercito che l'Imperadore: & di piu anco tutte le prouisioni di Cesare furono segretamente fatte intendere loro. Quello apportò ben gran pericolo alle cose dell'Imperadore, che ne egli ancora haueua raunate le fanterie Tedesche, ne le genti del Papa s'erano poste in viaggio; ne i Spagnuoli, che s'aspettauano di Lombardia, d'Vngheria, e del Regno di Napoli, s'erano mossi: conciosia che l'Imperadore nel principio della guerra hauea, si come era di sua vsanza, compartiti i carichi della militia à persone molto segnalate: creato Generale di tutto l'essercito Don Ernando di Toledo Spagnuolo Duca d'Alua: assegnati mille cinquecento caualli al gouerno di Massimiliano suo nipote, figliuolo del Re Ferdinando: distribuiti cinquecento cauai leggieri Italiani à Don Carlo di Lanoia Prencipe di Sulmona; mille à Volfegando, & à Melchinque Schuezoper: cinquecento ad Enrico giouane Duca di Bransuicco: fatto presidente à i gentilhuomini della sua corte Emanuello Filiberto figliuolo del Duca di Sauoia: diputati cinquecento caualli à Giouanni Gioacchino, e dui mila ad Alberto figliuolo di Casmiro Marchese di Brandemburgo. Scrisse ancora à Fiorenzo Conte di

Bura

1546

L'Imperadore rifiuta il soccorso di Mauritio

Prouisioni tacitamente ordinate da lo Imperadore per la guerra d'Alemagna.

Sospetto de i collegati.

Risposta sauia dell'Imperadore.

Carichi diuersi militari dall'Imperadore distribuiti à varij segnalati Capitani.

1546 *Bura, che allhora insieme con Massimiliano suo figliuolo si ritrouaua al gouerno della Frisia, che facesse dieci mila fanti, e tre mila caualli. Quattro Colonnelli hebbero la cura di fare quattro mila pedoni per vno, Georgio Rensburgo, Aliprando Madruccio, Georgio Samburgo, e Gio. Iacopo de' Medici, che era anco Generale dell'artiglieria: Georgio Vuttepacchio bastardo del Duca di Bauiera fu fatto Capitano di dieci insigne di fanteria, e Ferrante Spinello Duca di Castrouilla hebbe il gouerno di trecent'huomini d'arme. Scrisse oltra ciò l'Imperadore à Cosmo de Medici Duca di Firenze, & ad Hercole da Este Duca di Ferrara, che l'accommodassero di dugentomila scudi per quella guerra: alla quale il Papa ne contribuì anco altrettanti, e comandò che Ottauio Farnese suo nipote, e genero dell'Imperadore conducesse d'Italia dodici mila fanti, e mille huomini d'arme. Fu fatto Maestro di campo Gioambattista Castaldo. Et appresso questi furono tratti di Boemia dui mila guastadori, & ottanta pezzi di artiglieria, e molte barche per far ponti. Nè in somma si mancò di alcuna ad vn cotanto essercito bisogneuole prouisione. Fra tanto hauendo gli Augustani le preparationi, le quali si faceuano in diuersi luoghi, nè per la loro diuersità & importanza poteuano star celate, intese, dubitarono da principio a qual partito si douessero appigliare. Ma dopo vna lunga consulta, non accorgendosi quanto sia piu facile l'incominciare, che finire le guerre; propongono al fine, non douersi in petto di fortuna rimettere quelle cose, che si possono cō stabile, e certa ragione guidare; nè douersi porre molta speme nella comunanza di quelle guerre, doue molti Prencipi entrano ad vn tratto: imperciochè se alcun d'essi ò per auaritia, ò per tradimento, ò per carestia si tira in dietro; gli altri di necessità, ò si fiaccano, ò almeno rimettono quel primo impeto d'animo e vigore. Tuttauia però si risoluono à prender l'armi. Conciosiache giudicarono la fortuna della guerra esser comune ad ogni parte: la quale non tanto deuono temere i deboli, & abbattuti, quanto i potenti, & al colmo della felicità saliti: anzi tanto più debbono tentarla i miseri, quanto pare ch'ella per la mutabile & incostante sua natura si diletti sempre della varietà delle cose humane: e già credeuano tutti l'huomo non poter diuenire al mondo glorioso & immortale, se non supera co'l valor suo i pericoli di momento. Diceuano alcuni trattarsi allhora della religione, e della libertà di tutta la Germania, per la qual sola à qual si voglia difficilissima impresa deue l'huomo esporsi: nè essere da comportare, che vn solo tirannicamente per adempire l'ingorde sue voglie si vsurpasse la libertà di vna natione intera. Ne era punto da riuocare in dubbio la fede de i collegati, agitandosi allhora con ugual sorte la comune salute di tutti: anzi quella stessa cagione, che gli haueua spinti à confederarsi insieme, gli manterrebbe sempre vnanimi e concordi. Hauendosi dunque l'un l'altro a vicenda inanimati, fu conchiuso di chiedere per lettere soccorso à tutti i compagni della lega Smacaldica. La onde fecero intendere al Re di Danimarca, il quale se ne staua neutrale, che non volesse comportare le forze dell'Imperadore tant'oltre sormontare: imperciochè non deue l'huomo*

Consulta e risolutione de gli Augustani.

La fortuna delle guerre p natura mutabile & incostāte.

Esortationi vicēdeuoli de i Germani alla guerra.

mo fidarsi nè assicurarsi hauendo vn potente Prencipe vicino. Scrissero anco à Federigo Conte Palatino del Reno, & à Guglielmo Duca di Cleues, che non mancassero di soccorrere la comune libertà dell'Alemagna allhor posta in gran trauaglio: e pensassero in questa guerra esser riposto lo splendore, la salute, la dignità, la libertà, e la gloria di tutta la natione Tedesca. Questo allhora principalmente trattarsi, se doueuano gli instituti de' suoi maggiori, e le antiche leggi della Germania annullare: e se doueuano di quella libertà spogliarsi, che nel corso di tanti anni con tanti loro pericoli e fatiche sempre haueuano difesa e conseruata, sottoponendosi ora al volere & (com'essi le chiamano) alle superstitioni del Pontefice Romano: il che certamente non si poteua se non con la distruttione di moltissime Città, e Popoli, effettuare: esser cosa generosa nelle gloriose e difficili imprese non sforzatamente, ma volontariamente, prontamente, e vigorosamente per l'honor suo i pericoli e le fatiche sottentrare. Mentre dunque negotiauansi per uia di ettere cotai cose, le prouisioni necessarie alla guerra furono non freddamente, ma con somma caldezza disposte & ordinate. Onde i collegati, auanti che le prime compagnie del Madruccio, che furono settecento caualli, e le fanterie Tedesche de gli altri Colonnelli giugnessero nel Campo Cesareo; e prima che ui arriuassero ancora i dui mila e cinquecento Spagnuoli chiamati d'Vngheria sotto la scorta di Don Aluaro di Sandes, escono fuori d'Augusta con uentidue insegne e compagnie di fanteria tratte di quella Città, e con quattro d'Olma, e con sei di Virtimbergo, e con mille huomini d'arme, e con uentiotto pezzi d'artiglieria. Ben chiara cosa è, che l'essersi questa guerra, la quale l'Imperadore dissegnaua di fare, prima diuolgata per fama che incominciata ouer apparecchiata, porse à i nemici una bellissima occasione di metter ad ordine le lor genti: le quali però non constaua che si facessero contra la persona dell'Imperadore, essendo aperto il passo in quella Città di entrare & di uscire liberamente à tutti i suoi. Tenendo eglino dunque ad ordine queste genti, fingeuano di hauerle apparecchiate: non contra l'Imperadore, ma contra l'essercito che ad instanza del Papa ueniua d'Italia per dare il guasto alla Germania: conciosia che andauano dicendo essersi mossi non contra l'essercito Imperiale, ma contra il Pontificio. Ma essendo molto contraria la tardanza e la lunghezza alle fattioni di guerra, è prima da sapere gli esserciti con grandissima difficoltà passare d'Italia in Germania: là onde i soccorsi che d'Italia aspettaua l'Imperadore, con poco contrasto si poteuano impedire. Il che facilmente riesce, qualunque uolta con prestezza si occupano certi passi stretti di monti asprissimi, non lasciandoli in mano al nemico: onde possa esser soccorso. A chi dunque uà d'Italia in Germania conuiene prima passare per la Città di Trento posta à canto le Alpi Cottie dette oggidì del Moncenise: dopoi si uà in Ispruc per una sola e semplice strada. Chi si parte poi d'Ispruc uerso lo stato di Bauiera, può far due strade: l'una è di sopra, che ci guida ad una terra fortissima chiamata Ropstain, la quale è nella giuriditione de i Grigioni, e nell'entrare della Bauiera: l'altra è di sotto per

1546

I collegati prima escono in cāpagna ā gli Imperiali.

Astutia de i collegati.

La tardāza contraria alle fattioni di guerra.

Passaggio difficile à gli esserciti d'Italia in Alemagna.

1546 per vna certa valle, nella bocca della quale vi stà vna fortissima rocca, detta la Chiusa. Questi passi tentarono di occupare i confederati, auanti che giungessero i soccorsi aspettati dall'Imperadore, per serrargli in questo modo di fuori. Mentre dunque i collegati, che furono i primi ad uscire in campagna, faceuano cotesti disegni, diedero anco insieme fermo ordine alle cose di guerra, per poterla piu lungamente mantenere: Onde fu stabilito, che ogni mese si depositassero dugento mila scudi, mentre durasse la guerra, per pagare i soldati ausiliarij e mercenarij, che non erano compresi nella lega: il qual danaro si riscuoteua da tutti i Prencipi e Città confederate. Sotto la giuridittione di Giouan Federigo era tutta la Sassonia, eccetto la Danimarca; & à i Sueui, & altri popoli, che confinano co' Sueui, comandaua Filippo Langrauio. Luogotenente di Giouan Federigo era nell'essercito Ernesto figliuolo di Filippo, il quale con titolo anco di Capitano reggeua dodici compagnie: e di altrettante fu dato il carico à ciascuno di costoro, cioè à Giouanni Eddech, à Christoforo Oldemburg, à Guglielmo Tombersino, & ad Vberto Beicolingo. Vi erano oltra questi molti Condottieri di caualli; ma i principali erano Enrico Scomberg, e Teodorico Taubeimo. Mastro di Campo era Christoforo Steimberg: e gran Marescialo della Caualleria era Volferraccio: e Generale di tutta la caualleria di Filippo era Oldemburg. Sebastiano Sertel, huomo prattico di guerra in nome di Augusta e di Olma, e delle altre città confederate, era Generale della fanteria della lega: & in nome di Argentina v'era Guglielmo Frustembergo. Et in somma per conchiudere in breuità, tra gli stromenti e genti di guerra si trouarono nel Campo della lega quasi ottanta mila fanti, quindeci mila caualli, cento e diciotto pezzi di artiglieria la maggior parte da batteria, sei mila guastadori, gran numero di barche per gittar ponti; & assaissimi carri per condurre poluere, palle, & altre prouisioni militari, li quali erano tirati da ottomila caualli. Oltra cio eranui molti maestri di legname, muratori, architetti, e diuersi altri ingegni, li quali per far ponti e ripari seguitauano il campo.

Carichi distribuiti à diuersi Capitani nel campo della lega.

Ora mentre nella Germania e contra la Germania cotanta guerra ardeua, sorse nel Mondo nuouo vn poco di difficoltà contra l'Imperadore, il quale hebbe auiso di tutte le riuolte del Perù da Diego Aluarez, e Francesco Maldonado. E' il Perù nell'Indie Occidentali vn grandissimo paese posto oltra le Colonne d'Hercole, & oltra lo stretto di Gibelterra incontro alle riuiere d'Africa, copioso di moltissimo oro: che fu (come appare in iscrittura) scoperto nel principio dal valoroso huomo Don Francesco Pizzaro di natione Spagnuolo: il scoprimento delle qual Indie Occidentali arrecò all'Imperadore cotanta consolatione, che fece battere & coniare monete, nelle quali tra le due Colonne era scritto. PLVS VLTRA; veggendosi scritto nell'antiche monete d'Hercole. NON PLVS VLTRA. Fu adunque auisato l'Imperadore, come Blasco Nugnez Vela da sua Maestà Cesarea già mandato al gouerno di quei popoli con titolo di Vicerè, era stato rotto e morto: e che vi era bisogno di presti e potenti rimedij: talche se per tempo

Solleuationi nate nel Perù contra l'Imperadore.

Grandezza e ricchezza del Perù.

Monete stampate dall'Imperadore Carlo V.

a co-

a cotante discordie sua Maestà non riparaua; quello Stato si grande, fertile, e ricco facilmente si perderebbe: la cui grandezza è tale, che a pena l'huomo caminandolo per sei mesi continui, ne può vedere il fine. L'Imperadore benche si ritrouasse allhora grandissimamente occupato, e per molte e molte miglia discosto di Spagna: nondimeno determinò di mandare ad acchetare quei romori Pietro Gasca Dottor di legge, huomo d'incomparabil valore. A costui fu dato il titolo di Presidente della regal udienza, e soprema auttorità di gouernare quella prouincia a modo suo: tal che liberamente potesse & assettare le differenze, e perdonare tutti i delitti passati, si come il tempo e l'occasione ricercasse. Costui dunque nauigando con buon vento, fece da principio scala alla terra di Santa Marta: doue intese che Melchior Verdugo Capitano delle genti dell'Imperadore era stato rotto dalle genti di Alfonso Inogiosa, che seguiua la fattione di Consaluo Pizzaro. Onde con tutto che fosse dalle reliquie dell'essercito rotto nel porto di Cartagena aspettato; tuttauia volse andare piu oltra. E posciache giunse alla Città del Nombre di DIO, doue l'Inogiosa hauea lasciato cento & ottanta Spagnuoli sotto il Capitano Ernando Messia contra il Verdugo, fa dismontare in terra Alfonso di Aluarado con ordine, ch'ei debba abboccarsi co'l Messia, e gli faccia intender la venuta del Presidente. Il Messia conforta il Presidente a sbarcare di naue, lo informa in qual stato si ritrouino le cose: Consaluo Pizzaro hauer ribellato dall'Imperadore, e tener la sua armata nel porto di Panama, & hauer fatto Generale di tutte le sue genti l'Inogiosa. E Panama Città picciola, & di aria non molto sana, ma è vn nobilissimo mercato di tutto il Perù: alla quale e di Spagna continuamente si nauiga, e mercantie di grandissima valuta si conducono, e molta copia d'oro vi concorre, & euui anco vna gran piazza de mercanti. Il paese intorno intorno è fertile, & abondante di molto oro, e di diuerse sorti d'animali: il mare produce gran quantità di Ostriche piene di perle, e grandissimi & ismisurati pesci: gli huomini vestono e parlano al modo di Spagna. Dice il Messia, che quella Città facilmente si prenderebbe, se nel cospetto de i Cittadini si alzassero solamente le bandiere dell'Imperadore. Ma il Presidente non accetta il partito, dicendo esser venuto per accommodare, non per mettere in disordine le cose; ne per combattere, ma per comporre le differenze causate dal troppo rigore del Vicerè Blasco in fare osseruare le leggi: tanta douersi manifestare la clemenza dell'Imperadore, che ogn'uno vorrebbe più tosto seguire la clementissima & honorata amicitia di Cesare, che caricarsi d'infame ribellione, e di pericolosissima nemistà: Non conuenire alla riputatione dell'Imperadore insanguinar la spada, auanti che assaggiasse l'animo di ciascuno. Alfonso d'Inogiosa Generale dell'armata del Pizzaro, inteso con quanta cortesia il Messia hauea raccolto il Presidente, l'hebbe forte à male, e gli scrisse lettere piene di sdegno. Il Messia, accioche gli animi de soldati non si accendessero sempre piu e piu di maggior odio, se ne vola per commissione del Presidente à Panama, e racconta tutto il successo al-

1546

Pietro Gasca mādato dall'Imperadore ad acchetare le riuolutioni del Perù con titolo di Presidente.

Melchior Verdugo rotto da Alfonso Inogiosa.

Cōsaluo Pizzaro ribellato nel Perù all'Imperadore.

L'Inogiosa Capitā generale del Pizzaro.

Descritione della città di Panama nel Perù.

Abboccamēto del Presidēte co'l Messia.

1546

l'Inogiosa: e fa sì, che hauendolo acquetato il Presidente se ne va a Panama: e nel trattare che fece con l'Inogiosa, e co' suoi Capitani materie di grandissima importanza, con tanta prudenza, e con tale piaceuolezza diportossi, che facendosi sopra modo amare e rispettare da tutti, otteneua hormai senza contrasto quanto ei voleua. Vltimamente la cosa si ridusse à tale, che il Presidente mandò vn suo fidato con lettere à Consaluo, nelle quali lo confortaua à deporre gli odij, ad acquetare i tumulti, & à raddolcire i popoli, li quali per la troppa seuerità del Vicerè Blasco s'erano posti in disordine, non hauendo voluto il Vicerè ascoltare nè le giustissime loro querele, nè le loro scuse. Dice esser stato mandato à comporre le differenze, a spegnere & annullare le poco discrete leggi di Blasco, & à perdonare tutti i falli commessi. Mandò con le sue insieme anco lettere dell'Imperadore dell'istesso tenore. Ma Consaluo, come prima per lettere dell'Inogiosa intese la giunta del Presidente in quella prouincia, deliberò di mandare à Cesare Oratori per informarlo in qual termine si trouassero le cose: Conciosiache così anco era stato conchiuso in vna Dieta che fece co' suoi dipendenti. Le qual cose mentre si negociano dall'vna parte e dall'altra, Vela Nugnez fratello del Vicerè morto, che nella rotta del fratello rimase prigione de' nemici, così liberamente era tenuto nel campo di Consaluo, che haueua licenza e di andare alla caccia, e di caualcare per la città. Ora concorrendo dopo la morte del Vicerè à Consaluo tutte le genti sì de Spagnuoli, come d'Indiani, le quali malissimo sodisfatti restarono poi del suo gouerno, Vela fratello di Blasco ritrouandosi quasi libero per la trascurata humanità di Consaluo, cominciò à poco à poco tendergli insidie: ma essendo scoperte, fu publicamente sententiato à morte, gridando il banditore, mentre leggeua la sentenza, che haueua voluto tradire il Rè. Lorenzo d'Aldana, il quale portaua lettere di Consaluo all'Imperadore, giunto che fu à Panama, si abboccò co'l Presidente, e con l'Inogiosa: & intesa c'hebbe la grand'auttorità, che seco portaua il Presidente, e che le lettere di Consaluo, s'ei nauigasse in Ispagna, non sarebbono d'alcun valore, si lasciò volgere ad abbandonare Consaluo, & à seguire il Presidente. E poco dapoi fatto Capitano di quattro vascelli con trecento soldati, che u'erano sopra, gli fu comandato che improuisamente occupasse il porto dello Reies, porto della Città Imperiale del Perù, e della metropoli di tutta quella prouincia: prima che Consaluo venendo in cognitione de i loro dissegni, ò vi rimediasse, ò facesse morire i prigioni. Fassi Generale di quest'armata à nome dell'Imperadore l'Inogiosa. Costoro hauendo il vento in poppe, ne toccando terra in luogo alcuno, se ne nauigano dirittamente alla volta di quel porto. Fra tanto il Presidente scriue à tutti i rettori di quei paesi, dandogli auiso della sua venuta, & ordine che mettano insieme il maggior numero possibile di genti. Consaluo quantunque nulla hauesse delle cose successe à Panama inteso, nondimeno non hauendo molti e molti giorni hauuto alcun'auiso di Panama, venne in gran sospetto di guerra: Là onde diede ordine che si rinforzassero le sue genti, e stessero in punto ad ogni mouimento.

L'Inogiosa ribella isieme co i suoi Capitani da Consaluo Pizzaro al Presidēte.

Lettere del Presidente al Pizzaro.

Il Pizzaro manda suoi Oratori all'Imperadore.

Vela Nugnez fratello del Vicerè Blasco morto.

Lorenzo d'Aldana ribella dal Pizzaro al Presidēte

Reies metropoli del Perù.

L'Inogiosa creato Generale dell'armata dell'Imperadore

1546

to. Et ecco poco dapoi egli intende esser stati veduti quattro nauilij, li quali hauendo ben rimirato il paese, ne presi in terra alcuni rinfrescamenti, s'erano tantosto ritirati in alto mare. Questa nuoua benche gli raddoppiasse il sospetto, non però potè egli con quanta diligenza vsasse certificarsi di cosa alcuna: tanto piu perche erano le lettere intercette. Don Diego Mora gouernatore di Trussillo, inteso lo giugnere dell'Aldana nel porto di Malabrigo con molta vettouaglia & arnesi di guerra, se ne nauiga alla volta di quei vascelli con doppia intentione: ò se per mala sorte i vascelli fossero di Consaluo, d'accostarsi ad intendere qualche cosa di nuouo, & à porger loro rinfrescamenti di vettouaglie; ò se pur fossero dell'Imperadore, per dargli veramente aiuto: e cosi fece, che gitosene, e trouato c'hebbe l'insegne dell'Imperio, si accompagnò con quelli. Il Pizzaro dall'altro canto veggendo questi mouimenti di guerra, ridusse anch'egli i suoi sotto le insegne. Creò il dottor Caruagiale, & il Cepeda Capitani de cauai leggieri. Giouanni d'Accosta, e Giouanni Velez, furono fatti Capitani de gli archibugieri. Fece sopra i squadroni delle picche tre Capitani, Fernando Macicao, Martino di Robles, e Martino di Almendras. E diede il grado di Mastro di campo à Francesco Caruagiale, assegnandogli per guardia della sua persona cento archibugieri. Dipoi fece publicare vn bando à suon di tamburri che sotto pena della vita tutti gli habitatori di qual si voglia Città, e di qualunque conditione, venissero in campo à seruirlo, & à toccar soldo da lui. Furono annouerati nel suo essercito mille huomini, tutti benissimo armati. Scrisse in diuerse parti à suoi Capitani, che facendo quanto maggior numero potessero di genti, venissero in campo à ritrouarlo. S'ingegnò con giusti e pietosi lamenti far ritornare alla sua diuotione quei che l'haueuano abbandonato, dicendo: l'Aldana mandato da lui à nome di tutta la prouincia per informare l'Imperadore di quanto era successo, essersi accordato insieme co'l Presidente contra le riceuute commissioni, e come traditore volgergli l'armata sua propria contra per fargli guerra. Il Presidente mandato dall'Imperadore per acquetare i tumulti, e per la pace e tranquillità di quel Regno, seruirsi del proprio consiglio e della priuata auttorità sua in raunare & armare quelle più genti potesse, per castigare tutti quei, c'hauessero hauuto parte nelle passate solleuationi: e ciò à tutti vgualmente importare, essendone tutti interessati. Ch'egli si offeriua di fare ogni sforzo per impedire, acciò il Presidente non potesse entrare nè fermarsi nel Però: conciosiache l'Imperadore, si come era stato egli certificato dal Maldonado mandato da lui alla Maestà Cesarea per questo rispetto, gli haueua non leuato il gouerno, ma solamente mandato il Presidente come capo della regale vdienza. Per confermatione delle quai cose essendo ad instanza di Consaluo ridotti insieme molti Dottori di legge, e ben essaminata l'auttorità data dall'Imperadore al Presidente, acciò la causa del Pizzaro paresse piu giusta, e paresse anco che il Presidente trappassando le commissioni di sua Maestà fosse entrato con gente armata in quella prouincia, & hauesse ingiustamente occupati i nauili: tutti i principali c'haueuano seguito il Presidente, furono

Don Diego Mora Gouernatore di Trussillo.

Cõsaluo Pizzaro comparte i carichi della guerra tra i suoi Capitani.

Essercito del Pizzaro.

Inuettiua del Pizzaro contra il Presidẽte.

1546 rono sententiati in pena capitale. Lequai cose mentre si consultano e si proueggono in campo di Consaluo, intese come s'erano veduti per quelle riuiere i vascelli dell'Aldana, che erano vsciti di Truffillo: onde ei mandò l'Accosta incontinente con cento archibugieri à cauallo à trascorrere quelle riuiere, & a prohibirli che non potessero far acqua. Trascorre l'Accosta fino à Truffillo, e si mette anco in camino per andare al porto di Santa Marta, doue intese soggiornare l'Aldana. Ma l'Aldana da alcuni Spagnuoli, che andarono prestamente sopra zattere à ritrouarlo, di ciò auisato, fà vn'imboscata di centocinquanta archibugieri, là doue era l'Accosta per passare. Fu l'Accosta da alcuni prigioni, ch'ei prese dell'armata nemica, auertito dell'insidie: là onde senza far altro mandò i prigioni al Pizzaro; e ritiratosi nel porto di Guanta, se ne stette ad aspettare nuoue commissioni. Il Pizzaro, trattati amoreuolmente i prigioni, da quelli intese il numero de' nemici, che erano su l'armata, e le cose interuenute à Panama, & i soccorsi, che'l Presidente da diuerse parti dell'Indie aspettaua. Per tanto comandò, che l'Accosta & il Dottor Caruagiale, con trecento archibugieri à cauallo per la costa di quelle riuiere andassero scorrendo fino à Cassamalca: ma mentre s'apparecchiauano per fare quanto era stato loro ordinato, Consaluo consigliatosi meglio, e sospettando della fede del Dottor Caruagiale, ordinò di nuouo, che in luogo del Dottore, Francesco Caruagiale Mastro di campo con l'Accosta insieme andasse con dugento & ottanta archibugieri ad essequire la sopradetta cõmissione. Costoro hauendo caminato fino a Baranca picciolo castello di Truffillo, & intendendo molti Capitani, e molte città dal Pizzaro all'Imperadore ribellarsi, iui si fermarono, nè volsero andare più inante. In questo mezo Diego Centeno scampato l'anno passato dalla rotta del Vicerè, si era, per la paura c'hauea del Pizzaro, in vna spelonca occultato: il quale, intesa allhora la venuta del Presidente, vscì fuori; e messi insieme cerca cinquanta huomini valorosi dell'essercito già rotto e fugato del Vicerè soprauanzati, se ne andò animosamente per prendere la città del Cuzco: doue era stato da alcune persone principali, con ferma intentione di soccorrerlo, inuitato. Ma ritrouaronsi costoro in tanto bisogno d'arme, che non hauendo picche nè lancie, furono costretti a legare sopra alcune haste lunghe di legno i loro pugnali. Ilche essendo venuto a notitia di Antonio di Robles, con grandissima prestezza se ne và al Cuzco, e fa sì, che il Gouernatore di quella Città mette in ordinanza nella piazza trecento huomini armati, e manda Francesco di Aguirre a scorrere la campagna: il quale ribellando dal Robles, congiugne le sue genti con quelle del Centeno, lo informa delle prouisioni che si faceuano contra lui nel Cuzco: & ambidui a tempo di notte conducono l'essercito per diuersa strada da quella, che pensauano i nemici. Ma i guidati dal Centeno, hauendosi proposto ò di vincere, ò di morire, danno vn valoroso assalto alla Città, talche i soldati di dentro impauriti dal grandissimo romore, che s'era leuato; nè potendo per l'oscurità della notte discernere ciò che facessero, inauedutamente si feriscono l'vn l'altro. Il Centeno, essendogli per la segreta intelligenza c'hauea con quei di dentro, aperta la porta della Città, ordina che gli

Diego Centeno s'accosta alle parti del Presidente.

L'Aguirre ribella dal Robles al Cẽteno.

Stratagema del Centeno.

gli Indiani, tratte le selle e le briglie a i caualli, con gran furia li caccino contra le squadre nemiche: li quali con tal stratagema aprendo, e disordinando le ordinanze contrarie, ageuolmente le misero in rotta: tal che coloro, che' seguitarono i caualli, con pochissima fatica tagliarono a pezzi i già disordinati nemici. I primi, che incominciarono a fuggire, furono alcuni soldati, che segretamente s'intendeuano col Centeno: per l'essempio de' quali gli altri ancora tantosto volsero le spalle. Consaluo, dato il carico a Giouanni di Silueira Sargente maggiore di far trecento huomini, deliberò di mandare l'Accosta contra il Centeno, e lui stesso seguitarlo col resto delle genti, conciosia che si ritrouaua egli in essere vn'essercito di nouecento combattenti. Ma le genti dell'Accosta impaurite per la rotta del Robles, facilmente haurebbono abbandonato il Capitano, se con l'essempio della morte di alcuni di loro non fossero state tenute in freno. Conciosia che tra gli altri fu fatto morire Antonio Altamirano, venuto in sospetto solo, perche si mostraua vn poco freddo nelle cose della guerra, & i suoi beni furono consegnati al fisco; e lo stendardo generale, di cui egli era Alfiere, fu in luogo suo dato ad Antonio di Rubiera. Il Pizzaro veggendo le sue forze a poco a poco consumarsi, e lui stesso, a cui dianzi i popoli di quel regno con singolar riuerenza s'inchinauano, or quasi da tutti abbandonato, con efficaci parole incominciò ad essortare i terrazzani, & i soldati, che gli erano intorno, a mantenere la fede, & a perseuerare nella difesa: allegando, ch'egli già haueua combattuto per le vite, e per le sostanze di tutti in generale: ma che ora tutti insieme doueano combattere per la comune libertà, per le mogli, per i figliuoli, per le facoltà, per la patria, per la vita, per il sangue, e per lo spirito di loro stessi in particolare: conciosia che erano sogni, e fauole quelle, che di perdonare i delitti andaua spargendo il Presidente, come chiaramente si comprendeua, hauendo ci ritenute in Panama le ambascierie, che andauano a Cesare, publicate ad ogni passo littere villane, e discortesi; assalite con l'armi le terre, che apparteneuano alla propria giuridittione di Consaluo; fraudolentemente occupata l'armata, ch'egli hauea co' proprij suoi sudori, e tesori fabricata: le quai cose non poteuano in modo alcuno esser di consenso dell'Imperadore. Diceua anco, ch'egli non sforzaua alcuno a seguitarlo: ma si come premiarebbe chi se gli mostrasse fedele, così tratterebbe come nemico chiunque cercasse d'ingannarlo. A queste parole risposero tutti, ch'erano pronti ad obedirlo. Là onde comandò a l'Accosta, che per alcuni passi di montagne mouesse il campo verso il Cuzco. Ma in questo mezo gli vien fatto sapere l'armata nemica essere stata veduta nelle riuiere dello Reies, Città assai ben grande, e con vn sicurissimo porto; e fu ella già, per hauer iui fatta la sua residenza il Pizzaro, mentre gouernò il Perù, senza contrasto metropoli di tutto il Regno. Intesa il Pizzaro questa nuoua, deliberò menar le genti in campagna: onde fece fare vn bando sotto pena della testa, che tutti vscissero della città per andare alla guerra. Il giorno seguente poi essendosi i nauili approssimati a terra, trasse fuori le sue genti, & accampossi dinanzi al lido, per non lasciar'isbarcare

1546

Vittoria del Centeno contra il Robles nel Cuzco.

Giouanni di Silueira Sargente maggiore del l'essercito del Pizzaro.

Crudeltà de l'Accosta.

Il Pizzaro cō efficacissime ragioni essorta a cō battere i suoi, & a difendersi dal Presidente.

Reies, metropoli del Perù.

1546 care nissuno. Si ritrouaua allhora il Pizzaro ad ordine con cinquecento e cinquant'huomini da combattere, e comādò che otto caualli stessero imboscati per vietare, che nessuno andasse disseminando lettere ingiuriose. Il giorno dapoi il Pizzaro mādò all'Aldana quasi per ostaggio vn suo messaggiero à dirgli ch'ei ancora douesse mandare vno de suoi in campo à Consaluo à negociare alcune cose di grand'importanza: Ma colui, che venne in nome dell'Aldana, non fu ricenuto in campo dal Pizzaro, se non à tempo di notte. Il noncio adunque entrato gli appresentò la coppia della bolla del Presidente, la facoltà di perdonare à ciascuno cōceduta gli dall'Imperadore, e la riuocatione de gli ordini del Vice-Rè passato, che haueano causata quella solleuatione. Ma il noncio in somma nō riportò altro all'Aldana, se non che il Pizzaro s'era grauemente di lui doluto. Fece dunque l'Aldana per mezo di costui intendere a i soldati del Pizzaro il perdono Imperiale, hauendogli date le coppie doppie di tutte le ispeditioni con lettere anco a i principali Capitani di Consaluo. Ma costui come huomo accorto delle due coppie l'vna si nascose ne i borzachini, e l'altra publicamente appresentò al Pizzaro, dicendogli hauer hauuto ordine dall'Aldana di diuolgarla appresso i soldati, e che per trarre di mano all'Aldana la coppia da consegnare al Pizzaro gli hauea dato buone parole. Là onde con questo bel tratto hauēdosi posto in gratia e credito di Consaluo, con maggior sicurezza potè dispensare le lettere di nascoso. Il Pizzaro dapoi muoue il campo dalla Città dello Reies, & lascia al gouerno di quella Pietro Martin, huomo vecchio, ma di corpo robusto, e d'animo crudele, vilmēte nato in vn Castello di Medellino di Spagna. Ordina a costui, che douesse fare impiccare chiunque rimanesse nella Città, ò si partisse dal cāpo senza licēza del Pizzaro. Ma egli diligentissimo essecutore delle cōmissioni del tiranno, non potēdo indugiare tāto che vno fosse appiccato, di propria sua mano lo fece morire. Ma i soldati del Pizzaro venuti in cognitione della bolla del perdono, se ne fuggiuano, quando l'vno, quando l'altro, tra gli Imperiali: il campo di Consaluo deminuiua ogni giorno di genti, le forze s'indeboliuano, le Città alzauano le bandiere dell'Imperadore, e l'armata staua pronta à riceuere i fuggitiui. Oltra ciò furono mandati huomini à posta à spargere le coppie della bolla nel campo dell'Accosta, e tentaronsi diuersi modi, accio la clemenza dell'Imperadore verso quei popoli fosse conosciuta. Il Pizzaro temendo esser da tutti abbandonato, e rimaner solo, mosse la quinta volta il campo, e lo fermò lungi da i nemici: e ridussesi à tale, che nel campo suo non vi rimasero piu che dugent'huomini; e quegli ancor di animo non troppo fedele restandoui piu tosto per tema che per amore: e poco inanzi anco la Città dello Reies alzando le bandiere Imperiali se gli era ribellata. Ora mentre nel mondo nuouo, & nell'Indie occidentali le cose passauano in questa maniera; la guerra d'Alemagna in Europa con grandissima diligenza procedeua. D'ogni banda con gran celerità si faceuano genti. Il Sertel con le genti seco di Augusta vscite, muoue il campo verso la terra di Fiessem, e senza contrasto la prende; assalta la Chiusa, e dopo alcuni pochi tiri di artiglieria se ne fa Signore.

Tratto accorto vsato dal nōcio dell'Aldana.

Pietro Martin, crudelissimo huomo, lasciato dal Pizzaro al gouerno dello Reies.

Il Pizzaro abbādonato da i soldati.

La città dello Reies ribella dal Pizzaro all'Imperadore.

Ritorna alla guerra Germanica l'Autore.

Sertel brauo Capitano.

Fra

1546

Fra tanto il Madruccio e'l Marchese di Marignano haueano messi insieme cerca cinque mila Tedeschi per guardia dell'Imperadore: li quali benche fossero volonterosi di vscire à combattere, erano nondimeno da i Capitani tenuti dentro in Ratisbona; conciosiache non riputauano partito molto sicuro, essendo inferiori di forze, l'affrontarsi co' nemici. Ne in vero deue vn prudente Capitano temerariamente i principij dell'imprese in mano della cieca fortuna confidare: posciache di grandissima importanza à tutto il negocio è la riputatione che s'acquista ne i principij, accio nell'ingresso delle guerre gli animi de soldati non si riempiano di timore. I confederati dunque riuolgendo le insegne se ne vanno con quelle genti, che poco dianzi haueano raunate nel territorio d'Olma, alla volta di Ratisbona; e presidiata la Chiusa, se ne marciano verso Ispruc per occuparlo: conciosiache l'espugnatione di quella terra veniua sopra modo à facilitare l'espugnatione de gli altri luoghi, potendosi in questo modo serrare tutti i passi, che vanno in Bauiera, e per iquali d'Italia e di Trento si arriua in Ispruc. E cosi sarebbe stata leuata affatto la speranza all'Imperadore, & à quei d'Ispruc, di poter esser soccorsi. Ma i deputati al gouerno di quella Città sapendo quanto importaua alla somma di tutta la guerra il conseruarla, con marauigliosa prestezza in ispatio di sette giorni armano dodici mila persone, vna buona parte de quali mettono dentro à difesa della Città. I collegati, intesa la diligente prouisione fatta da i gouernatori d'Ispruc, si riuolgono in dietro, e neanco si affacciano alla vista delle muraglie: i quali se in quella occasione fossero andati dirittamente alla volta di Ratisbona, indubitatamente hauerebbono spente tutte le scintille dell'incendio, che contra loro s'apparecchiaua. Imperciochè nelle cose della guerra tanto vale, e tanto gioua la prestezza, che spesse fiate cō poco numero di genti fatte ad vn tratto si sono scherniti i grandissimi apparati de nemici, e tolte loro le certe vittorie di mano. I Collegati dunque non hauendo secondo il dissegno da essi fatto potuto prendere Ispruc, si mettono à fortificare con ogni diligenza la Chiusa e Fiessem, terre poco dianzi da loro prese. Fra tanto le genti del Papa marciauano, e tre mila Spagnuoli dello stato di Milano giunsero in Puglia; è congiuntisi con i Spagnuoli tratti di Napoli, tutti insieme s'imbarcarono e smontarono poscia ad vna terra di Dalmatia detta Fiume: & indi attrauersando per la Carintia, e per la Stiria, si condussero vltimamente salui in Bauiera. Nel qual tempo di mezo scioccamente si lasciarono campare di mano i confederati vna bellissima occasione di far bene i fatti loro: imperoche se ispeditamente andauano à Ratisbona, l'Imperadore colto dall'impensata venuta de nemici, non ritrouandosi essercito ne artiglierie, hauerebbe hauuto vn solo, e quello ancora mal sicuro scampo per saluarsi: ilqual era, fuggire di Germania a seconda del Danubio. Conciosiache non si ritrouauano in essere altri, che i gentilhuomini, che l'accompagnauano, e i suoi famigliari della corte, ne quali non poteua fondare le sue speranze. E cosi i collegati con l'espugnatione d'vna sola Città hauerebbono posto fine a tutta la guerra. Ma che gioua a gli codardi, & ignoranti l'abondanza

Il prudente Capitano molto deue stimare i principij delle imprese.

Errore importantissimo de i collegati.

La prestezza nel le guerre è di somma importanza.

Soccorsi venuti d'Italia al l'Imperadore in Alemagna.

Bella occasione da i collegati trala sciata.

I collegati tassati di codardia & ignorāza.

1546 *de superbi & magnifici apparecchi? imperoche non si fanno gli esserciti, ò le armate per vna semplice dimostratione, ma si ben per adoprarle, e per seruirsene valorosamente. Ora il Langrauio e'l Duca di Sassonia, inanzi che facessero la guerra scoperta, scrissero lettere amoreuolissime all'Imperadore: nelle quali diceuano, che hauendo essi intesi i grandissimi apparecchi, che faceua sua Maestà per castigare alcuni ribelli, sommamente desiderauano sapere, contra chi si facessero cotai prouisioni per poter mandare i debiti soccorsi. Che se anco quelle si faceuano contra le loro persone, si offeriuano à giustificarsi delle accuse da qualche inuido e maligno a torto oppostegli: allequai lettere Cesare non rispose ne poco ne molto. Fratanto Sertel era andato con le genti d'Augusta à Tonabert, laqual città essendo posta su la riua del Danubio, pareua molto a proposito per la guerra: onde la chiamano alcuni propognacolo del Danubio: & vltimamente per esser ribellata dall'Imperadore alla setta di Lutero era stata riceuuta in compagnia della lega. Questo luogo parue molto accommodato a Sertel per aspettare l'essercito del Langrauio, e del Duca di Sassonia: e tanto piu hauendo egli fatto iui vn grand'apparecchio di guerra a nome di quei d'Augusta, & essendo Signore del fiume Lico, che passando a canto quella Città sbocca nel Danubio, per ilquale di Virtimbergo e di Olma, Città abondantissime e fertilissime, si poteuano giù tutte le vettouaglie, e le cose necessarie all'essercito condurre. Conciosiache deue sempre il Capitano auuertire ad eleggere per l'essercito suo luogo, che non solo sia sicuro da gli improuisi assalti de' nemici, se volessero molestarlo; ma che non sia anco molto lontano da i loro confini: acciò la lunghezza del viaggio, ch'egli hauerebbe a fare per andare a ritrouarli, non gli togliesse la occasione di far bene i fatti suoi. Oltra ciò deue anco riguardare, che quel luogo habbia abondanza di acque, copia di legne, commodità de fiumi per condurre artiglierie, munitioni, & altre robbe: e sopra il tutto, che non patisca di biade, acciò le sue genti per carestia di vettouaglie non siano a discioglierfi costrette: & se egli non puo hauere tutte quelle commodità ad vn tratto, ne habbia almeno la maggior parte, e le piu importanti. Posciache dunque Sertel fu iui alquanto dimorato, i Sassoni e gli altri confederati vennero à trouarlo: talche in breue tempo si vidde vn grossissimo e spauentosissimo essercito di tutte le Città della lega. Dall'altra parte ancora vennero a fauore dell'Imperadore molti Tedeschi sotto il gouerno di Alberto figliuolo di Casmiro Marchese di Brandemburgo con vna grossa banda d'huomini d'arme: & ogni giorno nel campo imperiale cresceuano i soccorsi. Ma Samburgo ritrouandosi con le sue compagnie a Selua nera chiamata da Tedeschi Suarezualt, non poteua se non con grandissima difficoltà e pericolo passare: percioche gli conueniua tener la strada ò per il territorio di Olma, Città grossissima de' nemici, ò per il paese del Duca di Virtimbergo tra i confederati potentissimo Signore. Che se ei voleua a questi incommodi riparare, gli bisognaua fare vn gran circuito, douendo gire per la via di Costanza appresso il lago, e per il paese*

Lettere di Lãgrauio, e del Duca di Sassonia all'Imperadore.

Sertel andato con le sue gẽti a Tonabert per aspettare iui l'essercito del Lãgrauio e del Duca di Sassonia

Auuertimento del Capitano cerca la qualità del luogo p accãparsi.

Congiugnimẽto di tutte le forze de i collegati.

Il campo Imperiale ingrossa di soccorsi ogni giorno.

Difficoltà, nelle quali si ritrouaua il Colonello Sãburgo.

il paese de i Grigioni: la qual strada si come più lunga, così men perigliosa pareua. In questo mezo intese l'Imperadore, che i Spagnuoli di Lombardia erano già vicini, co' quali veniuano anco seicento celate a cauallo sotto il Prencipe di Solmona; & intese anco, che molti pezzi d'artiglieria si conduceuano su le barche da Vienna. Ma i confederati, non hauendo saputo cogliere il tempo opportuno di opprimere ad vn tratto l'Imperadore, inanzi che riceuesse i soccorsi aspettati, vanamente consumauano il tempo in espugnare alcune terricciuole. Imperciochè douendo essi andare al primo tratto a Ratisbona, sapendo quel luogo, se ben non era forte, nondimeno poter darli nell'auuenire molto trauaglio: in vece di ciò andarono a Rain terra del Duca di Bauiera, lontana da Tonabert cinque miglia: la quale non aspettando l'assalto, si rese con questi patti; che i soldati della terra fossero lasciati vscire liberamente a suon di tamburri con le loro arme & insegne. Iui posero vna buona guardia di soldati tratta di Neoburgo: il quale, si come suona il nome, è Città nuoua. E certo non si può far di meno, che molte volte nel nominare le città, terre, e castelli, non si vsino i nomi loro nuoui e moderni: conciosiache le città ò sono nuoue; ò se pur sono antiche, insieme con la mutatione della forma, e del sito, per le spesse rouine delle guerre, hanno cangiati ancora i nomi: oltra che di molte anco si disputa, se da gli antichi fossero ò con questa, ò con quella voce nominate. E dunque Neoburgo terra del Conte Palatino, discosta da Tonabert quindici miglia, che ha vn ponte su'l Danubio. Fra tanto Ferdinando Re de' Romani era gito da Ratisbona a Praga: doue Mauritio, per ordine dell'Imperadore, si metteua in punto per assalire come nemico lo Stato di Gioan Federigo, essendo Mauritio anch'egli vno de i Duchi di Sassonia, secondo l'vsanza d'Alemagna, che comparte tutti i stati, patrimonij, e facoltà vgualmente nelle famiglie. Haueua costui antica nemistà con Gioan Federigo, quantunque fosse suo parente. E benche nel principio di questa guerra si fossero insieme pacificati: nondimeno, poiche fu publicato il bando imperiale contra i Duchi sopradetti, Mauritio congiugnendo il suo essercito con quello del Re de Romani, deliberò in sì bella occasione farsi signore di tutta la Sassonia: il che molto commodo gli tornaua, per essere lo Stato di Gioan Federigo co'l suo congiunto, e confinante. Le genti de' confederati, poi che hebbero preso Rain, tantosto volsero le insegne per andare a Lansueto, che è vna terra delle principali del Ducato di Bauiera. Il qual dissegno de i nemici poscia che Cesare intese, non gli parue più douere in vn caso di tanta importanza indugiare: essendo quella terra poco discosta da Ispruc su la strada maestra, che và a Ratisbona: nel qual passo egli a punto le genti d'Italia aspettaua. Là onde egli andò ad accamparsi poco lontano da Selua nera, e da i deserti de i Suizzeri. Imperoche, se i confederati, essendosi già impadroniti della Chiusa, hauessero ora occupato Lansueto, non restaua all'Imperadore altra strada per riceuere gli incaminati soccorsi, anzi di più veniua anco

1546

Imprudenza de' confederati.

Rain si rende al campo della lega.

Neoburgo.

Auuertimento cerca i nomi de' luoghi

Ferdinando Re de' Romani và da Ratisbona a Praga.

Vsanza di Alemagna.

Antica nemistà tra Mauritio e Gioan Federigo Duchi di Sassonia.

Mauritio congiũto con il Re Ferdinando assalta lo Stato di Gioan Federigo Duca di Sassonia.

L'Imperadore, per rompere i dissegni de' nemici, esce di Ratisbona, e s'inuia verso Lãsueto.

1546 *anco in pericolo di perdere Ratisbona: percioche hauendo di necessità a passare di là le fanterie Spagnuole, & Italiane; con quell'impedimento le cose dell'Imperadore hauerebbono corso grandissimo rischio. Onde volendo con maturo consiglio porger rimedio ad vn tanto periglio, e riparare, che le cose sue non andassero in rouina; lasciò in Ratisbona quattro mila Tedeschi, & vna insegna di Spagnuoli, e le artiglierie, e tutta la monitione, ch'era stata condotta di Vienna, sotto il gouerno di Pirro Colonna: & egli in persona col restante dell'essercito, che per la venuta del Madruccio, e del Marchese di Marignano, e de i Spagnuoli di Vngheria, e di cinquemila fanti Tedeschi, e di dui mila caualli, c'haueua fatti lo Imperadore, si ritrouaua molto accresciuto, auuiossi verso Lansueto. Et accampossi in luogo molto sicuro, con animo di far testa quiui contra i nemici, e di riceuere gli amici, che veniuano d'Italia, se essi per buona sorte giugnessero più presto che i nemici, l'essercito de' quali ogni dì più s'ingrossaua. Scrisse ancora a i Capitani, e Colonnelli, che si affrettassero con la più possibile prestezza; acciò, quanto prima la occasione se gli appresentasse, potesse far giornata co' nemici, non vi essendo più speranza di compositione, nè d'accordo. Conciosia che l'Imperadore hebbe molte volte a dire, ch'era risoluto di volere ò viuo rassettare le cose d'Alemagna, ò rimanerui morto. Ma i confederati veggendo Ratisbona di vn grossissimo presidio, e di tutte le cose necessarie proueduta, nè gli aiuti Cesarei poter esser impediti, posciache l'Imperadore, hauendo fatto due parti delle sue genti, si era posto in commodissimo sito, si accorsero al fine della loro infingardagine, e follia, in non sapere abbracciare i partiti postigli inanzi dalla fortuna. Là onde tra essi discorrono ciò c'hanno a fare. Gioan Federigo, giudicando molto più sicuro il combattere allhora con l'essercito presente dell'Imperadore, che quando ei fosse poscia accresciuto dalle genti, che veniuano d'Italia, nè poteuano tardar molto ad arriuare; consigliaua i collegati a far giornata. Ma Langrauio dall'altro canto diceua, che campeggiando l'Imperadore nello Stato del Duca di Bauiera, non doueuano con simil tratto tuorsi a petto vn potentissimo Prencipe, nè ad essi contrario: conciosia che gran villania pare assalire vno ne i confini d'vn'altro, se quell'altro prima non si dichiara nemico di chi assale: e però meglio sarebbe stato tentar prima l'animo del Duca: il quale tentato, rispose loro, ch'ei non poteua negare alcun piacere all'Imperadore suo Signore, nè però voleua essere a loro contrario; ma che & era stato, e sarebbe sempre buon'amico della lega. Onde Langrauio si risoluette vltimamente di mandare nel campo Cesareo, e specialmente al padiglione del Duca d'Alua Generale di quella impresa, vn trombetta; che portasse seco vna lettera, secondo l'antico costume de i Tedeschi nell'intimare le guerre, legata sopra vna bacchetta: la quale scritta con molta superbia, e molte minaccie, non fu altrimente letta dall'Imperadore. Conteneuasi in quella, che l'Imperadore, da nessuna ingiuria prouocato, spinto solamente da vn cieco desiderio di abbassare l'Alemagna, era venuto con armi nemiche ad assalirla: e che Langrauio, essendo anch'egli vno de' Prencipi Alemanni, non poteua mancare, per quanto s'estendeuano*

Animo risolutissimo dello Imper. nella guerra d'Alemagna.

I Confederati tra loro discordi, e di varii pareri.

Duca di Bauiera, neutrale.

Trombetta mandato da Lãgrau. nel cãpo Cesareo con vna lettera.

uano le forze sue, alla salute, alla libertà, & alla difesa di quella prouincia: perciò sempre era pronto per seruare il giuramento, che già diede alla sua patria: onde sfidaua ora l'Imperadore a seco far giornata. Rispose il Duca d'Alua in nome di sua Maestà Cesarea, non conuenire ad vn sanio Capitano, reggersi nella guerra a modo del nemico, ma che Langrauio tosto sarebbe della sua temerità e leggierezza castigato. E per arrecare maggiore auttorità alla risposta, mandogli stampata la forma del bando Imperiale. Onde allhora i confederati si volsero per impedire i soccorsi, che Cesare d'Italia aspettaua; li quali essendo ormai vicini, l'Imperadore mosse il campo verso Ingolstat città di grandissima importanza, si per il sito naturalmente forte, si per esser posta su la riua del Danubio, molto commoda a riceuere le vettouaglie e monitioni. Fu questa città cosi nomata per esser stata già da gli Angli, c'habitano tra l'Oceano, e'l fiume Albi, edificata. Ma essendo anco poco discosto accampato l'essercito di Langrauio per impedire il passo a gli Italiani: mãdorono gli Imperiali Bartolomeo di Monte, e Nicolò Secco con dugento caualli ad occupare il ponte presso alla città: & mandarono a'co da vn'altra banda Tomaso Coccapan con sessanta caualli a spiare gli andamenti de nemici; i' quale vsando ogni diligenza, ne volendo tornare a dietro, se non con piena informatione, stette dui giorni dal campo Cesareo assente. Nell'istesso tempo anco gli Italiani, che furono al numero di dieci mila fanti e seicento caualli, de quali era Generale Ottauio Farnese Duca di Camerino, si congiunsero co'l campo dell'Imperadore: co'i quali vennero insieme cento e sessanta cauai leggieri mandati da Hercole da Este Duca di Ferrara sotto il gouerno di Alfonso suo figliuolo, & dugento altri mandati da Cosmo Duca di Firenze sotto la cura di Ridolfo Baglione. Vi giunsero ancora di Napoli, e di Lombardia le fanterie Spagnuole: talche il campo dell'Imperadore prendeua hormai forma di giusto essercito, ritrouandosi ad ordine sedeci mila Tedeschi, ottomila Spagnuoli, dieci mila Italiani; seicento caualli Boemi sotto Giouanni Marchese di Brandemburgo, dugento sotto il Gran Mastro di Prussia; ottocento ne menò il Marchese Alberto: talche tra il Marchese Alberto, l'Arciduca Massimiliano, & gli altri Prencipi vi era la somma di tre mila caualli. I Tedeschi, che doueuano venire all'Imperadore da Selua nera, si trouauano in molte, e graui difficoltà, per cagione de i passi stretti, li quali tutti erano stati occupati dalle genti di Langrauio. l'Imperadore dunque veggendosi fornito di vn cosi valoroso essercito, mosse il campo da Lansueto verso Ratisbona, per andare à leuare alcuni pezzi di artiglieria, parte da batteria, parte da campagna. Et lasciando quiui tre insegne di Tedeschi alla guardia dell'artiglierie, che sopra carrette si conduceuano, se ne marciò incontinente alla volta d'Ingolstat, doue i nemici s'erano fermati. Ma inanzi ch'ei mouesse le insegne per marciare, fece improuisamente per tutto l'essercito dare all'arma, e diuise tutta la fanteria Tedesca in due ordinanze, cioè nell'antiguardà, & nella retroguardia: nella destra quasi come neruo dell'essercito pose gli huomini d'arme,

Risposta del Duca d'Alua in nome de l'Imper a Lãgrauio

L'Imper. muoue il cãpo verso Ingolstat.

Ingolstat onde cosi chiamata

Bartolomeo da Monte.

Nicolò Secco.

Tomaso Coccapã.

I soccorsi mãdati di Italia, si cõgiungono col cãpo Cesareo a Lansueto.

Essercito dell'Imp.

Ordinanza dell'essercito Cesareo, nel marciare alla volta di Ingolstat verso il campo di Langr.

1546 me, & nella sinistra le fanterie Italiane e le Spagnuole: i caual leggieri compartiti in dui squadroni andauano inanzi à tutti. Furono messi mille archibugieri tra Spagnuoli & Italiani al fianco de i Tedeschi, & altrettanti al fianco de gli huomini d'arme, de quali era stato fatto Generale Alberto figliuolo di Casmiro. L'Imperadore hauendo in questo modo ordinate le sue genti si auuiò verso Ingolstat, doue stauano le genti di Langrauio alloggiate. E' lontano Ingolstat da Ratisbona quarantacinque miglia: il qual viaggio fu compartito in tre alloggiamenti. Il primo giorno caminarono dieci miglia, & il secondo tredeci, doue s'alloggiarono presso ad vna terra posta su'l Danubio, che si chiama Neostat: e ciò fecero per hauer commodità di traghettare le genti per vn ponte, che iui era su'l fiume. Ma ritrouando il ponte stretto, per traghettare piu presto le genti fece fare ad vn tratto vn ponte di barche, che per questo effetto seguiuano il campo. Mentre dunque à questo modo si trauagliano gli Imperiali, le genti di Langrauio dall'altra riua del Danubio se ne vanno per assalire Ratisbona. Ilche essendo rapportato all'Imperadore, con incredibil prestezza vi mandò vna banda di mille fanti Tedeschi, e di quattrocento archibugieri Spagnuoli a cauallo, che in quella notte istessa entrarono nella Città: la quale con vn tal presidio arditamente poteua ributtare i nemici fino à tanto, che l'Imperadore con tutto l'essercito la soccorresse. Langrauio auisato del nuouo presidio giunto in Ratisbona, & che anco l'Imperadore veniua con tutto l'essercito per incontrarlo, nè era piu che quindeci miglia lontano, & era ad hora ad hora per passare il fiume, perdette affatto di prendere la Città ogni speranza; antiueggendo che sarebbe tolto in mezo dalla Città e dall'essercito nemico, talche ageuolmente gli sarebbe leuata la commodità delle vettouaglie: riuolse dunque l'insegne per andare all'espugnatione d'Ingolstat. All'hora intendendo l'Imperadore i nemici hauer à marciare per alcuni passi stretti e difficili, mandò tre mila archibugieri, & ottocento caual leggieri a trattenergli, fino che egli co'l resto dell'essercito sopragiugnesse, con speranza il luogo douergli porgere qualche auantaggio nel combattere. Ma Langrauio fu all'incontro tanto presto e sollecito nell'vscir fuori di quei passi stretti de boschi, ne i quali inconsideratamente s'era cacciato, che non riceuette danno alcuno. Conciosiache gran pericolo portano ancora i grossissimi esserciti a rinchiudersi dentro ne' passi stretti de monti, ò di strade, ò di paludi, ancorche fossero primi ad occuparli; potendo ageuolmente esser serrati, e rotti, ò dalle spalle, o dalla fronte da i nemici, mentre tutto l'essercito non è ancora vscito fuori. Auenga che si come s'alcuna parte del corpo sia troppo stretta e compressa, non puo riceuere il consueto nutrimento, ma diuiene inutile affatto al corpo humano: così vna parte dell'essercito già passata per alcun sentiero angusto, non può con l'altra, che resta a passare, conspirare a prestarsi vicendeuole aiuto. Le genti dunque di Langrauio, poiche fuori di quelle angustie si distesero nella pianura, si misero in ordinanza, & alzate le bandiere se ne andarono verso Ingolstat: a difesa della qual terra vi erano dugento pedoni, & altrettanti caualli sotto il capitan Pietro

Guzman

Neostat.

Ratisbona ottimamente cótra gli insulti di Lãgrauio dall'Imperadore pſidiata.

Sollecitudine e pſtezza di Lãgrauio

Auuertiméto a i Capitani a non rinchiudersi ne' passi stretti.

Lãgrauio s'inuia có l'essercito verso Ingolstat

Guzman Spagnuolo. Fra tanto l'Imperadore hauendo nello spatio di dui giorni traghettate tutte le sue genti per ambedui i ponti, il vecchio, & il posticcio fermato con traui, e con l'arche concatenato insieme, alloggiò in vna valle, e sopra vn colle lungi da Ingolstat cerca dieci miglia. Questo passaggio di Cesare fu in vero a tutta la somma della guerra molto e molto rileuante: imperoche nè il nemico scorreua così liberamente la campagna come faceua prima, e l'Imperadore anco dimostrò coraggio & ardire, e che in commoda occasione non ricuserebbe la battaglia. Quiui il Duca d'Alua in vn certo villaggio fortificò i suoi alloggiamenti, tirando vna fossa, & alcune trincee: doue l'Imperadore mandò il Prencipe di Sulmona con vna ispeditissima banda di caualli leggieri, e Don Antonio di Toledo con alquanti archibugieri a cauallo, a riconoscere i disegni de i nemici. Questi accresciuti di numero da i terrazzani d'Ingolstat, che gli fecero compagnia, scaramucciarono co'i nemici nella sinistra sponda del fiume a canto al bosco. Si combattè con gran valore da amendue le parti, ora fuggendo da douero, ora fingendo di fuggire. Ma alla fine gli Imperiali, parte per non hauer prattica de i luoghi, parte stancati per i continoui rinfrescamenti de i nemici, essendo rimasi alcuni di loro morti, & alcuni presi furono costretti ritirarsi. E se la caualleria del Papa non li hauesse in quel punto soccorsi, tutti sarebbono stati senza alcun dubbio tagliati a pezzi. Ma quello ben sopra ogn'altra cosa importaua, che Cesare quanto prima si trasferisse in Ingolstat, acciò vna tal Città non pericolasse di venire nelle mani de' nemici: la quale sarebbe poi stata di grandissimo impedimento a far sì, che Massimiliano Conte di Bura figliuolo di Fiorenzo non si hauesse potuto congiugnere con l'Imperadore: onde per questo rispetto gli conuenne muouer l'essercito. Ma conciosia che chiunque ha il nemico vicino e potente, deue accamparsi, se può, in sito forte, per poter reprimere tutti gli impeti & assalti de nemici: per tanto l'Imperadore mandò inanzi à riconoscere dui luoghi per accampare: l'vno distante dalla Città cerca vn miglio, l'altro posto dall'altro canto della Città molto vicino a Ingolstat. E per poter meglio ottenerli; il giorno inanzi a quello, nel quale doueano mutare gli alloggiamenti, hauea mandato il Castaldo Mastro di campo a dissegnare il luogo per alloggiare. Il giorno seguente poi l'Imperadore con somma prestezza e diligenza mosse l'essercito, hauendo messe tutte le genti nella vanguarda. Gli Italiani, i Tedeschi, & i Spagnuoli mutauano a vicenda ogni dì luogo e forma nel marciare, acciò non venissero tra loro alle mani per conto del sito. Mentre dunque gli Imperiali caminauano con quest'ordine à i primi alloggiamenti, il Duca d'Alua accompagnato da venti caualli se ne giunse ad Ingolstat, e riconosciuti con maggior diligenza i secondi alloggiamenti dissegnò il luogo, e compartì i spatij a natione per natione. Langrauio essendo restati i suoi vittoriosi nell'vltima scaramuccia, comandò a Guglielmo Frustembergo, che di nuouo attaccasse la Zuffa: il quale, tòlti alquanti Capitani co'l fiore della fanteria e della caualleria in compagnia, e fatto vn foltissimo squadrone di gente armata, così

1546

Passaggio dell'Imperadore molto opportuno.

Principe di Sulmona.

Don Antonio di Toledo.

Scaramuccia tra gli imperiali e confederati, rimanendo di sotto gli Imperiali

Andata necessaria de gli Imperiali ad Ingolstat.

Giouan Battista Castaldo Mastro di cápo dell'Imperadore.

Giunta del Duca d'Alua in Ingolstat

1546 ta, così animosamente e valorosamente assalì gli Imperiali, che venne la nuova a Cesare il nemico approssimarsi con tutto l'essercito per combattere. Là onde comandò anch'egli a tutte le sue genti, che si mettessero in battaglia, & al Duca d'Alua, che andasse inanzi a scoprire i mouimenti de' nemici, e lo auisasse. Et egli fra tanto dentro ne gli alloggiamenti distese la fronte dell'essercito, scelse l'auantaggio, piantò l'artiglierie in luoghi accommodati, maestreuolmente ordinò la fanteria e la caualleria: & iui staua attendendo l'assalto del nemico. Ma essendo hormai l'hora tarda, nè parendo più il tempo per combattere opportuno, mandò il Duca d'Alua a dire all'Imperadore, che l'essercito, secondo l'ordine dato, andasse ne gli altri alloggiamenti, posciache il nemico s'era ritirato dentro i suoi ripari. L'Imperadore veggendo quanto era meglio nel giorno presente ad hora quantunque tarda occupare quei alloggiamenti, e spendere poi la notte vicina, e parte del dì c'haueua a venire, in fortificarli, che differire l'andata al giorno seguente; con tutte le genti si mise in camino: e certamente molto sicuro per lui era quel sito, coprendolo a guisa d'vna rocca la città di Ingolstat dopo le spalle, e standoui alla fronte vn gran pantano. Tutta la caualleria dunque si fermò tra il bosco posto a man sinistra verso il Danubio, e tra'l fiume: a canto poi del fiume di quà d'vna profonda fossa vi stauano le ordinanze Italiane e Tedesche: e di là della fossa tutta la fanteria Spagnuola insieme con vna banda d'Italiani e di Tedeschi risedeua: tutto'l resto poi dell'essercito con la muraglia della città, c'hauea a canto, si riparaua. Ma essendo la fronte, e la banda destra de gli alloggiamenti esposta alla campagna, benche hauessero tutta la notte lauorato in tirar fosse, e drizzar trincee e bastioni; il Duca d'Alua, inanzi che spuntasse l'alba, diligentemente riuidde tutto il lauoro, acciò essendo occorso qualche errore, si potesse emendare; hauendo in quel tempo il nemico molte belle occasioni per assalire il campo Cesareo. Ma Langrauio, fondatosi più tosto nelle forze della lega, che in alcuna ragione di guerra, non si curò di affrontare il nemico: come colui, ilquale non solamente s'era scordato, che i pericoli della guerra erano comuni, ma temerariamente ancor hebbe ardimento di promettere a i confederati, ch'egli nello spatio di tre mesi ò scaccierebbe d'Alemagna l'Imperadore, ò lo farebbe prigione. Le quai promesse hebbero cotanto credito, che furono bastanti a trarre della Germania ottanta mila fanti, quindici mila caualli, e cento trenta pezzi d'artiglieria. E così poco stimauano le genti di Langrauio quelle dell'Imperadore, che molti de' loro pedoni liberamente andauano dispersi per la campagna, e molti cauallieri ancora stauano doue loro veniua capriccio, senza curarsi punto d'impedire i dissegni de gli Imperiali. Ma Cesare quel giorno stette sempre fermo ne' suoi alloggiamenti, tutto intento a far prouisione delle cose, che necessarie giudicaua; e dubitando pure, ch'egli in quel luogo disauantaggioso non fosse assalito dal nemico vicino, il quale non più discosto di cinque miglia s'era in sito fortissimo accampato. Onde Langrauio per la ignoranza sua lasciatosi scampare sì bella occasione, trabeccò poi in molte e grandissime difficoltà, con perdita

L'Imperadore s'apparecchia alla battaglia.

Castramentatione dell'Imperadore ad Ingolstat.

Vigilanza de gli Imperiali, e specialmente del Duca d'Alua.

Trascuragine di Langrauio.

Iattanza temeraria di Langrauio.

Essercito potentissimo de' collegati.

Gli Imperiali dalle genti di Langrauio stimati pochissimo.

Prouidenza dello Imper.

Langrauio tassato di ignoranza.

dita di tutta l'impresa. Conciosia che la virtù di vn Capitano non consiste solo nel far grandi esserciti, ò ne gli apparecchi di grand'armate, ò nell'accamparsi, e fortificarsi in luogo sicuro; ma molto più ancora nell'abbracciare l'occasioni, che possono condurre le cose sue a felice e lieto fine. Et in vero alle volte auuiene, che più gioua il sito d'vn luogo, & vn'istante di tempo, che tutti gli altri ammaestramenti di guerra. Imperoche, si come vn picciol fuoco, e ch'incomincia a prender vigore, facilmente si spegne; il quale, acquistate poi forze, distrugge tutto quello, in che s'incontra; nè si può, se non con grandissimo pericolo de' circostanti trattenere: così alle volte occorre, che ageuolmente l'huomo ripara a i principij delle guerre; ma quando elle, crescendo a poco a poco d'ogni banda i soccorsi, son giunte al colmo, non si possono, se non con la rouina di molti popoli finire. Haueuano le genti di Langrauio dalla banda destra de i loro ripari il fiume, che a modo di meza luna le circondaua: dalla fronte vn pantano, & vn castelletto posto su la riua del fiume, che le difendeua: dalle spalle vn gran bosco, a canto del quale sorgeua dolcemente vna collina, alle cui radici il resto dell'essercito dall'vna parte e dall'altra alloggiaua; e doue haueano i Protestanti piantata tutta l'artiglieria. Il dì seguente l'Imperadore mandò Ottauio Farnese con dugento caualli a prouocare i nemici, che scaramucciassero, & à riconoscere i loro alloggiamenti. Incontraronsi costoro ne i soldati di Sertel: & attaccata la mischia, cedendo or questi, or quelli, gli Imperiali, senza fare alcuna proua segnalata, se ne ritornarono vltimamente in campo a i suoi. Il Farnese riferisce all'Imperadore le cose da lui osseruate. Cesare in quella istessa notte mandò mille e cinquecento archibugieri Spagnuoli; i quali hauendo ammazzate molte sentinelle nemiche, non raffigurandosi poscia l'vn l'altro per il buio della notte, riuolsero tra loro l'armi, & inauuertentemente si diedero e riceuettero di molte ferite. Sertel dapoi douendo dare le paghe a i soldati di quelle Città, che l'haueuano creato loro generale, giudicò ben fatto a condurli, e rassegnarli fuori delle munitioni a uista de i nemici, dandoli giuramento di non lasciar partire indi l'Imperadore, se prima non tentassero la fortuna della battaglia. Nel qual tempo l'Imperadore, mentre il nemico così lentamente la guerra maneggiaua hebbe commodità & agio di fortificare i suoi alloggiamenti. Ma Langrauio, rauuedutosi del suo errore, accampossi al campo Cesareo più vicino: nè tra l'vno, e l'altro vi era più spatio di tre miglia. Onde fermato su alcune colline, che Cesare haueua prima deliberato d'occupare, se ne staua alloggiato in sito molto forte e ben sicuro. Or Cesare co' suoi Capitani di ciò, che haueua a fare, consigliato, ordinò à Don Aluaro di Sande, che con dui mila archibugieri attrauersasse vn bosco, e dopo la meza notte assalissero il campo de nemici: il quale ammazzate le prime sentinelle, con gran furia si auuentò addosso loro, e ne fece cotanta strage, che vltimamente mettendosi quegli in ordinanza ei fu costretto con la morte di alcuni pochi de suoi in luogo sicuro a ritirarsi, hauendo però preso vno stendardo de caualli. In quella mischia notturna morirono dalla

1546

Virtù di vn Capitano, in che consiste.

Il sito, e l'occasione sopra modo giouano nel l'imprese.

Castramentatione di Lãgrauio.

Scaramuccia tra Ottauio Farnese, e Sertel.

Lentezza de' Collegati profitteuole all'Imperadore.

Lãgrauio da Dõ Aluaro di Sande dãneggiato

parte

1546 parte di Langrauio Roderigo Crater, e Giouanni Riccio, huomini segnalati. Ora diuolgatasi questa fattione, Ottauio Farnese, Giouambattista Sauello, & Alessandro Vitelli, valorosi Capitani delle genti del Papa, accesi dal desio di gloria. laquale viè più d'ogn'altro stimolo suol cacciare trà l'arme de i nemici, e ne i manifesti pericoli i petti de mortali, s'accordano tra loro, prima che s'aggiornasse, di occupare vn luogo nella piu folta parte del bosco, e di metter iui mil le cinquecento fanti, & seicento caualli in aguato. Co'l medesimo dissegno mandò Langrauio ancora dall'altra parte Guglielmo Tombersino, Giouanni Sergen, & Iacopo Acco, & altri Capitani, con seicento caualli armati alla leggiera d'archibugi e di spiedi secondo il costume della patria loro. Questi incontrati insieme attaccarono tra loro vna ferocissima battaglia; e variando la fortuna spesso il suo fauore or dall'vna, or dall'altra parte: gli Imperiali alla fine superati dal valore e dal numero de i nemici, furono sforzati à ricouerarsi in vn certo villaggio, e mandare a chiedere soccorso all'Imperadore. Ilquale fece loro dire, ch'ei non voleua in quel giorno arrischiarsi alla battaglia: però si ricordassero della antica loro prudenza e valore, e secondo il miglior modo possibile cercassero di saluarsi. Essi adunque dopo l'hauer fatto per vn pezzo testa, quando viddero gli auuersari dare d'ogn'intorno fuoco al villaggio, animosamente si fecero co'l ferro strada per mezo le folte squadre de' nemici. Molti soldati Imperiali andarono à fil di spada: e molti saccomani, viuandieri, & altri che teneuano il campo fornito di legna e di strami, furono presi: e quelli, che della rotta sopráuanzarono, si ritrassero fuggendo a i suoi. Fu preso tra gli altri Bartolomeo di Monte Caualliere honorato. Langrauio ancora dall'altra parte desiderò alcuni de suoi. Erano i Campi discosti l'vn dall'altro intorno tre miglia, tra i quali correua di mezo vn fiume con molte e lunghe girauolte, che andauano piu tosto gli alloggiamenti di Langrauio che di Cesare irrigando. La onde auueniua, che nè questi nè quelli poteuano, se non passando il fiume, scaramucciare. Stando dunque in cotai termini le cose, Cesare dì e notte pensaua come haueua à fare per strignere più il nemico: perche vedeua ben egli, quanto vtile gli tornerebbe, se potesse disloggiare Langrauio di vn luogo così forte: ne però gli bastaua l'animo, trouandosi molto inferiore di genti, tentar ciò alla scoperta: ma in cotanto disuantaggio si dispose à combattere co'l nemico, piu tosto adoprandoui l'ingegno che la forza. Il dì seguente auicinossi Langrauio al campo imperiale quasi per lo spatio di vn miglio, & hauendo ordinato tutto l'essercito per marciare insieme con l'artiglierie, che commodamente per l'aperta e spatiosa campagna poteuano condursi, valicò il fiume: & in forma di meza luna dispose le squadre; la qual figura, e per la capacità del luogo, e per il gran numero delle genti, fu benissimo intesa. Conciosiache la forma lunare ne gli esserciti se si distende in campagna aperta, parendo molto atta a torre d'ogni banda in mezo il nemico, arreca grandissimo spauento: ma s'ella si fa con poco numero di gente, restando i pochi soldati quasi tra loro diuisi e smembrati, riesce piu debole di tutte le altre forme. La caualleria

Concorrenza de gli Italiani co'i Spagnuoli per la gloria.

Imperiali dâneggiati da i Protestâti.

Animosità de gli Imperiali nel saluarsi.

Bartolomeo di Monte.

Vicinanza de i câpi.

Battaglie lunate in campagna aperta quâdo riescono, e quâdo nò.

leria dunque fu diuisa in cinque squadroni. Il destro squadrone di dui mila caualli, che era a canto alla riua del Danubio, e presso ad alcune paludi, era gouernato dal Prencipe Ernesto, e dal Barone Brocardo, e staua opposto al sinistro corno de gli Imperiali; & haueua p sua difesa dieci pezzi di artiglieria. Il sinistro di altrettāti caualli, e di vēti pezzi di artiglieria, era sotto la cura di Giouāni Bonicau, e di Gādolfo Filinguen. Nō molto lōtano seguiua Georgio Roccherot con vgual numero di caualleria, la quale da q̄lla bāda cingeua & assicuraua tutta la fanteria. Dall'altra bāda poi cō l'istesso numero di caualli se ne stauano i dui Teodorici, l'vno Marcello, l'altro Pefirdo cognominati, che medesimamēte ancora da q̄l lato serrauano la fanteria. Cō tal dispositione marciauano le gēti di Lāgrauio, traēdo seco l'artiglierie drizzate cōtra il nemico. Posciache dūque giūsero ad vna casa al cāpo Cesareo vicina, laquale nō piu di vn quarto di miglio era lōtana da i bastioni e trincee Imperiali: alcuni archibugieri Spagnuoli veggēdo la grā moltitudine de nemici, da q̄lla casa si rifuggirono ne i loro alloggiamēti. Lāgrauio nō veggēdo vscire alcuno fuori de i ripari, sparate cōtra il campo imperiale, che si poteua battere da quattro lati, alquante cānonate, si fermò, e drizzò le sue artiglierie alla faccia del nemico. L'Imperadore allhora comandò a i suoi soldati, che si ordinassero in battaglia, e stessero costanti e di buona voglia, ne douessero pauentare il numero ò la brauura de i nemici: poiche al soffio di vento si leggiero non può punto il valore, la prudenza, e la fortezza de gli huomini crollare. Ordinò il Duca d'Alua che si rifacessero le trincee del campo: le quali in certe parti, per l'andare inanzi & in dietro delle persone, erano state guaste: & ordinò a gli archibugieri, che non scaricassero, se non vedeuano prima vicini gli nemici. Oltra ciò fece tirare vna trincea, la quale da amendui i fianchi coprisse l'essercito dal nemico, e fece drizzare molti gabbioni pieni di terra per difendersi dalle artiglierie, e tagliare molti alberi per fornire i bastioni. Per tirare dunque questi lauori à fine, i soldati dui giorni e due notti stettero in continouo essercitio, participando or l'vno or l'altro della fatica e del riposo. Gli Imperiali compartendo tra essi gli alloggiamenti si ordinarono in tal modo: che i Spagnuoli stessero alla fronte, & hauessero il pantano à man manca; & alla destra i Tedeschi con vna grossa banda di archibugieri Spagnuoli; & alle spalle, doue gli alloggiamenti piegauano alquanto, e torceuano verso quel forte, che era stato tirato dentro del pantano, gli Italiani. E perche vi rimaneua vn spatio, doue stauano le genti del Madruccio, aperto e sfasciato di ripari, lo chiusero con carri, barche, e ponti: nè parendo à bastanza sicuro, lo volsero, ponendoui la caualleria diuisa in quattro squadroni, maggiormente assicurare; acciò se la caualleria nemica vrtasse in quella parte, se le potesse far gagliarda resistenza. Quel sito in vero al nemico era molto commodo per attaccare la battaglia: imperoche e gli argini delle fosse erano poco rileuati, e vi rimaneuano in mezo tra le ordinanze alcuni spatij vuoti. Or le genti di Langrauio veggendo che del campo Imperiale nessuno osaua vscir fuori, festeggiauano, bōbardauano, con spessissimi colpi di artiglierie

1546

Ordinanza dell'essercito Protestāte nel marciare.

Ordinationi del Duca d'Alua

Vigilanza in defessa de gli Imperiali.

Castrametatione dell'essercito Cesareo.

Insolēza de i Protestāti.

1546

artiglierie infestauano il campo Cesareo; anzi cosi fiera tempesta, & horribil procella di palle, fu con tanto romore da essi scaricata, che parue che tutti i luoghi d'intorno stessero per rouinare. Ma gli Imperiali, liquali per la lunga prattica di guerra non punto temeuano il rimbombo dell'artiglierie, facendo specialmente la tanta frequenza di palle poco danno ne i soldati: non solamente se ne stauano intrepidi e saldi ne gli alloggiamenti, ma allettati anco da generoso desiderio vsciuano taluolta de i ripari a combattere co'i nemici. Ora in quegli istessi tempi hauendo gli Inglesi mosse l'armi contra i Francesi, & essendo tra loro à fauore or dell'vna, or dell'altra parte successe diuerse fattioni: alla fine dopo molta strage si conchiuse l'accordo tra Francesco Re di Francia, & Arrigo Re d'Inghilterra. La somma de i capitoli fu, che il Re di Francia s'obligaua nello spatio di ott'anni pagare al Re d'Inghilterra vinticinque mila libre d'oro: lequali importauano dui milioni e cinquecento mila scudi, a ragione di cento scudi per libra; e che nella pace fosse ancora cōpreso il Regno di Scotia; e che dopo l'ottauo anno, e l'intero pagamento, Bologna di Picardia ritornasse alla corona di Francia. In questo mezo andò personalmente Cesare a vedere, come haueua il Duca d'Alua l'essercito ordinato: & egli stesso armato à cauallo ora staua dinanzi al suo squadrone, ora visitaua i Tedeschi, ora gli Italiani, ora i Spagnuoli: inanimandoli a farsi honore, i quali con singolar valore, mirando Cesare in faccia, si rideuano della furibōda brauura de i nemici. Imperoche ne gli incommodi e disagi di grandissima importanza è vedere la presenza del Signore: ilquale veramente si puo dire l'anima dell'essercito, e neruo de i soldati, e spirito lor vitale. Nè certo si puo trouare stimolo piu efficace per spronare i soldati alla gloria, & al desio d'honore, che se essi saperanno douer combattere non in luogo oscuro, ma nel cospetto dello stesso lor Signore, e di tutto l'essercito, e alla presenza di molte nationi à guisa di vn teatro. Questa istessa cagione dunque, e questo istesso desider o di gloria spinse valorosamente inanzi Alessandro Vitelli, e Giouambattista del Borgo, contra lo piu folto e ristretto squadrone de nemici con tanta animosità e brauura; che Langrauio stupefatto del loro valore hebbe a dire, che se tutti i soldati Cesariani hauessero ne i petti cotanto ardire, ne anco tutta l'Europa bastarebbe a scacciare l'Imperadore d'Alemagna. Per laqual parola di Lāgrauio alcuni Tedeschi quasi da vna certa rabbia sospinti gagliardissimamente fecero testa contra la costoro temerità; & ne amazzarono molti, che si spinsero piu auanti de gli altri: conciosiache non merita punto lode quell'ardimento, che dalla prudenza e dalla virtù si scompagna: posciache la lode con la virtù sempre si ristrigne. Ma chi solo va a combattere contra molti; se a ciò ò qualche publica vtilità no'l persuade, ò qualche ineuitabil necessità non lo sforza; ouer chi è talmente auido della gloria, che per quella inconsideratamente sparga il sangue: colui certamente piu tosto pazzo e prodigo della vita, che veramente forte deue esser riputato. Langrauio dunque non potendo con i moltissimi tiri d'artiglierie smouere ò costrignere i nemici a disloggiare; e ne anco alcun soldato

Patiēza e tolerāza de gli Imperiali.

Pace cōchiusa tra Frācesco Re di Francia, & Arrigo Re d'Inghilterra.

L'Imperadore visita il suo essercito

Allegrezza dell'essercito Imperiale dall'Imperadore visitato.

Quanto importa ad inanimare gli esserciti la presenza del Signore.

Brauura di Alessandro Vitelli, e Giouambattista del Borgo.

Detto di Lāgrauio in lode de i nemici.

Brauura de i Tedeschi.

Differenza tra temerità e fortezza.

Langrauio cessa di bombardare il cāpo Cesareo, e si ritira a i suoi alloggiamenti.

priuato ad abbandonare il proprio luogo; giudicò che fosse da prendere altro partito, e ritornò l'essercito ne i proprij alloggiamenti dui miglia dal campo Cesareo lontani. Ma mentre perseuerauano i nemici con l'artiglierie à battere gli Imperiali alloggiamenti, haueua il Duca d'Alua messo fuori delle trincee vna buona banda d'archibugieri Spagnuoli; ordinando loro, che dalla parte verso il Pantano doueßero attaccare vna scaramuccia co'i nemici che erano posti a guardia delle artiglierie: ma non hauendo questi fatta alcuna proua segnalata, se ne ritornarono poco da poi in campo. Haueua Langrauio ritirate hormai le sue artiglierie appresso vna certa casa vicina al Danubio, e poco piu d'vn miglio distante dal campo dell'Imperadore: a canto della quale lungo giù per il fiume era alloggiato, hauendo serrate le sue artiglierie e padiglioni con vna lunga trincea da lui tirata. Ne debbe l'huomo marauigliarsi, che Cesare teneße la sua caualleria rinchiusa dentro nelle trincee, richiedendo la caualleria piu tosto vn'aperta e spatiosa pianura; che stangate, chiusure, e serraglie; dentro lequali ha da nasconderſi piu tosto la fanteria per ripararsi dalla caualleria: conciosiache i parapetti e le trincee erano si picciole e baße, che facilmente la caualleria armata de nemici vi hauerebbe potuto entrare. Dicono che Langrauiò cenando quella notte, e discorrendo molte cose intorno la fattione del giorno paßato, fece secondo l'vsanza Tedesca vn brindisi a Sertel in honore di quelli, che nel campo nemico erano stati dalle artiglierie stracciati. A cui Sertel rispose, quel brindisi douersi piu tosto fare in honore di quelli, che rimanendo viui, non si haueuano voluto in tanta violenza e furia d'arme tirare in dietro pur vn paßo. Fu nondimeno Sertel di parere, che in quel giorno si deße l'assalto generale a tutto il campo Cesareo, a cui Langrauio non volle acconsentire. Onde si vede, quanto ne gli eßerciti è cosa dannosa, che molti comandino ad vn tratto. Ma in quella notte ispedirono i Capitani Imperiali tutte le loro Carrette per condurre in campo gran copia di legnami da poter fornire le munitioni & i ripari: e cosi ben fortificarono gli alloggiamenti, che poteuano star sicuri dẽtro le trincee. Il Duca d'Alua ancora q̃lla isteßa notte fece allũgare la trincea: e da quella banda, doue alloggiauano gli Spagnuoli, si accostò piu vicino al nemico. Onde quella parte delle munitioni, che il giorno dinanzi era aperta, & à gran pericolo esposta, diuenne all'hora piu serrata e piu forte contra gli assalti de nemici. Il dì seguente inanzi il leuare del Sole Langrauio, si come haueua fatto il giorno antecedente, traße fuori le genti, e sfidò gli Imperiali a combattere, e con le squadre poste in ordinanza circondò i Cesarei alloggiamenti: e cotanta moltitudine e tempesta di palle scaricò contra i nostri, che in vero fu cosa marauigliosa, e sopra ogni credenza. Ma poco di poi vscirono dal campo imperiale parecchi archibugieri, & attaccoßi in luogo piano e spatioso vna großa scaramuccia: nella quale veggendo Langrauio i suoi di numero inferiori, mandò in loro soccorso Nicolò Benardo, Georgio Roccherot, e Golfango Goldueber con mille caualli diuisi in tre squadroni: il primo fu di cento caualli, che andauano sciolti & ispediti; gli altri dui poi seguiuano con piu fer-

1546

Brindisi di Langrauio a Sertel.

Nobil risposta di Sertel a Lãgrauio.

Dispareri di Sertel, e di Langrauio.

Alloggiamẽti da gli Imperiali ben fortificati, e aßicurati.

Disfida di Langrauio verso il campo Cesareo.

Scaramuccia großa tra la caualleria Tedesca, & la archibugeria Spagnuola.

1546

Valore dell'archibugieria Spagnuola cõtra la caualleria Tedesca in campagna aperta.

La caualleria ne i luoghi piani, & aperti preuale alla fanteria.

Le forze smẽbrate piu deboli delle congiunte.

Il campo de Protestãti da nuouo soccorso ingrossato.

Langrauio si ritira.

Gio. Federigo Duca di Sassonia, e Sertel, diuersi d'opinione da Lãgrauio.

Alloggiamẽti Cesarei fortissimi.

L'astutia, l'artificio, e l'industria nella guerra, meritano maggior lode, che la forza.

Sentenza di Lisandro Lacedemonio riprouata dall'Auttore.

ma e stabile ordinanza. Gli archibugieri Spagnuoli nella vanguarda erano trecento, e cinquecento nella retroguarda. I primi caualli Tedeschi dunque, che trascorreuano la campagna, fecero vn grandissimo impeto contra gli archibugieri: e con tutto che i fanti & archibugieri facilmente nelle pianure sogliono esser vinti dalla caualleria; nondimeno i Spagnuoli all'hora così ben sostennero la furia de caualli, che li riuolsero in fuga: onde il secondo squadrone de' Tedeschi fu costretto a muouersi, e spiegò lo stendardo in soccorso de suoi. Ma questo ancora con tanti tiri d'archibugiate salutarono i Spagnuoli, che lo apersero tutto, ruppero, e misero in fuga. Mossesi vltimamente il terzo co'l stendardo principale: e questo ancora non meno che gli altri fu danneggiato, e costretto a ritirarsi, e ributtato dentro alle trincee. Fu questa fattione in vero molto segnalata, veggendosi per lunga isperienza la caualleria, ne i luoghi spetialmente piani & aperti, essere molto superiore alla fanteria. E per ciò ben con questo essempio si conobbe, quanto le forze smembrate siano piu deboli delle congiunte: le quali se tutte ristrette insieme hauessero fatto impeto cõtra gli Spagnuoli, erano bastanti a fracassare ancora maggior numero d'archibugeria. Nè però Cesare volse quel giorno arrischiarsi al fatto d'arme, sapendo le sue genti essere molto inferiori di numero a quelle de nemici ingrossati per vn nuouo soccorso di tre mila fanti, trecento caualli, e dodici cannoni grossi da batteria, mãdatogli a nome delle terre franche di Costanza e d'Argentina. Ma accorgẽdosi l'Imperadore i suoi hauer per le passate fattioni raddoppiato l'animo e l'ardire, acciò tenesse il nemico co'l spesso scaramucciare di continuo infestato, fece lauorare vna nuoua trincea piu vicina al campo della lega: laqual trincea veggendo Langrauio sempre piu e piu auicinarsi, nè potendo con le spesse cannonate, ne con qualunque altro artificio ch'egli vsasse, strignere l'Imperadore a far giornata, si ritirò ne gli altri alloggiamenti, li quali dalle genti del Papa vn miglio e mezo, e dalle genti dell'Imperadore intorno dui miglia erano lontani, con grandissimo dolore di Gioan Federigo e di Sertel; i quali sempre furono d'opinione, che si douessero assalire e combattere con tutte le forze gli alloggiamenti di Cesare, prima che fossero fortificati: conciosiache erano ora da bastioni e da trincee così ben difesi & assicurati, che non solamente non poteuano esser offesi, ma poteuano anco offendere il nemico; ilquale in luogo piu ignudo e scoperto era alloggiato, e cercaua di vincere piu tosto con la forza, che con alcuno artificio ò industria militare. Ma in vero è cosa male intesa, per non dire pazza, quando si puo vincere al sicuro con astutia, esporsi a manifesti pericoli per dimostrar brauura: posciache di molto maggior lode sono degni quelli, che con astutia & ingegno sottraggono di mano l'essercito al nemico; che quelli, che potendo far di meno, co'l sangue e co'l ferro s'aprono la strada: conciosia che viè piu lodeuole è la vittoria senza sangue, che co'l sangue di molti acquistata. E per conchiuder in vna parola, io non seguirò in ciò il parere di Lisandro Lacedemonio, che stia bene accommodare alla volpe la pelle del Leone: ma giudico, che molto meglio sia addossare al Leone la pelle della volpe.

1546

Ora il Duca d'Alua ritrouandosi in campo dui mila guastadori Boemi, fece tirare in quella stessa notte vna trincea, e talmente con essa al campo di Langrauio accostossi, che tra l'vno e l'altro non v'era piu di quattrocento passi: il qual lauoro era molto anco aiutato dalla natura del terreno, andando sempre i guastadori inanzi più e più coperti: oltra che alla loro difesa vi stauano parecchi archibugieri. Et se ben i nemici con molte cannonate cercarono d'impedire il lauoro della trincea: nondimeno i nostri non raffinarono mai fino à tanto, che la condussero à fine. Dissegnaua anco l'Imperadore mandare à dare la stretta ad vna banda di Suizzeri, che con poca diligenza guardauano alcuni pezzi di artiglieria de' nemici: ma perche le genti di Langrauio stauano apparecchiate in ordinanza, e batteuano con maggior furia, che mai facessero, e da piu lati il campo imperiale, si ritrasse da tal consiglio. Et gito egli stesso in persona ad vn bastione, che staua per fronte alli nemici, tra le fanterie di Lombardia e di Napoli, ilqual luogo era loro stato assegnato per alloggiamento, staua mirando, in che termine erano le cose. Quiui furon tirate da i nemici assaissime cannonate, con la morte però di pochi soldati: e l'Imperadore anco stette in qualche pericolo della vita: conciosia che & alcuni soldati, che gli erano à canto, furono stracciati dalle artiglierie; & il padiglione, e la camera istessa, doue alloggiaua l'Imperadore, fu in molti luoghi pertugiata. Posciache dunque i Protestanti hebbero per vn pezzo gli alloggiamenti de i Catolici battuti, il Duca d'Alua mandò Alfonso Viues con cinquecento archibugieri del suo terzo à scaramucciare co'i nemici: conciosiache si come la legione de Romani, e la falange de Macedoni comprendeua certo numero de soldati; cosi il terzo de Spagnuoli, & il reggimento de Tedeschi è vna specie di Prefettura militare, che sotto di se con tiene dieci insegne di fanteria. Combatterono certo con gran valore: e gli Imperiali presero la prima trincea de nemici, doue hauendo fatto vn gran sforzo, & ammazzati molti di loro, se ne ritornarono vittoriosi ne' suoi alloggiamenti. E Cesare, per molestare e straccare di continouo i nemici, gli faceua di notte dare all'arma; e di giorno li trauagliaua con iscaramuccie: talche e la notte gli conueniua stare armati, & il giorno difendersi dalle scorrerie e da gli assalti. Onde auuenne che quel primiero loro impeto e furore si andò a poco a poco rintuzzando, e gli mancò l'ardire: conciosiache essendo prima soliti fino a dugento passi trascorrere il campo Cesareo, allhora poi se ne stauano lontani piu di mille e cinquecento, giocando alla larga per timore delli archibugieri Spagnuoli, che in diuerse fattioni li haueuano male acconci. Per il che Cesare giudicaua douergli molto a proposito ritornare, se con nuoui ripari e nuoue trincee li costrignesse à cangiare alloggiamenti. In questo mezo venne a Langrauio vn soccorso di trecento caualli mandatigli dal Conte Palatino: ma tanto era il trauaglio datogli da gli Imperiali, e tanta la fatica, non potendo mai eglino disarmarsi, e cotanto s'erano i campi auicinati, poi che all'vscire dell'vno tantosto s'entraua nell'altro; che Langrauio si risoluette à mutare alloggiamenti, non volendo hauere a canto vn così fastidioso e molesto nemico. Ma ciò fece egli con

Pericolo grãde dell'Imperadore dalle cãnonate nemiche.

Legione de Romani Falange de Macedoni, Terzo de Spagnuoli, Reggimento de Tedeschi, sono tra loro proportionali.

Vittoria de Imperiali in vna scaramuccia cõtra Protestanti.

L'Imperadore dì e notte molesta il cãpo di Langrauio.

I Protestanti vãno rallentando a poco a poco il primero loro ardire.

L'Imperadore disloggia i Protestanti.

1546

tanta diligenza, e tanto silentio, che hauendo fatto di notte passare di là del Danubio le Carrette & artiglierie, al leuar del Sole non fu nel campo suo veduto padiglione o tenda alcuna. Poco inanzi l'alba tutta la fanteria era passata, e solo vi restauano i squadroni della caualleria, li quali haueuano incominciato a passare essi ancora, e nella retroguarda si tirauano dietro alcuni pezzi di artiglierie, e con tal ordine se ne andauano alla volta di Neoburgo. Cesare mandò i cauai leggieri a scoprire il viaggio de i nemici, e con che ordinanza essi marciauano: la quale era tale. Mandauano inanzi i cannoni grossi, dietro a i quali caminaua la fanteria, che era dall'vna banda e dall'altra tolta in mezo dalla caualleria. E certo gran spauento arrecaua il vedere tutta la campagna coperta di gente armata, rilucendo tutti i luoghi d'intorno dal splendore dell'armi; e specialmente marciando vna si grossa e cosi riccamente adorna caualleria. Or mentre le genti della lega caminando in ordinanza s'accamparono a Neoburgho, venne nuoua all'Imperadore, che l'essercito, che di Brabantia conduceua il Conte di Bura per il paese d'Hassia, di Aquisgrana, e di Magonza, haueua al dispetto de i nemici passato il Reno: benche Vberto Conte di Aldemburgo con mille caualli e quindeci mila fanti fosse stato dalla lega lasciato per vietargli il passo. Là onde Cesare fece intendere per huomini mandati a posta al Conte di Bura, ch'egli haueua sforzati i nemici a disalloggiare, liquali s'erano prima a Neoburgo, posci a a Tonabert ritirati: per tanto verisimile gli pareua, che essi andassero ad incontrare il Conte nel paese di Francfort per impedirgli il viaggio, specialmente hauendo scritto Vberto, che i nemici haueuano occupato vna terra quindeci miglia lontana, con la quale si haueuano aperta la strada a passare il Reno; e che non era possibile che il Conte fosse bastante ad impedire i nemici, si per la distanza del luogo, si auco perche erano molto superiori di caualleria grossa. Conciosiache il Bura menaua seco tre mila caualli, a i quali s'aggiugneuano quattro mila caualli di Alberto e Giouanni Marchesi di Brandemburgo, e di Volfango Merchinge gran Mastro di Prussia, e di Massimiliano Arciduca d'Austria: le qual genti non hauendo ardimento di passar prima il Reno, stauano tuttauia aspettando la venuta del Bura: & aspettauano ancora Massimiliano figliuolo di Fiorenzo Conte di Bura, che (come già dicemmo) era all'hora in gouerno della Frisia: ilquale Massimiliano conduceua seco quattro insegne de Spagnuoli, e due d'Italiani soldati vecchi, che haueuano nella guerra di Bologna di Picardia militato per il Re d'Inghilterra contra la corona di Francia; e dugento Italiani archibugieri a cauallo, e ventiquattro insegne di fanteria Tedesca, con dodeci pezzi di artiglieria. Ma il Bura comandò che nella prima sentinella cinque mila de suoi lungi dal campo nemico varcassero il fiume: li quali essendo passati di là, incontinente occuparono vna terra: e diedero insieme anco commodità, acciò passassero l'altre genti. Essendo poscia egli venuto nel territorio di Francfort, si attaccò vna scaramuccia: doue valorosamente dall'vna e l'altra banda cõbattetero, e per vn pezzo fu la vittoria dubbiosa: ma alla fine con molta strage di amendue le parti furono

Langrauio di notte cõ sommo silẽtio muta al loggiamẽti.

Cõ che ordināza marciauano i Protestanti alla volta di Neoburgo.

Il Conte di Bura cõ l'essercito di Brabantia passa il Reno al dispetto de gl'inimici.

Vberto Cõte di Aldẽburgo.

Grosso soccorso inuiato al campo Cesareo.

Il Conte di Bura attacca vna grossa scaramuccia cõ quei di Frācfort, & ne ottiene la vittoria.

quei

quei di Francfort nella Città ributtati. Or Langrauio hauendo lasciate tre insegne in guardia di Neoburgo, e lasciandosi a dietro Tonabert, se ne venne ad vna terra detta Vendalinga: doue intese che il Conte di Bura non hauendo toccato Rattẽburgo era disceso nel paese di Bauiera (cõciosiache tutto l'intẽto di Lãgrauio era impedire che il Bura nõ si cõgiugnesse cõ l'Imperadore) laqual nuoua fu molto cara a gl'Imperiali, dãdogli sperãza di qualche bon successo: si come p il cõtrario giudicauano, che rimanẽdo priui di vn tal soccorso, nõ potreb bono lũgamẽte stare a frõte cõtra l'essercito nemico. Onde Lãgrauio cõsiderata l'importãza della cosa, se ne ritornò a Tonabert, hauẽdo drizzato vn forte su la riua del fiume Lico; ilquale va il paese della Suetia e della Vindelicia irrigãdo: e s'accãpò presso alla terra di Rain, hauendo ingrossato il suo cãpo contrentasei insegne di fanteria, la quale haueua guardato il passo del Reno contra le genti del Bura. Et ben dimostrò Langrauio gran giudicio nell'accamparsi: imperoche stando in tal sito veniua per la commodità, c'hauea di Tonabert e del Danubio, ad assicurare la Città di Olma. Quiui dunque s'era fermato l'essercito di Langrauio, come in vn luogo per natura fortissimo, e molto a proposito per impedire il passo del Bura. Ma l'Imperadore, che cotal cose non potea sapere, mandò Gioambattista Sauello, Alfonso da Este, Ridolfo Baglione, e'l Prencipe di Sulmona con tre mila caualli a scoprire il viaggio del nemico; e caso ch'ei marciasse, a trattenere la retroguarda con iscaramuccie fino a tanto, che co'l campo Cesareo s'accoppiassero le genti del Bura. Ma veggẽdo questi honorati cauallieri, che Langrauio il dì seguente si era alloggiato in parte, doue non poteua al Bura porgere impedimento, si ritornarono a i suoi. L'Imperadore tuttauia dall'altro canto vsaua ogni diligenza, acciò le nuoue genti si congiugnessero seco: faceua accendere di notte molti fuochi, per doue haueuano a passare; mandò loro incontra huomini prattichi del paese, che gli seruissero per scorte e guide delle strade. Ordinò a i suoi, che dall'altra banda del campo con leggieri scaramuccie trattenessero i nemici, acciò non impedissero l'aspettato soccorso, mentre credeuano che tutti i Cesariani fossero in quella parte per vrtarli. Il che ottimamente riuscì, perche Filippo Langrauio non penetrando ne i segreti dissegni di Cesare, non hebbe auuertenza ad impedire che di notte co'i fuochi accesi non dessero segno al Bura del viaggio, c'haueua a tenere: talche con la venuta del Conte il campo Cesareo fu accresciuto di vndeci mila fanti, e tre mila caualli: e fu ancora ingrossato da quattro mila caualli, i quali (come dicemmo di sopra) stauano vicini al Reno su l'auiso di passare il fiume con qualche buona occasione. Langrauio fra tanto auisaua con lettere le terre franche de i felici suoi progressi: e per gratificarsi gli animi de i confederati con marauigliosa facondia aggrandiua la buona fortuna delle passate ispeditioni, e'l numero de gli nemici morti, & la honoreuolezza de i prigioni; e tutto ciò scriueua egli per pascerli con la speranza della vittoria: li esortaua che allegramente contribuissero alle spese; e diceua, che per particolare loro interesse non douessero in modo alcuno rallentare la guerra:

1546

Castramentatione giudiciosa di Langrauio.

Prouisioni giuditiose dell'Imperadore, acciò il Conte di Bura si cõgiugnesse seco.

Langrauio vccellato dall'Imperadore.

Congiuntione del Bura co'l cãpo Cesareo

Essercito dell'Imperadore molto ingrossato.

Langrauio con lettere esorta i confederati a soccorrerlo d'aiuti.

1546 *conciosiache se per mancamento delle cose necessarie ei si leuasse dall'impresa, auuerrebbe di corto che l'essercito dell'Imperadore à guisa di rapidissimo fiume con rapine, incendij, e morti distruggerebbe tutta l'Alemagna, e ridurrebbe in seruitù tutti i Tedeschi: e che però egli con pietosissimo animo si era mosso à combattere per la salute vniuersale, per i figliuoli, per le mogli, per le famiglie, per le case, per la libertà, per l'honore, e per le facoltà di tutta la Germania: che molto meglio era sopportare qual si voglia graue peso di guerra, che sottoporsi alla libidine, all'auaritia, alla ferigna crudeltà d'Italiani e de' Spagnuoli, e seruire alle soperstitioni della Chiesa: che ben era forse in arbitrio di ciascuno incominciare ò non incominciare vna guerra; ma quand'ella è incominciata, non potersene l'huomo à voglia sua distorre. Le quai cose diceua Lãgrauio, perche sempre nel fine delle lettere hauea per costume di domandare danari: laqual domanda alle Città era molestissima, parendo loro di gittar via tutta quella spesa; & appropinquandosi hormai il fine del tempo prefisso da Langrauio, ò di prendere l'Imperadore, ò di scacciarlo d'Alemagna. Cesare, essendogli vltimamente arriuate in campo le genti del Conte di Bura, concedette loro dui giorni di spatio per riposare e gouernare le persone: il terzo giorno poi si mosse à seguitare il nemico, ne volle piu aspettare di esser assediato, ma deliberò di andare ad assalire Neoburgo: laqual Città per la fortezza delle mura che la cingeuano, e per vn grosso presidio di mille e dugento Tedeschi che la difendeuano, si riputaua molto sicura: imperciochè non stimaua l'Imperadore douersi per ragion di guerra lasciare dietro alle spalle vna terra si forte, e si potente, specialmente essendo posta su la riua del Danubio, e (per dir cosi) Signora d'esso Danubio: ilqual fiume di quante commodità douesse esser cagione à chiunque de i dui esserciti l'hauesse in suo potere, à nessuno ancorche mediocremente instrutto nelle cose di guerra poteua esser celato: conciosiache oltra ogni commodità, che quella Città à chi la prẽdesse darebbe di vettouaglie e di qualunque altra prouisione militare, traeua seco ancora il dominio di molte castella, e porgeua il passo libero nel territorio della Bauiera fino à Monaco terra del Ducato di Bauiera, non molto dalla Vindelicia distante. Ma tuttauia alcuni Capitani bilanciando i molti commodi, che riceuerebbono dalla Città presa, con le molte difficoltà, che prima si offeriuano nell'espugnatione di quella, sconsigliauano l'Imperadore da venirne in proua: imperciochè diceuano che Cesare sarebbe costretto à correre vno di dui pericoli; cioè ò di combattere contra vn essercito de nemici, se venissero à soccorrere gli assediati, piu potente del suo; ò pur, se ricusasse d'affrontarsi con quegli, di leuarsi con vergogna dall'impresa incominciata: de i quali dui partiti l'vno era pericoloso, e l'altro infame. Nè inuero solo basta al Capitano francamente, e senza riceuere alcuna sconfitta fornire le principiate ispeditioni: ma di più ancora non deue tentare giamai impresa, che gli conuenga poi per debolezza di forze tralasciarla; acciò non possa di temerità ò di balordagine esser ripreso. Conciosiache non è cosa che tanto spaventi il nemico, quanto la prudenza e l'astutia del Capitano,*

Neoburgo città forte, e da i confederati ben presidiata.

Non deue il Capitano lasciarsi le fortezze nemiche dopò le spalle.

Neoburgo, passo importante.

Sconsigliano alcuni Capitani l'Imperadore dall'oppugnatione di Neoburgo.

Non deue il Capitano tẽtare impresa ch'ei nõ possa poi cõdurre a fine.

pitano, & vn credito già acquistato di non mettersi indarno ad alcuna fattione: si come pe'l contrario i vani sforzi, e le oppugnationi vanamente tentate sono cagione, che il Capitano con tutta la sua riputatione e co'i suoi apparecchi di guerra sia da tutti deleggiato. Là onde ben chiamò il diuin Homero Vlisse astuto, ma non già forte; & Aiace, & Achille distruggitori delle Città: seruendo sempre la riputatione del Generale per molti soldati. Da queste ragioni adunque mosso l'Imperadore, egli stesso con la caualleria leggiera, e con vna grossa banda di archibugieri Spagnuoli si partì la mattina al spuntar dell'Alba d'Ingolstat, e se ne andò à vista della Città di Neoburgo: e per riconoscerla meglio, egli e con esso lui il Duca d'Alua, dismontarono da cauallo. Le guardie della Città dalle muraglie li salutarono con alcuni cannoni da campagna, e con moschetti; ne però gli fecero male alcuno: là onde essi, compreso quanto volcuano, ritornarono à i suoi à saluamento. Non mancarono di quegli che ripresero Cesare in questo fatto, dicendo tale vfficio al Mastro di campo, ò à Colonnello, ò à priuato soldato piu tosto appartenersi. Ma in vero non è cosa facile à giudicare, se in certe occasioni è lecito ad vn Imperadore, ò ad vn Capitan generale mettersi in queste proue, ò no: posciache da vn canto si vede il grandissimo pericolo, in cui si pone; ilquale chiunque ha la soprema cura d'vn'impresa, e nella cui saluezza è riposta la salute di tutto l'essercito, deue sommamente fuggire: dall'altro poi si scuopre vn grandissimo beneficio, poiche & in ogni tempo & in tutti i negotij è di molta importanza, che la persona principale con gli occhi proprij vegga e comprenda le cose. Cesare dunque, riconosciuto il sito della Città nel darle la batteria, ordinò che, oltra quello che v'era, facessero sopra il Danubio dui altri ponti per passare tutto l'essercito con maggior prestezza: e così essendo tutte le genti in poche hore passate, piantò gli alloggiamenti cerca tre miglia lontani da Neoburgo. Ma quando quei di dentro viddero la moltitudine de i Cesariani distesa per la campagna, essendo tutte le genti dell'Imperadore partite in due ordinanze, cioè nell'antiguarda, e nella battaglia, mandarono i Rettori della Città da essi chiamati Borgomastri in campo a Cesare, à trattare di arrendersi. In tal forma dunque marciauano i soldati Cesariani, che solo nell'antiguarda e nel corpo della battaglia erano ristretti: e ciò fecero, si perche dalle spalle erano sicuri, si anco perche così non si venina ad indebolire l'essercito, aggiugnendoui la retroguarda; essendo la moltitudine delle ordinanze, se non sia da vn grandissimo numero de soldati accompagnata, cagione ad indebolire gli esserciti molto rileuante. Onde essendo le genti Imperiali diuise in due ordinanze, delle quali ciascuna era di dui squadroni di fanteria, e di altrettanti di caualleria, il campo Cesareo si ritrouaua da quella banda si forte e si gagliardo, che ben poteua i nemici affatto dispregiare. Posciache dunque gli Imperiali giunsero in vista della Città, i Cittadini impauriti, ò dallo splendore dell'armi, ò dalla moltitudine de gli armati, mandarono (come habbiamo detto) ad offerire la Città ad ogni arbitrio dell'Impe-

1546

Il Generale d'essercito deue sopra ogni altra cosa mantenere il credito e la riputatione.

Pericolo del l'Imperadore nel riconoscere la città di Neoburgo.

L'Imperadore ripreso.

Proposta dubbiosa.

L'Imperadore passa il Danubio, e si accampa co'l suo essercito a Neoburgo

Forma dell'essercito Imperiale nel marciare

Neoburgo si rende all'Imperadore.

1546 dell'Imperadore: e l'istesso fecero ancora i Capitani del presidio, temendo qualche tradimento de i terrazzani. Ma perche gran scorno è il negligentemente nelle cose raccomandate alla fede & alla virtù sua diportarsi; quei soldati e Capitani riportarono della cotanta loro viltà vn degno guiderdone: imperciò che furono quella notte esposti sù vna Isola vicina alla Città, che viene da dui rami del Danubio tolta in mezo; & il giorno seguente fatti giurare, che per lo spatio di quattro mesi non toccherebbono soldo da Filippo Langrauio, ne da alcuno de gli altri confederati: liquali per maggior ignominia furono spogliati dell'armi, poiche così codardi soldati pareuano indegni di portarle, hauẽdo perfidamente al primo tratto il loro Prencipe tradito; imperciochè la virtù appresso i nemici ancora è in pregio & in honore: dipoi furono posti in libertà. Ma l'Imperadore; come quello, che nè poteua con buon stomaco sopportare quella gran dapocagine de i soldati; nè doueua per ragione di guerra, la quale piu tosto gli imprudenti, gli ostinati, & i temerarij, che i paurosi suol punire, castigarli; volle tuttauia piu tosto la clemenza, che la seuerità vsare: per ciò d sse, che perdonaua loro; imperoche ingannati d'altrui erano entrati in compagnia di quella guerra; & eglino per adhonestare maggiormente la sua causa risposero, che non solo per inganno, ma ancora per forza v'erano entrati. E certo fuor d'ogni speranza, e d'ogni ragione di guerra auuenne, che vna Città si grossa, forte, e facile ad esser soccorsa, cadesse nelle mani dell'Imperadore. Là onde chiunque crede co'l consiglio hauere sicura & infallibil scorta delle cose future, erra di gran lunga. Conciosiache spesso auuiene che le cose, lequali nel consultare grandi, difficili, & insuperabili ci paiono; per beneficio della fortuna, e del caso, ci si scuoprono ageuoli, facili, e conformi a i nostri voti: si come quell'altre, che la ragione ci dimostra esser piane & ispedite, perplesse & inuiluppate ben spesso ci riescono: e così gli euenti delle cose souente vengono a schernire i nostri consigli. Ma se alcuno potesse ben a dentro i cuori de i soldati, e la prudenza de i Capitani preposti a guardare le Città penetrare: colui senza dubbio meglio di ciascun'altro consulterebbe delle cose, che s'hauessero ad operare: conciosiache non le grossissime muraglie, nõ le artiglierie, non gli apparecchi di guerra, non le monitioni, non le fortezze deuono con la virtù de' Capitani, & ardire de' soldati paragonarsi: liquali se s'abbattono esser timidi, cangiano tutte quell'altre cose in inutili e dannose. Ora (per ritornare al proposito) resa la Città, nè le facoltà de cittadini furono poste à sacco, nè contaminata la pudicitia delle Donne: ma la ricca supellettile di Ottone Enrico, che era nella rocca, fu tutta da i Cesariani saccheggiata, per esser costui vno de i compagni della lega. Cesare dunque poscia c'hebbe riceuuti in fede i Neoburgesi, parendogli che assai prosperamente gli succedessero i principij della guerra, deliberò quella vittoria proseguire: ma prima fece la mostra generale di tutte le genti, per sapere quanto numero de soldati ei si ritrouaua, e quai forze haueua. Fece dipoi vn seuerissimo bando publicare, che nessuno vscisse fuori de i ripari. Imperoche ben spesso auuiene che, ò per morte di molti, che non sono alle

Scorno fatto da gli Impiali al presidio di Neoburgo.

La virtù è ammirata anco da i nemici.

Clemenza dell'Imperadore verso quei di Neoburgo.

Fallacia de i cõsigli humani.

La sicurezza delle città in che cõsista.

Supellettile di Ottone Enrico da gli Imperiali saccheggiata.

Mostra generale dell'essercito Imperiale.

alle guerre auezzi; ò per perfidia di altri, che fuggono tra i nemici; ò per partenza di altri, a quali spiacciono i disagi; gli esserciti vengono a diminuire, & a disciorsi. Onde per riparare a quest'incommodo; quando la guerra và in lungo, fanno i Capitani generali publicare bandi sotto pena della vita, che nessuno, se non ha licenza dal Mastro di campo, ò dallo stesso Generale, esca fuori delle trincee: e però mettono a i passi stretti & a i luoghi opportuni i cauai leggieri, liquali spoglino, ouer appicchino a gli alberi vicini coloro che ritrouano a fuggire; & vccidano come nemico qualunque senza hauer il contrasegno del Generale abbandona gli alloggiamenti. L'Imperadore adunque, fatta la rassegna di quaranta otto mila fanti e noue mila caualli, e tolto il giuramento da i Neoburgesi di fedeltà e vasallaggio, e lasciati per guardia delle Città ottocento pedoni; dopo tre giorni fece leuare le insegne per marciare, & auuiò tutto l'essercito contra il nemico. Dissegnaua Cesare, quanto prima trouasse luogo atto & accommodato senza vantaggio dell'vna ò l'altra parte, combattere della somma dell'Impenio co'l nemico, non piu con iscaramuccie; ma con vn nobil fatto d'arme, & a bandiere spiegate. Ritrouauasi all'hora Filippo Langrauio accampato a Tonabert. Onde Cesare di nuouo per i ponti di Neoburgo, e per alcuni altri ponti fatti fare sopra barche ripassò il Danubio, & in dui alloggiamenti s'accostò cinque miglia vicino al nemico, accampandosi ad vn castello chiamato Marquasen. Il viaggio, quantunque fosse breue, fu però malageuole e strano, essendo in mezo tra l'vno e l'altro campo vn foltissimo bosco, tanto intricato d'alberi, che a pena vi rimaneua sentiero da caminare: e se pur ve n'era alcuno, era cosi stretto, che a pena capeua vna carretta: e questa foltezza de boschi e strettezza di strade tra amendui gli esserciti, per lo spatio di cinque miglia si estendeua. Dalla sinistra il grossissimo fiume del Danubio correua presso al Campo Cesareo, poi torcendo alla destra teneua sempre l'istesso corso, fin che ad vn Castello detto Mohan, quasi dieci miglia lontano dall'alloggiamento Cesareo perueniua. Mandò huomini prattichi l'Imperadore a riconoscere il bosco, e l'alloggiamento de nemici, accioche poi anch'egli informato potesse commodamente accamparsi: e giudicaua che, se gli archibugieri fossero i primi ad occupare il bosco, tutto l'essercito poi con la loro scorta hauerebbe sicuro passaggio. Comandò adunque al Duca d'Alua, che con gli archibugieri Spagnuoli, e con vna squadra di cauai leggieri entrasse nel bosco, & opportunamente compartendoli riconoscesse il sito: il quale, tolti seco in compagnia alcuni pochi Capitani, accostossi vn quarto di miglio alle trincce di Langrauio: e lasciati i caualli nel bosco, se ne vscì fuori con quattro compagni, e diligentemente riconobbe gli alloggiamenti de nemici. Ma eglino essendo tutti intenti à lauorare i ripari, guardauano solo l'altre parti: ma in quella parte, doue era il Duca d'Alua, non volsero ne anco gli occhi. Il sito dunque del campo di Filippo Langrauio era tale. Il bosco in mezo dell'vno e dell'altro essercito trapposto talmente cingeua per fianco i nemici, che in mezo vi restaua solo vna spatiosa piazza larga cinquecento passi. Questa piazza poi finiua

1546

Rimedio da i Capitani generali acciò gli esserciti non si discoglino, ritrouato.

Somma del l'essercito Cesareo.

Parte l'Imperadore da Neoburgo alla volta del nemico.

L'Imperadore si risolue di venire a giornata cō Lãgrauio.

L'Imperadore ripassa il Danubio

Riconosce il Duca d'Alua gli alloggiamenti de nemici.

Sito del cãpo di Langrauio.

1546 riua in vna molto aspra e malageuole discesa, à dirimpetto della quale v'era dall'altra banda vn'ascesa dell'istessa difficoltà & asprezza: e lungo nella sommità dell'ascesa per quanto spatio continoaua la valle sottoposta, che tra la scesa e la discesa si rinchiudeua, haueuano le genti di Langrauio tirate le loro trincee e ripari. Dalla sinistra dunque erano difesi dal bosco, co'l quale si ritornauano di nuouo in quella parte à congiugnere: dalla fronte quella grandissima valle serrata tra l'ascesa e la discesa gli scusaua per fosso; dalla destra erano fortificati dal Danubio, che gli correua à lato; e dalle spalle erano da Tonabert, e dal fiumicello Prens, che quiui vicino entra nel Danubio, assicurati. Ora ritrouandosi l'Imperadore troppo lontano dal nemico, e veggendo la gran difficoltà, che per la strettezza de passi, e per la malageuole discesa al Danubio, onde solamente poteua attinger acqua, haurebbe nel accamparsi; cominciò tra se à discorrere il modo, ch'ei potesse tenere per interrompere i dissegni de i nemici, e per disalloggiarli da così forte sito. Conciosiache lo stare lontano da quegli, specialmente traponendosi in mezo si gran spatio de boschi, gli pareua vn modo di guerreggiare troppo alla larga, senza mai restrignersi à cōchiusione alcuna. E certo è molto ben da considerare, in quai stagioni, con quai aiuti, contra qual sorte de nemici, & in quai luoghi si guerreggi: imperciochè ne i paesi freddi, e volti à tramontana, è da fuggire l'asprezza del verno; si come ne i luoghi caldi, e volti al mezogiorno, è da guardarsi dall'ardore dell'estade: e ciò per riparare non solamente à i disagi & alle fatiche de gli esserciti, ma ancora alle malattie: conciosiache i corpi de soldati trauagliandosi lungamente all'aria scoperto, facilmente s'infermano, & indeboliscono; e questo ad altri piu, ad altri meno, secondo le diuerse complessioni de corpi, auuiene. Ma ne i paesi temperati quasi tutte le stagioni sono commode à guerreggiare. La onde se si teme l'acerbità del verno, bisogna ò inanzi tentare la fortuna della battaglia, ò risoluersi di spendere vn grandissimo tesoro per pascere in tutto'l corso di quella fredda stagione l'essercito, ò licentiare le genti, & abbandonare l'impresa. Cesare dunque discorrendo bene il tutto, nè potendo accamparsi vicino à i Protestanti, lasciò il nemico à man sinistra, e piegando alla destra se ne marciò alla volta di Bendiguen: & accampato tra Marquasen, Falang, & alcune altre terricciuole, mandò seicento archibugieri tra Spagnuoli, & Italiani, e sessanta caual leggieri à trauagliare i nemici, & à scoprire i lor dissegni. Tra quali furonui questi honorati caualieri, Giulio Orsino, Tomaso Coccapan, Pirro Colonna, Gioambattista Castaldo, Alessandro e Paolo Vitelli. Dall'altro canto Langrauio poscia c'hebbe inteso l'Imperadore dopo la presa di Neoburgo venire alla sua volta, attese à raccorre insieme le genti dall'vna e l'altra riua del Danubio accampate vicine à Tonabert, e fece ad vn tratto drizzare le monitioni & i ripari. Haueua Gioan Federigo mandata inanzi vna gran banda de Sassoni ad occupare vn'Abbadia tra l'vno e l'altro essercitio riposta, & assicurolla con vn gagliardo presidio di fanteria e di caualleria; & iui d'intorno in vn foltissimo bosco fece nascondere vna grossa compagnia di Sassoni.

Considerationi, che deuono fare i Capitani generali intorno i paesi, oue guerreggiano.

Sassoni. Il Coccapan colto nell'insidie, al primo impeto de nemici facilmente si volse in fuga. Ma Alessandro Vitelli, conosciuto il pericolo, che correuano, se il nemico hauesse occupato il ponte, & ottenuto il passo in sua balia, valorosamente lo difese, fino à tanto che il Coccapan, riprese le forze, ritornò di nuouo à combattere. Sì menò per vn pezzo le mani con gran dubbio, qual parte hauesse à vincere, cedendo or questi or quelli: molti dall'vna banda e dall'altra morirono, ma maggior numero dalla bãda de gli Imperiali: molti furono feriti, & alcuni fatti prigioni. Cesare intese quella fattione, parendogli che il nemico con l'hauere in suo dominio l'Abbadia potesse tenere à freno gli Imperiali, e vietare loro il passo in quella parte di poter liberamente vscire de gli alloggiamenti; deliberò di prenderla. Per ciò comandò al Duca Ottauio che andasse à riconoscerla il dì seguente: ma il Duca giudicando molto difficile l'impresa, si per esser l'Abbadia fornita à sofficienza d'artiglierie, e d'ogni altra prouisione; si anco per non esser molto commoda per la penuria dell'acque all'accamparsi: ritrasse l'Imperadore dal suo proponimento. Onde Cesare, si come prima haueua anco determinato, mosse l'essercito lasciando il nemico à man sinistra, e caminando verso Bendiguen s'accampò poco lungi da Norlingo. E' Norlingo nobilissima, grossa, e forte Città della Sueuia, annouerata tra le terre franche, nè molto lontana dal fiume Neccar: la quale di tutte le cose necessarie al viuer humano sopra modo abonda. Tornaua questo luogo forte à proposito all'essercito dell'Imperadore: conciosiache poteua dalle spalle torre al nemico le vettouaglie, lequali in grandissima copia si conduceuano da quella banda. Ma inanzi che si effettuassero queste cose, ogni dì dall'vna e l'altra parte scaramucciauano i soldati. E nel giorno che Cesare marciando da Marquessen à Mohan castello della giuriditione di Neoburgo, era per mutare alloggiamento; le genti di Langrauio assalirono l'essercito Imperiale alla coda: in cui soccorso mandò l'Imperadore vna banda d'archibugieri, liquali per il modo del marciare tornauano allhora molto più à conto che i cauai leggeri. Osseruossi quest'ordine non solo all'hora, ma in tutto il corso della presente guerra, che nel marciare la vanguarda giuà vn pezzo auanti in ordinanza, poscia seguiua la battaglia diuisa in squadroni: e mentre la vanguarda drizzaua le tende, e compartiua gli alloggiamenti, era protetta e spalleggiata dalla battaglia: la quale poscia nell'istesso modo, mentre alloggiaua, era difesa dalla retroguarda; la quale poi vltima di tutti ingombraua l'alloggiamento ad essa deputato: onde auueniua che si come nel marciare, cosi anco nell'alloggiare mai l'essercito confuso ò sprouisto si trouaua. Or Langrauio auisato del camino, andamenti, e dissegni de i nemici, giudicando che quella Città non fosse di molto gagliardi presidij guarnita, in quella stessa notte con grandissima diligenza le mise dentro ottocento fanti, e dugento caualli; nè oltra questo presidio fece altra innouatione, ò mouimento. Cesare il dì seguente accampato à Norlingo, mandò inanzi vna banda di Cauai leggieri à scoprire i nemici: li quali rapportarono hauer veduti dui gran squadroni di caualleria, & vn gran battaglione di fanteria

1546

Zuffa tra Imperiali, e Protestanti, riportandone gli Imperiali il peggio.

Descrittione di Norlingo.

Ordine seruato da gli Imperiali si nel marciare come nell'alloggiare.

Langrauio rinforza il presidio di Norlingo.

L'Imperadore accampato a Norlingo.

1546 *nemica marciare, nè però oue andassero sapersi. Fra tanto mandò l'Imperadore alcuni trombetti à sollecitare, acciò s'arrendessero i Norlingesi, comãdandogli appresso che somministrassero all'essercito vettouaglie. Tolsero i Norlingesi dui giorni di spatio ad arrendersi, e scusaronsi, tutta la vettouaglia c'haueuano potuta raccorre esser stata lor forza contribuire a i confederati: e nel medesimo tempo mandorono à domandar soccorso à Langrauio, & ad auisarlo di quanto era successo. Cesare quantunque vedesse lo spatio di dui giorni preso da i Norlingesi ad arrendersi esser troppo, procurando essi in quel mezo il soccorso dal propinquo essercito della lega: nondimeno, perche l'asprezza de i passi da lui presi grandissima speranza d'ottenere la Città gli porgeua, hauendo da amendui i lati occupati i colli che signoreggiauano quelle valli, e dalle spalle vna grande e malageuole palude, e dalla fronte vn fiume che si diuideua in piu ruscelli: per tanto volse aspettare il tempo da i Norlingesi richieduto. Ma à Langrauio vna sola strada, e quella molto difficile, per soccorrere la Città rimaneua: laquale non essendo mai stata ne i tempi à dietro posta in opra, ne anco all'hora pareua douere à conto ritornare. Egli dunque, intesa la richiesta de i Norlingesi, hauendo raddoppiato il numero de i caualli, che tirauano le carrette, le artiglierie, e l'altre prouisioni militari; e messa insieme vna grossa compagnia di guastadori, e lasciate le bagaglie à Tonabert con mille cinquecento fanti, e dugento caualli alla difesa: con grandissima celerità, silentio, e diligenza fece verso Norlingo l'essercito marciare: & hauea già in luogo sicuro condotta la vanguarda, e disposte le artiglierie à dirimpetto della valle; doue s'era Cesare fermato, prima che da alcuno de gli Imperiali fosse sentito: à laqual cosa molto lo fauorì l'oscura e folta nebbia di quel giorno. L'Imperadore dall'altro canto hauendo inteso che i nemici moueano il campo, fece metter ad ordine l'essercito per non esser improuisamente assalito: & hauuta nuoua inanzi giorno dell'accostarsi del nemico, fece stare in ordinanza tutte le squadre sino à giorno; acciò quando la nebbia poi si dileguasse, e fosse il campo suo assalito, si ritrouasse à rispondere preparato. Che se anco altro camino facessero i nemici, e l'opportunità del sito prestasse commodità di venire à giornata, à la quale tante volte l'haueua Filippo Langrauio sfidato, si risolueebbe à farla. Ma quella mattina fu vna nebbia tanto folta, che non solamente non si poteua scuoprire il nemico, ma neanco i caualli, che stauano ristretti ne i loro squadroni, si vedeuano l'vno l'altro. E fu quella nebbia inuero per celare i disegni de i confederati molto opportuna: talche eglino seruendosi dell'occasione, senza contrasto spuntarono dui malageuoli passi; non hauendo potuto i cauai leggieri Spagnuoli nè Tedeschi mandati à questo effetto scoprire il lor camino. E certo è vfficio di eccellentissimo Capitano sapersi seruire con giudicio delle presenti opportunità de tempi: posciache alle volte maggior beneficio arreca à gli humani negocij vn momento di tempo, che passato quell'istante qual si voglia industria de mortali. Ne si può nella guerra trouare compagno si diligente, e si fidato, quanto è l'occasione*

Tenta l'Imperadore ad arrendersi i Norlingesi.

Tratto doppio de i Norlingesi verso l'Imperadore.

Celerità di Lãgrauio p soccorrere Norlingo.

S'apparecchia l'Imperadore p far giornata co'l nemico.

Nebbia foltissima.

Deue il bon Capitano l'opportunità de tẽpi molto osseruare.

l'occasione e'l tempo, se alcun saprà ben conoscerlo, e prestamente esseguirà ciò che da quello gli sia porto inanzi. Conciosia che si come il vento e'l corso dell'acque giouano sopramodo alle armate, & alle battaglie nauali; poscia che le prospere nauigationi seruono in vece di molti legni armati: parimente anco la notte, la nebbia, le pioggie, e i venti porgono incredibil fauore à tirare ad vn tratto molte imprese di guerra à fine; le quali in altro modo non si potrebbono, se non con difficoltà e pericolo grandissimo, ispedire: percioche e molte volte di notte, e tal volta ancora di giorno à tempo di nebbia, ò di pioggia, sono state prese le Città, hauendole appoggiate ad vn tratto le scale; e si sono mandati grossi soccorsi à gli assediati; e gli esserciti rinchiusi ingannando i nemici sono felicemenre campati. I Protestanti dunque confidati nell'opportunità del tempo tutta la notte marciarono, & incontrandosi poi in vn giorno oscuro al pari della notte, si ritrouarono sul mezo dì hauer spuntati dui passi stretti; e varcato vn fiume, ond'era vna malageuolissima ascesa ad vn monte, che ispeditamente conduce à Norlingo: talche dopo tanto camino si condussero ancora alla cima del monte. Et in fare si gran viaggio furono così presti e vigilanti, che l'Imperadore giudicò che hauessero se stessi superati: poiche i Germani paiono più tosto buoni nelle battaglie ferme di campagna, che in fattioni, le quali ricerchino prestezza e leggierezza. Nè solamente si dimostrarono prattichi e saputi nell'accampare, ma ancora con si bell'ordinanza marciauano, e così opportunamente secondo la diuersa natura de i siti piantauano l'artiglierie, che ne i varij artificij della guerra pareuano i Cesariani pareggiare: stimandosi sommamente nella militia, & essendo cosa di non mediocre ingegno, il seruare le debite & accommodate ordinanze, il mouersi à tempo e luogo, & l'accamparsi in siti forti: nelle quai cose se si commette vn minimo errore, tutto l'essercito à grandissimo rischio si sbaraglia: talche la sua salute poi è da rimettere ò in petto di fortuna, ò nell'ignoranza de nemici. La onde debbono sommamente essere Suizzeri commendati, li quali quasi soli tra tutte le nationi sono osseruantissimi della disciplina militare; poiche e nel muouersi, e nel marciare, e nel fermarsi, e nell'accamparsi, con vn perpetuo & infallibil ordine sempre si gouernano: li quali con tanta facilità, se fiano rotti, si rimettono in ordinanza; con quanta le altre nationi, quando sono rotte, si mettono à fuggire. Nè manco valore anco dimostrarono le genti di Filippo Langrauio in scaramucciare, costumando sempre di mandare inanzi i cauai leggieri, li quali domandano neri dal colore dell'arme; conciosia che si cuoprono le braccia con maniche di maglia, la testa con celate secrete, & vsano alcuni piccioli loro schioppi, e meze lancie à modo di vn spiedo da caccia: e sono destrissimi à soccorrere i fanti à piedi, se s'abbattono hauer la carica dai nemici. Ma hauendo diuersi huomini al mondo diuerse gratie da Dio, nè potendole vn solo tutte insieme ottenere; occorre che questa medesima sorte d'huomini non dura molto alla fatica, e specialmente quando di notte si dà spesso all'arma; nè meno sono atti à fare imbosca-

1546

Marauiglio sa celerità de protestanti nel marciare

Precetti militari.

I Suizzeri osseruātissimi della disciplina militare.

Protestanti ispediti nel scaramucciare.

Armature dei cauai leggieri de Protestanti.

Difetti dei Protestanti.

te.

no di farsi innanzi à gli altri, & occupare i primi luoghi: talche furono molti de i principali, e de gli stessi Capitani di quà e di là feriti. Poiche dunque la fortuna e'l valore de soldati spesse fiate acennò la vittoria or all'vna or all'altra parte, e piu d'vna volta fu rimessa la battaglia; l'Imperadore al fine distese tutto l'essercito suo in ordinanza, come se hauesse à far giornata. Ma dall'altro canto giudicando che il nemico, ilquale si ritrouaua alloggiato in fortissimo luogo, con nessun artificio si lasciarebbe tirare al fatto d'arme; & veggendo anco l'impossibiltà di sforzarlo, poiche in vn forte alloggiamento i pochi possono resistere à i molti: fece vltimamente sonare à raccolta. Il giorno seguente poi deliberò procacciarsi qualche buona occasione di combattere co'l mutar spesso alloggiamenti: ilche gli ritornarebbe ancora vtile, e per la commodità delle vettouaglie, e per stancare i nemici à i continui viaggi poco auezzi. Or mentre volgeuano i suoi le insegne, e s'imbagagliauano per marciare, intese poco lontano essere il nemico: là onde riuolse il pensiero dal marciare all'ordinarsi per combattere. Ma accorgendosi, che il nemico poco curaua di affrontarsi, e tuttauia il viaggio già dissegnato proseguiua, deliberò di trauagliarlo alla coda: & à questo effetto mandò vna buona banda d'archibugieri, che assalisse dopò le spalle la retroguarda. Onde essi accortisi del tratto, sparorono contra gli Italiani, che li seguiuano, due grandissime colubrine: lequali fecero si horribil rimbombo, che tutto l'essercito Imperiale si fermò, e riuolse per soccorrere i suoi le insegne. Ma essendo già vna buona parte del giorno trappassata, e malageuolmente potendosi combattere per le paludi e la gran copia dell'acque, stettero amendui gli esserciti fermi in ordinanza aspettando qual di loro fosse primo à passare vn fiume, che correua tra l'vno e l'altro campo per mezo d'vna fangosa valle: Onde auicinandosi il Sole già all'occaso, se ne tornarono i Cesariani à i loro alloggiamēti, e le gēti di Lāgrauio si accāparono sopra i colli presso à Norlingo. Turbato Cesare p nō poter impedire il soccorso di Norlingo, si ritirò co'l suo cāpo lōtano dai nemici cerca vn miglio e mezo: e mādo il Marchese di Brādēburgo, & in cōpagnia sua il Prencipe di Solmona, & Alfonso da Este con la caualleria Italiana à trauagliarli: contra iquali si mossero Ernesto Duca di Bransuicco, e Daniel Schemedosso, famosi Capitani della lega: e fu fatta tra loro si cruda battaglia, ingrossandosi dall'vna e l'altra parte i soccorsi; che, se la notte non li partiua, quel giorno senza dubbio tutta la guerra terminaua. Fu in questa fattione ferito il Duca di Bransuicco, della qual ferita poco appresso mori in Norlingo; e vi rimasero ancora feriti molti altri huomini segnalati. Dalla banda Imperiale vi restò morto Andrea da Forli, Caualliere honorato, Capitano d'vna insegna d'Italiani: oltra i quali morirono da vna banda e dall'altra molti priuati soldati. Or Cesare iui per alquanti giorni dimorato, non cessaua mai di scaramucciare co i nemici; ma s'erano eglino in cosi forte e commodo luogo per le vettouaglie accampati, che di necessità gli conueniua mutar forma e maniera di guerreggiare: ne però cotesta perdita di tempo gl'increscena, posciache con vna tal dimora le forze de

1546

L'Imperadore presenta a i Protestanti la giornata.

Gli Imperiali trauagliano alla coda i Protestanti

L'Imperadore si ritira da Norlingo.

Grossa scaramuccia tra Imperiali, e Protestanti cō morte di molti soldati e Capitani d'amēdue le parti.

Morte del Duca di Brāsuicco i Norlingo.

Morte del Capitan' Andrea da Forli.

La dimora molte volte è di grā giouamēto nella guerra.

1546

nemici ne gli aiuti di molte e diuerse Città fondate, veniuano per lor stesse à consumarsi. Et in vero quando il valore, la forza, e l'ardire, non bastano à superare il nemico; bisogna all'hora con l'astutia, con l'arte, e con l'ingegno ripararsi. E posciache non minor lode nella guerra si debbe à chi sà preoccupare i luoghi

Luoghi auantaggiosi.

Ramarico dell'Imperadore.

dell'auantaggio, che à chi sà in battaglia vincere il nemico; quei luoghi principalmente s'hanno ad eleggere, i quali non solo assicurano l'essercito d'ogni pericolo, ma sono ancora atti à riceuere le vettouaglie, & i soccorsi; e se sia di mestieri, à volgere altroue il campo. Ben si ramaricaua forte l'Imperadore, che i nemici abondauano d'ogni sorte di vettouaglie, patendone egli carestia: conciosiache erano essi padroni di tutta la campagna, la quale tra Tonabert & Olma si rinchiude, grandissima e fertilissima di tutte le cose necessarie; e poteuano oltra ciò nel Ducato di Bauiera, & in

Sauia risolutiõe dell'Imperadore.

molte Città del a Sueuia commodamente penetrare, Onde essendo essi padroni del Danubio, e di molte terre su la riua di quel fiume, determinò l'Imperadore di farsene signore: imperoche buona parte della vittoria pareua riposta in soggiogarle, e grandissima riputatione aggiugnerebbe egli alle cose sue, se riducesse quelle Città di tanta importanza alla sua diuotione; e le cose de nemici per tal conto verrebbono molto à peggiorare. Si faceua ancora

Disputa nel campo imperiale.

Non debbe il Capitano lasciarsi a dietro terre nemiche, che gli possano far fortuna.

Olma benissimo prouueduta.

in tal modo strada l'Imperadore ad infestare Olma & Augusta, le quali due erano e di forze, e di riputatione, e di ricchezze le principali Città della lega. Stando adunque le cose in questo modo, disputossi nel campo dell'Imperadore, se prima doueuano tentare Olma ouer Augusta: le quali due Città erano di tanto grido, che qualunque di esse prendessero, oltra che veniuano molto ad indebolire e spolpare le forze de i confederati, veniua ancora il campo dell'Imperadore in tal occasione à rileuarsi molto con la douitia di tutte le cose. Ma perche la ragione della guerra non consentiua il lasciare terre nemiche à dietro, che potessero in ogni occasione disturbare, e taluolta anco rouinare i dissegni dell'Imperadore: per tanto fu giudicato che l'andare à l'assedio di Olma non fosse altro, che rinchiudersi dentro tra le forze de i nemici; & non meno

Prepongono gli Imperiali l'espugnatione di Tonabert all'espugnatione d'Olma.

Il Colonnello Castellalto.

esser assediati, che assediare altrui: tanto piu, che quella Città e di grossissime muraglie, e di presidij forastieri, e d'ogni sorte prouisioni si ritrouaua benissimo in punto: e di piu ancora era difesa da molti cittadini armati. Perilche piu facile fu giudicata la espugnatione di Tonabert: tanto piu, che quiui non faceua di mestiero adoprarui tutto l'essercito; come all'espugnatione d'Olma: oltra che non essendo piu lungi Tonabert dal campo Cesareo che dodici miglia, poteuano, qualunque volta l'impresa andasse sinistra, ritirarsi ne i suoi alloggiamenti in vna notte. Or mentre consultauano queste materie nel campo

Quei d'Ispruc improuisamente vanno all'assedio di Etembergo.

dell'Imperadore, quegli d'Ispruc & il Colonnello Castellalto stimando ben fatto tentare l'espugnatione di Etembergo, la qual terra rendeua obedienza à i confederati, raccolsero ad vn tratto quel numero de genti, che la breuità del tempo lor concesse, traendo d'Ispruc e delle altre terre vicine dodici insegne di fanteria: & attrauersando le montagne d'Ispruc, con tre cannoni da bat-

teria,

teria s'affacciarono à vista delle muraglie di Etembergo fuor d'ogni opinione de i Cittadini; e s'accamparono sopra vn rilevato colle, che signoreggiaua d'alto la rocca di quella terra. Alla qual impresa furono principalmente dall'occasione persuasi, non parendo loro che Langrauio in tanta distanza di paese potesse soccorrere quella Città; nè richiedendo la ragione di guerra, ch'egli veggendosi l'Imperadore propinquo indebolisse il suo campo, e smembrasse le sue genti. Gli Etembergesi colti da così subito & inaspettato assedio, hauendo hormai i nemici incominciato à battere furiosamente le mura, restarono d'vn si improuiso assalto stupefatti. Là onde piantato lo stendardo sopra la rocca, aiutati dal buio della notte ascosamente se ne fuggirono. Ma Cesare dall'altro canto hauendo volto l'animo (come gia dicemmo) all'espugnatione di Tonabert, comandò al Colonnello Pozzi che andasse con dugento scielti caualli à riconoscere la Città per darle la batteria. E' Tonabert ricca e grossa terra della Sueuia; situata à i piedi d'alcuni colli, la quale dentro di se rinchiude la pianura, & vna parte de i colli. Oltra le mura poi, che cingono la terra, vi è vn'altro muro di fuori, che abbracciando molti edificij forma vn borgo. Mentre dunque andaua il Pozzi considerando, quai parti della Città si potessero battere piu deboli dell'altre, fu da alcuni soldati di dentro del presidio misti co' cittadini & habitatori del paese con gran furia assalito: ma dispregiando i valorosi e prattichi guerrieri ogni gran moltitudine d'huomini inesperti, auuenne che l'armi de i terrazzani non poteron spuntare; anzi hauendo essi molti de suoi perduti, fuggendo si saluarono nella terra. Il Pozzi, compreso il sito della Città, rapportò all'Imperadore le cose da lui osseruate: il quale à tempo di notte ispedì il Duca Ottauio con la fanteria e caualleria Italiana, e Lamburgo con le sue compagnie Tedesche, e dodici pezzi di artiglieria; e comandò loro che con la maggior diligenza possibile s'incaminassero à Tonabert: i quali, benche la Città fosse quindeci miglia lontana da gli alloggiamenti Cesarei, vsarono tanta sollecitudine nel marciare, che inanzi al far del giorno hebbero piantate le artiglierie contra le mura, e nel spuntare del dì incominciarono à battere la terra: e con la segreta, presta, & improuisa loro venuta misero in tanto spauento i cittadini, che subito si volsero à trattare accordo, e si resero all'Imperadore: e di piu ancora, prima che i confederati sapessero alcuna delle cose successe, se n'erano già i Cesariani con le artiglierie insieme ne gli alloggiamenti ritornati. Conciosia che essendo amendui i campi vicini vn miglio e mezo, con tanta diligenza e segretezza fu la cosa da Cesare maneggiata, che i nemici nè potero soccorrere à tempo, nè intendere alcuna cosa, se non ispedito gia il negotio. Vscirono fuori di Tonabert per il ponte secondo le conditioni dell'accordo due insegne di soldati del presidio poste da i confederati: & in cambio di quelle v'entrarono due insegne de gli Imperiali. Allegro Cesare per così felice successo, subito mosse il campo, e drizzate le insegne per marciare, condusse presso al far del giorno tutto l'essercito à Tonabert; & iui accampossi, hauendo alle spalle la Città, alla sinistra

1546

Etembergo preso per la dapocagine de i Cittadini.

Descrittione di Tonabert.

Valore del Colonnello Pozzi mandato dall'Imperadore à riconoscere Tonabert.

Prestezza de i soldati Imperiali nell'essequire le commissiôi dall'Imperadore riceuute.

Tonabert si rēde all'Imperadore.

L'Imperadore con tutto l'essercito à Tonabert.

1546

Non si prevagliono dell'occasione i Protestanti.

il Danubio, & alla destra vna fertilissima campagna. Nè in quel giorno i Protestanti infestarono punto i Catolici, ne li disturbarono nel marciare: ilche parue molto strano, hauendo essi vna grossissima caualleria, & essendo pratichi del paese; e sapendo oltra cio che à gli Imperiali conueniua capitare in certi passi stretti, li quali non poteuano, se non disordinandosi, passare: ò pur se hauessero voluto seruare l'ordinanza, sarebbono stati vn lungo pezzo ad vscirne; e tardi poi, ò con disagio, sarebbono alloggiati: dalche ne poteuano succedere molti disconci, li quali sogliono auuenire à chi ò per propria ignoranza, ò per difetto di fortuna, ò stretti dal bisogno s'accampano male. Vero è che l'Imperadore, per riparare à i verisimili dissegni de' nemici, haueua à i passi opportuni posti gli Italiani et i Spagnuoli archibugieri; e secondo la natura, e'l sito de i luoghi gagliardamente la retroguarda rinforzata. Ora essendo quella notte Cesare dimorato à Tonabert, leuossi il dì seguente per partire: e marciando lungo la riua del Danubio, pose di notte il campo à Telinguen, terra del Cardinale d'Augusta, posta su la riua del Danubio, doue nel Danubio mettono capo Gleda & Egueida, dui piccioli fiumicelli: conciosia che haueua quella Città vn commodissimo ponte per passare il fiume. Ma Telinguen essendo sfornito di presidij trasferiti dianzi à Languinguen, tantosto si rese veduti gli Imperiali. Onde dubitando Filippo Langrauio, che Languinguen l'istesso non facesse, scrisse à i Cittadini che il dì seguente li soccorrerebbe: onde quegli non solamente non obedirono à i trombetti dell'Imperadore, che secondo il costume di guerra li confortauano ad arrenderſi, ma gli diedero ancora vna superba & orgogliosa risposta. Fu mandato à loro in quella istessa notte Sertel: il quale, in vece di soccorrerli, trasse della Città vn presidio, c'haueuano di quattro insegne di fanteria, e le menò in Augusta. Per la qual cosa quei di Languinguen, come prima venne giorno, mandarono à Cesare à trattare d'arrenderſi. Il quale, riceuuta in fede et amicitia quella terra, poi c'hebbe intesa la partita di Sertel, gli mandò dietro Gioambatista Sauello con tutta la caualleria Romana, e Nicolò Secco con cento cinquanta archibugieri Italiani, oltra vna grossa banda di archibugieri Spagnuoli, à seguitare le quattro insegne, che marchiauano, di nemici. Vsò il Sauello cotanta diligenza, che sopragiunse Sertel: Il quale, come huomo forte, intrepido, e di conosciuto valore, scoperti gli nemici, nè si smarrì, nè cangiò luogo, ma si fermò in vn comodissimo sito; il qual era fatto forte da vna spatiosa campagna di terreno coltiuato postogli all'incontro, & apparecchiossi alla difesa con tre pezzi di artiglieria drizzati per fronte contra gl'Imperiali. Il Sauello, ammirato il valore e la fortezza di quel Capitano, per disuantaggio del luogo fermossi da principio alquanto. Ma souuenendogli poi che, co'l troppo indugiare e trattenersi daua tempo à i nemici di saluarsi diuise in tre parti le sue genti: collocò nella destra gli archibugieri Spagnuoli, nella sinistra gli Italiani; & ei con la caualleria si fermò nel mezo, e diede il segno à i suoi della battaglia. Or auuenne, che facendo Sertel gagliardissima

Si accampa l'Imperadore cō l'essercito a Telinguen.

Telinguen si rende all'Imperadore.

Suillaneggiano quei di Languinguen i trombetti dell'Imperadore.

Languinguē si rende all'Imperadore.

Honorata fattione trà il Sauello e Sertel.

Valore di Sertel.

dissima resistenza, i Cesariani, essendo stati molti di loro ammazzati, furono costretti à ritirarsi: conciosia che i caualli nel maneggiarsi riceueuano grand'impedimento dalla profondità del terreno lauorato, nè poteuano perciò à chi li reggeuano obedire. Là onde contentando Sertel di hauersi honoratamente difeso, attese poscia à saluare i suoi, non aspirando punto à riportare vittoria, forse anco incerta, de i nemici: e così proseguì il camino incominciato. Ma il Sanello, a cui pareua di grandissima infamia, se lasciaua campare il nemico, caricarsi, lo riassalì con tanta furia e brauura; che gli fece non poco danno, e molti cadderono dall'vna e l'altra parte. Onde veggendo Sertel quanto pericolo ei correua à voler con la sua poca fanteria far testa contra si grossa caualleria, lasciò le artiglierie, e dodici carri pieni di vettouaglia e monitione all'inimico, & in vn foltissimo bosco iui vicino ritirossi: conciosiache volse piu tosto con vn sicuro partito saluare le poche genti, c'haueua, che per difendere le bagaglie perdere e quelle e gli huomini ad vn tratto. Ma Cesare, inuiato il campo verso Languinguen, teneua à man manca il Danubio, alla destra vn foltissimo bosco, che tra l'vno e l'altro essercito risedeua: & ei con le sue genti per vn'aperta e spatiosa pianura caminaua. Poscia giunto à Languinguen, e poste iui le sentinelle, lasciando in guardia di quella terra seicento Tedeschi, andò ad accamparsi à Solten villaggio su la riua del Prens picciol fiumicello lungi da Telinguen cerca quindeci miglia, doue il Prens nel Danubio mette capo. E per altrettanto spatio ancora è questo stesso villaggio lontano da Olma. Alla cui espugnatione credendosi che l'Imperadore trasferirebbe il campo: Langranio temendo di perdere vna Città si grossa e si potente; la quale e per i bisogni dell'essercito, e per la riputatione, e per ritenere in fede i compagni, & vltimamente per ogni rispetto era di molta importanza; con grandissima prestezza mosse il campo à soccorerla: tanto piu perche nelle cose humane, specialmente ne i principij delle guerre molto si stima à qual parte le cose incomincino à piegare: oltra che tra i Capitoli della lega vno ve n'era principale, che subitamente si soccorressero i compagni, quando per sorte fossero posti in trauaglio: il che non facendosi, s'intendessero liberi i compagni d'ogni sospetto di tradimento, quando anco prendessero l'arme per i vincitori contra i confederati. Langranio dunque volgendo verso Olma le sue genti, marciaua tanto vicino al campo Cesareo, che il suono de i suoi tamburri chiaramente s'vdiua nel campo dell'Imperadore. Onde Cesare, per veder l'essercito di nemici, e'l modo che teneuano in marciare, ascese con alcuni suoi Capitani sopra vn colle quasi contiguo à i suoi alloggiamenti: & i caualli di nemici riconoscendolo cercarono con molti tiri di colubrine, che stauano nella prima fronte dell'essercito, inuestirlo. Chiamansi colubrine alcune machine da guerra piu lunghe e strette dell'altre: & vengono così forse nominate da certi serpi detti latinamente colubri, c'hanno la forma del corpo lunga & angusta: e tirano queste machine palle minori, come quelle che per il più non passano trenta libre di peso; lequali nondimeno dalla lunghezza della machina con gran

1546

Prudenza di Sertel.

Sauia risolutione di Sertel.

L'Imperadore inuia il cãpo a Lãguinguen.

L'Imperadore s'accampa a Solten.

Langrauio muoue il suo cãpo al soccorso d'Olma.

Capitolo principale dl la lega Smalcaldica.

Pericolo dl l'Imperadore.

Forma, & vso delle Colubrine, e perche cosi vẽgono dette.

1546 furia ven[illegible] sospinte, e giungono à luoghi molto lontani. L'vso di queste colubrine misto con altre machine chiamate cannoni, che tirano palle di doppio peso, fa vn bonissimo effetto per battere à terra le muraglie: conciosiache i cannoni per la grossezza della palla, e per la gran furia e rimbombo dell'aria, spezzano le mura: e le colubrine per la gran violenza del colpo solamente le penetrano, e le dispongono ad esser poi fracassate da i cannoni; ma non hanno possanza di spezzarle. Queste poche cose habbiamo voluto dire delle machine ordinarie, c'hoggidì s'vsano in guerra, potendo farsene de maggiori, & estraordinarie, che facciano l'vno e l'altro effetto: ma sono elle poscia, per la ismisurata grandezza, e souerchio peso, difficili à condurre, e malageuoli à maneggiare.

Vso vicendeuole de i cannoni, e delle colubrine.

Cesare dunque da quel colle scoprendo il viaggio de i nemici, conobbe, che andauano alla volta di Guinguen, che è vna delle terre franche à canto del fiume Prens, & era quasi per ispatio di cinque miglia lontana da i Cesariani alloggiamenti: presso alla qual terra s'accamparono. Fu fatta in quel giorno vna leggier'iscaramuccia, nella quale nessun fatto memorabile successe. Ma il fiume del Prens correndo tra amendui i campi, porgeua loro impedimento che non venissero à giornata: per lo cui gran fondo non poteuano i pedoni senza grandissima difficoltà passarlo à guazzo: e l'ardore & impatienza de' soldati, c'hauerebbono subito voluto combattere, non poteua accommodarsi all'indugiare à fabricare vn ponte, & à trasportare tutto l'essercito di parte in parte. Ma mentre s'accostaua à Telinguen l'Imperadore, vennero ambascierie da Ocstat, e Gundelfinguen, due Città poste su la riua del Prens, à consegnarle per arrese à sua Maestà: delle quai l'vna hauea vn fortissimo castello, l'altra rendeua prima obedienza al Cardinale d'Augusta; ma in quella occasione di guerra era stata occupata dalla lega: & amendue furono riceuute facilmente in fede dall'Imperadore. Or giudicando Cesare molto importare al maneggio della guerra, & alla vittoria, ch'ei si prometteua, impadronirsi delle terre poste su la riua del Danubio; fece a tempo di notte vna dieta, s'ei doueua accostarsi ad Olma, ò nò: e dopo diuerse ragioni per l'vna e l'altra parte addotte fu conchiuso, che si mandasse à riconoscere alcun luogo per trasferire il campo; acciò se in tal occasione il nemico volesse soccorrere Olma, fosse costretto à combattere con qualche disuantaggio. Langrauio posciache vidde Cesare non hauere hauuto ardire di azzuffarsi seco, e ch'egli haueua interrotto all'Imperadore il disegno di occupare Olma, deliberò fermare il campo à Guinguen: e mandò vn presidio di tre mila Suizzeri, e mille cinquecento huomini del paese ad Olma, per sodisfare in tal modo al desiderio de i cittadini. Onde Cesare giudicando l'espugnatione di terra così forte douergli molto difficile riuscire, cangiò pensiero di muouere il campo: tanto più parendogli poco conueniente alla ragione di guerra, & alla prudenza militare, l'andare ad assalire vna città, nel cui assedio si lasciaua dopò le spalle vn essercito armato di piu di nouanta mila persone: ilquale (come era chiaro e manifesto) subito occuparebbe quegli stessi alloggiamenti, c'hauessero i Cesariani abbandonati: e così auuerrebbe che i nemici

Il Prens difficile a guazzare.

Ocstat e Gundelfinguen si rendono all'Imperadore.

Dieta fatta di notte dall'Imperadore.

Risolutione della Dieta.

Langrauio presidia Olma.

L'Imperadore cangia pensiero di combattere Olma.

mici facilmente gli impedirebbono il passo delle vettouaglie; e di piu ancora si farebbono padroni di tutte le terre, e luoghi da i Cesariani dianzi occupati: conciosiache se le genti di Langrauio haueßero posto il piede in quei alloggiamenti, senza dubbio all'Imperadore si troncaua ogni speranza di soccorrere le città alla sua diuotione dianzi trasferite; talche egli haurebbe alla fronte Olma, alla destra il Palatinato di Virtimbergo, & alla sinistra il paese d'Augusta, e'l Danubio, tutti luoghi nemici. Incominciarono dunque, essendo amendui gli esserciti à fronte, à guerreggiare tra loro piu tosto con la maestria & artificio dell'accamparsi che con l'armi: e mentre Cesare à Solten, e Filippo à Guinguen stettero accampati, e fortificati; fecero tra loro diuerse scaramuccie, senza che v'intrauenisse cosa alcuna di memoria degna. Quella sola fu memorabile fattione: quando l'Imperadore in vn bosco presso al fiume Preus che da gli alloggiamenti di Langrauio poco piu di mezo miglio era lontano, fece nascondere inanzi giorno tre mila archibugieri: e poi fatto hormai giorno, il Principe di Solmona, Ridolfo Baglione, & Alfonso da Este, con la caualleria leggiera Italiana andarono, si come costumauano, à prouocare i nemici à scaramucciare: & il Principe di Solmona con tanta arte li traßse fuori, che a poco a poco li condusse al luogo dissegnato. Allhora gli archibugieri vsciti fuori del bosco attaccarono cō alcuni squadroni di caualleria nemica vna terribil zuffa, nella qual restarono morti parecchi Protestanti. E con tutto che i nemici, per far stare indietro i nostri, dal loro campo sparassero molte cannonate; nondimeno quei, ch'erano già venuti fuora, riceuettero gran danno da i nostri archibugieri. Là onde la loro caualleria, fatto vn corno, con gran furia s'auentò addosso i Cesariani, ma fu da i caual leggieri catolici valorosamente sostenuta; essendo là concorsi per acquistarsi honore i piu valorosi cauallieri, che di tutte le nationi militauano nel campo Imperiale. Ma Cesare veggendo vltimamente i suoi hauer la carica da i nemici, li fece ritirare; e parimente anco i Protestanti ritornarono à i loro alloggiamenti, in soccorso de quali erano venuti dal campo Giouan Federigo, Georgio Roccherot, e Bartolomeo Imbracor con trecento caualli, & vna grossa banda d'archibugieri. Or dissegnando Cesare dare qualche segnalata rotta alli nemici, compartì in diuersi luoghi del bosco, doue poteua celarsi, la caualleria Tedesca; e pose iui ancora vna buona banda di Spagnuoli & Italiani archibugieri in aguato; e fece stare in ordinanza tutto il restante dell'essercito per ogni occasione, che potesse auuenire: oltra ciò nascose in certi luoghi accommodati alcuni pezzi d'artiglieria: poscia comandò al Principe di Solmona, che tirasse i nemici pian piano à combattere fuor del loro forte, si come haueua fatto il giorno dianzi: liquali tantosto veduti i nostri, vscirono fuori de i ripari con dui foltißimi squadroni di caualleria, nè però mai tanto s'allontanarono dalle loro trincee, che non potessero esser dalle artiglierie difesi: Onde poscia c'hebbero scaramucciato per vn pezzo, nè potendo mai tirarli nell'insidie, se ne ritornarono i nostri à i loro alloggiamē ti. Allhora veggendo Cesare vani e fallaci riuscire tutti i suoi dissegni; e so-

1546

Modo di guerreggiare tra l'Imperadore, e Lāgrauio artificioso.

Memorabile fattione tra Imperiali, e Protestanti, rimanendo al di sotto i Protestanti.

Imboscata ordita, ma in vano, dall'Imperadore.

1546 spettando che i nemici, oltra la natural loro cautione, fossero ancora puntalmente d'ogni cosa auisati; posciache le insidie ordite di giorno non faceuano alcun profitto, volse l'animo à tender insidie di notte. Onde comandò alla fanteria Spagnuola, & al reggimento del Madruccio, & alla caualleria del gran Mastro di Prussia, e del Marchese Alberto, che per conoscersi al buio facessero un'incamiciata; & in caso che hauessero bisogno di soccorso, lasciò ordine che lo destassero: conciosiache egli quella notte dormì tutto armato in un carro coperto, quale noi addimandamo cocchio, essendo le notti allhora del mese d'Ottobre in quei paesi settentrionali lunghe, e molto fredde. Ma gli Imperiali con grandissimo silentio auicinati al campo de nemici un mezo miglio, s'accorsero che le guardie erano state raddoppiate: là onde non uolsero andare piu inanzi. Poscia informati meglio, uennero in cognitione i nemici esser stati auisati di tutto il loro dissegno; e per ciò hauer accesi molti fuochi, e stare apparecchiati in ordinanza. Onde i Cesariani, c'haueuano creduto ritrouare le genti di Langrauio sepolte nella crapula, e nel sonno, & assalendole sprouedute farne grandissima uccisione: posciache uiddero le sentinelle duplicate, e tutto l'essercito pronto & accinto per rispondere all'assalto: caderono affatto di speranza della uittoria conceputa; e senza hauer fatta alcuna notabile ispeditione, se ne ritornarono inanzi giorno taciti à i loro alloggiamenti. Ma l'Imperadore giudicando non tornargli à conto l'esporre cõtra una grossissima fanteria e caualleria de nemici tutta la riputatione e grandezza da lui sino allhora con tanta industria conseruata, nè riporre in un momento tutte le cose sue ad arbitrio di fortuna: determinò molto meglio essere nell'auenire straccare il nemico con frequenti scaramuccie, che arrischiare tutta la somma dell'impresa ad un fatto d'arme di tre hore: conciosiache il nemico cosi affaticato da una lunga guerra, spontaneamente gittarebbe uia l'armi; specialmente non potendo quella guerra lungamente durare, che sia fondata e sostentata dall'unione di molti Prencipi, e doue molti s'accompagnino ne i pericoli e trauagli. Imperoche se uno de i collegati incomincia ò discordare da gli altri, ò stancarsi, ò cruciarsi delle molte e continoue spese, come in una moltitudine occorre di leggiero: le forze de gli altri per la partita di quel solo da maggior peso aggrauate, senza dubbio ò subito, ò in breue tempo si disciolgono. In questo mezo dunque attendeua l'Imperadore à rubbare le uettouaglie d' nemici; ad ammazzare quei, che per desiderio di predare troppo si allontanauano dal campo; a dar addosso à i saccomani e uiuandieri; & à far spesso di notte dare all'arma: ilche à quella natione è sopra modo incommodo e molesto. Haueua solo questo contrario l'Imperadore, che tutti i suoi consigli erano à i nemici palesati; non potendo ei dissegnare cosa alcuna, che subitamente ad ogni giorno, ad ogni hora non fosse à Langrauio rapportata: ilquale diceuasi tenere nel campo Cesareo piu di dugento fidelißime spie. Et in uero è stato sempre nelle guerre di grandissima importanza giudicato il tenere fidatissime e diligentissime spie, ancor che l'huomo ui spendesse molto tesoro: conciosiache un consiglio de nemici inteso à luogo e tem-

Incamiciata di notte in vano dall'Imperadore ordita.

Risolutione sauia dell'Imperadore dopo molti tentatiui.

Debolezza delle leghe.

L'Imperadore con diuersi artificij cerca stancare li nemici.

I cõsigli dell'Imperadore palesati al l'inimico.

L'Imperadore da molte spie circondato.

La gran utilità, che si trae dalle spie.

go e tempo, può alle uolte darci la desiata vittoria, ò liberarci l'essercito di qualche pericolo vrgente. E certamente nè di quegli, che mandamo à riconoscere i luoghi, nè de i prigioni debbiamo molto fidarci: conciosia che quegli ò timidamente, ò negligentemente, ò trascuratamente nel carico impostoli ben spesso si diportano: e questi come poco curiosi, non penetrano molte volte à i consigli segreti: ma le sollecite spie con grandissimo studio raccogliono tutte le cose dette, fatte, vedute, & vdite. Onde vn prudente Capitano da queste gli interni consigli de nemici, e da quelli l'esterne congietture prendendo, debbe insieme paragonarle, e vedere se s'accordano insieme. Percio; traendosi dalle fedeli e diligenti spie cotanto beneficio, che molte volte la vittoria, e la salute di tutto un essercito consiste nel sapere i consigli de' nemici, i quali ci vengono fatti intendere dalle spie; debbono i Prencipi grandissima liberalità verso questa sorte d'huomini vsare: li quali non vogliono esporre le loro vite à i pericoli, & a i stratij, che di lor si fanno, qualunque fiata sono scoperti; se non riportano ancora grandissimi premi. Onde ben sommamente debbe esser Langrauio come prudentissimo Capitano dell'esquisita diligenza nelle spie comēdato; si come pe'l contrario l'Imperadore patendo carestia di simil'huomini, allungò più la guerra, che fatto ei non hauerebbe. I Cesariani dunque ritrouando (come habbiamo detto) le guardie del campo nemico raddoppiate, e l'essercito di Langrauio in arme, nō giudicarono douersi ad vn tāto pericolo esporre, ma ritornarono in dietro à gli alloggiamenti. In questo mezo Sertel, che partendo di Languinguen era andato ad Augusta, per stare iui à riguardare qual partito prendessero i nemici, e per difendere quella città, s'eglino tentassero d'occuparla; uoleua mettersi in viaggio per ritornare in campo di Langrauio, e portaua seco cinquanta mila scudi contribuiti da Augusta, e dall'altre città confederate alla lega, hauendo per sua difesa tre mila pedoni. Ciò hauendo inteso l'Imperadore, mandò Don Francesco da Este con quattromila fanti, e dui mila caualli ad incontrarlo: il quale occupò tutte le strade, e mandò huomini per torti e trauersi sentieri ad ispiare il viaggio del nemico, & in somma fortificò tutti i passi per coglierlo e trappollarlo. Ma Sertel informato dalle spie, non vscì altrimente quella notte d'Augusta: anzi partendo vn'altro giorno, e facendo diuersa strada, si condusse co'l danaro sano e saluo al campo della lega. Onde Don Francesco schernito se ne andò ad occupare Fritten: la qual terra essendo sfornita di presidio, volontariamente gli aperse le porte. Nel qual tempo da Virtimbergo, e dalle altre terre confinanti furono mandate à Langrauio trenta insegne di fanteria, & altrettante ne furono leuate via, secondo il costume de' confederati, che ogni terzo mese soleuano mandare nuoui e freschi aiuti; & i soldati già stanchi per le fatiche della guerra soleuano per certo tempo fare essenti d'ogni grauezza militare. Ma le genti Cesariane non potendo per la lontananza de' paesi ò rinouarsi, ò cambiarsi, erano molto e molto di numero scemate: conciosiache non solo il ferro, ma le malattie ancora ne toglieuano assai di vita. Moriua gran numero di Spagnuoli e d'Italiani; i corpi de quali nè à sopportare

1546

Debbono i Prencipi essere uerso le spie liberali.

Lode di Lāgrauio, & biasimo dell'Imperadore quanto alle spie.

Dō Frācesco da Este mandato dall'Imperadore ad incontrare Sertel.

Sertel schiua l'incōtro di Dō Frācesco da Este.

Fritten si da volōtariamē te a Dō Frācesco.

Soccorso mādato a Langrauio dalle città confederate.

Mortalità grāde nell'essercito Cesareo.

1546

sopportare l'asprezza de freddi, nè l'aria di quei paesi, ne altri tanti disagi, erano auezzi. Molto maggior numero però moriua d'Italiani che de Spagnuoli: conciosiache gli Italiani, douendo dar loro il Pontefice molte paghe trascorse, non poteuano delle cose necessarie à conseruatione della vita humana prouedersi: le quali non mancauano cosi alli Spagnuoli, hauendo sempre egli no dall'Imperadore, ch'era presente, le paghe loro. Per conseruare adunque le genti, che restauano, si ritirò l'Imperadore à suernare in Languinguen: il qual luogo per procacciare le cose necessarie all'vso humano molto commodo parcua & opportuno. Et in quel tempo istesso il Cardinal Farnese, che era Legato dell'essercito Ecclesiastico appresso l'Imperadore, ritrouandosi aggrauato dal male, se ne ritornò à Roma.

L'Imperadore si ritira à suernare in Lãguinguē.

Il Cardinal Farnese sfermo parte di Lamagna verso Roma.

Il fine del Primo Libro.

DELLE HISTORIE DE' SVOI TEMPI DI NATALE CONTI

LIBRO SECONDO;

TRADOTTO DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

E alcuno porrà bene à mente alle cose di sopra raccontate, ne ritrouarà molte in vero, che alla felicità e buona sorte dell'Imperadore; e molte ancora, che al valore e brauura de Soldati debbono attribuirsi: ma viè più quelle, che dall'incomparabil prudenza, e quasi diuin giudicio suo sono vscite. Conciosiache la virtù del ben consigliarsi, e la ragione del ben oprare, & indrizzare i principij, e (per dir così) i semi delle particolari nostre attioni, & l'attioni stesse ancora al desiato fine, ci viene dalla superna bontà conceduta. La qualità poi e prosperità de gli auuenimenti, e la riuscita dell'operationi, senza dubbio procede dal diuin volere: la qual forza diuina rettrice e moderatrice delle nostre attioni, per esser dalle menti de mortali sconosciuta, piacque à loro chiamar fortuna: non essendo veramente la fortuna altro, che gli auuenimenti delle particolari nostre operationi da cause oscure e sconosciute; i quali celatamente dalla diuina sapienza distribuiti, noi che à caso e fortuitamente succedano giudicamo. Essendo stato adunque sempre stimato Carlo Quinto valorosissimo sopra tutti gli altri Imperadori;

Fortuna cio che veramēte sia.

Carlo Quinto valorosissimo sopra tutti gli altri Imperadori.

1546 ri; & hauendosi nell'arte militare piu lode, piu gloria, e piu riputatione acquistato, che tutti gli altri Imperadori, che dall'Imperio Romano fino à questi tempi sono stati in pregio: & essendo stata oltra ciò di quante guerre egli ha fatte questa Germanica la piu memorabile e piu gloriosa sempre predicata, per la quale è poi à cotanta riputatione salito: sarà ben fatto ricercare la cagione, onde deriui la principal sua lode, e'l principal suo honore. Conciosiache in questo modo il diligente Lettore delle nostre historie, potrà non solo ammirare, ma etiandio imitare nell'auuenire quella rara virtù, che fece al mondo il nostro Cesare si riguardeuole & illustre. Adunque tutta la lode, tutta la virtù, e tutta la gloria dell'Imperadore inanzi la presa di Neoburgo, e la venuta del Conte di Bura, fu nell'accamparsi: conciosiache con tal mezo ei venne à conseruare l'essercito; ilquale ingrossato poscia da i soccorsi, puote se non dispregiare affatto il nemico, almeno non hauerne piu che tanto di paura. E veramente grandissima ammiratione porge la prudenza di Cesare: che con tanto giudicio, & in siti, e luoghi si opportuni allhora accampossi; che fabricandoui poscia trincee e fortissimi ripari, fu basteuole da principio solo con sette mila persone à difendersi da vn grandissimo e potentissimo essercito di nemici, fornito di cosi numerosa fanteria e caualleria, e di tanti pezzi d'artiglierie: che se i Tedeschi in quella occasione hauessero voluto tra essi qualche splendido e real conuito celebrare, & ogni decina s'hauesse eletto vn coppiero Cesariano, che le porgesse da bere; molte decine per mancamento de coppieri sarebbono state costrette leuarsi di tauola, e di propria mano versare il vino nelle tazze. Ben di quello doueua Cesare la buona sorte e felicità sua ringratiare; che ritrouandosi à fronte nemici diligenti, forti, sauij, & osseruantissimi della disciplina militare; Filippo Langrauio loro Capitan generale fornito di tanti apparati di guerra non assalisse con ogni sforzo le poche genti dell'Imperadore, inanzi che ingrossassero di nuoui soccorsi. Che se ciò faceua, senza dubbio andauano tutti i Cesariani à fil di spada, e solo con l'espugnare gli alloggiamenti tutta la guerra ei finiua. Ma dipendendo i successi delle guerre, come di tutte le altre cose, dalla volontà di Dio: è da giudicare, che l'Imperadore con diuino piu tosto che human consiglio ottenesse la vittoria, si come egli stesso molte volte hebbe à dire. Conciosiache si come la salute d'vn essercito consiste nel saper eleggere il luogo del accampare: cosi dall'altro canto la vittoria nel disturbare i dissegni de nemici, e conoscere i loro errori, se alcuni ne fanno, è riposta. Per ritornare adunque all'ordine dell'historia, mentre l'Imperadore partito di Solten con l'essercito in ordinanza, come vsaua di fare, alla volta di Languinguen marciaua, quattrocento caualli di Langrauio si mossero ad infestare la retroguarda Imperiale; ma essendo quella valorosamente difesa dal Principe di Solmona, non le fecero alcun danno. Nella qual occasione hauendo Langrauio di nuouo ingrossato il suo campo con quindeci mila soldati freschi venutigli di Virtimbergo, haurebbe ageuolmente ridotte, se tentaua la fortuna, à pessimi termini le cose dell'Imperadore, il quale per la morte di

La guerra Germanica piu memorabile di tutte l'altre imprese da Carlo Quinto maneggiate.

Carlo Quinto mirabile nell'accamparsi.

Essercito potētissimo de i Protestāti

Buona sorte dell'Imperadore.

Dio nella guerra Germanica fauoreuole al l'Imperadore.

Trascuragine di Langrauio in nō sapere dell'occasione preualersi.

assaissimi

1546

assaissimi Italiani e Spagnuoli (come gia dicemmo) si ritrouaua l'essercito forte indebolito; specialmente essendo gli Italiani ristretti solo al numero di quattro mila, & il rimanente o dal ferro ò dall'infermità consumati. Ma non piacque già all'onnipotente Iddio, che i Tedeschi nell'altre cose diligentissimi, fossero di questa diminutione del campo Cesareo particolarmente dalle spie informati: Il che indi principalmente si comprende, che non seppero di alcuno di questi commodi seruirsi: douendo il Capitano d'esserciti non meno procacciarsi l'occasione di debellare il nemico per i disagi da quello sofferti, che informarsi de i suoi dissegni per salute de i proprij soldati. Or poi che l'Imperadore andò con l'essercito à suernare, Langrauio stimando ch'ei per timore hauesse le sue genti ritirate, & in breue douersi affatto discioglierc le forze nemiche, auisò i Prencipi delle Città confederate, che Cesare s'era dalla guerra ritirato. Ma Cesare trattenuto iui ventidui giorni, ritrouandosi in Languiguen vn picciolo essercito e stando molti soldati con disagio alla campagna, non puote alcuna cosa degna di memoria operare: anzi incominciò il suo campo à sentire grandissima carestia: & oltra ciò fieramente erano i soldati dalle continoue pioggie del cielo, dall'asprezza de i viaggi, e dalle fangose strade trauagliati; per noia delle qual tante sciagure molti abbandonauano il campo: tal che temeuano forte i Capitani imperiali, che tutto l'essercito non si disfacesse: la qual cosa sendo all'orecchie dell'Imperadore peruenuta, breuemente à sopportare patientemente que gli incommodi confortolli, dicendo loro. Che se per cagione non molto rileuante, e la quale si poteua senza infamia, e senza scelerità tralasciare, haueuano allegramente preso il carico di quella guerra, doueuano ancora il beneficio di tanti valorosi soldati e Capitani, e la salute di tanti huomini forti à tutti gli altri rispetti anteporre. E poiche nella presente guerra non solo della dignità, della gloria, della maestà dell'Imperio, ma con queste cose insieme delle sacre ceremonie, del vero culto di Dio, e dell'antica religione, le quali i nemici cercauano distruggere, si trattaua: nessuno poteua huomo da bene addimandarsi, se per cosi importanti cagioni non solo non apparisse pronto à sopportare qualunque asprissime fatiche; ma ancora richiedendo il bisogno non s'esponesse volentieri à certissimo pericolo della vita; specialmente essendo tutta la gloria, e lode della guerra, non ne i piaceri ò nelle delicie riposta; ma in sopportare con animo forte il caldo, il freddo, la fame, la sete, e la vigilia; & in superare generosamente tutte le fatiche e pericoli, che il mestier dell'armi apporta: conciosiache à chiunque vuole ascendere ad alte e gloriose imprese, di necessità conuien passare per faticosi e malageuoli sentieri; non hauendo il sommo Iddio proposto cosa alcuna lodeuole, illustre, e segnalata alli mortali; che possino viuendo in ocio, e stando con le mani à cintola conseguire. Non potrebbe in vero alcuno imaginarsi, quanto queste parole dell'Imperadore per i Capitani nel l'essercito diffuse, infiammassero gli animi de soldati à superare virilmente tutte le fattiche e difficoltà proposte: pure non cessando la maluagità del cielo, e quasi di continouo piouendo, fu determinato nel campo dell'Imperadore che l'essercito

Dio contra i Protestanti adirato.

Vanità di Lãgrauio.

L'essercito Cesareo di molte cose patendo incomincia a sbandarsi.

Oratione dell'Imperadore a i soldati, esortandoli a proseguire l'impresa.

1546

essercito andasse ad inuernare altroue, e fosse per le terre vicine compartito, ne stesse piu alla foresta. Ma à questa deliberatione Cesare non volle per molti rispetti consentire: il qual consiglio, come dimostrò poi l'esperienza, fu benissimo inteso. Ma perche Mauritio vno de Duchi di Sassonia haueua all'Imperadore in principio di quell'impresa offerto danari e genti contra Filippo Langrauio e Gioan Federigo, benche l'vno gli fosse suocero, e l'altro cugino, spinto contra gli proprij parenti à prender l'armi dal bando Imperiale contra quei dui Personaggi publicato, e dal desiderio della preda, e dalla speranza datagli di porger voto nell'elettione dell'Imperadore; talmente la cupidigia del dominare confonde & atterra tutte le ragioni dell'humanità e della natura: (conciosia che si daua egli ad intendere, che tutte le spoglie di Giouan Federigo douessero in lui solo peruenire, come in quello, i cui aui erano stati antichissimi Duchi di Sassonia, & Elettori: Nondimeno Cesare, come già dicemmo, haueua sempre gli aiuti di quest'huomo come sospetti, & non punto necessarij rifiutati, essendo egli stato vno de consapeuoli de la congiura Smacaldica) tuttauia con molti beneficij cercaua tenerselo obligato. Ma pur molto commodo al Re de Romani ritornando, che signoreggiaua la Slesia, la Lusatia, e la Boemia, specialmente confinando con i Sassoni, le sue forze con quelle di Mauritio accompagnare, poscia che altre volte ancora con l'arme comuni s'haueuano dalla furia de i Sassoni difeso: tanto operò egli con Cesare, che l'elettione dell'Imperadore fu à Mauritio promessa. Cosi adunque hauendo scritte nuoue genti, & ragunati insieme i soldati, che nelli loro stati teneuano, accoppiarono otto mila fanti: co' quali assalirono il Ducato di Sassonia, che hauendo mandato i suoi al campo della lega si ritrouaua sfornito e vuoto d'ogni prouisione di guerra, & in breue tempo l'occuparono quasi tutto: laqual nuoua poscia che fu intesa nel campo Cesareo, i soldati fecero vna bellissima salua d'artiglierie e d'archibugi e diedero segno a i nemici della loro allegrezza. Or mentre l'Imperadore staua con l'essercito ancora alloggiato in Languinguen, ogni giorno, come costumaua in tutte le guerre, andaua à cauallo riuedendo il campo, e con diligenza per la campagna vicina rimirando, se vi fosse alcun luogo, che ò egli contra i nemici, ò i nemici contra lui potessero con vantaggio occupare; & alla fine si risolse di mutare alloggiamento, come prima ancora haueua tra se stesso diuisato: e fece de l'essercito due parti, nell'vna marciaua la fanteria con le artiglierie insieme, nell'altra la caualleria ordinata contra ogn'improuiso assalto del nemico. Conciosia che non poteuano piu i Cesariani durare ne gli alloggiamenti di prima, essendo il fango cosi alto, che le vettouaglie e l'altre necessarie prouisioni non si poteuano piu condurre al campo sopra i carri, & i soldati volendo caminare andauano nel fango molte volte fino al ginocchio. Ben harebbe allhora potuto Langrauio assalire i Cesariani da cotante difficoltà inuolti & oppressi, con quasi certa speranza di vittoria: ma nè la fortuna dell'Imperadore, nè il diuino aiuto della Fede catolica consentì, che ò le spie fossero cotanto vigilanti, che co' i diligenti & opportuni ragguagli dessero vna supre-

ma

L'Imperadore alla deliberatione dell'essercito si oppone.

Mauritio spinto da âbitione e da auaritia, prende l'arme côtra i suoi parenti.

Mauritio sospetto all'Imperadore.

L'Imperadore ad instâza del Re Ferdinâdo suo fratello accetta gli aiuti di Mauritio.

Il Re Ferdinâdo, e'l Duca Mauritio con l'armi comuni occupano quasi tutta la Sassonia.

Allegrezza nel câpo Cesareo per l'acquisto della Sassonia.

Diligenza straordinaria dell'Imperadore.

L'essercito Cesareo muta alloggiamento.

Marciare sicuro dell'essercito Cesareo.

Dio e la buona fortuna dell'Imperadore côtrarij a Lâgrauio.

1546

ma felicità à i confederati; ò le cose dell'Imperadore andassero in total rouina conciosiache fu all'hora Cesare costretto di marciare per alcuni boschi, doue le sue genti non poteuano gire ristrette in ordinanza, ma conueniua loro andare sfilate e separate. Pur giunsero finalmente à gli alloggiamenti dissegnati, i quali non erano piu che dui miglia lontani da gli alloggiamenti de nemici: doue parue a i Cesariani hauer la loro salute ricouerata, & alquanto dalle cotan te fatiche e trauagli passati respirare; posciache iui abondauano di legne e d'acqua, & haueuano grandissima commodità di condurre qualunque sorte di vettouaglie: allequali cose bisogna nell'eleggere i siti per accamparsi con somma diligenza auuertire. Oltra ciò era quel luogo, doue alloggiarono, molto forte e sicuro per natura: conciosiache alla fronte haueuano vn colle, che sorgeua à vista de i nemici, doue piantarono l'artiglieria per nettare e tenere sgombrata tutta la pianura: dalla destra erano chiusi da vn lago, e da vn profondo e malageuole pantano: & vn foltissimo bosco, che per lungo spatio si estendeua, dal lato manco li cingeua, e li assicuraua dalle spalle. Là onde gl'Imperiali per la vicinanza de i campi cominciarono à trauagliare i nemici con si spesse scaramuccie; che, se'l luogo, doue stauano alloggiati, non era per natura fortissimo, sarebbono stati senza dubbio costretti à mutare alloggiamenti. Mandò ancora Cesare huomini à rompere loro le vettouaglie: la qual cosa fu da i caualli leggieri e da i caualli archibugieri essequita con tanta diligenza, che andarono scorrendo e saccheggiando la campagna sino à Norlingo, Augusta, & Olma; e riempirono tutti i luoghi di morti e di botini: imperoche si vedeuano ad ogni passo per la pianura distesi i corpi morti di quegli, che conduceuano le vettouaglie, e sparse le bagaglie, e fracassati i carri. Et erano i soldati di Langrauio tanto si di notte, facendoli spesso dar all'arma, si di giorno con le continoue scaramuccie trauagliati, che quasi mai à nessun'hora poteuano riposare. Onde à poco à poco mancò loro quel primo vigore d'animo, e tutto quell'ardore, che già haueuano di combattere: anzi erano diuenuti fiacchi, nè vsciuano piu, come prima soleuano, à scaramucciare; ma solo con alcuni tiri d'artiglierie dalle trincee verso i Cesariani, che li sfidauano, dauano segno essere hormai di quella guerra infastiditi. Quindi si conobbe, quanto giouò all'Imperadore hauer mutati alloggiamenti. A questi disagi vn'altro ancora si aggiugneua, che il campo di Langrauio patiua grandissima carestia di fromento, hauendo i prigioni confessato non hauere mai nello spatio di cinque giorni veduto pane. Or Cesare per dare al nemico di continouo maggior noia e trauaglio, mandò à riconoscere vn'altro colle per occuparlo, onde per l'auantaggio del luogo superiore si potesse il campo nemico piu da presso infestare. E per conseguire questo suo intento, acciò Langrauio non l'impedisse, comandò à i soldati che dall'altra banda de gli alloggiamenti contrarij appresso i forti e le trincee di Langrauio si mettessero à scaramucciare: e con tal stratagema senza contrasto venne ad occupar quel colle; nel quale, parendogli molto à proposito, trasferì tutto il suo campo. Fu questo partito molto prudente riputato, veggendosi

Mutatione d'allogiamenti commodissima per l'essercito imperiale.

Gl'Imperiali fieramẽte & in diuersi modi trauagliano i Protestanti.

L'Imperadore intento a gli auãtaggi.

Stratagema de gli imperiali per occupare un colle.

dosi

dosi che di corto sarebbono i nemici sforzati à disalloggiare, se Nolingo si rendesse à gli Imperiali: doue se si tenesse la caualleria; tutte le vettouaglie si poteuano impedire all'essercito Protestante. Nè certo vi era consiglio à i nemici piu dannoso, nè poteua l'Imperadore dissegnare cosa piu di questa spauentosa: imperoche la fame e'l disagio delle cose necessarie al vitto humano, è molto piu formidabile e violento di qualunque machine militari o grossi squadroni di fanteria e di caualleria: conciosiache dall'armi con l'armi, e con le fortificationi ci difendiamo: ma dalla fame, e strettezza del viuere, nè con fosse, nè con trincee, nè con bastioni possiamo ripararci. Le cose dunque di Langrauio si ridussero à termine, ch'egli deliberò di far giornata il dì seguente; e comandò à i soldati, che gouernassero i corpi, apparecchiassero l'armi, e mettessero ogni cosa ad ordine per combattere il dì, c'haueua à venire. Le quai cose men tre sollecitamente si procurano nel campo della lega, venne al Duca Giouan Federigo vna lettera scrittagli da Sibilla sua Consorte di questo tenore: che il Duca Mauritio, e'l Rè Ferdinando congiunti insieme, haueuano con armi nemiche assalito il suo stato; & haueuano ridotte tutte le terre, eccetto alcune poche fortissime, in lor potere: là onde douesse egli quanto prima soccorrere alle cose sue domestiche; nè facesse sì, che per ingordigia di occupare l'altrui, perdesse i proprij beni. A questo messaggiero di Sibilla, che dirittamente andò nell'alloggiamento de i Sassoni, non fu da i priuati soldati nel principio data fede; nè meno à quelli, che fuggendo dalle mani di Ferdinando e di Mauritio si erano saluati. Ma fatti vltimamente certi i soldati di Giouan Federigo per particolari auisi, c'hebbero da i suoi, del successo: si sentirono infiammare il petto d'incredibile desiderio di andare à riuedere, e difendere i tetti, le case, i figliuoli, le mogli, e la patria stessa. Ben si sforzò con molti prieghi, e con molte ragioni Langrauio per far differire à Giouan Federigo quell'andata. Ma quai potenti & efficaci ragioni bastano, per dissuadere la salute della patria, delle facoltà, delle mogli, e de figliuoli? Poi che dunque egli conobbe affaticarsi in darno, tanto piu che le città confederate ancora hauendo à noia la lunghezza della guerra, erano men pronte à mandare le paghe dei soldati: deliberò d'accordo con Giouan Federigo por fine alla guerra, quando potessero ritrouare honeste conditioni della pace. Il che pareua potersi fare saluo l'honore e la riputatione de i confederati: imperoche se non vincitori, almeno ne anco vinti da Cesare poteuano chiamarsi. Ritrouauasi nel campo di Filippo Langrauio vn gentilhuomo di sottile ingegno, e molto circospetto, e che poteua assai appresso il Marchese Giouanni di Brandemburgo lo Elettore, nomato Adam Trot. Riceuette costui il carico di trattare la pace. Il quale scrisse vna lettera al Marchese Giouanni, inserendoui alcune conditioni, acciò negociasse l'accordo con l'Imperadore. Il senso della lettera breuemente era questo: che percio Langrauio ora volgeua l'animo alla pace; perche si rendeua certo che Carlo, sapientissimo e clementissimo Imperadore, preporrebbe la pace, la tranquillità, e la comune salute e conseruatione di tutta la Germania

La fame nelle imprese di guerra è piu possente d'ogni altra forza militare.

Langrauio si risolue a far giornata.

Lettere della Duchessa Sibilla al Duca Giouan Federigo suo consorte.

Il Duca Gio. Federigo si risolue di abbandonare il campo della lega, & andare co i Sassoni a difendere il suo stato.

Adam Trot adoprato da Filippo Langrauio a negociare la pace con l'Imperadore.

Lettere di Adam Trot al Marchese Giouanni di Brandemburgo.

nia al particolar desiderio, c'hanno gli huomini di vendetta. Furonui aggiunte di poi alcune conditioni intorno alla religione, che i confederati prometteuano di osseruare, delle quali si era altre volte con Mauritio trattato. Ben pregarono Adam, che non douesse nella lettera à nessun modo scoprire, anzi tenere con somma diligenza celate le strettezze e difficoltà, nelle quali si ritrouaua l'essercito Protestante: le quali se à Cesare fossero solamente acennate, ò taglierebbono in tutto la prattica dell'accordo, ò lo renderebbono piu difficile e duro. Il Marchese Giouanni, consultata segretamente la cosa con l'Imperadore, rescrisse à Langrauio, ch'egli haueua nell'animo suo diligentemente considerato il negocio: e conoscendo l'animo di Cesare giudicaua, anzi fermamente credeua, nessun'altra strada per trattare di pace rimanere, se Langrauio e Giouan Federigo, deposte l'armi, non rimettessero gli stati e le vite loro nell'arbitrio, e nella clemenza di Cesare: nè conueniente pareua alla Maestà dell'Imperadore ragionare d'accordo con i sudditi suoi, che tuttauia li minacciauano tenendo l'armi in mano. Mandarono di nuouo i confederati à dirgli, che questo articolo di rimettere gli stati e le vite proprie in mano dell'Imperadore, haueua bisogno di una diligente e lunga consideratione. Onde, se à Cesare cosi paresse, venisse accompagnato co'l Conte di Bura à parlamento in quel luogo à punto, che da Cesare fosse dissegnato; che colà ancora si ridurrebbono Filippo Langrauio, e Giouan Federigo. A questa replica non diede il Marchese altra risposta. Conciosia che Cesare; scoperti i disagi, ne i quali si trouauano i nemici, mentre erano di diuersi pareri, e loro mancauano i danari, e si doleuano i soldati, & ad hora ad hora stauano per posar giu l'armi; non volle nel suo campo piu riceuere ambascierie nemiche. Giouan Federigo adunque disperato di poter piu ritrouar pace appresso l'Imperadore, deliberò prouedere quanto prima alle cose sue, ch'andauano in rouina, e soccorrere il suo stato. Nè Langrauio tentò piu di ritenerlo, ma sol pregollo che nascosamente, & con la segretezza piu possibile partisse. Ma Sertel grauemẽte la partita de' Sassoni accusando, protestò loro, che questo fatto sommamente dispiacerebbe alle Città confederate, se senza'l consenso di quelle abbandonassero il campo della lega; & oltra ciò elle ancora sospettarebbono, che i Capitani di Sassonia fossero stati corrotti con danari da i comuni nemici: E che in quella guerra bisognaua hauer riguardo, non alla grandezza di vn solo Trencipe in particolare, ma alla salute di tutta la Germania in vniuersale: la quale se riteneua l'auttorità sua, non poteua alcun priuato riceuer danno di momento: ma se quella rimaneua abbattuta, di necessità rouinarebbono tutti i priuati. Trattauano segretamente i Norlingesi in questo mezo di rendersi all'Imperadore, non osando per i presidij posti da Langrauio far cio in palese: e nondimeno mandauano anco dall'altra banda à chieder soccorso alla lega, per parere d'essersi resi con piu probabili ragioni. Ma Cesare, occupato vltimamente il colle sopradetto, faceua ogni sforzo per disalloggiare il nemico: tanto piu ch'ei desideraua mettere hormai fine à quell'impresa, e grandissimo incommodo sentiua dallo stare alla cam

1546

Risposta del Marchese Giouanni à Langrauio.

Replica de i cõfederati al Marchese Giouanni.

Il negocio della pace si risolue i nulla.

Parteza del Duca di Sassonia dall'essercito della lega.

Querela di Sertel cõtra il Duca di Sassonia.

1546

Langrauio moue il cāpo, e muta al logiamenti.

pagna: per la qual cosa ordinò alli nintiquattro di Nouembre, che si leuasse il cã po la sera, & si andasse con le artiglierie ad assalire il cãpo de' nemici. Fu dato il carico di questa ispeditione al Duca d'Alua, andando il trattato de i Norlmgesi troppo alla lunga. Attaccossi il dì seguente vna leggier scaramuccia: nella quale pochi morirono, nè vi successe cosa di memoria degna. Langrauio di poi mosse anch'egli il campo, del che venne la nuoua à Cesare su'l mezodì: conciosia che, la spia per la foltissima nebbia di quel giorno, fallì la strada; nè prima giunse al campo dell'Imperadore, che i Protestanti hebbero occupati altri nuoui alloggiamenti. La spia dunque, benche tardi, auisò l'Imperadore, Langrauio hauer mandato inanzi i carri, le bagaglie, & i pezzi grossi di artiglieria, è che poscia la fanteria cominciò à marciare su la meza notte, dietro la quale veniua nella retroguarda tutta la caualleria con quaranta cannoni da batteria, che si soleuano in altra occasione mandare inanzi alla vanguarda. Riceuuto questo auiso, Cesare ispedì subito i cauai leggieri à vedere, se veramente i nemici erano partiti, e comandò loro che quanto prima tornassero à dargli la risposta. Giunti i caualli à gli alloggiamenti dei Protestanti, nè guardie, nè sentinelle vi ritrouarono; ma i ripari abbandonati, e gli alloggiamenti vuoti. Intese queste cose, Cesare si pose in viaggio con la caualleria del Conte di Bura, e comandò che la caualleria Tedesca gli tenesse dietro, e la fanteria stesse in ordinanza per marciare, quando le fosse dato il segno: e tolti seco, oltra la caualleria, settecento archibugieri ispeditissimi Spagnuoli, andò à vedere gli alloggiamenti de' nemici: ne i quali erano rimasi molti feriti, & ammalati, hauendo fra tanto l'eßercito di Langrauio con somma diligenza caminato. Fu auisato Cesare che i nemici si scopriuano cerca tre miglia lontani: oud'egli tantosto mandò la caualleria à seguitarli, e scaramucciando trattenerli: per loqual effetto conceße al Duca d'Alua, che la richiese, la caualleria del Conte di Bura: & egli stesso seguiua appresso con la caualleria Tedesca. Già erano andati inanzi i cauai leggieri, et haueuano attaccata la scaramuccia. Tuttauia i Protestanti attendeuano à marciare, e già mille loro archibugieri haueuano occupato vn colle, e tutta la loro caualleria era passata, eccetto dui stendardi rimasi in compagnia de gli archibugieri. Allhora s'incominciò il Duca d'Alua far vedere uicino ad vn miglio alli nemici, e tutta la caualleria di Cesare si scoprì loro distesa per quella spatiosa pianura. E'l Duca d'Alua vsando quãto maggior prestezza puote, andò co'i cauai leggieri, & i pedoni Spagnuoli ad occupare il colle da i nemici abbandonato: il quale poi da vn'altro colle piu lontano, che i nemici haueuano di nuouo occupato, distaua poco piu d'vn miglio: e tra questi dui colli era in mezo vna pianura, la quale con sei pezzi d'artiglieria dal loro colle per tutto batteuano & infestauano i Protestanti. Fra tanto i loro archibugieri marciauano à canto ad vn bosco, che teneuano à man destra, & haueuano diuisa in noue squadroni tutta la caualleria. Or mentre la retroguarda de' Protestanti scendeua giù del primo colle, fecessi vna buona scaramuccia: la quale per vn soccorso di cauai archibugieri, che il Duca d'Alua

mandò giù del colle acquistato, ingrossossi. Ma haueuano fatto hormai tanto camino i Protestanti, che ricouerati sotto le loro artiglierie piantate su l'altro colle, erano da quelle difesi e spalleggiati: e gli archibugieri, che caminauano lungo il bosco, erano già congiunti con la caualleria, & ascesi al colle assicurauano tanto piu la loro artiglieria. Cesare in questo mezo accompagnato da alcuni pochi caualli, ma tuttauia seguendolo molti altri, andò à mirare il colle da i suoi occupato: e tra se stesso diuisaua, se poteua alcuna cosa memorabile operare. Ma facendosi hormai notte, e veggendo che i Protestanti accampati su'l loro colle haueuano accesi molti fuochi, giudicò anco l'Imperadore douer quella notte accamparsi su'l suo. Onde comandò al Duca d'Alua, che in quella stessa notte andasse à leuare le fanterie, e condurle tutte in quella parte; e ciò faceua per non dar tempo à i nemici di fuggire: i quali s'haueua egli proposto di seguire fino à tanto, che s'incontrasse in vn luogo atto per romperli affatto e rouinarli. La qual commodità se non gli fosse concessa, voleua attendere di continouo à disalloggiarli, sapendo quanti disagi prouassero nel mutare alloggiamenti; e specialmente per la penuria delle vettouaglie, le quali Cesare con ogni studio s'ingegnaua di serrare & impedire alli nemici. Comandò etiandio che fossero in quell'istesso luogo sopra le carrette condotte le artiglierie, per potersene poi seruire il dì seguente: le quai cose tutte mentre ei cercaua preoccupare, furono con somma diligenza da i ministri essequite. Stando dunque amendue i campi, à vista l'vno dell'altro, con i fuochi accesi: i soldati della lega lasciando tutta la notte accesi i lumi, si misero à marciare. Dipoi verso giorno passarono il Prens, e su la riua del fiume s'accamparono appresso Aidenen fortissimo castello. Furono dall'Imperadore mandati huomini à riconoscere il campo de nemici, li quali riferirono che erano partiti. Ma venuto dì chiaro, tanto era la notte fioccata, che i fantacini andauano fino al ginocchio nella neue: e così male si ritrouauano in arnese, che à pena per l'estremità del freddo poteuano reggersi in piedi. I caualli parimente; per mancamento de strami, e per esser stati tutta la notte in continoue fatiche, e con le briglie in bocca; erano tanto afflitti, che difficilmente gli huomini se ne poteuano seruire. Ma nè maluagità de' tempi, nè estremità di disagi, nè fortificationi de nemici haurebbono potuto mai ritardare l'Imperadore da seguitare Langrauio, se la Necessità chiamata da gli antichi la Gran Dea non lo sturbaua: conciosia che non poteua Cesare per carestia de i strami, & delle vettouaglie accamparsi vicino all'inimico, il quale iui lungamente d'ogn'intorno campeggiando, haueua tutti i luoghi propinqui vuotati, e consumati. E pe'l contrario l'essercito della lega teneua alle spalle, doue haueua à passare, il fertilissimo paese di Virtimbergo. Non potendo dunque l'Imperadore per questi tanti incommodi, e specialmente per la fame superiore ad ogni altro disagio, seguitare i Protestanti; alche s'aggiungneua ancora la contrarietà de' tempi, e la lontananza de' nemici; deliberò maneggiar la guerra in altro modo: e far sì, che il suo essercito abondasse di vettouaglie, nè stesse piu alla foresta, non potendo gli huo-

1546

Necessità Gran Dea.

L'Imperadore sauiamente accommodandosi alla necessità muta il maneggio della guerra.

1546 mini in quella stagione, & in quel paese piu ripararsi alla campagna. Ma in vero si puo dire, che quello fosse il termine della guerra, e principio di tutte le sciagure succedute poscia à i Protestanti; quando Filippo Langrauio, e Giouan Federigo disalloggiarono da Guinguen. Fu fatto dunque intendere poco di poi à Cesare che i nemici, i quali tutti insieme alloggiarono in Aidenen, s'erano diuisi: & vna parte delle genti pagate dalle Città, se ne giua verso Augusta & Olma: L'altra, doue era la fanteria e la caualleria di Giouan Federigo e di Langrauio, tendeua verso il paese di Franconia. Ma se quiui vogliamo diligentemente la ragione della disciplina militare ponderare, ritroueremo senza dubbio che Langrauio doueua fare ogni suo sforzo per venire à giornata campale con l'Imperadore: poscia che non combattendo haueua la perdita manifesta; e combattendo, quantunque non fosse certo, si metteua almeno à rischio di vincere: & il premio della vittoria sarebbe stato l'Imperio di tutta la Germania, & vn modo licentioso di viuere libertà da essi addimandato. Se anco veniua rotto, si disfaceua vn esercito, che non potendo molto di lungo stare vnito, haueua in ogni modo à disciogliersi: & in ogni euento di sinistra fortuna tutte le città d'Alemagna rimaneuano così piene d'huomini; c'haurebbono alle forze di Cesare, quantunque fosse riuscito vincitore, afflitte & indebolite, fatta gagliardissima resistenza. Ma Cesare pe'l contrario non poteua correre maggior pericolo del suo imperio, che combattendo: posciache non essendo da forze proprie sostenuto, ma solo da alieni soccorsi aitato, non pareua troppo à lungo poter mantenere la guerra: e se per mala sorte veniua rotto vna sol volta; necessariamente tutta la forza e riputation sua, come leggier nebbia da furiosissimo vento, sarebbe stata smembrata e dissipata: conciosiache tutte le città e gli stati si volgono al cenno & all'arbitrio del vincitore, al cui volere tantosto obediscono le cose ancora dianzi dal vinto possedute. Ora per ritornare alla testura dell'historia, temeua molto l'Imperadore, che se Filippo Langrauio s'impadronisse della Franconia, non fosse per rinouare la guerra; potendo quel paese somministrargli e nuoue prouisioni, & abondanza di vettouaglie, e molto oro per le paghe de i soldati. Nè gran difficoltà vi voleua ad occuparlo, non essendo di gagliardi presidij proueduto: dall'occupatione de i quai luoghi seguiua, che con molto maggior difficoltà l'essercito di Langrauio si sarebbe potuto indi suellere ò scacciare, che da gli altri luoghi precedenti: posciache indi tracrebbe commodi basteuoli à refocillare e ristorare vn essercito disfatto, non che vn'intero sostentare. Informato dunque Cesare dalle spie del dissegno de i nemici, quantunque dalle neui e dal ghiaccio impedito, tuttauia con la gran diligenza, ch'vsò, in dui alloggiamenti giunse à Poffinguen picciola terra Imperiale, vn miglio lontana da Norlingo, onde si va dirittamente à Rottemburgo: conciosiache l'Imperadore hauendo lasciato di seguire i Protestanti, che fuggiuano, riuolse l'animo à soggiogare alcune terre e castelli: li quali gli aprissero la via delle vettouaglie, e gli ageuolessero la strada per prender le città di maggior conto. Dipoi hauendo mandato

Cagion principale delle sciagure succedute a i Protestanti.

Errore notabile di Langrauio à nō tentare la giornata con l'Imperadore.

Rischio grande corso dall'Imperadore.

Timore dell'Imperadore.

dato inanzi trecento caualli Fiamminghi ad isperimentare e tentare gli animi de i Possinguenesi, poco dapoi s'incontrò nei Borgomastri, che gli diedero in mano e la città, e la cittadella: li quali egli con somma humanità raccolse, e tolse in protettione. Da ciò spauentati i Norlingesi, cominciarono anch'essi segretamente di rendersi a trattare. Ma due cose teneuano sospesi gli animi loro: l'una era vn grosso presidio, c'haueuano dentro de i confederati; il quale gagliardamente bastaua contra le forze de i terrazzani: l'altra era, che si ricordauano hauer ingannato l'Imperadore; quando ad vn medesimo tempo finsero di volersi rendere, e mandarono à chiedere soccorso à i nemici. Ma da due cagioni erano ora à rendersi consigliati: si perche la città non era forte, si anco perche i difensori non erano bastanti à sostenere il potentissimo essercito dell'Imperadore. Alle quai cose vn'altra bellissima occasione sopraueнne; che il presidio diffidando de gli animi de'i cittadini, haueua su la meza notte drizzate quattro insegne; e marciando s'era ritirato à Grop, terra assai ben grande, e forte, lontana cerca dui miglia da Norlingo, doue si ritrouauano due altre insegne di pedoni. Onde il dì seguente leuato già il Sole, i Norlingesi mandarono ambasciadori all'Imperadore à rimetter la città nelle sue mani, et ad offerirli oltra ciò in dono trentaseimila scudi. Ma l'Imperadore lasciando in Norlingo il Cardinale d'Augusta con vn presidio di mille cinquecento Tedeschi, mosse il campo verso Tinspin terra Imperiale, essendo andato da vn'altra banda il Conte di Bura per prendere Vissemburgo. Le quai terre quantunque nel principio paruero di voler fare à i Cesariani resistenza, e negar loro il passo, e già ancora fossero tra l'vna e l'altra parte seguite alcune leggieri scaramuccie; nondimeno prima che i soldati si ponessero à batterle, ouero ad assediarle, volontariamente si resero. E ciò auuenne: perche essendo stato mandato inanzi con i Spagnuoli il Duca d'Alua à Tinspin, mentre si conduceuano sotto le mura le artiglierie, fece secondo il costume di guerra per vn trombetta a i cittadini protestare; che se aspettassero vn solo colpo di artiglieria, la città si darebbe poi a discretione de i soldati, con perdita delle vite, e facoltà de i miseri cittadini. Lasciate dunque due insegne di fanti in guardia della terra, mosse Cesare il campo verso Rottemburgo: il qual viaggio, non ostante le grandissime difficoltà de luoghi, e de tempi, fece in dui giorni; e la città rendendosi anch'ella, fu dall'Imperadore amoreuolmente riceuuta. Ma mentre era egli ad occupare e soggiogare le terre de confederati intento, s'ingegnauano essi dall'altro canto à tutto suo potere della Franconia impadronirsi: la qual fertilissima regione confina verso il mezo giorno con la Sueuia; da Ponente ha il fiume Reno; da Tramontana il fiume Meno, e la Misnia; da Leuante la Selua nera, e le montagne della Boemia; onde sorgendo il fiume Meno dopo vn lungo tratto si va à congiugnere co'l Reno: & è questa regione da i molti fiumi, che la vanno irrigando, fatta à marauiglia fertile e copiosa. Gli habitatori sono detti Franconi: perche hauendo già scacciati gli Alani, che trauagliauano il loro stato, furono per dieci anni fatti da Valen-

1546

Possinguen si rende al l'Imperadore.

I Norlingesi inclinano al l'Imperadore.

Il presidio abbandona Norlingo.

Norlingo si rende all'Imperadore.

Vissemburgo, e Tinspin si danno al l'Imperadore.

Rottemburgo si dà all'Imperadore

Descrittione della Franconia.

Meno fiume

I Franconi perche cosi nomati.

1546 tiniano Imperadore d'ogni gabella e grauezza essenti: onde furono chiamati Franconi quasi Franchi, il qual nome volgarmente significa essenti. Posciache dunque hebbe riceuuti Cesare in protettione i Tispinesi, intese poco distanti essere i nemici: là onde mosse tutto l'essercito alla volta loro, con dissegno di metter in fuga, e dissipare le reliquie de nemici, che infestauano quel paese. Perciò affrettossi di occupare Rottemburgo, terra fortissima e popolata, parendogli che quella città partecipe della lega Smacaldica potesse porgere grandissimo aiuto alli nemici: si come pe'l contrario essendo presa, verrebbe alquanto à ritardare il viaggio, e la furia loro. Consigliauano l'Imperadore molti de suoi Capitani fermarsi in quell'horrida stagione à suernare in Norlingo, e nelle terre vicine su la riua del Danubio da lui soggiogate, appresso Augusta & Olma: conciosiache troppo affliggeuano l'essercito gli acutissimi freddi, i duri ghiacci, e le horride neui. Ma sapendo Cesare quanto importaua lo stare à fronte al nemico, e difendere la Franconia, & opporsi à i confederati, accio non potessero farsi forti appresso Olma & Augusta, ricusò vn tal consiglio: quasi presagisse, che il nemico, se gli fosse dato tempo, grandissime forze acquistando, potrebbe fargli nell'anno seguente vna maggiore, e piu difficil guerra. Dall'altro canto i Protestanti quando intesero Cesare marciare alla volta di Rottemburgo, mutarono consiglio, e lasciarono di andare verso la Franconia: ma per insopportabil ghiacci, & asprissimi monti, in paesi freddissimi nel mese di Decembre s'auuiarono verso Aspurgo, Chircherna, & Virtimbergo: & per la difficoltà delle strade compartirono alquanti pezzi grossi d'artiglieria per le terre del Duca di Virtimbergo; conciosia che, se con la condotta di quelle graui machine hauessero il loro viaggio ritardato, temeuano di dare commodità all'Imperadore per opprimerli, e dubitauano metter in grãdissimo pericolo le artiglierie e tutto l'essercito insieme. Là onde Giouan Federigo ispeditamente se n'andò alla volta di Sassonia, il qual poco dianzi insieme con Langrauio pareua volere tutta la Germania regolare. E Langrauio anch'egli con dugento caualli se ne ritornò al suo stato: il quale mentre passaua per il territorio di Francfort, fu come Capitano generale della lega da i Borgomastri della città incontrato, & addimandato che partito haueuano à prendere in tanta auuersità di fortuna. Rispose egli douer ciascuno del proprio ingegno, in prouedere alla salute e casi suoi, preualersi. Or mentre Cesare cosi nella Germania si trauaglia, la fortuna, che non d'vna semplice calamità per souuertire gl'imperij si contenta, ma da diuerse bande ad vn tratto molte ne accoglie, cercò con nuoua riuolta annoiare l'animo dell'Imperadore. Imperoche presso al fine del anno mille cinquecento quarantasei la Città di Napoli nobilissima, e ricchissima quanto altra città d'Italia, cominciò con gran discordie e mouimenti di guerre à fluttuare. La cagione fu, che Don Pietro di Toledo Vicerè procurò nella città & in tutto il Regno di Napoli introdurre l'inquisitione contra gli Heretici secondo l'vsanza di Spagna. La quale inquisitione; come ritrouata non solo per raffrenare gli animi, l'audacia, e la temerità de i popoli scelerati,

Cõsiglio de i Capitani Cesarei dall'Imperadore riprouato

Il Duca di Sassonia e Lãgrauio discioglióno l'essercito della lega.

Tumulto nato in Napoli per l'inquisitione di Spagna.

Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli.

lerati, ma ancora per ispauentare gli altri dall'empietà con gli atrocissimi supplicij, che à i delinquenti si danno; pareua ad alcuni troppo seuera: e nondimeno à graui scelerità graui supplici meritamente deuono adattarsi. Hebbe questa inquisitione la prima sua origine in Ispagna: la quale hauendo riguardo à gli impurissimi semi d'empietà, ch'iui già sorsero, con estrema seuerità punisce i conuinti d'heresia: & i beni de i condennati, restandone priue le mogli, & i figliuoli, si obligano in questo modo; che vna parte all'accusatore, vn'altra à poueri, & vn'altra alla camera fiscale del Rè per le spese delle guerre contra gl'infideli, viene assegnata. A ciò non voleuano in modo alcuno i Napolitani assentire, che il magistrato dell'inquisitione non seruando i riti solenni de gli altri giudicij, con si estraordinario & assoluto rigore procedesse. Ora s'haueua astutamente il Vicerè con diuersi honori e beneficij conciliati & obligati alcuni principali cittadini, acciò in quella occasione non solamente non se gli opponessero, ma esortassero gli altri ancora ad approuare la volontà del Vicerè, come pia, santa, e salutifera à tutto'l Regno. Parendo adunque al Vicerè hauer assai bene il negocio incaminato, fece proporre al popolo l'inquisitione, acciò questi suoi affettionati e dipendenti lo confortassero à riceuerla allegramente: i quali con molte ragioni tentarono persuaderla. Primieramente diceuano, che la città, se fosse in qualche parte contaminata e macchiata d'heresia, con questo solo rimedio potrebbe d'vna sì abomineuol scelerагine purgarsi e risanarsi. Seguirebbe anco appresso, che gli huomini da bene e religiosi verrebbono nella loro bontà e religione à confermarsi, i quali non erano per riceuere dall'inquisitione alcun danno ouer castigo; posciache le leggi, non contra i buoni, ma à difesa e conseruatione de i buoni, si sogliono instituire: conciosiache le leggi, e le pene da quelle proposte alle scelerità, le quali in nessun altro modo che con l'acerbità de i supplicij si possono raffrenare, debbono da i scelerati solamente, e da quegli, c'hanno le conscienze loro macchiate di molti vitij, esser temute. Soggiugneuano vltimamente, che per questa sola cagione, se ben non ne fossero altre piu rileuanti, doueuano ammettere l'inquisitione: perche l'Imperadore, per imitare il pietoso e religioso essempio de suoi maggiori così haueua ordinato: onde chiunque tentasse dissuadere al popolo vna legge così honesta, sarebbe giudicato inuidiare alla felicità di Cesare, e dar occasione à nuoui tumulti, e con questa pazza inuidia metterebbe la città in grandissimi trauagli: posciache era sparsa ancor fama, che alcuni, sotto pretesto di tranquillità del regno, s'ingegnauano scacciare l'Imperadore allhora per difesa della fede nella guerra Germanica inuolto, della possessione d'Italia. Ragunarono adunque i Napolitani percio il publico consiglio, acciò si consultasse sopra l'inquisitione dal Vicerè proposta: doue dopo molte ragioni dette per l'vna e l'altra parte fu vltimamente la domanda del Vicerè, come vana, e non punto necessaria, e ch'arrecaua molto sospetto d'auaritia, riprouata; procurando egli di metter vna legge senz'alcun bisogno, e senza alcuna occasione. Risposero dunque ogni rimedio per spiantare i scelerati heretici parere loro buono, e

1546

Origine del l'Inquisitione di Spagna.

Astutia del Vicerè.

Ragioni allegate dalla parte del Vicerè per introdurre in Napoli l'inquisitione.

Rifiutano i Napolitani l'Inquisitione dal Vicerè proposta.

1546 *quasi in quei tempi necessario, e che staua bene acerbissimamente huomini scandalosi & empi castigare: poscia che la religione, nella qual sola consiste la vita delle leggi, il mantenimento della pace, e la conseruatione delle città; ha da essere con quella stessa limpidezza, con la quale da i nostri maggiori ci fu lasciata, à i posteri trasmessa. Ma che il giudicio di queste cose al Pontefice Romano, & à i Prelati ecclesiastici, come ben ne i cannoni si contiene, atteneua; non all'Imperadore, ouer à i secolari Potentati: i quali hauendo piu tosto per ingordigia della preda volti gli occhi alle richezze de' priuati, che tocchi da alcun uero zelo di religione, ò di culto diuino, cercauano questa auttorità vsurparsi. Là onde, poi c'hebbero lungamente conteso e disputato, conchiusero vltimamente e risoluettero di fare ogni sforzo, accio vna così crudele & ingiusta legge non fosse per via de giudici secolari nella loro patria introdotta: la quale traesse seco tutte le altre città suddite in rouina, & esterminio manifesto: posciache per una semplice denóciatione di qualche inuido e maligno, senza proua, e difese alcune, poteua ciascuno esser sostenuto prigione; e priuato della vita, delle sostanze, e dell'honore. Il Vicerè, inteso il comune consenso della città, stette vn pezzo con l'animo sospeso, tra se stesso discorrendo, che partito in cotante difficoltà prendere douesse. Là onde buona cosa ei giudicò differire il negocio, e procurare con ogni industria, che gli animi congiunti de nobili e popolari fossero per opra de' suoi amici disgiunti e disuniti: la qual cosa pareua molto facile à riuscire; poscia che rare volte auuenir suole, che nelle città i popolari non discordino da i nobili, per i stratij & insolenze, che verso la plebe vsano i potenti. Or mentre in Italia, e nella città di Napoli, poco lungi da Roma, si faceuano le predette solleuationi, il Papa di questi tumulti e mouimenti de popoli informato, scrisse al Vicerè; l'inquirire contra gli heretici, come anco tutte le altre cose somiglianti, di ragione alla santa Sede Apostolica, & à i Cardinali legati del Papa appartenere: però l'ammoniua à non volere in questi negocij, che s'aspettauano alla persona del Pontefice, ingerirsi. Per vigore del qual breue Papale il popolo già acceso di sdegno, tanto più nella sua opinione venne à confermarsi. Ma se noi diligentemente la ragione e l'amministratione delle Republiche vorremo considerare, e quello che per la conseruatione de gli stati si ricerca; ritrouueremo in vero la religione essere di grandissimo momento; conciosiache quasi mai auuiene che si muti religione, che gli antichi Signori di quei luoghi non perdino i loro stati: eccetto se gli stessi Signori insieme con i sudditi non fossero auttori della nuoua religione, e capi di quella mutatione. Là onde prima che in cose di tanta importanza si faccia alcuna innouatione, si debbe per i ministri, e dipendenti de i Trencipi destramente gli animi de i popoli tentare, e disseminare vn leggier romore; onde si possa comprẽdere, come siano à riceuere cotal nouità disposti: i quali se daranno indicio di esser per hauerla molto à male, e risentirsene grauemente, non debbono i Trencipi porui mano; eccetto se non introducendo qualche insolita nouità, i stati loro fossero euidentemente per precipitare, ò rouinare. Nè certamente è cosa decora,*

Rigore dell'Inquisitione.

Nobili e popolari sono nelle città di contrarie fattioni.

Ammonitione fatta dal Papa al Vicerè.

Gran forza della religione all'vnione, e conseruatione de gli stati.

nè

nè honorata, nè vtile per vn Rè: ch'egli ò per leggerissime cagioni metta à manifesto pericolo il suo Regno; ò sia costretto quelle leggi, che con poco giudicio per l'auaritia de i ministri saranno state à i popoli proposte, riuocare: restando però tuttauia saldo & immobile quel fondamento, il giudicio delle cose sacre douer sempre di ragione alla persona del Pontefice riseruarsi. Ma il Vicerè ad imitatione di coloro, che in qual parte vna volta volgon l'animo, mai indi lo ritraggono, & in luogo de costanti diuengono pertinaci; stando fermissimo nella sua opinione, fece intendere à i cittadini, ch'egli, per esseguire la volontà dell'Imperadore, volena ad ogni modo in Napoli introdurre l'inquisitione: acciò, si come tutti gli altri regni dell'Imperadore, così quello ancora si mantenesse d'ogni heresia intatto & incontaminato: & in vero il Vicerè, perche vedeua i popolari essere co'i nobili concordi à non voler riceuer quel giogo sopra i loro colli, vsò dolcissime & humanissime parole. Ma nè con carezze, nè con minaccie si potero mai eglino indurre à gratificare il Vicerè: conciosiache di questa nouità nessun'altra cagione loro appariua, se non l'auaritia de i ministri Imperiali. Per questo rispetto dunque si ridussero molte volte à consiglio nella Città di Napoli nel mese di Gennaro del mille cinquecento quarantasette: doue cassarono vndeci gentilhuomini de gli officij, à i quali erano stati dal popolo di Napoli eletti & essaltati, e con gran romore li cacciarono fuori del consiglio: perche scopertamente fauoriuano le parti del Vicerè contra la libertà della patria; e s'ingegnauano, per compiacere al Vicerè, suellere il popolo dalla nobiltà con rouina vniuersale; acciò le forze di amendui gli ordini smembrate, diuenissero piu imbecilli: & andauano spargendo voce, l'Inquisitione non contra la plebe, ma solo contra la nobiltà ordinarsi; essendo il piu delle volte i falli e supplicij compagni delle ricchezze. Tra gli altri dunque che furono cassi de gli vfficij, e rinchiusi fine de gli altri in luogo loro, fu casso lo Elettore, ò come essi chiamano Conseruatore: in vece di cui fu à quel magistrato assunto Giouan da Sessa della famiglia de Pasquali, persona prattica & accorta, e molto intendente de i maneggi ciuili. E perche nella sola concordia è quasi la salute e conseruatione delle città riposta; della quale temendo il Vicerè, indrizzò tutti i suoi dissegni à separare, e tra se stessi disunire gli animi de i Cittadini Napolitani: per tanto fu in quelle ragunanze popolari stabilito, che per difesa della patria, della libertà, della città, e della vniuersale salute di tutti, nessun popolare potesse dalla nobiltà scompagnarsi: la qual legge dal popolo instituita, fu fatta per Giouan da Sessa intendere à i nobili con grandissimo loro piacere: conciosiache dubitauano per la disunione in grandissime calamità traboccare. Là onde tutta la Città con allegro animo concordemente conspirò per difendersi contra chiunque de i ministri Cesariani di opprimerla cercasse. Il Vicerè, il quale allhora si ritrouaua à Pozzuolo, intese queste consulte e mouimenti de cittadini, mandò Scipione Duca di Somma à dire al popolo, ch'egli certo hauerebbe hauuto molto caro per beneficio di ripurgare la Città introdurre l'Inquisitione,

1546

Perseueranza del Vicerè nel voler introdurre l'inquisitione.

Anno 1547

Magistrati in Napoli cassati.

Giouan da Sessa della famiglia de' Pasquali.

S'vnisce in Napoli il popolo con la nobiltà contra il Vicerè.

Il Vicere finge d'achetarsi.

Scipione Duca di Somma mandato dal Vicere al popolo Napolitano.

1547 *tione, ma pur ciò al fine non dargli noia più che tanto: & poiche vedeua gli animi de Napolitani cotanto aborrirla, non essere per parlarne piu nell'auuenire. Le quai così benigne e piaceuoli parole essendo dal Duca di Somma al popolo rapportate, elessero del corpo loro dodici huomini principali, che andassero come ambasciadori à ringratiare il Vicerè della cotanta sua amoreuolezza e cortesia verso il popolo di Napoli dimostrata: i quali furono humanissimamente dal Vicerè e raccolti, e licentiati. Ma indi à pochi giorni vennero in cognitione, che si andaua essaminando testimonij del popolo, & segretamente inuestigando, quai fossero stati gli auttori di non voler accettare l'inquisitione: della qual cosa molto si risentirono gli animi de' Cittadini: e di nuouo mandarono ambasciadori à dolersi di cotai andamenti contra le promissioni fattegli dianzi. Ma perche il piu delle volte occorre che la fortuna quando troua gli animi turbati, e verso alcun affettuoso mouimento disposti & inchinati, non solo li aiuta, ma con grand'impeto ancora à quell'istessa parte li sospinge: auuenne nell'istesso tempo, che vn certo pouer'huomo, mentre era menato in prigione, s'abbattè in cinque giouanetti de primi e piu nobili della Città, dell'vno de' quali quel meschino era già stato seruidore: fecero i giouanetti fermare i sbirri, e li addimandarono, perche menassero colui prigione, e che mostrassero il mandato: ma rispondendo i Sbirri, che non bisognaua mandato, replicarono essi non potersi prendere nè imprigionare alcuno senza mandato: tra le quali contese il pouer'huomo fuggì. Ma passando à caso vno de' giudici per quella strada, fece prendere i giouanetti: & il Vicerè, inteso il caso, se ne venne la sera su'l tardi da Pozzuolo à Napoli; e fattisi condurre manzi i giouanetti nel Castello, e chiuder le porte, volle che alla sua presenza tre ne fossero da vn suo schiauo Moro crudelissimamente scannati. La qual spietata sentenza il regal consiglio della giustitia, quando giudicò poi gli altri dui, non volle ratificare; parendo che nè l'età, poiche nessun di loro passaua i sedici anni, nè la qualità del delitto meritasse pena capitale. Non si può con parole esprimere, quanto la seuerità, anzi piu tosto barbara crudeltà del Vicerè, gli animi de' popoli esacerbasse: il quale per sfogare la ferigna sua natura ordinò appresso, che i corpi morti de i giouanetti fossero strascinati per i piedi fuori del Castello, minacciando grauissimi supplicij à chiunque ardisse toccarli: tanto che vltimamente per sua commissione, pur strascinandoli, furono riposti in vna Capella all'incontro del Castello. Appresso questo fece il Vicerè vn'altro errore con qualche pericolo della sua vita: il quale essendo tuttauia, e dal popolo, e dalla nobiltà mortalmente odiato, quasi per vn dispregio vniuersale volle caualcare per la Città dalla guardia de gli archibugieri Spagnuoli, e da piu di dugento gentilhuomini à cauallo, che soleuano corteggiarlo, accompagnato. I magistrati della città vedendo, à quanto pericolo ei s'esponeua, e quanti mali potessero indi risultare, hauendo il popolo l'arme in mano, mandarono à pregare il Vicerè; che essendo gli animi de i Cittadini allhora esacerbati, non volesse in sì fatto riuolgimento di cose caualcare, anzi piu tosto vn poco temporeggiare.*

Ringratiano i Napolitani il Vicerè.

Caso cōpassioneuole.

Crudeltà del Vicerè.

Dispregio del Vicerè contra il popolo Napolitano.

Ma

Ma non ascoltando egli i cõsigli, nè i prieghi de i magistrati, si volsero dall'altra banda à pregare il popolo già sparso à squadroni per le strade, che non facesse alcuna nouità contra la persona del Vicerè; ma, come altre volte costumaua, riuerentemente lo salutasse. Di queste due cose ne fece il popolo vna, lasciando passare il Vicerè senza fargli danno ò dispiacere; ma non già l'altra, posciache nessuno di qual si voglia età ò conditione si mosse a trarsi in segno di riuerenza la beretta di testa; talmente tutta la città si ritrouaua d'odio contra lui accesa & infiammata. Il Vicerè poi c'hebbe vn pezzo caualcato, se ne ritornò in Castello. Ora mentre in Italia succedono questi tumulti, l'Imperadore certificato del malissimo stato de' nimici (come di sopra raccontammo) poiche nè di rifare essercito, nè di racquistar forze rimaneua loro speranza: determinò, per l'estremità de' freddi, e per l'asprezza de' luoghi, licentiare alcuna parte dell'essercito; & insieme anco solleuarsi dalle grauissime spese, che nelle paghe de' soldati ei faceua. Onde concesse al Conte di Bura, che con le sue genti ritornasse in Fiandra: lasciandogli però ordine, che nel viaggio douesse dare il guasto al territorio di Francfort: e vedesse al tutto, ò con la forza, ò con l'ingegno, di prender la città di Francfort metropoli di tutto quel paese d'intorno, e ricchissima, e di grandissima riputatione nella lega. Ritornò egli con vna parte del suo essercito in Sueuia, e con l'altra mandò il Duca d'Alua verso Hala; sopra ogn'altra cosa attendendo ad insignorirsi di tutte quelle terre, onde pareua che tutta la possanza della guerra, e riputatione della vittoria dipendesse. Era Hala vna delle città confederate, posta su la riua del fiume Cocchier, & in mezo de' popoli Charetini, la quale risede tra due valli, l'vna verso Leuante, l'altra verso Ponente; e si rese ella senza contrasto all'Imperadore: il cui essercito accrebbe allhora per la giunta di trecent'huomini d'arme mandatigli dal Reame di Napoli sotto la condotta di Ferrante Signorello Duca di Castrouilla. Parimente Federigo Conte Palatino del Reno, & i cittadini di Olma, chiaramente hormai compresa la debolezza de i confederati, e veggendo la buona fortuna di Cesare a quell'altezza salita, che a qualunque suo nemico certissima rouina minacciaua, si disposero a prouedere per tempo alla salute e libertà loro; e mandarono ad Hala, doue si trouaua l'Imperadore, ambasciadori, che negociassero la riconciliatione & il perdono. E Federigo nel tempo appostato introdotto a' piedi di Cesare da Monsignor Granuela, supplicheuolmente chiedette perdono de' falli contra la Maestà Cesarea, e dignità dell'Imperio da lui commessi; con solenne giuramento affermando, ch'egli nell'auuenire vserebbe ogni diligenza per risarcire con la fede, con l'amore, e con l'osseruanza la iattura del tempo passato. A cui Cesare rispose, che per l'antico suo costume, e per la penitenza de gli errori commessi, che in lui scorgeua, e per la congiuntione del sangue c'haueuano insieme, lo riceueua nella fede & antica gratia sua, scancellando affatto ogni memoria de i delitti e falli passati, e fermamente sperando, ch'egli nell'auuenire gli sarebbe e fedele amico, & amoreuol parente. Similmente trattenendosi Cesare infermo delle gotte

1547

Odio vniuersale de' Napoletani cõtra il Vicerè.

Si sgraua del l'essercito lo Imperadore.

Descrittione di Hala.

Hala si rende all'Imperadore.

Federigo Cõte Palatino si rende allo Imperadore.

1547

Olma si rende all'Imperadore.

più giorni in Hala, vennero gli ambasciadori d'Olma à riconoscersi & humiliarsi: li quali dissero, che i cittadini benissimo sapeuano in quai errori erano caduti; e quanto da altrui sudduti & ingannati, haueuano offesa la maestà dello Imperadore: ma ch'essi riponeuano ogni speranza di salute nella sola misericordia e clemenza di sua Maestà Cesarea; la quale sperauano, che imitando il Signor Giesu Christo condonerebbe loro tanti, si graui, & atroci peccati. Conciosiache non v'è si gran sceleragine al mondo; che, se fia dal pentimento accompagnata, la diuina clemenza non rimetta. Ch'essi nell'auuenire palesarebbono à tutti hauer riceuuto il sangue, la libertà, le facoltà, e la vita stessa dalla cortesia e magnanimità dell'Imperadore. A quali fu risposto, che il riconoscersi de gli errori passati ha grandissima forza d'impetrar perdono; ma che il scorgere ancora la liberalità in altrui, suole inuitare l'huomo ad esser benefico e liberale: per il che Cesare allegramente li riceueua nella gratia sua, e poco da poi darebbe ordine alle cose alla conseruatione dell'Imperio appartenenti; & indi à pochi giorni si partì, prouando in quelle regioni vn'insolita benignità del Cielo: imperciochè solendo iui quasi sempre regnare grandissimi freddi, allhora nè da neui, nè da pioggie era l'aria infestata; con sì fatta serenità del Cielo, che il tepido calore del Sole riscaldaua ancor l'animo di Cesare à proseguire il fine dell'impresa. Onde intendendo Oderico Duca di Virtimbergo l'insegne Imperiali sempre piu e piu venire appropinquando; cominciò volger l'animo alla pace, e conditioni dell'accordo: conciosiache dopo la rendita di Olma gli pareua, che l'armi nemiche minacciassero al suo stato. Ma dubitando Cesare con la troppa sua facilità e propensione alla pace non aprire vna porta ad occasione di nuoue riuolutioni: potendo il Duca Oderico, come confinante, facilmente occupare Olma; e con i soccorsi, che gli verrebbono poi d'Argentina, di Costanza, di Augusta, e delle altre terre vicine, eccitare nuoui riuolgimenti, e nuoui tumulti di guerra in Alemagna; rifiutò alcune fredde conditioni di pace proposte dal Duca, e si dispose di ridurlo all'obedienza con la forza dell'armi. Là onde comandò all'essercito che mouesse l'insegne per soggiogare quel stato: il quale se ben non è di gran circuito; nondimeno e per la moltitudine de gli habitanti, e per la gran fertilità di tutte le cose, viene ricchissimo stimato, abondando di molti fiumi piaceuoli, che lo vanno irrigando; i quali quantunque poco celebri, tuttauia sono molto vtili à rendere il paese douitioso & abondante. Tra questi fiumi il principale è Neccar: il quale correndo dalla Selua Martiana tra Costanza e Vormatia, co'l Reno alla fine si congiugne. E' detto Neccar dal vino, che nasce nella pianura, e ne i colli vicini; il quale per la rara bontà sua Nettare douerrebbe addimandarsi. E' terminato questo paese; verso Ponente dal Reno; verso Settentrione dalla Franconia; verso Leuante parte dal fiume Meno, parte dal Danubio; verso mezo giorno da i deserti de i Suizzeri, e de i Sueui. Cesare adunque fece i primi alloggiamenti à Ettinguen, i secondi à Neostat, i terzi ad Alprum: la quale era terra Franca, e confederata, posta su la riua del Neccar, doue

Il Cielo fauorisce l'Imperadore.

Oderico Duca di Virtimbergo.

Descrittione del Ducato di Virtimbergo.

Fiume Neccar.

babita-

1547

habitarono già i popoli chiamati Charitini. Iui Cesare trauagliato dalle gotte deliberò riposare alquanto. Onde, ritenuta seco, e per sicurezza della persona, e per decoro della dignità Imperiale, la guardia sua ordinaria, mandò innanzi ad occupare lo stato di virtimbergo il Duca d'Alua con le genti sopraunantegli; cioè co'l reggimento del Madruccio, e co'l reggimento del colonnello Samburgo, e con la fanteria Spagnuola: conciosiache la fanteria Italiana, per i molti disagi patiti in quella guerra, era à pochissimo numero ristretta. Seguiuano poi i trecent'huomini d'arme Napolitani, e la caualleria Tedesca. Ora al primo apparire dell'insegne Cesariane, molte terre non volendo tentare la fortuna della guerra, si resero all'Imperadore. Ma dui Castelli, l'vno Vinguen, l'altro Bertauo nomati, perche vollero far testa e resistenza, furono presi per forza con grandissima vccisione de i miseri Castellani, e dati in preda à i soldati. La qual cosa mise cotanto spauento, che tutte le altre terre e castella di quel paese si diedero volontariamente à Cesare, eccetto Asperzo, Chircandergo, e Scorendorfo; ch'erano e per natura, e per humana industria fortissimi, e d'ogni opportuna prouisione per ribattere il nemico à sufficienza forniti. Conciosiache così ricerca la ragione della guerra, che i luoghi deboli, e poco atti à difendersi e schermirsi da gli assalti de nemici, se per trascuragine & ignoranza de gli ostinati difensori vorranno ritardare il corso de i potentissimi esserciti, paghino il fio della temerità loro, e siano come da rapidissimo fiume nelle molte onde di calamità immersi & inuolti: si come pe'l contrario bruttissima cosa è à chi difende luoghi fortissimi, ne' quali tutta la salute, speranza, e possanza consiste di alcun stato, per viltà tradire la vita, e l'honore del suo Signore, e trappassare à i stipendij del nemico. Onde quel sauijssimo detto de gli antichi, NE QVID NIMIS, cioè, che NON SI ECCEDA, si puo benissimo alle cose ancor di guerra accommodare. Ma essendo tutte le altre terre del Ducato di virtimbergo venute all'obedienza dell'Imperadore, parendogli che i tre predetti Castelli hauessero di vn lungo assedio bisogno, volle allhora soprasedere à si difficile impresa. Ma Oderico Duca di Virtimbergo appigliandosi ad vn più sano consiglio, si pacificò vltimamente con l'Imperadore con queste conditioni: ch'ei fosse obligato sborsare à Cesare trecento mila scudi per le spese della guerra; che gli desse tre fortezze ad elettione di Cesare con libera potestà di potere metterui dentro quai presidij gli piacesse; che abbandonasse tutte l'altre confederationi, e solo mantenesse perpetua confederatione & amistà con la casa d'Austria; che si sottoscriuesse perpetuo nemico de i ribelli del sacro Imperio; che castigasse i suoi sudditi, quando li scoprisse per qual si voglia altro Prencipe militare. Sottoscritti questi capitoli, occupò Cesare le tre fortezze predette: nelle quali ritrouò molte artiglierie da i Prencipi della lega per la difficoltà del viaggio vltimamente iui lasciate, con gran copia di vettouaglie e monitioni. Le quai cose mentre con somma felicità da Cesare vengono essequite, il Conte di Bura hormai dall'altro canto haueua costretto ad arrendersi la nobilissima città di Francfort, & introdottoui

Essercito del l'Imperadore a minor numero ridotto.

Il Duca d'Alua cō l'essercito Cesareo combatte il Ducato di Virtimbergo

Osseruatione militare.

Detto sauio d gli antichi.

Oderico Duca di Virtimbergo si rende all'Imperadore.

Capitoli imposti dall'Imperadore al Duca di Virtimbergo.

1547

vn presidio di tre mila fanti e trecento caualli con dodici insegne: Et i Borgomastri di quella andati à gittarsi à i piedi dell'Imperadore, che dimoraua ancora in Alprum, furono da lui in fede & amicitia riceuuti. Nè stette guari da poi, che soggiornando iui tuttauia l'Imperadore, quasi tutte le terre della Sueuia gli mandarono ambascierie ad arrendersi, eccetto Augusta, la quale à nessuna forma de capitoli volcua consentire. Così il piu delle volte auuiene, che la fama della vittoria sparsa per i luoghi circonuicini, ha maggior possanza di tirare le città & i popoli all'obedienza, che la vittoria stessa: conciosiache grande, e quasi marauiglioso è il camino, che prendono le cose ò ad vna ò d l'altra banda volgendosi, correndo tutte in quella parte, doue il fauor della fortuna aspira: si come pe'l contrario tutti, sino à i parenti e gli amici stessi con gran spauento s'allontanano da chi in misera & afflitta fortuna si ritroua. Or Cesare, che partito da Alprum marciaua per il territorio di Virtimbergo, presso à Geslinguen s'incontrò ne gli ambasciadori di Olma accompagnati da cento gentilhuomini, che gli offerirono da parte della Città tutte le commodità possibili per riceuerlo: à quali rispose egli con tanta humanità, che lo chiamarono alcuni Padre della Germania. Vennero poi à fargli riuerenza gli ambasciadori d'Augusta, & insieme à pregarlo che volesse perdonare à Sertel, ò non torgli almeno i suoi castelli, e che non innouasse le cose della religione. Nè hauendo potuto eglino questa gratia impetrare, dissero Sertel ritrouarsi allhora in Augusta con dodici mila soldati, e con tanti amici e partigiani, che non si poteua così di leggiero superare. A ciò rispose l'Imperadore, che non prendessero di cio affanno, ch'egli in breue questo negocio ispedirebbe. La qual risposta cotanto spauento arrecò à gli Augustani, che di nuouo ragunarono il Senato in palazzo, e conchiusero di arrendersi. Doue entrato Sertel, grandemente a ciò fare confortolli, promettendo esso ancora di seguire il loro essempio. Di nuouo dunque ritornati gli ambasciadori di Augusta, furono da Cesare con tutte le solennità e cerimonie Imperiali riceuuti: li quali essendo con ogni sommissione entrati, e prostrati à i piedi dell'Imperadore, datigli prima i debiti titoli che si costumano, prima in nome della Città chiederono perdono del fallo commesso, di poi lo supplicarono à degnarsi per la clemenza e misericordia sua di riceuerli in gratia e protettione; e li giurarono obedienza, osseruanza, e fedeltà. Et in questo modo la Città d'Augusta si riconciliò con l'Imperadore. Auuenne poi che Cesare si trasferì ad Olma: doue essendo con grandissimi segni d'allegrezza, e con molti presenti riceuuto, gli offerirono quella somma di danari, che per i capitoli della pace doueuano dare: à i quali Cesare sogghignando rispose, ch'erano buoni debitori, e per ciò riseruassero il debito à maggior bisogno. Venute dunque all'obedienza dell'Imperadore Olma, Augusta, e Francfort, restaua delle quattro città principali sola Argentina: la quale mandò in Olma, doue Cesare molti giorni per rassettare le cose della Germania risedette, huomini à chiedere, che fosse prestata vdienza à i loro ambasciadori: li quali poco da poi introdotti, riposero nella fede e nella clemenza dell'Imperadore

Francfort si rende al Côte di Bura, come rappresentante la persona dell'Imperadore.

La Sueuia quasi tutta si rende all'Imperadore.

La fama della uittoria quanto importi a gli acquisti.

L'Imperadore per la grã sua humanità Padre della Germania vien chiamato.

Augusta si rende all'Imperadore.

L'Imperadore è riceuuto in Olma.

Argentina si rende all'Imperadore.

Imperadore la Città d'Argentina con le stesse conditioni, con le quali erano state l'altre Città e Potentati riceuuti: cioè, che i Cittadini d'Argentina, scancellate & annullate tutte l'altre confederationi, s'intendessero cō la casa d'Austria in perpetuo congiunti e collegati; che riceuessero dentro nelle lor terre quel numero d'armati, quale à Cesare piacesse; che nessuno de i loro sudditi potesse in guerra seruire altro Prencipe, eccetto l'Imperadore; che si dichiarassero perpetui nemici de i ribelli dell'Imperio, & osseruassero quanto fosse dal Sacro Concilio determinato. Et allhora, assicurate le cose, furono compartite le genti rimase dell'essercito Imperiale à suernare nelle terre vicine. Conciosiache gl'Italiani mandati già dal Pontefice à quella guerra; li quali dalle lunghe fatiche, da i molti disagi patiti, dall'ingiuria de i tempi, dal mancamento delle paghe, e dalla penuria di tutte le cose s'erano pur riparati; si partirono in estrema pouertà, mentre andauano ad vscio ad vscio accattando il pane per l'amor di Dio; e di vn tanto numero pochi si ricondussero nelle patrie loro: la qual calamità non vna volta solo, nè solo nella Germania; ma e molte volte, & in diuersi luoghi à gli Italiani è auuenuta. Là onde benissimo è stato per le leggi militari à i Grigioni e Tedeschi proueduto, che non escano mai alla guerra, se prima non fanno patti tolerabili e conuenienti. I quali sono: che i Colonnelli stessi quando conducono i soldati fuori del natiuo loro paese, siano tenuti à dargli le paghe; nè hauendole al tempo debito saldate, quando saranno nella patria ritornati, siano tutti i beni de i Colonnelli uēduti da i magistrati a ciò deputati per pagare i soldati: che se nascerà in campo vn figliuolo ad vn soldato (imperoche molti menano in compagnia le mogli) subito il bambino ancor tocchi la paga; accio se'l marito muore combattendo, la sua paga, mentre dura la guerra, sia alla moglie & à i piccioli figliuoli isborsata; nè siano le miserelle femine, morti i mariti, costrette ritornare nella patria mendicando: che quando i Tedeschi danno l'assalto ad alcuna Città ò fortezza, esponendosi à manifesto pericolo della vita; ò quando vanno ad assalire in campagna l'essercito nemico; s'intendano hauer saldate tutte le paghe riceuute: che non siano costretti mettere il piede fuori di casa per semplici promesse di parole, se non riceuuta la paga; la quale si ha loro à dare incontanente, quando sono scritti: che non possa vn Colonnello ò Capitano dar paghe à i soldati di compagnia aliena dalla sua, se non co'l consenso di tutta la sua compagnia: che non sia lecito ad alcun soldato impune abbandonare l'ordinanza; e cio commetendo sia citato per i giudici e Capitani dell'essercito à difendersi. Sonui oltra queste altre leggi militari, le quali in luogo piu opportuno saranno forse da noi spiegate. Ora per ritornare al proposito, le genti del Duca di Firenze, e del Duca di Ferrara, perche haueuano sempre à i debiti tempi le paghe loro riceuute, si erano contra tutte le ingiurie del Cielo, e gli altri disagi mantenute; percio si trouauano tuttauia in bon stato: le quali hauendo seruito l'Imperadore per tutto il tempo promesso, furono cortesemente licentiate, e se ne ritornarono alla patria à saluamento. Fra tanto hebbe Cesare nuoua, che Arrigo Re d'Inghilterra era morto.

1547

Capitoli del la città d'Argentina con l'Imperadore.

Calamità grā de delle genti Italiane.

Leggi militari de i Grigioni, e de i Tedeschi.

Morte e testamento di Arrigo Rè d'Inghilterra

morto, lasciando per testamento herede suo vniuersale vn figliuolo giouanetto già partorito dalla Semera, e così approuando il consiglio Regale: e se il figliuolo morisse senza figliuoli, instituì Maria, poscia Elisabetta sue figliuole heredi del Regno. Il figliuolo lasciato primo herede nomauassi Odoardo, e versaua all'hora il duodecimo anno dell'età sua. La morte di Arrigo fu tenuta per alquanti giorni segreta, acciò il figliuolo fosse senza tumulto incoronato: conciosia che si temeua di qualche seditione, per hauere Arrigo poco inanzi la sua morte fatto tagliare la testa al figliuolo del Duca di Neotort; e comandato, che, dopo l'incoronatione del fanciullo, il Duca fosse anch'ei decapitato. Lasciò poi alla cura e tutela di Odoardo Re d'Inghilterra Sesto di questo nome venti de suoi baroni principali: a i quali strettissimamente raccomandò il gouerno del Regno, e la salute del figliuolo. Fu Arrigo Prencipe di molte belle virtù adorno, e riguardeuole per lo splendore dell'animo, e per la cognitione di varie cose: ma molto maggiore sarebbe stato, se co'l furioso diuortio della moglie non hauesse oscurate le regali virtù sue, nè si fosse leuato dall'obedienza della Chiesa, per non hauer voluto il Papa approuare il matrimonio di Anna Bolena. Visse cinquantasei anni, e ne regnò trent'otto. Ma Giouan Federigo, abbandonata la lega, & entrato con le sue genti in Sassonia, non solamente ricouerò gran parte del suo stato; ma eccettuando alcune poche terre, che sono ne i confini della Misnia, & appartengono alla Boemia, prese tutto lo stato di Mauritio. Tra le città dunque, che si teneuano ancora per Mauritio, v'era Lispia, la qual Gio. Federigo con molti pezzi batteua d'artiglieria. Onde scrisse Mauritio all'Imperadore, tutto il suo stato in gran pericolo, se con prestezza non veniua soccorso, ritrouarsi. Onde l'Imperadore, considerata la grandezza della cosa, e quanto importasse alla somma della guerra che Giouan Federigo non riducesse tutti quei popoli in suo potere, mandò Alberto figliuolo di Casmiro Marchese di Brandemburgo, e Christoforo Langrauio di Littembergo con dui mila fanti Tedeschi, e mille ottocento caualli: imperoche con questo soccorso di genti giudicaua che Ferdinando e Mauritio, se non superiori, almeno ne anco inferiori sarebbono à Giouan Federigo. Or Cesare tra se stesso discorrēdo niente altro per finire la guerra, & hauer vna cōpita vittoria restare, che debellare Filippo Langrauio e Gio. Federigo, & espugnare Costanza; volle per alquanti giorni riposare in Olma; sì per purgare con medicine il corpo, che per i disagi della guerra s'era di mali humori riempito; sì ancora per poter prouedendosi delle cose necessarie metter fine à sì laboriosa e rincresceuole impresa. In questo mezo Giouan Federigo con essercito armato s'era à i confini della Boemia, fauorendolo i popoli di quel regno, accostato: doue occupò in vn assalto, che diede, la città di Giaquimistal, ricchissima per le miniere dell'oro e dell'argento. Ben pareua ciò procedere dalla brauura de i Sassoni, de' quali era Capitan generale Guglielmo Tombersino: ma in verità non n'era cagione il valore de i Sassoni, ma piu tosto il consenso de i Boemi, li quali s'erano affatto d'ogni timore e riuerenza verso il lor Re spogliati. Or Cesare, che si haueua

Odoardo dopo la morte di Arrigo suo Padre incoronato Rè d'Inghilterra

Parti lodeuoli e biasimeuoli del Rè Arrigo.

Giouan Federigo ricuera il suo stato, & intacca lo stato di Mauritio.

Mauritio chiede soccorso dall'Imperadore contra Giouā Federigo.

L'Imperadore māda soccorso di gēti al Re Ferdinando, & al Duca Mauritio cōtra Giouā Federigo.

L'Imperadore per i disagi della guerra māl sano.

Giouā Federigo s'accosta a i confini della Boemia armato

Giaquimistal ricchissima città della Boemia.

Guglielmo Tombersino Capitan generale de i Sassoni.

I Boemi ribellano al Rè Ferd. e fauoriscono il Duca Gio. Fed.

si haueua proposto di riposare alquanto, certificato per lettere di Ferdinando e di Mauritio de i gran pericoli, che loro soprastauano; de quali Mauritio maggior aiuti dimandaua, hauendogli Giouan Federigo con vn essercito di dieci mila fanti, e quattromila caualli occupato tutto lo stato, eccetto Lipsa Tresen, e Zuibica; e Ferdinando pregaua l'Imperadore, che venisse egli stesso à fauorire le cose sue: fece nuoue prouisioni, stimando non meno importare nella presente che nella passata guerra, ch'ei personalmente vi si ritrouasse. Conciosiache era Giouan Federigo tant'oltre proceduto, che tutti i popoli della Sassonia e della Boemia abbracciarono la sua amistà, e faceuano palese professione di essergli amici, hauendo posto totalmente in oblio il Re Ferdinando: anzi sotto vn'honesto pretesto haueuano ritenute le figliuole del Rè nel Castello di Praga metropoli della Boemia. Ma Cesare quantunque desiderasse ritrouarsi presente, tuttauia in questo negocio molte difficoltà scorgeua. La prima e principal era, che per la strettezza del danaro consumato nelle spese dell'anno passato haueua vn picciolo essercito: di poi haueua qualche timore delle città non ancora venute alla sua diuotione; nè oltra ciò molto si confidaua nelle già acquistate: vltimamente i tumulti in Italia solleuati, li quali stauano tuttauia per crescere, gli dauano particolar trauaglio. Conciosiache i mouimenti in Napoli per la troppa seuerità del Vicerè destati, tanto oltre erano trascorsi, che crescendo ogni giorno più e più contra esso Vicerè gli odij de i cittadini, per tutta la città si diede all'arma, correndo al suon d'vna campana tutto il popolo armato. E ciò fecero, perch'era sparsa vna voce, fuori del castello esser vsciti trecento Spagnuoli archibugieri per dare addosso al popolo. E quantunque falsa riuscisse questa voce: nondimeno, trouandosi il popolo armato, volle che in publica forma d'instromento la conuentione & vnione sua con la nobiltà fosse notata. Dopo la qual scrittura Ferrando Daualo Marchese di Pescara, che era allhora giouanetto, portando in mano vn'imagine di Christo Crocifisso, e da molti armati accompagnato, andò intorno intorno la città gridando, & infiammando tutti à difendere l'honor di Dio e dell'Imperadore, e la salute della patria. Et sopra la medesima imagine tenuta dal nobilissimo giouanetto giurarono di difendersi in publico, e priuato tutti i capi di quella compagnia, & vnione: de quali i principali furono Giouan da Sessa, Cesare Marmiro, e dui di casa Caracciola, & alcuni altri appresso. Il qual fatto molto irritò l'animo del Vicerè: à cui parue tanta sfacciatezza, e (come egli la chiamaua) temerità popolare non esser da lasciare senza castigo; poiche il gridare all'arme à suono di campana, daua vn non so che di sospetto di ribellione: tanto più hauendogli Cesare commesso che in ogni modo riparasse à i tumulti, subodorādo di lontano l'Imperadore, che alcuni Prencipi in Italia machinauano cose nuoue contra la sua persona. Il Vicerè dunque il giorno seguente su l'hora del mezodì mandò fuori del Castello quaranta archibugieri, i quali si fermarono su'l ponte in ordinanza; e fece drizzare per tutto il castello ne i luoghi accommodati contra la Città

1547

Brauura di Giouan Federigo.

I Boemi ritengono le figliuole del Re Ferdinādo.

Praga metropoli della Boemia.

L'Imperadore è da molti trauagli disturbato.

I Napolitani si solleuano in arme contra il Vicerè, e cōtra gli Spagnuoli.

Ferrando Daualo Marchese di Pescara si scopre in fauore de i Napolitani.

Capi principali del popolo Napolitano contra il Vicere solleuati.

Il Vicerè cōtra i Napolitani irritato, & adirato.

 l'artiglierie.

1547 l'artiglierie. Nel qual tumulto auuenne, che vn giouane Napolitano, incautamente piu presso de gli altri andando per vedere, à che fine fossero vsciti gli archibugieri Spagnuoli, colto di mira da vno d'essi con vna palla d'arcobugio, caddè à terra morto: e gli archibugieri andarono trascorrendo fino alla piazza della Dogana, mmacciando d'ammazzare chiunque si facesse loro incontro. E parimente tirauano i Spagnuoli le artiglierie contra la piazza, e contra le case de i Cittadini: il che però con danno de pochi fu essequito. Ma il popolo dall'insolenza & arroganza de Spagnuoli prouocato, con grand'impeto si mosse alla volta del castello, e non stimando la furia dell'artiglierie, tirò le trincee per difesa della città, scaramucciando co'i Spagnuoli archibugieri: si che per tre giorni e tre notti continoue si combattè, non raffinando mai nè le artiglierie del castello, nè gli archibugieri di tirare. V'erano in castello tre mila valorosi Spagnuoli, essendoue, oltra le guarnigioni ordinarie, fatti venire molti altronde. Gran danno faceuano ancora alla città il castello di Sant'Elmo, la Torre di san Vicenzo, e le galee che guardauano il porto: i quai luoghi tutti erano in potere de gli Spagnuoli. Ma i cittadini, dubitando di qualche infelice successo, nè volendo esser di ribellione tassati, drizzarono sopra il piu alto campanile di san Lorenzo vn stendardo rosso con le arme dell'Imperadore, dando in tal modo segno di hauer prese l'armi contra la crudeltà del Vicerè, non contra la Maestà dell'Imperadore. Così dunque azzuffandosi insieme; gli vni Spagna, gli altri Imperio gridauano; e nelle scaramuccie, che fecero, molti dall'vna banda e dall'altra morirono. Pur alla fine traponendosi alcuni amici del Vicerè, s'accordarono à far tregua: nella quale il Vicerè promise, che non castigarebbe di auttorità propria alcuno nè publico nè priuato solleuatore delle passate seditioni: ma solo tanto farebbe, quanto l'Imperadore ordinasse. Parimente il popolo, non giudicando hauer alcuna sceleritá commessa, rimise la causa in petto dell'Imperadore. Fu adunque deliberato, che la città mandasse suoi ambasciadori à ragguagliare Cesare della verità del fatto, & ad iscusare i cittadini: i quali elessero à questa ambascieria il Prencipe di Salerno, Signore per eloquenza, per gratia, e per auttorità sommamente riuerito, e gli diedero per compagno Placidio Sanclio, gentilhuomo molto esperto. Il Vicerè ancora per giustificare se stesso, & informare l'Imperadore, mandò Don Pietro Gonzalez di Mendozza Marchese della Valle Siciliana, Signore e facondo nel dire, e molto stimato nell'operare. Dopo la partenza de i quali nè l'vno nè l'altro si fidaua à pieno: non la città; si perche haueua la troppa seuerità del Vicerè sospetta; si perche haueua inteso il Duca Cosimo mandare continouamente di Firenze al Vicerè suo suocero aiuti: nè meno il Vicerè, che sospettaua de gli animi de Cittadini; non solo per i passati tumulti, e perche teneuano tutta la notte nella città le sentinelle armate; ma ancora per vna voce disseminata, che alcuni celatamente aspettauano qualche bella occasione per fare vn bel tratto ò di occupare il castello, ò di tagliare à pezzi gli Spagnuoli. Tuttauia nè à questi

Morte miserabile d'vn giouane Napolitano.

Scaramucciano i Napolitani co'i Spagnuoli.

Si dichiarano i Napolitani nemici del Vicerè, ma fedeli vassalli dell'Imperadore.

Tregua tra i Napolitani e'l Vicerè.

Ambasciadori màdati dalla città di Napoli, e dal Vicerè all'Imperadore in Alemagna p giustificare la propria causa.

ne à

ne à quegli il conuersare insieme era vietato. Ma Cesare da tante difficoltà intorniato, essendo tuttauia con lettere sollecitato, che con grossi soccorsi aiutasse il fratello: gli mandò Don Aluaro di Sande Mastro di campo co'l suo terzo de Spagnuoli, e Gianiacopo de Medici Marchese di Marignano con otto insegne di fanteria Tedesca: le qual genti pareuano potere tenere tanto à bada il nemico, che l'Imperadore poi hauesse commodità, se l'occasione lo richiedesse, di andare personalmente à quella guerra. E veggendo in che mal stato erano ridotte le cose del fratello, e del Duca Mauritio; si risoluette di metter ogn'industria, e di esporsi à qual si voglia pericolo e fatica, per ricouerarle in sicuro. Conciosiache vedeua ben egli, quanto importasse alla somma di tutta la guerra Germanica il congiugnersi con loro. Ma se comportasse quell'incendio piu oltre andare serpendo; auuerrebbe di corto, che tutta la vittoria da lui con tanti stenti e sudori acquistata, di nuouo ritornerebbe in dubbio, e sotto la mobil ruota di fortuna. In questo mezo intimò Ferdinando vna dieta in Laitimeriz, terra grossa della Boemia, che piega verso la Sassonia. Nella qual dieta rammentò à i Baroni, che presenti si ritrouarono, i prosperi successi dell Imperadore, & in che felice stato allhora si ritrouauano le cose sue: pregolli dipoi à volerlo soccorrere contra i possenti nemici, allegando l'honestà della domanda; poi che contra i ribelli dell'Imperio, e della religione, e della patria loro stessa, prendeuan l'armi: supplicolli vltimamente, che non volessero abbandonare lui suo vero e legitimo Signore, spogliato per la violenza & ingiuria de i nemici quasi di tutto'l Regno. Risposero i Baroni, che nè voleuano, nè meno erano obligati in tal occasione à porgere aiuti: li quali per difesa sola del Rè, non per offesa de gli amici erano tenuti contribuire: e ch'eglino si ritrouauano co'i Sassoni in amicitia & in lega congiunti, per difendere i stati l'vno dell'altro. Questa altera risposta quantunque grandemente turbasse l'animo di Ferdinando, non però scoprì l'interno sdegno suo: ma quanto prima andò à Tressen città della Misnia con dui mila fanti, e quattrocento caualli: li quali per vna certa apparenza piu tosto d'amore, che per debita riuerenza lo seguirono. Or furono tutte queste cose da Ferdinando scritte all'Imperadore: il quale oltra ciò ancora auisollo, che s'egli non era presto soccorso, staua per rouinare; poiche in breue si vnirebbono co'l Duca di Sassonia le potentissime forze della Boemia: la quale nello spatio di dui giorni è bastante à fare vn essercito di ventimila caualli, e piu di quarantamila fanti. E benche non adoprino quella stessa sorte d'arme, ch'adoprano i Tedeschi; costumando eglino l'armi inhastate piu corte delle picche, e con differenti ordinanze militando: nondimeno mi sti con gli esserciti forestieri, sono stimati braui, e tenuti in qualche pregio. La città loro principale, e metropoli di tutto il Regno, è Praga, già da Libissa figliuola di Gracco edificata, e dal primo lauoro ò limitare della porta iui incominciato addimandata Praga, significando il verbo Greco (prattin) operare e lauorare. E posta à canto il fiume Molta, & ha sotto di se trenta città, e quasi trecento castelli murati, e

1547

Soccorso mãdato dall'Imperadore al Rè Ferdinãdo suo fratello.

Dieta intimata dal Rè Ferdinãdo in Laitimeriz a i Baroni Boemi.

Proposta di Ferdinando.

Risposta de i Baroni.

Tressen città della Misnia.

Forze possenti della Boemia.

Militia appartata de i Boemi.

Praga metropoli della Boemia.

Praga da chi edificata, e perche così detta.

Imperio, e potenza della città di Praga.

1547

Descrittione della Boemia.

poco meno di cinque mila grossi villaggi: & è tanto ripiena di gente e popolata, che non solo puo sostenere, ma ributtare ancora con danno qual si voglia essercito forestiero armato, che l'assalisca. Il sito di quel Regno mirabilmente gioua ad assicurare il paese: da Tramontana e da Ponente chiuso e munito contra i nemici da altissimi & asprissimi gioghi de monti: da mezodì coperto da foltissimi boschi: e da Leuante difeso da molte & grosse fiumare, che lo vanno irrigando.

L'Imperadore s'auuia verso Norimberga.

L'Imperadore dunque hauendo ispedito Don Aluaro di Sande e'l Marchese di Marignano con le genti sopradette, s'auuiò verso Norimberga con animo di rassettare quella bellicosa e potentissima città, e ricchissima sopra tutte l'altre di Alemagna, nella lega Smacaldica insieme con l'altre interessata, talmente che non ne hauesse piu à temere. E prima raccolse vn bon corpo di fanteria e di caualleria per distribuirlo in guardia delle terre principali, che se gli erano rese, acciò non gli potessero in assenza machinare contra alcuna cosa.

Presidij dal l'Imperadore nelle città rese distribuiti.

Là onde mandò Georgio Samburgo con tre mila cinquecento fanti in Augusta; e lasciò in Olma vn presidio di tre mila fanti Capitanati da Giouanni figliuolo di Guglielmo Conte di Nansao. Nella città di Francfort, per esserui tre mila fanti Fiamminghi, e quattrocento celate già lasciate dal Conte di Bura, non aggiunse altri presidij: conciosiache questa città amendui i fiumi del Reno e del Meno signoreggia, li quali quasi in dui rami prima diuisi, sotto le mura della terra si vengono poi ad accoppiare e congiugnere insieme. Parimente trecento fanti in Neoburgo, e dui mila Tedeschi del reggimento del Madruccio per le inespugnabil terre di Aspergo, Chircanderego, e Scorendorfo furono compartiti.

Olderico Duca di Virtimbergo si humilia all'Imperadore.

Fatte queste prouisioni, & essendo l'Imperadore per vscir d'Olma, Olderico, che non haueua prima potuto per l'infermità delle gotte à Cesare appresentarsi, venne allhora ad humiliarsegli: e recitati prima dal cancelliere i titoli ad vn Imperadore conuenienti, & iscusatosi di non esser prima venuto à fargli riuerenza, chiedette perdono de gli passati errori, e de i falli contra la Cesarea Maestà commessi: e fu dall'Imperadore gratiosamente raccolto e riceuuto. Ma volendo poi Olderico leuarsi in piedi per baciargli la mano, non comportò l'Imperadore, che vn vecchio infermo, e di tutti i membri stroppiato, facesse simil vfficio; ma fu egli primo à leuare, e porgerli la destra, in segno di amoreuolezza e cortesia. Dopo la qual reconciliatione parti Cesare d'Olma, e pose i primi alloggiamenti à Guinguen, nel medesimo luogo à punto, doue già alloggiarono i nemici, mentre egli à Solten era fermato. Andò seco in compagnia tutta la fanteria Spagnuola, e conduceuansi ancora per viaggio le artiglierie tratte vltimamente d'Olma con le sue guardie insieme. Nella quale occasione Cesare dalla grandezza de gli alloggiamenti de nemici facilmente congietturò il numerosissimo essercito loro: andò considerando le monitioni, e mirando doue i Sassoni, doue quei d'Hassia, doue i Sueui, e doue quei di Virtimbergo hauessero piantati i loro padiglioni: conciosiache questo sopra ogn'altra cosa rende l'huomo prattico della guerra, se non solamente anderà osseruando il

La prattica di guerra come si acquista.

numero

numero e qualità dell'armi, ma molto più la disciplina militare, e la ragione dell'accampare, e la forma dell'ordinanze nell'essercito nemico. Partì poscia Cesare da Guinguen, e pose i secondi alloggiamenti à Norlingo. Fra tanto Giouan Federigo ingrossando ogni dì maggiormente l'essercito, haueua tutta la Sassonia occupata. Ritrouauasi allhora il Marchese Alberto in vna terra detta Roquiliz, che se gli era resa, con dieci insegne di fanteria, e mille ottocento caualli: e staua iui le cose della guerra contra il Duca di Sassonia à consultare. Era questa terra di Roquiliz, c'haueua Alberto occupata, su i confini della Sassonia, alla quale Biuda sorella di Filippo Langrauio comandaua. Tratteneua costei con feste, e banchetti, & altri simil sollazzi, secondo il costume di Germania, Alberto; e con mense regali lo deuiaua, acciò nelle cose della guerra andasse più lento, e fosse men vigilante, di quel che ad vn Capitano si conuiene. Dall'altro canto poi faceua con somma segretezza intendere puntalmente il tutto à Giouan Federigo: il quale si ritrouaua con trentasei insegne di fanteria, ma con poca caualleria, & era da Alberto cerca quindeci miglia lontano. Il dì seguente adunque con marauigliosa prestezza venne ad assalire Alberto, che ciò non punto sospettaua; e trouatolo vscito animosamente in campagna, ad vn tratto lo ruppe, e lo riuolse in fuga. Fu Alberto insieme con Christoforo di Littembergo fatto prigione, e molti caualli e pedoni si saluarono fuggendo nel campo di Mauritio. Quegli poi, che fuggirono nella terra, entrati mescolatamente dentro co'i nemici, che gli erano alle spalle, parte furono ammazzati e sualigiati, parte presi; e secondo l'vsanza de' Tedeschi fatti giurare, che non prenderebbono più contra il Duca di Sassonia l'armi. Conciosiache questo è particolar costume de i Germani, quando rendono la libertà à i vinti & à i prigioni, di dar loro il giuramento, aggiugnendoui alle volte ancora vn tempo determinato, che non moueranno l'armi contra i vincitori: il qual giuramento se non fia da loro osseruato, se poi di nuouo sono presi, si sogliono condennare nella testa, e come ribelli e spergiuri sono con somma infamia fatti morire. Ma Alberto da chi non parlerà à passione, più tosto valoroso soldato, che prudente Capitano sia allhora giudicato: conciosiache vn sauio Capitano non meno da gli inganni, che dall'armi de i nemici si deue guardare; e di tutti gl'inganni il più astuto & efficace, che vi sia, è il piacere: il quale i vittoriosi, e potentissimi, e trionfanti esserciti ben spesso ha distrutti e rouinati. Vennero in potere di Giouan Federigo tutte le insegne di fanteria di Alberto, dodici pezzi di artiglieria, e gran copia di vettouaglie, e monitione da guerra, e danari, e vasi d'oro e d'argento, e molti arnesi. Fu mandato Alberto prigione à Gotta, terra fortissima nella Turingia del Ducato di Sassonia. Ma Giouan Federigo se ben ottenne la vittoria, non la seppe vsare. Imperciochè doueua subito andare addosso Mauritio, che gli era vicino, si come richiedeua la ragione della guerra, e si come l'auuertirono i più prattichi Capitani, per spiantare in tal modo le reliquie de' nemici. Or Mauritio, quando intese il nemico essergli vi-

1547

Il Marchese Alberto per inganno di Biuda sorella di Filippo Langrauio è fatto prigione da Giouã Federigo Duca di Sassonia à Roquiliz.

Costume de' Germani.

Il Marchese Alberto tassato d'imprudenza.

Il piacere è sopra tutti gli inganni astuto & efficace.

Gran botino acquistato dal Duca Giouan Federigo.

Gotta, terra fortissima del la Sassonia.

Giouan Federigo nõ sa vsare la vittoria.

1547 *cino, e molto grosso; vscito d'vna terra chiamata Chenniz, doue gli pareua poco sicuro dimorare, s'affrettò per congiugnere le sue genti con quelle d'Alberto, non sapendo le cose successe. Ma haueua quattro miglia a pena caminato, quando hebbe noua della rotta. La quale nel principio non volle credere, quasi impossibile parendogli; che vna terra cosi forte, da cosi gagliardi presidij custodita, fosse ad vn tratto venuta in mano del nemico. Là onde proseguiua tuttauia il suo camino. Ma incontrando in molti caualli, che fuggiuano, fu fatto certo della rotta. Stette però Mauritio in forse di andare auanti, parendo ch'ei si acquistarebbe grandissima gloria, se con minor numero di gente improuisamente assalendo il nemico; mentre ei disordinatamente fugaua le reliquie sparse d'Alberto, e tutto era alla preda intento; lo rompesse affatto & opprimesse: il che di leggiero, come portano gli accidenti humani, poteua auuenire. Ma altri s'opposero dicendo, questo partito non esser sicuro: conciosiache se i pedoni marciassero di bon passo, prima che sopragiugnessero il nemico, sarebbono già stanchi: se anco caminassero in ordinanza, & à bell'agio; darebbono à bastanza tempo al nemico di riordinarsi e rassettarsi: onde auuerebbe, che le genti di Mauritio correrebbono vn gran pericolo della loro salute. Mosso dunque da queste ragioni Mauritio, ritornò co'l suo essercito à Chenniz, ond'era partito; & il dì seguente si ricouerò in vna terra detta Fraibergo. Fra tanto Giouan Federigo con la fresca vittoria acquistata si haueua molto affettionati gli animi de i Boemi, & à speranza di cose nuoue solleuati; aspirando egli molto piu à soggiogare la Boemia, che à spegnere & annichilare le reliquie de i nemici: La onde fece loro intendere per messaggieri, che presto li libererebbe d'ogni tirannide, & in libertà li metterebbe. Sotto pretesto dunque di prendere la loro protettione, mandò Guglielmo Tombersino con dodici insegne di fanteria, e seicento caualli, à prender la valle di Iaquimistal. Et i Boemi, intesa la vittoria de i Sassoni, la brauura de quali non giudicauano che il lor Re potesse sostenere, si come sogliono gli animi de i popoli facilmente per le vittorie commouersi, ò piegare à quella parte, à cui la fortuna arride: ò fosse cagione di ciò il timore, c'haueuano dell'Imperadore; ò la speranza di conseguire vn'assoluta e sfrenata libertà: si risolsero tutti à fauorire il Duca Giouan Federigo; e con vn tacito loro consenso, quasi chiudendo gli occhi, lo lasciarono impadronire di quella valle. Onde gonfi per le speranze concepute i Boemi, fecero in Praga contra gli antichi ordini di quel Regno e di tutta la Germania tra essi vna Dieta: oue diedero il generalato delle cose di guerra à Gasparre Fluc, huomo per auttorità, per nobiltà, e per ricchezze molto stimato: & assoldarono trentamila fanti, e dodici mila caualli per difesa del Regno. Nelle quai forze confidati di poter dispregiare l'arme di Cesare e Ferdinando, primieramente imprigionarono le figliuole del Rè nel castello di Praga, di poi attesero ad ingrossare l'essercito loro. Ma Ferdinando veggendo continouamente crescente le forze de nemici, e le sue à poco à poco indebolirsi e consumarsi, scrisse à l'Impe-*

Generoso dubbio di Mauritio.

Viene Mauritio dissuaso da dare addosso a Giouan Federigo.

Il Duca Giouan Federigo all'acquisto della Boemia aspira.

I Boemi fauoriscono il Duca Giouã Federigo.

Gasparo Fluc eletto per loro Capitano generale da i Boemi.

Insolenza de i Boemi contra il loro Re, e contra il sangue reale.

Lettere supplicheuoli del Rè Ferdinando all'Imperadore suo fratello.

l'Imperadore, ch'egli haueua riposta tutta la sua speranza nel solo valore & fortezza del fratello: per tanto se non gli mandaua grosso soccorso di fanteria e di caualleria, ouer piu tosto s'ei personalmente non veniua; era disperato di poter piu tenere quel Regno. Mosso dunque l'Imperadore da i prieghi del fratello, e da gl'infortunij di Mauritio e d'Alberto, deliberò andare egli stesso in persona à quella guerra. Là onde comandò à Nicolò Madruccio, che rinforzasse con mille e cinquecento pedoni le compagnie vecchie di Aliprando suo fratello; in luogo del quale morto già in Olma, era stato creato Colonnello. Diede ordine ancora ad Hanz Balter di natione Sueuo, che con la maggior celerità possibile facesse tre mila fanti: e seco condusse le fanterie Spagnuole tratte di Napoli, e gli huomini d'arme, & i cauai leggeri. Ma, come dicemmo di sopra, manzi che partisse da Norlingo, i Borgomastri d'Argentina, città ricchissima, per natura e per humana industria fortissima, vennero à darla in mano dell'Imperadore con l'istesse conditioni; con le quali Olma, Augusta, e Francfort, erano state riceuute: vna sola conditione scancellando, di accettare il presidio, il quale non vollero ammettere in alcun modo; allegando, la plebe, la quale in molte cose liberamente la città gouernaua, à ciò non esser per acconsentire. Ma Cesare in cotante difficoltà stimando meglio hauer questa città per l'auttorità e potenza sua in qualche modo amica, che nemica; la riceuette in fede con l'istesse solennità, con le quali haueua riceuute l'altre. Giurarono di poi, che sarebbono perpetui difensori dell'Imperadore: e di piu giurarono ancora nelle leggi dell'Imperio, cosa che mai haueuano voluto fare per il passato: poi che si riputauano liberi non meno, che le terre poste nell'vltime parti della Sassonia verso l'Oceano. Fu opinione d'alcuni, questa città esser stata anticamente nomata Argentina dalla copia dell'argento, che per la commodità del Reno quiui si conduceua; poi che Giulio Cesare, dopo l'hauer ridotti i Suizzeri & i popoli d'Autun sotto l'Imperio Romano, in essa constituì il publico erario di tutta la Alsatia. Dettero dunque per quella ispeditione all'Imperadore i cittadini artiglierie, e gran quantità di monitione. Il qual fece subito intendere al Marchese di Marignano, & à Don Aluaro di Sandes, che si fermassero in Norimberga, doue erano già arriuati. Nè potendo egli allhora per l'indispositione del corpo mettersi in viaggio, mandò inanzi il Duca d'Alua co'l restante della fanteria Spagnuola, e con la caualleria Italiana; acciò congiuntosi con l'altre genti, l'aspettasse in Norimberga. Ma percioche i Turingi insuperbiti per l'vltima vittoria di Giouan Federigo tolti in loro compagnia alcuni popoli boscarecci, trascorreuano ammazzando e rubbando tutto lo stato d'Alberto, e s'andauano auuicinando à Plassemburgo, terra fortissima su la riua del fiume Meno: il Marchese di Marignano dubitando che quella terra per mancamento di presidio venisse in potere de nemici, vi ispedì trecento fanti in diligenza, li quali non hauendo contrasto entrarono nella terra. In questo mezo il Duca d'Alua, fatte molte prouisioni di guerra, giunse à Norimberga: la qual città è del Ducato di Bauiera, tra l'altre per grandezza,

1547

Delibera l'Imperadore di personalmẽte soccorrere il fratello, e gli amici.

Nicolò Madruccio Colonnello del l'Imperadore.

Hanz Balter Sueuo.

Argentina si rende all'Imperadore, ma rifiuta il presidio Imperiale.

Giuramento insolito della città d'Argentina.

Argentina perche cosi nomata.

Argentina fornisce l'Imperadore di artiglierie e monitione.

Plassemburgo presidiato dal Marchese di Marignano.

Il Duca d'Alua giugne à Norimberga terra del Ducato di Bauiera.

1547. *dezza, ricchezze, e magnificenza principa'e: doue tra i cittadini & i soldati nacque per conto dell'alloggiare vna gran questione, la quale con qualche difficoltà fu da i principali capi alla fine achetata. Fra tanto l'Imperadore in quattro giornate si condusse à Norimberga, ponendo i primi alloggiamenti ad Ettinguen, i secondi à Gunquesauzen, i terzi à Sboua; li quali sono nomi de castelli; & i quarti à Norimberga, accompagnato dalla sua solita guardia, e da gli huomini d'arme. Fu riceuuto l'Imperadore da i magistrati della terra con vniuersal allegrezza di tutti i cittadini, e gli furono fatti molti presenti di vettouaglie, per ristorare l'essercito stracco dal digiuno e dal viaggio passato. Mentre dunque l'Imperadore iui si trattenne per dar ordine alle cose della guerra, Gioacchino vno de Marchesi di Brandemburgo, & Elettore, risaputa la vittoria di Giouan Federigo, e la rotta di Alberto suo Cugino: il cui stato da vna parte chiuso da i boschi della Turingia, dall'altra posto à i confini della Sassonia, da Adorf fino a Eguer si distende; e quasi tutto era stato preso dal nemico: cominciò a temer anch'egli del suo stato, che con la Sassonia verso il fiume Albi confinaua. Essendo dunque stato fino allhora neutrale, volle piu tosto ad vna delle parti adherire, che aspettare d'esser nelle sue terre assalito: il che si vedeua i Sassoni; prosperando le loro cose, indubitatamente douer fare; non essendo tra i Trencipi si salda e tanta amicitia, che l'auaritia, & vna minima speranza di ampliare lo stato, non scancelli e non disciolga. Là onde mandò ad offerire al Rè Ferdinando ogni sorte d'aiuto per rileuarlo da cotante sciagure; e per assicurarlo maggiormente dell'animo suo, poco da poi andò egli stesso à ritrouarlo, & amendui s'accordarono di andare ad incontrare l'Imperadore. Ma non stette guari, che mutando consiglio, volle ritornare à casa: & in luogo suo mandò Giouan Georgio suo figliuol primogenito con quattrocento caualli. Delle quai cose fu Cesare dal Conte Sigismondo da Lodrone diligentemente ragguagliato. Fra tanto l'Imperadore, fatte tutte le necessarie prouisioni, e compartiti i presidij ne i luoghi opportuni, ragunò insieme cerca mille cinquecento caualli, e dui mila fanti; co'i quali da Tressin prese il camino verso Laitimeriz & Eguer, oue doueua co'l fratello vnirsi. Ma perche quella terra non molto delle cose necessarie al viuere abondaua, egli con le genti d'arme di Napoli e con la sua guardia torse il camino à man destra, per hauer maggior commodità di vettouaglie; e comandò al Duca d'Alua che co'l resto dell'essercito marciasse: & in questa forma d'ordinanza si caminò fino alla terra di Competo. Già era stato Giouan Federigo auisato della lega fatta dallo Elettore Gioacchino co'l Rè Ferdinando, e'l Duca Mauritio: la quale come troppo potente temendo che douesse ritornare in danno della Sassonia, si dispose passare il fiume Albi, per frenare con l'armi, s'occoresse, il troppo ardire & impeto de nemici. Ma perche intendeua che l'Imperadore con grand'essercito veniua à i suoi danni, e che già il Re Ferdinando s'era mosso per incontrare il fratello, deliberò da vn canto chieder la pace; dall'altro, se la cosa non hauesse effetto,*

Questione nata in Norimberga tra i cittadini & i soldati.

L'Imperadore giugne a Norimberga doue è amoreuolissimamente riceuuto.

Stato del Marchese Alberto.

Il Marchese Giouacchino fino allhora neutrale, si dichiara in fauore del Rè Ferdinando contra il Duca Giouā Federigo.

Amistà de Prēcipi sempre mal sicura.

Sigismondo Conte di Lodrone.

Giouan Federico teme della lega cō tra lui ordita

effetto, tentar la fortuna della battaglia. Era nell'Alemagna bassa Guglielmo Duca di Cleues, Signore da Cesare e Ferdinando molto rispettato; poiche haueua l'vno nella guerra contra Langrauio aiutato, e haueua per moglie Maria figliuola dell'altro; e si ritrouaua ancora con Giouan Federigo congiunto in parentado. Giouan Federigo dunque nella costui auttorità confidando, e consigliato anco à ciò da Sibilla prudentissima sua Consorte, fece instanza à Guglielmo; che, presa l'opportunità del tempo, vedesse di ottenere dall'Imperadore, che lasciasse godere in pace à Giouan Federigo il suo stato: vna cui parte era già stata da Ferdinando, più per desiderio di occupare le cose altrui, che prouocato da alcuna ingiuria, vsurpata. Confortollo adunque à pregare amendui quei Prencipi, che riceuessero Giouan Federigo nella lòro gratia e protettione, nè volessero più perseguitarlo. A i prieghi aggiunse per iscusarsi alcune cagioni in apparenza legitime e ragioneuoli di hauer mosse l'armi contra i Tedeschi; & essendo gli altri stati nell'amicitia di Cesare raccolti, che nè anco doueua egli giudicarsi di conseguire vn tal fauore indegno. Inserì etiandio per facilitare più la pace alcune conditioni. Nè però, mentre negociaua queste cose, tralasciaua alcun vfficio di prudente Capitano, che con grandissima celerità non apparecchiasse tutte le cose necessarie per resistere à cotanta furia di guerra, quanta gli veniua addosso. E per non smembrare il suo essercito, che era oltra la caualleria, di ventiotto mila soldati à piedi armati, fece trenta insegne di militia popolare: con le quali presidiò le terre da lui di quà dall'Albi possedute. Tre insegne dunque con cento caualli pose egli in Adorf, quattro in Aldemburgo, sei in Hala, quattro con dugento caualli in Torga, due in Roquiliz, altrettante in Elnisch, tre in Lesnich, otto in Chersberg. In Heldrum poi, in Sonobaldo, & in Neumburgo di Turingia, & in Grettental, & in Salfeld, terre fortissime, lasciò conuenienti guardie di fanti e di caualli. Le altre genti di guerra compartì tra Guglielmo Tombersino, e tra Alberto Conte di Masfelt: de' quali l'vno staua ne i confini della Boemia con venticinque mila fanti, e mille dugento caualli; l'altro nella parte all'ingiù dell'Albi quasi con vgual numero de soldati risedeua. Dissegnauano costoro, se Cesare assalisse la Sassonia, che questi co'l fauore de i Boemi, e quegli con l'aiuto delle città maritime chiudessero i passi delle vettouaglie alli nemici, e li infestassero di souerchio. Disposte dunque le cose in questo modo, si mosse con frettoloso passo Giouan Federigo verso l'Albi; e per viaggio prese Friburgo, terra non ignobile della Misnia: oue hauendo lasciati alla guardia mille cinquecento pedoni, s'accampò intorno Tressen: e tentata l'espugnatione di quella terra, difendendosi valorosamente i cittadini, fu costretto abbandonare l'impresa. In quella occasione i Boemi non stettero piu celati, ma chiaramente si scoprirono, e dimostrarono non esser fallace la speranza nella loro fede e volontà dal Duca di Sassonia riposta. Conciosiache essendosi per lo spatio di tre giornate l'Imperadore da Norimberga, per congiugnersi con Ferdinando e con Mauritio, allontanato:

1547

Il Duca Giouan Federigo tenta mediante Guglielmo Duca di Cleues accordo con l'Imperadore.

Sibilla moglie del Duca Giouā Federigo, prudētissima Dōna.

Prudēza del Duca Giouā Federigo.

Essercito del Duca Giouā Federigo.

Presidij distribuiti dal Duca Giouā Federigo nel le proprie fortezze.

Guglielmo Tombersino Alberto Cōte di Masfelt

Il Duca Giouan Federigo prēde Friburgo, terra della Misnia.

Il Duca Giouan Federigo da Tressen è ributtato.

I Boemi chiaramente si scuoprono in fauore del Duca Giouā Federigo.

1547 *tanato: Gasparre Fluc, huomo, come già detto habbiamo, di grand'auttorità tra i Boemi, sospettando questi mouimenti farsi per trauagliare i confini della Boemia; raccolte quelle genti, che la breuità del tempo gli concesse, fece tagliare i boschi, per i quali Ferdinando haueua à passare, e guardare tutti i passi: e così trattenne il Rè in viaggio alquanti giorni, e lo costrinse tenere altre strade, e caminare per difficili passi di montagne. Ma gli mandò l'Imperadore incontro vna grossa banda di fanti archibugieri, per assicurare il Rè in ogni caso, che i Boemi si sforzassero di impedirgli il viaggio. Il quale lasciando la via de boschi, e fuor dell'opinione de i Boemi attrauersando per alcuni aspri e malageuoli sentieri di montagne opportunamente occupati dalla caualleria, hebbe vn viaggio libero & ispedito. Così adunque il Rè Ferdinando, e'l Duca Mauritio, e'l Marchese di Brandemburgo figliuolo dello Elettore, con tre mila dugento caualli, e con trecento soli pedoni, essendo gli altri parte al Fluc rifuggiti, parte alle loro case ritornati, si congiunsero co'l campo Cesareo. Onde l'Imperadore, ingrossato l'essercito, marciò alla volta di Eguer; doue celebrò la settimana santa, e la Pasqua di resurrettione del Signor nostro Giesu Christo. Et in vero à buono e saggio Prencipe, non solo in priuato, ma in publico etiandio conuiene viuere da huomo da bene, e personalmente nelle cerimonie sacre, e nelle solennità della Chiesa ritrouarsi, essendo la presenza del Prencipe gagliardo sprone à muouere & incitare i popoli alla religione: conciosiache il volgo e i sudditi per lo piu vanno osseruando & imitando le virtù & i vitij de i loro Signori, quantunque piu prontamente i vitij; e stimano quello, che fanno i Prencipi in palese, farsi legitimamente, e con ragione. Là onde auuiene, che quasi tutta la lode delle città bene instituite, ò il vituperio delle male ordinate, risiette sopra i Prencipi, ò sopra i magistrati. Il modo poi, co'l quale il Fluc hebbe il generalato de i Boemi, fu tale. Essendosi molti Baroni ragunati per impedire i passi à Ferdinando, fecero tra essi vn solenne banchetto: e leuate via le tauole, trassero per sorte, chi di loro hauesse ad esser capo dell'essercito; ma talmente ordinarono la sorte, ch'ella in ogni modo hauesse à toccare à Gasparre Fluc: non già perche fosse costui piu atto de gli altri ad vn tanto maneggio; ma perche con la sua auttorità poteua far gran numero di gente, e con le sue ricchezze pagarle e sostentarle: & à ciò s'aggiugneua, che, se l'impresa fosse infelicemente riuscita, ogn'vno voleua piu tosto trasferire la colpa e'l pericolo in altrui, che accettarlo in se medesmo. Staua tuttauia l'Imperadore in Eguer terra della Boemia di confino con la Sassonia, ma posta di là de i monti: conciosiache tutta la Boemia rassembra quasi la forma d'vn circolo, la cui circonferenza sono monti (come altroue dicemmo) di grandissimi e foltissimi alberi ripieni, e l'entrata piana è solo da quella parte, che riguarda la Morauia; e nella bocca dell'entrata vi è vna terra chiamata Trigla. E bella cosa è in vero à considerare, come la natura in tutte le altre parti, eccetto in questo introito, ha d'ogn'intorno fortificato quel Regno contra le incursioni delle genti forestiere;*

Gasparre Fluc impedisce al Re Ferdinādo i passi di pianura, e lo costrigne andare per i passi di montagne.

Il Rè Ferdinando, il Duca Mauritio e'l Marchese di Brandemburgo, si congiungono cō l'Imperadore.

L'Imperadore marcia alla volta di Eguer.

Il Prencipe debbe si in priuato come in publico esser religioso.

Come Gasparre Fluc consegui il generalato de i Boemi.

Descrittione della Boemia.

forestiere: poiche i folti boschi, e le profonde paludi, dãno malageuolissimo passo all'entrarui. La terra da questi boschi attorniata, è piana e fertilissima; et ha molti castelli, e parecchie Città: gli habitatori sono forti & animosi, & à caual lo armano come i Tedeschi. Ma i pedoni sono da quelli de Germani molto diuersi, nè seruano le medesime ordinanze, nè portano le istesse armi: conciosiache altri adoprano spiedi, altri alabarde, altri certi schioppi corti. Ma dall'altra parte Guglielmo Duca di Cleues, lette le pietose lettere di Giouan Federigo, andò subito à trouare l'Imperadore: colquale hauẽdosi prima della vittoria contra i nemici dell'Imperio ottenuta rallegrato, poco da poi soggiunse, che Giouan Federigo sopra modo desideraua la remissione e'l perdono, e supplicheuolmente pregaua d'essere da sua Maestà in gratia riceuuto. Oltra ciò supplicò Guglielmo istesso l'Imperadore, che, per l'innata sua clemenza e benignità verso tutti i penitenti da lui vsata, amoreuolmente Federigo raccogliesse. E per commouere con maggior efficacia l'animo di Cesare, gli propose dinanzi à gl'occhi l'incostanza della fortuna, e gli incerti auuenimenti delle guerre, nelle quali sopra tutte l'altre cose humane la fortuna suol scherzare, e schernire i nostri consigli: mentre veggiamo, che ora vno è padrone di molti stati, li quali quasi percossi dal fulme tutti ad vn tratto rouinano; ora vno poco dianzi felicissimo e potentissimo riputato, cade in estremo disagio di tutte le cose, abbandonato da i popoli e da gli amici. Conciosiache se ben il Capitano con maturo consiglio, con gran prudenza, con fermo proposito, e con regolata ragione indrizza ad ottimo fine le attioni sue: nondimeno la fortuna, ò piu tosto vna forza diuina, ne i cui segreti nessun può penetrare; par c'habbia incredibil possanza in queste cose humane. Onde conchiudeua Guglielmo; il prudente Capitano douere piu tosto, proponendosegli honesti partiti, patteggiare co'l nemico, che arrischiarsi à gl'incerti pericoli della fortuna con esterminio e rouina de i popoli, e rimetter ogni cosa ad vn tratto nell'arbitrio della sorte; nè meno essere per l'Imperadore horreuole quella pace, la quale co'l mezo delle virtù dell'animo, della moderatione, e della clemenza ei s'hauesse acquistata; che quella, la quale con le forze de molti, con l'armi, e co'l sangue de i nemici, e de i sudditi fosse partorita. A ciò rispose Cesare, non potere trattare con Giouan Federigo di pace; se prima egli disarmato nõ uenisse à rimettere la uita, e lo stato in man sua: e douersi stimare e rispettare le persone, non potẽdo l'huomo à pena imaginare alcuna verisimil cagione, che possa spignere i sudditi à muouere honesta guerra contra'l loro Signore: Che non solo bisogna hauer l'occhio al presente, ma al futuro ancora; accio gli altri non sperassero con la facilità e souerchia clemẽza del Prencipe hauer vn scudo, che le loro sceleragini coprisse, e le lasciasse inuẽdicate & impunite. Le quai parole dall'Imperadore con tãta grauità furono proferite, che Guglielmo nè anco ardì alzar gli occhi, nõ che replicare. Onde nõ hauẽdo potuto sodisfare alla domãda di Gio. Fed. se nè ritornò à casa mesto, et auisollo di quãto era successo. Fra tãto uẽne nuoua nel cãpo Cesareo, Francesco Rè di Francia

vecchio

1547

Guglielmo Duca di Cleues cerca persuadere all'Imperadore, che perdoni al Duca Giouã Federigo

Risposta del l'Imperadore al Duca di Cleues.

Grauità del l'Imperadore nel parlare.

Morte e lodi di Francesco Rè di Frãcia

1547 vecchio hormai di cinquantaquattr' anni, hauendone regnati trentatre, essere di questa vita vscito, Prencipe di tutte le virtù & ornamenti dell'animo ad vn Re conueneuoli, copiosamente dotato: la cui morte rincrebbe non solo all'Imperadore, ma à tutti gli huomini da bene: conciesiache fu Signore d'incõparabile prudenza, di singolar memoria, d'incredibile humanità; protettore e fautore, anzi piu tosto padre di tutti gli huomini ò in arme, ò in lettere eccellenti; & in somma tale, quale la Francia non è in molt'anni per hauere: e se fosse stata la fortuna alle doti dell'animo suo corrispondente, haurebbe forse tutti gli altri Re di Francia superati. Ma di rado la fortuna con la virtù s'accorda. A Francesco successe nel regno il Figliuolo Enrico, che era allhora in età di vent'otto anni, informato dal Padre di quegli artificij, che ad huomo grande, & à Rè s'appartengono: à cui nessuna cosa tanto fu à cuore, quanto guadagnarsi & affettionarsi gli animi de popoli: li quali veggendo egli per le lunghe guerre afflitti e consumati, tantosto che incominciò à regnare, solleuò con farli essenti delle troppe grauezze e troppe spese: con la qual pietosa liberalità s'acquistò la gratia e la beneuolenza non solo de i Francesi à lui soggetti, ma delle genti ancora aliene e forestiere. Al Re Francesco fu in Parigi celebrato vn superbissimo mortorio: il corpo del quale di Robles, che è vna terra ne i confini di Parigi, doue era morto, fu portato à Parigi: e dal giorno della morte fino à che fu sepolto, gli fu vna statua somigliantissima fabricata: la quale vestita con gli habiti regali, à tempo del desinare e della cena si poneua sopra vn ricchissimo & eminentissimo seggio co'l scettro e diadema; & era seruita con le medesime cerimonie, che si faceuano al Re mentre viueua. Il qual costume essendosi per molti giorni osseruato, l'imagine al fine fu vestita con habiti bruni e da corrotto. Quarant'otto frati ogni giorno nella Chiesa Catedrale di San Dionisio gli cantauano la messa & il vespero da morto: & all'incontro della bara vi stauano dui altari con molti lumi, e quattordici gran candellieri, i quali circondando la bara sosteneuano grossissime torcie. Il Re ultimamente posto sopra vn gran catafalco fu condotto alla sepoltura da ventiquattro frati con torcie accese in mano attorniato: à i quali andauano auanti cinquecento poueri vestiti con vesti di duolo, e con torcie accese. e dietro al corpo seguiuano vndici Cardinali, molti Vescoui, tutti i Baroni della Francia, & il popolo, che dirotissimamente piagneua il Re morto, come Padre comune di tutto il Regno, e fautore di tutti i buoni. L'Arciuescouo di Magonza recitò l'oratione funebre: la quale vn fiume di lagrime trasse da gli occhi de gli ascoltanti. Fu poscia Coronato Re di Francia Enrico secondo di questo nome, figliuolo di Francesco, in età di vent'otto anni: e fu coronato secondo l'vsanza de gli altri Rè all'aria scoperto in vna gran campagna del paese di Rens dall'Arciuescouo di quella Città con l'istessa Corona, che già cinse le tempie à Carlo Magno: Il quale instituì che all'incoronatione dei Re di Francia si ritrouassero presenti dodici baroni, cioè tre Arciuescoui, di Rens, di Leon, e di Angiò, che riteneuano il nome e

la dignità

Enrico succede nel regno di Francia al Re Frãcesco suo Padre morto.

Prudenza di Enrico nell'affettionarsi i popoli.

Cerimonie fatte nel mortorio del Re Frãcesco.

Incoronatione di Enrico Secondo di questo nome

Corona di Carlo Magno.

la dignità de Duchi;dui Vescoui, di Beauois,e di Noion,c'haueuano il titolo de Cōti:à i quali s'aggiugneuano i Duchi di Borgogna,di Normandia,e di Guascogna: & i Conti di Fiandra,di Soisson,e di Tolosa.Ma perciocbe alcuni di questi non sono piu sotto la corona di Francia,ò per hauersi ribellati, ò per esser i loro Stati à Prencipi forestieri trappassati,ò per essersi iui spente le giuridittioni de Conti e de Duchi: in loro cambio ora succedono il Re di Nauarra, Monsignor di Vandomo, il Duca di Neuers, il Duca di Mompensiero, & il Duca d'Omala. Diuolgata nel campo Cesareo la morte del Rè Francesco, sorsero tantosto diuersi pareri de i Capitani Imperiali: de i quali molti giudicauano le cose d'Italia, che di ragione all'altre doueuano preporsi, esser per correre qualche pericolo, mentre Cesare per soggiogare la Sassonia si trauagliaua. Il che tanto piu verisimile pareua, non solo per il malageuole camino, c'haueuano à fare, poiche il nemico con grosse guardie teneua serrati tutti i passi,& impediua il transito dell'artiglierie,& ogni giorno piu e piu di forze sormontaua; ma ancora per i stretti e chiusi sentieri, che con grandissime difficoltà haueuano à superare per aprire alle vettouaglie il passo: conuenendo loro per boschi e monti, che erano in mezo de i Sassoni e dei Cesariani, caminare. La qual cosa, come degna di consideratione, commosse alquanto l'animo dell'Imperadore: tanto piu, che nella Corte di Francia si ritrouauano molti Fiorentini e Napolitani fuorusciti, e di qualche estimatione, che hauerebbono potuto con la forza de gl'importuni preghi, e delle accommodate ragioni spigner il nuouo Re di natura non molto amico alla Casa d'Austria, & altri Prencipi, à rimetterli nelle patrie loro. E si diceua anco,gl'ingegni de gl'Italiani di cose nuoue naturalmente dilettarsi: li quali come auezzi à cangiar souente Prencipi, sopportano con minor noia dell'altre nationi cotali mutationi. Determinò dunque l'Imperadore,mentre haueua l'occasione, non tralasciare l'impresa della Sassonia, ma ben ispedirla con la maggior prestezza, che potesse. Comunicato poscia il negocio co'i suoi consiglieri, deliberò partirsi il di seguente con l'essercito da Eguer, oue lasciò vna guardia di quattrocento fanti.Ma potendosi per molte strade in Sassonia andare, quella p la Boemia pareua la meno difficile dell'altre, poiche tra i Sassoni & i Boemi corre in mezo l'Albi, che in molti luoghi si può passare à guazzo. Erauiancora vn'altra strada p Adorf nell'vltima parte della Sassonia,non molto lungi da Eguer: il qual passo si daua à credere l'Imperadore poter spuntare con l'armi, benche di gagliardi presidij guarnito. Oltra questo si poteua tenere vn'altro camino, ma difficile & angusto, per la Turingia tra i monti e'l fiume Sala: il qual passo, come stretto, porgeua commodità, à i pochi di difenderlo contra i molti. Or Cesare dopo vna diligente consulta & esamina fatta co'i suoi intorno l'elettione del camino, conchiuse far la strada di Adorf, come quella, che pareua piu commoda per il condurre dell'artiglierie: e ne traeuano anco questo beneficio, che non erano necessitati à lasciarsi dopo le spalle alcuna terra nemica, il qual pericolo al paro d'ogni altro deue

Diuersi pareri de i Capitani Imperiali, poiche intesero la morte del Re Frācesco

Viaggio disficile dei i Cesariani per arriuare in Sassonia.

La Corte di Francia piena di Fiorentini e Napolitani fuorusciti.

Ingegno d'Italiani di cose nuoue amatori.

Molte strade conducono in Sassonia.

Albi fiume, hoggidi Elba.

Sala fiume.

L'Imperadore elegge la strada di Adorf per andare in Sassonia.

1547.

Duca d'Alua generale dell'essercito Imperiale.

Adorf & Elnisch si danno all'Imperadore.

vn saggio Capitano per molti rispetti fuggire. Fatta questa risolutione, mandò inanzi il Duca d'Alua Capitan generale di tutto l'essercito, e che dopo la persona dell'Imperadore teneua d'auttorità il primo luogo, con la fanteria, e parte della caualleria: il quale ispedì Don Antonio di Toledo con mille fanti Spagnuoli, e trecento caualli, all'espugnatione d'Elnisch. I Tedeschi, che guardauano Adorf, subito scoperti i Cesariani si misero à fuggire: ma quegli che guardauano Elnisch, fidati ne i numerosi presidij de' soldati sparsi in quei contorni, paruero nel principio voler fare resistenza: ma veduti poi i Spagnuoli venire alla lor volta, poi c'hebbero vn poco scaramucciato, tantosto si resero salue le vite de i soldati, ch'erano allhora nella terra al numero di settecento, e le facoltà de i Cittadini. Don Antonio, ispedito senza colpo di spada questo negotio, ritornò con le sue genti in campo. Il giorno seguente l'Imperadore comandò al Duca d'Alua, che con tutte le genti del dì precedente andasse auanti, & egli co'l resto lo seguiua, facendo però diuerse strade: conciosiache per la difficoltà de luoghi, conuenendo per boschi e per montagne caminare, tutto l'essercito non poteua marciare ristretto insieme. Nè però si fece quel viaggio inutilmente: imperoche molte terre e castelli volontariamente si resero all'Imperadore per la clemenza & humanità da lui verso i supplicheuoli vsata, machina in vero tal volta nelle guerre efficacissima sopra tutte l'altre. Fra tanto egli intese Giouan Federigo hauer passato l'Albi, & essersi con tutto l'essercito fermato à Maisen, città nobilissima, e metropoli della Misnia, à canto il fiume Albi: doue à fortificare il suo campo, & à prender ogni dì maggior forze attendeua: per il quale auiso entrò Cesare in grandissimo desiderio di venire co'l nemico quanto prima al fatto d'arme. Ma perche, come dicemmo, l'essercito per la difficoltà de luoghi non si poteua guidare in ordinanza: poiche giunsero à Plao, cominciarono à mirare vna fertilissima pianura; e molti amenissimi prati, e varij castelli, mentre scendeuano al piano, si andauano scoprendo a gli occhi loro. S'era tutta quella prouincia in arme solleuata, e di presidij e d'huomini armati sufficientemente proueduta; come quella, i cui villaggi quasi tutti, non che i castelli, erano da qualche insegne di fanteria guardati. Ma Cesare per poter piu commodamente distendere le sue genti in ordinanza, scese al piano, e poco lungi da Molda ignobil fiume si fermò volto al mezo giorno. Quiui veggendo il suo essercito, e specialmente la fanteria, non esser tanto numerosa, che si potesse in tre squadroni compartire; in dui solamente lo diuise, cioè nella vanguarda, & in vn corpo serrato e ristretto di battaglia, accio fosse piu gagliardo per resistere al nemico: il quale veggendo, quanto piu caminasse auanti, c'haurebbe sempre alla fronte; dispose di fare la prima fronte molto gagliarda: e percio in quella collocò le fanterie Tedesche del Marchese di Marignano, e di Ansualdo; e le Spagnuole dell'Arze, e del Sande. Nella fronte dunque stauano cinquanta file à linea diritta d'archibugieri, numerandosi per ciascuna fila vent'vno archibugieri; e due file con vgual numero d'huomini

Clemenza & humanità dell'Imperadore verso i supplicheuoli.

La Sassonia tutta in arme solleuata.

Molda fiume.

Ordinanza dell'essercito Imperiale nel marciare.

per

per fila, di alabardieri benissimo armati. Dietro à quali veniuano trentacinque insegne di corsaletti e di picche, in sessantatre file compartite, toccando à ciascuna fila trentacinque soldati: e dalla destra e dalla sinistra vi stauano à guisa d'ale mille archibugieri, li quali poteuano ancora seruire per retroguarda. Era tutto quel'essercito dal Duca d'Alua Capitan generale dell'Imperadore guidato. Trascorreuano poi inanzi i caualeggieri Vngheri & Italiani: e dopo le spalle seguiuano le genti d'arme di Napoli, e la caualleria di Mauritio. Vltimo di tutti veniua l'Imperadore co'l reggimento di Nicolò Madruccio, e con la caualleria del Re Massimiliano, e di Georgio di Brandemburgo, e con la guardia ordinaria della sua persona: in mezo poi de i squadroni si conduceuano le artiglierie. In questo modo Cesare con l'essercito posto in ordinanza marciaua contra il nemico, nessun'altra cosa desiderando con maggior ardore, che di venire à battaglia; temendo purre che Giouan Federigo non si ritirasse in qualche terra fortissima delle sue, come in Gotta, ò in Eldrum, ò in Senobaldo: il quale con tal giudicio haueua guarnite queste fortezze, et alcune altre appresso; che pareuano elle, si per l'inespugnabil sito, si anco per le molte prouisioni fatte, poter molt'anni sostenere & allungare la guerra. Giunse dunque l'Imperadore à Chenostan, picciolo castello, fortificato e coperto da dui colli, e cinto in vn'altro lato dal fiume Molda. Quiui fu mandato il Prencipe di Solmona con vn squadrone di caualli Italiani ad occupare Valdembergo, e vn'altro à prendere Roquiliz: i presidij delle qual terre, misti de i confinanti, e de gli stessi habitatori, à pena vdirono i tamburi Cesariani, che si disciolsero: i forestieri ritornarono alle loro case, & i terrazzani si resero all'Imperadore. Era il Capitano del presidio di Roquiliz andato à Lesnich, terra de nemici, e da i Sassoni custodita. Onde mandò l'Imperadore la caualleria Italiana à riconoscere quella città per batterla; & i Sassoni in prima vista mostrarono volersi difendere. Ma gl'Imperiali, quantunque vedessero la terra e'l castello posti in luogo sassoso e rileuato, oue l'ascesa era malageuole à i caualli: nondimeno intrepidamente salirono il colle d'ogni banda, minacciando di volere abbrucciare le porte. I terrazzani con tutto che non stimassero il poco numero de i caualli nemici; nulla di meno veggendosi d'ogni speranza di soccorso abbandonati, & aspettando tuttauia à i suoi danni l'essercito vincitore, dalle cui forze nessuna città pareua sofficiente à ripararsi; cominciarono tra essi à consultare di chieder la pace. Risposero dunque à i trombetti mandati per sollecitarli e confortarli à rendersi, ch'essi erano apparecchiati ad vscire della città, salue le robbe e le persone. A i quali fu replicato, che l'Imperadore non costumaua fauellare di pace con huomini armati; ma se posassero giù l'armi, forse concederebbe loro quanto addimandassero: dalla qual speranza racconsolati, apersero le porte, e rimisero in petto di Cesare tutte le cose sue. Furono conseruate le vite e sostanze de i cittadini; ma i soldati sualigiati, e'l Capitano del presidio condotto prigione all'Imperadore. Il quale veggendo quella città ritornare molto à proposito per accampare,

1547

Desidera l'Imperadore di venire à giornata co'l Duca Giouan Federigo.

Chenostan picciolo Castello.

Valdembergo, e Requiliz si rendono all'Imperadore.

Lesnich si rende all'Imperadore.

1547 *accampare, colà trasferì i suoi alloggiamenti, vna parte delle genti di quà, l'altra di là dal fiume Molda compartendo. In questo mezo mandò quattrocento caual leggieri à trascorrere fino al fiume Albi indi lontano cerca trenta miglia, acciò gli rapportasero qualche cosa del nemico. Il che hauēdo eglino prōtamente esseguito, poco lungi dall'Albi s'incontrarono in alcuni caualieri Sassoni, li quali similmēte s'erano dal cāpo loro partiti per intendere qualche cosa de i Cesariani. Fecero in questo incontro vna cruda battaglia; nella quale i Sassoni, come di numero inferiori, si riuolsero vltimamente in fuga, restandone alcuni presi. Ma Cesare ragguagliato da i prigioni della dispositione de gli alloggiamenti di Giouan Federigo, si mise in camino, hauendo mandati innanzi i caual leggieri Italiani & Vngheri, li quali per ingordigia della preda troppo dall'essercito allontanati, penetrarono ben a dentro ne gli nemici: talche da gli habitatori del paese, li quali per timore de i Cesariani s'erano in vn certo bosco occultati, mentre stauano intenti à saccheggiare vn villaggio iui vicino, furono assaliti, & alcuni d'essi vccisi. Ma gl'Italiani ristretti in vn drapello, facilmente rintuzzarono l'impeto di quei villani rozzi affatto dell'arte militare: li quali, vdito à pena il suono delle trombe, gittate in terra l'armi, riposero nella velocità de i piedi tutta la speranza della lor salute: nulla però gli valse questa fuga: conciosiache, quasi tutti loro insieme con gli habitatori di quel villaggio andarono à fil di spada. Imperoche sono gli Vngheri, non meno che i Turchi, crudeli affatto & inhumani, li quali ne per prieghi, nè per lagrime de i miseri supplicheuoli s'inteneriscono punto: il che auuiene ò dalla temperatura del corpo conforme al freddo di quei paesi, ò dal callo per le lunghe guerre ne gli homicidij contratto. Fra tanto Cesare con grandissima sollecitudine marciaua alla volta di Maisen, terra di Mauritio già da lui tolta all'elettore di Sassonia. Inteso ciò, Giouan Federigo con accorto e salutifero consiglio ritirò le sue genti à basso verso il mare, per esser iui l'Albi piu profondo; e tanto piu difficile à passare, quanto piu all'Oceano s'accosta: col qual tratto veniua ancora à confermare in fede i Boemi, & inuitarli à mandargli soccorso, alienandoli insieme tanto maggiormente dall'Imperadore. Fatta questa risolutione, Giouan Federigo, per non essere il dì seguente costretto ò combattere, ò vergognosamente ritirarsi, abbrucciò il ponte, che era sopra l'Albi, e messe l'essercito all'ingiù del fiume, con animo d'impedire il passaggio à i Cesariani. Ora mentre l'Imperadore marciaua con l'essercito alla volta di Maisen, si sparse vn romore, Tombersino con le sue genti non esser piu lontano di tre miglia, e Giouan Federigo per congiugnersi seco hauer passato l'Albi. Le quai cose furono da Ferdinando e da Mauritio credute cosi à pieno, come se con gli occhi proprij l'hauessero raffigurate. Onde subitamente ordinarono alle lor genti già stracche dalla fatica del viaggio, & afflitte dal calore del Sole, che di nuouo si mettessero à marciare, prestando fede ad vna nuoua in aria & incerta. Andò Cesare, à cui l'vniuersal gouerno dell'essercito, & la regolata amministratione della guerra apparteneua, in ciò ritenuto.*

Mandò

I Sassoni in vn'incontro uinti da i Cesariani.

Gli Vngheri sono di natura crudele.

Accorto cōsiglio del Duca Giouā Federigo.

Il Duca Giouan Federigo abbruccia il ponte su l'Albi, e determina di impedire il passaggio del fiume a i Cesariani.

Il Re Ferdinādo, e'l Du

Mandò egli da vna parte dugento caualli Vngheri, dall'altra dugento caualli Italiani à scoprire i dissegni de i nemici, & in quel mezo fece l'essercito riposare: consiglio in vero molto piu sauio, & a i soldati piu salutifero, che balordadamente, e senza alcun proposito stancarli. Giunti i scopritori al luogo, doue si diceua il nemico essere accampato, niuno vi ritrouarono: ilche posciache nel campo di Cesare riferirono; tutta quella notte, & il dì seguente appresso, stettero in riposo; hauendo le fanterie dieci giorni quasi continouamente caminato. In questo mezo s'intese Giouan Federigo esser partito da Maisen, e marciare alla volta di Milburgo. L'Imperadore la notte seguente mosse l'essercito con veloce passo verso'l fiume: nè uolle che accendessero i lumi, acciò non facessero accorto il nemico della sua venuta. A pena era spuntato il giorno: quando da Maisen, e da altre terre vicine gli vennero ambasciadori à chiedere in nome delle loro città pace, e perdono. Ma Giouan Federigo, già inuiato à Milburgo; quando intese Cesare hauer mandato parte delle sue genti a Maisen, per non esser tolto in mezo da i nemici, si ritirò tre miglia indi lontano; & ordinò che mille e dugento caualli da lui lasciati alla difesa di Torgao, entrassero in Vittimbergo. Ma à pena haueua piantati gli alloggiamenti, che fu auisato Cesare auicinarsi al fiume: la qual nuoua partorì qualche confusione nel campo Tedesco. Imperoche stimauano gli huomini periti ben fatto ritornare à Milburgo: e fare ogni sforzo, acciò il nemico non passasse il fiume, oue tutta la speranza della guerra parea fondata; conciosiache molto meglio è, se si può, guereggiare con l'auantaggio de i luoghi, de i tempi, ò di altre cose somiglianti; che venire alla proua d'vna giornata campale. Altri giudicauano all'incontro, meglio essere ritirare le genti alla marina; poi che la città di Vittimbergo, Metropoli di quel stato, & alcune altre appresso, erano talmente fortificate, che poteuano mantenere la guerra per molt'anni. Ma in vero poco sauio pareua quest'vltimo Consiglio: conciosiache non v'è terra si forte, quantunque fosse fortissima; la quale, se non vien soccorsa, non si possa co'l lungo assedio, e con le spesse batterie alla fine superare: anzi il tempo, & il valore de gli assedianti, & il disagio vltimamente delle cose necessarie à gli assediati, sono sofficienti mezi per ispugnare qual si voglia fortezza, quantunque inespugnabile riputata. Ma furono questi consigli amendui da Giouan Federigo riprouati: conciosiache l'vno troppo timido, ò vergognoso, specialmente à chi fa professione d'armi, gli pareua; se à guisa di vinto spontaneamente si mettesse à fuggire: l'altro riputaua superfluo; poiche la profondità, & altezza del fiume, da ogn'vno insuperabile era stimata. Tuttauia mandò à Milburgo dugento fanti, e cento caualli con ordine; che douessero tagliare, & abbruggiare le reliquie del ponte. Pensaua egli, in quel passo, per esser il guado stretto, e gli argini alti, con quelle poche genti non meno che con tutto l'essercito potere difendere il fiume; specialmente perche in quell'angusto passo del vado i difensori coperti dalle case, stando di quà dal fiume, pareuano quantunque pochi di numero, poter ributtare i molti, che tentaßero di passare.

1547

ca Mauritio, si mostrano troppo creduli, e l'Imperadore piu prudente, e piu pesato.

Maisen, & le altre terre vicine, si rendono all'Imperadore.

Confusione nata nel campo di Giouã Federigo per l'auicinarsi dell'Imperadore al fiume Albi.

Vittimbergo, Metropolo della Sassonia.

1547

Sefemecer villaggio vicino all'Albi.

Il Duca d'Alua dissuade all'essercito il passare l'Albi.

L'Imperadore contra il parere de i suoi Capitani si risolue di passar l'Albi.

Ordine de i squadroni imperiali per passare l'Albi.

Nebbia fauoreuole a l'Imperadore.

Il guado del l'Albi scoperto da un contadino al Duca d'Alua.

sare. Già erano giunti i soldati Cesariani ad vn villaggio distante intorno ad vn miglio dall'Albi chiamato da loro Sefemecer: e segnalatamente à quel passo, doue i Sassoni guardauano il fiume. Il che se ben all'Imperadore fu dalle spie significato, tuttauia mandò egli il Duca d'Alua à far per maggior sicurezza la scoperta. Il quale riferì all'essercito, che portauano pericolo di consumare gran parte dell'Estade in quel rauolgimento di passare il fiume; non vi essendo ponte alcuno, nè meno materia atta alle fabriche de ponti; nè giugnendo le barche seco condotte, per la larghezza del fiume, dall'vna all'altra riua; nè potendo le fanterie per la profondità del fiume passarlo à guazzo. Ma l'Imperadore andato anch'egli in persona con le sue genti al passo dell'Albi, e veduti gli nemici su l'altra riua, deliberò al tutto di passare: La qual risolutione al consiglio di guerra non piacque. Conciosiache diceuano il passare con le barche sciolte nel cospetto de gl'inimici, esser mal sicuro: e quanto al fabricare vn ponte, nè la larghezza del fiume, nè la brauura de gl'inimici esser per comportarlo, li quali facilissimamente poteuano victarlo. Oltra che Giouan Federigo hauendo il campo suo vicino, di leggiero poteua lasciar passare vna parte de i soldati imperiali, e poi con tal furia assalirli, che ò andassero à fil di spada, ò si sommergessero nel fiume. Le quai cose essendo con ragioneuol fondamento di guerra proferite, non furono già dall'Imperadore dispregiate, ma nè anco però hebbero possanza di sgomentarlo ò ritardarlo. Là onde ordinò che i Spagnuoli archibugieri si distendessero lungo la riua, appresso iquali stessero gli armati di picche, e corsaletti cō sei pezzi d'artiglieria di campagna, & in compagnia di questi si fermassero nella pianura tra l'Albi e Sefemecer due ordinanze de Tedeschi. Fù ancora l'Imperadore in questo suo dissegno fauorito, & adombrato da vna nebbia; la quale leuata la mattina per tempo, così folta e così di lungo durò, che nessuna parte dell'essercito si poteua discernere, nè à qual parte l'vna andasse, nè in qual banda l'altra si volgesse; Onde prima al fiume s'accostarono, che se ne potessero accorgere i nemici. Doue poscia arriuati, tutta la nebbia à poco à poco dileguossi: e si vidde l'Albi, e'l nemico su l'altra riua del fiume con vn squadrone di sei mila soldati veterani, e tre mila caualli; essendo il resto dell'essercito, e venti pezzi d'artiglieria con Tombersino. Comandò allhora l'Imperadore che prendessero de gli huomini del paese, da i quali si potessero informare del guado del fiume: e fra tanto ancora fabricassero vn ponte dirimpetto, & à vista de i nemici. Compreso l'animo risoluto di Cesare, ch'era di passare, diedero delle mani addosso ad alquanti habitatori: li quali tutti concordemente dissero il fiume, come in ogni parte periglioso, e difficile da conoscere, non essere temerariamente da tentare. Ma recò poco dapoi il Duca d'Alua all'Imperadore vna gratissima nouella: cioè hauer trouato vn contadino, ilquale sapeua benissimo il guado. Doue essendo giunti conobbero, i nemici dall'altra banda del fiume hauer distese su la riua à i passi opportuni le artiglierie e gli archibugieri: e stare apparecchiati non solo per difendere, & impedire il transito del guado; ma per vietare ancora che nō facesse-

faceßero un ponte delle barche per simili occasioni seco dall'Imperador condotte. Era la riua custodita da i Sassoni, molto superiore e piu alta di quella di Cesare: & in essa haueuano i nemici drizzati i ripari; sotto iquali stauano coperti gli archibugieri, acciò non fossero da i Cesariani offesi. Pe'l contrario poi la riua, su la quale staua l'Imperadore; era si bassa, e si scoperta e piana, che tutte le crescenti del fiume vi vrtauano. Haueuano ancora i Sassoni appresso l'altre commodità vn castello; ilquale quantunque non potesse fare ad vn grosso essercito resistenza, ben poteua nondimeno il guado e'l transito d'vn malageuolissimo fiume, qual'era l'Albi, impedire: e per l'opposito la campagna, doue era fermato l'Imperadore, si scoperta & ignuda appariua, che altro non vi si scorgeua, eccetto alcuni alberi in vna parte lontana dal fiume. Nella qual occasione alcuni generosi cauallieri, conosciuto il desiderio dell'Imperadore, non sofferirono piu stare à bada, nè aspettare la guida del vado: ma spinti dal stimolo della gloria piu acuto di qual si voglia pungentissimo sprone, animosamente si lanciarono nel fiume; e nuotando i caualli, dieci di loro giunsero salui all'altra riua. Nella quale sorgeua vn'argine alto dieci piedi con certe case da una banda, e con vn bosco dall'altra, entro al quale la vista difficilmente penetraua. Dinanzi al bosco in luogo aperto appresso il fiume stauano alquanti caualli: ma su l'argine, & entro per le case stauano i fanti posti alla guardia del fiume: il quale per il piu si profondaua quattro passi, & in certi luoghi poco meno, in altri molto più, e trecẽto passi abbracciaua di larghezza. Quei cauallieri dũque, che nuotãdo passarono all'altra riua, per lo poco numero loro facilmente furono da i nemici risospinti, e costretti à ripassare il fiume: de i quali vna parte s'affogò nell'acque, & vna parte si ricondusse tra i suoi à saluamento. In questo mezo Giouan Federigo, quasi poco stimando le forze dell Imperadore, si faceua ordinariamente ogni giorno secondo l'vsanza Luterana predicare. Ma Cesare veggendo la riua del fiume opposta alla sua, per industria del nemico si ben munita ritrouarsi, che per passare di là bisognaua vsare grand'arte, e grand'ingegno; fece piantare fra quegli alberi sopradetti lontani dall'acqua alcuni pezzi di artiglieria, inserendoui in quella parte mille archibugieri, che a vicenda tirassero contra i nemici, nè li lasciassero cosi assolutamente esser padroni dell'altra riua; & acciò potessero in vn medesimo tempo anco i Cesariani alla riua lor propria d'ogn'intorno coperta approssimarsi: il che se ben con gran pericolo & incommodo si faceua, pur cosi fare conueniua. Anzi con tanta grandezza d'animo cio fu da alcuni essequito, che per sparare gli archibugi contra il nemico piu da presso, entrarono nell'acque fino al petto. Ma gli archibugieri di Sassonia, per reprimere cotanto ardire de i Cesariani, fecero giu à seconda del fiume nelle barche: & à colpi di buone archibugiate costrinsero i Cesariani fermarsi su la ignuda loro riua. Quiui incominciossi da amendue le riue à scaramucciare di lontano; mentre dall'vna parte gli archibugieri, e le artiglierie de i Sassoni trauagliauano i Cesariani; dall'altra i Cesariani, benche haueßero il luogo piu basso del disauantaggio, non poco molestauano le

1547.

La riua de i Sassoni molto auantaggiosa alla riua de i Cesariani.

Generosità di alcuni cauallieri Cesariani.

Scaramuccia tra gli archibugieri dell'Imperadore, e gli archibugieri di Sassonia intorno il passare dell'Albi, rimanendo al la fine i Sassoni inferiori.

ArzeMastro di campo de i Spagnuoli di Lombardia.

no le genti di Sassonia. Nella quale iscaramuccia Cesare, per infestare maggiormente i nemici, spinse auanti alla riua vna banda fresca di mille archibugieri sotto Arze Mastro di campo de i Spagnuoli di Lombardia: onde di quà e di là fu cotanto il romore e la tempesta dell'archibugiate, che piu tosto vna salua militare, che vna scaramuccia ella pareua. I Sassoni nelle barche, parte furono morti dalle archibugiate; parte temendo che le barche venissero in potere de i nostri, non potendole ricouerare in sicuro, le abbrucciarono: altri poi per la gran tempesta delle palle auentate da i Cesariani, non osauano vscire, ma distesi giaceuano nelle barche; parendo loro, se leuassero in piedi, correr manifesto pericolo della vita. Fra tanto il ponte de gl'Imperiali era giunto al la riua: ma per la gran larghezza del fiume le barche, c'haueuano à sostenere il ponte, non pareuano à bastanza: onde conueniua in qualche modo procacciar si le altre barche dal nemico. Ma i Sassoni non potendo la terribil furia e tempesta de gli archibugieri Cesariani sostenere, rimisero a poco a poco quella lor brauura; & abbandonarono il fiume: non però si fattamente, che non vi rimanessero su la riua molti altri difensori. All'incontro i Cesariani ripresero tanto ardire, & entrarono in cosi certa speranza di vittoria, che si prometteuano ogni gran difficoltà superare; conciosiache tanto d'animo si accresce à i vincitori, quanto si toglie à i vinti. Spronati adunque dalla gloria alcuni Spagnuoli si trassero di dosso i vestimenti, e con le spade ignude in bocca entrarono nel fiume, nuotando verso le barche, oue i Sassoni stauano distesi: e quantunque gli archibugieri Sassoni dall'altra riua contra costoro scaricassero moltissime palle, mai però furono à rimouerli dal loro proposito bastati: anzi gl'ignudi ammazzarono gli armati, che erano nelle barche; e quelle trassero seco, non senza gran marauiglia d'amendui gli esserciti, e particolar loro honore; poiche dieci soli huomini ignudi vccisero trentacinque huomini armati. Fra tanto menò il Duca d'Alua all'Imperadore vn contadino del paese, padrone di vn molino; e cotanto prattico del fiume, che nessuno in quelle regioni ne haueua di lui piu esatta cognitione. Alla prattica aggiugneuassi vn mortal odio, che costui a i Sassoni portaua, misto co'l desiderio di uendetta, hauendogli i Sassoni poco inanzi tolti dui caualli: talche spontaneamente s'offerì al Duca d'Alua mostrargli il guado, pur che fosse del precio de i suoi caualli sodisfatto. Tantosto delle barche tolte à i nemici su l'altra riua, congiunte con le barche Cesariane, s'incominciò ad ordire il ponte, per il quale hauesse tutta la fanteria à passare. E veggendo l'Imperadore la riua di là libera e vuota di difensori, comandò alla caualleria, ch'animosamente entrasse nel guado sotto la scorta del contadino molinaro: e lasciò per guardia del ponte noue insegne di fanteria Tedesca, e cinquecento caualli. E benche vna compagnia di Sassoni archibugieri lo trauagliasse alquanto, nondimeno con tanta animosità passò la caualleria Cesariana all'altra riua; che i primi già passati, aspettauano gli altri con egual sicurezza, come se fossero stati su la propria loro riua. La qual cosa veggendo i Sassoni, cadderono affatto d'ogni speranza di difendere piu la riua: e mirando

Ponte da gli Imperiali su l'Albi fabricato.

Ardire memorabile di alcuni fanticini Spagnuoli.

Vn contadino molinaro sdegnato cõtra i Sassoni scuopre il guado dell'Albi all'Imperadore.

La caualleria Cesariana animosamente e felicemente passa l'Albi à guazzo.

la gran moltitudine de fanti e de caualli, che veniua loro addosso, si riempirono di cotanto spauento; che mettendo la speranza di salute nella fuga, quasi in vn medesimo tempo misti insieme con gl'Imperiali, li quali li batteuano alle spalle, giunsero à gli alloggiamenti. Poiche dunque l'Imperadore con la scorta del contadino inanzi hebbe passato il guado, tutti à gara l'vno dell'altro si sforzarono di passare. I fantacini altri furono leuati nelle groppe di caualli: altri salendo nelle barche meze abbrucciate, ò in certe traui escauate, che trouarono per il fiume, le vogauano adoperando le picche in vece di remi. E così vna gran moltitudine de soldati si condusse all'altra riua. Al contadino l'Imperadore fece dare dui caualli, e cento scudi. Acconcio il ponte, prima la fanteria Spagnuola, poscia la Tedesca, passò il fiume. A Giouan Federigo corsero volādo alcuni saluati fuggēdo dal passo della riua, e riferirongli Cesare con gran parte dell'essercito hauer passato l'Albi: Là onde Giouan Federigo tantosto mosse il campo. Gli archibugieri Imperiali tolti in groppa de caualli scaramucciauano col nemico per trattenerlo, acciò non marciasse: ma egli con quel maggior studio & ordine che poteua, attendeua à marciare; hauendo fatto dell'essercito dui squadroni, l'vno minore, l'altro maggiore: e caminauano con tal artificio, che se gli Vngheri, & i cauai leggieri Cesariani gli dauano la carica; la loro caualleria con marauigliosa prestezza si riuolgeua contra i nemici, e fra tanto daua commodità alla fanteria di marciare. In questo mezo l'Imperadore affrettando il passo, con la gente d'arme seguitaua il nemico: e mentre passaua per vna larga e spatiosa campagna, mirando l'imagine di vn crocifisso, che per scherno era stato percosso d'vn'archibugiata, alzate le mani al Cielo pregò il Redentor nostro à dargli possanza di uendicare quella ingiuria fatta in dispregio della religione. Ma offendendogli la poluere solleuata in aria gli occhi, & ingombrandogli la vista, si torse vn poco di strada; si per vedere, se di alcuna cosa necessaria fosse l'essercito bisognoso; si anco per riparare ad ogni pericolo, c'hauerebbe potuto succedere à i soldati, se non fossero marciati in ordinanza. Conciosiache l'esperienza, maestra e regolatrice di tutte l'arti, ci ha piu d'vna volta dimostro, che sol le prime file poste in rotta sogliono, se non siano tosto soccorse e fermate, riuolgere gl'interi squadroni de i suoi medesimi in fuga. Là onde torcendo Cesare vn poco poco prouidde, che se il primo stendardo hauesse hauuta la carica, egli co' i squadroni della sua caualleria, e del fratello Ferdinando hauesse potuto ad vn tratto rinfrancare i suoi posti in pericolo, e far impeto contra il nemico: il quale con tanto ordine marciaua, che non bisognaua procedere in altra maniera. Conciosiache l'osseruatione de i luoghi e dell'ordinanze nemiche, ben spesso ci fa auuertiti, come debbiamo mouere e regolare le nostre genti: moltiplicando in cotanta varietà l'occasioni, ch'elle non si possono racchiudere sotto precetti militari. I Sassoni dunque non potendo, per la improuisa venuta e giunta de i Cesariani, commodamente ordinarsi in battaglia, anzi essendo tutto'l campo di Giouan Federigo pieno di confusione e di tumulto; poco mancò, che da se stessi non si mettessero in fuga

1547

Fuga de' Sassoni.

L'Imperadore sotto la scorta del cōtadino passa a guazzo l'Albi.

Il contadino scopritor del guado è premiato dallo Imperadore.

I Sassoni marciano in grā frettabattuti da gli Imperiali alla coda.

Empietà de' Sassoni verso l'imagine di vn crocifisso.

Esperienza, maestra e regolatrice de l'arti.

I Sassoni pieni di cōfusione e di tumulto.

1547 in fuga: di tanta importanza è la celerità nel mestier dell'armi. Ma i Cesariani giti inanzi, per lo poco numero loro si fermarono, aspettando essere da gli altri, che li seguiuano, ingrossati. Et in questo mezo Giouan Federigo hebbe tempo di ordinare il suo essercito; se nõ come soleua, e richiedeua la ragione della guerra; almeno come la presente necessità comportaua. Diuise la fanteria in dui squadroni, e da amendui i lati quasi due ale pose la caualleria, togliendo in mezo le artiglierie e le bagaglie. Fra tanto gl'Imperiali così numerosi diuennero, che non temeuano punto venire à battaglia co'nemici, iquali marciauano verso Scoueniz. Scaramuccioßi da principio leggiermente: ma i Sassoni l'incominciato camino tuttauia continouando, poco si curauano di quelle scaramuccie: nelle quali però non solo gagliardamente resisteuano, ma ributtauano i Cesariani con loro danno, se alcuni piu animosi de gli altri trascorreuano troppo inanzi. Ma poiche il Duca d'Alua con vn gran squadrone di caualleria comparue, i nemici dalla molta poluere, che si leuò in aria, sospettãdo iui essere tutto l'essercito di Cesare presente, con frettolosissimo passo si misero à caminare. Onde stimando alcuni caualliei imperiali che fuggissero, alzato vn grido, con grand'impeto assalirono i Sassoni: & vn squadrone di gente d'arme, che era in luogo aperto, dall'altra banda si sforzò di torli in mezo. Allhora vna grossa compagnia d'archibugieri à cauallo vscì del campo di Sassonia: e con tanta brauura, e si terribil furia si voltò contra i caualli Cesariani; che à nessuno bastò l'animo star saldo, ma incontinente fuggirono, e si saluarono tra le genti d'arme. Militauano questi cotanto valorosi cauallieri sotto'l Capitan Bartolomeo Croato, persona intelligente & esperta nel mestiero dell'armi: il quale in fauore de i Sassoni li haueua da i confini della Vngheria, della Prussia, della Polonia, e della Croatia seco condotti in quella guerra. Ora veggendo Giouan Federigo i suoi con l'essempio di costoro hauer ripreso ardire, ordinò à i pedoni del conte di Bercoling, ne i quali molto confidaua, & à i squadroni de caualli di Giouanni Ponicauo, & di Gandolfo Einliguen, che si fermassero in ordinanza di rimpetto alla fronte di nemici; & auisolli, che essendo vrtati & assaliti, fingessero di cedere, fino à tanto che à tẽpo e luogo venisse dato loro il segno di combattere. Le quai cose mentre si tramauano da Giouan Federigo, Cesare con Ferdinando insieme haueua fatto tanto camino, che s'era congiunto con la caualleria del Duca d'Alua. Onde parendo essergli offerta allhora di venire à battaglia, come sempre haueua desiderato, occasione; & veggendo il Sole all'Occaso auicinarsi: conferiti ad vn tratto co'i Capitani piu segnalati i suoi dissegni, in tal modo ordinò l'essercito. Diuise tutte le genti in due ordinanze, cio è nell'antiguarda, e nella battaglia. Nella antiguarda pose prima seicento lancie di gente d'arme di Mauritio, da poi seicento caualli Vngheri, e settecento Italiani, e cento caualli Spagnuoli archibugieri; che tutti ascẽdeuano alla somma di dui mila caualli. La destra assegnò à gli Vngheri, la sinistra à i Tedeschi, e'l luogo di mezo à gl'Italiani; e compartì tutti questi in tre squadroni. Il rimanente della caualleria distribuì alla

batta-

Ordinanza dell'essercito di Giouã Federigo.

Brauura d'vna grossa cõpagnia d'archibugieri à cauallo del campo di Sassonia.

Bartolomeo Croato condottiero de caualli archibugieri.

Ordinanza dell'essercito imperiale.

battaglia, la quale in dui squadroni diuise: all'vno Ferdinando, all'altro l'Imperadore istesso comandaua; essendo questo di mille, e quello di settecento huomini d'arme, armati quai di lancie, e quai di schioppi. Osseruò l'Imperadore questa regola nell'ordinare le sue gẽti, ch'ei fece le prime file piu larghe dell'altre, al contrario di quello che costumano fare i Tedeschi; li quali stringono la fronte, e dilatano i fianchi, acciò in tal modo paiano piu numerosi i squadroni. Ma la forma dell'ordinanza allargata allhora dall'Imperadore nella fronte, non solo all'occhio, ma alla sicurezza ancora conferisce (se però il sito del luogo lo comporta) non potendo quella cosi facilmente essere dal nemico attorniata: il che ageuolmente si fa, se la battaglia nel principio si ristrigne. Dall'altro canto haueua Giouan Federigo sei mila fanti, e dui mila seicento ottanta caualli sotto noue stendardi compartiti: ilquale per i suoi squadroni discorrendo, opportunamente ad ogni cosa prouedeua: e poi che vidde la sola antiguarda Cesariana (conciosiache la poluere gli copriua la battaglia) giudicò poter sostenere e rompere cosi poco numero di caualleria. Ma auuertito da i suoi à tirarsi da parte, & à diligentemente, contra quale e quanto essercito hauesse à combattere, contemplare: vidde la battaglia, che marciaua in ordinanza, dall'Imperadore, dal Re di Romani, e dal Principe di Piemonte gouernata. Là onde scoperto il numero e la forma della caualleria nemica, e compreso il disegno di Cesare, ritornato a i suoi, deliberò occupare vn bosco assai grande e paludoso, pieno di molti et intricati sentieri, che tra amendui gli esserciti risedeua; per cui beneficio potesse fuggire fino alla notte d'affrontarsi, & iui sicuramente riposare. Ma tanta campagna tra l'vno e l'altro essercito rimaneua aperta, quanta per combattere era bastante: posciache non si allargaua oltra vn terzo di miglio, ò poco più quella pianura. La quale veggendo i Cesariani, se riduceuano in lor potere, facilmente poter la vittoria riportare; mandò il Duca d'Alua inanzi i caui leggieri, acciò facessero per impedire, che'l nemico non occupasse quel sito, ogni loro sforzo. Ma stando in quella parte la fanteria, e dui grossi squadroni di caualleria; furono i Cesariani costretti, senza far nulla, à ritirarsi. Onde il Duca d'Alua, essendo stati i suoi contra quello, ch'egli credeua, ributtati; mandolli di nuouo da vn grosso squadrone di gente d'arme Tedesca accompagnati; & inanimò gli altri seco rimasi à valorosamente e gloriosamente diportarsi. Ben questo vantaggio egli haueua, che i soldati per la gran prattica di guerra ad vn solo cenno con somma prestezza e diligenza essequiuano, quant'era loro comandato. Ritornati adunque à combattere, di tal sorte incalzarono i nemici, che li riuolsero quasi in fuga. Onde accortosi del poco animo de i suoi Giouan Federigo, per non essere d'ogni parte serrato da gl'Imperiali in mezo senza scampo di salute, tolse vn grosso squadrone d'huomini d'arme dal corno sinistro, & in soccorso de i suoi, che stauano per uoltare, mandollo: e con vn'oratione alla breuità del tempo accommodata, essortolli à mantenere l'antica fortezza e gloria della loro natione, quasi in cotal sentenza. Se io credessi, ò soldati e fratelli miei, che voi dubitaste,

1547

Auuertimento dall'Imperadore nel ordinare il suo essercito

Ordinanza dell'essercito del Duca Giouã Federigo.

Fuga de' Sassoni.

Oratione del Duca Giouã Federigo alli soldati.

1547 taste, che dal mestiero dell'armi quasi tutta la chiarezza e gloria de gli huomini non dipenda, mi affaticherei forse con vna prolissa oratione di mostrarui, con questo solo mezo hauere i nostri maggiori la riputatione, la gloria, e l'imperio procacciato; e vi ridurrei à memoria i fatti loro quasi diuini e singolari. Ma poiche ciò mi vieta la breuità del tempo, la quale più tosto gli animi forti, & i corpi possenti, che le lingue faconde ricerca; solo dirò, che in questa presente hora habbiamo à combattere di tutte le cose nostre: la cui conseruatione nella sola fortezza de i uostri petti, e possanza delle vostre armi tutta consiste. Conciosiache se sarete quegli buomini forti e valorosi, quali veramente essere douete; felicissimo per noi, & à tutti i posteri sopra ogn'altro memorabile sarà questo giorno: nel quale non solo potemo difendere le facoltà, la patria, la libertà, la religione, le mogli, & i figliuoli; cose, che per se stesse ci sono carissime, e dignissime insieme, per le quali ci dobbiamo ad ogni pericolo isporre: ma, oltra la ricuperatione e conseruatione della Sassonia, ci vien dato larghissimo campo con grandissima lode nostra, e stupore di tutte le genti, nationi, e popoli esterni, presenti, e c'hanno à venire, di inalzare fino alle stelle la gloria del nome Tedesco; e con l'inuitto vostro valore ridurre nell'antica sua libertà l'imperio della Germania, e da qui inanzi spauentare i nemici del nostro nome da trauagliare più con l'armi i nostri Stati, e con vna tranquilla e gloriosa pace perpetuamente assicurarci. Ma se per lo contrario cederemo alla fortuna, la qual souente gli audaci, e molto di rado i timidi e paurosi fauorisce; di necessità con grandissimo nostro scorno ci conuiene rimanere prigioni de nemici, e tutti i presenti beni perdere in vn momento d'hora. Per queste ragioni si sentirono i Sassoni commouere alquanto: li quali essendo stati in ordinanza conforme all'opportunità del luogo e del tempo distribuiti; Giouan Federigo, per fermare la fanteria, della quale non molto si assicuraua, se le pose dinanzi egli stesso co'l suo squadrone di gente d'arme. Ad Ernesto Duca di Bransuicco diede la cura generale de gli huomini d'arme di Nicolò Benardo, e di Giouanni Seghernio, li quali come vn fortissimo squadrone oppose al destro corno de i Cesariani. Da poi comandò al corpo della battaglia, che s'ella fosse da gl'Imperiali assalita, douesse ad un tratto sparare contra loro tutti gli archibugi, e sempre ora sparando ora facendo testa sostenesse la furia de i nemici, e nessuno abbandonasse il proprio luogo: conciosiache hauerebbe egli cura di soccorrere, quando vedesse il bisogno: però stessero vigilanti ad aspettare di punto in punto l'assalto de gl'Imperiali, si come erano stati auuertiti. Nella quale occasione portando Giouan Federigo sopra vn giacco di minutissima maglia vn corsaletto nero, lauorato con alcuni fregi d'oro e d'argento, se n'andaua sopra vn bellissimo cauallo or quà or là correndo, e mirabilmente à tutte le cose prouedendo. In questo mezo spinse auanti la sua caualleria insieme con alcuni pedoni per tenere à bada i Cesariani fino à tanto, che il restante della fanteria si ritirasse alla volta del bosco, entro'l quale egli per sua sicurezza voleua ricouerarsi. Andarono questi adunque valorosamente

Ordina il Duca Giouan Federigo per combattere co'l nemico le sue genti.

1547

addosso i Cesariani. Fra tanto l'Imperadore venuto inanzi si haueua congiunto con la sua vanguarda, e con vn breue ragionamento accesi i soldati alla battaglia; hauendo loro dato il nome di San Georgio, di Spagna, e d'Imperio. Conciosiache nella guerra si costuma; non solo per difesa de gli alloggiamenti, acciò non siano ad hore notturne celatamente assaliti da i nemici; & acciò à tempo di notte, la quale è madre dell'insidie, le spie non vadino inanzi & in dietro senza timore: che tante volte si mutino i nomi, quante si cambiano le sentinelle e guardie notturne, la qual mutatione si osserua fare ne i campi per il più ogni tre hore: ma ancora, quando nella guerra dall'vna parte, e dall'altra interuengono le medesime nationi, l'istesso Capitan generale per riconoscere i suoi da i nemici suol dare i nomi. E quegli, che domandati non sanno dire il nome, sono giudicati nemici, e per ragione di guerra bene ammazzati: e se le sentinelle non li possono vccidere, subito danno all'arma. Mentre dunque i battaglioni Cesariani marciauano, vennero à quel passo, che già dicemmo, fangoso e paludoso, doue sdrucciolando cadderono molti caualli. Onde di necessità conuenne loro allargarsi, fino à tanto che la vanguarda passasse, acciò i squadroni della vanguarda e della battaglia non si mescolassero e confondessero insieme. Onde auuenne, che succedendo poi la battaglia, la vanguarda era già passata in tempo à punto, quando i Sassoni voleuano azzuffarsi: li quali con assai bon ordine vrtarono addosso i caual leggieri. Ma l'Imperadore non volẽdo si segnalata occasione tralasciare, mandò da vna banda la gente d'arme, dall'altra gli archibugieri con Mauritio, ad assalire quelle compagnie de Sassoni, che s'erano dianzi paurose dimostrate. Incominciossi prima la zuffa nel destro corno: nel quale hauendo i Sassoni, si come era stato loro commesso, scaricati ad vn tratto gli archibugi, parue la battaglia da principio fiera e dubbiosa. Ma vrtando per fianco i caual leggieri Vngheri & Italiani, nè dando tempo à i nemici di caricare gli archibugi; & incalzando da vna banda la gente d'arme di Napoli, dall'altra Mauritio; tanto dentro ne i Sassoni penetrarono: che le prime insegne di fanteria, le quali già nel bosco entrauano, furono incontinente aperte e sbaragliate. Marauiglia fu in vero, quanto presto, e quasi in vn momento di tempo, tutte le genti de i Sassoni furono rotte e dissipate, seguendoli quasi volando la caualleria leggiera Vnghera & Italiana: nella qual cosa sopra tutti gli altri destrissimi gli Vngheri appaiono armati alla leggiera. Conciosia che adoprano lancie, & alcuni targoni di forma somigliante alle ale de gli vccelli: i loro elmi non hanno il cimiero dinanzi, che cuopra la faccia: ma in vece di quello tẽgono sospesa in testa vna lama di ferro, fino c'haueranno gittate via le lancie: & allhora poi, quando vengono all'arme piu corte, vsano scimitare ò mazze di ferro, e calano giù della cima del capo quella lama per difesa della faccia. Rari d'essi portano corsaletti, ò giacchi di maglia, & hanno il resto del corpo tutto disarmato: Onde & al fuggire, il che non si reputano à vergogna (imperoche piu tosto combattono con scorrerie, che con ferma e stabile ordinanza) & à seguitare il nemico, per la leggierezza sono molto accommodati.

Nomi militari à che seruono.

Preualsi l'Imperadore del l'occasione.

Zuffa tra i Sassoni, & i Cesariani attaccata.

Rotta de' Sassoni, e sconfitta dell'essercito del Duca Giouã Federigo.

Destrezza, & arme de gli Vngheri.

la fattione vi perirono pochi huomini segnalati: ma oltra Giouan Federigo vi restarono prigioni Ernesto Duca di Bransuicco, Carlo Conte di Turingia, e duoi consiglieri segreti di Giouan Federigo. Per la qual vittoria acquistò l'Imperadore dicisette insegne di fanteria, e dicinoue stendardi di caualleria, gran copia d'arnesi, danari, monitione di guerra, due colubrine, quattro meze colubrine, quattro mezi cannoni, cinque facolnetti. Rimase ancora prigione Enrico figliuolo maggiore di Giouā Federigo; imperciochè il minore chiamato Giouanni, gittato da cauallo, e riceuute in testa due ferite, vendicossi con la morte di chi l'haueua ferito, e con l'aiuto de i suoi libero scampò à Vittimbergo. De gli Imperiali non morirono piu di cinquanta; la qual fattione successe alli ventiquattro d'Aprile, & incominciata alle vndeci hore di giorno, durò sino alle sette hore di notte: nel qual spatio i Sassoni combattendo s'allontanarono dall'Albi cerca quindeci miglia: ne mai si raffinò di menar le mani, fino à tanto che tutto l'essercito di Giouan Federigo non fu rotto, spento, e distrutto. Ma non meno felicemente succedeuano ancor le cose Cesaree nel Perù. Conciosiache ribellandosi l'armata di Consaluo Pizzaro à fauore dell'Imperadore, e fuggendo di continouo à parte à parte i soldati di campo del Pizzaro; non si sgomentarono, mai con quanta crudeltà, e quante vccisioni contra i sospetti egli facesse, si ch'essi non l'abbandonassero: ribellando parimente molte città dalla tirannide di Consaluo; & alla fede, e clemenza del Presidente rifuggendo. Quindi nascena, che l'essercito del Pizzaro ogni giorno si sbandaua: e si ridusse la cosa à termine, ch'egli entrò alla fine in grandissimo sospetto d'esser da i suoi tagliato à pezzi. Onde per sicurezza della sua vita, e per impedire la fuga de gli altri, assoldò con grosse paghe gran quantità di gente. Era di continouo auisato il Presidente, in che mal stato si trouassero le cose del Pizzaro, e quanto fosse l'essercito suo indebolito. L'Aldana ancora poco lungi dalla città dello Reies, la quale già dicemmo essersi volta alla diuotione dell'Imperadore, dismontò con le sue genti in terra. Ma Giouanni Accosta vscito con trecento fanti dello Reies, per messi fedeli poco da poi intese, le cose di Consaluo sempre andare di male in peggio; quantunque hauesse in campo fatto mentitamente disseminare buone nouelle, e che molti popoli concorreuano all'obedienza di Consaluo. Cōgiurarono allhora alcuni principali di ammazzare l'Accosta: li quali temendo dal vedere le guardie dell'Accosta raddoppiate, il trattato per hauer molti complici essere scoperto, fuggirono fuori del campo armati à cauallo quasi in numero di quaranta: nè mai da sessanta archibugieri mandatigli dietro dall'Accosta, con tutto che lungamente li seguitassero, furono sopragiunti: ma bene alcuni loro compagni furono presi, & impiccati per la gola. Continouò poscia l'Accosta à marciare verso il Cuzco, e per viaggio fece morire molti come sospetti di fuga: e sparse anco fama, hauer mandati alcuni, li quali sotto fintione di esser sdegnati co'l Pizzaro tentassero di occupare l'armata dell'Aldana. Ma sbandandosi per le spesse fughe di soldati le genti dell'Accosta, incominciò egli cō maggior celerità di quel

1547

Prigioni segnalati fatti da i Cesariani nella rotta del Duca Giouan Federigo.

Botino fatto dall'Imperadore nella rotta del Duca Giouan Federigo.

L'armata, l'essercito, e molte città, si ribellano da Cōsaluo Pizzaro a fauore dell'Imperadore.

Il Pizzaro entra in grā sospetto.

Trattato cōtra l'Accosta discoperto.

L'Accosta abbādonato da i soldati.

lodo-

1547

L'Accosta si cógiugne col Pizzaro ad Arequipa.

lo doueua, allontanarsi dal nemico, in tal maniera dimostrandosi piu sollecito à saluare la vita, che ad imprendere alcuna ispeditione. Conciosia che essendo con trecent'huomini vscito dello Reies, con cento à pena si condusse ad Arequipa:& iui ritrouò il Pizzaro con trecento cinquanta soldati soli di mille cinquecento, à cui prima nell'essercito comandaua; oltra molti altri sotto diuersi Capitani da lui distribuiti per il Regno. Era Consaluo sospeso,& irresoluto di cioè hauesse à fare, trouandosi con forze deboli per resistere à nemici, e souerchie per nascondersi e fuggire.

Il Pizzaro dall'essercito suo abbandonato.

Vennero etiandio celatamente nel Cuzco Alfonso di Mendozza, e Pietro Gonzales: li quali manifestarono à i cittadini del Cuzco i successi nella città dello Reies auuenuti, l'auttorità del Presidente, l'Imperial scancellatione del gouerno del Pizzaro, la fuga di quello; la congiuntione d'amendui i campi, cioè di Consaluo e dell'Accosta; il perdono generale di tutti i falli passati proposto dal Presidente; e che moltissimi, conosciuta la mente dell'Imperadore, s'erano da Consaluo alienati: aggiugnendo à ciò i tirannici diportamenti di Consaluo, e la incomportabile alterezza; poiche contrauenendo alla volontà del suo Signore non haueua voluto obedire all'Imperial decreto, nè ammettere al gouerno del Perù il Presidente mandato dal l'Imperadore; le cui lettere espressamente leuauano ogni auttorità à Consaluo.

Il Pizzaro sospeso & irresoluto.

Informationi date dal Mendozza, e dal Gonzales, à i cittadini del Cuzco, persuadéndoli à lasciare il Pizzaro, & accostarsi al Presidente.

Diceuano appresso, gli errori sino allhor commessi potersi con qualche scusa colorire, ma non potersi già da indi in poi nella medesima pertinacia perseuerando fuggire l'infamia di traditori e di rubelli: e che doueuano, traposta in mezo la publica auttorità,& ordinatione dell'Imperadore, spegnere della loro memoria tutte le priuate nemistà e controuersie ne gli anni passati successe tra diuersi Capitani. Dette queste ragioni, Alfonso di Mendozza la deliberatione fatta pria tra se stesso allhora effettuando, alzò le bandiere imperiali, e capitolò co'l Centeno di comandare appartatamente amendui alle proprie genti.

Il Mendozza si congiugne co'l Centeno.

Cosi dunque il Mendozza, tratti di Plata i suoi seguaci, d'indi à pochi giorni si congiunse co'l Centeno. E trouandosi tra amendui un'essercito di mille huomini, e molto auantaggiosi al nemico, deliberarono d'accordo affrontarsi co'l Pizzaro; e serrargli il passo, acciò non potesse fuggire; poiche quasi tutte le terre del Perù di quà dello Reies haueuano alzate le Cesaree insegne.

Lo Statio,& il Dolmos Luoghitenéti del Pizzaro.

Et già anco molti Capitani di Consaluo per i messi venuti dall'armata haueuano inteso il decreto imperiale, che spogliaua il Pizzaro di tutta l'auttorità del gouerno, e trasferiuala nel Presidente. Lo Statio Luogotenente di Consaluo, publicamente hebbe à dire, non volere al decreto Cesareo obedire, se non vedeua la presenza del Presidente.

Giouan Dolmos ammazza lo Statio.

Là onde Giouan Dolmos Luogotenente anch'egli di Consaluo, intesa la volontà dell'Imperadore, andò à trouare lo Statio con alcuni consapeuoli del suo dissegno; e sotto pretesto di volergli fauellare, lo ammazzò con vn pugnale.

Quasi tutto il Perù ribella dal Pizzaro, & alza le bandiere del l'Imperadore.

La qual nuoua disseminata in Quito fu cagione, che quella città drizzò le bandiere imperiali. E cosi quasi tutte le terre del Perù, parte per suase dalle ragioni, parte spauentate dall'essempio de i Capitani di Consaluo có insidie trappolati, e morti, alzauano quando l'vna, quando l'altra le bandiere dell'Im-

dell'Imperio, prima che vedessero il Presidente. Il quale, fornita di tutte le cose necessarie l'armata, & imbarcato con cinquecento soldati, peruenne al porto di Tumbez: e dismontato hebbe lettere da tutti i popoli d'intorno, che gli giurauano fedeltà & obedienza: onde per gran concorso delle genti, che lo riconosceuano come capo, scrisse egli tantosto nella nuoua Spagna, in Guatimala, e Nicaragua, & in San Dominico lettere, licentiando gli aiuti che di questi luoghi aspettaua. Comandò anco all'Inogiosa suo Generale di terra, che marciasse co'l campo verso Cassamalca: & iui con l'altre genti, che l'attendeuano, si congiugnesse. Ordinò parimente à Paolo Menes General di mare, che con l'armata costeggiasse l'essercito terrestre dell'Inogiosa. E'l Presidente stesso co'l rimanente de i soldati s'inuiò à Trussillo, con ferma risolutione di nõ entrare nello Reies, se prima non terminaua la guerra. Per tanto publicò vn' editto: che tutte le genti del regno partiali al nome Cesareo, si presentassero nella Valle di Sausa, come in luogo molto commodo & abondante di vettouaglie, doue si confliggesse co' nemici. L'istesso fece parimente intendere à tutti i Capitani, che nella predetta valle venissero ad vnirsi seco. Doue molti, liquali prima seguiuano le parti del Pizzaro: odiandolo per la sua crudel tirannide à morte, e temendo anco della vita; poi c'haueuano con gli occhi proprij veduti piu di cinquecento lor compagni parte impiccati, parte vccisi co'l ferro per comandamento del tiranno; si congregarono co'l Presidente. Ma Consaluo giunto in Arequipa, ritrouò la città dispopolata: e conobbe il Mẽdozza esserssi congiunto co'l Centeno presso la Lacuna di Ticicata: & amendui con cerca mille huomini ragunati del Cuzco, d'Arequipa, e della Chiarca, aspettarlo per romperlo ad vn passo. Quiui dunque si trattenne Consaluo alquanti giorni aspettando le genti dell'Accosta, & ingrossando sempre maggiormente il campo de nemici. Ma il Pizzaro, fatta la rassegna de i suoi, li ritrouò soli cinquecento. Incominciarono poi il Centeno e'l Pizzaro per via di lettere ad inuitarsi l'vno nel campo dell'altro, proponendo la speranza del perdono, e'l scansare i pericoli soprastanti, nè meno offerendo honoratissimi partiti. Ma il Pizzaro publicamente abbrucciò le lettere del Centeno, che lo confortauano à pacificarsi co'l Presidente. Spinse poscia l'essercito per affrontarsi co'l Centeno, e co'l Mendozza, trascorrendo inanzi nella vanguarda il Capitan Caruagiale. E le spie d'amendue le parti incontrate insieme, ritornarono à dietro à ragguagliare il proprio Generale, come era disposto l'essercito nemico. Mandò Consaluo à dire al Centeno, che non gli contendesse il passaggio: e trouandolo ostinato, intimogli la battaglia. Nè molto badarono l'vno nel cospetto dell'altro ad accamparsi. Era quasi di mille huomini l'essercito del Centeno, compartiti in cento cinquanta archibugieri, in dugento caualli, e nel rimanente de picchieri. Mastro di campo era Luigi di Ribera: e Capitani de caualli Pietro dello Reies, Girolamo di Villegas, e Pietro d'Vlloa: Capitani delle fanterie erano Francesco Retamoso, il Capitan Negral, il Capitan Pantoscia, Diego Lopes, Giouanni di Vargas: e Sargente maggiore era Luigi Garcia. Nell'essercito del Pizzaro Ma-

1547

Il Presidẽte è riconosciuto come legitimo Vice re da i popoli del Perù.

Il Presidente licẽtia gli aiuti d'altrõ de aspettati.

Diuerse ordinationi d'l Presidente.

Odio generale de i popoli contra il Pizzaro.

Arequipa dispopolata.

Il Pizzaro abbruccia le lettere del Centeno.

Protesto del Pizzaro al Centeno.

Essercito del Centeno.

Essercito del Pizzaro.

1547 ro Mastro di Campo era Francesco Caruagiale: Capitani de caualli il Dottor Cepeda, e Giouan Velez: e Capitani delle fanterie Giouanni d'Accosta, Fernando Bacicao, e Giouanni della Torre. Erano poi i soldati distinti in trecento valenti archibugieri, in ottanta caualli, e negli altri picchieri: liquali tutti faceuano la somma di cinquecenthuomini da combattere. Nell'auuicinarsi de i campi vdiuansi molti stromenti musicali: e particolarmente il campo di Consaluo risuonaua di trombe, di pifari, e di altre sorti d'harmonia. Erano lontani gli esserciti poco piu di mezo miglio, quando il Caruagiale comandò à i suoi che facessero alto: parimente anco il Centeno andato inanzi cento passi, fece far alto à i suoi. Vscirono del campo del Pizzaro primi de gli altri quaranta archibugieri: il quale di tutto l'essercito trasse due ale nell'vna e nell'altra sponda, ciascuna di quaranta archibugieri: & egli fermossi in mezo della caualleria e della fanteria. Similmente nel campo del Centeno trascorsero inanzi trenta archibugieri, & incominciossi à scaramucciare. Le battaglie delle picche d'amendue le parti hebbero ordine da i Capitani di muouersi adagio, e pian piano contra il nemico. E'l Caruagiale comandò à i suoi che sparassero pochi archibugi, per inuitare con questo stratagema i nemici à spararli tutti, si come auuenne. Attesero poi di quà e di là le ordinanze, calate le picche, ad acquistar terreno: & gli archibugieri del Centeno in distanza di trecento passi dal nemico spararono senza fargli danno. Ma il Caruagiale auuertì i suoi, che in tanta lontananza non sparassero gli archibugi: ma sol sparassero allhora, quando vedessero il nemico vicino à cento passi. Là onde essi, ch'erano molti, & in cotal mestiero essercitati, nella prima carica ammazzarono cerca cento cinquanta soldati del Centeno, & aprirono il squadrone delle picche. Poscia nella seconda carica lo riuolsero totalmente in fuga: nè valsero i Capitani con tutti i loro conforti farli di nuouo rirornare à combattere. Allhora comandò il Pizzaro alla sua caualleria, che vrtasse contra i nemici, essendo rotta hormai la loro fanteria: il qual ordine fu con tanta furia, e con tanta mortalità essequito; che Consaluo stesso, mortogli sotto il cauallo, rimase à piedi. E Pietro dello Reies, e l'Vlloa, che con vna parte della fanteria, presa la volta alquanto larga, cercauano d'inuestire per fianco la fanteria nemica; abbattuti in vn corno d'archibugeria, furono con grauissimo loro danno risospinti. Là onde il Pizzaro, fugati gli nemici, se ne andò dritto al padiglione del Centeno, ammazzando quanti incontraua. Ma mentre si combatteua, il Centeno grauemente era amalato: talche nella rotta fu con gran fatica da i diligenti amici preseruato. Perdette il Centeno in quella fattione trecento cinquanta soldati, oltra trenta & anco più, che il Caruagiale dopo la vittoria acquistata fece impiccare. D'huomini segnalati dalla banda del Centeno morirono combattendo Luigi Ribera Mastro di campo, Retamoso, Diego Lopez, il Negral, il Pantoscia, e Diego Aluarez. Dalla banda del Pizzaro non morirono più che cent'huomini. Il Caruagiale dopo la vittoria per molti giorni seguì il Vescouo

Cõflitto tra il Pizzaro e'l Centeno.

Rotta e fuga dell'essercito del Centeno.

Il Cẽteno si salua a gran fatica.

Strage dell'essercio del Centeno.

del

1547

del Cuzco, ramaricandosi forte ch'egli insieme co'l Centeno gli fosse campato dalle mani; & poi c'hebbe per strada impiccati molti, e tra gli altri il fratello del Vescouo, si rimase di piu oltre seguire. Diuise il Pizzaro le spoglie de i morti tra i soldati, e promise loro gran premij, se ottenessero vittoria del Presidente. Fece curare i feriti, e sepellire i morti. Poscia mandò Alfonso di Bouadiglia alla città della Plata à raccorre quella maggior somma d'argento e d'oro ch'ei potesse. Per l'istesso effetto ispedì ancora Diego di Carugial ad Arequipa, e Giouan della Torre al Cuzco; e fece publicare vn bando, che sotto pena della vita ogni vno douesse ridursi sotto le sue insegne, sententiando à morte i partiali del Centeno capitatigli nelle mani; e perdonando generalmente à tutti gli altri, saluo à quelli che à nome dell'Imperadore haueuano alcun fatto memorabile & illustre operato. Mandò etiandio huomini à condurre in campo rinfrescamenti e vettouaglie, e per la fresca vittoria si gonfiò tutto di superbia e d'alterezza. Ma il Presidente già alla valle di Sausa con le genti tratte di terra ferma, e venutegli di Cassamalca arriuato, fece vna proclama; che tutti i soldati dello Reies, dell'armata, e d'altri luoghi venissero in campo à ritrouarlo: doue in pochi giorni si ragunarono di diuerse terre in quella valle piu di mille cinquecent'huomini, & vsossi grandissima diligenza in far prouisione d'ogni sorte d'armi. Ora il Presidente, intesa la rotta del Centeno, coprì con faccia allegra l'interna sua passione: la qual rotta tanto piu dispiacque, quanto ella auuenne contra l'opinione vniuersale, poi che tutti fidati nel Centeno, stimauano di souerchio apparecchiarsi contra il Pizzaro altre genti. Mandò dunque il Presidente dui Capitani, cioè Loppes Martin, e Mercadiglio, con cinquanta soldati à Guamagna; si per occupare i passi, come per ispiare gli andamenti de i nemici, e riceuere quelli che scampauano del Cuzco; e furon costoro si fauoriti dalla sorte, che vccisi alquanti de nemici, salui ne ritornarono à Guamagna. Incominciò in Sausa ad ordinare l'essercito il Presidente, & ispedì Alfonso d'Aluarado allo Reies; per leuare i soldati che quiui l'aspettauano, e condurli al campo insieme con alcuni pezzi d'artiglierie: onde in breue così fu disposto l'essercito del Presidente. Pietro Alfonso d'Inogiosa restò Capitan generale; grado già da lui ottenuto, quando con l'armata venne all'obedienza del Presidente. Il Marescial Aluarado fu publicato Mastro di campo, Benedetto di Carugiale Alfiere Generale, e Pietro di Villa Vicentia Sargente maggiore. Capitani de caualli erano Don Pietro di Cabrera, Gomez di Aluarado, Giouan di Sauedra, Diego di Mora, Alfonso di Mendozza, Francesco Fernandez, e Rodrigo di Sallacar. Quattordici Capitani gouernauano le fanterie: E Gabriel di Rogias era sopra l'artiglieria. Accompagnauano il Presidente nell'essercito l'Arciuescouo dello Reies, e'l Vescouo del Cuzco, e quello di Quito, & altri nobilissimi Prelati. Fatta poi la rassegna delle genti, si trouò il Presidente hauere in campo settecento archibugieri, cinquecẽto picchieri, e quattrocento caualli; co' quali si cõgiũsero poco dapoi altri quattrocẽto soldati: talche cõ due mila pſone in ordi-

Prouisioni fatte dal Pizzaro dopo la uittoria ottenuta cõtra il Centeno.

Proclama del Presidente.

La rotta del Centeno apporta grã dolore al Presidente.

Essercito del Presidente.

S'auia il Presidente cõ lo essercito uerso il Cuzco.

1547

Pietro Valdiuia, huomo nelle cose di guerra molto esperto.

in ordinanza il Presidente inuiandosi uerso il Cuzco, capitò al passo piu commodo del fiume Accancai. E per viaggio incontrò, e riceuette in campo Pietro Valdiuia: del quale nessuno in tutto il Perù era piu prattico nelle cose di guerra riputato, nè che potesse meglio co'l Caruagiale Mastro del campo nemico stare à fronte; pe'l cui ingegno il Pizzaro era in tanto credito salito, & haueua vltimamente in Guarina contra il Centeno si segnalata vittoria acquistata, la quale comunemente s'attribuiua al ualore & alla sofficienza del Capitan Caruagiale: talche quanto per la rotta passata del Centeno erano le genti del Presidente prima spauentate, tanto poscia per la venuta del Valdiuia racquistarono d'animo e d'ardire. Venne ancora il Centeno con quattrocento caualli sopranuanzati della rotta di Guarina à trouare in campo il Presidente. Ilquale lungamente con tutto l'essercito dimorò in Andaguairas: si per le continoue, e fastidiose pioggie del verno, che quasi mai nè giorno nè notte raffinando marciuano i padiglioni; si anco perche il Maiz, di cui gli huomini di quel paese si nutricano in vece di pane, per la souerchia humidità era fuor di modo bagnato e intenerito; talche moltissimi ammalarono di flusso di ventre: e quantunque alcuni morissero, si risanò però la maggior parte per la grandissima diligenza del Presidente, e de i caritateuoli ministri.

Il Centeno con 400. caualli uiene a ritrouare il Presidéte.

Il Presidéte cō tutto lo essercito fuerna in Andaguairas.

Fine del Secondo Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE
DE' SVOI TEMPI
DI
NATALE CONTI
LIBRO TERZO;
TRADOTTO
DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

R mentre nel Perù e nella Germania auueniuano con somma felicità dell'Imperadore queste cose, era l'Italia da varij tumulti e riuolutioni trauagliata; & in diuersi luoghi andauano molti germi di guerre pullulando. Imperciochè essendo seguite le cose in Napoli di sopra raccontate, il Vicerè Don Pietro di Toledo ogni dì nel castello nuoui soldati riceueua, li quali erano cresciuti hormai al numero di cinque mila fanti: nè il Duca di Firenze genero del Vicerè mancaua di mandare al suocero taciti soccorsi. Onde temendo i cittadini con l'occasione della tregua qualche impēsata oppressione, richiamarono tutti i fuorusciti sino al numero di cinque mila, generatione d'huomini malefica e ribalda; e concessero loro l'impunità delle sceleragini passate, incominciando dalla sospensione d'armi fatta co'l Vicerè, e durando sino a tanto che la città

Il Vicerè di Napoli ingrossa contra i Napolitani le sue genti.

I Napolitani richiamano nella città i fuorusciti.

Insolenze de i Napolitani fuorusciti.

1547 per sua conseruatione hauesse mestiero dell'opra loro. Ma mētre costoro ogni dì cose indegne e maluagie commetteuano, e quantunque nō prouocati molestaua no e trauagliauano i Spagnuoli, s'attaccò tra amēdue le parti vna grā questione; e nacque sì fatto romore, che solleuossi tutta la città in armi, e di nuouo si vēne alle scaramuccie; nelle quali i Cittadini nō poco dāno riceuerono dall'artiglierie del castello. Durò quella riuolta quindeci giorni, e quindeci notti continoue, che mai non si tralasciò di combattere: nella quale molti furono morti, ma assai piu feriti. Furono dalla banda della Città, tra i fuorusciti & i soldati pagati, annouerati quattordici mila fanti, oltra le compagnie de i cittadini; e gran parte di loro, quasi fino al numero di noue mila, era di valenti archibugieri. Ma mentre Napoli con l'armi infuriaua; ecco gli ambasciadori ritornarono dall'Imperadore, con grandissimo desiderio dal popolo aspettati. Fu rinouata subito la tregua, acciò la volontà dell'Imperadore s'intendesse: la quale incominciò da vn tal protesto; che i cittadini deponessero l'armi in mano del Vicerè, che allhora sarebbe loro la mente di Cesare spiegata. E perche il popolo di Napoli in quei primi tumulti lasciossi intendere, c'hauerebbe volentieri creato suo Re il Prencipe di Salerno, il quale nondimeno rifiutò quel popolare assenso, dicendo; la dignità e nome di Rè, non à lui, ma à Cesare conuenire: scrisse il Vicerè, come persona inuida e maligna; non essere punto vtile per quel Regno, che vn Signore di tanta auttorità, come era il Prencipe, nella città di Napoli, mentre con l'armi in mano tumultuaua, dimorasse: conciosiache chi vna volta haueua ricusato il Regno, conosciuta poscia la perseuerāza de gli animi popolari à fauorirlo, non rimarrebbe troppo à lungo nella integrità e fede di prima: che la maestà del Reame di Napoli era troppo gran premio proposto alla maluagità humana. Fu adunque il Prencipe di Salerno nella corte dell'Imperadore come ostaggio intertenuto, fino à tanto che si componessero le cose di Napoli, & acciò la sua presenza non cagionasse maggior tumulti. Nè in tutto quel tempo parue che l'Imperadore se gli mostrasse molto affabile & humano. Dall'altro canto ancora il protesto di Cesare fatto alla città di Napoli, ch'ella douesse dar l'armi in mano del suo nemico, e se stessa disarmata riporre nell'arbitrio di lui tutto armato, parue molto duro e periglioso; pur non volendo in maggior difficoltà auilupparsi, si risoluettero d'obedire: tanto piu veggendo, i disegni di molti altri Prencipi, c'haueuano contra l'Imperadore per cacciarlo di quel Regno congiurato, esser vani e fallaci riusciti. Portarono tutti adunque à Gioan da Sessa Eletto e Conseruatore della città l'armi, le quali egli poi fece al Vicerè in castello appresentare. E quantunque molte ne fossero serbate e ritenute, volle nondimeno il Vicerè in tal caso piu tosto chiuder gli occhi, che procedere con l'ultimo rigore: tanto piu non potendosi venire in proua, che il popolo non hauesse obedito all'Imperial protesto. Pregarono da poi i Cittadini il Vicerè, che volesse far loro la sentenza di Cesare sapere: il quale per tal efetto cōuocò poco da poi in castello tutti i magistrati della Città; doue molti conuennero; e molti ancora de fatti loro temendo, si assentarono

Questione grande tra i Napolitani, & i Spagnuoli.

Numero dei Napolitani armati contra gli Spagnoli.

Comanda l'Imperadore ai Napolitani, che depongano in mano del Vicerè l'armi.

Beneuolenza grāde dei Napolitani verso il Prencipe di Salerno.

Malignità del Vicerè cōtra il Prencipe di Salerno.

Il Prēcipe di Salerno è come ostaggio nella corte dell'Imperadore intertenuto, e dall'Imperadore poco ben veduto.

Obedifcono i Napolitani, benche mal volentieri, al comandamēto dell'Imperadore, e depongono in mano del Vicerè l'armi.

rono. Entrati dunque costoro in castello, fu alzato il ponte: la qual cosa grã demente sbigottì quelli, che restarono di fuori; e temerono di qualche atto crudele. Il Vicerè nondimeno amoreuolmente li raccolse; e fece loro intendere, che Cesare perdonaua alla città, se ben s'era in arme solleuata; poiche in quella non si scorgeua sospetto di ribellione. Conciosiache astutamẽte fingeua l'Imperadore, non sapere le segrete intelligenze tenute da i Napolitani co'i Prencipi esterni contra la sua persona. Furono queste parole del Vicerè da i Magistrati al popolo riferite, e da quello con grandissimo segno d'allegrezza riceuute. Ma passate à pena alcune poche hore, publicò il Vicerè cerca trẽtasei gentilhuomini principali della città da quel perdono e liberatione eccettuati; tra i quali furono Gioan da Sessa, Cesare Marmiro, e'l Prior di Barri: li quali tutti quell'istesso giorno si sententiò nel consiglio collaterale che fossero presi e morti: ma eglino tantosto auisati del pericolo, se ne fuggirono à Roma: onde furono di Napoli in perpetuo banditi, e confiscati i loro beni. Ma essendo stata fatta questa sentẽza dal Vicerè senza cõsenso dell'Imperadore, vẽtiquattro di loro poco da poi liberati dal bãdo ritornarono nella patria; nè molto dopo furono rimessi tutti gli altri, fuori che i tre nominati, e quegli che nel tempo del loro bando haueuano per la corona di Francia militato. Così dunque con marauigliosa destrezza furono acchetati i tumulti, ad instanza e beneficio di Francia, assentendoui anco il Pontefice, solleuati. Conciosiache i felici successi dell'Imperadore in Alemagna, grandemente affliggeuano gli animi di amendui questi Prencipi, sì come portano le ragioni de i stati: le quali vogliono, che nessun huomo sauio si tenga à bastanza sicuro con la vicinanza d'un Prencipe troppo potente; poiche la bontà e l'ingordigia dell'aquistare, non sono da i medesimi termini rinchiuse. Per ciò il Papa, el Re giudicauano, che l'Imperadore cõ la riputatione acquistata della vittoria Germanica, e cõ tante forze di grossissime città e popoli da lui soggiogati, douesse poco da poi à tutta la Francia & Italia formidabile diuenire: onde pensarono con i mouimenti d'Italia impedire i felici suoi progressi: che se in diuersi luoghi in vn stesso tempo pericolassero le cose sue, tanto piu facile giudicauano douer conseguire il loro intento. Conciosiache hauendo con sommo studio Cesare la ragunanza del concilio Ecclesiastico in Trento procurata, conobbe poscia il Papa non essere di quel concilio per trarre vtile alcuno, anzi piu tosto à grandissimo rischio l'auttorità sua esporsi. Là onde fece intendere à i Vescoui e Cardinali, che partissero di Trento, e si riducessero in Bologna: quantunque sapesse che Cesare ciò hauerebbe molto à male, à cui persuasione & instanza quel concilio era stato publicato. Nè solamente la potenza di Cesare l'animo del Pontefice trauagliaua, ma molto piu ancora l'acerba e spietata morte di Pier Luigi Farnese figliuolo del Papa, e nouello Duca di Parma e di Piacẽza: Il quale l'anno passato il Põtefice haueua inuestito di quel Ducato con assenso di tutto il Cõcistoro. Dall'altro canto poi si risentiua Enricò Re di Francia; non solo per la vicinanza dell'Imperadore troppo potente, la quale suole à tutti i Re esser sospetta; ma ancora

1547.

Perdona lo Imperadore alla città di Napoli di essersi in arme solleuata.

Astutia dell'Imperadore.

Il Vicerè rigorosamẽte procede contra 36. gẽtilhuomini prĩcipali Napolitani.

Ragioni di Stati.

Il Papa e'l Re di Francia inuidiano la felicità dell'Imperadore, e per ciò conspirano à suoi dãni.

Il Papa tramuta il cõcilio di Trẽto in Bologna.

Pier Luigi Farnese inuestito da Papa Paolo Terzo suo Padre del

huomini tristi: li quali non meno dell'una che dell'altra fattione douerebbono, come nefarij, seditiosi, e nemici della quiete ciuile, affatto esterminarsi. Poco da poi s'inuiò Federigo à Roma, con disegno di prender quella città per tradimento di alcuni cittadini Romani Gibellini: ma non riuscendogli il trattato si voltò à Beneuento, e con inganno occupollo. Ferignamente poscia, come persona vile, incrudelì contra tutto il Clero del suo stato: crudelmente trattando quegli, che non gli poteuano rispondere, & à pena osando guardare in faccia gli huomini forti & animosi. Empiamente in Sicilia spogliò tutte le chiese, e tra l'altre il ricchissimo tempio de i caualieri Gierosolimitani, e'l Monasterio di Monte Cassino. E per non lasciare in dietro di perfetta ingiustitia, e di esquisita maluagità alcun'effetto; quasi in dispregio del Signor nostro GIESV CHRISTO e della fede catolica, chiamò di Mauritania in Italia & in Sicilia i Saraceni, capitalissimi e sempiterni nemici del nome Christiano, e li tenne appo la sua persona in grand'honore, concedendo loro in Sicilia & in molti luoghi d'Italia gouerni e magistrati. Nè meno furiosamente l'istesso maluagissimo Imperadore ritrouatore de gli esitiali nomi de Guelfi e Gibellini, scacciando tutti i Christiani di Nocera, assegnò quella città insieme con le robbe e beni de gl'innocenti Christiani espulsi per habitatione à i Saraceni; l'istesso ancor facendo in altri luoghi: si che con molte fatiche dopo la sua morte à pena puote l'Italia di quella peste Moresca ripurgarsi: così il male era nelle nostre parti internamente radicato e concētrato. In tal guisa dunque queste due fattioni hebbero per loro auttore e fondatore (ò fosse diuina permissione in vendetta de peccati nostri, ò trascuragine e leggierezza de gli huomini) vn scismatico, scomunicato, & empio distruggitore delle diuine & humane ragioni: il quale in particolare prese la protettione de i Gibellini, cō gran mortalità e rouina del la misera Italia, e delle patrie di quegli stessi, che lo seguiuano. Le qual fattioni chi con interna affettione hoggidì ancor nomina ò rammenta, meriterebbe capital castigo; accio si spenga affatto la memoria di nomi sì nefandi, e si suellino le radici di messe sì funesta: auenga che gran sceleragine commette chiunque all'una ò l'altra partiale si dimostra. Ma all'historia ritorniamo. Fioriua allhora in Genoua sopra tutte l'altre la casa Doria di splendore, d'auttorità, e di magnificenza: la qual grandezza de i Dorij, secondo il costume dell'ambitione, turbaua molto gli animi de i Fieschi, posciache tutta la città solo nel Principe Doria teneua gli occhi volti: il quale se fosse spento, pareua à Giouan Luigi, che tutti gli altri lumi della famiglia Doria facilmente si sarebbono oscurati. Nè i matrimonij souente tra loro seguiti, nè le parentele, nè i beneficij fatti e riceuuti, hebbero mai possanza, non solo di scancellare gli odij occulti & inuecchiati dell'emulatione; ma neanco di far sì, che la grandezza del Prencipe Doria fosse da i Fieschi con animo patiente comportata. Conciosia che quando le grandezze d'alcuni cittadini eccedono molto la mediocrità, necessariamente tra loro vengono alle mani della precedenza: & al fine la tirannide della patria si propone per premio à vincitori, se però non siano dall'integrità e dalla genero-

1547 co capitale. Empietà di Federigo Imperadore contra la Chiesa.

Federigo Imperadore, come huomo empio, chiamò di Mauritania in Italia & i Sicilia i Saraceni.

Nocera data da Federigo Imperadore ad habitare ai Saraceni.

Nomi di Guelfi, e Gibellini scandalosi.

Casa Doria in Genoua molto riputata.

Prēcipe Doria di somma auttorità in Genoua.

I Fieschi inuidiosi della grandezza de i Dorij.

Cagione frequentissima nelle città di seditioni.

1547 generosità dell'animo raffrenati. Onde nelle città libere nessuna cosa è piu formidabile e perigliosa delle estraordinarie ricchezze e possanze de' pochi. Le quai cose essendo ottimamente da Pier Luigi Farnese Duca di Parma e Piacenza conosciute, che consigliato dal Papa suo padre nascosamente le parti Francesi fauoriua: spinse con occulte prattiche Giouan Luigi dal Fiesco, ad ammazzare il Prencipe Doria, occupare le Galee di Genoua, sollevare tumulti nella città, & aprire le porte al Re di Francia. Nè ci era dubbio per le cause sopra narrate, che in questi tentatiui non ci intrauenisse la persona del Papa: talche se bē gli antichi odij, e le interne discordie de cittadini moueuano il Fiesco ad vn cotàle tradimento; nondimeno molto piu lo infiammauano le grand' offerte, & honoratissime promesse fattegli dal Papa e dal Re di Francia, se il trattato il desiato fine conseguisse. Conciosiache molto poteua quella città opportuna à riceuere i soccorsi da terra e da mare, fauorire & accrescere le cose de Francesi in Italia, e dare non poco trauaglio all'Imperadore. E' Genoua nobilissima città dell'Italia, metropoli della Liguria posta nella riuiera del mar Tirreno, che Ligustico ancor s'addimanda, quasi all'incontro della Corsica, molto ricca, e potente, e riguardeuole per la bellezza de gli edificij al paro d'ogni altra: la quale molt'anni inanzi il nascimento di Christo dicono esser stata, quando già da principio Dardano incominciò à regnare in Troia, edificata: ha vn'arsenale comodissimo per le galee, e quasi sempre ha seguite le parti Francesi, fino da quel tempo, quando nell'anno della nostra salute mille trecento nonanta ella chiamò per sua difesa Carlo sesto Rè di Francia: imperoche essendo ella liberamente à modo di Republica vissuta, poco le aggradiua la Signoria de molti, giudicando quella piu tosto vna moltiplice tirannide, che vna paterna amministratione rassomigliare: là onde voleua da i Re di Francia, ò da i Duchi di Milano piu tosto, che da i proprij magistrati esser retta e gouernata. Quindi auueniuano ben spesso nella città trauagli e seditioni, hauendo molti piu tosto l'occhio al suo particolare, che al publico interesse della patria. Conciosiache imitano i popoli souente i loro Prencipi, prendendo da quegli essempio di perfidia e d'auaritia; & amendui stimano, che chi vuole esser interamente giusto, d'una tal giustitia riporti pochissimo frutto e guiderdone. E senza dubbio in tutte le città quai sono i nobili, tale è la plebe: e doue la plebe turbulenta ò mal costumata si ritroua, iui tu vedrai ancora la nobiltà poco buona: imperoche gli ignobili, ò spontaneamente si propongono ad imitare i costumi de i nobili, ò sono costretti ad imitarli: Là onde essendo; per le fattioni e nemistà de gli Adorni e di Fregosi i Francesi or scacciati or riceuuti; & essendo poscia queste due famiglie, per le quali Genoua cotante mutationi haueа patite, dalle arme popolari in buona parte espulse: finalmente co'l mezo d'Andrea Doria ricouerò quella libertà, della quale sin'hoggidì gode, come racconteremo in luogo piu opportuno. Pierluigi Farnese dunque fomentando le parti e le fattioni di Francia, accio la cosa si maneggiasse con ogni possibil segretezza, procurò che le galee del Papa fossero vendute al Fiesco per andare (si come ci spargeua la

Il Duca Pier Luigi Farnese fauorisce le parti Francesi.

Il Papa occultamente fauorisce il Re di Francia.

Descritione di Genoua.

Genoua città antichissima,

Genoua quasi sempre partiale a Francia.

Genoua per lungo tēpo retta ò dai Re di Frācia, ò da i Duchi di Milano.

I popoli sono quasi simie de i loro Prēcipi.

La plebe segue i costumi della nobiltà.

Adorni e Fregosi in Genoua dall'arme popolari espulsi.

Genoua mediante Andrea Doria ricouera la libertà sua.

ua la fama) in corso; e per tenere il mar ligustico delle scorrerie, rapine, e la dronecci de Barbari, che ognidì l'infestauano, ripurgato: conciosiache si ritrouaua allhora il Pontefice sei galee prima da i Francesi all'Angosciola, poi dall'Angosciola al Papa, perdar colore alla cosa, vendute, sotto pretesto ch'elle si comperauano per assicurare il golfo Adriatico da i Corsali. Fingeuansi queste cose con qualche probabile apparenza: ma in effetto elle si faceuano, accio il Fiesco cō questa scusa delle galee haueße maggior commodità di assoldar genti, e tirarsi dietro molti seguaci, senza dar sospetto di volersi far tiranno. Cosi adunque si faceua egli lecito di raccorre soldati d'ogni parte per esseguire poi i segreti disegni nel grand'animo suo conceputi: e'l Re di Francia ancora haueua scusa assai honesta di tenere l'armata sua preparata nel porto di Marsiglia per difendere le riuiere della Francia, s'elle fossero dal Fiesco assalite; la qual armata nondimeno era stata opportunamente messa in ordine per soccorrere alle cose di Genoua. Or il Fiesco, riceuute le galee del Papa, riduße à Genoua molti soldati e Capitani; comunicò co'l Prencipe Doria, per leuargli ogni sospetto, il finto suo dissegno; & ne fu anco lodato, dicendogli il Prencipe: che in tal modo gli huomini diueniuano prattichi nelle cose di mare, e si faceuano strada per salire à grandissimi honori; specialmente essendo i Genouesi attissimi alle imprese maritime, i quali nella maestria del nauigare sono stati a tutte l'altre nationi d'Italia preposti. Il Fiesco, assicurato il Prencipe, celatamente si scuoprì ad alcuni parenti & amici di hauere in fauore de' Frācesi contra la patria congiurato; e tra gli altri à Giouan Battista Verrini, huomo di velocità di discorso, e d'eloquenza di dire à nessuno di quella Città inferiore, e pronto non meno di mano che di lingua: il quale non solo approuò il dissegno del Fiesco, ma minutissimamente ancora informollo del modo e della strada per tirarlo à fine. E per effettuare il loro diabolico pensiero, presero vn sfacciatissimo e sceleratissimo partito: di conuitare in vn giorno determinato ad vn banchetto à quello di Tieste o d'Agamennone somigliante il Prencipe Doria, Don Giouanni di Figueroa Ambasciadore ordinario in Genoua dell'Imperadore, Adamo Centurioni suocero di Giannettino Doria, e molti altri di quella fattione, & ammazzarli tutti dopo cena: dopo la morte de quali ageuolmente pensauano poter dell'armata e della città impadronirsi. E per maggiormente in questo negocio assicurarsi, fece il Fiesco venire dai castelli & altri luoghi propinqui molti suoi fidati nella città per la valle di Besagno. Nella qual occasione Don Ferrante Gonzaga gouernatore dello stato di Milano, scrisse al Figueroa esser stato da alcune spie, che teneua in Francia (conciosiache sempre nelle corti de Prencipi vi stanno spie, per intendere & inuestigare i ragionamenti e le operationi de i Re e degli huomini grandi, prouisionate) auisato, che tra i Baroni Francesi si ragionaua di alcuni mouimenti e tumulti, liquali doueuano in Genoua per vno di casa Fiesca sollenarsi; onde gran pericolo portaua la città di venire in potere de Frācesi: le quai lettere il Figueroa mostrò al Doria, soggiugnendo ch'egli molto sospettaua de gli andamenti del Conte Giouan Luigi Fiesco.

1547

Il Fiesco cōpera le galee del Papa sotto pretesto di voler andare in corso. Stratagema del Fiesco.

Il Fiesco vccela il Prencipe Doria.

Il Fiesco scuopre il suo dissegno al Verrini.

Diabolico cōuito ordinato dal Fiesco e dal Verrini.

Don Ferrante Gonzaga auisa il Figueroa del pericolo di Genoua, ma nō gli viē creduto.

Spie tenute e prouisionate nelle corti dei gran Signori.

1547

sco. Ma il Doria, c'haueua fino da fanciullo appresso di se alleuato il Conte, e con paterno affetto lo amaua, rispose non potere indursi à credere vna cotanta sceleragine essere nel pẽsiero di quel giouane caduta: Conciosiache l'amore dal la prudenza scompagnato, non solo ha possanza di farci parere le virtù maggiori, & i vitij ò nessuni ò molto minori; ma alleuolte ci fa ancora i vitij come virtù lodare et honorare. Per buona sorte allhora il dolor delle gotte accrebbe talmente al Doria, che fu costretto nel giorno del spietato e crudel banchetto giacere in letto, e dall'empie mani del Conte lo sottrasse. Onde temendo il Conte, che se la cosa troppo oltra si differiua, il trattato si scoprisse, come quello che hauendo molti consapeuoli non poteua lungamente star celato; deliberò il negocio per altra strada effettuare. Chiamò dunque in casa sua tutti quegli, che ò di parentado, ò di stretto nodo d'amicitia gli erano congiunti, e gli antichi dipendenti di casa Fiesca: de quali i principali furono Pier Francesco Fiesco, Girolamo e Raffaello Sacchi, Francesco Marchioni, Benedetto Ciresi, Francesco Verzi, Francesco Curli, Gasparo Botti, Giouan Battista Verrini, Girolamo Magioli, Scipione Carsetti, e molti altri appresso: à i quali fece vn bellissimo ragionamento, confortandoli ad abbracciare animosamente quell'impresa; proponendo loro il grand'utile, che di quel pericolo riporterebbono; promettendogli honoratissimi doni à nome del Rè; e mostrandogli alcune lettere false per vere, nelle quali si fingeua che per metter la città di Genoua sotto il giogo de i Spagnuoli, Giannettino Doria haueua hauuto il carico di fare ammazzare il Conte Giouan Luigi Fiesco, come solo impedimento e propognacolo della patria. Soggiunse viè meglio essere aggrandire gli affettionati & antichi difensori della patria per beneficio di quella, che per dapocagine lasciarsi tutti vergognosamente ridurre in seruitù della contraria fattione, con manifesto pericolo delle loro vite: esser cosa d'huomini sauij, inanzi la rouina andare incontro ai pericoli, e superarli: poiche, seguite le miserie, con poco frutto ci dimostriamo prudenti: lui primo volere co'i nemici della patria affrontarsi, e liberarla dal soprastante giogo dell'oppressione Spagnuola, e nell'antica sua libertà restituirla: che eglino in cosi pia e lodeuole impresa hauerebbono per suoi difensori e protettori il Papa e'l Re di Francia, liquali non comporterebbono che i vincitori fossero di nuouo da i Spagnuoli oppressi et aggrauati: cosi essere aperta loro la strada per acquistarsi appresso tutta la posterità gloria immortale, & incomparabil lode; la qual mercede auanza ogni tesoro, e sopra tutte le ricchezze è da gli animi ingenui e sublimi desiata. Fornito c'hebbe il Conte di parlare, altri si offerirono voler prontissimamente à tutti i pericoli sottoporsi, altri s'opposero all'opinion sua, dicẽdo: la libertà della patria non meno da i Francesi che da i Spagnuoli douer rimanere spenta, e quel negocio parer loro troppo perglioso, e da molte difficoltà auiluppato; nè contra i Spagnuoli, ma contra la tranquillità della patria quel consiglio procedere dirittamẽte. Tra molti furono di questo parere Paolo Pãsa, e Gioambattista Giustiniani, amendui principalissimi gentilhuomini della Città.

Gotte saluti fere al Prencipe Doria.

Congiurati dal Fiesco in casa sua conuocati.

Oratione del Fiesco a i congiurati esortandoli al tradimẽto

Dei consapeuoli chi loda e chi biasima la congiura.

Paolo Pãsa. Giouambatista Giustiniani.

Furono questi con tutti gli altri, c'hebbero contraria opinione à i Fiesci, in casa ritenuti, e con somma diligenza custoditi, acciò non palesassero la cosa à i magistrati inanzi il tempo dissegnato con rouina di tutti i congiurati: quantunque alcuni consigliassero, che tutti costoro, ò almeno quegli di maggior auttorità, si faceßero morire. Adunque di Gennaio nel mille cinquecento quarantasette à tempo di notte su la prima vigilia il Conte Giouan Luigi Fiesco, capo del tradimento, vsci di casa con molti huomini armati, da tre suoi fratelli, Ottobone, Cornelio, e Girolamo, accompagnato: si diuisero le genti de' congiurati in tre schiere, & à ciascuno de i fratelli assegnò il Conte qualche carico particolare, acciò ad vn tempo stesso assalissero la Città da varij lati: conciosiache erano i Fiesci vsciti di casa da più di trecent'huomini seguiti. Hebbe Cornelio carico di andare incontinente ad occupare la porta dell'arco di San Stefano per riceuere vn grosso soccorso de suoi, che ad vn'hora determinata doueuano tutti nella Città ritrouarsi. Ad Ottobone fu comãdato che, ammazzate le sentinelle, prendesse la porta di San Tomaso, per la quale si andaua al palazzo del Prencipe Doria, e di Giannettino. Il Conte Giouan Luigi con la terza parte delle genti, e co'i miglior soldati assalì l'Arsenale, & attese ad impadronirsi delle galee. Le due porte secondo l'ordine dato furono prese, & ammazzati tutti quegli, che vollero far difesa. Leuatosi adunque vn gran romore; mentre la Città d'armi, di morti, di fuga, e del nome di libertà risuonaua; tutti i luoghi erano di timore e di spauento ingombrati; si come negli casi inaspettati, & à tempo di notte occorrer suole. Giannettino, che in quella notte era già ito à dormire, vdito il tumulto, subito diede di mano all'arme, e corse alla difesa dell'Arsenale: e giunto alla porta della Città, doue Ottobone con parecchi armati l'attendeua, fu tolto in mezo, e di molti colpi ferito e morto: la qual trista nouella essendo al Prencipe infermo delle gotte rapportata, e sentendo egli l'armi d'ogn'intorno risuonare, e per tutto il nome de Fiesci e di libertà gridare; nascosamente montò à cauallo: e vestitosi in quei acerbissimi freddi, per esser più ispedito, di leggierissimi panni, se ne fuggì ad vn suo castello lontano dalla Città cinque miglia. Iui giunto al spuntar dell'alba, poic'hebbe riprese le forze alquanto, e già montaua con alcuni pochi de suoi in vna fregata per fuggire più lontano, gli venne nuoua della morte di Giannettino, i congiurati esser de le galee impadroniti, tutte le contrade apparire piene d'armati, e la Città ridotta in potere de Fiesci. Ma poco da poi gli sopragiunse velocissimamente vn'altro auiso, la Città esser stata miracolosamente dalla mano di Dio saluata, e fuori d'ogni pericolo ritrouarsi. Imperoche essendo tutte le cose à i Fiesci prosperamente succedute, & hauendo eglino buona parte della Città conquistata, senza dubbio andaua Genoua sotto la corona di Francia, se l'impensata morte del Conte Giouan Luigi Fiesco, e la buona fortuna della Città non interrompeua i dissegni de i cõgiurati. Conciosiache mentre il Conte tutto armato con la spada nella destra e la rotella nella sinistra andaua quando l'vna quando l'altra galea occupando, e cacciate le prime guardie mettendone di nuoue; nel passare d'vn legno

1547

I cõgiurati ritẽgono e custodiscono i sospetti.

Essecutione della congiura.

Diuersi carichi dal Fiesco assegnati a i cõgiurati.

Spauẽto della città.

Giannettino Doria nepote del Prencipe Doria è da i congiurati vcciso.

Fuga del Prẽcipe Doria.

La morte miracolosa del Cõte Giouã Luigi Fiesco salua la città di Genoua da i congiurati.

gno

1547

Il Cõte Giouan Luigi Fiesco, capo del tradimẽto, per diuina permissione s'affoga in mare.

I cõgiurati, non apparendo il Conte, si risoluono à fuggire.

I fratelli del Conte storditi sgombrano della città.

Morte de'cõgiurati.

Il Prencipe Doria ritorna à Genoua, e fatto pescare il corpo del Conte Giouã Luigi Fiesco, lo fà di nuouo riggittare in mare.

I palagi de i Fiesci sono spianati, gli arnesi saccheggiati, le terre e castel la cõfiscate.

Fragilità delle grãdezze humane.

Il Papa e'l Re di Francia grauemẽte si turbano per la cõgiura di Genoua non riuscita.

gno nell'altro per vn ponte d'vna semplice tauola, che non era ben fermato, nè haueua dall'altra banda il giusto contrapeso, caddè in mare; e per il peso dell'armi, c'haueua in dosso, s'affogò incontinente: nè hauendolo, per il buio della notte, e per lo gran strepito, veduto ò vdito alcuno à cadere, nessuno gli porse aiuto. Venuto il dì seguente, e ueggendosi quasi tutta la città piena d'armata, e scopertosi il trattato, à nessuno bastò l'animo, per la grandissima affettione del popolo verso il nome de i Fiesci, a i loro dissegni contraporsi: tanto meno intesa la morte di Giannetino Doria, la fuga del Prencipe, e la voce di libertà, che per tutto si gridaua. Ma in nessun luogo veggendosi il Conte Giouan Luigi comparire, principal capo & auttore della congiura, i seguaci e consapeuoli d'essa; quantunque nè altri se gli opponessero, nè il popolo li incalciasse; volontariamente elessero di fuggire. Nel qual spauento non sapendo i fratelli del Fiesco, quasi storditi, risoluersi di ciò c'haueuano à fare, e per ciò tardando à partire; la signoria li persuase à sgombrare della città: ilche subitamẽte essequirono, essendo stata vna perpetua dimẽticãza delle passate colpe loro promessa. Girolamo si ricuperò in Montoglio, castiel suo fortissimo ne i colli vicini. Ma ispugnato poscia il castello per ordine dell'Imperadore da Agostino Spinola mandato cõ alcuni Capitani e soldati della città a questa ispeditione, fu preso insieme co'l Verrini, & amendui decapitati: gli altri congiurati, e loro seguaci, furono fatti tutti publicamente morire. Il Prencipe Doria certificato dalla seconda posta i romori essere acchetati, dismontò di fregata; e tantosto à Genoua ritornato, fece con grandissima diligenza pescare il corpo del Conte Giouan Luigi: ilquale ritrouato sotto la proda d'vna galea, fu per ordine del Prencipe di nuouo gittato in mare, e priuato dell'honore della sepoltura. I superbi palagi de i Fiesci furono rouinati; e tutti i loro ricchissimi arnesi, che si trouarono in Genoua, posti à sacco: le terre e castella della loro giuridittione andarono al fisco; e furono spogliati de i soliti titoli & honori, e di tutti i beni, c'haueuano da i loro maggiori hereditati. Così quella famiglia, che d'amici, di ricchezze, di magnificenza, e di splendore in vna città nobilissima poco dianzi risplendeua, quasi in vn baleno per l'auaritia & ambitione caddè e precipitò con grandissima infamia de i posteri in vn baratro di miserie e di sciagure. Questo negocio dunque, per esser stato vanamente & infelicemente tentato, deuesi credere che grandemente affliggesse gli animi di quei Prencipi, che cercauano turbare le cose d'Italia, & intorbidare le vittorie dell'Imperadore in Alemagna: poiche viddero i fondamenti de i lor dissegni esser tutti caduti à terra. Imperoche nè l'armata, che staua in Marsiglia aspettando l'auiso di Genoua per andar poi Capitanata dal Conte di Fiesco alla volta di Napoli, si mosse: nè in Italia altra nouità successe. Onde i Napolitani disperati per la morte del Conte d'esser soccorsi, finsero non hauer hauuta alcuna segreta intelligenza di ribellarsi, ma solo non hauer voluto accettare l'inquisitione: se ben in effetto, per paura dell'inquisitione, e per la crudeltà de i ministri imperiali, erano à gli aiuti forestieri rifuggiti: Imperoche haueuano il Papa, & il Re di Francia dissegnato, che

presa

presa Genoua, l'armata Francese, e Genouese, e del Fiesco, in compagnia andassero ad assalire la città di Napoli, e fra tanto ancora vn'essercito di terra messo insieme per la Romagna marciasse à i danni del Regno, intrauenendoui in cio il fauore e l'assenso de i Napolitani: le qual cose furono tutte segretamente dalle spie, benche in dubbio, significate all'Imperadore; poiche, nè saper di certo, nè chiaramente scoprire si poteuano. Conciosiache il Pontefice à questo fine haueua consigliato l'Imperadore à metter l'Inquisitione in Napoli, per irritare con tal mezo gli animi de i Napolitani contra l'Imperadore, e tradurli al proprio suo fauore: liquali dall'altra parte spalleggiaua e difendeua, sperando con questi artificij di quel regno finalmente insignorirsi. Ora Cesare, inteso il successo delle cose di Genoua, grauemente si dolse della morte di Giannettino: e benche sapesse di tutte queste riuolte esser stati il Papa e'l Re di Francia i promotori, e Pier Luigi Farnese figliuolo del Pontefice il consultore; dissimulò allhora lo giusto sdegno suo, riseruando palesarlo à migliore occasione. Conciosiache non comportauano le presenti occupationi sue d'Alemagna, che nell'istesso tempo ancora destasse in Italia vna guerra contra potentissime e bellicosissime nationi; spetialmente potendo far di meno, e dandogli pur troppo che fare le cose di Boemia e d'Alemagna. Cominciò però tuttauia à diuisare nell'animo suo, come hauesse à procedere per vendicarsi con qualche vantaggio di quegli oltraggi riceuuti; la qual interna machinatione comunicò egli per lettere ben spesso co'l Prencipe Doria, e con Don Ferrante Gonzaga, sagacissimi Capitani. Ma per ritornare alle cose d'Alemagna, Cesare hauendo contra Giouan Federigo Duca di Sassonia già superato e preso si memorabil vittoria ottenuta; non solamente le ribellioni de i Germani, ma ancora i dissegni de i Boemi contra la sua persona orditi, venne à reprimere e consopire: ilche se non succedeua, sarebbe facilmente stato costretto; ò far la guerra con le terre di mare, le cui forze erano con quelle de i Sassoni congiunte e collegate; ò almeno restare escluso delle vettouaglie, se hauesse voluto bene a dentro nella Sassonia penetrare: le quali, per lo poco numero de i Cesariani, agevolmente sarebbono loro state impedite. Ma perche la prattica della guerra, & il conoscimento delle cose presenti, non meno all'Imperadore, che al Duca di Sassonia queste cose manifestauano: per tanto Cesare, prima che in queste difficoltà si riducesse, procurò di venire à giornata con Giouan Federigo. Il Cielo stesso ancora pronosticando con segni & augurij quella segnalata vittoria, parue le cose dell'Imperadore fauorire. Imperoche marciando Cesare, inanzi che varcasse l'Albi, fu per la campagna veduta in aria vn'Aquila venire da Ponente, e volare molte e molte volte attorno'l campo Cesareo con festa & allegrezza, e poscia drizzar l'ali verso Tramōtana. Fu veduto ancora vn grandissimo lupo vscire d'vn bosco, & entrare nell'essercito Imperiale: il quale cacciato di quà e di là dalle grida de i soldati, fu vltimamente da quegli con le spade vcciso. Oltra ciò vna si folta nebbia copri l'Imperadore con tutte le sue genti, che fino à mezodì non poterono i nemici comprender e la sua venuta:

1547

Astutia del Papa.

L'Imperadore dissimula lo sdegno suo contra il Papa, il Re di Fräcia, e'l Duca Pier Luigi Farnese.

Augurij felici all'Imperadore auenuti.

1547

gli pareſſe, occupaſſe vn ponte, c'haueuano fatto i Vittimbergeſi di rincontro alla città fabricare. Oue egli gito con dugento cauai leggieri, eſſendogli ſtati morti dui ſoli ſoldati, riconobbe diligentiſſimamente il ſito della terra. In queſto mezo vennero per acqua all'Imperadore diciotto pezzi di artiglieria da batteria: ma di quindeci mila guaſtadori, c'haueua promeſſo Mauritio, ſe n'hebbero à pena cinquecento; oltra che ſi ſcarſeggiò ancor molto della vettouaglia. Or conuenendo di neceſſità alle barche, le quali à seconda del fiume conduceuano le artiglierie, paſſare poco lungi da Vittimbergo; Ceſare dubitando che le artiglierie non foſſero intercette, ſi riſoluette dopo il ritorno del Pizzaro d'accoſtarſi alla città con vna buona banda di gente; acciò i nemici temendo di eſſere da i Ceſariani tolti in mezo, non vſciſſero fuori della terra. Nella quale occaſione conobbe l'Imperadore, per eſſer la campagna troppo piana e ſcoperta, non potere iui ſicuramente campeggiare. Nè meno gli parue douer paſſare il fiume, eſſendo quella parte troppo ſotto le mura: là onde preſe partito di accamparſi all'ingiù della città quaſi dui miglia verſo il mare. I Vittimbergeſi ſapendo il guado del fiume eſſer vicino, mandarono fuori vna banda de caualli: li quali ſtando ſu'l paſſo dell'altra riua, vennero non credendo à far accorgere l'Imperadore, che iui doueſſe gittare il ponte, poi che iui era piu facile il paſſaggio. In quella parte ſtauano dall'vna e l'altra riua alcuni boſchi; doue naſcondendoſi i Vittimbergeſi, diedero gran diſturbo a i Ceſariani nel fare il ponte. Ma paſſando il Malaſpina il fiume con dugento caualli, doue potè guazzare, e ſparandoſi etiandio molte cannonate contra i Vittimbergeſi dall'altra riua; furono i terrazzani, poi c'hebbero fatto alquanta reſiſtenza, coſtretti abbandonare il paſſo. Onde veggendo Ceſare i nemici ritirarſi, cõ incredibil preſtezza con tutto l'eſſercito varcò il fiume. Fu occupato incontanente il boſco lontano dal caſtello cerca vn miglio: & in vn borgo iui ritrouato diſſegnarono gli alloggiamenti per i pedoni; liquali furono attorniati dalla gente d'arme, che per commodità dell'acqua ſtaua al fiume piu vicina: e con queſta diſpoſitione diuennero ſicuriſſimi gli alloggiamenti. Imperoche non ſi hanno i cauai leggieri à rinchiudere tra gli argini; coſtumando quelli, per poter piu liberamente vſcire in campagna, hauer le loro ſtanze da vna banda de gli alloggiamenti; non però ſi diſgiunte dall'eſſercito, che non ſi poſſino di quà, e di là vdire il ſuono e romore delle trombe. Campeggiando dunque l'Imperadore in queſto modo la città di Vittimbergo, e veggendo ella non poterſi quaſi con la forza iſpugnare, nè meno volendo nell'aſſedio il tempo vanamente conſumare: venne in ſperanza di poterſene co'l mezo di Giouan Federigo, ch'ei teneua prigione, inſignorire. Perciò deliberò mandare alcuni ſuoi fidati in Vittimbergo, che iſpiaſſero le coſe de i nemici: alla qual coſa diede ancora occaſione l'iſteſſo Giouan Federigo, il quale domandò in gratia di poter mandare alla città qualchuno, che gli portaſſe nouella del ſtato della moglie, e de i figliuoli; e gli portaſſe ancora

L'Imperadore con tutto l'eſſercito velocemẽte paſſa l'Albi, e ſi accampa ſotto Vittimbergo.

La caualleria come debbe alloggiare.

Vittimbergo, città quaſi ineſpugnabile.

camicie,

1547

L'Imperadore sotto altro pretesto mãda in Vitimbergo vn Alfiere per ispiare la città.

camicie, drappi, & altri rinfrescamenti per souuenirlo. L'Imperadore adunque con questa occasione di concedere la gratia da Giouan Federigo domandata, mandò vn' Alfiere del Capitan' Antonio da Buriento, come persona prattica delle cose di guerra, e specialmente delle fortificationi: dandogli ordine in palese, che andasse à nome di Giouan Federigo, ma segretamente informandolo di quanto haueua ad operare. I Vittimbergesi sospettando quello ch'era in effetto, costui non solo ad instanza di Giouan Federigo per portargli rinfrescamẽti, ma à requisitione ancora dell'Imperadore per ispiare la città esser venuto; generosamente volsero dimostrare, che essi non temeuano di Cesare le minaccie. Menarono adunque l'Alfiere attorno la città, acciò minutamente ogni cosa speculasse, mostrandosi prontissimi alla difesa: il quale hauendola stimata di fuori fortissima, vedutala poi di dentro à parte à parte, e diligentemente consideratala, inespugnabile giudicolla. La qual cosa intesa dall'Imperadore, si fattamente lo commosse; che deliberò tenere ogni altra strada, fuori che con tanta strage de i suoi, per acquistar la terra. Minacciò adunque à Giouan Federigo, se non procurasse di fargli aprire le porte di Vittimbergo, che gli farebbe tagliare la testa. Ma disprezzando egli le altiere minaccie dell'Imperadore rispose, ch'era poco bramoso della vita, nè Vittimbergo era più in suo potere: però vedesse Cesare, se poteua tirare con honeste conditioni à rendersegli i cittadini: che à lui era sola rimasa la libertà dell'animo, hauendogli la fortuna leuata quella del corpo; però pochissimo conto faceua delle superbe minaccie del vincitore. La qual generosa risposta sparsa tra i soldati, fece stupire gli animi di tutti, e porse qualche ammiratione anco all'Imperadore. Ma pur acciò non paresse crudelmente procedere contra vn misero prigione, nè potesse esser ripreso, piu tosto per auaritia, e desiderio delle cose altrui, che per giustitia sententiare alcuno à morte: volle che la cosa fosse legitimamente giudicata. Ridusse dunque la sua corte à parlamento: il quale condannò nella testa Giouan Federigo, come ribelle dell'imperio, e reo del bando imperiale, in questa forma. Perche è cosa chiara, Filippo Langrauio, e Giouã Federigo Duca di Sassonia, hauer' à molti Prencipi d'Alemagna tolte per forza le facoltà e gli stati, e ingiuriosamente disprezzate le ambasciarie, vilipese le leggi e gl'instituti dell'Imperio; e guastando e saccheggiando i paesi, in molti modi offesa la giustitia: nè mai, se ben molte volte ammoniti, hauer mostrato riconoscersi de i loro errori: per tanto giudichiamo non douersi piu simil huomini tolerare; conciosiache se lungamente si tolerassero, con vna tal clemenza & impunità si inuiterebbono molti altri à seguire simili essempi. Per beneficio dunque e pace della Germania, e per liberatione de i Prencipi prigioni prendemmo già l'arme contra questi tristi e selerati. Ora poiche la diuina possanza piu tosto che alcuna forza mortale da principio li ruppe e dissipò, essendosi poi Giouan Federigo con la medesima ostinatione ritirato nella Misnia, e condotto vltimamente contra il suo volere dall'onnipotente Dio all'obedienza: per tanto noi Carlo Imperadore dichiaramo e statuimo, che à Giouan Federigo per

I Vittimbergesi intrepidamẽte fanno vedere à l'alfiere mãdato dall'Imperadore tutta la città.

Generosa risposta del Duca Giouã Federigo al l'Imperadore, che minacciaua di farlo morire.

Cõdãnagione del Duca Giouã Federigo alla morte, e la forma di cotal condãnagione.

go, per pena delle sue sceleragini commesse, e per ispauentare gli altri da simili ribalderie, sia troncata la testa: la qual nostra sentenza vogliamo sia essequita in campagna dinanzi vna delle porte di Vittimbergo. Staua allhora Giouan Federigo nel suo padiglione co'l Duca Ernesto di Bransuicco; nè mentre gli fu letta la sentenza dell'Imperadore, nè dapoi, si vidde in lui alcuna mutatione di volto ò di colore, nè segno alcuno di spauento: ma solo rispose. Adunque perche Vittimbergo non si rende, son io fatto morire? Ma non già per la mia morte conseguirà l'Imperadore il suo intento, rimanendo miei figliuoli, li quali gli saranno non meno capital nemici di quel che sarà stato il padre loro. Dopo le qual parole si mise con Ernesto à giocare à scacchi con volto si franco e si sicuro, che nè prigione, nè condannato à morte egli pareua; tanta fortezza e costanza d'animo in quel Prencipe risplendeua. E quantunque la morte di Giouan Federigo ad alcuni, che hauendo seguite le parti Cesariane ne sperauano qualche profitto, pareua douer porgere alcuna specie di contento: altri nondimeno per la congiuntione del sangue, altri per il legame dell'amicitia caldamente procurauano la sua salute. Tra questi il piu efficace intercessore fu Guglielmo Duca di Cleues, ilquale con la caduta di vn tanto Prencipe si sforzaua muouer l'animo dell'Imperadore à compassione, mentre diceua: assai lagrimosa essere la disauentura di Giouan Federigo di si illustre & eminente grado caduto in si infelice e miseranda prigionia: tutti gli huomini errare, fallire, & ingannarsi; ma ben diuina cosa, e d'animo ottimo & altissimo riputarsi, perdonare gli errori altrui; poiche di tutte le virtù humane la bontà, la clemenza, e la misericordia, riportano il maggior vanto; le quali non fa di mestieri verso i felici e saggi adoperare, essendo la prudenza e bontà quasi certi medicamenti dell'altrui fragilità & ignoranza. Furono questi prieghi del Duca Guglielmo dal Marchese Gioacchino e dal Duca Mauritio non poco aitati: conciosiache veniua la morte di Giouan Federigo à mettere quasi in dubbio tutta la speranza, c'haueua Mauritio di ricouerare il suo stato. Furono dunque varie le opinioni intorno la morte di vn tant'huomo. Giudicauano alcuni douersigli torre la vita, & in questo modo assicurare e constabilire la vittoria dell'Imperadore; spauentando con vn tal essempio gli altri, che non douessero nell'auuenire contra l'Imperio muouer guerra; e piu tosto nella clemenza di Cesare, che nella forza e possanza dell'armi riponessero la loro salute, specchiandosi di continouo nel calamitoso fine di Giouan Federigo. Diceuano altri, nõ essere sicuro partito per l'Imperadore macchiarsi nel sangue de i grandissimi Prencipi le mani; conciosiache alle volte poi à tempo e luogo sorgono di tai homicidij insperati vendicatori, e facilmente anco s'incrudeliscono gli animi dei popoli contra i Prencipi crudeli: pur troppo graue peso l'Imperadore sostenere à sopportare l'inuidia dalle altre nationi portata alla grandezza e felicità sua, senza aggiugnerui anco odij occulti per le morti de suoi parenti; e senza destare ne gli animi delle genti nuouo sospetto, ch'egli con modi crudeli aspirasse alla tirannide di tutta l'Alemagna: viè piu tolerabili essere

gli errori

1547.

Costãza mirabile del Duca Giouã Federigo nel vdir recitare la condãnagione della sua morte.

Intercessione di Guglielmo Duca di Cleues appresso l'Imperadore per la uita del Duca Giouã Federigo.

Varie opinioni de gli huomini intorno la morte del Duca Giouã Federigo.

1547

S'intenerisce l'animo dell'Imperadore a pietà del Duca Giouã Federigo.

La vittoria di se stesso è sopra ogni altra vittoria gloriosa.

L'Imperadore fa gratia della vitta al Duca Giouã Federigo, ma con certe cõditioni.

Capitoli prõposti dall'Imperadore, e ratificati dal Duca Giouã Federigo.

gli errori de i Prencipi, per misericordia & humanità, che per crudeltà commessi. Allhora Cesare, intesi i diuersi pareri de' suoi, facilmente condescese à cangiare opinione; nessuna vittoria ad Imperadore piu gloriosa, che vincer se stesso, e raffrenare i mouimenti dell'animo, riputando: conciosiache à debellare gli esserciti armati, le città, i paesi, le prouincie, e gl'imperij, necessariamente l'opra di molti vi concorre: ma vincer se stesso vincitore de gli altri, cioè liberarsi di seruitù di crudelissimi tiranni, quai sono gli affetti turbulenti d'animo, perche quiui l'huomo solo senza l'altrui aiuto combatte e vince, tal sorte di vittoria è stata sempre da i sauij lodeuolissima e gloriosa giudicata. Là onde Cesare à i sopradetti Prencipi, che lo pregauano, rispose, esser contento far gratia à Giouan Federigo della vita: ma acciò la totale impunità non fosse alle sceleragini allettamẽto, gl'impose alcune cõditioni, onde si scorgesse in quai delitti fosse incorso: dellequali la principale fu priuarlo del suffragio dell'elettione; e torgli quelle terre, che come Elettore ei possedeua; nel numero de quali si comprendeuano Torgao e Vittimbergo. I capitoli poi scritti di consenso dell'Imperadore, e da Giouan Federigo confermati e sottoscritti furono tali. Che Giouan Federigo rinonciaua il grado e l'auttorità d'Elettore, e lo conferma ua à chiunque Cesare l'hauesse conferito: che liberamente daua à sua Maestà due terre, cioè Gotta, e Vittimbergo, con tutte le artigliere, monitioni, e prouisioni di guerra; e di piu, con la terza parte delle vettouaglie, che in quelle si ritrouauano; eccetuando l'arme de' soldati iui posti in guarnigioni, liquali potesse ro con tutte le loro bagaglie, ma senza l'insegne, dipartire: che Christoforo Langrauio di Littembergo, & Alberto Marchese di Brandemburgo, fossero senza alcun riscatto liberati, e restituite ad amendui le insegne & artiglierie, già loro tolte à Roquilitz; in contracambio de quali fosse senza taglia donata la libertà ad Ernesto; con patto però, ch'egli non potesse mai in tempo alcuno toccar soldo contra l'Imperadore, nè contra il Re de Romani. Conteneuasi oltra ciò nelle istesse capitolationi, che fosse tenuto à restituire à i Conti di Salma e di Masfelt Sonobaldo & Eldrum; & al gran Mastro di Prussia tutto quello, che gli haueua tolto: e risarcire tutti gli altri Baroni, se hauesse qualche terra de gli Stati loro occupata. A queste cose fu aggiunto, che ei cedesse all'Imperadore tutte le ragioni, le quali in Lubec & Hala pretendeua, annullando le obligationi di Alberstat e Madeburg. Fu appresso deliberato, che tanto à Giouan Federigo del suo stato si lasciasse, quanto bastaua à raccorre ogni anno d'entrata cinquanta mila scudi: con conditione però di non potere fortificare alcuno de i castelli liberamente concedutigli (li quali furono trentatre, oltra cert'altri, ou'egli entraua in portione) senza licenza dell'Imperadore. Di piu ancora fu espresso, che douesse spianare e rouinare l'inespugnabil fortezza di Gotta; e tutte le altre confederationi, c'haueua, s'intendessero casse e di nessun valore: e solo quel tanto approuasse Giouan Federigo, che alla conseruatione e tranquillità dell Imperio appartenesse, e fosse da Cesare stesso stato approuato. In fede e confermatione dell'offer-

dell'osseruanza di questi capitoli fu à Giouan Federigo comandato che seguisse sempre la corte dell'Imperadore, ò di Filippo Prencipe di Spagna. Con le medesime conditioni furono il Conte di Masfelt insieme co'i figliuoli, il Conte Palatino del Reno, e di Beicolenga, e di Recкenrodof, e di Esumbesim, lasciati andar liberi: con patto, che nello spatio di vn mese douessero licentiare le loro genti, e ratificassero di osseruare il presente accordo. Ma Cesare, posciache vidde la grandezza dell'animo di Giouan Federigo nell'vna e l'altra fortuna, generosamente secondo l'vsato suo costume diportandosi, gli accrebbe molto l'entrate e le rendite annuali. Conchiuso e sigillato l'accordo, si volle per maggior cautione, che i figliuoli di Giouan Federigo sottoscriuessero i capitoli: Onde fu fatto venire il primogenito, che giaceua ferito in Gotta. E per tre giorni anco si fece sospension d'armi co'i Vittimbergesi, cō prohibitione che i Cesariani non douessero oltra vn spatio determinato alla città appressarsi; e per ciò furono piantati i steccati sino à quel segno, oltra il quale era ben morto qualunq; temerario l'hauesse passato. Venne da poi di Vittimbergo il secondo figliuolo di Giouan Federigo à far riuerenza all'Imperadore: il quale con gran difficoltà si condusse à sottoscriuere di sua mano capitoli, come egli diceua, si ingiusti e rigorosi. Ritornato poscia nella città, intimò al presidio, che dopo tre giorni s'haueua à partire: la qual cosa hebbero i soldati molto à male, protestando ella farsi contra la dignità di Giouan Federigo, e contra la ragion di guerra: Là onde stettero in forse di assalire all'improuiso il campo Cesareo da quella banda, doue Giouan Federigo era guardato; ma tuttauia non fecero altro mouimento. I medesimi ancora poco da poi s'ostinarono di non volere vscire della terra, se non erano delle paghe loro douute interamente sodisfatti. Le quali non trouandosi il modo Giouan Federigo di pagare, fu costretto Mauritio, per tirare la cosa à fine, di sborsare vna certa quantità di danari. Là onde il presidio di Vittimbergo di tremila fanti, e dugento caualli, il dì seguente, poiche fu delle sue paghe sodisfatto, senza bandiere e senza suon di tamburri vscì della città con le sue armi, e con tutte le sue bagaglie; in vece de i quali entrarono co'l Colonnello Nicolò Madruccio tre insegne di Tedeschi. Fatto questo, il terzo giorno dapoi Sibilla moglie di Giouan Federigo, accompagnata da vno de suoi figliuoli, e da Caterina sua sorella maritata nel Duca Ernesto, venne al padiglione dell'Imperadore: laquale, per segno di honore, fu da i figliuoli del Re de Romani, e dal Marchese di Brandemburgo, e da altri Baroni Tedeschi incontrata. Costei gittatasi con vn dirottissimo pianto à i piedi di Cesare, si come le insegnò la miserabil sua fortuna, e la presente sua disauuentura, à tanta pietà commosse tutti i circostanti; che non fu veruno, à cui quel doloroso spettacolo non traesse le lagrime da gli occhi: mentr'ella tra molti singulti si lagnaua dell'incostanza della fortuna, e del calamitosissimo suo stato, e supplicheuolmente pregaua per salute del marito e de i figliuoli. Ma Cesare sentendosi dal graue ragionamento, e dal venerando aspetto della Duchessa muouere à compassione, la rizzò in piedi, nè comportò ch'ella lungamente

1547

Libera l'Imperadore il Cōte di Masfelt, il Cōte Palatino del Reno, & altri prigioni d'importāza

Liberalità dell'Imper. verso Gio. Federigo.

Sospēsion di armi per tre giorni tra i Vittimbergesi, e i Cesariani.

I figliuoli del Duca Giouā Federigo sottoscriuono i capitoli dell'accordo.

Il pſidio di Vittimbergo sdegnato per il vergognoso accordo.

Mauritio sodisfà il presidio di Vittimbergo delle paghe à quel lo douute da Gio. Federigo.

Il pſidio del Duca Gioan Federigo esce di Vittibergo.

La Duchessa Sibilla moglie del Duca Gio. Federigo vien in cāpo à gittarsi a i piedi dell'Imperadore.

dell'essercito all'altra riua stessero ben confitte e salde. Conciosiache in altro modo procedendo, hauerebbe Consaluo difeso il passo. Il quale non penetrando il dissegno del nemico, non si curò di metter le guardie: ma solo mandò le spie, le quali riuoltando à dietro lo auisassero di quanto nel campo del Presidente giornalmente occorreua. Ma andò la cosa si segreta, che nessuno nell'essercito Imperiale n'hebbe pur vn minimo sentore, eccetto il Presidente & i suoi Capitani. Messi che furono insieme i materiali, mosse il Presidente il campo verso Cotabamba, dou'era il passo; trouando per strada molte difficoltà, e gran quantità di neue. E per andare più cauto e circospetto, mandò il Valdiuia, il Rogias, il Mora, e Francesco Fernandez Aldana, à riconoscere bene il tutto: liquali andati e ritornati riferirono, il fiume in quella parte esser men che altroue a passare periglioso. Onde il Presidente là s'inuiò con l'essercito tantosto. Et hauendo Martino Lopes, che iui si trouaua vicino co i suoi Spagnuoli & Indiani, gittate le funi su l'altra riua: le spie di Consaluo Pizzaro improuisamente sopragiunte, non vi trouando contrasto, ne tagliarono due di tre, ch'erano state legate. Il qual fatto molto allegrò il Presidente, & i suoi Capitani: li quali temeuano prima, che i soldati di Consaluo difenderebbono il passo. Però il Presidente, tolti seco in compagnia l'Arciuescouo, il suo Generale, l'Aluarado, il Valdiuia, & alcuni altri Capitani, s'accostò al ponte: & ordinò che i Capitani, non ostante la furia dell'acque, & il pericolo de i nemici, li quali temeua incontrare su l'altra riua, passassero sopra Zattare. Ma vsossi cotanta diligenza, che in breue passarono quattrocento soldati: e li caualli passarono à nuoto con l'armi e gli archibugi legati sopra le loro schiene. Morirono tuttauia pe'l rapido corso dell'acque cerca sessanta caualli. Le spie volando corsero à ragguagliare di ciò Consaluo: il quale stordito per cotal nouella, ispedì subito l'Accosta con dugento archibugieri à cauallo, acciò tagliassero à pezzi i primi già passati. Ma questi, occupato vn colle, e fatti montare i schiaui Indiani su caualli, & armatili di lancie, coprendo i Spagnuoli le prime loro file, paruero all'Accosta in numero molto maggiore di quello, ch'ei con le presenti forze doueste aspettare l'assalto. Onde ritornò à dietro per togliere altri soldati: e fra tanto il Presidente, fornito il ponte, traghettò tutto l'essercito suo. Così per negligenza di Consaluo rimase il passo ouunque libero & indifeso. Il Presidente mandò poi il dì seguente Don Giouanni di Sandoual à riconoscere il campo de nemici: il quale riferì non hauer per dieci miglia di paese trascorso scoperto alcun vestigio de i ribelli. Là onde il Presidente ispedì il Valdiuia e l'Inogiosa à preoccupare con alcune insegne la cima di vn monte, che saliua tre miglia in alto, acciò il Pizzaro non fosse primo ad occuparlo. Fra tanto l'Accosta teneua sollecitato il Pizzaro, che gli mandasse trecento archibugieri per romper quelli, c'haueuano passato il fiume, inanzi che passasse tutto il rimanente: il qual dissegno dell'Accosta per vn fuggitiuo fu significato al Presidente. Onde egli dubitando che il Pizzaro con tutto l'essercito venisse in soccorso dell'Accosta, con più di nouecento huomini già da lui condotti all'alto della montagna

1547

Segretezza del Presidéte.

Circospettione del Presidente.

Stratagema de i soldati del Presidéte.

1547 stette tutta la notte in arme. Arriuato il dì seguente il soccorso de gli archibugieri all'Accosta, i caualli leggieri, che trascorreuano predando la campagna, ritornarono à dar nuoua di ciò al Presidente: il quale ordinò incontanente al Marescial, che scendesse al fiume per tirare sù l'artiglierie, & il rimanente dell'essercito condurre. Inanzi il cui ritorno scoprendo il Presidente l'insegne di Consaluo con i nouecento huomini, c'haueua, si mise ad ordine per venire al fatto d'arme co'l nemico, se l'occasione l'inuitasse. Ma non essendo il soccorso dell'Accosta maggiore di trecento archibugieri, non osarono quelli tentare la giornata: della qual loro risolutione ne fecero anco motto à Consaluo. Stette il Presidente quiui tre giorni continoui, fino à tanto che le artiglierie e tutto l'essercito giugnessero su'l monte à saluamento. All'hora mandogli à protestare Consaluo, ch'ei aspettasse nuouo ordine dall'Imperadore, nè fra tanto facesse altro mouimento. Et il Presidente dall'altro canto mandò ad ammonire Consaluo, che mentre haueua tempo, chiedesse de i passati suoi falli perdono all'Imperadore, nè aspettasse il flagello e'l Cesareo castigo. Consaluo, inteso c'hebbe il Presidente con tutto l'essercito hauer passato il fiume, & essersi del monte insignorito, partì del Cuzco con nuouecento fanti, e con cinquecento cinquanta caualli, la maggior parte archibugieri, e con sei pezzi d'artiglieria: & à Saquisagrana quindeci miglia lungi dal Cuzco in vna pianura accampossi, oue haueua dalla montagna à calare il Presidente; & in sito così forte, che non poteua altronde, eccetto per vn angusto calle, che teneua alla fronte esser assalito: poiche da vn lato terminaua co'l fiume e con vn pantano, dall'altro co'l monte, e dalle spalle con vn fosso profondo & asciuto. Onde ogni giorno cento ò dugento archibugieri di Consaluo vsciuano à scaramucciare con altrettanti del Presidente: il quale tant'oltre continouò à marciare, fino che ritrouò luogo sicuro per accampare. Et appressati amendui gli esserciti tanto l'vno à l'altro, che i soldati di Consaluo commodamente poteuano vedere quei del Presidente, li quali teneuano piu alto il camino per alloggiare: dubitò Consaluo che i suoi si sbigottissero veggendo l'auantaggio del Presidente. Per ciò li pose dietro vn colle vicino, allegando far ciò, acciò il Presidente non fuggisse la battaglia. Ilquale: benche Consaluo hauesse hormai il suo essercito ordinato, e facesse sparare l'artiglierie e gli archibugi: nondimeno volle più tosto differire il combattere con opinione che molti douessero dal campo di Consaluo fuggire nel campo dell'Imperadore; si c'hauesse poi à combattere con minor numero de nemici. Ma nè l sito, doue staua alloggiato il Presidente, carestioso di vettouaglie, nè l'acutissimo freddo, che ei patiua in quella montagna, tanto più non hauendo commodità di legne nè di acqua, comportaua il differire la battaglia: delle qual cose abondaua l'essercito nemico, che teneua il fiume in vece di riparo, e riceueua dal Cuzco grandissima quantità di vettouaglie, e godeua vna dolcissima temperie d'aria nella pianura. Conciosiache erano le genti di Consaluo alloggiate al piano, e la maggior parte di quelle del Presidente in montagna. E tanta disuguaglianza si troua nell'aria del Perù; che ad vn istesso tempore-

Sito forte, doue il Pizzaro accampossi.

Sito del Presidente disauantaggioso e del Pizzaro auantaggioso.

Disuguagliãza dell'aria del Perù.

1547

po regnano in certi luoghi alle volte freddi, e neui, e ghiacci eccessiui; & in altri luoghi poco lontani insopportabili ardori. Nè molto passò, c'hauendo il Presidente, i nemici esser tacitamente per assalirlo à tempo di notte, inteso, tenne tutto il suo campo in arme. Ma il dì seguente poi al spuntar dell'alba vna gran banda d'archibugieri del Pizzaro tentò per via del colle d'assalire il campo imperiale: contra li quali vsciti il Capitan Messia, e'l Capitan Palomino con trecento archibugieri, & insieme anco Pietro di Valdiuia, e'l Marescial Aluarado, se gli auentarono con gran furia addosso, e li fecero ritirare. E mentre à scaramucciare s'attendeua, il Presidente co'l rimanente dell'esercito bellamente discese nella pianura dalla banda riuolta verso il Cuzco: oue anco Gabriel di Rogias fece condurre l'artiglierie, e piantarle, e spararle contra il campo di Consaluo, promettendo in premio à bombardieri cinquecento ducati d'oro per ogni palla, ch'auentassero dentro nel squadrone di Consaluo: & vna tra l'altre arriuata nel suo padiglione gli ammazzò vn paggio. Parimente anco scaricauasi l'artiglierie dal campo di Consaluo. La cui caualleria reggeuano l'istesso Consaluo Pizzaro, il Cepeda, e l'Accosta: e la fanteria guidauano il Caruagiale Mastro di Campo, Giouanni della Torre, Francesco Maldonado, Giouanni Velez, Sebastian di Vergara, Diego Guillen, & altri honorati Capitani, oltra molti Italiani, che seguiuano il campo del Pizzaro. Or mentre dall'vna e l'altra parte sparauansi le artiglierie, gl'Imperiali senza seruare l'ordinanze con gran fretta scesero alla pianura; si perche così richiedeua l'asprezza del luogo, si per schifare i colpi delle palle tirate dall'artiglierie nemiche: e poi che furono scesi, s'ordinarono per combattere, facendo dui squadroni della caualleria, e dui battaglioni della fanteria. Al sinistro squadrone de Caualli erano preposti Capitani Giouãni di Saiauedra, Diego di Mora, Rodrico di Salazzar, e Francesco Hernandez Aldana. Nel destro staua l'Imperial stendardo portato dal Dottor Benedetto Suarez di Caruagiale, & intorniato per guardia dal Capitan Don Pietro di Cabrera, d'Alfonso Mercadillo, e da Gomez d'Aluarado. Questi dui squadroni di caualleria serrauano in mezo la fanteria, la qual però caminaua alquanto inanzi. Giua ancora inanzi alli predetti squadroni, piegando però à man destra, il Capitan Alfonso di Mendozza con la sua compagnia di caualli, insieme co'l Centeno bramoso di vendicare la sconfitta riceuuta à Guarina, e di scancellare la infamia iui contratta. Ordinaua le squadre Pietro Alfonso d'Inogiosa con titolo di Generale: poiche il Presidente, e l'Arciuescouo dello Reies, erano inuiati verso la montagna ad incõtrare il Marescial Aluarado, e Pietro di Valdiuia: li quali descendeuano con le artiglierie, e co'i trecento archibugieri Capitanati da Fernãdo Messia, e da Giouan Alfonso Palomino: li quali giũti nella pianura, tãtosto si diuisero in dui Corni; il Messia dalla destra verso il fiume, & il Palomino dalla sinistra verso il mõte. Nellaquale occasione molti principali Cauallieri fuggirono da Cõsaluo nel cãpo del Presidente, tra quali fù il dottor Cepeda: il quale indubitatamẽte sarebbe stato da quelli, che Consaluo gli mandò dietro, tagliato à pezzi; se il soccorso del Presidente non

Sparasi le artiglierie dal cãpo del Presidente, e dal cãpo del Pizzaro.

Capitani, che reggeua no l'esercito del Pizzaro.

Ordinanza dell'esercito del Presidente.

Molti trafuggono dal Pizzaro al Presidente.

1547

l'haueſſe ſaluato. Staua tuttauia fermo Conſaluo, ſperando che i nemici da ſe medeſimi, come già fecero à Guarina, gli doueſſero venire nelle mani. Ma il Preſidente gito inanzi à paſſo à paſſo, s'accampò lungi da inemici ad vn tiro d'arcobugio in luogo baſſo, oue l'artiglierie nemiche cacciando le palle più alte, non gli poteuano far danno. Fra tanto gli archibugieri dall'vna banda, e dall'altra non mancauano al debito loro. Il Preſidente e l'Arciueſcouo inſtauano à i bombardieri, che piantaſſero l'artiglierie ne i luoghi conuenienti, e ſpeſſo ſcaricaſſero contra li nemici: e'l Centeno e'l Mendozza ſceſero ſino al fiume, per ſpalleggiare quelli, che dal Pizzaro fuggiuano nel campo Imperiale, concioſiache molti nell'atto della fuga veniuano morti: e già le compagnie intere ribellauano à Conſaluo: e gli perſecutori ſteſſi mādati da lui dietro à i fuggitiui, vergognoſamente ſi volſero in fuga ſcampando, altri verſo il Cuzco, altri verſo il Preſidente; & altri, benche fermati in ordinanza, non oſarono combattere. Onde Conſaluo, veduto il diſcioglimento del ſuo eſſercito, deliberò anch'egli di porſi in grembo dell'Imperadore: e coſi prima che tutti l'abbandonaſſero, ſi reſe al Sargente maggiore. Fu menato dunque prigione dinanzi al Preſidente: e parlando, quaſi non haueſſe cangiato fortuna, con animo altiero, fu conſegnato in cuſtodia al Centeno. Parimente furono preſi i ſuoi Capitani, eſſendo ſcampato il Caruagiale Maſtro di campo: ilquale eſſendogli nella fuga caduto il cauallo in vn profondo pantano, fu preſo dalli ſuoi ſteſſi ſoldati, e condotto prigione al Preſidente. Pe'l cui comandamento gl'Imperiali perſeguirono le reliquie de i nemici poſti in fuga, e ne fecero per ſtrada miſerabile vcciſione. Furono ſaccheggiati gli alloggiamenti di Conſaluo: ne' quali ritrouarono gl'Imperiali gran quantità d'argento e d'oro, & vn gran numero di muli e di caualli: talche de i ſoldati, che ſi trouarono à quel ſacco, non fu veruno, à cui non toccaſſe il valſente di ſei mila ſcudi almeno. Iſpedì il Preſidente alquanti Capitani al Cuzco, acciò ouuiaſſero al ſacco della città, & all'vcciſione de gli huomini. Il dì ſeguente poi eſſaminoſſi in giudicio la cauſa de i prigioni: doue Conſaluo Pizzaro, come traditore della Maeſtà Imperiale, fu condennato nella teſta; laqual e gli fu trōcata, e portata alla città dello Reies nella publica piazza. Furongli etiandio confiſcate le facoltà; e ſpianato il palagio, che teneua nel Cuzco, e ſeminato di ſale; e drizzata vna colonna con lettere, lequali ſignificauano il tradimento da lui commeſſo. Nell'iſteſſo giorno gli tagliarono la teſta, e diedero honoratiſſima ſepoltura nel Cuzco al corpo ſuo. Furono parimente il Maſtro di campo Caruagiale, e gli altri Capitani ſeguaci di Conſaluo, puniti nella vita. E coſi il Preſidente caſtigando molti, e perdonando ad alcuni, venne quaſi ſu'l principio del preſente anno à raſſettare, & eſtinguere le riuolutioni nate nel Perù. Ma in Europa i Boemi veggendo le coſe di Giouan Federigo à ſi mal termine ridotte, e temendo eſſere aſſaliti, inanzi che Filippo Langrauio, e Guglielmo Tomberſino da loro chiamati, foſſero à tempo à frenare l'impeto del Rè, che contra eſſi s'apparecchiaua; riuolſero ogn'induſtria per ritardare la fortuna di Ceſare vincitrice; laquale con la

forza

L'eſſercito del Pizzaro diſcioglieđo ſi, fuggendo, nè volendo combattere, dà la vittoria al Preſidēte.

Il Pizzaro è fatto prigione.

Il Caruagiale è fatto prigione.

L'eſſercito del Pizzaro è rotto, e gli alloggiamenti ſaccheggiati.

Ricchiſſimo ſacco.

Al Pizzaro, come traditore, è taglia ta la teſta, cō fiſcati i beni, e ſpianato il palagio.

Il Caruagiale, e gli altri Capitani del Pizzaro, come ribelli, ſono puniti nella uita.

forza e con l'armi non haueuano potuto superare. Ad imitatione dunque dell'altre terre e nationi dianzi rese all'Imperadore, gli mandarono ambasciadori, ad allegrarsi prima in nome loro della vittoria contra Giouan Federigo cõquistata; dapoi à pregarlo per salute di quel regno ad intercedere gratia appresso il Rè sdegnato: & in sua iscusatione allegauano, tutta la differenza esser venuta dall'instanza, c'haueuano fatta, acciò fossero loro seruati i priuilegi da i suoi maggiori con l'arme in mano guadagnati. Rispose l'Imperadore, s'essi, come doueuano, s'humiliassero al Rè, & obedissero à i suoi commandamenti, che facilmente sarebbe loro intercessore. Ma se volessero nella medesima ostinatione perseuerare, ch'egli le ingiurie del fratello come sue proprie vendicherebbe. Per questa risposta molto si spauentarono gli animi de i Boemi: & essendo il Rè per entrare nel Regno con l'armi in mano ad hora ad hora, stauano sospesi à qual partito si douessero appigliare. Ma hauendo essi di nuouo rimandate l'ambascierie à supplicare l'Imperadore per conseruatione e beneficio di quel Regno, chiaramente fecero conoscere la Boemia non esser più per romoreggiare ò fluttuare. Onde l'Imperadore si risolse à volger l'armi contra Filippo Langrauio: nellaqual impresa, per la riputatione di quel Prencipe, c'haueua altre volte molte vittorie conseguite, pareua tutta la fatica di soggiogare la Germania riposta. Con questo dissegno dunque ripassò l'Albi. Ma inanzi che partisse, vennero di Moscouia, e di Tartaria, e sino da quei popoli, c'habitano presso al fiume Boristene detto hoggi Neper, Capitani, e Colonelli à visitarlo, & offerirsi con quattromila caualli à suoi seruigi: à iquali dopo molti ringratiamenti rispose l'Imperadore, la guerra per la Idio gratia essere à tal termine ridotta, che non faceua mestieri d'altro aiuto. Vennero ancora ambascierie dal Rè di Tunisi à trouarlo: lequali oltra altri negocij contrattati, gli offersero tremila Arabi in quella guerra: di modo che tanto risonò la tromba di quella vittoria, e tant'oltra si stese la riputatione di Cesare, che sino di Africa e di Scitia si moueuano le genti à volerlo seruire; cotanto la fortuna nell'vna, ò nell'altra banda inchinare, e traboccar suole. Conciosiache incontinente le affettioni de i regni e de i popoli si riuolgono, à cui la fortuna lieta e serena si dimostra. Comandò dunque l'Imperadore à Lazaro Suendi, che con tre insegne di fanteria andasse à Gotta, e tanto iui dimorasse, che vedesse quella fortezza sino à i fondamenti spianata e rouinata. Ma quando Filippo Langrauio intese il dissegno dell'Imperadore, incominciò ad adoperare il Duca Mauritio, e'l Marchese Gioacchino, come mezani per ottenere il perdono da Cesare, e ricouerare la gratia sua: propose ancora alcune conditioni, lequali vedessero di far sì, che fossero come honeste dall Imperadore accettate: conciosiache la riconciliatione di Filippo Langrauio, importaua la riconciliatione di tutta l'Alemagna: ilquale se hauesse ripulsa; conueniua poi con molte spese, fatiche, pericoli, e mortalità di gente ridurre l'impresa à fine. Rispose à queste cose Cesare, le ragioni della guerra disporre, che i vincitori diano le leggi à i vinti, & non le riceuino da quelle: Onde se Langrauio desideraua conseguire la remissione dell'in-

1547.

I Boemi mãdano all'Imperadore loro ambascia dori.

Risposta del l'Imperadore a gli ambasciadori Boemi.

La Boemia si pacifica, e si acheta.

L'Imperadore delibera di soggiogare Lãgrauio.

Ambascierie venute da Europa e d'Africa à rallegrar si con l'Imperadore della vittoria contra il Duca Giouan Federigo, & ad offerirgli gẽte.

Lazaro Suẽdi.

Il Duca Mauritio, e'l Marchese Gioacchino intercedono per Filippo Langrauio appresso l'Imp.

Risposta dell'Imperadore a gli intercessori per Langrauio.

1547. *giurie & delitti passati, bisognaua ch'egli presente confessasse gli errori commessi, e ne chiedesse perdono: e ciò non facendo di proprio volere, sarebbe da poi à farlo per forza astretto. Ritrouauasi allhora Filippo Langrauio in Lipsia Terra dello stato di Mauritio, doue habitarono già i popoli chiamati Serabi, cerca trenta miglia lungi dal campo Imperiale. Ora il Duca Mauritio, e'l Marchese Gioacchino, come di questa pace e riconciliatione sopra modo vaghi e desiosi, corsero in posta volando à ritrouare Langrauio. Ma poco dapoi, hauendo Langrauio hauuto forte à male la conditione dall'Imperadore propostagli, ritornarono al campo senza alcuna risolutione. Le quai cose mentre si negociauano da Mauritio, fra tanto Alberto Conte di Masfelt, e Guglielmo Tombersino, & alcuni altri Capitani, raccolte quelle genti c'haueuano in Boemia, al numero di tredici mila fanti, e quattro mila caualli, si consigliarono di andare à soccorrere Brema, vna delle Città confederate, da gl'Imperiali allhora assediata. Era à questo assedio da vna banda per ordine dell'Imperadore il giouane Enrico Duca di Bransuicco con duoi mila caualli, e quattro mila fanti; dall'altra con altrettanto numero di gente, Christoforo Fraispergo, e Filippo Erbeslain: li quali tra loro consultarono, che cosa in sì importante mouimento hauessero a fare. Ma il Conte di Masfelt non volendo lasciarsi sì bella occasione vscir di mano, mentr'erano le forze de'nemici separate, con marauigliosa prestezza varcò il fiume; & all'improuiso diede ad Enrico sì fiero assalto, che hauendogli messe in rotta, e morte quasi tutte le genti, lo costrinse a fuggire verso l'Imperadore. In quel punto Christoforo anch'egli haueua passato il fiume per vnirsi con Enrico, e per viaggio incontrossi nelle bagaglie de'nemici, le quali per la fresca vittoria non haueuano il presidio conueniente: onde dando egli dentro, prese gran parte delle bagaglie, e sualigiò più di dui mila caualli d'Alberto, che non aspettauano sì gagliardo incontro: nel quale affronto Tombersino perdette cento mila scudi. Sopraueneudo poscia la notte, ritirossi il Fraispergo ne i confini della Frisia a saluamento. Hauendo adunque la rotta di Enrico arricchito Christoforo d'una vittoria, e preda segnalata, nacque tra essi grande inimicitia, ingiuriandosi di parole, e caricandosi l'uno l'altro di negligenza per non essere congiunto a tempo. La qual cosa diede qualche trauaglio all'animo dell'Imperadore, dubitando egli, che i Boemi non ben ancor pacificati p la fresca vittoria del Conte di Masfelt contra Enrico di nuouo ripigliassero l'armi: ò che Filippo Lãgrauio disperato di ricõciliarsi giamai, fosse da quest'occasione inuitato a scuotere dal collo il giogo della seruitù, che hormai gli sopra staua; e tanto peso di sciagure, quanto ad hora ad hora era per aggrauarlo. Ma non però volse l'Imperadore cedere alla fortuna, la quale ben spesso co'l giudicio si supera, e con l'ingegno da gli huomini valorosi: conciosiache nel trattare i negocij souente a noi si scuoprono le strade dianzi incognite, et occulte; le quali seguendo, poco da poi le cose incominciate al desiato fine conducemo. Mandò adunque l'Imperadore Luigi Rizzano à riconoscere Madeburgo, terra fortissima, tra le principali Città di Sassonia annouerata: il quale tornato gli riferì*

Brema da gli Imperiali assediata, è da i Protestanti souuenuta.

Alberto Cõte di Masfelt rompe Enrico Duca di Bransuicco.

Christoforo Fraispergo rompe le gẽti d'Alberto Cõte di Masfelt.

Nemistà grãde nata tra Christoforo Fraispergo, & Enrico Duca di Brãsuicco.

Luigi Rizzano uà a riconoscere Madeburgo.

(come haueua inteso da i prigioni) i cittadini di quella terra posta su la riua del fiume Albi tra se esser molto discordi, volẽdo altri sotto l'imperio, altri cõ libertà di Republica gouernarsi: il che diede speranza all'Imperadore di farsene in breue Signore. Il qual dissegno di Cesare scoperto poscia à i cittadini, sgõbrò de gli animi loro ogni discordia e seditione, e tutti vnitamente à difender la patria s'accordarono. Fu il consiglio dell'Imperadore da molti poco pruden te riputato: non solo perche non deue l'huomo confidare ne i tumulti popolari, od in vna moltitudine per se stessa solleuata; poiche in chi facilmente l'ira s'accende, in quel stesso facilmẽte anco ella si spegne; e gli huomini quando veggono il pericolo vicino, spesse fiate mutando opinione vnitamente concorrono à difendere i suoi: ma anchora perche in Madeburgo u'era vn numeroso e gagliardo presidio di soldati; & intorno intorno v'erano diuerse terre frãche molto potenti, le quali facilmente si mouerebbono à soccorrere i Madeburgesi, pauentãdo, che l'armi vincitrici tosto si riuolgessero à suoi danni. Queste ragioni dunque dall'Imperadore ben põderate & essaminate, gli fecero cangiare opinione, e riserbare tutto questo negocio alla prossima Dieta: nellaquale se le terre franche fossero giudicate cõtumaci, allhora punite e co'l bando imperiale poco da poi sperimentassero le forze di tutti gli amici e vassalli Cesarei, che prontamente se gli offeriuano à loro danni vnite. Onde l'Imperadore, conchiuse le cose in questo modo, s'incaminò verso Hala di Sassonia, terra posta su la riua del fiume Sala, & era già sotto la giuridittione di Giouan Federigo; doue giunse in tre alloggiamẽti. Ma Guglielmo Tombersino, & Alberto Cõte di Masfelt, e gli confederati, intesa la rotta e rouina di Giouã Federigo, sotto le cui insegne militauano; & essendo stati lor tolti tãti e tanti migliaia di talleri, quanti habbiamo di sopra raccõtato; nè potẽdo piu cõ la sperãza delle paghe, ò cõ la dolcezza delle parole trattenere e pascere gli animi de i soldati; furono sforzati à licentiare le genti: ringratiandole però prima à nome di Giouan Federigo, poiche cosi cortesemente, quantunque fossero di molte paghe creditrici, haueuano per il loro Prencipe militato. Cosi dunque si ricouerarono, Tombersino in Bransuicco, e'l Conte di Masfelt in Brema. Or Filippo Langrauio cotesti andamenti veggendo, benche già mostrasse poco l'Imperador stimare, allhora nondimeno in tal maniera sbigottissi e disperò di poter trouar rimedio à i casi suoi; che scrisse à Mauritio et à Gioacchino, dandogli ampia commissione di accommodare le cose sue con l'Imperadore, come meglio loro paresse. Ma eglino mettendo la cosa in negocio, tãto piu duro trouarono l'Imperadore, quanto Lãgrauio più s'humiliaua & abbassaua. Pur si lasciò vltimamente da i preghi, dal fauore, e dalle promesse del Marchese Gioacchino, e del Duca Mauritio genero di Langrauio ammollire, rimettẽdo alquanto della primiera sua durezza. Era giunto allhora Filippo Langrauio in Namburgo, terra dello stato di Giouan Federigo: oue giũti gl'intercessori lo riconciliarono con l'Imperadore con gli capitoli infrascritti.

1 Che Langrauio andasse à chiedere humilmẽte perdono de i suoi errori a piedi dell'Imperadore; e tutte le sue terre, castella, fortezze, e la vita stessa liberamẽ te nelle sue mani rimettesse; e giurasse d'osseruare obediẽza e fedeltà in tutte le cose

1547

I Madeburgesi prima tra loro discordi, s'accordano poscia a difendere la patria.

L'Imperadore da alcuni dissuaso si rimuoue dall'oppugnatione di Madeburgo nel l'animo suo prima dissegnata.

L'Imperadore si muoue contra Hala di Sassonia.

Il Tombersino, e'l Conte di Masfelt intesa la rotta del Duca Giouã Federigo, licẽtiano le loro genti.

Disperatione di Lãgrauio

L'Imperadore a i prieghi del Duca Mauritio, e del Marchese Gioacchino condescẽde a perdonare a Langrauio.

Capitoli imposti al Langrauio dall'Imperadore

cose concernenti alla quiete dell'Alemagna, alla conseruatione dell'Imperio, e specialmente à i danni del Turco.

1547

2 *Scancellasse dall'animo tutte le altre confederationi, e principalmente la Smacaldica: e nominaße ad uno ad uno i congiurati, e manifestasse le cagioni, che li spinsero ad entrarui, dando in mano dell'Imperadore tutte le scritture à quella lega appartenenti.*

3 *Nell'auuenire non negociasse cosa, la quale in pregiudicio del Re di Romani ritornasse.*

4 *Nel suo Stato non desse ricetto à nemici dell'Imperadore, ma li scacciasse, e li perseguitasse.*

5 *Nè meno comportasse, che alcun suo suddito toccasse soldo ò contra l'Imperadore, ò contra'l Re di Romani suo fratello: contra i quali, se dopo l'intimatione loro fatta non obedissero, si procedesse, spirati quattordici giorni dopo l'intimatione, con quel rigore, che all'Imperadore piacesse: in nome del quale se gli confiscassero anco i beni; senza però alle giuridittioni di Langrauio pregiudicare.*

6 *Spianasse tutte le fortezze del suo stato, eccetto Giuiniano ò Casella ad ogni beneplacito dell'Imperadore: & i soldati, che presidiauano le fortezze, giurassero fedeltà all'Imperadore; isclude ndo Langrauio, qualunque fiata egli à sua Maestà ribellasse: & in nome di Cesare si guardassero le fortezze con tutte le monitioni.*

7 *Non potesse Langrauio far nuoue fortezze senza licenza dell'Imperadore.*

8 *Appresentasse all'Imperadore quante artiglierie, e monitioni ei possedeua.*

9 *Fossero Enrico il padre, et il figliuolo, Ducha di Bransuicco, messi in libertà, e parimente tutti gli altri amici dell'Imperadore da Langrauio sostenuti prigioni.*

10 *Non molestasse Langrauio alcuno, c'hauesse seguito le parti Cesariane: e tutte le liti e controuersie fossero da gli elettori dell'Imperio giudicate:*

11 *Fossero tutte queste cose confermate e sottoscritte da i figliuoli di età legitima, e da tutti i principali cittadini sudditi di Lãgrauio: cõ obligo che s'egli machinasse cosa à danni dell'Imperio, fossero eglino tenuti a prenderlo, e darlo in mano dell'Imperadore,*

12 *Numerasse Langrauio all'Imperadore cento cinquanta mila fiorini d'oro per le spese della guerra.*

13 *Non togliesse l'Imperadore la vita à Langrauio, nè meno lo condannasse à perpetua prigione. Nè deue alcuno marauigliarsi, che l'Imperadore tanta fede prestasse al giuramento di Tedeschi, poiche quella natione di ciò è osseruãtissima; nè, se non con grandissima difficoltà, si puo cõdurre all'atto del giurare: la qual cosa fanno ancora con somma riuerenza: conciosiache chiunque si troua presente al giuramẽto, vi sta con gran silentio, tenendo sempre la beretta inmano; come farebbe, se nel tẽpio di Dio interuenisse alla messa, ò ad altri vfficij diuini. Furono gli antedetti capitoli e da Filippo Lãgrauio accettati, e di propria mano dal Duca Mauritio, e dal Marchese Gioacchino sottoscritti e confermati:*

I Tedeschi sono del giuramento osseruãtissimi, e molto riuerenti.

li

li quali promisero all'Imperadore ogni sorte d'aiuto per fare che fossero osserua ti. Là onde egli ancor dall'altro canto fece gratia à Filippo Langrauio della vita, gli leuò da dosso il bando Imperiale, gli perdonò tutti i delitti passati, & in gratia lo ritolse: con laqual generosità d'animo venne Cesare mirabilmente à sigillare le passate sue operationi. Ma hormai quella tãta grandezza dell'Imperadore, quasi ch'ella minacciasse di spegnere la libertà di tutta l'Alemagna, incominciaua à quegli Tedeschi ancor, che in guerra l'haueuano seruito, esser molesta: tãto piu, che pareua loro tutte le preminẽze e maggioranze essere ne gl'Italiani, e ne i Spagnuoli conferite: & hauendo dato l'Imperadore a guardare Giouan Federigo à gli Spagnuoli, pareua poco ne i Tedeschi cõfidare. Per la qual cosa essendo nate d'vna banda e dall'altra ingiurie, prima di parole, poi di fatti; vennero queste nationi vna volta con le schiere ordinate quasi ad vn giusto fatto d'arme: e si sarebbono indubitatamẽte tagliate à pezzi, se la presenza dell'Imperadore con la morte d'alcuni pochi nõ vi hauesse rimediato: il quale, p riparare ad ogni disordine, fece venire à se nella città vna buona parte delle squadre Alemanne. Vẽne poscia Langrauio, acchetati i tumulti, per far riuerẽza all'Imperadore, accompagnato da cento caualli, e da i dui Duchi di Bansuicco, padre e figliuolo: il quale Cesare volle con maggiore honoreuolezza, e piu pomposo apparecchio riceuere il dì seguente. Fatti dunque venire à se i principali, e piu fauoriti suoi baroni; e concorrendo ancora di piu à si gran spettacolo molti altri Prencipi d'Alemagna: Cesare su'l mezodì entrò in vn'ampia sala con tutti quegli ornamenti e solennità imperiali, che si sogliono in simil occasioni vsare. Iui anco poco da poi comparue Langrauio: il quale inginocchiato à piedi di Cesare, domãdò perdono de i suoi delitti, e disse: ch'egli cõfessaua hauer data giustissima cagione all'Imperadore di adirarsi seco, e si conosceua degno d'ogni grauissimo castigo: ma con tutto ciò, hauẽdo fondata tutta la speranza della propria salute nella clemenza di Cesare, rimetteua la vita, lo stato, le facoltà, e quanto di bene haueua in questo mondo, nelle sue braccia; & imploraua la sua misericordia: la quale nõ meno che la giustitia è in vn sommo Prencipe cõmẽdata: nè la clemenza, misericordia, & humanità, hauer luogo nelle cose prospere; se gli errori, se le miserie, se il poco sapere altrui, non le porgon materia di palesarsi: e ch'ei non dubitaua punto, tanta clemenza nel petto dell'Imperadore risedere, quanta à superare di gran lunga le pazzie, e le trascuragini da lui cõmesse, era bastante: promise nell'auuenire di osseruare con grandissima riuerenza, & inuiolabilmente i cenni di Cesare; nè mai farebbe nè penserebbe cosa, che potesse offender l'animo suo. Lequai parole furono dal Cancelliero di Langrauio à nome d'esso Langrauio proferite, secondo l'usanza de i Signori Tedeschi: li quali non parlano essi stessi in publico, ma fanno in nome loro parlare i suoi segretarij, od altri huomini di cõto. All'oratione di Langrauio così poi rispose Giouanni Marquato in nome dell'Imperadore. Quantunque grauissimi gli errori di Langrauio siano stati; nondimeno questa penitenza e riconoscimẽto de i falli passati, e supplicheuole richiesta di perdono, che in lui hora scorgemo, pare non esser del la no-

1547

L'Imperadore quasi da tutta l'Alemagna odiato.

Riuolta nel cãpo dell'Imperadore tra i Tedeschi, & i Spagnuoli.

Riceue l'Imperadore Lãgrauio con gran pompa.

Langrauio si humilia all'Imperadore.

Maestà de i Signori Tedeschi.

Risposta di Giouanni Marquato à Lãgrauio in nome de l'Imperadore

1547

la nostra clemenza indegna; e meritare in parte, che li poniamo in eterno oblio. Et all'istesso ancora ci muouono molti honoratissimi Prencipi, che caldamente ci pregano per la sua salute. Onde oltra il dono, che gli facciamo della vita, nè lo

L'Imperadore ricusa che Langrauio gli baci la mano.

codãnamo à perpetua prigione, e scãcelliamo il bando imperiale, riceuendolo nel la gratia & amicitia nostra; & essortandolo, anzi piu tosto protestandogli, ch'ei debba seruare i capitoli da noi proposti. Allhora leuossi in piedi Langrauio, e volle baciar la mano all'Imperadore, come altre volte costumaua; ma Cesare non lo consentendo, gli comandò che andasse al Duca d'Alua, il quale gli direbbe ciò c'hauesse à fare. La qual cosa quantunque molto l'animo di Langrauio trafiggesse; nondimeno perche cosi stimaua conuenire alla Maestà Cesarea, se la portò i patiẽza. Ma poiche inuitato à cena insieme co'l Duca Mauritio e'l Marchese Gioacchino in castello, fu dal Duca d'Alua splendidamente trattato; e leuate poscia le tauole, fugli consegnata vna stanza, e dato in guardia à Don Giouan di Gueuara Capitano del terzo de i Spagnuoli di Lombardia; all'hora s'accorse il meschino dell'amare sue disauenture.

Langrauio è dal Duca d'Alua ritenuto prigione a nome dell'Imperadore.

Langrauio poco auertito, e poco accorto.

Il quale oltraggio essendo fuori dell'opinione d'ogn'uno auuenuto, non solo alterò molto l'animo di Langrauio, ma prouocò ancora à grandissima colera amendui gli elettori presenti. Ma intendẽdosi poi, che ei sarebbe tenuto in distretto, solo fino à tanto che i capitoli dell'accordo vltimamente conchiuso fossero distesi & autenticati in iscrittura; gli elettori il caso occorso, e Langrauio la carcere e prigionia piu patiẽtemente sopportarono. Ben prouenne ciò dall'inauuertenza di Langrauio: il quale mentre ne i capitoli specificò l'assolutione della perpetua carcere, imprudentemente si sottopose ad vna prigionia e carcere temporale secondo l'arbitrio del vincitore. Ma cosi taluolta occorre, che con la fortuna contraria dia volta anco il ceruello: conciosiache hauendo per l'adietro sempre riportato Langrauio il vanto di sagace, e prattico nel negociare tra gli altri Prencipi Alemanni; in questo maneggio, oue si trattaua del suo interesse, si scoperse non molto accorto; poiche nõ seppe, parlando in generale, da gl'incommodi della prigionia totalmente ripararsi.

L'Imperadore perdona, e ritoglie in gratia molte città rubelle.

Il Duca Mauritio è creato dell'Imperadore elettore.

L'Imperadore liberale e cortese verso i di lui benemeriti soldati.

Fra tanto molte città mandarono sue ambascierie à rallegrarsi con l'Imperadore, & à chiedere perdono de i falli cõmessi, & à pregare d'esser da lui in gratia riceuute: le qual tutte cõseguirono il perdono, e furono da sua Maestà amoreuolmẽte e cõ somma benignità raccolte. Fu l'auttorità dell'eletione poco dianzi tolta a Giouã Federigo, à Mauritio cõceduta: et i Capitani Italiani e Spagnuoli nella guerra Germanica valorosamẽte à beneficio dell'Imperadore adoperati, furono cõ molta liberalità e cortesia delle fatiche loro riconosciuti. Prese poi l'Imperadore il camino cõ l'essercito verso la Sueuia, per far iui vna dieta, nella qual si trattasse di castigare alcune terre e Prẽcipi, che perseuerauano nella heresia di Lutero; à ciò tãto piu acceso dai legati di Paolo terzo venuti in Germania à rallegrarsi seco di cosi gran vittoria: li quali, come era scritto nella bella Pontificale, co'l nome di Cesare Massimo e fortissimo lo honorarono. Vẽne allhora ancor di Gotta à baciar la mano all'Imperadore il figliuolo primogenito di Giouã Federigo: il quale di mano propria sottoscrisse i capitoli del padre, e fu da Cesare molto accarezza-

L'Imperadore dissegna di suellere di Germania l'heresie di Lutero.

L'Imperadore ottiene il nome di Cesare Massimo, e Fortissimo.

L'Imperadore accarezza il figliuolo primogenito del Duca Federigo.

accarezzato Cõdotte poscia furono per ordine dell'Imperadore tutte le artiglie rie pse alla volta di Bãberga: et indi poi come testimonij e trofei delle sue vitto rie, distribuite nelle prouincie al suo ĩperio sottoposte, e furono intorno quattrocẽ to cinquanta pezzi, e gran parte di marauigliosa bellezza; secondo il costume de i Prencipi Alemanni che di tai machine grandemente si dilettano. Tenne Cesare il suo viaggio per la Turingia; sospettando che i Sassoni, fatto vn gran corpo di caualleria, & accompagnati co'i popoli d'Hassia, non si solleuassero per rimettere in liberta i loro Prencipi captiui: il che tanto piu verisimil pareua, si per esser quei d'Hassia gente bellicosa, e dispregiatrice di pericoli, si anco per esser l'essercito di Cesare diminuito di numero per la partenza di molti caualli giti in Boeimia co'l Re Ferdinando. Aggiugneuansi a queste cagioni gli antichi e freschi odij de i Tedeschi contra l'Imperadore, con tutto che militassero nel suo cãpo; hauendo egli creduta e confidata la guardia di quei due Personaggi piu tosto à genti forestiere, che à loro stessi. Elesse dunque di tenere la strada della Turingia; per ritrouarsi superiore d'archibugieri: Conciosiache ha quella regione molti passi stretti e difficili, essendo montuosa, nè punto commoda per la caualleria: la quale non potendosi se non in luoghi piani & aperti maneggiare, venina egli con gran vantaggio à schifare in quei siti montuosi. Erano però quei passi malageuoli talmente fortificati, che pareuano quasi insuperabili. Ma la fortuna seconda e fauoreuole apre tutte le porte à gli animosi vincitori, e leua tutti gl'intoppi à chi animosamente si fa innanzi. Per i sentieri dunque, li quali paruero piu sicuri, entrato Cesare nella Turingia, comandò alle sue genti, che non fidandosi molto de gli habitatori del paese, andassero insieme ristretti in vn squadrone, e tenessero in mezo Giouan Federigo chiuso e attorniato. Nè ciò fece egli senza ragione; conciosiache ne i boschi, de quali quella prouincia soprabonda, vi stauano ascosi molti archibugieri, ch'uccideuano tutti i Cesariani vsciti fuori d'ordinanza. Dellaqual cosa sdegnato l'Imperadore comandò, che qualunque si trouasse fuori delle terre murate s'uccidesse: ma nascondendosi quegli ad ogni lor voglia nelle selue, hebbero pochissimo danno. Onde nõ potendo i Cesariani abbatter gl i huomini co'l ferro, incrudelirono co'l fuoco nelle case, abbrucciando molti villaggi de i Turingi: il che se mosso à pietà non vietaua l'Imperadore, tutto quel paese sarebbe stato dalle fiamme consumato. Imperciochè i soldati, à cui altro non resta che la vita e l'armi, non compassionano gl'incendij ò le rouine, perche non hanno vnqua assaggiato l'intẽso amore del padrone verso le cose possedute. Stette l'Imperadore à passare quel paese sospetto vna settimana, fino ch'arriuò à i confini della Selua Hercinia hoggidì chiamata Selua nera, doue si solleuarono nuoui tumulti. Conciosiache Quido e Nauaretto, Capitani di due compagnie di Spagnuoli, andarono inanzi per ordine del Duca d'Alua con espresa commissione, che non lasciassero vscire fuori d'ordinanza alcuno de suoi soldati. Assaliti costoro da vna gran banda d'huomini del paesse, dopo lo ha-

uer

1547

450. pezzi di artiglierie spesi dall'Imperadore nella guerra Germanica.

Sospetta l'Imperadore de i Sassoni, e de i popoli d'Hassia

La Turingia è regione montuosa.

A i vincitori tutto si rende facile e piano

Incẽdij fatti nella Turingia da i Cesariani.

Sono i soldati naturalmẽte crudeli.

Selua Hercinia, hoggidì Selua nera.

Quido e Nauaretto Capitani Spagnuoli trauagliati da i paesani.

sero con l'assenso del Regno; segretamente nondimeno fauoriuano il Re alcuni de i Baroni principali. Il quale poi c'hebbe inteso, la differenza e la cagione di tutto il tumulto indi procedere, perche molti si doleuano non esser loro mantenuti i priuilegi di certe essentioni; fece citare alla sua presenza tutti i Podestà e Gouernatori delle terre, e specialmente di Praga, acciò gli mostrassero i priuilegi: assegnò loro vn tempo determinato à comparire, nel quale non appresentandosi, incorressero nella pena di ribellione. Ma i Boemi procurando che fosse loro il termine ampliato, sotto pretesto del tempo attendeuano à raccorre nuoui aiuti: scriueuano à i Prencipi delle terre confinanti loro amici, chiedendogli soccorso. Ora hauendo il Re tutta la sua fanteria e caualleria di là dal fiume, le quali ogni giorno di nuoui soccorsi ingroßauano: quando s'intese anco il Marchese di Marignano con altri aiuti appropinquarsi; i Boemi temendo che'l Re per via del castello à i danni della città calaße, deliberarono dare addosso quelle poche genti del Re, che si ritrouauano di là dal fiume, prima ch'ingrossassero di nuoui soccorsi. Ma quantunque così hauessero terminato, s'affacciarono solo alla riua del fiume: doue hauendo salutati i nemici con molte cannonate, e molte archibugiate, e soli dieci di loro vccisi, ritornarono nella città: e quella con somma diligenza e prestezza fortificarono, piantarono le artiglierie à i passi conuenienti, mandarono per far genti à tutti i castelli di confino, e misero in punto tutte le cose necessarie alla difesa. Fra tanto il Marchese di Marignano mandato dall'Imperadore era giunto à Sanz, castello distante da Praga venti miglia: à cui fece il Re intendere, che con quella maggior prestezza potesse, alle cose sue soccorresse: & à i suoi comandò, che non si mouessero, acciò i pochi non fossero da i molti superati; poscia che il Re con soli cinque mila soldati, e con più di otto mila si ritrouauano i Boemi. Il Re poscia intendendo i soccorsi, liquali di diuerse terre di confino veniuano à quei di Praga, ordinò à Carlo Saradino; che con la maggior parte della caualleria passasse il fiume, & andasse incontro à i nemici, confortandoli à ritornare à casa, e godere la pace e tranquillità alle lor patrie conceduta: e se questo consiglio non giouasse, adoprasse la forza. Il Saradino, tolti in compagnia duo mila caualli tra Tedeschi, Vngheri, e Boemi, inanzi il spuntar dell'aurora paßò senza contrasto all'altra riua. I cittadini stimando queste genti, c'haueuano valicato il fiume, esser date nella rete, si misero ad ordine per assalirle, sicuramente credendo la cosa douer riuscire conforme al loro desio. Conciosiache d'hora in hora aspettauano i soccorsi dalle terre vicine mandati, li quali sapeuano esser posti già in cammino, nè molto lontani dalla vanguarda del Saradino: il quale dalle spalle teneua la città, e dalla destra e sinistra l'Albi, l'Egra, e'l Misa fiumi. Da questa vana speranza dunque gonfiati vscirono di Praga in numero di mille dugento, parte à piedi, parte à cauallo: li quali poco più d'vn miglio dalla città allontanati, pensando gli aiuti esser vicini, attaccarono la zuffa, la quale non durò troppo à lungo: conciosiache i cittadini, come in minor numero, furono da i nemici, liquali gli erano alle spalle, tagliati à pezzi. Anzi

1547

Il Marchese di Marignano giunge in soccorso del Re Ferdinãdo.

I Pragesi vẽgono rotti da Carlo Saradino Capitano del Re Ferdinãdo.

cotanto

1547 cotanto spauento per questa rotta contrassero, che molti disperati di poter difender Praga, si ricouerarono in altre terre. Ora, per questa imprudentemente tentata, & infelicemente successa fattione, fu tutta la Boemia da gran timore soprapresa; il quale molto più ancora crebbe per la fresca venuta del Marchese di Marignano; la cui auttorità fu tanta, che trasse la città di Praga all'obedienza e diuotione del Re Ferdinando. Ma ciò fraudolentemente faceuano i Pragesi: li quali sotto pretesto d'amicitia e di fedeltà verso il Re, s'ingegnauano differire la cosa fino à tanto, che giugnessero i nuoui aiuti con caldissime lettere da loro tuttauia sollecitati. Ma le lettere poco da poi intercette commossero il Re à tanta seuerità e tanto sdegno, che tolse à i Boemi tutti gli vfficij e magistrati, e fece sì, che nessuno vestigio di libertà in quel Regno più rimase. Onde veggendosi i Boemi d'ogni speranza di libertà in tutto priui, si risoluettero al fine rimettere nelle pietosissime braccia del Re la loro salute: tanto più, che co'l mezo del Duca Augusto, e dell'Arciduca Ferdinando figliuolo del Re sperauano i sdegni passati raddolcire. Cinquecento dunque d'essi, deposte l'armi, se n'andarono inanzi il Re mercè chiedendo: li quali tutti in vn tempo stesso inginocchiati, implorarono la clemenza, l'humanità, e la misericordia del lor Signore. A costoro volle il Re che fossero publicamente in iscrittura recitate le pazzie & offese, c'haueuano fatte: li quali à i pietosi prieghi aggiunsero da poi anco le lagrime e i singulti. Ma il Re sorridendo disse: Ora troppo tardo è questo pianto; doueuate piagnere, quando si scelerati consigli vi s'aggirauano per il capo. s'interposero allhora i Prencipi antedetti, e co i loro prieghi infinitamente giouarono à molti gentilhuomini priuati. Tuttauia non ostante ciò furono tutti serrati in Castello, nè rilasciati, prima che essequissero le cose loro imposte: che furono, appresentare in mano del Re tutti i loro priuilegi sì à cose publiche come priuate attinenti; e tutte le lettere, & i scritture delle confederationi fatte con altri Prencipi, e specialmente con Giouan Federigo: nè meno rinonciare tutte le giuridittioni ciuili e criminali, terre, castella, entrate, tributi, dacij, che possedeuano al presente. Le artiglierie e monitioni furono fatte portare in castello, eccetto archibugi, lancie, picche, corsaletti, & altre armi somiglianti, che furono fatte riporre nella casa della publica monitione: le quai cose con somma prestezza si essequirono da i Boemi; & allhora ottenne il popolo dal Re il perdono. De i principali i non interessati ne i consigli contra la corona furono rilasciati, e gl'interessati furono confinati in stretta prigione; & ad alcuni di loro, per spauentare gli altri da simil ribellione e tradimenti, fu troncata la testa, e confiscati i beni. Il qual supplicio non immeritamente loro auuenne: poiche senza essere da alcuna ingiuria prouocati, nè d'alcuna grauezza oppressi, nè d'alcuna innouatione delle cose proprie sospinti, per vna semplice leggierezza di ceruello, al romore de i trauagli dell'Imperadore presero anch'essi contra il proprio Re l'arme in mano. Nè ciò altronde nacque, se non perche i commodi, e le ricchezze, & il bon tempo, molte volte solleuano gli animi de i popoli à machinare cose nuoue, & ad impazzire; specialmente

Astutia fraudolente de i Pragesi.

Il Re Ferdinando sdegnato, vsa seuerità cōtra i Boemi

I Boemi liberamente si rimettono a discrettione del Re Ferdinando.

Castigo dato dal Re Ferdinando alli Boemi.

Leggierezza inconsiderata dei Boemi.

Volubilità popolare

cialmente se sono di poca leuatura; e non dalla sapienza rassodati: doue pe'l contrario lo stato pouero e disagioso li rende timidi & abietti, e li tiene nell'acquisto delle cose necessarie occupati. Soggiogati i Boemi, tutte l'entrate publiche furono loro tolte, e sotto il braccio regio, e la camera fiscale del Re riseruate: con la quale inuentione maggior numero di spoglie il Re Ferdinando, e piu ricca preda, che l'Imperadore con tante sue chiarissime vittorie, venne à raccorre. Onde hauendo Ferdinando preso vn regno grande, opulento, pieno d'habitatori, e forte senza sangue, si fece ricchissimo: oue l'Imperadore hauendo tanti Prencipi, e tante città debellate, diuenne ben piu glorioso, ma tuttauia impouerì per le molte paghe ordinarie, che diede, e molti donatiui estraordinarij che fece.

1547

Arricchisce il Re Ferdinã do nelle calamità de i miseri Boemi.

La fama di questa vittoria trascorsa fino all'ultime parti di Sassonia indusse tutte le città libere à pensare di rendersi all'Imperadore. I primi furono quei d'Hamburg, popoli della Sassonia potentissimi tra le terre franche, li quali habitano su la riua del fiume Albi, e riguardano la Cimbrica Chersonesso detta hoggi Danimarca. Costoro, mandati suoi ambasciadori à Norimbergo, furono riceuuti in gratia dall'Imperadore con l'istesse conditioni all'altre città dianzi concedute: e fu oltra ciò loro comandato che sborsassero centomila scudi per le spese fatte nella guerra. Il quale arrendimento d'Hamburg à Cesare molto piacque, stimãdo con l'essempio di questa grossissima terra; Lubeca, Bransuicco, Brema, e l'altre terre confinanti douersi muouere à far l'istesso. Ma essendo hormai le cose di Boemia rassettate, Cesare, à cui non piu cotanto essercito bisognaua, ne licentiò vna gran parte, ch'era sotto la cura d'Ansualdo; e seco per guardia della sua persona il reggimento solo del Madruccio ritenendo, s'auiò verso Augusta, hauendo mandati inanzi con le compagnie Spagnuole i Prencipi prigioni. Ma l'Imperadore minutamente informato per lettere del Doria di tutte le cose in Genoua succedute, parue c'hauesse molto à male la morte di Giannettino: della quale sapendo esser stati gli auttori e consultori il Papa, & il Duca Pier Luigi Farnese suo figliuolo, dissimulò la cosa à tẽpo piu opportuno: oltra che gli souueniua ancora la riuolta di Napoli esser già dal medesimo fonte proceduta. Ma Don Ferrante Gonzaga, e'l Prencipe Doria di comun consiglio trouarono il modo, co'l quale l'Imperadore si vendicasse dell'ingiurie riceuute, e spegnesse affatto i dissegni de i nemici: Conciosiache hauẽdo il Duca Pier Luigi in molte cose dato saggio di fauorire le parti Francesi cõtra l'Imperadore, et essendo da i Capitani imperiali tenuto in luogo di nemico, mandò ambasciadori al Prẽcipe Doria, acciò lo iscusassero e difendessero dalle accuse de i suoi auuersari, e dimostrassero insieme la morte di Giannettino Doria essergli molto rincresciuta. Ora essendo il Conte Agostino Landi gentil huomo Piacentino capo dell'Ambascieria, incominciò il Prencipe segretamẽte à negociare con lui la morte del Duca: e talmente lo persuase, che il Conte Agostino, persona atta ad ogni grand'impresa, e di terribile ingegno, inanzi partisse di Genoua, promise al Prencipe di ammazzare di propria mano il Duca, e di aprire le porte à i Capitani imperiali. Dopo la qual conchiusione promise il Prencipe al Con-

Le città libere d'Alemagna dalla ro uina della Boemia sbigottite, si dã no all'Imperadore.

Hamburg si rẽde all'Imperadore.

L'Imperadore licentia gran parte del suo esser cito.

L'Imperadore grauemẽte per le riuolte d'Italia si sdegna contra il Duca Pier Luigi Farnese.

Il Duca Pier Luigi si scusa co'l Prencipe Doria.

Ordisce segretamẽte il Prẽcipe Doria co'l Cõte Agostin Landi la morte del Duca Pier Luigi.

1548 te per premio dell'homicidio dare vna sua nipote figliuola di Giannettino già grandicella da marito, per moglie al figliuolo del Conte: e per il tradimento di Piacenza procurare dall'Imperadore qualche gran ricompenso in beneficio del Conte. Queste cose furono in segreto negociate. Ma in publico poi diede il Doria vdienza à gli Ambasciadori, e finse esser da quegli benissimo sodisfatto,& hauer bonissimo animo verso il Duca & il Papa: e con allegra e serena faccia raccolse e licētiò gli ambasciadori. Le quai cose scritte al Duca, lo liberarono affatto d'ogni sospetto d'insidie e di congiure. Ma chi puo à bastanza guardarsi da i familiari e domestici traditori? Or Cesare, inteso il dissegno del Doria, comandò à Don Ferrante Gonzaga, allhora gouernatore di Milano, che facesse à punto tanta gente, quanta bastasse à i congiurati per difender quella città, poiche fosse presa; e douesse con la sua presenza spalleggiarli: il qual ordine dell'Imperadore fu diligentissimamente essequito. Il Landi tra se stesso discorrendo come hauesse à fare per effettuare la sua promessa, segretamente trasse nella congiura quattro principali gentilhuomini di Piacenza, hauendo proposti loro gran premij di entrate e d'honori: li quali furono Giouanni Angusciolì, Luigi Confalonieri, Girolamo & Alessandro Palauicini fratelli. A costoro, che in quella città molto valeuano di riputatione e di potenza, l'auttorità de quali il Senato in gran parte seguiua, ageuol cosa fu persuadere vn tanto tradimento. Alla cui essecutione bonissima occasione porse l'imprudenza del Duca: il quale ogni giorno indifferentemente tutti i cittadini ingiuriando, neanco quelli di maggior conto rispettaua; nè s'accorgeua douersi i principali cittadini ò suellere, od honorare, come quelli, che piu malageuolmente de gli altri sopportano le ingiurie, e facilmente alla tirannide aspirano: quantunque mal sicuro anco sia l'ingiuriare altrui di qual si voglia conditione. Ma l'incauto Duca, quando fu dal Pontefice della Signoria di Piacenza inuestito, leuò via l'antichissima auttorità del Senato, impose nuoui tributi, e molte cose disdiceuoli persuaso dall'appetito commise; quasi à bestie, ò a schiaui, non ad huomini liberi comandasse. Nè conosceua l'infelice inesperto ne i maneggi di stato, gran pericolo alla vita del Prencipe soprastare, quando egli leua e scancella gli antichi priuilegi de popoli non prouocato d'alcuna loro colpa; poiche souente i cittadini antepongono la libertà e gli ornamenti della patria alle proprie vite: li quali priuilegi debbono da i Prencipi esser serbati loro fermi & intatti; se però non vengono tutti fatti rei ò d'hauer offesa la Maestà publica, ò di ribellione, ò d'heresia, e però tutti insieme meritino esser condannati: ma altrimenti priuati de i loro priuilegi, subito machinano di ribellarsi. A questo s'aggiunse ancora, che'l Duca fece fare vna fortezza, la quale dominaua la città con grandissimo dispiacere de i Piacentini: e gli honori e magistrati della terra tolti à i cittadini hauena distribuiti ad huomini Francesi. Da queste tante ingiurie dunque mossi, esacerbati, & infiammati i Piacentini; non (come altri credettero) sdegnati, perche il Du-

Cõgiura cõtra il Duca Pier Luigi.

Il Duca Pier Luigi tassato d'imprudenza.

Il Duca Pier Luigi è da i suoi popoli odiato.

1547

Duca s'opponesse all'insolenza de i piu potenti contra i deboli cittadini; stauano aspettando l'occasione d'hora in hora per solleuarsi. Le qual cattiue *intelligenze de i Cittadini all'orecchie del Duca peruenute, furono cagione, ch'ei mandò il Conte Bartolomeo Villachiari à far gente. Ma essendo la negligenza e la lunghezza direttamente contrarie all'ispeditioni di guerra, i congiurati, saputo ciò, fecero intendere ogni cosa à Don Ferrante; acciò s'affrettasse ad aitarli: e poco dapoi giti alla cittadella di Piacenza, doue era il Duca, quando parue loro tempo (imperoche custodiuasi la cittadella con poca diligenza) affrontarono le guardie; le quali, per la riputatione di simil gentilhuomini principali della Città, li lasciarono con molti loro seguaci senza contrasto entrare. Vccise le sentinelle alzarono incontinente il ponte, & s'impadronirono della cittadella: indi giti alla camera del Duca, trouatolo con duo soli disarmati, lo ammazzarono. Et appostarono l'hora à punto del desinare, quando nessuno staua nella cittadella, nè in palazzo; conciosia che gli vfficiali e ministri stessi del Duca mangiauano fuori del Palazzo. Così morto dunque, hauendogli troncate le parti pudende per dispregio, lo sospesero per vn piede ad vna finestra in vista della piazza della Città. Et poi c'hebbe dato vn pezzo di se stesso misero spettacolo à' riguardanti, fu gittato nella fossa della cittadella: e fu da i congiurati gridato, libertà, & imperio: nè contenti di hauer nel Prencipe viuo incrudelito, vollero nel corpo suo morto ancora la ferigna loro bestialità satiare. Alle quai voci stettero i cittadini sospesi tra la speranza e'l timore: poiche'l nome d'imperio porgeua loro alquanto di terrore, e gli riteneua da prender l'armi, e la voce poi di libertà all'imperio s'opponeua. Don Ferrante, à cui l'Imperadore haueua commesso, che stesse ad ordine per soccorrere i congiurati; per poter esser più pronto, e più vicino (senza dar però sospetto) se ne staua in Cremona. Ilquale, intesa la morte del Duca, e veduto il tiro dell'artiglierie secondo il segno concertato, con incredibil prestezza volò con molta gente armata à Piacenza, e senza difficoltà s'insignorì della Città. La nouella della morte di Pier Luigi Farnese, quanto d'allegrezza arrecò all'Imperadore si per hauer vendicata la morte di Giannettino, e le passate ingiurie, si anco per hauer disturbati i disegni de i Francesi; tanto e molto più di dolore apportò al Papa, il quale tentò di collegarsi e confederarsi co'l Re di Francia per suscitare vna nuoua guerra: ma le molte difficoltà e sospetti nati da vna banda e dall'altra, troncarono la prattica del loro accordo contra l'Imperadore. Ben diportossi il Papa da huomo sauio, celando l'intenso dolore, che per la vituperosa morte del figliuolo patiua, nè diede egli della interna sua angoscia alcun indicio: anzi hebbe a dire, Pier Luigi della sua pazzia hauer pagato il fio, poiche non haueua fatto stima de i possenti nemici da lui con molte ingiurie irritati e prouocati. Al figliuolo del Conte Agostino Landi fù data per precio del sangue in matrimonio la nipote del Prencipe Doria già promessagli, e parimēte gran premij conseguirono gli altri congiurati. Vero è, che molti volsero l'Imperadore non esser consapeuole di tal morte, mostrandosi con tal opinione*

Vccidono i congiurati il Duca Pier Luigi.

Crudeltà vsata da i congiurati contra il Duca Pier Luigi.

Don Ferrante Gonzaga a nome dell'Imperadore s'impadronisce di Piacenza.

L'Imperadore allegro, & il Papa addolorato per la morte del Duca Pier Luigi.

Costāza del Papa in celare il suo dolore per la morte del figliuolo.

Premii dati a gli interfettori del Duca Pier Luigi.

Tratto artificioso de' Prēcipi.

1547 *ignoranti à fatto de' tratti di Prencipi. La onde odano costoro alcuni versi latini, che andarono allhora attorno.*

Cæsaris iniussu cecidit Farnesius Heros,
At data sunt iussu præmia sicarijs.

La cui sentenza è questa.

Senza l'assenso dell'Imperadore
Caddeo di vita il gran Baron Farnese,
Ma ben per opra sua i congiurati
Guiderdonati fur del lor fallire.

Conciosiache sarebbono stati in vero il Landi, e gli altri micidiali del Duca degni di riso, se non essendo dall'auttorità di qualche gran Personaggio spalleggiati, si fossero posti ad vna tanta impresa, nè meno hauerebbono hauute forze da difendersi e saluarsi dopo il fatto, poiche non erano ancor de gli animi de i popoli ben sicuri. Et il Gonzaga hauerebbe poca prudenza dimostrato; se, non sapendo l'animo dell'Imperadore, senza speranza di premio, e senza esser da priuate inimicitie prouocato, hauesse contra la potenza d'vn Papa, e contra vna nobilissima e chiarissima famiglia in Italia, qual era la Farnese, assunta de i congiurati la difesa: poiche non conuiene à gli vfficiali, e ministri de i Rè, infestare di proprio capriccio i Prencipi, acciò non tirino vna guerra senza proposito addosso i lor Signori. Conciosia che ne anco stà bene con ferma speranza di ottenere vna città alle volte muouer l'armi; poiche quante volte si rompe la guerra, tante non vna città sola, ma tutto lo stato si mette ad arbitrio di fortuna. Correua l'anno dal parto della Vergine mille cinquecento quarantaotto, quando l'Imperadore disfece l'essercito, c'haueua tutto il verno mantenuto: cōciosia che tre mila fanti Tedeschi, c'haueuano sotto l'insegne del Colonnello Georgio Samburgo militato, e parimente le genti del Marchese di Marignano, e del Conte Giouanni di Nansao, essendo di tutte le loro paghe sodisfatte, andarono con Dio. Filippo Langrauio stette in Tonabert, oue dimorauano gli Spagnuoli; e Giouan Federigo fu fatto entrare nella città alla futura dieta dissegnata. Bernardo e Filippo Duchi di Pomerania, e le terre di Lubeca, di Luneburgo, di Bransuicco, e di Helsen, & altri popoli, c'habitano verso l'Oceano settentrionale, deposta la primiera ferocità, si sottomisero alla vittoriosa fortuna di Cesare, e temēdo del bādo Imperiale deliberarono inanzi la prossima dieta gittarsi in grēbo dell'Imperadore. Mādarono dunque loro ambasciadori a chieder perdono, & ad iscusarsi de' falli cōmessi, & ad offerir le città, le facoltà, e le vite proprie in mano dell'Imperadore: liquali tutti cō le istesse cōditioni raccontate di sopra furono in gratia da S. Maestà riceuuti. Il somigliāte anco tentarono i Duchi di Luneburgo: ma per essersi troppo alteramēte & orgogliosamēte diportati, l'Imperadore rifiutò l'amistà loro: bēche poscia ad instāza di molti Prēcipi, e specialmēte del Re di Danimarca, gli perdonasse, nō ostāte c'hauesse fatta ferma risolutione di ridurre dopo la Dieta e questi, & altre città di quel paese cō l'armi à giusta penitenza de' loro errori. Ma i soldati di Nicolò Ma-

Anno 1548

L'Imperadore discioglie l'essercito.

Tutta l'Alemagna viene a deuotione dell'Imperadore.

1548

Nicolo Madruccio rammaricandosi delle paghe promesse, che non haueuano ancora riscuotere potuto, furono consigliati da vn'Alfiere, che esponessero le loro querele al Colonnello: ilquale informato procurarebbe poi, & intercederebbe appresso l'Imperadore gratia, accio fossero sodisfatti. Ma eglino, quasi arrabbiati e furibondi, stimando quella ingiuria esser loro fatta dall'Imperadore, sotto l'insegne pieni di mal talento andarono al palazzo. Laqual militare insolenza trasse molti cittadini d'Augusta à prender l'armi per difesa e de i suoi, e di se stessi. Cesare non sapendo come hauesse la cosa à riuscire, chiuse le porte del palazzo, s'armò con quei della sua corte per difendersi. Durò quel tumulto quasi tre hore, con effusione di sangue dall'vna e l'altra parte: il quale vltimamente con promesse, & assicurationi delle paghe, fu acchetato. Ma Cesare, composte le differenze, fece poscia impiccare gli auttori di quella riuolta. Nè però può egli con ragione d'auaritia esser ripreso, poiche à i Capitani oltra le paghe aggiunse anco i capisoldi; & à gli Ambasciadori di Boemi donò grosse collanne; & alle città ò condannate, ò che spontanemente s'offerirono, rilasciò gran quantità d'oro, & vna grossa somma di danari. Ma alle volte la penuria del soldo conduce, e sforza i Prencipi à mancare delle paghe, e specialmente nelle guerre lunghe & importanti. Ben è vero, che dall'altro canto la insolenza e temerità de i soldati li fa degni di castigo. Conciosiache si come non è cosa nei Capitani d'esserciti più pestifera della parsimonia & auaritia, laquale con distruttione dell'erario publico accresce le facoltà priuate: così l'insolenza de' soldati, s'ella non è castigata, in processo di tempo tutte le leggi militari souuertisce. E si come nessun Capitano si può riputar glorioso, s'ei non prepone la gloria e la virtù a tutto l'oro del mõdo: così fa gran danno à gl'instituti militari, chiunque senza alcun rispetto sfacciatamente contra gli stessi Capitani si solleua. La onde gran marauiglia fu, che l'Imperadore non solo compose le cose della Germania confuse e fluttuanti, ma ancora ciò fece in si breue spatio, che à pena pare da credere, standogli specialmente all'incontro tante forze, quante in molt'anni qual si sia humana potenza difficilmente haurebbe abbattere potuto. E veramente chiunque hauesse voluto contra si potente lega ingiustamente mouer l'armi, haurebbe ella fatta resistenza à tutte l'altre forze de' Christiani vnite insieme: ma quando contra le leggi e contra l'equità si combatte, si ha quasi sempre contrario Idio; alla cui possanza quai esserciti, quai armate, quai soldati, quai Capitani giamai resisteranno? Conciosiache Roma stessa già quasi padrona del mondo, cotanto stimò passare il Reno; che hauendolo Giulio Cesare passato, fece à nome suo far publiche processioni, e supplicationi à gl'Idij immortali: e Carlo Magno in domar sola la Sassonia consumò trent'anni: e nondimeno Carlo Quinto Imperadore dell'istesso nome, tutta la Germania in ispatio di quindici mesi sottomise. Ma due cose furono à i Tedeschi in questa guerra perniciosissime, e sommamente auuerse: l'vna, che eglino empiamente presero l'armi contra

Tumulto e seditione de i soldati in campo dell'Imperadore in Augusta.

Liberalità dell'Imperadore.

L'auaritia de i Capitani, e la insolenza de i soldati meritano egual castigo.

Valore quasi incredibile dell'Imperadore.

Dio è capo de gli esserciti.

Potenza della Germania

Due cose furono nella presẽte guerra contrarie à gli Alemãni, e due in fauore dello Imperadore

1548 l'equità, è contra le sue stesse leggi: l'altra, che in fauore dell'Imperadore combatterono Tedeschi cõtra altri Tedeschi. Due cose parimente all'incontro molto giouarono all'Imperadore. L'vna fù, che le Leghe non sogliono lungamẽte durare, nè possono sostenere le fatiche troppo à lungo, talche solo co'l temporeggiare e trattenere facilmente si disciolgono. L'altra fù, che l'Imperadore, come Signore di sopremo ingegno, teneua seco molti prudentissimi Consiglieri accarezzando ei gli huomini, non per la natione ò per il sangue, ma si ben per il valore; e più in loro stimando la chiarezza dell'animo, e dell'ingegno, che la nobiltà corporale. D'ogni parte dunque concorsero ambascierie all'Imperadore d'vna tanta vittoria seco à rallegrarsi: ma specialmente il Prencipe di Spagna Filippo suo figliuolo gli mandò Riugomes di Silua gentilhuomo Spagnuolo; il quale in nome di Filippo si congratulò con sua Maestà delle chiare vittorie, e gloriosi trionfi riportati contra vna prouincia si potente e bellicosa. Grandissima consolatione hebbe l'Imperadore per la venuta di Riugomes, dimorando egli allhora in Augusta ammalato per i disagi patiti nella guerra. Ma perche dissegnaua di far venire à se il figliuolo Filippo; e temeua, che i Spagnuoli non hauessero à male, e forse anco non comportassero, che alcuno di quella natione nell'assenza di Filippo rimanesse al gouerno della Spagna: pensò di accommodare ottimamente le cose sue, se à quel gouerno lasciasse vna persona per sangue e per dignità chiara & illustre. Hauendo dunque appo se Massimiliano figliuolo di Ferdinando, Prencipe sopra l'età sua giouenile di prudenza e di grandezza d'animo commendato; deliberò di lasciarlo a quel Regno Presidente. Et acciò le forze d'Alemagna, e le forze di Spagna, più strettamente si copulassero & vnissero insieme, Carlo Quinto, hauuta la dispensa dal Papa, maritò in Massimiliano Maria sua primagenita. Fatte queste cose, rimandò Riugomes in Spagna con commissione, che dicesse a Filippo, che Cesare molto desideraua la sua andata in Alemagna, & in Fiandra, acciò fosse riceuuto e giurato Prencipe da tutti i popoli dell'Alemagna bassa. In Italia Don Ferrante Gonzaga impadronito di Piacenza, attese a placare l'animo del Cardinal Farnese, & a discolpare se stesso di quell'atto crudele: onde gli scrisse vna lettera di questo tenore.

Ambascierie concorse all'Imperadore à rallegrarsi seco della vittoria Germanica.

Riugomes di Silua mandato dal Prencipe di Spagna Filippo all'Imperadore suo padre.

L'Imperadore mal conditionato de la vita, dissegna far venire à se il Prẽcipe Filippo suo figliuolo.

L'Imperadore marita Maria d'Austria sua figliuola nell'Arciduca Massimiliano suo nipote.

Grandissimamente certo mi è doluta la morte dell'Illustrissimo Padre di Vostra Signoria Reuerendissima; si per l'osseruanza, che portauo a quel Signore; si per il graue cordoglio, che vostra Signoria Reuerendissima hauerà sentito. Ma quello ancora emmi stato molesto, per l'interesse dell'Imperadore essermi conuenuto occupare la Città di Piacenza, acciò la Maestà Cesarea non venisse delle cose all'vtile e beneficio suo attinenti defraudata. E ciò tanto maggior noia mi arreca, non potendo io disporre l'animo dell'Imperadore nel modo, che vorrei. Là onde prego Vostra Signoria Illustrissima appo se scusarmi, se nõ hauerò fatto quel vfficio, che la nostra amicitia ricercaua: perche le mie forze non si possono oltra vn limitato segno distendere, ò dilatare.

Lettera di Don Ferrante Gonzaga al Cardinal Farnese.

1548

Ma se fra tanto ella mi conoscerà atto à giouarle appresso l'Imperadore in qualche cosa, mi farà rileuato fauore, e segnalatissima gratia, se vorrà addoperarmi. In questo mezo pregherò l'onnipotente Idio, che alla buona memoria del Duca Illustrissimo Padre suo doni più felice riposo nell'altra, che nella presente vita: e conceda à vostra Signoria Illustrissima forze, per poter patientemente tolerare vna si graue & acerba percossa.

Or mentre succedeuano in Italia questi riuolgimenti, occorse in Leuãte tra Solimano Imperadore de' Turchi, e Tammàs Re di Persia, vna grande e memorabil guerra: nellaquale Solimano con notabil suo danno fù sconfitto. Molte furono inuero di cotal guerra le cagioni: ma tra l'altre questa non poco rileuante, che Eleàs fratello del Rè Tammàs haueua caldamente già molti mesi à quella ispeditione instigato Solimano, essendo Eleàs dianzi venuto al le mani co'l fratello, e contra quello armatosi, e per opprimerlo con maggior forze, poiche non poteua senza esterni aiuti resistere alla potenza del Soffì, fuggito dal Regno fraterno à Solimano. Sollecitò dunque Eleàs Solimano a mouer contra Tammàs l'armi, promettendogli che in breue con poca difficoltà occuparebbe gran parte della Persia, in ciò da i particolari, e non piccioli aiuti anco di Eleàs fomentato. Solimano non douer si bella occasione tralasciare di condurre le cose sue in bon porto giudicando, e veggendosi vna non sprezzabile opportunità di dilatare l'Imperio, e di opprimere il capital nemico del nome Turchesco, discorde per rispetto non solo di Stato, ma etiandio del la religione, presentata; con quanta prestezza potè, vn grand'essercito raccolse, e comandò à tutti i suoi Basciá e Sangiacchi, che con le loro squadre conuenissero ad vn luogo e tempo concertato. Tammàs, intesa all'incontro dalle spie la fuga del fratello, e gli apparecchi Turcheschi, iquali in nessun'altro, eccetto in lui pareuano potersi conuertire, riuolse egli ancor con somma diligenza l'animo à far genti, e ridurre sotto le insegne i soldati: li quali tosto in gran numero, e con gran prontezza concorsero al campo reale. Il Soffì dunque da vn potentissimo essercito seguito, andò ad incontrare Solimano alli cõfini: liquali, quasi termini dell'Imperio Turchesco e Persiano, sono vaste solitudini di parecchie giornate, diuenute horride per gli edificij guasti, e rouinati dalle vicendeuoli incorsioni or di questi or di quelli. Ma perche giudicamo non douer essere al lettore della presente historia discaro intendere la pompa, con laquale escono alla guerra gl'Imperadori Turcheschi; quanto più succintamente potremo, ci sforzeremo quiui spiegarla. Con quest'ordine adunque che sin hoggidì costumano i gran Turchi d'osseruare, vscì allhora di Costantinopoli Solimano. Giua inanzi vna gran banda di Spacoglani, che sono i più nobili Caualieri armati di Lancie e Scimitarre. Dietro à questi veniua il primo Bascià, che à i quattro Bascià Visiri è di auttorità superiore: e dietro costui seguiuano quindici caualli riccamente forniti di selle e briglie per vso del Bascià; ciascuno de quali non hauendo alcuno sopra, era da dui Giannizzeri à piedi tolto in mezo. Dopò questi veniua l'Agà de'

Cagione del la guerra tra Sultan Solimano, e Támàs Re di Persia.

Eleàs fratello del Soffì fugge dal Persiano al grã Turco.

Sultan Solimano per offendere, e Tammàs Re di Persia per difendersi fanno esserciti potenti.

Vaste solitudini traposte tra il Turco e'l Persiano.

Ordine e põpa, cõ laquale gli Imperadori Turcheschi esco no alla guerra.

Spacoglani.

Bascià primo Visir.

Bascià Visiri quattro.

Agà de Giannizzeri.

1548 de' Giannizzeri (che così chiamano il loro Capitan Generale) accompagnato da mille Giannizzeri à piedi archibugieri: dapoi dieci Sangiacchi à cauallo con stendardi, e dietro à questi i tamburrini, & i trombetti pur à cauallo. Seguiua poscia confusamente vna grandissima moltitudine composta di diuerse nationi à cauallo con lancie: dietro laquale marciauano i muli, & i camelli, e le bagaglie del campo. Queste seguiuano i Spachì à cauallo con archi, freccie, e scimitarre: e dopò loro veniuano le carrette dell'artiglierie, ciascuna d'esse tirata da trenta caualli con i morsi d'oro. Dietro poi caualcauano i Capitani e Colonnelli de i Giannizzeri con esarcole d'oro in testa, e con scimitarre al fianco, e con stendardi gialli in mano: dapoi caminauano à piedi dodici mila Giannizzeri con schioppi, & alabarde. A questi succedeuano i palafrenieri, che staffieri anco da noi s'addimandano, & i Turchi li chiamano Solachi, con archi e con saette: da i quali cinto Solimano solo caualcaua. Dietro Solimano poi seguiuano tre giouani sbarbati riccamente addobbati, de' quali l'uno gli portaua l'arco, l'altro le vestimenta imperiali, il terzo l'acqua. Dopò costoro veniuano à cauallo dui Eunuchi, e dapoi il Stendardo Imperiale di color verde; poscia sei Sangiacchi con sei Stendardi, l'uno rosso, l'altro verde, il terzo bianco, il quarto giallo, il quinto diuisato di bianco e rosso, il sesto compartito di rosso e verde; dietro à quali caualcauano i trombetti, e tamburrini; e dopò questi si vedeua vna grandissima moltitudine di soldati armati di lancie con bandierole rosse in cima, e di scimitarre. Lungi da Solimano alla man destra caualcauano i Spacoglani con bandierole diuisate di giallo e rosso: dapoi marciaua vn grandissimo numero di bagaglie, e molti Spachì à cauallo con lancie in mano. Dietro à questi caualcaua vn Basciá solo con sei palafrenieri, ò (come i Turchi li addimandano) Solachi alla staffa: dopò il quale veniuano à cauallo ventidui Sangiacchi con Stendardi, da tamburrini e trombetti accompagnati. Seguiua poscia vn'incredibile moltitudine d'huomini da combattere composta di varie nationi, con molte bagaglie in compagnia. Dietro à queste vltimamente veniuano i Saccomani nominati da loro Iachingi, liquali per speranza della preda seguono il campo. Con questo essercito dunque, che eccedeua il numero di dugento mila persone, s'inuiò Solimano verso l'Armenia: oue da principio nel paese nemico arriuato, con efferata crudeltà misse ogni cosa à ferro e fuoco, non perdonando à sesso, ò ad età, e nè anco à gli animali brutti di qual si voglia sorte: le ricchissime terre di Babilonia, di Caracmit, di Orfa, e di Bir, poste nella Mesopotamia, c'hoggidì si chiama il regno di Diarbecca, prese per forza, depredò, saccheggiò, & arse. Or Tammàs quantunque hauesse vn'essercito di cento e più mila persone: nondimeno perche Solimano era con tante forze dalla Soria nel paese di Diarbecca trascorso e penetrato, dubitando non poter reggere ad vn tanto sforzo Turchesco, mandò suoi Oratori al Re di Portogallo, che alla maggior parte dell'India comandaua, e vi teneua molte fortezze co' i presidij Portoghesi, pregandolo à non lo volere in vna guer-

Gianizzeri. Sangiacchi. Tamburini. Trombetti. Spachi. Solachi. La persona del Signore. Tre giouenetti sbarbati del Sign. Eunuchi. Stēdardo imperiale. Sei stēdardi. Iachingi. Essercito numeroso di Solimano contra Tāmàs. Crudeltà turchesca. Mesopotamia, hoggi Diarbecca. Essercito di Tāmàs à quello di Solimano inferiore. Ambasciaria di Tāmàs al Re di Portogallo chiedēdo aiuto contra il Turco.

1548

ra di tanta importanza abbandonare, ma con prestezza contra'l nemico commune aiutarlo: Non già Solimano di lui, ma ben lui di Solimano potersi ragioneuolmente lamentare, c'haueua pria per pura speranza di preda ricapitato in Costantinopoli Eleàs fratello del Persiano, alla crudeltà & auaritia Turchesca rifuggito, e con somma maluagità lo protegeua, nutricando l'odio del minore contra il maggior fratello: quantunque di renderlo obediente & ossequente à i fraterni e regij comandamenti douesse più tosto procurare: poiche nessuna ragione (eccetto quella della religione) si può cotanto efficace escogitare, laquale come giusta & honesta debba l'un fratello contra l'altro cõcitare: molto più utile ritornare al Portoghese soccorrere allhora i Persiani à graue pericolo esposti, che aspettare da Solimano ingrossato per l'acquisto del Regno di Persia poi essere assalito; del quale nè come nemico, nè come amico poteua alcuno per la grandissima sua potenza assicurarsi: i grandissimi Prencipi & Imperadori molte volte quel tanto stimare honesto, che à loro vtile ritorna: la fede, e'l giuramento, & ogni honestà venire da quelli tanto, quanto è il commodo, che per regnare ne traggono, osseruata: ilquale se non parrà à proposito loro, scacciano tutti gl'impedimenti e trauersi in quella guisa, che il soffio della serena tramontana fa tutte le nuuole sparire: esser stati molti Prencipi, che sentendo romoreggiare l'armi Ottomanne contra altri Prencipi confinanti, nõ s'hanno voluto mouere, parendogli à bastanza, che non fossero i suoi Stati molestati: ma tardi poscia facendo ceruello, indarno si pentirono, veggendo il nemico con vna breue pace hauer cõperata vna gran parte de i suoi regni: nella istessa guisa à punto, come i maluagi vsurai accommodando con vna quantità presente di danari le semplici vedoue, ò i semplici fanciulli, assorbono, quasi famelice Harpie, le grossissime facoltà da i mariti ò padri à lor lasciate: in assaissimi Re potenti con la grãdezza dell'imperio crescere tuttauia la sete del dominare; la quale nè i monti, nè i mari, nè le deserte solitudini, nè gli stessi termini che tramezano l'Asia e l'Europa, siano bastanti ad ammorzare; li quali; mentre ne i petti loro staranno fitte le radici dell'auaritia, e di possedere le cose altrui; trouerãnno sempre nuoue, e probabili cagioni di guerre: conciosiache si reputano gran gloria scacciare non meno con gl'inganni, che con l'armi gli altri Re de gli antichi e patrimoniali loro Stati; e misurano i nomi di pace e di guerra, non secondo il giusto, ma secondo il proprio commodo & interesse: e sono men tristi, quando facendo guerra, si dichiarano aperti nemici; che quando non ingiuriando, sono finti e simulati amici: non douersi il riposo d'un mese co'l pericolo d'una perpetua seruitù cõperare, poiche per questa sola strada la casa Ottomanna era à tanta grandezza salita & inalzata: ben stare guadagnarsi co' i beneficij la gratia de i Re vicini; da i quali poi l'huomo nelle sue occorrenze aiutato, possa difendere la libertà commune. Da queste e molte altre ragioni persuaso il Re di Portogallo, mandò in aiuto al Persiano tre mila Portoghesi cõ venti pezzi d'artiglieria: liquali sù la riua dell'Eufrate, doue stauano alloggiati i Persiani, peruenuti, s'accãparono à fronte dell'essercito

Perfidia de i Prencipi.

Cupidigia del dominare ne i Prencipi infinita.

Soccorso mãdato dal Re di Portogallo al Persiano.

1548 *sercito Turchesco. Incominciossi incótinéte à scaramucciare: doue tãto valore dimostrarono i Portoghesi; che i Persiani, liquali poco dĩazi pareuano d'animi fiacchi e pauẽtosi, ripresero ardire. Alloggiarono i Persiani sopra vn colle: da cui mirãdo e diligentemente cósiderando l'essercito Turchesco essere à quello del Persiano di numero molto superiore, se si uenisse al fatto d'arme; riuolsero tutto il pẽsiero alle astutie, et à gl'inganni. Cóciosiache oue Tãmàs nella pianura per impedire i Turchi, che nõ trascorressero tutto'l paese, s'era fermato; iui vicino tirarono i Portoghesi trincee molto grandi con vn fosso largo e profondo, e d'ogn'intorno s'affortificarono cõ ripari; & in diuersi luoghi del fosso nascosero barili di poluere, come si costuma fare nelle mine; e di sopra ricoprirono con fascine, con terra, con foglie d'alberi, e con herbe gl'inganni orditi: & eglino s'apparecchiarono contra l'assalto Turchesco. Solimano veggendo da vna banda i Portoghesi, dall'altra i Persiani in numero di più di cento mila combattenti serrargli il passo, stette vn pezzo con l'animo sospeso, se doueua spingere inanzi. Fece Tammàs, per tentare gli animi de i nemici, scaricare tutte le artiglierie contra il cãpo Turchesco ad vn tratto. Ma Solimano veggendosi alle spalle stringer dalla fame, per hauer guasto & abbrucciato tutto il paese, nè potendo senza combattere andare inanzi, deliberò venire à necessaria giornata e risoluta, & aprirsi la strada co'l ferro: là onde ordinò i suoi alla battaglia. Si ritrouaua in cãpo di Solimano Selim suo figliuolo cõ trenta mila caualli, il Sangiacco della Seruia con trenta mila tra Schiauoni e rinegati: Caraiùs Sangiacco della Giudea con venti mila persone; il Belerbei della Natolia con venticinq; mila, il Basciá di Trebisonda con trenta mila; il Basciá della Caramania con vẽtisei mila, e quello della Bossina con venticinque mila. Il Soffi adunque poiche vidde Solimano apparecchiarsi alla battaglia, mõtò à cauallo armato: & andò intorno l'essercito, mettendo ad ordine le squadre, & inanimandole alla virtù alla fortezza, & all'honore. Diceua egli, non douer essi per la moltitudine de i nemici sbigottirsi: imperoche ne i computi solo, e nelle ragioni de' numeri, i molti eccedeno i pochi; ma nella guerra vagliono più dieci huomini forti e valorosi, che trenta pusillanimi e codardi: nè allhora la prima volta esser l'armi Turchesche dai Persiani rintuzzate, ma in molte altre occasioni ancora esser stati i Turchi da i Persiani abbattuti: la fortuna della guerra quasi sempre di fauorire gli huomini forti et animosi costumare, massimamente quando hanno la ragione dal canto suo, e cõbattono per difesa della patria: là onde prometteua loro certissima vittoria, pur che dell'antica virtù si ricordassero nelle guerre passate dimostrata, e combattessero cõ vero valore. Per queste esortationi dalla bocca del Re vscite, arditamente si mossero i Persiani. Affrontaronsi primi de gli altri, secondo l'ordine dato, hauuto il segno della battaglia, i Portoghesi. Il segno fu vn grandissimo e quasi incredibil strepito di nacchare, di tamburri, di trombe, e di artiglierie, che tutto diede fuori ad vn tratto, & assordò talmente le orecchie de i soldati, che nè si vdiua il gridare de gli huomini, nè l'annitrire de i caualli: là onde si viddero inconti-*

nente

Valore de' Portoghesi.

Astutia de' Portoghesi.

Si risolue Solimano à far giornata co'l nemico.

Capitani principali dell'essercito Turchesco.

Esorta Tammàs à cõbattere i Persiani.

Cõflitto tra Turchi e Persiani.

uente spiegati innumerabili stendardi. Solimano volle, prima espugnarsi gli alloggiamenti de i Portoghesi, sì come più deboli per lo poco numero de i difensori, sì per esser i primi alla fronte de i Turchi; stimando la costoro espugnatione douer aprire il passo della pianura à tutte le sue genti. Al primo assalto de i Turchi finsero i Portoghesi di fuggire, e fuggẽdo si ricouerarono nel loro forte. Ma quãdo hebbero i Turchi passati i ripari, diedero subito fuoco alla mina, & à i barili ascosi pieni di poluere i Portoghesi: onde incontinente molti squadroni de' Turchi, per la forza delle fiamme date fuori, furono portati in aria mezi abbrucciati: il quale infortunio principalmente toccò alle genti del Bascià della Bossina, che morì anch'egli arso dalle fiamme. Da quella così repentina rotta sbigottiti, e quasi storditi per la nouità del caso i Turchi, si ritirarono dalla battaglia: ma nel ritirarsi i Persiani dall'altra banda con tanta velocità & ardore gli assalirono, che non diedero loro tempo di ordinarsi, e li astrinsero à fuggire. Solimano, veduta la fuga de' suoi, si sforzò, ora con esortationi, ora con minaccie, ora con promesse, di farli à combattere ritornare: ma il timore di sua natura sordo, nè conforti, nè promesse ascolta. Cõciosiache i Turchi quãdo vna volta si pongono in fuga, con gran difficoltà si rimettono in battaglia: ma se ben hauessero voluto rimettersi, i Persiani non dauano loro tẽpo. Saluaronsi però molti in quel spauento per beneficio della notte, che si trapose. Morirono in quella fattione quasi cento e trentamila dell'essercito Ottomãno, oltra vn gran numero di feriti. Sette Basciâ furono tagliati à pezzi, e rimase anco ferito Solimano. Nè solo quella tanta strage da nemici egli hebbe: ma molti etiandio nel ritorno verso Costantinopoli morirono di fame, e di mancamento delle cose necessarie, conuenendo loro caminar per solitudini, e paesi da essi medesimi pria rouinati: onde furono costretti mangiare le carni, e bere il sangue de i caualli. Fu quella rotta à Turchi predetta, e dal Cielo inanzi il loro partire di Costãtinopoli significata: conciosiache apparue ad essi nell'aria vna Cometa con due spade di fuoco. Fù veduta ancor per lungo pezzo la Luna con la faccia rossa, e di color sanguigno: liquai prodigij pronosticauano qualche graue percossa alla casa Ottomãna. Così dunque con l'essercito quasi tutto disfatto ritornò à Costantinopoli Solimano. Fra tãto s'era in Augusta incominciata la Dieta, con gran concorso de i Prencipi Alemanni, e delle Ambascierie delle terre franche: oue i sudditi di Olderico Duca di Virtimbergo contra il loro Prencipe appresentarono fastidiosissime querele: talche fu costretto l'Imperadore ad intimare al Duca, che douesse à difendersi in giudicio comparire. Ma non essendo nello spatio assegnatogli d'un mese comparso Olderico, anzi ritiratosi in vna fortezza sù i cõfini di Suizzeri, mandò Cesare le caualleria à danneggiare il suo paese. Onde sospettãdo Olderico, che ciò si facesse ad instanza e requisitione di Ferdinando, e per ciò seueramente si procedesse per le pretensioni, lequali Ferdinando diceua hauere in quello Stato, mandò suoi Oratori al l'Imperadore ad iscusarsi, che non era comparso al tempo determinato per ritrouarsi aggrauato dalle gotte: Onde richiamò Cesare le genti, acciò non trauagliassero

1548

Strage e sconfitta de' Turchi.

Natura sorda del timore.

Viltà de' Turchi.

Vccisione spauentosa de' Turchi.

Prodigij à i Turchi occorsi.

Dieta dell'Imperadore in Augusta.

Olderico Duca di Virtimbergo, da i suoi sudditi accusato.

Il Duca Olderico placa l'Imperadore contra lui sdegnato.

1548 gliassero più lo Stato del Duca. Ma Mauritio creato in Hala, con l'assenso etiandio di Giouan Federigo, nuouo elettore di Sassonia, perche non erano state seruate tutte le solennità nel conferire vna tal dignità consuete, ottenne dal l'Imperadore di essere alla presenza de gli altri Elettori confermato nel grado di Elettore con quelle stesse Cerimonie, che si sogliono in tal occorrenza vsare: lequali furono con si magnifico e sontuoso apparecchio celebrate, quanto si fece mai per il passato. E mirabil cosa fu, che veggendo Giouan Federigo la sua auttorità con tanta festa in altrui trasferire, se la passò con tanta grandezza d'animo, che non diede pur vn minimo segno di mestitia, ò di dolore. Or nella Dieta d'Augusta ordinata dall'Imperadore per instaurare in Germania la già quasi estinta religione, & abbattere l'heresie, si trattarono molte cose al culto diuino attinenti: e perche in molti capi non si poteuano insieme accordare, l'Imperadore ne scrisse alcuni, liquali voleua si osseruassero; gli altri poi concesse fino alla determinatione del Concilio: e questa forma di scrittura, per non esser totalmente risoluta, fu chiamata INTERIM. I Capi, che si doueuano credere & osseruare, erano questi. Del stato dell'huomo inanzi e dopò il peccato originale, della redentione, della giustificatione, della remissione de' peccati, dell'opere, dell'auttorità della Chiesa e de i Preti, de i sacramenti, de i morti, delle cerimonie, d'inuocare l'aiuto de' Santi, della comunione. Fu iui dunque conchiuso, che gli honori e le feste in commemoratione de i Santi, i digiuni, e le altre cose, secondo il costume della Santa Romana Chiesa Catolica si osseruassero: con conditione però, che i Sacerdoti, liquali si trouauano allhora maritati, non fossero fino alla determinatione del Concilio costretti à separarsi dalle moglie: e chiunque fino allhora si fosse sotto l'una e l'altra specie comunicato, potesse il Sacramento del calice tuttauia continouare. Ne' liquali articoli quantunque paresse l'Imperadore i proprij termini trappassare, appartenendo essi più tosto al foro ecclesiastico che al secolare, nondimeno consigliato co' i Teologi lo fece con ragione: conciosiache le cose molto più sicuramente vanno migliorando à poco à poco, di quel che se alcuno le vuole tutte ad vn tratto spegnere & innouare. E chiunq; subitamente vorrà distruggere tutta vna religione d'un popolo benche vinto, s'accorgerà alla giornata dalle proprie calamità ammaestrato, quãto sia ogni repentina souuersione del culto diuino pericolosa. Fu quel libretto chiamato allhora l'INTERIM, oue si conteneuano i Decreti e le Concessioni Augustane, cõ licenza etiandio e permissione del Papa, mandato fuori: il quale, se ben non con piena sodisfattione dell'animo suo; nondimeno, perche così richiedeua la ragione de' tẽpi, lo ammesse. Ora in questo tempo della Dieta Augustana, non volendo i Scozzesi, si come haueuano promesso, dare la Reina giouane per moglie ad Odoardo Re d'Inghilterra; sdegnati per ciò gl'Inglesi, e principalmente il Duca Tomaso Semero zio del Re il quale, come più propinquo alla Corona, era stato da i Baroni eletto per cõmissario e gouernator regio; fecero vn grand'essercito, e ragunarono d'ogni parte i soldati all'insegne. Al Semero s'accostò cõ vna grossa bãda di gẽte armata il Conte

Il Duca Mauritio cõ gran solennità crea to Elettore di Sassonia.

Marauigliosa costanza del Duca Giouã Federigo.

L'Interim cõcesso nella Dieta d'Augusta dall'Imperadore agli Alemanni.

Capi intorno la religione stabiliti nella Dieta Augustana da osseruare.

Destrezza dell'Imperadore intorno le cose della religione cõ gli Alemãni.

L'Interim cõcesso dall'Imperadore agli Alemãni, ammesso anco dal Papa.

Riuolta tra Scozzesi & Inglesi.

Tomaso Semero zio del Re Odoardo, commissario e gouernator regio.

Conte di Varuich, per tenergli compagnia in così honesta guerra. I Scozzesi parimente dall'altro canto informati di questi mouimenti d'Inglesi, e preparation d'armi à loro danni, riuolsero anch'essi l'animo à far prouisioni per difendersi d'ogni violenza, che venisse loro fatta: e formato vn buon corpo d'essercito, capitanati dal Signor Iacopo Hamiltonio Conte d'Arragna, e gouernatore del Regno di Scotia, in pochi giorni s'attendarono alla campagna. Arriuati dunque gl'Inglesi ne i confini della Scotia, perche i Scozzesi armati gli aspettauano in luogo commodo ad amendue le parti, s'azzuffarono insieme appresso la terra di Masselburgo: e per vn pezzo ostinatissimamente combatterono, stando la vittoria vgualmente bilanciata: e se fosse stato il numero pare, di pari anco andaua la brauura & il valore. Ma i Scozzesi, come quegli che erano in minor numero, furono rotti, lasciando però à gl'Inglesi vna flebile vittoria e sanguinosa. Più Scozzesi nondimeno fuggendo, che combattendo morirono: molti ancora furono fatti prigioni. Il Semero, ottenuta la vittoria, andò vna parte del paese nemico trascorrendo; e saccheggiando villaggi, castella, e tutto quello che tra piedi gli veniua, riempì ogni cosa di sangue, di crudeltà, e di rapine. Onde di molta preda arricchito ampliò in quella parte i confini del regno d'Inghilterra. Ma perche l'humana felicità ha quasi sempre corta vita; così ancora per la rea sorte, ò più tosto pazzia de gl'Inglesi auuenne, che eglino hauendo superati i Scozzesi e nel valor militare, e nella giustitia della causa, e ne gli apparecchi di guerra; poco da poi conuerse l'armi in se stessi, dall'interne seditioni trauagliati, graue danno apportarono alla patria loro. La cagione di questi mali fu, che ribellando essi già alla paterna & antica religione, fecero molti scãdali, e quasi spauentosi mostri sorgere in quel regno; douẽdosi pazzie e vane soperstitioni tutte quelle; che s'allontanano dal vero, sincero, e ragioneuol culto di Dio, riputare. Incominciarono dunque gl'Inglesi dopo la vittoria cõtra i Scozzesi sentire in casa grauissime et amarissime discordie cagionate da nuoue heresie, lequali andauano ogni giorno pullulando. Nè passò gran tempo, che essi quasi da subito furore aggirati, in tutto'l Regno d'Inghilterra abbatterono, cõculcarono, e spezzarono tutte le sacre imagini del Signor Giesu Christo, e di tutti i Sãti del Cielo, e scancellarono le pitture, e contra le figure si scolpite come dipinte non meno che poco dianzi contra i Scozzesi si mostrarono crudeli. Così dopo la guerra Scozzese, con inaudita dishonestà e pazzia guereggiauano contra le Statue disarmate: le quali, se ben non intrauennero alla battaglia, furono nondimeno rotte, distrutte, e fracassate: nè puote alcuna di quelle fuggendo riseruarsi per testimonio dell'empietà nemica. Fu permesso ancora il matrimonio contra gl'instituti della Chiesa Catolica à i Sacerdoti, & in somma andò cõ maggior progresso serpendo l'heresia, di quel che ella era stata principiata da Arrigo; il quale ne di toccar le statue, nè di mutar le ceri monie ò i Sacri riti hebbe ardimento. Andarono alla Dieta d'Augusta gli Ambasciadori del Re di Polonia: li quali à tutti gli ordini dell'Imperio dimostrarono le giuriditioni del loro Re nella Prussia, e chiedettero il taglio della

condan-

1548

Cõte di Varuich.

Iacopo Hamiltonio Cõte d'Arragna, gouernatore del regno di Scotia.

Cõflitto tra Scozzesi & Inglesi appresso Masselburgo.

Rotta de Scozzesi.

Gli Inglesi vittoriosi si arricchiscono di preda, & ampliano i confini del lor regno.

Interne seditioni de gli Inglesi per le heresie succedute.

Le sacre imagini dagli Inglesi empiamente abbattute, e scancellate.

1548 *condannaggione fatta in Spira contra Alberto Gran Mastro della Prussia, il quale era ricorso all'amicitia e tutela del Re di Polonia, & in vece di Gran Mastro si haueua fatto inuestire del titolo di Duca. Ma poco dapoi succedette nel primo d'Aprile la morte di Sigismondo Re di Polonia, poi c'hebbe regnato anni quarantauno, e vissuto ottantadue anni, per la cui morte tutto quel negocio raffreddossi. Fu Sigismondo Prencipe & in guerra & in pace lodatissimo, e chiaro per le molte vittorie di diuerse nationi acquistate: ilquale lasciò herede del Regno vn suo figliuolo dell'istesso nome. Ora perche la prigionia di Langrauio non solo alla moglie, ma à molti Prencipi Alemanni era molesta, si gittò ella a i piedi di Cesare: e seco insieme tutti quei Signori, ch'erano presenti, intercessero e pregarono l'Imperadore per la libertà di Filippo Langrauio: ma nulla ottennero. Le quai cose mentre si negociauano in Augusta, Muleassè Re di Tunigi scacciato del Regno, e priuato de gli occhi dal figliuolo Amida, venne in Germania, e supplicò l'Imperadore d'aiuto. Et acciò meglio s'intenda tutto il caso, repetiremo in breuità di questa differenza tra Padre e figliuolo l'origine e'l successo. Era Muleassè Re di Tunigi huomo di feroce e pronto ingegno; ma per la crudeltà sua, & per hauer ingiuriato molti huomini principali del Regno, quasi da tutti generalmente odiato, che stauano aspettando l'occasione per vendicarsi de i torti riceuuti. Quando adunque Barbarossa costeggiando le riuiere d'Italia nauigò insieme con Monsignor Polino in Francia per soccorrere il Re Francesco; Muleassè, intesa la venuta dell'Imperadore in Italia, si fece d'Africa in Sicilia traghettare: e tanto iui per i venti contrarij fu sforzato trattenersi, che l'Imperadore partì di Genoua, prima che Muleassè potesse là condursi. La cagione del suo viaggio era per domandare aiuto all'Imperadore à fine di raffrenare l'insolenza de i Turchi tenuti in Africa da Barbarossa Re d'Algieri: li quali, per la vittoria da essi vltimamente contra i Christiani ottenuta in Barberia, con stomacosa presontione haueuano i confini del Re di Tunigi tributario e confederato dell'Imperadore, assaliti, e già haueuano occupato Costantina, Mahometa, e la città d'Africa stessa. Ora Muleassè douendo in Italia per soccorso nauigare, raccomandò le fortezze in mano di alcuni amici e Capitani, ne' quali molto confidaua: ma al figliuolo Amida commise il Generalato dell'essercito in campagna, co'l quale tenesse à freno i Turchi e gli Arabi, se volessero trascorrere ne i confini Tunigini. Ma l'Imperadore, inteso lo arriuare di Muleassè in Italia, c'hormai era giunto in Roma, mandogli per suoi messaggieri à dire, non esser allhora possibile, che s'abboccassero insieme; essendo ei necessitato per cose importantissime, le quali non si poteuano tralasciare, di soggiornare in Alemagna. Ora mentre Muleassè per soccorrere la patria procuraua trar d'Italia genti, intese da alcuni fuggiti di Barberia, che Amida consigliato e confortato da i nemici del Padre si andaua à parte à parte del Regno insignorendo, & haueua già messe le mani sul tesoro, ammazzati gli amici paterni, entrato per forza ne i serragli delle donne, e molte cose libidinose e nefande commesse. Questa nuoua cotanto alterò l'animo di*

Il Gran Mastro di Prussia inuestito del titolo di Duca.

Morte di Sigismódo Re di Polonia.

La liberatione di Lãgrauio indarno tentata da i Prẽcipi Alemanni.

Historia di Muleassè, e dell'inimicitia tra lui e'l figliuolo Amida.

Amida si ribella dal Padre.

Muleassè,

Muleasſè, che ſi riſoluette quanto prima di ritornare con le genti, le quali poteſſe d'Italia raccorre, in Barberia: conciosiache temeua egli, che il figliuolo per paura dell'Imperadore non ricorreſſe inconſideratamente à gli aiuti de' Turchi, dalla qual diſperatione certiſſima perdita del Regno ſeguiſſe ad amendui. Pregò dunque il Vicerè di Napoli à dargli licenza di far in Italia genti ſperando che i Mori di Barberia affettionati per natura a i loro Re, doueſſero preſtargli aiuto. Il Vicerè tantoſto fece gratia à i fuoruſciti Napolitani, & ad altri huomini di mal affare, che toccaſſero ſoldo in Napoli per andare à quella iſpeditione: onde furono ſcritti duo mila ſoldati, de i quali fu creato Capitan generale Giouan Battiſta Lofredi, huomo viuace & animoſo. Le quai prouiſioni mentre in Napoli ſi faceuano, gli affettionati e partigiani d'Amida fra tanto ſparſero vna voce, che Muleaſsè, eſſendoſi prima ſecondo il coſtume de Chriſtiani battezato, era poſcia morto in Napoli: e ciò à fine, per poter con queſta colorita ragione aſſalire lo Stato paterno: conciosiache fingeua Amida temere, che Mahometto fratel ſuo primogenito, il quale ſi ritrouaua allhora oſtaggio in mano de Chriſtiani, & haueua il fauore popolare, non gli preoccupaſſe il Regno. Ma parendo à molti coſa di mal eſſempio, che vn figliuolo laſciato dal Padre al gouerno del Regno, con tanta perfidia ſcacciaſſe il Padre dello Stato, della cui morte non v'era certa nouella, ſi venne all'armi: nella qual zuffa fu Amida violentemente fuor di Tunigi ſoſpinto. Ma eſſendo poſcia per la maluagità d'alcuni da i Tunigini richiamato, ſi fece con la forza padrone del tutto; sfogando contra gli amici del Padre, liquali gli erano ſtati contrarij, la crudeltà ſua inaudita. Quegli, che di quella rotta ſcamparono in Sicilia, doue erano già arriuate le genti di Napoli, rapportarono quaſi tutto'l Regno eſſere in potere del figliuolo, nè biſognare iui con poche forze appreſentarſi. Ma Muleaſsè queſti ricordi diſprezzando, imbarcò le genti, e ſu l'altra riua del mare mediterraneo traghettolle; e sbarcatele fuori de i vaſcelli ſe n'andò alla volta di Tunigi. Amida, inteſa la venuta del padre, ne gli olineti preſſo alla città imboſcò vna grandiſſima quantità de ſoldati: poſcia comandò ad vn groſſo ſquadrone de caualli, che vſciſſe di Tunigi, & andaſſe ad incontrare gli nemici. Queſti vſciti fuori della città, ſecondo l'ordine dato, con gran furia aſſalirono Muleaſsè: nè con minor valore furono da gl'Italiani ributtati, liquali poco conto faceuano di quelle ſpauentoſe loro grida. Ma mentre dall'vna e l'altra parte con grand'animoſità ſi combatteua, vſcì gridando ad alta voce vna quaſi innumerabil moltitudine d'Arabi fuor de gli olineti: de i quali ſe ben alcuni furono ſtracciati dall'artiglierie de' noſtri improuiſamente ſcaricate, nondimeno tolſero ad vn tratto Muleaſsè inſieme con gl'Italiani e tutto'l reſtante dell'eſſercito in mezo. Rimaſe in quella Zuffa Muleaſsè ferito: onde i Chriſtiani per vn tal ſpettacolo impauriti ſi riuolſero in fuga: e Muleaſsè ſcoperto piu toſto da i profumi, che portaua addoſſo, che raffigurato nella faccia lorda di ſangue, miſeramente fu condotto prigione ad Amida: il quale gli fece cauare gli occhi con ſcarpelli di ferro affocati: e d'vna tanta crudeltà ripreſo

1548

Mahometto primogenito di Muleaſsè.

Amida fuori di Tunigi ſoſpito, e poſcia richiamato, contra i partiali del Padre incrudeliſce.

Zuffa tra Muleaſsè & Amida.

Rotta di Muleaſsè.

Muleaſsè fatto prigione da Amida, & accecato.

1548 preso disse, trattare il Padre à quel modo per le inaudite crudeltà, che già contra molti haueua vsate, quasi la crudeltà con la crudeltà si medichi e risani. Offerisi poi Amida di voler esser tributario dell'Imperadore, nè volere in modo alcuno dalla sua amicitia e confederatione dipartire. Fu l'infelice Muleasse così priuo de gli occhi posto in vna oscura prigione: & à pena dopo molti trauagli e mutationi di quel regno potè dal disleal figliuolo impetrare, che gli concedesse fare in priuato e solitario albergo il rimanente di sua vita; doue stette fino à tanto, che Don Bernardino di Mendozza venne gouernatore alla Goletta: ilquale à se fece chiamare Muleasse, per consultare insieme con lui del modo, c'haueua à tenere per ricouerare quel Regno, e per restituirlo ad esso Muleasse: & amendui fecero partecipe di questo consiglio Don Francesco Touarre agente di Cesare in quel Regno. Ma Amida, raccolto vn grosso squadrone di caualli Arabi, procuraua con ogn'industria la morte del Padre: del quale molto sospettaua che consigliasse e spronasse i baroni Cesariani à suoi danni. Onde Muleasse temendo la potenza del figliuolo, nauigò d'Africa in Sicilia, & indi si trasferì in Germania: doue si dolse molto con l'Imperadore della crudeltà del figliuolo, e della dislealtà di Don Francesco Touarre: à cui hauendo dato vna gran quantità d'oro à serbare in ogni caso di sinistra fortuna, diceua sfacciatamente hauerglilo il Touarre e maluagiamente trafurato. Ma Cesare se ben daua fede alle parole del Re, e si moueua à pietà del suo infelice stato per la crudeltà del figliuolo: nondimeno non potendo i negocij presenti, che molto gli pesauano, tralasciare, non volle nelle cose attinenti al Regno di Tunigi fare altra innouatione: solamente per le accuse del Re priuò il Touarre del gouerno, che in quelle parti haueua; e rimandato Muleasse in Sicilia, gli assegnò per lo suo viuere vna publica prouisione. In questo mezo il concilio de i Prelati già incominciato in Trento, infermati molti di loro, si disciolse, partendo per ricouerare le forze e la salute, chi ad vn luogo, chi ad vn altro. Si crucciauano però forte che Cesare, oltra la limitata auttorità de i Prencipi secolari, si fosse nelle cose attinenti al Papa & al foro Ecclesiastico intromesso: e poco da poi si diede principio à fare il concilio in Bologna. Dall'altro canto in Germania l'INTERIM da tutti gli Elettori nella Dieta Augustana pria accettato con opinione, che quei capi, li quali si lasciauano allhora irresoluti, non si hauessero mai à decidere, si fattamente turbò molti popoli dell'Alemagna; che non solo le città e Prencipi non domati apertamente si risentirono, ma le nationi ancora poco dianzi dall'Imperadore soggiogate; nè si poteua trar loro di mano il danaro, del quale per le conuentioni fatte erano à Cesare debitrici. E se ben quasi tutti generalmente s'opponeuano à quel libretto, viè più de gli altri nondimeno se gli dimostrarono contrarij i Costanzesi, Madeburgesi, & alcuni altri popoli della Sassonia; e nella Sueuia Argentina, Olma, Norlingo; e nella Sassonia, Brema, Namburgo, Luneburgo, Bransuicco, & Helsen. Accesi dunque di sdegno, non solamente ricusarono accettare quella nuoua riforma di religione: ma le cose ancora poco dianzi promesse all'Imperadore à nome delle

Don Bernardino di Mendozza Gouernatore della Goletta.

Don Francesco Touarre agente dell'Imperadore in Tunigi.

Querele di Muleasse appresso l'Imperadore.

Il Touarre è priuato per la sua perfidia dal gouerno.

Discioglimento del Concilio di Treto.

Cruccio del Papa.

Il Concilio è trasferito in Bologna.

Romori per cagione dell'Interim in Germania solleuati.

Città non voleuano, come vane e di nessun momento, osseruare. E tra gli altri Filippo vno de Duchi di Pomerania, quantunque tutte l'altre cose pun talmente attendesse, e sborsasse cento cinquanta mila fiorini, de quali era à Cesare debitore: nondimeno à gli articoli proposti intorno la religione non volle assentire. Le quai cose quantunque forte stringessero il cuore dell'Imperadore, come quello che i suoi consigli saggiamente diuisati desideraua per vniuersale beneficio de i popoli tirare à fine: nondimeno per allhora dissimulò il dispiacere, nè mostrò punto d'esser adirato: solo disse, che i Germani per l'auuenire con maggior loro dishonore si pentirebbono de i suoi errori. Rassettate dunque le cose in questa forma, Cesare alli sedici di Settembre fece per vn trombetta publicare & intimare la osseruanza de i capitoli nella dieta Augustana stabiliti, sino che nel concilio si decidesse il rimanente. Deliberò poscia riformare il Senato d'Augusta: conciosiache ritrouandosi il Senato pieno d'huomini plebei, li quali à poco à poco erano à quella dignità saliti, & hauendo molti d'essi sinistra opinione della Chiesa, instituì vn nuouo Senato; E perche si vedeua le heresie hauer hauuto principio & augumento à poco à poco dalle occulte ragunanze e conuenticole fatte nelle case de i priuati; tolse via nel popolo l'auttorità delle tribu, e bandì i ridotti de i cittadini. Et ordinate in tal modo le cose d'Augusta, se n'andò verso Olma, doue fece accettare l'INTERIM: e riformò il senato nell'istesso modo, come haueua fatto in Augusta, scacciandone gli heretici, e sostituendo huomini Catolici in loro cambio. Nè con l'andata sua in Olma questo solo commodo assegui, di ridrizzare quella terra al culto di Dio, & all'osseruanza dell'Imperio, ma venne ancora ad auicinarsi piu alla città di Costanza: la quale il bando imperiale, e le minaccie di Cesare poco stimando, pareua di metters sotto la protettione de i Suizzeri disegnare: nel qual caso sarebbe caduto l'Imperadore d'ogni speranza di ridurre sotto la sua obedienza i Costanzesi. Ma perche il mostrare di sbigottirsi per le forze di quella sola città, nè in vtile, nè in honore dell'Imperadore ridondaua; determinò di darle vn brauo e valoroso assalto. Assicuratosi dunque di Augusta con lasciarle in guardia due insegne di fanteria del Madruccio, poco da poi licentiò i Tedeschi, veggendo non hauerne bisogno: e ritenne seco solamente la fanteria Spagnuola, e la caualleria Italiana, facendole alloggiare nel Contado d'Olma. Ma nel tempo che Filippo Prencipe di Spagna mandò Riugomes à rallegrarsi con l'Imperadore per la vittoria d'Alemagna, fu determinato che Massimiliano andasse in Spagna, e Filippo venisse in Fiandra: e cosi l'Imperadore s'accelerò di mandare con auttorità e titolo di Vicerè Massimiliano suo nipote in Ispagna. Il Duca d'Alua gito inanzi per le poste in Ispagna, attendeua à fare le prouisioni necessarie per l'andata del Prencipe Filippo, ordinandogli la famiglia ad vso e modo di Borgogna, come anco costumaua hauere l'Imperadore. Mentre dunque Massimiliano per la via di Mantoua si condusse à Genoua, per imbarcarsi iui su le galee dell'Imperadore; il Prencipe Filippo gli mandò incontra per le poste Don

1548

Digrada e riforma l'Imperadore il Senato d'Augusta, e di Olma.

Costãza sospetta all'Imperadore.

Manda l'Imperadore l'Arciduca Massimiliano suo nipote e genero al gouerno della Spagna; e fa uenire il Prencipe Filippo suo figliuolo in Fiãdra.

Viaggio del l'Arciduca Massimiliano d'Alemagna in Spagna, gli incõtri fattigli, e le nozze tra lui e l'Infanta Maria celebrate.

1548

Pietro di Cordoua fino in Barcellona, acciò in nome di Filippo si rallegrasse della felice sua venuta: E l'Infanta Maria ancora mandò Don Diego di Cordoua à rallegrarsi per sua parte co'l nouello sposo. Massimiliano montato à Genoua in galea, e con prospero vento nauigando, si condusse in Barcelona: oue fu raccolto con grand'applauso & allegrezza. Indi poi s'auiò verso Vagliadolit, doue si apparecchiauano le pomposissime nozze: alla qual terra tuttauia auuicinandosi, accompagnato da Don Pietro Hernandez gran Contestabile di Castiglia, e da molti altri Baroni, che in segno d'honore erano andati ad incontrarlo, si condusse al Regno d'Aragona. Doue il Prencipe stesso seguito dall'Amirante di Castiglia, e dal Duca d'Alua, e da molti altri Signori, caualcò ventiquattro miglia per le poste ad abbracciarlo fino ad Oliuares: e ritornò tantosto à Vagliadolit per accettarlo publicamente nella città: onde Massimiliano fu il di seguente in Vagliadolit con grandissima pompa riceuuto, e la sera furono celebrate le nozze, e confermato dal Cardinal di Trento lo sponsalitio tra l'Arciduca Massimiliano figliuolo di Ferdinando Re di Romani, e tra l'Infanta Maria figliuola di Carlo Quinto Imperadore: il qual sponsalitio era stato auanti fatto e concluso in Aransuez presso à Madrid nello stato d'Aragona dall'Arciuescono di Toledo. Fornite le matrimoniali cerimonie, si attese à banchetti regali, & à molti spettacoli di ricreatione. Dopo i quali lasciando il Prencipe Filippo i sposi al gouerno della Spagna, si mise in camino secondo l'ordine dell'Imperadore suo Padre, & auiò inanzi la sua casa in Barcellona. Nel qual tempo in Inghilterra il Vescouo Vuintoniense, persona da bene & osseruantissima della catolica religione, fu preso e posto in prigione: incrudelendosi hormai in quel Regno non solo contra i Simolacri, ma etiandio contra i Sacerdoti. Ora Cesare non essendo molto discosto da Costanza, per la speranza che di ottenere quella città haueua nell'animo conceputa, se ne staua con le sue genti alloggiato, come già dicemmo, nel territorio d'Olma. Doue Alfonso Viues Capitano di valore, nato in Napoli di Padre Spagnuolo; e si dall'Imperadore come dall'essercito per la gran prattica, c'haueua di guerra, molto stimato e riputato; deliberò occupare Costanza con qualche stratagema. Alla qual speranza era egli inuitato da gli humori d'alcuni cittadini, li quali s'intendeuano fauorire le parti dell'Imperadore: e già stanchi della tirannide d'alcuni piu potenti, specialmente di quegli ch'amministrauano i carichi publici, per vendicarsi dell'antiche ingiurie credeuano che meglio starebbe il gouerno della città in mano d'vn solo. Et inuero non meno è graue la concorrenza e l'odio, che nasce dall'inuidia tra gli vguali, ò quasi vguali, per rispetto de gli honori, che qual si voglia spietata tirannide, ò spauento di vn Prencipe solo etiandio molestissimo. Il Viues adunque, communicati ad alcuni cittadini di dentro i suoi disegni, con duomila fanti e dugento caualli di notte alla città auiossi: ilche fu tantosto dalle spie fatto intendere a i rettori della terra: li quali, tolti in compagnia i cittadini della fattione contraria all'Imperadore, s'armarono contra quegli altri, che fauoriuano le parti

Il Vescouo Vintoniense è posto in prigione in Inghilterra per conto della religione.

Alfonso Viues tenta di prender Costanza per via de tradimento.

Cesariane, come contra rubelli nemici della patria, e della publica libertà oppugnatori e traditori. Armossi ancora il popolo, e furono fatti etiandio armare quegli c'habitano su i dui Laghi del Reno, cioe il Veneto e l'Acronio. Il Viues credendo esser dalla parte fauoreuole tolto subito dentro nella terra, la quale ei speraua d'ogni apparecchio di guerra trouar sfornita, nel spuntar dell'alba si presentò ad vna delle porte volendola sforzare. I cittadini, veduto il nemico che gli assaliua, tutti d'accordo presero l'arme, tanto i fauoreuoli quanto i contrarij all'Imperadore, volendo in quell'occasione dimostrarsi piu gelosi della publica vtilità che dell'amistà priuata. Fu combattuto ostinatissimamente da amendue le parti: ma i Spagnuoli, perduto il Viues loro Capitano, che fu morto d'vn'archibugiata, ritornarono in campo mal contenti. Ilqual caso grandemente turbò l'Imperadore, non solo per essersi spesa la vità d'vn valorosissimo Caualliere inutilmente e senza frutto, ma ancora perche quell'impresa infelicemente tentata pareua alquanto le passate prodezze oscurare. Pur volendo l'Imperadore parere d'essersi ad Olma per comporre le cose della religione trasferito: poiche erano in mano d'heretici quasi tutti i publici gouerni; e tutti i scādali procedeuano dalle prediche di simil huomini nell'heresie instrutti, li quali proponendo vna licentiosa libertà di viuere, facilmente allettauano gli animi popolari; fece prendere questi tali predicatori: e volle che legati fossero per vn publico loro dispregio al cospetto del popolo attorno la città menati, porgendo in tal guisa vn'infame e miserabile spettacolo de casi suoi: poscia comandò loro, che mai piu nè in detti nè in fatti douessero intromettersi contra la Chiesa Romana: e mutò i magistrati in Olma, si come haueua fatto in Augusta. Ma i Suizzeri sdegnati che l'Imperadore contra le conuentioni fatte da loro con la casa d'Austria hauesse assalito la città di Costanza, in vigore delle quali era obligato à star lontano con l'armi da i confini de i Suizzeri per venti miglia, richiamò i suoi dalla Dieta, e mandarono à i Costanzesi per ritenerli in fede & amicitia suoi ambasciadori. I Costanzesi per la vicinanza e potenza dell'Imperadore insospettiti, e tanto magggiormente, quando pensauano con quanta prestezza & ardire gli Imperiali in pochissimo numero hauessero dianzi la loro città assalita, si ritrouauano à mal partito. Oltra che vi era nata di nuouo tra i primarij cittadini e la plebe vna gran gara; desiderando da vn canto la plebe stracca hormai dalle grandi e continouate spese della guerra essere per la clemenza dell'Imperadore da tante molestie liberata; poiche nuoue grauezze ogni dì s'imponeuano e s'accresceuano per mantenere la publica libertà; e pe'l contrario le mercantie & i guadagni per gl'impedimenti della guerra erano cessati: dall'altro canto non consentendo à ciò la nobiltà, la quale vedeua, ponendo la libertà della terra in mano dell'Imperadore, venire ancora à porre le facoltà proprie, che sempre con le publiche rapine s'augumentano, in arbitrio di fortuna; e di piu togliersi loro gli honori, il de-

1548

Il Viues è veciso, & il trattato non sortisce effetto.

Scorno fatto dall'Imperadore à gli heretici di Olma.

I Suizzari si sdegnano cōtra l'Imperadore per le conuentioni violate.

Gara nata tra i primarij cittadini e la plebe di Costanza.

1548 *siderio de quali ordinariamente segue alle ricchezze, si come à quello segue la voglia di dominare altrui. Conciosiache quantunque si puo con molte ragioni discorrere per l'una e l'altra parte, non dimeno seben considereremo la natura di diuerse Republiche antiche, certamente volendo intorno à ciò discorrere, per l'essempio di quelle altro non ritroueremo esser la Republica, che vn ridotto, & vna conspiratione di molti priuati, che in qualunque modo con le facoltà de'sudditi studiano ingrassarsi & arricchirsi. Nel qual caso qualunque magistrato ha maggior campo di rubbare, quel è stimato piu degno e piu honorato. Cesare adunque delle discordie de i Costanzesi informato, facilmente condescese à ritentare la batteria. Ma perche non si ritrouaua in essere genti basteuoli ad vna tanta impresa, riuolse l'animo all'astutie e stratagemi. Là onde comunicato il suo dissegno con Antonio Perenotti Vescouo d'Arràs, e con vn Capitano del Re Ferdinando; con l'interuento poi di costoro fece intendere à quei di dentro, quanto hauessero ad operare. L'ordine fu tale, che in vn giorno determinato da i luoghi propinqui à Costanza si raunasse vn gran numero d'armati, li quali entrassero per quella porta della città, che riguarda il lago maggiore. Sortì il trattato senza riceuere impedimento bonissimo fine: perche con l'aiuto di quei di dentro tutti, senza perdita pur di vn' huomo, entrarono nella terra: e così la città, con la morte solo d'alcuni Capi della contraria fattione, ritornò all'antica obedienza dell'Imperio. Hormai nella Germania le forze di Cesare tanto alto erano salite, & à termini di cotanta felicità ridotte: che ben puossi dire, ch'egli à guisa di prudentissimo agricoltore, de gli ottimi semi da principio già seminati in Ingolstat ne trasse poi vn ricchissimo e fecondissimo prouento di biade: il quale fu tanto e tale; che non solo i nemici propinqui pensarono piu tosto alla difesa, che all'offesa, ma i lontani ancora al nome di Cesare tremauano dal capo sino alle piante. Ma questi felici progressi dell'Imperadore molto piu de gli altri inquietauano e tormentauano (come di sopra dicemmo) Papa Paolo terzo, & Enrico Re di Francia: Conciosiache il Papa, oltra che inuidiaua l'incomparabil felicità di Cesare, s'affliggeua anco sopra modo per la memoria del figliuolo vccisogli per ordine dell'Imperadore à tradimento: & il Re, per la violenta occupatione di Piacenza à nome dell'Imperadore forte si rammaricaua e si doleua: Et amendui temeuano che l'armi vincitrici della Germania si riuolgessero à i loro danni; nè sapeuano come hauessero à fare per ad vna tanta rouina riparare. Enrico adunque, posti buonissimi presidij à i confini della Picardia, andò à riuedere la Borgogna: doue munite di conuenienti guardie le terre e castella poste in quei confini, per resistere, se fossero assalite, all'impeto de nemici, tantosto passò l'Alpi; e sceso in Piemonte venne à Turino, per vna*

Diffinitione delle Republiche malnagie; eccettuando sempre le buone e ben instituite.

Prende l'Imperadore la città di Costanza per trattato.

La grãdezza dell'Imperadore è dagli altri Prencipi, specialmente dal Papa e dà Francia, temuta, inuidiata, & odiata.

Il Re di Frãcia prouede alla sicurezza del suo regno.

nuoua

nuoua diuolgata, che la caualleria Italiana licentiata della guerra Germanica, verso Italia scendeua. Era a pena giunto il Re à Turino; quando intese Bordeos, Potiers, e Santonge, ne i confini di Guascogna, esser per la gabella del Sale sollevate: imperoche haueua il Re vltimamente molto quel dacio accresciuto, & imposte anco à i popoli per le spese della guerra nuoue grauezze: la qual cosa crucciò forte d'animo del Re, dubitando egli specialmente in quei tempi riceuer da queste solleuationi più trauaglio che non vorrebbe: onde deliberò senza indugio trasferirsi d'Italia a quei confini. Ma la cosa senza la persona sua fu acchetata per opra e prudenza di Monsignor Anneo Memoransi gran Contestabile di Francia: il quale, fatti ad vn tratto otto mila fanti e due mila caualli nelle terre vicine, iui volò, e nel principio i freschi semi delle sorgenti discordie oppresse, facendo morire gli auttori delle seditioni: li quali perc'haueuano crudelmente tagliato à pezzi Tristano Monenio gouernator regio, furono prima costretti disotterrare il suo corpo, e poi squartati: e perc'haueuano conuocato il popolo à suon di campana, fu loro interdetto, e leuato l'vso delle campane: e perc'haueuano vcciso il Gouernatore, tutti i loro priuilegi e lettere di fauore furono abbrucciate, & à i cittadini tolte l'armi. Così dunque spente le seditioni in Guascogna, il Re attese a stabilire la lega co'l Papa e coi Suizzeri, per esser piu possenti non solo à difendersi, ma ancora à muouere guerra all'Imperadore: dellequal cose e l'vna e l'altra per gli antedetti sdegni facilmente poteua auuenire. Ma Cesare particolarmente d'ogni cosa ragguagliato, dubitando che vna gran furia di guerra gli venisse addosso, mandò Massimiliano Conte de Bura in Inghilterra per rinouare co'l Re giouanetto la lega & amistà, c'hebbe già co'l Padre, e per tenere gl'Inglesi in fede. E perc'haueua condannate le terre franche in vna grossa somma di danari, venne à Spira per introdurui la camera Imperiale; acciò del danaio quiui riposto nella guerra d'Italia si seruisse: trasferissi dapoi in Fiandra per vedere, come le terre ne i confini erano munite e presidiate; facendo custodire i dui prigioni seco condotti, cioè Giouan Federigo e Filippo Langrauio in Andernada, fortezza della Fiandra. Ma perche la venuta sua in quei paesi, e l'andata del Conte di Bura in Inghilterra, poteuano portare qualche sospetto; mandò suoi ambasciadori ad Enrico à dirgli, ch'egli per alcuni suoi particolari rispetti così cautamente procedeua: ma però intendeua continouar seco in quella stessa amicitia, come se'l Re Francesco suo Padre di felice memoria viuesse. Lequai cose se ben Enrico dimostrò riceuere in buona parte, dando anco licenza alla Reina Eleonora sorella dell'Imperadore ch'andasse à visitare il fratello: nondimeno tanto maggior sospetto ei prese, hauendo appresso l'altre cose inteso l'Imperadore mettere à i popoli nuoue & estraordinarie grauezze per trarne vn gran danaio. Le quai prouisioni se ben necessariamente non arguiscono guerra ventura: ne i gran Prencipi però, nè i quali non così facilmente, come ne i bassi, regna l'auaritia, potendo ad ogni voglia loro raccorre gran quantità d'oro; non senza certa ragione, nè senza fermo consiglio ciò farsi

1548

Solleuationi di Bordeos Potiers, e Sãtonge, ne' cõfini di Guascogna.

Monsignor Anneo Memoransi grã Cõtestabile di Francia, acheta le solleuationi di Bordeos, Potiers, e Santonge.

Tristano Monenio gouernator regio tagliato a pezzi da i seditiosi.

Castigo de i seditiosi.

Si collega il Re di Francia co i Suizzeri e co'l Papa.

Rinoua l'Imperadore la lega col Re giouanetto Odoardo d'Inghilterra.

Camera Imperiale in Spira.

Fintioni de Prencipi.

Le nuoue & insolite grauezze danno sospetto di guerre.

1458 *stima da gli huomini prudenti e saggi: e cosi parue allhora anco ad Enrico, il far l'Imperadore gagliarda prouisione di danari dalle sue parole dissentire. Per non lasciarsi dunque cogliere all'improuiso, accelerò di strignersi co' i Suizzeri, e rinouare la lega c'haueuano gia col Re Francesco suo Padre: la quale vltimamente con questi capitoli conchiuse.*

Capitoli della lega tra Enrico Re di Francia & i Suizzeri.

1 *Che amendui lealmente e sinceramente, per conseruatione e mantenimento de gli Stati e de i Regni dell'vna parte e dell'altra si di quà come di là dall'Alpi, si collegassero insieme, senza punto di fraude ò d'inganno: e per difesa ancora de i loro confederati.*

2 *Se la corona di Francia senza l'aiuto di Suizzeri hauesse fatto ò facesse acquisto di Città, terre, ò castelli, fossero essi tenuti per difesa di quegli acquisti prestarle aiuto: facendo anco l'istesso per la ricuperatione di Bologna, nobilissima città di Picardia. E di piu fossero etiandio obligati in occasione di bisogno prestare aiuti per ricouerare quei luoghi, che fossero stati altre volte da i Re di Francia posseduti, nè potessero i presenti possessori di quelle terre ò stati fauorire.*

3 *Se'l Re fosse nel proprio Regno con l'armi infestato e molestato, potesse, quantunque preualesse di forze à i nemici, ad ogni voglia sua, e come piu cōmodo gli tornasse, trarre del territorio di Suizzeri quanti soldati gli piacesse; non ne traendo però minor numero di sei mila, nè maggiore di sedici mila: e l'alteratione di questo numero determinato in qualche soprauegnente occasione rimettesse al consiglio Reale, aggiuntaui appresso l'auttorità de i Suizzeri magistrati.*

4 *Fosse al Re permesso scegliere per gouerno dell'ordinanze Suizzere quei Capitani e Colonnelli, ch'egli piu prattichi e piu essercitati giudicasse, scegliendoli però dell'istessa natione.*

5 *Non potessero i Capitani e soldati richiesti dal Re esser d'altrui impediti: ma tra dieci giorni, incominciando dal dì della richiesta si mettessero in camino, nè si partissero inanzi la guerra finita; nè ancora fornita la guerra, se cosi l'occasione ricercasse.*

6 *Non potessero i magistrati di Suizzeri richiamare i loro Capitani e soldati giti à seruire il Re, per qual si sia altra cagione, se non quādo hauessero la guerra in casa propria: nel qual caso fossero incontinente à solleuare la patria rimandati.*

7 *Non potesse il Re à tempo di guerra separare i Suizzeri facendone diuersi campi, ma ben à tempo di pace li separasse à voglia sua, con espresso patto però di non mandarli in mare.*

8 *Desse loro il Re, prima che incominciassero à seruirlo, tre paghe inanzi tratto, cioè quattro scudi d'oro per paga à i fantacini priuati: & à i Capitani & altri, liquali tenessero grado in campo, fossero assegnate paghe à i loro carichi e dignità, secondo i statuti de i Suizzeri, proportionate; le quali al dipartire di casa incominciassero à scontare.*

9 Se anco

9 Se anco pe'l contrario fosse mossa guerra à i Suizzeri, mandasse il Re à sue spese loro in soccorso dugent'huomi d'arme, e dodici pezzi grossi d'artiglieria con sofficiente monitione: li quali se non si perdessero, fossero al Re, fornita la guerra, rimandati. 1548

10 Facesse il Re loro contare ogni tre mesi due mila scudi d'oro in Lione à tempo tanto di pace quanto di guerra.

11 Se per conto della guerra i Suizzeri non potessero d'altre bande hauer sale ò vettouaglie, fosse loro concesso ouunque volessero nel Regno di Francia comperarne, senza impositione però di nuoue gabelle oltra le consuete.

12 Nessuna delle parti potesse far pace, ò tregua co'l nemico senza il consenso comune: e se l'vna parte, essendole stato riseruato luogo, non vi volesse entrare; potesse l'altra in quel caso liberamente conchiuder la pace ò la tregua, come più commodo le tornasse, senz'altra riserua; nè i nemici dell'vna fossero costretti esser nemici dell'altra.

13 Facesse il Re contare ogn'anno a i principali cantoni di Suizzeri in Lione tremila franchi nella solennità della purificatione.

14 Per mantenimento delle cose sopradette s'aggiunse vn capitolo tale: se alcuno Suizzero si querelasse del Re, proponesse la causa à i magistrati: li quali se approuassero come legitima l'accusa, allhora l'accusatore rifuggisse al Preposto dal Re sopra i negocij de i Suizzeri: e non ritrouando il Preposto; allhora i magistrati de i Suizzeri scriuessero al Re confortandolo e pregandolo, che alle giuste domande de i loro sudditi volesse sodisfare.

15 Ma se il Re ciò anco non curasse, potesse il magistrato sopremo constituire dui giudici diffinitori della causa: e se ciò non si facesse, dessero i giudici ordinarij la sentenza; & à quanto fosse giudicato, s'acquetassero i Suizzeri inappellabilmente.

16 Fosse riserbato luogo al Papa, all'Imperadore, à i Re di Portogallo, di Scotia, di Polonia, di Danimarca, & altri Prencipi, se volessero entrare in questa lega.

17 Se vn confederato mouesse guerra all'altro confederato, tutti gli altri douessero soccorrere la parte più giusta, posposto ogni particolare rispetto & interesse.

18 Nè il Re, nè i Suizzeri potessero per qual si voglia altro accordo ò conuentione più antica fatta co'i Suizzeri, che potesse porgere impedimento, tirarsi in dietro dalla presente confederatione: la quale tanto durasse, quanto la vita del Re.

Così dunque per opporsi alle forze e potenza dell Imperadore, s'ei rompesse la guerra dalla Fiandra, onde principalmente si dubitaua, si collegò e confederò co'i Suizzeri il Re di Francia. Ma risedendo dopo le nozze celebrate Massimiliano in Vagliadolit, si mise in viaggio il Prencipe Filippo accompa-

1548 *gnato dal Cardinale di Trento, dal Legato del Papa, dal Duca d'Alua, da Don Gonzalo Ernandez di Cordoua Duca di Sessa, da Don Antonio di Toledo, e da altri Baroni Spagnuoli: li quali tutti per le poste se n'andarono in Barcellona. Fu Filippo per viaggio da molti principalissimi Signori incontrato, che veniuano à baciargli la mano: tra i quali furono il Marchese di Pescara, che fu già figliuolo del Marchese del Vasto, Don Garzia di Toledo, Don Bernardino di Mendozza Generale dell'armata di Spagna, & i primarij magistrati di Barcellona; da i quali fu il Prencipe con grandissima affettione, e regal magnificenza riceuuto. Indi auiatosi à Rosàs, essendogli fatti per strada dalle terre vicine molti honori, si condusse finalmente al porto di Rosàs; il quale di tutti gli altri porti del mare mediterraneo, che sono nella Spagna Tarraconense, è il più capace e più sicuro, per vna fortezza iui fatta già dall'Imperadore: la quale à guisa d'vn braccio rileuato distendendosi in mare, ben guarnita d'artiglierie domina il porto, e tutto'l lido vicino. Iui staua l'armata del Doria superbissimamente acconcia di bandiere e stendardi cremesini, e di diuersi altri colori, con l'armi dell'Imperadore e del Prencipe Filippo lauorate d'oro e d'argento: la quale all'apparire del Prencipe sparò tanta furia d'artiglierie, che i fuochi e'l fumo leuarono ogni cosa di vista, e tutti i luoghi d'intorno paruero ad vn tempo rouinare. Ma ritornando dopo vna tanta nebbia il Ciel chiaro e sereno, si scoprirono à gli occhi de riguardanti tre insegne di fanteria Spagnuola benissimo ad ordine, deputata per guardia del Prencipe Filippo: e quando il Doria, leuato il Prencipe in vn battello regalmente acconcio, s'accostò alla galea Capitana, s'vdì indi risonare vn soauissimo concento d'harmonia. Et il Prencipe poi c'hebbe con infinito suo piacere l'armata e la galea destinata alla sua persona contemplata, comendata con molte lodi la diligenza del Doria, se ne ritornò ad Empurias. Il mare per alquanti giorni stette placido e tranquillo: là onde s'imbarcarono molti in Barcellona con dissegno di giugnere à Rosàs più presto per acqua che per terra. Ma venne ad vn tratto cotal furia di vento e di pioggia, che risospinti in Barcellona, nè per mare per i venti contrarij, nè per terra per la gran copia dell'acque, poteron far passaggio: conciosiache tra Rosàs & Empurias era la campagna per ispatio di tre miglia tutta allagata: il qual disconcio fece dimorare il Prencipe dodici giorni in Barcellona, essendo entrato allhora il mese d'Ottobre. Nellaqual dimora molti Signori e Personaggi, non ostanti le fangosissime & impeditissime strade, si condussero in Barcellona. Ma dopo quell'horribil procella di venti e di pioggie ritornato l'aere placido e'l ciel sereno, per nõ perdere cosi buon tempo incominciarono à nauigare. Stauano preparate cinquant'otto galee di tre huomini per banco, e sola la Capitana tra esse n'haueua per ogni banco cinque: le quali furono compartite à leuare diuersi Personaggi. Cõciosiache non solo in compagnia sua menaua il Prencipe Filippo huomini per chiarezza di sangue, ricchezze, e stati principalissimi: ma hauendo i Re & i gran Prencipi di persone sapute e litterate, non meno, anzi molto più bisogno, che de i Baroni; come che quelle al gouerno*

Viaggio, cõpagnia, incõtri, & honori del Prẽcipe Filippo nel partir suo di Spagna p andare in Fiandra.

Porto di Rosàs.

Armata del Doria superbamente acconcia.

Salua militare dell'armata del Doria all'apparire del Prẽcipe Filippo.

Temporale.

Compagnia horreuole & illustre del Prencipe Filippo.

uerno de i Regni gli sono assai più di questi profitteuoli: conducena seco largamente premiandoli i più segnalati huomini in tutte le facoltà e discipline, che viuessero in quella etade. Onde ben potemo dire, le cognitioni e le scientie di diuerse professioni essere al presente d'Italia in Spagna trappassate; per douer poi ritornare, quando gli Italiani si accorgeranno del loro errore: anzi iui le lettere insieme con l'armi fiorisconο ora à marauiglia. Nè solo (per tornare al proposito) ci erano le galee per leuare il Prencipe Filippo, e le altre persone di pregio: ma v'erano ancora diuerse altre sorti di vascelli, e sino à cinquanta naui; per condurre caualli, seruidori, e robbe di Spagna in Italia, e sbarcarle nel la riuiera di Genoua: le quai cose tutte per polizze di Francesco Duarte, persona prattichissima in tai maneggi, furono sopra i legni distribuite e compartite. Ora nel medesimo giorno giunse al porto di Luna chiamato già tempio di Venere, & a Colibre il Prencipe Filippo. Ma leuatasi poscia vna gran fortuna, e trouandosi ei lontano da terra venti miglia, fu sforzato di nuouo à Colibre ritornare; e gli altri vascelli si saluarono nel porto di Rosàs, onde pria erano partiti. Cessata la fortuna, con maggiore ardire che con felice nauigatione si condussero ad Acqua morta, terra del Re di Francia posta su la riua del mare mediterraneo, anticamente detta le fosse Papiriane. Quiui vn Capitano Francese da alquanti gentilhuomini accompagnato venne da parte del suo Re ad offerire ogni sorte di rinfrescamenti al Prencipe Filippo. Nè però alcuns dell'armata era lasciato andare senza licenza del Doria nella terra: la quale da continoue sentinelle, come in tempo di guerra, era guardata. Stando adunque molti giorni Filippo per i venti contrarij in quel porto; e dubitando, che la cosa non andasse troppo à lungo: ispedì per terra à Genoua vno à posta, con ordine che gli mandassero vna naue piena di biscotti, & altre vettouaglie per l'armata; inuiandole veso le isole di Eras, per le quali haueua il Prencipe à passare. Così cessata la fortuna, con prospera nauigatione si condusse all'isole antedette, e si ricapitò nel porto d'vna d'esse. Sono l'Erade due isole nel mare mediterraneo, nobili per la commodità delle Saline; doue si fa gran quantità di sale bianco, ma non molto saporito; il quale posciaper Nizza e per Prouenza si distribuisce nella Francia: si come vn sale più nero, ma più saporito, dall'isola Vuiza in Spagna si trasporta; rendẽdo questa à i Re di Spagna, e quelle alla Corona di Francia obedienza. Voleua il Prencipe nell'istesso giorno, che giunse, dall'Isole Erade partire: ma per vn tẽporale sorto, fu costretto fermarsi; doue incominciò l'armata à patire di vettouaglie, nè per il strano temporale poteua sperarne altronde: conciosiache nell'Isole Stecadi (che così s'addimandano cinque isolette vicine) per la loro dishabitata sterilità nulla si ritroua. Ma in cotanto timore comparue la naue mandata da Genoua carica di vettouaglie, la quale riparò à tutti gli disagi. E d'indi in poi abbonaccioss tanto il mare, che il Prencipe hauendo l'acque e i venti in fauore, passò l'Isola di Santa Margarita, e la riuiera di Francia. E nauigando poscia alla costa di Nizza di Prouenza, e della riuiera di Genoua,

tutte

1548

Lode de Spagnuoli singolare.

Descrittioni delle isole Erade.

Isole Stecadi.

1548 *tutte le fortezze, che rispondeuano su'l mare, per dar segno della loro allegrezza, spararono l'artiglierie. E nell'arriuare del Prencipe à Nizza, se gli presentarono alcune fregate mandate dal Rettore di quella terra, le quali à nome del Duca di Sauoia lo honorarono con vn donatiuo di molte e delicate robbe da mangiare, per ristorare i corpi stracchi dal tedio e da i disagi della lunga nauigatione. Dapoi l'armata costeggiando il porto di Monaco, verso sera fece scala à Sauona, città su la riuiera del mare Ligustico riposta: doue sbarcato il Prencipe, fu con gran pompa nella città riceuuto con molti Signori, che gli teneuano compagnia. Ma tornato poi il dì seguente ad imbarcarsi, fu per viaggio incontrato da vna galea, su la quale molti honorati Personaggi veniuano à far gli riuerenza: tra li quali furono il Cardinale Don Francesco di Mendozza; Don Ferrante Gonzaga generale dell'Imperadore in Italia, e gouernatore dello Stato di Milano; Don Luigi de Leiua Prencipe d'Ascoli, e Don Francesco d'Este fratello del Duca di Ferrara, e molti principalissimi gentilhuomini Genouesi. Già la città di Genoua haueua mandato al Prencipe Filippo suoi ambasciadori fino à Vintimiglia; prima terra dello stato Genouese, oue capita chi di Spagna nauiga pe'l mare Ligustico: Questi in nome della loro Republica offeriro no al Prencipe ogni sorte di cortesia, e l'inuitarono à dismontare nella città. Il dì seguente nauigarono lungo la riuiera di Genoua con quest'ordine: che la vanguarda era guidata da Don Garzia di Toledo con le galee di Napoli: dietro il quale seguiua Don Berenguel di Requesens cõ le galee di Sicilia, e'l Prencipe Doria con le galee di Genoua acconcie in forma di battaglia: e Don Bernardino di Mendozza con le galee di Spagna haueua cura della retroguarda. Nauigando dunque l'armata con grandissimo suo piacere miraua à man sinistra molti amenissimi giardini, & i lidi di naranci, di cedri, d'olueti, e di varie piante fruttifere adorni; talche si gratiosa vista di natura auanzaua di gran lunga ogni artificio di pittori. Et inuero quell'armata di sì belle bandiere e ricchi stendardi vestita, rassomigliaua à chi dal lido la riguardaua, vna gran città, che per il mare Ligustico caminasse; la quale vltimamente fece scala à Genoua: & allhora i castelli posti su i colli, che soprastãno per difesa del porto alla città, salutarono l'armata con molte cannonate, & ella con tutta l'artiglieria & archibugieria lietamente lor rispose. Dismontò il Prencipe su vn ponte sostenuto da barche, e coperto d'arazzi; e fu dal Doge e dalla Signoria con grandissima magnificenza nel palazzo del Signor Andrea Doria riceuuto: il quale con parole manifestò hauer gratissima la cotanta liberalità, e regal splendore de i Genouesi. Dimorò iui cerca quindeci giorni tra molti banchetti e molte cortesie, che quella nobilissima e ricchissima città gli fece. Nel qual tempo le ambascierie di tutti i Prencipi e città libere d'Italia andarono à Genoua à far riuerenza al Prencipe Filippo, & à rallegrarsi della felice sua venuta. Ma mentre egli in palazzo risedeua, poco mancò che la fortuna non tramutasse quella giocondissima allegrezza in vn'amarissimo pianto della Città. Conciosia che essendo stato per disgratia ammazzato da gli Spagnuoli vn Cittadino Genouese,*

Il Prencipe Filippo à Nizza.

Il Prencipe Filippo a Sauona.

Ordine della nauigatione del Prencipe Filippo

Vista vaga e diletteuole della riuiera di Genoua

Sbarca il Prencipe Filippo à Genoua, doue è cõ grandissima magnificenza incontrato, riceuuto, & alloggiato.

se, fu rapportato al Minciacca Spagnuolo, che gli Spagnuoli & i Genouesi haueuano attacata vna gran questione. Ilquale corso subito al romore, ritrouò molti Cittadini in arme, c'haueuano rinchiusi cerca cinquanta Spagnuoli in vna casa. E quantunque il Colonnello Spinola con la sua prudenza hauesse spartita la questione, ella nondimeno per esser gli animi riscaldati tornaua à ritaccarsi: imperoche per leggierissima cagione, e quasi per niente si serrarono le botteghe, si sollenò il popolo, e d'ogni banda concorreuano huomini armati, tal che ogni cosa andaua sossopra senza sapersi la causa del romore. Ritiraronsi i Spagnuoli alle galee, e si misero in arme, non sapendo alcuno per qual cagione. Laqual veramente fù, che Don Antonio d'Arze persona di mal affare, per cõseguire vna grand'heredità, affogò già nella fontana d'vn giardino vn fanciullo di ott'anni suo nipote, & incarcerato in Vagliadolit sen' fuggi di prigione vestito in habito di Donna. Costui poi souragiunto, fù per ordine del Prencipe Filippo ritenuto dal Minciacca, & imprigionato nel palazzo della Signoria di Genoua ad ogni requisitione del Prencipe. Onde vltimamente consegnato à Don Bernardino di Mendozza generale delle galee di Spagna, acciò riconducendolo in Vagliadolit lo facesse castigare, fu necessario mandarlo à leuare di palazzo con alquanti Spagnuoli archibugieri. La Signoria, saputa la causa della costoro venuta, fece aprire le porte. Ma i soldati della seconda porta, prouisionati dalla Signoria in numero di dugento corsaletti, & altrettanti archibugieri, sdegnandosi che gli Spagnuoli hauessero hauuto ardimento di trascorrere tanto inanzi, abbassate le picche gli furono addosso. Dall'altro canto i soldati della prima porta, che sapeuano la cagione della venuta de gli Spagnuoli, tolsero à difendere il Minciacca; il quale con l'auttorità & eloquenza sua, fauorito anco da alquanti Senatori, compose la cosa, talche con la morte di due soli Spagnuoli menò via il prigione accompagnato dalle guardie dategli dalla Signoria: la quale si scusò co'l Prencipe dicendo, quel tumulto esser non di volere del Senato, ma solo per balordagine del popolo auuenuto; à cui fù gratiosamente perdonato. Fù allhora susurrato il Prencipe Filippo esser d'animo troppo altiero, come quello che comportaua gli altri Prencipi stargli sempre dinanzi con la beretta in mano, ne vsaua ver loro quell'affabilità, che in Italia s'aspettaua, e la gentilezza del Padre prometteua. Dellaqual superbia tal volta segretamente da i suoi domestici ripreso, rispondeua, suo Padre esser stato figliuolo d'vn Duca; e lui esser figliuolo d'vn'Imperadore. Quasi la magnificenza e grandezza dell'animo consista nella superbia, e nel dispregio altrui; non più tosto nell'humanità, e nella mansuetudine, virtù veramente reali, & ad huomo saggio conuenienti. Di Genoua partito dopo l'esserui dimorato alquanti giorni, per neui, per ghiacci, e per malageuoli passi d'asprissime montagne arriuò il terzo dì in Alessandria della Paglia, terra non ignobile di Lombardia, oue fù con grandissima allegrezza della Città da Consaluo Rodriguez di Salamanca, che era iui Gouernatore, riceuuto. Passò poi à Pauia, indi à Binasco, vltimamente à Milano: oue due miglia prima che giugnesse alla Città, fù incontrato dal

1548

Pericoloso tumulto in Genoua occorso.

Don Antonio di Arze huomo di mal affare.

Alterezza del Prencipe Filippo.

Il Prencipe Filippo in Alessandria della Paglia

1548 *Duca di Sauoia: ilquale fù dal Prencipe con singolare affetto d'humanità stretto & abbracciato, si come tra i parenti far si deue: conciosiache già il Duca prese per moglie Madama Beatrice figliuola di Emanuello Re di Portogallo, e sorella dell'Imperatrice Isabella madre del Prencipe Filippo. In Milano poi gli archi trionfali fatti per la venuta del Prēcipe, nè di bei lauori, nè di sontuosi ornamenti cedeuano punto à quei di Genoua, quantunque i Genouesi ne hauessero in maggior numero eretti. Ma particolarmente all'entrare della porta Ticinese, presso la quale è il tempio di Sant'Eustorgio, haueuano fabricato vn ponte leuatoio, oue da amendui i lati si vedeuano i modelli delle Città sottoposte al Ducato di Milano, lauorati d'argento d'incredibil peso: i quali le Città stesse haueuano fatti con grandissima maestria fabricare, per donarli al Prencipe Filippo, & alcuni di quelli pesauano poco meno di sessanta mila Filippei. Gli archi poi erano cosi ben intesi, che per conto e d'architettura, e d'historie, e di accommodate inscrittioni non si poteua migliorare: tra le quali questa ancora si leggeua.* CHRISTIANA LIBERTATE PER CAROLVM QVINTVM MAXIMVM IMPERATOREM SVBLATIS ERRORIBVS RESTITVTA, PHILIPPVM LAETA EXCIPIT ECCLESIA: QVO DVCE AC DEFENSORE MAGNO FELICISSIMA QVAEQVE SIBI PROMITTIT AC SPERAT. *Cioè: hauendo Carlo Quinto Massimo Imperadore tolte via l'heresie, e resa la libertà à Christiani; per tanto la Chiesa allegramente riceue & abbraccia il pijssimo suo figliuolo Filippo: sotto ilquale, come sotto gran suo prottetore, e valoroso difensore, ogni felice e prospero auuenimento ella si promette e spera. Cosi il Prencipe quasi da tutta la nobiltà d'Italia, e dal Senato stesso di Milano accompagnato, con superbissima pompa se ne andò al Domo: doue entrato disse le sue orationi, e gli furono solennemente cantati molti hinni secondo il costume della Chiesa; poscia si trasferì al palazzo fabricato già dall'Imperadore Traiano, doue era la stanza de i Duchi di Milano. Iui stette il Prencipe alquanti giorni in continoue feste e ricreationi: lequali opportunamente s'incontrarono in tempo delle nozze della Signora Hippolita Gonzaga figliuola di Don Ferrante, maritata nel Signor Fabritio Colonna figliuolo di Ascanio Colonna: doue, oltra le comedie e le danze, fecero i Spagnuoli vn torneamento à piedi con marauigliosa destrezza; imitando tutti quegli accidenti, che occorrono nelle vere e sanguinose battaglie. Fecero ancora con grandissimo applauso de i spettatori il giuoco di lanciar le canne in alto à cauallo, ad vsanza Moresca. Onde in tutto'l tempo che'l Prencipe si fermò in Milano, non passò mai alcun giorno senza feste, spettacoli, e bāchetti.*

Superbi apparecchi fatti in Milano per la venuta del Prencipe Filippo.

Fine del Terzo Libro.

DELLE HISTORIE DE' SVOI TEMPI DI NATALE CONTI LIBRO QVARTO;

TRADOTTO DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

RA perche la prospera fortuna, e le gloriose palme si tirano dietro gli honori e la gratia de' mortali; & oue la fortuna aspira, là riuolgono i popoli tutti i lor fauori: quindi auuenne, che la venuta del Prencipe Filippo in Italia destò ne gli huomini tant' allegrezza, tant' aspettatione, e si buono, si gradito, & auenturato augurio; che quasi vn Dio pareua all'Italia qualche incomparabil felicità apportare; e douerla dalle tāte calamità, che lungo tempo l'haueuano tenuta oppressa, afflitta, e trauagliata, solleuare. Conciosiache nessun Re ò Imperadore era già molt' anni in Italia con tanta pompa, e si magnifico apparecchio, e si regal splendore delle città, de i popoli, e delle genti entrato; nè con si vniuersal concorso & allegrezza, quanta fù allhora verso il Prencipe Filippo dimostrata. Imperoche non solo di tutta Italia volauano inanzi, & in dietro i Pren-

Allegrezza estraordinaria dell' Italia per la venuta del Prēcipe Filippo.

1548 i Prencipi stessi delle Città, ò i loro Oratori: ma le ambascierie anco de i Re, e de i popoli confluiuano à rallegrarsi della lieta e felice venuta di si gran Personaggio. Tanti principali Signori della Fiandra, della Germania, e della Spagna, e tante ambascierie delle Città libere concorsero allhora in Italia per honorare con la loro presenza il Prencipe Filippo, e per seguirlo fino in Fiandra; che si grossa e numerosa compagnia non la magnificenza di vn Prencipe, mà ò la forma di vn giusto essercito, ò il splendore de gli antichissimi Re di Persia, ò il superbo trionfo per qualche segnalata vittoria de i Consoli Romani figuraua. Da tanti Duchi adunque, Baroni, e Caualliеri Filippo accompagnato, partì di Milano alli sette di Gennaio nell'anno della nostra salute mille cinquecento e quarantanoue, inuiandosi verso Mantoua. E nel

Anno 1549

viaggio, che fece, passando prima per Marignano Castello del Marchese Giouan Iacopo di Medici, indi à Lodi, poscia à Cremona, fù vltimamente in Mantoua con superbissimi trofei & apparecchi riceuuto. Molte cose in vero si viddero in Mantoua degne d'ammiratione: e tra le statue, lequali figurauano l'imprese dell'Imperadore, vi staua l'imagine del Prencipe armato scolpita in bronzo, che strascinaua la fortuna per i capelli; & hauendola tratta giù della sua volubil ruota, e spennacchiate l'ale, staua per incatenarla à vna colonna. Vedeuasi anco il Dolore scacciato da molti huomini armati co i bastoni, e la Tranquillità appoggiata ad vna colonna, con l'vna mano sotto la guancia, con l'altra tenendo vn'hasta per suo sostegno e sicurezza. Erauui appresso figurato il Dio Giano con due teste: Il quale, come bon custode della Città, haueua l'vna faccia volta alla parte di dentro di vecchio, l'altra volta alla parte di fuori di giouane; così dando ad intendere che le fattioni della guerra si sostengono di fuori, e la prudenza del gouerno si adopra in casa. Fuori di Mantoua venne Hercole da Este Duca di Ferrara con vna nobilissima & addobatissima compagnia di gentilhuomini à baciar la mano al Prencipe: e seco entrò nella città. Quiui trattenutosi tre giorni coon banchetti regali, con superbissimi concieri, e con Signoril ricreationi, partì di Mantoua; e gito à Villafranca fu con gran pompa incontrato dal Capitano di Verona, e da M. Federigo Badoaro: liquali à nome della Signoria di Vinegia gli offerirono ogni sorte di commodità e cortesia, & magnificamente lo presentarono; & alloggiarono in palazzi, ouunque passaua, ricchissimamente forniti. Ora per viaggio venne il Duca Ottauio Farnese co'l Conte di Santa Fiore, e diuersi altri Signori e Caualliеri Romani con real spesa vestiti, à fare al Prencipe riuerenza: il quale caualcando giunse à Trento, incontrato dal Duca Mauritio, e dal Cardinale d'Augusta: doue con solennissima pompa non punto inferiore à quella dell'altre città fù riceuuto, e quattro giorni signorilmente banchettato, festeggiato, e trattenuto. Quindi partito andò in Isprue, doue con real grandezza, e sontuoso apparecchio fù raccolto dalle figliuole del Re Ferdinando, e da Alberto Duca di Bauiera genero del Re: trasferitosi poi ad Augusta, e quindi in

Superbi apparecchi fatti in Mantoua nella venuta del Prẽcipe Filippo.

Il Prencipe Filippo è a Villafrãca incontrato, e presẽtato da i Rettori Vinitiani.

Il Prencipe Filippo giunge a Trento, poscia in Isprue, & in amẽdui i luoghi gratiosissimamẽte riceuuto.

in Olma, giunse vltimamente dopo molte cortesie e molti spassi in si lungo viaggio riceuuti à Brusselles: oue gli venne incontro Madama Maria già Reina di Vngheria, di Boemia, & allhora gouernatrice de i stati della Fiandra: la quale insieme con Madama Eleonora sua sorella, e Reina vecchia di Francia, e con molti principalissimi Baroni della Fiandra affettuosissimamente abbracciarono il nipote. Fra tanto la religione Catolica incominciaua pian piano nella Germania à far progresso; poiche nella Sassonia il Duca Mauritio, e nella Pomerania il Marchese Gioacchino s'ingegnauano tradurre i popoli loro soggetti alla vera e catolica fede. E perche la fama della vittoria de gl'Inglesi, e della gran sconfitta de i Scozzesi, con il sacco e la perdita di molte terre della Scotia, per tutta la Francia risuonaua: Enrico dubitando, che, se gli Inglesi riprendessero l'armi, non aggiugnessero al natio lor regno il regno della Scotia per la rotta passata molto e molto indebolito: deliberò mandare aiuto à i Scozzesi, che lo richiedeuano strettamente. Ispedì adunque su vna grossa armata dianzi posta ad ordine, Pietro Strozzi, Monsignor d'Andelot, e'l Ringrauio, huomini sperimentatissimi delle cose di guerra, con Monsignor Dessio Capitan generale dell'armata. Gl'inglesi, intese le gagliarde prouisioni de i Fràcesi, fecero anch'essi vn buon essercito. Non rifiutarono i Scozzesi ingrossati per il soccorso di Francia venire à battaglia. Combatterono dunque presso ad Edinton con sommo valore: nella qual zuffa i Scozzesi vltimamente ruppero gli Inglesi, e ne riportarono vna segnalata vittoria, ricouerando insieme tutte le terre l'anno passato occupate da i nemici, e dal Regno di Scotia alienate. Dopo la quale felicissima impresa, gli altri Baroni Francesi furono dal Re à casa richiamati: solo Monsignor di Termes rimase in Scotia con vn grosso campo di Francesi. Il quale con continoue scorrerie incominciò ad infestare gli Inglesi, saccheggiando e depredando molte loro terre. Nè solo per questa strada attese il Re di Francia à molestare l'Inghilterra: ma di più ancora, presa l'occasione dalle discordie ciuili di quel Regno, non hauendo rispetto alla pace tra'l Re Francesco suo Padre, & Arrigo Re d'Inghilterra vltimamente stabilita, scoperto vn raggio di speranza d'occupare l'altrui; veggendosi forte per la lega nuouamente fatta co'i Suizzeri: si mosse con grosso essercito per acquistare Bologna di Picardia, già da gli Inglesi occupatagli à tradimento. Trouauassi allhora in pessimo stato l'Inghilterra non solo per conto della religione, la quale ciascuno de i tre principali gouernatori del Re pupillo à suo modo laceraua; ma molto più ancora per l'amministratione del regno: quantunque Tomaso zio del Re giouanetto Odoardo, gouernasse ogni cosa in nome del nipote. Aggiugneuansi à cotanto disordine l'entrate della Chiesa, che da huomini grandi s'erano state appropriate: le quali temeuano, se la religione all'antica sua forma ritornasse, esser priuati di grossi benefici, e ricche entrate: onde per paura della restitutione manteneuano seditioni e discordie acerbissime nel regno. Maria sorella del Re nouello, donna osseruantissima della catolica religione veggendo l'heresie, che lordauano & infettauano quei miseri popoli, peggiori ancora di quelle, che sotto'l Re Arrigo suo

1549

Giunge vltimamente il Prencipe Filippo a Brusselles, oue l'Imperadore suo Padre dimoraua.

La religione Catolica fa progresso in Alemagna.

Il Re Enrico di Fràcia mà da aiuto alli Scozzesi.

Sconfitta da ta da i Scozzesi a gli Inglesi.

Mõsignor di Termes con vn grosso cãpo di Fràcesi trauaglia dal la parte di Scotia gli Inglesi.

Si muoue il Re di Fràcia alla ricuperatione di Bologna in Picardia.

Pessimo stato del regno d'Inghilterra.

Maria cerca di tirare alla fede catolica il Re giouanetto Odoardo suo fratello.

Padre

1549 *Padre principiarono; andò à trouare il Re giouanetto solo in camera; & ammonillo à douer troncare le pullulanti heresie, nè tirarsi addosso il sdegno e la vendetta diuina; come quello, che, rotto il freno delle leggi di Dio, e calpestrate le antiche constitutioni de santissimi Padri, si era trauiato dietro vn licentioso modo di viuere direttamente à i canoni Ecclesiastici ripugnante: l'ira di Dio douer'essere principalmente da i Re temuta, come da quegli, da cui i sudditi, che secondo le sue forze seguono i costumi de i loro Prencipi, prendono d'ogni bontà ò sceleragine l'essempio: gran scorno essere ad vn Re di nobiltà, di ricchezze, d'auttorità, di potenza, e d'honori à gli altri huomini superiore, non inalzarsi punto nell'ingegno, ne i costumi, e nella prudenza sopra la vilissima plebe: Nè douersi, se Arrigo per odio del Papa haueua alla Romana Chiesa ribellato, continouare in quell'errore: conciosiache, se ben il peccato del Padre, come auttore d'vna tanta empietà à i suoi popoli, grauissimo era stato; molto più graue sarebbe quello del figliuolo, se à requisitione d'huomini scelerati si lasciasse suiare dalla diritta religione, e dalla vera e sincera fede di Christo. Figurogli poi inanzi gli occhi i capitalissimi odij, che si conciterebbono ne i popoli catolici contra il Re, & il pericolo della sua vita, e la diuina vendetta: che & alla sua persona, se in quella stessa heresia perseuerasse, & à i suoi mal uagi consiglieri, se tosto di quella empietà non si ritraessero, soprastaua. Stette il Re attentissimo alle parole della sorella, nè puote contenere il pianto, e si sentì da gran spauento sopraspreso. Rispose però non sapere, come hauesse in cose di tanta importanza à gouernarsi, e che co'l tempo rimediarebbe à i disordini presenti: ma allhora per l'età sua immatura bisognaua à quegli, che lo gouernauano, obedire. Fornito il ragionamento si partirono l'vno dall'altro, amendui con gli occhi di lagrime aspersi: onde trouando i gouernatori il fanciullo così dolente e mesto, imaginatasi la cagione, non lasciarono più parlare Maria al fratello. Ma il Re di Francia Enrico, abbracciando l'occasione appresentatagli de gli Inglesi tra loro della religione discordanti, li quali dopo l'vltima vittoria riportata de Scozzesi, haueuano cōtra le imagini, e le cose sacre, & entrate ecclesiastiche conuerso tutto il pondo della guerra: inuiò il suo essercito all'assedio di Bologna. Onde quando poscia ei venne in campo, essendo tre leghe ancor lontano da Bologna, fece la rassegna e la mostra generale. Il giorno seguente poi Sipiero co'l suo squadrone di gente d'arme, con cui s'era tutta la nobiltà della corte accompagnata, andò à riconoscere il forte de nemici. E lasciato adietro vna torricella vicina al forte, la quale ei giudicò dishabitata, quando si sentì poi battere alle spalle d'alcune moschettate, riuolse le genti, & à quella banda fece condurre l'artiglierie: alla cui vista i soldati, che guardauano la torre, si resero incontinente. Poi fatta vna leggier scaramuccia, ostinatamente si combattè verso il forte: dalquale i Francesi, per le molte cannonate indi sparate, furono costretti ritirarsi. Quindi partiti s'accostarono sotto Bologna, onde vscita fuori la caualleria, incominciò à scaramucciare. Et i Francesi à gli alloggiamenti ritornati, minutamente informarono il*

Risposta lagrimosa del Re giouanetto Odoardo alla sorella.

Re della qualità del forte; il quale determinò che prima s'accampassero sotto il forte di Monlamberto: à cui essendo approssimati, non fecero per dui giorni, mentre vi stettero, alcuna notabile attione. Quindi trasferì il Re il campo ad Ambertolo, terra vicina al mare con vn picciol porto, doue gli Inglesi haueuano fabricati dui forti, & haueuano fatto anco vn terzo forte quasi vn miglio lontano da Bologna: contra il quale piantarono i Francesi l'artiglieria. I soldati di dentro pochi piu di cento, trattauano di rendersi: ma i Francesi dandogli vn'improuiso e terribile assalto espugnarono il forte, doue ammazzarono ottanta Inglesi, e menarono via gli altri prigioni. Da questi intesero, che il Re Odoardo d'Inghilterra grandissimamente ne i confini di Scotia da Monsignor di Termes molestato, e trauagliato in casa da grauissime seditioni e guerre intestine, da i sudditi contra i gouernatori regij concitate, non haueua potuto soccorrere Bologna. Conciosiache i popoli, c'haueuano in vita del Re Arrigo per paura d'esser fatti morire i loro animi celati, desiderosi di riuedere allhora la religione catolica nel regno, e conosciuta la perfidia de gli vfficiali e gouernatori regij; e veggendo le cose della religione andare ogni dì di male in peggio, scoprendosi sempre nuoue heresie, senza però colpa del Re fanciullo, che nulla gouernaua: determinarono con l'armi vendicarsi: e mossi contra i ministri, brauauano volere che fosse restituita loro la messa, e l'uso de i sacramenti; li quali erano totalmente stati leuati via, sbanditi, e scancellati. Stauano i popoli à fauore del Re in campagna aperta armati, & haueuano l'essercito de i ministri regij à fronte, seguendo ogni dì tra amendue le parti diuerse scaramuccie. In questo mezo giunto in Fiandra il Prencipe Filippo, attendeua l'Imperadore à fare che gli Stati della Fiandra gridassero e giurassero il figliuolo per loro Signore., à cui danno titolo di Conte: e fu ciò da tutti i Gouernatori delle città con gran pompa e solennità esequito; giurando allegrissimamente che accettauano Filippo per loro vero e legitimo Signore. Fra tanto i Francesi dopo l'hauere vn pezzo battuto con l'artiglieria il picciol forte d'Ambertolo, il dì seguente datogli vn terribile assalto lo espugnarono, e s'impadronirono del porto capace di cento naui, doue l'armata Francese potesse stare agiatamente all'assedio di Bologna: e teneuano con continoue scorrerie infestato il paese distendendosi fino à Cales, terra distante da Bologna intorno à quattro leghe. Nell'espugnatione di questi dui forti presero i Francesi fino à sessanta pezzi di artiglieria, parte di bronzo, parte di ferro, e gran quantita di monitione e vettouaglia: e vi lasciarono in guardia Monsignor di Senoponte con duo mila pedoni, e cinquanta huomini d'arme, e cento caualli leggieri. Nel terzo forte poi, che si rese à patti, furono messi à nome di Francia cinquecento pedoni, e cinquanta caua i leggieri. Si mosse poscia il Re per espugnare Monlamberto & Orda, castelli fortissimi presso à Bologna: doue accampatosi, i soldati di dentro veggendosi da si grosso essercito co'l Re presente attorniati, si smarrirono: tanto più, intendendo in Inghilterra ogni dì crescere i tumulti,

1549

Forte di Mõlamberto.
Ambertolo

Prendono i Francesi il primo forte d'Ambertolo.

I popoli d'Inghilterra si solleuano cõtra i gouernatori e ministri regij.

Il Prencipe Filippo ad instanza dell'Imperadore suo Padre è giurato da i popoli Cõte della Fiãdra.

Prendono i Francesi l'altro forte d'Ambertolo.

S'impadroniscono i Frãcesi anco del terzo forte d'Ambertolo.

S'impadroniscono i Frãcesi di Monlãberto e di Orda.

1549 & i Catolici preualere molto alli nemici. Deliberarono dunque abbandonare il luogo, lasciandoui le artiglierie, e gli altri ingombri di carico, e difficili à trasportare, e saluarsi fuggendo: per ciò, gittata la poluere e tutta la monitione nelle fosse piene d'acqua, acciò diuenisse inutile, nè potesse giouare all'inimico; vsciti fuori con grandissimo silentio à meza notte, senza far accorgere altrui della loro partita, si ritirarono in Bologna à saluamento. Impadronito Enrico senza colpo di spada di luogo si importante, presidiollo con tredici compagnie Tedesche, & vna banda di cauai leggieri, e fece venir nel porto di Monlamberto l'armata da lui molto accresciuta. Restaua solo ad espugnare la torre d'Orda: ma il Re non volendo inutilmente in cose di poca importanza il tempo consumare, e per non ritardare il corso dell'imprese principali con quella poco fruttuosa batteria, fece chiuder la bocca del porto, gittandoui sassi, & affondandoui naui: così lo rese inutile à nemici, se dissegnassero iui fermarsi: & incontinente cinse con stretto assedio Bologna: Ma il Re giouinetto Odoardo, trouando l'erario, grandissimo fondamento delle guerre, per le ruberie de i disleali ministri vuoto e consumato; finalmente dopo molti romori e molte spese; non potendo più resistere alle gagliarde forze de i nemici, si pacificò co'l Re di Francia in questa forma. Che Odoardo restituisse ad Enrico la città di Bologna, per cui cagione era nata la contesa, & Enrico pagasse ad Odoardo quattrocentomila scudi per le spese fatte nella guerra. Oltra ciò Odoardo quando fosse all'età atta & habile al matrimonio peruenuto, prendesse per moglie la primagenita d'Enrico. Ritornò questa pace benefica ad amendue le parti. Al Re Odoardo, per trouarsi l'erario molto esausto: il quale nondimeno nello spatio di cinque anni talmente speraua riempire, che se ben il matrimonio poi non succedesse, non però le forze de Francesi douessero all'Inghilterra recare alcun spauento. Al Re Enrico; perche, oltra il gran commodo che gli porgeua l'acquisto di Bologna, pareua anco douer mettere all'Imperadore qualche terrore, e ridurre le cose della Scotia al tranquillo e felice stato loro. Conciosiache hauendo Iacopo vltimo Re di Scotia nella sua morte lasciato vna sola figliuola fanciullina partoritagli dalla moglie Francese sorella di Monsignor di Ghisa, non poteua per leggi di Scotia la Reina madre liberamente amministrare le cose publiche del Regno, se non quando la figliuola fosse cresciuta all'età di dodici anni: imperoche le leggi iui dispongono, sino che'l pupillo giunga all'età matura e conueniente, le cose del Regno douersi dal più propinquo e più congiunto al Re di sangue gouernare. Onde non passando la fanciulla allhora sei anni, portaua forse qualche pericolo d'insidie la sua vita dal gouernatore di Scotia in quei mouimenti di guerra con gl'Inglesi. Al che Enrico con maturo e prudente consiglio proucdendo, fece venire in Francia il figliuolo del gouernatore di Scotia, trattenendolo con sommo honore nella sua corte. Ma essendo quei Baroni, che gouernauano il Regno d'Inghilterra, & empiamente perseguitauano i Catolici, quasi tutti tre morti ad vn

L'erario è fondaméto delle guerre.

Pace tra Odoardo Re d'Inghilterra, & Enrico Re di Francia, & i capitoli tra loro stabiliti.

Cede il Re Odoardo la città di Bologna al Re Enrico.

Vna sola fanciulla rimane nella Scotia del sãgue reale.

Legge della Scotia intorno l'amministratione del regno.

tratto

tratto, parue la fede Catolica fino allhor sbandita, douere di corto tornare à ripatriare in Inghilterra: tanto più, se il Re di Francia suocero del Re Odoardo le prestasse il suo fauore. La qual speranza mosse il Papa à sollecitare il Re con lettere piene d'vfficio e di caldezza ad entrare in quel maneggio. Nè stette guari, che essendo stata dissegnata la fanciulla Reina di Scotia per moglie à Francesco primogenito di Enrico Re di Francia, fu leuata ella dall'armata del Re, che si ritrouaua in quei mari, e traghettata in Francia, acciò per la sua assenza non nascesse qualche impedimento al tempo conueniente di celebrare le nozze. Ma il Prencipe Filippo, poi che tutte le città di Fiandra l'hebbero giurato per suo vnico e legitimo Signore, fu caldamente pregato da Mauritio, che intercedesse appresso il Padre per la libertà di Filippo Langrauio, la cui caduta e miserabil fortuna moueua gli huomini à grandissima pietà di vn tanto Prencipe, il quale con si lunga prigionia pareua dei falli passati hauer riceuuto il debito castigo. Nell'istesso tempo Solimano mandando al Persiano molti superbi e splendidissimi doni, ottenne seco pace & amicitia per alquanti anni. Ora in queste fluttuationi delle cose humane, il Papa dopo la morte di Pier Luigi Farnese Duca di Parma e di Piacenza teneua appo se in Roma Ottauio suo nipote: à cui per ragione d'heredità, come à figliuolo primogenito di Pier Luigi il Ducato di quelle due città perueniua. Ottauio, se ben, come giouane d'animo grande & intrepido, desideraua andare à togliere il possesso dello Stato: nondimeno il Papa, il quale per la prudenza di molt'anni la cosa con maggior senno discorreua, acciò il giouane incauto non fosse morto da i nemici paterni à tradimento, non lo lasciaua essequire il suo volere. Et oltra ciò sospettaua il Pontefice che'l Imperadore, occupata Piacenza, non dissegnasse con la morte d'Ottauio insignorirsi anco di Parma: cosa da lui, si per alcune congietture, si per le segrete altrui informationi, facilmente creduta. Onde volendo di quella città assicurarsi, haueua mandato Camillo Orsino, Signore di grand'auttorità, prudente, e sperimentato nel mestiero dell'armi, con grossissimo presidio a guardarla: il quale con tanto studio, e si fedeli e vigilanti sentinelle, e si ben disciplinata militia la custodiua, che il Papa nessun pensiero hormai se ne prendeua. Il quale temendo hauersi contra l'ira di Dio prouocata, poiche il figliuolo non haueua potuto mantenersi due anni nella signoria di Parma e di Piacenza, come gli era stato inanzi pronosticato in Concistoro, quando si trattò di alienare quei duoi membri dalla Chiesa, procuraua che Ottauio rinonciasse à quella successione, & il suo antico Ducato di Camerino, di cui haueua egli fatto vn dono alla camera Apostolica, quando fu dello stato di quelle due città inuestito, ritogliesse. Il giouane gelosissimo di entrare nel possesso delle due città sopradette, per mezo del Cardinal Farnese suo fratello sollecitaua il Papa dell'inuestitura. Ma il sagacissimo vecchio, che le disgratie ancor lontane preuedeua, non si poteua condurre à fare vna tal risolutione. Là onde Ottauio si cruciaua; della sua misera & infelicissima sorte per

1549

La Reina fanciulla di Scotia è traghettata in Francia, e dissegnata p moglie al primogenito del Re Enrico.

Lũga prigionia di Filippo Langrauio.

Doni mãdati dal gran Turco al Persiano.

Cõtrouersia tra Papa Paolo terzo, e'l Duca Ottauio suo nipote.

Camillo Orsino mãdato dal Papa à custodire Parma contra le insidie de gli Imperiali.

Disperatione del Duca Ottauio.

1549 *tutto si lagnaua; chiamaua gli altri huomini à rispetto suo felicissimi, poiche egli nè anco vn palmo di terra possedeua, essendosi à persuasione del Papa spogliato del Ducato di Camerino e di Castro, alla Camera Apostolica quello, e questo al fratello Oratio concedendo: così sono le voglie de i giouani ad ogni mouimento dell'animo prone & ardenti, e si strabocchevole è ne gli huomini del dominare la cupidigia. Ottauio dunque in cotanta disperatione andaua supplicheuolmente pregando tutti quei Cardinali, che conosceua alla casa Farnese partiali, acciò intercedessero per lui appresso il Papa. Ma andando il negocio troppo à lungo, nè potendo egli più comportare vn tanto indugio, anzi biasimando il consiglio del Pontefice come pieno di viltà e di timore, corse volando per le poste contra il volere di sua Santità à Parma. Onde il Cardinal Farnese desideroso di sodisfare in qualche modo all'ardenti voglie del fratello, fece scriuere alcune lettere contrafacendo marauigliosamente la mano del Segretario Apostolico, e la mano etiandio del Papa nella sottoscrittione. Nelle quali si conteneua, che Camillo Orsino douesse incontanente dare il possesso della città al nipote. Le qual lettere furono portate dal Patriarca di Gierusalemme, e su l'imbrunire della sera all'Orsino presentate. Ma importunando il Patriarca l'Orsino, ch'ei douesse in quella stessa notte consegnare la città: quella cotanta fretta & ansietà mise sospetto all'Orsino di qualche inganno nascosto, e di qualche trama concertata. Stette adunque egli, come huomo accorto, aspettando vn'altra mano di lettere in confermatione delle prime, le quali stimaua in così importante negocio douer l'istessa notte arriuare. Ma non comparendo nè in quella notte, nè meno nel giorno seguente altre lettere, l'Orsino già certo della fraude scacciò da se con minaccie e villanie il Patriarca. Ma il Cardinal Farnese poiche computate le hore del viaggio giudicò, che Ottauio suo fratello fosse poco lungi da Parma; acciò il Papa, s'ei tenesse la cosa celata troppo à lungo, non s'adirasse seco, riputandolo consapeuole e consultore del fatto; gli disse, che Ottauio non potendo più cotanta dimora sofferire, haueua caualcato per le poste à Parma. Per la qual cosa il Pontefice veggendo al pericolo, che soprastaua al nipote, aggiugnersi il vilipendio anco dell'auo, e d'vn'auo alla dignità Pontificia salito; prese la cosa molto à petto, e si diede alla colera in preda. Ma Camillo Orsino, persona sagace & antiueduta, penetrando ne gl'intimi segreti del Papa, acciò il giouane non turbasse il tranquillo stato delle cose presenti, e con la sua presenza suegliasse quasi dal sonno i nemici propinqui, poiche senza licenza del Pontefice temerariamente s'era mosso, non lo volle lasciare nella città entrare: talche Ottauio fu costretto, pieno di sdegno, d'odio, e di rabbia, ne i luoghi vicini ritirarsi. Il fatto dell'Orsino, come d'huomo saggio, fu dal Papa sommamente comendato; anzi gli mandò lettere scritte di propria mano, nelle quali celebraua la sua prudenza e le sue lodi. Scrisse ancora ad Ottauio lettere*

Stratagema del Duca Ottauio e del Cardinal Farnese suo fratello per ingannare Camillo Orsino.

Sagacità di Camillo Orsino.

Loda il Papa a marauiglia l'accortezza dell'Orsino.

brauando

brauando e fulminando: alle quali hauendo risposo poscia il nipote con maniera troppo altiera, il Papa carico già di molti anni, aggiuntoui lo sdegno, affetto vehementissimo e potentissimo dell'animo nostro, & à i vecchi sopra modo mortale, grauemente infermò: nè prima fu dalla febre ò dallo sdegno, che dalla vita abbandonato, repetendo souente quelle parole del Salmo: PECCATVM MEVM CONTRA ME EST SEMPER. nè l'infermità gli durò piu di tre giorni: nel qual breue spatio procurò che i Cardinali in Concistoro inuestissero del possesso di Parma Ottauio suo Nipote, conferì alcuni Vescouati, e leuò via in Roma la gabella della farina, & alli dodici di Nouembre vscì di questa vita in età di ottantadue anni. Lasciò di se, come di ottimo e prudentissimo Prencipe, incredibil desiderio al popolo Romano, il quale con lagrime e lamenti palesò l'interno suo dolore: talche parue esser morto il Padre non sol di Roma, ma di tutta l'Italia vniuersale: quantumque con dacij e con gabelle hauesse piu de gli altri Papi suoi precessori aggrauato lo Stato della Chiesa. Fu egli comunemente riputato huomo giusto, benigno, e prudente; il quale in tutto'l suo Pontificato tenne sempre le guerre lontane d'Italia, & hebbe la giustitia molto à cuore; della qual cosa nessun'altra ò alle città piu salutifera, ò à conciliarsi l'amore de i popoli piu efficace si ritroua: anzi nè gli stessi suoi nipoti, non che i ministri, osarono mai sotto l'ombra sua commettere attione alcuna biasimeuole ouer poco honorata. Gouernò la nauicella di Pietro quindici anni, & alcuni mesi: e sì in publico come in priuato per tutto il corso di sua vita amò gli huomini da bene, e fauorì specialmente le persone dotte e letterate. Durò per la discordia de i Cardinali nella creatione del nuouo Pontefice la Sede vacante dalla sua morte sino à gli otto di Febraio del nuouo anno mille cinquecento cinquanta. Ora mentre i Cardinali ridotti in Conclaue si trauagliano in Italia per l'elettione del sacrosanto Pastore, fu Bologna di Picardia consegnata al Re di Francia, & vna grossa somma di danari pagata al Re d'Inghilterra in vigore dell'accordo vltimamente tra lor conchiuso: anzi per strignere maggiormente l'amicitia, il Re di Francia dell'ordine d'Inghilterra, & il Re d'Inghilterra dell'ordine di Francia si fecero caualliere. Nella Guascogna fu al Senato di Bordeos l'antica sua auttorità restituita, che gli era vltimamente stata per la sollenatione de i popoli dal gran Contestabile leuata. E l'Imperadore per comporre le diferenze di nuouo di per conto della religione in Germania suscitate, fece intimare la Dieta in Augusta: alla quale si trasferì egli co'l Prencipe suo figliuolo insieme, lasciato Filippo Langrauio sotto buona custodia in Malines terra fortissima della Brabantia. Fra tanto fu creato Papa in Roma da i voti di Cardinali Giouan Maria di Monte, Prelato da bene, cortese, liberale, e d'animo regio, e fu chiamato Giulio Terzo. Diede costui nel principio del suo Papato l'inuestitura ad Ottauio Farnese del Ducato di Parma e Piacenza; e per vn breue Apostolico comandò à Camillo Orsino

1549

Il Papa contra il Duca Ottauio grauemēte adirato.

Lo sdegno a i vecchi grādissimamente nuoce.

Morte di Papa Paolo Terzo.

Lodi peculiari di Papa Paolo Terzo.

Sede uacāte

Anno 1550

Auttorità restituita in Guascogna al Senato di Bordeos.

Dieta d'Augusta.

Filippo Langrauio prigione in Malines.

Creatione di Papa Giulio Terzo.

Il Papa nuouo inuestisce Ottauio Farnese del Ducato di Parma e di Piacenza.

1550 *che consegnasse Parma al Duca Ottauio secondo l'ordine conuenuto. Conciosia che essendo Farnese vissuto Papa molt'anni, si haueua con beneficij conferiti obligate diuerse persone principali, & haueua molto ampliato il collegio de i Cardinali, si che la fattione de i Farnesi si tiraua dietro assai voti: & à i capi dell'altre fattioni era stata promessa vna grossa somma di danari per ogni voto di fauore. Dall'altra parte quei che faceuano in conclaue le prattiche per il Cardinal di Monte, segretamente promisero, quasi senza sua saputa, à i Farnesi l'inuestitura di Parma e di Piacenza, se l'aitassero à far Papa. Tuttauia Ottauio riconoscendo l'inuestitura dalla pura cortesia e li beralità del nuouo Papa (imperoche tale si sparse la fama) venne à Roma à ringratiarlo, & à baciargli i piedi: alquale il Papa con somma generosità ancora per vn breue concesse, che gli fossero pagati ogni mese dalla camera Apostolica due mila scudi per la difesa di Parma: e ciò per vn'auiso riceuuto, che Don Ferrante Gonzaga era in Piacenza con molti soldati Spagnuoli, & Italiani: e con grandissima diligenza attendeua, doue bisognaua, à fortificare e presidiare la Cittadella. Nell'istesso anno della creatione di Papa Giulio terzo s'incontrò essere il Giubileo grande, che viene ogni venticinque anni: là onde di tutta la Christianità, e principalmente d'Italia concorse assaissima gente à Roma; doue non solo per l'anno molto asciuto, che cagionò grandissima carestia, ma per il concorso ancora di quasi infinita moltitudine di persone, vi fù vn'horribile e miserabil fame. Quasi nell'istesso tempo venne à morte Barbarossa Bascià del Mare, e Generale dell'armata Turchesca, il quale molte volte nelle fattion nauali diede saggio del suo valore: dopò la cui morte fù conferito il Generalato del mare in Dragut Rais, celebre Capitano de Corsali, & in nessun conto inferiore à Barbarossa; come quello che di gran lunga parue tutti gli altri Turchi saliti in riputatione dell'età sua, di prattica delle cose maritime, di diligenza, di consiglio, di grandezza d'animo, di magnificenza, e di liberalità trappassare. Che se il splendore di così chiaro ingegno non fosse stato da vna inhumana, anzi più tosto ferigna crudeltà oscurato, difficilmente si sarebbe trouato à tempi suoi vn'altro Capitano di mare à lui eguale, non che superiore. Era costui si per la profusa sua liberalità, sì anco per l'auttorità datagli da Solimano, ilquale gli confidò il gouerno dell'armata, asceso in grandissimo credito appresso gli Arabi, e quei popoli, che habitano la costa della Barberia fra Tripoli e Mahometa, e con questa potenza haueua occupata la Città d'Africa di nome celebre, e di sito assai ben forte, posta in vna lingua del mare Mediterraneo quasi di rimpetto alla Corsica e Sardegna: la quale per lo gran concorso d'Hebrei scacciati di Spagna e di Portogallo, colà come ad vn asillo e comune franchigia rifuggiti, era diuenuta molto ricca e potente. Ora hauendo costui questa città per sua principale & ordinaria stanza eletto, & affortificatala con vn grosso presidio di Turchi e di Mori, scorreua d'intorno tutti i mari, saccheggiando e depredando ciò che po-*

Fattione de i Farnesi potente nel collegio de i Cardinali.

Atto generoso del Papa verso il Duca Ottauio Farnese.

Giubileo grãde in Roma.

Morte di Hariadeno Barbarossa.

Dragut Rais è creato da Sultan Solimano Capitan generale del mare in luogo di Barbarossa.

Lodi di Dragut.

Dragut di natura crudele.

Africa città celebre, forte, ricca, e potẽte, propria residenza di Dragut.

poteua. E perche quel passo diuenuto vn'ampio ricettacolo di Corsali, non solo à quei che nauigauano, ma alla Sicilia, & all'altre Isole vicine ancora, era di grandissimo disturbo: l'Imperadore mosso principalmente da i prieghi de i Siciliani, ordinò che si andasse ad ispugnare quella Città, dando il carico dell'impresa à Don Gioan di Vega Vicerè di Sicilia. Mandò ancora il Prencipe Doria con l'armata, e con molte naui ispedite, che traghettassero vn bon numero di fanti Spagnuoli & Italiani. Con queste si congiunsero le galee di Napoli guidate da Don Garzia di Toledo figliuolo del Vicerè Don Pietro di Toledo. E tutto questo corpo d'armata insieme con due galee della religione di Malta s'affacciò alla vista di Monasterio, luogo riposto in mare, che inanzi la Città d'Africa s'incontra. Haueua Dragut messe alcune poche genti alla difesa di quel passo, le quali non potendo resistere à gli continoui assalti de i nemici, furono tutte tagliate à pezzi. Andarono poi incontinente gli Imperiali, non hauendo hauuto impedimento nello sbarcare, alla Città d'Africa, e da terra, e da mare la cinsero d'assedio. Oue non trouandosi Dragut dianzi gito à prouedersi d'vn grosso soccorso d'Arabi, gli Imperiali à questo principalmente attesero, di fortificare i loro alloggiamenti con fossi, e con bastioni, per ributtare gli nemici, se iui volessero spuntare: e di piantare le artiglierie coperte sotto i gabbioni contra le più deboli parti della muraglia riconosciute più commode dell'altre a riceuer la batteria. Fu con grandissima furia e spauento battuta la Città d'Africa per terra e per mare insieme, talche vna gran cortina di muro riempendo i fossi faceua con le rouine assai commoda scala per entrar dentro a gli assalitori. Nel qual punto intesero da vn fuggitiuo rinegato, che i nemici posti nel presidio haueuano sotto le mura tirata di dentro vna trincea, e nel fosso ascose molte tauole con fitte d'acutissimi chiodi con le punte in sù, le quali arrestassero e ferissero gli assalitori, che iui fossero discesi: & oltra ciò dal destro e sinistro fianco delle mura abbatute haueuano occultati alcuni cannoni, che toglieuano in mezo e batteuano tutta la parte delle rouine. La informatione dello schiauo fù cagione, che in quel giorno soprasedessero à dare l'assalto, acciò tanti huomini coraggiosi e di valore miserabilmente non perissero in quel fosso, quanti di necessità sarebbono morti in vna tal fattione: e si risolsero di batter à terra ancor maggior parte di muraglia, per farsi strada più facile e meno perigliosa à dar l'assalto. Piantarono dunque l'artiglieria contra dui torrioni, che stauano in faccia della batteria, ne i quali quei di dentro molto confidauano la difesa: e però à dodici cannoni, con liquali prima batteuano le mura della Città, ne aggiunsero altri otto tratti delle naui, e con tutti venti vnitamente incominciarono à battere i torrioni. Ora mentre la terra d'Africa per terra e per mare era così fieramente combattuta, Dragut con le sue genti tumultuarie s'accostò più da presso per infestare il campo Cesareo con le spesse e moleste scorrerie, e souente con le squadre de gli Arabi trascor-

1550

La città di Africa diuenuta nido di Corsali.

Cōmette l'Imperadore la impresa d'Africa a Don Gioan di Vega Vicerè di Sicilia.

Apparechio de' Christiani per l'impresa d'Africa.

Monasterio preso da christiani.

Cingono d'assedio la città d'Africa i Christiani.

Battono con gran furia la città d'Africa i Christiani.

Dragut con gli Arabi trauaglia il campo de Christiani.

1550 reua fino sotto i bastioni de gli Imperiali. Ma tuttauia gli Arabi con morte di molti di loro erano da gli'archibugieri Christiani risospinti. Dentro poi nella terra rifacendo il presidio con somma prestezza di notte i ripari, che i Cesariani con la batteria rouinauano di giorno, cominciò à parere molto difficile l'impresa. Pe'l contrario giudicando Dragut ad ottenere la vittoria bisognar forze maggiori, comandò à gli Arabi che accampassero su vn colle abbastionandosi d'ogn'intorno, et andò egli fra tanto à far prouisione di nuoui aiuti. Parimente mandò anco il Vega alquanti vascelli ispediti per imbarcare alcune compagnie Italiane fatte di nuouo, che stauano in Liuorno aspettando di traghettare. Li quali soccorsi mentre Dragut de i Mori, e'l Vega d'Italiani attendeuano in Barberia, l'Imperadore diede principio alla Dieta in Augusta già intimata. Alla qual Mauritio mandò suoi ambasciadori con dire, ch'egli non era per approuare il Concilio di Trento, se à i Teologi della confessione Augustana non era data libera facoltà di decidere; e che il Papa non doueua hauer nel Concilio auttorità soprema. Così gli andamenti della Germania pareuano piu tosto porger paura di nuoue riuolte, che speranza di concordia e di riposo. Allungossi la guerra di Barberia fino al mese di Settembre, essendosi fatte parecchie iscaramuccie, e le mura d'Africa in tre luoghi aperte e rouinate. Ma dalla banda assegnatamente, che riguarda il mare, hauendo sopra due galee legate insieme fabricato i Christiani vn eminente caualiere, fecero con l'artiglieria grandissima rouina & horribil fracasso, trouando in quella parte piu debole la muraglia. Nè dando al presidio della città spatio ò facoltà di affortificarsi dentro, incontinente dopo la batteria i Caualli eri di Malta misti con le fanterie Italiane e Spagnuole entrarono per le rouine, e dopo vn lungo contrasto valorosamente combattendo presero la terra, non senza danno però e morte dei vincitori: conciosiache vi perirono, oltra gli altri soldati Christiani, dicisette caualli eri di Malta. De i Turchi furono tagliati à pezzi piu di ottocento, oltra il gran numero fatto de prigioni, li quali tra ogni età e conditione arriuarono alla somma di diecimila anime: e quasi tutti furono in Sicilia e Napoli trasportati. Furono molti schiaui Christiani liberati, e la città posta à sacco. Nella cui espugnatione, oltra gli altri honorati Capitani, gran nome riportarono Don Garzia di Toledo, il Signor Astor Baglione, & i Caualli eri Maltesi: li quali in tutte le guerre si sono fatti sempre conoscere per huomini forti e coraggiosi, come quelli che non sono riceuuti in in quell'ordine; se non siano approuati di chiaro sangue, di buona vita, e di conosciuto valore. Instaurarono poscia e rifecero le mura fracassate, fortificando le parti piu deboli in apparenza, vettouagliando la città, fornendola di presidij Spagnuoli, e lasciandoui vno conueniente numero d'artiglierie: le altre genti poi furono in Italia ricondotte. Ma Dragut, perduta Africa, scampò con sei galee, e quattordici galeotte all'isola del Zerbi, menando seco le reliquie Turchesche soprauanzate d'una

Ambasciadori dal Duca Mauritio mādati alla Dieta d'Augusta co'l lor protesto sopra il concilio.

Valore de i Caualleri di Malta.

La città d'Africa è presa da i Christiani.

Capitani Christiani nell'impresa d'Africa segnalati.

Fuga di Dragut d'Africa all'isola del' Zerbi.

na tanta strage: & auisò Solimano puntalmente del sinistro successo dell'impresa. Là onde Solimano scrisse à Ferdinando Rè di Romani lettere piene di sdegno, dolendosi, che l'Imperadore suo fratello haueua violata la ragione delle genti, è la tregua capitolata in Vngheria, nellaquale v'era compreso Carlo Rè di Spagna. Scrisse ancora all'Imperadore confortandolo, che restituisse à Dragut suo schiauo la Città d'Africa violentemente leuata: ilche non facendo, minacciaua di vendicare con l'armi vn tanto oltraggio; il quale contra i capitoli della pace, e contra la ragione dell'amicitia stimaua hauer nella propria sua persona riceuuto. Risposero amendui in conformità, Dragut non esser suddito del Signore, poiche l'Imperio di Solimano non si estendeua in Barberia: perciò non riputauano essi hauer contrafatto all'accordo, ne rotta la tregua: tanto più non vietando le leggi, che non si possa perseguitare con l'armi huomini assassini, e di mal affare, e spiantare in ogni modo i nidi e le tane de Corsali. Per laqual risposta alteratosi Solimano, che facilmente alla colera si moueua, determinò con l'armi di quell'offesa risentirsi. Fra tanto Amida nuouo Re di Tunigi, ilquale, scacciato Muleassè, haueua perfidamente lo stato paterno occupato, era da Luigi Perez Capitano del presidio della Goleta à nome dell'Imperadore con continoue scorrerie molestato: il quale azzuffandosi ben spesso co'l Re medesimo, l'haueua posto in gran spauento. Vltimamente s'accordarono à sospender l'armi per sei anni con questo, che'l Rè pagasse ogn'anno all'Imperadore dodici mila scudi di tributo, e gli mandasse à donare quindici bei caualli Barbari, e diciotto falconi: oltra ciò desse le paghe ordinarie à i soldati del presidio nella Goleta, e rilasciasse in libertà tutti i schiaui Christiani, che teneua: nè à i nemici dell'Imperadore, ò corsali, ò ladroni porgesse alcun ricetto, ò vascelli, ò altra qualità d'aiuto. Nell'istesso tempo Filippo Langrauio stanco hormai della prigionia, fatti venire nascosamente alcuni dello stato suo d'Hassia, tràmaua di fuggire, essendo hormai à i debiti passi apparecchiate le poste pe'l viaggio. Ma manifestata questa sua fuga al Capitano della guardia in tempo à punto quando voleua effettuarla, causò che i consapeuoli fossero fatti morire, e Langrauio piu ristretto di prigione. Nella Dieta d'Augusta poi trattò l'Imperadore con Ferdinando suo fratello dissegnato anch'ei per la prerogatiua de i Re di Romani Imperadore, di far conferire la successione dell'imperio dopo la morte di Ferdinando in Filippo Prencipe di Spagna: ma à ciò s'oppose Ferdinando, si per non pregiudicare alla dignità de i proprij suoi figliuoli, si anco per non violentare gli elettori ad vna cosa illecita & insueta. Nel principio dell'anno seguente, mille cinquecento cinquanta vno dalla Natiuità del Nostro Redentore, il Duca Ottauio Farnese, viuendo in Parma con gran sospetto e timore di essere dagli Imperiali, che iui presso in Piacenza dimorauano, insidiato: benhe appo se tenesse Capitani fedeli e vigilanti, & egli stesso con l'occhio proprio diligentemente ogni cosa riuedesse, nondimeno giudicò maggior nu-

1550

Lettere coleriche di Sultan Solimano al Re Ferdinando, & all' Imperadore, per la perdita d'Africa.

Risposta del l'Imperadore e del Re Ferdinando a Sultan Solimano.

Amida trauagliato dal Perez.

Accordo tra Amida e'l Perez.

Amida diuiene tributario dell' Imperadore.

Langrauio tenta di fuggire, ma è scoperto.

Articolo dal l'Imperadore nella Dieta d'Augusta tentato, ma non ottenuto.

Anno 1551

Principij della guerra di Parma.

1551

numero di genti bisognargli: nè potendole ei con le priuate facoltà sue mantenere, ricorse al Papa per aiuto, giudicando che il Pontefice prontamente si mouerebbe à difenderlo; si per mantener viue le ragioni della Chiesa in quello stato, si anco per conseruar l'honor suo pigliando la protettione di vn Dominio da lui poco dianzi liberalmente ad Ottauio conceduto. Supplicò dunque al Pontefice, che quella Città, della quale gli haueua fatto vn libero dono, volesse con le necessarie prouisioni anco sostentare: imperoche con la perdita di quella si derogaua alle ragioni della Chiesa, e di più anco l'auttorità Põtificia quasi schernita e delusa rimaneua. Il Papa, che per l'immoderate spese, e profusa liberalità e magnificenza nell'ingresso del suo Pontificato dimostrata, si trouaua sfornito di danari, si strinse nelle spalle rispondendo, non potere prestargli aiuti conformi al suo bisogno. Et hauendo i ministri di sua Santità pochi giorni dapoi la medesima domanda d'Ottauio al Papa reiterata, & hauutane l'istessa risposta, soggiunsero; che al meno desse licenza ad Ottauio, che per difesa del la sua vita e del suo stato rifuggisse alla protettione di alcun Prencipe potente: e ne trassero per risposta, che facesse quanto gli ritornaua à conto. Intesa questa parola di licenza Ottauio, consigliatosi co'l Cardinal Farnese suo fratello, scrisse lettere al Duca Oratio parimente suo fratello, che si ritrouaua allhora in Francia molto fauorito dal Re Enrico; il quale voleua anco farselo genero, dandogli per moglie vna figlia sua naturale: le qual lettere conteneuano, che Ottauio desideraua con qualche honeste conditioni porsi al seruigio della corona di Francia. Fu breuemente conchiuso e stabilito l'accordo, che'l Re contribuisse genti e danari per la difesa di Parma, & Ottauio toccasse soldo da Francia. L'Imperadore di tutti i dissegni e mouimenti d'Ottauio suo genero inanzi dalle spie informato, scrisse al Papa, che stesse in ceruello, che di corto Ottauio era per dar Parma in mano de Francesi; la qual cosa succedendo eccitarebbe in Italia vn grandissimo incendio di guerre: là onde ò sua Santità ad vn tanto pericolo con la solita sua prudenza rimediasse, ouero lasciasse la cura à lui d'impedire il negocio, acciò non andasse più inanzi. Il Papa ò dimenticato veramente della licenza da lui già ad Ottauio conceduta, ò forse anco non pensando che Ottauio facesse vn'atto si nuouo senza sua saputa, non volle mai prestar fede alle parole dell'Imperadore; fino à tanto che venne nuoua certissima, Ottauio hauere in Parma riceuuto vn grossissimo soccorso de Francesi. La qual cosa sopra modo afflisse l'animo del Papa, non solo per i danni, che da quel principio erano per moltiplicare in Italia: ma ancora perc'haueua rescritto all'Imperadore, che stesse di buona voglia, che ciò non auuerebbe in modo alcuno. Onde temeua il Pontefice cadere in sospetto appresso l'Imperadore di hauere hauuto segreta intelligenza con Ottauio, e pascendo l'Imperadore di parole hauer la Maestà Cesarea schernita. Però dubitando, come huomo di tardo ingegno e timida natura, tirarsi addosso vna guerra; poi c'hebbe rigorosamente con breui contra la persona del Re e del Duca proceduto, per hauer l'vno senza fargli sapere cosa alcuna accettato presidio di gente in Parma, e per hauer

l'altro

Ricorre il Duca Ottauio al Papa per aiuto.

Nega il Papa al Duca Ottauio l'aiuto ricercato.

Il Duca Ottauio, hauuta licẽza dal Papa, tẽta l'aiuto di Francia.

Il Re di Frãcia soccorre il Duca Ottauio di genti e di danari.

Soccorso grosso di Frãcesi entrato in aiuto del Duca Ottauio ĩ Parma.

Il Papa grauemente s'adira cõtra il Duca Ottauio, e contra il Re di Frãcia.

l'altro preso con poco rispetto dell'auttorità Pontificia vna tutela aliena: mandò vn suo legato in Lamagna ad assicurare e certificare l'Imperadore, che quel negocio era passato senza suo interuento. E per meglio giustificarsi e discolparsi, chiedette aiuto à scacciare di Parma Ottauio e'l presidio Francese. Il qual vfficio fu con tanta efficacia e forza di parlare essequito da Monsignor Dandino Apostolico legato, che, aggiunteui appresso le lettere iscusatorie del Pontefice, Cesare facilmente restò persuaso, tutta quella trama esser stata senza colpa di sua Santità ordita. Onde l'Imperadore, accettata la scusa, nè contra la persona del Papa ritenendo maleuolenza nè odio veruno, desideroso dell'acquisto di Parma, e sdegnato contra il genero, esortò il Pontefice à vendicare con l'armi il torto riceuuto. Promisegli dunque con somma liberalità contribuire à quell'impresa genti tratte di Lombardia e dello stato di Milano: e di più ancora, per incaminare il negocio con maggior forze e con maggior riputatione, si offerì spontaneamente prestare al Papa dugentomila scudi. Riscaldauassi forte l'Imperadore, che i Fràcesi più d'vna fiata da lui conosciuti in guerra per huomini di valore, con l'occasione di Parma non mettessero piede in Italia: li quali co'l possesso di Parma e della Mirandola hauerebbono potuto dar molto trauaglio alla città di Piacenza, & à tutto lo stato di Lombardia. Alche s'aggiugneua anco l'isperienza fatta altre volte da Cesare, che non così facil cosa era à prendere le terre difese dall'arme Francesi. Nè quiui pare da trappassare con silentio quello, che quasi nell'istesso tempo, mentre le antedette cose passauano tra il Papa e l'Imperadore, in Polonia successe: onde nacque mortalissimo odio tra Polacchi e Moscouiti, oltra la perpetua loro discordia intorno li confini, e l'origine delle guerre, che racconteremo più di sotto. Conciosiache hauendo Sigismondo Re di Polonia contra il volere di tutti i Polacchi presa per moglie Radiuila di patria Lituana, c'haueua molt'anni egli tenuta per concubina, e fattala incoronare come Reina: oltra molti Signori e Baroni, interuenne à quella incoronatione con mille cinquecento caualli l'Oratore del Moscouito: il quale douendo nella partenza portare lettere dal Re scritte al suo Signore, non le volle accettare, dicendo; che essendo quelle dirizzate al gran Duca di Moscouia, e titolandosi egli Imperadore di Moscouiti, non andauano al suo Signore. La qual arroganza non potendo il Re comportare, intimògli sotto pena della vita, che in ispatio di tre giorni sgombrasse del Regno. Auenga che di tanta arroganza e temerità è il Moscouito, ch'ei non si reputa punto inferiore à qual si voglia altro Signore del mōdo. Haueua fra tanto il Papa fatti molti Colonnelli all'assedio di Parma destinati, e Don Ferrante Gonzaga metteua insieme genti per soccorrere all'impresa: ne altro eccetto la risposta del Re Enrico s'aspettaua, al quale haueua già scritto il Papa, che dalla difesa di Parma desistesse; si come intimò ancora ad Ottauio, che il presidio Francese comiatasse. Enrico con grandissima gentilezza & humanità rispose esser stato di opinione, la difesa di Parma in beneficio della sede Apostolica ridondare: conciosiache, occupata quella città dall'armi Imperiali, veniuano ad vn tratto il

1551

Il Papa si scusa, giustifica, e discolpa appresso l'Imperadore.

Si collega l'Imperadore co'l Papa contra il Duca Ottauio, e'l Re di Fràcia.

Principio del capitalissimo odio del Moscouito contra il Polacco.

Sigismondo Re di Polonia contra il volere de i Polacchi sposa Radiuila sua concubina.

Arrogāza e temerità del Moscouito.

Risposta sauia del Re di Fràcia al Papa, iscusando la protettione del Duca Ottauio da lui presa.

1551 *Papa e'l Duca Ottauio à perdere le loro giuridittioni. Nè hauer lui patteggiato con Ottauio di prendere il possesso di quella terra per la corona di Francia, ma solo di difenderla à beneficio d'Ottauio, il quale con grado di Capitan generale rappresentaua la persona del Re in Italia; à cui haueua il Re fatto partito, ò di rimettergli le paghe di mese in mese, ò di sborsare tutto il danaro ad vn tratto, ò di mandargli il presidio pagato. Onde hauendo Ottauio eletto il presidio pagato à sua difesa, & il Re liberalmēte conceddutolo douéua il Papa più tosto lodare, che biasimare vn tal atto: tanto più, ch'egli era stato per lettere d'Ottauio accertato della licenza datagli dal Papa d'andare à seruire qual si sia Prencipe alieno. Scusossi anco Ottauio co'l Pontefice: che, procurando di difendere il suo pouero Stato dalle insidie de i Capitani Imperiali, ciò non doueua sua Santità, co'l cui interuento questo faceua, aggrauare: la quale in Roma à gli agenti del Duca già rispose, che toccasse soldo da qualunque Prencipe gli piacesse, e comunque prouedesse, à casi suoi. Conciosiache ad ogni huomo di guerra lice, non toccando soldo dal proprio Prencipe, andare à seruire altrui, specialmente impetrata licenza dal natiuo suo Signore. Or queste risposte del Re e del Duca in iscrittura, dall'efficacissime parole de i loro ambasciadori accompagnate, tennero per vn pezzo sospeso à risoluersi l'animo del Papa: pur rispose alla fine, ch'ei non haueua ad Ottauio alcuna licenza conceduta; e trouādosi obligato con la parola all'Imperadore di muouer l'armi, dubitò, se si mutasse d'opinione, non hauendo accommodate le cose, parere anch'ei partecipe di vn tal consiglio. Onde ispedì Ascanio della Corgna suo nipote in Francia: e gli commise, che per viaggio andasse à ritrouare il Duca Ottauio, e lo consigliasse à non intricarsi in vna cosi perigliosa guerra, qual necessariamente era per seguire; confortandolo insieme à restituere Parma alla Chiesa, e ritogliersi il Ducato di Camerino come più sicuro senza lite; obligando la camera Apostolica per risarcirlo dell'entrate, à dargli ogn'anno di pensione Quindici mila scudi: conciosiache in tal modo si sodisfarebbe al Re, e si leuerebbe ogni occasione di destare vna guerra in Italia all'Imperadore. Rispose Ottauio non potere senza l'auttorità del Re risoluer questo passo; se ben Ascanio molte volte gli teneua detto, che il Re in quel negocio ratificarebbe à quanto hauesse Ottauio approuato. Nè volle il Papa dar licenza che dessero il guasto al territorio di Parma, se prima l'vltima risolutione del Re e del Duca non veniua. Comandò però che in quel mezo assoldassero sei mila fanti, li quali andassero à Bologna, doue si faceua la massa, alla sfilata. Ma poiche Ascanio con lettere e speranza della pace portagli dal Re Enrico ritornò di Francia al Duca Ottauio, chiaramente conobbe Ottauio non voler lasciare il possesso di vna terra cosi nobile & opulenta (conciosiache è Parma grossa città dell'Italia, in amenissimo sito riposta, irrigata e diuisa per mezo dal fiume Palmula) tanto più, ch'era Ottauio entrato in speranza co'l braccio di Francia di ricouerare anco Piacenza, città chiarissima d'Italia in Lombardia, quasi vn miglio lontana dal Pò, e tre miglia distante dal Trebbia, il quale scendendo dall'Apennino con l'acque del Pò si meschia*

Si scusa il Duca Ottauio co'l Papa di essersi alle parti Frācesi adherito.

Ascanio della Corgna nipote del Papa tenta di psuadere al Duca Ottauio, ma in vano, che si ritoglia il Ducato di Camerino, e restituisca Parma alla Chiesa.

Descrittione di Parma e di Piacenza.

chia e si confonde. Hà la predetta Città per la gran copia dell'acque vn fertilissimo terreno, abondando di fontane, di fiumare, e di ruscelli per la morbidezza de i prati e de i pascoli sopra modo opportuni. Vi si veggono anco giardini quasi tutto l'anno verdeggianti, & assai caue di ferro. Parimente il Re, benche vsasse parole affabili, e cortesi; tuttauia si scoprì non voler la protettione di Parma abbandonare, veggendosi col mezo di questa guerra vna così segnalata e bramata occasione di trauagliare in Italia l'Imperadore. Per disturbare adunque la permutatione della città di Parma nello stato di Camerino, la qual dubitaua si conchiudesse, vsò questo tratto. Che hauendo Giouambattista di Monte nipote di sua Santità capo delle genti ecclesiastiche insieme con Alessandro Vitelli mosso il campo da Bologna verso Parma, quantunque non hauesse ancora su'l Parmigiano posto il piede: incominciò il Rè, come quello, che ogni causa, benche leggierissima, per attaccarla vccellaua, publicamente à lamentarsi; i soldati della Chiesa sotto finto negocio di pace muouer l'armi, e sotto vn dolce trattenimento di parole tacitamente insidiare, prima che si venisse à conchiusione alcuna. Là onde per non esser sprouedutamente assalito, comandò alla caualleria Francese, che senza indugiar punto entrasse in Parma, e fece dalla Mirandola venire parecchie compagnie di fanti Italiani: onde troncata ogni speranza d'accordo, si venne vltimamente all'armi. Fu creato e publicato Capitan Generale della Chiesa Don Ferrante Gonzaga: il quale; cauati due mila fanti Spagnuoli soldati vecchi delle guarnigioni del Piemonte, i quali per vigore della tregua già fatta tra'l Re e l'Imperadore stimaua iui non bisognare; e di piu assoldate alquante compagnie Italiane: con vn' essercito, quale vsandoui ogni diligenza in breuissimo tempo potè raccorre, entrò a mettere à sacco il Parmigiano: e da principio occupò vn castelletto chiamato Bersello, giudicandolo molto opportuno al suo disegno. Vsci Monsignor di Termes Capitan generale del Re, persona di grãdissima auttorità, prudenza, & isperienza di guerra, in quell'occasione di Parma; e con somma prestezza andò alla Mirandola: doue fece vn buon corpo d'essercito. Della qual cosa venuto in cognitione Don Ferrante, scrisse al Monte, & al Vitelli, che quanto prima per tenere occupato Monsignor di Termes andassero ad assediare la Mirandola, e lasciassero à lui la cura dell'assedio di Parma. Le quai prouisioni di guerra mentre in Italia dall'vna e dall'altra parte si faceuano: La Duchessa de Lorena vedoua con alcuni suoi figliuoli instantemente procuraua in Alemagna la Dieta d'Augusta; acciò, si come altre volte haueua con l'Imperadore e Ferdinando suoi Zij conferito, douessero rassettare le cose del suo Ducato. E perche in questa Dieta conuennero ancora Filippo Prencipe di Spagna, la Reina Maria, la Reina vecchia di Francia Eleonora, e molti altri Signori di grand'auttorità, quell'abboccamento non poco traffisse l'animo d'Enrico: il quale sospettò forte, che qualche coperta congiura non ordissero contra la sua persona. Conciosiache

1551

Tratto artificioso dal Re di Francia per attaccare la guerra in Italia vsato.

Don Ferrante Gonzaga creato Capitã generale della Chiesa.

Bersello castelletto occupato su'l Parmigiano da Don Ferrante.

Monsignor di Termes Generale del Re di Francia in Italia.

La Duchessa de Lorena vedoua co'i suoi figliuoli alla Dieta di Augusta s'appresenta

La Dieta d'Augusta per la raunanza iui di molti Prencipi porge grã sospetto al Re di Francia.

1551

In molti luoghi s'incomincia a romper la guerra tra l'Imperadore e'l Re di Francia.

che ogni insolito mouimento è atto à far'vn'animo esacerbato risentire: si come ogni minimo incontro pugne e molesta le dita scarnate appresso l'vnghia. Ma in quel raunamento per ricreatione di tanti Prencipi e Prencipesse si celebrarono nobilissimi spettacoli di feste, giostre, e torneamenti. Nè solo in Italia, ma ne i confini ancora della Fiandra e della Borgogna s'andauano spargendo molti semi di guerre tra l'Imperadore e'l Re di Francia: se ben la guerra di Parma pareua che senza alcun pregiudicio della tregua si facesse, non mouendo l'armi direttamente l'vno contra l'altro, ma soccorrendo solo l'Imperadore il Papa, & il Re il Duca Ottauio Farnese. Mentre dunque gli odij de i Prencipi, e de i popoli incominciauano à poco à poco destarsi, per riuscire poi in manifesta guerra; la Reina Maria in Fiandra faceua per terra e per mare grandi apparecchi di gente, ritenendo i mercanti Francesi, e trattandoli à guisa di nemici. Non per ciò punto scandaleggiossi il Re, stimando i mercanti Francesi hauerne data forse qualche cagione: onde per procurare la libertà loro ispedì in Fiandra suoi ambasciadori. Ma furono poco da poi tutte le naui Francesi con le mercantie, delle quali erano cariche, intercette. Furono oltra ciò anco presi alcuni gentilhuomini Francesi, liquali desiderosi di pratticare il mondo, come naturalmente è quella natione, hauendo trascorsa la Germania e la Olanda, se ne ritornauano à casa: li quali, à guisa di malfattori e publici assassini, furono legati, e posti sopra carri, e condotti in Brusselles. Dissimulò per allhora Enrico l'interno suo sdegno contra l'Imperadore; anzi per leuargli dell'animo ogni sospetto, fece gittare à terra il forte di Lincante: perche Regnacio Signore di quel luogo con quel rifuggio molto i sudditi dell'Imperadore danneggiaua. Ma veggendo i baroni Francesi il loro Re procedere con animo così candido e sincero, gli andauano spiegando e rammentando ad vna ad vna tutte le perfidie (così essi à punto le addimandauano) vsate dall'Imperadore: come era, che egli ora con minaccie, ora con promesse haueua tentato di rimouere i Suizzeri & i Grigioni dal seruigio di Francia; e che barbaramente contra i Tedeschi già stati à i stipendij del Re incrudelendo, s'era sforzato con tal essempio alienare gli animi de i Tedeschi dall'amicitia de Francesi. Parimente dall'altro canto s'ingegnauano gli Imperiali irritare l'animo di Cesare con varie maledicentie contra i Francesi, accusandoli che il Re hauesse spesse volte instigati i Prencipi Alemanni contra l'Imperadore, & allhora manifestamente rotta la tregua; sotto pretesto di mandare aiuti al Duca Ottauio, occupando alcune terre di sua Maestà nel Piemonte. I Francesi adunque, intesa la ritentione de i suoi in Fiandra, ritennero anch'essi sotto la scorta di Polino le naui de mercanti Fiamminghi, che trouarono nella costa di Normandia. E così à poco à poco gli animi di questi dui Prencipi da nuoue cagioni ogni dì instigati, si riscaldauano nell'armi: e si ridusse la cosa à termine, che l'Imperadore protestò à Monsignor di Marigliacco ambasciadore ordinario del Re appresso la sua persona, che douesse tantosto partire, soggiugnendo appresso contra il Re molte parole aspre e minacciose. E subito si volse à far prouisioni per assalire la Francia per via di Campagna

Ritentione delle naui, mercanti, e mercantie Francesi in Fiandra.

Maledicêtie de i Frãcesi e de gli Imperiali à vicenda.

Ritentione delle naui, mercantie, e mercãti Fiãminghi in Normandia.

L'Imperadore scaccia da se come nemico l'Ambasciador di Francia.

presso al fiume Sona. Ma il Re, come quello, da cui questa guerra molto prima era stata antiueduta, haueua le terre e fortezze poste à quella banda di valorosi & opportuni presidij fornite, e mandato il Duca di Neuers à riconoscere i confini, il quale ritrouò i paesani tutti in arme solleuati. Era allhora il Duca di Masfelt gouernatore di Lucemburgo: co'l quale concertarono i Capitani de i presidij di Danuila e d'Iuoi trar fuori delle guarnigioni vn gran numero di Cleuesi e di Gheldresi, & assalire alla sprouista il Duca di Neuers: ma scese dal Cielo tanta furia di pioggie, che non potettero effettuare il loro dissegno. Onde i Francesi per quest'auiso raddoppiarono le guardie, e si prouiddero d'vna grossa banda di caualleria, e d'otto insegne di fanteria veterana. I quali apparecchi mentre si faceuano ne i confini della Borgogna, quattrocento caualli Borgognoni presso à monte Cornetto s'incontrarono nella caualleria di Monsignor di Sciattiglione, & attaccata vna gagliarda scaramuccia molti caddero quinci e quindi: pur alla fine i Borgognoni in quella fattione, che fu la prima occorsa in quei confini, vi restarono miserabilmente tutti vccisi. Combatterono da poi diuerse volte con varij successi preualendo or questa or quella parte. Nè varcò molto tempo, che vscita à scaramucciare vna gran banda di Borgognoni contra i Francesi, li tirarono in vn'imboscata, doue ammazzarono il Capitan Gorges con parecchi soldati. Per la qual vittoria insuperbiti, & assicurati da vn bosco, c'haueuano alle spalle, presero ardire di opporsi al Duca di Neuers, il quale con vn grosso squadrone di caualleria veniua ad assalirli: & incontrati co'i nemici in alcuni stretti e malageuoli sentieri, doue la caualleria non poteua liberamente maneggiarsi, con vn'artificiosa e finta fuga si ritirarono verso il bosco; doue scaritata vna tempesta d'archibugiate contra i trascorritori, fecero grand'vccisione d'huomini e di caualli. Poscia i Borgognoni, vnito vn corpo d'essercito di mille caualli e sei mila fanti, andarono inanzi, & incontrato il Capitan Santamando, che à nome del Re faceua genti ne i confini di Lorena lo ruppero: da poi assediarono il castel vicino d'Aspramonte, e lo presero alla fine. Il Re quantunque insospettito, che à ciò hauesse prestato fauore la Duchessa di Lorena; tanto più, che i nemici poi c'hebbero saccheggiato & abbrucciato il castello, senza impedimento si ricouerarono ne i loro confini; non però volle far all'hora alcun risentimento, poi che i temporali e le poggie non lo lasciauano operare alcuna cosa di buono, abbattendosi esser il mese di Gennaio: là onde chiuse nel petto l'ingiuria, riserbando la vendetta à tempo più opportuno. Trouauassi allhora in Picardia à i confini della Fiandra Capitan generale à nome del Re nel campo Francese Monsignor di Vandomo, Signore di grandissima auttorità, nella gloria e maestria di guerra al pari d'ogn'altro riputato, mandato con ottomila fanti e quattrocento huomini d'arme per sicurezza di quelle terre e castella: il quale sin dentro nella Fiandra trascorrendo, staua ad hora ad hora per occupare Arasse: ma non corrispondendogli la cosa, come haueua ordito, andogli fallito il suo pensiero. Ora mentre ne i confini della Fiandra si faceuano cotai progressi, il Papa ad instanza dell'Imperadore publicò il concilio del

1551

Duca di Neuers.

Duca di Masfelt gouernatore di Lucemburgo.

Fattioni diuerse tra Francesi e Borgognoni.

Il Re di Francia sdegnato côtra la Duchessa di Lorena.

Môsignor di Vâdomo Generale del Re di Francia in Picardia a i côfini della Fiandra.

1551

Il Papa ad istãza dell'Imperadore trasferisce il Cōcilio da Bologna a Trēto.
I Luterani fuggono la disputa co'i Catolici.
Assedio di Parma e della Mirãdola dalle gēti ecclesiastiche.

del clero in Trento per distrugger l'heresie: percioche non pareua che la città di Bologna, doue per la peste di Trento (come altroue dicemmo) era stato rimesso il Concilio, fosse sicura à i Protestanti. I quali, conuenuti poi in Trento i catolici con molti Vescoui e Cardinali, nè anco iui volsero presentarsi: anzi i capi della setta Luterana citati dall'Imperadore, che ad vn'assegnato termine di tempo comparissero, risposero nè anco in Trento sicuri riputarsi: onde chiaramente comprese l'Imperadore, ch'essi si diffidauano poter con humane e cauillose ragioni abbattere e confutare i dogmi diuini, e le sacre constitutioni per vna serie di tant'anni stabilite, e dalla dottrina e bontà di tanti Reuerendi Padri diligentemente ventilate e disputate. Nel qual tempo Parma e la Mirandola da due esserciti ecclesiastici per molti giorni furono assediate, & in amendui gli assedij si fecero parecchie fattioni, ma molto più alla Mirandola: doue trouandosi Monsignor di Termes Capitan valoroso alla difesa, souente vsciua fuori à scaramucciare con danno or di questa or di quella parte. Conciosiache essendo la città fortissima, di artiglierie, e di monitioni, e di vn grosso presidio brauamente fornita, e da Francesi e da Italiani tutti soldati vecchi ostinatamente difesa: quando le genti ecclesiastiche co'i spessi loro forti s'accostarono sotto la città, auueniua souente; che i soldati della Chiesa vscendo fuori de i ripari à scaramucciare, dall'artiglierie della terra erano colti & vccisi. In Parma ancora occorse, che quei di dentro vna notte improuisamente vscirono fuori, e s'attaccarono co'i nemici, oue dall'vna parte e dall'altra morirono molti huomini di conto, e tra gli altri il Prencipe di Macedonia. Era all'hora sceso in Italia Monsignor di Brisacco luogotenente del Re Enrico, persona sauia, e nel mestier dell'armi fino da fanciullo essercitata: il quale per la morte di Sergiano Prencipe di Melfi si fermò nel Piemonte per sicurezza delle terre, che iui al Re prestauano obedienza. Costui veggendo in Parma, e nella Mirandola il fuoco acceso, vani e cauillosi riputò i protesti fatti da i ministri imperiali, ch'andauano disseminando hauer quella guerra non contra il Re, ma contra i ribelli della Chiesa in difesa del Papa assunta: Conciosiache ridicola cosa gli pareua, vna stessa persona contra vn'altra e come nemica e non come nemica insiememente combattere e non combattere, versando solo la differenza ne i nomi non ne i soggetti, & infuriando tuttauia l'armi: poiche similmente il Re anco si scusaua, hauere in difesa del Duca Ottauio contra il Papa soccorso da gl'Imperiali, non contra l'Imperadore prese l'armi. Veggendo dunque Brisacco i presidij dell'Imperadore nelle terre del Piemonte per le molte compagnie de' Spagnuoli indi cauate, & applicate alla guerra di Parma indeboliti: s'imaginò che, se improuisamente con molta gente calasse addosso quei luoghi, facilmente se ne potrebbe insignorire; indotto à questa speranza dal vedere i Cesariani riposando su la tregua tra'l Re e l'Imperadore non vsare in guardar le terre la diligenza consueta. Ma tuttauia per non porger loro sospetto con l'assoldare in palese molte genti, ordinò che vna gran quantità d'huomini da guerra à poco à poco smembratamente scendesse nel Piemonte,

Il Prencipe di Macedonia è vcciso.
Venuta di Mōsignor di Brisacco in Italia.
Discorso virile e prudētissimo di Brisacco.

e per

1551

è per diuersi luoghi si diuidesse: li quali con questa coperta così insensibilmente crebbero, che nessuno se ne accorse. Onde quando gli parue esser forte, & à bastanza poderoso, vscito tacitamente vna notte di Turino, e fatti ad vn'hora assegnata i presidij delle terre vicine in vn luogo appostato congregare, alla sproueduta assalì & espugnò Cheri: quindi partito prese alcun'altre terre d'importanza, da poi si trasferì all'espugnatione d'altri luoghi. Le quai cose all'orecchie di Don Ferrante peruenute, lo fecero incontinente partire dall'assedio di Parma, lasciando il gouerno generale dell'essercito al Marchese di Marignano, e menando seco al soccorso di Piemonte parecchie compagnie. Onde trouandosi il Marchese con le forze indebolite, fu costretto ritirarsi lungi dalla città sette miglia: & iui, piantati gli alloggiamenti, attese solo ad impedire che non fosse soccorsa di vettouaglie. Nè solo per terra tra Francia e Spagna la guerra si faceua scoperta, ma per mare ancora si vccellauano con insidie l'vno l'altro. Conciosiache Leone Strozzi Priore di Capua, e grande Ammiraglio di Francia, inteso che il Prencipe Doria per comandamento dell'Imperadore doueua passare con l'armata in Ispagna per condurre indi in Italia il Re di Boemia Massimiliano, determinò assalirlo nel viaggio. Imperciochè il Prencipe Filippo verso la fine di Maggio partì trauestito d'Augusta, e caualcò per le poste in Italia, oue s'imbarcò alla volta di Spagna. Il Priore adunque vscito con ventitre galee & vna galeotta del porto di Marsiglia, s'incontrò nel Doria non molto lungi da Tolone: il quale non imaginandosi d'hauere à combattere, con ventisette galee non così bene à gran pezzo armate come le Francesi verso Ponente nauigaua. Il Doria scoprendo cinque miglia lontano l'armata Francese, e sapendo la guerra in Italia già principiata, e dubitando ancora i vascelli nemici in maggior numero ritrouarsi, non nauigò più inanzi. Là onde il Priore, conosciuta la ritirata del Doria, andò alla sua volta, nè prima s'arrestò di seguitarlo, che fu sopragiunto dalla notte, & recapitossi vltimamente nel porto di Tolone, doue si fermò per alcuni giorni. Ma considerando poscia, che il Re di Boemia non veggendo venire l'armata del Doria à leuarlo, s'imbarcarebbe in ogni modo su le galee di Spagna, quantunque poche di numero, deliberò andare ad incontrarlo; pensando, che gli verrebbe forse occasione di fare vn conflitto nauale. Con la quale risolutione nauigò fino al porto di Barcellona, non hauendo in tutto quel camino incontrata armata di sorte alcuna. Solo prese nel porto vna galea del Prencipe Filippo, vna fregata, e sette naui: li quali vascelli tutti condusse rimorchiando nel porto di Marsiglia, e lasciò i Barcellonesi del suo cotanto ardire attoniti e smarriti. Nè stette guari, che il Priore sdegnato per l'accusa data à Pietro Strozzi suo fratello, ch'ei hauesse malmenato il danaro del Re, & per le insolenti & ingiuriose parole da i Baroni Francesi contra il predetto suo fratello vsate, rinonciò al soldo del Re, e con

Mõsignor di Brisacco im prouisamen te prende Cheri & altre terre del Piemonte.

Don Ferrante abbãdona l'assedio di Parma, e se nè va a soccorrere il Piemõte trauagliato da Francesi.

Leone Strozzi Priore di Capua, e grã de Ammiraglio di Frãc.

Il Prencipe Filippo vatra uestito d'Alemagna in Spagna.

Il Priore di Capua cerca di vccellare il Prencipe Doria, ma nõ gli riesce il disegno.

Il Priore di Capua cerca di affrõtarsi con le galee di Spagna.

Vascelli Spagnuoli presi dal Priore di Capua.

Il Priore di Capua sdegnato si leua dal seruigio di Francia, e se ne viene a seruire la religione di Malta.

1551 due sue galee venne à seruire la religione di Malta, del qual ordine egli era caualliere. In luogo del Priore fu sostituito Polino, il quale prima era stato Capitano dell'armata del Re in Leuante, & all'hora haueua il gouerno dell'armata Francese in Ponente nel mare di Normandia. Era Polino di meno che mediocre fortuna: tuttauia per l'ingegno, e valor suo fu dal Re essaltato à grand'honori. Ma il Papa hauendo nell'assedio della Mirandola vanamente & inutilmente le forze consumate, nè veggendo alcuna segnalata fattione de gli Imperiali nell'espugnatione di Parma, come persona amica dell'ocio e del riposo, che si trouaua con l'Imperadore indebitata di dugentomila scudi da sua Maestà prestatigli per conto della guerra; alla quale più tosto à compiacenza dell'Imperadore, che per volontà c'hauesse di guerreggiare, ò di scacciare Ottauio del possesso di Parma, era discesò: traposlisi in mezo ancora i Cardinali Francesi, che nel principio della guerra per l'alienatione del Pontefice da Francia erano di Roma vsciti, si contentò co'l Re pacificarsi. Fatto adunque l'accordo in Roma, mentre le poste Pontificie da Roma correuano alla Mirandola con lettere riuocatrici dell'essercito ecclesiastico; Giouambattista di Monte nipote del Papa, mentre con Alessandro Vitelli, & altri Signori andaua intorno la città le mura nemiche contemplando, fu miseramente vcciso. Il quale se ben da alcuni auuertito, che non tanto sotto le mura s'appressasse; nè fuor di proposito à manifesto pericolo s'esponesse; nondimeno, secondo il costume de i giouani, che per lo più sogliono dispregiare i ricordi altrui, e nelle loro opinioni ostinarsi; vscito fuori della terra vn grosso squadrone di nemici, non volendo egli per brauura ritirarsi, fu ammazzato. Nè però la costui morte turbò punto la pace, anzi incontinente fu di Parma e della Mirandola leuato l'assedio: nella quale occasione andò il Marchese di Marignano in Piemonte à soccorrere le cose dell'Imperadore trauagliate, oue tutta la forza della guerra era ridotta. Da li quali mouimenti trouandosi l'Italia essagitata, nella Transiluania la Fortuna con importanti riuolte affliggeua le cose d'Vngheria, mentre i principali del Regno quando all'vna, quando all'altra parte piegando, ora fauoriuano la Reina Isabella, ora più volontieri à i consigli di Fra Giorgio s'appigliauano. La qual materia acciò sia meglio intesa, ci tireremo alquanto in dietro ripetendo da alto, quanto succintamente potremo, i principij di queste differenze: dalle quali sono poi importantissime e mortalissime guerre deriuate. Poiche dunque ottenne Ferdinando la Boemia, veggendosi accresciuto di forze, incominciò allo stato di Transiluania aspirare, come à quello, che per ragione d'heredità gli perueniua. Conciosiache, oltra le pretensioni già nella Transiluania da Alberto Arciduca d'Austria ritenute, v'interueniua anco, che Anna moglie di Ferdinando era sorella di Lodouico Re d'Vngheria. Dopo la cui morte Ferdinando dalle promesse e spontanee offerte di molti Baroni Vngheri inuitato,

Mõsignor Polino sostituito in luogo del Priore grande Ammiraglio di Francia.

Il Papa si pacifica co'l Re di Francia.

Morte di Giouãbattista di Monte nipote del Papa sotto la Mirandola.

Discioglimẽto dell'assedio di Parma e della Mirandola.

Guerra di Trãsiluania.

Ferdinando, ottenuta la Boẽmia, aspiraua al regno di Transiluania come à lui douuto.

Anna moglie di Ferdinando, sorella di Lodouico Re d'Vngheria.

uitato, fu chiamato à trarre quel Regno delle mani di Giouanni Sepusio, che con modi fraudolenti n'era stato incoronato. Imperciochè Giouanni hauendo hauuto in vita del Re Lodouico titolo e dignità di Vicere d'Vngheria, morto che fu Lodouico in battaglia senza lasciar prole di se, si fece come Re incoronare. Dopo il quale fu ancora creato Re Ferdinando. Onde per forza conuenne decidere con l'armi la possessione del Regno. Fatti dunque due potenti esserciti, si ridussero à battaglia: nella quale poi c'hebbero per vn pezzo combattuto, la vittoria dal canto rimase finalmente di Ferdinando con gran strage della parte auuersa. Onde successe che egli insieme con Anna sua consorte fu coronato Rè d'Vngheria. Giouanni dopo la sconfitta riceuuta se ne fuggì à Costantinopoli à Solimano. e pregollo, secondo il generoso rito della casa Ottomanna, laquale costumaua sempre sollenare i Prencipi dalla tirannide e crudeltà altrui ingiustamente oppressi, à voler riceuerlo in protettione; nè comportare, ch'ei legitimamente e solennemente coronato Re d'Vngheria, per auaritia e violenza di Ferdinando comun nemico d'amendui viuesse in sempiterno bando. Più commodo ritornare à gli Ottomanni il confinare con vn Prencipe debole, non sostentato nè beneficato da altri, che dalla grandezza e liberalità Ottomanna; che confinare con Ferdinando, il quale per se stesso era potente: e più potente ancora verrebbe alla giornata, se all'Austria & Vngheria la Transiluania aggiungnesse: e se le cose di Carlo Quinto suo fratello bellicosissimo Imperadore di Christiani, Signore dell'Italia, della Spagna, e quasi di tutta l'Alemagna, andassero di bene in meglio prosperando. Si offerse da poi oltra i prieghi pagare al Signore vn'honesto tributo, conchiudendo alla fine, ch'ei quel stato riconoscerebbe dalla clemenza e liberalità de gli Ottomanni; alli quali come vassallo perpetuamente obligato si dedicaua. Mosso da questo parlare Solimano, condusse vn grand'essercito à Belgrado menando seco in campo il Re Giouanni; e prese, saccheggiò, & abbrucciò molte terre. Poco da poi venne à Vienna, la quale hauendo indarno tentata, con perdita poco meno di quaranta mila Turchi fu sforzato vergognosamente à partire: & inanzi che partisse, confermò Giouanni Sepusio Re d'Vngheria. Pacificaronsi vltimamente i due Re in questa forma. Che ciascuno tenesse le terre, le quali liberamente allhora possedeua. Che i beni confiscati di quegli, li quali haueuano à tempo della guerra seguita ò l'vna ò l'altra parte, liberamente si restituissero à gli antichi Padroni. Che Giouanni non hauesse più titolo di Re, ma si chiamasse Vaiuoda, cioè Gouernatore. Che dopo la morte di Giouanni tutte le terre e lo stato suo andassero à Ferdinando, ò à suoi heredi. Ma se Giouanni fin allhora con nessuna donna accompagnato, prendesse moglie, e generasse legitimi figliuoli, fosse Ferdinando in quel caso obligato consegnar loro entrate, e terre, co'l titolo di Vaiuoda della Transiluania. Nè stette guari, che Giouan-

1551

Ferdinando d'Austria, e Giouāni Sepusio cōbattono p il regno d'Vngheria

Ferdinādo rotto Giouāni, e coronato Re d'Vngheria.

Giouāni pfugo ricorre p aiuto a Sultan Solimano.

Solimano cō grād'essercito scende in Vngheria p rimettere in Stato il Re Giouanni.

Solimano è vergognosamente ributtato da Vienna.

Giouanni è confermato da Solimano Re d'Vngheria.

Pace e capitolationetra il Re Ferdinando e'l Re Giouanni.

1551

Morte del Re Giouanni, e sua prole.
Isabella moglie del Re Giouãni, figliuola di Sigismõdo Re di Polonia.
Il Fanciullo Giouãni dopo la morte del Padre è coronato Re d'Vngheria.
Fra Giorgio è dato p cõpagno nella tutela del fanciullo alla Reina.
Fortuna, e cõditioni di fra Giorgio.
Fra Giorgio dopo la morte di Americo Cibacco uccisò da Luigi Gritti, è fatto Vescouo di Varadino.
Valore di F. Giorgio.
Fra Giorgio contrario al Re Ferdinãdo.
Essercito del Re Ferdinando capitanato da Guglielmo Roccandolfo.
Roccãdolfo indarno batte Buda.

ri venne à morte, lasciando Isabella sua consorte, la quale dopo l'accordo vltimamente fatto con Ferdinando haueua presa, figliuola di Sigismondo Re di Polonia, & vn figliuolo pargoletto di vndici giorni: il quale essendogli stato nel battesimo posto il nome di Stefano, fu poscia per memoria del Padre addimandato Giouanni. Fu lasciato sotto il gouerno e tutela della madre il fanciullo: il quale, tenuta per molti giorni celata la morte del Padre, fu incoronato, e giuratagli fedeltà da alquanti Baroni. Ma perche la debolezza d'vna Donna non pareua basteuole ad vn tanto maneggio, le fu dato per compagno nella tutela Fra Giorgio. Era questo Fra Giorgio vn pouero Coruatto, di sangue però nobile, alleuato in corte della madre del Re Giouanni. Fecessi costui monaco nel monasterio di San Paolo presso la città di Buda dell'ordine di Monte Oliueto: e quantunque hauesse fatta la professione, vscì fuori del monasterio con scusa della troppa strettezza & austerità di quella regola; tuttauia però vestendo l'istesso habito monastico, seguì il Re Giouanni fuoruscito del regno in Polonia, e fu da quello in molti negocij adoperato. Onde per guiderdone della sua fedele e diligente seruitù, fu dal Re Giouanni, poiche ritornò nel regno, ammesso nel consiglio segreto, e da poi fatto Tesoriere, & vltimamente Vescouo di Varadino, essendo poco auanti quel ricchissimo beneficio vacato per la morte di Americo Cibacco: il quale fu per ordine di Luigi Gritti, il che partorì poi l'vltima rouina del Gritti, ammazzato. E dopo la morte del Re Giouanni salì questo Fra Giorgio in tanto credito, che fu dato per commissario e per compagno nell'amministratione del Regno alla Reina; e così bene e prudentemente diportossi, che senza il suo consiglio nulla si deliberaua, nè essequiua. Fece poco da poi instanza, che gli fosse il Regno come cosa à se douuta rinonciato, Ferdinando; & in ricompenso obligossi dare al fanciullo quello, che in vita del Padre haueua promesso dare à i suoi figliuoli, se mai ne generasse. Alla domanda di Ferdinando acconsentiua la Reina: ma Fra Giorgio, à cui pareua perdere in questo modo l'auttorità, c'haueua sopra'l Regno, ripugnaua: onde ricorse per aiuto à Solimano. Ferdinando, compresa la maluagità del Frate, messe ad ordine quarantamila huomini da combattere, con quarantacinque cannoni grossi da batteria, e molti pezzi d'artiglieria minuta; e conferito il Generalato dell'essercito à Guglielmo Roccandolfo di natione Tedesco, lo mandò all'espugnatione di Buda, doue s'erano il Frate e la Reina ricouerati. Roccandolfo, battuta fieramente Buda con le artiglierie da due lati, non fece alcun profitto. Ispedì fra tanto Solimano Mahometto Basciá con grossissimo essercito in Vngheria, acciò soccorresse la Reina. Co'l quale Roccandolfo infelicemente combattendo, con perdita di venticinque mila Christiani, e trentasei cannoni grossi da batteria, e cento cinquanta pezzi d'artiglieria minuta, si saluò nell'isola di Comar, doue poco da poi morì. Vscito di Costantinopoli Solimano s'inuiò verso Vngheria, spargendo fama di

ma di voler rimetter la Reina nel suo tranquillo e riposato stato, ma veramente con dissegno di occupare la città di Buda: la quale per la marauigliosa fertilità del territorio gli pareua nella guerra, che destinaua muouere à Ferdinando, douergli à grand'vtile ritornare. Mandato dunque à presentare di ricchi doni il Re fanciullo, finse che bramaua vederlo; e mandatogli in campo dalla madre, con molte carezze e cortesie lo riceuette: doue mentre i Baroni c'haueuano accompagnato il bambino, stauano desinando, comandò ad alcuni Capitani Turcheschi; che sotto coperta di voler vedere la città, entrassero bellamente in Buda per la porta addimandata Sabbatina, e con vn bon presidio l'occupassero senza far romore. Chi di entrare, chi di vscire fingeua: ma veramente molti entrauano dentro, e pochi ritornauano fuori: talche presa destramente & occupata la porta, le fanterie Turchesche à squadroni corsero nella terra; e Solimano, rimandato il bambino alla madre, ritenne presso di se i Baroni. Entrato poscia anch'egli in Buda comandò alla Reina, che co'l fanciullo insieme indi partisse, e nella Transiluania si ritirasse: e fortificata con grossi presidij Buda, poco da poi fece à Constantinopoli ritorno. Gita in Transiluania la Reina, le fu intimato da i Baroni, che partisse, nè volesse iui con la sua presenza il calamitoso essempio di Buda rinouare, talche fu costretta fermarsi in Lippa: e con difficoltà mediante l'opra di Fra Giorgio ottenne d'esser in Transiluania riceuuta. Ma poco da poi ritornati i popoli à riconoscere il loro Re, & osseruare la loro Reina, procurò ella che facessero Fra Giorgio Tesoriere e Gouernatore della prouincia: il quale crebbe in tanta superbia, che reggeua le città come se ne fosse stato assoluto Signore, lasciando alla Reina il nome solo, e'l titolo & in se stesso tutta l'auttorità trasferendo. Scrisse la Reina à Solimano dolendosi del Frate: dall'altro canto cercaua il Frate con Ferdinando collegarsi, & attendeua à prouedersi di gente. I Turchi tolsero à difendere la Reina: talche nate dall'vna e l'altra parte molte contese, nè potendouisi trouare accordo stabile e diuturno, rifuggì vltimamente il Frate à Ferdinando; acciò contra la Reina, & i Turchi lo soccorresse. Ferdinando desideroso di por alle varie riuolte della Transiluania fine, non volle lasciarsi si segnalata occasione di condurre le cose sue in bon porto scampar di mano. Ma ricercando quel negocio vna intelligente e sperimentata persona nel mestiero dell'armi, scrisse all'Imperadore; acciò gli mandasse qualche valente Capitano, che potesse quella guerra presa à viua forza giudiciosamente reggere, e sauiamente amministrare; poiche nella corte dell'Imperadore molti huomini di valore si ritrouauano, che dalla sua disciplina quasi da vna scuola di guerra erano prattichi gouernatori d'esserciti riusciti. Et in vero ben passa la cosa, qualunque volta i Re conoscono, quanto si deue pregiare vn valente Capitano; poiche più d'vna fiata si legge le città della Grecia hauer mandati suoi ambasciadori à richiedere altre città, che le accommodassero di qualche Capitano loro segnalato, non hauendone esse alcuno, nè

1551

Mahometto Basciià mãdato da Sultan Solimano in Vngheria a soccorrere la Reina, rõpe Roccãdolfo.

Morte d'Roccandolfo a Comar.

Prende Solimano Buda per ingãno, & ĩdi ne scaccia la Reina e'l fanciullo.

Cõpassioneuol stato d'la Reina Isabella.

Superbia di Fra Giorgio.

Discordia tra Fra Giorgio e la Reina.

Chiede Fra Giorgio soccorso al Re Ferdinando contra i Turchi e la Reina.

La corte del l'Imperadore Carlo. V. era vna scuola di molti valorosi Capitani.

Vn valẽte Capitano quanto deue essere stimato.

1551

L'Imperadore irresoluto e dubbioso.

Mauritio cõtra l'Imperadore sdegnato.

Manda l'Imperadore al Re Ferdinãdo suo fratello per cõsultore e generale della guerra cõtra Turchi Giouambattista Castaldo.

Parente ampissima fatta dal Re Ferdinando al Castaldo.

Bernardo Aldana Mastro di campo cõ sette insegne di Spagnuoli.

Erasmo Teustio valente ingegniere.

ciò si recarono à dishonore. L'Imperadore, compresa la giusta domanda del fratello, e l'importante occasione, staua à risoluersi tuttauia sospeso; perche tenendo i due capi dell'Alemagna ancor prigioni, temeua di qualche solleuatione: nè stimaua sicuro partito, s'egli de i miglior suoi Capitani in tempo di maggior bisogno si sfornisse, hauendo l'animo forte trauagliato per le occulte intelligenze di guerre, che i Francesi celatamente ordiuano ne i confini. Nè poco sospetto anco gli recaua lo sdegno di Mauritio; alquale benche hauesse data la parola di liberare il suocero, non però effettuaua la promessa. Ma pur per non mancare in si rileuante occasione d'aiutare il fratello contra genti barbare, e specialmente contra l'insopportabile insolenza de Turchi, diede il carico generale di quella ispeditione à Giouambattista Castaldo gentilhuomo Italiano, e Marchese di Casciano, terra posta su la riua dell'Adda in Lombardia, il quale dopo la persona del Re Massimiliano di Boemia il primo luogo d'auttorità in campo otteneua. Andato in posta il Castaldo al Re Ferdinando, fu amoreuolmente raccolto; & à pieno, con quai artificij haueua nell'amicitia del Frate ad insinuarsi, informato. E mentre per la guerra si faceuano le prouisioni dal Castaldo ordinate, egli; riceuuta vna patente dal Re con soprema auttorità, che i popoli dell'Vngheria, della Croatia, della Dalmatia, & in somma tutti i sudditi al Re Ferdinando fossero presti ad obedirlo; partì di Vienna; & inuiossi ad Agria per condurre tutte le genti, che iui stauano apparecchiate, in Transiluania. Per viaggio riconobbe l'isola di Comar, e le altre terre poste alle frontiere, facendole, per quanto comportò la strettezza del tempo, fortificare, acciò potessero in vn'improuiso assalto mantenersi. Giunto in Agria ritrouò Bernardo Aldana Mastro di Campo con sette insegne di Spagnuoli: doue si trattenne alcuni giorni, fino che fossero ad ordine le genti, artiglierie, e monitioni. Ma perche quella città, la quale ei sopra tutte l'altre d'Vngheria accommodatissima giudicò à mantenere la guerra, si ritrouaua debole di muraglie, e quasi senza i fianchi, mal riparata, e peggio abbastionata; la fece diligentemente fortificare, assegnando la cura di ciò ad Erasmo Teustio valente ingegniere. Ragunate dunque le genti, conducendosi con gran tardezza i cannoni, nè tornando conto all'essercito fermarsi ad aspettarli, si partì senz'artiglierie; auisando il Re Ferdinando di tutto il suo disegno, e mandando à sollecitare i condottori, che con prestezza facessero tirare le artiglierie sopra le carrette. Partì egli d'Agria con l'essercito in questa forma ordinato. Marciaua ei stesso nella vanguarda con vna fanteria di mille dugento Spagnuoli, e cinquecento Vngheri nella loro Lingua chiamati Aiduchi, e con mille cauai leggieri Vngheri armati secondo l'vsanza Turchesca di Scudi, di Lancie, di Scimitarre, di Celate, e di Mazze di ferro, detti appo loro Osaroni: liquali vn certo Signore di Bodurg con quattro pezzi da campagna haueua condotti. La battaglia era guidata da Giouambattista e Felice Conti d'Arco, con tre mila fanti Tedeschi, e quattrocento caualli benissimo armati, quattro pezzi di artiglieria da campagna, due meze colubrine, trecento Lancie, e cento Ferraioli. Stauano

Ordinanza dell'essercito del Castaldo.

Aiduchi.

Osaroni.

nella

nella retroguarda riposte le bagaglie con trecento cauai leggieri, & alcune insegne di fanteria Vnghera, e tre pezzi da compagna alla difesa. Le quai genti tutte insieme à pena ascendeuano alla somma di due mila caualli, e cinquemila settecento pedoni. Con questo poco essercito ardì andare all'acquisto della Trãsiluania il Castaldo. E con questa forma d'ordinanza giunse al Tibisco, fiume assai grande e profondo: il quale dal monte Carpato à canto i popoli Iazigi nascendo, con giri torti à somiglianza di biscia ne scende verso il mezo giorno, e lasciata à man sinistra la città dal nome del fiume detta anticamente Tibisco, hoggidì Temesuarre, si congiugne co'l Danubio tra Belgrado e Varadino. Et è così piaceuole il moto suo, che à pena ch'egli corra si discerne: e ciò adiuiene per l'ampiezza del letto; poiche con le paludi, che fà, si distende sino ad otto miglia alle uolte di larghezza. Giunto il Castaldo al Tibisco, volse ei varcare il fiume primo di tutti, per inanimare co'l suo essempio gli altri à seguirlo: e passato all'altra riua, diede poi ordine per il passaggio dell'essercito; il quale per la larghezza del fiume stette otto giorni, prima che tutto fosse traghettato all'altra riua. Così adunque marciando tuttauia in ordinanza giunse à Debràcen, doue l'attendeuano Andrea, Battori e Tomaso Nadasto, due Personaggi tra gli Vngheri di nobiltà, di ricchezze, d'auttorità à gli altri superiori: liquali fra tanto con cinquecento caualli tennero assicurato il passo all'essercito, facendo la scorta del viaggio al Castaldo. Et accompagnati vltimamente i due campi marciarono alla volta di Zanolch, doue lasciarono cinquanta Spagnuoli per guardia del castello. Intimò la Reina fra tanto la Dieta in Egneth, terra grossa e celebre della Transiluania: nellaquale si doueua trattare in qual modo si potesse Fra Giorgio di Transiluania iscacciare. Ma il Frate, che staua allhora in Varadino, auisato per lettere del trattato, lasciate tutte l'altre facende montò à cauallo, e corse per le poste à ritrouare la Reina, e giunto in Torda scrisse à i Baroni, che con la Reina dimorauano; che, se il beneficio della loro patria gli era à cuore, nè volessero capitare in mano de Turchi, quanto prima venissero ad abboccarsi seco: dopo la venuta de quali essendo il Frate d'vna grossa Fanteria e caualleria sotto pretesto di guardia per sicurezza della sua vita proueduto, s'incaminò anch'egli alla Dieta, la quale per la sua presenza si risolse in nulla. Onde la Reina, fatto il maggior numero di genti, che puote, e dato il Generalato di quelle à Pietro Vicchio, se nè andò ad Albagiulia, la qual città attendeua con somma diligenza à fortificare. Ma temendo esser iui da fra Giorgio assediata, lasciata per difesa della terra vna guardia conueniente, si trasferì à Sassebesse, città e per sito e per humana industria fortissima; per stare iui à vedere, che volta prendessero i dissegni del Frate, e la temeraria sua fortuna. Il quale, inteso il soccorso mandatogli da Ferdinando esser quasi già vicino, determinò espugnare Albagiulia ò con l'assedio, ò con la forza. Ma essendo la terra oltra la sua aspettatione valorosamente difesa, nè giugnendo il soccorso di Ferdinando con prestezza conforme ai bisogno: e veggendosi in vna difficile impresa intricato, si volse à trattare con

1551

Ardimento del Castaldo.

Tibisco fiume, hoggi la Tissa.

Tibisco città, hoggidi Temesuarre.

Il Castaldo primo di tutti gli altri passa il fiume Tibisco.

Dieta dalla Reina itimata in Egneth.

La Dieta di Egneth in nulla si risolue.

Pietro Vicchio Generale della Reina.

Sassebesse, città della Transiluania fortissima.

1551 la Reina nuouo accordo. Fra tanto giunse à i confini della Transiluania detta anticamente Pannonia inferiore il Castaldo: laquale quasi d'ogn'intorno cinta da altissimi monti, ha all'entrata molto strani e malageuoli passi; poiche la cuo prono & assicurano da vna banda grossissime fiumare, dall'altra asprissime balze. Da Leuãte è ella chiusa dal Danubio segnalatissimo fiume, che la separa dalla Valacchia: da Ponente è bagnata dal fiume Narabone, e da i Monti Bebij, che si estendono ancora in circuito al mezodì oltra il fiume della Mora, e la distinguono dall'Vngheria: da Settentrione ha vn braccio, e flessuoso ramo del Danubio; doue confina con la Polonia, e con la Moldauia. Fu questa regione anticamente da gli Amantini, Ercuniati, Andianti, & Arabisci, armigeri e ferocissimi popoli, e delle fatiche militari sopra modo toleranti, habitata. Diuidonsi i Transiluani, che vna parte di loro chiamata Ceculia, vsa la fauella, le leggi, & i costumi de gli Vngheri; gli altri poi parlano nel linguaggio de' Sassoni, e viuono secondo le leggi & i riti Tedeschi. E si come i Ceculi sono di natura ferigna e crudele, non meno che i Turchi: così gli altri pe'l contrario sono molto humani, amatori della verità, & osseruãtissimi della fede; liquali scacciati già di Sassonia, si ridussero ad habitare queste contrade. Il paese è di fromento, di vino, e d'ogni sorte d'animali feracissimo, abondante di boschi, e cacciagioni. Le loro case però non hanno punto del nobile, nè del magnifico; facendosi di paglia, ò di canne nate presso a' i fiumi, ò di simil altra disprezzabil materia. Abonda quella prouincia di molte caue di ferro, d'argento, e d'oro: e se ne trae tanta copia di sale, che fornisce tutta l'Vngheria, e la Polonia. Oltra ciò è ella da due fiumi nauigabili irrigata, i quali scendendo à basso, presso alle città di Lippa e di Temesuarre metton capo nel fiume Tibisco: l'uno d'essi traendo origine da i monti della Moldauia verso Settentrione, è detto Marosso: l'altro sorgendo à piè del monte Carpato, e gran copia d'arene d'oro seco portando, vien' Alto addimandato, hoggidì Cheres. In questa prouincia verso il mezodì habitano i Rhatiani, che in guerra seruono ora Christiani, ora Turchi: sono huomini di poca fede, poueri, e quasi mendichi, e per l'estrema loro perfidia da tutti vniuersalmente odiati. Sono riposti tra la Valacchia, la Bulgaria, e la Moldauia, & in altro lato confinano co' i monti della Transiluania. Le città principali di Transiluania sono Zibinio, ch'è la Metropoli, Prassouia, Cassouia, Albagiulia, Torda, Corona. Poiche dunque il Castaldo (per ritornare all'historia) entrò ne' i confini di Transiluania, diede carico ad Andrea Battori, e Tomaso Nadasto, di andare con alquanti pedoni e caualli à riconoscere i passi de' monti: liquali andati e ritornati rapportarono, che Marchionne Balasso, Signore molto potente e principale nel regno d'Vngheria, haueua occupati i passi. Costui sdegnato co'l Re Ferdinando, che incolpandolo di tradimento, gli haueua violentemente tolti alcuni Castelli nell'Vngheria, era fuggito in Transiluania in aiuto della Reina, & haueua con vna grossa banda di fanteria, e cõ settecento caualli chiusi i passi da quella parte all'essercito del Re: talche il Castaldo, non parendogli di tentare la fortuna, deliberò passare per altre strade,

Fra Georgio tenta accordo cõ la Reina.

Pannonia iferiore, hoggidi Transiluania.

Descrittione della Trãsiluania.

Diuisione della Trãsiluania.

Ceculi di natura crudele.

Marosso fiume.

Alto fiume, hoggidì Cheres.

Rhatiani popoli.

Città di Trãsiluania principali.

Entra il Castaldo cõ l'essercito ne' cõfini di Transiluania.

Marchionne Balasso hauea per un sdegno ribellato dal Re Ferdinãdo alla Reina Isabella.

de, quantunque più difficili fossero e più lunghe: e così propitia hebbe la sorte, che perseuerando tuttauia il Balasso à guardare i passi da lui presi, egli senza alcun ostacolo condusse l'essercito e l'artiglierie dentro nella Transiluania: & il primo giorno, poste le genti in ordinanza, incominciarono à marciare. Euui poco lungi da i monti sopra vn'amena collina fabricato il Castello di Dalmàs, presso al quale conueniua passare all'essercito Reale. Questi tantosto che vidde le genti del Re vicine, cominciò con l'artiglierie ad infestarle. Dalqual atto ingiurioso il Castaldo prouocato, ei stesso in persona volle riconoscere il Castello per batterlo: tanto più non douendo secondo le leggi militari il Capitano lasciarsi dopo le spalle alcun luogo nemico, che gli possa porger trauaglio. Ma parēdogli il Castello si forte, che senza i cannoni grossi non v'era speranza di espugnarlo, gli conuenne partire senza por fine al suo dissegno. Lasciò nondimeno la cura a'i Conti d'Arco, che seguiuano nella battaglia, di assediarlo con le fanterie Tedesche, e di batterlo con i quattro cannoni piccioli da campagna, e le due meze colubrine, che seco traeuano: ilche essequirono essi con tutte le loro forze. Ma non sono inuero i pezzi piccioli bastanti à fracassare le mura, si perche le palle tirate non fanno per la poca loro grossezza molto gagliardo il colpo, si ancora perche il rimbombo e l'impeto dell'aria spesse fiate nō arriua alle mura nemiche. Conciosiache i pezzi più lunghi detti colubrine, le quali tirano palle di trenta libre, per la lunghezza del pezzo sono ben atte à fendere e penetrare, ma per la presta e forte loro penetratione non causano grā rouina. Tuttauia le colubrine, & i cannoni misti insieme, mirabilmēte l'un l'altro s'aiutano; e paiono quasi con fraterno amore, e con inuiolabil lega conspirare à i danni de'nemici. Debbono dunque i mezi cannoni, e le meze colubrine, che tiranno palle per la metà di manco peso, come i sagri, & altri pezzi minori, à i giouani sbarbati, e nuoui nella guerra, nè à bastanza ancor vigorosi nelle fattioni militari agguagliarsi: ma i cannoni grossi, e le colubrine maggiori, che le città & i castelli atterrano, si rassomigliano à gli huomini forti, e veterani nel mestier dell'armi. Ora mentre i Conti d'Arco badauano à battere la fortezza sopradetta, accamposi il Castaldo alla Città di Colosuar, e quindi mandò a'i Conti per l'espugnatione del Castello vn soccorso di trecento Spagnuoli archibugieri. Parimente la Reina à quell'istesso luogo drizzò tutte le sue forze, nè meno ogn'industria vsaua per conchiudere l'accordo co'l Frate: conciosiache era sparsa fama, dieci mila Spagnuoli con molta caualleria e fanteria Tedesca venire in aiuto del Castaldo, & i nemici strignere con forte assedio il castello di Dalmàs. Intendeua anco la Reina, Albagiulia, doue soleuano i Re di Transiluania coronarsi, esser adhora adhora per cadere nelle mani del Frate, allaqual cosa sommamente egli aspiraua. Onde non trouandosi la Reina à sofficienza di gente per difendersi fornita, facilmente à tutte le domande del Frate assentiua. Perciò mandò à dire al presidio di Albagiulia, che salue le robbe e le persone consegnasse la terra al Frate: ilquale non lasciò alcuno de i suoi soldati nella Città entrare, prima che gli

1551

Il Castaldo con astutia cōduce a dispetto de gli nemici l'essercito, e le artiglierie dētro in Trāsiluania.

Dalmàs Castello della Reina.

Non deue il Capitano lasciarsi dopo le spalle alcun luogo sospetto.

Vso delle artiglierie con qual ordine proceda.

S'accampa il Castaldo a Colosuar.

S'incoronano i Re di Trāsiluania in Albagiulia.

1551 gli arnesi della Reina fossero tutti vsciti fuori, per il qual seruigio de i proprij suoi carreaggi ancor accommodolla. Diede nuoua Fra Giorgio al Castaldo essersi di Albagiulia impadronito; e mandogli vn'huomo à posta, che verso la Città d'Egneth à se lo conducesse, doue trouerebbe abondanza di vettouaglie, e douitia di tutte le cose necessarie al campo. Abboccossi fra tanto il Frate con la Reina, e confortolla ad ordinare à i suoi, che rēdessero Dalmas a gli nemici: la qual terra veggendo ella posta in pericolo, essendo quei di fuora venuti dall'artiglierie alle mine, volontieri discese à saluare il presidio, mandando huomini in nome suo ad esortare à rendersi quei di dentro. Inuiossi il Frate incontinēte verso la Città di Egneth, oue doueua ridursi il Castaldo: ilquale con molto honore e molta riuerenza si mosse ad incontrare il Frate: & hauendo lungamente discorso de i negocij proposti, e dell'auttorità concedutagli dal Rè Ferdinando; allegrossi sommamente il Frate, che il Castaldo venuto con auttorità Viceregia in quelle parti, nell'apparenza esteriore cotanto l'osseruasse. Andossene dunque à Sassebesse, oue la Reina dimoraua, e le diede conto delle cose negociate co'l Castaldo: la quale inanzi haueua mandato vn Personaggio Polacco nobilissimo al Castaldo, dandogli sperāza che le cose riuscirebbono secondo il desiderio del Rè Ferdināndo. Passati alcuni giorni scrisse il Frate al Castaldo, che in vn giorno determinato venisse in Albagiulia: il quale cō poca cōpagnia ad Albagiulia trasferito, nō vi trouò il Frate gito diāzi à Sassebesse per fauellare cō la Reina. Il Castaldo giudicādo che più cōmodo ritornarebbe, se in vn stesso tēpo cō amēdui si abboccasse, andò di lungo à Sassebesse, & il terzo giorno poi ch'arriuò, si ridusse à parlamento con la Reina, e con F. Giorgio, e con i principali Baroni di quel stato. Spiegò egli la cagione primieramēte della sua venuta: la qual era, che la Reina secondo l'accordo fatto già co'l Rè Gio. consegnasse la Transiluania à Ferdināndo; ilqual s'offeriua di attēdere incontinente à quanto in vigore dell'accordo era tenuto, con prò anco e commodo della Reina: la quale ben sapeua quanti e quai trauagli era per arrecarle la possessione di quel Regno; & in quāto sospetto viuerebbe di continouo, che il potentissimo Imperadore de Turchi non la spogliasse ad vn tratto di quel Stato: nè poteua ciò senza grandissimo danno e disconcio dell'Vngheria, dell'Austria, e dell'Alemagna intrauenire. Soggiunse dapoi, ciascuno douer desiderare, che quella prouincia capitasse in mano d'vn Prencipe Christiano; ilquale potesse difenderla con l'auttorità e con l'armi, e frenare l'impeto de i crudelissimi Turchi, e la rabbia delle Barbare nationi: ilche indubitatamente la Reina senza l'appoggio de gli aiuti esterni non era bastante à fare. Molto più accettabile, quieto, tranquillo, e sicuro partito il Rè Ferdinando à lei proporre, di quel che s'ella con continoui pericoli, difficoltà, e trauagli rimanesse del Regno posseditrice; non essendo al mondo si gran Stato, nè si ricca e possente Signoria, che la tranquillità dell'animo pareggi. E per stringer maggiormente l'amicitia, conchiuse, che Ferdinando offeriua Giouanna vltima sua figliuola per moglie à Giouanni figliuolo della Reina con dote di cento mila scudi, differendo il loro congiugnimento fino all'età dell'vno e

Albagiulia di consentimento dell'a Reina si rende al Frate.

Cortesia vsata da F. Giorgio alla Reina.

Abboccamēto di F. Giorgio con la Reina.

Dalmas per ordine della Reina si rende à i Conti d'Arco.

Incōtro del Castaldo cō Fra Giorgio in Egneth.

Abboccamēto del Castaldo cō la Reina, con Fra Giorgio, e cō i Baroni Trāsiluani à Sassebesse.

dell'altra conueniente: oltra ciò toglieua l'assunto di pagare tutti i debiti della Reina sino à quell'hora contratti, dandole anco modo di viuere tale, quale l'honorata sua conditione richiedeua. Questi capitoli essendo da i Baroni vtili e ragioneuoli giudicati, fu data la commissione à Fra Giorgio, che priuatamente negociasse l'accordo in nome della Reina. Il quale intento al particolar suo interesse, quando l'vna quando l'altra difficoltà promoueua; fingendo egli così esquisita diligenza vsare, per pagare in qualche parte il gran debito, che con le ceneri teneua del Rè Giouanni; dalla cui liberalità e cortesia era stato di bassissima fortuna à cotanta grandezza inalzato: e talmente assottigliò il negocio, che nulla si conchiuse. Ma il Castaldo, trouata l'occasione di separatamente parlare con la Reina senza saputa del Frate, ritrasse da lei vna tal risposta. Nella quale si congratulò primieramente ella seco del titolo & auttorità di Vicerè concedutagli, poiche vn'huomo di si eleuato ingegno era stato di vna dignità conforme à i suoi meriti adorno. Dimostrò poi esser stata sempre prontissima à corrispondere alle voglie del Rè Ferdinando, tutte le colpe & accuse nel Frate, che l'opprimeua, ritorcendo: esser ella per disperatione talhora all'aiuto de i Turchi rifuggita, quali l'haueuano anco souente à cãbiar quel Stato con altrettanto paese in altra parte sollecitata: nè però hauere ella mai voluto si graue e dannosa ingiuria fare à Ferdinando, di dargli per confinante vn Barbaro si potente e si crudele: e nondimeno molto piu tolerabile riputare ella la tirannide di Solimano che del Frate; poiche vie maggiore e piu acerba è l'ingiuria, quando da parenti ouero da ingrati, che quando da nemici ci vien fatta. Di bonissima voglia esser per concedere lo stato di Transiluania à Ferdinando, quantunque mai per via d'armi l'haueua pria voluto fare: in questo solo però implorare la sua clemenza, ch'ei si ricordasse Giouanni vnico di lei figliuolo esser Rè, e fanciullo, e pupillo: i quali rispetti doueuano ragioneuolmente muouere vn'humanissimo Prencipe à riceuerlo in luogo di proprio figlio. Il che se auuenisse, riputarebbe ella in tante sue sciagure e tanta volubilità di fortuna questa per grandissima consolatione. Commosso dalle efficacissime parole della Reina il Castaldo, & ammirando in femina vn'animo si saggio e si costante, rispose, ch'ei stimaua più la bonissima volontà di lei verso Ferdinando di qualunque opulentissimo regno: & assicurolla, che tutte le cose promesse le sarebbono sino alla minima osseruate, e che senza dubbio Ferdinando terrebbe il Rè pupillo in numero de i suoi figli. Egli poi in particolare con somma cortesia offerse alla Reina ogni sorte d'vfficio e di difesa. Tratteneua il Frate nulla di queste cose sapendo il negocio alla lunga, sempre nascer faceuá difficoltà l'vna dopo l'altra, e le molte conditioni da lui ricercate proponeua. E per mostrarsi geloso del beneficio della Reina e del Rè, procuraua che, inanzi l'alienatione del regno di mano di Ferdinando, fosse al Rè pupillo assegnata vn'entrata di venticinque mila scudi l'anno libera e sicura d'ogni trauaglio, e d'ogni grauezza essente. Quest'entrata promise il Castaldo far subito consegnare nel Ducato di Eupolia, & di Raupor nella Silesia, regione fertilissima & amenissima, & abondante

1551

Modo di negociare sospetto di F. Giorgio.

Abboccamẽto separato del Castaldo senza interuento di Fra Giorgio, cõ la Reina.

Ragionamẽto della Reina col Castaldo, nel quale di F. Giorgio fieramente ella si lagna.

Risposta del Castaldo alla Reina.

Entrate, e stati offerti dal Castaldo al Rè fanciullo acciò rinonciasse il regno di Transiluania a Ferdinãdo,

1550

di tutte le cose necessarie al viver'humano. Alle quai cose s'aggiunse anco, che alla Reina fosse restituita la sua dote di valuta di cento cinquanta mila scudi; e fino all'intero pagamento e francatione di cotali entrate, e restitutione di dote, si assegnassero per cautione fra tanto alla Reina alcune terre; tra le quali erano Raupor, Munsterburgo, e la ricchissima Città di Cassouia. Rassettate le cose in questa maniera, discese il Frate al suo particolare interesse. Domandò che gli fosse da Ferdinando conceduta la dignità di Vaiuoda insieme cō l'entrata di quindici mila scudi l'anno già donatagli dal Rè Giouanni, nè gli fosse tolto l'ufficio di Tesoriere fino allhora da lui essercitato, con la solita prouisione di quattro mila scudi l'anno: gli fossero in ogni tempo tanto di pace, quanto di guerra, per guardia del paese e della sua persona, mantenuti à spese di Ferdinando mille cinquecento caualli, e da Ferdinando confermategli le ricchissime Saline di Torda, le quali all'hora possedeua. E tutte queste domande fuori del l'aspettatione vniuersale impetrò & ottenne. Nè però contento, si mutaua d'hora in hora, parte cose nuoue desiderando, parte pentendosi delle ottenute; nè d'vna cotanta volubilità & incostanza punto s'arrossiua: quantunque alla prudenza e grauità dell'huomo nulla inuero più disdica, che non attendere le promesse, ò le cose vna volta approuate poco da poi rifiutare; se però non vi si scorgesse ingamo, errore, insidie, ò tradimento; poiche nessuno è tenuto serbare la fede à chi malitiosamente sotto pretesto di leale perfido, di sincero fraudolento, di verace bugiardo, al fin si scuopre. Nè l'ignoranza delle cose facili à sapere, ci deue di vna cotal leggierezza iscusare. Il Frate dunque, essendo le pratiche negociate hormai conchiuse, si sforzaua persuadere la Reina, à nō vscire del regno prima che Ferdinando adempisse tutte le promesse; assicurandola dal suo canto, di mandare fuori del paese per liberarla d'ogni molestia tutte le genti, che si ritrouaua: chiamaua in testimonio il grand'Idio, ch'ei inuiolabilmente nell'auuenire le seruarebbe la fede: diceua, molto più giusto et honesto esser quel regno, ch'egli tante volte con l'armi, con continoui sudori, e perpetue vigilie haueua difeso, nelle mani del Re fanciullo, che di Ferdinando capitare: il quale nè gli haueua mai dato alcun soccorso, nè era congiunto di sangue, nè in quella prouincia poteua allegare alcuna probabile giuridittione fuori che la pura violenza. Ora mentre i negocij con la Reina procedeuano segreti, Ferdinando scrisse al Papa lettere honoratissime del Frate, celebrando con molte lodi il suo valore: nelle quali tra l'altre cose diceua, per l'industria di quell'huomo solo, il Regno della Transiluania tant'anni esser stato contra il potente e tremendo braccio Turchesco difeso, nè solo difeso, ma ancora molte volte rotti gli nemici: e quello che à tutto il resto preporre si doueua, Fra Giorgio con le singolari virtù sue, e con gli ornamenti dell'animo, di bassissima fortuna esser salito ad altissimi honori: segno d'ingegno non punto mediocre: Onde pregaua strettamente sua Santità, che mandasse il Cappel rosso à Fra Giorgio eleggendolo nel sacro Collegio de i Cardinali: della qual dignità s'era mostrato forte il Frate desioso, Le quai cose mentre negociaua l'ambasciadore di Ferdinando

Terre assegnate p sua cautione alla Regina.

Dimande di Fra Giorgio per il suo particolare interesse à Ferdināndo, le quali tutte egli ottiene.

Volubilità, & incostanza di F. Giorgio.

Suggestioni fatte da Fra Giorgio alla Reina.

Lettere honoratissime intorno la persona di Fra Giorgio scritte dal Rè Ferdinando al Papa, procurādogli insieme il Cappel rosso.

nando in Roma, s'abbattè l'Arciuescouo di Strigonia, c'haueua d'entrata cinquanta mila scudi l'anno, à morire: il quale Arciuescouato à pena il Frate richiedette, che subito l'ottenne. Parimente ancora intendendo Ferdinando, che la Reina staua salda nell'istesso proposito di attendere quant'era stato capitolato, lodaua fino al Cielo la costanza e fermezza sua. Ma abboccata di nuouo la Reina co'l Castaldo, gli scoperse la doppia natura del Frate; e lo auuertì, alla presente rinoncia del Regno nessuno più che Fra Giorgio ripugnare; e per ciò bisognare dalla sua leggierezza, che ella in varie occasioni haueua sperimentata, molto ben guardarsi: mostrogli, il Frate per necessità essere à i capitoli dell'accordo fatto condisceso; perche si vedeua egli, non li ratificando, tagliata la strada al rimanente de i suoi disegni, li quali tendeuano à fare che la Reina sgombrasse di Transiluania, e si ritirasse in Cassouia. Onde incontinente si ispedirono lettere à Pietro Vicchio, le quali minutamente lo ragguagliauano di tutto il successo, & insieme anco lo ammoniuano che li piacesse cedere à Ferdinando le due Città di Lippa e di Temesuarre; promettendogli in guiderdone dargli il più degno Stato, che fosse in tutto'l Regno d'Vngheria. Et acciò la cosa con maggior prestezza e commodità si conchiudesse: gli fu mandato vna patente segnata co'l sigillo reale, nella quale se gli daua il saluo condotto di venire à trouare la Reina. Ma il Vicchio dell'insidie del Frate sospettando, nè potendo credere in sì breue tempo essersi vn tanto maneggio ispedito, mandò due suoi Oratori: li quali si certificarono di quanto tra Ferdinando e la Reina era successo. Onde per rimuouere ogni indugio, lunghezza, e dilatione, Andrea Battori con due mila caualli andò mandato dalla Reina e dal Castaldo à negociare co'l Vicchio: il quale si diceua di giorno in giorno aspettare i Turchi in aiuto per disturbare il negocio dell'accordo. Publicossi fra tanto vna Dieta in Colosuar, acciò tutti i Baroni fossero presenti alla cessione, ch'era per far del Regno à Ferdinando la Reina: la quale iui si tratteneua la loro venuta aspettando. Attendeua fra tanto con ogni studio, diligenza, e vigilanza il Doria per opprimere dopò l'acquisto d'Africa Dragut crudelissimo Capitano di Corsali, e mortal nemico di Christiani, il quale tutti quei mari di Ponente infestaua. Onde poi c'hebbe lungamente osseruato il suo camino, lo colse al fine che staua nel Canale dell'Isola del Zerbi à racconciare e spalmare le sue Galeotte: doue veggendosi Dragut sopragiunto dal nemico, fù dalla necessità (se ben con gran disuantaggio) à combattere sforzato, e dall'vna parte e dall'altra spararonsi molte cannonate. Nel qual affronto essendosi l'accorto & astuto Corsale in quel giorno valorosamente difeso, fu nondimeno dal Doria talmente stretto e rinchiuso, che gli conueniua ò morire di fame, ò venire con l'armata in potere dell inimico. Onde per câpare l'vno e l'altro infortunio, mise in opra tutta la notte i soldati e galeotti: li quali con le zappe cauarono tanto spatio di terreno, quâto all'altro braccio di mare, che staua alla parte opposta, s'estêdeua; e così dando nel fosso cauato ricetto all'acque marine, non pensando nè accorgendosi di ciò punto il Doria, per vn nuouo canale fatto à mano vscì con l'armata nell'altro mare à saluamento.

1551

Fra Giorgio fatto Arciuescouo di Strigonia, con entrata d'cinquanta mila scudi all'anno.

Scuopre la Reina al Castaldo la doppiezza e perfidia di Fra Giorgio.

Pietro Vicchio è ricercato che ceda al Rè Ferdinando Lippa e Temesuarre.

Andrea Battori è mâdato à negociare col Vicchio.

Dieta publicata in Colosuar per la cessione del la Transilua nia dalla Reina à Ferdinâdo.

Il Doria dà la caccia à Dragut.

Dragut è serrato dal Doria nel canale del Zerbi

Con vn mirabil stratagema si libera Dragut dalle mani del Doria.

1551.

Armata Turchesca mandata da Solimano sotto il gouerno di Sinàn Basà per la recuperatione di Africa.

Danni fatti dall' armata Turchesca alli Christiani.

L'armata Turchesca accostata sotto Malta, si parte da'Caualieri Maltesi dãneggiata.

Bãdisce l'Imperadore d'Augusta, di Sueuia, e di Bauiera i predicatori Luterani.

Dieta di Colosuar, nella quale rinoncia la Reina il regno di Trãsiluania a Ferdinãdo.

Pietoso ragionamento della Reina verso il Castaldo.

Sauio ragionamẽto della Reina al Re fanciullo suo figliuolo persuadẽdolo à cedere la Transiluania à Ferdinando.

Venuto il dì seguente, nè veggendosi più i vascelli nemici nel stretto del canale, mandò il Doria alcuni Christiani à riconoscere il luogo: li quali scuoprirono la fuga dell'astutissimo huomo, rimanendo tutti attoniti di sì nuouo & insolito stratagema. Ma Solimano intento alla vendetta mandò fuori di Costantinopoli per la ricuperatione d'Africa vn'armata di settanta galee, e quarant'altre vele d'ogni sorte, fornite d'ogni prouisione di guerra a sofficienza: dando il gouerno generale sì dell'armata, come dell'impresa à Sinàn Bascià, persona animosa, e lungamente versata nel mestiero dell'armi: il quale con sì possenti forze l'Isola di Corfù costeggiando, e con rapine & incendij tutte quelle riuiere de i miseri Christiani infestando, si presentò sotto Malta, doue risedono i Cauallieri di San Giouanni: li quali con quattro galee benissimo armate di continouo vigilauano in tenere ripurgato il loro mare de' Corsali, e de i publici assassini, dando la caccia, quando all'uno, quando all'altro: e congiunti con le galee di Sicilia dauano spesso di gran strette à i Mori di Barberia, & à i Turchi disturbatori della tranquillità, e del riposo de i Christiani. Incominciarono dunque i Turchi à battere la città con l'artiglierie, & i Cauallieri dall'altro canto animosamẽte sparando contra l'armata molte cannonate, fracassarono, e gittarono à fondo vna galea Turchesca; e così malamente ne acconciarono quattro altre, che le ammazzarono quasi tutte le ciurme: onde l'armata Turchesca con la morte di dugento e più de i suoi fu costretta ritirarsi. Staua fratanto l'Imperadore in Augusta, vsando ogni studio e diligenza per suellere le radici delle empie heresie: le quali giudicando essere da i maluagi Predicatori, come da diabolici agricoltori seminate, fece publicare vn bando; che sotto pena della testa quegli douessero sgombrare di tutto il paese d'Augusta, di Sueuia, e di Bauiera: il qual solo rimedio gli parue il migliore, che trouar potesse, per risanare quella prouincia dall'heresie guasta & infetta. Ma la Reina di Transiluania d'altra banda quasi da tutti i Baroni del Regno accompagnata, e tolta in mezo dal Frate e dal Castaldo, si mosse da Sassebesse, per dare ispeditione & essecutione alle cose nell'accordo già conchiuse: & arriuata dou'era il figliuolo, proposto che le fu di spogliarsi dell'insegne regali, senza traporui tempo, tolse la corona d'oro, la qual sorgeua in forma d'un cappello aguzzo, di molte ricche gemme, e grossissime perle adorna, con vna Croce d'oro in cima, e la consegnò in mano al Castaldo dicendo; à lui, in cui potere veniua il Regno, meritamente le reali insegne conuenire; sì come pe'l contrario ad essa dall'incostanza e mutabilità della fortuna ammaestrata, era dura necessità imposta di cedere un Stato nobile & opulento: ma in tante afflittioni però le rimaneua questo conforto, che s'abbatteua in vn ottimo e Christianissimo Prencipe, dal quale & ella e'l figliuolo sperauano ogni sorte di humanità e cortesia. A queste cose parendo il Re fanciullo ripugnare, e rendendosi difficile ad approuarle, dimostrogli la Madre esser' ufficio d'huomo sauio cedere à tempo e luogo alla maluagia fortuna, nè pericolare, per imprudenza & ostinatione, di perdere il tutto ad vn tratto: le loro forze non esser sofficienti à difendere quel Regno, al cui acquisto

quisto il crudelissimo e potentissimo Imperadore de Turchi quasi augel grifagno aspiraua: della cui amicitia & inimicitia vgualmente quanto l'huomo si possa fidare, s'era dall'oltraggio e tradimento di Buda à bastanza conosciuto. Onde se in si opportuna occasione facessero quel cambio, e lietamente abbracciassero il partito da Ferdinando proposto; maggior fede, speranza, e soccorso nella liberalità d'un si benigno Prencipe, che nell'auaritia, perfidia, e crudeltà e tradimenti de' Turchi doueuano riporre: all'empia tutela de' quali, se non si raccomãdauano nelle braccia di Ferdinando, necessariamẽte haueuano à rifuggire: poiche per le continoue inondationi di guerre, i popoli estremamente indeboliti, erano sforzati ricorrere à gli aiuti forestieri. Per il materno ragionamento acquetato il fanciullo, rinonciò in mano del Castaldo la Corona, e'l Scettro d'auorio ornato di molt'oro e molte gemme, & vn manto di preciosissime gioie ricamato. De i quali reali addobbamenti il Castaldo non tanto per il ualore del dono, quanto per la prontezza del donatore rese grandissime gratie: e confortollo ad attribuire la rinoncia del Regno, non à disgratia, ma più tosto à gran ventura, poiche il Re Ferdinando sempre l'amerebbe con paterno affetto, e terrebbe sempre apparecchiate l'armi à sua difesa. Di quella corona cotanta stima faceuano i popoli, quanta del Regno stesso: la quale hauendo il Grã Turco e Fra Giorgio vsato ogni artificio per hauere, non mai venne loro fatto d'ottenerla; e tantosto fu da Giouan Alfonso nipote del Castaldo portata à Ferdinando. La Reina poscia gita à Colosuar staua aspettando i Baroni non ancora alla Dieta intimata congregati, per confermarli in fede, & esortarli à giurare Ferdinando per loro Re, e Signore; & inanimarli insieme à prender l'armi da ributtare i Turchi, che di nuouo per assalire la Transiluania s'apprestauano. I Baroni vltimamente raunati, parte con animo sincero, parte per timore approuarono le cose fatte, con faccia serena giurando fedeltà à Ferdinando nuouo loro Signore. I primi à giurare furono i Sassoni, poscia i Ceculi: cõ conditione però, che fossero loro serbati e confermati gli antichi priuilegi. E perche la guerra Turchesca di giorno in giorno s'aspettaua, si fece vn editto, che tutti stessero pronti con l'armi per adoperarle, quando il bisogno occorresse. Auisato per lettere Ferdinando del negocio seguito, mandò incontinente à confermare e ratificare quanto il Castaldo in nome suo haueua promesso, & operato: e constituì oltra ciò vn Procuratore con ampia commissione, & assoluta libertà di celebrare il matrimonio tra Giouanna figliuola di Ferdinando, e Giouanni figliuolo della Reina: il qual parentado con vniuersale allegrezza di tutto il Regno si publicò con ferma speranza, quindi douere il riposo e la tranquillità à i popoli peruenire. Accompagnata poscia la Reina da quattrocento caualli, non senza molte lagrime s'inuiò co'l figliuolo verso Cassouia: la quale à pena era partita, quando s'intese il Vecchio conuenuto co'l Battori hauergli Lippa, Temesuarre, & altre terre, che possedeua, cedute; nè hauer voluto ad alcuna cosa assentire, se non poiche dalla Reina minutamente gli fu scritto tutto'l successo dell'accordo: il quale da leale e fedel Caualliere corse incontinente

1551

Rinoncia il Re fanciullo gli ornamenti reali e per conseguenza del regno di Trãsiluania, in mano del Castaldo.

La Corona del regno di Transiluania al paro del regno istesso da i popoli stimata.

Ratificano i Baroni Transiluani alla rinoncia fatta della Trãsiluania dalla Reina e dal Re fanciullo à Ferdinando.

Matrimonio compromesso tra Giouãna figliuola del Re Ferdinando, e Giouanni figliuolo della Reina Isabella.

Il Vecchio cede in mano del Battori Lippa, Temesuarre, & altre terre. La Reina dopo la rinoncia della Transiluania si ritira insieme co'l figliuolo in Cassouia. Aiduchi. Il Chendi, e'l Balasso, ritornano in gratia del Re Ferdinando. Presidia e fortifica il Castaldo le città di Transiluania più importanti. I Vescouati Transiluani obligano le loro entrate alla guerra contra i Turchi. Fra Giorgio cerca di mantenersi in gratia e del Re Ferdinando e del gran Turco. Vuiuar castello da F. Giorgio fabricato. Chiausso Turchesco mandato da Solimano in Transiluania, per riscuotere il tributo.

nente per le poste ad accompagnare la Reina à Cassouia. Rimase il Battori, il quale distribuì in guardia delle terre consegnategli dal Vecchio trecento caualli & ottocento Aiduchi: che sono appo gli Ungheri una sorte di pedoni armati d'arco, di scimitarra, di corsaletto, e di meza picca. Succedendo adunque così prosperamente le cose à Ferdinando, Francesco Chendi, e Marchionne Balasso, dui nell'Ungheria principalissimi Baroni, ritornarono nella gratia & amicitia del Re: la qual cosa per l'unione e conseruatione del regno fu certo di non poco momento. Mandò poscia il Castaldo in Lippa un presidio di trecento Spagnuoli sotto il Capitano Aldana, & ordinò che quella città si fortificasse, & ui si facessero nelle parti più deboli i ripari: e la istessa diligenza parimente s'usaua nell'altre terre principali, di Sassebesse, di Albagiulia, e di Zibinio: e ciò à fine di ritardare l'impeto de Turchi, se volessero nella Transiluania penetrare, sino à tanto che giugnessero gli aiuti mandati da Ferdinando. Ma non essendosi nell'ultima Dieta di Colosuar potuto cauar danari, trouandosi i popoli per le cōtinoue guerre eshausti: fu determinato, che per fortificatione delle predette città si obligassero l'entrate de i Vescouati Trāsiluani, e del ricchissimo Vescouato di Agria. Fra Giorgio veggendo le cose come desideraua riuscirgli, e la fortuna incominciare à fauorire i suoi disegni, tutto tra se stesso godeua: ma pur dubitaua co'l mostrarsi più partiale à Ferdinando che à Solimano, hauer grauemente offeso l'Imperadore de Turchi; per ciò andaua discorrendo, come potesse fare à dare sodisfattione al gran Signore, e racquistarsi la gratia sua, desiderando tenersi ad un tratto amēdui questi Prencipi amici. Con quest'animo dunque uscì di Colosuar verso un suo castello, ch'egli haueua fondato e fabricato, e postogli nome Vuiuar, oue era venuto un Chiausso Turco mandato à riscuotere il tributo di quella prouincia: il quale iui à punto era capitato nel tempo, che tra la Reina e'l Castaldo si negociauano le cose sopradette: là onde somma diligenza usò Fra Giorgio, acciò nessuno gli parlasse, nè fosse de i negocij, che allhora si ordinauano, informato; tuttauia lo fece splendidamente e magnificamente trattare. Mandò in questa occasione il Frate à chiamare il Castaldo, e di comune consenso d'amendui fu pagato il tributo à Solimano, durando ancora la tregua, nè parendo tempo opportuno di prouocare ò irritare il Turco à muouer l'armi, nè volendo rifiutare la commodità di fortificare la Transiluania dal beneficio del tempo loro offerta. Ma nell'istesso giorno uerso la sera intesero Achmeth Bascià esser con tre mila caualli uscito di Buda per prendere la Reina, il figliuolo, e la corona reale: la quale haueua udito sussurare, che la Reina inuiata verso Ungheria portaua à Ferdinando. Ma ella (come già dicemmo) s'era verso Cassouia incaminata, e d'hora in hora sempre più di quella mutatione di fortuna s'affliggeua: e p la malageuolezza delle strade, mētre scendeua da i monti, che verso Ponente separano la Trāsiluania dall'Ungheria (così voleua la sua disauentura) caddè presso ad un'albero antico, e di nuouo ancora poco più a basso ritornò à cadere. Nè però tralasciando il suo viaggio, giunse finalmente à Cassouia à saluamento, non potendo i Turchi di

Buda adẽpire le crudeli e rapaci loro voglie. Conciosiache la Reina, la quale e di prudenza valeua, e s'era molto de i studij delle lettere dilettata, che per l'isperië za e memoria delle cose passate rẽdono nel negociare gli huomini accorti, caminã do per non vsati sentieri, schernì le fraudi & insidie de Turchi, de quali forte sospettaua. Ora Solimano tutta la trama et ordimẽto del negocio dalle spie risapẽ do, raccolse incõtinente per occupare la Trãsiluania vn essercito possente, & assegnò al Belerbei della Grecia il gouerno generale dell'impresa, comandandogli che con dodici mila caualli si riducesse à Belgrado, & iui con l'altre genti s'accõ pagnasse cõdotte da i Sangiacchi. Oltra ciò ordinò, ch'ei da vna parte co'l soccor so de Moldaui, e'l Basciá di Buda dall'altra toglie ssero la Transiluania in mezo: le quai cose cõ tanta prestezza furono essequite, che nõ lasciarono tẽpo à Ferdinando, nè di fortificare le frontiere, nè di raccorre essercito. Il Castaldo, intesi gli apparecchi de Barbari, inanimaua F. Giorgio à mostrare animosamente il volto contra si terribil tẽporale, che loro dalla furia Turchesca soprastaua: à cui rispo se il Frate nõ essere al debito suo vnqua per mancare: tuttauia però cercaua riconciliarsi, e ritornare in gratia con Solimano. A cui scrisse lettere iscusandosi, e tentando di placare e mitigare l'animo adirato del gran Signore verso Ferdinando: nellequali diceua, se Solimano moueua l'armi, essendo stato il possesso della Transiluania nella persona del Re Ferdinando conferito, non parere quella cagione legitima di guerra: conciosiache non egli, ma la Reina, con l'occasione delle nozze del figliuolo maritato in vna figlia di Ferdinando, haueua quel negocio maneggiato: e per ciò lasciando à gli vfficiali di Ferdinando la prouincia libera, s'era in Cassouia ricouerata: nè portaua il douere di mandare essercito à distruggere i poueri popoli ignoranti, e non colpeuoli di tal fatto: e ch'egli à contemplatione del gran Signore scaccierebbe tutte le genti di Ferdinando nella prouincia già entrate, e pagherebbe secondo la conuentione altre volte ratificata il solito tributo. Alle lettere del Frate furono aggiũte altre lettere de i prin cipali Baroni del Regno dell'istesso tenore con molti prieghi e supplicationi per muouer l'animo di Solimano à cõpassione, e tutte celatamẽte furono à Costãtino poli inuiate. Non però ritardossi punto la prestezza, la diligenza, e'l furore de i Turchi di Costãtinopoli già vsciti: anzi essendo il Belerbei della Grecia arriuato à Belgrado, gittato vn põte su'l Danubio s'alloggiò presso il fiume Tibisco: & iui ancora fatto con somma celerità vn'altro põte, marciò alla volta di Becche, ter ra quasi posta su la riua del fiume. Da poi alloggiato cõ tutto l'essercito nella pia nura, auisò i Sangiacchi delle terre vicine, che subito gli mãdassero quel numero di genti, le quali erano tenuti in tẽpo di guerra contribuire. Dall'altra banda il Castaldo, mentre i Turchi attẽdeuano à raccorre d'ogni parte soldati, comandò all'Aldana Mastro di campo, che facesse entrare Giorgio Losantio con seicento caualli nella città di Temesuarre, e ch'egli cõ le sue insegne di Spagnuoli prestamente lo seguisse. A Giorgio Losantio diede il generalato di guerra, & il gouer no di quel paese: il quale, tolto in ciò il parere dell'Aldana, fortificò Temesuarre & altre terre vicine nel miglior modo che la breuità del tẽpo gli concesse; nè di nè notte raffinãdo di ristaurare e raccõciare i luoghi della città più importanti.

Tributo di Transiluania pagato a Solimano.

Insidie tese da Achmeth Basciá di Buda alla Reina.

Affittione grande della sfenturata Reina.

La Reina per disusate stradecaminãdo non si lascia cogliere da i Turchi.

Essercito Turchesco per occupare la Transiluania congregato.

Belerbei della Grecia generale della ispeditione cõtra la Trãsiluania dal Turco dissegnata.

Cerca Fra Giorgio diritornare i gratia del Turco.

Lettere iscusatorie e placatorie scritte da F. Giorgio à Sultan Solimano.

Marauiglio sa prestezza de Turchi.

Prouisioni fatte dal Castaldo per riparare contra la furia de Turchi.

Giorgio Losantio entrà cō vn grosso presidio alla difesa di Temesuarre.

Andrea Battori, assoldati quattro mila Rhatiani, et armati cō incredibil prestezza quindici mila hominì, si accāpa dinanzi Lippa.

Sollecitudine del Castaldo.

Andrea Battori intese c'hebbe in Lippa queste subite prouisioni, riuolse anch'ei l'animo à fare quāto maggior numero di gēti poteua, & auisò generalmēte tutti, che douessero cōtra il comū nemico del nome Christiano, e della libertà de i popoli armarsi. De i Rhatiani popoli della Transiluania, c'habitano verso il mezo giorno, la incostāza & infedeltà de quali haueua sospetta, fece venire à se i principali; nō tāto per seruirsi dell'opra loro, quāto acciò nō aitassero i Turchi. E per tenerli maggiormēte in fede, ne assoldò quattro mila, offerēdosi prontamēte in quella ispeditione molti loro capi. Là onde il Battori, armati quasi cō incredibil prestezza quindici mila huomini, la maggior parte à cauallo, vscì cō quest'esser cito in cāpagna; e s'accāpò dināzi Lippa, p scoprire i disegni del nemico tra due fiumi alloggiato. Attēdeua fra tāto il Castaldo à fortificare le città della Trāsiluania, che ne haueuano più bisogno: il quale quādo itese che il Belerbei alla volta di Temesuarre caminaua, ispedì subito una cōpagnia di Spagnuoli cō danari per le paghe de i Rhatiani, intimò la Dieta à Zibinio, procurò che Fra Giorgio Vaiuoda vnisse le forze del Regno per soccorrere Temesuarre, e cōmise al Battori, che mandasse la maggior quātità possibil di gente à Losantio per impedire à i Turchi il passaggio del fiume Tibisco. Ma Fra Giorgio, il quale non pensando prima che i Turchi, riceuute le sue lettere da Solimano, venissero inanzi, faceua lente le prouisioni; quando udì c'haueuano fabricati i ponti, raccolse sino à tre mila caualli, e postili in cāpagna, scrisse à tutte le terre fornite d'huomini da cōbattere, che al secondo messo mandassero quel numero di genti, del quale erano debitrici.

Costume di Transiluania in congregare gli esserciti cōtra Turchi.

Liberalità del Castaldo per ritenere Fra Giorgio in fede.

Dieta di Zibinio.

Massimiliano Re di Boemia partito di Spagna, e passando per Italia, giūge finalmente à Vienna con la nouella sposa.

Cardinalato promesso dal Papa à Fra Giorgio.

Euui vn'vsanza in Transiluania nel chiamare, quando si presenta l'occasione, i soldati all'insegne, d'iuuitarli à difendere la salute e libertà comune, tale: che vno à cauallo publicamente porta di città in città per le contrade vna lancia & vna spada sanguinose: presso cui segue un'altro a piedi uicino alla staffa, il quale ad alta voce grida inuitando tutti a prender contra il nemico comune l'armi. Inteso questo inuito ò protesto (comunque lo uogliamo chiamare) tutti in età idonea à maneggiare l'armi, si riducono ad vn luogo determinato, talche in pochi giorni formauo vn grā corpo di fanteria e di caualleria. Il Castaldo della leggierezza del Frate sospettando, liberalmente, per ritenerlo in fede, confermogli l'vfficio di Tesoriere cō quattro mila scudi, e la dignità di Vaiuoda cō quindici mila scudi di stipendio all'anno, & accrebbegli anco il numero di fanti e di caualli per guardia della sua persona; & in somma vsògli tanta cortesia, che lo trasse à Zibinio alla Dieta poco dianzi publicata: nella quale si ottenne per difesa del Regno il danaro domandato, che nella passata Dieta non vollero contribuire. Le qual prouisioni mentre nella Transiluania dall'vna e l'altra parte si faceuano caldissime per la futura guerra: giunto, come dicēmo, Filippo in Ispagna, Massimiliano Re di Boemia con Maria figliuola di Carlo V. Imperadore sua consorte passando per Italia era hormai ritornato à Vienna, da quella Città con vniuersale allegrezza d'ogni vno accarezzato e festeggiato. Quasi nell'istesso tēpo vennero anco lettere da Roma al Re Ferdinando, nelle quali scriueua il Papa, che tra pochi giorni hauerebbe promosso Fra Giorgio al Cardinalato. Fra tāto il Belerbei attendeua con ogni suo sforzo ad impedire, acciò le gēti del

Re

Re nō si congiugnessero insieme: Onde Ferdinādo, oltra le genti mandate in Trā silnania, accrebbe anco i presidij nelle frontiere d'Vngheria, acciò potessero difendersi, se per caso fossero assalite. Ispedì adunque Andrea Brādaio cō tre mila Tedeschi, e Carlo Scerettino di Silesia con quattrocento caualli, quasi tutti huomini d'arme, dando il Generalato al Marchese Sforza Pallauicino di queste gēti le quali fermate à Varadino stauano aspettando gli ordini del Castaldo: il quale nō uolendo per il sospetto concetto di Fra Giorgio partire di Transiluania, fece intēdere al Pallauicino, che se ne andasse à lui co' i squadroni Tedeschi. Il Pallauicino, aggiūta vn'insegna de Tedeschi al presidio di Varadino, e lasciatane vn' altra à Saffebesse, e due à Zibinio, cō le altre cōpagnie Tedesche rimastegli, e cō le Spagnuole marciò per cōgiugnersi co'l Frate. Il Belerbei fra tanto con ottanta mila caualli, e cinquanta pezzi d'artiglieria tra grandi e mezani, haueua varcato il fiume Tibisco, e mosse l'insegne nemiche cōtra la città di Temesuarre: il quale in nome di Solimano mandò à protestare à Losantio, che se pacificamente nō gli rendeua la terra, ammazzarebbe lui con tutto il presidio dētro ritrouato, si come haueua cōmissione: nè si mouerebbe à pietà d'alcuno, quād'eglino spontaneamēte hauessero eletto di morire. Rispose Losantio, quella città non esser sua, ma del Re di Romani, nè potere senza macchia di tradimēto dar via le cose altrui: la terra come à difēsore, nō come à traditore, essergli stata nelle mani confidata: e tutti gli huomini da bene douersi reggere con ragione: nè per minaccie del nemico douersi un caualliere honorato e glorioso nell'armi sbigottire; del qual nome è indegno chiunque piu stima la vita, che l'honore: lui nessun altro, eccetto il Re Ferdinādo, riconoscere superiore: Onde alla giustitia de gli Imperadori Ottomāni s'apparteneua più tosto la pace e'l riposo de i popoli procurare, che trauagliare con l'armi quel Regno, nel quale nō haueuano pretensione alcuna. Irritato da cotal risposta il Belerbei, andò cō tutto l'essercito addosso la terra di Becche; e con dieci cannoni incominciò si fieramente à batterla, che gittata à terra gran parte della muraglia, i terrazzani, salue sole le vite, resero tutto il resto à discretione del vincitore. Ma vscito fuori sopra la fede data il presidio di dentro, furono tutti contra la parola promessa tagliati da i Giannizzeri à pezzi, eccetto il Capitano con gran difficoltà dal Belerbei saluato. Riceuute poscia d'accordo le terre di Becherecche, e di Senanto; e accresciuti di numero gl'infedeli per la venuta de i Rhatiani, li quali, conosciute le forze de' Turchi superiori, contra il giuramento e la fede data à Ferdinādo, da cui haueuano ancora toccato soldo, erano fuggiti nel campo Turchesco, s'inuiarono verso Lippa, hauendo solo riconosciuto, ma non tentato Temesuarre; il quale perche giudicarono di presidij e di ripari troppo forte, e difficillimo ad ispugnare, determinarono torgli ogni speranza de gli aiuti vicini, ispugnando prima tutti i luoghi d'intorno, che lo potessero soccorrere; acciò ueggendosi ultimamēte quella città d'ogni rifuggio spogliata, più facilmente si risoluesse all'accordo. Parue dūque al Belerbei inanzi ad ogn'altra cosa douer tentare la espugnatione di Lippa, oue voleuano i Christiani fare la massa di tutte le genti dal Castaldo al soccorso de va-

Soccorso di genti mandato dal Re Ferdinādo in Transiluania al Castaldo.

Il Belerbei dalla Grecia con 80. mila caualli, e 50. pezzi d'artiglieria, passato il Tibisco s'appresenta sotto Temesuarre.

Protesto fatto dal Belerbei à Losantio, acciò gli ceda Temesuarre.

Risposta generosa di Losantio al Belerbei.

Becche si rende al Belerbei, il quale contra la fede data fa tagliare tutto il presidio à pezzi.

Becherecche e Senanto si rendono al Belerbei.

I Rhatiani ribellano dal Re Ferdinando à i Turchi

Il Belerbei, lasciata per allhora l'espugnatione di Temesuarre, muoue il cāpo all'espugnatione di Lippa.

551 *rij luoghi della Transiluania destinate. E per effettuare questo dissegno, comandò alla vanguarda trascorsa inanzi vna giornata al restante dell'essercito, che andasse à riconoscere le genti del Battori: la quale scoperta dalle sentinelle mandate da i nostri per ispiare i mouimenti de' nemici, di cotanto disordine e confusione riempì il campo Christiano, che poco mancò ch'ei non si disfacesse, mentre ciascuno fuggendo cercaua nasconderſi in luogo sicuro. Nel qual tumulto il Battori mosse il campo per partire, lasciando nel Castello al gouerno del presidio il Capitano Pietro Vnghero molto intelligente delle cose di guerra con trecento caualli, & vna banda d'Aiduchi: e con efficacissime parole à valorosamente difendere la città e'l castello confortollo. Era à pena il Battori con l'essercito da Lippa un tiro d'arco allontanato, quādo il Borgomastro (cosi chiamano in quel le parti il sopremo magistrato delle terre) apertamēte disse al Capitano del presidio, ch'ei uoleua rendersi: nè voleua con una vana brauura di difendere quella città, che poco dianzi il Battori giudicādola di facile espugnatione haueua vergognosamēte abbandonata, mettere à certissimo pericolo la vita, l'honore, le facoltà, la libertà, le mogli, i figliuoli, e tutti i beni ad vn tratto: perciò era risoluto presentare le chiaui della terra à i Turchi, lasciando poscia à lui la cura di prouedere al castello, come meglio giudicasse. Il Capitan Pietro ueggendo, presa la Città, malamente poterſi tenere il Castello, stimò più utile douere al Re Ferdinando ritornare, s'ei conseruasse i soldati c'haueua seco, di quel che se alla crudeltà de Barbari senza alcun profitto li esponesse: cosi li trasse fuori. Il Belerbei, resasegli Lippa, dimorò iui con tutto l'essercito dieci giorni. Andò poscia all'espugnatione di Solimos, picciolo castello lungi da Lippa intorno à due miglia, che staua rileuato sopra vn colle: la qual terricciuola i soldati Vngheri del presidio poco le forze Turchesche stimando, difesero con singolar valore, e spesso vscendo fuori à scaramucciare malamente acconciarono i nemici. Onde il Belerbei nè con minaccie, nè con promesse, nè con l'armi potendo superarli, ò disporli almeno che si rendessero, alzate le insegne per marciare, indi fece partita; lasciādo Sangiacco in Lippa Olimāno Persiano con ducento Giamizzeri, e cinque mila caualli; & egli co'l resto dell'essercito andò all'assedio di Temesuarre: della qual città se per caso si fosse impadronito, poco poi hauerebbe le forze di Ferdinando stimate. E' Temesuarre città cosi nominata dal fiume Temi, che la circonda, detta già da gli antichi Tibisco, fortissima terra: da vna banda coperta da vn terrapieno, e da un'alto argine di legname, et ha à basso molte lagune, e profondissime paludi, e fossi pieni d'acqua, talche da questo lato nè si può battere cō l'artiglierie nè in altro modo infestare: l'altra bāda poi è cinta di muraglia antica fatta di mattoni, cō vna trincea tirata molto larga e profonda: et à canto ad vn torrione à mezo della trincea fabricato vi stà vna casa matta per allogare le artiglierie, la quale d'ogni parte assicura il fosso, et è talmente coperta e fiancheggiata, che porge à gliarchibugieri cōmodissimo ricetto. Condotte dūque le uettouaglie nella terra, abbrucciarono i borghi, acciò nō s'annidassero iui i nemici. Dieronsi poi la fede i soldati e i Temesuarriti insieme, ò di difendere honoratamēte la città, ò glo*

riosamen-

Confusione nel campo Christiano.

Il Battori parte co'l cāpo Christiano di Lippa.

Lippa si rēde al Belerbei.

Il Capitā Pietro Vnghero trattone fuori il presidio, cede il castello di Lippa al Belerbei.

Solimos, picciolo castello, valorosamente da i Turchi si difende.

Olimanno Persiano cō 200. Giāniz zeri, e 5000. caualli resta al presidio di Lippa.

Il Belerbei và co'l cāpo Turchesco al l'espugnatione di Temesuarre.

Descrittione di Temesuarre.

riosamente morendo lasciare della loro fortezza à i posteri vn singolare essempio. Presentata dũque la vanguarda de Turchi à riconoscere la Città per darle la batteria: Losantio vscito fuori con quattrocento caualli, quãtunque dall'Aldana sconsigliato, & il vigliandrado con cinquanta archibugieri, attaccarono co' nemici una braua scaramuccia: nella quale gloriosamente diportossi Losantio, e molto valore dimostrò Alfonso Perez caualliere Spagnuolo. Anzi con tant'animo e maestria di guerra combattè Losantio, che co'i suoi pochi caualli fugò due mila Turchi, e ne i loro alloggiamẽti ributtolli. Ma l'Aldana temendo che quella vittoria non tirasse i suoi troppo animosi in qualche strano labirinto, veggendosi à fronte tanti migliaia di nemici, mandò à confortare Losantio, che si ritirasse: la qual ritirata fece egli senza perdita pur d'vn huomo, quantũque i Turchi fossero loro addosso nel ritorno, e li seguitassero fino à i borghi; doue vna grossa banda d'archibugieri iui posta per soccorso sparò cõtra i Turchi trascorritori si fatta tempesta di palle, che à loro mal grado li fecero ritirare. Il giorno seguente affacciò il Belerbei à vista della Città tutto il suo essercito con la giunta de i Rhatiani cresciuto fino al numero di nonantamila persone: di cui fece egli à i Temesuarriti si gran mostra, che cõ quella sola credette sgomentarli. Ma quãdo volle accostarsi à riconoscere la terra, di nuouo i soldati del presidio vsciti fuora co'l loro valore lo risospinsero in dietro senza lasciarlo essequire il suo intento. Il terzo giorno piantarono i Turchi l'artiglierie contra quella parte della città, doue Losantio e l'Aldana haueuano per buona sorte incominciata lauorare vna trincea: li quali, hauuta contezza dalle spie del dissegno de i nemici, diedero in quella notte perfettione alla trincea, talche il seguente giorno si trouarono fortificati à sofficienza. Incominciarono i Turchi con due meze colubrine, e dui mezi cannoni, & altri pezzi minori battere la terra: ma i soldati del presidio non parendo loro che in altro modo potessero i nemici della città insignorirsi, se non adoprassero nella batteria grossissimi pezzi, co'i quali fracassassero e rouinassero poco meno che tutta la muraglia, beffauano quei fiacchi e deboli assalti. Le qual cose mentre succedeuano à Temesuarre, il Castaldo, ragunate le genti, che haueua in guarnigioni, congiunse il suo essercito con quello di Fra Giorgio, il quale con somma celerità haueua raccolte poco meno di settanta mila persone: e queste forze maggiormente ancora crebbero alla giornata, aggiunteui le compagnie del Pallauicino, e dieci mila soldati del Battori talche nel cãpo Christiano militauano alla diuotione di Ferdinãdo nonantamila huomini, li quali conduceuano seco cinquanta pezzi d'artiglieria. Ora queste gẽti, quantunque numerose, trouandosi moltissimi inesperti nella guerra, e (si come occorre ne gli esserciti tumultuarij) male ad ordine, e piu tosto à fuggire che à cõbattere apparecchiati; il Castaldo poco in quelle si cõfidaua: ma ogni sua speranza haueua riposta ne i soldati pagati, li quali cõposti di diuerse nationi tra à piedi & à cauallo, nõ eccedeuano la somma di quindici mila combattenti; & in cinquecento Spagnuoli soldati vecchi, che sempre haueua d'intorno. Eccettuati questi, tutti gli altri non seruauano ordine, anzi erani pieni di confusione, nõ ac-

1551

Generosa risolutione de i Temesuarriti, e del presidio militare iui collocato Valore di Losãtio, e di Alfonso Perez caualliere Spagnuolo cõtra Turchi.

Essercito turchesco cresciuto al nume. di 90000 combattenti

Si vniscono le genti del Castaldo cõ quelle di F. Giorgio.

Campo christiano di nonanta mila huomini, ma gente tumultuaria la maggior parte, e cinquãta pezzi di artiglieria.

Il fiore del l'essercito Christiano si ristrigneua à 15500. soldati.

1551 cordandosi le nationi insieme ad amministrare la guerra con comun consiglio, ma ciascuna volendo da se stessa, & appartatamente reggersi, senza ascoltare gli amoreuoli ricordi, ò gli affettuosi prieghi de' Capitani. La qual peste sola ha spento, e spegnerà sempre la gloria del nome Tedesco, fino à tanto che tutti si risolueranno di obedire ad vn solo consiglio di vn solo Capitano: e con vna mẽte stessa, & vn'istesso animo tenderanno à difendere la comune salute, e libertà e patria loro contra le genti Barbare, e le nationi straniere. Nelle quai discordie con l'acutissimo suo giudicio il Castaldo penetrando, cercò ridurre à concordia gli animi loro, chiamando à se i Capitani più riguardeuoli, & i capi principali delle nationi e delle classi, e con quest'accommodato ragionamento esortãdoli all'vnione & all'osseruanza de gli ordini militari. Giudico ò cõpagni e fratelli miei, che ciascuno di voi sappia nessuno imperio, nè regno, nè città, nè casa potersi lungamente conseruare; doue ò non vi siano leggi alla felicità indrizzate, ò se vi sono, si custodiscano con poca cura: poiche la legge Reina de popoli, alma delle Città, fermissimo nodo delle compagnie, per tutto si ricerca. Ma quãto più dell'altre debbonsi ne gli esserciti le leggi militari osseruare, doue il pericolo è più vicino, e doue capitano molti huomini scelerati e maluagi: li quali per sperãza della preda, e per l'impunità de gli homicidij, à nessun'altra cosa aspirano, che à i sacchi delle città, & alle rouine delle campagne? li quali se nõ fossero ritenuti dalle leggi, e dalla paura de i supplicij raffrenati, vgualmẽte trattarebbono gli amici come i nemici. Ora di tutte le leggi militari quella è la prima, e (per dir così) quasi Reina dell'altre; che al Capitan generale, per vniuersal beneficio de gli huomini, e per conseruatione de i Regni, si presti inuiolabile obedienza: la quale se nõ gli sia prestata, vane, e senz'alcun profitto riescono tutte l'imprese de i Rè; & in darno i grãd'esserciti s'apparecchiano, se mancano di Capitano: et all'hora mancano di Capitano, quando nõ obediscono al suo volere. La onde proporre ci douemo inanzi gli occhi quella saggia vsanza de i Consoli Romani, li quali quando per salute della patria vsciuano alla guerra, deponeuano prìa ne i confini le nemistà loro priuate e gli odij interni, per douerli poi, quando fossero uittoriosi nella patria ritornati, ripigliare. Parimente voi ancora, se andarete le vostre discordie continouãdo e fomentando, ageuol cosa fia che cõ rouina della patria, de i figliuoli, delle facoltà, e della libertà cadiate nelle mani de i vostri crudelissimi nemici. Conciosiache nessuna cosa sia tãto da Barbari desiata, quanto che l'armi comuni di queste prouincie tra se stesse si riuolgano à ferirsi. Se adunque sarete sauij, porrete giù tutti gli odij e rancori, & impiegarete ogni vostro studio à spegnere i nemici comuni, à scuotere il giogo della seruitù da i vostri colli, ad estinguere gl'incendij delle vostre case, & ad allontanare le scimitarre Turchesche, che nõ scẽdano su le teste delle mogli, de i figliuoli, de i parenti, e de gli amici vostri. Non puossi un tanto fascio di mali ribattere cõ l'armi priuate d'vna sola natione, ma si ben cõ le comuni di tutte: nè quelle porgerãno vtile alcuno, se nõ obedirãno à i comandamenti d'vn solo Capitano. Promise da poi esser in tutti i pericoli e fatiche à loro non sol cõpagno, ma ancora guida; poi-

Disunione molto dannosa all'Alemagna.

Oratione del Castaldo à i soldati, esortandoli alla concordia, vnione, & obedienza.

Saggia vsanza di i Consoli Romani

che veniua à quell'ispeditione nõ mosso d'alcun particolare suo interesse, ma sol da pietoso desio di difendere la Transiluania: la quale per l'affettione et amore, che à tutti quei popoli portaua, non meno della propria patria gli era a cuore, accendendolo ancora vna gran speranza, c'haueua di ottenere contra quei crudelissimi Barbari vn segnalatissimo trionfo. A queste viue ragioni immantinẽte ogni discordia & ogni priuata ambitione delle nationi diede luogo, e tutti vnitamente furono d'animo e parere di sottoporsi & obedire al Castaldo come à persona forestiera: ilche non hauerebbono fatto cosi di leggiero, se fosse stato loro assegnato per Capitan Generale vn Tedesco, ò vn Vnghero, ò d'altra natione presente. Conciosiache s'è questa peste quasi per tutto il mondo, ò almeno per tutti i Regni di Christianità distesa, che ciascuno i suoi compatrioti, quãtunque eccellentissimi e valentissimi in qual si voglia professione, poco stimi, & i mediocri nati in paesi alieni ammiri e riuerisca; e certo contra ragione. Imperoche quindi auuiene, che gli huomini di valore, li quali sarebbono molto profitteuoli à i suoi Cittadini, tutti fuori della patria si dileguino, e nascano in beneficio delle città forestiere: Onde per il passato è proceduta, e procederà anco nell'auuenire la rouina di parecchie nobilissime terre. Conciosiache fin hoggidi vedressimo forse in piedi la famosissima Città di Troia, nè sarebbe stata ella da i Greci arsa e distrutta, se hauesse obedito à i salutiferi ricordi di Cassandra. Il Castaldo dunque, fatta la rassegna dell'essercito, à gran giornate andò à congiugnersi co'l Frate, & amendui con frettoloso passo si mossero à soccorrere Losantio e l'Aldana, li quali stauano in Temesuarre rinchiusi & assediati. Il Frate il primo giorno per concessione del Castaldo marciò nella vanguarda; ma quando poi al campo Turchesco s'appressarono; volle il Castaldo star'ei nella vanguarda co'l fiore de i soldati, e fece stare il Frate ne i foltissimi squadroni della battaglia, hauendo scelto ancora il più forte e commodo sito che puote, per alloggiare tutto l'essercito. Ma quando capitarono in certi stretti e malageuoli passi, doue i soldati douendo caminare tra'l fiume e'l monte, lentamente procedeuano, nè si gran numero di gente armata poteua se non con lungo tempo da quelle chiuse suilupparsi; giudicarono alcuni, che per fuggire quell'aspro camino meglio era riuolgere tutto l'essercito à Lippa, e tentare di espugnarla: Onde costrignerebbono il Belerbei à sciorre l'assedio di Temesuarre per porger soccorso ad Olimanno. Ma stimando il Castaldo rispetto alle tante forze c'haueua, poter fare insieme e l'vno e l'altro, lasciate tante genti, quante pareuano bastare all'assedio di Lippa, & à diuertire che Olimanno nè potesse trauagliarli, nè fuggire; con tutto il resto dell'essercito si mosse verso Temesuarre. Il Frate, mentre marciauano, auisò il Castaldo la sua opinione essere, che non si andasse à Temesuarre con quelle genti tumultuarie contra le veterane & essercitatissime squadre de Turchi: li quali, se si veniua al fatto d'arme, erano per riportare indubitata vittoria de i soldati Christiani nouelli & inesperti. Approuò & abbracciò il Castaldo il consiglio del Frate, nè si riputò à vergogna in cosa di tanta importanza alle altrui opinioni, conoscendole migliori, adherire:

1551

Tutto l'essercito volẽtieri si sottomette allo imperio del Castaldo.

I compatrioti da i cõpatrioti quasi sempre odiati.

Error grãdissimo di preporre vniuersalmente à i cõpatrioti i forestieri.

Giudicio grãde del Castaldo si nel marciare, come nel disegnare l'imprese.

Parere di F. Giorgio.

Il Castaldo cede al consiglio di Fra. Giorgio, & in ogni cosa lo compiace

1551 pregollo nondimeno ad esser contento di soccorrer Lippa, mostrogli nell'espugnatione di quella sola città consistere tutto il dominio della Transiluania: protestollo à non far torto in vn tanto bisogno al nome, che portaua di Christiano; & à non disprezzare vna tanta gloria, che dall'espugnatione di quella città conseguirebbe: affermò cedergli il generalato in quell'ispeditione, e promise di seguirlo come priuato Capitano: supplicollo vltimamente à non metter tempo di mezo, poiche il termine statuito da Lonsatio e dall'Aldana del soccorso addimãdato era tosto per spirare, li quali per uenti soli giorni s'offerirono stare à fronte co'i Turchi; nè poteuano hormai, per il continouo combattere di giorno, e per l'assiduo lauorare di notte intorno le monitioni & i ripari, più durare alle fatiche.

Fra Giorgio segretamente presta fauore ad Olimanno.

Il Frate, che mal volentieri andaua à Lippa, lentamente si moueua, acciò Olimanno haueße tempo di fuggire, non credendo ch'egli posto à guardare vna città assai ben debole, doueße vn si grosso eßercito de nemici aspettare. Fra tanto intesero i Christiani, il Belerbei, vdito l'appropinquarsi del campo nemico, poiche per otto giorni continoui hebbe battuto Temesuarre, non ostante la nuoua condotta di parecchi grossi pezzi d'artiglierie, hauer l'eßercito dalla batteria ritirato. Onde nel giorno quando i soldati del presidio di Temesuarre aspettauano eßere da i Turchi la mattina assaliti, viddero cõ grãdissima loro ammiratione le trincee & i padiglioni abbãdonati; e le artiglierie furono tirate da i Barbari in alcuni castelli la notte dianzi da quegli occupati. Ma i soldati del presidio, sentito il gran strepito nel muouersi del campo Turchesco, stimarono che foßero giti à strascinare di nuouo altri pezzi d'artiglierie per raddoppiare la batteria; perciò mandarono alquanti Aiduchi à riconoscere il cãpo nemico: li quali rapportarono, i Turchi con tanta fretta e confusione ritirarsi, c'haueuano ne'fossi gittata via molta monitione.

Il Belerbei intesa l'appropinquatione del cãpo Christiano discioglie l'assedio di Temesuarre.

Ma intesasi il giorno seguẽte nel campo Christiano la liberatione di Temesuarre, fecero molti segni d'allegrezza: e chiamati i Capitani principali à consulta, determinarono di andare à combattere Lippa; per nõ lasciarsi dopo le spalle quella fortezza, che poteße trauagliarli, mentre seguitaßero il nemico. A pena quattro miglia erano lungi da Lippa, quando giunse nel cãpo Christiano vn corriere dando noua, il Papa ad instanza del Re Ferdinãdo hauer eletto F. Giorgio nel Concistoro de Cardinali, e presentogli il cappel rosso, e lettere di diuersi Cardinali, li quali di ciò l'auisauano, e spiegauano cõ quanta consolatione & allegrezza di tutto il Concistoro fosse stato assunto à quel grado; e ch'eglino della riceuuta dignità certamẽte seco s'allegrauano, ma molto più ancora della gloria acquistata e conseguita appreßo tutto il Christianesimo: poiche cõ tanta prudẽza, e con si grandi e cõtinoue fatiche d'animo e di corpo, haueua quel Regno contra la barbara crudeltà de'Turchi protetto, e conseruato. Delle lodi & dell'honore non meno che della dignità stessa rallegrossi il Frate: ilquale se ben in publico quasi per certa grandezza d'animo mostrò quella dignità sprezzare, in priuato però co'i suoi familiari ne die de alcuni segni d'allegrezza. Ma nè anco con tutti questi fauori puote condursi ad abbracciare con sincero e candido cuore le parti di Ferdinando, & à metter

Nuoua giunta nel campo Christiano come F. Giorgio era stato creato dal Papa Cardinale: e molte lettere a Fra Giorgio con gratulatorie di diuersi Cardinali.

Porge Fra Giorgio col perpleßo suo negotiare al Castaldo, & a'Capitani del Re Ferdinãdo sospetto di tradimẽto

da

1551

da banda il rispetto del Turco, quasi internamente più l'amicitia di Solimano, che di Ferdinādo egli stimasse: però de gli honori offertigli, e de i Capitani del Re poco mostrò curarsi: onde tacitamēte contrasse nella sua psona qualche sospetto di tradimento. Il Castaldo, concetta di F. Giorgio si sinistra opinione, gli teneua sempre gli occhi addosso; tutti i suoi detti, fatti, consigli, e pensieri andaua con somma diligenza osseruando; e d'ogni cosa puntalmente Ferdinando auisaua. Ora mentre il Castaldo era à coteste osseruationi intento, venne in campo da Vienna in posta Giulio Salazaro cameriere segreto di Ferdinādo, e presentò lettere al Castaldo: le quali conteneuano; se le gēti del Re non erano vscite di Trāsiluania, che per niente le lasciasse partire, acciò nō fossero da Fra Giorgio esclu se, e con la prima occasione la morte del Frate procurasse: conciosiache si per le spie le quali teneua à Costātinopoli, si per lettere del Re di Polonia, si per gli auisi di molti Baroni era stato Ferdinando certificato, Fra Giorgio nessun'altra cosa hauer più à cuore, che in fede & in gratia di Solimano ritornare; e trattare di tagliare à pezzi il Castaldo cō tutto l'essercito Christiano: in ricōpenso del qual seruigio Solimano hauergli farlo Re di Trāsiluania promesso. Nō apportarono al Castaldo queste lettere alcuna cosa nuoua da lui nō prima antiueduta: pur p non porgere al Frate alcun sospetto, disse Ferdinādo hauergli scritto le informationi hauute intorno le forze di nemici, e molte altre verisimili inuentioni aggiungnendo, come si douesse una si grand'impresa gouernare: e soggiunse ancora, Ferdinādo sopra modo vedere il fine di quella guerra desiare; nella quale mediante l'ingegno, giudicio, & isperienza nell'armi di Fra Giorgio, certa vittoria si prometteua. Con queste girandole di parole si andò il negocio fino à tēpo commodo, e debito segno trattenēdo, acciò non perdessero Fra Giorgio e'l Regno insieme. La qual congiura mentre si andaua à poco à poco maturando, accostossi l'essercito Christiano à Lippa: doue il Frate procurò hauere nella vanguarda il primo luogo, e l'ottenne. Ma douendo le genti del Re la notte seguente passare per alcuni stretti sentieri, mandò il Frate à dire al Castaldo, non parergli poter si i cannoni grossi condurre per quell'angusto calle; talche meglio era con sofficiente guardia di pedoni e di caualli lasciarli à dietro, e che il Castaldo con i pezzi minori da campagna lo seguisse. Ma il Castaldo ridicola cosa giudicādo, vn'essercito all'espugnatione d'una città inuiato lasciare à dietro i necessarij stromēti, e quegli specialmente che alle vittorie aprono la strada; nè meno riputando il Frate di cosi grosso ingegno, che nō discorresse quel passaggio, lasciate le macchine, nō poter si fare senza grā disconcio, conobbe nō assentire Fra Giorgio à quell'impresa. Chiamati dunque i guastadori, comādò che spianassero vn poco di sasso della montagna, & allargando la strada la facessero capace delle carrette, le quali strascinauano l'artiglierie: e nel fare della notte passò buona parte dell'artiglierie. Ma essendo l'hora tarda, iui con la battaglia e la retroguarda si fermò ad alloggiare, e diede la cura à i Capitani Spagnuoli, c'haueua seco, di fare, per non perder tempo, di notte marciare le artiglierie, che riposarebbono poi il giorno seguente. Et egli, senza far strepito, celatamente

Il Castaldo gli andamenti di F. Giorgio con somma diligēza osserua.

Lettere del Re Ferdinādo al Castaldo con ordine, ch'ei douesse la morte di F. Giorgio pcurare.

Stratagema, per assicurare Fra Giorgio, del Castaldo.

Cōsiglia Fra Giorgio il Castaldo che lasci indietro i canonni da batteria.

Raddoppia il Castaldo per vn tal consiglio di Fra Giorgio il sospetto di lui prima conceputo.

Interrogatione fatta a Fra Georgio dal Castaldo.

1551 mente con la sua guardia andò à ritrouare il Frate, il quale da Lippa dieci miglia era lontano; & entrato con molti Capitani Spagnuoli & Italiani nel suo padiglione, gli disse; ch'ei di quell'improuisa venuta non s'ammirasse: conciosiache desideraua intendere, da qual cagione mosso il Frate gli mandò à dire in occasione del nemico tanto vicino, & in speranza di si segnalata vittoria, che lasciasse à dietro i cannoni grossi. Rispose Fra Giorgio essersi condotto sino à quel passo con opinione, che'l nemico hauesse in ogni modo con l'essercito à ritirarsi: onde il veder ora i Turchi non hauer ancora valicato il fiume Tibisco, gli porgeua non mediocre trauaglio: Oltra che Olimanno dall'altro canto s'apparecchiaua in Lippa à star saldo contra tutti gli assalti de nemici. Che se il Belerbei si era di soccorrer Lippa risoluto, non doueuano i Christiani gire più auanti; nè andare vn si grosso essercito, e nella guerra così bene ammaestrato ad incontrare: poiche impossibil era lui dal canto suo con quei soldati inesperti, c'haueua, fare à i Turchi resistenza, non che ricouerare le terre da Turchi occupate: nè meno parergli conueniente metter in vn tempo stesso l'essercito, e'l regno in arbitrio di fortuna; ma più tosto douersi allhora vna sospensione d'armi procurare. Alle ragioni del Frate replicò il Castaldo, che bisognaua hauer cura dell'honore: conciosiache essendo già noto al mondo, d'amendue le parti esser potentissimi esserciti in campagna; se lascian do Lippa, nellaqual città sola consisteua la salute della Transiluania e dell'Vngheria, e quasi la sicurezza di tutto il Christianesimo, in potere de i nemici, sospendessero l'armi; ciò porgerebbe alle nationi forestiere qualche odore di tradimento. Onde caldamente lo pregaua à continouare l'incominciata impresa, poiche i cannoni grossi fuori di quei malageuoli sentieri erano passati: la qual nouella da Fra Giorgio inaspettata, lo fece alquanto attonito rimanere. Inuiossi adunque con le sue genti il Frate verso Lippa: & il Castaldo con tre mila caual leggieri Vngheri, e quattrocento huomini d'arme s'accostò à riconoscere la città per darle la batteria. La quale da vn lato, doue la bagna il fiume Marosso, è fortissima; ma dall'altro, doue la signoreggia vn eminente e rileuato colle, pare non molto difficile ad espugnare: imperoche astutamente il Castaldo, mandata vna buona banda de i suoi à scaramucciare per tenere à bada il nemico, andò con alcuni pochi Capitani fin sotto le trincee, e minutamente tutto il sito riconobbe. I Turchi à scaramucciare sfidati da i Christiani, non vscirono; ma spararono dalle mura, acciò i nemici non togliessero la città in disegno, molte archibugiate. Il Castaldo, rimirata diligentemente la terra, richiamò i suoi dalla scaramuccia, e ritornò à gli alloggiamenti, doue fu informato delle cose successe à Temesuarre. Poscia mosso il campo, con tutto l'essercito in ordinanza si affacciò à Lippa: e fatto vn poco di mostra, occupò il colle, che soprastaua à caualiere della città. Accampossi con le sue genti il Frate di rimpetto al Castello: alloggiarono i soldati pagati da Ferdinando nel colle superiore alla terra: & il Castaldo tra questi e quegli piantò il suo padiglione. Mentre dunque il Castaldo così le stanze compartiua, abbrucciarono i Turchi vn borgo

Risposta di Fra Giorgio al Castaldo.

Replica del Castaldo à Fra Giorgio.

Rimane Fra Giorgio, intendẽdo i cã noni grossi esser passati stordito.

Va il Castaldo cõ 3000. caual leggieri, e 400. huomini d'arme à riconoscer Lippa.

Sito di Lippa.

Stratagema del Castaldo p riconoscer minutamẽte Lippa.

Il Castaldo e Fra Giorgio s'accampano sotto Lippa.

Abbrucciano i Turchi vn borgo fuori di Lippa cõ molta vettouaglia.

1551

borgo sotto la città, oue staua riposta molta vettouaglia, & vna grossa prouisione di ottimi vini, acciò non se ne preualessero i Christiani. E benche il Castaldo subito ispedisse cento archibugieri Spagnuoli sotto il Capitano Giouanni Vlloa à quella volta, non però con quanta diligenza vsarono potettero all'incendio riparare, e serbare la vettouaglia. Et il peggio fu ancora, che certi Aiduchi vbriacchi, in numero di più di cinquecento, ardirono quasi violentati dal furore del vino assalire la terra senza scale: li quali furono poco meno che tutti da i Turchi à guisa di tante bestie ne i fossi della città tagliati à pezzi. Fra tanto commodamente alloggiò l'essercito Christiano: al cui soccorso per l'ispugnatione di Lippa comparue vn Signor Vnghero chiamato Patocchio, che à sue spese conduceua quattrocento caualli, e seicento pedoni, con quattro pezzi d'artiglieria. Prese nel viaggio costui per forza vna terra de Turchi, oue tagliò à pezzi i soldati del presidio, & i terrazzani, non perdonando à veruno; e saccheggiò & abbrucciò la terra, menando seco prigione il Capitano: il quale nondimeno poco da poi fu da vn priuato fantaccino, che l'haueua preso, disperato di hauerne la taglia vcciso: poiche il Patocchio come cosa sua, per farne vn presente al Castaldo, l'vsurpaua. Ma mentre i Turchi ritirauano da Temesuarre le loro genti, vsciti fuori contra i nemici dugento caualli, e cento venti archibugieri Spagnuoli, furono costretti senza hauer fatta alcuna memorabil fattione ritornare à dietro: doue passando presso à Gala Castello de Turchi, con vn bel stratagema lo presero in nome del Castaldo. Conciosiache hauendo i terrazzani fatto instanza al Belerbei che il presidio accrescesse, vna buona banda de i soldati del Castaldo, risaputo ciò, si vestirono con gli habiti de i Turchi morti sotto Temesuarre, & affacciati à Gala furono da quegli della terra, aperte le porte, tolti dentro, con opinione che fosse giunto il presidio aspettato. Onde insignoriti insperatamente i Christiani della terra, condotti via i prigioni, l'abbrucciarono, e ritornarono à Temesuarre. Nell'altro campo poi appressandosi già la notte, mandò il Castaldo Giouanni Vlloa, Tomaso Varcocchio, & Antonio Azmetta da vna banda à rimirar bene il sito di Lippa per batterla; e da vn'altra mandò Luigi Bariento, e'l Vigliandrado; e così da diuerse parti mandò diuersi Capitani per trarne più diligente informatione. Dopo la quale fece sul colle mettere alcuni piccioli pezzi d'artiglierie di rimpetto alle strade più libere & aperte, co' quali disturbauano i Turchi, che non potessero dentro affortificarsi. La notte seguente ordinò à i suoi il Castaldo, che contra quella parte, la quale dell'altre più debole pareua, piantassero i cannoni grossi: & al spuntare dell'alba con sei pezzi maggiori incominciossi à batter la città: la qual batteria continouò tutto quel giorno, e la notte seguente, senza trapormi pur vn'hora di tempo; potendo le artiglierie per l'acutezza del freddo, essendo allhora il mese di Nouembre, e guerreggiandosi in paesi freddi, stare più salde alla fatica. Ora essendo il terzo giorno la città per la frequente e gagliarda batteria malissimo acconcia, & vn gran spatio delle mura aperto e fracassato; e ripieno il fosso di rouine, per non conceder tempo di fortificarsi à i terrazzani,

Aiduchi vbriacchi taglia ti da Turchi a pezzi.

Patocchio Signore Vnghero conducendo à sue spese genti in aiuto di Ferdinando, prende per viaggio, e saccheggia, & abbruggia vn castello de Turchi.

Vn Capitano Turco è da vn priuato fantaccino Vnghero vcciso, e la cagione di ciò.

S'insignoriscono i soldati del Castaldo sotto mentite vesti di Gala castello de Turchi.

Capitani da diuerse parti mandati dal Castaldo a riconoscer Lippa.

Batteria di Lippa data dal Castaldo.

1551

ni, determinò il Castaldo dare l'assalto generale. Ma incominciando i Christiani scoprire vna trincea da i Turchi di dentro lauorata, comandarono à i bombardieri, che aggiugnendo à i precedenti due altri cannoni battessero quei nuoui ripari: il qual ordine con grandissima furia tantosto essequirono i bombardieri. In questo mezo haueuano i Turchi dentro alzata vna gran trincea, e drizzati dui ordini di botti piene di terra con suoi trauersi e difese, sopra le quali haueuano piantati due piccioli pezzi d'artiglieria da compagna contra quegli che primi montassero la città. Vna compagnia di Spagnuoli, la quale separata dall'essercito s'era alla custodia delle trincee & à mirare la batteria fermata, desiderosa di gloria aspettaua il segno per assalire la terra inanzi gli altri: de quali vno particolarmente più ansioso, benche non hauesse à sofficienza la batteria considerata, nè vedute le difese da i Turchi di dentro apparecchiate, riferì il luogo per la grand'apertura fatta essere à riceuer l'assalto accomodato. La qual nouella all'orecchie de i Spagnuoli penetrata, li rese attentissimi per esser i primi à riceuer il segno della battaglia. Conchiuso adunque il tempo dell'assalto, giua il Castaldo intorno infiammando gli animi de soldati ora con promesse di guiderdonarli secondo il lor valore, ora co'l zelo della religione e del culto diuino; poiche allhora per la gloria, per l'honore, per la difesa del nome Christiano, per la fede, per la patria, per le mogli, per i figliuoli haueuano à combattere. Furono proposti dal Castaldo e da Fra Giorgio grandissimi premij à chiunque primo nella città entraua: se era nobile, vna prouisione di dugento scudi all'anno, & vn donatiuo di dugento casali: se era ignobile, la nobiltà con la metà dell'antedetto ricompenso. I Spagnuoli fermati alle trincee veggendo gli altri con le insegne alzate inuiarsi verso Lippa, dubitando che loro fosse quell'honore preoccupato, con incredibil prestezza si mossero per preuenirli: onde à gara e questi e quegli corsero à combattere con tant'ardore, che non poterono i Capitani, quantunque molto gridassero e brauassero, tenerli in ordinanza. Con animo alquanto più riposato sottentrarono al pericolo i Spagnuoli della vanguarda, e tra essi il Vigliandrado & Antonio Enzinello affacciandosi alle rouine delle mura: li quali non hauendo nella batteria quella debita circospettione, che doueuano, vsata, con trenta gentilhuomini nobili e valorosi si cacciarono tra le rouine. Ma scoperti poscia i ripari de i Turchi, e la profondità del fosso, e la sicurezza delle trincee, e veggendo appresso i Turchi stare vigilanti per salutare con molte cannonate, freccie, & archibugiate i primi assalitori Spagnuoli, giudicarono meglio esser ricordare al Castaldo, che facesse rinouare la batteria con maggior numero di cannoni, acciò si facesse anco maggiore l'apertura del muro. Ma capitato iui l'Aldana con l'insegne, rinforzò l'abbattimento e l'assalto, nè concedette loro tempo di effettuare la deliberatione concertata. Attaccossi dunque tra i Turchi e gli Vngheri vna sanguinosa battaglia, nella quale pochi Turchi cadeuano, ma molti più Christiani. Conciosiache erano stati à difender quella banda posti tremila Turchi, li quali con tanto valore diportaronsi e brauura, che vscirono alle volte delle

Ardire d'vna cōpagnia di Spagnuoli.

Il Castaldo infiāma i soldati à dar l'assalto.

Premij proposti dal Castaldo e da Fra Giorg. a chi primo entraua in Lippa.

Concorrenza militare.

Il Vigliādrado e l'Enzinello meglio riconoscono la batteria.

Sanguinosa battaglia tra gli Vngheri & i Turchi.

Brauura de Turchi.

te delle monitioni, e mescolatamente combatterono con gli assalitori. Moriro no in quell'assalto alcuni segnalati Capitani, e rimase grauemente ferito il Vigliandrado. Nè parmi quiui da tacere, che Ferrante Botto Sargente di Don Pietro d'Auila, non trouandosi l'Alfier presente, portò in quel giorno l'insegna, e la piantò sopra vn forte de Turchi: e sforzandosi vn Turco, poiche l'hebbe ferito d'vn'archibugiata, trargli l'insegna di mano, nō puote per la grandissima possanza & ostinatione di Ferrante asseguire il suo intento, se non dopo che concorrendo molti altri Turchi gli troncarono la testa, e tinsero l'insegna del suo sangue. Furono morti parimente alcuni altri alfieri, e strappategli quattro insegne delle mani. Onde furono gli assalitori con molta loro strage costretti finalmente à ritirarsi. Al qual disconcio poteuano i Christiani con vna strada ageuolmente rimediare: cioè, se hauessero mandati ò Capitani, ò altre persone pratiche di guerra à riconoscere, mentre le ordinanze stauano apparecchiate & in punto per dare l'assalto, la batteria & i ripari de nemici; e poscia fossero ritornati à dietro, dandone piena informatione al Castaldo. Conciosiache non minor biasimo merita il souerchio & importuno desiderio di combattere, & vn'animo impetuoso & infuriato, che il timore e l'inesperienza di guerra, e forse anco maggiore: imperoche quel precipitoso non ha patienza di consigliarsi co'l tempo ottimo maestro e prudentissimo moderatore di tutte le nostre attioni, douendo non la cupidigia de i soldati, ma il giudicio del Capitano imporre il tempo e'l modo alle battaglie. Ora mentre à Lippa procedeuano le cose in questa guisa, vn gentilhuomo Vnghero detto per nome Ottomiale promise al Castaldo dargli nelle mani Zeghedino, doue era stato già Borgomastro, affermando ciò otterrebbe quella terra co'l mezo de i Christiani iui habitanti, & al suo nome affettionati, i quali odiando à morte la Tirannide Turchesca s'erano seco conuenuti. Confortollo adunque à dargli gente, conciosiache alla prima vista del soccorso Christiano si renderebbe la terra incontinente. Ma il Castaldo, che sapeua quella terra esser fortissima, e di tutte le cose necessarie proueduta, stimaua esser dall'Vnghero burlato: pure per non alienarlo con rifiutare l'animosa sua offerta, gli rispose che fosse contento differire sino all'espugnatione di Lippa il trattato. Ma in Lippa tagliarono i Turchi le teste de i più honorati Capitani Christiani morti nell'assalto alle belle armature da loro riconosciuti, e postele in cima d'alcune lancie, gonfi della vittoria seguitarono per quelle rouine i Christiani mentre si ritirauano, ammazzandone parecchi. Il Castaldo, che forte temeua, se il Belerbei con l'essercito Turchesco giugnesse in tempo à soccorrere Olimanno, perdere à fatto ogni speranza di ricouerare Lippa, non cessaua di esortare i suoi al valore, alla gloria, & à scancellare la ignominia dianzi contratta. Diceua egli, non bisognare per la rotta passata spauentarsi; poiche nessuna guerra ha così continouato il fauore di Fortuna, che in qualche sinistro accidente non s'incontri; e per ciò de i prosperi successi deuono meritamente gli huomini la decima pagare alla fortuna: la quale dell'vltima strage de i Christiani, senza passare più auanti, sarebbe indubitatamente sodisfatta; per ciò nell'auuenire haueuano ogni felicità à sperare:

1551

Morte d'molti segnalati Capitani, Alfieri, e soldati Christiani nell'assalto di Lippa.

Valore d'Ferrante Botto.

I Christiani poco auuertiti i riconoscere la batteria di Lippa, & i ripari del presidio Turchesco.

Il Precipitio è sommamente nelle guerre da fuggire.

Tempo ottimo mastro, e prudentissimo cōsiglio delle attioni humane.

Ottomiale Vnghero s'offerisce al Castaldo di prēdere Zeghedino.

I Christiani nel primo assalto di Lippa sono con molta loro strage da i Turchi superati, ributtati, e beffeggiati.

Il Castaldo esorta à rinouare l'assalto di Lippa i suoi soldati.

1551 *à ſperare: tanto più, perche la giuſtitia & equità della cauſa, il fauor diuino ſeco tira. Là onde vn ſolo modo rimaneua loro à ſpegner l'infamia, e la vergogna contratta nel paſſato abbattimento, cioè s'eglino di nuouo virilmente e valoroſamente combatteſſero; poiche doueuano vna glorioſa morte con immortal lode e ſtupore di tutte le genti, ad vna vita infame e diſhonorata con perpetuo ſcorno antiporre. La natura à ciaſcun mortale hauer aſſegnata la meta, e preſcritto vn certo termine di vita, oltra il quale neſſuna forza baſta trappaſſare: ma ſolo coi fatti illuſtri e glorioſi eſſerci dato ſtendere & allungare il corto viuer noſtro. Anzi queſta ſola di vera vita ritiene il nome: la quale co'l breue corſo di poch'anni, ma con l'eternità della memoria ſi contiene e ſi pareggia: la quale ogni ſauio antiporrà ſempre à queſto raggio di luce nubiloſo e fuggitiuo. La nobiltà, le ricchezze, i fregi, i magiſtrati, e gli imperij ſopragli altri huomini, eſſer ſcherzi di fortuna; i quali ella tanto à i codardi quanto à i forti, tanto à i traſcurati quanto à i prudenti indifferentemente comunica e concede: ma il valore e la fortezza eſſer proprio e particolar priuilegio de i ſoli huomini da bene; ne i quali come opra diuina più toſto che humana s'ammira, qualunque fiata per la patria, per i buoni, per l'vniuerſal beneficio di tutti, per il vero culto di Dio, nè fatiche, nè pericoli, nè ferite, nè morte, preſentata l'occaſione, rifiutano: nè certo vna tal grandezza d'animo potere ſe non ne i ſopremi e pellegrini ingegni ſoggiornare. Moſtrò appreſſo, non douer eſſi l'eſſercito nemico hormai poſto in viaggio aſpettare: ma che allhora più facilmente condurrebbono l'impreſa à fine, quando faceſſero nel primo aſſalto accorgere il preſidio Turcheſco di dentro, ch'ei con nemici forti, prattichi, & eſſercitati era venuto alle mani. Auiſolli ancora, nell'armi ſole eſſer la ſperanza ripoſta della lor ſalute, non nella fuga ò velocità di piedi, la qual fiducia ha ſouente ingannati gli huomini di poco ſenno; veggendoſi per iſperienza quaſi in tutte le guerre maggior numero di ſoldati, quando fuggono, che quando combattono, morire. Conchiuſe alla fine, la vittoria eſſere per accorciare loro la ſtrada; e quaſi per porgerli vna ſcala, non ſolo à debellare inemici, ma à ſoggiogare etiandio i regni: poiche la fortuna ſouente, quaſi delle paſſate attioni infaſtidita, in quella parte coſtuma volgere i paſſi, doue la virtù ha aperto e ſpianato il ſentiero. Comandò poſcia il Caſtaldo, che di nuouo deſſero vna batteria alla città maggiore dalla paſſata; & à i ſoldati, che in queſto mezo riſtoraſſero le perſone. Onde quando le mura furono per largo ſpatio atterrate, ſi diede all'arma: al qual romore appoggiarono altri le ſcale alle muraglie, altri per le rouine diuenute maggiori aſſalirono la città: talch'ella ſi trouò da più di quarantamila Chriſtiani attorniata, e da tremila Turchi inſieme con Olimanno in numero poco maggiore di cinquemila combattenti difeſa. Incominciòſſi dunque dentro e di fuori vn terribile abbattimento con tante grida de' Barbari, e con tanto ſtrepito da amendue le parti d'artiglierie, e ſuono di tamburri, trombe,*

Batteria ſeconda di Lippa.

Aſſalto ſecondo con grandiſſima furia dato da Chriſtiani à Lippa.

1551

& altri stromenti da guerra, che tutti i luoghi d'intorno pareuano tremare. Il Castaldo, per riparare à gl'incommodi, che in simil'occasioni sogliono confusioni e disordini partorire, comandò à tutta la caualleria si grossa, come leggiera, che caualcasse inãzi verso la città; e fatti di quella molti squadroni, li pose à i passi più importanti. Ma appressato che fu alla batteria, s'accorse Olimanno hauer riposti per fianco sei cento caualli, ch'attendessero il fine dell'abbattimento: i quali non solo per difesa, ma ancora per fuggire quando si vedessero ad abbandonare la terra astretti, erano stati astutamente da lui così ordinati. Onde il Castaldo per leuare al nemico ogni speranza di fuga e di salute, & ogni aspettatione di soccorso, mandò Giouanni Turco con quattro mila caualli leggieri, e Carlo Scerettino con quattrocento huomini d'arme ad occupare il passo dall'altra parte del fiume Marosso, onde poteuano i Turchi e riceuere soccorso, e fuggendo ricouerarsi in sicuro. Parimente Fra Giorgio ancora facendo l'vfficio di ottimo e valoroso Capitano, or quà or là discorreua, con maturo consiglio, e come ricercaua il bisogno, al tutto prouedendo; come quegli, che per lunga prattica sapeua ottimamente i maneggi di guerra essequire. Nè meno dall'altro canto Olimanno i suoi alla battaglia accendeua, acciò in vn assalto tanto continouato, nel quale si presentaua loro l'occasione di spuntare et abbattere tutte le forze de' nemici ad vn tratto, dimostrassero singolare & inusitato valore. Conciosiache (diceua egli) quelli che poco dianzi, per la gran brauura de' difensori, hanno perduto il fiore de' migliori soldati, e vilmente lasciate tante insegne captiue; come potranno ne gli altri assalti essere più forti e più animosi? imperoche nel combattere i più viuaci e più feroci sono sempre i primi à morire. Così ragionaua Olimanno à i suoi soldati. Ma quando si venne al menare le mani, fu la città con grãdissimo vigore assalita, & attacossi una crudel e sanguinosa Zuffa; mentre nè i Turchi cedeuano vn passo, nè i Christiani rallentauano punto di stargli à fronte, onde cinque hore continoue durò l'assalto. Ora veggendo i Capitani Christiani la tanta strage de i suoi, mandarono alcuni d'essi à dire al Castaldo, che parrebbe loro ben fatta dopo tanto combattere vna ritirata de i soldati: a' quali rispose à ciò punto non assentire, trouandosi i nemici già afflitti con le forze oppresse e indebolite; onde bisognaua quella notte risoluersi à prender Lippa: ilche non succedendo, oltra la perdita della riputatione, la quale nella guerra è di grandissima importanza, si correua anco euidentissimo rischio della vita, quando maggior pericolo nel ritirarsi che nel combattere l'huomo porta; e la vittoria douer' vltimamente appresso quegli rimanere, che fossero più ostinati e pertinaci. Fra Giorgio cõ vna sopraueste verde sopra l'armi, & il Nadasdo, entrati nelle rouine, doue stauano i Tedeschi & i Spagnuoli ristretti insieme à combattere contra i Turchi, li confortauano con efficacissime parole à proseguire l'assalto, à vendicare i compagni nella lor presenza trucidati, & à spiantare i comuni nemici. Dall'altra parte veggendo il Castaldo la caualleria d'Olimanno non poter più far difesa, anzi à poco à poco ritirarsi, & esser tosto per rendersi ò fuggire, comandò à dugent' huomini d'arme

Astutia di Olimanno.

Astutia del Castaldo cõtraposta all'astutia di Olimanno.

Fra Giorgio ottimo e ualoroso Capitano.

Accẽde Olimãno il presidio Turchesco di Lippa a combattere co' Christiani.

Zuffa tra Turchi e Christiani crudele e sãguinosa.

Il Castaldo contra il parere de' suoi Capitani cõtinoua, senza cõcedere alcuna ritirata à i soldati, l'assalto.

Fra Giorgio & il Nadasso inanimano i soldati à proseguire l'assalto.

Stratagema del Castaldo per spauentare i Turchi.

1551 me, che smontati da cauallo, parte co'i stocchi ignudi e le rotelle imbracciate, parte dato di mano alle picche, tentassero farsi strada per mezo la batteria dentro nella terra: & oltra ciò comandò alla turba disutile, la quale seguiua il campo, che con l'armi inhastate secondo il modo della militia Vngaresca facesse alto su'l colle alla città soprastante: e per dar colore all'inganno, acciò tutti fossero dal presidio Turchesco riputati soldati del paese iui posti ad assalire la terra da quel lato, li coprì con le prime file dianzi de' buoni & animosi soldati: e mandò à dire al Capitano che, quando vedesse l'assalto gagliardo, scendesse con quelle genti giù del colle, e verso Lippa con molte grida e strepito si mouesse; acciò i Turchi da cotãte forze sopraggiunti, si smarrissero e perdessero d'animo; e ritornato poscia à gli huomini d'arme già smontati da cauallo, comandò loro che deßero vn furioso assalto. I Turchi quando credeuano i nemici essere per ritirarsi, veggendoli rinouare l'assalto, e scoperta anco la grandissima moltitudine di quei, che scendeuano dal colle, così d'animo s'inuilirono, che i Christiani e per la batteria e per le mura, doue stauano le scale appoggiate, entrarono nella città, in ciò dal singolar valore del Pallauicino, e delle sue genti molto aitati, il quale in quel giorno e da prudente Capitano e da coraggioso soldato diportossi. Acquistarõsi honorato nome il Capitan Gio. Vlloa, e Frãcesco Salcedo suo Alfiere con l'insegna in mano, che furono tra i primi saliti su le mura di Lippa, essendo l'altre insegne Christiane dianzi venute in mano de' Turchi. Entrò parimente nella terra vn grandissimo stuolo d'Vngheri per il passo aperto delle rouine, doue giaceuano aßaißimi corpi morti de' Turchi. E tutti gli altri, rimasi cõ Olimanno rifuggirono pieni di spauento nel Castello. Quegli che nella città s'incontrarono, non facendo difesa furono come tante bestie tagliati à pezzi. Anzi tanto era lo strepito e'l gemito di quelli, che lãguiuano e moriuano ad ogni passo, che miserabil spettacolo porsero à riguardanti. Fu posta la città à sacco: & i Spacchì à cauallo apparecchiati per fuggire, abbattuti nella caualleria di Giouanni Turco, e di Carlo Scerettino, furono tutti tagliati à pezzi, parte da gli stessi Cauallieri Christiani: e parte, credendo saluarsi co'l passare il fiume à nuoto, fu da i pedoni Vngheri e Tedeschi, prima che giugnesse all'altra riua, con l'armi inhastate traffitta & ammazzata. Olimanno con un squadrone de caualli vscito di Lippa, mirata la gran strage de' suoi, per saluarsi la vita, si risoluette tornare à dietro nel castello; doue inuiato ritrouò vn bon numero de' Turchi iui scampati: e nell'entrare del castello molti per la gran calca di quelli, che seguiuano, cadderono nel fosso, e lasciaronui la vita. Venuta la notte attorniarono i Christiani il nemico con guardie e sentinelle, acciò non potesse per il buio della notte campare, certi che nel castello vi era scarsissima prouisione di vettouaglie. Ordinò poscia il Castaldo, che il di seguente battessero il castello da tre lati, dando il carico al Pallauicino d'aggiustare l'artiglierie: e fu vna batteria ordinata di rimpetto alla porta del castello, l'altra verso il fiume, oue staua alloggiato il Pallauicino con mille fanti e cinquecento caualli, la terza presso alle trincee verso Ponente. In ciascuno di questi tre luoghi stauano apparecchiati

Entrano i Christiani finalmente dopo un lungo combattere in Lippa.

Valore del Marchese Sforza Pallauicino.

Giouanni Vlloa, e Frãcesco Salcedo, dimostrano nella presa di Lippa brauura e coraggio.

Crudeltà usata da' Christiani in Lippa.

Vccisione spietata de Turchi fatta da Christiani dopo la presa di Lippa.

Olimanno con molti altri Turchi si salua nel castello di Lippa.

I Christiani battono il castello di Lippa, doue era rifugito Olimanno, da tre lati.

1551

parecchiati sei doppi cannoni, & altrettanti pezzi mezani per togliere à i nemici le difese. Cosi con questo apparato di artiglierie fu il Castello per nuoue giorni continoui battuto. Dalla qual assidua e furiosissima batteria i Turchi spauentati, domandarono commodità d'abboccarsi, acciò potessero venire à qualche compositione. S'intese poi per via de i schiaui fuggiti dal campo Turchesco, i Turchi per mancamento di vettouaglie patire estremo disagio nel Castello: talche essendo eglino molti, e picciolo il castello, nè capace di tanta gente, s'erano condotti à mangiare i proprij caualli, e bere il loro sangue. Chiedette poco da poi Olimanno, che lo lasciassero vscire, salue l'armi, i caualli, e la libertà delle persone, la qual gratia gli fù negata dal Castaldo: che sapendo gli assediati non potere troppo di lungo mantenersi, e desiderando hauer Olimanno viuo nelle mani, rifiutò ogni sorte di partito, qualunque fiata non volessero rimettere se stessi e tutte le loro cose in petto del vincitore: e per negociare tal accordo mandogli vn caualliere Vnghero nella fauella Turchesca ammaestrato. Fù vniuersale opinione che Fra Giorgio, quasi volendo interrompere il dissegno del Castaldo, auisasse Olimanno à trattare cautamente e con riputatione l'accordo, imperoche ogni cosa egli otterrebbe: la qual segreta intelligenza del Frate con Olimanno fu da vn'Vnghero, che furtiuamente la intese, al Castaldo rapportata: e poco da poi anco fu preso vn Cornatto, il quale affermaua hauer per commissione di Fra Giorgio fatta l'ambasciata ad Olimanno, e scoprì tutto il dissegno del Frate: il quale desideraua placare l'animo di Solimano, hauendolo già irritato. Anzi hebbe di più à dire, che se Olimanno non era con le sue genti armate lasciato liberamente vscire, ei sarebbe necessitato à prendere la sua difesa. Quindi nacque tra il Frate e'l Castaldo vna gran diffidanza. Il Frate adunque, premeditata la cosa, giudicò ispediente, prima che conchiudessero l'accordo, chiamare tutti i principali Personaggi del Re Ferdinando e della Transiluania à parlamento. Onde mentre badauano à rendersi i Turchi, & i Christiani apparecchiauano vna crudel batteria; acciò nessuno potesse lamentarsi con ragione, esser stato senza suo interuento di quell'honore e gloria, che con lunghe fatiche e molto sangue s'hauesse acquistata, defraudato; si ridussero al padiglione di Fra Giorgio il Castaldo, il Nadasdo, il Battori, il Balascio, il Peremno, & altri Signori Spagnuoli, Tedeschi, Vngheri, e Boemi; liquali cercò il Frate proponendo loro la spietata crudeltà de' Turchi spauentare: poiche, quando rimangono etiandio vincitori, non solo contra gli huomini d'ogni sesso e d'ogni età indifferentemente incrudeliscono; ma contra gli animali brutti, e contra le piante sfogano il loro sdegno, ò giusto, ò ingiusto che sia. Onde non doueuano allhora i Christiani prouocare à colera Solimano, vsando crudeltà verso gli assediati, la quale molto più che la perdita d'vna città accenderebbe l'animo del Signore. Conciosiache la iattura dei morti nel furore della guerra, ascriuesi alla fortuna: ma quegli, che campano da si horribil procella, non possono senza macchia di crudeltà esser à sangue freddo fatti morire. Se Olimanno riceuesse in quell'assedio dai Christiani si segnalata cortesia, qual era il

I Turchi nel castello di Lippa assediati, sono stretti dalla fame.

Il Castaldo non vuol lasciare vscire Olimãno & i Turchi assediati fuori dl castello di Lippa, se non si rimettono a discretione.

Fra Giorgio procura la liberatione di Olimanno, e de i Turchi assediati.

Segreta intelligẽza di Fra Giorgio con Olimanno dal Castaldo risaputa.

Diffidãza nata tra F. Giorgio e'l Castaldo.

Parlamento di Fra Giorgio à i principali Capitani dell'essercito per la liberatiõe d'Olimãno, e de i Turchi assediati.

P dono

1551 dono della vita, de' compagni, e della libertà; facilmente intercederebbe per loro gratia appo Solimano placandolo, e facendo sì; che la Transiluania pagando il tributo ordinario, chetamente e pacificamente viuesse senza sospetto di guerra. Nè la vittoria della presente ispeditione nella vita sola d'Olimanno, ò nella morte de i compagni assediati consisteua; poiche, spenti quegli, infinito tuttauia rimaneua il numero de i soldati à Solimano; ma solo si veniuano gli odij de i Turchi à moltiplicare: di tutte le virtù militari la più pregiata esser la clemenza; la quale allhora principalmente si fa conoscere, quando l'huomo non lasciandosi da vn disordinato furore all'altrui morte trasportare, con tanta moderatione verso i nemici stessi si diporta, che ad ogni soffio di fortuna contrario ver se ancora benigni e mansueti li ritroua. Rispose il Castaldo, queste non esser le promesse fatte già da Fra Giorgio all'Imperadore & à Ferdinando, di douer così freddamente maneggiar l'armi, che i nemici rinchiusi e quasi presi spontaneamente lasciasse dipartire; anzi si haueua già egli offerto per perpetuo & implacabile persecutore del nome Turchesco: per questa cagione gli erano à sua richiesta state mandate in soccorso tante genti, che non solo à scacciar di Transiluania i Turchi, ma à ricouerare ancora molte terre da quegli fraudolentemente vsurpate erano bastanti. Cosa biasimeuole, per non dire ridicola, parere; con patti più tosto poco honorati, che con generosa liberalità lasciare vscire i nemici nella rete già colti & allacciati: i quali allhora potrebbono veramente confessare e riconoscere la vita e la libertà dalla pura cortesia e clemenza de i Christiani, quando posti in vltima disperatione le riceuessero dalla libera mano de i vincitori. Conciosiache nessuno dir si può donar quello, che mai è stato in suo potere, ma dipende in qualche parte dall'arbitrio di fortuna: nè ad huomini di guerra conuiene, quando vn negocio è già condotto appresso il fine, a guisa di fanciulli ò persone da poco lasciarlo imperfetto, quasi ad vn certo modo pentendosi delle cose fino à quel giorno fortemente e gloriosamente oprate: le quali non in luogo oscuro, nè recondito si faceuano; ma ben erano à gli occhi di tutte le genti, & alle lingue di tutta la Christianità esposte. Furono queste ragioni del Castaldo con vniuersale consenso & applauso nel consiglio della guerra approuate, e determinato che nell'accordo non si desse ad Olimanno nè libertà, nè tempo di fuggire. Fra Giorgio; poiche, chiudendo gli occhi e la bocca per riuerenza del Castaldo gli altri Capitani, nè in publico nè in priuato potè le parti d'Olimanno, come desideraua, fauorire; e poiche s'accorse di gittar via tutta la fatica; pieno di sdegno disse al Castaldo, che al suo dispetto per vniuersal beneficio della Transiluania metterebbe in libertà Olimanno. Alle quali ingiuriose parole nulla replicò il Castaldo, si per non concitarsi contra maggior odio, si anco per non far sorgere qualche impedimento alla rouina e morte già destinata del Frate. Mandò adunque Fra Giorgio alcuni de suoi ad Olimanno con commissione, che s'abboccassero co'i Capitani Turcheschi per negociare l'accordo. Il quale fù vltimamente in questa forma stabilito: che Olimanno con l'armi, co'i caualli, co'i compagni, con le insegne, e con le baga-

Risposta al parlamēto di Fra Gior. del Castaldo.

La sentenza del Castaldo è dal consiglio di guerra approuata. Detto colerico di Fra Giorg. e prudente silētio del Castaldo. Liberatione di Olimāno e de i Turchi assediati nel castello di Lippa, con sicurtà che non fossero da Christiani nel viaggio molestati.

le bagaglie sicuramente partisse: e di più ancora Fra Giorgio di alquante carrette per condurre i feriti accommodollo, e diede loro per guardia e difesa mille caualli de suoi. Fu domandato ancora in gratia al Castaldo, che li lasciasse partire senza molestarli: nè potendosi ciò da lui ottenere, tanta fu la ostinatione e perseueranza di Fra Giorgio in questo fatto, che il Castaldo fu costretto dar sicurtà in nome de i soldati stipendiati da Ferdinando, di non offendere i nemici. Vscirono adunque del castello mille Turchi, conducendo su le carrette i feriti con molti arnesi e bagaglie, i quali nell'imbrunire della notte alloggiarono lungi da Lippa cerca dodici miglia. Nella qual occasione celatamente andò Olimanno à ritrouare Fra Giorgio: co'l quale poi c'hebbe lungamente fauellato, carico di molti doni se ne ritornò à i suoi. Et il giorno seguente poste le genti in ordinanza, marciò alla volta del Belerbei. Ma il Balascio Vnghero all'vscire de i Turchi di Lippa, partì anch'egli non hauendo scoperto l'animo suo ad alcuno: con cui s'accompagnarono quasi due mila caualli vsciti del campo Christiano per dare addosso a i Turchi: e dugento caualli ancora à quella fama erano vsciti di Temesuarre sotto il Capitano Don Alfonso Perez, i quali s'accoppiarono co'l Balascio: e tutti insieme senza perder punto di tempo sopragiunsero Olimanno in vna campagna aperta, e spatiosa pianura. Alla vista di costoro Olimanno, ristretti i suoi in vn folto squadrone, attendeua à marciare, & in mezo delle schiere armate andauano le carrette co'i feriti attorniati, quasi per loro guardia, da alquanti archibugieri sopräuissuti dell'archibugeria Turchesca quasi tutta rimasa morta in Lippa. Il Balascio quando si vidde appressare ad Olimanno, inanimò la sua caualleria ad assalire il nemico, andando ei primo di tutti nella vanguarda. Ma gli archibugieri Turcheschi, per non gittar via vanamente i primi loro colpi, non spararono gli archibugi, senon quando hebbero i nemici vicini: nella qual mischia il Balascio ferito, mortogli sotto il cauallo, caddè à terra. Onde i suoi, compresa la caduta del Capitano, acciò non lo calpestrasse la caualleria, aprirono il foltissimo loro squadrone; e così d'vn squadrone fortissimo, ch'era prima, ne fecero due assai ben deboli: i quali così diuisi facendo impeto contra i Turchi posti nella vanguarda e nella retroguarda, lasciarono il battaglione di mezo, oue risedeua la persona d'Olimãno, intatto. I Turchi animosamente, combattendo, e tuttauia ristrignendosi insieme, affrettauano il viaggio, combattendo etiandio Olimanno honoratamente di sua mano: così facendosi strada con la punta del ferro giunsero nel campo del Belerbei à saluamento. Furono il dì seguente licenciate le genti del Castaldo, le quali vennero già nel campo Christiano comandate: & incominciossi à negociare che la militia pagata di Ferdinando rimanesse nella Transiluania in guarnigioni. Ma s'oppose Fra Giorgio dicendo, non far mestieri che alcun forestiere in quel Regno s'annidasse, trouandosi i paesani per le lunghe guerre troppo esausti: per tanto procuraua che si disseminassero in guarnigioni ne i suoi castelli del Vescouato di Varadino. Il Castaldo, per celare con maggior astutia il suo dissegno, rispose conuenire almeno rimandare le artigierie nel Regno, ond'erano state tratte, con

1551

Fra Giorgio segretamẽte s'abbocca cõ Olimanno, e lo presenta.

Caualleria Christiana vscita per dare addosso ad Olimãno sotto il Capitã Balascio Vnghero, e'l Capitano Don Alfonso Perez Spagnuolo.

Auuertimento dell'archibugieria Turchesca.

Il Balascio mortogli sotto il cauallo, cadde à terra.

Olimanno giũge nel cãpo del Belerbei à saluamento.

Il Castaldo con artificio introduce i soldati d'l Re Ferdinando in Transiluania in guarnigioni.

1551 vn bon corpo di guardia: laqual cosa fugli conceduta, con conditione però, che non fossero da più di cento Tedeschi accompagnate. Furono nondimeno ispedite le artiglierie senza saputa di Fra Giorgio con cinque insegne di Tedeschi: li quali poco dapoi, occupata Albagiulia & alcune altre terre confinanti, si fermarono iui ne i presidij. Il Castaldo con molte ragioni tentò di persuadere à Fra Giorgio, che tornarebbe à conto tenere in quel regno alquanti soldati; non solo per necessaria difesa del paese, ma per ricompensare anco con simil humanità quegli, che in si perigliosa guerra, e nell'espugnatione di Lippa haueuano cotante fatiche sostenute. A ciò Fra Giorgio veggendo il numero de i soldati non esser tanto grande, che potesse spegnere ò ritardare i suoi dissegni, vltimamente assentì, che stessero iui in guarnigioni.

Fine del Quarto Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE
DE' SVOI TEMPI
DI
NATALE CONTI
LIBRO QVINTO;
TRADOTTO
DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

AVENDO il valoroso Castaldo non senza molto sangue de' suoi espugnata per forza Lippa, e riceuuto il castello à patti, diede carico all'Aldana di fortificare si la città, come il castello: il quale e di gagliardi presidij, e di vettouaglie per molti mesi, e di monitione abondeuolmente riempì. Mandò ancora Gasparre Castelluuio con vna compagnia di Spagnuoli à Temesuarre, dandogli carico di affortificare quella importantissima terra: le altre genti poi disseminò in guarnigioni per le terre del Vescouato di Varadino. L'Aldana quanto prima messe il piede in Lippa, fece dare sepoltura à i corpi morti. Conciosiache parecchie strade, e specialmente la piazza del castello, si vedeuano ae i corpi de i Turchi ammazzati ricoperte, i quali brauamente facendo testa à Christiani erano stati di vita spenti. Nè douiamo già noi riputare i Turchi,

Il Castaldo fa fortificare Lippa e'l castello, presidiãdo, uettouagliando, e monitionando amédui i luoghi.

Gasparre Castelluuio mãdato dal Castaldo cõ vna cõpagnia di Spagnuoli à Temesuarre.

L'aldana fatto Gouerna-

 come

danti: e poiche appo loro il mestier dell'armi, e la disciplina militare è in grandissimo honore; chi non vede quindi prouenire la incredibile affettione de i popoli verso il lor Signore? ouero chi non cõprende nessun popolo con maggior difficoltà vincersi e debellarsi di quello, che nelle cose di guerra essercitatissimo con animi concordi alla difesa del suo Signor conspira? Ma hauendo molti Christiani, quantunque sforzatamente, prese l'armi per i Turchi cõtra Ferdinando in Lippa; furono da Fra Giorgio loro tolti tutti i beni, e compartite tra i soldati benemeriti le loro possessioni. Publicossi dapoi vn editto, che quegli, liquali per spauento della guerra erano fuggiti, potessero sicuramente ritornare, acciò il territorio non rimanesse inculto e derelitto. Rassettate in cotal guisa le cose, e distribuiti i soldati in guarnigioni, partissi il Castaldo in compagnia del Frate, e comãdò, che lungo l'altra riua del fiume Marosso marciassero alquante compagnie di Spagnuoli, mentre egli e'l Frate su la riua di quà con trenta soli archibugieri caminauano à cauallo, seguendoli su la riua di là cinquecento archibugieri, e due mila caualli. Nel qual tempo haueua Ferdinando mandato vn suo gentilhuomo à posta da Vienna ad il già concertato negocio accelerare; tanto più, poi c'hebbe inteso p lettere del Castaldo i fauori prestati dal Frate ad Olimanno. Ma acciò il Frate nõ entrasse in sospetto per la venuta di quest'ultimo gentilhuomo, gli disse il Castaldo Ferdinando hauerlo mandato à rallegrarsi per la presa di Lippa, & à significare le cose operate dal Frate in beneficio del Re essergli state gratissime; per le quali gli farebbe vedere alla giornata, che non hauerebbe seruito vn Prencipe ingrato, ò sconoscente. Così adunque con queste girandole di parole il Castaldo vccellando il Frate giunse in compagnia seco ad vn castello detto Binse, c'haueua fatto iui Fra Giorgio per la uaghezza del sito fabricare: ilqual luogo parue al Castaldo à proposito per dare al negocio ispeditione. Conciosiache opprimendolo per viaggio, facil cosa era che tutte le sue genti hauessero corso vn periglioso rischio di fortuna: Ma non essendo ancora giunta la fanteria Spagnuola, senza la quale il trattato non parena douersi effettuare, & essendo il Frate di corto per partire; il Castaldo nõ volendo perdere si buona occasione, fece intendere al Pallauicino & ai Capitani Spagnuoli, che con la maggior prestezza possibile venissero con le loro compagnie à ritrouarlo. Ora mentre in Transiluania succedeuano questi mouimenti, già era la guerra in Italia accesa, essendo state con l'occasione sopraraccontata prese molte terre del Piemonte da Francesi sotto Monsignor di Brisacco: nè però si rallentò il Concilio di Trento, doue di Germania conuennero tre Elettori Ecclesiastici, cioè l'Arciuescouo di Magonza, l'Arciuescouo di Colonia, e l'Arciuescouo di Treuiri, insieme cõ molti altri Prelati Tedeschi. Conciosiache approuò il nuouo Pontefice Giulio Terzo il Concilio da Papa Paolo terzo dianzi instituito, e solennemente nella medesima città di Trento sino ad vn certo tempo decretollo: doue essendo pochi Prelati conuenuti, fece Papa Giulio prorogare & intimare il Concilio per tutto il mese di Settembre: al quale si ridussero e gli antedetti Prelati, e molti altri d'Italia, di Spagna, e delle

Fra Giorgio premia i benemeriti, & i malemeriti castiga.

Saluo condotto publicato da Fra Giorgio a i fuggitiui.

Gentilhuomo da Ferdinando mandato a posta a sollecitare la morte di Fra Giorgio

Il Castaldo e Fra Giorgio insieme arriuano a Binse castello dal Frate fabricato.

Il Pallauicino co' Capitani Spagnuolo e chiamato dal Castaldo a Binse insieme con le loro compagnie.

Mõsignor di Brisacco prẽde molte terre in Piemõte.

Concilio di Trẽto da Papa Giulio Terzo rinouato & instaurato.

Manda il Re di Francia al Concilio di Trento un suo ambasciadore ad iscusarsi.

Editto nella Francia publicato contra gli heretici dal Re Enrico.

Flotta di mercāti Fiaméghi, & Inglesi, presa da Monsig. Polino generale dell' armata Frācese con vn stratagema.

Michelburgo, terra franca publicata, per rubella dell'imperio.

Il Duca Mauritio mandato dall'Imperadore all'espugnatione di Michelburgo, è da i Michelburg. ributtato.

Il Duca Mauritio, & altri Prencipi Alemani sdegnati contra l'Imperadore per la lunga prigionia di Lāgrauio, segretamente conspirano con Francia.

terre dell'Imperio, e le ambascierie de i Prencipi, e'l Cardinal Crescentio di sua Santità legato. Nella qual occasione mādò il Re di Francia vn suo Ambasciadore ad iscusarsi, che non mandaua al Concilio i Vescoui Francesi per la guerra, la quale co'l Papa (imperoche queste cose appartenēti al Concilio intrauennero inanzi la pacificatione di Francia con la Chiesa) ma che era per esser sempre, mentre viuesse, bon figliuolo di Santa Chiesa. Et in segno di ciò publicò nel suo Regno vn grauissimo editto contra gli Heretici, proponendo grandissimi premij à chiunque dinonciasse i nomi loro. Ma Polino generale dell'armata Francese, mentre Brisacco in Piemonte Cheri e San Damiano espugnaua, con singolare astutia prese nell'Oceano la Flotta de i mercāti Fiamminghi & Inglesi per valore di seicento mila scudi, la quale senz'alcun sospetto di Fiandra in Ispagna nauigaua. Fingendo Polino condur seco su l'armata la Reina di Scotia in Francia, fece intendere à i mercanti Fiamminghi, che secondo l'usanza maritima in segno d'honore calassero le vele, e con vn tiro d'artiglieria salutassero la Reina. Ciò hauendo i mercanti, come quelli che nauigando in tempo di pace erano disarmati, nè per combattere proueduti, essequito; furono improuisamente da Polino assaliti; il quale prese dodici vascelli grossi, essendo dieci altri più leggieri fuggiti à saluamento: li quali condusse Polino à Roan, mentre il Prencipe Filippo d'Augusta in Ispagna per la via di Genoua ritornaua. Ma perche Michelburgo, vna delle terre franche in Alemagna, posta su la riua dell'Albi, in opinione di difendere la libertà sua persisteua, nè voleua all'Imperadore ò à gli ordini dell'Imperio obedire, fu dopo diuerse citationi e protesti publicata vltimamente per rubella: alla cui espugnatione mandò Cesare con buon essercito il Duca Mauritio, acciò egli con la forza dell'armi riducesse all'obedienza Cesarea quella città dispregiatrice de i protesti. Mauritio poi c'hebbe con l'essercito lungamente la città campeggiato, e fatti diuersi honorati tentatiui, trouando fortissima resistenza degli assediati sotto la scorta di Alberto Conte di Masfelt, non puote con la forza ottenere il suo intento. Sollecitauano fra tanto il Duca Mauritio i figliuoli del Langrauio ad attendere la promessa, cioè di far riporre in libertà il Padre loro suocero di Mauritio. Alla cui liberatione assordando Cesare gli orecchi, i Francesi, queste discordie conosciute, incominciarono segretamente à sollecitare Mauritio insieme cō altri Prencipi Alemāni, per tradurli alle loro parti: li quali tutti finalmente conspirarono contra l'Imperadore. Mauritio, fatta nell'animo cotal risolutione, andaua pensando, come potesse con suo honore sbrigarsi dall'ispeditione di Michelburgo, e lasciare nell'istessa libertà, per cui allhora con tāto feruore combatteuano, i Michelburgesi; poiche quella città sola osaua guerreggiare con si grand'Imperadore, e di tanti popoli domatore: la quale ben tra l'altre riportaua il vanto di fortezza e di consiglio, se non hauesse ella infestato tutto il rimanente d'Alemagna à ritornare alle prime heresie. Pur non potendo alla fine i Michelburgesi più lungo assedio tolerare, con queste conditioni vltimamente ridusse Mauritio la città in recognitione dell'Imperadore, & i cittadini all'obedienza dell'Imperio:

l'Imperio: Che non machinassero nell'auuenire contra la casa d'Austria, consegnassero in mano dell'Imperadore dodici pezzi grossi d'artiglieria, e sborsassero cinquanta mila scudi. Dopoi il quale accordo parendo la prigionia del Langrauio non solo à lui stesso, come patiente, ma à gli altri Signori etiandio d'Alemagna, e specialmente à Mauritio, che spesse volte per lui in darno haueua pregato, troppo lunga e noiosa; fu determinato tentare qualche alieno soccorso. Là onde incominciò Mauritio segretamente co'l Re di Francia contra l'Imperadore a conuenirsi. Il quale non sapendo le cose contra la sua persona pratticate, & essendo tuttauia da molti Prencipi parte presenti à bocca, parte assenti con lettere, per la liberatione del Langrauio, sollecitato: rispose essere di aspettare Mauritio risoluto; i cui prieghi più che di qual si voglia altra persona sarebbono da lui posti in consideratione. Doleuasi forte Guglielmo figliuolo del Langrauio appresso Mauritio del doppio e fallace procedere dell'Imperadore, e della squallida e lunga prigionia del Padre: il quale pareua non esser mai per trouar fine alle sue sciagure, se non quello, che ò vna disperatissima morte per tedio della vita imponesse, ò la bontà di benigni e pietosissimi Prencipi producesse, ò la forza e la punta del ferro aprisse alla sua salute. Onde inanimò Mauritio, aggiugnendoui anco caldissimi prieghi, che all'infelice Padre volesse in tante miserie porgere aiuto. Ma Mauritio, c'haueua hormai riuolto l'animo dalle parole à i fatti, e da i prieghi all'armi, aspettaua solo l'occasione di esequire il suo intento: tanto più, trouandosi egli allhora in essere l'essercito, con cui poco dianzi espugnò Michelburgo, & il presidio intero della città: le qual genti tutte haueua egli tenute in Turingia in guarnigioni. In questo mezo i Spagnuoli chiamati dal Castaldo andarono di buon passo, doue era stato loro comandato, mentre il Castaldo con varij ragionamenti trattenena il Frate, il quale s'affrettaua per ritrouarsi alla Dieta da lui intimata à Vasrael: per trattare (come poscia si disse) in qual modo i soldati pagati da Ferdinando si potessero fuori di Transiluania iscacciare, acciò il Frate solo rimanesse assoluto Signore di quel Stato. Alloggiaua allhora Fra Giorgio, come era solito, nel suo castello detto Binse, & il Castaldo insieme: ma i soldati della guardia del Frate alloggiauano di fuori ne i borghi. A i Spagnuoli capitati in quella notte, furono per ordine di Fra Giorgio gli alloggiamenti ne i borghi di là del fiume consegnati: conciosia che sono i borghi del castello tramezati da vn chiaro fiumicello nomato Sebesso, ilquale per poco spatio dapoi mette capo nel Marosso. Con nessuna ragione indur si potè il Frate à consentire, che le compagnie Tedesche stessero tutte insieme congiunte in guarnigioni, ma voleua in diuersi luoghi compartirle, acciò gli habitatori delle città e de i castelli potessero più facilmẽte opprimer le ad vn dato contrasegno. Ma il Castaldo dissimulando nella faccia lo sdegno nel cuor suo concetto, fece venire à se il Pallauicino, mostrogli che cosa bisognaua per cõmissione di Ferdinãdo operare; ricordogli molto più grato douer à Ferdinando riuscire, s'egli pſonalmente in quel negocio interuenisse; manifestogli la cosa

1551

Ritorna Michelburgo all'obedienza dell'Imperio, & a diuotione dello Imperadore, e si rende al Duca Mauritio cō certe conditioni.

Lamento di Guglielmo figliuolo del Lãgrauio appresso i Prencipi Alemanni per la lunga prigionia del Padre.

Il Castaldo, chiamato a se il Pallauicino, gli commette per ordine del Re Ferdinando la morte di Fra Giorgio.

1551

Pallauicino a seruir'il Re Ferdinando.

Andrea Lopes con altri Capitani insieme sono dal Castaldo all'vccisione di Fra Giorgio eletti.

Varij ordini dati dal Castaldo per sicuramente la morte di Fra Giorgio effettuare.

Prodigij inanzi la morte di Fra Giorgio auuenuti.

Andrea Lopes introduce in Binse 24 Spagnuoli archibugieri trauestiti alla Turchesca, che nessuno se n'auuide.

I congiurati alla morte di Fra Giorgio.

Sforza Pallauicino capo principale della congiura.

Antonio Ferrari segretario del Castaldo, e domestico di Fra Giorgio, si fa guida de i congiurati.

cosa non potersi più à lungo differire, e tanto più douer' essere il seruigio rileuante, quanto maggior difficoltà e pericolo l'huomo sottentrasse; e confortollo vltimamẽte à nõ lasciar passare la prossima notte, poiche malageuolmẽte si presenterebbe più vna simile occasione tãto bramata di cogliere il Frate solo rinchiuso in vn castello. Rispose il Pallauicino, ch'era sempre prontissimo ad obedire à i comandamenti del Re, & apparecchiossi incontinente ad esseguire l'ordine regio. Il Castaldo facendo nascere difficoltà nel compartire le stanze à i soldati, andò à ritrouare Fra Giorgio; ma quasi non potesse seco accordarsi, partì da lui tantosto: e chiamato Andrea Lopes, lo auisò che per comandamento del Re bisognaua ammazzare Fra Giorgio in quella notte: e ch'egli confidando molto nel la fede, integrità, e valor suo, l'haueua eletto insieme co'l Manno, co'l Caualliier Campeggio, co'l Scaramuccia, e cõ alcuni altri Capitani sotto la scorta del Marchese Sforza Pallauicino ad adempire il volere di Ferdinando. Il quale se non fosse quanto prima essequito; mostrogli & il Regno di Transiluania, e la riputatione di Ferdinando, e la vita di tutti i Capitani e soldati regij correr pericolo manifesto: promise grandissimi doni, e dissegnò il modo come si potesse commodamente effettuare. Fece dunque di tutte le compagnie Spagnuole scegliere ventiquattro valentissimi archibugieri, che non fossero da Fra Giorgio conosciuti: e disse al Lopes, che all'aprire della porta del Castello con qualche bella maniera introducesse dentro i predetti archibugieri, i quali occupassero tantosto i quattro principali torrioni, e stessero iui sino à tanto, che fosse loro dato l'ordine di quanto haueuano ad operare. Dapoi commise al Capitan Pietro d'Auila, che raccolte le bagaglie senza strepito di tamburri, chetamente se n'andasse à Sassebesse à leuare bon numero di gente, e poscia al spuntare dell'alba si ritrouasse già ritornato à Binse: doue alzate l'insegne, & ordinate le squadre, stesse nuoua commissione aspettando. In quella notte, la quale fu oscurissima, venne si gran furia di pioggie e di venti, che il Ciel stesso parue cotanta sceleragine presagire: conciosiache per lo spauentosissimo temporale tutti i luoghi d'intorno pareuano tremare, e stare per aprirsi. Essendo dunque in quel giorno il Frate per partirsi, gli Aiduchi posti à guardia del Castello, molto per tempo inanzi l'hora vsata aprirono le porte, per fare vscire i carri imbagagliati: nellaqual'occasione introdusse il Lopes gli archibugieri à suo bell'agio, nè i soldati e seruidori del Frate tutti intenti à procurare la partita, posero mẽte all'entrare tacito, & ad vno ad vno de i Spagnuoli archibugieri nel castello, vestiti alla Turchesca, con le spade e gli archibugi nascosi sotto le casacche: i quali furono subito distribuiti ne i luoghi destinati. Andò il Lopes à ritrouare il Castaldo, il quale co'l Pallauicino insieme aspettaua i congiurati. Era il Pallauicino seguito dal Manino, dal Scaramuccia, dal Campeggio, e da vn Capitano Piacentino, e da quattro valentissimi Spagnuoli condottigli dal Lopes. Il Pallauicino adunque principal capo della congiura, accompagnato da costoro inuiossi verso la camera del Frate; essendo gito inãzi Antonio Ferrari d'Alessandria di Lõbardia Segretario del Castaldo cõ lettere finte, sotto colore di farle sottoscriuere à Fra Giorgio,

gio, e dapoi sigillarle, cō inuentione che il Pallauicino era per andare à Viēna, e però ordinasse se voleua ch'ei facesse iui qualche cosa à nome suo. Era il Ferrari molto domestico con F. Giorgio, il quale il Frate haueua ben spesso con varij presenti corteggiato, e se ne fidaua grandemente: e si strettamente l'amaua, che mai nè la porta gli era chiusa, nè negata l'udienza: per la qual familiarità lo chiamarono nella congiura, acciò gli fosse la camera senza contrasto ò resistēza aperta. Anzi à questo fine il Castaldo ne i giorni passati haueua mandato costui nell'istessa hora à negociare co'l Frate, acciò quell'hora strauagante poi nel giorno stabilito non gli generasse alcun sospetto. Stauano gli Aiduchi nelle stanze da basso à riscaldarsi: onde i congiurati, salite le scale, giunsero alla camera di Fra Giorgio. Il Ferrari picchiò all'uscio, il quale tantosto gli fu aperto: dopo il Ferrari si cacciò dentro per forza il Pallauicino, quantunque il cameriere lo rispignesse à dietro. Incominciò il Ferrari à dire, che il Pallauicino douendo partire per Vienna era venuto à fargli prima riuerenza, acciò gli comandasse, se potcua seruirlo in cosa alcuna; e presentogli in mano le lettere scritte: le quali hauendo il Frate presa la penna per sottoscriuere, fu dal Ferrari cō un pugnale ferito tra'l petto e la gola: ma essendosi il Frate un poco ribauuto, inuocò la Vergine Maria, e trouandosi di forze gagliarde e robuste, ributtò il Ferrari in dietro. Allhora il Pallauicino con la spada ignuda lo ferì grauemente su la testa, e gli altri correndo di mano in mano al romore, lo trafissero, mentre moriua, con molte archibugiate: & egli in quell'ultimo punto chiamando in suo aiuto il nome di Giesu Maria spirò. Fugli quella crudel morte quasi con spirito profetico molto prima da un'Abbate annonciata, quando per fabricare quel castello spianò vna Chiesa & vn Monastero de Frati. Credettero però molti, più tosto per inuidia, che per errore alcuno esser stato Fra Giorgio fatto morire; poiche la pietà sua uerso Olimianno & i Turchi pareua à bon fine indrizzata, acciò da quella commosso Solimano di molestare la Transiluania s'astenesse. ma che gli emuli suoi malignamente appresso Ferdinando l'incolpassero poi di tradimento. Non però lasciò il Signor Idio una cotanta empietà cōtra vn suo sacerdote Frate, e Cardinale, inuendicata. Uccifo Fra Giorgio, gli Aiduchi sentendo d'ogni banda romoreggiare, e ueggendo i Spagnuoli sotto l'insegne in ordinanza, & intesa la morte del loro Signore, si fattamente d'animo rimasero abbattuti, che si posero à fuggire là, oue credeuano potersi saluare; & à i compagni alloggiati ne i borghi notificarono il caso occorso. Il Castaldo di qualche tumulto dubitando, uscì fuori del Castello, & incontratosi in Francesco Chendi Ferenzo, Personaggio di grandissima riputatione, & uno de i principali Baroni Transiluani, & amicissimo di Fra Giorgio, che montaua in cocchio, lo prese per mano, e menollo seco intorno le squadre de' Spagnuoli e de' Tedeschi; acciò con l'occhio proprio vedesse, qual successo poteuano gli amici e difensori di Fra Giorgio sperare: i quali solleuati in arme erano montati à cauallo, e ridotti alla campagna, hauendo per loro Capitano Paolo Bianco stato già nell'essercito Luogotenente di Fra Giorgio all'espugnatione di Lippa. Consigliaronsi costoro ri-

Astutia del Castaldo per leuare dell'animo di Fra Giorg. ogni sospetto.

Morte di Fra Giorgio, e cō che artificio il meschino fu condotto al laccio.

Morte di F. Giorgio molto prima pnosticata da vn'Abbate.

Morte di Fra Giorgio da inuidia più tosto che da errore proceduta.

Gli Aiduchi dopo la morte di F. Giorgio si mettono in fuga.

Il Castaldo mostrando à Franc. Chen di Ferenzo le squadre apparate de' Spagnuoli e di Tedeschi, ripara ad ogni tumulto.

bono alla giornata. Soggiunse anco, non per altra cagione esser stato Fra Giorgio vcciso, se non perche dissegnaua introdurre in quella prouincia i Turchi, e co'l loro braccio farsi Re della Transiluania incoronare. Nè finì il suo ragionamento, che con diuerse ragioni trasse i Ceculi à giurare per loro Re Ferdinando, & à promettere di prontamente soccorrerlo in ogni occasione. Nè stette guari, che alquanti Baroni vennero à far riuerenza al Castaldo, & à strigner seco l'amicitia, & egli con somma cortesia fece à tutti molti doni: co'l quale atto di liberalità grandemente gli animi di quei popoli Barbari affettionossi & obligossi. E veramẽte l'oro al pari di qual si uoglia gran machina di guerra, e grossissimo pezzo di artiglieria, è efficacissimo ad espugnare gli animi de i nemici, & è molto più di qualunque acutissima saetta penetrante: anzi trae egli in spontanea seruitù le menti libere de' mortali. Non però mancaronui persone, le quali celatamente sparsero alcuni semi d'odio contra Ferdinando. Il Castaldo, rassettate in tal modo le cose, compartì à suernare nè i luoghi vicini le sue genti: le quali stanche dalla frequentia delle guerre, de i uiaggi, e delle fatiche, bramauano vn poco di riposo; spetialmente non potendo elle per l'horribil freddo alla campagna più alloggiare. Era già il nuouo anno del mille cinquecento cinquanta due entrato: quando si diuolgò trà i Christiani, Ferdinando hauer la morte di Fra Giorgio procurata, non perche lo stimasse di sospetta fede, nè perch'egli segretamente con Turchi, come fingeuano, s'intendesse; ma perche, leuato uia il tutore del Re fanciullo, Ferdinando piu sicuramente potesse opprimere il pupillo: nè altra cagione, che l'auaritia di tutti i tiranni dominatrice hauergli suggerito vn tal pensiero: & il Castaldo esser stato dell'homicidio sì diligente artefice & architetto, per godere ei solo nella Transiluania senza concorrente il sopremo grado di Generale e Vicerè. Le qual sinistre informationi essendo in Roma nel Concistoro de Cardinali publicate, acquistarono grandissimo carico alla persona di Ferdinando: il quale per ciò fu dal Papa scomunicato con tutti i complici alla morte di Fra Giorgio intrauenuti. Anzi volendo in Roma gli Oratori di Ferdinando iscusare il Re, non furono dal Papa accettati: il quale disse loro, nessuna giusta ò legitima scusa potesi in tal caso allegare. Conciosiache se tale era, quale essi fingeuano, Fra Giorgio, non doueuano ingannare il Papa facendolo riceuere nel sacro Collegio de' Cardinali un'huomo sì maluagio e scelerato: Se anco non era tale, non doueuano crudelmente ammazzare vn'huomo cotanto da bene, valoroso, e benemerito della Christiana religione. Il Frate sotto pretesto di tradimento esser stato per inuidia e per herediare le spoglie dal Re fatto morire: le quali nondimeno secondo le leggi canoniche dopo la morte del possessore ritornauano alla Chiesa. Nè meno douersi sì graue delitto comportare, che i Prencipi secolari, posposta ogni debita riuerenza del sacramẽto, s'insanguinassero le mani nelle vite de' Cardinali. Anzi così efficacemente contra la causa del Re inuehirono alcuni, che; quantunque per l'adietro Ferdinando fosse stato sempre in concetto di Prencipe da bene, prudente, e religioso; allhora nondimeno inimicatosi tutto il Concistoro, con grandissima difficoltà l'assolu-

1551

Il Chendi gito i nome al Castaldo alla Dieta de i Ceculi i Vasrael, riduce quei popoli all'obedienza di Ferdinando.

I Baroni Ceculi venuti à far riuerẽza al Castaldo, puano la sua liberalità e cortesia.

Possãza dell'Oro.

Anno 1552

La morte di Fra Giorgio carica d'odio il Re Ferdinãdo & il Castaldo.

Il Papa sdegnato per la morte di Fra Giorgio scomunica il Re Ferdinando, e tutti in cotal homicidio intrauenuti.

1552

Il Papa ricõciliato leua la scomunica al Re Ferdinando, ma non à i ministri della morte di FraGiorgio.

l'assolutione ottenne. Ma pur alla fine essendosi egli offerto prouare per i ministri, & hauendo anco in buona parte prouato, à quanto pericolo, se non vi si riparaua, per la leggierezza e perfidia di Fra Giorgio, erano esposti quei paesi; gli fu dal Papa perdonato, e leuato l'interdetto: Ma non si potè però ottenere l'assolutione de i ministri alla morte del Cardinale intrauenuti, e per diuersi accidenti in graui calamità poscia traboccati. Conciosiache il Pallauicino poco dapoi rotto e fugato da Turchi, fu da lor ferito e preso, & in molti modi dalla fortuna perseguitato. Al Ferrari fu tagliata la testa in Alessandria. Il Campeggio fu stracciato da vn Cinghiale. Vn'altro fu in Prouenza tagliato à pezzi da Francesi. Cosi non v'è scelerità, che quantunque dalle arme de mortali si difenda, possa dalla vendetta & ira diuina al fin campare.

Gli interfettori di Fra Giorgio tutti per diuina permissione capitarono male.

Concliusero adunque in Roma di mandare à Vienna huomini à posta, à riconoscere le ragioni del Re; e furono à questo giudicio tre Cardinali diputati. Là onde inuiaronsi verso Vienna i Legati Apostolici per informarsi della causa, e domandare le spoglie del Cardinal Giorgio in nome del Papa. A quali fu risposto, le spoglie esser state nelle paghe de i soldati, e nell'altre prouisioni necessarie per la guerra Turchesca consumate: le quali però montauano molto meno della comune opinione. Furono poscia mostrate loro le lettere di Fra Giorgio: le quali manifestauano ch'egli dissegnaua chiamare i Turchi in Transiluania, e procuraua farsi crear Re sotto la protettione di Solimano; a cui d'esser perpetuo vassallo e tributario s'offeriua.

Manda il Papa à Vienna suoi Legatĩ ad intendere le ragioni del Re, & à togliere le spoglie di FraGiorgio.

Lettere manifestate di Fra Giorgio che egli col braccio Turchesco al regno della Trãsiluania aspiraua.

Ora mentre i Legati di sua Santità andauano à Vienna per informarsi della verità della causa intorno la morte del Cardinale, tutti i Capitani à guardia delle terre preposti di Fra Giorgio, fatti diligentemente i loro computi, mandarono suoi messi à promettere obedienza al Castaldo, & ad offerirgli i tesori di Fra Giorgio: & egli gratiosamente in fede & amicitia li riceuette, confermandoli ne gli istessi gouerni: e scrisse à Ferdinando, che mandasse Commessarij à togliere per consegnati i tesori del Frate.

I Capitani delle terre di Fra Giorgio promettono obediẽza al Castaldo, e gli offeriscono i tesori del Frate.

Dall'altro canto in Costantinopoli Solimano, intesa la morte di Fra Giorgio, ne sentì molto rammarico e dispiacere: anzi venne la noua à Vienna, ch'ei faceua gagliarde prouisioni, & era per mandare contra la Transiluania due potentissimi esserciti, acciò togliendola in mezo in vn istesso tempo l'assalissero da due bande. Hauuti questi auisi, ispedì il Castaldo per le poste lettere à Ferdinando, ricordandogli à douer per tempo raccogliere un'essercito sofficiente à difendersi da cotante forze de nemici, e far le altre prouisioni necessarie per sostenere si graue peso di guerra: e sopra il tutto stimolollo ad assoldare quanto maggior numero potesse de' Spagnuoli: Fugli ancora mandato il Pallauicino, il quale gli diede à bocca piena informatione, e sollecitollo à trarre genti d'Italia, e quanto prima verso Transiluania inuiarle, acciò giugnessero in tempo opportuno: e di più à far condurre tantosto molti cannoni da batteria, acciò con questi apparecchi potessero resistere alla furia Turchesca.

Solimano sdegnato per la morte di Fra Giorgio contra il Re Ferdinãdo.

Ferdinando, considerata l'importanza della cosa, ispedì subito il Pallauicino in Italia à fare quattro mila fanti Italiani, e trarre di Lombardia e di Napoli il

magior

1552

maggior numero possibile di fanteria Spagnuola: rescrisse ancora al Castaldo non esser per mancare alle ragioneuol sue dimande. Fortificò fra tanto il Castaldo con quanto maggior prestezza potè Temesuarre, e le altre principal terre di Transiluania. Or mentre si faceuano alla futura guerra cotai prouisioni, capitarono i Commessarij di Ferdinando per torre in nota tutta la robba di Fra Giorgio, sino allhora diligentissimamente custodita: anzi molte casse e scrigni per maggior sicurezza furono con fortissimi chiodi confitti, nè aperti inanzi l'arriuare de i Commessarij regij. I quali ritrouarono gran quātità d'oro e d'argento, e molte medaglie d'oro: che furono già poco lungi da vna terra detta Delta nel scender alcune acque correnti giù d'un colle, in grandissimo numero scoperte, da vna banda con l'imagine di Lisimaco, dall'altra con vna vittoria stampate; e poi che i paesani si viddero satolli di rubarne, vn serpente d'oro qua si guardiano del tesoro ascoso, e molte delle predette medaglie, furono à F. Giorgio presentate. Ritrouarono ancora parecchie anella, vasi d'oro e d'argento, preciose pelli di zibellini, & altri animali, bellissimi vestimenti, gioie, tapeti, arazzi; le qual cose tutte montauano la valuta di trecentomila scudi. Alla Reina, che ne fece instanza fu per ordine di Ferdinando restituito tutto l'oro e l'argento già stato del Re Giouanni, e da Fra Giorgio poscia vsurpato, insieme con alcune caualle di marauigliosa bellezza, Al Castaldo furono donate coppe d'argento dorate, e magnificamente scolpite, al peso di dugento marche, e quattrocento medaglie d'oro, & alquante pelli di zibellini. Gli altri parimente, che s'adoprarono nella morte del Frate, furono riccamente guiderdonati. Ma perche i soldati doueuano riceuere le paghe di vn'anno intero, tutto l'oro e l'argento non lauorato, che si trouò, fu fatto coniare, assegnatane la maggior parte à sodisfare i soldati delle paghe trascorse: li quali stando già quasi per ammutinarsi, furono in questo modo placati e raddolciti. Presa Lippa nel modo di sopra raccontato, andò Ottomiale à ritrouare il Castaldo, & confortollo à tentare Zeghedino secondo l'ordine tra essi concertato. Il Castaldo veggendo costui pronto all'osseruanza & obedienza di Ferdinādo rispose, ch'ei si eleggesse quāto numero di gente gli pareua bastare à quell'impresa: e l'auuertì, che se, preso Zeghedino, nō otteneua il castello di dentro inespugnabile riputato al primo assalto, non perdesse tempo à combatterlo, ma saccheggiasse & abbruciasse la città, e poi partisse. Ottomiale, rimessa in petto suo la elettione, tolse due mila fanti già dopo l'espugnatione di Lippa stati licentiati, e cinquecento caualli, senza manifestare loro la cagione. Della qual taciturnità querelatosi l'Aldana co'l Castaldo, fu consigliato ad achetarsi, poiche il tutto tendeua à beneficio di Ferdinando. Onde gito l'Aldana à trouare Ottomiale, & inteso il suo disegno, cortesemēte ogni sorte d'aiuto gli promise. Ottomiale, preparate le genti, e co i Zeghedinesi tenendo intelligenza, segretamente fece loro intendere, ch'egli era ad ordine: però significassero quando doueua accostarsi. Riceuuto poi il segno inanzi il giorno destinato, si pose di notte in uiaggio, e'l dì seguente tenne le genti ascose ne i boschi, e caminādo due notti, con tanta segretezza giun-

Prouisioni fatte dal Re Ferdinando per la guerra Turchesca futura di Trāsiluania.

Il Castaldo fortifica le terre di Trāsiluania principali.

Commessarij mandati dal Re Ferdināndo in Trāsiluania a togliere la consegnatione de i tesori di Fra Giorgio.

Tesoro di Fra Giorgio.

Il Re Ferdinando fa restituire alla Reina tutto l'oro & argento già stato del marito, e poscia da Fra Giorgio vsurpato.

Il Re Ferdināndo premia il Castaldo, e gli interfettori di Fra Giorgio, e sodisfa i soldati delle paghe.

Il Castaldo richiesto da Ottomiale à dargli il cōmodo di tentare l'impresa di Zeghedino lo compiace.

se pres-

1552 se presso alla terra, che da nessuno fu nè veduto nè sentito: sino à tãto che verso l'Aurora nel giorno determinato messe la maggior parte delle genti in aguato ne i boschi vicini, dall'altra parte mãdò vna compagnia di pedoni, che sforzasse i Turchi à dare all'arma. I quali udito il romore vscirono fuori, e veduto il poco nnmero de' nemici, nè imaginandosi dell'imboscata, se gli auentarono a dosso: ma i Christiani secondo l'ordine posto fingendo di fuggire trassero i Turchi, che tuttauia li seguiuano, nell'insidie: le quali improuisamente dettero fuori, e d'ogni banda strignendo li costrinsero à fuggire uerso la città: doue i Zeghedinesi consapeuoli del fatto, prese l'armi in fauore d'Ottomiale, serrarono le porte, talche i Turchi già vsciti fuori, quasi tãte bestie, furono tutti tagliati à pezzi. I rimasi alla guardia del castello, intesa la morte de i compagni, tirarono su il ponte leuatoio, e s'apprestarono alla difesa. Insignorito Ottomiale della terra, prese molti ricchissimi mercanti Turchi di Costantinopoli uenuti, e poste le loro facoltà à sacco, assalì il castello. Il quale trouandosi e di sito naturalmente forte, e di artiglierie e monitione sofficientemente proueduto, valorosamente si difese, rendendo vani tutti gli assalti e tutte le fatiche d'Ottomiale. Auisato l'Aldana del successo, con quattro cannoni & vna banda di pedoni Spagnuoli, senz'aspettare altro ordine del Castaldo, ver Zeghedino s'inuiò con speranza di prendere il castello: e scrisse al Castaldo, c'haueua già la presa et il sacco della città risaputo, che digratia non gli mancasse d'ogni sorte d'aiuto. Il Castaldo in questo mezo haueua ordinato, che abbrucciassero la terra, quasi impossibile giudicando ch'ella si tenesse contra la fortezza, bisognandoui maggior numero di gente, nè in campo ritrouandosi à pena quattro mila fanti: perciò scrisse che ritornassero quanto prima, temendo forte per le gagliarde prouisioni, le quali (per quanto si ragionaua) faceuano i Turchi, di perdere la riputatione acquistata e la vita adun tratto. Ma intesa poi la partita dell'Aldana co' i Spagnuoli verso Zeghedino, se ben vano e superfluo gli pareua mandare altre genti, giudicando impossibile l'espugnatione della fortezza: nondimeno acciò l'Aldana non si dolesse di non hauerla presa per negligenza del Castaldo; gli mandò quanti soldati et artiglierie haueua richiesto. Ispedì adunque con somma prestezza su alcune barche à seconda del fiume Marosso quattro cannoni da batteria, & altri pezzi minori; e comandò ad Ourestolfo e Vacchipietro, che con le fanterie e gli huomini d'arme s'inuiassero per terra: così due mila fanti, e dugent'huomini d'arme, frettolosamente si mossero ver Zeghedino. Mãdato questo soccorso, non però restò il Castaldo di far capace per lettere l'Aldana dell'errore da lui commesso: il quale per tentare vna fortezza, che ne anco con quattro volte tanta gente si poteua espugnare, haueua abbandonata Lippa, e tratti fuori di Temesuarre molti soldati. Fatte queste prouisioni, ei s'accostò ad Albagiulia per esser più propinquo à Zeghedino, oue potesse in ogni caso soccorrer prontamente i suoi. Nè stette guari ad intendere, il Bascià di Buda hauer tagliati à pezzi tutti quelli, che teneuano assediato il castello di Zeghedino: la qual piaga quantunque non porgesse più che tanto d'ammiratione

Imboscata contra i Turchi messa da Ottomiale à segno.

Vccisione de Turchi fatta da Ottomiale.

I Turchi, dopo la perdita di Zeghedino, si ritirano alla difesa del castello.

Ottomiale, presa la città di Zeghedino, tenta la espugnatione del castello, ma senza alcũ profitto

L'Aldana soccorre Ottomiale per espugnar il castello di Zeghedino.

Opinione del castaldo, che si douesse abbrucciare la città di Zeghedino, nè tentare l'espugnatione della fortezza.

Il Castaldo manda soccorso di gẽte e d'artiglierie all'Aldana per espugnar il castello di Zeghedino.

al Ca-

al Castaldo, come nell'animo suo antiueduta, non potè fare, che non ne sentisse grauissimo cordoglio. Pure, acciò Lippa e Temesuarre, le quali si ritrouauano sfornite de i presidij giti con l'Aldana à Zeghedino, e senza Capitani, non fossero oppresse da i nemici; fece intendere à Roderigo Vigliandrado, ch'entrasse in Lippa à gouernare vn grosso presidio colà inuiato dal Castaldo: e comandò parimente à Diego Veles di Mendozza, che con la sua compagnia, e trecento Tedeschi, & altrettanti Vngheri entrasse in Temesuarre, & vna buona parte delle sue genti distribuisse nel presidio di Lippa. Il Mendozza uerso Temesuarre inuiato, incôtrossi in molti, che scampauano dalla furia Turchesca spauentati per la crudeltà da gl'infideli contra i Christiani, c'haueuano tagliati à pezzi, vsata. Costoro e dalla uista de i soldati armati, che giuano ne i presidij, e dalle parole de i Capitani, che li confortauano à stare con l'animo saldo e vigoroso, sentironsi ricreare e solleuare alquanto dalla grandissima paura internamente ne i petti lor concetta. Intesesi però dapoi, l'Aldana con i Spagnuoli e con gli huomini d'arme d'Ourestolfo essersi ricouerato in sicuro. Conciosiache, oltra i dugento caualli armati di Ourestolfo, assediauano la fortezza di Zeghedino dugento e trenta Spagnuoli, cêto Tedeschi archibugieri, duemila fanti, e tremila caualli Vngheri. Auuêne certo al Basciá di Buda quella vittoria fuori d'ogni sua opinione: ilquale vscì in campagna per soccorrer Zeghedino con mille cinquecêto caualli, tra quali in mezo strascinauano i Turchi molte carrette. Ora poiche s'accorse il Basciá esser stato scoperto da i nemici, diuise la caualleria in due squadroni, e pose i Giânizeri su le carrette, de le quali si fece vn forte, e presso à quelle fermò il squadron maggiore, tenêdo le carrette d'vna bâda e dall'altra in vece di frontiere e di ripari: così stette attendendo qual risolutione prêdessero i nemici. Ma i Christiani veggendo i Turchi ordinati in battaglia, fecero di tutta la caualleria leggiera de gli Vngheri vn squadrone, & vn'altro delle genti d'arme, che fu posto di rimpetto al squadron Turchesco, doue staua il Basciá. Fecero poi di tutta la fanteria d'Ottomiale e dell'Aldana vn battaglione: al quale non fu dato di mouersi alcû segno. Essendo dunq; stati i pedoni per vn pezzo fermi, nè risoluendosi l'Aldana, Ourestolfo assalì il squadron maggiore del Basciá cô i suoi huomini d'arme: i quali posti à fronte de i nemici, ma torcendo più alla sinistra, lasciarono intatto il squadron Turchesco di mezo; di modo che quanta parte de nemici vrtarono, tanta riuolsero in fuga. Dietro gli huomini d'arme seguendo i cauai leggieri Vngheri, nô sbaragliarono de barbari altri, se non quelli stessi, ch'erano stati prima dalla gente d'arme sbaragliati. Dalla quale inauuertêza auuenne la confusione tra loro stessi generata, tal che gli vni spingendo gli altri si posero in grâ disordine. E mentre haueuano gli occhi intêti à molti Turchi, che cadeuano da cauallo, & à i caualli, che liberi passeggiauano per la câpagna; quasi sicuri della vittoria, nô mirarono l'altro squadrone della caualleria nemica, che rimaneua intero. Gli Vngheri poco solleciti di vedere il fine di quell'abbattimento, discesi da cauallo attendeuano à spogliare i Turchi, ò morti, ò feriti, già caduti. Il Basciá vedendo la vittoria esser dalla banda de i nemici, haueua

1552

Errore dell'Aldana notato dal Castaldo.

Il Castaldo vā da Zeghedino in Alba giulia.

Amara nuoua uenuta al Castaldo del la perdita de i Christiani sotto il castello di Zeghedino.

Il Castaldo presidia di nuouo Lippa e Temesuarre.

Scampati di Zeghedino dalla furia Turchesca.

L'Aldana scâpato co'i Spagnuoli e con gli huomini d'arme da Zeghedino à saluamento.

Vittoria insperata del Basciá di Buda contra i Christiani à Zeghedino.

Inauuertenza de i Christiani.

Accortezza del Basciá di Buda.

1552 incominciato raccogliere le carrette, e le reliquie de i suoi: ma accortosi poi i Christiani non seguire, e gli Ungheri sparsi vagare per la campagna, mutò pensiero: e richiamati i suoi à combattere, e ristrettili in vn serrato e folto battaglione, assalì gli Ungheri smembrati, e ne fece vn miserabile macello: Talche più caualli ch'huomini camparono dalle loro mani. Gli huomini d'arme accoppiati insieme con la fanteria Spagnuola, veduta la strage de gli Ungheri dal la loro temerità proceduta, non vollero di nuouo tentare la fortuna, ma si ritrassero in luogo sicuro. Il Basciá, ottenuta si insperata vittoria, corseggiò tutta la campagna ferendo & vccidendo quanti gli capitauano tra piedi, e la medesima crudeltà essercitò ancora in Zeghedino. I Turchi stati fino allhora rinchiusi & assediati nel castello, allegri della vittoria del Basciá vscirono fuori: e tutti i Zeghedinesi, che seppero hauer prese l'armi, ò nascosamente fauoriti i nemici, ammazzarono, nè ad età, nè à sesso, nè à dignità perdonando. Fatto poi vn stretto groppo di soldati, attesero ad incalciare le reliquie de i fanti condotti già da Ottomiale all'espugnatione di Zeghedino, e con la molta loro perseueranza ne ammazzarono più di mille cinquecento. Andarono in quel giorno à fil di spada più di cinque mila Christiani. E volendo i Turchi per la cotanta strage & vccisione stanchi riposare, ecco che di lontano si scopersero trecento Aiduchi: i quali disordinati à guisa di saccomani haueuano corso il paese Turchesco, e carichi di molta preda ritornauano à i loro alloggiamenti; nè imaginandosi vna si grande e repentina mutatione di fortuna, continoauano tuttauia il lor camino. Il Basciá, veduti costoro di lontano, conobbe ch'erano nemici, e pochi in numero, e senza scampo di salute: e gli assalì incontinente. gli Aiduchi nõ perdendosi d'animo per cosi impensato affronto, si difesero cõ singolar valore: ma essendo vltimamente tutti tagliati à pezzi con molto sangue de Turchi, il Basciá rimase libero Signore della campagna: e cosi trionfante entrò nella città; e diuidendo tra i suoi soldati secondo i meriti loro i danari e le robbe acquistate nella preda, fece racconciare le mura, oue erano state rouinate. L'Aldana affrettando con somma celerità per fuggire la furia Turchesca i passi, caminò in vn giorno più di settanta miglia, & arriuò finalmente ad vna terra detta Conoch non molto lungi da Lippa. Et in vero per la costui negligenza, che non diede il segno di combattere à gli Aiduchi, riceuettero si segnalata percossa li Christiani. In questo mezo Andrea Battori fu da Ferdinando creato Vainoda della Transiluania, e Stefano Losantio Conte di Lippa: il quale non volle questo carico accettare, se il Re non gli concedeua vna buona banda di Spagnuoli per poter resistere à gli assalti Turcheschi: & ottenuta cortesemente dal Re la sua dimanda, incominciò à fortificare la terra. Già erano venuti certissimi auisi, Mahometto Basciá esser stato da Solimano diputato Capitan generale all'impresa di Transiluania; il quale allhora si ritrouaua in Belgrado, oue faceua grandissimo numero di gente: e l'istesso ancora faceua il Vainoda della Moldauia. Nè anco il Re Ferdinando staua à dormire: il quale haueua vltimamente ingrossato il suo campo di quattro

Crudeltà usata da Turchi contra quei di Zeghedino.

Cinquemila Christiani uccisi da Turchi à Zeghedino.

300. Aiduchi tagliati à pezzi da Turchi nella campagna di Zeghedino.

Il Basciá di Buda trionfante entra in Zeghedino.

L'Aldana principal cagione della rotta de i Christiani à Zeghedino.

Andrea Battori creato Vaiuoda della Transiluania, e Stefano Losancio conte di Lippa.

Mahometto Basciá diputato generale all'impresa di Transiluania da Solimano.

tro mila soldati Tedeschi veterani sotto la condotta del Conte d'Elfestain, e di dieci pezzi d'artiglieria: e scrisse al Castaldo che stesse di buona uoglia, che gli manderebbe vn potente essercito, e tale; quale à resistere alle forze Turchesche basterebbe. Il Castaldo fra tanto e'l Vainoda della Transiluania haueuano à tutti i principali Baroni intimato, che si riducessero alla Dieta in Torda, acciò si consultasse delle cose concernenti la salute e'l beneficio di quel Regno: quando Mahometto Basciá si metteua ad ordine per assalire con due esserciti ad un tempo la Transiluania da diuersi lati: cioè egli da una banda per le terre più basse con vn'essercito, & il Moldauo dall'altra per la via di Brassouia con l'altro dissegnauano d'entrare. Conuenuti alla Dieta intimata i Baroni Transiluani, dopo la consulta delle cose alla commune difesa del Regno appartenenti, determinarono con la maggior prestezza possibile fornir Lippa e Temesuarre di uettouaglie, di monitione, di presidij, e di ripari: le quali à guisa di parapetti, aiutate dalla brauura de i difensori rompessero e ritardassero il rapidissimo corso de' Turchi, fino à tanto che conuenissero insieme le genti del Re Ferdinando, & insieme anco si unissero le forze di Transiluania, come in simili occasioni far si suole. Formato adunque un poderoso corpo d'essercito, fu stabilito di andare ad incontrare il Moldauo, acciò per la via di Brassouia non entrasse nel Regno; non vi essendo in quella parte alcuna fortezza da poterlo trattenere, eccetto Seghesuar; la qual picciol terra non bastaua à difendersi da tante forze: & acciò non s'impadronisse di Brassouia ricchissima città di tutta la Transiluania, e ponesse tutta la regione de i Ceculi à fuoco e fiamma. Ma perche la città di Torda era in luogo fertile e commodo situata, fu conchiuso di fare iui la massa di tutte le genti, e che il Vainoda andasse là à raccoglierlo insieme con molta militia de' nobili, che doueuano le terre per la comune difesa del Regno contribuire. Mandò il Castaldo à Brassouia il Conte Giouan Battista d'Arco con vn'insegna di Tedeschi per difender quella terra: e fu ispedito ancora il Luogotenente del Scerettimo con dugento huomini d'arme, e con vn'altra insegna di Tedeschi sotto il dominio del Conte. Et al Conte fu ordinato, che con vn'altra insegna di Tedeschi occupasse la fortezza, posta su un poggio alla città superiore, oue con vn presidio de soldati à giudicio suo necessario e conueniente piantasse alquanti pezzi grossi e mezani d'artiglierie, accio il Moldauo non l'occupasse. Conciosiache se il Moldauo prendendola si fosse iui accampato, hauerebbe grandemente la città & il paese danneggiato: ma se ne restaua escluso, era necessitato à patire nel uiaggio molti disagi, e forse anco à partirsi del paese. Ora mentre nella Transiluania per la guerra ventura si faceuano questi mouimenti, la Germania quasi tutta biasimaua la seuerità dell'Imperadore: & i Prencipi congiunti ò in amicitia ò in parentado con Langrauio, forte della quasi intolerabile durezza dell'Imperadore si lagnauano, accusandolo di tirannica crudeltà contra la libertà dell'Alemagna. Et à raddoppiare queste querele, di non poco momento fu la graue infermità di Giouan Federigo

1551

Prouisioni fatte per difesa della Transiluania dal Re Ferdinando.

Dieta in Torda.

Mahometto Basciá, & il Moldauo collegati insieme, assagliono la Transiluania con dui esserciti potenti.

Risolutione della Dieta in Torda di fortificare Lippa e Temesuarre, quasi dui parapetti della Transiluania

Brassouia ricchissima città della Transiluania.

La massa delle genti del Re Ferdinando si stabilisce in Torda.

La guardia di Brassouia è raccomandata al Côte Giouan battista d'Arco.

L'Imperadore è per la lũga prigionia del Langrauio da quasi tutta la Germania biasimato & odiato.

1552 *(conciosiache mori egli prima che fosse liberato di prigione) e l'vniuersal dispregio de gli inefficati prieghi porti per Langrauio da tanti Signori all'Imperadore. Ma viè più d'ogni altra cosa penetrauano gli assidui lamenti de i figliuoli : li quali mossi dal dishonore e dalla graue e lunga miseria del Padre, andauano gli animi de i Prencipi solleuando à difendere la libertà Germanica, & ad osseruare vn tempo accommodato alla vendetta. Parimente quelli c'haueuano persuaso Langrauio à rimettersi nelle braccia di Cesare, e principalmente il Duca Mauritio, veggendolo ora fuori d'ogni loro aspettatione à perpetua carcere condannato, nè essergli attese le promesse, incominciarono à sentirne infinito cordoglio e dispiacere: chiamando se stessi della libertà di Langrauio traditori, & ogni luogo di lamenti riempiẽdo; & accusando l'Imperadore come mancatore di fede, come dispregiatore di tutta la nobiltà Germanica supplicante, e come machinatore contra le vite e libertà di tutti i Prencipi : poiche cosi crudelmente trattaua vn'huomo da bene, e della patria amantissimo difensore. Conciosiache marauigliose lodi tutta la Germania à Langrauio, come à padre della patria attribuiua; e diceua il pouero Signore esser in quelle calamità traboccato, hauendo prese l'armi in mano per difendere la commune libertà, e mantenere la riputatione del nome Tedesco: per ciò più tosto degno di honore e di esaltatione, che di depressione e di ignominia egli pareua. Quest'odio vniuersale adunque de gli Alemanni contra l'Imperadore quantunque fosse stato per vn pezzo occulto, non poteua hormai più ne i petti lor capire, essendo con la lunghezza del tempo troppo cresciuto e dilatato. Aggiugneuasi à queste vn'altra rileuante cagione di colera e disdegno, la quale giunta appresso l'altre, le faceua parere più credibili & efficaci. E questa fu: che Cesare, oppressi i Prencipi Germani, & abbassati gli animi de' Tedeschi co'l felicissimo corso delle sue imprese, diede vn'euidente saggio, à qual fine mirauano i suoi consigli; hauendo voluto quasi vniuersal giuramento da tutti, che solo alla casa d'Austria prestarebbono perpetua obedienza: e di più haueua nella Dieta di Spira procurato, che gli concedessero, mentre viueua, Filippo suo figliuolo Prencipe di Spagna per collega nell'Imperio, e lo dissegnassero dopo la morte del Padre Imperadore. E per facilitare il negocio haueua fatto instanza à Ferdinando, che rifiutasse il titolo di Re de Romani: allaquale auara domanda non solo gli Elettori, ma Ferdinando stesso ancor s'oppose. Là onde era sorta vn'opinione tra i Signori Tedeschi, l'Imperadore hauer cercato occasione di soggiogare e rouinare i due più possenti Prencipi di Germania, cioè Langrauio Duca d'Hassia, e Giouan Federigo Duca di Sassonia, non perche hauessero sprezzato l'Imperio, nè offesa la Maestà Imperiale, come falsamente erano stati accusati, nè perche hauessero ribellato alla Chiesa: ma sotto colore di religione e d'Imperio, perche erano stati sempre nell'animo suo contrarij all'ingorde voglie, e sfrenati desiderij dell'Imperadore, nè mai haueuano voluto alle sue poco honeste domande assentire. Si doleuano ancora, ch'egli procuraua*

Il Duca Mauritio forte si sdegna per la prigionia del suocero contra l'Imperadore.

Lodi dalla Germania à Langrauio attribuite.

L'Imperadore procura dal l'Alemagna ppetua obediẽza alla casa d'Austria; e da gli Elettori, che dissegnino dopo la sua morte il Prencipe Filippo suo figliuolo Imperadore; e dal Re Ferdinando suo fratello, che si spogli del titolo de Re di Romani.

Opinione sinistra nata in Germania dell'Imperadore.

raua & ambiua rinonciare l'imperio come patrimonio à i suoi discendenti: le qual querele e lamenti de popoli e de' Prencipi cotant'odio acquistarono all'Imperadore, che non solo mal volentieri vdiuano nominarlo, ma decretarono ancora con assenso delle città e delle nationi scacciarlo come persona scandalosa; la quale contra la comune salute, libertà, & honore machinaua; d'Alemagna. Cosi quasi tutti i popoli intendendosi insieme s'accordarono di muouer l'armi contra l'Imperadore. Ma perche giudicauano cosa impossibile condurre à buon fine vna tant'impresa senza il braccio di Francia: in tempo che si ritrouaua inuolto nella guerra con Francesi, e distratto dalla guerra Turchesca in Transiluania contra il fratello, e da molte difficoltà trauagliato, tacitamente ricorsero per aiuto al Re Enrico. Il quale non volendo perdere si bella e segnalata occasione, & alle cose sue tanto opportuna, con somma liberalità promise loro vn grosso essercito, & oltra ciò di venire lui stesso personalmente à quell'ispeditione: la qual cortesia & amoreuolezza del Re, si fattamente prese gli animi de i Tedeschi, che lo chiamarono comune difensore della Germania, e protettore del sacro Imperio. E per publica testimonianza di ciò fece il Re di Francia stampare e disseminare molte carte, nelle quali staua dipinto vn cappello con due pugnali ignudi, insegna appo gli antichi della libertà, con questa inscrittione. Enrico Re di Francia della Germania Protettore. Queste cose erano negociate da Mauritio, come capo principale della lega. Il quale scriuendo à gli ordini dell'Imperio, rese loro conto di quello c'haueua operato, e con molta vehementia la crudeltà dell'Imperadore verso Langrauio biastemmò e maledisse. Ma però inanzi che venisse all'armi, andò à Linz ad abboccarsi con Ferdinando, & ardentissimamente pregollo ad intercedere per Langrauio, acciò al suocero fosse la libertà restituita. Il Re gito in Ispruch parlò all'Imperadore; dal quale altro non ritrasse, che vna risposta piena di cortesia, e di speranza. In questo mezo Enrico chiamò all'insegne i ueterani suoi soldati, ragunò la caualleria, & assoldò molte genti; & egli si fermò à Scialon, terra della Guascogna presso al fiume Matrona, fino à tanto che l'essercito fosse in punto; il quale doueua ridursi à Vitri, e nelle altre terre vicine della Guascogna: oue anco conduceuansi le artiglierie, e d'ogni banda confluiuano vettouaglie, e monitioni. Furono di Piemonte fatte venire venti insegne di fanteria Francese veterana, che in Italia lungamente haueua seruito. Parimente di Scotia furono chiamate alcune compagnie di soldati vecchi. Talche s'accoppiarono insieme vndici mila buonissimi & essercitatissimi fanti. A i quali s'aggiunsero trentacinque insegne di soldati nuoui fatti nella Linguadocca, nella Prouenza, e nella Borgogna. Si che tutta questa fanteria faceua il numero di dicisette mila Francesi, à quali fu assegnato per Capitan Generale Monsignor di Sciattiglione. Con i Francesi s'unirono venti insegne di Tedeschi assoldati presso à Veul & à Sorci, dui grossi villaggi nel paese di Rens verso il contado di Lucemburgo. Et il Conte di Recroccoi mandato a far genti, assoldò venti compagnie a Basignì. Fu ispedi-

Decretano i Tedeschi scacciare l'Imperadore come persona scandalosa d'Alemagna.

I Tedeschi segretamente si collegano col Re di Francia contra l'Imperadore.

Il Re di Frãcia è da gli Alemanni chiamato difensore della Germania e del sacro Imperio protettore.

Inscrittione di Enrico Re di Francia.

Mauritio capo principale della lega contra l'Imperadore.

Gẽti dal Re di Francia, e da gli Alemãni nella lega contra l'Imperadore cõtribuite.

Monsignor di Sciattiglione generale della fanteria Francese.

1552 to ancora Cartello à far quattro mila fanti. Talche gli Alemanni si ritrouarono in campagna sedici mila pedoni. V'era poi la caualleria di mille cinquecento huomini d'arme, e di due mila cauai leggieri, e d'altrettanti archibugieri à cauallo: i quali tutti stauano sotto il gouerno di Monsignor d'Omala. Tutto questo essercito adunque ristretto insieme s'incaminò verso Tulle: la qual città prima dell'altre incontrandosi nel Ducato de Lorena, se ne viueua neutrale. I Tullesi, inanzi che l'essercito Francese sotto la città s'accostasse, per suoi ambasciadori spontaneamente offerirono à Monsignor di Memoransì gran Contestabile, e Capitano generale di Francia le chiaui e la signoria della terra, & ogni sorte di possibil aiuto; dimorando allhora il Re in Genuilla, oue si tratteneua per la malattia della Reina. Quiui venne il Duca di Lorena per purgarsi d'alcune colpe appresso il Re contra lui disseminate; & essendosi giustificato, rimise se e tutte le cose sue in mano del Re: nella cui gratia egli insieme con la Duchessa vedoua sua madre fu benignamente riceuuto. Et il Re poi che con la Duchessa hebbe lungamente e con molta domestichezza ragionato, la confortò à mandare il Duca suo figliuolo ancor fanciullo in Francia, doue sarebbe in compagnia del primogenito del Re nobilissimamẽte educato: il che per la gran forza et auttorità delle regali esortationi fu senz'alcuna replica essequito. Ma quei di Metz veggendosi giugnere addosso vn'essercito si potente, mãdarono nel campo Francese suoi ambasciadori, pregando il gran Contestabile ad vsare ver loro, ch'erano sempre stati neutrali, l'istessa benignità e clemenza, c'haueua già l'Imperadore, quando di là passò in Francia, usata: il quale domandò solamente vettouaglie per l'essercito, e le fece pagare cortesemente. Consentirono però, che il Re con i principali Baroni del campo entrasse nella città per più commodamente alloggiare. Il Contestabile, ascoltati gli ambasciadori, humanamente rispose, che amicheuolmente li tratterebbe. Ma poco dopo andò à trouare il Re in Genuilla, e ritornato mosse l'essercito verso Ponte Comosone: & indi mandò tre mila fanti con vna banda di caualli, e tre pezzi d'artiglieria ad espugnare l'Abbadia di Gorges, oue il Capitano con vn valoroso presidio di Spagnuoli animosamente si difendeua. Ma hauendo l'artiglieria gittate à terra e fracassate le mura, e stando quei di dentro tuttauia à non volersi rẽdere ostinati: i Francesi, presa per forza la terricciuola, tagliarono à pezzi quasi tutto il presidio co'l Capitano insieme. Quindi poi si spinsero à Metz città della Gallia Belgica. Fu questa città detta da gli antichi Diuoduro, posta in vna gran pianura, poco lungi da certi monti, onde scendendo il fiume Mosella và piaceuolmente inaffiando la campagna: il quale poscia in due rami diuiso, per alquanto spatio correndo cinge la predetta città co'l ramo suo maggiore, e fa poi due isolette. L'altro ramo minore serrando egli ancora nella pianura vn'isoletta, corre vicino alla città; e fa vn'altra isoletta in mezo di due bellissimi ponti, l'vno Zifiro, l'altro Dismore nominato, che hanno sette archi in volto per ciascuno. E' la città poi di Metz di molti magnifici e sontuosi Palagi adorna, ricchissima per i traffichi mercantili; & abondantissima di tutte le sorti vettouaglie

Monsignor d'Omala Generale della caualleria.

Tulle si rende à Monsig. di Memoransì gran Contestabile e Capitan Generale di Frãcia.

Abboccamẽto del Re di Francia con la Duchessa di Lorena.

Il Duca di Lorena ancor fanciullo è mãdato ad alleuare in Francia in cõpagnia del Delfino.

Risposta del gran Contestabile à gli ambasciadori di Metz.

I Francesi espugnano la Abbadia di Gorges, e tagliano à pezzi il presidio Spagnuolo.

Descrittione di Metz detta da gli antichi Diuoduro.

1552

glie per la grassezza del paese. Alle qual cose aggiungni una marauigliosa commodità di condurre vettouaglie, & ogn'altra prouisione necessaria di luoghi quantunque lontani per la gran copia e vicinanza de i fiumi. Riguarda dunque Metz città ricca e opulenta posta su la riua del fiume Mosella, verso mezodi Tulle, Verdano verso Occidente, e Treues verso Tramontana: la qual raccontano da principio esser stata chiamata Mosellana da Mosellano Troiano, primo edificatore di quella, ma poscia cangiò nome. Produce gran copia di vino, di fromento, & d'ogni sorte frutti; ha ottimi pascoli, e di tutte le cose al viuer humano necessarie marauigliosamente abonda, nè meno ancor di chiari ingegni, de quali non meno che di biade è ella ricca e douitiosa. Accampossi l'essercito Francese giunto à Metz ne i borghi, e ne i villaggi vicini: doue il Contestabile manifestò à i Cittadini la mente del Re, e confortolli à venire all'obedienza e diuotione di Enrico, dicendo: meglio essere ch'eglino come buoni e cari amici spontaneamente si dessero alla corona di Francia, che aspettare con la punta del ferro, e con molti trauagli esser costretti à far l'istesso: più commodo e sicuro partito esser sperimentare l'amicitia, la fede, e la clemenza del Re pacificamente, che la violenza, lo sdegno, e la furia dell'essercito armato; poiche sempre la vittoria à i vinti rouina e pianto apportar suole. Questo protesto in grandissima confusione pose i gouernatori della città: li quali da vn canto si conosceuano inhabili à resistere à tante forze, non potendo fare in cotanta vicinanza del nemico i conueneuoli apparecchi: dall'altro vedeuano di perdere tutta l'vtilità e riputatione dalla maggioranza nella patria e sopra gli altri cittadini acquistata. Onde quinci l'amore del proprio commodo à non ammettere la domanda regia li spronaua, quindi il timore delle soprastanti calamità dal prender l'armi li ritraeua. Chiedettero dunque, che le franchigie & i priuilegi da i passati Imperadori e Re di Francia loro concessi, gli fossero continouati e mantenuti. Ma sdegnato il Cõtestabile di vedersi cotanto aggirare, li minacciò, se tosto non si risolueuano, di uoltargli l'artiglierie contra la città. Onde spauentati i cittadini tolsero dentro il presidio Francese: e quantunque fossero nel principio stati richiesti di ammettere due sole insegne, nondimeno nella terra v'entrarono all'hora contra lor uoglia mille cinquecento elettissimi fanti. Dopo i quali entraronui ancora molt'altri: così la nobile e chiara città di Metz per lungo tempo vissuta libera con proprie leggi, e da i suoi medesimi gouernata, fu allhor sforzata alla Corona di Francia sottoporsi. E certo ò di rado ò non mai si sono città libere ritrouate, che non habbiano al fine con la souerchia potẽza i proprij sudditi aggrauati, e costrettili à sofferire in vece d'vno la Signoria di molti: la quale difficilmente spunta inanzi, ò perche rari sono i buoni, ò perche i popoli meglio tolerano vno che molti Prencipi rei & ingiusti: e già nelle città libere ciò auuiene, i più preualere e comandare à i pochi. D'altra banda Mauritio trasse in cõpagnia sua Guglielmo figliuolo di Langrauio cõ tutti quelli, che della troppa seuerità dell'Imperadore restauano mal sodisfatti: e confederati co'l Re di Francia, consegnò loro il Re quaranta mila scudi al mese per

Metz da principio Mosellana da Mosellano suo primo edificatore chiamata.

Francesi s'accampano sotto Metz.

Protesto fatto dal gran Contestabile à i Metzesi.

Confusione de i Metzesi.

Dimãda fatta al grã Cõtestabile da i Metzesi.

Minaccie del gran Contestabile à i Metzesi.

Metz si dà in potere de Francesi.

Confederatione tra Frãcia & Alemagna contra l'Imperadore conchiusa

1552

le paghe de i soldati: ch'era la portione toccata à lui delle spese da contribuire nella guerra secondo i capitoli della lega: nella quale era stato conchiuso, che alle spese del Re e de gli altri confederati si mantenesse di cõtinouo un essercito in Alemagna di ventimila fanti, e di ottomila caualli: & di più haueua Enrico sottoscritto, che mandarebbe vn'altro essercito, qualunque fiata l'Imperadore vscisse armato in campagna. Nel qual tempo la Republica di Siena, la quale s'era prima gittata in grembo de gli Imperiali, incominciò (come più di sotto diremo) recarsi à noia i mali diportamenti de i Cesarei ministri. Conciosiache Don Diego di Mendozza facendoui fabricare vna cittadella, sotto coperta di farla per sicurezza della sua persona, fu giudicato alla tiramide di quella città aspirare. Onde non mancarono alcuni di sollecitare i Sanesi, che si raccomandassero à Francia, e tra gli altri Girolamo Vegghiano da Pisa: il quale con molte ragioni dimostraua Enrico, se eglino si lasciassero intendere, volentieri esser per prendere la loro difesa e protettione. Ora mentre sorgeuano queste riuolte in Siena, Mauritio essendosi per tempo d'un grosso essercito proueduto, segretamente si mise in viaggio, e trauersando per Rotemburgo, Norlingo, e Tonabert, preuenne con l'improuisa sua venuta tutti quei popoli, per quali doueua passare, li quali conseruando illesi tantosto trasse à i suoi voleri: imperoche i Tedeschi à i Tedeschi, quando per la libertà Germanica combattono, facilmente prestano il suo fauore. Trasferissi indi in Augusta: la quale hauendo per tre giorni assediata, nel quarto giorno riceuette d'accordo, e lasciò liberi partire i presidij Cesariani. Indi null'altra cosa dalla città, fuori che amicitia e confederatione per la comune libertà, ricercando, fece partita, ingrossando più sempre il campo per il vario concorso delle genti. Ispugnò poscia con gran felicità e valore la quasi inespugnabile fortezza d'Embergh. Auenga che caminando egli à bon passo di notte verso la Chiusa, & Embergh fortezza del Re Ferdinando, passò per montuosi, aspri, sconosciuti, & inusitati sentieri: e ciò fece con tanto silentio, che nessuno di questa sua andata vnqua s'accorse, prima che Mauritio stesso giudicò potere sicuramente battere gl'Imperiali alle spalle, e troncargli la strada, acciò non potessero fuggire. Con questa risolutione adunque partito verso la Chiusa, occupò ad vn tratto la porta di quel luogo ristretta tra due monti in vna bassa valle, & indi scacciate le guardie tentò d'insignorirsi della terra. Ma ributtato dal valore de i difensori, vi lasciò vna banda di genti all'assedio, e con somma prestezza spinse il campo verso Isprùch, oue stauano l'Imperadore, e'l Re Ferdinando: i quali colti improuisamente da Mauritio disarmati, determinarono nella Carintia ritirarsi. Così l'Imperadore infermo dalle gotte à tempo di notte oscura e piouosa, & à lume di torcie se ne fuggì in lettica d'Isprùch, accompagnato da Ferdinando, e dall'ambascierie appresso la sua persona risedenti. Conciosiache se beu egli, vdito il rimbembo dell'armi Tedesche, haueua ispedito in Italia alquanti collonnelli ad assoldar genti, e mandati alcuni pochi soldati à tenere il passo forte della Chiusa: nondimeno tanto e sì improuiso

La Republica di Siena mal sodisfatta de i ministri imperiali, & in particolare di Dó Diego di Mé dozza.

Girolamo Vegghiano da Pisa, sollecita i Sanesi à darsi al Re di Francia.

Il Duca Mauritio solleua ro in arme contra l'Imperadore prē de con l'improuisa sua uenuta molti luoghi.

Il Duca Mauritio non potendo espugnare la Chiusa, ui lascia genti all'assedio, e passa in Isprùch.

Il Duca Mauritio con la velocissima sua venuta fa fuggire lo Imperadore di notte à tē po di pioggia con tutta la sua corte da Isprùch à Villacco.

1552

fu lo sforzo de i Tedeschi, che non potendo i Cesarei presidij alla loro furia qua si ad vn rapidissimo torrente opporsi, facil cosa fu à i nemici ogni difficoltà superare. Onde l'Imperadore messosi in viaggio di notte per quel cattiuo & oscurissimo tempo, lasciate a dietro gran parte delle bagaglie, con gran celerità giunse à Villacco, terra posta ne i confini del Friuli nell'estremità della Bauiera su la riua del fiume Draua, antichißimo patrimonio della casa d'Austria. E fu quella fuga cotanto presta & improuisa, che molte persone di conto non hauendo caualli furono costrette per fangose e sdrucciolose strade caminare à piedi con grandissimo incommodo sino à Villacco. Quella stessa notte Mauritio giunse in Ispruch: & hauendo per vn pezzo seguito l'Imperadore, nè sperando poter arriuarlo, ritornò à dietro in Ispruch: doue non toccate le robbe de i cittadini, tutte le bagaglie dell'Imperadore andarono à sacco. L'Imperadore giunto à Villacco, fu con molti doni honorato dal Senato Vinitiano: il quale di tutti quei rinfrescamenti lo souuenne, che in tanta strettezza di tempo quella liberalissima Republica potè procacciare. Ma l'Imperadore, vedute prima le genti d'arme, che accompagnauano i rinfrescamenti, venire alla volta sua, temendo che fossero i nemici, si mosse per fuggire. Onde l'ambasciador Vinitiano di ciò accorto, l'assicurò d'ogni paura, dicẽdo quella caualleria esser' à sua Maestà fauoreuole & amica, la quale per cagion d'honore e sicurezza veniua à farle riuerenza: e per acquistare maggior fede alle parole, si offerse spontaneamente per ostaggio, se la cosa altramente succedesse. Tanto il timore vna volta concetto per il variare di fortuna, s'interna ne gli animi etiandio de i fortissimi Imperadori: poiche la violenza di fortuna (la quale altro veramente non è che la volontà di Dio) quasi rapidissimo fiume trae seco ogni cosa ouunque vuole. Iui adunque sino à tanto trattennesi Cesare, che uedesse qual volta prendessero i dissegni di Mauritio. A cui mandò fra tanto ambasciadori Ferdinando per intendere, da quali ingiurie prouocato hauesse così ad vn tratto contra l'Imperadore riuolte l'armi, occupate le terre di casa d'Austria, & assalito il paese. A ciò rispose Mauritio, non hauer prese l'armi contra la persona dell'Imperadore, nè per occupare le terre altrui, ma solo contra il Duca d'Alua, e gli altri Consiglieri di sua Maestà, suoi capitali nemici, li quali iui dimorauano: Ch'egli verso l'Imperadore bonissimo animo riteneua: e se i maluagi ministri fossero fra certo tempo leuati d'Alemagna, prometteua licentiare l'essercito, e venire con gli altri Prencipi alla Dieta da Cesare in Patauia intimata, oue negociarebbono l'accordo. Stette l'Imperadore in Villacco sino à tanto, che molte compagnie di Spagnuoli già nel principio di questa riuolta Germanica da lui chiamate di Spagna, furono dal Doria condotte su l'armata. Fra tanto si mosse Ferdinando per abboccarsi con Mauritio à Linz, procurando di riconciliarlo con l'Imperadore. I Vinitiani quando da principio intesero Mauritio accostarsi armato à i loro confini, fecero fare la rassegna delle sue genti tratte dalle vicine guarnigioni in campagna per difesa delle frontiere.

Il Duca Mauritio mette à sacco in Ispruch le bagaglie dell'Imperadore.

L'Imperadore giunto à Villacco è presentato dal Senato Vinitiano.

L'Imperadore è dall'Ambasciador Vinitiano assicurato.

Generosa risposta del Duca Mauritio à gli ambasciadori del Re Ferdinando.

1552

frontiere. Per i quali mouimenti di Vinitiani l'Imperadore insospettito, che occultamente non s'intendessero co'i nemici, di nuouo s'apparecchiaua à fuggire, per ricouerarsi in luogo più sicuro e più fedele. Ma fugli leuato ogni dubbio dall'Ambasciador Veneto, il quale certificollo, la Signoria di Vinegia hauer poste in campagna quelle genti per sospetto di Mauritio con l'essercito appressato à i lor confini: e la Republica Vinitiana sempre costumare di stare in quel modo fornita e proueduta, qualunque volta i confinanti haueuano l'armi in mano. E fecegli in somma ampissima fede, quelle genti stare più tosto iui apparecchiate, venendo l'occasione, contra i nemici di sua Maestà, che contra sua Maestà medesima. Ma il Duca Mauritio, e i Protestanti, che non vollero accettare l'INTERIM da Cesare già proposto, per i felici successi insuperbiti, tumultuariamẽte scorreuano i territorij de gli Alemanni partiali all'Imperadore, mettendo ogni cosa à ferro e fuoco, e trattandoli come capitalissimi nemici: e molte città ancora, che quantunque segretamente desideraßero con loro accompagnarsi, non però ardiuano scoprirsi per paura de i presidij Cesariani, c'haueuano dentro riceuuti; in quell'occasione di comun consenso tagliati à pezzi, ò scacciati fuora i soldati Imperiali, si riposero in libertà. Intesi questi successi di Germania, dicendosi le genti di Mauritio douer dirittamente gire ad occupare i passi dell'Alpi, il Legato Apostolico differendo il Concilio nel terzo anno, e più ancora, se bisognasse, partì di Trento verso Italia con gli altri Prelati Italiani. I Vescoui Spagnuoli & Alemanni essendosi alquanto in Trento trattenuti, partirono poi anch'essi. Così à poco à poco suanì il libretto dell'INTERIM, & ogni giorno più e più radicarono i varij semi dell'heresie. Ma mentre Mauritio e gli altri nemici dell'Imperadore in questo modo infuriauano, Giouan Federigo di Sassonia morì prigione: e Langrauio trasferito à Malines terra fortissima della Fiandra, se ne viueua in vna dolente e molestissima prigionia, disperato di poterséne giamai liberare, nè di trouar rimedio al lagrimoso stato suo. A i figliuoli di Giouan Federigo, dopo la morte del Padre, fu concesso lo Stato e tutte le paterne giuridittioni. Nel qual tempo poco mancò, che Langrauio non fuggisse. Conciosiache il Capitano in Malines alla sua guardia diputato, lo trattaua con quanta maggior cortesia & humanità egli poteua, lasciando andare molti gentilhuomini à visitarlo, & à giocare per suo trattenimento. Imperoche Langrauio di natura magnifico e liberale si haueua talmente gli animi delle guardie, e di tutti gli amici guadagnati, che gli parue di non perder l'occasione per la sua salute & il suo scampo. Veniua souente à visitarlo vn suo nipote bastardo, giouane sagace, accorto, e liberale; co'l quale Langrauio haueua conferito l'animo suo, e concertato il modo della fuga: e già stauano ne i luoghi vicini buonissimi caualli di nascoso apparecchiati à quest'effetto. Oltra ciò furono in Malines condotte alcune caualle Turche velocissime, le quali il giouane con marauigliosa destrezza presentar fece alla porta del palazzo, doue era suo Zio giardato; e senza ch'alcuno s'accorgesse fecegli intendere

Il Re Ferdinando s'abbocca col Duca Mauritio a Linz.

Sospetta lo Imperadore de' Vinitiani.

L'Ambasciador Veneto libera l'Imperadore d'ogni timore.

Furore del Duca Mauritio, e de i Protestãti in Alemagna contra dell'Imperadore.

L'Interim proposto già dall'Imperadore a gli Alemãni sua nisce.

Morte in prigione di Giouan Federigo Duca di Sassonia.

Liberalità dell'Imperadore verso il Duca Giouã Federigo.

Il Langrauio tenta fuggire di prigione, ma è scoperto, e di nuouo posto in distretto.

dere, le caualle destinate alla fuga stare preparate. Langrauio, licentiati i gentilhuomini di suo trattenimento, tacitamente vscì di camera. Ma arriuato ad vna scala à lumaca, che nell'ascendere riferiua in vn andito stretto, il quale le due camere di Langrauio tramezaua, per mala sorte nel Capitano della guardia incontrossi. Il nipote imaginatosi, vcciso il Capitano, non douer altro impedimento ritrouare, poiche le guardie parte haueua egli corrotte con doni, parte nel vino e nel sonno giaceuano sepolte, gli sparò contra vn'archibugietto da ruota: ma non hauendolo colto, il Capitano gridò; onde correndo in suo aiuto molte persone, il Langrauio fu ricondotto prigione, & il nipote facendo vna braua difesa fu vcciso, e cosi morto in altrui essempio lo appiccarono per la gola. Ora mentre Langrauio in Fiandra procuraua di fuggire, e mentre in Germania Ferdinando trattaua di riconciliare Mauritio con l'Imperadore, mostrossi prontissimo à fomentare i dissegni di Mauritio il Re di Francia. Auenga che procurauano molti Signori d'Alemagna, e l'istesso Mauritio ancora, di comporre per mezo di Ferdinando le differenze con l'Imperadore, temendo di non suscitare tra gli stessi Germani qualche inestinguibile incendio di guerra. Il Re hauendo occupato Metz nel modo sopradetto, passato Mominio, Luneuilla, Blamontio, e Salebergo, trattennesi tre giorni à Saluena picciola città, tre leghe distante d'Argentina: oue andarono gli Ambasciadori di Suizzeri à raccomandare al Re quella terra. Imperoche gli Argentinati veggendosi poco da poi l'essercito regio vicino cinque miglia con segni di poco buona intelligenza, per l'essempio di Metz e di Tulle sentirono qualche spauento, quantunque fortissima per natura e per arte fosse la città loro. Dissero tra l'altre cose gli ambasciadori Suizzeri, che Saluena seruiua ad Argentina per cantina e per granaio, & à sua Maestà la raccomandauano come tale, lasciando intendere poscia al Re il rimanente. Il Re, data à gli ambasciadori vna benigna risposta, mosse indi il campo ad Hagnenao, & indi à Vispurgo, luogo poco lontano da Spira: e caminando più oltre peruenne al villaggio di Lestat: doue molti Signori & Oratori di Germania vennero à fargli in campo riuerenza, e ringratiaronlo come della libertà Germanica difensore: e mostrarono insieme il negocio essere à tal termine condotto, che per varij rispetti non doueua il Re per beneficio dell'Alemagna andare più inanzi, specialmente facendo l'essercito al territorio molti danni. Il Re, vdita la scusa & inteso il senso di cotai parole, per non porgere indicio di alcun desiderio illegitimo e sfrenato, massimamente essendo venuta nell'essercito regio nuoua, Martino Rossenio con gran sforzo di genti à fauore dell'Imperadore entrato per commissione della Reina Maria nel paese di Vermandois, popoli della Gallia Belgica, & in Campagna, & in Soisson hauer preso molte terre e castella, mettendo à ferro e fuoco ciò ch'incontraua, e caminando à gran giornate alla volta di Parigi: giudicò bonissimo consiglio, se lasciando in pace i luoghi altrui, egli riuoltasse l'insegne à dietro per difendere le sue terre, e soccorrere il proprio Regno. Onde auuenne che il Re torcendo alla sinistra varcò il fiume Mosella: e penetrato nel contado di Lucemburgo, intese

Il nipote di Langrauio è vcciso, e cosi morto appiccato p la gola.

Il Re Ferdinando è mezano di ricōciliare il Duca Mauritio cō l'Imperadore.

Saluena raccomādata da gli Ambasciadori de' Suizzeri al Re di Francia.

Il Re di Frācia è visitato in Lestat da molti Signori & Oratori d'Alemagna

Martin Rossenio entrato per commissione del la Reina Maria à danni dl Re di Frācia.

Il Re di Frācia volge à dietro l'essercito per soccorrere il suo Regno.

1552

Il Rossenio, intesa la mossa del Re Enrico, abbandona la Frãcia.
Deliberano i Frãcesi occupare il Ducato di Lucemburgo.
Accordo tra il Duca Mauritio e l'Imperadore nel la Dieta di Pataula stabilito.
Il Cõte d'Oldẽburgo rotto dal Duca d'Enstain.
Madeburgo liberato dal l'assedio.
I Duchi di Bransuicco e di Pomerania insieme col Cõte di Masfelt si ricõciliano cõ l'Imperadore.
Volubilità della fortuna.
Incostanza e leggierezza de i Tedeschi.
Lãgrauio vltimamẽte è tratto di prigione, e posto in libertà.
Scrupulo nato nella liberatione di Langrauio.

intese i Cesariani, vdita la venuta dell'essercito reale, essersi in luogo sicuro ritirati: auenga che fu il Rossenio, compresa la risolutione del Re, necessitato ad abbandonare la Francia, & à ricouerare in sicuro le sue genti. Conuocò poscia il Re i Capitani à parlamento, doue consultò ciò che haueua à fare: e dopo poche ragioni addotte con vniuersal consenso decretarono di occupare il Ducato di Lucemburgo. D'altra parte Mauritio partendo d'Ispruch senza hauere il suo intento asseguito, e tratto fuori l'essercito delle terre di Grigioni, e liberato il passo della Chiusa, se n'andò à Pataula; oue, come di sopra dicemmo, doueua Ferdinando anco ridursi: nellaqual Dieta, oltra molte altre cose consultate, si conchiuse l'accordo tra Mauritio e l'Imperadore in questa forma; che l'Imperadore rimettesse Langrauio in libertà, e Mauritio in quell'estade à proprie spese Ferdinando contra il Turco con dodici mila fanti e tre mila caualli soccorresse. Dopo la qual compositione licentiò Mauritio parte dell'essercito, & i figliuoli di Langrauio mossero l'armi contra il Duca d'Enstain, il quale à nome dell'Imperadore lo stato d'Hassia trauagliaua. Contra costui s'affacciò il Conte d'Oldemburgo con sedici insegne di fanteria Tedesca: e venuti al fatto d'arme, fu il Conte rotto e fracassato. Mandò poscia Mauritio le genti sopranauzategli dell'essercito à liberare Madeburgo terra grossa del Ducato di Sassonia, allhora strettamente da i Duchi di Bransuicco e di Pomerania assediata. I quali, vedute le genti di Mauritio, si leuarono subito dall'assedio: e poco dopo eglino insieme co'l Conte di Masfelt si riconciliarono con l'Imperadore, obligandosi seruirlo nella guerra contra il Re di Francia: & in segno di ciò menarono nel campo Cesareo quindici insegne di fanteria Tedesca, e cinquecento huomini d'arme, & alcune bande di caual leggieri. Così improuisamente, & in breuissimo spatio le cose dell'Imperadore cangiarono faccia, auertendoci quanto facilmente la fortuna suole di altissimo grado precipitare à basso etiandio i potentissimi Imperadori, e quant'incostanti e leggieri si scoprirono allhora gl'ingegni de Tedeschi: li quali senza alcuna cagione con tanta leggierezza, contra chi poco dianzi essi chiamarono Protettore della Germania, riuolsero l'armi. Ma Cesare per adempire i capitoli della pace, e per acquistarsi la gratia di tutta la Germania contra lui per la lunga prigionia di Langrauio concitata, laquale sola era stata cagione di solleuargli contra la Francia e l'Alemagna, scrisse in Fiandra alla Reina Maria sua sorella gouernatrice di quei Stati, che facesse rimettere Langrauio in libertà. Laquale, palesata la mente e commissione dell'Imperadore al Capitano della guardia, non potè ottenere la liberatione, chiedendo il Capitano il contrasegno proprio già datogli dall'Imperadore, con espresso ordine di non rilasciarlo giamai, se non haueua il contrasegno tra loro concertato. La Reina Maria veggendo molti Prencipi Alemanni iui ridotti per accompagnare Langrauio, sentì grandissima passione di cotesta dilatione, quantunque ragioneuole, del Capitano: onde ispedì subito in posta vno dei suoi gentilhuomini per hauer dall'Imperadore il contrasegno. Et ella fra tanto non volendo mettere quei Signori in disperatione,

oprò

oprò tanto co'l Capitano, che fece condurre Langrauio in Loriana: da poi venuto il contrasegno, fu posto in libertà con vniuersale allegrezza e pomposa dimostratione di tutti quei Signori à sua instanza iui ridotti, i quali festosamente l'accompagnarono al suo Stato. Ma Langrauio non punto degenerando dalla sua cortesia e liberal natura, mentre penaua ad esser rilasciato, haueua messi da parte molti horreuoli e Signorili presenti: con liquali riconobbe tutti quelli, che l'haueuano nella sua lunga prigionia con alcun commodo ò trattenimento solleuato. Ora mentre con tanti aggiramenti di fortuna succedeuano queste cose in Alemagna, la Reina Isabella di Transiluania incominciaua à dolersi non esserle le promesse, per le quali haueua ceduto il Regno, attese. Onde scrisse al Re di Polonia suo fratello, & alla Reina Bona sua Madre, sollecitando amendui à procurare che i patti le fossero serbati. Fece etiandio segretamente tentare i Baroni Transiluani, acciò incoronassero il figliuolo del Regno paterno: poi ch'ella delle terre hauute da Ferdinando non poteua à pena riscuotere ventimila scudi à l'anno: nè l'entrate de' boschi, e gabelle d'uccellagioni e pescaggioni assegnatele, erano stabili e ferme, riceuendo quelle secondo la ragione de i tempi facile alteratione. Oltra ciò si rammaricaua ella di non esser della sua dote, in pegno della quale l'era stata consegnata la città di Cassouia, reintegrata. Mandò adunque à negociare queste cose con Ferdinando Mattia Loboschi, persona prattica & auueduta. Il quale riportò dal Re vna dolce & amoreuole risposta, dicendo ch'egli amaua, & era per amare sempre la Reina come sorella, & il fanciullo come figlio: nè verun'altra cosa maggiormente gli premeua, che sodisfare alla voglie dello Reina: nè, se le terre di Rhaupor e Munsterburgo non l'erano consegnate, veniua ciò per difetto di Ferdinando, ma per colpa del Duca Giouanni di Pomerania; il quale rimaso pupillo, era sotto la tutela del Marchese Alberto, e de gli Elettori di Sassonia e di Brandemburgo, e del Gran Mastro di Prussia: senza il consiglio & assenso de quali non si poteua tal negocio ispedire; nè per la loro lontananza, e per i nuoui tumulti da Mauritio in Germania solleuati si poteua conchiudere l'ispeditione. Onde doueua la Reina vsare vn poco di patienza, che in breue conseguirebbe conforme al suo volere e terre, e città, e Stati: Mostrò forte marauigliarsi ch'ella si mostrasse di quell'entrate mal contenta, tra tutte l'altre bonissime & à riscuotere facilissime stimate. Ma se ben la Reina di esser sodisfatta interamente delle promesse da Ferdinando procuraua, segretamente però co'i Transiluani negociaua d'esser rimessa in Stato. Nè però in questo mezo raffinauano i Turchi di fare le conuenienti prouisioni, raccogliendo genti, conducendo artiglierie, traendo vettouaglie da i sudditi, e fortificando i passi opportuni alle frontiere de i nemici. Delle qual cose informato il Castaldo scrisse à Ferdinando, che ragunasse quanto maggior numero di gente potesse, & affrettasse il Pallauicino à venire quanto prima fornito d'artiglierie e di soldati. A cui rispose Ferdinando, non poter allhora per le varie riuolte della Germania prestargli soccorso di momento, ma

che

1552

La liberatione di Lãgrauio porge allegrezza à tutta l'Alemagna.

Liberalità di Lãgrauio verso i benemeriti nella sua prigionia.

Accusa la Reina Isabella il Re Ferdinando come mancatore di fede.

Mattia Loboschi mãdato dalla Reina Isabella al Re Ferdinãdo.

Si scusa il Re Ferdinãdo cõ la Reina Isabella.

Segretamente negocia la Reina co'i Baroni Transiluani d'esser rimessa ĩ Stato.

Vigilantissime prouisioni de' Turchi.

Prouisioni lẽte del Re Ferdinando per la guerra Trãsiluana.

1552 che ben quanto prima verso Transiluaniania inuiarebbe il Pallauicino con le genti da lui assoldate, nè mancherebbe poi di souuenirlo tosto in qualche buona ocasione di soccorso maggiore. Auisollo ancora, che Mauritio secondo i capitoli dell'accordo verrebbe tosto personalmente à quella guerra con dodici mila fanti, e tremila caualli, nella cui virtù e prudenza molto confidaua: però fra tanto procurasse di riscuotere le entrate de i beneficij Ecclesiastici di quel regno vacanti, impiegandole alle spese della guerra: e per andare più cauto e circospetto, delegasse vn tal carico à Giorgio Vernerio, & al Vescouo di Vesprimio; mandando poi al Re il conto dell'entrate riscosse, e delle spese fatte, in iscrittura. Ordinò etiandio, che tutti i seruidori di Fra Giorgio fossero delle loro robbe risarciti, e che quattrocento Osaroni diputati già alla guardia del Frate toccassero soldo, acciò eglino prattichi del paese veggendosi abbandonati non andassero à seruire il Turco: a i quali fu dato per Capitano Opperstolso, vno de i principali Condottieri di caualleria Transiluani. Losantio fornito di mille fanti e seicento huomini d'arme, oltra i terrazzani atti à trattar l'armi, diede la paga d'vn mese à tutti i suoi soldati de i danari somministratigli dal Castaldo: da cui riceuette ancora dugento Tedeschi archibugieri con ordine, che facesse portare in Temesuarre gran quantità di vettouaglie, acciò in vn improuiso assedio, come alle volte occorre, si potesse lungamente mantenere. Et hebbe appresso tanti pezzi d'artiglierie, e tanta monitione di poluere e di palle, che valorosamente potcua rispondere à molti assalti de nemici. Hebbe ancora Losantio e Don Gasparre insieme lettere dal Castaldo, nelle quali il Castaldo amendui confermaua & esortaua à fortificarsi, & à difendersi con soprema vigilanza: conciosiache se ben ei non si trouaua allhora di tanto essercito proueduto, quanto ad vscire in campagna contra Mahometto bisognaua; nondimeno in breue speraua trouarsi di forze e di genti si gagliardo, che li soccorrerebbe al dispetto de i nemici. Allhora bisognargli andare contra il Moldauo à contendergli il passo, acciò per Brassouia nella Transiluania non calasse: per la qual strada ignuda di fortezze molto maggior pericolo portaua la Transiluania dal Moldauo, che per l'altra piena di fortezze da Mahometto: à cui e Temesuarre e tanti altri luoghi forti farebbono indubitatamente sudar la fronte. Lui miglior patto hauere à difendere il Regno spalleggiato da boschi e da monti, che mettendosi presso Lippa ò Temesuarre in campagna: conciosiache in questo modo speraua egli con ogni poca fanteria trauagliare & anco ributtare la caualleria, quantunque grossa, del Moldauo. Nè poca gloria sarebbe la sua, se all'impeto di vn tant'essercito resistesse, degna inuero di esser da ogni huomo forte procurata: poiche l'honore, la fama, e la riputatione di guerra nel superare i grandi e malageuoli pericoli consiste: e si come poca gloria acquista, chi con grande essercito vn picciolo e debole fracassa: così pe'l contrario immortal lode si procaccia, chiunque con pochi valorosi soldati intrepidamente e giudiciosamente resiste à grandissimo numero de nemici, i potentissimi loro esserciti spuntando e rintuzzando. Fra tanto l'Aldana auisò il Castaldo, non

Giorgio Vernerio, & il Vescouo di Vesprimio, reuisori dell'entrate de i beni ecclesiastici i Transiluania.

Opperstolso Capitano degli Osaroni.

Prouisioni fatte in Temesuarre per resistere i vn'assedio ò batteria Turchesca.

Coforta cō lettere il Castaldo Losantio e Dō Gasparre alla difesa di Temesuarre, cō promissione di soccorso.

non potere trouandosi aggrauato dal male difender Lippa: però mandasse vn'altro Capitano in suo cambio, per gouerno del presidio, e difesa della terra. La qual cosa al Castaldo dispiacque sommamente, si perche il tempo lo strigneua, si perche al nemico crescerebbe la speranza di prender la città, & à i cittadini mancherebbe l'animo di difenderla, veggendo vscir fuori della fortezza il Capitano principale, & in luogo suo sostituito vn'altro di prattica e di riputatione inferiore. Allequai ragioni questa ancora aggiunse il Castaldo rispondendo all'Aldana, ch'ei metteua il suo honore in cõpromesso, nõ volẽdo difendere quella terra, la quale haueua egli stesso fatta fortificare, et in tẽpo di pace eletta per propria sua habitatione. Conchiuse però alla fine, che s'ei per timor del Basciá era d'abbandonar Lippa risoluto, quantunque troppo tardo fosse l'auiso, mandarebbe nondimeno qualchuno alla difesa: onde tanto sto aspettaua l'ultima sua risolutione. L'Aldana rauuedutosi del suo errore, rescrisse, che trouandosi in Lippa, acciò non paresse per timore del Basciá abbandonarla, voleua difenderla in ogni modo: perciò confortò il Castaldo à stare con l'animo lieto e sicuro. Il Castaldo, disposte le cose di Lippa e di Temesuarre in tal maniera, si trasferì à Colosuar per incontrare le genti mandategli da Ferdinando: indi fece intendere al Conte d'Elsestain, che co'l suo reggimento di quattromila fanti, & à Zena generale della caualleria, che co' i squadroni della gente d'arme venissero tosto in campo à ritrouarlo. Fra tanto Mahometto, lasciato dopo le spalle Belgrado, alloggiò tra due fiumi, conducendo seco un essercito di centomila persone, e settanta pezzi di artiglieria, e tra quegli trenta cannoni doppi da batteria. E nella parte superiore del fiume Tibisco haueuano i Turchi gittati i ponti, venendo da quella banda il Belerbei della Grecia con ventimila caualli, Cassumbasciá con quindicimila, e due mila Tartari, gente crudele, bellicosa, e di natura quasi ferigna, che combatte à cauallo; e le loro armi sono archi, scimitarre, e mazze di ferro. Già nella Transiluania era ad ordine quasi tutto l'essercito Christiano, quando il Conte d'Elsestain arriuò in campo, e tutti insieme alloggiarono in vn borgo presso alla città di Colosuar. Ma comandando il Castaldo il dì seguente che si spiegassero le insegne per partire, non voleuano i Tedeschi mettersi in uiaggio, querelandosi ch'essendo eglino creditori di quattro paghe, ne haueuano allhora due sole riceuute. Onde pieni di rabbia e di furore, presero le artiglierie, tentarono sforzar la terra per saccheggiarla, & incominciauano hormai à batterla. Le qual cose veggendo il Castaldo oprarsi senz'alcuna riuerenza de Capitano, fece subito intendere à i Colosuaresi che si difendessero: li quali, prese l'armi in mano, à forza d'archibugiate e di cannona e ributtarono i Tedeschi con molta loro vccisione: che non sapendo ordinarsi in battaglia, tutti confusi e disordinati volsero far prigione il Castaldo. Ma egli, compreso il mal animo di quella natione, ricouerossi in Torda: e mandole à dire, se non metteuano fine alle loro pazzie e frascherie, che gli spingerebbe contra l'essercito, e li taglierebbe tutti à pezzi, e spianterebbe del mondo si importuna e scelerata generatione.

1552

L'Aldana prima ricusa la difesa di Lippa, poscia per lettere del Castaldo inanimato toglie di difenderla l'assunto.

Và il Castaldo à Colosuar ad incontrare le genti mandategli dal Re Ferdinãdo.

Essercito di Mahometto Basciá.

Il Belerbei della Grecia e Cassumbasciá si unisco no con Mahometto Basciá.

Natura de Tartari, e quali arme viano in guerra.

Il Conte di Elsestain si vnisce col Castaldo.

Ammutinamento de i Tedeschi dl Conte d'Elsestain à Colosuar.

Il Castaldo si ricouera in Torda dalle mani de i Tedeschi ammutinati.

1552 ne. Anzi per dar colore alla cosa, ordinò alla caualleria, che vscendo fuori della città fingesse di voler vrtare nel campo Tedesco. Onde essi di ciò auuertiti, e conoscendosi disuguali di stare contra vn tanto essercito à fronte, e giudicando quella riuolta douer sopra i loro capi ricadere, da se stessi s'acquetarono senza interuento altrui, inuiando le artiglierie verso Torda, e spiegando l'insegne per marciare. Ma il Conte d'Elsestain loro Colonnello ne fece morire cerca cinquanta: tal ch'eglino con le ferite e morti di parecchi furono pur alla fine della loro bestialità risanati. Ora mentre il Castaldo attendeua ad ingrossare l'essercito contra il Moldauo, il quale con quarantamila persone era già sceso nelle campagne di Brassonia facendo molti danni: intese che Mahometto, varcato con gran difficoltà il Tibisco, s'era con tutto l'essercito fermato à Temesuarre, e strettamente quella città assediaua, & haueua incominciato hormai con settanta cannoni à batterla da tre lati, quantunque il presidio Christiano con singolar valore la difendesse. Questo auiso recarono al Castaldo vn Spagnuolo, & vn Rhatiano: li quali con euidentissimo loro pericolo trauestiti da Turchi, e fauellando alla Turchesca, s'erano dalla città per mezo il campo de nemici condotti all'essercito Christiano. E già la batteria era dodici giorni continui senza mai raffinare durata. Onde dissero costoro la città hauer bisogno di soccorso, conciosiache molti soldati del presidio erano stati stracciati dall'artiglierie nemiche. Inteso ciò, il Castaldo ispedì subitamente vn suo fidato ad Ottomiale, che staua allhora in Giula, esortandolo ad vsare ogni diligenza per entrare con quattrocento Aiduchi in Temesuarre, e promettendogli grandissimi premij per si segnalato soccorso; poiche i premij ancora quasi non leggiero sprone s'aggiungono alla gloria: & egli senza traporui tempo incaminossi verso Torda con dodici mila soldati per incontrare il Moldauo, il quale poco più d'vna lega da Brassonia era lontano; & in diuerse fattioni importanti, ch'ei fece per l'acquisto di vn passo, fu sempre dal marauiglioso valore del Conte Giouambattista d'Arco ributtato: il qual Conte si maestreuolmente guerreggiaua, che quanti de' nemici vsciuano fuori de i proprij alloggiamenti, tanti restauano ò feriti ò morti: onde il Moldauo nè poteua gire inanzi, nè cõgiugnersi cõ Mahometto, nè inuiarsi à Temesuarre. E puossi dire cõ verità, questo Cõte con la singolar maestria sua di guerra hauere in quei calamitosi tempi non poco la Transiluania tendente quasi alla rouina sollenata. Anzi con tanto giudicio le sue poche genti ei compartiua, che qualunque fiata i nemici si metteuano à trascorrere il paese, gentilissimamente troncaua loro la strada del ritorno. Et in somma in tanti modi li stratiò & afflisse, che hormai più non ardiuano de gli alloggiamenti vscire; e ridusse quasi il Moldauo à termine di ritornare à dietro, e di lasciare l'impresa. Il quale quando alla fine vidde il Castaldo cosi animosamente auicinarsegli, stimando ch'ei seco maggior numero di gente di quello si diceua conducesse, non hebbe ardimento d'aspettarlo: ma leuando il campo con vna partenza simile alla fuga ricouerossi in paese più sicuro. Nè poteua persuadersi, che il Castaldo giudicioso e prudente Capitano, con essercito di grã

Il Conte di Elsestain fa morire cerca 50. Alemanni p castigo de gli ammutinati.

Essercito del Moldauo, sceso nelle cãpagne di Brassouia.

Mahometto con 70. cannoni batte Temesuarre e le tiene un stretto assedio intorno.

Rischio grãde d'un Spagnuolo e di vn Rhatiano

Il Castaldo esorta Ottomiale, e gli pmette grãdissimi premii, acciò cõ 400. Aiduchi soccorra Temesuarre.

Il Castaldo con 12. mila soldati s'incamina uerso Torda per incontrare il Moldauo.

Valore e maestria di guerra del Cõte Giouambattista d'Areo in ributtare il Moldauo.

lunga inferiore osasse venirgli à fronte: tanto importa nella guerra vn buon concetto fatto etiandio da i nemici de gli eccellenti Capitani. Ma il Conte d'Arco dando addosso ai Moldaui già riuolti in fuga, e sourагiugnendo la loro retroguarda, ne tagliò molti à pezzi: e facil cosa era torgli ancora le artiglierie, se il Conte hauesse hauuto maggior numero di gente, ouer se i Ceculi maggior valore nel combattere hauessero dimostrato. Il Castaldo adunque, veduto il Moldauo essersi con tutto l'essercito ritirato, fermossi alcuni giorni in Seghesuar, auuertendo qual risolutione facesse il nemico: il qual dubbio lo ritardaua da porger soccorso à Temesuarre, dubitando che il Moldauo, volgendo ei le spalle, ad infestare la Transiluania ritornasse. Fra tanto fugli portata la nuoua in campo, gli Aiduchi vltimamente mandati da Ottomiale in soccorso de i Temesuarriti, esser stati tagliati à pezzi da Turchi: talche le cose di Temesuarre andauano molto male, & i soldati del presidio co'i terrazzani difficilmente poteuano à tante forze resistere de nemici, e durare à si continouate fatiche. Per tanto mandò il Castaldo Francesco Enriques à Lippa; acciò più minutamente, com'era andato il fatto, & in che termine si trouassero le cose di Temesuarre, s'informasse; e diligentemente anco considerasse il sito e le prouisioni di Lippa, facendola di tutte le cose opportune fornire per mantenersi contra le forze di Mahometto. Ma sopragiunta poco dopo la nuoua della morte di Don Gasparre in Temesuarre, fu dato il gouerno di quella compagnia à Rodrigo Vigliandrado, e comandato à fare ogni sforzo per entrare in Temesuarre: poiche in simili occasioni nessuna cosa è più perigliosa, che quando ne i presidij mancano i Capitani, e gli huomini di gouerno. Furonui aggiunti dugento archibugieri Tedeschi, & Andrea Lopes con la sua compagnia. A quali mostrò il Castaldo, quanto sarebbe loro difficile l'entrare in Temesuarre; nè ciò poterси, se non adoprandoui l'ingegno & il valore, effettuare: e ch'ei conoscendo la virtù de i Capitani, grandemente in essi confidaua: e di somma importanza essere à i Temesuarriti il personal loro soccorso. Aggiunse dapoi à i prieghi, & à i conforti gagliarde promissioni; e propose dianzi à gli occhi loro il segnalato honore e la grandissima gloria, che riportarebbono di vn tal fatto. Ma furono tutte queste cose sparse al vento: imperoche nell'istesso giorno recò nouella Enriques Temesuarre esser venuto in poter de' nemici: la quale forte rincrebbe à tutto il campo Christiano, si per la perdita di tanti valorosi soldati; si anco molto più, per essere, non per difetto della fortezza, ma per la mala intelligenza de i Capitani, quella piaga auuenuta. Conciosiache Losantio, non essendogli stato prima per la concorrenza & ambitione de i Capitani nel volere essere l'vno all'altro superiore concesso di fortificare la città, haueua vltimamente volto l'animo alla fortificatione di quella: e l'Aldana haueua impiegate tutte le spese alla fortificatione di Lippa, lasciando Temesuarre all'arbitrio di fortuna. Ma riueggendo poscia Losantio vna mattina à buon hora la città per fortificarla:

1552

Vccisione fatta dal Cõte Gionãbatista d'Arco de i Moldaui.

Gli Aiduchi mandati da Ottomiale i soccorso di Temesuarre, sono da i Turchi vccisi.

Frãcesco Enriques mandato dal Castaldo a Lippa ad intendere lo stato di Temesuarre, & a rinforzare le cose di Lippa.

Don Gaspar re morto da Turchi i Temesuarre.

Don Rodrigo con 200. archibugieri, & Andrea Lopes cõ la sua compagnia, mãdati dal Castaldo à soccorrer Temesuarre.

Frãcesco Enriques porta la nuoua al Castaldo del la perdita di Temesuarre.

Temesuarre per la mala intelligenza de Capitani tra loro stessi perduto da Christiani.

1552 *la caualleria di Cassumbascià s'accostò sotto à riconoscere il sito. Haueuano quei di dentro drizzati cinque bastioni di terra: de quali altri erano stati tirati sino al cordone della muraglia, altri non giugneuano ancora à quel segno, e dui soli erano già in termine di potersi difendere, gli altri rimaneuano inutili & imperfetti. Affacciati sotto le mura Mahometto e'l Belerbei della Grecia, disse il Belerbei: eccoti Temesuarre, il restante poi ci scuopriramo i Spagnuoli. Ma mentre giuano i Turchi riconoscendo il sito, vscito Alfonso Perez con quattrocento caualli e cento Spagnuoli archibugieri, attaccò vna scaramuccia: nellaqual mirabilmente rilusse la brauura, e'l valore de i difensori. Or poco dapoi accampossi sotto Temesuarre tutto l'essercito Turchesco con tanto romor di tamburri, strepito d'armi, suon di trombe, annitrire de caualli, e gridar d'huomini, che pareua abissarsi il mondo: nè guari stettero i foltissimi squadroni di nemici con vn grand'apparecchio d'artiglierie alla città accostarsi. Le qual brauure volendo mostrare i difensori poco stimare, quantunque fossero d'ogn'intorno così stretti, che nè entrare, nè vscire vi si potesse, scaramucciarono alcuni giorni per non lasciare occupare i borghi à i nemici. Ma hauendo Mahometto per togliere à i Christiani tutte le difese, piantati trenta cannoni grossi contra i borghi, & incominciato à batter la città da tre lati: furono quei di dentro costretti à ritirarsi da i borghi. Delle tre batterie l'vna fecero i Turchi contra il castello, l'altra presso alla porta della città, la terza ad vn bastione difeso da i Spagnuoli: Così continuossi la batteria per molti giorni: e poiche le mura con l'ampie loro rouine porsero commodità di entrare, diedero i Turchi vn ferocissimo assalto, ma furono da i difensori valorosamente anco. ributtati: Onde rinouando eglino senza metter tempo di mezo, vn'altro assalto, furono di nuouo con la morte di più di due mila Turchi, oltra vn gran numero di feriti, gagliardamente risospinti. Tuttauia veggendo Losantio gran parte de bastioni terrapienati, che sosteneuano le mura, caduta à terra, e le mura rotte e conquassate, nè potersi la città difendere troppo à lungo; chiamati à se i Capitani delle compagnie, dimostrò loro, in quai termini si ritrouauano, soggiugnendo: i Turchi, prima che Mahometto, passato il Danubio, spingesse l'essercito sotto la città, hauer domandato il tributo per il possesso di Temesuarre, già solito pagarsi dal Vecchio à Solimano: ilche se si essequisse, prometteuano non molestare altrimente con l'armi quello Stato. Onde diceua Losantio esser d'opinione, che si facesse allhora l'istesso tentatiuo; chiedendo tregua per quattro giorni, acciò la cosa in negocio si mettesse. Ma essendo i Capitani Christiani di varie opinioni, nulla intorno questa materia si conchiuse. Nè molto passò, che Mahometto diede vn terribile assalto da due bande, cioè verso il castello, e verso la porta della terra: doue combattendosi cerca quattro hore continoue, morirono de i difensori presso à cento cinquanta, e de i Turchi più di mille cinquecento, e da amendue le parti molti rimasero feriti. In somma*

Mahometto e'l Belerbei della Grecia vanno à riconoscere Temesuarre.

Brauura del Capitano Alfonso Perez vscito di Temesuarre à scaramuccia re con Turchi.

Battono i Turchi Temesuarre da tre lati con 30. pezzi grossi d'artiglieria.

Assalti dati da i Turchi à Temesuarre cō molta loro strage.

Losātio è di parere di trattare accordo cō Mahometto, ma per le diuerse opinioni de i Capitani Christiani nulla si conchiude.

Assalto terribile e sanguinoso de Turchi à Temesuarre.

Losantio

Losantio e gli altri Capitani Spagnuoli e Tedeschi con tanto valore e brauura combatterono, che costrinsero i nemici abbandonar l'assalto, & à gli alloggiamenti ritirarsi. Poscia Losantio, chiamati di nuouo i Colonnelli & i Capitani à parlamento, gli propose il medesimo partito: il quale fu allhora da tutti vniuersalmente approuato, e subito ispedito vn Araldo nel campo Turchesco, che l'offerta di Losantio al Basciá palesasse. A cui rispose il Basciá, ciò essersi potuto fare, come egli stesso anco propose, inanzi il ragunare dell'essercito, & il passare del Danubio e del Tibisco: ma d'indi in poi bisognaua prender altro partito, poiche l'essercito era hormai ridotto insieme, & appresso la città campeggiaua: nè egli era per leuarsi di quei confini, se prima non s'insignoriua della città e del castello. Ritornò l'Araldo con questa risposta à Losantio: il quale non trouando appresso il nemico alcuna honesta conditione, nè meno volendo vergognosamente rendersegli, quantunque ne fosse tentato, deliberò honoratamente con l'armi in mano morire. Rinouarono i Turchi & ingrossarono la batteria, e con molti replicati assalti combatteuano, trauagliauano, e stancauano i miseri soldati presidiarij, e i terrazzani insieme. Anzi parendo loro fare con l'artiglierie poco profitto, spinsero due mila guastadori con le zappe à tagliare il bellouardo difeso da i Spagnuoli: il quale in poche hore fu talmente dissipato, che i mucchi delle rouine prestauano à quei di fuori assai commoda ascesa: i fianchi e le difese furono disfatte & atterrate: & in somma il bellouardo in gran parte guasto e rouinato. Onde quei di dentro per difenderlo tirarono vna grande e profonda trincea; nella quale talmente compartirono i parapetti e le difese, che in ciascuno commodamente vi capiuano otto archibugieri coperti da i nemici: li quali, mentre i nemici instauano à cauare il terreno, e conduceuano molta poluere d'artiglieria, acciò dando fuoco ad vna mina tutto il bellouardo ad vn tratto rouinasse, spararono contra i guastadori si fatta tempesta d'archibugiate all'improuiso, e di nemici fecero tal macello: che, lasciato imperfetto il lauoro, si riuolsero in fuga, nè bastò più loro l'animo ritornare. Onde disperati di poter prender la città per forza, tentarono corrompere con promesse di doni e di presenti gli animi de i difensori, machine per espugnare qual si voglia fortezza troppo inuero possenti: poiche molte volte i Capitani insuperabili con l'armi e co'l valore, si sono lasciati al fin dall'oro vincere e souuertire. Ma essendo loro questa strada ancor fallita, nè potendo più che tanto la robbà in vn'animo alla virtù incaminato: i nemici, tagliata gran quantità d'alberi, fecero dui caualieri di legname di rimpetto al castello, li quali s'estendeuano in larghezza dieci braccia: e così fabricati furono tirati al bellouardo de i Spagnuoli, e piantatiui sopra alcuni pezzi di artiglierie, co'i quali i Turchi, se alcun Christiano s'affacciaua e compariua alla difesa, lo coglieuano di mira. Onde conuenne à quei di dentro tirare molte trincee, dalle qual coperti potessero sicuramente caminare à i luoghi doue il bisogno ricercaua, e di più ancora far nuoui ripari per difender la città: la quale

1552

Brauura di Losantio e de i Capitani Spagnuoli e Tedeschi nel la difesa di Temesuarre.

Accordo tentato da Losantio col Basciá

Rifiuta il Basciá vn tale accordo.

Generosa risolutione di Losantio.

Batteria e assalti rinouati da Turchi.

Bellouardo tagliato con le zappe da i guastadori de Turchi.

Guastadori di Turchi a forza d'archibugiate ributtati da Christiani.

L'oro è machina ualidissima ad espugnare gli animi de i difensori.

Due caualieri da i turchi fabricati di legname, e tirati al bellouardo de i Spagnuoli.

Temesuarre molto afflitto e côquassato.

Presidio di Temesuarre per tre cagioni indebolito.

Duoi Spagnuoli fuggono di Temesuarre nel campo Turchesco, & informano il Basciá dello stato de gli assediati.

Solimano adirato côn Mahometto.

Losatio trat ta di cedere Temesuarre al Basciá, salue le vite, le bagaglie, e l'armi.

I Spagnuoli conoscendo la pfidia Turchesca, non consentono di rêderfi al Basciá.

Mâda Losan tio vn suo Araldo a negociare l'accordo co'l Basciá: ilquale lo accarezza e veste l'Araldo, e gli altri venuti seco in compagnia.

non poco afflitta e conquassata si ritrouaua, essendo il presidio de i soldati à picciol numero ristretto: tuttauia quegli, che restauano, non punto sbigottiti per la morte de i compagni, gagliardamente resisteuano, scaramucciando souente co'i nemici: li quali ben spesso rinouauano gli assalti, per la grandissima loro moltitudine i freschi in luogo de i stanchi sottentrando; e nondimeno erano da i Christiani vigorosamente ributtati. Ma s'andaua il presidio della città per molte cagioni di continouo indebolendo: prima per quei due caualieri de Turchi, li quali prohibiuano che nessuno potesse su le mura sicuramente comparire; dapoi per il fracasso de i bastioni, li quali insieme con le mura della città per le assidue cannonate erano poco meno che distrutti: & vltimamente per la scarsezza delle vettouaglie e delle monitioni, delle quali il campo Turchesco, doue continouamente si conduceuano, abondaua à marauiglia. Ora trouandosi quei di dentro à così mal partito, dui Spagnuoli à meza notte fuggirono della città: de quali vno era stato già Turco, & haueua in Costantinopoli moglie e figliuoli; l'altro era Moro di Granata. Informarono costoro il Basciá de i mali termini di Temesuarre; e consigliaronlo, essendo i Christiani hormai stanchi di vn così lungo assedio e combattimento diuturno, à non tralasciare la batteria: imperciochè non poteuano, essendo la città in molti lati aperta, troppo à lungo mantenersi: quantunque Solimano, intesa la mortalità de i suoi, si fosse con Mahometto adirato; & impostogli, che ritirasse l'essercito à Belgrado. Losantio veggendosi da i Turchi dì e notte continouamente trauagliato; nè parendogli poter contra tante, sì graui, & assidue fatiche, e pericoli mantenersi; aspettando specialmente dopo la partita de i dui predetti Spagnuoli risaputa disperatissimi assalti: incominciò trattare di rendersi. Et i soldati accordauansi hormai quasi tutti in questa opinione, che si douesse, salue le vite, le bagaglie, e l'armi, lasciar la città, e tutto il resto nell'arbitrio del nemico; eccetto i Spagnuoli: li quali diceuano, più tosto in petto di fortuna, che nella perfidia Turchesca douer le vite loro confidare, e tentare ad hore notturne di fuggire per certi sentieri paludosi posti à canto del castello: i quali quando hauessero passati, riusciuano in certi boschi, doue coperti sicuramente caminarebbono fino à Lippa. E ciò facilissimamente potersi fare soggiugneuano, poi che i Turchi non s'erano accampati alle paludi: i quali ottimamente ritenendo nella memoria il caso auuenuto di fresco ad Olimanno, non seruarebbono à Christiani alcuna fede. Promise Losantio di talmente il negocio trattare, che tutti vscirebbono salui: lasciassero pur la cura à lui di questo fatto, che lo condurrebbe ad ottimo fine. Risoluto poscia di rendersi, mandò nel campo Turchesco à negociare l'accordo vn suo Araldo: ilquale fu con grandissima allegrezza raccolto dal Basciá già quasi vscito di speranza di ottenere più Temesuarre. All'Araldo & à gli altri venuti seco in compagnia, non solo promise il Basciá quanto chiedessero serbare;

mi

ma vsò loro etiandio molte cortesie, donandogli vestimenti d'oro, e riccamente presentandoli. I capitoli mandati in iscrittura da Losantio à Mahometto furono questi: Ch'ei potesse trar fuori di Temesuarre tutte le artiglierie, e condurle oue gli paresse: Vscissero i soldati del presidio fuori armati con tutte le loro robbe, senza che alcuno li molestasse; e liberamente partissero à bandiere spiegate: Fossero loro per sicurezza del viaggio date guardie, da lequali accompagnati trasportassero in luogo fedele tutti i suoi arnesi. Nessun terrazzano, che restasse, e nessun forestiere, che partisse, fosse dall'essercito Turchesco ingiuriato. Fu l'osseruanza di questi Capitoli dal Basciá con giuramento confermata. Il quale mandò anco à Losantio vna patente sottoscritta di sua mano, e sigillata, in segno d'osseruanza e fede de i Capitoli proposti. Così la mattina per tempo incominciarono i Christiani à portar fuori le robbe, & à strascinare le artiglierie. Posesi nella vanguarda con la caualleria Losantio per marciare, e tra i caualli caminaua armata con le bandiere spiegate la fanteria. Ma nell'vscire della città viddero due foltissimi squadroni di quasi cinquantamila Turchi posti in ordinanza, su la strada, oue essi haueuano à passare. I Spagnuoli fermati nella retroguarda, veduta sì gran moltitudine di nemici tenere il passo chiuso, presero ne gli animi loro vn non so che di mal augurio: Onde fecero intendere à Losantio, non voler essi vscire, se i squadroni de nemici non gli lasciauano libero il passo. La qual cosa essendo à Mahometto rapportata, giurò egli sopra la sua testa, che tutti poteuano sicuramente vscire: & imaginatasi vna verisimil cagione disse, hauer iui acconci quei squadroni per testimonio dell'inuincibile valore de i Christiani, i quali in così poco numero contra l'infinita moltitudine de i suoi dalla sola virtù sostentati, haueuano fatto sì gagliarda resistenza. Da questa risposta assicurati gli Spagnuoli, eglino, e tutti gli altri appresso, marciarono tra le squadre Turchesche. Ma poco s'erano dalla città allontanati, quando co'l sparare d'vn arcobugio fu dato il segno ordinato dal Basciá d'assalire i Christiani: dopo il quale incontinente l'vn squadrone tolse in mezo l'artiglierie, e l'antiguarda; l'altro assalì la retroguarda, tagliando à pezzi i miseri Christiani d'ogni banda circondati, e specialmente quelli, che vollero far difesa. Vero è, che alcuni d'essi, veduta la crudeltà e perfidia de Barbari, elessero più tosto d'esser fatti schiaui: tra quali fu Losantio, condotto prigione à i piedi del Basciá. Alfonso Perez guerriero di singolar valore hauendo sotto vn bonissimo cauallo, sfodrata la spada, vrtò in vn folto squadrone di nemici, or questo or quello ferendo, mentre erano ad ammazzare gli altri intenti; & apertasi la strada co'l ferro, per la finezza dell'armi intatto se ne campaua dalle loro mani, e correndo verso Lippa, per opra del velocissimo suo cauallo haueua quasi ogni pericolo superato: quando i Turchi parte sdegnati, parte arrossiti, che vn huomo solo per tante migliaia d'armati con la punta della spada fosse passato illeso, lo seguitarono correndo in numero di cinquecento; nè con tutto questo

1552

Capitoli posti da Losantio al Basciá nella cessione di Temesuarre.

Giura il Basciá l'osseruanza de i capitoli da Losantio chieduti, e gli manda vna patente sottoscritta di sua mano, e sigillata.

Sospetto preso dalla retroguarda Spagnuola nel vscire di Temesuarre.

Giuramento del Basciá per sicurezza de i Spagnuoli.

Bugia escogitata dal Basciá per trappollare i Christiani.

I Christiani sono, per ordine del Basciá cõtra la fede data, tolti in mezo da i squadroni de Turchi, e tagliati à pezzi.

Losãtio è cõdotto prigione a i piedi del Basciá.

Honoratissima morte di Alfonso Perez.

1552 l'hauerebbono sopragiunto, s'egli mal prattico non fosse caduto, & affogatosi in vna palude, delle quali c'è gran copia in quei paesi: e così preso da Turchi fu gli troncata la testa, e per la segnalata virtù dell'huomo presentata à Mahometto: da cui domandato Losantio di cui era quel teschio, rispose esser di vn Capitano Spagnuolo. Nè guari stette, che Mahometto fece alla sua presenza Losantio ancor decapitare. Questo fu il fine dell'approuata virtù, e delle gloriose imprese di Losantio: il quale in tante occasioni haueua manifestato al mondo il suo valore: nè hauendolo potuto i nemici con la violenza del ferro, nè con molte migliaia d'huomini armati, nè con la forza dell'artiglierie, nè meno con vigilie, fatiche, e maestria di guerra superare; lo trappolarono al fine con la perfidia e'l falso giuramento. Entrato Mahometto nella città da lui con frande ottenuta, risocillò l'essercito afflitto co'l riposo di cinque giorni: e fece fortificare la città, e racconciare e ristorare i luoghi per la passata batteria guasti e rouinati. Fra tãto Carassambes, terra ricca e popolata, la quale haueua di vettouaglie mantenuto l'essercito Turchesco, veduto l'infelice fine di Temesuarre, di se stessa temendo, spontaneamente si fece tributaria al Basciá: dal quale fu per la gran sua fertilità allegramente in fede & amicitia riceuuta. Il graue accidente di Temesuarre nonciato da Enriques, come di sopra dicemmo, molto turbò l'animo del Castaldo per la perdita di tãti valorosi soldati: ma non perdendosi però affatto, attese incontinente ad assicurare le altre terre vicine. Ma l'Aldana, mentre l'assedio era intorno Temesuarre, poco diligente si mostraua in fortificare la città; nè molto di mandare le spie ad intẽdere, come passauano le cose di Temesuarre, si curaua: quantunque ciò facilissimo gli fosse per il Capitano de gli Osaroni, che lo poteua d'huomini à ciò accommodatissimi seruire. Onde presagendo egli che il Basciá con tutto l'essercito si spignerebbe à Lippa, non giudicando la città nè il castello forti à bastanza contra le potentissime forze de i vittoriosi nemici, escogitò vn tratto di scelerazine e di viltà ripieno: ciò era dar fuoco al castello, & alla monitione, & abbrucciare tutto quello, che potesse esser profitteuole à i nemici. Ma intendendo poscia, il Basciá non esser per venire, troppo difficile riputandola, à quella ispeditione (il che si comprendeua, perche Giouanni Turco e Bartolomeo Cornatto, li quali stauano con mille caualli leggieri cerca quindici miglia lungi da Temesuarre in guarnigioni, non haueuano dato segno alcuno della venuta de Barbari, nè s'erano voluti indi partire, infestando di continouo i nemici) non però cangiossi d'opinione l'Aldana, anzi nella sua pazza disperatione persisteua. Conciosiache sogliono alleuolte gli huomini in vece della costanza la pertinacia, della seuerità la crudeltà, della fortezza la temerità, e della prudenza vn vano antiuedimento delle cose future abbracciare. Nè certo risoluermi saprei, se dalla temerità, ò dal timore siano piu incommodi proceduti; poi che l'vna i tempi inopportuni almen ci dimostra di arrischiarci ad honorate imprese, l'altro nè anco coglie i già maturi. L'Aldana, communicato poco dianzi, che partisse, con alcuni Capitani vecchi Spagnuoli il suo dissegno, ne fu da loro grauemente ripreso: dicendo eglino

La testa di Alfonso Perez è presentata a Mahometto.

Losãtio è decapitato alla presenza di Mahometto.

Lodi di Losantio.

Entrato Mahometto in Temesuarre, la fa racconciare e fortificare.

Carassãbes, città ricca e popolata, si fa tributaria di Mahometto, & egli la accetta.

La perdita di Temesuarre turba grãdissimamẽte il Castaldo.

Dapocagine e negligẽza dell'Aldana.

Pensiero vilissimo dell'Aldana.

Dubio, qual è peggiore, ò la temerità, ò il timore.

L'Aldana, communicato cõ alcuni Capitani vecchi Spagnuoli il suo pensiero di abbandonar Lippa, ne è da essi ripreso e sconsigliato.

eglino non conuenirsi alla riputatione di Spagna, la quale alla vita stessa la gloria e l'honore sempre haueua preposto, allhora, neanco veduta la faccia del nemico, porsi vituperosamente à fuggire: per tanto gli riduceuano à memoria, con quanta fidanza gli era stato il carico di difendere quella fortezza assegnato; e quanta infamia non egli solo, ma tutta la natione riportarebbe di vn tal atto, la quale in tutte le guerre passate s'era sempre gloriosamente adoperata: ond'egli sarebbe il primo di Spagnuoli, che potesse esser conuinto di viltà e codardia. Ma che giouano ad vn'animo fiacco & abietto le parole? Il romore di quell'infame consiglio essendo all'orecchie di vn Capitan Paolo da Zara peruenuto, chiedette in gratia d'essere insieme con vna compagnia di Spagnuoli bramosi più di gloria che di vita introdotto nel castello acciò potesse per tempo alle cose necessarie prouedere, togliendosi di difenderlo l'assunto. Promise l'Aldana di buona voglia introdurli. Protestarono però i soldati del Zaratino non voler rinchiudersi nel castello, se prima della quantità non s'acertassero della vettouaglia e della monitione, che dentro v'era: e quando poi conobbero esserui gran copia delle cose necessarie à bastanza, giurarono tutti di non abbandonare Lippa inanzi la partita de i Turchi. Di nuouo ancora affermò all'Aldana il Zaratino, che nè egli, nè i suoi soldati voleuano lasciando il castello vsare contra Ferdinando lor Signore vn tanto tradimento: anzi erano disposti di difenderlo fino all'vltimo spirito contra le forze del Bascià. Fecero sopra ciò consiglio i Spagnuoli. A molti pareua commettersi grand'errore, se secondo la proposta dell'Aldana partissero di Lippa. Giudicauano altri cosa di mal essempio, e contra la disciplina militare, non obedire al Mastro di Campo, & à quanto egli ordinaua. Erano venute à Lippa cerca diecimila carrette d'Vngheri, e di Rhatiani, per paura de i Turchi iui con le mogli e co'i figliuoli, per passare poi in Transiluania, rifuggiti: liquali à somiglianza d'vn'essercito stauano alloggiati in campagna sotto i padiglioni presso à Lippa, aspettando il successo della città di Temesuarre. Ma nè i prieghi di costoro, nè i conforti de gli Vngheri, nè i protesti de i Tedeschi, li quali chiaramente diceuano non voler seguire; nè le relationi di quelli, che andati ad ispiare il campo Turchesco rapportauano i Turchi non esser per venire verso Lippa; puotero smouere giamai l'Aldana dal fiero suo proponimento. Fatti egli adunque venire à se i bombardieri; comandò loro, che riempissero di poluere tutti i pezzi d'artiglierie in tanta quantità, quanta fino alle bocche, acciò crepassero, potesse capire: e l'altra monitione della poluere rinchiudessero in certe torri vuote, acciò le gittassero in aria e distruggessero, quando fosse loro ordinato. Il giorno seguente poi al spuntare dell'alba fece intendere al Capitan Zaratino, che aprisse la porta della città, acciò le carrette cariche delle sue robbe potessero vscire: così secondo l'ordine riceuuto inuiaronsi i Spagnuoli. Comandò poi à i bombardieri, che dessero fuoco alla poluere de pezzi, e delle torri: li quali con tanto tremore essequirono la crudel commissione, che alcuni di loro restarono abbrucciati,

1552

Il Capitan Paolo da Zara toglie l'assunto insieme con vna compagnia di Spagnuoli di difendere il castello di Lippa.

Consulta de Spagnuoli cerca l'abbandonare Lippa, ò nò.

Vngheri e Rhatiani s'offeriscono all'Aldana di difender Lippa e'l castello.

Ostinatione dell'Aldana nel voler contra l'opinione di tutti abbandonar Lippa.

Incendio della città di Lippa e del castello, dal timore e viltà dell'Aldana cagionato.

1552

morti, e soffocati. Rouinarono le torri, che diritte stauano all'entrare del castel lo: creparono le artiglierie, & alcune si disfecero: arse il castello, e la città da molte parti: & i cittadini piagnendo il miserabil incendio della patria cagionato dal vituperoso timore dell'Aldana, nè volendo essere dalle fiamme inceneriti, posti sopra le carrette i figliuoli, le mogli, e i più preciosi loro arnesi, volsero il camino là, oue alla sorte piacque. Indrizzossi con gran fretta verso Transiluania l'Aldana. Ma molti de i suoi soldati, quando giunsero à i colli, furono morti e spogliati da i uillani in quei passi montuosi, quasi per vendetta della desolatione di Lippa. Il Capitan Bartolomeo Coruatto, vedute le fiamme in lontananza quasi d'otto miglia, corse con la caualleria verso Lippa; oue intesa la cagione dell'incendio, e considerato il calamitoso stato della città, procurò che almeno quindici pezzi di artiglieria saluati dal fuoco, fossero nel castello preseruati, poiche tutto il resto era distrutto e consumato. Poscia trouando la città dispopolata, abbrucciò le parti di quella intatte dalle fiamme, acciò non desse- ro ricetto alli nemici: & auisò puntalmente d'ogni cosa il Castaldo; il quale già inanzi haueua da gli stessi Spagnuoli quella abomineuole e ferigna crudeltà intesa. Conciosiache stimauano gli Spagnuoli esser molto nell'infamia di Lippa interessati da vn suo Spagnuolo proceduta: e quantunque fossero huomini di valore, nondimeno da tutta la prouincia senza alcuna loro colpa, solo per la comunicanza della natione, erano mal veduti e biasimati. Il Castaldo benche giudicasse qeulla fortezza basteuole à resistere alle forze di nemici, dalla cui perdita portaua egli pericolo di perdere tutto il Regno e l'acquistata riputatione: nondimeno stette con l'animo costante e vigoroso contra tanta maluagità di fortuna, nè diede alcun segno di timore. Così dunque l'Aldana, Capitano ne i tempi passati di qualche stima, in occasione d'importanza vilmente tradì & abbandonò la città di Lippa. Ma difficil cosa è le nature de gli huomini penetrare. Onde con ragione viene il Leone sopremo Imperadore de gli animali comendato: il quale conoscendo, in che cosa ciascuno lo potesse seruire, domandato dalla Volpe, à qual fine l'Asino e'l Lepore, debolissimi animali e di nessun prezzo, l'vno per la sua dapocagine e stupidezza, l'altro per il souerchio timore, nel suo essercito composto di diuerse fiere mantenesse; saggiamente rispose, che l'vno per trombetta, l'altro per corriere adoperaua. Scrisse al Re Ferdinando il Castaldo, non per suo, ma per l'altrui difetto esser stata aperta la porta nel Regno di Transiluania alli nemici, nè potersi hormai quello se non con grosso essercito assicurare e mantenere. Là onde chiedette dal Re vn numero di genti per la metà almeno delle genti Turchesche, acciò potesse affrontarsi co'i nemici. Fece intendere al Capitan Rodrigo Vigliandrado, & al Capitã Andrea Lopes, che non ostanti cotante rouine s'inuiassero verso Lippa; e comãdò ad Andrea Lopes, che con la sua compagnia entrasse in Deua, castello fortissimo dopo la città di Lippa in quel paese, e di grandissima importanza, essendo posto alle frontiere del Regno. L'istesso ordine diede ancora all'Aldana, che con le sue genti tratte di Lippa andasse à Deua, sino ad altra deliberatione.

Nella desolatione di Lippa i Lippesi spatriano, & i soldati dell'Aldana uengono da i uillani sualigiati e morti.

Bartolomeo Coruatto salua nel castello di Lippa 15. pezzi rimasi di artiglieria, & abbrucia le parti della città rimase, acciò non diano ricetto à i Turchi.

I Spagnuoli per l'infamia dell'Aldana in Transiluania mal ueduti.

Costanza del Castaldo nel la perdita di Temesuarre e di Lippa.

Apologo del Leone.

Prouisioni fatte in cotãta maluagità di fortuna dal Castaldo.

Andrea Lopes cõ la sua compagnia, e l'Aldana cõ le genti sopra nãzategli di Lippa, per ordine del Castaldo entrano in Deua.

Il Castaldo quando hebbe alle cose del Regno, per quanto ei puote, riparato, si trasferì insieme co'l Vaiuoda della Transiluania verso Seghesuar, & indi à Sassebesse, che è quasi l'ombilico del Regno, per fornire i forti già incominciati; ne i quali dissegnaua allogare i presidij, acciò sicuramente potessero contra il potente essercito del Basciá mãtenersi; nõ conoscendosi egli ancora atto cõ le sue poche genti ad vscire in campagna: Oltra ciò ispedì corrieri alle città di Transiluania con ordine, che ragunassero nuoui soldati: le quali à pena messero insieme sedici mila fanti. Giunsero nell'istesso tempo in campo al Castaldo mille huomini d'arme, oltra altri cinquecento: i quali insieme con tre mila fanti Tedeschi, e tre mila Italiani, & alcune compagnie di caualleggieri Vngheri, & alcuni pezzi d'artiglieria, menaua seco il Pallauicino. Nella strada più corta, che d'Vngheria passa in Transiluania, incontrasi vna terra de Turchi chiamata da i paesani Drigal, la qual grand'impedimento porge al condur genti, od altre cose neceßarie in quelle regioni. Commise il Re al Pallauicino, che nel uiaggio prendesse quella terra. Ma il Castaldo sapendo quant'ella fosse contra si poche genti munita, sconsigliò per lettere il Pallauicino à non tentare inanzi la sua venuta cotal impresa; che amendui, accoppiate insieme le forze, effettuarebbono poi quello, che nè l'uno nè l'altro separatamente potria conseguire. Aggiunse appresso, che il Pallauicino, quando il Basciá di Buda uenisse in soccorso de gli assediati, portarebbe euidente pericolo d'esser rotto. Onde lo confortò ad astenersi da prouocare i Turchi; poiche nè la ragione della guerra, nè lo stato delle cose presenti consigliaua le genti Christiane à mettersi in arbitrio di fortuna. Scrisse ancora à Ferdinando, acciò ordinasse al Pallauicino che indi trasferisse il campo, e dirittamente venisse ad unirsi seco, hauendosi allhora ad attendere à cose di maggior momento che all'espugnatione di quel castello. Ma nè da Ferdinando nè dal Pallauicino fu ascoltato il consiglio del Castaldo. Mahometto, il quale per il grosso presidio de i Spagnuoli, de i Tedeschi, e de gli Vngheri, non osaua tentar Lippa: quando intese la città esser stata dall'Aldana abbandonata e guasta dalle fiamme, nell'istesso giorno à punto, che il Capitan Bartolomeo Coruatto haueua saluati quei pezzi di artiglieria, mandò vn squadrone di Turchi à riconoscere il luogo. Li quali, veduto il fuoco hauer poco danneggiate le parti vltimamente fortificate, si sforzarono di estinguere l'incendio: e rapportarono poi in campo i bellouardi stare ancora in piedi, quantunque il castello fosse conquassato, e tutti i luoghi offesi facilmente potersi racconciare e ristorare. Mahometto, hauuto questo auiso, immantinente ispedì Cassumbasciá con cinque mila caualli à custodire la città e'l castello. Il quale tantosto poi mandò à riconoscere Solimos, picciola terricciuola inuero, ma per sito naturale, e per gli humani prouedimenti si ben munita, che potena inespugnabile riputarsi; non porgendo ella commodità da alcun lato nè di assalirla, nè di batterla con le artiglierie; e dentro essendoui tanta vettouaglia e monitione, che per due anni bastauano à mãtenerla. E sicuramente stimauano i Turchi

1552

Il Castaldo insieme col Vaiuoda della Transiluania và à Seghesuar, poscia à Sassebesse.

Soccorso cõdotto da sforza Pallauicino in Transiluania al Castaldo.

L'espugnatione di Drigal, castello de Turchi, è cõmandata al Pallauicino dal Re Ferdinãdo, ma scõsigliata dal Castaldo.

Mahometto mãda vn squadrone de turchi à riconoscer Lippa.

Cassũbasciá è mãdato cõ 5000. caualli da Mahometto alla custodia di Lippa.

1552 i Turchi l'acquisto d'essa douergli dare molto piu da fare di quello haurebbono voluto. Ma volgendosi ben spesso i successi mondani in quella parte, oue piega la fortuna, auuenne per mala sorte, che quiui si ritrouaua Capitano d'un'insegna vn soldato dell'Aldana con cento Vngheri e vinticinque Spagnuoli. Costui intesa la venuta di Cassumbasciá, e l'occupatione di Lippa, dubitando ch'ei non tentasse ancora l'espugnatione di quel luoghetto, deliberò lasciarlo in arbitrio di fortuna. Per tanto confortò i soldati ad vscire: li quali e per i passati essempi spauentati, e smarriti per il poco animo del Capitano, si risoluettero ad obedire. Imperoche chi crederà giamai poterſi saluare vna terra, la cui difesa abbandonano i Capitani, e magistrati principali? Accostaronsi dunque dugento Turchi sotto le mura à chiedere che si rendessero i terrazzani: li quali, trouata la porta del castello aperta, sospettarono nel principio d'insidie: ma non veggendo dopo vn lungo pezzo alcuno, se n'impadronirono senza sudore e senza sangue. E congietturando il presidio esser indi poco lontano, si mossero con gran studio à seguirlo; e trouatolo, tagliarono quasi tante bestie tutti i soldati à pezzi, eccetto il Capitano; il quale condussero seco prigione à Cassumbasciá. Cosi patì egli della sua dislealtà e codardia le pene conuenienti: poiche à i timidi tutte le calamità, tutte le sfenture, tutti i pericoli, tutti i stratij soprastanno; oue la fortezza il piu delle volte non solo scaccia da se queste sciagure, ma contra il nemico etiandio le riuolge. Il Castaldo fra tanto se ne staua in Sassebeße, mirando à qual fine riusciuano i consigli di Mahometto: ilquale tuttauia dimoraua in Temesuarre, nè osaua la Transiluània assalire; hauendo inteso il Castaldo con un grand'essercito ritrouarsi, & ogni giorno più ingrossare; e dubitando, se dentro nella Transiluania si cacciaua, di non poter poi cosi ageuolmente vscirne. Nacque questo timore di Mahometto dalla prudenza del Castaldo: il quale col Battori e'l Nadasdo insieme vsò, per ingànare le spie, vn'accorto stratagema; che ogni dì faceua la mostra delle compagnie vecchie, come se fossero nuoue; allungaua molto & allargaua le ordinanze & i squadroni, per farli parere maggiori: vdiuansi souente salue militari sparando le artiglierie e gli archibugi, acciò credessero i nemici esser capitate nuoue genti: haueua con gli alloggiamenti vn gran circuito abbracciato, per dare ad intendere non poter si grand'essercito capire in picciol giro. Erasi anco' sparsa fama, che Mauritio con vinti mila huomini venuia: e taluolta che Ferdinando stesso con innumerabil essercito s'accostaua. Le qual cose rapportate à Mahometto, e con qualche credenza di verità da lui ascoltate, lo rendeuano sospeso di ciò, c'hauesse à fare. Fra tanto fu auisato il Castaldo, Mahometto esser risoluto di assalire la Transiluania all'improuiso, e già mandare inanzi la vanguarda, ch'era di vinticinque mila caualli, sotto il Belerbei della Grecia. Alla qual nuoua incontanente s'affrettò il Castaldo con la fanteria e cō le genti d'arme per vietare il passo à nemici, lasciando il Battori ne gli alloggiamenti con tutte le forze di quel Regno: e per mantenere la riputatione con la sua prudenza acquistata, deliberò, se gli veniua occasione, affrontarsi co'l Belerbei. La qual risolutione quan-

Solimos abbandonato dal presidio per viltà del Capitano, & occupato da Turchi.

I Turchi dopo l'acquisto di Solimos tagliano à pezzi il presidio indi poco lontano, e fanno prigione il Capitano.

Mahometto teme di assalire la Transiluania p vn stratagema vsato dal Castaldo.

Fama sparsa appo i Turchi della uenuta di Mauritio in Transiluania.

Mahometto si risolue di assalire la Transiluania all'improuiso.

Il Castaldo s'affretta di affrōtarsi col Belerbei della Greciamādato inanzi da Mahometto con la uanguarda Turchesca.

quantunque fosse perigliosa; fu però benissimo considerata. Conciosiache se vinceua, scacciaua Mahometto di tutta la Transiluania: se anco vinto rimaneua, gli restaua dopo de spalle vn'essercito nō minore di quello de Turchi, c'haueua à fronte. Prima adunque mirò vn sito tra Deua e Sassebesse per accamparsi, e conobbelo cōmodissimo per fortificare, e per molti beneficij, che ne traeua; potendo iui la fanteria su alcune piaceuoli colline accommodarsi, & esser superiore alla caualleria nemica. Verso Deua dispose le genti del Conte d'Elsestain, e due insegne di Spagnuoli, e la caualleria del Battori; dando loro ordine, che tutte insieme assalissero le vltime squadre di nemici: & egli s'era talmente accampato, che poteua per fianco vrtarli. Lequal cose quantunque furono dal Castaldo con gli altri Capitani consultate, e prudentemente instituite, tuttauia nō partorirono alcun effetto; perche Mahometto si drizzò verso Vngheria con ferma opinione, s'ei s'impadroniua delle fortezze d'Vngheria, di ageuolarsi il camino ad occupare la Transiluania: nè in tal modo gli pareua correr rischio di tagliarsi la strada al ritorno, come se immediatamente fosse nella Transiluania entrato. La qual nondimeno, trouandosi il Castaldo con piciolo essercito in campagna, hauerebbe con poca difficoltà, e senza molto suo pericolo ottenuta. Ma cotanto importa la prudenza nelle cose di guerra, che ben spesso l'ingegno e l'astutia del Capitano vale per molte migliaia d'huomini armati. Achmet Basciá di Buda, sapendo il Marchese Sforza Pallauicino con le genti insieme di Erasmo Taifel strettamente assediare e battere già parecchi giorni il castello di Drigal, deliberò soccorrere gli assediati. Fatta adunque la caualleria de i luoghi vicini ragunare, raccolse fino alla somma di quindici mila caualli, e tutta la notte marciando presso all'aurora si affacciò in vista del Pallauicino: e mandati cinquecento caualli della vanguarda à trascorrere inanzi, fece dare all'arma il campo Christiano; & egli tacitamente co'l resto delle genti, che nessuno s'auidde, penetrò all'altra banda della terra, per assalire alle spalle i soldati Sforzeschi, s'eglino per caso fuori del loro forte s'auentassero addosso il squadrone de i caualli nemici mandati in proua. I quali arriuati al campo Sforzesco, lo fecero dare all'arma. In quel romore i soldati Christiani delle trincee vsciti, si ordinarono ad vn tratto, e cosi posti in ordinanza combatterono con tanto vigore; che, fatta de Turchi vna grand'uccisione, costrinsero à fuggire il rimanente. I Sforzeschi stimando hauer una compita vittoria conseguita, si misero altri à spogliare i morti; altri, disfatte le ordinanze, à seguitare quei che scampauano; altri à rubbare i caualli, che giuano sciolti per la campagna senza i loro padroni. Allhora Achmet, presentatasegli la bramata occasione, con tanto impeto diede addosso i Sforzeschi, che la caualleria Christiana fu necessitata cedere alla gran furia de Turchi quasi ad vn rapidissimo torrente; si perch'ella era sparsa fuori d'ordinanza, si ancoperche non era difesa da ripari ouer trincee. La prima impressione de Barbari fu addosso il reggimento del Colōnello Erasmo Taifel, ch'era di tre mila fanti Tedeschi, i quali furono quasi tutti tagliati à pezzi. Il Pallauicino, che di lucentissime

1552 Sito eletto dal Castaldo tra Deua e Sassebesse p accamparsi, e venendo l'occasione cōbattere cō Turchi. Mahometto mutata opinione, lascia ta la Transiluania, s'indrizza con l'essercito verso Vngheria. Achmet Basciá di Buda si muoue cō 15000. caualli à soccorrere il castello di Drigal assediato e battuto dal Pallauicino, e da Erasmo Taifel. Aguato teso da Achmet Basciá al Pallauicino. I Turchi dlla vãguarda sono da i Sforzeschi mal menati. Rotta data da Achmet Basciá di Buda al Pallauicino, & ad Erasmo Taifel cō molta effusione del sangue Christiano à Drigal.

1552

tentissime armi vestito s'era fermato dinanzi il squadrone de gli Italiani, quando vidde i cauai leggieri e gli huomini d'arme posti in fuga, e la fanteria Tedesca sconfitta e morta, non volle le reliquie dell'essercito à manifesta rouina esporre, ma procurò di ricouerarle in sicuro: per ciò si volse per occupare vn bosco vicino. Ma il suo quantunque prudentissimo dissegno non potè hauere effetto: imperoche Achmet, serratagli la strada, lo spinse à necessaria difesa. Ond'egli, ordinati i suoi nel miglior modo, che la breuità del tempo gli permise, & inanimatili à combattere, si pose nella più perigliosa parte dell'essercito contra gl'infedeli. A pena era il conflitto incominciato, quando le ordinanze Sforzesche per la soprabondanza de nemici furono talmente rotte & aperte, che nè prieghi, nè minaccie de Capitani, bastarono à più insieme riunirle. Anzi molti Capi, lasciate le proprie compagnie in mano de i Turchi, e saliti sù i caualli paratigli inanzi dalla sorte, con grandissima celerità dal campo, e dalla battaglia partirono; dimenticati in tutto dell'honore, del decoro militare, e della saluezza de' suoi. Lo Sforza veggendosi da i suoi stessi abbandonato, & ad vna vil fuga vna morte honorata preponendo; con singolar valore e costanza si difendeua, giudicando, la sola virtù potergli far strada alla salute; come quella, che & assicura i viui, e dopo questa breue e fuggitiua luce fà viuere i morti ne gli animi della posterità con lunga e chiara vita. Per tanto gloriosamente combattendo il Pallauicino, quantunque molte ferite riceuesse, non prima à quegli, che l'haueuano circondato, si volle rendere; che morti e feriti di sua mano parecchi de gl'inimici se gli ruppe la spada, mancandogli insieme per la copiosa vscita del sangue il natural vigore. Così rimase prigione; e condotto alla presenza di Achmet, fu da quello come huomo di chiaro e celebrato valore horreuolmente trattato: conciosiache la virtù, appresso anco le barbare genti, e gli stessi nemici, ritiene il suo splendore. Morirono in quella fattione parecchi huomini segnalati, e tra gli altri il Vescouo di Vaccia. Hippolito Pallauicino, Bambino da Carpi, Mario da Tiuoli, Alberto da Castello Bolognese, Vincenzo Antinori Fiorentino, tutte persone di valore, furono fatti schiaui. Ad Erasmo Taifel menato à Costantinopoli prigione, fu troncata la testa. Ottenuta sì bella vittoria, fece Achmet condurre la preda, e'l Marchese Pallauicino insieme à Buda. et egli con le vittoriose sue genti chiamato da Mahometto, si presentò all'essercito Turchesco. Ma Enrico Re di Francia, presa c'hebbe à nome suo il gran Contestabile la possente città di Metz, se ne andò all'essercito. Haueua lasciato il Re in Ginuilla vn bonissimo presidio di soldati, e per guardia della sua persona menaua seco quattrocento huomini d'arme, et alcune insegne di fanteria. In tre giornate giuns'egli à Tulle: la qual città, mandatigli incontra Ambasciadori, e presentategli nel viaggio le chiaui, con gran pompa lo raccolse, suonando molte trombe, & andando inanzi gli Araldi regali. Il Re stesso armato come gli altri Baroni, che lo seguiuano, accompagnato da tutto il popolo della città, e d'vna infinita moltitudine di genti concorse delle terre vicine, con molta festa se n'andò sotto il baldacchino alla Chiesa maggiore

Brutta fuga di molti capi di squadre.
Il Pallauicino valorosamẽte cõbattẽdo è ferito, e fatto prigione da Turchi.
Il Vescouo di Vaccia muore nel conflitto.
Huomini di valore fatti schiaui da Turchi.
Erasmo Taifel condotto à Costantinopoli, è decapitato.
Achmet Bascià di Buda si congiugne con Mahometto.
Horreuole accetto fatto al Re di Frãcia in Tulle.

1552

giore, aspettato dinanzi la porta del tempio da i Sacerdoti vestiti con preciosissimi piuiali. Doue hauendo solennemente giurato à i magistrati presenti della città di serbare l'antica & incorrotta loro libertà, e le antiche loro ragioni e priuilegi, entrò in Chiesa: e poi c'hebbe diuotamente à Dio orato, alloggiò in Vescouato, oue fu cō vn superbo bāchetto riceuuto. Il giorno seguente, hauendo il Colonnello Cartello Tedesco ingrossato le genti con la giunta di alcune compagnie, e di alquanti pezzi di artiglieria, lasciate in presidio à Tulle tre insegne di pedoni Francesi, s'inuiò verso Nansì. E Nansì amenissima terra della Fiandra posta in vna spatiosa pianura, forte e per sito e per industria humana, quasi vinticinque miglia lungi da Tulle. Quiui il Ducà di Lorena fanciullo fu da Monsignor di Valdimonte, e da molti altri Signori condotto alla presenza del Re Enrico: il quale, lasciato Valdimonte al gouerno di Nansì, e di tutto il Ducato di Lorena, mandò il giouanetto Duca in Francia, con qualche dispiacere della Duchessa sua madre, à tenere compagnia al Delfino primogenito del Re: & egli s'inuiò verso Metz, oue l'essercito l'aspettaua. Quiui giunto fece fare la mostra generale di tutte le genti; le quali furono in tre battaglioni distinte. Il primo era di sedici mila fanti Francesi, parte soldati vecchi, parte nuoui: tra quali v'erano più di otto mila armati di corsaletti e di picche con archibugietti alla cintura, gli altri erano archibugieri. Il secondo rinchiudeua i Guasconi, parte essercitati, parte nuoui nella guerra, gli Aruerni, i Biscaglini, i Prouenzali computati da gli antichi nella Gallia Narbonense, & altri popoli del paese di Perigors: oue stauano sette mila armati con picche e corsaletti, e tre mila valenti archibugieri. Il terzo era di noue mila persone nell'istessa maniera armate. A lato stauano mille cinquecento huomini d'arme co'l seguito delle lancie e delle meze lancie, e portauano seco alcuni piccioli archibugietti. Eranui vltimamente quasi due mila cauai leggieri, e mille cinquecento caualli archibugieri, e quattrocento Caualllieri Inglesi. Talche tutto l'essercito giungeua alla somma di quarantadue mila persone, tra le quali vi si annouerauano settemila caualli. Ma gli Imperiali quasi nel medesimo tempo vsciti di Teonuilla ispeditamente à cauallo, presero à man salua i ragazzi e le bagaglie di Tedeschi con frettoloso passo verso il campo Francese inuiati. Entrò Enrico con una superbissima pompa in Metz sotto il baldacchino, quasi da tutti i magistrati della città accompagnato. Doue smontato al palazzo, disse la cagione, che lo moueua à presidiare quella terrra, non esser per spogliarla dell'antica sua libertà, ma per difenderla contra chiunque offender la volesse: e per gelosia che i nemici occupandola non gli infestassero di continouo il Regno. Fece da poi vn editto regio publicare, che nessuno de suoi ardisse sotto pena della testa far violenza altrui, ma ogni cosa cortesemente si pagasse. Vscirono allhora del campo Francese alcune compagnie d'archibugieri e di cauai leggieri per ricouerare la preda poco dianzi da i nemici trassurata, e ne ricouerarono una parte. Ma essendo tardi vsciti, sopragiūsero gl'Imperiali quasi alla vista di Teonuilla: onde i Spagnuoli e

Tulle presidiato da Francesi.

Descrittione di Nansì.

Monsignor di Valdimōte fatto Gouernator generale del Ducato di Lorena.

Il Duca giouanetto di Lorena mandato dal Re Enrico come ostaggio in Francia.

Mostra generale dell'essercito Francese fatta a Metz dal Re Enrico.

Gli Imperiali vsciti di Teonuilla, prendono i ragazzi e le baglie de i Tedeschi, con Francia collegati.

Superba entrata del Re Enrico in Metz, e ragionamento suo ai Metzesi.

I Francesi ricouerano parte della preda dianzi da gli Imperiali inuolata.

1552

li e Borgognoni vsciti della terra, si misero à scaramucciare con esso loro. Il Re, tolto diligentemente in disegno il sito di Metz, ordinò che spianando alcune case, e tirando vna gran trincea dalla banda al monte sottoposta, la rendessero piu sicura. Douendo poscia partire, lasciò per sicurezza della terra Francesco di Ghisa fratello del Duca di Ghisa con dodici insegne di fanteria Francese, dugento caual leggieri, due stendardi di gente d'arme, e dugento archibugieri à cauallo; presidio bastante non solo à difendere la città, ma à molestare ancora in qualche occasione i nemici vicini. Restarono co'l Ghisa molti Signori di grand'estimatione: com'erano Monsignor di Condè, Monsignor di Vandomo, Monsignor di Nemurs, Oratio Farnese, il giouane Memoransì figliuolo del Contestabile, Pietro Strozzi, & altri diuersi. Intese il Re allhora le cose da Mauritio contra l'Imperadore oprate; la libertà ad Augusta, Olma, & alcun'altre città restituita; i magistrati già da Cesare instituiti, e esser tutti stati da Mauritio annullati; e l'istesso Mauritio hauer i presidij Casarei delle predette terre espulsi, e l'Imperador stesso esser fuggito di Lamagna; nè altro aspettare l'essercito de i confederati in Areispurgh, che la persona del Re. Il quale ispedì verso il campo della lega Memoransì il giouane, e'l Ringrauio, e'l Conte di Vigliardo, à vedere in che termine erano le cose; insusurrandosi il Re di Romani hauer acquetato Mauritio, e quasi tiratolo nella sua opinione. Inuiossi nondimeno il Re di Francia con l'essercito verso Lamagna: nè molte miglia era inanzi caualcato, ch'intese Mauritio licentiar le genti, & esser co'l Re Ferdinando ne i capitoli della pace conuenuto. Nè anco per quest'auiso tralasciò il viaggio Enrico prima, che al fiume Reno, & alla terra d'Vuisburgo si condusse. Doue intese la Reina Maria, ragunato vn grosso essercito di Fiamminghi e di Tedeschi, hauer su la riua della Mosa occupato Sattenì, molestando tuttauia & inquietando le terre vicine. Onde parendo ad Enrico il Duca Mauritio con certa tardanza e freddezza procedere, non punto à i principij di si gran guerra, nè alla grandezza dell'impresa corrispondente; ispedì Monsignor di Lansacco à sollecitarlo, e ritardarlo. Il quale à Lansacco rispose, che douendo egli seruire Ferdinando nella guerra di Transiluania contra i Turchi, i quali in grandissimo numero trascorreuano & infestauano il paese, non poteua la sua parola data al Re effettuare. Il Re, conosciuta la perfidia di Mauritio, à cui instanza haueua si grosso essercito ragunato, da Lansacco, ritrasse le genti. E per facilitare la strada alle vettouaglie, diuise il campo in tre parti, mentre si soccorressero i paesi bassi e maritimi della Picardia. Conciosiache più commodo era à i condottori delle vettouaglie, ad vn tempo stesso venire da più luoghi in più campi distinti, che tutti ad vn solo campo confluire. Comandò fra tanto la Reina Maria à Martino Rossenio Marasciallo di Cleues, che con tre mila Cleuesi, e Gheldresi e cinquecento caualli scendesse nel Ducato di Lucemburgo. Oue era stato ancora al Conte di Masfelt, & ad altri Illustri Personaggi ordinato che, fatto il maggior numero possibile di genti, s'accoppiasero

Il Re Enrico fa fortificare Metz.

Presidio lasciato i Metz dal Re Enrico sotto il gouerno di Francesco di Ghisa.

Signori rimasi i Metz col Ghisa.

Nuoua venuta al Re di Frácia delle cose dal Duca Mauritio contra l'Imperadore operate.

S'inuia il Re di Frácia cô l'essercito verso Alemagna.

Nuoua uenuta al Re di Francia della mutatione del Duca Mauritio.

Satteni occupato dalla Reina Maria

Si scusa il Duca Mauritio con Monsignor di Lansacco di non poter seruire il Re di Francia.

Strada facilitata dal Re Enrico alle uettouaglie.

1552

piasse ro insieme: i quali comparuero con vn'essercito di quindici mila fanti, e tre mila caualli. Ma Monsignor d'Anibao grand'Ammiraglio della Francia, lasciato dal Re, quando partì, con soprema auttorità al gouerno del Regno, trouandosi allhora in Scialon di Campagna presso al fiume Marne, fece quanta maggior prouisione puote di soldati per presidiare le terre vicine. Il Rossenio, Pietro Ernesto, e'l Conte di Masfelt, passati per il ponte di Sattenì il fiume della Mosa, tentarono l'espugnatione di Franca. Ma trouatala molto forte, si spinsero à Briola posta pur su la riua della Mosa, e presa l'abbrucciarono. Et insignoriti anco del castello di Bolandra, vi misero dentro alcune compagnie di pedoni per assicurare il camino delle uettouaglie à i passaggieri: e quindi partiti, saccheggiarono molte terre di Campagna. Ma inteso poscia l'Ammiraglio hauer fatto vna buona prouisione di genti, e l'essercito regale ritornando à dietro appropinquarsi à Sattenì: essi ancora riuoltati à dietro verso Bolandra le accesero fuoco, e si ricouerarono ne i luoghi forti. Sforzossi il Re con la prestezza cogliere costoro all'improuiso: ma auisato i nemici essersi nelle fortezze ritirati, determinò assalire il Ducato di Lucemburgo, e così condusse l'essercito à Rocca di Marso posta su la riua della Mosella fra Treues e Teonuilla, costeggiata da vna piaceuol collina, di sito ben forte; ma non però tale, che da così grosso essercito difendere si potesse. In questa rocca s'erano saluati molti honorati caualliri, giudicando il Re douer à drittura gire all'assedio di Teonuilla, nè così tosto all'espugnatione di quel luoghetto impiegarsi: il quale nondimeno informato della carestia, che u'era, colà si spinse incontanente. Affacciati i Francesi alla vista del castello, nè dando alcun segno i terrazzani di rendersi, nè di cedere al potente nemico, comandò il Re à suoi; che battessero con otto cannoni la rocca dalla banda del monte, e si facessero strada all'assalto. I quali senza dimora rotto & aperto vn gran pezzo di muro, la battagliarono: e quantunque fosse ualorosamente difesa, costretta nondimeno cedere alla fine alle forze superiori de' Francesi, fu presa à viua forza. Et incominciandola i soldati à saccheggiare, il Langrauio Colonnello de i Tedeschi supplicò il Re per la salute di quel luogo; allegando, iui ritrouarsi alcune gentildonne sue parenti: la qual gratia come honestissima ageuolmente egli ottenne; Lasciò iui il Re vn presidio di dugento fanti Guasconi, e cento cauai leggieri, per esser quel castello commodissimo à trauagliare Teonuilla; e fece racconciare la parte guasta e rouinata dall'artiglieria. Passò poi al monte di San Giouanni: il qual castelletto con Soliura, & altri grossi villaggi, fu posto à sacco. Ora parendo la città di Teonuilla nel gagliardo presidio confidata poco stimare le forze assedianti de Francesi, vscendo quei di dentro spesso à scaramucciare con quei di fuori, se le accostò sotto per batterla tutto l'essercito Francese. Ma il Re quasi mutando opinione, lasciata ad un tratto Teonuilla, trasferì il campo sotto Danuilla: oue già auanti Monsignor d'Anibao grand'Ammiraglio, per strignerla maggiormente, si era messo su'l passo con tre mila Suizzeri, e molti soldati di Campagna ad impedire, che delle terre vicine non le potesse venir soccorso.

Martin Rosseniocon tre mila fanti e cinquecento caualli scende nel Ducato di Lucemburgo.

Essercito di 15000. fanti e3000. caualli à diuotione della Reina Maria.

Monsignor d'Anibao presidia le terre di frontiere.

Fattioni del Rossenio.

Sito della Rocca di Marso.

Rocca di Marso battagliata e presa da Fràcesi.

Rocca di Marso ad instanza del Langrauio Colonnello de i Tedeschi non è da Francesi saccheggiata.

Presidio lasciato in rocca di Marso da' Francesi.

Monte di S. Giouãni saccheggiato da Francesi.

Danuilla battuta dall'essercito Francese, si rède con certe cōditioni al Re Enrico.

1552

Duca di Marsi.

Sito d'Iuoi, terra posta nel paese di campagna.

Conte di Masfelt cô 3 mila fanti, 500. caualli leggieri, e cento huomini d'arme posto alla guardia d'Iuoi.

Il Presidio d'Iuoi cede vilmente la terra contra l'opinione del Côte di Masfelt a Francesi, e si rende à discrettione.

Côte di Masfelt fatto prigione à viua forza da Francesi.

I soldati d'Iuoi sigillati d'infamia da Francesi.

Dona il Re al gran Contestabile la preda d'Iuoi.

I soldati Francesi sdegnati contra il Re Enrico, si sbãdano & abbãdonã il cãpo

Conte di Masfelt condotto prigione à Parigi.

Mommedi si rende à patti.

Reggeua questa terra à nome dell'Imperadore il Duca di Marsi, che con spesse iscaramuccie si sforzaua vietare à Francesi l'accostarsi sotto con le artiglierie. Ma essendo poi le mura per la gran forza della batteria in due luoghi aperte e fracassate, e stando i Francesi per dar l'assalto d'hora in hora; i cittadini delle proprie forze sconfidati, si resero con queste conditioni: che i priuati soldati liberi, ma disarmati partissero: fosse perdonato à i cittadini, e le lor robbe intatte: e soli i Capitani rimanessero prigioni. Il Re, riceuuta la città in protettione, mosse il campo all'assedio d'Iuoi, terra nel paese di Campagna forte, ma dal monte di fuori, che le soprastà da vn lato, dominata, riguardando dall'altro vna spatiosa pianura: per mezo la quale correndo vn'ignobil fiumicello detto Cesse, conduce l'acque sue fino à Danuilla. Era questa terra guardata dal Conte di Masfelt con tre mila fanti parte Cleuesi e Gheldresi, parte Tedeschi e Borgognoni, cinquecento celate à cauallo, e cento huomini d'arme. Questi spesso scaramucciando porgeuano grand'impedimento à i Francesi nel piantare l'artiglierie: le quali nondimeno per opra e beneficio de i gabbioni furono aggiustate all'incontro due parti, doue le mura apparivano men forti, e debolmente fiancheggiate: e nella cima del monte piantarono sei colubrine, con le quali nettauano le strade della terra; e sturbauano quegli, che alla batteria da basso volessero opporsi. Rouinata dunque vna picciola parte di muro, i soldati presidiarij si dimostrauano mal disposti ad aspettar l'assalto. Onde il Conte di Masfelt indarno pregandoli & accendendoli alla difesa, sentì grauissimo dolore, che per la codardia e viltà de i suoi vna terra si ben munita senza combattere venisse in potere de i nemici. Per tanto geloso dell'honor suo elesse più tosto esser fatto prigione à viua forza, che spontaneamente ad vn si vergognoso & infame arrendimento consentire. I soldati contra il volere del Capitano, non potendo Monsignor di Strinchãte alla ferma risolutione del presidio contrauenire, si resero à discrettione del Re. Cosi i Francesi, fatto prigione il Conte & i più honorati Capitani, lasciarono in libertà i soldati; dando loro in segno di viltà, poi c'haueuano si vergognosamente ceduta quella fortezza, vna bacchetta bianca da portare in mano. Vscito fuori il presidio senza l'armi, fece il Re vn dono di tutta la preda al Côtestabile, da lui poscia distribuita tra le genti d'arme. Ma veggendo i soldati Francesi le robbe e le bagaglie di due grosse terre vltimamente acquistate esser dal Re con tanta facilità donate via, incominciarono pian piano a sbandarsi & abbandonare il campo; quasi sdegnandosi, i premij alle loro fatiche e pericoli douuti, esser per gratia, amicitia, e fauore d'altrui vsurpati: poiche i priuati soldati nel le guerre vincitori, altro ricompenso non attendono, che la preda, e le spoglie de i nemici superati: de' quali se vengono defraudati, altro loro, che affanni, disagi, e ferite non rimane, cose da nessuno huomo di sano giudicio per se stesse bramate ò procurate. Masfelt fatto prigione da i nemici, fu condotto à Parigi. Et il campo Francese subito partì, e gito à Mõmedì, à pena mostrategli l'artiglierie, l'hebbe à patti: secondo la forma de' quali i soldati del presidio sgombrarono

no

1552

rono del castello, salue le vite, l'armi, e le bagaglie. Et in tutte queste terre, come di molta importanza, lasciò il Re buoni presidij, fortificandole, e facendo le mura cadute racconciare. In cotanta prosperità di Francesi Monsignor di Sedano, à cui di ragione toccaua il Ducato di Buglione leuato nell'antiche guerre à i suoi maggiori, supplicò il Re d'aiuto per racquistare il patrimonial suo Stato: & impetrati alcuni Colonnelli di fanteria con alquanti Stendardi di caualleria, e cannoni da batteria, espugnò prima la fortissima terra di Buglione; e ricouerò poscia in breue tempo tutto il Ducato, del quale già trecento e più anni erano stati spogliati i suoi maggiori. Alle qual cose mentre il Sedano con tutti i spiriti attendeua, fece il Re spianare il castello di Lumes, quantunque fosse fortissimo & in occasione di guerra molto opportuno, solo perch'era vn ricetto & asillo di fuorusciti & assassini. Prese poscia per forza, saccheggiò, rouinò, & arse Treloni: quindi prese ancora e spianò Gloì. I Cesariani fra tanto, come di forze troppo inferiori, ritirarono nelle frontiere di Gheldria le genti loro: le quali ad altro non attendeuano, che à rubbare, buscare, & in varij modi i territorij stratiare. Et il Contestabile dopo il disfacimento di Lumes, andò à battere con l'artiglierie Cimes: dal quale vrgente pericolo i soldati del presidio spauentati, si ritirarono nella rocca: doue mentre negociauasi l'accordo, i Francesi con vn'improuiso assalto entrarono nella terra, saccheggiaronla, & abbrucciaronla. Nè di ciò contento il Re di Francia, per trauagliare da diuerse bande l'Imperadore, e tenerlo con varie guerre ad vn tẽpo stesso distratto, & occupato; per mezo de suoi ambasciadori conchiuse la pace con Solimano Imperadore di Turchi: in cõfermatione di cui promise Solimano prestare al Re ogni sorte d'aiuto contra l'Imperadore comun nemico d'amendui. E perche vedeua il Re in tutte le guerre l'Imperadore molto de gli aiuti Italiani preualersi, acciò le forze d'Italia fossero nella difesa delle proprie marine trattenute, ottẽne l'armata Turchesca per infestare cõ quella dalla bãda del mar Tirreno il Reame di Napoli, e quasi tutte le spiaggie maritime dell'Italia. Onde auuẽne che l'Imperadore fu costretto con incredibil spesa mãtenere in molti luoghi di mare grã quãtità di gẽti, e le sue forze in varij luoghi cõpartendo indebolire. Gran spauento fu allhora in Napoli, si per nõ trouarsi allhora il regno presidiato à sofficiẽza, si anco perche il Prẽcipe di Salerno nuouamente alla corona di Francia rifuggito, haueua in quel Regno molte parentelle; & era per auttorità, per gratia, e per la giustissima sua causa quasi da tutti vniuersalmẽte rispettato, cõpassionato, e fauorito. L'Imperadore, penetrati già vn pezzo i disegni del Re, temendo di qualche danno in Italia, haueua molte cõpagnie di Tedeschi assoldate, e mãdatele à Genoua, doue s'imbarcassero per gire alla difesa del Regno. La principal cagione perche il Prencipe di Salerno ribellasse all'Imperadore, fu la nemistà e l'odio nato tra lui e Dõ Pietro di Toledo Vicerè di Napoli dopo l'ambascieria fatta dal Prencipe in nome del Regno à l'Imperadore ne i tumulti p cõto della inquisitione solleuati. Cõciosiache'i quell'occasione il Prẽcipe cõ aspre e pũgẽti parole biasimò la troppa seuerità e crudeltà del Vicerè. Delle qual accuse auisato il Vicerè p lettere de gli amici e

Mõsignor di Sedano con gli aiuti Frãcesi ricupera il Ducato di Buglione antico di casa sua.

Lumes fatto spianare dal Re Enrico, come ricettacolo de tristi.

Treloni, e Gloi presi, saccheggiati, e rouinati da Francesi.

Cimes preso, saccheggiato, & abbrucciato da Francesi.

Pace cõchiusa tra il Re di Francia e'l Turco cõtra l'Imperadore.

Armata Turchesca ad istanza di Frãcia infesta il reame di Napoli, e le marine d'Italia.

Spauento di Napoli.

Prencipe di Salerno a Francia p vẽdicarsi dell'Imperadore rifuggito.

Prouisioni fatte per sicurezza del regno di Napoli dall'Imperadore.

1552

de i parenti, che in gran credito si trouauano appresso l'Imperadore, riscaldossi à marauiglia. Onde scrisse all'Imperadore lettere piene di maledicenze e di calunnie contra il Prencipe, conchiudendo nel fine, per la souerchia auttorità di quell'huomo forte temere, che ritornato non solleuasse nel regno qualche nuouo e perigliofo tumulto. Per tanto l'Imperadore lungamente nella sua corte in Germania lo trattenne: e ritornato ultimamente il Prencipe in Italia, & in Napoli, gli fu nascosamente, e con insidie sparata vn'archibugiata. Querelossi il Prencipe appresso il Vicerè, facendo instanza che si trouasse d'vna cotanta sceleragine l'auttore: il quale, proposti gran premij al scopritore, fuori d'ogni speranza del Vicerè venne alla fine in luce. Con tutto ciò però procedendo il Vicerè in questo caso, quasi fosse di poco momento, con somma freddezza, entrò il Prencipe del mal animo del Vicerè in gran sospetto. Onde poco dopo querelato dinanzi al Vicerè, nè essendo comparso al termine assegnato, gli fu tolto lo Stato. E volendo per via di d'appellaggione presso all'Imperadore giustificarsi, poiche allegaua il Vicerè per giudice sospetto: dissuaso da gli amici per la potenza del Vicerè, e per l'animo dell'Imperadore à lui poco fauoreuole altre volte conosciuto, passò prima à Vinegia, & indi in Francia; oue il Re lietamente raccoltolo, gli diede honorato trattenimento. Ora l'armata Turchesca promessa già dal Turco al Re di Francia, fornita d'ogni opportuna prouisione, poi c'hebbe costeggiata Gaieta, si spinse à i lidi di Terracina, oue fermossi aspettando l'armata Francese; nè pareua, appressandosi l'autunno, di esser per andare più auanti, non uolendo Dragut inuernare ne i Mari di ponente. Il Doria quantunque conoscesse la sua armata molto inferiore alla Turchesca, non però voleua perder tempo di non trasportare quanto prima à Napoli i Tedeschi già da lui à Genoua imbarcati, hauendogline fatta l'Imperadore grandissima instanza, acciò alle uolte quel Regno non pericolasse per sua negligenza. Onde, quantunque contra il parere de i suoi Capitani, determinò andare inanzi: e prima à Ciuita vecchia, poscia ad Ostia nauigò. Oue giunto intese l'armata Turchesca esser smembrata, & una parte presso monte Circello, l'altra presso à l'Isola di Ponza nel mar mediterraneo quasi di rimpetto à Terracina ritirata. E se ben i Capitani consigliauano il Doria ad allargarsi in alto mare, nondimeno ei volle più tosto tenere il camino più à basso tra monte Circello e Ponza, inuitato dall'occasione dell'armata Turchesca così diuisa. Mandati adunque alcuni de' suoi à prender acqua, poi c'hebbe co'l cibo ristorate e reficiate le ciurme, appostato il vento prospero, si leuò di notte da Ciuita uecchia. Dragut certificato del uiaggio, che uoleua tenere il Doria, tuttauia sotto monte Circello dimorando, fece intendere à i Capitani e sopracomiti dalle Galee, fermati all'Isola di Ponza, che stessero auuertiti e vigilanti à non perder l'occasione. Onde il Doria nauigando fu tolto in mezo da i legni nemici: e quantunque valorosamente facesse testa la vanguarda, nondimeno si fieramente di quà e di là fu l'armata di Spagna percossa e combattuta, che molti Christiani perirono. Onde dubitando il Doria, se più inanzi andaua, di pericolare tutta l'armata ad vn tratto, fu co-

stretto

Archibugiata sparata in Napoli contra il Prencipe di Salerno.

Prencipe di Salerno priuato dello Stato.

Prencipe di Salerno dal Re di Francia riceuuto.

Armata Turchesca discorre per le riuiere del regno di Napoli in fauore di Francia à dãni dell'Imperadore.

Il Doria imbarca i Tedeschi à Genoua per traghettarli à Napoli.

Armata turchesca diuisa parte à monte Circello, parte all'isola di Ponza.

Vigilanza di Dragut per cogliere il Doria.

Dragut togliendo in mezo il Doria gli prẽde sette galee, & incatena al remo quasi tutta la fanteria Tedesca.

1552

stretto con perdita di sette galee ritirarsi: le quali però senza molto sudore e molto sangue di nemici furon da quegli fatte captiue. Furono presi quasi tutti i Tedeschi, e la maggior parte al remo incatenata, e gli altri menati à Costantinopoli schiaui. Il Re di Francia, quando l'armata infidele alla volta di Napoli nauigaua, haueua mandato in Italia il Prencipe di Salerno, acciò co'l Cardinal di Ferrara, co'l Cardinal Tornone, e con gli altri Capitani della fattione Francese consultasse intorno le cose della guerra. Il Prencipe secondo la commissione del Re venne per trouarsi alla consulta di guerra à Chioggia, città dello Stato Vinitiano poco lungi da Vinegia, & è la prima nella terra ferma da chi nauiga per il Golfo Adriatico alla man destra verso Leuante incontrata: oue poco stette, che finita la consulta militare, per il paese di Suizzeri ritornò à dietro in Francia. Doue il Re inteso l'armata Turchesca costeggiando il mar Tirreno hauer le riuiere d'Italia poste in gran spauento e confusione, ordinò al Prencipe di Salerno, che caualcasse subito per le poste à Marsiglia, e con le galee iui apparecchiate gisse ad incontrare l'armata Turchesca. Essequì il Prencipe la volontà del Re incontanente: e quantunque pe'l viaggio intendesse Dragut, dopò la sconfitta data al Doria presso all'Isola di Ponza, hauendo per molti giorni aspettata indarno l'armata Francese, ritornare à dietro carico di preda e di prigioni verso Leuante, appressandosi hormai il tempo di ritirarsi à casa: non però rimase il Prencipe come diligentissimo Signore di non seguire l'armata Turchesca, che partiua: nè prima s'arrestò di seguirla, che giunse à Costantinopoli: doue horreuolmente fu raccolto da Solimano, e tutto quel verno trattenuto, concessagli cortesemente ancor l'armata per la seguente estade. Quasi ne gl'istessi tempi il Castaldo, inteso l'infelice successo de i suoi à Drigal, ne sentì gran passione. Nè in tante auuersità però se gli vidde mai in faccia alcun segno non pur di spauento, ma nè anco di mestitia: anzi andò egli con parole diminuendo la perdita, e facendola minore, acciò non si smarrissero gli animi de soldati veggendo il Capitano addolorato e mesto. Il Pallauicino condotto à Buda, e delle ferite medicato, fu con quindici mila scudi riscattato. Achmet secondo l'ordine dato andò à ritrouare Mahometto, che staua in procinto di assalire l'Vngheria; tuttauia parendogli in quell'anno hauer acquistato à bastanza riputatione, poi c'haueua prese due grosse città di Temesuarre e Lippa, e molti altri castelli appresso, e rotta gran parte delle genti nemiche, assai lentamente e freddamente procedeua. Ma ammonito & infiammato da Achmet à non perder l'occasione di felicemente la vittoria proseguire, fu à tentare l'Impresa dell'Vngheria consigliato. Conciosiache diceua Achmet, le altre terre spauentate e sbigottite per il sinistro auuenimento delle passate esser tantosto per rendersi veggendo sol l'armi Turchesche di lontano: tanto più trouandosi il Re Ferdinando in varie e grandissime occupationi delle riuolte Germaniche distratto, segnalata inuero occasione per i Turchi di opprime-

Consulta militare fatta in Chioggia da i partiali di Francia.

L'armata turchesca ritorna à Costantinopoli carica di preda e di prigioni.

Il Prencipe di Salerno và à Costantinopoli, doue è da Solimano riceuuto e carezzato.

Costāza nelle auuersità marauigliosa del Castaldo.

Il Pallauicino prigione di Achmet Bascià in Buda, è con 15. mila scudi riscattato.

Achmet Basciá di Buda consiglia Mahometto à l'impresa di Vngheria.

1552 *re il nemico. A queste cose s'aggiugneua, oltra la perdita di molte genti à picdi & à cauallo, vn grandissimo disagio, che patiua Ferdinando di danari: nè per ciò cosi facilmẽte poteua l'essercito risfare. Le qual cose tutte insieme accoppiate, porgeuano à i Turchi una somma ageuolezza à molte terre e molti bottini conquistare. Mahometto, parẽdogli le ragioni di Achmet possenti et efficaci, fece drizzar le insegne per marciare, e velocissimamente spinse il cãpo verso Zanolch, terra per la commodità del sito da Ferdinando già fino da fondamenti fabricata, e di tutte le prouisioni necessarie alla difesa ben guarnita, essendo posta lungo la riua del fiume Tibisco in un passo opportuno à raffrenare le scorrerie de Turchi. Il qual sito haueua Solimano ancora per l'istesso rispetto nella sua mente dissegnato, ma Ferdinando della vaghezza del luogo innamorato lo preuenne. Ha questo castello cinque altissimi caualieri; sotto i quali corre d'una banda il fiume Tibisco, dall'altra Zagiua picciol fiumicello: il fosso è molto profondo, e pieno d'acqua: e la terra è capace commodamente di quattro mila soldati posti in ordinanza alla difesa. Teneua questo castello inespugnabile per forza d'armi Ferdinando, di presidij, d'artiglierie, di uettouaglie, e di ogni sorte monitione fornito per molt'anni: & vi teneua ancora cinquanta Nasadie; vascelli lunghi à somiglianza di fuste, non meno alle fattioni militari che alle pescaggioni accommodati. Teneua il Re ordinariamente in Zanolch vn presidio di cinquanta Spagnuoli, cento Boemi, dugento Aiduchi, trecento Tedeschi, e dugento cauai leggieri Vngheri. Il Castaldo quantunque vedesse le cose di Transiluania poste (come dir si suole) s'vna punta d'aco, nè meno ancora fosse sollecito della salute d'Agria, non parendogli quella città molto atta à mantenersi: pur sperando che il nemico lungamente nel combattere Zanolch si trattenesse, attese à fortificare Agria: poiche Zanolch trouandosi, come habbiamo detto, fortissimo, se non à rompere, almeno à ritardare e rintuzzare le forze Turchesche era bastante. Mahometto prima che sotto Zanolch s'accampasse, mandò inanzi due mila caualli à riconoscere il territorio, e'l paese, & a buscare delle uettouaglie, de' quali molto nel campo Turchesco si patiua; hauendo i Turchi parecchi giorni per luoghi sterili caminato, & essendo i paesani chi in quà chi in là fuggiti, onde necessariamente vn'estrema penuria delle biade procedeua. Di questi Turchi trascorritori alcuni s'affacciarono à Zanolch, co' quali alcune compagnie de' Christiani vscite del presidio si misero à scaramucciare, e da i prigioni intesero, Mahometto con tutto l'essercito venire diritto all'espugnatione del castello. Ora per flagello de i Christiani auuenne, che appressandosi la vanguarda Turchesca, vn fuoco casualmente s'accese in vna casa: le cui fiãme aiutate e spinte dalla forza del uento si sparsero d'ogn'intorno talche abbrucciarono quasi tutto il castello; i cui edificij erano d'assi e di tauole, esca del fuoco riceuitrice, compaginati. Lo estinsero però con la gran diligẽza, ch'usarono, i terrazzani: i quali stando preparati all'arriuare de i nemici, con le cannonate si fieramente urtarono e stracciarono i squadroni de' Turchi, che li fecero ritirare. Scaramuccioss i dapoi con molta effusione del sangue Turchesco.*

Ma

Mahometto persuaso da Achmet Bascià di Buda, spinge l'essercito verso Zanolch.

Sito di Zanolch.

Presidio ordinariamente tenuto in Zanolch dal Re Ferdinando.

Il Castaldo fortifica Agria.

Il cãpo Turchesco patisce di uettouaglie.

Incendio di Zanolch.

Incendio di Zanolch da i terrazzani estinto.

Ma giunto co'l resto dell'essercito Mahometto il dì seguente, se ne stette per non esser offeso dall'artiglierie del castello lontano: e mandò alcune compagnie de caualli à riconoscere secondo i precetti di guerra quella parte del castello, che dalla profondità del fosso era difesa; per tentare, se iui potesse, la batteria. Nel giorno poscia succedente, fece la mostra di tutto l'essercito à i terrazzani: il quale con i folti e numerosi suoi squadroni coprendo quasi tutta la campagna, porse vn'horribil vista à quei di dentro. E piantare le tende e padiglioni, mandò vn suo Araldo al Capitano del presidio à dirgli; il possesso di quel luogo di ragione spettare à Solimano, poiche Ferdinando l'haueua in vn fondo alieno fabricato: onde lo consigliaua à restituire le cose ingiustamente vsurpate. Aggiunse à i prieghi gran promesse, e speranze di certissimi ricompensi. E mescolò vltimamente, quando ei rifiutasse si honeste conditioni, parole aspre, e minaccie di crudelissimi tormenti, se lasciasse solo le artiglierie alle mura accostare. A queste minaccieuoli proposte rispose il Capitano, il castello esser non suo, ma di Ferdinando, che à lui come à persona da bene e leale l'haueua raccomandato; nè lui far professione di Dottore, ma di Soldato: il quale con la punta della spada, e con i tiri dell'artiglierie, non con punti di leggi, saprebbe difendere la causa del suo Signore: bisognare dal Re Ferdinando, non dal guardiano quel luogo ridimandare, nè poter lui senza macchia di tradimento rinonciarlo in mano altrui; e voler più tosto della vita, che della fede al suo Signor mancare: perciò bisognaua con la via dell'armi, non con la corruttela dell'oro, ò delle promesse conquistarlo: onde nell'auuenire non più di tal materia gli ragionasse. Mahometto, hauuta cotal risposta piena di generoso valore, attese non senza grande e quasi incredibile difficoltà de i suoi à far tirare le trincee fino à i fossi del castello, douendo i Turchi portare la terra con le corbi di lontano; per esser il luogo asciuto, arenoso, sassoso, nè punto al lauoro de' forti accommodato. Piantarono poscia le artiglierie; le quali quantunque furiosamente battessero il castello, non però gli faceuano molto danno: conciosiache i ripari fatti di terra e di fascine, non così facilmente rouinauano, mortificando la terra il colpo delle palle. Battuto dunque tre dì continoui il castello con poco frutto, scoprirono i Tedeschi à gli Spagnuoli il dissegno da loro fatto di fuggire. Ma non consentendo à così vituperoso atto i Spagnuoli, anzi dicendo voler più tosto gloriosamente morire, che ignominiosamente campare; trasferironsi i Tedeschi à gli Vngheri & à i Boemi: li quali ricusando anch'essi vna così sozza fuga, peruenne vltimamente all'orecchie del Capitano l'empio e bestial trattato de i Tedeschi. Il quale con gran piaceuolezza & humanità cercò ritraggere da vna tanta ribalderia gli animi loro, con molte promesse inanimandoli à non voler dare in mano à i crudelissimi Turchi quel luogo, doue la salute di tutta l'Vngheria consisteua, e ch'era di tutte le cose necessarie proueduto, così strettamente raccomandato alla fede e valore de' soldati: tanto più essendo i Barbari in bre-

1552

Mostra dell'essercito turchesco fatta da Mahometto alla vista di Zanolch.

Protesto di vn'Araldo Turchesco al Capitano del presidio di Zanolch.

Risposta del Capitano del presidio di Zanolch all'Araldo Turchesco.

I Turchi con somma difficoltà fanno sotto Zanolch le trincee

Battonoi turchi Zanolch cō poco frutto.

Scuoprono i Tedeschi à gli Spagnuoli, à gli Vngheri, & à i Boemi il loro dissegno di abbādonare Zanolch; ma sono da quelli sconsigliati.

Il Capitano di Zanolch dissuade da abbādonare Zanolch i Tedeschi.

1552 breue per ritirarsi da quell'impresa, che vana & à lor dannosa haueuano già prouata: Soggiunse appresso, molto all'antica gloria di Germani, il cui nome appo tutte le nationi nelle cose di guerra con chiara tromba risonaua, disdire, s'eglino senza alcuna probabile non che necessaria cagione con tanto scorno e viltà abbandonassero le fortezze raccomandate alla lor fede. Ma qual viuace ragione, od artificioso ragionamento puo suolgere vn'animo fiacco, e nell'opinioni sue pertinace? Poiche dunque palesato viddero il lor consiglio, acciò paressero indotti da qualche verisimil cagione, escogitarono vna scusa adombrata d'honestà, che la ignominiosa lor fuga ricoprisse: chiedettero la paga del mese trascorso, della quale erano creditori; e di quella il Capitano, accattati i danari ad interesse, li sodisfece. Continoauano fra tanto i Turchi la batteria, nè perciò faceuano alcun profitto: la qual cosa douendo à i soldati del presidio raddoppiare le forze e l'ardire, perseuerauano nondimeno nel primo loro proponimento di fuggire. Per tanto determinarono i Tedeschi verso la meza notte montare su le Nasadie, e valicare il fiume. Il qual dissegno scoperto da i Spagnuoli, fu rapportato al Capitano. Procurò egli di far riempire di sabbia le Nasadie, acciò non prestassero commodità alla fuga; poiche, tenendo i Turchi chiusi quasi tutti i passi, non u'era, oltra questa, altra strada di campare. Ma i Spagnoli mentre di notte andauano attorno riconoscendo le sentinelle, viddero i Tedeschi armati hauere imbagagliate le robbe, e gli Vngheri insellati i caualli, per partire. Il Capitano di nuouo con le lagrime su gli occhi pregolli, che di gratia non volessero à Ferdinando si graue danno, & alla nation Tedesca si grand'ignominia procacciare: ma furono tutte le esortationi, & ammonitioni sparse al vento. I Turchi, che le loro sentinelle teneuano nel fosso appresso la terra, vdito prima lo strepito dentro nel castello solleuato, poscia non vdendo altro romore, nè meno scorgendo segno delle consuete guardie del presidio, insospettiti di ciò corsero all'altra banda & alla porta di dietro del castello, per la quale vsciuano i Tedeschi e gli Vngheri. Et entrati nella terra, altri non vi ritrouarono, eccetto il Capitano, il qual rimaso solo staua per serrare la porta; con animo risoluto più tosto di morire, che di farsi colpeuole d'un si biasimeuole consiglio, e scelerato tradimento. Menato dunque dinanzi al Basciá di Buda, e spiegatagli la cosa, fu da quello horreuolmente trattato: conciosia che la virtù, la fede, e la costanza da tutti gli huomini viene generalmente comendata; nè si roza ò barbara gente si ritroua, che alla virtù con somma riuerenza non s'inchini. Ora i Tedeschi mentre vn lungo pezzo dimorarono nel rassettare le Nasadie, e tirarle in acqua, e di robbe si colmarle e caricarle, che poco camino poteuan fare per l'eccessiuo peso; furono da i Turchi circondati, oppressi, e quasi tutti tagliati à pezzi. Ma gran parte de i Spagnuoli, che ò come meno auari con minore ingombro di bagaglie allhora s'imbarcarono, ò per terra ispeditamente partirono, si ritrasse à saluamento. Mahometto, acquistato per la viltà e dapocagine de i Tedeschi, e de gli Vngheri, con poca fatica vn fortissimo

Tacita fuga à mezza notte del presidio di Zanolch.

I Turchi entrano in Zanolch dal presidio Christiano abbandonato: e trouato dentro il solo Capitano, lo menano auanti al Basciá, il quale gli fa molto honore.

Souragiungono i Turchi i Tedeschi del presidio di Zanolch, e li tagliano tutti à pezzi.

simo castello, iui fece per alquanti giorni con tutto l'essercito dimora: poscia lasciatoui vn conueniente presidio, se n'andò all'assedio d'Agria. Le genti del Castaldo, intesa la perdita di Zanolch, non poteuano à bastanza marauigliarsi, come le fortezze per human sforzo insuperabili riputate, fossero si vilmente e dishonoratamente à i nemici date in preda. Il Castaldo poi, quantunque per tal caso si sentisse l'animo da gran dolor traffitto, fingeua nondimeno non pigliarne molto dispiacere: conciosiache diceua egli questi esser scherzi di fortuna, la quale nella guerra or abbassare le cose alte, ora inalzare le abbassate ha per costume; nè vna perdita soler mai sola e scompagnata venire: anzi douersi allhora, quando molte disgratie saranno occorse, e la fortuna satiata à pieno, sperare ch'ella volga in miglior parte il suo fauore; poiche solo dell'incostanza e mutatione delle cose humane si diletta. Ben confessaua di vna sola cosa sentire gran noia & affanno: che onde speraua fede, costanza, & aiuto; indi per i vili e vergognosi diportamenti de' soldati, li quali procacciauano infamia alle nationi quantunque innocenti, scopriua riuolte, perfidie, e tradimenti. Imperciochestaua ormai la Transiluania, come di nouità bramosa, e stracca de i trauagli di guerra, per richiamare nella successione del Regno paterno il figliuolo del Re Giouanni, e ciò segretamente negociaua, giudicando con questa sola strada poter tante rouine causatele da i Turchi riparare. Vn'altra cosa ancora l'animo del Castaldo affliggeua, ch'ei in tanti rauolgimenti di cose con poche genti si trouaua, nè haueua il modo di pagarle. Là onde consigliossi co'l Vaiuoda del Regno, e co'gli altri Capitani, come douesse in cotante difficoltà gouernarsi, e con le sue poche forze à tutti i bisogni maturamente prouedere. Fra tanto grauemente doleuasi la Reina Isabella, che con inganni e fallaci speranze fosse stata da Ferdinando spinta fuori del Regno, nè al figliuolo fosse attesa la promessa sposa, nè à lei fosse restituita la sua dote, ne i patti e le capitolationi le fossero serbate. Di queste & altre querele appresso il Re di Polonia suo fratello, e la Reina Bona sua madre caricaua ella Ferdinando: conchiudendo, che si come nè Ferdinando à lei, nè ella à Ferdinando seruarebbe le conuentioni capitolate. Incominciò dunque negociare co'l mezo d'alcuni Baroni à lei & al figliuolo partiali la ricuperatione dello Stato. La qual pratica era gagliardamente da Mirce Vaiuoda Transalpino fomentata; che con genti, danari, & ogni altra necessaria prouisione s'offeriua di aitarla, per rimettere nel Regno il Re fanciullo suo figliuolo. Ma efficacissime viè più d'ogn'altra cosa furono le lettere scritte da Isabella à Solimano: nelle quali gli riduceua ella à memoria la stretta amicitia già stata tra lui e'l Re Giouanni suo marito, pregandolo à non volere mancare d'aiuto à lei misera vedouella dislealmente con vane promesse da coloro, che per la gran sua fidanza erano sommamente tenuti à solleuarla, sodduta & ingannata: ch'ella da Solimano solo dipendeua, nè altro potente Prencipe conosceua, alli cui piedi ricorresse, & haueua già molto tempo riposta ogni sua speranza si della vita come dell'hono-

1552

Mahometto, presidiato Zanolch, trasferisce al l'assedio d'Agria il câpo. Il Castaldo, intesa l'amara perdita di Zanolch, cõsola i suoi soldati.

La Transiluania stà per richiamare nel regno paterno il Re fanciullo.

Il Castaldo mal fornito di genti e di danari.

Duolsi la Reina Isabella nè à lei nè al figliuolo esser attese le promesse dal Re Ferdinando.

Mirce Vaiuoda Transalpino fauorisce la Reina Isabella alla ricuperatione dello Stato.

Affettuose lettere scritte dalla Reina Isabella à Sultan Solimano.

1552 re nella benignità e clemenza di Solimano: però lo supplicaua à non volere in cotanti trauagli abbandonarla, ne' quali per la credulità e semplicità feminile, e per l'altrui frodi era caduta. Che se il Signore era sdegnato seco, per hauersi ella vltimamente più tosto di Ferdinando che di Solimano fidata, si mouesse almeno à pietà dell'innocente e misero fanciullo: il quale da vn canto per la semplicità della madre, dall'altro per l'auaritia di Ferdinando, spogliato del regno paterno si trouaua. A Solimano solo, come à sicuro ricetto di giustitia, d'equità, e di clemenza, i Re scacciati e fuorusciti rifuggire: e la più nobile e chiara virtù tra tutte l'altre de i Re e de gl'Imperadori risplendere nel prendere la tutela e la difesa de gl'infelici Re pupilli, e delle pouere Reine vedoue ingiustamente dalla forza altrui oppresse: imperoche vn priuato, quando non faccia male, è huomo da bene riputato: ma ciò non basta già à buon Imperadore; à cui fa mestieri più allargare e diffondere la bontà sua, raffrenando la maluagità, & opponendosi alle soperchierie de gli altri Re. Non poco vtile douere à gli Ottomanni ritornare, più tosto con Re poueri e da loro dipendenti, che con potenti e sempiterni nemici del nome Turchesco confinare; come era Ferdinando fratello d'un superbissimo e terribilissimo Imperadore de Christiani: il quale, domata già tutta la Germania, e quasi tutta l'Italia, con l'armi all'acquisto della Francia, e delle frontiere della Fiandra aspiraua, e dissegnaua in breue tempo calare con le forze di tante prouincie e tanti regni addosso la Vngheria e la Schiauonia. Da queste ragioni, e da molt'altre addotte da Achmet in fauore della Reina persuaso Solimano, scrisse à Stefano Vaiuoda della Moldauia, che ad ogni richiesta della Reina la soccorresse con quanto maggior numero di genti ei potesse: e l'istesso comandamento fece etiandio al Basciá di Buda. Ora mentre queste pratiche andauano tacite e coperte, venne in luce il Castaldo, che Ferentio Chendi e Pietro Vicchio ne i confini di Polonia faceuano genti per assalire la Transiluania, & in nome della Reina conquistarla, allegando eglino Ferdinando non hauere osseruati i patti, nè attese le promesse alla Reina. Seruiuasi il Vicchio dell'opera e possanza del Chendi: il quale dopo la morte di Fra Giorgio sopràuanzando d'auttorità e di ricchezze tutti gli altri, desideraua vendicare la morte del Frate, e contra gli auttori di vn tal homicidio incrudelire. Accoppiate dunque amendui le forze insieme, & intendendosi co'l Moldauo; il quale, secondo gli fu imposto da Mahometto, non haueua ancora licentiate le sue genti, ma si tratteneua per vedere che volta prendessero le cose del Regno; s'erano tutti insieme d'assalire la Transiluania ad vn tratto concertati. E già molti principali del regno s'erano co'l Vicchio e co'l Chendi accompagnati, & accordati co'l Vaiuoda della Moldauia, di tagliare à pezzi in vn tempo stesso le genti di Ferdinando in diuersi luoghi della Transiluania separate. Ma fu tutto il dissegno di costoro dall'astutia del Castaldo schernito & interrotto: il quale

Acmet Basciá di Buda fauoreuole alla Reina Isabella.

Il Vaiuoda della Moldauia, & il Basciá di Buda stano i pnto p soccorrere di genti la Reina.

Ferentio Chendi, e Pietro Vicchio, fanno genti ne' confini di Polonia p rimettere in Transiluania la Reina.

Congiura de i Baroni Trãsiluani di tagliare à pezzi le genti di Ferdinando.

Congiura ordita dal Castaldo cõtra il Vaiuoda della Moldauia, e morte sua.

1552

quale già molti giorni andaua tra se stesso diuisando, come potesse toglier la vita al Vaiuoda. S'offersero alcuni per certe particolari loro inimicitie d'ammazzarlo. A quali promise il Castaldo gran premij, per spronarli e sollecitarli maggiormente all'ispeditione. Irritò ancora il Castaldo gli animi di alcuni domestici e fauoriti nella corte del Vaiuoda, scriuendogli lettere di tal tenore, che, quantunque fossero leali & innocentissimi, li fecero sospetti appo il Vaiuoda di tradimento: onde auuenne che il Vaiuoda spogliandoli delle ricchezze e de gli honori, si concitò contra vn mortalissimo odio di costoro, e li spinse in vn'ardentissimo desiderio di vendicarsi co'l suo sangue. Fauoriuano etiandio il trattato i parenti del futuro Vaiuoda, i quali con la costui morte sperauano conseguire gradi & honori. Entrati dunque à tempo di notte nel padiglione, oue dimoraua, lo ammazzarono, e con gli aiuti mandatigli dal Castaldo assalirono due mila Turchi e Tartari, ch'ei per guardia della sua persona manteneua, e li tagliarono tutti à pezzi. Creato poscia il nuouo Vaiuoda, che in quella dignità legitimamente succedeua, crudelmente vccisero la madre, i figliuoli, & i parenti del morto, non lasciando in vita alcuno, di cui potessero temere ò sospettare. Estinse la morte del Vaiuoda tutta la congiura della Transiluania, e scoprì i congiurati: li quali quantunque dubitassero d'esser castigati, volle nondimeno allhora il Castaldo ad vna tal esamina de i delinquenti chiuder gli occhi, douendo rimediare alle insolentie & ammutinamenti de soldati. Conciosiache i Tedeschi non essendo delle lor paghe sodisfatti, faceuano molte cose strane, crudeli, e nefande contra i sudditi del Re Ferdinando, e trascorrendo i villaggi de gli amici li metteuano à ferro e fuoco, le facoltà de i poueri popoli indiscretamente predando e saccheggiando. La qual causa a i Baroni Transiluani parue assai probabile per consigliare il Castaldo che menasse l'essercito all'espugnatione di Temesuarre, tanto piu intendendosi il presidio Turchesco in Temesuarre esser forte indebolito, hauendo Cassumbascià mandati all'espugnatione d'Agria molti de suoi Turchi. Per tanto diceuano non douersi perdere si bella occasione, la quale mai piu uerrebbe cotanto facile, desiderabile, & opportuna, come la presente: e mostrauansi prontissimi, anzi piu tosto auidi e sitibondi, di andare personalmente à quell'ispeditione. Ma il vero loro intento era con queste apparenti ragioni serrare fuori di Transiluania l'essercito di Ferdinando. Il Castaldo penetrando con l'intelletto il fine de gli artificiosi loro consigli, andaua dissimulando, pascendoli di speranza, differendo l'essecutione delle loro dimande, e tuttauia continoaua à stare ne gli stessi alloggiamenti, onde commodissimamente poteua soccorrere tutte le parti del Regno in ogni vrgente bisogno. L'Imperadore haueua dall'altro canto fatti venire d'Italia in Germania con le lor genti il Marchese di Marignano, & altri colonnelli: & egli passò prima in Ispruch, poscia à Fissem. Doue rassegnate

Morto il Vaiuoda di Moldauia cessa la congiura de i Baroni Transiluani contra il Re Ferdinando.

Ammutinamẽto de gli Alemãni in Transiluania perigliosa per le paghe loro douute.

I Transiluani malitiosamente consigliano il Castaldo à far l'impresa di Temesuarre ma egli s'accorge de i finti loro cõsigli.

1552 L'Imperadore s'inuia verso Fiandra e Borgogna contra il Re di Francia.

segnate le genti Italiane, e molte compagnie venute di fresco di Spagnuoli, mise insieme un gran numero di Tedeschi, per inuiarsi con tutto quest'essercito verso la Fiandra e la Borgogna: doue il Re di Francia dopo l'acquisto di Metz, di Tulle, e di molte altre fortezze, ogni cosa senz'alcun'impedimento a modo suo volgeua sossopra.

Fine del Quinto Libro.

DELLE HISTORIE DE' SVOI TEMPI DI NATALE CONTI

LIBRO SESTO;

TRADOTTO DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

ENTRE l'Imperadore ne i confini d'Augusta attendeua à far prouisione di genti per opporsi alla furia de' Francesi, e mentre il Castaldo nella Transiluania staua osseruādo i mouimenti di Mahometto contra la città d'Agria: la fortuna dispo-sta à trauagliare l'Italia andaua pian piano susci-tando le fiamme della guerra di Siena, e spargendo i fatal semi per spiantare quella Republica, che per molt'anni à dietro era vissuta florida e felice. Per intelligenza di questa guerra incominciaremo più d'alto spiegando la cagione, la quale spinse una città nobilissima di Toscana, che poteua in libertà mantenersi, à sottentrare prima vna volontaria, poscia uiolentata da forze forestiere vna necessaria e durissima seruitù. Raccontano l'historie Brenno Capitano di Francesi calato con trecento mila persone in Italia esser stato di quella città il primo fondatore, hauendo iui quasi trecento & ottanta due anni inanzi il nascimento di Christo

Guerra di Siena.

Siena fōndata già 382. anni inanzi il nascimēto di Christo da Brenno Capitano de Frācesi.

alcuni

1552 *alcuni piccioli tugurij fabricati, oue gli animali stanchi per il lungo viaggio, e gli huomini attempati, potessero riposare: e dall'età senile iui ricouerata ad habitare, fu ella Sie. a addimandata. In processo poi di tempo concorrendoui per la bellezza del sito molti habitatori, gli diedero forma d'vna giusta città: la quale di mano in mano in grandezza, riputatione, e ricchezze moltiplicando, diede ricetto ad vna colonia de' Romani, onde contrasse per insegna la Lupa, pietosa di Remo e di Romolo nutrice: nè solo in amicitia, ma in parentella ancora con la città di Roma ella si strinse. Distrutto poscia l'imperio Romano, viuendo con proprie leggi, nè seruendo à stranieri Signori, si è sino à tempi nostri in vna candida e tranquilla libertà conseruata. Giace Siena in amenissimo sito d'Italia, da piaceuoli colline d'ogn'intorno circondata di vigne, d'oliueti, e di fruttiferi alberi riccamente vestite. Gode d'vn benigno e temperato Cielo, e d'vn'aria sano e ben qualificato. Abonda si di dentro come di fuori di molte acque chiare e sorgenti, con gran beneficio e commodità de gli habitanti. Ha questa città diuerse porte: à Tramontana verso Firenze riguarda la porta Camolia: Verso Leuante sta la porta Romana: e verso ponente vna porta, che conduce alle maremme & alla pianura di Rusia: e verso il mezodì risponde vn'altra porta, che riguarda la Val d'Arno. Talche tutta la città è quasi figurata in forma ouale. Fabricarono già i Sanesi più antichi, innamorati della bellezza del paese, nelle ville molti superbi palagi, e castelli, & alcuni torrioni sparsi in diuersi luoghi del territorio Sanese, lasciando in tutto à i popolari l'amministratione delle cose ciuili, & i publici magistrati: nõ volendo eglino che i carichi publici, e lo studio di beneficare altrui, li distogliessero da i priuati loro cõmodi, e vita deliciosa. Ma mirando il popolo nel gouerno della patria più tosto il priuato che il publico interesse, e più tosto il dominio tirannico che la giustitia de i legitimi magistrati essercitando (imperoche nessun bene sperare si può, doue molti gouernano e signoreggiano alle loro voglie e priuati commodi compiacendo) sorsero pian piano gli odij tra i cittadini: poiche non più gli huomini da bene, nè i giusti, nè i prudenti, ma i ricchi, i fattiosi, i potenti per molte amicitie e parentadi, gli audaci, e gli ignoranti de i maneggi di Stato, erano al gouerno della Republica preposti: nè si procurauano i giusti e retti giudicij: ma ad ogni beneplacito de i giudici erano le facoltà de i miseri litiganti da i legitimi padroni à gli illegitimi vsurpatori trasferite. Nè occorre dubitare, che ad ogni Republica, quando le discipline, e la cognitione delle cose passate da se scaccia e sbandisce, di necessità non conuenga quasi per la vecchiezza impazzire, e commettere molte cose degne di riso; le quali or emendare, or riformare bisogna. Nè meno quella Republica può lungamente durare, la quale nelle ricchezze, forze, e possanze humane sole fondata, si prouoca contra il diuin consiglio: poiche la sola religione e sapienza è quella, che drittamente bilancia e mantiene tutti i Regni. Onde facilmente si comprende, quando i gouernatori d'vna Republica hanno la mira alla propria loro vtilità, e non alla comune salute; e quando gli huomini gratiosi e non intelligenti de i buoni gouerni, togliono con vfficij*

Siena pche cõ tal nome addimãdata.

Siena riceuette già vna colonia de Romani.

La Lupa insegna di Siena.

Siena con la città di Roma tẽne già amicitia e parentella.

Siena lungamente in libertà vissuta

Descrittione di Siena.

Stette vn pezzo i Siena il gouerno della città, e l'amministratione delle cose ciuili in mano del popolo.

Tirãnide popolare.

La ignorãza è pestifera nei publici gouerni.

Quai Republiche hãno corta vita.

vfficij e con prattiche i magistrati di mano à gli modesti e prudenti: la Republica allhora altro non essere, che vna congiura fatta da molti contra la patria, per arricchire con le facoltà de i sudditi; nella quale s'accordano i magistrati à vicenda di chiudere gli occhi e le orecchie all'ingiurie, alle rapine, & alle voglie sfrenate de i parenti, ò de gli altri ad essi vguali; acciò forniti i magistrati, eglino ancora poco da poi conseguano l'istessa licenza. Quindi è proceduta nel passato, e procederà nell'auuenire la rouina delle Republiche: posciache ne' tempi presenti rare si trouano le vere Republiche, e ne' i futuri piu rare forse ancora si troueranno. Ora i gentilhuomini Sanesi, compreso il tirannico gouerno de i popolari, ò mossi da compassione de gli oppressi, ò spinti d'ambitione, ò tirati dall'auaritia e speranza d'arricchirsi, quasi bramosi d'intrauenire à quella vindemia d'oro, tentarono di participare anch'essi delle dignità e publici gouerni. Ma ripugnãdo alle lor voglie i popolari de i magistrati usurpatori; à quali, quantunque soli, per l'estrema ingordigia non potea bastare un tanto Prencipato, non che se riceuessero i nobili in compagnia della preda: le cose di Siena si ridussero à mal partito. Nè solo tra nobili e popolari, ma tra i nobili stessi ancora nacque gran seditione, e gran romore: de' quali altri si gonfiauano di scendere dal sangue Romano, ò dall'antica stirpe di Brenno; altri della nobiltà Chiusina, come prima loro origine, si vantauano. Imperciochè i Chiusini, rouinata la patria loro, già metropoli della Toscana, si ridussero ad habitare in Siena. In coteste riuolte adunque vennero spesso all'armi: & i più potenti, più d'una fiata scacciata la parte auuersa, restando vittoriosi or questi or quelli, sì come la sorte variamente disponeua, prendeuano della Republica il gouerno. Conciosiache à gli vni cosa indegna pareua l'hauere à concedere ad huomini nuoui vguale auttorità alla loro, riuolgendosi i carichi publici più commodamente e profitteuolmente tra i pochi che tra i molti; e pareua medesimamente loro cosa giusta e ragioneuole, di ottenere essi come piu antichi la preminenza del gouerno. Onde nacque, che la nobiltà nuoua, e la fattion popolare seco congiunta, erano in molti modi ingiuriate e soperchiate: nè però le antiche famiglie, che risedeuano ne i magistrati, con la spada della giustitia si curauano quelle cotal ingiurie punire ò vendicare. Gli altri poi, quasi non punto inferiori, cosa disdiceuole & incomportabile riputauano, essere & in priuato & in publico così oltraggiati e uilipesi: conciosiache non Republica, ma manifestissima e crudelissima tirannide di molti, bassi à giudicar quella, doue i voleri de gli huomini senza alcun freno di ragione comandano in vece delle leggi: le quali debbono à tutti esser l'istesse, nè concedere maggior licenza d'ingiuriare à i vecchi che à i nuoui, nè a i più alti che a i più bassi cittadini: poiche dalla maluagità de i giudici, e dalla disugualianza de i giudicij di necessità nascono molte male sodisfattioni de i priuati, e finalmente anco le distruttioni e le rouine delle città; essendo Idio vltimamente giustissimo vendicatore de i deboli, & ingiustamente oppressi, come da gli essempi antichi e moderni si raccoglie. Dopo molte riuolte dunque s'accordarono à

1552

Republica maluagia ciò che sia.

La rouina delle Republiche onde proceda.

Le vere Republiche rare.

I nobili Sanesi, veduta la tirannide popolare, aspirano al gouerno della città, & a i publici magistrati.

Seditioni in Siena tra nobili e popolari, e tra le famiglie noue e vecchie.

Chiusi, già metropoli della Toscana.

In Siena i nobili nuoui & i popolari con lor congiunti, sono da i nobili uecchi tiranneggiati.

Tirannide crudelissima

Le leggi debbono essere indifferenti.

1552 *no à creare i magistrati di tutti tre gli ordini: li quali di comun consiglio e consenso attendeuano empiamente à depredare gli artisti & i sudditi meschinelli. Anzi à tal termine si ridussero le cose di Siena, che quando quegli, che si dauano di mano in mano i magistrati, s'haueuano imperiosamente da gli artisti de i lauori, e da i mercanti delle loro robbe fatti seruire; addimandando costoro dopo vn lungo tempo le giuste sue mercedi, & il prezzo delle loro mercantie, in vece di danari bastonate e ferite riceueuano in pagamento: e gli vfficiali de i magistrati, quando in giudicio questi maluagissimi huomini citauano, erano da quegli costretti trangugiare le polizze de i nomi scritti. Fosse adunque di ciò cagione, ò la prouidenza diuina da i molti peccati della città prouocata, ò malignità di fortuna, che il più delle volte suole le lunghe prosperità à i Regni & alle Republiche inuidiare, specialmente quando le pazzie de gli huomini aprono il passo alle mutationi; nè comportando la imperfettione delle cose humane vna tranquillità ò beatitudine tropo à lungo continouata: auuenne, che gli odij contracambieuoli e clandestini in quella città si fattamente crebbero, che piu d'una fiata ella fu vicina dall'armi sue proprie, e dalle seditioni popolari à cadere e rouinare. Per rimediare adunque i Sanesi à si strani e calamitosi accidenti, mandarono Ambasciadori all'Imperadore (imperciòche era anticamente quella città sotto la protettione dell'Imperio) acciò l'informassero del loro stato, e supplicassero à sua Maestà, che in tanti pericoli e trauagli non volesse quella città abbandonare, ne i tempi à dietro sempre stata diuota de gli Imperadori; ma si accelerasse di riparare alla propinqua loro rouina, e con la innata giustitia e clemenza sua solleuasse l'antica & originaria nobiltà di Siena; acciò dalla nobiltà nuoua, e dalla fattion popolare non rimanesse oppressa e soffocata: Tra tutte le guerre quella esser la più crudele & infelice, la qual sorge tra i cittadini d'una patria istessa: non solo, perche il nemico è dentro delle mura: ma molto più ancora, perche nelle guerre e riuolte ciuili, non l'acquisto di robba, ò di gloria, ò di stato si procaccia; ma della vita, del sangue, e delle teste de i cittadini si combatte. Facilmente la città potersi di tante molestie solleuare, se l'Imperadore per guardia di quella mandato hauesse vna insegna di fanteria Spagnuola, da esser dal publico di Siena stipendiata e mantenuta: la cui presenza assettarebbe & acquetarebbe tutta la città. Alla costoro domanda facilmente compiacque l'Imperadore: e riceuuto il presidio Spagnuolo, l'una e l'altra fattione tantosto si ristrinse, e fu spenta ogni controuersia e sedition ciuile. Ma l'istesso quasi à i Sanesi all'hora, che già al fauoloso cauallo di Stesicoro, auuenne: il quale volendosi della ingiuria riceuuta dal ceruo vendicare, che gli calpestraua e guastaua l'herba da mangiare; inauuertentemente si fece seruo dell'huomo, riceuendolo come giusto suo vendicatore e protettore su la schiena, e lasciandosi porre il freno in bocca: Parimente eglino ancora poco da poi s'auiddero della folle loro pazzia. Conciosiache hauendo essi per puro desiderio*

S'accordano i Sanesi a creare i magistrati di tutti tre gli ordini: ma manco questa forma di gouerno riesce loro in bene.

Mandano i Sanesi loro ambasciadori all'Imperadore à chiedere per achetare le discordie della città una guardia de Spagnuoli.

Concede l'Imperadore à i Sanesi vna guardia de Spagnuoli, e così la città s'acheta.

Fauola di Stesicoro. Follia de Sanesi.

1552

di vendetta con l'addimandare aiuti esterni spontaneamente la sella e la briglia riceuute; non meno contra se stessi, contra la patria, contra la libertà, che contra gli auuersarij suoi riuolsero la punta e'l crudel ferro della vendetta. Imperoche Don Diego di Mendozza entrato in Siena con titolo di Capitano del presidio Spagnuolo, e di gouernatore della città à nome dell'Imperadore, conciliatisi gli animi d'alcuni principali, e con fauori e beneficij tiratili alla sua diuotione, si acquistò à parte à parte cotanta auttorità, che come assoluto Signore superbamente & imperiosamente tiranneggiaua i cittadini: co'l quale strano modo di procedere si fece à i Sanesi cotanto odioso, che facilmente conobbero e piansero il lor passato errore: e si disposero di scuotere il giogo della seruitù, il quale credeuano à i loro colli soprastare: à cotesta risolutione maggiormente anco spinti, e di perdere la libertà insospettiti, dal spauento d'vna cittadella, che il Mendozza, sotto pretesto di farla per sua difesa e sicurezza, haueua malitiosamente principiata nella parte della città verso Firenza poco lungi dalla porta Camolia situata, oue in ogni occasione di solleuatione popolare facilmente potesse toglier dentro i soccorsi Fiorentini: imperoche Cosmo de Medici Duca di Toscana, molto partiale all'Imperadore s'era scoperto. Anzi di più il Mendozza dopo l'hauer fondata la cittadella, mostrandosi forte pauroso dell'arme popolari, procurò ch'elle fossero leuate al popolo & à gli artisti, e nella cittadella depositate: la qual cosa per le proclame de i magistrati, & il fauore de i nobili, ageuolmente ottenne; tanto più concedendo artificiosamente à i nobili licenza di tener spade, pugnali, & archibugi. Poco dapoi à persuasione de i partiali del Mendozza, porgendo anco lui medesimo à ciò l'assenso, furono disseminate querele, che il popolo disarmato riceueua dalla nobiltà armata molti oltraggi: onde i nobili ancora furono costretti spogliarsi dell'armi, e nella cittadella presentarle. Così i Sanesi tutti disarmati, veggendosi esposti all'armi de i presidij stranieri, parte dalle soperchiarie de gli orgogliosi Spagnuoli irritati, parte accorti dell'insidie del Mendozza; il quale, sotto pretesto di difenderli, e di procurare il loro pacifico e tranquillo stato, cercaua di torgli la libertà: messero da canto gl'interni odij, le nemistà, e seditioni popolari, e controuersie cittadinesche; e tutti concordi conspirarono à scuotere il giogo della seruitù. Incominciarono dunque à far spesso nelle case priuate segrete conuenticole e parlamenti, trattando di ribellare e di difendere l'antica libertà loro. Mandarono celatamente, come di sopra raccontammo che furono consigliati, ambasciadori ad Enrico Re di Francia: i quali con gran segretezza maneggiando il negocio, disputarono eloquentissimamente appresso il Re la causa della patria, deplorando il miserabil caso della quasi perduta libertà; e con efficacissime parole vituperando e maledicendo l'Imperadore, come quello, che alla tirannide di tutta l'Italia aspiraua; e parte con la punta della spada, parte con inganni e fintioni, di opprimere gl'Italiani s'ingegnaua. Il che marauigliosamente egli con parole dolci, e con vna simulata clemenza, coprendo l'animo suo insatiabile, e sempre più e più sitibondo di regnare consegui-

ua.

Don Diego di Mẽdozza Gouernatore di Siena à nome dell'Imperadore, co'i tirannici suoi diportamẽti si fa à quella città odioso.

Il Mẽdozza haueua principiato di fabricare ĩ Siena vna cittadella cõ grã spauento de i Sanesi.

Cosimo de Medici Duca di Firenze partiale all'Imperadore.

Il Mẽdozza disarma prima il popolo, e poi la nobiltà.

I Sanesi esacerbati congiurano contra il Mẽdozza, e contra gli Spagnuoli.

Segrete conuenticole e parlamẽti de i Sanesi per rimettersi in libertà.

Mandano i Sanesi segretamente ambasciadori al Re di Frãcia, acciò pigli la loro protettione.

1552 ua. Di ciò esser chiaro indicio, che con si graui e spessi tributi affliggeua & opprimeua le città all'imperio soggette, c'hormai quasi deformate elle pareuano e desolate, abbandonando per disperatione i cittadini gli antichi loro ricetti, le case, la patria, e le possessioni. Onde i Regni di Sicilia e di Napoli già fioritissimi, per dignità e per ricchezze famosissimi, erano allhora per l'auaritia e crudeltà de i ministri Cesarei si impoueriti e consumati, che per rifuggio di tante miserie desiderauano quasi hormai la Signoria de' Turchi. Et in breue tempo anco auuerrebbe, che ridotta in lagrimosa seruitù vna città nobilissima e potentissima di tutta la Toscana; e parte domati co'l ferro, parte co'l spauento di muouergli l'arme contra tenuti in freno gli altri Italiani: tutte le forze d'Italia alle sue antiche di Spagna, di Fiandra, e d'Alemagna aggiugnesse, e con tutti vnitamente à guastare e soggiogare la Francia si mouesse. L'animo nemicissimo dell'Imperadore alla nation Francese essersi scoperto nelle guerre molti anni nel Piemonte, nel Regno di Napoli, nel Ducato di Milano, & vltimamente in Fiandra tra lui & i Re di Francia succedute. E l'istesso animo hauer ancora manifestato, quando così facile si mostrò à prendere la protettione del Papa, poiche il Duca Ottauio Farnese era alla fede di Francia rifuggito. Le qual guerre erano quasi tutte immediatamente l'vna dopo l'altra concatenate. Distesesi oltra ciò l'Ambasciador Sanese à dimostrare, quanto commodo ritornarebbe alle cose di Francesi, per trauagliare i seguaci in Italia delle parti imperiali, lo Stato di Siena: poi ch'ella in Toscana trameza il Regno di Napoli, e la Lombardia, e confina co'l Duca di Firenze partialissimo all'Imperadore, & ha porti di mare molto opportuni per riceuere & assicurare l'armate. Nè solo alla Republica di Siena, ma molto più ancora alla corona di Francia douer metter conto, l'accettare in fede e protettione i Sanesi: i quali non d'alcuna abomineuol heresia, nè d'hauer offesa ò violata la publica maestà, nè commesso alcun'infame tradimento erano colpeuoli: ma solo per la troppa loro osseruanza verso l'Imperadore, e per la troppo loro semplicità erano in quelle calamità trabboccati. Là onde lo supplicauano à ricordarsi del real grado ch'ei teneuá; nel qual nome solo tutte le ragioni della giustitia e dell'humanità compendiosamente si rinchiudono: poiche nessuna cosa tanto ad vn Re conuiene, nè tanto al la diuinità s'accosta, quanto sollenare gli afflitti, soccorrere gli oppressi da ingiusta et insopportabil Signoria, e suellere dalle città libere il giogo della seruitù impostole da tiranni. Il Re da si efficaci e possenti ragioni persuaso, nè volendo lasciar passare si segnalata occasione di trauagliare l'Imperadore, confortò gli ambasciadori à stare allegri e di buona voglia, ch'ei liberalmente loro ogni sorte d'aiuto offeriua. Ora se ben il Duca di Firenze nascosamente di questi tratti informato, ne auisò il Mendozza, che allhor si ritrouaua in Roma: il Mendozza nondimeno stimando hauer posto à' Sanesi così duro morso, che eglino in nessun modo se ne potessero liberare, poco pensiero pose à gli auuertimenti del Duca, quasi li riputasse vani, e di nessun momento. Ma auisati dall'altro canto i Sanesi delle cose negociate in Francia da i suoi ambasciadori, segretamente in

Oratione de gli ambasciadori Sanesi al Re Enrico, deplorando le loro calamità, & infiammando il Re a proteger li, cōtra l'Imperadore e cōtra gli Spagnuoli.

Toglie il Re di Francia la protettione de i Sanesi.

Trascuragine del Mendozza in nō dar fede a i veraci auisi del Duca di Firenze.

Roma

Roma & in altre terre d'Italia condussero con danari del Re molti Capitani e Colonnelli per guardia della città, con carico di assoldare quanto maggior numero potessero di genti. Tra questi Capi i più segnalati furono il Conte Nicola di Pitigliano, Girolamo da Pisa Generale delle fanterie, e Mario Santa Fiore. Assoldarono costoro cerca sei mila fanti, e molti stendardi di caualli. Ma hauendo per costume la Fortuna, si come alle chiare imprese, così alle calamità e rouine de' mortali, aprire il passo, e secondare gli incominciati negocij co'i uenti prosperi & opportuni: auuenne nell'occasione à punto di questi mouimenti, che l'armata Turchesca solcana il mar Tirreno, e s'era fermata poco lontana dalle spiaggie di Siena, aspettando (come già dicemmo) l'armata Francese. La qual cosa porse à i Sanesi assai buona occasione di procacciar genti, e di tirar il dissegno loro con molta difficoltà incominciato al bramato fine. Fingendo eglino dunque d'esser per la vicinanza dell'armata Turchesca sbigottiti, e mostrandosi paurosi, che i Turchi non s'impadronissero in quella costa di mare di qualche porto ò fortezza, che seruisse loro per bastione à trauagliare le città d'Italia, intimarono vn publico parlamento: nel quale ammessero Don Francesco d'Alua Capitano di seicento Spagnuoli, che à tanto numero eran cresciuti à poco à poco, & insieme con Don Francesco tolsero dentro ancora il Castellano della fortezza incominciata. Dimostrarono in quanto pericolo Siena, e tutta l'Italia, se non ui si faceua presta prouisione, era riposta: e soggiunsero hauer inteso dalle spie, Dragut volere allhora quello, che dissegnò già Barbarossa, effettuare; se ben non potè essequirlo: e ciò era, fortificare con l'aiuto de Francesi porto Hercole, & il porto di San Stefano: e lauorarui vna tal fortezza, che l'armata Turchesca hauesse in Italia vn perpetuo ricetto. Le qual ragioni parendo non solo probabili, ma etiandio necessarie ad accelerare la difesa, fu deliberato far la scelta de i soldati, che si trouauano scritti nel territorio Sanese, li quali incontanente si spedissero alla guardia di porto Hercole, e del porto di San Stefano, aspettandosi ancora iui di corto le genti assoldate. Vn certo Sanese fra tanto à tempo di notte gittò dentro della porta vna lettera scritta à Francesco Gallego Spagnuolo Capitano d'una insegna con la metà d'un quattrino: la qual diceua in sostanza, che, se i Spagnuoli non si guardauano dall'insidie de i cittadini, tutti nello spatio di otto giorni andarebbono à fil di spada: onde prouedessero per tempo à casi loro; che, schifate poi l'insidie, e passato il pericolo, si couoscerebbe dal scontro dell'altra metà del quattrino, da qual amico fosse così fedel auiso proceduto. Il Mendozza, intesi questi motiui, scrisse al Duca di Firenze, ch'ei sospettaua forte, che gli animi de' Sanesi odiãdo il gouerno de' Spagnuoli nõ machinassero qualche tradimento: per ciò giudicaua, si douessero accrescere i presidij, per paura ne' quali i Sanesi ignudi e disarmati rimanessero in fede. Ispedì il Duca subito Otto di Mõtaguto con 800. fanti, il quale entrato in Siena occupò cõ le gẽti sue armate tutti i passi della piazza. Quest'atto dispiaque tãto à Sanesi, e sì fattamẽte irritò gli animi di tutti; che impiegarono ogni loro studio à prouedersi di gẽti.

1552

I Sanesi con danari di Frãcia segreramente conducono Capitani e Colonnelli, & assoldano gẽti.

Condottieri più segnalati de' Sanesi.

Costume del la fortuna.

Armata Turchesca vicina alle spiaggie di Siena.

Timor dell'armata Turchesca fintò da i Sanesi p ingannare i Spagnuoli.

Dissegno già di Barbarossa di fortificare porto Hercole, e'l porto di S. Stefãno con l'aiuto de Frãcesi

Auiso dato da vn Sanese in vna lettera à Francesco Gallego Spagnuolo Capitano di una insegna.

Sospetto preso dal Mendozza de' Sanesi.

Otto di Montaguto ispedito dal Duca di Firenze a Siena con ottocẽto fanti.

1552 Conciesiache essendo cosa chiara e manifesta quei presidij non per acquetar gli sdegni, ma per opprimere la libertà de i cittadini, quasi della loro fede sospettando, esser stati introdotti; fu d'indi à pochi giorni il Conte Nicola di Pitigliano tolto dentro segretamente nella città con quattro mila fanti: e nell'istesso tempo (così era l'accordo) presero i Sanesi, gridando libertà libertà, l'armi in mano. Entrato il Conte nella terra, i presidij imperiali, se ben con gran mortalità dell'una banda e dell'altra, furono scacciati. Ricoueraronsi i Spagnuoli rimasi parte nella cittadella, parte nel monastero di San Domenico: doue, mentre si fabricaua la cittadella, s'erano come in commodo e sicuro albergo fortificati. Guadagnarono iui in quel giorno i Sanesi à gli Spagnuoli otto pezzi d'artiglieria grossa, che ageuolò poi la strada ad impadronirsi del restante. Il dì seguente arriuato il Conte di Santa Fiore con vn soccorso di due mila fanti, si fece grandissimo sforzo per scacciare i Spagnuoli. Il monastero fu con gran furia d'ogni parte combattuto, e preso con morte di molti Spagnuoli: & indi s'auentarono i Sanesi contra la cittadella, la quale era imperfetta, e di molte cose disagiosa, trouandosi debolmente ella fortificata, con poca prouisione di uettouaglie, di monitione, e dell'altre cose necessarie ad una violenta batteria, ò feroce assalto, ò assedio diuturno. E ben in ciò si scoprì la poca prudenza del Mendozza: il quale à dispetto d'vna città potente si mise à fabricare nel terreno altrui, nè ui teneua tanto presidio, che bastasse à far resistenza contra vn'improuisa solleuatione de i cittadini: e fuori d'ogni proposito partì lasciando il carico à gli altri di perfettionare la fortezza, prima ch'egli la uedesse tirata à segno da potersi difendere. Ora hauendo i Sanesi assalita la cittadella, i Spagnuoli soperchiati dalla gran moltitudine & impeto de i nemici armati, furono ad vn tratto fugati e rotti: & i Sanesi, presa la cittadella, tantosto la spianarono, e gittarono à terra i forti incominciati. Intese queste nouità, staua il Duca di Firenze per mandare i suoi battaglioni à rinfrancare le cose dell'Imperadore, che accennauano di rouinare. Ma i Sanesi, compresa la mente del Duca, ispedirono tantosto Enea Piccolomini per ambasciadore à sua Eccellenza: il quale, se ben con qualche difficoltà, con la mirabil facondia però del parlare distolse il Duca dal suo proponimento. A cui mostrò il Piccolomini, i Sanesi hauer fatte quelle furie e mouimenti, non perche ribellassero all'Imperadore, nella cui fede & amicitia costantissimamente volcuano perseuerare; ma per riparare all'insopportabile insolenza e tirannide de i Cesarei ministri, e per rimettersi nell'antica libertà loro, con fraude e con inganni à poco à poco leuatagli da i Spagnuoli. Conuennero dunque che Otto di Montaguto con le sue genti ritornasse à Firenze, che i Spagnuoli indi partendo lasciassero la città libera à i Sanesi, e che i Sanesi non dessero ricetto nello stato loro à i fuorusciti Fiorentini. I Spagnuoli vsciti di Siena con fintione di andare à Firenze, occuparono Orbetello, & iui si fortificarono, terra posta in luogo paludoso, attorniata à modo d'Isola

Il Conte di Pitigliano entra in Siena con 4. mila fanti.

I Sanesi, prese l'arme in mano, gridano libertà.

I presidij imperiali sono scacciati di Siena.

Ritirata de i Spagnuoli.

I Sanesi prendono à i Spagnuoli 8. pezzi d'artiglieria.

Il Conte di S. Fiore soccorre có due mila fanti Siena.

Prẽdono i Sanesi il monastero di San Dominico, e poi s'auentano contra la cittadella.

Imprudenza del Mẽdoza.

I Sanesi prẽdono e spianano la citta della fabricata da Spagnoli.

Mandano i Sanesi Enea Piccolomini ambasciadore ad acchetare il Duca di Firenze, & a dar conto de i loro mouimenti.

sola dal Lago già addimandato Polino con vn strettissimo ponte, che con terra ferma la congiugne, onde viene ad esser sicurissima contra ogn'insulto di nemici e di ladroni. Il Mendozza, vdita da principio sì importante nouità da lui inaspettata, fece gran prouisione di danari: e stimando poter con l'oro ricouerar quello, che con gl'imprudenti e tirannici suoi consigli haueua perduto, conuenne con Ascanio della Corgna valoroso caualliere, e con altri segnalati Capitani, che con somma prestezza assoldassero genti, riducessero all'insegne quanto maggior numero potessero di soldati veterani, e facessero buona prouisione di fanteria: alla qual risolutione lo consigliò ancora per lettere il Duca di Firenze. Ma venuto il Mendozza poi in cognitione delle genti nemiche già entrate in Siena, caddè affatto d'ogni speranza di più quella città ricouerare. Onde riuolse l'animo à fortificare, presidiare, vettouagliare, e fornire di tutte le cose necessarie secondo l'vso di guerra Orbetello: giudicando quella terra commodissima ad infestare i Sanesi, & à soggiogare vltimamente la città rubella. Haueuano dall'altra parte i Sanesi, per far riuscir vani i dissegni de gli Imperiali, occupato Grossetto, e già con le loro genti stauano per assalire Orbetello con animo di scacciare indi i Spagnuoli. Ma il Cardinal Mignanello Legato Apostolico mandato segretamente dal Papa à i Sanesi, ritardò la loro deliberatione, e trattenne il negocio. Il quale grandemente s'affaticò per persuadere à i Sanesi, ch'entrassero con molti Prencipi Italiani in vna gloriosissima lega dissegnata à scacciare dell'Imperio d'Italia le nationi oltramontane; acciò à tutti gli Stati, che già molt'anni si ritrouauano seruire alla forza e l'auaritia de i Re Barbari, fossero consegnati e restituiti gli proprij, natiui, & antichi loro Signori. Conciosiache nè commodo, nè vtile à i Prencipi confinanti punto ritornaua, che Carlo Quinto potentissimo Imperadore, e desiderosissimo al pari d'ogn'altro di dominare, sottomettesse la fortezza e la città di Siena con molti Prencipi Italiani confinante, riposta quasi nel mezo, e (per dir così) nell'ombelico d'Italia: tanto più, non potendosi l'huomo molto fidare della vicinanza de i Spagnuoli. Ma i Sanesi non dando piena credenza alle parole del Mignanello; poiche i capi principali, li quali gli inuitauano à questa lega, haueuano fama di partiali all'Imperadore; non solamente ricusarono entrarui, ma ne anco si curarono essequire la prima loro deliberatione, di scacciare i Spagnuoli d'Orbetello. Fra tanto erano i Commissarij del Papa giunti à Vienna per intendere le cagioni della morte del Cardinal Giorgio: e prima vennero all'esamina de i testimonij, s'egli haueua tenuto trattato co'i Turchi contra Ferdinando, e dissegnato di torgli il regno. Fecero il Castaldo, e'l Re Massimiliano presentare à i Commissarij le depositioni de i testimonij, già in Transiluania ò in altri luoghi da Emerico Segretario di Fra Giorgio, e da Adamo suo Cancelliere esaminati. Li quali testimonij, oltra che erano sospetti, molto ancora discordauano tra

1552

Accordo de i Sanesi col Duca di Firenze.

I Spagnuoli vsciti di Siena occupano Orbetello.

Prouisioni fatte dal Mẽdozza per ricouerar Siena.

Il Mẽdozza fortifica, presidia, e uettouaglia Orbetello.

I Sanesi occupano Grossetto.

Il Cardinal Mignanello cerca tirare in lega i Sanesi con molti Prencipi Italiani per scacciare d'Italia gli oltramontani.

I Sanesi non si fidano del consiglio del Mignanello.

Esamina fatta da i Commissarij del Papa giunti à Vienna sopra la morte di Fra Gior.

 se stessi.

1552

se stessi. Emerico, per gli occulti suoi odij contra il nome e la memoria del Cardinale, fu da i Commissarij, come indegno, che se gli prestasse fede, riprouato. La qual cosa al Castaldo nel volersi giustificare dell'homicidio commesso fece molto danno. Passati alcuni mesi, i detti de i testimonij in forma autentica notati e sigillati, furono in Vienna in mano de i Commissarij consegnati, e da quelli con somma celerità inuiati à Roma.

L'Aldana p commissione del Re Ferdinando è dal Castaldo incarcerato e processato per l'incendio di Lippa.

Ma Ferdinando, intesa la infame viltà dell'Aldana, e la perdita di Lippa, ordinò al Castaldo, che lo facesse incarcerare, e presente il Vaiuoda notare le proue del delitto; acciò il reo fosse punito di pena conforme al suo misfatto. Interrogato dunque l'Aldana, per qual cagione hauesse dato fuoco alla vettouaglia, & alla monitione, e perche neanco veduta la faccia del nemico hauesse la città abbandonata, così si scusaua: molti soldati essergli fuggiti: lui dell'improuisa venuta di Mahometto sospettando, hauer più sicuro partito giudicato fare vn'incendio vniuersale, che lasciare in preda à i nemici le artiglierie, le uettouaglie, e la monitione; poiche non poteua seco trasportarle: hauer pensato i Turchi neanco douer la città guasta e consumata dalle fiamme riguardare, non che fortificarla con tanta diligenza. Ma acciò la cosa con più maturo consiglio procedesse, furono eletti giudici, c'hauessero à riconoscere la causa; & ad esaminare i soldati, che allhora s'abbatterono in Lippa con l'Aldana: acciò informati diligentemente del caso, prononciassero giusta sentenza.

Mahometto si risolue à far l'impresa d'Agria.

Il Bascià di Buda è mandato innanzi da Mahometto à riconoscere le cose de i nemici.

Ma Mahometto, parendogli le cose tutte prospere, & al desiderio suo conformi riuscire, si diede ad intendere tanto più ageuolmente douergli succedere l'impresa d'Agria, quanto ella era men forte delle città passate. Onde si dispose di tentarla. E stimando non esser per fargli mestieri tanto numero di soldati, licentiò vna parte dell'essercito. E già per riconoscere il paese haueua inuiato inanzi il Bascià di Buda con vn grosso squadrone di caualleria, acciò vedesse, se sicuramente egli poteua con l'essercito accostarsi à quelle frontiere: poiche si ragionaua Mauritio con dieci mila fanti, e cinque mila caualli da lui condotti in seruigio del Re Ferdinando, essersi fermato à Giauarino.

Il Duca Mauritio con 10. mila fanti, e 5. mila caualli fermato à Giauarino.

Conciosiache Mauritio, gittato un ponte sopra il Danubio, e dando segno di voler assediare Strigonia, haueua posto ne i Turchi qualche gelosia: ma tutto quel spauento, non succedendo poscia alcun memorabil effetto, in nulla si risolse. Fecesi incontro il Bascià di Buda à Mauritio, non già per combattere, ma per osseruare i mouimenti del nemico, e per soccorrere bisognando à tempo e luogo, e per tenere Mauritio à freno; acciò non credesse poter liberamente trascorrere, ouunque gli piacesse.

Mahometto assedia Agria con 60. mila Turchi, e la batte cō 50 pezzi d'artiglieria.

Ma Mahometto trouandosi vn'essercito di sessanta mila persone, cinse Agria con stretto assedio, battendola con cinquanta cannoni.

Descrittione d'Agria.

E' Agria città grossa dell'Vngheria ne i confini della Schiauonia che s'incontra dopò i Bulgari, poco lungi dal fiume Tibisco. Ha uerso Ponente e Mezodi fertilissime & amenissime campagne; le quali dalla voce Latina, Agri, le hanno dato il nome d'Agria: verso

Leuante

Leuante poi ha vn castello con alcune torri, & un monte, che le soprastà à caualiero, & è lontano dalla città un tiro d'archibugio; nè in questa parte è ella cinta da bastioni. Onde veggendo i cittadini i ripari mal sicuri, si disposero d'adoprare in lor difesa la forza e la uirtù. Difendeua questa terra Stefano Dob, fortissimo e valorosissimo Capitano, con due mila huomini, tra quali v'erano almeno cinquecento di nobilissimo sangue, di tutta l'Vngheria iui con le mogli, co'i figliuoli, e con le sostanze loro, quasi in un sicuro e fido albergo, ricouerati. Haueuano gli Vngheri & i terrazzani insieme con generosissima risolutione in tal forma capitolato.

1552

Stefano Dob cõ due mila huomini difende Agria.

Capitoli tra gli Agriensi e gli Vngheri iui posti in presidio stabiliti.

1 *Che nessun sotto pena della testa trattasse nuoua lega.*
2 *Non facesero motto di rendersi ad alcuno.*
3 *A i nemici non rispondessero, se non con l'artiglierie.*
4 *In caso d'vn lungo assedio l'uno ammazzando l'altro delle sue carni si nutricasse; nè si riputasse ingiuriato, à chiunque toccasse la sorte di morire.*
5 *Ogni giorno, dopò hauere vdito Messa, e diuotamente orato, e raccomandatisi à Dio, tanto gli huomini quanto le donne concordemente s'intromettessero nelle fatiche di guerra; lauorando intorno le mura, portando la terra, somministrando l'armi; ristorando quelli che combatteuano, co'l mangiare, e co'l bere, e con gli necessarij prouedimenti.*
6 *E per leuar uia ogni sospetto d'infedeltà e tradimento, non più di tre ò quattro si riducessero insieme; ma tutti d'accordo tenessero gli animi pronti, & i corpi apparecchiati à combattere.*
7 *Tutta, si la priuata come la publica vettouaglia, con giusta misura à testa per testa si compartisse.*
8 *Si riserbassero i polli d'ogni sorte, e gli altri cibi più delicati, per comun beneficio in vso de gli ammalati ò de i feriti.*
9 *Si conducessero tutte le spoglie acquistate de i nemici in un luogo statuito, poscia si diuidessero secondo il valore & i meriti di ciascuno: de quali si facesse particolar nota nel libro del Giornale. Poiche dunque vn ualent'huomo, il quale con la brauura dell'armi haueua congiunta la facondia del dire, hebbe con efficacissima oratione constabiliti e raffermati gli animi de gli assediati; sostenne il presidio d'Agria con singolar costanza e fortezza tredici ferocissimi e sanguinosi assalti continouati de' nemici. Allhora Mahometto quasi ammirando e compassionando insieme l'ostinatione de i Christiani, amoreuolmente mandò loro vn'Araldo à dire, che si rendessero, prima che si facesse altra risolutione. Et à i conforti aggiunse le minaccie, se non obediuano, di crudelissimi supplicij: e pe'l contrario offerì grandissimi premij, oltra la libertà, e la libera partenza con tutte le facolta loro, se condescendeuano à dargli la città d'accordo. A questa proposta del Bascià nulla risposero i terrazzani, ma sol posero su le mura vn cataletto fra due lancie coperto di nero; con tal segno dimostrando esser risoluti più tosto la vita che la città abbandonare, la quale fino all'estremo difenderebbono con l'armi.*

Sostengono gli Agriensi con singolar valore 13. assalti Turcheschi.

Araldo Turchesco mandato da Mahometto à gli Agriensi.

Cataletto fra due lãcie coperto di nero, posto su le mura da gli Agriensi.

1552 E già costuma quella natione, quando vsa cotal cerimonia, non dar più luogo nè à patti, nè ad alcuna specie d'accordo; dissegnando più tosto morti che viui venire in mano de i nemici. Mahometto, compresa la costoro ferma risolutione, mandò à tempo di notte à riconoscere il sito del castello e della città, per darle la batteria: la quale deliberò fare in due luoghi, l'vna dalla banda del monte, l'altra verso la Chiesa catedrale della città; & in amendue le parti fece piantare vinticinque pezzi di artiglieria. Durò la batteria quaranta giorni continoui, con tanto impeto; che tutta la parte di sopra della muraglia fu corrosa, guasta, e fracassata: nè per la gran tempesta delle cannonate vi si poteua fermare alcuno. Alla qual cosa prouiddero gli Agriensi tirando vna trincea con vn largo e profondissimo fosso, e con vn'eminente parapetto: doue le sentinelle à tempo di notte con somma diligenza faceuano le guardie, nè poteuano indi partire, se non sopraueniuano altre nuoue sentinelle. Ma Mahometto hauendo in un giorno replicato tre assalti, vi perdette otto mila Turchi, li quali saliti per le rouine delle mura erano quasi nella città penetrati; e tra quelli, molti segnalati Capitani. Onde egli arrabbiando per la horribil strage de i suoi, fece contra la città nuoue batterie, e nuoui assalti: talche in vn tempo stesso hebbe la città da quattro bande vn crudelissimo assalto: Oue con somma prontezza e sollecitudine gli huomini e le donne vnitamente soccorrendo, con armi, con sassi, con acqua bollente, e con qualunque cosa veniua loro alle mani, fecero de i nemici vna miserabile vccisione. Anzi trouaronsi alcune Donne, le quali, imbracciati gli scudi, & impugnate le spade ad vsanza di fortissimi huomini, con somma generosità vendicarono, quale il fratello, quale il marito vcciso; e con efficacissime parole confermarono gli animi de i combattenti, accendendoli alla gloria & all'honore. Et inuero tanta dimostrossi all'hora la costanza delle Donne, quantunque debole e fragil sesso per natura, e tanta la fortezza de gli huomini, e si segnalato il valore de i terrazzani nella difesa d'Agria; che i nemici furono uergognosamente ributtati, & oltra ciò costretti a lasciare le artiglierie: le quali furono la maggior parte inchiodate da i Christiani, e rese inutili per l'auuenire. Ma particolarmente nelle donne si marauigliosa e rara virtù allhor rilusse, che nessuno tra tanti huomini alla presenza loro osò tirarsi in dietro da qualunque pericolo, quantunque horribile & euidente: e mentre elle stauano intrepidamente su le mura armate dell'armi de gli huomini, che giaceuano in terra morti; essendone tre state squarciate da vna palla d'artiglieria, le altre ad esse vicine, benche il sangue & i pezzi di carne le percotessero nella faccia, non però si smarrirono punto: anzi lordate del sangue delle compagne, tanto piu s'accesero à vendicar la morte di quelle con la morte de i Turchi, che saliuano su le mura, contra li quali sfogarono tutto il veleno dello sdegno loro. Onde scoperta tanta costanza, tant'ardire, e tanta brauura ne i petti de i difensori, li quali ricusarono anco ascoltare le conditioni loro proposte da i messaggieri di Mahometto, il Bascià di Buda e Mahometto giudicarono impossibile l'aquisto di quella terra, &

Vsanza dispe rata de gli Vngheri.

Batteria di 40. giorni cõtinoui data da Turchi ad Agria.

Trincea tirata di dentro da gli Agriẽsi.

Otto mila Turchi in tre assalti di un giorno da gli Agriensi uccisi.

Valore de gli Agriensi, & in particolare delle Donne contra le batterie e gli assalti de turchi.

Gli Agriensi prendono & inchiodano le artiglierie Turchesche.

Prodezze mirabili delle Donne d'Agria.

Mahometto, & Achmet disperati di poter prẽder Agria, discio gliono l'assedio, e si ritirano; quello à Buda, quello à Belgrado.

ra, & ogni sforzo per prenderla esser uano e senza frutto. Per tanto auicinandosi il verno; quando i soldati per la violenza del freddo, ch'incominciaua già molti huomini e molti caualli à far morire, si riconducono in guarnigioni; Mahometto si risolse di leuare l'assedio, e leuollo alli dicinoue d'Ottobre, partendo poi la notte seguente con tutto l'essercito: e ritiraronsi Achmet à Buda, Mahometto à Belgrado. Nella qual partenza de' nemici gli Agriensi per così segnalata vittoria insuperbiti, vsciti in numero di mille huomini diedero addosso la retroguarda Turchesca: e fatta molta strage de' nemici, e presi alquanti pezzi di artiglieria, allegri, arricchiti di preda, ma assai più di gloria, quasi trionfando ritornarono nella città. Ora il Castaldo, intesa la partita de nemici non dissimile ad vna fuga, scrisse à Ferdinando; acciò ordinasse à Mauritio, che assalisse d'vna banda Mahometto, ch'egli ancora l'assalirebbe dall'altra: conciosiache in tal modo ageuolmente si distruggerebbe l'essercito Turchesco afflitto e mal conditionato. Il qual consiglio del Castaldo se fosse stato ben inteso & essequito, bastaua à raffrenare per molti mesi l'orgoglio e l'insolenza de Turchi. Et inuero non douendo l'huomo, per opprimer le forze del nemico, nè diligenza, nè pericolo, nè spesa, nè fatica ricusare: tanto più si dimostra saggio e prudente chi attende à molestare, perseguitare, e trauagliare le forze de gli auuersari già cadenti e risentite: Posciache viè più perigliosa & affannosa cosa è co'l nemico di nuoue forze accresciuto tentare nuoua fortuna di guerra, che spegnerlo in debol stato, e conculcarlo e calpestrarlo, mentre per terra disteso lo ritroui: auenga che i disagi & i pericoli trascorsi rendono gli huomini nell'auuenire più cauti e più esperti. Ora mentre così procedeuano le cose d'Italia, e d'Vngheria; prouedeuasi (come già dicemmo) l'Imperadore d'essercito per difendere i confini della Fiandra dall'impeto di Francesi. Ma intendendo il Marchese Alberto confederato co'l Re di Francia hauer vn buon numero di genti ragunate, procurò di rappacificare il Marchese, massimamente non potendo da tante e sì diuerse bande sostener la guerra in un tempo stesso. Conciosiache il Marchese Alberto, intesa con suo gran dispiacere la pace seguita tra il Duca Mauritio e l'Imperadore, s'era con molte genti mosso à combattere Francfort, città nobile e ricca della Franconia, posta lungo la riua del fiume Mongauo, ouer Meno, oue anticamente signoreggiauano gli Vsipeti, popoli nella Germania già molto celebri e famosi. In questa città costumano eleggere gl'Imperadori, sì come in Aquisgrana incoronarli secondo la constitutione da Carlo Quinto Imperadore stabilita, che gl'Imperadori si creassero per i suffragij de i sette elettori già da noi sopra commemorati. E se auuenisse, che due Re di Romani si ritrouassero ad un istesso tempo; euui vsanza, che un d'essi per lo spatio d'vn mese e mezo aspetti armato l'altro nelle campagne di Francfort: e chi di loro ò vince la giornata, ò ha la uolontaria cessione dal riuale, vien per Re di Romani confermato e riceuuto: e piu d'vna fiata è venuta in campo cotal lite. Alberto dunque tenne lungamente

1552

Gli Agriensi nel partire dell'essercito Turchesco danno addosso la retroguarda, e cō morte d'mol ti turchi fanno un ricco botino.

Cōsiglio del Castaldo di cōbattere da due bande Mahometto, e distruggere l'essercito turchesco.

L'Imperadore cerca di pacificarsi col Marchese Alberto dall'Imperadore alienato, e confederato con Francia.

Alberto cōbatte Francfort.

Descrittione di Francfort.

Gli Imperadori si eleggono in Francfort, e s'incoronano in Aquisgrana.

La creatione in un tempo stesso di due Re de Romani, si decide cō l'armi nel le campagne di Francfort.

1552 *la città di Francfort assediata, e fecele molti danni: saccheggiò & abbruciò molti luoghi di Volfango gran Mastro di Prussia, e lo condannò in gran somma di danari: crudelmente guastò il territorio di Norimbergo, saccheggiando intorno cento grossi villaggi, castelli, e molte possessioni e ville de' cittadini: abbrucciò ancora parecchi boschi, e spogliò i tempij e luoghi sacri. Costrinse il Vescouo di Bamberga à comperare la pace da lui con dure conditioni: taglieggiandolo prima in dugento mila scudi, li quali gli fossero contati in Virtemburgo: poscia obligandolo à pagare tutti i debiti dal Marchese stesso contratti fino alla somma di trentacinquemila scudi. E mentre negociauano i Sueui con quei di Norimbergo, acciò si pacificassero con Alberto; nè volendo i Norimbergesi mancare della promessa lor fede all'Imperadore; il Marchese Alberto con maggior impeto si mise ad oppugnarli: talche furono costretti far la pace con queste conditioni: ciò è pagare dugentomila scudi al Marchese; accommodarlo di sei pezzi d'artiglieria, e di altre cose necessarie ad vn' essercito; aiutare apertamente i Prencipi confederati e collegati in difesa della libertà Germanica contra l'Imperadore. Attese dunque l'Imperadore à riconciliarsi Alberto, acciò libero dalle riuolutioni d'Alemagna potesse impiegare tutto l'animo à ricouerare Metz dalle mani de' Francesi. Così prima venne in Isbruch, poscia in Augusta: onde rimosse il Senato, che vi trouò, restituendoui il primo Senato da lui introdotto. Conciosiache Mauritio quando assediò già Augusta, lasciato partire liberamente tutto'l presidio dell'Imperadore, la riceuette d'accordo; nè ad altro quella città astrinse, se non ad vnirsi seco in lega, confederatione, e compagnia di guerra, per difendere la comune libertà d'Alemagna. Or giunto l'Imperadore in Augusta, hebbe nuoua della compositione fatta con Alberto: il quale si ritrouaua in campagna con vn' essercito di quattordici mila fanti, & vna grossa caualleria, venuto allhora alla diuotione dell'Imperadore. Il quale veggendosi ingrossato di genti, diede ordine di assalire la Francia per la via del Ducato di Lorena; e commise al Marchese Alberto, che gisse all'espugnatione di Metz, ch'egli da vn'altra parte vederebbe di strignere i Francesi. Il Re fra tanto, occupate le città e fortezze da noi di sopra raccontate, intendendo l'Imperadore essersi d'essercito proueduto, nè potendo penetrare ò scoprire i suoi dissegni, sopra quai terre ei fosse prima per calare: conferì il Generalato delle cose appartenenti alla guerra, & alla difesa de i luoghi acquistati nello Stato di Lucemburgo al Duca di Neuers; dandogli espressa commissione, che con l'occhio proprio tutte le città e castella iui d'intorno riuedesse, e secondo il bisogno le fortificasse, fornendole di vettouaglie, presidij, artiglierie, ripari, e d'ogni sorte monitioni: ricordogli che per danneggiare i nemici desse il guasto alle biade nel territorio di Teonuilla, e procurasse insieme per beneficio delle terre acquistate ritraggere i raccolti di quell'anno. Et il Re deliberò spignere l'essercito à i confini della Fiandra, e della Picardia. Il Duca di Neuers, tolti cinque mila pedoni dal Re, & vnitosi co'l nuouo Duca di Buglione; il quale conduceua cinque stendardi d'huo-*

Danni fatti nella Fràconia da Alberto.

Compera il Vescouo di Bamberga la pace da Alberto cô molt'oro.

I Norimbergesi si pacificano cô Alberto cô dànose conditioni.

Senato d'Augusta dall'Imperadore riformato.

Compositio ned'Alberto cô l'Imperadore.

Il Duca di Neuers fatto dal Re di Frácia gouernator generale dello Stato di Lucêburgo, e cômissioni dategli dal Re.

Prouisioni fatte dal Duca di Neuers

d'huomini d'arme, & otto di caualli leggieri, & vna buona banda d'archibugieri à cauallo; andò à riuedere Iuoì e Danuilla: e dato ordine di fortificare questi & altri luoghi importanti, e lasciatiui à quest'effetto architetti e valenti ingegnieri di fortezze; egli inuiatosi verso Metz giunse al ponte di Riccomonte, che non più di due leghe è lungi da Teonuilla. Iui attese à far condurre nella rocca di Marso sale, aceto, carne salata, e gran quantità di poluere. Le qual robbe douendo per la commodità delle strade passare poco lontane da Teonuilla, il Capitano del presidio di quella terra ne i luoghi vicini al passo imboscò parecchi soldati, con dissegno più tosto di dar la stretta ad alcuni sbandati della retroguarda nemica, che assalire tutto lo squadrone di Francesi, che faceua la scorta alle robbe condotte. Ma essendo stati i Capitani Francesi dalle spie auisati del consiglio, e dell'insidie ordite da i nemici: quando giunsero al passo, con tanto impeto s'auentarono addosso i soldati posti in aguato, che fugandoli li fecero rinchiudere nella terra: & alcuni Francesi s'accostarono così sotto la città, che salutati dalle mura con buone cannonate & archibugiate, vi lasciarono la vita: talche gli altri furono costretti ritirarsi, e proseguire il loro camino. Condotte adunque à saluamento nella rocca di Marso le robbe sopradette, i Francesi secondo l'ordine dal Re impostogli andarono à dare il guasto alle possessioni de i Teonuillesi, in tal modo credendo dui benefici conseguire; sì di ridurre più facilmente à rendersi la terra; sì anco di torre la commodità all'essercito imperiale se iui capitasse, di poter lungamente per la penuria delle vettouaglie in quei luoghi sterili trattenersi. Nella qual occasione quei di Metz sicuramente raccolsero e condussero nella città le loro entrate. Ma il Re di Francia; inteso la Reina Maria hauer fatte genti, & inuiatele ne i paesi della Fiandra, le quali nondimeno si andauano à poco à poco disfacendo; spinse il suo essercito (come già dicemmo) à quei confini, prendendo, abbrucciando, e rouinando molte terre. Menò ancora il campo alla volta di Cimette con animo deliberato di spiantare quella città, la quale più d'ogn'altro luogo dell'Ardenna danneggiaua i popoli vicini alla corona di Francia. Ma hauendola strettamente cinta d'assedio, intese i cittadini principali esser con tutte le loro robbe indi fuggiti: tuttauia gli altri rimasi, non fecero verun moto di rendersi. Onde datale vna gran batteria, e rouinata dall'artiglierie vna gran parte di muro; i più riputati cittadini tra i rimasi, insieme co'i soldati del presidio, senza aspettare l'assalto de i nemici, si ritirarono nella rocca. Là onde entrati nella città i Francesi, misero ogni cosa à sacco. Poscia incominciarono à batter la rocca, e datole vn fiero assalto; quantunque i Borgognoni animosamente la difendessero; pur la presero alla fine, & entrati dentro tagliarono à pezzi quanti incontrarono: e fatti prigioni e menati via quelli, che rimasero in vita, saccheggiarono la rocca. I Francesi intenti à cercare, se i nemici haueuano occultate (come si costuma ne i sospetti di guerra) robbe di valuta; e rimirando con le torcia accese diligentemente tutti i luoghi: capitarono nella torre della monitione, doue era sparsa in terra gran quantità di poluere

1552

Imboscata fatta dal Capitano del presidio di Teonuilla a i Francesi.

I Francesi fugano l'imboscata di nemici.

I Frãcesi dãno il guasto al territorio di Teõuilla.

I Frãcesi prẽdono e saccheggiano la città e la rocca di Cimette.

Incendio di Cimette causato dal fuoco inauertẽtemente attaccato nella monitione.

1552 polvere d'artiglieria insieme con alquanti cannoni: e per mala sorte auuenne, che vna fauilla delle torcie cadendo nella poluere, accese improuisamente si terribil incendio, che la volta della torre rouinò, e con la sua rouina miserabilmente oppresse molti Francesi; onde tutta la città, continouando e crescendo il fuoco, arse, e patì l'ultima sua distruttione. Ma il Re per le gran pioggie, che in quei paesi cadeuano dal Cielo nel mese d'Agosto, comandò all'Essercito stanco per le molte fattioni fatte in quell'estade, & afflitto per i lunghi viaggi, che si compartisse e riposasse nelle guarnigioni: stando sempre con l'occhio attento à scoprire, qual volta prendessero i dissegni dell'Imperadore, il quale haueua in Germania assoldate moltissime genti. Conciosiache se ben le spie riferiuano, ch'egli andarebbe in Vngheria; il Re nondimeno, come piu verisimile credeua, che l'Imperadore improuisamente se ne uerrebbe verso Metz. Onde acciò quella città non fosse alla sprouueduta colta da i nemici, vi deputò alla difesa due segnalatissimi Capitani oltra gli altri; cioè il Duca di Ghisa, e Pietro Strozzi: tanto più sapendo, quanto fosse il Duca uniuersalmente in quei paesi amato e riuerito. Partiti questi due Personaggi subito verso Metz, con somma diligenza attesero à far lauorare i forti, & ispedirono in Germania nuoue spie. Lequali andate, e minutamẽte d'ogni cosa informate, riferirono dopo il ritorno, Mauritio essersi riconciliato con l'Imperadore: e l'Imperadore non solamente hauer perdonato alle città rubelle, dianzi nella solleuatione de i Tedeschi à Mauritio accostate; ma di più ancora hauer fatto grandissima prouisione di danari, e di genti, per ricouerare Metz, Tulle, e Verduno, città libere, e dal Re vltimamente della loro libertà spogliate; e per liberare il Duca di Lorena sforzato à diuenire tributario, vassallo, e quasi ostaggio del Re di Francia. Nel qual tempo la nation Tedesca, tenuta altre volte di saldissima & inuiolabil fede, s'acquistò vn bruttissimo nome di leggiera & incostante: poiche quegli, che poco inanzi haueuano congiurato, e con eccessiue & incredibil spese tratti grandissimi esserciti in campagna, scacciato l'Imperadore d'Alemagna, ripostisi in libertà, tirato il Re di Francia per difesa della Germania con vn brauissimo essercito fuori del regno suo natiuo, riceuutolo con grandissimo applauso; e datogli titolo di protettore dell'Imperio, e di comun padre di tutta l'Alemagna: quegli stessi dico, cangiando proposito in vn baleno, senza esser stati nè dal Re offesi, nè dall'Imperadore beneficati, andauano co'i lor torti voleri à guisa dell'onde or quà or là fluttuando. Acchettate dunque le cose di Germania, trouauasi l'Imperadore con vn poderoso essercito di sei mila Italiani, ottomila Fiamminghi, e sedici mila Tedeschi, e con quattordici stendardi di caualleria tra grossa e leggiera: e dietro l'essercito conduceuasi grandissima quantità di vettouaglie. Et in questo mezo la Reina Maria anch'ella mise ad ordine vn'altro essercito ne i confini della Picardia di sette mila fanti Spagnuoli, tutti soldati vecchi dal Regno di Napoli, e dal Piemonte iui condotti. Ora tra gli altri Prencipi insieme con Mauritio congiurati & armati contra l'Imperadore, v'era, come di sopra dicemmo, Alberto Marchese

Il Re di Frãcia presago dell'andata dell'Imperadore sotto Metz, lo presidia di segnalatissimi Capitani.

Tedeschi per natura fedeli.

Il Duca Mauritio e'l Marchese Alberto tassati di leggierezza & incostãza.

Essercito dell'Imperadore.

Essercito della Reina Maria ne i confini di Picardia.

chese di Brandemburgo: il quale, quantunque molti de i suoi compagni fossero con l'Imperadore pacificati, non però haueua ancor posate l'armi: anzi accompagnatosi con parecchi altri Signori Tedeschi, daua nome di militare con quattordici mila fanti, e tre mila caualli in seruigio di Francia. E già haueua Alberto disseminata questa voce molti giorni, prima che l'Imperadore con l'essercito di Germania si mouesse: anzi era egli hormai con le sue genti entrato ne i confini della Francia. Stimarono alcuni, ch'ei ciò facesse con dissegno di occupare in nome dell'Imperadore qualche città del Re, che l'hauesse come partiale di Francia dentro riceuuto. Volsero altri, per non macchiare l'honorata fama del Marchese di si infame tradimento, ch'egli con questo modo indiretto di procedere cercasse di ottenere dall'Imperadore miglior conditioni, e partito più honorato. Conciosiache comparuero le genti d'Alberto nel Ducato di Lorena con le bandiere Francesi, spiegando in quelle l'arme del Re, che già nel principio portauamo, quando con Mauritio insieme si mossero contra l'Imperadore. Marciando egli dunque con nome di seguire le parti di Francia, capitò à Treues città imperiale: e presala per forza d'armi, i suoi soldati oprarono molte scelerità graui e nefande. Il Re veggendo Alberto non chiamato, ma da se stesso spontaneamente venire à seruirlo, prese di ciò qualche sospetto. Onde mandò il Vescouo di Baiona ad intender l'animo suo: il quale gli disse, che se ei volcua seruire il Re in guerra, prima s'accordasse del stipendio, e poi contra i nemici di Francia si mouesse. Rispose Alberto, ch'egli non guerreggiaua mosso da desiderio di stipendij, nè d'oro, nè d'argento, nè di danari, non curandosi più che tanto d'arricchire; ma solo per mantenere la riputatione del nome Tedesco, e per la comune libertà della patria più preciosa d'ogni gran tesoro: per cui beneficio ogni huomo da bene ragioneuolmente debbe e della robba, e della propria uita ancor spogliarsi: la qual generosa militia sufficientemente è premiata e guiderdonata da un glorioso acquisto, che fa l'huomo della beneuolenza e ricordanza de i popoli uniuersale. E poiche il Re Enrico s'era verso la natione Tedesca così amoreuole e cortese dimostrato, nessuna cosa essergli più à cuore, che render ad vn tanto Re il cambio dell'aiuto dato con tanta prontezza per rimettere in libertà i Tedeschi. Soggiunse appresso, per questo stesso rispetto essersi da Mauritio, come da Prencipe ingrato, e sconoscente delle riceuute cortesie scompagnato, e volontariamente con tutte le forze interessato in questa guerra. Ma il Re, à cui era stato già insusurrato Alberto essersi con l'Imperadore pacificato, e questa tacita riconciliatione fino à tanto differirsi à publicare, che Alberto hauesse alcuna cosa degna e memorabile operato; acciò, poiche hauesse posto il Re in gran speranze, voltasse bandiera in qualche bella occasione, e con l'improuisa sua partita stordisse gli animi de i Francesi: non molta fede prestaua alle ragioni (quantunque verisimili) d'Alberto, ma andaua in tutte le sue operationi circospetto & oculato, come ben ad vn figliuolo dal gran Re Francesco educato conueniua. Persisteua tuttauia Alberto ne gli occulti suoi dissegni, marciando all'insù del fiume Mosella poco lungi da

1552

Alberto di dubbiosa e doppia fede.

Varie opinioni intorno Alberto.

Treues presa da Alberto.

Protesto fatto dal Vescouo di Baiona per ordine del Re Enrico al Marchese Alberto.

Risposta di Alberto.

Diffida il Re Enrico di Alberto.

Proceder doppio e fraudolento di Alberto.

Teonuilla

1552

Ricordo dato da Pietro Strozzi al Duca di Ghisa intorno Alberto.

Risposta del Ghisa ad Alberto cōforme all'auuertimento dello Strozzi.

Il Contestabile manda à Metz soccorso di genti, artiglierie vettouaglie, e monitione.

Il Contestabile tiene sospetta la vicinanza di Alberto.

Teonuilla, & accampandosi à Rorange, terra distante da Metz non più di quindici miglia. Quiui giunto, mandò subito à domandare, come Capitano & huomo del Re, al Duca di Ghisa vettouaglie. Il quale quantunque per gli auisi hauuti dal Re, di quest'huomo forte sospettasse, pur per non irritarlo denegandogli la domanda à volgere apertamente l'armi contra Francia, gli concesse per alcuni giorni vettouaglie. Ma reiterando spesso la stessa domanda Alberto, ricordò Pietro Strozzi al Duca, quanto ad ogni mouimento di guerra, & à qualunque riuolgimento delle cose presenti importasse, specialmente hauendo il nemico tanto vicino, quanto si diceua l'Imperadore allhora ritrouarsi, à non sfornire quella città delle necessarie prouisioni: onde bisognaua auuertire, che con tal astutia e stratagema d'Alberto la terra delle cose necessarie impouerita, non fosse poscia al primo arriuare de i nemici oppressa di leggiero, non potendo in cotanta miseria & afflittione far difesa. Perciò nè commodo nè sicuro pareua à tempo di guerra priuare la città de gli alimenti, che con molta diligenza per mantenersi in vn'assedio v'erano dentro stati portati, massimamente potendo d'altre parti Alberto procacciarsi vettouaglie. Rispose dunque il Duca, quando fugli l'istessa richiesta replicata: che la città non bastaua à somministrare à gli Alemanni cotanta vettouaglia, la quale bisognaua à tempo & vso dell'assedio riserbare. Onde s'eglino fossero giti alle Saline, paese fertile e grasso; harrebbono potuto non solo commodamente nodrirsi, ma togliere etiandio à i nemici, che iui di corto capitarebbono, il commodo delle vettoglie. Piacque questa risposta del Duca nel principio ad Alberto, il qual domandò anco à Francesi vna guida, che lo conducesse alle Saline. Ma poscia, quasi pentito fosse dell'incominciato camino, si spinse con tutto l'essercito vna lega vicino à Metz; & accampatosi ad Ei, diede à Francesi ancor maggior sospetto. E per quei contorni volteggiando se ne andò à Treues, per toglier seco alcune compagnie iui lasciate. Trasferissi poi à ponte Camosone, non hauendo co'l Vescouo di Baiona, nè con Lansacco mandato dal Re vltimamente per l'istesso negocio, conchiusa alcuna cosa. Insospettito dunque il Re per il doppio procedere, e molto più anco per l'accrescimento delle genti d'Alberto, spinse l'essercito alla volta di San Michele, terra posta su la riua della Mosa, lontana da Metz nō più di dieci miglia. Era fra tanto l'Imperadore giunto à Dueponti, & haueua disteso tutto il suo essercito per il paese vicino di Valges. La qual nuoua dal Cōtestabile risaputa, lo mosse à mandare in soccorso di Metz artiglieria, vettouaglia, e monitione, quanta pareua bastare per molti mesi; accrescendo ancora con alcune compagnie di soldati raccomandate alla cura del Duca Oratio Farnese genero del Re il presidio di quella terra: il quale per lauorare con maggior sollecitudine e prestezza intorno i bastioni e le trincee, menò seco parecchi guastadori. Teneua la vicinanza del Marchese Alberto l'animo del Contestabile molto perplesso e dubbioso: il quale nè voleua irritare Alberto, non essendo nemico; nè essendo, credeua potersene sicuramente fidare; tanto più, trouandosi con vn potente essercito l'Imperadore così propinquo. Ma intendendo poco

da

da poi ch'Alberto guastaua, saccheggiaua, e rouinaua tutti quei contorni, mandogli Monsignor d'Omala, e Rangrauio Colonnello de i Tedeschi: acciò abboccandosi seco lo pregassero à non lacerare il paese, nè guastare le campagne; & acciò ancora scoprissero il suo dissegno, e penetrassero com'egli fosse verso il Re disposto & animato. Nel quale abboccamento proponendo Alberto intorno il stipendio alcune strane e poco ragioneuoli domande; e dolendosi del Re, à cui faceua professione d'esser amico, e confederato co'l Duca de Lorena, à poco à poco manifestò vltimamente, qual fosse il suo consiglio. L'Imperadore adunque da vn canto s'offerì di restituire liberamente nel suo Marchesato Alberto, facendogli diuersi honoreuoli partiti, e riempiendolo di molte speranze, nè tralasciando in somma alcuna industria od alcuna sorte di promessa per tirarlo à i suoi voti. Proposegli parimente il Contestabile dall'altro in nome del Re honoratissime conditioni: le quali Alberto alienato già con l'animo dalle parti Francesi, non volle accettare. Et inuero il fallace negociare del Marchese Alberto, e la vicinanza del Campo Cesareo, cagionauano negli animi de i Francesi vna certa tristitia & irresolutione. Oltra che le genti ancora della Reina Maria saccheggiando e rubbando trauagliauano forte quei confini, & haueuano posta tutta la Francia in gran spauento. Ma il Re Enrico, c'haueua tutte quelle cose quasi da vn'altissima veletta molto prima antiuedute, colto il tempo, che l'Imperadore per il male delle gotte parecchi giorni dimorò nelle campagne di Valges, talmente ingrossò di molte ispedite compagnie di Tedeschi, di Francesi, e di Suizzeri l'essercito, che uenne non poco à constabilire & assicurare le cose sue. Conciosiache fatta allhora la rassegna del campo reale, furono annouerati trenta mila fanti, e settemila caualli, con vn grand'apparato di ogni sorte d'artiglierie. Scoperto dunque à poco à poco l'animo d'Alberto alle parti Cesariane inchinato, fu parere d'alcuni Baroni Francesi, che per beneficio del Re si douesse inanzi ad ogn'altra cosa assalire Alberto, e rompere e disordinare le sue genti, prima che si cögiugnessero con l'essercito dell'Imperadore. Ripugnauano altri alla costoro opinione portati da vna ventosa speranza, la quale quantunque debole Alberto malitiosamente nelle menti degli huomini pasceua, cioè ch'ei non fosse ancora à pieno con l'Imperadore conuenuto: perciò si credeua, che proponendosegli più grossi stipendij, e più larghi partiti, facilmente ci si volgerebbe alla diuotione di Francia. Incominciossi questa cosa da alcuni colonelli Tedeschi, che seruiuano il Re, à negociare: liquali bellamente dal campo d'Alberto trassero dieci insegne di fanteria nell'essercito reale. Ma Alberto dalle spie informato dell'astutia de i Francesi, li quali gli mandauano i Capitani Tedeschi, acciò sotto pretesto di negocio gli smembrassero l'essercito à parte à parte, che se gli andaua diminuendo alla giornata: mandò à pregare il Contestabile; che, non potendo egli dal Re i desiderati stipendij ottenere, gli desse facoltà di liberamente partire con le sue genti. E per coprir meglio il suo dissegno soggiunse, che sarebbe quasi più alle cose del Re gioueuole assente, che presente: e tanto infesterebbe gli

1552

Monsignor d'Omala e Rangrauio mandati dal gran Contestabile à scoprire l'animo di Alberto.

Alberto è in un tëpo stesso e dall'Imperadore e dal Re di Frãcia cõ honoratissime cõditioni inuitato.

Animi mesti & afflitti de' Francesi.

Il Re di Frãcia ingrossa il suo cãpo.

Essercito del Re di Francia.

I Baroni Frãcesi quai fauoreuoli, quai contrarij ad Alberto.

Malitia di Alberto.

1552 gli Imperiali, che delle loro spoglie viè maggior vtile conseguirebbe, che de gli ordinarij stipendij di guerra. Anzi palesemente affermaua, ch'egli mai nè con l'Imperadore, nè co'i nemici del Re s'accordarebbe. Mosso da si efficaci promesse il Contestabile, gli diede il passo libero & aperto: ma tuttauia comandò à Monsignor d'Omala, che con mille huomini d'arme, e cinquecento cauai leggieri seguisse poco lontano il Marchese Alberto, per raffrenarlo in cotal modo dalle rapine e violenze. Alberto indi partito accampossi in vna spatiosa prataria poco lungi da Tulle su la riua della Mosella: & indiscretamente danneggiando i paesani, li costrinse à rifuggire al soccorso di Monsignor d'Omala: il quale mandò à pregare il Marchese, che raffrenasse i suoi da quelle ingiuriose scorrerie: ma nulla giouarono i preghi. Onde gli habitatori del paese in gran numero ragunati, stando nascosi tra boschi tagliauano à pezzi tutti quei nemici, che ingombrati di preda, e sbandati da gli altri ritrouauano, nè li lasciauano al campo ritornare. Della qual cosa Alberto per vn trombetta si dolse con Omala, incolpandolo ch'ei, contra le promesse fatte dal Contestabile di dargli il passo libero e sicuro, in questo modo lo tradisse. Rispose Omala, di ciò hauer colpa gli huomini del paese, ridotti per le grand'ingiurie & offese à torto riceuute quasi all'vltima disperatione. Onde veggendo Alberto mancargli ogni dì molti soldati dalle mani de i circonuicini trucidati, fu costretto indi partire. L'Omala; soprauenendo vna gran furia di pioggie, nè potendo commodamente seguitare Alberto per quei paludosi sentieri, oue malageuolmente ancora si strascinauano le artiglierie; fu da molti Capitani Francesi esortato à dar dentro nelle genti d'Alberto, le quali con poca fatica romperebbe; poiche per le frequenti & assidue pioggie non poteuano i nemici adoperare le artiglierie, ò gli archibugi: da ciò nondimeno, per non mancare della sua parola, egli s'astenne. Ora l'Imperadore, essendo hormai passato mezo Ottobre; mentre era dalle gotte trauagliato, e mentre nel territorio di Valges tuttauia dimoraua aspettando le artiglierie, e la monitione, che per il Regno si conduceuano à Confluentia; fu da alcuni de suoi Capitani, e tra gli altri dal Duca d'Alua, e dal Marchese di Marignano, Personaggi di grandissima riputatione, consigliato à non perder inutilmente il tempo: poi che nelle risolutioni di guerra è dannosa ogni dimora. Diceuano per tanto, douer sua Maestà con le genti & artiglierie, che alla presenza si ritrouaua, tẽtare l'espugnatione delle terre à Metz circonuicine: in cui vi bisognaua prestezza. Oltra che la stagione del verno hormai vicino l'istesso persuadeua, essendo il terreno di Metz per la gran copia de' fiumi, che lo vanno irrigando, humido e fangoso. Onde se alle pioggie del verno differissero l'impresa, di necessità conuerrebbe all'essercito ò morire ò sbandarsi. Ma s'eglino anticipassero d'occupare le castella e fortezze vicine, potrebbono, compartendo i soldati nelle guarnigioni, e commodamente essi suernare, e d'ogn'intorno à Metz l'esser vettouagliata prohibire. Onde succederebbe che il presidio Francese di Metz, essendo molto grosso, consumate nel verno le vettouaglie, à tempo nouo patirebbe grandissimo disagio: & allhora

Monsignor d'Omala seguita Alberto come esploratore e moderatore Successi tra Alberto e Monsignor d'Omala.

Cõsiglio prudente dato dal Duca d'Alua e dal Marchese di Marignano all'Imperadore, e dal l'Imperadore ricusato.

ra vscendo gl'Imperiali in campagna, hauerebbono tosto senza combattere la città d'accordo nelle mani, ma solo soggiogandola con la fame. Il qual modo di guerreggiare non è punto goffo, anzi quantunque la spesa sia maggiore, tra tutti è il più sicuro. E souente viene vsato da' Turchi: i quali se vogliono vna fortezza espugnare, con incendij, con rapine, e con saccheggiamenti prima scorrono la campagna, trasportano gli habitatori, abbrucciano le biade; togliono à gli assediati, per quanto possono, ogni speranza delle vettouaglie: talche tutti i luoghi, quantunque fortissimi, facilmente se gli rendono per la fame. Ma l'Imperadore, come quello, che si conosceua à i nemici di caualleria superiore, e vedeuasi dalle genti d'Alberto ingrossato, ricusati i consigli de i suoi Capitani, si dispose al tutto di porre l'assedio intorno Metz, con intentione di venire al fatto d'arme, e tentare l'vltima proua, se volessero i Francesi à gli assediati porger soccorso. Se anco non li soccorressero, dissegnaua l'Imperadore, quando si fosse di Metz insignorito, e di tanta copia di vettouaglie e di monitione, e di tanta nobiltà Francese, quanta dentro si ritrouaua (imperoche stauano in Metz il Duca di Ghisa, Memoransì, lo Strozzi, il Duca Oratio Farnese, Monsignor di Vandomo, Monsignor di Nemurs, Monsignor di Mompensiero, d'Anghien, e molti altri segnalati Capitani) di volger l'armi subito contra la Francia ripiena di spauento, priuata, e spogliata del fiore de i suoi più valorosi Capitani. Condotte dunque l'artiglierie al fiume Mosella, si mise l'Imperadore à marciare, quasi volesse gire contra Teonuilla, ò contra il Ducato di Lucemburgo. Nella quale occasione i Francesi, attaccata astutamente vna scaramuccia co' gli imperiali, saluarono il presidio della rocca di Marso con alcuni pezzi d'artiglieria: & vsciti fuori abbrucciarono la rocca, acciò non ricapitasse i nemici. Il Contestabile ancora temendo che l'Imperadore non spignesse il campo all'espugnatione di Verduno; ou'era in presidio il Maresciallo di Sant'Andrea con dugento cauai leggieri, e con altrettanti archibugieri à cauallo, con centocinquanta huomini d'arme, e con otto insegne di fanteria; mosse le sue genti in aiuto del Mareschiallo, sino à tanto che le vettouaglie de i luoghi circonuicini fossero nella città condotte. Ordinò poscia, che giorno e notte con continouato lauoro attendessero à fortificare le parti di quella più importanti. Dapoi con grandissima celerità andò à riconoscere le altre terre, se fossero forti à bastanza per mantenersi contra il nemico: e poi c'hebbe riueduto Danuilla, Iuoì, e Mommedì; giunto alla terra di Sattenì, non gli parue ella sofficiente à potersi tenere: onde trasse fuori il presidio, & occupò in quell'occasione vn forte castello detto Verettone, giudicandolo in quei riuolgimenti di guerre molto opportuno. Nè guari stette dopo la presa di questo luogo ad intendere, che l'Imperadore, riceuuti gli aiuti venutigli da i paesi bassi della Fiandra, marciaua con tutto l'essercito alla volta di Metz: il quale, acciò questi soccorsi non gli fossero nel viaggio, prima che à lui giugnessero, impediti & oppressi da i nemici, andò ad incontrarli tenendo il camino per il paese di Rems e di Campagna, & accampossi dapoi à Serebrucco. Quindi mandò verso Metz il Duca d'Alua

1552

Vsãza de' turchi nell'espugnare le fortezze.

Dissegno del l'Imperadore.

Capitani segnalati di Frãcia rinchiusi in Metz.

Rocca di Marso abbrucciata da Francesi.

Verduno presidiato, vettouagliato, e fortificato da Francesi.

Reuisiõe fatta dal gran Cõtestabile delle fortezze.

1552 L'Imperadore assedia Metz. *d'Alua Capitan generale in quella guerra, & il Marchese di Marignano Generale delle fanterie Italiane, con quattordici mila fanti, e quattro mila caualli, e sei cannoni grossi da batteria: liquali sotto la città appressati, occuparono i luoghi auantaggiosi per l'assedio. Oltra questi dui haueua seco l'Imperadore* Capitani dl l'Imperadore più segnalati nell'assedio di Metz. *altri Capitani chiari e famosi; come erano Massimiliano Conte d'Agamonte, Monsignor d'Ambergues detto Barbanson, Monsignor di Brederoda, & il Marchese Alberto di Bramdemburgo. Ora il Duca di Ghisa, e Pietro Strozzi, vsciti di Metz attaccarono con le prime squadre de gli Imperiali vna braua e grossa scaramuccia: nellaquale da l'vna e l'altra parte fu valorosamente combat*Scaramuccia grossa tra Francesi & Imperiali à Metz.*tuto, rimanendoui molti morti e feriti. Et in questo affronto accortosi il Duca d'Alua della gran brauura e valore del presidio Francese, ritirò il campo cerca due leghe lungi dalla città. Il Marchese Alberto, abbracciate alla fine per i* Alberto si scuopre alla fine Imperiale, & aperto nemico di Francia. *conforti del Duca d'Alua le parti imperiali, dichiarossi nemico aperto di Francesi: la qual risolutione d'Alberto fu tantosto fatta intendere al Re, ch'in Rems allhora si trouaua, da Monsignor d'Omala, il quale teneua tuttauia dietro al Marchese, i suoi mouimenti notando & osseruando. Anzi scrisse ancora di più, che se hauesse seco le genti d'arme dal Contestabile dianzi à lui leuate, gli basterebbe l'animo di rompere Alberto. Ma quando gli furono poi le genti d'arme rimandate, già haueua Alberto marciando passato le due castella di Mus, e di Madone; e menato via seco vn trombetta dell'Omala, acciò non palesasse i suoi consigli ad esso Omala, prima che egli con l'Imperadore si congiu*Alberto rompe la caualleria Francese, e fa prigione Monsignor d'Omala.*gnesse. Ma seguendolo tuttauia importunamente Omala, mentre si ritiraua: riuolto Alberto con le sue genti in ordinanza, con improuiso assalto sconfisse e ruppe la caualleria Francese, che di vn simil affronto nulla sospettaua. Caduto da cauallo Omala, e ferito d'vn'archibugiata, quantunque facesse ostinatissima difesa, rimase prigione di nemici. Dal qual infortunio viene l'huomo* Auuertiméto da osseruare, quãdo si ha vicino il nemico. *auuertito, che non debba risparmiare, quando ha il nemico, quantunque debolissimo, à canto, alcuna sorte di diligenza: poi che in tal caso i vinti ben spesso sono bastanti à trarre la vittoria di mano à i trascurati e sonnacchiosi vincitori. Anzi vn saggio e prudente Capitano non meno inanzi, che dopo la vittoria ha ad esser diligente e circonspetto. Et in vero le dannose perdite delle città, le scorrerie delle cãpagne, le prigionie, le seruitù, gl'incendij, le desolationi, le rouine, le ferite, e le morti, nelle guerre come cõuenienti premij toccano à i vili & à i codardi: e peggio è ancora la vniuersal perdita della riputatione. Fu in quella* Mõsignor di Roano preso e morto da i Tedeschi. *fattione preso ancora da due Tedeschi Monsignor di Roano ferito d'vn' archibugiata: e venendo eglino à contesa, di cui doueua essere il prigione, vn comune loro amico sopraueneudo (forse per togliere via le differenze) ammazzò stimãdolo persona priuata & abietta quel riputato & honoratissimo caualliere. Morirono allhora più di trecento Francesi, molti rimasero prigioni, e molti fuggendo si saluarono. Alberto d'vna si bella vittoria e felice ispeditione racconsolato, venne à ponte Camosone, e fermossi di là del fiume: oue l'Imperadore, comendato molto il suo valore, mandò due mila caualli ad incontrarlo, con or-*

dine

dine che lo conducessero all'essercito: il quale verso il principio del verno alli vent'vno di Nouembre era sotto Metz accampato. Vnitosi Alberto con l'Imperadore, alloggiò con le sue genti presso à l'Abbadia di San Martino. L'essercito del Re fra tanto s'era spinto à Chiaramonte, terra posta nel Ducato di Varois, sopra la quale stà à caualiere vn Castello su l'alto di vna montagna fabricato: che, rispetto alla sua altezza, è da tre lati inaccessibile, e non meno dall'arte che dalla natura assortificato. L'haueuano con somma prestezza preoccupato, e per le future occasioni diligentemente munito i Francesi. L'essercito Cesareo fra tanto venuto di Fiandra sotto il gouerno di Monsignor di Rossè, era vscito in campagna in numero di quindici mila fanti, e due mila caualli, con dissegno di prender Fera ne i confini di Picardia. Ma trouato l'incontro duro e difficile di Monsignor d'Annibao, che con grosso presidio la custodiua; si mise à rubare, predare, & abbrucciare le terre circonuicine di Norione, di Nella, di Ceulni, di Roia; e diede il guasto à poco meno di settecento villaggi, la maggior parte di Monsignor di Vandomo. Dopo li quali incendij e rouine si volse Rossè all'assedio di Edmo: la qual terra, non essendo forte, nè potendo conseguentemente difendersi, fù subito presa. Fece il Castello come ben fortificato testa. Onde Rossè, fataui piantar sotto l'artiglieria coperta secondo l'vso di guerra da i gabbioni riempiti di terra all'altezza d'vn huomo, battè dalla banda del Parco con gran furia il Castello: e gittato à terra vn grosso torrione, che difendeua la muraglia, le rouine di quello si fattamente riempirono il fosso, che fecero scala à i nemici di fuori. Onde i Francesi di dentro impauriti, non aspettato l'assalto de gl'Imperiali, salue sole le vite, ogn'altra cosa sottoposero all'arbitrio del vincitore. Della perdita di questo luogo hebbe il Re gran dolore, & i popoli vicini grandissimo spauento: tanto più, hauendo il Capitano del presidio assicurati gli animi di tutti di douerlo difendere; e publicamente ancora datosi vanto, che stando lui alla difesa, quella fortezza non sarebbe mai d'alcuna forza espugnata. A quest'afflittione del Re vn'altra poco dopo sopraueune, e ciò fu la morte di Monsignor d'Annibao, prudentissimo, e nelle cose di guerra sperimentatissimo Capitano. Le qual disgratie quantunque turbassero l'animo del Re alquanto: nondimeno poi in se stesso riuenuto, appressandosi à Scialone, fece venire à se in campo il Duca di Neuers, il Marescialle di Sant'Andrea, Monsignor di Sciattiglione, & alcuni altri chiari & illustri Capitani, per ricouerare la città di Edmo: & ordinò ancora, che per questo rispetto dalla Picardia si traggesse vn bon numero di soldati. Auisò etiandio di questa sua risolutione Monsignor di Ghisa, addimandandolo, se per la difesa di Metz gli faceua di mestie ri maggior prouisione di vettouaglie, di presidij, e di monitione; e per quanto tẽpo gli pareua potersi mantenere contra le forze dell'Imperadore. Rescrisse il Ghisa al Rè, la città esser di tutte le cose necessarie ottimamente proueduta, e

L'essercito dell'Imperadore accampato alli 21 di Nouẽbre sotto Metz.

Sito di Chiaramonte.

Essercito Cesareo venuto di Fiãdra sotto Monsignor di Roisè.

Danni fatti da Rossè in Picardia.

Edino insieme col castello preso da Rossè.

Il Re Enrico mesto per la pdita di Edino, e per la morte di Mõsignor d'Annibao.

Risolutioni del Re Enrico.

Il Ghisa, e'l Strozzi, assicurano il Re della difesa di Metz.

1552 ch'egli speraua mediante il valor di tanti eccellenti e chiarissimi Capitani, e di tanti braui soldati, difendersi lungamente da i nemici, nè di ciò punto dubitaua: e l'istesso ancora fu confermato dallo Strozzi. Onde il Re hauendo creato Sciattiglione grande Ammiraglio in luogo d'Annibao, fece calare dalla Picardia le genti ordinate, & inuiarle verso i confini della Fiandra per l'espugnatione di Edino. Accampossi fra tanto il Duca d'Alua intorno Metz con trenta compagnie di Tedeschi, e vinti dell'Alemagna bassa, e con tre mila caualli, in tempi certamête strani, & incommodi à guerreggiare. La fanteria Spagnuola, compresaui anco la fanteria Italiana, co i suoi alloggiamenti occupaua tutto lo spatio da Sant'Arnoldo a San Clemente. Il resto delle fanterie Tedesche alloggiaua al ponte di Magnì. Don Luigi d'Auila con la caualleria Spagnuola, ad vn luogo Malandria nominato. Il Siniscalco della Morauia con la caualleria di Boemia à Bletì, & ad Olerì, proprij nomi di contrade nel territorio di Metz. E la caualleria Tedesca alla Grangia, & a San Prieco. E compartiti in questa forma gli alloggiamenti, il Duca d'Alua principalmête attese a fortificarli secondo l'vso di guerra con trincee, e buoni ripari, & a far molti gabbioni (questi sono corbe tessute di vinchi, e riempite di terra per difesa dell'artiglieria) & in somma ad assicurare il campo con tutte le necessarie prouisioni. Dopò questi apparecchi piantò le prime artiglierie all'incontro della porta di San Tebaldo. I soldati del presidio, per disturbare i dissegni de' nemici, vsciuano spesso fuori; attaccauano braue scaramuccie, & animosamente assaliuano il campo imperiale: alli quali arditamente rispondeuano i soldati più valorosi e più fioriti, che fossero tra i Cesariani, di tutte le nationi, cõbattendo ancor da amendue le parti di propria mano i segnalati e forti Capitani. Il Duca di Neuers cõ la sua caualleria teneua i nemici occupati in continoue iscaramuccie: nè però gli huomini d'arme & i cauai leggieri imperiali rifiutauano l'inuito. Ma facendo si ogni giorno i freddi più crudeli, e dal cielo souente neuicando per la stagione dell'anno, e la natura freddissima del paese; gli imperiali grandissimamente patiuano, e gli Italiani più de gli altri: non solo, perche non potendo riscuotere le lor paghe, non poteuano procacciarsi le cose necessarie alla vita; ma ancora, perche non erano auezzi a freddi così violenti e rabbiosi. Li quali senza dubbio si sarebbono consumati, se non gli hauessero i stipendij Francesi souuenuti. Conciosiache il Duca di Neuers vsando loro benignità e cortesia, non solo vn glorioso nome s'acquistò appresso la natione Italiana, ma ancora trasse molti nobilissimi gentilhuomini d'Italia alla sua diuotione. Il Duca d'Alua hauendo con le trincee occupato vn largo e spatioso terreno, vi piantò le artiglierie, & incominciò à batter la città verso il fine di Nouembre; battendo principalmente con ogni sforzo vn gran bastione, che staua alla porta Campanesa. Incominciarono ancora gli Imperiali con vna gagliarda batteria à gittare per terra, e togliere le difese presso alla torre di Lanchè, e tutte l'altre iui d'intorno. Talche con quaranta camoni grossi furono le mura con tan-

Sciattiglione creato grand' Ammiraglio in luogo d'Annibao.

Compartimêto de gli alloggiamêti Cesarei intorno Metz.

Fattioni del presidio Frãcese di Metz cõtra gli Imperiali.

Gli Imperiali, e specialmente gli Italiani, sotto Metz da gli eccessiui freddi trauagliati.

Carità e cortesia del Duca di Neuers verso la natione Italiana.

Batteria de gli Imperiali sotto Metz.

tanto strepito e furia di palle tempestate, che la città pareua douere ò in poluere ricadere, ò in aria solleuarsi, non raffinando mai per parecchi giorni e notti il fracasso e'l rimbombo delle cannonate. Ma non essendo guerra più aspra e disperata, che quando con huomini sauij e valorosi si combatte; li quali ò con grandissima difficoltà, & euidentissimo rischio di morte si vincono; ò stranamente acconciano, e mal trattano il nemico: l'istesso quiui ancor auuenne. Conciosiache gli assediati vsando incredibil vigilanza, quanto spatio di mura era il giorno gittato à terra; tanto la notte con traui concatenate, con terrapieni, e con altra somigliante materia rifaceuano; lasciando tra la muraglia vecchia, & i ripari di nuouo fabricati i fianchi, li quali à guisa di bellouardi coprissero e spalleggiassero i ripari: poiche mal riescono le difese senza i fianchi. Or mentre le cose di Metz così andauano girando, l'essercito del Re si giua accostando a i confini di Picardia. Ciò veggendo Monsignor di Rossè, che staua con lo essercito Imperiale appresso Edino, nè trouandosi possente per resistere à tante forze de nemici, ritirossi con le sue genti à dietro; lasciando il figliuolo con grosso presidio nel castello di Edino, da lui dentro e di fuori con gagliardi bastioni affortificato. E prima che partisse, fece giurare il figliuolo sotto seuerissime pene, di non rendersi giamai, se non in vn'estremo bisogno, & in tal caso ancora con honorate conditioni. Ora essendosi sotto accampato l'essercito Francese, Monsignor di Vandomo generale dell'artiglieria, fatti piantare i cannoni, con tanta furia & ostinatione incominciò a battere il castello, che più di quattro mila cannonate spararono i bombardieri, senza che la parte più bassa delle mura restasse punto offesa, ò pertugiata; facendosi la batteria più di venti piedi alta dal fondo della muraglia. I soldati posti à guardia del castello, & i terrazzani spauentati, si resero, salue le vite e le robbe; capitolando co'l nemico, di poter vscire con le insegne spiegate per marciare, e con due pezzi mezzani d'artiglieria. Et il Rossè il giouane: quantunque gli paresse poters giustificare di hauer l'assedio à bastanza sopportato: nondimeno perche i nemici non erano ancora uenuti all'assalto, temendo il Padre adirato, lungamente fuggì di comparirgli inanzi. I Francesi, racquistato Edino, con grandissima diligenza si misero a fortificarlo, e di tutte le cose necessarie prouederlo. Dall'altro canto il Marchese Alberto desideroso di mettersi in gratia dell'Imperadore, chiedette per i suoi il primo luogo dell'assalto à Metz. Ma quantunque l'artiglierie Cesariane hauessero rouinata la torre di Lanchè; e tutta quella cortina, che la torre, e la porta Camonosa tramezaua; co'l Bellouardo, che le staua appresso: non puotero però smouere la scarpa da basso, nè la falsabraca ò parapetto, che la muraglia caduta sostentaua; essendo il muro caduto, da vn'altro muro più basso, ch'era rimaso intatto, e tra la falsabraca & il piè della muraglia giaceua, sostenuto; di modo che il muro abbattuto non solo non haueua con le sue rouine riempito il fosso, ma seruiua più tosto a

1552

Sofficienza mirabile degli assediati in Metz.

Castello di Edino con grosso presidio guardato dal figlio lo di Monsignor di Rossè.

Batteria di Francesi sotto il castello di Edino.

Edino si rende a Francesi.

Rossè giouane dopo la cessione di Edino a Francesi non ardisce comparire auanti il Padre.

1552 gli assediati per vn gagliardo riparo. Onde non parendo all'Imperadore di dare ancora l'assalto, ricercò sopra questa materia il consiglio de i suoi Capitani e Colonnelli principali: liquali determinarono, che bisognaua leuare indi l'artiglierie, e trasportarle vn poco più di sopra, e minare quella parte; acciò per forza del fuoco sotterraneo il parapetto non caduto, e le rouine del muro caduto, vnitamente traboccassero dentro nella fossa. Ma il Duca di Ghisa e Pietro Strozzi, inteso per le spie il dissegno de i nemici, fecero lauorare à i prigioni vna contramina. Compartiti dunque i carichi si tra quei di dentro, come tra quei di fuori, ad altri toccò la cura della nuoua batteria, ad altri il lauoro delle mine: parimente ancora i Capitani, e Personaggi grandi di quà e di là, secondo l'ingegno di ciascuno, si haueuano diuersi vfficij assunti. Là onde essendo la mina de gli Imperiali dalla contramina de i Francesi sbeffata e ributtata; tutta la speranza de i Cesariani mancò, scemò, e caddè à terra. Li quali ogni giorno più e più si vedeuano dalla violenza del freddo, e del ghiaccio, e dal mancamento delle cose necessarie consumati: in tanto che trascorrendo di continouo il Duca di Neuers con la caualleria tutti i lueghi vicini; per timore de i supplicij, e per paura del Duca, i mercanti e viuandieri si diffidauano di poter più condurre le vettouaglie nel campo Imperiale. Per tanto i Tedeschi e gli Italiani disperati, chiedeuano d'essere ò menati à combattere, ò licentiati; acciò nell'vno ò nell'altro modo mettessero fine all'insopportabil loro miseria; poi che più tosto eglino erano assediati, di quel che assediassero altrui. Et hormai il Duca di Neuers haueua intercetti & abbrucciati parecchi carri pieni di vettouaglie, spezzate le botti, e versato il vino, arsi i fromenti, vccisi i carrattieri, e condotti i caualli delle carrette ne i suoi alloggiamenti. Ma viè più de gli altri faceuano instanza, come di sopra dicemmo, i Tedeschi del Marchese Alberto; che, replicata vna buona batteria, fosse loro il primo luogo di assalire la città in gratia conceduto: Conciosiache bramauano più tosto morire per le mani de i nemici gloriosamente combattendo; che esser dal la fame, dalla sete, dal freddo, e dal disagio di tutte le cose consumati; e così à poco à poco inutili e tremanti vscir di vita. L'istesso anco chiedeuano Don Ferrante Gonzaga, il Conte d'Agamonte, il Marchese del Vasto, il Marchese di Marignano, e diuersi altri honorati Capitani. Conciosiache essendo il verno asprissimo, i freddi e le neui intolerabili, & i ghiacci acerbissimi; massimamente à gli Imperiali, che alloggiauano in campagna: gran quantità moriua di valorosi soldati, specialmente d'Italiani; & à molti conueniua troncare le gambe perdute per i rabbiosissimi freddi. Gli antedetti Signori adunque mossi dalla perdita de i proprij loro soldati, e dalla compassione verso gli altri, e dalla general calamità di tutto l'essercito, perseuerando tuttauia l'Imperadore nel uoler tenere la città assediata: cercarono prima cō prieghi, poscia con ragioni di persuadere sua Maestà, che si risolueße a tentare la for-

La mina de gli Imperiali sotto Metz è da una contramina del presidio Frācese di dētro ributtata.

Gli Imperiali sotto Metz dal freddo dalla fame, e da tutti i disagi ridotti à disperatione

Lamento vniuersale de' Capitani Imperiali.

1552

fortuna della guerra, e l'espugnatione della città con vn'assalto generale, offerendo gli animi à ciò prontissimi de i soldati: liquali voleuano più tosto valorosamente morire con l'armi in mano combattendo, che miserabilmenre senza far nulla esser dalla violẽza del freddo spenti e consumati. Conciosiache la morte comune e naturale, deue esser da tutticon animo patiente sofferita: ma la violenta, se co'l valore non tentiamo di scacciarla; quella certo, si come molesta, cosi poco horreuole viene riputata. Mosso dalle ragioni di tanti segnalati Capitani, e quelle molto efficaci e rileuanti, l'Imperadore fece chiamare a se il Duca d'Alua creato da lui generale in quella ispeditione: e gli disse alla presenza de gli antedetti Signori, che bisognaua esaudire gli honesti loro prieghi, e mettere in punto l'essercito per dare vn generale assalto alla città, poscia che tutti ciò ardẽtemente desiauano. Rispose il Duca d'Alua, non esser allhora tempo. Nè allegando egli ragione, che lo mouesse a non effettuare il parere di tanti huomini illustri, nè meno replicando altro l'Imperadore in contrario; nacque vn general mormorio di tutti loro in dispregio del Duca d'Alua; chiamandolo alcuni d'essi, specialmente il Conte d'Agamonte, e Don Ferrante Gonzaga, traditore: le qual parole non furono cosi bassamente proferite, che non potessero facilmente giugnere alle orecchie dell'Imperadore: quantunque ei dissimulasse hauerle vdite. Quindi concepì il Duca d'Alua vn mortalissimo odio contra Monsignor d'Agamonte, e Don Ferrante Gonzaga, che più licentiosamente de gli altri parlarono contra l'honor suo: ilquale odio egli allhora occultò, differendo la vendetta à migliore occasione, se mai ella venisse. Anzi sospettarono e mormorarono alcuni riuali del Duca, ch'egli per qualche occulto suo rispetto porgesse all'Imperadore cosi dannoso e biasimeuole consiglio: e forse anco, perche tacitamente fauorisse alcuni principali Signori tra gli assediati; de i quali, e di tanta illustre nobiltà, non voleua vedere la morte, ò la rouina. Ora vdendo l'Imperadore tutto il campo di cotai lamenti risuonare, e veggendo per la cotanta mortalità ogni dì l'essercito di gran numero d'huomini scemarsi e di caualli: confortò i soldati, che non si grauassero di tolerare quegli incommodi fino alla fine del mese presente; accertandoli, se tra quel termine non hauessero posto all'impresa il desiato fine, ch'ei sodisfarebbe cortesemente tutti de i loro stipendij, e gli darebbe buona licenza di partire. Fra tanto faceua il Duca d'Alua in diuersi luoghi cauar mine. Ma per la asprezza del verno riusciua ogni opra vana, nè contra l'acerbità de i tempi poteua spuntare fatica ò diligenza humana. Gli assediati, come quelli che suernauano in luoghi commodi e coperti, mandauano fuori quando la cauallería, quando la fanteria ad infestare gli Imperiali, che giaceuano alla foresta mezi morti: li quali afflitti, e da insopportabil disagi aggrauati, malamente rispondeuano a i nemici. L'Imperadore, poi che hebbe contra tanta maluagità di fortuna manteiuto l'assedio quanto puote, si vidde alla fine disperato di prender Metz, e fu ancora da i principali suoi Capitani consigliato ad abbandonare la impresa: li quali diceuano meglio essere

Proposta dell'Imperadore al Duca d'Alua suo Capitan generale.

Risposta del Duca d'Alua altera.

Cagione della nemistà del Duca d'Alua col Cõte d'Agamõte, e Dõ Ferrante Gonzaga.

Sospetto sopra la persona del Duca d'Alua.

Gli assediati escono di Metz, e trauagliano gli Imperiali.

L'Imperadore cõsigliato da i suoi capitani leua uia il campo dall'assedio di Metz.

1552 hauendo tentata, vna honoreuole e difficile oppugnatione tralaſciare, che con empia oſtinatione far tutto l'eſſercito morire; eſſendo troppo dura conditione combattere contra il Cielo adirato, e contra l'aſpriſſima ſtagione dell'anno; oltra che diminuendo ogni giorno l'eſſercito per la morte e fuga di molti ſoldati, correuano riſchio gli Imperiali di rimanere prigioni de' nemici. Per tanto ſi riſoluette Ceſare leuar uia indi il campo, & aſſalir Tulle, acciò non pareſſe eſſerſi vanamente poſto in quell'impreſa: la qual città per cagione della peſte, c'haueua ſpenta aſſaiſſima gente, non s'era potuta fortificare. Ma i Tedeſchi ricuſando procacciarſi gloria da vna vittoria lugubre: la quale oltra il disfacimento del loro eſſercito veniſſe ancora à diſſeminare il contagio quaſi per tutta l'Alemagna, & à rapportare nelle patrie loro vn lagrimoſo honore, non vollero intrometterſi in vna tal impreſa, nè li puotero ſuolgere le eſortationi de i proprij Colonnelli. Per tanto, propoſta la coſa nel conſiglio di guerra, fu con vniuerſal conſenſo determinato di ritirare l'eſſercito. L'Imperadore dunque mandò inanzi il Conte d'Agamonte con tutti i cauai leggieri à riconoſcere quei contorni, e ſcoprire inſieme che numero di gente teneſſero i nemici ne i paeſi baſſi della Fiandra. Il Conte, paſſato Tulle, s'inuiò à Gondeuilla, terra poſta ſu la riua del fiume Moſella. Il Duca di Neuers ſoſpettando, che i nemici nel ritorno ò per forza, ò per aſſedio s'inſignoriſſero di Tulle, inuiatoſi là con una groſſa bãda di fanteria e di caualleria, ſi diſpoſe fortificarla: e uolẽdo riuedere il conto della vettouaglia, la ritrouò ſcarſiſſima; imperciochè i terrazzani fuggendo il male contagioſo, la haueuano ſeco altroue traſportata. Pur vſata ogni diligenza, tanta vettouaglia traſſe dalle terre vicine, e conduſſe in Tulle; quanta baſtaua à mantenere la città per molti meſi: prouiſione inuero ſuperflua, poiche l'Imperadore nel ritorno ueanco ſi affacciò à viſta della terra. Tuttauia la diligenza & opra di Neuers meritò lode: conciosiache nelle guerre non tanto habbiamo ad oſſeruare i ſucceſſi, quanto la prudenza e la circoſpettione de i Capitani. Le genti dell'Imperadore, non hauendo egli voluto nel principio accettare il parere de i ſuoi Capitani, ſi andauano ſempre più e più dalla fame, dal freddo, dalle fatiche, e dall'incurſioni de i nemici conſumando: talche uel campo imperiale ui mortrono più di quaranta mila huomini, oltra una grandiſſima quantità di muli e di caualli: tanto è rilcuante nelle guerre l'errore del principal capo ſolo dell'eſſercito, qualunque fiata ei non vuole alla Gran Dea della Neceſſità obedire. Raueduto dunque l'Imperadore del ſuo errore, nel quale per pura oſtinatione era caduto, fece, eſſendo egli già partito, publicare per vn trombetta nel campo il diſcieglimento dell'aſſedio. Et allhora i ſoldati Ceſariani ſpinti dalla fame e dal freddo ſi sbandarono per le ville uicine, con ſi horribil faccie, che più de morti che de uiui teneuan ſembianza: anzi molti dalla fame e dalla ſtanchezza indeboliti, ſi roueſciauano ſopra la neue e ſopra il ghiaccio; e porgendo de caſi loro miſerabil ſpettacolo à riguardanti, infeliciſſimamente moriuano. Nè i Franceſi moſſi à pietà gli fecero alcun diſpiacere. Ma i Capitani

Tulle appeſtata.

Il Duca di Neuers fortifica e uettouaglia Tulle

Quarãta mila huomini per oſtinatione dell'Imperadore miſeramente morti ſotto Metz.

Miſerabil ſpetacolo de i ſoldati Ceſariani nella partita da Metz.

ni Imperiali con tanta fretta ritirarono da Metz le genti dell'essercito soprauanzate, che lasciarono parecchi padiglioni, bagaglioni, e pezzi sotterrati d'artiglieria per mancamento di bestie, che li tirassero. E tanta fu la quantità de gli ammalati e de i feriti nel campo ritrouati; che i Francesi vsciti di Metz, non solo compassionarono, ma ammirarono ancora vna cotanta miseria, e liberalmente li souuennero de i necessarij e pietosi rinfrescamenti. Ma perche il Marchese Alberto si haueua tolto la cura di difendere la retroguarda del campo imperiale, e volle esser l'vltimo à partire: Vidamo di Cartres da molta nobiltà Francese, e da vn grosso squadrone di caualleria accompagnato, da vn canto diede addosso la coda de gl'Imperiali, mentre erano intenti à marciare. Dall'altro parimente Monsignor di Ghisa vscito fuori con molte bande di caualli, e molti aiuti fatti venire da i presidij vicini, diede la carica ad Alberto, che spalleggiaua la retroguarda Cesariana. Ma Alberto facendo marciare la sua fanteria in vn battaglione, la copriua da i fianchi e dalle spalle con la caualleria. E così caminò il primo giorno, che qualunque de i suoi vsciua d'ordinanza, era vcciso incontanente da i Francesi. Ma il secondo e terzo giorno i Tedeschi, oltra gli altri disagi patiti, grandemente ancor dal faticoso viaggio affannati, si gittauano per terra quasi chiedendo la vita in dono da i Francesi. Li quali per certa generosità d'animo atto crudele e ferigno riputando ammazzare il nemico caduto e prostrato in terra, nè conuenire ad'vn cauallier d'honore insanguinar la spada in vn supplicheuole, che non lo possa offendere; sopirono ne gli animi loro ogni malcuolenza, & ogni memoria de i molti danni riceuuti nel paese: anzi tutto l'odio e sdegno riuolsero in compassione, più gloriosa voce riputando di chi si può vantare d'hauer saluati molti, liquali poteua vccidere; che di chi ha vccisi molti, liquali poteua saluare. E tra se stessi discorrendo, Alberto solo esser stato di tante calamità l'auttore e'l promotore, tutta la colera contra lui solo trasferirono: & à quei meschini somministrarono i necessarij alimenti per racquistare le forze naturali già quasi spente e consumate. Finalmente fermati i Francesi di seguitare più oltre il nemico, e nella città ritornati, ordinarono vna solenne processione: nella quale con diuotissime orationi ringratiarono Dio, che co'l suo diuin fauore più tosto che per opra humana hauesse miracolosamente la città conseruata da i nemici, li quali con vn'essercito di più di ottantamila persone l'haueuano assediata. Ora mentre succedeuano queste cose ne i confini della Fiandra, quando anco Mahometto era all'assedio d'Agria in Vngheria: i principali Baroni del Regno, e le ambascierie delle città, tolto il parere del Castaldo, haueuano domandato in gratia al Re Ferdinando di potere co'l mezo d'Alì Chiausso negociare la pace con Solimano (conciosiache era venuto Alì à ritrouare Mirce Vaiuoda de Transalpini, per rassettare alcune differenze de' popoli già da Mirce ribellati) inserendoui l'istesse conditioni, con le quali era stata altre volte capitolata la pace tra'l Turco e'l Re Giouanni: ma aggiunta-

1552

Clemenza e liberalità de i Fräcesi verso gli Imperiali afflitti, e dalla fortuna conquassati.

Generosità de Francesi verso i nemici supplicanti.

Processione solenne fatta in Metz da Francesi per la liberatione dall'assedio.

I Träsiluani negociano col consenso del Re Ferdinando p mezo d'Alì Chiausso la pace con Solimano.

Mirce Vaiuoda di Träsalpini.

1552 ui di più la restitutione di Zanolch, Lippa, Temesuarre, Vesprimio, Drigal, Buiach, & altre terre vltimamente occupate da i Turchi, acciò la pace si facesse con riputatione di Ferdinando. A cotal domanda hauendo Ferdinando assentito, concesse il Castaldo alli Baroni Transiluani, che incaminassero il negocio, non traponendoui però l'auttorità del Re, nè del Castaldo; acciò non paressero essi addimandare la pace, ma solo non ricusarla da altrui offerta. Rapportate queste cose ad Alì, si tolse egli l'assunto di conchiuder la pace in breue con Solimano, ordinando ch'aspettassero la risposta in Vasrael, & iui publicassero vna Dieta. Fra tanto Cassumbascià ragunaua à Lippa, quanto maggior numero di genti poteua, dalle terre vicine, con dissegno di trascorrere dentro nella Transiluania; e fare vn forte tra Deua e Lippa, onde commodamente potesse vscire à depredare il paese. Inteso ciò, il Castaldo con diuerse inuentioni cercò di sturbare il costui pensiero: & inanzi ad ogn'altra cosa procurò di accrescere il presidio in Deua con tre insegne di fanteria Tedesca: la quale essendo delle paghe di tre mesi creditrice ammutinossi, prendendo l'artiglierie, mouendosi per saccheggiare gli alloggiamenti de i Spagnuoli; brauando di far prigione il Castaldo, e fino à tanto ritenerlo, che la natione Alemanna fosse interamente delle sue paghe sodisfatta. Auisato di questo ammutinamento il Castaldo, vscì in campagna, e mandò il Conte Giouambattista d'Arco, prudente, saggio, e stimatissimo Caualliere, ad acchetare quel le riuolte. Il quale auuertì i soldati, cosa oltra modo ridicolosa essere; quando della libertà, della vita, della patria, della religione, della gloria, delle case, de i figliuoli, delle mogli, delle facoltà, e di tutti i beni insieme con vn fastidiosissimo nemico si combatte; in si importante occasione hauer l'occhio volto solo al danaro: poi che procacciando la salute vniuersale, erano per riceuere liberalissimamente tutte le loro paghe. Ma se con questi ammutinamenti allettassero il nemico, e facessero adirare la fortuna; perderebbono ad vn tratto e la libertà, & i stipendij, e la vita stessa. Soggiunse ancora, lui non tanto i soldati, quanto gli auttori di quei seditiosi mouimenti biasimare: liquali facendo professione di difendere la causa Germanica, non s'accorgeuano in quanto pericolo metteuano tutta l'impresa, & il splendore, e la gloria insieme del nome Tedesco. Ma acciò si accertassero, quanto il Castaldo quella natione amasse, offerì loro vna certa somma di danari alla presenza per riparare à i bisogni: la quale tantosto sborsata, e con le efficaci ragioni accompagnata, facilmente si spensero i tumulti. Non però volsero i soldati entrare in Deua: talche fu il Castaldo necessitato in vece di costoro mandare in quella terra tre compagnie del Conte d'Elsestain: le quali, come più auezze alle guerre, erano ancora della disciplina militare più osseruanti. Con queste accompagnarousi quattrocento Ferraiuoli à cauallo armati di Stocchi e di parecchi archibugietti. Liquali vniti con quattrocento caualli di Giouanni Turco, e di Paolo Banco, e con alcune compagnie di pedoni del Castaldo, s'inuiarono verso Lippa con animo d'incontrare Cassumbascià, se così la sorte disponesse.

Cassūbascià fa gēti in Lippa p trascorrere nella Trāsiluania.

Ammutinamento degli Alemanni cōtra il Castaldo per le paghe di tre mesi lor dounte.

Il Cōte Giouambattista d'Arco con sōma destrezza acheta gli Alemāni ammutinati.

Il Castaldo accresce il pſidio in Deua.

Giouāni Turco, e Paolo Banco, rouinano vn forte de Turchi, e saccheggiano il paese.

disponesse. E giunti à Periàs, castello fortissimo de' Turchi poco più di tre leghe lontano da Lippa, si misero à saccheggiare d'ogn'intorno il territorio e le campagne: ma nessuno incontro ritrouarono di nemici, temendo Cassumbascià, se in quella fortezza si rinchiudeua, che il Castaldo con la solita diligenza & accortezza non gli hauesse troncata la speranza del ritorno: conciosiache, chiunque ha da fare con sagace & astuto nemico, debbe star molto vigilante & auuertito. Per ciò saggiamente gli antichi al scudo di Pallade Dea della sapienza e della guerra affissero la testa di Medusa; dinotando vn saggio Capitano si fattamente i nemici sbigottire, che molte volte li rende attoniti & ammiratiui, e quasi in sassi li tramuta. Ora le genti del Castaldo, grauemente danneggiati i contadini, e gli habitatori del paese, ritornarono à gli alloggiamenti. Ma hauendo il Generale della caualleria grossa Transiluana chieduta licenza dal Castaldo, ei gentilmente lo riprese; che non doueua con si poca gẽte abbandonarlo, specialmente non hauendo Mahometto l'essercito ancora ritirato. Pregollo dunque à trattenersi fino à tanto, che Mahometto partisse di quel Regno per andare all'impresa di Persia, alla quale era stato chiamato da Solimano. Ma nessuna quanto si sia efficace ragione bastò à fermare il Transiluano: si che sprezzati i prieghi, e protesti del Castaldo, non partisse con tutti i suoi seguaci. Il Castaldo risoluto di stare in campagna fino à tanto, che Mahometto hauesse valicato il fiume Tibisco, e'l Danubio; quantunque per l'altezza delle neui patisse atrocissimi freddi, & intolerabili disagi, quã do fu accertato il Basciá hauer sgombrata l'Vngheria, licentiò tutte le genti Transiluane; & ei restato co'i Tedeschi e co i Spagnuoli, accampossi presso à Zibinio, e rinforzò il presidio in Deua. Commise il generalato della caualleria à Giouanni Turco, & della fanteria insieme co'l gouerno della città à Paolo Banco: à cui lasciò ordine che fortificasse Deua, tirando dentro delle mura vn terrapieno con legni mescolati e conficcati insieme, e con fascine. Ma parendo gli animi de i popoli Transiluani alquanto alterati per le continoue spese, e frequenti tributi riscossi per mantener la guerra: volendo il Castaldo raddolcirli, & insieme metter tempo di mezo per fortificare le terre: intimò à i principali del regno, che si riducessero in Vasrael alla Dieta ordinata, per intendere la risposta di Solimano intorno le conditioni dell'accordo di sopra raccontate: & acciò pagando eglino il solito tributo di vintimila ducati à l'anno, facessero tregua co'i Turchi: la quale se ben nõ in gran beneficio della Transiluania risultaua, porgeua almeno cõmodità di rinfrancare le forze già afflitte e prostrate, e di rifare le fortezze, à Ferdinãdo. Aggiugneuasi appresso, che rassettãdo fra tãto, e constabilẽdo le cose d'Alemagna, ne potrebbe poco da poi Ferdinando trarre indi genti e danari: la qual prouincia nõ era ancor si ben acquetata, che indi nõ si temessero riuolte e seditioni: nel qual caso nõ hauerebbe potuto la Germania moltiplicando in nuoue guerre, mantenere la fede data, & osseruare le promesse fatte à Ferdinando. Ora egli quantunque costituito in tai affanni, non però voleua esser in questo negocio Turchesco nominato; si

1552

Cassumbascià teme il Castaldo.

Perche al scudo di Pallade s'affigge la testa di Medusa.

Il Generale della gente d'arme Transiluana, chieduta licenza dal Castaldo parte.

Il Castaldo, partito Mahometto Basciá d'Vngheria, licentia l'essercito Trãsiluano. Presidio rinforzato ĩ Deua.

Giouanni Turco generale della caualeria, e Paolo Bãco della fanteria.

Dieta ordinata dal Castaldo in Vasrael per far tregua con Solimano, e pagarli il tributo.

per

1552

Il Castaldo mătiene nel maneggio dl la tregua col Turco la riputatione & il decoro.

Albagiulia eletta dal Castaldo p sua stanza.

per non palesare le sue piaghe, si per non porgere qualche sospetto à quegli huomini empi, che gli potesse peggiorare ò difficultare le conditioni della pace. Anzi ingegnauasi d'imprimere nell'animo di Solimano tal sospetto; che Ferdinando, colto il tempo opportuno, mentre fosse il Turco nella guerra di Persia occupato, non gli desse nella Transiluania, e nell'Vngheria qualche importante stretta: il qual timore alla pace più facilmente l'inchinasse. Diuisate le cose in questa forma, se ne staua in Albagiulia il Castaldo, per potere in ogni occasione à tutte le parti del regno souuenire: e per guardia della sua persona menaua cinquanta archibugieri Spagnuoli; & vna compagnia di dugento Aiduchi per guardia della terra. Ma stando le cose così accordate, ecco sorgere vn nuouo romore. Mirce Vaiuoda de' Transalpini, che chiudono la Transiluania dalla parte di mezo giorno verso i Bulgari e Rhatiani, appostata l'occasione, haueua scacciato Randolfo, & vsurpato il suo Stato. Randolfo, nella priuata fortuna già adopratosi in seruigio del Castaldo, chiedette d'esser rimesso nello Stato, che dopo la morte del Padre legitimamente ad esso perueniua: risoluto ò d'ammazzare Mirce, ò di morire con l'armi in mano, non potendo patire vna cotanta mutatione, dal grado reale in bassa e priuata fortuna trasformato.

Randolfo già Vaiuoda Transalpino scacciato da Mirce, va à seruire in guerra il Castaldo, e gli chiede aiuto per soccorrere il suo stato, e uẽdicarsi di Mirce.

Sforzossi dunque persuadere al Castaldo, che non volesse lui meschino, ingiuriosamente scacciato della patria e del regno, e ridotto in cotanta pouertà, abbandonare: disse hauersi nell'animo proposto e stabilito, più tosto nella patria valorosamente combattendo morire, che bisognoso, pouero, e mendico gire accattando il pane da gli amici. Nella quale occasione se la fortuna della guerra, la quale è incerta e comune indifferentemente à tutti, i suoi dissegni fauorisse; il Re Ferdinando ne trarrebbe quest'utile, che al suo antico Dominio aggiugnerebbe ancora quel paese, à lui, come à benemerito amico, partiale & obligato. La fortuna costumare gli andaci & animosi fauorire, e pe'l contrario à i timidi e codardi fare tutte le imprese dure, graui, difficili, e sinistre riuscire. Mostrogli ad vna si bella ispeditione douere gli animi de i popoli prontissimi confluire: li quali anteporrebbono à crudel tiranni i natiui e legitimi lor Signori. Nè il negocio doueua più che tanto difficile riputarsi, come s'era vltimamẽte veduto per il miserabil caso di Fra Giorgio da tanti presidij e guardie vanamẽte circondato, e come ancora haueua inanzi la morte di Stefano manifestato: il quale hauendosi violentemente il Vaiuodato della Moldauia vsurpato, fu con poca difficoltà tagliato à pezzi, e rimesso in seggio il legitimo Signore. Il Castaldo mosso dalla giusta domanda di Randolfo, non solo liberalmente gli promise aiuto, ma confortollo ancora, mentre Solimano era nella guerra di Persia inuolto, ad abbracciare si segnalata occasione: attendendo; prima che Solimano di quell'impresa si sbrigasse, talmente à constabilire le forze sue, che il Signore non ricusasse poi d'essergli amico. Così il Castaldo spinto più tosto da compassione, che da speranza di lieto successo, gli diede millecinquecento valentissimi Aiduchi, e settecento caualli: le qual genti nella guerra passata infestando di continouo il cãpo di Mahometto, s'haueuano acquistato fama di valore

Il Castaldo mosso à compassione di Rãdolfo, gli dà aiuto di genti per racquistare lo Stato.

1552

lore. Con questi vnironsi alcuni partiali di Randolfo; li quali di vn occulto odio contra il tiranno infiammati, cercauano riporre costui in seggio; proponendosi tutti, ò la morte del tiranno, ò certissima vittoria di torgli lo Stato. Fra tanto haueua Mirce inteso Randolfo venirgli contra con molta gente armata per vendicarsi dell'ingiuria antica, e per trarlo fuori di seggio. Onde con somma prestezza raccolse un'essercito di ottantamila huomini, e tratti fuori trentasei pezzi d'artiglieria, vscì in campagna, & alloggiò presso à Tergonisto in vna gran pianura commodissima ad ordinarsi in battaglia. Non potè con quanta diligenza vsò Randolfo far più di dodici mila persone: il qual numero parendo pochissimo in comparatione dell'essercito di Mirce, non osauano gli amici di Randolfo dichiararsi aperti nemici del tiranno; acciò in caso di sconfitta non fossero della lor temerità crudelmente castigati. Nè si sbigottì però Randolfo pe'l gran numero di nemici, sapendo la forza de i Prencipi non dalla quantità estrinseca de i seguaci, ma dall'interno amore de i sudditi e de i popoli douersi misurare; come più d'una volta l'isperienza ci ha dimostro: anzi nel valore de i suoi pochi confidato, animosamente spinse inanzi contra i molti. Conduceua Mirce nell'antiguarda seicento Turchi à cauallo, opponendoli come gagliardo ostacolo alli nemici. Randolfo accorgendosi esser stato da alcune colline scoperto da Mirce, ordinò i suoi alla battaglia; poiche nè poteua fuggire l'abbattimento, nè potendo doueua differirlo; essendo in breue per ridursi à gran penuria di vettouaglie e di danari: onde indugiando, à pericolo e perdita manifesta s'esponeua; ma accelerando il combattere, haueua qualche speranza di vittoria e di salute: e già più d'una volta è auuenuto, che un picciol essercito d'huomini valorosi ha fugate e rotte numerosissime schiere di nemici. Mirce poi da vn canto, per timore che Randolfo di nuoui soccorsi non ingrossasse, voleua venire al fatto d'arme: dall'altro se ne ritraggeua, hauendo inteso nel campo nemico venire i Spagnuoli & i Tedeschi del Castaldo, valorosissima gente: li quali quantunque pochi di numero, nondimeno per la lunga prattica di guerra, e per l'incomparabil fortezza pareggiauano i grandissimi esserciti. Randolfo arriuato alla pianura, diuise le sue genti in due squadroni, per la maggior parte archibugieri: & accostate presso à i nemici un tiro d'arcobugio, fecero alto in uista del Vaiuoda. Il quale sospettando gli auuersari essere in maggior numero di quello si diceua, hauendo amendui i squadroni talmente allargata & ampliata la fronte, che faceuano sembianza di più di ventimila persone; cominciò à temere di qualche inganno, e tenere i suoi più ristretti insieme dell'usato. Allhora gli archibugieri di Randolfo, nè anco aspettato il segno della battaglia, risoluti di uincere ò di gloriosamente morire, con tanto impeto vrtarono vn squadrone de i nemici; che disordinando le prime file, fugarono & ammazzarono gran quantità de' Turchi posti nella vanguarda, e ne' quali Mirce grandemente speraua: onde gli altri, veduta la strage de i primi da loro fortissimi riputati, con velocissima fuga prouiddero alla propria salute. Randolfo ancora da vn'altra parte cō la sua caualleria e fanteria si serrò addosso vn'altro squadrone

Mirce con 80 mila huomini e 36. pezzi di artiglieria esce in campagna contra Randolfo.

Randolfo cō soli 12. mila huomini si prepara di combattere contra il numerosissimo essercito di Mirce.

Randolfo si risolue di uenire al fatto d'arme.

Mirce sta in dubbio di affrontarsi cō Randolfo.

Fatto d'arme tra Randolfo e Mirce.

1552

drone di nemici con non minor valore & l'ardire di quello da gli archibugieri dimostrato: talche dissipate e rotte le prime ordinanze, gli altri volsero le spalle; e nella fuga dall'archibugiate, che d'ogni banda fioccauano e tempestauano, furono morti. Quando Mirce vidde due squadroni del suo essercito con tanta facilità rotti e spenti, senza aspettare l'incontro del nemico, cercò fuggendo di saluarsi: e tra i suoi il più veloce nel corso era più felice de gli altri riputato. Nè debbe porgere marauiglia, ottanta mila huomini esser stati da soli dodici mila con si poca fatica superati: poiche molte volte è auuenuto, i soldati tumultuarij & inesperti ridotti all'insegne, senza esser assaliti da i nemici, spontaneamente essersi posti in fuga, vdito solo lo strepito di dare all'arma. Et in vero l'abbaiar d'vn cane ad hore notturne, ò il mugghiare d'vn bue, ò l'annitrire d'vn cauallo, ò il gracchiare d'vn vccello, ha posto souente gli esserciti tumultuarij in gran spauento: tanto cotal generatione d'huomini è nelle cose di guerra disutile e dannosa. Conciosia che si come nell'arti mecaniche vagliono più dieci buoni artefici ad operare, che cento ignoranti: così nella professione dell'armi i prattichi & essercitati, quantunque pochi, preuagliono a i molti rozi & inesperti, e di quelli anco gloriosamente trionfano con poca lor fatica. La facile dunque vittoria di Randolfo contra Mirce ben ci dimostrò, quanto mal fondati si ritrouino i Prencipi da i lor sudditi odiati; ò poco gli huomini saggi, forti, e da bene apprezzanti. Conciosia che, non si come nell'arte supputatoria vagliono più tre di due, così quadrano le ragioni ne gli huomini: ne i quali più deue stimarsi vn'eccellente in qual si voglia professione, che molti mediocri, & vna gran turba d'ignoranti; e specialmente nelle cose di guerra doue tutta la somma e tutto il pondo nel giudicio del solo Capitan generale si riposa: ilquale, se nelle consulte alle volte auuiene, che i Capitani inferiori a lui soggetti habbiano diuersi e non ben fondati pareri, debbe con la sua sapienza risoluere le materie; e giudicare gli ingegni de i suoi Capitani, quai meglio, quai peggio discorrino; e a qual cosa l'vno, a qual altro sia più idoneo & accommodato. I soldati di Randolfo, rotto l'essercito nemico, si misero a seguitare le reliquie, ferendone & ammazzandone parecchi. Ma stanchi vltimamente dal lungo camino e dalle vccisioni, si fermarono, e si riuolsero a raccorre le spoglie de i nemici morti: talche i sopravanzati da si horribil strage, poco dopo s'accostarono all'insegne del nuouo vincitore, e prontissimi seguirono la sorgente e vittoriosa fortuna di Randolfo. Ilquale d'vn potentissimo essercito ingrossato, si volse a seguitar Mirce, che fuggendo haueua con cinquecento Turchi il Danubio valicato. In quel conflitto, de i soldati di Randolfo non morirono più di settecento, ma de i nemici quasi diecimila. Così dopò quella vittoria Randolfo ricouerò tutto lo Stato: ilquale fu, come vero e legitimo Signore, da gli amici e da i parenti riceuuto; & entrato cō gran solennità in Tergonisto, tutti i Baroni gli giurarono fedeltà e vassallaggio. Fra tanto giunsero in Roma i processi della morte di Fra Giorgio, li quali furono presentati in concistoro: e facendone grande instanza gli ambasciadori di Ferdinando, deputò il Papa alcuni Cardinali a quel

la

Vittoria marauigliosa di Randolfo, e sconfitta di Mirce.

I soldati tumultuarij, & inesperti, più al fuggire, che al cōbattere accommodati.

I Tirāni, quātunque potēti, mal sicuri.

Il bon giudicio del Capitan generale nelle guerre quāto importa.

Numero de i morti si nell'essercito di Randolfo, come nell'essercito di Mirce.

Randolfo dopo la vittoria cōtra Mirce ricouera il suo stato.

Il Re Ferdinando, e gli intrauenuti nella morte di Fra Giorgio, sono in Roma dalla scomunica assolti.

la giudicatura. Ora benche le accuse contra la persona del Frate molte contrarietà contenessero, nè potessero liquidarsi: pur non potendo il fatto tornare à dietro, acciò non nascesse maggior scandalo, sententiarono i Cardinali. Che Ferdinando con tutti i congiurati, se erano vere le cose contenute ne i processi, si come appariua in iscrittura, fosse di quell'homicidio come legitimamente fatto assoluto. Ma turbati forte gli ambasciadori regij per questa conditionata e sospetta assolutione, procurarono, e cō grandissima humiltà supplicarono il Papa per la libera assolutione di tutti: laquale, se ben con molta difficoltà, pur ottennero alla fine. Onde la messa, & i diuini vfficij, e la participatione de i sacramenti, de liquali erano stati priuati, furono a Ferdinando & à gli altri complici della morte del Cardinal Giorgio restituiti. Dall'altro canto Randolfo, rassettate le cose del suo Stato, fece intendere pe'l mezo de suoi Ambasciadori al Castaldo il felice acquisto della vittoria e dello Stato insieme; ringratiandolo de i conceduti soccorsi; & offerendogli pace, amicicia, & ogni cortesia. Fra tanto giunse anco à Vasrael il Chiausso mandato da Solimano, à cui fecero i Christiani molti honori. Et il terzo giorno nella dieta, oue era concorsa la principale nobiltà di tutto il Regno, spiegò la mēte di Solimano: laqual era, che nel regno il figliuolo del Re Giouanni, e la Reina sua madre, come legitimi heredi restituissero; sbandissero il Castaldo della Transiluania, e tagliassero a pezzi tutti i soldati in quella prouincia à nome di Ferdinando militanti: le quai cose se essequissero, allhora egli il consueto tributo, & i baroni Transiluani in fede e protettione gratiosamente accettarebbe. Se anco contrauenissero a i suoi comandamenti, minacciolli di fare malgrado loro vedere quanto importasse incorrere nello sdegno di si gran Signore; e quanto ei fosse possente a vendicarsi delle riceuute offese contra i suoi nemici. Fatta quest' ambasciata, presentò il Chiausso lettere di Solimano scritte in lingua latina con caratteri d'oro, secondo il costume de gl'Imperadori Turcheschi, in vna carta polita e lustra come vetro, al Vainoda Battori, & a gli altri principali del Regno: le cui parole formali scritte in vn stile latino rozo, così diceuano.

1552

Rādolfo mā da al Castaldo ambasciadori à dargli nuoua della vittoria da lui cōtra Mirce acquistata, e della ricuperatione dello stato.

MANDATVM INVICTISSIMI Imperatoris Turcarum ad dominum Battorem Andream Capitaneum in Transyluania, & ad alios illius regni dominos.

FIDELIS in fide Christi, & inter Christianos in regno Transyluaniæ prudens, & generose domine Battor Andreas, & cæteri alij domini nobis dilectissimi, & c. Ex mandato celsitudinis nostræ intelligetis, quod vobis multoties notificauimus: quòd postquam frater Georgius thesaurarius noster crudeliter, ac per insidias mortuus

Lettera di Sultan Solimano al Vainoda Battori, & a gli altri Baroni Transiluani.

1552 tuus fuit, antequam Germanos, quos propter discordias vestras in regno introduxeratis, expellere posset; vos & alij domini in Transyluania communi consilio, & auxilio ipsos Germanos è patria vestra secundum fidelitatem, quam excelsæ portæ nostræ debetis, eijcere debeatis. Verùm cum hoc hactenus factum non sit, vos nũc ad exequendum illud adhortari placuit. Quoniam vobis omne peccatum remittendo, & delictum hucusque commissum, omnem libertatem, quam antea in regno Transyluaniæ habuistis, iterum concedere, & conseruare pollicemur. Et vos subditi, & domini apud nos semper in honore, & sub nostra protectione eritis. Regnum autem Transyluaniæ; quemadmodum antea sub rege Ioanne, & filio suo subditis, & fidelibus nostris in libertate, & quiete fuit; sic & nunc esse disponemus: & ipsum regis Ioannis filium inter vos regnare pro certo promittemus. Cum enim ipse rex Ioannes subditus, & seruitor noster nobis sincerè, & fideliter seruiret; non solùm a nullo molestari passi sumus, sed post eius mortem filio suo paruulo adhuc paternam patriam, & regnum ex gratia, & clementia nostra concessimus & Transyluania sic temporibus illis pacificata fuit. Sed postmodum introductis Germanis maxima inter vos discordia orta est, ob quã ad introducendum regis Ioannis filium, & matrem ipsius, ac ad liberandam Transyluaniam ab inimicis suis naturalibus, Dei gratia maximum & potentissimum exercitum ordinari & congregari mandauimus. Necesse est ergo pro fidelitate vestra diligentẽ vos curam habere, vt Germanos è regno vestro gladio propulsetis, donec filius regis Ioannis introducatur in locum suum: & inter vos dignum, & honoratum hominem in generalem illius regni Capitaneum eligatis, eique omnes obediatis, ne inimicum vestrum naturalem apud vos esse permittatis: sed illos, qui tantæ discordiæ in ipso regno sunt causa, communi consilio expellite, & regnum filio regis domini vestri diligenter gubernate. Quòd si signum istud fidelitatis, & obedientiæ a vobis acceperimus, non solùm in regno Transyluaniæ libertatem vestram antiquam, sed maximam gratiam & honorem ab imperiali celsitudine nostra obtinebitis. Nos interim exercitum nostrum innumerabilem pro regno, & filio regis cõparamus, & iam nunc pro liberatione ipsius à manibus inimicorum moueri ordinauimus: quia nullo modo assentire voluimus, vt inimici in ea prouincia regnent. Et cum Ioannem Regem subditum, & fidelem seruum nostrum, ac filium etiam esse nouerimus; decreuimus omnino, vt in regnum reuertatur, ac in ipsum per nos restitutus regnet, & Deo concedente inimicum suũ vincat ac debellet semper auxilio nostro. Idcirco nunc iam gratia omnipotentis Dei magnificum ac maximè potentem & obedientem subditum, fidelemque seruitorem Celsitudinis

dinis nostræ Illustrissimum Achmetem Bassam secundum consiliarium excelsæ Maiestatis nostræ, tum multis nostris, tum proprijs aulicis, Iannicerisque imperialis potentissimæ ac inuictissimæ portæ celsitudinis nostræ, & cum maximo exercitu de Græcia & Buda, simul cum Capitaneis generalibus, & cum omnibus Sangiacchis mouere facimus: adeò vt cum dicto consiliario nostro, antequam contra hostem persona nostra moueatur, exercitum ducentorum millium homiuum bene instructorum habeamus. Præterea mandauimus Serenissimo Principi de Tartaria, Vaiuodisque Valacchiæ, & Moldauiæ, cum omnibus Sangiacchis, qui sunt in illis partibus vltra, & citra Danubium, vt cum communi eorum peditatu, & equitatu se cum dicto Vezerio nostro coniungant. Et vos etiam necesse est secundum fidelitatem vestram dicto Bassę seruiatis, & nuncios tam ad excelsam portam nostram, quàm ad eum decernatis. Quòd si mandato nostro huic inobedientes, & cum inimicis nostris concordes eritis; crudelitatem & stragem, quam Transyluaniæ regnum videbit, ex demeritis vestris processisse credatis. Nam gratia creatoris omnipotentis Dei speramus Christianis, & regno Transyluaniæ iram, & potentiam nostram ostendere. Et si ipsi Transyluani ad pristinam obedientiam & fidelitatem, nobis adiuuãtibus, reuerti recusabunt; nusquam tuti erunt, & per totum mundum debitas luent pęnas. Iurauimus enim omnipotenti Deo, quòd in Transyluania lapis supra lapidem non relinquetur: Homines omnes in ore gladij dari, pueros & fœminas in captiuitatem, omniaq; loca solo æquari faciemus. Propter quod, vt inuictissimũ & potentissimum Imperatorem decet, ne tantarum animarum exitium super animam nostram fiat, vos omnes prius monendos esse censuimus. Iam multoties uobis mandata talia misimus, quæ neglexistis: sed si mandato huic vltimo obedientes non eritis, acerbitatem & ruinam, quam videbitis, non nobis, sed vobis ipsis attribuite. Omnia igitur cum tẽpore bene consulite, nam cætera prudentiæ vestræ examinanda relinquimus.

Datum Constantinopoli septima Lunæ Octobris.

Il senso della predetta lettera Latina in lingua nostra sia tale.

MANDATO DELL' INVITTISSIMO IMPERADORE de Turchi al Signor Battori Andrea Capitano in Transiluania, & à gli altri Signori di quel Regno.

Fedele nella fede di Christo, e tra i Christiani nel regno di Transiluania, prudente, e generoso Signore Battori Andrea, e voi altri Signori à noi dilettissimi: Dal mandato della nostra altezza intenderete quello, che vi habbiamo notifi-

1552 *tificato molte volte. Cioè che poiche Fra Giorgio nostro tesoriere è stato crudelmente, & a tradimento vcciso, prima che habbia potuto scacciare i Tedeschi, da voi per le vostre discordie introdotti nel regno: voi e gli altri Signori Transiluani sete tenuti per la fedeltà, la quale douete alla nostra eccelsa porta, cõ consiglio e forze comuni spinger fuori delle vostre patrie i Tedeschi. Nè ciò essendo da voi stato adempito, ci è ora piacciuto esortarui ad essequirlo. In ricompenso della qual operatione promettiamo, rimettendo ogni peccato, & ogni delitto sin qui da voi commesso, concederui di nuouo e conseruarui tutta quella libertà, che hauete nel regno di Transiluania goduta per l'adietro: e tutti uoi Signori alla casa Ottomanna soggetti, sarete sempre da noi honorati, e sotto la nostra protettione mantenuti. E si come la Transiluania sotto il Re Giouanni, e suo figliuolo, nostri fedeli vassalli, è stata libera e quieta, così disporremo anco che sia per l'auuenire. E per certo promettiamo darui il figliuolo del Re Giouanni per vostro Re e Signore. Conciosiache hauendoci il Rè Giouanni vassallo e seruidor nostro bene e lealmente seruito, non solo non comportammo che in uita alcuno l'ingiuriasse, ma dopò la sua morte al figliuolo fanciullino per pura cortesia e clemenza nostra concedemmo la patria e'l regno paterno: Così è rimasa la Transiluania per lungo pezzo pacifica e quieta. Ma introdotti poscia per le vostre grauissime discordie nel regno i Tedeschi, fummo sforzati per rimettere in stato il figliuolo del Re Giouanni insieme con la Madre, e per liberare la Transiluania da i suoi naturali nemici, di ordinare e far raccorre cõ la gratia di Dio un grossissimo e potentissimo essercito. Douerete dunque, per approuare la fedeltà vostra, por diligente cura di scacciare con la spada fuori del vostro regno i Tedeschi, sino a tanto che il figliuolo del Re Giouãni ritorni nel real suo seggio, & alcun degno & honorato Personaggio sia da voi eletto per Capitan generale di quel regno: a cui prestando voi obedienza, allontaniate il natio vostro nemico. Per tanto tutti voi d'accordo scacciate quelli, che nel regno nutricano e fomentano discordie si dannose, e diligentemente gouernate il regno al figliuol del Re vostro Signore. Che se da voi vn tal segno di fedeltà e d'obediẽza riceueremo; non solo l'antica vostra libertà nel regno di Transiluania, ma grandissima gratia ancora, & honore dall'imperial nostra altezza ottenirete. Fra tanto in difesa del regno, e del real fanciullo terremo le innumerabil genti nostre preparate: e già habbiamo ordinato ch'elle si muouano, per liberarlo dalle mani de i comuni nemici: nè vogliamo in alcun modo assentire, che in quella prouincia regnino genti a noi nemiche. Anzi hauendo noi sempre il Re Giouanni, & il figliuolo, per buoni vassalli e fedeli serui nostri conosciuti: habbiamo fermamente determinato, che il figliuolo ritorni in stato: oue da noi rimesso regni; e co'l fauor diuino, concorrendoui anco il nostro aiuto, vinca sempre e debelli qualunque suo nemico. Là onde con la gratia dell'onnipotente Idio commettiamo ora al magnifico, e potentissimo, & obidiente suddito, e fedel seruo della nostra altezza, l'Illustrissimo Achmet Bascià, secõdo Consigliero dell'eccelsa Maestà nostra, che si muoua insieme con molti della corte nostra, e co i Giannizeri*

dell'

dell'Imperiale potentissima et inuitissima Porta nostra, e con vn grandissimo essercito tratto di Grecia e di Buda, insieme con i Capitani generali, e con tutti i Sangiacchi di quei contorni: talche l'antedetto Consiglier nostro, inanzi che la persona nostra si spinga contra il nemico, habbia in punto vn' essercito di dugento mila huomini armati. Appresso habbiamo commesso al Serenissimo Prencipe di Tartaria, & alli dui Vainodi di Valacchia e di Moldauia, con tutti i Sangiacchi di là e di quà del Danubio in quelle parti risedenti, che con le loro fanterie e cauallerie accoppiate insieme, si congiungano co'l Visir nostro sopradetto. E voi ancora come fedeli conuiene seruire al Basciá, mandando all'eccelsa Porta nostra, & à lui parimente vostri ambasciadori. Ma se tenendo voi co i nostri nemici, vi mostrarete al presente mandato inobedienti, siate certi che la crudeltà e la strage, la quale caderà sopra il regno di Transiluania, sarà dalle vostre colpe e da i vostri demeriti proceduta: imperciochè nella gratia dell'onnipotente creatore ci confidiamo di manifestare a i Christiani, & al Regno di Transiluania, la possanza del nostro sdegno. E se i Transiluani da noi aiutati, ricuseranno di tornare all'obedienza e fedeltà di prima, non saranno sicuri in alcuna parte del mondo; anzi, ouunque anderanno, riceueranno il debito castigo, hauendo noi giurato all'onnipotente Idio di non lasciare in Transiluania pietra sopra pietra, e di dare tutti gli huomini in bocca della spada, e di fare schiaui fino le donne e i fanciulli, e di rouinare tutti i luoghi fino a i fondamenti. Là onde, si come ad inuittissimo e potentissimo Imperadore conuiene, per non aggrauare con la iattura di tante anime l'anima nostra, habbiamo prima voluto auisarui. Già altre volte ancora hauete da noi cotai mandati riceuuti, senza però essecutione alcuna. Ma se a questo mandato vltimo non obedirete, di ogni acerbità e rouina, che sia per uenire, non noi, ma voi stessi incolparete. Consigliateui dunque bene, mentre vi serue il tempo, e con la vostra prudenza esaminate le altre cose da noi per breuità tralasciate. Data in Costantinopoli il dì settimo della luna d'Ottobre.

1552

Lette le lettere, e si minaccioso mandato, tanto spauento nacque ne gli animi de i Baroni, massimamente non vi essendo il Battori presente, che tutti stauano per ribellare da Ferdinando. Onde il Castaldo auisato di vn tal mouimento, non ostante l'asprezza del verno, e gli intolerabil freddi, se ne venne volando da Albagiulia à Vasrael. Et informatosi pienamente del stato delle cose, e del trattato di rimettere il figliuolo del Re Giouanni nel real seggio, e del ridotto de i Baroni Transiluani per dichiarare gli animi loro ad vno ad vno in si vrgenti occasioni: entrato animosamente nel parlamento, confortolli à non volere ad vn tratto tradire Ferdinando, e procacciare la propria loro rouina: poiche ogni perfidia, & ogni spergiuro aspetta Dio vendicatore, molto di Solimano più potente. Diceua egli, esser gran vergogna ad huomini forti, li quali nè dal l'armi de i nemici, nè dall'infinita moltitudine delle genti s' haueano lasciato

Il Castaldo caualca per le poste da Albagiulia a Vasrael.

Il Castaldo riprende i Transiluani, che non vogliano per le minaccie del Turco tradire il Re Ferdinando, e le sue genti.

 spa-

1552 spauentare, commettere tanta viltà; che, letta sol vna lettera piena di brauate, cedessero la solita loro fortezza, dando in tal modo saggio di hauer l'antica riputatione per fortuna più tosto, che per alcun retto consiglio, ò virtù di guerra acquistata. Nè si doueuano stimare gli Vngheri, ò i Transiluani alle forze Turchesche inferiori: poiche e nella scientia di guerra gli erano superiori, & adoperauano quasi l'istesse armi, e l'istessa disciplina militare; e molte volte gli haueuano rotti, mentre con armi nemiche ne i proprij confini erano da loro stati assaliti. Nè ad huomini saggi e prudenti mirare solo la conditione delle cose presenti conueniua, ma drizzando la vista più lontana, alla libertà anco & alla gloria de i posteri seruire: a liquali siamo tenuti dar quasi per mano la patria ne gli istessi termini, ne quali l'habbiamo da i nostri maggiori riceuuta. Nè tanto debbiamo stimare la tranquillità presente, che per quella spontaneamente imponiamo alla posterità il giogo d'una perpetua seruitù. Per ciò esser molto meglio spandere la vita e'l sangue ad vn tratto per la patria, che per timore d'vna soprastante guerra esporre la religione, la patria, la libertà de i posteri, e tutte le cose insieme ad vna crudelissima e perpetua tirannide. Nè merita essere tra gli huomini da bene annouerato, chi, quando si tratta della salute comune, non sia della sua uita cortese e liberale; poiche breuissimo vienci proposto il tempo del dolore e del combattere, ma lungo di goder la uittoria acquistata. Quella lettera esser stata scritta da Solimano per assaggiare gli animi de i Baroni, li quali pensaua egli tra se stessi discordare; come quello, che ottimamente discorreua dalla discordia scendere la rouina di tutte le città, regni, prouincie, & imperij: oue pe'l contrario i Stati con la concordia e l'unione si mantengono e difendono lunghissimo tempo. Nè queste cose con parole solo abbellirsi ma molto più al viuo conoscersi con l'esperienza, & osseruatione delle cose passate: se alcuno da se stesso anderà alla memoria ripetendo i principij, onde son procedute de i regni e delle republiche antiche le rouine; nè d'altra cosa più temere il nemico, che de gli auuersarij concordi. Nè mancherebbono loro grandissimi aiuti del Re Ferdinando, e dell'Imperadore, liquali con ogni sorte d'amoreuolezza erano per abbracciarli e fomentarli. Onde li confortaua à stare con gli animi lieti e sicuri, & a scacciare ogni timore concetto da quelle lettere minaccieuoli e discortesi: poiche molto più facil è minacciare i nemici lontani, che trionfare de' presenti, quando ualorosamente si difendono con l'armi in mano. Da queste ragioni confermati e constabiliti i Baroni, mandarono a dire à Solimano, ad Achmet Basciá, al Moldauo, & al Belerbei della Grecia, che non tentassero di entrare nella Transiluania; imperoche eglino tutti farebbono ogni sforzo per difendersi, e per mantenimento della libertà metterebbono la uita in compromesso. Ma se pur il gran Signore uoleua il tributo, essi uolentieri gli lo darebbono: il quale se il Chiausso ricusasse d'accettare, si partisse incontanente. Il Chiausso, tolto il tributo, se ne andò a Belgrado, e quindi à Costantinopoli. Dall'altro canto ancora il Castaldo, ritenuti gli animi de i Baroni in fede & amicitia del Re Ferdinãdo, ritornò ad Albagiulia, doue intese

Risposta conforme al volere del Castaldo data da i Transiluani a Solimano, & a i suoi ministri e dipendẽti.

I Transiluani pagano al gran Turco il solito tributo di vinti mila ducati.

il

il Basciá di Buda hauer scritto lettere molto amoreuoli e familiari in apparenza a Patocchio, á fine di renderlo sospetto al Re Ferdinando & al Castaldo: ma conoscendosi a manifesti segni, la bontá e lealtá di quel gentilissimo caualliere, nulla gli nocquero i stratagemi Turcheschi. Scrisse fra tanto al Castaldo Ferdinando, che gli mandasse á Vienna l'Aldana prigione insieme co'l processo del suo caso. Haueua l'Aldana pronunciati alcuni giudici sospetti, e chieduto in gratia a Ferdinando, che in cambio di quelli si facesse elettione d'altri. Concessagli cotal gratia, furono molti testimonij esaminati, & il caso guidato secondo i termini del foro consueti: finalmente fu l'infelice Spagnuolo sententiato nella testa: hauendo molte persone testimoniato, che Lippa s'era potuta difendere, ma per viltá e paura era stata abbandonata: e che il castello, l'artiglierie, e la monitione, con grandissimo danno di Ferdinando senza alcun urgente bisogno erano state dalle fiamme consumate. Fu l'Aldana con questa sentenza e con tal depositione de i testimonij condotto a Vienna incatenato: doue il Rè approuò la sentenza, e di propria mano la sottoscrisse. Nell'istesso tempo la Reina Isabella d'esser rimessa nel regno procuraua, adoprando il mezo di Pietro Vicchio, del Chendi, del Ferenzo, e di altri Baroni principali segretamente a lei partiali: nè, hauendole scritto Ferdinando ch'ei le manterrebbe tutte le promesse, e di più le donarebbe il Ducato di Munsterbergo, uolle accettare alcuna scusa, dicendo esser già spirato il termine de i capitoli tra loro contratti: perciò non essendo più ella alle passate conuentioni obligata, era disposta di ricouerare le antiche sue giuridittioni. Già i Ceculi occultamente s'erano co i Turchi conuenuti, e si consigliauano insieme per solleuare la Reina, e le haueuano segretamente mandati ambasciadori ad offerire il loro aiuto per rimettere in stato il Re Giouanni. Diedero questi seditiosi mouimenti occasione di celebrare in Possonia una Dieta: doue i popoli Transiluani si dolsero delli molti oltraggi loro fatti da i soldati di Ferdinando posti a presidiare le fortezze, e chiedettero insieme per la lor salute e dignità alcuna prouisione: promettendo, se a tali inconuenienti si riparaua, di mantenersi caldissimi in fede di Ferdinando, e di cōbattere contra' Turchi. A quali fu risposto, che Ferdinando con ogni suo potere uederebbe di solleuarli, la cui mente era non d'ingiuriarli, ouer opprimerli, ma di difenderli dal comun nemico, contra ilquale erano essi obligati a prender l'armi: si come il Re per lor sicurezza mandaua molte genti assoldate, prouitissimo ancor, se l'occasione richiedesse, a uenire ei stesso personalmente, ò mandare il Re di Boemia suo figliuolo. E cosi con tai promesse fu licentiato il parlamento. Imperoche costumano i Tedeschi, gli Ungheri, i Polacchi, & i Persiani, trattare le cose importantissime concernenti la salute e tranquillità uniuersale, nelle Diete: oue si riducono i principali Signori delle nationi, per sangue e per auttorità più de gli altri riputati, e le ambascierie delle città franche. Iui consultano le materie alla religione & al culto diuino appartenenti, la riforma & osseruanza delle leggi, le differenze e giudicature de' Prencipi, il muouer le guerre, il soccorrer gli amici e collegati, il metter le grauezze. Et i capi delle

1552

Stratagema del Basciá di Buda per rendere il Patocchio sospetto al Re Ferdinando, & al Castaldo.

L'Aldana, p i suoi mal portamenti in Lippa, è condannato a morte, e condotto a Vienna incatenato.

La Reina Isabella procura d'esser col figliuolo rimessa in stato, ne vuole del Re Ferdinando più fidarsi.

I Ceculi occultamēte si intēdono cō la Reina Isabella.

Dieta di Possonia, nella quale si dogliono i Trāsiluani de i soldati del Re Ferdinā do.

Risposta data in fauore del Re Ferdinando alle querele de i Transiluani.

Le Diete a qual fine introdotte.

1552 Capi delle Diete.

Diete sono Re, ò Imperadori, ò quelli a cui uiene conferita l'auttorità di ragunarle. Conciosiache nessun di quei Prencipi iui ridotti, ha dominio tirannico, nè con forza, ò con oltraggi signoreggia: ma essendo eglino al principal capo, & il capo all'auttorità delle Diete sottoposti, tutti quasi a gara l'uno dell'altro legitimamente e lodeuolmente si sforzano a i loro soggetti comandare.

Le Diete tẽgono di vera Republica la forma.

Che s'alcuno dirà questa essere della vera Republica il ritratto, non ripugnerò in tutto a cotal opinione, poiche nelle Diete deliberano rettamente le materie gli Ottimati, e'l Prencipe essequisce le cose decretate. Ora per le promesse di Ferdinando non restauano gli animi de i popoli di non i loro incominciati mouimenti proseguire; anzi vaghi di cose nuoue, erano quasi da vn rapidissimo vento ad ogni occasione paratagli inanzi or quà or là sospinti.

Giula dal suo presidio mal trattata.

Confermauali nel loro ostinato proponimento la fama disseminata di due compagnie di Tedeschi, che sotto il Capitan Bartolomeo Coruatto presidiauano Giula, lequali rubando & ammazzãdo, malissimo trattauano li habitatori.

Il Castaldo muta il presidio di Giula.

La crudeltà del Coruatto e la sua negligenza in castigare i soldati, mosse il Castaldo a mandare il Capitã Paolo Bãco con nuouo presidio à guardare quella città, facendone vscire il Coruatto con le sue insegne.

Giula dal Patocchio ristorata.

Poco da poi Francesco Patocchio con la circospetta sua prudenza ristorò in qualche parte gli habitatori di Giula de i disagi sofferti.

Cõuersione di molti popoli nell' Isola del Giapone alla fede di Christo.

In questi tempi nell'Isola del Giapone posta nell'estremità d'Asia, fu predicata e disseminata da i Portoghesi la religion Christiana: liquali con nuoue nauigationi hanno il loro imperio in parti lontanissime dal nostro mondo ampliato. Giacciono gli habitatori di quell'Isola sotto il parallelo di Francia e d'Alemagna, e sono quasi antipodi a noi altri; e fioriscono in tutte le scientie, sì naturali, come matematiche, ciuili, e sopranaturali, di grandissima dottrina.

Il Giapone da molti Signori dominato.

E il Giapone vn'aggregato di molte Isole, che formano vn gran Regno, lungo da Leuante a Ponente seicento leghe, e largo da Settentrione verso Ostro trecento leghe. E alquanto più Settentrionale & Orientale della China; & è da molti Signori, quali noi chiamaressimo Duchi e Conti, se ben essi gli addimãdano tutti impropriamente Regi, dominato: e di loro chi dieci, chi quindici, chi venti, chi trenta mila huomini da combattere mette insieme. Sono i Giaponesi per natura armigeri e bellicosi, dediti alle prede e alle rapine, inuolti quasi in continoue guerre ciuili tra lor stessi. Passano molte volte armati a rubare su la China.

Costumi è proprietà de i Giaponesi.

Adoprano con somma destrezza le spade e gli archibugi. Il gran studio dell'armi li deuia dall'agricoltura: però patiscono souente per loro colpa strettezza di vettouaglie, restando le terre poco lauorate: ilche ancora in alcune parti della Spagna auuiene. Abondano di molto argento, non però molto fino. Sono di ottimi & acutissimi ingegni: ma l'impiegano alle crudeltà, a i latrocinij, & al spargimento del sangue. Sono molto uitali: e se non fosse che quasi tutti muoiono di morte violenta nelle guerre e scorrerie che fanno, viuerebbono naturalmente ottanta, e cento, & anco più anni. Si mantengono lungo tempo sani. Aborriscono i medici: e quando pur s'abbattono talhor ad infermarsi, si curano con semplici medicine. Il più potente Signor tra loro si.

ro sì di dominio, come di genti e di ricchezze, è il Re di Nabonanga. Ma non così facilmente si sarebbono fatti Christiani i Giaponesi, se prima non hauessero hauuto l'essempio de i popoli della China, liquali abbracciano grandissima, e quasi inestimabil quantità di paese, che gira poco meno di tre mila leghe, & è lungo mille ottocento leghe (sommando ciascuna lega, secondo l'vso di Spagna e di Francia, tre miglia). E' la China orientalissima regione dell'Asia: e si diuide in quindici prouincie, ciascuna delle quali è maggiore del maggior regno conosciuto d'Europa: e contiene cinquecento nonanta città, e mille seicento settantaquattro castelli. I nomi delle Prouincie sono Paghia, Canton, Focchien, Olam, Sinsai, Sisuam, Tolanchia, Cansai, Ochiam, Auchieo, Honan, Scianton, Chicbieu, Chiecheam, Susuan. La metropoli della China, oue risiede la persona del Re, è Quinsai, nominata appo loro Suntien, quasi tu dicessi città celeste: la quale circuisce cento miglia, con dodici mila ponti tra maggiori e minori, e con dieci piazze principali di forma quadra, ciascuna di dui miglia di circuito, cioè mezo miglio per ogni lato, oltre molte altre piazze minori: & è di tanti Artisti, Mercanti, Dottori, Soldati, Religiosi, Vfficiali, Cortigiani, Gentilhuomini, Baroni, & in somma d'ogni sorte di genti ripiena; che per comune opinione ella contiene vn millione e seicento mila fuochi, cioè vn millione e seicentomila famiglie: con tanta copia appresso di botteghe, magazeni, fondachi, case, e sontuosissimi palagi: con tanto concorso di vettouaglie d'ogni sorte, cioè frutti, herbaggi, seluaticine, vccelli, quadrupedi, pesci sì di mare come di vn lago vicino iui condotti a i publici mercati: e con tanta affluenza di mercantie, special mente di sete (poi che iui quasi tutti vestono di seta) e di gioie: e con tanta frequenza sì di strade terrestri, come di canali quai grandi quai piccioli, che da vn grossissimo fiume deriuati discorrono per tutta la città, e la fanno nauigabile: oltra bellissime loggie, amenissimi giardini, e deliciosi viuai, oue gli huomini e le donne si riducono a diporto: che la città sola di Quinsai pare vna prouincia separata, nè vn'altra in tutto'l mondo a lei vguale si ritroua: anzi cotanto è ella habitata, che ad ogni minimo cenno del Re può congregare sotto le insegne dugento mila huomini da fatti, cento mila a piedi, e centomila a cauallo. Abonda il paese della China a marauiglia di Caualli, Vitelli, Buoi, Bufali, Porci, Castrati, Capretti, Agnelli, Caprioli, Cerui, Daini, Cinghiali, Lepori, Conigli, e Zibellini. Abonda similmente di Galline, Capponi, Anitre, Oche, Pernici, Fagiani, Francollini, e Coturnici. Abonda appresso di finissimo Muschio, di Zibetto, di Reubarbaro, di Cannella, di Pepe, di Noci moscate, di Zuccaro, di Mele, di Cera: e (quello che più importa) di molte minere d'Oro, d'Argento, di Rame, di Ferro, di Acciaio; & oltra ciò di Gioie, e d'ogni specie di Pietre preciose. Produce in grandissima copia riso, fromento, sale, lino, cotone, tele di tutte le sorti, & vna infinità di seta, e preciosissime Porcellane. Nelle parti mediterranee e boscareccie nasconui molti Elefanti, Leoni, Tigri, Pantere, & altri animali indomiti e seluaggi. Sono i Chini valentissimi Architetti, eccellenti Pittori, Scultori, & Intagliatori: lauorano ottimamente, & in gran quanti-

1552

Grandezza della China.

15 Prouincie della China.

Quinsai, metropoli della China, e sua descrittione.

La China, quai cose produce in abondanza.

1552

Costumi, e doti proprie de'popoli de la China.

tà vasi di Porcellana: tutti sanno leggere e scriuere, e chiunque non sà l'vno e l'altro, è da essi riputato infame: tengono Scuole publiche di scientie, di Filosofia naturale e morale, e di leggi al lor gouerno appartenenti: e sopra modo si dilettano dell'Astrologia giudiciaria, dellaquale fanno particolar professione. Sono docili, ingegnosi, ragioneuoli, giusti, discreti, politi nel mangiare, adoprando in vece delle nostre forchette dui bastoncelli d'oro, ò d'argento, ò di legno odo rifero: co' quali, per non imbrattarsi le mani, pigliano cosi acconciamente le viuande, che non ne lasciano cadere pur vna minima mica su la mensa. Sono oltre ciò industriosi, diligenti, deliciosi, cerimoniosi, officiosi verso i forestieri, rispettosi verso le donne, buoni soldati, buoni cantori, buoni sonatori: e quel che sia detto à loro gloria e lode, hanno hauuto molti e molti anni prima l'vso dell'Artiglieria e della Stampa (due segnalatissime inuentioni, dellequali mancarono gli antichi) che la nostra Europa: di modo che questi dui sottilissimi artificij sono stati appo noi non da principio ritrouati, ma ò dopo alcun tempo nella Germania innouati, ò dalla China per via de i commercij mercantili nelle nostre parti trasferiti. Adoprano in guerra per arme difensiue Corsaletti, Rotelle, & alcune Casacche lunghe cosi bene imbottite di bambagia, che gagliardamente resistono alle stoccate: e per offensiue Picche, Alabarde, Ronche, Accette, Mezelune, Spade, Pugnali, Scimitarre, Archi, Freccie, Lancie, & Archibugi: e ne i conflitti sì di terra come di mare si seruono di molti stromenti e machine di fuoco. Non vi sono nella China viti nè vue, ma beuono iui vini di palma molto gusteuoli e saporiti: l'aria è temperato, sotto l'istesso clima a punto della Grecia, dell'Italia, e della Francia: la fecondità, e fertilità della terra, incredibile, & inaudita; le acque di vn'ampissimo lago, che stà nel mezo della China, e di molti fiumi grossi, che da quel lago deriuano, & irrigano tutto il paese, saluberrime, e ben purgate; talche nella China viuendo moltissima gente di continouo sù i nauilij, rendono non meno habitata l'acqua, che la terra: iqua li nauilij tra barche, fregate, brigantini, & altre sorti di vascelli, tendono quasi ad vn numero infinito. Il Re della China risede la maggior parte del tempo in Quinsai in vn palagio cinto di sette ordini di grossissime muraglie, e fornito di settantanoue sale riccamente e con sommo artificio lauorate: oltra quattro altre ampissime e' superbissime sale, destinate all'vdienza delle ambascierie, e messe in opra quando il Re fa corte: la prima di metallo lauorata à fogliami & à figure: la seconda col soffitto di rileuo, e'l pauimento di piastre d'argento: la terza d'oro lauorato a smalto: la quarta d'oro finissimo, tutta di gioie finissime contesta, però la chiamano il tesoro del Re: oue si vede vna ricchissima sedia regale d'auorio, di carbonchi, e d'altre pietre preciose coruscantissime guarnita, le quali nell'oscurissima notte etiandio illustrano tutta la sala. Quiui tiene il Re per sua guardia sì di giorno come di notte dieci mila soldati, li quali stanno e commodamente alloggiano tra le sette cinte di mura antedette. Et è di cotanta ampiezza il presente palazzo, che quantunq; l'huomo grandissima sollecitudine vi vsasse, non potrebbe in meno di quattro giorni

Artiglieria e Stampa, prima nella China, che nella Europa ritrouate.

Armi da'Chinesi in guerra adoperate

Palazzo stupèdo del Re della China in Quinsai.

Guardia del Re della China.

ni tutto ricercarlo. Il Re, sì per grandezza, come per sicurezza della sua vita, quasi mai esce di palazzo; nè si lascia al popolo, fuori che il dì del giuramento e dell'incoronatione, liberamente vedere. Le ricchezze del Re, tra le entrate annuali, & i tesori regij per molte centinaia d'anni accumulati & accresciuti, eccedono ogni credenza humana, e superano tutte le ricchezze de' Re d'Europa. Solo dirò, che vn fiume, che chiamano del Sale, gli rende ogn'anno d'entrata vn millione e mezo d'oro: e l'entrata ch'ei caua del Sale dalla sola città del Quinsai, con le altre à quella adherenti, e sotto la prouincia di Taghia contenute, si giudica che ascenda alla somma di sei millioni, e quattrocento mila ducati: Et il rimanente dell'entrate, ch'ei caua della seta, del zuccaro, delle gioie, e di tanti altri dacij delle robbe, che si conducono dentro, e si portano fuori del Quinsai, e delle altre città della Taghia, vna delle quindici prouincie; ma però molto più ricca, e douitiosa di tutte l'altre; si crede che siano poco lungi da dicisette millioni d'oro. Mantiene egli di militia ordinaria pagata ne i presidij delle quindici prouincie antedette cinque millioni, ottocento, quaranta mila soldati à piedi; e nouecento quarantaotto mila, trecento e cinquanta à cauallo. Non ammette egli (faccia ei ciò ò per grandezza, ò per sospetto, ò per non introdurre nuoui costumi, che adulterino l'antiche e natiue vsanze del suo impero) che nella sua corte, e nelle città, doue fa residenza, vi prattichino genti esterne e forestiere; se non tanto appunto, quanto il bisogno delle mercantie a ciò lo strigne. Guerreggia il Re della China continouamente co i Tartari del Cataio, c'hanno vn grandissimo e spaciosissimo impero: e tiene sempre per spegnere in ogni improuisa occasione contra il nemico, cento mila huomini armati: & ha già fatto vn muro di cinquecento leghe fabricare, acciò contra le scorrerie de' Tartari gli scusi per frontiera. Gli huomini da guerra, in segno della professione militare, portano cappelli rossi, ò gialli. Et i Capitani, quai hanno sotto il lor reggimento dieci, quai cento, quai mille, quai dieci mila, quai venti mila, e quai cento mila soldati a gouernare: & i maggiori, ò minori gouerni, si riconoscono all'insegne, che portano sopra i vestimenti. In Transiluania sentì il Castaldo grandissimo trauaglio e dispiacere pe'l mancamento del danaro, nè rimase però di non sodisfare interamente di tutte le paghe le genti di Mauritio, e licentiolle, rimettendo in cambio di quelle un'altro presidio di soldati in Giauarino. Ma discortesemente in vero si portò l'essercito di Mauritio: ilquale se ben fu liberamente pagato, e commodamente alloggiato, e grassamente spesato, ouunq; gli occorse passare; nondimeno contra i sudditi del Re Ferdinando commise molte ruberie & assassinamenti, e sollenò diuerse riuolte & ammottinamenti. Le quali ingiurie grandemente nocquero non solo alle cose priuate, ma alle publiche ancora, hauendo quelle marauigliosa forza d'alienare dalla diuotione de i Prencipi gli animi de i vassalli. Onde per liberarsi da queste insolentie & oltraggi, si mosse tutta la Transiluania à richiamare in Stato il Re Giouanni. Nella qual occasione molti principali ancora del Regno si scoprirono partiali della Reina, e certo con grandissimo

1552

Ricchezze, e tesori eccessiui del Re della China.

Militia eccessiua del Re della China.

Forestieri dal Re della China non molto ben veduti.

Muraglia di 500 leghe, fatta dal Re della China contra i Tartari.

Segno e Capitaneati di guerra nella China.

Giauarino psidiato dal Castaldo.

Essercito discortese, & insolente di Mauritio.

Il Re Gio. è richiamato da tutta la Transiluania in Stato.

1552 dolore del Castaldo. Il quale nondimeno fu mitigato da vna bella fattione, che fecero i suoi soldati posti alla guardia di Deua. Questi auisati dalle spie, due squadroni de Turchi à cauallo per comandamento del loro Capitano douer di Lippa à trascorrere nella Transiluania vscire, s'imboscarono in certi malageuoli e stretti sentieri: e quando viddero i Turchi al passo dell'imboscata per infestare cō incendij e ruberie la prouincia peruenuti, diedero subito fuori all'improuiso: e dopò vn lungo combattere rimasero vincitori; nè prima raffinarono di seguitare i Turchi, che s'affacciarono alla vista di Lippa: doue portati dal corso della vittoria saccheggiarono il territorio Turchesco, abbrucciando gli edificij, predando le facoltà, menando via molti prigioni, e distruggendo le ville; & in somma cotanto sbigottirono i Turchi, che per parecchi giorni non vscirono in campagna à botinare. L'Imperadore fra tanto hauendo, come di sopra dicemmo, in vano tentata l'espugnatione di Metz, fu costretto con perdita di gran parte dell'essercito, e con poco suo honore leuarsi dall'assedio, poiche contra il parere de i suoi Capitani e Colonnelli nel fondo dell'asprissimo verno s'era di stare in campagna ostinato. Ritirossi dunque in Alemagna. E sapendo quanto noioso sia ad vn essercito nodrito nelle vittorie, e nelle palme, sperimentare i colpi della fortuna auuersa, la quale ogni felicità passata talhor riuolge in pianto; sentiua per le riuolte d'Italia, e particolarmente di Siena, gran passione. Cōciosiache, mentre la Francia e la Fiandra di grauissime guerre ardeuano, forsoro ancora i mouimenti di Siena, li quali pareuano contra la dignità e riuerenza Cesarea direttamente impiegati. E ciò per colpa dell'Imperadore auuenne, il quale non volle dar vdienza all'ambascierie de Sanesi mandate à sua Maestà per querelarsi dell'insolenza e crudeltà del Mendozza, e per supplicarla che per tempo rimediasse à i presenti loro disagi; essendo nondimeno à buono e sauio Prencipe facilissima la strada, per conseruare le città amiche in stato pacifico e tranquillo. Nè debbe mucro chi signoreggia altrui, darsi al sonno in preda (Onde giudiciosamente Homero, mentre gli altri Dei e gli huomini dormiuano, introduce Gioue vigilante e sollecito intorno l'amministrationi delle Greche e Troiane fattioni) nè riportarsi affatto à i consigli de i ministri: nè recarsi à vergogna ò poco senno hauer i tristi per buoni riputati, e conoscendoli maluagi, priuarli taluolta per i giusti lamenti de' popoli, constando le sceleràgini delle Prefetture e de i Gouerni; ma più tosto è da pazzo e reo huomo, ostinatamente difendere l'errore per attione illustre. E quindi auuiene, che tal uolta si perdono i Stati per la troppa acerbità & imprudenza. Anzi si come à i sudditi dar legge à i Prencipi non conuiene, così ne anco conuiene à i Prencipi commettere la cura de' popoli à lupi in vece di pastori: hauendo, e chi comanda, e chi obedisce, i carichi suoi distinti & appartati. In cotal riuolutione adunque scrisse l'Imperadore à Don Pietro di Toledo suo Vicerè di Napoli, che facesse vn bon corpo di fanteria e di caualleria, e con queste forze congiunte insieme con le genti d'arme del Regno si mouesse contra i Sanesi: la qual guerra incominciossi nel mese di Gennaio nell'anno della nostra salute mille cinquecento cin

Bella fattione del presidio Christiano di Deua, contra il presidio Turchesco di Lippa.

L'Imperadore non volle dare vdienza all'ambascierie de' Sanesi

Vigilāza nel Prencipe comendata. Nō debbe il Prencipe in tutto a i ministri riportarsi, nè in quelli totalmente confidare.

Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli per comandamento del l'Imperadore con 12 mila fāti, e 1500 caualli s'inuia: cōtra Siena.

Anno 1553

quantatre. Il Vicerè prontissimamente secondo la commissione dell'Imperadore assoldò dodici mila fanti tra Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, li quali insieme con mille cinquecento tra huomini d'arme e cauai leggieri inuiò sotto il gouerno di Don Garzia suo figliuolo per dare il guasto al territorio Sanese. La cagione, che mosse l'Imperadore à mandare il Vicerè hormai vecchio à questa impresa, fu; perche haueua sospetta l'auttorità sua troppo continouata & inuecchiata in quel regno: tanto più essendo egli congiunto in stretto parentado co'l Duca di Firenze maritatosi in vna figliuola del Vicerè, & hauendosi con le nozze dell'altre figliuole fatti generi alcuni principali Baroni del Regno: dal cui gouerno haueua già l'Imperadore per maggior sua sicurezza determinato con la prima occasione di leuarlo. Oltra ciò volse anco l'Imperadore in questo modo sodisfare gli animi di alcuni Baroni Napolitani per l'implacabile rigidezza del Vicerè sdegnati & alienati. Conciosiache si come nessuna cosa à i grandissimi Re, & alle Republiche è tanto, quanto la souerchia potenza & auttorità de i priuati, spauentosa: cosi à i priuati saliti in grandezza niente è maggiormente da temere, che vn sospetto se ben leggiero di loro penetrato nell'animo del Prencipe, il quale da i potentissimi Re ancora viene come vn grauissimo fallo riputato. Tacciono poi, quando si tratta di conseruare la Maestà dell'Imperio, tutti i rispetti dell'amicitie, delle parentelle, e dell'humanità; essendo l'amore e beniuolenza di chi regna fondata principalmente sopra l'utilità, e conseruatione de i Stati. Ora non potendo il Vicerè, per l'età sua graue, e grauezza di corpo, la fatica del camino per terra sopportare, montato su vna galea con la Signora Donna Vincenza sua consorte, per mare nauigò verso Firenze. Fra tanto i presidij Francesi guidati dal Cardinale di Ferrara, e da Monsignor di Termes, Signore nella Francia di grandissima auttorità, et isperienza di guerra, entrarono in Siena; e già prima v'erano entrati ancora dui mila fanti Italiani: e con gran diligenza s'attese à prouedere le terre dello Stato Sanese di tutte le cose necessarie p sostenere la guerra, che lor veniua addosso: Dall'altro canto Don Garzia con l'essercito imperiale tenne il camino per le campagne di Tiuoli verso Siena. La qual strada quantunque fosse lontana dalla Città di Roma, nondimeno per l'infelice memoria di Borbone s'hebbe qualche timore. Onde Papa Giulio Terzo auisato di questi mouimenti, e pregato dalla nobiltà Romana, che volesse con vn gagliardo presidio, e con l'altre necessarie prouisioni di guerra la città da ogn'insulto di nemici, se fossero troppo arditi, assicurare: diede tal carico à i gentilhuomini Romani. Li quali conferirono il generalato militare al Signor Camillo Orsino, Personaggio di chiarissimo sangue, di grandissima auttorità, e di vna singolar cognitione nel mestiero dell'armi. Costui; impose nuoue grauezze sopra i grani per le spese della guerra; assoldò otto mila fanti, & alcune compagnie de caualli: e con tanta prudenza, e prestezza riparò, & assicurò la Città di tutte le prouisioni necessarie alla difesa; che le genti nemiche, le quali prima haueuano posto à Roma qualche spauento, erano poco da poi sprezzate e vilipese. I Sanesi non volendo il tempo infruttuosamente consu-

Ragioni che mossero l'Imperadore a rimuouere di Napoli il Vicerè, emãdarlo alla guerra di Siena.

Il regnare scaccia da se ogn'altro rispetto.

Presidii Frãcesi entrati in Siena.

Roma per il passaggio vicino di Don Garzia con l'essercito imperiale si spauenta.

Camillo Orsino Generale della Chiesa, introdotto in Roma vn grosso presidio di fanteria e di caualleria, assicura la città da ogni esterno insulto.

1553 consumare, si metteuano ad ordine contra l'essercito già apparecchiato e mosso dell'Imperadore, e d'ogni banda assoldauano gran quantità di gente. Entrò Monsignor di Termes, nelle guerre sperimentatissimo Capitano, co'l sopradetto presidio di Francia in Siena: e con esso lui insieme molti segnalati Personaggi, com'erano il Duca di Somma, Mario Santafiore; Flaminio, Maerbale, e Francesco Orsini; Alto Conte, Vincenzo Monte, & altri diuersi. Poscia tutte le castella dello Stato di Siena poste à i passi principali, furono guarnite con buoni presidij e monitioni. In Grossetto entrarono mille e cinquecento fanti raccomandati alla cura di Cornelio Bentiuogli. In Monte Alcino andò Giouan da Turino con trecento pedoni. Con altrettanti Chiaramonte prese à difender Magliano, e Galcazzo Sanseuerino con mille trecento pedoni tolse à mantenere la Turrita. In Chiusi si ridussero Paolo e Giordano Orsini con due mila fanti, e cō seguito di molti Capitani. In Asinalonga, & in Monticelli, Monsignor Sipier, Guido Bentiuogli, e'l Conte di Pitigliano con cinquecento caualli leggieri. In Caparbio Capoauntio con cento trenta fanti. In Cetona Gierardo da Bagni con centocinquanta fanti. In Lucignano Alessandro Triultio, Giouanni Vitelli, Adriano Baglione, & altri Capitani con due mila settecento fanti. In Casale vi stauano quattrocento fanti sotto il Conte Teofilo, e'l Caualier Acciaro: in Talamone cento sotto il Noncio della Mirandola: in Sartiano dugento sotto Gioacchino Guascone. In Monte Alcino, come luogo d'importanza, fu alla sopradetta compagnia di Giouan da Turino aggiunta vn'altra compagnia di quattrocento fanti guidata da Don Carlo Caraffa. In Sauina dimoraua il Priore di Lombardia con trecento soldati: & in Porto Hercole Giouanni Zetti, e Pompeo della Croce, con dugento sessanta. Lo Stato di Castro era da parecchi Capitani con seguito di mille cento e cinquāta soldati custodito; e da Radicofano Moretto Calaurese con vn'insegna di dugento fanti. Queste erano le terre e castella principali dello Stato di Siena. E tutte le predette genti, che contra lo sforzo dell'Imperadore seguiuano le parti Francesi, e militauano à nome del Re Enrico, sommauano quasi il numero di dodici mila fanti; oltra vna buona quantità di Sanesi, e d'altri, c'habitauano nelle terre vicine. La caualleria non passaua il numero di cinquecento caualli. I cittadini Sanesi parimente ridotti all'insegne fecero la mostra di alcune loro compagnie: e tutti essi concordi e desiosi di gloria, auidamente aspettauano l'occasione d'azzuffarsi co'i nemici: e mentre gl'Imperiali tardauano à venire, studiosamente tanto gli huomini quanto le donne portauano sassi, terra, e fascine, per lauorare i forti & i ripari. Fu diuisa la Città in tre parti: & era ciascuna parte retta da vn capo riguardeuole per auttorità, e per maestria di guerra. I Cittadini, & i soldati, quasi à concorrenza le cose necessarie alla fabrica somministrauano: talche quasi due mila terrazzani trouauansi sempre à vicenda occupati in lauorare. Anzi tanta prontezza si vidde allhora ne i Sanesi d'ogni età, conditione, & ordine intorno la fortificatione de i bastioni: che non solo gli huomini, ma le donne ancora, sesso naturalmente timido, debole, pouero di consiglio, inetto à gli vfficij militari,

Monsign. di Termes generale d Frā cia in Siena.

Capitani Italiani entrati alla difesa di Siena.

Presidij posti à nome di Francia nelle fortezze dello stato Sanese.

Somma de i presidij Frācesi compartiti nello stato di Siena.

Prōtezza degli huomini e delle donne Sanesi in difendere la loro libertà cōtra gli Imperiali.

diedero

uedero vn singolar essempio di fortezza e di patienza nelle fatiche di guerra. Conciosiache dicono tre principalissime gentildonne nomate, Fausta Piccolomini, Liuia Fausta, e Tarsia Forteguerra, vestite con certi stiualetti fino à meza gamba, e con panni corti & ispediti quasi ad vso di guerra, hauer prese in mano tre insegne; e da i tamburrini, che sonauano, accompagnate, hauer inuitate l'altre donne à ridursi in quella parte, e tra esse i carichi di guerra à compartire. Dall'honorato essempio di queste Matrone non solo le Donne, ma gli huomini etiandio di qualunque grado & età, marauigliosamente s'infiammarono à lauorare: talche, oltra gli huomini, le donne ancora in numero di tre mila per molti giorni si viddero faticarsi intorno il forte della porta Camolia. La qual diligenza mentre s'vsaua in Siena, Ascanio della Corgna generale delle fanterie Italiane, se ne staua con tre mila soldati ne i confini del Perugino, si per prohibire da quella banda le vettouaglie à i Sanesi, si ancora per aspettare più commodamente Don Garzia: il quale era già à gran giornate giunto à Roma; e fatta riuerenza à sua Santità, spinse il campo à Monte Rosso: e passando per Sutri e per Bolsena, cominciò à rallentare il passo, aspettando quattro mila fanti dal Piemonte, che doueua mandargli Don Ferrante Gonzaga. Onde arriuati poco da poi per mare due mila Spagnuoli à Liuorno, e sbarcati in terra, e altrettanti tra pochi giorni à questi sopragiunti, entrò egli con l'essercito suo ingrossato dalle genti d'Ascanio nel territorio Sanese; doue saccheggiò molti luoghi, & sualigiò molte castella: le qual scorrerie nondimeno alla somma dell'impresa & alla vittoria nulla rileuauano, poiche le cose facilmente acquistate facilmente ancora si perdono. Già v'erano nel campo imperiale quasi ventimila fanti da varie parti concorsi, e mille ottocento caualli raccolti di diuerse nationi. Generale de i caual leggieri era Sforza Santafiore, de gli huomini d'arme il Prencipe di Besignano, della fanteria Spagnuola Don Garzia, dell'Italiana Ascanio della Corgna, della Tedesca Nicolò Madruccio: e Mastro di campo era Alessandro Vitelli. Fermaronsi nella prima giunta sotto Monte Fullonico guardato con vn conueniente presidio dal Conte Sertorio d'Attiene: e presolo per forza nel primo assalto, saccheggiarono, arsero, vccisero, e rubarono ciò, che venne loro incontro. Ascanio vscito vna notte dal campo con quattro cento braui & ispeditissimi soldati, andò à riconoscere vn forte de i Sanesi presso à Monticelli; & hauendolo infelicemente tentato, riceuette danno ne i suoi con perdita di alcuni valorosi Capitani. Sdegnato per vna cotal ripulsa il campo Imperiale, si mosse con animo deliberato di acquistare quel forte difeso da Adriano Baglione vltimamente da Lucignano con seicento fanti venuto à presidiarlo (conciosiache le genti del Re s'erano in miglior forma che prima ne i passi più importanti distribuite e tramutate) & hauendo gli Imperiali dati al forte successiuamente l'vno dopò l'altro duoi assalti, furono con lor graue danno da i difensori amendue le volte valorosamente ributtati. Rinfrescò Don Garzia risoluto di espugnarlo il terzo assalto: e combattendosi con morte di molti ostinatamente dall'vna e l'altra parte, Don Garzia alla fine rinforzando i suoi già

stracchi

1553

Tre matrone Sanesi, quasi tre Capitani dell'altre Donne, che le seguirono, militauano in Siena.

Tre mila Dõne, oltra gli huomini, lauorauano in Siena intorno la fortezza.

Ascanio della Corgna, generale delle fanterie Italiane à nome dell'Imperadore.

Il campo Imperiale cõ la giũta di molti soccorsi ingrossa.

Gli Imperiali entrano saccheggiãdo e sualigiãdo nel territorio Sanese

Somma del campo Imperiale.

Gouerni del campo Imperiale come compartiti.

Monte Fulonico preso e saccheggiato da Imperiali.

Ascanio della Corgna riceue danno presso à Mõticelli.

1553 stracchi con vn fresco soccorso d'Italiani, alle due hore di notte prese il luogo, doue molti dentro del forte andarono à fil di spada: alcuni furon fatti prigioni, tra li quali fu il Baglione. Da vn'altra banda il Capitan Bagaglia con settecento huomini del paese diede vn fiero assalto ad Asinalonga poco dianzi presa da gli Imperiali: doue tagliò à pezzi il presidio Cesariano, botinando tutte le robbe e monitioni iui ritrouate, e liberando i prigioni fatti da nemici à Monte Fullonico, & iui nella Rocca incarcerati: e subito indi partì. Dō Garzia, risaputa tal cosa, ispedì incontanente verso Asinalonga il Conte di Santafiore con cinquecento celate à cauallo, e con duoi Colonnelli di fanteria: il quale nessuno vi ritrouando, ritornò subito adietro. Sbarcò fra tanto il Vicerè di Napoli Don Pietro di Toledo à Liuorno, & indi per terra fattosi condurre ammalato à Firenze, non stette guari à morire con molte lagrime del genero e della figliuola insieme. Gli Imperiali dopò le sopradette fattioni si spinsero sotto Mont'Alcino, e lo cinsero d'assedio; tentando con mine sotterranee, con spauentose batterie, e con altri ingegni, ridurre la terra in suo potere. Ma nessuna strada riuscì loro per la gran brauura e valore de i difensori. Le qual cose mentre succedeuano à Mont'Alcino, alcuni cittadini Sanesi ordirono contra la patria vn'infame e scelerato tradimento: ò perche si recassero à noia il licentioso gouerno della città, e le auare e crudeli insolenze, che in quella Republica libera giornalmēte occorreuano: ò pur dall'auaritia e cupidigia del danaro ad imprendere cosi empio consiglio acciecati. Conciosiache quando il scelerato amor dell'oro auinchia l'animo dell'huomo, gli suelle affatto ogni religione, equità, charità, e sembianza d'humanità. Costoro dunque, per potere con maggior sicurezza in vn giorno prefisso, e ad vna hora di notte concertata togliere dentro d'vna porta della città segretamēte i Spagnuoli; hauendo per capo della congiura Giulio Salui, determinarono accender fuoco nel famosissimo e ricchissimo hospitale di Siena, e cōpartire i congiurati per le cōtrade della città, acciò tenessero i cittadini occupati in spegnere il fuoco acceso: con dissegno che, mentre la città fosse riuolta ò ad estinguer le fiamme, ò à contemplare quel spettacolo miserando, i congiurati senza impedimento effettuassero la loro intentione, e presa la porta introducessero i Spagnuoli. Ma Giulio Bellanti, vno de i noue al gouerno della Republica preposti, hauuto vn certo odore della congiura e del trattato, nella notte precedente la notte al negocio destinata scoprì à Monsignor di Termes il tradimento. Conciosiache andato su la meza notte à ritrouarlo, lo fece destare dal sonno con dire che gli voleua di cose importanti fauellare. Et introdotto da i camerieri, distintissimamente raccontogli tutta la trama de i congiurati, e manifestò i nomi loro: chiedendo in gratia di esser saluato appresso la sua persona, acciò non fosse oppresso e morto dalla potenza de i cōgiurati. Termes, si come vscì di letto, presa vna veste lunga sopra la camicia, andò insieme co'l Bellanti accompagnato da alcuni pochi à trouare il Cardinal di Ferrara: à cui come à quello, che in nome del Re la città gouernaua, spiegò tutto l'ordine della congiura. Sostennero prigione il Bellanti fino all'intera e chiara conoscenza

Il Capitā Bagaglia prende Asinalonga, e la saccheggia, con uccisione del presidio Imperiale.

Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli muore à Firenze.

Gli Imperiali assediano, e battono Mōt'Alcino.

Tradimento contra la patria di alcuni cittadini Sanesi sotto la scorta di giulio Salui.

Giulio Bellāti scuopre il tradimento à Monsignor di Termes, & al Cardinal di Ferrara.

della cosa, & in quella stessa notte presero i congiurati: liquali, confessato il loro delitto, furono publicamente il di seguente fatti morire. Raddoppiaronsi le sentinelle alle porte: onde perdettero affatto i Spagnuoli ogni speranza di hauer la città per tradimento. Nè però il Cardinale volle rilasciare il Bellanti, prima che Termes querelossi esser cosa ingiusta, e quasi simile ad vn'altro tradimento, che il Bellanti fosse con perpetua carcere e prigionia guiderdonato della congiura palesata: e brauò ancora, se il Cardinale tra certo tempo non liberaua il Bellanti, di procurare per via dell'armi, con scorno etiandio del Cardinale, la liberatione del Bellanti. Ma mentre succedeuano questi riuolgimenti in Siena, Cornelio Bentiuogli trouandosi allhora con trecento fanti e cento ispeditissimi cauai leggieri in Maremma, inteso che settecento Tedeschi inuiati verso il campo Cesareo doueuano passare poco lontani, deliberò in certi stretti sentieri dargli la carica; e così fatta vn'imboscata, li stette ad aspettare. Li quali quando capitarono al passo, improuisamente colti in mezo vi rimasero parte morti, parte presi, talche di vn tanto numero si saluarono pochi. Ma sì come porta la fortuna delle guerre; la quale ora inalza, ora abbassa i dissegni nostri; con vn'altro non men auuenturoso successo ristorò questa perdita de gli Imperiali. Conciosiache essendo vn nipote di Monsignor di Termes con cento ispeditissimi fanti & alcuni caualli vscito di Siena per portare cinquemila scudi, & altri necessarij rinfrescamenti à gli assediati in Mont'alcino: Don Garzia di ciò dalle spie auisato, andò con alcune compagnie di caualli ad incontrarlo; & vccise le guardie, prese à man salua i danari e le monitioni: e con tutte queste robbe ritornato in campo, tra i vincitori poscia le diuise. Ora mentre continoaua l'assedio à Mont'Alcino, combatteuasi in diuersi luoghi del Sanese. Gli Imperiali, che presidiauano Orbettello, co'i Francesi posti alla guardia di Grossetto scaramucciauano ogni giorno. Parimente i Francesi posti in Chiusi, intercettauano le vettouaglie à i Cesariani, compartendole poi per le terre vicine; & vccideuano i nemici, che per le campagne giuano sparsi e smembrati depredando: nè in somma passaua mai giorno senza qualche zuffa. Onde Papa Giulio Terzo, à cui la troppa grandezza dell'Imperadore spiaceua, poiche à nessun Prencipe torna conto confinare con vn'altro di lui più potente: e discorrendo con l'ampiezza dello Stato crescere insieme la sete del dominare: e nessun Prencipe così largo e spatioso imperio ottenere, che lo contenti; e non lo voglia, potendo sicuramente farlo, con'ingiuria ancor de i confinanti dilatare; si dispose per lettere e per messi tentar di comporre le differenze de i Sanesi: tanto più, vuotandosi in occasione di quella guerra le terre della Chiesa di molta gente, e crescendo per la vicinanza de gli esserciti ogni giorno più e più la carestia de i grani in Roma. Mosso dunque da queste cagioni, mandò il Papa all'Imperadore & al Re di Francia suoi ambasciadori ad esortarli amendui alla pace: alla quale facilmente condescese l'Imperadore: sì perche il forte di Mont'Alcino inespugnabile pareua; tanto più dalla fresca calamità di Metz ammonito, quanto sia pe-

1553

I traditori cõfessano il delitto, e sono puniti nel la vita.

Termes braua col Cardinale di Ferrara per la liberatione del Bellanti.

Cornelio Bentiuogli rompe 700. Tedeschi.

Don Garzia rompe vn nipote di Monsignor di Termes, e gli toglie cinque mila scudi & altri rinfrescamenti, ch'andauano à Mont'Alcino.

Varij successi tra Imperiali e tra Francesi sul Sanese.

La possanza di vn Prenci pe vicino è sempre almẽ potéte odio la.

Il desiderio di dominare cresce in infinito.

Il Papa si trapone per accomodare le riuolutioni di Siena.

L'Imperadore cõsente à por fine alla guerra di Siena.

1553 periglioso tentare le fortezze ben munite: e la città di Siena di vn grossissimo presidio era guarnita, e le castella de Sanesi fornite d'ogni opportuna prouisione: si anco perche il campo imperiale sentiua gran penuria di danari, querelandosi grauemente i Spagnuoli & i Tedeschi di non esser sodisfatti delle paghe di molti mesi lor doutte.

Ora mentre gli agenti del Papa si faticauano di quà e di là per accordare le cose della Toscana, in Transiluania sorsero di nuouo gran riuolutioni. Imperoche quei popoli stanchi hormai dall'insolenze e mali diportamenti de i Spagnuoli e de i Tedeschi iui da Ferdinando mantenuti, segretamente mandarono persone fidate alla Reina Isabella; che le mostrassero la strada, come ella sicuramente potesse racquistare lo Stato: nel qual negocio caldamente la fauoriuano il Chendi, & altri principali Signori Transiluani. Ma Ferdinando, alle cui orecchie erano già queste male intelligentie de i Transiluani peruenute, mandò suoi agenti alla Reina Isabella, & alla madre della Reina, & al Re di Polonia suo fratello, che le parti della Reina protegeuano, ad offerirsi liberalmente di adempire tutte le cose promesse alla Reina: e di più sottoscrisse ad alcuni capitoli da lui prima ricusati e scancellati. Scrisse ancora à Francesco Chendi, & à Tomaso Varcocchio, che fauorissero la causa sua, seruando insieme la riputatione e'l beneficio del Re fanciullo. Or la Reina dando vna dolce & amoreuol risposta di parole, pareua voler fare à modo di Ferdinando; ma in segreto poi negociaua co'l gran Turco. Il quale à sua instanza haueua scritto al Vaiuoda di Moldauia, che fatto quanto maggior sforzo di genti ei potesse calasse addosso la Transiluania: e parimente comandò à Cassumbech vicino al Moldauo, che ragunate prestamente le sue genti soccorresse la Reina, e rimettesse in Stato il fanciullo: nè potendo ciò conseguire, procurasse almeno di ampliare il suo Sangiaccato. Acciò dunque questi pestiferi semi di calamità, discordie, e seditioni, non andassero più oltra serpendo, ma si estinguessero nel principio del loro nascere e pullulare; fù intimata vna Dieta in Colosuar à tutti i principali del Regno, nella quale intenderebbono quanto fosse loro da Ferdinando imposto. Andrea Battori fra tanto, il quale dopò vna lunga indispositione pur alla fine risanato, era stato Vaiuoda della Transiluania confermato, quantunque hauesse voluto ad vna tal dignità rinonciare; raccolse dalle terre vicine gran moltitudine di soldati tumultuarij & inesperti: & hauendo inteso i Turchi andare sparsi e vagabondi predando il paese, e rouinando ogni cosa à ferro e fuoco; gli affrontò poco discosti d'Agria: oue dopò vn lungo combattere rimasero i Turchi vittoriosi, e de i Christiani parecchi morirono, e molti più furono fatti schiaui: onde contrattarono poi i Christiani & i Turchi vn baratto di prigioni. Ma il Vaiuoda per ouuiare à gli insulti e ruberie de' Turchi, domandò che gli fossero dati mille fanti e mille cauai leggieri di quelli, che in Transiluania militauano à diuotione di Ferdinando. La qual gratia concernendo la salute e conseruatione del paese; dal cui guasto più facil succede l'espugnatione delle fortezze, gli fù senza molta difficoltà conceduta.

I Trãsiluani richiamano la Reina Isabella in Stato.

Il Re Ferdinando cerca dare tutte le sodisfattioni alla Reina Isabella.

Cauto negociare della Reina Isabella.

Ordini dati dal grã Turco a fauore della Reina Isabella.

Dieta ĩtimata dal Castaldo à Colosuar à i Baroni Transiluani.

Andrea Battori Vaiuoda della Trãsiluania s'affrõta cõ Turchi poco lungi d'Agria, e ne riporta il peggio.

ta. Accommodossi ancora la differenza de i Cumani: li quali poiche i Turchi presero la terra di Zanolch, alla qual essi prima obediuano, non voleuano esser sotto posti alla giuridittione d'Agria, ma si ben à quella di Varadino: tuttauia però à persuasione del Castaldo e del Vaiuoda si contentarono star sotto il gouerno d'Agria. Solimano in quei tempi da vn grossissimo essercito de Persiani era incalzato. Onde gli conuenne ritirarsi à difendere l'Armenia, da Armeno da Rodi così appo gli antichi denominata. Conciosiache tra Persiani e Turchi euui mortal nemistà, e quasi perpetua guerra; infamandosi l'vn l'altro di heresia, e tra loro per causa della fede combattendo: e quantunque amendui obediscono all'Alcorano di Mahometto, sono però in certe cose tra se stessi differenti. Habitano i Persiani vn paese fertilissimo, e di aria così sano e ben qualificato, quanto sia altroue in tutta l'Asia: per mezo il quale correndo il fiume Arasse, con le feconde e benigne acque sue và irrigando le campagne, e con marauigliosa abondanza vestendole di fiori. La regione è quasi tutta in pianura, e ripiena di molti habitatori: cinta d'ogni intorno da altissimi alberi, e da folti e verdeggianti boschi. Sotto la Persia conteugonsi la Mesopotamia, l'Assiria, la Carmania, la Media, la Hircania, la Partia, e la Susiana: le qual prouincie tutte hoggidì rendono obedienza alla corona di Persia; e sono tanto habitate, & alla guerra così assuefatte & auezze, che in breuissimo spatio possono mettere in campagna dugentomila caualli. Là onde il Soffì con tanto impeto assalì i presidij Turcheschi posti alle frontiere del suo regno, che per loro sicurezza li costrinse in Amasia ritirarsi: la qual prouincia tuttauia al dispetto de Turchi con grandissima brauura trascorsero i Persiani. In Transiluania ritornò di nuouo Alì Chiausso à negociare la tregua tra il gran Turco e Ferdinando, e fu all'ambascierie d'amendue le parti concesso il saluocondotto di poter sicuramente andare inanzi & in dietro per pratticar l'accordo. Ma vltimamente s'auuiddero i Christiani de gli inganni e stratagemi de Turchi, li quali con queste prattiche finte cercauano differire la guerra in Transiluania fino à tanto, che le cose Turchesche si dirizzassero à camino più felice e fortunato. E sparsesi anco vna voce, che Cassumbech, il quale teneua appresso di se molti Sangiacchi, con le genti, che assiduamente à lui concorreuano, staua in procinto di assalir Deua; si per far cosa grata alla Reina; si per vendicare il danno presso Deua da i Christiani à i Turchi vltimamente apportato; si per impadronirsi di quella fortezza, che staua come vn stecco ne gli occhi à i Turchi per reprimere i loro furori. Informato il Castaldo de i dissegni di nemici, instaua à ragunare la Dieta: & à tutti i Signori, li quali vi doueuano interuenire, protestò, che prendessero l'armi per difesa di quel luogo, nè risparmiassero alcuna sorte d'aiuto: e principalmente guardassero i passi della Transiluania posti alle frontiere di Polonia, oue si diceuano stare dodicimila Polacchi con l'arme in mano: liquali tenendo celato il lor dissegno si stimauano iui fossero ad instanza della Reina congregati. Il Castaldo, ridotta al termine statuito la Dieta, trouò solo mancare il Vaiuoda aggrauato dal male: il quale

1553

I Cumani si sottopongono ad Agria.

Guerreggiano i Persiani e Turchi per conto della religione.

Descrittiõe della Persia.

I Persiani fan no ritirare i Amasia i Turchi.

Alì Chiausso ritorna i Trãsiluania a negociare la tregua tra il Turco e Ferdinando.

Stratagemi de Turchi p vccellare i Christiani.

Cassumbech s'apparecchia p assalir Deua.

1553

Sollecita il Castaldo i Trāsiluani a difender Deua, e le frontiere verso Polonia.

le nondimeno vi venne anco à tempo. In quella Dieta il Castaldo publicamente à nome di Ferdinando chiedette genti in aiuto da i Transiluani per riparare alle seditioni, che s'intendeuano nel regno, e per la difesa di Deua. Domandò ancora danari e vettouaglie per mantenere almeno vn mediocre essercito, acciò da diuerse bande si potesse far resistenza à gli infedeli. Confortolli poscia à procurare la tregua con Solimano; e fece loro instanza, che l'accommodassero di guastadori per finire di fortificare Zibinio, Albagiulia, e Sassebesse. A questi tanti capi; trouandosi il regno per le continoue guerre afflitto e consumato, e tutti gli huomini del paese miserabilmente impoueriti; risposero non poter essi nè di danari, nè di vettouaglie già nel verno passato da i soldati consumate souuenirlo. Ma ben vederebbono di seruirlo di genti. Et in ciò esser necessario che il Re mandasse loro soccorso d'Alemagna ò d'Vngheria per resistere à i Turchi, non potendo la Transiluania sola in vn tempo stesso in tanti luoghi à cotanti nemici rispondere, che e dalla banda di Lippa, e dalla banda d'Vngheria, e dalla banda di Brassouia l'assaliuano: le qual frontiere ricercauano grossi esserciti, & abondanti vettouaglie alla difesa, cose ch'eglino per se stessi non poteuano procacciare. Soggiunsero ancora; essi per le morti de gli huomini, per gl'incendij de gli edificij, e per il guasto delle campagne, hauere il paese molto inculto, dishabitato, e deformato. Nè altra cosa più desiderare, che accommedando le sue cose co' Turchi poter senza più trauagli e calamità riposare. Ch'eglino volentieri manderebbono suoi ambasciadori al Vaiuoda de Transalpini, il quale s'era offerto di traporsi in questo negocio à lor fauore: e caldamente procurerebbono dai reggenti delle città i guastadori per fortificatione delle terre. Nè l'armi e le scorrerie sole degl'infedeli trauagliauano l'Vngheria, e l'animo di Ferdinando, ma le interne ancora e domestiche seditioni dello essercito Christiano. Conciosiache i Spagnuoli creditori delle paghe di dui mesi, tratte di mano de gli Alfieri con grandissima colera le insegne, si partirono per andare verso Vienna, facendo molti danni nell'Vngheria: e tanta fu la loro ostinatione, e sfacciatezza, che nō vollero ascoltare i prieghi, nè le promesse del Castaldo, acciò per alcuni pochi giorni solamente con lui insieme aspettassero il fine di quella guerra; sino à tanto ch'ei presidiasse le terre, nè partendo lasciasse il Regno spogliato delle necessarie difese. Costoro adunque à guisa de nemici guastando, predando, e rouinando tutti i villaggi, ouunque passauano, marciarono vicino à Colosuar; e la Città, quantunque vi fosse dentro il Castaldo, hebbe di loro qualche paura. Onde offeso grauemente dall'insolenza, audacia, e poco rispetto de i Spagnuoli Ferdinando, mandò il Pallauicino cō tutte le sue genti a castigarli. Ma placato poscia da i prieghi di alcuni Signori d'importanza, fece intendere à i Spagnuoli, che si riducessero à Papa, doue sarebbono delle lor paghe interamente sodisfatti. Condotto allhora l'Aldana prigione in Vienna, non piacque à Ferdinando essequire la sentenza inanzi l'arriuare del Castaldo: il quale, hauuta licenza dal Re, era partito di Transiluania, e staua di hora in hora per giugnere in Vienna. Doue giunto verso

Cose negociate dal Castaldo nella Dieta di Colosuar, e risposta de i Transiluani alle sue dimande.

Partita di Transiluania verso Viēna, & ammottinamēto de i Spagnuoli per le paghe da Ferdinando lor douute.

Il Pallauicino acqueta i Spagnuoli ammottinati. L'Aldana cō dotto prigione à Vienna. Il Castaldo parte di Trāsiluania, e giū to à Vienna è dal Re Ferdinando incontrato cō sopremo honore.

la fine

la fine di Maggio, fu dal Re con sommo honore incontrato, e liberalissimamente presentato. Hebbesi nuoua fra tanto, che vn certo Clemente Athanasio seguito da molti congiurati, haueua tentato con le scale di salire su'l castello di Pochai, e s'era anco sotto Agria affacciato. Ma i costui dissegni spinto, per quanto si diceua, dalla Reina Isabella, e dal figliuolo, per il valore e diligenza de i terrazzani si risolsero in nulla. S'intese ancora Pietro Vicchio dopò la partita del Castaldo essersi co' Turchi accordato; e raccolta gran quantità de' seguaci andare verso Lippa, con animo di prender Giula e Deua à nome della Reina; e di fare ogni sua possa per ritornarla in stato. Onde scrisse Ferdinando a i Borgomaestri si di quelle, come dell'altre terre, che si guardassero dalle astutie & inganni della Reina. Ma d'altra banda i Sassoni, potentissimi e bellicosissimi tra tutti i popoli Transiluani, intenti à procacciare qualche honesta occasione per ribellare à Ferdinando, gli addimandarono il castello d'Aluinz, allegando quel lo esser suo, e volerne da sua Maestà l'inuestitura: la qual gratia, per riparare ad ogni scandalo, fu loro cortesemente da Ferdinando conceduta. Il quale fece di nuouo riuedere il processo dell'Aldana con ordine, che non comparendo altro in contrario essequissero la sentenza: la quale di nuouo fu ratificata, e condannato l'Aldana nella testa. Così nel giorno statuito conduceualo sopra vn palco di legname per farlo morire il manigoldo. Ma la Reina Maria di Boemia figliuola dell'Imperadore, sì caldamente procurò la salute di quel Spagnuolo mediante Massimiliano suo marito, che vltimamente Ferdinando ad instanza del figliuolo e della nuora gli fece gratia della vita, condannandolo però à perpetua carcere: ma per gli medesimi intercessori racquistò anco poco da poi la libertà. Quasi ne gli stessi tempi hebbe il Castaldo lettere dall'Imperadore con espressa commissione, che douesse gire in Fiandra, oue era l'Imperadore da Francesi trauagliato, e dissegnaua valersi dell'opera sua in quella guerra. Nel qual tempo ancora accommodò il Papa in Italia la differenza tra l'Imperadore e'l Re di Francia per conto delle cose di Siena in questa forma. Che Siena viuesse libera, sotto la protettione però della Chiesa. Tenesse in quella Città il Papa vn suo Legato, & vn Colonnello eletto da gli stessi Sanesi con vn presidio di mille fanti. Sì i Francesi come gl'Imperiali lasciassero tutti i luoghi occupati dello stato Sanese. Solo Orbetello rimanesse in potere de gli Spagnuoli. Togliesse il Papa la cura di far rigorosamente quanto nella capitolatione si conteneua osseruare. Sgombrasse l'essercito sì dell'Imperadore come di Francia in termine d'vn mese di tutto'l Sanese. Sottoscritti i presenti capitoli di mano de i principali d'amendui gli esserciti, leuò Don Garzia l'assedio da Mont'Alcino, e ritornò à Napoli; doue era giũto cõ grado di Vicerè il Cardinal Pacecco: quãtũq; si aspettasse in Italia cõ titolo di Gouernatore di Milano, di Vicerè di Napoli, e di Capitã generale in Italia di sua Maestà, il Duca d'Alua. Ma nè l'essercito del Re, nè quello dell'Imperadore leuãdosi di Siena stettero ociosi. Cõciosia che trouãdosi Marcantonio Colõna p alcune occulte cagioni e celati rispetti in discordia co'l Padre, mẽtre

1553

Tradimento tentato da Clemẽte Athanasio per pigliare Pochai e Lippa.

Pietro Vicchio s'accorda con Turchi, e fauorisce la Reina Isabella contra il Re Ferdinando.

I Sassõi chiedono il Castello d'Aluinz dal Re Ferdinãdo, il quale gli lo concede.

L'Aldana cõdotto alla morte ottiene per intercessione del la Reina Maria di Boemia gratia della vita.

Il Castaldo parte di Viẽna, e và i Fiãdra à ritroua re l'Imperadore.

Il Papa accõmoda la controuersia tra l'Imperadore e Francia intorno le cose di Siena; e le conditioni di co tal accommodamẽto.

Il Cardinal Pacecco Vicere di Napoli.

1553

Ascanio Colonna è fatto prigione, e nel castello di Napoli guardato.

Armata Turchesca e Frãcese vnite in Port'Hercole vanno sopra la Corsica, doue i Frãcesi prẽdono San Fiorẽzo.

Descrittione della Corsica.

Battono i frãcesi con l'artiglierie S Bonifacio.

Mõsignor di Termes con vn'ingegnoso stratagemas'impadronisce di S. Bonifacio.

Prẽdono quasi tutta la corsica, fuor che Calui e la Bastia, i Frãcesi.

Giordano orsino lasciato da Mõsignor di Termes gouernatore e Vicerè della Corsica à nome di Frãcia.

Bisi Mustafà Capitano de' Corsali è preso da Christoforo Canale, e fatto morire

con la caualleria di Napoli passaua vicino à Roma, hauendo segreta intelligenza co' sudditi del Padre se ne andò à Marini, & in breue impadronito quasi di tutte le terre dello stato paterno, spogliò il misero vecchio delle sue giuriditioni. Onde Ascanio Colonna querelatosi appresso il Papa, & appresso l'Imperadore dell'ingiurie fattegli dal figliuolo, veggendo non esser esauditi i suoi lamenti, si dispose di riccorrere all'armi; e messe insieme alcune buone compagnie di soldati, con quelle presidiò Carseoli, Tagliacozzo, Pereto, e Sucolà, acciò questi luoghi ancora non venissero in potere del figliuolo. A pena era con le sue genti mosso Ascanio, che per ordine del Cardinal Pacecco fu dal Gouernatore dell'Abruzzo fatto prigione; e condotto à Napoli, fu tenuto in Castello tutto il rimanente di sua vita. Dall'altra parte Monsignor di Termes Generale del Re in Italia, rassettate le cose di Siena, imbarcossi per ritornare in Francia secondo l'ordine del Re su l'armata Francese, che staua in Porto Hercole accompagnata con l'armata del Turco, su la quale v'era il Prencipe di Salerno. Andarono queste armate congiunte insieme sopra la Corsica sottoposta à i Genouesi da esse come partiali dell'Imperadore per nemici riputati: quiui presero i Francesi San Fiorenzo. E' la Corsica Isola non ignobile posta nel mare Mediterraneo tra l'Italia e la Sardegna, e giace quasi di rimpetto à Liuorno. Dopò l'acquisto di San Fiorenzo, si misero i Francesi à battere con le artiglierie San Bonifacio, che sta nell'altro capo dell'isola opposto à San Lorenzo quasi per il diametro della lunghezza. I Genouesi, inteso l'improuiso & inaspettato calare dell'armate nemiche sopra la Corsica, ispedirono incontanente vna fregata con lettere al Gouernatore di San Bonifacio, confortandolo a tenersi, che presto lo soccorrerebbono. Ma i Francesi, intercetta la fregata con le lettere, promisero vna grossa somma di danari a colui, che le portaua, di nation Corso, se in cambio delle vere presentasse al Gouernatore lettere false e contrafatte. Il qual partito hauendo egli prontamente accettato, fece Monsignor di Termes scriuere dal suo segretario lettere di questo tenore; Che il Gouernatore di san Bonifacio rendesse la terra a Frãcesi co'l maggior auantaggio possibile: conciosia che la città di Genoua trauagliata dalle fattioni, e da grandissime discordie, nè ancora per le molte morti seguite de i Dorij e de i Fieschi ben pacificata, non poteua allhora soccorrer la Corsica in bisogno si vrgẽte. E per coperta di queste lettere finte fu loro destrissimamente accommodato l'istesso sigillo leuato dalle vere, scolpito dell'imagine di san Giorgio. Cosi con tal stratagema hauendo i nemici ottenuto san Bonifacio d'accordo, quasi tutta l'isola, fuor che Calui e la Bastia, capitò in mano di Francesi. Li quali lasciarono poscia Giordano Orsino Capitan valoroso, e molto intendente delle cose di guerra, c'haueua prima con tanta brauura difeso Mont'alcino, con vn buon presidio in San Fiorenzo, acciò fortificasse quel luogo, con titolo di Vicerè nel gouerno dell'isola: Monsignor di Termes co'l rimanente di Francesi partì su l'armata. Quasi ne gli stessi tempi Bisi Mustafà famoso Capo de' Corsali andaua infestando tutte le riuiere di Dalmatia, e

del

del Mar Ionio e Tirreno, predando, & in varij modi stratiando le terre maritime d'Italia, svaligiando i vascelli mercantili, mettẽdo gli huomini incatenati al remo, ò liberandoli con grosse taglie. Ma Christoforo Canale Proveditore del golfo Adriatico, huomo fortissimo, e prattico al paro d'ogni altro delle cose navali; con alquante galee consegnategli dalla Republica per tenere il golfo Adriatico, e le riviere della Puglia ripurgate, con tanta prestezza sopragiunse il Corsale, e con tanta furia e tempesta di cannonate lo percosse; che nel primo incontro gli gittò a fondo tre galeotte, e due ne prese, quantunque ostinatissimamente fino all'ultimo spirito combattessero quegli huomini arrabbiati: tal che fugati gli altri, partorì con la virtù sua alle terre maritime una lunga pace e sicurezza. Il Corsale quantunque di quella perigliosa battaglia fuggendo si salvasse, nondimeno seguito dal Canale fu ultimamente preso, e fatto morire. Verso quei tempi morì ancora Francesco Donato Doge di Vinegia, huomo per l'essemplar sua integrità di vita, e magnificenza d'animo, degno di quel supremo honore della Republica: & in luogo suo fu creato Doge Marcantonio Triuigiano Procuratore di San Marco; la qual dignità è la maggiore c'habbia l'ordine Senatorio, e quasi in mezo tra'l Dogato, et i magistrati Patricij risede.

1553

Morte di Frãcesco Donato Doge di Vinegia, e creatione di Doge Marcãtonio Triuigiano.

Fine del Sesto Libro.

DELLE HISTORIE
DE' SVOI TEMPI
DI
NATALE CONTI
LIBRO SETTIMO;
TRADOTTO
DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

MA la Fortuna, che de i riuolgimenti humani gioisce à marauiglia, non contenta delle cotante mutationi, e stragi dell'Vngheria, dell'Italia, dell'Alemagna, e della Fiādra; incominciò far sentire delle sue pūture ancor all'Inghilterra, anticamente Britannia addimandata, solleuādo gli animi di quei popoli à desiderare cose nuoue nell'occasione della morte del Re giouanetto Odoardo sesto: inanzi la qual molti prodigij apparuero. Sospettarono alcuni di veleno per certi verisimil segni poco da poi seguiti. Era certo Odoardo giouanetto di grande aspettatione, in cui moltissima gratia e splendore di diuerse virtù già riluceua. Altri però non di veleno, ma di morte naturale stimarono ch'ei morisse. E la Britannia Isola nell'Oceano Settentrionale ouer Germanico, grandissima e ricchissima di quante Isole sono sparse per l'Europa. Abonda di molte caue d'oro, e d'argento, e d'altri metalli: produce finissime lane, e biade in gran copia d'ogni sorte: e vannola alcune grosse fiumare irrigando. Riguarda quest'Isola la Francia, l'Alemagna,

Morte di Odoardo sesto Re d'Inghilterra.

Descrittione della Britannia.

magna, e la Spagna, se ben con disugual lontananze: e fu chiamata da gli antichi Albione, perche quegli che di Francia nauigauano alla sua volta, prima d'ogni altra cosa scopriuano di lontano alcuni monti sassosi & albenti, quasi noi dicessimo biancheggianti. I Sassoni d'Alemagna indi à molt'anni, scacciati i Britoni così da Britone loro Re addimandati, habitarono l'Isola: & in testimonio de i Britoni da essi superati, continoarono l'istesso nome di Britannia. E' bagnata verso Leuãte dall'Oceano Germanico, verso Ponẽte dall'Iberrico, verso Tramõtana dal Caledonio, e verso il Mezodì da vn breue passaggio di mare, che la diuide dalla Fiãdra. Si distẽde per lunghezza quasi 800. miglia, per larghezza 300. circuisce 1700. & è in due regni partita, il piu Settentrionale di Scotia, e'l piu Australe d'Inghilterra viene nominato. Ha poi dalla banda di Ponẽte l'Isola Ibernia, hoggi Irlanda, di assai notabil circuito. E verso Leuãte, piegãdo però al Settẽtrione, ha l'isole Orcadi, che giacciono tra la Britannia e l'Isola del Tile, vltimo termine verso Tramontana della terra à tempi di Tolomeo conosciuta. E' la Britannia, della qual ragionamo, molto dedita alla guerra: fa grã professione di nobiltà, e di splẽdore; e si gouerna cõ le leggi ciuili Imperiali, quantunque gli habitatori parlino e fauellino diuersamente. Ora venuto à morte nel fiore dell'età sua Odoardo Sesto Re d'Inghilterra, il Duca di Notõberlano, Presidente del cõsiglio reale, Signore in quel Regno piu stimato e potẽte di qualũque altro Barone, incominciò con prattiche occulte, e cõ molte cauillationi far fortuna à Maria sorella del Re giouanetto morto, à cui legitimamente il regno perueniua. Ma superate al fine le difficoltà, fu da gli Inglesi dichiarata e publicata Reina Maria. La quale à pena due giorni stette dopo l'incoronatione, che fece annullare tutte le leggi del Padre e del fratello dalla religione, e dalla Chiesa discordanti; sbandì del regno tutte le heresie; restituì l'entrate Ecclesiastiche à i Sacerdoti; probibì i matrimonij de' Preti, & i Vescoui à torto scacciati ripose ne i loro Vescouati; richiamò i professori della fede catolica fino allhora profugi e sbãditi; e spogliãdone se stessa, rese al Pontefice Romano l'auttorità e'l titolo di sopremo capo della Chiesa: comandò ancora, che si celebrasse la Messa secondo l'vso Catolico, si predicasse, e si facessero tutte le altre cerimonie secõdo gli ordini della Chiesa Romana. Ma perche manzi la costei incoronatione molte cose memorabili intrauẽnero, soggetto à punto accõmodato di tragedia, bẽ fatto sia piu di lõtano ripetere la serie di cotai successi: onde conosca il lettore, come alla volubil ruota di fortuna nõ solo le vite e le facolta de i priuati, ma le grãdezze reali ancora si ano sottoposte; poiche nella creatione di questa Reina occorsero si nuoue & estraordinarie mutationi. Arrigo Ottauo Re d'Inghilterra hebbe di Caterina figliuola del Re Ferrãdo d'Aragona vna legitima figliuola detta Maria: la qual Caterina egli poscia ripudiò. Et appresso hebbe due bastardi: cioè Elisabetta di Anna Bolemia tolta incontanente dopò la moglie ripudiata, et Odoardo Sesto di Giouanna Semera, al quale come solo maschio peruenne la successione del regno. Costui benche infetto d'heresia, nel gouerno del Regno assai bene diportossi, e destò ne gli animi de gl'huomini grãd'aspettatione di douer ottimo.

1553

La Britãnia perche fu già chiamata Albione.

Britãnia perche così chiamata.

La Britannia è partita in due Regni di Scotia, e d'Inghilterra.

Ibernia, hoggidi Irlanda.

Isole Orcadi.

Isola del Tile.

Duca di Notomberlano Presidẽte del Cõsiglio reale, e maggiore di ogn'altro Barone d'Inghilterra.

Maria sorella del Re Odoardo morto, è da gli Inglesi eletta per Reina.

La Reina Maria, scacciate l'heresie, ritorna l'Inghilterra all'obedienza della Chiesa.

Prole d'Arrigo Ottauo Re d'Inghilterra.

1553

Duca di Notomberlano tutore e gouernatore del Re giouanetto Odoardo.

Prencipe riuscire: alla cui tutela e cura fu eletto il Duca di Notomberlano, Personaggio per conto di dignità, d'auttorità, e di ricchezze, eccettuato il Re solo, indubitatamente in tutta l'Isola il principale: appresso il quale l'Imperio e l'arbitrio quasi di tutte le cose del Regno risedeua. Et essendo stato il Re Odoardo nel mese di Febraio da vn fastidioso catarro soprapreso, che ogni dì piu e piu gli andaua crescendo, il male vltimamente si ridusse à termine, che i medici lo diedero per disperato. Ciò hauendo essi al Duca notificato, sudduſse egli il Re, che, posposte le sorelle Elisabetta e Maria, instituisse per testamento herede del Regno e Reina Gianna maritata in vn figliuolo del Duca: il qual testamento fu da piu di trentaquattro principali Baroni del Regno approuato e sottoscritto. Della morte del Re, e delle future seditioni del Regno, ne dimostrò segno il Cielo con l'apparire della Cometa, e con vna terribilissima furia di venti e temporali; e con molte saette, che percossero la Città di Londra. Morì il Re Odoardo ne i primi anni della giouentù sua alli sei di Luglio, e fu sepolto con pompa regale nella Chiesa di San Pietro in Vasmestre. Ma alcuni Baroni consiglieri del Regno non chiamati dianzi alla sottoscrittione del testamento, giudicando esser stati dal Duca ingiuriati e vilipesi, scrissero incontanente à Maria, che allhora quasi cento miglia lungi da Londra dimoraua, auisandola di tutte le occulte prattiche fatte dal Duca di Notomberlano per far incoronare la nuora del Regno d'Inghilterra. Maria, inteso il trattato, per nō capitare nelle mani del Duca, si condusse nel paese di Norfosch vicino al mare: oue procuraua di hauere il titolo di Reina. E scrisse anco lettere à molti Baroni, dolendosi, che essendo ella vera, legitima, e natural loro Reina, non fossero venuti come Reina à riconoscerla & honorarla. Onde incominciarono alcuni con molta caldezza fauorirla, e ragunarono genti per difenderla contra il Duca, s'egli le mouesse l'armi contra. Ma il Duca, tenuta per alcuni giorni celata la morte d'Odoardo, e poscia diuolgata, con diuerse ragioni cercò adombrare d'honestà la causa della Gianna. Stà in Londra vn castello fortissimo chiamato la Torre: doue per legge è introdotto, che tutti quelli, che succedono nel Regno d'Inghilterra, dimorino almeno dieci giorni: e se l'huomo non riduce quella fortezza in suo potere, non puo legitimamente secondo l'vsanza de gli Inglesi incoronarsi: si come anco gl'Imperadori si eleggono in Francfort, e si coronano in Aquisgrana. Nè chi nō ha le chiaui della Torre, può alcun'auttorità sopra il consiglio appropriarsi: nel quale si riducono trenta principali Signori del Regno, & iui trattano & ispediscono tutti gl'importanti negocij dell'Isola. Ricusaua Gianna di accettare la dignità Reale: la quale nondimeno persuasa dal Consiglio, accompagnandola molti Baroni del Regno, vscì di palazzo, e fu riceuuta nella Torre. Oue staua su la porta il Duca: il quale alla presenza di assaissima gente, mentre la nuora era per entrare, presentolle le chiaui della fortezza, e come Reina salutolla. A pena sedeua Gianna sotto il baldacchino, quando capitarono lettere di Maria scritte al Consiglio: nelle quali si doleua ch'eglino, defraudandone i veri e legitimi, concedessero il Regno à bugiardi e mentiti heredi. Et in quel tempo

Il Duca di Notomberlano sudduce il Re Odoardo à lasciar per testamento il Regno alla Gianna nuora d'esso Duca.

Prodigij inanzi la morte del Re Odoardo auuenuti.

Maria è chiamata al Regno dalla fattione de i Baroni contraria al Duca di Notomberlano.

Maria per timor del Duca di Notomberlano si conduce nel paese di Norfolch, doue si fa conosce re per Reina.

Tutti i Re d'Inghilterra nella loro creatione si conducono nella torre di Londra, e ne riceuono le chiaui.

1553

tempo stesso venne anco nuoua, ella esser stata in Norfolch, & altri luoghi vici ni con grand'applauso, e con comune assenso de i cittadini gridata per Reina, e tutti à lei prestare honore & obedienza. Questo auiso grandemente alterò, e fece risentire gli animi di parecchi principali Signori in Londra: tutta via comandò il Duca à gli Araldi, che tolti in mezo da gli alabardieri regali publicassero per le contrade della città Gianna come Reina: la qual voce non fu dal popolo di Londra con allegro cuore, nè con serena faccia riceuuta. Anzi si come ogni giorno le forze di Maria ingrossauano, così pe'l contrario diminuiuano quelle di Gianna e del Duca: talche molti del consiglio reale ò per affettione verso la natia loro Reina, ò per odio contra la supposita, ò forse ancor temendo di qualche nuouo e strano accidente, risuggirono nel campo di Maria, dalla inchinante alla sorgente fortuna trasferiti. Onde il Duca di qualche cattiuo incontro sospettando, mandò alcuni Baroni suoi amici, acciò impedissero che l'essercito di Maria non crescesse, & eglino ad vn tempo stesso ragunassero quanto maggior numero potessero di genti. Tra questi fu vn fratello del Conte di Nutentone: il quale non solo con quattro mila fanti contra l'opinione di ogn'uno si volse al seruigio di Maria, ma con lettere ancora esortò il fratello, & altri illustri Personaggi, che si mouessero à soccorrere la vera e legitima lor Reina. Onde il Duca veggendo si insperati riuolgimenti di fortuna, e gli animi de gli huomini così mutati, si condusse per souerchio timore à gittar via molt'oro, dando à i soldati priuati fino ad otto scudi al mese di paga per testa: e ciò faceua egli à fine di tirare i soldati dal campo di Maria nel suo con la gran liberalità delle paghe. Fece ancora armare parecchie naui per non lasciare sbarcare gli aiuti, che ei giudicaua l'Imperadore douer mandare di Fiandra à Maria sua cugina: le qual naui nondimeno costeggiando le marine, presso le quali si ritrouaua Maria, abbandonarono il Duca, e s'accostarono alla vera Reina. La quale, tratti fuori de i vascelli alcuni pezzi di artiglieria, e la necessaria monitione, si mise ad ordine per difendersi dal Duca: il quale per le relationi de i fuggitiui e delle spie s'era consigliato di assalirla & opprimerla all'improuiso. Ma il Duca temendo, che nel suo vscire di Londra la città si solleuasse, conferì il generalato dell'essercito in quell'ispeditione nel Duca di Suffolch padre di Gianna: il quale non volle cotal carico accettare dicendo, meglio essere per sicurezza della figliuola, ch'ei rimanesse in torre co'l consiglio de' Baroni. Onde il Duca di Notomberlano, fatte in Londra le necessarie prouisioni, vscì fuori con l'essercito da quattro suoi figliuoli accompagnato, e mandò inanzi l'vno d'essi con cinquecento caualli à trauagliar Maria, e gli altri tre ritenne seco in campo con molti personaggi d'importanza: de' quali i principalissimi erano due, cioè il Conte di Nutenton, e'l Marchese di Noranton; con seguito d'otto mila fanti, e di due mila caualli; e con vn grand'apparato d'artiglierie, e di monitione. Con queste genti adunque inuiatosi il Duca à Cambregi, terra cerca ottanta miglia lontana da Londra, attese à fare la rassegna dell'essercito: il quale nello spatio di due giorni, mentre iui si fermò, talmente se gli andò

Gianna è con poca sodisfattione del popolo proclamata Reina in Lōdra.

Molti abbandonano la Gianna e'l Duca di Notomberlano, e s'accostano à Maria.

Il Duca di Notōberlano si oppone à i disegni di Maria.

Il fratello del Cōte di Nutentone con quattro mila fanti si volge à i seruigi di Maria.

Il Duca di Notōberlano vsa molta liberalità nel pagare i Capitani & i soldati.

Le naui del Duca di Notomberlano ribellano da lui, e s'accostano à Maria.

Duca di Suffolch padre di Gianna.

Il Duca di Notōberlano esce armato fuori di Londra con quattro suoi figliuoli.

1553

L'essercito del Duca di Notomberlano se gli va sbandando. Il Consiglio di Londra si libera di torre, e ridotto à Baniscastello del Conte di Pẽbruch, è psuaso dal Cõte d'Arõdel ad abbandonare il Notomberlano, & accostarsi à Maria.

sbandando e disfacendo; che il Duca quasi da tutti abbandonato, rimase a pena col sesto de i soldati. Onde scrisse al Consiglio di Londra, che gli mandasse soccorso da poter rimettere l'essercito in piedi: il qual Consiglio staua tuttauia in torre insieme con Gianna e'l Duca di Suffolch. Riceuute queste lettere cominciarono i Consiglieri à temere della fortuna, che crollaua, e pareua quasi abbattuta di Gianna, & à discorrere del modo di prouedere alla propria loro salute. E per effettuare cotal dissegno, bellissima occasione se gli presentò di chiedere vna honesta licenza di vscire fuori della torre, liberandosi con quest'artificio delle mani del Duca di Suffolch. Il quale non accorgendosi quanto importaua hauere per ostaggi tanti principali Signori del Regno, li lasciò partire di torre, sotto pretesto di procacciare gli aiuti dal Notomberlano addimandati. Ma quelli tantosto vsciti, la volubilità & incostanza della fortuna ad vn tratto cangiata à i fauori di Maria ponderando, e mossi ancora à pietà dalle giuste sue querele; poiche gran torto inuero si faceua alla primagenita figliuola del Re Arrigo, spogliandola del regno, che per ragione hereditaria giustamente le perueniua; si ridussero à Banis Castello del Conte di Pembruch, doue molti altri ancora del consiglio erano conuenuti. Al liquali il Conte d'Arondel, eloquentissimo & honoratissimo Signore, fauellò, dimostrando esser cosa ingiusta e dishonesta, se appresso ogni stato e conditione d'huomini i testamenti sono osseruati, & à i legitimi heredi la successione delle facoltà conceduta, solo à i figliuoli de i Re il beneficio della legge denegare. Conciosia che non si deue priuare vn figliuolo dell'heredità paterna, se non per nefande & atrocissime cagioni, le quali non possono ne gli animi del debol sesso delle Donne hauer ricetto. Oltra ciò essere cosa di malissimo essempio togliere la successione del regno à i legitimi successori, e trasferirla à persone, che in cotal heredità nessuna ragione poteuano allegare; se non con inganni, insidie, e malitie, non con alcuna illustre e meriteuole operatione procacciata. E tanto piu douere il mondo cotal ingiustitia notare, s'ella fosse da quei famosi Personaggi, & integerrimi Senatori approuata, che faceuano professione della scientia legale, e si toglieuano il carico di mantenere la giustitia e la ragione. Nè meno doueuano scordarsi de i trauagli, delle rouine, e delle guerre, che vna cosi maluagia sentenza partorirebbe, poiche nessun a ò publica ò priuata ingiuria rimane al fine impunita; la quale se non dall'armi humane, dalla giustitia diuina sia infallibilmente vendicata. Queste ragioni spiegate dal Conte, accresciute poscia, & ampliate da alcuni di quei Consiglieri, contrarij alla presente grandezza del Duca di Notomberlano, già ne i tempi passati quasi ad essi vguale; fecero sì, che Maria con i voti, non ripugnando alcuno, fu decretata Reina. Ma inanzi che di vn tal titolo l'adornassero, fu procurato il perdono del Duca, e de gli altri in quella guerra interessati: il quale però non si potè ottenere in modo alcuno. Sottoscrissero adũque tutti, ch'ella liberamente si chiamasse Reina, e per Reina la fecero in Londra da gli Araldi publicare. Mandarono poscia huomini armati nella torre à protestare al Duca di.

Maria è dal Cõsiglio reale decretata e publicata p Reina.

ca di.

ca di Suffolch, ch'indi partisse: il quale gito à trouare la figliuola, le manifestò tutto il successo, le fece toglier via il baldacchino; e deposto ogni fasto, andò, come vno de gli altri Consiglieri, à sottoscriuere alla nuoua elettione. Ma Gianna veggendosi dalla fortuna schernita, si ritirò con alcune gentildonne in vna stanza priuata. Così fu Maria proclamata in Londra per Reina, e fattile gli honori soliti alle teste coronate, e datile i titoli di Reina d'Inghilterra, di Francia, e d'Ibernia: fu ancora chiamata protettrice della fede, e capo della Chiesa Anglicana. Le qual cose, mentre si recitauano, furono da tutto il popolo con grandissimo applauso confermate & approuate. Et il Conte di Pembruch, finita di leggere la proclama, gittò per segno d'allegrezza in mezo delle genti vna ricchissima beretta, che teneua in testa, di molte preciose gioie adorna; secondo il costume nelle feste e solennità de i Signori Inglesi. Quindi incominciò la città con romori di campane, suoni di trombe, e tiri di artiglierie à manifestare l'interno suo contento. E per tutte le strade si vedeuano tauole apparecchiate, e publichi bãchetti tra amici e parenti celebrare. Nella Chiesa Catedrale resero gratie à Dio con musiche di voci e di soauissimi stromenti. Fornite queste cerimonie, il Duca di Suffolch ritornò in torre per licentiare la Gianna, che con tutti i suoi si ritirasse à casa. Ma Milord Vanden guardiano della torre, secondo la commissione hauuta dal Consiglio, lasciate l'altre Signore, ritenne prigione la Gianna. Fra tanto il Consiglio scrisse al Duca di Notomberlano la creatione della nuoua Reina Maria, ordinandogli insieme, che la facesse proclamare, e publicamente gridare per Reina nell'essercito, e deponesse l'armi: e di piu ancora confortandolo à chieder perdono dalla nouella e legitima Reina, & à prouedere con saggio e maturo consiglio à casi suoi. Il Duca, celato il dolore, e simulata vna violenta allegrezza, fece publicare in campo à suon di trombe e tamburri la nuoua Reina: e leuatasi di testa vna beretta non men ricca e preciosa di quella del Conte di Pembruch, la gittò tra la turba de soldati. Il qual essempio mosse molti Baroni à porsi nelle braccia della Reina, & à vedere mediante l'intercessione de gli amici di conseguire il perdono della passata lor ribellione. Ma il Duca rimaso à pena con duoi mila soldati, e datosi in preda alla disperatione, nè sapendo in cotanta mutatione e contrarietà di fortuna à qual consiglio appigliarsi, deliberò di fuggire nascosamente in Francia. Ma hauendo ei troppo à risoluersi tardato, fu sostenuto prigione dalla guardia del Re Odoardo, sotto pretesto, ch'ella voleua adoprarlo per mezano ad ottenere il perdono dalla Reina. E quantunque cercasse egli con molte scuse e protesti liberarsi, tra l'altre cose dicendo non potere nè douere come gran Marescial d'Inghilterra esser ritenuto dai soldati, nulla però gli giouarono: auenga che i soldati della guardia; per non dar sospetto alla Reina co'l dimostrarsi partiali del Duca, e per prouedere alla propria salute con quella insieme di Giouanni Gates lor Capitano; oltra il Duca fecero prigioni ancora i figliuoli e'l fratello di lui, insieme co'l Conte di Nutenton, Tomaso Palmieri, & altri Signori d'importanza. Il Duca tradito in questo modo, fu per ordine della Reina consegnato

1553

Maria proclamata in Londra p Reina.

Segni di allegrezza in Lõdra per la publicatione di la Reina Maria.

Gianna ò da Milord Vanden per commissione del la Reina Maria sostenuta prigione in torre.

Il Duca di Notomberlano fa con eccessiuo suo dolore proclamare nell'essercito la nuoua Reina Maria.

Il Duca di Notomberlano volendo fuggire in Francia, è sostenuto prigione insieme co' figliuoli e'l fratello, & altri Signori Inglesi dalla guardia reale, e condotto nella torre di Lõdra.

in guar-

1553 *in guardia al Conte d'Arondel, e condotto prigione in Londra. I Londreſi, inteſa già la diſperatione del Duca, s'erano poſti in arme, & haueuano con ſomma diligenza atteſo à prouederſi & à fortificarſi; eſſendo ſtato loro referto il Duca con tutte le ſue genti venire, per abbrucciare e ſpiantare la città: talche da queſto romore deſtati i cittadini, s'erano armati per difendere le vite, le caſe, e le ſoſtanze loro. Onde veggendo poi condurre il Duca captiuo con altri pregiati Perſonaggi, depoſero l'armi, e li accompagnarono ſino in torre con molte villane & ingiurioſe parole: doue il Notomberlano, e'l Duca di Suffolch, e'l Marcheſe di Noranton, particolarmente furono dati in guardia à Milord Vanden. Eliſabetta ſorella di Maria, che ſi ſtaua in vna ſua villa poco lũgi da Londra ritirata, quando inteſe la ſorella eſſer ſtata gridata Reina, con vna compagnia di cinquecento caualli andò à baciarle la mano, & à congratularſi della dignità riceuuta: nondimeno già à tempo del Re Arrigo loro Padre Maria haueua ſeruita Eliſabetta. Auuicinandoſi dunque la Reina à Londra, procurò di far licentiare l'eſſercito, & vn'incredibil numero di genti, che l'accompagnaua: nè volendo i ſoldati e l'altre perſone, ſe prima non la conduceuano in torre, abbandonarla, acquetatiſi tutti pur al ſuo volere, ſi contentarono di ritornare alle patrie loro. Venne fuori della Città ad incontrarla, e come Reina honorarla, tutta la nobiltà di Londra; tant'huomini quanto donne tanto i Cittadini quanto i mercanti foreſtieri: et ella entrata nella Città con marauiglioſa pompa e magnificenza regale, ſe ne andò dirittamente in torre. Iui preſentaronſele à i piedi il Duca di Norfolch, e'l Veſcouo di Vinceſtre, & altri; che dal Re Arrigo, qual per conto della religione, qual d'vna coſa, qual dell'altra incolpato, haueuano ſofferta lunga e miſerabil prigionia: li quali tutti, intercedendo per loro il Veſcouo di Vinceſtre, non ſolo la deſiata libertà, ma molte lodi ancora d'innocenza d'animo riportarono dalla Reina. La quale fece il predetto Veſcouo Gran Cancelliere del regno, & à gli altri ancora diſtribuì honorati & eminẽti gradi: e dimorata dieci giorni in torre, ſi fece condurre per acqua al ſuo palazzo di Ricciamonte lontano ſei miglia dalla Città di Londra. Incominciofſi poi à predicare ſecõdo il rito Catolico nella Chieſa di San Paolo. Ma eſſendo da certi empij interrotti i predicatori, & impedito il celebrare la Meſſa, fu publicato vn bando à nome della Reina con minaccie di grauiſſime pene, ſe alcun nell'auuenire piu cotal inſolenza vſaſſe. Et i diſobedienti, e promotori di ſimili ribalderie, furono ſeueramente caſtigati. Laſciò poi la Reina la cura alla giuſtitia di procedere contra i ritenuti in torre: onde poco da poi furono tratti il Duca di Notõberlano, e'l figliuol ſuo primogenito, e'l Marcheſe di Noranton; e condotti in vna gran ſala alla preſenza del Conſiglio. Iui hauendo il Duca lungamente parlato in ſua difeſa, & accorgendoſi di gittar via la fatica, ſupplicò che almeno perdonaſſero à i figliuoli come non colpeuoli del misfatto paterno, ſe non quanto la riuerenza & oſſeruanza del Padre gli haueua ſoſpinti: poiche non è degno di morte chiunque ò per inganno, ò per tema, ò per comandamento de' superiori falliſce; ma ſol chi ſapendo, volendo, cõ animo li-*

Il Duca di Notomberlano, il Duca di Suffolch, e'l Marcheſe di Norantõ, dati in guardia à Milord Vanden.

Eliſabetta và à baſciar la mano alla ſorella Maria.

La Reina Maria è incõtrata da tutta la città di Londra, & accõpagnata in torre.

I perſeguitati già dal Re Arrigo, ſono hora dalla Reina Maria liberati & honorati.

Veſcouo di Viceſtre grã Cancelliere del Regno.

Religion Catolica introdotta dalla Reina Maria in Londra, e gli heretici caſtigati.

I ritenuti in torre ſono dal Cõſiglio reale proceſſati, e condãnati à morte.

mo libero, non d'altrui violentato, à peccare si conduce. Nulla però ne gli animi de i giudici operarono queste ragioni; si che non sententiassero lui, e'l figliuolo, e'l Conte di Noranton nella testa. Il giorno seguente furono menati nella istessa sala Andrea Dudle fratello del Duca, Giouanni & Aris Gates fratelli, Tomaso Palmieri, & altri, & anch'essi alla morte condannati. Onde venuto il giorno dell'horrendo spettacolo, il Duca primo de gli altri condotto nella publica piazza al Catafalco della giustitia; con voce intrepida e graue ragionamento disse, da i peccati tutte l'humane sciagure deriuare: li quali quando già sono incancheriti & inuecchiati, non si possono, se non con grandissima difficoltà, e superna infusione di spirito tralasciare: e di tutti i falli, che in questo mondo commettere sogliono le persone, il primo e piu graue esser l'heresia, la quale cerca suellere e spiantare de gli animi nostri il culto dell'eterno, omnipotente, e clementissimo Idio. Ma tuttauia rendeua egli grandissime gratie al Creatore, che hauendo caminato sedici anni continoui per le tenebre dell'heresie, gli desse nell'vltima parte & estremo atto di sua vita cotanto lume, che ritornasse all'obedienza della fede Catolica, e della Santa Chiesa Romana; e morisse confesso, comunicato, e contrito. Là onde esortaua tutto il popolo presente ad osseruare le costitutioni della Chiesa Romana, ad adorare Idio secõdo la vera religione, & à prestare la debita obedienza alla legitima loro Reina. Il ragionamento d'vn tant'huomo si fattamente commosse il popolo, che i sbirri e'l manigoldo temendo di qualche solleuatione popolare, s'erano mossi per fuggire: e ciò senza dubbio succedeua, se il Duca se ne fosse curato: conciosia che marauigliosamente piegossi allhora il popolo à pietà e misericordia di vn si gran Prencipe sempre da lui per la sua sapienza, potenza, auttorità, & honoratissimi gradi riuerito & ammirato. Ma il Duca tutto il contrario operando, conosciuta la paura del boia, quasi prodigo della vita, fermollo & assicurollo d'ogni timore: e caldamente anco pregollo, che volesse il suo vfficio essequire. Morto il Duca, la Città d'vn si compassioneuol caso restò mesta e dolẽte; e stupefatta insieme della gran costanza dell'huomo, non solo in tener poco conto della vita, ma in abbracciare con tanta diuotione i Sacramenti, & gl'instituti catolici; de i quali s'haueua ne gli anni à dietro si fiero persecutore dimostrato. Oltra il Duca furono etiandio alcuni altri decapitati, & altri conseguirono il perdono. Ma la Reina ritornata nella torre in Londra, vi stette fino à tanto, che fossero secondo l'vsanza Catolica celebrate l'essequie al Re Odoardo suo fratello: e risoluta d'incoronarsi in vn giorno statuito, se ne andò accompagnata da molti nobilissimi caualieri con superbissima pompa al suo real palagio di Vasmestre. Giua innanzi vna gran compagnia di gentilhuomini, dietro à li quali seguiuano molti Duchi, Conti, e gli Ambasciadori di Prencipi: à questi succedeuano due Personaggi vestiti con manti Ducali, che rappresentauano le Ducee di Borgogna e di Normandia anticamente da gli Re d'Inghilterra possedute: dopò li quali comparue vna lettica tutta coperta d'oro sotto vn baldacchino d'oro, e condotta da muli parimente guarniti d'oro, oue risedeua la Reina con vn manto lungo d'argento,

1553

Il Duca di Notõberlano, e'l figliuolo, e'l Cõte di Noranton condannati nella testa.

Ragionamẽto diuotissimo del Duca di Notõberlano al popolo prima, che morisse.

Commotione grãde del popolo per l'efficacissimo ragionamento del Duca di Notomberlano.

Costanza e gran forza di spirito del Duca di Notomberlano nel pũto della morte.

Essequie del Re Odoardo.

Superba incoronatione della Reina Maria.

1553 & acconcia la testa di molte preciosissime gioie. A canto à lei à man sinistra caualcaua Odoardo Aslingh gran scudiere del Regno, Personaggio di somma auttorità. Dietro veniua vna carretta tutta fornita d'argento, tirata da quattro bellissimi corsieri: nella qual stauano Elisabetta sorella della Reina, e Madama di Cleues sua matrigna, vestite con molta magnificenza alla Francese. Seguiuano poi due carrette coperte d'oro, l'vna e l'altra da quattro superbissimi, e superbissimamente guarniti caualli tirate, che portauano otto Trencipesse, le maggiori di tutto il regno: d'intorno le quali caualcauano sopra bellissime chinee cerca ottanta Signore ricchissimamente vestite; e d'oro, d'argento, e finissime gioie vagamente adorne. Vicine alla lettica reale caualcauano sopra mansuetissimi vbini la Duchessa di Norfolch, la Marchesa di Esester, la Marchesa di Vincestre, e la Contessa d'Arondel, nobilissime e presso à gl'Inglesi rispettatissime Madame. Si vedeuano poi verso il fine dodici nobilissimi e bellissimi paggi della Reina, leggiadramente vestiti, e sopra corsieri riccamente forniti. Et era tutta questa Signoril compagnia da i lati, e dalle spalle serrata da gran moltitudine di soldati. Et in diuersi luoghi della città vedeuansi in segno d'allegrezza drizzati archi trionfali con titoli & elogij in esaltatione della Reina Maria. Mentre occorsero queste nouità in Inghilterra, la Reina Isabella in Transiluania aiutata dal Chendi, e da altri Signori à lei partiali, fece tanta fortuna à Ferdinando, che in breue scacciò tutte le genti restate à nome di Ferdinando in quel paese; e ricouerò con la potenza del braccio Turchesco il regno suo antico. Del quale impadronita, messe ogni studio per ritenere in fede gli animi de i Baroni, e per condurli ad accettare come lor Re Giouanni suo figliuolo. Intimò ancora in Zibinio vna Dieta di tutta la Transiluania: oue poscia dimostrò non esserle stati attesi i capitoli proposti da Ferdinãdo: narrò la giustissima cagione, per la quale s'era da Ferdinando alienata: e spiegò insieme, quante calamità erano per schifare, e quanti beneficij per riportare, se nel regno richiamassero il suo figliuolo, vero, lor Re, legitimo, e naturale. Onde si fattamente affettionossi questa Donna con le parole, cõ la liberalità, e con la gentilezza sua i principali della Transiluania; ch'eglino, posposta e rifiutata l'amicitia di Ferdinando, si contentarono di ritogliere nel Regno Giouãni, come legitimo lor signore: nè pria cessarono, che di tutto'l paese scacciarono affatto le reliquie sopranãzate di Ferdinãdo, accoppiati insieme per questo rispetto i Polachi & i Turchi cõ le forze de i Trãsiluani: nè in simil negocio pretermise la Reina alcuna sorte di studio ò diligẽza. Ma nõ essendo cosa al mondo piu atta & accõmodata à ritenere gli huomini in vfficio, & à guadagnarsi l'amore de gli stranieri, che la liberalità e magnificenza, vsò la prudentissima Dõna molte e molte cortesie verso quelli, che l'haueuano difesa e fauorita; riserbando à tẽpo piu opportuno di vẽdicarsi cõtra coloro, da quali era stata spesse volte tradita. Cõfederatasi poscia co' Vaiuodi della Moldauia e della Valacchia, e cõtratta amicitia p ordine del grã Turco co'l Basciá di Buda, e co' Sãgiachi di Belgrado e della Bossina, comiciò à riueder l'ẽtrate e spese di tutto'l regno, à pagar i debiti, e puisionar qĩ che l'haueuano

La Reina Isabella scaccia di Trãsiluania tutte le genti del Re Ferdinãdo, e ritorna nel suo stato.

Dieta ridotta in Zibinio dalla Reina Isabella, e parlamento suo à i Baroni Transiluani.

I Transiluani posposta l'amicitia del Re Ferdinãdo, ritogliono per loro signore il Re Giouanni.

Gratitudine vsata verso i benemeriti dalla Reina Isabella.

neuano rimessa in Stato. Ne gli stessi tempi morì Carlo Duca di Sauoia già molti anni dall'armi Francese perseguitato, e sbandito del suo Ducato, hauendo per testamento instituito herede Emanuello Filiberto suo figliuolo, à cui l'Imperadore concesse in feudo il Contado d'Asti, acciò seruendo egli sua Maestà nella guerra di Fiandra, potesse con qualche portione dell'heredità paterna alimentarsi e trattenersi. Fu sepolto Carlo da i suoi Gentilhuomini in Vercelli con pomposo e magnifico funerale, quale ad vn par suo conueniua. In quella occasione Monsignor di Brisacco ispedito dal Re Enrico General di Francia nel Piemonte, s'impadronì ad vn tratto d'Inurea, e di Vercelli. Ma non potendo egli in quel primo impeto prendere il Castello di Vercelli, saccheggiate e abbrucciate nella città alcune case partiali dell'Imperadore, e rubbata gran parte del tesoro nascoso già dal Duca Carlo nella Sacristia della Chiesa Catedrale di Sant'Eusebio, in gran scompiglio e spauento pose lo stato di Lombardia, specialmente la città stessa principale di Milano: la qual dubitò forte, che i Francesi insignoriti per trascuragine de i gouernatori di quelle due grosse terre, non acquistassero tutto il Piemonte; tanto piu non vi essendo in luogo alcuno presidij potenti à ritardare le repentine scorrerie, & i gagliardi assalti de i nemici. Et inuero se i magistrati posti al gouerno delle città non preueggono di lontano quasi d'vn altissimo monte i successi delle cose venture, e le calamità alle città imminenti, poco dopo con estrema loro infamia e dispiacere contemplano per le loro pazzie i sudditi coperti & oppressi da vna gran congerie di rouine, & indarno poi ben spesso si sforzano risarcire i passati danni: essendo viè piu facile ouuiare e riparare ch'vna cosa non rouini, che quando è già rouinata rifarla e racconciarla. Pur Don Ferrante Gonzaga Gouernator Cesareo dello stato di Milano, fu tanto presto ad assoldare molte compagnie di fanti, & à ragunare insieme la caualleria; che i Francesi abbandonando Vercelli, & altri luoghi mal sicuri, si ritirarono in Inurea, e ne i loro porti: conciosia che giudicauano la città d'Inurea posta lungo la riua del fiume Doria, e molto ben da gli Imperiali fortificata, douer loro molto commoda ritornare per conto della guerra, e prestargli à calare in Italia quasi vna porta libera & aperta. Ma auuedutisi i Genouesi de gli andamenti de Francesi, c'haueuano presa la terra di S. Bonifacio, e ridotta quasi tutta la Corsica in lor potere; riuolsero l'animo alle prouisioni di guerra. Così ispedirono diuersi Colonnelli ad assoldar gente, e misero ad ordine molti vascelli per traghettare soldati: & in somma apparecchiarono tutte le cose necessarie per resistere alle forze de' nemici, e ricouerare l'antico lor possesso della Corsica. Li quali apparecchi mentre con ogni studio e diligenza faceuano, elessero Generale di quella ispeditione Andrea Doria sì da terra come da mare, consegnandogli solennemente lo stendardo Generale. Auenga che venuto il giorno à cotal cerimonia dedicato, vscirono prima del publico palazzo della città, doue habita la Signoria, dodici Procuratori di quella Republica; dietro à li quali seguiuano ventiquattro Capitani de soldati pagati ordinariamente dalla Città; dopò questi sessanta gentilhuomini à cauallo pom-

1553

Morte di Carlo Filiberto Duca di Sauoia.

Emanuello Filiberto succede nelle ragioni del Duca Carlo suo padre morto.

Monsignor di Brisacco Generale di Frãcia in Piemonte prende Inurea e Vercelli.

Lo stato di Milano teme di Brisacco.

I Magistrati debbono essere oculati e preuidẽti.

Don Ferrãte Gonzaga cõ le opportune prouisioni ritarda la furia de' Frãcesi.

Prouisioni fatte da i Genouesi p racquistare la Corsica tolta loro da Francesi.

Eleggono i Genouesi Andrea Doria p Capitã generale à racquisto del la Corsica, e con gran põpa gli danno lo stendardo generale.

1553 *lo pomposamente vestiti, & accompagnati da cento alabardieri: vltimamente veniua la Signoria e'l Doge di Genoua con sedici Capit. di guerra, che tirauano paghe ordinariamente da quella Republica, e cō sessanta gentilhuomini; li quali tutti andarono à passo à passo alla Chiesa di San Lorenzo: oue stettero ad aspettare il Doria. Il quale poco da poi iui giunse da molti honorati Personaggi accompagnato, tra quali v'era l'Ambasciadore di Spagna à nome dell'Imperadore, Girolamo Doria, Sanchio da Leua, e Battista Spinola, con vn gran mescuglio de Capitani, e Cittadini d'ogni sorte. Poiche dunque il Doria fu, come tra grandi si costuma, raccolto & abbracciato dal Doge, tutti eglino si sedettero ne i luoghi alle lor dignità proportionati: cio è prima il Cardinal Doria, poi il Doge, il Prencipe Doria, l'Ambasciador di Spagna, i Gouernatori e Procuratori della città, i Magistrati di san Giorgio e della Corsica. Cantossi da poi vna solennissima messa: dopo la quale Ansaldo Giustiniani, gentilhuomo dotto, graue, & eloquente, con vna bellissima oratione esortò i cittadini alla concordia, e'l Doria alla fortezza e difesa della patria, la cui salute come di carissima madre e nutrice raccomandogli strettamente. Dopo l'oratione vn sacerdote à quest'vfficio deputato consacrò lo stendardo generale, e consacratolo lo presentò al Doge, e'l Doge lo porse al Doria, soggiugnendo: ch'egli sotto la scorta di quel stendardo allegrissimamente rimetteua nella fede, integrità, e valor suo l'assoluto dominio di tutte le cose sì di terra come di mare; & appresso anco l'honore, la salute, e la conseruatione della patria: per tanto vsasse egli in tutte le occorrenze la solita sua prudenza, nella qual confidato speraua sotto il gouerno d'vn si saggio Capitano ogni prospero, e felice successo. A ciò rispose il Doria, i principij, i progressi, & i fini di tutte le guerre dalla mano dell'onnipotente Idio deriuare: ma che dal canto suo ben metterebbe ogni studio per dimostrare al mondo non hauer nè di fede, nè di diligenza, nè di osseruanza verso la sua Republica giamai mancato: e benissimo sapeua essere vfficio d'huomo da bene preporre la conseruatione e salute della patria alla vita stessa, non che all'altre cose di minor momento. Fornite queste cerimonie, il Doge e la Signoria accompagnarono il Doria sino alla porta della Chiesa: il quale consegnò lo stendardo generale à Giouan Andrea Doria suo nipote figliuolo di Giannettino, facendolo suo Ammiraglio. I Genouesi veggendo non poter loro soli scacciare i Frãcesi, che si ritrouauano nella Corsica molto grossi, mandarono ambasciadori à chiedere aiuto dall'Imperadore. Il quale humanissimamente raccoltili disse, le disgratie di quella Republica, à cui haueua egli sempre ogni sorte di felicità e di contento augurato, spiacerli grandemente: ma che pur di questo almen godeua, essergli presentata occasione di dimostrare quanto honorasse quella Città ver lui sempre beneuola e fedele conosciuta. Onde scrisse à Cosmo Duca di Firenze pregandolo, poi ch'egli era vicino à i Francesi nemici comuni, non mancasse di prestare alla Republica di Genoua ogni aiuto e fauore. Parimente scrisse alli Vicerè di Napoli e di Sicilia, che con le loro galee soccorressero i Genouesi: & al Gouernatore di Sardegna,*

Oratione di Ansaldo Giustiniani.

Oratione del Doge di Genoua al Doria nel consegnargli lo stēdardo.

Risposta del Doria al Doge nel riceuere lo Stēdardo.

Giouan Andrea Doria è creato dal Prencipe Doria suo Zio Ammiraglio.

L'Imperadore ricercato da i Genouesi porge loro aiuto.

che

che per quanto s'estendessero le forze sue, di vettouaglie e caualleria accommodasse la fattione Genouese. Trauagliaua allhora Monsignor di Termes con molti Colonnelli e quattro mila fanti già calato sopra l'Isola, tutti i luoghi propinqui a Calui, alla Bastia, & alla Rogella: lequal genti stipendiate dal Re, erano state quasi per scorta e sicurezza accompagnate da Dragut Capitan generale dell'armata Turchesca con ottanta galee, e ventidue tra fuste e galeotte: e trouandosi ancora i Francesi con vn'armata di quaranta vascelli, sbarcarono nell'Isola molte cōpagnie di Soldati. Alle galee di Francia comādaua Mōsignor Polino: lequali con le turchesche insieme, oltra Monsig. di Termes cōduceuano Frācesco, Giordano, e Maherbale Orsini, Giouanni Vitelli, Giouā da Turino, S. Pietro Corso, Chiaramonte, Moretto Calaurese, Basotto Fantucci, e Don Carlo Caraffa: ciascuno de quali era Cap. di trecento fanti parte Guasconi, parte Italiani: & haueuano seco in compagnia cento cinquanta caualli, che scorreuano & inquietauano tutta l'Isola. I Soldati, li quali presidiauano san Bonifacio dopò parecchie scaramuccie fatte co' Francesi, venuti vltimamente co'l stratagema sopranarrato di quelle lettere false in potere de i nemici, vsciti della terra, furono quasi tutti contra la fede loro data da Monsignor di Termes, che gli assicurò della vita, tagliati da i Turchi crudelmente à pezzi in vendetta de i lor compagni sotto quella fortezza dianzi uccisi. Poscia Termes, lasciato dentro vn gagliardo presidio, & ordinato il modello di affortificare san Bonifacio, co'l rimanente de gli Italiani, e con mille cinquecento Guasconi del reggimento del Colonnello Vallerone, s'accampò cinque miglia presso san Fiorenzo, oue dimorò tutto il tempo dall'assedio: e dall'altra banda opposta sopra vna collina addimādata Alletta fece drizzare vn forte, doue pose in guardia il luogotenente di Maherbale Orsino cō vn buon numero di Soldati: e così vltimamēte ridusse S. Fiorēzo in suo potere. Fra tāto erano i Genouesi ingrossati di gente, e leuati su le galee di Sicilia e di Genoua sette mila fanti, e alquāti caualli, li traghettarono nella Corsica, porgendo loro ancora soccorso di qualche momēto il Duca di Firēze. Militauano nel cāpo de Genouesi Italiani e Spagnuoli, tutti quasi elettissima gente: li quali tātosto sbarcati nell'Isola, cinsero d'assedio S. Fiorenzo. Ma parēdo loro le forze de' Francesi nell'isola di qualche consideratione, tanto piu dall'armata Turchesca spallegiate, non ardirono tentare la batteria nè l'assalto; acciò non fossero tolti in mezo, e costretti combattere ad vn tempo stesso co'l presidio di dentro dalla fronte, e dalle spalle con le numerose schiere de nemici di fuori. Andando adunque l'assedio in lungo, Monsignor di Termes dubitando la terra douersi tosto ridurre in gran necessità di vettouaglie; tanto più non potendo ella de i molini per la troppa distanza commodamente seruirsi; Si dispose vettouagliarla, & introdurui alcune ruote di molini. Onde con questa intentione scelse piu di mille fanti, con li quali e con dugento archibugieri guidati da Giouan da Turino scese alla marina: doue imboscati gli archibugieri tra due monticelli di sabbia, mandò incontro à quattro fregate del Doria due fregatine Francesi: le quali fingendo di fuggire trassero presso

1553

Capitani, e soldati sbarcati in Corsica à nome di Francia.

Il presidio di S. Bonifacio è cōtra la fede tagliato da i Turchi con Francesi collegati à pezzi.

S. Fiorenzo preso da Frācesi.

Essercito sbarcato nella Corsica de Genouesi.

I Genouesi assediano S. Fiorenzo.

Quattro fregate del Doria sono da vn'imboscata de Frācesi mal trattate, e poste in fuga.

1553 ro presso alle insidie le quattro fregate Genouesi: & allhora gli Archibugieri, riceuuto il segno, spararono tutti ad vn tratto contra quei del Doria si crudel tempesta d'archibugiate; che le loro fregate, perduti molti de' suoi, furono costrette voltare adietro, e dando i remi in acqua cercare di saluarsi. Ma ben miserabilmente perì Giouan da Turino: il quale caualcando lungo il lido, intento ad inanimare gli archibugieri, fu da vno de suoi medesimi, che à caso sparò l'arcobugio, trappassato dalla palla: dal qual colpo quasi incontanente cadde morto. Gli assediati dal souerchio numero di loro stessi aggrauati, dubitando tra pochi giorni tutta la vettouaglia consumare, cassarono dugento fanti tra Italiani e Guasconi: li quali vsciti fuori, e presi da nemici, furono per comandamento del Doria incatenati al remo; eccetto alcuni pochi, che si saluarono fuggendo nel campo Francese di Monsignor di Termes. Le sopradette due fregate Francesi, campato il pericolo delle quattro fregate del Doria, giunsero sicuramente à San Fiorenzo, e condussero nella fortezza à gli assediati carne salata, oglio, e quattro ruote di molini. Ora parendo le cose de i Genouesi per i soccorsi da diuerse bande riceuuti quasi risuscitare da morte à vita; & essendo stati tutti i luoghi dell'Isola tra Aiazzo, Rogella, e San Fiorenzo, dal Doria valorosamente racquistati; molti Corsi spauentati dalla buona sorte de i Genouesi, s'alienarono dalla fattione Francese, & humilmente chiedendo perdono d'hauer prese l'armi contra quella Republica, facilmente furono ritolti in protettione. Conciosia che Monsignor di Termes, oltra la diminutione dell'essercito per le continoue morti de i soldati, s'era ridotto ancora in gran strettezza del danaro: talche à i soldati soprauãzauano le paghe di sette mesi trascorsi. Là onde Giordano Orsino gouernatore del presidio in San Fiorenzo, fu dopò vn lungo assedio necessitato finalmente à rendere la fortezza al Doria con queste conditioni: che Giordano con vn numero determinato di soldati, e con le lor bagaglie insieme, ma disarmato partisse, lasciando tutto il resto all'arbitrio del vincitore. Furono presi in quell'occasione da Genouesi Antonio nipote di Chiaramonte, di natione Calaurese, e Matteo Stendardo, persona di grand'estimatione, & alcuni altri fuorusciti del regno di Napoli, e di altre terre soggette all'Imperadore: li quali poco dapoi come ribelli à sua Maestà furono fatti morire. Solo Matteo Stendardo per riuerenza del Cardinal Caraffa suo Zio, ch'aspiraua al Papato, fu condotto in saluo à Firenze, e poscia liberato. Dopò la presa di San Fiorenzo scaramuccioßi in diuersi luoghi dell'isola, or questa, or quella parte preualendo. Alla fine Monsignor di Termes, passati i monti, condusse le genti nell'altra parte dell'isola, & egli si ricouerò in Aiazzo, città posta verso il mezodì, di rimpetto alla Sardegna. indi ispedì in Francia Francesco Orsino, e Giouan Vitelli à procurare il danaro per le paghe de i soldati. De quali alcuni stanchi hormai dalla cotanta dilatione de i stipendij, à guisa di nemici assalirono quella parte dell'isola, ch'era in mano de Francesi: e prime dell'altre si mossero due compagnie, l'vna di Gilio nipote di Giouan da Turino, l'altra di Don Carlo Caraffa. Nè puote Colonnello

Morte miserabile di Giouan da Turino.

Soccorso dato da Frãcesi à San Fiorenzo.

Nella Corsica preuaglio no le cose de i Genouesi, e peggiorano quelle de i Francesi.

San Fiorẽzo si rẽde al Doria à patti.

Fuorusciti dell'Imperadore, che seruiuano Francia, presi in San Fiorẽzo.

Ammottinamento de i soldati nel cãpo Francese in Corsica, p le paghe loro douute.

alcuno con l'auttorità sua raffrenare l'impeto, ò placare gli animi di costoro, sino à tanto, che Monsignor di Termes, tolti danari ad interesse da i mercanti, li sodisfece delle douute paghe. Ma mancato poscia totalmente il danaro, fece dare à i soldati per i loro crediti tanti pezzetti di rame in vece di monete, li quali al tempo prefisso gli furono in tanta buona valuta cambiati. Gilio, e Gioan Giordano Luogotenente del Caraffa, come solleuatori dell'ammottinamento, furono presi, e decapitati. Fra tanto venuto il giorno destinato all'incoronatione di Maria Reina d'Inghilterra, se ne andò ella con marauigliosa pompa al Domo di Vasmestre, da molti Duchi, Conti, e Marchesi accompagnata: de' quali altri lo scettro reale, altri la corona, altri lo scettro da Reina, altri il mondo, altri le tre spade, gli sproni, e di mano in mano le altre insegne reali portauano. Seguiua dapoi la Reina vestita con vn manto di velluto cremesino, à cui la Duchessa di Norfolch sosteneua la coda lunga della veste: & i Vescoui di Duran, e di Serosbari, le sosteneuano le braccia: e dietro le veniuano Madama Elisabetta, Madama di Cleues, & altre principalissime Signore. Con la qual magnifica e nobilissima compagnia si condusse ella al tempio, caminando seco insieme il Vescouo di Vincestre: il quale con dodici altri Vescoui haueua il carico di fare le consuete cerimonie dell'incoronatione. Fu menata la Reina sopra vn'eminente palco di legname, oue staua vn'alto seggio regale: e dimostrata al popolo da tutti quattro i lati del palco, fu da quello con gridi & applausi, come vera Reina riceuuta & approuata: Sedette poscia ella sino à tanto, che il Vescouo predicò: e fornita la predica, giurò secondo il costume e l'vsanza de i Re. Cantaronsi dapoi le Letanie, e la Reina suspogliata, vnta, e benedetta: e mutatasi di vestimenti, fu riposta à sedere: e presentatile tutti i regali ornamenti, di tre corone, con le quali la incoronarono, la vltima sola le rimase in testa. Poscia leuata in piedi, andò all'altare con vn scettro alla destra, e l'altro alla sinistra; e di nuouo nel regal suo trono ritornò à sedere: doue i principali di ciascun ordine in nome di tutto quel ordine le giurarono fedeltà & obedienza: dopò le qual cerimonie il Vescouo di Vincestre cantò la Messa, e fornite le solennità spirituali, ripigliò la Reina i suoi primi vestimenti, e tenendo da i lati i due Vescoui di Duran e di Serosbari con gli due scettri, seguita da gli Oratori de i Prencipi Christiani; e da i piu segnalati Baroni dell'Isola, s'inuiò al palazzo: oue giunta, trouò le tauole con vna regal magnificenza preparate, e'l Duca di Norfolch gran Contestabile, e'l Conte d'Arondel gran Marescial à cauallo armati, che guardauano la sala. E nella medesima presentossi armato sopra vn bellissimo cauallo, e ricchissimamente adorno vn nobilissimo Caualiero chiamato Demoro: il quale, si come in simili incoronationi si costuma, fece publicare per vn'Araldo, che se alcuno ardisse dire Maria non esser vera e legitima Reina, ei con le

1553

Monsig. di Termes acheta i soldati ammottinati.

I capi dell'ammottinamẽto seguito so no giustitiati.

Pompose incoronatione della Reina Maria d'Inghilterra nel Domo di Vasmestre.

Disfida fatta à nome della Reina Maria da vn caualliere armato.

1553 *armi s'offeriua à mantenerla: e dopò la disfida dell'Araldo, gittato in mezo il guanto della battaglia, circondò la sala intorno intorno, nè trouando chi contradicesse, fece riuerenza alla Reina: la qual, presa in mano vna coppa d'oro piena di vino, inuitò il Caualliero à bere, & in segno d'honore liberalmente gli ne fece vn dono. La Reina; dopò la solenne incoronatione, & i geniali conuitti; intimò à i principali del Regno vn parlamento: doue, come già dicemmo, procurò, e chiedette in gratia; che s'annichilassero l'heresie prima introdotte dal Padre Arrigo, poscia dal fratello Odoardo confermate: & insieme anco leuò via i matrimonij de i Preti; restituì l'entrate alle Chiese, richiamò nelle loro patrie i Vescoui ingiustamente sbanditi, di nuouo ritornò al Papa la soprema auttorità del Clero: comandò la celebratione delle Messe, e di tutti i sacramenti, & ordini spirituali secondo l'institutione della Chiesa Romana: & in somma tutti i Prelati scacciati già da Arrigo, perche non volsero consentire alle heresie, ripose ne i loro Beneficij, e Vescouati. Ma mentre si riformauano le cose d'Inghilterra, l'Imperadore alterato per i felici successi de i Francesi in Fiandra, quantunque haueße l'anno passato nell'assedio di Metz perduti molti Capitani segnalati, non restò però di fare le conuenienti prouisioni di guerra, ragunando cerca cinque mila fanti: cioè ventiquattro insegne di Spagnuoli, & vna d'Italiani, ch'erano l'anno passato soprauissuti dalla gran mortalità di Metz; e parte in Cambrai, parte in San Quintino, parte nell'altre terre vicine ridotti in guarnigioni; insieme con sei stendardi di gente d'arme. E benche i Spagnuoli per cagione delle paghe si fossero solleuati, & haueßero di proprio capriccio mutati i Colonnelli e Capitani, ritornati poco da poi per opra di Don Ferdinando della Cerda in obedienza: nondimeno l'Imperadore, sodisfatili delle paghe, dissimulò per rispetto della guerra soprastante lo sdegno suo contra quegli insolenti concetto: & insieme con le genti tratte di Fiandra e di Borgogna li mandò all'espugnatione di Terouana, Città della Picardia non molto grande di circuito: ma per le cose fatte, e per le guerre intorno il possesso di quella Città accadute, à tempi nostri diuenuta celebre e famosa. E' ella poco discosto dall'Oceano Settentrionale ouer Germanico posta su la riua del fiume Liz in vna spatiosa pianura, e cinta da boschi e da paludi, con vn monte vicino. Fu già ella da i Re di Francia fino da fondamenti rinouata, & assortificata: poscia presa e distrutta da gli Inglesi: e di nuouo da essi rifatta, fu da quelli perduta, e racquistata da Francesi. Il Re Enrico, intesa la risolutione dell'assedio, mandò tantosto con potestà viceregia Monsignor Dessio Caualliere di San Michele, Capitano di gran prudenza, e prattica di guerra, & insieme il giouane Memoransi, e Monsignor d'Osson, & altri Signori d'importanza, con vna grossa banda di caualli e di pedoni, trouandosi la città mal presidiata. Le qual genti, essendo la città poco strettamente assediata, entrarono dentro, e diligentemente disposero il tutto secondo la ragione di guerra. Marciando dunque verso questa terra gl'Imperiali, gli in-*

Parlamento della Reina Maria, doue ella sbādisce l'heresie, e restituisce i beni alle Chiese.

Prouisioni fatte dall'Imperadore per la guerra cōtra il Re di Francia.

Amottinamento de i Soldati Spagnuoli in Fiādra per cōto delle paghe.

Descrittione di Terouana città di Picardia.

Presidio mādato dal Re di Francia à Terouana.

Dugento caualli Frācesi sono da gli Iperiali mal trattati.

incontrarono dugento Francesi à cauallo: li quali nel primo impeto furono da gli huomini d'arme e pedoni Cesariani fugati, dissipati, svaligiati, e la maggior parte presi, & alcuni ancora tagliati à pezzi. Parimente per risarcire questo danno, i Francesi, tantosto che viddero i Borgognoni primi de gli altri affacciati sotto le mura di Terouana, vsciti fuori s'auentarono con gran furia addosso il loro squadrone; & abbatutine molti, presero vn pezzo di artiglieria. L'Imperadore fingendo di voler far la guerra in campagna per assalire la città sprouueduta, e stimando di douer non molta difficoltà nell'acquisto di essa hauere, spinse auanti il suo essercito, in numero quasi di trenta mila soldati pagati, oltra gli auuenturieri & altre persone, che senza stipendij solo dalla speranza della preda allettati seguiuano il campo. Tantosto dunque gl'Imperiali sotto la terra arriuati, le posero l'assedio intorno. Morto Reulsio capo de i Cesarei in questa ispeditione poco da poi di malattia, fu in luogo suo sostituito Monsignor di Benincort: il quale con ogni studio e diligenza attese à fare per l'espugnatione le necessarie prouisioni. Fortificarono i Cesariani inanzi ad ogni altra cosa, e circondarono secondo il costume di guerra con buone trincee il campo loro. Ma essendo la città ogni giorno piu e piu stretta dall'assedio e dalla batteria, Monsignor di Vandomo, e'l gran Contestabile, dubitando forte della salute di quella, scrissero à Monsignor d'Osson, & al giouane Memorasì esortandoli, che fino ad vn certo tempo si tenessero, e confortassero anco i soldati del presidio à virilmente e coraggiosamente diportarsi, che indubitatamente presto sarebbono soccorsi. Ma essendo state le lettere cucite dentro le sole delle scarpe ad vn Moro, non potè egli con quanta diligenza vsò, ingannare le guardie de gl'Imperiali, nè adempire il suo dissegno; quantunque fosse fino alle vltime trincee, e gli vltimi steccati del campo nemico di verso la città penetrato. Preso costui dunque, e menato inanzi à Monsignor di Benincort, furongli le lettere intercette, e scoperto il consiglio de i Francesi. E fatte intorno questa materia parecchie consulte, determinarono al fine di piantare l'artiglieria dal la banda di Ponente. Conciosia che è posta la città (come habbiamo detto) in vna gran pianura, e piu per lungo che per largo si distende, quasi à modo d'vn triangolo figurata: i cui fossi non molto profondi sono per la maggior parte dall'acque del fiume Liz bagnati e riempiti. Dati dunque parecchi assalti, e fatte nel tempo dell'assedio diuerse scaramuccie: il Conte d'Agamonte, quando gli assediati aspettauano d'esser soccorsi, si fermò in battaglia dalla parte di Settentrione con le sue genti: & in questa occasione furono per battere la città piantati parecchi cannoni doppi, & aggiustate alcune colubrine contra vn caualiero riposto in vn angolo della fortezza, e contra la cortina del muro, che terminaua in vn'altro caualiero verso Ponente. Là onde incominciarono à battere con tanta furia il caualiero e la cortina, che rouinarono e fracassarono il campanile della Chiesa principale dalla cima fino al mezo. Ma i Francesi quantunque conoscessero l'inestimabil danno, che il caualiero e le mura riceueuano dalle artiglierie nemiche, le cui palle per la terribil loro furia pene-

1553

I Francesi vsciti di Terouana dànneggiano i Borgognoni, e prendono vn pezzo di artiglieria.

Essercito del l'Imperadore posto all'assedio di Terouana.

Monsig. di Benincort sostituito ī luogo di Reulsio morto, generale nell'ispeditione di Terouana.

Lettere da Monsig. di Vandomo, e dal gran Cōtestabile mādato à Monsig. d'Osson & al giouane Memorasì à Terouana, intercette da gl'Imperiali.

Descrittion di Terouana.

Batteria data da gl'Imperiali à Terouana.

1553 trauano dentro nella terra : nondimeno faceuano intrepida e coraggiosa resistenza ; e con somma vigilanza la notte e'l giorno lauorauano nuoui ripari ; & animosamente anco vsciuano fuori à scaramucciare, & alle volte trascorreuano sino dentro le trincee de gli Imperiali, ammazzandone molti di loro : nè solo valorosissimi si dimostrarono nelle cose concernenti alla difesa, ma in trauagliare etiandio in diuerse maniere il nemico. Ne gli incontri di queste scaramuccie cosi crudelmente tempestarono le artiglierie di quei di fuori, che non solo le torri, & i campanili, ma le case ancora piu eminenti dell'altre nella città, furono ò rouinate, ò guaste, ò mal acconcie. Fecerò gl'Imperiali del loro essercito quattro parti : i Spagnuoli e gli Italiani s'accamparono verso il Mezodì, i Fiamminghi con la caualleria verso Settentrione, gli Inglesi & i Borgognoni verso Ponente, i Tedeschi verso Leuante. E con i spessi e furiosi colpi dell'artiglierie leuarono le difese à quei di dentro. Gli Inglesi venuti per vendicarsi delle ingiurie ne i tempi passati da Francesi riceuute à seruire l'Imperadore in quella guerra, si misero con grandissimo studio à cauare vna mina verso Tramontana per gittare in aria il caualiero posto di rimpetto. Ciò i Francesi presentendo, cauarono vna contramina, e la riempirono di poluere d'artiglieria, appostando l'occasione e'l contrasegno di darle fuoco, quando con vna subita rouina potessero opprimersi i nemici intenti à cauare la loro mina. Ma hauendo i ministri à cotesto negocio deputati, per troppa fretta senza aspettare il tempo opportuno messoui il fuoco, vi morirono inutilmente parecchi artefici, & alquanti soldati Francesi piu vicini al pericolo de gli altri, coperti dalle rouine. Et essendo il fuoco con grandissima violenza per vn buco che fece passato nella mina de i nemici, abbrucciò cerca trenta Inglesi viui. Onde per questo infelice successo amendue le parti non attesero piu al lauoro delle mine, ma ritornarono alle scaramuccie. I Francesi, piantati sopra vn poggio rileuato della città, della Giustitia addimandato, alcuni pezzi d'artiglieria, vscirono fuori grossi à scaramucciare ; e scorsero sino alle trincee : nella qual zuffa molti Italiani del campo Imperiale, e specialmente alcuni bombardieri, furono stracciati dalle palle dell'artiglierie nemiche scaricate dal poggio : e mal trattate furono ancora le trincee de gli Spagnuoli. Onde rinforzarono gl'Imperiali con quattro altri cannoni la batteria. I Borgognoni e Tedeschi si misero in battaglia, essendosi conchiuso di dare l'assalto generale alla città da quella banda. E per stancare maggiormente i Francesi, li faceuano quasi ogni notte dare all'arma, destandoli dal sonno co'l gran romore de' tamburri, e co'l grandissimo rimbombo dell'artiglierie. E ragunati di notte à consiglio, determinarono impadronirsi del fosso, e leuare le difese à i terrazzani, e condurre coperti dalle case matte vn buon numero di guastadori à discalciare con le zappe, e rouinare i caualieri, per ageuolarsi la strada à dar l'assalto.

Quartieri dl l'essercito Imperiale sotto Terouana.

Mina cauata di fuori da gli Inglesi, e con vna contramina di dentro ributtata da i Frãcesi, con dan no dell'vna e l'altra parte.

Batteria rinforzata da gl'Imperiali à Terouana.

I Fran-

I Francesi conoscendo le loro forze di giorno in giorno piu scemarsi, s'ingegnauano con botti, con gabbioni, con traui, e con fascine di riparare alla furia delle artiglierie, conciosia che da sessanta cannoni grossi era fieramente la città battuta, pur pareuano à poco à poco fiaccarsi d'animo, e rallentauano quel primiero loro vigore & ardimento: poiche non piu cosi prontamente vsciuano à scaramucciare, come prima. Vero è, che i cittadini con ogni diligenza cercauano di supplire al poco numero de i difensori, & ogni studio metteuano per mantenersi. I Cesariani, compreso il timore di quci di dentro; acciò il differire non togliesse loro di mano la vittoria apparecchiata, e per non tralasciare sì opportuna occasione; la mattina nel spuntare dell'alba diedero ad vn tempo da diuerse bande l'assalto alla terra, guadagnando prima il fosso; poscia per le rouine già fatte con l'artiglieria, quasi fino all'orlo delle mura penetrando: ou'erano con le insegne certi Alfieri Spagnuoli ancor saliti. Li quali nondimeno à forza di sassi, di acqua bollente, di traui, e di fuochi artificiati, furono con gran mortalità de i suoi ributtati e risospinti. Ma acciò i soldati nel ritirarsi non riceuessero maggior danno del danno riceuuto nell'assalto, Monsignor di Benincort, il quale in quella guerra teneua quasi grado di Generale, comandò che si ritirassero con le squadre in ordinanza: e cosi facendo, con perdita de pochi de' suoi si ritrassero à saluamento. Morirono in quell'assalto cerca cinquecento Imperiali di fuori, & intorno à cento cinquanta del presidio Francese in Terouana. Gl'Imperiali, guadagnato il fosso, subito vi misero i guastadori à lauorare: li quali con pale, zappe, badili, e picconi attendeuano da diuersi lati ad atterrare e disfare i caualieri, hauendo prima occupate le case matte, delle quali si seruiuano già per difesa de i caualieri i Francesi. Mentre dunque gli Imperiali si faticauano con le zappe per disfarli, e cauauano in parecchi luoghi mine per rouinarli, Monsignor di Memoransì gran Contestabile sapendo, che gli assediati per lo poco numero loro, e per le continoue fatiche non potrebbono lungamente in cosi molesto assedio durare, ispedì il Capitan Grillo, huomo intrepido & inuecchiato nelle guerre, con dugento destrissimi archibugieri; commettendogli espressamente, che vedesse di entrare in qualunque modo nella terra, e racconsolare gli assediati con ferma speranza di grosso e prestissimo soccorso. Grillo hauendo nell'oscurissima notte caminato, & auicinato due miglia alla città, fermossi nella pianura: e mandò inanzi le spie à riconoscere il campo de nemici, e da qual parte si scoprisse men difficile l'entrata. Le quali rapportarono ciò piu facilmente ch'altroue potersi conseguire dalla banda de i Borgognoni, come quelli, che pareuano piu de gli altri sonnacchiosi. Onde Grillo, mandati alcuni caualli Francesi menati seco per scorta à dare all'arme verso gli alloggiamenti de i Tedeschi, e de i Spagnuoli; li quali nella propria loro salute e difesa di tutti i suoi alloggiamenti occupati, non potessero attendere à ciò, che nell'altre parti si operasse; con quanto mag-

1553

I Francesi di dentro i Terouana fanno alla batteria di fuori de gli Imperiali difficile resistenza.

Assalto generale dato da gli Imperiali à Terouana, e difesa de' Francesi.

Gli Imperiali si ritirano dall'assalto in ordinanza.

Il Capitan Grillo Francese cō dugēto archibugieri tacitamēte entra di notte per mezo i Borgognoni in Terouana.

1553 to maggior celerità e silentio ei puote, ristretti i suoi in vn drappello, & in vn folto squadrone, passò per mezo tra due compagnie de Borgognoni, e tacitamente entrò in Terouana. Poscia essendosi tra gl'Imperiali sparso vn romore, i Francesi con vn grossissimo essercito esser vicini, e dandosi già per tutto il campo all'arma, intesero vltimamente da alcuni Francesi fatti prigioni, dugento archibugieri esser entrati dentro nella terra. La qual nuoua se ben da principio turbò gli animi de i Cesariani: nondimeno accertati poi del mal stato della città, attesero tuttauia à cauar mine, e piantarono di nuouo su vn colle presso alla terra alcuni cannoni: co' quali per dieci giorni continoui senza mai rallentare le diedero vna gagliardissima batteria. I Francesi quantunque non tralasciassero alcuna fatica nel ripararsi contra sì disperata batteria, nondimeno quanto lauorauano e rifaceuano di notte, tanto i nemici gli rouinauano e distruggeuano il giorno: talche ogni loro diligenza riusciua vana contra le forze de gl'Imperiali. Li quali hauendo con le continoue cannonate talmente pertugiate e fracassate le mura, che porgeuano assai facile l'assalto, e commoda l'ascesa: deliberarono per tanto, mentre i guastadori cauauano le mine, di rinouare l'assalto. Onde gittate à terra le case matte del fosso, da tre lati assalirono Terouana, cioè dalla banda de i Tedeschi, de i Fiamminghi, e della batteria: onde altroue tu gli haueresti veduti à suon di trombe e di tamburri appoggiare le scale alle muraglie, altroue valorosamente combattendo salire per le rouine. Parimente con gran brauura si difendeuano quei di dentro, ammazzando con certi moschetti disposti da loro nelle reliquie de i fianchi i primi assalitori; e precipitando gli altri giu per le rouine cō traui, con sassi, con balestre, e con pece ardente. Ma durata vn pezzo la zuffa d'amendue le parti sanguinosa, furono gl'Imperiali alla fine costretti con perdita di parecchi Capitani, Alfieri, e de i soldati piu segnalati, à ritirarsi. Morì di dentro Monsignor d'Osson generale del presidio Francese con altri Capitani valorosi. Auenga che in queste oppugnationi di città sogliono sempre i piu valorosi morire, cercando eglino specialmente quasi à gara d'entrare primi nelle fortezze. Il Re sì per il sito del luogo, sì per la virtù de i difensori, fortissima, e quasi inespugnabile riputando Terouana, di fare le prouisioni opportune non si era curato piu che tanto, nè di trarre quell'anno per soccorrerla vn potente essercito in campagna. Onde intesa allhora la morte di Monsignor d'Osson, e de gli altri Capitani nelle guerre passate da lui conosciuti & approuati, sentì gran dispiacere. Volle adunque mandare à gli assediati vn soccorso di trecento archibugieri: ma trouò chiusi i passi. Et inuero poco sauio si dimostra chiunque nelle fortezze, quasi fossero inespugnabili, si confida: poiche non meno di superare e prendere, che di fortificare i luoghi si sono hoggidi diuersi ingegni e varij modi ritrouati. Conciosia che quando intorniata hanno i nemici di fuori vna fortezza; ò con le batterie, ò con le mine, ò co'l piantare le scale nella buia notte, ò co'l tener quei di dentro in lunghe e continoue fatiche occupati, ò per via di tradimenti, ò d'altri militari stratagemi, la prendono alla fine, s'ella non sia soccorsa à tempo.

Batteria reiterata da gli Imperiali à Terouana.

Assalto secōdo de gl'Imperiali à Terouana, e loro rigittamēto da i Frācesi.

Morte di Mōsignor d'Osson, e d'altri Capitani Frācesi in Terouana.

Errore del Re di Frācia in nō soccorrere cō grosso essercito Terouana.

Vn soccorso di 300. archibugieri Frācesi non può, trouando i passi chiusi, entrare in Terouana.

Tutte le fortezze, quantunque inespugnabili, se non siano soccorse, cedono al nemico.

tempo: conuenendo di necessità che in vn lungo assedio manchino ò le vettouaglie, ò le monitioni, ò scemino di continouo i presidij si per le ferite nelle spesse fattioni riceuute, come per diuerse malattie; che dalla stanchezza, e dallo star rinchiusi ben spesso soprauengono à gli assediati. Gl'Imperiali non rallentando la batteria, condotte à bon termine le mine, e cauati di sotto con le Zappe i Caualieri, li quali per la folta archibugieria di fuori non poteuano da quei di dentro esser difesi, e si sosteneuano solo su alcuni puntelli; talche null'altro rimaneua, se non dar fuoco alle mine, & alla poluere d'artiglieria acconcia sotto i Caualieri: determinarono far l'vltima proua. Riempiti dunque i fossi di fascine, & accommodate per salire su le mura le scale coperte contra la violenza de i sassi, e dato fuoco alle mine, successe si horribil strage; che alle nemiche nationi etiandio, che stauano di fuori intorno armate à riguardare, porse lagrimoso spettacolo: mentre contemplauano, i Francesi per la forza del fuoco sotterraneo sbalzare in aria insieme co'l terreno, che calcauano sotto i piedi, e poscia con spauentoso romore precipitare à basso: nè meno molti Terouanesi dalle rouine de gli edificij rimanere oppressi e morti. Anzi talmente furono i fossi, parte dalle fascine gittate dentro, parte dalle rouine cadute nel furore della batteria, coperti e riempiti; che la strada pareua tutta piana à dar l'assalto. Onde conoscendo i Francesi non poter contra le forze Cesariane lungamente contrastare, poiche vedeuano tagliati tutti i parapetti, rouinati i bastioni, e fracassate le mura; nè rimanendo loro alcun scampo di salute: determinarono di rendersi al nemico viucitore. I Borgognoni, & i Tedeschi desiando acquistare il primo honore (conciosiache tutti gareggiauano esser i primi nell'assalto) & inteso da vn'altra banda all'istesso fine essersi mosse alcune insegne de' Spagnuoli, coraggiosamente entrarono per le rouine: ma furono da quei di dentro valorosamente ributtati, e costretti à ritirarsi. Allhora i Francesi posti à guardare le altre parti della Città, si mossero à questa volta per soccorrere i suoi contra i Borgognoni & i Tedeschi: e con là loro partita lasciarono le altre parti della terra spogliate di difensori. Onde non volendo d'altro canto i Spagnuoli perdere si bella occasione, appoggiate le scale senza contrasto entrarono nella terra, ferendo & vccidendo quegli soli, che volcuano far testa. Nel quale estremo pericolo i Francesi consigliati con Memoransì della propria salute, elessero per vltimo partito di rendersi à gli Spagnuoli, da quali furono con grand'humanità e clemenza conseruati. Ritenuti adunque soli i capi principali del presidio, lasciarono andare gli altri soldati Francesi liberi alle patrie loro, spogliandoli solo dell'armi e delle bagaglie, e discretamente la vittoria vsando. Ma i Tedeschi, gli Inglesi, e i Borgognoni, quasi nella crudeltà riponessero il valore di guerra, nessuna età, ò sesso, ò conditione rispettando, à guisa di spietatissime tigri, con disusata barbarie quanti incontrauano e chiedeuano loro mercè, tutti indifferentemente scannauano & vccideuano: e di piu ancora le Chiese, & i luoghi si publici come priuati senz'alcuna riuerenza di Dio, ò rispetto de

1553

Assalto vltimo dato da gli Imperiali à Terouana, insieme con la presa e total rouina della città.

Humanità de i Spagnuoli, e crudeltà de i tedeschi Inglesi, e Borgognoni, verso i vinti nella presa di Terouana.

1553 glihuomini, saccheggiarono & abbrucciarono; tutte le cose sacre contaminando, violando, e profanando. Così dunque dopò vna continoua batteria di tredici giorni, e dopò ventiquattro mila palle d'artiglieria sparate, fu presa la città di Terouana, & in termine di tre giorni per comandamento dell'Imperadore spianata, acciò non potessero piu i Francesi nell'auuenire da quella banda trauagliare i confini della Fiandra. Memoransi, Monsignor di Martingne, Monsignor de Dampier, e Lossenio Rettore della città, con altri Illustri Caualllieri vennero in potere di Monsignor di Benincort: gli altri Capitani di minor pregio, furono quasi per preda consegnati à gli Spagnuoli: li quali nondimeno horreuolmente trattandoli, li liberarono con honesto riscatto. Nè inuero poco danno alle cose di Francia apportò la iattura di Terouana: la quale se hauesse hauuto il conueneuol numero di difensori, forse poteua ella contra le forze dell'Imperadore mantenersi, e di veramente inespugnabile riportar l'honore. Auenga che quantunque fu ella già da Massimiliano Primo Imperadore, & Arrigo Ottauo Re d'Inghilterra, dopò la sconfitta di Lodouico Duodecimo Re di Francia nell'anno mille cinquecento tredici, presa d'accordo, arsa, e rouinata: nondimeno secondo l'vso moderno poscia fortificata, ha piu d'vna volta gl'impeti de i grandissimi esserciti delusi e rintuzzati. Onde Francesco Primo Re di Francia successore di Lodouico, così sicuro propognacolo stimolla contra i nemici, che piu d'vna fiata hebbe à dire, Terouana ne i confini di Picardia, e Baiona ne i confini di Guascogna, esser dui guanciali, sopra i quali sicuramente egli dormiua. Stetteroiui i Cesariani quasi vn mese in spianare quella città occupati. Ma perche quelli, che haurebbbono voluto il primo honore di sì segnalata impresa arrogarsi, inuidiauano e malamente sopportauano la gloria di Benincort; poiche nessuna cosa maggiormente trauaglia e pugne gli animi de i gran Capitani, quanto la cura di trasmettere à i posteri vn celebre e chiaro testimonio del suo nome: quindi auuenne, che, presa honesta occasione dalle discordie nate tra i principali capi dell'essercito per conto de i prigioni, querelarono Benincort di questo fatto appresso l'Imperadore. Il quale per troncare coteste controuersie, & ogni rissa di precedenza, fice Capitan generale di tutte le sue genti il Duca di Sauoia, dandogli piena auttorità di giudicare quelle differenze, e di maneggiare la guerra fino à tanto, che l'essercito per la stagione dell'anno potesse stare in campagna.. E quantunque i freddi, per la distemperie dell'aria, e per la natura del paese molto seluatico, e paludoso, si facessero stranamente in quei dì sentire; non tardò nondimeno il Duca à venire in campo: doue acquetate le discordie, & accommodate tutte le differenze, dopò molte consulte fatte co' capi dell'essercito, determinò inanzi il giugnere del soccorso apparecchiato dal Re Enrico tentare l'espugnatione di Edino. Ma in Inghilterra non parendo la Reina Maria bastar sola al carico di cotanto gouerno

Vētiquattro mila palle sparate nella batteria di Terouana da gl'Imperiali.
Terouana p comandamē to dell'Imperadore spianata.
Francesi piu segnalati presi da gli Imperiali in Terouana.
La perdita di Terouana molto dannosa à Francesi.
Terouana presa già nel 1513 da Massimiliano Imperadore & Arrigo Re d'Inghilterra.
Terouana e Baiona, già chiamate da Frācesco Primo Re di Francia i dui guāciali del suo impero.
Monsig. di Benincort p inuidia querelato appresso l'Imperadore.
Il Duca di Sauoia fatto Generale dl l'essercito dall'Imperadore.

to gouerno, fecero i Baroni del regno intorno questa materia vn parlamento: oue conchiusero, ch'ella potesse à sua voglia od in alcuno Signore dell'isola, od in Prencipe forestiero, come piu le aggradisse, maritarsi. Il Re di Francia, intesa la perdita di Terouana, ne sentì grandissimo cordoglio, veggendo hauer con la città perduto insieme tanti chiari e segnalati Capitani: e parendogli quasi impossibile, vna terra cosi forte, e da Francesi inespugnabile riputata, esser cosi presto venuta per forza di guerra in potere de gli nemici. Temendo adunque il Re, che gli Imperiali con l'istessa felicità non s'impradronissero anco di Edino, quantunque vi fosse dentro il Duca Roberto di Buglione gouernatore del presidio, vi mandò il Duca Oratio Farnese suo genero, à cui haueua dato il Re Diana figliuola sua naturale per moglie, con vn buon seguito di Signori Italiani e Francesi: tra quali v'erano il Duca di Sio, il Visconte Marchese di Martigue, trentaquattro nobilissimi Caualliери, e cinquecento gentilhuomini, che prontamente s'erano offerti alla difesa di quel luogo. E' Edino terra importante nel paese d'Artois non molto lungi dal fiume Guinca verso i confini di Picardia, posta nella pianura, e d'ogni banda lontana da monti: la quale da parecchi fiumicelli irrigata, ha il terreno molto fertile e fecondo, & abonda di tutte le cose necessarie al vitto humano. Ordinò poscia il Re, che le sue genti disperse in varij luoghi, tutte si riducessero in Amiens, e si assoldassero nuoue compagnie per mescolarle con le vecchie. Fece venire ancora molte insegne di Suizzeri sotto i loro Colonnelli, per mettere in campagna vn poderoso e grosso essercito contra l'Imperadore. Ma mentre il gran Contestabile andato in Amiens la mente del Re essequiua; il Duca di Sauoia ogni sua speranza, e la somma della guerra nella sola prestezza confidando, e già di questi romori & apparecchi di Francesi pienamente informato, con incredibil sollecitudine condusse il campo sotto Edino: e nello spatio di due giorni, non vi essendo dentro grosso presidio, s'insignorì della terra, poiche tutti i Francesi s'erano ritirati à difendere il castello. Ma cingendo gl'Imperiali il castello con strettissimo assedio da tre lati, e battendolo con piu di settanta Cannoni, e minando sotto il terreno per far cadere la muraglia, nè di giorno nè di notte concedeuano à gli miseri assediati pur vn'hora di riposo. E tanto continoarono la batteria, che gran parte del parapetto, il quale tra l'vno e l'altro Caualiero copriua i difensori, caddè à terra. Là onde il Duca di Sauoia fece contra il castello rinforzare parecchi assalti: ne i quali i Francesi posti alla difesa, dimostrarono tanto valore e brauura (quantunque non senza lor danno) che costrinsero i nemici con perdita di molti de suoi negli proprij alloggiamenti ritirarsi. Replicossi poi nuoua batteria: onde in tante fattioni molte e molte volte reiterate il presidio di dentro, & i difensori del castello, giuano scemando à poco à poco. Ma il Duca Roberto di Buglione non sentendosi atto à resistere lungamente à i nemici, chiamò i compagni e Capitani à parla-

1553

Il Re di Frācia s'affligge per la perdita di Terouana.

Soccorso mādato dal Re di Francia ad Edino.

Descrittione di Edino.

Il Re di Frācia apparecchia vn grosso essercito contra l'Imperadore.

Il Duca di Sauoia presentato con l'essercito Imperiale sotto Edino, senza cōtrasto s'insignorisce della terra.

Batterie & assalti dati dā gli Imperiali al castello di Edino.

Brauura di Francesi nel la difesa del castello d'Edino.

1553 H Duca di Bughone cõsiglia i Francesi à cedere Edino al Duca di Sauoia con certe cõditioni.

parlamento: alliquali espose in che termine si trouauano le cose, e mostrò loro non potere contra si possente essercito de' nemici con si poche forze stare à fronte: soggiugnendo, la brauura militare consistere solo in difendere i luoghi capaci di difesa: ma mancando gli aiuti & i difensori, pazza cosa essere à manifesti pericoli esporsi: nè d'infamia con ragione potersi tassare quei soldati, che per necessità, non per viltà ò paura si rendono à i nemici: si come pe'l contrario d'imprudenza meritano quegli esser biasimati, che posti in luoghi mal sicuri, ò con deboli presidij, ò patendo di monitione e vettouaglia, s'ostinano à difendere le fortezze, & à non volersi rendere: li quali ragioneuolmente poi superati al la fine da i nemici, non trouano appo quelli luogo veruno di pietà ò di perdono, anzi della loro pazza temerità & ostinatione riportano crudelissimo castigo. Nè meritare nome di soldato colui, che non sa distinguere quai fortezze si deuono mantenere, e quai lasciare. Approuato da tutti quelli, che ben ponderauano lo stato presente delle cose, il discorso del Buglione, fu determinato rendersi con certe conuentioni, e per questo negocio mandarono alcuni loro trombetti al Duca di Sauoia. Il quale dimostrando de i capitoli proposti contentarsi, nè altro restando che sottoscriuerli, & assicurarsi con gli ostaggi: i soldati di fuori, à quali questa prattica dispiaceua; e giudicauano con vn tal accordo rimanere offesi nell'honore, e d'vna ricca preda, e certissima vittoria defraudati; souente scaramucciauano co' Francesi. Li quali d'vn'improuiso assalto de gli imperiali forte dubitando, haueuano cauata vna mina poco lungi dalla batteria: oue tirati con arte i nemici, i Francesi dell'indugio naturalmente impatienti, diedero fuoco, & abbrucciarono molti Spagnuoli & Alemanni. E distendendosi piu oltra ancora la forza della mina in certi luoghi maestreuolmente fabricati con eccessiuo danno de i Borgognoni, à tanta rabbia li condusse, che interrotto totalmente l'accordo fu rinouato l'assalto: il quale, trapostasi la notte, non proseguì piu inanzi; e gli Imperiali per la morte de i lor compagni di mala voglia ritornarono à gli alloggiamenti. Ora mentre con singolar diligenza gli assediati rifaceuano i ripari & i bastioni dall'artiglieria rouinati, imaginossi il Duca di Sauoia per espugnare Edino vn mirabil stratagema, approuato etiandio dal consiglio di guerra deputatogli dall'Imperadore. Comandò adunque, che si rinouasse vna gagliardissima batteria; la quale durata due giorni, leuò via tutte le difese: e fece anco sotto l'istessa muraglia cauar vna mina, là doue dissegnaua dare l'assalto. Poscia ordinò à i soldati destinati alla fattione, che nell'accostarsi sotto le mura, aprissero lo squadrone, e l'vna metà alla destra, l'altra alla sinistra si compartisse e diuidesse, lasciando vn spatio vuoto in mezo: nel quale si sparasse tutta l'artiglieria ad vn tratto contra gli assediati, che molto folti correrebbono alla difesa: onde seguirebbe che, fatto vn gran macello de i Francesi non consapeuoli del stratagema, restarebbe il presidio forte indebolito: & allhora voleua vltimamente, che scaricate l'artiglierie i soldati Cesariani presentassero vn terribilissimo assalto. Conciosia che senza vn tal inganno impossibil cosa pareua ottenere il castello per i molti ripari fatti

I Francesi cauata vna mina, e datole fuoco, abbruciano molti Imperiali.

Assalto da gli Imperiali rinouato, e loro ributtamento da i Francesi.

Inuentione mirabile del Duca di Sauoia p espugnare il castello di Edino.

ri fatti dentro mediante la esquisitissima diligenza del Duca Oratio Farnese, e del Duca di Buglione. Venuto dunque il giorno della fattione, il Duca di Sauoia dispose da vna banda le genti d'arme in ordinanza, aggiungendo loro vn foltissimo squadrone di fanteria, per spalleggiar coloro, che doueuano dar l'assalto: e dall'altra acconciò la caualleria leggiera con tanta quantità di pedoni, che bastasse à trattenere i nemici da i lati, se perauentura volessero l'assalto disturbare. Compartì poscia in bella ordinanza i soldati fatti il giorno dianzi riposare: e comandò loro che, drizzate le insegne alla volta del castello, corressero quasi per combatterlo. Eglino fingendo di voler dare l'assalto, secondo l'ordine concertato si diuisero in due squadroni, allargandosi questi alla destra, e quelli alla sinistra. Nel qual tempo l'artiglieria subito per lo spatio di mezo tra i Cesariani fu sparata contra quei di dentro concorsi e presentati alla difesa: parimente fu nello stesso tempo acceso fuoco nelle mine cauate sotto la batteria, doue seguiua la fattione. Ritrouauasi in quella parte il Duca Oratio Farnese con tutta la nobiltà, e molti caualieri dell'ordine di San Michele; li quali quasi tutti restarono ò stroppiati, ò morti: & il Duca stesso Oratio fu miseramente stracciato da vna palla d'artiglieria. Per il quale inaspettato auuenimento cadendo à terra le mura, le trincee, & i bastioni, resero il passo à gli Cesariani assai ben commodo e piano per dare l'assalto, rinouellando quasi le calamità di Terouana. Da così horrendo spettacolo gli altri difensori della fortezza sbigottiti, quantunque valorosamente menassero le mani, e per vn pezzo sostenessero la carica e lo sforzo de i Cesariani, non potettero però far sì, che i nemici non prendessero il castello à viua forza: doue co'l ferro, co'l sangue, con gli incendij, con le prede, e con le rapine distrussero ogni cosa: ma specialmente incrudelirono i Borgognoni, i Fiamminghi, & i Tedeschi, scacciata affatto e sbandita da i loro petti ogni sorte d'humanità, di misericordia, e di clemenza: oue ben paruero di crudeltà e ferità tutte le barbare nationi trappassare. Il Duca di Buglione, e gli altri Signori Francesi di tanta mortalità sopranauanzati, si resero al Duca di Sauoia, & à Mousignor di Benincort Luogotenente del Duca in quella ispeditione. Moriro no dalla parte Francese tra i piu segnalati Personaggi il Duca Oratio Farnese, il Visconte di Martigue, Monsignor di Ambosa, Monsignor di Monuilla, il Siniscallo di Ciatrè, Monsignor di Megnì; & oltra questi, molti Colonnelli, Capitani, Alfieri, e Luoghitenenti sì di caualleria come di fanteria. De gli Imperiali vi rimasero spenti alcuni Capitani & Alfieri, e certi honoratissimi soldati, che giuano sempre inanzi le insegne, e combatteuano nelle prime file: e per manifestare al mondo la lor brauura erano sempre i primi ne gli assalti. Era gito il Castaldo venuto vltimamente d'Vngheria à riconoscere il castello: il quale ritornando à dietro incontrossi nell'Imperadore, ch'andaua anch'egli à vederlo: à cui testificò, tanta esser stata la diligenza del Duca Oratio in fortificarlo, che, mentre egli viueua, sarebbe stato impossibile di prenderlo giamai: in cotanta estimatione era nelle cose di guerra il valore e la prudenza di quel Signo-

Prudente cõpartimento dll'essercito Impiale fatto dal Duca di Sauoia sotto Edino.

Morte del Duca Oratio Farnese, e di molti Caualieri della bãda Francese in Edino.

Edino preso per forza, e saccheggiato da gli Imperiali con molto spargimento del sãgue Frãcese.

Il Duca di Buglione, & altri Signori Francesi si rẽdono al Duca di Sauoia, & à Monsig. di Benicort.

Morti si dalla bãda Francese come Impiale nella espugnatione di Edino.

1553

Edino ſpianato per commandamẽto dell'Imperadore.

Nuono Edino fabricato da gli Imperiali delle rouine del vecchio.

Signore. Entrato poſcia in Edino l'Imperadore ordinò, che quella terra foſſe ſpianata & abbattuta. Ma il Duca di Sauoia, mentre Edino ſi rouinaua e diſtruggeua, fece accampare l'eſſercito poco lungi da Auſſi, per tenere à freno i Franceſi ſparſi in quei contorni; acciò non diſturbaſſero i diſſegni dell'Imperadore; & acciò non metteſſero genti in guarnigioni contra il nuouo Edino, che ſtauano per edificare gli Imperiali. Et il Duca con vna gran banda di pedoni, & vna buona compagnia di caualli, abbruciando tutto ciò ch'incontraua, traſcorſe tutta la campagna ſino alla marina, e ſino à Dorleans. Ordinò poſcia l'Imperadore, che fabricaſſero il nuouo caſtello poco lungi dal vecchio e disfatto, tra alcune paludi, che lo rendeuano forte e ſicuro: & incominciaronlo con incredibil preſtezza edificare, figurandolo à modo d'vna corona Imperiale, e chiamandolo Edino nuouo; quaſi che tu diceſſi, fatto delle rouine dell'antico Edino. Dopò queſta fattione ſe ne andò l'Imperadore in Bruſſelles. Ma il Duca di Sauoia, poſto vn boniſſimo preſidio à guardare la terra, che dinuouo fabricaua, finſe di voler ſpingere inanzi per eſpugnare l'altre fortezze: le quali trouando egli ottimamente guarnite, & hauendo il Re di Francia meſſo vn potente eſſercito in campagna; parue tempo hormai al Duca di menare i ſoldati nelle guarnigioni, & alle coſe di guerra piu iſpediente la impreſa al principio dell'anno ſeguente differire. Peruenuta la nuoua di queſta vittoria in Vienna, dimoſtrò quella città grandiſſimi ſegni d'allegrezza. Ma mentre ne i confini della Fiandra la fortuna con queſte ſciagure tormentaua il Re di Francia, la famiglia anco Ottomanna in Leuante era dalle ſue miſerie afflitta & aggirata: le quali inuero porſero al mondo argomento di tragedia miſerabile e lagrimoſa. Concioſia che hauendo i Perſiani, come già dicemmo, dopò l'eſſer entrati in Amaſia, traſcorſe con incendij, rapine, e morti molte terre de Turchi, e menati via ſchiaui gli huomini del paeſe; & hauendo nell'iſteſſo modo ancora mal trattata la Soria: Solimano ſparſe vna fama di volere perſonalmente andare in Amaſia à guerreggiare contra Perſiani, e mandare Roſtan Baſcià primo Viſir con groſſo eſſercito nella Soria. Era queſta vna fintione da lui trouata, per vedere in tal modo di coglier nella rete Muſtaffà ſuo figliuolo, con la cui morte ſperaua aſſicurare la vita e'l proprio Stato. Concioſia che haueuano alcuni maligni inteſtato Solimano, che il figliuolo voleua torgli l'Imperio: il quale per la gran prudenza poteua molto con l'auttorità ſua diſporre di quelle nationi orientali: e come ſauio, liberale, ſplendido, e manſueto, era da i popoli marauiglioſamente riſpettato, amato, e fauorito. Per piu facile intelligenza di cio fa meſtieri riandare alquanto piu da alto diſcorrendo la trama e'l conſiglio di cotal ſucceſſo, e ſcoprire inſieme al lettore vna ſingolare aſtutia di Donna, vna inaudita crudeltà di Padre, & vna horribil calamità della caſa Ottomanna. Solimano d'vna ſchiaua Circaſſa haueua hauuto Muſtaffà primogenito ſuo figliuolo: à cui, acciò poteſſe inſieme con la madre menare vita ſplendida, e non priuata, aſſegnò la prouincia d'Amaſia in gouerno. Coſtui con la fortezza del corpo le doti e gli orna-

Feſte fatte in Vienna dal Re Ferdinãdo per l'eſpugnatione di Edino.

Tragedia della caſa Ottomanna.

Scorrerie de' Perſiani.

Fintione di Solimano p trappollare Muſtaffà ſuo figliuolo.

Soſpetto cõceputo da Solimano di Muſtaffà ſuo primogenito figliuolo.

Amore grãdiſſimo verſo Muſtaffa de i popoli Orientali.

ornamenti dell'animo accompagnando, destò ne gli huomini cotal aspettatione di se stesso, che daua saggio de riuscire vn'ottimo Prencipe, & valorosissimo Capitano. E partito di Costantinopoli con la madre per andare alla prouincia, innamorossi Solimano d'vn'altra schiaua la Rossa addimandata: Imperoche costumano gli Imperadori Turcheschi tenere vn serraglio di molte schiaue prese nell'espugnationi delle città, che tra le altre portino il vanto di bellezza. E quando vien loro voglia, senza alcun vincolo di matrimonio, e senza alcuna solennità di sponsalitio, vsano carnalmente con qual più di loro gli aggrada. E quella, che vna volta s'è mescolata co'l Signore, non può piu con alcun'altro impacciarsi, se non con colui solo, à chi il Signore l'hauerà maritata. Inuaghissi cotanto Solimano della Rossa, che di lei hebbe quattro figliuoli: Mehemet preposto da lui al gouerno della Caramania, dopo la cui morte successe in quella prouincia Selim l'altro figliuolo: e Baiazzetto, à cui fu consegnata la Mechoresia; e Zeangir detto per sopranome il gobbo, per due gobbe, l'vna dinanzi, l'altra di dietro, che portaua. Appresso questi hebbe ancora della Rossa vna figliuola Chameria addimandata; e data dal Signore per moglie à Rostan Bascià. Il quale sostituito primo Visir in luogo di Abraim morto, ridusse le paghe de i Giannizzeri, de i Sangiacchi, e di tutti i prouisionati nell'essercito, che prima pareuano strabocchcuoli e troppo grosse, à piu honesta conditione: e di piu ancora accrebbe i dacij, & ampliò l'entrate del Signore. Con li qual mezi s'inimicò grandissimamente gli animi de i popoli; e pe'l contrario si mise in grandissima gratia di Solimano, nellaqual confidato poco curaua l'odio popolare. Auenga che chiunque pe'l beneficio del tiranno vsa ogni perfidia, maluagità, e crudeltà, gratissimo senza dubbio gli diuenta: & in cotanta alterezza sale; che non solo nessuna sorte d'infamia, ò di particolar nemistà pauenta, ma neanco ha timore della vendetta, ò dell'ira di Dio. Di solo Mustaffà; il quale sapeua essergli contrario, e sopra modo caro à i popoli & à i soldati, haueua qualche paura; regnando sempre non poca dissensione tra i sauij & i ribaldi. Là onde per questo rispetto si condusse à conspirare insieme con la Rossa alla rouina & alla morte di Mustaffà: & amendui à poco à poco ordirono vna fraude non mai piu à memoria d'huomini intesa. Finse la Rossa sotto pretesto di diuotione e di pietà volere ad honore dell'altissimo & onnipotentissimo Idio, e del Profeta Mahometto, instituire e fabricare per commodità delli poueri peregrini vn hospitale. Per ciò, quasi volesse di cosa importantissima consigliarsi, fece addimandare al Mupleti, principal capo, e come Papa de i Sacerdoti Turcheschi, se questa opera sarebbe accetta à Dio, e ridondarebbe in salute dell'anima sua. Rispose il Mupleti, che quanto all'opera, ella sarebbe à Dio gratissima, ma non però ritornarebbe in beneficio dell'anima sua; poiche non delle sue facoltà,

1553

Solimano si innamora della Rossa.

Serragli di bellissime schiaue in Costantinopoli de gl'Imperadori Ottomanni.

Quattro figliuoli hauuti da Solimano della Rossa.

Rostàn Bascià primo Visir, genero del Signore e della Rossa.

Rostàn Bascià odiato da i popoli, e da i soldati, ma amato dal Signore.

Mustaffà temuto da Rostanne.

Congiura di Rostanne e della Rossa contra Mustaffà.

Hospitale instituito dalla Rossa.

Mupleti come Pontefice de' Turchi.

Interrogatione fatta dalla Rossa al Mupleti.

Risposta del Mupleti.

1553

facoltà, ma di quelle del Padrone edifica, chiunque è in potere altrui, nè puo disporre della propria vita: onde quell'opera pia ricaderebbe in giouamento dell'anima di Solimano, come vniuersale possessore delle facoltà di tutti i suoi vassalli; non di lei, ch'era schiaua di Solimano.

La Rossa turbata per la risposta del Mupleti.

Per questa risposta del Mupleti finse la Donna di turbarsi grandemente: poiche non solo quanto al corpo, che volentieri all'arbitrio del Signore sottoponeua, ma neanco quanto all'anima, la cui salute l'era vietato di poter acquistarsi, pur vna minima dramma di libertà le rimaneua.

La Rossa fatta libera da Solimano.

Or questi lamenti dalla Rossa co'i suoi domestici spesse volte replicati, peruennero all'orecchie vltimamente del Signore: il quale non auuedendosi de i feminili inganni, da compassione, e molto piu d'amore sospinto, le fece dire, che piu non s'affliggesse, che tosto la contentarebbe: nè guari stette, che le mandò la carta di libertà.

La Rossa fa fabricar l'hospitale dissegnato.

La Rossa per diuotione si astiene da i congressi carnali.

Del qual beneficio rese infinite gratie al Signore, si accinse la Rossa, come haueua già deliberato, alla fabrica dell'hospitale: & in segno di diuotione da ogni commercio carnale fra tanto si asteneua, causando con questa prohibitione tanto maggior desiderio in Solimano di se stessa: poiche piu grate e saporite ci appaiono le cose con qualche difficoltà da noi ottenute di quelle, che sempre ci sono in pronto, e spontaneamente ci vengono offerite.

La Rossa sotto pretesto di diuotione ricusa gli abbracciamēti di Solimano.

Mandatole adunque Solimano à dire, che la notte seguente andarebbe à ritrouarla, le replicò ella per l'istesso messo; che non volesse contrafare alla legge, poiche spontaneamente le haueua la libertà donata: però guardasse bene di non peccare, non potendo egli giustamente con donna libera mescolarsi: della qual cosa per maggior sicurezza si consigliasse co'l Mupleti: tuttauia soggiunse, ch'ella rimetteua in mano di lui, come d'assoluto Signore, le facoltà, il corpo, e la propria vita. Questa tacita ripulsa, per il feruente amore che portaua alla Rossa, parue acerbissima à Solimano: à cui quanto piu eran contesi gli amorosi abbracciamenti, tanto piu si sentiua ardere internamente: nè scorgeua à qual fine tal prattica miraua.

Quesito fatto da Solimano al Mupleti.

Onde stimolato dal feruente desio andò à trouare il Mupleti, e domandogli, se poteua senza offendere la religione hauer da fare con vna sua schiaua fatta libera.

Risposta del Mupleti.

Rispose il Mupleti già con prieghi e con doni sodduto dalla Rossa, ciò non essergli lecito di fare, se prima non la prendeua per moglie: e se altrimente facesse, contrafacendo alla legge, che cosi disponeua, grauissimamente peccarebbe. La qual risposta tanto piu accrebbe il desio à Solimano.

La Rossa diuenta altera per vna persuasione impressale da Girolamo Lasco.

Era diuenuta già la Rossa superba e gonfia per le parole di Girolamo Lasco, persona ingeniosa & eloquente: il quale in Costantinopoli per ambasciadore ordinario del Re di Polonia dimoraua. Costui sapendo le menti de mortali esser non solo desiose di ascoltare le proprie lodi, ma facili ancora à credere quello, che ò del splendore della famiglia, ò della nobiltà de gli antenati si ragiona in loro honore, facilmente alla Donna, la quale aspiraua à cose grandi, persuase, ch'ella del sangue de i Re di Polonia discendeua: onde grandemente uenne la gratia di lei ad acquistarsi. La qual fama diuolgata le ageuolò molto piu ancora la strada alle nozze del Signore, assentendo egli piu uolentieri à mari-

tarsi

tarsi con donna di sangue regale, che con vna humile e priuata. Solimano dunque, per riparare alle ardentissime fiamme d'amore, che lo struggeuano; si condusse ad accompagnarsi in matrimonio con la Rossa: & assegnolle per contratto di dote vn'entrata di cinque mila Soltanini à l'anno, nome proprio d'vna moneta d'oro turchesca. E certo fu questa attione molto nuoua & insolita à gl'Imperadori Ottomanni, liquali non costumano hauer certa ò prefissa moglie, acciò non paiano di hauer nell'Imperio compagnia. Anzi quando con l'vna, quando con l'altra schiaua di molte bellissime, che tengono nel serraglio, si congiungono ad ogni loro elettione: e quella, che harrà del Signore conceputo, e generati figliuoli, per segno d'honore e riuerenza ottiene dall'altre il sopranome di Soltana: poscia quando pare al Signore, viene da lui ad alcun degno personaggio della sua corte maritata: laquale i Basciá, ò Sangiacchi, ò Belerbei, riputano grandissima gratia, e segnalatissimo fauore. Con questi artificij la Rossa di vna misera schiaua salita à tanta altezza, incominciò tra se stessa à diuisare la via e'l modo, acciò alcuno de' suoi figliuoli dopò la morte di Solimano fosse dell'Imperio Turchesco incoronato, ilquale di ragione toccaua à Mustaffà come à primogenito del Signore. Ma opponendosi à cotesto suo desiderio la gran virtù, & auttorità di Mustaffà; determinò ella, per far capitar male vn tant'huomo, seruirsi dell'opera, e del consiglio di Rostan suo genero: ilquale giudicaua la sagacissima donna douer ragioneuolmente preporre nell'Imperio il cognato à Mustaffà; il cui tremendo valore, e regal magnificenza, era odiata piu tosto che amata da Rostanne. A ciò aggiugneuasi, che, hauendo cercato Rostanne di leuare vna certa parte dell'entrate à Mustaffà per applicarla in vtile del Signore, ben poteua esser certo, se Mustaffà nell'Imperio succedeua, ch'ei correrebbe rischio di perdere non solo la dignità di primo Visir che teneua, ma la vita ancora appresso. Trasse adunque la Rossa con lusinghe, e con promesse si fattamente Rostanne nella sua sentenza; che amendui di comun consiglio machinarono contra la fama, contra l'honore, e contra la vita di Mustaffà. Così la maluagia donna con apparenti ragioni cercò da vna banda di persuadere à Solimano: che ei per la troppa auttorità di Mustaffà, e per l'vniuersal beneuolenza delle nationi verso quell'huomo, portaua gran pericolo di perder la vita, e lo stato insieme: specialmente essendosi per l'adietro veduti molti essempi di crudeltà nella casa Ottomanna de i figliuoli contra i padri, e durandone alcuni di quegli ancor freschi nella memoria de gli huomini presenti. Dall'altra parte Rostanne, per arrecare maggior fede alle ragioni della Rossa, commise à i Sangiacchi, che andauano al gouerno della Ionia, e dell'altre Prouincie all'Amasia vicine; che con quanto maggior diligenza & affetto potessero, scriuessero tutti i beni di Mustaffà, sodisfacendo con si pietoso vfficio al desiderio del padre, e nelle lor lettere dirette al Signore con grandissime lodi celebrassero i fatti, i gesti, e le operationi di quel valoroso figliuolo. I Sangiacchi nulla sapendo della trama & inganno contra il misero Mustaffà ordito, scrissero e replicarono

1553

Solimano prēde p moglie la Rossa con una cōsegnatione fatale per dote di cinque mila Soltanini all'anno.

Nō costumano gli Ottomanni hauer prefissa moglie.

Soltane quali s'addimandano nel serraglio.

Machina la Rossa, p metere alcuno de suoi figliuoli dopò la morte di Solimano in stato, contra la uita di Mustaffà.

Trae la Rossa Rostan Bascià nella sua opinione, di tēdere īsidie à Mustaffà.

Mustaffa temuto, & odiato da Rostāne.

Sospetto disseminato dal la Rossa, e fomentato da Rostanne, di Mustaffà contra la persona di Solimano.

1553 no con caldiſſimo affetto molte lettere in eſaltatione delle virtù, e de i mirabil diportamenti di quell'huomo, con tal mezo anco penſando di entrare in gratia del Signore. La coſa ſi riduſſe finalmente a termine, che parue à Solimano eſſer chiaro à baſtanza del ſuiſceratiſſimo amore de i ſoldati verſo il figliuolo per riporlo nella ſede dell'Imperio, e della ſingolar beneuolenza & affettione de i popoli verſo il medeſimo. Non volſe però Roſlanne eſſer il primo à ſpargere i ſemi di coſi ſcelerato conſiglio: ma ben conſigliaua l'empia donna, che ſerbaſſe le lettere riceuute, acciò à tempo e luogo poi le dimoſtraſſe. Finſe dunque ella nel principio marauiglioſamente rallegrarſi delle lodi, e di hauer ſopra modo cara la magnificenza di Muſtaffà: ma poco dapoi ſi riuolſe à metter geloſia nell'animo del Signore, quaſi della vita di lui grandemente temeſſe, poiche con queſti ſteſſi artificij Selim ancora leuò già la vita e lo Stato à Baiazzetto ſuo padre. Onde conſigliollo piu intimamente i diſſegni di Muſtaffà à penetrare, & inueſtigare à qual fine tendeſſe quella cotanta liberalità e magnificenza del figliuolo, ſotto laquale di leggiero poteuano ſtare naſcoſi mille inganni. Imperoche ben ſapeua la ſcaltritiſſima femina, ogni quantunque leggieriſſimo accidente ſolere il corpo, ò l'animo in qualche parte mal qualificato trauagliare. Queſte accuſe poco commoſſero da principio la mente di Solimano, à cui non pareuano elle molto quadranti alla natura del giouane prudente: non conuenendo ad vn Prencipe l'eſſer auaro, nè meno douendo l'huomo ſoſpettare di ſceleragine e tradimento, s'ei in alcun Re ò Signore ſcuopre veſtigij di magnificenza e di valore. Onde la ribalda e rea femina non potendo per queſta ſtrada adempire il ſuo deſio, s'imaginò di tentarne vn'altra piu empia e piu infame. Mandò dunque à Muſtaffà in nome del padre alcuni preſenti da mangiare auelenati. Ma egli fattoſi far la credenza dallo ſteſſo apportatore, il quale à pena guſtatili caddè morto, tacitamente fece i preſenti della crudel matrigna ſotterrare. Laquale, vedutoſi andare il diſſegno fallito di auelenare il figliaſtro, nè anco per ciò ſi ſmarrì, ma à nuoui inganni ſi riuolſe. Diſpoſe ella Solimano, che deſſe licenza à i figliuoli di uenire à Coſtantinopoli à viſitarlo: con laqual aſtutia dui effetti conſeguiua, ſi di affettionare il padre verſo i figliuoli di lei mirandoli preſenti, ſi anco di hauer maggior commodità di opprimere il figliaſtro quando ueniſſe: e quando nò, di metterlo in diſgratia del Signore, come figliuolo à i paterni comandamenti diſobediente, e contumace. Et in vero cotal licenza conceſſe Solimano contra l'vſanza de gli Imperadori Ottomanni, in vita de quali mai i primigeniti à Coſtantinopoli ritornano, poi ch'indi vna uolta al gouerno delle lor prouincie ſono vſciti; ſe non quando dopò la morte de i padri vengono armati ad incoronarſi. Pur haueua la Roſſa ottenuto, che dui de ſuoi figliuoli, ò vno almeno, ſempre à Coſtantinopoli dimoraſſero con Solimano, ſpecialmente Zeangir il Gobbo: le cui maniere, per eſſer il giouane di circoſpetto e deſto ingegno, marauiglioſamente piaceuano al Signore. Ma la fortuna tutta fauoreuole à i diſſegni della Roſſa fece sì, che nell'iſteſſo tempo capitarono lettere ſcritte dal Baſcià deputato al gouerno di Muſtaffà

Proceder doppio della Roſsa cō Solimano, per irritare il padre contra il figliuolo.

La Roſsa cerca di auelenare Muſtaffà, ma nō ottiene il ſuo intento.

La Roſſa perſuade Solimano a far uenire i figliuoli dalle lor prouincie à Coſtantinopoli à uiſitarlo.

Gli Ottomāni mai richiamano à Coſtantinopoli i primigeniti dalle prouincie loro aſſegnate.

Zeāgir di uiuace ingegno molto grato al padre Solimano.

1553

staffà (conciosia che haueua il Signore assegnato alcuni Basciá alla cura de i figliuoli con carico, ch'eglino per l'inesperienza de i giouani fossero come luoghitenenti ne i reggimenti di quelle prouincie, ascoltando le controuersie, e rendendo ragione à i popoli, e prouedendo alle cose della guerra: e di piu haueua dato ancora loro Precettori, che li ammaestrassero nella cognitione delle scienze liberali) le qual lettere conteneuano, come il Re di Persia trattaua di maritare vna sua figliuola in Mustaffà: delche haueua voluto il Basciá ragguagliare il Signore; acciò se vn tal parentado per sorte non gli aggradisse, non fosse egli come consapeuole del negocio fatto morire. Queste lettere peruenute in mano di Rostanne, gli presentarono vna segnalatissima occasione di opprimere Mustaffà. Concertati adunque insieme egli e la Rossa, andarono di compagnia à ritrouare il Signore: e cosi efficacemente sopra quelle lettere fauellarono, e con si potenti ragioni & essempij fomentarono il sospetto paterno della tirannide affettata dal figliuolo con domestici & esterni aiuti; che rimosso ogni dubbio, acquistarono certissima & indubitata fede à i detti loro. Accesero etiandio legne al fuoco, spiegando l'vniuersal beneuolenza di tutti i popoli verso il giouane, & auanti gli occhi proponendo la vecchiezza del Padre dal disleal figliuolo schernita e deleggiata, e dimostrando lui con quella profusa liberalità hauer comperato i voti de i soldati à suo fauore. Dipinsero l'ambitioso e generosissimo animo di Mustaffà: i cui pensieri non si fermauano in cose basse ò mediocri, ma troppo alto volauano, portati da vn'incredibil desiderio di regnare. Onde à questo fine diceuano essi Mustaffà segretamente l'amistà de' Persiani capitalissimi nemici della casa Ottomanna procacciarsi, per opprimere co'l braccio del Soffi piu facilmente il Padre, e dell'Imperio Turchesco impadronirsi: della qual nouità neanco i Giannizzeri à Mustaffà partialissimi, e già da lui liberalissimamente presentati, pareuano molto alieni. Queste ragioni fecero nell'animo del Signore si tenace e salda impressione, che stimandole verissime determinò risolutamente di far morire il figliuolo. Conciosia che doue si agita dell'Imperio, qual si voglia leggier sospetto basta à discioglier ogni legame di parentado, & ogni vincolo d'amicitia: costumando la gelosia del regno, e l'ingordigia del dominare, volger sossopra tutte le diuine e l'humane ragioni. Solimano dunque, messo vn potente essercito in campagna, mandò Rostan Basciá veramente per prendere il figliuolo, ma sotto pretesto di vendicare le molte ingiurie fatte da Persiani nelle frontiere dell'Imperio Turchesco. Cosi incaminossi Rostāne à i confini della Soria: doue Mustaffà, intesa la venuta del Basciá, si mosse con sette mila valorosissimi fanti ad incontrarlo. Ma il Basciá vedendo non potere essequire senza grā pericolo la volōtà del Signore, sparse fama hauer ritrouate tutte le cose pacifiche e trāquille: e cosi voltò l'essercito per ritornare à Costātinopoli, nō bastādogli l'animo di aspettare l'incontro di Mustaffà. Giunto alla presenza del Signore, gli raccōtò in quai termini erano le cose: e spinto dalla Rossa andò amplificādo tuttauia il sospetto del figliuolo già prima nell'animo di Solimano radicato: e dichiarogli insieme, quāto

Basciá e Precettori deputati da Solimano alla cura de i figliuoli.

Lettere scritte dal Basciá d'Amasia a Solimano circa il matrimonio d'una figliuola del Re di Persia in Mustaffà.

Sospetto dalla Rossa e da Rostāne nel l'animo di Solimano per le lettere del Basciá d'Amasia raddoppiato.

Solimano dalle parole della Rossa, e di Rostāne circonuenuto, si risolue di far morire il figliuolo Mustaffà.

Rostāne mādato da Solimano cō essercito in Soria per prendere Mustaffà, ritorna in dietro senza hauer fatto nulla.

Sospetto di Mustaffà amplificato da Rostanne a Solimano.

1553 l'essercito, c'haueua condotto in Soria, fosse à Mustaffà fauoreuole e partiale; nè altra cosa pareua maggiormente, che di uederlo e salutarlo Imperadore, desiderare. Nè lui per altro rispetto hauer fuggita la giornata, che per nõ mettere in petto di fortuna la somma della guerra, diffidatosi di vincere per la estraordinaria affettione de i popoli, e particolarmente de i Giánizzeri verso Mustaffà: e per ciò hauer voluto la cosa intera al giudicio dell'altissima Maestà sua riserbare. Queste relationi di Rostãne eccitarono nell'animo del Signore cotanto spauento e cotanto sdegno contra il figliuolo, che fecero à gli nemici dell'innocẽte Mustaffà, che nulla di queste cose sapeua, la via molto facile e piana per leuarlo del mõdo. Fece dunque il Signore mettere in punto l'essercito per l'anno seguente, il quale con grandissima celerità fu ragunato. Parimente ordinò ad Achmet Basciá di Buda illustrato nelle guerre d'Vngheria, che con le sue genti verso l'Amasia caminasse, hauendo fatto anco spargere voce che i Persiani predando e saccheggiando erano di nuouo trascorsi nella Soria. Et il Signore stesso in persona con tutto l'essercito caualcò à quei confini: indi subitamente scrisse à Mustaffà, comandandogli che venisse in Aleppo à ritrouarlo. E quantunque si sforzasse d'occultar l'odio contra il figliuolo per l'altrui malignità conceputo, non potè però tanto celarlo, che Achmet huomo di grandissimo senno non se n'accorgesse: il quale senti graue passione, che la magnificenza e grandezza del figliuolo si hauesse contra l'odio paterno prouocato. Là onde presago di quello ch'interuenne, auisò destramente Mustaffà del pericolo soprastante, ammonendolo insieme che procedesse cautamente, e ponesse ben cura alla salute e vita sua. Marauigliossi forte Mustaffà di vn tal auiso, tanto piu veggendo il Padre senza alcuna rileuante occasione esser con grosso essercito accostato à quei confini: & essendo quiete le cose de Persiani, prese di cotal nouità qualche sospetto: quantunque dall'altro canto l'assicurasse la conscienza dell'integrità & innocenza sua. Oltra ciò l'annoiaua alquanto e spauentaua vn sogno apparsogli la notte precedente. Conciosia che dormendo sognò presso al spuntar dell'alba di vedere vn'huomo di risplendentissimi panni adorno, e di raggi quasi solari intorniato, il quale tenendolo per mano lo condusse in vn'amenissima e dilettosa stanza: doue era vn real palagio con vn giardino di molte fruttifere piante, e la terra di gran varietà di fiori ricoperta. Quel luogo diceua il venerando huomo esser destinato alle persone da bene & innocenti, che fossero in questa vita mortale & angosciosa virtuosamente vissute, e si fossero con tutte le loro forze opposte all'ingiustitie e scelerità de i maluagi. Poscia volto ad vn'altra banda mostrogli dui grandissimi fiumi: l'vno de quali haueua l'acque correnti di color ferrugineo à modo di pece che bolliua: e dẽtro v'erano molte e molte migliaia d'huomini, de' quali altri ora si attuffauano sotto l'onde, ora alzauano la testa, & altri con miserabili accenti piangeuano la lor spietata sorte. Quiui, disse il valent'huomo, erano tormentati quelli; che d'ingiustitia, di crudeltà, e di altre sceleratezze infettati, haueuano di questo mondo fatto partita. Mustaffà, palesata cotesta

Solimano p le false relationi di Rostanne arde tutto di sdegno contra Mustaffa.

Solimano cõ essercito ua uerso Aleppo di Soria.

Achmet Basciá di Buda, presentito lo sdegno di Solimano, segretamente notifica à Mustaffa il pericolo imminente.

Sogno apparso a Mustaffa mẽtre dormiua, e sua interpretatione.

coteſta viſione al ſuo Dottore, fu da quello auuertito, e pregato che poneſſe ben mente à caſi ſuoi. conciosia che i Turchi nel dar fede à ſogni ſono piu d'ogn'altra gente ſoperſtitioſi: e ſpecialmente i Monſulmani, che perpetuamente s'aſtengono dal vino, e fanno gran profeſſione di eſporre ſimil ſorti di viſioni. Ma non puotero già queſti ſiniſtri augurij ritenere Muſtaffà, che non preſtaſſe al Padre la debita obedienza; ſtimando egli piu glorioſa coſa il morire innocente, che moſtrandoſi rubello al Signore, e diſpregiatore de i comandamenti paterni, viuere al mondo con ſcorno e con vergogna. Con grandiſſima preſtezza dunque inuioſſi verſo il Padre, che con l'eſſercito quaranta miglia lungi d'Aleppo l'attendeua. La qual tanta celerità accrebbe il ſoſpetto al Signore; poiche ogni minima ſoſpittione da qual ſi voglia accidente riceue facile augumento, & ogni ò buona ò rea operatione ch'auuenga, ſi riferiſce tantoſto al conceputo fine: non altrimente di quello che tutti gl'incontri offendono vn dito ſcarnato ſotto l'vnghia. Nè pretermiſe Roſtanne l'occaſione di raddoppiare lo ſpauento del Signore: conciosia che con vn cenno ſignificò alli Gianizzeri & à i principali dell'eſſercito, che andaſſero ad incontrare Muſtaffà. E già ſono i Turchi sì ben diſciplinati, che ſolo ad vn batter di ciglia, o ad vn alzar di mano, intendono ciò c'hanno à fare, e ſubito con grandiſſimo ſilentio eſſequiſcono tutti gli vfficij, che ſogliono occorrere in campo. Eglino dunque ſtimando di far coſa grata à Solimano, con gran preſtezza ſi moſſero, talche ad vn tratto tutto l'eſſercito concorſe à far riuerenza al figliuolo del Signore. Quiui Roſtanne finſe hauer forte à male, che i Gianizzeri & i capi dell'eſſercito foſſero ſenza ſua licenza vſciti à raccogliere con applauſi e con gran ſegni d'allegrezza Muſtaffà: nè altro diceua reſtare, ſe non che lo ſalutaſſero Imperadore. Per tanto diſſe à Solimano, che auuertiſſe bene à caſi ſuoi, e diligentemente la ſua vita cuſtodiſſe. Dalle qual parole ſpauentato il Signore, vſcì del padiglione tutto pallido e tremante, e con gli occhi proprij mirò l'vniuerſal giubilo dell'eſſercito. Quando Muſtaffà da principio con le ſue genti al campo del Padre approſſimoſſi, fece drizzare i ſuoi padiglioni; & egli di vn habito bianco in ſegno della candida e pura fede ſua veſtito, inuioſſi per baciar la mano al Signore: anzi accortoſi di tenere vn pugnale à lato, tornato à dietro tantoſto, per aſſicurare il Padre d'ogni ſoſpetto di tradimento, lo depoſe. Et entrato nella prima ſtanza del padiglione paterno, fu da gli Eunuchi allegramente riceuuto. Nè iui altro apparecchio fuor ch'vna ſedia mirando, ſtette forte ſoſpeſo: e dimorato vn pezzo dimandò à gli Eunuchi, oue era il Signore; li quali riſpoſero, che toſto verrebbe. Et in queſto girando gli occhi vidde vſcire d'vn'altra ſtanza ſette Muti, che ſtanno ſempre alla preſenza del Signore, e con ſoli cenni intendono la volontà, & eſſequiſcono le ſegrete cummiſſioni dell'Imperadore Turcheſco. Allhora veggendo Muſtaffà queſti muti approſſimarſi alla ſua volta, ſi sbigottì grandemente; e cercando campare la morte da coſtoro preparatagli, era già corſo fuori del padiglione: ma da gli Eunuchi e da i Muti inſieme ſopragiunto e preſo, fu nel padiglione ricondotto: doue i Muti gli gittarono al collo vna

1553

Muſtaffà paleſa la viſione hauuta al ſuo Dottore.

Turchi ſuperſtitioſi nel dar fede à ſogni.

Animo generoſo di Muſtaffà nell'innocentia ſua aſſicurato.

Muſtaffà s'inuia à far riuerenza al Padre.

Aſtutia di Roſtanne per incrudelire contra Muſtaffà l'animo di Solimano.

Intelligenza de Turchi à geſti e à cenni.

Inuettiua di Roſtanne contra Muſtaffà appreſſo Solimano.

Timore di Solimano per l'allegrezza dell'eſſercito nella venuta di Muſtaffà.

Muſtaffà veſtito di bianco và diſarmato a far riuerenza al Padre.

1553 *corda d'arco Turchesco p strãgolarlo. Ma essendo Mustaffà fortissimo, li tenea da se allontanati e risospinti; & indarno pregaua qui sordi & indurati ministri, che gli lasciassero dire almeno due parole al gran Signore. Mentre la vita di Mustaffà andaua in questa guisa fluttuando: il spietato Padre, che staua nascoso à riguardare il fine e'l successo di così crudel contesa, cacciata fuori la testa disse à quei manigoldi. Non hauete voi ancora leuato del mondo questo traditore? Alle qual minaccieuoli parole gli Eunuchi, & i Muti insieme, fatto impeto, gittarono Mustaffà in terra; & accintagli la corda d'arco intorno il collo, lo affogarono. Onde quel giouane illustre, e di tutte le virtù ad vn Re conuenienti adorno, per gli inganni e frodi di coloro, che aspirauano all'Imperio, fu morto nel fiore de gli anni suoi; à ciò consentendo, e così comandando, il troppo credulo & aggirato Padre. Dopò la qual Barbara crudeltà furono per ordine ancora di Solimano fatti morire il Basciá dell'Amasia, e Nicolò Michele gentil'huomo Vinitiano: ilquale preso già fanciullo nel conflitto nauale della Preuesa presso al golfo di Larta, era stato à Mustaffà presentato, e con lui insieme quasi con fraterno amore alleuato: e per l'esquisita fortezza del corpo, e la mirabil destrezza dell'ingegno, portaua lo stendardo generale. Furono amendui costoro, come consapeuoli di tutti i consigli di Mustaffà, publicamẽte decapitati. Fece dopoi Solimano chiamare a se Zeangir, che nulla sapeua del caso occorso: e gli disse, ch'andasse dentro nel padiglione a visitare il fratello poco fa arriuato. Corse Zeangir festosamente per abbracciarlo: ma entrato dẽtro, e trouatolo morto, rimase tutto attonito e dolente. E mandandogli poscia Solimano a dire, ch'egli si togliesse in dono i tesori, le spoglie, e la prouincia di Mustaffà Zeangir poco dapoi del caso pienamente informato, biastẽmò il Padre come scelerato, empio, & inhumano; dicendo ch'ei si godesse le spoglie d'un'huomo innocente: poiche nell'animo gli era cotãta ferità capita, che senza alcuna certezza spinto solo da vana sospittione, e da suggestione di persone maligne, crudelmẽte haueua di vita spento vn figliuolo di tãta magnificenza, valore, & illustrezza: e colmo di tante virtù, quãte bastauano a far perpetuamente risplendere la casa Ottomanna. Con queste & altre somiglianti parole sfogato il suo dolore, maledicendo Zeangir la pazzia del Padre, come spietato homicida dell'innocente figlio. Ma perche null'altra cosa cotãto l'animo nostro punge e trappassa, quãto il rinfacimento delle certe sceleragini & atrocità: ò che Solimano sospettasse Zeangir celatamente il consiglio fraterno di torgli l'Imperio approuare, ò pur che graue gli paresse l'Imperadore Ottomãno esser publicamente d'ignorãza e d'empietà tassato da vn priuato: Soliman fece Zeãgir anco strãgolare. Ma acciò il romore della cotãta crudeltà paterna, e di si horribil tragedia, hauẽdo il Padre così spietatamẽte senza certo fondamẽto fatti uccidere due figliuoli, nel uol go nõ si propalasse: fece sparger fama, che Zeãgir per dolore del fratello strãgolato, sopraueniutogli vn'accidente, era di vita vscito. Dissero altri Zeangir per disperatione, dato di mano ad vn pugnale, il qual teneua a lato, essersi trappassato il petto, e poco lungi dal fratel caduto. Comandò Solimano, che tutti i danari,*

Mustaffà da gli Eunuchi e da i Muti ristretti insieme gittato a terra, e strangolato.

Il Basciá d'Amasia, e Nicolò Michele gẽtilhuomo Vinitiano, in cõpagnia di Mustaffà decapitati.

Solimano dona le spoglie di Mustaffà a Zeangir.

Zeangir biastẽma la crudeltà del Padre, e muore per souerchio dolore del fratello ucciso.

padi-

padiglioni, caualli, e robbe di Mustaffà fossero portate nel fisco. Ma mentre i mi nistri andauano per essequire l'Imperial comandamento, i soldati di Mustaffà non sapendo le cose succedute, veduta tanta moltitudine di gente venire alla lo ro volta, presero l'armi per difendersi, e ributtarono i primi con molta strage. Laqual nuoua nel campo di Solimano peruenuta, fu cagione, che parecchi sol dati corsero in soccorso de i suoi. Attaccossi da principio vna leggier scaramuc cia; ma ingrossando poscia amendue le parti, si conuertì in vna fiera battaglia con morte di piu di due mila persone: e tant'oltra crebbero gli sdegni e l'ire, che se Achmet Basciá, huomo fra Turchi per il fauore de' soldati di grande estimatione, non si traponeua, quel giorno si faceua indubitatamente con in credibile effusione del sangue Turchesco vn crudel conflitto. Ma egli ora à i Giannizzeri del Signore, ora à i soldati di Mustaffà dando buone parole, tal mente oprò, che deposero l'armi: & i tesori di Mustaffà secondo l'ordine del Signore furono leuati. Intesasi poi la morte di Mustaffà nel campo Turche sco, e la cagione esser da vn falso sospetto proceduta; di nuouo con grandissi mo impeto e furore ripresero l'armi, arrabbiando gli animi loro pe'l sdegno, e pe'l dolore: & armati concorsero al padiglione del Signore, chiedendo ven detta e giusta sodisfattione di cosi indegna morte. Dal qual tumulto spauentato Solimano s'apparecchiaua per fuggire: ma fu fermato d'alcuni de suoi con qualche pericolo della vita. Sforzato dunque dalla necessità presente, affaccián dosi all'uscio del padiglione, gridò verso i Giannizzeri. Che tumulti sono que sti? che strepiti? che riuolgimenti? che significano quest'arme? che vuol dire questo furore? non mi conoscete voi forse? non sapete ch'io sono il vostro Im peradore? non rispettate voi la mia presenza? Risposero, che ben lo conosceua no per Imperadore eletto à fauorire la giustitia, la prudenza, e la lealtà, ma non già ad opprimere i buoni & innocenti. Conciosia che non meritaua nome d'Imperadore colui, ilquale con frodi circonueniua quelli, ch'era obligato à di fendere; e le chiarissime virtù de' proprij figliuoli cosi empiamente inuidia ua. Le arme da essi giustamente prese esser diceuano, per vendicare l'innocen tissimo sangue di Mustaffà suo Signore: nè prima erano per posarle, che gli ac cusatori e calunniatori comparissero in giudicio à giustificare la causa loro. Laquale se approuassero, s'offeriuano essi prontissimi di soggiacere à qual si voglia cruda e spietatissima morte. Ma ben voleuano la causa in quella cam pagna, doue allhora si ritrouauano, disputarsi. Il qual protesto fu da i Gian nizzeri con tanta caldezza intimato, che Solimano per si nuouo accidēte quasi fuor di se stesso vscito, giurò sopra la sua testa di sodisfare all'honestissime loro dimande. Cosi fu lo sdegno di Giannizzeri placato: li quali non però rimise ro l'armi, ma faceuano diligentissima guardia, acciò il Signore non campasse loro dalle mani. Tuttauia nessun giudicio seguiua. Onde Solimano, per parere di attendere le promesse, leuò il sigillo à Rostanne, e la dignità di primo Visir à lui tolta conferì nella persona di Achmet Basciá: appresso il quale Rostanne in quei tumulti era pien di spauento rifuggito, consigliandosi seco di ciò c'hauesse

1553

Le spoglie di Mustaffà portate al fisco.

Zuffa tra i soldati di Mustaffà, & i Giānizzeri del Signore sanguinosa.

Achmet Basciá acqueta la zuffa tra i soldati di Mustaffà & i Giannizzeri del Signore.

Tesori di Mustaffà portati nell'erario del Signore.

Riuolta del campo Turchesco p la morte di Mustaffà contra il Signore.

Solimano spauentato.

Parole di Solimano verso i Giannizzeri solleuati.

Risposta di Giannizzeri à Solimano.

Protesto de i Giānizzeri contra gli accusatori & infamatori di Mustaffà.

Giuramēto di Solimano placa i Giannizzeri sdegnati.

1553

in cotanto auuersa fortuna ad operare. E rispondendogli Achmet che douesse consigliarsi co'l Signore, mandò Rostanne al Signore vn suo messo ad intendere quello, ch'ei della sua persona disponeua: e ne trasse per risposta, che tantosto gli si leuasse dinanzi: e replicando per l'istesso messo Rostanne, alla partita bisognargli danari e padiglioni, fugli di nuouo risposto, il periglioso stato delle cose presenti, non dare agio à queste commodità e dilationi. Onde Rostanne senza altra replica, ingannate le guardie, ad hora di notte importunissima ratto se ne fuggì dall'essercito: e campato dalla furia de' soldati, priuato e trauestito se ne volò à Costantinopoli. Ma Solimano vsando ogni artificio e destrezza per mitigare i Giannizzeri solleuati, perdeua il tempo e la fatica: talche ridotto in vltima disperatione, e dubitando di esser fatto prigione da i soldati, tentò con alcuni suoi fidati di fuggire. Ma vano riuscigli ancor questo pensiero, brauãdo essi: che il Signore vscisse in campagna, e publicamente la causa dicidesse; nè cercasse di rinchiudersi nelle terre, il che non gli succederebbe: nõ essendo essi giamai per comportare, che gli innocẽti fossero in gratia altrui fatti morire, e fossero gli huomini da bene senza punitione accusati di tradimento da i maluagi: nè voleuano indi partire, se prima non vendicauano il sangue ingiustamente asperso, e se non vedeuano prononciata quella giusta sentenza già da essi con tanto ardore addimandata. Veggendo Solimano nè cõ astutie, nè con altri modi potersi di vn tanto pericolo liberare, ricorse in si vrgenti difficoltà all'vltimo rifugio, che fu tentare di corrompere con l'oro gli animi di quattromila Giannizzeri alla guardia della sua persona deputati, adoperando in ciò il mezo di Achmet Basciá sagace & astutissimo vecchio. Il quale promesso loro di accrescere le paghe à testa per testa, li ridusse à termine, che si contentarono d'accõpagnare il Signore fino in Aleppo: doue promise, che sarebbe punito il falso accusatore, & il sangue dell'innocente Mustaffà vẽdicato. Haueua Solimano con molto honore fatto portare in Bursia i corpi di amendui i figliuoli, e riporgli ne gli antichi monumenti de gli Ottomanni. Ma nel spogliare il corpo dell'infelice Mustaffà, furongli trouate lettere in petto, e presentate al Signore, che le lesse poi acchetati i tumulti: nellequali haueua Mustaffà minutamente scritte tutte le insidie tesegli da Rostanne, e dalla Rossa. Dellaqual cosa turbossi e risentissi talmente il Signore, che quasi disperato per molti giorni nè si lasciò vedere, nè con altrui volse fauellare, nè in si graue afflittione ammesse alcuna sorte di conforto. Onde auuenne, ch'egli prese vn mortalissimo odio contra il genero e la moglie: ma per rispetto de i tempi presenti si ritenne di farli morire. Nè potendo in vita Mustaffà riuocare, pensò di temprare in qualche parte almeno, poiche scancellare non poteua in tutto, la crudeltà cõmessa, facẽdo alleuare Mehemet figliuolo di Mustaffà, nato d'vna schiaua della Bosna, fanciullo allhora di tredici anni. Fuggito era dubitando di capitar male il garzonetto: ma cercato per ordine di Solimano, gli fu condotto inanzi, e donatogli il Sangiaccato di Bursia. Ma indi à pochi giorni: perche i popoli malageuolmẽte sopportauano la morte del Padre, come fuori d'ogni ragione

Rostãne fugge di notte trauestito uerso Costãtinopoli.

I Giannizzeri tengono rinchiuso il Signore nel le campagne d'Aleppo, e dimandano della morte di Mustafà uendetta.

Solimano corrõpe con l'oro la sua guardia di Giãnizzeri; e cosi dalle mani dei soldati liberato, ĩ Aleppo si ritira.

I corpi di Mustaffà e Zeangir fatti portar da Solimano in Bursia à sepellire.

Lettere in petto di Mustaffà ritrouate.

Pentimento grãde di Solimano di hauer il figliuolo Mustaffà fatto morire.

Odio preso da Solimano cõtra Rostanne, e la Rossa.

ne

nie per insidie di Rostanne e della Rossa succeduta; e però publicamente diceuano volere nella istessa diuotione verso il figliuolo di Mustaffà perseuerare, acciò il figliuolo l'ingiurie paterne vendicasse: Solimano, per troncare i principij delle sorgenti riuolte, fece strangolare etiandio il fanciullo Mehemet di Mustaffà figliuolo, e nel monumento paterno sotterrare. Inuiossi poscia Solimano verso Gierusalem: quando intese pe'l camino, i Persiani in questi disturbi Turcheschi, e riuolgimenti della casa Ottomanna, esser entrati nell'Amasia armati; ogni cosa con morti, con rapine, e con incendij rouinando. Onde gli conuenne in Aleppo, per soccorrere alle cose di Soria, e riparare alle scorrerie de i nemici, ritornare. Disfece egli il matrimonio della Rossa venutagli in grandissimo odio per l'esquisite fraudi, & inaudita crudeltà sua. Fra tāto vn Chiausso sperando grosso ricompenso, corse per le poste fino alla Caramania, portando nuoua à Selim della morte di Mustaffà e Zeangir: à cui, essendo morti tutti gli fratelli da Solimano di diuerse donne procreati, pareua troncato ogni impedimento per succedere nel paterno Impero. Ilqual miserabil caso arrecò à Selim sì graue affanno e dispiacere, che per la morte de i carissimi fratelli fu veduto dirottissimamente lagrimare: & all'apportatore dell'infelice nouella, per premio del lungo viaggio, e della gran sua prestezza, fece tagliare la testa incontanente. Memorabile in vero e glorioso essempio per auuertirci, che non debbono i Prencipi con animo lieto raccogliere i messaggieri di triste e ree nouelle; nè meno debbono per ingordigia dello Stato la congiuntione del sangue, e l'amore de i parenti affatto obliare. Questo infortunio poteua il Chiausso facilmente schifare, se hauesse letto quel verso d'Euripide nell'Antigone, che dice. A ogn'un dispiace il portator de' mali. Ma Solimano, represse con la fama del suo ritorno in Aleppo le scorrerie di Persiani, senza fare alcuna segnalata impresa à Costantinopoli si ricondusse. Fra tanto l'Imperadore intricato in molte girandole di guerre, e patendo carestia di danari, hebbe auiso, che la Flotta delle naui mandate già nell'Indie nuoue occidentali con dui millioni e mezo d'oro di valsente ritornaua: e gli stati dell'Alemagna bassa gli promisero per il prossimo mese di Maggio vn millione e mezo d'oro: & alcuni Signori dell'Alemagna alta con somma prontezza s'offerirono d'aiutarlo. Onde fortificato l'Imperadore di genti e di danari, riuolse tutto il pensiero à far nell'anno seguente le prouisioni di guerra. Nè meno sollecito e diligente si mostraua il Re Enrico, per resistere l'anno seguente all'Imperadore, e per trauagliarlo ne i confini della Fiandra. E auanti ogn'altra cosa per raccorre gran quantità di danari pose nel suo Regno à tutti i sudditi molte grauezze. Concesse à gli Inglesi & à i Tedeschi, che cōtribuendo danari per vso della guerra, viuessero in Francia à modo loro: e ciò fece egli per tirarle con questa licenza piu facilmente quelle nationi ad aiutarlo: ma ben per tenere il Regno suo ripurgato pose su'l collo de i popoli soggetti alla corona di Francia una tremenda inquisitione contra chiunque fosse accusato e conuinto d'heresia. Obligò etiandio la nobiltà Francese, oltra le ordinarie, & estraordinarie grauezze, à seruire sei mesi del-

1553

Solimano uerso Gierusalē s'inuia.

Scorrerie de i Persiani nell'Amasia.

Solimano ritorna ī Aleppo contra i Persiani.

Solimano ripudia la Rossa.

Selim fa tagliar la testa à un Chiausso, che gli porta la nuoua della morte di Mustaffà e di Zeangir suoi fratelli.

Essēpio memorabile, & utile auuertimento.

Ritorno à Costantinopoli di Solimano.

Giunta della Flotta dal Perù in Spagna con molto oro.

L'Imperadore fortificato di genti e di danari cōtra il Re di Francia.

Prouisioni di genti e di danari del Re Enrico contra l'Imperadore.

1553 *l'anno il Re in guerra à proprie spese. Oltra ciò fece batter monete di rame, che valeuano à pena il terzo delle monete ordinarie, con promissione in termine di duoi anni di cambiarle à chiunque le presentasse in tanti buoni danari. Assoldò egli ancora gente per l'anno prossimo venturo, & ispedì diuersi Colonnelli à farne di nuoue. Le quai prouisioni mentre dall'vna parte e dall'altra si faceuano gagliarde per la futura guerra, d'ogn'intorno concorreuano in Inghilterra ambasciarie à rallegrarsi con la Reina Maria: che posta in grauissimo pericolo dello Stato e della vita, haueua cō si felice corso di fortuna, e senza sangue ricouerato il regno: ma specialmente mādolle il Cardinal Polo vna lettera latina piena di spirituale consolatione & allegrezza; la cui copia per la bellezza del soggetto habbiamo qui voluta inserire.*

Lettera del Cardinal Polo alla Reina Maria d'Inghilterra.

Benedicta manus omnipotentis Dei, quę non solùm Maiestatem tuam in alto throno, & in possesione Regni collocauit, quod multos annos ad eam spectabat, & ab omnibus bonis optabatur, atque inter sacras preces petebatur à diuina clementia: sed etiam eò res deduxit, vt non modò res ipsa, verùm etiam ratio ipsius rei conficiendę omnes amicos incredibili lætitia perfundat; & præcipue piũ animum tuum, quia sine sanguine res peracta est, propè cum magna clades esset timenda propter fraudes aduersariorum, quæ non paruis viribus erant suffultę ad eam iustissima successione priuandam. Atque cum propter longum spatium sibi diuinitus concessum ad suas insidias subtexendas, putarant se ad finem optatum cum scelere suscepti consilij peruenisse: sine nouis auxilijs, sed solis viribus, quas spiritus Dei excitauit in animis mortalium, effectum est diuina prouidentia; vt breui momento temporis irriti, ac delusi sint omnes mortalium apparatus. Ita conuersi sunt, qui humanæ malitiæ militabant, ad protegēdum honorem Dei, Maiestatis tuæ incolumitatem, ac totius regni salutem. Si quis itaque miratur, cur tua Maiestas nullis externis viribus, paucis etiam subditis audentibus eius partes amplecti, potuerit regnum ita vsurpatum aduersus tantam hominum malitiam, & potentiam recuperare; aut si quis rogaret, quomodo factum est istud? Res ipsa respondere poterit: Spiritus sanctus superuenit in corda hominum, qui ea ratione mihi regnum restituere voluit. Atque hoc vno exemplo non solùm vestris populis, sed vniuersis Christianis, & barbaris nationibus manifestum sit; quia nullum sit consilium, nec prudentia, nec fortitudo contra Dominum Deum; & quòd Excelsus dominetur in regno hominum, & cui voluerit, & quando voluerit, dabit illud. Eius diuinæ prouidentiæ in rebus humanis credulitas, præcipuum nostræ religionis fundamentum, si vnquam in istud regnum introduci & confirmari debuit per vllam manifestam experientiam, hoc maximè tempore introduci

troduci necesse est, quo propter impiorum tam diuturnam auctoritatem ita erat in animis hominum debilitata; & in eorum animis præsertim, qui prudentiores, sapientioresq; putabantur; vt penitus videretur extincta. Cum diuinæ itaque bonitati placuerit ita euidentibus signis suam potentiam in tua Maiestate extollenda, tunc, cum à suis inimicis, & à multis alijs prorsus oppressa putabatur, declarare: hoc est, cur maximè omnes boni & pij glorientur; & quod tibi magis gratum esse certò scio, quàm regiam dignitatem. Atqui si vlla fœmina debuit Deum laudare ijs verbis suæ sanctissimæ Matris, cuius nomen refers, quibus ea vsa est ad exprimendam lætitiã propter diuinam prouidentiam ad sui, humaniq; generis salutem, cum Spiritu sancto repleta inquit; Magnificat anima mea dominum, cum ijs quæ sequuntur: tua Maiestas iustissima de causa eum Psalmum canere potest, cum in se ipsa sentiat, quod omnes vident, & vt diuina bonitas respexit humilitatem ancillæ suæ: fecit potentiam in brachio suo, statim deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles. Hoc dictum de diuina prouidentia erga Maiestatem tuam semper manifestius in administratione cognoscetur tua cum incremento illo lætitiæ, quod desideratur ad honorem, & laudem diuinę Maiestatis. Enimuero mea erga Deum, & suam ecclesiam pietas, & Maiestatem tuam, me cogit, vt vnum tibi in memoriam reuocem initio regnandi: quod est, cum ita singulare beneficium à Deo acceperis, diligenter consideres, è quibus radicibus perturbationes pullularint rerum ad iustitiam pertinentium, & ad veræ religionis cultum. Quippe cum illæ in dies cum tanta ruina succreuerint in isto regno priuata & publica, quanta non ignoratur. Atqui si hoc ita feceris, percipies profectò, principium & causam omnium malorum tunc pullulasse, cum perpetuus humani generis aduersarius Patri tuo persuasit impurum consilium, vt diuortium fieret Matris tuæ optimæ reginæ: atque illi magnæ in Deum, in ipsam, in te, in seipsum iniuriæ maius additum est scelus, quòd à Matre spiritus diuortium fecit omnium Christianorum, à Sancta Catholica Obedientia, & ab Apostolica Reuerentia. Ex hoc iniquo & impio semine tot pestiferi fructus nati sunt, vt ita regnum vbique corruperint; vt nullum neque iustitiæ, neque religionis vestigium apparuerit: tanquam relegatæ sint ambæ, quando Reuerentia & Obedientia Ecclesiæ eiecta fuit: neque prius sunt rediture, quàm Diuina Obedientia in animum recepta sit eorum, qui rebus præfuerint. Hoc facilè tua Maiestas illi seruo suo potest credere, qui omnium viuentium plura & ista & Maiestatis vestræ causa passus est. Neque vllam defendēdæ causæ tuæ rationem prætermisi, vbi aliquod extaret remedium, quo te tuis molestijs subleuarem. Quòd nisi mei labores eũ

finem

1553 finem consecuti sunt, quem semper desideraui, sæpius vel vitam ipsam periculis exponens: tamen nunc multò magis lætor, quàm si ipse adiutor fuissem, cum apertissimè cognouerim Diuinæ Prouidentiæ in Maiestatem tuam propensam voluntatem. Nam profectò noluit Deus vlla humana manu te adiuuari, neque Pontificis, neque Cæsaris, neque vllius Principis; quamuis nunquam cessauit Pontifex Cæsarem ad opem ferendam adhortari; neque mea defuit diligentia, vtrisque ad hoc pium opus sollicitandis: sed diuinitus res protracta est, donec statutum tempus à Deo aduentarit, quo diuina manu subleuareris. Interim vsus est Deus eadem ratione, qua erga carissimos & dilectissimos vti consueuit: quos nutrit & educat in omni calamitatum ærumnarumque genere; vt gratiæ suæ semen altiores radices in corde suo posset extendere, meliusque floreat, ac nobiliores fructus producat, cum visum fuerit in pristinam fęlicitatem reuocare. Istud nunc omnes boni expectant, atque ego in primis; cui maior occasio concessa est dotes animi tui, quæ diuinitus tibi concessæ sunt, à teneris cognoscendi. Ea res me multò etiam magis impellit, vt Maiestati tuæ id significem, de re tanta, quanta est Ecclesiæ Obedientia, me magis etiam sollicitum esse quàm antea, qua mente sis erga religionem, & quo pacto affecta. Nam cum circiter trecenta millia passuum distem ab vrbe Roma, nuper ad me de rebus Britannicis est delatum. Per litteras summi Pontificis certior factus sum te ad summum Imperium esse prouectam, & delectus Legatus à Sancta Sede Apostolica ad Maiestatem tuam, & ad Cæsarem, atque ad Galliarum Regem; vt tibi gratularer pro victoria Dei, in hac causa ipsius Dei. Sed quia quanti res sit intelligo, censui non inutile fore, si Maiestatis tuæ mentem quo pacto Deus mouerit, prius percunctatus fuero, cuius causa præsentem nuntium cum meis litteris mitto. Neque istud quidem, quia de optima voluntate tua subdubitem: quoniam te semper gratam erga Deum fuisse cognoui, & acceptorum non immemorem, legumque diuinarum obseruantissimam, inter quas Obedientia Apostolicæ Sedis continetur, cui maximè omnium fauere debes. Nam certe quidem Maiestatis tuæ Pater nulla alia de causa Apostolicam Obedientiam reliquit, nisi quia nollet Pontifex Romanus causæ suæ fauens, turpi & iniquo eius desiderio assentiri. Sed quoniam tot annos tanta facta est mutatio, tantaque malitia conata est euellere ex animis hominum, penitusq; restinguere hanc ipsam obedientiam, & obseruantiam: mihi visum est non absurdum fore, si ex te ipsa percunctarer, quod tempus, aut quæ ratio aptior commodiorque videretur futura ad ipsius Vicarij Christi legatione perfungendum; idque ad istius regni beneficium & consolationem: cuius fælicitas

& quies

& quies semper magis oppressa fuit, ex quo Sancta Obedientia expugnari cępta est, coactaque solum vertere. Decreui igitur prius responsum expectare: quod vt expectationi meę optimæ respondeat, ab omnipotente Deo suppliciter peto; omniumque piorum spei, quam habent de Maiestate tua conceptam: idque ad confirmationem, & incrementum fœlicitatis tuæ, & istius regni. Quòd si mihi benignam audientiam concesseris, spero futurum Dei Optimi Maximi beneficio, vt intelligas in hac ipsa Obedientia Ecclesiæ consistere, & collocatum esse fundamentum, & stabilimentum omnium bonorum ipsius regni. Sic igitur rogans omnipotentem Deum, vt pro sua infinita misericordia Maiestatem tuam fortunet in ipso Imperio, in quo collocauit, finem faciam dicendi. E cęnobio Megazeni Benaci Idibus Sextilis 1553.

1553

Il senso della prefata lettera latina in lingua nostra sia tale.

Benedetta sia la mano dell'onnipotẽte Idio: laquale non solo ha condotta la Maestà vostra nell'alto trono, e nella possessione del Regno; cosa già molt'anni à lei douuta, e da tutti i buoni desiata, e dalla Chiesa con calde orationi appresso la diuina clemenza interceduta: ma ha sì bene ancora il negocio incaminato, che non tanto la cosa in se stessa, quanto il modo di tirarla à fine, ha riempiti tutti gli amici suoi, e particolarmente il diuoto animo di lei d'vn incredibile allegrezza; poiche senza effusione di sangue è seguito il fatto: quantunque di qualche segnalata strage si temesse per gl'inganni orditi da i nemici, che da gran forze sostentati, cercauano priuarla della giustissima successione. E stimando essi, per il lungo spatio à tramare le insidie dalla diuina volontà conceduto gli, hauer già condotto à bon porto il scelerato lor consiglio: ecco che senza esterni aiuti, ma solo per opra dello Spirito Santo, c'ha illuminate le menti de mortali, la Diuina Prouidenza in vn momento d'hora ha tutti gli humani dissegni scherniti e dissipati; conuertendo quelli, che prima con l'armi fauoriuano la maluagità de gli huomini, à difendere l'honore di Dio, la vita della Maestà vostra, e la salute di tutto'l Regno. Se adunque si marauiglierà alcuno, come la Maestà vostra senza aiuti forestieri, e da pochi sudditi nel principio seguita, habbia ricouerato il regno contra il maligno e potente braccio humano: ò se alcuno ricercherà, come è questo auuenuto? così douerà ella risponderé. Il Spirito Santo, penetrati i cuori de gli huomini, è stato quello, che mi ha rimessa in Stato: acciò con questo singolar essempio non solo all'Inghilterra, ma à tutto il Christianesimo, e fino alle barbare genti sia manifesto; nessun consiglio, prudenza, ò fortezza mondana, contra il Signor Dio preualere: e l'altissimo esser dominatore de i Regni terreni, dandoli à chi ei vuole, e quando vuole. E se mai la credenza della Diuina Prouidenza nelle cose humane, principal fondamento della nostra fede, doueua in cotesto Regno introdursi, e con qualche chiara proua confermarsi, questo tempo sopra ogni altro era

oppor-

1553 opportuno: quando per il lungo dominio de gli empi e de i maluagi ella era ne i cuori de gli huomini talmente indebolita, e specialmente di coloro, li quali de gli altri si riputano piu sauij e piu prudenti, che pareua già spenta & estinta. Poiche dunque è piaciuto alla bontà superna con si manifesti segni dichiarare la sua potenza, sublimando la Maestà vostra, quando i suoi nemici & i principali del regno cercauano d'opprimerla: ben di ciò gloriar si pōno tutti gli huomini deuóti e religiosi; e lei in particolare è di cio per trarre maggior contento, che del scettro regale. Anzi se toccò giamai à Donna alcuna lodare Idio con quelle parole, ch'vsò la santissima Vergine, di cui la Maestà vostra ritiene il nome, in esprimere l'allegrezza somministratale dalla Diuina Prouidenza in salute di lei, e di tutto il genere humano; quando piena dello Spirito Santo disse: Magnifichi l'anima mia il Signore, e le altre parole seguenti: Senza dubbio la Maestà vostra può con somma ragione cantare quel Salmo, pronunciando in se stessa quello, che tutto il mondo vede, come la Diuina Bontà ha riguardato l'humiltà della serua sua, e manifestata la potenza del braccio suo, abbassando i superbi, & esaltando gli humili. Le qual parole in confermatione della Diuina Prouidenza verso la Maestà vostra, si verificheranno meglio ancora alla giornata nel gouerno, ch'ella farà del regno d'Inghilterra, con quel accrescimento d'allegrezza, che tutti i buoni desiderano ad honore e lode della Maestà di Dio. Et inuero la riuerenza, quale io porto à Dio, & alla sua santa Chiesa, & alla Maestà vostra insieme, mi obliga in questo ingresso del suo gouerno à ricordarle: che hauendo ella dalla mano di Dio si segnalato beneficio riceuuto, diligentemente auuertisca, da quai radici siano le perturbationi della giustitia e del vero culto della fede germogliate: lequali con tanta rouina di cotesto Regno, quanta al mondo è palese si in publico come in priuato, sono poi di giorno in giorno ampliate. Nellaqual consideratione senza dubbio ritrouerà ella tutti i mali indi essere prouenuti, quando il perpetuo nemico dell'human genere inestò il Re Arrigo Padre vostro, à separarsi dalla Reina Caterina ottima vostra Madre. Allaquale spietata ingiuria contra Dio, contra la Moglie, contra la Figliuola, e contra se stesso, aggiunse egli vna sceleragine maggiore, separandosi insieme dalla Madre Spirituale di tutti i Christiani, cioè dalla Santa Obedienza della Chiesa Catolica, e dalla Riuerenza dell'Apostolico Pastore. Da questo maluagio adunque & empio seme sono cotanti pestiferi frutti deriuati, liquali hanno il Regno cosi guasto & infettato, che nè di giustitia nè di religione alcun vestigio appariua: quasi amendue sino allhora siano state relegate, quando sbandite furono d'Inghilterra la Riuerenza e l'Obedienza della Chiesa; nè prima diano speranza di ripatriare, che l'obedienza di Dio desti gli animi de i Prefetti & assunti al gouerno. Queste cose ageuolmente può la Maestà vostra credere à me fedel suo vassallo; il quale si per gli antedetti rispetti, come anco per l'affettione che le porto, ho patite piu persecutioni di qualunque altro viuente: nè ho mai in difesa di lei occasione alcuna, oue mi si porgeua alcun rimedio di solleuarla nelle sue

le sue sciagure, pretermessa. E se ben io la vita à mille pericoli esponendo, non ho delle mie fatiche il desiato fine conseguito; tuttauia però molto piu ora mi rallegro, di quel che se le fossi stato vtile coadiutore: poiche chiarissimamente ho conosciuto la mirabil prontezza della Diuina Prouidenza à fauore della Maestà vostra. Conciosia che non è all'onnipotente Idio piaciuto di aiutarla con humani mezi nè del Papa, nè dell'Imperadore, nè di altro Potentato (quantunque mai inuero ha cessato il Papa di eccitare l'Imperadore à porgerle soccorso, nè meno ho mancato anch'io di diligenza nel sollecitare amendui à si pietosa impresa) ma per opra diuina è andata la cosa à lungo fino à tanto, ch'e giunto il tempo da Dio prefisso e determinato, nel quale egli solo con la sua potentissima mano mirabilmente la solleuasse: vsando fra tanto verso la Maestà vostra il modo da lui consueto verso i suoi carissimi e dilettissimi ad vsare, li quali egli in ogni sorte di calamità e di miserie suol nodrire & alleuare, il simigliante ancora con lei facendo: acciò il seme della Gratia Diuina piu profondasse le radici nel suo cuore, e meglio poscia fiorisse, e piu nobil frutti partorisse, quando vltimamente gli è piaciuto nell'antica felicità ritornarla. Questo ora da lei aspettano tutti i buoni, & io particolarmente, c'ho hauuto maggior occasione di conoscere fino da gli anni fanciulleschi le diuine doti dell'animo suo. La qual cagione viè piu mi stimola à significare alla Maestà vostra, come in vna cosa tanto rileuante, quanta è l'obedienza della Chiesa, son'ora piu ansioso che prima di sapere, com'ella si ritroua verso la religione disposta & animata. Conciosia che in questa mia lontananza quasi di trecento miglia da Roma, ho inteso il successo delle cose d'Inghilterra, e per lettere di sua Santità sono stato dell'assuntione della Maestà vostra nel regno e della elettione fatta della mia persona come Legato Apostolico alla Maestà vostra, & all'Imperadore, & al Re di Francia ragguagliato; acciò nella causa di Dio con lei, della vittoria dell'istesso Dio mi rallegri. Ma accorgendomi quanto la cosa importi, ho giudicato ispediente prima domandarle, come ella si ritroua internamente dallo spirito di Dio commossa, & à questo fine ora le inuio le presenti. Nè ciò faccio già, perch'io dubiti punto dell'ottima volontà sua: poiche sempre l'ho conosciuta grata verso Dio, e ricordeuole dei beneficij riceuuti, & osseruantissima delle leggi diuine; tra le quali l'Obedienza della Sede Apostolica contiensi, ch'ella sopra ogni altra cosa è tenuta à fauorire: Anzi per nessun'altra cagione la Maestà del Rè Arrigo suo Padre trauiò dall'obedienza della Chiesa Apostolica, se non perche non volle il Pontefice Romano secondar l'ingiusta causa sua, nè all'inhoneste sue voglie compiacere. Ma perche il Regno per tanti anni si troua infetto d'heresia; e la malitia venuta già in colmo, ha cercato suellere, & ammorzare affatto ne i petti degli huomini l'obedienza e l'osseruanza della Chiesa: ho giudicato conueneuol cosa intendere prima da lei, qual tempo e qual strada le pare piu opportuna e piu sicura ad introdurre nell'Isola vn'ambascieria del Vicario di Christo, ciò indrizzando à beneficio e consolatione del regno: la cui felicità e quiete,

poiche

1553 *poiche incominciessi ad oppugnare e sbandire la santa obedienza, è sempre andata peggiorando. Per tanto, inanzi al mio partire ho deliberato aspettare la risposta, la quale supplicheuolmente prego l'onnipotente Idio, che sia all'ottimo desiderio mio conforme, & alla speranza, c'hanno gli huomini da bene della Maestà vostra conceputa: e ciò ridondi in confermatione, & augumento di felicità sì à lei come à tutto il Regno. Che s'ella mi presterà benigna vdienza, spero con l'aiuto di Dio farle conoscere nella sola obedienza, di cui ragiono, consistere tutto il fondamento e stabilimento della salute di quel regno. E così facendo fine, prego l'onnipotente Idio per l'infinita sua misericordia à cõseruare e prosperare la Maestà vostra nel real gouerno, doue egli l'hà riposta. Data nel Monasterio di Megazeno su'l lago di Garda alli 13. d'Agosto 1553.*

Origine del la guerra tra il Duca Mauritio e'l Marchese Alberto.

Fra tanto mostrandosi Alberto Marchese di Brandemburgo, allhora in Schinford con le sue genti ritirato, già vn pezzo fù desideroso di rimettersi in gratia di Enrico Re di Francia: in quell'occasione sospettando l'Imperadore che il Marchese co'l Re si congiugnesse, e veduto la guerra già tra Alberto e Mauritio accesa; togliendo l'vno la protettione di Enrico Duca di Bransuicco scacciato dello Stato da Volrato Conte di Masfelt, e l'altro assumendo la protettione di Volrato: non mancò d'instigare Mauritio contra Alberto. Passato dunque Alberto nel Contado di Norimberga e di Bomberga, taglieggiò le terre vicine in vna buona somma di danari, e per maggior sicurezza si fece dare ancora ostaggi. Poscia ratto se ne volò in Sassonia, per dare il guasto al paese di Mauritio, e del Duca di Bransuicco. Ciò hauendo l'essercito del Duca di Bransuicco presentito, il quale Capitanato da Filippo suo figliuolo haueua indarno tentato nella Franconia Schinford, ch'era stato dal Marchese ottimamente guarnito; non volendo perder tempo in riparare al pericolo della patria, tantosto riuolse l'insegne per partire al soccorso delle loro terre. L'istesso fecero le genti di Mauritio, delle quali, dopò la persona di Mauritio, era Capitan generale Eddeco, e poco da poi s'accoppiarono con Mauritio insieme.

Guerra protestata da Mauritio ad instanza dell'Imperadore e del Re Ferdinando ad Alberto.

Risposta di Alberto all'Araldo di Mauritio.

I Norimbergesi saccheggiano il paese di Alberto.

Così dunque il Duca Mauritio, & Enrico Planio gran Cancelliere del Re di Boemia in nome di Ferdinando, protestarono la guerra al Marchese Alberto: e gli mandarono per vn'Araldo in iscrittura le cause del protesto. Consigliatosi il Marchese con i suoi confederati, supplicolli à non l'abbandonare in sì importante occasione, ma seco ad ogni fortuna di guerra, come sino allhora haueuan fatto, esporsi. Onde assicuratosi co'l giuramento della lor fede, rispose all'Araldo, che riferisse al suo Signore: lui non allhora la prima volta, ma già tre fiate inanzi hauer la fede violata, e quella essere la quarta violatione: Dio esser vendicatore de i spergiuri: però s'affrettasse il suo Prencipe à muouer l'armi, s'ei voleua contra prouocarsi la uendetta diuina, e le humane forze del Marchese. Così detto, fece un donatiuo all'Araldo. Fra tanto intese, i popoli di Norimberga scorrere armati guastando e depredando tutto il suo paese. Dalla qual nuoua grauemente commosso, minacciò

nacciò di farne aspra vendetta, lamentandosi che i suoi nemici perfidamente contraueniuano à i capitoli della lega: poscia incominciò à raccorre quanto maggior numero di gente ei puote. Ma incalciandolo Mauritio in compagnia di molti altri Signori, fu il Marchese con alcune poche insegne di caualli e di fanti à ritirarsi in Schinford sforzato. Nè potendo quella terra pascere tanta gente, gli conuenne vscir fuori; e poco da poi di molta caualleria e fanteria Tedesca ingrossato, incominciò mostrar la faccia al nemico. Mauritio, intesa la notturna partita d'Alberto, occupò incontanente Schinford abbandonato dal Marchese, e saccheggiò & arse la terra. Poi si mise con sei squadroni di caualleria accompagnata da molte insegne di fanteria à seguitare Alberto: e seguitollo fino à tanto, che finalmente sopragiuntolo, lo vidde fermato in vn luogo eminente, e di sito auantaggioso: onde à Mauritio con gli altri suoi Capitani conuenne fortificarsi, e stare à i mouimenti d'Alberto attento. Il quale leuatosi indi à meza notte, e campato dalle mani di Mauritio, à cui non erano ancor tutte le genti in campo arriuate, passata la terra di Volchaos, giunse à Chitzinghen; doue sopra vn colle molto opportuno s'accampò con tutti i suoi in battaglia. L'istesso fece ancor Mauritio, & iui stette ad aspettare il rimanente della fanteria, c'haueua saccheggiato Schinford: la quale non tardò guari à sopragiugnere. Alberto fra tanto indi partito, e condotto il suo essercito à Landuer, staua per passare à Paing, lasciata da vn canto la strada del bosco. Ma conuenendogli in quel viaggio capitare in certi passi stretti, essendo la campagna rinchiusa in alcuni stagni; Mauritio di ciò auisato, s'affrettò d'esser il primo ad occupare quei passi angusti: talche marciando amendui, l'vno da vn lato, l'altro dal lato opposto del bosco; auuenne che Mauritio come piu sollecito preoccupò il passo dissegnato, & Alberto come meno frettoloso se ne ritrouò in quel punto cerca due miglia distante. Onde accortosi i nemici essersi di quei angusti sentieri impadroniti, scelse vn luogo commodo presso al bosco: iui pose i suoi in ordinanza, ne i debiti spatij la fanteria e la caualleria compartendo, e piantando le artiglierie oue meglio li parue. L'istesso fece Mauritio parimente, ordinando le sue genti alla battaglia. E perche la fanteria per la condotta dell'artiglierie era restata molto adietro, mandò suoi messi à sollecitarla, per attaccar poi co'nemici vn general conflitto. Poiche dunque amendui gli esserciti furono in punto per combattere; spirando il vento in fauore d'Alberto, la cui possanza nelle battaglie etiandio terrestri per diuersi rispetti gioua; & hauendo il Marchese occupato vn colle nella pianura: incominciarono dall'vna parte e dall'altra à sparare le artiglierie, con poco danno però d'amendui i campi. Ora il Marchese quantunque nella caualleria paresse à Mauritio inferiore, la quale era però benissimo ad ordine in numero di diciotto stendardi; nondimeno di fanteria si ritrouaua molto superiore. Appressate dunque à poco à poco le schiere, incominciarono ad vn tratto vn crudelissimo conflitto: doue di quà e di là si vidde ardire e valore nel combattere isinisurato. Allhora ordinò il Marchese à i suoi piu braui e segnalati Caualieri, che

1553

Mauritio dà la caccia ad Alberto.

Mauritio prēde, e mette à sacco Schinford.

Mauritio occupa vn passo stretto, e Alberto ne resta escluso.

Alberto, e Mauritio ordinano i suoi alla battaglia.

Cōflitto tra Mauritio & Alberto nel la campagna posta tra Luneburgo e Bransuicco.

1553 *ri, che vrtassero in quattro stendardi di gente d'arme di Mauritio: il qual ordine fu con tanto ardore essequito, che ristretti insieme, & auinchiati questi e quelli, non poteuano per il poco spatio rompere le lancie: talche con grand'animo, con singolar maestria, e con marauigliosa prestezza adoperarono gli archibugi. Alberto da diuersi lati assalito, & intorniato da Mauritio, riceuutane i suoi vna grandissima strage, fu costretto alla fine riuolgersi in fuga: e così scampò solo con otto caualli, lasciando i suoi soldati, l'artiglierie, le monitioni, e le bagaglie in mano de i nemici. La qual fattione principiata la mattina per tempo, durò quasi fino à notte; e fu fatta nella campagna, che giace tra il Ducato di Bransuicco e di Luneburgo: doue Mauritio prese cinquanta quattro insegne di fanteria, e quindici stendardi di caualleria. Morirono tra l'vna e l'altra parte meglio di quattromila caualli, e molti piu pedoni. Dalla banda d'Alberto rimasero prigioni Nicolò Berneo, e'l Signore di Varembergo, oltra molti altri segnalati Baroni e Signori Tedeschi. Dalla banda di Mauritio morirono alquanti Personaggi chiari & illustri: e tra gli altri duoi fratelli giouani di Bransuicco figliuoli del Duca Enrico, cio è Carlo cognominato Vittorio, e Filippo detto il Grande. Delle genti d'Alberto, per la uicinanza e foltezza de' boschi, e per la soprauegnente notte, si saluarono alcune insegne. Ma à Mauritio ben riuscì quella vittoria fatale e lagrimosa; il quale ferito d'vn'archibugiata combattendo, morì il dì seguente. E stimarono alcuni, ch'e gli fosse non da nemica mano, ma da vn suo famigliare vcciso: il quale ne i tempi adietro offeso da Mauritio con modi tirannici e discortesi nell'honore, riserbò à tempo e luogo la vendetta. Ma in Inghilterra la Reina Maria fra tanto riceuute e lette le lettere del Cardinal Paolo, sentì grandissima consolatione, ch'vn Cardinale di tanta integrità, ingegno, e dottrina fosse à lei per Legato Apostolico indrizzato. Onde latinamente in questa forma gli riscrisse.*

Rotta e fuga di Alberto. Vittoria segnalata di Mauritio. Morti nel cōflitto. Prigioni segnalati dalla banda di Alberto. Morte di duoi fratelli Bransuicchi. Morte di Mauritio p vn' archibugiata riceuuta. Vendetta di vn priuato cōtra il Duca Mauritio. Lodi dl Cardinal Polo.

Lettera della Reina Maria d'Inghilterra al Cardinal Polo.

Optime Sobrine Pole, in Christo obseruandissime, accepi litteras tuas, quas tuus familiaris mihi reddidit: ex quibus intellexi perpetuam tuam optimam voluntatem erga hoc regnum, patriam tuam nimirum, & erga legitimos hæredes, cum summa lætitiæ significatione ob ea, quæ placuerunt Diuinæ Clementiæ omnipotentis Dei in ostendenda sua erga me vera, iustissima, infinitaq; misericordia: propter quam me tibi etiam non parum debere sentio, cum monitus amantissimos præterea in litteris addideris. Quòd si nullum naturæ vinculum inter nos intercederet, quod certè maximum intercedit; tamen vel hac vna de causa maximas tibi deberem gratias, quòd me tam amanter monueris. Atque ego dabo operam pro viribus, vt monitis tuis satisfaciam: quippe cum neque vnquam fuerim, nec sim, neque (vt Diuinę Misericordiæ confido) vnquam futura sim catholicæ adhortationis in tuis litteris contentæ aduersaria. Quod attinet ad meam obedientiam, & debitam obseruantiam

erga Sponſam Chriſti, & Matrem Diuinam ſuam Catholicam, & Apoſtolicam Eccleſiam, harum litterarum lator poterit te commodè docere. Is enim poterit explanare, quanta ſit animi mei moleſtia, propterea quòd non poſsim animi mei ſententiam in hac re prorſus patefacere. Sed cum primùm data erit facultas ſinceritatis animi mei erga Diuinum cultum explicandæ, obedientiæq́; quid ſentiam exequendæ, faciam te per litteras certiorem. Quod ſpectat ad coronationem, idem nuntius omnia planè explicare poterit, multaq; alia, quibus illum adeſſe volui; cum mirificè omnipotentis Dei miſericordiæ confidam futurum, vt hæc comitia omnia ſtatuta abrogent, vnde omnium calamitatum huiuſce regni ſemina pullularunt. Spero autem futurum, vt delictorum veniam à ſummi Pontificis clementia obtineam: cui te rogo vt meo nomine humillimè gratias agas pro ſua multiplici in me bonitate, vt in eadem perſiſtat clementia, omnemq́ue præteritorum commiſſorum obliuionem concedat. Hunc igitur remitto ſpe poſtulationis non irritæ futuræ opera tua, quando tantum beneuolentiæ & fraternæ charitatis mihi pignus obtuliſti. Me itaque plurimum ſancto Patri ac tibi commendans finem facio ſcribendi. Vueſt Monaſterio ſexto idus Octobris anno M. D. L I I I.

1553

Della predetta epiſtola latina dalla Reina ſcritta al Cardinale, tale nella materna noſtra fauella è la ſoſtanza.

Dilettiſſimo cugino, in Chriſto oſſeruandiſſimo, habbiamo riceuute le lettere di V. S. Illuſtriſſima preſentateci da vn ſuo cameriere, e per eſſe conoſciuta l'ottima diſpoſitione dell'animo ſuo verſo queſto Regno, comune patria di lei, e verſo i legitimi heredi dello Stato: & habbiamo inſieme ancora in quelle raffigurato il grandiſſimo contento da lei ſentito per i felici ſucceſſi, che alla Clemenza dell'onnipotente Idio, ſolo per la ſua verace, giuſtiſsima, & infinita miſericordia, è piaciuto dimoſtrare nella perſona noſtra. Della qual coſa ſeco non poco obligo teniamo, hauendoci ella nelle ſue dati ſi amoreuoli e caritateuoli auuertimenti. Che ſe tra noi neſſuno vincolo del ſangue, il qual certo è ſtrettiſſimo, ſi traponeſſe; nondimeno de i ricordi cō tanta affettione da lei ſomminiſtratici terreſſimo perpetua & indelebile memoria. Nè mancaremo di veruna diligenza per ſodisfare à quanto lei ſantamente ci auuertiſce: poiche nè fummo, nè ſiamo, nè ſaremo giamai con l'aiuto di Dio rubelle à i catolici conforti, ch'ella nelle ſue lettere ci porge. Quanto poi alla noſtra obedienza, e debita oſſeruanza verſo la Chieſa Catolica & Apoſtolica appartiene, diletta Spoſa di Chriſto, e di tutti i fedeli Madre vniuerſale: l'apportatore delle preſenti ne ragguaglierà V. S. Illuſtriſſima,

1553 à pieno spiegandole quanto rammarico sentiamo dal non poter liberamente in questa materia scoprirci. Ma tantosto che ci sia data facoltà di appalesare al mõdo la limpidezza del cuor nostro verso la religione, e di essequire l'interno nostro assenso intorno l'obedieñza: nõ mancaremo per lettere di auisarla. Parimente della nostra coronatione, e di molte altre cose, nelle quali habbiamo fatto intrauenire il messo presente, egli stesso ne potrà à bocca con V. S. Reuerendissima fauellare. Anzi ci confidiamo al sicuro nella misericordia dell'onnipotente Idio di scancellare nel prossimo Parlamento tutte le maluagie ordinationi, onde sono pullulate le cotante calamità di questo regno: e speriamo ancora nell'auuenire di ottenere dalla Santità del Papa l'assolutione de i passati delitti: a cui pregamo V. S. Illustrissima che humilmente a nostro nome baci il piede; ringratiandolo della gran bontà, che verso noi ha dimostrato; e supplicandolo a continouare nell'istessa clemenza, & a concederci il perdono di tutte le passate colpe. Rimandiamo ora dunque l'istesso gentilhuomo da lei inuiatoci con ferma opinione, che co'l mezo di V. S. Illustrissima i nostri prieghi saranno esauditi; poiche ella ci ha dato d'amore e di fraterna carità si gran caparra. E quiui faremo fine humilmente inchinandoci a sua Santità, & a V. S. Reuerendissima raccomandandoci per mille volte. Del monasterio di Vsuet alli 10. d'Ottobre nel M. D. L I I I.

Il Re di Frãcia trauaglia e tien distratto l'Imperadore da piu parti.

Ma il Re Enrico, a cui quell'anno in Francia & in Fiandra erano le cose infelicemente succedute, giudicò non cattiuo partito per rimettersi in piedi, se in vn tempo stesso ei distraesse le forze dell'Imperadore nella guerra d'Italia e di Fiandra insieme. Là onde determinò di trauagliare nell'anno seguente l'Imperadore da piu bande, consiglio in vero nelle cose di guerra molto prudente e circonspetto. Conciosia che ricercandosi assai maggior spesa nel combattere le città che nel difenderle, quindi giudicaua il Re douer auuenire, che l'Imperadore costretto a mantenere la guerra ad vn tratto nella Fiandra, nel Piemonte, e nella Toscana, & a metter per tutto grand'esserciti in campagna; oltra i molti presidij, li quali per sicurezza delle terre gli conueniua in varij luoghi distribuire: difficilmente in vn tempo stesso potrebbe a tante spese, a tanti trauagli, & a tante sollecitudini riparare. Aggiugneuasi a ciò, che douendo nella vicina primauera vscire di Costantinopoli vna potentissima armata Turchesca, era l'Imperadore necessitato in quell'anno fornire di grossi presidij le terre della Puglia, della Calabria, della Sicilia, e del Reame di Napoli poste alla marina. Et era tanto piu il Re in questa sua risolutione confermato, veggendo i Sanesi sdegnati co'l Duca di Firenze, il quale in pregiudicio della libertà loro haueua nella guerra passata fauorito l'Imperadore. Per tanto adunque ispedì il Re in Italia suo Luogotenente e Capitan generale Pietro Strozzi con ordine, ch'egli in Italia assoldasse gran quantità di fanti e di caualli, e con promissione di mandargli di Francia vn buon essercito per la prossima estade. Imposegli ancora, che rappacificasse Leon Strozzi Priore di Capoua, e fratello di Pietro, per alcune differenze dalla Corona di Francia alienato;

Sanesi sdegnati col Duca di Firẽze.

Pietro Strozzi mandato dal Re di Frãcia suo Luogotenente, e Capitan generale in Italia.

Leon Strozzi Priore di Capoua, mediãte Pietro Strozzi suo fratello, si riconcilia col Re di Frãcia.

1553

alienato; a cui scrisse il Re di propria mano lettere molto affabili e cortesi: dallaqual gentilezza mosso il Priore, scancellò ogni sdegno vltimamẽte cõtra Francesi conceputo, e dispose di seruire il Re in quella guerra. Cosi lo Strozzi, riconciliato il fratello, caualcò per le poste alla Mirandola à fare segretamente le prouisioni di guerra per l'anno nuouo. Poco da poi verso li cinque di Nouembre giunse in Siena, doue consultò molte cose d'intorno la guerra co'l Cardinale di Ferrara: à cui non piaceua punto quel modo di procedere dello Strozzi, nel far massa di genti, e nel assoldar compagnie alla scoperta; dicendo, che cosi si veniua a porger sospetto al Duca di Firenze: il quale sentendo questo nuouo mouimento d'armi, quantunque non constasse certo contra cui s'apparecchiassero, e sapendo già esser venuto con titolo di Vicerè in Italia vn perpetuo e capitalissimo nemico della casa de Medici; indouinarebbe nell'intrinseco suo tutta la trama: ilche, per le gran forze e ricchezze del Duca, potrebbe molto dameggiare le cose de' Francesi. Haueua lo Strozzi i spiriti alti & ardenti, e bonissimo gusto di lettere: le quali se si congiungono co'l giudicio naturale, sono vtilissime à i Capitani Generali di guerra. Intrepidamente ad ogni pericolo s'esponeua, patientissimo delle fatiche, delle vigilie, e dell'inedia: co' i soldati era benigno, amoreuole, e cortese; di corpo robusto, di gran statura, e di bello aspetto. Ma dall'altro canto era tal volta precipitoso, e de i pericoli eccessiuo dispregiatore, e men fortunato nelle fattioni di quel che in Capitan generale si ricerca: la qual felicità tuttauia non può l'huomo con humana industria procacciare. Accusaronlo alcuni, ch'ei alle volte si mettesse ad imprese piu tosto temerarie e giouenili, che di maturo senno. E veramente in tutti gli humani negocij vergognosa e brutta cosa è l'errare, ma molto piu ne i maneggi di guerra: ne' quali l'imprudenza del Capitano non solo arreca dishonore a chi fallisce, ma a graue danno ancor ritorna di molti altri: conciosia che il gouerno e la disciplina militare sbandisce affatto ogni errore, nè ad alcuno quantunque minimo dà ricetto; poiche si mette sempre a rischio la vita ò l'honore del Capitano, da lui stesso piu della vita medesima pregiato. Nè solo per l'antedetta ragione è da schifare il fallire, ma ancora il temerariamente tentare qualche perigliosa impresa; poiche sempre si tratta di ampliare ò diminuire la riputatione del Capitano, la quale nell'imprese di guerra molto importa. Ma chi può cosi à punto à punto tutte le cose sue incaminare, che sortiscano il desiato fine? tanto piu, che s'elle virilmente incominciate, prosperamente ti succedono; il sciocco volgo ti celebra come ingegno diuino, pronto, e molto antiueduto; se anco prendono cattiua piega; ti trattano da temerario, inconsiderato, & imprudente. Lo Strozzi dunque impatiente dell'ocio, e desideroso in Italia, e specialmente nella Toscana di cose nuoue; e bramoso, come egli stesso si vantaua, di rimetter la patria nell'antica libertà sua: per essequire le segrete commissioni del Re che teneua in petto, ispedì in Roma, nella Marca d'Ancona, nella Romagna, nell'Vmbria, e nell'Abruzzo, Colonnelli, Capitani vecchi, & Alfieri ad assoldare

Il Cardinal di Ferrara nõ approua lo procedere tanto scoperto di Pietro Strozzi.

Ingegno e natura di Pietro Strozzi.

Biasimo da alcuni attribuito à Pietro Strozzi.

La prudenza nel Capitan generale è molto commendata.

Il volgo loda ò biasima i Capitani secondo il successo delle imprese.

Massa di genti fatta in Italia à nome di Frãcia dal lo Strozzi.

1553 genti. Il romore di cotai mouimenti grandemente sollecitò il Duca di Firenze, che per tempo s'apparecchiasse à prouedere à casi suoi. Il quale piu auantaggioso partito giudicando far la guerra in casa de' nemici, che nella sua, per i molti danni, che sogliono apportare gli esserciti armati ne i paesi altrui: scrisse à Papa Giulio Terzo, & all'Imperadore, che bisognaua far vna lega comune, per scacciare i Francesi di Toscana: nè era d'assicurarsi, hauendo vicino vn cosi potente e bellicoso Re quasi nell'ombelico dell'Italia: oue se prendesse piede e vigore, prima la Toscana, e poscia in breue tutto il rimanente d'Italia portaua manifesto pericolo di venire in seruitù de Francesi. E per indurli a soccorrerlo con maggior prontezza, propose ad amendui il Duca i commodi e l'vtile, che ne trarebbono. Al Papa promise, dopò Siena presa e soggiogata, di dare à Fabiano da Monte nipote di sua Santità vna sua figliuola con horreuolissima dote, oltra il tributo annuale, che per riconoscimento dell'acquisto di Siena pagarebbe ogn'anno alla Chiesa. Promise anco all'Imperadore di sborsargli per le spese contribuite da sua Maestà in quella guerra à fauore del Duca, vna certa somma di danari ogni anno fino all'intera francatione. Propose oltra ciò all'Imperadore per se stesso assai sdegnato co' i Sanesi, il gran pericolo, ch'ei portarebbe dalla vicinanza in Italia de i Francesi, contra quelli tuttauia accendendolo come contra commini nemici. Spiegò appresso la commodità, c'haurebbono de' luoghi, per turbare di tutta Italia la quiete: possedendo sotto la loro giuridittione i Sanesi terre di mare, e porti quasi nel mezo dello Stato in Italia dell'Imperadore, oltra molte castella fortissime sparse sul Sanese: li qual luoghi capitando in mano de i mortalissimi nemici dell'Imperio, darebbono loro larghissimo campo d'infestare la Calabria, la Sicilia, e la Puglia; e con continoue scorrerie trauagliare la Toscana. Da cotai ragioni amendui questi Prencipi persuasi, accettarono e stabilirono la lega. Poscia diede l'Imperadore il generalato dell'impresa à Giouan Iacopo de' Medici Marchese di Marignano, castello posto su'l Ducato di Milano. Era il Marchese persona di viuace e pronto ingegno, e molti anni nel mestiero dell'arm. essercitato; e quello che nelle guerre è di somma e principale importanza, fortunatissimo: il quale non per abondanza di ricchezze, nè per chiarezza di sangue, nè per virtù de maggiori, ma solo per proprio valore spesse fiate tra Capitani conosciuto, e per l'astutia e sofficienza ne i negocij, era salito all'altezza e riputatione, che teneua: talche se vna segnalata auaritia, offuscatrice de i chiari ingegni, e molto sproportionata a gli huomini militari, non haueste souente ingombrato l'animo di si raro Personaggio; facilmente haurebbe egli il vanto nelle fattioni terrestri tra tutti i Capitani de nostri tempi riportato: e di ciò ne posso io rendere particolar testimonianza, che famigliarmente l'ho in casa, e fuori parecchi giorni e mesi pratticato. Il Marchese dunque gito per ordine dell'Imperadore à Firenze, e segretamente co'l Duca Cosmo de Medici abboccato, à nessun'altra cosa maggiormente attendeua; che à pene-

Prudēza del Duca Cosimo di Firenze.

Lettere del Duca di Firenze al Papa, & all'Imperadore p tirarli in lega cōtra Frācesi i Italia.

Lega in Italia del Papa, dell'Imperadore, e del Duca di Firenze, cōtra Francesi.

Marchese di Marignano generale in Italia cōtra Francesi.

Ingegno e natura del Marchese di Marignano.

Marchese di Marignano d'auaritia tassato.

à penetrare bene à dentro, e vedere di far riuscir vani i disegni dello Strozzi, e gli apparecchi de i Sanesi: nè in tener spie sollecite e diligenti risparmiaua alcuna spesa. Anzi quando gli altri dormiuano, solo il Marchese vigilando cō vn ragazzo, nella meza & oscurissima notte toglieua dentro in casa per vn'uscio segreto le spie: e mandato via anco il ragazzo, acciò nessuno sentisse, pigliaua da quelle minutissima informatione; e cosi intese le cose tramate da i nemici in Siena, tacitamente le licentiaua: nè lasciaua di giorno dentro in Firenze vedere alcuna di quelle spie, dell'opra dellequali con tanto frutto si valeua. Da cotanta diligenza auueniua, che capitando ogni giorno in Firenze nuoue spie, s'intendeua puntalmente quai forti si fabricauano in Siena, quai Capitani, ò Colonnelli erano insieme con lo Strozzi, & in somma tutto ciò ch'in Siena s'operaua. Fra tāto chiamaua à se il Marchese i Capitani, & ispediua molti Colonelli, che segretamente riducessero i soldati all'insegne; faceua venire i Spagnuoli de i presidij vicini à Firenze; & ogni mese costumaua fare la rassegna delle genti scritte pe'l territorio Firentino: alle compagnie disarmate intimò, che si prouedessero d'armi, minacciādo di rigorosamente punire quelle che ad vn tal editto si mostrassero negligenti: comandò à chi non haueua arme proprie, che dal publico armamento ne comperasse: e tal carico di venderne fu assegnato à i publici ministri; li quali messero nell'erario il danaro per tal conto riceuuto. Et inuero al Marchese molte cose prometteuano vittoria: ma tra l'altre la gran negligenza, pigritia, e tardanza de i Sanesi; liquali trascuratamente procedeuano in pigliare informatione di ciò, che in Firenze succedeua; nè quai prouisioni di Capitani, ò d'armi, ò di monitioni facessero i Fiorentini: nè meno teneuano fuori spie, che rapportassero in Siena i mouimenti de' nemici. Appresso queste v'era anco vn'altra cagione, onde il Marchese teneua quasi certo augurio di vincere i Francesi, e prendere Siena: conciosia che le fortificationi già per ordine di Monsignor di Termes ne i piu debol lati della città incominciate, non erano state fin allhor tirate à fine: & il forte fuori della porta Camolia principiato, non era verso la città ancor compito: auenga che per l'accordo fatto l'anno passato si riputauano i Sanesi sicuri d'ogni improuiso insulto, si di Fiorentini, come di qualunque altri nemici. Ma non tanto à i costumi de gli huomini, quanto etiandio alle cose di guerra mirabilmente giouā quella sentenza di Platone: che all'hora principalmente, quando la fortuna si dimostra à noi lieta e trāquilla, debbiamo cō sacrificij & orationi adorare Idio, per hauerlo poi ne i tempi calamitosi piu placido e benigno. Parimente ancor debbonsi le terre con commodità e diligenza fortificare à tēpo di pace, per preualersene poi come di sicuri ricetti contra i nemici in ogni occasione di guerra. Oltra che molto piu gagliarde e stabili sono le fortezze già co'l tēpo rassodate e corroborate delle fresche e nouamēte fabricate. Onde grāde argomento (debbo dire di negligenza ò d'ignoranza?) è tralasciare il lauoro d'una fortezza già incominciata, e presso che fornita; e spogliarla de i presidij cōuenieti: onde ageuolmēte la possano i nemici prēdere, e ridurre à pfettione, e tenerla come un stecco

1553

Marchese di Marignano diligentissimo nelle spie

Prouisioni fatte dal Marignano per la guerra di Siena cō tra Francesi.

Negligenza de i Sanesi.

Sentenza di Platone applicabile alle cose si morali, come militari.

1553 perpetuo ne gli occhi cõtra la città. Saliua quel forte dalla banda verso Firenzeà tanta altezza, che à pena con scale alcune i nemici haurebbono potuto giugnere alla somma cinta del parapetto, con vn fosso assai ben profondo e largo tirato continouatamente da basso al piede del forte: & era il predetto forte lungo quasi trecento piedi, e largo ottanta, con ripari continouati nella cima così larghi & alti, che stando in piedi i soldati di dentro, nè anco i cimieri de gli elmi poteuano da quei di fuori esser veduti: e la piazza di dentro, quantunque bassa, daua però commodissimo transito e scolamento all'acque delle pioggie. Entraua in questo forte chiunque vsciua fuori della porta di Siena: tra il quale e la città solo il fosso della terra asciutto, nè molto profondo risedeua. Haueua il predetto forte due porte, l'vna verso Siena, l'altra verso Firenze. Ma i Sanesi scordati delle parole di Monsignor di Termes poco innanzi la venuta dello Strozzi partito d'Italia verso Francia con espresso ordine, che finissero e presidiassero il forte; non solamente non proseguirono il lauoro, ma lo lasciarono anco senza guardia & incustodito. Onde il Marchese di tutte queste cose auuertito dalle spie, acciò nessuno potesse de gli apparecchi, che si faceuano in Firenze, innanzi la sua partita i Sanesi ragguagliare; & acciò quello, che haueua nella sua mente ordito, non fosse altrui appalesato, escogitò vn tal stratagema. Costumauasi in Firenze, se alcuno metteua mano all'armi, ò feriua altrui (il che si faceua taluolta à bella posta per ordine del Marchese) di sparare vn pezzo di artiglieria, dando segno, che si serrassero tutte le porte della città; le quali non s'apriuano, prima che l'auttore del misfatto venisse à luce: onde stauano alle volte le porte per tutto vn giorno chiuse: e tanto erano hormai auezzi i Fiorentini à tal vsanza, che non piu noua, ma inuecchiata & ordinaria ella pareua. Si preualse dunque il Marchese, per vscire improuisamente contra i Sanesi, dell'antico costume della città, come poco dapoi diremo; c'hora tralasciata la guerra d'Italia, vogliamo ritornare alle riuolutioni d'Inghilterra. L'Imperadore, intesa l'incoronatione della Reina Maria in Inghilterra, subito andò nell'animo discorrendo, che ottimamente verrebbe à constabilire le cose sue; se potesse conchiuder matrimonio tra il figliuol Filippo Prencipe di Spagna, e la nuoua Reina d'Inghilterra. Pertanto scrisse al Cardinal Polo, al quale già la Reina (come di sopra dicemmo) haueua mandate lettere, che gratissima cosa gli farebbe, se con la maggior prestezza possibile si trasferisse in Brusselles. Il Cardinale, ch'era stato già eletto da sua Santità Legato Apostolico in Inghilterra, per assettare le cose di quel regno intorno la religione, allungato molto il viaggio, se ne andò prima à ritrouare l'Imperadore; co'l quale discorse del modo di trattare le nozze tra il Prencipe e la Reina. E mentre il Cardinale si trattenne in Brussellès, presa minutissima informatione da gli stessi messaggieri della Reina, quant'ella fosse diuota e religiosa, le scrisse esortandola ad estirpare l'empietà e l'heresie per colpa d'alcuni pochi già ne gli animi di molti radicate, acciò gli habitatori di quel regno ritornassero all'obedienza

Descrittione del forte di Siena verso la porta Camolia.

Trascuragine de i Sanesi.

Stratagema del Marignano in Firenze, per tener celati à i Sanesi i suoi apparecchi.

L'Imperadore mediante il Cardinal Polo tenta il matrimonio tra il Prencipe di Spagna suo figliuolo e la Reina Maria d'Inghilterra.

della Sede Apostolica, & all'antico culto di Dio. Queste lettere tanto aggradirono alla Reina, che non solo si dispose di quanto conteneuano effettuare, ma cortesemente ancora restituì al Cardinale la patria, il patrimonio, l'entrate, e tutte le facoltà, & honori da lui già posseduti. Dissegnò appresso di mandare à Roma vna honoratissima ambascieria à prestare la debita obedienza al Pontefice, & à testificare la bonissima dispositione de i popoli verso la Chiesa Catolica Romana, e come quasi tutto il regno bramaua di ritornare al culto antico. In quel negocio si seruì la Reina non solo dell'opra, ma del consiglio ancora di Iacopo Ragazzoni nobilissimo cittadino, & honoratissimo mercante Vinitiano, che da lei si trouaua allhora molto amato & honorato in Inghilterra: si come per le belle doti e singolari ornamenti dell'animo suo era stato ancor gratissimo à i Re passati. E per piu facilitare il negocio, s'abbatteua in Roma Vittore Ragazzoni esser cameriere segreto del Papa; il quale per lettere riceuute d'Inghilterra da Iacopo suo fratello significò al Pontefice, la Reina nessun'altra cosa hauer maggiormente à cuore, che ridurre il regno al l'obedienza della Santa Romana Chiesa Catolica, & all'antico culto della religione: della qual conuersione, come d'vna pecora prima smarrita, e poscia ritrouata, dimostrò il Papa, e tutta Roma insieme, molti segni d'allegrezza. S'accostaua la Reina allhora, quando si negociaua il suo maritaggio, al quarantesimo anno. Onde parecchie difficoltà s'attrauersauano in quel maneggio: da vn cãto i principali Signori dell'Isola si dimostrauano mal cõtẽti, che alcun di loro iui nato, e di dignità à gli altri vguale, nell'auuenire come Re li dominasse. Ad altri cosa indegna pareua ammettere nel gouerno reale dell'isola vn forestiere, il quale giudicauano essi che non hauerebbe cura del bene dell'isola come di patria sua: ma vserebbe piu tosto contra gl'Isolani, quasi contra gente aliena, e da lui sconosciuta, vna certa specie di seuerità e crudeltà dalla tirannide poco lontana, come quello, che non riputarebbe quel regno patrimonial suo Stato. Altri desiderauano per loro Re il Prencipe di Spagna non solo per la bontà e gentilezza di quel Prencipe d'ogni intorno predicata: ma molto piu ancora, perche congiunte le forze di Spagna con quelle d'Inghilterra, piu facilmente sosterrebbono la guerra contra Francesi, e ridurrebbono il regno di Scotia dal Re Enrico di Francia vltimamente occupato, e la Normandia, antica giuridittione de gl'Inglesi, sotto la corona d'Inghilterra. Aggiugneuasi à cio la vicinanza de' luoghi per via di mare, la qual molto commoda ritornarebbe alle mercantie, & à i popoli d'amendui i regni. Le qual cagioni tutte insieme accoppiate, resero al Cardinal Polo & all'Imperadore tanto piu facile la strada per persuadere alla Reina l'accompagnarsi con Spagna: specialmente; perche questo solo era potentissimo rimedio à constabilire la pace del regno d'Inghilterra co'l braccio d'vn Prencipe forestiere, in cui non mediocre auttorità e potenza si ricercaua per suellere l'heresie, che erano già ne gli animi de i Baroni principali molt'anni radicate. Le qual nozze mentre si negociauano in Inghilterra, alcuni insoliti e monstruosi segni dinotarono le

1553

Cortesia grã de della Reina Maria verso il Cardinal Polo.

Ambascieria mandata dalla Reina Maria d'Inghilterra a Roma al Papa.

Iacopo Ragazzoni amato, honorato, & adoperato dalla Reina Maria d'Inghilterra.

Vittore Ragazzoni fratello di Iacopo fa vfficio in Roma col Papa a fauore della Reina Maria.

Il maritaggio della Reina d'Inghilterra nel Prẽcipe di Spagna a parte spiace, a parte piace de gl'Inglesi.

1553. Portenti da Dio mandati quasi noncij delle calamità vēture.

calamità, che minacciaua il Cielo per la maluagità de gli huomini tristi e scelerati: le qual cose gli ignoranti stimano non discendere dalla mano di Dio per correggere le menti de' mortali, ma sol dipendere dalla fortuna, che souente suole con gli huomini scherzare; quantunque tai cose non al caso, ma si bene alla prouidenza dell'ottimo e sapientissimo Idio siano da attribuire. Così auuengono le guerre, così la fame, così le inondationi, così le malattie, così la peste, così l'euersioni delle città; le qual persecutioni ben spesso visitano i mortali per la maluagità loro. Allhora dunque altroue si vidde pioner sangue, altroue nell'aria apparuero combattere schiere d'huomini armati. Et il Reno con tanta furia di neui e di pioggie scese dalle montagne de Grigioni verso il mar d'Olanda, che non solo inondò i prati e le campagne contigue al fiume, ma molte città e castella lontane dalle sue riue etiandio sommerse, specialmente Basilea, Neoburgo, e Rubiago. Ora mentre in Italia, in Francia, & in Alemagna si faceuano per la guerra tra il Re Enrico e l'Imperadore gagliarde prouisioni; e mentre in Inghilterra strettamente si negociaua il maritaggio della Reina: entrò l'anno mille cinquecento cinquantaquattro dalla natiuità del Redentore nostro Giesu Christo: ne i principij del quale per l'indefessa diligenza del Cardinal Polo fu conchiuso e stabilito il matrimonio tra Filippo Prencipe di Spagna, e Maria Reina d'Inghilterra con le infrascritte conditioni.

Anno 1554.

Capitoli del maritaggio cóchiuso dal Cardinal Polo tra Maria Reina d'Inghilterra, e Filippo Prencipe di Spagna.

1 Primieramente, che tra questi dui Prencipi fosse contratto legitimo e solenne matrimonio.

2 Dapoi, che il Prencipe in vita della Reina godesse tutti i titoli de i regni à lei soggetti: seruando però i priuilegi, le ragioni, e le consuetudini de gli antedetti regni.

3 Hauesse la Reina libertà di conferire tutti i carichi e gli vfficij ne gli huomini natiui del regno.

4 Fosse la Reina in vigore del matrimonio riceuuta in compagnia di tutti i Stati, si presenti, come futuri, del Prencipe Filippo.

5 Fossero alla Reina, se sopraniuesse al Prencipe, assegnati settantamila scudi l'anno pc'l suo piatto; cioè quaranta mila sopra i regni di Spagna, e d'Aragona; & il restante sopra i paesi della Brabantia, dell'Olanda, della Fiandra, e dell'altre terre patrimoniali dell'Imperadore nell'Alemagna bassa: si come fu anco già l'istesso piatto consegnato à Madama Margherita d'Inghilterra, quando rimase vedoua di Carlo Duca di Borgogna.

6 Se di questo matrimonio nascessero figliuoli, in loro l'heredità del regno con tutte le materne giuriditioni ricadesse, secondo i statuti, le leggi, e l'antico costume d'Inghilterra.

7 Fosse a Don Carlo infante di Spagna primogenito del Prencipe, & a suoi discendenti tanto maschi, quanto femine, lasciata libera la possessione di tutti i regni e ragioni ad essi, si dal lato della Reina Giouanna auola del Prencipe, come anco dal lato dell'Imperadore suo Padre peruenienti: cioè i regni delle

1554

Spagne, di Napoli, e di Sicilia, il Ducato di Milano, con tutte le preminenze e giuriditioni, che teneua allhora in Italia l'Imperadore: con conditione però, che se il predetto infante Don Carlo morisse senza figliuoli, il primogenito nato di questo nuouo matrimonio sottentrasse in luogo suo.

8 *E l'istesso primogenito, in occasione della morte di Don Carlo senza prole, in tutti gli Stati del Padre, tanto per la ragione della Borgogna, quanto dell'Alemagna bassa succedesse.*

9 *Se dopò la morte di Don Carlo, e de i suoi successori resteranno figliuoli di questo nuouo matrimonio: in quel caso Don Carlo & i successori s'intendano affatto isclusi del dominio della Borgogna e dell'Alemagna bassa: e cotal dominio ricadi nel primogenito di questo nuouo sponsalitio, assegnando à gli altri vna giusta portione, & alle femine vna conueneuol dote ne gli Stati della Borgogna, dell'Alemagna bassa, e dell'Inghilterra.*

10 *Specificossi ancora che il primogenito di questo nuouo matrimonio non potesse appropriarsi giamai alcuna pretensione ne i Regni di Spagna, ò ne gli Stati sopradetti: se non in caso, quando ò l'auo, ò il padre gli lasciassero testando alcuna cosa.*

11 *Se del presente matrimonio solamente femine senza maschi nasceranno, la primagenita allhora succeda in tutti gli Stati dell'Alemagna bassa, maritandosi con sodisfattione di Don Carlo suo fratello in Prencipe Inglese ouer Tedesco.*

12 *Ma s'ella senza l'assenso di Don Carlo si maritasse in Prencipe d'altra natione: perda allhora sopra la Borgogna e gli altri paesi bassi tutte le sue ragioni: le quali à Don Carlo e suoi discendenti rimanghino libere e franche; con obligo però, che Don Carlo sia tenuto consegnare ad essa primagenita, & all'altre sorelle, che nasceranno, honoreuol dote secondo il costume de gli antedetti Stati.*

13 *Se Don Carlo morirà senza figliuoli, gli succeda allhora la primagenita non solo ne gli Stàti della Borgogna, e de i paesi bassi d'Alemagna, ma ne i regni ancor d'Inghilterra e di Spagna.*

14 *Chiunque per via di matrimonio succederà ne i predetti Stati, sia tenuto conseruare alla Reina, che lo prenderà per marito, terre, dominij, leggi, costumi, e statuti delle giuriditioni dotali; e porre all'amministratione & al gouerno huomini natiui de i paesi, ricercandosi cio principalmente all'vnione e conseruatione de i regni.*

15 *Scegliesse il Prencipe inanzi la consumatione del matrimonio pe'l gouerno di casa sua vn numero conueniente di gentilhuomini Inglesi, nè comportasse che d'alcun forestiere della corte fossero soperchiati.*

16 *Nessun forestiere potesse nell'isola vfficij, nè beneficij, o sorte alcuna di gouerno conseguire: ma tutti i carichi, amministrationi, e preminenze, fossero a gl'Inglesi riseruate.*

17 *Non potesse la Reina contra sua volontà esser fuori d'Inghilterra trasportata.*

Non

18 *Non fossero i figliuoli, che nasceranno, costretti ad vscire dell'isola, se non in caso di grande e manifesto bisogno, e co'l consenso de gl'Isolani.*

19 *Morendo la Reina senza figliuoli, perdesse il Prencipe Filippo tutte le sue ragioni nel regno d'Inghilterra, e secondo le leggi dell'isola si creasse il successore.*

20 *Non innouasse nel regno il Prencipe, nè portasse egli, nè meno lasciasse altrui portare fuori dell'isola i tesori ò le gioie.*

21 *Non si spogliasse l'Isola delle sue artiglierie, nè delle prouisioni per l'vso di guerra: ma douesse il Prencipe vsare ogni diligenza per mantenere le fortezze, e difendere il regno.*

22 *Non fosse il regno obligato ad interessarsi nelle guerre, che succedessero tra l'Imperadore e'l Re di Francia.*

23 *Procurasse il Prencipe la conseruatione della pace seguita tra il Re di Francia e la Reina: non ostante la quale ben potesse de i Stati patrimoniali seruirsi a beneplacito suo in difesa dell'Imperadore suo Padre contra la Corona di Francia.*

Lamento di Baroni Inglesi mal sodisfatti del matrimonio tra la Reina Maria e'l Prẽcipe Filippo.

Sottoscritti d'amendue le parti i capitoli, niente altro restaua, se non che il Prencipe nauigasse di Spagna in Inghilterra a ritrouare la nuoua sposa: la quale andata comandogli l'Imperadore che quanto piu tosto essequisse. Concitò questo sponsalitio, quando fu publicato tra i Baroni in Inghilterra, ne gli animi loro vn graue sdegno: rammaricandosi molti d'essi di vedersi antiporre Prencipi esterni e forestieri; e dicendo, ben a loro soli toccare di sottentrare per difesa del regno il peso delle spese e de i trauagli nelle guerre: ma quando si rappresentaua l'occasione di qualche segnalato & eminente grado, nessuno di quelli c'haueuano sostenuti gl'incommodi & i disagi, vi poteua esser assunto. Onde bisognaua ò spiantare affatto, ò abbandonare quella patria, che così crudelmente i suoi cittadini odiaua, e doue esser nati in danno loro ritornaua: anzi era ella ben degna; per l'ingratitudine, dell'odio de i suoi cittadini; e per l'ingiustitia, della vendetta diuina. Per cio doueuano essi risoluersi, ò di conseruare e mantenere la riputatione del nome Inglese; ò, se così la sorte disponesse, di morir valorosamente con l'armi in mano: nè doueuano comportare d'essere dati in seruitù de' Re forestieri a satiare le tiranniche loro voglie. Per cio conchiudeuano, che meglio era offerire il regno alla Gianna, sotto il cui gouerno si manterrebbono in libertà, e nell'antica riputatione, che così miseramente lasciarsi opprimere sotto pretesto di religione.

Congiura di molti Baroni Inglesi p disturbare le nozze della Reina Maria nel Prencipe Filippo.

Mossi da queste, e da diuerse altre ragioni, molti Signori Inglesi segretamente congiurarono per impedire le nozze: tra quali i principali furono il Duca di Suffolch poco dianzi scampato di prigione, Tomaso Huuietto, e Pietro Carro, tutti tre Personaggi di potenza & auttorità grande: liquali, ragunati spesse volte in casa del Duca di Suffolch molti principali Signori dell'isola a segreto parlamento, risolsero alla fine di fare allhora tacite e celate prouisioni, riserbando poi di palesarsi sino alla venuta del Prencipe di Spagna. Il Carro, per ritrouarsi meglio su'l

fatto

fatto proueduto, se ne andò a stare in Cornouaglia: ma essendo meno circospetto di quello che doueua, come troppo di nouità desideroso, incominciò inanzi tempo, e non aspettando la concertata occasione, a sollevarsi: ne i quali mouimenti citato a comparire dinanzi la Reina, si abbandonò d'animo, e fuggi subitamente in Francia. L'Huuieto temendo per l'essempio del Carro esser scoperto, determinò, prima che morisse, quantunque dissuaso dal Duca di Suffolch, di combattere: là onde armato vn buon essercito nel paese di Chempton, e solleuati quanti egli puote contra la Reina, e seguito anco da gran numero d'amici, s'inuiò tantosto alla volta di Londra: con intentione di congiugnersi pe'l camino con le genti del Duca, e tentare quella città Metropoli di tutto il regno, che in fauor suo si ribellasse; e costrignesse la Reina, rinonciate le nozze d'vn Prencipe alieno, in vn Signor natiuo dell'Isola à maritarsi. Ma la Reina i suoi nemici marciare verso Londra presentendo, e dubitando che non mal menassero quella città, nè conoscendo Capitano piu atto ad acchetare questi tumulti del Duca, lo mandò à chiamare con animo veramente di crearlo suo Generale, e di spegnere con la costui prudenza e valore vna guerra cosi ardente. Ma grande inuero è la forza, acuto il stimolo, e possente il rimordimento della conscienza: la quale sempre ci rappresenta auanti gli occhi vn verace e famiiar testimonio delle ò buone ò maluagie nostre operationi, e quello piu vrgente e piu efficace di qual si voglia rinfacimento humano. Conciosia che il Duca temendo che fossero stati scoperti i suoi dissegni, con dugento caualli se ne vscì di Londra, e ritirossi nel Contado di Varoich, doue attese à far genti per occupare qualche fortezza. Ma fallito gli andò il pensiero: auenga che la Reina subito, intesa la fuga del Duca, scrisse à i Gouernatori delle terre e delle fortezze, che non lo togliessero dentro. Onde condotto il Duca in disperatione, e da pochissimi seguito, tentò di ricouerarsi allhora in qualche luogo celato e sicuro, con animo poi di fuggire in Francia, si come era inanzi fuggito Pietro Carro. Ma à questo suo consiglio ancora s'oppose la fortuna: conciosia che haueua già la Reina ispedito il Conte di Nutenton con vna grossa banda di fanteria e di caualleria à seguitarlo. Onde il Duca, presentito il mal animo della Reina a' suoi danni, e vegendosi chiusa ogni strada sì di nasconderſi come di scampare, poiche per altre cagioni ancora il Conte mortalmente l'odiaua: donò vna buona somma di danari a i suoi che lo seguiuano, confortandoli à cercare allhora qual in vn luogo qual in vn'altro di saluarsi, ch'egli poi tosto li richiamerebbe in miglior fortuna: e solo s'inuiò all'albergo d'vn suo lauoratore, humilmente pregandolo che volesse occultarlo e nasconderlo da i suoi nemici. A i prieghi aggiunse i presenti, & à i presenti le promesse di riconoscere nell'auuenire sì segnalato beneficio con vn ricchissimo guiderdone. Il bon lauoratore condusse il Duca in vn luogo solingo, e dentro vna quercia cauernosa lo nascose. Ma publicati poscia d'ogn'intorno i bandi reali, intendendo quai supplici a chi gli daua ricetto, e quai premij à chi viuo in mano della giustitia

lo con-

1554

Il Carro solleuato inanzi tempo cõtra la Reina citato dalla giustitia a cõparire, se ne fugge in Frãcia.

Huuieto và cõ essercito alla volta di Londra contra la Reina.

Il Duca di Suffolch, cõ la fuga si scopre ribello della Reina.

Forza della conscienza.

Il Duca di Suffolch si ritira nel Contado di Varoich per far gente, ma è dalla Reina impedito.

Disperatione, fuga, e nascondimẽto in varij luoghi del Duca di Suffolc per non capitare nelle mani della Reina.

Il Duca di Suffolch fuggito in casa di vn suo lauoratore, è da lui dentro occultato in vna quercia.

1554 lo consegnaua, eran proposti; sbandita affatto ogni riuerenza verso il suo Signore, volle piu tosto con qualche macchia di tradimento conseguire i premij sicuri, e fuggire insieme il pericolo della pena; che con manifesto rischio della vita seguire promesse dubbie, e mantenere la fede data al padrone. Gito dunque à ritrouare il Conte, gli scoperse la cosa. Fra tanto il misero Duca essendo stato dui giorni senza mangiare, abbandonato dal suo lauoratore, fu costretto dalla fame ad vscir fuori dell'albero, non potendo anco dall'asprezza e violenza del freddo ripararsi. Onde andato alla casetta del lauoratore, & iui co'l cibo e co'l fuoco reficiatosi, fu preso, e condotto in Londra. La Reina poscia con vn buon essercito, e buona quantità d'artiglierie e di monitioni, mandò il Duca di Norfolch contra Huuietto, il quale s'era presso à Rocestre accampato in vista de i nemici. Et allhora fu, che essendosi le genti d'Huuietto ordinate in battaglia, l'essercito del Duca vergognosamente abbandonollo, e fuggì nel campo nemico; talche l'artiglierie, e le monitioni tutte vennero in potere d'Huuietto: & il Duca stesso non trouando alcun scampo per saluarsi, rimase prigione. A cui facendo instanza gli auuersari, che per la libertà, e per la riputatione del nome Inglese cõtra i Prencipi alienigeni, seguisse le parti d'Huuietto; il quale non contra la Reina, ma contra i Re esterni, che cercauano d'opprimere la patria, la Reina, il Regno, e gl'Isolani, moueua l'armi; ricusò tutti questi conforti, e tutti questi prieghi. Anzi poco dapoi liberato, scoprì puntalmente i dissegni di nemici, & il progresso delle cose occorse alla Reina. Huuietto per così felici successi insuperbito, con cinquemila fanti e quattrocento caualli s'inuiò verso Londra con ferma opinione, che quanto prima comparisse armato in vista della città, tantosto i cittadini à lui amoreuoli e partiali, de quali credeua abondare, prendessero l'armi in fauor suo; e così fatta vna gran solleuatione, si venissero le nozze del Prencipe di Spagna à disturbare. La Reina trouãdosi allhora disarmata, raccolse ad vn tratto per guardia della città cerca cinquecento fanti forestieri, & altrettanti caualli. Poscia chiamato il popolo à parlamento, gli spiegò le ragioni, che la moueuano à maritarsi nel Prencipe Filippo: soggiugnendo in queste nozze per la potenza e grandezza d'vn tal Prencipe la tranquillità e sicurezza consistere del regno, la cui tutela era sopra modo necessaria per mantenimento e ristoro della religione, la quale per malignità d'alcuni principali era stata già molti anni indi sbandita: e nondimeno il popolo, e gran parte della nobiltà nella fede Catolica persisteua; nè mai internamente haueua alle scelerate, & empie heresie assentito. Pregolli vltimamente, che in difesa della città, e di se stessi prendessero l'armi contra i ribelli della corona. Queste parole della Reina sì fattamente commossero il popolo in Londra, ch'ei si ridusse in ordinanza, chiuse le porte della città, e fece tutte le necessarie prouisioni per combattere. Le quai peruenute alle orecchie d'Huuietto, gli troncarono la speranza d'entrare nella terra, se non passaua il fiume Tamigi: il quale grossissimo e rapidissimo tra tutti i fiumi dell'Isola, corre per mezo Lon-

Il Duca di Suffolch è dal suo lauoratore tradito, e menato prigione in Londra.

Il Duca di Norfolch mãdato con essercito dal la Reina contra Huuietto è da Huuietto sconfitto, e preso.

Huuietto cõ cinque mila fanti, e quattrocento caualli s'inuia verso Lõdra.

La Reina Maria in Lõdra si arma contra Huuietto.

Ragionamẽto della Reina al popolo di Londra.

Il popolo di Londra si arma p la Reina cõtra Huuietto.

1554

dra, traendo origine da i monti vicini, e poco lungi dal promontorio Cantio, e dalla città di Cantelburg, sbocca nell'Oceano Occidentale. Appressato dunque Huuietto à Londra, tentò da principio co' prieghi esser dentro riceuuto: e vedendo quelli non riuscirgli, tentò con presenti e con offerte di grandissimi ricompensi muouer gli animi de i cittadini: nè ciò ancora giouandogli, caminò cerca dodici miglia per sperimentare, se da vn'altra banda della città poteua entrare. Doue fermatosi alla porta di Vasmestre, con voce alta si fece intendere, non per opprimere, ma per difendere i cittadini dall'Imperio e dalla tirannide de' barbari, esser iui condotto; acciò i suoi compatriotti non cadessero per ignoranza in vna perpetua seruitù: ma nulla valendogli queste dolci e caritateuoli parole, fu costretto con l'armi da i soldati di dentro à dipartire. Ma poco da poi hauendo egli ridotte le sue genti in vna prateria poco discosto dalla città, e quiui lasciatele, essendo ritornato di nuouo sotto la terra a contendere co' cittadini di parole: il Conte di Pembruch, colto il tempo opportuno, vscì fuori da vn'altra parte di Londra con vn buon corpo di fanteria e di caualleria; & improuisamente con grand'impeto si mosse contra le genti d'Huuietto: le quali dall'inaspettato souragiugnere de i nemici sbigottite, non puotero la carica sostenere: ma riuolte in fuga, mancando del loro Capitano, che le riordinasse, e le richiamasse all'insegne, furono rotte ad vn tratto, rimanendoui quasi tutti ò morti, ò feriti, ò presi. Onde il Cortinè della caualleria regia Generale; il quale prima dubitando del souerchio numero della caualleria nemica, s'era dalla battaglia astenuto; intesa la rotta della fanteria rubella, con grand'ardire si spinse a dosso la caualleria; e con poco danno de' suoi fece prigioni Huuietto, e parecchi Signori principali della contraria parte. Huuietto fu subitamente condotto in torre: doue confortando molti la Reina a ritirarsi, non acconsentì ella ad vn tal consiglio; allegando, non allhora la prima volta, ma altre fiate hauer sperimentato, la stabile e sicurissima rocca de' Prencipi esser l'amore de' popoli, li quali le haueuano condotti ben spesso inanzi prigioni, & incatenati i suoi nemici. Spente e dissipate le genti rubelle, si venne ad esaminare la causa del Duca di Suffolch, e d'Huuietto, e de gli altri congiurati: nellaquale dopò molte dilationi e false depositioni, mentre eglino ò per vendicarsi de i suoi nemici, ò per eampare il supplicio, cercauano di tirare in sospetto le persone innocenti; tra le quali falsamente nominarono Cortinè, e Madama Elisabetta, come complici della congiura: furono vltimamente il Duca & Huuietto condannati nella testa. Ma veggendo la Reina molti, come rubelli della corona, esser impiccati per tutte le strade di Londra, con pericolo che la città rimanesse al fine dishabitata e desolata; cercò con l'humanità e con la piaceuolezza mitigare gli animi di quei popoli, che non haueua potuto co'l terrore de i supplicij sbigottite. Là onde volle, che si mettesse fine all'esamine & à i processi, non ammettendo piu le accuse, liberando i prigioni, & il rigore della giustitia temperando: alla quale solo con la morte d'alcuni principali si venne a sodisfare, e specialmente della

Tamigi fiume principale d'Inghilterra.

Huuietto, fatti molti tentatiui di entrare i Lôdra, è sempre rigittato.

Le genti di Huuietto sono rotte dal Conte di Pêbruch, & egli dal Cortinè fatto prigione.

Generosità della Reina Maria.

Esamina del la causa de i congiurati.

I tristi cercano côpagni nelle lor sciagure.

Il Duca di Suffolch, Huuietto, e gli altri congiurati, sono in Londra fatti morire.

Clemêza della Reina Maria verso il popolo di Londra.

1554

Gianna insieme col marito, quantunque amēdui innocēti, cōdannati à morte.

Apologia della Gianna distesa in iscrittura.

Gianna rifiuta di abboccarsi col marito.

Semēze scritte dalla Giāna Latine, Greche, & Inglesi.

Morte virile della Giāna.

Gilalo si finge Mustaffà figliuolo di Solimano già veciso.

della misera & infelice Gianna. Costei quantunque mai nè dal Padre, nè da i Cittadini hauesse affettato il nome di Reina; nondimeno ella, & il marito insieme, amendui innocenti, furono imprigionati, e sententiati a morire. Et essa, come dottissima nelle lettere greche e latine, distese in iscrittura tutto il suo caso con vna bellissima apologia: nellaquale fece publica fede, lei solo per l'altrui rabbia di dominare, non consapeuole, anzi contraria e ripugnante alle solleuationi occorse, essere in quelle miserie inciampata; non ostante che le leggi diuine vietino, vn figliuolo ò vna figliuola da bene portare il castigo per l'iniquità del Padre. Soggiunse però, che non punto si smarriua considerando, a tutti i viuenti essere limitato il giorno del morire. Solo (diceua ella) ponno i Re contra il fragil corpo de gl'innocenti sfogare il lor veleno: ma l'anima d'ogni tirannide, e crudeltà, e giuridittione dè Signori temporali libera rimane e intatta: il cui verace e legitimo giudicio all'vnico tribunale d'Idio è riserbato: a cui solo aspetta guiderdonare le virtù, e con degni e giusti supplicij castigare i nostri falli. Chiedendo poscia il marito inanzi l'vltima hora di vederla & abbracciarla, non consentì ella in quel passo mortale a tal dimanda; allegando, ciò nè alla salute dell'anime conferire, e maggiormente ancora attristare i loro cuori. Lasciò poi in varij linguaggi scritti alcuni graui e sententiosi motti: delli quali tale era il sentimento. Diceua il Latino: Se la forza humana ha possanza sopra il corpo mio, l'alma indubitatamente nella misericordia di Dio otterrà la sua ragione. Diceua il Greco: La morte punisce il corpo de gli errori commessi, ma l'anima inanzi la faccia di Dio giustificherà la sua innocenza. Diceua l'Inglese. L'errore è riputato degno di mortal castigo: ma il fallire per ignoranza, ben merita d'esser scusato, e compassionato da gli huomini, e dalle leggi. Scritte di propria mano cotal sentenze, condotta al luogo del supplicio, virilmente espose la testa al manigoldo, sciolti i biondi capegli, & i crin d'oro, prima che le fosse troncata. Così la morte dell'innocente fanciulla arrecò alla Reina Maria, & a i magistrati che la sententiarono forse in gratia della Reina, vna brutta macchia di crudeltà per tutto il regno d'Inghilterra. Nè quello mi par da tacere, che dopò la morte di Mustaffà contra l'imperio di Solimano occorse il quale accidente, se piu hauesse le sue radici profondate, nè fosse stato incontanente al primo suo apparire oppresso, poteua grandissime riuolte nello Stato di Solimano cagionare. Imperoche vn certo nominato Gilalo, di faccia a Mustaffà simigliantissimo, giudicando douer tentare il fauore della fortuna; la quale ò morte sola al vinto, ò vn grandissimo imperio al vincitore poteua donare; conosciute l'affettioni de i popoli verso Mustaffà, come di sopra raccontammo, e gli animi di molti sdegnati contra Solimano: fece spargere vna voce, che Mustaffà per opra de i camerieri paterni fedelissimi suoi amici, era stato viuo preseruato, & vn'altro strangolato in cambio suo. La qual cosa parendo verisimile, e ritenendo la viua sembianza di Mustaffà Gilalo in faccia, fu ageuolmente da molti creduta. Concorrendo adun-

que da varie parti aiuti, la cosa pigliò dì corto nel principio cotante forze appresso il mare Eussino, che alla fama di Mustaffà confluiuano tutti i popoli delle vicine regioni: e già il falso Mustaffà i magistrati interni di molte città, e le militari Prefetture distribuiua. Cosi raccolse il scelerato la forma di vn giusto essercito. Ma Solimano, compresi i principij di nouità sì fastidiose; le quali non solo pericolo, ma certissima rouina ancora minacciauano al Stato suo; con somma prestezza fece genti, e commise a Mustaffà Basciá il generalato di quella ispeditione, comandandogli ch'estinguesse al tutto i principij della sorgente guerra. A gran giornate dunque, concorrendo d'ogni parte soldati nel campo del Signore, s'affrettò Mustaffà alla volta del nemico: nè guari da poi venne à conflitto campale con Gilalo: oue dopò vn lungo combattere, cadendone molti d'amendue le parti, rimase finalmente Mustaffà vittorioso, come quello, il cui essercito era e maggiore e piu essercitato nelle guerre delle genti tumultuarie de i nemici. Rimase prigione Gilalo con alquanti suoi Capitani, & a Costantinopoli condotto, fu egli co'i suoi piu fauoriti insieme inganzato viuo.

1554 Cõcorso grãdissimo de i popoli sotto la espressa somiglianza di Mustaffà a Gilalo.

Mustaffà Basciá, ragunato essercito, combatte cõ Gilalo, e rõpendolo, lo mena a Costantinopoli prigione.

Gilalo co i suoi Capitani inganzato viuo.

Fine del Settimo Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE
DE' SVOI TEMPI
DI
NATALE CONTI
LIBRO OTTAVO;
TRADOTTO
DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

Diligenza del Marchese di Marignano per non lasciar i[n]tendere a i Sanesi i suoi consigli.

ENTRE *l'incostante fortuna, e delle cose humane riuolgitrice, nell'isola d'Inghilterra giua or questi inalzando, or quegli altri abbassando; e mentre in Leuante ella suscitò Gilalo sotto mentita forma contra Solimano: non consentì anco, che l'Italia dopò l'accordo fatto de Sanesi lungamente della tranquillità sua godesse. Conciosia che Gioan Iacopo de Medici Marchese di Marignano: il quale già dimostrammo, verso il fine dell'anno precedente hauer atteso a disporre, & ordinare le cose della guerra, per non esser preuenuto da i nemici: tacitamente pose ad ordine alcune compagnie de Spagnuoli, essendo state chiuse le porte di Firenze tre giorni continoui, non sospettando i popoli vicini, nè meno i Sanesi, per l'ordinario costume della città, di nouità alcuna; anzi pur dormendo, nè accorgendosi del stratagema gli stessi Fiorentini: così alli vndici di Gennaio, quando tempo gli parue, con le predette campagnie vscì il Marchese inanzi gior no della città con marauigliosa segretezza, Ma prima ch'vscisse fuori, intorniato da i* Capita-

Capitani e Luoghitenenti delle compagnie, stando su la porta della terra, particolarmente ad vno ad vno uolle riconoscere e raffigurare i soldati; acciò alcuna spia nemica mescolata nelle schiere, non passasse per soldato: nè lasciò vscire altri, saluo i Spagnuoli, e quei della sua casa: e comandò, che per tutto il dì seguente stessero serrate le porte di Firenze, e che le ordinanze del territorio Firentino s'inuiassero verso Siena. Ridolfo Baglione generale della caualleria del Duca, trascorrendo con vn'ispeditissima banda di caualli inanzi la fanteria Spagnuola, prendeua quanti incontraua per strada, e tutti faceua diligentemente custodire; acciò nessuno gisse inanzi ad auisare i Sanesi dell'approssimare de gli Spagnuoli, e delle genti Imperiali alla lor volta. Ora mentre con difficoltà caminauano costoro per i sdrucciolosi e malageuoli sentieri causati dalle molte pioggie, e da i rileuati fanghi; altre compagnie di Tedeschi, e d'Italiani si mossero da diuersi presidij ad vn ttatto: alle quali tutte era stato comandato che ad vn giorno prefisso si ritrouassero sopra Siena insieme col Marchese. Talche intorno alli tredici di Gennaio su la prima sentinella gl'Imperiali dalla parte verso la città rimasa imperfetta per il fosso della terra peruennero al forte della porta Camolia da pochi e negligentemente custodito: del quale, attaccata vna leggier scaramuccia, e facilmente ributtati i difensori, s'insignorirono ad vn tratto. Anzi sarebbono anco l'istessa notte nella città penetrati, fornendo in vn'hora quasi tutta la somma della guerra; e rimanendo il Cardinale di Ferrara, che di ciò punto nõ sospettaua, prigione del Marchese: se l'approuato valore, e la singolar vigilanza di Lorenzo da Castiglione, abbattẽdosi costui quella notte à fare la sentinella, non haueße chiusa la porta; in occasione ancora, che gli Imperiali per il disconcio del viaggio si trouauano molto stracchi, e quasi mezi morti. Vditosi dunque il romore della scaramuccia, nè essendoui piu che trenta soldati à guardia del forte della porta Camolia, & essendoui dugẽto Spagnuoli ò pochi più concorsi ad occuparlo: nacque in Siena vn gran tumulto, e diedesi all'arma per tutte le contrade. Nella quale occasione se il Cardinale, ò per tema di congiura e tradimento, ò per altra cagione à noi incognita, non hauesse raffrenato l'impeto, e raffreddato l'ardimento de i Sanesi; (ò per dir meglio) se la fortuna della città hauesse comportato di mantenersi lungamente in libertà: agceuolissimamente poteuano quella notte i Sanesi armati distruggere entro quel forte, e spegnere affatto insieme co'l Marchese le poche genti sue dal lungo & incommodissimo camino indebolite; e schernire ad vn tratto tutti i dissegni dell'Imperadore, e del Duca di Firenze. Per tanto gli Imperiali parte assicurati dalla negligenza de i Sanesi, parte inanimati dal continouo ingrossare delle proprie genti; e sapendo appresso, tutta la lode militare dalla presta essecutione delle cose ben consultate prouenire; nè volendo dar tempo al tẽpo: poiche si viddero del forte impadroniti, subito attesero à lauorare, et ad alzare i ripari di quello verso la città. Là onde drizzati prima i gabbioni, liquali da i soldati Spagnoli erano intrecciati di vinci, e riẽpiti di terra fino all'altezza d'un'huomo; piãtarono tra quelli alcuni cãnoni da cãpagna, per sparar-

1554

Ridolfo Baglione Generale della caualleria del Duca di Firenze.

Il Marignano prende il forte verso porta Camolia.

Vigilanza di Lorenzo da Castiglione.

Occasione pretermessa da i Sanesi di rõpere il Marignano.

Forte di porta Camolia fortificato da gli Imperiali.

1554 li contra coloro che primi de gli altri ardissero d'assalirli: acciò come da mantelletti stessero i guastadori coperti e sicuri nel lauorare. E furono tosto, si quãto alla difesa, come quanto al lauoro compartiti à gl'Italiani, & à i Spagnuoli i spatij del forte. Nella cui fabrica cotanta diligenza e studio per comãdamento del Marchese dimostrarono i soldati, ch'eglino in compagnia de i guastadori (cambiandosi però à vicenda le compagnie) non raffinauano mai giorno e notte di portar fascine, e legna, e corbe piene di terra. Or mentre intorno la città di Siena con tanto feruore si faticauano i soldati, Chiappino Vitelli con vna buona banda di caualleria giunse à Bonconuento terra de' Sanesi, e Ridolfo Baglione con buon numero di caualli e di pedoni si riuolse à trascorrere le Maremme, mettendo ogni cosa à ferro e fuoco. Onde ingrossandosi ogni giorno l'essercito Imperiale di nuoue insegne di fanteria, e di nuoui squadroni di caualleria; le qual genti ò presso alla città, ò fuori del forte accampandosi, con trincee e con ripari s'assicurauano da i nemici: la cosa si ridusse à termine, che i Sanesi, non hauendo saputo cogliere la prima occasione di ricouerare la loro poco meno che perduta libertà, non poteuano dapoi azzuffarsi con gli Imperiali già diuenuti potenti, se non ò pari, ò di numero superiori. Così ben spesso auuiene, che i rimedij, li quali vsati nel principio facilmente spengono e risanano i mali; preualendo poi, & acquistando forze l'infermità, non si possono se non con grandissima fatica e manifesto pericolo dell'infermo adoperare. Ora acciò non marcissero nell'ocio i soldati, ch'alloggiauano fuori del forte; veggendo il Marchese sparsi su'l Sanese molti torrioni, li quali senza artiglieria malageuolmente si poteuano conquistare, deliberò il Marchese di ridurli à parte à parte tutti in suo potere: tanto più, che quei luoghi porgeuano commodità à i nemici d'impedire le compagnie, lequali veniuano in soccorso del Marchese; e d'intercettare le vettouaglie, che si conduceuano in campo. Parecchi dunque di questi torrioni, per i bandi publicati da i tamburrini e da i trombetti, si resero al Marchese. E quelli, che non volsero à cotai protesti obedire, ma aspettarono la batteria: condotteui poi sotto le artiglierie con horribili minaccie, se non si rendeuano à discrettione del vincitore, parte furono per forza conquistati, parte impauriti si diedero all'arbitrio del Marchese: pe'l cui ordine molti furono menati prigioni in campo, e molti à tempo di notte miserabilmente dal Mastro di giustitia con le mani legate da dietro fuor del campo strangolati & impiccati. Le qual cose se ben troppo crudeli paiono alle menti sedate e virtuose: nõdimeno essendo gli esserciti per la maggior parte impurissimi ricetti d'ogni sorte di atti crudeli & inhumani, si iscusano esser lecite à fare per ragione di guerra; acciò gl'Imperiali con questo seuero essempio non fossero per l'auuenire costretti da villani ostinati & ignoranti della guerra condurre l'artiglierie sotto ogni abietto e vilissimo luogo. Conciosia che quei soli meritano dopò molte contese esser su la fede riceuuti, che si togliono l'assunto di difendere i luoghi forti, e che per humana congiettura ponno far testa contra gli esserciti possenti: nè è cosa malfatta, se alcuno per obligo d'honore

Ridolfo Baglione trascorre predãdo le maremme di Siena.

L'essercito Imperiale ingrossa.

L'occasione non abbracciata fugge, nè mai più ritorna.

Il Marignano cõquista molti torrioni sparsi sul Sanese.

Crudeltà militari.

Quai luoghi si hanno in guerra à difendere, e quai nò.

1554

d'honore e di riputatione difende vna fortezza dal suo Prencipe in fede ricceuuta; essendo pe'l contrario cosa vergognosissima à chiunque fa professione d'armi, ad ogni difficoltà e pericolo pauentare; à cui non conuiene darsi al nemico, se non spinto da importanti e verisimili rispetti. Aggiugnesi à ciò, che quei de fuori condescendēdo con quei di dentro ad vn'honesto e ragioneuole accordo, risparmiano il sangue de' suoi, e molte spese: poiche non si debbono gli huomini forti condurre in disperatione, nè necessitare à combattere fino all'vltimo spirito: e chiunque farà tal tentatiuo, con gran suo pericolo e danno prouerà l'vltima possa de' nemici. Ma perche non solo con l'armi, ma con le frodi ancora, e con insidiosi maniere ci riputamo honore superare il nemico; concertarono tra se alcuni Capitani Imperiali d'impadronirsi, se mai potessero, con qualche inganno della città di Chiusi: della qual trama fu auttore il Signor Ascanio della Corgna. Fece egli dunque scriuere alcune lettere, che mirabilmente contrafaceuano la mano del Segretario dello Strozzi con la sottoscritione mentita di esso Strozzi: le quali comandauano à Paolo Giordano Orsino, che incontanente con sessanta elettissimi soldati, e sei pezzi d'artiglieria vscisse alla difesa di Mont'Alcino: perche s'era per cosa certissima inteso dalle spie, gli Imperiali hauer cōchiuso di combattere quella fortezza prima dell'altre. E di piu imboscarono gli Imperiali parecchi soldati, acciò tagliassero à pezzi quelli ch'vscissero di Chiusi, e rubassero le artiglierie. Ma parendo all'Orsino grandissima sciocchezza spogliare cosi ad vn tratto di Capitano, d'artiglierie, e di difensori Chiusi, fortezza in quella guerra cotanto rileuante; non volle correre à furia nell'essequire cotal commissione: ma riscrisse allo Strozzi, che quanto prima essequirebbe il suo comandamento. Poco allhora mancò, che non vccidessero i Francesi il Segretario dello Strozzi, quantunque lealissimo & innocente, come consapeuole del tradimento: à cui essendo mostrata la lettera finta rimandata dall'Orsino, non osò negare per la grandissima somiglianza della mano, che quella scrittura non paresse sua: ma costantissimamente però diceua, non hauer giamai scritto lettera di tal tenore. Fu rimandato l'istesso messo indietro all'Orsino, che l'accertò la lettera esser stata finta, & à nome dello Strozzi comendollo di prudentissimo Capitano, e confortollo à stare in guardia di quel luogo nell'auuenire ancora vigilante & auuertito. Ma trouandosi dentro in Siena duoi torrioni, che stauano quasi à caualiero del campo Imperiale, vi piantarono i Sanesi sopra alcuni cannoni, co' quali molto incommodauano e trauagliauano gl'Imperiali. Ciò veggendo gl'Imperiali, prima d'ogn'altra cosa con alquanti cannoni grossi attesero à battere e fracassare i predetti torrioni, e cosi vennero à parte à parte leuando le difese. De i duoi torrioni l'vno facilmente rouinò, l'altro piu vicino alla porta per la sua grossezza hauendo fatta resistenza à poco meno di settecento palle di ferro, vltimamente con gran strepito & applauso de gl'Imperiali caddè à terra dentro della città tutto spianato e fracassato. Conciosia che i Sanesi tantosto quando quei di fuori incominciarono à batterlo, e lacerarlo, gli fecero intorno

Stratagema di Ascanio della Corgna per prender Chiusi, ma non gli riesce.

Il Segretario dello Strozzi, quātunque innocente, corre rischio della vita.

Paolo Giordano Orsino comendato dallo Strozzi.

Duoi torrioni in Siena sono da gl Imperiali di fuori cō l'artiglierie battuti e rouinati.

1554 alcune armature di sacchi pieni di lana bagnata contra la terribil furia della batteria. Fratanto gli Imperiali con l'indefessa loro assiduità e vigilanza alzarono il forte verso la porta Camolia; e dirimpetto alla città così alto lo tirarono, che le guardie posteui dentro, non vi poteuano in modo alcuno esser scacciate. Et in due luoghi di sopra vi fecero le piazze per piantarui le artiglierie, con tauole sottoposte per maggior facilità di condurre inanzi & indietro i pezzi; risedendo la cura di ciò in petto di Gabriel Serbellone, persona indefessa, e lungamente auezza nella guerra, Generale allhora dell'artiglieria. Furono tirate etiandio altre piazze nel quartiero de i Spagnuoli, ch'era à man sinistra à chiunque entraua nel forte partendo dal territorio Firentino. In tutte queste piazze vi furono piantati cannoni grossi condotti da Firenze, e da altre terre vicine, per togliere e leuar via le difese à i Sanesi. Tagliarono oltra ciò i nemici di fuori tutti gli alberi tanto fruttuosi quanto sterili, che erano presso à quei contorni, parte per il lauoro del forte, parte per far fuoco di notte secondo i bisogni del campo, parte per fabricare dentro nel forte per commodità de i soldati alcuni tugurij: quali coprirono di tegole leuate dalle case sparse ne i borghi di Siena, à fine di ripararsi dalle pioggie, dal caldo, dal freddo, e dalle ingiurie del Cielo. Costumano ne i lunghi assedij i Colonnelli, acciò i corpi de i soldati negli alloggiamẽti per il souerchio ocio e poltroneria nõ s'infermino, di dar licenza ad alquanti de suoi, che trascorrino predando il territorio nemico, ritenendo però vna sofficiente guardia ne gli alloggiamenti: poscia ritornati quelli co'l bottino, dassi l'istessa licenza à gli altri. Onde perche alcuni scelerati si Spagnuoli come Italiani mutando le croci e le insegne militari, allettati dal commodo e dalla speranza della preda, assaliuano tanto gli amici quanto i nemici, dando improuisamente fuori dell'insidie, & indifferentemente ammazzando e spogliando quanti viandanti incontrauano: fu da i trombetti e tamburrini publicato vn bando nel campo Cesareo, che ogn'uno, di qualunque grado e conditione, sotto pena della testa sopra i saioni, e vestimenti facesse cucire le croci rosse, il qual rimedio mirabilmente giouò à reprimere ogni sorte di assassinamenti e ladronecci. Ora tirato à bon segno, e quasi perfettionato il forte della porta Camolia: perche vn'argine molto antico e rileuato per lungo spatio si stendeua, coperto da molti herbaggi, e quasi con l'istesso forte attaccato; e talmente dalla vecchiezza condensato, che contra ogni furia di batteria, quando ella anco cessaua, impenetrabile si manteneua; e staua dirimpetto alla cittadella dal Mendozza già principiata: per ciò gl'Imperiali si misero à fabricare vn'altro forte di minor circuito del primo, ma di altezza superiore; rouinando fino alla metà vna casetta, che iui per sorte trouarono, e riempiendola di terreno. Nella piazza poi di sopra piãtarono dui grossi cannoni, co' quali per sbigottire i Sanesi, toglieuano di mira, e batteuano a terra i piu superbi e rileuati edificij della città. Lequal proue mẽtre così felicemẽte faceano i Cesariani; il bisogno de i Sanesi, e le prouisioni ch'ogni dì ingrossauano, de nemici, mossero lo Strozzi à venir in posta à Siena: ilqual in tẽpo che gl'Imperiali occuparono

Forte di porta Camolia fortificato da gli Imperiali contra la città di Siena.

Gabriel Serbellone Generale della artiglieria del campo Imperiale.

Vsanza de gli esserciti ne i lũghi assedij p mantenere i soldati sani, & abondanti.

Bando publicato nel cãpo Imperiale cõtra gli assassinamẽti de i soldati.

Fabricano gli Imperiali vn'altro forte di fuori all'incontro della cittadella del Mendozza.

Lo Strozzi giunge p le poste in Siena.

cuparono il forte, si trouaua lontano quãdo in Roma, quãdo in Piemonte, intẽto à fare gli apparecchi di guerra già nella sua mente disegnati. Così entrato nella città attese à ripararla & à fortificarla: talche per la presenza di così famoso Capitano accrebbe molto l'ardire e la diligenza de i soldati di dẽtro, e di tutto il popolo Sanese. Fece poscia di ottimi e valorosi presidij, e d'ogni sorte vettouaglie, e di tutte le cose necessarie per sostenere vn lungo assedio guarnire Chiusi, Grossetto, e Mont'Alcino, e tutte l'altre terre e castella dello Stato Sanese. I soldati dello Strozzi dando spesso fuori, e trattenendo con improuise e subite scaramuccie quasi con vn scherzo di guerra i Cesariani, hebbero commodità di fortificarsi fuori della città con vn grande e rileuato terrapieno, posto all'incontro al forte de' nemici verso la porta Camolia, & à bastionarsi ancora di dentro: il che mirabilmente venne à preseruare la terra dalla furia delle artiglierie nemiche. In Inghilterra essendo stati menati molti Signori captiui, indi a pochi giorni patirono gli vltimi supplicij: altri decapitati, altri squartati, altri impiccati: tra quali i principali furono Huuietto, e Tomaso Duca di Suffolch. In Toscana lo Strozzi informato da i prigioni e dalle spie del continouo ingrossare del Marchese, procurò con quanto maggior prestezza ei puote, che molte compagnie à nome di Francia in diuersi luoghi d'Italia assoldate, s'affrettassero à gran giornate di entrare in Siena per ostare à gl'Imperiali, che con qualche gagliardo sforzo non riducessero la città in loro potere. Tra tanto Ascanio della Corgna con alcune compagnie di pedoni daua il guasto al territorio di Chiusi, trascorrendo à ferro e fuoco, e mettendo ogni sua industria per conquistare la terra di Chiusi. Nè potendo co'l valore asseguire cotal suo intento, riuolse l'animo à gli ingami & alle frodi. Al qual pensiero fu egli indotto da gli antichi & importanti beneficij conferiti nella persona di Santaccio da Pistoia fuoruscito della patria, già per oprà d'Ascanio in Roma liberato dal pericolo della morte: il qual Santaccio s'abbatteua all'hora esser in Chiusi Luogotenente d'vna compagnia del Capitan Flaminio Stabbia. Costui da Ascanio con grandissime e liberalissime promesse sollecitato, promise di aprirgli vna porta di Chiusi in vna notte tra essi concertata: & usando doppio tradimento faceua intendere il tutto al Capitan Flaminio, persona prattica & astuta. Da cui auisato per lettere lo Strozzi del trattato, nella notte appostata vscì cõ seicento brauissimi fanti di Siena, e cõ velocissimo passo si mosse verso Chiusi, doue ancora per ordine suo prontamente si trouarono nella stessa notte fintamente da Santaccio concertata alcune insegne ispedite di fanteria, & alcune compagnie di caualli tratte de i presidij vicini. Venne all'hora statuita Ascanio cõ due mila e cinquecento fanti de i battaglioni del territorio Firentino, e con certe compagnie di caualli guidate da Ridolfo Baglione. Ma il Baglione accortosi della lẽtezza e freddezza del negocio, e della troppa dilatione, prese qualche ombra e sospetto della perfidia di Sãtaccio. Onde cõferì cõ Ascanio il suo parere: ma per nõ parer timido ò pauroso, seguì il parere d'Ascanio, il quale facilmente si conduceua à credere le cose da lui ardentemẽte

1554

Prouisioni fatte dallo Strozzi i Siena, e nel territorio Sanese.

I Strozzeschi si fortificano.

Huuietto, e'l Duca di Suffolch, cõ altri Signori isieme, muoiono di giustitia in Inghilterra.

Sãtaccio da Pistoia con sì doppio tradimento causa la rotta de i battaglioni Firentini, la morte di Ridolfo Baglione, e la prigionia d'Ascanio dalla Corgna.

Sospetta il Baglione dl la perfidia di Santaccio.

1554 *desiate: conciosia che la speranza à guisa d'acutissimo sprone ci stimola ad assentire di leggiero à i partiti da noi caldamente procurati: e la efferuescentia del desiderio fa sì, che molte volte le cose ci appaieno riuscibili, quantunque chimeristice e false. Quindi auuenne allhor, che Ascanio pertinace nella sua opinione, si dispose di vedere qual fine hauerebbono le promesse di Santaccio; tanto piu, ch'ei di forze si vedeua al presidio di Chiusi molto superiore. Mentre dunque staua egli con l'animo sospeso, venne vna spia à riferirgli, la porta della terra esser aperta, nè altro attendersi che la sua venuta: ma acciò non si scoprisse il trattato, hauer la cosa di celerità bisogno: onde abbracciasse tantosto la presente occasione, la quale se lasciaua ora fuggire, della sciocchezza sua indarno poi si pentirebbe. Mandò Ascanio due compagnie auanti, le quali entrarono senza contradittione in Chiusi: l'altre rimase fuori della terra, fermaronsi in ordinanza. Ma i soldati di dentro si fattamente à colpi di buone archibugiate salutarono i Fiorentini entrati, che ne vccisero parecchi: e gli altri mentre cercauano fuggire; parte dalla gran calca della moltitudine, che si ritiraua, nel voler sboccare fuori della porta furono soffocati; parte da i nemici, che li seguitarono, souragiunti e morti. Haueuano i Chiusini nelle case priuate si occulti ripari fabricati, che iui stando con gli archibugi, ben poteuano offendere i nemici, ma non già da quelli esser veduti, non che offesi in modo alcuno, se non quando poi a combattere vscirono fuori delle case. Ascanio dunque troppo tardi auuedutosi del simulato e perfido tradimento di Santaccio, non hebbe agio di ritirarsi in sicuro: ma gli conuenne con la punta del ferro tentare di farsi strada alla salute. Per tanto con poche parole per la breuità del tempo inanimò i suoi a sostenere la carica de i nemici. Ma trouandosi ad vn tratto serrato dalle spalle da i Strozzeschi, e dalla fronte assalito da i Chiusini, forse iui vna spietata e crudel battaglia: nella quale Ascanio per il gran disuantaggio si vidde necessitato ò à morire valorosamente combattendo, ò à rendersi vergognosamente a i nemici, ò ad aprirsi la strada per mezo loro con l'armi. Poiche dunque amendue le parti con dubbiosa fortuna hebbero vn pezzo combattuto, gl'Imperiali pe'l numero disuguale, per l'imperitia de i soldati, e pe'l disuantaggio del luogo, furono alla fine costretti voltare le spalle, e cercare fuggendo di saluarsi; poiche nè i conforti, nè le minaccie, nè le liberalissime promesse de i Capitani furono giamai efficaci a riordinarli cosi rotti e dissipati, acciò mostrassero la faccia al nemico. Nè ciò debbe porgerci ammiratione: conciosia che essendo quei battaglioni d'Ascanio tratti del Firentino di gente tumultuaria, villana, e roza affatto dell'arte militare; che miracol fia, s'ella non potè sotto l'insegne riordinarsi? poiche i soldati anco veterani, & alle guerre auezzi, se vna volta siano disordinati, malageuolmente possono di nuouo sotto l'insegne ragunarsi, quantunque vn picciol drappello di questi ad vn grosso stuolo di quegli altri preuaglia di gran lunga. Onde meritamente tra i soldati riportano i Suizzeri la palma dell'osser-*

Lode delle ordinanze Suizzere.

dell'osseruanza e disciplina militare; le cui ordinanze con tanta facilità sciolte si riuniscono, con quanta gli altri soldati rotti si dispergono: anzi tante volte in staurano essi il loro battaglione, quante dalla virtù de nemici sarà stato interrotto. Morì in quella fattione, oltra molti Capitani e soldati, Ridolfo Baglione. Il Conte di Bagno poiche vidde la cosa ridotta all'estrema disperatione, con gran difficoltà saluò la sua banda di caualli. Et Ascanio, dopò molto combattere, perduto vn'occhio, rimase alla fine prigione di nemici: e condotto in Siena, fu da i Sanesi per i molti danni da lui al loro territorio apportati con discortesi & ingiuriose parole lacerato: poscia posto in prigione, facilmente corrotti i guardiani sarebbe fuggito, se la fortuna non fosse stata contraria a i suoi dissegni. Conciosia che essendosi finto vn suo seruidore infermo d'vn'occhio, l'ordine staua, che Ascanio trauestito co'i panni del seruidore se ne fuggisse. Ma scoperta la cosa, i guardiani furono impiccati per la gola, & Ascanio ristretto di prigione, e con miglior guardia custodito. Lo Strozzi ritornato a Siena hebbe nuoua, che Forqueo suo Luogotenente, e dopò la persona dello Strozzi il primo nel campo Francese, se ne veniua con quattro mila fanti Italiani, & vna grossa banda di caualleria in compagnia del Conte della Mirandola per le valli di Lucca. Onde veggendosi lo Strozzi potente, oltra i presidij lasciati nelle terre piu importanti de Sanesi, di trarre del territorio di Siena cerca sei mila fanti, & vn bon numero di caualli: deliberò vscir fuori di Siena, per trasferire tutto il pondo della guerra nel paese nemico; e per congiugnersi ancora piu tosto co i soccorsi già posti in viaggio, che dalla Mirandola aspettaua: e trattenersi poi fino a tanto, che, arriuata l'armata di Francia co'i Suizzeri e Guasconi, li quali conduceua, ingrossato di molta gente diuertisse la guerra da Siena a Firenze. Ma essendo l'armata Francese sopra la Corsica calata, vettouagliò San Fiorenzo, San Bonifacio, & Aiazzo, e porse loro tutti i necessarij rinfrescamenti: le qual terre furono (come già dicemmo) prese da Monsignor di Termes, quando partì di Siena; e dall'istesso, che si fermò vn pezzo nell'isola, prima che ritornasse in Francia, ottimamente fortificate e riparate. Conciosia che mentre Termes dimorò iui per alcuni mesi, trasse quasi tutta la Corsica, eccettuati alcuni pochi castelli, alla diuotione di Francia. Ma infestando con la commodità dell'Isola l'armata Francese il mare e le riuiere di Genoua, furono i Genouesi per i molti danni riceuuti sforzati a muouer la guerra in Corsica a Francesi; e con grossi presidij assicurare i castelli, che gli erano rimasi: talche non solo a difendersi, ma a trauagliare ancora i nemici fossero sofficienti. Forniti dunque c'hebbe l'armata e di vettouaglie, e d'ogn'altra cosa necessaria i presidij Francesi rimasi nell'isola, venne a Porto Hercole Capitanata da Leone Strozzi Priore di Capoua fratello di Pietro: a cui Pietro mandò Ascanio prigione, acciò lo facesse custodire: il quale tentando vn'altra volta di scampare, fu messo con diligenti guardie

1554

Ridolfo Baglione combattendo è vcciso.

Il Conte di Bagno si salua con la sua banda di caualli.

Ascanio del la Corgna cōbattendo perde vn'occhio, e rimane prigione.

Ascanio del la Corgna tēta fuggire di prigione, ma è scoperto.

Lo Strozzi per dui soccorsi venuti gli ingrossa il suo essercito.

Lo Strozzi diuerte la guerra dal Sanese cōtra il Firētino.

Sā Fiorenzo, San Bonifacio, & Aiazzo in Corsica, soccorsi dall'armata Francese.

L'armata Frā cese a Porto Hercole sotto il gouerno di Leone Strozzi.

Ascanio del la Corgna tēta di nuouo, ma indarno di fuggire.

1554 nella fortezza di Porto Hercole; fino a tanto che mandato in Francia al Re Enrico, fu da quello liberato, & in Italia ad instanza del Papa rimandato. L'Imperadore, a cui pareua con auantaggio nelle frontiere della Fiandra guerreggiare; e che giudicaua il Re di Francia, parte sbigottito per i danni l'anno passato riceuuti, parte esausto per le continoue spese fatte nelle guerre di Corsica, di Siena, di Fiandra, e di Piemonte, non douer suscitare alcun mouimento ne i confini della Fiandra; e trouandosi anch'egli stracco dal gran danaro, c'haueua speso: pensò che meglio era tenere il Re in sospetto di guerra dalla banda della Fiandra, che mouergli guerra palese, specialmente hauendo Cesare tutto l'animo volto a conchiudere le nozze del figliuol Filippo Prencipe di Spagna nella Reina d'Inghilterra: tanto piu mostrando gl'Inglesi non voler accettare alcun Re forestiero, se non per forza d'armi: onde haueuano, come di sopra dicemmo, cotante riuolutioni solleuate. Dall'altro canto il Re Enrico, penetrati i disegni dell'Imperadore, per disturbare il maritaggio d'Inghilterra, come molto dannoso a Francia, e fauoreuole a Spagna; accortosi l'Imperadore starsene spensierato, poi c'haueua trasmessa tutta la cura della guerra alla sorella Maria già Reina d'Vngheria, & allhora gouernatrice della Fiandra; e veggendo il tempo hormai vicino del raccolto: mise vn buon essercito in campagna inuiato tantosto dal Contestabile Capitan suo generale verso Cambrai, con speranza di ottenere quella città per tradimento. Conciosia che hauendo il Re l'anno passato ragunato vn'essercito di trenta mila fanti, & otto mila elettissimi caualli, per impedire i felici progressi dell'Imperadore: approssimandosi il verno, haueua distribuite in guarnigioni tutte quelle genti, le quali ora trasse in campagna. L'Imperadore, inteso che i Francesi andauano alla volta di Cambrai, da si insperata nouità sopragiunto, fu costretto tumultuariamente prouedere alle cose di guerra, e così fece di nuouo suo generale il Duca di Sauoia, e gli commise che valendosi del consiglio di Giouambattista Castaldo, e di Antonio Doria in quella guerra, a i disegni del Re si opponesse. Ma la fortuna così oltra ogni aspettatione fauorì l'Imperadore, che, subito presentati i Francesi sotto Cambrai, il trattato di dentro fu scoperto: onde le genti del Re veggendosi delusi, si voltarono verso Marimborgo: il qual castello poco inanzi in vn luogo paludoso e di sito fortissimo dalla Reina Maria fabricato, era stato di vn bon presidio di soldati, e di vettouaglie, e di tutte le necessarie prouisioni sofficientemente guarnito. Difendeua la terra come principal capo Monsignor di Risarte, persona poco intendente allhora di guerra, e secondo l'vniuersal opinione non troppo anco animoso: il qual potendo per molti giorni le forze de i nemici sostenere, facilmente cesse. Auenga che ridotto colà da diuersi luoghi in vn tempo l'essercito Francese, deliberarono incontanente di dare la batteria. Ma i Francesi intrinsicatisi co'l Capitano del presidio, e co' gouernatori della terra; la ottennero d'accordo. Iui fecero prigione Monsignor di Risarte, & i guerrieri piu titolati. Gli altri furono lasciati liberi

Ascanio della Corgna mandato prigione in Frãcia, e poscia dal Re ad instanza del Papa liberato.

Dissegni artificiosi dello Imperadore e del Re di Frãcia.

Il Contestabile Capitã general di Frãcia.

Il Duca di Sauoia Capitan generale del l'Impadore.

I Francesi restano esclusi da Cambrai.

Marimborgo in Fiandra fabricato dalla Reina Maria.

Monsig. di Risarte posto dalla Reina Maria alla difesa di Marimborgo.

I Frãcesi prẽdono d'accordo Marimborgo.

liberi partire. Entrati dentro i Francesi in Marimborgo, lo fortificarono con nuoui ripari, e vi si trattennero alcuni giorni allettati da gli amenissimi giardini, e bellissime fontane, e luoghi di ricreatione e di diporto con real spesa & eccellente architettura fattiui fabricare dalla Reina Maria. Trouanasi la Fiandra in gran confusione: e specialmente Brusselles, doue era l'Imperadore, hebbe gran paura, che l'essercito del Re, il quale si diceua essere di quaranta mila fanti, e diecimila caualli, s'incaminasse a quella volta. Il Duca di Sauoia, tratte fuori delle guarnigioni, e messe insieme le genti che puote, trouandosi in punto cinque mila Tedeschi, cinquecento Spagnuoli, due mila e cinquecento huomini d'arme raccolti di diuerse nationi con alcuni pochi caualli leggieri, & alcune bande di Spagnuoli a cauallo archibugieri, se ne andò a Valentiana; & indi alle terre vicine, per poter soccorrere l'Imperadore in ogni occasione di bisogno. Ma l'Imperadore dando fama di voler andare al campo, si partì di Brusselles, il cui presidio non era basteuole à resistere alle forze di Francesi, e si ricouerò in luogo sicuro. Nè i Francesi, prima che all'apparire del Re in campo, vscirono di Marimborgo, e dell'altre terre vicine. Nel qual tempo l'armata Francese giunta a Porto Hercole in Toscana, sbarcò in terra cinque mila fanti tra Suizzeri e Guasconi: li quali con tanto silentio entrarono in Siena, che nessuno de gl'Imperiali se n'accorse. E nell'istesso giorno ancora lo Strozzi con sei mila fanti, e cinquecento ispeditissimi caualli, oltra vna grossa banda, che l'accompagnaua, di cittadini, vscì fuori di Siena per porta Branda, nè fu sentito da nemici: con le qual genti attrauersando il territorio di Casoli, e Volterra, e Pontedera, e Cassina, peruenne a Ponte Moriana castello de Lucchesi; per aspettar iui le genti, che gli veniuano di Lombardia. E Lucca città nobile d'Italia, vicina à i monti cognominati della Luna, la quale fiorisce di belli e buoni ingegni, e gouernasi a modo di Republica: e quantunque sia ristretta di confini, tuttauia è bellicosa e famosa nell'armi. Fra tanto non staua lo Strozzi co'l suo essercito à dormire: ma con spesse scorrerie andaua predando il territorio Firentino, e quanto incontraua co'l ferro e co'l fuoco rouinando. Prese per forza Monte Catino, e Monte Carlo, & amendui fortificò con buoni presidije con ripari. Le qual cose all'orecchie del Duca di Firenze peruenute, gli messero gelosia, che mentre seguitaua le cose altrui, non pericolasse le proprie, nè fosse taluolta maggiore la perdita che l'acquisto. Là onde richiamò incontanente il Marchese di Marignano con l'essercito dall'assedio di Siena: tanto piu essendosi allhora vnite le genti di Lombardia con lo Strozzi, allequali non poteua il Duca resistere, hauendo l'essercito suo lontano. Aggiugneuasi a questo vn'altro pericolo appresso, che i nemici non abbrucciassero le biade in campagna già mature, onde seguisse poi vna general carestia nello Stato del Duca. Il Marchese dunque, lasciate à i forti da lui acquistati su'l Sanese le necessarie prouisioni, con sette mila fanti a gran giornate, e con frettoloso passo marciò alla volta di Pescia: doue intenaendo i nemici esser

così

1554

Marimborgo delicie dl la Reina Maria.

Spauēto della Fiandra.

Prouisiói fatte dal Duca di Sauoia in fretta à difesa dell'Imperadore.

Suizzeri e Guascói sbarcati a Porto Hercole, entrano in Siena.

Lo Strozzi esce di Siena, e và a dâneggiar' i luoghi del Duca di Firenze.

Descrittion di Lucca.

Progressi dello Strozzi in Toscana.

Il Duca di Firenze richiáma a difesa del suo Stato il Marchese di Marignano.

1554 cosi grossi, ch'ei non potrebbe star con loro ad vgual bilancio, giudicò meglio essere fino all'arriuare di Camillo Colonna con la caualleria di Napoli, e di Don Gioan di Luna con le fanterie Spagnuole di Lombardia, star dentro in Pescia, che esporsi in campagna al volubile arbitrio di fortuna. Lo Strozzi determinò di stringer Pescia con vn'improuiso assalto: ma la cosa non potè cosi segretamente maneggiarsi, che il Marchese dalle spie non intendesse il dissegno del nemico. Il quale non dando fede ad auisi, nè a conforti de Capitani, appressandosi tuttauia lo Strozzi, mandò fuori di Pescia alcune bande di caualleggieri per trattenere scaramucciando i nemici: & in questo tempo il Marchese prese vn salutifero consiglio di ritirarsi in luogo sicuro. E quantunque lo Strozzi si mouesse per seguirlo, nondimeno cangiò pensiero; si per esser le sue genti stracche; si perche douendo andare a Pistoia, doue il Marchese si ritiraua, necessariamente gli conueniua passare per alcuni stretti e pericolosi sentieri a canto la terra di Saraualle. Ma i soldati del Marchese nel ritirarsi cosi disordinati marciauano, confusi, e sbigottiti, che ogn'vno d'essi al fuggire piu tosto pareua che al combattere disposto. Onde se la fortuna ouer vn poco secondaua lo Strozzi, ouer alquanto rallentaua a gl'Imperiali il suo fauore; non piu le cose de Sanesi, ma quelle di Fiorentini si conduceuano a mal partito. Però ben pazzo, & ignorante affatto dell'humane attioni si dimostra; chi leggiermente senza rileuanti e necessarie cagioni, nè prouocato a difendersi dall'ingiurie altrui, imprende alcuna guerra: conciosia che cosi incerti sono gli auuenimenti delle guerre, che vn Prencipe quante volte esce a combattere, tante volte mette a rischio lo Stato e la riputatione. E si come quasi tutte le graui e lunghe malattie incominciano a poco a poco, poscia crescendo vengono a stabilirsi; talche l'infermo quante volte tratta di ricouerare la sanità, tante combatte della vita: in pari conditione sono le cose de i Prencipi, le quali si come prendono ò buona ò cattiua piega, a guisa di rapidissimo fiume traono seco tutto il resto: nè altra speranza ci lascia, se non quella sola, che pende ò dall'incostanza della fortuna, ò dal diuin volere. Ma cosi dispose la rea sorte de i Sanesi, che mentre i Strozzeschi attesero a ristorare le forze, gli Imperiali si ritrassero in sicuro. I Pistoiesi veggendo i Cesariani cosi disordinati frettolosamente venire alla lor volta, temendo che eglino fugati dallo Strozzi, mescolatamente entrassero nella città: stettero in forse di non riceuer dentro alcuno. Ma inteso c'hebbero lo Strozzi partito di Pescia essersi ritirato su'l Lucchese, tolsero dentro tutte le genti del Marchese; fino a tanto che elle ingrossate dal soccorso arriuato di Napoli e di Lombardia, non solo pari, ma superiori ancora diuennero a Francesi. Ora mentre gli Imperiali badauano in Pistoia aspettando il soccorso, Marcantonio Triuigiano Doge di Vinegia, goduta vn'anno quella dignità, peruenne a morte, & in luogo suo fu dal Senato creato Doge Francesco Veniero, Patritio riguardeuole per bontà & eloquenza. Ma hauendo lo Strozzi su'l Lucchese aspettato vn pezzo in darno d'esser soccorso dall'armata, & intendendo i Lucchesi grauemente dolersi

Il Marignano si ferma con le sue genti in Pescia.

Ritirata confusa e disordinata delle genti del Marignano verso Pistoia.

Fallacia de i successi militari.

Morte del Doge Marcantonio Triuigiano in Vinegia, e creatione del Doge Francesco Veniero.

ch'egli

ch'egli con cotanta moltitudine di gente forestiera consumaua loro il paese per la strettezza de i confini poco abondeuole di vettouaglie: chiamò i suoi Capitani à parlamento Oue conchiusero per beneficio vniuersale douer tutti insieme su'l Sanese ritornare, e cedendo allhora a gli Imperiali troppo ingrossati stare iui ad aspettare il gran soccorso, c'haueua loro promesso di mandare in Italia il Re di Francia; quantunque altri sentissero douersi consumare co'l pascere l'essercito il territorio nemico, e cosi per tema delle cose proprie richiamare l'auuersario da assalire le altrui. Fatta questa risolutione, i Strozzeschi marciando verso Siena, varcarono non con barche, nè gittando ponti, ma a guazzo l'Arno fiume non ignobile di Toscana: il quale scendendo da i monti della Luna, passa per mezo Firenze; e trascorrendo vn gran spatio di campagne e di pianura, verso il mezo giorno entra nel mar Tirreno poco lungi dalla nobil città di Pisa. Suol questo fiume esser rapido, e con le torbide acque sue non molto sicuro à i passaggieri, poiche i luoghi bassi di quello difficilmente si discernono da gli alti e piu profondi. I Strozzeschi quantunque sino alla gola s'attuffassero nell'acque, con incredibil prestezza passarono il fiume, dubitando esser tolti in mezo da gl'Imperiali, e priuati delle vettouaglie: talche di necessità con gran disuantaggio conuenisse loro venire a giornata, essendo le genti di Lombardia e del regno già congiunte co'l Marchese. Cosi lo Strozzi giunto à Siena, acciò l'essercito non consumasse le vettouaglie della città, lo mandò alle maremme in guarnigione, mettendo in Siena solo il Conte della Mirandola con due mila fanti e trecento caualli. Il Prior di Capoua maledicendo la cotanta dimora dell'armata Francese, che sotto Polino generale s'aspettaua à traghettare il resto delle genti, per dar alcun saggio della sua virtù, nè consumare quell'hore otiose, deliberò di andare con le sue galee infestande le terre maritime de i nemici: e prese alcune naui mercantili Genouesi cariche di fromenti, e di altre cose da mangiare, e di diuerse robbe, le condusse à porto Hercole captiue. E volendo anco danneggiare i Firentini, per sua disauentura smontò à Scarlino: doue andando à riconoscere quel castello per espugnarlo, fu da quei di dentro colto con vna palla d'arcobugio, onde poco da poi terminò i giorni suoi. Pietro Strozzi subito entrato in Siena intese la morte del fratello vcciso sotto Scarlino ignobile castello di Toscana sotto la giuridittione di Piombino: la qual nuoua se ben allhora parue egli con animo forte e costante sopportare, tuttauia palesò poi con manifesti segni l'ismisurato suo dolore. Ma l'armata priuata del Priore, incominciò a tumultuare, e tra se stessa con le molte gare e questioni, le quali ogni dì nasceuano, a disunirsi; secondo la natura de gli huomini marinareschi, piu tosto a fare che a sopportare l'ingiurie auezzi. Onde fu necessitato lo Strozzi andare con vna gran banda di soldati ad acchetare quelle differenze, & iui tant'oltra dimorare, fino che l'armata Francese lungamente bramata e desiata, da Marsiglia à Port'Hercole capitasse, conducendo seco parecchie compagnie di Tedeschi e di Guasconi. Dismontati costoro delle naui, chiamò lo Strozzi a se i sei mila

1554

Lo Strozzi con le sue genti parte del Lucchese, e ritorna su'l Sanese.

Descrittione d'Arno fiume di Toscana.

I Strozzeschi passano l'Arno a guazzo.

Conte della Mirandola cō due mila fanti, e trecento canalli alla difesa di Siena.

Naui Genouesi prese da Leone Strozzi.

Morte di Leone Strozzi sotto Scarlino.

Dolore intēso di Pietro Strozzi p la morte del fratello.

Disunion dopò la morte di Leō Strozzi dell'armata Francese.

Soccorso venuto di Marsiglia su l'armata Francese allo Strozzi.

fanti

1554 *fanti Italiani, che teneua Torqueo nelle maremme: le qual genti tutte insieme accoppiate faceuano la mostra d'vn giusto essercito; trouandosi nel campo Francese due mila cinquecento tra Suizzeri e Grigioni, duemila cinquecento Guasconi, duemila cinquecento Tedeschi, sei mila Italiani, e mille celate à cauallo. Rinforzato lo Strozzi di cotanta gente, non volle piu star serrato dentro delle mura; ma vscì fuori in campagna risoluto, presentandosegli l'occasione, di venire a giornata co' nemici: quantunque hauessero nel campo loro quattordici mila fanti tra Italiani, Tedeschi, e Spagnuoli, e mille cinquecento tra huomini d'arme e caua i leggieri. Co'l quale essercito si ritirò il Marchese ad vn suo forte presso a San Lazaro, non ancora da lui perfettionato, lungi da Siena poco piu di mezo miglio; stando iui a riguardare, che partito prendesse il nemico, e con disegno di tirare i Francesi a combattere in quel forte. Ma appressandosegli poi l'antiguarda dello Strozzi, il Marchese, mutato consiglio, disloggiò dal forte di San Lazaro, e con le genti meze confuse e disordinate andò ad occupare vn poggio poco lontano dal forte, di rimpetto al monastero di Sant'Antonio. Lo Strozzi veggendosi di sito disuantaggioso al nemico, fermossi con tutto l'essercito, e mandò vna valorosa banda di soldati ad espugnare il conuento di Santa Bonda da gl'Imperiali occupato: il quale, dopò vn lungo contrasto, non senza molto sangue versato d'amendue le parti, venne vltimamente in mano de' Francesi. Poscia il giorno seguente tentando gl'Imperiali di ricouerare Santa Bonda, attaccossi vna così fiera & ostinata scaramuccia, che principiando dall'aurora durò fino a sera con morte di piu d'ottocento huomini. Arriuato poi su'l tardi allo Strozzi il rimanente dell'essercito, passò per mezo Siena: & andato ad alloggiare a porto Ouile, staua per occupare vn colle, che domina il forte di porta Camolia. Ma il Marchese, inteso dalle spie il desegno del nemico, fu il primo ad occupare quel colle. Onde lo Strozzi non volendo co'l star presso a Siena infruttuosamente le vettouaglie della città consumare, il terzo giorno partì con animo d'insignorirsi di Ciuitella, passo molto commodo per impadronirsi della Val d'Arno, & infestare molte castella e terre del Firentino. Così fatta questa risolutione, douendo muouersi lasciò suo luogotenente in Siena Monsignor di Molucco mandato vltimamente dal Re di Francia in Italia con l'armata e co'l soccorso. Incaminossi personalmente con tutto l'essercito lo Strozzi verso Valle di Chiana, doue espugnò per forza Marciano, tagliando a pezzi tutto il presidio ritrouato dentro de i nemici, e con bonissime guardie assicurandolo, come luogo importante per condurre vettouaglie. Poco dapoi prese d'accordo Oliuetti: e mandata buona parte dell'essercito con due pezzi d'artiglierie a batter Ciuitella, ei s'alloggiò co'l rimanente dell'essercito al ponte di Chiane. Il Marchese da tanti insulti prouocato, lasciati i suoi forti guarniti delle conuenienti prouisioni, si mosse anch'egli verso Ciuitella: acciò quella terra in gran pericolo riposta, nè secondo il bisogno fortificata, quantunque per natura del sito molto atta a fortificarsi, non venisse in potere de' Francesi.*

Essercito del lo Strozzi.
Lo Strozzi esce in campagna con animo di far giornata co'l Marignano.
Essercito del Marignano.
Frãcesi scacciati gl'Imperiali, occupano Santa Bonda.
Scaramuccia grossa tra Frãcesi & Imperiali a Santa Bonda.
Mõsig. di Molucco Luogotenente dello Strozzi in Siena.
Lo Strozzi prende per forza Marciano.
Lo Strozzi prende d'accordo Oliuetti.
I Strozzeschi battono Ciuitella.
Il Marignano soccorre Ciuitella.

1554

Francesi. Alloggiato dunque prima a ponte Bonzone, poscia a Santo Cosmè, era successiuamente per alloggiare a Lessa. Ma intendendo Ciuitella esser molto stretta e trauagliata, con veloce passo, quantunque fosse malageuole il camino, si mosse per soccorrerla; acciò non cadesse in mano de i nemici: e poco lungi da i Francesi in luogo aspro & incommodo accampossi. E' Ciuitella non molto discosta dal fiume delle Chiane, di sito eminente, horreuole, habitata, e di ottimi vini producittrice: le cui campagne sono abondeuoli di biade, e di fruttifere piante d'ogni sorte: & in somma è, come vna chiaue per infestare molte castella, e quasi tutto lo Stato de' Firentini volto a quella parte. Ma non puotero con tanta segretezza gli Imperiali appressarsi, che l'antiguarda loro non fosse scoperta da i nemici: liquali, preuisto il pericolo, hebbero agio di ritirare in luogo sicuro le artiglierie e le lor genti. In quell'occasione trecento Francesi, ch'erano iti sparsi predando per la campagna, per sua disauentura s'incontrarono ne gl'Imperiali, e tutti andarono a fil di spada. Attaccata poi vna grossa scaramuccia tra la caualleria dello Strozzi e del Marchese, piu imperiali vi morirono che Francesi, rimanendoui prigioni il Priore di Lombardia, Mario Santafiore, & altri honorati Capitani: onde furono gl'Imperiali, come habbiamo detto, costretti presso a Ciuitella in luogo si malageuole accamparsi; che l'vna parte non poteua difendere, nè prestare aiuto all'altra. Venuto il di seguente, gl'Imperiali vsciti de gli alloggiamenti per raffigurare il paese, s'accorsero che l'essercito nemico cammaua lungo il fiume delle Chiane, & iui voleua accamparsi. Onde determinarono la mattina seguente andare ad incontrare lo Strozzi, e presentargli la giornata. Ma mentre gl'Imperiali badauano a consultare, intesero il nemico esser mosso verso Foiano: a cui subito essi tennero dietro, e per viaggio racquistarono Oliuetti. Capitano del presidio in Foiano era Carlotto Orsino, persona forte, coraggiosa, e pratica nell'armi, il quale per un suo messo fece intendere al Marchese, ch'egli per quattro ò sei giorni valorosamente sosterrebbe gli assalti de' nemici, poiche seco non conduceuano piu di dui cannoni da batteria. Fecegli rispondere il Marchese, che ben bastaua, s'ei si mantenesse per dui giorni. Ma il primo dì quando i Francesi posero l'assedio intorno a Foiano, con poche cannonate abbattuto il muro, & vcciso Carlotto, e molti altri soldati del presidio, presero la terra: doue co'l ferro, co'l fuoco, e con le rapine vsarono per tutte le contrade ogni sorte di crudeltà, che si puotero imaginare, tagliando a pezzi quanti soldati ritrouarono dentro: li quali, veduta da principio la morte del Capitano, smarriti & abbandonati d'animo, si disperarono affatto della loro salute, e della difesa della terra. Da cotanta crudeltà prouocato, spinse il Marchese le sue genti a Marciano, doue lo Strozzi tra la terra & vn picciol forte haueua lasciato dodici insegne di fanti Italiani. Scaramucciossi alquanto: ma i Strozzeschi, preso il forte da gl'Imperiali, furono vergognosamente rotti, e senza far difesa quasi tante pecore tagliati a pezzi: soli alcuni pochi fuggendo si saluarono a Lucignano. Il Marchese non hauendo seco

Descrittione di Ciuitella.

Trecéto Frãcesi tagliati a pezzi da gli Imperiali.

Scaramuccia grossa tra Imperiali e Frãcesi, con danno maggiore de gl'Imperiali.

Priore di Lõbardia, e Mario Santafiore, & altri prigioni da Frãcesi.

Gli Imperiali racquistano Oliuetti.

Carlotto Orsino alla difesa di Foiano.

Foiano preso da Frãcesi con la morte di Carlotto Orsino.

Crudeltà di Francesi nel la presa di Foiano.

Dodici insegne di fanti Italiani dello Strozzi, sono a Marciano malmenate dal Marignano.

1554 *do seco artiglierie da batteria, mandò a condurre da Arezzo due cannoni: nè potendoli hauere, fu condotto su'l tardi della sera vn mezo cannone. E quantunque non incominciassero subito a dare la batteria; nondimeno per gire piu circospetti & auuertiti, differirono questo negocio al dì seguente: aspettando d'hora in hora ancora d'altra banda cannoni da battere, e volendo dissegnare i luoghi piu commodi & opportuni a piantare i pezzi la prossima mattina.*

Congiuntione delle forze Francesi a Valētiana. *Le qual ispeditioni mentre si fanno in Toscana, il Re di Francia gito in campo a ritrouare i suoi, congiunse amendui gli esserciti insieme presso a Valenztiana: ch'arriuauano alla somma di settantamila persone: con dissegno di assalire inanzi ad ogni altro luogo Dinant castello forte per natura, e per gli humani prouedimenti; acciò non lasciandosi dopò le spalle alcuna terra sospetta, ispedito poi e sicuro se ne gisse all'espugnatione di Namur: la qual città, per esser debole e da monti intorniata, credeua facilmente conquistare: tanto piu che alla difesa v'era vna picciola banda d'Imperiali, & insofficiente a resistere all'essercito reale: dopò la cui occupatione faceua pensiero, leuato indi il campo, andare ad assediare l'Imperadore in Brussells.*

Essercito del Re Enrico. Dissegno del Re Enrico.

Diuisione dl l'essercito Frācese, parte a Bouine, parte a Dinant. *Diuiso adunque l'essercito regio; vna parte con la persona del Re andò a Bouine, terra posta su la riua della Mosa; l'altra co'l Duca di Neuers si trasferì all'espugnatione di Dinante. Ma l'Imperadore veniua minutamente dalle spie di tutti i dissegni del Re ragguagliato, discorsi ancora inanzi per congiettura da i Capitani, che prattichi della guerra a i seruigi di Cesare risedeuano. Per tanto il Duca di Sauoia gito co'l campo a Sermonin, alloggiò poco disotto da i Francesi. Ma come inferiore di forze si preualse della prudenza in eleggere i siti auantaggiosi: e talmente andò temporeggiando, che nè daua ombra di timore, e manteneua la riputatione dell'Imperadore.*

Giudicio grā de del Duca di Sauoia.

Consulta militare dello Imperadore co' suoi Capitani in Brusselles, e sua risolutione. *Ora confrontandosi le informationi hauute dalle spie con le depositioni de i prigioni, conuocò l'Imperadore in Brusselles i capi principali dell'essercito, per consultare le cose della guerra. Iui intese le varie loro opinioni: poiche altri giudicauano douersi assalire le terre del Re, in cotal modo diuertendolo dalla Fiandra: altri come piu vtil partito proponeuano, tenere in freno il nemico; campeggiandogli appresso, e mostrandogli la faccia. Pur alla fine pospositi gli altri pareri, fu risolto, che l'essercito Imperiale cresciuto al numero di diciotto mila persone si fermasse presso a Namur, e difendesse quella terra, come chiaue della Brabantia e della Fiandra, e de gli altri paesi vicini: la quale se per mala sorte fosse in mano de' Francesi capitata, li faceua Signori della Mosa grossissimo fiume in quei contorni; e porgeua loro facile & ispedito senza alcun ostacolo il camino a Brusselles, & a Mastrich: e di piu ancora poteua ageuolmente impedire, che le genti Cesaree aspettate dal Ducato di Gheldria, non si vnissero co'l Duca di Sauoia. Hauendo dunque l'Imperadore inuiato inanzi verso Namur il Castaldo, e Monsignor di Benincort Mastro di campo, acciò eleggessero vn sito commodo e sicuro per piantare gli alloggiamenti; il Duca di Sauoia in tanto, & Antonio Doria, marciarono*

Essercito Imperiale a poco numero cresciuto.

rono con l'essercito non senza qualche timore d'incontrare il campo France-se: il quale non piu di dodici miglia da Namur era lontano. E già caminati dui giorni di bon passo, & arriuati a gli alloggiamenti preparati, iui vdirono lo strepito dell'artiglierie nemiche, battendo allhora il Re con otto cannoni Bouine dalla banda del fiume Mosa. Haueua diuiso il Re l'essercito suo in due parti: l'vna era verso la Sambra, l'altra verso la Mosa accampate: li quali dui fiumi s'vniscono poi insieme presso a Namur. Abbattuto adunque dall'artiglierie vn gran pezzo di muro, nel primo assalto i Francesi per forza presero Bouine: doue i soldati del presidio furono, quai tagliati a pezzi, e quai presi; eccetto alquanti, che per commissione del Re furono impiccati. La qual sorte di supplicio da gli huomini di guerra è riputata infame; nè inuero, se non per grauissime colpe, meritano vn tal castigo: poi che roza e brutta cosa è, vgualmente contra coloro, che mantegono la fede al loro Prencipe, al cui volere non possono essi metter leggi; come contra quegli altri, che scuoprono i segreti, e tradiscono le fortezze a i nemici, incrudelire. Iscusarono tuttauia alcuni quella seuerità regia, come fatta per ragione di guerra (quantunque la scusa non paia molto rileuante) ritorcendo la colpa ne i soldati di dentro, che contra la disciplina militare s'erano ostinati a difendere contra vn potentissimo essercito, e contra i protesti regij vn luogo debole, nè veramente capace di difesa. Nell'istesso giorno fu all'Imperadore hormai giunto in campo rapportato, mille cauai Francesi esser su la notte per passar la Mosa, con animo di saccheggiare & abbrucciare i villaggi vicini. Al quale incoueniente volendo l'Imperadore riparare, su la prima hora della notte mandò incontro a questi Francesi Don Luigi Dauila, persona molto accorta e vigilante, con la caualleria leggiera, dellaquale era Generale, e con la caualleria di Fiandra, e con vna buona banda d'archibugieri a cauallo, sino alla somma di tre mila caualli. Ma i Francesi, mutato consiglio, non vscirono de gli alloggiamenti. Staua il gran Contestabile insieme co'l Duca di Neuers alloggiato dall'altra riua della Mosa: con cui il Re, fatto gittare vn ponte, e passato l'essercito, si congiunse; & andato co'l campo sopra Dinante, città posta su la riua della Mosa, e trouatala poco forte, ageuolmente dopò alcuni colpi d'artiglieria l'ottenne. Ma difendendosi valorosamente il castello assai ben munito, e posto in luogo rileuato; gli fece il Re il dì seguente dare vna furiosa e gagliarda batteria. Presidiauano il castello cinquecento pedoni de i paesi bassi: oue anco s'era ridotto il Capitan Giuliano con trecento fanti, cioe dugento Spagnuoli, e cento Tedeschi, mandati inanzi dalla Reina Maria per tema di qualche sinistro accidente. Ma hauendo da vn canto il Re, dall'altro il Duca di Neuers fattasi ampia strada di mura abbatutto con l'artiglierie, e sforzandosi i Francesi di entrare per le rouine, furono con molta loro strage risospinti. Il dì seguente proposta da i Francesi a quei di dentro facoltà di vscire con le spade, e con quante robbe ote ssero per vso suo portare in mano, il Capitan Giuliano Spagnuolo non

1554

Vicinãza del campo Francese, & Imperiale.

Diuisione del campo Francese nella batteria di Bouine.

Sambra, e Mosa fiumi.

Bouine preso per forza da Francesi.

La forca, supplicio isame tra soldati.

La città di Dinant presa da Frãcesi.

Castello di Dinant presidiato dal Capitan Giuliano con ottocento fanti.

Accordone gociato tra i Francesi, e'l presidio del Castello di Dinant.

rifiutò

1554 *rifiutò il partito: ma soggiunse non volere in altro modo, che saluo l'armi, i caualli, e tutte le bagaglie de i soldati, la pudicitia delle donne, le facoltà de i Cittadini, e la conseruatione della città dalle fiamme, dipartire. I mezani dell'accordo tanto intestarono Giuliano; ch'egli da loro persuaso, per ottenere piu facilmente le conditioni proposte, vscì fuori a capitolare co i nemici: & il gran Contestabile, cortesemente riceuutolo, lo inuitò seco a desinare: doue in quel riscaldamento del mangiare e del bere fu pregato, e gentilmente anco ammonito da Andrea di Maggi, ch'egli allegramente le conditioni proposte accettasse, e di buona voglia cõsegnasse il castello a nemici cosi amoreuoli e cortesi, li quali ver se non meno che i proprij Spagnuoli humanissimi ritrouarebbe: nè volesse in cotante difficoltà, quante poco da poi da vna lunga e gagliarda oppugnatione seguirebbono, ingerirsi. Ritornato costui in castello, propose a i suoi quante maggiori difficoltà ei seppe escogitare: auisolli impossibil cosa essere, ch'eglino si difendessero da essercito si possente: gli aiuti sperati dall'Imperadore esser difficili, nè potere senza euidentissimo pericolo venire inanzi: i Francesi hauer già nel primo assalto, a cui con gran difficoltà essi fecero resistenza, manifestato il proprio valore: irremediabil pericolo, se i nemici a viua forza s'impadroniuano del castello, alle loro vite soprastare: vn solo rimedio a tanti mali ouuiare; il quale, se mentre il tempo seruiua, non abbracciauano, forse si pentirebbono poi della pazza loro ostinatione: e ciò era, rendendosi allhora a i nemici, scansare cotante difficoltà ad vn tratto; riserbandosi vltimamente il ferro, i ceppi, e le catene per premij a i troppo ostinati, & ignoranti de i maneggi di guerra. Ch'egli procurarebbe, che con le spade e le bagaglie portatili e manuali potessero sicuramente partire. A queste conditioni, le quali honestissime pareuano in cotante difficoltà proposte, acconsentirono i soldati del presidio, li quali Giuliano fece sottoscriuere a i capitoli: e cosi sottoscritti, al Contestabile, acciò li ratificasse, presentolli. Hauuta la ratificatione, partirono i Cesariani del Castello: e volendo Giuliano anch'ei partire, fu per ordine del Contestabile ritenuto, poiche nell'accordo non s'era fatta mentione del Capitano. Credettero alcuni il Contestabile hauer vsato quel tratto artificiosamente, ò per coprire la corrottela fatta con danari a nome suo nella persona di Giuliano, ò perche Giuliano non hauendo difeso vn castello cosi ben forte e munito, si vergognasse di piu nel campo Cesareo ritornare. Ma l'Imperadore nulla sapendo del caso seguito, per soccorrere il castello in si graue pericolo, nell'istesso giorno a punto, quando ei si rese, ispedì il Castaldo con due mila fanti, e due mila caualli, e'l Prencipe d'Orange, e Don Ferrante di Lanoia con dui reggimenti di Tedeschi, e con cinquecento archibugieri, con ordine che s'accampassero presso a i nemici: per mostrare loro, che gl'Imperiali, quantunque di numero inferiori, ardiuano vscire fuori de i ripari, nè ricusauano venire in proua d'armi; e per dar animo che animosamente si difendessero, a quelli del castello. E già la notte precedente, per tenerli in speranza, l'Imperadore con otto pezzi grossi d'artiglieria salutandoli,*

Giuliano persuaso da Andrea di Maggi consiglia il presidio di Dinant, che renda il castello d'accordo a i Frãcesi.

Castello di Dinant ceduto d'accordo dal presidio Imperiale a i Frãcesi. Giuliano è ritenuto da Francesi, e la causa di cotal ritentione.

Soccorso inuiato dallo Imperadore, per soccorrere il castello di Dinãt, sotto la scorta del Castaldo, del Prencipe d'Orange, e di Don Ferrante di Lanoia.

lentandogli, gli haueua dato segno ad vso di guerra, il soccorso de gli amici poco esser lontano. Mandò ancora con le predette genti Monsignor di Benincort, co'l cui consiglio s'accampassero in luogo sicuro, e quanto piu presso potessero alli nemici: essendo cosa di molta importanza, e di persona giudiciosa, la elettione de i siti nell'accampare auantaggiosi; hauendo principalmente l'occhio alla commodità dell'acqua, e delle legna per i fuochi notturni, & alla sicurezza de gli alloggiamenti, acciò difficilmente possano essere assaliti: li quali debbono ancora in caso di bisogno diligentemente fortificarsi, procurando che i caualli & i pedoni si possano prestare vicendeuoli aiuti, nè stiano totalmente disgiunti e separati. Quindi con ragioneuol conseguenza congietturauano gli huomini prudenti, che i Francesi, quando anco perseuerassero nell'assedio di Dinant, non cosi facilmente si sarebbono arrischiati a reiterare gli assalti, dubbiosi di non esser essi ancora nell'istesso tempo assaliti & infestati da gl'Imperiali: e si veniua anco in questa maniera ad accrescere l'animo a quei di dentro, che si difendessero con maggior brauura. Ora gli antedetti Capitani verso l'alba si posero in camino, & essendo otto miglia lontani dal campo, imboscarono la fanteria Tedesca insieme con cinquecento Spagnuoli archibugieri a cauallo: poscia con tutta la caualleria si grossa come leggiera s'appressarono cerca dui miglia a gli alloggiamenti de' nemici; spalleggiando Benincort, che commodamente scegliesse il luogo d'accamparsi. I Francesi destati dall'approssimare de gli Imperiali, diedero all'arma. Ma gli Imperiali, il cui dissegno era, se i Francesi vsciuano a combattere, di torre la carica, e pian piano tirarli nell'imboscata: inteso dalle spie i nemici star fermi in ordinanza dentro nelle trincee e ne i ripari, stimarono, cosi consigliati dal Castaldo, di hauer a bastanza alla riputatione dell'Imperadore sodisfatto. Là onde miglior partito giudicarono ritornare a dietro senza perdita pur d'vn huomo ne gli alloggiamenti già da Benincort dissegnati, che contra i nemici molto superiori e piu potenti far proua della volubilità & incostanza della fortuna: la qual pareua alle cose dell'Imperadore minacciare da i suoi medesimi, che incominciauano già a tumultuare, qualche trauaglio. La cagione del tumulto venne da i Spagnuoli: li quali indiscretamente per il paese amico trascorrendo, con non minore empietà assassinauano i compagni che i nemici. Dalle qual villanie prouocato il Preuosto di Vilnord, fece impiccare per la gola sette di quegli huomini maluagi, per reprimere co'l costoro essempio gli altri da simil ruberie & insolenze, che ogni dì essercitauano contra i miseri paesani. I Spagnuoli dunque, tolti in loro compagnia alquanti Alemanni, inconsideratamente si solleuarono, tutto il campo di sdegno e di confusione riempiendo. Poscia trecento archibugieri di loro vsciti de gli alloggiamenti s'inuiarono verso Namur, doue staua l'Imperadore alquanto indisposto. Costoro furiosamente, e quasi sforzate le guardie, girono dentro al palazzo, oue l'Imperadore dimoraua,

1554

Giudicio ne i siti auātaggiosi dell'accampare.

Imboscata fatta da gli Imperiali, p cogliere i Francesi, indarno.

Riuolta de i Spagnuoli nel cāpo Imperiale a Namur.

Il Preuosto di Viluord fa impiccare sette Spagnuoli.

1554 Lamento de i Spagnuoli appresso l'Imperadore per i sette loro cõpagni dal Preuosto di Viluord impiccati.

dicendo. Ch'eglino non tanto per rispetto particolare, quanto in nome di tutta la Spagna si doleuano: la quale mandaua ogn'anno fuori tante migliaia d'huomini in seruigio di sua Maestà; e pochi, finite le guerre, ne vedeua a casa ritornare: mentre quasi tutti, ò valorosamente combattendo moriuano, ò dalle malattie, ò da gli aspri e lunghi disagi rimaneuano consumati e spenti. Nè però di ciò si rammaricauano, anzi piu tosto se ne gloriauano per seruigio del suo Prencipe, per riputatione del nome Spagnuolo, e per esaltatione dell'Imperio sofferire tanti incommodi, e tanti stenti. Ma ben tra tutte le calamità e tutte le sciagure questa loro insopportabile pareua, non all'armi sole de' nemici, ma all'estrema crudeltà ancora de i ministri Cesarei si fattamente essere esposti, che per leggierissime cause li faceuano morire; e specialmente di morte si vituperosa & infame, quale non a soldati, ma a brutti assassini s'acconuiene. E ciò tuttauia haueuano essi patientemente tolerato; ma perseuerando i ministri nella crudeltà loro, e mostrandosi piu che mai del sangue Spagnuolo sitibondi, non giudicauano si fatti oltraggi in perpetuo sopportare: tanto piu essendo stati vltimamente sette de i suoi compagni impiccati, quasi tanti rubelli & assassini. Onde supplicauano la Cesarea Maestà a volerli da tanta ignominia e da tanta crudeltà con qualche publica dimostratione solleuare. L'Imperadore comandò primieramente, che sgombrassero della città.

Risposta del l'Imperadore a i Spagnuoli solleuati.

Poscia rispose, molto essergli la loro temerità e sfacciatagine spiacciuta; liquali contra la disciplina militare, e contra ogni riuerenza alla dignità Imperiale douuta, haueuano hauuto ardire di solleuare l'essercito, e di sforzare le guardie della sua persona; quasi volessero violentare a fargli ragione quell'Imperadore, che di giustitia e fede mai a nessuno era mancato: molto piu conueneuole parendo, per impetrare le cose, che desiderauano e domandauano, mandare i Capitani delle compagnie; a quali sempre in simil'occasioni egli haueua prestata benigna e grata vdienza. Promise però: quantunque hauessero eglino contra la giustitia e contra la ragione di guerra proceduto, e mossa nel campo seditione; per il qual fallo meritauano piu tosto qual si voglia seuero castigo, che alcuna sorte d'humanità: conoscer la causa loro, nè mancare di giustitia, tanto ad essi, quanto a qualunque altra persona; si come ricercaua la dignità Imperiale, che teneua. Cosi licentiolli, che ritornassero in cãpo. Eglino parte riconosciuto il graue loro errore d'hauer con tanta leggierezza messo mano all'armi, parte dalla promessa dell'Imperadore raccõsolati, partirono. Fra tanto il Re di Francia, dopò l'acquisto di Dinant, attese le forze de' suoi liquali hormai incominciauano a sentire strettezza delle vettouaglie, a ristorare: & attese anco con vn grosso presidio ad assicurare il Castello, & ad inuiare verso i confini della Francia tutte le battaglie. Poscia ridotti dui campi in vno, dalla banda, oue il fiume Mosa piega verso Namur, s'auicinò piu a i Cesarei alloggiamenti. L'Imperadore quãtunque ragguagliato dalle spie, il Re tenere quella strada dal disagio delle vettouaglie astretto, per hauere il passo piu commodo a riceuerle: nondimeno sospettaua anco che il nemico fosse di tutte

le

le bagaglie alleggierito, con dissegno di improuisamente sopra qualche città calare, e volesse co'l spesso suo disloggiare & alloggiare tirar fuori gl'Imperiali de i loro forti, e veder poi ad vn tratto di occuparli, e d'insignorirsi della città di Namur insieme. Onde attese l'Imperadore non solo con bonissime trincee ad assicurare il suo campo, ma ancora a fare perfettionare vn forte già su'l monte, che dominaua il Castello di Namur, incominciato, & ispedì insieme Monsignore il Grande, e Monsignor d'Aremberg con cinquemila fanti per presidiare, e diligentemente guardare tutte le terre vicine. Conciosia che giudicaua l'Imperadore, all'honor suo & alla sua riputatione conuenire, che ouunque si volgessero i nemici, trouassero scontro d'huomini mandati fuori da i presidij a scaramucciare con esso loro. E solo bastauagli differire la cosa fino a tanto, che d'Alemagna, e di Frisia, e d'altre bande diuerse giugnessero gli aspettati soccorsi. Oltra che il Prencipe Filippo ancora suo figliuolo posto in viaggio per nauigare in Inghilterra, seco conduceua su l'armata vn buon numero di Spagnuoli. Così dunque gl'Imperiali, fatte tutte le prouisioni alla difesa, stauano mirando la risolutione del Re Enrico. Il quale partito con l'essercito da Dinant, nell'istesso giorno alloggiò cerca dodici miglia lontano dal campo dell'Imperadore, & il di seguente se gli accostò fino a quattro miglia; onde credettero tutti, che il Re venisse à drittura per inuestire gl'Imperiali. Nella qual occasione vscito l'Imperadore di Namur, fece fermare l'essercito in battaglia: & ei stesso in persona riuedendo i squadroni sì della caualleria come della fanteria, e con singolare humanità porgendo a tutti la mano, li esortaua a diportarsi da huomini forti, braui, e valorosi. Nacque ne i petti de i Capitani e de i soldati gran giubilo & allegrezza dal mirare la sua presenza, poiche non l'haueuano già veduto molti mesi. Onde gli archibugieri posti a guardia delle trincee, & ordinati in battaglia, gli fecero vna bellissima salua d'archibugi. Ma poco dapoi s'hebbe nuoua, il Re co'l campo caminare verso Bins, oue stauano alla difesa tre insegne di fanteria Tedesca de i paesi bassi: il qual Castello, venuto il dì seguente, con gran feruore e strepito incominciarono i Francesi a battere con dodici cannoni. E quantunque ei fosse forte a bastanza per sostenere la carica de i nemici, & hauesse vn real palazzo con amenissimi giardini dalla Reina Maria fabricato, e dal suo nome chiamato Marimonte; nondimeno i soldati di dentro non aspettãdo l'assalto, che à quei di fuori sarebbe lungo e difficile riuscito, si diedero al Re d'accordo, salue le robbe e le persone. Di modo che fallito andò il pensiero dell'Imperadore, il quale teneua dietro al nemico con dissegno di soccorrere gli assediati, si come haueua dato loro segno con alquanti tiri d'artiglieria. Ma la cagione di quella perdita fù, per esser stata commessa la guardia delle terre e luoghi forti a persone nuoue, & inesperte della guerra: poiche a pena gli huomini pratichi nell'armi, non che gl'ignoranti, li quali si riuolgono ad ogni soffio di fortuna, possono contra i grossi esserciti difendere le fortezze. Et inuero ben ci fanno ridere quei Prencipi, li quali fidano l'amministratione delle guerre piu tosto con pericolo alla nobiltà & al splendore delle famiglie, ouer alle ricchezze:

1554

Prouisioni fatte dall'Imperadore cõtra i taciti disegni del Re Enrico.

Il Re Enrico col suo essercito s'auicina al campo dell'Imperadore.

L'Imperadore vscito di Namur si apparecchia alla battaglia.

Humanità dell'Imperadore verso i soldati.

Affettione de i soldati verso l'Imperadore.

I Frãcesi battono Bins.

Marimonte palazzo delicioßissimo fabricato in Bins dalla Reina Maria.

Bins vigliaccamente si rẽde a' Frãcesi.

Dissegno dl l'Imperadore fallito.

Errore grandissimo de i Prencipi in fidare la guardia delle fortezze ad huomini inesperti.

1554 ricchezze; che con sicurezza al valore, all'ingegno, & alla prudenza de' Capitani: poiche quei beni di fortuna a guisa d'ornamenti donneschi abbelliscono gli huomini in pace; ma la virtù non meno dell'armi e delle corazze in guerra gli assicura. Vero è, che alle volte i Prēcipi per difetto d'auaritia dispensano i gradi di militari ā persone, c'habbiano il modo di spendere, e di solleuarli, quasi in ricōpenso de i titoli che tengono di Colonnelli ò di Capitani; e non che sappiano reggere e comandare: ma l'arte ben spesso dall'arte vien schernita. Impadronito di Bins il Re di Francia, fece con miserabil spettacolo dar fuoco al regal palazzo della Reina Maria & a tutta la terra, e tagliare i frutti; quasi in vēdetta del bellissimo palagio, ch'inanzi haueuano gli Imperiali abbrucciato al Re in Folembrai di Picardia: indi s'auentò contra il bellissimo Castello di Reals, & abbrucciollo, poiche il Signore di quel luogo fu Capitano de gl'Imperiali nell'incendio di Folēbrai. Trouata poscia in Bins, come in picciol castello, poca vettouaglia, indi astretto dalla fame partì: e capitò ad vna terra verso le frontiere della Frācia ottimamente guarnita di tutte le prouisioni necessarie alla difesa, il cui presidio poco stimaua le minaccie di Frācesi. L'Imperadore seguitò il Re sino à Baues terra distante da Canò cerca dodici miglia, la quale da gli habitatori abbandonata, fu tantosto arsa da Francesi. Il Re fu la terza vigilia, con l'antiguarda si mosse per sforzare vn passo cerca quattro miglia lontano, & alla coda dell'essercito ordinò che lo seguisse. Fu questo consiglio del Re tātosto la mattina seguente rapportato all'Imperadore, & aggiuntoui appresso che la retroguarda, lasciate per via molte bagaglie e padiglioni, marciaua confusa e disordinata. L'Imperadore, inteso ciò, commise al Duca di Sauoia, che, tolti seco in compagnia il Castaldo, Antonio Doria, e Monsignor di Benincort, con tutta la caualleria, e con cinquecento Spagnuoli a cauallo archibugieri, tenesse dietro alla coda de' nemici. Il Duca partito di campo alle otto hore di notte con tutte le antedette genti, giunse sul mezo giorno à Canò: doue parecchi caualleggieri giti inanzi à trattenere con iscaramuccie il nemico, tornati à dietro riferirono, la retroguarda Frācese esser poco lungi da quel difficil passo: à cui nō potendo la vanguarda e la battaglia, che molto erano lontane, in quel malageuol luogo porger aiuto, facilmente diceuano potersi rompere l'ultima parte dell'essercito dalle prime disunita. Ma gli huomini nelle cose di guerra piu sauij & esperti giudicauano, douer in si malageuol passo ritornare non molto cōmodo e sicuro l'assalire i nemici: liquali presaghi di ciò che loro poteua incōtrare, haueuano per sottraggersi d'ogni pericolo gittati molti pōti: anzi s'erano posti ancor in ordinā za per cōbattere, se il bisogno li stringesse: liquali nondimeno ad ogni loro beneplacito si poteuano in sicuro ricouerare. A ciò aggiugneuano che gl'Imperiali p la quātità de nemici, e'l sito del luogo da quelli occupato, nō li poteano affrōtare, se nō andassero per cāpagna piana et aperta, viaggio inuero molto periglioso. Ora distratto il Duca di Sauoia da così diuerse e cōtrarie opinioni, passò piu inanzi; e fermatosi poco lungi da Canò, chiamò i suoi Capitani a parlamēto, quātunq; fosse spirata l'occasione di cōsultare. Nè di rado auuiene

che

Auaritia de' Prencipi in dispēsare le dignità militari.

Bins co'l palazzo insieme Marimōte è fatto abbrucciare dal Re Enrico.

Reals preso & abbrucciato da Frācesi.

Baues abbrucciato da Francesi.

Il Duca di Sauoia, il Castaldo, Antonio Doria, e Mōsignor di Benincort, per cōmissione dell'Imperadore, cō tutta la caualleria seguitano alla coda l'essercito Francese.

Varij discorsi, cerca l'assalire ò non assalire la retroguarda Francese, de i Capitani Imperiali.

che dopò il fatto si cōsulti: e ben spesso, mētre l'huomo bada a consultare, fugge l'opportunità di ben oprare. Anzi dalla varietà de gli ingegni il piu delle volte sorge la discrepanza de i pareri, mentre gli huomini si vogliono mostrare l'vno dell'altro piu saputo. Là onde meglio fia seguire il giudicio d'vn solo prattico, che di molti ignoranti; poiche di rado ne i molti risiede la sofficienza & il sapere. Oltra ciò quante cose necessariamente debbono essere dall'istesso Capitan generale etiandio senza l'altrui consiglio risolute? il quale non meno di prudenza, e di acutezza, e viuacità d'ingegno, che d'imperio e di auttorità debbe i Capitani a lui soggetti trappassare; specialmente nelle cose alla conseruatione de i popoli e de i regni appartenenti. E pessimo segno è, quando al Generale fia huopo di molti consiglieri: li quali nelle consulte debbono solo come testimonij, ò come aiutori de i retti consigli insieme con la persona del Generale; ma non già come arbitri e diffinitori intrauenire. Onde Homero non solo eccellentissimo tra i Poeti, ma ottimo Capitano ancora, volendo ciò dinotare, indusse Gioue solo vigilante, mentre dormiuano tutti gli altri Dei; e solo da se stesso gli auuenimenti delle guerre, & il gouerno delle humane attioni discorrente. Conciosia che taluolta nell'ispedire bene alcun negocio, c'ha bisogno di prestezza, occorre vna precipite occasione: la quale se tu subitamente non cogli, tra'l consultare a guisa di nebbia sparisce e si risolue. Pari ambiguità dunque distraeua allhor l'animo del Duca; mentre i piu giouani, come inesperti della guerra, e volonterosi di combattere, teneuano la vittoria certa contra i nemici: & i piu veterani, ponderata meglio la difficoltà, stimauano douersi fuggire l'azzuffarsi, per non mettere in pericolo la caualleria, in cui principalmente s'appoggiauano le forze dell'Imperadore: il quale in caso di sinistra fortuna veniua a far perdita di molti Stati e Reami, che sarebbono ad vn tratto in quel corso di vittoria capitati in mano di Francesi. Nondimeno in cotanta diuersità d'opinioni tutti assentiuano douersi combattere, se ben vna parte voleua procedere cauta e circospetta, fin tanto che hauessero meglio riconosciute le genti nemiche. E' la terra di Canò riposta in vna pianura, la quale verso Occidente per lo spatio di due miglia si distende; & in capo di essa vi stà vn passo rileuato a guisa di collina; su'l quale i trascorritori Cesariani scoprirono cinque squadroni di caualleria Francese, e dui poco discosti da quelli gli apparuero stare piu a basso. Faceuano tutti questi sette squadroni, come s'intese poscia da i prigioni, la somma di 7000. caualli, accōpagnati da 4000. fanti. Veggendo i Francesi gl'Imperiali auuicinarsi, si fermarono, e tutti insieme ristretti, fecero alto. Poco lontano da questo v'era vn'altro colle piu eminente, il qual scendendo arriuaua al malageuol passo del fiume. Ma a piè del colle v'era vn pezzo di discesa molto aspra e difficile per il passare de i caualli, che terminaua nel fiume largo nō piu di dieci piedi, e profondo vno e mezo. Dall'vna e dall'altra parte stauano le riue tāt'alte, quāt'era largo il fiume, di modo che tu diresti la natura hauer iui vna fortissima trincea fabricata. Di là dal fiume

1554

Consulta de gli Imperiali dopò il fatto.

Varietà de' pareri causata da ambitione, molte volte danno sa.

Al generale di esserciti la prudēza, l'accortezza, la viuacità dell'ingegno, e la esperienza necessarie.

I Consiglieri al Capitan generale come coadiutori, non come diffinitori ricercati.

Auuertimēto dato da Homero sotto la persona di Gioue a i Capitā generali.

Occasione precipite.

Duca di Sauoia distratto dalle varie opinioni.

Descrittione di Canò.

Scoperta fatta dell'essercito Frācese da i trascorritori Impiali.

1554 per l'ottaua parte d'vn miglio s'estendeua vna valle paludosa, onde poi ascendeua vn monte assai eminente: su'l quale di lontano si scopriua a guisa di nuuola la battaglia Francese, & indi vn pezzo distante a pena l'antiguartia da loro si scorgeua. Il Capitano della retroguarda Francese, veggendo gli Imperiali di continouo ingrossarsi, & i squadroni della loro caualleria appressarsi a Canò, con singolar artificio si ritrasse a saluamento. Lasciò costui vn'ala de caualli Francesi ristretti in vn groppo tanto allargata, quanto era la fronte di tutti i squadroni, per pascere gli Imperiali della medesima vista: così mōtando gli altri su'l colle vicino alquanto piu rileuato del primo, faceuano parer le genti duplicate. I Francesi rimasi a vista de gl'Imperiali, mentre scaramucciando tratteneuano il nemico, si andauano sempre diminuendo: onde tutta la retroguarda pian piano si ritrasse al secondo colle, prima che gli Imperiali ne haueßero sentore. Indi mirando a basso i squadroni della caualleria Cesariana loro vicina, con l'isteßo ordine scesero giu al fiume, lasciando in mostra alcune ale de caualli, che cuoprissero i squadroni della caualleria Francese, dalle quali spalleggiati calando a basso acconciarono in quella scesa dirupata vna buona banda d'archibugieri; acciò strignendoli il bisogno, difendessero i suoi, fin che si conducessero a saluamento: e fra tanto su certi ponti stretti con gran celerità gittati passauano gli altri a parte a parte. Il Duca di Sauoia affacciatosi presso alle ale de i caualli nemici fermate su'l colle, non volle piu indugiare: ma inuestigare, con qual consiglio, e con qual ordine marciassero i Francesi. Onde comandò a i caualli leggieri, & a i caualli archibugieri, che primi inuestissero; e che gli altri poi seguissero tantosto. Ma essendo rimasi su'l colle soli i caualli alarij, li quali haueuano essi ancora incominciato a calare a basso, & a passare; dugento caualli imperiali gli diedero la carica; il quale incontro valorosamente sostennero i Francesi, nè mai disordinandosi si ritirarono al soccorso de gli archibugieri: li quali, mentre gli Imperiali con troppo ardore incalciauano i Francesi, diedero fuori improuisamente dell'aguato; e scaricata contra gl'Imperiali vna spessa tempesta d'archibugiate, si fattamente li sbigottirono; che e gli alarij, & essi insieme hebbero agio di scendere, e varcato il fiume ricouerarsi pian piano alla volta del monte. Già i squadroni della caualleria Francese distesi nella campagna aperta, non poteuano essere, se non con gran pericolo de i Cesariani, molestati; poiche le ale de gli archibugieri stauano si ben per i prossimi poggi cōpartite, che a forza di cannonate e di buone archibugiate facilmente harebbono risospinti i Cesariani, se fossero stati arditi d'assalire la caualleria Francese nella pianura. Onde Filiberto Duca di Sauoia, vedute le difficoltà che gli si porgeuano in assalire il nemico, ritirò i suoi verso gli alloggiamenti. Et inuero gran differenza è d'vn'essercito nell'vno ò nell'altro luogo situato: la qual cosa se non è da i Mastri di campo, e da gli riconoscitori de i siti ben considerata, neceßariamente in gran difficoltà e pericoli traboccano i Generali; poiche ben spesso è auuenuto, i pochi per l'auantaggio del sito superare i molti.

Artificio vsato dal Capitano della retroguarda Francese nel ritirarla a saluamento da gli Imperiali.

Francesi valorosamente sostēgono la carica de gli Imperiali.

Gli archibugieri Francesi spauētano la caualleria Imperiale.

Il Duca di Sauoia si ritira dal piu oltra seguitare i Francesi.

I siti di grande importanza ne gli esserciti.

i morti. La qual auuertenza è, si nell'assalire, come nel piantare le città, certo importantissima: conciosia che il luogo scusa per molte migliaia di soldati. Lo Imperadore quando intese i Francesi esser di nuouo per ritornare soura Cambrai, venne ad accamparsi a Canò, poscia a Buschia: oue dubitando che i Francesi non si mouessero per incontrarlo, fece gli alloggiamenti piantati in sito fortissimo cingere d'vna buonissima trincea. Iui dimorato tre giorni, intese che il Re s'era ritirato verso le frontiere della Francia ad vna terra detta Chiatelet. Le qual fattioni mentre succedeuano in Fiandra, nō passaua quasi mai giorno, che non si guerreggiasse in Toscana: doue quando gl'Imperiali hebbero ne i luoghi conuenienti piantate sotto Marciano le artiglierie fatte venire dalle terre vicine, lo Strozzi con l'essercito venne a trouare il Marchese. Attaccossi si tra la caualleria come tra la fanteria vna terribile e sanguinosa scaramuccia, che quasi in forma di giusta battaglia si ridusse: doue combattendosi dieci hore continoue, morirono tra amendue le parti mille dugento huomini: cō maggior danno però de' Francesi, vccisi in numero di settecento cinquanta, che d'Imperiali, li quali non passarono quattrocento cinquanta. Ma verso la sera lo Strozzi disciolse la scaramuccia, ritirando i suoi ne gli alloggiamenti. E stando amendui gli esserciti l'vno a fronte dell'altro accampati, patiuano gran disagio di acqua; della quale volendo attignere per il bere si de gli huomini come delle bestie, veniuano sempre all'armi. Onde per le molte difficoltà del viuere, e per le continoue fattioni in cotanta vicinanza de i campi; i soldati stracchi, e quasi disperati (oltra che le artiglierie ancor de i Francesi piantate sopra vn poggio grandemente danneggiauano gli Imperiali) incominciarono pian piano a sbandarsi, & a ristrignersi in numero minore, & amendui gli esserciti per la partenza de molti ad indebolirsi. Alle qual difficoltà e pericoli cercando riparare i Generali, accrescendo le paghe inuitarono i fuggiti a ritornare. Replicaronsi di nuouo le scaramuccie; nelle quali rimanendo la caualleria e la fanteria del Marchese superiore, mise non poco spauento alli nemici. Ma il Marchese, per scemare l'essercito dello Strozzi, fece publicare vn bādo: che chiunque si partiua dal seruigio di Francia, haurebbe il passaggio libero pe'l territorio Fiorentino; e volēdo seruire l'Imperadore, toccherebbe maggior soldo che dal Re. E l'istesso bādo ancora cō promessa di piu grosse paghe fece fare lo Strozzi. Ora hauēdo inteso il Marchese i nemici esser in quella notte per gire a pōte Vagliano, cō dissegno d'inuiarsi a Mōte Pulciano; fece stare tutto l'essercito in arme, p esser prōto a seguitare il nemico. Ma nō mouēdosi altrimēte lo Strozzi, lasciò che i soldati ritornassero sotto i padiglioni, e riposassero chetamēte. Nè guari stette, che l'artiglierie e le bagaglie dello Strozzi si viddero a muouere et a partire de i colli vicini, e dietro seguiuā l'ordināze de' soldati, lequali di colle in colle p cōueniēti spatij s'ādauā fermādo. Cōciosia che lo Strozzi veggēdo il suo cāpo diminuito p la fuga di molti Italiani, & inferiore a quello del Marchese, cercaua destramēte ritirare in sicuro le sue genti; non dādo però ombra di fuggire, anzi piu tosto facēdo mostra di pſentar a' nemici la battaglia, la qual però

1554

Il Re di Frā cia si ritira con l'essercito a Chiatelet.

Il Marchese di Marignano, batte Marciano.

Sanguinosa scaramuccia tra lo Strozzi e'l Marignano sotto Marciano, riportādone i Frācesi il peggio.

Patiscono e lo Strozzi e'l Marignano carestia d'acqua.

Si sbandano le gēti si del lo Strozzi come del Marignano.

Il Marignano nelle scaramuccie superiore allo Strozzi.

Bandi fatti si dal Marignano come dal lo Strozzi, p diminuire le genti l'vno dell'altro.

Lo Strozzi nel ritirarsi non vuol dar ombra di fuggire.

1554 voleua scansare con l'interuento della notte. Ma gli Imperiali gli sturbarono tutti i suoi pensieri: li quali in ordinanza, senza por tempo di mezo, si misero à seguirlo, mandando inanzi l'archibugieria a dare alle spalle della retroguarda Francese, per non lasciarla marciare; e trattenerla sino a tanto, che la caualleria del Marchese ritornasse dalle Chiane, oue era gita ad abbeuerare, e si metesse in punto. Lo Strozzi volendo anch'egli i Cesariani, che lo incalciauano, ritardare, lasciò vna compagnia d'Italiani in Marciano; acciò mentre i nemici si trattenessero all'espugnatione di quella terra, egli seruendosi del beneficio del tempo, liberamente & ispeditamente con l'essercito caminasse. Et inuiato verso Foiano teneua sempre la via de i colli, mandando inanzi la sua artiglieria; acciò, se per caso fosse necessitato à combattere, quella si saluasse. Ma cosa poco giudiciosa inuero è ad vn Capitan Generale marciare senza l'artiglierie, specialmente hauendo il nemico alla coda: poiche con quelle è bastante, non solo a tenere à freno l'inimico; ma ancora, s'ei troppo inanzi trascorresse, talmente stracciarlo e disordinarlo, che si guadagnerebbe il viaggio libero e franco. Anzi fugato e rotto l'essercito, nè anco si saluano le artiglierie; poiche tutte le robbe del vinto tantosto vengono in potere del vincitore. Le artiglierie dunque de Francesi per vn lungo spatio inanzi inuiate, non poteuano danneggiare i nemici, che seguiuano alle spalle: ma ben gli Imperiali conducendo nella fronte dui sagri, pezzi tra quei da campagna maggiori de gli altri, squarciauano assaissimi corpi de' Francesi. Mandò etiandio il Marchese a battere i Francesi dalle spalle vna grossa banda d'archibugieri, contra li quali quantunque valorosamente s'opponesse Cornelio Bentiuogli Capitano della retroguarda, e veterano nell'armi, nondimeno grãdissimo danno e molestia riceueuano i Francesi. Il Marchese dunque hauendo mediante l'opera de gli archibugieri, che giti sbandatamente inanzi tempestauano i nemici, confermati gli animi de i suoi, occupando co'l spauento dell'artiglieria quando l'vno quando l'altro colle, accrebbe ne i loro petti cotanto ardire, che hormai si rideuano de i Francesi; nè altra cosa con tanto affetto desiderauano, quanto venire all'vltima proua del conflitto. Conciosia che cosi auuiene apunto nelle guerre, come ne gli giuochi di fortuna, che ogni leggiero incontro quando alle felicità ouer alle miserie s'attrauersa, facilmente cangia tutto lo stato delle cose presenti. Là onde a gli regni quantunque potentissimi niente è piu formidabile che i principij sinistri, dietro a quali poco dapoi traboccano grandissime rouine. Ora il Marchese fermato dopò hauer lungamente seguito lo Strozzi, cosi dispose le sue genti. Mise nel mezo la fanteria Tedesca in ordinanza quadra, nel sinistro corno la Spagnuola gouernata da Don Gioan di Luna, e nel sinistro la Italiana: Et il Conte di Santafiore con tutta la caualleria si pose al lato sinistro incontro alla caualleria Francese a piè del colle delle Donne. Dall'altro canto poi cosi compartì il suo essercito lo Strozzi. Il battaglione sinistro de gli Italiani staua di incontro a gli Italiani del Marchese: in mezo risedeua quello de i Guasconi e de i Tedeschi opposto all'ordinanza quadra de i Tedeschi

Lo Strozzi tassato di poco giudicio nel marciare, hauendo il nemico alla coda, senza l'artiglierie.

I Frãcesi nel marciare sono fieramente battuti da gli Imperiali.

I Frãcesi da gli Imperiali vilipesi.

I principij nelle cose de i Stati, sono di grandissimo momento.

Ordinanza dell'essercito del Marignano.

Ordinanza dell'essercito dello Strozzi.

1554

deschi Imperiali: e nel destro lato presso al colle delle donne era la battaglia de i Suizzeri e de i Grigioni di rimpetto a gli Spagnuoli. La caualleria Francese staua nel destro fianco opposta a quella di nemici, fortificata da vn grosso presidio di settecento archibugieri. Haueua lo Strozzi alla fronte Marciano, alle spalle Lucignano, alla sinistra Foiano, & alla destra certe altre castella. Fermati adunque amendui gli esserciti in ordinanza; e dubitando il Marchese, se doueua in quel giorno esporsi all'ultimo rischio della guerra: fu con molte ragioni da i Capitani Spagnuoli persuaso, che si risoluesse a combattere. Là onde dato il segno della battaglia, si ritirò egli a dietro nella retroguarda: conciosia che tentando quasi contra suo volere la fortuna della guerra, giudicò ben fatto, se la cosa andasse alla rouerscia, alla propria salute prouedere, e potere ispeditamente fuggire: se anco ella felicemente succedesse, di inanimare i suoi ad vsare la vittoria, & a seguitare valorosamente li nemici. Il Conte di Santafiore, riceuuto il segno della battaglia, passando vn fosso attrauersato nella pianura, spinse la sua caualleria contra quella dello Strozzi dal Conte della Mirandola guidata. E benche nel primo congresso amendue le cauallerie dimostrassero brauura: tuttauia la Francese di numero inferiore, quantunque sostentata dalla guardia de gli archibugieri, fu fugata, rotta, e dissipata. E ciò auuenne, perche Bighetto, ilquale portaua lo stendardo generale, subito al primo incontro de gli huomini d'arme Imperiali voltò le spalle. La qual fuga della caualleria Francese essendo quasi in vn batter d'occhio fuor d'ogni essempio, e d'ogni decoro succeduta, fece dubitare di qualche nascoso inganno il Conte di Santafiore: ilquale per ciò non volle nel principio, che i suoi seguitassero i nemici posti in fuga, si come la ragione della guerra ricercaua. Ma accortosi poi i nemici da douero, e non simulatamente fuggire, permise che i suoi a briglia sciolta corressero dietro a i Francesi. Lo Strozzi, conosciuto il disordine; nè potendo riordinare, ò far ritornare a combattere la sua caualleria; a cui gli Imperiali, che la batteuano alle spalle, non lasciauano spacio di fermarsi, nè a pena di respirare: & oltra ciò discorrendo, che, s'ei scendeua al piano, sarebbe d'ogni banda tolto in mezo; se anco si fermaua su'l colle, sarebbe assediato da' nemici, e grandemente offeso dalle loro artiglierie: determinò quasi dalla necessità sforzato, con la sua fanteria ancora intatta affrontarsi a bandiere spiegate con la fanteria nemica: e per la strettezza del luogo indusse le tre sue battaglie in vna, essendo in quella occasione inutili affatto gli archibugieri d'amendue le parti; li quali nelle frequenti scaramuccie haueuano consumata tutta la poluere, e vuotate le fiaschette. Fermaronsi le battaglie del Marchese aspettando, che i nemici venissero ad inuestire: e già i Francesi & i Grigioni s'erano mossi con grand'animo e vigore. Il fosso assai profondo tirato nel piano tra l'vno e l'altro essercito, fu di gran beneficio a gli Imperiali; li quali haueuano a canto a quello fermate le prime loro ordinanze; giudicando secondo l'opinione de gli huomini periti, che i primi a passare il fosso in vista de i nemici, per la discesa

Il Marignano persuaso da i capitani Spagnuoli à far giornata cō lo Strozzi.

Fatto d'arme tra il Marignano, o lo Strozzi.

La caualleria Imperiale retta dal Conte di Sãtafiore, rõpe la caualleria Francese dal Conte della Mirandola guidata.

Bighetto Alfiere generale della caualleria Frãcese si mette in fuga.

Lo Strozzi necessitato, benche con suo disauantaggio, a cõbattere co'l nemico.

Fosso gioueuole a gli Imperiali, e dannoso a i Francesi.

1554 discesa & ascesa d'esso si trouarebbono molto impacciati, e rimarrebbono perditori. Et inuero essendo rimesse ne i prudenti Generali d'esserciti cose di somma importanza; come è la gloria, l'Imperio, la salute de i sudditi, & ogni humana prosperità: ben debbono essi di ragione in qualunque cosa, che concerna il proprio loro honore, e l'vniuersal beneficio de i popoli, andare molto e molto circospetti: nè potendo dal loro canto alcuna rileuante commodità asseguire, men debbono lasciarla al nemico: poiche qualunque commodità al nemico tu concedi, in danno e pregiudicio ti risulta. E' tenuto oltra ciò vn Generale a conoscere gl'ingegni de i suoi e de i nemici, a scoprire i consigli de gli auuersari, ad hauer prattica dell'armi, a saper ordinare e guidare gli eserciti, & ad intendere particolarmente la qualità de i siti. E qualunque di queste cose sia da lui poco conosciuta ò vilipesa, è atta a guastargli tutto il suo dissegno. Conciosia che nessuna cosa è tanto fragile, quanto vn'essercito contra il nemico apparecchiato: il quale, a guisa di sottilissimo vetro, per qual si voglia leggierissima cagione, e talhor anco per vn romore repentinamente solleuato, si mette in rotta. Cosi adunque i Francesi, secondo gli ingegni di quella natione pronti per la gloria al combattere, & all'esporsi a tutti i pericoli di guerra, non curando l'impedimento del fosso, vi si calarono dentro, per douer poi far impeto contra gl'Imperiali. Onde le prime schiere e file di gente eletta e piu braua di tutto l'essercito, perplesse & inuiluppate nel fosso, ageuolmente si riuolsero in fuga, oltra molti vccisi; & apportarono vna facil vittoria a gli Cesariani: cosi richiedendo la ragione della guerra, che sempre i soldati piu prestanti e valorosi si mettono ò nella fronte, ò nella coda dell'essercito, ò doue si scuopre maggiore il pericolo d'esser assaliti, ò insidiati da nemici. La malageuolezza del fosso trasse quasi di mano la vittoria a Francesi, e la diede a gl'Imperiali con pochissimo loro sangue: quantunque gl'Italiani dello Strozzi nel principio della zuffa valorosamente vrtassero e rompessero dal sinistro loro corno gl'Italiani del Marchese. Il quale dubitando che non corressero l'istesso infortunio le altre due battaglie, salito a cauallo si ritirò dietro all'essercito su vn poggio eminente, per mirare in qual stato fossero le cose sue. Oue veggendo gl'Italiani della parte auuersa, c'hauean rotto il suo corno destro, intorniati da i Spagnuoli, da i Tedeschi, e dalle battaglie Firentine; e specialmente dalla brauura de' Spagnuoli, che in quel giorno egregiamente si diportarono, mal trattate: ritornò ad inanimare i suoi contra i nemici. Cosi dunque l'essercito fioritissimo dello Strozzi, poco dianzi formidabile a tutta la Toscana, che minacciaua di metter in seruitù la città di Firenze, e di rouinare le terre a lei soggete, di ardere gli edificij, di guastare le campagne, e di saccheggiare tutto il paese; in poco spatio d'hora fugati gl'Italiani, e rotta la caualleria, rimase per semplice cagione d'vn fosso disfatto, annichilato, e spento: auuertendoci con questo memorabile essempio, quanto debolmente fondate siano le cose humane, se puramente si lascino guidare dall'arbitrio di fortuna, nè siano da gli huomini prudenti sostenute. In quella

Conditioni nel Capitan generale necessariamēte ricercate.

Fragilità grā de de gli esserciti.

Rotta dello Strozzi e del l'essercito Francese.

Fortunata e felice vittoria del Marignano e del l'essercito Imperiale.

Brauura de i Spagnuoli. Incostāza dl le cose humane.

quella battaglia morirono cerca quattromila huomini: molti dall'intolerabil caldo, e molti dalla sete rimasero estinti, la maggior parte Francesi e Grigioni, essendo alli dui d'Agosto succeduto il fatto d'arme. Furono prese d'intorno a cento insegne di fanteria e di caualleria, & alcuni pezzi piccioli d'artiglieria. E quasi due mila de nemici vennero iui in potere de gl'Imperiali. De piu segnalati soggetti morirono Valeronc Colonnello de Grigioni quasi con tutti i Capitani & Alfieri di quella natione: e Rouerocco Colonnello de i Tedeschi collegati co i Grigioni; Giouanni Bentiuogli nobilissimo Signore Italiano; Tablaso, Combaso, e Giouanni di Villa, Capitani Francesi; e molti Capitani Italiani; e tutti i Capitani & Alfieri Tedeschi. Furono fatti prigioni Monsignor di Forqueo Luogotenente dello Strozzi, Galeazzo Bentiuogli Conte di Gaiazzo, Paolo Orsino, il Capitan Turchetto Bresciano, il Capitan Agabito da Todi, il Capitan Bartolomeo Murena, & altri diuersi. Dopò quella rotta riceuuta lo General Strozzi, e l'Illustre Signor Aurelio Fregoso, amendui feriti d'archibugiate, si ricouerarono fuggendo a Mont'Alcino. Ma gl'Imperiali perseguendo le reliquie de' nemici, presero per viaggio sei pezzi grossi, & alquanti pezzi piccioli di artiglieria. Et ottenuta così segnalata vittoria tantosto andarono ad espugnare Lucignano, fortissimo e sicurissimo castello, che poteua per molti giorni resistere a gli assalti de' nemici. Ma i terrazzani alla fama della fresca vittoria sbigottiti, nè fidandosi di douer tentar la via dell'arme, spontaneamente si resero. Il cui essempio seguito da molte altre terre, fu cagione, che Siena poi cinta con strettissimo assedio, piu facilmente si rimettesse nelle mani del Marchese, trouandosi da tutte queste difficoltà oppressa: cioè dall'esser piu difficilmente soccorsa di vettouaglie, dall'abondanza di quelle nel campo nemico; e dal commodo e sicuro assedio fattole intorno dal Marchese, il quale non si haueua lasciato dopò le spalle alcun luogo contrario ouer sospetto. Prese le antedette castella, hebbero agio i Cesariani di ristorare i corpi, di seppellire i morti, e di medicare i feriti, per andar e poi piu ispediti all'assedio di Siena. Il Marchese; fatti giurare i prigioni, li quali teneua appresso di se in campo, che per vn'anno non mouerebbono l'armi contra l'Imperadore; con singolar cortesia & humanità liberolli tutti. E cio fece egli ancora per sgrauare il campo suo di cotanto peso. Diede etiandio Commissarij, che partissero tra loro il carico di accompagnare pe'l territorio Fiorentino le nationi dell'essercito contrario inuiolate & intatte fino a' i confini delle patrie loro; con rigoroso bando ordinando, che fossero spesate nel passaggio. Erano a pena giunti lo Strozzi & il Fregoso a Mont'Alcino, quando Alto Conte Capitano del presidio di Lucignano iui comparne dopò la vergognosa cessione di Lucignano fatta da lui al Marchese, adducendo alcune scuse fredde e leggieri della sua viltà, nell'hauer dishonoratamente abbandonat quel luogo dalla natura e dall'arte fortificato, e fornito di tutte le necessarie prouisioni da potersi tenere per molti e molti giorni, e contra l'impeto di nemici valorosamente & vtilmente stare a fronte. Onde poco da poi cacciato

infondo

1554

Morti e prigioni dell'essercito Frãcese nella rotta dello Strozzi.

Lo Strozzi e'l Fregoso dopò la rotta fuggono feriti a Mont'Alcino.

Lucignano si rende al Marignano.

Siena dopò la rotta dello Strozzi di ogni aiuto destituta.

Amoreuolezza e cortesia grãde del Marignano i liberare gratis i prigioni.

1554

Alto Conte Capitano di presidio di Lucignano, e Bighetto Alfiere generale della caualleria Fráncese, decapitati in Mont'Alcino.

La viltà de i Capi è di malissimo essémpio.

fondo di torre insieme con Bighetto Alfiere generale della caualleria Francese, furono amendui decapitati. Conciosia che Bighetto a tempo della giornata riuoltosi in fuga con lo stendardo generale, prima che vedesse i suoi cedere ò esser vinti da i nemici, diede sospetto di occulto tradimento. La qual sentenza capitale benche fondata nel puro sospetto paresse rigorosa, fu però giusta: imperoche quantunque Bighetto fosse stato sincero d'ogni colpa di tradimento; tuttauia & in se stesso contrasse vna bruttissima macchia, & vn malissimo essempio porse ad altrui: poiche per viltà sua particolare trasse tutto l'essercito in fuga: la qual viltà non solo in particolare infamia apporta a chiunque la commette; ma ne i Capitani, ne gli Alfieri, e ne gli huomini, li quali tengono grado nelle guerre, e con la loro auttorità debbono fermare i soldati, e richiamarli dalla fuga, causa la rouina de gli esserciti vniuersale. Auenga che quando si agita la somma d'vn'impresa, la salute de i popoli, e la conseruatione dell'imperio, non sia honesta nè accettabile la scusa dell'ignoranza ò del timore: li qual vitij amendui non meno che'l tradimento concernono l'offensione e'l danno vniuersale: anzi debbe l'huomo giudicioso i carichi sopra le forze sue rifiutare. Quindi auuiene, che chi fida il gouerno della guerra in persone ignoranti; con graue disconcio delle cose sue vltimamente s'accorge, cotali amministrationi solo a gli huomini sauij acconuenirsi. Ma quello, che aggrauò la colpa, & accelerò la morte ad Alto Conte, fu ch'egli inanzi l'arriuare del Marchese fece inualigiare alcune sue robbe, e portarle a Mont'Alcino: dal qual trasportamento argomentarono i soldati, che il Capitano giudicasse quel castello impossibile a tenersi. Questo solo errore di Alto, ò d'auaritia, ò da poco giudicio proceduto, si fattamente sbigottì gli animi de i soldati; che parecchi si calarono giù delle mura, e fuggendo lasciarono il castello sfornito del conueniente presidio, e necessitarono a rendersi il trascurato Capitano.

Alto Conte conuinto di tradimento nella cessione di Lucignano.

L'armata Turchesca và in corso, e si di preda come di schiaui s'arricchisce.

Or mentre tra'l Marchese e lo Strozzi successe in Toscana il fatto d'arme; l'armata Turchesca, perpetuo stimolo & angoscia del mar Mediterraneo, vscita fuori dello stretto di Costantinopoli per flagello de i Christiani, con prospero vento si spinse verso la Puglia e la riuiera d'Otranto; poscia verso il golfo di Floria non molto lungi da Napoli. Doue sbarcati i Turchi vna mattina inanzi l'alba a Veste e Bestizze, terre a Napoli sottoposte, improuisamente le assalirono, e saccheggiarono, non piu le cose sacre che le profane rispettando: e fatti schiaui tutti i terrazzani, li trasportarono su le galee. Da poi costeggiando la Calabria, & Otranto, e le altre terre poste alla marina, fecero gran quantità di schiaui: talche l'armata inanzi l'arriuare del verno senza combattere e senza sangue ritornò a Costantinopoli piena di molta preda, e di assaissimi Christiani captiui. Il qual costume in doppio beneficio à i barbari ridonda: l'vno è, che con questo essercitio molti d'essi acquistano gran prattica del nauigare, tanto piu allettati dalla speranza della preda: l'altro è, che tengono i Christiani in continoue spese, & in continouo spauento; acciò sappiano hauer sempre essi a temere l'arme Turchesche.

Perche costumano i Turchi di andar in corso.

chesche. Quasi nell'istesso tempo in Metz i frati minori di San Francesco malcontenti che la loro patria, com'habbiamo già narrato, fosse ridotta in servitù de' Francesi, e desiderando nell'antica sua libertà riporla: presa occasione del capitolo prouinciale che allhora celebrauano, segretamente s'accordarono con gl'Imperiali, che in vn giorno determinato vestissero da frati vna mano eletta de' soldati; li quali a parte a parte entrassero nella città armati di quell'armi, che potessero sotto le toniche occultare. Et in quell'occasione fecero condurre ancor dentro nella terra molte botti di vino, riempiendone alquante d'armi. Così gl'Imperiali; li quali stauano in Teonuilla poco lungi da Metz, nel giorno concertato s'apparecchiauano per soccorrere la parte fauoreuole, con cui s'intendeuano nella terra; giudicando tantosto che in Metz si desse all'arma, i Francesi douer vscir fuori a scaramucciare: nel qual tempo staua l'ordine, che i Frati di dentro insieme con la banda partiale dell'Imperio serrassero i Francesi fuori della città: poscia ammazzate le guardie d'vna porta, togliessero dentro i Spagnuoli appresso la terra imboscati. Ma il trattato scoperto quasi sotto il tempo dell'essecutione, fu di gran disturbo a i Frati, de quali molti per tal conto furono impiccati per la gola. E perche la fortuna oue incomincia a piegare, trae seco a quella banda vn gran peso di molte cose ò buone ò ree, che s'abbattono essere; perche le vittoriose insegne si tirano dietro l'vniuersal fauore & affettione delle genti: quindi auuenne, che prendendo le cose di Francia vna mala piega, i Genouesi ancora, intesa la rotta di Siena, con maggior caldezza, e con piu grossi apparecchi si riuolsero contra i Francesi già della Corsica insignoriti. E mandati di nuouo nell'isola, oltra le genti ch' ordinariamente teneuano nelle maremme, tre mila Italiani e due mila Tedeschi; s'accamparono sotto san Colombano, e lo cinsero d'assedio. Disperati d'esser soccorsi i Terrazzani, resero la terra a i Genouesi. Dopò questa vittoria andarono sopra Aiazzo; ma giudicando quel luogo troppo difficile ad espugnare, riuolsero prima il loro studio all'espugnatione delle terre piu deboli: si che quasi tutta l'isola a poco a poco ritornò sotto la protettione de i Genouesi, eccetto la parte piu bassa di quà da i monti: e soli Aiazzo e San Bonifacio rimasero a Francesi, quantunque molte castella ancora di queste due terre fossero da i Genouesi racquistate. Ma al Duca di Firenze in cotanta prosperità di fortuna furono scoperti alcuni nobili Firentini, li quali per desiderio di dominare haueuano con Francesi insieme contra il Duca conspirato: liquali essendo stati d'intorno trenta, i principali furono Bindo Altouiti insieme co' figliuoli, Annibal Ruccelai, Paolo Antonio Soderini co i figliuoli, Alessandro Saluiati figliuolo di Pietro Saluiati. In Fiandra l'Imperadore, fornito c'hebbe di edificare il nuouo Edino delle rouine del vecchio, lo fece e di buon presidio, e di vettouaglie, e d'ogni sorte monitione a sofficienza prouedere: talche non solo contra le scorrerie, & improuisi insulti delle terre vicine, ma ancora contra vn giusto essercito de nemici armati, quando calasse a suoi danni, si potesse mantenere.

1554

Tradimento scoperto in Metz de i Frati Franciscani, per liberare la patria loro da Francesi.

San Colombano in Corsica da Genouesi racquistato.

Quasi tutta la Corsica ritorna all'obedienza de i Genouesi.

Firentini cõtrarij al Duca Cosmo di Firenze.

Il nuouo Edino guarnito dall'Imperadore di ogni necessaria prouisione.

1554

Passaggio di Prencipe Filippo cō vna grossa armata di Spagna in Inghilterra.

Incontro di molti Signori Inglesi al Prencipe Filippo nell'Isola d'Ouiecti.

Ordine della Garettiera in Inghilterra.

Arriuata del Prencipe Filippo in Antona.

Compagnia honoratissima di Signori Spagnuoli dietro al Prēcipe Filippo.

Riceuimēto fatto al Prēcipe Filippo in Antona.

Antonio Bruno Caualle. rizzo maggiore della Reina Maria d'Inghilterra.

Signori sbarcati in Antona dietro al Prencipe Filippo.

Tassano gli Inglesi di alterezza il Prencipe Filippo.

re. Fra tanto il Prencipe di Spagna Filippo, il quale già dicemmo secondo il volere dell'Imperadore suo Padre hauer concluso e capitolato il maritaggio nella Reina d'Inghilterra, messa in punto vn'armata di ottanta naui grosse, e quaranta tra carauelle e vascelli minori, nauigò di Spagna verso Inghilterra; aggiuntoui ancora diciotto naui della Reina, & altrettante di Fiandra, le quali costeggiando quei mari d'intorno assicuranano il camino. E già nella Isola di Ouiecti di rincontro al porto d'Antona per riceuere il Prencipe di Spagna erano montati alcuni principalissimi Signori Inglesi dell'ordine della Garettiera, ordine dico di caualleria il primo e piu nobile dell'Isola, come è appo l'Imperadore quello del Tosone. Tra questi furono Milord Paggetto Conte di Rotolante, Milord Ponsquater gran Tesoriero del Regno; Milord Prinsel Conte di Randès. Comparuero costoro superbissimamente vestiti, & in vn vascello di finissimi tappeti adorno, con vn seggio reale coperto di broccato d'oro, vogato da galeotti vestiti di verde e bianco, impresa propria della Reina. Dietro il quale seguiuano dieci altri vascelli coperti di sontuosi arazzi, con bellissime camere e riccamente fornite di dentro. Giunto iui il Prencipe Filippo, fu da gli antedetti Personaggi con grandissima festa & allegrezza leuato nel vascello, e sopra il seggio di broccato posto a sedere, il quale per acqua si cōdusse ad Antona: e nell'arriuare fugli fatta vna bellissima salua d'artiglierie. Sbarcò il Prencipe seguito dal Duca d'Alua, da Don Antonio di Toledo, da Don Pietro di Padiglia, da Riugomes di Silua, e da altri Signori d'importanza: oue da vna honoratissima compagnia di Baroni Inglesi raccolto, fu da quelli riuerentemente salutato, e fatto con esso lui ufficio di congratulatione del suo Signore a saluamento. Poco dapoi incontrò Antonio Bruno Çaualerizzo maggiore: il quale gli presentò inanzi vna Chinea learda guarnita d'oro e di perle, con vna ricchissima gualdrappa: su la quale montato il Prencipe andò dritto alla Chiesa Catedrale a far oratione, e ringratiare Idio, che l'haueua in quel viaggio da ogni pericolo preseruato. Fu poscia guidato al palazzo guarnito di preciosissimi arazzi tessuti d'oro e di seta, e da moltissime stanze superbamēte acconcie tramezato: ma particolarmente fu consegnato al Prencipe vn reale appartamento. Il quale mentre iui si trattenne, sbarcarono in terra delle naui parecchi Signori Spagnuoli; tra quali i piu pregiati per nobiltà e per ricchezza furono il Duca di Medinaceli, il Conte di Sardegna, il Conte d'Agamonte, l'Ammirante di Castiglia, il Conte di Feria, il Marchese di Vaglia, e'l Marchese d'Aghillare. E per vniuersal segno d'allegrezza s'accesero di notte molti fuochi, e spararonsi molti pezzi d'artiglieria. Andato poscia il Prencipe ad vdir Messa il di seguente, i Signori Inglesi, che l'accompagnarono, incominciarono tra loro a mormorare; ch'egli, secondo l'vsanza de i Re di Spagna, non si cauaua mai la beretta a risalutare alcuno. Onde nacque appresso quei popoli vna vniuersale opinione della superbia di Filippo, e del poco conto ch'ei faceua della nobiltà Inglese, riprensione inuero sommamente da fuggire. Fra tanto il Vescouo di Vincestre venne ad Antona a visitare in nome della Reina il

Pren-

Prencipe Filippo, & a negociare seco molte cose d'importanza. Poscia mandò il Prencipe in segno d'amore alla Reina per Riugomes, vn presente di perle d'inestimabil valuta. E mentre dimorò egli in Antona, sempre capitauā diuersi signori Inglesi a corteggiarlo: nelqual tēpo era fermata la Reina in Vincestre cerca dieci miglia lungi d'Antona ad aspettarlo. E mandogli incontro dodici bellissime chinee con fornimenti d'oro e d'argento: e tra queste vna bianca deputata alla persona del Prencipe, guarnita di velluto carmosino con riccami d'oro e di perle. Venne etiandio a visitare il Prencipe in Antona il Conte di Pembruch con trecento caualli, e molta nobiltà Inglese, nè giorno mai vacuo di visite trappassaua, che grosse caualcate di gentilhuomini Inglesi non venissero a fare al Prencipe riuerenza. Il quale incaminossi vltimamente verso Vincestre, andando inanzi cento arcieri a cauallo, & altrettanti a piedi con archi e turchassi, vestiti di panno rosso, con lauori affibbiati d'argento. Dietro a quali seguiuano gli alabardieri vestiti di panno giallo con liste di velluto carmosino, e cordoni di seta bianca, colori proprij del Prencipe. Il quale montato su la piu bella e piu riccamente addobbata Chinea, l'altre distribuì a i principali Signori, che l'accompagnauano, di sua corte. Così caualcando, vicino ad vn miglio a Vincestre fu lietamente incontrato, e gratiosamente raccolto da vna grossa caualcata di cinquecento gentilhuomini Inglesi: & entrato dentro la porta della città, se gli affacciarono subito gli vfficiali principali del regno, vestiti secondo l'vsanza de gli antichi Romani di toghe lunghe fino a piedi, con stole di velluto carmosino al collo, che gli giurarono fedeltà: e lo condussero ad vn palazzo poco distante da quello della Reina. Quindi inuiato alla Chiesa Catedrale, fu riceuuto dal Vescouo, e da i chierici adornati con i loro Piuiali, sotto vn Baldacchino di velluto carmosino ricamato d'oro, e condotto all'altar grande: doue poco dapoi s'abboccò con la Reina, replicando molte altre volte vn cotal abboccamento. E licentiò quattromila Spagnuoli, liquali l'haueuano nell'isola accompagnato, che gissero per mare a ritrouare l'Imperadore in Fiandra: attione inuero gratissima a gl'Inglesi, li quali con mal occhio vedeuano tante persone forestiere nelle loro terre pratticare. Fra tanto fecero i deputati fabricare nel Domo di Vincestre all'incontro dell'altar maggiore vn'eminente palco di legname, coprendolo & addobbandolo di molte arazzerie, e finissimi tapeti: doue posero due magnificentissime sedie, l'vna per il Prencipe, l'altra per la Reina. E venuto il giorno del sponsalitio, primo comparue il Prencipe di molte perle e gioie adorno con vna bellissima compagnia di Signori Spagnuoli. Nè guari stette a presentarsi nel tempio la Reina con vna veste di broccato, risplendentissima per i superbi ricami di molte perle e pietre preciose, che si traeua dietro vn gran seguito di Vescoui e di Baroni. Inanzi le andauano venti trombetti, di poi veniuano i Personaggi destinati a portare le insegne reali. Dette adunque alcune breue orationi, amendui, cioè il Prencipe e la Reina, andarono alle sedie loro apparecchiate: e poco distanti stauano gli Ambasciadori

1554

Il Vescouo di Vincestre visita in Antona a nome della Reina il Prencipe Filippo.

Dodeci chinee mandate dalla Reina Maria al Prēcipe Filippo.

Il Conte di Pēbruch visita in Antona il Prencipe Filippo.

Il Prencipe Filippo s'inuia verso Vincestre, doue l'aspettaua la Reina.

Incontri fatti in Vincestre al Prencipe Filippo.

Abboccamē to del Prencipe Filippo con la Reina Maria nel Domo di Vincestre.

Il Prencipe Filippo licētia quattro mila Spagnuoli d'Inghilterra.

Pompa vsata nel Domo di Vicestre nella celebratione del spōsalitio tra il Prencipe Filippo e la Reina Maria fatta dal Vescouo di Vincestre.

1554 dori dell'Imperadore, del Re di Romani, della Signoria di Vinegia, del Duca di Firenze, e di altri Potentati. Il Vescouo di Vincestre pontificalmente vestito, & accompagnato da cinque altri Vescoui, salì su'l palco: e prima che ad alcuna particolarità del Re e della Reina scendesse, publicamente in voce manifestò il matrimonio contratto, per cui cagione era venuto il Re in Inghilterra. Onde se v'era chi pretendesse in quelle nozze alcun'impedimento, protestaua a douerlo palesare. Gridò il popolo per tutta la Chiesa, che non vi vedeua impedimento. Là onde il Reggente Figaroa presentò al Prencipe di Spagna vn priuilegio dell'Imperadore suo Padre: nel quale egli dichiaraua il figliuolo Re di Napoli, e lo inuestiua de i titoli e giuridittioni di tutti gli altri Stati che teneua. E cio fece l'Imperadore, acciò alla Reina non paresse di esser maritata con vn Prencipe di auttorità, di potenza, e di titoli ad essa inferiore. Il Vescouo, letto e recitato publicamente il priuilegio, soggiunse, che le Nozze tra'l Re e la Reina assenti contratte con parole, doueuano allhora da amendui presenti esser effettualmente ratificate e confermate. Alla qual cosa mostrandosi pronti, riuolto il Vescouo al Re addimandollo; se era contento di accettare Maria per sua sposa, e gouernarla, e difenderla in ogni euēto di fortuna; rinonciando la prattica di tutte le altre Donne, & a quella sola attenendosi, che la stessa vita, e'l regno insieme liberalmente gli donaua. E rispondendo il Re che sì, fece di nuouo il Vescouo alla Reina l'istessa domanda: a cui consentendo ella, benedisse il Vescouo due annella di grandissima valuta dal Re presentatigli, con l'vno de quali sposò il Re la Reina, tenendole la mano il gran Ciamberlano. Andarono poscia amendui alle sue sedie sotto i loro baldacchini, la Reina alla destra, & il Re alla sinistra: doue sedettero, mentre il Vescouo cantò la Messa. E venuto al baciar della pace, il Re leuato in piedi andò a trouare la Reina, e le diede vn bacio in segno di pace. Fornita la Messa, fu presentato alla Reina vino e biscotto: la quale, secondo il costume d'Inghilterra hauendo mangiato dell'vno, e beuuto dell'altro, inuitò il Re a fare l'istesso; & ei cortesemente la sodisfece. Ispedite queste cerimonie, quattro Araldi (così addimandano i publici trombetti de i Re) s'accostarono sotto l'altare. Vno de quali in luogo piu eminente de gli altri proclamò i titoli del Re e della Reina in questa forma. Filippo e Maria per la Idio gratia Re e Reina d'Inghilterra, di Francia, di Napoli, di Gierusalem, e d'Irlanda, difensori della fede; Prencipi delle Spagne, e di Sicilia; Arciduchi d'Austria; Duchi di Milano, di Borgogna, e di Brabantia; Conti d'Auspurg, di Fiandra, e di Tirol; &c. Essendo noi testimonij inanzi Dio, nel primo e secondo anno del regnar nostro, &c. Fornite tutte le cose raccontate, vscirono di Chiesa con l'istesso ordine, co'l quale erano entrati; & il Re giunto in palazzo si trattenne fino a tanto, che in vna spatiosissima sala s'apparecchiarono le tauole. Quella del Re e della Reina con due sedie di broccato fu posta in luogo piu eminente dell'altre, alla quale in segno d'honore e d'amoreuolezza fece il Re sedere il Vescouo di Vincestre. Piu a basso alquanto stauano apparecchiate tre tauole molto magnifiche e

Concessione di titoli e delle giuridittioni paterne fatta da Carlo Quinto al Prencipe Filippo suo figliuolo.

Cōuito e feste nel palazzo di Vincestre nel sponsalitio del Prencipe Filippo con la Reina Maria.

che e fontuose: nell'una sedeuano gli Ambasciadori, nell'altra i Signori Spagnuoli, nella terza molti Signori Inglesi con diuerse nobilissime Madame. E nel fine del desinare in segno di cortesia e buona creanza fece il Re vn brindisi à gli Signori Inglesi, e la Reina à gli Spagnuoli. Leuate poscia le tauole, si sollazzarono quei Signori ballãdo e festeggiando tutto il rimanente di quel giorno, sino al sopragiugnere della notte. Ma questi spassi del Re Filippo in Inghilterra poco rallegrarono l'Imperador suo padre in graui e fastidiose guerre inuiluppato: il quale si ritirò in Cambrai, mentre il Re di Francia pe'l paese di Artois caminaua con l'essercito piu verso le marine non piu che sedici miglia lontano dall'Imperadore. Il quale, mentre il Re si metteua ad ordine per batter Rentino, andò à Lilar, terra distante presso à ventiquattro miglia da Rentino: Poscia mandato inãzi otto miglia alloggiò vicino ad Era, onde scopriua le rouine di Terouana. Quel dì l'Imperadore, posto l'essercito suo in battaglia, mãdò à riconoscere vn colle situato di là d'un'ignobil fiumicello, il quale con l'acque sue poco larghe e men profonde passaua à canto à Rentino. Il dì seguente i caualli trascorritori del campo Imperiale, asceso & occupato il colle, viddero di lontano e Rentino, & alcuni padiglioni di Francesi volti à quella parte. Haueuano i Francesi al spũtar dell'alba con vintisei grossi cannoni incominciato à batter il castello di Rentino, facendo incredibil strepito e fracasso. L'Imperadore accãpossi su'l colle prima da lui mandato à riconoscere. E' Rentino posto in vna valle, & in mezo di tre colli: due de' quali haueuano occupati i Frãcesi, e nell'vno d'essi, che riguardaua ad Occidente, oltra il fiume stauano il Re e'l gran Cõtestabile cõ la maggior parte della caualleria e della fanteria alloggiati. Conciosiache era stato il Re auisato, l'Imperadore hauer mandato à riconoscere l'altro colle oltre il fiume, nè voler cõportare che Francesi à suo bell'agio senza trouare incontro molestassero Rentino. Onde stette il Re tutto quel giorno cõ le genti sue in battaglia verso l'Imperadore affacciato. Su'l colle poi di quà dal fiume era accãpato Mõsignor di Vãdomo con la fanteria Suizzera e Tedesca. Piega questo colle verso il fiume in forma di meza luna, e co'l sinistro corno dalla banda di mezodì cinge il castello: quiui stauano piãtate le tende de i Suizzeri, e de' Tedeschi, con alquãti cannoni da batteria. Il destro corno poi, che con l'estremità sua termina in vn bosco da folti & alti alberi ingombrato, serra il bosco tra'l leuãte e'l mezo giorno: il qual lato veniua da cinquecento archibugieri Francesi custodito. Era l'Imperadore co'l suo cãpo fermato tra Leuante e Tramõtana su'l colle, che serra il castello dal terzo lato, e cerca à due miglia da quello s'allontana, non hauẽdo gli altri due colli maggior distanza di quattrocento passi, et anco meno. Era questo colle da gli Imperiali occupato molto incõmodo per soccorrere il castello, hauendosi à passare vna stretta valle, e da molti alberi ingombrata, doue necessariamente s'urtaua nella caualleria Francese, e ne i loro archibugieri à cauallo. Gli altri dui colli poi, quantunque non fossero totalmente in ogni parte occupati da Frãcesi, erano nondimeno p tutto diligentemente dalle molte sentinelle che vi teneuano guardati. Onde veggendo l'Imp. sforzatamente conuenirgli occupare il bosco, che in altra maniera nulla poteua egli fare, mãdò vna grossa

1554

I Frãcesi battono Rentino.

Sito di Rentino.

Cõpartimẽto dell'essercito Francese sotto Rentino.

Colle occupato dall'Imperadore.

1554

Gli Imperiali nel volere occupare vn bosco dā' Frācesi ributtati.

Scaramuccia de gli Imperiali e de' Frācesi.

banda d'archibugieri per tal effetto: ma i Francesi per la qualità del luogo facilmente ributtarono gli imperiali, li quali senza colpire il loro intento furono costretti à ritirarsi. Scaramucciossi quel giorno in tre luoghi, cio è verso il colle, nella valle, & oltre il fiume, con maggior però danno de' Francesi. Liquali, nè dal veder ordinati in battaglia i Cesariani; nè dalle frequenti scaramuccie, le quali si faceuano, impauriti; con maggior furia e brauura, che prima, replicarono à batter Rentino. Ma su l'hora del Vespro essendo i cannoni per la troppo continouata batteria affuocati (poiche nell'estade portano pericolo i pezzi per i molti tiri di crepare) cessò la batteria. Onde dubitando l'Imperadore, che i Frācesi s'apparecchiassero à dar l'assalto, ispedì alcuni de suoi à riconoscer l'essercito nemico: liquali nessun romore vi sentirono d'armi, ò d'archibugi.

Lettere del Capitano di Rentino al l'Imperadore.

Fratanto capitarono lettere nascosamente dal Capitano della terra inuiate all'Imperadore: nelle quali scriueua, per la gran forza della batteria esser talmente le mura conquassate, e la terra aperta, che i soldati non poteuano per difenderla sicuramente affacciarsi alle rouine: al qual incommodo la penuria ancora del viuere s'aggiugneua. Diceua però vna sola cosa prestar loro fauore, che nè il fosso per la sua larghezza e profondità poteua atterrarsi cō fascine, nè l'acqua diuertirsi altroue, della quale i fossi continouamēte abōdauano fino all'altezza d'una pica: & oltra ciò erano i fianchi per sicurezza de' fossi sì ben coperti, che impossibil era leuargli od impedirgli le difese: e che in somma, mentre hauesse vita, nō mancherebbe al debito & all'honor suo.

Descrittione di Rentino.

E' Rentino di figura quadra, & ha ne' quattro cantoni quattro torri, anzi piu tosto quattro fortissime rocche, due de quali sono vestite di mattoni, le due altre di dentro e di fuori terrapienate. Presso alli torrioni stāno le sue case matte si ben coperte, che nō possono esser battute. Ha il fosso profondo, e capacissimo di molt'acqua, e largo piu di trenta passi; con vna piazza di dentro tanto larga, che in occasion di bisogno porgeua cōmodità di far ripari. Ordinò l'Imperadore, che nel buio della notte mille pedoni Spagnuoli e mille Tedeschi spalleggiati dalla caualleria leggiera facessero vn'incamigiata sopra l'armi, e tētassero d'occupare il bosco: li quali accinti all'impresa furono risospinti, e di molte ferite caricati.

Incamiciata notturna degli Imperiali per occupare il bosco, ributtata da i Francesi.

Ritornarono la mattina seguente i Francesi à battere il castello con gran furia di artiglierie. Talche l'Imperadore risoluto in ogni modo d'occupare il bosco, onde era stato tante volte ributtato, prima fece aggiustare le artiglierie: poscia messo l'essercito in battaglia, mandò auanti la fanteria Spagnuola su l'hora di nona à vista de' nemici, insieme cō vn reggimento de i Tedeschi guidati dal Conte di Mega per cōquistare il bosco.

Batteria replicata da i Frācesi à Rētino.

Gli Imperiali dopò vna lunga contesa s'impadroniscono alla fine del bosco.

Oue tanto fu l'ardore, tanto il desiderio, tanta la voglia de i Spagnuoli di scancellare quella macchia d'infamia contratta à loro giudicio dalle passate ripulse; e tanto fu lo sforzo de' Tedeschi di nō esser giudicati di prontezza, di diligenza, e di valore inferiori à gli Spagnuoli; che quasi à gara gli vni de gli altri proppero nel bosco: Onde quantūque i Francesi per vn pezzo facessero testa, cōuenne nōdimeno loro vltimamente cedere, rimanēdo d'essi morti piu di 500. e de gl'Imperiali pochi piu di 300. Il Re, veduta la ritirata de i suoi, fece passare tutto il suo essercito nel campo del Vandomo. E mentre nell'estrema parte del bosco verso gl'i alloggia-

1554

alloggiamenti de i Suizzeri scaramucciaua tuttauia vna banda di caualli, che à poco a poco s'andaua ritirando dalla valle, doue prima staua alloggiata: fermossi l'antiguarda Francese in battaglia, approssimandosi pian piano al bosco. Nellaquale occasione riferirono alcuni adulatori all'Imperadore, che i suoi haueuano occupato il bosco, e fugati i Francesi, cõ certezza di prendere in quel dì il Re di Francia. Conciosiache quelle cose, che c'imaginiamo esser volentieri da i Prencipi ascoltate, ben spesso quasi sognando senza verun fondamento costumamo in gratia loro proferire. Il Castaldo, c'haueua altre volte pratticate le forze de' Francesi, e l'incertezza delle guerre, rispose: che allhora potrebbo no con verità gli Imperiali affermare di tenere il bosco, quando perseuerassero in difenderlo, douendosi giudicare la fuga de' nemici solo dall'euento dell'impresa. Consigliò Don Ferrante Gonzaga, ilquale nel cãpo Cesareo allhora si trouaua, l'Imperadore, che inuiasse verso'l bosco otto pezzi piccioli d'artiglieria, cioè sei smerigli, e due falconetti per batter le squadre de' Francesi, le quali si giuano hormai approssimando; protestandolo ancora, che se non mãdaua soccorso a i Spagnuoli e Tedeschi impadroniti del bosco, ne sarebbono in breue cacciati. Onde tantosto l'Imperadore li soccorse e d'artiglieria, e di dodici insegne di fanteria Alemanna sotto il Conte di Nansao, e di trecento Ferraiuoli Tedeschi: li quali se ben nel primo impeto paiono tremendi per la gran quantità, che portano, d'archibugietti: nondimeno, se si abbattono in vn' ordinato squadrone di gẽte d'arme, si scuoprono ad vn tratto per disutili; e più tosto buoni per trascorrere, predare, e rubare, che per alcuna honorata fattione di guerra. Auẽga che gli archibugietti corti, non cacciando con grand'impeto le palle contra gli armati, etiandio poco lontani, sono profitteuoli solo a i sicarij, ladroni, & assassini di strade contra gl'incauti e disarmati viandanti. Onde i padroni e gli artefici di quelli ben meritano ogni grauissimo castigo, confessando cõ quella sorte d'armi l'ignobiltà de gli animi loro. I Francesi, auicinandosi il soccorso Cesareo alla lor volta, con inganno & artificio cedeuano, lasciãdo sempre piu e piu ingrossare l'antiguarda della caualleria nemica. Ma quando viddero comparire i trecento Ferraiuoli, subito con gran furia s'auentarono addosso i Cesariani: Nè potẽdo i Ferraiuoli co i loro archibugietti la carica al paro de gli altri sostenere, si ritiraro no alla sponda del bosco. Onde dubitando i Francesi, che dentro il bosco stesse la archibugeria Spagnuola ascosa, quando iui furono appressati, s'arrestarono. Parimente anco fermossi la Caualleria Alemanna posta nella prima fronte de gli Imperiali, aspettando a che si risoluessero i Francesi; li quali, senza far moto alcuno, poco indi erano distanti. Allhora i trecento Ferraiuoli correndo a tutta briglia assalirono i Francesi con gli archibugietti, facẽdone in quel luogo disuãtaggioso cader da cauallo cinq; gentilhuomini principali. Et isforzandosi gli Imperiali di farli prigioni, i Francesi con vn grossissimo squadrone di gente d'arme cosi furiosamẽte gli vrtarono per ricouerare i suoi caduti in terra: che i Ferraiuoli, scaricati gli archibugietti, nõ hauendo altr'arma da difendersi, eccetto le spade, inutili affatto contra gli huomini d'arme, si riuolsero in fuga: dallaquale nè il Gõzaga, nè il Duca di Sauoia puotero giamai ritrarli, acciò mostrassero

Adulatione stomacosa.

Risposta sauia del Castaldo ad alcuni adulatori.

L'Imperadore mãda soccorso a i suoi già del bosco impadroniti, acciò non ne siano da' Frãcesi espulsi.

I Ferraiuoli, piu tosto a trascorrere, che a cõbatter buoni.

I Ferraiuoli fugati da' Frãcesi.

1554 *la faccia al nemico: Anzi mescolatamente co i Francesi, che li percuoteuano alle spalle, correuano a briglia sciolta: l'una parte fuggì piu di sopra verso il bosco: l'altra piu di sotto tra la valle e'l bosco, fino all'estrema parte di quella fu cacciata, oue le dodici compagnie del Conte di Nansao erano fermate. Le quali veggendo non solo i soldati, ma ancora gli stessi Capitani, e specialmēte il Gonzaga, che iui l'haueua condotte, fuggire; fecero elle etiandio il somigliante. Di ciò accorti i Francesi, se le auentarono sopra, & ammazzarono cerca trecento fanti, presero le insegne, e tolsero loro quattro pezzi d'artiglieria. Conciosiache (si come altroue dicemmo) cotale è lo stato delle cose humane: che si come ne gli edificij, quando per vecchiezza accennano d'aprirsi, tutto il peso trabocca nella parte piu debole e risentita, & iui accelera la rouina: Parimente nelle cose di guerra, a qualunq; banda elle per imprudenza de' Capitani cominciano ad inchinare, ageuolmente a quella stessa si tirano dietro tutta l'oppressione, e gli infelici naufragij di fortuna. Là onde non meno à gli humani negocij, che al l'opre di natura quadra quel bel detto de' Sauij. Di picciola quantità i semi sono, ma di virtù possenti & efficaci. Cosi adunq; l'Imperadore non antiueggendo che i Spagnuoli, e gli Alemanni, & i trecento Ferrainoli, stracchi hormai dal lūgo cōbattere, non poteuano durare alla difesa del bosco cōtra l'antiguarda Frācese bastante a sostenere, non solo quegli Imperiali postile à fronte, ma di più ancora quattromila caualli; se non erano da vn grosso soccorso di caualleria e fanteria rinfrescati: riceuette insieme e danno e vergogna. In quella fattione l'vno e l'altro essercito si riputò vittorioso. Gl'Imperiali per hauer guadagnato il bosco, preso lo stendardo generale, & vccisi alcuni nobiliss. Personaggi Francesi. I Francesi, per hauer presi quattro pezzi d'artiglieria, insieme con noue bandiere di fanteria, e per hauer fugati e morti vna gran quantità di nemici. Morirono allhora più di mille Cesariani, e cerca quattrocento Francesi. Rilusse in quel giorno il mirabil valore della caualleria Frācese, e della fanteria Borgognona. Onde il Re, oltra i presenti e le lodi alla virtù de i soldati attribuite, adornò del grado di caualleria molti Capitani: e specialmente donò il Re a Mōsig. di Tauanes la propria sua Collana, & accettollo nell'ordine di S. Michele. L'Imperadore, consigliato anco da quegli stessi, che poco inanzi brauauano di condurgli prigione il Re di Francia, fece con buone trincee cingere il suo cāpo. Cosi riposarono amendui gli esserciti per dui giorni senza muouer l'armi. Il terzo dì poi volle il Re personalmente riconoscere il bosco, e tutti i luoghi vicini al campo Cesareo: onde gli Imperiali entrarono in sospetto, che i Francesi gli douessero passare alle spalle: perciò attesero a far tutti i ripari da essi necessarij giudicati. Distesero poscia i Francesi per tutta la valle, e lungo la riua del fiume, e verso i fianchi del bosco, vn gran numero d'archibugieri: e nel mezo della valle ordinarono alcuni squadroni di caualleria, e battaglioni di fanteria: quiui brauando sfidauano gli Imperiali a combattere, li rinfacciauano di viltà; & alcuni anco s'auuentarono sotto i ripari, inuitandoli à scaramucciare. Ma hauēdo l'Imperadore ordinato che nessuno vscisse fuori, quel giorno andò vuoto. Il dì seguēte si vidde ne gli alloggiamenti de' Francesi ondeggiare per l'aria molto fumo:*

Imperiali mal trattati da i Francesi.

Sentenza de Sauij.

Errore dello Imperadore.

Vittoria ambigua.

Morti si di Francesi, come d'Imperiali.

Il Re Enrico riconosceitore de gli huomini valorosi.

Mōsignor di Tauanes fatto dal Re Caualliere di S. Michele.

Il Re Enrico va personalmente à riconoscere il bosco.

Brauata fatta da' Francesi a gl'Imperiali.

concio-

conciosiache il Re la notte precedente era partito, & il rimanente del campo l'haueua seguito nell'alba: nè gl'imperiali per la folta nebbia leuata quella mattina puotero raffigurare il mouimento de i nemici. Nè l'Imperadore, partito il Rè, volle mandare i suoi à seguirlo, quantunque di ciò lo consigliassero, anzi anco lo spronassero alcuni Capitani: ma con due squadroni di gente d'arme, e con la fanteria Spagnuola se n'andò à veder Rentino. Doue il Re quantunque dalla banda di Ponente haueße con l'artiglieria gittato à terra tutta la cortina del muro compreso tra due torrioni: nondimeno trouando le rouine difficili à montare, & essendo volto alla batteria d'vn'alto torrione; il quale in poche cannonate sarebbe caduto con opprimere insieme la piazza del Castello, e buona parte delle case vicine; si distolse ad vn tratto dall'impresa. Nè valse à farlo continouare il vedere, che da vn'altra parte Monsignor di Vandomo haueua con l'artiglierie rouinato il muro del maggior torrione, e tutta quella cortina di muraglia, la quale correua in mezo dall'vno à l'altro torrione; quantunque il terrapieno tant'alto tuttauia rimanesse, che non si poteua montare senza scale. Era il castello da dugento Spagnuoli, e da ottocento Fiamminghi presidiato. Così l'Imperadore à Brusselles, e'l Re con l'essercito Francese hormai stanco per le molte fattioni, nel proprio regno fecero ritorno. Nè fra tanto l'Italia staua in pace: auenga che il Marchese di Marignano, ristorati c'hebbe e reficiati à bastanza i suoi soldati, attese à dare il guasto al territorio de i Sanesi, liquali in breue ridusse ad vn'estremo disagio di viuere; & insieme diede commodità à i Firentini di raccogliere le loro entrate. Ma se lo disegno dello Strozzi fosse stato così felicemente essequito, quanto fu sauiamente principiato; senza dubbio hauerebbe egli le cose del Duca di Firenze e dell'Imperadore in Italia à pessimi termini ristrette. Haueua già il sagacissimo Capitano la grand'vtilità, che quell'ispeditione al Re di Francia apportarebbe, preueduta: e fatto insieme vn sottilissimo computo, che quegli otterrebbe la vittoria della guerra, ilquale raccogliesse le biade, & impedisse il raccolto del nemico, superandolo insieme anco di forze in stagione sì importante. Onde haueua lo Strozzi al Re quel numero di genti addimandato, che lo facesse per tutto il mese di Giugno e di Luglio superiore alli nemici: nel qual tempo rouinādo egli il territorio Firentino, auueniua, che quel paese; costretto il Marchese à leuare l'assedio di Siena, e ritirar l essercito, e lasciare libero il raccolto à i Sanesi; si hauesse trouato su le spalle à pascere dui esserciti ad vn tratto: onde conuenendo à gli Imperiali continouare la guerra ne gli altri mesi sosseguenti, verisimile, e quasi necessario pareua; che i popoli dalle continoue spese aggrauati, & afflitti dalla carestia, e da così lunghe e noiose calamità trauagliati, per desiderio di riposare in pace, si ribellassero vltimamente al Duca: tāto piu trouandosi nel campo Francese alcuni Firentini fuorusciti, per memoria dell'antica libertà molto contrarij al Duca Cosmo, e bramosi di grandezze. Conciosia che dopò le biade consumate su'l Firentino, e souuertiti i villaggi principali, e presi i castelli opportuni; facilmente hauerebbe potuto lo Strozzi

1554.

Notturna e tacita partita del Re Enrico cō l'essercito Frācese da Rentino.

L'Imperadore personalmente và a vedere Reantino.

Il Re Enrico senza sapersi il perche, si distolse dalla oppugnatione di Rētino

Ritirata del Re e dell'Imperadore ne' proprij Stati.

Il Marchese di Marignano dà il guasto al territorio Sanese.

Dissegni del lo Strozzi ragioneuoli, ma poco fortunati.

1554 ritirarsi alla difesa di Siena, e far la guerra commodissimamente con poca spesa: le qual cose da i successi poscia auuenuti si manifestano da se stesse. Ma l'armata Francese, mentre dimorò in Prouenza a tempo, quando doueua essere in Toscana, guastò tutti i dissegni allo Strozzi. Imperoche douendo ella il primo di Giugno a Port'Hercole ritrouarsi, bisognaua in occasione di tant'importanza inanzi ancora il primo di Giugno presentaruisi; poiche nelle guerre sopra modo giouà la prestezza, eccetto quando vna certissima vittoria si scorge nel tirare le cose in lungo. Se dunque l'armata giugneua a tempo, facilmente prendeuano Pistoia; e di piu, rotto e fugato il Marchese, poneuano le cose del Duca a mal partito. Oue pe'l contrario ingrossate senz'alcun'ostacolo le forze de gl'Imperiali, non solo i Firentini raccolsero le loro entrate, ma impedirono etiandio il raccolto de i Sanesi. Talche lo Strozzi costretto a ritirarsi su quel di Siena, patì sforzatamente quegli incommodi, li quali haueua dissegnato far patire alli nemici. Imperoche annidandosi due esserciti su'l territorio Sanese, si diede il guasto alle biade nouelle; e le vecchie riserbate per l'vso della guerra, necessariamente furono consumate. Onde si ridusse lo Strozzi ad vno de duoi partiti, ò di ridurre l'essercito d'ogni cosa disagioso a sbandarsi, ò di arrischiarsi a tentare il fatto d'arme. Poiche da vn canto volendo egli piu a lungo l'essercito sostentare; altro non faceua, che vuotare e consumare tutto il restante delle vettouaglie: dall'altro, se spontaneamente lo licentiaua, rinchiudendosi dentro in Siena, e lasciando liberamente correre il paese al nemico; causaua miserabil rouina & euidentissimo danno, specialmente hauendo perduto il raccolto di quell'anno. Però in simil caso, non essendoui gran differenza di gente tra lui e'l Marchese, non giudicò per cagion di guerra douer scansare il fatto d'arme. Che inuero difficilmente può l'vn'essercito l'altro in tutte le parti pareggiare, nè si ha a porre in consideratione ogni picciol differenza. Onde se lo essercito dello Strozzi fosse rotto; non si veniua a peggio, che al rinchiuderſi i Sanesi dentro delle mura: e l'istesso, licentiando l'essercito, parimente succedeua; poi che tutte l'altre terre dello stato Sanese erano ottimamente presidiate. Et inuero se si fosse meglio considerata la qualità del sito nel luogo, oue si fece la giornata; e se i Strozzeschi hauessero con maggior valore combattuto: non vi sarebbe stato che riprendere nel consiglio dello Strozzi. Dopo la rotta de i Francesi l'essercito vittorioso del Marchese con piu stretto e forte assedio cinse la città di Siena. I Sanesi, secondo il costume quasi ordinario delle città assediate, le quali a guisa de i corpi indisposti scacciano per il vomito gli humori perniciosi, mandarono fuori le bocche inutili; cioe i Fanciulli, i Vecchi, e le Donne: acciò consumando costoro infruttuosamente le vettouaglie, non fosse tosto la terra a renderſi costretta: e quantunque si forzassero di risospingerli nella città gl'Imperiali, nondimeno essendo gia serrata la porta della terra, miserabilmente quei meschini perirono di fame nelle fosse. Crudelissimo spettacolo era certo il contemplare i lagrimosi fanciulli, le

La tardanza dell'armata Francese rouina i dissegni dello Strozzi.

Lo Strozzi dalla necessità sforzato si condusse al fatto d'arme.

Siena dal Marchese di Marignano strettamente assediata.

Mandano i Sanesi le bocche inutili fuori della città, lequali miserabilmente muoiono di fame.

Spettacolo miserando.

scapigliate

1554

scapagliate donne, & i tremanti vecchi distesi in terra chieder misericordia non solo a i suoi, ma à gl'inimici ancora; e tra l'interrotte parole vscir di vita. Il Marchese poscia per strignere piu forte i Sanesi, procurò di far lauorare verso porta Romana vn forte, togliendo dentro delle trincee il monastero della Certosa: ma non potendo condurui legna e fascine, se non con grandissimo incommodo da luoghi lontani; nè essendo la terra dura e tenace, ma fluida & arenosa à cotal lauoro sproportionata; fece poco buona riuscita. Pur fornito il forte, qualunque ei si fosse; che almen bastaua à ritardare i nemici, che non ad ogni loro beneplacito molestassero gli alloggiamenti Cesariani; e porgeua almeno in prima vista sembianza e forma d'un forte reale: se n'andò il Marchese con buona parte dell'essercito, e con quattro cannoni grossi à battere Monte Aione, Castello fortissimo; lasciate alcune compagnie di Tedeschi, e di Spagnuoli, & vna picciol banda d'Italiani à guardare gli alloggiamenti. Doue i Sanesi, vdito il rimbombo dell'artiglierie nemiche, le quali batteuano Monte Aione; imaginandosi quello che era, cio è del debol presidio lasciato in campo dal Marchese; vscirono fuori armati quasi in numero di mille dugento; e scaramuciando con poca difficoltà passarono le trincee, e superati i riparati penetrarono dẽtro à gli steccati de i nemici; li quali oltra i Tedeschi non erano piu di cinquecento: e la maggior parte d'essi, come viddi io stesso ritrouandomi allhora in campo, già riuolta in fuga. I Tedeschi diedero all'arma, e fecero testa, secondo la natura di quella natione piu tosto alle battaglie ferme, che alle scaramuccie auezza. Ma i Sanesi, per cosi facil vittoria insospettiti, ò che dubitassero di qualche ingãno e tradimẽto da alcun'altro lato della città, ò pur cosi disponesse la trista loro sorte, si lasciarono campare la vittoria delle mani: imperoche se rompendo quelle poche genti, cosa facilissima à riuscirgli, hauessero le forze dell'Imperadore diminuite; non sarebbe stato poscia cosi ageuole al Marchese ritornare di nuouo all'assedio di Siena. Auenga che dopò vn lungo sonare di tromba si vnirono à pena sedici caualli con alcuni pochi archibugieri per ributtare i nemici. Nè giamai approuerò io vn Generale, il quale posto all'assedio d'una grossissima terra, talmente smembri il suo essercito, che diuenga inferiore od vguale di forze à quei di dentro. Il Marchese, inteso l'urgente pericolo delle cose sue, subito inuiò verso gli alloggiamenti alquante compagnie: ma non però tralasciò l'incominciata espugnatione, prima che il Castello di Monte Aione se gli rendesse: il quale vogliono alcuni Giannettino Zetti per segreta conuentione hauergli quasi astretto dalla batteria rinonciato, quantunque quei di fuori tirassero molti colpi vuoti senza palle. Ritornato il Marchese ne i suoi alloggiamenti, fece subitamente in diuersi luoghi lauorare alquanti forti, per chiuder tutti i passi; che in Siena non potesse, se non con grandissima difficoltà e grandissimo pericolo de i condottieri, pur vn minimo boccone di vettouaglia entrare. Ma mentre egli in Toscana si trauagliaua per cinger di forti, & isciudere dalle vettouaglie la città di Siena: Monsignor di Brisacco Luogotenente e General di Francia nel

I Sanesi vsciti fuori di Siena assaliscono gli alloggiamenti de nemici.

Bella occasione pretermessa dei Senesi.

Errore del Marchese di Marignano.

Monte Aione si rende al Marchese di Marignano.

Il Marchese di Marignano serra d'ogn'intorno à Siena tutti i passi.

1554 *Piemonte, dopò l'hauer l'anno passato occupata Inurea; tratta vna gran quantità di fanti da i presidij vicini, & vnitili insieme con le genti nuouamente di Francia seco condotte: impadronissi ad vn tratto di Buiella terra grossa, e di Samtià, e di molti altri luoghi d'importanza: li quali tutti guarnì di ottimi presidij per hauer il transito piu libero & aperto nello stato di Milano. Conciosiache molte terre per se stesse sono di nessun valore: ma molto si stimano per aprirci il passo contra il paese nemico. In quei giorni Don Ferrante Gonzaga cotanto amato e pregiato dall'Imperadore, quanto altro Personaggio à i seruigi di sua Maestà dedicato; ò che la troppa felicità lo facesse d'altrui inuidiare, ò pur ch'ei paresse troppo sollecito intorno il particolar suo interesse; s'inimicò alcuni illustri Signori, liquali presso all'Imperadore lo querelarono: talch'egli ritornato vltimamente in Italia, fu necessitato andare per le poste alla corte di suà Maestà in Brusselles, per giustificarsi delle oppostegli accuse; lasciando in suo cambio Giouanni Figarola al gouerno di Milano. Era già molt'anni successo Don Ferrante, per la morte del Marchese del Vasto, Gouernatore dello stato di Milano, e Luogotenente dell'Imperadore in Italia. Gli auuersarij suoi erano Francesco Tauerna gran Cancelliere di Milano, Francesco Crasso gentilhuomo molto riputato, e Presidente del Magistrato ordinario dell'entrate, e Don Gioan di Luna Castellano di Milano. Nella corte dell'Imperadore portauagli occulto odio il Duca di Sauoia per alcune ingiurie fatte da i soldati di Don Ferrante verso i vasalli del Duca, e da lui non punite. Per altre cagioni ancora haueua egli contrarij il Castaldo, Monsignor d'Ardès, & altri: li quali tutti contra Don Ferrante conspirando, oprarono sì, ch'ei fu chiamato alla corte ad isporre le sue difese. Ora mentre Monsignor di Brisacco nel Piemonte senz'alcun incontro andaua trascorrendo, e predando tutti quei contorni, scrissero il Re Filippo e la Reina Maria al Cardinal Polo, che molto grata harebbono la sua andata in Inghilterra; acciò quel regno per spatio di tant'anni dalla Chiesa Romana alienato, fosse da lui alla santa religione, & obedienza ridrizzato. Il Cardinale, riceuute le lettere, prese licenza dall'Imperadore, e partissi da Brusselles; accõpagnato da Milord Paggetto, e da Edoardo Astings, principalissimi Personaggi dell'Isola, mandati dal Re, e dalla Reina, e dal Consiglio d'Inghilterra, à leuare dalla corte Cesarea il Cardinale. Egli dunque con vn nobilissimo seguito di centocinquanta caualli vscito di Brusselles, e tenendo la strada di Gant, di Bruges, e di Neuport, giunse à Grauelinga: & arriuato à quel fiume, che scende da i prossimi monti di Foncberg; e con torti giri correndo, e costeggiando la terra di Sant'Odomaro, diuide il paese di Cales, membro della Picardia, dalla Fiandra; fu incontrato dal Marescallo di Cales con vna bella schiera di caualleria, e con tutta la nobiltà di quella terra; il qual seco lo condusse à Cales, fortissima frontiera de gli Inglesi: e nell'entrare della Città fu il Cardinale da tutti i magistrati deputati al gouerno con somma cortesia, e grandissimo giubilo riceuuto: il che significarono scaricando artiglierie, suonando campane, accendendo fuochi notturni, & apparecchiandogli sontuosissimi e splen-*

Buiella e Sãtià, & altri luoghi presi da Brisacco in Piemonte.

DonFerrãte Gonzaga va in Brusselles per ispurgarsi appresso l'Imperadore della imputatiõi fattegli da'suoi nemici.

Auuersarij à Don Ferrante.

Il Cardinal Polo inuitato dal Re Filippo e dalla Reina Maria, parte di Brusselles dall'Imperadore, e s'inuia verso Lõdra.

Viaggio del Cardinal Polo verso Lõdra, & honorati incontri fattigli in diuersi luoghi à nome del Re Filippo e della Reina Maria.

Il Cardinal Polo à Cales.

splendidissimi conuiti. Poscia abbonacciato il mare, montò in naue, e con prospera e felice nauigatione passo da Cales (terra della Picardia esposta su l'Oceano, con vn promontorio a canto; onde se i tempi non sono contrarij, commodamente si traghetta in Inghilterra) à Doure, luogo nell'isola d'Inghilterra, posto su le gingiue del mare: doue fu raccolto dal Vescouo Heliense, che con cento caualli venutogli incontro, à nome del Re e della Reina, s'allegrò co'l Cardinale del felice suo camino. Era accompagnato il Vescouo da diuersi Signori Inglesi, parte amici antichi, parte parenti del Cardinale. Il quale riposato alquanto in Doure, si mosse verso Cantuaria cō seguito di molti gentilhuomini à cauallo, doue fu cortesissimamente riceuuto. La mattina seguente poi à buon'hora ispedì vn suo gentilhuomo à ringratiare amendue le Maestà de gli doni riceuuti. Quindi passando per Settimborgo e per Rocestra si condusse à Grauesinda, terra posta su'l fiume Tamigi: il quale da due montagne poco lungi da Glocestria scendendo, poiche per alquanto spatio è corso con dui distinti rami, vnite insieme le sue acque bagna la città di Londra, et vltimamente al promontorio Cantio nell'Occano Germanico trabocca. Iui fu incontrato dal Vescouo Dunelmense, e dal Conte Scerosberi, Signore e per sangue, e per ricchezze stimatissimo in quel regno, con vna grossissima compagnia. Li quali prima fecero riuerenza al Cardinale, come à Legato Apostolico, in nome del Re e della Reina: poscia gli appresentarono vna patente sigillata del sigillo maggiore del regno: la quale scancellaua & annullaua il bando già publicato da Arrigo ottauo, e poscia confermato dal figliuolo Odoardo contra la persona del Cardinale; priuandolo in perpetuo de i suoi beni, e della speranza di poter giamai nella patria ritornare. Et alla publicatione di questa nuoua sentenza riuocatoria, il Re e la Reina, contra il costume del regno etiandio nelle cose importantissime, per far honore al Cardinale, vi stettero assistenti. Dellaqual regia liberalità e cortesia ringratiato ch'egli hebbe le Maestà loro, quantunque non fossero presenti; con molti Signori in compagnia montato su alcune barche apparecchiate nauigò verso Londra, hauendo fatta porre in segno di Legato Apostolico la croce su la proda della sua barca. Et arriuato in Londra, fu incontrato dal Re alla porta dà basso del palazzo, e dalla Reina alla porta di sopra della sala; e da lei amoreuolmente, secondo l'usanza dell'isola, baciato. Così il Re al lato sinistro, il legato del Papa al destro, e la Reina in mezo, caminarono sino al capo della sala: doue sedendo tutti tre à tauola (conciosia che questo intrauenne su l'hora del desinare) presentò il Cardinale alle loro Maestà il breue del Papa d'intorno alla sua legatione: il quale, fornito il desinare, fu letto; & egli poscia, tolto commiato, fu condotto ad alloggiare nel palazzo dell'Arciuescouo di Cantuaria, dal Duca d'Alua, e dal Vescouo di Vincestre, e da molti altri Signori accompagnato. In quelle consolationi si fecero giostre, torneamenti, e giuochi di canne ad vsanza Moresca, & altre feste conuenienti à simil nozze. Passati poi tre giorni, andò il Re à visitare il Cardinale, facendogli come à Legato di sua Santità molto honore: à cui & alla Reina insieme presentò

1554

Il Cardinal Polo à Doure.

Il Cardinal Polo à Cantuaria.

Il Cardinal Polo à Grauesinda.

Tamigi fiume principale d'Inghilterra.

Annullatiōe del bādo fatto da Arrigo ottauo e dal Re Odoardo contra il Cardinal Polo.

Fauore straordinario fatto dal Re Filippo e dalla Reina Maria al Cardinal Polo.

Il Cardinal Polo giugne in Lōdra, doue è dal Re Filippo e dal la Reina Maria lietamente riceuuto, e sommamē te accarezzato.

Breue Papale dal Cardinal Polo al Re & alla Reina presentato.

Giuoco di Canne fatto da i Spagnuoli in Londra.

1554

Bolla assolutoria del Papa, dal Cardinal Polo al Re & alla Reina presentata.

presentò il Cardinale vna bolla venuta da Roma; che conteneua, come il Papa assolueua tutto il regno d'Inghilterra dalla passata scomunica; e scancellata la memoria delle heresie, nelle quali era incorso, lo ritoglieua in gratia & in protettione come diletto e bon figliuolo della santa Madre Chiesa. Riceuuta questa bolla il Re, e presa licenza dal Cardinale, fece publicare vn parlamento nel palazzo: oue si ridussero i principali Signori dell'Isola, riguardeuoli per illustrezza di sangue, e possesso di Stato, parte Laici, parte Ecclesiastici; aggiuntiui anco dui popolari per ciascun contado del regno, che sogliono i popoli eleggere, e mandare in loro nome alle Diete. Prima adunque trattano e deliberano i nobili le materie occorrenti separatamente da i popolari: e l'istesso fanno parimente i popolari separati da i nobili: nè però si conchiude ò risolue alcuna cosa, se non sia da amendui gli ordini approuata e confermata, e dal Re anco vltimamente ratificata. Determinato dunque da i nobili e da i popolari nel parlamento di ritornare all'obedienza del Papa, e scoperti di quattrocento e quaranta à pena dui soli contrarij voti; si ridussero insieme il Legato Apostolico e'l Vescouo di Vincestre à trattare del modo di essequire la deliberatione fatta nel parlamẽto; e di prestare l'obediẽza al Cardinal Polo come rappresentãte del Papa. Et alla fine come miglior modo cõchiusero proporre al parlamento; ch'ei riconoscendosi de i falli e delle scisma passate, ne chiedesse humilmente perdono, promettendo di anuullare & abrogare tutte le leggi contra l'auttorità Pontificia suscitate. Là onde il Vescouo di Vincestre gran Cancelliere del Regno subito su'l tribunale publicamente lesse nel parlamento la bolla Papale. Poi volto verso gli assistenti disse, che il Cardinale era stato mandato dal Papa Legato Apostolico al Re & alla Reina, recitando ad vn tempo il breue di sua Santità intorno l'auttorità di cotal legatione. Quiui il Cardinale entrò dicendo, volere in quella nobilissima ragunanza ancora d'huomini sauij la sua legatione essercitare. Onde sommamente li ringratiaua, ch'eglino con tanta liberalità e cortesia l'haueßero nella patria richiamato: in ricompenso del qual beneficio era venuto ad aprir loro mediante la misericordia di Dio la patria celeste con non minor prontezza, di quel che essi haueuano à lui fuoruscito fatto gratia di restitutione nella patria terrena. Ma inanzi all'aprire loro il Cielo, bisognaua, che caßassero tutte l'empie e nefande leggi de i passati errori; e si rauuedessero delle miserie, nelle quali co'l segregarsi dal grembo e dalla comunione di santa Chiesa erano caduti; & insieme anco riconoscessero il gran beneficio, che ora con liberalissima mano Idio loro porgeua, e quant'obligo l'Inghilterra in specialità sua doueua con la Sede Apostolica tenere. Per tanto esortolli à pentirsi de i falli passati, & à riceuere la gratia offertagli dal Signor Giesu Christo mediante il suo Vicario in terra: il quale ciò con l'interuento d'vn suo legato esequiua. Vltimamente confortolli à spegnere la memoria delle passate heresie. Il Vescouo di Vincestre in nome del Re, e della Reina, e del parlamento, rendette gratie al Legato; breuemente recapitolando le cose da lui dette, & esortando gli Inglesi à non perdere

Parlamento de i Signori Inglesi fatto in Lõdra intorno al ritornare all'obediẽza dl la Chiesa.

Costume de i Parlamenti d'Inghilterra.

Cõsulta fatta insieme dal Cardinal Polo e dal Vescouo di Vincestre p ridurre l'Inghilterra al l'obedienza dlla Chiesa.

Ragionamẽto del Cardinal Polo al Parlamẽto.

Risposta del Vescouo di Vincestre in nome del Parlamento al Cardinal Polo.

dere si segnalata occasione loro offerta. Intimò poscia, che nel dì seguente sì i Baroni come i popolari conuenissero à risoluere le cose proposte dal Legato. Li quali conuenuti determinarono d'accordo di ritornare all'obedienza del Papa. Il dì seguente, che fu l'vltimo di Nouembre nella festa di Sant'Andrea, il Re fece nella Chiesa di San Pietro di Vasmestre celebrare la Messa del Tosone: oue si ragunarono i cauallieri della Garattiera con altri principali Signori dell'Isola. E dopò desinare ridotto il parlamento, comandò il Re al Conte d'Arondel gran Mastro dell'ordine della Garattiera, che insieme con alcuni altri cauallieri andasse à Leuare il Legato, e condurlo à palazzo: ilquale venne pontificalmente vestito con tutti gli ornamenti & insegne Papali; e fu prima dal Re, poscia dalla Reina incontrato. E stando ella in mezo tra il Re alla sinistra, e'l Cardinale alla destra; tutti tre salirono su vn palco regalmente fornito, sedendo sotto i loro baldacchini. Così di mano in mano furono à i Baroni, che intrauennero al parlamento, assegnati i seggi conuenienti à i gradi e dignità loro. Stando poscia tutti cheti & intenti ad ascoltare, il Vescouo di Vincestre inchinatosi prima al Re, alla Reina, & al Legato, recitò in Inglese le cose il giorno dianzi nel parlamento cerca il prestare l'obedienza al Papa statuite; interrogando i Baroni assistenti, se confermauano quanto haueuano determinato; e se voleuano, che si chiedesse vn general perdono de i falli commessi in nome di tutti il regno; e se desiderauano di ritornare sotto la fede e la protettione della Santa Chiesa Romana. E gridando tutti che sì, porse il Vescouo la forma della supplica in mano del Re e della Reina, acciò gli Inglesi con l'interuento delle loro Maestà ottenessero il perdono. Il contenuto nella supplica era tale. Ch'essi si pentiuano dello scisma passato, e di hauer alla santa Romana Sedia la douuta obedienza denegata: per ciò supplicheuolmente chiedeuano da Dio il perdono con l'interuento del Pontefice Romano suo Vicario in terra; inuiolabilmente promettendo di tagliare, abrogare, estirpare, & annullare tutte le leggi, statuti, e decreti contra l'antica auttorità di quella sedia. Fornita di leggere publicamente la supplica, il Re e la Reina leuati in piedi impetrarono dal Legato il general perdono per tutto il regno: dopò la qual gratia ottenuta ritornarono à sedere. Il Legato, fatto publicamente leggere il breue del Papa intorno l'auttorità concessagli, con vn succinto e dolcissimo ragionamento consolò gli animi delli assistenti, e confortolli a perseuerare in quella buona opinione, soggiugnendo. Che gli Inglesi erano stati dalla diuina clemenza con diuersi beneficij essaltati, come quelli à cui era toccato in gratia, non solo primi di tutti i gentili hauer già abbracciata la Christiana e Catolica religione; separandosi dalle superstitiose & impurre idolatrie; adorando il vero, e'l viuo, & onnipotente Idio: ma anco allhora primi tra tutti i mortali essersi dalle heresie disseminate per gran parte della Christianità ritirati, riconoscendo il loro peccato, nè in quello continouando od inuecchiando. Conciosia che non comporta l'humana imperfettione, che gli huomini tal volta non cadino in grandissimi errori: quando nè anco San Pietro diletto discepolo, e fede-

1554

L'Inghilterra ritorna al l'obedienza della Chiesa.

Messa del Tosone celebrata in San Pietro di Vasmestre.

Conte d'Arondel gran Mastro dell'ordine della Garattiera.

Supplica del regno d'Inghilterra al Cardinal Polo per la sua conuersione alla Chiesa.

Il Re e la Reina ottengono dal Cardinal Polo il perdono per l'alienatione passata del Regno d'Inghilterra dal la Chiesa.

Il Cardinal Polo fa vn'affettuoso ragionamento al Parlamento, e come legato Apostolico assolue da tutte le passate heresie, e riunisce alla Chiesa il Regno d'Inghilterra.

1554 *e fedelissimo compagno, e primo Vicario in terra del Signor Giesu Christo (per tralasciare molti altri essempij d'huomini Santi) inanzi alla stessa presenza di Dio, da cui e con precetti e con miracoli era stato nella fede ammaestrato, potè serbare la sua innocenza incontaminata & incorrotta. Onde à bastanza in cotanta fragilità nostra si mostra huomo da bene, chi essendo caduto poco da poi si rileua da gli errori; schifandoli come capitalissimi nemici alla salute dell'anime nostre; e proponendosi nella mente vna stabil legge di non trauiare, per quanto comportano le forze sue, dalla continenza, dalla religione, e dal la vera giustitia. E colui dee amico di Dio giudicarsi, il quale per sua diuina misericordia e clemenza viene da tante tenebre d'errori, quante oscurauano & ingombrauano le menti de gli Inglesi, liberato: poiche non può l'intelletto humano senza il diuino aiuto da se stesso si graue e folta nebbia discacciare. Onde se ne i cieli per vna sol'anima ricouerata fassi tanta allegrezza: quanto giubilo doueuano allhora fare gli Angeli & i Spiriti beati per la ricuperatione di tante migliaia d'anime nell'ampissimo regno d'Inghilterra? Queste ragioni con viuace affetto dal Cardinale espresse, mirabilmeute confortarono i cuori de gli assistenti. Liquali diuotamente co'l Re e con la Reina insieme s'inginocchiarono inanzi il Legato: & egli per l'auttorità concessagli dal santissimo Pastore assolse, liberò, e ricouerò tutti si presenti, come assistenti babitatori dell'Isola d'ogni sentenza, pena, e censura, nella quale erano incorsi; di nuouo riunendoli & incorporandoli con la Chiesa: e ciò fece, dando loro la benedittione in nome del Padre, del Figliuolo, e del Spirito santo. Fornita questa solenne riconciliatione, partirono tutti inuiandosi verso il Palazzo del Re: doue nella Capella fu musicalmente ne gli organi cantato l'Hinno, TE DEVM LAVDAMVS. Et ispedite le antedette cerimonie, il Re Filippo ragguagliò con lettere il Papa di tutto il successo delle cose passate: à cui scrisse anco il Cardinale vn'epistola latina di queste formali parole.*

Lettera del Cardinal Polo al Papa rallegrãdosi della vnione della Inghilterra con la Chiesa Romana.

Quæ superioribus diebus ad Sanctitatem vestram scripsi de ea spe, quam ceperam fore, vt breui hoc Regnum ad Ecclesiæ vnitatem & Sedis Apostolicæ obedientiam rediret; etsi non sine magna causa scripsi, non poteram tamen non in aliquo timore versari: non solùm ob eam difficultatem, quam afferebat nostrorum hominum abalienata à Sede Apostolica voluntas, & inueteratum iam per tot annos eius nomine odium; sed multò magis quòd verebar, ne ingressus ipse in causam, aliqua interposita minus honesta pactione, inquinaretur: quod quidem ne accideret, vehementer egi cum Serenissimis regibus: sed nihil sanè id necesse erat, vicit eorum pietas, ac rei perficiendæ studium, omnem expectationem meam quãuis maximam. Hodie autem vesperi, quo die Sancti Andreæ memoria colebatur, qui primus Petrum fratrem suum ad Christum adduxit, diuina Prouidentia factum est, vt hoc Regnum ad prestan-

dam debitam Petri Sedi, & Sanctitati vestræ obedientiam reuocaretur: quo per illam Christo capiti; & eius corpori, quæ est ecclesia, coniungeretur. Acta verò, & confecta res est in Parlamento presentibus Regibus, tanto omnium consensu & plausu, vt cum ego perorassem, post benedictionem statim ab vniuersis mirifica lętitiæ significatione acclamatum sępius sit, amen. Ex quo planè perspectum est, in his sanctum illud semen, etsi diu oppressum, non tamen extinctum fuisse: quod vel maximè Nobilitas declarat. Hæc reuersus domum ad Sanctitatem vestram scripseram, vt ei de tanta re tanquam fęliciter diuino consilio gesta subitò gratularer; cogitans has litteras Regio tabellario dare, qui paulo post discessurus dicebatur. Post verò mutata sententia, cum statuissem certum hominem ex meis mittere, hoc tantùm his litteris addere volui ad gratulationis cumulum, eiusq; lętitiæ gratulationem: quam cum maximam cœpi ex ipsius rei euentu, omnium maximè tam sanctæ, tam vtilis vniuersæ Ecclesiæ; tam salutaris huic patriæ, quæ me genuit; tam honorificæ ei, quæ me excepit: tum verò non minorem ex ipsis Regibus, ex quorum virtute pietateque id profectum est atque confectum. Quàm multa & quanta potest Ecclesia sponsa Christi & Mater nostra, de his suis filijs sibi polliceri? O pietas, ò prisca fides: quæ quidem in vtrisque sic elucet, vt qui eos videat, idem quod Propheta de primis filijs Ecclesiæ dixit, cogatur dicere: Isti sunt semen, cui benedixit Dominus. Hæc plantatio Domini ad gloriandum. Quàm sanctè Sanctitas vestra omni auctoritate studioque huic matrimonio fauit. Quod sanè videtur præ se ferre magnam summi illius Regis similitudinem, qui mundi hæres à regalibus sedibus à patre demissus est, vt esset virginis sponsus, & filius; & hac ratione vniuersum genus humanum consolaretur. Sic enim Rex ipse maximus omnium, qui in terris sunt, hæres, patris relictis regnis, & illis quidem maximis, in hoc paruum regnum se contulit; huius virginis sponsus, & filius est factus, (ita enim se gerit, tanquam filius esset, cum sit sponsus) vt quod iam planè perfecit, sequestrem se atque adiutorem ad reconciliandum Christo, & eius corpori, quod est Ecclesia, hunc populum præberet. Quæ cum ita sint, quid tandem non ipsi Ecclesiæ Matri ab eo expectandum est? qui id effecit, vt conuertat corda patrum in filios, & incredulos ad prudentiam iustorum: quæ sanè virtus in ipso valde elucet. Hæc verò Regina; quæ tum, cum Sanctitas vestra me ad eam legauit, tanquam virgula illa fumi ex arboribus Myrrhæ & Thuris ex deserto ascendebat; ipsa paulo ante ab omnibus derelicta, quàm nunc splendet? qualem iam Mirrhæ, & Thuris.

1554

1554 Thuris odorem suis effundit? quæ (vt de Christi matre ait Propheta) ante quam parturiret, peperit; antequam veniret partus eius, peperit masculum. Quis vnquam audiuit tale? & quis vidit huic simile? Nunquid parturiet terra die vna, aut parietur gens simul? Hæc verò gentem totam nunc peperit, antequam eum partum ediderit, cuius in spe maxima sumus. Quanta nobis gratulandi causa datur, quanta gratias agendi diuinæ misericordiæ, Sanctitati vestræ, & Cęsaris Maiestati: qui auctores tam felicis, tamque pij coniugij fuistis; per quod nos Deo patri, & Christo Ecclesiæ reconciliati coniungimur. Qua de re gaudium quod cepi, cum verbis consequi non possim, tacere tamen non possum. Huic verò gratulationi meæ coniunctum est id, quod quidem cum ex litteris Reuerendi Archiepiscopi Consani Sanctitatis vestræ apud Cęsareā Maiestatem Nuncij cognouerim, maximam mihi lętitiam attulit: illam cępisse ea, quæ in Ecclesia Romana vitio, & temporibus deformata sunt, in pristinum decorem restituere. Quod quidem cum factum fuerit, tum verò exclamare vnà cum Propheta, & vestram Sanctitatem appellare licebit illis verbis. Exue te stola luctus, & vexationis; & indue te decore, qui à Deo est tibi in gloria sempiterna: nominabitur enim tibi nomen tuum à Deo sempiternum, pax iustitiæ, & honor pietatis. Tum autem dicetur: Circumspice & vide collectos filios tuos ab oriente Sole vsque in occidentem in verbo sancto gaudentes: Nihil certè est, (vt de filij in Occidente collectis loquar, qui se ad occurrendum Matri præparant,) quod libentius videre possint, quàm illam (vt verbis propheticis vtar) eo deploide iustitiæ amictam, qua Deus olim ipsam ornauit. Hoc vnum reliquum est, vt vestræ Sanctitatis gaudium cumuletur, & vniuersæ simul Ecclesiæ, quæ vnà cum nobis indignis filijs suis Deum pro hoc orare non desinit. Deus Optimus Maximus Sanctitatem vestram diu Ecclesiæ incolumem conseruet. Londini vltima Nouembris, M. D. LIIII. E. S. V. humillimus seruus Reg. Cardinalis Polus.

Tale fia di questa lettera nella volgar nostra fauella il sentimento.

Le cose, che ne i giorni passati scrissi alla Santità vostra d'intorno alla speranza da me conceputa di riunire in breue questo Regno con la Chiesa, e di ritornarlo all'obedienza della Sede Apostolica; quantunque con bon fondamento scriuessi, non però poteua fare di non prendere qualche timore: non solo per la difficoltà, che mi porgeua la volontà de i nostri Inglesi già dalla sedia Apostolica alienata, e l'odio loro inuecchiato per tal rispetto nel corso di tant'anni: ma molto piu ancora, perche dubitauo, entrando in simil maneggio, esser

da

da qualche poco honesto e poco ragioneuol patto trapostosi in mezo disturbato. Il qual impedimento acciò non mi facesse fortuna, mi sono molto con amendue le Serenissime Maestà affaticato. Ma è stata ogni diligenza souerchia: conciosia che la pietà di queste genti, e' l loro studio in tirare il negocio à bon fine, ha superato ogni mia aspettatione, quantunque io ogni bene ne sperassi. Cosi in questa sera nel giorno dedicato alla festiuità di sant' Andrea, il qual primo condusse à Christo Pietro suo fratello, è per diuina prouidenza auuenuto, che il Regno d'Inghilterra ritorni alla debita obedienza della sedia Apostolica, e della Santità vostra; acciò co'l suffragio di lei à Christo come al capo, & alla Chiesa come al corpo si riunisca. Et habbiamo questa vittoria nel Parlamento de i Baroni, assistendoui anco il Re e la Reina, con tanto studio, e con si vniuersal applauso ottenuta: che essendo io al fine della mia oratione peruenuto, e dando la benedittione, tutti incontanente con grandissima allegrezza replicarono piu d'vna fiata, amen. Quindi s'è compreso, che il seme diuino tra queste genti, quantunque habbia patito vna lunga oppressione, non però è rimaso spento nè estinto: la qual buona dispositione principalmente nella Nobiltà si scorge. Queste informationi subito ritornato à casa ho scritte alla Santità vostra, per rallegrarmi seco di vn tanto negocio si felicemente incaminato dal diuin consiglio; dissegnando di consegnar la presente mia alla posta del Re, che poco da poi staua per partire: Poscia considerando meglio, ho determinato mandarla per vn mio fidato di corte, aggiugnendo queste righe di piu per compimento di congratulatione, e per sigillo dell'interna allegrezza in me cagionata principalmente dal successo della cosa santissima per se stessa, vtile à tutto il Christianesimo; salutifera & honorata à questa patria già mia antica genitrice, & ora mia nuoua riceuitrice; e secondariamente dall'hauer scoperto nel Re e la Reina si feruente carità, e cosi ardente zelo di religione; per opra de quali vn negocio tanto importante è stato non men sauiamente incaminato, che felicemente sigillato. Quante, e quai cose può la Chiesa diletta sposa di Christo, e madre nostra spirituale promettersi di questi suoi figliuoli? Conciosia che ben sono eglino (come disse il Profeta) il seme benedetto del Signore: e questa è la pianta nata e cresciuta à gloria del Signore. Quanto santamente ancora la Santità vostra ha ogni suo studio & auttorità à fauorire questo santissimo matrimonio impiegato, ben in ciò assomigliandosi al sopremo Re del Cielo: il quale herede dell'vniuerso fu dal Padre eterno mandato giù dalli celesti seggi; acciò d'vna vergine figlio, e d'vna vergine sposo diuenisse, & in tal maniera tutta l'humana generatione consolasse. Auenga che cosi ancora il grandissimo Re Filippo sopra tutti i Re terreni, & vniuersal herede del Padre, partito da gli ampissimi regni paterni, è spontaneamente venuto ad habitare in questo picciol regno; oue di vna vergine volle essere e sposo e figlio insieme: conciosia che essendo di lei veramente sposo, si diporta seco ancora da figliuolo: à fine (come l'istesso effetto ci dimostra) di riconciliare, come mezano & aiutore, questo popolo Inglese con Christo; & riunirlo co'l corpo suo,

1554

1554 ch'è la Chiesa. Le quai cose essendo palesi al mondo, che non deue aspettare la Chiesa madre vniuersale da vn simil Re: il quale ha conuersi i cuori de i Padri verso i figliuoli, e gli increduli alla prudenza dei giusti? che ben questa virtù à marauiglia in lui risplende. La Reina poi: la quale, quando la Santità vostra per legato me inuiolle, à guisa di quella vergola di fumo ascendeua nel deserto fuori de gli alberi della Mirra, e dell'Incenso: essendo poco auāti da ciascuno derelitta, quanto hora splende? qual odore di Mirra e d'Incenso hormai soura i suoi sparge e diffonde? La quale (si come disse il Profeta della Madre di Christo, che partorì prima che partorisse) inanzi che sia venuta l'hora del parto suo, ha partorito vn maschio. Chi vdì giamai vn caso tale? Chi ha giamai veduto vna somigliante operatione? Partorirà forse la terra in vn sol giorno? ò partorirassi tutta vna gente ad vn tratto? Ma la nostra Reina ha partorito ora tutto vn regno, prima ch'ella sia giunta a quel parto, il quale ci tiene tutti in gran speranza. Quanta cagione adunque habbiamo noi di rallegrarci? e quante gratie debbiamo rendere alla misericordia di Dio, alla vostra Beatitudine, & alla Cesarea Maestà dell'Imperadore, come ad auttori di cosi felice e pio matrimonio: mediante il quale siamo al Padre eterno, à Christo, & alla Chiesa riconciliati, e riuniti? Nella qual occasione, se ben le parole non bastano ad esprimere, non però ho voluto tacere l'interno mio contento. Alla qual allegrezza quest'altra ancor s'aggiugne: che hauendo inteso io per lettere del Reuerendissimo Arciuescouo di Consano Noncio della Santità vostra appresso la Maestà dell'Imperadore, ch'ella ha incominciato à riformare, e rimettere nell'antica loro integrità le cose per ingiuria de i tempi nella Chiesa Romana vitiate; ho per tal nouella sentito inestimabile contento. Laqual cosa quando sia adempita, allhora potremo verso la Santità vostra vsare quelle parole del Profeta. Spogliateui della stola del pianto e della tribolatione; e riuestiteui del bel habito apparecchiatoui da Dio nella gloria sempiterna: conciosia che il nome vostro sarà da Dio in sempiterno chiamato pace di giustitia, & honore di pietà. Dirassi poi allhora: Guardateui intorno, e mirate i vostri figliuoli dall'oriente fino all'occidente allegrarsi nella santa parola di Dio, che inuero (per parlare de i figliuoli quì raccolti in occidente, li quali s'apparecchiano ad incōtrare la spirituale e dilettissima loro Madre) non è cosa, che possa porger altrettanto diletto à gli occhi loro, quanto veder la Madre vestita del manto della giustitia, del quale fu già da Dio adornata. Solo ci resta à sopplicare il Signore, che questo gaudio alla Santità vostra, & insieme à tutta la Chiesa, la quale non cessa mai di pregar Idio per i suoi figliuoli, vada continouamente di bene in meglio: e che il grandissimo Re del cielo lungamente conserui la vostra Beatitudine per beneficio della sua santa Chiesa. Di Londra l'vltimo di Nouembre. M. D. LIIII.

Di V. Santità

Humilissimo Seruo

Reginaldo Polo Cardinale.

Giunte

Giunte queste lettere al Papa, tutta Roma si riempì di incredibile allegrezza, dandone diuersi e manifestissimi segni, co'l accender gran moltitudine di fuochi, e sparare artiglierie dal castello, & ordinare processioni solenni per ringratiare il Siguor Dio d'vn tanto dono. Nella prossima Dominica poi il Papa stesso cantò la Messa su l'altare di San Pietro: e ritornando à Palazzo fece gittare molti danari: nè alcun v'era, che per allegrezza quasi non lagrimasse, veggendo tante anime smarrite e perdute, essere per diuina misericordia state su la vera strada di salute ricondotte. Verso gli stessi tempi Sigismondo Re di Polonia, ricusato di maritarsi in vna figliuola di Ferdinando Re di Romani, inuaghito (come già dicemmo) in vna sua innamorata, la prese per moglie, e celebrò le nozze; contrafacendo in ciò non solo al consiglio, ma ancora alla volontà di tutti i Polacchi, e particolarmente della Reina Bona sua Madre: la quale per tal cagione stette vn pezzo contra il figliuolo adirata, e grauemente anco se ne turbarono i Baroni del Regno. Ma assalita ad vn tratto la nuoua Reina da mortale indispositione, finì non senza sospetto di veleno i giorni suoi: per la cui morte facilmente si spensero e dileguarono tutte le differenze, discordie, & odij pria nel Regno suscitati.

1554

Allegrezze fatte in Roma per la riunione della Inghilterra con la Chiesa.

Sigismondo Re di Polonia toglie per moglie vna Donna priuata, e si concita perciò l'odio di tutto il Regno.

La nuoua reina di Polonia muore.

Fine dell'Ottauo Libro.

DELLE HISTORIE
DE' SVOI TEMPI
DI
NATALE CONTI
LIBRO NONO;
TRADOTTO
DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

L'Historia rassomigliata alla Pittura. Dell'Historia bellissimi attributi.

EL detto inuero è quello de gli antichi Saui, li quali rassomigliarono l'Historia ad vna viua Pittura; poiche amendue à gli occhi de i posteri rappresentano l'attioni passate, per infiammarli in cotal modo ad imitarle. E' senza dubbio l'historia sostegno della memoria, ch'altrimente caderebbe à terra, de gli Illustri e gloriosi fatti; noncia della fortezza, tromba della temperanza e della giustitia di coloro; li quali volontariamente per la religione, per la patria, per la salute de gli huomini da bene, e per l'vniuersal beneficio delle genti, si sono esposti à i pericoli: e per gli amici, per le persone meriteuoli, per la patria, per le proprie case, per i loro congiunti, hanno con forti e generosi cuori qualunque pericolo dispregiato. Anzi se tu togli via l'historia, verresti à spegnere quasi il lume dell'humana vita. Conciosia che qual cosa ci rimarrebbe in questa vita mortale ad ardentemente desiare; se la lode e la gloria, vnico premio della virtù, sparisse affatto dopò vn breuissimo corso dell'età presente?

Ma

Ma ben questa difficoltà porta seco l'historia, che raccogliendo ella le cose dispersamente oprate, va à parte à parte spiegando la serie dei tempi e dell'attioni: oue la Pittura il tutto insieme rappresenta à riguardanti, marauigliosamente dilettandoci non solo con la vista delle cose successe; ma etiandio con la varietà de i colori, e con la vaghezza de i siti sì delle fiumare, come de i monti, doue l'imprese e le fattioni si dicono esser intrauenute. Meritamente diransi dunque queste due facoltà, quasi due sorelle, traer origine d'vn'istesso fonte, e mirare etiandio ad vn istesso fine: che è, proponendo le cose da gli huomini chiari & illustri oprate, accender la posterità con i lodatissimi essempi della gloria e delle virtù ad vna simile imitatione. Là onde chiunque nè d'Historia nè di Pittura prende diletto ò ammiratione, (conciosia che l'vna e l'altra ci porge quasi vgual piacere) ben ha da esser giudicato rustico affatto, e di virtù nemico, & vn'alma nel corpo d'alcun brutto animale sotterrata; anzi più tosto vn sepolcro errante, che rappresenti la sembianza humana. Correua l'anno dal parto della Vergine mille cinquecento cinquantacinque, quando il Figarola Vicegouernatore di Milano (come altroue dicemmo) essendo andato in Casale, città dello Stato di Milano poco lungi da Piacenza, iui si tratteneua in feste, balli, e conuiti, come volgarmente sotto il fine del Carneuale si costuma: e menaua vita sì ociosa, quasi viuesse in stato priuato, nè hauesse cose che l'eccitassero à star vigilante e circospetto. Et inuero chi ha il nemico vicino, come può agiatamente i sonni suoi dormire, senza acquistarsi infamia d'huom vile e da poco? massimamente se la cura di tutti i negocij sopra le spalle riposa di lui solo. Conciosia che lo darsi alla libidine, al lusso, al mangiare, & al bere, è proprio de gli vbriacchi, de i buffoni, e di chiunque nell'hosterie e nelle tauerne sol conuersa: la qual sorte d'huomini stima essergli in certi tempi lecito la mano ad ogni sorte d'intemperanza allargare; essendo l'huomo sauio ò in ogni tempo tale, ò in nessuno. Non imaginandosi dunque il Figarola, quanta virtù & astutia risieda ne i Capitani e soldati valorosi, stimaua quasi impossibile, che Monsignor di Brisacco; quantunque Capitano stimato di singolar fortezza, & industria, e di molta prattica di guerra; tentasse così difficile impresa, come era improuisamente assalire la grossa e fortissima città di Casale. Per tanto nè egli, nè il Conte di Valenza Gouernatore della terra, disauiato forse dal Figarola, usaua quella vigilanza, nè quelle sentinelle vi teneua; che vna città di tanta importanza, posta in vn passo sì opportuno, hauendo nemici potenti sì vicini, ricercaua. Or Brisacco di quanto nella città si operaua, e della negligenza de i Capi auisato da gli stessi Casalaschi, li quali desiderauano liberarsi dalla grauezza de i tributi, che già tant'anni continouamente nelle molte spese di diuerse guerre fatte dall'Imperadore erano costretti contribuire; delle qual sciagure nessun fine, se non poiche fossero di tutti i lor beni spogliati e scorticati, appariua: spinse à quella volta i Biraghi & i Vimercati con sessanta i più scielti e coraggiosi fanti, che tra le

1554

La Historia è della serie de i tëpi osseruatrice.

La Historia e la Pittura, quasi due gemelle, nate d'vn'istesso principio, & ad vn'istesso fine tendëti.

Anno 1555

Il Figarola Vicegouernatore di Milano i luogo di Don Ferrante Gonzaga, amico de i piaceri e de i solazzi.

L'huom sauio non debbe esser dedito à i piaceri.

Mõsignor di Brisacco Capitano di grã valore tra Francesi.

Conte di Valenza Gouernatore di Casale di Monferrato.

Casalaschi p i souerchi tributi mal sodisfatti dell'Imperadore.

1555

Negligenza del presidio di Casale.

I Francesi cõ astutia, & inganno occupano la città di Casale da gli Imperiali malissimo custodita.

Il Figarola e'l Conte di Valenza, occupata la città di Casale da Frãcesi, si ritirano nel castello.

I Tedeschi ritirati su la piazza di Casale fanno testa contra i Francesi, ma vcciso il Cõte Gio. Battista da Lodrone loro Colonnello si saluano in castello.

Casale propognacolo dello Stato di Milano.

Francesi battono il castello di Casale.

Il Figarola e'l Conte di Valẽza calati à mezza notte giù dl le mura si saluano.

sue genti hauesse: li quali cerca alle cinque hore di notte arriuati à Casale, s'auiddero non meno le guardie che gli stessi Capitani e soldati nel vino e nel sonno giacere sepolti, porgendo à i nemici di effettuare quanto voleuano vna segnalatissima occasione. Onde seruendosi i Francesi dell'aiuto e dell'opra degli adherenti alle lor parti, celatamente entrati ne i fossi della terra, con le scale fatte in tal bisogno, senza esser d'alcuno sentiti, ascesero su le mura, & inanzi ad ogni altra cosa ammazzarono le sentinelle. E perche non solo in quella notte, ma già molti giorni prima, la trascuragine de i Capitani Imperiali era venuta à notitia de i nemici; haueuano i Francesi ordita vna trama: che molti lor soldati in numero di seicento, trauestiti da contadini, & alla sfilata entrati di giorno nella terra, si ricouerassero in certe case tolte à pigione à questo effetto da alcuni cittadini, & iui stessero cheti, aspettando l'arriuata dell'altre genti, & il tempo di scuoprirsi. I soldati furtiuamente di notte entrati, andarono subito in quelle stesse hore notturne à ritrouare i lor compagni nascosi per le case, che stauano vigilanti; e li chiamarono seco: e così vniti insieme corsero la terra. Oue in sì fatto spauento posero gl'Imperiali, che non hebbero i terrazzani ardire di congiugnersi con loro; poiche i Francesi irremissibilmente vccideuano quanti incontrauano armati. Quando adunque quei di dentro già solleuati, riceuettero il segno da i Francesi di fuori sotto le mura presentati; occuparono tantosto quella porta della città, che parue loro piu atta à toglier dentro il soccorso. Et allhora discorrendo per la città gridando il nome di Francia, riempirono di confusione e di spauento tutte le contrade. Il Figarola, e'l Conte di Valenza, à pena hebbero agio di ricouerarsi nel Castello: auenga che Monsignor di Brisacco entrato con vna gran banda di caualli e di pedoni, troncò à gli Imperiali ogni speranza di difesa. I soldati Tedeschi del presidio suegliati dal gran strepito e tumulto, si ritirarono su la piazza, oue fecero testa animosamente difendendosi. Anzi il Conte Gioanbattista da Lodrone loro Colonnello veggendo, con quanta poltroneria, dapocagine, e negligenza; e con quanta infamia quella città, fortissimo propognacolo dello Stato di Milano, si perdeua; deliberò piu tosto combattendo morire: ch'esser giamai tassato d'vna tanta viltà, di non poter ributtare i Francesi, ouer nell'auenire con tanto suo dishonore tra soldati pratticare. Onde hauendo iui vn pezzo la furia de i Francesi sostenuta, passato d'vna ferita mortale caddè à terra: dopò la cui morte perdettero affatto i Tedeschi ogni speranza di saluarsi; tanto piu, veggendo ogn'hora soprabondare i nemici, & il numero de suoi diminuire. Onde conuenne loro ricouerarsi, e lasciare la terra à i Francesi vincitori. Li quali non volendo metter tempo di mezo, piantate l'artiglierie, si i pezzi da essi nella terra ritrouati, come alcuni altri per cotal rispetto condotti seco la notte precedente, batterono spietatamẽte il Castello: e tãta parte spezzarono di muraglia, e sì larga strada si fecero all'entrata; che il Figarola e'l Conte di Valẽza disperati di riceuere soccorso, e della propria salute anco dubbiosi, si calarono giù delle mura dalla parte verso il Pò à meza notte; e si saluarono

prima.

prima in Asti, poscia in Alessandria della Paglia. Onde non soccorendo gl' Imperiali, & essendo così strettamente rinchiusi & assediati gli Alemanni; i Francesi nello spatio di otto giorni s'insignorirono del castello. La qual vergognosa perdita così traffisse l'animo dell'Imperadore, ch'egli subito ispedì in Italia il Duca d'Alua con titolo di Gouernatore generale di tutte le cose Cesaree per questa vnica ò almen principal cagione; acciò con la singolar diligenza e valor suo ricouerasse Casale così vilmente perduto, e le altre terre e castella del Piemonte venute in potere de' Francesi; & acciò con la sua vigilanza quell'infame e vergognosa macchia scancellasse. E tanta potestà & auttorità concesse l'Imperadore allhora al Duca d'Alua, quanta non mai per l'adietro ad alcun suo Capitan generale. Il Duca dissegnato Generale dell'Imperadore, scrisse tantosto à parecchi Colonnelli che assoldassero genti: e comandò che si facesse gagliarda prouisione di nuoua fanteria, e di nuoua caualleria; e si acconciassero le artiglierie per vecchiezza guaste, ò risentite: le quali per tutte le strade di Milano si viddero in breue su le sue ruote benissimo rassettate. Faceuansi ogni giorno mostre di nuoue compagnie: ragunauansi molti squadroni di gente d'arme: e tanta era la copia dell'artiglierie: e sì grande, esquisita, e quasi incredibile la prouisione della monitione, e de stromenti di guerra: che i Francesi, intesi questi apparecchi, molto si sgomentarono; e da vna gran paura soprapresi, procacciauano luoghi per nascondersi e fuggire. Et inuero così d'ogni intorno la fama delle terribil prouisioni fatte dal Duca d'Alua risuonaua, che ella stordì e sbigottì forte tutti i presidij Francesi sparsi pe'l Piemonte. Anzi l'istesso Brisacco la venuta del Duca pauentando, quasi pentito d'hauersi con l'acquisto di Casale tirata addosso cotanta fortuna, si ritirò con le sue genti nelle fortezze piu sicure: e quasi all'anchora sacra rifuggendo, fortificò i passi posti alle frontiere, per mantenersi iui contra sì terribil sforzo di nemici. Fra le terre piu forti e piu atte alla difesa v'era Santià, poco lungi da Casale e da Vercelle: doue Brisacco pose vn elettissimo presidio di due mila soldati sotto la scorta di Bernardino Vimercato, e Lodouico Birago, forti e coraggiosi Capitani, & instruttissimi nell'arte militare. Le qual prouisioni mentre faceuano i Francesi e gli Imperiali nel Piemonte, questi all'espugnatione, e quelli alla difesa: la città di Siena ogni giorno più e piu da i forti nemici intorniata, patì così terribil assedio, che quei di dentro si ridussero finalmente ad vn'estrema penuria di tutte le cose necessarie al vitto humano. Erano i Sanesi solleuati, & amoreuolmente confortati per lettere del Duca di Firenze, à rendersi, mentre il tempo li seruiua, all'Imperadore; nè voler gli amari frutti della vittoria aspettare. La quale, quantunque moderatamente si vsi, nondimeno per propria sua natura è insolente: auengache molto piu in lor beneficio ridondarebbe il rimettersi nell'arbitrio delle leggi, e d'vn temperatissimo e pietosissimo Prencipe, qual era l'Imperadore; che per forza capitare nelle mani de i

1555

Francesi prendono il castello di Casale.

Duca d'Alua ispedito con soprema auttorità dallo Imperadore in Italia per la ricuperatione di Casale.

Grandi apparecchi del Duca d'Alua per la ricuperatione di Casale.

Francesi dalle gran prouisioni del Duca d'Alua impauriti.

Santià presidiato da Mõsignor di Brisacco in Piemonte.

Siena patisce di fame, e di disagio.

Il Duca di Firenze cõforta à rendersi i Sanesi.

1555 crudeli & efferati soldati. Tanto era nondimeno in quel popolo di conseruare l'antica libertà l'ardore: che quantunque i suoi ambasciadori; li quali inuiati in Fiandra all'Imperadore, & in Roma al Papa, non riportarono risposta placida e conforme à i loro voti, poi che il Papa per le cagioni già antedette fauoriua le parti Imperiali; confortassero i Sanesi à rendersi, non però li puotero giamai persuadere: essendo essi di sofferire piu tosto ogni gran calamità, e qual si voglia strano e grauissimo disagio; che, dandosi volontariamente al nemico; spogliarsi della libertà disposti: la quale con tante, e si aspre e lunghe fatiche, e spese haueuano difesa. Onde veggendo il Marchese di Marignano la grande ostinatione de i difensori, fatti condurre da Firenze nuoui cannoni, li piantò contra quella parte, come piu debole, delle mura, che già fece rifare Papa Pio secondo. Ma non essendo punto minore la diligeza di quei di dentro nel lauorare nuoui ripari contra le rouine, dello studio di quei di fuori nell'atterrare le mura; si accorse tosto il Marchese, ch'egli perdeua il tempo e la fatica: Onde conuennegli la batteria tralasciare. Conciosia che ben veggeua egli, che tentando l'espugnatione da quella banda; con poco danno de i Sanesi, e con grandissima perdita de i suoi, sarebbe da i cittadini e dal presidio di Francia ributtato. Imperoche difficilissima ad espugnare è vna città per lungo tempo alla guerra assuefatta: doue i cittadini s'auezzano alla fortezza & à gli ordini militari; nè sono cosi facili al timore, come i soldati nouelli, in cui poca esperienza d'armi alberga. Nè inucro altra cosa cotanto eccita la virtù, quanto i trauagli, le difficoltà, & i disagi. Però veggendo il Marchese la città di Siena meza vinta non potersi co'l ferro superare, riuolse il suo pensiero ad vn'altro modo, come piu certo e piu sicuro, di guerreggiare. E determinò; poiche i Sanesi con la forza dell'armi e della guerra non si poteuano domare; di ridurli co'l lungo assedio, ò à rendersi, ò à morire di fame. Onde attese à cingerla di molti e spessi forti, talche nõ vi potesse entrar dentro alcuna sorte di vettouaglia. Lo Strozzi di lontano il dissegno del Marchese preueggendo, e conoscendo la città nõ hauer molto de i soldati presidiarij bisogno; come quella, che con l'armi popolari era già auezza e possente à mantenersi: ordinò a Monsignor di Molucco, & al Signor Cornelio Bentiuogli, che gli mandassero settecẽto Tedeschi con i Sanesi inutili alle fattioni militari a Mont'Alcino; acciò la città si solleuasse nõ hauẽdo à spesare cotanta gente. Costoro quantunque con gran silentio caminassero nell'oscurissima notte, furono nõdimeno scoperti dalle sentinelle nemiche: Le quali, dato all'arma nel campo Imperiale, se gli riuolsero contra. Onde i Tedeschi & i Sanesi, acciò il tutto non pericolasse ad vn tratto, elessero di lasciare le bagaglie, per esser al combattere piu ispediti: e cosi per viaggio menando le mani di continouo fino all'alba, vccisero con loro poco danno molti de nemici. Et vltimamente arriuati à Mont'Alcino, cortesemente furono dallo Strozzi riceuuti; ilquale parte de' Sanesi ritenne iui seco, parte mandò à Chiusi, parte à Grossetto. Era stato fra tãto in luogo di Rostãne auttore della morte di Mustafà sostituito Achmet quasi sforzato; quãtunq; egli quel grado, come inuidioso affatto

Ostinatione de i Sanesi i difendere la libertà loro.

Il Marchese di Marignano batte Siena.

Il Marignano, lasciata la batteria, si risolue à vincere Siena cõ l'assedio.

Siena si sgraua di molte bocche.

Achmet da Sultan Solimano sostituito primo Visir in luogo di Rostane degradato.

affatto ricusasse. Amaua Solimano eccessiuamẽte Alì, p l'integrità sua i molti gouerni, e specialmente nel gouerno dell'Egitto, conosciuta: quantunque non hauesse, Alì, mentre resse l'Egitto, mandato à Costantinopoli nell'erario del Signore quella quantità d'oro, la quale gli altri Bascià del Cairo per mandare commettono molti atti ingiusti, tirannici, e crudeli; sapendo eglino la maggior parte de i Prencipi piu stimare gli vtili, che i buoni & integerrimi ministri. Achmet à tant'altezza & auttorità salito, il quale riteneua contra Alì odio capitale, giudicò paratasigli inanzi vna segnalatissima occasione di opprimere il suo nemico; dandosi à credere, la dignità dell'inuentore douere alle menzogne ritrouare arrecare gran peso e gran momento: però incominciò egli la vita d'Alì ad insidiare. Scrisse adunque al Bascià del Cairo, e fecegli molta instanza, acciò mãdasse à Costantinopoli quanto maggior somma d'oro per presentare al Signore ei potesse, à fine di vccellare et opprimere con simil tratto Alì; come quello; che nel gouerno del Cairo hauesse non essercitata la carità, ma trassurate et in particolare suo beneficio conuertite l'entrate del Signore. Intercettò Alì per buona sorte le lettere da Achmet al Bascià del Cairo inuiate, e piagnẽdo presentolle à Solimano: à cui mostrò con ogni giustitia & equità hauer sempre quel regno gouernato, nè giamai per raccorre ingiustamente danari all'altrui ingiurie consentito: stimãdo ad vn ricchissimo e potentissimo Imperadore di tutti i viuẽti, Signore di tanti popoli e reami, nõ meno grata douer la beneuolenza de i sudditi che'l danaro riuscire; specialmente hauendo egli ridotte tutte le genti à far voti & orationi per la lunga vita di si benigno Imperadore. Mosso da questa e molte altre ragioni Solimano, arse di grandissimo sdegno contra Achmet insidiatore della vita d'Alì, e fecegli leuare il sigillo, allegando hauerglilo dato per breue tempo contra il suo assenso. Achmet poco dianzi di quella dignità dispregiatore, supplicò allhora il Signore à non leuargli, ma à lasciargli il sigillo: protestando che, s'ei fosse ad vno di dui partiti astretto, eleggerebbe piu tosto perdere la vita che il sigillo, per non rimanere quasi bersaglio esposto alle continoue villanie de gli inuidi e maligni suoi nemici. Offeso Solimano dalla maluagità e temerità d'Achmet, lo fece strangolare; à ciò ancora spinto da i prieghi della moglie di Rostanne, e della Sultana sua madre: nella quale occasione fu Rostanne nella primiera dignità di primo Bascià Visir restituito. Ma in Italia quantunque la città di Siena per la partita de i Tedeschi, e di molti Sanesi inutili (come già raccontammo) parue alquanto respirare: strignendo nondimeno poco dapoi ogni dì piu e piu la fame, vennero tutte le robbe à vendersi per carissimo prezzo. Onde i contadini parte mossi à compassione de gli assediati, parte allettati dalla speranza del guadagno (non vi essendo per far sottentrare i pericoli piu acuto stimolo dell'oro) ogni difficoltà superando, e la vita stessa ancor mettendo in compromesso, portauano dentro in Siena delle robbe da mangiare. Sdegnato perciò il Marchese, huomo seuerissimo p natura, e di strabocchevole e quasi inaudita crudeltà, riuolse cõtra i miseri villani tutta la rabbia della guerra, e tutto il suo furore. E per colorire con qualche probabil ragione i stratij contra

1555.

Alì molto grato à Solimano.

Achmet con vna sottile inuentione cerca di far capitar male Alì.

Lettere di Achmet da Alì intercette.

Querela di Alì contra Achmet appresso Solimano.

Achmet da Solimano degradato.

Achmet fatto da Solimano strangolare.

Rostanne di nuouo ritornato nella dignità di primo Visir.

Siena stretta dall'assedio.

Bandi fatti dal Marignano, acciò nessuno portasse vettouaglie i Siena.

1555 contra quei meschini, fece per vn suo trombetta vn crudelissimo bando publicare, che nessuno sotto pena della forca souuenisse di vettouaglie o di qualunque robbe da mangiare la città di Siena: la quale dopò tante difficoltà trascorse e sopportate, non potè contra sì ostinato assedio lungamente mantenersi. Conciosiache haueua il Marchese per l'innata crudeltà sua fatto impiccare à gli alberi d'ogn'intorno presso à cinquemila contadini: nè v'era quasi albero, che lagrimoso spettacolo non rendesse; oltra parecchi di propria mano da lui con vn martello di ferro, che per sostegno del corpo portaua essendo zoppo, vccisi. Il qual modo cotanto strano di procedere quãtunq; si potrebbe ad vn certo modo per il rigore di guerra iscusare: nondimeno vna si barbara seuerità, nè degna della nobiltà d'un'animo Italiano, ben si doueua in gran parte moderare. Et in uero vna simil ferità oltra che in nessun soggetto è comendabile, tanto più è ella biasimeuole ne gli eccellenti ingegni; se però la ragion di guerra non ci necessita e violenta talhor ad vsarla. E se ben permettono le leggi militari alle volte per spauento de gli altri contra quelli incrudelire, che di vettouaglie souuengono i nemici e gli assediati; non però ragion alcuna sforza il Capitan generale ad ammazzare gli huomini con le proprie mani, nè à tingersi del sangue humano: se non ò in qualche fattione combattendo, ò quando alcuno de suoi abbandona l'ordinanze, difetto non castigato per le leggi in Italia; acciò gli altri per timor della morte imparino à non partirsi del luogo loro statuito. Or mentre il Marchese i poueri contadini in Toscana flagellaua, e la città di Siena così stretto assedio sofferiua; l'Imperadore fece publicare vna Dieta in Augusta: oue essendo ragunati i Signori d'Alemagna, nè potendo egli per la sua indispositione intrauenire, sostitui il fratel Ferdinando in luogo suo. Il quale andatoui, come quello che sapeua la mente e'l desiderio dell'Imperadore, propose: quanto beneficio, e quanta consolatione non solo alla Germania, ma à tutta la Christianità ridondarebbe; se l'Alemagna con la Chiesa Romana si riconciliasse e riunisse. Mostrò, nè à lui in particolare cosa piu grata, nè alla pace e tranquillità vniuersale cosa piu rileuante poter auuenire: quanto se tutte le differenze intorno la religione disseminate tra i Christiani, si rimettessero al concilio, prima intimato in Trento da Papa Paolo terzo, poscia da Papa Giulio terzo confermato: il quale per i tempi sinistri, e per le diuerse riuolutioni di guerrre non s'era potuto sin'allhora essequire. E la principale, anzi sola cagione di disturbarlo, essere da gli stessi Alemanni proceduta: li quali non vi si haueuano voluto presentare, quantunque douessero essi piu de gli altri disiarlo, per troncare e comporre tante, e si varie, e tra lor contrarie e ripugnanti opinioni intorno la religione. In quella Dieta, assistendoui il Cardinale Morone Legato di Papa Giulio Terzo, determinossi: che in Alemagna per causa della religione nessun mouesse guerra all'altro. Nè i Catolici, nè gli Osseruanti della Confessione Augustana, s'oltraggiassero tra loro: ma tutti liberamente seguissero la propria opinione fino à tanto, che'l Concilio cotal materia diffinisse e risoluesse. Nè l'Imperadore, nè Ferdinando, per cagione della Confessione Augustana molestassero alcun Principe, Communità,

Crudeltà del Marchese di Marignano contra i contadini, che portauão vettouaglie in Siena.

Dieta d'Augusta intorno la religione.

Cardinal Morone Legato del Papa nella Dieta d'Augusta.

Determinatiói fatte nella Dieta di Augusta.

1555

Cõmunità, ò Potentato. Fossero tutte l'heresie contrauenienti alle due antedette religioni, cioè alla Catolica, & all'Augustana, esterminate & eradicate. Se alcun Vescouo, ò capo Ecclesiastico, abbandonando la sua religione in vn'altra diuersa trappassasse; douesse lasciare il grado, che prima teneua, insieme cõ tutte le rendite & entrate, alla Chiesa da lui dianzi derelitta: & in suo cambio gli stessi sacerdoti rimanenti eleggessero alcuna persona da bene. Non sforzasse l'uno l'altro ad andare in diuersa religione, nè prendesse la protettione di chi fosse altrui soggetto: ma nella propria libertà si lasciassero tutti. Decretate queste cose, hebbesi nuoua della morte di Papa Giulio Terzo successa in Roma alli 23 di Marzo: la quale subito disciolse quel parlamento de i Prencipi Alemanni. In Roma, dopò l'essequie secondo l'vsanza al Papa morto celebrate, ragunaronsi per la creatione del nuouo Pontefice i Cardinali in conclaue: per i cui diuersi pareri, mentre secondo i proprij interessi chi l'uno chi l'altro fauoriua, durò la Sedia vacante cinquantasette giorni. Nel qual tempo lo Strozzi dopò la morte di Papa Giulio: ilquale intento ad accommodare e beneficare i suoi parenti, era stato molto contrario alla Republica di Siena; & haueua sì di vettouaglie, come di genti, e d'ogni altra cosa prontamente aiutato il Marchese di Marignano; e dimostratosi partiale all'Imperadore, & al Duca di Fierenze: entrò in gran speranza di liberare la città di Siena. Onde scrisse al Re Enrico lettere piene di fiducia e d'allegrezza: le quali conteneuano, vn'importantissimo fondamento esser sottratto a i dissegni de i nemici, per la morte di chi con la Toscana confinando ageuolmente poteua dar la vittoria à chiunque gli piaceua: talche se l'essercito nemico non fosse di vettouaglie soccorso dalla Chiesa; di corto si ridurrebbe ad vn vniuersal disagio di tutte le cose necessarie, e tosto si sbandarebbe. Per tanto ei s'offeriua di liberare la città di Siena, quando gli fosse dato il modo di assoldare sette mila fanti, e mille caualli. Con le qual genti farebbe ad vn tempo dui effetti: l'uno era, di distogliere il campo nemico dall'assedio di Siena: l'altro di mettere in necessità i Cardinali di eleggere il nuouo Pontefice, quale piu aggradisse all'humore de' Frãcesi. Ma il Re, che si trouaua in grandissima carestia di danari per le eccessiue spese fatte nelle guerre di Siena, del Piemonte, e della Fiandra; le quali gli haueuano quasi eshausto e vuoto l'erario: et oltra ciò veggendo i suoi nemici potenti, & abondeuoli di tutte le cose necessarie; e specialmente il Duca di Firenze, non sol ricco di molta fanteria e di molta caualleria, ma possente ancora à rinforzare il suo essercito à paro del Re stesso: rifiutò come inutile e vano il cõsiglio dello Strozzi. Cõciosiache era stimato il Re Enrico Prencipe sauio, & intendentissimo de i negocij di stato; e nell'essequire le cose consultate presto e risoluto; come figliuolo alleuato sotto il Re Francesco. Pur per tenere in qualche gelosia gli animi de i nemici, poi ch'era mancato vn Pontefice partialissimo al Duca Cosmo; fece assoldare in Italia due mila fanti, cõ dissegno di tirare il negocio appartenente alle cose di Siena fino alla creatione del nuouo Papa. Fu adunq; in Roma dopò varie contese alli 9. d'Aprile assunto al Pontificato fuori dell'aspettatione di tutti Marcello Ceruino Card. di S. Croce, nato

Morte di Papa Iulio III.

Conclaue di Cardinali.

Sede vacante.

Lo Strozzi p la morte di Papa Giulio Terzo entra in isperanza di liberar Siena.

Lettere dello Strozzi al Re Enrico.

Il Re Enrico non accetta il consiglio dello Strozzi.

Il Re Enrico sauio, intendente, e risoluto.

Dui mila fanti assoldati i Italia a nome di Francia.

Creatione di Papa Marcel lo Secondo.

1555 nato in monte Pulciano, e chiamossi Marcello Secondo: Prelato per santità di vita, per integrità, per prudenza, e per dottrina molto riputato: la qual elettione infinitamente piacque à tutti quelli, che conosceuano la bontà sua. Conciosiache non per parentelle, non per promesse, nè per prattiche fatte, si come il più delle volte occorre, ascese egli ad vn tanto grado: ma essendo nato di basso lignaggio, & in pouera fortuna; solo con la singolar virtù, & innocenza, e speranza la qual diede di riformare le cose de i Preti; poiche i deprauati costumi di quei tempi richiedeuano esser da vn'huomo saggio e modesto censurati; si fece strada à tanta altezza. Non volle egli, quando fu incoronato, celebrar secondo l'vsanza de gli altri in Castel Sant'Angelo spettacolo alcun pomposo; ma l'equiualente di tutte quelle spese con christiana carità fece tra poueri distribuire. Fra tanto gli Imperiali ostinati più che mai fossero, ogni dì maggiormente strigneuano Siena: & i presidij dentro s'andauano alla giornata sempre più e più indebolendo: onde non tanto i soldati, quanto i cittadini, afflitti e consumati dalla fame, cercauano fuggendo di saluarsi. Mandarono dunque i Sanesi al nuouo Pontefice Ambasciadori, acciò vedessero col mezo di sua Santità di liberarsi da cotanti trauagli. Ma ne ritrassero più tosto vna risposta piena di compassione, che alcuna specie di soccorso; essendo il Papa ancora nuouo, nè à bastanza in quella Sedia stabilito. Per tanto i poueri Sanesi, andando la cosa tuttauia in lungo, nè potendo in cosi rabbioso assedio mantenersi, anzi scampando molti d'essi per la fame; inuiarono suoi Ambasciadori al Duca di Firenze, per dare con queste conditioni la città in mano dell'Imperadore. Che fosse inuiolabilmente la libertà loro conseruata: & in quell'istesso giorno mandato dentro da viuere: e rimanessero le facoltà de i cittadini intatte, nè esposte all'ingiurie, ò all'auaritia de i soldati. E ben stette loro tal conflito, che hauendo poco inanzi alcune honoratissime conditioni propostegli rifiutate, allhora liberamente si rimettessero in petto, e nell'arbitrio de i nemici. Haueua il Duca Cosmo non molto prima a Girolamo Bandinelli, à Scipione Ghisi, à Girolamo Maleuolti, & ad Alessandro Guglielmi questi Capitoli offerti. Che l'Imperadore s'obligaua a riceuere in fede, e mantenere la città e la Republica di Siena, come feudo della Chiesa; confermandole l'antica sua libertà, e gli antichi suoi priuilegi. Prometteua l'Imperadore di perdonare a tutti quelli, che per la difesa di Siena haueuano prese l'armi in mano; eccettuando i ribelli Napolitani, ò d'altri Regni, e Stati soggetti all'Imperadore, al Re d'Inghilterra, & al Duca di Firenze. Rimetteua sua Maestà a i Sanesi ogni ingiuria, sollcuatione, e ribellione passata, intendendo che fossero loro serbate intere le dignità, gli honori, le facoltà, i beni mobili e stabili, e tutte le ragioni e giuridittioni, fuori che le robbe fino all'hora presente saccheggiate e malmenate da i soldati. Potessero liberamente gli habitanti sì in Siena, come in tutto lo Stato Sanese, ad ogni loro beneplacito partire e ritornare: nè da essi per le spese della guerra si potesse riscuotere ò domandare pur vn minimo quattrino. Si facesse à i Sanesi prigioni ageuolezza nel riscatto. Togliesse la

Pietà di Papa Marcello Secondo nel la sua incoronatione.

Siena a pessimi termini.

Ambasciadori de' Sanesi al nuouo Pontefice.

Conditioni proposte da gli Ambasciadori Sanesi al Duca di Firenze, per rendere all'Imperadore la città di Siena.

Capitoli di già offerti al Duca Cosmo in nome del l'Imperadore à i Sanesi, prima da essi ricusati, poscia alla fine accettati.

Republica di Siena quella quantità di presidij, e di qual natione più piacesse al l'Imperadore, e per la conseruatione della città paresse più opportuno. Non si fabricasse la Cittadella senza il consenso de i Sanesi, e della Republica loro: anzi i forti ch'erano in piedi, quando fornita fosse la guerra, e prima anco che ella si fornisse, si rouinassero e gittassero a terra. Potesse l'Imperadore per riposo e sicurezza della Republica, non pregiudicando però all'auttorità & alla libertà d'essa, darle quella forma di gouerno, che giudicasse migliore: con patto però e conditione, che i magistrati antichi & originarij di Siena, fossero anco partecipi di quei nuoui ordini e magistrati. Rimanesse in quella nuoua riforma il Capitano del popolo & i Signori della Balia, e si mantenessero intatti i priuilegi, l'entrate, & i castelli della Republica a prò e beneficio di quella; riserbando però sempre le ragioni della Chiesa. Potessero tutti i Capitani, Magistrati, e Soldati di qual si voglia conditione e natione del Re di Francia, liberamente vscire, eccetto i ribelli de gli antedetti Stati, con le bandiere spiegate; e con le loro armi, danari, e robbe: a' quali per tutto si desse il passaggio libero e franco. Sottoscritti questi Capitoli, si facesse tra quella Republica, e'l Duca di Firenze accordo, si come all'vna & all'altro per la qualità de' tempi à proposito tornasse. Se i presenti Capitoli fossero nello spatio di otto giorni dalla Republica accettati e sottoscritti, s'intendessero esser fermi, stabili, & approuati: altrimente spirando il predetto termine, si riputassero di nessun valore. Li quali presentati alli duoi d'Aprile, non furono da i Sanesi, gelosissimi di conseruare intatta l'antica libertà loro, accettati: siche gli conuenne poco dapoi condescendere alle sopradette conditioni molto peggiori delle prime; e con quelle, dopò tanti disagi per mantenersi in libertà sofferti, rimettersi vltimamente in poter dell'Imperadore dianzi cosi poco da loro stimato. E ben souente auuiene, che le cose offerte poco ci talentano; e mancandone poi, marauigliosamente le desideramo & appetimo. Ora i Sanesi, auueduti alla fine con grandissimo loro discontento, che l'Imperadore assentiua di fare vn dono di Siena al Duca di Firenze: sì forte per tal conto si turbarono & adirarono, che moltissimi indifferentemente d'ogni età, d'ogni condicione, e d'ogni sesso, abbandonando la patria, le case paterne, e gli antichi loro ricetti, vscirono fuori insieme col presidio Francese; appigliandosi, per l'antica emulatione e maleuolenza già molt'anni tra i Sanesi & i Firentini inuecchiata, a sì disperato partito. Dopò la costoro partita entrarono in Siena due mila Spagnuoli, conducendo seco dentro molta vettouaglia, e con vn grosso presidio assicurandosi della terra. E certo gran miseria è, dopò hauer gustati gli honori della patria, cadere in tale infortunio; che tu ti veggia perpetuamente spogliato delle dignità e magistrati, e specialmente del soauissimo frutto della libertà per lunga successione ne i tuoi maggiori continouata: ma molto maggior miseria è ancora, non hauer il petto di Sapienza (in cui sola risede la vera libertà, & inespugnabile propugnacolo contra tutti gl'insulti di fortuna; e la qual sola fà, che nè le prosperità, nè le auuersità disturbino ò alterino punto l'animo nostro) armato.

1555

I Sanesi spatriano, per nō andar sot to il Duca di Firenze.

Vn presidio di due mila Spagnoli entra in Siena.

Dalla Sapiēza la vera libertà procede.

Là onde

1555 Là onde ben raffigurarono gli antichi Saui lo stato delle cose presenti al giuoco de' Tauolieri: doue i punti de i dadi gittati, sono in arbitrio di fortuna; ma alla prudenza poi dell'huomo tocca, secondo il punto auuenuto, giocar le tauole con giudicio e senno. Molte cagioni doueuano inuero i Sanesi consolare, che sopportassero quella calamità con animo costante e forte, nè si dessero in preda alla disperatione: principalmente veggendo quella sciagura non esser per ridondare ne i loro figliuoli; li quali non hauendo gli honori della patria gustati, più facilmente s'auezzarebbono al reggimento d'vn Signore esser no. Dapoi, perche ciascun Trencipe nel suo gouerno necessariamente vna certa sembianza di Republica mantiene, i magistrati non alle antiche ò nuoue famiglie, ma à i più virtuosi cittadini commettendo; quando non meno i Trencipi, che le Republiche hanno bisogno di persone prattiche e da bene, à cui raccomandino l'amministratione delle terre, e la cura de' soldati. Et allhora ottimamente procedono le cose, quando i più saui comandano, e gli stolti sono costretti ad obedire a i migliori. Onde se i Sanesi ancora hauessero distribuiti i Magistrati ad huomini saputi, da bene, & approuati; non riguardando più che tanto alle famiglie, nè meno a i parentadi; & antiponendo la giustitia e l'equità ad ogni particolar loro interesse: senza dubbio hauerebbono la patria, gli honori, la libertà, e le facoltà ad vn tratto conseruate; poiche nessuno naturalmente diuiene inimico all'huom saggio e da bene. Ma rimanendo molte ingiurie impunite, & indi alla giornata sempre nuoue e nuoue inimicitie germogliando: da vn canto i Magistrati di Siena chiudendo spontaneamente gli occhi a sì graui inconuenienti, dall'altro i giudici ignoranti affatto delle leggi e delle giudicature, si prouocarono contra vltimamente ad eccidio della patria la vendetta di DIO, e l'arme de' mortali. Oltra ciò questo ancora in cotanti disturbi doueua apportare non mediocre conforto a gli huomini prudenti, che capitauano sotto il gouerno di vn Trencipe: in cui nè prudenza, nè giustitia, non meno ne i publici che ne i priuati maneggi, poteuano etiandio gli stessi nemici desiare. Questo concetto fece particolarmente il popolo dalla tirannide della nobiltà liberato: alle cui calamità alcun bello ingegno alluse con versi Latini in questa forma:

La vita humana figurata per il giuoco de' Tauolieri.

Consolationi, che si doueuano proporre i Sanesi.

Cagioni del le calamità à i Sanesi.

Versi composti intorno al successo di Siena.

Leno Diegus erat Senæ, sed Cæsar amator.
Hanc ad amatorem dum violentus agit,
Fugit ad Henrici virgo indignata petentis
Blanditias, Galli deinde fouetur ope.
Hanc cupit, hanc perit, impatiens fit Cæsar amorum.
Mittit ad hanc Medices protinus inde ducem.
Nititur is ferro morbum depellere & igni.
At Medica multò plus valet arte malum.
Additur huic tenuis victus, tenuisq; diæta.
Exanguis, pallens, & macilenta fit hæc.

Defor-

Deformem sensit Cæsar, pertæsus amorum
Hanc donat Cosmo, reddidit ille decus.

1555

Di questi versi cotale è la sentenza:

Di Siena amata dall'Imperadore
Roffiano era Don Diego di Mendozza:
Il qual mentre con importuni vezzi
In braccio ver l'amante la sospigne;
A cotal sdegno trasse la donzella,
Ch'ella si pose in grembo del Re Enrico:
Onde l'Imperador per lei ardendo,
Le mandò tosto contra il Medeghino:
Il qual col ferro e con il fuoco oprando,
Cercò ridurla a sanità perfetta.
Ma preualendo il male ad ogni cura,
La sanò con la fame e la dieta,
Et a tal squallidezza la ridusse:
Che mirandola Cesare si brutta,
Ne fece, deposti i primi amori,
Al Duca di Firenze vn grato dono:
Et ei sì largamente la souenne,
Che le rese l'antica sua beltade.

Errore dello Imperadore.

Potrebbe tuttauia alcuno dubitare, se in tal caso l'Imperadore fu scarico di ogni colpa: il quale potendo nel principio, col dare vdienza alle querele de gli Ambasciadori Sanesi, facilmente a cotanti disordini rimediare; volle piu tosto, assordando le orecchie, torsi a petto l'Italia, e diuerse altre nationi, con manifesto pericolo di tutta la Toscana; e veder l'incendio, e la rouina di parecchie terre; e la desolatione di molti nobilissimi castelli; che troncare i rampolli de i sorgenti mali. Molti gentilhuomini dunque di Siena con Mario Bandini Capitano del popolo giti a Mont'Alcino, furono benignamēte riceuuti dallo Strozzi: il quale altri in Chiusi, altri in Grossetto mandò ad habitare, & i più principali ritenne seco in Mont'Alcino: doue creò vna nuoua Republica con tutti i Magistrati, vfficiali, & insegne di prima; e con gli statuti, priuilegi, auttorità, e gradi d'honori, che vsauano in Siena; dandole il nome di antica Balia, quasi tu dicessi antica Signoria, à differenza della nuoua Balia di Siena: alla quale haueuano i Sanesi, per quanto potettero, leuata via tutta l'auttorità, e l'obedienza. Fra tanto il nuouo Papa; il quale mostrammo di sopra esser con vniuersal contento, e marauigliosa aspettatione de i popoli asceso, per diuina piu tosto che per humana opra, à regger la nauicella di Pietro; cominciò grauemente ad infermarsi. E essendo a Roma per visitarlo, e baciargli il piede, concorsi molti Signori; e tra essi il Duca di Ferrara, e'l Duca d'Vrbino: egli, per

Gran parte della nobiltà spatria di Siena, e và a Mōt'Alcino.

Nuoua Republica Sanese dallo Strozzi creata in Mōt'Alcino.

1555 *per non parer superbo, e dispregiatore delle lor visite, con allegra faccia li riceuette; & alle cortesi loro congratulationi in breuità, e con grauità rispose. Ma sopraueuutogli poco dapoi vn'accidente con vn fastidiosissimo catarro, ilquale dalla testa gli scendeua; giudicarono nel principio i Medici, che ei dormisse. Ma parendo quel sonno troppo continouato; quando volsero risuegliarlo, lo trouarono immobile, e quasi priuo di sentimento. Nè stette guari, che con lagrime, & vniuersal dolore di tutta Roma, al primo di Maggio vscì di vita. Nè vana sarebbe riuscita l'aspettatione, ch'egli haueua nelle menti de gli huomini destata: essendo stato sempre fino da i teneri anni suoi conosciuto persona d'integrità e d'innocenza singolare, e pieno di grandissima e varia eruditione; come io stesso, che già in Roma lo pratticai, posso testificare. Fu compassioneuole verso gli ingiustamente oppressi, e verso i bisognosi pietoso e liberale. Et in somma ogni virtù degna di Prencipe, & ogni vfficio d'huomo da bene, abondantissimamente in quel soggetto risplendeua. Haueua la bontà di questo Pontefice in tanta speranza gli animi de i Romani solleuati; che mediante essa confidauano dopò tante procelle giugnere in sicurissimo porto, & all'antica età dell'oro ritornare: e pensauano di douer dell'insopportabili grauezze, che i Papi passati ben spesso per arricchire i loro parenti auaramente gli haueuano, escogitando sempre sotto diuersi pretesti nuoue grauezze, imposte, rileuarsi.*

Morte di Papa Marcello Secondo.

Virtuose doti di Papa Marcello Secondo.

I Cardinali prima che si serrassero per eleggere il nuouo Pontefice, deputarono il Duca d'Vrbino, come Generale della Chiesa, alla loro guardia, dandogli titolo di protettore e difensore del Conclaue: poscia confermarono gli altri Magistrati della giustitia a i cittadini Romani. Così ragunaronsi di nuouo i Cardinali per la creatione di vn'altro Papa: alcuni già partiti tornarono a dietro, ma molti non erano ancora vsciti di Roma, non essendo vissuto Papa Marcello più di ventidue giorni. Mentre dunque si celebraua il mortorio di Marcello Secondo, si ridussero insieme i Cardinali, e tosto entrarono in Conclaue; che è vna grande e spaciosissima sala, la cui porta in tal occasione si cuopre di nuoua muraglia: nè indi è lecito partire, se non creato il nuouo Papa: & a i Cardinali per vna finestrella ogni giorno si porge da mangiare. Or mentre in Roma si faceuano queste pratti che, il Conte Mario Santafiore andò con vna gran bāda di soldati a Sartiano: e dopò hauerlo stancato con molte batterie & assalti, lo ridusse vltimamente in suo potere. D'altro canto parimente si spinse col resto dell'essercito verso Port'Hercole, luogo commodissimo per ricettare l'armate, il Marchese di Marignano: ilqual luogo mentr'era da' nemici posseduto, poteua dar molto trauaglio alla Toscana. E ben fece il Marchese ad osseruare quella diuina sentenza d'Homero, molto anco opportuna alle cose di guerra: doue il Poeta ammonisce i Capitani d'alcuna città grossa insignoriti, che non lascino liberi i castelli circonuicini alli nemici, onde possano nel futuro di qualche vendetta sospettare: Però dice;

Duca di Vrbino Generale della Chiesa, posto a guardia del Conclaue.

Mortorio di Papa Marcello Secondo.

I Cardinali si serrano i Cōclaue.

Mario Santafiore prende Sartiano.

Il Marchese di Marignano soura Port'Hercole.

Sentenza di Homero applicabile alle cose di guerra.

Sciocco è colui, c'hauendo il padre vcciso,
Pietoso verso i figli si dimostra.

Haueua

Haueua lo Strozzi munito Port'Hercole di fuori con tre bonissimi forti di terra secondo l'ordine da Monsignor di Termes già lasciato, prima che d'Italia in Francia nauigasse. Vno di questi era guardato dal Capitan Alessandro da Terni con la sua compagnia, persona animosa & indefessa: Onde il Marchese postosigli intorno à forza di batteria e di parecchi assalti, fu con graue danno de i suoi per il singolar valore de i difensori ributtato. Morirono in quella fattione piu di cinquecento tra Spagnuoli e Tedeschi. Pur alla fine patendo quei del forte grandissima carestia d'acqua, furono costretti rendersi al Marchese. Dopò la qual perdita caddè ogni speranza allo Strozzi di poter piu difendere Port'Hercole, se in Italia non assoldaua nuoue genti da inforzare i presidij. Onde con tal risolutione montato in galea insieme con Don Carlo Caraffa, nauigò à Ciuitauecchia, per douer indi volare in posta à Roma à far nuouo apparecchio di soldati. Ma alla fine Port'Hercole ogni dì piu stretto & assediato da nemici, nè soccorso da banda alcuna, con tutti i luoghi vicini caddè in mano de gli Imperiali. Fra tanto in Roma dopò molte dissensioni del conclaue per la creatione del nuouo Pontefice, parendo la maluagità de i tempi e de i costumi corrotti il giudicio e la censura d'un integerrimo Papa ricercare, fu con l'assenso di molti Cardinali alli vintitre di Maggio assunto per capo della Chiesa Giouan Pietro Caraffa Cardinal di Napoli, & intitolato Paolo Quarto, messo dal Cardinal Farnese in quella sedia, e da lui con altri Cardinali suoi seguaci adorato. Ma non giugnendo al numero conueniente i voti di Farnese, s'accompagnarono con essi dui altri Cardinali, cio è il Cardinal di Palermo vecchio, & il Cardinal de' Nobili giouane: onde approssimandosi questi al numero determinato, i Cardinali dell'altra fattione temendo esser dal Caraffa, s'ei diuenisse Papa, perseguitati, corsero anch'essi ad adorarlo. La qual elettione sommamente dispiacendo à Marcantonio Colonna, & à Giuliano Cesarino, con certi altri Signori Romani della banda Imperiale; segretamente si ragunarono nel palazzo del Cardinal Santafiore, doue anco conuennero i Prelati contrarij alla fattione Frãcese: liquali tutti vnitamente fecero scriuere all'Imperadore, il Caraffa esser stato creato Papa contra il volere di tutti i Cardinali Imperiali, da loro non volontariamente, ma per forza e per timore adorato: e solo colui nome di vero e legitimo Pontefice meritare, che da Cardinali legitimi, e da vn giusto numero loro con gli animi e voleri liberi era eletto; non chi per paura, ò con inganni e modi indiretti fosse ignorantemente ouer à caso à quella sedia sublimato. Rispose à queste lettere l'Imperadore; che, essendo tutti i Cardinali concorsi ad adorarlo, non gli pareua douersi fare in Italia altra innouatione. Fu il nuouo Pontefice alli vintisei di Maggio incoronato: E scendendo da nobilissimo lignaggio, destò ne gli animi de i Romani marauigliosa aspettatione di se stesso; li quali di lui non si prometteuano cose humili ò basse, ma sol honoratissime e signorili operationi: essendo sempre stato in tutti i negocij conosciuto huomo di alto ingegno, d'esquisita prudenza, & osseruantissimo del giusto e dell'honesto. Ora mentre Roma ne l'occasione del nuouo Pontefice giubilaua, scancellato il dolore preso

1555

Port'Hercole munito con tre forti dallo Strozzi.

Alessandro da Terni.

Fattione sanguinosa itorno Port'Hercole.

Port'Hercole con altri luoghi si rende al Marignano.

Creatione di Papa Paolo Quarto.

Conspiratione di molti Signori Romani, e Prelati della fattione Imperiale contra Paolo Quarto.

L'Imperadore s'acqueta alla creatione di Paolo Quarto.

1555 re preso dianzi per la morte di Papa Marcello; il Marchese di Marignano con molti e ricchissimi doni dal Duca di Firenze guiderdonato, ritornò in Milano patria sua. Così quella città, la quale p ricchezze, per antichità, e per nobiltà, risplendeua sopra tutte l'altre di Toscana; e per la serie di tant'anni era vissuta libera; e per vn pezzo s'era in floridissimo stato mantenuta, e diuenuta chiara sì in lettere come in arme: deuiando vltimamente per gli intestini odij, e per lasciar le ingiurie impunite, e per l'ignoranza de i gouerni publici, da i studij della Sapienza; tutta conquassata, deformata, e desolata, venne in potere de nemici: hauendo prima veduti i suoi castelli dal ferro e dal fuoco consumati, i borghi & i villaggi rouinati, gli alberi tagliati, il paese distrutto, i cittadini e gli amici inanzi gli occhi proprij da nemica mano spenti e trucidati. Et essendo la Republica piu d'ogni altra forma di gouerno caduca e frale, poi ch'ella viuendo ancora è quasi distratta dal dominio vicendeuole di molti, che mortalmente s'inuidiano tra lor stessi: chiaramente si scorge, nessuna cosa esser alle città libere tanto contraria e perigliosa, quanto gli odij intestini tra i cittadini per l'ingiurie, per l'ingiustitia, e per l'impunità de i misfatti già inuecchiati: li quali se ne i principij e nascimenti loro non s'estinguono con l'osseruanza delle buone leggi; à guisa d'un fuoco rinchiuso & occulto, vanno di continouo crescendo; sin tanto che, trouata la strada d'uscire, causano vn terribilissimo incendio: il quale con horribil strepito nel fumo e nelle fiamme la patria inuolgendo, in cenere vltimamente la consuma e la risolue. Dopò la presa di Siena, quantunque fossero le cose dell'Imperadore in Toscana acchetate, non però rimasero l'altre parti d'Italia in pace. Conciosiache questa prouincia, madre e nutrice di molte guerre, per l'amenità e fertilità quasi incredibile del paese, è stata sempre dalle barbare genti inuidiata: siche quando ella non ha piu combattuto per l'Imperio del mondo, le è conuenuto difendere la propria libertà contra le nationi esterne. Haueua la Natura in vero con varie frontiere contra gli assalti e scorrerie de barbari l'Italia fortificata, circondandola quasi con larghissimi e profondissimi fossi dalla parte del Leuante co'l mare Adriatico da gli antichi Supero addimandato, e con vna linea tirata da Otranto fino al promontorio Zefirio detto hoggi Capo Borsano, che dal mar Ionio la disgiugne: e dal mezodì co'l stretto di Sicilia hoggi nomato Faro di Messina à simiglianza dell'Hellesponto, e co'l mar Tirreno da gli antichi Infero chiamato: da Settentrione poi e da Ponente cingendola con l'Alpi, e con vna continouata schiera di asprissimi e malageuolissimi monti; li quali la cuoprono & assicurano, à guisa di altissime muraglie, e di bellouardi, e di inespugnabili caualieri, incominciando da quei luoghi, che riguardano il mare di Corsica e di Sardegna; e riuolgendosi in forma d'un braccio sinistro, si distendono verso l'Occidente, e uerso il Settentrione: talche principiando eglino vicino à Sutri, e caminando per il Contado della Sauoia e del Piemonte, torciono alquanto verso Oriente: poscia riuolgendosi à man sinistra, terminano vltimamente in Settentrione. Nè però con tutti questi ripari è stata ella à bastanza fortificata contra l'auaritia de mortali. Auenga che

Il Marignano liberalmente p l'acquisto di Siena dal Duca di Firenze premiato. Deplora lo Auttore la desolatione di Siena.

Causa potissima dlla rouina dlle Republiche.

La Italia sempre da Barbari inuidiata.

La Italia dalla Natura bē fortificata.

1555

gà che hauendo la natura per la commodità de i traffichi e de i commercij aperto il passo a gli Italiani in tutte le nationi d'Europa, la medesima porta è rimasa anco aperta bene spesso all'auaritia e scorrerie dei popoli transalpini. Giace questo passo, di cui ragionamo, presso alle paludi Venete verso Leuante ne i confini della Carnia, doue scende da i monti il fiume Narisa: iui ha la natura la più sicura porta d'Italia fabricata: nel qual sito, come più angusto d'esser dall'arme de' barbari penetrato, già fecero gli huomini quasi vn parapetto, edificando l'ampissima e potētissima città d'Aquilegia, doue i monti poco lontani dal mare serrano l'Italia quinci con l'onde, quindi con gli altissimi dirupi. Ma questa della natura esquisitissima diligenza nell'affortificar l'Italia parte col mare, parte con doppio ordine di monti a guisa d'vn Anfiteatro, cioè prima co i mezi cerchi del l'Alpi, poscia con l'Appenino; la violenza del tempo vorace, e'l precipitoso corso dell'acque hanno diminuito: & alcun'altre strade, quantunq; difficili, sonosi scoperte. Conciosiache, se ben la via della Prouenza viene impedita dal fiume Varo, e dal fiume Magra, e dall'incontro d'altissime rupi, che soprastanno al mare; nondimeno ogni cosa è stata domata dalla forza de' mortali; e dall'industria loro, laquale per i luoghi quantunq; asprissimi suol penetrare, aperta. Parimente nel colle della Croce, e nel Piemonte, e nella salita del Moncenese all'incontro del Pò, sentiero per rispetto del fiume malageuole e stretto, l'auaritia ha spinto gli huomini a penetrare etiandio per i luoghi inaccessibili del monte à uiua forza di scarpelli. Il che è auuenuto nell'alpi di S. Gottardo verso i Grigioni, e nelle altissime montagne di Belluno e di Trento: doue nō v'è alcun passaggio commodo per entrare in Italia, se non quello che porgono i fiumi, cioè il Doira, l'Adige, la Brenta, e'l Tagliamento: nè da quella banda hanno potuto vnqua gli esserciti armati, saluo che con gran difficoltà, non vi stando alla fronte chi loro facesse resistenza, anzi porgendo etiandio gli Italiani lor mano, penetrare. Onde da quella parte pochi popoli si sono alla distruttione d'Italia sospinti. Ma per l'ingresso dal la natura verso le paludi della Carnia dimostrato, trouandolo incustodito, sono scesi gli Enotri, i Cimbri, i Teutoni, gli Vnni, i Sarmati, i Gotti, i Vādali, e diuersi altri popoli Settentrionali. Conciosiache nessuna quanto si voglia esquisita diligenza di natura nell'affortificare l'Italia, e dall'altre parti del mondo separarla, è stata sofficiente à far sì; ch'ella per la fertilità (come altroue dicemmo) & opulenza sua, abondando di molti chiari Capitani; di numerosa, scelta, & animosa caualleria; d'ogni sorte di bellici stromenti; e di poco meno che diuini ingegni d'huomini: non habbia di se eccitata cotal opinione, colui ageuolmente poter l'imperio del mondo acquistare, che prima d'Italia diuerrà Signore. Là onde sotto altri pretesti in apparenza, ma inuero per l'imperio d'Italia, già tanti anni tra se cōtendeuano i dui potentiss. Prencipi di Christiani, cioè Francia e Spagna, con gli alteri e generosi animi loro sempre à cose maggiori aspirando. Prosperando dunq; le cose de' Francesi nel Piemonte; l'Imperadore, leuato à Dō Ferrante Gonzaga il gouerno di Milano, s'accelerò di mandarui il Duca d'Alua con grā prouisioni a diuertire i pericoli soprastanti à quello Stato, à ricouerar le terre dianzi occupate da nemici, à liberare la Lombardia del spauento concetto de'

Popoli Settētrionali cō tra l'Italia venuti.

Lodi dell'Italia.

Frācia, e Spagna p la possessione d'Italia in molte guerre inuiluppati.

Don Ferrante Gonzaga priuato del gouerno di Milano.

Il Duca d'Alua espedito dall'Imperadore à Milano.

1555 Francesi,& à soccorrere Volpiano molto stretto di vettouaglia: alla cui difesa staua Cesare da Napoli; il quale si manteneua con somma vigilanza, valore, e diligenza. Il Duca con quanta maggior celerità ci puote, partito da Bruffelles, s'inuiò à Cassano su'l fiume Adda di rimpetto à Carauaggio posto su l'altra riua, e lungi cerca venti miglia da Milano: indi caualcò à Milano, doue fu incontrato e corteggiato da molti principali Signori della città: la quale con singolar humanità raccoglie comunemente tutti i forestieri, e verso i Magistrati specialmente è molto caritateuole & osseruante. E ben posso io ciò con verità affermare, che per molt'anni poi ho presente conosciuto: poiche i nostri maggiori andarono già da Roma ad habitare in Milano; onde poscia per le guerre, essendo io in età fanciullesca, fuggirono à Vinegia: e l'istesso puo anco testificare, chiunque ha quella magnifica terra pratticato. Il Duca dunque entrato in Milano con singolar applauso di tutta la città, vi si tratenne alcuni giorni: doue trouò le cose tanto confuse e scompigliate, quanto si potrebbe a pena imaginare. Conciosiache i Spagnuoli posti à guardia delle terre nel Piemonte, impauriti e sgomentati dalle assidue stragi fatte da Francesi di molti loro presidij per le fortezze distribuiti, oltra molti altri ancora tagliati à pezzi nelle scaramuccie, se ne fuggiuano à Genoua per imbarcarsi alla volta di Spagna. Onde conuenne al Duca mandare à i passi guardie, che prendessero e seuerissimamente castigaßero i fuggitiui, e per essempio de gli altri ne facessero morire alcuno: Co'l qual rimedio ricondusse i Spagnuoli alle proprie loro insegne. Oltra cio fece venire d'Alemagna quattro mila fanti Tedeschi, e mille cinquecento Ferraiuoli à cauallo, assoldando ancora molte compagnie d'Italiani; & in somma diligentissimamente prouidde à tutte le cose della guerra: cosi vscì egli fuori con vn giusto essercito in campagna. Ma essendo prima chi vscisse, dimorato con la Duchessa sua moglie parecchi dì in Milano iui condottagli dal Castaldo, e dal Marchese di Marignano; diede maggior commodità, che non doueua, à i Francesi di ripararsi, e di fortificarsi. Ne gli stessi giorni Sala Rais famoso Corsale andaua con alquante fuste e galeotte le riuiere del mediterraneo danneggiando, & il mare Adriatico e'l Siculo infestando; predando, rubbando, & ardendo i luoghi vicini alla marina. Saccheggiò crudelmente costui parecchie terre de Christiani, incatenando al remo gli habitatori del paese: onde pose non mediocre spauento alle riuiere d'Italia. Dallequal insolenze i Vinitiani prouocati, mandarono fuori volando Pandolfo Contarini cō titolo di Proueditor generale del golfo Adriatico, per ripremere l'audacia e le scorrerie de i Corsali; e per estinguere le fiamme di incendij cosi calamitosi. Vscito Pandolfo con l'armata, vsando la solita sua fortezza, e'l consueto suo valore, ruppe & affondò alquanti vascelli infedeli: e fece si, che i Corsali fuggendo si ricouerarono in Africa nel golfo di Mahometa, e libere lasciarono tutte le riuiere dell'Adriatico a gli habitatori. Ma perche sempre tra gli opefici d'vn'arte istessa regnar suole certa inuidia, emulatione, e nemistà, mentre l'huomo non può con buon occhio mirare vn'inferiore d'ingegno essergli d'auttorità pareggiato od antiposto: quindi auuenne, che il Castaldo e'l Marignano, Capitani amendui chiari, e nelle guerre con-

Cesare da Napoli alla difesa di Volpiano.

Milano hospitalissimo.

Il Duca d'Alua entra in Milano.

Spagnuoli impauriti da Francesi.

Seuerità del Duca d'Alua contra i Spagnuoli fugitiui.

Prouisioni fatte dal Duca d'Alua in Italia contra i Francesi.

Lentezza del Duca d'Alua vtile a Francesi.

Sala Rais Corsale superato e fugato da Pandolfo Contarini.

Alienatione del Castaldo e del Marchese di Marignano dal Duca d'Alua e la cagione di ciò.

consumati, si andarono pian piano ritirando dalla prattica del Duca d'Alua, e dalle occupationi e consulte militari. Procedette ciò, perche Don Garzia di Toledo Spagnuolo, emulo della gloria Italiana, era nel cãpo Cesareo luogotenente del Duca: ilquale, quasi gli altri Capitani dispregiando, il tutto di suo ceruello e di propria auttorità, senza consigliarsi con altrui, gouernaua. E perche ogni tardanza, indugio, e dimora (come già habbiamo detto) è dannosissima ne i maneggi di guerra, se però la cosa per se stessa non richiede vna premeditata lentezza: non riuscirono gli apparecchi de gli Imperiali conformi all'opinione nel Piemonte e nell'Italia, laqual staua tutta sospesa in grande aspettatione, impressa. Ma cosi ben spesso occorre: che le cose in nome, e nel primo aspetto formidabili & horrende, con l'esperienza poi riescono più placide, e caggiono in disprezzo; specialmente gli apparecchi di vn'imprudente & inesperto Capitano. Conciosiache tanto ritardò Don Garzia il marciare delle genti all'impresa destinate, e'l condurre dell'artiglierie e monitioni: che quel terrore dianzi concetto ne gli animi de i Francesi, si venne a raffreddare, e i nemici scossero de i petti loro ogni paura; mentre gli Imperiali badauano a mettere ad ordine i carri, à far prouisione di buoi per tirare le artiglierie, & à raccorre le bagaglie. Già s'haueua il Duca d'Alua inuiato inanzi buona parte dell'essercito verso Castel Merlino: et egli appresso si partì di Milano, accompagnato dal Marchese di Pescara, da Vespasiano Gonzaga Generale della militia Italiana, da Cesare da Napoli Mastro di campo, da Don Raimondo di Cardona generale dell'artiglieria, da Nicolò Zid tesoriere, e da altri diuersi Signori e Capitani. L'essercito imperiale era di dodici mila Tedeschi, ottomila Italiani, sei mila Spagnuoli, ottocẽto huomini d'arme, e mille quattrocento cauai leggieri, con quarãta cannoni grossi da batteria, e tra questi alcuni pezzi d'insitata grandezza condotti dal castello di Milano, da Pauia, da Cremona, e dall'altre città dello Stato di Milano. Giunto il Duca a Liorno, intese dalle spie, che i Francesi in dui passi principalmente su la riua del Doira, doue il fiume si poteua guazzare, & vn poco anco più di sopra, dissegnauano far testa contra gli Imperiali. Monsignor di Brisacco nondimeno informato del gran numero de i nemici; nè trouandosi egli in campo più che sette mila fanti, e settecento caualli, con alcuni pochi pezzi d'artiglieria; mutò pensiero, e ritrasse l'animo a fortificare cõ ogni studio e diligenza alcune terre de' Francesi poste alle frontiere. Giunto il Duca d'Alua a i passi del fiume Doira fortificati da i Francesi per opporsi a gli Imperiali, ritrouati i forti de' nemici da i presidij abbandonati, fece gittar sopra il fiume alcuni ponti cõdotti sopra carri dietro al campo: per li quali passò gran quantità di carri pieni di vettouaglie per soccorrer Volpiano, guardati da mille archibugieri, e da quattrocento caualli. Per la costoro venuta abbandonarono i Frãcesi i forti da loro nell'assedio di Volpiano fabricati, e si ritrassero in Turino: contra liquali il presidio vscito fuori, scaramucciando infestò la coda de i nemici. Cosi Volpiano lungamente assediato e stretto, e quasi ridotto all'estremo da i Francesi, dopò la loro partenza fu senza ostacolo soccorso; e liberamente respirò dopò vna lunga oppressione. Rinfrescata la terra di vettouaglie, di gente, e di tutte le cose neces-

1555

Don Garzia di Toledo, luogotenente del Duca d'Alua, superbo, & odiato da i Capitani Italiani.

La tardanza contraria alle fattioni di guerra.

Tardanza di Don Garzia.

Capitani pricipali nell'essercito del Duca d'Alua

Essercito del Duca d'Alua.

Mõsignor di Brisacco fortifica le frontiere del Piemonte cõtra il Duca d'Alua.

Duca d'Alua soccorre Volpiano.

Francesi abbandonano lo assedio di Volpiano, e si ritirano in Turino.

1555 farie: il Duca d'Alua, lodata la fede, la costanza, e la brauura de i terrazzani, e de i soldati presidiarij, che cosi animosamente s'erano contra vn diuturno assedio mantenuti: conuocò i capi dell'essercito à parlamento, per intender le loro opinioni, sopra qual terra prima si douesse andare. Conciosiache non pareua da perdere inutilmente quella stagion dell'anno fruttuosa, nè da consumarla sopra vili & infime terricciuole. Ridotti nel consiglio di guerra Don Aluaro di Sãdes, Vespasiano Gonzaga, Francesco Vbarra, Don Garzia di Toledo, Don Raimondo di Cardona, Don Giouan di Gueuara, Cesare da Napoli, il Marchese di Pescara, Nicolò Zid, e molti altri Signori Italiani e Spagnuoli: parue ad alcuni d'essi, che si douesse andare sotto Turino, per espugnare quel fortiss. propognacolo in Italia de' Francesi. Giudicarono altri a Casale, altri ad Inurea, et altri sotto altre fortezze. Diceuano costoro, non conuenire à i grandi & insoliti apparecchi; che di rado si fanno, nè senza gran disconcio de i popoli; andare ad espugnare luoghi ò nulla ò poco rileuanti: tanto più veggendosi chiaro & aperto il consiglio de' nemici, li quali quasi mostrassero le tane a i cacciatori, haueuano ottimamente munite Inurea, Casale, Verua, Santià, & altre terre, che temeuano le forze Imperiali: acciò esse nello spuntare queste fortezze venissero ad indebolirsi, ò almeno a ritardarsi. Conciosiache si come l'acutissimo filo de' coltelli, se prima si rintuzza col tagliare cose inutili, poco dapoi fassi inhabile a tagliar le vtili: parimente a i potentissimi esserciti, & a i famosissimi apparecchi occorre; che se il primo loro impeto si và tratteuendo, e si sostiene, subito perdono il vigore e la brauura. Soggiugneuano ancora i Capitani imperiali, non esser da vilipendere, nè da ingannare la grande aspettatione di quell'essercito concetta; poiche non guerreggiauano al buio, ma nel cospetto di tutta Italia, anzi più tosto nel patentissimo teatro di tutto il mondo: imperoche la fama dell'imprese militari non si rinchiude dentro i ripari e le trincee; ma largamente per tutta l'Italia, e p tutte le nationi esterne si diffonde. Onde ridicoli diuerrebbono quei Capitani; li quali, rispetto alle tante genti, alle tante spese, a i tanti apparecchi, e disturbi dati allo Stato di Milano, non oprassero cosa alcuna d'importanza: poi che i Milanesi haueuano, per somministrare alle prouisioni della guerra, tralasciata l'agricoltura, e quasi tutte l'arti delle città mantenitrici; spogliandosi de gli animali per tirar l'artiglierie, e condur le vettouaglie; e de gli huomini per cauare le trincee, lauorare i forti, e fare gli altri essercitij militari. Altri poi si opponeuano, con dire, nè meritar lode, nè alla ragion di guerra consentire, il penetrar dentro cosi balordamente nel paese nemico; non conuenendo lasciarsi à dietro luoghi fortissimi, e guarniti di grossi presidij: dalli quali non meno potessero eglino esser assediati, che assediare altrui; specialmente, perche in tal caso mal sicuro hauerebbono il passo verso gli alloggiamenti: anzi bisognarebbe sempre smembrare vna gran parte di soldati per accompagnare sì chi del campo vscisse, come chi nel campo ritornasse. E tra molti altri inconuenienti, importantissimo essere il lasciarsi alle spalle Santià, guardato da tre mila elettissimi soldati sotto i Biraghi & i Vimercati, Capitani animosi & inuecchiati nell'armi; li quali li poteuano trauagliare alla coda, intercettare le vettoua-

Consulta de i Capitani Imperiali, sopra qual terra principalmēte dl Piemonte tenuta da' Francesi douessero andare, e le diuerse loro opinioni.

glie,

glie, rompere e souuertire tutti i loro diſſegni. Là onde conſigliauano che inanzi ad ogni altra coſa ſi doueſſe battere Santià, la cui eſpugnatione in breue riuſcirebbe: poſcia con la fama di sì celebre vittoria, e con la giunta di nuouo ſoccorſo, potrebbono vtilmente ſpignerſi ſopra alcuna delle città ſopradette. Conciosiache in queſto modo eglino, abbaſſate le forze de Franceſi, diuentarebbono piu potenti e formidabili à nemici: molto à tutta la ſomma della guerra importando i primi incontri, ò proſperi ò contrarij ch'auuenghino. Approuò queſto conſiglio il Duca, come nella ragion di guerra piu fondato: perciò mandò alcuni de ſuoi à riconoſcere la terra, per darle la batteria: doue ſpinto l'eſſercito fece piantare il dì ſeguente tra i gabbioni trenta cannoni, e quattro grandiſſime colubrine: che con terribil furia e fracaſſo batterono Santià. Ma perche quei di dentro s'erano fortificati con baſtioni, e ridotto quel luogo in forma quadra, con quattro fortiſſimi bellouardi, e con alcune piatteforme in mezo coſi ben terrapienate, che non temeuano punto de i nemici; vano & infruttuoſo riuſcì tutto lo sforzo dell'artiglierie, e la fatica de gli Imperiali: li quali per l'acquiſto di queſto luogo haueuano di Volpiano, e di altre terre circonuicine fatte venire artiglierie e monitioni: talche dopò vna lunga batteria venendo gli Imperiali à gli aſſalti, furono ſempre valoroſamente da i Franceſi ributtati. Ma mentre il Duca di Alua attendeua, ora à battere oſtinatiſſimamente la terra, ora à replicare gli aſſalti; poco ſtimando le poſſanze de' Franceſi, li quali ei per la tema di ſi grand'apparecchi credeua eſſer galline bagnate diuenuti: trecento caualli, & ottocento archibugieri ſu'l mezo giorno, che gli Imperiali non ſe n'auiddero, entrarono in Santià: dal qual ſoccorſo gli aſſediati ingagliarditi, vſcinano ſpeſſo fuori à ſcaramucciare. Là onde il Marcheſe di Marignano, e'l Caſtaldo non potendo ſopportare, che le coſe dell'Imperadore riceueſſero inſieme dāno e vergogna; e veggendo trattarſi della riputatione, non del Duca d'Alua, ma della Maeſtà Ceſarea; ſi preſentarono al campo. Doue abboccati co'l Duca, gli moſtrarono, in qual pericoloſo ballo ei s'era poſto; hauendo preſo ſopra le ſpalle coſi laborioſo carico di conquiſtare vna terra, la qual ſolo per via di vn lungo aſſedio, ma non già con l'armi preſenti ſi poteua ſuperare: e che vanamente egli il tempo conſumaua; ſi per la fortiſſima qualità del luogo; ſi perche l'eſſercito imperiale poteua eſſer ſerrato da i nemici, e coſtretto ad abbandonar le artiglierie, mandando il Re ogni giorno celatamente di Francia nuoui ſoccorſi di gente à Briſacco. Fatto dunque il Duca capace, ch'ei pericolaua di perdere ad vn tratto le fortezze, le genti, le monitioni, e la riputatione viè piu d'ogni altra coſa importante: giudicò miglior partito, per beneficio vniuerſale ritirare lo eſſercito in luogo ſicuro, che rimettere il tutto nell'arbitrio di fortuna. Là onde deliberò d'andare à Ponteſtura, & iui attendere à fortificarſi; per potere indi infeſtare Caſale, Turino, e le altre fortezze de' Franceſi: ſperando anco con queſta ſtrada togliere la nauigatione del Pò alli nemici, talche non poteſſero mandare giù per il fiume à i loro preſidij vettouaglie.

Il Duca d'Alua batte Santià.

Gli Imperiali ſotto Santià ſono da i Franceſi ributtati.

300. caualli, & 800. archibugieri Franceſi entrano in ſoccorſo in Santià.

Il Duca d'Alua auuertito dal Caſtaldo e dal Marcheſe di Marignano, ritira l'eſſercito da Santià.

1555 *Ma nel volere cotal deliberatione effettuare, intese il Duca d'Alua, Brisacco molto ingrossato di genti venire alla sua volta. Per la qual nuoua storditi gli Imperiali, temendo esser tolti in mezo da' Francesi, si leuarono dall'assedio di Santià con tanta fretta; che lasciarono molte bagaglie e padiglioni: le qual cose tutte furono da quei di dentro, che incontanente vscirono fuori, svaligiate, e portate nella terra: non essendo stato neanco auisati i mercanti, secondo il cóstume ordinario de gli esserciti, quando si leuano, ad imbagagliare le robbe, & inualigiare le merci per partire. Et in vero è cosa non solo dannosa a i mercanti, ma vergognosissima ancora al Generale, & euidente segno d'imprudenza e di pazzia, s'ei lascia capitare alcuna cosa in mano de' nemici, che lo possa conuincere di negligenza ò di timore. Oude bene spesso conuiene abbruciare le vettouaglie, e le monitioni; e spianare i forti, od altri ricetti, liquali possano porger vtilità al nemico: priuandolo in somma di quei commodi, che si ponno imaginare; qualunque fiata però tu non li possi condur teco, e preualertene, ò difenderli iui dimorando. Perciò fa di mestieri molte volte tagliare gli alberi, abbruciare le campagne, versare in terra i vini, attossicar l'acque, rompere od inchiodare le artiglierie; & in somma, leuare a i nemici, quanto possibil fia, ogni sorte di commodità e d'agio. Il Duca d'Alua, disciolto l'assedio di Santià, se n'andò à Pontestura: doue dimorò fino a tanto, che riducesse quel luogo in fortezza: poscia indi partito, si ridusse col campo a San Nazario. Et il Castaldo fatto Luogotenente di tutto l'essercito, se ne andò ad Alessandria della Paglia; per poter indi soccorrer Asti, e l'altre terre d'intorno, si come il bisogno ricercasse: e per affrontarsi anco co' nemici, qualunque volta la necessità lo stringesse. Così il Duca d'Alua poco dianzi formidabile a tutta Italia, senza hauer fatta alcuna memorabil fattione, a Milano ritornossi. Delle genti Imperiali furono licentiati gli Italiani, gli altri si fermarono in Alessandria col Castaldo, presso il quale rimase anco il Marchese di Pescara Generale della Caualleria leggiera. Ma i Francesi: mentre il Duca d'Alua dimoraua in Pontestura, veggendo gli Italiani licentiati, & il Duca in quella fortificatione occupato; e debilitato, e quasi totalmente sfornito d'artiglierie e di monitione Volpiano: essendo venuto anco di Francia in loro soccorso Monsignor d'Omala con vna gran banda di fanteria e di caualleria; ilquale, superate l'Alpi, e congiuntosi con Monsignor di Brisacco, haueua molto il campo Francese rinforzato: dopò la partenza, e quasi meza fuga de gli Imperiali, si presentarono sotto Volpiano. Arriuaua allhora l'essercito del Re quasi alla somma di quindici mila persone tra a piedi & a cauallo: li quali, riconosciuta prima la terra, le piantarono i cannoni sotto in quattro luoghi: e le diedero da quattro lati ad vn tratto sì feroce & horribil batteria, con tanto strepito e furia di cannonate; che i terrazzani non poteuano più comparire alle difese, nè per il tanto fioccare delle palle, poteuano più affacciarsi alle mura: altrimenti erano stracciati dall'artiglierie. Onde quei di dentro, quantunque spogliati delle difese e de i ripari; li quali nè mantenere, nè risarcire poteuano,*

Vergognosa ritirata, e quasi meza fuga del Duca d'Alua, e de gli Imperiali, da Santià.

Non debbe il Generale di esserciti lasciar alcuna cómodità al l'inimico.

Duca d'Alua fortifica Pontestura.

Il Castaldo, fatto Luogotenente del l'essercito Imperiale.

Il Duca d'Alua con poco suo honore ritorna a Milano.

Il cápo Francese in Piemóte ingrossa per il soccorso di Mósig. d'Omala.

I Fráncesi battono Volpiano.

uano, poiche i Francesi con la moltitudine e frequenza delle cannonate rouina uano ogni cosa, e specialmente vn caualiero di somma importanza alla difesa: nondimeno animosamente e valorosamente fecero testa, e con molta brauura combattendo, più d'vna fiata ributtarono i Francesi; quantunque i guastadori entrati sotto la muraglia, cauassero con zappe il terreno da basso, e lo gittassero ne i fossi. Pur alla fine dopò molti assalti rinouati e replicati; ritrouandosi e la terra per le molte batterie, & il presidio per le molte fattioni forte indeboliti; Volpiano venne in potere de' Francesi, con gran strage d'amendue le parti; ma maggiore di quei di dentro; de' quali ne i terribili assalti, e nella continouata batteria, fu fatta grandissima vccisione. Haueua il Re di Francia scritto a Brisacco lettere piene di sdegno e di minaccie, parendo ch'egli hauesse pretermessa l'occasione presentatagli di combattere co'l Duca d'Alua nel passare del fiume, & alla dignità reale alquanto derogato: onde lo spronaua à risarcire quell'offesa con qualche memorabil fattione. Ma gli assediati, di riceuere soccorso disperati; poiche il Duca d'Alua, poco curando i Francesi; nè volendo far cotanta spesa, haueua licentiato gran parte delle genti; e già ad vna estrema penuria di tutte le cose necessarie ridotti, si resero con questi patti: Che potessero liberamente partire, portando seco l'armi, e tutti i loro arnesi: e che i soldati presidiarij vscissero a bandiere spiegate in ordinãza, senza esser offesi nè oltraggiati. Cosi ottennero i Francesi Volpiano, già per vent'anni continoui a dietro stato sotto la protettione de gli Imperiali: e subito lo smantellarono, gittando a terra e spianando tutta la fortezza, per non hauer più nell'auuenire quello stecco ne gli occhi contra Turino: ilqual luogo per l'incomparabil valore di Cesare da Napoli s'era tant'anni sostentato e mantenuto con grandissimo danno de' Francesi. Li quali per cosi segnalata vittoria non solo si sgrauarono della spesa, potendo allhora tenere in Turino molto minor presidio di soldati, che non faceuano prima quando gli Imperiali teneuano quella fortezza: ma liberaronsi ancora di vn grande impaccio, che per cagion di Turino ingombraua loro il petto. Cosi l'essercito del Duca d'Alua, dianzi formidabile a tutta Francia, per il poco senno di chi lo guidò, causò riso vniuersale; non hauendo oprato cosa memorabile, nè degna d'vna tanta aspettatione; imitando quel fauoloso parto del monte, che riuscì in vn toppo. Diuersamente si portarono i Francesi: li quali sicome prima cercauano ripostigli per assicurarsi, e per fuggire; cosi pe'l contrario diuenuti già possenti, e nel valore del Capitano confidati, non tentauano indarno alcuna impresa; e più tosto faceuano fatti, che parole. Cosi bene spesso auuiene; che i principij delle guerre male incaminati, si riuolgano in danno di chi temerariamente l'incomincia; e raddoppino l'ardire di nemici, li quali contra gli vili & imprudenti sogliono più formidabili e più vigorosi diuenire. Ma mentre le cose in tal guisa procedeuano nel Piemonte, Don Ferrante Gonzaga imputato per le cagioni sopradette, presi & imprigionati in Milano molti de' suoi ministri, fu assolto; parte per hauersi giustificato contra le imputationi fattegli da gli auuer-

1555

Volpiano preso da' Francesi.

Il Re di Frãcia sdegnato contra Brisacco suo Generale in Piemonte.

Volpiano si rende a patti a' Francesi.

Volpiano smantellato da' Francesi.

Volpiano difeso da Cesare da Napoli vent'anni contra Frãcesi.

Essercito del Duca d'Alua in Piemonte fa ridicola riuscita.

Don Ferrante Gonzaga, assolto e premiato dallo Imperadore.

1555 uersarij; parte perche l'Imperadore non volle, che contra vn personaggio di tanta dignità, e cotanto benemerito della corona Imperiale, più oltra si procedesse. Anzi fece egli depennare, scancellare, annichilare, e spegnere in perpetuo della memoria de gli huomini tutte le accuse dategli; e quelle seueramente riuolse contra gli accusatori: & a Don Ferrante, per le fatiche passate, sì à tempo di pace come di guerra sofferte, e per la grand'affettione nel corso di molti anni verso l'Imperadore dimostrata, assegnò honoratissimi premij, e segnalatissimi guiderdoni: oltra ciò, per la gran somma di danari douutagli dal la Camera dell'Imperio, donogli la terra di San Seuerino, e molte castella nel regno di Napoli: così Don Ferrante dell'honor suo risarcito, e liberalmente riconosciuto, partì dalla corte, e verso Italia inuiossi. I Francesi; preso per trascuragine de gli Imperiali, e smantellato Volpiano; poco dapoi con l'istessa felicità hebbero anco d'accordo Moncaluo: nella qual terra diffidando il presidio di difendersi con l'armi, e di rimettere la lor salute in petto di fortuna; specchiandosi nel freschissimo essempio di Volpiano, doue per l'ostinata loro brauura erano quasi tutti andati a fil di spada; si resero con questi patti: Che salue le vite, la libertà, e l'armi, i Frãcesi vittoriosi si godessero tutto il resto. Li quali gonfiati per così prosperi successi, non tralasciauano alcuna occasione per acquistare, ora con promesse e con danari, ora con inganni, ora con manifesta forza nuoue terre nel Piemonte. Anzi soggiornando tuttauia il Castaldo in Alessandria della Paglia, tentarono per via di tradimento d'insignorirsi di Ancisa e d'Aiquì; luoghi di confino de i Francesi nel Piemonte, dalla banda del mezodì verso il mar di Genoua. Il Castaldo, risaputo questo tradimento, ordinò al Marchese di Pescara, che à quelle frontiere con grossa fanteria e caualleria s'accostasse. Poscia procurò che la spia doppia, la quale mostraua di negociare il tradimento a fauore de i Francesi; destramente li tirasse nel luogo dell'imboscata. Riuscì la cosa à punto secondo il desiderio del Pescara: il quale di notte haueua imboscate le genti. Conciosiache non sapendo Brisacco la trama ordita da i nemici, mandò ad hore notturne vna gran banda di fanti e di caualli, con ferma opinione di prender Ancisa. I Francesi condotti su la meza notte al passo dell'insidie, furono da gli Imperiali, che improuisamente dettero fuori, rotti, fugati, e tagliati a pezzi; rimanendoui presi cerca settanta caualli, e disfatte alcune compagnie di Guasconi: onde gli altri fuggendo, camparono a gran fatica. La qual strage di Francesi, non hauendo essi già molti mesi patito alcun sinistro, ripresse e rintuzzò alquanto il lor feroce ardire; e fece si, che rallentarono vn poco di quella loro primiera brauura e vigore. Infelicemente ancora combatterono i medesimi ne i confini della Picardia, secondo l'vsanza della fortuna, la quale di rado si vede contenta e satolla d'vna semplice calamità de' mortali. Conciosiache andati i Francesi con vna grossa fanteria e caualleria all'espugnatione del nuouo Edino, nè più che due miglia lontani dalla terra: Don Giouan della Naua capitano del presidio d'Edino, huomo di singolar valore, haueua già alla fama di quella speditione procurato di metter dentro nella terra

Mõcaluo hauuto da' Frãcesi a patti.

Spia doppia.

Francesi, da vna imboscata d'Imperiali mal trattati presso Ancisa.

Frãcesi sono appresso il nuouo Edino da gli Imperiali danneggiati.

Don Giouan della Naua, capitano del presidio del nuouo Edino.

ra vn buon soccorso; e tratti de i luoghi vicini cinquecento Spagnuoli. Liquali 1555
*incontrati a caso per viaggio nella vanguarda Francese, che insieme con la ca-
uallcria era per buon spatio al rimanente dell'essercito gita inanzi, attaccarono
vna crudel mischia: doue molti Francesi nel primo impeto restarono vccisi. Et
i Spagnuoli contra le seconde file de i nemici, che voleuano inuestirli, si serui-
rono de i corpi morti de' primi in vece di parapetti. Ma perche nel furore del
combattere sopragiunsero le altre squadre Francesi, il Capitan Nauaccio non
potendo resistere al grosso numero di nemici, con poca perdita de' suoi si ritirò
ad vna terra vicina. Morirono in quella fattione duoi Baroni Francesi, cioè Mō
signor di Sipiero, e Monsig. di Mommedi. Molto più graue percossa ancora rice
uettero i Francesi presso a Douai: doue scorrendo più tosto e saccheggiando
quelle contrade, che in giusta battaglia combattendo, andarono in numero di no
necento huomini d'arme, e di sedici insegne di fanteria a botinare & abbruecia
re certe castella e villaggi di Monsig. di Benincort capitalissimo lor nemico, e ne
trassero vna ricca preda. Ma il Capitano della guardia di Douai, & alcuni pre
sidij della Picardia, e di Bapalma, e di Cābrai, doue staua il Conte d'Ebrostaim
con vn reggimento di Tedeschi: vdito i Francesi più lungi di quello che doue-
uano trascorrere e depredare, raccolte ad vn tratto parecchie cōpagnie di fan-
ti e di cauai leggieri insieme con vna buona banda di Spagnuoli archibugieri a
cauallo, da diuersi lati assalirono i Francesi, liquali carichi di preda ritornaua-
no alle loro guarnigioni: doue attaccata vna terribile e dispietata zuffa, i Fran
cesi alla fine dal maggior numero soperchiati, riceuuto grandissimo danno, &
perdute vndici bandiere, si riuolsero in fuga, lasciando però à gli Imperiali vna
vittoria sanguinosa. Dal canto loro molti rimasero morti, molti presi, e pochi
si ricouerarono a saluamento. Delle vndici sopradette bandiere, noue furono
prese da' Spagnuoli, e portate in Douai: l'altre due vennero in poter de' Borgo-
gnoni, liquali seco le condussero in Bapalma. Ma il nuouo Pontefice nel princi-
pio del suo Papato sparse alcuni semi sì illustri e generosi, che solleuò tutta la
Christianità non solo à grandissima sperāza di pace e di riposo, ma ancora di im-
mensa felicità: onde conciliossi à marauiglia gli animi de i popoli e delle genti,
specialmente de i Romani. E mentre egli era occupato nel dare vdienza alle
ambascierie de i Re, delle Republiche, e de i Potentati, che quasi di tutta Chri-
stianità concorreuano in Roma a rallegrarsi della sua nuoua creatione: fu dopò
varij dispareri, e riforme di capitoli, conchiusa tra gli agenti dell'Imperadore e
del Re di Francia sospensione d'armi per cinque anni: la quale sottoscritta da
amendui i Prencipi, fu in Italia, in Francia, & in Fiandra promulgata, e strida-
ta da i trombetti. Nella quale occasione ispedì il Papa due Legati, cioè il Cardi-
nal Mottola, e'l Card. Caraffa; l'vno in Fiandra all'Imperadore, l'altro in Fran
cia al Re, à rallegrarsi della guerra succeduta. Nell'istesso tempo vennero in
Roma il Duca d'Vrbino, il Duca di Ferrara, e'l Duca di Parma con gran pōpa
e magnificēza di gētilhuomini, à baciare il piede à sua Sātità: doue il Papa fece
il Duca d'Vrbino Prefetto di Roma e Gouer. Generale dello Stato della Chiesa.*

Mōsignor di Sipiero, e Mō sig. di Mommedi, vccisi da gli Imperiali.

Francesi presso a Douai da gli Imperiali riceuono gran danno.

Bell'ingresso del Pontificato di Paolo Quarto.

Tregua p cinque anni tra l'Imperadore, e'l Re di Francia.

Legati del Papa all'Imperadore, & al Re di Francia.

Duca d'Vrbi no creato da sua Santità Prefetto di Roma, e Generale della Chiesa.

Ispedi

1555

Tre bolle ispedite dal Papa.

Ispedì poi tre bolle: nell'vna publicò vn grandissimo Giubileo per la pace e tranquillità vniuersale della Christianità: l'altra agitaua della riforma de gli Hebrei in Roma: la terza trattaua di redintegrare la Chiesa di tutti i feudi ne i tempi passati da quella fraudolentemente tolti & alienati.

Mostra generale delle gēti atte a cōbattere fatta alla presenza del Papa in Roma.

Ordinò poi vna mostra generale di tutte le genti, che in Roma si ritrouauano atte à portar l'armi, allaquale egli stesso volle esser presente: doue furono annouerati dieci mila huomini benissimo ad ordine di corsaletti, e di altre armi si da difesa come da offesa, che si adoprano in guerra. Questi nell'aspetto, nella pompa, e nello splendore dimostrauano gran brauura: alla qual nondimeno l'inesperienza, e la pusillanimità, & vn certo miscuglio di diuerse nationi tra se discordanti, quasi con euidente contradittione alle lucidissime armi di che vestiuano, & alle torue loro guatature s'opponeua. Ma pur grandissima allegrezza prese il Pontefice in mirare così numerosa e bella gente; e poco dapoi volle, che tutto quello essercito marciasse per mezo la piazza di San Pietro in ordinanza.

Cauallieri della fede creati dal Papa.

Nella qual occasione fece cauallieri cento e venti gentilhuomini Romani, chiamandoli cauallieri della Fede, con carico di custodire perpetuamente la persona del Papa; & ordinando che dodici di questi cauallieri stessero ogni notte nel palazzo di sua Santità, & ogni tante hore, à guisa di sentinelle, si mutassero à far la guardia alla camera del Papa: così cangiandosi di notte in notte andassero in giro, fino che tutti hauessero l'istesso carico adempito; poscia ritornassero co'l medesimo ordine circolando.

Rende il Papa la città di Tiuoli à i Romani.

Restituì anco à i Romani la città di Tiuoli già molt'anni da essi ribellata; e confermò tutte le loro giuridittioni e priuilegi, che fino à quel giorno haueuano ottenuti.

Affettione grande del popolo Romano uerso il Papa.

Onde il popolo di Roma, per la cotanta liberalità e magnificenza di questo huomo, lo colmò di marauigliose lodi fino al Cielo: nè solo come Pontefice riuerillo, ma di piu ancora lo amò di vn'esquisito e cordiale amore; come Padre della patria, e quasi vn Dio benefattore e protettore della città di Roma.

Statua drizzata dal popolo Romano in Cāpidoglio al Papa.

Perciò i Romani non volendo parere sconoscenti, od ingrati di tanti e così segnalati beneficij, gli drizzarono vna bellissima statua di finissimo marmo in Campidoglio, con tal atto testificando alla memoria di tutti i posteri la singolar bontà, e liberalità di Papa Paolo Quarto verso il popolo Romano.

I fini del Pōtificato di Paolo Quarto à i principij mal corrispondenti.

Vero è, che à così belli e chiari principij mal poscia corrisposero i progressi, come di sotto narraremo: auenga che l'istesso Pontefice per la terribile & implacabil sua natura suscitò atrocissime guerre, e lagrimose rouine non solo à Roma, ma à tutta l'Italia ancora. Là onde quella statua fu dal popolo Romano con grandissima furia distrutta; nè con minor odio spezzata, guasta, e strascinata, di quel ch'ella fu nel principio con incredibil applausi fabricata.

L'Imperadore delibera rinōciare il secolo, e ritirarsi allo spirito.

Ma mentre Roma nel sopradetto modo giubilaua, l'Imperadore; ò stanco hormai di tante grandezze & honori, poiche tutte le cose satiano à lungo andare; ò desideroso, come già benemerito, esser dalle fatiche militari licentiato, e fatto essente; ò pur conoscendosi hormai inutile per le varie indispositioni, specialmente per il male delle gotte, che fieramente lo tormentauano in Brusselles: determinò rinonciare à tutte

le

le grandezze e magnificenze de i regni e de gli stati, che possedeua; e ritirarsi ad vna vita piu tranquilla: imperoche le cose; che il volgo e la sciocca moltitudine, come grandi, magnifiche, mirabili, e quasi diuine, apprezzar suole; non contengono in se stesse veramente alcuna singolare eccellenza, nè punto rileuano à sedare i turbulenti affetti dell'animo nostro: poiche tutta la prestanza & eminenza di quei beni è fondata nell'ammiratione sola del volgo: e pochi saui hanno vnqua desiderato per felicitarsi regni od Imperij, li quali in se stessi considerati non ritengono alla felicità nostra ingresso alcuno essentiale. Questo dissegno e desiderio di ritirarsi ad vna vita quieta, era stato dianzi comunicato dall'Imperadore con amendue le Reine sue sorelle; cioè con Maria Reina d'Vngheria, e con Eleonora Reina di Francia, essendo poco dianzi morta in Ispagna la Reina Giouanna d'Aragona madre di sua Maestà: le quali non solo approuarono, ma concordemente ancora amendue esortarono il fratello, che gli vltimi anni della sua vita viuesse piu tranquillamente e pacatamente, ch'ei potesse; e credesse al sicuro, solo nella quiete dell'animo consistere la felicità vera de mortali: auenga che gli honori, gli Imperij, e magistrati non poliscono nè abbelliscono l'animo, ma sol la scorza e la spoglia nostra esteriore; rassomigliando alle pitture de muri, le quali non li rendono piu durabili ò piu forti; cose che solo ci presta la virtù, la prudenza, e'l contentarsi di poco, quanto à punto ricerca il bisogno di natura. L'Imperadore, fatta questa nobile e magnanima risolutione, fece chiamare à se d'Inghilterra il Re Filippo suo figliuolo: & inanzi ad ogni altra cosa lo creò gran Mastro del Tosone. Hebbe quest'ordine di Caualleria origine da Filippo Duca di Borgogna cognominato il Buono: e fu da lui instituito correndo l'anno della nostra salute mille quattrocento ventinoue, nella città di Bruggia, ad honore di Dio, e di Maria vergine, e dell'Apostolo Sant'Andrea, inuocato come particolar protettore della casa di Borgogna. Fu determinato però, che in quest'ordine di religione non fossero ammessi piu di trent'vno cauallieri di chiaro e nobil sangue: ne quali nessuna macchia d'infamia risedesse, nè altri fuori che persone benemerite vi hauessero ricetto. Quello poi s'intendesse Trencipe de i Cauallieri, à cui di ragione peruenisse la Contea di Fiandra, & il Ducato di Borgogna. Furono à cotal ordine quattro vfficiali deputati, cioè vn Caualliere, vn Tesoriere, vn Segretario, & vn'Araldo chiamato il Toson d'oro. Ma Carlo Quinto poscia nell'anno mille cinquecento dicisette ampliò il numero di questi cauallieri, aggiugnendone venti di piu: e ciò fece egli per inuestire di cotal dignità alcuni da lui fauoriti Personaggi. L'Imperadore adunque spogliandosi de i titoli della Fiandra e della Borgogna, e di tutti li Stati, Regni, e Giuriditioni, che possedeua, li rinonciò in Brusselles con questa solenne cerimonia al Re Filippo. Conuocati à parlamento tutti i Cauallieri, e Stati della Fiandra in Brusselles ad vn giorno statoito, e ragunati tutti in vna grandissima sala del Palagio: là dopò desinare entrò l'Imperadore co'l Re Filippo, con la Reina Maria, co'l Duca di Sauoia, e con parecchi altri Signori. Doue sedendo egli

1555

La felicità nô dalla fortuna, ma dal la sapienza dipende.

Reina Maria, e Reina Eleonora, sorelle di Carlo V. Imperadore.

Morte della Reina Giouanna d'Aragona, madre di Carlo V. Impadore.

L'Imperadore da amendue le sorelle è à ritirarsi dal secolo persuaso.

L'Imperadore crea il Re Filippo suo figliuolo grã Mastro del Tosone.

Origine, leggi, & augumêto dell'ordine del Tosone.

Sãt'Andrea Apostolo protettore della casa di Borgogna.

Rinoncia cô una solenne cerimonia l'Imperadore tutti i Stati, e giuridittioni da lui posseduti al Re Filippo suo figliuolo.

nell'Im-

1555 nell'Imperial suo trono; comandò che il Re Filippo, e la Reina Maria, e di mano in mano gli altri Prencipi e Signori, sedessero ne i luoghi loro apparecchiati. Et essendo ciò essequito, vn consigliero dell'Imperadore chiamato Brusselles parlò in nome di sua Maestà in tal sentenza. L'Imperadore esser hormai languido e fiacco, nè poter piu per gli anni, che lo caricauano, sostenere il graue peso di reggere cotanti regni, come haueua fatto per l'adietro. Però volendo egli ritirarsi in Ispagna per la temperie dell'aria piu benigno, e piu giouevole alla sua indispositione, hauer deliberato di rinonciare, prima che partisse, i paesi della Fiandra al Re Filippo suo figliuolo: il quale haueua hormai buona intelligenza della giustitia e de i publici gouerni, e poteua anco reggere à cotante cure con le forze gagliarde e vigorose. Alle costui parole l'Imperadare tenendo in mano vn memoriale per supplemento della memoria, che per l'età gli era forte diminuita, seguì breuemente raccontando le segnalate imprese, e gloriose vittorie da lui ottenute. Poscia soggiunse, non si conoscer piu habile à si importanti gouerni: però se haueua in alcuna cosa mācato per ignoranza, pregaua il Re Filippo à supplire e sodisfare. Così detto, chiedette da tutti gli assistenti vn general perdono: il qual atto di estrema humiltà trasse le lagrime da gli occhi à molti buoni vecchi. Il Re Filippo allhora inginocchiato inanzi il Padre, disse; ch'ei non si conosceua meriteuole di vn tanto fauore, ma riceueua quel segnalatissimo dono solo dalla cortesia e liberalità Cesarea: però caldamente procurarebbe sodisfare di giustitia à i popoli raccomandatigli. Poi riuolto al Parlamento, gli fauellò alquante parole in Francese: nè essendo molto sicuro in quel linguaggio, ordinò al Vescouo d'Arrás, che con parole esprimesse il candidissimo animo suo à tutti gli assistenti. A cui Iacopo Mansio Iurisconsulto, e del consiglio reale, rispose in nome de gli Stati: che conosciuta la fedeltà e l'osseruanza de i popoli verso l'Imperadore, malamente sopportauano esser ora da lui abbandonati: ma pur che il valore, la bontà, e l'integrità del successore, veniua grandemente à mitigare, & à raddolcire quel loro dispiacere: à cui giurauano obedienza e fedeltà; pronti di spendere, occorrendo, in gratia sua le facoltà e la vita stessa. Dopò quest'vfficio la Reina Maria, la quale era stata molt'anni gouernatrice della Fiandra in luogo dell'Imperadore, disse ch'ella haueua con la maggior sofficienza e lealtà à lei possibile retti quei paesi: ma pur se non hauesse perfettamente adempito il debito suo, ne chiedeua supplicheuolmente perdono all'Imperadore. Il quale subito confessò essere à pieno del suo gouerno sodisfatto. Vsò poi ella l'istessa forma di parlare verso i principal capi della Fiandra: alla quale Mansio in nome de i Stati rispose, non solo con infinite lodi la singolar diligenza & integrità della Reina comendando, ma rendendole ancora gratie immortali. In publica dunque & autentica forma di stipulatione rinonciò l'Imperadore al figliuolo la Sicilia, il Reame di Napoli, lo Stato di Milano, il Ducato di Borgogna, & i paesi bassi della Fiandra. E per togliere il possesso de i predetti Stati in nome del Re Filippo, furono ispediti come Procuratori del Re Don Luigi di Cordoua

Risposta del Re Filippo alla rinōcia de i Stati fattagli dal padre.

Risposta di Iacopo Mansio in nome de gli Stati al Re Filippo.

Rinoncia la Reina Maria il gouerno della Fiādra.

La Reina Maria rigratiata del suo bō gouerno in Fiandra.

Procuratori eletti dal Re Filippo per togliere la possessione de i Stati rinonciatigli dal padre.

Cordoua nel Regno di Sicilia, e nel Ducato di Milano; & il Marchese di Pescara nel Reame di Napoli: e'l Duca d'Alua hebbe ordine, rassettate le cose di Lombardia, di rimanere gouernatore di Milano à nome dell'istesso Re Filippo. Ispedite queste patenti, il medesimo Re scelse per gouernator generale de i Stati della Fiandra il Duca Emanuello Filiberto di Sauoia. Nè questa rinoncia fu fatta dall'Imperadore incontinente nella prima conuocatione: anzi due volte confermati i priuilegi de i paesi bassi, fu licentiato il parlamento. Nè molto tempo poscia s'interpose, che l'Imperadore; fatti di nuouo congregare i Prefetti, gli vfficiali, & i gouernatori delle prouincie e de gli Stati; alla presenza loro sedette e rinonciò i Regni da noi sopradetti, ch'egli possedeua, al Re Filippo suo figliuolo; cioè delle Spagne, di Sicilia, di Sardegna, di Maiorica e Minorica, dell'America, del Mondo nuouo: e tutti gli altri Prencipati, Regni, Dominij, Prouincie, Isole, Giuridittioni, e Titoli, che in qualunque maniera gli perueniuano: eccettuato però l'Imperio, il quale insieme con l'insegne Imperiali cedette al Re Ferdinando suo fratello. Ma acciò si sappia in qual guisa i paesi bassi della Fiãdra, e gli altri Regni capitarono in mano di casa d'Austria, prenderemo il principio di tal materia alquanto piu lontano. Nell'anno dunque della nostra salute mille dugento settantatre, dopò la morte di Federigo secondo Imperadore, per le discordie de gli Elettori stette la Sedia dell'Imperio vuota dicisette anni, mentre altri inchinauano ad Alfonso Re di Spagna, il quale per suoi particolari rispetti non volle accettare il grado Imperiale: altri à Riccardo fratello del Re d'Inghilterra, il quale per diuerse cagioni non fu ammesso dalle città dell'Imperio à si sublime honore. Onde fu eletto Imperadore Ridolfo primo di questo nome Conte d'Asciburg: il quale co'l mezo di questa soprema dignità ottenuta incominciò la casa d'Austria ad illustrare. Nè la fortuna si contentò solo di hauerlo à tanta grandezza sublimato, ma con altri segni ancora dimostrò di amarlo e fauorirlo. Conciosia che mancato allhora senza heredi il Duca d'Austria, & occupato con l'armi da Ottogato Re di Boemia quello Stato; l'Imperadore con le forze dell'Imperio, non bastandogli le proprie, racquistollo: e quantunque ricadesse sotto l'Imperio, pur nell'anno mille dugento settanta otto ne inuestì Alberto suo figliuolo: il quale fu il primo Duca d'Austria di questo ceppo, e primo diede il cognome d'Austria alla famiglia. Ad Alberto successe Alberto nominato il Sauio: il quale aggiugnendoui la Croatia, la Carnia, e la Carintia, membri della Schiauonia, ampliò lo Stato patrimoniale. Imperoche dopò la morte di Enrico Conte di quei paesi senza heredi, Alberto ne ottenne l'inuestitura da Lodouico Imperadore, e con l'Austria li congiunse, il che successe nell'anno mille trecẽto trẽt'uno. Poscia nata nell'anno trecento sessanta vna mortalissima guerra tra i Suizzeri e Leopoldo Duca d'Austria per conto di alcune terre nel Cõtado di Esburg, eccettuate da i Suizzeri ne i capitoli della lega stabilita tra essi e Leopoldo; le qual terre ora chiamano Cantoni, da indi in quà sorgendo questo nome: venendosi al fatto d'arme, fu rotto Leopoldo, & insieme co'l Contado di Esburg

1555.

Emanuello Filiberto Duca di Sauoia eletto dal Re Filippo Gouernator generale dlla Fiãdra.

Origine della casa d'Austria, & in qual modo tanti Regni le sono capitati nelle mani.

Ridolfo primo Imperadore dalla fortuna fauorito.

Leopoldo Duca d'Austria rotto & vcciso da Suizzeri.

Contado di Esburg rimaso in potere de i Suizzeri.

1555 *Esburgh perdette anco la vita. Nè quello Stato per il valore di Suizzeri ha potuto giamai da indi in quà la casa d'Austria ricouerare, essendo fino hoggidì le predette terre da quella natione possedute, e comprese sotto il Canton di Berna. Ma quanto perdette la casa d'Austria allhor per forza d'armi; di altrettanto, e di piu ancora, fu poco dapoi dalla fortuna redintegrata. Conciosiache hauendo Ridolfo figliuolo del sopradetto Alberto presa per moglie la Contessa di Tirolo rimasa vedoua per la morte di Lodouico Duca di Bauiera suo primo marito, ottenne quel Contado per la morte poco dapoi sopraeuenuta di Mainardo figliuolo del Duca Lodouico: il quale per la nemistà, che teneua co i Duchi di Bauiera suoi Zij, e per compiacere anco alla madre, lasciò herede di Tirolo Ridolfo suo Padrigno: il quale nell'istesso anno mille trecento sessanta co'l Ducato dell'Austria congiunse il Contado di Tirolo. E nella possessione di questi Stati senza alcuna molestia hanno continouato per molti anni i Duchi d'Austria, eccettuato solo il titolo di Arciduca, conceduto poscia loro dall'Imperador Federigo. Morto poscia in guerra Carlo Duca di Borgogna, la quale confina co' i Suizzeri tramezata dal monte Giurasso, Maria rimasa vnica figliuola & herede di Carlo, diuenne moglie di Massimiliano figliuolo di Federigo Imperadore, che successe nell'imperio al padre: à cui Maria apportò in dote la Borgogna, la Olanda, la Zelanda, la Fiandra, la Brabantia, la Gheldria, & in somma tutti i paesi bassi con grandissimo beneficio della casa d'Austria. Il quale molto piu ancora accrebbe per il maritaggio di Filippo Arciduca d'Austria figliuolo dell'Imperadore Massimiliano, in Giouanna figliuola di Ferdinando d'Aragona Re di Spagna. Conciosia che il Re, mancatogli vn solo figliuol maschio c'haueua, lasciò la figliuola herede insieme co'l genero de i reami di Spagna, di Sicilia, di Napoli, di Sardegna, e delle grandissime Prouincie del mondo nuouo: ne i quali Stati e Principati sono poi successi i dui fratelli Carlo Quinto Imperadore, e Ferdinando Re di Romani, amendui dalla fortuna sopramodo fauoriti. La quale à Carlo, oltra i sopradetti Principati in lui come primogenito ricaduti, cortesemente ancor donò la dignità Imperiale: & à Ferdinando distribuì l'Austria, e dopò la morte del Re Lodouico suo cognato per heredità dotale amendui i Regni di Vngheria e di Boemia, aggiugnendoui ancor la Slesia, la Morauia, & amendue le Lusatie: li quali Stati fanno l'Austria si grande e si potente, che; s'ella non confinasse col terribilissimo Imperador de Turchi, contra le cui smisurate forze nessun può stare à fronte; non sarebbe forse giudicato Ferdinando men potente del fratello. Ma i Genouesi, mentre i Francesi erano da varie calamità occupati e trauagliati, & in diuersi riuolgimenti di guerre immersi, faceuano, come già dicemmo, per ricouerare la Corsica ogni opra. Il Prencipe Doria, raccolta vna gran quantità di soldati, e posto l'assedio à san Fiorenzo, gli diede vna gagliarda batteria: onde quei di dentro disperati di riceuer soccorso, conuennero di render la terra à i nemici; salue le vite, l'armi, e le robbe, che potessero seco, ouunque loro piacesse, trasportare. Così il Doria hauuto* à patti

Carlo Duca di Borgogna rotto e morto da i Suizzeri.

Maria vnica figliuola di Carlo Duca di Borgogna porta in casa d'Austria la possessione di tutti i Stati e paesi bassi della Fiandra.

Giouãna di Aragona vnica figliuola de i Re Catolici, arricchisce la casa d'Austria di molti e grossissimi Stati.

Ferdinando d'Austria per la morte del Re Lodouico suo cognato trasporta nella casa d'Austria molti Stati.

San Fiorẽzo preso da' Genouesi a patti.

à patti San Fiorenzo andò soura San Bonifacio: doue veggendo per il gran valore de i difensori non fare alcun profitto, da quell'impresa si ritrasse. Nè però, per i tanti danni dalle guerre causati in ogni parte, si scopriua alcuna speranza di quiete: anzi molti spauentosi prodigij denotauano per l'auenire calamità piu graui e più noiose. Conciosiache apparue in Italia vna gran cometa, di nuoui discontenti apportatrice. Era ella internamente di pallido e ferrugineo colore; quantunque chiarissimi fossero esteriormente i raggi, e risplendenti come l'oro. Estendeuasi dal mezodì con la coda verso Settentrione, & à guisa di vera stella giraua co'l Cielo insieme: e variando corso, & apparendo quando ad vn hora, quando ad vn'altra, durò quasi per lo spatio di vn mese: poscia disparue à poco à poco. Tirossi questa cometa dietro ardentissimi ca'di, e poi grandissime pioggie. Nella Bauiera ancora, nella Sueuia, e nella Boemia, sorsero così furiosi & horribili temporali, e spirarono turbini così importuni; che molte case, e palagi rouinarono, e molti alberi antichi furono dalle radici sueltі: con vn successiuo lampeggiare e folgorare del Cielo, à guisa di vn moto interpollato di ciglie e di palpebre. Si viddero ancora nell'aria molti fuochi accesi; che per assai bon spatio durarono di tempo. Il Papa, che s'era verso la nobiltà Romana cotanto amoreuole dimostrato, incominciò ancora à mirare i suoi parenti, & à prouederli d'honori, e di ricchezze. E spirando l'animo suo vn non so che di feroce e militare, fece il fratello Don Giouanni Caraffa Conte di Montorio Generale della Chiesa; il quale con grande e solennissima pompa fu di cotal dignità insignito: e con vna veste di broccato in dosso, e con vna beretta in forma di Mitra in testa, di molte grosse perle, e preciosissime gioie ricamata, fu da vna gran comitiua di Signori accompagnato in Campidoglio. Doue gli apparecchiarono i Romani vn solenne e magnifico banchetto con splendore veramente reale, sedendo à tauola molti gentilhuomini, e molte gentildonne Romane: e tutti i parenti e congiunti di sangue del Papa. Quiui furono recitate bellissime comedie con varie feste, e soauissimi trattenimenti, che durarono tutta la notte sino al giorno. In somma non tralasciarono i Romani di vsare verso i parenti di Sua Santità ogni sorte di humanità e di magnificenza, stimando tutti di hauer conseguito mediante la bontà del Pontefice vna somma tranquillità, e felicissima vita, non inuidiando punto quel secol d'oro da gli antichi cotanto celebrato e comendato. Che piu? Tutta Roma festeggiaua, gioiua, giubilaua, gallucciaua, e con marauigliose lodi si in in publico, come in priuato il nuouo Papa essaltaua; nè quasi di altra cosa piu ardentemente Idio pregaua, che per la lunga e felice vita di Sua Beatitudine. Fra tanto il Re Filippo, rimosso il Cardinal Pacecco, sostitui nel gouerno di Napoli Don Bernardino di Mendozza: il quale perseuerò in quella dignità sino all'arriuare del Duca d'Alua. Ma inanzi che la nouella della tregua tra Francia e Spagna si diuolgasse in Fiandra ò in Inghilterra: ouero per dir meglio, innanzi la conchiusione di cotal tregua, occorse tra alquanti vascelli militari, e mercantili vn crudele

1555

San Bonifacio in vano da i Genouesi combattuto.

Prodigij apparsi.

Il Papa aggrandisce i suoi parenti

Pompa del Cōte di Mōtorio fratello del Papa nel riceuere le insegne del Generalato della Chiesa.

Magnificenza di Romani verso i parenti del Papa.

1555 crudele e memorabile conflitto. Conciosiache nauigando di Spagna per l'Oceano vna naue Spagnuola Capitana seguita da ventidui nauilij grossi Olandesi carichi di mercantie; auisati di questo viaggio dalle spie i Francesi, armarono d'artiglierie, e di vna gran quantità di soldati dicinoue naui grosse, e sei carauelle: e stettero aspettando ad vn passo opportuno la conserua delle naui nemiche poco lungi da Dobre, porto d'Inghilterra per retta linea quasi opposto di rimpetto à Cales. Così all'apparire della Capitana Spagnuola, quasi sitibondi della preda si mossero con grandissimo impeto, e furore i Francesi. Gli Olandesi quantunque conducessero diuerse mercantie; tuttauia, per sospetto de i nemici in tempo di guerra, stauano vigilanti, & auuertiti. Onde non si sbigottirono punto per l'improuiso assalto de gli auuersari: anzi animosamente s'apparecchiarono alla difesa. I Francesi per il gran vantaggio c'haueuano de' soldati, schifando con la maggior destrezza, e celerità possibile i colpi delle palle nemiche, cercauano di uenire à battaglia stretta: per ciò gittarono certi vncini di ferro a fine di collegarsi con le naui d'Olanda, e fermarle per combattere da presso: siche dopo molti e molti tiri d'artiglierie incatenarono alla fine quindici nauilij per espugnarli de' nemici. Ma i Fiamminghi & Olandesi i loro vascelli difendendo, attaccarono si atroce e sanguinosa zuffa, che molti cadeuano dall'vna e l'altra parte, nè meno vinti che vincitori appariuano i Francesi. Auueniua ciò; non tanto per il valore de i Fiamminghi, li quali non punto cedeuano alli Francesi; quanto per la bontà delle loro naui, le quali essendo molto piu alte, e rileuate, soprauanzauano le Francesi; & erano si di gran copia d'artiglierie, come di varie sorti d'armi fornite à sofficienza. Onde poi c'hebbero molte hore combattuto, i Francesi hormai stanchi, e dall'artiglierie conquassati, voleuano dalla battaglia sbrigarsi: nè ciò potendo conseguire, determinarono di gittar fuoco ne i vascelli Fiamminghi; acciò i nemici spauentati, & à spegnere l'incendio costretti, dessero loro tempo di fuggire. Ma andogli il pensiero fallito: conciosiache leuandosi vn furioso vento, nè potendo le naui insieme annodate ad vn tratto l'vna dall'altra disslegarsi; si fattamente crebbe l'ardore, e si sparsero le fiamme d'ogn'intorno, che non minor danno dal fuoco patirono i vascelli nemici che gli amici. Per quell'incendio generale tutti furono necessitati lasciare di combattere, e correre ad ammorzare le fiamme. Non però così tosto vi rimediarono, che molti legni non rimanessero arsi e distrutti. I miseri soldati non volendo essere dal fuoco diuorati, si gitarono in mare, e nuotauano per ricouerarsi ne i vascelli vicini. In quella fattione morirono cerca mille Francesi, e poco piu di quattrocento Fiamminghi. Et essendo durata vn lungo pezzo la battaglia, restandoui sei naui Francesi, & altrettante Olandesi abbrucciate; la vittoria rimase finalmente appresso i Francesi, li quali trassero seco captiui cinque grossi nauilij de' nemici con molti segnalati prigioni. Quasi ne gli stessi tempi Bona Sforza d'Aragona madre del Re Sigismondo con gran difficoltà, adoperando per intecessori Carlo Quinto Imperadore, e'l Re Ferdinando, ottenne dal Re

Conflitto crudele nell'Oceano tra Fräcesi e Fiamighi, riportando alla fine vittoria, quantunque sanguinosissima, i Fräcesi.

La Reina Bona parte di Polonia, e viene in Italia al suo Ducato di Barri in Puglia.

1555

Sigismondo suo figliuolo e da i Palatini di Polonia di poter passare in Italia, e quiui viuere gli vltimi anni suoi. Si condusse ella prima à Vinegia: doue con soprema magnificenza leuata da quel Senato nel Buccintoro, fu con vna nobilissima compagnia di gentildonne Vinitiane menata ad albergare nel Palazzo del Duca di Ferrara, superbamente addobbato, e regalmente acconcio: nè quel la Republica in conto alcuno mancò di honorarla, corteggiarla, e festeggiarla. Poco da poi le diede alquante galee armate: acciò la conducessero sicura da ogni insulto di Corsali, che allhora fieramente trauagliauano quelle marine, ouunque à lei piacesse. La Reina dunque imbarcatasi, e prosperamente con bon vento nauigando, smontò al suo Ducato di Barri in Puglia: doue (poi che la fortuna allhora à punto pare che beffeggi & vccelli gli huomini, quando credono in questa vita errante quiete e riposo ritrouare) poco stette à morire, lasciando per testamento herede di tutte le gioie, danari, e preciose robbe di Polonia seco portate, Lorenzo Pappacoda suo antico seruidore, huomo di gratiosissimo aspetto, con qualche carico certo d'infamia: poi ch'ella, posponendo la Maestà del figliuolo Re di Polonia, e della figliuola Reina di Transiluania, si vergognosamente diede il corpo suo in preda ad vn soggetto a lei molto inferiore. Nel qual tempo ancora in Anuersa città della Fiandra alcune insegne di Tedeschi si solleuarono per conto delle paghe: & occupate le porte e certe torri, cacciate fuori le guardie, mostrauano di douer in breue metter la città à sacco: se la Reina Maria non hauesse con nuoui aiuti da lei chiamati frenata la temerità di quegli huomini seditiosi, e fatta tagliare la testa à i capi della riuolta. D'altra bãda Enrico Re di Nauarra scacciato del regno nel mille cinquecento dodici da Ferdinando Re d'Aragona, morì: à cui successe nella pretensione di quel stato Monsignor di Vandomo; il quale haueua per moglie vna figliuola sola di Enrico legitima herede di quel regno. Attendeua il Papa fra tanto in Roma à riformare gli vfficij del Datariato, della Penitentiaria, e dell'Auditorato; & à togliere e leuar via gli abusi pian piano in questi vfficij insinuati: nè meno attendeua alla riforma de i Preti, e di tutti i gradi Ecclesiastici, si nel vestire, come ne i costumi, e nella vita religiosa & essemplare. Fece anco vn'editto, che nell'auuenire i beneficij ecclesiastici non si conferissero in huomini idioti; acciò l'entrate e commodità alle persone sauie e da bene sol doutte, non si distribuissero indegnamente à Preti indotti & ignoranti: poiche chi per sua dapocagine e negligenza non s'affatica nelle cose, oue fa mestieri affaticarsi; non debbe esser guiderdonato al pari d'vn huomo sauio, dabene, & erudito: & inuero oue le virtù non si riconoscono co' i premij, nè si distinguono i dotti da gli ignoranti; iui come in sicurissimo ricetto di necessità conuiene che s'annidi la poltroneria, e soggiornino tutti i vitij. Concesse dunque il Papa i beneficij e l'entrate ecclesiastiche à quegli solamente, che co'l testimonio di persone dabene fossero da dotti e prudenti Vescoui approuati. E nel principio del suo Pontificato fece Cardinale Don Carlo Caraffa, rinonciandogli il suo cappel rosso. Nell'istesso tempo ancora

La Reina Bona cõ molta magnificenza è in Vinegia riceuuta.

Testamento della Reina Bona.

La Reina Bona non riporta molto bó nome.

Ammottinamento di alcune compagnie di Tedeschi in Anuersa, e castigo loro dato dalla Reina Maria.

Morte di Enrico Re di Nauarra.

Monsignor di Vandomo entra nelle giuridittion del regno di Nauarra.

Riforma fatta dal Papa in Roma.

Don Carlo Caraffa creato dal Papa Cardinale.

1555 l'Imperadore con amendue le Reine sorelle passò con felice e prospera nauigatione di Zelandia in Spagna. Oue si elesse per habitatione vn Monasterio di San Girolamo dei frati Eremitani posto nella Prouincia di Estremadura, in luogo amenissimo e di purgatissimo aria, chiamato Giusto; solingo, e dalla conuersatione de gli huomini sequestrato. Et iui tutte le cose di questo mondo calpestrando, teneua la mente solo fissa & intenta alle diuine contemplationi; dandosi alle orationi, alle elemosine, à i digiuni, & alla lettione delle cose sacre; e spogliandosi in tutto d'ogni carnale e sensuale affetto. Col quale essempio chiaramente ci dimostrò, quanto poco stima vn'huomo riuolto alla vita contemplatiua il fasto de i Regni e de gli Imperij; quando mortali sono anco gl'Imperadori e i Regi: e quanto s'inganni, chiunque la somma felicità, e tranquillità humana ripone in questo frale e transitorio mondo.

L'Imperadore cō le due Reine sue sorelle passa di Zelandia in Spagna, e rinonciādo il secolo, si ritira nell'heremo.

Ora mentre il Papa in Roma attendeua à riformare gli abusi, il Marchese di Marignano ritornato vltimamente di Piemonte morì in Milano, non senza qualche sospetto di veleno: e così da vn'improuiso accidente sopragiunto, in vn baleno terminò la gloria di tutte le passate sue attioni: huomo, che dalla fortuna sopramodo amato e fauorito (adoprandoui però anch'egli l'ingegno,) di bassa & abietta conditione salì à supremi & à grandissimi honori; e consumò tutto il tempo di sua vita con honoratissimi gradi militari sotto Carlo Quinto Imperadore. Fu sepolto con marauigliosa pompa in Milano (supremo honore applicato à i ricchi & opulenti) & accompagnato alla sepoltura con pianto vniuersale di tutta la città dal Duca d'Alua e da tutta la nobiltà Milanese. Il corpo suo fu posto nel Domo di Sant'Ambrogio in vn monumento di marmo, adorno di parecchie statue di bronzo, e di bellissime colonne di diuersi colori: honore dissimigliantissimo alla bassa sua origine, da lui dopò molte fatiche e sudori di guerra conseguito. Furono quelle colonne leuate di Roma dal monte Celio, e condotte in Milano con gran spesa. Quindi si scuopre la verità di quel detto, non douersi molto stimare gli acquisti lasciati al mondo da gli huomini mortali. Il Papa dall'altro canto non contento di hauer generalmente gli animi di tutti à gran speranze solleuati, e principiate così sauie riforme; riuolgendo ancor gli occhi à gli amici priuati, incominciò à guisa di vn fertilissimo terreno con somma gentilezza e liberalità à riconoscer quegli, che l'haueuano in alcun tempo beneficato: e si fece conoscere per persona molto memore e grata delle riceuute cortesie. Ma nondimeno così gradita, marauigliosa, e segnalata aspettatione di Roma, e di tutta Italia, quasi di vn fertile e fruttuoso raccolto, si corruppe nel primo fiorire: non tanto per l'inquieta natura del Pontefice; quanto per la perfidia, sceleragine, auaritia, e leggierezza de i suoi consiglieri: da' quali e da i parenti insieme instigato à muouer l'armi contra Filippo Re di Spagna, pose in grandissima confusione, scompiglio, e disordine, non solo il Latio, ma etiandio tutta Italia, Francia, e Spagna: & in particolare si fattamente afflisse lo Stato della Chiesa, che à gran fatica i saggi Pontefici poscia succe-

Morte, funerale, sepoltura, e buona fortuna del Marchese di Marignano.

Acquisti humani poco da prezzare.

Il Papa cortese verso i benemeriti amici.

Il Papa machina di mouer guerra contra il Re Filippo.

succeduti, in vna continouata pace di molt'anni l'hanno potuto ridurre al primo suo splendore. Deliberò il Duca d'Alua, che tuttauia dimoraua in Milano, trasferirsi à Napoli per disturbare gli occulti dissegni & apparecchi del Papa: li quali congietturò il Duca farsi contra il Re Filippo. Ma per sostituire in luogo suo al reggimento di Milano qualche Personaggio d'auttorità e di riputatione; elesse al gouerno di quello Stato Christoforo Madruccio Cardinale di Trento: ilquale con grandissima sodisfattione fu riceuuto da Milanesi. Ma il Papa, oltra Don Carlo Caraffa sopradetto, fece ancora Cardinali Giouã Antonio Capizucca Romano, Gioanni Gropero Tedesco, Giouanni Reumanno Francese, Scipione Rebibba Siciliano, Giouanni Saliceo Spagnuolo, Diomede Caraffa Napolitano, Bernardino Scoto Sabinese. Ma mentre in Roma si accresceua l'ordine di Cardinali: Monsignor di Villagagnone Cauallier di Rodi, e di natione Francese, spinto da nobil disio di scuoprire nuoue terre, & incogniti paesi, determinò di nauigare verso America: il qual viaggio per la gran varietà delle cose, che vi ritrouò quel bon Caualliere, stimiamo douer breuemente toccare. Hauendo il predetto Caualliere nel porto d'Habla, città della Normandia, armate alcune naui d'artiglierie, di monitioni, e d'huomini da combattere, e fornitele di tutte le cose necessarie per vna lunga nauigatione; diede le vele à i venti: e per il stretto di Gibelterra passando à canto le colonne d'Hercole Calpe & Abile, sboccò nell'Oceano occidentale: doue piegando à man sinistra, e drizzate le prode verso l'equinottiale, nauigando si condusse alle Cannarie dette da gli antichi Isole fortunate, lontane cerca venti gradi dall'equatore, all'incontro dell'vltima parte della Mauritania, oue termina la Spagna dalla banda di Ponente. Chiamansi hoggidì Cannarie dalla principale d'esse Cannaria anticamente addimandata, nomandosi poi l'altre in particolare Tenerisa, Ferla, Gommiera, Forteuentura, Palma, e Lencelate: quantunque altri vogliono il nome di Cannarie esser tratto dalla gran quantità delle canne, ch'iui producono il zuccaro. Quest'isole fauoleggiarono gli antichi, per l'abondanza de gli animali, per la fertilità del terreno, e per la marauigliosa temperie dell'aria, esser state felicissime e fortunatissime sopra tutte le altre terre del mondo; onde le attribuirono il cognome di Fortunate: quantunque la ragion naturale non comporti, che quei luoghi sottoposti al Zodiaco, doue camina il Sole, e vicini all'Equatore; alliquali il Polo non si leua sopra l'Orizonte piu di venti gradi, & il giorno maggiore dell'anno non varca tredici hore, quasi conforme al principio del paralello, che passa per Siene famosa città dell'Egitto; habbiano sì temperato il Cielo. Iui sciogliendo il Villagagnone, e costeggiando fra la Barbaria e la Guinea per la foce del fiume Nigrite, e per le riuiere del regno di Senega in distanza dall'equatore, & in altezza del Polo sopra l'Orizonte non piu di quindici gradi: fece scala all'isole Hesperidi, hoggidì addimandate Isole di Capo verde, lontane dalle Cannarie verso il Polo Antartico ottocento miglia: due de quali, cioè quella di San Nicolò, e di San Iacopo, sono habitate da Portoghesi: li quali primi all'età

1555

Il Duca d'Alua sospettando del Papa passa da Milano à Napoli.

Il Cardinal di Trento al gouerno di Milano.

Cardinali fatti dal Papa.

Nauigatione curiosissima di Monsignor di Villagnone Francese, Caualliere di Rodi, nell'America.

Habla, città di Normandia.

Stretto di Gibelterra.

Colonne d'Hercole Calpe & Abile.

Isole Fortunate, hoggidì Cãnarie.

Isole Cãnarie, perche Cannarie addimandate.

Isole Cannarie sette, e loro nomi.

Isole Cannarie, perche da gli antichi dette Fortunate.

Nigrite fiume.

Regno di Senega.

1555 nostra scoprirono queste Isole: l'altre poi sono deserte, solo da capre saluatiche, e da diuerse fiere possedute. Quindi partendo il Villagagnone, e nauigando molte e molte miglia, capitò all'Isola del fuoco; così detta per la gran copia delle fiamme, che dalla terra iui esalano; costeggiando i Mangiapesci e l'Etiopia interiore. Poscia con bon tempo passato l'Equatore, e trauersato il capo di Bona speranza, s'appressò all'isole Americhe, e quindi scoperti gli altissimi monti di Christmoura non molto dall'Americhe distanti, tant'oltre nauigò, che à quelli giunse: doue cortesemente fu da i paesani riceuuto: indi condotto al capo di Fria, abbattuto in vn fiume salato, fu costretto partire; e cotanto allungare il viaggio, fin che entrasse nel fiume Ganabra. Doue nauigando all'insù del fiume, non però con molta fatica per l'ampiezza e profondità dell'acque, giunto all'isola cotanto bramata, la nominò Gallia Antartica. Questa parte di terra chiamarono prima i Francesi America da Americo Vespuccio primo ritrouatore di quella; poscia fu detta Gallia ouer Francia Antartica, come Prouincia allhor da Francesi posseduta. Buona parte d'essa è sotto l'Equatore tra i due tropici situata: & vna gran parte anco si distende di là del tropico di Capricorno. Verso Leuante e Tramontana è bagnata dall'Oceano. Verso mezo dì, oue riguarda il Polo Antartico, tocca lo stretto di Magallanes. Verso l'Occidente confina co'l Cuzco, e co'l Perù, e co'l mar Pacifico. Abonda l'America di gran copia di palme, e d'innumerabil quantità di pesci, che nuotano à schiere nel mar vicino: de quali si nodriscono gli huomini del paese, e di dattili, e di diuersi altri frutti d'alberi, che iui la terra senza cultura ò industria de' mortali largamente produce. Viuono alcuni di quei popoli di radici chiamate da i paesani Hetich, di forma somigliante alli nauoni: e si pascono etiandio di carne humana; ò di quegli, che muoiono combattendo; ò de i nemici da loro in guerra vccisi. Soleuano gli Americi adorare il Sole, e la Luna, e le Stelle, come ministri di Dio; credendo tutti al sicuro, esserui vn solo Idio auttore delle pioggie, de i tuoni, e de i fulmini, da loro Toupan, quasi tonante, addimandato. Sono gli Americi per la maggior parte di pelo rosso, anzi più tosto biondo. Abondano le loro fiumare di Cocodrili, e di Lisarde molto lunghe e grosse. Scuoprì il Villagagnone vna gran parte di questi paesi sotto il tropico di Capricorno situata: i cui habitatori erano prima huomini empi, dislcali, crudeli, senza legge, e d'ogni infame sceleratezza contaminati; & andauano ignudi, sì come erano del ventre materno vsciti: ma da Christiani poscia ammaestrati, viuono vna vita più polita e più ciuile. Ritengono però tuttauia verso gli amici la antica loro liberalità, come quelli, che dandosi di continouo alle cacciaggioni, e viuendo della preda acquistata cacciando di cerui, di caprioli, e di cinghiali, ch'iui si trouano in abondanza; ne fanno parte à gli amici, specialmente alli christiani: e di più anco souente sogliono banchettarsi. Costumano tingersi e colorirsi la persona. Imperoche sì come gli Etiopi sogliono vngersi d'oglio, per parere più rilucenti; e sì come i Turchi si fanno l'vgna azurre, e si dipingono

Isola del fuoco.
Mangiapesci.
Etiopia interiore.
Capo di Bona Sperãza.
Monti altissimi di Christmoura.
Capo di Fria.
Ganabra fiume.
L'America nominata dal Villagagnone Gallia Antartica.
Sito, e confini dell'America.
L'America quai cose in gran copia produce.
Hetich radice.
Costumi, religione, & habitudine de gli Americi.
Toupan in lingua America significa Dio.
Cocodrili e Lisarde appresso gli Americi in gran copia.
Gli Americi già di mala natura, ma da Christiani poi domesticati.

gono le coscie e le gambe: così gli Americi vsano tingersi la faccia co'l succo d'vn frutto prodotto da vn'albero molto al Persico somigliante, in loro linguaggio addimandato Genipat, e rende vn colore tra l'azuro e'l nero. Nasce etiandio appo loro vn frutto venenosissimo molto simile alla castagna detto Ahouai, che gustato ad vn tratto ammazza l'huomo: di cui l'osso di dentro, quando è secco, rende vn suono così chiaro, come i sonagli d'ottone da noi adoperati in battere co' piedi le moresche; si come anco gli Americi con quegli ossi risonanti legati alle braccia & alli piedi festeggiano ballando ne i conuiti. Produce questo paese huomini bellicosissimi: le cui arme sono freccie, bastoni, spade di legno molto dure & acute: e colui appo essi viene piu comendato & honorato, che di sua mano ha vccisi in guerra piu nemici. Nell'acqua adoprano vna certa sorte di barche fatte di scorze d'alberi da quelli Canoe addimandate. E se combattendo prendono alcun nemico, subito lo menano à casa, e dandogli bene da mangiare lo ingrassano sino al tempo da loro statoito: poscia ammazzandolo, inuitano seco à desinare gli amici, così tutti insieme si cibano di carni humane: à le donne captiue concedono la vita, ma le destinano à perpetua seruitù. Si maritano indifferentemente non hauendo rispetto à cōgiuntion di sangue, nè à vincolo di parentado. E le donzelle, prima che si maritino, vsano carnalmente con qual si voglia huomo: ma quando poi sono maritate, seruano inuiolabilmente la fede à i lor mariti. E colte per mala sorte in adulterio, sono ò fatte morire, ò con grandissima infamia rifiutate. Ma quella rea vsanza di sottoporre il suo corpo à diuersi huomini, e di maritarsi co'i parenti, fu dal Villagagnone in perpetuo leuata via, & interdetta. Ne i funerali osseruano alcune ridicolose cerimonie, suonando tamburri in honore del morto, & adornandosi di molte piume, e di varie sorti di pelli. Nascono in questa Prouincia frutti di soauissimo odore, e gran quantità di cedri, e di naranzi: & è il paese sanissimo per la temperanza dell'aria, e la benignità de' venti, che lo van no penetrando; e ripieno di piaceuolissimi colli, di ameni boschetti, e di spatiose campagne: oue si veggono molte e molte case di paglia, e d'alga, e di frondi d'alberi tessute: li quali popoli hoggidì rendono obedienza alla Corona di Francia. E tanto basti hauer de gli Americi conosciuti prima per le nauigationi de Francesi ragionato. Correua hormai l'anno dal parto della Vergine mille cinquecento cinquantasei: quando il Duca d'Alua scuoprendo i dissegni del Papa à danni di Marc'Antonio Colonna fauorito dal Re di Spagna, e del Reame di Napoli, lasciato (come di sopra raccontammo) il Cardinal di Trento al gouerno di Milano, corse per le poste à Napoli: oue fu da i Signori Napolitani con molti segni d'allegrezza magnificamente e pomposamente riceuuto. Et in particolare Ascanio Colonna padre di Marc'Antonio con incredibil desiderio staua aspettando la venuta del Duca d'Alua: sperando in questa occasione far costare appresso il nuouo Vicerè la sua innocenza; e ributtare le imputationi sì d'heresia, come di segreta intelligenza tenuta con Francesi contra l'Imperadore, e della mala compagnia

1555

Genipat frutto, col cui succo si tingono gli Americi la faccia.

Ahouai, frutto appresso gli Americi venenoso.

Americi naturalmente bellicosi.

Arme de gli Americi.

Canoe, barche de gli Americi.

Americi mā giano carne humana.

Vsanze de gli Americi cerca i matrimonij.

Americi castigano gli adulterii del le donne maritate.

Cerimonie de gli Americi ne i Funerali.

Anno 1556

Cedri e naranzi, appresso gli Americi in copia.

L'America di buon'aria, e di giocondissima veduta.

1556 *che faceua alla moglie, oppostegli da suoi nemici, subornati però da i suoi medesimi à querelarlo. Ma con tutto ciò non riportò egli altro dal Duca d'Alua, che grata vdienza, e dolcissime parole. Conciosiache essendo Ascanio Signore di grandissima auttorità, e dimostrando di voler sfogare in qualunque modo potesse il capitalissimo odio, che portaua al figliuolo; il quale l'haueua insieme accusato, e priuato dello Stato, e toltegli tutte le terre da lui in Campagna di Roma, e la maggior parte delle Castella dall'istesso nel Regno di Napoli possedute: temeua il Duca d'Alua, che assoluendo Ascanio, egli irritato non mouesse qualche perigliosa nouità nel Regno, adherendo al Papa nemico del Re Fillippo. Per mantenere adunque la quiete de' popoli, parte tratteneua Ascanio con buone parole, parte mostraua differire il negocio per le presenti occupationi, che lo tramauano. Imperoche ben sapeua egli, gli odij de i parenti e de i congiunti essere piu de gli altri molesti, graui, e noiosi: e molto piu implacabili ancora essere, quando tra i congiuntissimi auuengono; di cui l'offese, quantunque leggieri, intolerabili e grauissime riputiamo. Et inuero tra i cittadini di vn'istessa terra regna piu acerba nemistà, che tra i forestieri: si come anco è maggiore tra i confinanti, che tra i lontani. Ascanio dunque visse prigione tutto il rimanente di sua vita: posscia venendo à morte lasciò per testamento herede di tutte le Castella, c'haueua nel Regno di Napoli, Vittoria sua figliuola, maritata in Don Garzia di Toledo: e di tutte le terre da lui nello Stato della Chiesa possedute fece vn donatiuo al Papa, & alla Sedia Apostolica. D'ogni cosa priuò il figliuolo, come capitalissimo suo nemico: quasi ch'egli, per auaritia & ingordigia di dominare la facoltà inanzi la morte del padre, l'hauesse posto in gran pericolo della vita e dell'honore. Ma il Duca d'Alua giunto in Napoli, attese subito à riuedere tutti gli Vfficiali, che amministrauano giustitia in quel Regno: parte riformando, parte mutando i magistrati: Onde altri sostituì, altri corresse in miglior forma, cosa molto gioueuole nel gouerno de' Stati. Conciosiache tutti i magistrati troppo à lungo continouati, riescono in tirannide, e si conuertono in pelare le facoltà, e bere il sangue de i poueri sudditi: quando non siano raffrenati dal timore, ò d'esser cambiati, ò di render conto delle loro amministrationi à magistrati superiori. Le qual cose mentre in Napoli il Duca d'Alua saggiamente ordinaua, nell'animo del Papa non molto ben disposto verso il Re di Spagna ogni giorno andauano i Nipoti di sua Santità spargendo à poco à poco nuoui semi di sdegni e di guerre: onde le cose all'altrui giudicio leggierissime, egli importantissime riputaua; e le lontane da ogni sospetto di maleuolenza, egli sinistramente interpretaua; annoiandolo e turbandolo forte tutti i detti, fatti, e l'attioni si vedute, come da altri riferite, che procedeuano da Spagna: onde l'animo suo si andaua ogni giorno piu e piu accendendo all'armi. Conciosiache si come tal volta i molti e graui colpi non offendono, ò leggiermente fanno risentire i membri d'vn corpo sano e vigoroso; oue pe'l contrario qualunque leggierissimo contatto trauaglia subito un'ammalato & indisposto: parimente*

Ascanio Colonna sospetto al Duca d'Alua.

Ascanio Colonna cō dolci parole, e senz'alcuna risolutione è dal Duca d'Alua trattenuto.

Morte e prigionia, e testamento di Ascanio Colonna in pregiudicio di Marc'Antonio suo figliuolo.

Reuisioni, e riforme fatte in Napoli dal Duca d'Alua.

La mutatione de i Magistrati molto profitteuole alla cōseruatione de' Stati.

Il Papa mal animato cōtra il Re di Spagna.

tutte le cose, quantunque oprate con cuor candido e sincero, ingombrano di sospetto vn'animo mal affetto. Appresentossi in quei giorni vna bella occasione, la quale chiaramente scuoprì l'animo del Pontefice co'l mezo di due galee del Priore di Lombardia, che staua già à i seruigi di Francia, fratello del Cardinal Santafiore; le quali sotto il goierno di Nicolò Alemanni sostituito per comandamento del Re in luogo del Priore dall'istesso Priore, capitarono nel porto di Ciuità Vecchia. Conciosia che il Priore; poiche nella guerra di Siena preso da gl'Imperiali à Marciano, fu liberato; se ne andò in Francia. Doue il Re, ò dubitando della sua fede per sospetto ch'ei in gratia del Cardinal Santafiore suo fratello si leuasse dall'amicitia de Francesi, ò per altre occulte cagioni, comandò che fosse ritenuto. Egli di ciò auuertito fuggì: e le due sue galee rimase nel porto di Marsiglia, furono prese. Per ricuperatione delle quali il Priore con l'interuento del Cardinal Santafiore aspettaua qualche buona occasione di trasferirsi à i seruigi di Spagna. Auuenne dunque, che le predette due galee conducendo robbe & huomini de i Farnesi, si spinsero à Ciuità Vecchia. Di ciò auisati il Cardinale & Alessandro Santafiori, come quelli che stimauano senza alcun pregiudicio del Papa facilmente poter ricouerare il suo, raccolsero ad vn tratto dugento pedoni, e si inuiarono à Ciuità Vecchia. Costoro bellamente senza far motto altrui occuparono le galee, e ne spinsero fuori l'Alemanni, quantunque egli di tal ingiuria grauemente si dolesse. Il Castellano, acciò le galee non vscissero del porto, trauersò la catena: ma riceuuto il mandato ottenuto in Roma dal Cardinal Santafiore di poterle verso Napoli mandare, la trasse via. Vltimamente intesi questi romori, andò il Papa in grandissima colera co'l Cardinal Santafiore, minacciando di seuerissimamente castigarlo, se non faceua che le predette due galee ritornassero à Roma: le quali ritornate, furono incontinente restituite à i Francesi. Di tutti questi inconuenienti, per iscusare e giustificare il Cardinale, fu in vn certo Lottino suo segretario la colpa trasferita: il quale fuggendo prouidde à casi suoi. Conciosia che quando furono le galee ritenute, gran romore di ciò fecero gli agenti di Francia in Roma: dicendo, non solo alla dignità reale, ma all'auttorità Pontificia ancora star bene di vna tanta ingiuria risentirsi; nè douere il Papa comportare, che nel suo Stato vn Re amico si graue oltraggio riceuesse. Ricouerate le galee, ben si acquetarono i Francesi: ma non però cessò l'ardente sdegno del Papa contra il Cardinale Santafiore, essendo la colera de i vecchi difficile à digerire. Ora fornito à pena il negocio delle galee, e restando ancora fisse nella memoria del Papa le lettere scritte nella sua creatione all'Imperadore per disporlo: gli fu nell'orecchie insussurrato, in quella vniuersale allegrezza della tregua fatta tra Francia e Spagna i Baroni Romani della fattione Spagnuola frequentare à ridursi in casa di Marcantonio Colonna, e del Cardinal Santafiore; e fare segrete conuenticole, doue trattauano molte cose concernenti al beneficio di Spagna in pregiudicio di Sua Santità: nè per altra cagione Lottino esser fuggito in corte del Re Filippo, se non per caricare la persona del Papa

1556

Due galee state già del Priore di Lõbardia, poscia vsurpate da Francesi, sono di nuouo da Alessandro Santafiore fratello dl Priore ricouerate.

I Santafiori per cõmãdamẽto del Papa restituiscono le due galee ricouerate à i Francesi.

Lottino Segretario del Cardinal Sãtafiore.

Il Papa sdegnato cõtra il Cardinal Santafiore.

La Colera de i vecchi è tenace.

Segrete ragunanze in Roma cõtra il Papa.

1556

Il Papa da altrui irritato, prende in gran sospetto il Re Filippo, e la fattion Spagnuola.

di varie maledicenze e villanie, e per renderlo odioso al Re, co'l dimostrargli il Papa esser partiale e suisceratо di Francia. Onde lo consigliauano à non fidarsi punto della fattion Spagnuola: le qual cose se ben pareuano degne di consideratione, nõ però doueuano elle senza piu chiara notitia della causa furiosamente precipitare vn'huomo sauio à nemicarsi i grandissimi Re, & ad affliggere i priuati cittadini; li quali con le loro spalle sostengono la grandezza de i Prencipi à guisa di colonne. Oltra che dà indicio d'insopportabile tirannide il creder sì à qualunque leggierissima sospittione da nessuna probabil cagione fomentata, che l'huomo trascorra alla rouina & esterminio de i cittadini, & all'infamia delle horreuoli famiglie. Ma queste cose auueniuano per esser stato falsamente il Papa intestato, il Re Filippo hauer tenuto prattica co'l mezo di alcuni Napolitani subornati da Don Garzia di far morire Sua Santità, e'l Cardinal Caraffa insieme. Anzi per questo rispetto fu tagliata la testa all'Abbate Nannio di nation Pugliese, e cameriere segreto del Papa: incolpato di hauere apparecchiato il veleno per depositione di Matteo Stendardo nipote del Pontefice, che affermò hauere il veleno nella dispensa del palazzo ritrouato. E quantunque molte persone di conto cercassero di leuare quest'humore al Papa, e s'offerissero di mostrargli questa eßer vn'apertissima malignità e calunnia escogitata da alcuni per mettere il Re Filippo ottimamente disposto verso la sedia Apostolica; contra la quale nè in palese, nè di nascoso, tanto piu non hauendo il perche, giamai machinarebbe; in sospetto del Papa: non però da sì sinistra opinione lo puotero ritrarre. Conciosia che questo vitio particolarmente risede in molti vecchi (ò da natura, ò da mal habito preso, ò da ignoranza egli prouenga) che vna sol fiata esacerbati, e messasi in capo una buona ò cattiua opinione, con quante ragioni tu lor dici, non si possono mai voltare ò placare. E l'istesso parimente alli poco prattichi de gli humani negocij accade. Aggiugneuasi appresso la natura colerica, e quasi implacabile del Pontefice: il quale da i predetti sospetti commosso & alterato, fece assoldare alcune compagnie di soldati per guardia di sua persona; e fece imprigionare in Castel Sant'Angelo il Cardinale Santafiore, come consapeuole e principal capo di tutti quei trattati, insieme con Camillo Colonna, Giuliano Cesarino, e l'Abbate Bresegno condotto vltimamente da Bologna à Roma. Fu per ordine di Sua Santità citato Marcantonio Colonna con protesto di grauissimi supplici, se non comparisse nel giorno statouito à dar le sue difese. A Donna Giouanna d'Aragona Madre di Marcantonio fu assegnata la casa per prigione, e sotto grauissime pene vietato l'vscirne. Si ritennero i Corrieri, & aprirensi tutte le lettere, che portauano. Fu ispedito il Cardinal Caraffa in Francia, sotto pretesto di andare come legato à rallegrarsi della tregua fatta per cinque anni tra Francia e Spagna, à dimandar soccorso al Re Enrico; & a sollecitarlo, che rompesse la guerra in Fiandra al Re Filippo. Sparse etiandio fama il Papa di mandare in Fiãdra à far l'istesso vfficio di congratulatione co'l Re Filippo il Cardinal Mottola: Ilqual nondimeno peruenuto à Milano, e lietamente

L'Abbate Nannio decapitato in Roma.

Il Papa di natura colerica e sospettosa.

I vecchi naturalmente ostinati.

Il Papa si prouede di grossa guardia.

Il Card. Santafiore con altri Personaggi ritenuto in Castel S. Angelo.

Marcãtonio Colonna citato dal Papa à Roma.

Donna Giouanna d'Aragona sequestrata ĩ casa.

Ritentione de i Corrieri, e lettere.

Cardinal Caraffa ispedito dal Papa in Francia al Re Enrico.

Card. Mottola dissegnato Noncio Apostolico al Re di Spagna se ne ua in Francia.

mente raccolto dal Cardinal di Trento, indi partẽdo se ne andò dirittamente in Francia; e così venne à scoprire tutta la trama ordita, & à manifestare chiaramente l'animo del Papa. S'aggiunse ancora, che il Cardinal Caraffa dopò molti preghi ottenne dal Re di Francia di poter cõdurre in Italia due mila Guasconi. Delliquali mouimenti sospettando il Re Filippo, scrisse al Duca d'Alua, che facesse tutte le necessarie prouisioni per la guerra futura. Ascanio della Corgna, ilquale si trouaua allhora in Roma, mostrãdo di fauorir le cose di Filippo, e d'inchinare alla banda di Spagna: fu costretto dar sicurtà di comparere qualunque volta fosse chiamato, e di non partire di Roma. Per tutte le contrade della città ad vsanza di crudel tirannide erano appostate spie contra i principal Signori di Roma, cõ carico di diligentemẽte q̃llo che ciascuno parlasse ò negociasse osseruare. Fecesi anco un'editto di ordine di Sua Sãtità, che i Romani portassero l'armi in Cãpidoglio, et i forestieri in Castel S. Angelo: così fu disarmata tutta Roma. Il qual editto però come troppo strano mitigarono l'intercessioni d'alcuni Cardinali: poiche q̃llo trattaua tutti i Cittadini Romani à guisa di nemici. Fece ancor il Papa trarre di Castello il Card. Sãtafiore, con sicurtà però di nõ vscir di Roma. Turbossi forte il Re di Spagna, che senza sua colpa q̃i della fattione Spagnuola così palesemente e scortesemente fossero ingiuriati. Là onde scrisse al Papa lettere piene d'humanità; et ordinò insieme à Garzilasco della Vega ambasciador suo in Roma, che à suo nome supplicasse il Pontefice per la liberatione di Giuliano Cesarino, Camillo Colonna, e l'Abbate Bresegno: laqual gratia nè con preghi nè con ragioni si potè impetrare, difficoltando questo negocio l'auaritia mescolata con l'ambitione d'alcuni: lequal due pesti sogliono sbandire ogni giustitia & ogni humanità de i petti humani. Conciosiache Giuliano Cesarino, oltra la colpa generale di adherire alle parti di Spagna, era stato incarcerato in Castel S. Angelo ad istanza del Cardinal Caraffa nipote, e del Conte di Montorio fratello di sua Santità: quasi in tal modo lo volessero astrignere a consentire alle lor voglie, alle quali in tutto contrario si dimostraua. Auengache desiderauano amendui di maritare la nipote del Cesarino, figliuola della Sig. Giulia Cesarina sua sorella, principalissima e ricchissima matrona, in Matteo Stendardo, caualliere valoroso; ma nè di splendor di famiglia, nè di facoltà à lei eguale; anzi molto, di quà anco dalla mediocrità, inferiore. A sì disuguale maritaggio gagliardamente s'opponeua il Cesarino, quantunq; lo Stendardo fosse parente de i Caraffa, aspirando i parẽti della damigella à più horreuoli nozze. Lequali se ben legitimamente si debbono accoppiare con l'interuento di Dio, senza traporui alcuna forza esteriore: pur essendo taluolta l'huomo costretto cedere alla necessità de' tempi, parimente allora auenne, che la sorella del Cesarino, dianzi ostinatissima, vinta al fine dall'ardẽte desiderio del Papa, e dalla lũga prigionia del fratello, cõsentì à quanto il Pontefice volle. Garzilasco, ributtate le sue dimãde, supplicò di nuouo il Papa ad instanza del Re Filippo, che non volesse perseguitare Marcãtonio Colonna; ma lo lasciasse godere in pace le sue terre, secondo il corso cõtinouato de' suoi maggiori: tãto più nõ hauẽdo ei commesso cõtra la Chiesa cosa meriteuole

Dui mila Guasconi cõceduti dal Re di Frãcia al Cardinal Caraffa.

Ascanio della Corgna, come partiale di Spagna, cõfinato dal Papa in Roma.

Roma riempita di spie.

Roma è dal Papa disarmata.

Card. Santa fiore sprigionato di Castel Sant'Angelo, ma confinato in Roma.

Il Re Filippo cerca con diuersi mezi ma indarno acquetare il Papa.

Garzilasco della Vega ambasciadore del Re Filippo in Roma.

Il Papa inesorabile.

Maritaggio tra la Cesarina e Matteo Stendardo.

Garzilasco intercede p Marcãtonio Colonna appresso il Papa.

1556 di bando, ò di confiscatione de' beni; protestando, se il Papa non si ritiraua da cotal persecutione, che il Re sarebbe costretto porgere e solleuare con tutte le sue forze gli ingiustamente oppressi, & afflitti à torto, solo come dalla corona di Spagna dipendenti. Pregollo à diligentemente il tutto considerare, & à così giuste & honeste dimande non disdire. Il Papa da questi minaccieuoli protesti irritato rispose, ch'ei poteua liberamente procedere contra i suoi sudditi, quando gli dauano la cagione: per ciò Garzilasco riscriuesse al Re Filippo, che non s'ingerisse in questi affari à lui non punto attinenti; si come anco il Papa lasciaua al Re liberamente essercitare la propria auttorità e signoria contra i suoi vassalli. Così tanto piu il Pontefice ogni dì contra il Re Filippo si sdegnaua, quanto piu il Re pigliaua la protettione de i nemici del Papa à grauissime colpe sottoposti. Là onde non essendo Marcantonio nel giorno intimatogli comparso; tutto'l suo Stato, che nel Latio, ò altroue sotto la Chiesa, & entro à i confini ecclesiastici possedeua, fu consegnato al fisco. Dellaqual papale condannagione si allegarono queste probabili e rileuanti cagioni: ch'egli dal Papa non fosse comparso à difender la sua causa; e come huomo empio & auaro, con vna gran banda di soldati armati hauesse spinto fuor di casa il proprio genitore; e con canillose e false accuse fosse stato cagione, che il misero Padre senza esser vdito, nè consapeuole di alcun misfatto, fosse perpetuamente tenuto prigione: acciò mentre con queste girandole il Padre innocente pericolaua della vita, il disleal figliuolo lo Stato paterno occupasse. Publicata per vn trombetta la sentenza, mandò subito il Papa à torre il possesso delle terre di Marcantonio. Fra tanto fece porre guardie intorno la casa, doue Donna Giouanna d'Aragona madre di Marcantonio staua sequestrata insieme con le figliuole, e la nuora grauida: aggiuntaui anco vna seuerissima prohibitione, ch'ella non trattasse di maritare senza il consiglio e l'assenso di Sua Santità alcuna delle figliuole. E se per caso i contrahenti di cotai matrimonij non venissero in mano del Papa, cadessero in censura della scomunica, & in pena di perdere tutti i loro beni, si dal lato dello sposo, come della sposa. Là onde spauentata da cotal minaccie Donna Giouanna, e rimordendola ancô la conscienza di quanto haueua ella insieme co'l figliuolo contra il marito operato, e dell'insidie da amendui già orditegli; e tra se stessa molto maggiore il pericolo di quello che era diuisando: determinò d'esporsi piu tosto all'arbitrio di fortuna, che al sdegno d'vn vecchio implacabile e seuero; così incominciò a pensar di fuggire. Nel giorno dunque che Don Giouanni Caraffa si doueua gridare Duca di Paliano, questa nobilissima Signora; comunicato con vn suo fidatissimo di casa, e con vna donna di Campagna chiamata Artemisia il suo dissegno di fuggire; procurò che tutte le cose necessarie alla fuga le fossero da gli adherenti di casa Colonna segretamente apparecchiate. Et ella presso al spuntar dell'alba trauestita con le figliuole, con la nuora, e con le nipoti insieme, & ingannate le guardie, vscì di casa; e caminò à piedi fino à Termini, luogo fuori la parte habitata di Roma: doue trouò lettica e caualli apparecchiati da gli amici.

Risposta altiera del Papa a Garzilasco.

Tutte le castella di Marcătonio Colonna sotto la Chiesa, cõfiscate.

Imputationi date dal Papa a Marcantonio Colõna.

Seuerità del Papa contra Donna Giouanna d'Aragona madre di Marcantonio Colõna.

Donna Giouanna d'Aragona, ingannate le guardie, con le figliuole, nuora, e nipoti trauestita, fugge di Roma, e si salua dalle mani del Papa.

1556

amici. Montata dunque in lettica, e peruenuta alla porta di San Lorenzo, fece dire à i soldati della guardia, che aprissero la porta, fingendo di esser la Signora Porcia Zambeccara, che andaua ad Arzole suo castello. Alla qual bugia prestando fede i guardiani le aprirono la porta, e lasciaronla passare. Et auicinandosi l'anno nuouo, acciò i soldati piu ispeditamente aprissero, le fece dare la buona mancia, si come in tal tempo si costuma. In Roma, venuto il dì seguente, le furono apparecchiate tutte le cose secondo l'ordinario, cioè la Messa, la tauola, & il desinare, come s'ella fosse presente: acciò tardando la cosa à scuoprirsi, tanto più haueße tempo a fuggire. Fu risposto ancora a gli amici, liquali veniuano a visitarla, che ella non staua troppo bene, acciò non so spettassero di fuga. Ma essendo hormai l'hora tarda, nè comparendo lei, nè le figliuole, fu rapportato al Papa le donne eßer fuggite: ilquale incontinente ispedì i caualli leggieri a seguitarle. Ma essendo eglino mossi più tardi di quello che il bisogno ricercaua, poiche le donne già erano in luogo sicuro capitate, tornarono à dietro senza hauer fatto nulla. Et il Caporale de i soldati della porta di San Lorenzo, falsamente accusato di esser stato con danari à fauorire le donne, quando fuggiuano, subornato, fu inanzi la porta stessa impiccato per la gola. Il Papa per vna cotal fuga arrabbiando, e parendogli esser quasi stato burlato, rinouò vn processo più terribil che prima contra Marcantonio, per la empietà vsata verso il padre: e spogliandolo di tutto lo stato, e tutte le sostanze, ne inuestì il Conte di Montorio suo fratello, creandolo Duca di Paliano. Il quale adorno di vna cotal dignità, con gran pompa in habito Ducale caualcò per la città, quasi da tutta la nobiltà Romana accompagnato. Fece parimente il Papa Marchese di Caue vn suo nipote figliuolo del predetto Duca di Paliano: e Don Antonio Caraffa Conte di Bagno, priuandone il vero e legitimo Conte, accusato di hauer sualigiato vna posta, che di Francia veniua à Roma con lettere e con danari: & all'istesso Don Antonio aggiunse anco il titolo di Marchese di Montebello. Ma Garzilasco importunando il Papa a nome del suo Re in fauore de i Colonnesi, & essendo troppo libero di lingua, fu dal Pontefice sdegnato, non ostante che fosse Oratore di Spagna, fatto metter prigione in Castello insieme col Tasso Mastro delle poste; sospettando d'amendui quasi d'huomini insidiosi, per alcune lettere scritte in cifera, & intercette in Terracina e Sermoneta, che inuiaua il Tasso per corrieri à posta al Duca d'Alua: le quali sospettò il Papa che contenessero alcuna cosa contra la dignità, vtilità, e sicurezza della sua persona. Onde fece anco poco dapoi ritenere & imprigionare il Caccialupi inuentore di quelle cifre. Ma Don Gioan di Luna Castellano di Milano, essendo fuggito in Francia al Re Enrico, & horreuolmente da lui stipendiato, non volle piu tornare a seruire l'Imperadore, quantunque a nome di sua Maestà molti partiti gli facessero i Spagnuoli. Fu adunque in luogo del Luna sostituito Castellano di Milano Don Alonso Pescione: il quale con singolar diligenza amministrò quell'vfficio, fino a tanto che al Figarola fu poco dapoi assegnata vna tal cura. Nè si potè saper chiaramente la cagione, che spinse il

Il Caporale d'lla porta di S.Lorenzo è impiccato p la gola.

Il Papa, per la fuga di Dòna Giouãna d'Aragona, raddoppia lo sdegno cõtra Marcãtonio Colonna, di lei figliuolo.

I Caraffa aggranditi dal Papa.

Il Garzilasco e'l Tasso imprigionati.

Il Caccialupi ciferista ritenuto p ordine del Papa.

Don Gioan di Luna Castellan di Milano passa a i seruigi di Frãcia.

Don Gioan di Figarola fatto Castellano di Milano.

1556 *Luna à fare si estraordinaria mutatione. Ma mentre in Roma passauano i già raccontati mouimenti, fu accommodato tra il Re Filippo, c'l Duca Ottauio Farnese il negocio d'intorno la restitutione di Piacenza mediante l'opra del Castaldo, e del Signor Girolamo da Correggio: la qual ispeditione passò per le mani del Cardinal di Trento; assegnata la cura à Paolo Vitelli, & ad vn certo Ardinghelli Milanese, di vsare in cotal restitutione di Piacenza le cerimonie consuete. Et il Cardinal stesso in persona, accompagnato dal Marchese di Pescara, e quasi da tutta la nobiltà di Milano, venne a Piacenza: doue fatto trauersare con vn ponte il fosso e le mura della città, stette aspettando il Duca Ottauio. Ilquale poco dapoi con vna grossa compagnia di parecchi Signori, e di due mila eletti soldati, entrò per il ponte nella città, con grandissima allegrezza di tutto il popolo Piacentino, che sparso d'ogn'intorno, staua fisso con molta diuotione à riguardarlo; oltra l'incontro di diuersi gentilhuomini principali, li quali d'ogni banda concorreuano à baciargli la mano. Cosi rihebbe il Duca Ottauio la possessione di Piacenza, ritenendosi però per conuenienti rispetti il Re Filippo la fortezza. Fu questa restitutione alli congiurati interfettori di Pierluigi sopramodo graue e molesta: attentoche il figliuolo del Duca veciso, racquistata la Signoria di quella terra, pareua alle vite e facoltà loro qualche gran pericolo minacciare. Ma non meno al Pontefice ancor'ella dispiacque: ilquale s'imaginaua, tirando seco in lega i dui Duchi di Ferrara e di Parma, molto in Italia lo Stato del Re Filippo trauagliare. Anzi questa nuoua riconciliatione del Re col Duca, cosi traffisse l'animo del Papa; che in mezo di cotante riuolutioni ordinò a i Fiscali, che promouessero: come il Regno di Napoli, non hauendo già alquanti anni pagato al Pontefice il debito tributo, ilqual era di ottomila scudi all'anno, ricadeua e ritornaua nella Chiesa. Cosi formato sopra tal materia processo, fu sententiato, che quel Regno sotto l'Imperio Ecclesiastico peruenisse. Ma dissuadendo molti Cardinali amatori della quiete e del riposo, il tentare vna simil nouità, come troppo odiosa e scandalosa; fu posta ella in silentio. Il Papa fra tanto, inanzi che palesasse al mondo il suo dissegno, finse vn'ardente desiderio della pace tra i dui Re; per il qual rispetto dimostraua mandare in Francia & in Ispagna suoi Legati: ma veramente abbracciò l'istessa occasione di turbare la pace già conchiusa, laquale haueua dianzi con tanta caldezza finto procurare. Mandò dunque il Cardinal Caraffa suo nipote in Francia à disturbare l'accordo; ilquale riferisse al Re, la mente di Sua Santità essere scacciare d'Italia i Spagnuoli, come troppo crudeli, & insopportabili da i sudditi per la loro arroganza, & auidità delle cose altrui: e lo informasse, per la quiete e sicurezza della Francia meglio essere scemare le forze dinemico sì possente, e scacciarlo d'Italia; nè sopportare che, soggiogato il rimanente d'Italia, diuenisse il Re Filippo formidabile alla Francia, & à gli altri Prencipi Christiani, con potenza sì souerchia & eccessiua: ad huom saggio appartenere abbracciare le occasioni dalla fortuna presentate; le quali in darno poi desideramo, se vna fiata ci escono di mano. E per coprire il suo consi-*

Piacenza restituita al Duca Ottauio, ma nō il Castello.

La restitutione di Piacenza dispiacq; a molti.

Il Regno di Napoli, tributario alla Chiesa.

Cardinal Caraffa mandato dal Papa a muouere il Re Enrico cō tra il Re Filippo.

consiglio; il quale, se hauesse mandato in questi negotij vn sol Legato in Francia, sarebbe stato palese ad ogn'vno; inanzi i principij de gli aperti mouimenti elesse ancora il Cardinal di Pisa, e mandollo per l'istesso effetto Legato al Re Filippo, acciò cercasse ritrarre quel Re alla pace. Ma quando il Cardinale giunse à Mastrich; finse il Papa (come haueua pria nella mente sua deliberato) essergli stato riuelato, il Re Filippo dissegnare di ritenere il Legato Pontificio: onde richiamollo frettolosamente di viaggio. Ora trouandosi le cose di Roma in sì confuso stato; il Cardinal Caraffa, Pietro Strozzi, e'l Duca di Paliano consigliati insieme, determinarono di fortificare Paliano; per seruirsene quasi di vn propognacolo contra l'arme de i nemici, e contra le genti del regno; e per difenderlo ancora contra i Colonnesi. Conciosiache così li Caraffa dissegnauano e sperauano col braccio de' Francesi farsi non meno temere, che rispettare da i Pontefici venturi, e mantenere molt'anni la lor famiglia in alto stato: veggendosi quasi per ordinario le famiglie de' Papi in pochi anni così basse & oscure, come furono inanzi la creatione di quelli, rimanere: auengache, nè la mediocre bontà, nè la mediocre maluagità, molto ci arricchisce. Nè meno con l'istessa strada pareua ancor loro di lasciare al Duca di Paliano aperta la porta di ritornare, quando ei volesse, in gratia col Re Filippo. E se anco gli bisognasse restituire lo Stato à Marcantonio Colonna, ne speraua vn cambio vtile & honorato: poiche il pouero non può perder nulla; nè guadagnare, se non l'altrui, ò per forza, ò per ignoranza di chi cede, occupando; nè da i piccioli peccati si può grande vtile ritrarre. Ma quest'humore regna quasi ordinariamente in chi di basso grado è dalla fortuna à qualche eminente dignità essaltato: lo darsi à credere, tutti vniuersalmente, sino gli grandissimi Prencipi, non che i priuati, douere quella loro altezza contemplare: quantunque in poca estimatione de i Re, e de i Pontefici, salir potesse vn pouero Duca di Paliano. Onde lo Strozzi, il Cardinale, e'l Duca, colà trasferiti con gl'ingegnieri, incominciarono a fortificare Paliano, & iui posero in guardia mille Guasconi nuouamente di Francia capitati. Ma tanto di maggior sdegno si accesero i ministri del Re Filippo, veggendo Pietro Strozzi, perpetuo, e capital nemico di Spagna e dell'Imperadore, l'esser venuto à quell'impresa. Per tanto il Duca d'Alua vigilaua, segretamente inuestigando i dissegni del Papa, e bellamente informandosi di quanto in Roma succedeua: nè meno osseruando tutti i progressi de i nemici, e pian piano accingendosi alla futura guerra. Il Conte di Popoli nipote del Papa, non volendo (quantunque inuitato con larghissimi partiti) in cotesti riuolgimenti di guerre implicarsi; ottenuta da Sua Santità licenza di partire, si ritrasse à Napoli: doue certificò il Duca d'Alua della guerra orditagli contra, e tutti gli apparecchi del Papa palesogli: delli quali minutamente il Duca ragguagliò con lettere il Re Filippo. Nè tuttauia cessaua egli di tentare ogni strada, per placare e mitigare il Pontefice, esortandolo a conseruare la pace; e proponendogli gli incommodi delle guerre, ne' quali l'huomo non ha (se non costretto) ad entrare; le

1556

Modo di procedere coperto del Papa.

Il Cardinal Caraffa, il Duca di Paliano, e Pietro Strozzi consultano di fortificare Paliano; e per quai cagioni

Humore vniuersale di chiunque di bassa fortuna ascēde ad alto grado.

Paliano fortificato da i Caraffa.

Pietro Strozzi mortal nemico di Spagna e dello Imperadore.

Duca d'Alua auuertito.

Conte di Popoli manifesta al Duca d'Alua la guerra dal Papa contra Spagna apparecchiata.

Duca d'Alua cerca placare il Papa.

1556 e querele de' popoli, i guasti delle campagne, e gl'incerti successi dell'imprese: pregollo à voler la fortificatione di Paliano tralasciare, alla quale non si poteua altrimente che con la via dell'armi ostare. Offerì ventimila scudi ogni anno al Papa per Paliano, & altrettanti al Cardinal Caraffa per scansare quella guerra: poiche il Re Filippo voleua condescender ad ogni partito per non muouer l'armi contra il Papa; il quale, come Vicario di Christo in terra, debbesi diuotissimamente riuerire. Ma il Papa credendo, così da altrui intestato, queste offerte procedere da timore, non da liberalità, nè da osseruanza, nè da magnificenza del Re; il quale cercasse piu tosto con l'auaritia dell'oro, che con la giustitia della causa, acquetare il giusto sdegno del Pontefice; non volle altrimente mitigarsi. Ora mentre di quà e di là si riscaldauano gli animi, tentarono i Turchi in Africa di espugnare Orano, colonia de Spagnuoli, e città grossa e popolata della Barberia su'l mar mediterraneo, che riguarda quasi dirimpetto, quantunque per lungo tratto di mare, Barcellona posta su la riua à noi piu vicina: nè è molto distante dal stretto di Gibelterra, per cui presso à Calpe si sbocca nell'Oceano occidentale. Riconobbero primieramente i Turchi, come soldati prattichi, la terra: poiche non debbe vn prudente Capitano assalire le fortezze, nè farsi strada con la batteria e con le ruine, nè metterfi ad alcuna fattione, se prima diligentemente non riconosce la qualità de luoghi. Per ciò i Turchi; eletto prima il sito atto ad accamparsi, & à piantare le artiglierie; poco da poi cinsero d'ogn'intorno la città con molte migliaia di soldati, aggiustando le artiglierie contra il castello: ilquale con le continoue cannonate si grauemente danneggiaua i Turchi di fuori, che essendosi eglino quasi per ischerzo con picciole trincee fortificati, furono poco da poi costretti far nuoui ripari, e tirar piu alte le trincee, che li coprissero dal castello. In dui luoghi dunque piantarono i Turchi le artiglierie; cioè contra il castello; e contra quella cortina di muro, che sta à canto la porta di Tremisene. Ma quelli di dentro souente dando fuori, e quasi ogni giorno scaramucciando, ammazzauano molti Turchi. Nè solo il dì, ma la notte ancora gli infestauano, facendoli dare all'arma per tutto il campo; talche nè poteuano dormire, nè riposare: quantunq; i difensori nella terra eccedessero di poco piu due mila soldati; doue nel campo Turchesco si trouauano dodici mila arcieri, & vna grandissima caualleria, & archibugieria. I soldati Christiani dentro d'Orano, parte nella città, parte nel castello, parte nella torre erano distribuiti e compartiti. Incominciarono adunque i Turchi con grandissima sollecitudine a battere il castello da due lati. Ma i bombardieri di dentro prattichissimi & essercitatissimi in cotal professione, si ben aggiustarono le loro artiglierie contra l'artiglierie Turchesche di fuori; che in poche cannonate le imboccarono, e le resero inutili affatto: dalliquali horribilissimi colpi molti Capitani e Bombardieri de Turchi sparsi d'intorno l'artiglieria, furono crudelmẽte stracciati; con tanta mortalità d'huomini di valore dal loro canto, che'l General stesso Turchesco fu costretto personalmente alla batteria intrauenire: poi che

Il Papa implacabile verso il Re di Spagna.

Turchi in Africa si mettono all'espugnatione di Orano.

Descrittione di Orano.

La recognitione de luoghi è necessaria inanzi la espugnatione.

I Turchi dal castello d'Orano danneggiati.

I Turchi battono Orano.

I Christiani di Orano ammazzano & infestano di e notte i Turchi.

I bombardieri Christiani del castello di Orano imboccano le artiglierie turchesche di fuori cõ molta strage e spauento de' Turchi.

che nessuno de suoi ardiua piu dell'artiglierie preualersi. Ma sopragiunta la notte, i Turchi il poco profitto delle loro artiglierie conoscendo, le riuoltarono tutte dal castello contra la città: & iui ancor veggendo di vanamente faticarsi, determinarono di partire. Onde hauendo eglino vsata poca diligenza in riconoscere il sito e qualità della terra, con poco etiandio loro honore si ritrassero dall'impresa incominciata. E peruenuti all'armata, s'imbarcarono frettolosamente nelle galee, incaminandosi verso Algieri. Ma i Christiani vsciti d'Orano addosso i Turchi, che partiuano, con difficoltà fecero prigioni alcuni pochi nemici della retroguarda: conciosiache haueuano già gl'infedeli dui giorni anticipati alla partita: e marauigliosa prestezza inuero vsarono i Turchi nell'imbagagliare, e condur via tutti i loro arnesi. La cui fuga intesa da gli Arabi, gente mutabile ad ogni soffio di fortuna, fu cagione; ch'eglino, consultata la cosa insieme, mandarono al Capitano Spagnuolo del presidio d'Orano loro ambasciadori; chiedendo perdono, & iscusandosi d'esser stati costretti cedere alla potenza Turchesca; & offerendosi insieme nell'auuenire, come buonissimi amici, e prontissimi a soccorrerlo in ogni conto. Ma il Duca d'Alua, quantunque à pieno fosse de i dissegni del Papa contra il Re Filippo informato, difficilmente però poteua credere, che il Re di Francia, senza importante cagione, si mouesse ad vn tratto à romper la tregua nuouamente fatta col Re di Spagna; specialmente hauendo assaggiati i soauissimi frutti della pace. Là onde staua dubbioso di ciò c'hauesse a fare. Ma alla fine disperato di poter venire col Pontefice ad alcuna compositione: il quale s'era già scoperto nemico palese, & haueua ispedito Don Antonio Caraffa in Romagna ad assoldar genti, con le quali trascorresse da quella banda il Reame di Napoli; e Don Antonio Tiraldo in Perugia, e diuersi Colonnelli in diuerse parti d'Italia a far massa di pedoni e di caualli: riuolse l'animo totalmente alla guerra, e si dispose d'esser il primo à muouer l'armi contra il nemico, e di preuenire i consigli del Papa. Il quale fece Generale dell'essercito, e Gouernatore di Roma Camillo Orsino, prudente e valoroso Signore; nell'istesso tempo ancora mandando a Perugia Paolo Orsino figliuolo di Camillo con mille fanti per guardare quei confini. Parimente dall'altra parte ispedì il Duca d'Alua parecchi Capitani e Colonnelli à raccorre & assoldar genti: li quali accoppiarono insieme cerca dodici mila fanti, e mille cinquecento caualli. Nella fanteria ci erano tremila cinquecento Spagnuoli sotto il Colonnello Don Garzia di Toledo, e sotto Sancio di Mardones Mastro di campo; & otto mila cinquecento Italiani sotto Vespasiano Gonzaga loro Generale. Nella caualleria Marcantonio Colonna comandaua a sette stendardi di gente d'arme, e'l Conte di Popoli a mille dugento caualli leggieri. Seguiuano poi molti gentilhuomini e Signori Italiani; li quali a proprie loro spese, ouero più tosto per vna certa leggierezza, militauano per il Duca d'Alua contra il Papa. Così gli Italiani senza essere da ingiuria alcuna prouocati, solo per difender l'altrui maluagità, cercauano de gli Italiani trionfare. Le quali prouisioni di guerra mentre si faceuano dall'vna e l'altra

1556

Turchi, con molta loro vergogna abbandonano la espugnatione d'Orano.

Prestezza de i Turchi nel partire da Orano.

Arabi mutabili & incostanti.

Genti fatte da i Capitani del Papa.

Camillo Orsino Gouernatore di Roma.

Paolo Orsino figliuolo di Camillo a Perugia.

Essercito del Duca d'Alua, & i Capitani, che lo reggeuano.

1556 *l'altra banda, morì Francesco Veniero Prencipe di Vinegia. Onde serrati secondo l'antico costume di quella Republica quarant'vno Signori in palagio, crearono Doge Lorenzo Prioli chiaro & illustre, per la singolar sua prudenza, dottrina, generosità d'animo, e facondia nel dire: il quale cotanto valore dimostrò nel suo Prencipato, che molt'anni dapoi desiderò la Republica vn huomo à costui vguale. Fra tanto il Duca d'Alua si spinse fuor di Napoli con l'essercito in ordinanza, e giunto à San Germano fece la rassegna generale di tutte le genti: le quali indi partite, il dì seguente capitarono à Ponte Coruo, terra del Papa posta sù la riua del Garigliano: doue nessuno de gli habitanti; li quali conoscendosi impotenti à difendersi da tante forze, volontariamente si resero; fu oltraggiato. Poscia inuiossi il campo reale verso Frosolone, doue erano venute di fresco quattro insegne di fanteria per fortificare quel luogo. Ma presentatosi sotto la terra inanzi gli altri Don Garzia con la Fanteria Spagnuola, e con alcune bande di cauai leggieri: gli Italiani posti dentro da Giulio Orsino, all'arriuare di costoro, non essendosi ancora fortificati, nè giudicando possibil la difesa; la notte seguente, senza fare alcun romore, nè dare indicio della loro andata, si partirono, e lasciarono la terra in potere de gli Spagnuoli. Iui soggiornato alquanto il Duca d'Alua, scacciò fuori tutti i presidij Ecclesiastici delle terre di Marcantonio Colonna. Il Papa vedutosi nel muouer l'armi dal Duca d'Alua preuenuto, fece cacciar prigione in Castello l'Arciuescouo Colonna: e creato Generale della Chiesa il Duca di Paliano, gli diede carico di prouedere alle frontiere del Latio, e di auuertire che lo stato Ecclesiastico non fosse da nemici danneggiato. Assegnò ancora à Giulio Orsino il gouerno generale della fanteria Papale. Ispedì incontanente il Duca di Paliano due compagnie à Bauco, e due parimente à Veruli, e tre a Vicouaro, proprij nomi di terre così chiamate. Ordinò appresso ad Ascanio della Corgna suo Luogotenēte, che con alcune compagnie di pedoni e di caualli andasse a Velletri à fortificare quella città: la quale ridusse egli à bonissimo termine, tagliando per commodo e sicurezza di cotal fortificatione gli alberi e le vigne ch'erano d'intorno, e spianando tutte le case vicine, acciò non potessero i nemici annidandosi ne i borghi infestare la fortezza. Non potè però Ascanio fornirla, allettato da gli honoratissimi partiti fattigli da Spagna. Anzi sospettando il Papa, che Ascanio non s'intendesse co' nemici, per vn ragguaglio hauuto di alcune lettere scritte da Garzilasco ad Ascanio d'intorno à questa materia in cifra; ispedì il Capitan Papirio Capizucca con vna patente di poter metter le mani addosso Ascanio, e condurlo prigione in Roma: e fece similmente ripresaglia d'vna gran somma di danari, c'haueua Ascanio in Roma: e mandò à Chiusi castello su'l Perugino leuare tutte le biade d'Ascanio, facendo anco incarcerare il Cardinal di Perugia suo fratello. Ma il Capitan Papirio giunto à Velletri, ritrouò che Ascanio segretamente era, fuggito nel campo de' nemici: il quale auisato prima di tutte le deliberationi del Papa, s'era gittato in grembo del Duca d'Alua, e fatto da quello Mastro*

Morte di Francesco Veniero Doge di Vinegia, e creatione del Doge Lorēzo Prioli.

Il Duca d'Alua esce primo in campagna che i Capitani papali.

Pontecoruo si rēde al Duca d'Alua.

Frosolone vien' in potere de gli Spagnuoli.

Terre di Marcantonio Colonna ricouerate dal Duca d'Alua.

Arciuescouo Colonna imprigionato in Castel Santo Angelo.

Duca di Paliano Generale della Chiesa, e Giulio Orsino Generale del la fanteria Papale.

Cardinal di Perugia fratello di Ascanio incarcerato.

Ascanio fugge nell'essercito di Spagna, con grado di Mastro di campo generale.

lo Mastro

lo Mastro di campo generale. Infinitamente dispiacque al Pontefice la fuga d'vn tal'huomo; nulladimeno strignendo le spalle, attese poco dapoi a prouedere le cose necessarie per la guerra. Trouauansi hormai nel campo Ecclesiastico dieci mila fanti Italiani, due mile Guasconi veterani, e settecento cauai leggieri, raccolti di varij luoghi, e di diuerse nationi: essercito inuero da tenere in freno il Duca d'Alua, se la vguale auttorità di molti capi ambitiosi, e tra se stessi discordanti, non l'hauesse guasto e rouinato: poiche vn solo ha ad essere il Capitan generale, al cui cenno & arbitrio tutti gli altri debbono sottoporsi; e prestargli vna somma osseruanza & obedienza, nella qual sola è riposto il stabil fondamento di tutta la disciplina militare: non essendo pe'l contrario cagione à scemare le tremende forze de i grossissimi esserciti più possente, che i differenti pareri, & i consigli distratti, e la pare auttorità di molti Capitani: oue ben spesso l'imprudenza dell'vno, ò accelera inanzi tempo, ò ritarda, ò discioglie il consiglio dell'altro. Conciosiache il Cardinal Caraffa ritornato di Francia, togliendo di mano al Duca di Paliano l'amministratione della guerra, non volle trarre le genti in campagna contra il Duca d'Alua: oue pe'l contrario sentendosi il Duca di Paliano di numero e di valore di soldati non punto al nemico inferiore, giudicaua douer'andare ad assalire il Duca d'Alua ne i proprij suoi confini. Et inuero debbe quasi sempre il Capitano, potendolo fare, più tosto essere il primo ad infestare il paese nemico, che aspettare in casa sua dal nemico essere assalito, trauagliato, e danneggiato. Il Papa fece rinchiudere in Castel Sant'Angelo Pirro Lofredo gentilhuomo Napolitano mandato già dal Duca d'Alua à Roma per negociare accordo, prima che si venisse all'armi: ilquale staua tuttauia in Roma, la risposta da Sua Santità aspettando. Nè fu egli inanzi il fine della guerra liberato: se ben Giuliano Cesarino, Camillo Colonna, e l'Arciuescouo Colonna, date buonissime sicurtà di non partire di Roma, ottennero tosto la loro liberatione. Ma il Cardinal Pacecco, il Cardinal Santafiore, e Garzilasco, non così in palese nè goffamente, ma sotto colore di fare vna mostra generale, furono con astutia presi. Conciosiache finsero i Capitani, secondo l'ordine loro dato, di voler fare la rassegna de i Romani atti à portar l'armi. Poscia rassegnate le compagnie, furono elle per i sestieri, e per le contrade compartite: le quali gite alle case de gli tre antedetti Personaggi, le circondarono d'ogni banda, ritenendo i prenominati Signori. Il Cardinal Santafiore menato alla presenza del Cardinal Caraffa, dopò vn breue ragionamento tra loro hauuto, fu fatto montare in cocchio con essolui insieme; & accompagnato da vna grossa banda d'archibugieri, fu in Castel Sant'Angelo condotto. Parimente il Cardinal Pacecco menato dinanzi al Papa, e dall'istessa archibugieria incontrato, fu leuato in cocchio dal Cardinal Caraffa, e condotto in Castello. Ma il Duca d'Alua, intesa la ritentione del Lofredo suo agente in Roma, rizzate le bandiere, inuiò l'essercito verso Anagni, con animo di conquistare quella città (per quanto si diceua) douitiosa e piena di monitione, e poco diligentemente anco custodita.

1556

Essercito Papale.

I molti Capi di vguale auttorità ne gli esserciti dannosi.

Disparere tra il Cardinal Caraffa, & il Duca di Paliano rouina l'impresa.

Il Capitano debbe più tosto preuenire, che essere preuenuto.

Pirro Lofredo agête del Duca d'Alua ritenutô in Roma.

Giuliano Cesarino, Camillo Colonna, e l'arciuescouo Colonna con sicurtà liberati di prigione.

Cardinal Pacecco, Cardinal Santafiore, e Garzilasco, ritenuti con vn bello stratagema î Roma.

1556 *Mandò inanzi Don Garzia di Toledo ad occupare la città di Veruli: la quale se ben per vn pezzo virilmente e coraggiosamente fu difesa da Lorenzo da Perugia, e da Baricello da Fabriano, alla fine però venne in potere de i nemici; rimanendo la città saccheggiata, e presi i Capitani. Vespasiano Gonzaga con le genti Italiane andò soura Bauco, oue disfece le compagnie di Tomaso da Camerino, e di Giouanni Guasconi Firentino. Dall'espugnatione della qual città auenne, che Alatro, Terracina, Acuto, Fumone, Piperno, & altre terre, non fidandosi di stare à fronte co'i nemici, spontaneamente se gli resero: miglior partito riputando di saluarsi, mentre erano in bon stato, che quando fossero le loro cose peggiorate. Peruenne vltimamente il Duca d'Alua ad Anagni, doue staua alla difesa con ottocento fanti Torquato Cõte posto dal Cardinal Caraffa, Signore non sol chiaro per nobiltà, e per sangue, ma pregiato ancor nelle militari ispeditioni: il quale entrato dentro incominciò subito co'i soldati e co'i terrazzani mescolati insieme à fortificare la città con tanta diligenza, che in breue poco hauerebbe stimato gli assalti de nemici. Ma l'improuisa lor venuta gli disturbò ogni dissegno: li quali dall'vn lato la cinsero con la caualleria, dall'altro con la fanteria: e verso la banda della pianura il Duca d'Alua la fece battere da vn alto con quattro cannoni e due colubrine, troncati prima tutti gli ostacoli di mezo alla spianata. Della qual batteria hebbe il carico Don Garzia insieme con li Spagnuoli accampati di rimpetto al monastero di San Pietro. Dall'altra parte ancora, oue era accampato il Gonzaga con gli Italiani all'incontro alla Chiesa di San Francesco, fu la città con tre cannoni battuta vn lungo pezzo: doue la natione Italiana gareggiando della gloria con gli Spagnuoli, fatta già vn'ampia apertura di muro, si mise con gran vigore à dare l'assalto alla città verso San Francesco: ma trouata l'impresa difficile per la profondità de i fossi, e l'altezza delle mura, fu costretta ritirarsi. Dall'altro canto Torquato impossibil la difesa della città riputando, la cui fortificatione era imperfetta; e veggendo le mura da i colpi dell'artiglierie nemiche conquassate e rouinate, & i suoi posti per mancamento di monitione in pericolo manifesto: determinò con vgual carità procurare la saluezza di se stesso, e de i cittadini, e de i soldati. Primieramente dunque fece abbrucciare le vettouaglie, per non porgere con quelle commodità al nemico: poscia nel buio della notte egli, e tutto il presidio, con gran silentio vscirono della città, molto in ciò aiutati dall'esser stato il Duca d'Alua necessitato per le continouate e grosse pioggie à mandare la caualleria à Valmontone e Montefortino in guarnigioni. Così Torquato, colto il tempo d'vscire, si condusse co'i suoi ad Acuto, & indi in Paliano, doue staua Giulio Orsino; compartendo poscia i soldati parte à Tiuoli, parte à Roma. Il dì seguente andarono alcuni per commissione del Duca d'Alua à riconoscere la batteria: liquali non sentendo alcun strepito nella terra, preso ardire, senza ostacolo entrarono dentro: così la città d'Anagni, senza fatica e senza sangue, fu presa e saccheggiata dall'essercito di Spagna. Camillo Orsino, mentre il Duca d'Alua era occupato nella presa d'Anagni, attese con*

Veruli presa e saccheggiata da i Spagnuoli.

Vespasiano Gonzaga acquista Bauco, e disfà alcune compagnie Papali.

Molte terre della Chiesa si rendono a Vespasiano Gonzaga.

Duca d'Alua soura Anagni.

Torquato Conte cõ ottocẽto fanti alla difesa d'Anagni.

Batteria data da due bãde dalle genti del Duca d'Alua ad Anagni.

Torquato Conte col presidio esce à meza notte d'Anagni, e si ricouera in sicuro.

Anagni presa e saccheggiata da i Spagnuoli.

Camillo Orsino fortifica con grandissimo danno de particolari la città di Roma.

ogni diligenza ad affortificare Roma; tagliando senz'alcun rispetto vigne, & ogni sorte d'alberi; e spianando i borghi vicini alla città, con lagrimosa rouina di case e di palagi, e co'l guasto di parecchi amenissimi giardini: talche vn millione d'oro si computò importare il danno de' particolari, douendo la publica alla priuata vtilità antiporsi. Onde i Romani da si nuoue calamità spauentati, ricorreuano quando à Camillo Orsino, quando al Duca di Paliano; chiedendo aiuto alle priuate loro facoltà poste in pericolo e trauaglio; e sopplicando, che ver le loro afflittioni si mostrassero facili e benigni. Ma vani riuscirono tutti i prieghi, preponderando il publico beneficio ad ogni particolare interesse, & essendo i Caraffa dalla vicinanza de i nemici ad vna cotal risolutione necessitati. Conciosiache cosi richiede la ragione della guerra, che per difesa delle città si tronchino tutti gli ostacoli e tutti gli impedimenti: si come anco costumamo di tagliare i membri inutili del corpo humano, acciò non guastino e putrefaccino i sani, che gli sono à canto. Fece l'Orsino parimente cingere Castel Sant' Angelo d'vn terrapieno, à guisa di corona, con cinque Bellouardi intorno: dentro de' quali vi potessero capire due mila soldati in ordinanza. Nè meno ad instanza del Duca di Paliano fece ragunare i Romani à parlamento in Campidoglio, per consultare d intorno la fortificatione della città. Fra tanto non tralasciauano i Genouesi alcuna diligenza per racquistare l'Isola di Corsica dalle mani de' Francesi: alquale effetto haueuano mandato il Prencipe Doria con vna buona armata di parecchie galee. Et egli poi c'hebbe difeso Calui e la Bastia cōtra le forze di Francia, e rinforzati con nuoui soccorsi gli assediati, all'entrar dentro de' quali si ritrassero i Francesi dall'assedio; nè meno poi c'hebbe di tutte le cose necessarie guarnito Aiazzo: auicinandosi hormai la stagione del verno, se ne ritornò à Genoua con l'armata. Ma Camillo Orsino, ridotti i Romani in Campidoglio, con non meno ornato che graue ragionamento gli esortò à fortificare la città, in tal maniera loro fauellando. Se fosse, ò Cittadini miei, ad alcun proposto, non essendo da necessità costretto, nè da ingiurie prouocato, nè da inimicitie sospinto, qual di due piu tosto elegger volesse, ò la guerra, ò la pace: non sarebbe egli ridicolo, scioperato, e pazzo riputato; se ad vna soauissima pace, e giocondissima tranquillità, spontaneamente antiponesse i grauissimi & acerbissimi disagi delle guerre? Ma voi quasi nell'istesso caso ora versate: poi c'hoggi hauete à deliberare; se volete piu tosto co'i figliuoli, con le facoltà, e con le mogli insieme esporui à discrettione de i nemici; ò pur dar commodità di difenderui alli presidij vostri. Conciosia che in voi stà non solo di riparare alle presenti calamità, le quali vi minacciano i Spagnuoli; ma di troncare etiandio nell'auuenire ogni speranza à i nemici di prender Roma giamai per forza d'armi. Ilche, fortificando i passi opportuni della città, come ricerca la ragione della guerra, facilmente conseguirete. E se ciò fosse stato prima da i vostri maggiori auuertito; haurebbono scansate molte rouine, e molti sacchi dell'infelice Roma. Imperoche chi non sà i grossissimi esserciti dalle città forti valorosamente difese, esser stati ben spesso ributtati, e costretti con loro grandissimo danno à disfare il campo, e licentiare le genti? Oue pe'l contrario hab

1556

Oratione di Camillo Orsino à i Romani in Cāpidoglio per la fortificatione di Roma.

1556 biamo sempre vedute le terre aperte esposte all'arbitrio, alle voglie, alle rapine, & à gl'incendij de nemici. E certo temo, ma non voglio apportare alcuna nouella infausta & infelice. Ben dirò facil cosa essere fortificare questa città cōtra tutti gl'impeti de nemici, poiche la qualità del luogo somministra alla fortificatione ogni necessaria prouisione. Nè buopo fia in ciò di eccessiua spesa. Nō sol della gloria del popolo Romano, la quale per se stessa carissima esser vi deureb be, ora si tratta: ma dell'vniuersal salute di tutti, di cōseruare le facoltà de particolari, la honestà delle dōne, la vita de i figliuoli, le case, lo spirito, e la libertà di tutti noi: talche ora verrete à palesare, qual vi sia piu caro; ò generosamēte cōseruare cosi cari tesori, ò vilmente esporli alla rabbia, & alla crudeltà di nemici. Lequal cose quantunq; giudicassero alcuni esser dall'Orsino grauissimamē te e prudentissimamente diuisate, altri nōdimeno diuersamente sentiuano: e pareua loro d'acquistare riputatione, se all'opinione di vn tāt'huomo s'opponessero, e seco quasi gareggiassero nell'intelligēza dell'humane attioni: onde cō molte parole si estesero à dimostrare, nō solo difficile e faticosa, ma perigliosa etiandio essere la fortificatione di Roma. Et vno tra gli altri de gli assistenti grauemē te discorse cōtra l'opinione dell'Orsino, cō ragioni, e cō essempi argomentando, le fortificationi esser state alle città ben spesso cagione di danno e di rouina. Disse costui: Poiche quiui si tratta della salute de i presenti, e di qlli che dopò noi verranno; e delle calamità alla città di Roma soprastanti; nè meno della conseruatione della patria, delle case, de i tempij, delle facoltà, de i figliuoli, e delle mogli: debbe ogn'vno per beneficio vniuersale liberamēte fauellare qllo, che in vn tanto negocio ei sente. Non per altra cagione si sono le fortezze ritrouate, se nō p ritardare con tali ostàcoli il corso di nemici, quasi di vn rapidissimo torrēte; ma non già con opinione di rēdere i luoghi fortificati inespugnabili & inuitti. Là onde debbonsi le terre nelle frōtiere de i regni e de gl'imperij situate, cō somma diligenza, come esposte à i primi incōtri & incorsioni de' nemici fortificare: acciò mētre essi badano ad oppugnarle, piu cōmodamēte possano i difensori fare le debite prouisioni di guerra, assoldar genti, e procacciare aiuti. Onde mal vāno allhor le cose; quādo la metropoli stessa, quasi sia perduto tutto il rimanēte, si fortifica cō manifesto indicio di timore. Che se pur voleuano Roma fortificare, cō molti e chiarissimi argomenti s'accorgerebbono di gittar via la spesa e la fatica cose degne di molta cōsideratione. Cōciosiache se presto la fortificassero, amēdue sarebbono intolerabili: se tardi, durerebbono troppo à lungo. Oltra che le città, quando lungamente si difendono, sogliono con maggior loro afflittione cadere in mano de i nemici, veggendo prima guasto tutto il territorio, abbrucciati i palagi di fuori, e predate le possessioni: oue se si rendono il primo giorno, non prouano queste triuolationi. Et è piu d'vna volta auuenuto, che le città nelle fortezze confidate, alla fine per forza poi espugnate, hanno patite estreme miserie con la morte talhor di tutti gli habitanti: li quali se non si fossero sopra le fortezze assicurati, harrebbono conseruate e la vita e la roba insieme. Onde solenano i Prēcipi mettersi intorno i luoghi forti, liquali piu tosto paiono allettare che spauētare gli esserciti di fuori. A ciò s'aggiungneua, che sempre bisognaua grossissime

Risposta all'orōne dell'Orsino d'incerto auttore, riprouando la fortificatione di Roma.

grossissime spese contribuire nelle paghe de i presidij, e nelle monitioni, e stare in continoue sollecitudini e trauagli, perpetui compagni delle fortezze, temendo sempre di ingamni e tradimenti; con certezza, se vna volta le perdiamo, di non poterle, se non con grandissima difficoltà, giamai piu racquistare. Nè Roma per l'amplissimo suo circuito si poteua commodamente fortificare. Che se pur con grandissime spese e fatiche in fortezza si riducesse, malamente si potria guardare; richiedendo ella, per l'eccessiuo ambito suo, vn presidio di trentamila soldati: co'l qual numero di gente meglio era vscir fuori contra i nemici, che rinchiuderſi dentro le mura, lasciando il nemico signore della campagna. Oltra che vn'infinita copia di vettouaglia vi vorrebbe à pascere tante migliaia di difensori: li quali in breue co'l strabocchevol numero loro dentro assediarebbono la città. Et il popolo di Roma era composto di tante, si diuerse, e tra lor discordanti nationi: che in quello, come inesperto delle cose di guerra, e per lo piu di diuerse fattioni, e forse anco d'accordo co'i nemici, non era per conto della difesa vnquanco da fidarsi ò da sperare: specialmente non hauendo egli in Roma; nè mogli, nè figliuoli, che lo stringessero; nè facoltà, ò case, che l'infiammassero à sottentrare i pericoli, e gli atrocissimi trauagli delle guerre. Conciosiache nessuno volontieri & animosamente per l'vtile altrui combatte; sapendo à lui solo douere le ferite toccare, e della vittoria godere i piu potenti: per ciò doueuano auuertire di non fortificare la città in pregiudicio di lor stessi, delle sostanze, de i figliuoli, e della libertà presente. Onde; per assicurarsi, e ritardare i nemici in caso di bisogno; pareuano bastanti solo alcuni ripari tirati, ma non tutta la città affortificata. Ora dopò molte ragioni dall'vna e l'altra parte allegate conchiusero alla fine, che solo si rifacessero le mura per la vecchiezza e per l'antichità cadute: e publicossi vn bando, che i grani, i legumi, e d'ogni sorte vettouaglie, si conducessero dal territorio nella città; si acciò il nemico non se ne potesse preualere, come anco acciò non patisse la città delle cose necessarie disagio. Fecero etiandio fortificare i ponti, assicurandoli con buone guardie di soldati, e spianare il monasterio del Popolo, e far molte commode prouisioni alla difesa. Ma diuolgata in Roma la nuoua della presa di Veruli, d'Anagni, e dell'altre terre antedette, nacque gran spauento; souuenendo nella memoria de gli huomini la calamità auuenuta à tempo di Borbone. Onde per vn tal auiso confusi e sbigottiti alcuni Cardinali, si mossero à sopplicare il Papa: che considerando le rouine de i popoli, i sacchi delle città, i guasti delle campagne, & il misero stato dell'Imperio Ecclesiastico: abbracciasse la pace e la tranquillità, acquetasse l'animo, e rimettesse lo sdegno, il qual tutto ricaderebbe in esterminio de i fedelissimi suoi vassalli. Che ben essi trouarebbono il modo di tirare honoratamente vn tal negocio à fine; & operar sì, che il Duca d'Alua stesso spontaneamente si mouerebbe à chieder da Sua Santità pace e perdono. Il Papa parte dalla guerra spauentato, parte persuaso dalle ragioni, assentì. Onde mandò fra Tomaso Manrique à trattare accordo. Il quale andò in Anagni, doue il Duca d'Alua per le cõtinoue

1556

Fortificasi Roma nõ assolutamẽte, ma i vn certo modo.

Roma per le molte terre d'itorno prese da nemici spauentata.

I Cardinali cõsigliano il Papa, che si pacifichi col Duca d'Alua.

Fra Tomaso Mãrique va in Anagni à trattare accordo tra il Papa e'l Duca d'Alua.

1556 *pioggie soggiornaua; auengache per quei luoghi diuenuti per lo crescere & ammorbidire dell'acque paludosi, non si poteuano condurre l'artiglierie: & iui si negociò l'accordo: per la cui ispeditione insieme col Manrique fu mandato a Roma Don Francesco Pacecco. E per strignere cotal prattica maggiormente, fu conchiuso: che il Cardinal Caraffa in vn giorno determinato si abboccasse à Grottaferrata, luogo posto tra Marini e Frascati, col Duca d'Alua. Ilquale, mentre il dì dell'abboccamento s'aspettaua, andò sopra Valmontone; che non potendo mantenersi, tantosto, così consigliando Giouambattista Conte Capitano del presidio, se gli rese. Iui consultarono i Spagnuoli, se prima doueuano ò soura Velletri, ò soura Tiuoli accamparsi. E fu lasciata indecisa la consulta, sino a tanto, che apparisse la risolutione del parlamento tra'l Cardinal Caraffa e'l Duca d'Alua. L'Imperadore Carlo Quinto fra tanto, poi c'hebbe rinonciate per mezo de' suoi ambasciadori l'insegne dell'Imperio à gli Elettori, andò di Gant in Zelandia per imbarcarsi alla volta di Spagna: & inanzi il suo partire esortò il Re Filippo suo figliuolo al culto diuino, & à viuere christianamente: e con paterno affetto ammonillo, che sempre amasse la verità, non seruisse alli piaceri; si dimostrasse libero e Re, non solo nell'apparenza esteriore, ma etiandio nell'interiore essenza; prima à se stesso comandando, e solo all'equità & alla giustitia obedendo; per potere in cotal guisa star fermo e costante contra tutti i riuolgimenti di fortuna, non soccombendo a gli affetti dell'animo; nè dandosi in preda all'auaritia, mortal nemica della giustitia, della clemenza, e d'ogni regal splendore. Et abbracciatolo, baciatolo, e benedettolo per l'vltima volta; e licentiando i Prencipi, gli Ambasciadori, & i Gentilhuomini di sua corte, che lo seruiuano; montò insieme con amendue le Reine sue sorelle, Maria & Eleonora, su vn legno apparecchiatogli: e seguito da sessanta vele, drizzò il camino verso Biscaglia, oue dopò vna felice nauigatione prese terra nel porto di Laredo, luogo particolare della Biscaglia. Iui prima smontato, & inginocchiatosi, rese gratie à Dio; che nell'estreme sue giornate gli hauesse fatto questo clementissimo dono di condurlo nella prouincia, da cui (quasi da benigna madre) riconosceua e la vita, e le tante vittorie conseguite; in ricompenso delli quali beneficij riceuuti le presentaua allhora l'ossa sue. Amoreuolmente poscia raccolse i Baroni di tutta Spagna concorsi à visitarlo: e montato in lettica, fu condotto in Vagliadolit, città nobilissima della Spagna, oue dimoraua il Prencipe Carlo suo nipote: il quale egli con molte parole esortò ad imitare le virtù paterne. E passati alcuni giorni, si ritirò al deserto nella Prouincia di Estremadura in vn Conuento de' Frati di San Girolamo Eremitani: oue rimandate in Vagliadolit le sorelle, e ritenuti seco alcuni pochi seruidori; spese nella contemplatione delle cose diuine, & in operationi diuote e religiose, sbandite dell'animo tutte le cure humane, gli vltimi giorni di sua vita. Questa risolutione dell'Imperadore alcuni, tenendo a gli imperij più tosto & all'humane grandezze, che alla diuinità dell'vniuerso, & all'inesplicabile potenza e sapienza di Dio gli occhi fissi, attribuirono a pazzia e leggierezza: dicendo,*

Don Francesco Pacecco mandato dal Duca d'Alua a Roma.

Abboccamento deliberato tra il Cardinal Caraffa, e'l Duca d'Alua a Grottaferrata.

Valmontone si rende al Duca d'Alua.

Carlo V. rinoncia l'insegne dell'imperio.

Auuertimenti paterni dati da Carlo V. al Re Filippo.

Carlo V. licentia la Corte, e nauiga con le due Reine sue sorelle di Zelanda in Biscaglia.

Carlo V. smontato nel porto di Laredo, e ringratia Dio.

Carlo V. visitato da i Baroni di Spagna, e dal Prencipe Carlo.

Carlo V. si ritira in Estremadura al deserto.

Risolutione sauia di Carlo Quinto.

do, lui dopò tante fatiche sostenute, e vittorie acquistate, essere impazzito, & hauer perduto il suo buon senno; poiche l'Imperio, e cotanti splendidissimi regni egli depose. Li quali ben mostrano non sapere la vita priuata, se sia con la sapienza congiunta, esser della publica più felice. Le quali ciancie forse e fole potrebbe con ragione alcuno riputare, se di molti altri gran Signori & riputatissimi Personaggi non si leggessero simili essempi. Ma Carlo Magno ancora Re di Francia, satollo finalmente della gloria humana, e delle felicità di questo mondo, elesse la vita priuata, come più tranquilla: e perciò, rinonciato il Regno al fratel Pipino, si rinchiuse in vn monasterio, per contemplare meglio Idio. Parimente Bamba Re di Gotti, e Veremondo figliuolo di Fraila Re di Spagna, cangiarono gli opulentissimi loro Regni nella vita priuata. E Lotario Re di Francia, rinonciata la corona à Lotario e Lodouico suoi figliuoli, si fece religioso. Et Amurathe Imperadore de' Turchi, per desiderio della vita priuata, lasciò l'Imperio di Costantinopoli al figliuolo Mahometto. Oltra parecchi altri, che per breuità voglio tacere. E nondimeno furono tutti questi sapientissimi huomini riputati.

1556

Essépi di Re & Imperadori, che deposti i regni & Imperij, si sono a vita priuata ritirati.

Fine del Nono Libro.

DELLE HISTORIE
DE' SVOI TEMPI
DI
NATALE CONTI
LIBRO DECIMO;
TRADOTTO
DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

Mutationi d i Stati.

VANTVNQVE *non vi fosse inuero altra ragione, nè altro giornale esperimento, onde ci auuedessimo niente esser nelle cose di quà giù durabile e felice, anzi tutte andar di continouo ondeggiando e fluttuando: ageuolmente ciò comprendere potremmo da gli incendij delle città, dalle oppressioni de' popoli, dalle rouine delle prouincie, dalle estirpationi delle Republiche e de i Regni, e dalle euersioni de gli Imperij nell'historie antiche rammentate. Ma che il colmo delle grandezze e de gli honori lungamente continouato, non solo non ci faccia sopra gli altri huomini risplendere e sormontare; ma più tosto ci induca vna certa sacietà, fastidio, e pienezza; la quale ci insegni, i Re al paro de i priuati all'istesse leggi di natura soggiacere: chiaramente ce lo mostrano sì gli essempi de i Re passati, sì la fresca risolutione del gran Carlo Quinto: poiche veggiamo molti in diuersi tempi da i Scettri, dalle Corone, e da i superbi Manti, quasi da souerchio peso annoiati, hauer volentieri le imperial grandez-*

Sacietà, fastidio, e pienezza.

ze, e

ze,e real fregi cangiati in vn priuato e giocondissimo riposo. Che se cotanta felicità nella preminenza de gli imperij,e nello splendor dell'oro,e nella possanza del dominare, quanto il sciocco volgo stima,risedesse: non hauerebbe giamai Carlo Quinto, giudiciosissimo Signore, sopremo Imperadore, e sapientissimo al paro d'ogni altro riputato, deposta la dignità imperiale, e preferita la vita priuata alla publica Maestà in tempo: che passate, quasi vn tempestoso mare, tante fatiche, tanti pericoli, e tante guerre; ridotto hormai in sicurissimo porto, poteua quietamente e pacatamente godere tutti gli suoi Stati. Conciosiache, chi dopò tante nationi soggiogate, dopò sì grandi & opulenti Reami acquistati: dopò tante, sì chiare, e gloriose vittorie conseguite; ha ogni humana ambitione del petto suo scacciata, acutissimo sprone delle menti nostre poco coperte & assicurate dal scudo della ragione: di necessità conuiene, vn'huomo tale esser di non mediocre ingegno, e più alto poggiare di quel che comporta lo stato delle cose humane. Auenga che di giudicio veramente diuino fa mestieri esser colui; il quale non la Francia, non la Fiandra, non l'Italia, non la Germania, bellicosissime nationi, ha col ferro soggiogate: ma di più ha vinto, non con l'armi de i sudditi, de i collegati, e de i compagni; ma con la ragione, e col vero scettro dell'humana felicità, e con la propria sapienza, l'istesso Cesare dell'antedette nationi vincitore: la qual felicità nella vita priuata più tosto, che nella publica; e più nella tranquilla, sedata, e moderata, che nell'inquieta, affluentissima, & insatiabile consiste. Quindi auuenne, e non altronde la cagione; perche Diocletiano, e gli altri saggi Imperadori, hauendo gustata l'vna e l'altra vita, anteposero alla publica la priuata. Ma per ritornare alle cose d'Italia: venuto il giorno dell'abboccamento tra il Duca d'Alua, e'l Cardinal Caraffa; il Duca per sospetto d'vn bosco, presso il quale doueua passare, poco distante da Montefortino, venne al luogo statoito, da quattrocento caualli, e da vna grossa archibugeria accompagnato. Oue poiche per vn pezzo indarno hebbe aspettato, crucciandosi d'esser stato schernito, ritornò verso Palestrina, e soura Segni. Le qual terre amendue se gli resero, non potendosi tenere. Giudicarono molti, che il Cardinale con questi tratti doppi cercasse di tenere il Duca sospeso & irresoluto, fino à tanto ch'entrassero in Roma alcune fanterie Tedesche, e compagnie di caualli, le quali di giorno in giorno s'aspettauano; e fino all'intera affortificatione di Velletri. Ma la verità fu, che il Cardinale andaua per ordine del Papa il negocio differendo; acciò il Duca d'Alua ritirando poco dapoi l'essercito dentro ne i proprij confini, addimandasse la pace: non comportando la dignità Pontificia, che il Papa trattasse accordo, hauendo il nemico armato in casa; acciò non paresse più tosto per paura, che per libera volontà essere alla pace condesceso. Della qual'astutia del Papa auisato il Duca d'Alua, temendo, s'ei si ritiraua con l'essercito su'l suo, essere astretto a far la guerra più tosto difensiua che offensiua, e reo di prouocatore diuenire; non volle partire dalle terre della Chiesa. Conciosia che douendo quasi sempre la fede e le promesse del nemico inanzi la ratificatione esser

1556

Risolutione vltima di Carlo V. dall'Autore sommamente commendata.

Vita priuata della publica più felice.

L'aboccamento tra'l Duca d'Alua, & il Cardinal Caraffa, non succede.

Palestrina e Segni si rendono al Duca d'Alua.

Artificio da alcuni attribuito al Cardinal Caraffa.

Astutia del Papa i voler con riputatione negociar la pace.

Contrastutia del Duca d'Alua.

1556 *esse sospette, era il sospetto tanto piu da alcune lettere del Duca d'Alua fomentato: nelle quali si doleua, che il Papa, contra il decoro del grado che teneua, e contra il bisogno de tempi, hauesse perseguitato, e malamente trattato gli amici e vassalli del Re Filippo: e quasi in dispregio del Re porgesse ricapito à gli Napolitani fuorusciti, & haueße tentato ogni strada per far romper la tregua tra Francia e Spagna con tante fatiche e tanti sudori conchiusa. Lequal operationi scriueua il Duca esser di persona poco prudente, non di Pontefice, e buon Pastore, e geloso della Chiesa di Dio: poiche il vero e retto vfficio d'vn Papa è à guisa di Padre procurare la pace e la concordia tra i Prencipi Christiani: non pe'l contrario in vece della pace seminare discordie, inimicitie, e guerre. A queste lettere del Duca d'Alua rispose in nome di Sua Santità il Duca di Paliano, non hauere il Papa primo mosse contra il Regno di Napoli l'armi: & i fuorusciti, si come gli huomini dell'altre nationi, esser in Roma, quasi in commune ricetto di tutto il mondo, secondo l'antico costume, & ingenita libertà di quella città, ammessi: & il Papa non hauer procurato di fare imprigionare alcuno, come amico del Re Filippo; ma sì ben gli huomini scelerati, e seminatori di discordie & inimicitie tra i cittadini: & il Pontefice, per il grado che tiene in terra di Vicario di Christo, douer esser non così sconciamente vilipeso, ma sì ben da tutti riuerito & adorato. Ma ben pe'l contrario poter giustamente il Papa del Duca d'Alua querelarsi, che daua honorato trattenimento à Marcantonio Colonna, & Ascanio della Corgna, nemici e rubelli della Chiesa. E per conchiudere in vna parola, ritorceua il Duca di Paliano tutte le colpe, ò almeno le principali della guerra sopra il Duca d'Alua. Ma non ammettendo gli animi esacerbati alcuna medicina, spinse il Duca d'Alua il campo à Tiuoli in tempo; quando il Papa haueua ispedito il Conte Baldassar Rangone, il Conte Brunoro Zampesco, e Giulio Vitelli con altri honorati Capitani ad assoldare genti à cauallo & à piedi. Staua alla guardia di Tiuoli Francesco Orsino con quattrocento fanti, e vi venne anco Monsignor di Molucco Francese con settecento Guasconi à riconoscere insieme con l'Orsino, se quella terra era capace di difesa. Ma trouandola debole di mura, e troppo grande di circuito, l'vno tornò co' suoi Guasconi à Roma, l'altro co' suoi fanti Italiani pasṡò à Vicouaro; dando licenza à Tiuolesi, che, come meglio loro paresse, prouedessero alla salute e facoltà sue. Liquali, scelti alcuni principali cittadini del corpo loro, li mandarono incontro al Duca d'Alua, dandogli le chiaui della città: ilquale cortesissimamente trattolli, nè lasciogli vsare soperchiaria alcuna, nè che i soldati alloggiassero dentro nella terra; sapendo quella città essere del popolo Romano, non del Papa: ma fece alloggiare tutto il suo essercito à Ponte Lucano. La presa di Tiuoli infinitamente turbò in Roma gli animi de i cittadini Romani: li quali, per l'abondanza delle vettouaglie, haueuano dissegnato in qualunque euento di sinistra fortuna saluarsi con le lor robbe in quella terra. Soggiornò iui alquanti giorni il Duca d'Alua per la douitia delle vettouaglie: lequali per desiderio di guadagno*

Lettere querelanti del Duca d'Alua al Papa.

Risposta del Duca di Paliano in nome del Papa alle lettere del Duca di Alua.

Il Duca d'Alua soura Tiuoli.

I Capitani Papali assoldano genti.

Tiuoli abbãdonato da i presidij Ecclesiastici si rende al Duca d'Alua.

Tiuolesi dal Duca d'Alua ben trattati.

Roma per la pdita di Tiuoli turbata.

dagno erano di continouo abondeuolmente al campo somministrate: onde pare ua la città di Tiuoli vn grandissimo & opulentissimo mercato, doue capitauano quasi tutte le vettouaglie, che si conduceuano in Roma. Fu data poscia la cura à gli Spagnuoli d'intercettare le vettouaglie, che passauano à Roma. E dopo questi felici progressi mandò il Duca d'Alua Vespasiano Gonzaga con gran par te dell'essercito ad occupare Vicouaro: doue giunto il Gonzaga trouò i terraz zani insieme con Francesco Orsino molto ostinati alla difesa. Onde non potendo egli prender la terra per forza, chiamò il Duca d'Alua co'l resto dell'essercito in soccorso. Ma i terrazzani quantunque hauessero promesso all'Orsino difendere cō l'armi in mano la patria loro, nè mancare à gli studij della guerra in cōto al cuno: temēdo nondimeno il guasto delle vigne e delle possessioni, e la rouina delle case piu tosto, che la violenza de' nemici; si lasciarono chiaramente intendere di volere schifare le calamità soprastanti. Per ciò auisarono l'Orsino, che procedesse à casi suoi, procacciando per se stesso, e per i suoi soldati qualche scampo di salute. E quantunque fossero dall'Orsino amoreuolmente consigliati e pregati à mantenere la fede, nè abbandonare il Papa in tempo di cotanto bisogno, e valorosamente difendere la terra, cosa assai ben facile e riuscibile: non però si puotero suolgere dal tenace loro proponimento. L'Orsino, compresa l'ostinata risolutione de i Vicouaresi, co'l mezo di Ascanio della Corgna impetrò dal Duca d'Alua, di poter egli con tutti i suoi soldati liberamente vscir fuori con l'armi e le bagaglie à suon di tamburri, & à bandiere spiegate. Così i Vicouaresi si resero al Duca d'Alua patteggiando, ch'ei non vi tenesse dentro presidio maggiore di sessanta soldati: la qual conditione fu ben loro promessa, ma non già attesa. Conciosiache così dispongono le leggi e gli ordini militari, non solo secondo la capacità delle terre e delle città instituirsi vn conueniente numero di difensori, ma secondo la quantità ancora de i cittadini: li quali stancati da gli incommodi facilmente si ribellano, se non vengono dall'armi de i soldati presidiarij impediti e raffrenati. E Vicouaro terra, anzi piu tosto città ricca, posta su la riua del fiume Aniene: la quale per trouarsi dalla natura e dall'humana industria fortificata, poteua gagliardamente contra la furia e gli assalti di un potentissimo essercito mantenersi; se i terrazzani hauessero piu tosto eletto di combattere, che di rendersi al nemico. Sola restaua la rocca, la quale anch'ella per opera d'Ascanio venne in potere del Duca d'Alua: il quale vi lasciò dentro vna guardia di sessanta Spagnuoli. L'acquisto di Vicouaro in grandissimo beneficio ritornò all'essercito reale; che si aprì in questo modo il passo nel Ducato di Tagliacozzo, & assicurossi la strada per il condurre delle vettouaglie. Quindi partito il Duca d'Alua, distribuì l'essercito ad alloggiare, parte in Tiuoli, & in Monterotondo, parte in Valmontone, in Palombara, & in Palestrina: acciò ristorassero le persone da i disagi sofferti per le fangose strade, e per le continouate pioggie; sino à tanto che il Cielo fosse piu trattabile e sereno, e cessassero i piouosi e cattiui temporali. Liquali quando furono fermati, si sparse fama, che bisognaua

1556

Francesco Orsino alla difesa di Vicouaro.

I Vicouaresi, p timore del guasto delle campagne, si rendono cōtra i conforti dell'Orsino al Duca d'Alua.

Legge militare, quanto al numero de i soldati presidiarij in vna terra.

Descrittione di Vicouaro.

La città, e la rocca di Vicouaro, in potere del Duca d'Alua.

La presa di Vicouaro vtile a gli Spagnuoli.

Il Duca d'Alua comparte il suo essercito in varii luoghi ad alloggiare.

1556 Adriano Baglione con 2500. fanti alla difesa di Velletri.

segnaua fare la impresa di Vellctri guardato dal Duca di Somma. Ma appressandouisi il Duca d'Alua con l'essercito, si partì il Duca di Somma, e successe in luogo suo Adriano Baglione con due mila cinquecento fanti. A cui promisero i terrazzani ò di difendere con esso lui insieme valorosamente la città, ò di morire con l'armi in mano: sospinti à così generosa offerta dal conoscersi e d'artiglierie, e di monitioni, e di vettouaglie ottimamente proueduti. Le qual cose rapportate dalle spie al Duca d'Alua, gli ammorzzarono il vigore dell'animo, e lo distolsero da vn simil tentatiuo; si per non arrischiare la riputatione fino allhora acquistata in quella guerra, si anco per parergli la impresa difficile e perigliosa. Il Papa quantunque si trouasse esausto di danari, nè potesse interamente alle paghe de i soldati sodisfare, non però osaua aggrauare i Romani nell'affortificare la città occupati: poiche eglino ancora per poter pagare i presidij delle terre erano stati costretti à porre vn grauissimo dacio sopra la macina de i grani. Et eglino armati e compartiti in battaglioni, crearono loro Generale Alessandro Colonna, assegnandogli il gouerno di tutti i Rioni; che così volgarmente in Roma chiamano i Presidenti delle contrade: liquali, messi insieme cerca settemila fanti, ne fecero vna bellissima mostra. Ordinò Alessandro, che ogni strepito d'armi, che s'vdisse, vno de gli antedetti Rioni si presentasse tantosto con le sue genti armato in Campidoglio: acciò con i Conseruatori insieme, supremo magistrato del popolo Romano, potesse prontamente soccorrere, ouunque il bisogno richiedesse. Gli altri dodici Rioni diuise in tre parti, ciascuna di quattro Rioni con tutti i lor seguaci: à l'vna de quali comandò, che subito sentendo dare all'arma corresse alla piazza de Termini, l'altra alla piazza di Santa Sabba, la terza alla piazza di S. Giouanni Laterano: onde potessero poi ne i luoghi opportuni compartirsi. A i Signori etiandio Italiani e Francesi fu assegnata vna parte della città à custodire. Monsignor di Lansacco hebbe la cura di guardare la porta del Popolo già detta Flaminia, e la Porta Pinciana con mille Guasconi. Il Duca di Paliano tolse l'assunto di difendere con ottocento Tedeschi la porta Salara, e la porta Collina ora chiamata di Sant'Agnese. A Paolo Giordano Orsino fu dato il carico di mantenere con sei compagnie di fanti Italiani la porta Maggiore anticamente detta Tiburtina, e la porta di San Lorenzo. Al Cardinal Caraffa fu raccomandata la porta Latina, e la porta di San Sebastiano con seicento Italiani. A Monsignor di Molucco la porta di San Paolo già nomata Trigentina, e Monte Testaccio co'l resto de' Guasconi. Ad Aurelio Fregoso tutta la parte Trasteuerina con mille cinquecento fanti. A Camillo Orsino il Borgo di San Pietro con tutto quel tratto appresso Castel Sant'Angelo, con due mila fanti. Onde il Duca d'Alua, intesi questi apparecchi d'importanza, staua ancora nelle guarnigioni ritirato, nè ardiua presentarsi sotto Roma. Fra tanto i presidij del Papa in Velletri & in Paliano dauano spesso fuori, buscauano le vettouaglie inuiate verso i nemici, ammazzauano i Spagnuoli sbandati, & in molte maniere danneggiauano gli auuersari: Onde il Duca d'Alua

Alessandro Colonna Generale de i Rioni di Roma.

Ordini dati da Alessandro Colonna a i Rioni di Roma.

La guardia delle Porte di Roma a diuersi Personaggi parte Francesi, parte Italiani compartita.

Il campo di Spagnuoli danneggiato da i presidij papali di Velletri e di Paliano muta alloggiamenti.

per

per riparare à questi incommodi, fu costretto accamparsi altroue, veggendo rotte tutte le strade, che conduceuano dall'isola posta in mezo l'acque del Fibreno soura il fiume del Garigliano fino à gli suoi alloggiamenti. Dalli quali impedimenti mentre era aggrauato il Duca d'Alua, Giulio Orsino con cinque compagnie vscito di Paliano, si mise à scaramucciare co' nemici, ammazzandone molti, & abbruggiando alla fine Serrone Castello di Marcantonio Colona. Assalì ancora vn'altro luogo di Marcantonio detto Piglio: onde con perdita di alcuni de' suoi fu dalla brauura de i difensori fatto ritirare: gli altri nel ritornare à dietro furono da i villani del paese, c'haueuano le cime de' monti e de' colli occupate, con sassi ò morti, ò sì mal'acconci; che non potendo caminare, rimasero prigioni di quella gente vile. Per ilqual sinistro accidente fu ispedito Don Antonio Caraffa in Romagna à far gente, e comandatogli che andasse ad infestare dalla banda d'Ascoli e della Marca le frontiere del reame di Napoli. Il quale, assoldate alcune compagnie, andò ad Ascoli sul fiume del Tronto, che separa il Regno di Napoli dallo Stato della Chiesa: doue si trattenne alcuni giorni, sollecitando ad arrendersi i popoli vicini. Contra costui mandò il Duca d'Alua con gente più tosto tumultuaria che disciplinata il Marchese di Triuico gouernatore dell'Abruzzo: doue stando i popoli quieti, rimase schernito il dissegno di Don Antonio di far alcuna solleuatione in quei confini. Ma Carlo di Lofredo con vn'ispedita banda di cauai leggieri corse fino ad Aquauiua rubando molti animali, e quanto tra piedi gli veniua. Onde Don Antonio per risentirsi andò predando e saccheggiando nel paese nemico, e di ruberie, d'incendij, di rapine, e di morti riempiendo quei contorni: poscia torcendo alla marina, prese Contraguerra, nel qual castello lasciò per guardia vna compagnia di pedoni: e trascorrendo ancor fino à Caropoli, tentò, ma indarno, non hauendo artiglieria, di sforzare quel castello: onde, dato il guasto al territorio, se ne ritornò à dietro. Ma il Marchese, fatti dall'Aquila venire alquanti cannoni, & ingrossato il suo campo con mille cinquecento pedoni, e con alcune compagnie di cauai leggieri mandatigli da Tiuoli dal Duca d'Alua, si mosse alla volta di Don Antonio: ilquale, per fuggire l'incontro de i nemici, si ritirò in Ascoli. Volse il Marchese le insegne contra Angarano: la qual terra mentre voleua incominciare a battere, intese che Don Antonio mandaua due mila fanti in soccorso di quel luogo: per ciò egli si partì; quantunque riuscisse poi la nuoua falsa, non essendo il soccorso mandato di più che di dugento fanti: li quali incontrati nelle genti del Marchese, si ritiraro-no in Maltignano. Nè perdette il Marchese l'occasione: conciosiache, condotta subito l'artiglieria sotto Maltignano, l'hebbe d'accordo con patto; che, salue le vite, quei di dentro rendessero tutto il resto à discrettione de i vincitori. Vsciti fuori dunque i soldati di Don Antonio disarmati, tutto il castello fu posto à sacco. Ora mentre succedeuano queste leggieri fattioni, il Duca soggiornando tuttauia in Tiuoli, tra se stesso dubitaua; se doueua prima andare soura Ostia, ouer più tosto soura Rieti, per tener Roma di

1556

Progressi di Giulio Orsino, nell'vscire di Paliano.

Don Antonio Caraffa mandato à trauagliare le frontiere del Regno.

Trõto fiume.

Marchese di Triuico mandato contra Dõ Antonio.

Scorreria di Carlo Lofredo.

Progressi di Dõ Antonio Caraffa sdegnato.

Marchese di Triuico si moue contra Dõ Antonio.

Dõ Antonio fugge l'incontro del Marchese.

Il Marchese soura Angarano.

Il Marchese prende e saccheggia Maltignano.

1556 di vettouaglie assediata: ma risolutosi alla fine, spinse il campo verso Ostia. Nè fra tanto mancò il Papa di sollecitare i Vinitiani à prender l'armi contra il Re di Spagna: anzi non raffinaua mai di protestare à i Signori d'Italia, e specialmente ad Enrico Re di Francia; acciò non comportassero, che il Re Filippo souuertisse lo stato della Chiesa. Fecero in tal occasione i Vinitiani ogni caldo vfficio, si condolsero de i trauagli di Sua Santità, e si traposero per acquetare le differenze tra il Papa e'l Duca d'Alua. Anzi mandò quella Republica Febo Capella suo Segretario, persona da bene, e di grandissima destérità ne i publici maneggi: il quale trouando da vn canto vn'estrema alterezza, e dall'altro vn eccessiuo sdegno, non potè alcuna cosa di buono operare: onde il negocio della pace si risolse in nulla. I Capitani del Papa fra tanto informati, l'essercito di Spagna esser diuiso, & esser anco per la fuga di molti diminuito; determinarono asalirlo. Ma il Duca d'Alua, inteso per le spie il loro dissegno, tutte le sue genti ridusse in vn sol campo, traendo anco dall'Abruzzo due mila fanti per supplemento de i fuggiti: e cosi venne ad assicurarsi contra gl'insulti de i nemici. Onde i Capitani Papali, veduta l'accortezza del Duca Spagnuolo, cangiarono opinione, & attesero ad ingrossare l'essercito; mandando Paolo Giordano Orsino ad assoldare nuoue fanterie, e Matteo Stendardo à prouedere d'archibugieri à cauallo: nè potendo altronde procacciare caualli, tolsero quelli di tutti i Prelati di Roma; eccettuati i Cardinali, & alcuni principalissimi Signori Romani: li quali, quantunque fosse offerto loro il pagamento, non volsero però incommodarsi à compiacenza altrui de i proprij palafreni, riputando vn simil atto ingiurioso e violento. Odiaua ancora la città estremamente le molte insolenze de i Guasconi; le quali essi, non toccando le paghe, faceuano per tutta Roma. Costoro, per la strettezza del viuere e del soldo, nella città diuersi latrocinij commettendo, erano cosi licentiosi e si sfacciati diuenuti, che à mezo giorno senza rispetto andauano à guisa di nemici rubando le case de i Romani. Vennero pur finalmente queste insolenze ad orecchie del Papa: e fugli fatto intendere, la città non meno da gli amici che da i nemici esser rubata & oltraggiata. Il quale tantosto ordinò che fossero pagati, e ne fece per terrore de gli altri impiccare alcuni, acciò con tal essempio si ritirassero da cosi licentiose insolenze: il qual vnico rimedio è prontissimo per raffrenare gli animi de i scelerati. Il Duca d'Alua passò con l'essercito suo già riunito à Frascari, à Marini, à Grottaferrata, & a castel Gandolfo: ne i quai luoghi fermato alcuni giorni, faceua venire da Tiuoli le vettouaglie. Di ciò auisati i Capitani del Papa, mandarono per intercettarle il Conte Baldassar Rangone con cento cinquanta caualli: il quale volendosi in vn certo passo imboscare, doue il Conte di Popoli per commissione del Duca d'Alua presago d'vn tal accidente s'era prima imboscato; fu colto all'improuiso, e per l'imparità de i suoi fugato e rotto: onde i caualli ecclesiastici rimasero parte disfatti, parte presi. Dalla qual nuoua destato il Cardinal Caraffa, vscì fuori di Roma con tutta la caualleria; parimente il Duca d'Alua

Il Papa tenta di tirare in lega Vinitiani contra il Re di Spagna. Vinitiani fanno vfficio di acquetare i romori tra il Papa e'l Duca d'Alua, ma senza frutto.

Febo Capella Segretario del Senato Vinitiano.

Paolo Giordano Orsino e Matteo Stédardo, fanno genti per il Papa.

Insolenza de i Guasconi in Roma per le paghe loro doutte

Il Papa fa pagar i Guasconi, & impiccare alcuni di loro.

Il Cõte Baldassar Rangone dal Cõte di Popoli fugato e rotto.

1556

d'Alua spinse inanzi la sua: ammoniti nondimeno amendui dalle spie, ritornarono à dietro senza far altro tentatiuo. Il Duca d'Alua; reficiato l'essercito, e sgrauatolo di ragazzi, di bagaglie, e di altri disutili ingombri; senza punto di dimora da Grottaferrata si spinse verso Ostia, hauendo inuiato inanzi Ascanio della Corgna ad impadronirsi d'Ardea e di Porcigliano: lequai due terre egli prese, con danno però e morte di molti de suoi soldati. Onde giunta cotal nuoua nel campo Ecclesiastico, si mosse il Duca di Somma per ricouerarle: ma dalla brauura de i difensori ributtato, tornò à dietro senza far nulla. Fra tanto haueua Marcantonio Colonna fatto de i legnami tagliati nelle selue vicine fabricare vn ponte da gittare sopra il Teuere; con l'aiuto di molte barche, che seguiuano il campo sopra i carri, e di tauole grosse con chiodi confitte e ben fermate: il qual ponte, bisognando, seruiua al passaggio del fiume, & al ritorno. Ribellossi dal Papa castel Nettuno per darsi à Marcantonio Colonna, oue fu incontinente mandato il Capitan Moretto Calaurese con la sua compagnia: il quale giunto di notte ad hora tarda fu sforzato, per non incommodare i terrazzani, alloggiare di fuori ne i borghi: & in quel tempo assalito d'alcune compagnie nemiche, che di Velletri s'eran mosse per presidiare Nettuno, l'hauerebbe fatta male, se i Nettunesi soccorrendolo non hauessero ributtati i Velletresi, e tolto dentro il Capitan Moretto. Così questa terra venuta in potere di Marcantonio Colonna, fu di grandissimo beneficio per conto delle vettouaglie al Duca d'Alua: il quale ne faceua di Gaieta condurre all'essercito quella quantità, che gli piaceua, senza veruno impedimento. Gli Ecclesiastici incontinente per ricouerare castel Nettuno vi mandarono le galee di Francia: le quali; battutolo vn pezzo con l'artiglierie, mentre stauano i soldati dell'armata per dar l'assalto; furono da vn'improuisa burasca soprauenuta impedite, e costrette à Ciuita vecchia ritirarsi. E soccorrendo etiandio per terra con le genti d'arme Marcantonio Colonna e'l Conte di Popoli questo luogo, fecero ritornare verso Roma alcune compagnie di caualleggieri, che andauano guastando e saccheggiando il territorio di Marini. Quasi ne gl'istessi giorni Vespasiano Gonzaga mandato con vna gran banda d'Italiani all'espugnatione di Palombara; per non hauer voluto i terrazzani à i commissarij del Duca obedire, quando colà andarono per dissegnare gli alloggiamenti; ad vn tratto la prese, e la diede a sacco à i soldati. Or mentre per tutto il Latio si combatteua, e le genti sì del Papa come del Re di Spagna patiuano diuerse tribolationi & afflittioni; veggendo il Pontefice non poter lui solo resistere à tanta guerra, segretamente mandò vn suo ambasciadore ad Enrico Re di Francia: il quale con sopplicationi e con protesti chiedesse da quel Re in nome di sua Santità aiuto: e lo esortasse à soccorrere le cose della Chiesa presso che disfatte per l'ostinatione & odio del Re di Spagna contra il Pontefice Romano. L'Ambasciadore corse per le poste fino in Francia: & impetrata dal Re vdienza gli fauellò in tal maniera. Se mi occorresse, o Serenissimo Re, parlare appresso vn nuouo Prencipe per vna persona bassa e sconosciuta: cer-

Ascanio della Corgna prende Ardea e Porcigliano.

Il Duca di Somma ributtato da i Spagnuoli.

Castel Nettuno ribella dal Papa a Marcãtonio Colonna.

Il Capitan Moretto posto in gran pericolo, è da quello preseruato.

Castel Nettuno di grã beneficio al Duca d'Alua.

Gli Ecclesiastici à Castel Nettuno & à Marini da i Spagnuoli ributtati.

Palombara presa, e saccheggiata da Vespasiano Gonzaga.

Noncio mãdato dal Papa al Re di Francia.

Oratione del Noncio del Papa al Re di Francia.

1556 tarei d'ottener con lungo ragionamento l'intento mio. Ma perche parlo in raccomandatione del capo di tutto il Christianesimo, & in difesa del Vicario di Christo; appresso quella corona; che fra tutti i Christiani Potentati è riputata saggia, e gloriosa per le cose da lei oprate in beneficio della Chiesa; e per hauer altre volte presa la spada in difesa del Papa, ha già molt'anni hereditato di Christianissimo il cognome: stimo solo far di mestieri esporre succintamente l'honestà della mia dimanda: la quale in sostanza è tale. Hauendo Filippo Re di Spagna mosso guerra al Papa senza esser da nessuna ingiuria, nemistà, villania, od oltraggio nè di fatti nè di parole prouocato; ma solo per cupidigia di regnare, e per semplice desiderio di aggiugnere al Reame di Napoli lo Stato della Chiesa: chi potrà come ingiusta digratia la querela di Sua Santità biasimare? Conciosiache se ancora à i Prencipi temporali, ò alle città libere vengono mosse contra ragione da empi tiranni, li quali violentemente cercano spogliarle dello Stato, l'armi; giustissima deue stimarsi la guerra dal canto loro fatta à necessaria difesa: poiche l'vno è spinto da crudeltà, e d'auaritia; l'altro da naturale instinto, e da legitima cagione. Richiede adunque il Pontefice dalla Maestà vostra; ch'ella non i confini dello Stato gli dilati, nè leuando per forza le città à gli altri Prencipi ne faccia à lui vn dono, nè ingrassi & arricchisca le terre della Chiesa: ma solo non voglia abbandonarlo, trouandosi ei ora circonuenuto dall'auaritia e dalla crudeltà Spagnuola: e parimente prega, che quello, che gli antichi Re di Francia hanno liberalissimamente donato alla Chiesa, la Maestà vostra non comporti ora l'essergli leuato dal nemico Spagnuolo: tanto piu hauendo sempre la corona di Francia, per difender la Chiesa Romana da qualunque persecutore, costumato nè à spese, nè à fatiche, nè alla vita propria perdonare. Che se alcuno m'opponerà la tregua presente tra Francia e Spagna: gli risponderò douersi di gran lunga anteporre la guerra a tregua si disleale: la quale senza dubbio molto piu d'vna guerra scoperta è perigliosa. Chi non sà, quanti inganni, insidie, e tradimenti in tempi simili di tregua hanno ben spesso i Spagnuoli contra la Maestà vostra machinati? Non tentarono essi, durante la tregua, insignorirsi per tradimento in Italia di Grosseto e Mont'Alcino? Non furono parimente alcuni Guasconi subornati, spirato à pena il primo mese della tregua, da i ministri di Spagna; che riceuendo certa quantità di danari in Brussellcs, gli dessero in mano la fortissima città di Bordeos posta nella costa di Ponente del mare di Francia alla foce del fiume Igmano? Non mandò ancora nell'istesso tempo della tregua il Duca di Sauoia alcuni ingegneri à riconoscere San Quintino, Perona, Dorlans, Mezzieres, & altre fortezze nelle frontiere della Francia: li quali furono presi con gli disegni & essemplari in senno, mentre erano intenti tuttauia à scandagliare il uado de i fiumi? Non procurò il Gouernatore di Lucemburgo di fare auuelenare, non ostante la tregua, i pozzi di Marimborgo: acciò i soldati del presidio di dentro, ò morti, ò ammalati, per bere di quell'acque infettate, non potessero à tempo dell'assalto far difesa? Non tentò

l'istesso

l'istesso Gouernatore di Lucemburgo, quantunque durasse la tregua, la grossissima città di Metz per via di tradimento? quando auisò i soldati di dentro, che mettessero in piedi vn'hosteria presso alla porta della città, e segretamente nascondessero nelle stanze dell'hosteria molti armati, corrompendo etiandio alcune sentinelle della terra? Qual di queste cose potranno eglino ò come falsa negare, ò difendere come honesta? Ora dunque è presentata l'occasione, che la Maestà vostra insieme difenda la Chiesa, e si vendichi d'vn così perfido e disleal nemico. E molto piu sicura inuero con simil gente è la guerra manifesta, che vna finta tregua per coprire le frodi loro. Et il Pontefice promette in questa ispeditione mantenere à sue spese venti mila fanti, e mille cinquecento caualli, quasi vn'ostacolo da rintuzzare e spuntare l'alterezza e la superbia di Spagna. Da queste ragioni & offerte persuaso il Re Enrico: il quale s'era anco altre volte per mezo de' suoi ambasciadori, e per via di lettere doluto co'l Re Filippo, che i suoi ministri perseguitassero con l'armi il Papa: determinò mostrarsi piu tosto aperto nemico, che continouare la perfida & insidiosa amicitia de' Spagnuoli. Protestò adunque la guerra egli à Filippo come à Re di Napoli, allegando di volere rimettere quella città nell'antica giuridittione e libertà sua. Poscia attese à far genti per la conseruatione di Roma da gl'insulti de' Spagnuoli. Ma patendo grandissima carestia di danari il Papa, nè volendo di nuoui tributi i Romani aggrauare, escogitò questa sottile inuentione. Fece che vn certo Bartolomeo Presidente delle vettouaglie, togliesse in nota tutti i grani de i particolari in Roma, e ne pigliasse quanta portione gli paresse; in pagamento assegnando loro l'entrate d'alcune gabelle: e tutto il danaro raccolto della vendita de i grani, fu nelle paghe de i soldati, & in altre prouisioni necessarie distribuito. Il qual consiglio mirabilmente venne à solleuare il popolo Romano, che per l'auaritia e crudeltà de i ricchi pericolaua di morire di fame. Conciosiache in ciascuna città sono i priuati suoi tiranni: li quali procurando la carestia delle vettouaglie, e delle merci necessarie, vigilano per trangugiare le facoltà de gli altri cittadini, e per ritrarre dalle mani de i piu deboli gran quantità d'oro: quando però alcun Signore giusto e potente non s'opponga, e raffreni l'ingorde voglie loro. Andato con l'essercito ad Ostia il Duca d'Alua, trouò quella citta di vettouaglie, di monitioni, e di artiglierie; se non di alcune poche, per reprimere le subite scorrerie di Turchi e di Corsali; sfornita e sproueduta. Ma Camillo Orsino il consiglio del Duca d'Alua presentendo, ne fece motto al Cardinal Caraffa: il qual subito vi mandò Oratio dello Sbirro con cento venti elettissimi soldati à difendere la rocca d'Ostia, e fortificarla come meglio ei potesse. Spianò incontanente Oratio tutti gli edificij prossimi alla Rocca: fortificandola con fossi, con terrapieni, con bastioni, e con trincee: e sofficientemente prouedendola di vettouaglie e monitioni. Così stette, senza punto sbigottirsi, ad aspettare il nemico con forte e generoso cuore, terrapienando anco

Guerra protestata dal Re di Fràcia al Re di Spagna.

Inuentione acuta del Papa per ritrouare danari.

Il Duca d'Alua soura Ostia.

Oratio dello Sbirro mãdato alla difesa d'Ostia, il qual la fortifica.

Kk la porta

1556 *la porta della città, & alcune case presso alla porta; con animo se non di vincere, almeno di fieramente il nemico incommodare e trauagliare. E' Ostia città posta nella foce e bocca del Teuere, doue il fiume confina co'l mare: talche tocca da vna parte il mare, dall'altra terra ferma. E quantunque ella à tempi nostri, per le spesse desolationi patite nelle guerre, sia picciol terricciuola: nondimeno fu già in grandissima riputatione, si per la vaghezza del sito; si perche tutta la douitia delle robbe, ch'andauano à Roma, iui prima capitaua. Furono i Gotti primi, che scorrendo l'Italia à ferro e fuoco, la rouinarono: poscia è ella ridotta per la poca cura de' Pontefici ad vna picciol rocca, che tiene in mezo vna bellissima torre quasi un bastione drizzato contra le fuste de Corsali; acciò nauigando essi sù per il Teuere fino alle porte di Roma, non sbarcassero in terra, e saccheggiassero il Latio d'ogn'intorno. Si mise con l'essercito à combattere questa città il Duca d'Alua: ma essendo ella valorosamente difesa da quei di dentro con molta sangue de i nemici di fuori, specialmente d'alcuni huomini segnalati, che vi rimasero feriti; concorsero i soldati del Duca per abbruggiare la porta: ma trouandola ben fortificata e bastionata, furono sforzati condurui l'artiglierie; con le quali dopò alquante cannonate l'apersero, e costrinsero i difensori à ritirarsi nella fortezza. Insignorito della terra il Duca d'Alua, vi mise dentro a guardarla Vespasiano Gonzaga, e con somma diligenza attese à fortificarla. Fece poscia gittare sopra il fiume il ponte, che seco conduceua, poco lungi dall'Isola, che viene da dui rami del Teuere intercetta: la quale in dui miglia di lunghezza, & in poco piu di un miglio di larghezza si distende; iui lasciando buona parte dell'artiglierie, e deputandoui per guardia le genti del Gonzaga. Così impadronito dell'Isola, fermossi in quella con la fanteria Spagnuola, e con la maggior parte della caualleria; tirando vn forte alla bocca del fiume, doue pose alcuni pezzi d'artiglieria. E veggendo di non poter prendere la rocca d'Ostia con vn subito & improuiso assalto; fece piantare sei cannoni contra la faccia della muraglia in vista del fiume, doue stauano da i lati dui fortissimi torrioni in vece di bellouardi, & altre difese. L'altra faccia volta à Settentrione con le due rimanenti, haueua i fossi pieni d'acqua salsa, ma non però molto profondi: dalle qual parti non uolle altrimente il Duca d'Alua tentare la batteria. Molto increscena à i Romani cotal oppugnatione, li quali haueuano iui ridotti tutti i loro bestiami per timore; che i nemici scorrendo con la caualleria non rubassero gli animali, e guastassero le loro entrate rusticane. Onde fu incontanente ispedito Pietro Strozzi con le fanterie Guascone, e molte compagnie d'Italiani; acciò su la riua del fiume s'accampasse, e s'opponesse al passaggio de i Spagnuoli. Accampossi lo Strozzi in quel luogo à punto, doue anticamente Nerone Imperadore Romano edificò quel superbissimo porto: poscia l'Imperadore Adriano con eccessiue spese lo rifece, e adornollo con vn ricchissimo tempio dedicato al Dio Portuno. Fortificossi iui lo Strozzi con ripari alla lunghezza*

Descrittione d'Ostia.

Ostia già da Gotti rouinata.

Il Duca d'Alua batte Ostia.

Il Duca d'Alua occupa la città d'Ostia, e ne assegna la custodia à Vespasiano Gonzaga.

Il Duca d'Alua ottiene l'Isola di Porto.

Pietro Strozzi esce di Roma, e ua alla difesa dell'Isola di Porto.

ghezza dell'Isola proportionate, e con buone trincee all'incontro di quella, e piantouui molti archibusoni da posta. Lasciata poscia per difesa di quel luogo vna conueniente guardia di soldati, e gittato vn ponte, passò nell'Isola: doue fece vn forte, acciò i Spagnuoli non s'impadronissero del fiume, li quali dall'Isola fieramente batteuano la rocca d'Ostia. Quindi adunque spesso vsciuano i Strozzeschi à scaramucciare: e dall'altro canto i Spagnuoli andauano scorrendo fino sotto le mura di Roma: talche nè l'vna nè l'altra parte staua ociosa. Ma Enrico Re di Francia la difesa della Chiesa ad ogni human rispetto anteponendo, quantunque molti lo consigliassero à mantenere la pace co'l Re di Spagna, ordinò al Duca di Ghisa; che nel fondo del verno con grosso essercito montasse l'Alpi, e scendesse in Italia. Trouauasi in campo Monsignor di Ghisa sei mila tra Guasconi e Francesi, ottomila Suizzeri, ottocento huomini d'arme, e mille dugento cauai leggieri. Della cui venuta ragguagliato il Duca d'Alua, stette molto perplesso e dubbioso, oue in si perigliosa negocio douea appigliarsi: ò ritirarsi nel Reame di Napoli, e prouedere le cose necessarie alla difesa delle frontiere e de' passi; ò intrepidamente e virilmente nell'espugnatione d'Ostia fino à tanto perseuerare, che meglio penetrasse i dissegni de' nemici. Ma risolutosi à quest'vltimo partito, fece ad vn tempo battere la rocca d'Ostia in dui luoghi: dalla banda del fiume, come già dicemmo, e dalla parte di terra ferma. Et hauendo la batteria per sette giorni continouata, e trouati quei di dentro costantissimi in difendersi, & à non volersi rendere disposti: determinò di venire all'assalto generale, tanto piu spinto à simil risolutione dalla poca monitione di poluere e di palle, ch'ei si trouaua in campo: poiche alla necessità molte uolte cedono le regole della ragione. Fu gittata la sorte, qual natione douena esser la prima à dare l'assalto: la qual toccò à gl'Italiani del Gonzaga. Allhora il Duca d'Alua per impedire il soccorso de gli Ecclesiastici, mandò vna banda di caualli nell'Isola: & vn'altra sotto Marcantonio Colonna, che trascorresse fino à Roma, e facesse dare all'arma i Romani. Diuise poscia in due parti la fanteria Spagnuola, all'vna assegnò la guardia dell'artiglierie, all'altra la custodia del ponte. Così compartito l'essercito, diede il segno à gl'Italiani dell'assalto. I primi à muouersi furono Domenico de' Massimi gentilbuomo Romano di nobilissimo sangue, e Francesco della Tolfa, amendui coraggiosi Capitani: li quali entrati per le rouine delle mura, e spignendosi con molti altri verso la torre volta à mezo giorno, si posero in vn periglioso e sanguinoso abbattimento. Conciosiache non potendo essi per le malageuoli rouine, le quali passauano, esser al combattere, si come bisognaua, ispediti; prima ch'indi si sbrigassero, erano da i terrazzani uccisi. In quella fattione fu il Tolfa ferito in vna gamba. Rinouato poscia l'assalto piu terribile che prima per il sopragiugnere del Gonzaga, vn'archibugiata sconciamente percosse il Gonzaga nel naso e nella bocca. Nella qual mischia così ostinatamente si difendeuano gli Ecclesiastici, che malamente trattauano quei di fuori; sopra essi tirando dalla rocca e

1556

Il Re di Frácia prende la protettione del Papa contra il Re di Spagna.

Essercito di Monsignor di Ghisa mádato Generale dal Re di Francia in Italia.

Il Duca d'Alua si risolue a battere la rocca d'Ostia.

Batteria, & assalto della rocca d'Ostia.

Domenico di Massimi, e Francesco della Tolfa, primi nell'assalto d'Ostia.

Il Tolfa, e'l Gózaga nel l'assalto d'Ostia feriti.

1556 dalle torri sassi, fuoghi artificiati, e grosse palle d'archibugi. Con le qual forti d'armi così danneggiarono e sbigottirono i Spagnuoli, che due volte li fecero dall'impresa ritirare: nè con preghi, nè con minaccie, nè con riprensioni, nè con villanie poterono i Capitani disporli à rinouare l'assalto. Vltimamente vn folto loro squadrone corse ad occupare vna trincea, che tra le rouine della batteria, & essi tramezaua: ma nel voler salire su le mura, patirono l'istesso danno, c'haueuano dianzi patito i lor compagni. Onde veggendo il Duca d'Alua i suoi, con morti ò ferite di tanti valorosi Capitani, e con tanta strage di soldati, ributtati: mandò con trecento Spagnuoli e con vna gran banda d'Italiani il Capitan Aluaro Accosta; ch'era stato primo à riconoscere la batteria, & haueua promesso facile l'espugnatione della rocca; à rinfrescare l'assalto: liquali tutti si proposero ò d acquistare honore prendendo la fortezza, ò valorosamente di morire. Ad vn tratto dunque occuparono tutto lo spatio trapostо tra essi e la fortezza: e le rouine abbattute superando, s'accostarono ad vn luogo vicino da essi con la batteria dianzi aperto, e da quei di dentro con tauole, botti, e sassi riparato. Quiui riuolsero gli Italiani, e gli Spagnuoli tutto lo sforzo loro; e stando scoperti tra il fosso e la muraglia, riceuettero notabil danno da i nemici, ma molto maggiore dalle sue stesse artiglierie: le quali, volendo i bombardieri del Duca a forza di cannonate allargare il passo, miserabilmente stracciarono parecchi corpi d'Italiani e di Spagnuoli. In quell'assalto perirono molti Alfieri, e Capitani, & honorati Cauallieri: tra' quali pochi giorni dapoi morì l'istesso Capitan Aluaro d'vna ferita mortale riceuuta. Allhora il Duca d'Alua, compresa la gran strage del suo essercito ne i precedenti assalti succeduta, giudicò maggior lode riportare ritirando le sue genti da sì dannosa fattione, che ostinandosi à farle crudelmente perire: poi che più saggio partito è tralasciare, che continouare le imprese sanguinose. Fatto dunque sonare à raccolta, i soldati volontieri si ritirarono à dietro. Ma lo Sbirro, mancandogli la monitione della poluere, nè potendo più de gli archibugi e delle artiglierie preualersi, e veggendo molti de' suoi feriti; e ridotta la cosa à termine, che, rinfrescando i nemici l'assalto, quei di dentro non potrebbono più resistere: nè sperando d'esser soccorso da i Capitani del Papa: stimò assai meglio lo rendersi, saluo l'honor suo; che, senza alcun profitto, e per semplice ostinatione, esser con perdita vniuersale della città e delle robbe, lui e tutti i suoi vergognosamente debellati e morti. In tempo dunque, che il Duca d'Alua, auuedutosi delle forze de i terrazzani indebolite e fiacche, haueua all'essercito, che replicasse vn gagliardissimo e terribilissimo assalto, ordinato; con protesto, prendendo la rocca, di mandare à fil di spada tutti i terrazzani: fece lo Sbirro chiamare Ascanio della Corgna, e contrattò seco di rendersi. Così dieci giorni dopò la batteria incominciata venne la rocca d'Ostia in mano de i nemici: oue il Duca d'Alua vi mise dentro a guardarla sessanta Spagnuoli. La cui perdita turbò in Roma vniuersalmente gli animi di tutti. Gli Ecclesia-

Il Capitã Aluaro Accosta Spagnuolo, sotto la rocca d'Ostia vcciso.

Oratio dello Sbirro cede vltimamente la rocca d'Ostia al Duca d'Alua.

Spagnuoli al la guardia della rocca d'Ostia dal Duca d'Alua intro dotti.

clesiastici per mezo del Cardinal Santafiore, e del Cardinal di San Iacopo ottennero dal Duca d'Alua tregua per dieci giorni: ne quali il Duca perfettionò il forte, c'haueua nell'isola incominciato, & iui in mezo dell'vno e dell'altro essercito abboccossi co'l Cardinal Caraffa. Doue, dopò molte belle parole, e segreti ragionamenti tra loro soli occorsi, allungarono la tregua sino alli quaranta giorni: con conditione, che i mercanti, e qualunque altre persone, potessero liberamente tra se negociare; e condurre bestiami, & altre cose, quali piu loro aggradissero. Ilche fu fatto, acciò piu liberamente, e con maggior commodità si potesse negociare la pace tra'l Papa e'l Re Filippo. Proposero amendui ancora i capitoli della pace: ma l'vno e l'altro vsò astutia & arte. Conciosia che di rado costumano gli huomini grandi far tregue, se non con animo d'ingannare; ora per ordire vn tradimento, ora per racquistar forze, da poter poi con maggior prontezza & ardire contra il nemico sollevarsi. Là onde saggiamente ci rammentano le historie antiche quel fraudolento tratto di Lisandro; ilquale hauendo co'i nemici stabilito tregua per trenta giorni, andaua di notte ad assalirli. E ripreso, ch'egli contrafacendo al giuramento, & al tenore della tregua, molestasse il nemico; rispose, la tregua soli i giorni, non le notti contenere. Fu d'alcuni stimato pieno di perfidia e d'auaritia il consiglio del Cardinal Caraffa: cioè di indurre il Papa da lui con diuerse maniere aggirato à prendere e principiare la guerra contra Spagna, fino à tanto che il Cardinale tirasse le cose al suo dissegno. Anzi si credette ancora, che, dopò il presente abboccamento tra il Duca e'l Cardinale, essi malitiosamente fingessero di continouare la guerra. Haueua il Duca d'Alua promesso al Cardinal Caraffa, prima che l'essercito Francese mettesse il piede in Italia, di concedergli vn Stato nel Regno di Napoli; se si risolueua à non molestare, ò almen pochissimo, le cose de i Spagnuoli: e mostrauagli con viuaci ragioni, ritornare conto alli Caraffi non inimicarsi quel Re, che di possanza e di grandezza di Stato eccedeua tutti i Prencipi Christiani, e quasi tutta l'Italia dominaua; oue pe'l contrario le cose de Papi sono flussibili e fallaci alli parenti: li quali solo hanno occasione, durante il Papato de' suoi, di acquistarsi la gratia de i Prencipi; nè possono promettersi lunga vita de i Pontefici à lor congiunti, che à tal dignità ascendono ne gli vltimi anni. Da queste ragioni e promesse persuaso il Cardinale incominciò l'armi contra il Duca d'Alua à rallentare. Pur non potendo senza pregiudicio dell'honor suo, nè senza grand'ammiratione del mondo leuarsi dall'impresa, nè distorsene ad vn tratto senza saper la cagione; patteggiò co'l Duca di differire la pace a migliore occasione. Stimaua nondimeno il volgo non consapeuole della trama, il Cardinale hauer la tregua procurato; per preualersi del beneficio del tempo accommodato all'arriuare in Italia dell'essercito Francese, per ricouerar poi con l'aiuto di Francia le terre occupate da Spagnuoli. Fu detto parimente il Duca d'Alua hauere alla tregua assentito, per suilupparsi di cotante difficoltà cō honor suo; nè meno per ristorare l'essercito, e rimettere in piedi la

1556

Tregua tra il Cardinal Caraffa e'l Duca d'Alua.

Pace tra il Papa e'l Re di Spagna astutamente dal Cardinal Caraffa e dal Duca d'Alua negociata.

Tregue de Prencipi per fide & attifiose.

Tratto cauillo so di Lisandro Lacedemonio con gli Ateniesi.

Segrete conuentioni tra il Duca d'Alua e'l Cardinal Caraffa.

Parenti de Papi debbono farsi da i Prēcipi amare, nō odiare.

Tregua tra il Cardinal Caraffa e'l Duca d'Alua à qual fine dal volgo indrizzata.

1556 *sua caualleria afflitta e quasi spenta; poiche estremamente si patiua di fame, e di penuria di tutte le cose necessarie nel campo Ducale. Stabilita la tregua, il Cardinale tornò à Roma: e'l Duca d'Alua, licentiata parte dell'essercito, e lasciati in guardia del forte hormai finito d'Ostia quattrocento Spagnuoli, con otto pezzi d'artiglieria, ritornò in Anagni. Doue raccomandata quella terra al Conte di Popoli, e compartite le genti per i luoghi vicini in guarnigioni, ordinò che si fortificassero Nettuno, Frusolone, & Anagni, come luoghi importantissimi per la guerra in quei contorni. Et egli conducendo gli huomini d'arme, e gran parte de i Spagnuoli alle frontiere del Regno, caualcò verso Napoli a gran giornate. Ratificata la tregua pe'l spatio sopradetto, il Papa non sapendo le cose segretamente negociate tra il Cardinale, e'l Duca d'Alua, in vno stesso tempo sollecitaua i Prencipi alla guerra & alla pace: con dissegno, s'ei concludeua qualche potente lega, di rinouare la guerra più ardente che prima; se anco impetrasse le conditioni della pace à modo suo, di adherire più tosto alla pace. Per tanto ispedì Sua Santità in Spagna al Re Filippo Don Francesco Pacecco con la scrittura de i Capitoli, che ei desideraua nella pace. D'altra parte mandò à Vinegia il Cardinal Caraffa a persuadere quella Republica, che entrasse in lega col Re di Francia, e col Duca di Ferrara, per muouer l'armi vnitamente in difesa della Chiesa contra Spagna. Ma misurando quasi comunemente i Prencipi le leghe e gli accordi secondo il proprio interesse; nè riputando essi altra amicitia ferma, stabile, ò santa, se non quella che riguarda l'vtilità e sicurezza de i loro Stati: vana riuscì la legatione del Caraffa. Conciosiache i Vinitiani, prudentemente considerata e sottilmente ventilata cotal materia, giudicarono non douer così facilmente inimicarsi, ad instanza del Papa, vn Re allo Stato loro confinante: il quale mai gli haueua ingiuriati; e di caualleria, di fanteria, e di parentelle con grandissimi Prencipi, era potentissimo sopra gli altri. Là onde con honoratissime parole più tosto, che con certa speranza di confederatione cercarono di sodisfare al Cardinale nipote e Legato insieme di Sua Santità. Il quale poi c'hebbero con sommo honore riceuuto, licentiarono alla fine, gentilmente iscusandosi non potere in quel tempo contra il Re Filippo muouer l'armi: offerendosi poi prontissimi ad ogni voto del Pontefice nel resto. Onde il Cardinale, carico più tosto di offerte & amoreuolezze vsategli da quella Republica, che di risolutione alcuna intorno il negocio principale; ritornò à Roma, e riferì al Papa la ripulsa hauuta. Il quale, disperato del soccorso de i Vinitiani, volse l'animo al Duca di Ferrara; come à quello, che per molte cagioni facilmente entrarebbe in quella guerra, specialmente per due: l'vna, ch'egli era feudatario della Chiesa: l'altra, c'haueua poco buona intelligenza col Re Filippo, i cui ministri haueuano cercato di sodurre Don Luigi figliuolo del Duca à trasferirsi alla corte di Spagna; con promissioni, ch'ei otterrebbe dal Re Filippo l'inuestitura di Modena e di Reggio, & altre preminenze. Il qual negocio fu maneggiato mediante Sigismondo da Este, e Carlo di Sauoia*

Il Conte di Popoli lasciato dal Duca d'Alua, alla guardia del forte d'Ostia

Nettuno, Frusolone, & Anagni, fortificati.

Doppio negociare del Papa.

Don Francesco Pacecco in Spagna, e'l Cardinal Caraffa in Vinegia, dal Pontefice ispediti.

Il Capo dell'vtile principalissimo nel le leghe e ne gli accordi.

Vinitiani ricusano d'entrare in lega col Papa cõtra Spagna.

Il Papa cerca di tirare seco in lega il Duca di Ferrara, e gl'i vien fatto.

1556

Ambasciadore del Duca appresso il Re di Spagna: il quale fu dal Duca priuato dell'ambascieria, e d'ogni altro honore; e publicato per traditore in tutto lo Stato di Ferrara. Spinse etiandio il Duca, Don Alfonso suo primogenito con fanteria e caualleria ad occupare San Martino, & altre castella di Sigismondo. Le quali dopò alcune poche cannonate incontinente se gli resero: Poscia temendo che i Signori di Correggio, come partiali di Spagna, e stipendiati dal Re Filippo, non gli mettessero in riuolta lo Stato; ordinò al figliuolo, che andasse all'assedio di Correggio. Ma passati alquanti giorni, successe l'accordo in questa forma: che i Signori di quel luogo dessero al Duca ò ostaggi, ò sicurtà di cinquantamila scudi, di non hauer à molestare nè poco, nè molto le cose di Ferrara: in vigore del quale accordo fu leuato l'assedio, & il Cardinal di Correggio mandò à Ferrara in mano del Duca dui ostaggi; cioè vn suo fratello, & vn suo nipote: li quali hauendo giurato di non partire mai di Ferrara senza licenza del Duca, ottennero gratia di non stare in distretto, ma di poter liberamente per la città caminare. Trasferì poscia Don Alfonso il campo à Guastalla, luogo su'l Mantouano, di Don Ferrante Gonzaga: e gli diede così terribil batteria, che di corto l'hauerebbe ridotto in suo potere; se non gli fosse per certi occulti rispetti conuenuto partire ad vn tratto indi con le genti, e venirsene a Reggio. Il Papa adunque, compresa questa mala intelligenza del Duca di Forrara col Re di Spagna, così feruentemente sollecitò e stimolò il Duca; ora con prieghi, ora con conforti, ora con minaccie, & ora con promesse; che alla fine lo trasse seco in lega, dandogli il Generalato di tutto l'essercito Ecclesiastico, come à Prencipe intendentissimo delle cose di guerra; e chiamandolo il Cardinal Caraffa, per vigore d'vn Breue Papale, Difensore di Santa Chiesa. I capitoli della lega furono: che il Papa fosse obligato à prouedere di tutta la vettouaglia necessaria, & à mantenere venti mila fanti e mille cinquecento caualli. Parimente il Re di Francia contribuisse venti mila fanti, e dui mila caualli; & il Duca di Ferrara sei mila fanti, ducento lancie, quattrocento celate, e venti pezzi d'artiglieria grossa. Sottoscritti i capitoli, assoldauansi d'ogn'intorno fanterie e caualleríe, faceuasi grossa prouisione d'armi, e rassettauansi le artiglierie. Li quali apparecchi mentre per ordine di Sua Santità si faceuano in Italia, fu ispedito il Cardinal Caraffa in Francia à sollecitare la venuta dell'essercito reale, e mandato il Vescouo di Terracina Noncio Apostolico tra i Suizzeri ad assoldare tre mila fanti. Giunse il Duca di Ghisa nel mese di Gennaro dell'anno mille cinquecento cinquantasette alla Mirandola, oue stette ad aspettare la ragunanza di tutte le genti, che nel freddissimo verno con gran difficoltà haueuano passate l'Alpi: e quand'elle furono insieme accoppiate, fu tutto lo Stato di Milano al romore dell'essercito Francese sourapreso da gran confusione, e gran spauento. Conciosiache sospettauano forte il Cardinal di Trento, il Marchese di Pescara, e'l Castaldo, tre principalissimi Personaggi nello Stato di Milano; che i Francesi, sotto coperta di difender la Chiesa nel Latio, riuolgessero l'armi

Sigismondo da Este publicato per ribello dal Duca di Ferrara e presigli i castelli.

Accordo tra il Duca di Ferrara, e i Signori di Correggio.

Don Alfonso da Este batte Guastalla, ma lascia la batteria imperfetta.

Duca di Ferrara Generale dell'essercito Ecclesiastico, e difensore di Santa Chiesa.

Capitoli della lega tra il Papa, il Re di Francia, e'l Duca di Ferrara.

Cardinal Caraffa ispedito in Francia, & il Vescouo di Terracina a i Suizzeri.

Anno 1557

Arriuo del Duca di Ghisa alla Mirandola.

Prouisioni in Lõbardia & in Toscana per la uenuta de' Frãcesi in Italia.

1557 contra Lombardia: e cosi con questo doppio & artificioso tratto venissero ad insidiare alla potenza, & al gran dominio in Italia de' Spagnuoli. Onde incominciarono à fortificare con bastioni e con ripari la banda di Milano non fasciata ancor di muro, e fecero venir gente dentro, e distribuirono la guardia delle porte alli piu honorati gentilhuomini di Milano, con carico di fortificarle e custodirle giorno e notte; compartendo i soldati scambieuolmente alle vigilie, & alle sentinelle diputate. Vollero veder dapoi la mostra generale del popolo Milanese: doue annouerarono dieci mila e cinquecento fanti, parte archibugieri, parte armati di picche e corsaletti. Parimente presidiarono Cremona, Pauia, Alessandria, Lodi, Mortara, Asti, e Guastalla Mandarono anco à Valenza due mila Grigioni à sostenere la carica di Francesi, caso che rompessero da quella banda. Nè il Duca di Firenze staua senza sospetto, sapendo che la Reina di Francia pretendeua in certa parte del suo Stato, & essendosi sempre ei mostrato fautore della fattion Spagnuola. Onde assoldò in Italia molte genti: e di piu fatti venire quattromila Tedeschi, fortificò Firenze, Pisa, & altri luoghi di frontiera; doue la Toscana confina co'l Bolognese, e co'l Ferrarese, delle qual parti ei haueua qualche timore. Cosi tutta l'Italia staua in armi, e d'ogn'intorno con molta paura e gelosia si viueua. Era lo spauento etiandio accresciuto dall'amara rimembranza dell'anno passato, verso il cui fine si viddero e s'vdirono molti horribil prodigij; li quali pareuano annonciare diuerse riuolutioni di guerre, e quasi la soprastante ira d'Idio nell'anno seguente. Conciosiache nelle parti montuose d'Augusta fu veduto il Cielo aprirsi, e gittar fuori grandissima quantità di fuoco, onde molti tramortirono di paura. In Costantinopoli auuenne vn spauentosissimo terremoto, che scosse e rouinò parecchie case dalla banda ad Andrinopoli riuolta. Et indi à tre giorni apparue vna bellissima e grandissima stella appresso la Luna, nel cui eccessiuo lume poteua à pena affissarsi occhio humano. Nel territorio di Betz in Germania, dopò molti fulmini e tempeste, si viddero discorrere per l'aria le squadre intere d'huomini armati: & vdironsi suoni di trombe e di tamburri, che sfidauano alla battaglia. Ma il Duca d'Alua, come quello che poco nelle clandestine promesse del Cardinal Caraffa confidaua, nè voleua parere al Papa di hauer co'l Cardinale segreta intelligenza; giudicando contra lui solo esser tutto questo apparecchio de' Francesi ordito, e tutto douersi contra la sua persona riuoltare: deliberò di assicurare principalmente la città di Napoli contra si minaccieuoli tumulti. Onde guarnita Capoua di ottimi e fortissimi presidij, ritirò in Napoli il neruo de i Capitani e de i soldati, lasciando gli altri luoghi in abbandono. Ma tuttauia considerata meglio l'importanza della cosa, nè rimanendo della sua opinione pago e contento; fece à se chiamare Don Ferrante Gonzaga, & altri Signori di molta riputatione e stima: de quali, come di Capitani prattichi e giudiciosi, volle intendere il parere; si d'intorno il modo di guidare quella guerra, come d'intorno le fortificationi e i ripari, e gli pro-

Milano sta contra Francesi proueduto.

Mostra generale del popolo di Milano.

Spauentosi prodigij apparsi in diuersi luoghi d'Europa.

Il Duca d'Alua assicura Napoli contra gli apparecchi de Francesi.

Cōsulta del Duca d'Alua cō diuersi eccellēti Capitani intorno le cose della guerra.

prouedimenti che faceuano di mestieri. Quiui altri diceuano, se i Francesi teneßero la strada dell'Abruzzo, douersi lasciar loro libera quella prouincia, & andarli ad incontrare nella Puglia; il qual passo ad essi molto commodo ritornaua. Altri sentirono di presidiare bene le terre, & i luoghi forti, ritirando il resto dell'essercito alla volta di Napoli: conciosiache il nemico lungamente nell'espugnatione di quelle dimorando, hauerebbe scemate le forze, & in processo di tempo infiacchite; douendo in breue vn sì numeroso essercito di molte cose sentir disagio. Altri insieme con Don Ferrante Gonzaga riputauano gran vergogna, se il Duca d'Alua così tosto mostrasse pauentare le forze de i nemici: poiche i primi successi riempiono di speranza gli animi di coloro, à quali la fortuna della guerra felicemente nel principio aspira; e pe'l contrario contristano quelli, à cui nemica si dimostra: auengache i popoli desiosi di sicurezza e di salute, facilmente seguono l'armi vincitrici della parte, che preuale. Onde auuerebbe, se il Duca d'Alua desse indicio di timore; che tantosto le città e le terre à lui soggette, accommodarebbono il nemico di vettouaglie, di danari, e di tutte le prouisioni di guerra. Per tanto Don Ferrante consigliaua à fornire d'artiglierie e di buoni presidij à sofficienza le frontiere dell'Abruzzo; e talmente compartire le genti; che, ouunque il nemico campeggiasse, di non poter sicuramente fermarsi s'auuedesse. E che in gran beneficio dell'essercito reale ridondarebbe trauagliare di continouo scaramucciando il nemico, & alloggiare in siti auantaggiosi, nè lasciar mai gli auuersari riposare. Nè ciò era difficile ad adempire: conciosiache il Duca d'Alua già da principio, quando intese la mossa de' Francesi, haueua con l'aßoldare molte insegne Italiane l'essercito ingrossato: e mandato à leuare sei mila Tedeschi d'Alemagna, li quali s'imbarcassero à Trieste; e trauersando il golfo Adriatico, su per il fiume Matrino entrassero nel regno di Napoli. Mandò ancora il Barone Gasparre Feltz con duemila Tedeschi soldati vecchi per difesa de i luoghi presi dal Conte di Popoli in Campagna di Roma. Fecesi parimente mandare quattromila Alemanni soldati vecchi dal Cardinale di Trento sotto la condotta del Conte Alberico da Lodrone. Sollecitò etiandio il passaggio per mare di tre mila Spagnuoli, ch'aspettaua di Barcellona, con gran quantità d'oro per le paghe dell'essercito: oltra che s'era anco in Italia di molta caualleria, e di molta artiglieria proueduto, & haueua tutti i presidij del Latio e dell'Abruzzo rinforzati. Standо adunque così bene ad ordine il Duca d'Alua; per non porgere sospetto di viltà nè di timore, abbandonando le terre e la campagna, che gli poteuano in grand'utile ridondare; e per non lasciare il passo libero alli nemici, caso che venissero per l'Abruzzo: impose carico à Don Garzia di Toledo di fare affortificare Ariano, Sant'Agata, e Venosa: e diede la cura al Conte di Santafiore, & à Vespasiano Gonzaga di munire, l'vno Capoua, l'altro Nola: & al Marchese di Triuico raccomandò la fortificatione di Ciuitella, d'Atri, di Pescara, e di Chieti, per sospetto dell'armata Turchesca, laquale si diceua

1557

Varie opinione dei Capitani di Spagna.

Prouisioni di genti fatte dal Duca d'Alua per la venuta in Italia di Frãcesi.

Luoghi fortificati da diuersi Capitani per commissione del Duca d'Alua.

1557 si diceua douere a nome di Francia soura la Calabria calare. Fu parimente verso l'Aquila fortificata la città Ducale, e di tutte le cose necessarie ottimamente proueduta. Or mentre in Italia si faceuan, prima che la tregua spirasse, cotesti apparecchi; giudicò il Re Filippo douere alle cose sue molto profitteuole ritornare, s'egli ancora ad vn tempo stesso mouesse guerra à Francesi verso la Picardia, e verso Amiens: nè approuasse la ragione da i suoi nemici allegata, che diceuano discendere in Italia solo per difesa della Chiesa Romana, ma non per romper la tregua. Anzi giudicaua egli poter accendere si horribil fuoco nella Francia, che il Re Enrico sarebbe per spegnerlo costretto à casa le sue genti mandate in Italia richiamare: e così ad vn tratto si torrebbe via ogni commodità di congiugner l'essercito Francese con quello del Papa, e di Ferrara; e d'ogni timore e trauaglio si liberarebbe lo Stato di Milano. Spirata la tregua tra il Papa e'l Duca d'Alua, Gioan Antonio Tiraldo mise insieme alcune compagnie nella Marca presso ad Ascoli, & in Roma parimente si faceua gente, talche la guerra pareua da molti lati douer ad vn tempo insorgere contra il Regno. Nè poteuano gli Ecclesiastici ne i consigli del Duca d'Alua penetrare: ma ben egli di tutte le cose, ch'oprauano i nemici, veniua puntalmente dalle spie auisato. Intesi dunque gli apparecchi de i Papisti, il Conte di Popoli chiedette genti al Duca d'Alua per ingrossare i presidij nelle terre da lui in campagna di Roma occupate contra i nemici, che dissegnauano di ripigliarle: à cui furono mandate sette insegne d'Alemanni; li quali, per i disagi patiti nel viaggio per terra e per mare, erano molto afflitti, e male in arnese. Finita dunque la tregua, Bonifacio da Sermoneta tantosto ricouerò Sezza, Roccasecca, Piperno, e Somino. Il Duca di Ghisa vnito con Monsignor di Brisacco, s'inuiò verso Valenza: oue amendui; sotto pretesto di domandare co' suoi danari vettouaglie, e'l passo libero; come in quella guerra seruidori del Papa, non di Francia; destramente tentarono gli animi de i terrazzani. Ma hauendoli trouati sordi alle loro dimande, vennero all'armi. Trouauansi in Valenza quasi due mila fanti, parte Italiani, parte Grigioni, parte Spagnuoli, sotto il Colonnello Spoluerino auarissimo huomo: il quale ogni rispetto d'honore, e di gloria militare postergato, solo attendeua con qual si voglia fraude ad ammassare danari: vitio, che largamente discorre tra mortali, e specialmente negli animi de i Prencipi de nostri tempi inserto. Haueua costui da i Valenzani e da i popoli vicini cauata gran quantità di fromento con l'occasione dell'assedio ch'aspettaua, e ripostolo in castello. E' questa città, per la gran morbidezza del terreno, e per la gran fertilità della pianura, abondantissima di grani; posta su vna collina lungo la riua del Pò, ma non molto forte; quasi che'l sito sia stato contrario à farui inespugnabili fortezze: tuttauia poteua per alcun tempo difendersi da i nemici. Peruenuto dunque iui con somma celerità l'essercito Francese, nè essendo comparse ancor le loro artiglierie, finse Brisacco di andare per vna valle vicina alla volta di Pauia. E Monsignor di Ghisa hauendo già posto l'assedio à Valenza, fece accender poco dapoi

Il Re di Spagna delibera romper la guerra contra Francesi in Picardia.

Gioan Antonio Tiraldo vno de Capitani Papali, fa gente ad Ascoli.

Conte di Popoli rinforza i presidij nel le terre della Chiesa acquistate.

Bonifacio da Sermoneta ricouera alcune terre della Chiesa.

Duca di Ghisa e Monsignor di Brisacco verso Valenza.

Due mila fanti sotto il Colonello Spoluerino in presidio di Valenza.

Descritione di Valenza.

Stratagema de' Fräcesi p ottener Valenza.

poi à tempo di notte molti fuochi in campo, quasi per segno d'allegrezza, spargendo fama della presa di Pauia à nome di Francia. La qual nuoua portata al Marchese di Pescara, che staua ad hora ad hora per soccorrer Valenza, gli diede grandissimo cruccio. Onde volò subito con tutta la caualleria à Pauia. Fra tanto mandò Ghisa vn suo tamburrino à significare à i gouernatori di Valenza l'arriuo dell'artiglierie nel campo Francese, e la presa di Pauia; protestando, che s'eglino aspettassero la batteria, sarebbono tutti poscia come nemici trattati: onde ben sarebbono à rimettere ogni speme di salute nella clemenza del vincitore, e nello rendersi con prestezza. Onde il Spoluerino Capitano del presidio, come huomo di semplice ingegno, di credula e pauentosa natura; per non perdere in vn sacco della città le ricchezze in lungo tempo, e con modi tirannici accumulate; confortò i soldati à rendersi, se i Francesi lasciassero loro le uite e le facoltà salue. Auenga che diceua, non esser quelli à combattere contra i nemici, essendo creditori hormai di sette paghe, obligati: ma doueuano piu tosto risparmiare la vita, non riceuendo delle lor fatiche il conueniente guiderdone. Alle qual ragioni non assentendo molti soldati, specialmente i Spagnuoli, à cui pareua tal cosa contra l'honore & il decoro militare oprarsi; non permettendo alcuna ragione à quello, à cui il Prencipe ha fidato in mano le fortezze, abbandonare il Prencipe in tempo di bisogno: poco mancò che il Spoluerino non fosse dal suo stesso Alfiere con la picca vcciso. Ma pur ad instanza d'alcuni, che à cio gl'importunauano, si resero vltimamente. Così la città di Valenza co'l castello insieme fu data à Francesi, salue le vite e le robbe de i soldati di dentro, e de i terrazzani; la quale eglino incontanente incominciarono à nome del Papa fortificare. Dopò si vergognosa cessione il Spoluerino con parecchi soldati del presidio abbandonato, chiariti hormai delle fintioni de Francesi, andò a trouare à Pauia il Marchese di Pescara: li quali tutti furono posti prigioni, e di tradimento querelati: poiche senza aspettare non solo il colpo, ma neanco la vista dell'artiglierie nemiche, e senza alcuna rouina di muro, e pur un minimo assalto precedente, haueuano con dishonore della corona di Spagna senza combattere ceduto à i Francesi non solo la città, ma ancora il fortissimo castello di Valenza. L'Alfiere, c'haueua voluto inuestire con la picca il Spoluerino, fu chiamato dal Marchese di Pescara à difendere liberamente la sua causa, datogli il saluo condotto che non sarebbe offeso. Il quale ributtato prima con molte parole dal Marchese, perche hauesse contrafatto alle leggi militari mouendosi contra vn magistrato superiore; fu addimandato, com'ei si potesse ragioneuolmente scusare di hauer voluto inuestire il Capitano. A cui l'Alfiere rispose arditamente, che di nuouo ancor l'inuestirebbe, se ci di nuouo così brutta macchia proponesse. Parue costui, per così forte e generosa riposta, soldato di gran valore. Onde il Marchese lo fece Colonnello in vece del Spoluerino. Ma non costando à pieno, quai soldati à si vergognoso accordo hauessero assentito, e quai dissentito: tutti quelli, che gli capitarono nelle mani, fe-

ce

1557

Protesto fatto da Monsignor di Ghisa a i Valenzani.

Il Colonello Spoluerino consiglia il presidio di Valenza a rendersi a Francesi.

Pericolo scorso dal Spoluerino d'esser vcciso dal suo Alfiere.

La città di Valenza si rende à patti a Francesi insieme co'l castello.

Il Spoluerino insieme co' soldati del presidio di Valenza ritenuti in Pauia dal Marchese di Pescara.

Generosa risposta dell'Alfiere del Spoluerino al Marchese di Pescara.

Il Spoluerino degradato, & il suo Alfiere fatto in suo luogo Colonnello.

1557 *te diuidere in tante decine; & ad ogni decina presentare i dadi con patto, che chi per ciascuna decina gittaua manco punti, fosse fatto morire. Cosi decimato l'infelice presidio di Valenza, furono nella piazza di Pauia i priuati fantacini impiccati per la gola, e quegli di piu honesta conditione decapitati. A tal fine indusse la viltà e l'auaritia del Capitan Spoluerino i compagni complici, e partecipi di si vergognoso tradimento. Il Cardinale di Trento quantunque ridimandasse à Monsignor di Ghisa la città di Valenza, come indebitamente da lui acquistata, durando ancor la tregua; non però gli fu restituita: allegando il Ghisa, la città esser stata prima à romper la tregua, c'haueua incominciato à sparare archibugiate e cannonate contra le genti del Papa, che di là pacificamente passauano. Apertasi dunque la strada co'l ferro, mandò il Duca di Ghisa vn suo Capitano ad intendere, se le genti del Papa e del Duca di Ferrara erano ad ordine, si come haueuano tra loro concertato; con ferma speranza d'insignorirsi della Toscana, e dello stato di Milano. Fra tanto tacitamente di notte vscirono fuori di Roma Alessandro Colonna, e Vicenzo Capizucca con le sue compagnie, per assalire alcuni caualli e pedoni Spagnuoli, che stauano in guarnigioni à Galliccani: li quali arriuati su'l far del giorno, pigliarono il luogo, e parte ammazzarono, parte fecero prigioni quanti vi ritrouarono dentro. Della qual vittoria però non gioirono troppo à lungo: conciosiache nel ritorno poco discosto da Zagarolo, furono anch'essi assaliti e fugati da nemici, e condotti molti di loro à Tiuoli prigioni. Ma il Duca di Paliano e lo Strozzi con cinque mila fanti tra Guasconi & Italiani, e con seicento caualli si mossero per la ricuperatione d'Ostia, che teneua Roma di vettouaglie assediata; e di corto la presero. Si trasferirono poscia à battere il forte de i Spagnuoli nell'isola, & à strignerlo con assedio. Iui si scaramucciaua ogni giorno: e trascorrendo fin sotto i ripari li Guasconi, molti d'essi veniuano stracciati dalle palle nemiche. Onde lo Strozzi, compresa la brauura e l'ostinatione de i defensori, prohibì le scaramuccie, e d'indi in poi solo all'assedio si riuolse. Occorse in quei giorni, che il Teuere per le continoue pioggie si alto crebbe: che non potendo il letto la gran copia dell'acque, le quali vi scolarono, capire, riempì tutti i fossi del forte, & inondò la piazza; talche nessun soldato vi si poteua fermare. In quel diluuio Francesco Vrtado, Ortiz di Vera, e Gian Varques d'Auila, consultando d'intorno cotal materia, riputarono per molte cagioni il luogo indefensibile: Onde ben fatto giudicarono confortare à rendersi i soldati: à quali poco dopò l'Vrtado fauellò in questa forma. Se carissimi compagni, venissimo in proua di mostrar con l'armi il valore e la fortezza militare, e di combattere per la gloria della natione Spagnuola: non sia dubbio, che nessuno di voi cederebbe alla brauura d'Italiani, ò di Francesi. Ma perche habbiamo contrario il Cielo, e la qualità del luogo, oue dimoriamo; non permettendoci l'uno, nè l'altra, che ò facciamo nuoui ripari, ò racconciamo i vecchi; poiche i bastioni di questo forte formati, come ogn'un vede, d'arena, à poco à poco spontaneamente e da se stessi si vanno disciogliendo, senz'alcuna virtù ò industria*

Presidio di Valenza decimato.

Il Cardinale di Trento ridimanda à Mõsignor di Ghisa la città di Valenza, ma nõ gli viene restituita.

I papali pigliano Gallicani, ma nel ritorno sono rotti da i nemici.

Ostia dal Duca di Paliano e dallo Strozzi ricuerata.

I Papali asse diano il forte dell'isola d'Ostia fabricato da Spagnuoli.

Inondatione del forte per l'augumento del Teuere.

Oratione di Frãcesco Vrtado a i Spagnuoli del forte d'Ostia cõfortandoli a rendersi a i Capitani Papali.

1557

stria di nemici: può dubitare alcuno di ciò, che far dobbiamo? Potremo forse noi pochi, caduti à mano à mano e rouinati i bastioni, ad vn tempo stesso combattere co'l Cielo, co'i fiumi, con la natura della terra, con l'urgente disagio delle vettouaglie, e con vn grosso numero di nemici, quasi in campagna aperta? Stimo inuero non minor prudenza dimostrare, chiunque cede alla necessità de' tempi, che chi conosce l'occasione della vittoria, e l'opportunità di farsi al mondo illustre & immortale. Conciosiache quiui solo si agita della gloria, dell'imperio, e della riputatione: ma iui si tratta dell'uniuersal interesse di tutti, & oltra ciò delle facoltà e delle vite de i soldati. Onde colui merita nome di buon soldato, di prudente Capitano, e d'huomo saggio; che non solo sà vincere, ma cedere ancora alla necessità, alla fortuna, & alle forze soprahumane. Soggiunse appresso; che eglino assediati e circonuenuti con irreparabil scampo da' nemici, doueuano maturamente alla propria salute prouedere; nè aspettare d'esser à viua forza superati. Conciosiache trouandosi il forte corroso, guasto, e dall'acque poco meno che disfatto; & essendo l'arena bagnata inutile à ristorare i ripari; e conuenendo loro combattere di luogo inferiore, oue ageuolmente poteuano esser offesi dall'artiglierie de' nemici, li quali haueuano quasi al paro de i bastioni di dentro alzati i gabbioni di fuori; nè sperando essi alcun soccorso: doueuano hormai cedere al tempo, & alla fortuna troppo potente de gli auuersari: da' quali otterrebbono bonissime conditioni di partire, e degne di non esser in cotanta oppressione da qualunque huomo sauio rifiutate. Lequali se eglino amicheuolmente allhora offerte ricusassero, verrebbono à tingere il forte del proprio loro sangue, non di quello de' nemici; lasciandoli alla fine per disuantaggio del luogo, quantunque non volessero, possessori del forte: liquali co'l grosso loro essercito lo ridurrebbono indubitatamente tutto in lor potere. Nè, diss'egli, così fauello, perch'io non sia ad espormi à gli stessi pericoli, à' quali voi forse sottoporui vorrete, apparecchiato: ma perche, à giudicio mio, molto maggior pregio & honore meritano l'attioni secondo la ragion di guerra oprate, che le temerarie & imprudenti: e già il discorso militare, non meno che dell'altre facoltà, si scorge nel conoscere i tempi, e distinguere l'occasioni. Ora dunque debbiamo con comun consiglio giudicare, qual piu sauio, piu vtile, e piu honoreuole partito ci paia. Allhora i soldati, vdite queste ragioni, gridarono; che liberamente rimetteuano il giudicio e la compositione del negocio nell'Vrtado. Conuennero dunque i Capitani Spagnuoli con gli Ecclesiastici: che salue le vite, l'armi, e l'artiglierie, tutto il resto cedeuano alle genti del Papa. Così con questi patti vsciti i Spagnuoli se n'andarono à Nettuno, città già famosissima per il tempio dedicato alla Fortuna. Acquistato il forte, il Duca di Paliano mandò Girolamo Freapane, e Francesco Villa con vna grossa banda d'Italiani à ricouerare tutte le terre acquistate da i nemici fino à Velletri: le quali furono Frascati, Marini, Grottaferrata, e Castel Gandolfo guardato da Giouan Tomaso Epifanio con settanta fanti, senza alcuna prouisione di vettouaglie nè di monitione. Oltra li quali disagi hauẽdo vn Caporale del predetto

Rendono i Spagnuoli à patti il forte dell'Isola d'Ostia a i Papali.

Girolamo Freapane, e Frãcesco Villa ricouerano molte terre al Papa.

Epifanio

1557

Palestrina, Castel Sant'Angelo, e Sã Polo, ricouerati da i Papali.

Epifanio scalato di notte la muraglia con alquanti soldati della sua squadra, fu il Capitan Giouan Tomaso dopò alcune cannonate & assalti di nemici à rendersi costretto. Andarono in quei giorni ancora Francesco Colonna, e Cencio Capizucca alla ricuperatione di Palestrina, la quale racquistarono con poca fatica. Si riuolse poscia il Capizucca à ricouerare Castel Sant'Angelo fabricato su la cima d'vn monte, alla cui difesa staua con vna braua compagnia d'Italiani Bariccllo da Fabriano: nondimeno, dopò alcune scaramuccie & assalti replicati, venne alla fine questo luogo in potere del Capizucca. Haueua in quei giorni il Conte di Popoli con molta sua fatica racquistato San Polo, doue poco dianzi erano stati cerca settanta Spagnuoli tagliati à pezzi da i villani del paese: il qual Conte nondimeno ogni dì piu e piu sospettaua, che i terrazzani accordati co'l nemico lo tradissero. E già il Duca di Paliano della loro affettione auisato, s'era insieme con lo Strozzi, e con le genti Ecclesiastiche inuiato all'espugnatione di San Polo. Onde il Conte di Popoli, preueduto il dissegno de' nemici; sì per il gran circuito della terra, come anco perche si diffidaua de gli animi de' cittadini piu alla Chiesa che à Spagna inchinati; deliberò di abbandonare quel luogo, che difender non poteua, e ritirarsi à Vicouaro: oue anco il Barone di Feltz era co' suoi Tedeschi arriuato. Cosi il Conte entrato in Vicouaro fortificollo, lasciandoui in guardia due insegne di Spagnuoli. Poscia andò ad Aurica & ad Arzoli, per ispiare iui commodamente gli andamenti de i nemici, e per soccorrere d'indi in ogni caso di bisogno Vicouaro. Fra tanto gli Ecclesiastici accampati sotto Vicouaro, sollecitauano à rendersi i terrazzani; nè volendo à ciò quelli acconsentire, gli posero l'assedio intorno. In questi mouimenti Cantalupo, Roniano, & alcune altre castella, con molti Vicouaresi insieme si ribellarono da i Spagnuoli à gli Ecclesiastici, quasi hormai annoiati da i mali diportamenti de i Spagnuoli. Ma il Conte di Popoli non tenendosi sicuro per le gran forze di nemici ne i luoghi ou'era alloggiato, ritirossi à Subiacco, con animo di soccorrere indi commodamente Anagni e Frusolone: imperoche non osaua egli senz'artiglierie affrontarsi à bandiere spiegate con si grosso numero de nemici, nè venir seco à giornata campale; ma elesse piu tosto stare in Subiacco, come in luogo forte & opportuno. Lo Strozzi, c'haueua determinato in ogni modo di ricouerare Vicouaro, per cinque giorni continoui da alcuni colli, che dominauano la città, gli diede la batteria: Oue furono molte case priuate, le quali scusauano per muraglia, atterrate e conquassate: per ciò difficilmente poteuano i Spagnuoli, come pochi contra molti, in luogo esposto e scoperto trouar scampo di salute. Aperto dunque vn gran tratto di muro, furono i Guasconi primi à dare l'assalto: liquali salendo per le rouine disordinati e confusi, furono dal valore e dalla brauura di quei di dentro mal trattati. Ma sopraueunuto il soccorso de gl'Italiani, coraggiosamente per vn pezzo dall'vna banda e dall'altra si combattete. Pur alla fine dall'incomparabile e singolar valore de i Spagnuoli, con molto sangue però d'amendue le parti, furono quei di fuori ributtati. Lo Strozzi, intesa per via

Il Conte di Popoli si ritira da San Polo à Vicouaro, indi ad Aurica & ad Arzoli, e finalmente à Subiacco.

Il Conte di Popoli fortifica e presidia Vicouaro.

Vicouaro battuto dallo Strozzi.

I Guasconi e gli Italiani danno l'assalto à Vicouaro, ma sono dagli Spagnuoli ributtati.

d'vn prigione la venuta del Conte di Popoli, fece ritirare i suoi: e comandò che di nuouo si rinfrescasse la batteria, e si mettessero le genti in ordinanza per il secondo assalto. Con tanta furia dunque le case di dentro furono dall'artiglierie Francesi conquassate, che cadendo oppressero in diuersi luoghi molti Spagnuoli sotto le rouine. Liquali veggendosi leuate le difese, mandarono a trattare accordo. Ma gli Ecclesiastici impatienti d'ogni indugio, e sitibondi di preda, poste ad vn tratto le scale, diedero alla città vn generale assalto; specialmente in quella parte, oue erano i Spagnuoli ridotti alla difesa: li quali in cotanta disperatione rifuggirono nella rocca. Allhora i soldati Ecclesiastici parte ruppero le porte della città, parte entrando per le rouine abbattute, vccisero quanti Spagnuoli gli capitarono tra piedi: & in breue s'impadronirono anco della rocca. Conciosiache i Spagnuoli in quella dianzi ritirati, mirando la città piena d'vccisioni e di ruberie, si disperarono affatto di potersi più difendere: così, salue le vite, tutto il resto cedettero liberamente a i vincitori. Ma i Vinitiani veggendo in Italia sì fastidiosi e turbulenti moti di guerra, volsero per tempo, come huomini prudenti, assicurare le cose sue. Per ciò mandarono Tomaso Contarini a riconoscere e fortificare le terre dello Stato loro, che teneuano nella Marca Triuigiana. Ispedirono Capitani ad assoldare, per rinforzare i presidij, mille cinquecento fanti. Scrissero cento cinquanta huomini d'arme in supplemento di seicento, ordinariamente da quella Republica mantenuti: auengache tanti a punto mancauano al numero ordinario, per la trascuragine di alcuni Condottieri. Dettero al Marchese Sforza Pallauicino honorato trattenimento, creandolo generale di tutta la fanteria. E perche costumano sempre i Vinitiani di tenere nel golfo Adriatico per assicurare le riuiere della Schiauonia e della Grecia vn'armata di trentasei galee: venuta nuoua d'vna grossa armata Turchesca, che in Costantinopoli s'apparecchiaua; furono per deliberatione del Senato messe in punto altre cinquanta galee, & aggiunte alle ordinarie; à fine di raffrenare con queste prouisioni l'insolenze de' Barbari, li quali se trouano le cose sprouedute, facilmente volano a predare e saccheggiare, senza distinguere gli amici da i nemici. Monsignor di Ghisa dimorato parecchi di in Valenza, e puntalmente di quanto in Roma succedeua, e dell'apparecchio del Duca di Ferrara auisato; prima che si mouesse, chiamò i suoi Capitani à parlamento: intrauenendoui tra gli altri, come principali, il Duca d'Omala, Monsignor di Brisacco, Lodouico Birago, e'l Vimercato. Trattarono in quel consiglio le cose del Piemonte: doue furono diuersi pareri, sentendo qual l'vna, qual l'altra opinione. Diceuano alcuni, che facendosi vnitamẽte la guerra in Piemonte, si verrebbono a diuertire le forze di Spagna da trauagliare le terre della Chiesa, dallequali sarebbono necessariamente alla difesa del Piemonte richiamate: e più gagliarda si farebbe la guerra con le forze congiunte, che distratte in varij luoghi: oue i Francesi hauerebbono e più copiose le vettouaglie, e più pronti i soccorsi; tanto più, se di alcuna notabil fattione si segnalassero contra lo Stato di Milano: poiche la prospera fortuna si

1557

Batteria & assalto di Vicouaro, replicato dallo Strozzi.

Vicouaro cõ la rocca insieme preso da' Francesi e Papali.

Prouisioni fatte da' Vinitiani si per terra, come per mare per sicurezza del loro Stato.

Sforza Pallauicino Generale della fāteria de' Vinitiani.

Mõsignor di Ghisa riduce i Frãcesi Capitani a parlamento.

Diuerse opinioni de' Capitani Francesi, e risolutione loro, intorno le cose del Piemonte.

1557 na si tira dietro tutte le cose fauste e felici, e gran numero d'aiuti e di seguaci. Pur dopò molte proposte e risposte conchiusero d'accordo; che, per non indebolire i presidij del Piemonte, Monsignor di Brisacco ritornasse à Turino; e si come l'occasione se gli offerisse, trauagliasse il Ducato di Milano: & all'istesso parimente attendessero il Birago, & altri Capitani. Licentiato il parlamento, Monsignor di Ghisa andò à trouare il Duca di Ferrara Generale della lega, per consigliare con esso lui le cose della guerra: e così si mise à marciare con l'essercito sotto l'insegne alla volta del Piacentino. Ma douendo passare appresso Pauia, il Marchese di Pescara Generale del Re Filippo nello Stato di Milano, con ogni diligenza attese à fortificare Guastalla; acciò i Francesi nel loro passaggio non occupassero quel Castello. Presidiato poscia grossamente Casal maggiore, si fermò dentro in Pauia. Ma poco vi stette, che vscì fuori con tutta la caualleria e fanteria ad alloggiare in campagna, per osseruare piu commodamente i dissegni de' nemici. D'altra parte il Cardinal di Trento, per dar piu loro da pensare, fece in Milano alcune insegne di gente gregaria e collettitia. Ma questi soldati raccolti in fretta e per bisogno, così vilmente si portarono; che à pena giunti à Binasco, cominciarono ad abbandonare l'ordinanze: nè potendo apprendere i primi clementi, nè sostenere i primi disagi della guerra, ritornarono à casa. Tuttauia il Cardinale con quelli, che rimasero, continouò à marciare. Ma il Marchese di Pescara, Capitano prattico & astuto, andaua quasi tracciando il Duca di Ghisa; per trauagliarlo alla coda in qualche passo opportuno, e dargli alcuna percossa segnalata. Ma il Ghisa così serrato e ristretto caminaua in ordinanza, che non poteua esser offeso. Capitati i Francesi su'l Piacentino à Firenzola, hebbero dal Duca Ottauio vettouaglie in abondanza: le quali tutte per ordine di Monsignor di Ghisa furono cortesemente pagate, nè fu alcun del paese ingiuriato. Et in uero, tra le cose necessarie nella disciplina militare, necessarijssima è l'obedienza: la qual sola se sia ne gli esserciti ò sbandita, ò rallentata; rende vani tutti gli apparecchi di guerra, e spesso anco souuertisce ogni occasione di felice riuscita. Appresso, bisogna ad vn Capitano esser molto d'intorno la copia e facilità delle vettouaglie circospetto: auengache se per mala sorte si duolga alcuna cosa nell'essercito esser stata impune da i soldati saccheggiata; ageuolmente i mercanti, che con euidentissimo rischio delle proprie vite tengono il campo vettouagliato, si sgomentano: Onde necessariamente segue poi grandissima carestia. Et è d'auuertire ancora, che in simil cose debbe il Capitano etiandio per leggierissima cagione mostrarsi contra i soldati aspro e rigoroso, liquali per l'impunità loro concessa diuengono subito intolerabili & insolenti: come quelli, à cui pare esser dall'imperio & osseruanza delle leggi in campo rifuggiti, non ad apprendere alcuna honesta disciplina, ò retta norma di viuere; mà à sfogare con sfacciata licenza le audaci, libidinose, e temerarie loro voglie. Conciosia che la fece, la collunie, e la bruttura delle città; cioè gli huomini intemperanti, e sbanditi, & à guisa di maligni humori quasi per via di vomito dalle lor patrie iscacciati,

Abboccamẽto di Monsignor di Ghisa co'l Duca di Ferrara intorno le cose della guerra.

Marchese di Pescara fortifica Guastalla, e presidia Casal maggiore, & osserua i disegni de i nemici.

Militia gregaria inutile.

Marchese di Pescara, e Mõsignor di Ghisa, Capitani auuertiti.

L'obediẽza nella militia sopra modo necessaria.

La cura delle vettouaglie ne gli esserciti di sõma importanza.

Gli esserciti per lo piu ricettacolo de tristi.

tiati (eccettuo sempre i buoni) corrono in campo, sotto nome di guerra, solo guidati dalla speranza di predare e rubare senza castigo: quantunque Iscrate Ateniese giudicasse, douere il soldato studiosamente le ricchezze & i piaceri, come dui pungentissimi sproni à cacciarlo più facilmente ne i pericoli, cercare. Approuò nondimeno il diuin Platone nel soldato vna più generosa e filosofica educatione: la quale col mezo della virtù e stimolo della gloria più tosto, che con vn certo impeto d'animo priuo del lume della ragione, lo guidasse à superare le ardue e malageuoli imprese. Il dì seguente Monsignor di Ghisa si mosse con l'essercito verso Borgo San Donino: oue cortesemente raccolto dal Duca Ottauio, trouò in pronto tutti i necessarij rinfrescamenti. Quindi inuiossi verso Reggio: e passato in Parma il ponte della Lenza, che separa la Lombardia dalla Romagna, più spauentoso per il rapido corso, che per l'abondanza dell'acque, si accampò appresso il fiume. Conciosiache costumano i Capitani prattichi nello accamparsi (se però possono) mettersi in mezo ò di fiumi, ò di lagi, ò di profondissimi fossi, ò di lacune, che gli chiudano dai lati: e, se non in tutto, almeno in qualche parte, cercano con questi commodi assicurarsi. Anzi non solo debbiamo auuertire ad hauer agio di acqua e di legne, ma ancora à cingere la fanteria con fossi, se temiamo de' nemici, per rispetto della notte: acciò non possa la loro caualleria improuisamente in luogo piano & aperto assalire i nostri alloggiamenti sproueduti. Che se il luogo per natura del sito sia opportuno ad accampare, molto più commodo ci riuscirà, che se con mille fatiche de' guastadori lo volessimo fortificare. Ora il Duca di Ferrara, intesa la venuta de i Francesi, con ottocento caualli, e sei mila fanti vscì di Reggio per incontrarli al ponte della Lenza: à cui parimente il Duca di Ghisa, co i principali suoi gentilhuomini venne incontro. Et auuicinati che furono, scese il Duca di Ghisa da cauallo; e caminò à piedi per fargli riuerenza, come à suocero e Capitano generale della Lega; e consegnogli in nome del Re lo Stendarlo generale di quella ispeditione. Nella qual consegnatione fu vdita vna grandissima salua d'artiglierie e dell'archibugieria dell'vno e l'altro campo. Inuiaronsi poscia tutti insieme à Reggio, oue era allhora di Bologna arriuato il Cardinal Caraffa. Iui, dopò le salutationi e gli abbracciamenti, intimossi pe'l giorno seguente à i Signori e principali Capitani vna Dieta militare: nella quale si haueua à discorrere intorno la somma della presente ispeditione, e come haueuano à guidare tutta l'impresa. Ridotto insieme il parlamento, forsero diuersi pareri. Altri sentiuano, che si douesse con le forze vnite inanzi ad ogn'altra cosa assalire lo Stato di Milano, & alla sproueduta tentare la città di Cremona: dopò il cui acquisto andassero all'espugnatione di Pauia: oue grande aiuto loro porgerebbe il valore e l'industria di Monsignor di Brisacco, che era già entrato armato sul territorio di Nouara; & il presidio Francese di Valenza, il quale saccheggiando e predando scorreua tutti

1557

Senteza d'Iscrate, intorno il fare lo soldato animoso.

Sentenza di Platone intorno la educatione del soldato.

Viaggio del Ghisa.

Lēza fiume.

Sicurezza à i luoghi nello accampàrsi.

Incōtro del Duca di Ferrara, e del Duca di Ghisa, al ponte della Lenza.

Cardinal Caraffa, Duca di Ferrara, e Mōsig. di Ghisa ristretti à parlamento.

Diuersi pareri de' Capitani Francesi e Pontificij.

1557 quei contorni. Auengache non potrebbe il Marchese di Pescara da si diuerse e fastidiose riuolutioni aggirato, rispondere in vn tempo à i nemici in tanti luoghi: si che in breue tutto il Ducato di Milano caderebbe in mano di Francesi. Biasimauano altri, come difficile, dura, e perigliosa, questa impresa: argomentando ch'essi, mentre badassero in espugnare le terre forti di Lombardia, darebbono agio al Duca d'Alua di ragunare dal Regno di Napoli, dalla Puglia, dalla Calabria, dalla Sicilia, e da gli altri luoghi soggetti alla Corona di Spagna, nè meno da tutta la Toscana, vn grossissimo essercito di caualleria e di fanteria: co'l quale potrebbe poi vscendo in campagna aperta, non solo stare à fronte con gli Ecclesiastici e Francesi, ma ancora essergli superiore. Onde giudicauano altri piu fruttuoso consiglio assalire lo stato del Duca di Firenze, e tentare di rimettere in libertà Siena: oue hauerebbono i sudditi fauoreuoli, e verrebbono à scompagnare il Regno di Napoli dalla Lombardia. Questa in particolare era l'opinione dello Strozzi, capitalissimo nemico del Duca di Firenze; e come huomo lungamente versato nelle guerre, in grandissima stima appo i Francesi. Fu detto allhora, che il Cardinal Caraffa segretamente negociò con vn'agente del Duca di Firenze, facendosi promettere tra certo tempo dal Duca una gran somma di scudi, acciò non preualesse l'opinione dello Strozzi. Così seguì, che il Cardinale in quella consulta s'oppose allo Strozzi, nè lasciò calare si grosso essercito alla rouina di Toscana: onde l'inganno con l'arte si venne à rintuzzare. Per ciò volendo il Cardinal Caraffa sgrauare il Duca Cosmo d'ogn'impaccio, persuase à i Francesi che andassero per via della Marca à i danni del Regno di Napoli; ch'egli d'altra banda attenderebbe ad occupare quanto piu paese potesse in Campagna di Roma: soggiugnendo, la Chiesa, in cui difesa era stata fatta quella confederatione, ò nessuno, ò pochissimo vtile esser per riceuere; s'eglino perdessero il tempo, ò consumassero le forze nel conquistare la Lombardia, ò la Toscana. Per tanto approuando il Duca di Ferrara, quantunque hauesse egli prima proposto l'andare soura Parma, il consiglio del Cardinale; esortò Monsignor di Ghisa, che, posposta ogni altra cura, andasse à difendere il Papa. Et egli con le sue genti volle rimanere à casa; si perche poco nell'amicitia del Duca di Parma, per l'accordo vltimamente successo tra lui e'l Re di Spagna, confidaua; si per stare anco apparecchiato contra il Duca di Firenze, se per caso si mouesse. Nè dispiacque à Monsignor di Ghisa, ò al Cardinal Caraffa cotal risolutione, li quali amendui da quella banda temeuano qualche gran pericolo sopra il Ducato di Ferrara; quantunque il Cardinale inuitasse il Duca come Generale della Lega all'impresa di Romagna: al qual inuito ripugnò affatto Monsignor di Ghisa, dicendo ben spesso auuenire; che chi furiosamente corre à soggiogare i luoghi altrui, rimane in assenza perpetuamente escluso del proprio Stato, e dell'antico nido. Ora dopò molte dispute; per toglier via le contese in materia, oue bisognaua prestezza; e per non dar tempo, che ingrossassero, à i nemici; e per

Opinione dello Strozzi.

Pietro Strozzi mortal nemico del Duca di Firēze.

Il Cardinal Caraffa segretamente corrotto dal Duca di Firenze.

Cardinal Caraffa in beneficio del Duca di Firenze s'oppone all'opinione dello Strozzi.

Risolutione del parlamētò tra i Capitani Pontificij e Frācesi.

e per tenerli anco disuniti: fu conchiuso conforme al parere di Monsignor di Ghisa, che il Duca di Ferrara con le sue genti rimanesse à casa per difesa del suo Stato; mentre da vn canto Brisacco molestasse lo Stato di Milano, dall'altro Monsignor di Ghisa e'l Cardinal Caraffa con l'essercito sotto le insegne marciassero alla volta di Bologna. Ma al Duca di Ferrara conuenne, lasciata la cura delle genti à Don Alfonso suo primogenito, nauigare à Vinegia: oue l'Oratore di Spagna grauemente con quella Republica si dolse, che il Duca di Ferrara, non offeso in conto alcuno dal suo Re, fuor d'ogni ragione gli mouesse guerra. Essortò i Vinitiani à prender l'armi per il Re Filippo in difesa del giusto e dell'honesto. Aspramente accusò il Papa, e'l Re di Francia: poi che questi violando la tregua, sotto colore di difender la Chiesa, auaramente al dominio d'Italia aspiraua: e quegli violentemente togliendo à i Baroni Romani per arricchire i suoi gli antichi Stati, si sforzaua, con la rouina di molti, ingrassare i proprij parenti; & à niente altro attendeua, che à spogliare empiamente delle loro giuridittioni e preminenze i legitimi Signori, & à toglier la vita à gli innocenti cittadini. Soggiunse, vfficio esser di quel Sacrosanto Senato, il quale sempre sino da i fondamenti della città haueua inuiolabil giustitia mantenuta; non solo non offendere alcuno, ilche fanno etiandio gli huomini scelerati per timore delle pene e delle leggi: ma con tutte le forze prohibire, che altri non venga offeso; carico proprio de i Re e de i Prencipi, c'hanno congiunta la bontà con la possanza. Ma il Duca di Ferrara giunto à Vinegia, sottilissimamente confutò le accuse oppostegli dall'ambasciador di Spagna, come à Generale di vn'ingiusta lega: anzi di tanta honestà colori egli le cause della lega, che i Vinitiani si risoluettero à non prender l'armi per alcuna delle parti, ma più tosto à trattare accordo tra il Papa e'l Re Filippo. Ora mentre il Duca in Vinegia si trouaua; i Signori di Correggio, liquali stauano ostaggi in Ferrara, contrauenendo à i patti & al giuramento, se ne scamparono via: spinti à ciò dal Cardinal di Correggio: il quale diede ricetto in Correggio à i presidij Spagnuoli mandati dal Marchese di Pescara: Onde forse poi la guerra nello Stato di Ferrara. Contristò molto questa nuoua l'animo del Duca: il quale ansioso delle cose sue, su la meza notte partì di Vinegia: e ritornato con grandissima celerità à Ferrara, ingrossò i presidij di Modena, di Carpi, e dell'altre terre; facendo anco fabricare vn forte alla Bastia, per prohibire qualunque armata nemica gli venisse contra per il Pò. Ma Monsignor di Ghisa giunto à Bologna, nè alcun apparecchio di guerra dalla banda del Papa ritrouando, si lamentò co'l Cardinal Caraffa, dicendo queste non esser le promesse già da lui fatte al Re di Francia in Parigi. Ma rispondendo il Cardinale; che su'l Marchigiano, e specialmente su l'Ascolano, trouarebbe in punto dieci mila huomini, e tutte le prouisioni conformi alle promesse; s'acchetò, e tutto si riuolse alla guerra. Consultossi in Bologna, da qual lato douessero assalire il Regno di Napoli: ò per la strada

1557

Duca di Ferrara và à Vinegia per difender la sua causa.

Querele del l'ambasciador di Spagna à Vinegia contra il Papa, il Re di Francia, e'l Duca di Ferrara.

Il Duca di Ferrara si difende dalle imputationi fattegli dallo ambasciador di Spagna.

Risolutione neutrale de i Vinitiani.

I Signori di Correggio scampano di Ferrara.

Il Duca Ercole ritorna a Ferrara, e rinforza i presidij delle terre per tema del suo stato.

Ghisa a Bologna.

Ghisa si lamẽta del Cardinal Caraffa, ma è da lui acchetato.

1557

Ghisa e'l Carafta risoluono di assalire il Regno dalla banda di Ciuitella.

Rassegna fatta dal Ghisa in Rimini dell'essercito Francese.

Somma dell'essercito Francese.

Capi principali dell'essercito Francese.

Ghisa à Pesaro.

Ghisa à Roma bacia il piede al Papa.

Valfenera in Piemōte preso e spianato da Brisacco.

Chierasco in Piemōte preso, fortificato, e presidiato da Brisacco.

Duca d'Alua fortifica le frontiere dell'Abruzzo.

Conte di Sāfiore in Ciuitella.

Frācesco Colonna ricouera molte castella di casa Colonna.

di Tagliacozzo, ò di San Germano, ò di Ciuitella: e risoluettero vltimamente, passato il Tronto, di tener la via di Ciuitella, come piu commoda per le vettouaglie: oltra che da quella parte ancora le terre erano poco forti; per ciò poteuano essi, prendendole con poca fatica, gran copia di vettouaglie ritrouarui. Partì il Ghisa da Bologna con cinquecento guastadori, e dodici cannoni grossi: e trauersando per Imola, per Rauenna, per Faenza, per Forlì, e per Cesena, giunse à Rimini, oue fece la rassegna delle genti: e trouò hauere in campo cinquemila Suizzeri sotto il gouerno del Marchese di Busso suo fratello; quattromila Grigioni; settemila tra Francesi, e Guasconi, & alcune compagnie di Prouenzali. S'aggiugneuano à questi quattrocento cinquanta huomini d'arme, mille cinquecento cinquanta caualleggieri, oltra parecchie compagnie di Capitani Italiani, che seguiuano il campo Francese: talche tutti insieme faceuano la somma di ventidue mila persone: essercito inuero da mettere il ceruello à partito al Duca d'Alua, qualunque fiata le diuerse opinioni, e differenti humori de i Capitani Ecclesiastici e Francesi non haueßero l'impresa rouinata: che senza dubbio la moltitudine e difformità de' capi fu sempre acerrima peste delle leghe. Generale di tutta la fanteria Frācese, era il Duca di Nemours, Mōsignor di Sipier Mastro di campo, Monsignor della Motta e Monsignor di Tauanes Marescialli dell'essercito. Il Duca di Ghisa, fatta la rassegna in Rimini, inuiò le genti verso Gesi: & egli con alcuni de' suoi andò à Pesaro, doue fu amoreuolissimamente e con buonissima ciera dal Duca d'Vrbino riceuuto: poscia andò à Roma à baciare il piede à Sua Santità: con cui poi c'hebbe discorso le cose occorrenti, souragiunse il suo campo in Fermo. Monsignor di Brisacco fra tanto, formato vn gran corpo d'essercito, se n'andò soura Valfenera; castello fortissimo tra Villanoua, Asti, e Carmignola, presidiato da Spagnuoli: e battutolo dì e notte con l'artiglierie, lo costrinse per mancamento di vettouaglie à rendersi; e fecelo spianare. Poscia per questa vittoria insuperbito, trasferì il campo à Chierasco, terra posta in luogo rileuato, e douitiosa d'ogni sorte di vettouaglie; & hauutala d'accordo, fortificolla meglio, & impostoui vn grosso presidio, riserbolla per i futuri vsi della guerra. Era allhora il Duca d'Alua occupato in fortificare le frontiere dell'Abruzzo; e per questo rispetto haueua colà mandato Ascanio della Corgna: mentre egli d'altra parte vscito di Napoli, era gito à Solmona. Riuedute poi le fortezze d'Atri e di Chieti, spinse il Conte Santafiore dentro in Ciuitella: e Francesco Colonna con sette insegne di fanti Italiani, e due compagnie di caualli, alla ricuperatione di Caui, di Carpaneta, di Genazzano, di Valmontone, e di altre castella vicine à Paliano: le quali furono tantosto abbandonate da i presidij, che rifuggirono in Monte Fortino, & in Anagni. Or mentre il Duca di Ghisa in campo ritornato, riposò su quel di Fermo con l'essercito alcuni giorni:

giorni: Gioan Antonio Tiraldo con mille cinquecento fanti Italiani, e cinquecento elettissimi Francesi, e centocinquanta cauai leggieri andò sotto Campoli; e lo cinse d'assedio, sollecitando à rendersi i terrazzani. Ma hauendo essi tolto à rispondere il termine di sei giorni, i soldati di fuori tacitamente appoggiarono le scale alle mura, e dalla banda volta à Castel nuouo entrarono in vna casa vicina. Di ciò accorti quei di dentro, spararono contra quella casa alcune cannonate con molta strage de gli assalitori. Dallaquale irritati i compagni, appoggiate le scale in varij luoghi, entrarono dentro nella terra; ammazzando quanti incontrauano, e mettendo ogni cosa à sacco; eccetto la terza parte, che fece testa; essendo tutta quella terra tripartita. Cosi questa rendendosi à patti, fu meno dell'altre danneggiata. Quiui fecero le genti del Tiraldo vn grosso bottino: & appresso vi trouarono tante vettouaglie, e tanta quantità di eccellentissimi vini, che per molti giorni bastarono à spesare l'essercito Francese. Dopò la presa di Campoli andò il Tiraldo soura Teramo, e senza alcuna difficoltà l'ottenne: quindi scorrendo per la valle Siciliana infestaua tutti quei luoghi d'intorno fino à Giulia noua, e spesso anco co'l presidio di Ciuitella attaccaua di buone scaramuccie. Quiui il Duca di Ghisa spintosi con tutto l'essercito, pose vn strettissimo assedio intorno Ciuitella: oue confortando i terrazzani à rendersi, dimorò ocioso fino à tanto, che gli fossero di Ferrara e d'Ancona condotti i pezzi grossi d'artiglieria, e le altre prouisioni necessarie alla batteria: al giugner delle quali incominciò egli à batter asprissimamente la terra da quattro lati. Fabricata è Ciuitella sopra vn colle con le case, che rassembrano la forma d'vn mezo teatro. Ha vna parte volta al mare Adriatico, e verso il Leuante: l'altra alla montagna, e verso il mezo giorno. E' cinta d'ogn'intorno da asprissime rupi, e precipitose balze; fondata su'l sasso viuo, debole di mura; ma forte per vna torre, che riguarda alla banda di Settentrione. Ha nella scesa profondissime valli, irrigate in mezo con piaceuolissimo corso dal fiume Viperata: le cui riue quasi sempre verdeggiano di praterie vestite di fiori, e ritengono quasi sembianza di perpetua primauera. Ha d'ogni banda malageuolissima l'ascesa, ma specialmente verso la montagna. Poco lungi euui vn monasterio di Frati, oue alloggiaua Monsignor di Ghisa: ilquale quindi tirando le trincee verso Ciuitella, cercaua di accostarsi sotto la terra, coperto piu che potesse dall'artiglierie nemiche. Comandò adunque à' suoi, che per quelle trincee riconoscessero, se il luogo commodamente riceuerebbe la batteria. Ma ritrouatolo da quella parte ottimamente munito di bastioni e di ripari, gli conuenne mutar opinione. Onde piantò sopra vn colle cinque cannoni, e sopra vn'altro colle piu à basso quattro: co' quali incominciò à battere vna gran cortina di muro, & vn bastione piu debole de gli altri giudicato. D'altra banda fece piantare contra vna torricella sei pezzi d'artiglieria. Ma per le continoue pioggie scese dal Cielo ne i giorni passati, sì molle e bagnato era il terreno, che à pena poteuano

1557

Campoli preso, e saccheggiato da Giouã Antonio Tiraldo Capitano Papale.

Teramo preso da Giouã Antonio Tiraldo.

Ghisa sourà Ciuitella.

Descrittione di Ciuitella.

Viperata fiume.

Ghisa batte Ciuitella.

1557 teuano gli huomini regersi in piedi. Per laqual souerchia humidità da se stesso caddè vn bon spatio di muraglia, ch'era stato prima battuto dall'artiglierie di fuori, con parte del bastione. Ma non ostante la grand'apertura fatta, i terrazzani con marauigliosa prestezza rifecero nuoui bastioni, e munirono il luogo con gagliardi ripari: adoprandosi in ciò tutti indifferentemente d'ogni sesso, d'ogni età, e d'ogni conditione. Ora non raffinando tuttauia la batteria, e veggendo Monsignor di Ghisa aperta da dui lati la muraglia, mandò à riconoscere amendue le batterie: lequali furono molto difficili giudicate; non potendosi per il gran fango, e per le gran pioggie, venire, se non malageuolissimamente, all'assalto. Onde recandosi ad estrema vergogna lasciare l'impresa imperfetta, ordinò che facessero gatti di grossissimi tauoloni per difesa de i soldati, con ruote coperte di sacchi di lana per ripararsi dall'artiglierie. Per tanto cacciarono questi gatti accompagnati da due mila archibugieri, tra le piu aperte rouine della batteria. E per dare à quelli piu facile l'ingresso, e tener distratte le forze de i defensori in altra parte della terra, acciò tutte quiui concorrendo non rendessero piu difficile l'oppugnatione; fece dare all'arma in diuersa banda, sparando anco l'artiglierie à quell'istessa volta: talche colà buona parte corse dei terrazzani. Alla difesa poi di quest'altro lato stauano tre insegne d'Italiani: liquali sparando vna foltissima tempesta d'archibugiate, e rotando gran copia di sassi, si miserabil strage fecero de gli assalitori, e con tanta brauura e valore si difesero; che necessariamente à Monsignor di Ghisa conuenne richiamare da quel mortal assalto, e manifesto pericolo i Francesi. Così veggendo egli à i suoi soli toccare tutti i rischi, e tutti i stratij; nè succedendogli le cose per la malageuolezza del luogo, come desideraua, ritirò l'essercito: e grauemente si dolse con Don Antonio Caraffa di non potere effettuare le cose deliberate, per non essergli i promessi apparecchi di guerra attesi. Et hauendogli Don Antonio con parole piu altiere e superbe, di quel che in simil occasione e pericolo s'acconueniua, risposo: il Ghisa pieno di sdegno e di rabbia volò à Roma in posta, per richiamarsene al Papa. Fra tanto in Piemonte Monsignor di Brisacco, dopò la presa di Chierasco, accampossi à Cunio città del Ducato di Sauoia, riposta tra il fiume Giana, che sbocca nel Pò, e'l fiume Stura, che scola nel Tanaro: liquali però, come pouerissimi d'acque, meritano piu tosto cognome di torrenti che di fiumi. Da vn'altra banda poi confina co'l Marchesato di Saluzzo, e dall'altra riguarda il monte dell'Argentera: & è fabricata su vn poco d'alto, e di sito forte per natura. Brisacco dunque, cinto d'assedio questo luogo, drizzogli contra parecchi pezzi d'artiglieria; co'i quali nè di giorno, nè di notte mai cessando di batterla, trouolla valorosamente difesa per l'industria e l'opra del Capitan Menicone: dal cui presidio furono spesso gli assalitori di fuori con gran loro mortalità ributtati, rifacendo di notte i terrazzani, quanto di giorno haueuano l'artiglierie nemiche rouinato: talche pareuano sempre piu freschi e vigorosi. Et inuero con gran

Vigilanza in defesa de i Ciuitellesi.

Gatti fabricati da i Frãcesi di fuori per l'espugnatione di Ciuitella.

Francesi nel l'assalto di Ciuitella cõ molto loro danno da gli Italiani di dentro ributtati.

Mõsignor di Ghisa sdegnato cõtra Don Antonio Caraffa.

Descrittione di Cunio in Piemõte.

Brisacco batte Cunio in Piemonte.

Francesi cõ grã loro mortalità da i Cuniesi, e dal presidio di dentro ributtati.

gran lode di quella terra puossi dire, ella per buona sua ventura essersi abbattuta ad hauere ostinatissimi, indefessi, & intrepidi difensori; li quali s'erano accordati à sofferire più tosto qual si voglia dura & aspra conditione, che capitare in seruitù de' Francesi. Onde misti i terrazzani d'ogni età e d'ogni sesso co i soldati del Capitan Menicone, con vgual caldezza d'animo s'adoperauano nella difesa e beneficio comune, come separatamente hauerebbe fatto ciascuno per la propria salute: si che vani riuscirono i dissegni di Brisacco. Ilquale risoluto per via d'assedio, ò di mine, ò di batterie, ò di tagliar la muraglia & i bastioni fatti per difesa della città, entrare vittorioso in Cunio; chiamò gran quantità di guastadori, minò in diuersi luoghi il terreno, tagliò quanta più parte potè de i bastioni, e pertuggiò tutto il monte. Ma non meno diligenti e vigilanti erano i difensori, rimediando sempre à tutti i danni da i nemici escogitati: talche Brisacco, vedutili così pronti & animosi, poi che gli hebbe lungamente battuti, e rinfrescati con perdita de molti de' suoi parecchi assalti, si disperò di conquistare piu per forza quella terra. Fortificatosi dunque di bonissime trincee, si riuolse all'assedio, con empio pensiero di far morire ociosamente di fame e di disagio quelli, che non haueua potuto vincere con l'armi, con le fatiche, e col valore. Anzi tanta virtù & industria fino nel femineo sesso allhor rilusse, che le donne à guisa di bellicosi soldati correuano armate su le mura à risospingere i nemici: e somministrauano alli suoi per combattere, sassi, armi, e fuochi ardenti; aiutandoli à rifare i bastioni, e per reficiarli portando loro da mangiare e da bere su le mura: nè meno i mariti, i fratelli, i figliuoli, i parenti, & in somma tutti i cittadini alla fortezza, & alla difesa della patria comune inanimando. Onde non meno per il valore delle donne, che de gli huomini, fu la città di Cunio allhor dall'arme Francesi protetta & preseruata. Or mentre continouaua Brisacco nell'assedio; il Marchese di Pescara, e'l Cardinale di Trento, determinarono porger soccorso à gli assediati: nè quantunque si veggessero di numero di gente alli nemici nferiori, vollero in cotanta loro afflittione rimanere di souuenirli. A ciò grandemente anco gli inuitaua il sapere, che Brisacco haueua perduto il fiore de i suoi soldati, e perciò si trouaua con l'essercito molto indebolito. Conciosiache non tanto nella moltitudine, quanto nel valore de i combattenti il neruo e la fortezza ò dell'armate, ò delle cauallerie, ò delle fanterie consiste; e principalmente nel giudicio del Generale: il quale nondimeno difficilmente può adempire i suoi dissegni, se non ha sotto il suo imperio Capitani e soldati, che col loro ingegno bene apprendano le cose comandate. E se non vi è cotal corrispondenza & harmonia, altro non viene ad esser vn bon generale, che vn capo sano di membra languide & afflitte. Il Pescara dunque, fatta la massa in Asti di settemila fanti, e di molti caualli; schifando vn passo malageuole e periglioso sotto Carmagnola, e torcendo à man sinistra, inuiossi verso Cunio: oue al dispetto di Brisacco mise dentro nella terra tutte le necessarie e desiderate prouisioni: il quale trouandosi male in arnese di genti, non solo non potè impedire il soccorso,

Tentatiui per pigliar Cunio fatti da Brisacco, tutti infruttuosi

Valore delle donne di Cunio in difesa della patria.

Marchese di Pescara soccorre Cunio di genti, vettouaglie, e monitioni.

1557 *ma hebbe ancora per gran gratia dall'assedio in luogo sicuro ricouerarsi. Fermossi in Cunio alcuni giorni il Pescara, doue attese à far racconciare le mura, & i bastioni guasti da i Francesi: conciosia che la terra à chi di fuori la miraua, pareua in molti luoghi disfatta e desolata. Ma mentre infelicemente guerreggiauano Brisacco sotto Cunio, e'l Ghisa sotto Ciuitella; si mise il Duca d'Alua con somma diligenza ad ordine per rispondere à i nemici: e giunto à ciuità di Chieti insieme con Antonio Doria, iui riceuette tre mila Spagnuoli sotto Sancio Mardones Mastro di campo, e mille ottocento Tedeschi del Barone di Feltz, e quattro mila fanti Lombardi sotto il Conte Alberico da Lodrone, e cerca sei mila tra Calauresi, Pugliesi, e Regnicoli: talche si trouaua il Duca d'Alua vn'essercito di quindici mila fanti, e mille cinquecento tra huomini d'arme e caual leggieri: con le qual genti fece rompere tutti i ponti del fiume Pescara; acciò se Francesi volessero passare, trouassero tagliati i passi. Ma stando i Francesi accampati sotto Ciuitella, il Duca; lasciato Chieti, Atri, & altre terre d'importanza ben presidiate; caminò auanti. Monsignor di Ghisa placato fra tanto dal Papa, ritornò in campo: & intesi tutti i mouimenti de' Spagnuoli, si dell'appressamento del Duca d'Alua al fiume Vmanno, come anco del viaggio ch'ei teneua verso Giulia noua: tanto maggiormente si assicurò à strignere con l'assedio, con la batteria, e con gli assalti Ciuitella. Mandò anco quattrocento celate à cauallo, e cento cinquanta lancie à riconoscere il campo Spagnuolo. Della qual mossa de' Francesi ragguagliato il Duca d'Alua, ispedì alla lor volta alcune compagnie di caualli, & insegne di fanteria Spagnuola, sotto la scorta del Conte di Popoli, e di Don Garzia di Toledo: li quali tenendo diuerso camino; cioè Don Garzia verso il mare, e'l Conte verso il fiume Tordino; non s'incontrarono ad vn tempo stesso ne i nemici. Li quali poco lontani da Giulia noua, s'imboscarono dalla banda verso Turturreto: oue essendo prima alle due hore di notte capitato Don Garzia; i Francesi vsciti dell'aguato, gli corsero furiosamente addosso: & appiccata vna crudel zuffa, furono le genti di Don Garzia fugate: e preso Pietro Henrique Mastro di campo de i caualli Spagnuoli, e Don Giorgio di Lanoia con molti altri honorati caualieri traboccato in vn fosso. E poco mancò, che tutti i Spagnuoli non fossero ò vccisi, ò presi; se il Conte di Popoli souragiugnendo in loro soccorso, non hauesse fatto ritirare il nemico. Già eran cadute, come dicemmo, à Ciuitella parecchie braccia di muraglia, & asprissimamente batteuasi la torre del Castello; quantunque molte palle volassero di sopra vuote, cadendo dalla parte opposta nel campo de' Francesi, che stauano dietro della città alloggiati nelle valli. Voleua dopò quella gran rouina di muro Monsignor di Ghisa dare l'assalto generale: per ciò comandò à gli archibugieri, che dì e notte infestassero i terrazzani à fine di stancarli. Ma pe'l contrario il Conte Santafiore, come diligente & ingegnoso Signore, andaua di continouo riparando e souuenendo, oue scorgeua il bisogno: facendo anco al luogo delle rouine condurre traui, sassi, e varij pesi da lasciar cadere*

Preparationi del Duca d'Alua cõtra Mõsignor di Ghisa.

Essercito del Duca d'Alua.

Il Duca d'Alua fa rompere i ponti del fiume Pescara.

Ghisa strigne Ciuitella.

Ghisa mãda a riconoscere il campo Spagnuolo.

Conte di Popoli e Don Garzia di Toledo vãno ad incontrare i Francesi.

Zuffa tra Frãcesi e Spagnuoli, riportãdone i Spagnuoli il peggio.

Prouisioni del Cõte di Sãtafiore in Ciuitella cõtra l'assalto de i Francesi.

dere sopra le schiere de i nemici, se tentassero di salire. Così venne à reprimere lo sforzo de' Francesi: li quali veggendo la salita alta, dritta, aspra, e malageuole; si ritrassero da simil tentatiuo, e si riuolsero alle scaramuccie, alle quali ben spesso vsciuano quei di dentro. In questo mezo i Spagnuoli, trouata Giulia noua abbandonata da' Francesi, vi entrarono dentro, e la posero à sacco contra l'assenso de gli stessi Capitani. Iui alloggiò il Duca d'Alua, per non lasciarla di nuouo ripigliare à Monsignor di Ghisa. D'altra banda i Spagnuoli, acciò non fosse loro opposta alcuna giusta querela di continouare la guerra contra il Papa; poi che i Capitani segretamente tra loro intendendosi, guerreggiauano sol per vna certa apparenza; scacciati e repulsi di Campagna di Roma da gli Ecclesiastici, si ritrassero (come già dicemmo) da i luoghi vicini à Montefortino: e così ben lo munirono e presidiarono, che quasi si rideuano delle genti del Papa. Alle quali volendo i Montefortinesi fare vna burla, fecero intendere à i Capitani di Velletri; ch'essi non potendo piu sopportare i mali trattamenti de' Spagnuoli, erano disposti di ritornare sotto la Chiesa: però gli mandassero un bon presidio di soldati, ch'eglino tosto li tirerebbono dentro delle mura. Vicino Orsino principal capo in Velletri mandouui subito la sua compagnia d'Italiani: li quali animosamente marciando, diedero in un'imboscata orditagli da' Montefortinesi; & improuisamente assaliti, furono parte uccisi, parte presi; si che pochi fuggendo si saluarono. Questo ignominioso atto cotanto alterò l'animo del Duca di Paliano; ch'ei giurò di farne aspra uendetta contra quegli huomini crudeli, perfidi, empi, e scelerati. Così mandò ad assalirli un grosso numero di fanti e di caualli: ma difendendosi quelli valorosamente, conuenne à gli Ecclesiastici condururi l'artiglierie da Roma: non però in questo mezo restando di confortare i Montefortinesi à rendersi; se non uoleuano vedere arsa la città, e spente le loro uite. Alle quali minaccie rispondeuano essi, quasi beffandosi di tutte le forze e brauerie de gli Ecclesiastici. Ma giunte finalmente in campo le artiglierie, incominciarono quei di fuori à battere così spietatamēte la terra; che i Spagnuoli con gran spauento calati giù dalla banda opposta delle mura, scamparono. Cōciosiache è Monteforte fabricato nell'alto; oue per tutte le strade si uà salendo fino à tanto, che ad vn castello assai ben forte nella sommità del colle edificato si peruiene. Il dì seguente i terrazzani, senza proporre nè accettare alcuna forma di capitoli, poco giudiciosamente aprirono à gli Ecclesiastici le porte della terra; giudicando con quest'atto di confidenza poter placare gli animi loro: onde tanto allhora si mostrarono pazzi uilmente rēdendosi, quanto prima maligni vsando empiamēte frodi e tradimenti, et accōpagnando insieme un'estrema malitia con vna notabil sciocchezza. Ma gli Ecclesiastici memori delle riceuute ingiurie, e della passata perfidia, misero la città à sacco; ferendo & uccidendo quanti incontrauano; e contra i Terrazzani non solo per ragion di guerra, ma ancora quasi contra rubelli e traditori incrudelendo. Et acciò nel sacco non uenissero i soldati tra se stessi alle mani; fu à ciascuna compagnia data la sua polizza co'l nome scritto

1557

Francesi per le prouisioni del Conte di Santafiore non ardiscono dar l'assalto a Ciuitella.

Giulia noua presa e saccheggiata da Spagnuoli.

Montefortino fortificato e presidiato da Spagnuoli.

Stratagema de i Montefortinesi cōtra i Capitani Pontificij.

Imboscata de i Montefortinesi cōtra i Papali.

Duca di Paliano sdegnato contra i Montefortinesi.

Montefortino battuto da i Papali.

Descrittione di Montefortino.

Montefortino si rende à Papali.

Montefortino saccheggiato da Papali con molta strage de gli habitāti.

1557

Incendio miserabile di Montefortino.

Rocca di Papa, Valmontone, Segna, e Nettuno, ritornano sotto la Chiesa.

Descrittione di Nettuno.

Nettuno da i Spagnuoli abbandonato, viene in potere de' i Papali.

Il Duca di Paliano e lo Strozzi si cógiungono có Monsignor di Ghisa.

Congiura senza effetto del Fausto da Longiano per pigliar Ferrara.

della contrada, che le toccaua à saccheggiare. Nè alla fortuna parue di hauer à bastanza co'l sacco e co'l sangue castigata la città delle sue colpe; ma volle ancora che ella stessa de i suoi delitti si punisse. Auengache abbattendosi allhora vn gagliardissimo vento à soffiare, casualmente s'accese fuoco in vna casa: il quale per la violenza del vento si fattamente crebbe, che non vi si potè mai con humana industria riparare, fino à tanto che meza la città con miserabile incendio fu incenerita e disfatta. Rocca ancor di Papa costretta dalla fame si rese à gli Ecclesiastici, essendo etiandio ritornato all'obedienza del Papa Gioambattista Conte Signor di Valmontone. Dopò la cui partita parimente Segna ribellò dal Duca d'Alua alle genti della Chiesa: le quali dopò l'acquisto di queste terre andarono per ricouerare Nettuno, come luogo di somma importanza nella guerra; non solo per suellere indi i Spagnuoli, che co'l braccio di quella fortezza trascorreuano la campagna; ma per ricettare anco commodamente nel Latio l'armata Francese. Conciosiache è Nettuno terra maritima de i Volsci, fabricata già delle rouine d'Antio, e poco da Ardea città de i Rutuli lontana, commodissima à condurui e vettouaglie e soldati per via di mare. I Spagnuoli poiche viddero l'artiglierie nemiche comparire, patendo di tutte le cose necessarie disagio, si risoluettero ad abbandonare Nettuno, e fuggire à Gaieta e Terracina. Onde il Duca di Paliano e lo Strozzi, sgombrati questi impedimenti, determinarono co'l sforzo del loro essercito passare nella Marca, e congiugnersi con Monsignor di Ghisa, e fare vnitamente l'impresa del Regno. Così a buone giornate caminarono verso la Marca. Ma il Ghisa disperato di poter prendere Ciuitella, staua irresoluto di ciò c'hauesse à fare: pur ingrossato il campo, e raddoppiate le forze per l'arriuare del Paliano e dello Strozzi, continouò l'assedio. Le qual cose mentre occorreuano nella Marca, il Cardinal di Trento; Signore non punto prattico nè discorrente nella guerra, anzi d'animo semplice, e troppo credulo; salì in speranza per alcune friuole ragioni persuasegli dal Fausto da Longiano, huomo piu tosto versato ne i studij d'humanità, de' quali era mercenario professore, che nell'armi mai da lui in alcun tempo maneggiate, di pigliar Ferrara per via di trattato. Da costui dunque persuaso il Cardinale, fece mettere ad ordine in Pauia vna gran quantità di barche, d'artiglierie, e di monitioni, dissegnando di prender Ferrara per via del Castel Tialto. Ma peggio fu, che il temerario consiglio del Fausto trasse alcuni poco prudenti e semplici Capitani à lasciarui la uita: li quali consapeuoli del trattato furono presi in Ferrara, oue stauano incogniti; e publicamente giustitiati: comportando il rigore della guerra, che ad ogni minimo errore da altrui commesso segua la perdita della vita, della robba, della libertà, dell'honore, ò di altre cose somiglianti: nè pur vna minima scusa vi si ammetta. Ma poiche in ciascuna arte non à tutti indifferentemente i professori di quella, ma solo à i periti si deue prestar fede: pazzissimo è, chiunque à gl'ignoranti affatto, e di diuersa professione vorrà porger gli orecchi.

La

La maniera del trattato, come ridicola e puerile, senz'alcun artificio ò strata-gema militare, habbiamo stimata indegna della penna. I Spagnuoli, rinforza-to il presidio di Guastalla, e mandate in Correggio alcune compagnie d'Aleman ni, trauagliauano il Duca di Ferrara, come amico e confederato del Papa e del Re di Francia. Parimente Don Aluaro di Sandes entrato con due mila fan-ti Spagnuoli, e con trecento caualli, nelle terre con lo Stato di Milano confinan-ti; molestaua con incendij, con vccisioni, e con rapine Modena, Reggio, Carpi, e gli altri luoghi vicini à Correggio: talche poco riposo trouaua il Duca Herco-le in tanti affanni; specialmente spingendosegli contra con grosso essercito il Duca di Parma Generale del Re Filippo in Lombardia: tra li quali dui Du-chi durò la guerra fino à tanto, che si composero le cose tra Ferrara e Spagna. Ma in questi frangenti non veniua à Monsignor di Ghisa soccorso da banda al-cuna: Onde fu ei sforzato scriuere al suo Re, come non haueua essercito ba-stante à tanta impresa; specialmente non attendendo gli Ecclesiastici le pro-messe già in Francia capitolate dal Cardinal Caraffa: nè meno essendo per vsci re dello Stretto l'armata Turchesca di cento galee già promesse dal Turco à Monsignor di Codognach Ambasciador Regio in Costantinopoli, per diuertire in questo modo le forze de i nemici à difender le marine. La cagione di ne-gare l'armata fù attribuita à Monsignor della Vigna: il quale succedendo in luogo di Codognach, non procedette con quella affabilità e dolcezza nel nego-ciare con quelle genti barbare richieduta, specialmente à chi ha bisogno del-l'altrui aiuto. Conciosiache hauendo vsato il Vigna parole troppo altiere, perche l'armata non era vscita in tempo: trasse da Solimano vna risposta, non solo contraria al desiderio di Francia; ma piena ancora di arroganza barbara, e superbia Turchesca; dicendo egli: le spese continoue & eccessiue gli anni à dietro contribuite in tener fuori l'armata, troppo hormai i sudditi aggrauare & annoiare. Però scriuesse al suo Re, che il gran Signore armaua non per l'altrui, ma pe'l particolare suo interesse. Là onde ò si pacificasse, comunque potesse, col Re di Spagna: ò se si teneua aggrauato, vnitamente Francia e Spa gna si collegassero insieme alli danni Turcheschi, ch'ei amendue poco stima-ua. Ma se anco voleua nell'amicitia Turchesca perseuerare, ci gli sarebbe buono amico. Pure alla casa Ottomanna poco l'uno, e men l'altro di questi partiti importaua; trouandosi ella possente, quando volesse, à distruggere amendue quelle corone. Fra tanto Monsignor di Ghisa, Pietro Strozzi, & il Duca di Paliano, con gli altri più segnalati Capitani si strinsero insieme, discor rendo sopra ciò c'hauessero à fare. Consigliauano altri, che si douesse ostina-tissimamente continouare l'assedio di Ciuitella; acciò non paresse vn'essercito tale con tanto suo scorno dopò sì lungo assedio all'acquisto d'vna terricciuola insoSficiente. Sentiuano altri di non consumare le forze nell'espugnatione so-la di quel luogo; ma di muouere indi il campo, e per più ageuoli strade entra-re nel Regno, per diuertire dal Latio le genti del Duca d'Alua. Con più ma-turo consiglio discorreuano altri, che essendo ingrossato, & ogni dì più ingros-

sando

1557

Duca di Ferrara molestato da' Spagnoli.

Il Duca di Parma contra il Duca di Ferrara.

Ghisa chiede al suo Re aiuto, e duolsi del Cardinal Caraffa.

Il Turco nō māda l'armata in aiuto di Francia, e perche.

Mōsignor di Codognach, ambasciador del Re di Frācia al Turco.

Mōsignor de la Vigna mal destro a negociare con Turchi.

Risposta orgogliosa del Turco a Mōsignor della Vigna.

Consulta di Ghisa, dello Strozzi, e del Duca di Paliano intorno la guerra.

Diuersi pareri de i Capitani Francesi e Papali.

1557

ſando di numero, et hormai formidabile diuenuto l'eſſercito nemico; non potrebbe per diſagio delle uettouaglie lungamente mantenerſi: onde proponeuano leuarſi dall'aſſedio, dicendo; maggior infamia douer ad eſſi ridondare, non rimouendo per pura oſtinatione l'eſſercito da un luogo ineſpugnabile, che eſſendoſi poſti ad una impreſa difficile e uana. Riſoluettero finalmente; per non pericolare tutta la ſomma del negocio, e per non porgere inſieme occaſione al Duca d'Alua di riaſſalire le terre della Chieſa; di abbandonare Ciuitella, e ritirare l'eſſercito alle frontiere dello Stato Eccleſiaſtico: acciò d'indi reprimeſſero le ſcorrerie, che faceuano li Spagnuoli nel territorio della Chieſa; nè li laſciaſſero licentioſamente depredare il Latio ſenza pagare il fio. Inuiarono dunque inanzi con buoniſſime guardie le artiglierie verſo Contraguerra, per imbarcarle iui alla volta d'Ancona; e rimandarono parimente le ſue al Duca di Ferrara. Coſi diſciolſe l'eſſercito Franceſe l'aſſedio di Ciuitella. E Monſignor di Ghiſa; per ſpalleggiare i ſuoi, che non foſſero nel marciare da i nemici moleſtati, con vn groſſo ſquadrone di caualleria ſi naſcoſe dietro al Conuento: la quale fugò e ruppe vn gran numero di villani vſciti nel partire del campo Franceſe di Ciuitella per dargli alla coda. Parimente ancora il Conte Santafiore vſcito fuori poco dopo con alquanti caualli à ſcaramucciare con la retroguarda di nemici, fu con perdita di cerca trenta ſuoi ſoldati verſo Ciuitella riſoſpinto. Or mentre nell'Abruzzo coſi procedeuano le coſe, il Re Filippo chiamò in Fiandra Don Ferrante Gonzaga, per valerſi del ſuo conſiglio nella guerra contra Francia diſſegnata: ilquale à gran giornate condottoſi d'Italia in Fiandra, iui ſtette aſpettando la real commiſſione. Già era in Napoli arriuato il Colonnello Hanſualter con ſei mila fanti Tedeſchi: de' quali vna parte ritenne ſeco il Duca d'Alua, l'altra mandò in Campagna di Roma à Marcantonio Colonna; acciò ſi rimetteſſe in piedi di genti, de quali molto era ſfornito. Rinforzato con queſto ſoccorſo Marcantonio, ſi ſpinſe ſoura Prattica, Caſtello di Federigo Conte, poco lungi da Froſolone: il quale ſenza aſpettare la batteria, hauendo prima feriti ſcaramucciando alcuni ſoldati del Colonna, ſi reſe. Marcantonio, preſidiato molto bene il Caſtello, mandò giù per il fiume l'artiglierie ad Anagni: oue dimorando poſe gran ſpauento à tutte l'altre città e caſtella vicine. Giulio Orſino dall'altro canto aſſalì Piglio: ma da i terrazzani ributtato, deliberò di eſpugnare ad ogni modo quel caſtello: si per riſarcire il danno riceuuto, come anco per conquiſtare quella fortezza, che molto commoda gli ritornerebbe in quella guerra; per eſſer ſituata tra Alatro, Veruli, e Bauco in vn'anguſta valle, quinci da vn'altiſſimo monte, quindi da vna collina opportuniſſima alla batteria terminata. Staua alla guardia di Piglio Carlo Cuccaro con la ſua compagnia d'Italiani, e con alquanti vaſſalli del Colonna comandati alla difeſa di quel luogo: liquali s'erano brauamente iui fortificati. Giunto l'Orſino, e raffigurato diligentemente il ſito: giudicò, i terrazzani ſpogliati affatto di caualleria, e mal proueduti anco di fanteria, per la maggior parte compoſta d'huomini montanari, & ignoranti dell'arte militare,

I Capitani Frãceſi e Papali laſciano l'oppugnatione di Ciuitella, e ſi ritirano alle frõtiere della Chieſa.

Ghiſa nel partire di Ciuitella, aſſalito da i villani e dal Cõte di Santafiore, ad amẽdui riſpõde.

Don Ferrante Gonzaga dal Re Filippo richiamato.

Arriuo del Colonnello Hãſualter à Napoli con ſei mila Tedeſchi.

Prattica ſi rende a Marcãtonio Colonna.

Giulio Orſino ſoura Piglio.

Carlo Cuccaro alla difeſa di Piglio.

militare, mal poter far difesa. Là onde spinse auanti: ma trouando l'incontro duro, poi che valorosamente si difendeuano i terrazzani, perdette molti de' suoi nel primo assalto. Accortosi dunque del presidio di dentro de i soldati, fece piantare sul colle alcuni cannoni per battere il castello: e nelle balze de i monti fece di notte salire parecchi archibugieri, per leuare le difese à i terrazzani; lungamente da lui prima, ma in vano, acciò si rendessero, sollecitati. Trouossi pertanto il castello ad vn tratto da sei pezzi d'artiglieria fieramente battuto. Onde veggendo Marcantonio Colonna la importanza della cosa; e conoscendo che, perdendo Piglio, veniua ad essere con le sue genti mezo assediato; tanto più facendosi l'Orsino, con la presa di questo luogo, strada all'acquisto di tutte l'altre terre circonuicine: incontanente poste le sue genti in ordinanza, le fece marciare alla volta dell'Orsino. Il quale, intesa la carica, che gli veniua addosso, insieme con la persona stessa di Marcantonio, fece arrestare la batteria. Et il Colonna, come Capitano prudente, mandato à riconoscere il sito, alloggiò ad Acuto. Il dì seguente poi i vassalli di Marcantonio si mostrarono armati su le cime de' monti. Delqual pericolo auuedutosi l'Orsino; per non togliere l'animo à i suoi, e per non mostrare segno di paura; quantunque si trouasse rinchiuso da tre lati, non volle però allhora abbandonare la batteria, benche l'hauesse rallentata. Ma poco dapoi lasciatala, fece caminare le artiglierie per la costa del colle: le quali sicuramente capitarono in Paliano, e Palestrina. Intorniato poscia da vn battaglione di mille fanti, e con mirabil giudicio serrando la retroguarda con trecento archibugieri guidati da Cencio Capizucca; ageuolmente sostenne la furia de' nemici, e senza perdita pur d'vn'huomo si ricouerò à saluamento. Et inuero questo arguisce vn'eccellentissimo Capitano, ch'ei possa senza danno de' suoi ritirarsi in ferma ordinanza dall'incalcio de' nemici: cosa sommamente perigliosa, tanto più s'ei corre rischio d'essere in diuersi lati da nemici combattuto. Quiui molto gioua l'opra de gli archibugieri: de' quali sempre habbiamo à porre nella retroguarda i più agili & espediti, se la fanteria nemica ci è alle spalle. E se siamo seguiti dalla caualleria, meglio fia porui contra i caui leggieri, & allogare gli archibugieri in aiuto delle fanterie, che precedino: alle volte fermandoli vn poco ne i luoghi più importanti; mentre le prime schiere ò guazzano vn fiume, ò passano per sentieri stretti, ò superano qualunque impedimento difficile e noioso. Fra tanto il Marchese di Pescara in Piemonte, fortificato (come già dicemmo) Cunio in modo sicuro dalle forze di Brisacco, staua per partire alla volta di Fossano e d'Asti: ma incontrato in Monsignor di Brisacco, fu costretto ad attaccare sì grossa scaramuccia; che troppo di lungo continouata, riuscì in vn mezo fatto d'arme. Portaronsi valorosamente amendue le parti. E benche il Pescara hauesse soli cinque mila fanti, e cinquecento caualli: nondimeno con bellissima maniera sostenne la furia de' Francesi; quantunque fossero essi in numero di quindici mila fanti, e mille cinquecento caualli.

Nel

1557

Giulio Orsino batte Piglio.

Marcãtonio Colonna si muoue à soccorrer Piglio.

Giulio Orsino lascia la batteria di Piglio.

Ferma ordinanza nel ritirarsi dal nemico, arguisce giudicioso il Capitano.

Giudiciosa ordinãza nel marciare, mẽtre habbiamo il nemico alle spalle.

Scaramuccia tra'l Pescara e Brisacco in Piemonte.

1557 Nel qual disuantaggio mostrò egli cotanta maestria nell'armi, che con perdita di pochi de' suoi si ricouerò à Fossano: & indi per luoghi di montagna caminando, schifò l'imboscate apparecchiategli nel viaggio da i nemici: talche da Fossano senza pur vn minimo disconcio si condusse in Asti. Quiui dimorando il Marchese, mandò à dire al Duca di Nemours, & à Monsignor d'Anuila Generale della Caualleria Francese: lui essere all'hora pronto ad essequire la disfida fatta da loro ne i giorni passati, mentre giaceua infermo nel letto, di romper quattro lancie à corpo à corpo. Venuto poscia il giorno stabilito alla giostra, comparue il Marchese nel luogo assegnato poco lungi d'Asti benissimo armato à cauallo, e con vna superbissima liurea, accompagnato da Don Giorgio Manrique, e da Cesare Milord nobilissimi Capitani. Parimente dall'altra parte presentaronsi il Duca di Nemours, Monsignor d'Anuila, e Monsignor di Vasseu, sopra bellissimi destrieri, di lucentissime arme e pompose sopraueste adorni. Quiui hauendo il Pescara, e Nemours corse quattro lancie à ferri molati, fu costretto Nemours per vna ferita riceuuta nel braccio cedere al Pescara. Il Manrique ancora, cacciata la punta della lancia al Vasseu pe'l fianco e per la schiena, lo gittò morto da cauallo. Similmente Milord alla seconda corsa ferì Anuila nella coscia: così la vittoria rimase dalla banda del Marchese, quantunque gli fosse ferito sotto il cauallo. Ne i giorni seguenti parimente altri Caualliéri del Pescara giostrarono à corpo à corpo co i Baroni Francesi, rimanendo quando gli vni quando gli altri superiori. Per cotal vittoria illustrato il Pescara, se ne ritornò a Milano; oue incominciossi a trattare di mouer la guerra al Duca di Ferrara: ilquale haueua mandato Don Alfonso suo figliuolo con tutte le genti e l'artiglierie all'espugnatione di Correggio, à fine di leuarsi quello stecco da gli occhi: poiche i Tedeschi e gli Italiani, li quali presidiauano quella città a nome del Re Filippo, ogni giorno trascorreuano su lo Stato del Duca; grauemente il territorio di Reggio e di Carpi danneggiando, e facendo spesso dare i presidij Ducali all'armi. Ma non potendo Don Alfonso dopò molti assalti acquistare Correggio con la prestezza da lui desiderata; specialmente traponendouisi in mezo il Cardinal di Mantoa per riconciliare i Signori di Correggio col Duca di Ferrara; sciolse l'assedio, e ritirò le genti nelle proprie terre: tanto più persuaso à far ciò dalla conditione de i tempi presenti, per accingersi alla guerra futura, che vdiua apparecchiarsegli contra in Milano da i ministri del Re Filippo: essendo creato Generale d'essa il Duca di Parma, ilquale con gli Spagnuoli era hormai entrato su quel di Ferrara, & haueua molte castella occupate. Ispedì per tanto Don Alfonso suoi messi à Monsignor di Ghisa, acciò gli mandasse per resistere à i nemici sette insegne di Guasconi: & egli ancora facendo vna buona massa di soldati, in tal modo presidiò le terre e castella vicine, che poco mostraua di temere. Il Re Filippo, tenendosi dal Papa, e dal Re di Francia ingiuriato, fece publicare vn bando in tutte le sue terre e Stati sì di Spagna come d'Italia; che tutti i soggetti alla Corona di Spagna,

Il Pescara giudicioso Capitano.

Abbattimento a cauallo tra tre Capitani di Francia, e tre di Spagna.

Don Alfonso da Este scura Correggio.

Don Alfonso da Este abbàdona l'impresa di Correggio.

Duca di Parma generale di Spagna cõtra Ferrara.

Don Alfonso da Este cõ buoni presidij assicura lo Stato di Ferrara.

Bando publicato dal Re Filippo, per far dishabitar Roma.

Spagna, partissero di Roma in termine di tre mesi; e non obedendo, perdessero la robba, e s'intendessero perpetuamente delle loro patrie sbanditi. Onde vuotandosi Roma à piu potere, imaginossi il Papa, acciò la città non restasse desolata, vn'artificioso rimedio. Fece publicare anch'egli vn'altro bando sotto l'istesse pene; che tutti i Cardinali, e piu ricchi Prelati, douessero in termine di dui mesi venire ad habitare in Roma, per sottentrare & aiutare secondo le forze loro i carichi Ecclesiastici. Ma Marcantonio Colonna, rinforzate le sue genti con sette insegne di Tedeschi, e due d'Italiani, e cento cinquanta caualli leggieri, e sei pezzi d'artiglieria, vscì in campagna; e prese Gauignano, e la Torre, luoghi propinqui à Paliano. Dall'altra banda vscì Matteo Stendardo di Roma con la caualleria, e gran parte di fanteria, inuiandosi verso Palestrina: & iui giunto, spinse auanti Leonardo della Rouere con cento caualli, e cento cinquanta pedoni; per impedire Marcantonio Colonna, che non alloggiasse à Ponte Sacco: il qual passo egli voleua per se occupare. Di ciò auisato Marcantonio, mandò verso quel luogo con vna banda di caualli, & vna buona quantità di pedoni Pompeo Colonna: onde amendui incontrati attaccarono vna terribile scaramuccia, la quale durò vn pezzo senza vantaggio. Ma alla fine, ferito il Capitan Leonardo, e preso il suo luogotenente, gli Ecclesiastici spogliati ad vn tratto del Capitano e del Luogotenente, oltra la morte di parecchi di loro, se ne fuggirono correndo verso Palestrina. Dalla banda del Colonna morì Antonio Capuano con alcuni altri soldati, rimanendone molti feriti. Dopò questa fattione si pose il Stendardo in Valmontone, alla cui volta con le sue genti etiandio Marcantonio caminaua: & iui lasciati il Capitan Angelo da Spoleti, & il Capitan Papirio Capizucca sotto l'obedienza di Francesco Colonna, ritornò à Palestrina. Marcantonio quantunque tardi giugnesse passata buona parte del giorno, piantò nondimeno l'artiglierie contra Valmontone; e gli diede così gagliarda batteria, che i terrazzani disperati della difesa, e solleciti della propria salute, incominciarono à trattare di rendersi: e si resero con patto, di potere i soldati con l'armi e sue bagaglie liberamente vscire. Ma la terra fu da quei di Montefortino, in vendetta delle offese riceuute, arsa, e quasi tutta distrutta. Partito indi il Colonna, s'accampò à Palestrina; doue il Stendardo haueua lasciati in guardia del Castello i fanti vltimamente vsciti del presidio di Valmontone: liquali come prima di lontano viddero le insegne nemiche, abbandonarono tosto il luogo. Ma entrati gli Alemanni in Palestrina, si misero à rubare e saccheggiare. Quindi si spinse il Colonna all'assedio di Paliano: acciò i Palianesi nè potessero in campagna raccogliere le biade, nè condurle dentro nella terra: con la qual strada speraua Marcantonio facilmente poter quel luogo conquistare. La qual speranza era anco da gli animi de i soldati di dentro fomentata, pronti ad ammottinarsi per mancamento delle paghe. Furono tantosto inuiati tre mila Suizzeri al soccorso di Paliano: li quali di fresco erano venuti in Roma guidati dal Vescouo di Terracina, e dal Papa haueuano riceuute molte carezze e cortesie. Peruenuta la fama

1557

Bando publicato dal Papa per tener Roma habitata.

Marcãtonio Colonna prẽde Gauignano, e la Torre.

Matteo Stendardo cõmolta gente marcia verso Palestrina.

Scaramuccia sãguinosa tra Leonardo dl la Rouere e Pompeo Colonna a Põte sacco, riportãdone la vittoria il Colonna.

Matteo Stendardo in Valmontone.

Valmontone battuto da Marcãtonio Colonna, se gli rende.

Valmontone abbrucciato e distrutto.

Palestrina da i Papali abbãdonata, viene in potere del Colõna, & è da i Tedeschi saccheggiata.

Marcãtonio Colonna all'assedio di Paliano.

1557

Soccorso mādato dal Duca d'Alua à Marcātonio Colonna.

Giulio Orsino cerca con ogni īduſtria di ſoccorrere Paliano.

ma all'orecchie di Marcantonio del groſſo ſoccorſo di Paliano, chiedette anch'egli aiuto dal Duca d'Alua: ilquale gli mandò otto inſegne di Tedeſchi, due ſtendardi di gente d'arme, e mille Spagnuoli; eſſendo fra tanto Marcantonio, mentre queſto ſoccorſo aſpettaua, deſtramente dall'aſſedio di Paliano in luogo ſicuro ritirato: da cui però poteſſe i nemici trauagliare. Giulio Orſino dubitando, che Paliano per biſogno di vettouaglie cadeſſe in mano di Marcantonio, con ogni diligenza s'acceleraua di ſoccorrere gli aſſediati. Onde con le fanterie Suizzere, e con vn bon corpo di caualleria, e con molti carri pieni di vettouaglie ſi moſſe verſo Paliano. Ma ragguagliato dalle ſpie del ſoccorſo nuouamente à Marcantonio arriuato, fece alto ſu vna collina poſta tra Segna e Paliano, forte temendo di non poter ſicuramente condurre le vettouaglie dentro nella terra. Onde la maggior parte di quelle con le bagaglie inſieme fece ritornare à Roma, e condurre l'artiglierie à Segna. Coſi trouandoſi ſenza impedimenti, andaua tra ſe ſteſſo d'uiſando il modo di ſoccorrere Paliano. Dalla parte auuerſa il Colonna mandò auanti il Barone di Feltz co' ſuoi Tedeſchi, e con le artiglierie: lequali tratte per malageuoli & aſpri ſentieri, ſi fermarono ſu vna collina tutta da valloni intorniata, che le ſcuſauano in vece di ripari. E ſu vn'altro colle poco lontano fecero alto quattrocento archibugieri Spagnuoli: à quali haueua il Colonna comandato, che tiraſſero i Suizzeri à ſcaramucciare. Ora mentre il Colonna s'andaua accoſtando; Giulio Orſino, riconoſciuto il luogo, dou'erano fermati i nemici, mandò cinquecento archibugieri Italiani ad occupare alcuni paſſi delle valli: & egli con poco numero di caualli s'oppoſe al Barone di Feltz, tra l'vno e l'altro correndoui ſolo in mezo vna valletta. Gl'Italiani contra i Spagnuoli tirauano molte archibugiate: li quali ò che ſi pigliaſſero piacere di ſtancare gli Eccleſiaſtici ſenz'alcun profitto, ò non pareſſe loro il tempo atto à combattere, non ſi moſſero del ſuo luogo. Ma il Barone di Feltz dubitando che i nemici, occupati quei paſſi delle valli, doueſſero far gran danno à gli Spagnuoli; mandò ſettecento archibugieri à racquiſtarli: liquali, attaccata con gl'Italiani vna crudel zuffa, dopò vn lungo combattere, e molto ſangue ſparſo di quà e di là, ſe n'inſignorirono: e ſoccorſi dalla caualleria e da diuerſi Capitani, ſi miſero à ſcaramucciare co' i Suizzeri: dalliquali à forza di piccate furono nel foſſo riſoſpinti. Il Colonna corſo al romore, conſiderata la qualità del luogo, doue combatteuano, compreſe tutto il danno de i ſuoi venire da vn foſſo, che trauerſaua la pianura: ilquale tornaua molto commodo à i Papali. Onde ſi riſoluette variare nell'eſſercito forma e diſpoſitione: acciò innouando l'ordinanze, e cangiando ſito, riuſciſſe vittorioſo. Diuiſo adunque tutto il campo in tre ſquadroni, due ne poſe in teſta per render gagliardiſſima la fronte, gli Spagnuoli à gl'Italiani del Papa, & i Tedeſchi alli Suizzeri opponendo, & il terzo ſquadrone pur di Tedeſchi laſciò alla difeſa dell'artiglierie. Ordinò poi la ſua caualleria all'incontro della caualleria Eccleſiaſtica, contra laquale fece anco drizzare l'artiglierie. Parimente l'Orſino oppoſe i Suizzeri alli Tedeſchi, e gl'Italiani alli Spagnuoli,

Zuffa tra gli archibugieri Papali e Colonneſi itorno certi paſſi de valli.

Marcātonio Colonna, e Giulio Orſino, ordinano per venire al conflitto le lor genti.

gnuoli, riserbando il terzo delle genti per soccorrere oue scorgessero il bisogno. Vdito il segno della battaglia, s'affrontarono gli esserciti: e nella prima mossa gli Italiani con tanta furia vrtarono gli Spagnuoli, che, se la caualleria non gli hauesse soccorsi e fermati, senza dubbio rimaneuano perditori. Rincorati i Spagnuoli rinouarono la Zuffa; tanto più veggendo rotta e disordinata la caualleria del Papa, dalla fronte e da i fianchi dall'artiglierie nemiche mal trattata. Onde gli Italiani, a quali manaua anco la poluere per caricare gli archibugi, pian piano incominciarono a ritirarsi: & alla fine furono necessitati a fuggire. Li Suizzeri vicini al colle s'erano già con gli archibugieri Tedeschi posti alla difesa de i Valloni azzuffati, e combatteuasi quiui disperatamente: doue tutti i soldati del Barone di Feltz senza dubbio rimaneuano morti dando la vittoria a gli Ecclesiastici, se non fossero stati da gli Alemanni del Colonnello Hansualter soccorsi. Ma l'Orsino: ò che vedesse la sua caualleria malamente poterli per quei stretti sentieri adoperare, ò la volesse dalla manifesta rouina preseruare, la mandò a Segna: la cui partita pose l'essercito Ecclesiastico in gran spauento. Et allhora i Colonnesi inuestendo i nemici co'i folti lor squadroni, li riuolsero in fuga; ammazzandone assaissimi, e prendendo ne cerca quattrocento. L'Orsino poi c'hebbe vanamente e con prieghi, e con minaccie, e con ogni strada tentato di riunire i suoi a combattere; accorgendosi al fine di non potere con l'auuersa fortuna contrastare, si mise in camino per ricouerarsi a Segna; ma ritardato da vn'archibugiata, fu fatto prigione da nemici. Rotti gli Ecclesiastici, acquistarono i Colonnelli molte bandiere, e particolarmente de Suizzeri. Furono di quella rotta incolpati i Capitani: li quali, senza l'appoggio dell'artiglierie da loro inuiate à Segna, s'arrischiarono al fatto d'arme campale: poiche il sito del luogo non meno ad essi contra i nemici, che a gli nemici contra loro prestaua fauore. Nel feruore della battaglia vscirono i Palianesi fuori addosso alcune compagnie di Tedeschi; le quali vdendo gridare vittoria, corsero disordinate a predare: e tolsero loro tutta la preda acquistata con vn bon numero di bestiami. Salito Marcantonio per cotal vittoria in riputatione, ritornò all'assedio di Paliano, e diede il guasto alle biade. Mandò ancora il Barone di Feltz con tre cannoni ad espugnare Rocca di Massimo, luogo naturalmente forte, e situato su la cima di vn monte, oue risedeua Giouanni Orsino Signore di Rocca. Costui sollecitato dal Feltz a rendersi, conoscendo la qualità del luogo; il quale nè poteua dall'artiglierie esser battuto, nè minato, poi ch'era fondato su'l sasso viuo: rispose voler difendersi a tutto suo potere. Il Feltz veggendo la espugnatione del luogo impossibile per virtù di guerra, e per forza d'armi, si riuolse a gl'inganni: costumando gli huomini accorti & ingegnosi tantosto prender partito dall'opportunità delle cose presenti. Fins'egli di hauere fatte condurre le ruote dell'artiglierie su la cima d'un alto monte poco distante, onde commodamente si poteua battere la terra: e fece tra due ruote accommodare alcune traui nere scauate ad vsanza d'artiglierie: le quali traui con bella maestria

Fatto d'arme tra Marcãtonio Colonna e Giulio Orsino, con perdita e prigionia dell'Orsino, e vittoria di Colonna.

Errore de i Capitan'Papali.

I Palianesi togliono la preda acquistata a i Tedeschi.

Marcãtonio Colonna ritorna all'assedio di Paliano.

Barone di Feltz mandate da Marcãtonio Colonna all'acquisto di Rocca di Massimo.

Stratagema del Barone di Feltz per acqstar Rocca di Massimo.

1557

tirate in forma di cannoni, pareuano a chi le miraua di lontano verissimi cannoni. Poi tramezando vn pezzo dall'altro con gabbioni & altri finti ripari; aggiuntoui appresso il gridare de soldati, quasi con gran difficoltà strascinassero l'artiglierie; fecero creder come vera la menzogna. Onde veggendo i terrazzani le palle di ferro, & i barili di poluere, che sopra carri con gran grida e stenti pareuano condursi verso la cima del monte: impauriti, senza aspettare nè anco vna cannonata, persuasero al lor Signore inesperto della guerra, che per non esporre se stesso & i suoi sudditi insieme ad euidentissimi pericoli, si rendesse al nemico. E nel negociare questa prattica, fingeua il Feltz di nō voler condescendere ad alcuna compositione, se tutta la terra non se gli daua a discrettione: diuersi lacciuoli tendendo al Signore poco prattico, & alli terrazzani sbigottiti. Ma tentando l'Orsino dal Colonna miglior conditioni, fu da quello di nuouo rimandato al Feltz, e finalmente costretto di renderseglі a discrettione: il quale entrato dentro nella terra, la diede tutta a sacco a i suoi soldati. Vniti poscia il Feltz & il Colonna, andarono all'assedio di Segna. Mentre queste cose così nel Latio procedeuano, stauano alloggiati; Monsignor di Ghisa nella pianura di Nercti, e di Caropoli; e'l Duca d'Alua a Turtureto, per esser vicino a i Francesi. Il Ghisa sospettando di non esser circonuenuto dalle fraudi de' Spagnuoli, sfidò il Duca d'Alua al fatto d'arme: il quale veggendo non poter ottenere la vittoria senza gran difficoltà, e grandissimo rischio, ricusò la disfida: e passato il Tronto, si ritirò a Montebrandoni, et a San Benedetto, castelli su quel d'Ascoli e di Fermo. Et in vero nessuna cosa debbe esser da vn Generale tanto temuta, e con ogni diligenza fuggita, quanto in vn istante di tempo commettere in petto di fortuna tutta la somma della riputatione e dello Stato; specialmente nō sperando vtilità alcuna rileuāte. si come allhora occorreua al Duca d'Alua. Là onde nō debbono i Generali venire a giornata, se nō quando veggono la dimora esser loro certissima perdita per apperta re; nel qual caso trouauasi il Ghisa: conciosiache ora la stagione dell'anno, ora il disagio delle vettouaglie, ora i lunghi stenti, ora la carestia del danaro possono disfare l'essercito nemico: si come alleuolte gli aspettati soccorsi possono il nostro confermare. Ma se nessuna di queste speranze a fauor nostro si trapone; specialmente se forniti di soldati mercenarij in paesi alieni guerreggiamo; debbiamo allhora fare ogni sforzo per combattere, tanto più se la stagione del verno s'auuicina. Il Ghisa dunque nulla era per perdere, se rimaneua rotto; ma bene in caso di vittoria hauerebbe fatto grandissimo acquisto: il contrario auueniua al Duca d'Alua. Il quale dopò la ritirata sopradetta lasciò in libertà molti Signori, che militauano a proprie spese, a quali cotanto continouato dispendio rincresceua; che potessero ad ogni beneplacito alle loro patrie ritornare: la qual licenza parimente concedette alli Baroni Napolitani, Siciliani, e Calauresi, & a due mila Otrantini. Poscia assicurata con vn bonissimo presidio d'Italiani Ciuitella, diede a i Terrazzani per l'opera da loro felicemente prestata in quella guerra molte essentioni e

Giouanni Orsino rēde al Barone di Feltz Rocca di Massimo a discrettione.

Rocca di Massimo saccheggiata da i Tedeschi.

Marcātonio Colonna, e'l Barone di Feltz all'assedio di Segna.

Il Duca d'Alua sfidato da Mōsignor di Ghisa al fatto d'arme, nō accetta la disfida.

Fatto d'arme quando debbe essere cercato, e quando fuggito dal Generale.

Il Duca d'Alua licentia buona parte dell'essercito.

Il Duca d'Alua concede molte immunità a quei di Ciuitella.

ni e priuilegi: conciosiache senza dubbio, presa Ciuitella, gran pericolo correuano le altre terre vicine: essendo quella città nell'Abruzzo poco lungi dal fiume del Tronto, fabricata (come già dicemmo) su l'alto d'un colle, che verso il mezodì riguarda i monti, e verso l'oriente al mare Adriatico è riuolta: e confina con Giulia noua, con Anfidena, con Valreale, e con Peso, particolari nomi di castelli. Le corre a piedi il fiume Viperata, hoggi Librata nominato, che scende giù dall'Apennino. Il Duca d'Alua ritenne in campo seco tre mila Spagnuoli venutigli di Sicilia, e mille altri di Sancio Londogno, stando a mirare qual risolutione facesse il Ghisa. Il quale veggendo la debolezza del suo essercito, e'l mancamento delle genti promessegli dal Papa, determinò in Francia ritornare: tanto piu a questo consiglio da vn sospetto natogli non senza cagione indotto; che procedendo le cose freddamente, nè parendo il Papa per ragioneuol congiettura piu che tanto possente a mantenere la guerra: douesse celatamente le sue differenze co'Re Filippo, isclud endoui il Re di Francia, accommodare. Era stato nell'orecchie del Ghisa non so che delle occulte intelligenze de i ministri Ecclesiastici insussurrato. Del qual sospetto auuedutosi il Papa, assicurollo, ch'egli non sarebbe giamai vn simil tradimento: e pregollo a rimanere in Italia fino a tanto, che il negocio piu felicemente s'incaminasse: e di piu s'offerì a mandare ostaggio in Francia vn figliuolo vnico del Duca di Paliano, scriuendo anco l'istesso al Re; il quale per lettere significò à Monsignor di Ghisa, non esser tempo allhora d'abbandonare l'impresa: onde il Ghisa con l'essercito alloggiò in Maccrata, e ne i luoghi circonuicini. Ma il Duca d'Alua si riuolse all'espugnatione d'Angarano: il quale non volendo rendersi, dopò parecchie cannonate fu preso, saccheggiato, & arso: & i terrazzani, che paruero hauer l'auttorità del Duca dispregiata, furono la maggior parte condennati alla galea. Dopo la rouina & incendio d'Angarano, andò il Duca d'Alua soura Malignano. Ma Gioan Antonio Tiraldo, il quale guardaua Ascoli con dodici insegne Italiane, temendo che il Duca, conquistato Malignano, venisse contra Ascoli; attendeua quando vna volta quando l'altra ad indebolire il nemico, ogni giorno svaligiandogli le bagaglie, e scaramucciando con li Spagnuoli: e sopra il tutto cercaua di ricouerare il suo honore, parendogli hauerlo scemato in vna scaramuccia passata, nella quale dugento de i suoi furono fugati. Celate dunque ne i fossi delle strade molte squadre d'archibugieri, mandò la caualleria, acciò prouocasse a scaramucciare i nemici; ordinando a i suoi, che mostrando di fuggire con bel modo tirassero nell'insidie gli auuersarij. Ma eglino incontrati nelle genti del Duca d'Alua in numero quasi di due mila archibugieri guidati dal Duca stesso con vn gran corpo di caualleria, attaccarono la scaramuccia appresso il fiume Marino: e secondo l'ordine concertato si ritirarono al luogo dissegnato, menando l'una e l'altra parte le mani con tanto valore, che la vittoria stette vn pezzo sospesa e dubbia. Ma alla fine, come di numero inferiori, furono necessitati gli Ec-

1557

Sito di Ciuitella.

Quattro mila Spagnuoli dal Duca d'Alua in cāpo seco ritenuti.

Monsignor di Ghisa delibera di ritornare in Francia: ma nè dal Papa, ne dal Re gli viene cio concesso.

Angarano preso p forza, saccheggiato, e distrutto dal Duca d'Alua.

Gioan Antonio Tiraldo in Ascoli.

Imboscata ordita da Gioan Antonio Tiraldo contra li Spagnuoli, ma sēza effetto.

1557 clesiastici ritirarsi al ponte d'Ascoli, sotto la città fermarsi: oue quei di dentro a forza di buone cannonate tirate dal castello fecero allontanare gli Spagnuoli con notabil loro danno. Il Duca d'Alua poscia passando per vn'altro ponte il Tronto si tirò in dietro cerca vn mezo miglio a raffigurare la città, & indi ritornò a gli alloggiamenti. Gli Ascolani congietturando dalla passata scaramuccia, che il Duca d'Alua ritornarebbe ad assediarli, per porta Romana mandarono fuori le donne & i fanciulli; e si misero ad ordine per ripararsi dall'assedio, e da gli assalti de nemici. Ma il Duca d'Alua per la vicinanza del campo Francese non si volle porre a cotal rischio: anzi contento de i passati successi, per li quali speraua tirare il Papa ad vn'honesto accordo, andaua l'impresa differendo. Parimente Ghisa; per tenere il Duca in continoua spesa, e per dare anco commodità a Brisacco di trauagliare il Piemonte, e lo Stato di Milano: giua allungando il negocio a bella posta. Il Papa veggendo il Colonna rimaso Signor della campagna, e strettamente assediare Segna; & hauer serrati in tal modo tutti i passi d'intorno Paliano, che non vi si poteua introdurre nulla; & i Suizzeri difensori della Chiesa esser stati rotti; chiamò à se il Ghisa: ilquale partendo con l'essercito di Macerata, e con vn lungo viaggio trauersando pe'l contado di Spoleti, peruenne a Tiuoli: oue distribuita ne i luoghi vicini la fanteria e la caualleria, caualcò verso Roma. Ma il Duca d'Alua, lasciato il Marchese di Triuico nell'Abruzzo già libero dal sospetto de' Francesi, s'inuiò con le genti Italiane a soccorrere il Colonna, & à rinouare la guerra in campagna di Roma; acciò il Ghisa non impedisse la espugnatione di Segna. Marciò egli dunque per le campagne di Celano presso al lago Iucino, e d'indi per le valli d'Oruito giunse à Sora: doue intese, Segna essere a pessimi termini ridotta. Perciò fatta la massa ad Anagni di tutta la caualleria, & a Veruli di tutta la fanteria, partì da Sora. Diuolgata in campo del Colonna la venuta del Duca d'Alua, fece egli battere la città quasi per vn giorno intero. Ma mancata la poluere, gli conuenne posare la batteria, prouedendosi di nuoua poluere d'Anagni. Nel qual tempo i terrazzani si fortificauano con ripari e con fuochi lauorati contra i futuri assalti, e faceuano per la difesa tutte le conueneuoli prouisioni. Anzi veggendo le mura abbattute, piantarono di dentro ne i luoghi piu opportuni tre pezzi d'artiglieria: e disposero quattrocento soldati armati di corsaletti e di picche, per contendere l'entrata alli nemici. Li quali temendo, che la città si rendesse à patti: come sitibondi del sacco, specialmente i Spagnuoli & i Tedeschi, senza aspettare nè il segno nè il comandamento de i Capitani, diedero vn'animoso assalto; e salendo per le rouine, si spinsero fino alla cima della batteria: oue conosciuto il pericolo, nel quale tratti dall'ingordigia della preda s'erano condotti, si fermarono; & alzato vn gran grido, furiosamente s'auuentarono contra i soldati del presidio: da quali furono con grandissimo danno ributtati. E di nuouo rinfrescato l'assalto, furono di nuouo con molta loro vccisione da i Segnini valorosamente per le

Gli Ascolani temendo l'assedio si sgrauano delle bocche inutili.

Artificij del Duca d'Alua, e di Monsignor di Ghisa.

Mõsignor di Ghisa chiamato dal Papa va a Roma.

Il Duca d'Alua va a soccorrere il Colonna.

Marcãtonio Colõna batte Segna.

I Spagnuoli & i Tedeschi in dui assalti dati à Segna ributtati.

le rouine risospinti. Onde i Spagnuoli riposando alquanto diedero commodità à quei di dentro di acconciare i fuoghi lauorati. Poscia alzato vn'horribil grido, causarono, che i Segnini stimando i nemici, li quali corsi di nuouo sù la cima della batteria mostrauano di voler scendere al basso, esser per replicare il terzo assalto, diedero fuoco alle mine, & à i vasi lauorati, sparando anco insieme le artiglierie: la qual fatica tutta riuscì vana & infruttuosa. Allhora i Spagnuoli conoscendo l'auantaggio, nè uolendo perdere l'occasione, calarono giù velocissimamente nelle fresche rouine: & impetuosamente correndo addosso i soldati del presidio di numero molto inferiori, con poca fatica gli oppressero e trucidarono. Combattetero poi la città dentro à palmo à palmo, con grand'effusione di sangue d'amendue le parti. Ma rimasi vltimamente i Spagnuoli & i Tedeschi vincitori; con morti, con prede, con rapine, e con ogni sorte di stratij incrudelirono ne i miseri cittadini; non più le cose sacre, che le profane rispettando; e parimente le donzelle, le maritate, e le monache stesse violando; & indifferentemente contra ogni età, & ogni sesso, per vendicare la morte de i compagni, il ferro oprando. Nè debbono inuero (se però possono) i prudenti Capitani cotanto la briglia à i soldati rallentare, che trabocchino in licentie così brutte e stomacose, rompendo le stesse leggi della guerra: la quale non contra Dio, nè contra le cose sacre, nè contra le donzelle ignude, ò il debol sesso delle donne, nè meno contra gl'imperfetti fanciulli: ma solo contra gli armati, animosi, ostinati, e molesti nemici si debbe essercitare. Aggiungi à ciò, questa ferigna crudeltà esser cagione di rendere ostinatissimi contra gli esserciti campali i difensori delle città e delle fortezze: eleggendo piu tosto gli huomini l'esporsi à qualunque tristi auuenimenti di fortuna, che la necessaria difesa delle pauentose donne abbandonare. Là onde gli esserciti con questa barbara licenza si tirano addosso grandissime e quasi insuperabili difficoltà: e con la presa di pochi luoghi rimangono così afflitti e consumati, che non possono continouare l'imprese. Conciosiache queste nefande scelerità rendono anco à gli stessi vincitori la vittoria più infame e vergognosa, sottraggendole gran parte dell'honore: anzi oscurano e spengono affatto ogni splendore di gloria e virtù militare; acquistando pe'l contrario à i vincitori lo sdegno, la maledicenza, e l'odio vniuersale de i popoli, e delle nationi intere. Auengache sicome sogliamo generalmente lodare il moderato e prudente vincitore: così il troppo altiero & insolente, indegno della vittoria stimiamo. E per strignere il nostro ragionamento, nessuna cosa è più nel mestiero dell'armi comendabile, che riuscire in qualunque maniera vittorioso; nè dopò la vittoria acquistata è altra cosa piu gloriosa, che temprarla con la prudenza e co'l senno; acciò vincendo non riportiamo più tosto di crudelissime tigri, e di libidinosi porci, che d'huomini il cognome. Ora dopo l'acquisto di Segna, i Tedeschi & i Spagnuoli non solo contra gli huomini, ma contra le case etiandio e gli

1557

I Spagnuoli & i Tedeschi nel terzo assalto prendono Segna: e la saccheggiano, e spiantano quasi affatto.

La crudeltà dopo la vittoria è infame, detestabile, & a gli stessi crudeli perigliosa.

1557

Giouan Battista Conti fatto prigione da Spagnuoli.

Vnione delle genti del Duca d'Alua con quelle di Marcantonio Colonna.

Guerra tra il Re Enrico e'l Re Filippo ne i confini della Fiãdra.

Lens città di Picardia presa, saccheggiata, e rifortificata da Francesi.

Gli Inglesi ad instanza del Re Filippo stridano la guerra cõtra Francia.

Il Duca di Sauoia fa grand'apparecchi di gẽti contra Frãcia.

L'Alemagna aiuta il Re Filippo contra Francia.

Francesi riuedono e guarniscono le frontiere della Frãcia.

L'Ammiraglio di Francia rompe prima 400.

edificij bestialmente infuriarono: abbrucciando, e spianando con lagrimoso spettacolo quasi tutta la città. Giouan Battista Conti honoratissimo Caualliere, dopò vna ferita riceuuta, fu fatto prigione, e mandato nel Castello di Gaieta: e l'artiglierie di Segna condotte in Anagni. Tutta la città fu saccheggiata da i soldati, & alle robbe, che non puotero trasportare, diedero fuoco. Quel horribil sacco & incendio della città, e quella barbara crudeltà, non solo al Papa, ma ancora al Duca d'Alua grandemente spiacque. Il Colonna dopò l'acquisto e la rouina di Segna mosse il campo contra Paliano, e di tutti i passati successi diede piena contezza al Duca d'Alua: il quale già arriuato à Bauco, comandò à tutte le sue genti, che si congiugnessero con quelle di Marcantonio: & ei se n'andò alla volta di Valmontone. Ne i confini della Fiandra allhora s'intese, le genti dal Duca di Sauoia per commissione del Re Filippo contra il Re di Francia comandate, essere in grandissima moltitudine à Sant'Odomaro conuenute: terra posta tra Grauelinga e Terrouana, oue si faceua la massa. Haueua il Re Enrico prima spinto vn possente essercito verso le frontiere della Fiandra, e rotta la guerra, per trauagliare maggiormente il Re Filippo in quella parte: tenendo assediato Lens città della Picardia, da vn gagliardo presidio di Spagnuoli e d'Alemanni custodita. Ma i Francesi, dopò alquanti giorni di batteria e d'assedio, finalmente la presero, e vi fecero vn ricchissimo sacco. Poscia quantunque il luogo fosse forte, meglio anco lo fortificarono, come passo importantissimo per conto della guerra. Per cotal perdita risentito il Re Filippo, indusse la Reina Maria sua consorte à disporre gli Inglesi, ch'entrassero in compagnia di quella guerra contra Francia: e così in tutto il regno d'Inghilterra fu publicata da i trombetti la guerra contra Enrico Re di Francia. Scrisse parimente il Re Filippo al Duca di Sauoia Gouernatore della Fiandra, e Capitan suo generale: che, ragunato quanto maggior essercito potesse, assalisse la Francia: e l'istesso scrisse ancora à diuersi Prencipi Alemanni, che si armassero per aiutarlo in quell'impresa. Fece disseminare etiandio vna nuoua, ch'ei voleua andare soura la città di Masieres nelle frontiere della Francia, posta lungo il fiume Mosa nel paese di Retelois: La qual cosa creduta da Francesi, fu cagione, ch'eglino diligentemente riuedessero e presidiassero non solo Masieres, ma certe altre fortezze ancora di quelle frontiere nel paese di Campagna. Ne i confini etiandio della Picardia si riscaldauano l'armi: e la guerra tanto piu s'accendeua: perche il grand'Ammiraglio di Francia, mentre attendeua ad impedire il soccorso di Fiandra al Re Filippo, hauendo a caso incontrati nella Picardia quattrocento huomini d'arme tra Fiamminghi e Borgognoni, li ruppe: parte ammazzando, parte facendo prigioni: e poco dapoi ancora similmente ruppe trecento cauai leggieri. Dalle qual due rotte s'alterarono forte gli animi de i Spagnuoli, per leuarsi da dosso quella infamia e quella macchia, e per ricouerare il loro honore: perciò attesero à fare vna gran massa di genti

à nome

à nome del Re Filippo. Le quali conuenute che furono à Lens, partì di Brus-
selles il Duca di Sauoia, & in cinque giornate giunse all'essercito alloggiato
in quei confini. Oue vnite le forze insieme, così il suo campo accrebbe: che
si ritrouò hauere ad vn tratto quarantacinque mila fanti, tredicimila caual-
li, & ottomila guastadori. Con le qual genti velocissimamente entrò den-
tro nel paese nemico: e scorrendo or quà or là, teneua diuerse terre in timo-
re; & i Francesi dubbiosi, qual risolutione egli hauesse à fare. Vltima-
mente vna notte nella prima vigilia mosse il campo fingendo di voler andare
all'assedio di Ghisa, terra forte, e ben proueduta. Ma i Francesi dubitan-
do ch'ella non fosse à bastanza contra vn si poderoso essercito presidiata,
con somma prestezza vi mandarono molti fanti e monitioni tratte da i luo-
ghi vicini. E ciò fecero senz'ostacolo alcuno, chiudendo gli occhi à bella
posta il Duca di Sauoia: acciò le terre prossime si uuotassero, e si venissero
ad indebolire; e particolarmente San Quintino, ch'egli s'haueua proposto
in ogni modo ò per forza ò per assedio, come luogo di somma importanza
in quella guerra, e passo molto commodo per calare nella Picardia e nella
Francia, che gli ageuolaua la strada à condurlo soura Parigi, di pigliare:
non vi essendo così grossa fortezza, la quale potesse vn tanto essercito ri-
tardare: e dicendosi ancora San Quintino non essere secondo l'ordinario pro-
ueduto. Essendo adunque questa terra si importante, secondo il desiderio
del Duca, de i consueti presidij sfornita; à meza notte, con quanta celeri-
tà e segretezza ei puote, per disusate strade & insoliti sentieri marciò
con l'essercito verso San Quintino: & iui vn'hora auanti giorno peruenuto,
d'ogni banda così stretto lo cinse, che gli assediati non poteuano sperare
alcun'aiuto. I Francesi dell'assedio auisati, non volendo d'una terra così à
loro vtile e rileuante esser spogliati, deliberarono con tutte le arti & astu-
tie possibili soccorrerla: ouero essendogli il soccorso interdetto, venire
alla proua dell'armi. Prima dunque tentando la via più facile e più sicu-
ra de gl'inganni, concertarono, che l'Ammiraglio con vna mano d'elettissi-
mi & ispeditissimi fanti ciò essequisse. Il quale à meza notte con mara-
uiglioso silentio partito, per certi colli poco diligentemente guardati da i ne-
mici entrò verso l'alba in San Quintino. Ma non parendo à i Francesi il
presidio, con la giunta etiandio del soccorso, possente à resistere al grandis-
simo essercito di Spagna; determinarono mandare per l'istessa strada, e
nell'istesso modo vn maggior numero di pedoni: credendo che douessero en-
trare senza contrasto, ò pur in caso di bisogno potessero sforzare da quel-
la banda il campo nemico. Ma Monsignor d'Andalot, ingegnoso e sagace
Capitano, c'hebbe tal assunto; per acquistarsi in questo fatto qualche nome
celebre e glorioso, e per scancellare insieme la macchia nella guerra di
Parma già contratta; quando, sconfitte le sue genti, egli lungamente
stette prigione nel castello di Milano; marciando di notte, sù l'aurora capitò
nella banda de gli alloggiamenti nemici con mille cinquecento fanti, e tre-

huomini d'arme, poscia 300. cauai leggieri del Re Filippo.

Spagnuoli da due rotte contra Francesi esacerbati.

Essercito di Spagna contra Francia sotto il gouerno del Duca di Sauoia.

Duca di Sauoia trascorre dẽtro nel la Francia.

Francesi temẽdo il Duca di Sauoia, muniscono e presidiano Ghisa.

Duca di Sauoia cala cõ grosso essercito soura S. Quintino.

Ammiraglio soccorre S. Quintino, ma il soccorso nõ è a sufficienza.

Andalot tenta di soccorrere S. Quintino.

1557

cento caualli guardata da Nauaretto Mastro di campo de' Spagnuoli. A cui Andalot con quindici insegne di fanteria, e con alquanti caualli appressato; quando s'auuidde non potere, saluo che con la punta del ferro passare auanti: con grand'animosità assalì i Spagnuoli: li quali con tanto ardire, costanza, e brauura se gli opposero; che costrinsero Andalot à ritirarsi, e desistere dall'impresa. Anzi auuenne ch'egli, perdute sei insegne, ferito à gran fatica con pochi de suoi saluossi in San Quintino. Onde il Duca di Sauoia imaginatosi, com'era in effetto, che i Francesi vsarebbono ogni artificiò per soccorrere gli assediati: deliberò di metter ogni sforzo per espugnare, ò per ridurre à patti San Quintino. Là onde fece piantare parecchi cannoni contra vn borgo della terra posto su l'alto, e ben fortificato: il quale se ben poteuano commodamente difendere i Francesi, l'abbandonarono nondimeno alla seconda batteria. Conciosiache eglino, tirate le robbe nella terra, & acceso fuoco nel borgo, lo cedettero à i nemici. Li quali con incredibil prestezza spensero il fuoco, saluando le case vtili per difendere & alloggiare; e guarnendole di ottimi presidij, e di quanto faceua mestieri: talche quel borgo scusò à gli Spagnuoli quasi vn commodissimo propognacolo contra la terra. Staua alloggiato allhora il Re Enrico vicino ad Iteur, certa quaranta miglia lungi da San Quintino, con vn'essercito di ventimila fanti, e di quattordici mila caualli: & attendeua, quanto piu poteua, ad ingrossare, & à fornire di tutte le cose necessarie il suo campo con cui era il gran Contestabile, e tutta la nobiltà Francese. Conciosiache à gran vergogna si riputarebbono i nobili Francesi: se, quando il Re va personalmente alla guerra, eglino ancora la metà dell'anno non accompagnassero e seruissero in campo il loro Re à proprie spese. Temendo dunque forte il Re Enrico di perdere San Quintino, nè dì nè notte ad altro pensaua, se non come soccorrerlo douesse: e parendogli difficili tutti gli altri modi, determinò di soccorrere egli stesso in persona. La qual opinione, opponendosele i Consiglieri della guerra, e'l Contestabile istesso, non fu altrimente essequita. Auengache non debbe il Re, capo & anima dello stato, oltra l'vniuersal pericolo dell'essercito, rimettere se stesso e'l Regno insieme a'l semplice arbitrio di fortuna; nè arrischiarsi, se non in caso di estrema necessità, à disperate imprese; fondandosi nella vita d'un solo la general salute di tutti. Rimossero dunque con diuerse ragioni il Re dal suo proponimento. E dopò varij pareri fu dato il carico di soccorrere San Quintino al gran Contestabile, come à prudentissimo Signore, e prattichissimo della guerra. Il quale, accettato cotal peso, con sedici mila fanti, quattromila caualli, e venti pezzi d'artiglieria, si mosse verso San Quintino, rimanendo il Re solo con la sua corte. Auicinato il Contestabile tre leghe à gli nemici, mandò inanzi due mila caualli: li quali fermati sopra vna piaceuole, e di poca ascesa collina, e d'indi mostratisi su'l mezo dì à gli nemici, spinsero alcuni de suoi à tentare il guado del fiume: la cui strettezza non poteua capire sei caualli à paro à paro.

Nauaretto Mastro di cāpo di Spagnuoli.

Frācesi insieme con Mōsignor d'Andalot loro Capitano nel soccorrere San Quintino da Spagnuoli mal trattati.

Il Duca di Sauoia batte San Quintino, e prende vn borgo.

Essercito del Re Enricò.

Nobili Francesi dediti al la guerra.

Il Re Enrico uuole personalmēte soccorrere San Quintino, ma uiene da i suoi Consiglieri dissuaso.

Il grā Cōtestabile si moue à grossamēte soccorrer S. Quintino.

Nè si poteua per le diligenti guardie de i Spagnuoli guazzare il fiume in altri luoghi. Il Duca di Sauoia, quando intese i Francesi hauer trouato il guado, spinse inanzi ad occuparlo vna gran banda d'archibugieri. Ma mentre in tal maniera tumultuauano i confini della Fiandra; in Spagna alcuni fomentatori di nuoua religione, cercauano con inganni, e con speranze, e persuasioni di cose grandissime, tirare nell'istessa heresia i Signori e principali Baroni; talche ogni dì piu andauano serpendo e pullulando negli animi de gli huomini cosi brutti semi: li quali hauerebbono in breue tutta la Spagna infettata, se non vi si fosse tosto co'i salutiferi rimedij riparato. Quegli, c'haueuano tolto l'assunto di sedurre i Prencipi nella nuoua religione; deuiandoli dall'antico & vsato culto di Dio, e pian piano infondendogli nuoue heresie; incominciarono à tradurre alcuni libri heretici di latino in castigliano. Poscia occultamente introdussero nell'amicitia e gratia de i Prencipi certi loro ministri heretici, acciò à parte à parte gli dichiarassero queste nuoue ispositioni. Auenga che cosi dissegnauano di ottenere il seguito vniuersale de' popoli, e la gratia e fauore della nobiltà, à beneficio della nuoua religione; se vi tirassero dentro molti principali Signori della Spagna. Agenol cosa fu dunque persuadere alla sciocca e semplice giouentù queste nuoue loro opinioni; e specialmente quelle, che allargauano il freno à i piaceri, e concedeuano vn libero e licentioso modo di viuere. Ma verso la Picardia, occupato il guado dal Duca di Sauoia, da lì à tre giorni la caualleria Francese comparue di nuouo alla vista de i Spagnuoli; più che prima numerosa, e da molte squadre di fanteria accompagnata. Le qual genti non potendo da gli Spagnuoli, per il disuantaggio del luogo, esser distintamente raffigurate e numerate; si risoluettero à passare il fiume sù ponti e sù barche, che seco conduceuano à tal effetto. Cosi incominciarono i Francesi à sparare le artiglierie con gran danno de i Spagnuoli, e gittar le barche per varcare il fiume: ma nel voler passare, furono tempestati da gli archibugieri Spagnuoli, ingrossati per vn soccorso di quattrocento vltimamente venuti. Determinò anco il Duca di Sauoia, pria fedelmente dalle spie cerca il numero de i nemici ragguagliato, di passare il fiume, e combattere à bandiere spiegate. Consultata dunque la cosa con Massimiliano Conte d'Agamonte, vno de principali Signori della Fiandra, per ricchezze, per nobiltà, per auttorità, e per isperienza di guerra molto pregiato, e con altri Personaggi di conto: fu conchiuso di preualersi della presente occasione, poi c'haueuano il nemico à comparatione d'essi inferiore di numero e di valore de soldati. Il Conte fu il primo à guazzare il fiume con mille caualli tra Spagnuoli e Borgognoni. Seguironlo poscia Ernesto & Enrico Duchi di Bransuicco, con due mila cinquecento caualli: Poi il Conte di Masfelt con ottocento Ferraiuoli. Poi il Conte d'Orno con mille huomini d'arme Cleuesi. Co' quali s'accompagnarono altri mille huomini d'arme sotto diuersi Capitani, insieme con parecchi cauai leggieri: si che tutti faceuano la somma di settemila caualli. Il Conte d'Agamonte, passato c'hebbe il fiume, mise ad ordine contra il Contestabile

1557

Solleuatione di Hereti ci in Spagna.

Zuffa tra Frācesi e Spagnuoli cerca il passo di vn fiume.

I Cōti d'Agamōte, d'Orno e di Masfelt, e' dui Duchi di Brāsuicco, passa

1557 stabile la sua caualleria: il quale s'era condotto là solo per diuertire e trattenere scaramucciando li Spagnuoli, fino à tanto che d'altra banda mettesse dentro il soccorso in San Quintino: e fatto questo, dissegnaua il Contestabile per la via de i colli ritirarsi con l'essercito in ordinanza à passo à passo in luogo sicuro. I Francesi, mentre teneuano scaramucciando occupati i Spagnuoli, diedero commodità à trecento fanti de i suoi di entrare nella terra. Ma veggendo eglino prima il Conte d'Agamonte, poscia altri Capitani con molti squadroni di caualleria esser passati il fiume; à poco à poco si ritrassero alla volta de i colli, scaramucciando tuttauia con la caualleria leggiera de nemici; la quale si sforzaua di ritardare la fuga di Francesi fino à tanto, che souragiugnesse la caualleria Spagnuola, e tutte le fanterie fossero passate. Onde i Francesi giti alquanto inanzi, furono costretti fermarsi, e per l'vrgente pericolo ad ordinare i loro squadroni. Ma il Conte d'Agamonte veggendo la vittoria franca, distesa & ordinata c'hebbe la sua caualleria, fece vn poco d'alto: nè volendo lasciarsi fuggire si bella occasione, inuestì il maggior squadrone de i caualli nemici, e con incredibil furia se gli auentò addosso: tenendo alle spalle Enrico Duca di Bransuicco con mille Ferraiuoli; e commettendo ad Ernesto l'altro Duca di Bransuicco, che furiosamente inuestisse l'altro squadrone di dui mila huomini d'arme Francesi; & alli Conti d'Orno, di Masfelt, e d'Hostrat, che seguissero Ernesto. Li tre Conti dunque predetti, e Ernesto insieme, con vn gran corpo di caualleria si spinsero addosso il squadrone della gente d'arme Francese: il quale, senza smarrirsi, ò sbigottirsi punto, andò ad incontrarli; e con tanto valore sostenne la carica, che quasi li disordinò, e ruppe. Tuttauia e questi e quelli animosamente combattendo, e molti d'amendue le parti cadendo; i Francesi alla fine vinti dal numero, che maggiormente sempre ingrossaua, de i caualli nemici, furono costretti à passo à passo verso la fanteria ritirarsi. Ma seguendoli & incalciandoli Agamonte con gli altri antedetti Personaggi, giunsero alla fanteria Francese: la quale ristretta in vn spesso e folto battaglione, valorosamente resse alla furia di nemici. Et essendosi per vn pezzo con dubbiosa vittoria combattuto, il Duca di Sauoia spinse inanzi vn fresco squadrone di caualli: & auisò insieme il Conte d'Agamonte, che vrtasse la fanteria; e del segnalato beneficio di fortuna, la qual facile e certa vittoria gli prometteua, si preualesse. Auenga che, co'l traporui solo vna minima dimora, veniua à campare loro quella vittoria delle mani: potendo poi il nemico, concedutogli spatio, rihauersi, e fermare la sua caualleria già quasi meza rotta. Ora dopo vn lungo combattimento, quinci animosamente strignendo il Conte d'Agamonte, quindi facendo testa valorosamente i Francesi, furono alla fine i Francesi costretti à volgere le spalle, & à porre nella velocità de' piedi ogni speranza di salute. Ne restò il Conte d'Agamonte con gli altri capi principali di vsare la vittoria; perseguitando, ferendo, & uccidendo, quanti poteuano cogliere; e disfacendo tutte le squadre nemiche, che voleuano far testa, e rimettere la battaglia. Vltimamente i Francesi; per il saggio consiglio del Duca di Sauoia, e per la valorosa essecutione

no il fiume con sette mila caualli, cō tra il grā Cōtestabile di Francia.

Dissegno del gran Contestabile và fallito.

Fatto d'arme notabile tra il grā Cōtestabile, e'l Conte d'Agamonte.

Il Duca di Sauoia manda soccorso al Cōte d'Agamonte.

Rotta de Frācesi, e celebre vittoria del Conte d'Agamōte à Sā Quintino.

essecutione del Conte d'Agamonte; furono rotti, spenti, e superati: talche la fanteria del Re Catolico giunse tardi, già rotto il nemico, & acquistata compitamente la vittoria. Morirono in quel conflitto de segnalati Personaggi Giouan di Borbone Duca d'Anghiem, il Viecconte di Turena, il figliuolo del Signore della Rocca di Maine, il Guidone del Mareściallo Strozzi, il Guidone di Monsignor di Bordillone, il Signor di Candeniero, & altri Signori diuersi. Furono presi combattendo il gran Contestabile, il Duca di Mompensiero, il Duca di Longauilla, il Marescìallo di Sant'Andrea, il Prencipe della Rocca di Maine, il Signor Lodouico Gonzaga fratello del Duca di Mantoa, il Ringrauio Colonnello generale de i Tedeschi, il Roisperger Colonnello d'Alemanni, Monsignor d'Anguien, il Barone di Corton, il Duca della Rocca Fogan, Monsignor di Lansacco, Monsignor di Mombron, Monsignor di Thames, il Conte di Villars, Monsignor di Sienai, Monsignor di Vaissè, e parecchi altri Signori. Due mila gentilhuomini, e quattromila soldati d'ogni sorte vi rimasero prigioni. Furono acquistate in quel giorno dall'essercito catolico cinquantadue bandiere di fanteria; diciotto stendardi di gente d'arme; venti insegne di cauai leggieri; venti pezzi d'artiglieria, cioè la metà da batteria, e la metà da campagna; e trecento carri di monitione; con vn'infinito numero di caualli. Andarono à fil di spada, dalla parte di Francia sei mila huomini, e dalla banda di Spagna pochi più di mille: tra quali furono Monsignor di Benincort Mastro di campo generale, dui Baroni Tedeschi, & alcuni altri. Fu ferito il Conte di Masfelt nella coscia, e Monsignor di Mombrè nel ginocchio. La prudenza, l'humanità, e la clemenza del Duca di Sauoia, rendettero la vittoria piu gloriosa, e meno inuidiata da inemici: poiche ogn'vno stima ad huom da bene il signoreggiare sopra gli altri conuenire; e solo il dominio di persona crudele e trascurata, vniuersalmente alle genti spiace. Vsò dunque il Duca di Sauoia al gran Contestabile di Francia sommo honore e cortesia, riceuendolo nel proprio suo padiglione, e facendolo diligentissimamente curare delle ferite riceuute: nè con minor honore e carità fu trattata la nobiltà Francese. Campò da quella rotta buona parte della fanteria, e la maggior parte della cauallería con parecchi illustri Personaggi: tra quali furono Monsignor di Memoransi il giouane, il Duca di Neuers, il Prencipe di Condè, il Bordillone, & altri. Fu questa sconfitta de Francesi molto inanzi veduta e predetta da Michele Nostradamo valentissimo astrologo con molte altre calamità, che poi successero, come chiaramente in vn pronostico egli scrisse. Onde non debbiamo tanto bugiarde, quanto volgarmente si stima, le predittioni de'gli Astrologi riputare, volendo il grandissimo Idio moderatore dell'vniuerso co'l loro mezo alle uolte le soprastanti calamità à gli mortali palesare: acciò ammoniti le possano, vsando il discorso della ragione, e'l libero arbitrio della volontà, schifare. Ma per l'ignoranza nostra ci lasciamo souente giù dal rapido corso di questo fiume humano trapportare, nè co'l

1557

Morti e Prigioni segnalati dell'essercito Francese á San Quintino.

Summa de i prigioni Frãcesi á San Quintino.

Preda fatta dall'essercito di Spagna nella rotta de Francesi à San Quintino.

Summa de i morti dalla banda si di Frãcia come di Spagna á San Quintino.

Humanità e carità dl Duca di Sauoia verso i prigioni Francesi à San Quintino.

Francesi cãpati dalla rotta di San Quintino.

Rotta d Frãcesi a San Quintino predetta da Nostradamo Astrologo Francese

terzo di Nauaretto, & à tre compagnie di Borgognoni reseruata. Hebbero tutti costoro ordine di dare l'assalto ad vn tempo stesso, & à correre parimente sopra il terrapieno: non però stando tutti vniti insieme, ma distinti in tre squadroni: talche l'uno secondo il bisogno prontamente l'altro soccorresse. Fu ciò fatto, acciò le forze di quei di dentro si venissero ad indebolire distratte alla difesa di più parti. Il Re Filippo: ilquale ritrouandosi allhora in Fiandra, volle à si honorata fattione intrauenire: vnita l'altra parte delle sue genti, che sotto Don Ferrante Gonzaga dimorauano in Cambrai, co'l rimanente dell'essercito; venne à San Quintino, & in buona occasione fece l'assalto rinfrescare: Il quale fu per vn pezzo da quei di dentro valorosamente sostenuto. Ma essendo eglino pochi in numero, per mancamento piu tosto de i difensori, che per difetto della fortezza, ò per penuria della monitione, rouinarono le cose de i Francesi: liquali superati dall'ostinatione de i Spagnuoli, à poco à poco abbandonarono il luogo della batteria verso il Duca di Sauoia. Ma il Re Filippo, ch'armato attendeua il fine di quell'assalto, scese nel fosso, & indi per le rouine della batteria entrò dentro nella terra: essendo già entrato tra i primi il Duca di Sauoia, e con quelli insieme scorso fino alla Chiesa maggiore. Ritornò poscia il Duca alla batteria, per ouuiare à gli disordini, che poteuano intrauenire nel sacco. Così la terra, gridandosi per tutto vittoria, fu da tre lati ad vn tempo stesso dalle genti del Re Catolico occupata. Il quale intendendo la gran mortalità, che i suoi faceuano de i nemici, si come suole il piu delle volte nelle città prese per forza auuenire: mosso à pietà del popolo innocente, con gran prestezza entrò nella terra: e fece publicare vn bando sotto pena della vita contra chiunque ò ne i fanciulli, ò ne i vecchi, ò nelle donne incrudelisse: e contra chiunque le robbe sacre, ò persone sacre poco rispettasse. Fu preso l'Ammiraglio con alcuni altri Signori Francesi, mentre voleua calarsi giu delle mura per fuggire. Parimente furono presi il giouane Memoransi figliuolo del gran Contestabile di Francia, Monsignor di Muliens, di Cuziens, di Humes, di San Remi, d'Iarnac, della Garda. E Monsignor d'Andalot essendosi saluato nel padiglione di Nauaretto Spagnuolo Mastro di campo, fu preso, e condotto inanzi al Duca di Sauoia. De i difensori rimasero vccisi piu di quattrocento, e trecento huomini d'arme fatti prigioni. Fermossi il Re Filippo su la porta della terra: di cui hauendo conceduto il sacco à i soldati, volle che chi non era nè i pericoli dell'assalto intrauenuto, nè anco participasse della preda. Conquistarono i Spagnuoli vintisette pezzi d'artiglieria tra maggiori e minori, con assaissima monitione: e spensero il fuoco ò à caso, ò per malignità acceso in certe case. Fecesi in quella terra vn ricchissimo botino, che spesse volte ne i tempi adietro era stata da Francesi delle spoglie degli Inglesi e de i Fiamminghi magnificamente ornata, e per l'opportunità del sito con eccessiue spese dal Re Francesco fortificata. Fece poscia il Re Filippo le mura cadute nella batteria racconciare, e grosso presidio introdurui.

Conciosia-

1557

Assalto di Sã Quitino stãdo i presente il Re Filippo

Presa di San Quintino.

Bando fatto dal Re Filippo per riparare alle crudeltà de i soldati.

L'ammiraglio con altri Signori Frãcesi presi in San Quintino.

Sacco di San Quitino cõcesso dal Re Filippo a i soldati nell'assalto interuenuti.

San Quintino raccõciato e grossamente presidiato dal Re Filippo.

1557 Conciosiache haueua il Re Filippo non solo fatto minare in diuersi luoghi il terreno per i futuri assalti, ma tirato anco vn lungo ordine di artiglierie per rompere e fracassare vna gran cortina di muro dalla porta di San Giouanni fino alla torre dell'acqua. Et haueuano poscia per sei giorni continoui con tanta frequenza e tempesta di cannonate data la batteria i bombardieri, che nessun torrione rimase intero, nè in quella cortina quasi alcuna parte di muraglia si mantenne illesa: quando finalmente nel sesto giorno i Spagnuoli, dato fuoco à tre mine, causarono gran rouina della fortezza, e notabil strage de i difensori. Ma quiui non spiacerà forse al lettore, se breuemente spiegaremo per qual cagione i Spagnuoli principalmente cercarono di occupare San Quintino: e quai pretensioni allegauano amendui i Re in quello di ottenere, per cui rispetto tante guerre ben spesso tra i Re di Francia e la casa di Borgogna sono occorse. Carlo settimo Re di Francia dopò vn'atrocissima guerra, ch'ei fece con gli Inglesi e Borgognoni, perdette la maggior parte del suo Stato: per ciò Arrigo Sesto Re d'Inghilterra fu nella città di Parigi coronato Re di Francia, il qual titolo rimase poscia ne gli Inglesi. Per cotal infortunio Carlo auidamente strinse la pace, e la conchiuse in Arràs città del paese d'Artois nell'anno mille cinquecento trentacinque con Filippo cognominato il Buono Duca di Borgogna. Conteneuasi tra gli altri capitoli della pace, che il Re al Duca & à i figliuoli maschi legittimi concedesse San Quintino, Abeuilla, Perona, Corbia, Amiens, & altri luoghi posti alla riua del fiume Somma: con conditione però, che qualunque Re di Francia potesse, sborsando quattrocento mila scudi, le predette terre ricouerare. Luigi vndecimo dopò la morte di Carlo suo padre, secondo la pace capitolata in Arràs, ricouerolle, non senza molte querele del Duca Filippo: il qual diceua, il Re Luigi; per la liberalità vsatagli dal Duca, quando Luigi per lo sdegno del Re Carlo suo Padre s'assentò di Francia, e parimente per diuerse altre spese fatte dal Duca; hauergli promesso di lasciarlo godere quelle terre, mentre viuesse, quantunque gli sborsasse il danaro capitolato. Carlo figliuolo di Filippo, giouane d'ingegno feroce e spiritoso, assunse la causa del Padre in tempo che Filippo giaceua ammalato in Bruges: il quale, ragunato vn grosso essercito nell'anno mille quattrocento sessantacinque, trascorse fino sotto le mura di Parigi: co'l quale insieme contra Luigi conspirarono Carlo fratello del Re di Francia, e'l Duca di Bertagna, e molti altri Baroni del regno principali. Luigi; considerato il gran pericolo, in cui si ritrouaua; dalla necessità incalciato, cosi patteggiò co'l nemico: ch'ei prometterebbe il Ducato di Normandia à Carlo suo fratello, & à Carlo Duca di Borgogna concederebbe in feudo le terre già commemorate. Ma morto il Duca Filippo l'anno secondo dopò questa capitolatione, il Re Luigi occupò San Quintino & Amiens, e tentò ancora d'occupare le altre terre. Onde sforzandosi il Duca Carlo di racquistare le due perdute terre, gran guerre sorsero; preualendo or l'una, or l'altra parte.

Pretensioni allegate si da i Re di Francia, come da i Duchi di Borgogna nella possessione di San Quintino.

parte. Ma essendo poscia indi ad ott'anni il Duca Carlò nel terzo conflitto da lui fatto co'i Suizzeri e Renato Duca di Lorena rotto, e di vita spento: il Re Luigi, perche vna sola figliuola fanciullina del Duca Carlo era rimasa, con aperta guerra occupò tutte quelle terre poste alle riue della Somma, ch'erano rimase in potere de i Borgognoni: e di più ancora occupò Bologna di Picardia, e'l contado di Artois, e'l Ducato e la Contea di Borgogna. Crescendo dunque quinci e quindi tra i dui Prencipi, e di mano in mano tra i successori le querele; furono souente replicate molte guerre, mentre amendue le parti voleuano come proprie le pretensioni nelle regioni aliene mantenere. Ma il Re Enrico, perduta nella rotta riceuuta gran parte della nobiltà Francese, da si disperato infortunio traffitto; e dubitando che l'essercito nemico vincitore scendesse verso Parigi: assoldò quanto maggior numero ei potè di gente. Scrisse à i Suizzeri, che prestamente lo soccorressero, raccolse le reliquie dell'essercito rotto; e richiamò d'Italia in Francia con i suoi soldati Monsignor di Ghisa. Or mentre egli attendeua à fortificare Fera, il Duca di Sauoia spinse à Chiatelletto, terra posta tra Cambrai e San Quintino, il Conte d'Aremberghe: il quale dopò vna lunga batteria lo ridusse à patti in suo potere. Parimente il Re Filippo à forza di parecchie cannonate prese Han, e lo fece con somma diligenza fortificare. Poscia marciando inanzi con l'essercito contra il Re Enrico, gli occupò molte castella sino à Noion; mettendo ogni cosa à ferro e fuoco. Le quai fattioni mentre seguiuano nelle frontiere della Fiandra, vn'eccessiua e quasi inaudita carestia di fromenti quella prouincia strinse: talche i popoli arrabbiati, ouer più tosto la fame, acerrimo & vrgentissimo stimolo de' mortali, minacciaua d'ogn'intorno molti grauissimi mali. Non mancaua la somma diligenza de i magistrati di porger consiglio per rimediare à i disordini presenti: nè poteuano però con quanta diligenza vsauano scansare il pericolo de i publici tumulti; se la diuina prouidenza non hauesse riparato à tanti disagi, & alla salute vniuersale. Auengache quando à punto la mischia più ardeua, e pareua douer eccitare incendij di riuolte; fu recata nouella in Fiandra, dugento e piu nauilij carichi di fromenti esser di Dania e d'Osterlandia in Olanda capitati: li quali hauendo sino à tempo nuouo trattenuti i popoli, seguì poscia vn fertilissimo e quasi insolito ricolto in quelle regioni. Ma intẽdendo il Re Filippo il passo, che conduceua à Parigi, esser stato fortificato da Francesi, e veggendo hormai appressarsi il verno, ridusse le sue genti in guarnigioni, e distribuì i prigioni per diuerse terre della Fiandra. Nè in queste guerre tra Francia e Spagna stauano in pace Scotia & Inghilterra: conciosiache, dopò la guerra tra i dui Re gridata, trascorsero in numero di ventimila fanti, e mille cinquecento caualli ne i confini della Scotia gl'Inglesi; d'uccisioni e di ruberie tutti quei contorni riempiendo. Contra li quali si mossero con vn buon essercito, per vietare il passo, e difendere il Regno, dui Bastardi del Re Iacopo vltimamente morto, co'l Vicerè insieme di quella prouincia. E' la Scotia

1557

Disperatione e tema del Re Enrico.

Prouedimenti del Re Enrico per difendersi dalle armi vittoriose del Re Filippo.

Chiatelletto preso dal Conte d'Aremberghe.

Han preso e fortificato dal Re Filippo cõ la presa di molte altre castella de Francesi.

Carestia grã de in Fiandra, & il rimedio dalla diuina bõtà mandato.

Scorrerie de gl'Inglesi nella Scotia.

Essercito de Scozzesi per difendersi da gli Inglesi.

Descrittione della Scotia.

1557 *parte dell'isola anticamente detta Albione, bagnata dal mare Britannico, e di sito molto occidentale, diuisa dall'Inghilterra mediante il fiume Tuedo: che riguarda verso Settentrione l'isola del Tile hoggi detta Islandia, e l'isole Orcadi; verso Ponente l'Hebridi, verso mezodì l'Inghilterra, e verso Leuante il promontorio Viruedro hoggi chiamato capo Abroth: & è il paese da molti fiumi irrigato, copioso di montagne, e di spatiose pianure. Venuti gl'Inglesi à giornata co'i Scozzesi, li vinsero, e tra molti Signori d'importanza vccisero amendui i Bastardi del Re Iacopo. Successe però gran strage da l'una e l'altra parte. Insuperbiti per tal vittoria gli Inglesi, prese parecchie castella, capitarono ad vn monte, doue in vn luogo inaccessibile s'erano fortificati i Scozzesi. Onde non potendo eglino piu oltra penetrare, arricchiti di molta preda e di molti bestiami, se ne ritornarono à dietro. Ma perche il piu delle volte non di mandarci vna semplice disgratia la fortuna si contenta, anzi di moltiplicarne & accumularne molte insieme si diletta: non meno infelicemente combattetero nell'Oceano i Francesi. Conciosiache l'armata d'Inghilterra congiunta con quella di Spagna, discorrendo per i lidi della Francia, incontressi in certe naui mercantili; le quali veniuano dalla nuoua Francia antartica cariche di speciarie, e d'altre robbe dell'Indie occidentali: e quiui attaccato vn crudel conflitto, i Spagnuoli; quantunque con perdita di parecchi loro vascelli, parte arsi, parte affondati da Francesi; rimasero vltimamente vincitori, conquistando, oltra quelle che gittarono à fondo, molte naui con vn ricchissimo valsente de nimici. Quasi ne gli stessi giorni venne in Italia, e particolarmente in Roma, l'auiso della rotta de i Francesi à San Quintino, e della presa per forza di San Quintino da gli Spagnuoli ne i confini della Fiandra. Onde il Papa disperato di hauer più soccorso per via di Francia, & hormai stanco & esausto dalle lunge spese della guerra; e grandemente anco afflitto dalle spesse vccisioni, incendij, e sacchi da i suoi sudditi patiti; tanto piu confortato ad accetarsi quasi da tutto il concistoro: incominciò vltimamente à condescendere alla pace: la quale di nuouo si ritornò per mezo d'Alessandro Placiti à negociare. Nè il Re Filippo alla pace sempre piu tosto che alla guerra sino da principio inchinato; c'haueua quasi à viua forza prese contra il Padre spirituale di tutto il Christianesimo l'armi in mano, se ne mostraua alieno. La quale mentre tra questi dui Prencipi si pratticaua, stringeuano i Francesi con l'assedio Fossano in Piemonte: luogo e per sito naturale e per humana cura fortissimo, e da gli Spagnuoli di dentro valorosamente anco difeso. D'altra banda mandò il Duca d'Alua due suoi Capitani, cioè il Palazzo, e'l Moschera, à riconoscer Roma, quasi la volesse verso la Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme espugnare: liquali, poi c'hebbero di notte diligentemente mirato il sito, ritornati al campo riferirono al Duca; che, s'ei in quella parte all'improuiso e celatamente con qualche pezzo d'artiglieria si presentasse, di leggiero nella città entrarebbe. Cio nondimeno giudicauano difficilissimo gli altri*

Rotta di Scozzesi data loro degli Inglesi. Amendui i Bastardi del Re Iacopo muoiono cō battendo.

Cōflitto sanguinoso nell'Oceano tra Francesi e Spagnuoli, restando la vittoria alla fine dal cāto de Spagnuoli.

Alessandro Placiti negocia la pace tra il Papa el Re Filippo.

Fossano in Piemonte assediato da Francesi.

Il Duca d'Alua mostra di voler combatter Roma, per tirare il Papa piu facilmente alla pace.

Capitani, trouandosi la città di dentro da grossi presidij guardata, e porgendo ancora qualche difficoltà il sito, e mortalmente odiando il popolo Romano per i danni patiti il nome Spagnuolo. Pur il Duca; più per indurre sua Santità alla pace, che per speranza c'hauesse di poter pigliare Roma; caminò con tutto l'essercito alla Colonna: doue fatti riposare i soldati, auisolli che bisognaua mettersi in camino verso Roma: Per ciò il dì seguente replicò, che iui lasciassero le bagaglie; informandoli, se per sorte venisse loro fatto di entrare dentro in Roma, che gridassero libertà, per saper con questo nome di contrasegno distinguere gli amici da i nemici. Propose etiandio seuerissimi supplicij à chiunque vsasse ò contra le donne, ò contra persone sacre alcuna violenza. Poscia, mandati inanzi con scale, & altri stromenti da salire, cerca trecento fanti, & alquanti caualli; ordinò loro, che à sette hore di notte si ritrouassero à Porta maggiore, e tentassero di prenderla; che incontanente sarebbono da tutto l'essercito spalleggiati & aiutati. Ma poco dapoi, per vna gran furia di pioggia sopraueнuta, non puotero i fanti per la strada consueta caminare; anzi furono necessitati ad allungare il viaggio per altri sentieri: onde all'hora statuita non puotero al luogo dissegnato ritrouarsi. Il Duca sù la prima guardia tacitamente mosse il campo, con sommo silentio le artiglierie seco ancora conducendo. Ma Alessandro Placiti ritornato à Roma auisò incontanente il Cardinal Caraffa di questa mossa, che nel partire dal Duca d'Alua haueua veduto del campo Spagnuolo: onde il Cardinale temendo il Duca douere la volta ò di Roma ò di Tiuoli pigliare, in quella stessa notte significò à Monsignor di Ghisa: che vnisse insieme tutto il suo essercito, e si apparecchiasse alla difesa. Et egli poco da poi, non fidandosi de i Romani per i molti disagi patiti in quella guerra essacerbati, tenne la cosa coperta, nè chiamò la città all'armi: ma solo co'i suoi soldati riuedendo le mura & i luoghi principali, dispose in varij canti le guardie; e massimamente in quella parte, oue si sospettaua che douessero rompere i nemici. Giunto Ascanio della Corgna alla porta tre hore inanzi giorno, intese da vn caual leggiero vscito con alcuni altri insieme di Roma per buscare; che la città staua benissimo proueduta, con le guardie moltiplicate, e distribuite à i passi piu importanti. Stette dubbioso Ascanio di quello c'hauesse à fare, & entrò in sospetto esser stati i suoi dissegni à gli nemici riuelati. Verso l'alba poi comparuero quei trecento mandati inanzi con le scale: l'arriuata de quali fu da i contadini, che la mattina entrarono in Roma, à gli ecclesiastici scoperta. Onde il Duca d'Alua poco da poi giunto con l'artiglierie, veggendo i suoi consigli palesati: ò ch'egli la deliberatione fatta, come troppo empia & inhumana, ritrattasse; ò pur temesse, arrischiandosi di entrare nella città, che le sue genti intente à rubare non fossero tagliate à pezzi dallo Strozzi; prese altro partito. Era lo Strozzi, per questo effetto di opprimere ritornando all'improuiso i nemici nel sacco della città occupati, vscito fuori &

Il Cardinal Caraffa auisato da Alessandro Placiti de i mouimẽti di Spagnuoli, cõ varie prouisioni assicura la città di Roma.

Il Duca d'Alua con sauia risolutione lascia l'impresa di Roma, e se ne ritorna alla Colõna.

Stratagema di Pietro Strozzi per cogliere i Spagnuoli sproueduti.

1557 *Roma con dieci insegne di Guasconi, e quattrocento caual leggieri. E tanto più sospettò il Duca di qualche trama ordita; quanto che, rischiarato già il giorno, non vidde alcuno su le mura comparire. Per ciò non volle sperimentare l'incostanza della fortuna: nè meno volle la riputatione con tanti sudori e vigilie acquistata perdere in vn'hora, anzi piu tosto in vn baleno. Là onde di nuouo ritornò alla Colonna. Il Cardinal Caraffa, conosciuta la fuga de i trecento fanti mandati inanzi da i nemici: li quali, lasciate le scale, & alcuni, per maggior ispeditione, anco l'armi; s'erano messi à scampare: gli mandò dietro i caual leggieri à seguitarli: li quali parte ne presero, parte ne ammazzarono. Haueua Monsignor di Ghisa su quel di Tiuoli vnito il suo campo per andare à Roma à congiugnersi con le genti Ecclesiastiche, e togliere in mezo il Duca d'Alua. Ma in questo mouimento hebbe auiso dal Re della rotta de Francesi successa à San Quintino, con espresso ordine, che quanto prima con le sue genti in Francia ritornasse. Parimente scrisse al Papa il Re Enrico, che vedesse di accommodare come meglio potesse le cose sue, sino à tanto ch'egli si rileuasse alquanto dalla sconfitta riceuuta. La qual nuoua per l'Italia disseminata cagionò, che la Republica di Vinegia e'l Duca di Firenze si traposero come mezani à fare assentire il Papa ad vn ragioneuole accordo: il quale fu pratticato senza rinchiuderui il Duca di Ferrara. Per risoluere questo negotio il Cardinal Santafiore e'l Cardinal Vitelli andarono à trouare in campo il Duca d'Alua: tra quali si conchiuse, che il Cardinal Caraffa, e'l Duca d'Alua, s'abboccassero insieme à Caui per stabilire la pace. Il Cardinal Caraffa caualcò subito à Palestrina, & indi si trasferì à Caui ad incontrare il Duca d'Alua: oue il Duca d'Alua in nome del Re Filippo, e li tre antedetti Cardinali in nome del Papa conuennero, che tanto il Papa, quanto il Re, mandasse vn legitimo suo Procuratore à ratificare e confermare quanto si conchiudesse in quel comune abboccamento. Così per vn breue Papale fu dichiarato il Cardinal Caraffa Procuratore di sua Santità, scritto in latino con queste formali parole.*

Mõsignor di Ghisa è dal Rè Enrico di Italia in Frãcia richiamato.

La Signoria di Vinegia e'l Duca di Firenze mezani à pacificare il Papa co'l Re di Spagna.

Abboccamẽto del Cardinal Caraffa, e del Duca d'Alua à Caui.

Cardinal Caraffa instituito per vn breue Põtificio Procuratore del Papa.

Paulus Papa IIII. Dilecte fili noster Salutem & Apostolicam benedictionem. Cupientes studio pacis & quietis, quam præ cæteris rebus omnibus summopere diligimus; vt, sedatis tumultibus bellicis, diuinis obsequijs, prout nostro pastorali incumbit officio, toto animi affectu ac libera mente vacare possimus; aliquam concordiam præsenti temporum conditioni accõmodatam cum nobili viro Duce Albano bellum nobiscum in presenti gerente inire: tibi etiam secundùm carnem nostro nepoti, qui mentem & intentionem nostram optimè nosti; & cuius fidem, prudentiam, diligentiam, & probitatem in pluribus arduis huius sanctæ Sedis negocijs iam diu planè cognouimus; vnà cum his de quibus tibi videbitur de sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus cum eodem Duce in

in aliquo congruo & securo loco conuenienti; & cum eo nomine sui Regis, à quo super hoc sufficiens mandatum habere putatur, pacem & concordiam nomine nostro tractandi; & quancunque capitulationem & pactionem ineundi, aliave in præfatis necessaria & opportuna, & quæ nos ipsi, si præsentes adessemus, facere possemus; faciendi & exequendi plenam & liberam apostolica auctoritate per præsentes concedimus facultatem & potestatem. Datum Romæ apud Sanctũ Petrum sub annulo Piscatoris die octauo Septembris 1557. Pontificatus nostri anno tertio. A tergo: Dilecto filio nostro Carolo Sanctorum Viti, & Modesti in macello martyrum Diacono Cardinali Carafæ nuncupato. 1557

Tale di questo breue sia in lingua Italiana il senso.

Noi Papa Paolo Quarto inuochiamo à voi diletto figliuol nostro la salute, e l'Apostolica benedittione. Desiderando noi per il studio della pace, e della quiete, la qual più d'ogni altra cosa ci è à cuore; e per poter insieme, consopiti i tumulti di guerra, con tutto l'affetto dell'animo, e con la mente libera adempire, si come ricerca l'ufficio di bon pastore, il diuin volere; trattare alcuna specie di concordia co'l nobil caualliero, c'hora ci combatte, il Duca d'Alua, accommodata alla conditione de i tempi presenti: per tanto per il presente breue, e con l'apostolica auttorità c'habbiamo, concediamo piena e libera facoltà e potestà à voi nepote nostro carnale; come à quello, che ottimamente conosce la mente & intention nostra; e la cui fede, prudenza, diligenza, e bontà in diuerse importanti occorrenze di questa santissima sedia altre volte habbiamo prouata; che in compagnia togliendo quei Cardinali della santa Romana Chiesa, li quali più idonei vi pareranno, negociate à nome nostro in qualche luogo commodo e sicuro con l'antedetto Duca d'Alua, come con Procuratore e Commissario del Re Filippo, si come apparirà pe'l mandato Reale, pace & accordo; capitolando, patteggiando, e contrattando, si come giudicarete necessario & opportuno, nè più nè meno, che se noi stessi fossimo presenti. Data in Roma à gli otto di Settembre 1557. nel terzo anno del nostro Pontificato, e bollata con l'annello del Pescatore.

Diceua poi la mansione: Al diletto nostro figliuolo Don Carlo, Diacono di San Vito e San Modesto Martiri, cognominato il Cardina l Caraffa. Ora benche il Duca d'Alua hauesse pienissima facoltà sopra tutti i negocij del Re Filippo in Italia, senza bisogno di nuoua procura: nondimeno acciò nessun scropolo potesse il Papa dalla pace distorre ò ritardare, volle il Re di nuouo con vn publico mandato legitimamente instituire il Duca suo Commissario, dandogli ampia auttorità sopra questo negocio. La forma del mandato in latino fu tale.

Il Duca d'Alua per vn publico mandato del Re Filippo instituito Procuratore della corona di Spagna.

1557 Philippus Dei gratia Hispaniarum, Angliæ, Franciæ, Neapolis, vtriusque Siciliæ, Hierusalem, Hiberniæ, &c. Rex; Archidux Austriæ; Dux Burgundiæ, Mediolani, Brabantiæ; Comes Habspurgij, Flandriæ, Tyrolis, &c. Recognoscimus, & notum facimus, tenore præsentium, vniuersis; quòd, quamuis pro incredibili studio & amore ad componẽdam illam dissensionem, quæ inter summum Dominum Paulum diuina prouidentia Sanctæ Romanæ & Vniuersalis Ecclesiæ Pontificem Maximum & nos diebus elapsis non sine magno animi nostri dolore coorta fuit die 17. mensis Decembris anno Domini 1556. Illustri, fideli, nobis dilecto Domino Fernando Aluarecio Toletano Duci Albæ, Consiliario nostro, status Prætorij Præfecto, Proregi regni nostri Neapolitani; Gubernatori Mediolani, & exercitus nostri in Italia summo Duci, plenam facultatem dederimus cum eius Sanctitate, aut quibuscunque personis ab ea potestatẽ habentibus omnia tractandi, paciscendi, quæ ad hanc compositionem & concordiam spectare videantur. Quò tamen huic negocio necessario mora nulla aut dubitatio inijciatur, quin ad exitum optatum perducatur, & nostro huic desiderio plenius satisfiat: eandem illam facultatem, cum eisdem clausulis prout iacent ad verbum, eisdem modis, & formis gratificare, stabilire, & confirmare decreuimus; prout tenore præsentium gratificamus, stabilimus, confirmamus, ratumq; habemus, & approbamus, quidquid præfati mandati nostri virtute huc vsque gestum, actum, & transactum est ab ipso Duce Albæ cum Sancto Domino nostro Paulo Quarto, aut ab eo potestatem habentibus, ac si à nobis id actum & conclusum foret. Et ad vberiorem cautelam, quatenus opus est, eidem Duci Albano confisi, & eius integritati, & prudentiæ multarum rerum, eandem prouinciam per præsentes demandamus: dantes denuo plenam, quatenus opus sit, facultatem, auctoritatem, & potestatem; vt nostro nomine, ac pro nobis possit & valeat cum præfato Sancto Romano Nostro Paulo Quarto Pontifice Maximo, seu cum admodum Reuerendo Cardinali Carafa, vel alio, seu alijs quibusuis à sua Beatitudine potestatem habentibus, conuentiones, pacta, & capitula quæuis inire, tractare, concludere, firmare; vel inita iam continuare, & ad finem perducere. Nec non alias donationes, concessiones, cautiones, securitates, & promissiones; cuiuscunque qualitatis, aut existentiæ fuerint; prout ipsi bene visum sit, promittere, acceptare, & nostro nomine assicurare; etiam si mandatum exigant præcipuum, quàm præsentibus est expressum: omniaq; alia singula facere, firmare, disponere, ordinare, & pertractare; quæ nos ipsi disponere, facere, & pertractare possemus, si ore præsentes essemus: & illa, si opus fuerit

fuerit, iuramento confirmare, vnumq; aut plures ad præmissa loco eius substituere cum simili seu limitata potestate. Promittentes sub nostra fide & verbo regis, nos gratum & ratum habituros; &, omni dolo ac fraude semotis, obseruaturos, quidquid per eundem Ducem Albanum mandatarium nostrum, aut substituendum, aut substituendos, actum, gestum, ordinatum, conuentum, concordatum, promissum, & conclusum fuerit circa præmissa, vel quodlibet præmissorum: & nullo vnquam tempore reuocaturos, neque vlla ex parte contrauenturos, sub bonorum nostrorum omnium præsentium & futurorum obligatione: Harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum, & Sigilli nostri secreti impresione munitarum. Datum Bruxellis Ducatus nostri Brabantiæ, die 26. mensis Iulij, anno Domini 1557. presentibus testibus viris illustribus. Domino Ferrando Gonzaga, Domino Antonio Toletano, Domino Bernardino Mendocio, Domino Ioanne Manrico rerum nostri Status Consiliarijs.

1557

Di questo mandato regio il senso cosi sia da noi spiegato in Italiano.

Noi Filippo per la Idio gratia Rè delle Spagne, d'Inghilterra, di Frācia, di Napoli, e dell'vna e l'altra Sicilia, di Gierusalemme, d'Hibernia, & cetera. Arciduca d'Austria; Duca di Borgogna, di Milano, di Brabantia; Conte di Habspurg, di Fiandra, di Tirolo, &cet. Replicamo e facciamo noto in vigore del presente mandato ad ogn'vno: che se ben tratti dall'incredibile amore & affettione di cōporre la differenza nata ne i giorni passati, non senza grandissimo nostro dolore, tra la Santità del Nostro Signore Papa Paolo Quarto, per diuina prouidenza Capo della santa Romana Chiesa Catolica, e noi, principiata alli 17 di Decembre nel 1556. conferimmo all'illustre, fedele, e diletto Don Fernando d'Aluarez di Toledo Duca d'Alua, Consiglier nostro di stato, e Presidente del palazzo, Vicerè di Napoli, Gouernatore di Milano, e Capitan nostro Generale in Italia, piena facoltà di trattare, patteggiare, & essequire, ò con sua Santità, ò con le persone da lei dipendenti, qualunque articolo spettante alla presente concordia e compositione: nondimeno acciò questo necessario negotio non riceua impedimento ò dilatione, si che non corra al desiato fine; & anco per più piena nostra sodisfattione e contentezza; habbiamo deliberato di ratificare, stabilire, e confermare quella medesima auttorità con l'istesse clausule à parola per parola, e con gl'istessi modi e forme: si come per la presente scrittura ratificamo, stabilimo, e confermamo; lodando & approuando tutto quello, che in vigore del nostro antecedente mandato è stato sin qui negociato, operato, & ispedito dal medesimo Duca d'Alua con la Santità del Nostro Signore Paolo Quarto, ò con suoi commessi, parimente come se da noi stessi fosse sta

to maneggiato e risoluto. Onde per dare quella maggior cautione, che dal cãto nostro potemo: nella presente scrittura l'stesso carico al Duca d'Alua confermamo, confidati nell'integrità e nella prudenza di quell'huomo, e nell'isperienza, la quale egli ha di molte cose: dandogli piena, e quale se gli conuiene, facoltà, auttorità, e potestà, ch'ei possa e vaglia in nostro nome, come se personalmente interuenissimo noi stessi, promouere, trattare, cõchiudere, e confermare con la prefatta Santità del Nostro Signore Papa Paolo Quarto, ò co'l Reuerendissimo Cardinal Caraffa, ò con qualunque altro, od altri da sua Beatitudine diputati, ogni sorte di conuentioni, patti, e capitoli; ouero i già incominciati continouare, e tirare à fine, E possa anco, come meglio gli parerà, promettere, accettare, & in nome nostro assicurare altre donationi, concessioni, cautioni, sicurtà, e promissioni, di qualunque sorte ò qualità saranno; quãdo gli conuenisse per maggior chiarezza depositare in mano loro il presente mandato da noi in cotal forma espresso. Et in somma vogliamo, ch'ei possa fare, rafermare, disponere, ordinare, e contrattare qualunque altra cosa; che à noi stessi, se fossimo presenti, toccarebbe fare, disponere, e contrattare: e possa anco, ricercando ciò il bisogno, in tutti gli atti antedetti giurare, e sostituire in luogo suo vno ò più commessi con assoluta ò limitata potestà per negotiare le cose predette. E noi sotto la fede e parola di Rè promettiamo di douer hauere per accetto e ratificato, e d'osseruare senza fraude & inganno; quanto per il medesimo Duca d'Alua nostro Commissario, ò per alcun suo sostituto, ò sostituti sarà stato intorno tutte le cose predette, ò qual si voglia d'esse, fatto, oprato, ordinato, conuenuto, accordato, promesso, e conchiuso: nè giamai in tempo alcuno esser per rittrattare, nè in alcuna parte per contrauenire à gli atti suoi, sotto obligatione di tutti i nostri beni presenti e futuri: In testimonio di ciò sottoscriuendo noi il presente mandato di propria nostra mano, e sigillandolo co'l nostro sigillo secreto. Data in Brusselles città del Ducato nostro di Brabantia alli 26. di Luglio nel 1557. alla presenza di testimonij illustrissimi, che qui di propria mano siano sottoscritti. Don Ferrante Gonzaga. Don Antonio di Toledo. Don Bernardino di Mendozza. Don Gioanni di Manrique. nostri consiglieri di Stato.

Così dunque hauendo il Papa e'l Re Filippo autenticamente instituiti loro Commissarij ouer Procuratori, comunque ci piace di chiamarli: i capitoli della pace, da vna banda dal Cardinal Caraffa in nome di sua Santità, e dall'altra dal Duca d'Alua in nome del Re di Spagna, furono sottoscritti di cotal tenore.

Capitoli della pace tra Papa Paolo Quarto, e Filippo Re di Spagna, dal

Che il Duca d'Alua in nome del Re Filippo, come bõ figliuolo di santa Chiesa, & alla sedia apostolica obediente, andasse supplicheuolmente, e con la debita riuerenza, à chiedere perdono da sua Santità: & il medesimo parimente poco da poi facesse il Re per mezo d'vn suo ambasciadore mandato à posta per l'istesso effetto à Roma.

Ritogliesse

Ritogliesse il Papa, come clementissimo Padre, in protettione il Re Filippo; ammettendolo à tutte quelle gratie, ch'ei suole comunemente concedere à gli altri Prencipi Christiani

1557

Cardinal Carafta, e dal Duca d'Alua come legitimi rappresentanti, l'vno del Papa, l'altro del Re, contrattata.

Rinonciasse il Papa alla Lega fatta co'l Re di Francia: e nell'auuenire, come Padre comune d'amendui, se ne stesse neutrale; non più à Francia, che à Spagna, nè più à Spagna che à Francia inchinando.

Tutte le città, castelli, fortezze, & altri luoghi di qual si voglia prouincia ò regione, che essendo per l'adietro sotto il dominio e giuridittione della Chiesa, fossero stati dal principio della guerra sino al presente giorno dall'arme Spagnuole occupati, si restituissero per parte del Re smantellati.

Tutte l'artiglierie in qual si voglia tempo, modo, e luogo tolte da vna banda, e dall'altra in questa guerra, venissero restituite.

Dall'vna banda, e dall'altra s'annullassero, e perpetuamente si dimenticassero le contumacie, e le pene per cagione di questa guerra intimate à persone; di qual si voglia età, conditione, dignità, e sesso elle fossero. Nè quelle solo conseguissero l'impunità, e'l perdono: ma etiandio la restitutione de gli honori, delle dignità, delle giuridittioni, de gli vfficij, delle città, delle fortezze, de i castelli, e di tutti i beni tanto mobili, quanto stabili; che in occasione della presente guerra, ma non per altre cagioni, fossero stati loro tolti, interdetti, e sequestrati: intendendosi però dal beneficio del presente capitolo, Marcantonio Colonna, & Ascanio della Corgna isclusi: liquali rimanessero nell'istessa contumacia, nella quale si ritrouauano al presente; rimettendo tutto il loro negocio alla libera volontà del Papa.

Fosse Paliano ne i termini, come allhora si trouaua, di comune consenso d'ambedue le parti in mano di Gioan Bernardino Carbone sequestrato: il quale giurarebbe fedeltà al Papa, & al Re Filippo, & osseruanza all'accordo seguito tra il Cardinal Caraffa, e'l Duca d'Alua; e con ottocento fanti guardarebbe Paliano à spese comuni del Papa, e del Re Catolico di Spagna.

Li quali capitoli il Cardinal Caraffa in nome del Papa, e'l Duca d'Alua in nome del Re Filippo, confermarono per la facoltà, & auttorità loro concessa, e giurarono sopra l'anime de i loro Prencipi, che sarebbono interamente senza alcuna fraude, ò cauillo, ò eccettione osseruati: & in fede di ciò amendui di propria mano li sottoscrissero alla presenza del Cardinal Santafiore, e del Cardinal Vitelli, e li sigillarono con i consueti loro sigilli; e parimente ancò i predetti dui Cardinali si sottoscrissero come testimonij. Ma perche non s'era specificato, di chi haueua ad essere Paliano; segretamente tra loro capitolarono il Cardinal Caraffa, e'l Duca d'Alua, che ciò si rimettesse in petto del Re Filippo; se forse ei volesse, che smantellassero Paliano con conditione di non poterlo sino à tanto fortificare, che si facesse vn conueneuol baratto, ristorando in tal caso il Re il presente Duca di Paliano con un stato equiualente. E se in cotal contracambio nascesse alcuna differenza, il

Cardinal Santafiore, e Cardinal Vitelli testimonij della presente capitolatione.

Capitolatione segreta tra il Cardinal Caraffa, e'l Duca di Alua intorno Paliano.

1557

giudicio di quella si rimettesse alla Signoria di Vinegia, alla cui sentenza senz'alcuna appellagione s'acchetassero il Papa, e'l Re Filippo. Dopò il qual cambio fosse ceduto Paliano à chiunque il Re volesse, eccettuando alcun mortalissimo nemico della Chiesa Romana: & allhora il confidente vscisse fuori di Paliano sfasciato di mura. Confermata, e sottoscritta questa segreta capitolatione da ambe le parti, fu depositato Paliano in mano del Capitan Carbone, che con l'antedetto presidio de gli ottocento fanti lo guardasse. I Cardinali ritornati à Roma diedero nuoua à sua Santità, della pace capitolata e conchiusa: per la quale in segno d'allegrezza s'apparecchiauano molte feste. Ma la notte seguente il Teuere per le furiosissime e continouate pioggie si alto crebbe; che non potendo capire nel proprio letto, nè meno dentro nelle solite sponde contenersi; con tanta copia e violenza d'acque andò pe'l territorio Latino spatiando, che fece Roma nauigabile, e spiantò con la souerchia humidità molte case, parte dalla vecchiezza risentite, parte che crollauano ne i fondamenti. Molti horti fatti à mano, molte bellissime pitture, e molti deliciosi giardini, andarono à male: & vn gran numero etiandio di bestie, e d'huomini, fu dall'acque sommerso: tal che per quella inondatione tutto il Latio patì incredibili e smisurati danni. E quasi ardisco dire, tanto atroce e calamitoso esser stato quel diluuio alli Romani: che non minor danno apportò egli in vna notte à tutto il Latio, di quel che haueua fatto l'insolenza, la crudeltà, l'auaritia, e la rabbia de i nemici armati in molti mesi di guerra. Nè le chiarissime città di Bologna, e di Firenze, ver se trouarono piu mansueti i loro fiumi: li quali per la estraordinaria frequenza delle pioggie à tal segno crebbero, che con grandissimo danno e rouina di quelle ci dimostrarono, non molto sicura esser la vicinanza delle grosse e fastidiose fiumare, si come nè anco quella de i Prencipi potenti. Il Papa stimando queste tribolationi non auuenire senza la volontà e prouidenza diuina; per placare l'ira d'Idio, e per indurre la diuina clemenza à perdonare i falli passati, & à porgere alcun rifugio in tante calamità & afflittioni; ordinò processioni, & un solenne Giubileo. Anzi essendosi scoperto il corpo di San Bartolomeo tra le rouine del suo tempio caduto in quella inondatione, lo fece con gran pompa, e solenne processione portare nella Chiesa di San Pietro. Il giorno seguente poi il Duca d'Alua su'l tardi della sera entrò in Roma con grand'allegrezza di tutta la città, per ottenere l'assolutione: e gittatosi à piedi del Papa, fu da sua Santità con paterna carità raccolto, & abbracciato: il quale gli fece di tutti i prigioni Spagnuoli vn liberalissimo dono. Et il Duca dimorato tre giorni in Roma, con buona licenza di sua Beatitudine alla volta di Napoli ritornossi.

Paliano depositato in mano del Capitan Carbone, con ottocento fanti.

Augumento insolito del Teuere, e dānosissima sua inōdatione.

Inondationi seguite in Bologna, & in Firenze.

Giubileo mandato dal Papa, per ottener la pace da Dio.

Corpo di S. Bartolomeo ritrouato in Roma, e condotto nella Chiesa di S. Pietro.

Duca d'Alua entra in Roma, & ottiene l'assolutione dal Papa, & i prigioni Spagnuoli in dono.

Fine del Decimo Libro.

DELLE HISTORIE
DE' SVOI TEMPI
DI
NATALE CONTI
LIBRO VNDECIMO;

TRADOTTO
DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

ASSETTATE in tal maniera le cose del Papa, e scemando la fastidiosissima inondatione del Teuere à poco à poco: incominciaua il Latio hormai; dopò molte miserie, infiniti disagi, asſaiſſime vccisioni, assaſſinamenti, rapine, prede, & incendij sofferti; à gustare vna soauissima pace, e quasi d'vna lunga e grauissima infermità à rileuarsi. Imperoche sono le guerre vn salutifero rimedio dal Cielo alle città mandato: le quali quando di scelerata gente, quasi di maligni e nociui humori, si ritrouano carche; deuono allhora aspettare dalla mano d'Idio ò fame, ò guerra, ò pestilenza: con le quali, à guisa di dieta, ò di salasso, ò di medicinali euacuationi succiate dall'aria, vengono le città à ripurgarsi. E di questi mali sourastanti i messaggieri, à somiglianza d'vn polso duro e disuguale nell'infermo,

Le guerre sono per beneficio nostro da Dio mandate.

Indicij delle guerre imminenti.

1557

fermo, sono la ingiustitia, la perfidia, la reciproca crudeltà, la tirannide contra i deboli de i piu potenti Cittadini; liquali spogliati affatto d'ogni carità, e zelo direligione, aborriscono ogni sorte di virtù, è d'eruditione: in uece di cui abbracciano l'ociosa dapocagine, e la lussuria. Onde all'apparire di questi segni tu potrai congietturare, poco lungi essere il flagello e castigo diuino. Conciosiache ordinariamente veggiamo tutte le cose con nodo tra loro inesplicabile andar quasi sempre tra se stesse in modo di circolo variando, e ritorcendo, rette, e gouernate dalla volontà diuina, ch'insensibilmente quando all'vna quando all'altra cosa le menti de gl'huomini dispone: senza la quale nè la pace, nè la guerra, ne l'altre attioni, ò grandi, ò picciole ch'elle siano, potrebbono con si variato, & infallibil ordine auuenire. Cosi per salute de gli huomini, se bene considereranno, la pace dalla guerra, e la guerra dalla pace diuinamente nasce.

Prouidenza diuina nelle cose sottolunari.

Ora perche il Re Filippo molte terre nella Toscana possedeua, compose vltimamente in questa forma le cose di Siena, che Cosmo Duca di Firenze possedesse tutti i luoghi, e giuridittioni dello stato Sanese; eccetto Orbatello, Porto Hercole, e Talamone. Anzi portando Piombino, città nobile & antica della Toscana, situata nella costa del mar Tirreno, gran pericolo di cadere in mano dell'armata Francese, ò Turchesca; della quale poi i Francesi ò i Turchi fortificandola si preualessero, come di vn gagliardo propognacolo, contra la libertà d'Italia, ad infestare e turbare con perpetue & importune scorrerie le città della Toscana; nè parendo il Signor di Piombino, quantunque fedele, valoroso, e prattico guerriero, à resistere contra si grosse forze possente: il Re Filippo, e dianzi Carlo Quinto Imperadore, con saggio e salutifero consiglio raccomandarono à Cosimo Duca di Firenze, la cui prudenza e possanza haueuano prouata in diuersi publici affari, la Città di Piombino; con promissione di rimborsarlo di tutto il danaro, ch'ei spendesse in fortificare e mantenere quel luogo. Nel qual negocio hauendo il Duca speso molte e molte migliaia di scudi, ne fu ne i computi delle cose di Siena poco dopo ristorato. E perche l'anno precedente la Reina Bona di Polonia, la quale allhora in Bari dimoraua, conosciuto il pericolo, in cui versaua il Regno di Napoli per l'arme della Chiesa e di Francia collegate; ad instanza del Re Filippo, e del Duca d'Alua, in vna somma loro penuria di danari gli haueua per difesa del Regno conceduti quattrocento e trentamila scudi; offerendo il Re Filippo allhora in quel bisogno à contribuenti di vtile trenta per cento, e facendo battere e coniare i vasi sacri si d'oro come d'argento: fece il Re diligentemente vedere i conti della Reina Bona, e consegnarle per il danaro riceuuto la gabella de i bestiami nella Puglia, che ogni anno rende di vtile quasi quarantatre mila scudi: con conditione però, che potesse il Re ad ogni suo beneplacito, restituendo il capitale alla Reina, ricouerare la sua gabella. Peruenne questa entrata per ordine del Re Filippo, non solo nella Reina, ma di mano in mano poscia nel Re Sigismondo suo figliuolo,

Compositione tra il Re Filippo, e Cosmo Duca di Firẽze intorno la possessione dello stato Sanese.

Piombino raccomandato da Carlo Quinto, e dal Re Filippo alla cura del Duca Cosmo.

La Reina Bona soccorre di danari il Re di Spagna, nella guerra tra lui, e'l Papa, e perciò ne è dal Re ricompensata.

uolo, e dopò lui nella figliuola Anna Reina di Polonia: laqual tiene continouamente vn suo agente appresso il Vicerè di Napoli chiamato Stanislao Clodinio, gentilhuomo da bene e prudente; in cui cōpagnia assiste anco Nicolò Sigonio, persona di dottrina & integrità singolare; amendue Poloni. Conciosia che nacque Bona di Giouan Galeazzo Sforza Duca di Milano, e d'Isabella d'Aragona, di nobilissima e antichissima origine: di cui auolo materno fu Alfonso Secondo Re di Napoli, della stirpe de i Re d'Aragona e di Sicilia; onde per linea materna sono discesi Carlo Quinto, e Ferdinando Primo, Imperadori: & auolo paterno fu Francesco Sforza chiarissimo Capitano: de i quali segnalatissimi Prencipi risuonano de gl'Historici le trombe. Maritossi ella nel Re Sigismondo di Polonia per i conforti di Massimiliano Primo Imperadore, e partorì vn solo maschio chiamato con l'istesso nome paterno Sigismondo, e quattro femine, tutte di prudenza e di bontà alla madre superiori. Auenga che Isabella primagenita, fu data per moglie à Giouanni Sepusio Re d'Vngheria; e partorì Stefano, il quale poscia per memoria del padre e dell'auolo fu chiamato Giouanni Sigismondo. Dopò la morte del Padre fu maritata Sofia secondagenita dal Re Sigismondo suo fratello ad Enrico Duca di Bransuicco. Poscia Caterina al Duca di Filandia, e Re di Suetia. Anna vltimamente dopò la morte del fratello eletta da i Baroni Reina di Polonia, s'è con Stefano Battori Prencipe di Transiluania, e poscia creato Re di Polonia, accompagnata. Non guari dapoi rassettate, come diceuamo, le cose di Toscana; sbarcando i Turchi con l'armata à Piombino, furono dalle genti del Duca mal trattati, e vergognosamente fatti per saluarsi ritirare; essendo l'istessa armata della fuga de suoi dolente spettatrice. Nelle quali riuolutioni morì in Lisbona Giouanni Re di Portogallo, lasciando herede dello Stato vn fanciullino di tre anni addimandato Sebastiano, figliuolo di vn'vnico figliuolo del Re Giouanni; il quale poco dianzi la morte del Padre era mancato. Ma il Papa, ch'era stato auttore e promotore di far rompere la tregua e la capitolatione quasi conchiusa tra i due potentissimi Re di Christiani; subito pacificato con Spagna, riuolse l'animo à placarli; & ad vsare ogni studio, industria, e diligenza, per riconciliarli insieme. Onde ispedì in Francia al Re Enrico il Cardinale Triultio, & in Brusselles il Cardinal Caraffa al Re Filippo: acciò tētassero di acchetare i sdegni di quei Re, rappacificandoli insieme, e troncando le cagioni delle loro differenze. In questo mezo arriuato à Napoli il Duca d'Alua, licentiò parte dell'essercito; parte mādò in Lombardia per ualersene contra il Duca di Ferrara: & egli, per intrauenire personalmente in tutti gl'importanti affari, vscì di Napoli, & inuiossi à Gaieta: oue montato sù vna galea in compagnia dell'armata, fu da vna crudel fortuna di mare impedito di non potere, stante etiandio la contraria stagione dell'anno, opportunamente assalire lo Stato di Ferrara: mentre & asprissimo era il verno; & i soldati, per la violenza del freddo, non poteuano stare attendati alla foresta.

1557

Stanislao Clodinio.
Nicolò Sigonio.
Origine, e descendenza della Reina Bona di Polonia.
Isabella moglie di Giouanni Sepusio Rè d'Vngheria.
Caterina moglie del Duca di Filādia e Rè di Suetia.
Anna moglie di Stefano Battori Vaiuoda di Trāsiluania, e Re di Polonia.
Turchi à Piombino mal trattati.
Morte di GioāniRe di Portogallo.
Sebastiano fanciullo di tre anni, Rè di Portogallo.
Il Papa per mezo de soi Legati cerca di rappacificare Francia e Spagna.
Il Duca d'Alua non puol secōdo il suo desiderio dursi all'impresa di Ferrara.

1557 foresta. Condottosi dunque in Lombardia si ritirò à Milano, & iui fuernò aspettando il tempo commodo per trarre l'essercito in campagna. Ma il Re Filippo, à cui non pienamente sodisfaceua l'amministratione del Cardinale di Trento, sostituì Gouernatore di Milano, in vece del Cardinale, Don Giouanni di Figarola, da bene in vero e valoroso Caualliere, che allhora si ritrouaua Castellano di Milano. In quei tempi ancora essendo la Corsica tuttauia dominata (come di sopra dicemmo) in certa sua parte da Francesi, si crucciauano forte i Genouesi della perdita di vn'isola si importante non solo al publico, ma etiandio à i priuati loro commodi e guadagni. Auengache per cotal iattura non solo la Republica di Genoua molto scemaua della sua grandezza, ma risultaua ancora quella calamità in danno dei priuati. Aggiungi, la perdita di qualunque cosa tanto più parerci molesta in capo di lungo tempo; quasi facendoci dell'antecedente vtilità, che prima ne traeuamo, amarissimo paragone. L'armata Francese dunque scorrendo & infestando tutto il mare iui d'intorno, intercettaua le naui Genouesi cariche di mercantie, nè lasciaua sicuramente nella città condurre le vettouaglie ad alimentarla. Il qual danno tanto diueniua maggiore, quanto quella città è cinta di sterile & infecondo territorio: talche quasi tutta la sua salute e conseruatione dipende dalle cose condotte altronde, specialmente per la via del mare. Determinarono dunque i Genouesi di fare ogni loro sforzo, per diuertire si graui some di miserie e di molestie, le quali si vedeuano soura stare; e per non viuere in perpetui affanni da eccessiue spese e da vn'estremo pericolo di tutte le facoltà loro accompagnati. Nella quale impresa si vedeuano la strada facilitata dalla sconfitta riceuuta poco dianzi da Francesi à San Quintino, e dalla riuocatione delle genti già di Francia mandate dal Re in Italia in aiuto del Papa, e da i felici successi de i Spagnuoli ad vn tempo in più luoghi. Condussero dunque in Genoua à i loro seruigi il Conte Girolamo di Lodrone con due mila cinquecento fanti Tedeschi, e cinquecento fanti Italiani: li quali, fatta la rassegna, toccarono soldo; & imbarcati passarono in Corsica. Alli Capitani di terra e Commissarij comandò la Republica di Genoua, che assediassero San Fiorenzo, e mettessero ogni studio per pigliarlo: mentre nell'istesso tempo Giouan Andrea & Antonio Dorij infestauano le fortezze di mare possedute da Francesi: e costeggiando con l'armata Laicre, Capo Chenelar, e Monte Gradachio, riempiuano ogni cosa di spauento; con intentione che l'essercito terrestre, dopò la presa di San Fiorenzo, passasse soura San Bonifacio. Nell'assedio di San Fiorenzo scaramucciauasi ogni giorno, vscendo di quà e di là parecchi animosi soldati ad azzuffarsi. Ma Giordano Orsino, il quale, come altroue dicemmo, era generale de i presidij Francesi, e luogotenente del Re Enrico nell'isola; Personaggio, si per l'auttorità, come per l'esquisita cognitione della guerra, chiaro & illustre: quantunque in nessun conto mancasse all'vfficio di ottimo Capitano: non potendo tuttauia, per le fresche disgratie di Francesi in Fiandra, essere di genti nè di vettouaglie

Don Giouanni di Figaro la fatto di Castellano Gouernatore di Milano.

Genouesi p la perdita di Corsica trauagliati.

Genoua dal l'armata Frãcese meza assediata.

Genouesi rimettono in piedi la guerra di Corsica con gran speranza di acquistarla.

Conte Girlamo di Lodrone cõ tre mila fanti mandato da Genouesi in Corsica.

Giordano Orsino Generale de Francesi, e Luogotenẽte del Re Enrico in Corsica.

secondo il bisogno souuenuto; fu costretto à ristrignere ne i tre luoghi di tutta l'isola più importanti, le sue forze: e così nel miglior modo possibile à sostenere la guerra fattagli da i Genouesi. Conciosia che così ricerca la ragion militare; che il Capitano debole di forze, le ritiri alla difesa delle fortezze principali, potendo meglio far testa contra i nemici con le genti vnite, che smembrate: e debbe le terre, castella, e fortezze indifensibili ò spianare, ò abbrucciare; se gli paiono poter ritornare in beneficio del nemico à danni suoi: ò se la strettezza del tempo non lo lascia ciò effettuare, e la necessità lo incalcia, debbe in ogni modo abbandonarle; per non perdere ad vn tratto le fortezze, le genti, e la riputatione, con gran gloria del nemico. L'Orsino dunque dopò molte fattioni successe à San Fiorenzo, fu costretto lasciare quella terra, e ritirarsi in San Bonifacio, & in certi passi di montagne. Oue co'l singolar suo valore, e con la marauigliosa fortezza de i soldati, in vna somma carestia e disagio di tutte le cose necessarie, sostenne la carica de i nemici; à i loro sì terrestri come maritimi assalti resistendo, e gran parte dell'isola tuttauia alla diuotione di Francia riserbando. Onde i Genouesi, finito l'anno in sì varij abbattimenti, per l'aria nociua di quell'isola; fortificati e presidiati ottimamente Aiazzo, Calui, e la Bastia, e quasi già anco stanchi dall'eccessiue spese; rimisero nell'anno seguente il restante dell'impresa. Ma intesasi nello stato di Milano la rotta de Francesi à San Quintino, & infelicemente succedendo le cose del Re Enrico contra il Re Filippo: il Figarola non volendo perdere sì segnalata occasione; ragunate le compagnie vecchie, & assoldate di nuoue; con gran prestezza improuisamente si mosse per ricouerare alcune castella su'l Tortonese dianzi prese da Francesi: i cui presidij co'l ferro, co'l fuoco, e co'i botini molestauano tutti quei contorni. Calato dunque il Figarola con l'essercito soura Ponzone, in breue l'acquistò: & assicurò Alessandria, Tortona, e tutti i luoghi circonuicini dall'importune scorrerie, e noiose molestie de' Francesi. Ma Don Ferrante Gonzaga, Personaggio illustre per la gran lode acquistata nella guerra; e chiaro per le molte, e felicemente essequite ispeditioni; nè meno per li molti honori, & importantissimi gouerni ottenuti: poi c'hebbe molti trauersi di fortuna, e d'inuidia superati, morì vltimamente in Brusselles, non senza graue dolore, e pianto del Re Filippo, e di tutti gli huomini da bene: in cui lode furono composti varij versi latini, e questi tra gli altri.

1557

Il Capitano di forze deboli debbe ristrignerle alla difesa de i luoghi principali.

Valore di Giordano Orsino i mãtenere in cõ tanto disuãtaggio la riputatione de Francesi nel la Corsica contra Genouesi.

Il Figarola ricouera Põzone, & altre castella sul Tortonese e su l'Alessandrino dal le mani de Francesi.

Morte di Dõ Ferrãte Gõzaga in Brusselles, e sue lodi.

Militiæ decessit honor, & gloria magna
Italici decoris, Gonzaga lumine cassο.

Cioè

Rapito di qua giù il gran Gonzaga,
Estinto è dell'Italica militia
Il vero honore, e'l risplendente lume.

Morì

1557

Morte della Reina Bona di Polonia, e suo testamẽto.

Morì anco quasi nell'istesso tempo la Reina Bona di Polonia, Duchessa di Barri, e Prencipessa di Rossano, non senza sospetto di veleno. Haueua ella à i suoi seruigi vn gentilhuomo Napolitano chiamato Giouan Lorenzo Papacoda, con qualche sospetto, per l'intensa affettione, delle genti, lui esser dalla Reina ne i congressi notturni fauorito: il quale nel punto della morte fu da lei lasciato herede di tutte le perle, gioie, & altre robbe di valuta, c'haueua la Reina seco di Polonia recate; e montauano la somma di più di dugento mila scudi; oltra le castella di Hoia, di Capurso, e di Trigia concedutegli in dono. Lasciò poi per testamento herede del Ducato di Barri, e del Prencipato di Rossano Filippo Re di Spagna, dimenticata in tutto del Re suo figliuolo, e delle figliuole, honoratissime & ottime Principesse: cosa in vero di difficillima credenza. Onde dissero alcuni dopò la morte della Reina esser sorto vn testamento falso per protegere il seruo così estraordinariamente arricchito.

Ghisa richiamato dal Re Enrico parte d'Italia, e và in Frãcia.

Ora Monsignor di Ghisa richiamato, come già dicemmo, dal Re Enrico per la rotta di San Quintino; cessato il diluuio e l'inondatione di Roma, à gran giornate, e con ogni possibile prestezza, impetrato il passo libero per alcuni luoghi del Re Filippo in vigore dell'accordo fatto tra Spagna e la Chiesa, caualcò verso Francia: hauendo ordinato all'essercito, che per la Romagna e'l territorio di Ferrara ispeditissimamente e senz'alcuna dimora lo seguisse. Lasciò però in Italia alcune compagnie di fanti e di caualli in guarnigioni appresso il Duca di Ferrara, che indubitatamente la guerra aspettaua: e per tal rispetto haueua fatto fortificare tutti i suoi luoghi, non tralasciando alcuna necessaria prouisione.

Duca di Ferrara fortifica Rubera p sicurezza del suo Stato.

E principalmente hebbe l'occhio alla fortificatione di Rubera, facendo auanti questo castello drizzare vn grandissimo caualliero di terra: il quale potesse e da qualunque batteria difendere Rubera, e dominare tutti i luoghi circonuicini de i nemici; e con l'artiglieria anco, quando gli fossero molesti, rouinarli.

Don Consaluo Fernãdo di Cordoua creato Gouernatore di Milano, e Don Alfonso Pimentello Castellano.

Ma il Re Filippo; dopò l'accordo fatto co'l Papa, e dopò i castelli da i suoi, come dicemmo, su'l Tortonese e su l'Alessandrino racquistati; conoscendo Don Giouanni Figarola per vn destro & accorto negociante, sostituì in luogo suo gouernatore di Milano Don Consaluo Fernando di Cordoua Duca di Sessa, e nipote già del gran Capitano di Spagna; creando in sua compagnia Don Alfonso Pimentello Castellano di Milano: e fece il Figarola Ambasciadore suo ordinario, & agente regio appresso il Papa.

Don Giouãni Figarola và Ambasciadore del Re di Spagna al Papa.

Il Pimentello, per giunger più tosto, corse velocissimamente in posta di Brusselles à Milano al gouerno del Castello; doue fu con grand'applauso da i Milanesi riceuuto. Ma appressato il Figarola à Roma, gli fu fatto da i partiali di Spagna intendere, che il Papa era forte turbato per la sua venuta. Onde per mantenere la riputatione del Re, e per ouuiare ad ogni inconueniente; buona cosa era non porger materia di sdegno al vecchio colerico, e d'implacabile ingegno, se vna sola volta prendeua in odio altrui. Il Figarola dunque à conforti e persuasioni de gli amici mutò consiglio, e variò viaggio; & andò à Gaieta,

Il Papa per vn certo sdegno prohibisce l'entrata del Figarola in Roma.

per

per stare insino à tanto; che il Papa rallentasse la colera contra lui presa. Auenga che haueua il Figarola essendo Gouernator di Milano comportato, anzi più tosto ordinato à gli Spagnuoli; che sualigiassero vna ricca supellettile di gioie, di danari, e di diuersi ornamenti d'oro dati per conto di dote da vna gentildonna Milanese à Lodouico Reidetto huomo carissimo à sua Santità: il quale con alquanti altri Francesi curiali del Papa era andato à Milano per sposare la moglie. E ridimandando Reidetto le robbe tolte, fugli risposto; che, essendo la guerra in piedi tra Francia e Spagna, meritamente ei come Francese era stato sualigiato. Laqual soperchiaria alterò molto il Papa: à cui irragioneuolissima cosa parue, vn'huomo innocente, disarmato, mai in nessuni riuolgimenti di guerre interessato, nè più all'una che all'altra fattione partiale; il quale non solo non haueua oprato, ma ne anco pensato alcuna cosa per Francia contra Spagna; così licentiosamente, sotto nome di guerra, solo per vna pura ingordigia, auaritia, e desiderio di rubare, essere da i Spagnuoli assassinato: nè di più ancora, dolutosi dell'oltraggio riceuuto, esser stato ascoltato. Per così impensata nouità e sdegno del Papa talmente attristossi il Figarola, tanto più veggendosi spogliato d'ogni honore; che per discontentezza d'animo s'infermò à morte. Pur à prieghi di molti Cardinali il Papa finalmente si placò, ammettendo il Figarola nell'ambascieria; e dandogli speranza di perdono, s'ei di ciò lo supplicasse. Ma restituitagli l'ambascieria, non prima si rileuò dell'infermità contratta l'infelice caualliero, che inciampò nella morte. Et in luogo suo fu sostituito Ambasciadore appresso sua Santità Don Francesco Vargas di natione Spagnuolo, allhora Ambasciadore del Re Filippo appresso la Republica di Vinegia; persona (come dalla sua prattica, e da i suoi ragionamenti conobbi) di dottrina, d'ingegno, e di prudenza comendabile. Allhora primieramente vennero à gara della precedenza i Re di Francia, e Spagna; e similmente i Re di Polonia, e Portogallo; e l'istesso fecero le loro ambascierie: così anco vennero in competenza i Duchi di Firenze, e di Ferrara; nè meno i Duchi di Mantoua, e d'Vrbino. Ma nella Liuonia, prouincia volta nella sua lunghezza verso l'Oceano Sarmatico, grossa di città, commoda di porti, e da molte fortezze assicurata; Guglielmo Firstembergo gran Mastro dell'ordine Teutonico de i Caualllieri di Santa Maria, assalì con mano armata la fortezza di Coconhauso: doue prese e mise in distretto Guglielmo Marchese di Brandemburgo, & Arciuescouo di Riga. Costui perch'era cugino di Sigismondo Re di Polonia, e gran Duca di Lituania, & il patrocinio de gli Arciuescoui di Riga à i gran Duchi di Lituania apparteneua; mandò il Re Gasparre Lanz per tal rispetto noncio suo in Liuonia. Ma hauendo i Liuoni, posposta ogni riuerenza, mal trattato il Noncio Regio: giudicò il Re, non douere cotanta audacia e crudeltà contra il foro della religione commessa sofferire. Intimò dunque la guerra à i Liuoni, & il Re Sigismon

do

1557

La causa dello sdegno del Papa cõtra il Figarola.

Il Figarola per la ripulsa hauutadal Papa muore à Gaieta di dolore.

Il Papa perdona al Figarola.

Don Francesco Vargas mandato in luogo del Figarola Ambasciadore del Re di Spagna al Papa.

Contesa di diuersi Prencipi, e delle loro Ambascierie p cõto della precedenza.

Cocõhauso in Liuonia preso da Guglielmo Firstébergo grã Mastro dell'ordine Teutonico.

Guglielmo Marchese di Brãdemburgo, & Arciuescouo di Riga, incarcerato da Guglielmo Firstembergo.

Petulãza de i Liuoni con

1557

tra l'Ambasciadore del Re Sigismondo di Polonia.

Il Re Sigismondo muoue guerra a i Liuoni.

I Liuoni humiliãdosi al Re Sigismõdo, ottengono la pace.

Pace tra il gran Mastro de i Caualieri Teutonici, e'l Re di Polonia.

L'Arciuescouo di Riga, e'l Duca di Michelburgo, dal gran Mastro Teutonico liberati.

Principio delle guerre in Francia, tra Catolici, & Vgonotti.

L'Ambitione, peste grãdissima delle corti.

do stesso personalmente guidò l'essercito fornitissimo di fanti, d'armi, di caualli, di carri, e d'ogni sorte monitioni. A cui conoscendosi i Liuoni disuguali di forze e di potenza, pensarono con la via della pace più tosto che dell'armi douere à cosi vrgente pericolo riparare; & alla clemenza del Rè, le cui armi troppo feroci pareuano, rifuggire. Supplicheuolmente dunque chiedettero perdono de i falli passati: & addimandando pace non senza molte lagrime e singulti facilmente per la buona natura del Re la ottennero appresso la terra di Posuolo. Conciosiache le Ambascierie dell'Imperador Ferdinando, e de' Prencipi dell'Imperio Romano, confortarono Guglielmo gran Mastro de i Cauallieri Teutonici ad accettare più tosto le conditioni loro offerte, che sperimentare l'armi Reali. Da questi conforti mosso Guglielmo abbracciò i capitoli proposti, e giurò d'inuiolabilmente osseruarli: perciò mise in libertà l'Arciuescouo di Riga, e Christoforo Duca di Michelburgo da lui allhora ancor in prigione sostenuto. Cosi placò egli il Re adirato, nè però se gli sottomise in tutto; credendo da se solo, senza aiuto esterno, potere la carica de i Moscouiti sostenere. Cosi l'essercito Polacco in numero quasi di settantamila armati, senza tentare impresa alcuna militare, ritornò nel la patria à saluamento. Le qual cose mentre la fortuna và or sù or giù in varie parti del mondo riuolgendo, à poco à poco incominciò la Francia à concipere i semi della horribile e spietata guerra, la qual poco da poi nacque; e talmente per quel Regno si diffuse, che con molte e miserabili vccisioni l'ha afflitto, e poco meno che distrutto: i cui incendij, strepiti, e rouine si sono quasi per tutte le genti fatte sentire; e con grandissimo danno, & infinita mortalità d'huomini sono per le vicine prouincie penetrate, e fin quà dell'Appennino ancora dilatate. Vero è, che, per spiegare l'origine d'vna tanta guerra, ci conuiene più di lontano ripetere, quai cagioni indussero le nobilissime e potentissime famiglie della Francia à prendere contra se stesse l'armi in mano: le quali vltimamente contra la Religione Catolica, e contra l'istesso suo Rè, di cui quella natione suole essere al paro d'ogn'altra osseruantissima, si sono adoperate. E' quasi natiua e comune malatia di tutti quelli, che seguono le corti de i Prencipi, de i Re, e de gl'Imperadori; il non voler comportare la parità, non che la superiorità d'alcuno, nell'essere dal Principe accarrezzati e fauoriti: la qual peste per le Città libere ancora, e per le Republiche, e per gli Stati, oue molti a vicenda gouernano, và ampiamente diffondendosi e serpendo, regnando sempre tra gli vguali l'emulatione, l'inuidia, e l'odio occulto; specialmente se aspirano alle principali dignità, & alli più horreuoli magistrati. Auengache questi tali à propria felicità attribuiscono le villanie, i vitupery, le infamie, e' gl'infortuny de i loro concorrenti. Nè si picciola Città, nè Castello, nè Villaggio si ritruoua; oue alcuno non si arroghi il principato, e non vccelli il primo honore. E sempre è stata chiarissima cosa riputata senza la virtù conseguire gli estrinsechi ornamenti della virtù: quali sono i dominij, le preminenze, i magistrati,

l'auttorità

l'auttorità, e la riputatione. Occorse dunque, che la famiglia Vandoma, e Sciattigliona; le due più nobili e potenti di tutta la Francia, per le molte ricchezze, seguiti, e parentelle; andarono nutricando occulti odij, e segrete inimicitie contra la casa di Ghisa; nobilissima ella ancora, e dal Re singolarmente protetta e fauorita, e per i molti segnalati gradi di guerra illustrata. Oltra diuerse altre, questa fu di cotal nemistà la principal cagione: che la casa Vandoma, già signora del ricchissimo Regno di Nauarra, e chiarissima ancora per la propria potenza; e tanto congiunta con la corona di Francia, che, se nella casa di Valois mancasse la legitima successione, il grandissimo & opulentissimo Regno di Francia ricaderebbe per ragione quasi hereditaria nella famiglia Vandoma; con mal animo sopportaua, i Ghisa cotanto esser nella gratia internati del Re Enrico; che, dopò la persona del Re eglino reggessero quasi tutta la Francia à modo loro. A ciò aggiugneuasi ancora; che Francesco primogenito d'Enrico chiamato per sopranome il Delfino, s'era in matrimonio con la Reina di Scotia accompagnato, stretta parente della casa di Ghisa. Oltra che, per alcuni rispetti etiandio più antichi, il Re non molto fidandosi de i Vandomi, pareua à i Ghisa grandemente adherire. Là onde à poco à poco incominciarono le cose à prendere la via dell'armi. E la fortuna valendosi di queste coperte nemistà, quasi di ottima occasione per volgere la Francia sottosopra, sparse alla giornata ancora altri semi di risse e di contentioni: le quali tant'oltra sono cresciute, che alla fine con stragi, e con incendij, e con grandissima mortalità de gli stessi Francesi, senza rispetto veruno d'età, d'amicitia, ò di parentella, hanno miserabilmente afflitto il bel Regno di Francia. Conciosiache Gasparre Sciattiglione, Caualliere dell'ordine di San Michele, e Nipote del gran Contestabile, grand'Ammiraglio, e Generale dell'artiglieria, dignità stimatissima tra i Francesi; odiando la grandezza de i Ghisa, alli quali di forze e di auttorità si sentiua inferiore, accompagnossi co i Vandomi, conoscendoli per molti rispetti contrarijssimi alla casa di Ghisa. Era nata poco dianzi tra il Duca di Namurs, il Contestabile, e'l Re, per conto d'vna Damigella di casa Vandoma, certa differenza; con grandissimo piacere de i Ghisa: come quelli che in tal occasione giudicauano, non solo douere appresso il Re ottenere il primo luogo di fauore; ma potere ancora accendere l'animo del Re già per se stesso sdegnato, all'oppressione de i Vandomi: non parendo il Re in quella differenza molto ben disposto verso i Vandomi, & hauendo presi i Ghisa palesemente la protettione del Duca di Namurs. Ma l'Ammiraglio, che con gran studio e diligenza il tempo della vendetta osseruaua, non volendo lasciar sì bella occasione trappassare, mentre gli animi da vna banda e dall'altra per le fresche ingiurie, e maggiori forse in opinione che in effetto, erano infiammati à risentirsi; segretamente ragunò in Parigi vn parlamento: doue conuocò i parenti più stretti della Pulcella, e doue anco si ridussero i più segnalati Personaggi di casa Sciattigliona, li quali inuidiauano & odiauano

1557

Nemistà in Francia della casa Vandoma, e Sciattigliona contra la casa di Ghisa.

Casa di Ghisa fauorita, e sublimata dal Re Enrico.

Il Delfino di Frãcia nel la Reina di Scotia parẽte de i Ghisa maritato.

Gasparre Sciattiglione, grand'Ammiraglio, e generale del l'artigliaria in Francia.

Gara nata tra il Duca di Namurs, il Contestabile, e'l Re p vna Damigella de i Vãdomi.

Parlamento ridotto in Parigi da i Sciattiglioni e da i Vandomi contra i Ghisa.

1557 *no l'immoderata potenza e gratia appresso il Re de i Ghisa. Auenga che ha la corte di Francia per inuecchiato e quasi hereditario costume, di non seruare alcuna mediocrità: talche chiunque si troua in gratia del Re, quel solo è da tutti i popoli della Francia riuerito & ammirato; si come pe'l contrario, chiunque appo il Re è in nessuna consideratione, viene da ogn'vno vilipeso, nè ritiene alcuna auttorità tra i Francesi; se ben d'altra banda fosse per ricchezze, per nobiltà, per stato, e per imprese fatte, celebre & illustre. Agitarono in quel parlamento molte grandi e graui querele della maluagità de i Ghisa. Ma quella fu viè dell'altre maggiore, e più possente à commouere gli animi de i circostanti, che i Ghisa d'ogni minima occasione si preualeuano per isfogare il loro odio interno: come dauano all'hora manifestissimo indicio; poiche, oltra l'antiche ingiurie, spalleggiauano il Duca di Namurs contra la casa Vandoma. Onde non era più oltra da sopportare l'insulto fatto alla famiglia de Vandomi fino à quel giorno chiarissima & incontaminata, nè la fattiosa potenza de i Ghisa hormai in crudelissima tirannide conuersa: li quali, come perpetui nemici della grandezza e della chiarezza de Vandomi, ogni loro felicità haueuano à male. Conciosiache niente altro auuerebbe da vna tacita patienza, se non dare larghissimo campo à più crudeli e manifesti oltraggi; non altro l'impunità dell'antiche ingiurie essendo, che à rinouarle e raddoppiarle vn liberale inuito. Pertanto ogni auttorità, riputatione, e gloria de i Vandomi verrebbe e da Francesi schernita, e dall'altre nationi vilipesa; s'eglino comportassero più oltra essere da i Ghisa si sconciamente oltraggiati e calpestrati. Onde bisognaua contra tanta rouina alcun riparo escogitare. Le quai cose essendo da tutti con commune assenso, & animi concordi raffermate; si proposero molte sentenze, e disputaronsi diuersi modi d'intorno ad opprimere gli auuersari.*

Querele de i Vandomi e Sciattiglioni contra i Ghisa.

Nè in tanta varietà di pareri, e moltiplicità di consigli, alcuno, per vendicare ad vn tratto le vecchie e le fresche ingiurie, più efficace parue ò più opportuno; che tentare di conseguire, sotto pretesto di nuoua religione, il loro intento. Conciosiache ad vn libero e licentioso modo di viuere moltissimi desiosi di cose nuoue, non solo di tutta la Francia, ma delle contrade ancora vicine e lontane concorrerebbono volando. Oltrache con questa occasione pareua loro sicuramente potere in ogni bisogno procacciarsi aiuti d'Alemagna contra la possanza del Re, e contra i difensori della Catolica Religione, e chiamare l'armi de gl'Inglesi in Francia à beneficio della commune Religione, e suscitare forze importanti di diuerse altre nationi: con le quali non solo resistessero alla possanza de i Ghisa, quantunque fortificati dal soccorso Reale; ma fossero etiandio basteuoli à rompere gli esserciti nemici. Conciosiache di rado occorre, che la sola religione accenda le guerre: ma si bene ò vna licentiosa e strabocccheuole libertà di viuere sotto pretesto di religione procurata, ò un'ingorda voglia di dominare, ò simil altra cagione ha spinto gli huomini souente à prendere l'armi in mano contra chi dissegnasse d'impedirli.

Le heresie sono vn pretesto da gli huomini escogitato per innouatione e mutatione de gli Stati.

dirli: poiche i brutti desiderij, e gl'illegitimi appetiti di cose poco honeste; sot to colore ò di difendere la religione, ò d'altra ragioneuol causa si sogliono ricoprire; per tirare con quest'apparenza molti fautori in loro aiuto: auengache rari si conducono ad abbracciare vna sceleragine manifesta. Inuitauali à cotesta empietà il domestico e famigliare essempio de gli humiliati e poueri di Lione, ouero con altro nome Bianchi addimandati, c'hebbero già per loro capo e protettore Raimondo Conte di Tolosa (auengache nõ è di nuouo quest'heresia iui incominciata) li quali in Francia vna larga libertà di viuere introducendo, e contra gli auuersarij bestialmente incrudelendo, haueuano da principio cotesta empietà e soperstitione cagionata; e con modi fraudolenti la gratia del volgo, e l'affettione de popoli vniuersale acquistata: contra quali non giouarono le scomuniche de Papi, nè il sdegno de i Prencipi temporali, nè il molto sangue di loro sparso: essendo poscia i pestiferi e contagiosi semi di quell'antica heresia di mano in mano à i posteri peruenuti; e quasi nociue e velenose herbe, in molti cespugli diffusi e pullulati. Nè puotero i Re succedenti, quantunque vi mettessero grandissima industria, de gli animi de popoli quella pianta già inserta & incalmata eradicare, quantunque per tal cagione fossero alle volte le Città intere rouinate, disfatte, & atterrate. Furono tutti quelli, che macchiati di varie colpe entrarono in cotal sentina d'heresie, comunemẽte detti Vgonotti, da vn certo luogo in Tours chiamato la porta d'Vgone: doue in gran copia si riduceuano i settatori de i Bianchi, e de i poueri di Lione; e doue si faceuano le conuenticole, & i parlamenti di coloro, ch'adheriuano à cotesta nuoua religione: onde poi nacque, che in quei paesi tutti gli heretici hereditarono il cognome di Vgonotti. Fatta e stabilita cotal risolutione, si disciolse il parlamento. E per comandamento de i Capi principali fu distribuita vna buona somma di danari à diuerse persone priuate; acciò togliessero elle à pigione i maggior palagi che potessero, e con gran premij nascosamente vi tirassero dentro i predicatori Vgonotti: li quali in gran copia concorsi, incominciarono predicare all'Vgonotta, e segretamente allettare moltissimi Francesi di qualunque età e conditione ad vn licentioso modo di viuere: talche ogni giorno viè più cresceua la quantità de gli Vgonotti. Li quali, non bastando hormai i palagi à capirli, vscirono fuori di Parigi in vna prateria poco lungi dalla Città di Chier. Intrauennero di notte occultamente in quei maneggi l'Ammiraglio, Monsignor di Andalot, e'l Re di Nauarra; per assicurare con l'auttorità delle loro persone il popolo ridotto alla nuoua setta. Conciosiache la vile moltitudine, parte veggendosi da questi nobilissimi e potentissimi Prencipi fauorita, parte il numeroso concorso de gli heretici e seguaci della nuoua religione mirando, giua pian piano inalzandosi à nuoue & importantissime speranze. Incominciò dunque à deporre la riuerenza de i Tempij, de i Sacerdoti, de i riti Ecclesiastici, e dell'antiche ceremonie de i Sacramenti; & à schernire tutti gl'instituti Catolici; nè meno con diuerse maledicenze à perseguitare il

1557

Bianchi, ouero humiliati e poueri di Lione.

Il nome de i Vgonotti onde deriua.

Predicatori Vgonotti da i Vandomi e Sciattiglioni introdotti in Frãcia.

Insolẽza de' popoli, quãdo sono da gran Prencipi spalleggiati.

1557 Papa, i Vesconi, e tutti i Prelati della Chiesa. S'allegraua ancora ella di vedere molti nobilissimi Capi della militia Francese protettori della nuoua religione: com'erano il Generale dell'artiglieria, il Generale della fanteria, & altri honoratissimi Capitani in cotal negocio interessati. Cresciuti dunque costoro à termine, che per la grandissima moltitudine non pareuano douer molto temere: fu loro comandato, che non più di nascoso, nè con paura stessero rinchiusi; ma palesemente occupassero Chier, poco lungi dal fiume Sona: oue sedendo i popoli su l'herba, salendo i Predicatori in pulpito, gli fauellauano d'intorno la nuoua religione. Allaquale in breue concorsero cerca quaranta mila huomini, che vnitamente come loro Generale salutarono Monsignor d'Andalot, e con grandissimo applauso gli conferirono così sublime honore. Ma non contenti gli heretici del presente stato; anzi à cose maggiori, & à nouità più importanti, quantunque con rouina della Francia, aspirando; leuossi à poco à poco vn bisbiglio tra il volgo, che bisognaua ardere le Chiese de i Catolici, e bandire i Preti della Francia: & ò scacciare di tutto il regno, ò crudelmente far morire coloro, che à si possente fattione ardissero opporsi. Questi perigliosi romori contra la quiete e libertà della Francia, diffondendosi più largamente alla giornata, non puotero più star celati: ma riempirono di estremo spauento tutto il Regno. Lequai cose giunte all'orecchie più tardi, che non bisognaua, del Re Enrico; gli posero vn grandissimo timore, che la salute vniuersale del Regno non pericolasse. Làonde fece vn bando reale publicare; che nessuno, sotto pena della vita, e confiscatione de beni, andasse in Cher: il qual bando dalla fattione contraria già diuenuta potente non fu punto stimato. Anzi, acciò quel luogo fosse non meno che prima frequentato, armarono gli Vgonotti vna grossa banda di gente; e la misero in aguato contra i Magistrati, o chiunque volesse vsare alla nuoua setta, ò a i loro Predicatori violenza: nè in somma tralasciarono cosa concernente la salute, e difesa vniuersale. Ma il Re Enrico, a cui non pareua comportabile di lasciar eccitare al suo dispetto vn tanto tumulto nella Francia, con manifesta rouina & esterminio del Regno; fece chiamare inanzi a se Monsignor d'Andalot, vno de principali capi d'Vgonotti: e comparsogli inanzi, grauemente lo riprese; come auttore de sì fastidiosi mouimenti, & al Regno suo dannosi; appresso anco minacciandolo, se da quelle pazzie non desistesse. A cui troppo alteramente rispondendo Andalot, non solo non acquetandosi al volere del Re, ma recandosi anco à noia i reali auuertimenti, indi partito fu sostenuto prigione. L'Ammiraglio, e'l Re di Nauarra, per non capitar male, vsauano l'artificio della dissimulatione; tuttauia però nascosamente prouedendosi di quanto faceua loro mestieri alla difesa: mentre anco quelli, che tra gli Vgonotti erano atti all'armi, stauano pronti per difendere e mantenere in ogni bisogno i suoi ministri. Onde il Re veggendo l'importanza del negocio; e per non suscitare in Parigi vn tanto tumulto, quanto necessariamente si solleuarebbe offendendo ad vn tratto gli animi di molte potentissime

Moltitudine grandissima in Francia di Vgonotti.

Gli Vgonotti occupano Chier.

Andalot Capitan generale d'Vgonotti.

Impietà de gli Vgonotti cõtra i Catolici.

Bando publicato dal Re Enrico, e dagli Vgonotti vilipeso.

Andalot ripreso, e fatto ritenere dal Re Enrico.

L'Ammiraglio e'l Re di Nauarra stãno vigilanti alla difesa degli Vgonotti.

me e nobilissime famiglie; e di più ancora portando gran rischio, ch'elle palesemente per loro difesa prendessero l'armi in mano: s'imaginò di disunire i principali capi della nuoua fattione. Per tanto costumando in Francia tutti i Baroni di accompagnare il Re, quando caualca da vn luogo all'altro; e poi fornito questo vfficio, di partire verso i loro Stati: vscì il Re allhora di Parigi, tirandosi dietro necessariamente il seguito de i Baroni. Nella quale occasione il Re di Nauarra sforzandosi di placare l'animo del Re tutto di sdegno contra la nuoua heresia acceso, con gran difficoltà ottenne, ch'ei non facesse Andalot morire. Poco dapoi ritirossi l'Ammiraglio verso i confini della Fiandra in Picardia, e'l Re di Nauarra nel suo stato di Guiëna in Guascogna.

1557

Il Re di Nauarra cerca di mitigare l'animo del Re sdegnato.

Non però tralasciaua il volgo naturalmente prono ad ogni temerità e petulanza, di vdire le prediche de gli heretici: anzi segretamente le già incominciate e corroborate heresie fomentaua, e vilipendeua i regali editti; inuitando l'vno l'altro à tempo di notte, poiche di giorno non ardiuano sicuramente farlo, alle prediche consuete; e togliendo i nomi tra loro per maggior cautione concertati: li quali sono come indicij e contrasegni, che si danno ne gli esserciti alle sentinelle, per riconoscere gli amici da i nemici: e chi non sa dare il nome, può impune come nemico esser dalle guardie ucciso. Ma il Re Enrico volendo troncare e suellere questa peste, inanzi che prendesse maggior radice, del suo regno; s'imaginò vn tratto astuto e prudente. Finse hauer sospeto di guerra, e per ciò fece ragunare in Parigi vn bon numero di Caualliery Francesi, e d'Italiani; ordinando loro, che stessero in guarnigioni nella città sino al tempo di vscire alla guerra: e fra tanto fece segretamente manifestare à i predetti Caualliery, qual fosse la sua mente. Andarono essi inquirendo i nomi & i cognomi de i Capi della fattione Vgonotta; e di quelli particolarmente, che toglieuano l'assunto di difendere con l'armi e con l'auttorità la nuoua religione. Condotti costoro con diuerse inuentioni, quando l'vno, quando l'altro, fuori della città, e fattili morire, attesero poscia con ogni studio à scemare il numero de i seditiosi: liquali, essendo la maggior parte artisti, furono secondo l'ordine dato inuitati da i Caualliery Francesi con la speranza di vn buon guadagno à lauorare intorno le loro case; ò fabricandole di nuouo, ò racconciandole, ò adornandole di pitture. Molti furono chiamati à Melun posto lungo la riua del fiume, e tutti fatti morire. E' Melun vna terra à guisa d'isola attorniata dal fiume Sona, posta nel paese di Rens poco lungi da Parigi. Così con diuersi artificij leuati del mondo i Capi della fattione Vgonotta, e scemato il numero de i suoi seguaci; furono molti d'essi, che restarono in Parigi, per spauentare con simil spettacolo gli altri, fatti in publico morire. E molti anco presi ne i luoghi circonuicini, e legati ignudi su lunghe zattere, furono à seconda della Sona condotti in Parigi, e publicamente giustitiati. Onde chi in quà, chi in là, per il timore della morte fuggiua; & i predicatori anco di bon passo partirono: talche in breue ammutirono tutti gl'instituti d'Vgonotti. E ben

Nomi nelle guerre e nel le congiure vsati per distinguere gli amici da i nemici.

Stratagema del Re Enrico per coglie re al laccio gli Vgonotti.

Gran quantità d'Vgonotti fatta dal Re Enrico, parte à Parigi, parte à Melun, destramëte morire.

1557

Prudēza del Re Enrico in spegnere sen z'strepito gli Vgonotti.

quiui si comprese in maneggio di tanta importanza, si turbulento e periglioso, la prudenza del Re Enrico: il quale se non più tosto con l'astutia che con l'armi hauesse troncato le ciuili seditioni, & à poco à poco estinti i semi delle sorgenti riuolutioni, ma si fosse ostinato di volere ad vn tratto spegnere à viua forza la nuoua setta: non meno contra se medesimo, e contra i suoi sudditi, che contra gli auuersarij haurebbe riuolta tutta la furia della guerra, & horribil pericoli concitati: Conciosiache chi non sà, quando per difetto & accensione del fegato si leuano, ò in tutto il corpo, ò in alcuna determinata parte di quello, certe picciole vesciche: tutti i rimedij particolarmente applicati alle vesciche inutili riuscire, se prima il fegato non sia con le medicine ridotto à conueneuole temperamento? Parimente nelle ciuili seditioni bisogna; ò mitigare i Capi; ò spiantarli, se sono incorriggibili & ostinati: poiche leuata la loro auttorità, facilmente s'acchetano tutti i romori.

Andalot dal Re Enrico ad instanza del l'Ammiraio con certe cōditioni liberato.

Andalot, come già dicemmo, fu dal Re Enrico à prieghi e conforti dell'Ammiraglio rimesso in libertà con queste conditioni: che per l'auuenire nè riducesse insieme moltitudine di gente, nè facesse conuenticole, nè interuenisse à prediche d'heretici, nè con la sua presenza spalleggiasse alcuna fattione; nè in somma alcuna heresia contra la Chiesa Romana, ouero opinioni dissentienti dal Pontefice Romano fomentasse. Fugli però data ampia potestà di seguire qual strada più gli piacesse. Ma il Re di Nauarra secondo il principiato instituto permetteua, che nel suo Stato predicassero gli Vgonotti: alle qual prediche concorreuano molti sudditi, e gentilhuomini, e caualieri principali per sangue e per ricchezze di tutta la Francia; parte desiosi di cose nuoue; parte, come ottimamente instrutti dell'intentione de i Vandomi, irritati dall'odio, che portauano à i Ghisa.

Predicatori Vgonottidal Re di Nauarra nel suo Stato accettati e fomentati.

Li quali accorgendosi, come la potenza de i Vandomi andaua pian piano, sotto pretesto di nuoua religione, crescendo à loro danni: inanimarono il Re ad vn tanto misfatto castigare, diretto contra la Maestà Regia, contra la quiete e tranquillità di tutta la Francia, contra la Fede Catolica; contra il vero, legitimo, pio, & antico culto de' Francesi: e consigliaronlo ad eradicare, ò almeno à diminuire la potenza de i Vandomi; acciò ella non si riuolgesse contra la persona del Re, & alla rouina de i suoi vassalli: Dimostrarono appresso, non essere comportabile ne i Prencipi alla corona reale soggetti auttorità si eccessiua, la quale si poteua all'auttorità regia à mano à mano pareggiare: poiche nessuna Maestà con patiente animo tolera, nè ammette compagnia nel dominare. Onde se per tempo alla quiete del regno ci non prouedeua, gli conuerria in breue combattere il possesso della Francia con la casa Vandoma: la quale non solo da Francesi, ma da Prencipi forastieri ancora di danari e di genti souuenuta, palesemente al regno aspirarebbe. Conciosiache con la potenza e le ricchezze quasi sempre suol crescere l'ambitione, e l'appetenza delle cose altrui, e la cupidigia del regnare: e molto più ageuolmente puossi opprimere ne i principij dell'augumento qual si voglia potenza;

I Ghisa acceādono il Re Enrico cōtra i Vandomi, e i Sciattiglioni.

potenza; che distruggerla, quando co'l beneficio del tempo è hormai corroborata e stabilita: poiche di tutti i mali, più mansueti e meno perigliosi sono gli esordij, che i progressi; li quali poscia, à guisa di grossissime fiumare, à pena si possono con gagliardissimi argini & ostacoli raffrenare. Il Re quantunque internamente il consiglio de i Ghisa approuasse, & effettuarlo anco volesse; nondimeno era dall'opinione e da i prieghi del gran Contestabile alquanto ritenuto: il quale haueua tre suoi nipoti; cioè il Cardinal Sciattiglione, l'Ammiraglio, e Monsignor d'Andalot; interessati in questi errori. Imperoche il Contestabile togliendo sopra di se l'assunto di opportunamente à i trascorsi inconuenienti rimediare, diceua non permettere la carità Christiana, che vn peccatore sia tantosto seuerissimamente castigato: tanto più agitandosi in tal negocio non di cosa leggiera, ma delle facoltà, dell'honore, e della vita delle principali e più nobili famiglie della Francia. Onde meglio era tentare à parte à parte gli animi di quei Prencipi, per ridurli con piaceuolezza e con dolcezza al vero culto di Dio, & all'osseruanza del Re loro. Con bel modo anco soggiugneua il Contestabile; non esser vfficio di buon Christiano vccidere i suoi fratelli, quando peccano, e diuiano dalla vera strada del culto di Dio: ma più tosto amicheuolmente, e con fraterna carità correggerli, ammaestrarli, & ammonirli; riserbando gli vltimi supplicij à gli ostinati e pertinaci. Meglio essere risanare che vccidere i proprij fratelli, imitando la clemenza del Signor nostro Giesù Christo, le cui orme facciamo professione di seguire: il quale non subito vuole la morte de i peccatori; ma comporta, ch'eglino s'emendino, e si conuertano viuendo. Bellissimo e salutifero essempio douere à tutti i Christiani essere San Paolo stesso: il quale quantunque empiamente perseguitasse i seguaci di Christo; nondimeno dalla cattiua strada richiamato, fu con grandissimo nostro beneficio raccolto nel grembo e nella gratia d'Idio. Queste ragioni bene espresse & ampliate, mitigarono alquanto la colera del Re Enrico: siche dalla sua bocca l'Ammiraglio, il Contestabile, e gli altri Signori riportarono risposta assai humana. Il Contestabile, tolto commiato dal Re; acciò non paresse di pascerlo con semplice parole, anzi per mostrarsi volonteroso di estirpare la nuoua religione; procesò poco da poi alcuni poueri & infelici; & alla forca condannolli. Ma perche la cupidigia delle preminenze e de gli honori scacciar suole de i petti nostri souente il rispetto di Dio, & ogni debita riuerenza del giusto e dell'honesto calpestrare: il Contestabile nascosamente i Capi de gli Vgonotti per diminuire la grandezza de i Ghisa fauoriua; e tuttauia anco, per mantenere la propria auttorità, haueua l'occhio à non irritarsi contra l'animo del Re. Onde per non parer più all'vna che all'altra parte adherire, e per non rouinare affatto questi ò quelli: propose al Re vn salutifero consiglio, e degno di consideratione; esortandolo à piantare tre fortezze nello stato del Re di Nauarra, per tenere à freno quei popoli temerarij & orgogliosi. Il Re, cui si sforzauano i Ghisa persuadere il Contesta

1557

Il Grã Cõtestabile s'oppone all'opinione de i Ghisa, e placa l'animo del Re Enrico verso i Vãdomie i Sciattiglioni.

Il Contestabile cõsiglia il Re à far fabricare tre fortezze nel Stato del Re di Nauarra: & il Re, accettato il cõsiglio, mãda à quest'effetto l'ingegnero Locadello.

1557

bile essere in quelle riuolutioni interessato; vdito si vtile e ragioneuole consiglio, scacciò dell'animo suo ogni scintilla di sospetto, e deliberò di essequire quanto il Cōtestabile gli proponeua. Ricercò dunque per tal fatto valenti ingegnieri. Ricordarongli i Ghisa il Capitano Megliorino, e'l Contestabile il Capitan Giulio Castriotto. Ma il Re, per non inchinare all'vna ò all'altra fattione, gli ricusò amendui: e fece chiamare, il Capitan Vincenzo Locadello Cremonese, persona segnalata nella scienza della guerra, e molto professa in materia di fortezze: il quale allhora à punto si ritrouaua in Picardia con carico di fortificare quelle frontiere. Venuto costui auanti il Re; hebbe commissione da sua Maestà di andare à riconoscere Burdeos, Baiona, e la Rocella per fortificarle. Scrisse anco il Re lettere di propria mano a i Gouernatori delle città, che douessero, sotto pena della sua disgratia prestare cortesissimamente ogni sorte di suffragio al Locadello. Il quale, diligentemente riconosciuti gli antedetti luoghi, tornò à ragguagliarne il Re: da cui fu con tutte le opportune prouisioni al lauoro rimandato. Incominciò dunque egli prima à dissegnare vna cittadella nella Rocella: il cui popolo pareua più de gli altri turbulento, & alle voglie Reali più ritroso. Fu intimato al Gouernatore della terra, che con ogni sorte d'aiuto difendesse il Locadello; mentre ei facesse spianare gli edificij, che potessero impedire il sito opportuno della fortezza: poiche per sicurezza del luogo bisognaua fare vna gran spianata, per allargare maggiormente la pianta della cittadella. Si risolse dunque egli à spianare & atterrare le Chiese, e le case priuate, che impediuano la pianta della fortezza, per darle vna larga & ampia piazza. Veniua il Locadello parte con prieghi e con minaccie sollecitato, parte inuitato con presenti à differire il negocio: come diceuano fino à tanto, che fosse condotta tutta la materia per la fabrica delle mura: ma in verità, fino à tanto, che venissero lettere e messi à posta per impedire il lauoro; strepitando pe'l gran danno, che riceuerebbono, con lamenti e con querele i popoli appresso il Re di Nauarra. Il quale citò con lettere il Locadello à comparire alla sua presenza; minacciandolo, se tardaua ad obedire, e se à lui Prencipe di quel paese non presentaua tantosto il mandato Reale. Onde necessariamente conuenne tralasciare la spianata incominciata fino al ritorno del Locadello. Il quale à pieno de i parlamenti già fatti da gli Vgonotti in Parigi contra il Re e contra il Ghisa informato; nè volendo, per le seditioni della Francia, e gli occulti odij della corte, di quà ò di là pericolare; ragguagliò con lettere il Re Enrico, e'l Contestabile dell'impedimento occorsogli; poscia volò in posta al Re di Nauarra: da cui fu ora con violenza, ora con dolcezza e cortesia trattenuto; non parendogli strada migliore per fuggire il giogo della cittadella, che metter tempo di mezo al negotio e dilatione. Pur dopò varie contese con grandissimo sdegno de i cittadini gittò il Locadello i fondamenti della cittadella molto à basso; per la gran difficoltà, ch'ei patì delle sortiue d'acqua, mentre cauaua il terreno, ritrouate. Ma perche queste fastidiose riuolutioni

Il Locadello con grandissime difficoltà attrauersategli pianta i fondamenti d'vna cittadella nella Rocella: poscia per ordine del Re tralascia il lauoro.

tioni della Francia occorsero in tempo, mentre duraua la tregua tra il Re Enrico, e'l Re di Spagna per cinque anni stabilita; la quale poco da poi fu rotta, prima che il termine spirasse: auuenne, che il Re Enrico dubitò, se troppo continoaua ad irritare il Re di Nauarra, che malageuolissimamente sopportaua vedersi fabricare quella fortezza nel suo Stato, di torsi à petto tutta la casa e la fattione Vandoma: tanto più essendo allhora spogliato il Re Enrico di gran parte della nobiltà Francese, la quale in Italia, doue ancora si trouauano molti Capitani di Francia con Monsignor di Ghisa generale in quella ispeditione, guerreggiaua. Ordinò dunque il Re à i suoi, che soprasedessero al lauoro della fortezza nella Rocella. Ma perche quando la fortuna dell'huomo piega, e stà per cadere, tutte le auuersità se gli oppongono & attrauersano (se però non si schermisce con la prudenza; la quale impedisce, ò almeno ritarda il corso della contraria e maluagia fortuna) s'aggiunse alle altre calamità de Francesi per la rotta di San Quintino trauagliati, che il Barone Nicolò Pollcuille, per ordine del Duca di Sauoia fatte molte scorrerie nel territorio di Brescia, membro della Francia Contea; con diecimila fanti, e mille caualli guastaua, e metteua ogni cosa à ferro e fiamma: & osò ancora di strignere per via d'assedio, e di sollecitare à rendersi Borgo metropoli di quel paese. E' Borgo Città grande, & opulenta ne i confini di Brescia, poco lungi dal fiume Loire: il quale scendendo dalle montagne vicine al Ducato di Borbone, scorre per le contrade di Tours e di Pictou nel mare di Guascogna. Il paese di Brescia, oue stà la Città di Borgo, produce abondeuolmente quasi tutte le cose necessarie all'humana vita: e la Città stessa anco è riguardeuole per molti bei palagi. Il Polleuille dunque, mentre strigneua Borgo, intese che i Francesi, fatto vn gran sforzo di gente, con frettolosi passi veniuano alla sua volta. Onde giudicando egli non douere con si picciol essercito, per la partenza di moltissimi soldati nel viaggio forte diminuito, tentare la fortuna della battaglia; lo ritrasse in sicuro. Conciosiache era cresciuto il campo Francese con vna nuoua giunta di ottomila Suizzeri, di otto mila Tedeschi, di quattromila pedoni Francesi soldati vecchi, di parecchie compagnie Italiane, e di tre mila caualli con trenta cannoni da batteria. Ritornato il Duca di Ghisa d'Italia in Francia, fu fatto Generale di tutto l'essercito, e Luogotenente del Re Enrico. Il cui campo parendo assai ben forte e poderoso, deliberarono i Francesi nel consiglio della guerra di scacciare à viua forza i Spagnuoli delle terre, c'haueuano l'anno passato prese. E ciò facilmente sarebbe loro successo, se non hauessero impiegate e distratte le forze à scacciare il Pollcuille del contado di Brescia nella Francia Contea; dando in tal guisa commodità, & agio à gli Spagnuoli di fortificare San Quintino, Hano, e Chiatelletto; e di assicurare le frontiere della Fiandra: talche il tempo traposto in mezo, rendette quella ispeditione molto più difficile & infruttuosa alli Francesi. A ciò s'aggiunse anco il rigore del Cielo, per gli eccessiui freddi di quel verno, e per il disagio

1557

Scorrerie di Nicolò Polleuille nella Francia Contea.

Il Polleuille soura la città di Borgo.

Descrittione della Città di Borgo nel paese di Brescia.

Il Polleuille per il disuantaggio delle sue genti si ritira.

Augumento dell'essercito Francese.

I Francesi per diuersi impedimenti non possono disnidare i Spagnuoli delle fortezze da quelli occupate.

1557 *sagio delle vettouaglie; essendo tutti quei contorni per i botini, e per gl'incendij guasti e rouinati; talche da tanti incommodi fu necessitato il Re Enrico differire l'impresa già determinata e stabilita, à miglior tempo. Pur acciò l'essercito ragunato fra tanto non marcisse nell'ocio e nella poltroneria, grauissime pesti della vita humana, delle quali nessun'altra piu snerua od infiacchisce le forze de' soldati, fu conchiuso di operare alcuna cosa di vn tanto essercito meriteuole e degna. Perche dunque d'Italia, de i Cantoni di Suizzeri, e di tutta la Francia gran quantità di gente alla volta di San Quintino, oltra le reliquie dell'essercito l'anno passato sopratuanzate, era concorsa: diuisaua tra se stesso il Re Enrico, come potesse con honor suo scancellare e depennare la rotta dell'anno precedente, e risarcire il danno riceuuto. Proponeua Pietro Strozzi l'espugnatione di Cales, Città soggetta alla corona d'Inghilterra: la qual impresa nel consiglio di guerra fu nascosamente ancor deliberata. E quantunque vnitamente lo Strozzi e'l Locadello hauessero in tempo della tregua tolto in dissegno la forma della Città, e della Fortezza, ouer Castello di Risbano, luoghi da loro prima riconosciuti per dargli in quella occasione la batteria: nondimeno ritornarono di nuouo verso il fine dell'anno presente trauestiti e sconosciuti ad ispiare, se per quelle contrade arenose commodamente vi si potessero condurre l'artiglierie. E veduto ch'elle vi si peteuano condurre, fu comandato all'essercito che là s'inuiasse sotto la scorta del Duca di Ghisa Capitan generale seguito da Monsignor di Termes, da Monsignor d'Omala, da Monsignor d'Andalot, da Monsignor di Memoransi, da Monsignor di Nemours, da Monsignor d'Anuilla, dal Prencipe della Rocca di Surion, e da molti altri illustri Personaggi. Auuenne ciò nel principio del mese di Gennaro, incominciando l'anno mille cinquecento cinquantaotto della nostra salute. Stimolati gli antedetti Signori dal desiderio di gloria, il quale suole più efficacemente di qualunque acutissimo sprone spingerci in mezo le difficoltà, & i pericoli; dispregiati gli acerbissimi freddi, e superati i durissimi ghiacci del verno; s'accamparono appresso Cales: doue nella Costa del Mare Oceano stà vn porto chiamato Icio da gli antichi, doue il Mare riuolto à Tramontana incomincia à prendere il nome di Germanico; si come Britannico s'addimanda quello, che piega al mezo giorno. Non eccede il porto di Cales due miglia di circuito: la Città è di figura quadrilatera, con due lati di settecento, e con gli altri due di trecento passi. E' vn commodissimo traghetto per passare in Inghilterra. Distà da Grauelinga tre miglia. Vicini sono i popoli di Cales alla Picardia, & à Tornai. E' la Città di Cales sottoposta alla Diocesi della Normandia, e fornita d'vn porto assai ben capace per riceuere i Nauilij quando iui fanno scala: con vn Castello, che domina il porto, chiamato Risbano; fortificato con bonissimi argini, e con fossi pieni d'acqua marina. E' debolmente fiancheggiata da poter resistere alle batterie: tuttauia è stimata di grandissima importanza per conto della*

L'ocio dannosissimo a i soldati.

Lo Strozzi, e'l Locadello togliono in dissegno Cales, e Risbano.

Il Ghisa Generale dello essercito Frācese, seguito da molti Signori, và alla volta di Cales.

Anno 1558.

Descrittione della Città, e del porto di Cales, e del Castel lo Risbano.

to della guerra; non essendoui altronde, che da questo luogo, più breue, più facile, ò più ispedito passaggio in Inghilterra. Odoardo Terzo di questo nome Re de gli Inglesi, nell'anno della nostra salute mille trecento quarantasette hauendo sconfitto in vn gran fatto d'arme Filippo Re di Francia, ridusse questa città sotto la corona d'Inghilterra. Marciando dunque inanzi l'essercito Francese, il presidio d'vn forte fatto da gli Inglesi in vn villaggio sù la strada, che conduce à Neunambrige ouero à Niollai; scoperto vn foltissimo squadrone d'archibugieri Francesi, che pian piano s'accostaua alla loro volta; vergognosamente abbandonò il forte, e cercò fuggendo di saluarsi. Ma i Frãcesi con tanta vigoria corsero dietro à gli Inglesi posti in fuga, che li cacciarono sino al ponte di Niollai: quantunque gli Inglesi, per la scorta di molti caualli, c'haueuano seco, e pel beneficio delle paludi vicine, non potessero perire. Giunti i Francesi mescolatamente con gli Inglesi sino alle porte del ponte di Niollai, furono dal valoroso presidio di Niollai risospinti. E' Niollai vna bellissima fortezza fatta da gl'Inglesi, e da loro inespugnabile riputata; onde per alcuni canali sotterranei, quando il mare cresce, passa l'acqua salsa sino à Cales: per li quali occulti acquedotti à tempo del flusso marino, à guisa d'vn lago, l'acqua abondeuolmente si sparge per i fossi e per il paese circostante. Dall'vna banda dunque Monsignor di Ghisa, dall'altra Monsignor di Termes, riconosciuta la fortezza, le diedero il dì seguente d'amendue le parti vna furiosissima batteria. Venuta poscia la notte, Monsignor di Ghisa, lo Strozzi, Monsignor d'Omala, Monsignor di Termes, & altri illustri Capitani, andarono incogniti à riconoscere il porto, e gli argini, & il castello di Risbano; che riguarda l'entrata del porto, e difende la città da quella banda. E furono si auuenturati in questo tentatiuo gli antedetti Personaggi, e si acconciamente s'accostarono sotto la città; che senza alcun impedimento riconobbero il tutto, secondo il loro desio. Ma Monsignor di Ghisa nel calare del mare fece, che il Signore di Rindano, e Monsignor d'Allegri chiudessero la bocca e l'entrata del porto. E con somma prestezza ciò essequito, presero partito di assalire ad vn tempo la fortezza del porto, e quella del ponte di Niollai. Così di notte in amendui i luoghi piantate le artiglierie tra i gabbioni & alcuni argini fatti di terra, al spuntare del giorno con grandissimo strepito e fracasso incominciossi la batteria: oue gl'Inglesi, che guardauano il ponte di Niollai, poi c'hebbero sostenute parecchie cannonate; alla fine dal continouo fioccare e tempestare dell'artiglierie nemiche spauentati, abbandonarono la fortezza, e fuggendo si ricouerarono verso la città di Cales. Nè guari stette, che gli Inglesi posti nel presidio di Risbano, imitando l'essempio de i suoi compagni scampati di Niollai; attoniti e sbigottiti per l'incredibil furia, & inaspettata vigilanza de i Francesi; li quali erano stati anco da alquanti vascelli Francesi venutigli in soccorso di Normandia rinfrescati: sentito il notturno e spauentoso assalto del castello, pian piano si ritirarono verso la città co i loro arnesi. Conciosiache;

1558

Odoardo terzo cóquistò Cales al regno d'Inghilterra.

Forte abbandonato dagli Inglesi, e cómquistato da Francesi.

Descrittione di Niollai.

I Frãcesi battono Niollai.

I Capitani Francesi trauestiti ricognoscono il porto di Cales, e'l castello di Risbano.

Pôte di Niollai, e'l castello di Risbano, abbandonati da gli Inglesi, e cóquistati da Francesi.

quanto

1558 *quanto di animo, di audacia, e di forze, per i felici successi, e per le cose prosperamente e felicemente oprate, s'aggiugne à i vincitori; tanto, e molto più ancora si scema à i vinti: ascriuendosi i primi prosperi auuenimenti alla fortuna; e tribuendosi poi di mano in mano gli altri sesseguenti alla sapienza, al valore, & al giudicio de i Capitani, quando alcuno di loro sappia dell'occasione postagli manzi dalla fortuna preualersi. Monsignor di Ghisa; preso il Castello di Risbano, e prese con lui insieme molte artiglierie, e gran quantità di monitione; accrebbe le forze de i suoi, e scemò quelle de i nemici. E per leuare ogni speranza di soccorso à gl'Inglesi, che guardauano Cales; tolto seco in compagnia Monsignor d'Omala, s'accampò appresso il fiume, che viene da Guines: oue fece anco passare ventisei compagnie di fanteria Francese, & i Tedeschi del Colonnello Ringrauio, e parecchie altre insegne del Prencipe della Rocca di Sorione e di Monsignor di Tauanes. Dall'altra banda poi della Città, che rimaneua in mezo de i nemici, si accampò co'l resto dell'essercito Monsignor di Ghisa su gli argini del porto: e quiui piantò dalla banda della porta dell'acqua sei cannoni, e tre colubrine: e fece anco dirizzare quindici cannoni per rompere la porta con suoi ripari, & alcuni torrioni, che non lasciauano appressare i soldati Francesi. Data dunque per duoi giorni continoui alla Città vna crudelissima batteria, e fracassato vn gran pezzo di muraglia, abbassando verso la sera l'acque del mare, comandò il Duca di Ghisa à Monsignor d'Andalot Generale delle fanterie Francesi, che con mille dugento archibugieri, e molti corsaletti, & vna gran compagnia di gentilhuomini occupasse le sponde del fosso vicino; e tirasse vna trincea fino al porto, drizzando i ripari da potere accostarsi alle mura de fossi: auengache, rompendo & abbattendo quelli, speraua di leuar l'acqua alli nemici, & accommodarsi iui ad alloggiare. Ma veggendo nè anco questa strada bastare all'espugnatione della terra, prese per miglior partito di accostarsi più sotto. Fece dunque auicinare l'artiglierie, appressandole più contra il Castello che contra la Città, e la notte seguente fece piantare contra il Castello sei cannoni: poi ne fece piantare altri trenta di quegli, c'haueua presi, contra i primieri suoi possessori: e quiui incominciò con tanta furia e sollecitudine la batteria; che, rouinata e fracassata gran parte della muraglia, fu conchiuso di dare l'assalto il dì seguente subito al spuntare del giorno nell'abbassare dell'acque. Pur fra tanto per non consumare ociosamente il tempo, sospettando che vna cortina di muro non ritardasse alquanto lo sforzo e l'assalto de i soldati, voltarono i Francesi le artiglierie à quella banda: ordinando al Signor di Gramonte, che tenesse in pronto cento ispediti archibugieri à mirare, qual risolutione nel decrescimento del mare facessero gli Inglesi. Et il Duca stesso di Ghisa sapendo lo Strozzi essere la notte con cento archibugieri, & altretanti guastadori; per occupare alcune casette appresso il porto, onde potesse tirare vna trincea, che si congiugnesse con la trincea d'Andalot; inuiato: si mosse à quella volta.*

Ghisa crudelmẽte batte, e fieramẽte strigne Cales.

Monsignor d'Andalot Generale dẽle fanterie Francesi. Fosso occupato, e trincea tirata da Andalot.

Lo Strozzi gito per occupare le casette del porto, e tirare vna trincea, è da gli Inglesi disturbato.

ta-

1558

ta. Dalla predetta trincea veniua lo Strozzi vn segnalatissimo commodo à ritrarre; non solo di fare acquisto, iui fermandosi, di quel luogo; ma ancora d'impadronirsi con tal mezo di tutto il porto, vietando insieme il passo dell'vscire ò dell'entrare nella Città: Onde veggendo gli Inglesi, quanto à tutta la somma della guerra ciò importasse, s'opposero con ogni loro sforzo per disturbare il nemico: & à buoni colpi di archibugiate e di cannonate costrinsero lo Strozzi, con la morte di cerca trenta suoi soldati, ad abbandonare quel luogo. Ma non volendo Monsignor di Ghisa perdere la presente occasione, mandò alquanti suoi Capitani à riconoscere la batteria passata. Giua inanzi il Signor di Gramonte con cento archibugieri, e cento corsaletti: cui teneua dietro il Signor di Pienne con dugento pedoni: & vltimamente seguiua co'l resto dell'essercito ordinato in battaglia Monsignor di Ghisa. Così, non ostante che andassero in acqua fino alla cintura, si condussero i Francesi all'apertura fatta della muraglia nella precedente batteria. Presentaronsi Monsignor d'Omala, Monsignor di Memoransi, & altri segnalati Personaggi con le loro compagnie per fare vn sforzo d'entrar dentro, e per farsi strada alla vittoria co'l puro valore. Liquali stimolati dalla gloria, con tanta fortezza e vigoria passarono auanti: che vccidendo, ferendo, sospignendo, e fugando quanti Inglesi se gli affacciarono incontro; conquistarono vltimamente la batteria, facendo rinchiudere dentro nella Città i nemici. Così hauendo oltra ogni loro speranza per dapocagine de i difensori ottenuto il Castello, iui fermaronsi ad alloggiare: non tanto per presidiare gagliardamente quella fortezza, la quale pareua loro quasi impossibile hauer acquistata, quanto per difesa del ponte, per cui nella Città si passaua. Et acciò più volentieri vi rimanesse il presidio de i soldati; fece iui soggiornare il Duca di Ghisa duoi suoi fratelli, e gran parte della nobiltà Francese: poscia, ingrossando il mare, ritornò à gli suoi alloggiamenti. Ma gli Inglesi; secondo il costume consueto de pazzi, conosciuto dopò il fatto il loro errore; hauendo con tanta vergogna e tanto danno il Castello abbandonato, & à se stessi troncata ogni facoltà di riceuer più soccorso; si risoluettero di sottentrare qualunque pericolo, e qualunque difficoltà, per ricouerare il luogo da loro perduto. Così con vn folto squadrone d'huomini armati, fatto grandissimo impeto, si cacciarono dentro per la porta, che staua aperta, del Castello. Ma trouato vn durissimo incontro de' Francesi, che imaginati vn tal assalto stauano sù l'auiso; fù attaccata così atroce, crudele, & ostinata zuffa, che dopò vn lungo combattere molti dall'vna banda e dall'altra vi rimasero spenti. Pur restò vltimamente la vittoria, quantunque sanguinosa, dalla parte de Francesi: li quali con marauiglioso valore rispinsero e cacciarono i nemici fino alla porta. Ma trascorsi con troppa auidità e feruore in seguitarli, rimasero molti de i loro compagni stracciati da alcuni pezzi d'artiglieria piantati à cotal fine da gli Inglesi ver la porta. Quiui si fece di nuouo testa: doue gl'Inglesi, quantunque valorosamente combattessero,

Francesi cõquistano la batteria, e cacciano gli Inglesi dentro in Cales.

Castello di Cales preso da Francesi.

Castello di Cales presidiato da molti nobili Frãcesi.

Gli Inglesi volendo acquistare il castello di Cales perduto, s'azzuffano con Francesi, e sono da quelli ributtati.

1558

batteſſero, nondimeno con perdita terza di dugento di loro furono di nuouo fugati dalla brauura de Franceſi: talche diſperati affatto di racquiſtare più il Caſtello, tornarono à rinchiuderſi nella Città. Ma i Franceſi per non correr più vn cotal riſchio, ſerrarono le porte del Caſtello, e piantarono alquanti cannoni da ributtare i nemici, ſe tentaſſero per l'auuenire di aſſalirli: così vennero à priuarli d'ogni ſperanza di racquiſtare quel luogo da loro dianzi vigliaccamente abbandonato. Onde gl'Ingleſi caduti in total diſperatione, sì di ricouerare il Caſtello, sì di riceuere ſoccorſo da banda alcuna, poiche i paſſi erano chiuſi: cominciarono à far inſtanza d'abboccarſi co i Capitani Franceſi, per vedere di componere le coſe loro con Monſignor di Ghiſa. Oue dopò molte diſpute e differenze s'accordarono in queſta forma.

Cales ſi rende à Franceſi.

Capitolatione de gli Ingleſi cō Frāceſi nella ceſſione di Cales a i Franceſi.

Che neſſuno di qual ſi voglia età, ordine, e grado, foſſe ingiuriato. Poteſſe ogn'vno liberamente partire, oue più gli aggradiſſe, ò in Fiandra, ò in Inghilterra. Foſſero ſoli cinquāta huomini da guerra da eſſer ritenuti prigioni ad elettione del Duca di Ghiſa, eccettuati: tutti gli altri ſoldati in piena, & aſſoluta libertà rimeſſi. Foſſero tutte le artiglierie, monitioni, & arneſi di guerra, inſieme con le vettouaglie fedelmente, ſenza diſtruggerne od occultarne veruna, al Duca di Ghiſa preſentate, & in petto ſuo riposte. Rimaneſſero tutte le coſe particolarmente ſpettanti alla città, ſenza fare alcuna tramutatione ò innouatione, nell'iſteſſa forma, come ſi ritrouauano all'hora. Si rimetteſſero i danari, le gioie, e le mercantie della città à diſcretione di Monſignor di Ghiſa. Coſi ſtabilita la capitolatione con l'aſſenſo di Milord Vuentfurn Gouernatore della terra, entrò Monſignor di Ghiſa con tutto l'eſſercito in Cales: & in quel giorno ſteſſo ſcacciò fuori gran parte del popolo, facendo poi il dì ſeguente ſgombrare tutto il reſto de gli habitanti.

Popolo di Cales da chi ſa ſpatriato.

Acquiſto fatto da Franceſi nella preſa di Cales di artiglierie, e monitione.

Quiui trouò egli gran quantità d'artiglierie, quaſi fino al numero di trecento pezzi; tutte tre le fortezze preſe computando; & vn'incredibil copia di monitione: le quali furono ſerbate da Monſignor di Ghiſa, laſciando il reſto in preda alli ſoldati, quaſi per ricompenſo delle lor fatiche. Ma il Re Enrico trouandoſi per le diuerſe e lunghe ſpeſe delle guerre paſſate e preſenti eſauſto e conſumato; & hauendo alla preſenza da ſpeſare vn'eſſercito di trentamila fanti, e ſettemila caualli: fece chiamare à parlamento i quattro Stati principali del ſuo Regno; cioè il Clero, la Nobiltà, la Giuſtitia, e la Cittadinanza co' i Mercanti inſieme. E ridotti che furono: il Re alli ſei di Gennaio nella feſta ſolenne dell'Epifania, ſe ne venne à palazzo, accompagnato dal Delfino ſuo figliuolo, dal Cardinale di Lorena, dal Duca di Lorena, da Monſignor di Vandomo, dal Duca di Neuers, e da altri Prencipi, Prelati, e gran Signori. Congregata in vn'ampia ſala queſta nobiliſſima compagnia, s'aſſiſe il Re con gli ornamenti & inſegne reali ſu'l ſuo ſublime & eleuato trono; ſtando gli altri Signori di mano in mano alquanto più à baſſo nelle loro ſedie deputate, quaſi in forma di teatro. Vicino al trono reale ſtaua il Delfino primogenito d'Enrico. Allhora il gran Cancelliere in

Parlamento cōuocato in Parigi dal Re Enrico.

Quattro Stati principali nella Francia.

nome di sua Maestà raccontò le difficoltà, i disagi, e le spese dal Re lungamente sofferte per le diuerse e continouate guerre mosse alla Francia prima da Carlo Quinto Imperadore, poscia da Filippo Re di Spagna suo figliuolo: poiche Francesco Re di Francia quasi in tutto il tempo di sua vita costretto à difendersi dall'arme dell'Imperadore, haueua non solo lasciato vuoto & esausto l'erario, ma grossamente ancora indebitata la corona. Onde non era marauiglia, se succedendo nel regno da cotante guerre aggirato Enrico; e trouandosi in necessità per difesa dello Stato di mantenere grandissimi esserciti, ora in Fiandra, ora in Toscana, ora in Piemonte, quando contra l'Imperadore, quando contra il Papa, quando contra il Re Filippo, quando contra l'Inghilterra ò l'Alemagna; era al presente sforzato di chiedere aita. Conciosiache non ponno i Re & i Prencipi con le priuate loro entrate, le quali sono inuero debolissime, difendere le facoltà, le possessioni, le case, i tempij, le giuridittioni, i figliuoli, le mogli, e la vita de i popoli soggetti; se'l danaro per gli vsi della guerra non sia da sudditi loro somministrato. Al Re Enrico dolere fino al core esser sforzato à molestare i suoi vassalli: ma meglio essere, per assicurare il resto, volentieri contribuire alcuna parte delle proprie facoltà; che aspettare per mancamento delle paghe militari di diuenire con tutte le sostanze schiaui de crudelissimi nemici. Il Re hauere, per non molestarli, l'entrate della corona e de beneficij impegnate: ma la Necessità, la quale si fa generalmente stimare da ogn'uno, esser violentissimo tiranno de gli Re, e de gli stessi Imperadori. Per tanto à grandissimo seruigio riputarebbe, s'eglino lo souuenissero della maggior quantità che potessero di danari; se non in dono, almeno sotto nome di prestanza: oue egli s'obligarebbe à rimborsarli in capo d'vn tempo di tutto il danaro prestato; e fra tanto li consegnarebbe della camera publica vna buona entrata, à ragione di vn tanto per cento l'anno. Et in caso della morte del Padre giurò il Delfino primogenito d'Enrico, à cui il regno legitimamente perueniua, di inuiolabilmente le promesse paterne adempire. Fornito il sermone del gran Cancelliere, il Cardinale di Lorena come capo de i Chierici, e'l Duca di Neuers come capo della Nobiltà, e Monsignor di Sant'Andrea come capo de i Giudici e del Consiglio; e Monsignor di Mortier à nome de i Mercanti e del Popolo; solennemente giurarono, di spendere le facoltà, e le vite proprie, in beneficio del regno, e della corona. E l'istesso fecero tutti gli altri stando in piedi inanzi al Re con le teste scoperte. Allhora il Cardinale di Sens per parte di sua Maestà ringratiò tutti gli assistenti: e pregolli à non partire di Parigi; se prima non riceueuano in nota gli articoli de i sussidij, che il Re loro addimandaua. La perdita di Cales grandemente spiacque à gl'Inglesi, si come all'incontro di si segnalata vittoria andauano i Francesi altieri & iattabondi: li quali si vantauano hauer ora strappata di mano di Filippo Re d'Inghilterra questa fortezza già perduta da Filippo Re di Francia: quando nell'istesso modo anco allhora gl'Inglesi, scacciati i Francesi di Cales, v'introdussero

1558

Oratiõe del Gran Cãcelliere in nome del Real parlamento, chiedendo soccorso di danari.

Prontezza del parlamẽto in soccorrere il Re di danari.

Il Cardinale di Sens ringratia à nome del Re il parlamento.

1558 trodussero vna colonia loro: conciosiache costumauano gli Inglesi di dire, quando occorreua loro parlare di Francia e d'Inghilterra, Cales essere la chiaue del regno di Francia. Ma il Re Filippo, il quale non molto nelle cose d'Inglesi s'ingeriua; quando intese il dissegno de i Francesi d'imprendere quella ispeditione, confortò la Reina à prouedere per tempo alle cose di Cales, e si offerse d'aitarla. Rifiutarono gli Inglesi il consiglio e'l soccorso de Spagnuoli, temendo che i Spagnuoli con tal fintione tramassero di occupare quella fortezza. In Francia il Re Enrico, raccolti due millioni d'oro, incominciò mettere ad ordine vn potentissimo essercito, assoldando quindici mila Pistolotti, che sono archibugieri à cauallo armati à modo de i Ferraroli Tedeschi; e di più assoldando cinque reggimenti de Suizzeri, oltra due reggimenti ordinarij, li quali tirauano perpetue paghe: commettendo loro, che, per la prossima primauera andassero alle frontiere della Picardia. Nè guari stette à capitare in corte vn messo venuto dal campo, che portaua la nuoua della presa di Risbano, e del ponte di Niollai: e appresso anco soggiunse la gran speranza, c'haueuano i Francesi di pigliar Cales. Ora mentre si faceuano in Parigi le antedette prouisioni, e mentre Monsignor di Ghisa con la fanteria l'espugnatione di Cales sollecitaua: la caualleria Francese ridusse sotto la corona di Francia tutto il paese di Oia, e le fortezze sparse in quei contorni; eccetto Guines & Hames, fortissime terre della Picardia, che non puotero i Francesi con le sole forze della caualleria soggiogare: li quali per tutto trouarono vettouaglie in grandissima abondanza. Ma Monsignor di Ghisa, presidiato, vettouagliato, e fortificato Cales, si spinse con l'essercito all'oppugnatione di Ghines. Nel qual tempo giunta la nuoua à Parigi dell'acquisto di Cales, e d'altri luoghi, tutta la corte mostrò insusitati segni d'allegrezza; con sopremo honore e gloria del Ghisa e dello Strozzi, ma non però senza grandissima inuidia de gli altri Baroni Francesi. Nè solo prosperarono i Francesi à Cales, ma ancora nella costa di Normandia: oue trascorrendo con l'armata d'intorno quei mari per impedire i soccorsi d'Inghilterra, presero e sualigiarono molti vascelli Inglesi pieni di mercantie di inestimabile valuta. Giunto con marauigliosa prestezza il Ghisa à Ghines, alli tredici di Gennaio s'accampò vicino à i fossi delle mura: oue, per difendersi da gli insulti de nemici, fece tirare le trincee, e drizzare i ripari. E' Ghines città, sì per qualità del sito, come per industria de gli huomini, fortissima: cinta à guisa d'isola di profonde & altissime paludi, e difesa ne i lati da grossissimi bastioni. Piantarono i Francesi la notte segnente cinquanta cannoni contra dui bellouardi, che dall'una banda e dall'altra riguardauano la porta, e difendeuano la cortina di muro traposta in mezo: e quiui incominciarono vna crudelissima batteria, nè dì nè notte raffinando: talche durando la batteria tre giorni continoui, pertugiarono il muro, facendosi strada per entrare, e togliendo à i nemici le difese. E quantunque aprissero la fronte del

Soccorso de Spagnuoli rifiutato per diffidēza da gli Inglesi.

Essercito preparato dal Re Enrico p mandare in Picardia.

Paese di Oia pigliato da Francesi.

Ghisa cō l'essercito sotto Ghines.

Allegrezza in Francia p la presa di Cales.

Francesi nella costa di Normandia predono molti nauilij mercantili d'Inglesi.

Francesi s'accampano sotto Ghines.

Sito di Ghines.

Francesi battono Ghines con 50. pezzi di artiglieria.

del bellouardo; non però lo rouinarono tutto affatto. Il quale hauendo la muraglia grossa di mattoni, riempì con le sue rouine il fosso. E certo ritornano ben spesso dannose alle città le muraglie troppo grosse, poiche nessuna grossezza contra la frequenza delle cannonate può mantenersi intera. Et allhora auuenne, che in poche hore le artiglierie Francesi; le quali per l'asprissimo freddo del verno poco s'infocauano, nè portauano pericolo di crepare; tirarono quattromila colpi. Riconosciuta dunque, per venire all'assalto, da Francesi la batteria; qualche difficoltà ancor vi si scorgeua. Pur dopò molti altri tiri replicati fu giudicato, che si potesse con buona speranza dar l'assalto; sì per le gran rouine & aperture fatte nella batteria, sì anco per essere appo i Francesi gonfiati dalle passate vittorie i difensori in concetto di huomini timidi e codardi. Ma inanzi l'assalto Monsignor di Ghisa mandò vna scelta & ispeditissima compagnia de Francesi ad occupare vn luogo della batteria con vn parapetto, che poteua molto infestare i suoi soldati: co'l cui acquisto veniua egli & ad assicurare il camino all'essercito, & à porgerli maggior commodità di guadagnare il sourano luogo della batteria. Essequì la compagnia mandata, benche non senza gran difficoltà, il volere del Generale: il quale spinse anco inanzi vn battaglione di Tedeschi e di Guasconi mescolati insieme, acciò facessero spalla alla compagnia antedetta, in tempo à punto, quando Monsignor d'Andalot haueua mandato à riconoscere l'altezza dell'acqua de fossi, che furono trouati esser larghi settanta piedi con l'acqua, laqual profondaua cerca sei piedi. Tuttauia passati gli archibugieri Francesi all'altra riua, fu gittato incontanente vn ponte, oue commodamente passò l'essercito in battaglia: il quale con tanto valore assalì la città, e sì fieramente & ostinatamente combattete: che gl'Inglesi; quantunque lanciassero contra i nemici ogni sorte d'armi, sino à fuoghi artificiati, & acque bollenti; pur furono alla fine dalla brauura de gli assalitori superati. Così i Francesi, benche con molta loro vccisione, entrarono dentro prendendo con marauiglioso ardire la piazza più alta del bellouardo: oue tagliarono à pezzi quasi tutti gli Inglesi iui ritrouati, saluandosi nella città alcuni pochi. Consigliò allhora lo Strozzi, che sopra le rouine del bellouardo guadagnato fabricassero due piazze pontellate da pali e da legnami: l'vna vn poco più à basso, distante cerca dui passi dall'altezza maggiore del bellouardo: l'altra più di sopra, oue i soldati hauendo la carica si potessero ritirare. La qual inuentione ritornò commodissima à i Suizzeri & à i Tedeschi, come più atti alle battaglie ferme, che alle fattioni agili e destre: onde in questo modo meglio riusciuano ne gli assalti. Mentre Monsignor di Ghisa prosperamente guerreggiaua, l'Ammiraglio accampato intorno Lens lo prese, e lo diede à sacco à soldati: e trascorse predando tutto il paese tra Nansi e Lilla. Tentò ancora la città di Douai per via di tradimento, il quale non hebbe effetto. I Suizzeri fra tanto del Colonnello Recrocco presero

1558

Grossezza souerchia delle muraglie alle città dannosa.

Luogo importante per l'assalto di Ghines occupato da Francesi.

Assalto dato da Francesi à Ghines con la presa di quello.

Cōsiglio giudicioso dello Strozzi.

1558 duoi altri forti, e la piazza da basso del castello. Onde così si sbigottirono, e s'auilirono d'animo, non rimanendo loro alcuna speme di soccorso, i difensori; che costrinsero al suo dispetto Milort Grei gouernatore della terra, à mandare nel campo Francese vn'Araldo per negociare l'accordo. Conciosiache chi può moderare il timore di propria natura interminato, quando è da tutto vn popolo conceputo, e internamente ne gli animi di molti concentrato? Nè giouò al Grei, per rincorare & infiammare i soldati, dimostrar loro, rimanere ancora in piedi illeso & intatto il più forte bellouardo, & il castel uecchio esser d'ogn'intorno d'vn larghissimo fosso, e d'vna profondissima acqua circondato: talche à i Francesi conuerrebbe tentare vna nuoua batteria, con tanta difficoltà de gli assalitori, che la fortuna della guerra non più all'vna che all'altra parte inchinarebbe; con grandissimo dubbio de i Francesi, de quali necessariamente vn grosso numero restarebbe estinto ne gli assalti. Ma quando la fortuna incomincia à piegare, tutto aita à precipitarla: e facil cosa sia ispugnare le fortezze guardate da soldati vili, timidi, e codardi, li quali solo per pura ostentatione di brauura e di torue guattature vestono l'armi. Nell'accordo dunque la città con questi capitoli si rese. Che Milort Grei, e gli altri Capitani di honorata conditione, rimanessero prigioni à buona guerra: e tutti gli altri potessero liberamente, ouunque uolessero, partire; lasciate però le insegne, le artiglierie, e tutte le monitioni in mano de Francesi. Vscirono dunque di Ghines cerca mille fanti, parte Inglesi, parte Borgognoni, misti con alcuni pochi Spagnuoli, liquali sentiuano insieme co'l popolo più minuto, di difendere la città. E ben era ella, se si fosse abbatuta in difensori vnanimi e costanti, capace di difesa. Ma malageuolissimamente ponno i Capitani delle fortezze conseruare le terre al dispetto de i popoli e de i soldati da qualche gran spauento souragiunti: nella qual occasione di necessario accordo co'i nemici, nessun dishonore può ragioneuolmente nel Capitano ridondare: si come pe'l contrario cosa pazza e temeraria è ostinatamente in difendere i luoghi deboli e spogliati delle necessarie prouisioni perseuerare, bastando d'auantaggio à i Capitani de i presidij fino ad vn certo segno le deboli fortezze mantenere. Conciosiache deue l'huomo sempre in tutte l'attioni sue esser prudente e circospetto, sicome fu già il Vescouo Vitelli preposto da Papa Giulio Secondo al gouerno della Rocca di Rauenna: quantunque sia da Francesco Guicciardini famosissimo historico delle guerre d'Italia indebitamente ripreso, che vergognosamente cedesse la rocca à Francesi. Conciosiache egli, presa e saccheggiata da nemici la città di Rauenna, e partito Marcantonio Colonna co'l presidio Ecclesiastico della cittadella; tenne costantemente la rocca, quanto comportò la ragion di guerra, e la brauura dell'armi. Anzi hauendo i Francesi spinti i principali gentilhuomini di Rauenna prigioni à strascinare sotto la rocca l'artiglierie, & hauendo già furiosamente & assiduamente à batterla incominciato: mostrò il Vescouo Vitelli da principio di poco stimare le armi vincitrici

Milort Grei costretto da i Ghinesi trattare accordo con Fràcesi.

Ghinesi si réde à patti à Francesi.

Iscusa l'Auttore il Vescouo Vitelli, che cedette d'accordo la Rocca di Rauẽna à Frãcesi, dalla riprẽsione del l'historico Guicciardini.

citrici de i nemici, inchiodando alcuni loro cannoni, e con molti tiri d'artiglierie non lasciandoli approssimare. Ma pur dopò vna lunga batteria fracassato e rouinato il più forte bellouardo della rocca, & incominciato già à batterne vn'altro vicino (come può ciascuno fino hoggidì ad ogni suo beneplacito dalle rouine, ch'iui si veggono, congietturare; e come io ancora mi sono informato da diuersi huomini da bene, li quali legitimamente esaminati, hanno deposto ciò con giuramento) disperato di esser soccorso da alcuna banda, e mancandogli le vettouaglie consumate dianzi dalle genti del Colonna: elesse il Vitelli, come prudente Capitano, più tosto, mentre potena con honor suo, cedere al nemico superiore di forze; che per pura ostinatione & ignoranza, sotto pretesto di fortezza o di ualore, esporre ad vn tratto in euidente pericolo il tutto: e così, dopò vn'aspra e lunga batteria sostenuta de Francesi, capitolò co'nemici vn non meno horreuole, secondo la qualità de tempi che necessario accordo. Ora à gl'Inglesi niente altro in quei contorni rimaneua, fuori che la città di Hames, quantunque non molto fortificata: tuttauia per le paludi, le quali d'ogni intorno la cingeuano, difficile à penetrare; poi che per vna strada sola fatta à mano, e quella molto angusta, vi s'entraua. Ma i soldati di dentro alla custodia di quella deputati, intesa la perdita di Ghines, si riempirono di cotanto spauento: che riuolti in fuga, quantunque nessuno li seguitasse, non prima arrestarono il corso; che giunsero à Sant'Omero, per passare poi in Inghilterra. Così tutti i luoghi di quà dell'Oceano Britannico posseduti da gli Inglesi, in vn baleno capitarono in mano de i Francesi; dando à vedere con questo bel essempio, quanto instabile sia la grandezza de i regni e de gli stati, non che delle persone priuate, quando alla fortuna, o più tosto alla diuina Maestà piace souuertirli. Monsignor di Ghisa, con tanta sua gloria acquistate le predette fortezze, lasciò in Cales con vn grosso presidio suo luogotenente Monsignor di Termes; hauendo sfasciato fino à fondamenti Ghines di muraglie, per non smembrare l'essercito in tante parti. Et egli glorioso e trionfante insieme con lo Strozzi se ne venne à Parigi: oue ambi furono con grandissima festa dal Re e dalla Corte riceuuti. Soprauenendo poi vn crudelissimo freddo, i soldati si ricouerarono parte nelle fortezze acquistate, parte nei luoghi vicini in guarnigioni. Dall'altro canto non poco della vergognosa perdita delle loro fortezze s'affliggeuano gli Inglesi, e di hauer si segnalato altraggio da i Francesi senza punto di risentimento riceuuto. Ma uiè più d'ogni altra cosa si doleuano di vedersi in cotal modo leuata la commodità de i traffichi con le nationi citramarine, non restando loro luogo alcuno sicuro per condurre le mercantie, se non facendo scala nelle terre del Re Filippo in Fiandra. Accelerò fra tanto il Papa la partita di duoi suoi Legati instituiti (come dicemmo di sopra) per acchetare le differenze, e metter pace tra Francia e Spagna. Giunto in Brusselles, fu il Cardinal Caraffa con molto honore dal Re Filippo su la porta della città incontrato; e riceuuto sotto il baldacchino, fu da molti Si-

1558

Hames abbādonato dagli Inglesi cade in mano de Francesi.

Termes Capitano del pſidio Fráccse in Cales. Ghines smātellato da Francesi.

Afflittione d'animo de gli Inglesi.

Accogliēza fatta in Brusselles dal Re Filipo al Cardinal Caraffa.

1558 gnori, specialmente dal Duca d'Alua, accompagnato alle stanze assegnate-gli. Passati poi alquanti giorni, incominciò egli à negociare, secondo la commissione riceuuta da sua Santità, la pace tra il Re Filippo e'l Re Enrico, prima dal gran Contestabile promossa. Trattossi ancora di risarcire Don Gio-uanni Caraffa per la restitutione del Ducato di Paliano; donandogli in con-traccambio il Prencipato di Rossano, con tutte le sue entrate & acquisti; e di piu assegnandogli ogni anno diecimila scudi d'entrata nel Regno di Napo-li soura la gabella della seta. Al Cardinal Caraffa anco promise il Re Filip-po dodici mila scudi all'anno di pensione soura l'Arciuescouato di Toledo, & vn beneficio libero in Ispagna di ottomila scudi d'entrata. Le qual conditio-ni non volle il Cardinale accettare, allegando la sua auttorità non si estende-re tant'oltra di conchiudere le proposte ricompense. Ma il Re Filippo gli fe-ce protestare, che ei poteua con la soprema auttorità concessagli da sua Bea-titudine confermarle: e che, quanto à se, non mancaua con ogni possibil di-ligenza di seruare la capitolatione fatta dal Duca d'Alua co'l Cardinale. Il quale con questa irresolutione vscito di Brusselles, fu seguitato dal Vescouo d'Arràs, e da Riugomes di Silua, pregandolo amendui ad acchetarsi alla vo-lontà del Re, solendosi più tosto con humanità e con dolcezza, che con co-lera & alterezza, i Re vincere, e superare: e l'accertarono, ch'ei proce-dendo piaceuolmente, e per via di suppliche, otterrebbe da sua Maestà qua lunque honesta domanda, ma niente con superbia e con sdegno. Fece etiandio il Rè Filippo presentare in Roma al Conte di Montorio la ricompen-sa in iscrittura con gl'istessi protesti. Il quale più humanamente che il Car-dinale diportandosi rispose, ch'ei ringratiaua sua Maestà di cotanta benigni-tà e cortesia: ma, quanto alla risolutione, conferirebbe la cosa co'l Papa; e si risoluerebbe, come da lui fosse consigliato. Ma hauendo rinonciate Carlo Quinto le insegne dell'Imperio à gli Elettori nella Dieta, che doueua farsi per il mese di Marzo: Ferdinando fratello di Carlo si trasferì à quella Dieta in Francfort, oue erano già gli Eletori dell'Imperio conuenuti. Auengache haueua Carlo Quinto, inanzi il suo partire di Fiandra, à tutta sua possa pro curato di fare inuestire il fratello Ferdinando Re di Romani della dignità Im periale; & haueua già mandato à rinonciare le insegne dell'Imperio à gli Elettori; & inuiati suoi messi à Guglielmo Prencipe d'Orange, à Giorgio Sigismondo Sile Vicecancellieri, & à Volfango Hallere Segretario Imperia-le: pregandoli, che per amor suo gissero in Alemagna à ritrouare il Re Fer dinando e gli Elettori, e recitassero loro la forma dello scritto Imperiale. Ilquale conteneua: come Carlo Quinto per l'indispositione del corpo rinon-ciaua l'Imperio al Re de'Romani, e perciò pregaua gli Elettori, che appro-uassero cotal rinoncia; solleuando ad vn tratto lui da si graue oppressione, e trasferendo si fatto peso nella persona di Ferdinando, c'haurebbe forze ba-stanti à si onerosa soma. Andati vltimamente gli Elettori dopò diuersi im-pedimenti attrauersati alla Dieta, furono visitati da molte Ambascierie: e tra

Negocij promossi tra il Cardinal Caraffa, e'l Re Filippo, ma non risolti.

Cõte di Mõtorio piu piaceuole, & humano dl Cardinal Caraffa.

Rinoncia dell'Imperio fatta da Carlo Quinto à Ferdinãdo suo fratello.

e tra l'altre dal Principe d'Orange, che presentò loro la forma del mandato Imperiale. Sopra ilquale gli Elettori, fatta vna buona esamina e consideratione, dichiararono Ferdinando Imperadore, e gli diedero l'insegne dell'Imperio nella Chiesa di San Bartolomeo. Poco dapoi Ferdinando da gli Elettori e da molti Baroni accompagnato, andò in Aquisgrana, doue secondo il costume de gli altri Imperadori Romani fu coronato Imperadore. Nè il Pontefice ricercato, & instantissimamente pregato, approuò giamai quella incoronatione: allegando, non esser legitimo Imperadore vno da Elettori heretici assunto à cotal grado: soggiugnendo appresso, che Ferdinando contra la dignità Imperiale pagaua ogni anno al Turco per il Regno d'Vngheria trentamila scudi di tributo, cosa non più dianzi fatta da alcun'Imperadore de Christiani. Nè meno sua Santità riceuette in Roma l'Ambasciadore di Ferdinando come d'Imperadore, ma solo come di Re de' Romani: e mentre visse, stette sempre pertinace in questa opinione. Ma Ferdinando tuttauia, come vero e legitimo Imperadore, intimò per il mese di Nouembre in Vienna vna Dieta. Nel qual tempo la Reina Eleonora sua sorella, e di Carlo Quinto insieme, maritata la prima volta in Emanuello Re di Portogallo, poscia mancato Emanuello in Francesco Re di Francia, venne à morte. Ne gli stessi tempi ancora la Liuonia era fieramente in guerra da i Moscouiti trauagliata: talche i Liuoni, per fuggire l'impeto de' Moscouiti, con cui confinano, furono necessitati dentro nelle fortezze ritirarsi. Ma perche non da tutte le nationi è questa prouincia conosciuta: non sarà forse male, se succintamente i confini, e la qualità d'essa descriueremo. E' la Liuonia vltima prouincia della Sarmatia nel golfo Venedico, e per la lunghezza del mar Baltico distesa, stimata fermissimo propognacolo della Christianita per sostenere e ributtare gl'impeti de Barbari. Giace dirimpeto all'Isole di Schlole, d'Ossilia, e di Gotlandia: riguarda verso Settentrione la Suetia, dall'occaso è bagnata nella sua lunghezza dal mar Baltico, riguarda verso Oriente la Rossia bianca, e la Lituania verso mezogiorno. Raccontano gl'historici questi popoli esser già stati rozi, crudeli, & inhumani; nondimeno hoggidì sono assai ben domestici, & à tempo di Federigo primo Imperadore nel mille dugento cinque diuennero Christiani. Sono nella Liuonia diuerse buone Città; tra le quali però le principali sono Riga, Riualia, e Torpato; e di queste la metropoli è Riga bagnata dal fiume Dun, dou'egli sbocca in mare, e celeberrimo emporio del Settentrione. In questa prouincia, oltra l'Arciuescouo di Riga, dui sono i Vescoui piu riputati; quel di Riualia, e quel d'Ossilia. Diuidesi tutta la Liuonia in due parti, nella Boreale, e nell'Australe. Et il sforzo d'essa seguita l'heresia di Lutero, quantunque alcune Città ritengano gl'instituti catolici. Ha alcuni Caualleri ouer Frati Teutonici: li quali facendo professione di combattere per Christo, portano sui vestimenti cucita vna spada rossa con la Croce; e'l gran Mastro del loro ordine la maggior parte della Liuonia signoreggia. I Signori, & i Nobili sono quasi tutti Germani, per esser in

1558

Ferdinando creato da gli Elettori Imperadore in Francfort, e coronato in Aquisgrana.

Il Papa non conferma la creatione, & incoronatione di Ferdinando Imperadore.

Morte della Reina Eleonora.

Guerra tra Liuoni, e Moscouiti.

Descrittione della Liuonia.

Riga, Riualia, e Torpato, Città della Liuonia principali.

Arciuescouo di Riga.

La Liuonia, la maggior parte heretica.

Caualieri Teutonici i Liuonia.

1558 *quel paese molte colonie di Germania piantate. La plebe si come in tre lingue diuerse fauella, cosi è anco in tre ordini distin:a. Obedifcono altre Città al Vescouo di Riga, altre al Vescouo di Torpato. Sonui parecchie terre e luoghi fortissimi, e fiumi, ma dui specialmente nauigabili, Dun, e Nerna, e molti porti. Abonda à marauiglia questa prouincia d'infinita quantità d'Alberi, e di varie sorti d'Animali, si domestici, come seluaggi, per l'incredibil copia de pascoli; come sono Buoi, Pecore, Lepori, Orsi, Lupi Ceruieri, Volpi, Zebellini, Martori, & altri simili. Auenga che sono in quelle parti capacissimi e folti boschi, ne quali sicuramente si ricouerano le fiere; e vi fanno souente i nidi, e le loro tane. Non nasce per l'asprezza del freddo vino in quella regione, in vece di cui beuono ordinariamente della Ceruosa: la qual fanno di Orgio, ò di Fromento minutamente pestato, e cotto in acqua con Lupuli insieme. Il fromento quantunque abondeuolmente si conduce giù per il fiume Dun della Russia bianca, della Lituania, e d'altri luoghi circonuicini à Riga: nondimeno con naui ancora si porta fuori indi per mare, & in altre prouincie si diffonde. Conciosiache abonda la Liuonia di siligine, di fromento, di orgio, d'auena, e d'altre frugi. Sono gli huomini di quella prouincia non inetti alle fattioni di guerra, onde hanno spesso ancora de i Moscouiti trionfato. Ora desiando il Duca di Moscouia questa prouincia, con cui confinaua, sottoporre, poiche l'auaritia de gli huomini si stende oltra i termini della terra, ragunò vn potentissimo essercito; parendogli legitimamente poter muouer guerra, essendo spirato il tempo della pace già capitolata e giurata per cinquant'anni tra i Liuoni e i Moscouiti. Conciosiache Gualtieri da Plettemburgo gran Mastro dell'ordine di Caualieri, persona catolica e diuota, hauendo à male che il Moscouito ingiustamente togliesse tributo dalla giuridutione di Torpato, e per forza si arrogasse le cose altrui; nè potendo conchiudere alcun'honesto accordo; dicesi hauer già ordinato per tre giorni continoui digiuni e processioni, tutto prima riuolgendosi ad implorare il diuino aiuto: come quello, che in tal negocio teneua per certo Dio douer esser ottimo giudice, e d'ogni maluagità e tristitia giusto vendicatore. Ragunati poscia dodici mila fanti, e sette mila huomini d'arme, con cinque mila Curoni (che cosi addimandano i Liuoni i Caual leggieri) e con dodici pezzi d'artiglieria: si preparò alla difesa. Con questo essercito scese nell'anno mil le cinquecento il valoroso huomo in vna gran pianura presso à Plescouia. Oue accampato e fortificato si vidde venire incontro il Moscouito con cento trentamila caualli diuisi in duoi squadroni, aggiuntoui anco per soccorso vn terzo squadrone di trentamila Tartari. Dalla qual tanta moltitudine de nemici non punto Gualtieri; come quello, che ogni speranza di vittoria nella clemenza di Dio, e nella giustitia della causa riponeua; sbigottito, elesse piu tosto valorosamente tentare la fortuna della battaglia; che vilmente fuggendo, lasciare la patria, le città, e tutte le facoltà de i suoi cittadini in mano del crudel nemico. Spiegata dunque l'honesta sua intentione à i soldati, gli*

Quai cose la Liuonia in grā copia produce.

I Liuoni in luogo di vino beuono Ceruosa.

I Liuoni boni in guerra.

Pace per cinquāt'anni durata tra Liuoni e Moscouiti.

Gualtieri da Plettemburgo gran Mastro di Liuonia.

Gualtieri cō vn picciolo essercito toglie l'assunto di difendere la Liuonia e ōtra le grossissime forze de Moscouiti.

Gualtieri intrepido.

accese,

accese, & infiammò à combattere, dicendo; Idio costumare di fauorire la giustitia, e deprimere l'arroganza, l'auaritia, e la temerità de mortali. Esortolli à specchiarsi nella fortezza e nell'antica gloria de loro maggiori: li quali tante volte, quantunque di numero inferiori, con grandissimo honore della Liuonia haueuano de i nemici superati trionfato. Mostrogli in quella guerra segnalatissimi, soauissimi, e ricchissimi premi loro essere proposti: cioè la conseruatione della libertà, della patria, delle facoltà, delle mogli, de i figliuoli, della religione, e delle proprie vite. Onde gloriosissima sarebbe la vittoria: nella quale, oltra gli antedetti premi, acquistarebbono memorabil nome, vniuersal lode, & eterna fama appo la posterità. Soggiunse, non douer essi per la moltitudine de i nemici sgomentarsi: perciochè non era cosa nuoua nè insolita, i potentissimi esserciti esser da poco numero di valorosi soldati sconfitti e debellati, essendo molte volte ne i tempi adietro ciò auuenuto. Il quale isperimento di chiara & incomparabil virtù, non ostante che quasi con infiniti essempi e moderni & antichi si potesse approuare, vno tuttauia ò dui soli allhora basterebbono ad arrecare fede alle sue parole. Auenga che chi non sapeua, il Tebano Epaminonda con poco numero de genti à Leuttra hauer rotte molte e molte migliaia de nemici? E chi non sapeua ancora, Milciade Ateniese solo con dieci mila suoi cittadini, e mille Platesi venutigli in soccorso, hauer sconfitto vn'essercito di seicentomila Barbari? Così dunque Gualtieri, inanimati à combattere i Liuoni, li ordinò tutti pronti & arditi in battaglia, e drizzò l'artiglierie contra il nemico. Il somigliante fece il Moscouito. Poscia dato all'vna banda e all'altra il segno del conflutto, & attaccati gli esserciti, l'artiglierie scaricate da i Liuoni fecero vn horribil fracasso ne i Moscouiti: che adoprauano manarini, freccie, mazze di ferro, e lancie con poco danno de i Liuoni armati. Li quali sparata c'hebbero piu volte la loro artiglieria, mentre inanimati dal suono de i tamburri e delle trombe con supremo ardire si riuolsero contra i nemici, con tanta furia gli vrtarono: che i Moscouiti veggendosi disordinati e mezi rotti, con vna finta fuga cercarono di tirare i Liuoni in certi passi stretti non molto lungi da Plescouia. Ma i Liuoni, cotal astutia presentita, non si lasciarono cogliere nella rete; anzi valorosissimamente menando le mani tagliarono à pezzi più di cinquantamila Moscouiti, e ne ferirono presso à ventmila: onde gli altri disperati si posero in fuga da douero. Mandarono poscia Ambasciadori à trattare la pace co i Liuoni; e così saldamente la conchiusero, ch'ella è durata per lo spatio di cinquant'anni. Dopò il qual termine il Vescouo di Torpato con gran difficoltà impetrò dal Moscouito, c'hormai assoldaua genti per rinouare la guerra, la proroga della pace per altri cinque anni capitolata in questa forma; che le Chiese de Moscouiti in Riualia distrutte da i Liuoni, fossero à proprie spese delle antedette due città rifatte; e fosse il Moscouito reintegrato dell'antico tributo douutogli dalla prouincia di Torpato. Ilche s'eglino compiutamente osseruassero, concedeua loro il Mo-

1558

Ragionamento di Gualtieri à i suoi soldati esortandoli à combattere contra i Moscouiti.

Epaminonda.

Milciade.

Conflitto tra Liuoni e Moscouiti.

Vittoria de i Liuoni contra i Moscouiti.

Pace durata 50. anni, e poi per altri cinque anni allungata tra i Liuoni, e i Moscouiti.

1558 Cagione della guerra ritorta tra Liuoni e Moscouiti.

scouito tregua per quindici anni: se anco nò, spirati i cinque anni, fino allhora crudelissima guerra gl'intimaua. Ma non hauendo i Torpatesi, ò per impotenza, ò per trascuragine, ò per malignità, seruate à pieno le proposte conuentioni; e già correndo l'ottauo anno dopò la sospensione vitamente fatta d'armi: i Liuoni nè per intercessione de i loro Vescoui, nè per doni mandati poterono giamai indurre il Moscouito à rinouare la tregua, nè diuertirlo da non protestare loro la guerra; sotto colore, che haueßero mancato alle conditioni nell'ultima pace conchiuse e capitolate, aggiugnendo più oltre: che i Liuoni, come scismatici, & heretici, di nuoui gouerni introduttori, si dimostrauano huomini di poco senno, & indegni affatto dell'amicitia del gran Duca di Moscouia. Così dunque trattenendo egli & vccellando i Liuoni con queste inuentioni, ragunò cerca dugentocinquantamila combattenti: de quali fatta la rassegna, rimandò gli ambasciadori Liuoni indietro protestandogli la guerra. Et à pena erano giunti à casa, che viddero l'essercito Moscouito nella Liuonia con repentine e furibonde scorrerie penetrare, espugnare Vissemburgo e Narua, crudelmente trascorrere il territorio di Torpato, e mettere tutti quei contorni à ferro e fuoco; vccidendo gli huomini, ardendo i villaggi, tagliando gli alberi & i boschi; e barbaramente suenando le donne, i fanciulli, e gli animali; e s'alcuno dalla punta del ferro veniua preseruato, era in perpetua seruitù à gli Tartari venduto. Dalla quale inaudita crudeltà, e disusata barbarie guastato per quaranta giorni continoui il territorio, e deformata la prouincia di Torpato, mise ne i popoli tal spauento, che tutti impauriti rifuggirono nella città: la quale si riempì ad vn tratto di cotanta gente, che nè i luoghi publici, nè i priuati, poteuano hormai capirla: essendo da i villaggi cotanta moltitudine, & abondanza d'huomini, d'ogni età, e d'ogni sesso, iui concorsa; che non solo il circuito della città, ma i fossi ancora, i borghi, & i terrapieni si vedeuano dalla meschinella turba ingombrati: onde di notte moltissimi in quegli eccessiui freddi stauano al sereno in vna somma mendicità constituiti, & ogni giorno parecchi si trouauano morti di disagio. Vdiuansi gli innocenti fanciulli, & i reuerendi vecchi, d'ogn'intorno à piagnere & à gridare; che si sentiuano morire di fame. Chi di freddo, chi di sete, chi di disagio d'vna cosa, chi di vn'altra crudelmente periua: nè in tanta calamità v'era alla misericordia alcun ricetto. Auengache i cittadini il lungo assedio preuedendo, ben fatto stimauano à risparmiare la vettouaglia; acciò inutilmente consumandola, non ne haueßero poi in tempo necessario di bisogno: onde erano sforzati à scacciare ogni pietà da i proprij loro petti. I Moscouiti, dopò parecchi assalti dati, con gran loro mortalità sempre dall'artiglierie e dal valore di quei di dentro ributtati, si disperarono di potere la città ispugnare. Onde disciogliendo l'assedio si volsero à trascorrere il territorio di Neruia e di Laiden, lasciando ouunque capitauano segni di barbara e spietata crudeltà. Alla fine di molte spoglie arricchiti, aspersi tutti di sangue humano, menando

Essercito potentissimo de Moscouiti cōtra i Liuoni.

Scorrerie e crudeltà de Moscouiti nella Liuonia.

Miserabil fortuna de i Liuoni.

Torpato si mantiene cōtra Moscouiti.

Moscouiti partono di Liuonia.

do via grandissima quantità d'animali si grossi come minuti, & strascinando anco seco molta gente captiua, se ne ritornarono à casa. Dopò la costoro partita intimarono i Liuoni vna Dieta nella città di Vuenden, per consigliarsi intorno il modo di instaurare il territorio si miserabilmente guasto e rouinato. Oue conuenuti i Capi e principali Signori di Liuonia: giudicarono alcuni, non potere alli passati disordini miglior rimedio ritrouare; che s'eglino ancora, raccolto il maggior numero di gente che potessero, entrasssero predando il paese nemico, e rubando huomini & animali per lauorare i loro terreni, ò per farne vn'util contracambio con gli huomini e bestiami da i Moscouiti nella Liuonia inuolati. Rifiutauano altri questo consiglio, come troppo perigliosо, dicendo: le potentissime forze de Moscouiti; quasi hormai acchetate, e satie della memorabil vendetta fatta; non douersi di nuouo prouocare od irritare, ma più tosto richiedere di pace. Onde diceuano costoro, che si mandassero al Moscouito ambasciadori con vn presente di sessantamila talari, moneta grande d'argento vsata appo quelle nationi: li quali con doni e con sommissioni vedessero d'impetrare la pace, e fra tanto domandassero tregua per quattro mesi. Fu questa sentenza, come più conforme al bisogno, da tutti i Baroni approuata: & à cotal legatione elessero Volfango Zager, e Filippo Olmen: ma morto costui pe'l viaggio, sostituirono in luogo suo vn'altro Ambasciadore. Accompagnaronsi con i dui Ambasciadori, per trattare il negocio con più maturo consiglio, alcuni Maestri de Caualllieri. Bramauano i Liuoni ardentemente la pace; non tanto per ricordanza delle passate calamità, e per timore delle venture; quanto per l'ira d'Idio, che pareua denonciare à tutta la Liuonia qualche gran rouina. Conciosiache sopra Torpato apparue per parecchi giorni vna terribile e lucidissima Cometa, quasi significasse la rouina e desolatione della città: segno, che à tutti quei popoli apportò incredibile spauento. Ma fu turbato il negocio della pace da alcune città ne i confini della Liuonia e della Moscouia, le quali con pazza temerità (si come sogliono le terre confinanti esser tra se stesse poco amicheuoli e concordi) cagionarono vn pericoloso tumulto. Il quale peruenuto all'orecchie del Moscouito, lo accese di cotanto sdegno; che nè volle accettare i presenti de i Liuoni, nè ammettere al suo cospetto i loro Ambasciadori: anzi gli fece intendere, che incontanente partissero, e giunti à casa protestassero à i suoi la guerra: allegando, i Neruiesi, popoli della Liuonia, per il tumulto da loro ne i confini solleuato, quasi disprezzassero il giuramento fatto con poco rispetto di Dio e de gli huomini, hauer perfidamente la tregua violata. Gli Ambasciadori di bon passo verso la patria trottando, riferirono il tutto al Vescouo di Torpato, & à gli principali Signori della Prouincia. Ma il Moscouito, armati ad vn tratto ottantamila de suoi, & assoldati appresso trenta mila Tartari, con vn grand'apparato d'artiglieria, spinse l'essercito contra Neruia ricca & ampia città della Liuonia, conferito à Pietro Sisegaleider il gouerno generale.

1558

Dieta de i Liuoni in Vuenden, e varij loro pareri intorno il guerreggiare ò pacificarsi co'i Moscouiti.

Ambasciadori de i Liuoni al Moscouito per impetrare la pace.

Pace desiderata da i Liuoni.

Cometa apparsa sopra Torpato.

Tumulto nato tra confinanti interrompe la pace tra Liuoni e Moscouiti.

Il Moscouito intima nuoua guerra a i Liuoni.

Essercito possente del Moscouito.

Pietro Sisegaleider Generale de Moscouiti cōtra i Liuoni.

1558 nerale. Il quale cingendo d'ogn'intorno con strettissimo assedio la misera Città di Neruia, tantosto la incominciò à battere con cinquanta cannoni. Nè dando pur vn minimo tempo di riposo alla meschina, anzi con l'artiglieria dì e notte fieramente percotendola, fece cotanta rottura & apertura di muro, che i terrazzani nè da torri, nè da parapetti, nè da muraglia veniuano più coperti. Là onde spogliati alla fine di tutte le difese, riceuettero da tutto l'essercito Moscouito insieme vn ferocissimo assalto, quinci e quindi ostinatamente menandosi le mani, con molto sangue de gli assalitori, e de i difensori; gli vni di numero, gli altri di valore preualendo. Pur vltimamente dalla souerchia moltitudine de i nemici fu la città presa, arsa, e disfatta. Il Gouernatore di dentro con alcuni pochi soldati si saluò nella rocca: & eccettuati questi, tutti gli altri nella città, si grandi, come piccioli, d'ogni età, d'ogni sesso, e d'ogni conditione, furono di bruttissime ferite segnati e morti; che non ne campò pur testa. Il Gouernatore nella rocca ritirato, patendo estremo disagio di vettouaglie, e di tutte le cose necessarie, non potè lungamente tenersi: onde si rese à i nemici, ottenendo da quelli per se e per i soldati libera facoltà ouunque volessero di partire. Presa e distrutta la città, e dato il guasto alle campagne, s'inuiò Pietro Sisegaleider con tutto l'essercito verso Nienhuins, città della giuridittione di Torpato: la quale egli incominciò fieramente à battere e trauagliare. Il Vescouo di Torpato; intesa la miserabile desolatione di Neruia, e l'assedio di Nienhuins, & il crudelissimo guasto del territorio; chiedette soccorso al gran Mastro dell'ordine de i Caualieri: e caualcato inanzi sei miglia, lo incontrò con vn seguito di due mila trecento huomini d'arme Tedeschi. Et vniti amendui presso à Chiereppe, castello contenuto nella giuridittione di Torpato; si fermarono dandosi bon tempo, e poco curandosi de i miseri assediati. Li quali lasciati in discretione di fortuna, sforzati parte dalla fame, tormento di qualunque altro più eccessiuo e più crudele, parte da i continoui assalti de nemici; si rendettero con patto, di poter liberamente con le mogli e co'i figliuoli vscire, e gire oue meglio loro paresse. Così vscendo essi fuori per vna porta, i Moscouiti per l'altra opposta entrarono dentro. Ma gran disauentura hebbero i terrazzani: che vsciti fuori con le più preciose robbe, da essi dianzi occultate e serbate per vltimo sussidio in sì horribil procella di fortuna; furono sualigiati da vn squadrone di caualli nemici, li quali trouandosi lontani, nulla sapeuano dell'accordo seguito. Il gran Mastro, intesa la perdita di Nienhuins successa per sua dapocagine e poltroneria, salì in grandissima colera: e quasi arrabbiato proruppe in vna miserabile, sciocca, e bestiale vendetta; spiantando & ardendo, quasi per castigo de i Nihenuiti, li quali s'erano resi, l'innocente castello di Chierieppe, che nulla sapeua del caso seguito. I Moscouiti, preso Nienhuins, ottimamente lo presidiarono, munirono, e vettouagliarono: & indi partiti marciarono alla volta del gran Mastro con animo risoluto, presentandosi l'occasione, di venir seco à giornata. Di ciò il gran

Neruia presa da Moscouiti, cō morte di tutti i Neruiesi.

Neruia abbrucciata e distrutta da Moscouiti.

La Rocca di Neruia si rēde à patti à Moscouiti.

I Moscouiti assedian Nienhuins.

Il Vescouo di Torpato si vnisce co'l gran Mastro di Liuonia.

Nienhuins si rende à patti à i Moscouiti.

Nienhuinse si sualigiati da Moscouiti.

Dapocagine e furiosa bestialità del gran Mastro di Liuonia.

Nienhuins benissimo guarnito da i Moscouiti.

il gran Mastro auisato; disfatti i padiglioni, e raccolte le bagaglie; se ne fuggi molto à dentro nella Liuonia, abbandonando il Vescouo di Torpato: il quale tosto si ritrasse anch'egli in sicuro. Trascorsi fin là, oue i Liuoni prima alloggiauano, cerca trentamila caualli Moscouiti, nessun'ostacolo ritrouando, si misero à saccheggiare tutti i villaggi d'intorno; tagliando à pezzi quanti Tedeschi incontrarono, e facendo à viua forza giurare gli altri di rendere al gran Duca di Moscouia obedienza. Fatto ciò, ritornarono al campo in tempo, quando tutto l'essercito Mostouito era andato soura la città di Torpato. I Torpatesi; inuiati inanzi verso Riga e Riualia i figliuoli, le mogli, & i loro più preciosi arnesi; con simulato consiglio s'offersero di vscire à scaramucciare co'l nemico, ò à dargli vn'improuisa stretta. Il Vescouo di nessun inganno sospettando, diede loro licenza: & eglino vsciti fuori in gran numero, sotto pretesto di combattere, fuggirono. Per la costoro fuga pochi rimasero dentro à difesa della città, oltra che vna terribil pestilenza poco dianzi l'haueua spogliata di molti habitatori. Il bon Vescouo, conosciuta la fuga de suoi, fece publicare vn bando; che i sacerdoti insieme con tutto il rimanente della giouentù atta alla guerra, in quel comune pericolo della patria prendessero l'armi: nellaqual occasione venne anco con sessanta fanti in soccorso della città il Capitano di Groninga. I Chierici e Canonici, eletto questo Capitano al loro gouerno, si presentarono armati in piazza; esortando tutto il popolo per difesa delle case, de i tempij, delle facoltà, de i figliuoli, delle mogli, della religione, della patria, de gli antichi priuilegi, e della libertà, à pigliar l'armi: le qual cose tutte haueuano allhora ò con perpetua ignominia à cedere al nemico, ò gloriosamente con la fortezza e co'l valore à custodire. Ma perche molto tra se stessi discordauano per causa della religione i cittadini; mentre altri seguiuano la Chiesa catolica, altri gl'instituti di Lutero: rispose il Consolo al gouerno secolare della città deputato; che il popolo di buona voglia prenderebbe l'armi, qualunque volta rifiutassero le soperstitioni del Papa, & accettassero la nuoua religione. Replicarono i Catolici, non voler essi giamai vna cotanta empietà perpetrare: tanto più chiaramente constando, poiche la Liuonia haueua ad infettarsi di quella nuoua heresia incominciato, le cose sempre esser di male in peggio andate. Soggiunsero anco; non douer' essi in tempo così stretto, e nell'estremo pericolo della città, stare à contendere della fede; della quale potrebbono in più commoda occasione altre volte disputare: ma allhora haueuano con l'armi, e non con le parole, à difendere la salute vniuersale. Parendo dunque l'opinione de i Chierici e de i Catolici accommodatissima al presente stato; il loro consiglio, come lealissimo, salutifero, e necessario, fu da tutti concordemente approuato. Comandati dunque, che vniti insieme conspirassero alla salute e beneficio della patria, e fattili giurare di difendersi l'vn l'altro; presero l'arme, piantarono l'artiglierie, e distribuirono i presidij ne i luoghi opportuni. E veggendo i Torpatesi, che i nemici

1558

Il gran Mastro di Liuonia e'l Vescouo di Torpato si disuniscono.

Scorreria de i Moscouiti contra i Liuoni.

Moscouiti soura Torpato.

Fuga de i Torpatesi.

I Chierici & i Canonici p difesa della patria s'armano in Torpato.

Discordia in Torpato tra Catolici e Luterani.

I Catolici e Luterani in Torpato s'accordano à difender la patria contra i Moscouiti.

1558

I Torpatesi dãno vna bona stretta à i Moscouiti.

Sottile inuẽtiõe de i Moscouiti ꝑ spauẽtare i Torpatesi.

Il Vescouo di Torpato s'affatica, ma indarno, di rifrãcare gli animi de i Torpatesi spauentati.

I Luterani trattano di dare Torpato à i Moscouiti, ma à ciò ripugnano i Catolici.

mici perseuerauano ad infestare la città, deliberarono di dar fuori all'improuiso. Fra tanto, aggiustate prima l'artiglierie contra il campo nemico, presa occasione da vna folta nebbia sopraunenuta, le scaricarono, stracciando e dilaniando vn'infinità di Moscouiti. Nè guari stettero à dar fuori di Torpato dugento braui pedoni, parte ballestrieri, parte archibugieri, con la scorta di cento caualli; li quali tutti insieme, passate le trincee de gli alloggiamenti nemici, gli furono subito addosso: e morti mille di quelli, e più ancor feriti, mentre vn grosso squadrone de' Moscouiti si metteua in punto per resistere alla costoro brauura, con perdita di due soli soldati ritornarono nella città vittoriosi. I Moscouiti arrabbiando per la gran strage de suoi; e veggendo le loro artiglierie, per la prestezza e sofficienza de i nemici nell'assicurarsi con trincee e con ripari, fare poco profitto; aggiustarono di nuouo i pezzi in tal modo: che le palle di ferro tirate in alto, ricadeuano giù nella terra, con rouina delle case, & vccisione ò stroppiamento de gli huomini. Per la quale inuentione tanto spauento nacque nelle donne, & in molti huomini ancora di Torpato; che il Senato subito fece intendere al Vescouo, di volere accordarsi con gli auuersarij. Il Vescouo; proposta loro la bruttezza del fatto, l'insolenza e la tirannide del barbaro nemico, e la diuersità della religione; cercò di rimouerli da così folle pensiero, dicendo: meglio essere gloriosamente morire, che capitare in perpetua seruitù di gente così empia & inhumana, da cui niente di buono poteuano sperare: e meglio per loro essere, se conseruassero la uita sola ignuda e libera; la quale tuttauia, perdute le facoltà e gli abbellimenti d'essa, non par molto da desiare; di quel che se, presupposta anco la conseruatione di tutti questi beni, rimanessero schiaui de nemici. Nulla però giouarono i conforti, essendo il timore concetto dalle fascie inesorabile e sordo. Conciosiache il Senato, contra il volere di tutti, non palesando à i Catolici il suo consiglio, mandò à supplicare il Generale de Moscouiti: che fosse contento di accettare la città in fede e protettione; offerendogli il giuramento vniuersale de i cittadini cerca l'essergli fedeli. Ottenuta il Senato dal Generale cotal dimanda: quando poi la diuolgò per la città, causò grandissimo tumulto, non consentendo alcuno à sì vituperoso accordo: anzi à tutti strano parendo, vna città vettouagliata per molti mesi, ben fornita d'artiglierie e di monitioni, di muraglie e ripari quasi inespugnabili fortificata, nè meno da vn gagliardo presidio difesa, così vilmente renderersi à i nemici; specialmente conuenendo à i terrazzani, lasciata la fede Catolica, abbracciare i riti Moscouiti molto peggiore de i Luterani. Aggiugneuasi, ch'eglino per la diuersità della religione doppiamente sarebbono da i nemici mal veduti. Ma il Generale de' Moscouiti, intesi questi interni dispareri, mandò loro à dire; ch'egli per le discordie della città non la voleua altrimenti à patti, ma eleggeua più tosto di prenderla à forza d'armi. Persisteuano i Luterani, come in maggior quantità de i Catolici, ostinati nella loro opinione di essequire quanto già haueuano deliberato. Onde ristretti insieme

sieme

1558

fieme i Cattolici nella Chiesa catedrale, si dichiararono voler più tosto patire perpetuo bando, che ad vna tanta sceleragine consentire, ò sottoporsi à nationi sì spietate. Così aperte le porte, giurando i Luterani fedeltà à i Moscouiti, accettarono dentro il nemico: e nell'istesso tempo i Catolici dall'altra banda partirono con le mogli, co' i figliuoli, e con le loro robbe, secondo le conuentioni dianzi stabilite; & intatti passarono per mezo i Moscouiti. Ma entrando poscia nelle squadre Tartaresche, sarrebbono stati indubitatamente sualigiati, e tutti dal maggiore sino al minore trucidati; se il Generale Moscouito correndo à quella volta; non gli hauesse difesi, e dalle mani de i crudelissimi Tartari ricouerati. Così i Catolici, preso già Torpato da i Moscouiti, si condussero in Riualia à saluamento. Ma i Liuoni temendo, che in breue l'essercito Moscouito ne i loro confini prorompesse, mandarono Ambasciadori, per impetrar aiuto dall'Imperadore Ferdinando e da tutti gli Elettori dell'imperio; protestando, se presto non li soccorreuano, che verrebbono di corto sotto il giogo del crudelissimo Moscouito: e l'istessa richiesta fecero anco al Re di Suetia, & al Re di Danimarca. Ma non furono da alcuno de gli antedetti Prencipi esauditi. Vltimamente disperati de i soccorsi Germanici, inuiarono vn loro Ambasciadore al Re di Polonia Sigismondo, gittandosegli humilmente à piedi: e mostrandogli, grandemente importare alla difesa del regno di Polonia, & alla conseruatione della Lituania, & alla sicurezza del suo Stato, il tener conto della Liuonia: e di più anco co'l stimolo della gloria e dell'honore accesero quel Re di generoso cuore, à pigliare la tutela e la protettione de i Liuoni, suoi buoni e fedeli vicini. Onde ottennero con certe conditioni esser dal Re Sigismondo per vn tempo determinato, se occorresse il bisogno, difesi e mantenuti. Or mentre nella Liuonia le predette riuolte succedeuano; Monsignor di Ghisa ritornato dalla corte al campo, nè perdendo vn'oncia di tempo, determinò di assalire il Ducato di Lucemburgo posto ne i confini di Campagna di Fiandra: tanto più, sapendo quel Stato esser da deboli presidij guardato, e con poca diligenza custodito. Tratte adunque dalle frontiere le genti Francesi, nè comunicato con persona viuente il suo dissegno, partì da Scialon di Campagna verso Iuone: & iui propose nel consiglio di guerra ciò, che s'haueua à fare. Il quale veggendo la terra d'Herbemonte, se l'acquistassero, douer loro commodissima per ogni rispetto ritornare; specialmente à fare la massa delle genti, continouando la guerra in quelle parti; determinò, che se le andasse sopra. Inuiarono dunque molte compagnie di pedoni e caualli à quella volta, facendo anco con gran difficoltà per l'altezza delle neui strascinare oltre il fiumicello Semois l'artiglierie. E passatolo, tantosto incominciarono i Francesi à scaramucciare. I difensori facendo valorosamente testa, nel primo affronto ferirono parecchi Francesi: e dopò vn lungo combattere, i Fiamminghi entro à i loro forti, i Francesi ne i suoi alloggiamenti si ricouerarono, tramezati dalla notte. Ma perche nell'arte della guerra la diligenza

Torpato si rende a Moscouiti.

I Liuoni licëtiati dall'Imperadore, dal Re di Suetia, e dal Re di Danimarca, sono al fine dal Re di Polonia riceuuti e protetti contra il Moscouito.

Ghisa sourа il Ducato di Lucëburgo.

Ghisa batte Herbemõte.

1558 genza gioua à marauiglia; i Francesi nulla di tempo perdendo, piantarono di notte l'artiglierie contra la terra: e con tanto ardore la batterono da più parti, che il Capitano di dentro incominciò à pensare di rendersi, certi capitoli proponendo. Li quali furono da Monsignor di Ghisa, che voleua la terra resa à discretione, rifiutati. Onde il Capitano del presidio più sicuro giudicando cedere affatto al nemico, che sperimentare l'insolenza della fortuna vincitrice; quando vidde vna gran cortina di muro dall'artiglierie contrarie aperta e rouinata; se stesso, i suoi, e tutta la terra, rimise liberamente in Monsignor di Ghisa. Il quale con animo magnifico e generoso non dando di crudeltà, nè d'auaritia verun segno, fece della vita, della robba, e della libertà à i vinti vn cortese dono; concedendogli facoltà di partire, ouunque loro aggradisse: e ben si dimostrò allhora contra il desiderio d'arricchire, e contra le illecebre dell'auaritia di animo regio & inuitto. Et inuero più periglioso è contra l'oro che contra il ferro guerreggiare; più spesso costumando i soldati ò i Capitani combattere per l'vtile e le spoglie de i nemici, che per l'honore. Continouò poscia il Ghisa pigliare parte per accordo, parte per esser abbandonate da i presidij, molte fortezze del Ducato di Lucemburgo: come Chigni, Ruginolo, Villamonte, Giamogna, & altri luoghi. Ma perche le pioggie, i fanghi, e le gran pozze d'acqua, s'attrauersarono à i felici progressi de i Francesi: riuolse Monsignor di Ghisa totalmente l'animo à fortificare i luoghi acquistati, & in particolare Herbemonte; castello fabricato sù vna collina, e fondato su'l sasso viuo: il quale con poca fatica poteua farsi inespugnabile, e trauagliare forte il nemico, e raffrenare le continoue scorrerie de' Spagnuoli in quel paese. Solleuato il Re Enrico da questi auuenturosi successi à speranze maggiori, nascosamente mandò in Germania suoi Collonnelli ad assoldare molte compagnie de' Tedeschi, & à mettere anco insieme molte insegne de' Guasconi. A le quali comandò, che destramente, senza dar sospetto di nouità à gli Spagnuoli, si riducessero tutte in vn luogo determinato: & egli stesso con l'occhio proprio volle riueder le fortezze del suo Regno, e specialmente Cales: di cui confermò gouernatore Monsignor di Termes, ordinandogli che con ogni diligenza alla fortificatione di quel luogo incombesse. Ma i Spagnuoli, intesi dalle spie gli apparecchi de i nemici, fornirono alcune fortezze da loro tenute presso à Cales, di tutte le prouisioni ricercate alla difesa. Mentre dunque ne i confini della Picardia si fanno d'una banda e dall'altra le conuenienti preparationi, giudicò il Re Enrico ottimamente douer le cose sue assicurare, se non solo rompesse guerra al Re Filippo nelle frontiere della Fiandra: ma ancora seco vnisse l'armi di Scotia per ampliare il Dominio della Francia: tanto più essendo i Scozzesi, secondo l'ordinario costume de i confinanti, naturalmente nemici de gl'Inglesi: tra le quali due nationi sono moltiplicati gli odij dalle guerre nate per conto ora de i confini, ora delle giuriditioni, ora del valore. E' la Scotia diuisa dall'Inghilterra

Herbemôte si uuole rêdere à patti: ma il Ghisa la vuole a discretione

Herbemôte si rende à discretione à Ghisa.

Magnificêza e generosità di Ghisa verso gli Herbemontesi.

Castelli presi da Ghisa nel Ducato di Lucêburgo.

Herbemonte fortificato da Ghisa.

Il Re di Frâcia fa asoldar genti in Alemagna, e riuede le fortezze del suo Regno.

Termes gouernatore di Cales.

Scozzesi naturalmente nemici degli Inglesi.

anticamente Britannia addimandata, per vn picciol spatio, cioè per il fiume Tuedo: che, come comune termine, corre tra amendui i regni, e per lungo interuallo l'uno dall'altro li distingue. Oprò dunque il Re Enrico; che Francesco suo primogenito, detto per sopranome il Delfino, prese per moglie Maria Stuarda Reina di Scotia figliuola di Iacopo Quinto Re di quella prouincia: le qual nozze furono con somma magnificenza e real spesa nella città di Parigi celebrate. Ora mentre Francia e Spagna segretamente ingrossauano i loro campi; il Duca de Lorena, e'l Cardinal de Lorena, & altri Personaggi, si ridussero insieme, per vedere di pacificare amendui i Re: nè per le molte difficoltà ritrouate poterono giamai accordarli. Ma d'altra parte gl'Inglesi, raccolta vn'armata di settanta naui, determinarono impadronirsi d'alcun porto nelle riuiere di Normandia; si per la commodità di condurre le mercantie ne i paesi della Fiandra, si anco per risarsi della perdita di Cales: e cosi andauano tramando nuoua guerra. Delliquali dissegni informato il Re Enrico, mandò parecchie insegne di fanteria e di caualleria, per sicurezza di quelle riuiere, e di quei porti. Onde gl'Inglesi conoscendo le gagliarde prouisioni de i nemici, quasi disperati di far buona riuscita, sotto pretesto di temere che l'armata Francese andasse à i danni d'Inghilterra, rimasero à difendere i loro mari. Ma il Re Enrico risoluto nell'animo di pigliare Teonuilla, & essendo necessitati i soccorsi forestieri da lui aspettati (auengache non tutti poteuano ad vn tratto conuenire insieme) fermarsi alquanto, & or quà or là trattenersi nei confini della Fiandra: acciò non riceuessero impedimento dalla banda d'Inghilterra, mandò loro incontra Monsignor di Ghisa con buona parte de gli huomini d'arme e de i cauai leggieri, e con vn grosso squadrone di fanteria Francese. Le qual genti stando iui ad aspettare, per non marcire nell'ocio, deliberarono far qualche memorabile impresa con notabil danno del nemico. Volò vna staffetta à dargli nuoua, vna parte de i soldati ausiliarij essere al luogo determinato, oue doueuano fare la rassegna, peruenuta. Però fu alla loro volta ispedito Monsignor di Bordiglione gouernatore di Soisson con vna gran banda di Francesi, e similmente il Villauilla gouernatore di Metz con le sue compagnie Francesi; con ordine di vscire in campagna, & accostarsi verso Teonuilla; oue parimente hebbe commissione il Duca di Ghisa d'inuiarsi con duoi reggimenti de Suizzeri, & alquante squadre à cauallo de' Pistolotti nuouamente capitate. Tutte queste forze adunque de Francesi per comandamento del Re raunaronsi insieme, acciò s'accampassero poi à Teonuilla, parte di quà parte di là distribuendosi del fiume. Fra tanto s'unì Monsignor di Ghisa à Verduno co'l Duca di Neuers, & amendui in compagnia andarono à Metz: oue arriuando poco dopo le artiglierie, e le genti del Bordiglione, e del Villauilla, s'ingrossò molto il campo Francese; e tutti insieme marciarono verso Teonuilla: la qual prima diligentemente riconobbero. E quantunque la trouassero di sito, di ripari, e di tutte le

1558

Tuedo fiume separa Scotia da Inghilterra.

Sponsalitio tra Frãcesco Delfino di Francia, e Maria Reina di Scotia.

Pace inuano tẽtata tra Francia e Spagna.

Armata d'Inglesi soura Normandia senza frutto.

Prouedimẽti grossi de Francesi per l'impresa di Teonuilla.

L'essercito Frãcese s'accampa sotto Teonuilla.

prouisioni

1558 *prouisioni difensiue ottimamente guarnita, e però giudicassero malageuolissima l'impresa: nondimeno rimessa la cosa al Consiglio di guerra, i Colonnelli e Capitani principali, dopò vna diligente esamina e consulta, determinarono di tentarla; quantunque fosse presidiata da tre mila guerrieri: viè meglio stimando, quantunque non prendessero la città, trauagliare almeno il nemico, & essercitare i soldati senza alcun profitto, anzi con qualche pericolo; che lasciarli tutti da vn brutto e periglioso ocio consumare, mentre aspettassero gli aiuti forestieri: oltra che veniuano almeno ad auanzare d'incommodare grandemente il nemico, guastandogli il paese. Trouauansi nel campo del Re cerca quindici mila fanti Francesi, quattromila Tedeschi, oltra i battaglioni Suizzeri; e quattromila cinquecento caualli appartatamente sotto la custodia del Duca di Lucemburgo. Così quasi da molti fiumi, che d'ogni banda concorrono in vna gran lacuna, fu la misera Teonuilla da parecchie squadre Francesi colà conuenute assediata. E' questa città posta lungo la riua del fiume Mosella, con vn bellissimo e longhissimo ponte; parimente quasi lontana da Metz e da Lucemburgo, cioè per lo spatio di venti miglia: & è si per sito, come per industria de gli huomini fortissima, grossa, e rileuata ne i fianchi; co'i terrapieni di dentro, per la spessezza del terreno, e per l'antichità del tempo, molto ben constipati e rassodati. Fortificandosi dunque i Francesi di quà del fiume Mosella con buoni bastioni e trincee per schifare i colpi dell'artiglierie nemiche, si misero all'assedio. Piantarono poscia la notte seguente alquanti cannoni contra il parapetto d'un grosso & eminente bellouardo della città: e batteterο anco vna cortina di muro ben terrapienata, e fiancheggiata da dui forti bastioni, e difesa da vn grosso torrione, e da vna piattaforma tirata quasi in mezo della cortina. Ma i Spagnuoli di dentro hauendo acconci sù vna torre alta e massiccia alcuni cannoni, non lasciauano accostare sotto la città huomo veruno, che non l'uccidessero. Onde per ouuiare à questo pericolo, i Francesi la notte seguente tirarono altre trincee più alte delle prime, accostandosi sempre più vicini al fiume. Sopra le quali Estrea Commissario generale dell'artiglieria fece piantare tra i gabbioni sei gran cannoni da vna banda, & altrettanti dall'altra, per rompere e rouinare il fianco dell'antedetto bellouardo, e leuargli le molestissime difese. Così i Francesi, e con le trincee più sotto sempre s'accostauano, e rinforzauano con più numero di pezzi la batteria: talche con trentacinque cannoni incominciarono vltimamente, non senza gran strepito e fracasso, à battere la città. Spinsero vna parte etiandio dell'essercito à passare il fiume in difesa de i guastadori: li quali tirauano le trincee dalla porta, che sta su la strada di Lucemburgo, fino alla torre: nè meno, per entrare sotto le radici de i bastioni, e dar campo à i guastadori di adoperare le zappe (poiche poco hormai profitteuole era la batteria) tirarono ancora i Francesi di quà del fiume vn'altra trincea, oue gli archibugieri più sotto le mura appressandosi, con maggior commodità*

Numero del l'essercito Francese sotto Teonuilla.

Descrittione di Teõuilla.

Battono i Francesi Teonuilla.

Teonuilla difesa da i Spagnuoli.

Estrea Commissario generale dell'artiglieria Francese.

ricono-

riconosceſſero i forti e le difeſe de gli auuerſari. Ma ſouragiunto hormai il meſe di Giugno, non poteuano per le cortiſſime notti rubare più tempo che due ò tre hore in fare i lauori e le trincee in quella ſcopertiſſima pianura. Monſignor di Ghiſa dubitando che gli aſſediati non foſſero ſoccorſi, fece occupare e fortificare tutti i paſſi, e gittare due ponti ſu'l fiume. Il Signor di Cadarobba gouernatore della terra, ſcaramucciandoſi ſpeſſo con la morte di parecchi ſoldati, vsò ogni diligenza per toglier dentro in Teonuilla vn ſoccorſo di alcune compagnie Spagnuole, che preſidiauano i luoghi circonuicini: ma non gli riuſcì. Il Conte d'Orno ancora Capo del preſidio di Teonuilla, aſſalendo di notte con tre compagnie di Spagnuoli ſoldati vecchi le guardie del campo Franceſe, ferendone & ammazzandone molti, fece vn ſimil tentatiuo; ma in darno: perche fu con graue ſuo danno riſoſpinto. Et à pena paſſati dui giorni, replicò l'iſteſſo, facendo dar fuori da vn'altra banda addoſſo i nemici quattro iſpeditiſſime compagnie di ſoldati: le quali, attaccata vna braua ſcaramuccia di notte, erano vſcite fuori per menar ſeco dentro nella terra vn bon ſoccorſo; che, compreſo per i contraſegni de i fuoghi notturni il gran biſogno de i terrazzani, s'era loro appreſſato: ma fu di nuouo il Conte co'i ſuoi ſoldati ributtato. Perfettionate poſcia di là del fiume le trincee, fecero i Franceſi molti gabbioni per coprire e difendere le caſſe dell'artiglierie; drizzando quattordici pezzi per battere e rouinare vna caſa matta, ſu la quale quei di dentro haueuano piantati molti cannoni contra quei di fuori. Abbattetero dunque i Franceſi parecchie braccia di muro, & vna gran parte del bellouardo: ma parendo le rouine difficili à montare; ſi per la profondità del fiume, che s'haueua à paſſare; come per l'altezza de i terrapieni; i Franceſi continouarono tuttauia la batteria. Ordinò Monſignor di Ghiſa à cinquecento ſcelti archibugieri, che riconoſceſſero la batteria, e fingeſſero di voler dare l'aſſalto da più lati. Liquali auicinati più ſotto la batteria, e più e più volte gridando arme e ſcale, e di più ancora incominciando à montare le rouine; cotanto ſpauento e terrore poſero à gli aſſediati: che giudicando eglino i nemici voler dare vn aſſalto generale, abbandonarono quaſi le difeſe. I Franceſi, conoſciuta la paura de gli aſſediati, diedero vn ferociſſimo aſſalto: e tre volte rinfreſcatolo, appreſſati al piè della torre, guadagnarono la piazza di quella. Conciosiache lo Strozzi di freſco venuto in campo, trouando i Franceſi impadroniti de i foſſi, comandò à i guaſtadori; che con zappe e picconi ſcauaſſero le mura, e ne riempiſſero i foſſi, per ſpianare la ſtrada all'aſſalto. Et eſſequito ciò, ſtando in boniſſimi termini tutte le coſe, le ſquadre Franceſi ſi miſero in ordinanza per ricominciare l'aſſalto: oue con tanto sforzo, ſtudio, valore, pertinacia, & ardire dall'vna e l'altra parte combattetero; adoprandoui fuoghi lauorati, archibugi, & altre armi da lanciare: che l'oſtinatione di quei di dentro, e di quei di fuori, ſuperò ogni credenza; & il valore in particolare de i Borgognoni, e de i Spagnuoli, ri-

1558

Cadarobba gouernatore di Teõuilla.

Teõuilla per la vigilãza de' Franceſi nõ puo eſſer ſoccorſa.

Conte d'Orno Capitano del preſidio Spagnolo di Teonuilla.

Stratagema di Ghiſa per ſpauentare i Teonuilleſi.

I Frãceſi, dato l'aſſalto, guadagnano la piazza della torre.

Aſſalto ſanguinoſo di Teonuilla.

1558 fusse à marauiglia. Morirono molti chiari Capitani dalla banda de Francesi, & alcuni ancora de i difensori. Furono cauate parecchie mine, per rouinare affatto le reliquie soprauanzate de i bellouardi, e delle mura. Nella qual occasione mentre i Capitani Francesi consultauano di replicare vn nuouo assalto; Pietro Strozzi chiarissimo per molte militari amministrationi, e per diuerse imprese fatte, strettamente con Monsignor di Ghisa ragionando, fu colto da i Teonuillesi con vna palla d'arcobugio grosso: dallaqual traffitto morì, con grandissimo dolore, e pianto vniuersale del Re, e di tutta la corte di Francia. Ma stando hormai i Francesi per dar fuoco alle mine, e prouueduti di tutte le cose necessarie per l'assalto: gli assediati parte dalle passate fattioni indeboliti, parte ingombrati dal timore de i pericoli soprastanti, la mattina per tempo si ridussero tra se stessi à parlamento cerca i casi loro: oue dopò molte dispute conchiusero di rendere la città à patti, li quali ratificati da Francesi furono tali. Che il Signor di Cadarobba gouernatore della terra, & i Capitani, Caporali, e Colonnelli soggetti alla corona di Spagna, cedessero à Francesi Teonuilla con tutti i suoi forti senz'alcun peggioramento: eccettuati solo i peggioramenti nella guerra occorsi. Cedessero medesimamente à Francesi tutte le artiglierie, e monitioni senz'alcuna fraude. Lasciasse il Duca di Ghisa liberamente partire il Signor di Cadarobba, e gli altri Capitani, e la caualleria con le loro armi: e parimente lasciasse vscire i fantacini con le loro vestimenta, danari, spade, e pugnali, senza fargli oltraggio. Potessero i Chierici, i nobili, & in somma tutti gli habitanti della città, senza esser molestati, partire: portando seco oro, argento, gioie, danari, od altre robbe, quali più gli aggradissero. Dessero i Francesi loro guardie fedeli, che li accompagnassero e difendessero da qualunque soperchiaria. Rimanesse la virginità delle donzelle, e l'honore delle maritate, illeso & incontaminato: nè fossero mosso le loro robbe & ornamenti. Accommodassero i Francesi i terrazzani di carri, e di barche; per condurre le donne, i fanciulli, i vecchi, e gl'impotenti, ouunque volessero, fuori de i confini. Dessero per osseruatione de i presenti capitoli amendue le parti quattro ostaggi de suoi più degni soggetti. Ma essendo rimasi nella terra molti soldati, e specialmente Spagnuoli, feriti & ammalati: Monsignor di Ghisa; come pietoso, e veramente magnanimo Signore; li fece e spesare, e curare, e diligentissimamente gouernare; deputando à simil carico proprij vfficiali. Apportò l'acquisto di Teonuilla al Re Enrico, & à tutta la Francia incredibile allegrezza: non solo per sicurezza di quelle frontiere; ma ancora, perche gli esserciti potrebbono passare in Francia senza impedimento veruno pe'l camino. Così il Duca di Ghisa, espugnata Teonuilla, vi misse dentro noue insegne di brauissima fanteria sotto il gouerno di Monsignor di Villauilla; lasciando ordine di racconciare le parti guaste dalla batteria, e fortificare bene quella terra. Mandò ancora tremila caualli à riconoscere Lucemburgo guardato dal Conte di

Mine cauate da Francesi sotto Teonuilla.

Morte del Strozzi sotto Teonuilla.

Teonuilla si rende à patti à Francesi.

Pietà di Ghisa verso i Spagnuoli.

Allegrezza della Frācia per la presa di Teōuilla.

Teonuilla rifortificata e presidiata da Ghisa.

Lucēburgo riconosciuto da Francesi.

te di Masfelt, comandando loro che guastassero tutti quei contorni. Auengache quantunque la città fosse forte, & ottimamente proueduta alla difesa: essendo nondimeno le città grandi per ordinario ingombrate di molte bocche inutili, speraua il Ghisa poterla per via d'assedio conquistare. Egli fra tanto si spinse co'l resto dell'essercito verso Arlone, terra assai commoda e buona, guardata da alcune compagnie de' Spagnuoli: li quali sollecitati à rendersi, proposero così altieri capitoli; che Monsignor di Ghisa sdegnato, postogli il campo intorno, minacciò di tagliarli tutti à pezzi. Onde i Spagnuoli non conoscendosi atti à resistere à sì potente nemico, attaccarono fuoco alle case; e per vna porta segreta fuori della terra fuggendo, si saluarono. E quantunque i Francesi con ogni diligenza cercassero di spegnere il fuoco, non però puotero estinguerlo affatto. E quel tanto, che soprauanzò dalle fiamme, fu saccheggiato da i soldati. Dall'altro canto affacciata la caualleria Francese à vista di Lucemburgo, il Conte di Masfelt spinse fuori alcune compagnie di fanti e di caualli: doue attaccata vna braua scaramuccia, i Francesi con perdita de molti de suoi furono costretti à ritirarsi. Ma Alto Corte vscito di Arlone, dou'era stato posto capo del presidio Francese con alcune compagnie di pedoni e di caualli, pigliò Chigni, Villamonte, Rosignolo, & altri luoghi: e solo ritenne Chigni, facendolo ben fortificare; per ouuiare alle scorrerie, che faceuano i nemici nel territorio d'Iuoi e d'Herbemonte: le altre terre rouinò & arse. Il Duca di Sauoia, intesi i felici progressi de Francesi, dubitando ch'eglino continouassero ad espugnare i luoghi vicini à Cales, con gran prestezza passò à Berges e Grauellino, e li fece con ogni diligenza fortificare, per assicurare amendue quelle terre da i nemici. E' posto Grauellino nella Picardia, su i confini della Fiandra, lungo la riua dell'Ha ignobil fiumicello; lontano cerca quindeci miglia da Cales, e da Doncherche. Fra tanto Monsignor di Termes fece la rassegna delle sue genti à Cales, e Monsignor d'Omala rassegnò anco le sue alla Fera: nè il Re Filippo, nè il Re Enrico, risparmiauano alcuna fatica per ingrossare i loro campi. Ma Termes; ragunato vn'assai poderoso essercito, e varcato il fiume Ha con sei mila fanti Tedeschi, quattro compagnie di cauai leggieri Scozzesi, e cinquecento huomini di arme, e vinti insegne di fanteria Francese pagata; ruppe vn folto squadrone de nemici, che staua su l'altra riua per uietargli il passo. Fugati costoro, e lasciandosi à dietro Grauellino e Bourburgo, s'incaminò Termes à dirittura verso Doncherche, città posta su la riuiera dell'Oceano con vn porto commodo capace di molti vascelli: la quale egli, come non à bastanza fortificata s'imaginò di pigliare. Il che causarebbe grandissimo danno à gl'Inglesi, troncandogli ogni commodità di negociare in Fiandra, li quali dopò la perdita di Cales là faceuano scala alle loro mercantie: & aprirebbe il passo alli Francesi di nauigare ad ogni suo beneplacito in Inghilterra. E per occultare questo suo dissegno, prima mosse Termes l'essercito verso Grauellino, come luogo importantissimo alla guer-

1558

Alterezza de Spagnuoli in Arlone.

Arlone abbrucciato dal suo stesso presidio de' Spagnuoli.

Francesi danneggiati da Masfelt.

Alto Corte prende Chigni, Villamonte, e Rosignolo.

Duca di Sauoia fortifica Berges, e Grauellino.

Sito di Grauellino.

Termes passa al dispetto degl'inimici.

Termes con bon essercito si cala sotto Dòcherche.

1558

Presa e disfacimento di Berges da Francesi.

Batteria & assalto dato da Termes à Dòcherche.

Presa e disfacimento di Dòcherche da Francesi.

Termes infermo rinoncia l'essercito al Villabono e al Sernaponte.

ra presente, hauendo per viaggio presa, saccheggiata, e spianata la terra di Berges. Quindi poi con gran prestezza riuolse le genti verso Doncherche: e circondatala con stretto assedio, incominciò à batterla, trascorrendo ancora fra tanto e saccheggiando il territoro. E mentre gli assediati trattauano di renderſi: i Franceſi, improuiſamente datole vn generale assalto, cinque giorni da che haueuano principiato l'assedio, presero, saccheggiarono, arsero, e disfecero la terra. In mezo questi dissegni infermossi Termes delle gotte: Onde fu costretto rinonciare la cura dell'essercito, & il maneggio dell'impresa al Villabono, & al Sernaponte: li quali guidando l'essercito lungo la riuiera dell'Oceano, alloggiarono poco discosti da Granelingo; e quiui diuerse volte scaramucciarono co' i nemici, vincendo or questi or quelli. Da cotanti riuolgimenti di guerre fu destato il Re Filippo veggendo duoi esserciti Francesi da diuerse bande entrare à danni della Fiandra: l'vno di noue mila fanti, e mille cinquecento caualli, gouernati da Monsignor di Termes; li quali, dopo la presa e distruttione di Berges e di Doncherche, à gran passo caminauano contra i Fiamminghi: l'altro del Duca di Ghisa; il quale, passato il fiume Ha, che bagna Sant'Omero, pigliate e disfatte molte terre, metteua à ferro e fuoco le frontiere della Fiandra. Onde mandò il Re Filippo in Alemagna ad accelerare la venuta de i Tedeschi, li quali già posti s'erano in viaggio: e fece anco ridurre sotto l'insegne quanta fanteria e caualleria era sparsa per la Fiandra. Conciosiache, per le rotte date l'anno passato à Francesi, haueua egli fatte licentiare le genti Spagnuole; nè pensaua, che il Re Enrico così ad vn tratto fosse per mettere sì grosso essercito in campagna. A questo fine ancora haueua il Re Filippo ispedito il Duca di Sauoia con titolo di Vicerè à Namurra, & à Mabuge; acciòcon qualche bel modo à i dissegni di Monsignor di Ghisa s'opponesse. Ma indugiando più oltre il Ghisa che non comportaua la ragione di guerra, per la differenza tra i Tedeschi & i Francesi nata dal bottino con solleuatione quasi di tutto il campo all'armi; nè molto per questo rispetto fidandosi Monsignor di Ghisa della natione Alemanna; nè però osando tentare l'espugnatione di Cambrai sicome hauea tra se stesso inanzi aissegnato: deliberò il Re Filippo, accoppiate insieme come meglio potesse le sue forze, veder di dare la stretta alla parte più debole del campo Francese. Per questo effetto dunque fece venire alla corte il Conte d'Agamonte, Personaggio molto prattico e riputato nella guerra, e più di qualunque altro Signore nella Fiandra amato e riuerito. Oue il Re publicamente lodò & honorò il Conte, rammentando i b neficij in diuersi tempi da lui nella casa d'Austria conferiti, e promettendo di ricompensarlo in qualche occasione della sua cotanta cortesia. Pregollo in quella auuersità e tribolatione à voler soccorrere la Fiandra da Monsignor di Termes predata, afflitta, e lacerata: conchiudendo che allhora la diligenza sua risplenderebbe, quando ei solo potena alle tante sciagure e calamità della misera Fiandra riparare. In conformità delle parole creollo il Re

Prouisioni del Re Filippo contra Francesi.

Riuolta nel campo di Ghisa tra Tedeschi e Frãcesi.

Agamonte, Personaggio di valore, e nella Fiandra molto amato.

Cortese ragionamento tra il Re di Spagna e'l Côte d'Agamonte.

gene-

generale di quella ispeditione. A cui il Conte prima rese grandissime gratie della benignità dimostra tagli, delle lodi attribuitegli, e della fiducia e speme che in esso riponeua: s'offerse poscia di far conoscere in breue, quāt'egli verso la corona di Spagna fosse diligente e leale seruidore. Cosi tolto commiato dal Re andò à Grauelinga; & in duoi giorni ragunò insieme cerca ottomila fanti, e due mila caualli: le qual genti parendogli con altre tratte da altri luoghi basteuoli e possenti à reprimere il nemico, licentiò molti soldati venturieri iui concorsi per seguirlo. Vnì il suo campo con Monsignor di Benincort: chiamò i presidij de i luoghi circonuicini; ciò è di Bettuna, di Sant'Omero, di Hera, di Grauelinga, e di Bourburgo: riceuette vn buon soccorso mandatogli dal Duca di Sauoia: e scrisse à Don Luigi Caruagiale Mastro di campo, che venisse à trouarlo co'l suo terzo de Spagnuoli. Cosi fatta la massa delle genti à Bourburgo, ritrouò mancare soli li Spagnuoli del Caruagiale: li quali douendo giugnere alla somma di tre mila, soli in numero di quattrocento s'erano presentati. Di ciò sommamente dolendosi il Conte d'Agamonte, il quale buona parte fondaua delle sue speranze in quei tremila Spagnuoli archibugieri, fece chiamare in campo molti gentilhuomini Fiamminghi da lui poco dianzi per non importunarli rifiutati. Ridotte tutte queste genti insieme, concorrendoui anco vna gran quantità d'huomini parte armati, parte disarmati, tratti solo dal desiderio di vendicarsi delle riceuute offese; trouossi il Conte vn'essercito di dodici mila fanti, e tre mila caualli. Monsignor di Termes; il quale (come già dicemmo) per indispositione delle gotte soggiornaua in Doncherche; intesi gli apparecchi del Conte d'Agamonte, ridusse le sue genti poco lungi da Grauelinga, per poter più ageuolmente in ogni caso sinistro nella fortissima città di Cales ricouerarsi. Ma più minutamente poi del repentino e numeroso concorso de i Fiamminghi nel campo d'Agamonte Capitano celebre e famoso informato, si ritirò subito in mezo del suo essercito. Quiui ad vn tratto le genti d'Agamonte si presentarono alla vista de' Francesi: li quali volendo verso Cales ritirarsi, furono dalla mirabil prestezza d'Agamonte impediti, che gli serrò il passo della riuiera, la qual conduce da Sant'Omero à Grauellino. Incominciossi dunque tra loro vna grossa scaramuccia. Ma i Francesi essendo troppo à dentro nel paese nemico penetrati, lasciate alle spalle contra la ragione di guerra due terre nemiche, Grauelinga, e Bourburgo; e trouandosi su'l disuantaggio si di fanteria come di caualleria, trapostasi in mezo la notte; deliberarono il dì seguente nel calare dell'acque marine caminare lungo il più basso margine della riuiera à Cales. Cosi nell'hora appostata messi in viaggio, passarono commodissimamente à guazzo il fiume Ha, trouandolo conforme al loro desiderio molto basso, oue ei sbocca in mare. Ma Agamonte, compreso il dissegno di Termes, vsando incredibile prestezza spinse sotto Grauellino i Borgognoni a guazzare il fiume, & à serrare fuori i Francesi: li quali, oltra vedersi impedita & occupata la strada del ritorno, tanto più si sgomenta-

1558

Prouisioni di genti fatte d'Agamō te nella Fiādra à requisitione di Spagna contra Francesi.

Agamonte si duole de' Spagnuoli.

Essercito d'Agamōte.

La prestezza d'Agamōte interrompe i dissegni de Francesi.

Ha fiume passato à guazzo da Francesi.

1558

Termes dal la necessità astretto ordina per cōbattere le sue genti.

mentarono mirando all'incontro tre mila caualli di nemici diuisi in duoi squadroni. Onde Termes non veggendo scampo di salute, se non quel solo, che dall'armi e dal valore dipendeua, inschierò le sue genti per combattere, e per difendersi in quel miglior modo, che il luogo, il tempo, & il picciol numero de suoi gli concedeua. Imperoche qual altro rifugio, se non quest'vnico di aprirsi la strada con la punta del ferro, gli rimaneua di saluarsi? Per ciò hauendosi à combattere in vna pianura nuda, contigua al mare, nè da alberi, nè da impedimento veruno ingombrata: situò così il suo essercito Monsignor di Termes. Dalla destra verso tramontana teneua il mare quasi vn sicurissimo argine: dalla sinistra verso mezodì fece vn alto di tutti i careaggi: alle spalle era riparato dal fiume Ha: e nella fronte, per la qual sola poteuano i nemici inuestirlo, pose sei gran colubrine, e tre falconetti; distendendo con larghi spatij inanzi i squadroni della caualleria; e coprendola da i fianchi con due grand'ali, l'vna destra, l'altra sinistra, d'archibugieri Guasconi. Pose vltimamente dietro alle spalle della caualleria le fanterie Tedesche e Francesi, acciò soccorressero oue il bisogno richiedesse. Dall'altro canto il Conte d'Agamonte, mentre la sua caualleria inuiata inanzi ritardaua scaramucciando Monsignor di Termes; souragiugnendo poi le sue genti ispedite senza le artiglierie, che pian piano si conduceuano: così ordinò l'essercito. Diuise in cinque squadroni tutta la caualleria. De i tre primi squadroni armati alla leggiera, l'vno egli guidaua, l'altro Don Enriques Manriquc, il terzo il Conte di Ponteuauls. Nel quarto stauano i Ferraiuoli, nel quinto gli huomini d'arme; amendui alle spalle posti de i tre primi, e gouernati da proprij Capitani. Fu parimente la fanteria, sì come il luogo e'l tempo richiedeua, in tre battaglioni distribuita: vna d'Alemanni comandata da i particolari loro Colonnelli, l'altra de i Fiamminghi sotto la scorta di Mōsignor di Benincort, la terza de i Spagnuoli retta da Don Luigi Caruagiale. Ora Agamonte così compartite le sue genti, temendo di qualche soccorso che venisse à Francesi; e conoscendo anco la paura per la ricchissima preda, la qual seco conduceuano, ne i loro petti concetta; poiche gli opulenti acquisti ben spesso rendono gli huomini nei pericoli ritrosi: determinò, così anco consigliato da i principali suoi Capitani, di venire à giornata co'i nemici. Prima dunque così inanimò l'essercito alla battaglia. Dimostrò in quel affronto, & nell'abbattimento di quell'hora consistere tutta la gloria e sicurezza delle nationi presenti; poiche tante volte conuiene al soldato far proua del suo valore, quante volte egli entra à combattere co'l nemico: il quale ognuno vedeua, se vna sola fiata dalla loro virtù rimaneua superato, non così facilmente essere nell'auuenire per molestare i confini della Fiandra. Soggiunse oltra ciò: non solo della gloria, la quale douerebbe nella vittoria esser ricchissimo tesoro, e sofficientissimo premio de gli huomini forti e valorosi, alhora agitarsi; ma dell'imperio di tutta la Fiandra, e della conseruatione e tranquillità di quell'ampissima e douitiosissima prouincia, nella quale si conteneua

Agamonte mette ad ordine il suo essercito per combattere cōtra Mōsignor di Termes.

Oratione d'Agamonte à i suoi soldati, infiammandoli alla battaglia.

teneua la salvezza quasi di tutte le presenti nationi: poiche la Fiandra era quasi fortissimo parapetto dell'Alemagna contra la Francia: onde, se i Francesi spuntassero vn simil parapetto, hauerebbono poi facilissimo adito all'imperio di tutto il rimanente. Nè la Spagna in tal caso viuerebbe molto sicura, leuato à Francesi cotesto impedimento, che non potesse più richiamarli nell'impresa di Spagna occupati à difendere il proprio Regno. Là onde, essendo si segnalati premij proposti à i vincitori; e riponendo il Re Filippo il mantenimento della sua corona nell'armi, e nelle fortissime loro destre: li pregaua à non volere ingannare la speranza di vn tanto Re, e si chiara estimatione concetta del loro valore; tanto più agitandosi della vita, delle spoglie, e del sangue di ciascuno in particolare: le qual cose pe'l proprio interesse pareggiano qual si voglia opulentissimo reame. Dall'altro canto propose Monsignor di Termes à i suoi la Necessità, quasi potentissima Reina sopra tutte le teste coronate. Mostrogli allhora neanco ad vna vergognosa fuga luogo rimanere; la quale nondimeno in ogni occasione è perigliosa; poiche fuggendo pochi, e combattendo molti si possono saluare. Nè al nemico altra cosa arrecare maggior spauento, quanto il vedersi à fronte vn prudente, ardito, e costante auuersario: poiche altrimente qualunque debole e vile feminella può vccidere vn'huomo robusto smarrito d'animo, e riuolto in fuga: oue pe'l contrario di rado l'huomo, quantunque fortissimo, supera chi combatte virilmente. Auengache la fortuna della guerra è comune madre à i soldati forti e coraggiosi: ma ben fu ella sempre à i timidi matrigna. Soggiunse, i nemici, ch'essi haueuano à fronte, non essere di nuoue & inaudite nationi: ma di quelle stesse, che dalla brauura Francese erano state ben spesso rotte e superate. Onde molto più honore riportarebbono (se la sorte così disponesse) della perdita riceuuta con gran strage de i nemici; che se, gittate via l'armi, fuggissero piagnendo à guisa di vil feminelle; ò se cadessero boccone in terra, rimettendo la vita e la salute loro à discretione dell'insolente vincitore: poiche nessuna strada è chiusa ò impenetrabile al ferro & al valore. Anzi se voi (conchiuse egli) non vi scordarete della passata & antica virtù vostra, indubitatamente certa vittoria vi prometto. Fornito c'hebbero di parlare à i suoi amendui i Generali, vdissi il segno della battaglia: e quiui attaccossi fra gli esserciti vn'horribile conflitto. Oue Termes valorosamente sostenne la carica de i nemici: & i Francesi nel principio con tanta rouina e fracasso scaricarono l'artiglieria; che la caualleria auuersa, per la gran botta riceuuta, quasi si riuolse in fuga: anzi al Conte d'Agamonte in quella procella fu morto sotto il cauallo. Non però per cotal strage si sbigottirono i Fiamminghi: anzi con forte e coraggioso animo si spinsero auanti, e vennero alle strette. Vrtaronsi ferocemente i squadroni e i battaglioni insieme: e l'vn soldato con l'altro appartatamente quasi à modo di duello combatteua: quinci i tamburri, quindi le trombe co'l loro continouato suono ac-

1558

Oratione di Termes, nel laquale esorta al cõflitto i suoi loldati.

Fatto d'arme tra Termes & Agamonte pressso à Grauellino.

1558

cedeuano i guerrieri à ferirsi: e tanto era l'ardore de i combattenti, tanto il disprezio del pericolo, tanta d'ogni canto la speranza della vittoria; che per vn pezzo e questi e quelli combatterono senza vantaggio. Conciosiache oue tal volta nel campo di Termes mancaua l'ardire de i pedoni Francesi e de i Tedeschi, iui con tanto ardore e brauura sottentrauano i Guasconi; che à viua forza ributtauano i nemici, e racquistauano il luogo poco dianzi perduto da i compagni. Ma la caualleria Francese valorosissima quasi sopra tutte l'altre cauallerie del mondo, per splendore dell'armi, per peritia di guerra, per destrezza di caualcare, e per chiarezza di sangue; in quel giorno (per confessare il vero) degenerò dal consueto suo valore.

Caualleria Francese al mondo celebre e famosa.

Nè però ostante ciò, l'esito di quella giornata appariua così dubbioso: che, se la fortuna partiale al Re Filippo, non volgeua le spalle all'essercito Francese; difficilmente si sarebbe giudicato, chi alla vittoria aspirasse. Ma dodici naui Inglesi, che nel feruore della battaglia discorreuano per quei mari; vdito il suono de gli stromenti bellici, & il rimbombo delle artiglierie; dirizzarono le prode al lito; e mirate le insegne nemiche, incominciarono tirare dalla marina parecchie cannonate alla volta de i Francesi. Li quali di cotal nouità stupefatti, temendo che maggior numero ancora souragiugnesse de' vascelli Inglesi, si diedero alla disperatione si fattamente in preda: che incalciati tuttauia da i Fiamminghi, prima la caualleria, poscia la fanteria si mise in rotta, volgendo le spalle, con grandissimo honore del Conte d'Agamonte.

Dodici naui Inglesi ne i mari di Fiandra capitate, danno la vittoria ad Agamonte, e la perdita à Termes.

Tuossi in ciò accusare Monsignor di Termes; che, per paura di perdere i bottini dianzi in diuerse fattioni acquistati, non si ritirasse la notte precedente, mentre haueua agio, in luogo sicuro: massimamente ricercando la ragione di guerra, quando ci vengono addosso più grosse forze de i nemici, lasciare le robbe e le bagaglie più tosto; che badare sino à tanto, che i soldati nostri insieme con le robbe siano da gli auuersarij presi, ò trucidati. Puossi solo iscusare, Termes non hauer saputa la superiorità de i nemici. Ma questa è ancora più graue colpa d'un Capitan generale, non tener spie, che lo informino del campo contrario.

Colpa di Termes nella rotta, che egli hebbe d'Agamonte.

In quel conflitto morirono per le mani de nemici cerca mille cinquecento Francesi: molti anco furono vccisi e sualigiati da i villani, li quali per rubare haueuano occupati tutti i passi: & altri si sommersero etiandio nel fiume, altri nel mare: parimente molti i furono presi dalle naui Inglesi, e per segno di vittoria trasportati in Inghilterra.

Somma de i Frācesi morti pſso à Grauellino.

Rimasero prigioni parecchi segnalati Personaggi: tra quali furono, Monsignor di Termes Generale del campo Francese grauemente ferito, Monsignor di Villabon, Monsignor d'Annibao, Monsignor di Sernaponte, Monsignor di Moruiglieres, & altri. Furono prese le artiglierie, le monitioni, le insegne militari, e fu ricouerata tutta la preda acquistata da i Francesi nella Fiandra.

Termes, Villabon, Sernaponte, Moruiglieres, & Anibao, prigioni.

Trattò Monsignor d'Agamonte horreuolmente i Francesi prigioni: e nel suo essercito vi perì meno di cinquecento soldati, e pochi Signori illustri.

Vittoria illustre d'Agamonte.

Diuolgata

Diuolgata la fama di questa rotta, tre insegne di fanteria, à cui haueua Termes, che seguissero il campo, comandato; abbrucciate le reliquie di Doncherche, con frettoloso passo s'inuiarono verso Cales: ma colte dalle genti del Re Filippo nel camino, furono tutte tagliate à pezzi. Questa rotta di Termes contristò forte l'animo del Re Enrico, e gli interruppe affatto i suoi dissegni: il quale co'l souerchio tardare ad ingrossare il campo di Termes oltra la datagli intentione, si trasse quella rouina addosso: e quasi disfece tutto il maneggio della pace negociata per la Duchessa di Lorena, e'l gran Contestabile di Francia, che ancor prigione del Re Filippo dimoraua. Pe'l contrario la vittoria di Monsignor d'Agamonte non solo assicurò la Fiandra, ma apportogli ancora grandissima riputatione: poiche con la fortuna ò prospera, od auuersa, si vanno insieme inalzando, od abbassando gli animi de' mortali. Volendo poscia minutamente il Re Filippo vedere il conto delle cose oprate; & intendendo poche prodezze de gli Spagnuoli, che in pochissimo numero s'erano in quella vittoria contra Termes ritrouati; fece morire il Mastro di Campo Caruagiale per le moltissime paghe morte, che costui per se haueua ritenute. Or mentre le predette cose succedeuano in Fiandra, arridendo quando à questi quando à quelli la fortuna: fu in Italia; traponendouisi in mezo la Signoria di Vinegia, e'l Duca di Firenze; conchiusa la pace tra il Duca di Parma à nome del Re Filippo, e tra il Duca di Ferrara. Nel qual tempo si celebrarono anco le nozze della terzagenita di Cosimo Duca di Firenze in Alfonso da Este Prencipe di Ferrara primogenito del Duca Hercole; essendo morta la primagenita già promessagli, e la seconda altroue collocata. Ma Monsignor di Ghisa; per la rotta di Termes perduta ogni speranza di prendere Lucemburgo, ò di fare alcuna notabile impresa; ritirossi verso la Picardia, e con l'essercito fermossi presso à Pierreponte, hauendo inteso che Monsignor d'Agamonte co'l suo campo vittorioso marciaua verso Marolla e Mamburgo: imperoche poteua commodamente Ghisa indi soccorrere Cales e le altre fortezze acquistate, e raffrenare anco l'impeto de i nemici. Il Re Filippo, per non perdere l'occasione della fresca vittoria, attendeua d'ogni banda à ragunar genti nel paese d'Artois, e con ogni sforzo ad ingrossare l'essercito. Insuperbiti gl'Inglesi per quella rotta de Francesi si solleuarono in gran speranze: però misero in punto vn'armata si numerosa, e così bene di tutte le cose necessarie per assalire le marine della Francia proueduta; che fecero tremare tutto quel Regno, veggendo tãti nemici à suoi danni concitati. Posero allhora gl'Inglesi in mare cento e più vele d'ogni sorte, con tante grida, e tanto strepito di tamburri, di trõbe, e di cornetti: che tutti i lidi s'udiuano d'ogn'intorno risuonare; & il mare stesso per la moltitudine de i vascelli, e la smisurata grãdezza di alcune naui, nõ solo rimaneua coperto, ma terribilmente ancora fluttuaua & ondeggiaua. Poteuano di quest'armata sbarcare in terra più di dodici mila huomini da combattere, rimanendoui

1558

Tre insegne de Frãcesi p viaggio vccise da i Fiamminghi.

Re di Frãcia per la rotta di Termes addolorato, & à mali termini ridotto.

Agamonte per la vittoria cõtra Termes in gran credito salito.

Caruagiale Mastro di cãpo fatto per i suoi demeriti morire.

Pace tra Parma, e Ferrara.

Matrimonio tra il Prencipe di Ferrara e la terzagenita del Duca di Firenze.

Ghisa per la rotta di Termes ristrigne i suoi dissegni.

Armata grossa in mare de gl'Inglesi cõtra la Frãcia, ma con pochissimo profitto.

1558 Clintone grā de Ammiraglio d'Inghilterra. Vacchen Viceammiraio del Re Filippo. Cherſimōte cō otto mila fanti e mille caualli afficura la Normādia dall'armata Ingleſe. Conqueſta preſa e ſaccheggiata da gli Ingleſi e da i Fiaminghi. Strage fatta da Cherſimōte de i Fiammingi ī Normandia. Nella guerra chi nō acquiſta perde.

doui però in quella la moltitudine ordinaria per diſeſa delle naui: & il Generale d'eſſa era Milort Clintone grand'Ammiraglio d'Inghilterra. Seguiuanlo poſcia venti naui Fiamminghe beniſſimo armate, raccomandate alla cura di Monſignor di Vacchen Viceammiraglio del Re Filippo. Queſt'armata calando ſoura le riuiere di Normandia, preſentoſſi ſotto la terra di Conqueſta, poſta nell'eſtremità di quelle parti: e sbarcata vna buona parte delle genti, metteua quanto incontraua à ferro e fuoco. Ma Monſignor di Cherſimonte Franceſe, Perſonaggio di grand'auttorità, e molto intendente della guerra; ragunati ad vn tratto ottomila fanti, e mille caualli da i luoghi vicini, e di più ancora tratte fuori delle guarnigioni alcune compagnie di ſoldati vecchi; non ſolo s'oppoſe all'inſolentiſſime ſcorrerie de nemici, ma fece ancora più che di paſſo ritirare gl'Ingleſi verſo l'armata. Mentre ſi metteuano inſieme i Franceſi, era già concorſo alla difeſa di Conqueſta vn gran numero d'huomini del paeſe: onde tirarono gl'Ingleſi dalle naui contra quel luogo cotante cannonate; che ſpauentati i terrazzani, abbandonarono fuggendo la patria, e le facoltà loro. Coſi la miſera Conqueſta fu laſciata preda d'Ingleſi, e di Fiamminghi: li quali con barbara crudeltà guaſtandola e ſaccheggiandola, non più le coſe ſacre riſpettarono che le profane. Ma Cherſimonte venuto con l'eſſercito ad incontrarli, attaccò la zuffa: nella quale i Fiamminghi da gl'Ingleſi loro compagni, che fuggirono verſo l'armata, abbandonati, furono valoroſamente cōbattendo tagliati à pezzi. Coſi l'armata Ingleſe con eccesſiua ſpeſa, e con marauiglioſi apparecchi meſſa inſieme; la quale co'l braccio di Spagna pareua à tutta la Francia minacciare ferro, fuoco, ceppi, e catene; non hauendo fatta alcuna memorabile fattione, con la perdita di molti de ſuoi, parte vcciſi da Franceſi, parte morti d'infermità; ritornò in breue à caſa con danno e con vergogna. Quindi ſi comprende che chi nella guerra nulla acquiſta, di neceſſità conuiene che groſſamente perda; non dandoſi iui alcuna mediocrità tra la perdita e l'acquiſto. Ma le coſe ſin ora nelle frontiere della Picardia, della Brabantia, di Vermandois, e di Cales oprate, quaſi ſcherzi e preludij paiono; ſe ſiano con gli apparecchi d'amendui i Re, e co i loro ſdegni, e ſperanze di ſoggiogare l'uno l'altro paragonate. Haueua da vn canto il Re Enrico con tanto ſtudio e tant'oro d'ogni banda aſſoldate genti, che in breue poi ſi trouò hauere in campo ventimila fanti Alemanni: e tra gli altri con vna elettiſſima militia vennero à ſeruirlo, & ad vnirſi con Monſignor di Ghiſa, Guglielmo figliuol minore di Giouan Federigo Duca di Saſſonia; e Giouanni Auguſtano ouero Auſpurgenſe; oltra le fanterie Suizzere, e la caualleria Franceſe, & altre compagnie sì di fanti come di caualli di diuerſe nationi. Venuti dunque in ſoccorſo di Francia gli antedetti Capitani Tedeſchi, incontrarono preſſo ad vn caſtello detto Pierrepont il Re Enrico: il quale facendo loro molti honori, ſi riduſſe à veder la maſſa delle genti iui ragunate al ſuo ſeruigio: à le quali fu comandato, che alla

Eſſerciti potētiſſimi del Re di Francia, e del Re di Spagna, cō gli ſteſſi Re amendui preſenti. Alemāni venuti à ſeruire nella preſente guerra il Re di Frācia.

preſenza

presenza del Re si ordinassero in battaglia; e faceuano quasi la somma di 40000. fanti, e 7000. caualli. Trouauasi nel campo Francese con la persona del Re Enrico insieme il Re di Nauarra, il Duca di Ghisa generale di tutto l'essercito, il Duca di Lorena, il Duca di Nemours, il Duca di Neuers, il Duca di Mompensiero, il Duca di Buglione, Monsignor di Memoransì, e Monsignor d'Omala, oltra vn'infinità di gentilhuomini e caualieri Francesi. Trouauansi ancora il Duca di Sassonia, e di Luneburgo, il figliuolo di Langrauio Duca d'Hassia, il Prencipe di Ferrara, il Prencipe di Salerno, il Duca di Somma; oltra vna gran quantità di Marchesi, di Conti, e d'altri Personaggi illustri. Da l'altra banda anco il Re Filippo, raccolto vn gran corpo d'essercito, venne in campo da molti Prencipi e Signori accompagnato, non molto lungi da Orliens città della Francia, simulando di voler prendere quella terra. Nel cui essercito erano d'intorno trenta mila fanti, e quattordici mila caualli; non solo bene armati, ma ancora per le fresche vittorie ottimamente inanimati alla battaglia. Conciosiache haueua egli fatto venire di Spagna, d'Alemagna, e d'Inghilterra vna grossissima caualleria e fanteria; & accompagnatele insieme con le genti, ch'erano in Fiandra. Trouauansi co'l Re Filippo in campo il Duca di Sauoia Generale di tutto l'essercito, e Luogotenente di sua Maestà, stretto parente della corona; il Prencipe di Solmona, il Duca d'Atri, e'l Duca di Policastro; il Duca d'Alua, il Duca di Parma e di Piacenza, e'l Signor Ascanio della Corgna; tutti tre, finita vltimamente la guerra d'Italia, andati à ritrouare in Fiandra il Re Filippo; il Conte d'Arco, il Duca di Francauilla, e'l Duca di Villermosa, oltra parecchi altri Marchesi e Conti. Parimente erano d'Alemagna venuti i Duchi di Bransuicco Enrico & Ernesto, il Conte di Masfelt, il Conte di Renemburg, e'l Conte di Suuartzemburg. E di Fiandra erano concorsi al suo seruigio il Prencipe di Orange, e'l Conte d'Agamonte; e di Inghilterra il Duca d'Arescot con altri Milorti. Il Re Enrico, come quello che non poco temeua la fortuna propitia e fauoreuole del Re Filippo, metteua tempo in mezo, non s'arrischiaua à far proua delle sue forze, staua ritirato ne i suoi confini, & andaua osseruando l'occasione di pigliare qualche fortezza al nemico. Risedendo adunque il Re Filippo vicino ad Amiens; il Duca di Ghisa, acciò i Spagnuoli non s'impadronissero di quella grossa città, le mandò dentro quattro insegne di pedoni, & otto di caualli: & ammonì Humieres capo del presidio, che non pretermettesse alcuna necessaria prouisione alla difesa, per non esser colto da i nemici all'improuiso. E l'essercito Francese, passato il fiume Somma, si distese sù l'altra riua verso Tramontana all'incontro della caualleria Catolica, la quale su la riua del fiumicello Aultia poco lungi dal campo Francese verso mezodì s'era fermata. Iui amendui gli esserciti, quasi ciascuno volesse l'altro assediare, cinsero i suoi alloggiamenti di bonissime trincee, e di fortissimi ripari. Il Duca di Sauoia, tratte le genti fuori de i steccati, e caminando lungo la riua

1558

Personaggi illustri, che accompagnauano alla guerra il Re Enrico.

Personaggi di conto, che accompagnauano alla guerra il Re Filippo.

Tēporeggiare del Re Enrico.

Amiēs presidiato da Ghisa.

1558 *ua della Somma; finse di volere andare sopra Dorliens: onde i Francesi per tema di perdere quel luogo, furono costretti di cambiare alloggiamento, e fermarsi sù la riua dell'Aultia, & iui con nuoue trincee fortificarsi. Or stando lungamente questi duoi si poderosi e grandi esserciti co'i proprij loro Re in persona attendati alla campagna, ogni giorno si faceuano sanguinose scaramuccie: e spesse fiate l'vna e l'altra parte tentò, s'ella doueua arrischiarsi al fatto d'arme. Ma à nessuna sicuro partito parendo assalir l'altra dentro i proprij forti, e temendo amendui i Re l'incerto successo della battaglia; posciache chiunque d'essi rimaneua vinto, s'esponeua insieme alla perdita di tutti gli Stati che possedeua; hauendo amendui ragunate iui quasi tutte le sue forze, e tenendo gli esserciti composti di varie nationi, le quali combatteuano non per il proprio, ma per l'altrui interesse: per tanto più ispediente giudicarono antiporre ad vna dubbiosa vittoria vna pace sicura, e conseruatrice de i lor regni. Spauentaronli ancora e sconfortaronli da venire a giornata altre importanti ragioni: ma specialmente quella il Re di Francia, ch'ei si trouaua per le rotte passate alquanto d'animo smarrito; costumando quegli, che vna volta hanno prouata la fortuna contraria, riempirsi di timore. Dall'altro canto souueniua parimente al Re di Spagna l'incostanza delle cose humane: douendo l'huomo saggio temer forte nelle gran prosperità, che la fortuna non vada le passate felicità con qualche grauissimo danno nell'auuenire contemperando. Conciosiache si come nelle stagioni dietro à gli eccessiui caldi, ò smisurati freddi, sogliono per lo più succedere grandissime tempeste, tuoni, e pioggie, ò generali fortune di mare, ò segnalate mutationi dell'aria; così ben spesso nelle cose de gli Stati si fanno horribili e straordinarij cangiamenti. Incominciossi dunque nell'Abbadia di Cercampo à rinouare il negocio della pace, incominciata dianzi à pratticare in Lilla. Oue dall'vna e l'altra parte conuennero in nome di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, e del Duca di Sauoia, Personaggi e per prudenza, e per auttorità chiari & illustri. Ma in Italia in questi tempi il Duca di Sessa, gouernatore generale in occasione si di pace come di guerra dello Stato di Milano, veggendo di poter fare, per la fresca sconfitta e peggioramento dell'essercito Francese, qualche memorabile impresa nel Piemonte; impiegò tutti i suoi spiriti colà, onde speraua apportare grandissimo beneficio alla corona di Spagna: e prima deliberò di espugnare quei luoghi de nemici, che piu de gli altri lo infestauano, e di continouo trauagliauano Conio e Fossano, terre tenute da gli Spagnuoli. Conciosiache così verrebbe egli à liberare le circonuicine castella perpetuamente inquietate & importunate da Francesi; e far sì, che non più temerebbono d'hora in hora essere oppresse dall'astutie e dall'improuise scorrerie di Brisacco. Per tanto, non appalesato ad alcuno il suo consiglio, se ne andò ad Asti, hauendo prima liberato di Castello con grandissima allegrezza di tutto Milano Francesco Tauerna imprigionato dianzi per diuerse imputationi fattegli; si che nella dignità, la quale*

La paura è vgualmente tra i dui esserciti diuisa.

Fatto d'arme si da Frãcia, come da Spagna fuggito. Incostãza & incertezza della fortuna.

Pace negociata tra Frãcia e Spagna.

Duca di Sessa gouernatore di Milano.

Duca di Sessa libera Frãcesco Tauerna di prigione, e gli restituisce la dignità di grã Cancelliere.

teneua

teneua di gran Cancelliere, haueffe commeffe diuerfe ruberie & affaffinamenti; fi anco c'haueffe à torto infamato & accufato Don Ferrante Gonzaga, lealiffimo miniftro dell'Imperadore: & oltra la libertà ricouerò infieme il Tauerna allhora le dignità e gli honori paffati. Molto giouò alla liberatione del Tauerna, è de gli altri gentilhuomini incarcerati, l'auttorità del Duca d'Alua: il quale, per l'antico odio, che portaua à Don Ferrante Gonzaga, li tolfe in protettione. Era il Duca d'Alua delle nemiftà vna volta prefe fiero perfecutore, quando fcopriua il tempo opportuno della vendetta, laquale fra tanto marauigliofamente ei diffimulaua: nè à grandezza e generofità d'animo attribuiua lo dimenticarfi le offefe riceuute, ò difporfi di perdonare al nemico. Arriuato il Duca di Seffa in Afti, ritrouò in pronto tutta la maffa fatta delle genti fecondo l'ordine da lui dato, e ritrououui anco infieme vna belliffima caualleria guidata dal fuo generale il Marchefe di Pefcara. Fatta dunque fecondo il confueto coftume la moftra generale, per fapere con quai forze entraffe l'huomo a guerreggiare, trouoffi il Duca in campo tredici mila fanti: cioè trentatre infegne di Spagnuoli, diciotto di Tedefchi, e diciotto d'Italiani; & vndici ftendardi di gente d'arme, con altrettanti di cauai leggieri; talche haueua meglio di due mila caualli: e tutta era gente eletta. Veggendo fra tanto l'Inghilterra la Reina Maria moglie del Re Filippo in vna difperata fterilità perfeuerare, come quella, che dopò vna lunga prattica co'l marito mai haueua potuto ingrauidare; incominciarono i Catolici à fofpettare, che; morendo la Reina Maria fenza figliuoli, e fuccedendo nel regno la forella Elifabetta; tutte le buone riforme d'intorno la religione, e gl'inftituti catolici vltimamente in Inghilterra ritornati, foffero poi dalla nuoua Reina fpenti & efterminati: la quale allhora daua affai chiaro indicio, non folo di ritenere nell'animo la herefia del fratello Odoardo morto, ma ancora di mortalmente gl'inftituti catolici della Chiefa Romana odiare. Onde configliarono alcuni, che; per il publico beneficio, e per la quiete e conferuatione del regno, e per conftabilirui in perpetuo la catolica religione; la Reina Maria procuraffe di fare auuelenare la forella: e ciò tanto più facilmente perfuafero, pigliando occafione dalla mala intelligenza, che regnaua tra quefte due forelle: talche il coftoro configlio non folo fu approuato, ma all'effecutione anco incaminato. Ma non hauendo il defiato fine affeguito, tutta la trama fu fcoperta ad Elifabetta: nellaqual congiura fofpettoffi hauer hauuta parte alcuni principali configlieri del regno. E quefta fu la cagione, onde Elifabetta incominciò ad odiare i Baroni Catolici Inglefi, che allhora infieme con i configlieri del Re di Spagna machinarono contra la fua vita: tra liquali furono, come principali, nominati il Conte d'Arondel, e'l Duca di Norfolch, oltra parecchi Signori Scozzefi, che con tal mezo cercarono di fufcitare nouità nel regno d'Inghilterra. Nè mancarono perfone maligne, le quali; per incitare gli animi di Elifabetta, e de egli altri Baroni Inglefi heretici, contra

Don Ferrante Gonzaga odiato dal Duca d'Alua.

Duca d'Alua fiero perfecutore dei fuoi nemici

Duca di Seffa fa la moftra generale dell'effercito in Afti.

Marchefe di Pefcara generale della caualleria di Spagna in Piemonte.

Effercito del Duca di Seffa in Piemonte.

La Reina Maria d'Inghilterra fterile.

Elifabetta forella della Reina Maria heretica.

Cógiura per fare auuelenare Elifabetta forella della Reina Maria d'Inghilterra.

Cagione del l'odio portato da Elifabetta a i Baroni Catolici Inglefi.

Sofpetti nati fi in Inghilterra come I. Francia.

i Cato-

1558 *i Catolici; sparsero fama, & in Roma & in Ispagna essersi fatti sopra questa istessa materia segreti ragionamenti; & insieme anco del Duca li Lansone, che poco dapoi era stato posto prigione dal Re di Francia giouanetto suo fratello; accusato da alcuni maligni, di hauere contra il Re e contra la Madre in compagnia del Prencipe di Condè, e del Re di Nauarra, e di altri Baroni Francesi sino al numero di trenta congiurato: li quali tutti furono per cotal sospetto ritenuti, e poscia liberati. Fatta (come di sopra raccontammo) la rassegna generale in Asti dell'essercito di Spagna; il Duca di Sessa verso le quattro hore di notte vsci di Asti con vn folto squadrone di fanteria e di caualleria, & andò à riconoscere San Damiano con animo di ispugnarlo. Venuti fuori i Francesi, si misero à scaramucciare con gl'Italiani e gli Spagnuoli: li quali fugando i Francesi, li seguitarono sino alla porta della terra. Il Duca di Sessa; lodato publicamente il valore di amendue le nationi, e guiderdonato con premij conuenienti la loro fortezza; comprese da quella scaramuccia, la terra, oltra la naturale & artificiosa fortificatione, essere gagliardamente anco difesa e presidiata: Onde nell'istesso modo andò à riconoscere la Cisterna indi poco lontana. Il di seguente poi ingrossato di genti si spinse verso il ponte di Raniguano, e quindi à Villafranca: oue aspettò alcune compagnie d'Italiani, di Spagnuoli, e d'Alemanni; per fare con tutte le forze accoppiate insieme vn'essercito assai possente e vigoroso. Nè però fra tanto spendeua il tempo inutilmente, anzi con mille cinquecento fanti scelti di tutte le nationi trascorse molto paese di nemici; mirando, inuestigando, e sottilmente considerando ogni minutia: nè fermandosi punto caminò dall'aurora sino alle due hore di notte; lasciando à mano sinistra Villanoua, San Michele, San Paolo, & altri luoghi aperti; e volgendosi verso la riua di Cheri, Sommariua, Amareme, e Fossano. Posciá s'accampò à Centale, fortezza de Francesi situata nelle radici dell'Alpi. Quindi ritornato à dietro per la via di Fossano, fece condurre per le strade, che più commode gli paruero, l'artiglieria. E' Centale terra fertile & abondeuole di molte cose necessarie, di figura quasi rotonda, con quattro fortissimi belluardi, e con vn castelletto verso il mezodi presso alla porta della città, cinta di fossi assai profondi e pieni d'acqua. Fece il Duca di Sessa nell'istessa notte, ch'arriuò, piantare contra la terra alcuni pezzi d'artiglieria, e riceuette in campo cinque compagnie condotte da Monsignor della Trinità. Pòsto l'assedio intorno alla città, incominciò il Duca à batterla con diciotto cannoni; e specialmente quella parte di muraglia posta al mezodi, che corre tra la porta e'l castello. Monsignor di Brisacco, quantunque hauesse ottimamente vettouagliate e presidiate molte terre; come San Damiano, Villafranca, Cheri, e Carmagnuola: non potendo i dissegni del nemico penetrare, entrò in sospetto, che il Duca hauesse in alcuna delle predette fortezze segreta intelligenza: onde quando il Duca di Sessa s'accampò à Centale; Brisacco minutamente delle forze del Duca,*

Duca di Sessa soura San Damiano.

Duca di Sessa soura la Cisterna.

Duca di Sessa ingrossa il suo campo.

Duca di Sessa s'accampa sotto Centale.

Descrittione di Centale.

Duca di Sessa batte Centale.

Errore di Brisacco.

ma non già de i suoi dissegni informato, era entrato in Cheri: e giudicando, che il Duca ad ogn'altra impresa, eccetto à quella, oue vltimamente riuscì, tendesse; non s'era curato di rinforzare il presidio di Centale. Quindi si caua vn'auuertimento, alleuolte dannoso essere ad vn Generale lo ricercare il paese di diuersi: sortendo le cose ben spesso l'esito loro più facile é felice, se da vn prudente Generale s'incomincino prima, che peruengano all'orecchie altrui. Onde quei Prencipi, li quali commettono i Generalati di guerra ad huomini ignoranti fondati in questa vana speranza; che i Generali, quantunque ignoranti, possano seruirsi di prattichi e saputi consiglieri; ben meritano esser scherniti: non solo, perche molte fiate, mentre si consulta, fugge la momentanea occasione di ben oprare; ma ancora perche le cose da molti intese, più difficilmente stanno celate; anzi risapute dalle spie nemiche, ci possono togliere la certissima vittoria di mano. Brisacco, conosciuto vltimamente dall'effetto il consiglio del Duca già posto all'essedio di Centale, andò incontanente à Sauigliano; per sperimentare, se con artificio ad astutia alcuna potesse smouere indi il Duca, e liberare dall'assedio Centale. Ma ciò nulla gli valse: imperoche gl'Italiani e gli Spagnuoli coperti dalle trincee s'accostarono ben sotto i ripari della terra, e con le zappe e badili attendeuano per strade sotterranee à diuertire l'acqua de i fossi, non raffinando fra tanto gli Spagnuoli con ogni studio e diligenza di dare la batteria. Dall'altro canto della città verso Leuante teneua il Marchese di Pescara con la caualleria chiusi tutti i passi: & intendendo che alcune squadre de caualli Francesi infestauano le strade, nè lasciauano sicuramente venire nel campo di Spagna i passaggieri; si mosse contra quelle; e parte vccise, parte prese, parte fugò i nemici. Ma mentre si continoaua la batteria, e si cauauano nuoui fossi per diuersione dell'acque: quei di dentro valorosamente si difendeuano, ammazzando molti soldati e guastadori, & in diuersi modi danneggiando gli assediatori. Onde il Duca di Sessa per i danni de suoi sdegnato, fece rinforzare la batteria: & ordinò vn ponte di legname, il quale fino alla muraglia si stendesse; acciò i soldati hauessero più commoda e larga piazza di dar l'assalto: e comandò loro, che vsassero ogni diligenza la seguente notte per seccare i fossi: li quali, per le molte profondità, e le molte scaturigini d'acqua, non si poteuano asciugare affatto. Incominciarono poscia con le zappe à tirare giù vna punta d'vn bellouardo, il quale cadendo era per apportare grandissimo danno à Francesi. Ma eglino veggendo non potere da se stessi lungamente reggersi e mantenersi, nè sperando alcuno aiuto; determinarono di non aspettare l'assalto generale, ma più tosto di renderſi con le più horreuoli conditioni, che potessero, à i nemici. Mentre dunque erano i guastadori occupati à zappare le mura, e si preparaua l'essercito all'assalto; gli assediati chiedettero facoltà di abboccarsi con quei di fuori: & impetratala, domandarono per rendersi solo lo spatio di tre hore: nel qual tempo se non compariua soccorso, si contentauano di dar-

Auuertimento di un Capitan Generale.

Errore de i Prencipi nel la creatione de i Generali.

Brisacco tenta, ma in vano, di deuiare il Duca di Sessa dall'assedio di Cétale.

Marchese di Pescara assicura i passi da i nimici.

Batteria rinforzata dal Duca di Sessa à Centale.

Cétale si rende al Duca di Sessa.

1558 *re liberamente la città in mano del Duca; con conditione però, di poter essi à suon di tamburri in ordinanza sotto le insegne con le loro armi, caualli, artiglierie, e robbe, senza esser offesi, partire, & andare ouunque più loro commodo ritornasse. Fecegli rispondere il Generale Spagnuolo, queste conditioni si chiare & honorate, più tosto à vincitori che à vinti appartenere. Conuennero dunque, che soli i Capitani armati, & i soldati disarmati, sgombrassero della terra: e domandando eglino in gratia al Duca, che gli concedesse due insegne, l'impetrarono facilmente. Il quale, ottenunuta la città d'accordo senza gran perdita de suoi, con animo veramente magnifico e generoso, oltra che puntalissimamente mantenne le capitolate conuentioni, donò anco à i Francesi l'armi e le bagaglie, soggiugnendo: ch'ei non per la preda ò per le spoglie, ma si ben per la gloria e l'honore di guerra, e per ampliare lo Stato del suo Re combatteua. Risedeuano alla guardia di Centale, oltra i terrazzani, seicento soldati: li quali in vna città di non molto circuito, e nella difesa d'un luogo fortissimo, si mostrarono alla fine anzi effeminati e paurosi, che prudenti e coraggiosi. Imperoche; quantunque le muraglie dalla batteria siano rotte e conquassate; possono però quei di dentro tirare nuoue trincee, e nuoui forti, e cauare mine sotterranee contra gli assalitori; nè meno dalla fronte, e da i fianchi piantare molti cannoni coperti dalle case matte: & in somma si possono le città fortificare con diuersi ingegni secondo l'occasioni e l'uso non meno che con le mura, mostrati dalla Necessità sottilissima maestra di tutte le cose, e dall'Esperienza reina è moderatrice della guerra, con grandissimo giouamento alli mortali: poiche nessun'altra cosa tanto desta gl'ingegni, quanto le difficoltà, & i pericoli imminenti. Ben è vero, che quando siamo impediti, ò dalla strettezza del luogo, ò dalla carestia del terreno, talche in vece delle mura rouinate non possiamo di notte trincearsi: ouer quando siamo ridotti à pochissimo numero di soldati, li quali stanchi per le continoue fatiche, non possano supplire al lauoro delle trincee; allhora, quantunque non ci mancassero l'altre necessarie prouisioni, ecci lecito con ragioneuol scusa discendere all'accordo; massimamente non ci restando alcuna speme di soccorso. Ma ben pe'l contrario grandissimo biasimo meritano i Capitani, quando ciecamente ispongono i presidij à discretione di fortuna, perdendo ad vn tratto con le terre insieme le genti raccomandate alla lor fede: poich'eglino tra la difesa e l'arrendersi versando, debbono molto bene conoscere la qualità de i luoghi, de i presidij, delle monitioni, delle vettouaglie, e de i soccorsi: e chiunque di queste cose è ignorante, merita à pena nome di soldato, non che di Capitano. La presa di Centale molto conferì alla quiete e tranquillità di Cunio, i cui cittadini erano prima di continouo importunati e molestati dal presidio di Centale. La perdita di questo luogo spiacque forte à Monsignor di Brisacco; tanto più considerando egli e la qualità quasi inespugnabile della terra, e ch'ei l'haueua di tutte le cose necessarie*

Generosità del Duca di Sessaverso il presidio Frãcese di Centale.

I Centalesi e'l presidio insieme, nel rendersi così facilmente à i nemici, tassati di viltà.

Quãdo debbe vna terra assediata e cõbatuta da nemici rẽdersi, e quãdo nò.

Necessità & Esperienza, nella guerra ottime maestre.

Brisacco addolorato per la perdita di Centale, punisce i Capi principali.

cessarie

cessarie al suo partire sofficientemente proueduta. Onde giudicando ciò essere auuenuto dall'ignoranza, timore, e viltà de i difensori, condannò nella vita il Gouernatore: e gli altri Capitani e Consiglieri di così vergognoso accordo, priuò d'ogni stipendio e grado militare. Poscia, acciò il Duca qualche altra terra importante non prendesse, prouidde secondo il presente bisogno tutti i luoghi di momento: & egli con molta gente di guerra staua vigilante & auuertito, oue riuscissero i consigli del nemico; & andaua riparando à quegl'incommodi, che la caualleria del Marchese di Pescara trascorrendo, predando, e guastando faceua in quei contorni. Fra tanto prese il Marchese di Pescara Roccauione, luogo fortificato da Francesi: liquali per i felici successi de Spagnuoli forte sbigottiti, non più hormai osauano in campagna vscire. Così ben spesso auuiene: che i primi ò prosperi ò contrarij aggiramenti di fortuna, di cotanta speranza ò timore riempiono gli animi de mortali; che poscia gli aprono ò chiudono la strada à tutte l'altre fattioni sosseguenti. Et inuero la riputatione da principio acquistata, va successiuamente spianando tutti i sentieri alle vittorie, & alle palme. Fornì il Duca di Sessa Cunio e Fossano della gran douitia di vettouaglie trouate in Centale. E perche nel Consiglio di guerra s'era conchiuso di liberare Cunio di cotanta molestia, fece il Duca smantellare Centale, rouinare i forti, e delle rouine riempire i fossi: e fece ancora dar fuoco al castello con tutte le case circonuicine insieme, per togliere al nemico ogni speranza di fortificare giamai quel luogo nell'auuenire. Nè molto è certo gioueuole hauer le fortezze spesse, e troppo sotto l'vna all'altra; sì per la strabocheuol spesa, che va in mantenerle; sì anco per il ristrignimento del contado, e la penuria delle vettouaglie. Smantellato Centale, Fossano, e Cunio, rimasero liberi del continouo spauento, e perpetui insulti de i nemici, che in quella vicinanza gli erano sempre à fianchi. Dopò sì importante acquisto passò incontanente il Duca di Sessa soura Montecaluo, & ad vn tratto espugnollo: e lasciatoui vn conueniente presidio, e quanta vettouaglia era basteuole, si spinse verso Casale. Oue hauendo segreta intelligenza con quei, che nella terra fauoriuano la banda di Spagna, deliberò il Duca di tentare prima la fortuna, la quale sino allhora se gli era mostrata assai fauoreuole e benigna. Ma non riuscendogli simil tentatiuo, fece alloggiare l'essercito tre miglia vicino à Casale presso ad vn villaggio detto San Martino: & egli con alcuni de suoi più fidati passò più auanti sopra vn colle boscareccio à riconoscere il sito della terra. Fece poscia chiamare i Capitani à parlamento: alliquali spiegando il sito della città, incominciò ad esaminare i loro pareri; s'ei doueua per via d'assedio costrigner Casale à rendersi ouero à forza di batteria e d'assalti tentare d'espugnarlo. Dopò vna diligente esamina conchiusero il negocio ad ogni via esser malageuole e strano: e sì come l'uno di duoi partiti era faticoso, così periglioso era l'altro. Conciosiache se si disponessero all'assedio, la cosa andarebbe troppo à lungo: e conuerrebbe

1558

Roccauione preso dal Pescara.

Centale dal Duca di Sessa smantellato.

Le spesse fortezze dānose.

Montecaluo preso dall Duca di Sessa.

Trattato del Duca di Sessa in Casale va fallito.

Consulta militare del Duca di Sessa di ò cōbattere, ò assediare Casale.

1558 uerrebbe loro moltiplicare in gran spese, e per la vicinanza de i nemici patirebbono in campo strettezza di vettouaglie; & ingrossando alla giornata i Francesi, eglino più tosto restarebbono assediati, che assediassero altrui. A ciò aggiugneuano, mal sicuro essere assediare le terre de potentissimi Prencipi; che potessero, essendo dato loro tempo, grandissimi esserciti raccorre: nel qual caso vn'hora solà bastarebbe à rendere vane le fatiche di molti mesi; e forse anco essi, che al presente mostrauano cotanta brauura, verrebbono in pericolo della propria salute. Per tanto conchiudeuano, l'assedio contra gl'incontri deboli valere, che non potessero in campagna vscire: ma non già contra'l gagliardi, e grossi. Discorreuano altri, non douersi quel luogo per naturale & humana industria fortissimo tentare con l'armi, non porgendo alcuna speranza di espugnatione: nè meno douersi il presente essercito con molti stenti raccolto indebolire od oppressare, vanamente imprendendo durissime fatiche: nè douersi vltimamente, tutta la riputatione nelle vittorie passate guadagnata, inconsideratamente perdere con giubilo e riso de i nemici, facendo contra quella città vn vano sforzo. Auenga che niente altro conueniua ad vn Generale tanto schifare, quanto l'acquistar nome di vincere à caso più tosto, che con prudenza e con giudicio: poiche sola la virtù rende lodato e chiaro il Capitano. Da queste viuaci ragioni mosso il Duca, e sentendo anco il maneggio della pace tra i duoi Re risuonare, non volle combattendo Casale mettersi in petto di Fortuna: ma bastogli solo, per mantenere il credito, mostrare di oprare alcuna cosa. Tralasciato dunque ogni pensiero di combattere, ò d'assediare Casale, si volse à fortificare San Martino, come luogo per l'ottimo suo sito molto opportuno ad infestare i Casalaschi, e con marauigliosa prestezza munillo, mettendoui in guardia due mila fanti, e cinquecento caualli: tra quali e' Casalaschi quantunque successero parecchie scaramuccie, non però auuenne fino alla pace fattione alcuna memorabile e degna. Parimente anco gli esserciti di Francia e di Spagna soggiornauano allhora quasi otiosi alle frontiere di Picardia: quando Vidamo Ciartres rimaso in nome di Francia al gouerno di Cales, tentò per tradimento d'alcuni Francesi, che erano prigioni in Sant'Omero, di prendere quella fortezza. Ma il trattato scoperto da vn Spagnuolo fuoruscito, che nel campo Francese militaua, à quegli di Sant'Omero; apportò morte alli Francesi captiui, e rimissione nella patria allo Spagnuolo. Et alcune insegne di fanteria già inuiate verso Sant'Omero, nè sapendo essere il tradimento appalesato, parte diedero nella rete, parte si saluarono fuggendo. Così mentre stauano amendui gli esserciti fermi, ingrossando sempre di nuoui soccorsi venuti d'Italia, d'Alemagna, e d'altre parti: quei Signori, che trattauano l'accordo, temendo di qualche gran ruina; tanto più incominciando amendui i campi à sentire disagio di vettouaglie; strinsero maggiormente il negocio: e crescendo ogn'hora più la speranza, con quasi certa credenza di compositione; poiche i dui Re in parecchi

Duca di Sessa tralascia la oppugnatione di Casale.

Duca di Sessa fortifica e presidia San Martino.

Trattato di Vidamo Ciartres Francese in Sant'Omero, scoperto da vn Spagnuolo.

recchi capitoli conueniuano; à parte à parte di quà e di là si licentiauano molte genti, tanto più approssimandosi il verno. E per meglio schifare le contese & i romori, allontanaronsi l'vno dall'altro gli esserciti amendui. Accordaronsi i mezani della pace: che nell'Abbadia di Cercampo, luogo posto ne i confini della Fiandra, della Picardia, e di Artois; in nome di Francia si riduceßero il gran Contestabile vltimamente liberato con taglia di cento cinquanta mila ducati, il Mareściallo di Sant'Andrea, il Vescouo d'Orliens; e l'Albaspina Segretario del Re Enrico: & in nome di Spagna conueniśsero il Duca d'Aluà, il Prencipe d'Orange, il Vescouo d'Arràs, Riugomes de Silua, e'l Viglio Zucchero Presidente del Consiglio priuato del Re Filippo: intrauenendoui anco gli Agenti della Reina d'Inghilterra, e del Duca di Sauoia. In tutto il resto quasi erano concordi: solo rimaneua qualche difficoltà intorno Cales; per la cui compositione andarono il Cardinale de Lorena, e'l gran Contestabile, à trouare, l'vno il Re Filippo, l'altro il Re Enrico. Nè la risolutione di quest'articolo pria giunse in Inghilterra, che i Re intesero la morte successa della Reina: la qual nouella molto dispiacque ad amendui già intenti al negocio della pace. Conciosiache la Reina d'Inghilterra Maria essendo caduta hidropica, e gonfiatosele il ventre, fu riputata grauida: e secondo il costume de mortali naturalmente inchinati à credere le cose desiate, non solo ciò acquistò facile credenza; ma causò ancora, che la Reina tenne vna contraria regola di viuere à quella, che l'infermità sua richiedeua, nè fu curata secondo il suo bisogno. Morì in quei tempi ancora la Reina Maria sorella dell'Imperadore Carlo Quinto, la quale con grandissimo suo honore tenne il gouerno molt'anni della Fiandra. Onde per parecchi giorni tralasciossi il negocio della pace. Parimente poco auanti, mentre la guerra ardeua ne i confini della Fiandra e della Normandia, l'Imperadore Carlo Quinto padre del Re Filippo aggrauato dalle sue lunghe indispositioni, nel cinquantesim'ottauo anno dell'età sua, quarantesimoquarto del regnare, e trentesimosesto dell'imperio, rendette l'alma al Creatore: la cui morte grandemente turbò l'animo del Re Filippo, e da ogni cura di pace ò di guerra lo ritrasse à sequestrarsi, & à piagnere vn tanto suo benefattore. Fu sepolto Carlo Quinto in Granata, oue sogliono sepellirsi i Re Catolici di Spagna: e furongli fatte, per ordine del Re Filippo, sontuosissime essequie in Brusselles. Alla Reina Maria moglie del Re Filippo successe nel regno d'Inghilterra non senza qualche solleuatione de gl'Inglesi Elisabetta figliuola bastarda del Re Enrico e di Anna Bolemia, in età sua di venticinque anni: Signora instruttissima inuero nelle lettere Greche e Latine, nè ignorante della Francese & Italiana fauella, ma nodrita & alleuata tra i dogmi della nuoua religione; ingeniosa però, sagace, e gratiosa: talche tutte l'heresie di nuouo ritornarono ad infettare quell'isola: e quanto di Santità il Cardinal Polo per sua buona sorte morto dianzi, e la Reina Maria, haueuano con molti loro sudori in quel regno seminato e

1558

Mezani della pace tra Fràcia e Spagna ridotti nell'Abbadia di Cercāpo.

Morte della Reina Maria d'Inghilterra moglie del Re Filippo, e la cagione della sua morte.

Morte della Reina Maria sorella di Carlo V. Imperadore.

Morte di Carlo V. Imperadore, e sua sepoltura.

Elisabetta succede alla sorella Maria nel regno d'Inghilterra.

Morte del Cardinal Polo.

1558 raccolto, tutto fu in vna sola hora spiantato e dissipato. Celebrò il Re Filippo in Brusselles, oue allhora si ritrouaua, con superba magnificenza e real spesa il mortorio paterno: oue si vedeua vna gran naue da molti lumi circondata, & in quella dipinte le più segnalate imprese già fatte al mondo dal famosissimo Carlo Quinto Imperadore. E quasi nell'istesso tempo celebrauansi l'essequie dell'Imperadore in Brusselles, & in Francia le pomposissime nozze pe'l maritaggio successo tra Carlo Duca de Lorena, e Claudia secondagenita del Re Enrico; iui essendo ogni cosa piena di mestitia e di pianto, quiui d'allegrezza e di conuiti. Ritornò poscia in piedi il negocio della pace: acciò rimettendolo nell'anno seguente à tempo che gli esserciti escono in campagna, non si venisse à causare nuoue calamità vguali alle passate.

Mortorio fatto à Carlo V. Imperadore in Brusseles dal Re Filippo suo figliuolo.

Maritaggio in Frãcia tra Carlo Duca di Lorena, e Claudia secõdagenita del Re di Francia.

Fine dell'Vndecimo Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE DE' SVOI TEMPI DI NATALE CONTI

LIBRO DVODECIMO;

TRADOTTO DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

OICHE qua giù nessuna cosa non solo è sempiterna, ma neanco lungo tempo durabile in vno stesso stato; rinchiudendosi in tutta la forza de contrarij, e la natura della corrottione: quindi procede, che nè nelle continouate prosperità allegrarci, nè meno nelle continouate afflittioni attristarci lungamente possiamo. Imperoche si come i corpi naturali composti de contrarij, non solo con difficoltà peruengono alla meta dell'augumento, ma con mille disagi ancora si conducono all'età senile: parimente gli humani negocij, c'hanno huopo dell'opera di diuersi, non così facilmente sortiscono il loro fine; specialmente, quando l'auaritia e l'ambitione in mezo si trapone. Quindi auuiene, più ageuol cosa essere principiare le guerre, che terminarle alla pace: poiche quasi sempre nelle guerre all'acquisto delle cose altrui aspiriamo.

1558

Incostanza e mutatiõe de i riuolgimẽti humani.

1558 Anzi se dirittamente la natura delle guerre, come huomini ragioneuoli e discreti, vorremo contemplare; chiaramente dalla stessa voce latina, che denomina la guerra dalle bestie, cioè bellum à belluis, scopriremo ella esser propria de gli animali brutti: essendo il più delle volte le guerre fondate in cagioni, ò totalmente contrarie alla ragione; ò così friuole e vane, che paiono indegne dell'huomo dotato del diuinissimo dono dell'intelletto e del discorso. Laqual nostra opinione indubitatamente approuarà, chiunque trasferirà le ragioni di guerra, le quali i Re per l'estraordinaria loro potenza si arrogano come legitime, all'uso de i priuati. Conciosiache i Re tanto difendono, i luoghi presi per forza d'armi esser suoi, quanto i comperati, & acquistati per via di ragione; allegando, la ragione ne gli artigli e nell'armi risedere. La qual difesa se fia alle persone priuate conceduta; i più potenti cittadini trarranno di mano de i più deboli le robbe di maggior prezzo, e di maggior bellezza: & i più deboli cederanno volontariamente à i più potenti le figliuole, le mogli, le case, le possessioni, e tutte le loro masseritie. Parimente i figliuoli de gli cittadini inferiori, saranno in seruitù da i superiori strascinati. E l'istesso ancora occorrerebbe tra i più possenti, quando tutti però non fossero vguali, & inoffensibili l'uno dall'altro. Così verrebbono in questo modo le città ad essere ricettacoli di ladronecci, di soperchiarie; e di ferite anco, ò di morti: casoche gli huomini da bene di minor conditione, non volessero spontaneamente cedere all'insolenze e petulanze de i più riputati. E se questo modo di procedere tra gli priuati è ingiusto, per cagion de quali son fatte le leggi imperiali, come potrà essere egli giusto tra gli Re? Et inuero; se nelle guerre i Prencipi mirassero più tosto alla giustitia, che all'usurpatione delle cose altrui; poi c'hauessero puniti i maluagi e scelerati, douerebbono astenersi da gli Stati alieni: così facilmente succederebbe ogni pace. Correua hormai l'anno della nostra salute mille cinquecento cinquantanoue, quando Ferdinando nuouo Imperadore instaua à i Signori dell'Alemagna, che venissero alla Dieta l'anno passato intimata in Augusta. Mandò allhora il Re di Francia vn'Araldo ad ottenere saluocondotto dall'Imperadore, di poter mandare à quella Dieta suoi ambasciadori. Con la qual occasione s'ingegnaua il Re Enrico; non solo di metter gelosia al Re Filippo, quando per caso non si conchiudesse la pace, per le molte amicitie che teneua Francia co'i Prencipi Alemanni; ma di trarre indi ancora segretamente co'l fauore d'alcuni principalissimi Baroni quindicimila fanti, e tre mila caualli. La qual cosa tanto più facil si prometteua, perche non s'udiua per il present'anno alcun'apparecchio Turchesco contra l'Vngheria. Comparsi gli ambasciadori di Francia, tantosto quasi tutti gli Elettori e Prencipi di Germania si ridussero alla Dieta già intimata. Oue Ferdinando imperialmente vestito sedena sopra vn'eminente trono sotto il baldacchino in vn'ampia sala del palazzo Augustano, tenendo à man destra l'Arciuescouo di Magonza, l'Ambasciadore dell'Arciuescouo

La guerra, attione più tosto bestiale che humana.

Le guerre p lo più ingiuste.

Anno 1559.

Dieta di Ferdinando Imperadore in Augusta.

Grãdezza e Maestà dell'Imperadore Ferdinando nella Dietà d'Augusta.

1559

ciuescouo di Colonia, l'Arciduca Carlo, il Vescouo di Salzeburgo, il gran Mastro di Prussia, con parecchi altri Signori: & à man sinistra l'Arciuescouo di Treueri, l'Ambasciadore del Duca di Sassonia, quello del Conte Palatino del Reno, e del Marchese di Brandemburgo, il Duca di Bauiera, il Conte Palatino non elettore, il Duca di Michelburgo, il Duca di Virtimbergo, e diuersi altri Baroni. All'incontro di questi sedeuano Monsignor di Bordiglione, e'l Vescouo di Vienna, ambasciadori di Francia: alliquali l'Imperadore prestò benigna vdienza. Et eglino offersero à nome del loro Re tutte le forze della Francia, & ogni sorte d'amoreuolezza e di fauore, per conseruatione dell'imperio; e promisero leale e durabile amicitia tra l'imperio e la corona di Francia: chiedendo da sua Maestà, e da gli Elettori, vna perpetua confederatione. Fugli risposto, che facilmente i Francesi ritrouarebbono lega & amistà con l'Imperadore, quando i fatti fossero conformi alle parole. Onde se il Re Enrico restituisse Metz, e le altre terre all'imperio vsurpate, ageuolmente seguirebbe stabile e fermo accordo con sodisfattione d'amendue le parti. Risposero gli ambasciadori Francesi, ch'essi non haueuano libera facoltà di disporre intorno cotal materia, ma riferirebbono al Re la risposta da sua Maestà riceuuta. Allhora l'Imperadore leuatosi di sedia menò seco à desinare i predetti ambasciadori, e gli altri Signori presenti, facendo loro grand'honore. Furono poscia eletti il Cardinal d'Augusta, e'l Duca di Virtimbergo, ch'andassero ambasciadori in Francia al Re Enrico, per accommodare le cose di Metz. Ma vna nuoua allhora diuolgata; che il Bascià di Buda insieme co'l Moldauo, fuori dell'aspettatione vniuersale, faceuano gran massa di genti; turbò forte gli animi de i Christiani. La cagione di tal motiuo fu, per hauere dianzi Ferdinando promessa vna sua figliuola per moglie al Re Giouanni di Transiluania, nè attesagli la parola. Onde haueua il Transiluano, si per vendicarsi di quest'ingiuria, si anco per ricouerare il suo Stato, mosse l'armi, e prese parecchie castella; fauorito in ciò ardentemente da i Baroni Transiluani, che riputauano quell'ingiuria comune. Talche il Re Giouanni ingrossato da gli aiuti Turcheschi, minacciaua di pigliare tutta l'Vngheria, se non trouaua à fronte alcun gagliardo incontro. Onde l'Imperadore Ferdinando, formato assai bon corpo d'essercito, raffrenò l'insolente Transiluano, che nelle frontiere dell'Vngheria trascorreua. Allhora il Re di Polonia, & alcuni altri Prencipi, temendo che le armi Turchesche; per le discordie de Christiani hormai troppo alto sormontate, e già intolerabili diuenute; calassero nell'Vngheria, con comune pericolo di tutte le prouincie vicine: si destarono, e con tutti i spiriti loro procurarono di accommodare questa differenza tra l'Imperadore e'l Transiluano, confortando à ritirare gli esserciti amendui. Onde incominciossi à negociare la pace e'l parentado per via d'Ambasciadori. Li quali giunti à Vienna, impetrarono da sua Maestà publica vdienza. Ma dicendo essi nell'ingresso dell'oratione, esser stati

Mõsignor di Bordiglione e'l Vescouo di Viẽna, ambasciadori di Francia alla Dieta d'Augusta.

Ragionamẽto nella Dieta d'Augusta tra gli ambasciadori di Francia e lo Imperadore.

Metz ridimãdato dall'Imperadore al Re di Francia.

Il Bascià di Buda s'arma à fauore del Transiluano contra l'Imperadore.

Guerra risorta tra l'Imperadore Ferdinando, e'l Transiluano.

Re di Polonia si trapone tra l'Imperadore e'l Trãsiluano.

1559 *mandati da Giouanni Re di Transiluania; furono interrotti, ne più oltra ascoltati. Conciosiache in nessun modo acconsentire voleua l'Imperadore, il Transiluano titolarsi Re di Transiluania, ma solo Vaiuoda: peruenendo quel regno di ragione hereditaria à Ferdinando, e non per via illecita, si come indebitamente se l'haueua vsurpato il Padre di Giouanni. Onde s'essi voleuano essere ascoltati, protestaua loro; che non nominassero Giouanni Re della Transiluania, ma solo di quella prouincia Vaiuoda. Ilche ricusando di fare gli Ambasciadori, fu rimessa cotesta differenza nel Re di Polonia: ilquale determinò, che il Transiluano non si chiamasse per allhora Re di Transiluania, ma sol Re de i luoghi da lui senza pregiudicio dell'Imperadore Ferdinando posseduti. Finalmente dopò molti contrasti sopra il titolo furono gli ambasciadori da sua Maestà ammessi & ascoltati. Liquali domandauano, che l'Imperadore cedesse tutto l'occupato della Transiluania: e facendo perpetua confederatione, desse al Re Giouanni per moglie vna sua figliuola con dote di centomila scudi: talche tutto il contenuto oltra il fiume Tibisco s'intendesse esser del Transiluano, e di quà dal Tibisco dell'Imperadore. E di più non fosse tenuto il Transiluano ad entrare nelle guerre, che facesse l'Imperadore contra'l Turco; non volendo ei la casa Ottomanna inimicarsi. Ben prometteua di non essere nelle guerre, le quali mouessero gl'infedeli nell'Vngheria all'Imperadore Ferdinando, per protegere ò seguire le parti Turchesche. Vltimamente domandauano, che l'Imperadore pagasse il debito, quale teneua con la Reina Isabella madre del Re presente dopò la morte del Re Giouanni suo marito. Di queste dimande l'Imperadore altre ammetteua, altre ributtaua: à quelle di minor momento assentiua, ma dissentiua dalle più importanti. Non voleua parentarsi co'l Transiluano, per non cedere le pretensioni, che nella Transiluania haueua. Onde vana & infruttuosa riuscì la diligenza del Re di Polonia, e de gli altri Prencipi in questo negotio traposti. Così senza conchiuder nulla, ritornarono in Transiluania gli ambasciadori con le mani, come prouerbialmente si dice, vuote. Quindi auuennero poi i grand'apparecchi fatti dal Transiluano con l'aiuto de Turchi contra l'Imperadore, e le molte calamità ne gli infelici sudditi Christiani ridondate: presagite inanzi da vna Cometa, e da due Soli, che nel principio dell'anno presente si viddero in Italia; li quali, scendendo dal Cielo dapoi grandissime pioggie, disparuero da gli occhi. Turbato da cotal nouità l'Imperadore, prima da i suoi vassalli, poscia da i Prencipi Alemanni chiedette aiuto. La Boemia, la Morauia, la Stiria, la Carintia, gli offersero vna determinata somma di danari, secondo l'estimo delle facoltà priuate. Gli promisero i Prencipi dell'imperio, quando si scoprisse il bisogno, fanteria, caualleria, e danari. In questo mezo, mentre si appalesasse la riuscita de i dissegni Turcheschi, seruirono sua Maestà di seicento mila Talari, da esser pagati in termine di tre mesi, onc à quella piu aggradisse. Si venne poi a discutere le cose spettanti alla religione, & ad assettare le*

Ferdinando non ammette al Transiluano il titolo di Re, ma solo di Vaiuoda.

Giudicio del Re di Polonia intorno il titolo del Transiluano.

Dimāde fatte dal Transiluano allo Imperadore.

La differēza tra il Transiluano e l'Imperadore Ferdinando nō riceue accōmodamēto.

Apparitione ī Italia di vna Cometa, e di dui Soli.

Aiuti di genti e di danari, parte promessi, parte contribuiti da gli Alemanni per la guerra di Trāsiluania allo Imperadore.

1559

differenze tra i Prencipi di Germania; & ad esaminare il modo di risarcire l'imperio, ricouerando le terre occupategli da alieni Potentati. E prima quãto alla religione fu dichiarato; che si continouasse in quella stessa forma determinata nella Dieta di Ratisbona, e nella Dieta d'Augusta sotto l'Imperadore Carlo V. Conciosiache di grandissima importanza giudicauano la vniformità e comunanza della religione nella Christianità, non solo all'vnione delle forze spirituali, ma ancora delle temporali: e ben scorgeuano gli huomini prudenti, che ritornando l'Alemagna al uero & antico culto di Dio, in breue con grandissima ageuolezza si spianterebbono tutti i semi dell'heresie. E se pur ne i petti de gli Alemanni alcune ambiguità rimanessero, commodamente elle si risolnerebbono poscia nel Concilio, che sua Maestà procurarebbe di far fare à loro instanza. Ma vane furono tutte queste proposte: imperoche per conseruare nel miglior modo possibile la pace e la concordia, di necessità cõuenne perseuerare ne i decreti della Dieta Augustana: tanto più appresandosi la guerra Turchesca; la quale, per la potenza, felicità, e vicinanza di Solimano, cagionaua grandissimo tremore. Le qual cose mentre l'Imperadore negociaua in Alemagna, si stretta compositione nacque tra Francia e Spagna; che nessun'altra differenza vi rimaneua, oltra quella di Cales: la qual città voleua ad ogni modo il Re Filippo, che gli fosse, come di sua giuridittione, restituita. Ma la nuoua Reina d'Inghilterra temendo per molte cagioni, e specialmente per rinouare ella nel regno l'heresie, di non esser compresa nella pace, ch'era per seguire tra i due Re: nascosamente à nome suo, e dell'isola insieme, haueua fatto accordo con Francia, lasciando in poter di Francesi Cales; con patto, che il Re Enrico nello spatio di ott'anni, ò restituisse quella fortezza à gl'Inglesi, ò sborsasse per il possesso di essa cinquecento mila scudi. E per sicurezza di ciò promise il Re di dare quattro ostaggi ad elettione della Reina. Non rimanendo adunque altra differenza oltra questa di Cales, fu alla fine tra i due Re conchiusa la desideratissima pace nella città di Cambrai; pretermesse le difficoltà, che tant'oltra la prolungarono dall'anno passato fino alli tre di Aprile del presente: le quali furono promosse la prima volta in Lilla, poscia nell'Abbadia di Cercampo, facendosi amendue le fiate mentione delle pretensioni, c'haueua la corona di Francia nel Reame di Napoli, nel Ducato di Milano, nella Fiandra, in Artois, in Lilla, in Tornai, & in alcune altre terre; e parimente rammentandosi dall'altro canto le pretensioni dei Re di Spagna nella Borgogna, nella Prouenza, in molte terre poste su'l fiume Somma; nè meno in Cales, & in Bologna di Picardia. Ma perche à i mediatori dell'accordo pareua di fare assai, se consopissero le fresche differenze, non che se rinouassero le antiche: determinarono, tacendo le vecchie pretensioni, di conchiudere la pace con queste conditioni: le quali; andati in Fiandra per la loro ratificatione à nome del Re Enrico il Cardinal de Lorena, il Duca di Ghisa, il Duca de Lorena, e'l Duca di Nemours; furono dal Re

La conformità della religione molto importa al mantenimento de gli Stati.

Pace tra la Reina Elisabetta d'Inghilterra, & Enrico Re di Francia.

Pace tra Filippo Re di Spagna, & Enrico Re di Francia conchiusa e capitolata nell'Abbadia di Cercampo.

1559 *Filippo stabilite, e con giuramento confermate, e publicate vltimamente in tutti i Stati di amendui.*

Capitoli della pace seguita tra Filippo Re di Spagna, & Enrico Re di Frãcia nell'anno 1559.

1 *Che tutti gli appuntamenti, confederationi, & accordi seguiti nell'anno mille cinquecento cinquant'vno tra l'Imperadore Carlo Quinto, & Enrico Secondo presente Re di Francia, e ratificati nuouamente dal Re Filippo, stessero immobili e saldi: saluo se alcuna specialità aggiunta ne i capitoli di questa nuoua pace, non causasse qualche alteratione.*

2 *S'intendesse tra il Re Filippo e'l Re Enrico, e tra i legitimi loro successori, perpetua pace & amicitia; prestando l'vno all'altro tutti quegli vfficij d'amore e di beneuolenza, che conferissero alla conseruatione de i loro Stati; e rinonciando amendui à tutte l'amicitie, intelligenze, e prattiche, che in qualunque modo potessero nuocere e pregiudicare all'altro.*

3 *Procurassero amendui con ogni sollecitudine il beneficio della Christianità, facendo ridurre con l'auttorità Pontificia vn Concilio generale per estirpatione dell'heresie.*

4 *Conseguissero i sudditi d'amendui i Re, quantunque hauessero personalmente seruita la parte auuersa, l'intera restitutione di tutti i loro beni; se ben fossero stati ò confiscati, ò venduti: & ottenessero della infedeltà vsata verso il loro Prencipe nella presente guerra il perdon generale in tutti i Regni, Prencipati, Paesi, Prouincie, e Città soggette ad amendue le Corone: eccettuati però i fuorusciti del Reame di Napoli, del Regno di Sicilia, e del Ducato di Milano.*

5 *Potessero i sudditi e di quà e di là sicuramente negotiare; e condurre dentro e fuori, inanzi & in dietro, le loro mercantie: seruando però le leggi e li statuti delle città, oue prattícheranno.*

6 *Non si potesse da quel giorno in poi più su'l paese altrui nè predare, nè far prigioni: altrimenti le violenti & ingiuste vsurpationi, fossero fedelmente restituite.*

7 *Fossero i priuilegi, giuridittioni, e concessioni, c'hauessero ò i Fiamminghi nella Francia, ò i Francesi ne gli Stati del Re Filippo, loro ritornati.*

8 *Potesse l'infanta Maria di Portogallo godere la dote della Reina morta di Francia sua madre, pigliandone l'vsufrutto che le paresse.*

9 *Per mantenimento della pace, rilasciassero amendui i Re quello che tenessero occupato dell'altro, dall'anno mille cinquecento cinquant'vno sino al presente giorno, facendo di tutti i luoghi presi nel predetto tempo nominata e speciale espessione.*

10 *Restituisse il Re di Francia al Re di Spagna Teonuilla, Marimborgo, Iuoì, Danuilla, Mommedì; & in Italia Valenza, e l'altre fortezze intere senza lesione ò peggioramento alcuno; smãtellando solo Iuoì, in ricompensa delle mure rouinate di Terouana; con patto che nè l'vna nè l'altra delle due predette città si possa piu fortificare: obligandosi parimente il Re Catolico di rendere al Re Christianissimo S. Quintino; Chiatelletto, & Han con tutte le sue attinẽze.*

11 Fosse

11. *Fosse il Delfino di Francia messo in possesso dello Stato di Creuacore con tutte le sue giuridittioni, e fosse anco inuestito delle giuridittioni di Gieueninga.* 1559

12 *Per maggior stabilimento della pace, e per totale scancellamento delle ingiurie passate, pigliasse per moglie il Re Filippo Isabella primogenita del Re Enrico con dote di quattrocento mila ducati; non ostante ch'ella fosse stata dianzi promessa à Don Carlo Prencipe di Spagna figliuolo di esso Re Filippo.*

13 *Rendesse il Re di Francia al Duca di Sauoia tutto il suo Stato di là e di quà dell'Alpi; fuoriche Turino, Chieri, Pinarolo, Villanoua d'Asti, e Chierasco: le qual terre per tre anni tenesse il Re in mano fino alla decisione di certe differenze, c'haueua sua Maestà col Duca: e fra tanto anco continouasse il Re Catolico nel possesso d'Asti e di Vercelli, fino che il Re di Francia restituisse al Duca le predette fortezze.*

14 *Stesse il Duca di Sauoia nell'auuenire neutrale, nō adherendo più all'una che all'altra fattione, e sposando al presente Madama Margherita sorella del Re Enrico con dote di trecentomila ducati, & vsufruttuando il Ducato di Berri in vita del Re Enrico.*

15 *Cedesse il Re Enrico tutti i luoghi da lui occupati in Toscana su'l Sanese, richiamando in Francia i suoi Capitani, e leuandone i presidij.*

16 *Fosse perdonato à gli habitanti in Mont'Alcino, liquali però douessero sottoporsi alli magistrati di Siena.*

17 *Douesse il Re di Francia restituire tutti gli acquisti fatti in Corsica a i Genouesi; eccettuando le artiglierie, le monitioni, e le vettouaglie, che rimanessero al Re: e fosse generalmente à tutti gl'Isolani, c'hauessero seguite le parti Francesi, perdonato.*

18 *Si restituisse al Vescouo di Liege Buglione, e tutti i luoghi presi nella sua giuridittione.*

19 *Rilasciassero i Re al Duca di Mantoua la possessione del Marchesato di Monferrato; stando in petto loro gittare à terra le fortezze, c'hauessero iui piantate; e potendo anco condur fuori le loro artiglierie, e monitioni: nè quelli, c'hauessero nelle guerre passate seguite le parti contrarie, riceuessero da i Re, ò dal Duca danno, ò dispiacere.*

20 *Cedesse il Re di Francia al Re di Spagna Edino, come particolare suo patrimonio; rinonciandogli tutte le ragioni, che vi potesse pretendere sopra.*

21 *Si ritenesse il Re Catolico liberamente il Contado di Carlois.*

22 *Si rimettesse la differenza intorno alli confini d'Artois à Commissarij sopra questo negocio deputati & assegnati: nè fra tanto sotto grauissime pene potessero i sudditi di Francia ò di Spagna chieder soccorsi alieni per la terminatione de i confini.*

23 *Restituisse il Re Catolico, senza pregiudicio però dell'vna ò l'altra corona, à Madama di Tutteuille il Contado di San Polo in quegli stessi liberi termini, com'ella inanzi il principio della guerra possedeua.*

24 *Adem-*

1559 24 *Adempisse prima il Re di Francia nello spatio di tre mesi le sue restitutioni.*

25 *Poscia il Re Catolico in termine di vn mese tutte le sue ispedisse.*

26 *Desse il Re Catolico al Re di Francia per sua cautione quattro ostaggi, quali egli richiedesse e nominasse: e furono il Duca d'Alua, il Conte d'Agamonte, il Prencipe d'Orange, e'l Duca d'Arcos.*

27 *S'includessero in quella pace il Papa, l'Imperadore con tutti i figliuoli, Regni, Giuridittioni, Vassalli, Feudatarij, isclusi solo i ribelli. Parimente gli Elettori, Prencipi, Stati, e città Catoliche dell'Imperio in Alemagna: il Duca di Cleues, il Vescouo di Cambrai, le terre maritime vicine alla Frisia, i Conti della Frisia Orientali: i Re di Portogallo, di Polonia, di Danimarca, di Suetia, di Scotia, e d'Inghilterra: i Signori Vinitiani, i Suizzeri, i Grigioni: i Duchi di Firenze e Siena, di Loreno, di Ferrara, d'Vrbino, di Mantoua, di Parma e Piacenza; le Republiche di Genoua, e di Lucca.*

Oltra gli antedetti capitoli promisero specificatamente amendui i Re, che non machinarebbono alcuna cosa contra la Christianità; nè in pregiudicio del sacro Imperio, ò della natione Alemanna, ò de loro ordini e magistrati: ma procurarebbono il beneficio di tutto il Christianesimo, e della salute, concordia, e conseruatione vniuersale.

Furono questi capitoli non solo sottoscritti, e con giuramento ratificati da amendui i Re; ma ancora da Don Carlo Prencipe di Spagna, e dal Delfino di Francia: e parimente tantosto confermati da tutti i Stati della Francia, e della Fiandra; & autenticamente anco in tutte le cancellarie delle Diete registrati.

Allegrezza di tutta Europa per la pace tra i dui Re.

Publicata questa pace per vn trombetta in Cambrai, riuscì ella gratissima à tutta la Francia, Italia, e Spagna. Et in segno della grande allegrezza furono di notte fatti per le città bellissimi fuochi, con vn continouato suono di campane, e con splendidissimi conuiti de i cittadini à vicenda: onde tutta Europa pareua per cotal pace giubilare. Auengache così trouauansi oppresse & afflitte le prouincie dalle lunghe guerre, così impouerite le città da gl'immoderati tributi, così conquassati e quasi disfatti i paesi: che molti si risolueuano d'abbandonare le natie loro patrie, e le paterne case, per fuggire altroue. Ma ne anco, stante l'accordo seguito, trouarono i popoli la sperata quiete. Imperoche erano a pena estinti i fuochi dell'allegrezze, a pena spento nelle ceneri il calore, a pena fermato il suono delle campane, & il rimbombo dell'artiglierie: quando furono à i popoli; per sodisfare a i debiti contratti da i Re nel lungo corso delle guerre passate, e per pagare insieme i molti stipendij douuti à i soldati, li quali non ammetteuano alcuna dilatione; nuoue grauezze imposte. Onde si fattamente esacerbarono gli animi de popoli queste insperate angarie; che disperaronsi di trouare mai più fine alle innumerabili loro sciagure, riempiendo d'ogn'intorno l'aria di querele e di lamenti: poiche con vniuersale marauiglia

Lamento de i popoli per le nuoue grauezze da i due Re imposte.

1559

uiglia di ciascuno, oue sperauano sicuro rifuggio delle presenti e passate calamità, iui à punto trouauano l'ineuitabile loro rouina: talche maggior danno veniuano quasi à riceuere dalla pace, che dalla guerra. Nè solo rigorosamente riscuoteuansi i tributi, ma furono accresciuti etiandio i dacij e le gabelle: e pe'l contrario leuate, ò scarsamente limitate le prouigioni, e le publiche assegnationi de i Prencipi dipendenti dall'vna e l'altra corona, de i Generali, de i Colonnelli, de i soldati, e de i priuati Ministri & Vfficiali. Conciosiache trouauasi il Re Enrico hauer consumato nelle guerre passate cerca ventidui millioni d'oro. Nè di cotanti stratij & estorsioni di diuerse prouincie si vidde satolla la fortuna: ma fece sentire ancora alle riuiere del mare Adriatico le sue punture. Conciosiache si misero allhora i Corsali ad andare licentiosamente scorrendo & infestando le riuiere della Dalmatia, dell'Istria, e della Schiauonia, predando, rubando, saccheggiando, prendendo i vascelli mercantili d'ogni sorte; facendo gli huomini schiaui, & incatenandoli al remo. Ma Pandolfo Contarini, huomo di viuace ingegno, & instrutto nell'imprese di mare, che s'abbatteua allhora esser nel Canale di Corfù Proueditor Generale dell'armata Vinitiana; vscito fuori con dieci braue galee, con marauigliosa prestezza addosso i Corsali auentossi, cacciandoli, perseguendoli, e fugandoli per tutto il mare. Nè molto lungi da Durazzo; città della Macedonia prima detta Epidamno dal suo fondatore, poscia Durazzo dal nipote che alla città fabricata dal Zio aggiunse il porto; colse sette loro vascelli tra fuste e galeotte. Liquali conoscendosi disauantaggiosi, & impotenti à resistere al Contarini, si ricouerarono fuggendo nel porto di Durazzo, quasi in sicurissimo ricetto di ladroni & assassini. Onde veggendosi il Contarini interrotta la speranza di prendere quegli huomini crudeli e scelerati, e di ripurgare il mare di sì dannosa peste, staua per inuestire i Corsali dentro il porto. Ma prendendo il popolo vnitamente; che quell'ingiuria, come diretta contra la sua libertà e sicurezza, approprioßi; l'arme in difesa de i Corsali: fece il Contarini sdegnato, non tanto contra i Corsali, quanto contra i terrazzani protettori di si maluagia razza d'huomini, scaricare le artiglierie, e battere le mura della città: talche dalle cannonate restarono molti della terra vccisi, & abbattute alquante case. Ma hauendo vltimamente i Durazzesi fatti fuggire salui i Corsali; il Contarini, per vendicarsi in parte de i danni fatti da quei communi nemici, grauemente danneggiò le riuiere di Durazzo. Molto hebbe à male Solimano la batteria & il guasto di quella terra, ispecialmente essendo cotal violenza commessa contra i capitoli e le côuentioni della pace, ch'era tra lui e la Signoria di Vinegia. Ma distratto da imprese più importanti, & amando al paro d'ogni altro Prencipe la giustitia e l'equità; parte anco informato del ragioneuol sdegno del Contarini, e parte vedute le humilissime dimostrationi del Senato Vinitiano; ilquale non potendo hauere nelle mani il Contarini, gli diede vn rigoroso bando; depose al fine tutta la colera con-

Grosso debito della corona di Francia.

Corsali nel mare Adriatico.

Pandolfo Côtarini nel dare la caccia à i Corsali batte Durazzo.

Solimano sdegnato co' Vinitiani per la batteria di Durazzo si acheta.

1559

ra contra quella Republica dianzi conceputa, e perdonolle ogni offesa. Trauagliauano l'animo di Solimano le cure famigliari assai piu graui di qualunque cure esterne. Auenga che in sua vecchiezza; essendogli (come di sopra raccontammo) Mustaffa e Zeangir estinti, e mortogli ancora Mahometto primogenito della Rossa; restauangli soli dui figliuoli Selim e Baiazzetto: de quali Selim stantiaua nella Mangresia, regione dell'Asia minore appresso le Smirne; & era ò per la gran sua obedienza, ò per vn certo instinto di natura, ò per l'acutezza dell'ingegno ne i teneri suoi anni dimostrata, sommamente al Padre caro. Per ciò diceua souente Solimano, l'imperio da Selim hereditato voler parimente à Selim lasciare.

Solimano trauagliato per rispetto de i figliuoli.

Solimano de i due figliuoli rimasigli piu a Selim, che a Baiazzetto inchina,

Habitaua in Cutea, oue risedeua il Belerbei della caualleria Asiatica, Baiazzetto: ilquale sapendo l'animo del Padre à fauorire Selim maggiormente inchinare, con diuerse maniere cercaua conciliarsi l'amore de i popoli, e la gratia de i soldati, per succedere dopò la morte del Padre nello Stato. E cotanta humanità, magnificenza, e diuotione in lui appariua; che facilmente si guadagnò l'affettione di tutti i popoli vicini. Selim all'incontro nè era in concetto di molto religioso; nè haueua, per vna certa sua superbia da lui verso etiamdio i suoi familiari ostentata, l'applauso popolare: ilquale per la gratia paterna gonfiato, soleua dire; che, s'ei credesse regnare per il fauore de suoi schiaui, non giamai di prendere il scettro cercarebbe. Molto però le parti di Baiazzetto aitaua la gratia di Rostanne à ciò spinto dalla Sultana sua consorte: laquale nel real trono Baiazzetto, non Selim, succedere desiaua. Inuestigaua Selim tutti i dissegni del fratello, e ne auisaua il Padre: & ammoniualo insieme, che essendo Baiazzetto troppo vicino à Costantinopoli, potrebbe ageuolmente alcuna cosa tentare in danno del Signore. Conciosiache da Cutea à Costantinopoli si và in quattro soli giorni: ma da Mangresia quasi in quattordici giornate. Per cotal sospetto deliberò Solimano rimuouere indi Baiazzetto: & acciò non paresse in conto alcuno verso l'vno de i figliuoli partiale, volle ancora rimuouere Selim. Deputò adunque à Selim il Sangiaccato di Agogna più appresso Costantinopoli, & à Baiazzetto il Sangiaccato d'Amasia più lontano. Incaminossi subito Selim al luogo assegnato. Ma Baiazzetto nel consiglio paterno penetrando, scrisse al Padre: il suo dissegno di lasciare l'imperio terminatamente à Selim, grandemente alla giustitia & all'equità ripugnare; trouandosi lui, e per la età, e per la scienza del regnare, molto più à si alto maneggio accommodato. Pregaualo, se non si poteua la cosa in veruno altro giusto e legitimo modo diffinire; che egli, come Padre comune, in nessuna parte inchinasse, e lasciasse i figliuoli decidere con l'armi le loro differenze: à chiunque la fortuna, ò Idio rettissimo giudice, la vittoria concedesse, à quello l'imperio cederebbe. Alterato Solimano per la ferocia del figliuolo à i suoi desiderij totalmente auuersa, più d'vna fiata replicò il mandato, che Baiazzetto indi partisse; e l'istesso consigliauanlo hormai ancora à fare Rostan

Baiazzetto piu che Selim da i popoli e da i soldati amato.

Superbia di Selim.

Rostà Basciá pende a fauore di Baiazzetto.

Selim instiga il Padre contra Baiazzetto suo fratello.

Solimano tramuta le prouincie à i figliuoli.

Baiazzetto si duole del Padre come partiale.

Solimano sdegnato cõtra il figliuolo Baiazzetto.

Basciá

Bascià, e la sorella; mentre diceuano, Baiazzetto douere allhora cedere alla fortuna; laqual poscia porgerebbe migliore occasione, e mostrerebbe quanto s'hauesse ad operare. Mosso e da i paterni comandamenti, e da i conforti de gli amici Baiazzetto, partì in disgratia del Padre di Cutea. E perch'ei temeua riposando di essere dal padre e dal fratello insidiosamente ò co'l ferro, ò co'l veleno fatto morire; si risoluette di sperimentare la fortuna. Tantosto adunque incominciò ragunare genti, & alla scoperta dichiararsi nemico del fratello. Ma patendo carestia di danari, andò in Angori, città nobile dell'Armenia; per la gran quantità specialmente de i zambelotti, ch'iui particolarmente si fanno: doue trasse molte migliaia di scudi, si da gli Angorini, come dà i mercanti forestieri. D'indi poscia in Amasia passato, con somma prestezza e diligenza attese à procacciare tutte le conueneuoli prouisioni. Selim, conosciuto il disegno del fratello tendente alla somma dell'imperio, riuolse anch'egli l'animo à far genti. Il Padre scopertosi hormai in tutto fauoreuole à Selim, quando conobbe il figliuolo Baiazzetto hauer mosse l'armi, impiegò egli ancora ogni pensiero à gli apparecchi di guerra. Conuocò della Grecia tutti i Giannizzeri e Spachi; e passò egli personalmente à Scutari, doue haueua dianzi fatti drizzare i padiglioni. I soldati conuenuti di Grecia incontanente mandò à Selim; ilquale nella Licaonia, e nella Cilicia, haueua ragunate genti tumultuarie, & inesperte della guerra: allequali, per eccitare gli animi, haueua promessi, secondo il valore di ciascuno, gradi militari e capisoldi. Accampossi Selim appresso Agogna, città della Cilicia, lasciandosela dietro le spalle; e per i conforti del padre appresso vna Moschea tenuta in gran riuerenza da i Turchi, e da essi Molaoriquiaris addimandata, laqual voce significa tempio del dottore del Re: oue di varij luoghi concorreuano per diuotione molti pellegrini. Instituì quella Moschea vn Re Mahomettano con vna legge all'vso di tutte le Moschee Turchesche ripugnante: che indifferentemente tanto i Christiani, quanto gli Hebrei, potessero ad ogni hora entraraui dentro, e di fuori mangiare e bere vino cotanto vietato dall'Alcorano. Baiazzetto, riposta nella celerità ogni speme, veggendo il fratello ogni dì più ingrossare di genti, deliberò quanto prima assalirlo; tenendo Baiazzetto in campo soli diciotto mila caualli, mille archibugieri, e tredici pezzi di artiglieria da campagna. Spinse adunque l'essercito contra il fratello, il quale s'era fermato ad Agogna. E Agogna città popolata e di gran circuito, metropoli della Cilicia, doue incomincia vna spatiosissima pianura: la quale per molte giornate si distende verso Aleppo, terminata da i monti che la cingono intorno. Sonui due strade frequentate: l'vna và à Constantinopoli, l'altra viene di Licaonia. Fu veduto l'essercito di Baiazzetto sù le ventidue hore incominciare à scendere da i monti: la qual vista nel principio grandemente spauentò il campo di Selim. Comandò incontanente Selim ad alcuni Sangiacchi, che con vn grosso squadrone de suoi infestassero scaramucciando Baiazzetto, nè gli

1559

Baiazzetto fa genti, e si scuopre nemico aperto di Selim.

Baiazzetto in Angori, poscia in Amasia.

Selim fortificato dal Padre si arma contra il fratel Baiazzetto.

Moschea Molaoriquiaris appresso Agogna.

Descrittione di Agogna.

Baiazzetto si presenta co l'essercito in vista del fratello.

1559 gli dessero commodità di piantare à beneplacito suo gli alloggiamenti. Baiazzetto, veduto l'essercito nemico, fermossi sopra vn colle; e mandò vn'Araldo à Selim, pregandolo à non voler trauagliare i suoi fianchi dal viaggio di molti giorni, ma à lasciarli in quella notte riposare; essendo venuti con questa sola intentione, acciò amendui gli esserciti sperimentassero il lor valore. Non essere d'huom forte, quale Selim si riputaua, fidare e fondare ne gl'incommodi più tosto del nemico, che nella propria virtù le sue speranze. Ben sapere Selim la maluagità paterna e sua: poiche tentauano, contra le leggi e consuetudini de maggiori, strappare per forza l'imperio al figliuol maggiore; confidati forse nel beneficio di fortuna; poiche non sempre la miglior causa trionfa. Pregaualo dunque à differire, come era giusto, nel di seguente la battaglia. Assentì Selim alla dimanda del fratello: per ciò richiamò in campo i Sangiacchi mandati auanti. Con superbe parole però licentiò l'Araldo, e sfidò per il succedente giorno à combattere il fratello. Così Baiazzetto alloggiò quella notte chetamente, mentre d'amendue le parti vennero le spie à riferire le forze nemiche. La mattina seguente inanzi al spuntare dell'aurora fecero i Turchi orationi in campo di Selim, chiedettero perdono delle vicendeuoli offese, e s'abbracciarono l'un l'altro strettamente, quasi gissero in estremo pericolo della vita. Prepararonsi inanzi al leuare del Sole amendui gli esserciti al conflitto. Reggeua l'essercito di Selim Mustaffà Basciá, datogli dal Padre per consigliero, tesoriere, e generale della guerra; chiamato nella loro fauella Lala, quasi tu dicessi Pedagogo: senza il cui assenso nulla può il Prencipe risoluere od effettuare. Conciosiache costumano gl'Imperadori Ottomanni, quando i figliuoli vanno à i loro Sangiaccati, dargli in compagnia simili Maestri. Ordinò Mustaffà l'essercito di Selim in questa forma. Distese il sinistro corno lungo certi colli, acciò non potesse esser tolto in mezo; doue staua vn grosso stuolo di gente tumultuaria, collettitia, & imperita nel mestiero dell'armi; la quale procurò Mustaffà auantaggiare co'l numero, e co'l sito. Nel destro cornoo collocò la cauailleria di Grecia. Risedeua Selim nel squadrone di mezo, dalla sua corte e da i Giannizzeri constipato: & auanti teneua vna grossa banda di Giannizzeri archibugieri soliti ad assegnarsi per guardia à i figliuoli del Signore, & i dui Basciá del Cairo e di Damasco. Conuengono spontaneamente questi Giannizzeri à i stipendij, e tirano perpetue paghe: non però si togliono da i Padri Christiani, come i Giannizzeri della corte Costantinopolitana del Signore. Stauano le squadre in forma di luna ordinate, con vn corno disteso in maggior lunghezza: & à i squadroni giuano inanzi molti pezzi di artiglieria da campagna. Ordinò Baiazzetto ancora il suo essercito, ma in due sole schiere lo distinse, con tredici pezzi d'artiglieria: & aggiunse, per maggior ostentatione, i careaggi. Spararono amendue le parti da principio le artiglierie: & il destro corno di Baiazzetto informato dell'imperitia de i nemici à lui opposti, fu primo ad inuestire il

Protesto fatto da vn'Araldo di Baiazzetto à Selim.

Selim lascia riposare vna notte l'essercito di Baiazzetto, senza dargli impaccio.

Orationi & abbracciamenti de Turchi, quando stanno per combattere.

Mustaffà Basciá dato da Solimano per gouernatore, consigliero, e generale dell'essercito al figliuolo Selim.

Ordinanza dell'essercito di Selim.

Giannizzeri deputati alla guardia de i figliuoli del Signore.

Ordinanza dell'essercito di Baiazzetto.

Fatto d'arme tra Selim e Baiazzetto.

re il sinistro corno di Selim: il quale non potendo la carica sostenere, cedette, nè puotero con quanta violenza vsarono i Capitani tenerlo in freno, che non si volgesse in fuga. Il destro corno di Selim stando per soccorrere, fu dal sinistro corno di Baiazzetto assalito. Combattetero e questi e quelli ostinatissimamente con molta strage d'amendue le parti, ma specialmente delle genti di Selim. Anzi tanto auanti si spinsero i soldati di Baiazzetto, che s'auicinarono al squadrone della corte di Selim. Mustaffà, il quale indarno haueua cercato di star saldo nella fronte, pieno di molto sudore, & aspero di sangue contratto combattendo, nè men carico di poluere, incontrossi in Selim: e spronollo ad entrare per ogni modo in battaglia; protestandolo, se ciò non faceua, tutto il negocio essere ispedito. Non mancarono alcuni, che consigliarono Selim à saluarsi nella città; il quale pagò quasi il fio à Mustaffà del suo cotanto disdiceuole, codardo, e feminil consiglio. Riuolto dunque à Selim Mustaffà replicogli, che bisognaua ò vincere, ò honoratamente morire; agitandosi in quel punto la somma dell'impresa: conciosiache se ei daua tempo al fratello di acquistar possanza, in breue augumentarebbe egli co'l beneficio della vittoria le sue forze in infinito. Per ciò vsasse prestezza in opprimere il pericolo nascente. Assentì Selim al generoso consiglio di Mustaffà, e comandò à i suoi che spingessero auanti, facendo egli ancora nel combattere vfficio di valente soldato. Ma prima mandò giù dalle spalle vna parte del turbante: l'istesso parimente fecero molti de suoi. All'apparire con tanta brauura di Selim, ripigliando l'essercito animo & ardire, combattete con singolar valore. Veggendo Baiazzetto la sua banda inchinare, anch'egli entrò in battaglia. Combattetero gli esserciti dall'alba fino à due hore dopò nona, non tramettendo mai il conflitto, con molto sangue d'amendue le parti. Rimase d'una freccia ferito nel braccio Baiazzetto: il quale veggendo la vittoria dal canto del nemico, elesse di fuggire: nè alcuno del campo di Selim si mise à seguitarlo; trouandosi tutti, si per il lungo combattere, come per il gran caldo, essendo su la fine di Maggio occorso il fatto d'arme, stanchi & affannati. Morirono in quel conflitto presso à quindicimila huomini dal lato di Baiazzetto, e più di altrettanti dal lato di Selim: la cui insegna fu vna parte del turbante, che dopò le spalle gli pendeua. Non pochi Turchi dell'essercito di Baiazzetto conuenendo di habito e di linguaggio con l'essercito nemico, si mescolarono con le genti di Selim, fingendo di hauer seguite le sue parti: ma incrudelì poi Selim contra tutti i fautori di Baiazzetto, quanti in quella prouincia ne conobbe. Ritirossi in Licaonia Baiazzetto, oue pose insieme le reliquie della sconfitta passata: ma diffidando nelle debol forze sue, determinò di fuggire in Persia. Prima però ch'indi partisse, conuocò nella principal Moschea della metropoli della Licaonia il popolo ad ascoltarlo: doue copiosamente discorse intorno la maluagità paterna, dicendo; Solimano in altre occasioni sapientissimo riputato, tanto più graui errori commettere,

1559

Sinistro corno di Selim fugato.

Mustaffà rinfranca le gēti di Selim, che stauano per perdere la giornata.

Parole risolute di Mustaffà à Selim.

Selim valorosamēte cō batte di sua mano.

Battaglia disperata.

Baiazzetto è ferito cōbattendo.

Vittoria di Selim, e fuga di Baiazzetto.

Lamento di Baiazzetto nella Licaonia della crudeltà del Padre, e della auuersa sua fortuna.

1559 *quanto di sapienza riportaua maggior vanto. Auengache chi verso gli altri huomini d'integrità, di fortezza, di grandezza d'animo non volgare sempre apparue; potrassi sauio giudicare, se nelle domestiche riuolutioni harrà alla pazzia, alla crudeltà, al furore, all'ingiustitia dato luogo? Come potrà sauio chiamarsi, chi si lascia circonuenire da gl'inganni feminili, & aggirare impune da i suoi schiaui, si che nell'innocente sangue de' figliuoli incrudelisca? chi contra le leggi e l'vsanza de maggiori vuole al figliuolo minore lasciar lo Stato; non debbe egli; come padre comune, ingiustissimo riputarsi? Querelossi poscia non senza lagrime de gli ascoltanti grandemente della sua fortuna: poiche senza sua colpa veruna, solo per l'altrui maluagità, era condotto in quegli affanni. Tolti poi seco in compagnia tre figliuoli, il maggior de quali non eccedeua il decimo ottauo anno; e lasciata la moglie grauida, & alcune sue figliuole; fuggì in Persia. Andogli incontro il Soffì con alcuni pochi caualli, più tosto à riceuer con qualche horreuole dimostratione Baiazzetto, che à combattere apparecchiato. Inuitò quest'occasione il Maestro di Baiazzetto ad esortarlo, che vccidesse il Re; dandogli speranza, che così potrebbe ottenere il regno. E quantunque Baiazzetto questo consiglio come empio e nefario rifiutasse, biasimandolo come indegno della cortesia da così amoreuol hospite ver se vsata: nondimeno venuto poi il Re in cognitione di tal cosa, sospettò; che chi per regnare s'era spogliato della carità paterna, più facilmente à peccare contra vna persona aliena discendesse. Onde per sicurezza sua fece prima vccidere il Maestro di Baiazzetto, come maluagio consultore: poscia prendere & imprigionare Baiazzetto insieme co'i figliuoli, & ammazzare tutti i Turchi, che l'haueuano in Persia accompagnato; dissegnando il Soffì dare in mano del Padre, che instantemente lo dimandaua, l'infelice Baiazzetto. Ma Solimano non volendo di nuouo intingersi le mani nel sangue de' figliuoli, ordinò che Selim mandasse vn Chiausso al Soffì à chiedere il fratello. Promise Selim con assenso del Padre molte cose ne i confini dal Persiano desiate. Aggiunse etiandio altre promesse di sua testa senza licenza del Padre, sperando ageuolmente da Solimano ottenerle. Ma non ratificando poi à tai promesse Solimano, fu richiamato di Persia à Costantinopoli il Chiausso: e negando Selim di hauergli ordinato, che promettesse alcuna cosa al Persiano senza licenza del Signore, fu il misero Chiausso impalato. Haueua accettate amendue le promesse il Soffì, con protesto però di non volere contrattare, se nō con alcun ambasciadore di Solimano: dopò la cui venuta incominciò il negocio à patire molte difficoltà, proponendosi nuoue conditioni dalle passate differenti. Varcarono in questa prattica due anni. Chiedette finalmente il Persiano vna gran quantità d'oro, da lui (per quanto diceua) in spesare horreuolmente Baiazzetto e gli altri prigioni consumata. Mandoglila Solimano con patto che nessun'altra cosa più oltra nell'auuenire addimandasse, e restituisse il figliuolo: nè potendosi ciò ottenere, voleua protestargli la guerra. Anzi con*

Baiazzetto fugge in Persia, doue è riceuuto dal Soffì.

Cōsiglio empio dato à Baiazzetto dal suo Maestro, e da Baiazzetto ricusato.

Il Soffì insospettito fa imprigionare Baiazzetto, & vccidere il suo Maestro.

Chiausso di Selim ritornato di Persia à Costantinopoli, è impalato.

questo dissegno uscito di Constantinopoli Partaù Bascià accostossi alle frontiere, per muouer, se la cosa non succedeua, l'armi. Ma hauendo il Persiano, riceuuto l'oro & i presenti, assentito; gli Vlacchi mandati da Solimano in Persia strangolarono Baiazzetto con i figliuoli insieme. Parimente fece Solimano strangolare in Bursia vn fanciullino dalla moglie di Baiazzetto rimasa grauida nella partenza del consorte partorito. Così restò à Solimano Selim vnico figliuolo. Ma in Inghilterra, dopò l'incoronatione della Reina Elisabetta, fu in Londra per molti giorni continouato vn parlamento: doue intrauennero i principali di Londra, di Sengeret, di Bibrogger, di Norfolch, di Auonian, e di altre terre: e trattandosi principalmente d'intorno la religione, sorsero in quel regno grandi e fastidiosi dispareri. Conciosiache giudicando quasi tutta la nobiltà, non douersi fare alcuna innouatione; e sentendo la Reina il contrario, come quella, che fino dalla sua fanciullezza era sempre stata tra gli heretici alleuata; oltra il seguito popolare di diuerse nationi, e specialmente di Londresi, lequali ella si tiraua dietro: più tosto di propria auttorità, che di mente del Consiglio regio, decretò secondo il particolare suo humore in questa forma. Che l'Inghilterra ribellasse dalla Chiesa Romana, ritornando in piedi gl'instituti dell'ultimo Re Odoardo, e solo mutandone alcuni pochi. Che i predicatori heretici scacciati, sicuramente potessero ritornare. Interdisse il gittare à terra e'l fracassare l'imagini de Santi, le quali nondimeno poco dapoi furono empiamente distrutte e conculcate: quasi hauesse quel Regno contra le pouere & innocentissime imagini horribile & implacabil guerra. Solo fu lasciata nella cappella della Reina la imagine di Christo crocifisso. Arrogossi la Reina il titolo di sopremo capo della Chiesa Anglicana: il quale quanto à femina conuenga, ella se'l uegga. Incominciò poscia vsurparsi le rendite de beneficij; conferire di propria auttorità i Vescouati, e le altre Prelature; distribuire vna certa assegnatione limitata dell'entrate à i sacerdoti, e la maggior parte à se stessa appropriare: talche per via de beneficij migliorò il fisco più di trecento mila scudi à l'anno. Onde chiaramente si comprese allhora, molto maggior fortuna fare alla Chiesa l'auaritia de secolari, che alcun'interno assenso da essi all'opinioni contrarie alli dogmi Pontificij prestato. Auengache se togli via la speranza dell'entrate ecclesiastiche, tutti quasi ad vn tratto diuerriano Catolici, e dell'istessa religione. Ma nessuno creda giamai di potere impune resistere al vero Dio della giustitia e de gli esserciti. Nè meno la Scotia restò libera da si fatti trauagli. Conciosiache i rampolli di così peruersa heresia in quel regno trasportati, germogliarono cotante discordie e seditioni; che in gran scompiglio posero la Reina vecchia di Scotia, e le guardie del Re: quantunque dessero alcuni la colpa di cotai riuolte al troppo altiero & insolente dominio de Francesi. Nè queste infette radici di heresia, solo per la Scotia & Inghilterra in quell'an-

1559

Baiazzetto con i figliuoli isieme strāgolato i Persia.

Vn fanciullino di Baiazzetto strāgolato in Bursia.

Parlamento della nuoua Reina d'Inghilterra Elisabetta in Lōdra.

Nuoua alienatione dell'Inghilterra dalla Chiesa Romana sotto la Reina Elisabetta.

La Reina Elisabetta Capo della Chiesa Anglicana.

Auaritia de Secolari, radice dell'heresie.

Heresie nella Scotia.

1559 *no si diffusero: ma passando il mare Britannico, sparsero etiandio nella Spagna il suo veleno, e specialmente in Vagliadolit, città della Spagna Tarraconense verso il regno di Galicia nel confino del Stato di Leon. Nè di cotanto progresso contentandosi queste maladette semenze, passarono vltimamente in Francia; con esterminio, e quasi total rouina di quel Regno: fomentate in gran parte da gli odij occulti, come già dicemmo, delle più illustri famiglie; e dall'ocio, e dalla pouertà, potissime cagioni di tutti i mali.*

Heresie nella Spagna e nella Fràcia.

Ingegni de Francesi mal sofferèti della quiete e della pace.

Auengache gl'ingegni ferocissimi e bellicosissimi de' Francesi, quanto di qualunque altra natione, e sempre di nouità desiderosi; auezzi prima in continoue guerre, non poteuano con animo riposato sopportare quella pace: tanto più veggendosi tutti gli ordini defraudati e priui de i stipendij militari. Lamentauansi per tutti i canti, che i Francesi co'l proprio sangue, e grauissimi pericoli, e diuturne fatiche, haueuano ne i tempi à dietro acquistate molte fortezze al Re Enrico: le quali ora l'istesso Re in quella indegnissima pace, non solo quasi vinto restituiua al Re di Spagna & al Duca di Sauoia, poste (per dir così) nelle viscere della Francia, riceuendone all'incontro poche: ma per ricompenso ancora togließe i stipendij, à chi con tanta fortezza e gloria s'erano per il regno di Francia, e per il Re stesso nella guerra adoperati.

I Fràcesi biasimano la pace fatta dal loro Re con Spagna.

I Primigeniti in Francia soli heredirano tutto il patrimonio. Cadetti.

Imperoche v'è in Francia vna legge inuiolabilmente osseruata; acciò le famiglie, per la vguale distributione della robba ne i figliuoli, non vengano ad impouerire, che ne i soli primigeniti ricada tutto il patrimonio: gli altri figliuoli chiamati appo loro Cadetti, delle sostanze paterne quanto si voglia grossissime altro non riportano, che il semplice vitto e vestito; senza mettere in borsa pur vn minimo quattrino. Se per caso poi muore senza figliuoli il primogenito, succedono gli altri fratelli secondo l'età di mano in mano. Chiunque di loro dunque desidera l'acquisto del soldo, conuiene che con alcuna industria se lo procacci: nè altra sorte d'industria è appo essi in maggior prezzo della guerra, come professione antica di quella natione, e da i Padri e da gli Aui successiuamente ne i posteri continouata. Anzi costumauano già, quando faceuano massa di genti per vscire alla guerra, di ammazzare nel cospetto dell'essercito chiunque si fosse vltimo di tutti presentato, quasi trattandolo da vile e neghettoso. E fino hoggidì sogliono i Francesi dilettarsi à marauiglia del mestiero dell'armi, e della destrezza di maneggiar caualli.

La guerra è molto stimata da Francesi.

Legge seuera de Francesi intorno la militia.

Ora essendo i popoli della Francia parte da gli estraordinarij tributi aggrauati, parte impatiente dell'ocio e della pouertà: ageuol cosa fu persuadere à quegli huomini naturalmente bramosi di cose nuoue; che toccando paghe ordinarie, abbracciassero vna nuoua religione: sì che tutta la Francia riuolta alle interne seditioni, & odij clandestini, si trouò incontanente diuisa in due fattioni. Ma mentre era quel regno da heresie e guerre intestine esagitato; il galeone di Vinitiani, bellissimo e superbissimo legno di

Il galeone di Vinitiani si affonda nel porto di Vinegia.

quanti

quanti mai sono vsciti in mare all'età nostra, fu da vn'improuisa fortuna e burasca nel porto di Vinegia sommerso, con grandissimo dispiacere di tutto il Senato. Era quel vascello di si stupenda grandezza & artificio, e con tanta diligenza, giudicio, e magistero fabricato; che rassembraua à punto vn grossissimo castello, che per l'onde marine discorresse. Alla cui difesa commodamente vi capiuano cinquecento huomini; e trecento pezzi d'artiglieria tra grossa e minuta; & vna grandissima prouisione di palle, di poluere, e di monitione. Capitano del Galeone era Alessandro Buono gentilhuomo Vinitiano: il quale lo fece rimorchiare sino à i duoi castelli, & alla foce del mare Adriatico. Ma non hauendo dentro le guardie necessarie, era con poca diligenza quell'importantissimo legno custodito, mentre i deputati al suo gouerno non si curarono così tosto di spesare e di pagare chi n'hauesse cura: quantunque nelle cose importanti la ignoranza e negligenza de i ministri non riceua alcuna scusa, e riuscendo sempre l'auaritia nell'opere publiche sommamente dannosa. Sorgendo adunque vn furiosissimo temporale, non essendoui chi chiudesse le portelle dalle bande, l'acqua per quelle entrando facilmente affondò il galeone; tanto più dal gran peso dell'artiglierie, e delle monitioni, che stauano dentro, aiutata: talche ingalonandosi per la furia del vento il vascello, & à quella parte concorrendo tutto il peso, seguì tantosto la sommersione di così raro e precioso legno. Ricouerarono però alcuni pezzi maggiori d'artiglierie, ma con tanta fatica; che li ritrouarono dal grand'ostrache intorniati, e con quelle quasi indissolubilmente annessi & incorporati. Industriaronsi però alcuni valenti ingegnieri, à forza di machine e di cassoni con eccessiua spesa fabricati, solleuare dall'onde il galeone. Ma vana riuscì ogni fatica: oltrache alcuni interessati minacciarono nascosamente gl'ingegnieri; acciò le mercantie prohibite poste da essi nel galeone, & attuffate sotto l'onde, non venissero scoperte e palesate. Quiui debbiamo auuertire, quelle cose, che con picciol spesa conseruar ci lice, non potersi ben spesso con cento altrettante risarcire e riparare: tanto gioua l'industria nell'humane operationi. D'altra banda il Papa, che, rassettate le turbulenze esterne, mirabilmente la propria tranquillità e pace de i suoi sudditi godeua; ricoueratosi quasi d'una turbulenta e spauentosa fortuna di mare in sicurissimo porto, impiegò l'animo già sfacendato d'altre occupationi à ridrizzare le cose della città. Procurò che à i cittadini Romani fosse amministrata sincera giustitia, & à nessuno si facesse torto ouer oltraggio: tanto più, essendogli state scoperte da Don Gieremia Chietino, e dal Signor Camillo Orsino, le molte tristuie e sceleragini commesse non solo da gli vfficiali, ma da gli parenti stessi di sua Santità. Auengache quasi ordinariamente la libidine, l'auaritia, e l'ingiustitia, à guisa di ancelle e di lusingheuoli adulatrici alle maluagie operationi, s'accompagnano co'i magistrati & i gouerni concessi ad huomini insoliti e nuoui; caso che od essi non si moderino dentro à i termini della ragione, ò siano dal timore

1559

Bellezza, e grandezza del galeone di Vinitiani.

Alessandro Buono Capitano del Galeone.

Ingegni per cauare il Galeone nõ forsiscono effetto.

Auuertimẽto.

Don Gieremia Chietino intrinseco del Papa.

Ss 3 delle

1559 delle pene contenuti. Determinò per tanto di dare publica vdienza vna volta alla settimana in palazzo comunemente à i Romani & à i forestieri, per raccogliere dalle boche di diversi ciò, che in Roma alla giornata ò di bene ò di male succedeua; e per conoscere, quant'oltre si prolungauano le ispeditioni delle liti e delle cause ciuili. Parimente comandò à tutti i tribunali di Roma, che douessero ritrouarsi presenti ne i giorni destinati alla publica vdienza; à fine di souuenire prontamente gli oppressi, e castigare rigorosamente gli empi, crudeli, & auari ministri: e continouò poscia questo instituto per quel poco di tempo, che soprauisse. Ma perche l'insolenza de gli huomini è infinita, faceuano molti abuso della benignità e clemenza del Papa, preualendosene secondo i priuati loro commodi & interessi; nè con modi conueneuoli e rispettosi riconosceuano vna tanta cortesia. Anzi così moltiplicarono le accuse, i lamenti, e le querele; che incominciò questa prattica ad essere fuor di modo noiosa & importuna: talche quella publica vdienza cagionaua alle persone priuate e molti beni, e molti mali insieme. Onde per scansare ogni inconueniente, e per amministrare più commodamente gli vfficij della giustitia, elesse il Papa alquanti Cardinali Dottori di legge, e con essi insieme alquanti gentilhuomini Romani, e li deputò à cotal vdienza: con patto però, che in occasione di negocij importanti togliessero il parere di sua Santità, e poscia decidessero. Così à poco à poco si venne chiudendo la strada alle tante querele contra gli vfficiali Pontificij; poiche nessuno di quelli ardiua più commettere sceleragine, od ingiustitia alcuna. Ora mentre il Papa à ridrizzare la giustitia di Roma inuigilaua: Don Leonardo de' Cardini, huomo di vita pessima e nefanda, tramò contra Marcello Caracciolo da lui segretamente odiato, e contra la moglie del Duca di Paliano, un spietato e crudel consiglio. Subornò costui, che teneua grado di Mastro di casa appresso il Duca, Diomede picciolo figliuolino del Duca, à riferire al padre; di hauer veduto il Caracciolo, che bacciaua la Duchessa. Il Duca; secondo il costume ordinario de gli huomini, liquali in coteste materie più tosto procedono con rabbia e furore, che con alcuna certa ragione; troppo fede prestando alle parole del fanciullino subornato, fece incarcerare la moglie in Galese, e diligentemente esaminò vna damigella partecipe di tutti i segreti della Duchessa: nè potendo trarle di bocca quanto egli ricercaua, la vccise. Fù Marcello sostenuto prigione in Marini, e fieramente tormentato: nè confessando ei cosa alcuna, fu dal Duca adirato ammazzato con vn pugnale. Ilquale gito poscia à Galese, cercò d'indurre la moglie à confessare l'adulterio: nè volendo la casta donna confessare simil dishonestà mai da lei commessa, mandolle vn pugnale & vn'asciugatoio insieme, confortandola ad eleggere qual morte più le aggradisse. La Duchessa con animo forte e costante prima diuotamente pregò il Signor Dio, che perdonasse all'ignoranza & al furore del marito: poscia rispose al messaggiero, che consolandosi essa con la propria innocenza e sincerità dell'animo, non ricu-

Vdienza publica datadal Papa vna volta alla settimana in Roma.

Deputati dal Papa alla publica udienza.

Machinamento di Don Leonardo de' Cardini per far capitar male Marcello Caracciolo, e la Duchessa di Paliano.

Marcello Caracciolo per sospetto di adulterio dal Duca di Paliano ucciso.

Duchessa di Paliano, per sospetto di adulterio strangolata.

saua il morire; tanto più adempiendo il volere del marito e Signor suo. Confortò la figliuola Antonia à stare di buona voglia, veggendo la madre assicurata nell'incontaminata e limpida sua conscienza, sopportare quell'auuersità patientemente. Il Conte di Alife dunque suo fratello, e Don Leonardo de' Cardini, velati gli occhi alla misera Duchessa, strangolaronla con vn' asciugatoio strettamente auinchiatole intorno il collo. Ma gli huomini all'hora non bene del caso informati, si dettero à credere: che il Duca di Paliano, hauendo colta la moglie in adulterio con vno de suoi famigliari, ammazzasse amendui di propria mano; hauendoli prima, insospettito di ciò, auisati di quanto si ragionaua. Aggiunsero etiandio alcuni: il Duca, prima che si conducesse al sangue, hauer comunicata la cosa co'l Cardinal Caraffa: e pe'l suo consiglio indugiato sino à tanto, che cogliesse in fallo la Duchessa. Ragionossi ancora, che à nessuno ò consultore, ò coadiutore, ò consapeuole in qual si voglia maniera di quella sceleragine, fu perdonato. Ma in uero non solo le innocenti mogli non debbono con tanta crudeltà esser fatte morire; ma neanco quelle, che sono di così graue fallo, quale è l'adulterio, contaminate: conciosiache nessuno delle cose proprie, se non di rado, suole esser buono e giusto giudice: nè si debbe la domestica infamia, se non forse con grandissima segretezza appo i veri e leali amici, al mondo appalesare; essendoui anco, oltra ciò, molte maniere giudiciose e celate di vendicarsi contra i scelerati. Conciosiache si come le infiammationi, i tumori, le pustule, e le rotture, che vengono nelle parti vergognose del corpo; non à tutti indifferentemente manifestiamo; ma solo à i medici, ò à chi ci ponno giouare: similmente le poco honeste occorrenze non sono da propalare ad ogn'vno, ma solo da confidare segretamente à quelli, che ci ponno con qualche salutifero consiglio solleuare. Ora essendo cotal empietà succeduta, faceuano ogni sforzo i parenti del Papa; acciò nè questa, nè altre somiglianti, peruenissero all'orecchie di sua Santità senza loro saputa. Ma alla fine pur; per scoprire al capo principale sì abomineuoli tristitie, fatte non meno in dishonore delle gentildonne Romane, che in pregiudicio de gli huomini; fu aperta la strada, e spuntato il passo à ritrouare immediatamente il Papa; non osando alcuno publicare per le piazze le sue piaghe, nè palesemente dell'offese riceuute querelarsi. Nè poteua inuero Roma più capire la sì esuberante insolenza de i Caraffa: le cui diuerse sceleragini in questo solo memorabile essempio, e non piu vdito ne i secoli passati d'auaritia, che per ordine e malignità de i Caraffa auuenne in Bologna, rinchiuderansi. Fu accusato vn cane da cortile di famiglia nobilissima hauer morduta vna persona: li sbirri, menatolo in prigione, lo misero al tormento; nè potendo ei negare il fatto, fu bandito: vscito di prigione ritornò à casa: onde per non esser gito al bando, fu sententiato alla morte, e publicamente giustitiato: e le facoltà de i padroni confiscate, accusati di hauer riceuendo vn bandito in casa contrafatto alle leggi: nè gli valsero à mitigare l'auaritia de i Caraffa i loro

1559

Costanza essemplare del la Duchessa nel morire.

Opinione popolare e falsa intorno al la morte del la Duchessa.

La domestica infamia si deue, non publicare, ma celare.

I Caraffa nō lasciano penetrare le loro maluagità dal Papa.

Insolenze intolerabili de i Caraffa.

Auara senteza de i ministri de i Caraffa in Bologna sopra un cane.

1559 Il Papa adirato contra i Caraffa suoi parenti. Duchessa di Paliano sotterrata gravida. Vendetta sopra gli interfettori della Duchessa di Paliano. Il Papa quasi mezo assediato da i Caraffa suoi parenti. L'ambasciador di Firenze dopo molte ripulse hauute si caccia alla fine nella camera del Papa. Querela del l'ambasciador di Firenze appresso il Papa. Il Papa sdegnato nō ammette piu al suo cospetto i Caraffa suoi parenti. Il Papa di buona mēte. Il Papa colerico, e nell' opinioni sue pertinace. I gouerni secolari bē spesso ingānano i Prencipi temporali, non che i spirituali.

pianti ò lamenti. Il Papa, intesa la crudel morte della Duchessa di Paliano innocentissima matrona, arse di sdegno: veggendo i suoi parenti, liquali conosceuano l'ottima mente di sua Santità. e perciò doueuano porgere essempio altrui di prudenza, di bontà, e di giustitia, apparire in ogni sorte di maluagità così horribil mostri. Perciò scacciati dal suo cospetto il Duca di Paliano, Don Leonardo de Cardini, e'l Conte d'Alife, fece dissotterrare la Duchessa, laquale fu ritrouata grauida. Quindi auuenne poi, che dopò la morte del Papa questi tre Personaggi furono in torre di Nona decapitati; & i loro corpi strascinati al ponte di Sant'Angelo, porsero à tutta Roma vn spettacolo infame & odioso. Conciosiache dopò la efferata morte della Duchessa introdussero i Caraffa vn'vsanza: che nè persona priuata, nè publica ambascieria, ottenesse vdienza dal Papa senza ordine del Cardinal Caraffa; nè à sua Santità haueßse ingresso. Laquale inusitata nè più intesa tirannide forte dispiacendo all'ambasciadore di Firenze, che indarno haueua molte fiate tentato per importantissimi affari d'abboccarsi co'l Papa, nè gli era stata giamai tal gratia conceduta; partorì, ch'egli sospettando di qualche nascoso inganno, e sdegnato l'orecchie del santo Pastore per malignità d'alcuni essere à gli ambasciadori de Prencipi ostrutte & assordate, aspettata l'occasione, penetrò dentro alla camera del Papa. Oue prima querelatosi dell'vdienza interdettagli, liberamente auisò il Pontefice; che, per colpa d'alcuni maluagi, staua egli assediato; non potendo nè alcun particolare, nè ambasciadore di qual si sia Prencipe hauer libero introito à sua Santità. Da cotai richiami e querele riscaldato il Papa, diede prima benigna e grata vdienza all'Ambasciadore: e concessogli quanto addimandaua, ordinò poscia à i camerieri, & alle guardie; che nell'auuenire negassero l'ingresso al Cardinal Caraffa, & à tutti i suoi parenti. Dallaqual improuisa & inaspettata seuerità ageuol cosa fia congietturare, il vecchio esser stato sempre di vn'ottima e sincerissima mente: e la guerra contra il Re Filippo esser stata mossa, non tanto per ordine del Papa, quanto per ingordigia de i suoi parenti, e perfidi consiglieri; li quali con l'onte e con l'ingiurie fatte or à questo or à quello aspirauano ad vsurparsi le facoltà e i Stati altrui. Imperoche rimossa dal Pontefice quella natura sua colerica, vergognosa specialmente ne' vecchi; & vna certa ostinatione dell'opinioni nell'animo concette, difetto particolare dell'età senile; egli nel rimanente poteua senza dubbio chiamarsi huomo da bene, e d'integrità singolare. Nè marauiglia fia, il Papa alle volte ingannarsi & errare ne i gouerni temporali. Conciosiache difficilmente può alcuno leuato da i studij sacri, e dalla speculatione delle cose diuine, discernere ad vn tratto le frodi del secolo; nè asceso in vn'istante alla dignità Pontificia, incontanente intendere quelle cose, che i Re e gl'Imperadori à pena saldamente posseggono con lunga e diuersa esperienza: quantunque habbiano da i loro maggiori quasi per mano riceuuta la norma & il modo consueto di dominare. Et inuero debbono i Re e Capi de

i gouerni

i gouerni sopr auanzare molto di sapienza i loro sudditi e vassalli. In sì gran caduta de i Signori Caraffeschi, venne il Papa alla giornata in cognitione di molte loro ribalderie: lequali di sì fatto sdegno lo accesero; che, spogliando egli i parenti di tutti gli honori e titoli pria concessi, li costrinse insieme co'l Cardinal Caraffa & i consapeuoli delle tristitie commesse à sgombrare di Roma, e gire altroue. E poco dapoi in Concistoro publicamente digradolli, e priuolli di ogni auttorità, e preminenza, laquale dianzi teneuano: oue con tanta energia, asprezza, vehemenza, & ardore, parlò contra essi; che si dimostrò risolutissimo di mai più ritoglierli in gratia e protettione. Anzi per leuar loro affatto ogni speranza di perdono e di riconciliatione, conferì il carico generale di tutta la militia à Camillo Orsino, creandolo con alcuni Cardinali insieme del suo consiglio. Cassò poscia e depose de i presidij Ecclesiastici tutti i Capitani, Colonnelli, e Soldati; che poteuano hauere dipendenza alcuna dal fratello, ò da i nepoti. Onde Camillo, ottenuto il Generalato militare dello Stato Ecclesiastico, munì d'ogni prouisione necessaria tutte le fortezze, mutò le guardie, e ridusse le cose ad vna somma tranquillità e quietezza. Fece il Papa imprigionare, e rigorosamente secondo i loro demeriti castigare, molti vfficiali, notari, & altri stati già complici e mezani delle ribalderie de i Caraffa. La qual sì nuoua & estraordinaria mutatione occorsa in Roma, acquistò al Papa cotanto credito e fauore appo le genti; ch'ogn'vno lo celebraua per vn'huomo da bene, e meriteuole di qualunque honore: in cotanta fama d'integrità e d'innocenza salì egli ad vn tratto, con ammiratione di tutta Italia vniuersale. Instituì poscia il Pontefice di dare due volte alla settimana vdienza publica ad ogn'vno, acciò nell'auuenire non sperassero più gl'huomini di commettere sceleratezza alcuna senza sua saputa; parendogli questo vn ottimo rimedio, per troncare tutti gl'inconuenienti, che potessero seguire. Ma gareggiando ciascuno di esser primo nell'vdienza, & indi nascendo qualche confusione; conuenne cangiar stile. Per tanto, acciò ogn'vno ottenesse la sua ragione, e liberamente potesse senza paura e senza interuento de testimonij querelarsi delle soperchiarie fatte loro da i più potenti, fece mettere il Papa publicamente nella piazza di San Pietro vna cassetta, oue ciascuno potesse celatamente gittare le querele in iscrittura. Ma indi pericolando molte persone da bene & innocenti per diuerse calunnie oppostegli da tristi e da maligni, e per ciò recandosi tutto il popolo di Roma à grandissimo dispiacere cotal occulta licenza d'accusare, onde sorgeuano infiniti danni; fu leuata via la cassetta. Conciosiache non si deue vnqua concedere all'ignobile e leggierissimo volgo, & alla bassa plebe cotanta libertà; che le sia lecito à voglia sua insidiare con vane e bugiarde accuse la vita e la fama de gli huomini honorati: tanto più, non potendosi conuincere, nè castigare i falsi delatori delle querele. Onde ben stà quell'instituto de gli antichi Iurisconsulti: che querelando alcuno falsamente vna persona da bene, fosse

1559

Il Papa disgrada e scaccia di Roma per le molte sceleragini commesse i suoi parenti.

Camillo Orsino creato Generale della militia, e Consigliero del Papa.

Tutti i dipendêti da i Caraffa cassati dal Papa de i gradi militari.

Ministri e seguaci de i Caraffa dal Papa castigati.

Vdienza publica due volte alla settimana in Roma dal Papa instituita.

Cassetta delle querele dal Papa in Roma nella piazza di Sã Pietro introdotta, e poi leuata.

Legge antica contra i falsi delatori.

alle

1559 alle istesse pene sottoposto il querelante; allequali il querelato, approuandosi il fatto, soggiaccua. Ma molti maluagi e scelerati giudici de tempi nostri, trasportati dall'auaritia fomentano e mantengono i calunniatori seruendosene quasi di cani bracchi per guadagnare; mentre e con frodi da gli innocenti, e da i colpeuoli co'l spauento delle leggi tranno gran somma di danari. Il Papa; acciò non meno le cose della religione, che quelle del foro secolare, caminassero drittamente; riuolse l'animo dall'vdienza delle accuse in Roma ad inquirire la vita, i costumi, i consigli, e gli andamenti degli Heremiti. Là onde publicò vna bolla, che gl'Inquisitori diligentemente inuestigassero e perscrutassero le loro origini, attioni, essercitij, e pensamenti; nè meno, qual cagione gli haueße indotti à sequestrarsi dal mondo. E ciò à fine di purgare la chiesa Santa de gli huomini tristi e scelerati, e farla ricettacolo sol de buoni; e non, sotto fintione di darsi allo spirito, colluuie di ribaldi sacerdoti: poiche molti si diceuano dalle dishonestà, da gli homicidij, e da gli assassinamenti esser per paura del castigo entrati in religione. Conciosiache non conuiene alle persone spirituali, le quali fanno professione di dare à gl'ignoranti la norma del ben viuere, esser voraci, corrotori, sicarij, adulteri, homicidi, e vbbriacchi: poi che nè il goloso alla sobiretà, nè l'adultero alla continenza, nè l'homicida all'humanità può altrui senza riso esortare. Anzi di più gl'idioti ciò che veggono fare à gli huomini sacri, e de i studij teologici profesori, tutto stimano esser ben fatto, e facilmente s'inducono ad imitarli, poco mouendoli le parole da gli effetti e da gli essempij molto discordanti. Ma perche il rigore dell'inquisitione nelle cose temporali quasi à tutta Roma era noioso, ad instanza et intercessione di parecchi Cardinali, li quali si traposero, si ui mise freno. Si venne poscia à perseguitare gli apostati e sfratati, acciò ritornassero ne i loro conuenti. Gran seuerità inuero e rigidezza vsarono i ministri contra questi infelici. Auengache specificando il breue Pontificio douersi quei soli perseguitare, che fossero senz'alcuna legitima cagione delle sue religioni vsciti: i ministri nondimeno; ragioneuol fosse loro parendo questa sorte d'huomini, come scandalosa, e di mal essempio al mondo, esterminare; nè anco, se gli mostrauano legitime licenze, le giudicauano di verun valore; allegando, il Papa hauere in voce ad essi la volontà sua manifestata, che fossero presi indifferentemente tutti i sfratati. Onde venne la cosa à tale, che non solo in Roma le carceri non capiuano la gran moltitudine de i ritenuti per tal conto, ma erano anco quasi per tutti i luoghi d'Italia fugati & esagitati. E l'istesso rigore incominciauasi fuor d'Italia etiandio ad essercitare: si che i meschini smarriti e disperati andarono profugi, chi in vna, chi in altra parte della terra. Ma riceuette pur questo negocio temperamento alla giornata, anzi molti furono di carcere liberati, con obligo solo di portare la tonica fratesca. Vsossi altresi gran seuerità per eradicare e spiantare gli heretici. Il che sopra modo afflisse e flagellò la città di Roma: procedendo la cosa per l'interuento de i ministri,

Inquisitione in Roma sopra gli heremiti e i religiosi.

Inquisitione & essecutione rigorosa in Roma sopra gli apostati e sfratati.

Inquisitione in Roma sopra gli heretici.

non

non tanto à castigare gli empij con pene corporali, quanto à metter mano nelle facoltà de' particolari, e confiscargli la robba: attione inuero, che esacerbò e scandaleggiò tutto il popolo; mostrandosi molti in cotesto carico tanto diligenti, che à grandissimo honore s'attribuiuano, se in qualunque modo arricchiuano la camera Apostolica. Onde sospettarono alcuni l'auaritia e l'ambitione de i ministri esser principal causa di quella tremenda inquisitione. Talche essendo lunghissimo tempo tenuti gli huomini in prigione, nè ricercandosi pure dopò lo spatio di tre ò quattro anni trascorsi la causa della loro prigionia, nè meno prestandosegli commodità di allegare le sue difese: anzi riempiendosi ogni giorno le carceri, e crescendo tuttauia il numero de gl'incarcerati, veniua proportionatamente etiandio à crescere i sdegni e le querele del popolo contra i ministri di sua Santità. E di cotal lunghezza attribuiuasi la colpa all'auaritia de i guardiani delle prigioni, per trarre del loro vfficio più diuturno guadagno, celatamente anco forse (cotal era il mormorio del fallace volgo) i giudici à qualche portione dell'utile conspirando. Nè permetteuano che i parenti de gl'incarcerati gli mandassero da mangiare, fingendo hauer sospetto di veleno; ma facendogli essi dare poco e male da mangiare, voleuano essere poi con vn grosso danaro rimborsati: nè andauano queste crudeltà e stratij alle orecchie del Papa. Anzi non osando le persone ciò al Pontefice riferire, conoscendolo di natura colerica, e scrupulosissimo nelle cose all'inquisitione riguardanti: non si scorgeua, quando hauessero cotante calamità à finire, nè qual rimedio potesse la infelice e tribolatissima Roma sperare in tanti affanni. Conciosiache non ponno i Re senza gran danno de i loro popoli nelle cose appartenenti alla giustitia dormire i suoi sonni riposati: nè in qual si voglia spietato e disperato caso debbono ricusare di ascoltare le difese de i semplici innocenti, & accusati à torto; douendo il Prencipe verso i colpeuoli ancora, non che verso gl'innocenti apparire buono, sauio, e moderato. Auengache la eccessiua austerità e crudeltà nel castigare i delinquenti, irrita gli animi de i sudditi, quando vien porta loro occasione, à sollevarsi contra i Prencipi stessi: e pe'l contrario la troppa dolcezza, e'l lasciare i falli souente impuniti, rende i popoli licentiosi al male oprare. Onde in tutte le attioni bisogna appigliarsi alla via di mezo, e con la prudenza regolarsi. Ma acciò si ripurgassero le librarie si publiche come priuate di tutte le zizanie de mendaci e maligni scrittori, corrompendo i maluagi componimenti souente i buoni costumi, sopra i libri ancora caddè il loro flagello: essendo publicato vn'editto; che tutti i libri ò stampati, ò composti, ò postillati, ò commentati, ò in qualunque modo notati da heretici, si consegnassero al santissimo vfficio dell'Inquisitione; sotto grauissime pene à chiunque ò li ritenesse, ò li celasse, nè li presentasse, oltra le scomuniche, e l'incorrere nella disgratia di sua Santità. Onde tanta quantità di libri d'ogni sorte fu nello Stato della Chiesa data al fuoco; che tutti posti insieme hauerebbono, quasi l'incendio di Troia, raffigurato:.

1559

Vigilāza nel l'udienze, e certa moderatione tra la troppa dolcezza e la troppa austerità, nel buon Principe ricercata.

Ripurga del le librarie, e calamità de' librari in tutto lo Stato della Chiesa.

1559 gurato: nè ritrouossi studio ò libraria, che non fosse percossa, e poco meno che distrutta, da si horribil fulme: à tanta copia di maligni componimenti haueua la stampa dato ricetto. Questo stesso rimedio mirabilmente giouarebbe ancora alle infinite glose, letture, e consulte dall'una parte e dall'altra de i Leggisti, hormai à cotanta sfacciatagine saliti; che alcuni d'essi fanno professione d'insegnare publicamente nelle scuole inuiluppare le cause, & intricare i ceruelli. Ma lasciamo di ciò la cura all'auttorità Pontificia, ò Imperiale. Furono dunque abbrucciati in molte città d'Italia gran fasci de libri, con eccessiuo danno e pianto de particolari. Ma contenendosi ne i capitoli della pace tra i due Re stabilita, che Filippo Re di Spagna pigliasse per moglie la Reina Isabella primagenita del Re Enrico: per tal rispetto ispedì in Francia il Re Filippo il Duca d'Alua con vna nobilissima compagnia di molti Signori, acciò in nome suo solennemente sposasse la Reina Isabella: il quale gito in Francia, fu dal Re Enrico con gran pompa e con real splendore riceuuto; & introdotto à visitare la Reina di Scotia, la Reina di Spagna, e Madama Margherita: con le quali Prencipesse staua insieme il Duca di Lorena. Il Duca d'Alua, fatta riuerenza particolarmente alla Reina Isabella di Spagna, si trattenne alcuni giorni tra feste e ricreationi sino al giugnere del Duca di Sauoia: il quale d'hora in hora s'aspettaua. Et arriuato ch'ei fu con vna bellissima compagnia, e realmente adorna, & incontrato quasi da tutta la Francia; si venne all'atto di celebrare il sponsalitio della Reina Isabella moglie del Re Filippo, concorrendo in cotal solennità à vedere i superbi e stupendi apparecchi tutta la nobiltà e Baronia Francese: così il Duca d'Alua accettò la Reina Isabella come consorte in nome del Re Filippo. Venuto poscia il giorno al sponsalitio destinato, si mosse la Reina Isabella con gran pompa verso la Chiesa Catedrale di Parigi; andandole inanzi il Duca d'Alua, e togliendola in mezo la Reina Catterina di Francia sua Madre, e Madama Margherita sua Zia. Teneuanle la coda la Reina di Scotia sua Cognata, e le sorelle. Seguiuanla vltimamente il Re di Scotia, e gli altri fratelli con vn gran stuolo di Signori Francesi. L'Arciuescouo di Parigi, che diceua la Messa, nell'alzare dell'ostia celebrò il sponsalitio; e'l Duca d'Alua, per l'auttorità, laquale teneua di Commissario reale di Spagna, proseguì l'altre ceremonie. L'istesso tenore seruossi nel maritaggio del Duca di Sauoia con Madama Margherita. Tra gli molti spettacoli fatti in quelle feste, entrò vna naue di marauigliosa bellezza tirata con le ruote sottoposte nella piazza della loggia: che conduceua cerca venti caualliieri, e tra gli altri il Delfino di Francia, fino allo steccato, oue entro doueuano giostrare con le lancie i caualliieri armati. Iui à suon di trombe, e bellici stromenti, sfidossi generalmente alla giostra, qualunque ardito e valoroso caualliere, la quale durò per tre giorni continoui. I mantenitori del campo furono il Re Enrico, e quattro Duchi, che lo seguirono: cioè di Ferrara, di Nemours, di Lorena, e di Ghisa. In quell'abbattimento il Re il primo e'l secondo

Impudenza de' Leggisti.

Maritaggio della Reina Isabella figliuola, e di Madama Margherita sorella del Re Enrico, nel Re di Spagna, e nel Duca di Sauoia.

Il Duca d'Alua và à Parigi, & accetta, come Commissario del Re Filippo di Spagna, la Reina Isabella nouella sposa d'esso Re Filippo.

Feste fatte in Parigi nel sposalitio della Reina Isabella in Filippo Re di Spagna.

Il Re Enrico con quattro Duchi, mantenitori della giostra.

secondo giorno honoratissimamente diportossi: doue parecchie lancie si ruppero all'incontro con grandissima forza e vigoria da diuersi cauallieri. Ma continouata la giostra anco il terzo giorno fino à termine, che poteua hormai bastare: la fortuna; la quale nelle sue reti strascina gli huomini ignoranti di quello, c'ha à venire; mise in capo al Re Enrico di voler far qualche proua notabile in gratia del Duca di Sauoia suo Cognato, & alla presenza delle Reine e Madame, le quali stauano alle finestre mirando spettacoli si celebri e gloriosi: tanto più, per honorare il dono di vn bellissimo cauallo fatto al Re dal Duca di Sauoia. Nè valse à distorlo da cotal proponimento, che, hauendo egli i dui giorni precedenti con sopremo valore giostrato, mandò il Duca à rallegrarsi seco; & à pregarlo in nome suo, delle Reine Prencipesse, & in somma de i suoi più cari e fedeli amici, che volesse hormai por fine à quei torneamenti: compiacendo in particolare alla Reina di Francia, & à molti Baroni, che di ciò strettissimamente lo pregauano; per non stancarsi in quell'ardentissimo caldo, abbattendosi allhora à punto essere li dicisette di Giugno. Ma disponendo altramente la fortuna, nessun effetto sortirono i prieghi. Cercarono ancora, ma indarno, il Prencipe di Ferrara, e'l gran Contestabile, dissuaderlo da entrare nello steccato; quasi presagissero il venturo infortunio, e cercassero sottraggerlo dalla morte. Giostrò dunque egli vn lungo pezzo con mirabil ardire e maestria: e stando hormai per partire, mentre tutti gli altri s'erano da vn canto ritirati; non so da qual maligno spirto indotto, mandò à sfidare il Conte di Mongommeri Scozzese Capitano della sua guardia, giouane forte e gagliardo, che corresse seco all'incontro l'ultima lancia. Ilquale allegando varie scuse; ora d'esser stanco, ora di non hauer sotto buon cauallo, quasi il caso futuro indouinasse; vsò ogn'industria per scansare cotal abbattimento. Ma il Re tanto più di desiderio accendendosi, comandogli in colera che corresse. Onde calossi giù il Scozzese la visera dell'elmetto: e quiui amendui, riceuuto il segno, e spronati i caualli, si vennero ad incontrare. Riceuette in quell'incontro il Re vn si terribile colpo nel petto, che il tronco della lancia rotta salì dentro la visera mal allacciata; e venne con tanta furia à ferirlo nell'occhio e nella tempia, che piegò il capo verso la lizza: nè potendo rileuarsi, gli conuenne cadere à terra. Disarmaronlo i suoi ad vn tratto; e scoperta la ferita mortale, mandarono incontanente le poste in diuerse bande à chiamare valentissimi medici, e tra gli altri il Vessalio. Ma qual Esculapio potrà giamai risuscitare, e rauiuificare le forze di natura già smarrite e moribonde? Mongommerì prostrato in terra non ricusaua per si importante homicidio di morire. Perdonogli il Re, che l'haueua sforzato à giostrare al suo dispetto, e fecelo rizzare in piedi. Fu per diligentissima opra de medici prorogata la vita al Re fino alli noue di Luglio: ma alla fine con vniuersal pianto di tutta la Francia, & inestimabil dolore di molti Signori vscì di questa vita. Patì egli certo acerbissima & angosciosa morte, con

1559

Il Re Enrico cōtra le dissuasioni & i prieghi dituet ti cōtinua il terzo giorno di giostre.

Il Re Enrico è in giostra da vn caualier Scozzese ferito nel l'occhio, e dopò alquā ti giorni more.

1559

Il Re Enrico tassato d'imprudenza.

spasmo e fastidiosa contrattione delle mani e de i piedi. Ma inuero correndosi in certe cose gran rischio, senza speranza di premio condegno al valor reale; quanta prudenza dimostri vn Re nell'esporsi à simil pericoli, ogn'uno da se stesso comprendere lo puote: specialmente molto più richiedendosi in vn Prencipe la sapienza dell'animo, che la fortezza del corpo.

Morte del Re Enrico rouina della Francia.

Solleuaronsi per la morte del Re Enrico nella Francia tanti incendij di seditioni, e tante discordie, e si fatte rouine; che memorabili siano à tutta le posterità.

Posterità del Re Enrico.

Frãcesco Secondo succede al Padre Enrico nel regno di Frãcia.

Lasciò egli quattro figliuoli maschi, e tre femine: de quali il primogenito chiamato Francesco, poiche; celebrato vn pomposo e magnifico funerale, secondo il costume de i Re di Francia; fece nella Chiesa di San Dionisio riporre le ceneri paterne, legitimamente successe nel regno.

La Reina Caterina madre coadiutrice nel gouerno del regno di Frãcia al Re Frãcesco suo figliuolo.

Il Re Francesco dunque, e la Reina sua madre, di consenso del Consiglio reale presero l'amministratione dello Stato; essendo allhora Francesco giouanetto, e per il poco suo tempo inhabile à cosi gran gouerno, poiche non passaua quindici anni. Laqual età quantunque, come molto tenera, sia netta à sostener negocij d'importanza, & à gouernare il tutto di proprio ceruello; e piu tosto habbia bisogno di guida, che l'informi alla virtù, che di comandare e signoreggiare à i popoli soggetti: nondimeno; perche le leggi della Francia cosi dispongono, che giunto alcuno alli quattordici anni, possa liberamente e giuridicamente amministrare il suo; non potè il consiglio regio far di meno di non approuare cotal instituto.

Editto del Re Francesco contra i predicatori heretici.

Publicò primieramente il Re Francesco vn'editto, che nessuna persona religiosa ardisse predicare senza licenza de i magistrati superiori; minacciando grauissime pene à quegli, che nella Chiesa di Dio introducessero predicatori heretici: e ciò fece egli à fine di spiantare à poco à poco la setta luterana; laquale di nuouo risorgeua in Parigi, e d'ogn'intorno ritornaua à pullulare.

L'heresie risorgono e moltiplicano nella Frãcia.

Conciosiache nè i Baroni poteuano, nè i magistrati, con quanta diligenza & industria vsauano, opprimere al meno ò conculcare i semi ripullulanti dell'heresie, non che affatto distruggerli & eradicarli.

Diamante di valuta di 80. mila ducati mandato dal Re Filippo in dono alla sposa.

D'altro canto il Re Filippo, intesa la deliberatione delle nozze essequita à nome suo in Francia dal Duca d'Alua, come da regio Procuratore, mandò à presentare la nouella sposa d'vn bellissimo diamante apprezzato più di ottantamila ducati: e per l'istesso messaggiero Riugomes de Silua confortolla à prepararsi per il futuro viaggio, che in breue la mandarebbe à togliere per condurla in Ispagna.

Soana occupata dal Cõte di Pitigliano, e poi da lui ceduta al Duca di Firenze.

Mentre ella dunque si apparecchiaua per mettersi in camino: il Conte Nicola di Pitigliano à tempo della guerra Sanese haueua occupato il castello di Soana, come antico membro del suo Stato, che s'era poi dato à i Sanesi. Assoldò il Duca Cosmo di Firenze cerca quattromila fanti, e cinquecento caualli, per racquistare quel luogo, come appartenente alla giuriditione di Siena. Il Conte veggendosi venire la guerra addosso per cagione di Soana, nè hauendo forze da poter contra vn tanto nemico contrastare; dubitando di pericolare tutto lo Stato, se indarno pigliasse à difendere quel castelletto; cedette al tempo, e lasciò d'accordo Soana

al Duca Cosimo. Morì in quei tempi Lorenzo Prioli Doge di Vinegia; huomo d'integrità, di dottrina, e di prudenza singolare: in cui luogo fu dal Senato sostituito in quel grado Girolamo Prioli fratello di Lorenzo; persona inuero da bene, ma non già comparabile nelle doti e negli ornamenti dell'animo à Lorenzo. Ritirossi il Re Filippo dopò la morte del suocero in Gante; oue fece venire la Duchessa Margherita d'Austria sua sorella, moglie del Duca Ottauio Farnese; e constituilla sopra il general gouerno della Fiandra. Poscia ragunato il parlamento del Tosone, per strignere maggiormente e stabilire la pace, creò Caualliere di quell'ordine il nuouo Re di Francia suo cognato. Nè guari stette, che, congregato vn bon corpo d'armata, nauigò d'Olanda in Spagna, e con bon vento entrò dentro nel porto di Loredo in Biscaglia: oue à pena giunto, forse indi à duoi dì vna crudel fortuna di mare, che durò molti giorni: la quale se coglieua quell'armata in viaggio, poteua facilmente affogare meza la nobiltà di Spagna. La presenza del Re Filippo in Spagna per diuerse cagioni riuscì gioueuole & opportuna: ma specialmente, perche i maladetti semi dell'heresie erano à poco à poco d'Alemagna e d'Inghilterra in Ispagna anco trappassati; e già incominciauano ne gli animi di molti principali Signori Spagnuoli à far radice; che dall'antico culto, e da i riti Catolici, à parte à parte deuiauano verso la setta di Lutero, se opportunamente non vi si fosse rimediato. Il Re dunque, per estinguere questi sorgenti e pullulanti semi diretti contra lo Spirito, prima che simil peste piu oltre procedesse, fece miserabilmente ardere viui in Siuiglia nella piazza maggiore molti heretici, tanto huomini, quanto donne. Altri riconoscendo il loro errore non morirono. Andato poscia à Vagliadolit, città principale già edificata da i Gallogreci di Leon nella Spagna Tarraconense; vide alla sua presenza, accompagnato da molti Signori Spagnuoli, abbrugiare ventiotto nobilissimi gentilhuomini di quelle contrade: li quali viui furono condotti publicamente nella piazza con sacchetti allacciatigli à i petti pieni di poluere di Zolfo: e subitamente attaccato fuoco in vn gran fascio di legne secche, che li circondauano intorno; i meschini legati ad alcuni pali furono con gridi & vlulati, ch'andauano al Cielo, arsi dalle fiamme. Morirono anco diuersi altri i giorni seguenti con graui supplicii. Quegli soli ottennero il perdono, che riconosciuti del loro fallo, si disdissero e ritrattarono: li quali furono pochi. Così si venne à spegnere i semi di quella diabolica setta, con la morte, ò con la fuga degli interessati, mentre l'heresia non haueua ben ancora le sue radici profondate. In Francia il garzonetto Re Francesco, fu secondo il costume de gli altri Re, incoronato in Rems: ma non con la solita pompa, per rispetto de i sudditi afflitti, e dell'erario dalle lunghe spese delle guerre passate consumato. Prese poscia l'ordine della caualleria di San Michele, nel quale per segno d'amoreuolezza accettò anco il Re Filippo suo cognato. I Turchi fra tanto ne i confini dell'Vngheria rubbauano, trascorreuano, predauano, e co'l ferro e co'l fuoco empiamente

1559

Morte del Doge Lorenzo Prioli, e creatione del Doge Girolamo Prioli suo fratello in Venetia.

La Duchessa di Parma gouernatrice generale del la Fiandra.

Re di Fràcia creato Caualliere del Tosone.

Re Filippo nauiga d'Olanda in Spagna.

Heretici abbrucciati uiui in Siuiglia & in Vagliadolit di Spagna.

Incoronatione del Re Francesco in Rems.

Re Filippo creato Caualliere di S. Michele.

Scorterie e bottini de i Turchi ne i confini d'Vngheria.

1559 *infestauano tutti i luoghi vicini. Conciosiache si reca quella razza d'huomini posta ne i confini ad honore il viuere di rapina; & essercita ogni sorte, quantunque nefanda, di maluagità, di crudeltà, e d'ingiustitia. Et inuero chiunque per somma felicità si propone il puro e semplice guadagno, in nessun modo può meritar lode di persona da bene ò temperata. E chi segue per felicitarsi le ricchezze, certissime ministre appo i stolti de i piaceri, abbraccia colui in uece del corpo l'ombra: essendo alla felicità sola & infallibil guida la sapienza; la quale di poche cose paga e contenta, può felicissimi rendere i mortali. Auengache maggior felicità e beatitudine deue riputarsi il desiderar poco, che il posseder molto; poiche le ricchezze non spengono, ma piu tosto eccitano & accendono il desiderio di chi possede. Ristretti alquanti Boemi insieme, improuisamẽte vscirono addosso i Turchi: li fugarono, entrarono nel paese Turchesco, e menarono via gran quãtità di prigioni. Del qual danno risentiti se ne richiamarono appo Massimiliano Re di Boemia i Turchi. Egli fingendo di nulla sapere della tregua rotta, non ostante che le ingiurie di quegli huomini perfidi fossero note ad ogn'vno, fece rilasciare i prigioni, e risarcire i Turchi de i danni patiti; placandoli ancora con presenti, per fuggire le risse e le contese. Mandò etiandio ad iscusarsi co'l Basciá di Buda; & à pregarlo, che nell'auuenire ritenesse i suoi da simili insulti, ch'essi faceuano contra la forma della tregua ottenuta con Solimano. Il Basciá fingendo di pigliare in buon senso la scusa, riuolse tuttauia il pensiero all'insidie & à gl'inganni. E mentre, come quello che non voleua parer auttore della tregua rotta, con dolci parole attendeua ad assicurare Massimiliano, & ad impigrirlo da fare per difendersi le necessarie prouisioni: con animo doppio e fallace nondimeno trasse le genti in campagna, per prendere alcune castella nella Croatia; promettendosi al sicuro di captare con questi artificij la gratia di Solimano. Conciosiache quando gli huomini cercano con modi, quantunque illeciti, di arricchire i loro Prencipi di Stato; riescono il più delle volte grati à i Re: liquali non si recano à dishonore, possedere le cose da i suoi ministri ingiustamente & insidiosamente conquistate; mentre si scusano, non esser stati inuentori, ma solo approuatori delle sceleragini altrui. Ora i presidij del Re Massimiliano niente meno in quell'occasione, che delle improuise & inganneuoli scorrerie de Turchi sospettando; sgomentati da cosi subiti assalti, e dal gran numero de nemici soperchiati, riceuettero molto danno; mentre furono quai presi, e quai mal trattati. Onde i Croati à viua forza dalle insolenze de barbari sospinti, mandarono loro ambasciatori alla corte, significando al Re Massimiliano, non poter essi hormai più oltre tante ingiurie sopportare: per ciò hauer deliberato con buona gratia di sua Maestà rendere à i nemici la pariglia; come à quelli, che erano stati i primi à violare i capitoli della tregua. Onde nell'auuenire di quà e di là s'incominciarono ad vrtare i confinanti. Ma vn più importante trauaglio, che fuor d'ogni aspettatione turbò la mente del prudentissimo*

Ricchezze ministre appo il uolgo de' piaceri.

Felicità non da ricchezze, ma da sapienza procede.

Boemi si uẽdicano contra Turchi.

Dissimulatione del Re Massimiliano di Boemia cõ Turchi.

Perfidia e doppiezza del Basciá di Buda verso il Re Massimiliano.

Croati danneggiati da Turchi si richiamano al Re Massimiliano, e cercano contra Turchi uendicarsi.

tissimo Solimano, acchetò queste leggieri contese. Imperoche hauendo inteso il gran Signore, i semi della setta luterana andare à poco à poco per la Transiluania brancolando, colà riuolse ogni suo pensiero; nessuna cosa più perigliosa à quelle frontiere stimando, che se nuoua religione e nuoue heresie turbassero la quiete del suo Stato. Onde scrisse alla Reina di Transiluania, che incontanente cercasse di spiantare i semi ancor tenerelli di quella pestilente heresia, prima ch'ella infettasse tutto il regno: e fu ciò con somma diligenza esseguito. Liquai rimedij mentre si procurauano in Transiluania per eradicare la nuoua religione, il Duca d'Olstan contendeua e guerreggiaua per conto di Stato co'l Re di Danimarca: li quali s'accordarono, che il Re pagasse ogn'anno al Duca di pensione ventimila talari. In quelle riuolutioni ribellò dal Duca l'isola di Ditmaro situata tra il regno di Danimarca, e'l Ducato d'Olstan: il cui possesso alla giuridittione del Duca apparteneua. Auengache in quei mouimenti d'armi giudicarono potersi liberare di seruitù i Ditmaresi, e per ciò scacciarono i presidenti e gli vfficiali del Duca: costumando i sudditi il più delle volte di procedere, si come la fortuna ò prospera ò auuersa spira al lor Signore. Il Duca, per non perdere le sue giuridittioni; ragunati cerca trenta mila fanti, e quattromila caualli; andò per ridurre l'isola alla antica obedienza. Misero all'incontro i Ditmaresi insieme per difendersi sedicimila fanti pagati, e diciottomila huomini del paese, e due mila caualli. Intese queste prouisioni de i ribelli, mandò il Duca d'Olstan suoi ambasciadori à chieder soccorso dal Duca Augusto di Sassonia: & egli in aiuto dell'amico inuiò quaranta insegne di Tedeschi, e tre mila caualli. Dallequal genti, e da alcun'altre insieme del Re di Danimarca, che personalmente volle venire in campo, il Duca d'Olstan ingrossato, accampossi nella parte superiore della città d'Olstan vicina al fiume Ditmaro. Et iui fatta secondo il costume di guerra la mostra dell'essercito generale, e trouato hauer seco quarantadue mila fanti, sei mila caualli, dui mila guastadori, quaranta pezzi d'artiglieria, e gran quantità di monitione; si preparò all'impresa. Erano nell'essercito tra gli altri Signori questi i principali, il Re di Danimarca, Giouanni e Adolfo Duchi d'Olstan, il Duca di Michelburgo, il Duca di Bransuicco, e'l Conte d'Oldemburgo; liquali di comun consenso mandarono vn'Araldo à confortare i Ditmaresi, che ritornassero alla primiera obedienza del Duca; promettendo loro, se ciò facessero, il perdono e la salutezza; altrimenti protestandogli la guerra. I Ditmaresi, vdito l'Araldo, risposero; ch'essi erano liberi, e liberi si voleuano mantenere: anzi più tosto eleggerebbono di perdere la vita e la robba, che la libertà, la quale difenderebbono però sino allo spirito estremo. Ma se pur voleua il Duca, deposte l'armi, veder la cosa per ragione; ch'eglino rimetterebbono tutta quella differenza in petto dell'Imperadore: se anco ricusasse di riportarsi alla giustitia, ch'eglino volentieri la deciderebbono con l'armi. Il Duca, intesa la ostinata & altera risposta de i Ditmaresi, fece publicare nell'essercito vn'editto;

1559

Heresia luterana in Transiluania spenta per commandamento di Sultan Solimano.

Compositione tra il Duca d'Olstan e'l Re di Danimarca.

Ditmaro si ribella dal Duca d'Olstan.

Guerra tra il Duca d'Olstan e l'isola di Ditmaro dal Duca ribellata.

Essercito del Duca d'Olstan.

Essercito de i Ditmaresi.

Aiuti venuti di Sassonia e di Danimarca al Duca d'Olstan.

Mostra generale dell'essercito del Duca d'Olstan.

Personaggi nell'essercito del Duca d'Olstan.

Risposta altera de i Ditmaresi ad vn'Araldo del Duca d'Olstan.

1559 *da vn tamburrino tra la fanteria, e da vn trombetta tra la caualleria: che nessun Ditmarese si prendesse viuo; ma tutti, qualunque fossero atti à portar l'armi, irremissibilmente s'uccidessero dal maggiore fino al minore. Di quest'editto, come temerario & orgoglioso, si fecero beffe i Ditmaresi, cotanta insolenza in ciò vsando, che nella città publicamente cantauano per le strade certe canzoni composte in onta e vituperio del Duca. Era nata cotesta loro insolenza da vna certa vana fiducia e credenza c'haueuano, di poter co'l mezo d'alcuni argini tutta l'Isola inondare. Conciosiache costuma la sciocca moltitudine molte volte intromessa nelle consulte delle republiche e terre franche, poco stimare i pericoli da lei non ancora assaggiati, & allegramente senza alcun spauento imprendere le guerre; non sapendo le varie difficoltà, le quali seco elle arrecano: ma trouando poi; ò per la possanza del nemico, ò per andar la cosa troppo in lungo, ò per il valore della parte auuersa; le difficoltà maggiori, che non credeua, si batte allhora del folle e temerario ardir le guancie, e vanamente implora la quiete. Però in tutte le imprese vnico riparo à gli errori, è il prouedere prima che si pecchi: che fatto l'errore, non ha più la prouidenza verun luogo. Indotti furono i Ditmaresi in cotesta opinione dal sito dell'isola di Ditmaro: laquale da due lati, cioè da leuante e da mezodì, vien bagnata dal fiume Albi; dall'Occidente dal mare, da Settentrione da vn'altra fiumara grossa e profonda. Non si può in quest'isola entrare, se non dalla parte di Danimarca e d'Olstan; oue sono lunghi ponti di legno: l'uno de quali facile da inondare lasciarono libero i Ditmaresi; acciò i nemici per quello venendo inanzi, si sommergessero in campagna. Il Duca prima che si mouesse, cotal difetto non sapendo, spinse auanti à riconoscere l'isola cinquecento fanti: li quali capitati in certi passi stretti, furono mal menati da i nemici. E volendo per ordine del Duca vn Colonnello soccorrerli con dodici insegne, fu costretto dal grand'inondar dell'acque à ritirarsi; rimanendoui molti de suoi annegati. Il Re di Danimarca, e'l Duca d'Olstan, mirato diligentemente il sito, e considerata la qualità dell'isola; conobbero onde procedeua il male: e mandata vna parte dell'essercito à diuertire altroue la furia dell'acque, spinsero nell'isola per ponti fatti à mano il rimanente de i soldati: li quali miserabilmente posero ciò, che gli venne tra piedi, à ferro e fuoco. Veggendosi i Ditmaresi leuata la principal speme dell'inondatione, e del beneficio dell'acque; determinarono vscire in campagna, e venire al fatto d'arme; riponendo la somma del tutto in arbitrio di fortuna. Poste insieme dunque le loro genti, e compartitele in quattro battaglie, mandarono à sfidare il Duca: offerendosi pronti, quando egli non ricusasse, à terminare tutte le differenze con vna memorabile giornata. Il Duca, accettata la disfida, fece dell'essercito tre battaglie: e dato il segno, incominciossi vn crudel conflitto; oue per lungo pezzo e questi e quelli combatterono con dubbioso successo di vittoria. Ma alla fine superati i Ditmaresi dal valore delle genti Ducali, volsero le spalle: nella qual fuga cer-*

Bando fatto dal Duca di Olstan cõtra i Ditmaresi.

Insolenza de i Ditmaresi contra il Duca d'Olstan.

Errore della plebe nelle cose di Stato.

Rimedio cõtra gli infortunij singolare.

Descrittione dell'isola di Ditmaro.

Inondatione fatta da i Ditmaresi de i nemici.

I Ditmaresi disfidano il Duca d'Olstan al fatto d'arme.

Fatto d'arme tra il Duca d'Olstan e i Ditmaresi, rimanẽdo rotti i Ditmaresi.

ea quattromila fanti furono dalla caualleria del Duca calpestrati, e rimasero morti più di cinquecento loro caualli. Delle genti del Duca morirono soli seicento fanti, e cento cinquanta caualli: e molti dall'una banda e dall'altra restarono feriti. E'l Duca stesso, quantunque ferito, non cessaua però di proseguire la vittoria; dando lo incalcio à i nemici, e facendoli nella città, e nelle fortezze per saluarsi ritirare. Oue ridotte le reliquie dell'essercito Ditmarese; temendo eglino d'essere assediati, e veggendosi contrarij il Re di Danimarca, e tanti altri Signori: per non capitare alla fine, arse le ville, rouinate le case, morti ò presi e menati via gli huomini del paese, in potere de' nemici: quelli che poco dianzi haueuano con tanto fasto e superbia disprezzati possenti auuersarij, humilitronsi poscia à domandare la pace. Nè male inuero ci ordina quella sentenza: di odiare talmente il nemico, che speriamo, quando che sia, poterci diuenire amico: e pe'l contrario, di temprare l'amor nostro verso l'amico, con sospetto ch'ei ci possa in alcun tempo inimico diuenire: parimente di non diffidare tanto d'altrui, quanto di noi stessi; e di non ridurci maluagiamente oprando à douer temere de gli amici; e di non gonfiarci nelle prosperità souerchie: essendo tutte queste temerarie fluttuationi capitalissime nemiche de gli animi nostri. Il simile quasi allhora incontrò à gli Ditmaresi, ch'auuēne già à gli nemici del Siciliano Agatocle. Il quale mētre, assediando vna città in Sicilia, i terrazzani dalle muraglie gli rinfacciauano la sua ignobiltà gridando. O' boccalaio onde trarrai danari da pagare i soldati? (fu Agatocle figliuolo d'vn boccalaio) piaceuolmente e con faccia ridente rispose: Delle spoglie di questa città, e del precio di voi altri: Poscia hauendo acquistata la terra, e venduti i prigioni, memore delle discortesi parole vsategli, disse loro: Se mi caricarete nell'auuenire di simil villanie, me ne lamenterò appresso i vostri Padroni. Et inuero l'vsare contra i Re e gran Prencipi punture, maledicenze, e licentiosi motti; e volere inanzi la vittoria trionfare de i nemici, insultandoli con ingiuriose & inurbane maniere, che nè à quegli nuocono, nè meno à noi giouano punto: è stato sempre da i sauij attribuito à leggierissimo ingegno, e delle cose venture poco discorente, per non dire pazzo ò mentecatto: delle qual sorti di villanie ben spesso dilettansi le città libere, macchiando il nobilissimo dono della libertà con vna loquacità vergognosa, & immodesta licenza di parlare: la qual procede dalla sconcia libertà, c'ha il volgo di dire senza rispetto ciò che gli viene in bocca. Distendesi però questo male tal volta anco ne i nobili, qualunque fiata con temerario giudicio stimano tutta la magnificenza del mondo rinchiudersi nella città loro, e pazzamente tengono gli huomini d'altre terre per ignobili, stupidi, e quasi brutti animali: si come faceuano i Ditmaresi auanti la sconfitta riceuuta. Li quali cangiando poscia stile, elessero dui de più riputati, più sauij, e più eloquenti Senatori, c'haueßero, e mandaronli in campo del Duca à trattare accordo: mandandogli parimente ambasciadori, che chiedessero in nome del publico venia delle cose ignorantemente e temerariamente dalla plebe e da alcuni

Precetti morali da mettere in consideratione & in vso.

Agatocle Siciliano.

Le villanie contra i grā Signori, sono vane armedegl'ignoranti.

Immodestia delle città libere, e della nobiltà superba, nel parlare.

I Ditmaresi mandano in campo al Duca d'Olstā loro ambasciadori, à dimādare perdono e pace.

Oratione humilissima degli ambasciadori Ditmaresi al Duca d'Olstan per placarlo e mitigarlo.

1559 *cuni nobili poco intendenti, in dishonore del Duca, contra il giudicio del Senato, e de gli huomini saggi; li quali nõ approuarono giamai simil disordini; oprate: poiche al volgo, & alla bassa gente, e quasi fece e colluuie delle città, non ac conueniua giudicare le vite e l'opre de i Prencipi e gran Signori: liquali quasi sempre con somma sapienza e virtù si reggono in quelle cose; che al volgo, come inetto à profondarsi e penetrare nelle cause occulte dei gouerni, paiono riprehensibili e stolte. Ma chi puo metter freno all'insolentissima plebe, ò porger lume di ragione à i furiosi e ciechi suoi errori, poi ch'ella meritamente rassembra vn corpo senza testa? Soggiũsero ancora; non esser marauiglia, se i Ditmaresi haueuano prese l'armi in mano per la comune libertà, da i popoli e dalle nationi soauissima sopra ogni altra cosa sempre riputata: la qual soauità e dolcezza può in se stesso ciascuno sperimentare, imaginandosi con quanto sforzo & ardore cõbatterebbe, se vedesse la propria libertà in pericolo riposta, e se temesse in seruirtù cãgiarla. Ma pur essendo à Dio & alla fortuna della guerra piaciuto approuare la causa del Duca; non si riputauano i Ditmaresi dishonore, venire ad accordo con quel Prencipe, il quale; non meno per humanità, per sapienza, e per clemenza; che per possanza, per valor d'armi, per amicitie e parentelle di molti altri Prencipi; era in grandissimo credito salito. Essi, in nome del Senato, de i Nobili, e di tutta la Città, questa sola gratia intercedere dalla clemenza e bontà del Duca; ch'ei lasciasse libero il gouerno à i Ditmaresi della città e delle cose loro: promettendo essi all'incontro in tutto il resto, serbata la libertà della patria, di fare inuiolabilmente solo quel tanto, che al Duca paresse ragioneuole e giusto. Si sentì placare alquanto il Duca dal parlare de gli Ambasciadori: ma pur s'aggrauaua, hauendo con intolerabil spesa vn tant'essercito raunato; e veggendo presenti in campo tanti Prencipi e Signori, quasi testimonij della virtù e saldezza sua; condescendere ora à lasciare libera quella città, pe'l cui castigo haueua prese l'armi in mano, e profligati hormai e rotti gli auuersari. Onde pareuagli da vn canto vergogna, con le mani vuote ritornare; e dall'altro empietà, non compassionare i supplicheuoli, e mercè chiedenti. Vltimamente spignendo gli Ambasciadori di nascoso gli altri Prencipi ad intercedere per la salute e per la libertà de i Ditmaresi, si compose la cosa in questa forma. Che per rimborsare il Duca delle spese fatte nella guerra, s'obligassero i Ditmaresi à pagarli vn millione di talari nello spatio di tre anni. Parimente in nome di tributo, e per segno di perpetua obedienza, gli pagassero ogn'anno trenta mila talari. Et il Duca all'incontro li lasciasse e mantenesse interamente liberi, nè nei negocij dell'isola s'impacciasse. Così il Duca; più tosto à cõpiacenza di quei Signori, ch'intercessero; che per sodisfattion sua, non parendogli essere à pieno de i riceuuti oltraggi vẽdicato; sottoscrisse all'accordo. Poscia indi partito, mosse il cãpo all'espugnatione d'Amburgo; città posta su l'Oceano, popolatissima, forte, & in mezo di vn fertilissimo territoro accõmodata. Di essa fece già vn dono à i Duchi d'Olstã l'Imperador Federigo: nè però essi la possedettero giamai. Il Duca trouandosi con grosso*

Molti Prencipi intercedono per i Ditmaresi.

Accordo tra il Duca d'Olstan e i Ditmaresi.

Il Duca d'Olstan muoue l'armi cõtra la città d'Amburgo, ma è da gli altri Prẽcipi Alemanni da cotal impresa distolto & impedito.

grosso e vittorioso essercito, e per ciò credendo poterla conquistare, fu dalle altre città vicine impedito: le quali dubitauano, che il Duca dopò l'acquisto d'Amburgo non douesse iui fermarsi; solendo quasi sempre con la grandezza de gli acquisti crescere la voglia di passare più auanti. Temendo dunque i popoli vicini: che; sotto fintione e coperta di prendere Amburgo, il Duca intendesse di metter loro il giogo, & in seruitù ridurli; fecero cerca cinquantamila fanti, & vna numerosa caualleria; e da varie bande soccorsi vscirono in campagna. Da questi si insoliti tumulti mossi i Signori di Germania; acciò ingrossando à poco à poco di nuoui aiuti ciascuna delle parti, non si accendesse finalmente vn grandissimo fuoco in Alemagna; in cotal forma acquetarono il Duca, ch'egli si contentasse di rimettere interamente questa differenza nella prossima Dieta: & in tal modo cedendo il Duca e gli Amburgesi all'auttorità de i Prencipi Tedeschi, d'accordo posarono l'armi: e'l Duca rilasciò à gli Amburgesi vn porto di mare da lui occupato. D'altra banda il Moscouito altiero per le tante vittorie e felici successi da nòi adietro raccontati, si mise di nuouo in armi: e ragunati cerca centocinquanta mila caualli, entrò rabbiosamente nella parte Settentrionale della Liuonia, ardendo e distruggendo quanto poteua: nè ad alcuno, ò certo à pochissimi perdonando; e specialmente insanguinando la spada contra i Luterani. Nel qual corso hauendo, parte per forza, parte d'accordo, molte città conquistate, e parecchie castella espugnate: si volse vltimamente soura Riga, città grossa e ricca lungo la riua del fiume Druno; trascorrendo prima, e guastando tutto il territorio d'intorno. Tentò egli la città con molti assalti, e diuerse scaramuccie: ma fu dal valoroso presidio di quella con gran mortalità de i suoi sempre ributtato. Onde conoscendo non potere per forza d'armi co'l presente essercito espugnarla, si riuolse all'assedio; cingendola con trincee, e con forti; acciò nessuno potesse portare, ò condurui dentro vettouaglie. Parimente anco; acciò nessuno ò à seconda, ò à contrario del fiume nauigasse nella terra; dispose di sopra e da basso del fiume guardie, con buona quantità d'artiglierie. Ma il gran Mastro di Liuonia: fatto in cotanta carestia di tempo quanto maggior sforzo di gente ei puote, & vnitosi con gli aiuti contribuitigli da i Vescoui, e da i Baroni della Liuonia: con dieci mila soldati parte à piedi, e parte à cauallo, fortificossi in vna terra detta Cochenusen; non bastandogli l'animo di stare alla campagna, e lasciando predare tutto il paese à i Moscouiti. Mandò ancora à ricercare dal Re di Polonia aiuto, & ad offerirgli la Liuonia ad ogni suo beneplacito; pur ch'ei dalla crudeltà, dalla furia, e dall'insolenza de crudelissimi barbari quella prouincia sottraggesse. Ma il gran Duca di Moscouia, troppo per i vittoriosi successi insuperbito, imaginossi vn tratto di sceleragine e d'impietà ripieno; mandando vno de Vescoui della Liuonia preso, e pontificalmente vestito à donare ad vn Signore de Tartari in tempo, quando giuano in Polonia gli ambasciadori Liuoni. Et insieme co'l Vesco-

1559

La cōtrouersia tra il Duca d'Olstan e la cittàd'Amburgo si rimette alla Dieta.

Essercito rimesso in cāpagna cōtra la Liuonia dal Moscouito.

Il Moscouito soura Riga.

Il Moscouito strettamēte assedia Riga.

I Liuonichiedono dal Re di Polonia aiuto contra il Moscouito.

Vn Vescouo di Liuonia mandato in dono ad vn Signor Tartaro dal Moscouito.

1559 *no mandò à minacciare orgogliosamente il Tartaro: che; se gli desse fastidio, mentre era in espugnare la Liuonia occupato; gli menarebbe l'essercito contra; e facendolo prigione, lo mandarebbe, per scherno e per ludibrio, in dono à qualche altro Signore. In cotanti disturbi il fratello del Duca di Mechelburgo, non parendogli tempo di dormire, raccolse vna grossa fanteria e grossa caualleria di Germania, per soccorrer la misera Riga assediata. Et auicinatosi al campo nemico, incontrossi in cinquanta mila caualli Moscouiti: co' quali attaccata vna disperata e sanguinosa battaglia, fu alla fine dalla gran moltitudine de gli auuersarij rotto e fugato, talche hebbe à pena tempo di saluarsi in Riga. Dopò la qual segnalatissima rotta mandarono i Liuoni suoi ambasciadori all'Imperadore, & alla Dieta de gli Alemanni in Augusta congregati, per vedere d'impetrare aiuto. E d'altra parte i primi ambasciadori Liuoni ispediti in Polonia, erano giunti in Cracouia Metropoli di quel regno, oue ordinariamente i Re costumano risedere. Et hauuta vdienza dal Re, gli esposero in quanto pericolo tutta la Liuonia si trouaua: e supplicaronlo insieme, che volesse per la sua real clemenza soccorrerli in cotanta tribolatione. Ricordarongli appresso, quanto il Moscouito fosse vicino tremendo e disleale: il quale se, soggiogata la Liuonia, acquistasse forze immoderate, e s'appressasse alle frontiere de i Polacchi; diuerrebbe di corto insopportabile: poi che la sicurezza di ciascun regno dipende d'hauere forze bastanti à difendere le frontiere. E nessuna cosa tanto esser perigliosa, quanto incontrarsi in vn Prencipe confinante per le fresche vittorie insuperbito, il quale si fidi (se però la ragione no'l ritiene) che la istessa fortuna sempre alle imprese sue fauoreuole aspiri. Per ciò all'hora sopra tutto ricercarsi la prestezza: co'l cui scudo meglio era soccorrere le cose della Liuonia ancor salue & intere; che tardare à far quest'vfficio, quand'elle fossero afflitte e consumate. Nè al presente della sola Liuonia agitarsi, ma del regno di Tolonia, e dopò quello dell'imperio di tutta l'Alemagna: la quale se ella ancora non s'accelerasse à soccorrere i Liuoni, in breue sarebbe costretta à difendere le proprie case, e darebbe le pene della sua lentezza. Mosso da così euidenti ragioni il Re, vsò ogni diligenza in fare le debite prouisioni; e mise insieme cerca quarantamila caualli, e vn bon numero di pedoni. Le qual genti mentre s'apparecchiauano in Tolonia, gli Ambasciadori Liuoni giunti in Germania, & ottenuta l'vdienza, efficacissimamente si dolsero della crudeltà & ingiustitia del nemico: soggiugnendo, lui per leggierissima cagione d'alcune città ne i confini dell'vno e l'altro Stato solleuate, hauer rotta la pace poco meno che conchiusa: & esser senza rileuante cagione salito in tanta colera e furore, che facilmente ogn'vno poteua giudicare; lui per desiderio, non di vendetta, ma d'ampliare lo Stato, e per pura auaritia, hauer prese l'armi contra i deboli & impotenti Liuoni. Dimostrarono appresso: tanta esser stata la crudeltà, tanta l'arroganza, tanta la temerità, del Moscouito; che nè età, nè conditione di per-*

Il fratello del Duca di Mechelburgo rotto da Moscouiti.

Liuoni chiedono aiuto dall'Imperadore e dall'Alemagna contra il Moscouito.

Cracouia, metropoli della Polonia.

Oratione de gli ambasciadori Liuoni al Re di Polonia ricercādolo d'aiuto contra il Moscouito.

I Polacchi s'armano in difesa della Liuonia contra i Moscouiti.

Oratione de gli ambasciadori Liuoni ī Germania, per ottenere da gli Alemanni aiuto cōtra il Moscouito.

di persone, nè luoghi sacri, nè profani haueua riguardato: talche non essercito d'huomini, ma d'Orsi, e di spietate Tigri pareua nella Liuonia esser entrato. Onde chi tanto crudele & empio contra quella prouincia s'era scoperto, non prometteua di se maggior mansuetudine nell'altre ispeditioni: poiche la felicità non muta, ma solo manifesta le nature. Dopò la Liuonia dunque e la Lituania soggiogate, trasferirebbono l'armi i Moscouiti contra la Polonia, se per tempo non vi si riparaua; e poscia inondarebbono tutta la Germania. Per tanto meglio farebbono gli Alemanni, mentre erano ancora intatti; sostentare l'armi de Liuoni, quasi vn gagliardo parapetto, per ritenere la furia de Barbari (acciò da quella banda ne i confini della Germania non calasse; che ridursi, soggiogata da cosi crudeli e spietate nationi la Liuonia, à necessità di combattere per le proprie case, per le facoltà, e per la libertà insieme. Confortarono i Tedeschi gli ambasciadori Liuoni à stare di buona voglia, e gli promisero ingenuamente ogni qualità d'aiuto. Et oltra i Polacchi & i Tedeschi dell'imperio, raccolsero anco le terre franche vn poderoso essercito di fanteria e di caualleria in aiuto de i Liuoni. De li quai soccorsi d'ogni lato confluenti ragguagliato il Moscouito, determinò di sciogliere l'assedio: quantunque hauesse perduto nelle scaramuccie gran quantità di gente, & insieme alquanti pezzi d'artiglieria tratti da quei di dentro con marauiglioso valore in Riga. Nè parue al Moscouito già di cotante vittorie laureato, essergli d'honore, prouare contra vn tant'essercito, che gli veniua addosso l'incostanza della fortuna; per non macchiare tutta la gloria nelle passate guerre acquistata, in vn momento. Saccheggiato dunque ch'egli hebbe il paese, strascinando seco molti prigioni, e di molta preda arricchito, ritornò à casa pieno di mal talento contra il Re di Polonia. Nè però allhora fece altro mouimento. Ma perche giudicamo non ripugnare all'historia lo scriuere à beneficio de i posteri qualunque inuentione ingeniosa, vtile, e memorabile, non meno che gli ammaestramenti per correggere i costumi de gli animi: non ci pare di tacere l'osseruatione fatta in quei tempi da Cechino Martinello delle virtù pria sconosciute d'alcune herbe sopramodo gioueuoli, à scacciare certe infermità: si come habbiamo noi inteso da lui stesso lungamente nella cognitione dell'herbe e de i semplici versato, e ne habbiamo veduto l'esperimento. E già quest'herbe, di cui ragionamo, sono cosi vsate e triuiali; che nè di molta spesa, nè di lunga ò perigliosa nauigatione per ritrouarle e comperarle ci fia mestieri. Conciosiache la Ruta chiamata da alcuni Larga, herba molto gusteuole alle capre, mirabilmente gioua à i morsi di tutte le bestie velenose: talche il succo d'essa herba espresso, e beuuto alla commune misura di vn bicchiero, dimostra efficacissima virtù à scacciare i veleni. Ridotta in poluere, rimette alquanto della sua virtù la quale nondimeno è potentissima à far morire i vermi. Oltra ciò la radice della Serpentaria, detta da alcuni Aron; se, fattane poluere, si mescola con songia di porco descolata à modo di empiastro; e si mette sopra le scroffole,

Soccorre l'Alemagna i Liuoni contra i Moscouiti.

Il Moscouito abbandona l'assedio di Riga.

Rimedio trouato da Cechino Martinello contra il morso del le uipere, e contra le scroffole.

1559 che nascono nella gola, & in altre parti giandose del corpo: continouando simil empiastro, le scroffole vltimamente superate si staccano, e cadono à terra. Ma mentre i Francesi secondo i capitoli della pace restituiuano la Sauoia, al suo vero e legitimo Duca, e'l Monferrato al Duca di Mantoua, e le castella della giuridittione di Siena al Duca di Firenze: Papa Paolo Quarto con grand'allegrezza del popolo Romano venne à morte. Ilquale, poco prima che spirasse, esortò i Cardinali à difendere la religione: & à far elettione di tal Pontefice; ch'essi conoscessero à gli altri di santità, d'integrità, e d'innocenza di vita superiore; e che anteponesse l'honore di Dio à tutto il resto; più amasse il ben publico dell'vtilità priuata; fosse della fede Catolica, non solo con le parole, ma etiandio con la vita, diligente osseruatore: & in somma eleggessero persona per la bontà sua à Dio grata & accetta. Conciosiache allhor le cose anderebbono bene, quando le dignità si distribuissero; non per fauori, ò prieghi, ò priuati interessi; ma secondo il valore, la sapienza, la moderatione dell'animo, e l'integrità de gli huomini. E se nelle città, e ne i magistrati secolari deue seruarsi vn tal costume, quanto più nelle cose spirituali bisogna ciò auuertire: poiche all'essempio dell'Ecclesiastiche Prelature si ha à drizzare la vita di tutto il resto del mondo? Morto il Pontefice, tumultuariamente subito corsero all'vfficio dell'Inquisitione i Romani armati, e grauemente ferirono il Padre Inquisitore: pe'l cui essempio gli altri Frati, chi in quà chi in là, fuggirono per saluarsi. Sforzarono anco e ruppero le prigioni, vgualmente lasciando scampare i colpeuoli e gl'innocenti: e rimettendo in libertà parimente quegli; che e di grandissimo, e di leggierissimo, e di nessun castigo erano degni, & essendo al magistrato dell'Inquisitione deputato vn bellissimo e magnifico palagio presso à Ripetta; gli misero fuoco, e l'abbruggiarono tutto con altri bei palagi vicini. Nè meno la vettouaglia per mantenimento de i prigionieri iui serbata, con incredibil prestezza fu dall'auaritia popolare rubata e saccheggiata. Nè di sì estraordinaria nouità contento il popolo già infuriato, corse per abbrucciare il Monasterio della Minerua; sì per esser il Cardinale Alessandrino capo dell'Inquisitione in quello rifuggito; sì per vna voce sparsa, che per cagione di quei Frati cotanta seuerità s'vsaua ne i giudicij. E se Marcantonio Colonna, e Giuliano Cesarino; Signori di somma prudenza, e di grandissima auttorità in Roma; non hauessero ora con prieghi, ora con carezze gli animi dell'efferata moltitudine mitigati: indubitatamente quei poueri Monaci erano à furia di popolo lapidati, & arso il monastero. Anzi staua la plebe in forse di metter fuoco nelle case, oue habitauano i nipoti di sua Santità, & vccidere il Cardinal Caraffa, & incrudelire nella progenie de i Caraffeschi: ma fu questa sua rabbia e furore da persone destre e circospette mitigato. L'arme inuero, le grida, e le minaccie della pazza moltitudine, che di quà e di là correua, arrecauano non mediocre spauento. Fu anco tirata giù, e mal trattata, quella statua di bellissimo marmo, già drizzata da Romani

Morte di Papa Paolo Quarto.

Esortatione di Papa Paolo Quarto à i Cardinali prima che morisse.

Solleuatione e furore del popolo Romano dopo la morte di Papa Paolo Quarto.

Insulti fatti dal popolo Romano contra i Caraffa, e contra la statua del Papa.

1559

mani in Campidoglio per testimonio dell'inusitata & incomparabile beneficenza del Papa verso la città di Roma. Anzi hauendole troncata la testa, e rotte le gambe, le mani, e le braccia; trassero con funi il tronco del corpo con molt'insulti, ingiurie, e villanie per tutta la città: e finalmente tutto lordato & infangato lo gittarono in Teuere. Fece anco il Senato e'l popolo Romano à nome suo publicare vn'editto sotto l'incendio delle case, & altre grauissime pene: che si leuassero via l'armi & i titoli, che per varij luoghi di Roma si vedeuano in honore della casa Caraffa; si spezzassero le statue; si scancellassero le pitture; & in somma si spegnessero tutte le memorie dei Caraffeschi, come fatali e funesti all'infelice Roma. E ciò fu con tanta diligenza e celerità essequito, che in termine di due ò tre hore non rimase pur vn minimo vestigio ò indicio dentro di Roma di cotal famiglia. Rimase in piedi vna sola memoria de i Caraffi, cioè il sepolcro del Cardinal Oliuero Caraffa; stimato, mentre visse, huomo di bontà, integrità, & innocenza singolare: la cui insegna era vna bilancia con tale inscrittione (Moderata durant) cioè (Le cose moderate hanno fermezza) quasi fosse ciò vn vaticinio delle calamità Caraffesche poscia auuenute. Trattò anco il Senato Romano di disfare e bandire le monete cuneate co'l nome e l'arme de i Caraffa, e di cangiare il nome ad alcuni vasi di vetro volgarmente Caraffe addimandati, per spegnere nell'auuenire affatto la memoria de i Caraffa: ma sorgendo in ciò molte difficoltà, fu posto silentio à cotal innouatione. Trattossi etiandio di andare à scacciare fuori di Galese il Duca di Paliano: ma pur quel furor popolare à poco à poco cedette al maturo consiglio de prudenti vecchi. Questi strauaganti tumulti in Roma succeduti, grandemente spiacquero à i Cardinali turbati forte di si stomacosa temerità e licenza popolare. Ma che hassi à fare in vna numerosa, tumultuante, & incrudelita moltitudine? Non lodò già, che la ignobil plebe contra i principal capi si sollieui: ma pur ciò alle volte non inutilmente occorre. Conciosiache si come ne' corpi nostri le parti sordide taluolta profitteuolmente s'infermano, contraggendo in se stesse, quanto le parti piu nobili hanno di escrementoso e feculento: così anco nelle città ben spesso per l'insolenza del volgo i Prencipi riconoscendo i loro errori, ritirano gli animi ad vna retta moderatione: liquali forse altrimente, quasi comandassero à tante bestie, esclùso il timore dell'infamia ò del furor popolare, il tutto tirannicamente reggerebbono. Cruciandosi adunque de i predetti tumulti i Cardinali, fu loro risposto, nessun honorato ò riputato Personaggio essersi mosso: nè douer essi temere, il popolo Romano esser punto infetto d'heresia; poiche nessun cittadino Romano ritrouossi giamai, che della fede Catolica hauesse sinistra opinione. Ma quelle risolutioni nascere per essersi vsata grandissima crudeltà contra i poueri incarcerati. Scusaronsi gl'Inquisitori, questo inconueniente non per colpa loro, ma del Papa esser occorso: ilquale, come huomo tardo nell'ispeditioni, & oppresso dalli molti importanti affari, e di natura assai bē colerica & ostinata; non por-

Insegna del Cardinal Oliuero Caraffa.

Vtilità accidentale delle riuolte popolari.

Cruccio de i Cardinali per le insolenze del popolo Romano contra i Caraffa, e loro acchetamento.

1559 non porgeua animo altrui di sollecitarlo, se non tanto à punto, quanto egli proponeua. Auengache come dice Hippocrate nelle indispositioni de i vecchi. I vecchi meno de i giouani s'infermano: ma quando cadono in lunghe malatie, per lo più non prima sene liberano, che nel fine della vita. Parimente le opinioni già ne i petti de vecchi radicate, non prima si cangiano, che ò fortifscano il loro effetto, ò terminino per via di morte. Fornite l'essequie del Papa alli cinque di Settembre, i Cardinali in numero di quarantadue si serrarono per la creatione del nuouo Pontefice in Conclaue, deputando alla guardia del Conclaue Gioan Antonio Orsino: & andaronsi trattenendo in questa creatione sino alla venuta de gli altri Cardinali, che si trouauano assenti. Incominciarono però à fare le prattiche: doue nacquero tante controuersie e differenze, che la cosa s'allungò fino al fine dell'anno presente.

I vecchi per natura ostinati nelle proprie opinioni.

Cardinali serrati in cõclaue.

Morte del Duca Hercole da Este, e successione d'Alfonso da Este dopò la morte del Padre nel Ducato di Ferrara.

Morì in quella sedia vacante Hercole da Este quarto Duca di Ferrara, Prencipe di sommo ingegno, bontà, e prudenza: il quale per l'eccellenti doti dell'animo lasciò nelle menti de molti scolpito vn non mediocre desiderio della sua persona. Successe ad Hercole il figliuolo Alfonso, Prencipe di valore & ingegno eleuato, c'haueua già fino da i teneri anni destata vna grande aspettatione di se stesso, sperando fino allhora i sudditi cotal fanciullo douere vn'ottimo e prudentissimo Prencipe riuscire. In Roma pur dopò molte difficoltà e dispareri, mentre i voti quai all'vna quai all'altra banda piegauano & adheriuano; tratti parte da i prieghi, parte dalle promesse di diuersi Cardinali, e Prencipi grandi: fu alli ventisei di Decembre nella festa di San Stefano Protomartire dichiarato Papa, con vniuersale allegrezza di tutta Roma, Gioan Angelo de Medici fratello del Marchese di Marignano, & addimandato Pio Quarto. Onde in esaltatione del nuouo Pontefice, & in depressione del passato, i Romani raddoppiarono i fuoghi notturni, fecero molte salue d'artiglierie, e più del consueto passeggiaronsi l'vn l'altro; & in somma tutta Roma festeggiaua, giubilaua, e quasi galluciaua. Fu di non mediocre aiuto à cotal elettione il voto del Cardinal Caraffa, seguito da i voti di dodici altri Cardinali partiali alla corona di Spagna. Ma prima che il Cardinal Caraffa à cotal elettione assentisse, si ragionò; ch'egli, oltra i promessigli ricompensi, patteggiò di ottenere il general perdono di tutti i delitti fino à quel giorno commessi; nè gli fosse imputata la guerra fatta per il Pontefice contra Spagna, nè i passati homicidij, nè l'hauer le morti altrui procurate: & in somma, che tutte le cose poco lodeuoli nelle passate sue amministrationi oprate, si mettessero in perpetuo oblio. Queste cose hauergli liberalissimamente promesse il Cardinal de Medici, e fattele dal suo Segretario mettere in iscrittura, e giurato di perdonargli i delitti antecedenti, andauano gli huomini fattiosi diuolgando. In quei tempi rassettate (come di sopra dicemmo) le differenze tra i dui potentissimi Re di Christianità, quasi tutta l'Europa gioiua di così lieto e tranquillo stato, specialmente l'Italia: laquale negli anni adietro non solo dalle guerre sue particolari traua-

Creatione di Papa Pio Quarto.

Roma tutta allegra ꝑ la creatione di Papa Pio Quarto.

Patto fatto in Conclaue dal Cardinal Caraffa nella creatione di Papa Pio Quarto.

L'Italia per la pace tra Fràcia e Spagna tutta allegra.

trauagliata, ma poco meno ch'esausta di genti e di danari per i continoui tributi e sossidij in aliene Prouincie mandati, incominciaua alquanto à respirare. D'altra parte hauendo l'armata Turchesca, perpetua del nome Christiano persecutrice, diuerse volte le riuiere d'Italia spogliate, & indi condotti molti schiaui in Tripoli di Barbaria, quasi in officina e ricettacolo de suoi ladronecci: parue al Re Filippo douer spiantare luogo si infame; pregato massimamente e consigliato à ciò dal gran Mastro di Malta, e dal Duca di Medina Celi Vicerè di Sicilia; per leuare ad vn tratto vn continouo stecco ne gli occhi, si à Maltesi, come à Siciliani. Laquale ispeditione giudicarono douer più facile riuscire, se prima pigliassero l'isola del Gerbi, perpetuo nido de Corsali: doue accompagnandosi insieme questi ladroni, faceuano ogni giorno de gran danni all'Italia, e specialmente alle riuiere del mare Adriatico: essendo la vicinanza di si perfida gente per l'ordinario poco fedele à gli amici; non che poco contraria à coloro, ch'essi riputano nemici. Per intelligenza della presente ispeditione ci conuiene più d'alto spiegare, qual cagione spinse allhora i Christiani ad imprendere quella guerra: quando con tanto sforzo fu combattuto e difeso il Gerbi, che à pena ritrouerai appo gli antichi ò moderni scrittori altra più ostinata ò più crudele impresa. E'il Gerbi vn'isola nella costa di Barbaria, ristretta in vn picciolo golfo di mare, quasi all'incontro del promontorio Pachino detto hoggidì Capo Passaro in Sicilia, e poco lungi dalla Sirte minore, e dalla foce del fiume Tritone; già da gli antichi Lotofagite addimandata. Si estende in lunghezza quasi trentacinque miglia, e venticinque in larghezza. Pate gran disagio di fontane d'acque dolci, e di fiumare: & è circondata da luoghi asciutti, & arenosi. Ha vn porto sicurissimo per ogni sorte di vascelli, nè infestato da alcuna furia de venti, soggiornando sempre iui senza pericolo i nauiganti. Il mare iui due volte nell'estade, & vna sola volta nel verno, cresce e cala: l'estadi vanno molto asciutte, di rado vi si trouano buoni pesci, nè in quell'isola si veggono città ò castella; ma solo tre ò quattro capanne accoppiate insieme, e le altre in diuersi luoghi sparse. Vi sono spessi boschi di palme, e d'oliui, con gran copia di vue passe, di fichi, di pere, di ottimi merabolani, di cedri, e di melaranci: nè meno di orgio, miglio, lente, faua, e cece. Gran quantità produce l'isola d'asini e di camelli; conducendouisi le mandre di pecore, di capre, di caualli, di buoi, e di simil'altri quadrupedi di terra ferma; ma non già ch'iui nascano. Gl'isolani sono disleali, sagaci, ingegnosi, auari, timidi, e vili; ma insidiosi, e pieni di soperstitioni. Poiche dunque l'armata Turchesca per le discordie de Christiani, onde à cotanto imperio è la casa Ottomanna salita, hebbe rascorso il mar Tirreno e Siciliano: allettata dalla speranza di fare con quella occasione alcuna memorabile prodezza, nè hauendo fino allhora cosa alcuna rileuante oprata; si mise ad abbrucciare, saccheggiare, rubare, predare, e rouinare tutte le marine, menando via schiaui à persuasione di Dragut Rais assaissimi Christiani.

1559

Tripoli di Barbaria, deposito de i furti de Corsali.

L'isole del Gerbi, nido de Corsali.

Descrittione del Gerbi.

Gli Ottomani venuti grandi per le discordie de Christiani.

Dragut Rais di molta aut.

1559 stiani: il quale quantunque non fosse Basciàdel mare; tuttauia, per la prudenza e grand'esperienza nelle imprese nauali, otteneua senza contraditione nell'armata Turchesca il primo luogo. Consigliò adunque Dragut i Turchi, che volgessero le vele verso Barbaria dicendo; che molto s'illustrarebbono, se racquistassero Tripoli, famosa città in quelle parti, già da i Caualliëri di Malta posseduta. Fu approuata, come non molto difficile, cotal impresa: trouandosi quella terra per il mare, che in mezo si trapone, lungi dall'Italia, e destituta d'ogni speranza di soccorso; nè molto anco fortificata, come quella, che non aspettaua vn tal affronto. E' Tripoli poco lungi dalla città d'Africa, e da Tunigi, all'incontro dell'isola di Sardegna, membro già dell'antico regno di Numidia. Chiamanla Tripoli, quasi tu dicessi città triplicata, per rinchiudersi in quella tre città, Tafrano, Abrotano, e la gran Lepti: si come anco nella Fenicia Tripoli di Soria per tre città, ch'ella abbraccia, cioè Tiro, Sidone, & Arado, ha sortito l'istesso nome. Giace Tripoli di Barbaria tra le due Sirti. Preposto era al gouerno di questo luogo da i Caualliëri della religione Fra Gasparre Valet Francese, il quale diuenne poscia gran Mastro di Malta; huomo di singolar prudenza, e valore. Incominciò dunque l'armata Turchesca aiutata da i Mori per terra da diuersi luoghi à questa ispeditione conuocati, ad assediare e stringere Tripoli. Fra Gasparre, dopò molti assalti con strage de' barbari valorosamente sostenuti; veggendo ogni dì più e più il campo nemico ingrossare, e scemare per le continoue fattioni il numero de' suoi; mancandogli appresso le monitioni, le vettouaglie, & ogni speme di soccorso; poiche quella guerra fuori d'ogni aspettatione, senza essersi prima inteso alcun'apparecchio de i nemici, era auuenuta; considerata anco la poca sicurezza del luogo: fu necessitato à rendersi; patteggiando co'l nemico, di potere liberamente co' i suoi, ouunque gli paresse, vscire. Ma Dragut, come vecchio Corsale, sagace, e pieno di molta isperienza; conosciuta la qualità & importanza del luogo alle maritime ispeditioni, e specialmente à fare de i bottini, onde era egli cresciuto in ricchezza & in riputatione; & à tentare l'imprese nell'animo concepute, hauendo iui vn porto sicuro per l'armata; chiedette dà Solimano il Sangiaccato di Tripoli, e facilmente l'ottenne, sostituito dal Signore in luogo di Mozata Thesciara dissegnato Sangiacco e Gouernatore di quella terra nuouamente acquistata. Sublimato Dragut à sì honorato grado, non stette à dormire, ma incominciò tosto ad infestare il paese del Re del Caruano suo capital nemico: per essersi il predetto Re, à tempo dell'espugnatione d'Africa sotto Carlo Quinto Imperadore, senza hauerne il perche, scoperto contrario à Dragut, e fauoreuole à i suoi nemici; nè hauer voluto, essendo douitioso di vettouaglie, accommodarne Dragut, che ne patiua disagio. Conciosiache non distando la prouincia del Caruano da Tripoli più di trecento miglia: in tempo quando Dragut nella città d'Africa si trouaua da Andrea Doria assediato; non solo il Re del Caruano, quantunque cal-

[Margin notes:]

- ...toritànell'armata Turchesca.
- Dragut consiglia a i Turchi la impresa di Tripoli di Barbaria.
- Descrittione di Tripoli di Barbaria.
- Tripoli, quasi città triplicata.
- Fra Gasparre Valet Francese Gouernatore di Tripoli à nome de i Caualliëri di Malta.
- Tripoli presa da Dragut à patti.
- Dragut fatto da Solimano Sangiacco di Tripoli.
- Re del Caruano nemico di Dragut.
- Cause dell'odio, che portaua Dragut al Re del Caruano.

damente pregato, non volle porgere à Dragut alcun'aiuto; ma se gli dimostrò tutto contrario. Onde auuenne, che Dragut, conceputo contra il Re mortalissimo odio, era da vn feruente desiderio sospinto di vendetta: nè ad altro quasi mai pensaua, che al modo & alla strada di cacciarlo fuori del Regno: e ciò con l'occasione del presente Sangiaccato, gli parue commodamente potere effettuare. Onde memore delle passate ingiurie, gli mosse l'armi contra, spogliollo di gran parte del regno; afflisse con perpetue scorrerie i Mori circonuicini, che ne i tempi calamitosi gli haueuano fatto fortuna; nè in somma contra si perfida gente pretermise di crudeltà alcun'essempio. E nessun'altra cosa è meno tolerabile inuero; che vn'huomo ignobile, e di poco senno, dalla fortuna in gran stato costituito: il quale la riuerenza alla virtù, & alla nobiltà douuta, cerca co'l mezo dell'arroganza, della superbia, e della crudeltà, nel proprio vtile, e nella particolar sua grandezza conuertire. Per ottenere dunque più ageuolmente con qualche insidiosa maniera il suo intento, contrasse Dragut amistà co'l Xeque, Signore dell'isola del Gerbi; leuandolo dalla famigliarità del Re del Caruano, e fingendo di volerlo mettere in gratia del gran Signore. Conciosiache l'intrinsecarsi co'i famigliari de i nemici, in gran danno lor ritorna, venendo noi con quest'occasione di molti commodi à priuarli. Escogitò allhora Dragut; come huomo scaltrito, desideroso di cose nuoue, e dell'altrui rapace; vn mirabil inganno: che fu tale. Compresa la fertilità e l'abondanza dell'isola, e quanto l'impadronirsene gli ritornasse à conto; con doni, e con grossi stipendij, affettionossi & obligossi i Mori dell'isola principali. Poscia; sotto fintione di stretta intrinsichezza, e di voler segretamente alcune cose importantissime à beneficio del Xeque riuelare; persuase i Mori già diuenutigli partiali, che gli conducessero auanti il Xeque, per abboccarsi seco; ingannando e questo, e quelli ad vn tratto. Auengache fidatisi delle cotante carezze e cortesie riceuute da Dragut i Mori, nè d'alcun'occulto inganno sospettando, tradirono inauuertentemente il proprio e natio loro Signore. Preso il Xeque, ridusse Dragut l'isola in suo potere, e tutti i Mori iui habitanti sotto la sua obedienza. Alla presenza de quali, per mettere vniuersal terrore, acciò non tentassero di ribellare da Turchi, fece impiccare il Xeque per la gola: in tal modo credendo sbigottire, che non machinassero nouità alcuna, i Mori. Ma tutto il contrario auuenne. Conciosiache talmente alterò quel spettacolo gli animi de i principali dell'isola, e di cotanto sdegno li accese contra il crudele e perfido Dragut; che, hauuto segreto ragionamento con gli altri Mori amici della religione di Malta intorno al modo di scacciare Dragut, la cosa vltimamente venne alle orecchie del gran Maestro: il quale per diuersi rispetti s'era molto nell'amicitia di Don Gioan di Cerda Duca di Medina Celi, Vicerè allhora di Scilia, internato. Ragguagliato dal gran Maestro il Vicerè, in qual stato si trouauano le cose di Barbaria, e specialmente di Tripoli; con gran speranza di poter facilmente, per l'inimicitie,

1559

Dragut perseguita con l'armi il Re del Caruano, e gli toglie grã parte dello Stato.

Gli ignobili saliti in alto stato, intolerabili.

Dragut, tradisce e prende il Xeque del Gerbi, si fa Signore dell'isola, e fa impiccare il Xeque.

Segreto trattato de i Mori del Gerbi con i Caualieri di Malta cõtra Dragut.

Don Gioan di Cerda, Vicerè di Sicilia.

Guerra contra Dragut tramata.

1559 micitie, che regnauano tra il Re del Caruano e Dragut, e per esser Tripoli poco munita; espugnarle: approuò l'opinione del gran Maestro. Imperoche facilmente giudicauano di tirar seco in lega il Re del Caruano, per spiantare la possanza di Dragut diuenuto odiosissimo pe'l tradimento vsato al Xeque, & à i Mori del Gerbi: ilquale quella potenza acquistata poco dapoi à molestare con continoue scorrerie le riuiere della Sicilia e dell'Italia riuolgerebbe. Confortò dunque il gran Maestro il Vicerè à scriuere al Re Filippo, che non perdesse si segnalata occasione. Ma perche le lettere scritte dal gran Maestro in questa materia, paruero al Vicerè ardenti & efficaci; mandolle il Vicerè al Re Filippo. E perche il Commendatore Bernardo Guimara, persona destra & accorta, appo il Re di Spagna, come agente & ambasciadore della religione, risedeua: gli diedero il gran Maestro e'l Vicerè d'accordo la commissione di trattare questo negocio con sua Maestà. Ispedirono anco messi in Barbaria & alla Goleta, acciò tirassero in lega il Re del Caruano con la corona di Spagna. Mostrarono costoro al Re del Caruano, Dragut non hauere altra mira; che soggiogare Caruano, e tutti quei contorni: nè l'insatiabile cupidigia del barbaro esser per contentarsi del presente stato, ma per attendere à ridurre l'vn dopò l'altro tutti i luoghi vicini in suo potere. Lo fecero capace della temerità, della superbia, e dell'arroganza di quel sceleratissimo huomo: ilquale neanco à gli stessi Re la libertà concedeua; ma teneua vgualmente in seruitù gli amici & i nemici, si come più commodo gli tornaua. Gli discorsero, chiunque verso i Re si era scoperto tanto crudele, quanto Dragut da nessuna offesa prouocato contra il Xeque, non poter'essere in alcun modo huomo da bene. Conciosiache qual cosa può sotto finta riconciliatione l'huomo sperare da chi contra l'amico si è cotanto inhumano dimostrato? ò chi sicuramente si rimetterà mai nelle sue mani? Verisimil ben sia; chi imprende vna guerra per vendicarsi delle riceuute offese, sfogata c'habbia la colera, potersi acchetare: ma chi da auaritia e da ambitione, due perpetue e grauissime pesti de gli animi nostri, è spinto à commettere ogni sorte de fraudi e tradimenti; non ritrouerà giamai fine, che lo possa rendere satollo e contento. Validissimo argomento dell'insatiabil cupidigia di dominare in Dragut essere, lui dopò la ingiusta morte del Xeque innocentissimo Signore, hauer preso & occupato il suo Stato: conducendosi ben spesso gli huomini dall'ingordigia di dominare acciecati à tutte le humane e diuine ragioni calpestrare. Miserrima cosa esser diceuano (ilche di necessità farebbe il Re del Caruano, non congiugnendosi con Spagna) credere alla fede & alle capitolationi di colui, la cui amicitia è sempre piena di fraudi e d'inganni. Gli proposero appresso, che non mancherebbono i popoli vicini d'aiutarlo contra la perfidia e crudeltà di Dragut; hauendo egli, per la morte del Xeque, non spauentati, ma più tosto irritati, & accesi di desiderio di uendetta gli animi delle genti: auengache sempre la crudeltà si concita contra l'odio, lo sdegno, e la maleuolenza de popoli. Assicuraronlo; che il Re

Bernardo Guimara, agête de Maltesi appresso il Re di Spagna.

Oratione dell'Ambasciadore di Malta e di Sicilia, al Re del Caruano, per tirarlo in lega cõtra Dragut.

Filippo, & i Christiani, prontamente si mouerebbono à scacciare di quei confini sì crudele e molesto vicino. Persuaso dalle ragioni e dalle promesse il Re del Caruano, volentieri con Spagna collegossi: offerendosi di souuenire gli Spagnuoli di vettouaglie, e di tutti i necessarij rinfrescamenti; nè meno di fanteria, e di caualleria: e promise anco, oltra ciò, di uenire personalmente lui stesso in campo con vna honoratissima banda di caualli. Fratanto il Commendator Guimara; presentate c'hebbe le lettere al Re Filippo, e caldamente negociato quanto haueua in commissione riceuuto; trouò dispostissimo il Re ad abbracciare quella impresa. Le quai cose mentre in Spagna & in Barbaria si contrattauano per la ventura guerra: era vscita della Propontide l'armata Turchesca in numero di ottanta galee, e di trentatre galeotte, fuste, brigantini, & altre sorte di vascelli; laqual tutta insieme vnita fece scala alla Valona. Gioan Andrea Doria generale dell'armata Catolica, trouandosi allhora in Napoli, hebbe stretto parlamento co'l Vicerè intorno la difesa d'Italia. Informollo del pericolo, che portauano in quell'occasione le riuiere d'Italia in gran parte terminata dal mare; di esser predate, guaste, & abbrucciate da infedeli. Onde il Vicerè di Napoli, per consiglio del Doria, fece due mila fanti, e cinquecento caualli, quasi vn'ostacolo contra l'armata Turchesca: le qual genti imbarcate su le galee furono traghettate à Messina. Ma il Re Filippo, approuato il consiglio del gran Maestro, determinò di porgere ogni suo fauore à i Christiani in quella ispeditione: e scrisse di propria mano lettere al gran Maestro di Malta, significando ch'egli assentiua con tutto il core à quell'impresa: e però haueua dato ordine à quanto bisognaua, nè mancarebbe alla sicurezza e commodo de i Cauallieri. Scrisse ancora al Duca di Sessa Gouernatore di Milano, & al Vicerè di Napoli; che mandassero in Sicilia quattromila Spagnuoli, cioè due mila per vno. E di più capitò à Messina con lettere del Re il Commendator Guimara. Ma perche temeua il Re Filippo; che l'armata Turchesca, per diuertire la guerra, andasse ad infestare le riuiere della Spagna; scrisse à Don Giouanni di Mendozza Capitano delle galee Spagnuole, ilquale s'era già vnito co'l Doria, che ritornasse adietro, per difendere bisognando le marine di Ponente. Ma il Doria sapendo, quanto pregiudicaua alla somma della guerra la partita delle galee di Spagna; non volle licentiare il Mendozza, prima che fosse certificato l'armata Turchesca non esser per scender quell'anno ne i mari nostri mediterranei. Onde Gioan Andrea Doria vscito con l'armata di Palermo alla volta di Messina, iui ritrouò giunto con le lettere del Re il Commendator Guimara: lequali ordinauano al Doria, & al Vicerè di Sicilia; che facessero le conuenienti prouisioni d'artiglierie, di genti, di vettonaglie, e di danari per la guerra destinata, creando esso Vicerè generale di quell'ispeditione. Ilquale tantosto ispedì Colonnelli in diuersi luoghi del reame di Napoli, e di Sicilia, ad assoldare fanterie Italiane. Distribui à Ciriaco Spinola il gouerno di sette compagnie, di tre à Scipione della Tolfa: e di due ad Hippolito

1559

Armata Turchesca vscita dello stretto, e fermata alla Valona.

Prouisioni fatte dal Vicerè di Napoli contra l'armata Turchesca.

Si risolue il Re di Spagna à l'impresa di Tripoli di Barbaria.

Ispeditioni fatte da i ministri del Re Filippo i Italia per la impresa di Barbaria.

1559 polito Malaspina; tutti fuorusciti delle patrie loro: lequali compagnie si fecero sù quel di Napoli. Altrettante anco si traßero di Sicilia. Auenga che non volcua il Vicerè di Napoli spogliare de i proprij presidij le fortezze del Regno, per timore dell'armata Turchesca, che se ne staua tuttauia alla Valona. E' la Volona, da gli antichi già detta Apollonia ouer Aulone, città della Macedonia, bagnata dal mare Adriatico, all'incontro della Puglia, con vn porto commodissimo à ricettare l'armate. Fece Don Aluaro di Sandes dui mila e cinquecento fanti Italiani: e dello Stato di Milano trasse dui mila Tedeschi, e dui mila Spagnuoli. Auengache dopò la morte d'Enrico Re di Francia non haueua voluto il Duca di Sessa licentiare l'essercito, per vedere oue tendessero i consigli del nuouo Re Francesco. Ma osseruando i Francesi fedelmente i capitoli della pace, inuiò alla volta di Genoua il Duca le predette genti sotto Michele Varabona Mastro di Campo, acciò iui s'imbarcassero sù l'armata. Vennero anco di terra di Lauoro tre insegne mandate dal Vicerè di Napoli, il quale ne promise dell'altre al partire dell'armata di Sicilia verso Barbaria. Ragunaronsi parimente di Genoua e di Sicilia molte naui, per portar vettouaglie, & altri necessarij souuenimenti nell'armata; nè meno per traghettare l'essercito in Barbaria. Così verso il primo d'Ottobre si trouarono ad ordine in Messina tutte le genti, sì da terra, come da mare: doue nella rassegna, che si fece, furono annouerati quattordici mila fanti di diuerse nationi. Publicarono Mastri di campo, Don Luigi Osorio de gli Spagnuoli, e Don Luigi Gonzaga de gl'Italiani; e Generale dell'artiglieria Bernardo Aldana. All'hospitale de gl'infermi e de i feriti preposero il Vescouo di Maiorica, acciò non si mancasse à i poueri feriti di tutti i necessarij souuenimenti: così ricercando la ragione non solo della guerra, ma etiandio dell'humanità: che i soldati; liquali, per difendere l'honore e la grandezza de i Prencipi, vengono feriti combattendo; non hauendo il modo, non siano in vn'estremo disagio lasciati morire ne i fossi e sù l'ignuda terra; specie inuero di morte sopra ogn'altra misera & acerba. Conciosiache, chi arditamente si esporrebbe alle scaramuccie, sapendo d'hauere à morire, ò dall'armi de nemici, ò da disagio di ogni sossidio tra gli amici? ouer qual gloria aspettarebbono i Capitani da i soldati, quando fossero così dubbij e perplessi? Cotai apparecchi di Spagna intendendo il Duca di Firenze, mandò egli ancora quattro galee benissimo armate à quest'impresa. Tre sotto il gouerno del Capitan Flaminio Anguillara ne aggiunsero in Roma i Cardinali, inanzi la creatione di Papa Pio Quarto. E Don Garzia di Toledo con settecento archibugieri, e quattrocento caualli da lui assoldati accrebbe il numero de i combattenti. Ispedì fra tanto il gran Maestro due fregate in Barbaria ad ispiare le cose de Turchi. l'una delle quali venuta in potere de nemici, palesò à Dragut tutti gli apparecchi de Christiani: liquali si faceuansi nel mese di Settembre e d'Ottobre, per esser allhora più che in altri tempi quei mari d'Africa quieti; senza sospetto dell'armata Turchesca

Descrittione della Valona.

Rassegna delle genti di Spagna per l'impresa di Barbaria.

Hospitale de gli infermi e de i feriti nelle guerre.

Aiuti mandati dal Duca di Firēze e dalla Chiesa al Re di Spagna per l'impresa di Barbaria.

Dragut informato de gli apparecchi de Christiani.

che sca già ritornata à Costantinopoli à suernare. Informato Dragut de i mouimenti de Christiani, con quanta maggior prestezza ei puote, rinforzò il presidio in Tripoli; mettendoui dentro due mila elettissimi Turchi à piedi, e cento trenta à cauallo. Questi erano i Legni Christiani conuenuti nel porto di Messina. Tre Galee della Chiesa sotto l'Anguillara, dieci di Sicilia sotto il Berlingeri, sei di Napoli sotto Don Sancio di Leua, e cinque sotto Antonio Doria: quattro di Firenze sotto Nicolò Gentile, e due sotto Bindello Sauli: cinque de Maltesi con due gran Naui. Il Duca di Medina Celi vi teneua duoi Galeoni, e vent'otto Naui, assegnatone il gouerno à Gioan Andrea Gonzaga: e di più dodici Grippi, forma di vascelli moderni cosi addimandata; sette Brigantini, vndici Galeotte, e sedici Fuste. Laqual armata conduceua tanta vettouaglia, che per parecchi mesi poteua bastare: nè di ciò tuttauia assicurandosi, fu comandato alle città di marina, che apparecchiassero per i futuri bisogni nuoue vettouaglie. Caricarono sù l'armata etiandio trenta pezzi d'artiglieria grossa con gran quantità di monitione, e con diuersi presenti da conciliarsi gli animi de i Mori. Ma perche debbonsi molto prima anticipare simili apparecchi, acciò siano in pronto, presentandosi il bisogno; fu non picciolo errore spendere in fare queste prouisioni il tempo, che per la qualità de i venti e de i paesi era più tosto ad vsarle accommodato. Vero è; che la assenza delle galee di Spagna già partite, e la tardanza de i Spagnuoli non arriuati poscia à tempo, trasse in molte difficoltà quel maneggio. Inuiata dunque tutta insieme l'armata à Saragosa, vi giunse l'ultimo di Ottobre: à cui conuenne fermarsi nel porto, aspettando il vento fauoreuole per nauigare à Capo Passaro. Ma essendo à tempo di verno la Sicilia più esposta à i venti occidentali & australi, che le riuiere d'Italia; e di rado visitata da i venti settentrionali: bisognò dimorare fino allo spirare della Tramontana. Conciosiache i venti, che da terra si leuano dalle valli del monte Etna, sogliono essere molto contrarij all'vscire fuori del porto. Onde non potettero le galee partire del porto di Saragosa inanzi alli venti di Nouembre: nè le naui, cessando tosto il vento prospero, potettero dal porto allontanarsi. Nacquero dalla lunga dimora dell'armata molte malatie, e gran mortalità: e molti ancora scampauano, à cui cotanta tardanza increscena. E ciò hanno da auuertire i Generali di mare, nè ciò ponno senza manifesto pericolo de gli esserciti trallasciare; poi che il scudo dell'ignoranza non vale à coprire gli errori della guerra: che quando vn'armata, ò per i tempi contrarij e tempestosi, ò per ignoranza del Capitano, ò per qualunque altra cagione, lungamente si ferma in alcun luogo; di necessità vi entra la peste, ò altre contagiose malatie; come la ragion naturale, e l'isperienza maestra di tutte le scienze, ci dimostra. Auengache quando alloggiano gli esserciti ne i lunghi assedij delle città alla campagna: chi non sa quanto patiscono, ora per difetto delle vettouaglie, ora per l'intemperie dell'aria, ora per le lunghe e continouate fatiche; specialmente bisognan-

1559

Presidio de Turchi i Tripoli di Barbaria.

Armata christiana p l'impresa di Barbaria.

Prouisione abondãte di vettouaglia e monitione nell'armata Christiana.

Tardãza del l'armata christiana.

Venti che in Sicilia spirano il verno.

mortalità nel l'armata christiana.

La peste di necessità entra nell'armate di mare, quando stanno ferme & ociose.

1559 do loro ſtare tutta la notte allo ſcoperto? Nè però coſi facilmente s'infermano, ò s'infettano: perche ogni giorno le compagnie mandano fuori vna banda de ſoldati à buſcare; e ritornati queſti, eſcono altri fuori à vicenda: e coſi la preda viuo, l'eſſercitio ſano l'eſſercito mantiene. Ma oue gli huomini non ſi poſſono muouere, oue ſi patiſce ben ſpeſſo diſagio del viuere, e di acque buone à bere; oue quaſi ſempre ſi giace al ſereno, oue ſi aggrega il fetore di molte lordure; oue vltimamente conuiene, quaſi in carceri di legno, ſtare eſpoſti all'ingiurie de i ghiacci, de i venti, delle pioggie, e del Sole, con la continoua meſcolanza di tanti fiati, coſa non poco inuero nociua: chi non vede le malatie neceſſariamente iui generarſi? Aggiugni appreſſo la gran quantità de ſoldati nuoui, non auezzi à i diſagi e alle fatiche militari, e però più facili ad infermarſi. Queſto ci hà dimoſtro, ſi la preſente iſpeditione del Gerbi, ſi altri ſucceſſi de tempi paſſati. Ma noi, pretermeſſi gli eſſempi lontani, vegniamo à quegli, che ſono freſchi e verdi nella memoria dell'età preſente, quantunque ſiano ſucceduti dapoi, e da noi più à baſſo ſaranno copioſamente ſpiegati: per render con eſſempi cogniti la coſa più chiara e manifeſta. Sappiamo che nell'armata Turcheſca, per la lunga dimora fatta nell'iſola di Malta, ou'ella infelicemente combattete, quaſi più Turchi morirono d'infermità, che dal ferro nemico. Ci ricordamo parimente, che ne i tempi ſoſſeguenti del mille cinquecento ſettanta; ſtando l'armata Vinitiana fermata à Zara ocioſa, e ſenza sfodrare pur vn'arma, dui meſi continoui; per diuerſe malatie in quell'ocio generate, vi perirono quaſi quarantamila perſone, & il fiore dell'Italica militia. Ciò ſimilmente ſi comprende dalla gran mortalità de' Turchi, quantunque vincitori, in Cipro ſopra la loro armata, che iui ocioſa à guardia di quelle ſpiaggie ſoggiornaua: doue cotanta ciurma nauale infermoſſi, e terminò la vita, che furono i Turchi sforzati laſciare nell'iſola molte galee vuote. E ſe alcuno vorrà, ò non ſapere, ò non ſtimare coteſti auuertimenti, con gran detrimento delle coſe ſue prouerà la verità loro. Nè à i Generali di mare baſta queſta ſola cognitione, ma debbono conoſcere ancora la forza de i venti, e ſi come l'uno più dell'altro in diuerſi luoghi ſignoreggia. Debbono oltra ciò i nauiganti conoſcere la natura di diuerſi mari molto per le correnti dell'acque tra loro differenti. Conciosiache quanta furia d'acque concorri nelle fauci del mar Egeo, oue in grand'abondāza ſcendono dalla palude Meotide, ricettacolo commune di molti groſſi fiumi sì dalla banda d'Aſia come d'Europa, come del Tanai e del Boriſtene; nè meno d'altri lidi e d'altri mari, oue sbocca il Danubio: non puoſſi ſenza grandiſſimo pericolo di chi nauiga in quelle parti, non ſapere. Auengache chiaramente ſi veggono l'acque vſcire per lo ſtretto di Coſtantinopoli e de i Dardanelli, oue il mare creſce con fluſſo continouato, nè mai altroue ritorcono il loro camino. Queſta gran copia d'acque peruenuta alle fauci dell'Egeo, & vrtando nell'iſola Euboea chiamata ora Negroponte, per la profondità dell'alueo perde gran parte della furia e della forza: e piega il corſo

Eſſempi dell'armate, per il lūgo ocio, e la lunga dimora in vn luogo, appeſtate.

Il mantenimento della ſanità dell'eſſercito, la forza de venti, e la diuerſità de' mari, debbono eſſere da i Generali d'armate conoſciute.

corso suo alla sinistra verso Oriente, ma non già alla destra verso Occidente: oue troua l'isola di Candia à guisa di argine e parapetto postogli all'incontro dalla natura. Imperoche la bocca di mare da Capo Salomone sino alla parte più vicina di terra ferma, è molto più larga di quella, che si stende dall'ultimo angolo dell'isola uerso Ponente sino all'altra prossima terra ferma. Così l'acque marine scendono bagnando la Cilicia, la Panfilia, e l'isola di Cipro, sì di dentro come di fuori; & urtando nelle spiaggie della Soria, riflettono uerso l'Egitto: oue raddoppiano l'impeto e'l uigore correndo uerso Occidente, per la gran copia dell'acque, che per le sette bocche del Nilo presso ad Alessandria scolano nel mare mediterraneo. Da quei mari dunque orientali e meridionali senza gran forza di uento si nauiga uerso Italia. Ma non già pe'l contrario; se i uenti non ci fauoriscono, e se'l corso dell'acque non ci accompagna; possiamo quindi commodamente uerso quelle parti, quantunque passiamo per mari spatiosi & aperti, nauigare. Patisce inuero (per conchiudere in una parola) ogni mare le particolari sue difficoltà, che debbono essere da i Generali dell'armate conosciute: lequali se ben da huomini periti siano spiegate, con fatica sarebbono nondimeno da gl'ignoranti apprese. Onde, per le uarie consulte intorno quasi infiniti particolari accidenti ch'auuengono, è necessario intendere il parere dell'essercito. Ora il primo di Decembre le naui hauendo il uento in fauore, uscirono del porto di Saragosa, per andare à Capo Passaro; trouandosi lontane dalle galee, che erano prima uscite, cerca dodici miglia: ma mutandosi il uento, furono di nuouo nel porto risospinte. E le galee si ricouerarono à Malta già da esse trappassata: oue il Duca di Medina Celi Generale dell'impresa, fu con grandissimi segni d'allegrezza riceuuto, e con molta cortesia dal gran Maestro di Malta presentato: indi ispedirono alquante galee à Saragosa, acciò rimorchiassero le naui à Malta. Nel qual tempo tre gran naui, che conduceuano sette compagnie de' Spagnuoli mandate dal Vicerè di Napoli, si spinsero da Taranto à Malta: & iui le galee aspettando la uenuta delle naui di Sicilia, soggiornarono il rimanente di quell'anno. Le qual prouisioni mentre si faceuano in Italia per la guerra di Barbaria: i Vandomi, l'Ammiraglio, Monsignor d'Andalot, e Monsignor di Sciattiglione, conspirarono con altri Baroni della Francia in fauore della nuoua religione contra la potenza e la grandezza de i Ghisa; mandando sino nell'Indie nuoue i discepoli del Caluino à predicare le maledette heresie de i Caluinisti: le quali uenute à luce, furono da i diligenti Gouernatori di quei luoghi tantosto spiantate & eradicate. Ma entrando l'anno dal parto della Vergine mille cinquecento sessanta, fu il nuouo Pontefice alli sei di Gennaio nel giorno dell'Epifania incoronato, e chiamato Pio Quarto: il quale subito riuolse l'animo à rassettare le cose della religione. E inanzi ad ogn'altra operatione intimò il Concilio in Trento, prima da Papa Paolo Terzo incominciato, poscia continouato da Papa Giulio Terzo: sperando in tal modo, gittati i semi della

1559

Vicerè di Sicilia à Malta.

Cõgiura de i principali Baroni della Frãcia contra la grãdezza de i Ghisa in fauore de gli Vgonotti.

Anno 1560. Papa Pio 4 incoronato.

Concilio in Trẽto da Papa Pio Quarto intimato.

1560

CardinalBorromeo, e Cardinal de Medici fatti dal nuouo Papa.

la vera religione, suellere de i petti humani le radici dell'heresie, ch'ogni giorno faceuano progresso. Fece il nuouo Pontefice Cardinale Carlo Borromeo di patria Milanese suo nipote: e donò il suo cappello à Giouanni de Medici figliuolo del Duca Cosimo di Firenze; sì per l'honorate qualità del giouane, & i virtuosi ornamenti dell'animo; si anco per mostrarsi grato al Duca, il quale l'haueua molto ad acquistare il Papato fauorito. Inuiò etiandio suoi Legati à tutti i Prencipi d'Europa, inuitandoli; che mandassero al Concilio di Trento i Vescoui e Prelati più dotti, c'hauessero ne i loro Stati. Fra tanto il Duca Alfonso di Ferrara andò à Roma à baciare il piede à sua Santità, da cui fu con molta pompa & amoreuolezza riceuuto. L'istesso parimente fece il Duca d'Vrbino. Vennero poi di mano in mano, secondo il costume ordinario, le ambascierie di tutti gli altri Prencipi e Potentati; sì à rallegrarsi co'l nuouo Pontefice à cotanta dignità essaltato; si anco à promettergli obedienza, come à Padre comune del Christianesimo, e come à Vicario di Christo in terra. Onde d'ogni lato confluirono in Roma tante nationi; che quella città per le passate miserie quasi dishabitata, si riempì ad vn tratto di assaissima gente. Vero è, che l'improuisa rouina de i Caraffa turbò allhora alquanto l'allegrezza vniuersale. Auengache il nuouo Papa, instando i Caraffa, che gli fossero le dianzi fatte promissioni attese, contrauenendo alla fede loro data di perdonargli le passate colpe (se pur di ciò, com'era la voce comune, gli haueua assicurati) e scordatosi ad vn tratto de i beneficij riceuuti, fece ritenere il Cardinal Caraffa, mentre veniua à palazzo, e cacciarlo in castel Sant'Angelo prigione. La qual cosa quantunque molti giudicassero fatta contra la promessa fede, per diuina permissione nondimeno forse così auuenne, per punire i Caraffa delle tante e si graui loro ribaldarie; essendo Dio giusto giudice, e ottimo vendicatore delle tristitie humane. Ben ciò causò, che da quella mutatione di fortuna, e seuerità del Pontefice improuisa, e da nessuno aspettata, gran spauento nacque ne gli animi de i Romani; & vna credenza vniuersale, di non essere per hauere Pontefice migliore del passato. Accrebbe questo sospetto l'Editto Papale: per cui si mosse la caualleria verso Galese à prendere il Duca di Paliano, Don Leonardo de Cardini, il Conte d'Alife, & i parenti del Duca. Fu rimessa la cura di esaminare, processare, constituire, & ispedire tutti costoro carichi di assaissime imputationi, ad alcuni Cardinali in compagnia de gli Auditori di Rota, magistrato in Roma ne i giudicij di grandissima estimatione. Liquali, ascoltate le accuse e le difese, condannarono nella vita gli antedetti Personaggi: e così furono poco dapoi fatti morire. Il Cardinal Caraffa, poiche molto s'hebbe doluto del Papa, del Re Filippo, e del Duca Cosmo di Firenze, fu strangolato; patendo la istessa qualità di morte, che dianzi haueua patita la Duchessa di Paliano dal Duca suo marito. Il Duca di Paliano poi, Don Leonardo de Cardini, e'l Conte di Alife, furono decapitati: parendo le grandi accuse, & horribili misfatti da loro commessi,

I Duchi di Ferrara, e di Vrbino, vanno à Roma à visitare il nouo Papa.

Cócorso grāde di ambascierie e di genti in Roma.

Cardinal Caraffa posto prigione in Castel Sant'Angelo.

Spauēto grāde de i Romani per la ritētione de i Caraffa.

Ritentione del Duca di Paliano, e de i suoi dipendenti.

Condannagione e morte de i Caraffa.

1560

commessi, vn tal castigo meritare. Furono queste imputationi attribuite al Cardinal Caraffa. Che prima ch'entrasse nel collegio de Cardinali, fosse sceleratamente vissuto. Si hauesse in Beneuento, terra de gl'Hirpini, per trecento Filippei le mani insanguinate. Tenesse, mentre era Cardinale, mala vita. Hauesse segnalatamente ingiuriato Dominico de Massimi, gentilhuomo de primi di Roma. Procurasse già la morte di Fumantio Sarto, e di Dominico Capecce. Fosse stato auttore e consultore di far morire, mentre era grauida, la Duchessa di Paliano. Per danari hauesse fatto prendere à torto, e strascinare alla galea molti innocenti. Co'l braccio del Papa suscitasse già la guerra, e rompesse la tregua tra Francia e Spagna. Hauesse sodduttο il Papa e'l Re di Francia à condurre esserciti in Italia. In vita del Papa dissegnasse il Papa venturo, e nuoui Cardinali. Hauesse tentato smembrare dalla sedia Apostolica Bologna, Rauenna, Verano, Ciuitauecchia, Perugia, Nepi, Città di Castello. Tenesse già intelligenza con l'armata Turchesca, per condurla à i danni d'Italia. Procurasse già di collegarsi co i Luterani contra l'Imperadore. Rubasse le paghe à i soldati della Chiesa. Hauesse falsificati i conti della camera Apostolica. Impedisse già la pace, nè portasse à sua Santità i capitoli offertile dal Re di Spagna. Ingannasse sua Santità, quando senza sua saputa di propria auttorità negociò co'l Duca d'Alua, promettendo clandestinamente il Ducato di Paliano al Re Filippo. Capitolasse vscendo trauestito di Roma con Spagnuoli contra la mente, e senza l'assenso del Pontefice: e chiudesse tutte le strade, acciò mai il Papa venisse in cognitione delle cose contrattate. Immediate dopò la creatione di Paolo Quarto negociasse co' i ministri Cesarei cose sospette; per captar occasione d'incitar poi sua Santità contra la Maestà dell'Imperadore, & i suoi ministri. Sodducesse testimonij falsi, e dopò le loro depositioni li facesse per via di giustitia decapitare. Aggirasse già in Galese la mente del Papa, persuadendolo ad eccitare alcune false accuse contra Marcantonio Colonna, e Dominico de Massimi. Nè minori furono le imputationi fatte al Cardinal di Napoli. Che egli hauesse rubato à Paolo Quarto, mentre viueua, e dopò la sua morte, danari, horologi, e robbe di valuta; come molte gli ne furono in casa ritrouate. Che essendo vscito fuori vn publico monitorio, se alcuno hauesse appresso di se robbe del Papa, douesse incontinente sotto grauissime pene palesarle; non solo non riuelò il furto, ma spauentò etiandio chiunque voleua riuelare: onde sottogiacque alle pene del monitorio. Che mostrò vna falsa commissione di poter ispedire vna bolla, da lui poscia con l'annello del Papa sottrattogli, mentre ò dormiua, ò ad altro badaua, suggellata. Che co'l bollo del Papa nel giorno della sua morte suggellasse, senza hauer hauuta, mentre era in vita, da lui parola, la commissione di alcune spoglie; e ciò ad instanza del Cardinal di Pisa. Che in transito del Papa sottoscrisse suppliche, e concesse vfficij vacanti, con sottoscrittioni di propria mano, à suoi seruidori; non ostanti le sospensioni del Pontefice per conferirli in quei della sua corte.

Imputationi del Cardinal Caraffa.

Imputationi del Cardinal di Napoli.

1560 *Che gli furono in casa ritrouati libri prohibiti e luterani. Ch'egli indusse il Noncio Apostolico à fare contraria relatione da quella, che gli haueua sua Santità ordinata, d'intorno le cose publiche al Re Filippo. Che consapeuole de i capitoli conchiusi da Don Carlo Caraffa Cardinale co'l Duca d'Alua, sodduffe l'Ambasciadore di Spagna mandato al Papa, acciò à sua Santità non li scoprisse. Che insieme con Giouanni da Nepi, e'l Duca di Paliano, accelerò la morte della Duchessa consorte del Duca; quantunque fosse vicina al partorire. Certi troppo partiali alla casa Caraffa, grauemente tassarono questa chiara, gloriosa, e quasi necessaria risolutione del Papa, allegando: esser cosa brutta ad ogn'uno, non seruare le promesse; specialmente ad vn Pontefice, i cui difetti prouocano e Dio e gli huomini à grandissimo sdegno: e così sono detestabili & odiosi, come pe'l contrario attione regia e magnifica è compassionare i supplicheuoli, perdonare à i peccatori: mostrarsi à tutti liberale, humano, e clemente; e particolarmente à quegli, che rimettono la vita, la robba, e'l sangue nelle nostre mani. Ma così ordina la diuina prouidenza: che gli homicidi & assassini fuori d'ogni loro opinione s'abbattano ne i vendicatori del sangue innocente sparso; e che gl'ingiusti doni de gli huomini scelerati, ritornino in danno de gli stessi donatori. Nè si debbono inuero quelle promesse seruare, le quali lasciano le tristitie impunite, e quasi inuitano & allargano il freno à gli altri al male oprare. Imperoche qual ragione ci spinge à seruare simil promesse? E se in terra del mondo ciò sta male, male sta principalmente in Roma, doue con tal essempio si darebbe ardire à i parenti de Papi di commettere ogni gran sceleragine senza castigo. Fu ancora per altre cagioni imprigionato il Cardinal di Monte, ma in particolare per delitti da lui commessi contra il Fisco: il quale pagò per la sua liberatione più di cento mila scudi: talche grossamente indebitandosi, gli conuenne partire dalla corte di Roma, e sequestrarsi in villa, e scemare le spese familiari; hauendo impegnata per molt'anni la miglior parte dell'entrate, ottenuta licenza di far ciò per vn breue Papale. Il Papa dapoi, publicato il Concilio di Trento, come geloso della salute vniuersale, mandò Alessandro Canobi al gran Duca di Moscouia, acciò inducesse quel Prencipe à mandare al Concilio alquanti de suoi più dotti Prelati. Giunto il Canobi in Cracouia, chiedette da Sigismondo Re di Polonia il passaggio libero per andare in Moscouia. Ma il Polacco guerreggiando allhora co'l Moscouito, negò il passo al Canobi: talche gli conuenne senza hauer fatto nulla ritornare à dietro. D'altra parte la Reina Isabella sorella del giouanetto Francesco Re di Francia, andando in Ispagna da Riugomes, e da altri Signori à nome del Re Filippo sollecitata; assai diligentemente, secondo le forze donnesche, e la grauità reale, affrettaua il camino, da molti nobili Baroni accompagnata; quando il Re Filippo si mosse da Toledo verso Alcala; oue fece inuiare tutta la corte, per mandarla poi à Guadalaiarra, terra di Castiglia, ad incontrare & horreuolmente riceuere la Reina: & egli da alcuni pochi suoi famigliari seguito, andò ad Alcala, &*

Il Papa da alcuni tassato per la morte de i Caraffa.

Difesa del Papa. Prouidenza diuina.

Cardinal di Mõte imprigionato, & in vna grossa somma di danari castigato.

Alessandro Canobi mandato dal Papa in Moscouia, non può passare.

Il Re Filippo va ad incontrare la Reina Isabel la sua nouel la sposa.

iui

fui fermossi ad aspettare la Reina; la quale era hormai arriuata ad vn palazzo poco indi distante. Il dì seguente si fecero le consuete cerimonie del sponsalitio, & amendui vennero à Madril, doue trouarono vn superbo e real conuitto apparecchiato: e quiui incominciò la Reina viuere alla borsa del Re, andandoui di spesa più di due mila scudi al giorno. D'indi à pochi giorni tornato il Re Filippo à Toledo, andò ad Oliàs villaggio su quel di Toledo: oue trouò la Reina vedoua di Portogallo, ch'era venuta ad abbracciare la nuoua Reina di Spagna. Quiui le Madame e Signore di Toledo si misero ad ordine per baciare la mano alla Reina Isabella: & i Signori, Caualliers, e gentilhuomini Toletani, comparuero molto pomposi per riceuerla. Gli artisti ancora vestiti à liurea, à suon di tamburri sotto le insegne si mossero ad incontrarla. E furono etiandio vagamente acconci, e militarmente addobbati dugento fanciulli: talche tra gli artisti & i putti faceuano la somma di tre mila fanti: liquali tutti si fermarono in battaglia fuori della città nella pianura detta della Vega. Seguirono appresso dugento caualliers; parte vestiti con casacche lunghe fino à piedi, e con turbanti in testa alla Turchesca; parte con zamarre indosso ricamate di gigli d'argento, e con collane pendenti dal collo in luogo di cinture, alla moresca. E tutti al fianco portauano vna scimitarra, al braccio sinistro vna targa bianca, al braccio dritto coperto di manica di maglia vna zagaglia con vna banderola in cima del colore delle vesti. Giuano auanti quattro trombetti con treccie d'oro in testa. Fermaronsi i predetti Caualliers in squadrone sopra vn'alto all'incontro della fanteria, aspettando la Reina, la quale in mezo di queste genti haueua à passare. Alla cui venuta attaccarono vna scaramuccia con tanti tiri d'archibugi, che tutti i luoghi vicini paruero crollare e rouinare: poscia in ordinanza s'inuiarono verso la città fino al palazzo. Seguiuano per comandamento del Re d'Oliàs, di Magan, e di Vargas, grossi villaggi, disposti giouani, e leggiadrissime fanciulle; che ballauano dinanzi la Reina, mentre alla città s'appressaua. Seguiuano poscia altri con sonagli legati alle braccia & alle gambe, e con spade ignude in mano, che à tempo del suono batteuano le moresche. Seguiuano appresso donne & huomini trauestiti da Cingari, con archi di foglie di palme, e con gran quantità di sonagli: & altri trauestiti da Mori con cimbali da loro sonati al modo antico Moresco. E tutte queste compagnie de mascherati faceuano varie sorti di spettacoli e di danze, fermandosi la Reina à riguardare con diletto questi vezzosi trattenimenti. Alla cui presenza s'affacciarono ventiquattro gentilhuomini vestiti di velluto nero sopra bellissime mule: à quali giua inanzi vn stendardo di damasco verde con tre trombetti: e dietro veniuano altri ventiquatro vestiti di panno verde, che portauano vna ballestra su la spalla sinistra, e teneuano nella man destra una bacchetta. Questi erano vfficiali da i tribunali à tenere le strade di Castiglia sicure da ladroni deputati. Dietro à quali seguiuano à suon di tamburro alcuni mascherati da huomini seluatici con mazze di legno in mano: che, dopò

1560

Incontri, salue, feste, liuree, moresche, danze, archi trionfali, e conuiti, fatti in Toledo nella venuta della Reina Isabella.

1560 *hauer fatti certi loro balli, mirabilmente imitauano ciufolando i canti di varij vccelli. Caminauano poscia i Deputati dell'Inquisitione, i Collegij de i Medici, de i Iurisconsulti, e de i Teologi; i Canonici della Chiesa principale; diuersi ordini di Cauallieri; & il Sopremo Ministro della giustitia ciuile, e criminale: e di mano in mano i Consiglieri delle Indie, d'Aragona, e di Castiglia; l'uno dall'altro separati. Seguiua il Duca di Francauilla co' i Senatori del Sopremo Consiglio Reale, che accompagnano sempre la persona del Re, e dopò loro tutti i Prefetti, e Gouernatori de i Regni, delle Prouincie, e de i Stati del Re Filippo: li quali smontati da cauallo, fecero riuerenza alla Reina, e l'accompagnarono nella città. Oue entrata la Reina, vidde molti bellissimi archi trionfali figurati con diuersi ritratti d'animali, e di vascelli maritimi; nè meno con diuersi epigrammi scritti da eccellentissimi poeti in lode della Reina: lequal cose narrate ad vna ad vna, annoiarebbono il lettore. Giunta poi ch'ella fu all'ultimo arco con gran spesa rizzatole dalla Comunità di Toledo, trouò subito i Giurati & i Reggenti della Republica di Toledo, con vn bellissimo concerto di musicali stromenti: e quiui fu la Reina sotto vn ricchissimo baldacchino riceuuta: la quale gli Alcadi (nome proprio del magistrato principale della città) fecero giurare; ch'osseruarebbe tutti i priuilegi, essentioni, e consuetudini loro antiche: e fu ciò per mano del Notaio publico registrato. Fornite queste cerimonie, andò la Reina alla Chiesa Catedrale, & all'altar maggiore, sotto il baldacchino portato da i Giurati e da i Reggenti: oue fu da i Canonici riceuuta: & iui se le presentarono sei Giganti alti otto cubiti; tre vestiti da donne alla Francese, & alla Fiamminga; e tre da huomini alla Tedesca, & alla Moresca: li quali danzando à loro modo andauano inanzi alla Reina. Partita poi ella di Chiesa, & inuiatasi con molta festa verso il real palagio, vidde tre smisurati Colossi con le loro inscrittioni: dui erano ignudi, & il terzo vestito d'vna pelle di Leone. Conteneuano le inscritioni le lodi della Reina: laquale vltimamente peruenne al palagio, riceuuta dalla Reina di Portogallo, da Don Carlo Prencipe di Spagna, e da altre Signore principali, sì Portoghesi, come Spagnuole: & allhora vdissi vna grandissima salua d'artiglierie sparate in segno d'allegrezza: di cui per tutta la Spagna se ne fecero varie dimostrationi. Dimorarono in Toledo molti giorni tra superbi conuiti, tra dilettose feste, e tra real magnificenze con grandissimo loro piacere i nouelli sposi; cioè il Re Filippo, e la Reina Isabella.*

Alcadi.

Fine del Duodecimo Libro.

DELLE HISTORIE DE' SVOI TEMPI DI NATALE CONTI

LIBRO DECIMOTERZO;

TRADOTTO DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

1560

ENTRE la Spagna, e tutte le Prouincie in quel tratto verso il mezo giorno contenute; che confinano con la Granata e'l Portogallo, e rendono obedienza al Re Filippo; dimorauano in banchetti, in feste, & in altri solazzi e trattenimenti: l'armata Christiana già da i venti contrarij nel porto di Saragosa risospinta, essendo in Malta buona parte delle galee capitata, dopò molte difficoltà alli dieci di Gennaio si congiunse co'l rimanente delle forze: nel qual tempo le naui dalle galee rimorchiate fecero anch'esse scala à Malta. Ma perche il lungo soggiornare, nelle imprese maritime partorisce molti mali, e diserta ben spesso anco l'armate; morirono allhora di varie malatie, parte in Malta, parte in Saragosa, cerca tre mila huomini: talche conuenne in Sicilia & in Napoli assoldar nuoue genti, per supplemento dell'armata. Laquale costeggiando Limoza, Gozo, e Lampadosa;

Tre mila hominі morti d'infermità nell'armata Christiana.

1560 sa; e per non vrtare nelle Sirti, scandagliando souente co'l piombo il fondo del mare; dopò molti trauagli giunse finalmente all'isola del Gerbi diuerso quella parte, oue si andaua à fare acqua. Quiui trouate due naui mercantili, mandarono i Christiani le galee per prenderle, e pigliare informatione del stato dell'Isola. Stauano le due antedette naui presso ad vna torre di mattoni, oue era la Dogana. La ciurma, vedute le galee, fuggì subito in terra: talche le naui rimase vuote, vennero in potere de i Spagnuoli; l'vna carica de lini, e di merci Alessandrine; l'altra di ogli, meli, & altre cose tratte dell'isola. Mandò il Duca di Medina vna fregata con vna bandiera bianca in segno di amicitia: la quale non essendo da gl'isolani riceuuta, anzi scacciata à colpi di buone cannonate, fu differito il negocio al dì seguente, bisognando allhora fornirsi d'acqua per l'armata. Prese le due sopradette naui, gli Spagnuoli vi piantarono i stendardi con le insegne di Spagna, riserbando tra poche hore à riuedere il conto della preda. Conciosiache costumano l'armate, quando acquistano legni nemichi, di mutar subito le bandiere: acciò tutti scompigliatamente non vi s'accostino; & acciò il bottino, secondo i gradi delle persone, giustamente si comparta. Diuisero adunque la preda acquistata in tre parti: due ne diedero al Generale, il quale à voglia sua le dispensò tra i Capitani & i Guerrieri più valorosi e segnalati: la terza à testa per testa distribuirono tra i priuati fantacini. Fece poscia Don Aluaro di Sandes publicare vn'editto: che il dì seguente, quando vedessero alzare lo stendardo nella poppe della naue Capitana, scendessero dalle naui alquanti Capitani con dodici archibugieri, & altrettanti corsaletti scelti delle loro compagnie, ne i battelli: nè prima si discostassero dalle poppi, che vedessero Don Aluaro con vna banderola su'l schifo della Capitana andare à prender terra: & allhora tutti douessero vnirsi insieme, caminando però i battelli al paro, nè l'vno all'altro precedendo: ma quando vedessero poi Don Aluaro hauer preso terra, tutti incontanente facessero l'istesso. E sbarcati i primi, douessero i battelli con la maggior velocità possibile ritornare à leuare nuoui soldati, e nuoue insegne: conciosiache i primi smontati in terra, non bastauano à far vn corpo di battaglia. Onde; sbarcato vltimamente che fu il Duca di Medina Celi con tre mila fanti; i Christiani in giusta battaglia ordinati, andarono ad occupare quel colle, oue s'haueua à pigliar l'acqua. E munitolo con buone guardie, si diuisero gli archibugieri in quattro schiere: l'vna sotto il Capitan Gregorio Ruiz si pose alla fronte di quegli, che cauauano i pozzi per ritrouare l'acqua: si mise l'altra alla destra: la terza sotto il Capitan Varabona alla sinistra: la quarta, che era in buona parte di Corsaletti, acconcioßi in sito da poter proteggere e difendere gli archibugieri, qualunque volta si ritirassero hauendo l'incalcio. All'incontro de i Corsaletti staua vna grossa banda d'archibugieria. Così auueniua, che nè i cauatori de pozzi, nè gli armati poteuano riceuere offesa; difendendosi l'vno l'altro, e prestandosi tutte le squadre contracam-

Armata christiana soura il Gerbi.

L'armata Christiana prende due naui mercantili de Mori, e cõparte la preda sù quelle ritrouata.

Bando fatto nell'armata Christiana da Dó Aluaro di Sádes.

I Christiani sbarcati dell'armata sù l'isola del Gerbi, si diuidono in quattro schiere.

tracambieuole aiuto. Ordinati in cotal forma i Christiani, scoprirono la fanteria e la caualleria nemica de Mori e de Turchi in numero di quattrocento à cauallo, e di cinquemila fanti archibugieri, la maggior parte con archibugi lunghi. Incominciossi quiui à scaramucciare: & ingrossandosi di continouo i nemici; disperatamente si combattete: non però con quanta diligenza vsarono i Spagnuoli, puotero giamai fare alcun Moro prigione. Morirono parecchi dall'vn canto e dall'altro: e Don Aluaro percosso d'vn'archibugiata, non stimando nel principio la ferita, si condusse poco dapoi in manifesto pericolo della vita. Fecero spesse volte i Turchi impeto contra i cauatori de pozzi: ma essendo quelli valorosamente da gli archibugieri Spagnuoli difesi, furono ributtati: nè vna, ò due, ma molte fiate nel cauar dell'acqua azzuffaronsi insieme. Ma perche gl'Isolani habitanti vicino al castello erano partiali de Turchi, e contrarij alla fattione del Xeque, non puotero i Christiani venire in cognitione della persona di Dragut: il quale s'hauesse il Duca di Medina saputo trouarsi nell'isola presente, non campaua certo dalle mani de nostri; non tenendo Dragut nell'isola altri legni, fuori ch'vna galea, & vna galeotta: le quali se si prendeuano, nè egli poteua fuggire, nè andaua la nuoua à Costantinopoli, nè l'armata Turchesca cosi presto soccorreua. Ma gli Spagnuoli troppo solleciti à trarre fuori l'artiglierie dalle naui, si scordarono di quei dui maladetti vascelli conquistare. Oue ci pare d'auuertire il giudicioso lettore: che chiunque si lascia alle spalle castelli, città, fortezze, ò legni nemici, od'altra cosa; la quale gli possa porgere ombra di timore, ò ritardare, non che sturbare i suoi dissegni; grauemente pecca contra la disciplina e sicurezza militare: non potendo l'huomo chiamarsi sicuro, quando ò alle spalle, ò alla fronte, ò à i fianchi si troua da quantunque debol nemico intorniato. Arriuate finalmente otto galee, che seguiuano l'armata, da Malta al Gerbi; ciò è quattro di Firenze, vna di Don Andrea Gonzaga, due di Monaco, & vna Siciliana: deliberarono pigliar acqua. Cosi sbarcata in terra vn'ala d'archibugieri, & vn squadrone di picche, attinsero acqua pacificamente. Ma nel ritornare verso l'armata, non stimando i Mori il poco numero de i Christiani, si misero à scaramucciare con alquanti de nostri più tardi de gli altri à ritirarsi: doue caddero parecchi Spagnuoli; li quali, quantunque difesi vn pezzo dall'artiglierie delle galee, tuttauia furono sforzati cedere alla soprabondante moltitudine de Turchi e de Mori: si che molti Christiani rimasero spenti, e fra gli altri Pietro Henega, Luigi Gusman, Adriano Garzia, e Francesco di Mercato, segnalati Capitani. Ma non parendo à Dragut le forze dell'isola, ò de i Turchi vicini, basteuoli à resistere lungamente alle possanze de i Christiani, ispedì egli su la meza notte Luzalì con la galea e la galeotta sopradette à Costantinopoli, per dimandar aiuto contra l'essercito Christiano cotanto ingrossato. E saggiamente inuero ci ricorda Hippocrate, che allhora i corpi nostri malissimo sono affetti, quando deliriamo, e perdemo il discorso.

1560

Scaramuccia tra Christiani & infedeli per il cauare de pozzi.

Don Aluaro di Sãdes ferito d'archibugiata.

La presenza di Dragut nel Gerbi, con sua buona uentura, incognita à i Christiani.

Debbe il Capitano tutti gli vantaggi e rifuggij possibili togliere al nemico.

Scaramuccia tra Christiani & infedeli, riportãdo ne Christiani il peggio.

Luzali ispedito da Dragut à Costãtinopoli à dimandare aiuto al grã Signore cõtra Christiani in Barbaria.

1560 so. Parimente ne gli esserciti sopra ogn'altra cosa necessaria è la prudenza del Generale. Onde commise troppo segnalato errore il Duca di Medina, che sapendo gran speranza della vittoria dipendere dal conoscere i consigli e le forze de i nemici, non si curò punto di ciò: quantunque fosse auuertito da gli Arabi fuorusciti detti appo loro Maamidi Dragut essere nell'isola con ottocento caualli Turchi, & alcuni pochi caualli Arabi: e quantunque gli promettessero costoro, come perpetui nemici del nome Turchesco, liberamente ogni qualità d'aiuto. Auisaronlo appresso della galea e della galeotta in diligenza verso Costantinopoli partite à dimandare aiuto. Esortaronlo à rimettere il nuouo Xeque nel Stato già perfidamente e crudelmente tolto al Xeque passato da Dragut, dicendo: più commodo douer tornare alla corona di Spagna, hauere per confinante vn Signore obligatole per i beneficij riceuuti, che un crudelissimo Corsale & assassino: ilquale non meno contra gli amici, che contra i nemici, la innata ferità sua essercitaua. Tuttauia il Duca, vilipese queste ragioni, chiamò à parlamento i principali Capitani. Oue sorsero diuersi pareri intorno à quanto s'haueua à fare. Altri ponderando i poco felici principij dell'impresa; poiche l'acque, i venti, e la rubella sorte, così tosto se gli erano scoperte contrarie; giudicauano douersi quell'ispeditione abbandonare, e all'anno seguente differire. Asseuerauano altri, douersi in ogni modo l'isola conquistare, acciò non paressero di hauer fatto cotanto sforzo uanamente: ageuolando massimamente vn cotal acquisto la strada all'espugnatione di Tripoli, e de gli altri luoghi uicini. Altri allegando quell'apparecchio di guerra essersi fatto per cagione di Tripoli, vergognosa cosa stimauano ritornare à casa, senza a pena tentare il principal dissegno: poiche gli stessi nemici, non che il Re Filippo, riderebbono di vna tal impresa, con tanto applauso di celebri soldati e di famosi capitani incominciata; se a pena arriuati all'isola, girassero le prode à dietro, e poco più di due hore si fossero sù l'anchore fermati. In tanta varietà di pareri nulla si conchiuse, onde rimisero il parlamento al dì seguente: quando ragunati nella Capitana, replicarono di nuouo le sopradette opinioni; proponendo altri di partire, altri di continouare l'impresa con gli aiuti vltimamente da Malta souragiunti. Alla fine risoluettero leuare l'armata dal Gerbi, e fermarsi alla Sirte minore lungi da Tripoli alquante miglia. Iui l'armata per i venti contrarij fu sforzata lungamente soggiornare: onde assaissimi infermarono di febri pestilenti, e morendo furono gittati in mare. Per tanto diceuano alcuni, che con ogni possibil prestezza bisognaua rinauigare al Gerbi, iui aspettando i supplementi da Malta à loro inuiati: essendo particolarmente l'aere delle Sirti, per la gran copia delle paludi, maligno e pestilente: e perciò sommamente da fuggire. Imperoche grandissima possanza hanno l'aere e l'acqua, cibo perpetuo quasi di tutti gli animali, alla salute de mortali. E già manifestò Hippocrate Coo l'efficacia dell'aere al Re Artasserse: il cui essercito morendo, cangiati gli alloggiamenti, diuenne

Trascuragine & ignoranza grande del Duca di Medina.

Consulta de i Capitani di Spagna sopra l'impresa presente di Barbaria, e le uarie loro opinioni.

L'armata Christiana si leua dal Gerbi.

Pestilenza dell'armata Christiana.

L'aere, e l'acqua, dui elementi efficacissimi alla buona ò cattiua dispositione de gli animali.

uenne ad vn tratto sano. E l'essercito di Monsignor di Lotrecco quasi à tempi nostri accampato presso alla città di Napoli in luogo pestilente, quasi tutto perì insieme con l'istesso Generale. Imperoche i nemici, ò con gl'inganni, ò con la violenza, ò co'l valore, si possono superare: ma se gli esserciti ò dal disagio delle vettouaglie, ò da mala qualità dell'aria ò dell'acque vengono infestati; non si può tal auuersità con alcuna forza humana riparare: anzi senza la cognitione delle cose antedette nessun può, se non con la rouina di molti, riuscire bon Capitano. Per tanto deliberarono i Christiani indi partire, con animo all'impresa di Tripoli di impiegarsi; e con risolutione, hauendo i tempi fauoreuoli, di nauigare à Tripoli; & hauendoli contrarij, di aspettare al Gerbi le genti da Maltesi loro incaminate, e di rimettere in Stato il Xeque. Ma sorgendo, mentre nauigauano, il vento dell'Ostro, contrario al viaggio di Tripoli; furono all'isola del Gerbi risospinti. Oue mentre per pigliare l'isola s'accingeuano i Christiani: la Scotia in tempo, che in Francia cresceuano i semi dell'heresie contra il Re giouanetto, e la Reina madre; incominciò ad essere dall'onde delle discordie e delle guerre esagitata. Liquali tumulti destati e fomentati dalla Reina Elisabetta d'Inghilterra, per debilitare destramente nell'isola le forze de i Francesi, quando s'intesero in Francia; mossero il Re Francesco à mandare molti squadroni di gente, per consopire quelle riuolutioni. Crucciauano l'animo della Reina Elisabetta gli artificij di Francesi, conliquali pareuano essi pian piano aspirare all'occupatione dell'Inghilterra: se non si suscitauano contra i Francesi nella Francia e nella Scotia, sotto pretesto di discordante religione, domestiche seditioni; per rompere, ò ritardare almeno con questa artificiosa contramina, tutti i loro dissegni. Doleuasi la Reina Elisabetta de i Re di Francia: Primieramente, che la Reina di Scotia moglie del Re Francesco di Francia, in vita etiandio della Reina Maria d'Inghilterra sorella, si hauesse l'insegne e'l titolo di Reina d'Inghilterra vsurpate. Poscia, che il Re Enrico haueua procurato di far dichiarare da Papa Paolo Quarto Elisabetta inhabile al regno per la già data da Papa Clemente Settimo sentenza; acciò il regno à lei tolto, cadesse nella Reina di Scotia moglie del Delfino, come nata per linea materna della sorella maggiore di Arrigo Ottauo Re d'Inghilterra. Aggiugneuasi appresso il mal nome e rea fama, che in tutta la Francia verso lei mal animata la Reina Elisabetta otteneua, e le varie ingiurie e maledicenze insolentemente attribuitele da Francesi. Allequali moiestissime perturbationi dell'animo molte fresche cagioni ancora d'odio s'occumulauano alla giornata. Ma spargendosi fama, maggior essercito ancora di Francesi esser destinato contra la Scotia sotto la scorta del Marchese di Albeuf fratello del Duca di Ghisa: la Reina Elisabetta accortasi del tratto; e dubitando che il Re di Francia, sotto colore di difendere la Reina di Scotia contra gli heretici, dominata e sottomessa la Scotia, volgesse l'armi à danni d'Inghilterra: pose in mare vna possente armata sotto il gouerno dell'Ammiraglio Clintone;

1560

Christiani deliberano di nauigare à Tripoli, ma sono dal vento ricondotti al Gerbi.

Riuolutioni della Scotia per opera della Reina Elisabetta d'Inghilterra.

La Reina Elisabetta d'Inghilterra mal sodisfatta di Francesi.

Querele del la Reina d'Inghilterra contra la corona di Francia.

Armata d'Inghilterra sotto l'Ammiraglio Clintone contra i Francesi della Scotia protettori.

1560 *e comandogli, che veleggiasse intorno la Scotia con l'armata, e si fermasse alla foce del fiume Tuedo detto hoggi Frit; acciò occupando quel stretto, vietasse à Francesi, che di là necessariamente haueuano à passare per nauigare in Scotia, lo sbarcare nell'isola, e mettere il piede in terra ferma. Di più trasse ella d'Inghilterra, creandone Generale il Duca di Norfolch, vn grosso essercito terrestre: il quale da Milort Grai, huomo valorosissimo, fu con gran prestezza condotto là, oue i Francesi s'erano con gagliardi ripari & altissime trincee fortificati contra gli heretici Scozzesi presso al porto Petilit nobilissimo su'l mare Oceano, anticamente detto Letha; distante presso ad vn miglio da Edimborgo, città primaria della Scotia, e metropoli del regno. Questo porto naturalmente fortissimo haueuano i Francesi con tanti lauori & artificij munito, che da forza humana, e da qual si voglia batteria & assalto sicuro & inespugnabile pareua. La Reina Elisabetta fra tanto con astuto consiglio, sì come ricerca la ragione di guerra, non rallentando punto le prouisioni militari; ispedì in Francia suoi ambasciadori, sotto probabil pretesto di querelarsi, che la Reina di Scotia si arrogaua il titolo di Reina d'Inghilterra: che il precedente Re di Francia Enrico haueua procurato da Papa Paolo Quarto di farla publicare in vigore di vn breue di Papa Clemente inhabile alla successione del regno: e che, per esser stato il padre di lei già scomunicato dalla Chiesa Romana, l'istesso Re di Francia Enrico haueua ingiustamente à lei leuato il titolo di Reina d'Inghilterra, e l'haueua nella Reina di Scotia conferito. Presa dunque occasione dalle nuoue riuolutioni à sua instanza tramate & ordite nella Scotia, apparecchiata con marauigliosa prestezza vna grossa armata per mare, & vn grand'essercito per terra, lo fece accampare sotto à Petilit: doue stauano cerca dodici mila fanti Scozzesi, guidati dal Conte di Haran figliuolo del Protettore di Scotia, all'assedio de i Francesi; valendosi poco la Scotia e l'Inghilterra per l'ordinario della caualleria. Accoppiati insieme dunque i Scozzesi con gl'Inglesi, cinsero d'assedio Petilit per terra e per mare. I Francesi veggendosi in gran pericolo ispedirono subito in Francia ad affrettare l'armata, che velocemente al loro soccorso si mouesse. Ma quella, dopò molti impedimenti causati dalle guerre ciuili per conto della religione, perfettionata più tardi del bisogno, e già posta in viaggio, assalita da vna grandissima fortuna, fu costretta mezza conquassata à pigliar porto: tal che gli assediati per i cattiui temporali si disperarono affatto d'essere soccorsi dalla banda di mare. Fra tanto gli ambasciadori Inglesi comparuero auanti al Re Francesco, querelandosi prima, secondo l'ordine concertato, delle ingiurie sopraraccontate: poi dicendo; se non si rimetteua la Reina vecchia di Scotia sorella d'Arrigo ottauo Re de Inghilterra nella libera amministratione del Regno, se tutti i presidij Francesi non sgombrauano delle fortezze, e se i Francesi non tralasciauano d'impacciarsi più nelle giuriditioni de i Scozzesi; hauer essi commissione di protestare la guerra:*

Duca di Norfolch Generale dell'essercito terrestre d'Inghilterra si muoue contra i Francesi nel la Scotia fortificati.

Edimborgo, metropoli della Scotia.

Porto Petilit in Scotia fortificato da Francesi.

Ambasceria mandata in Francia dalla Reina d'Inghilterra ad esporre le sue querele.

Essercito maritimo e terrestre d'Inghilterra soura la Scotia, assedia Petilit, doue stauano fortificati i Francesi.

Conte d'Haran Generale di 12. mila fanti Scozzesi.

L'Ambasciador Inglese, esposte le querele della sua Reina, protesta la guerra al Re di Francia.

richiedendo

richiedendo anco più oltre vna libera concessione fatta à i Scozzesi di viuere secondo i costumi, le leggi, e gl'instituti loro antichi; e la restitutione di Cales alla corona d'Inghilterra fraudolentemente da i Capitani Francesi vsurpato; e la libera rinoncia del titolo di Re dell'Inghilterra, e dell'Ibernia, come propria prerogatiua de i Re d'Inghilterra. Agli ambasciadori breuemente rispose il Consiglio di Parigi: alla Reina d'Inghilterra stare ad eleggere la pace ò la guerra, come più le aggradisse; e le dimande proposte più matura deliberatione ricercare: per tanto elle si metterebbono in consulta, e si darebbe poi della risolutione auiso alla Reina. Così gli Ambasciadori presero commiato. Ma in Africa l'armata di Spagna ritornata sopra l'isola del Gerbi, sbarcò diuerso Valgomera: oue haueua il Duca di Medina inteso da Caralì Corsale, e da gli altri prigioni, trouarsi gran quantità di pozzi. Riconobbero i Christiani il luogo, scoprirono i pozzi, smontarono in terra, ordinarono le squadre, trassero dalle galee i pezzi da campagna; sospettando tuttauia d'inganno, poiche nessuno del paese compariua. Morì allhora di febre Don Aluaro di Sandes il giouane. Diuisero i Christiani l'essercito in tre battaglie: nella prima risedeuano i Caualliero di Malta con due insegne di Francesi, e quattro di Tedeschi; nella seconda la fanteria Italiana: nella terza la fanteria Spagnuola. Mandossi vn bando, che sotto pena della testa nessuno vscisse fuori de gli alloggiamenti, li quali nell'imbrunire dalla sera si cinsero di bonissime trincee. Poste le guardie comparuero due Mori, che chiedettero vdienza: & introdotti dissero; l'isola prestare al loro Xeque obedienza senza alcuna ripugnanza, rimesso dopò la partita di Dragut verso Tripoli da gli stessi isolani in Stato; lui volere essere buon amico del Re Filippo. Onde se i Christiani haueuano bisogno di vettouaglie, andassero al castello, che iui sarebbono delle cose necessarie souenuti; & insieme co'l Xeque consultarebbono intorno l'ispeditione di Tripoli. Fece il Duca sostenere quella notte ne gli alloggiamenti i due prenominati ambasciadori. Et il dì seguente, ragunato il parlamento, fu loro risposto; l'armata Christiana da i tempi contrarij impedita, non potendo passare à Tripoli, hauere determinato di rimettere in Stato il Xeque: ma che, hauendolo ei senz'armi racquistato, i Christiani proueggendosi prima d'acqua, partirebbono dell'isola con patto; che il Xeque, e gl'Isolani, giurassero fedeltà e vassallaggio al Re di Spagna. Poco dapoi venne vn fuggitiuo: il quale rapportò à i nostri, tutti i Mori dell'isola essere all'arme solleuati: & in compagnia de i Turchi fautori del Xeque nel rimetterlo in castello, hauere ordito di assalire il campo Christiano nella seguente notte. Venuto il giorno, i Christiani, licentiati gli ambasciadori, mossero l'essercito. Nella vanguardia marciauano i Caualliero di Malta insieme co'i Tedeschi e co'i Francesi in numero di due mila fanti. Seguiuano nel corpo della battaglia tre mila Italiani guidati da Don Andrea Gonzaga. E tre mila cinquecento Spagnuoli chiudeuano la retroguarda. Del sopra auanzo dell'archibugieria constituirono

1560

Risposta del Consiglio di Parigi all'ambasciador Inglese.

L'armata Christiana di nuouo sbarca al Gerbi.

Morte di Dõ Aluaro di Sãdes il giouane.

Christiani sotto il Gerbi si diuidono in tre battaglie.

Bando fatto nel campo Christiano.

Due Mori s'appresentano auanti al Duca di Medina, & amicheuolmente gli fauellano.

Risposta del Duca di Medina a i dui predetti Mori.

Riporto di vn fuggitiuo.

Ordinanza del campo Christiano.

1560 due ale, ciascuna di trecento archibugieri: l'una d'esse caminaua alla destra, ma alquanto inanzi della vanguarda: e l'altra alla sinistra lungo il mare. Queste ale instituite per soccorso, hebbero commissione di congiugnersi con gli archibugieri dell'ordinanze, ò doue scorgessero il bisogno maggiore. Mandato Don Aluaro inanzi con vna grossa banda d'archibugieri à riconoscere i pozzi; li trouò di sabbione, e di gran mucchi di pietre riempiti. Nel marciare, incontrarono nuoui ambasciadori, li quali sotto cotal pretesto veniuano à spiare il campo Christiano. I scusarono costoro il Xeque non esser venuto à visitarli & honorarli, dicendo però, che di corto egli verrebbe. Haueuano le passate ambascierie rapportato à Mori, nel campo Christiano à pena esserui dui mila huomini da combattere, parendo gli altri mezi viui: ma poco stettero i Christiani, cangiando aria, à racquistare la gagliardia e'l colore. Ora stando il Xeque con l'essercito ordinato in battaglia dietro à vn certo colle, facilmente conobbero i nostri dal suono de i tamburri, la cosa tender più tosto alla guerra che alla pace: auengache costumano i Mori, dare à tempo di guerra tre, & à tempo di feste solenni cinque botte continouate di tamburro. Sopragiunsero di nuouo nel campo Christiano altri messaggieri à dire; gl'isolani molto allegrarsi della loro venuta, & il Xeque esser spiccato solo dall'essercito con quattro caualli; e per ciò pregare il Duca à venire solo con altrettanti, per abboccarsi seco: soggiugnendo più oltra; che il Xeque sarebbe venuto personalmente nel campo Christiano, se i Mori non l'hauessero impedito. Risposero i nostri, il Xeque poter sicuramente venire sotto la fede: ma se anco non voleua, il Duca andarebbe il dì seguente à visitarlo. Fra tanto fu ricordato al Duca; ch'egli, mentre si nettauano i pozzi, tenesse l'essercito disposto in battaglia: acciò, come impatiente della sete, non abbandonasse l'ordinanze; & intento à procacciarsi l'acqua, facilmente si disordinasse e rompesse. Attacossi vna scaramuccia per conto dell'acqua là, oue cinque mila Mori presso ad vn bosco di palme stauano ascosi: nella quale con tant'ardore s'affrontarono i Christiani, che con difficoltà si puotero in dietro richiamare. All'incontro i Mori con grandissime grida assalendo i Christiani, ageuolmente furono dal loro valore rigittati: e costretti à cedere, incontanente si ritirarono verso i boschi delle palme. Alla fine i Christiani forniti d'acqua, ritornarono sempre scaramucciando all'armata: doue conuocato il parlamento conchiusero, che bisognaua in ogni modo conquistare il Gerbi, e nell'anno seguente come difficilissima l'impresa di Tripoli differire: hauendo Dragut con tre mila elettissimi Turchi il presidio di quel luogo rinforzato, et abondeuolmente fornitolo di vettouaglie e monitioni, subito quando da principio intese l'apparechio de i Christiani per andare in Barbaria. Li quali determinarono, soggiogata c'hauessero l'isola, di farui vn forte, e metterui vn grosso presidio, per tenere in ceruello gl'isolani. E ben discorreuano, essendo il Gerbi vno de migliori emporij della Barbaria: onde cogietturauano; che per la commodità de i

Falsa informatione hauuta da i Mori del campo Christiano.

Vsanza de Mori nel batter de tamburri.

Scaramuccia no per conto dell'acqua i Christiani e i Mori.

Si risoluono i Christiani di fare l'impresa prima del Gerbi, poi di Tripoli.

Il Gerbi, ottimo emporio della Barbaria.

de i traffichi, tutti i Mori circonuicini cercarebbono l'amicitia de i Spagnuoli. Diuisate le cose in tal maniera, compartirono i Christiani il loro essercito in tre squadroni, e con quattro pezzi di artiglieria si misero à marciare; altrettanti conducendone alla sinistra contra il castello, doue i Mori dell'isola haueuano ragunate tutte le sue forze. Proposero di nuouo i Mori l'abboccamento del Duca di Medina co'l Xeque: e ne trassero per risposta, che il Xeque sotto la fede publica venisse à ritrouare il Duca in campo. Ma poco da poi s'intese, cerca ventimila Mori stare armati con le loro famiglie, e robbe, & alcuni pochi archibugieri nel bosco delle palme. Inuiò il Duca l'essercito verso il castello: il cui intento presentendo i Mori, alzarono horribili fischi & vrli, e consigliaronsi insieme sopra ciò c'hauessero à fare. Discordanti nel principio erano i pareri; mentre altri desiauano, altri detestauano l'amicitia de Spagnuoli. Molti principali scordati affatto de i doni e delle cortesie riceuute, sentiuano contra gli Spagnuoli: talche tutti tirati finalmente nell'istessa opinione, si disposero à combattere, & à scacciarli fuori dell'isola, parendo cosa indegna lasciarli iui prender piede. Nellaqual opinione tanto più erano confermati dalla debolezza de i nemici; stimando tutte le loro genti essere in languido e doloroso stato, astretti dalla difficoltà dell'acque (e com'era anco credibile) dalla penuria delle vettouaglie. Ma vie più d'ogn'altra cosa accendeuano i Mori alla battaglia i conforti de i Capitani, che diceuano sempre esser stato famoso e conspicuo il valore della natione Moresca: i cui maggiori tante uolte haueuano con grandissima strage ributtati i Christiani, quante s'erano essi all'acquisto dell'isola accostati. Replicati dunque souente e diuolgati tra loro questi ragionamenti, si disposero & infiammarono talmente à combattere, che con marauiglioso ardire s'incominciarono appropinquare al campo Christiano, e con le bandiere spiegate al suono di diuersi stromenti vennero ad inuestire i nostri. Liquali in vna aperta pianura così stauano ordinati: in mezo i Caualli eri di Malta con gli Alemanni e co'i Francesi, alla destra gli Spagnuoli, alla sinistra gl'Italiani: Parimente alla destra de gli Spagnuoli ottocento archibugieri Italiani sotto il Capitan Quirico Spinola, & alla sinistra de gl'Italiani settecento archibugieri Spagnuoli sotto il Capitan Luigi Osorio. Li Mori velocemente alla loro destra piegando, fecero ogni sforzo per rompere gl'Italiani: e con vn foltissimo squadrone vrtarono dalla banda loro sinistra la ordinanza de i Spagnuoli, rinfrescando più e più volte la zuffa con tanta forza e brauura; che à i Christiani conuenne cedere, nulla ad essi giouando le picche nè gli archibugi: mentre i Mori, quasi tante fiere arrabbiate, dispregiando ogni pericolo, nè conoscendo alcuna paura, orgogliosamente insultauano nelle Christiane squadre. E ciò fecero con tanta fortezza e vigoria, che costrinsero parecchi de nostri à voltare le spalle. Pur quantunque i Mori con le lunghe loro haste, arma da essi vsata, ferissero molti de' nostri; maggior numero però di quelli periua, per le continoue archibu-

I Mori si risoluono à scacciare vnitamente gli Spagnuoli fuori dell'isola del Gerbi.

Ordinanza dell'essercito Christiano al Gerbi per cõbattere contra i Mori.

Zuffa tra Christiani e Mori, rimanẽdo i Christiani superiori.

1560 giate, che fioccauano, de Christiani. Et il Duca di Medina mandando à i suoi disordinati le picche in aiuto rinfrancolli; onde i Mori con gran loro vccisione furono necessitati à fermarsi: e pe'l contrario gl'Italiani e gli Spagnuoli ripigliando animo, con tanto impeto s'auentarono addosso i Mori, che li misero in fuga. L'Osorio, che nel lato sinistro staua presso à i scogli per gli horribili ripercotimenti del mare strepitosi e risonanti, fece fermare i suoi archibugieri, sostenne la carica de i Mori, e molti ne vccise: tal ch'eglino, morti trecento de suoi, e feriti cinquecento, rifuggirono nel bosco delle palme. De Christiani perirono cerca quaranta, & altrettanti restarono feriti. Voleua la ragione di guerra, che il Duca secondato dalla fortuna, la vittoria acquistata proseguisse. Conciosiache si come ne i corpi nostri le reliquie de i mali dopò la crisi sogliono partorire le recidiue: parimente le commodità, che si lasciano in guerra alli nemici, potendo noi spegnerli e soggiogarli, ci togliono ben spesso poi la vittoria dalle mani. Poteuasi senza dubbio allhora in vna sola giornata tutta l'impresa ispedire, e sottometter l'isola del Gerbi. Ma ottenuta la sopradetta vittoria, si riuolse il Duca à fae curare i pozzi; e fu tantosto ciò essequito: comandò parimente à l'Aldana Generale dell'artiglieria, che dall'armata somministrasse all'essercito terrestre poluere, palle, e corde per gli archibugi: & appresso anco zappe, & altri stromenti, per fortificarsi con trincee contra le improuise scorrerie de nemici. Tirate le trincee compartirono i Christiani lo spatio de gli alloggiamenti presso i pozzi, facendoui dentro tuguri di palme e d'oliui, e drizzando i padiglioni, e prouedendosi di vettouaglia per tre giorni dalle naui. Fornissi copiosamente d'acqua l'armata: e le galee, per ordine del Duca, s'accostarono sotto vna parte dell'isola detta Cantar; per impedire, che non venissero soccorsi esterni à gl'isolani. I Mori dalle passate loro calamità, e dal valore de i Christiani sbigottiti, mandarono à chieder pace in questa forma. Presentossi vn Moro con vn stendardo bianco per segno d'amicitia nella sinistra: ilquale fuori de gli alloggiamenti Christiani, fatto à i nostri vn cenno, piantò lo stendardo in terra, e depose le lettere. Oue conteneuasi, che i Mori promettenano di essere nell'auuenire buoni sudditi alla corona di Spagna; facendosi tributarij al Re Filippo, e giurandogli fedeltà. Ma non rispondendo alle lettere i Christiani: Aimeth Beises, principalissimo Personaggio tra Mori, venne nel nostro campo; & essortò il Duca à riceuere l'isola, laquale gli sarebbe sempre fedelissima, in amicitia e protettione. Ma auisato il Duca, tutte queste esser trame & inganni de Mori per metter tempo in mezo à procacciare & acquistare aiuti; licentiate le loro ambascierie, mosse l'insegne per andare à combattere il castello. Ritornò Aimeth pregando di nuouo il Duca, che mandasse alcuni de suoi à trattare accordo, che indubitatamente il Xeque gli darebbe il castello in mano: e fra tanto gli promise ostaggi. Ragunaronsi i Christiani à parlamento: doue risoluettero, meglio essere pacificamente chi volcua renderfi accettare, che adoperare la forza

Valore di Don Luigi Osorio.

Errore del Duca di Medina in non proseguire la vittoria.

Prouisioni fatte da Christiani per la espugnatione del Gerbi.

I Mori del Gerbi chiedono pace da Christiani.

Aimeth Beises, Signore d'importanza tra Mori.

e l'armi

e l'armi; con danno dell'essercito, e perdita del tempo; nè douere i Spagnuoli far sì, che quell'isola; laquale spontaneamente veniua all'obedienza, & offeriua le vite e le facoltà in seruigio de i Christiani; più tosto guasta e rouinata la loro amicitia conseguisse. Diedero dunque i Mori due ostaggi e per ricchezze e per auttorità in tutta l'isola principali, ad elettione del Duca: così l'essercito Christiano assicurato ritornò ne i suoi alloggiamenti. Ilquale mandò poscia Don Gasparre Portoghese à capitolare con nemici in questa forma. Che il Xeque con tutti i Mori dell'isola nell'auuenire prestasse fedel obedienza al Re di Spagna: applicasse da indi in poi al Re Filippo tutti i tributi prima da esso à Dragut in nome di Solimano consegnati: lasciasse il dì seguente il Castello libero in mano de i Spagnuoli, e si ritirasse in qual parte dell'isola più gli aggradisse. Ratificati i capitoli, tanto hebbero à male i soldati quest'accordo, veggendosi tolta di bocca la preda: che vn Spagnuolo vdendo publicare dal trombetta il bando; che nessuno contra alcun Moro incrudelisse, anzi li trattasse bene e rispettasse, come sudditi del Re di Spagna, per souerchio dolore con vn pugnale da vn canto all'altro si trafisse; morte inuero à si infame auaritia, e disperata pazzia conueniente. Auengache chiunque, per semplice ingordigia di predare, rubare, & inghiottire le altrui sostanze, essercita l'honorato mestiero dell'armi; postergando ogni rispetto di lode, di gloria, e di giustitia: non ripongo io costui in conto di soldato; ma di manigoldo più tosto, e di publico assassino; rifuggito in campo, quasi ad vn publico ricetto de' tristi, per non portare le pene condegne delle sue sceleragini nelle città ben regolate. Nè merita inuero il pregiato nome di guerriero, chi non è huomo da bene, magnifico, prudente, giusto, pietoso, e mediocremente almeno virtuoso & erudito: poiche non solo la fortezza del corpo, ma gli ornamenti etiandio dell'animo, rendono illustre il soldato e'l Capitano. Auengache è la militia quasi vn sacerdotio; se ella fia giustamente essercitata, e legitimamente à difesa della patria, dell'equità, e della religione ordinata. Andarono il dì seguente il Mastro di campo Michele Varabona, e'l Capitan Girolamo della Cerda con due compagnie à togliere il possesso del castello: oue poco dapoi, come al solito mercato, confluiuano i Mori, secondo l'antico costume dell'isola, à vendere robbe da mangiare d'ogni sorte, & altre merci. Entrati poscia il Duca, il Doria, il Gonzaga, il Sandes, & altri principali del campo Christiano nel castello, diligentemente contemplarono il sito: e conchiusero, che bisognaua farui vna buona fortezza intorno intorno, poiche il castello era ristretto in vna quadrata e picciola piazza. Deliberarono altresì di metterui dentro vn grosso presidio, quasi vn freno, per contenere in vfficio gl'isolani, e togliere vn molestissimo ricetto à i Corsali; onde di continouo infestauano le marine della Sicilia; & oue, quasi in abomineuole emporio, deponeuano tutte le loro prede di Sicilia, di Malta, di Sardegna, di Elba, e di Corsica inuolate. Parue à i Christiani il porto dell'isola sicurissimo ripa-

1560

Il Gerbi si rende à Christiani, & i capitoli di cotal arrendimento.

Vn Spagnuolo, per disperatione del sacco vietato gli del Gerbi, uccide se stesso.

Il vero soldato debbe essere da bene, prudēte, giusto, pietoso, e virtuoso.

Militia quasi vn sacerdotio.

Castello del Gerbi consegnato à gli Spagnuoli.

I Christiani deliberano di ridurre il castello del Gerbi in fortezza.

1560 ro contra ogni difficoltà, e commodissimo traghetto à soggiogare il resto della Barbaria. E per serrare tutto il possesso dell'isola quasi con due chiaui, determinarono nella prossima inuernata fabricare vn forte presso à Valgomera per frontiera contra i nemici dalla banda di terra: di cui assegnò il Duca lo spatio ad Antonio Conte valente ingegniero, ordinandogli che ne facesse vn dissegno: e vedutone il modello, lo prepose alla cura del lauoro. Fra tanto tirarono vna buona trincea per la commune sicurezza de i Christiani, vettouagliarono il castello, e drizzarono vn'hospitale alla gran quantità, ch'ogni dì periua d'ammalati, per la mutatione dell'aria insolito e straniero. Distribuirono il lauoro del forte, secondo il consueto costume, tra le nationi adoprãdo le foglie e le frasche delle palme per terra pienare, & i tronchi per inchiauare & incastrare insieme le parti d'esso forte. Incominciarono i Christiani, per il gran caldo e la fatica infermarsi di flussi e febri; nè però tralasciauano il lauoro: anzi munitionauano il castello, apparecchiauano le necessarie difese, e piantauano l'artiglierie sopra i bastioni e i caualieri. Hebbero i capi delle galee e delle naui ordine di fornire l'armata d'acqua: ma eglino cotal commissione dispregiando, per l'ingordigia del guadagno, attendeuano più tosto à riempire i legni di ogli, di lane, e di altre mercantie. Lauorauasi d'intorno al forte dandole forma quadra con quattro caualieri, consegnati l'vno à gl'Italiani, l'altro à i Maltesi, il terzo à gli Spagnuoli, e'l quarto à Gioan Andrea Doria. A gli Alemanni toccò spezzare co i picconi il tuffo tutto d'vn pezzo continouato, e cauare i fossi. Si preualsero ancora de i cameli de Mori, per fare condurre creta e terra buona: poiche iui altro non v'era, eccetto sabbia. Così tra se gareggiauano le nationi di superarsi l'vna l'altra nel lauoro. Mentre queste cose succedeuano nel Gerbi: la Signora Virginia figliuola del Duca d'Vrbino, maritossi nel Conte Federigo Borromeo nipote del Papa, e fratello del Cardinale Borromeo; con promissione di conseguire in dote il Ducato di Camerino, come hereditario prima di sua madre; che con tal conditione assentì il Duca alle nozze della figliuola: lequali si fecero in Vrbino con estrema magnificenza: poscia accompagnata à Roma, fù dal Papa cortesissimamente riceuuta. Nè guari stette, che si conchiuse vn'altro maritaggio tra la sorella del Conte Federigo, e Don Cesare Gonzaga figliuolo di Don Ferrante. Parimente l'altra sorella pigliò per marito il figliuolo del Conte di Conza. Et ad amendui promise il Papa di fare in breue conoscere, quant'egli à cotai nozze applaudesse. Così auuiene specialmente in Roma, che iui si manifesta ad vn tratto la volubilità della fortuna, e l'incostanza delle cose humane: mentre le euersioni de i regni, e le esaltationi e depressioni delle famiglie, le quali in capo de molti secoli nell'historie si leggono succedute, quelle di corto in Roma, e quasi in tutte le mutationi de Papi raffiguriamo. Conciosiache altri hoggi à tutti di potenza e dignità superiori, e (come essi si reputano) à gli Dei quasi vguali, saranno domani così caduti al basso,

Forte dissegnato da Christiani nel Gerbi.

Antonio Cõte ingegniero.

Hospitale drizzato da Christiani nel Gerbi.

Lauoro del forte nel Gerbi tra le nationi cõpartito.

Maritaggi in Italia tra diuersi Signori e Signore succeduti.

Roma, teatro di fortuna.

1560.

basso, che volentieri si contentarebbono di sedere nell'vltimo scaglione: altri nelle miserie e sordidezze inuolti, diuerranno domani così illustri, & ad ogn'uno souraeminenti, che da i principali cittadini siano quasi adorati. E ciò auuiene, per esser Roma quasi propria stanza de i scherzi di fortuna: doue molti sotto l'altrui felicità conseguono, quantuuque di virtù ignudi, le preminenze e gli honori alla virtù propiamente deputati. Ma nessuna cosa per la buona sorte ò virtù altrui acquistata, può lungamente durare; se non tanto; quanto da quell'estrinseco appoggio sia sostenuta e conseruata. Ora mentre in Roma si attendeua alle feste & allegrezze, e mentre il porto di Petilit in Scotia si trouaua da terra e da mare assediato, e mentre la fortuna ributtò in porto l'armata Francese meza conquistata: molto più atroce e periglioso accidente circonuenne il Re Francesco, e quasi trasse il regno di Francia nell'vltima rouina. Conciosiache molti heretici banditi & espulsi della Francia, accordandosi insieme; mentre tutti vnitameute ne i tempi calamitosi del Re Enrico, e nelle riuolutioni del regno, dimorauano in Gineura; haueuano e con lettere, e tal uolta anco correndo le poste trauestiti in Francia, presentialmente tramata vna congiura; di disseminare per forza d'armi, in vita etiandio del Re Enrico, da molti, con cui segretamente s'intendeuano, fomentati, le nuoue heresie in diuerse parti della Francia: & haueuano poco inanzi la morte di Enrico contra la vita del Re e di altri principali della corte congiurato. I costoro disegni parue la fortuna alquanto secondare, & il negocio loro ageuolare; facendo nel regno di Francia succedere il giouanetto Francesco, nè d'auttorità, nè d'esperienza, nè di peritia di guerra, punto paragonabile al padre Enrico. Fatta dunque à poco à poco in diuersi luoghi tacita prouisione d'armi, stauano aspettando in Gineura il tempo commodo ad effettuare la congiura. Per tanto giudicarono la città d'Ambuosa nel paese di Tours poco lontana dal fiume Loire, membro già della Gallia Lugdunense, oue allhora il Re Francesco soggiornaua, molto atta al negocio destinato. Là onde concertarono ad vn giorno determinato di ritrouarsi con l'arme in mano sparsi per i vicini contorni, doue haueuano poi à conuenire cerca sessanta mila persone; per assalire tutti congiunti insieme all'improuiso il Re e la corte, che nulla sospettarebbono di vn tale insulto; con animo d'ammazzare il Cardinale di Lorena, il Duca di Ghisa, e gli altri Baroni principali. Che così s'imaginauano di poter fare il Re prigione; & instituendolo nella nuoua religione, introdurre co'l braccio regio le heresie in tutto il regno: vnico rimedio à stabilire i diabolici loro consigli. Così dall'auttorità regia palliati, si confidauano di mettere à sacco le città, che volessero far testa; e di confondere tutte le diuine, & humane ragioni. Auengache pochi si trouano al mondo; rimossa la speranza della preda; più tosto per zelo della religione, che per occupare le altrui facoltà, e per viuer licentiosamente, guerreggiare. Ma la diuina clemenza; che protege, & in perpetuo protegerà le sante sue costitutioni, e la

Congiura de gli Vgonotti di opprimere il Re Frãcesco di Frãcia con i principali Baroni della corte in Ambuosa.

La congiura de gli Vgonotti contra il Re e la corte, è scoperta in Ambuosa, e contra gli stessi Vgonotti si riuolge.

1560 *vera Chiesa Catolica Romana; non lasciò così gran sceleragine effettuare, ma oprò sì, che nell'apparire del fumo l'incendio, ilquale staua per dar fuori, subito fu estinto. Auengache peruenuto il romore e la fama di così fastidiosi mouimenti alle orecchie del Re, e fattaui sopra matura consideratione: acciò non si causasse alcun tumulto, partendo il Re d'Ambuosa, città a bastanza munita; e di più ancora, accrescendoui dentro le guardie, assicurata: spinse fuori con buone forze di genti segretamente, come meglio in cotanta carestia di tempo si potè, ragunate, il Conte di Santoire; acciò opportunamente à tutti i scandali rimediasse: mentre fra tanto il Duca di Ghisa con somma sollecitudine, e con gran quantità d'armati la città e le porte custodiua. Vscito il Conte verso i villaggi vicini, intese che i congiurati faceuano massa di genti, e tacitamente senza dar il nome si ragunauano sotto l'insegne: là onde sbaragliò e prese alquanti d'essi, a quali trouò lettere segrete in petto; che manifestauano tutto il negocio, e la trama della congiura. E poco dapoi fu sostenuto il Barone di Castelnaù con venti compagni, buona parte d'essi Capitani: liquali furono tutti posti in distretto. Poscia la canalleria del Re, colti poco lungi d'Ambuosa trecento fanti e cinquecento caualli d'Vgonotti, li ruppe, e tagliò à pezzi; ammazzando anco Renodio loro Capitano. Lasciarono però andare liberamente via alcuni, che conobbero esser stati sedutti & ingannati; seueramente castigando i capi seditiosi. Sopragiugneuano tuttauia nuoue squadre de i congiurati; liquali; inteso il mal'incontro delle precedenti, parte diedero nella rete, parte ritornarono a dietro. E perche il Re di qualche segreta intelligenza con gli Vgonotti nella città temeua, fece spesso mutare le guardie delle porte, deputando alla loro cura i più fidati baroni della Corte. Renodio, come supremo capo della congiura, e di vna tanta sceleragine auttore; quantunque morto, fu squartato, e le sue carni diuennero pasto de i Corui e d'Auoltoi. Così scoperta la congiura, dissipati e disciolti i consigli de gli Vgonotti, e liberati i Catolici dalla presente paura: deliberò il Re con pia mente estirpare cotanti errori, ch'andauano infettando la pouera Francia d'heresie. E quantunque si credesse, molti Signori illustri, e Capitani principali, non esser stati da quella congiura alieni: nulla però di certo apparue. Ma germogliando il numero de i ribelli dalla fede Catolica quasi in infinito, e tormentandosi, e castigandosi ogni dì molti, per spauentare gli altri: s'auuide il Re, che vsando cotanto rigore, tutta la Francia in poco processo di tempo si dishabitarebbe, e diuerrebbe vna spelonca. Là onde fece publicare per vn trombetta il generale perdono à tutti, c'hauessero male della fede Catolica sentito, ò conspiratole contra fino à quel giorno; pur che Catolicamente viuessero nell'auuenire: eccettuati però i predicatori Vgonotti; e quegli, c'hauessero contra il Re, ò la Reina, ò i fratelli, ò la Corte reale machinato. Così cercaua il Re con la mansuetudine ritornare nella dritta strada coloro, che co'l ferro, con le minaccie, e*

Barone di Castelnaù insieme cō 20. compagni ritenuto.

Vgonoti rotti cō la morte del loro Capitano.

Perdono generale offerto dal Re di Francia à gli Vgonotti, & a i ribelli.

co'i

to'i tormenti non haueua potuto ricondurre. Ma inuero parimente alle città, come alli corpi humani, si addatta quell'Hippocratica sentenza: che, douendosi muouere alcuna cosa, ella si muoua nel principio de i mali; perche crescendo poi e rinforzando l'infermità, non si può senza pericolo fare tal mouimento. Così dunque allhora auuenne: che essendo la crudeltà, e la dimenticanza de i beneficij riceuuti, necessariamente all'empietà annesse; gli Vgonotti non punto dalla real clemenza raddolciti, con maggiore pertinacia che prima abbracciarono il negocio della nuoua religione. Per tanto fece il Re promulgare vn'irreuocabile editto di questo tenore; ch'ei uoleua in ogni modo le cose della religione Catolica nell'antico culto ritornare: però esortaua i Vescoui à fare residenza nelle loro diocesi, & inquirire contra gli heretici: manifestando ancora, che gratissima cosa gli farebbono, se facessero per tutto predicare persone Catoliche; acciò riducessero gli animi dall'heresie contaminati, al vero, pio, e santo culto della Chiesa Catolica Romana. Ordinò similmente à tutti i Consigli e Parlamenti del regno, che lasciassero la cura delle cose Ecclesiastiche à i Vescoui; non ingerendosi in esse, se non quando fossero d'aiuto ricercati. Comandò parimente à tutti i Gouernatori delle Prouincie, che lo tenessero con lettere auisato; se i Prelati facessero le residenze, osseruassero gli editti regij, & essequissero i loro vffici. Publicati dunque per tutta la Francia così salutiferi instituti, i sorgenti semi dell'heresie diedero volta, concorrendoui ancora la paura de grauissimi castighi. Ma pur poco dapoi, non essendo à bastanza gli animi de i congiurati rimasi in vita raffreddati; si trouarono di quelli, che osseruando l'occasione di porgere al Re suppliche ò querele, nascose l'arme sotto i panni, furono creduti contra la vita di sua Maestà conspirare. Onde fece publicare vn'editto, che nessuno d'indi in poi alla sua persona s'accostasse; deputando certi vfficiali, à quali ricorressero quelli, che volessero al Re alcuna gratia addimandare: nè per l'auuenire fu più lasciato alcuno in Ambuosa alla persona reale approssimarsi. Le qual cose mentre occorreuano ne i confini di Tours, e per tutto il regno della Francia: nel Piemonte, e nello Stato di Milano, quantunque non vi fosse più guerra, tuttauia andaua la fortuna or sù or giù rotando molte famiglie. Conciosiache il Re Filippo in tempo; quando il Marchese di Pescara era Gouernatore di Milano, e Luogotenente di sua Maestà in Lombardia; mandò di Spagna in Italia con suprema auttorità, e potestà assoluta, tre Sindici ò Visitatori, comunque li vogliamo chiamare: dandoli carico di riconoscere le giudicature fatte in Milano, e nelle altre terre soggette; e le publiche amministrationi, e di riuedere i conti delle publiche entrate. Elesse à quest'vfficio il Re persone di esquisita dottrina, di singolar bontà, & innocenza: le quali e sapessero, e potessero vn tanto peso di giustitia drittamente sostenere. Volena con questo mezo il Re Filippo; che in Italia, ad imitatione delle buone costitutioni di Spagna, si rendesse ragione, non per gratia ò

Editti publicati dal Re p estirpare gli vgonotti del la Francia.

Il Re di Frācia corre risichio della vita da gli vgonotti.

Sindici mandati dal Re di Spagna in Italia à riuedere l'amministrationi de gli vfficiali, e g) in materia sì della giustitia, come del danaro.

1560 *per danari, ma per giustitia, & osseruanza delle santissime leggi: poiche nè regno, nè città, può felice riputarsi; se in vece delle leggi sia dal semplice arbitrio d'huomini tristi od ignoranti dominata. Hebbero i predetti Sindici particolare commissione d'informarsi minutamente di tutte le calunnie & ingiurie fatte da i ministri del Re, e da i giudici deputati à i gouerni contra le priuate persone: e d'inuestigare le rendite, e spese, che portaua alla corona di Spagna ogni città; e le vendite, e donationi: nè meno di riuedere diligentissimamente i conti della camera publica, e le condannagioni applicate al fisco: acciò veggendo alcuna fraude commessa in danno del Re, ò de i particolari, l'emendassero. Cotal Sindicato: quantunque fatto con bon zelo, e con retta intentione: tuttauia perche andaua troppo ingerendosi ne' tempi passati; e ricercando i priuilegi fino da gli antichi Duchi di Milano conceduti, e per longhissimo corso d'anni continouati; diede molto che fare à diuersi. Anzi pareua egli ingiusto e rigoroso: approuando le leggi stesse il possesso dopò vn certo spatio d'anni, quantunque nessuno ingresso di antica possessione vi hauesse il possessore, à fine di apportare in cotal modo à gli habitanti delle città vn prefinito riposo. Onde auuenne; che molti hauendo, per l'occorrenze de i tempi sinistri, perduti i priuilegi, ò l'essentioni, ò gli stromenti de i contratti; furono miserabilmente spogliati delle patrimoniali & hereditarie loro possessioni. Per ciò reclamando in Spagna assaissimi cittadini auanti il Re della troppo rigorosa acerbità de gli Visitatori: e dolendosi i Milanesi, in maggior danno e detrimento del priuato ridondare il costoro magistrato, che in beneficio dell'vniuersale, per le grandissime e strabocchceuoli prouisioni ogni mese loro pagate: furono i Sindici deposti, & in Spagna richiamati, liberando lo Stato di Milano da vn grauissimo e molestissimo impaccio. Conciosiache quantunque vtilissimo e necessario sia quel magistrato, il quale in vfficio contiene etiandio al lor dispetto gli altri magistrati, e prouede all'ingiurie & all'estorsioni de i particolari; acciò i giudici fraudolentemente non togliano le sostanze de i priuati, trasferendo il possesso di quelle ad illegitimi padroni: bassi in tutte le cose nondimeno ad vsare la moderatione; poiche il souerchio desiderio di giustitia, in ingiustitia il più delle volte, e crudeltà trabocca. Et in questo sentono inuero i Prencipi maggiore difficoltà, che in qualunque altro publico maneggio: poiche pochi huomini da bene si ritrouano, se non siano dal timore del castigo raffrenati. Auengache oue certo stipendio non viene à i giudici prefinito, ma secondo l'importanza delle cause si propone loro la mercede maggiore: iui entra l'auaritia, e la cupidigia delle molte ispeditioni, e la contentione, à quale di diuersi tribunali alcuna poderosa lite appartenga; senza più che tanto di riguardo à ventilare bene i casi, & à proferire le sentenze giuste. Pe'l contrario poi se tu à i giudici assegni certe e limitate prouigioni: subito entrano di mezo le corrottele, e le insidie de gli huomini tristi: le quali fraudi deuonsi da i supremi magistrati seueramente*

Il troppo rigore de i Sindici regij, calamitoso allo Stato di Milano.

Querele de i Milanesi cõtra i Sindici mãdati in Italia auanti il Re di Spagna.

I Sindici d'Italia in Spagna dal Re Filipo richiamati.

Difficoltà grãde de' Prẽcipi in limitare, ò non limitare i stipendij à i ministri.

1560

te castigare. Nè merita scusa quel giudice, il quale per inauuertenza od ignoranza giudica indirettamente: si come anco il giudice falso & ingannatore, al pari di vn maluagio ladrone, dona le facoltà altrui ingiustamente rapite, ad huomini insidiosi e scelerati. Ma non auuengono già questi inconuenienti, oue bisogna rendere ragione delle sentenze date. Vennero in questo tempo i Mori del Gerbi co'l Xeque insieme à giurare l'osseruanza de' i capitoli proposti dal Duca di Medina; vsando vna cotal cerimonia. Giurarono tutti loro sopra il libro dell'Alcorano, d'esser fedelissimi vassalli del Re Filippo; e di pagare all'anno al Duca in nome del Re Filippo sei mila scudi di tributo, come inanzi pagauano à Dragut in nome di Solimano; & oltra ciò quattro Struzzi, quattro Falconi, quattro Sparuieri, & vn Camelo. Tolto poi il Xeque in mano lo stendardo del Re di Spagna con l'arma di casa d'Austria dipinta, lo alzò tre volte, e depose lo stēdardo di Dragut. Fece allhora il Duca in segno d'allegrezza, e per cōciliarsi la beneuolēza de i Mori, gittare buona quātità di scudi per le strade. Parimēte rilasciò, e donò loro il tributo del primo anno. Già spargeuasi la fama dell'armata Turchesca messa ad ordine in Costantinopoli; che doueua d'hora in hora vscire dello stretto, per nauigare al Gerbi. Onde il gran Maestro di Malta richiamò à casa le galee della religione, per fornirle di soldati, e di tutte le necessarie prouisioni alla difesa. Sù quelle montò anco per andare à Malta il gran Commendatore, nome di molta dignità tra quell'ordine di Caualieri: in cui luogo sottentrò Don Pietro Vrias, per tirare à fine il caualiero da Maltesi principiato nel castello del Gerbi. Ma il Duca; acciò di corto non mancasssero le vettouaglie nel campo Christiano, e per poter anco guarnire di quanto bisognaua l'incominciato forte, ispedì in Sicilia dieci galee sotto il Commendator Guimara, e'l Cicala Genouese, con ordine; che, oltra l'altre cose, portassero danari per le paghe de soldati. Queste nel ritorno condussero seco quattro naui con gran quantità di vettouaglie, e monitioni, e con mille fanti di nuouo assoldati: à quali fu imposto, che con gli altri insieme lauorassero intorno il forte. Il Xeque gito à visitare il Duca, e riceuute da lui molte cortesie, partì tutto allegro. Vi venne anco il Re del Caruano dopò vna lunga infermità allhora risanato, e'l primogenito del Re di Tunigi: liquali amendui furono dal Duca nel suo padiglione con molto honore raccolti, e dimorati vn giorno, partirono dell'isola il dì seguente. Già era il forte à si fatto termine ridotto, che pareua bastante à difendersi dall'armata Turchesca: la quale si diceua veleggiare in numero di ottanta galee, oltra diuersi altri vascelli. Chiamarono i Christiani quel forte da loro nel Gerbi fabricato Filippalcazera, il quale pensò il Duca di munire con vn bon presidio, senza altrimente la espugnatione di Tripoli tentare. E ragunati i Capitani principali à parlamento, risoluettero; che il Duca, guarnito il forte, partisse verso Sicilia, per difendere quell'isola da qualche pericolo soprauegnente. Ma stimando i Christiani l'armata Turchesca non cosi tosto douere in quei mari presentarsi, si trattennero nel Gerbi più oltre di quello che il bisogno ricercaua.

Giuramento del Xeque, e de i Mori del Gerbi, al Duca di Medina, di osseruare fedeltà al Re di Spagna.

Liberalità del Duca di Medina verso il Xeque, & i Mori del Gerbi.

Fama dell'armata Turchesca in Costātinopoli preparata per andare al Gerbi, e le prouisioni per cotal fama fatte da Christiani.

Gran Commēdatore di Malta.

Numero de i vascelli dell'armata Turchesca inuiata al Gerbi.

Tardāza dell'armata christiana nel partire dal Gerbi.

1560 caua. Onde prolungandosi di giorno in giorno la partita del Duca, il Vicerè di Napoli ispedì al Gerbi Ferrando Zabata à ricondurre i soldati in Italia, per difendere le marine: acciò l'armata Turchesca già à Pantalarea & al Gozo peruenuta, non scorresse depredando le riuiere dell'Italia vicine. Inteso il pericolo; il Doria, per fuggire ogni mal incontro, instaua alla partita; e parimente il Guimara rimandato dal gran Maestro di Malta al Gerbi in vna velocissima fregata, instaua, che l'armata nauigasse in Sicilia, e d'ogni pericolo si liberasse. Da tanti lati spinto il Duca comandò, che i battelli delle galee e delle naui s'accostassero à terra; per leuare i soldati, & esporli sù l'armata. Ma veggendosi il Doria incalciare dal tempo, fece intendere al Duca: portarsi gran pericolo in quel disordine d'imbarcare le fanterie, che l'armata nemica fouragiugnesse, e con facilità mettesse in rotta i Christiani smembrati e confusi: anzi protestò egli, nō voler hauere parte di cotanto errore. Proposta la cosa in Consiglio, determinarono il giorno seguente di partire, non credendo che il nemico potesse esser cosi tosto loro addosso. Comandò à i suoi Giouan Andrea Doria, che stessero con le vele, e tutti gli armigi ad ordine per nauigare, e mandò Scipion Doria suo parente con vna banda di galee à spiare dell'armata Turchesca: nella quale essendo egli fuor d'ogni sua opinione incappato, & auisatone con vn tiro d'artiglieria l'armata Christiana, cercò fuggendo di saluarsi. Ma gli altri, vdito solo il nome dell'armata Turchesca, di cotanta paura e tremore s'ingombrarono; che sbandandosi da i legni, chi di velocità preualeua nel scampare, era più felice da i compagni riputato. Aggrauauali molto, che i vascelli non haueuano potuto per la bassezza dell'acque vscire fuori delle secche. Don Aluaro mandò lungo il lido vna gran banda d'archibugieri per difesa di quelli che si ricapitauano in terra: de quali molti assicurandosi nell'amicitia de Mori, furono da essi, scoperta c'hebbero l'armata Turchesca, senza riguardo d'amistà ò di giuramento, vccisi; facilmente, secondo l'ordinario costume de gli huomini, passando quei barbari dall'inchinata alla sorgente fortuna. Nelli quali disconci incorse il Duca, per non hauer obedito à i consigli de i più sperimentati Capitani, che lo spronauano quanto prima verso Sicilia à partire: poco giouando al Generale hauer buoni consiglieri, se non è egli prima di vn sauio e prudente discorso dotato. Ma si ritrouano al mondo molti huomini insulsi; li quali veggendosi à gli altri di dignità superiori, superiori ancora si stimano d'esperienza, e di sapere, e quasi diuina giudicano qualunque cosa gli cade nel pensiero: talche per la crassa loro ignoranza & essi trabocano, e fanno anco i miseri sudditi in lagrimose disauenture traboccare. Mandò l'infelice Duca à lamentarsi co'l Xeque del Gerbi, e co'l Re del Caruano, che i Mori non gli serbauano la fede: ma non trasse risposta conforme al suo volere, poiche l'uno staua su'l partire, l'altro pareua inchinato à fauorire come vittoriosi i Turchi. Li quali veggendo l'armata Christiana spontaneamente riuolta in fuga, andauano con miserabile e spauentoso spettacolo

Protesto fatto dal Doria al Duca di Medina.

Scipion Doria inciampa nell'armata Turchesca.

Spauēto e disordine dell'armata christiana improuisamēte dall'armata Turchesca sopragiunta.

Christiani da Mori traditi & ammazzati.

Rotta dell'armata Christiana al Gerbi dall'ignoranza & imprudenza del Duca di Medina proceduta.

tacolo or questa or quella naue combattendo & affondando: & alle galee particolarmente, che scampauano, dauano la caccia. Ma Giouan Andrea Doria, disperato di poterfi saluare, si spinse con la galea sua Capitana verso terra: e sceso in una barchetta, fuggì nell'isola, lasciando la Capitana in potere de i sforzati. Ricoueraronsi parimente sotto il forte certe altre galee e galeotte. E dicinoue galee uennero in mano di Piali Basciá. Haueua Piali determinato di assalire l'armata Christiana, e mandato à scoprirla Mustaffà gouernatore di Metellino con Luzali Calaurese rinegato, prattico di quei mari, e di tutte le riuiere d'intorno. Conduceua l'armata nemica, oltra i presidij ordinarij, due mila Giannizzeri, e quattro mila Turchi, tutta brauissima & animosissima gente. Saluaronsi alcune galee Christiane seguendo il Caualliere Antonio Maldonato: il quale, come huomo accorto, volle più tosto allargarsi in alto mare, che rinchiuderfi nelle secche: l'istesso fecero parimente Scipione Doria, & alquanti altri. Ma non era già si dispregiabile l'armata de Christiani, che douessero con tanto scorno fuggire la fortuna della battaglia: poiche sempre è da preferire vna dubbiosa vittoria alla perdita manifesta, sempiterna compagna della fuga. Chi è di gratia cosi picciolo e vile animaletto, che non seguiti vn ferocissimo cane, mentre fugge? e nessuno per il contrario sicuramente assale, chi gli mostra la faccia & i denti. E fu ben questo il consiglio del Doria. Conciosiache trouandosi nell'armata Christiana tanti vascelli, quanti di sopra raccontammo, e tutti benissimo in punto: che accadeua cotanto tremore dell'armata Turchesca? Imperoche compartendo trenta gran naui, c'haueuano, ne i duoi corni; & in mezo raccogliendo trentacinque galee sottili; e nella fronte mettendo tre galeazze; e fortificando da i lati con le fuste, galeotte, & altre specie di vascelli le galee sottili: non doueuano i Christiani cotanto smarrirsi, ò sgomentarsi. Anzi si come ne gli esserciti terrestri la caualleria preuale; cosi in quegli di mare colui ha gran vantaggio, che di quantità e qualità d'artiglierie si troua superiore: poiche inanzi che si venga alle strette & all'abbordo, di lontano si fa vna segnalata strage di nemici; se però si serba la conueneuole ordinanza. Aggiungi à ciò; minor dishonore arrecare la rotta per contrarietà di fortuna, che per viltà e codardia de i combattenti riceuuta. Ma prima che il Duca di Medina, e Giouan Andrea Doria, partissero del Gerbi, constituirono Generale sopra la difesa dell'isola e del forte Don Aluaro di Sandes; promettendogli in breue di soccorrerlo. Ma il male fu: che; hauendo i Christiani rimasi alla cura del forte, fatto vn computo di poterfi con le vettouaglie presenti mantenere tre mesi in numero di due mila cinquecento bocche; raddoppiossi il numero, per i soldati iui dalla rotta Turchesca rifuggiti. Inanimò Don Aluaro il Duca alla difesa della Sicilia, dicendo; neanco lui esser per mancare alla difesa del forte, sino à tanto che fossero le cose della Sicilia accommodate: ma ben giudicaua non poterfi il forte troppo à lungo mantenere per il difetto dell'acque da bere, lequali incominciauano hormai

1560

Il Doria sceso della sua Capitana fugge in vna barchetta.

Piali Basciá generale del l'armata Turchesca.

Militia condotta su l'armata Turchesca.

Scápati à saluamento del l'armata christiana.

Viltà dell'armata Christiana al Gerbi.

Don Aluaro di Sandes lasciato con vn grosso presidio dal Duca di Medina e dal Doria à difesa del Gerbi, e del forte iui da Christiani fabricato.

Intrepidità di Dó Aluaro.

1560 mai à guastarsi nel fondo de pozzi: ma tardando troppo il soccorso, egli si risoluerebbe à morire con l'armi in mano. Il Duca, comendata la fortezza, e la costanza dell'huomo, poco dapoi co'l Doria, e con altri Personaggi d'importanza imbarcossi; e con noue fregate, prima à Malta, indi in Sicilia, peruenne à saluamento. Ma Don Aluaro consolato per lettere dal gran Maestro di Malta à sperare presto soccorso, subito dopò la partita del Duca fece portare dentro il forte quanto maggior quantità ei potè di fascine, rouinare le case vicine, cauare e fortificare i fossi, e cingere il forte di bonissime trincee. Piali per la vittoria acquistata dell'armata Christiana altero, mandò à chiamare Dragut: il quale; ragunate con marauigliosa prestezza in termine di sei giorni vndeci galee, e fornitele di quanto si poteua desiderare; venne à trouare il Basciá; ordinando alle genti, lequali non potè leuare su le galee, che s'inuiassero per terra. Accompagnaronsi parimente cinquecento Arabi co'l Xeque fuggito dianzi dal Gerbi. Vnito che fu Dragut co'l Basciá, l'armata sbarcò in terra: doue vn Spagnuolo rinegato andò à trouare Don Aluaro con lettere del Basciá, che l'inuitauano à rendersi con honestissime conditioni. Rispose Don Aluaro: il Basciá hauere l'vna vittoria senza combattere ottenuta, ma bisognargli con la punta del ferro tentar l'altra. I Turchi, intesa la risolutione de i Spagnuoli, alloggiarono cerca due miglia lungi da i pozzi, & iui stracchi del viaggio stettero alquanti giorni in riposo. Deliberò in quella occasione Don Aluaro assalire il campo Turchesco: ma essendogli riferito; nel campo nemico, oltra i Mori dell'isola, esserui dodici mila huomini da fatti, con l'artiglierie dell'armata, che sparauano per fianco; mutò opinione, e rimise la cosa ad vn'altra fiata. Per allhora volse la fantasia à fornire i parapetti delle cortine, i terrapieni, & i caualieri; facendo disfare due galee dalla vecchiezza risentite, per accommodarsene à formare i tauolati delle case matte. Auengache acciò meglio corrano le artigiierie, e più facilmente & agilmente si possano spignere auanti, e ritirare a dietro, mettono sotto i parapetti, ouero tra i gabbioni tauole ben pianate e rassodate. Incominciarono poscia i Christiani vscir fuori à scaramucciare con la fanteria e con la caualleria Turchesca, rimanendo i Turchi sempre inferiori. Ma conuenute insieme tutte le genti, che s'aspettauano nell'essercito Turchesco; alloggiarono i Turchi più vicini al forte de i Spagnuoli presso al bosco delle palme, quanto più coperti potessero dall'artiglierie del forte: hauendo eglino ancora alzata vna buona trincea per loro difesa. Dopò quella felice vittoria dell'armata Turchesca, molti Corsali non trouando impedimento, trascorreuano tutto il mare Mediterraneo. E noue galeotte partite benissimo in punto d'Algieri co'l fiore de Corsali, saccheggiarono prima Taggia, & alcuni altri luoghi su'l Genouese: poscia arsero Roccabruna, terra del Signore di Monaco, con vna gran quantità di biade: & vltimamente si spinsero al porto di Villa franca

Il Duca di Medina, e'l Doria, si conducono dal Gerbi in Sicilia sani e salui.

Prouisioni di Don Aluaro nel forte del Gerbi.

Dragut con vndici galee viene à ritrouare Piali.

Generosa risposta di Dô Aluaro à Piali, che l'inuitaua à rendersi.

Vigilanza di Don Aluaro à fornire il forte.

Scaramuccie tra Turchi e Christiani.

Alloggiamêti de Turchi al Gerbi.

Danni fatti da Corsali nel mare Mediterraneo dopò la rotta dell'armata Christiana al Gerbi.

& al capo di San Sospiro, luoghi del Duca di Sauoia. Il Duca, che in Villafranca allhora soggiornaua, intese le crudeli scorrerie de i Corsali, armò alquanti soldati, e tutti i gentilhuomini della sua famiglia: mandando ancora à togliere altri soldati à Nizza con due pezzi di artiglieria da campagna, per sparargli contra le galeotte barbaresche, e per tenere i Corsali lontani. Ma il Duca non hauendo patienza di aspettare i soldati veterani; con quei pochi & inesperti, che primi de gli altri si ridussero in numero di quattrocento, si mosse contra i Corsali: e comandò à Giulio Piouena suo Luogotenente, che con la guardia de gli Alabardieri andasse auanti à scaramucciare contra i nemici. I Corsali animosamente scesi in terra, trouandosi presso à cinquecento archibugieri la maggior parte armati d'archibugi lunghi, che portauano grosse palle, andarono incontro al Duca: il quale fece contra essi sparare i sopradetti dui pezzi piccioli d'artiglieria con qualche loro danno. Il Piouena, dopò molto scaramucciare, con vna finta ritirata si sforzò di allontanare i Turchi dalla marina, e tirarli nelle insidie delle gẽti Christiane fermate in ordinanza. Le quali; parte come nuoue nella guerra, parte impaurite dalla moltitudine e dalle grida de i nemici; si misero in tãta fuga; che nõ prestarono mai gli orecchi all'esortationi, ò alle promesse, ò alle minaccie del Duca, nè de i Capitani. Anzi poco mancò, che il Duca stesso mescolato molte volte co' nemici, non rimanesse da loro ò morto ò preso. I Corsali vittoriosi diedero la caccia à i nostri, che fuggiuano, fino à Villafranca; prendendone cerca settanta ristretti insieme per saluare l'artiglieria, e tra essi venti gentilhuomini: Vndeci soli morirono de Christiani, nominandosi, come più segnalati de gli altri, Carlo Valperga, Monsignor di Cusinengo, e Monsignor di Morseletto Fiammingo. De Turchi non morirono più di sette. Saluossi il Duca in Villafranca. Il quale mandò il dì seguente alcuni de suoi à contrattare il riscatto. Conciosiache i Turchi, tratta di bocca à forza di bastonate e di tormenti la qualità de i prigioni, accresceuano la taglia, e procurauano l'ispeditione; domandando quaranta mila ducati per il riscatto. Pur la cosa fu accommodata in pagare trecento scudi per testa de i gentilhuomini, e cento per ciascuno de gli altri. Onde conuenne al Duca; ricusando quei scelerati accettare vasi d'oro, ò tazze d'argento, ò gioie, ò collane à conto della taglia; fargli annouerare dodici mila scudi. Nel Gerbi i Turchi tirarono à poco à poco vn fosso à somiglianza d'vna strada continouata: doue stando coperti e sicuri piantarono gli alloggiamenti, & incominciarono à cingere d'assedio il forte. Ben haueua Don Aluaro procurato di far riempire quel fosso, ma non lo comportò la breuità del tempo. Erano i Turchi così bene accommodati; che, etiandio senza ripari, stauano coperti. E perche il fosso occupato da Turchi molto importaua à farli padroni de i pozzi, determinò Don Aluaro di alzare vna trincea à canto del forte, e metterui vn bon corpo di guardia. In Petilit di Scotia, i Francesi per mare e per terra assediati da i Scozzesi e da gl'Inglesi

1560

Il Duca di Sauoia in villa franca s'arma contra i Corsali.

Impatienza perigliosa del Duca di Sauoia.

Giulio Piouena, luogotenente del Duca di Sauoia.

Vittoria de i Corsali contra il Duca di Sauoia.

Pericolo grã dè del Duca di Sauoia.

Morti dalla parte di Sauoia, come de' Corsali.

Riscatto de i Sauoini prigioni dalle mani de Corsali.

Auaritia de i Corsali.

Alloggiamẽti de Turchi al Gerbi ottimamente assicurati.

1560 gl'Inglesi insieme, aspettauano soccorso di Francia: nè fra tanto solo si difendeuano, ma dando fuori improuisamente di notte e di giorno, con marauiglioso ardire strigneuano i nemici dentro de i proprij loro ripari: Valorosamente sostennero anco molte batterie e molti assalti, con gran strage de gli auuersari. Li quali veggendosi, nel volere per forza d'armi conquistare il forte de Francesi, fare cotanta iattura de' suoi; deliberarono tentare diuersa strada. Occupati dunque per terra e per mare tutti i passi, cinsero il forte d'vn strettissimo assedio; per costrignere con la fame, e co'l disagio de i necessarij alimenti à rendersi coloro, che per proua conosceuano insuperabili con l'armi e co'l valore. Mentre l'assedio perseueraua à Petilit, la Reina vecchia e vedoua di Scotia, già stanca in acchetare le cotante riuolutioni e seditioni del regno; le quali più che mai ripullulauano, quando pareuano estinte e consopite; trouandosi per le fatiche e per i trauagli continouati sì del corpo come dell'animo indebolita, vscì di questa luce: e lasciò à chi sopravisse vna grata memoria, & incredibil desiderio di se stessa.

Valore de Fràcesi in Petilit di Scotia cótra gli Inglesi, & i Scozzesi.

Assedio stretto de' Francesi in Petilit da gl'Inglesi e da i Scozzesi.

Morte della Reina vecchia di Scotia.

La cui morte in tempi così turbulenti occorsa, infinitamente rincrebbe al Re di Francia molto cogitabondo delle cose non solo alla Scotia, ma etiandio alla Francia, & alla propria salute appartenenti, e che grandemente d'intorno à i maneggi di quel regno nella prudenza d'essa Reina riposaua. Non potendo ei dunque allhora soccorrere il presidio suo in Petilit assediato, venne à compositione con la Reina d'Inghilterra in questa forma.

Re di Francia per la morte della Reina vecchia di Scotia addolorato.

Accordo tra il Re di Fràcia e la Reina d'Inghilterra, e la capitolatione di cotal accordo.

1 Che il Re, e la Reina di Francia, e di Scotia, fra sei mesi scancellassero di tutte le scritture e stromenti, & ouunque ne hauessero fatto nota, il titolo e l'insegne di Re d'Irlanda, e d'Inghilterra; rinonciando in perpetuo à simili pretensioni.

2 Fosse la Scotia nell'auuenire gouernata da vn Consiglio di dodici principali Signori di quel Regno, sei dalla Reina d'Inghilterra, e sei dal Parlamento dell'isola nominati.

3 Si rimettessero à i Scozzesi tutte le offese fatte à Francesi, sì nelle presenti, come nelle passate seditioni; con confermatione, per maggiore loro sicurezza, del Parlamento generale.

4 Fossero i Scozzesi ne i primieri loro honori, gradi, titoli, e magistrati ritornati; deponendo i Francesi ogni auttorità, ouero amministratione, c'hauessero.

5 Si rouinasse il forte di Petilit, ò si lasciasse in piedi, come à i Prefetti della Scotia paresse.

6 Sgombrassero dell'isola tutti i presidij Francesi, rimanendoui soli in due fortezze cento quaranta soldati di quella natione, cioè settanta per ciascuna: li quali però fossero sottoposti alla giustitia di Scotia, e dal Parlamento stipendiati.

7 Non potessero traghettare i Francesi in Scotia huomini, ò monitioni di guerra, senza l'assenso del Parlamento.

Non

8 *Non s'innouassero le cose della religione, ma si lasciassero nel stato com'elle si ritrouauano.*

1560

9 *Continouassero la Scotia e l'Inghilterra nella lega & amistà presente senza punto alterarla.*

Così il Re Francesco di Francia trauagliato dalle guerre esterne, e dalle domestiche congiure, elesse per men male cedere alla Reina Elisabetta d'Inghilterra quanto ella chiedeua, & obedire alla dura necessità de tempi. Sottoscritti i capitoli da Francia; il sforzo della Scotia, à guisa di vn cauallo sfrenato, scuotendo l'antica religione, prontissimamente abbracciò le nuoue heresie. Con bestial impeto adunque distrussero tutte le Abbadie, & i Conuenti con molta spesa, molto studio, e lunga fatica da i loro maggiori fabricati & adornati: leuarono la messa, scancellarono le pitture, ruppero le statue de Santi, interdissero il culto dell'Eucharistia, e de i sacramenti: e (per dirlo in vna parola) diedero ricetto à tutte l'empietà disseminate in Inghilterra. Richiamarono à casa di consentimento del popolo i fuorusciti, senza rispetto veruno del Re e della Reina, sotto grauissime pene; se i fuorusciti, tra quali ve n'erano in Francia molti di grand'estimatione, non ritornauano tra vn spatio di tempo prefisso. Cagionò tutti questi mali l'insolenza d'alcuni Francesi verso i Scozzesi, per la quale priuarono il loro Re Francesco del regno di Scotia, e dell'amistà di quella natione contratta per le nozze della Reina. Conciosiache incrudelendo i Francesi per ogni minimo sospetto contra i sudditi ò gli amici, s'hanno più d'una fiata alienati gli animi delle genti, ò per odio della crudel loro Signoria, ò per timore del pericolo soprastante, con perdita molte fiate de gli acquistati scettri. Così perdettero Milano, & altre città di Lombardia. Et inuero ogn'uno volontieri sopporta il dominio di vn Prencipe saggio, giusto, e moderato: poiche i migliori sagliono in alto, & i peggiori rimangono à basso. Onde chi vuole comandare altrui, & hauere sopra gli altri preminenza; deue co'l mezo delle virtù farsi all'imperio strada: poiche la virtù del Prencipe viè più d'ogni altra cosa rende lo Stato durabile e tranquillo: e quasi tutti i disconci, trauagli, e sceleragini, occorrono tra gli huomini per gli errori ò poco giudicio de i cattiui ministri, e per trascuragine de i Prencipi. In Barbaria Piali; occupato il fosso sopradetto contra il forte de i Christiani nel Gerbi, & alzata vna trincea; non solo staua coperto da nemici, ma guadagnò ancora i pozzi. Fece Don Aluaro publicare vn'editto, che nessuno senza licenza vscisse à scaramucciare: il quale teneua i suoi dentro vn'alto e rotondo riparo à modo di vn forte torrione, acciò non li potesse offendere l'archibugieria Turchesca: & esso Don Aluaro, per indispositione di vn catarro, commise il maneggio della guerra à duoi suoi Colonnelli, cioè à Hieronimo Sandes, & à Giouanni Osorio. Gli assediati, quantunque si sentissero da i nemici sfidare e prouocare à scaramucciare, seruando nondimeno il comandamento del Capitano, si conteneuano dentro il forte. Ma venendo troppo orgogliosamente

L'heresie discorrono nella Scotia con empia e stomacosa licēza.

I fuorusciti nella Scotia richiamati.

La Scotia per l'insolenze e crudeltà de Francesi da Francia alienata.

La virtù del Prēcipe mātiene lungamente i Stati.

Pozzi nel Gerbi acquistati da Turchi.

Editto di Dō Aluaro.

1560 *samente i Turchi fin sotto la trincea del forte con molti oltraggi e villanie ad assalire i Christiani posti à guardia di quella parte, non puotero più i nostri cotanta arroganza tolerare: ma posposto l'editto di Don Aluaro, vinti dalla colera si lanciarono fuori de i ripari à scaramucciare: doue eglino non accorgendosi della frode de barbari, che continouamente ingrossauano, e fingeuano ritirarsi, furono pian piano dal forte allontanati; e da vna banda de' caualli Turchi allhora data fuori sbaragliati, e messi in fuga; e da i nemici sino alla trincea rotonda seguitati: doue i rimasi à guardia della trincea, riputandosi à vergogna non soccorrere i suoi posti in disordine, subito saltarono fuori; e fermando i compagni, instaurarono la scaramuccia più terribile che prima. Molti di quà e di là cadderono: erano però i Turchi su l'auantaggio. Onde veggendo Don Aluaro il continouo ingrossare de' Turchi e de' Mori; acciò i suoi non riceuessero maggior danno, li fece ritirare. In quella scaramuccia morirono intorno cento christiani tra Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi; e dugento Turchi talmente per quel prospero successo insuperbiti, che nulla più quasi stimauano i nostri: li quali quantunque per la disauentura di quel giorno rimettessero alquanto d'ardire, diligentemente però essequiuano i carichi loro militari; non raffinando tuttauia i Turchi di fare trincee e bastioni contra il castello. Auengache haueua Piali tratto fuori dell'armata la maggior parte della ciurma nauale, e parecchi fabri e legnaiuoli: li quali misti insieme co' i Mori del Gerbi, tanto à punto rifaceuano, quanto guastauano le artiglierie de' nostri. Anzi drizzarono contra il castello vn bastione si grosso e rassodato, che non poteuano le cannonate penetrarlo. E Dragut di verso mezo giorno faceua alzare vn caualiere, per battere il castello da quel lato, oue pensaua c'hauesse vna semplice cortina: e pensando di acquistarlo in pochi giorni, con sommo studio à cotal lauoro attendeua. Ma Don Aluaro, antiueduto il dissegno del nemico, cosi ben riparò quella parte, che vana e fallace rendette la speranza di Dragut: il quale s'era imaginato, che il castello di dentro stesse ne gli medesimi termini à punto, com'ei lo lasciò già al suo partire. Ora mentre il castello fieramente da' Turchi era battuto, Don Aluaro al disagio delle cisterne prouedendo, faceua l'acqua à testa per testa tra le nationi con gran discrettione compartire: poiche i Turchi teneuano alle spalle i pozzi da loro guadagnati. Ma l'eccessiuo caldo, le continoue fatiche, & i venti noiosi, specialmente l'Ostro, che sconciamente alle volte soffiando indeboliua molto i corpi de soldati, rifiutauano quella esquisita parsimonia dell'acque. Là onde souente conueniua passare le misure prefinite, e distribuire le caraffe d'acqua à i soldati più piene e copiose, morendone alla giornata molti di sete e di disagio: poiche anco le vettouaglie à poco à poco incominciauano à scarseggiare. Don Aluaro veggendo i Turchi in luogo commodo e spatioso alloggiati, deliberò dentro le loro trincee assalirli: giudicando questo solo rimedio contra le difficoltà e maluagità de tempi; e contra il poco cuore, che ne i*

Christiani da i Turchi tirati nelle insidie, e dãneggiati.

Combattono i Turchi il castello del Gerbi.

Dissegno di Dragut da Don Aluaro interrotto.

I Christiani nel Gerbi patono di sete.

I Christiani nel Gerbi patono di vettouaglia.

Risolutione di Don Aluaro animosa.

soldati

soldati si scorgeua; liquali non mostrauano quell'ardire, che l'occasione di sostenere così stretto assedio richiedeua. E mirabilmente inuero in tutti gli humani affari gioua vn intrepido & inuitto vigore d'animo, che contra le soprauegnenti calamità insorga; e specialmente, quando la necessità à ciò ci strigne. Comandò adunque Don Aluaro al Capitan Galarza, che con cinquecento Spagnuoli archibugieri; & al Capitan Antonio Oliuera, che con cinquecento Alemanni armati di picche e corsaletti si mettessero ad ordine, per assalire guidati dal Varabona le trincee de nemici dalla parte d'Oriente. Parimente ordinò à gl'Italiani, che nell'istesso tempo vrtassero da vn'altra banda le trincee Turchesche verso il mezodì, e combattendo si venissero à congiugnere con gli Spagnuoli, & inchiodassero quante artiglierie potessero de' nemici. Auisolli ancora, che non si occupassero intorno il saccheggiare le robbe de' Mori, ma ouunque rompessero, cercassero di farsi strada co'l ferro. Così messi in ordinanza, il di seguente sù l'apparire del giorno assalirono il campo nemico con tanto impeto e brauura, che ad vn tratto varcarono il fosso; e senza nessun contrasto superate le trincee, giunsero dentro gli alloggiamenti Turcheschi. Ma non serbando le ordinanze; nè astenendosi, com'era stato loro ricordato, nella fuga de' Turchi dal spogliare e depredare i padiglioni; si lasciarono scampare vna memorabile vittoria dalle mani. Conciosiache i Turchi, quando da principio si viddero addosso l'armi Christiane, così si sbigottirono per la nouità del caso repentino & impensato: che confusi per tutto il campo di paura e di spauento, e ferito anco Dragut in vna coscia, non sapeuano qual partito pigliare. Ma l'auaritia delle gloriose imprese, e de gli ottimi consigli dissipatrice, souuertì à gli Christiani allhora vna segnalata occasione di renderli al mondo celebri & immortali. Conciosiache, mentre essi erano occupati nel mettere à sacco le tende e i padiglioni, hebbero i Turchi tempo di riunirsi: li quali, compreso l'errore & il disordine de i Christiani, con i consueti loro strepiti e gridi ritornarono verso gli alloggiamenti: oue assalirono i nostri, e con tanta celerità gli vrtarono, che subito li riuolsero in fuga: onde i poco dianzi vittoriosi, di cotanto spauento s'ingombrarono, che non ascoltando le esortationi de i Colonnelli ò Capitani, corsero fuggendo sino alle trincee del forte. Oue Don Aluaro comandò alle genti da lui in ogni accidente preparate, che sotto la scorta di Plantanido Sargente maggiore difendessero le trincee: & indubitatamente, se ciò non faceuano, rompendo i Turchi mescolatamente con gl'Italiani e gli Spagnuoli nel forte, era in quell'hora ispedita la salute di tutti gli assediati. Ma i Capitani Antonio Oliuera, Giulio Maluesino, e Roderigo Cardena Spagnuolo: imbracciati gli scudi, e sfodrate le spade; rintuzzarono l'impeto de' Turchi, che dando la caccia à i nostri sino alle trincee, tuttauia instauano per entrare. Et allhora vna banda d'archibugieri Spagnuoli vscendo addosso i Turchi, diede commodità à i suoi di ricouerarsi in sicuro. Furono molti Turchi nel

1560

Christiani improuisamente dãno fuori, & assaglionо i Turchi détro le loro trincee: ma occupati nel rubare, perdono l'occasione di rõpere il cãpo Turchesco.

Dragut ferito.

Auaritia nemica delle sa mose imprese.

Christiani fugati da Turchi.

I soldati del forte vscẽdo fuori ributtano i Turchi, e fermano la fuga de i compagni.

1560

Morti della banda si de Turchi come de Christiani.

ritornare à dietro squarciati dall'artiglierie: conciosiache vrtando le palle nelle muraglie de mattoni, faceuano ripercuotere le quadrella contra le squadre de nemici. Morirono de Turchi intorno seicento, e tre loro pezzi d'artiglieria furono inchiodati: de nostri ancora perì vn bon numero, e tra essi il Conte Caluano Angosciola, & il Capitan Carlo da Rhò: à quali i Turchi tagliate le teste, le piantarono per terrore de gli assediati sopra due lancie all'incontro del forte. Ma Piali sapendo quanto importaua l'acquisto di quell'isola, e ridurla all'obedienza di Solimano, ispedì verso Costantinopoli vna galea à dar nuoua al Signore delle vittoriose fattioni seguite: promettendo non partirsi prima, ch'ei; espugnato il forte de Christiani; liberasse il Gerbi dal dominio de' Spagnuoli. Mandò etiandio à togliere biscotti, & altri rinfrescamenti per l'essercito, offertigli dal Re di Tunigi: quello dico, il quale pocofa hauendo promesso al Duca di Medina archibugieri, & ogni qualità d'aiuto, se si disponeua à liberare dal giogo Turchesco la Barbaria; ora, dopò la perdita dell'armata Christiana, seguendo l'armi vittoriose de Turchi cangiò fede al variare di fortuna. Il Basciá Piali, il quale non d'altro tempo prima che di giorno vsciua di galea, lasciò allhora al gouerno dell'armata fornita d'ogni necessaria prouisione in luogo suo Mustaffà gouernatore di Metelino: & egli con noue mila huomini tra Turchi, Giannizzeri, Spachì, Asapi, & altri auuenturieri, scese in terra: seguito anco da tre mila Turchi di Dragut, e da due mila schiaui presi sù l'armata Christiana, & adoperati ne i lauori delle trincee e de i ripari; oltra mille archibugieri dell'isola; e mille cinquecento caualli tra Mori, Arabi, e Turchi; che à tal segno con gli aiuti insieme arriuaua il campo del Basciá: ilquale il primo luogo di consiglio e di riputatione tra tutti i circostanti à Dragut attribuiua. Promise costui à Piali facile l'espugnatione del forte; & il Basciá prestandogli fede, diuise l'essercito in tre parti, fece allargare gli alloggiamenti, e publicare vn'editto, che nessuno vscisse fuori de i ripari, tenendo à memoria i danni seguiti de i suoi, e di peggio anco temendo. Tolse egli l'assunto di espugnare i dui caualieri fatti già fare, l'uno dal Duca di Medina, l'altro da Quirico Spinola; e da i loro nomi, l'uno la Cerda, l'altro il Quirico denominati, con la cortina di muro tra amendui riposta: lasciando la espugnatione del Gonzaga, ch'era il terzo caualiero, à Dragut con le sue genti: e la cura di espugnare il quarto detto di San Giouanni à Luzalì. Fatto questo compartimento, e tentate le parti più deboli del forte, incominciarono à battere la Cerda & il Gonzaga con diciotto cannoni. Auisato da vn fuggitiuo Don Aluaro qual parte stimassero più debole i nemici, la riparò come meglio puote. Ma già cresceua tanto la carestia dell'acqua, che vn bocaletto solo al giorno si compartiua per testa. Era nel forte vn Sebastiano di Sicilia, il quale s'offerì di lambicare l'acqua salsa, e trarne fuori la dolce: ma a pena ne faceua venti barili al giorno, che non bastauano à gran lunga à tanta quantità di gente; specialmente nel feruore dell'estade. Vennero vltimamente à tale,

Nuoue mandate da Piali à Costantinopoli.

Rinfrescamenti mãdati dal Re di Tunigi all'essercito Turchesco.

Mustaffà sostituito da Piali al gouerno dell'armata.

Essercito di Piali all'assedio del Gerbi

Auttorità di Dragut nell'essercito Turchesco.

Battaglia tripartita de Turchi contra il forte de Christiani.

Battono i Turchi con 18. cannoni dui caualieri del forte de' Christiani.

Carestia estrema d'acqua nel presidio Christiano.

Sebastiano di Sicilia fa d'acqua salsa dolce.

à tale, che barattauano l'acqua nelle mercantie di valuta. Aggiugneuasi à ciò vn'altro incommodo: che estremamente faticandosi ne i giorni caniculari i soldati, si ristorauano con cibi accensiui della sete; com'erano tonnine, carne salata, e formaggi salati tratti dell'isola di Sardegna. Onde auueniua, che molti giornalmente scampauano nell'essercito Turchesco; e molti nel forte mezi morti giaceuano in terra, e solo con vn fiato d'acqua pareuano quasi risuscitare. Parecchi Spagnuoli, per fuggire la morte certa, si fecero spontaneamente schiaui de nemici, e rinegarono anco la fede di Christo: talche seguendo l'altre nationi il quasi necessario, quantunque bruttissimo essempio de gli Spagnuoli, cerca mille e quattrocento soldati de nostri fuggirono nel campo Turchesco. I Turchi s'auicinauano più e più ogni giorno sotto il forte con le trincee fatte di alberi di palme, e di fascine, e di terra, per non essere dall'artiglierie di dentro offesi: & alzatele alla statura di vn huomo, così bene le fermauano e concatenauano con tronchi di palme e d'oliui; che elle stauano immobili contra tutte le cannonate. Ora continouando la batteria, e cadendo à terra dalla banda di Leuante il torrione rotondo del castello, che non era dentro terrapienato: le guardie specchiandosi nelle rouine, non giudicarono douerlo difendere; e così abbandonarono etiandio le trincee. Nè puote Don Aluaro, quantunque in grandissima colera salito, fare giamai i soldati alla difesa di quelle ritornare. Determinò adunque almeno di spianarle & atterrarle, poiche intese i nemici accostaruisi con le scale: e ciò fu essequito, se ben non à tempo per la troppa fretta, stando i Turchi hormai dentro commodamente coperti & allogati. Deliberò adunque Don Aluaro assalire i nemici dalla banda di Ponente appresso i pozzi: onde fece dentro certe rouine imboscare trecento Spagnuoli, & altrettanti Italiani: e nella bocca, oue quasi si congiugneuano le due trincee fabricate da' Turchi sù la strada de gli antedetti pozzi dietro alcune rocche, ordinò che i Capitani Francesi sù l'aurora vscissero con le loro compagnie. Liquali essequendo quanto gli era stato imposto, con tanto cuore & ardire assalirono i Turchi, che li costrinsero à fuggire. Haueuano ordine i Francesi, quando tempo commodo gli paresse, di ritirarsi verso l'imboscata, acciò i nostri togliendo in mezo i Turchi li tagliassero à pezzi. Soccorrendo adunque gli altri Turchi i suoi riuolti in fuga: i Francesi à poco à poco, secondo l'ordine hauuto, si ritirarono, & accrebbero à i nemici l'animo di seguitarli. Onde quando li viddero condotti presso all'imboscata, giudicando hauerli trappollati, dettero fuori dell'aguato i Spagnuoli e gl'Italiani con tanta velocità: che i Turchi, quantunque perdessero molti de suoi, pur di quel grauissimo pericolo si sbrigarono. Così, per la troppa fretta de i nostri, le artiglierie dal forte riuolte in quella parte contra i nemici, non puotero far l'effetto dissegnato. Ben per il ritorno de i Francesi nelle trincee sani e salui, quasi in numero di mille huomini, ripigliarono alquanto d'animo, d'ardire, e di forza gli assediati; talche non poco

1560

Sete eccessiua del presidio Christiano.

Il presidio del forte si sbàda, e fugge nel càpo Turchesco.

Fortissime strutture del le trincee Turchesche.

Torrione rotondo del castello battuto à terra dal l'artiglierie Turchesche.

Trincee abbàdonate da Christiani.

Imboscata de Christiani cõtra Turchi da Mori auanti il tépo, ne conseguè l'intento dissegnato.

1560 infestauano gli nemici, liquali con nuoue trincee e nuoui ripari più e più strigneuano sempre l'assedio: & i nostri ancora sempre con nuoui ripari si difendeuano, & alle volte etiandio con improuise eruttioni dauano di segnalate percosse alli nemici. Fra tanto il Papa; c'haueua nell'animo suo determinato di assegnare il Ducato di Camerino per dote alla Signora Virginia Varana nuouamente nel Conte Federigo Borromeo nipote di sua Santità (come di sopra dicemmo) maritata; fece per vn breue Apostolico citare à Roma il Duca di Parma e di Piacenza, ilquale allhora si ritrouaua in Fiandra: acciò mostrasse, con quai ragioni il Ducato di Camerino possedeua; e si discutesse, se le ragioni del Duca preualeuano à quelle, che il Papa in fauore della Signora Virginia allegaua. Ma mentre in Roma disputauano del possesso di Camerino: sette galee, le quali non volsero co'l resto dell'armata Spagnuola rimettersi à discrettione della sorte; ma si fermarono nel canale del Gerbi sotto la fortezza, aspettando miglior ventura; per comandamento di Don Aluaro disarborarono, e cosi bene s'acconciarono, che tutte congiunte insieme à modo di spatiosissimo ponte faceuano nella parte superiore vna larga piazza alla difesa, hauendo assicurati i fianchi con ripari di tauole forti: talche per la vicinanza il castello & esse poteuano difendersi à vicenda; e con l'artiglierie piantate dalla banda di Leuante molto inquietauano i Turchi posti all'assedio di quel lato. Liquali, per liberarsi di quel perpetuo impaccio, deliberarono abbrucciare ad vn tratto gittandoui fuoco dentro tutte quelle galee ristrette insieme, e ne diedero il carico à Luzalì. Andato costui à tempo di oscurissima notte con alquante barchette ripiene di soldati, e di fuochi artificiati, tentò di appressarsi alle galee; ma impedito dalle catene trauersate, venne scoperto, e ributatto con gran danno de suoi. Onde acceso di sdegno deliberò per altra strada ottenere l'intento suo: e la mattina seguente sù l'aurora con vn'ispedito squadrone de' Turchi assalì le galee, mãdando all'aria horribilissime grida. I marinari parte dalla moltitudine de gli assalitori, parte dall'insolite voci de i Mori sbigottiti, abbandonando i vascelli saltarono in mare, per saluarsi nel forte: l'istesso fecero anco i soldati per la fuga de i marinari smarriti & auuiliti. Onde ispedì Don Aluaro subito vna grossa banda d'archibugieri: li quali, attaccata la zuffa, à forza d'archibugiate e di moschettate fecero stare à dietro Luzalì, ammazzandogli molta gente. Riceuette però il Varabona in quella mischia vna ferita mortale, la quale tra poche hore gli tolse la vita. Veggendo allhora Pialì Bascià di infruttuosamente il tempo consumare; poiche nè con assalti, nè con tante batterie replicate poteua spuntare auanti; determinò di guadagnare ad ogni modo la trincea posta à guardia del pozzo, onde gli assediati attigneuano l'acqua; dissegnando tra il combattere fare empire il pozzo de sassi. Quest'ordine del Bascià volendo i Turchi mescolati con i Mori effettuare; Don Aluaro di ciò auisato da vna fidatissima e diligentissima spia da lui tenuta nell'essercito nemico, la quale nel buio della notte

Il Duca Ottauio di Parma citato dal Papa à Roma per la causa del Ducato di Camerino.

Sette galee da Christiani nel canale del Gerbi disarborate, e ridotte in fortezza.

Luzali tẽta di abbrucciare o pigliare le sette galee Christiane nel canale del Gerbi, ma nõ gli riesce.

Morte del Varabona Mastro di campo.

Piali dissegna di pigliare la trincea dell'aqua de' Cristiani, ma ritroua impedimento.

notte ritornaua nel castello; fece stare in arme vn brauissimo squadrone di soldati, assegnando loro il tempo di mouersi per ouuiare ad vn simile insulto; e fece anco drizzare l'artiglierie à quella parte. Ma nell'arriuare de i Turchi e de i Mori al luogo dell'effetto; i nostri troppo à buon'hora scuoprendosi, e troppo per tempo sparando l'artiglierie, fecero accorgere dell'insidie i nemici: talche i Turchi, quantunque perdessero molti de suoi, camparono quella rouina; la quale, se gli assediati vn poco più temporeggiauano, sarebbe stata al Basciá molto funesta e lagrimosa. Ma perseuerando i Christiani ogni giorno à fuggire per disagio dell'acqua e della vettouaglia, e stracchi ancora di tante fatiche, nel campo Turchesco; auisauano Piali delle difficoltà, che i nostri patiuano nella fortezza: dalle quali il Basciá inuitato, fatte appoggiare le scale, diede al forte vn ferocissimo assalto. Significò la sopradetta spia à Don Aluaro la notte precedente il dissegno del Basciá, esortandolo à fortificare molto bene il lato di Ponente: à cui gli assediati prouiddero con ogni diligenza. Auisarono certi cauai leggieri de nostri scampati nell'essercito nemico il Basciá delle prouisioni fatte da Don Aluaro d'artiglierie, e di fuochi artificiati, e di altre armi offensiue contra gli assalti Turcheschi dalla parte di Ponente. Onde il Basciá mutando consiglio prese partito di assalire i Christiani dalla banda del Mare, doue stauano le galee ridotte in fortezza: della quale deliberatione Don Aluaro dalla spia sua ordinaria ragguagliato, non mancò di fortificare quella parte quanto potè e seppe; disponendo, come meglio giudicò, le artiglierie. Auengache stimauano i Turchi, guadagnando le galee de Christiani iui disarborate, non potere da quel lato hauere alcun'ostacolo ad entrare nella fortezza. Rapportò à Don Aluaro la spia, non sapersi prefinitamente il giorno dell'assalto, ma che non andarebbe troppo à lungo, incominciando hormai il campo Turchesco à patire di vettouaglie. Certificato poscia Don Aluaro del giorno, fece dirizzare tutte le artiglierie à quella banda, e rinforzare i presidij delle galee. Al spuntare dell'alba conuennero insieme parecchie barche piene de Turchi, le quali non potettero spuntare per la catena attrauersata, indarno affaticandosi di spezzarla. E nell'istesso tempo dalla parte di terra le fanterie de' Mori e de' Turchi ristrette insieme, con grandissimo impeto assalirono il caualiero del forte cognominato il Gonzaga, per diuertire che non soccorressero le galee. Appressate le barche de gl'infedeli alla catena, i Christiani dalle galee, e dalla fortezza insieme scaricarono contra le barche de Turchi tanta tempesta d'archibugiate e di cannonate, che gli huomini spessi, à modo di foglie scosse da gli alberi nella stagione dell'autunno, cadeuano à terra. Ma mentre si combatteua verso le galee, trecento fanti vscirono fuori del forte dalla banda di Ponente à scaramucciare. Onde dubitando i Turchi, che i nostri non si volgessero à saccheggiare i loro alloggiamenti; lasciarono di combattere, e con perdita di parecchi compagni si ricouerarono alle proprie stanze. Ma veggendo Don Aluaro scemarsi di giorno

1560

Cristiani mouedosi troppo per tēpo perdono l'occasione di dare vna stretta a' Turchi.

Christiani fuggono nel cāpo del Turco.

Varij apparecchi, del Basciá offensiui, e di Dō Aluaro difensiui.

Vccisione de Turchi fatta da Christiani.

rimaneua di soccorso, essendo stata già l'armata di Spagna miserabilmente rotta e presa, hauendo i Turchi tutta l'isola à loro fauore, patendo i Christiani per la perdita de i pozzi eccessiuamente d'acqua; e veggendosi i presidij del forte, per la fuga e per la morte di tanti soldati, scemati; e talmente te hormai indeboliti, che di corto non potrebbono più cotante fatiche sostenere, trouandosi massimamente angustiati & oppressi dalla fame. A questa ambasciata rispose Don Aluaro; che egli risolutamente nell'auuenire, nè à lettere, nè à messaggieri darebbe più ricetto: nè in somma poteua il Basciá in altro modo, che con la punta del ferro, e con molta aspersione del sangue Turchesco quella fortezza conquistare. Alterossi forte Pialì di cotal risposta ostinata, altiera, e minacciosa; più tosto à vincitore, che à vinto conueniente. Onde incominciò à strignere l'assedio con maggior rigore, procacciando alli nostri quelle maggiori difficoltà & incommodi, che poteua. Occupò dunque egli vna grotta vicina al forte, d'acqua meno salata dell'altre; della quale gli assediati si seruiuano, leuandole quella salsedine co'l fuoco: & hauendo con le spesse cannonate rouinati i fianchi de i caualieri, cacciò giù nel fosso i guastadori, liquali con le zappe cauassero & atterrassero le punte di vn caualiero. I Turchi mirando la facilità e la vtilità grande di tal lauoro, si misero à zappare similmente tutti gli altri caualieri. Ma Don Aluaro, conosciuto il pericolo, ordinò di dentro vna ritirata, oue si potesse per molti giorni mantenere, stante etiandio il disfacimento di tutti i caualieri. Iui fece porre molte trombe di fuoco artificiato; & acconciare sotto tauole nascose, e coperte di sopra con terra, barili di poluere con alcune corde, che internamente li trappassauano, acciò, per il contatto delle corde accese, tutte le cose circonuicine prendessero fuoco, e volassero in aria. Dispose etiandio parecchie assi inchiodate con le punte in sù de i chiodi, ricoprendole d'arena, colà, doue i nemici haueuano à passare. Combattetero dunque i Turchi da principio il caualiero Quirico, rimettendo sempre genti fresche in vece delle stracche; mentre i primi erano da i nostri con mine, con fuochi, con assi inchiodate, e con diuerse altre inuentioni mal trattati: auengache le difficoltà rendono gli huomini ingegnosi. Per ciò veggendo i nemici la gran mortalità di loro seguita: & intendendo anco le prouisioni fatte da i nostri dentro del forte, si risoluettero à ritirarsi. Non però smarrendosi d'animo, con marauigliosa prestezza alzarono sù l'argine del fosso vn caualiero cotanto eminente, che dominaua il caualiero della Cerda: e similmente ne fecero vn'altro all'incontro del Gonzaga: oue Don Aluaro spinse, per abbrucciare i caualieri del nemico, molti de suoi con fuochi artificiati; liquali fecero nel principio qualche effetto, ma indarno poscia si faticarono, trouando i caualieri grossamente di sopra terrapienati: oltra che vna buona parte anco d'essi astretta dalla fame, fuggì nell'essercito Turchesco. Dalquale pessimo essempio fu nell'auuenire necessitato Don Aluaro à ritenere i suoi nel forte, non lasciandoli più vscire, e riuolgendo l'animo à fortificarsi

1560

Risposta intrepida di Dō Aluaro al Basciá.

I Turchi con le zappe cercano di disfare i caualieri del forte di Christiani.

Ritirata con diuersi ingāni militari di Don Aluaro contra i Turchi.

Mortalità de Turchi sotto il caualiero Quirico.

Dui caualieri fabricati di fuori da Turchi contra dui caualieri del forte de' Christiani.

1560

Caualieri del forte Christiano spianati & atterrati da Turchi.

Fattione tra Christiani e Turchi sanguinosa.

Don Aluaro ferito cōbattendo.

Turchi da Christiani ributtati.

Christiani assediati hāno per tre soli giorni da mā giare.

Esortatione di Don Aluaro à i soldati à fare la vltima proua contra Turchi.

di dentro. Commise la cura di guardare il caualiero della Cerda à i Capitani Francesco & Alfonso Golfini; & assegnò à gli Alemanni la difesa della cortina sotto la scorta di Gabriel Moro. Ma già haueuano i Turchi con le zappe cotanto tirato giù il caualiero Gonzaga, e così ben spianatolo, che vi si poteua salire à cauallo: onde deliberarono d'occuparlo. E si fatta diligenza vsauano essi in atterrare i caualieri; che le traui ancora, le quali seruiuano in vece di chiaui e fermi sostegni, non gli difficoltauano punto il lauoro: distaccandole essi con corde sforzate, & altri ingegni. Si presentarono adunque i Turchi per montarui sopra. Oue menando ostinatamente le mani, dall'un canto e dall'altro molti cadderono. E se Don Aluaro, il quale rileuò combattendo una ferita, non hauesse i suoi con la propria presenza rinfrancato, quel giorno indubitatamente tutta l'impresa terminaua. Morirono d'amendue le bande parecchi Capitani, ma più ui rimasero feriti. Piantarono poco dapoi i Turchi un cannone all'incontro del caualiero della Cerda: co'l quale si fieramente batteuano la piazza di dentro del forte, e con tanto incommodo de gli assediati, che nessuno poteua sicuramente affacciarsi alla difesa. Onde conuennero i nostri per minor male tagliare per mezo la piazza, e drizzare alcuni ripari: nè con tutto ciò ui rimediarono à pieno; perche i nemici con le loro artiglierie spezzauano le ruote delle nostre, e zappando di continouo i caualieri della Cerda e di San Giouanni, s'haueuano fatta una commodissima spianata per l'assalto. Di nuouo adunque tentarono i Turchi con le scale di salire sopra il forte: ma furono con segnalato loro danno dall'eccessiuo ualore de gl'Italiani, de i Tedeschi, e de i Spagnuoli ributtati. Erano hormai ridotti i caualieri à termine; che, spianato e pareggiato il terreno, facilmente si poteuano montare: ma non uoleuano i Turchi, per i ripari fatti più à dentro da i Christiani, arrischiarsi à combattere: nè meno uoleuano la certa uittoria; che, per il mancare dell'acqua e del fuoco à gli assediati, si prometteuano di corto; rimettere in petto di fortuna. Era già tra le scaramuccie, tra il disfacimento de i caualieri, e tra il rifacimento di nuoue trincee e di nuoui ripari, passato il mese di Giugno, e buona parte di Luglio: quando incominciò mancare anco le legna à gli assediati, per far fuoco da lambicare l'acqua salsa; e quando intesero per tre soli giorni esserui da mangiare. Onde ueggendo Don Aluaro, dalla tardanza seguire la perdita manifesta; ma nel tentare la fortuna della battaglia, risplendere almeno un picciol raggio di speranza: confortò i suoi ad assalire di notte il campo nemico, e far l'ultimo esperimento: lodò il ualore e la costanza de i soldati: mostrò non poter si in loro desiderare alcuna segnalata parte di fortezza; poiche con tanta gloria haueuano fino à quel giorno ferocissimamente combattuto contra molestissimi nemici, contra continoue & asprissime fatiche, contra l'inclemenza del cielo, e la maluagità dell'aria, e (quello ch'apporta maggior marauiglia) contra la fame e la sete, e s'erano contra tanta mole di difficoltà mostrati in-

superabili

superabili & inuitti. Onde tutti essi ben con ragione meritare grado, non di priuati fantacini, ma di Capitani e Colonnelli; hauendo al mondo la loro incomparabile uirtù e fortezza palesata. Veggendosi dunque hormai all'ultime estremità ridotti; l'artiglierie parte spezzate dalle cannonate de i nemici, parte crepate per i continoui tiri; spianati i caualieri, consumate le uettouaglie, tolta l'acqua, & in somma leuate tutte le difese: non douer essi dell'antico loro ualore dimenticarsi; nè oscurare nel fine la gloria con tante fatiche, uigilie, pericoli, e difficoltà comperata: si come farebbono, se uolessero aspettare dentro il forte essere da i nemici ò con l'armi ò con la fame uergognosamente e disutilmente oppressi: tanto più giudicando gli huomini dall'esito delle cose tutta la gloria passata; e poco riguardando i fatti chiari & illustri per lungo corso da alcun'oprati, se lo scuoprono una sola fiata rimettere l'animo e l'ardire: così sempre la uista à gli ultimi euenti drizzano i mortali. Però somma prudenza dimostrare chiunque nell'estreme difficoltà sa pigliare honorato e salutifero partito: il quale se fia condotto al desiato fine; apporta salute, beneficio, riposo, e gloria ad un tratto: se anco succede contra la buona intentione del deliberante; ciò da gli huomini saggi e prattichi dell'attioni humane, viene alla maluagità della fortuna, non al poco senno ò viltà di chi prudentemẽte si consiglia, attribuito. Allhora necessariamente ad vno di questi partiti appigliarsi conuenire: ò lasciarsi con estremo scorno, à guisa di vil feminelle, prendere da nemici; ò morire di fame; ò, come huomini forti, tentare di procacciarsi con l'arme in mano la salute, e l'abondanza vniuersale. Nè douer essi della fortuna affatto diffidare: poiche tal volta s'è veduto, i pochi di numero, e disperati di trouar scampo di salute, hauer rotti, fugati, vccisi, e vinti gli esserciti possenti e numerosi. In quell'ultima fattione allhor proposta versare tutta la gloria del valore e de i disagi passati, la speranza della salute vniuersale, l'imperio dell'isola e della Barbaria, e la riputatione dell'armi Christiane. Nè il Re Filippo esser giamai per obliare le cotante loro prodezze, e'l beneficio riceuuto. Nè solo però hauer essi à combattere per la Maestà del Re Filippo; ma per l'honore militare, per la fede di Christo, per l'antica & incontaminata religione contra i sempiterni nemici del nome Christiano, per il sangue, per lo spirito; e per la vita particolarmente di ciascuno, crudelmente & ostinatamente da i Turchi in tante fattioni et in tante scaramuccie, quantunque sempre indarno, trouando scontro d'huomini forti, insidiata. Fornito c'hebbe Don Aluaro di fauellare, gridarono tutti esser prontissimi e disposti: ond'egli confortolli à refocillare i corpi, fino ch'udissero il segno di muouersi contra gl'infedeli. Appressandosi dunque il dì seguente, nella quarta vigilia cerca tre hore inanzi giorno, giudicando Don Aluaro trouare i nemici sproueduti e fuor d'ogni sospetto, fece disbastionare vna porta; e per quella vscire i suoi dalla banda del mare volta ad Oriente, come negligentemente da i Turchi custodita: & in luogo commodo ordinò le squadre, spingendo inãzi ad assalire la trincea de nemici cerca trecento soldati, li quali in

I Christiani danno fuori di notte, & improuisamente assagliono il cãpo Turchesco.

1560 sieme co'i loro Capitani penetrassero cóbattendo fino dentro i padiglioni Turcheschi: & egli co'l restãte delle genti seguiua poco lontano. Ma hauẽdo i Mori scoperti i trecẽto primi, incominciarono gridare all'arma per tutto il cãpo. Li nostri correndo, nè dando spatio d'armarsi alli nemici; ammazzarono quanti gli veniuano tra piedi, valorosamente passarono tre trincee, fugarono i Turchi, e peruennero fino alle tende. Don Aluaro seguendo con gli altri, ammazzò le guardie, preualendosi della vittoria de i primi. Ma non essendo vscito del forte, secondo l'ordine prescritto, il debito numero de' Christiani: i Turchi da diuersi lati correndo in ordinanza, intorniarono i nostri, ne vccisero parecchi, e sforzarono gli altri à fuggire. E quantunque Don Aluaro li confortasse à far testa, e ricordasse loro nelle destre piu tosto che ne i piedi esser riposta la salute, non però punto à gli animi sbigottiti giouarono questi generosi conforti. Nè trouò altri che lo seguissero, eccetto dui Capitani Spagnuoli di approuato valore, Marotto, e Peracchio Neiardo. Don Aluaro, troncatagli la strada del ritorno, confidato nelle tenebre della notte ricouerossi verso le galee: & indi mandò à dire a i Capitani del forte, che si mantenessero, ch'ei nel crescente dell'acqua verrebbe à ritrouarli. In quella fuga tuttauia molti si saluarono nel forte. Marotto ferito rimase prigione de' nemici: Furono morti in quella ispeditione Girolamo Baro, Alfonso Golfini, Giouanni Ouando, Pietro Aluarez, segnalati Capitani, oltra molti feriti: maggior strage però successe de Turchi. I soldati scampati nel forte, non veggendo comparire Don Aluaro; & essendo il messo da lui inuiato verso il forte, capitato in mano de' nemici; tutti infinitamente si smarrirono: onde molti passarono nel campo Turchesco. Venne poi à luce, Don Aluaro essersi saluato su le galee: e l'istesso intese anco Piali da i fuggitiui. Il quale accendendo i suoi all'vltima espugnatione del forte, disse; i Christiani non hauer da mangiare, se non per dui soli giorni: & esser talmente per la assenza del Capitano inuiliti, che con pochissimo contrasto si poteua il forte conquistare. Fra tanto piantarono i Turchi contra le galee sopräuanzate di Christiani tre pezzi d'artiglieria: talche à Don Aluaro conuenne à gran pezzo di notte l'andata sua verso il castello differire. Piali, poiche i suoi all'assalto hebbe infiammati, fece dismontare in terra tutta la ciurma dell'armata: acciò mirasse la vittoria, ch'egli in breue dissegnaua d'ottenere. Ma mentre s'apparechiauano i Turchi à tentare l'vltima proua; i Presidenti del forte, & i Capitani delle compagnie, hauendo inteso che Don Aluaro voleua scampare in vna fregata, si ridussero insieme à parlamento; doue conchiusero di rendersi, veggendosi di ogni speranza di soccorso esclusi. Così in segno di darsi drizzarono i nostri su'l caualiero Quirico vna bandiera: e parimente i Turchi ne drizzarono vn'altra dentro i loro ripari in segno di accettarli: Dopò il quale accordo quasi tutto il campo Turchesco si volse all'espugnatione delle galee. Allhora Don Aluaro; che, per saluarsi in ogni euento di sinistra fortuna, s'era procuduto d'vn

Christiani parte ammazzati, parte fugati da Turchi.

Don Aluaro seguito da dui soli Capitani Spagnuoli, si salua verso le galee.

Capitani Christiani morti nella fattione.

Bandiera di rendersi drizzata nel forte da Christiani.

to d'vn legnetto; veggendo tanti nemici riuoltigli contra, inanimò i suoi à far testa, & à virilmente diportarsi: & egli anco à combattere si dispose. Ma auedutosi poi dell'accordo seguito, poiche i suoi non faceuano alcun motiuo contra i Turchi presso al forte, dopò vn lungo menare de mani deliberò di prouedere, se era possibile, alla propria salute: così saltò in vn battello: doue volendo molti Capitani seguirlo; il schifo inhabile à regger tanto peso, s'affondò nella palude del mare: di modo che fu Don Aluaro costretto montare su vna galea di quelle ridotte già in fortezza. Fermaronsi alcuni Turchi principali ouuiando, che gli altri meno discreti non facessero impeto contra Don Aluaro; esortandolo vn certo Promusso rinegato Genouese, mentre il Spagnuolo staua sù la proda della galea con la spada ignuda e'l scudo imbracciato hormai da ciascuno abbandonato, à rendersi prima che capitasse in potere della canaglia Turchesca: il quale rispose non volersi rendere ad alcuno, ma spontaneamente uenire auanti il Basciá sotto la scorta e fede di Promusso. Così al dispetto de i Turchi, che brauauano di volerlo per strada ammazzare, fu condotto Don Aluaro da Promusso, che lo prese à difendere, sano e saluo al padiglione del Basciá. Il quale riguardatolo prima, come huomo forte e prattico di guerra, humanamente lo riceuette, mostrando di compassionarlo: ch'egli più tosto hauesse eletto con tante difficoltà e tanto danno d'vna parte e dell'altra perdere la libertà, che condescendere à gli honoratissimi già propostigli partiti. Rispose Don Aluaro: Ben sarei stato io bastante à superare tutte quelle, & anco maggiori difficoltà; se à i miei non mancaua l'animo, e l'ardire. Feccelo poi il Basciá condurre nella galea Capitana: doue erano diligentemente guardati Don Giouanni di Cardona, Don Sancio di Leua, Don Gastone della Cerda figliuolo del Vicerè di Sicilia, e Don Berlingeri, fatti già schiaui nella sconfitta dell'armata. Fu ceduto dopò molte dispute vltimamente il forte à Turchi, con patto che i Capitani e gli vfficiali di guerra Christiani con'venticinque fanti per compagnia partissero liberi. Stabilito l'accordo, aprirono i Christiani le porte del forte. Ma i Turchi entrati dentro, violando i patti e le promesse secondo la loro vsanza, vccisero con grandissima perfidia, e crudeltà quasi tutti i Christiani nel forte ritrouati. E quegli, che si ricouerarono in castello, furono il dì seguente fatti schiaui. Auengache il primo giorno la memoria de i compagni in tante fattioni vccisi, e'l sdegno radicato ne i petti di tanti disagi e fatiche sostenute; non lasciò venire à Turchi in mente di far prigioni, ò di rubare. Oltra che poco quella natione costuma di mantenere la fede ò la parola, e per l'ingenita barbarie poco d'humanità ella participa: anzi l'eccessiua crudeltà, e la natura ferigna, e quasi sitibonda del sangue humano; viene iui stimata fortezza d'animo, e militar brauura: & appo molti d'essi chiunque con occhio ridente soffre di vedere quasi per scherzo sangue, ferite, e spietate morti; è iui quasi vniuersalmente più valoroso guerriero riputato, di

1560

Difesa di Don Aluaro p non venire in mano de Turchi.

Promusso rinegato Genouese esorta Don Aluaro à rendersi al Basciá.

Don Aluaro menato da Promusso auanti al Basciá, è da quel lo riceuuto & honorato.

Parole generose di Don Aluaro al Basciá.

Prigioni Spagnuoli segnalati nella Capitana di Piali custoditi.

Forte del Gerbi si rende à patti à Turchi.

Patti da Turchi violati.

Perfidia e crudeltà naturale à Turchi, e à Mori.

chi

1560 chi con ingegno, e con prudenza riporta vittoria del nemico. Iscusano però alcuni Piali, ch'egli non promise la libertà, se non a i negociatori soli dell'accordo. Ottenuto il forte, veggendosi Piali di tutta l'isola padrone, dimorò iui otto giorni, sino che i Turchi sù l'armata imbarcassero le artiglierie, & altre monitioni di guerra: dando à Dragut fra tanto, oltra alcune segrete commissioni, parte delle bandiere, delle artiglierie, e delle spoglie vittoriose iui acquistate con gran scorno de i Christiani; & à quelle genti Africane la felicità del Turco, e la miseria nostra quasi ostentando: e sino à tanto nel Gerbi si trattenne, che di Tripoli gli fossero condotti i biscotti e le vettouaglie aspettate per l'armata. Dalla presente disauentura de' Christiani chiaramente si vidde, quanto nella guerra importi la prestezza, la qual sola poteua à cotante sciagure ouuiare. Ma Piali, prima che incaminasse verso Costantinopoli l'armata, ad instanza di Dragut determinò andare à Tripoli; per rassettare le cose de i Mori di Tagiora, e de gli Arabi, che l'anno passato haueuano fatti à Dragut parecchi danni. Mosso dunque il Basciá verso Tripoli, adornò l'armata vincitrice di molte bandiere strascinate al rouescio, e pendenti dall'antenne: & entrato con vna bellissima salua d'artiglierie nella terra, fu da Dragut nobilissimamente banchettato. Riuolto poscia à castigare i Mori di Tagiora, e seueramente contra i seditiosi procedendo, terminò le discordie e le risse. Raccomandò strettamente Dragut al Basciá i schiaui più nobili e principali; confortandolo à procurare la libertà loro, come d'huomini meriteuoli non di pena, ma d'ogni sorte di lode: li quali haueuano con somma fede e costanza per la patria, e per il proprio Signore combattuto. Lasciò Piali, de i Christiani dianzi presi nel forte del Gerbi, i feriti alli Mori per seruigio delle loro fuste e galeotte: poscia verso Costantinopoli nauigando, passò appresso Malta: oue i Caualieri dal castello di San Michele, e dalle galee, spararono contra l'armata Turchesca vna gran furia di cannonate: & ella poco dapoi per fortuna di mare scorse in Sicilia. Doue smontati in terra alcuni Turchi à far acqua tra capo Passaro e Saragosa, furono dalla caualleria dell'Isola altri morti, altri presi. Ma poco da poi, ritornando bon tempo, capitò l'armata ad Agosta, terra maritima: la quale da gli habitatori abbandonata saccheggiò & arse. Indi costeggiando le riuiere della Calabria, e di mano in mano Paxù, la Preuesa, Lepanto, la Cefalonia, il Zante, giunse à Modone: doue riceuette il presente, che costuma la Republica di Vinegia cortesemente fare al Basciá dell'armata Ottomanna. Capitò poscia Piali al porto delle Quaglie: e dando la caccia ad alcuni legni Christiani, li quali predando infestauano quelle riuiere, peruenne à Capo Malia: indi trauersò per Maluasia: & vltimamente per i Dardanelli giunto à Gallipoli, mandò à chieder licenza dal gran Signore di entrare in Costantinopoli, fra tanto distribuendo per guardia dell'Arcipelago venti galee. Ottenuta poscia licenza di andare à Costantinopoli, diede commiato alla guardia maritima di Rodi, di Metelino, e di Gallipoli,

Rimangono i Turchi padroni di tutta l'isola del Gerbi.

Prestezza, di sõma importanza nella guerra.

Piali ad instãza di Dragut và a Tripoli, e castiga i Mori seditiosi.

Dragut raccomanda à Piali i schiaui piu honorati.

Schiaui di più bassa mano lasciati da Piali à i Mori in dono.

Armata Turchesca saluta ta con l'artiglierie da Maltesi.

Turchi smontati in Sicilia, mal trattati.

Agosta saccheggiata & abbrucciata da Turchi.

Armata Turchesca da Vinitiani presentata.

Gallipoli, verso Costantinopoli ascendendo. Oue entrò nello stretto con l'armata disposta in questa forma. La Capitana del Basciá precedeua tutte le galee di fanò: inanzi la quale per lungo spatio andauano venti galee adorne di molte bandiere Turchesche, e di molte insegne Christiane co'l capo ingiù riuolte; cinte ne i lati di parecchi trofei segnalati per i morioni, per le rotelle, per i corsaletti, e per le spade, che portauano de Christiani; giocondissimo spettacolo à gli occhi d'infedeli. Dietro queste veniua nella medesima guisa la Capitana di Pialì cō le principali bandiere rouersciate de Christiani. Seguiuano poscia le galee di Spagna prese, & in fine il rimanente dell'armata Turchesca: la quale si fermò incontro al serraglio del gran Signore, concorrendo tutto il popolo di Costantinopoli à mirare il trionfante spettacolo, e gridando vittoria al sopremo loro Imperadore. Iui l'armata in segno d'allegrezza sparò tutta l'artiglieria: e sceso in terra Pialì della Capitana, fece condurre i prigioni à casa sua, oue dimorauano ancora altri schiaui. Ma Don Aluaro non vi volle andare dicendo; non conuenire al grado suo, entrare nel luogo comune de i schiaui plebei: si che i Turchi gli deputarono altra stanza. Raccolse Solimano Pialì con grand'honore. D'indi à pochi giorni furono i più nobili prigioni condotti in ordinanza dentro il serraglio, oue riguardaua la casa di Solimano, legati & armati co'i morioni in testa & i corsaletti in dosso, strascinando per terra le bandiere captiue. Giuano inanzi à gli altri Zailo e Nasufaga Capitani di mare, che teneuano Don Aluaro in mezo. Li quali di mano in mano da gli altri seguitati peruennero in vn gran cortile auanti la casa del Consiglio chiamata da Turchi Diuan, ornata di molti cipressi, & intorniata di portici con bellissime colonne: oue staua vna gran quantità di Giannizzeri, di Spachì, e d'altri Turchi principali; assistendoui ancora tutti gli ordini della militia Turchesca. Riguardaua Solimano da vna finestra dentro vna gelosia i prigioni, li quali spesse volte furono menati intorno il Cortile, gridando tutti i presenti spettatori: vittoria e gloria al sopremo nostro Imperadore. Fornito il trionfo, furono i prigioni di qualche conditione menati nella torre di Pera: solo Don Aluaro con vn suo prete e ragazzo andò nella torre del mar Negro. A cui promisero i Turchi grosso stipendio, & vno de principali Sangiaccati nell'ispeditione contra Tammàs Re di Persia, se voleua rinegare la fede Christiana. Ma non consentendo à simil empietà nè lui, nè gli altri fedeli prigioni: publicarono i Turchi in confermatione della grand'allegrezza di Solimano per la vittoria conseguita di cosi importante fortezza, e dell'armata Christiana; nellaquale haueuano i Turchi ventiotto galee, e molte fuste e galeotte con diuersi altri vascelli, oltra gli affondati, conquistate; che il Signore voleua far battere monete impresse con caratteri Turcheschi di questa sentenza. Con l'armi non sol la religione, ma l'imperio procaccio d'aggrandire. Mentre in Constantinopoli l'antedette cose succedeuano, Francesco Re di Francia conuocò à consiglio lo Stato Ecclesiastico, e della nobiltà; perche vedeua

1560

Ordinanza dell'armata Turchesca, mētre in Costantinopoli entra trionfante.

Don Aluaro ricusando di stare con gli altri schiaui, ottiene vna stanza appartata.

Mostra fatta nel serraglio di Costantinopoli auāti Solimano, de i prigioni nella presa del Gerbi da Piali Basciá acquistati.

Diuan.

Honorati gradi e stipēdij da Turchi à Dō Aluaro offerti.

Monete battute da Solimano per la presa del Gerbi in Barbaria.

Parlamento raunato dal Re Frācesco di Francia p estirpatione dell'heresie.

deua

1560 deua il regno di grandi e molestissime riuolte fluttuare; e gli antichi riti & instituti della religione, per le nuoue heresie, che d'ogni lato moltiplicauano, posti in gran periglio; massimamente in Orliens & in Normandia, oue dimorauano i capi de gli heretici: li quali in Roano, e nelle altre terre circonuicine, haueuano con l'occasione e mutatione della religione solleuati gli animi de' popoli à speranza di cose nuoue. Ragunato che fu il Parlamento: il Re con succinta e graue oratione esortò quei Signori à volere con alcun'vtile e salutifero consiglio, pieno di carità e d'amore verso il Re loro naturale, maturamente prouedere alla publica conseruatione del regno, all'integrità del culto diuino, al riposo de' sudditi, & alla salute e sicurezza de' popoli; poiche ogni humana felicità nel vero e legitimo culto di Dio è fondata e stabilita: tanto più, douendo gli huomini, oue si tratta del beneficio e mantenimento vniuersale, posporre tutti i priuati interessi: liquali se alcuno contra la publica vtilità, e commune salute vorrà opporre, trabocchera alla fine; così permettendo Idio, vendicatore delle sceleragini humane, e perscrutatore de i segreti nostri pensieri; in irremediabili calamità, e miserie spauentose. Tacendo poscia il Re, leuò in piedi l'Ammiraglio, e presentò al Re vna scrittura, che conteneua molte domande de gli heretici cognominati nuoui Euangelisti, riceuuta vltimamente in Roano. Nel principio d'essa detestauano costoro la congiura d'Ambuosa fatta sotto coperta di religione; se stessi, come non consapeuoli di cotanta sceleragine, & obedientissimi alla corona, discolpando: ma ben supplicauano sua Maestà à concedergli licenza di seguitare d'intorno alla religione gl'instituti de i nuoui Euangelisti. Aggiungneuano appresso, che bisognando farebbono sottoscriuere la presente supplica à più di cinquantamila persone: cosa, che grandemente turbò gli animi de gli assistenti in quel Consiglio. Ragionossi poi intorno il modo di trouare danari, per solleuare il Re del grandissimo debito contratto per le spese delle guerre passate; ilqual debito trouossi eccedere di più di vn millione d'oro tutte l'entrate regali: talche se per tempo non vi si rimediaua, pareua douere la corona di Francia eternamente rimanere impegnata. Poiche dunque il Consiglio, proponendo varie cose, e nulla risoluendo, durò molti giorni; s'intimò, per riparare à cotante calamità, vn'altro parlamento, nelquale interuenissero tutti i tre Stati, alli dieci di Decembre; e passati quaranta giorni, vn Concilio nationale d'intorno le cose della religione: la cui determinatione tutti fossero poi obligati à seguire, & à quanto ei decretasse osseruare: sospendendo fratanto il rigore del castigo contra gli heretici; eccetto contra i capi delle seditioni, ò contra i ribelli della corona. Così per allhora fu disciolto il Parlamento. Quasi negli stessi tempi Gustano Re di Suetia, hauendo regnato trentacinque anni, venne à morte, con vniuersale allegrezza de i suoi vassalli. Haueua costui, ad imitatione di Tarquinio Superbo, spenta gran parte della nobiltà; temendo, che l'imperio indebitamente da lui acquistato, gli fosse tolto con ragione. Maggiormente

Oratione del Re Francesco di Francia nel parlamento congregato.

Supplica de gli Vgonotti presentata al Re dall'Ammiraglio.

Debito del Re di Francia.

Concilio nationale intimato in Francia intorno la religione.

Morte di Gustano Re di Suetia, crudelissimo tiranno.

mente egli ancora contra ogni qualità di persone, tanto sue, quanto forestiere, per l'auaritia, cupidigia, e quasi interna sete delle facoltà altrui, incrudelina: nè trouasi inuero cosa più malageuole à sopportare di vn nuouo tiranno. A Gustano successe nel regno il figliuol primogenito Enrico, Prencipe nelle discipline liberali nodrito & alleuato, e differentissimo da gli andamenti paterni: ilquale; come Signor humano, sauio, benigno, e da bene, non di quel regno solo, ma di qual si voglia grandissimo Stato era meriteuole e degno.. Fra tanto incaminossi il Duca di Firenze alla volta di Roma; per visitare il nuouo Pontefice, da lui grandemente ad ottenere quel sommo grado aiutato, e per negociar seco alcune cose d'importanza. Mandogli il Papa incontro per honorarlo il Vescouo di Bologna, ordinando che tutte le terre soggette alla Chiesa, doue il Duca haueua à passare, gratiosamente lo raccogliessero, e liberalmente lo spesassero. Peruenuto poscia il Duca alla vigna di Giulio Terzo poco lungi da Roma su la strada Flaminia, priuatamente andò à far riuerenza al Papa, da cui fu con grandissima carità raccolto & abbracciato. Alloggiò egli alla vigna antedetta dentro vn superbissimo palagio, e con grandissimo magistero fabricato, adorno di molte statue antiche di vaghe & artificiose fontane, e di portici e soffiti lauorati à oro. Il dì seguente fece l'entrata publica in Roma: doue vennero ad incontrarlo tutta la corte del Papa, i magistrati del Campidoglio, le famiglie de i Cardinali; e tutti gli Ambasciadori de' Prencipi, che stàtiauano ordinariamente in Roma. E caualcando per la via Flaminia in mezo del Cardinale Santafiore, e del Cardinale di Ferrara, quando giunse à Castel Sant'Angelo, sparò il Castello per allegrezza tutta l'artiglieria. Gito poi di nuouo à visitare il Papa, gli mostrò sua Santità tutti i segni possibili d'amoreuolezza e d'affettione: à cui hauendo il Duca basciato il piede, alloggiò nell'istesso palazzo del Pontefice. Nel medesimo giorno fu ancora la Duchessa di Firenze riceuuta in Roma con vgual pompa. In quei giorni Andrea Doria di patria Genouese, e Prencipe di Melfi, scorso già per tutte le dignità e prefetture del mare, pose fine alla sua vita; huomo per nobiltà, per ricchezze, per riputatione, per gloria di guerra, e specialmente per intelligenza delle cose nauali, al mondo chiaro & illustre: ilquale haueua seruito prima l'Imperadore Carlo Quinto, poscia il figliuol Filippo Re di Spagna, con grado di Generale di tutta l'armata. Riportò il Prencipe Doria celebre e glorioso nome: sì per le diuerse memorabili espeditioni da lui fatte in mare; si molto più, per hauere con la virtù sua riposta la patria in libertà, & acchetate, anzi più tosto suelte & eradicate le discordie ciuili; dallequali la città di Genoua aggirata, credendo trouar quiete, seruiua ora à questo ora à quell'altro Signore: e di più ancora, per incaminarla alla perpetua felicità, di prudentissime leggi instituilla & informolla. Fu inuero egli fortissimo huomo, pronto nell'esporsi à i pericoli, di feroce ingegno, tolerantissimo delle fatiche, delle vigilie, e della fame; verso i soldati humano e liberale; delle nauigationi e di gouernare armate peritissimo, e

Enrico figliuolo di Gustano, incoronato Re di Suetia.

Duca di Firêze và a Roma à baciare il piede al Papa.

Vigna di Giulio Terzo.

Entrata pôposa del Duca di Firêze in Roma.

Entrata della Duchessa di Firenze in Roma.

Morte di Andrea Doria Prencipe di Melfi, e sue lodi.

Ricordi dati nel morire dal Prencipe Doria à Gioan Andrea suo nipote.

Essequie fatte al Prencipe Doria a spese del publico.

Concilio generale intimato dal Papa in Trẽto.

1560 mo, e (se mi lice à dire) eccellentissimo sopra tutti i Capitani, che giamai in alcun tempo essercitarono la profession nauale. Visse nouantatre anni, e lasciò le sue galee à Gioan Andrea Doria suo nipote: esortãdolo vicino già al morire con paterno affetto; che non seruisse altro Prencipe, saluo il Re Filippo; difendesse la patria cõ tutti i spiriti, e procurasse con tutte le forze in libertà di mãtenerla. Haueua il nipote delle chiare virtù dell'auo instituito destata hormai ne gli animi de gli huomini vna marauigliosa aspetttatione di se stesso. Al Prencipe Doria morto i Genouesi; come huomini da bene, & amoreuoli verso i benemeriti cittadini; fecero à spese del publico, quasi à padre della patria sontuosissime essequie: con tal segno di gratitudine testimoniando, di ritenere in memoria i beneficij da quel bon vecchio riceuuti. Ma il Papa non giudicando douere si bella occasione della pace presente tralasciare, e veggendo in cotanto scompiglio poste le cose della religione; intimò in Trento vn Concilio generale di tutta la Christianità co'l fauore di molti popoli, e di molti Prencipi d'Europa. Rimise dunque in piedi il Concilio Tridentino interrotto gli anni à dietro per gli accidenti delle guerre, e publicollo per l'ottauo giorno dopò la Pasqua di resurrettione. Vsò ancora incredibil diligenza per farui venire gli Alemanni, & i più dotti huomini di Danimarca, di Scotia, e d'Inghilterra, e diuersi altri, che non voleuano à gl'instituti catolici della Chiesa Romana obedire.

Turbini e venti furiosissimi su'l Genouese, su quel di Toscana, e su'l Latio.

Processioni solẽni in Roma p il Concilio Tridentino.

Giubileo mãdato dal Papa per estirpatione dell'heresie.

Lite in Roma tra il Duca Ottauio Farnese, e la Sign. Virginia Varana sopra il Ducato di Camerino.

Mentre si faceuano per il Concilio cotesti apparecchi, su'l Genouese occorsero memorabili e spauentosissimi turbini, con tanta rabbia di venti e di tempeste: che souuertirono parecchi casamenti, spiantarono gli alberi, leuarono in aria con horribile e tremendo spettacolo i tetti delle case; li quali con miserabile e lagrimosa rouina nel dar giù fracassarono ciò che s'abbattete essere di sotto, uccidendo insieme molti huomini e molti bestiami: Nè fermossi quel temporale solo ne i confini del Genouese, ma per la Toscana ancora e per il Latio andò largamente isspatiando; e si distese fino ad Oruietto: doue, oltra gli alberi e le case dalla forza de i venti conquassate, le torri ancora da i spessi fulmini percosse, andarono à terra, e parecchi edificij rouinarono. In Roma per il Concilio di Trento si fecero solenni processioni, nellequali intrauenne il Papa: che dalla Chiesa Catedrale di San Pietro caminò fino alla Minerua, dal Duca di Ferenze e dal Duca d'Vrbino accompagnato. Il quale in quell'occasione dispensò anco vn diuotissimo Giubileo con digiuni, & assolutione di tutti i peccati: acciò i Chierici e secolari pregassero per l'vniuersale beneficio della Christianità, e specialmente de gli heretici; che ritornassero all'obedienza della pia, Santa, Catolica, & incontaminata religione. Disputauasi fra tanto in Roma la causa della Signora Virginia Varana contra il Duca Ottauio Farnese: allegando la Signora Virginia à lei, come Stato hereditario, toccare il Ducato di Camerino: & à ciò opponendo il Duca la concessione fattagli di quel Ducato e di Nepi insieme da Giulio Terzo, & il baratto posciafatto dal Duca Ottauio con la Chiesa del Ducato di Camerino per il Du-

1560

rato di Parma e di Piacenza. Replicaua la parte auuersa, la Chiesa in quel baratto come fraudolento hauer hauuto perdita di più di quattrocento mila ducati, e perciò addimandaua d'esser risarcita. Contra queste oppositioni mostraua il Duca le confermationi de gli dui Papi antecedenti; cioè di Giulio Terzo, e di Paolo Quarto; à suo fauore: e mostraua insieme la euidente vtilità, che n'haueua riceuuta la Chiesa: facendo ogni suo potere, per tirare la causa in Rota; ch'è il sopremo magistrato in Roma sopra le differenze ciuili, costituito di valentissimi e dottissimi Iurisconsulti. Fra tanto in Lione faceuano i principali di quella città diuerse conuenticole, e con diuersi modi insidiosi cercauano d'insignorirsi di quella grossissima terra: ma la vigilanza e l'industria di Antonio Albone Gouernatore di Lione à nome del Re, fece loro ostacolo gagliardo. Conciosiache soleuano iui alcuni principali cittadini ridursi celatamente in casa di Pietro Terrassone: doue s'accordarono tutti; poiche l'impresa di Lione, per la vigilanza del Gouernatore, e per il grosso presidio, che in nome del Re vi soggiornaua, riusciua troppo difficile; da riconcrarsi pian piano à Nantes, città nobile e popolata della Bertagna posta tra la Normandia e la Guascogna. Iui dunque ragunata vna gran quantità d'Vgonotti, determinarono di inuiare le loro genti ad assalire il Re, ouunque ei si trouasse; sperando che, se poteuano leuarsi dinanzi il Re, poco altro ostacolo hauerebbono à i loro dissegni. Toccò allhora per sorte alli congiurati di Lione, esser primi à mandare verso Orliens ad vn tempo prefinito soldati & armi di diuerse sorti; le quali, sotto pretesto di mercantie, furono colà insieme con altre robbe inuiate: fu però il numero de i soldati mandati minore di quello, che il bisogno ricercaua. Per ilqual difetto scoprendosi il trattato, furono i congiurati necessitati à fuggire, altri in Germania, altri in Gineura. Rinouò nondimeno poco dapoi vn certo Capo principale il negocio, spargendo fama; che in Gineura, & altri luoghi, si faceua massa di genti per l'acquisto di Lione: doue i congiurati non bastauano ad impadronirsi della città, per il picciol numero loro. Fu consigliata in Gineura questa impresa d'occupare la terra di Lione da Giouanni Caluino, Teodoro Bez, Epifanio predicatore heretico, & altri scelerati. Così da diuerse bande tacitamente si mossero molti soldati, e parecchi Personaggi ancora trauestiti entrarono in Lione: doue tacitamente erano state, per riceuere queste genti, appostate, e d'ogni necessaria prouisione fornite cerca sessanta e più case; lequali doueuano alloggiare, ciascuna d'esse, vn determinato numero di soldati. E già erano nella città à poco à poco entrati da dugento fanti armati solo di spade e di pugnali: liquali arriuati alle porte dauano i debiti contrasegni d'esser menati da i guardiani, che con loro s'intendeuano, à gli apparecchiati alloggiamenti. Altri poi senza sospetto andauano all'hosterie. Trouauasi in Lione vn gran numero de' cittadini in questa congiura interessati, liquali teneuano l'armi in pronto, per scoprirsi à tempo e luogo: & ascendeuano alla somma di cinquecento da vn Capitano incognito gouer-

Rota, magistrato sopremo in Roma sopra le controuersie ciuili.

Congiura grossa d'Vgonotti in Frácia per pigliare la città di Lione.

Antonio Albone Gouernatore di Lione.

Pietro Terrassone.

1560 nati, e trecento fanti ancora alla sfilata erano venuti di Gineura. Concorreua appresso da varie bande molta caualleria, e tanto numero à parte à parte di pedoni, che i villani sbigottiti gridarono all'armi, e vennero nella città à riferire il tutto. Già s'erano i cōgiurati insignoriti d'una porta, e delle chiaui d'essa, e di vn torrione, dou[e]ndo in breue prender l'altre porte, e la terra insieme. Ma il Gouernatore di Lione; intesa la moltitudine de i forestieri, parte dentro nella città entrati, parte disseminati per il territorio; chiamati à cōsulta i magistrati, determinò di rinforzare le guardie delle porte, tenere diligentemente cura delle sentinelle, e riconoscere le parti più deboli della città: facendo publicare vn bando da i trombetti; che tutti i forestieri, sotto pena della testa, sgombrassero di Lione. Fece etiandio ricercare l'armi poco dianzi vedute portare dentro vna casa: ma in breue comparuero fuori dell'altre case vicine molti soldati vestiti d'armi bianche, liquali ributtarono gl'indagatori dell'armi; e gli archibugieri, che faceuano loro scorta. Presero gli Vgonotti in quella notte la piazza, mentre i Catolici attendeuano solo à mettersi ad ordine. Ma, ò si perdessero d'animo, ò non sapessero dell'occasione preualersi, conosciuti gli apparecchi della città; nell'istessa notte, che poteuano insignorirsene affatto, vilmente si posero in fuga: altri varcando il fiume, altri vscendo per le porte spalleggiati da gli amici; e s'inuiarono verso Orliens. Il dì seguente presero i Catolici senza contrasto l'armi e le robbe lasciate da i congiurati nelle case, e cacciarono quanti Vgonotti vi ritrouarono in prigione. Quasi due milla huomini hebbero intelligēza in quel trattato. Ora perche di queste riuolte s'attribuiua l'origine à Monsignor di Vandomo, & al Prencipe di Condè suo fratello; furono amendui ritenuti, e diligentemente custoditi: rimettendo il giudicio di così segnalati Personaggi, se haueßero hauuto parte nella sopradetta congiura, al Parlamento. Ma succedendo poco dapoi la morte del Re Francesco, fu la causa rimessa al Consiglio reale: che assolse gli antedetti dui Personaggi con altri insieme, come innocenti, & alieni d'ogni imputatione; e perciò tantosto li fece rilasciare di prigione. Quasi nell'istesso tempo delle interne riuolutioni della Francia, e della lite in Roma sopra il Ducato di Camerino, forse anco co'l Re di Spagna vna differenza importante. Conciosiache presentossi in Roma l'Ambasciadore di Monsignor di Vandomo, come Re di Nauarra, à sottoporsi all'obedienza del nuouo Pontefice. A cui s'oppose l'Ambasciadore di Spagna, dicendo: non douer cotal ambascieria esser ammessa, come di testa coronata; hauendo già i suoi maggiori perduto il regno, legitimamente allhora dal Re Filippo, à cui non doueua fare il Papa vn tāto e sì dānoso pregiudicio, posseduto: tanto più, che con artificio e con ingāno haueua Mōsignor di Vandomo inuiata à sua Sātità quell'ambascieria; per vedere con questi tratti doppi di ricouerare lo Stato perduto. Alla fine, dopò molte dispute e romori, ottenne il predetto Ambasciadore vdienza publica dal Papa nella sala de i Re, secondo il costume de i passati Re di Nauarra: senza però pregiudicar punto alle ragioni della corona di Spagna. Addimandando poscia

Prouisioni fatte dal Gouernatore in Lione cōtra gli Vgonotti.

Mischia notturna d'Vgonotti in Lione.

Fuga notturna de gli Vgonotti di Lione.

Vittoria di Catolici in Lione cōtra gli Vgonotti.

Ritētione di Mōsignor di Vandomo, e del Prencipe di Condè, e loro liberatione.

Lite in Roma tra l'Ambasciador di Spagna, e lo Ambasciador di Monsignor di Vādomo come Re di Nauarra.

Vdienza data dal Papa in Roma all'ambasciadore di Monsignor di Vandomo nella sala dei Re.

1560

scia l'Ambasciadore in Concistoro pieno; che il suo Signore, come legitimo successore, fosse reintegrato del regno di Nauarra, ingiustamēte già, parte da Spagna, parte da Frācia leuatogli: molto si faticò per muouere l'animo del Papa, come di Padre e Giudice comune sopra tutti i Prencipi Christiani; à cui solo s'aspettauano gli vfficij della giustitia, e le giuridittioni de i Re tēporali; à prestargli in questa materia fauore. Rispósegli il Pontefice, queste differenze douersi à miglior tempo, e più commoda occasione differire. Cosi rimandò lo Ambasciadore à casa, più tosto pieno di speranze, che di cosa alcuna risoluto. Cercò d'altra parte il Duca Cosmo di Firenze, mentre stette à Roma, di riconciliare il Duca Ottauio, & amendui i fratelli Cardinali, cioè Farnese e Sant'Angelo, con Don Cesare Gonzaga e fratelli; malissimo animati per la morte del Duca Pier Luigi Farnese Padre d'Ottauio e de i Cardinali, già ammazzato per opera di Don Ferrante Gonzaga padre di Don Cesare: la quale vecchia nemistà cō zelo Christiano, e con vna certa caritateuole conmise ratione; poiche i Gonzaga presenti non hebbero parte in quell'homicidio; fu estinta dalla singolar prudenza, & auttorità del Duca Cosmo, con prohibitione ad amendue le parti di mai più d'un tal fatto ragionare. Instituì poscia il Duca Cosmo con assenso del Papa i Caualllieri di San Stefano: & egli stesso volle esserne il Capo, adornando molti pregiati gentilhuomini di vna croce rossa, e con tal segno riceuendoli in quel nuouo ordine di caualleria. A questi assegnò il Duca per propria stanza & habitatione la città di Pisa, ad imitatione dell'ordine del Tosone, ò di San Michele, ò della Garattiera; dispensandogli il Papa alcune entrate Ecclesiastiche: e di più ancora applicando il Duca per sostentare la dignità del nuouo ordine; à cui, per mantenere la grandezza e la riputatione, faceuano di mestieri varie spese; i beni al fisco deuoluti. Donogli etiandio il Papa diuerse statue antiche, & vna bellissima colonna di marmo cauata dalle Terme Antoniane, non senza graue rammarico del popolo Romano: à cui increscеua, quasi gli fosse la seruitù rinfacciata, veder spogliarsi con l'assenso de gli stessi Pontefici, per farne vn dono à genti esterne, de gli antichi monumenti de suoi maggiori. Fra tanto Francesco Secondo Re di Francia, figliuolo del Re Enrico e della Reina Caterina de Medici, e marito di Maria Reina di Scotia, per vn'apostema contratto nella testa, venne à morte, senza lasciare di se figliuoli. Hebbero molti cara la sua morte, parendo egli inetto à sostenere cosi graue peso di gouerno, massimamente in tempi sinistri, e turbulenti; nè promettendo al mondo di se gran riuscita. Anzi si lasciaua cosi fanciullescamente da alcuni suoi famigliari gouernare, e cosi seruilmente al loro giudicio e volere si rimetteua, vniuersale errore de i Prencipi da poco: che non solo nella corte, ma in tutto il regno etiandio causò molte concorrenze, discordie, controuersie, e confusioni; dando occasione nell'auuenire ancora à maggiori, e più acerbi riuolgimenti. Conciosiache si come perigliosa cosa è nella medicina troppo riscaldare, ò raffreddare, ò riempire, ò euacuare i corpi nostri; poi-

Il Duca di Firenze riconcilia i Farnesi co'i Gonzaga alienati tra loro per la morte del Duca Pier Luigi.

Caualllieri di San Stefano dal Duca di Firenze instituiti.

Pisa, stāza de i Caualllieri di S. Stefano.

Entrate assegnate à i Caualllieri di Sā Stefano.

Anticaglie donate dal Papa al Duca di Firēze.

Morte di Frācesco Secondo Re di Frācia.

Il Re Francesco Secondo, poco atto à i gouerni di Stato.

1560 che meglio si sopportano i mali vsati; quantunque fossero peggiori, de gl'insoliti, benche leggieri: parimente se il Prencipe ò senza cagione, ò con animo troppo ardente piglia alcuno in protettione; ciò malageuolmente tolerano gli altri sudditi; e ben spesso ricade in danno si del Prencipe, come de i fauoriti da quello, e de i vassalli. A Francesco nel regno di Francia successe Carlo Duca d'Orliens, chiamato poscia Carlo Nono: di età troppo tenera e fanciullesca, come quello che non arriuaua ancora à gli vndici anni; ma ben di gratiosa indole, e di eleuato ingegno. Di Carlo, douendo ei per le leggi della Frácia stare fino all'età di quattordici anni sotto tutela, bisognaua ragioneuolmente, secondo l'ordinario costume de i Re passati, instituire la madre gouernatrice. Ma i Baroni di sangue reale, per diuerse ragioni pretendeuano, sì il gouerno del fanciullo, come l'amministratione del regno à loro appartenere. Onde; perche la diuersità de' tempi suol notabilmente variare gl'instituti, & alterare le vsanze de i Prencipi; per toglier via ogni occasione di romori e di discordie, specialmente in quelle turbulente riuolutioni della Frácia, fu vn Consiglio di otto principalissimi Signori al gouerno del Re fanciullo deputato: li quali furono il Re di Nauarra, il Cardinale de Lorena, il Cardinal Tornone, il Gran Contestabile, il Duca di Ghisa, il Marescsiallo di Sant'Andrea, il Maresciallo Brisacco, e'l Gran Cancellieri; costituendo loro Capo la Reina madre, senza però titolo di Gouernatrice. Furono poscia à gli antedetti Personaggi aggiunti il Cardinal di Borbone, il Duca di Mompensiero, e Monsignor della Rocca Sorion; tutti di casa Borbona, e congiunti al sangue reale. E poco da poi entraronui ancora il Duca di Neuers, & il Prencipe di Condè. Et vltimamente, per adempire il numero di quindici Personaggi, accettarono nel predetto Consiglio gli altri dui Marescialli; cioè Monsignor di Memoransì, e Monsignor di Termes. Questo Consiglio adunque con soprema auttorità disponeua tutte le cose al regno, sì dentro, come fuori, appartenenti. Fra tanto il corpo del Re Francesco riposto dopò la morte in Orliens nella Chiesa di Santa Croce, fu secondo l'usanza de i Re di Francia portato in San Dionigio di Parigi; & iui, non però con la consueta pompa, sepellito. Ma gli Vgonotti scampati di Lione si querelarono nel Consiglio reale del Gouernatore di Lione, ch'ei co'l troppo aspro & acerbo suo gouerno haueua posta quella città in grandissimo periglio; molto meglio reggendosi le cose con moderata destrezza, che con bestialità spauentosa: onde facilmente potrebbono i popoli per la souerchia oppresione risoluersi à scuotere il grauissimo giogo della seruitù, quando si presentasse loro commodità di farlo. Con questi e simili altri lamenti oprarono gli Vgonotti sì, che il Rettore di Lione fu priuato di quel gouerno, & alla cura del suo Arciuescouato richiamato. Fra tanto scrissero i Capi de gli Vgonotti segretamente à i Prencipi d'Alemagna, auisandoli in qual Stato si trouaua la Francia, e ricercandoli d'aiuto per essequire i dissegni incominciati: à quali il Langrauio, il Duca di Sassonia, e'l Conte Palatino, mandarono, per constabilire la nuoua religione, quattro

Creatione di Carlo Nono Re di Francia.

Tutela data al Re Carlo Nono di Frácia ancor fanciullo p l'amministratione del regno.

Quindici principali Signori della Frácia insieme con la Reina madre assegnati per tutori al Re Carlo Nono nel gouerno del regno.

Essequie e sepoltura del Re Francesco.

Gouernatore di Lione p le querele de gli Vgonotti rimosso dal gouerno di quella città.

Aiuti mandati à gli Vgonotti di Frácia da i Prencipi Alemanni.

tro mila fanti, e quattro mila caualli. Nè in questo mezo freddamente procedeuano le cose del Concilio di Trento: concorrendoui d'Italia, di Francia, e di Spagna, sollecitati dal Re Filippo, dal Re Carlo, e da altri Prencipi, molti Vescoui e Prelati; à fine di accommodare le cose della religione. Ma perche nella Francia pareua necessario riparare alle calamità, & acchetare i tumulti in quel regno per conto della religione insorgenti; publicossi vn'editto à nome del Re Carlo: il quale permetteua à qualunque della reformata religione (si come gli Vgonotti la intitolauano) poter predicare, e viuere secondo le heretiche loro institutioni in tutto il regno di Francia, ma fuori delle città e terre murate: fino à tanto, che questa materia in vn Concilio à ciò applicato si determinasse e risoluesse. D'altra banda il Duca di Moscouia; il quale, per paura del grand'essercito apparecchiatogli contra, s'era di Liuonia ne i suoi confini ritirato, come huomo impatiente dell'ocio, mosse di nuouo l'armi contra quella parte de i Liuoni, che confina co'i regni settentrionali della Noruetia e della Gottia: doue il Duca d'Olstan fratello del Re di Danimarca haueua, come altroue raccontammo, occupato vn porto di mare, con dissegno di soggiogare tutte le terre vicine di marina. Da cotanto strepito d'armi sbigottite l'altre parti e terre della Liuonia, che nè all'Olstan seruiuano, nè al Moscouito; disperate di potersi da se stesse difendere, si diedero al Re di Polonia; acciò le protegesse da nemici si potenti e si vicini. Ma mentre à pietà mosso delle loro miserie il Re, vn numeroso essercito raccoglie; fu dal Moscouito à non proseguire più oltre trattenuto e ritardato: il quale conoscendo non potere, per il freddo hormai vicino del verno, oprare alcuna cosa di buono, mandò vna superbissima ambascieria con ricchissimi presenti al Polacco; richiedendogli vna sua sorella per moglie, & offerendogli lunghissima pace. Rispose à gli ambasciadori il Re di Polonia: che; se il Moscouito abbandonasse l'heresie, & abbracciasse gl'instituti catolici, e restituisse à i Liuoni tutte le terre loro per forza occupate; facilmente impetrarebbe da lui amistà e parentado. Ma i fuorusciti, à i cui danni tendeua cotesta pace, volarono subito in Polonia, per diuertire l'animo del Re dal pensiero di quella, informandolo della natura terribile e disleale del Moscouito: il quale non seruaua punto di quello che prometteua; ma sol la pace proposta abbracciarebbe, per poterséne seruire à rubare e depredare. Onde piu commoda ritornaua la certa, ò almeno sospetta inimicitia di vn huomo perfido e maluagio; che vna finta pace, la quale soli gli huomini da bene serbano incontaminata & incorrotta: e ciò facilmente confermauano con gl'inganni vsati dal Moscouito in altri tempi; è con mostrare al Re, che nè anco allhora poteua ei sottraggere da gli ambasciadori Moscouiti alcuna certezza delle cose addimandate. Da queste ragioni persuaso il Polacco, non si curò di contragger amistà co'l Moscouito: anzi protestogli la guerra, ogni volta ch'ei à molestare la Liuonia proseguisse. Cosi licentiò gli Ambasciadori con doni non meno honoreuoli e signorili di quelli, che da essi haueua riceuuti.

1560

Cócorso grãde de Prelati al Cócilio di Trento.

Licenza concessa in Fräcia à gli Vgonotti.

Setta d'Vgonotti intitolata la reformata religione.

Il Moscouito fa di nuouo genti cótra la Liuonia.

La Liuonia per tema del Moscouito si dà al Re di Polonia.

Il Moscouito chiede pace, amicitia, e parentado dal Polacco.

Risposta del Polacco al Moscouito.

I Liuoni fuorusciti inhumano il Polacco contra il Moscouito

Torna piu à cóto l'inimicitia, che l'amicitia de i maluagi.

Il Polacco rifiuta l'amistà del Moscouito, e gli protesta la guerra.

1560 *In cotesti aggiramenti tra'l Polacco e'l Moscouito già vedeuasi in più parti della Germania à pullulare i germi d'importantissime guerre per alcune pretensioni, ch'ostinatamente gareggiauano d'hauere in certi castelli il Conte Lodouico Estinch, e Sebastiano Sertel già Mastro di campo nella guerra Germanica contra l'Imperadore Carlo Quinto: talche vennero fino all'armi, & al sangue. E perche la gara di questi dui Personaggi, per le molte loro dipendenze e parentelle, portaua pericolo di eccitare vna gran fiamma di guerra; il Duca di Bauiera, e'l Duca di Neumburgo, si ridussero insieme à Tonabert per accommodare tal differenza: mentre amendue le parti faceuano grand'apparecchio di genti. E dopò molte difficoltà, traponendouisi etiandio l'Imperadore, s'accordarono i sopradetti dui Signori di rimettere ogni loro differenza al giudicio di alcuni Prencipi confidenti. E mentre si componeua questa lite, vn'altra quasi simile ne sorse tra il Duca di Virtimbergo e'l Marchese di Bada, per conto de' confini, e del possesso d'alcuni villaggi. Conciosiache hauendosi il Duca vsurpati certi luoghi del Marchese, il Marchese con molta gente improuisamente andò à danni del Duca; e gli prese vn castello, & vn'Abbadia, amendui luoghi della giuridittione del Duca; conducendo seco presi e legati l'Abbate, e'l Capitano del castello; e giurando di non lasciarli, prima che gli fossero restituite tutte le cose violentemente vsurpate. Trouocato à sdegno per cotal insulto il Duca, fece fare vn bando: che tutti i suoi vassalli atti à trattar l'armi, andassero seco contra il nemico; e gli inhabili contribuissero, secondo il loro potere, parte della spesa. Così s'armarono amendui, l'uno in vendetta dell'ingiuria riceuuta, l'altro in difesa delle proprie cose. Ma questa differenza ancora fu, come l'altra tra il Sertel e l'Estinch, da i medesimi giudici confidenti accommodata. Peruenne allhora à morte la Reina di Transiluania Isabella, madre del Re Giouanni; stimata tra il sesso feminile sapientissima Donna, e patientissima de i uarij riuolgimenti di fortuna; e perciò comendata, anzi più tosto ammirata fino dalle barbare nationi. Presso alla fine del presente anno il giorno di Natale su'l mezodì nella città di Vienna, essendo il Cielo chiaro e sereno, udissi un gran tuono accompagnato da spauentosi lampi: & una saetta percuotendo la rocca della monitione, con horribil strepito rouinò gran parte d'essa rocca, e molti priuati casamenti: e nel territerio pur di Vienna molti dissero hauer ueduto piouer sangue. In Fossano ancora, terra del Piemonte in Italia, apparuero tre comete. Et in Centale uiddesi per l'aria discorrere molti squadroni di caualli armati. Ma la saetta caduta in Vienna fu inuero marauiglioso prodigio, e fuori d'ogni regola di natura: essendo successo nel fondo del uerno, in una somma chiarezza d'aria; & in paese settentrionale, doue il polo sta sopra l'horizonte più di quarantacinque gradi eleuato. Nè in queste riuolutioni de tempi andauano le cose di Spagna molto bene: trouandosi allhora il Re Filippo in grand'afflittione, non solo per la perdita dell'armata, e per l'uccisione*

Cōtrouersia i Alemagna tra il Conte Lodouico Estinch, e Sebastiano Sertel.

L'Estinch e Sertel si rimettono in confidenti.

Controuersia i Germania tra il Duca di Virtimbergo, e il Marchese di Bada.

Accommodamēto tra il Duca di Virtimbergo, e'l Marchese di Bada.

Morte della Reina Isabella di Transiluania, e sue lodi.

Prodigij auuenuti i Viēna, Fossano, e Centale.

Afflittione grāde del Re Filippo di Spagna, e la causa di cotal afflittione.

l'uccisione e prigionia de i suoi Capitani al Gerbi, ma etiandio per ventidue galee di Spagna: le quali saluate di quel pericolo, furono nel porto di Heradura assalite da così terribil fortuna di mare, con tanta furia di venti, di turbini, e di pioggia; che con due' mila fanti imbarcati sotto il gouerno di Giouanni di Mendozza, tutte si sommersero & affondarono. Là onde il Re Filippo quantunque non si smarrisse per la rotta del Gerbi, anzi più tosto dì e notte pensasse con qualche memorabile fattione risarcire il danno iui da Turchi riceuuto: nondimeno souragiunta questa vltima iattura delle galee di Spagna, fu costretto à tempo più commodo & opportuno la vendetta differire.

Fine del Decimoterzo Libro.

DELLE HISTORIE DE' SVOI TEMPI DI NATALE CONTI

LIBRO DECIMOQVARTO;

TRADOTTO DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

1561

Anno 1561.

VTTI gli Stati inuero dell'Asia, dell'Africa, e dell Europa, nel presente anno mille cinquecento sessanta vno prometteuano pace e quiete; mentre si veggeuano la Barbaria, la Scotia, l'Inghilterra, la Francia, la Spagna. la Liuonia, la Germania, ò pacificate, ò almeno per tema di pericoli maggiori in se stesse ritirate: ma l'Italia particolarmente, per la pace de i dui più possenti Re di Christianità, pareua non solo da ogni pensiero di guerra aliena, ma tutta à stabilire e confermare per lungo pezzo la tranquillità de i popoli riuolta. Conciosiache in Toscana, in Corsica, e nel Piemonte, s'erano parte effettuate, parte tuttauia s'effettuauano le restitutioni di diuerse città, castella, territori, e fortezze, secondo i capitoli della pace tra Francia e Spagna già conchiusa. In vigore della quale Filiberto Duca di Sauoia con Madama Margherita sua consorte

Remissione di Emanuel lo Filiberto

consorte, figliuola di Francesco Primo Re di Francia, fu con grandissima allegrezza d'Italia e di Francia insieme rimesso nel suo Stato: &, eccettuate le fortezze di Sauigliano e di Pinarolo, perfettamente reintegrato di quanto già possedeuano gli antichi Duchi di Sauoia. Tutte le città, tutti i popoli, tutte le prouincie, e l'Italia specialmente gioiuano à marauiglia, sì gran principio di tranquillità contemplando: poiche quinci e quindi vedeuano, senz'alcun rammarico ò alteratione, restituire quelle cose; per le quali s'erano fatti cotanti dispendij, versato cotanto sangue, e tanti anni si crudelmente combattuto. Onde si sentirono le città da i disagi della guerra lungamente sofferti pur alla fine refocillare e respirare. Partiti dunque il Duca e la Duchessa insieme da Parigi, & inuiati à Nizza di Prouenza, e quindi à Vercelli; tutte le città, doue passauano, allegrissimamente li raccoglieuano e carezzauano: e di più con gran pompa e magnificenza i cittadini & i magistrati delle terre con buona parte del popolo vsciuano ad incontrarli; mostrando loro, non altrimente che à gli proprij Re, ogni segno d'affettione, di cortesia, e d'osseruanza.

1561

insieme con Madama margherita sua consorte nel Ducato di Sauoia e di Piemonte.

Dimorato il Duca alquanti giorni in Vercelli, come Prencipe di singolar giudicio & esperienza nelle cose di guerra, dissegnò nella città vn luogo assai ben capace, per fabricarui vna fortezza contra chi in processo di tempo tentasse offenderlo dalla banda di Milano: e tantosto fece gittare i fondamenti.

Fortezza fabricata dal Duca di Sauoia in Vercelli.

Il Pontefice cogliendo questa commodissima occasione della quiete vniuersale di tutto il Christianesimo; per suellere le radici di cotante heresie, che d'ogn'intorno andauano à poco à poco serpendo, e sopra diuersi popoli spargendo il pestifero suo veleno; haueua à questo solo impiegato ogni pensiero, di estirpare le false opinioni dalla vera, santa, & incontaminata religione discordanti; e tradurre gli huomini con salute dell'anime loro dalle heresie al vero e catolico culto d'Idio. Per tàto fece conuocare al Concilio da i Papi suoi predecessori incominciato, tutti i più dotti Prelati (come già dicemmo) per soccorrere le cose pericolanti della Chiesa; ò più tosto per riparare alla perditione dell'anime, che empiamente oppugnauano i più e catolici instituti de i loro progenitori. Conciosiache la morte de i duoi passati Re di Francia; cioè di Francesco, e d'Enrico suo Padre; porse non picciol commodità all'eruttione de i pestiferi e contagiosi semi: poiche cosi piacque alla sorte di spegnere dal mondo quei dui chiarissimi Re da ottimi consultori sostentati, primache potessero risoluere cotanta nebbia de' mali, quanta all'infelice regno di Francia soprastaua.

Concilio di Trento pieno di dottissimi Prelati.

Ad essi successe poi (come già raccontammo) Carlo Nono, di molte prestantissime doti dalla natura dotato, & ottimamente nella vera & antica religione instituito: il quale non potè spegnere affatto gl'incendij per lungo corso d'anni cresciuti, & altamente radicati; quantunque non mancasse di intrepidamente in difesa della fede catolica, e della vera religione sostenere asprissime fatiche. Auengache quella peste d'heresie; non solo per l'Alemagna, per la Guascogna, per la Fiandra, per l'Inghilterra, per la Scotia, per la Liuonia,

Carlo Nono zelantissimo della fede catolica.

Diffusióe ampissima delle heresie p tutta Europa.

e per

1561 *e per la Francia si distese; ma penetrò etiandio nella Spagna, e proruppe nell'Italia di quà dell'Apennino, e del Moncenese. Et inanzi à gli altri luoghi infettò la valle Engrogna riuolta à i confini di Saluzzo. Il qual incendio incominciato pareua douer porre tutta l'Italia sottosopra; se ò fosse stato d'altra banda fomentato, ò hauesse continouato il suo progresso. Ma il Duca Filiberto, sapientissimo Signore, tra se stesso, quante difficoltà poteuano questi principij partorire, se tantosto non vi si rimediaua, discorrendo; con grandissima prestezza mise in sieme genti. Quiui per più chiara intelligenza di quanto ci apparecchiamo di narrare, è da sapere: che; quando già i Bianchi, & i poueri di Lione, diedero ricetto all'heresia de i sacramentarij; tutte quelle heresie, come in luogo più sicuro, s'annidarono nelle vallati riposte tra il Delfinato e'l Piemonte: lequali heresie quantunque spesse volte fossero da i Prencipi di Sauoia con sopite, tuttauia veniua no di nuouo à risorgere quasi dall'inferno. Ora hauendo il Duca Emanuello Filiberto mandato Antonio Posseuino, Prete Giesuito d'integrità e d'eloquenza singolare, à riprendere con destrità e con dolcezza quei della valle Engrogna; acciò desistessero dall'incominciate pazzie: il Posseuino, conuocati in vn luogo i ministri degli heretici, dottissimamente disputò quanto bisognaua per salute delle anime loro: e parte con le ragioni, parte con l'auttorità del Duca, Prencipe sommamente catolico e da bene, li ridusse à tale; che, quantunque non totalmente cedessero, neanco però osarono di apertamente contradire. Segretamente adunque consultarono ciò, che douessero fare; e vollero anco intenderne il parere de gli heretici di Gineura. Poscia non dichiarandosi apertamente di volere obedire; anzi insidiosamente hauendo procurato di fare ammazzare Monsignor della Valle di San Martino feudatario del Duca di Sauoia, come quello, che ostinatamente tra i suoi la fede Catolica difendeua: il Duca, assoldati molti fanti, e deputato al loro gouerno Monsign. della Trinità, dominò questi ribelli della Chiesa, e li ridusse ad obedienza. Liquali fingendo di riconoscere i loro errori; dati trentaotto ostaggi de i principali di quelle valli, che furono menati à Vercelle; mostrarono di acchetarsi al volere del Duca. Ma il Posseuino tantosto corse à fargli intendere, che non si fidasse di quegli huomini disleali: auengache haueuano in certe spelonche e cauerne di monti ascose armi, farine, & altre necessarie prouisioni; con animo di diuertire allhora solamente la vrgente rouina, e di ritornare poco dapoi alle primiere pazzie. Consigliollo ancora à distribuire in varie fortezze quegli ostaggi, fino à tanto che imparassero bene la fede catolica. E di più anco lo auuertì, che fortificasse i luoghi acquistati, e mandasse persone spirituali e Catoliche ad habitarui: acciò ottimamente constabilissero la vittoria, che il Duca in breue contra quei scelerati ribelli della Chiesa era per ottenere. Approuò il Duca il consiglio del Posseuino. Ma giunti che furono in Vercelle i trentaotto ostaggi Engroniesi sopradetti, & abboccati con certi Francesi della famiglia del Duca; simularono*

Antonio Posseuino, Prete Giesuito, mãdato dal Duca di Sauoia à cõuertire gli heretici della valle Engrogna

Il Duca di Sauoia con l'armi opprime l'heresie della valle Engrogna.

Auuertimenti dati dal Posseuino al Duca di Sauoia.

Simulazione de gli heretici della valle Engrogna.

mularono di esser ottimamente verso la fede Catolica disposti: anzi che alla presenza del Duca, e della Duchessa, e del Vescouo di Gineura Nontio del Papa nella Chiesa di Sant'Eusebio, parlando loro il Posseuino, abiurarono le passate heresie, e si rimisero in grembo della Chiesa. Ma poscia à persuasione di alcune nobilissime Madame, e di certi huomini poco intelligenti, riuocò il Duca il consiglio dianzi approuato; fermamente credendo gli ostaggi senz'altra seuerità esser per diuenire bonissimi Catolici, e già essernella vera pietà constabiliti. Cosi eglino licentiati e ritornati à casa, poco tempo dapoi ribellarono di nuouo alla Chiesa, & alle promesse fatte al Duca: e prese l'armi in mano, gli diedero molto trauaglio in tempo, che la Francia per la morte del Re Francesco Secondo, capital nemico de gli heretici, ardeua quasi tutta d'heresie. Onde pentendosi all'hora dell'occasione lasciatasi vscire di mano il Duca, e temendo qualche maggior fiamma di guerra; di nuouo alla volta loro mandò vna buona quantità di gente: e venuto à certe conuentioni, hebbe assai di ritenerli in vfficio. Tra questi romori la Duchessa Margherita partori con grandissimo suo contento e di tutto il Piemonte vn figliuol maschio, à cui il Duca pose nome Carlo. Tra cosi importanti mouimenti nell'Italia, e le necessarie prouisioni per ripararui: nella Francia hormai non solo nel volgo s'era gita estendendo vna forma licentiosa di viuere da i capi de gli Vgonotti introdotta; ma era etiandio penetrata in molti Baroni della corte: onde à poco à poco tanto crebbe d'ogn'intorno la quantità degli Vgonotti, che trouòssi quel regno in vn intricatissimo laberinto. Et Idio voglia, che non permettesse la diuina vendetta sopra quello scender tanti mali: per esser stato cagione il Re Enrico, chiamando in aiuto l'armata Turchesca, che molte migliaia de Christiani andassero in lagrimosa captiuità de Turchi; & vna particella d'Italia fosse da gl'infedeli guasta e danneggiata: solendo alle volte il diuin castigo ne i figliuoli, e ne i nipoti ancora ridondare. Che se nessuna legge di Dio comanda il muouer l'armi contra l'empie e barbare genti per causa della religione: quanto meno conuiene à Prencipe Christiano concitare & assoldare à danno de' Christiani le infedeli, barbare, e crudelissime nationi? Nessuno, chiunque l'armi Turchesche conuoca à danno de Christiani, può lungamente prosperare; douendo ei più tosto il diuino aiuto, che il soccorso d'infedeli implorare. Cosi veggiamo i passati Re d'Vngheria esser stati da i Turchi, al cui aiuto più tosto che al diuino rifuggirono, debellati. Per l'istessa cagione ancora l'Albania, la Seruia, la Valacchia, la Bossina, la Macedonia, hoggidì seruono all'Imperio Turchesco. Fra tanto nella Valacchia vn nuouo Vaiuoda trouandosi in gratia del Re Sigismondo di Polonia, e da Alberto Lasco Capitano di qualche estimatione fomentato, cercò con inganni priuare dello Stato il vero e legitimo Vaiuoda. Cosi messi insieme cerca ottomila fanti, e quattromila caualli, oltra due mila menati dal Lasco in suo fauore; dissegnò di cogliere alla sproueduta, e quasi oppresso dal sonno, l'incauto Vaiuoda consueto.

1561

Il Duca di Sauoia di natura facile e pietosa.

Carlo Filiberto nato al Duca Emanuello Filiberto di Sauoia.

Vgonotti moltiplicati nella Fràcia.

Diuina uendetta sopra la Francia.

Riuolta nel la Valacchia tra dui Vaiuoda.

Essercito del nuouo Vaiuoda.

Anzi

1561 *Anzi che il nuouo Vaiuoda à bella posta, perche haueua co'l Vaiuoda vecchio alcune antiche gare, rinonciati i stipendij Turcheschi s'era à quei dell'Imperador Ferdinando accostato. Ma osseruando il Vaiuoda vecchio, come persona accorta e circonspetta, gli andamenti de nemici, in vna amena e spatiosa campagna (doue allhora si trouaua) ragunò d'intorno quaranta mila soldati. Et auisato, doue stauano attendati li nemici, liquali s'imaginauano nell'oscuro della notte douer felicemente il loro dissegno effettuare: nell'istesso tempo apunto; quando s'apparecchiauano per marciare, nè erano ancora bene ordinati; fu loro con tanta furia di gente armata addosso, che in breuissimo spatio li fracassò e ruppe. Cosi auuiene, che i negocij con cattiuo e temerario consiglio principiati, souente ricadono sopra gli stessi auttori; non meritando gli errori, quantunque leggieri de gli huomini posti all'altrui gouerno, alcuna iscusatione. Inimicaronsi il nuouo Vaiuoda e'l Lasco, per l'inconsiderato loro procedere, l'Imperadore: liquali procacciandosi la salute co'l fuggire, cedettero à i nemici la vittoria, & vna ricca preda. Occupò il Valacco molte castella presso à Cassouia, che dianzi il Lasco possedeua, dandoci à vedere: gli errori de gli huomini grandi esser viè maggiori, e maggior perdita arrecare; che delle persone ordinarie, e comuni. Conciosiache si come tra i corpi humani meno il più delle volte viuono i grassi de i magri: parimente nelle mondane riuolutioni maggior rischio corrono gli alti & opulenti, che i bassi e disagiosi. Gli predetti dui Personaggi dunque; per non capitare in mano dell'Imperadore, ò del Re di Polonia, ò del Vaiuoda della Valacchia; si riconerarono fuggendo nella Moldauia, come in luogo assai ben sicuro. Ora Carlo Nono Re di Francia, essendosi già incominciato à ridurre il Concilio nationale, fece publicare vn'editto per tutto il regno: doue esortaua generalmente i popoli all'obedienza della santa Chiesa Catolica, e minacciaua insieme grauissimi supplicij à chi nell'heresie ostinatamente perseuerasse. Ma già era entrato l'anno della nostra salute mille cinquecento sessantadui; quando fu aperto in Trento il Concilio generale, tante volte da i Papi passati per zelo & amore della religione instituito: doue quasi tutti i Prencipi Christiani inuiarono suoi Ambasciadori, e'conuennero i maggiori Teologi, & i più dotti Vescoui e Prelati, che fossero nella Christianità. Elesse il Papa con titolo di Legati Apostolici in tal occasione sette Cardinali, per integrità di vita, per eloquenza, e per dottrina, i più chiari di tutto il Concistoro: liquali furono Hercole Gonzaga di Mantoua, Girolamo Scripando Napolitano, Giouanni Morone Milanese, Stanislao Hosio Polacco Vescouo Varmiense, Lodouico Simoneta Milanese, Marco Sitico d'Emps Tedesco, e Bernardo Nauagiero Vinitiano. Scelse ancora l'Imperadore à cotal ambascieria Personaggi per dottrina, per bontà, e per varia cognitione di cose riguardeuoli, cioè Sigismondo Tunio Trentino, & Antonio Muglitio Morauo Arciuescouo di Praga. Mandò parimente suoi Ambasciadori il Re di Francia: e tra quelli Monsignor Rinaldo Ferrero, huomo singolare nella*

Essercito del Vaiuoda vecchio.

Rotta data nella Valacchia dal Vaiuoda vecchio al nuouo.

Il nuouo Vaiuoda e'l Lasco cadono in disgratia dell'Imperadore.

Editto di Carlo Nono Re di Fràcia côtra gli Vgonotti nel Concilio nationale.

Anno 1562. Concilio generale aperto dal Papa in Trento.

Sette Cardinali mandati dal Papa cô titolo de' Legati al Concilio di Trento.

Ambascierie de' Prencipi e Republiche al Concilio di Trento.

la cognitione delle scienze e delle lingue, specialmente ne i studij di Teologia e di leggi; da vna vita integerrima, & esquisita prattica delle attioni mondane accompagnato; si come io stesso dalla famigliar sua conuersatione ho conosciuto: e con esso lui insieme andarono al Concilio Guido Fabro, giudice principale di Tolosa, huomo di grand'ingegno, e Lodouico Lansacco. Mandaronui ancora: l'Imperadore con titolo di Oratore Cesareo in nome del regno d'Vngheria Giorgio Brascouiti di natione Croato: il Re di Polonia Valentino Herbut Polacco, Vescouo Presimiliense: il Re Filippo di Spagna Don Claudio Fernandes Quignone Conte di Luna, illustre Personaggio, in vece del Marchese Don Fernando Daualo poco dianzi morto: la Republica di Vinegia Nicolò Ponte, e Matteo Dandolo; Senatori amendui d'inuecchiata prudenza, e grandissima esperienza delle cose humane: il Duca di Firenze Girolamo Gaddi: & il Duca di Sauoia Giouanni Strozzi Firentino, gentilhuomo da bene, ricco, & eloquente; insieme con Marcantonio Robba Casalasco. Ragunate dunque ch'iui furono le Ambascierie quasi di tutti i Re e Prencipi Christiani, e gran quantità di dottissimi Vescoui e Prelati: l'Imperadore, per riforma de i costumi, e per miglioramento de i decreti Ecclesiastichi distese al Papa, & al Sacrosanto Concilio alcune dimande in iscrittura: le quali erano di tal tenore.

Dimāde del l'Imperadore al Concilio di Trēto da gli Oratori Cesarei presentato.

Desiderando la Maestà Cesarea, che le cose del Concilio generale sortiscano il miglior fine possibile, propone gl'infrascritti capitoli in forma di giuste e legitime dimande; chiedendo, ch'elle vengano dall'auttorità del presente Concilio confermate.

1 *Primieramente l'Imperadore prega sua Santità, che amoreuolmente condescenda à qualche riforma della sua persona, e della corte Romana.*

2 *Giungano i Cardinali fino alli dodici, ò alli ventiquattro, con dui soli d'augumento; talche non eccedano il numero di ventisei.*

3 *Non si concedino per l'auuenire più dispense, lequali possano scandalo apportare.*

4 *Toglinsi via le essentioni concedute contra la dispositione delle leggi ciuili: e siano i monasteri sotto l'auttorità de i Vescoui, nelle cui diocesi si ritrouano.*

5 *Annullissi il poter hauere più beneficij, con obligatione che qualunque villaggio ò congregatione instituisca vna scuola, acciò i carichi Ecclesiastici non capitino in mano di Preti mercenarij & ignoranti.*

6 *Faccino i Vescoui la residenza ne i proprij Vescouati, se però la Chiesa in qualche suo gran bisogno non volesse di loro preualersi: & eglino da se stessi, non per mezo de i Vicarij, al proprio obligo sodisfaccino: ma se pur fossero inhabili od impotenti, non si commetta in tal caso ad vn solo Vicario la cura di tutto il Vescouato, ma à più Vicarij professori di Teologia, e nelle leggi canoniche versati; & ogni anno personalmente vadino i Vescoui, ò non potendo mandino i Vicarij à visitare le loro Diocesi; & in*

1562 *qualunque Diocesi faccia i suoi Sinodi particolari.*

7 Concedansi generalmente gratis i ministerij Ecclesiastici: e se alcuna Chiesa hauesse poca entrata, talche i ministri fossero necessitati per mantenersi à guadagnare; sia ella in tal caso incorporata co'i beneficij senza cura d'anime.

8 Si possano i più ricchi vecchi Canonici rimettere senza peccato di Simonia; non parendo forse anco mal fatto, ristrignere la moltitudine de i decreti e statuti da gli huomini ritrouati, e cassare molte cose superflue; pareggiando i Vescoui le loro costitutioni à quanto solo gli obliga la legge diuina.

9 Non si proceda con iscomuniche, se non per cagione di peccato mortale, e di publica irregolarità.

10 Si vsi diligenza nel dir la messa bene, e puntatamente: laquale con tanta velocità e confusione si dice alle volte da i sacerdoti; che a pena eglino stessi s'intendono, non che i circostanti.

11 Correggansi i Breuiarij & i Messali; cassando tutto quello, che non è tratto dalla sacra scrittura; e abbreuiando con qualche giudiciosa maniera la fastidiosa lunghezza de i Salmi, e delle Orationi.

12 Sia lecito alle volte in qualche luogo con i cantici Latini mescolare alcune orationi tradotte nella lingua materna.

13 Veggasi di ridurre gli ordini de Monaci alla vita & institutione antica; acciò non così strabocchceuolmente cresca il lusso e l'affluenza de i monasterij.

14 Quanto poi aspetta à i Decreti, si rimette alla consideratione del sacro Concilio; se la necessità forse ricerca tralasciare alcune cose de iure positiuo, e se per contento delle altre nationi hassi à concedere la comunione sotto l'vna e l'altra specie.

15 D'intorno al mangiare della carne, & i digiuni, hassi diligentemente ad esaminare; se possibil sia rimettere alquanto del primo rigore; e se si deue concedere ad alcune nationi i matrimonij de Preti: con laquale licenza conciliandosi gli animi de' popoli; bisognerà poi cassare molte annotationi ne gli Euangelij, e farne comporre di nuoue da huomini dotti; astrignendo sotto grauissime pene à riceuerle i Parochi.

16 E perche più possibil sia deponere i maluagi parochi, che sostituirne de migliori; bisogna in ciò specificare certi auuertimenti. Primieramente, che vn parocho catolico per hora possa hauere il gouerno de molti beneficij.

17 Poi facciasi esperimento, se alcuno de Parochi heretici si può ridurre alla fede catolica.

18 Et in caso che alcuni d'essi paiano più sanabili de gli altri, si mandino in qualche studio de Catolici più vicino, acciò iui siano bene ammaestrati & insegnati.

19 Siano i Vescoui, liquali non hanno studio ordinario preparato, obligati à driz-

à drizzare vn Collegio nel studio più vicino; per mantenere, e fare instituire iui vna quantità de giouani nelle sacre lettere di Teologia.

20 *Diasi loro vn'indice d'approuati Auttori, i cui scritti publicamente si leggano nelle scuole, nè si possa oltra quelli leggere verun'altro.*

21 *Sia la cura spirituale delle Prouincie grandi à più Vescoui compartita, & i più ricchi conuenti siano al loro vso dedicati.*

22 *Quanto appartiene à i beni ecclesiastici distratti & vsurpati dal braccio secolare, non sia forse male cotali ingiurie dissimulare.*

23 *Vsino vltimamente i Reuerendissimi Presidenti del Concilio ogni diligenza di non lasciare mettere in campo articoli, che potessero causare risse fastidiose: come, se la residenza sia de iure diuino, ò nò; & altre materie somiglianti. E se pur ciò non potessero ouuiare, almeno fossero auuertiti à non rompersi tra loro stessi: acciò alle uolte non venissero fauola e ludibrio de gli auuersari.*

Dopò le dimande presentate al Concilio da gli Oratori Cesarei, indi à pochi giorni gli Oratori Francesi ancora à nome di Carlo Re di Francia porsero altre dimande, acciò elle fossero dal Concilio discusse e confermate: lequali parlauano in questa guisa.

Haueuamo già noi Ambasciadori di Francia; per sodisfare sì al nostro debito, come alla commissione impostaci dal Christianissimo nostro Re; deliberato di riferire al Santissimo Concilio subito giunti, quanto in questa scrittura si contiene. Ma hauendo la Cesarea Maestà dell'Imperadore per i suoi Reuerendissimi & Illustrissimi Oratori anticipato di farui proporre le istesse cose, e marauigliosamente confrontando le nostre dimande con le sue; c'intratenemmo d'aspettare alquanto, mentre i capitoli da loro proposti risoluesse. Imperoche, che ci occorreua in dimande non punto tra se contrarie, ma à pena nè anco diuerse, importunarui? massimamente comprendendosi in quelle le cose da noi aggiunte, ò da quelle per via di necessaria connessione e conseguenza dipendendo? Là onde à bella posta habbiamo questo vfficio rimesso e differito. Ma ora sì dalle lettere del nostro Re riscaldati, sì anco veggendo oltra ogni nostra speranza troppo à lungo la risolutione del negocio Cesareo andare; con quanta potemmo semplicità e breuità di parole, per non differire più oltre l'vfficio à noi spettante, habbiamo poste in scrittura le cose più necessarie & opportune da noi giudicate per stabilimento della republica Christiana. Di ciò ben vogliamo accertarui, le nostre commissioni non discostarsi punto, nè dissentire vnquanco dalla salute della Christianità vniuersale: e il nostro Re Carlo, quantunque affettuosamente desideri la confermatione delle presenti sue dimande, così ben però esser nella religione Christiana instituito & ammaestrato; che à voi porta ogni debita riuerenza, & à voi interamente rimette il conoscere, il discutere, e'l giudicare queste simil materie.

1 *Richiedendosi ne i sacerdoti specialmente la castità, e partorendo l'in-*

1562 *continenza loro nella Chiesa di Dio gran scandali & offese: proueggia il Santo Concilio, che nell'auuenire non si ordinino sacerdoti, se non huomini attempati, e dalla testimonianza del popolo approuati; acciò dalla vita passata si possa fondatamente congietturare la futura: e l'intemperanze e tristitie loro, siano con grauissime pene da i canoni censurate.*

2 *Victisi nell'istesso giorno e tempo distribuire tutti gli ordini sacri: poiche, secondo gli antichi canoni, chiunque si promoue à i gradi superiori, debbe prima ne gl'inferiori per alcun tempo essersi degnamente diportato.*

3 *Non si ordini Prete; à cui subitamente non si dia, secondo il decreto del concilio Calcidoniense, insieme con l'ordinatione il beneficio, ò il ministerio della Chiesa: auengache cosi gli antichi Padri costumauano di fare le ordinationi in tempo, quando non conosceuano ancora i titoli de i Presbiterati molti anni dapoi ritrouati.*

4 *Restituiscasi alli Diaconi & à gli altri ordini sacri il debito & antico loro vfficio, acciò non rimanghino à quelli i semplici nomi, e la pura apparenza delle cerimonie esteriori.*

5 *I Preti, e gli ordinati da Messa, & i deputati alla cura di qualunque Chiesa, attendino alla vocatione, nella quale gli ha chiamati il Signore: nè in altro essercitio od vfficio s'impaccino, se non in quello solo, che conuiene ad vn ministro di Dio.*

6 *Non si faccia alcun Vescouo, che non sia di età legitima e conueniente: & appresso anco di tai costumi, e di tal dottrina; che possa ammaestrare il popolo, e dargli bon essempio di vita: e sia in somma à sofficienza in tutte quelle cose instrutto, che lo rendano per se stesso habile ad amministrare bene l'vfficio Episcopale.*

7 *Auuertiscasi ancora à creare Piouani di buona vita: che possano instruire il popolo nella legge di Dio; celebrare debitamente la messa; amministrare, come si conuiene, i sacramenti; & appresso insegnare bene l'vso e l'effetto di quelli à gli huomini, ch'egli ha da gouernare.*

8 *Non si ammetta ad Abbadia, nè à Priorato conuentuale, chi prima non habbia in qualche famoso studio publicamente letto Teologia, & essercitato l'vfficio di Maestro, od altro grado.*

9 *Sia tenuto il Vescouo, si egli stesso, come per mezo de' Predicatori da lui eletti (li quali tanti saranno, quanti ei giudicherà conuenire alla grandezza del suo Vescouato, sì nella città, come nelle castella, e grossi villaggi) predicare, e far predicare ordinariamente la parola di Dio in tutte le Dominiche, e feste; nel tempo della Quadragesima, delle Vigilie, e dell'Auuento del Signore; e quante volte gli parerà necessario & opportuno.*

10 *L'istesso parimente faccia ogni Piouano, pur ch'egli habbia ascoltatori alle sue Prediche, ò Sermoni.*

11 *Gli Abbati poi, e Priori de i Conuenti, debbano interpretare la sacra scrittura sì del vecchio, come del nuouo testamento, instituire gli Hospitali;*

in cotal

in cotal modo rinouando ne i monasterij le scuole, e gli hospitali loro antichi. 1562

12 I Vescoui, Piouani, Abbati, ò altri Ecclesiastici Prefetti al presente ritrouati, non potendo eglino soli il loro vfficio adempire, toglino compagni, che li aiutino: ò rinoncino i beneficij.

13 D'intorno il Catechismo, e'l Compendio della dottrina Christiana, e d'intorno le postille; trattinsi quelle cose, che alla Maestà Cesarea è paruto à questo Santo Concilio riferire.

14 Non possa vna persona Ecclesiastica più d'vn solo beneficio possedere, annichilando la differenza de i beneficij compatibili & incompatibili, che concerne la pluralità delle persone; laqual distrattione de beneficij si come è vana, e da gli antichi decreti affatto aliena; così alla Chiesa catolica, ha poscia apportate gran rouine. E di più assegninsi alle persone regolari le regolari, & alle secolari le secolari determinationi.

15 E chiunque ora dui, ò più beneficij possede; o in breue si risolua à ritenerne vn solo, ò cadi nelle censure de i canoni antichi.

16 Ma acciò da gli ordini sacerdotali si rimuouano tutte lo immonditie, & ogni minima macchia d'auaritia, nè sotto alcun pretesto si togliano danari per le cose spirituali; rimedij à ciò il Vescouo, computando l'entrate de i beneficij, e l'assegnatione delle decime: il che se non si può commodamente essequire, prouegga à ciò il Prencipe medianti le ricerche e le collette de i Parochiani, e specialmente del Piouano: e quando per vna contrada dui, ò più chierici facciano di mestieri; auuertiscasi à dargli il modo conueniente di viuere, e di vsare la carità.

17 Nelle messe delle Parocchie espongasi per intelligenza del popolo in pulpito chiaramente, dilucidamente, e copiosamente l'Euangelo: doue le Letanie, che precedendo il Piouano soggiunge il popolo, faccianosi in lingua materna. Fornita poi di celebrare l'Eucharistia, e di dire le segrete in lingua latina, faccinsi publicamente l'orationi in lingua materna al Signor Dio. In quell'istesso tempo ancora, ò in altre hore determinate, potrannosi cantare canti diuoti e spirituali, ò i Salmi di Dauid tradotti nella materna fauella: diligentemente però prima dal Vescouo esaminati & approuati, & in caso ch'egli scorga ciò in vtile delle sue pecorelle ridondare.

18 Rinnouisi quell'antico decreto di Leone e di Gelasio della comunione sotto l'vna e l'altra specie.

19 Et acciò tutti i Christiani; quantunque ignorantissimi delle cose Ecclesiastiche, intendano l'vso e l'efficacia de i sacramenti: preceda sempre in lingua materna vna breue e dilucida espositione; laquale contenga la ragione del sacramento, che allhora il sacerdote s'apparecchia d'amministrare.

20 Conferiscansi i beneficij secondo l'ordinatione de gli antichi canoni, non più per i vicarij, ma per i Vescoui ordinarij, li quali si conoscano in tal maneggio di segnalata industria. Che s'eglino tra sei mesi ò non conferiranno, ò conferiranno à persone indegne i beneficij vacanti: la potestà del conferir-

1562 *li vada al Prelato prossimo superiore, e di grado in grado vltimamente al Pontefice, secondo la dispositione del Concilio Lateranense. E le collationi fatte in altra maniera non siano d'alcun valore.*

21 *Li Mandati de Prouidendo, l'Aspettatiue, i Regressi, le Rinoncie fatte sopra la fede, e le Commende, si toglino via; e totalmente si scaccianodalla Chiesa, come contrarie alli Decreti.*

22 *Le rinoncie fatte per fauori si sbandiscano in tutto dalla Chiesa Romana; vietando i sacri canoni, che alcuno nel proprio vfficio ricerchi, ò si elegga il successore.*

23 *Li Priorati Secolari, ò, per dire più chiaramente, quelli à cui, contra le buone institutioni, viene la cura delle anime contesa; & in vn perpetuo vicario con certa picciola assegnatione di decime, ò di altre rendite trasferita: quando prima vacaranno, ritoglino la cura delle anime, e ritornino nel stato antico.*

24 *E trouandosi molti beneficij; ne quali, contra l'institutione generale de' beneficij, è la deprauata consuetudine preualuta; che i possessori nè à predicare, nè ad amministrare i sacramenti, nè ad altro carico ecclesiastico son tenuti: il Vescouo co'l consiglio del capitolo alcuna cura spirituale à quei beneficij imponga, ò parendogli meglio, li vnisca con le più vicine chiese parochiali; conciosiache il beneficio dall'vfficio nè debbe, ne può essere scompagnato.*

25 *Non s'aggrauino li beneficij con pensioni, e le già poste si leuino via: auenga che l'entrate della Chiesa in alimentare i pastori, & in altri vsi pij, deuono trasferirsi.*

26 *Ritengano i Vescoui per tutti i suoi Vescouati le giuridittioni ecclesiastiche; ò togliasi loro via ogni sorti di essentioni: eccettuando però i capi degli ordini, & i monasterij ad essi soggetti; e quelli specialmente, c'hanno auttorità di ragunare i capitoli generali; e parimente quei monasterij, che molti e molti anni adietro per manifeste memorie di scritture consta esser stati fatti essenti: li quali però che non siano totalmente liberi dalla riforma e correttione, in qualche modo si prouegga.*

27 *Non douendo il Vescouo, secondo gli antichi decreti, vsare la giuridittione Episcopale: si come nè anco trattare gli altri importanti negocij della sua Diocesi, se non co'l consiglio del capitolo: debbesi porre deligente consideratione, che i Canonici delle chiese catedrali frequentemente assistano nella Chiesa catedrale dotati di scienza e di buoni costumi, e c'habbiano almeno venticinqu'anni: nè siano di età imperfetta; nella quale non potendo per le leggi humane amministrare le proprie facoltà temporali, come potranno consigliare il Vescouo nelle cose spirituali?*

28 *Ritenganssi gli antichi, e costituiscansi nuoui gradi di consanguinità, d'affinità, e di parentella, secondo le spirituali ordinationi; tra li quali non sia lecito ottenere dispensa per contraggere matrimonio, soli i Re & i Prencipi per il publico beneficio eccettuando.*

29 Essendo

29 Essendo à tempi nostri solleuati gl'Iconomachi, che attendono à souuertire le imagini; e perciò in diuersi luoghi causano grandissimi romori; proueg ga il santo Concilio di fare insegnare à i popoli ciò c'hanno à sentire del culto delle imagini; e procuri anco di spiantare, se in cotal materia vi sono à poco à poco entrate soperstitioni & abusi: e simili prouisioni etiandio si facciano sopra le indulgentie, le peregrinationi, le reliquie de Santi, e le compagnie ò scuole, che dire le vogliamo, delle fraternità.

1562

30 E perche souente per alcun enorme delitto cade il castigo e l'afflittione sopra tutto vn popolo intero, à cui tocca esser sollecito & ansio de i peccati passati: restituiscansi alla Chiesa catolica, per placare l'ira d'Idio, oltra la publica & anticamente vsata penitenza per le graui e palesi offese fatte alla diuina Maestà, i digiuni, i pianti, e le publiche battiture.

31 Essendo l'escomunica il sopremo flagello spirituale, non debbesi ella per ogni delitto ò contumacia indifferentemente vsare: ma solo in occasione di grauissimo peccato; in cui l'huomo, dopò la prima, e seconda, & anco terza ammonitione, perseueri tuttauia.

32 Le liti forensi d'intorno à' beneficij, che hanno quasi tutto l'ordine Ecclesiastico contaminato: non solo più presto s'espediranno, togliendo via la distintione del petitorio e del possessorio nuouamente nelle cause de beneficij ritrouata; ma si spegnerãno anco affatto, se obliterando il nome del Concilio di Basilea ordinerassi à i Vescoui, che secondo l'auttorità di Gregorio conferiscano i beneficij ad huomini benemeriti della Chiesa; che non li ambiscono, ma più tosto li fuggono: liquali meriti si giudicheranno in vniuersale, se; quando l'huomo hauerà essercitato nelle scuole l'vfficio di Maestro, od altro grado, e predicato per alcun tempo con l'approbatione del popolare assenso; gli si conferirà il beneficio con l'auttorità del Vescouo. E poiche l'ordinario gli ha uerà vna volta conferito il beneficio, ò il Padrino l'hauerà presentato: non sia lecito trasferire il beneficio in soggetto superiore, prima che i Giudici hab biano giudicato colui, che prima è stato ò presentato, ò inuestito del beneficio, indegno d'ottenerlo.

33 Se d'intorno la potestà del conferire ò del presentare nascesse alcuna lite: prima il Vescouo della Diocesi, consultata la cosa co'l capitolo, sostituirà vno al gouerno del beneficio vacante; il quale raccoglia i frutti, & esserciti il carico della Chiesa: poscia rimettansi d'accordo in giudici arbitri, li quali siano persone dotte & ecclesiastiche, i litiganti; e se per caso essi non s'accordano ad eleggerli, gli siano dal Vescouo assegnati; liquali siano obligati tra sei mesi ad inappellabilmente risoluere tutta la lite. Ma se pur anco il Concilio statuisse cotal giudicio poter riceuere appellatione, si dia fra tãto essecutione alla sentenza: nè sia tenuto il sostituto, ò chi primo hauerà ottenuta in fa uore la sentenza, restituire i frutti raccolti nel pendere della lite: liquali cedano solo in vtile de i ministri, & in alimento de i poueri. Così ò nessuna lite nascerà per conto de' beneficij; ò nascendo, hauerà presto fine.

1562 34 *Determini il santo Concilio, che non solo si riducano ogni anno insieme vna volta almeno i capitoli, ma si facciano ancora ogni tre anni le congregationi prouinciali: oue diligentemẽte trattino delle cose allo Stato ecclesiastico concernenti, esaminino agiatamente i delitti de i ministri, e seueramente castighino i delinquenti. E parimente ancọ si vegga di far celebrare ogni dieci anni, se alcun impedimento non s'attrauersa, vn Concilio generale.*

Oratione affettuosa epiatica nell'ingresso del cõcilio di Trento.

Alle predette dimande dell'Imperadore, e del Re di Francia, risposero quei Reuerendi Prelati; ch'elle ricercauano matura e diligente consideratione; nè essi mancherebbono con ogni loro potere di sodisfarli. Ma i Prelati hormai in gran numero cõuenuti, deplorate c'hebbero le fresche calamità della Francia, e dell'altre Prouincie, per cagione d'vn breuissimo piacere dalla vera e sempiterna salute allontanate; laqual sciagura, non solo contra i Re, contra tutte le nationi di Christianità, e contra le sue stesse persone, ma etiandio contra il culto di Dio s'estendeua: molto si diffusero in inuehire contra i tempi presenti; e dimostrarono appresso, quanto il presente negocio era d'importanza e di momento, e con quanta circospettione & integrità di animo bisognaua trattarlo: & appresso anco lungamente discorsero, far di mestieri risoluer queste cose con prudente e maturo consiglio, e con vna retta e purgatissima conscienza; specialmente appartenendo elle alla salute vniuersale di tutta la Christianità, si presente, come ventura. Ilquale maneggio quanto era maggiore, tanto più ricercaua diligente studio, mente pura, industria accurata, animo sincero, & alieno da ogni speranza di priuato interesse. Conciosia oue si agita della religione, della santità della vita, del vero culto di Dio, cosa à tutte le altre da preporsi; oue si contiene la general salute delle città, de i regni, delle famiglie, delle nationi, e delle persone sì publiche come priuate; & in somma ogni humana, si presente, come futura e sempiterna felicità: iui di necessità conuiene chiuder gli occhi à tutti i particolari commodi & interessi. E chi in queste occasioni non si diporterà in tal maniera; ben si potrà chiamare rubello dell'altissimo Idio, traditore dell'humana felicità, e di tutta la posterità perpetuo nemico. Ma perche nessuno di cose si importanti, fidato nelle forze humane e nell'humano ingegno, può rettamente discorrere, se al diuino aiuto non ricorre; prima quegli Reuerendissimi Prelati riuolsero gli animi ad inuocare il diuin fauore, & à far cantare vna solennissima Messa. Dopò la qual pomposa e spirituale celebratione, impiegarono nei di seguẽti ogni lor cura in riformare molti costumi, e riti deprauati nella Chiesa di Dio: & instituirono molte cose saggiamente, per riformare in meglio la vita de mortali: & in gran parte anco compiacquero alle dimande della Cesarea Maestà, e del Re di Francia, come si legge ne i decreti stampati del sacro Concilio di Trento. E tra le altre lodeuoli determinationi, approuarono le lettere di Giouanni Grimani Patriarca d'Aquilegia, chiarissimo Prelato, di singolar pietà & eruditione, ch'egli già scrisse al suo Vicario, la

Messa solẽne cãtata nell'ingresso del cõcilio di Trento.

Il Concilio di Trento gratifica dele loro dimãde l'Imperadore e'l Re di Francia, & assolue dal le false calũnie attribuitegli il Patriarca d'Aquilegia.

1562

qual approbatione fu fatta con consenso & applauso di tutto il Concilio vniuersale: imperoche vennero in cognitione, quelle lettere malignamente esser state interpretate, e molte calunnie esser state escogitate e disseminate da huomini inuidi e ribaldi: liquali con questa strada tentarono di far pericolare quell'integerrimo Prelato, e metterlo in disgratia del Papa; e defraudarlo del cappel rosso, di cui la Chiesa Santa gli era debitrice: se ben tutte queste persecutioni accrebbero grandezza e riputatione al Patriarca. Mentre i Vescoui e Cardinali le antedette materie ventilauano in Trento, la Francia non potè più i già concetti semi d'heresia occultare: mentre il volgo dall'auttorità e dal patrocinio de i principali Baroni della corte, nemici occulti del Re e della fede Catolica, spalleggiato; e nella lor potenza confidato; desideraua, non potendo altrimēte, per via dell'arme acquistare credito alla nuoua religione. A ciò buona commodità prestaua la poco rispettata fanciullezza del Re. dalla qual presero gli Vgonotti ardimento, non solo di mantenere, ma di ampliare etiandio la nuoua religione: se però merita nome di religione la licenza e l'impunità de i scelerati, che fraudolentemente cercano leuare il naturale, e legitimo lor Re di Stato. Solleuati dunque gli Vgonotti contra i Catolici in arme, con gran concorso predarono molte castella, e misero empiamente à sacco le facoltà de i Catolici, tagliando miserabilmente à pezzi gli huomini da bene & innocenti. Di più ancora si riuolsero contra le terre grosse: e più grauemente dell'altre afflissero Lione, nobilissimo emporio di tutta la Francia, città ricchissima, & abondeuole quasi di ogni cosa necessaria al viuere humano; come quella, che situata in vna fertilissima pianura, viene dalla Sona e dal Rodano, due grossissime fiumare, in gran parte rinchiusa & irrigata. Nè solo la Francia di turbulenze, e dissensioni tumultuaua, ma nell'isole etiandio Orientali del regno del Giappone alcuni Prencipi tra se stessi vennero alle mani. Conciosiache odiando mortalmente un certo Re il Gouernatore di Meaco, città nobile dell'Indie nuouamente ritrouate, repentinamente sorse vna gran fiamma di guerra, andando personalmente il Re con quarantamila huomini armati all'assedio di Meaco. Contra cui chiamò il Gouernatore gli amici in soccorso: liquali venuti, & accampati tra la città di Meaco e di Sacai, incominciossi à scaramucciare; e dopò molte scaramuccie si venne vltimamente al fatto d'arme: nelquale veggendo il Gouernatore rotti gli amici, nè conoscendosi basteuole à resistere all'armi vittoriose de i nemici, scampò co'i suoi fuori della città in vna fortezza lontana: onde la città, fuggito il Gouernatore, fu tantosto presa, saccheggiata, e malissimo trattata. Hebbesi però rispetto alle Chiese de Christiani, & à gli huomini in quelle rifuggiti; concorrendo vn Personaggio di grand'auttorità à farle rispettare, ilquale nuouamente haueua abbracciata la fede di Christo, con molti altri del paese. Si posero i nemici intorno vna fortissima rocca del Gouernatore, difesa dal Padre di quello: mentre fra tanto il figliuolo ragunò fino à ventimila combattenti. E passata vna assai grossa fiumara, che correua tra amendui i campi, il Go-

Il Re Carlo di Frācia, sco me fanciullo, poco da gli Vgonotti rispettato.

Insolēze de gli Vgonotti in Francia contra i Catolici.

Lione preso e saccheggiato da Vgonotti.

Riuolte ciui li nell'isola del Giappone.

Assedio di Meaco nel Giappone.

Meaco preso e saccheggiato.

1562 pi, il Gouernatore assalì i nemici, liquali erano in numero di trentamila, parte vccidendoli, parte fugandoli: & vnite le sue forze con quelle del Padre, seguitòlli fino à Meaco, facendone sempre grandissima strage. I rimasi in Meaco, intesa la morte de' suoi, facilmente cedettero: così la città di Meaco ritornò in mano del Gouernatore, ilqual poscia pacificossi co'i nemici. Ma nella Francia più che mai cresceuano i tumulti, poiche haueuano gli Vgonotti riceuuti da gli heretici di Gineura nuoui aiuti, liquali si vendicauano il titolo di Reformatori delle Chiese di Francia: publicando, essi non contra la Maestà del Re; ma contra i mali suoi ministri, che cercauano di oppugnare la città di Lione, e per spiantare etiandio gli antichi abusi; muouer l'armi. Incominciarono in Lione gli heretici publicamente à predicare: & essendo in gran numero cresciuti gli Vgonotti, incominciarono etiandio à vilipendere i magistrati della città, & in dispregio delle chiese de Catolici voler edificare vna noua loro Moschea in vn luogo capace presso alla piazza di san Francesco, doue potessero tenere tre mila fanti in ordinanza: e munirono la Chiesa di parecchi pezzi di artiglierie, con gran prouisione d'armi d'ogni sorte; nell'istesso modo etiandio fortificando i casamenti vicini: e destinarono quel luogo al loro consesso contra i Catolici della Francia. Il Re, intesa la costoro ribellione, mandò il Duca d'Vzez Luogotenente Generale de i paesi di Linguadoca, della Prouenza, del Delfinato, e del Lionese; per acchetare i tumulti, e castigare gli auttori delle seditioni. Peruenuto à Lione il Duca, & accorgendosi che il numero de i Catolici sopranzaua quello de gli heretici; giudicò, così da i Catolici persuaso, alla publica e real dignità acconuenire vietare le conuenticole de gli armati; ò spingerli almeno fuori della città. Ma gli heretici con lungo giro di parole cercauano persuadere al Duca, ch'egli per sicurezza e beneficio della città, li lasciasse proseguire gl'incominciati instituti della nuoua religione. Fece alla fine il Duca publicare vn bando sotto pena della disgratia del Re, che nessun Vgonotto si riducesse nella città con armi ò à prediche, ò ad altra sorte di conuenticole: ma solo concedette loro, che fuori di Lione di là del Rodano, acciò non seducessero i Catolici, priuatamente potessero nelle case predicare. Dopò cotali ordinationi andando taluolta il Gouernatore ad intendere le prediche de gli Vgonotti; incominciauano eglino pian piano, contra l'editto del Duca d'Vzez, à portar l'armi; cosa à gli Catolici non conceduta. Di ciò auisarono con lettere i Catolici il Consiglio reale: ilquale tantosto mandò su'l Lionese, per acchetare le riuolte, Monsignor di Mongerone. Costui vietando indifferentemente ad ogn'vno il portare l'armi, vi lasciaua indubitatamente la vita, se il dì seguente non partiua verso il Delfinato. Ma presentendo gli Vgonotti il gran pericolo, ch'essi portauano da i ministri regij, vscirono à tempo di notte dalle case, doue molti giorni erano stati ascosi, in gran quantità armati; & assalirono il palazzo publico fornito d'armi, per armare in ogni occorrenza quattromila persone.

Gli Vgonotti di Francia si fortificano in Lione.

Duca di Vzez mandato dal Re Carlo di Frācia cōtra gli Vgonotti di Lione.

Bando fatto dal Duca di Vzez in Lione.

Monsign. di Mongerone mandato dal Consiglio regio in Lione

Quiui

1562

Gli Vgonotti preuaglio no in Lione.

Quiui staua con pochi soldati alla guardia il Capitan Peirato: ilquale, dopò vna lunga difesa, fu costretto cedere alla souerchia moltitudine de nemici. Impadronironsi dunque gli Vgonotti della publica monitione, e delle piazze: e fecero vn bando, che nessuno s'affacciasse alle finestre. Riempissi di spauento la città in quella notte, & i nemici posero l'assedio intorno al monasterio di San Dominico, strascinandoui l'artiglierie per batterlo, & in somma andauano tutte le cose sottosopra. Onde gli vfficiali del Re d'ogni speranza di soccorso destituti, nella seguente notte scamparono fuori della città: così in mano de gli Vgonotti vennero i palagi, e l'entrate della corona e de i beneficij Ecclesiastici. Instituì poi questa scelerata generatione nuoui magistrati e nuoue leggi, in vece della giustitia ogni sorte di maluagità palesemente essercitando. Finsero i capi d'Vgonotti hauer presa la città à diuotione del Re fanciullo, & à i Consoli ordinarij aggiunsero altrettanti della nuoua setta; & al consiglio di Stato, ch'essi crearono, diedero anco auttorità di riformare le cose della religione. Ordinarono vn grossissimo presidio per difesa della città, & alla publicatione de i loro editti taceuano il nome del Re. Mandarono segretamente in nome de i Consoli vn'Ambasciadore al Re à chiedere la confermatione de i nuoui magistrati, e de i nuoui decreti. Rescrisse loro il Re all'incontro per l'istesso Ambasciadore, che sotto pena della sua disgratia non douessero i magistrati nuouamente creati ne i negocij publici ingerirsi, nè imporre grauezze, nè far massa di genti; ma ritornare tutte le cose nel primiero stato. Queste lettere del Re presentate alli Reformatori della nuoua religione, & al Consiglio di Lione; furono con grandissima colera ascoltate, e publicamente nell'istesso Consiglio stracciate in mille pezzi; & a pena si contennero di fare impiccare per la gola il messo di quelle apportatore: ilquale volendo ricouerare la vita, fu necessitato, per far danari, dare à fondere molte sacre reliquie d'oro e d'argento saluate dianzi in casa sua. Molti Catolici furono etiandio incarcerati e tormentati, acciò lasciassero i riti Ecclesiastici. Anzi, in dispregio delle lettere del Re, cassarono gli Vgonotti tutti i magistrati, e gli vfficiali regij rimasi in Lione. Rouinarono poscia quasi tutte le case de i Canonici dalla prima fino all'vltima, che stauano presso alla Chiesa di San Giouanni; fondettero il metallo delle campane, per farne artiglierie; e fortificarono molto bene la città, per difendersi dalle genti del Re. Fecero etiandio à i predicatori Catolici, che gli capitarono nelle mani, diuersi tentatiui, acciò abiurassero la fede catolica: ma tutti con somma costanza si mantennero in quella. Minacciarono ancora i ministri de gli heretici ad Antonio Posseuino eccellentissimo huomo, & ad altri Giesuiti insieme, di farli morire, anzi venne ro armati per ritenerli: ma vano riuscì ogni loro sforzo. Conciosiache graue ingiuria riputauano i Francesi, vn'huomo Italiano esser gito in quelle parti: doue con grandissimo ardore predicando, e le opinioni de gli heretici confutando, ritenesse nella fede e nella retta via la natione Italia-

Innouationi fatte da gli Vgonotti in Lione.

Lettere del Re stracciate da gli Vgonotti in Lione.

Crudeltà de gli Vgonotti contra i Catolici in Lione.

Costanza e buona sorte di Antonio Posseuino Prete Giesuito in Lione, preseruato quasi miracolosamẽte dal furore de gli Vgonotti.

1562 na insieme con la nobiltà Francese: e portando in pergolo i libri, chiaramente dimostrasse le sentenze de gli antichi Dottori della Chiesa da gli heretici allegate, falsamente esser da quelli citate & interpretate. Anzi hauendo egli intrepidamente detto à gli heretici, esser pronto co'l sangue stesso à sostenere le cose d'intorno la fede catolica da se publicamente predicate; vn Capitano heretico mosso dalla costanza del Sant'huomo, incominciò à pigliarlo in protettione: onde procurando vltimamente la natione Firentina, & i Consoli Catolici, la sua salute; fu lasciato gire liberamente via. L'istesso parimente in Valenza, terra del Delfinato, occorse: doue haueuano già gli heretici preparata la forca per impiccare, come dui innocentissimi martiri, il Posseuino, e l'Angorio valentissimo Predicatore Giesuito.

Prouisioni fatte da gli Vgonotti in Lione per difenderſi dal Re.

Gli Vgonotti; dopò molte crudeltà e molti ladroncecci contra i Catolici commessi, quasi volessero nella venuta del Prencipe di Condè à Lione confermare e constabilire le passate ribalderie; munirono con grosse guardie la città, compartirono ne i luoghi importanti le artiglierie, e d'ogni banda ragunarono soldati della loro fattione. Assoldarono parimente Capitani e Colonnelli, e mandarono ambasciadori à tirare seco in lega i Prencipi esterni nella istessa heresia inuolti. Introdussero in Lione per sicurezza della città quindici insegne de Valesiani, così chiamate dalla casa reale, mettendo per tutta la città l'armi del Re, e dando à i magistrati per insegna la rosa in vece dell'ordine di San Michele. Tutti i vasi, e statue sacre, sì d'oro, come d'argento, dedicate al seruigio & ornamento de' tempij, furono battute in moneta.

Crudeltà di da gli Vgonotti in Mõbrisone & altri luoghi esſercitate.

Stando dunque le cose in questi termini, gli animi d'Vgonotti solleuati per i primi successi à gran speranze, attesero ad ingrossare le forze, & à rouinare gli altri luoghi de Catolici. E prima riceuuto d'accordo il castello di Mombrisone, contra la fede data tagliarono à pezzi quanti vi ritrouarono dentro: poscia riempirono d'vccisioni, di ruberie, e di sacchi, tutte le terre circonuicine.

Commiſſarij d'Vgonotti, & empie loro cõmiſſioni.

Crearono gli Vgonotti allhora per suoi Commissarij Giouanni Quintile, e Sadoretto di Lione, facendogli vn'ampia patente: che saccheggiassero tutte le Chiese, Cappelle, Monasterij, e luoghi sacri de Catolici; fracassassero gli altari, abbrucciassero le croci, e co'l ferro ò co'l fuoco distruggessero tutte le imagini e simolacri de Santi.

Eſſercito regio, e Capitani regij, inuiati all'aſſedio di Lione.

Descrissero la vettouaglia, e la fecero tutta nella città condurre: imperoche già incominciauano d'Aluernia à comparere molti squadroni della fanteria e della caualleria reale, guidati dal gran Priore di Malta, e dal Signore d'Altafoglia: co'i quali s'vnì il Duca di Nemours con molta gente, per porre l'assedio intorno la città di Lione.

Vgonotti di Lione all'apparire dell'eſſercito regio storditi.

Nel primo aspetto dell'essercito reale scemò, e facilmente si rintuzzò l'audacia e'l vigore de gli Vgonotti, li quali, benche di numero superiori; nondimeno, quasi serui, non ardiuano alzar gli occhi verso la sferza del lor Signore, non che vscir fuori à mostrare la faccia nelle scaramuccie al nemico.

Proſperità degli inſolẽti.

E ciò ordinariamente auuiene: che coloro, li quali, non trouando ostacolo, brauano & incrudeliscono verso gl'inferiori

riori

1562

riori & oppressi; se incontrano poi in huomini valorosi, si scuoprono subito vili, timidi, e codardi. Mandò poscia il Re rinfrescamento di altre genti, acciò tentassero di espugnare la città per forza. Ma perche malageuolissimamente il suo essercito già ingrossato, poteua presso alla città accamparsi; impedito dal Rodano e dalla Sona, celebri fiumi della Francia, liquali corrono per Lione: si risoluette il Duca di Nemours d'assediare i nemici, & in qualunque modo d'infestarli: li quali mai vollero vscire fuori à scaramucciare, quantunque il numero de i soldati di dentro fosse il doppio maggiore. Voltaronsi poscia i Capitani regij all'espugnatione di Annonai, doue s'era fortificata vna quantità di Vgonotti: à i quali non bastò l'animo di difendersi, quantunque vedessero i nemici senza artiglierie: anzi erano hormai cotanto inuiliti, e si poca prattica mostrauano di guerra, che alcuno à pena credere lo potrebbe. Ma benche in diuersi luoghi della Francia in vn tempo stesso gli Vgonotti mouessero l'armi, nè il Re potesse ad vn tratto rispondere in tante parti, per non esser giunti ancora li Suizzeri aspettati: nondimeno continouamente cresceuano le forze del Re, al cui seruigio erano d'Alemagna calati alquanti Raitri. Vennero ancora dall'altro canto in soccorso d'Vgonotti quattromila fanti, e quattromila caualli, mandati dal Conte Palatino con protesto: ch'ei non protegeua altrimenti i ribelli della corona, ma solo difendeua la religione nuouamente abbracciata dalla Francia. Auengache se ben la fama tutta quella guerra esser nata per conto della religione risuonaua, in fatti però altro consiglio nascosamente haueua le sue radici piantate e dilatate. Nè solo si contentarono gli Vgonotti di hauer la Francia cotanto stracciata e danneggiata: ma furono etiandio intorno la grossa e popolata città di Roano, posta presso al fiume Sequana; & intorno Orliens, terra di molta estimatione. Onde veggendo il Re così gran solleuationi nel suo regno, nè à pieno assicurandosi de i suoi stessi Baroni: acciò i sudditi dalla medesima heresia contaminati, non gli riuolgessero publicamente l'armi contra, deliberò tentare gli aiuti stranieri. Per tanto scrisse al Papa, al Re Filippo, alla Signoria di Vinegia, al Duca di Firenze, & à gli altri Prencipi Catolici, che lo volessero in cotante difficoltà e turbulenze della misera Francia aiutare: e di Roma, di Lombardia, di Spagna, e di Toscana, confluirono molte genti al suo soccorso. Ma la Reina d'Inghilterra Elisabetta stimando nell'istessa guerra della sua heresia etiandio e riposo agitarsi, acciò poscia i Catolici vittoriosi non si riuolgessero à suoi danni; intesi gli aiuti, che d'ogni banda si procacciaua il Re di Francia; soccorse ella ancora con molto oro gli Vgonotti: dissegnando con questa occasione, per hauer meno à temere, d'indebolire l'armi della Francia, e di fomentare la nuoua religione. E ben poteua la Reina commodamente soccorrerli, poiche gli Vgonotti nella Francia haueuano occupato il porto d'Oragratia, che su l'Oceano Britannico risponde: li quali fra tanto nella Normandia rimasero

Viltà de gli Vgonotti.

Soccorsi esterni venuti al Re, e a gli Vgonotti.

Roano & Orliés presi da Vgonotti.

Aiuti stranieri mādati da diuersi Prencipi Catolici al Re di Francia.

Vgonotti di Francia soccorsi di danari dalla Reina d'Inghilterra.

Gli Vgonotti nella Normandia vittoriosi.

1562 Duca d'Omala Generale del Re di Frãcia cõtra gli Vgonotti. Duca d'Omala racquista Roano. Morte del Cardinal di Borbone. Prencipe di Condè Generale de gli Vgonotti.

superiori in parecchie scaramuccie, prendendo varie castella, e molto paese conquistando. Contra queste riuolte d'Vgonotti dichiarò il Re Generale delle sue genti Luigi d'Orliens Duca d'Omala: il quale incredibil celerità vsando, con l'essercito reale raffrenò l'impeto d'Vgonotti, e per forza d'armi ricouerò Roano: nella quale ispeditione il Cardinale Antonio di Borbone, che militaua per la corona di Francia, passato da vn'archibugiata finì i giorni suoi. Generale de gli Vgonotti era Lodouico Prencipe di Condè, fratello del predetto Cardinale di Borbone: il quale aspiraua al Reame di Frãcia, come à lui douuto per alcune antiche pretensioni; & aspettaua di Germania con molta fanteria e caualleria Tedesca Mõsig. d'Andalot. In quell'occasione Condè; offerendogli il Duca di Ghisa honoratissime conditioni della pace insieme con vn general perdono, e sempiterna dimenticãza di tutti i delitti da lui contra la persona del Re commessi; rifiutò ogni sorte di partito: non ostante ancora, che Monsignor Anneo Memoransi gran Contestabile della Francia, per conseruatione della religione e della patria, l'istesse proposte gli facesse. Molto rincrebbe al Re la morte del Cardinale di Borbone, per l'auttorità e valore di quell'huomo: nè però si perdette d'animo; anzi rinforzò l'essercito con gli aiuti dal Re Filippo allhora mandatigli di Spagna: liquali acciò più presto venissero, mandò l'armata à leuarli, e per l'Oceano Britannico condurli. Ma il Pontefice, intesa la ripulsa già data dal Re di Polonia al Canobi, desiderando pur tirare à fine il suo dissegno, si consigliò con alcuni Cardinali; e specialmente co'l Cardinale Amulio, sagace & astuto Prelato. Il quale promise al Papa di trouare persona, che tutti i pericoli e le difficoltà del viaggio superando, penetrarebbe con le commissioni di sua Santità al Moscouito. Et hauuto tempo di effettuare la promessa, comunicato il negocio con Giouanni Merendella Vinitiano, lo persuase ad andare in Moscouia con le medesime commissioni già date al Canobi: aggiugnendoui di più, che esortasse il Moscouito à mandare alquanti de' suoi gentilhuomini à Roma, acciò pratticassero in corte di sua Santità: laquale desideraua conferire il titolo di Re al gran Duca di Moscouia. Con queste commissioni si condusse il Merendella fino in Liuonia sconosciuto; e peruenuto à Riga, trouò il mare agghiacciato: onde veggendosi chiusa la strada del mare, per la quale sola speraua scansare le guardie del Polacco; hauendo à nauigare à Dempt, terra de Moscouiti posta alla marina; deliberò con la fida scorta delle guide tentare il viaggio di terra. Ma poi c'hebbe caminato da Riga verso Parnauia dieci miglia, fu preso dal Gouernatore di Dinemont, castello nella foce del fiume Duin, doue ei sbocca in mare: e mandato al Re di Polonia in catena. Il Merendella antiueggendo di lontano il pericolo, così ben diuisò la cosa, che non si lasciò ritrouare addosso la patente papale, nè scoprire la cagione del viaggio. Fauorì grandemente ad occultarlo la ribellione poco inanzi seguita d'alcuni popoli della Suetia contra il loro Re: laquale fece credere à i Polacchi, il Merendella essere vn Capitano, che in

Il Merendella Vinitiano mandato dal Papa in Moscouia, non può per gli impedimenti incontrati in Moscouia peruenire.

quella

quella occasione andasse à seruire il Re di Suetia: talche non solo venne liberato, ma ottenne anco dal Re di Polonia lettere di raccomandatione, e tralasciato poco dapoi l'incominciato negocio, se ne ritornò in Italia à saluamento. E negli stessi tempi il Moscouito porgendo con lettere certa speranza di compositione al Re Sigismondo, ragunato improuisamente vn grosso essercito, prese per forza d'armi Polocia fortezza d'importanza, e dalla Lituania separolla. Fra tanto in Rauenna, città nobile & antichissima dell'Italia; la qual dicono esser stata inanzi il diluuio edificata, e di molti priuilegi e titoli, come metropoli della Romagna, inuestita; i cittadini più d'vna fiata tra se stessi con molta effusione di sangue haueuano riuolte l'armi, per l'antiche gare, & i mortalissimi odij, che souente li condussero alle ciuili seditioni. E già tanto crebbero le discordie, le risse, e le contentioni, per le fattioni de i Guelfi e de i Gebellini, aggregandosi poscia ogni giorno nuoue cagioni di vendette; che la cosa pareua à guisa del capo dell'hidra moltiplicarsi in infinito: se perauentura ò vn'asprissimo fatto d'arme, ò la totale estintione d'vna delle fattioni, non v'imponesse fine. Ma compassionando l'onnipotente Idio i cotanti e si lunghi flagelli di quella città infelice, talmente ad vn tratto intenerì gli animi dei Rauennati, che scancellata affatto ogni memoria delle ingiurie quinci e quindi riceuute, e posti gli odij antichi in sempiterno oblio, riuolsero alla comune difesa e conseruatione della patria l'armi. Anzi tanta concordia fu dal Cielo ne i petti de i cittadini inspirata: che ciascuno l'armi, la vita, il sangue, le facoltà prontamente in beneficio de gli altri offeriua. Onde auuenne, che non più quella terra pareua vn odioso ricettacolo di discordie; ma più tosto vn caritateuole albergo di tanti dolci & amoreuoli fratelli, l'uno alla difesa dell'altro apparecchiati. E perche nella contracambieuole concordia, fede, e beneuolenza de' cittadini, quasi ogni felicità delle città consiste; si come all'incontro dalla perfidia, e dalle seditioni, tutte le miserie, morti, rouine, desolationi, e iattura de beni sogliono vscire: anderemo più da alto la cagione e la serie di cotal concordia così insperatamente auuenuta repetendo: acciò sia manifesto, quanta schiera de beni si tirano dietro la bontà, la mansuetudine, e la sapienza. E' Rauenna famosa città della Romagna, posta già sù la riua del mare Adriatico: ma, per la continoua materia portata dal corso de' fiumi, è talmente cresciuto il terreno, ch'ella cerca tre miglia si troua ora lontana dal mare. Verso Leuante ha vn'ignobile fiumicello, ma accompagnato però da vn terribil torrente, Viti addimandato, che bagna la muraglia. Verso il mezodì viene quasi toccata dal fiume Montone. Liquali amendui fiumi da monti poco lontani scendendo, quasi con le loro fangose e turbulenti acque haueßero nel danno di Rauenna conspirato, talmente si fermauano sopra il territorio Rauennate: che non solo gran parte di quello rendeuano inutile per gli alberi e per le biade, ma causauano ancora pestifere paludi nella prossima pianura, e dentro nella città vapori nociui di molte acque putrefatte. La cagione di cotali inon-

1562

Il Moscouito prende Polocia.

Antichità di Rauenna.

Rauēna, metropoli della Romagna.

Riuolte ciuili di Rauenna, alla fine acchetate.

Descrittione di Rauenna.

Molini dell'Arciuescouo di Rauenna alla città nociui.

1562 li inondationi proueniua da dui molini alla città vicini: per vso de quali conueniua con argini diuertire e ritener l'acque, che non corressero per il loro profondo e consueto letto; e per ciò veniuano elle à gonfiarsi. Onde souente procedeua, che i nuoui aluei de i molini; per cagione, ò delle continouate pioggie, ò delle neui disfatte ne' monti; non poteuano capire cotanta quantità di acque. Questi molini; vtili inuero e fruttuosi, come soli alla città propinqui; erano dell'Arciuescouo di Rauenna: il quale non volle mai, con quanti ricompensi gli offersero i Rauennati, consentire di rouinarli; benche nel disfacimento di quelli sapesse consistere la salute e'l beneficio della città vniuersale. Tentarono dunque i Cittadini quello, che con l'oro non poteuano dall'Arciuescouo ottenere, impetrare dalla clemenza & equità del Papa. Così d'accordo nel loro Consiglio elessero per ambasciadori al Pontefice dui gentilhuomini sauij e prudenti, cioè Iacopo Spadolari Dottore di Legge, e Cesare Orcioli: liquali ad vn tempo stesso facendo dui vfficij, si congratulassero in nome del publico con sua Santità della nuoua assuntione di quella al Papato, e le manifestassero ancora il graue incommodo della città: la quale in euidente pericolo per l'allagare dell'acque quasi ogni anno si ritrouaua, & i cui campi à parte à parte si conuertiuano in pestifere paludi: soggiugnendo, che in breue, se la clemenza del Pontefice non vi rimediaua, tutta la città s'allagarebbe, e verrebbe dishabitata e desolata. Gli Ambasciadori altro allhora non riportarono dal Papa, eccetto buone & amoreuoli parole, dicendo; ch'ei non mancarebbe di conoscere diligentemente il caso, e di applicargli il rimedio conueniente. Il quale non essendosi mai da Gennaio sino ad Ottobre effettuato, elessero di nuouo i Rauennati nella medesima ambascieria; si per altre cagioni, si principalmente per l'istesso negocio de i molini, temendo eglino la soprastante inondatione per il prossimo anno; Alessandro Soprano Iurisconsulto, e Cesare Amaduci, gentilhuomini e per ingegno e per eloquenza molto pregiati. Andati costoro à Roma mostrarono al Papa, in quale e quanto pericolo era posta la città di Rauenna per la vicinanza de dui insolentissimi fiumi: da quali, se non vi si porgeua presto soccorso, necessariamente sarebbe ella distrutta. Pregarono sua Santità à non abbandonare nell'ultime miserie quella città osseruantissima & ossequentissima della Apostolica sede; la quale verso i Pontefici non haueua giamai, nè in publico, nè in priuato, alcuna sceleragine commessa: conciosiache non soccorrendola, in breue gl'innocentissimi cittadini, per la crudeltà de i loro nemici, ò rimarrebbono affogati nell'acque, ò sarrebbono costretti abbandonare le proprie case, e le proprie possessioni; e fuggendo lungi dalla patria, procacciarsi nuoue sedie, e nuoui alberghi. Mosso da queste & altre simili ragioni il Pontefice, promise di mandare architetti à considerare diligentemente il negocio; e di vsare quel rimedio, che in beneficio della città ridondasse. Così poco dapoi mandò gli Architetti: liquali quantunque non ardissero, per non offendere forse l'Arciuescouo, la propria opinione palesare;

Arciuescouo di Rauenna inesorabile.

Mandano i Rauènati loro ambasciadori al Papa per impetrare il disfacimento de i molini.

Iacopo Spadolari.

Cesare Orcioli.

Alessandro Soprano.

Cesare Amaduci.

Sentenza degli Architetti mādati dal Papa à Rauēna, sospetta ī materia de i molini.

fare; pur mostrarono di giudicare, non altronde il pericolo della città procedere, che da gli argini fatti per rispetto de i molini, liquali causauano il gonfiamento delle acque. Distesero adunque in iscrittura, che bisognaua cauare vn nuouo alueo vicino: il quale venisse à diminuire le acque, e trasportarle nel mare. Mandarono gli Architetti questa loro scrittura à Roma al Pontefice: il quale ordinò subito, che tanto si facesse. Promisero etiandio liberalmente i Rauennati di contribuire vna somma di danari per il nuouo cauamento, e così incominciossi à lauorare. Ma scorgendosi poi, quel cauamento esser stato vna astuta inuentione d'Architetti; per addolcire più tosto gli animi de i cittadini, che per rimediare à i pericoli; poiche la città e'l territorio, dopò il nuouo cauamento, patiuano vguali danni alli passati; nè volendo tuttauia l'Arciuescouo condescendere per vn ragioneuol precio offertogli à lasciare rouinare i suoi molini: si risoluettero i Rauennati à prendere quel consiglio, che il beneficio della patria, la conseruatione delle facoltà, e la Necessità tiranna delle leggi e d'ogni equità, gli propose: nè più vollero tra cotante difficoltà differire il remedio delle chiare & euidenti lor sciagure. Conuenuti dunque i cittadini di pagare al Pontefice vna conueniente somma di danari, si ridussero à consultare sopra il negocio proposto: doue; dopò vna lunga disputa, e dopò molte ragioni addotte per l'una e l'altra parte; determinarono alla fine di disfare gli argini, e di battere à terra i molini. Gli Sauij dunque vscendo del Consiglio (è questo proprio nome del magistrato sopremo della città) si trassero dietro vn gran seguito mescolatamente d'huomini: liquali quantunque fossero di due contrarie fattioni, tutti però vniti e concordi andarono à rouinare gli argini: diuidendo tra se i carichi; che l'una parte hauesse à disfare gli argini del fiume Viti, e spezzare i molini; l'altra attendesse ad atterrare gli argini del fiume Montone. Le quali solleuationi mal volontieri veggendo il Vicelegato della città, come quello che per diuersi rispetti si trouaua all'Arciuescouo obligato, subitamente ispedì vna staffetta à Roma ad auisare il Papa, che tutta Rauenna era in arme. I Sauij, intesa cotal ispeditione del Vicelegato, ispedirono anch'essi in posta à Roma Mario Salamone, gentilhuomo accorto & eloquente, per rispondere alle false accuse de gli auuersari. Dissipati e rouinati gli argini, i cittadini pria tra se discordi, ritornarono insieme dentro nella città: tra li quali, in vece delle passate discordie, incominciò, con grandissima loro lode, marauiglia, & allegrezza, sorgere beneuolenza, fede, & amore. Ora; mentre aspettauano il breue Papale i Rauennati, e tutti stauano con gli animi attenti alli futuri auuenimenti; Cesare Amaduci in Roma fu posto prigione in castello Sant'Angelo per ordine del Papa, il quale credette i Rauennati, per le esortationi e le persuasioni dell'Amaduci, essersi solleuati. E'l Salamone temendo di qualche mal incontro, fuggì per alquanti giorni di comparire auanti il Papa. I Rauennati delle cose in Roma occorse ragguagliati, mandarono Gasparre Pignata Dottore e Caualliere, huomo ingenioso

1562

I Rauennati con mano armata e spezzano i molini dell'Arciuescouo di Rauenna.

Sauij, magistrato sopremo di Rauēna.

Mario Salamone mandato da i Rauēnati à Roma à giustificare la città.

Cesare Amaduci posto prigione in Roma.

Gasparre Pignata mādato da i Rauē nati à Roma, acqueta il Papa, e fa liberar l'Amaduci.

1562 *genioso & eloquente: ilquale informasse il Papa, come la cosa puntalmente era successa, & insieme anco procurasse la liberatione dell'Amaduci; allegando la sua bontà, innocenza, & inscienza delle nouità seguite in Rauenna. Fu liberato l'Amaduci nell'istesso giorno, che'l Cauallier Pignata da sua Santità hebbe vdienza: & amendui poscia concordemente negociarono le cose della città. Il Gouernatore di Rauenna temendo qualche solleuatione de i cittadini contra la sua persona, fece venire dugento fanti da Faenza: liquali essendo la mattina comparsi su le porte senza saputa de i Rauennati, subito tutta la città gridò all'arme: onde ritiross allhora il Gouernatore nella rocca, come in luogo più sicuro. Ma quando s'intese poi, quei pedoni esser stati dal Gouernatore, per sua guardia e sicurezza, chiamati di Faenza: i Sauij insieme con utti quelli, ch'erano al disfacimento de gli argini e de i molini intrauenuti, partirono dalla città; sì per schifare i tumulti, sì per non esser à commettere qualche atroce caso necessitati. Ricoueraronsi dunque à Sauarna, villaggio ne i confini del territorio Rauennate contiguo al Ferrarese: doue peruenuto Girolamo Pellegrini Dottore di legge insieme co'l magistrato de i Sauij, de quali egli era capo, e Iacopo Lonardi Caualliere, Vitali Salio, Rafaello e Prospero Rasponi Colonnelli, & altri diuersi: contratta per la famigliare conuersatione vna beneuolenza e grata dimestichezza, e spente tutte le passate dissensioni, e le priuate gare, si strinsero insieme con indissolubil nodo di pace e d'amistà. Così stabilite le cose, andarono d'accordo à Bologna à ritrouare il Vescouo di Narni, di quella città Gouernatore, con la cui presenza & auttorità negociossi la pace: e poich'ella fu per publico stromento stipolata, ritornarono à Sauarna, & indi tutti furono poscia in Rauenna richiamati. Trasferissi anco à Rauenna il Vescouo di Narni, e nella Chiesa principale della città si ratificò la pace con quelli, che non erano in Bologna intrauenuti. Scrisse il Vescouo di Narni in questa materia al Papa lettere così colme di giubilo & allegrezza, che il Pontefice per quella concordia vniuersale depose ogni sdegno dianzi concetto contra i Rauennati. Laqual pace di Rauenna si fattamente commosse la Romagna; che tutte le altre città vicine vn simile essempio imitando, diedero anch'elle bando alle seditioni e discordie ciuili. Quindi poi in Rauenna, calando l'acque dopò gli argini disfatti, seguì cotanta salubrità dell'aria, e fertilità delle campagne, e fecondità d'ogni sorte d'animali: che, se altri essempij mancassero, questo solo basterebbe à confermare quella sentenza de gli antichi Sauij. LA CONCORDIA LE COSE QVANTVNQVE PICCIOLE AVGVMENTA. E pochi anni dapoi; proponendo ciò Gioacchino Tomai principal gentilhuomo della città, che s'abbatteua allhora esser capo de i Sauij; nel publico consiglio deliberarono i Rauennati: che alli ventinoue di Maggio, quando la pace fu conchiusa, si cantasse vna pomposa e solennissima Messa; quasi fosse quel giorno & alla città salutifero, & à tutta la posterità memorando. Ma l'arma*

Pace stretta e stipolata tra i Rauennati.

Il Papa perdona alla città di Rauenna.

Sentenza de gli antichi Sauij.

Solénità annuale istituita per la pace di Rauenna.

ta Francese vscita dello stretto di Gibilterra per leuare gli aiuti promessi di Spagna, e trouandosi poco lungi dal porto, fu da vna general fortuna di mare combattuta: doue sempre più crescendo l'onde, le quali à guisa di montagne saliuano à grandissima altezza; e la furia del vento, che soffiaua à trauerso; i nocchieri e piloti si sforzauano di ricouerarsi in qualche porto sicuro. Ma incrudelendo ogn'hora più il vento, e'l mare, e la rabbiosa fortuna; nè potendo i nauiganti tirarsi alla volta del porto: quasi tutta l'armata andò à trauerso, con rotta e sommersione di venticinque vascelli di diuerse sorti, e con morte di tutti i nocchieri e galeotti, che v'erano dentro, dall'onde inghiottiti e deuorati. Ridotti poi insieme i legni da sì miserabil naufragio campati, tutti afflitti e conquassati; e consolandosi l'un l'altro gli huomini rimasi in vita, che tra l'allegrezza d'essersi saluati di sì horribil fortuna, e tra il dolore per il danno riceuuto, e per la perdita de i compagni, e di cotanti legni, dirottamente piagneuano: capitarono in vn'altro infortunio non minore del passato. Conciosiache attaccandosi fuoco pian piano nella stoppa e nella pece de i vascelli, forse vna fiamma; che con incredibil prestezza, e spauentoso strepito, arse alquanti legni rimasi. Questa rouina dell'armata Francese; si come traffisse gli animi del Re Carlo, e del Re Filippo; così al Prencipe di Condè marauigliosamente piacque, venendo in tal occasione le forze del Prencipe à stabilirsi, & ad indebolirsi quelle del Re: oltrache, fauorendo nascosamente la Reina d'Inghilterra le nuoue heresie disseminate per la Francia, sicurissimo allhor diuenne il passaggio di Normandia in Inghilterra, nè le forze nemiche in quella banda arrecauano alcun spauento à gli Vgonotti. Ristorauansi però queste miserie della Christianità à Francesi allhor succedute, co'l gran concorso delle genti, che nel regno del Giappone abbracciauano la fede di Christo: done non solo gli huomini smembratamente, nè solo appartatamente le famiglie; ma i regni, le prouincie, e le nationi intere, abbandonando le superstitiose idolatrie, si conuertiuano al vero culto di Dio. Ma gli Vgonotti di Lione; mentre si trouauano dall'essercito regio assediati, il quale per l'impedimento de i fiumi non potena d'ogni banda intorniarli; non cessauano tuttauia di fare varij mali: anzi hauendo tagliata à pezzi nella città gran numero de' Catolici, e violata la pudicitia delle Donne, si riuolsero ad infestare il paese Catolico: e tacitamente mandata fuori vna banda delle loro genti per quella parte, che non poteua esser da nemici campeggiata, trascorsero fino all'Aluernia rubando e saccheggiando. E perche il Cardinal Sciattiglione era entrato nell'heresia dell'Ammiraglio, e di Monsignor d'Andalot, suoi fratelli; e publicamente haueua la fede Catolica abiurata: rinonciando la dignità del Cardinalato, contra l'ordinatione de i sacri canoni prese moglie. Nè quantunque gli amici e parenti con molte ragioni cercassero di ritirare i predetti Personaggi, & il Prencipe di Condè insieme, nell'antica religione, e nella concordia e conseruatione della patria, fecero alcun profitto; trouandoli.

1562

Miserabil naufragio, & incendio dell'armata Francese fuori dello stretto di Gibilterra.

Conuersione grande de i popoli del Giappone alla fede di Christo.

Vgonotti di Lione fanno molti mali.

Cardinal Sciattiglione diuiene Vgonotto.

1562 uandoli sordi alle ragioni loro, & ostinati à volere nell'istessa heresia perseuerare. Ma perche da vn lato in diuersi luoghi della Francia si vedeuano sorgere crudelissime guerre, non raffinando mai di guastare i paesi, e d'ingrossare di nuoue genti gli Vgonotti, dall'altro si tentauano le espugnationi e gli sforzamenti delle città: molti prudenti Baroni del regno forte si rammaricauano di cotai sollevationi, e per ciò andauano qualche rimedio gioueuole & opportuno à simil inconuenienti escogitando. Fra tanto i Signori principali & i magistrati di Poitiers, città occupata allhora da Vgonotti, riceuettero lettere co'l sigillo reale di cotal tenore: cioè il Re comandar loro, che ritornassero la città in mano de i ministri regij, e parimente esortarli à ritornare all'obedienza di prima; & assicurarli, che nell'auuenire per nessuna cagione patirebbono trauaglio. Ma non facendo quelle lettere alcun profitto, ispedì il Re à Poitiers il Marescialio di Sant'Andrea con dieci mila soldati, la maggior parte gentilhuomini Francesi, mentre gli Vgonotti stauano iui su'l darsi bon tempo e sollazzare. Liquali ad alcuni; che veggendoli con tanta empietà & imprudenza, senza hauer riceuuta ingiuria, dall'antico culto di Dio, e dalla fedeltà verso il suo Re alienati, amoreuolmente li consigliauano à ritornare alla consueta obedienza del Re loro; risposero, non esser essi ciò per fare, se il Re non concedeua per sodisfattione de' popoli, che si potesse in tutto il regno predicare all'vgonotta; volendo eglino stessi esser liberi giudici, di quanto apparteneua alla salute delle anime loro. E perche principalmente mirauano ad indebolire in qualunque maniera potessero le forze reali, occuparono l'entrate della corona, che gli vennero per le mani; spargendo fama di saluare Lione e le altre terre acquistate ad instanza del Re, fino che à gli anni conuenienti peruenisse; acciò indebitamente non fossero d'altrui vsurpate. Tentarono parimente diuertire gli aiuti destinati al Re di Francia, e sollenare la Fiandra contra il Re Filippo. Ma nè le genti di Condè, nè de gli altri capi d'Vgonotti, puotero soccorrere gli assediati in Poitiers: talche eglino dati in preda alla disperatione, e ridotti in estremo disagio, dopò molte vccisioni de suoi patite, fuggirono parte à Gineura, parte nel Delfinato e nella Prouenza: gli altri, che rimasero, furono dall'essercito Catolico, presa e saccheggiata c'hebbe la città, tagliati à pezzi. Dopò la ricoueratione di Poitiers, spinse il Marescial-lo l'essercito all'assedio & all'espugnatione d'Orliens, doue si trouaua il Prencipe di Condè con molti altri principali Signori della fattione Vgonotta: e per strada co'l Marescialo si congiunsero le genti del Duca di Ghisa, tra quali v'era vna nobilissima banda di caualleria Francese. Ma Condè in quel tempo partito co'l suo essercito di Poitiers, per vedere in qualche modo di dare la stretta al Re, s'auicinò tre miglia à Parigi con grandissimo spauento di quella terra. Il Contestabile Memoransi, & altri Capitani regij, intesa la venuta del Prencipe, ragunato ad vn tratto vn bon numero di valorosi soldati, quantunque sospettassero di qualche nascoso tradimento, e di

Poitiers occupato da gli Vgonotti.

Lettere del Re Carlo à i cittadini di Poitiers.

Marescialio di Sant'Andrea mandato dal Re all'espugnatione di Poitiers.

Poitiers ricouerato da Catolici cõ fuga & vccisione d'Vgonotti.

Prencipe di Condè vicino à Parigi.

Memoransi esce di Parigi ad affrontare Condè.

e di qualche segreta intelligenza di molti cittadini co'l nemico: con animo intrepido nondimeno e vigoroso vscirono ad incontrarlo, e fermaronsi per mezo à quello. Nè molto stettero ad attaccare vna scaramuccia: dalla quale, essendo amendue le parti desiderose di combattere, facilmente passarono al fatto d'arme. Nel cui principio gli Vgonotti con tanta brauura e ferocità penetrarono dentro nell'essercito reale: che, non potendo egli si gran carica sostenere, fu fugato e rotto; & vcciso il Marescialllo, mentre facendo testa richiamaua i suoi con prieghi e con promesse alla battaglia. Rimasero in quella rotta prigioni d'Vgonotti il Contestabile, & altri Signori del campo Catolico. Ma sopraueg nendo allhora il Duca di Ghisa con vn squadrone di gente d'arme, e ne gli Vgonotti vittoriosi ferocemente vrtando, tolse loro la vittoria delle mani, e ruppe la fanteria nemica, e fece prigione il Prencipe di Condè tutto sanguinoso per le ferite combattendo riceuute; laqual vittoria non apportò alle genti del Re compiuta allegrezza, per esser prima stato il Contestabile Memoransì preso da gli Vgonotti. Fu quel conflitto così crudele e così atroce, che nel primo affronto di Memoransì e di Condè morirono molti Signori principali, e molti illustri Personaggi: hauendo Condè volta tutta la mira à rompere i Suizzeri con ferma opinione, che quiui il neruo della vittoria consistesse. Ma soccorrendo la fanteria Francese e Spagnuola, e gli huomini d'arme di Monsignor di Ghisa, i Suizzeri quasi posti in rotta: quantunque molto sangue da l'una e l'altra parte si spargesse, i vinti alla fine diuennero vincitori. Camparono in quella rotta de gli Vgonotti, de quali vn'infinità andò à fil di spada, più di nouecento fanti Alemanni; e la caualleria Francese, che condusse il Contestabile prigione in Orliens. E quantunque per cotal vittoria in Francia, in Spagna, in Italia, molti segni si fecero d'allegrezza, non però gli huomini restarono à pieno consolati, li quali non tanto della presente felicità gioiuano, quanto s'attristauano della vniuersale calamità della Francia, veggendo in grandissime difficoltà poste le cose della religione, e l'armi in vna fastidiosa e sanguinosissima guerra ciuile riuscire. Quindi auuenne, che il regno di Francia, il quale per la pace conchiusa con Spagna si prometteua vn felicissimo e tranquillissimo stato, cangiò le nozze, le feste, e tutte le solennità in tragedie fatali e lagrimose. Ora mentre la Francia dalle ciuili seditioni era aggirata, nella Dieta fatta in Ispruch gli Elettori dopò molti contrasti e molte dispute crearono Massimiliano Re di Boemia primogenito dell'Imperadore Ferdinando Re di Romani; dissegnandolo con cotal dignità, dopò la morte del Padre, Imperadore: il quale, per hauere in questo suo nuouo titolo le cose più tranquille, procurò la rinouatione della tregua per ott'anni tra Ferdinando Imperadore de Christiani, e Solimano Imperadore de Turchi. Andate adunque sù e giù per cotal negocio le ambascierie, ispedì il Turco vltimamente all'Imperadore Ferdinando vn Chiausso con lettere per confermatione della tregua: il quale parlò in tal maniera. Serenissimo & humanissimo Prencipe de

1562

Fatto d'arme sanguinoso tra Condè e Memoransì.

Memoransì rotto e fatto prigione da Vgonotti.

Vgonotti rotti, e Conde fatto prigione dal Duca di Ghisa.

Massimiliano Re di Boemia creato dagli Elettori in Ispruch Re de Roma ni.

Tregua tra l'Imperadore Ferdinando e Sultan Solimano rinouata per ott'anni.

1562 Nazareni, Imperadore eletto de Romani: il tremendo e potentissimo mio Signore, monarca dell'altissimo Idio, Imperadore de gl'Imperadori, mi ha con ogni instanza comandato; che, come rappresentante della sua persona, venga à ritrouare la Maestà tua, facendole in nome suo la debita riuerenza: il quale ti desidera sanità e sodisfattione di tutti gli honesti tuoi voleri. Son venuto dunque, come Noncio, à significarti la ottima dispositione e volontà della Maestà del mio Signore verso la Maestà tua: ilquale spera, che ora con tuo bon'assenso habbiano à conchiudersi i capitoli e le conditioni di leal sicuranza non ancor per le passate ambascierie risoluti. Là onde desiando il mio Signore confermare di nuouo l'amicitia, voglia Idio che la cosa sortisca il bramato fine. Per tanto vegga e prudentemente discorra la Maestà tua, quanto amore il potentissimo e gran mio Signore ver te dimostri, e l'ottima dispositione della volontà sua, hauendo fatti liberare senza riscatto tutti i schiaui Christiani tuoi vassalli: onde la Maestà sua con la benigna dimostratione del suo essempio spera, che la tua ancora vorrà renderle il guiderdone, di rimandar libere e franchi à Costantinopoli tutti i Turchi presi. Il mio potentissimo Imperadore adunque ti annoncia buona amministratione dello Stato con sanità, amicitia, e sicurezza: acciò questo imperio si conserui con l'istessa felicità, con laquale l'hanno fin qui conseruato i tuoi antenati. E la Maestà sua promette di mantenere alla tua Maestà inuiolabilmente pace per tutti i ministri etiandio infimi e bassi del suo impero. E per ciò ti esorta à dare alle presenti sue lettere grata e fedele risposta: ilche facendo, isperimenterai il mio Signore à te tanto affettionato & amico, che mai in nessuna occasione fia per mancarti. Fornito c'hebbe di parlare il Chiausso, addimandò qual era Massimiliano: & essendogli mostro dall'Imperadore, il Chiausso, postasi la mano al petto, & inchinata la testa; lo salutò à nome del gran Turco: soggiugnendo, il suo Signore molto allegrarsi, lui essere alla successione dell'imperio destinato; poiche non poteua, portando il nome dell'Imperadore Massimiliano suo bisauolo, degenerare da i suoi maggiori. Presentò poi all'Imperadore Ferdinando le lettere scrittegli da Solimano in cotal forma. Io sono il grande e potentissimo Signore sopra i Prencipi dell'Oriente e dell'Occidente, nella cui mano sta il togliere e'l lasciare; Signore della Grecia, della Persia, dell'Arabia, Re di tutti i Regni, e conseruatore dell'vniuerso, del mar bianco e nero, della Mecca terra santa; dominatore di Gierusalemme; Re dell'Egitto, del paese di Lonen, della Morea, di Senau, della casa di Dio, della Bossina, del Preteianni, e della Barbaria; Sultano, e grand'Imperadore del mondo: il quale desidera salute à te Ferdinando grande e potente Signore de Christiani, splendore della fede di Giesù, eletto solo Imperadore de Romani; Re della Boemia, della Croatia, dell'Albania, e d'altri regni e regioni. Riceuemmo ne i giorni passati vn tuo ambasciadore e fedele consigliero, chiamato Angurio Busbecio: il quale ci appresentò lettere tue scritte

Oratione di vn Chiausso Turchesco mandato da Sultan Solimano all'Imperadore Ferdinando.

Il Chiausso saluta Massimiliano nuouaméte creato Re di Romani in nome di Sultã Solimano.

Lettera di Sultan Solimano à Ferdinando Imperadore.

1562

scritte il primo di Giugno nell'anno mille cinquecentto sessanta dui dalla natiuità del vostro Profeta Giesu Christo, che ci addimandano pace per otto anni; acciò tutte le città, castella, villaggi, e vassalli vostri, possano viuer sicuri senza essere molestati. Per tanto bisognando sopra ciò la nostra ratificatione, patteggiamo teco vna buona e ferma pace con l'osseruatione de i capitoli infrascritti.

Capitoli della tregua tra Sultan Solimano e l'Imperador Ferdinando riconfermata per ott'anni.

1 *Primieramente ogni anno, secondo il nascimento del nostro gran Profeta Mahometto, ci siano da voi pagati per conto di tributo trentamila ongari d'oro: e già siamo creditori del tributo di duoi anni.*

2 *Sia ad instanza nostra il figliuolo del Re Giouanni, come herede del Padre già da noi rimesso nel regno d'Vngheria (li quali luoghi tutti per la dipendenza, ch'egli ha da noi, spettano alla nostra corona) lasciato illeso per lo spatio di ott'anni, e viua con tutti i suoi popoli sicuro: sì che nè le città, nè le castella, nè i villaggi, nè gli huomini à lui soggetti, riceuano oltraggio: nè ad alcuno sia vsata fraude, ò violenza, in torgli oro, argento, bestiami, ò altra sorte di robbe: nè meno si saccheggino, ò si abbruccino i paesi; nè si facciano nuoue fortezze; nè da i contadini posti sotto l'altrui giuridittione si cauino tributi: ma tutti per ott'anni godano vna piena e ferma pace.*

3 *Parimente vogliamo che i Baroni Vngheri, liquali da noi ribellarono, come Balasso Chimiali, e Nicolò Battero, & altri diuersi, siano con le loro facoltà sicuri: e se ò al Re Giouanni, ò à voi è occorso per il passato far huomini prigioni, ò vsurpare cose altrui; ponganſi per ott'anni in oblio tutti i danni riceuuti.*

4 *E se vi rimane alcuna differenza impossibile à comporre, nel prefato tempo della pace l'uno e l'altro habbia patienza: & i villaggi vicini alla città di Tatta, & al fiume Danubio, rimangano nell'istesso essere di prima: con questo però, che i presidij della fortezza di Tatta non infestino i villaggi uicini, ma essi ancora mantengano la pace.*

5 *Similmente i Capitani uostri se harranno presi in tempo di pace alcuni de nostri, lo presentino libero senza riscatto su i confini Turcheschi: e l'istesso anco faranno i nostri, secondo l'ordine, che daremo à i Sangiacchi, & a i Basciá, per mantenere la pace inuiolata.*

6 *Non s'intendano i dui Vaiuodi della Moldauia e della Valacchia compresi in questa pace.*

7 *Stiano tutti i nostri sudditi dell'Vngheria, della Bossina, e dell'Albania; e parimente i uostri, tanto uicini al mare, quanto dentro in terra ferma, e gli habitanti etiandio nell'isole; sicuri senza esser molestati.*

8 *Nessuno possa sù l'altrui rubare: e chiunque ruberà, sia con ragione castigato, e restituisca il mal tolto al legitimo possessore: occorrino cotai assassinamenti, e ruberie, ò al publico, ò al priuato: & osseruisi questo capitolo in particolare con somma diligenza.*

1562 9 *Se in questo tempo uorranno i nostri dentro ne i confini Turcheschi fortificare, ò riparare alcun luogo; non gli sia uietato.*

10 *Siano i uassalli solo al proprio Prencipe obligati, nè possano i luoghi alieni infestare; ma tutti paghino le consuete grauezze, non incorrendo nell'inconueniente de gli anni passati: ne quali ad alcuni uillaggi, per paura d'esser abbrucciati, conuenne sborsare cotanto danaro; che rimasero affatto impoueriti: nè da essi si toglia alcuna cosa estraordinariamente fuori dell'antico costume, anzi fiangli le proprie loro leggi mantenute.*

11 *Non si facciano, durante il tempo della pace, per mantenimento di quella, rapresaglie d'habitatori de i nostri, ò uostri regni: nè si molestino le cose della Transiluania, od Vngheria.*

12 *Non possa l'uno uendere l'altro, ò togliere il precio del riscatto.*

13 *Siano l'ambascierie sì dall'uno come dall'altro canto sicure, con facoltà di stare ò partire ad ogni beneplacito loro.*

14 *Se alcuno contraporrassi al presente accordo, ò farà prigioni, ò uiolerà questa pace; sia giudicato ribello, e con le debite pene castigato.*

15 *Nè si conceda muouer l'armi in luogo ueruno con inuentione di ouuiare alle difficoltà uenture: ma rimuouasi qualunque attione può intorbidare la pace, acciò cotal amistà & unione rimanga inuiolata.*

16 *Publichinsi i presenti capitoli ne gli Stati sì Turcheschi come Imperiali, acciò segua sicuramente l'accordo per il tempo predetto; poiche di ciò anco ha fatto instanza l'ambasciadore della Maestà tua. Laquale douerà fare, che tutti i suoi sudditi e soldati giurino di osseruare i capitoli presenti. Si come giuro anch'io sopra la mia testa, e per l'imperio chè possego, e per il uero Dio creatore del cielo e della terra, e per i marauigliosi miracoli del nostro gran Profeta; che nel prescritto tempo non contrauenirò à questa pace: nè meno comporterò, i uassalli, Sangiacchi, e Basciá soggetti alla mia corona, commettere pur una minima attione contra i capitoli antedetti: nè ni lascierò nelle città, castella, prouincie, uillaggi, ò isole nostre, nè ne i nostri confini da alcuno ingiuriare: talche in tutto il nostro imperio sarauui con somma fedeltà la pace mãtenuta. Anzi hauendoci il uostro Ambasciadore richieduti alcuni prigioni, liquali si trouauano ne i paesi Turcheschi; i Turchi, che gli haueuano nelle mani, piagnẽdo si gittarono à i nostri piedi, e ci pregarono che nõ li costrignessimo à restituire i prigioni senza taglia: ma noi, per cõpiacere alle uostre dimande, posponendo le lagrime de' nostri, gli habbiamo la libertà donata, sperando l'istessa cortesia douer etiandio uoi uerso i prigioni nostri usare. E così habbiamo all'Ambasciador uostro cõsegnati i prigioni, che teneuamo, cõ una patẽte imperiale, ĩ uigore della quale sono stati ꝑ tutto il nostro Stato rispettati: et insieme anco cõ le presenti lettere, date dalla nostra eccelsa porta, e dalla potentissima città di Costãtinopoli, oue ordinariamẽte risediamo nell'anno 969. del nostro gran Profeta il 1. di Settẽbre.* Fra tãto in Lõbardia la città di Milano, mẽtre alquãto da i trauagli delle guerre respiraua,

incominciò

incominciò di nuouo à sentire per la grandezza delle spese non poca afflittione: auengache comandolle il Re Filippo, che ella fatesse allargare i fossi del Castello, trouandosi iui allhora Castellano Alfonso Pimentello Spagnuolo: il quale, come persuasore di cotal opera al Re Filippo, ne fu fatto soprastante. Nè fu il presente anno graue solo per queste spese estraordinarie & insperate; ma ancora per la incredibil copia de i catarri contratti dall'intemperie dell'aria: liquali spatiando per l'Italia, soffocarono gran quantità di gente. Don Aluaro di Sandes preso già (come dicemmo) al Gerbi, essendo stato dui anni interi schiauo nella torre sopra il mar maggiore, & hauendo sempre con fortissimo animo quella prigionia sopportata; nell'occasione della pace tra'l Turco e l'Imperadore fu liberato, e contracambiato con quattro Sangiacchi presi da Christiani nelle guerre d'Vngheria: con cui fu anco insieme liberato Don Sancio Berlingieri: hauendo i Turchi in diuerse volte riceuute da amendui questi Personaggi molte cortesie. Gito Don Aluaro à Vienna, & iui dall'Imperadore Ferdinando, e dal Re Massimiliano accarezzato; tra pochi giorni partì per Spagna, à ritrouare il Re Filippo: che gli fece vn donatiuo di dieci mila scudi, & altrettanti gli diede per conto de i stipendij corsigli in tutto il tempo della prigionia, molta liberalità anco vsando verso Don Roderigo suo figliuolo. Fra tanto la casa de Medici già à cotanta felicità salita, dopò l'hauer conseguito il Ducato di Firenze, e veduta Madama Catterina de' Medici incoronata Reina di Francia, e la ricca e potente città di Siena ridotta in suo potere, patì qualche trauaglio; poiche qua giù nessuna compita felicità lungamente può durare. Conciosiache dui giouani della famiglia de Medici nobilissimi, gentilissimi, e di grande aspettatione; cioè il Cardinale, e Don Garzia suo fratello; improuisamente morirono per infermità contratta dal nociuo e pestilente aria delle maremme di Siena, doue erano vn pezzo dimorati: e quegli della loro corte, quantunque non tutti morissero, caddero però in lunghe e grauissime malatie. Al miserabil fine di due fratelli succedette la morte della sorella loro Maria, pulzella di dicisette anni, e nouellamente in Alfonso Duca di Ferrara maritata: le quali immature e pietose morti de i figliuoli, talmente afflissero la Duchessa; ch'ella ancora parte dall'intemperie dell'aria risentita, parte consumata dal pianto e dal dolore, sgombrò di questa mortal luce. E'l Duca Cosmo sapendo ottimo rimedio contra i mali da nessuna humana industria reparabili, essere la dimenticanza; mostrossi inuitto contra i domestici trauagli, e le morti successiuamente l'vna dopò l'altra de i figliuoli, e della moglie: quantunque nel cuor suo sentisse da principio non mediocre afflittione. Et inuero la lode della prudenza, e dell'altre virtù, non nelle sottili disputationi, nè meno nella grauità delle sentenze, ò facondia del parlare, consiste; ma si ben nell'operare, nella moderatione dell'animo, e nel tolerare sauiamente si i prosperi come gli auuersi euenti di fortuna: maggior comendatione meritando chi virtuosamente opera, che chi dottamente delle

1562

Milano aggrauato di spesa per la fortificatione del castello.

Alfonso Pimentello Castellano di Milano.

Abondanza de catarri in Italia.

Don Aluaro di Sandes insieme cō Dō Sancio Berlingeri liberato da Turchi.

Liberalità del Re Filippo verso Dō Aluaro di Sandes.

Morte de i Prencipi e Prēcipesse di casa de Medici.

Costanza del Duca Cosmo in sopportare la morte de i figlioli e della moglie.

1562 *virtù fauella. Quasi ne gli stessi tempi il Marchese Luigi di Saluzzo; membro dello stato di Milano, non hauendo mai potuto venire in proua della sua causa appresso l'Imperadore, nè meno impetrare per tal negocio dal Re di Spagna vdienza, rinonciò tutte le proprie giuridittioni al Re di Francia: e si pose al suo soldo. Fu mandato al gouerno di quel Marchesato, con titolo di Luogotenente del Re Carlo, Lodouico Birago; Personaggio di grandissima auttorità e prattica di guerra, & intelligente etiãdio de i publici gouerni. Ma perseuerando più che mai le riuolutioni della Francia, come di sopra raccontammo: Monsignor di Ghisa rimaso superiore nel fatto d'arme contra i ribelli del Re, e presi molti Baroni della fattione contraria, specialmente il Prencipe di Condè, con morte di quasi sedici mila Vgonotti, con gran prestezza si mosse all'assedio d'Orliens: e strignendola forte, necessariamente bisognaua ch'ella gli cadesse in grembo: nè altro scampo v'era, se non la morte del Duca di Ghisa Generale del Re: imperoche leuato del mondo il principale, e quasi troncato il capo, tutto il rimanente del corpo veniua à restare ò inutile affatto, ò molto debole per l'acquisto d'Orliens. Monsignor di Lilla adunque proponendo questa cosa nel Consiglio de i Baroni Vgonotti ridotti in Orliens, esortolli con bellissima oratione à fauorire tal congiura, mostrando: che con questo fatto celebre, e memorabile appo tutti i posteri, si veniua à liberare la città: nè solo si saluauano i cittadini, li quali in nessun'altra maniera poteuano schiuare d'esser posti à ferro, à fuoco, e à sacco; ma ancora tutti i luoghi vicini confederati, e compagni nella nuoua religione. E di più s'offerse, approuando essi; d'essere non solo promotore, ma di si gloriosa impresa etiandio essecutore: ò non riuscendogli il dissegno, di esporsi per conseruatione della città à certissima morte, nè qualunque acerbo e crudel supplicio ricusare: pur che gli altri con animo intrepido e costante, quando ei per mala sorte senz'hauere ammazzato il Duca fosse preso e fatto morire, seguissero il suo essempio, e giurassero per liberare la patria non douer alcuna specie di morte pauentare. Approuarono tutti nel Consiglio, come ottima, l'opinione del Lilla; quantunque perigliosa ad essequire. Ventiquattro congiurarono contra la vita del Duca, e s'offersero, se à i primi andaua fallito il dissegno, di tentare l'vno dopò l'altro d'ammazzarlo. Et acciò nell'elettione del primo, del secondo, e de gli altri di mano in mano, non nascesse alcuna differenza; & acciò ciascuno, si come disponesse la fortuna, ordinatamente il suo vfficio essequisse: furono gittati in vn vaso i nomi di tutti i ventiquattro congiurati, e l'vno dopò l'altro tratti fuori à sorte. Incontrossi ad vscire primo fuori il nome di Monsignor di Lilla auttore della congiura, e così à lui primo fu imposto il carico di ammazzare il Duca di Ghisa generale dell'essercito Catolico. Nè guari stette il Lilla ad vscire della città sopra vn bonissimo cauallo: con cui, passato à guazzo il Loire, giunse tantosto nel cãpo nemico, dicendo volere a Monsignor di Ghisa di cose importanti fauellare. I Catol.ci la trama ordita non sapendo, nè vna si dispe-*

rata

Lodouico Birago mandato dal Re di Francia al gouerno di Saluzzo.

16. mila Vgonotti morti nella rotta del Prencipe di Condè.

Duca di Ghisa stringe Orliens.

Congiura di Vgonotti di Orliens à persuasione di Monsign. di Lilla per ammazzare il Duca di Ghisa.

Tocca la sorte di andare ad ammazzare il Duca di Ghisa à Monsign. di Lilla.

rata attione imaginando, allegramente lasciarono entrare il Lilla: tanto più veggendolo solo, & in apparenza disarmato. Egli; passate le squadre arma'e de nemici, & incontrato il Duca; finse di presentargli vna lettera scritta da gli Vgonotti d'Orliens, che trattaua d'accordo; e con l'altra mano scaricogli contra vn'archibugietto, e con tre palle ad vn tratto nella spalla destra mortalmente lo venne à ferire. Corsero tutti à rileuare il Duca: e così diedero tempo all'homicida, spronando il velocissimo suo cauallo, di fuggire. Ma non essendo Monsignor di Lilla così auuenturato nel scampare, quanto ardito nel ferire; fu preso da nemici, & il terzo giorno dopò il misfatto commesso, quasi in vendetta della morte del Duca di Ghisa, squartato viuo da quattro caualli: laqual crudelissima morte parue il traditore, poi c'haueua il suo dissegno effettuato, con fortissimo animo sofferire. Così l'essercito reale, per la morte di Monsignor di Ghisa, sciolse l'assedio d'Orliens. Ma perche questi principij pareuano à tutta la Francia, riuolgendo i Francesi tra se stessi l'armi, lagrimose rouine minacciare, affaticaronsi nel principio del seguente anno 1563 molti Baroni principali di pacificare il Re co'i capi de gli Vgonotti: nè potendo con quanta diligenza vsassero accordarli, elesse il Re Filippo Generale delle sue genti, e suo Luogotenente in quella ispeditione della Francia contra gli Vgonotti, Gioambattista Castaldo; Capitano chiarissimo per i molti gouerni militari hauuti, e per le molte imprese giudiciosamente maneggiate. Costui, tantosto che il Re di Francia approuollo per Generale in quella ispeditione, nulla sapendo delle cose negociate intorno la sua persona, fu in Milano oppresso da improuisa morte, e sepolto di notte, si come haueua egli per testamento ordinato, senza alcuna pompa funerale. Stimaua quel giudiciosissimo Capitano, à gli huomini oscuri più tosto che illustri i magnifici e sontuosi mortorij acconuenire; acciò essendo sempre al mondo vissuti ignobili e sconosciuti, diuengano dopò la morte almeno con la moltitudine de i lumi, & i pomposi funerali, appo i suoi cittadini illustri e riputati: poiche in tutto il corso della vita non lasciano memoria di alcuna memorabile attione, nè di alcuna cura ingegnosa; anzi giacciono in perpetue tenebre inuolti: ma non già ciò ne gli huomini chiari ricercarsi; la gloria de quali non dal gran stuolo dipende di chi gli accompagnano al monumento, nè dal gran numero delle torcia, e de i lumi fastosamente accesi; dopò la cui estintione, vna sempiterna notte, e sempiterno oblio rinchiude il corpo dall'alma abbandonato. Per ciò ben giudicò il Castaldo, l'essequie magnifiche e gloriose de gli huomini valorosi, consistere nella virtù delle cose saggiamente oprate: le quali sole ferme e fitte rimangono negli animi di chi gli hanno ò con gli occhi, ò al meno per fama al mondo conosciuti; e medianti le fatiche de' scrittori, si vanno nella memoria della posterità estendendo. Conciosiache ogni splendore d'essequie, e superbia di monumenti, conuiene che ceda alla saldezza e diuturnità de gl' historici approuati; li quali soli possono con la penna sottraggere i nomi

1562

Il Lilla ammazza il Ghisa, e preso è da quattro caualli squartato viuo.

Orliens per la morte del Ghisa liberato dall'assedio.

Anno 1563.

Morte di Gioambattista Castaldo. Vanità delle pompe funebri da gli huomini di giudicio ricusata.

L'Historia vero monumento degli huomini grandi.

1563 de' chiarissimi Capitani dal sempiterno oblio: quantunque molti historici etiandio non senza pianto possono all'essequie de i proprij componimenti comparire. Ora al filo dell'Historia ritornando: i Baroni Francesi, & i graditi Capitani; à cui la calamità della patria, che dalle guerre ciuili era per seguire, più che à gli altri increscceua; faticauansi dì e notte per acchetare le turbulenti riuolutioni della Francia: poiche viddero il Ghisa Generale dell'essercito Catolico, del cui smisurato valore forte temeuano gli Vgonotti, colto, come raccontammo di sopra, d'vn'archibugiata à tradimento, hauer terminat i i giorni suoi. Fu il Ghisa huomo intelligentissimo sì di guerra, come di pace; il quale solo le cose sauiamente in Italia amministrate, e l'essercito conseruato, e sano e saluo nella patria ricondotto, bastauano à render chiaro & illustre; ma la difesa di Metz, la rotta insieme con la prigionia di Condè, la espugnatione di Cales, & i vittoriosi acquisti d'altri luoghi, gli accrebbero molto maggior fama e riputatione. Succedette poscia nel mese di Marzo la pace tra gli Catolici e gli Vgonotti; laquale contentossi il Re per ristoro del regno molto afflitto e indebolito, di accettare: & in tal occasione quinci e quindi si liberarono i prigioni. Il Prencipe di Condè, non solo ottenne dal Re il perdono di tutti i passati falli; ma ricouerò ancora tutte le passate sue auttorità e preminenze, e ritornò nel stato suo di prima. Doueua certo Condè, veggendo cotanta liberalità del Re, deporre ogni durezza: ma qual cosa d'vn huomo di mala natura puossi ritrouar peggiore? il quale nè ragione, nè legge, nè religione, nè beneficij, ponno giamai vincere ouer domesticare. Et indubitatamente ottiene il sommo grado di fellonia, chiunque si dimostra ingrato e sconoscente de i riceuuti benefici: anzi se tu harrai ceruello; scoprendo sol vna fiata il vitio dell'ingratitudine in alcuno, fuggirai il suo commercio, come di scandalosissima persona. Quasi ne gli stessi tempi in Calabria vn certo Marco gentilhuomo di Cosenza fuoruscito, ragunata vna gran banda de fuorusciti, si fece chiamar Re: e per molti mesi entrando quando in questa, quando in quella terra, metteua à sacco le facoltà de i terrazzani; poiche non poteua nel regno, se non per via di ladronecci, mantenersi. Anzi entrato nella stessa sua patria di Cosenza, creò diuersi Capitani, riscosse i tributi, fece e sigillò co'l bolo regio molte patenti: nè poteua, per il gran seguito c'haueua, e per la prattica de i luoghi, esser preso; ritirandosi sempre, qualunque fiata vedeua i nemici ingrossarsi, alla volta de' monti. Ma proposta vna buona taglia à chi ammazzasse alcun bandito nel campo di Marco, e molto maggiore à chi ammazzaua Marco stesso; cō facoltà, oltra l'impunità propria, di restituire nella patria chiunque gli piacesse: auuenne, che; nata discordia tra i fuorusciti, & uccidendosi l'vno l'altro à tradimento; Marco fu preso: e condotto à Cosenza, per maggior scherno fu con la corona reale in testa, e co'l capestro d'oro appiccato per la gola. Fra tanto il Duca di Sauoia, mentre impiegaua tutti i spiriti per estirpare le radici, come raccōtammo di sopra, delle nate heresie tra l'Alpi

Lodi del Duca di Ghisa.

Pace tra Catolici & Vgonotti.

Condè liberato dal Re.

Condè ingrato de i beneficij riceuuti.

Marco di Cosenza Re di fuorusciti, è preso, & impiccato per la gola cō la corona d'oro in testa.

Duca di Saoia quasi morto p l'insidie de gli Vgonotti.

pi nella valle Engrogna; acciò nè per il suo Stato, nè per l'Italia andassero largamente spatiando; per l'astutia de gli Vgonotti corse grandissimo rischio della vita: liquali nella corte stessa del Duca disseminarono alcuni loro insidiator', che appostando l'occasione douessero ammazzare il Duca con tutta la sua famiglia. Ma la diuina clemenza, non solo non permise vna tanta sceleragine effettuare, ma nè anco la lasciò impunita: talche, scoperto il tradimento, i colpeuoli, trouategli l'armi addosso, e confessando il delitto, publicamente furono squartati. Poscia hauendo Monsignor della Trinità messo insieme vn bon corpo di genti contra gli heretici, c'habitauano ne' monti; attaccata la zuffa, valorosamente li ruppe, e li fugò, e molti ne vccise. Così troncate le radici delle nuoue heresie, vna sola giornata con vniuersale allegrezza de i buoni liberò l'Italia d'ogni strepito d'armi, e d'ogni terrore di guerra. Assettate le cose della Francia, e dell'Italia nel modo sopradetto; in Barbaria, fuori dell'opinione di ciascuno, occorsero nuoue riuolutioni. Conciosiache il Re d'Algieri aspirando all'acquisto d'Orano fece ad vn tratto genti per terra e per mare: allequali deputò per Generale, come persona intelligente di guerra, il Sariffo. Tirossi costui dietro molte migliaia de Mori, parte desiosi di preda, parte ch'odiauano la vicinanza de' Christiani. Prima dunque, secondo il costume militare, riconobbero la città: poscia la cinsero d'assedio, sì da terra, come da mare; fortificandosi con ripari, e con buone trincee: presero etiandio vn forte principiato, ma non ancor fornito, che fabricauano gli Spagnuoli sù vna collina presso ad vn castel nuouo da Mori Mazalchinir addimandato: ilqual forte spianarono con l'artiglieria, & abbandonarono à meza notte. Per cagione di questo forte s'erano posti i Mori in arme, come quelli, à cui sommamente spiaceuano co testi lauori de nuoui forti, senza nessuna apparente cagione di bisogno: onde per tal rispetto incominciarono a sospettare di qualche nouità contra essi ordita. Auengache sempre è cosa odiosa e perigliosa insieme, drizzare nuoue fortezze contra vn nemico potente, specialmente ne i passi di frontiere. Perciò dunque concorsero i Mori, e quasi tutta la Barbaria all'espugnatione del sopradetto forte. Battetero poscia spietatamente per quattro giorni continoui la città d'Orano: e fatta con la batteria assai patente rottura di muraglia, diedero tra le rouine una generale e ferocissimo assalto: doue dal singolar ualore de Spagnuoli ributtati, rinouarono per alquāti altri giorni la batteria; gittando à terra, per ageuolare l'entrata, maggior spatio di muro che prima: poscia salēdo per le vecchie è fresche rouine, replicarono sì da terra come da mare vn crudelissimo assalto: ma furono anco allhora da quei di dentro non con minor coraggio che prima ributtati. In somma gli Spagnuoli à gli frequenti e reiterati assalti de Mori risposero con tanta brauura e tant'ardire, che più d'una fiata ne fecero grandissima vccisione. Ma venuta la nuoua d'una grossa armata, che metteua ad ordine il Re di Spagna in Cartagena, e del soccorso da quegli d'Orano aspettato: incominciarono i Mori à consigliarsi

di lasciare

1563

Heretici nella Sauoia da Monsign. del la Trinità scōfitti.

Riuolte in Barbaria.

Il Sariffo Generale del Re d'Algieri asse dia Orano.

Forte de Spagnuoli preso e spianato da Mori.

Mori, nelle loro batterie & assalti d'Orano, sempre da Spagnuoli ributtati.

Armata preparata in Spagna per soccorrer Orano.

1563 di lasciare l'impresa con poco giudicio da loro principiata; hauendo eglino speso vanamente vn mese nell'assedio, nella batteria, e nell'oppugnatione d'Orano. Ma quando poi da alcuni suoi stessi vascelli riseppero, trentaquattro galee di Spagna esser tacitamente di notte nel porto d'Orano entrate, subito sciolsero l'assedio; e spiegate le vele à venti, indi partirono. Et il Sariffo con l'essercito da terra si ratto prese il camino; che, per esser alla fuga più ispedito, lasciò alquanti pezzi d'artiglieria à dietro. Vscirono della città i Spagnuoli, conosciuta la partenza de i nemici, con animo di dare addosso alla retroguarda. Ma trouandosi i Spagnuoli à piedi, & ardendo per lo smisurato calore quei paesi; lasciato il negocio imperfetto, ritornarono in Orano: tanto più, che i Mori abondauano di molta caualleria. Presero in quell'occasione i Christiani tre vascelli Barbareschi, che andauano à remi: mentre gli altri, gittati in mare per sgrauarsi alcuni pezzi d'artiglieria, ispeditamente fuggirono. E' Orano città posta, come altroue dicemmo, nelle riuiere di Barbaria, tra Arzen e Marza chibir, poco lungi dalla foce del fiume Chilemato. Ma non si tosto fece vela l'armata Barbaresca; che cerca venticinque vascelli, oltra i rimasi nel porto, non venissero in potere de gli Spagnuoli: succedendo tra l'armata infedele, che fuggiua; e la Christiana, che seguitaua; vn'horribile e sanguinosa fattione. E nell'istesso tempo à punto de i felici successi del Re Filippo in Barbaria contra i Mori e gli Africani, il Concilio di Trento; fatte molte buone institutioni, e salutifere prouisioni, per riformare i costumi de Preti, e ridrizzare la vita di tutta la Christianità; appressandosi à mano à mano il verno, si disciolse. Fece il Concilio, prima che partisse, publicare i decreti iui conchiusi e stabiliti: liquali poscia mandati al Papa, furono da lui e dal Concistoro de Cardinali approuati e sottoscritti; con intimatione sotto pena di scomunica, che tutti i Christiani douessero inuiolabilmente osseruarli: e di ciò per via de lettere furono i Re, e tutti i Prencipi di Christianità ragguagliati. Fra tanto Massimiliano figliuolo dell'Imperadore Ferdinando, poco auanti per opra del Padre eletto Re de Romani, si metteua ad ordine per essere incoronato, à tal fine mouendosi verso Possonia, città nobilissima dell'Vngheria, doue tutti i Re dell'Vngheria costumano incoronarsi. A Massimiliano venne incontro per honorarlo tutta la nobiltà Vnghera, in numero quasi di tre mila caualieri armati alla leggiera, e diuisi in più squadroni. Veggeuansi molti caualli superbamente addobbati: e specialmente il Barone Andrea Battori comparue sù vn cauallo, i cui fornimenti valeuano poco meno di venti mila ducati. L'arme di questi cauai leggieri erano targhe, giacchi, scimitarre, celate, e certi stocchi stretti, che pendeuano da gli arcioni: e sopra l'armi portauano alcuni feltri; sopra quali, quasi sopra letti, in guerra costumano di dormire. Haueuano i caualli le testiere d'argento: ne i pettorali pendeuano loro alcune palle con fasci di palme: e le groppe erano esteriormente coperte di gualdrappe di veluto. Le briglie erano d'argento con le borchie indorate,

Assedio d'Orano disciolto da Mori.

Prendono i Spagnoli tre vascelli Barbareschi.

Descrittione d'Orano.

Vittoria del l'armata di Spagna contra l'armata di Barbaria.

Concilio di Trento si discioglie.

Pōposa incoronatione di Massimiliano Re de'Romani in Possonia, e le cerimonie ī essa intrauenute.

I Re d'Vngheria soglio no in Possonia incoronarsi.

Cauallo ricchissimo di Andrea Battori.

1563

indorate, e li sproni d'argento larghi quattro dita, e parimente le staffe d'argento benissimo lauorate. Con tal pompa andauano i Baroni à cauallo in ordinanza. Dietro à quali seguiuano à piedi i seruidori & i soldati con casacche d'oro, & esarcole in testa, e bei pennacchi ad vso de Giannizzeri. Haueuano su'l Danubio fatto vn gran ponte da più di cento barche sostentato, e di cotanta larghezza, che su quello commodamente poteuano andare dieci caualli à paro à paro. Le porte dell'entrata e dell'uscita del ponte erano con somma magnificenza quasi di marmo fabricate. Li Baroni Vngheri adunque, passato il ponte, si compartirono lungo il fiume in tre squadroni. Comparue poscia l'Arciuescouo di Strigonia, principalissimo Prelato del Regno, con tutti i Vescoui d'Vngheria: dietro à quali seguiuano gli Abbati & i Canonici, liquali tutti desinarono in campagna. Incominciarono sù le vent'vn'hora à marciare gli arnesi reali, e la caualleria in numero quasi di cinque mila caualli; parte Boemi, parte Tedeschi, parte Slesij, parte Morani; tutti vestiti ad vn'istessa maniera. Dietro à questi veniuano i Prencipi con sontuosa e superbissima compagnia, & il Re stesso Massimiliano: à cui; quando giunse alla presenza dell'Arciuescouo, de i Prelati, e Baroni Vngheri; l'Arciuescouo in nome del Clero, e'l gran Cancelliere in nome de i Baroni e popoli dell'Vngheria, fecero riuerenza, allegrandosi della felice venuta di sua Maestà con tutta quella nobilissima compagnia. Scusossi l'Arciuescouo, se con pochi veniua ad incontrarlo; dicendo, i presidij esser giti alla guardia de i confini: soggiunse, che tutti gli ordini gli giurauano fedeltà & obedienza, come à legitimo nell'imperio successore. Pregollo poscia à volere, secondo il costume de gli altri Re de' Romani dissegnati Imperadori, protegere l'auttorità dell'Arciuescouo, e mantenere la dignità Ecclesiastica, e conseruare i priuilegi di quei popoli, si come ad ottimo Prencipe conuiene: promettendo anch'essi d'altro canto al loro debito verso sua Maestà non mancare. Hebbe carico il Vescouo Bodurgense di rispondere per Massimiliano: che sua Maestà conoscendo la buona dispositione di quei popoli, accettaua la scusa del poco incontro fattole per cagione de i presidij distribuiti alle frontiere, e con allegrissimo animo la loro obedienza e fedeltà abbracciaua; e gli esortaua, per beneficio e conseruatione vniuersale, à continouare in quel bon volere. Fornite le cerimonie di parole: tutti i Prelati e Baroni, baciata la mano à sua Maestà, si posero in viaggio: essendo fra tanto souragiunti, per guardia del Re Massimiliano, due mila braui Tedeschi. Dietro à questi seguiuano gli Vngheri, i Prencipi di Germania, e tutta la corte del Re Massimiliano: à quali succedeua l'Arciduca Carlo: quindi poi veniua Massimiliano in mezo de l'Arciuescouo di Strigonia, e'l Vescouo d'Agria: seguiua poi l'Arciduca Ferdinando con i Prencipi infanti figliuoli di Massimiliano, che tosto doueuano passare in Spagna per alleuarsi appresso il Re Filippo loro Zio. Dietro veniua in vn superbissimo cocchio la Reina consorte di Massimiliano con due Prencipesse sue figliuole, accompagnata

Pōte di barche fatto su'l Danubio.

Arciuescouo di Strigonia.

1563 pagnata da molti altri cocchi pieni di nobilissime Madame. Alli cocchi teneua dietro la guardia reale d'huomini d'arme, & à questa la guardia dell'Imperadore, & vltimamente le antedette fanterie. Giunto Massimiliano al ponte, gli fu, sì dal castello, come dalla città, fatta vna bellissima salua d'artiglierie: & vna grossa banda d'archibugieri venutalo ad incontrare di là del ponte, gli replicò vn'altra salua, mostrandosi molto allegra del suo felice arriuare. S'erano fra tanto gli Vngheri di Possonia fermati presso i fossi della città in due ale compartiti: tra mezo de quali tenne il Re il suo viaggio, mostrando gran segni d'humanità generalmente à tutti; e dritto andò alle stanze dissegnategli. Parimente l'Imperadore il dì seguente giù per il Danubio venne à Possonia, da tutti gli ordini della città incontrato: il quale poi c'hebbe diligentemente la caualleria Vnghera contemplato, entrò nel castello; e la mattina seguente fu da tutti i Prelati, Baroni, e nobiltà Vnghera visitato. Celebrata la Messa, apparecchiarono in vna grandissima sala due sedie coperte di panno d'oro: nell'una sedette l'Imperadore, nell'altra il Re de Romani. Parlò in publico il Vescouo Bodurgense à nome dell'Imperadore: come carissimo gli era stato l'honore fatto, e l'amoreuolezza dimostrata verso la sua stessa persona, e del Re de Romani, e di tutti i figliuoli. Là onde mosso egli dalli frequenti prieghi de i popoli desiderosi di hauere il loro Re presente, à cui potessero in ogni occorrenza rifuggire; per il carico imperiale, che sosteneua, voleua ora à i loro desiderij sodisfare; dandogli, & in suo luogo sostituendo il proprio figliuolo, titolato Re di Boemia, ora Re di Romani; il quale personalmente assistendo procurasse il beneficio dell'Vngheria; poiche quanto à se, non solo si trouaua nelle cose dell'imperio occupato, ma per la vecchiezza etiandio impotente à reggere si ponderosa soma. Soggiunse poi, ch'egli distenderebbe in iscrittura il suo volere; acciò potessero meglio le costitutioni alla conseruatione del regno attinenti considerare. Ringratiò l'Arciuescouo di Strigonia sua Cesarea Maestà dell'ottima volontà, che verso quei popoli dimostraua: & in nome del publico le promise di fare quanto al commodo e desiderio di lei aggradisse. Poscia, riceuuta la volontà dell'Imperadore in iscritto, si disciolse il parlamento, e s'attese le cose necessarie per la futura incoronatione à procurare. La mattina seguente, secondo l'usanza di quel regno, ragunaronsi i Baroni nel monastero di San Francesco: & iui nella Dieta deliberarono d'incoronare Massimiliano nel modo vsato de gli altri Re d'Vngheria, riseruando però interi i priuilegi e la libertà dei Stati. Nella Chiesa principale fecero fare alcuni palchi di legname, oue doueuano stare i Baroni, magnificamente acconci di arazzi, e di panni d'oro; e nel suolo, doue si caminaua, forniti di panni di scarlato. Nella parte destra, doue stauano apparecchiate le sedie, sedeua l'Imperadore duoi gradi più eminente de gli altri: vn poco più à basso stauano gli Arciduchi: e di mano in mano parecchi altri Signori dall'una e l'altra banda del Choro. In mezo del Choro all'incontro dell'al-

Oratione del Vescouo Bodurgēse à nome dell'Imperadore verso gli Vngheri.

dell'altare maggiore vi staua il trono reale coperto di broccato d'oro con vna sedia ignuda auanti, e con vn scagno alto da dietro coperto di panno d'oro, oue dimoraua il Noncio del Papa. Auanti l'altare sedeua l'Arciuescouo di Strigonia, & vn poco più in giù i Vescoui e gli Abbati. Primo de gli altri entrò in Chiesa l'Imperadore, da i figliuoli Arciduchi, e da parecchi Signori accompagnato; poi la Reina con le figliuole; vltimamente il Re: à cui vennero incontro molti Prelati; li quali, menatolo in sacrestia, gli misero in dosso vna veste cremosina lunga fino à talloni, e di sopra il manto reale di Stefano Primo Re d'Vngheria: il qual manto insieme con la corona dicono esser stato già donato dal Papa al Re Stefano nel mille e trenta dopò l'incarnatione del nostro Signore, si come dalla testura del ricamo si comprende. Fu il Re da dui Vescoui menato à sedere su vna sedia bassa, poscia presentato all'altare auanti l'Arciuescouo: à cui i Vescoui in nome del Re fecero instanza, che, come capo ch'egli era in quelle parti dello Stato Ecclesiastico lo volesse incoronare Re d'Vngheria. Interrogolli l'Arciuescouo, se lo conosceuano atto: e rispondendo essi che sì, lo ricondussero à sedere nell'istessa sedia di prima. Cantarono le Letanie, poscia benedissero il Re, e gli vnsero con l'oglio sacro il fianco destro, toccandolo co'l bambagio tra la mano e'l cubito, e parimente gli vnsero le spalle. Cantarono poi la Messa: e giunti alla metà, menarono il Re dietro l'altare, & iui con l'acqua benedetta lo ripurgarono dall'oglio. Poscia i dui principali Baroni del regno, che furono Francesco Bacciano, e Francesco Thaio, portarono la corona, il scettro, e la spada su l'altare. Ritornato indi à poco il Re auanti l'Arciuescouo, solennemente giurò di amministrare giustitia, di prestare obedienza alla sede Apostolica, di procurare l'honore e'l debito rispetto de i Prelati, e di conseruare inuiolabilmente i priuilegi de gli Stati. Poscia l'Arciuescouo hauendo fatto capace il Re del peso che sottentraua, e dell'obligo che teneua di mostrarsi verso tutti generalmente integerrimo e pietoso; gli pose la corona in testa, gli diede lo scettro in mano, e gli cinse la spada al fianco. Il Re, sfodrata la spada, la girò ignuda attorno attorno, cantando quell'hinno: Te Deum laudamus: dipoi la rimise nel fodro, e salì nel trono reale. Dall'un lato del Re staua in piedi co'l manto reale l'Araldo d'Vngheria, dall'altro l'Araldo di Boemia, & in mezo l'Araldo del Re di Romani. Dalla banda sinistra veggeuansi sette stendardi de i regni d'Vngheria, di Dalmatia, della Bossina, della Croatia, della Valacchia, della Seruia, e dell'Albania, tutti membri della Schiauonia. Fornita la Messa, si fece la processione: doue caminando il Re in mezo dell'Arciuescouo di Strigonia, e'l Vescouo d'Agria, co'l seguito di tutti i Baroni, peruenne al monastero di San Francesco. Quiui staua acconcio vn gran palco con la sedia reale; doue sedendo il Re, fece molti Caualllieri, dopò laqual cerimonia montato à cauallo con la compagnia di tutti gli antedetti Signori, vsci fuori della città verso la parte di tramontana; e salendo sù vn palco iui apparecchiato,

1563

1563 chiato, giurò di nuouo di osseruare tutti i statuti del Regno: poscia si uolse all'altra banda della città posta verso Ponente, & indi à quella del mezodì verso l'isola del Danubio, doue sorgeua vn tribunale in forma di montagna. Iui il Re sedendo, e girando la spada ignuda verso le quattro principali faccie opposte del mondo, promise di difendere il regno d'Vngheria da qualunque nemico ardisse molestarlo: Quindi partito, ritornò in palagio. Il seguente giorno fu la Reina con le stesse solennità, ma con diuersa corona, incoronata; tenendo il Re, mentre si faceuano le cerimonie, la corona, della quale fu il di precedente incoronato, sopra la spalla. Si fecero poscia bellissime giostre, e torneamenti, & opipari conuiti per allegrezza di cotal incoronatione. Alfonso Castaldo Italiano, e Giouanni Manriques Spagnuolo, tolsero l'assunto di mantenere la giostra. Giostrarono tra gli altri con grandissima lode di maestria e di valore amendui gli Arciduchi fratelli del Re Massimiliano: così durò questo trattenimento fino à notte, rompendosi gran quantità di lancie. Rappresentossi ancora l'abbattimento d'vn castello con molti fuochi artificiati: alla cui difesa fu introdotta vna valorosa banda di fanti Italiani con ordine, che il castello ultimamente fosse posto à fuoco & à sacco. Ma attaccata la scaramuccia, gittando quei di fuori alcuni fuochi contra il castello, lo accesero, & ad vn tratto lo riempirono di fiamme: e così presto fu l'incendio, che non potendo quei di dentro tutti vscir fuori à saluamento, alquanti rimasero arsi; & alcuni per paura del fuoco saltando à basso di cotanta altezza mezi abbrucciati, poco dapoi morirono. Nè solo questo crudel spettacolo, ma di più ancora vna graue riuolta nata tra gl'Italiani e gli Vngheri, turbò la commune allegrezza. Auengache gl'Italiani credendo gli Vngheri hauer malignamente acceso il fuoco per uendicarsi d'vna gara prima tra queste due nationi occorsa, diedero all'arme, & improuisamente ferirono parecchi Vngheri. La quali per ciò irritati, e sdegnati che gl'Italiani in così poco numero ardissero contra vna natione intera solleuarsi; con lancie, e con varie sorti d'armi gli furono addosso. E se l'Imperadore uon mandaua la propria sua guardia, & vna compagnia di fanteria Tedesca, à rimediare à si fatto inconueniente; seguiua senza dubbio vn mezo fatto d'arme: pur non senza qualche difficoltà acchetossi quella mischia. L'altro giorno poi corsero all'annello: nellaqual giostra il Re, e gli Arciduchi suoi fratelli trauestiti all'Vnghera rimasero vincitori, e donarono i precij acquistati alle Damigelle della Reina. Ne i dì seguenti similmente, e specialmente à tempo di notte, si fecero bellissime feste, e varie sorte di trattenimenti: doue tutta la nobiltà confluiua. Ma essendo l'infante Don Carlo figliuolo del Re Filippo di tenue e debole complessione; e per ciò temendo il Re Filippo, che, se per caso mancasse Don Carlo, il regno poscia dopò la sua morte rimanesse senza Re; chiedette al Re Massimiliano i dui Prencipetti suoi figliuoli: li quali partendo d'Alemagna, e trauersando l'Italia, dopò vn lungo viaggio capitarono à Genoua per imbarcarsi alla volta di Spagna.

Giostre, tornei, abbattimenti, conuiti, e feste, nel l'incoronatione di Massimiliano Re di Romani in Possonia.

Incendio occorso tra le feste nell'abbattimẽto di vn castello.

Riuolta nata in Possonia tra gl'Italiani e gli Vngheri p l'incendio succeduto.

Don Carlo Prencipe di Spagna di poco vitale cõplessione.

Furono

Furono questi fanciulli accompagnati da molti illustri Personaggi; & ounque passauano, hebbero diuersi incontri honorati; dimostrando le città, per la felice loro venuta, varij segni d'humanità e d'allegrezza. Giunti i dui fanciulli in Ispagna, furono dal Re Filippo con somma amoreuolezza, come carissimi nepoti, e strettissimi parenti, raccolti & abbracciati; e dimorarono poscia appresso il Re, per imprendere alla giornata i costumi Spagnuoli, giudicando con tal mezo douersi tanto piu alla successione del regno habilitare. Auengache si come la mutatione dell'aria e delle stagioni aggradisce à i corpi humani di complessione conforme à quel temperamento: così grati riescono à i popoli quei Prencipi, che sanno à i sudditi secondo le nature e gl'ingegni loro comandare. Aggiungnesi à ciò il gran piacere, c'hanno i Spagnuoli, che i loro Re continouamente dimorino in Ispagna; giudicando essi, con la presenza de i Re la pace, la giustitia, la tranquillità de i popoli, e'l mantenimento delle leggi indissolubilmente soggiornare: poiche gli vfficiali & i ministri nell'assenza de i Re, ò auaramente gouernano, ò con la crudeltà si procacciano riputatione, & in somma opprimono i miseri popoli con dominio tirannico e nefando: dalla qual immoderata licenza s'astengono; se veggono il Re ò presente, ò almen vicino. Ne v'è tiranno si spietato, che voglia nella tirannide compagnia. Là onde sempre la riuerenza del Prencipe presente è profitteuole à i magistrati, nella cui lontananza i magistrati per la troppa libertà, che s'vsurpano, diuengono intolerabili alle città, e fuor di modo ingiuriosi; abusando l'auttorità concessagli dalle leggi senza tema di castigo. In questo vitio più de gli altri incorrono i gouerni popolari, qualunque fiata non sono retti da vn capo rigido e seuero. Il Papa nel principio dell'anno seguente, che fu mille cinquecento sessantaquattro, dopò il nascimento di Christo: mentre per tema, che l'Italia non adherisse al sfrenato e licentioso viuere dell'altre prouincie, vsaua somma diligenza à suellere indi affatto tutte le radici delle heresie, & ad inuestigare chi segretamente n'era infettato, & à perscrutare gl'intimi segreti de i cuori delle persone: pose quasi tutta l'Italia in grandissimi, e fastidiosissimi laberinti, e poco mancò, che non vi accendesse vna grandissima fiamma di guerra. Esortò egli il Re Filippo, che introducesse nello Stato di Milano l'inquisitione di Spagna, troppo inuero terribile, e seuera; come quella, ch'à gl'infetti d'heresia toglie la vita e tutte le facoltà, riducendo i figliuoli e posteri loro ad vna pouertà e mendicità odiosa. Della qual materia scriuendo il Re al Senato di Milano, acciò ammettessero l'inquisitione di Spagna; stettero quasi per solleuarsi i Milanesi, e publicamente prender l'arme: talche tutta la città brauando, e con animi concordi, conspirò contra i ministri regij, dolendosi; ch'essi tentauano d'introdurre in Milano, non secondo il costume di Roma, ma secondo l'vso di Spagna, vn'accerbissima inquisitione, introdotta da gli Inquisitori Spagnuoli contra i Mori: li quali dai deprauati loro costumi alla religione Christiana trappassando, s'hanno poscia acquistato il cognome di Marani, per gl'inestricabili errori, & heresie, nelle-

1563

Dui figliuoli del Re Massimiliano vanno ad educarsi in Ispagna.

La dimora cõtinoua de i Re in Ispagna, è a i Spagnuoli molto grata.

La presenza de i Re ne i proprij regni schiua molti inconuenienti.

Anno 1564.

Il Re Filippo à persuasione del Papa cerca d'introdurre nel lo Stato di Milano l'inquisitione di Spagna: ma ella nõ è da Milanesi accettata.

Marani in Spagna.

1564 nelle quali sono inuolti. Imperoche hauendo eglino il nome di Mori rifiutato, nè bene ancora la semplicità e l'innocenza Christiana appresa (poi che la fede nostra altro, che semplicità, carità, & innocenza, non contiene,) meritamente si dicono Marani, significando la voce di μαραινεῖν appo i Greci corrutela. Deriuano nondimeno altri questo vocabolo, non da i costumi corrotti e deprauati, ma dal porco chiamato (come dicono) nell'antica lingua Granatina Maranico: e ciò, perche i Marani poco dissentendo da gli Hebrei, s'astengono dalla carne di porco. Il Senato di Milano, doue intrauengono solo huomini sauij, & approuatissimi, veggendo la città tumultuante, rispose al Noncio dell'Inquisitione; tutti loro esser prontissimi ad obedire ad ogni minimo cenno della Maestà del Re, & à procurare di fare obedire à i comandamenti regij dal primo fino all'vltimo. Ma soggiunse però tal cosa non parergli concernere il beneficio del Re: si perche la introdottione di quelle seuerissime leggi di Spagna, non era necessaria in Milano, doue il tribunale dell'inquisitione verrebbe à comprendere quasi tutti i casi; che sotto diuersi statuti, e sotto diuersi capi de leggi consuetudinali, sono distinti, & ordinati; si anco perche quella città, e tutta l'Italia insieme, laquale dubitarebbe poco dapoi di un simil disconcio, pareua molto à tal forma di nuoue, & insolite introdottioni ripugnãte. Onde non giudicauano ben fatto, che gli huomini da bene, e le bellicose nationi, in tẽpi si perigliosi, per tema di molti pericoli, liquali poteuano succedere, si riducessero all'vltima disperatione: tãto più in nessun cõmodo cotal nouità alla corona di Spagna ridondãdo. Vdita si prudente risposta del Senato, mise il Re Filippo, come Prencipe sauio e benigno, silẽtio à questo negocio; e liberò d'ogni paura per tal conto causata lo stato di Milano. Et in vero à i graui errori graui supplici, & à i leggieri falli castighi anco leggieri si deuono addattare. Cõciosiache si come alle importãti e perigliose malatie non conuengono i leggieri medicamẽti, liquali verrebbono più tosto ad irritare che à mitigare la forza del male: cosi i leggieri supplicij alle grauissime colpe imposti, partoriscono vna certa specie di licenza à reiterare gl'istessi misfatti, rendendo i scelerati più cauti, ma nõ già più timidi per l'auuenire. Se anco alle picciole malatie applicherai potenti medicine, metterai à grandissimo rischio la salute di tutto il corpo. L'istesso parimente ne i ciuili gouerni auuiene; doue l'impunità apre la porta alle sceleragini, e la crudeltà prouoca i cittadini ad alienationi & à ribellioni. Il Papa, essendogli fallito il dissegno in Milano, si volse à i Vinitiani; esortandoli, pregandoli, ammonendoli, e quasi persuadendoli à simil nouità abbracciare. Ma eglino, considerata maturamente la cosa; e preueduto il pericolo, nel quale erano per cadere, se nello stato loro porgessero ricetto à si acerba e rigorosa inquisitione; poiche il Regno di Napoli per l'istessa cagione quasi ribellò all'imperadore Carlo Quinto, & i Milanesi poco di anzi costantemente l'haueuano rifiutata; non volendo però parere di fare a sua Santità aperta risistenza, nè meno volendo con tanto loro danno e pericolo obedire; si trattennero, quanto mai potettero, à risoluere

Risposta prudẽte del Senato di Milano al Re di Spagna sopra l'inquisitione.

Il Re di Spagna libera della tema dell'inquisitione lo stato di Milano.

L'inquisitione di Spagna tentata d'introdursi in Vinegia, non è da i Vinitiani riceuuta.

1564

à risoluere il Legato del Papa intorno si dubbiosa materia. Ma importunandoli il Legato più e più ogni giorno, si ragunò il Senato: doue proposero quei prudentissimi Padri diuerse opinioni. Esaminarono da vn canto, in quai incommodi non obedendo portassero pericolo d'incorrere per lo sdegno del Papa nella sua opinione pertinace: il quale non dimostraua essere verso quella Republica molto bene animato; e tanto meno sarebbe allhora, se gli somministrassero nuoua materia di alterarsi. Dall'altro canto poi temeuano di tirarsi addosso vna guerra domestica e ciuile, di tutte l'altre più misera e perigliosa; la quale verrebbe ad eneruare le forze loro, e maggior difficoltà apportarebbe à spegnersi che à destarsi: oltra che tanta beneuolenza si procacciarebbono da i sudditi per schifare le difficoltà, le quali in tal negocio poteuano occorrere, quanto sdegno eccitarebbono nelle persone aliene: e più ageuolmente credeuano co'l fauore de i popoli poter sostenere le guerre esterne, che hauendoli contrarij ripararsi dalle interne seditioni. Diedero adunque al Papa vna risposta piena d'humanità e di dolcezza, dicendo: che ben fatto giudicauano, per esterminare le impurissime heresie, seuerissimamente castigare gli huomini empij, e ribelli della Chiesa; ma haueuano qualche rispetto à priuare per i peccati de i Padri gl'innocenti figliuoli delle facoltà e sostanze, riducendoli à mendicare il pane: tanto più essendo le città alla Signoria di Vinegia soggete, assai ben religiose, e della Chiesa catolica osseruanti, nè di cotanta seuerità bisognose. Ond'eglino con somma diligenza procurarebbono di ripurgare il loro Stato d'ogni empietà d'heresia; rimouendo dalle peruerse opinioni i soggetti medicabili; e facendo morire, secondo la consueta forma dell'Inquisitione, i pertinaci. Per ciò fu ordinato à i Confessori, che sotto pena di scomunica astrignessero i confitenti à riuelare, se conosceuano alcun'heretico: ma nessuno però per tal strada fu accusato. Mentre i Vinitiani diuisauano il modo di sodisfare senza loro danno alle voglie del Papa, i Corsali con ogni sorte di crudeltà andauano per il golfo Adriatico discorrendo: ma specialmente verso la città d'Ostia presso alla foce del Teuere, doue fecero schiaui molti pescatori, e diuersa altra sorte di gente, incatenandola al remo: e di più anco sbarcando in terra ogni notte, trascorsero, saccheggiando sino ad Imola: e passando per il porto di Rimino, e di Sinigaglia sino à Chioggia; danneggiarono tutte quelle riuiere. Spinsero i Vinitiani, per risentirsi di cotal ingiuria, contra i Corsali Christoforo Canale: il quale di e notte tracciandoli con quattro galee benissimo armate, prese, e fece morire molti di quegli assassini: e così ripurgò il mare di vn grandissimo impaccio. Fra tanto Carlo Re di Francia gito à Lione, per accômodare le cose di quei popoli, e troncare ogni differenza della Gallia Lugdunense; fece tagliare la testa a molti scelerati e seditiosi, che disturbauano il comun riposo: con la morte de quali venne ad acquetare la città, e tutti quei contorni: anzi, per maggior confermatione

Cõsulta e risolutione del Senato Vinitiano in materia dell'inquisitione.

Risposta fauia de i Vinitiani al Papa sopra l'inquisitione.

Scorrerie de' Corsali per il mare Adriatico e Tirreno.

Christoforo Canale smorba il golfo Adriatico de Corsali.

Re di Frâcia con la morte di alcuni seditiosi acchetà Lione, e vi introduce vna cittadella

1564 *e sicurezza, fece in Lione piantare vna fortezza; laquale teneſſe la città à freno, acciò non tumultuaſſe: così dato buon ordine à quanto biſognaua, il Re indi partì per ſoſpetto della peste. Laquale sì rabbioſamente ſpatiò per il Lioneſe; e per l'Alpi, e la Sauoia, con tanta furia ſi diſteſe ne i confini di Suizzeri, e nel territorio de i Grigioni; che in quelle bande vcciſe poco meno de i quattro quinti de gli habitatori. Mentre nella Francia occorreuano gli infortunij antedetti: cinque galeotte de Corſali traſcorſe ſoura l'iſola di Sardegna, aſſalirono vn vaſcello groſſo di Luigi Aſcher, che era hormai per entrare in Porto Cagliari; e lo conquistarono combattendo. Ma il dì ſeguente ſette galee Malteſi dando addoſſo le galeotte Barbareſche, le preſero; e liberarono il vaſcello Christiano dianzi da i Corſali conquistato; e lo conduſſero à ſaluamento nel porto di Cagliari, con gran ſtrage de gl'infedeli, che diſperatiſſimamente combattetero per ſalute e ſcampo delle loro vite. Souragiunta poi l'eſtade, in mezo i trauagli della Francia; doue mentre vna parte ſi raſſettaua, vn'altra ſi leuaua in armi; auuenne in Scazena villaggio di Nizza di Provenza, alli vent'uno d'Agoſto sù le dicinoue hore vn grandiſſimo terremoto: il quale con tanta furia ſcoſſe gli altri contigui villaggi, che il porto di Villafranca venne à calare: e dui altiſſimi monti rouinarono, coprendo gran parte del piano ſottopoſto con l'eruttione di moltiſſime fiamme ſotterranee; ſpettacolo horribiliſſimo inuero, à chi ſi ritrouarono preſenti. Altroue in quei contorni ſpezzaronſi i monti, e ſorſero profonde e ſmiſurate voragini: nellequali alcuni con le rouine inſieme à poco à poco traboccando, morirono di fame; non oſando, nè potendo, per l'eccesſiua profondità, alcuno porgergli aita. Queſto prodigio non mediocre ſpauento arrecò à gli animi de mortali; non ſolo per traſgredire i termini di natura; ma ancora, perche quaſi mai ſogliono occorrere ſi fatte coſe piene di marauiglia e di terrore, che diuinamente non pronoſtichino qualche calamità futura. Morì poco dapoi l'Imperadore Ferdinando, Prencipe di ſegnalata bontà, di ſingolar prudenza, di humanità veramente all'antico Ceſare ſomigliante, e di preſtantiſſime doti dalla natura ornato, e particolarmente oſſeruantiſſimo della catolica religione. Fu il corpo ſuo imbalſamato, e poſto nella Chieſa del Palazzo: poſcia con gran pompa lo conduſſero nella Chieſa catedrale di Vienna, portando il Conte Scipio d'Arco ſopra vn guancialetto l'inſegna del Toſone, Franceſco Laſco Maſtro di caſa della Reina il ſcettro, il Gran Cancelliere di Boemia il mondo, e'l Maſtro di caſa Ceſareo la corona. Recitò vna belliſſima oratione in lode dell'Imperador morto il Veſcouo di Praga. Et il corpo ſuo fu vltimamente condotto in Praga, e nel proprio monumento ſotterrato. In lode di queſto chiariſſimo Prencipe, da bene, e Catolico al paro d'ogn'altro, vſcirono fuori molti belli, & horreuoli verſi latini, e tra gli altri queſti.*

Peste nel Lioneſe, nella Sauoia, ne i Suizzeri, e ne i Grigioni.

Vaſcello di Luigi Aſcher preſo da Corſali, e racquiſtato da Malteſi.

Terremoto horribile sù quel di Nizza di Prouenza.

Spezzamento di monti, & apertura de voragini.

Morte, eſſequie, e ſepoltura dell'Imperadore Ferdinando, cō le ſue lodi inſieme.

Maximus

Maximus æterno Cæsar dignissimus æuo
Marmore in exiguo latet hoc: Sed Iupiter eius
Aethereis animam fœlicem condidit oris.
Præfuit vt qui orbi claris virtutibus heros,
Indigetes inter diuos clarissimus adsit.

De quai versi tale è la sentenza.

Imperador d'immortal vita degno,
In questa picciol vrna si ricopre:
Salì tantosto l'alma sua beata
A gli celesti e risplendenti seggi;
Acciò chi di chiara virtù già adorno
Il mondo chiaramente vn tempo resse,
Chiarissim' or ne i gloriosi chiostri
Riluca di là sù fausto e felice.

Elettori alla creatiõe del nuouo Imperadore Massimiliano cõuocati.

Ispedì incontinente Massimiliano Re de' Romani già dissegnato Imperadore, il Conte d'Aifestain, come persona intelligente de i negocij, ad auisare della morte del Padre i tre Arciuescoui; di Colonia, di Magonza, e di Treuiri; e'l Conte Palatino: & ad intendere da essi il luogo e'l tempo della Dieta per l'elettione del nuouo Imperadore. Mandò parimente il Conte di Puch, à fare l'istesso ufficio co'l Duca di Sassonia, e'l Marchese di Brandemburgo. Ma il Re Filippo memore ancor della sconfitta riceuuta al Gerbi; e dell'armata Christiana, parte presa da Turchi, parte affondata, parte conquassata; e desiderando con qualche memorabile fattione scancellare quell'ignominia, acciò non paresse nelle cose di mare cedere affatto all'insolente nemico: mise insieme vna potente armata, non solo per soccorrere Orano stretto & assediato allhora da Mori, ma per ristorare etiandio in qualche parte i danni passati. Accoppiate insieme adunque cento e tredici galee, tra quali u'erano cinque di Malta, e dieci di Sicilia, vndici di Napoli, otto di Firenze, sei del Papa, dodici di Giouan Andrea Doria, tre di Sauoia, otto di Portogallo, e'l rimanente di Spagna; e di più anco poste ad ordine cento naui, co'l galeone di Portogallo, & altri uascelli di diuerse sorti; e fatti imbarcare dodici mila fanti, oltra il numero consueto de i galeotti, piloti, marinari, e bombardieri; li mandò in Africa alla uolta della Barbaria, paese tutto da Mahometani habitato; per conquistare un luogo, che giace quasi di rimpetto allo Stretto di Gibilterra tra Ceuta & Alcudia, ouero (per usare i nomi antichi) tra Exilissa e Teniolonga, chiamato il Pegnone; castello fortissimo fabricato sù un scoglio, e connesso con la terra ferma: nè è guari distante dalla grande e popolata città d'Auila all'incontro della Spagna, laquale ei per-

Grossa armata di Spagna per l'impresa del Pegnone in Barbaria.

Descrittione del Pegnone.

1564

Pegnone perche cosi addimandato.

Pegnone, nido de Corsali Barbareschi.

lungo tratto nelle riuiere d'Africa riguarda. Deriua il nome del predetto Castello dallo scoglio, doue è situato, detto in lingua Spagnuola Pegnone. Assenti il Re Filippo à cotal ispeditione, per esser quel luogo vn nido de Corsali, sì d'Algieri, come di tutte le riuiere della Mauritania e della Barbaria; onde continouamente vsciuano à rubare e depredare i vascelli, che di Spagna ò in Fiandra, ò in altre bande nauigauano: talche nessun luogo de Christiani in quelle parti posto alle marine, viueua sicuro dalle costoro incorsioni. Per spiantare si dannoso & infame Castello, fu dato il Generalato dell'essercito Christiano à Don Garzia di Toledo figliuolo di Don Pietro di Toledo già Vicerè di Napoli: il quale imbarcatosi con molti Signori Italiani e Spagnuoli sù l'armata fornita di gente, di vettouaglia, e di tutti i necessarij armigi, nauigò à quell'impresa. Vscita l'armata Christiana del porto di Malega, con buon vento si spinse ad Alcala, luogo cerca quindici miglia distante dal Pegnone: doue sbarcata vna parte delle genti, co'l rimanente alli vndici di Agosto la mattina per tempo peruenne alla vista del Pegnone: Iui l'essercito con incredibil prestezza piantò l'artiglierie tra i gabbioni: e con tanta furia, sollecitudine, e diligenza, incominciò da terra e da mare à battere il Castello; che non solo vn'hora, ma nè anco vn'istante era à quei di dentro per riposare, ò per racquistare forze conceduto; consistendo la vittoria solo nella prestezza, prima che venisse soccorso à gli assediati. Era Giouan Andrea Doria Mastro dell'artiglieria, Don Luigi Osorio Generale de gl'Italiani fatti nel regno di Napoli, Don Sancio Leua Generale de i Spagnuoli tratti di Napoli e di Sicilia, e Chiappino Vitelli Mastro di campo. L'Osorio, mentre riconosceua il luogo della batteria, fu da vna moschettata colto & veciso. Ma non ostante la morte d'un tal huomo, auuenne per l'esquisita diligenza de' Christiani; che il terzo giorno dopò la batteria incominciata, abbandonando i Mori & i Turchi di dentro troppo da quei di fuori importunati la difesa, venne il Pegnone in potere de' nostri. E trecento Turchi, liquali soli; mentre i compagni, per le continoue batterie, rouine, & assalti, erano chi in quà chi in là fuggiti; volsero far testa, disperatamente combattendo furono parte tagliati à pezzi, e parte presi. Poscia i Christiani, acquistato il Castello, senza metter tempo in mezo, subito lo fortificarono; rifacendo e riparando tutti i luoghi dalla batteria rouinati, acciò i nemici non lo ricouerassero di nuouo. E già l'armata hauendolo di tutte le cose necessarie à sofficienza munito, e sicuramente di gente Spagnuola presidiato, staua per spiegare le vele à venti; quando conuenne a i Christiani scaramucciare con gl'infedeli tardi venuti à soccorrere il Pegnone. E quantunque i Turchi dessero la caccia à gli Spagnuoli fino al mare, pur n'hebbero il peggio; morendo in quella scaramuccia soli quattro Spagnuoli, e più di seicento Turchi. A pena partita era l'armata dal lido, che vidde tutta quella riuiera coperta della caualleria de Mori, d'ogni banda contra i Spagnuoli conuenuti. Questo felice successo dell'armata Christiana

Don Garzia di Toledo Generale dell'impresa cōtra il Pegnone.

Capi dell'essercito Christiano all'impresa del Pegnone.

Morte di Dō Luigi Osorio.

Pegnone preso da Christiani.

Pegnone fortificato e presidiato da Christiani.

Scaramuccia vittoriosa di Christiani cōtra infedeli.

quanto

quanto allegrò i Spagnuoli, tanto e più ancora attristò Solimano: il quale non poteua indursi à credere, che il Re Filippo; la cui armata era stata poco dianzi sì vergognosamente rotta, con morte e prigionia di molti valorosi soldati e Capitani; prendesse ora cotanto ardire di combattere le fortezze alle marine, e di molestare le cose Turchesche: nè meno pensaua il nemico in così breue tempo douer volgere il pensiero all'imprese di mare, non che mettere in punto vna sì grossa armata. Nel qual tempo Sampietro Corso, Capitano vecchio, e prattichissimo della guerra; e nella Corsica, come quello, che lungamente haueua con infinita lode per Francia militato, sommamente riuerito; veduta la pace seguita tra Francia e Spagna, e dissegnando hormai gli vltimi suoi anni pacificamente e tranquillamente nella patria riposare: haueua nell'isola di Corsica principiato vn superbo e magnifico palagio, e tiratolo quasi in forma di fortezza; volendo in tal modo contra tutte le scorrerie de Turchi e de Corsali, che quasi continouamente infestano quell'isola, star sicuro. Ma i Genouesi, inteso questo modello di fortezza, molto temendo la possanza e la peritia di guerra d'un Capitano à Francia partiale, ch'ei astutamente contra la libertà dell'isola non machinasse: con l'auttorità del Senato impedirono l'edificio, e protestarono à Sampietro, che non habitasse quel palagio. Sampietro hauendoui speso hormai vn grandissimo danaro, rispose cosa ingiusta parergli, i Genouesi hauer sempre taciuto fino à tanto, che la maggior parte dell'edificio fosse venuto à giusto segno: e poscia, facendogli ad vn tratto perdere tutto l'acquistato da lui con l'arme in mano nel corso di sua vita, ridurlo nella vecchiezza ad vna miseria e mendicità calamitosa: per tanto douesse la Republica di Genoua reintegrarlo del danaro speso. Non assentirono à tal domanda, come ingiusta, i Genouesi, dicendo; non douere alcun priuato assumersi auttorità di fabricare senza licenza del Prencipe fortezze; ragione inuero à chi drittamente considera, in apparenza rileuante, se la tardanza non l'hauesse resa inhumana. Sampietro non potendo la iattura fatta per simil strada del danaro sopportare, nè meno il vedersi ridurre ad vna vecchiezza lagrimosa; palesemente la crudeltà e l'auaritia de i Genouesi malediua. Gridauano parimente gl'isolani, come affettionatissimi à Sampietro, esser cosa indegnissima; che egli nè potesse godere il suo palagio, nè fosse del danaro speso rimborsato; violenza veramente barbara, e crudele: poiche nè l'isola, come troppo aperta, prestaua sicura habitatione; nè doueuano i Genouesi tardare, dopò cotanta spesa fatta, ad impedire il lauoro. Gran parte dunque de gl'isolani d'accordo, e di comun consenso, conspirò alla difesa di Sampietro: parte, perche odiauano il dominio della Republica Genouese; poiche tutti più volontieri paiono à i superiori di ricchezze, di nobiltà, di possanza, e di sapere, che à gli vguali, ò à gl'inferiori obedire: parte, perche sono i Corsi per lo più di cose nuo-

1564

Solimano dolente per la pdita del Pegnone i Barbaria.

Principio del la guerra di Corsica tra Sampietro e i Genouesi.

Sampietro Corso edifica vn palagio in forma di fortezza.

Impediscono i Genouesi à Sampietro la fabrica del palagio.

Querela di Sāpietro cōtra i Genouesi per l'impedimento del la fabrica del palagio.

Inhumanità de i Genouesi contra Sāpietro.

Corsi togliono à difendere Sampietro contra i Genouesi.

1564 *ue desiosi; tanto più, sperando essi d'essere in quel negocio da Francia, da cui haueua Sampietro hauuto lungo & honorato trattenimento, aitati. Fatta cotal risolutione, repentinamente assalirono parecchi Genouesi sparsi per l'isola, che di ciò non sospettauano punto, e miserabilmente li ammazzarono. E quelli, che pur vollero far resistenza, furono dal souerchio numero de gl'isolani malmenati. Prese poco dapoi Sampietro, per acquistare vettouaglia da pascer le sue genti, dui castelli; cioè Corte, e Portouecchio. I Genouesi; intesa la ribellione de' Corsi, e la morte de' suoi; ispedirono ad assoldar gente diuersi Capitani sì Tedeschi come Italiani: e per lettere di Lorenzo Figueroa Spagnuolo, che dimoraua in Genoua Oratore del Re Filippo, ottennero dal Gouernatore di Milano licenza di poter trarre fuori dello Stato, per conseruatione e soccorso dell'isola, mille cinquecento fanti. Fra tanto Francesco Giustiniano con cento caualli, e Giouanni Bianco con trecento fanti, incontrati nell'isola in alcune squadre di Sampietro, attaccarono la zuffa: nellaquale essendo morti dui Capitani di compagnie de gl'isolani, si riuolsero gli altri facilmente in fuga. Andarono allhora à fil di spada più di quattrocento soldati di Sampietro. Ma nell'altre scaramuccie poi souente auuenute quasi sempre perdeuano i Genouesi, per la gran prattica, c'hauea Sampietro, non solo del paese, ma ancora di ritirare le genti, quando faceua mestieri; e del scaramucciare; e del tempo e del luogo d'assalire profitteuolmente il nemico; & in somma di tutti gli auantaggi militari: aitaualo ancora la dispositione de i Corsi, mal volontieri sotto l'imperio di Genouesi dimoranti. Quindi chiaramente si scorge, quanto sia dannoso il torsi per cause leggieri à petto gli huomini in qual si voglia facoltà prestanti e valorosi: poiche i Genouesi potendo allhora senza pericolo, e con poca spesa accommodare le cose con Sampietro, nè curandosi di farlo, gustarono nella Corsica si fatte amaritudini; che sopranauanzarono di gran lunga la loro opinione, e quasi perdettero l'imperio della Corsica. I Genouesi, acciò nell'inuernata futura non crescessero le forze de nemici, sollecitarono Giouan Andrea Doria, che con venti galee traghettasse sù l'isola gli apparecchiati soccorsi: liquali vascelli traghettando dui mila cinquecento Spagnuoli, sbarcarono al primo tratto sù la Bastia quattro cannoni grossi, e trecento tra Tedeschi, e Italiani, capitanati da Stefano Doria, per l'espugnatione di Porto Vecchio. D'altro canto Don Garzia di Toledo Generale dell'armata del Re Filippo, dopò la presa del Pegnone, licentiati gli altri legni, che partissero alle guardie loro deputate; egli con l'armata sola di Spagna ritornò in Spagna à disarmare. Ma in Italia fra tanto la Marca, per gli homicidij e trauagli domestici, in mal stato si trouaua; essendo quei confini da gran terrore e spauento soprapresi. Auetgache quasi nel principio del presente anno più di cinquecento fuorusciti, huomini malefici, sicarij, & inhumani; per gli homicidij, ladronecci, e varie scelerità enormi, banditi in perpetuo dello Stato della Chiesa; s'accoppiarono insieme: e segretamente*

La Corsica ribella à Genouesi.

Sãpietro prẽde in Corsica Corte e Portouecchio.

Prouisioni fatte da Genouesi p l'impresa di Corsica.

Fattioni seguite in Corsica tra Sampietro e Genouesi.

Errore grande de' Genouesi in nõ accordare che tamẽte le loro differẽze con Sampietro.

Soldati de Genouesi su la Corsica da Gio. Andrea Doria cõ 20 galee traghettati.

La Marca infestata da i fuorusciti.

inten-

intendendosi, à meza notte entrarono in Ascoli, terra nobile della Marca; vccidendo quanti incontrarono per strada: e di più volando tantosto alle case de i particolari loro nemici, sfogarono gli priuati odij, contra ogni sesso, e contra ogni età indifferentemente incrudelendo, e le facoltà de i terrazzani quasi di capitalissimi nemici saccheggiando. Cosi i fuorusciti nel buio della notte insignoriti d'Ascoli sotto Manaico loro Capitano; huomo coraggioso, & à qual si voglia periglíosissima impresa arrischiato; liberamente, e senza tema alcuna trascorreuano tutto il paese: e facendo ogni dì varij insulti, rubauano e predauano quanto gli veniua inante, ammazzauano chi resister voleua, e nella terra condussero vltimamente grossi bottini. Trattenne alquanto la vendetta contra questi maluagi vna pazza & empia congiura di huomini mentecatti e furiosi: liquali poco meno ch'oppressero, e con armi auelenate estinsero l'innocentissimo Papa. Auengache Taddeo Manfreddi, il Caualliere Pellizzone, Antonio Canusini, Benedetto Accolti, Prospero Pittorio, & alcuni altri; spinti, ò da pazzo furore, ò da magiche soperstitioni, e diaboliche suggestioni, ò da clandestine promesse; congiurarono contra la vita del Papa: e deliberarono in giorno di publica vdienza, fingendo di presentargli una polizza, ammazzarlo. Tolse l'Accolti carico d'esser il primo feritore, persuadendosi insieme con gli altri congiurati: che, morto il Pontefice, vn'altro Pontefice angelico, diuino, e guidato dallo Spirito santo, tantosto volarebbe à Roma con vniuersal fauore della Christianità: il quale poco dapoi verrebbe Monarca, & Imperadore di tutto il Mondo. A ciò aggiunse l'Accolti, che egli haueua auttorità di ricompensare i compagni & i complici di cosi memorabil fatto: quando non bastasse loro il premio, ilquale era inuero segnalatissimo, di santificare tutto il Christianesimo, e di riformare vna nuoua vita per opra sua instituita. Scrisse dunque di sua mano vna polizza: doue esortaua il Papa à deporre volontariamente la dignità Pontificia, minacciando di farlo morire; se non essequiua ciò incontanente, e non rinonciaua il grado al nuouo Pontefice da lui già nella sua mente concetto e destinato. Promise anco allhora separatamente à ciascuno de i compagni per i loro merti grandissimi guiderdoni: la città di Pauia al Canusini, Aquilegia al Caualliere Pellizzone, Cremona al Manfreddi; e parimente à gli altri, altri grossi ricompensi. Ma inanzi che effettuassero la congiura, non mancarono di aggiugnere alla conceputa scelerità vn'altra forse non minore: imperoche parendo loro di douere, prima che à si periglioso negocio s'esponessero, confessarsi; scoprirono tutti gli altri peccati al sacerdote, solo tacquero questo del parricidio: il quale, quantunque grauissimo, ritenendo essi nell'animo, quasi vna diuota e santa operatione; indegnamente presero il Sacramento dell'Eucharistia. Stando poscia l'Accolti per porgere al Papa la scritta di sua mano, si sentì tutto pallido e tremante soprapprendere da inusitato spauento, nè osò di fare alcun mouimento. Quindi nata diffidenza tra i congiurati, il Caualliere Pellizzone riue-

1564

Ascoli preso da fuorusciti sotto la scorta di Manaico.

Cógiura senza giudicio contra il Papa ordita.

Pazza opinione de i congiurati.

Lettera pazza scritta dal l'Accolti al Papa.

Chimeristice promissioni dell'Accolti à i congiurati.

Empietà inaudita de i congiurati.

La congiura è scoperta dal Caualier Pellizzone al Papa.

1564 lò il trattato: onde furono i complici incontanente presi, e posti alla tortura acciò minutamente scoprissero i loro dissegni, e chi gli haueua ad vna tanta scelcragine sospinti. Parimente con gran promesse ancora gl'inuitarono à manifestare, chi gli hauesse ad vn tal misfatto indotti. Ma non potendosegli per via di tormenti, nè di minaccie, nè di promesse, cauare di bocca le segrete cagioni de i consigli; nè meno i nomi de gli auttori: diedero euidentissimo segno di non hauere alcun fermo sostegno della pazza temerità loro. Anzi l'Accolti da i giudici esaminato e costituito, si lasciò vscire vna puerile e ridicola risposta (simulando forse, per schifare i tormenti, il pazzo) ciò è che s'era abboccato con gli Angeli, e per loro consiglio ad vna tal impresa risoluto. Ma quei maluagissimi huomini di sì infame empietà macchiati, poiche per la città furono à coda di cauallo con i pugnali ignudi trouati loro addosso strascinati, patirono alla fine gli vltimi supplici. Mostrò l'Accolti in mezo de i grandissimi tormenti sempre faccia ridente, dichiarando in questo modo la infermità sua più tosto vna buona dosi d'helleboro, che i tormenti à darsi à i rei consueti ricercare. Antonio Canusini però per opra del Caualliere Nicolò Zobolo occultato, campò dalla morte: e poco dapoi fuggendo si ritrasse in sicuro. Mentre queste cose succedeuano in Roma, i Suizzeri rinouarono con Carlo Nono Re di Francia l'accordo con gl'istessi capitoli, patti, e conditioni; come si collegarono gia co'l Re Francesco suo auolo, e poscia co'l Re Enrico suo Padre: specificando espressamente, che il Re Carlo presente potesse trarre de i loro cantoni per vso della guerra quanta fanteria gli piacesse: & à ciascun d'essi fosse vietato prender l'armi contra il Re: & il Re per ricompenso di ciò prometteua in certo tempo sborsare alla natione Suizzera scicento mila scudi. Ma nell'Vngheria, morto l'Imperadore Ferdinando, il Vaiuoda Giouanni di Transiluania, inuestito dianzi del Regno da Solimano, e titolato Re; incominciò, quasi per ragione hereditaria, pretendere nel regno d'Vngheria. Onde stimando per la morte di Ferdinando Imperadore la tregua esser disciolta, tacitamente andò all'acquisto di Sachmar terra quasi nelle frontiere dalla Transiluania situata, donata già dall'Imperadore à Melchiore Balascio per i buoni diportamenti e leale seruitù sua. Le genti del Re Giouanni trouando Sachmar poco diligentemente custodito, e debolmente presidiato; senza fatica, e senza sangue, l'occuparono al primo tratto; e presero la moglie, & i figliuoli del Balascio: per buona sorte scampò egli ferito d'vna leggier archibugiata. Acquistarono i Transiluani Sachmar con vn tale stratagema. Eglino sù l'hora, che gli armenti soleuano da i pascoli à casa ritornare, misti con quelli insieme, e seguitandoli, à bella posta solleuarono nell'aria vna gran poluere; acciò da cotal nebbia celati, non potessero da i terrazzani esser scoperti. Auicinati à Sachmar, diedero con grand'impeto fuori de gli armenti, & armati occuparono ad vn tratto il ponte e le porte, tagliarono à pezzi quegli che incontrarono: e con tal improuisa, & inaspettata soperchiaria si fattamente sbigottirono

Costanza de i congiurati ne i tormēti.

Risposta, mētre era da i giudici esaminato, sciochissima del l'Accolti.

Morte de i congiurati.

Costāza del l'Accolti ne i tormenti.

Il Canusini vno di congiurati, campa dalla morte.

Lega rinouata da i Suizzeri cō Carlo nono Re di Francia.

Giouanni titolato Re di Transiluania

Sachmar preso con strata gema di Trāsiluani.

sbigottirono gli altri, che con l'istesso impeto trouando le porte aperte penetrarono subito dentro nella rocca, quantunque paresse ella per forza d'armi inespugnabile à i nemici. Il Balascio volendo in qualche modo di si ingiuriosa attione risentirsi, messe insieme alcune compagnie, abbrucciò Debrezen, villaggio, e non ignobile mercato della Transiluania: tagliando à pezzi quanti habitatori vi ritrouò, e tutto l'odio sopra i sudditi del Re Giouanni isfogando. Attesero i Transiluani ad ingrossare l'essercito loro, assoldando quattromila Turchi, tre mila Moldaui, e sette mila tra Vngheri e Transiluani; che faceuano in tutto la somma di quattordicimila persone: oltra che sempre nuoui soccorsi souragiugneuano alla giornata. Poscia presi e saccheggiati Hadad, & Atiauar, castelli d'alcuni Baroni nell'Vngheria, prendendo insieme il Signore d'Atiauar con la moglie, e co' figliuoli, passarono subito all'assedio di Vnguar: doue improuisamente poste le scale alla muraglia, furono dalla brauura e dalla vigilanza de i Tedeschi, che guardauano la terra, risospinti. Capitano iui del presidio era Purchstaler, huomo valoroso, e molto versato nella guerra. Onde con tanto vigore combattetero dall'vna e l'altra parte, che riuscì la zuffa sanguinosa, con notabil mortalità però di quei di fuori, e con poca di quei di dentro. S'arrischiarono à quell'assalto i Transiluani: perche, quand'eglino in poco numero da principio andarono à raffigurare e riconoscere il luogo, i Tedeschi non fecero moto alcuno. Ma quando poi gli assalì il campo Transiluano, gli spararono i Tedeschi contra improuisamente si horribil tempesta di cannonate e d'archibugiate; che i Transiluani con perdita di quasi quattromila huomini si risoluettero ad abbandonare l'assedio, sgomentati & inuiliti per la gran mortalità de i compagni. L'Imperadore Massimiliano intendendo che l'essercito del Re Giouanni ogni dì ingrossaua, & à voglia sua parecchi castelli dell'Vngheria conquistaua; quantunque non comportasse la stagione dell'anno hormai vicino al verno, di fare grandi apparecchi; pur ragunò vn'assai conueneuole essercito di dieci mila fanti, e dieci mila caualli: sapendo, come Prencipe saggio & accorto, i popoli, se non vi si rimedia per tempo, facilmente per loro natura piegare a seguire la fortuna vincitrice: e con quanta diligenza poi l'huomo vsa, non tanto ageuolmente racquistarsi le terre, quanto ageuolmente elle si perdono per viltà e negligenza. Di questo essercito fece l'Imperadore generale Lazaro Suendi, Capitano valoroso, & intelligentissimo delle cose militari: dandogli, oltra il gouerno delle genti predette, otto pezzi grossi d'artiglieria tratti di Vienna, e barche per far ponti da passare il Tibisco detto hoggi la Tissa, fiume non ignobile della Trasiluania; il quale traendo origine dal monte Carpato, e scendendo per il paese di Transiluania, e separandola dall'Vngheria, e bagnando nel suo corso la città da esso già chiamata Tibisco, hoggidì Temesuarre; con gran copia d'acque mette vltimamente capo nel Danubio. Il Suendi con l'essercito peruenuto alle frontiere d'Vngheria, deliberò auanti ogn'altra cosa combattere la terra di Toccai riposta tra

dui

1564

Debrezen preso, & abbrucciato dal Balascio.

Transiluani igrossano di genti.

Hadad, & Atiauar, presi da Transiluani.

Vnguar inuano, e con loro danno, tẽtato dai Trãsiluani.

Purchstaler, Capitano del presidio di Vnguar.

Lazaro Suendi generale dell'essercito Cesareo.

Descrittione del fiume Tibisco.

Il Suendi cõ l'essercito soura Toccai.

Descrittione di Toccai.

dui fiumi; cioè la Tissa, & Vuodrog: la quale per sito naturale più tosto che per humana industria era munita, poiche solo haueua vn forte fatto di terra con alcuni pochi torrioni all'incontro. E' d'vna banda cinta dalle paludi, dall'altra dal fiume: talche non può, se non à tempo di eccessiui freddi, agghiacciandosi l'acque, essere assediata od espugnata. Questa fortezza, dopò la morte d'vn Barone Vnghero, à cui per i valorosi suoi diportamenti l'haueua donata Ferdinando, ricadeua per ragione hereditaria nel figliuolo; il quale viuendo sotto la tutela di Francesco Nemethi, fu tradito dal per fido tutore, che affettionato alle parti del Transiluano, restituì Toccai al Re Giouanni. Ma intendendo poscia il Nemethi, che il Suendi veniua con l'essercito all'assedio di quel luogo, ispedì incontanente la moglie con le facoltà, e co'l pupillo insieme, dentro nella Transiluania. Il Suendi accãpato intorno Toccai, trouò, per beneficio de i fiumi agghiacciati, nõ molto difficile l'espugnatione: conciosiache non potendo, dopò molte cannonate, rouinare i ripari; mandò di notte i guastadori con le zappe. Vscirono i terrazzani addosso i nemici, e cõ grand'ardire gli assaltrono; vccidẽdone molti, & assai più ferendone. Ma furono però dalla brauura e dal valore di quei di fuori ributtati. Onde conosciuto il soprastante pericolo, chiedettero i terrazzani facoltà di abboccarsi: & impetratala, voleuano capitolare di rendere la terra con vn sicuro e fedel accordo. Ma ricusando lo Suendi ogni sorte di conuentioni, appoggiate ad vn tratto le scale, la conquistò per forza d'armi; ammazzando indifferentemente, quanti gli vennero tra piedi. Rimaneua sola la fortezza, nella quale s'era il Nemethi co'i suoi più fedeli e coraggiosi ritirato. Assali questa lo Suendi con gran sforzo: & i difensori, preso ardimento, e nella propria virtù confidati, per vn lungo pezzo si mantennero con marauiglioso valore; mentre il Nemethi nessun'ufficio di eccellente Capitano tralasciando, or quà, or là, ad inanimare i suoi dscorreua: ne i quali mouimenti passato da vn'archibugiata, tantosto vscì di vita. Onde sbigottiti per la improuisa morte del Capitano i difensori, trattarono di rendersi, e furono assicurati sopra la fede dallo Suendi; con patto però, che sgombrassero della fortezza solo con le vestimenta e con le spade. Fu mandato alla moglie il corpo del Nemethi per sotterrarlo; e posta a sacco la fortezza. Passarono poscia gl'Imperiali guidati dallo Suendi ad vn castello del Nemethi chiamato Serentischin: e trouatolo sfornito di guardia, l'acquistarono senza fatica. Allhora tacitamente vscirono d'vna terra detta Senolg, non molto lontana dallo Suendi, alcune squadre Turchesche, per riconoscere il campo Christiano; con queste il presidio d'Agria, per informatione hauuta dalle spie, andò ad affrontarsi: e dopò vn lungo combattere ruppe e fugò i Turchi, menando cerca trecento di loro prigioni ad Agria; & altrettanti ancora incontrandosi nel presidio di Giauarino, andarono a fil di spada. Il Re Giouanni, intesi i felici successi dell'Imperadore Massimiliano, fece abbrucciare Sachmar, giudicando di non poter mantenerlo: il cui presidio, dato fuoco alla terra, si saluò camina ndo

Frãcesco Nemethi tradisce il pupillo alla fede sua raccomandato.

Toccai è preso dallo Suẽdi.

Il Nemethi si ritira nella fortezza.

Nemethi veciso.

La fortezza di Toccai presa e saccheggiata dallo Suendi.

Serẽtischin preso dallo Suendi.

Turchi dal presidio d'Agria e di Giauarino riceuono danno

Sachmar abbrucciato dal Transiluano.

nando per disusati sentieri. Il Suendi, ricouerato Sachmar, lo fece riedificare, e ben munire: e passato il fiume Tibisco, con l'assedio di vn giorno solo s'insignorì di Erdeu: la qual terra, come ricchissima d'entrate sopra quante si ritrouano in quel douitioso paese, Ferdinando haueua ben spesso bramato di ridurre alla sua diuotione: tanta possanza ha la fortuna, in qualunque parte ella inchina, & al cui cenno prontamente obediscono quasi tutte le cose mortali. I Turchi risoluti d'impedire i felici progressi dello Suendi, attendeuano à ragunare quantità di genti, e con frettoloso passo marciauano verso Buda; à fine di vnirsi co'l Transiluano, & allo Suendi opporsi. Ma la eccessiua inondatione del Danubio, e degli altri fiumi: le cui acque, dopò vna diuturna congelatione, alla fine sghiacciandosi, allagauano per l'immoderato augumento tutto il paese vicino: impediua forte i disegni Turcheschi. Anzi regnarono quell'anno nella Transiluania, e nell'Vngheria, così attroci e rabbiosi freddi: che molti bestiami perirono, e molti vccelli caddero morti; & alcuni animali per saluarsi occultati ne i fenili, presentati poscia al fuoco, paruero il calor naturale poco meno che estinto racquistare. E talmente vedeuansi tutti i luoghi di ghiaccio ricoperti: che liquefacendosi poscia nella prossima primauera; l'acque, à guisa non di fiumi, ma dell'ampissimo Oceano, soprabondarono d'ogn'intorno. Fra tanto capitarono gli Ambasciadori del Re di Polonia alla corte dell'Imperadore Massimiliano, per accordare le differenze tra sua Maestà e'l Transiluano. Mostrarono eglino, questi mouimenti di guerre contristare molto l'animo del Re loro; nè esso, per il vincolo della parentella, poter mancare al Re Giouanni suo nipote; nè poter fare di meno, come amico e parente, di non interporsi per acchetare questi romori. Solimano ancora, c'haueua nel Vaiuoda Giouanni conferito il titolo di Re d'Vngheria; e deliberato di non riguardare nè à gente, nè à danari, nè à qual si voglia incommodo ò fatica per sostentarlo: dissegnando ora di fare vn possente sforzo d'essercito in beneficio del Transiluano, cercaua di trattenere il negocio, per fare in questo mezo gli conuenienti apparecchi di guerra: liquali non si possono in breuissimo tempo, se debbono esser grandi e poderosi, ispedire. Mandò adunque Marco Zibiniese Christiano rinegato, il quale caualcando per le poste giunse à Vienna; & ammesso auanti Massimiliano, chiedette in nome di Solimano, stando tutta via presente l'Ambasciadore Polacco; che sua Maestà volesse, si come faceua Solimano, osseruare la forma de i capitoli già stabiliti e ratificati dalla felice memoria dell'Imperadore Ferdinando. Similmente anco il Transiluano mandò Giorgio Battori à negociare il mantenimento della pace. Ma tutti questi erano artificij & astutie, per ritardare, ò distorre più tosto l'Imperadore Massimiliano dalle necessarie prouisioni della guerra: li quali inganni parte l'Imperadore co'l suo stesso giudicio preuedeua, parte gli erano dallo Suendi per lettere manifestati. Pur Massimiliano, per non parere auttore della guerra, e nemico della pace e tranquillità della Transiluania; comandò à tutti i presidij

1564

Sachmar riedificato, e fortificato dallo Suēdi.

Erdeu preso dallo Suēdi

Freddi horribili nella Trāsiluania, e nell'Vngheria.

Ambasciadori del Re di Polonia allo Imperadore Massimiliano.

Stratagema di Solimano e del Trāsiluano per assicurare l'Imperador Massimiliano, e poi coglierlo all'improuiso.

1564 presidij delle sue fortezze, che s'astenessero da ingiuriare i Turchi. Li quali con dishonesto essempio di perfidia; mentre negociauano la pace in Vienna, e mentre i Christiani nel contrattare i capitoli s'asteneuano da molestare i loro confini; trascorsero armati ne i confini della Schiauonia, e giuano predando il territorio di Giula. Conciosiache il Bascià di Temesuarre con sei mila Turchi, dui pezzi grossi d'artiglieria, & otto da compagna, fece erruttione in quella parte: e messo co'l campo verso il castello di Pancota, poi che l'hebbe fieramente battuto, lo prese al fine per forza d'armi; vccidendo quanti Christiani stauano alla difesa. Poscia soggiogati dui altri castelli, cioè Sena e Peona, per ageuolarsi la strada all'espugnatione di Giula, che con gli antedetti castelli confinaua, impiegò l'animo à più importanti e fruttuose imprese. Auengache si come i Medici ammaestrati da Hippocrate, inanzi che purghino il corpo humano, acciò gli humori maligni più facilmente sgombrino, attendono à farlo lubrico e flussibile: parimente i Turchi, quando dissegnano d'espugnare vna fortezza, si dispongono ad assediarla, occupando prima tutti i luoghi d'intorno. Nell'istesso tempo ancora di continouo confluiuano freschi soccorsi nel campo del Transiluano. Liquali mouimenti mentre faceuano i Turchi contrauenendo al negocio della pace, Nicolò Serino Capitano e Signore di Segbetto, trouandosi per importanti affari alla corte dell'Imperadore, hebbe nuoua, che seicento suoi soldati à piedi vsciti di Segbetto, e trascorrendo per il paese nemico, haueuano tagliati à pezzi cerca dugento Rhatiani, e presi dui loro Capitani: ma ritornando eglino carichi di vn grosso bottino, e quasi trionfanti verso Segetto, furono da dugento caualli Turchi improuisamente souragiunti, assaliti, fugati, & à guisa di tante bestie morti tutti, fuorche dui soli, liquali fuggendo portarono la infelice nouella de i compagni vccisi. Fra tanto vsaua ogni diligenza lo Suendi à fortificare Sachmar, come luogo commodissimo, & importante nella presente guerra, e ridotto che l'hebbe à termini conuenienti, vi lasciò dentro Capitano del presidio Erasmo Mager, commettendogli che seguisse à perfettionare il restante della fortezza: & egli con l'essercito marciò verso Cassouia, temendo per relatione hauuta dalle spie, che i Turchi non gissero ad assediarla: e veggendo i nemici molto ingrossati, chiedette soccorso dallo Imperadore: il quale gli mandò in campo cinque insegne di Tedeschi sotto il Colonnello Giouan Bernardo Rotenao, e cinque pezzi grossi d'artiglieria. I caualli deputati à tirare l'artiglierie, furono segnati col proprio marchio del l'Imperadore; per schisare ogni fraude, che potessero vsare i carattieri cambiando i buoni caualli in tristi e difettosi. Or mentre ne i confini dell'Vngheria e della Schiauonia, così procedeuano le cose, neanco la Polonia staua quieta; guerreggiando quasi di continouo quelle genti, ora per differenze de i loro Prencipi, ora per rubberie e scorrerie, che giornalmente occorrono tra confinanti. Conciosiache essendo i Tartari trascorsi con l'armi ne i confini della Podolia e della Russia: i Baroni Polacchi, ragunata insieme vna possente

Perfidia Turchesca.

Pancota, Sena, e Peona, preso de Turchi.

Nicolo Serino Signore di Seghetto.

Seicento soldati del Serino tagliati da Turchi a pezzi.

Sachmar fortificato e presidiato dallo Suendi.

Erasmo Mager Capitano del presidio di Sachmar.

Soccorso mãdato dallo Imperadore allo Suendi.

Gio. Bernardo Rotenao

Caualli perche si marchiano.

Tartari trascorsi nella Podolia, e nella Russia sono da i Polacchi vccisi.

1564

sente caualleria di tredici mila caualli, se gli spinsero addosso, e ne tagliarono molti à pezzi. Tra questi Baroni comparuero il Palatino della Russia con quattromila caualli, e'l Lasco con tre mila. Questa ispeditione fecero i Polacchi prouocati da i Tartari, li quali primi, secondo il costume di quella gente auezza à viuere di rapina, erano barbaramente entrati nel territorio della Polonia, & haueuano menati via molti bestiami. Per queste Tartaresche incorsioni distribuirono i Polacchi gran quantità di genti nella Podolia e nella Russia: le quali, dopò la partita de' Tartari, s'vnirono tutte insieme alla somma di quaranta mila caualli, e di parecchi pedoni, per assalire da varie parti in vn tempo stesso i Moscouiti. E Sigismondo Re di Polonia deliberando in quel tempo di andare à Vilnà, fu dalla peste, che forse in quelle regioni, costretto à mutare consiglio: onde torcendo il camino verso Varsouia, si trasferì vltimamente à Penouia. Fra tanto dugento di quei soldati Christiani già fatti schiaui ad Algieri, capitati all'isola di Scio posta nell'Arcipelago tra Samo e Metelino à canto la Ionia, colta l'occasione, si sferrarono con loro ingegni de i banchi, doue stauano incatenati: & assalendo di notte improuisamente i Turchi, che dormiuano, ammazzarono il Sopracomito della galea, e cerca nonanta Turchi; trouandosi allhora Luzalì Padrone della galea, assente. Era Luzalì di natione Calaurese: il quale rinegando la fede di Christo si fece Turco, non per zelo della religione Mahomettana, ma per desiderio di ascendere à dignità e grandezza; sperando con maggior facilità appo Turchi, che appo Christiani questo suo fine conseguire. Ora essendo la galea nuoua e bonissima; i Christiani conducendo seco cerca trenta Turchi schiaui, e facendoli vogare, con prospera e felice nauigatione capitarono nello spatio di noue giorni à Messina, nobilissima città della Sicilia. Ma Solimano in mezo i trauagli, che dauano i Turchi all'Imperadore Massimiliano, gli chiedette il tributo consueto dall'Imperadore Ferdinando suo Padre già pagarsi alla casa Ottamanna: & à questo effetto ispedì verso Vienna vn Chiausso. Nelliquai tempi la Polonia era non solo dalle guerre esterne & aliene, ma dalle interne etiandio e domestiche discordie esagitata. Auengache soprabondaua ogni dì la quantità de gli heretici, & il contagioso male dell'heresie andaua sempre più e più serpendo: cessauano le elemosine verso i poueri: i beneficij de' Preti, e l'entrate de' Monasteri, veniuano intercette: le buone institutioni della Chiesa andauano in oblio: i secolari aspirauano all'vsurpatione de i beni Ecclesiastici, e cercauano di tranguglarli, per poter con essi l'heresie fomentare: talche quegli soli s'acquistauano credito di huomini da bene, santi, e religiosi, che con maggior furore perseguitauano, opprimeuano, & affliggeuano i Catolici. Contaminò ancora questo male i Baroni del Regno, & i Senatori Regij: la auttorità de quali molto le parti Ecclesiastiche danneggiaua. Solo nel consiglio reale Pietro Barzeo prese à fauorire il giusto e l'honesto, & à difendere la religione: il cui patrocinio ueniua à sostenere e fomen-

200. Schiaui Christiani, ammazato à Scio il Rais, si liberano di seruitù, e menano à Messina la Galea.

Luzali chi era.

Solimano chiede il tributo dall Imperadore Massimiliano.

Riuolta nella Polonia p cagioni dell'heresie.

Pietro Barzeo in Polonia Protettore de Catolici contra le heresie.

tare

1564 tare tutti gli ordini Ecclesiastici; mostrandosi egli prontissimo contra tutti i pericoli per salute della religione, e della liberta Ecclesiastica acerrimo difensore, e con le proprie facoltà i sacerdoti et i religiosi de i danni patiti ristorãdo. Peruenuti à Roma questi auisi, subito il Papa di propria mano scrisse lettere al Re di Polonia, & al Barzeo: nellequali confortaua il Re à piamẽte difendere la religione lasciatagli da i suoi maggiori sincera, & incontaminata; poiche nessuna cosa tanto ad vn Re appartiene, quanto sforzarsi di conseruare il vero e santissimo culto di Dio: parimente scrisse al Barzeo, ch'egli riportarebbe vn segnalatissimo honore; se in perpetuo serbasse quella buona opinione, la quale fino allhora teneua; e se nell'istesso consiglio di difender la vera e santa fede di Christo proseguisse. Conciosiache hauendo molte città di quel regno abbracciata la falsa setta di Lutero: la ricchissima ancora e popolata città di Dancica, posta sul mare agghiacciato, presso alla foce del fiume Vistula, doue sbocca nell'Occano; talmente apprese allhora quei falsi e scandalosi dogmi, che nõ può ella fino ad hoggidi alle catoliche institutioni ritornare, se non quando com passionando Idio la cecità di quelle gẽti, vorrà alla cognitione della verità ridurle. Anzi dissegnando il legato apostolico entrare in Dancica, per assettare le cose della religione; non fu la prima volta ammesso. Onde il Re Sigismondo di ciò turbato, poco da poi verso Dancica si mosse: doue riceuuto introdusse il Noncio di sua Santità; e fece alcuni principali cittadini, come auttori di quella riuolta, imprigionare. Ma partito poscia il Re, il popolo di nuouo solleuato scacciò via il Noncio dal Papa, e sprigionò i cittadini incarcerati, & ispedì al Re già alquante giornate allontanato ambasciadori. Li quali introdotti auanti sua Maestà parlarono in cotal sentenza. Che i Dancesi volcuano delle loro anime esser padroni & arbitri assoluti; nè però nelle cose attinenti al Regno, & alla salute e conseruatione della corona, mancherebbono à quanto erano tenuti: ma se il Re tentasse di difendere l'antica religione, e le superstitioni de Papi; non potrebbe senza la via dell'armi cotal intento effettuare: hauendo tutti essi deliberato di spendere in difesa della libertà le vite, e le facoltà, la patria stessa. Salito il Re Sigismondo in grandissima colera per l'arrogante parlare de gli Ambasciadori, consigliossi co'i Baroni sopra ciò, che in tal negocio era da fare. Li quali giudicarono difficilissima impresa combattere per causa della religione vna città ricca e potente, specialmente in quelle parti: doue euidentissimo rischio si correua, stringendosi molti popoli, per la comunanza dell'heresie, insieme, di eccitare vn'inestinguibile fiamma di guerra Onde conchiudeuano douer il Re occupato allhora in molti altri negocij d'importanza, contentarsi, che i Dancesi proseguissero in rendere obedienza alla corona: tanto più, trauagliando i Tartari con frequenti scorrerie i confini della Russia: talche il Re di Polonia, per raffrenare la costoro insolenza, fece vn bon corpo d'essercito, compartendolo, come altroue dicemmo, per diuersi luoghi della Podolia e della Russia. Nè mentre per diuerse parti della Polonia andauano

Lettere del Papa al Re di Polonia, & al Barzeo

Dancica infetta d'heresie.

Legato Apostolico, di Dãcica escluso & iscacciato.

Parlare altero dell'Ambasciadore di Dancica verso il Re di Polonia.

Il Re di Polonia consigliato da i Baroni dissimula lo sdegno contra la città di Dãcica.

dauano sorgendo i semi dell'heresie, raffinauano tuttauia i Francesi di contendere e guerreggiare tra se stessi per conto della religione; procacciando sempre amendui i campi, tanto il Catolico, quanto l'Vgonotto, nuoui aiuti. Conciosiache il Prencipe di Condè, l'Ammiraglio, Monsignor di Sciattiglione, la Reina di Nauarra, Monsignor d'Andalot, & altri Signori illustri della fattione Vgonotta, conuennero insieme à parlamento; doue trattarono di far calare i soccorsi, di ritrouare danari per la guerra, e di ispedire Andalot à far genti in Alemagna. D'altro canto in Italia, dopò la pericolosa congiura (come adietro raccontammo) in Roma contra la vita del Papa palesata, sopraueme à sua Santità vn nuouo trauaglio causato dalla gara nata nel Concilio di Trento tra i dui maggiori Re di Christianità; qual ambascieria di loro dui douesse precedere, e tenere il luogo di sopra. Auengache doleuasi grandemente il Re di Francia d'essere ingiuriato e vilipeso, se hauendo tanti anni tenuto il luogo superiore, e come antichissimo e Christianissimo Re preceduto à tutti gli altri Re di dignità, di nobiltà, e di potenza; poiche sotto la sua giuridittione conteneua quattro Reami, e trentadue Ducee; e poiche haueua in esaltatione della fede di Christo fatte tante memorabili imprese, confermato anco nella sua auttorità per via di miracoli venuti dal Cielo: fosse ora costretto cedere al nuouo Re Filippo. Scrisse adunque all'Ambasciadore, ch'ordinariamente teneua in Roma; se non gli fosse publicamente appresso sua Santità conceduto il luogo antico, e consueto, più horreuole dopo'l Cesareo Oratore; ouero se sopra ciò non cedendo l'Ambasciadore di Spagna, si facesse alcuna innouatione; che tantosto vna perpetua alienatione della Francia dalla sede Apostolica protestando, di Roma vscisse. Fu commesso all'incontro all'Ambasciadore di Spagna, in nessun modo comportare che Francia precedesse: anzi facesse ogni sforzo di ottenere, dopò la legatione Cesarea, il primo luogo, ò almeno di stare in luogo pari con l'Ambasciadore di Francia. Per tanto disputauano e faticauansi di mostrare i partiali del Re Filippo, il Regno di Spagna esser più antico e più nobile di quello di Francia: poiche la Spagna era capo della Europa; e dopò la rouina & esterminio de i Gotti e de i Mori, ben pareua con ragione douere l'antica dignità de i Re passati riacquistare. Conciosiache il Signore di quella prouincia; che prima abbracciò la fede di Christo, che maggiormente ha la Christianità beneficata, che comanda à piu paese, che più riputati elettori del Re contiene; ragioneuolmente in tutti i luoghi e tempi di dignità deue preualere. Ma la Spagna per molti anni auanti la Francia seguì il vessillo di Christo, e quasi per lo spatio di nouecent'anni ha contra spietate e barbare nationi per la fede Christiana guerreggiato, e ridotte molte città e popoli bellicosi al vero culto di Christo, & all obedienza della santa Romana Chiesa Catolica: oue pe'l contrario i Re di Francia domando solo e soggiogando i Christiani à loro vicini, haueuano i confini del proprio imperio dilatato, e con vna sola e semplice difesa della dignità Pontificia incontianente il titolo de Christia-

1564

Parlamento de i Prencipi Vgonotti in Francia.

Contesa del la precedēza tra l'Ambasciadore di Francia e ql di Spagna.

Commissioni date da Frācia e Spagna ai loro ambasciadori in Roma per cōto del la precedēza

Ragioni addotte dalla banda si di Francia come di Spagna intorno la precedenza.

1564 *Christianissimi vsurpato. Quanto poi alla chiarezza dell'elettione apparteneua, allegauano gli Spagnuoli, dopò le sconfitte e rotte riceuute da Mori, tutta la Spagna essere in dodici Regni compartita: i Re de quali concorsero all'elettione del Re di tutta la prouincia generale: oue pe'l contrario il Re di Francia, non da Re, ma da Duchi inferiori di dignità al titolo reale, veniua eletto. Per tanto essendo allhora di nuouo tutta la Spagna sotto l'obedienza di vn Re ricaduta, bisognaua anco le cose nella loro integrità, & ne i termini primi ritornare: le quali fino allhora pareuano non già estinte; ma nel petto di molti quasi consopite più tosto, & occultate. Con le quali ragioni conchiudeuano, il Re di Spagna douersi in antichità e nobiltà al Re di Francia preferire. Allequali aggiugneuano le vecchie pretensioni della Spagna nel regno di Francia, e le nuoue etiandio per la casa di Borgogna; non potendo all'incontro il Re di Francia addurre alcuna pretensione nella Spagna. Di più soggiugneuano i Spagnuoli, il Re di Francia non esser stato vnto, nè hauer miracolosamente riceuuti i gigli, come miracolosamente il Re di Spagna già la croce rossa riceuette; nè hauer da i Pontefici legitimamente il titolo di Christianissimo ottenuto, appartenendo le dispensationi e l'inuestiture de i titoli solo all'Imperadore. Aggiugneuano à ciò gli ampissimi regni di Sicilia e di Napoli, e tanti ricchissimi Stati, & il dominio dell'Indie Occidentali e del mondo nuouo; che rendeuano allhora il Re di Spagna, per l'esquisita sua potenza e grandezza, più tosto degno d'esser inuestito della dignità Imperiale, che meriteuole di competere della precedenza co'l Re di Francia: poiche la superiorità de i titoli e de gli Stati, l'antichità, e le ricchezze, sono all'esaltatione e dignità de i Re rileuantissime cagioni. Per tanto scrisse il Re Filippo al Pontefice, se non assegnasse al suo Ambasciadore il luogo conueniente; ch'ei leuerebbe di Roma, non solo l'Ambasciaria, ma ancora tutti i suoi vassalli. Parimente scrisse all'Ambasciadore di Spagna, che procurasse di stare alla sinistra del Papa, conuenendo il luogo à man destra all'Imperadore, ò à Francia in assenza dell'Oratore Cesareo: e non potendo cotal luogo ottenere, ò sententiando il Papa altrimente; comandogli, non già che vscisse di Roma, ma solo che non più come Ambasciadore di Spagna con sua Santità negociasse. Alle ragioni di Spagna s'opponeuano con ragioni vgualmente efficaci, se non superiori, i partiali di Francia; e tra l'altre rammentauano gl'innumerabili beneficij in diuersi tempi da i Re di Francia verso i Papi conferiti, & i priuilegi da quelli per i segnalatissimi meriti ottenuti. Auenga che Pipino secondo Re di Francia, ragunato vn grand'essercito, scese in Italia, per difendere Stefano Pontefice dall'ingiurie e dalla violenza di Longobardi: doue sconfitti e fugati con vna notabile vittoria i suoi persecutori, rimise il Pontefice Stefano nel primiero honore. Poscia Carlo Magno successore di Pipino calando con vn fiorito essercito in Italia, non solo solleuò Papa Adriano successore di Stefano da ogni insulto di Desiderio Re di Longobardi; ma data ancora à Desiderio vna grandissima*

Meriti de i Re di Francia co i Papi.

1564

dissima rotta, restituì al Pontefice tutte le terre dianzi toltegli da i Longobardi: onde riportò dalla Chiesa molti honoratissimi priuilegi. E lo istesso Carlo Magno ridusse poi con l'armi al vero culto di Dio i ferocissimi popoli di Sassonia, co' i quali guerreggiò cerca trent'anni: e debellati vltimamente i Mori vsurpatori della Spagna, ottenne da Papa Leone l'insegne dell'Imperio. Poscia Carlo Caluo più d'una fiata di Francia con potenti esserciti passò in Italia in difesa di Papa Giouanni, e contra gli oppugnatori della dignità Pontificia: per liquai meriti fu egli da i Papi grandemente honorato & esaltato. Ma non hauendo io potuto perfettamente intendere, si come desideraua, le altre ragioni in fauore di Francia, ho uoluto anzi tacerle, che imperfettamente alla posterità mandarle, di ciò il carico ad altri scrittori tralasciando. Ben, quanto fossero ponderose, da ciò si comprende: che il Pontefice ò non seppe, ò non uolle allhora pienamente risoluere cotal differenza. Simil gara nacque ancora tra i Duchi di Firenze e di Ferrara: l'uno de quali per certe occasioni stimaua douer precedere, e l'altro legitimamente giudicaua douer l'antico grado d'honore, e la antica preminenza de' suoi maggiori conseruare, appresso i Prencipi esterni nel possesso di quella publica dimostratione continouando; la quale, senza difficoltà ò differenza alcuna, l'haueua nel corso di molt'anni, con la precedenza del luogo, di titolo ancora, di dignità, e di riputatione illustrato. Quiui tralascieremo ancora di raccontare le ragioni particolarmente in fauore dell'uno e l'altro Duca allegate, per quell'istessa causa, che ci mosse à tralasciare quelle di Francia contra Spagna. Non resteremo però di dire: che il Duca di Firenze di forze e di riputatione cresciuto, & ampliato lo Stato con l'ottima dispositione dell'animo suo in diuerse memorabili occasioni dimostrata, e specialmente hauendo con somma prontezza prestati molti e non leggieri aiuti in difesa & esaltatione della Christiana fede; meritò prima da Papa Pio Quinto, poi dall'Imperadore Massimiliano Secondo, dui chiarissimi Prencipi di Christianità, essere à più eminente grado di dignità inalzato; e con titolo anco più illustre, che prima, honorato: dalche potrebbe forse alcuno trarre la decisione di quella differenza allhora nata della precedenza, si come in altro luogo più opportuno largamente discorreremo: quantunque per Ferrara non manchino etiandio le proprie sue difese, e proprie sue ragioni. Il Pontefice; che ben conosceua, i Re & i Prencipi ordinariamente esser più proni all'ira, che ad appagarsi nelle loro dimande di ragione; per molti rispetti giua il giudicio di cotal lite differendo, allungando la cosa d'un giorno all'altro, e con diuerse scuse l'ispeditione trattenendo: anzi à tutta sua possa fuggiua di dare la sentenza, & usaua ogni artificio per mettere in silentio cotal giudicatura. Ma risoluto l'Ambasciadore di Francia à sgombrare di Roma, se non gli ueniua il luogo suo consueto confermato conuocò il Papa i Cardinali à Concistoro: li quali ragunati che furono, in-

Contesa della precedenza tra il Duca di Ferrara e di Firenze.

1564 refero distintamente le commissioni & i mandati dall'uno e l'altro Re delegati con auttorità procuratoria à i loro ambasciadori. Disputossi lungamente in Concistoro per l'una e l'altra parte, si come gli animi ò à questa ò à quella pendeuano. Ultimamente pronontiarono una sentenza ambigua & oscura per la dissensione tra essi nata à fauore di Francia ò di Spagna. Non piacque à molti Cardinali la dimanda del Re Filippo; il quale mentre pareua dimandare il luogo pari, tacitamente però uccellaua il più honorato: auenga che il primo luogo alla sinistra viene ad essere più horreuole del secondo alla destra: onde auueniua, che il Spagnuolo mostrando contentarsi della parità, gentilmente alla superiorità tendeua: si che la disputa durò un lungo pezzo. Il Papa in tanta varietà d'opinioni staua dubbioso di ciò, c'haueua à fare. Onde non volendo concedere dopò l'Oratore Cesareo il primo luogo à Francia, sententiò: che in cappella alla Messa l'Ambasciadore di Spagna sedesse sopra tutti i Cardinali diaconi, in una sedia però alquanto bassa e ristretta: e così giudicò, che Francia, senza pregiudicio di Spagna, il luogo suo conueniente otterrebbe. Quanto alle cerimonie di baciare la sacra imagine della Pace, e di riceuere dal torribolo il profumo dell'incenso, determinò: che la Pace prima all'Ambasciadore dell'Imperadore, poscia à gli altri Ambasciadori dopò quello seguenti, indi à quel di Spagna si porgesse. All'incontro ordinò, che l'incenso prima à tutti insieme, poi all'Ambasciadore di Spagna specificatamente si offerisse. Quanto al lauare le mani (la qual occasione una ò due volte l'anno al più occorreua) fece sua Santità intendere all'Ambasciadore di Spagna, che non vi venisse. Questa institutione un certo che di nuouo & inusitato oltra l'antica consuetudine contenendo, mosse l'Ambasciadore di Francia à ricusare il luogo assegnatogli: e già staua egli d'hora in hora al Papa la perpetua alienatione della Francia, secondo la commissione dianzi hauuta dal suo Re, per protestare: ma l'Oratore di Spagna gli fece mutar pensiero. Conciosiache stando l'Ambasciadore di Francia per partire; pareua consonante, che l'Oratore di Spagna douesse con dolci & affabili maniere cercare di ottenere il luogo desiato: la qual cosa ei, come huomo di altiera natura, ricusò di fare. Onde in quella occasione humanamente accettando il luogo offertogli l'Ambasciadore di Francia, causò che tutto il sdegno del Papa si riuolse da Francia contra Spagna: dicendo il Papa adirato, ch'ei per pura sua gentilezza concedeua à Spagna quello; che contraueniua alla dignità Pontificia, & all'antiche ragioni: Per tanto se del luogo ordinario non si contentaua, si partisse ad ogni suo piacere: tanto più, che non meritaua quella nome di legitima sentenza, ma più tosto di amicheuole e paterna compositione tra figliuoli discordi: poiche ogni giudicatura ad una delle parti dà il torto, all'altra la ragione: e quasi impossibil sia, che uguali siano le ragioni d'amendue le parti. La competenza di Firenze, e di

Astuta dimãda del Re di Spagna intorno la precedenza.

Sentẽza del Papa intorno la precedenza di Frãcia e Spagna dubbia & irresoluta.

La decisione del Papa intorno la precedenza de i dui Re, più tosto deue cõpositione che sentenza dimandarsi.

Ferrara,

Ferrara, non fu allhora terminata. In quegli stessi tempi ancora nella China, e nel Regno del Giappone, più di sessanta mila huomini, e tra questi molti Re e Personaggi grandi, lasciate l'idolatrie e'l falso culto de i Demoni, si battezzarono, e diuennero Christiani. E' la prouincia del Giappone e della China così ampia e smisurata, che di circuito secondo alcuni pareggia tutto il paese d'Europa habitato da Christiani.

1564 Cōuersione nella China e nel Giappone di più di 60. mila persone alla fede di Christo.

Fine del Decimoquarto Libro.

DELLE HISTORIE
DE' SVOI TEMPI
DI
NATALE CONTI
LIBRO DECIMOQVINTO;

TRADOTTO

DA M. GIOVAN CARLO SARACENI

1565

Anno. 1565.

Gran princi pij di guerre nell'anno p̃sente. 1565.

NEL principio dell'Anno seguente, che fu mille cinquecento sessantacinque della nostra salute, grandi mouimenti di guerre, e gran principij di future calamità, si vedeuano sorgere à poco à poco. Conciosiache nella Polonia, come di sopra raccontammo, importanti riuolte erano nate, e la Transiluania & Vngheria d'ogn'intorno aguzzauano contra l'Imperadore l'armi, e la Francia con singolar diligenza faceua molti apparecchi di guerra: le quali sollèuationi tutte, per la maluagità del verno presente, stauano meze addormentate e consopite; ma non però gli animi priui della loro tranquillità cessauano di machinare, nè meno scemauano ò si spegneuano gli odij,

odij interni. In Ispagna ancora si metteua ad ordine vna grossa armata, e riteneuansi per comandamento del Re le naui mercantili forestiere, eccettuate solo le proprie del paese: acciò conducessero le cose necessarie all'armata alla volta di Portogallo. Armauansi ancora molti nauilij in Zelanda, per passare in Barcellona & in Ispagna. In Constantinopoli etiandio con grandissimo studio apparecchiauano i Turchi vna grossissima armata per la prossima primauera. Talche per tutto sorgeuano in spauento dell'humana generatione armi, guerre, strepiti, e rouine. L'istesso minacciauano alcuni prodigij, e formidabili visioni: quasi significando soprastare hormai dal Cielo per li peccati nostri la diuina indegnatione, & vna gran moltitudine di sciagure. Entrato era à pena il secondo dì dell'anno nuouo: quando in Vercelli, città nel Piemonte di là del Pò poco lungi da Turino, auuenne vn caso spauentoso ad vdire, e quasi incredibile à raccontare. Apparue nel campo sacro sù la porta della Chiesa principale di Vercelli vn lupo, che si fermò iui vn lungo pezzo: doue concorrendo à riguardare si nuouo e marauiglioso spettacolo gran quantità de' cittadini, il lupo ad vn tratto sparue da gli occhi de i circostanti, nè fu più d'alcun veduto. L'altro giorno poi nell'istessa città presentossi vn grandissimo augello di forma insolita e sconosciuta all'età passate: il quale sopra il tempio per lungo spatio fermato, volò finalmente via, nè più apparue altroue. Parimente indi à pochi giorni l'ampissima città di Milano, posta lungi dal mare e da i laghi, fu dal terremoto esagitata; quantunque ordinariamente sole l'isole, & i luoghi vicini al mare, da terremoti sogliano essere infestati. Apparue ancora di giorno sopra la predetta città vna grandissima cometa. Li quali insoliti prodigij si confrontauano à punto con gli estraordinarij, e diuersi apparecchi di guerra, che si faceuano per tutta Europa. Ma perche si credeua l'armata Turchesca douer scendere in breue sopra le riuiere, e le terre e fortezze maritime dell'Italia; il Vicerè di Napoli impetrò dal Duca d'Vrbino di poter trarre del suo Stato due mila fanti, per presidiare le fortezze del regno poste alle marine: li quali furono con molta sollecitudine da i Capitani mandati à cotal effetto leuati & assoldati. Trecento ne condusse Iacopo Malatesta Mastro di campo. Il Capitan Anton Francesco Torilgano, e'l Capitan Feretto, amendui Anconitani; il Capitan Valerio Zaccheo da Spoleti, il Capitan Mazzocolino, il Capitan Camillo Cioreli da Vrbino, e'l Capitan Giorgio di Gantes Spagnuolo; ne menarono dugento cinquanta per vno: e'l Capitan Fabricio Vicelli da Vrbino, ne leuò dugento: le qual genti furono in diuerse fortezze secondo il bisogno compartite. Ma mentre in varij luoghi si faceuano le conuenienti prouisioni di guerra, accommodaronsi le cose del Transiluano con l'Imperadore per interuento del Re di Polonia in cotal forma. Che tutti i luoghi, villaggi, città, e fortezze prese di quà de i monti, rimanessero all'Imperadore Massimiliano; rinonciandogli il Re Giouanni tutte

1565

Prodigij apparsi in Vercelli, & in Milano.

Terremoto di Milano.

Vicerè di Napoli presidia le marine cõtra l'armata Turchesca.

Capitani distribuiti con genti à guardare contra Turchi le fortezze del regno alle marine.

Accordo dal Rè di Polonia tra l'Imperadore e'l Transiluano negociato, e poi dal Turco souuertito.

1565. le pretensioni, c'haueua nell'Vngheria. Haueua dianzi il gran Turco mandato à dire al Transiluano; che per allhora dissimulasse, riserbando à migliore occasione, l'odio internamente contra Massimiliano conceputo: e così pochi giorni dapoi mandogli da Costantinopoli vn Chiausso, che confortasse il Transiluano alla pace, rendendo tutti i luoghi acquistati di qua de i Monti à Massimiliano, eccetto Varadino: per esser questa fortezza vna delle tre chiaui, che aprono nella Transiluania il passo. Nè però durò troppo à lungo la predetta pace, mandando poco dapoi il Turco vn Chiausso à Massimiliano à protestargli; inualida esser' ogni pace, & ogni accordo fatto da i serui senza saputa del Signore: e perciò vana riuscire la pace negociata da lui co'l Transiluano: il quale nè haueua libera giuridittione, nè meno alcuna patente di Solimano, di cui egli era puro rappresentante in Vngheria, di poter conchiudere quella pace. Là onde ei volcua, non solo ch'ella fosse irrita, e di nessun valore, ma ancora che tutti i luoghi presi da Massimiliano fossero al Transiluano restituiti. Alla qual dimanda, come ingiusta e cauillosa, non acconsentendo Massimiliano, rispose: mai nè il Transiluano, nè i suoi maggiori hauer quei luoghi posseduti, ma nouamente esser stati di mano à i vassalli del Re d'Vngheria strappati. Onde ritornò il Chiausso à Costantinopoli senza risolutione alcuna. Ma à Massimiliano indegna cosa pareua, ora il Transiluano offerirgli la pace con honeste conditioni, ora il Turco con modi fraudolenti gittare tutto il negocio sottosopra: per tanto riuolse l'animo alla guerra. Fra tanto assediauano i Turchi Pancotta, la qual insieme con Zena per forza conquistarono in pochi giorni: doue auuenne, che essendo amendui questi Castelli debolmente presidiati, come beni dotali d'vna Vedoua Vnghera mal prattica degli artificij della guerra; i defensori fuori di ogni ragione militare aspettando il terzo assalto Turchesco, andarono tutti dal primo fino all'vltimo à fil di spada. Fermaronsi poco dapoi i Turchi in numero di trecento su'l fiume Tibisco, osseruando alcun luogo commodo per fare vn ponte: liquali astutamente tirati nell'imboscata ordita da gl'Imperiali, miserabilmente perirono. Ma perche i caualli nel principio, quando si pascono de i nuoui herbaggi delle praterie, non possono durare troppa fatica, mandò il Transiluano nascosamente alcuni de suoi nel campo Cesareo, sotto coperta di voler negociare la pace: ma veramente con intentione di allungare la cosa, quanto più poteua, fino à tanto che i caualli Turcheschi si auezzassero alla nuoua pastura. Dall'altro canto mandò à richiedere e sollecitare il soccorso del Basciá di Buda. I Turchi adunque; dissegnato il luogo opportuno per gittare vn ponte su'l Tibisco, e tra pochi giorni condotto lo a perfettione; vi posero alla guardia quattrocento fanti. Lo Suendi credendo ridurre à mali termini il campo nemico, se gli togliesse la facoltà delle vettouaglie, e la commodità del passo; improuisamente assalì i custodi del ponte, e li riuolse in fuga, tal che molti per viltà s'affogarono nel fiume, e molti anco perirono dall'armi Christiane: così fu tantosto il ponte disfatto, & ab-

Pancotta e Zena prese da Turchi.

300. Turchi tagliati a pezzi da Imperiali.

Stratagema del Transiluano.

Turchi fanno un ponte su'l Tibisco.

Christiani abbrucciano il ponte fatto da Turchi su'l Tibisco.

& abbrucciato. Ma temendo lo Suendi, che Erdeù non venisse in potere del nemico: il quale con molta gente l'assediaua (poco distaua questa terra da Sachmar, difesa dal Signore di Laubembergo capo del presidio) tentò di introdurui vn soccorso di trecento fanti: nè andogli fallito il dissegno. Conciosiache come prima incominciarono di lontano gli assediati à scoprire il soccorso loro mandato dallo Suendi, vscirono fuori ad attaccare vna grossa e, sanguinosa scaramuccia: nella quale tagliarono a pezzi ottocento Turchi, e presero lo Stendardo generale del Transiluano, E mentre si scaramucciaua da vna parte della terra; dall'altra entrò dentro il soccorso insieme con vettouaglia, monitione, e sei pezzi d'artiglieria. Non però tralasciauano i Turchi di continouare la batteria con tanta assiduità, che in vn sol giorno spararono contra le mura cinquecento cannonate, per accelerare più presto la strada all'assalto. E per ottenere più facilmente il loro intento, riempirono i fossi di fascine, di terra, e di molte legna, che, à guisa di ponte, li conducessero dentro nella fortezza. Conosciuto ciò, sparsero a meza notte gli assediati buona quantità di poluere ne i fossi, per seruirsene all'occasione. Venuti i Turchi all'assalto, diedero i Christiani fuoco da basso alla poluere: & accesa ad vn tratto la fiamma nelle fascine e nelle legna, abbrucciò gran quantità de Turchi; si che gli altri furono ageuolmente ributtati. Quei di dentro, risospinti i nemici, e fracassate le scale, vscirono fuori; e conquistati dui pezzi di artiglieria, li tirarono dentro nella terra. Lo Suendi, lasciato in Sachmar con due mila fanti il Colonnello Erasmo, trasse l'essercito in campagna; e postolo in battaglia, marciò poco lungi dal campo Turchesco: nè facendo mouimento alcuno gl'infedeli, occupò il passo del fiume Tibisco; onde potesse trauagliare il nemico, e tagliarli la strada delle vettouaglie: poiche iui haueua la campagna aperta, & il passo libero da potersi ricouerare in sicuro, se il bisogno lo strignesse; e se il Belerbei della Grecia aspettato da Turchi, con la sua caualleria s'accostasse. Iui fermossi lo Suendi, attendendo la venuta di mille caualli Sassoni: con ferma intentione, arriuati costoro, di tentare la fortuna della battaglia, prima che di nuoui soccorsi ingrossasse l'essercito nemico. Ma il presidio d'Erdeù molto, si per le spesse scaramuccie, come per i frequenti assalti, e per l'oppressioni delle rouine nelle batterie diminuito: nè potendo alle assidue e continouate fatiche sodisfare, poiche di tre mila difensori mille a pena rimaneuano in vita: e specialmēte ancora spinti dall'insopportabil puzza de i corpi morti, con la quale i Turchi gittando a bella posta i compagni loro ammazzati ne i fossi della terra cercauano di violentare à rendersi quei di dentro: discese à trattare accordo. Trouauasi nel Castello Gleismulcro con trecento fanti: il quale, conosciuta la volontà de i cittadini prona à rendersi, veggendosi inhabile à sostenere il peso delle forze Turche-

1565

Lo Suendi soccorre Erdeù con 300 fanti.

800. Turchi tagliati a pezzi dal presidio d'Erdeù.

Turchi battono Erdeù.

Turchi sotto Erdeù abbruciati.

1565 sche, venne anch'egli à patti, co'l nemico capitolando in questa forma. Che esso, e tutti i suoi insieme, potessero liberamente d'Erdeù, ouunque volessero, partire: potessero seco portare tutte le loro robbe, e bagaglie militari: lasciassero nella terra intatte le artiglierie e monitioni. Furono questi capitoli sottoscritti dal Transiluano, e dal Sangiacco. Ma i Turchi, acquistata la terra; rotto ogni freno di fede e d'humanità, e scordati affatto de i Capitoli poco dianzi sottoscritti; barbaramente tagliarono à pezzi dal maggiore fino al minore tutti gli assediati. Fra tanto fecesi la rassegna delle genti imperiali, sì à piedi, come à cauallo, ragunate in Teschino, terra della Slesia; & inuiaronsi tutte insieme verso Debrecen, onde poco era l'essercito Cesareo lontano: laqual città; sicome la fortuna ora à questa, ora à quella parte applaudeua; inchinaua à fauorire, ora i Turchi e'l Transiluano, ora l'Imperadore. Onde veggendo lo Suendi il gran danno, ch'ella faceua alle cose sue, mostrandosi, dopò la presa d'Erdeù, partiale alli Turchi; ordinò à i soldati; che la mettessero à sacco, & abbruciassero: nelqual incendio buona parte delle ricchezze iui ritrouate, furono trasportate in Toccai, e serbate in luogo sacro. Ma perche con i felici successi sempre crescono gli aiuti, si come vanno scemando con gli infortunij, e tutte le cose si riuolgono verso le prospere aure di fortuna; temendo l'Imperadore le potenti forze del nemico, mandò (come di sopra accennammo) à i confini di Buda il Conte di Salma con tre mila cinquecento caualli Tedeschi, e quattromila fanti Vngheri, sotto il gouerno del Conte di Saim Coruato di natione. E ciò fece l'Imperadore, per esser nuouamente ingrossato il campo del Transiluano di nouemila caualli, e per trouarsi già all'ordine il Basciá di Buda con quarantamila Turchi. Per tanto diuolgati questi mouimenti di guerre, e prouisioni del Basciá di Buda: il Colonnello Leucouizzio essercitato nel mestiero dell'armi, con quattromila caualli; tra quali v'erano molti Gentilhuomini, e Signori; andò improuisamente ad affrontare presso i confini della Schiauonia il Basciá della Bossina, che menaua seco dodici mila caualli: & azzuffatosi co'nemici presso al fiume Sauo, li ruppe e fugò con poco danno de Christiani, e grandissima perdita de Turchi: talche, oltra vn grosso bottino acquistato da nostri, il padiglione, l'argentaria, i muli, e tutte le robbe del Basciá, vennero in mano del Leucouizzio vincitore; & il Basciá à gran fatica scampò in vn'isoletta circondata dal fiume Sauo. Le quai fattioni mentre, contrapesando la fortuna le vittorie or à questi or à quelli, seguiuano nell'Vngheria; e mentre l'Imperadore e'l Re Giouanni combatteuano intorno il possesso della Transiluania; nella Valacchia il Vaiuoda Alessandro fu quasi oppresso dall'insidie di vn certo Valacco: il quale, tiratosi dietro vn gran seguito di ribaldi, si haueua il gouerno di quella prouincia vsurpato. E se il Re di Polonia non interrompeua tosto i costui dissegni, e non castigaua l'audacia e temerità di questo scelerato; senza dubbio ispedita era la salute di Alessandro. Guerreggiando

Debrecẽ saccheggiato, & abbrucciato dallo Suendi

Conte di Salma mandato dall'Imperadore con gẽtia i confini di Buda.

Transiluano e Basciá di Buda grossi di genti.

Vittoria del Colonnello Leucouizio contra il Basciá della Bossina.

Insidie tese da vn Valacco ad Alessãdro Vaiuoda della Valacchia.

1565

veggiando poscia il Polacco contra il Moscouito, al spuntare della primauera trascorse il territorio nemico, facendo grossi bottini, vccidendo molti huomini del paese, & in somma mettendo ogni cosa à ferro e fuoco. E per non lasciarsi dopò le spalle la potentissima città di Costenagaro, le pose l'assedio intorno, & incominciò à batterla fieramente. I Moscouiti, inteso il pericolo vrgente della città, trassero incontinente in campagna per soccorrerla vn grosso essercito di quarantamila caualli. I Polachi informati della numerosa venuta de gli auuersari, sciolsero l'assedio di Costenagaro: e posti in camino alla volta de i Moscouiti, piantarono gli alloggiamenti presso ad vn lago distante quasi sei miglia da gli alloggiamenti nemici; con fermo proposito, presentandosegli l'occasione, di venire à giornata. Haueuano i Polacchi cerca quattro mila fanti, la maggior parte archibugieri, e noue mila caualli. Attaccossi da principio vna scaramuccia: & appressandosi pian piano le schiere; i Moscouiti, inanzi che s'incominciasse il fatto d'arme, non osando la furia e la brauura de i Polacchi aspettare, vilmente si misero in fuga, lasciando à dietro ventidui pezzi d'artiglieria. I Polacchi con infinito loro stupore veggendo la viltà e codardia de' nemici, gli diedero fino à Piscouio la caccia. I Moscouiti in nessun luogo fermandosi ritornarono à casa, abbrucciando per viaggio quasi dugento villaggi, e tre città, e tra quelle Costenagona, terra grossa e ricca. Nè però puotero per il disfacimento de i ghiacci penetrare nel castello: talche conuenne loro, dopò la perdita di molte robbe e bestiami, ne i confini della Liuonia ricouerarsi. Ma all'incontro le genti della Lituania, regione tra la Polonia e la Liuonia collocata, à morte l'auaritia e la crudeltà de i Moscouiti contra gl'infelici Liuoni odiando; e la vicinanza de i Moscouiti, se per sorte rimanessero i Liuoni distrutti, pauentando: determinarono di soccorrere i Liuoni. Armati dunque sei mila caualli, con quali s'accompagnarono quattro mila caualli venturieri, che seguono gli esserciti tratti dal disio della preda; fatto loro Generale Cruschio fuoruscito di Moscouia, partirono di Lituania, e per la prouincia di Neuella penetrarono dentro nel paese di Moscouiti: e trascorrendo fino à Velicolucco & Heropisco, abbrucciarono più di seicento villaggi, vccisero gli habitatori, presero quarantatre luoghi murati, e menarono via cerca quattro mila carri colmi di preda; liquali, secondo il costume di quelle genti, da vn caual solo vengono tirati: e conducendo ancora di più otto mila anime captiue, ritornarono nella Lituania. Ma appressandosi dall'altra parte i Polacchi, mentre ritornauano, à i confini de i Lituani; s'incontrarono in dodici mila Tartari e Moscouiti, liquali stauano sù l'auiso, per opprimere i Polacchi intenti à condurre alle loro case il bottino guadagnato. Ma i Polacchi facendo valorosamente testa, tagliarono à pezzi intorno à quattromila de nemici, e gli altri fuggendo si procacciarono la salute. Conciosiache ciò ben spesso auuiene à quelle nationi, lequali costumano per la preda più tosto che per

Scorrerie del Polacco contra il Mosconito.

Costenagarò assediato da Polacchi.

Essercito de Moscouiti.

Essercito de Polacchi.

Vittoria de Polacchi cótra Moscouiti.

Costenagona abbruccia ta da Moscouiti.

I Lituani soccorrono i Liuoni contra i Moscouiti.

Essercito de i Lituani.

Cruschio Moscouito fuoruscito, generale de Lituani contra Moscouiti.

Scorrerie e prede de Lituani contra Moscouiti.

Vittoria di Polacchi cótra Tartari e Moscouiti.

1565 per la gloria guerreggiare. Fra tanto vennero all'armi il Re di Suetia e'l Re di Danimarca per cagione d'una differenza nata tra dui fratelli Duchi di Mechelburgo: il maggior de quali haueua violentemente occupata la città di Postocchio: nè volendo il minore cotale oltraggio sopportare, si mosse con essercito ad assediarla. Il minore dal Re di Danimarca, il maggiore dal Re di Suetia, erano spalleggiati, e fatti forti di gente e di danari. Sforzauasi il Duca di Pomerania; sì per l'amistà, che teneua con amendui i Re; come anco per ouuiare che l'Alemagna non ritorcesse in se stessa l'armi, le quali per la propria libertà più tosto doueua muouere contra le nationi esterne; di accordare e pacificare i dui fratelli. Per tal rispetto dunque sospesero l'armi per vn certo tempo: e per sicurtà e quasi per arra di cotal tregua fece il Re di Danimarca ritenere otto naui cariche di mercantie del Re di Suetia: il quale sdegnato per così insolente atto, mise in punto vn'armata di trentasei naui grosse; le quali costeggiando il mare di Lubech trascorsero fino à Coppenhauecio, terra della Danimarca, rouinando e predando quanto si paraua loro inanzi. Diedero anco la caccia à quattro naui di Danimarca, nell'una dellequali era l'Ammiraglio: e venute ad azzuffarsi, combattetero alquanto, non veggendo elle scampo, che giouasse. Ma riducendosi la cosa alla disperatione, le naui Danimarchesche con gran furia dando in terra, porsero commodità alle ciurme di saluarsi: & elle furono abbrucciate da i nemici. Nè staua fra tanto la Corsica quieta, quantunque l'anno passato Don Garzia di Toledo hauesse prestato alli Genouesi aiuto. Conciosiache infestando i Corsali con le dannosissime e frequenti scorrerie il mare di Sicilia e'l mare Tirreno, il Re Filippo concesse il Generalato del mare à Don Garzia di Toledo: il quale lasciate ventidue galee à difendere le riuiere di Spagna, con dieci galee nauigò alla volta di Genoua. I Corsali; intesa la dignità conferita à Don Garzia, e la sua venuta in Italia; tantosto lasciando d'andare in corso, si ritrassero in sicuro. Don Garzia arriuato à Genoua rinforzò l'armata fino al numero di trentatre galee: con le quali nauigò in Sardegna, trascorse il mare Tirreno e Siciliano, e con somma diligenza gina i ricettacoli de' Corsali inuestigando. Capitato poscia à Napoli, trouò venti galee della guardia parte di Napoli, parte di Sicilia; sù le quali imbarcò due mila Spagnuoli veterani: & ordinò, che mille cinquecento Alemanni calassero in Sauona, per leuarli su l'armata. Comparue fra tanto una fregata Genouese: la quale diede nuoua, che Sampietro haueua fatto sbarcare nell'isola danari per le paghe de' soldati, picche, & archibugi: talche gran semi di guerre, se Don Garzia tosto non vi rimediaua, si vederebbono sorgere di corto. Allhora Don Garzia spinse Giouan Andrea Doria con dicisette galee à Villafranca per imbarcare gli Alemanni, & egli calò sopra la Corsica co'l resto dell'armata. Sampietro, intesa la venuta di Don Garzia, lasciati cinquanta Guasconi in guardia d'un torrione da lui fortificato, si ritrasse per maggior sicurezza ne' passi de' monti. Li Spagnuoli

Contesa de i Re di Suetia e di Danimarca per causa de dui fratelli Duchi di Mechelburgo. Postocchio città.

Il Re di Suetia si vendica di otto naui di mercantie ritenutegli dal Re di Danimarca.

Don Garzia di Toledo creato dal Re di Spagna generale di mare contra i Corsali.

Auiso dato da vna fregata Genouese à Don Garzia.

Venuta di Don Garzia in Corsica in fauore de Genouesi cõtra Sãpietro cõ dui mila Spagnuoli.

Spagnuoli sapendo esser presidiato il torrione, e veggendo l'ostinata difesa, che faceuano i Guasconi; condotte sotto l'artiglierie, incominciarono à battere il torrione: e rouinata vna buona parte di muro gli diedero l'assalto; valorosamente diportandosi sì quei di fuori, come quei di dentro. Alla fine soperchiati i Guasconi dalla moltitudine de gli assalitori, furono tutti tagliati à pezzi. Cresceua però ogni giorno la fattione di Sampietro, per la grand'auttorità, che teneua appresso gl'isolani; nè di seguito hormai cedeua à i Genouesi: li quali erano in ciò disuantaggiosi, che non molto confidauano nel proprio essercito in gran parte misto de gl'isolani. Il Gouernatore dell'Isola delle poche genti, le quali si ritrouaua, diffidando, aspettaua la venuta di Stefano Doria fatto l'anno passato da i Genouesi Generale di quella ispeditione: il quale diceuasi seco condurre tre mila cinquecento fanti. Don Garzia; guadagnata, non senza iattura de' suoi, la torre; e veggendo Sampietro fuggire più lontano, di quel che le genti dell'armata potessero ò sicuramente ò commodamente seguitarlo; hebbe à dire, le galee non esser auezze alle guerre di montagna: però con tutta l'armata partì uerso Nizza. I Genouesi da Don Garzia abbandonati; non uolendo lasciarsi dalle lunghe spese, e da quella intricatissima guerra consumare: la quale contra Sampietro in apparenza, ma contra le forze della Francia in essistenza, sospettauano hauer presa: mandarono Ambasciadori al Re Carlo, li quali protestarongli, quella guerra esser mossa dalla Francia alla Republica di Genoua contra i capitoli della pace vltimamente fatta co'l Re Filippo; poiche i Genouesi nè contra il Re, nè contra la Francia haueuano giamai machinato. Fu à gli Ambasciadori risposo; il Re di Francia non volere in modo alcuno con l'armi nè il Re Filippo, nè meno i Genouesi compresi ne i capitoli della pace molestare: aggiugnendo appresso, che se Sampietro andasse giamai in Francia, patirebbe il castigo delle ingiurie fatte à Genouesi. Nè varcarono però molti giorni, che s'hebbe auiso, vndeci insegne esser state ragunate in Francia per passare in Corsica: e per traghettarle, segretamente mandò il Re d'Algieri vn Capitano de Corsali con dicisette galeotte. Ciò astutamente faceua il Barbaro: imperoche, ragionandosi l'armata di Spagna all'impresa d'Africa apprestarsi, in tal modo speraua egli con la guerra di Corsica douerla da cotale ispeditione ritardare, e trauiarla da molestare la Barbaria. Per si fatto soccorso rinforzato poco dapoi l'essercito, haueua Sampietro tutta l'isola, eccetto alcune poche fortezze diligentemente da i presidij Genouesi custodite, occupata. Ma il Generale di Genouesi accorgendosi gli animi di molti isolani prima desiderosi di cose nuoue, essere hormai, veggendo la guerra gire tanto in lungo, stanchi: liquali; per scansare ad vn tratto e le continoue fatiche, e le straordinarie grauezze loro imposte; facilmente con la Republica di Genoua verrebbono à riconciliarsi; poiche le forze di Sampietro ne gli huomini dell'isola si fondauano in gran parte: fece vn salutifero e pietoso editto publicare: per il quale à tutti coloro, che

1565

I Spagnuoli ammazzati 50. Guasconi, pigliano vn torrione.

Don Garzia co'i Spagnuoli parte di Corsica, & abbandona i Genouesi.

Protesto fatto da gli ambasciadori di Genoa al Re di Francia, e risposta dal Re ad essi data.

Aiuti mādati di Francia in Corsica à Sampietro.

Stratagema del Re d'Algieri.

Bādo da Stefano Doria nella Corsica publicato.

risug-

1565 rifuggissero all'amicitia & alla fede de' Genouesi, concedeua l'impunità, e la sempiterna dimenticanza de i passati falli: dal perdono però gli auttori delle nouità, & i capi della riuolta eccettuando. Prefinì anco vn tempo determinato del perdono, oltra il qual termine chiunque nella ribellione perseuerasse, fosse riputato nemico, e crudelmente castigato. Scemò questo editto alquanto le forze del nemico: auengache non solo molti di nuouo ritornarono alla diuotione de i Genouesi, come dell'isola legitimi Signori; ma auuenne ancora, che Sampietro meno ne gli animi de i Corsi confidasse. Erano l'anno passato rimasi nell'isola dui mila cinquecento fanti, che soggiornauano allhora nella Bastia. Sampietro, co'l beneficio del tempo ricouerate le forze, e raddoppiato l'ardire, con gran quantità di gente incaminossi alla Bastia: doue prese, saccheggiò, & abbrucciò parecchie castella, e villaggi, e particolarmente l'entrate del Vescouato. Giouan Pirro di Orano Colonnello de i Corsi ribelli e seditiosi, passato c'hebbe i monti per collegarsi con le galeotte barboresche, fu preso dalla caualleria di Sardegna; e la sua testa spiccata dal busto, à Genoua mandata. La morte di quest'huomo grandemente spiacque à Sampietro: il quale poco dapoi veggendo le forze de' Genouesi nell'isola cresciute, trouandosi eglino da cinque mila fanti, e quattrocento caualli; fatto anch'ei il maggior sforzo di gente che puote, con otto mila soldati, parte forestieri, parte isolani, andò ad incontrare il nemico: co'l quale venuto à giornata, sconfisse & vccise quasi tutto l'essercito Genouese, eccetto trecento fanti; e riuolse in fuga tutta la caualleria nemica. Fratanto Solimano parte acceso dalle continoue querele de i suoi; specialmente del Re d'Algieri, e de i Corsali Barbareschi, assidui trascorritori di quei mari, e di quelle riuiere Africane; li quali grauemente si doleuano de i Capitani del Re Filippo: parte dalle ingiurie de i Caualllieri Gierosolmitani di Malta prouocato, li quali souente prendeuano molti nauilij carichi di preciose merci: determinò in ogni modo di spegnere quell'infamia, e cauarsi quel stecco de gli occhi, e prouedere al beneficio de' suoi, mandando vna grossa armata ad espugnare l'isola di Malta: con la quale ispeditione duoi buoni effetti partorirebbe; assicurando ad vn tratto il mare da i Corsali Christiani; & acquistando alla sua armata vn bonissimo passo, per trauagliare la Sicilia, & accorciarsi la strada all'imperio di tutta Italia. E' l'isola di Malta posta nel mare d'Africa, lontana cerca sessanta miglia dalla Sicilia verso Settentrione, isola nobilissima e fertilissima sopra quante giacciono tra il mare mediterraneo di quà delle colonne d'Hercole. E' Malta quasi equidistante da Capo Marsalla, e da Capo Passaro, famosi promontorij della Sicilia. Riguarda verso mezo dì l'Africa, per maggior spatio da lei disgiunta che dall'Europa. Ha verso Leuante vn grandissimo tratto di mare, che si distende alla volta di Corfù e della Cefalonia: parimente verso l'Occaso ritiene il larghissimo campo del mare Africano, che conduce fino alle colonne d'Hercole & allo stretto di Gibilterra, riuscendo

Giouan Pirro d'Orano vcciso in Corsica, e la sua testa mandata à Genoua.

Rotta data da Sampietro in Corsica à i Genouesi, con grandissimo loro danno.

Solimano si risolue à fare l'impresa di Malta.

Descrittione minutissima dell'isola di Malta.

vltimamente nell'Oceano, i nauiganti. Abonda quest'isola di diuerse cose, ma specialmente di Lane e di Mele. Quiui è vna nobilissima città; già molti secoli da i Cartaginesi, per i commodi porti, ch'ella tiene à riceuere l'armate, edificata; quando eglino da principio all'imperio d'Italia aspirando, assalirono la Sicilia; e chiamaronla Melita. Ha quest'isola dui porti commodi per l'armate; l'vno detto Marza Musetto, l'altro Marza Sirocco; fatti da i seni maritimi, che si vanno dentro nell'isola insinuando. Sono amendui gli antedetti porti nel primo introito stretti & angusti, poi s'aprono in vn'ampio ricetto di quietissime e sicurissime onde. Distendonsi alcune parti dell'isola à guisa di Peninsola in mare, le quali co'l rimanente dell'isola s'attaccano per vn picciol spatio di terra. Trauersa fra i dui porti vna larghezza poco più d'vn miglio di terreno: e nella parte, che inchina verso Capo Passaro e'l mare Siciliano, e che co'l mare di fuori si congiugne, euui il Forte di Sant'Ermo. Nella parte interiore, doue stanno tre peninsole: in quella, che più dal mare s'allontana, non vi si vede fortezza alcuna fabricata: ma nella più prossima al mare di Sicilia euui il castello quasi inespugnabile di Sant'Angelo, per poco spatio separato dal Borgo: e nella parte di mezo risede il fortissimo castello di San Michele. Appaiono poi sparsi per l'isola, oltra la città antica, il castelletto del Molino e di Santa Margherita, e quarantacinque villaggi. Circuisce l'isola di Malta presso à sessanta miglia, è lunga venti, e larga quasi dodici miglia. Giouanni Valet Francese, gran Maestro di tutti i Caualllieri della religione di San Giouanni dell'ordine Gierosolimitano, huomo di prudenza e fortezza quasi incomparabile; poiche, dopò la presa di Rodi dall'armi Turchesche, l'Imperadore Carlo Quinto donò quest'isola à i Caualllieri, approuandola anco il Papa per stanza e propria loro habitatione; con grandissima diligenza, quasi antico patrimonio della religione raccomandatogli da i suoi antecessori, la custodiua. Ragguagliato costui dalle spie, l'armata Turchesca all'espugnatione dell'isola prepararsi; rimettendo primieramente da bon Christiano tutto l'euento delle guerre nella mano di Dio, si accinse dal canto suo a far tutte quelle diligentissime prouisioni; che giudicò per ributtare il nemico, e difender l'isola conuenienti. Celebrata dunque vna diuota e solemnissima Messa, e ragunato quel numero di Caualllieri; che, per presidiare l'isola contra la guerra ventura, gli parue basteuole e sofficiente; trasmise à i posteri vn bellissimo essempio di militare maestria. E quantunque sopra l'isola calasse vn'armata così potente, numerosa di tanti vascelli, fornita di tante artiglierie, copiosa di tanta monitione, carica di cotanti legnami per il lauoro de i forti e delle trincee; la quale bastaua ad inquietare l'animo del maggior Prencipe de Christiani, non che à sbigottire le picciol forze de Maltesi; mostrossi nondimeno sempre il Gran Maestro contra il peso di cotanti pericoli e fatiche insuperabile & inuitto. La cui costanza, valore, e sicurezza, talmente venne gli animi.

1565.

Giouanni Valet Francese, gran Maestro di Caualllieri di Malta.

Prouisioni fatte dal grã Maestro di Malta per difesa dell'Isola cõtra Turchi.

Animi intrepidi del gran Maestro, e de i Caualllieri di Malta.

1564 *animi de i Cauallieri à confermare; che apparecchiandosi alla difesa, si promisero anco nell'animo vna certa vittoria: anzi accordaronsi tutti di, ò morire valorosamente combattendo, ò difendere con ostinatissimi voleri le mura del sacro loro albergo, la religione di San Giouanni, e l'antica gloria del nome Italiano. E perche quasi di tutte le guerre tra Turchi e Christiani fino al presente giorno occorse, parmi questa la più atroce e più crudele: poiche nè terre, nè città, nè fortezze, si raccontano esser state giamai in co si breue spatio di tempo, ò con più spesse batterie tentate, ò con più assidue fatiche trauagliate, ò con maggior apparecchi combattute: nè parimente anco all'incontro quasi alcun luogo ne i tempi passati si ricorda esser stato con tanta grandezza d'animo, con tanta maestria di guerra, e con tanta vi gilanza da gli assediati difeso e custodito; per ciò penso di non gittare via la fatica, se minutamente racconterò tutto il progresso di questa fattione. Già sono al mondo chiare e manifeste le perpetue nemistà, che versano tra il Gran Turco e i Cauallieri di Malta, serbando essi eternamente in memoria le ingiurie riceuute à tempo di Filippo Liladamo gran Maestro di Rodi: quando essendo l'armi Christiane tra se discordi, & i Prencipi d'Europa dalle guerre interne trauagliati; Solimano Imperadore de Turchi; per non perdere nelle nostre dissensioni l'occasione d'accrescere i suoi Stati, si spinse con vn essercito di dugento mila huomini ad assalire Rodi, antica residenza de i Cauallieri Gierosolimitani. Il che fece egli con tante machine; con si marauigliosi lauori di trincee, di mine, e di bastioni; con tante, e si continouate batterie, & assalti; giudicando quell'Isola douergli vn propognacolo contra la Christianità iscusare: che i poueri Cauallieri; disperato ogni soccorso, e conoscendosi inhabili à cotante fatiche sostenere; si resero vltimamente à patti. Aggiugneuansi le male intelligenze e dissensioni nostre per conto della religione, e quello che di gran lunga ogn'altra sorte di nemistà e d'odio sopraunanza, e di continouo rode gli animi de i Grandi, la cupidigia del dominare, e'l desiderio di dilatare i proprij Stati: ilche alle volte sprona i Prencipi, sot to colore e pretesto di religione, à muouer l'armi l'vno contra l'altro. Memori adunque i Cauallieri Maltesi de i riceuuti oltraggi, e dall'auidità anco della preda trasportati, haueuano intercetti alcuni vascelli carichi di mercantie Turcheschi; come di perpetui nemici, che pareuano beffarsi delle for ze Christiane, e delle ingiurie ne i tempi adietro fatte à Christiani s'erano hormai dimenticati. Ma perche chi è sempre auezzo à viuere dell'altrui, & augumentare con le rapine la sua grandezza, stima grauissima ogni perdita, quantunque minima e leggiera; grauemente turbossi Solimano di questi danni, quantunque poco rileuanti: e si come costumano i più potenti di salire facilmente in colera, quando credono da gl'inferiori esser negletti e vili pesi; deliberò di, ò spiantare con l'armi, ò grandemente in vendetta della riceuuta offesa danneggiare l'Isola di Malta, quasi vn nido e ricettacolo di Corsali: tanto più anco dalle moltissime querele de i suoi sudditi mosso e riscaldato,*

La guerra di Malta, di tutte l'altre guerre Turchesche la più terribile e piu atroce.

Nemistà capitale tra il Turco, e i Cauallieri di Malta.

Maltesi ricordeuoli della perdita di Rodi da Sultan Solimano espugnato.

Maltesi vanno in corso contra i nauilii de Turchi

Solimano grauemente contra i Cauallieri di Malta adirato.

dato, li quali non poteuano patire, che, essercitando essi soli contra i Christiani l'arte del Corsale, i Christiani ora la riuolgessero contra loro. Era il gran Maestro fedelmēte ragguagliato di quanto in Costantinopoli dissegnauano e faceuano i Turchi; e come non raffinauano mai con ogni esquisita sollecitudine di lauorare nell'Arsenale, e di apparecchiare il maggior numero possibile di vascelli per comandamento del Signore; il quale accennaua di mandare vna grossissima armata, e sofficientissimamente di tutte le conuenienti prouisioni fornita, sotto l'Isola di Malta: auengache supplicato il Signore da i suoi, e specialmente dal Re d'Algieri, haueua contra quei Cauallieri riuolto ogni suo sdegno. Vscirono questi auisi dalle spie, le quali con liberal spesa manteneua in Costantinopoli il gran Maestro, per sapere di giorno in giorno, come procedeuano i negotij e gli apparecchi Turcheschi. Auengache gran parte delle vittorie, e della salute de gli esserciti, consiste nel conoscere le forze, & i consigli de' nemici; nè ciò per più cōmoda strada, che per le spie, all'orecchie ci perviene; ò per alcun consigliero da noi corrotto della parte auuersa; ritrouandosi pochi huomini inuitti contra la forza dell'oro, e la grandezza de i presenti. Anzi essendo tutta la facoltà militare tripartita, nella prudenza e scienza del Generale, nella cognitione delle forze nemiche, e nella presta essecutione delle cose saggiamente consultate; la diligenza inuero delle spie gioua oltra modo all'importanza delle guerre: per ciò ben con ragione profusamente in esse spendeua il Gran Maestro. Il quale non punto da i sopradetti auisi sbigottito, nè da si estraordinarij mouimenti perturbato, riuolse l'animo alle prouisioni per resistere all'empio e potentissimo nemico. E perche viè più d'ogn'altra cosa gioua constabilire gli animi de i soldati nella fortezza, senza la quale vani riescono tutti gli altri apparecchi: perciò inanimò egli i suoi mostrando, insopportabile esser hormai il fasto e l'arroganza de Turchi, insolentissimi dispregiatori delle forze altrui: e soggiungendo appresso, la possanza non solo de Turchi, ma di tutta l'humana generatione insieme, diuenire allhora debole e vana; quando ella ingiustamente insorge contra gl'innocenti, ò contra la religione di Dio, potentissimo dominatore de gli esserciti terrestri. Onde ben spesso molti empi esserciti esser stati da Dio fautore della giustitia spenti, e debellati, non scampando à pena chi portasse la nouella della sconfitta riceuuta. Perciò non douer temere le forze humane colui, che ha Dio in fauore; nè meno essi douer allhora quella potentissima armata, che con tanti apparati sopra l'Isola calaua, pauentare: poiche molto più giusta sempre è la guerra difensiua della offensiua. Anzi essendo Idio d'ogni giustitia auttore e protettore; nè minaccie de nemici, nè moltitudine d'artiglierie, nè gran fama d'apparecchi, nè esserciti armati, hannosi ragioneuolmente à temere. Più tosto doueuano con tutto l'affetto del cuore ringratiare Idio, che gli porgesse si segnalata occasione di palesare, quanta prudenza e fortezza ne i loro petti risedesse. Auengache non allo scuro cotal impresa si faceua, nè la fama sol dentro i termini dell'isola rimarrebbe,

1565

Auisi riceuuti dal gran Maestro delle cose Turchesche.

Spie del grā Maestro in Costantinopoli tenute.

Spie, potissima cagione delle vittorie.

Arte della guerra tripartita.

Oratione del grā Maestro inanimando i Cauallieri contra Turchi.

1565 marrebbe, ma haueuano à combattere inanzi il famosissimo Teatro del mondo, e nel cospetto di tutte le genti, si presenti, come future. Comune, diceua egli, à tutti i viuenti, tanto à gli huomini, quanto alle bestie, essere il godimento di questa luce, e transitoria vita: ma il gloriosamente viuere e morire, concedersi solo à gli huomini forti e valorosi, poiche eglino soli possono con marauiglia di tutte le nationi trasmettere alla posterità lo splendore della virtù loro. L'efficace parlare del gran Maestro partorì ne i Cauallieri tanto ardore di laude, tanta allegrezza, tanto desiderio di abbracciare quella segnalatissima occasione; che pur troppo tarda riputauano la venuta del nemico. Parimente in Costantinopoli Solimano conuocò anch'egli à consiglio i Basciá suoi principali. L'vsanza di connocarli è tale, ch'essi chiamati da i Chiaussi si riducono in vna magnifica e spatiosa sala al Diuan, luogo destinato all'vdienza. Iui stà in alto vn trono con real superbia apparecchiato: da vna banda e dall'altra stanno più à basso alcune sedie, secondo la dignità maggiore ò minore de gli assistenti; & al trono reale si ascende per gradi di forma semicircolare. Intimato il parlamento, tantosto si riducono i Basciá: poscia per certe scale segrete scende il Signore, e sede su'l trono imperiale. I Basciá; li quali sono noue di maggiore auttorità che gli altri, e per ciò chiamansi Visiri; s'inginocchiano sù i gradi antedetti alli piedi del Signore, inchinando la testa, nè osando per riuerenza mirarlo in faccia. Propone il Signore, quanto vuole che si essequisca, e ne ricerca il parere de i Basciá: nè degnando di aspettare pur vna minima loro risposta, si parte; e sale in vna stanza, onde stando nascoso dietro vna finestra ferrata, possa ascoltare le dispute de i Basciá. Vuotato il trono imperiale per la partita del Signore, sedono i Basciá ne i luoghi loro destinati. Il Basciá primo Visir, come à tutti gli altri di dignità superiore, replica l'istessa proposta dianzi fatta dal Signore (misurano i Turchi la conditione superiore od inferiore dal maggiore ò minore numero de gli Aspri, nome proprio d'vna picciolissima moneta d'argento Turchesca, assegnati loro giornalmente per paga dal Signore) Rispondono gli altri Basciá quello, che sentono internamente; ora concordi tutti d'vn parere, & ora differenti. Licentiato il Diuan, il primo Visir riferisce ogni cosa puntalmente al Signore: il quale, licentiato anco costui, ordina al suo gran Cancelliere; che, senza far motto ad huomo viuente, scriua e suggelli la commissione: facendola poi dare al Generale dissegnato à quella ispeditione, & intimandogli sotto pena della vita, e della disgratia del Signore; che non l'apra, nè legga, prima che ad vn luogo determinato egli arriui: Così auuiene, appresso i Turchi nessuno esser partecipe nè consapeuole de i consigli segreti, nè anco gli stessi Basciá delle materie importanti nel Diuan consultori. L'istesso parimente fa il Signore; mentre caualcando, ora con l'vno, ora con l'altro Basciá separatamente ragiona. Li quali non però disputano, se la proposta del Signore debba ò non debba essequirsi, affermando

Vsãza de gli Imperadori Ottomanni nel consultare le materie importãti.

Diuàn luogo appo Turchi dell'vdiẽza.

mando ch'egli può fare ogni cosa: ma il loro consiglio versa solo cerca la strada più facile e più sicura. Solimano dunque, chiamati i Basciá, propose l'insopportabile & eccessiua arroganza de' Maltesi, e'l solleuamento de i sudditi da i Caualllieri ingiuriati e soperchiati, dicendo: non comportare la riputatione Turchesca, che le nationi soggette alla corona Ottomanna, fossero senza castigo afflitte e vilipese: ch'egli à ciò sforzato dalle perpetue querele de i passaggieri per mare verso Ponēte e verso la Barbaria si vedeua; liquali costeggiando presso Malta, erano sempre da i Caualllieri della Croce bianca spogliati e mal trattati. Onde voleua, ò estinguere affatto, ò come maritimi ladroni scacciare fuori dell'isola quei maluagi Caualllieri; mosso, sì dal zelo della religione, come dall'ingiurie, ch'ogni dì patiuano i miseri passaggieri. Et acciò la cosa più diligentemente s'esaminasse e risoluesse, fece portare alla presenza de i Basciá la forma e'l sito dell'isola figurata in vna carta. Inteso poscia il parere de gli assistenti tutti concordi à tal impresa, comandò à i Corsali, che tenessero in punto per quella espugnatione i loro Liuenti. Parimente ordinò anco al Re d'Algieri, alla guardia d'Alessandria, & à Dragut cō tutti i suoi vascelli, che s'inuiassero verso Malta. Mētre in Costantinopoli si faceuano le antedette prouisioni; i Maltesi ridotti à parlamento, diedero il carico di fortificare i passi principali ad vn Capitano Italiano Caualliere della religione, & al Caualliere Bonai Francese, & al Commendatore d'Aragona. Li quali subito attesero à far spianare i casamenti fuori della fortezza, à fare tagliare e portare nella città quella maggior quantità d'alberi, che poteuano; sì per seruirsene, secondo l'occasioni, ne i lauori de i forti e de i ripari; come anco per non hauer poi con loro pericolo ad vscir fuori per far legna. In somma abbatterono à terra qualunque cosa fuori de i forti potesse, od impedire la vista à quei di dentro, ò porger commodità alli nemici di fuori. Dopò queste prouisioni si risolsero à fortificare i luoghi interni, facēdoui dentro condurre gran quantità di vettouaglie, di piombo, di corde, di poluere, e di palle di ferro. Fecero altresì riempire le cisterne d'acqua dolce, portare dentro nelle fortezze carne salata, oglio, e moltissime botti di vino, & altre robbe somiglianti, per potere in vn lungo assedio mantenersi. L'armata Turchesca messa ottimamente in punto, come prima vidde il tempo atto à nauigare, incaminossi verso Malta. Ma perche nessun'altra conditione d'huomini è più di chi comanda, ò di chi misura la felicità nel posseder molto, trauagliata, essendo questi tali da perpetue cure stimolati e crucciati; il simile à Don Garzia di Toledo, Vicerè di Sicilia, allhor auuenne: il quale sospettando, che l'armata infedele fingendo di andare all'assedio di Malta, drizzasse le prode contra la Goleta in Barbaria; volle quella fortezza, come importantissima, contra tutti gli accidenti di fortuna assicurare: tanto più, essendo ancora, (come già dicemmo,) Generale delle galee di Spagna. Onde riueduta diligentemente la Goleta, ritornò in Sicilia al gouerno de i vascelli Christiani. L'armata del Turco poiche nauigando verso la Morea fece scala à Modone; Mustaffà Generale di terra, secondo l'uso de i Capitani, rassegnò il numero delle sue genti; e ritrouò hauere sette mila Spa-

1565

Proposta della guerra di Malta fatta da Solimano nel Diuan alli Basciá.

Spianate, fortificationi, e prouisioni di genti, vettouaglie, e monitioni, fatte da Maltesi per difesa della isola contra Turchi.

Don Garzia per tema dell'armata Turchesca fortifica la Goleta.

Armata Turchesca s'inuia verso Malta.

Mustaffà, generale di terra.

1565

chi tratti della Natolia, che militano à cauallo con perpetue paghe. Obediuano costoro al Sangiacco della Natolia, come à proprio loro capo. Erani anco il Sangiacco della Caramania con cinquecēto Spachi, e con altrettanti il Sāgiacco di Metelino. Eranui quattromila e cinquecento scelti Giannizzeri, ordināza fortissima de Turchi, essendo fino da i teneri anni alleuati ne gli esserciti militari. Fu rassegnata etiandio vna gran quātità di Monselmani, li quali per pura diuotione s'erano volontariamente offerti à quella impresa: giudicando d'acquistar gran merito in salute delle anime loro, se guerreggiassero contra i Christiani; e protestando di prender l'armi per la fede, per l'imperio, e per la legge Mahomettana. Arriuauano costoro alla somma di ventimila. V'era il Gouernatore della Morea cō mille dugento Spachi. Seguiuano il campo dalla speranza della preda allettati quattromila venturieri montati su le fuste.

Rassegnadel l'essercito Turchesco all'impresa di Malta dissegnato.

Monselmani.

Piali, generale dimare.

Rassegnadel l'armata Turchesca.

Pialì Basciā dell'Armata prima che partisse da Nauarino, rassegnò anch'egli il numero delle vele. Trouò costui hauere sotto il suo gouerno cento trēta galee; trenta galeotte; otto Maone, vascelli cosi dai Turchi addimādati, maggiori delle naui, per condurre vettouaglie e monitioni; quattro Caramussolini, vascelli più piccioli delle naui, di figura quasi ouale, con la proda alquāto più acuta per il solcare dell'onde: vndici naui grosse; delle quali vna s'affondò poco lungi da Napoli di Romania, carica di sei mila barili di poluere, e di tredici mila palle d'artiglieria, e seco trasse nel fondo del mare quasi settecento Turchi. Eranui anco dieci galee della guardia di Rodi sotto Alì Portù, due della guardia di Metelino sotto Sabarais, con molti brigantini, fuste, fregate, e grā quantità di battelli. Ora l'armata Turchesca cosi ben ad ordine, cogliendo il vento in poppe, forse prima à Capo Passaro promontorio della Sicilia: poscia gittatasi sopra Malta con la scorta di venti galee mandate inanzi l'altre à riconoscere l'isola, occupò da principio il porto di Marzasirocco: doue stette nō senza qualche suo incommodo e disturbo. Ma non potendo iui sicuramente fermarsi le galee, elessero di andare da vn'altra parte dell'isola ad vn luogo detto Maro: doue incominciando i Turchi à sbarcare, discorsero ad vn tratto tutto il territorio facēdo d'ogn'intorno grossi bottini. Vsciron di Malta allhora trecento fanti Spagnuoli, e cinquanta Caualliei: liquali, attaccata vna scaramuccia, ammazzarono da sessanta Turchi insieme con vn Sangiacco, e diedero la caccia cerca à quattrocento: ma fouragiugnēdo poi molti Turchi in soccorso de i compagni già riuolti in fuga, gli Spagnuoli furono dentro nella città ributtati. Sbarcò poscia chetamente l'essercito Turchesco, che giugneua alla somma di ventidui mila soldati disciplinati. Ispedì Mustaffà Basciā di terra, incontinente quattrocento Turchi con cinque pezzi d'artiglieria da campagna ad occupare la Chiesa di Santa Margherita, onde si scopriuano le mura di Malta. In questo hebbero i Turchi nuoua, che Dragut; il quale staua ad ordine con dodici braue galee sottili, e tre galeazze; niente altro aspettaua, che esser chiamato dal Basciā dell'armata. Li Maltesi veggendo i Turchi fermati à Santa Margherita, subito vsciti fuori in numero di dugento, gli assalirono; e

Naue grossa turchesca cō molta monitione, e 700. Turchi affondata.

Alì Portù.

Armata Turchesca giugne à Malta.

Prima fattione tra Christiani e Turchi.

Essercito turchesco sbarca à Malta.

Turchi occupano S. Margherita.

Armata di Dragut.

1565

scaramucciando vccisero parecchi Turchi, e costrinsero gli altri à ritirarsi quasi tre miglia lungi dalla città. Conciosiache quantunque i Turchi, per opprimere ad vn tratto i Caualliери di Malta assicurati e sproueduti, hauessero disseminata fama di voler andare alla Goleta; non però facilitò questo stratagema loro l'impresa: auengache quanta è l'astutia de gli assassini in assalire i viandanti, tanto è molte fiate anco l'ardire de i viandanti in difendersi da gli assassini: anzi molto prima s'erano i Maltesi contra tutti gli accidenti di fortuna apparecchiati; talche nè nuoua alcuna prouisione di guerra loro occorreua, nè (quello che ne gli assedij sommamente gioua) mancauano loro grandezza e costanza d'animo à sofferire i disagi militari. E perche meglio si conosca; in quai forze i Maltesi confidati, sostenessero si frequenti, spessi, e terribili assalti de Turchi: fa di mestieri sapere il numero delle gēti poste à guardia dell'isola. Eranui dunque trecento Napolitani: mille tra Francesi, Spagnuoli, e Toscani: mille huomini da combattere, tratti dalle galee della religione: cinquecento braui soldati dal territorio ne i luoghi sicuri cōgregati: sei mila paesani assai ben destri archibugieri, feroci, e bellicosi: & vltimamente vna cōueneuol quantità di valorosi Caualliери: liquali presidij, inanzi lo sbarcare de' Turchi nell'isola, erano stati per le fortezze, e per i passi importāti cōpartiti. Nella città propria di Malta risedeuano dugēto fanti forestieri pagati, quattrocento sceltissimi isolani, molti cittadini, e trecento caualli, cō vna buona prouisione del mangiare, sì per gli huomini, come per le bestie. Erano retti costoro dal Caualliere Guagno. Ora essendo l'isola e di difensori, e di monitioni, e di vettouaglie ottimamente proueduta; stauano tutti i Christiani con grandissima allegrezza aspettando l'occasione d'illustrarsi al mondo con alcuna segnalata proua. Nel campo Turchesco voleua Mustaffà Generale di terra, che tutto l'essercito sbarcasse insieme con l'artiglieria; e già haueua mandato inanzi quattrocento Turchi à riconoscere alcun luogo per la batteria opportuno: li quali costretti à ritirarsi da i Christiani vsciti fuori à scaramucciare, tirarono vna trincea cerca dui miglia e mezo lōtana dal forte di Sant'Ermo. Pialì Generale di mare, veggendo à quāto pericolo, per le gran prouisioni de' Maltesi scopertegli da i prigioni, s'esponeuano i Turchi; al parere di Mustaffà gagliardamēte s'opponeua, e difficillima, e quasi impossibile l'espugnatione dell'isola giudicaua. Anzi lamentossi egli nel principio della guerra, di esser mandato à manifesto pericolo, e certa perdita dell'impresa: poiche nell'armata à pena cōduceua ottomila Giannizzeri, e diecimila Spachi: nō potendosi dell'altra moltitudine, che seguiua l'essercito, inetta & insperta nell'armi, sperare buona riuscita; come quella, che mai per l'adietro haueua la faccia del nemico contemplata: talche i soldati vecchi, per lo poco numero loro, tutti caderebbono nelle fattioni, prima che i soldati nouelli s'auezzassero à stare intrepidi cōtra il rimbombo dell'artiglierie. Là onde non approuaua Pialì l'opinione di Mustaffà, nè voleua la fortuna della guerra, inanzi la venuta di Dragut, il quale di hora in hora s'aspettaua, sperimētare. L'armata dunque, fatta scala al porto di Marza sirocco, sbarcò cerca venti mila huomini in terra lasciando sole

Presidij di Maltesi in varij luochi del l'isola distribuiti.

Mustaffà e Pialì di contrarij pareri.

Lamento di Pialì del poco numero delle genti Turchesche imbarcate sù l'armata.

1565 *sessanta galee armate. Trassero fuori i Turchi alquanti pezzi d'artiglieria da campagna; incominciarono à tirare le trincee, & à piantare i padiglioni: talche tutto il primo giorno, e'l seguente appresso, consumarono in fare gli alloggiamenti. Inuiossi Piali con sette mila fanti à riconoscere il forte di San Michele, non però troppo sotto accostandosi, per le spesse cannonate de i nemici. Vsciti fuori i Christiani à scaramucciare, vccisero alquanti Turchi, e tra gli altri vn Sangiacco, riportando il Cauallier Corselino in segno di vittoria vna bandiera Turchesca dentro nella terra. Consultarono poscia i Turchi nell'essercito, qual ispeditione prima delle altre douena farsi. Varij furono i pareri, giudicando qual l'uno, qual l'altro forte douersi incominciare ad espugnare: pur conchiusero alla fine, inanzi ad ogn'altra cosa, di assediare la fortezza di Sant'Ermo. Fatta cotal risolutione, mentre i Turchi saliuano vn colle per riconoscere meglio il forte, attaccossi vna braua scaramuccia; con maggior dãno assai de Turchi, che de Christiani. Ispedirono i Maltesi à meza notte s'una galea il Canallier Saluago: il quale dalle tenebre notturne aiutato, vscì del porto per andare in Sicilia ad auisare Dõ Garzia della guerra incominciata. Alzarono i Turchi tantosto vna trincea vicina alla fortezza di Sant'Ermo, onde furiosamente la batteuano, battendola ancora in vn'istesso tempo dalla bocca del porto con l'armata: ma quei di dentro à forza di buone cannonate rouinarono à i Turchi la trincea: li quali per le quotidiane morti de i cõpagni sbigottiti, rallentarono alquanto il loro ardire. Passando le cose in questa forma, souragiunsero le galee della guardia d'Alessandria cõ nouecento brauissimi soldati sotto il gouerno di Luzali, valoroso & espertissimo Capitano. Alzarono poscia i Turchi sù l'alto vn riparo, piantandoui tre grossi cannoni; con li quali batteuano il forte di Sant'Ermo, e le galee della religione, che stauano dentro nel porto: nè però molto danno faceuano à Maltesi: anzi poco dapoi à' nemici conuenne quel riparo abbandonare. Ma i Turchi nelle fatiche militari indefessi, facilmente portarono inanzi le trincee: e sopra vi condussero le artiglierie per dare la batteria à Sant'Ermo di verso il Canale, che fa l'isola tra i dui porti di Marza Sirocco e di Marza Musetto, vicino al Borgo. Intese il Gran Maestro da i fuggitiui, che souente volauano dall'una e dall'altra parte, tutti i dissegni de i nemici. Liquali poco dapoi sù un'alto, che dominaua la fortezza di Sant'Ermo, piantarono quindici pezzi grossi d'artiglieria, e tra gli altri uno grossissimo, che portaua cento libre di poluere: si come anco nella maggior sommità dell'isola del Gozo posero tre grossi cannoni, per battere un caualiero de i nostri, di cui haueuano mal acconcie le difese e la cortina. I Turchi all'arriuare di Dragut con seicento fanti in loro aiuto si solleuarono à gran speranze: conciosiache giunse à Malta Dragut con dodici galee, e tre galeazze; Capitano ualoroso, & inuecchiato nel mestiero dell'armi: della cui fede e prudenza certificato in molte occasioni Solimano, haueua all'essercito ordinato, che nulla operasse senza il cõsiglio di quest'huomo. Per la costui uenuta ripreso i Giánizeri ardire, deliberarono d'accordo co'i Spachi dar l'assalto à Sant'Ermo: ilche essequirono, à guisa di pazzi & infuriati, senza ser-*

Turchi fanno sù l'isola gli alloggiamenti.

Piali con 7. milà Turchi riconosce S. Michele.

Turchi si risoluono à cõbattere prima il forte di Sãt'Ermo.

Scaramuccia tra Christiani e Turchi à Sant'Ermo.

Cauallier Saluago và in Sicilia à ritrouare Don Garzia.

Trincea fatta da Turchi, e disfatta da Christiani.

Giũta di Luzali à Malta con le galee d'Alessãdria

Giũta di Dragut à Malta con 15. vascelli armati.

Dragut i grãstima appresso Solimano.

tare le ordinanze militari; e presero il Riuellino fatto da Christiani sù l'orlo del fosso, morendo in cotal acquisto grã numero de' Turchi, e pochi de' nostri. Dopò la arriuata di Dragut giunsero ancora nel cãpo Turchesco, che sempre di nuoui aiuti ingrossaua, ottocento Mori sù dieci galee venute di Tripoli di Barbaria. Fra tãto il Cauallier Saluago, persona intrepida ne i pericoli, e nel le occasioni valorosa; poiche per mezo l'armata nemica si condusse sano e saluo à Messina, ragguagliò Don Garzia di quanto à Malta era successo. Rimandollo Don Garzia in vna fregata, facendolo accompagnare da tre galee, fino à tanto che lo vedessero sei miglia all'isola auicinato. Allhora il Saluago più geloso del comun beneficio della Christianità, che della particolar sua salute; dispregiate le forze Turchesche, co'l fauore e benignità di fortuna sù la terza guardia di notte toccò terra: e smontato sù l'isola; trouando i Turchi hauer cangiato disegno, e fermati presso il canale di Marza Musetto, con fama di voler battere Castel Sant'Angelo; soprastette vn pezzo ambiguo e dubbioso. Poi riconosciuti con maggior diligenza i passi, si condusse nella città à saluamento: doue riferì, quãto gli haueua imposto Don Garzia. Nè guari stette; che rimandato à Messina, espose à Don Garzia il gran bisogno, c'haueuano i Maltesi, di soccorso: dicendo; che se la guerra andaua troppo à lungo, non potrebbono così pochi difensori sostenere il souerchio numero de' nemici. I Turchi, acquistato il Riuellino, à forza di zappe vi si fortificarono così bene, che non poteuano essere offesi dal forte nemico di Sant'Ermo: & in ciò furono molto da vna batteria; con la quale essi dall'altra punta di Marza Musetto infestauano i Christiani, leuando loro le difese, e battendo cõ dicinoue cannoni il caualiero del forte; aitati. Sopra il Riuellino si combattete lungamente: ma mancãdo quello di sicure difese e di bastioni; facendosi hormai sera, & essendoui cõcorsi da cinquemila Turchi; presero i Christiani vn salutifero e quasi necessario cõsiglio, di ritirarsi verso la fortezza di Sant'Ermo. Conciosiache meglio sia, ò spianare, ò (ciò non permettendo la breuità del tempo) concedere al nemico i luoghi, li quali non puoi difendere: che volendo ostinarti alla difesa, perdere alla fine et il luogo, & i soldati, e te stesso insieme. I Turchi, senza metter tẽpo in mezo, con l'interuento della notte deliberarono di riempire il fosso tirato à fronte del caualiero, cõ sacchi pieni di terra, e d'altra materia: tanto più, parendo il fosso; per la poca profondità, e poca larghezza sua; facile à riempire. Ma ciò costò loro molto caro, restando in quell'opera vccisi per le mani de Maltesi ottocento brauissimi soldati tra Gianizzeri e Spachì; oltra molti altri Turchi, che malamente feriti, iui poco dapoi morirono. Conciosiache non hauendo quella parte già riempita del fosso alcuna discesa, se non dalla banda di dentro del caualiero; non prestaua à Turchi di scendere in aiuto de' suoi commodità veruna: talche chiunque nel fosso si trouaua, dalla fame estinto miserabilmente rimaneua. Il gran Maestro veggendo i presidij per le continoue fattione irsi diminuendo alla giornata, mandò di notte dugento braui soldati misti con alcuni Cauallieri della religione, à difendere

1565

Prendono i Turchi il Riuellino di Sãt'Ermo.

800. Mori sù dieci galee giungono in soccorso di Turchi à Malta.

Cauallier Saluago rimandato da Don Garzia di Sicilia à Malta.

Cauallier Saluago ritorna in Sicilia à dimandar aiuto à Don Garzia.

Cristiani giã diciosamẽte cedono il Riuellino di Sãt'Ermo à Turchi.

Vccisioni de Turchi fatta da Maltesi in vn fosso sotto Sant'Ermo.

Il Gran Maestro manda soccorso di gente à Sant'Ermo.

1565 *fendere la fortezza di Sant'Ermo: e fece gire i feriti e gl'infermi nel borgo à medicarsi. Auengache trouandosi anco dentro nella fortezza quattrocento fanti, giudicò egli, questo rinfrescamento di gente douer à bastanza rendere il presidio di Sant'Ermo gagliardo contra gli assalti de nemici: tanto più non parendogli il forte, rispetto al picciol ambito suo, capace di numero maggiore. Il Cauallier Saluago con bon tempo nauigando giunse à Saragosa: & indi, secondo l'impositione hauuta dal Gran Maestro, ispedì due galee della religione uerso l'isola di Malta, con quattrocento fanti, e sette bombardieri; informandoli, doue erano i Turchi alloggiati: acciò tenendo diuersa strada, sicuramente capitassero nella fortezza. Egli poi inuiato à Messina, chiedette, come gli era stato commesso, soccorso da Don Garzia: raccontò il poco numero de i difensori: spiegò il desiderio e l'ambasciata del gran Maestro: mostrò, il debol presidio dell'isola non potere, per le graui e continoue fatiche; se non se gli mandaua il cambio, fino à tanto che fosse ad ordine l'armata Christiana; lungamente durare: la quale tuttauia pareua douer riuscire molto inferiore alla Turchesca, poiche la infedele haueua dugento e quaranta vele d'ogni sorte, oue Don Garzia non era per mettere insieme nè anco cento galee. I Turchi; alzati i loro forti quasi al paro della fortezza di Sant'Ermo, e riempito il fosso; haueuano acconcie l'artiglierie in modo, che tirando per fianco rompeuano la muraglia: e piantarono tra gli altri dui pezzi, con l'aiuto de quali s'impadronissero à pieno del fosso, sforzandosi insieme di guadagnare il portellino del fosso opposto. Onde con quindici cannoni si misero dal loro forte, e dalla punta di Santa Maria di Marza Musetto, doue Dragut haueua alzato vn bastione di terra, à dare vn'asprissima batteria: prestando à i Turchi le traui de i casamenti rimasi ne i borghi, e gli alberi de i casali, e le fascine, buona commodità per il lauoro de i forti. Tuttauia valorosamente si difendeuano i Caualliieri, non punto dalla nobiltà de gli animi loro tralignando. Ma le due galee della religione non tennero il viaggio ordinatogli dal Cauallier Saluago: talche fuggendo per tema di non inciampare nell'armata Turchesca il Piloto maggiore, perdette vna segnalatissima occasione di souuenire con le genti, che conduceua, al gran bisogno de gli assediati. Dispiacque ciò infinitamente à Don Garzia, congietturando egli: che i Turchi, conquistata la fortezza di Sant'Ermo; laquale e per la strettezza del luogo, e per la vicinanza del nemico, in mali termini si ritrouaua; terrebbero con grandissima sicurezza l'armata loro nel porto di Marza Musetto; & indi poi trappassarebbono all'espugnatione di San Michele; e così leuarebbono à gli assediati ogni speranza d'esser soccorsi per via di terra. Il Papa, inteso il pericolo de Maltesi, ordinò in Roma, che si facesse gente per soccorrerli, pose grauezze à i sudditi per trarne danari da mantenere la guerra, fece somministrare vna gran quantità di poluere e di salnitro, nè mancò di porgere ogni sorte di aiuto à quei valorosissimi Caualliieri.*

Due galee mādate di Saragosa dal Cauallier Saluago con 400. fanti e sette bōbardieri à Malta.

Ambasciata del Cauallier Saluago à Dō Garzia.

Errore delle due galee mādate di Saragosa al soccorso di Malta.

Prouisioni fatte dal Papa per soccorrere i Maltesi.

Esortò

Esortò i Prencipi Christiani, che volessero insieme vnirsi ad opprimere l'armata Turchesca tutta afflitta e conquassata, per la gran mortalità di gente, che ogni giorno in quella succedeua. Mostrò il manifesto loro pericolo, se i Turchi conquistassero l'isola di Malta: dopò la cui presa passarebbono contra la Sicilia, e minacciarebbono di metter la misera Italia in ceppi & in catene: auengache, occupata Malta, con perpetue scorrerie si fattamente affliggerebbono e disturbarebbono l'Italia; che al fine verrebbono à soggiogarla. Ispedì ancora il Papa verso Napoli Pompeo Colonna con seicento fanti, acciò passasse à Malta accompagnato da molti Signori, che tratti dal desiderio di gloria, à proprie spese lo seguirono in quella guerra. Stauano in Napoli apparecchiate tredici galee di Firenze, tre del Duca di Sauoia, e molte altre de particolari. Giunte iui le genti del Papa; tutti coloro, che voleuano soccorrere Malta, s'imbarcarono per passare nel l'isola di comun consenso: li quali imbarcati, con bon tempo arriuarono à Messina, doue si metteua ad ordine l'armata di Spagna. Mentre così procedeuano le cose di Malta, nè anco l'Italia pareua dalle guerre domestiche & intestine molto sicura, sorgendo à poco à poco tra alcuni Prencipi Italiani controuersie d'importanza e di momento. Dui furono i principali articoli di cotai dissensioni. L'vno del Papa contra il Duca di Ferrara; non volendo il Papa, che le gabelle del sale tratto di Ceruia, si diminuissero ò peggiorassero; conuenendo ogn'anno al Duca di Ferrara comperare vna certa quantità di sali dalla Chiesa: per ciò si doleua il Papa, che il Duca, contra la forma de i capitoli, faceua à Comacchio molto sale, e voleua riconoscere le ragioni, che in questo maneggio il Duca pretendeua. L'altro articolo era: che il Duca, essendo allhora morto il Conte della Mirandola, dissegnaua di comperare quella fortissima città di Lombardia: nè gli heredi del Conte pareuano dal venderla alieni. Et il Papa anco s'intrometteua à fauorire alcuni altri Signori, che al dominio aspirauano di quella terra. Trouauasi dunque il Duca di Ferrara in cotai labirinti inuiluppato. Suegliati in Italia questi romori, Carlo Nono Re di Francia, mandò dalla corte Monsignor di Ramballeto per nome suo e della Reina Madre al Papa, protestandogli: che in ogni tempo la corona di Francia haueua protetta quella città, non solo come giuridittione de i Conti della Mirandola, ma quasi come membro particolare del Regno di Francia, & importante: allegando in ciò per essempio la felice memoria del Re Enrico padre di Carlo, il quale non solo nell'occasioni con l'armi la difese, ma sempre ancora ne i capitoli della pace la comprese. Onde (soggiugneua Ramballeto) essendo all'orecchie del Re Carlo alcuni romori peruenuti: che non solo contra il Duca di Ferrara, ma contra la Mirandola ancora si procedeua in Italia con protesti e con minaccie; quantunque il Re à simil voci, come assurde e fuori del verisimile, non prestasse intera fede; nondimeno voleua à sua Santità farne motto. E di più intimò Ramballeto: che, succedendo cotal no-

1565

Peste dell'armata Turchesca.

Pompeo Colonna va da Roma à Napoli, per passare à Messina, e poi à Malta.

Galee Christiane ragunate in Napoli.

Cõtrouersia del Papa co'l Duca di Ferrara per il Sale.

Liti in Italia per cõto del la Mirãdola.

Mõsignor di Ramballeto mandato dal Re di Francia per cõto della Mirandola ambasciadore al Papa.

1565 uità, il Re con grandissimo dispiacere dell'animo suo sarebbe costretto per così giusta cagione muouer l'armi in Italia, sì à difesa delle cose proprie; come ad offesa di coloro, li quali con gli ingiustissimi loro humori violentauano il Re ad entrare in simil guerra: quantunque il Re, al paro d'ogni altro Prencipe, & allhora procurasse, e sempre fosse con ogni studio per procurare la pace e la tranquillità dell'Italia, e di tutto il Christianesimo. La medesima ambasciería commise il Re à Ramballeto, che dopò il Papa facesse al Duca di Firenze, & indi gisse à Venegia ad auisare quella Republica di simili trattati. Fu commesso parimente ad Hippolito fratello del Conte, che trouandosi allhora il Conte assente, caualcasse alla Mirandola per le poste e facesse per difesa della città tutte le necessarie prouisioni. Ma nell'isola di Malta sinistramente andauano le cose de' Christiani: conciosiache i Turchi non volendo perdere l'occasione per l'informatione hauuta dalle spie dell'ingrossare alla giornata dell'armata Christiana, deliberarono per forza di batterie, e di assalti prẽdere in ogni modo la fortezza di Sant'Ermo: dopò la cui espugnatione facilmente credeuano douergli cadere le altre fortezze in mano, conseguire molti commodi, & aspirare à cose maggiori. Propostisi dunque cotai beneficij, li quali da quella vittoria si prometteuano con grandissimo danno de Christiani, accesi da ardente desiderio, e quasi da pazzo furore di combattere, rinfrescarono così crudele & ostinata batteria: che per tre giorni continoui con le assidue cannonate non solo aprirono, ma fracassarono anco la muraglia. Nel quarto giorno cessò alquanto la batteria, attaccandosi vna grossa scaramuccia: nella quale le genti fresche di Dragut con marauigliosa prontezza, stimandosi dell'altre più feroci si spinsero auanti in grossi squadroni, per occupare vn luogo detto Marzascala. Ma i Christiani posti alla difesa, così valorosamente s'adoperarono; che à i Turchi con maggior fretta conuenne ritirarsi, di quel che prima s'erano accostati. Nella seconda guardia poscia i Turchi posti ad ordine per dare l'assalto generale, improuisamente piantarono le scale sotto la fortezza, sforzandosi altri fratanto di salire per le rouine. Amendue le parti ostinatamente combatterono con fuochi artificiati, e con varie sorti d'armi da lanciare: doue non allhora solamente, ma nell'auuenire ancora i Christiani con singolar valore rintuzzarono l'orgoglio de' nemici: tal che dopò vn continouo menare le mani per tre hore, furono i Turchi con gran loro mortalità cacciati, e ne i fossi giù precipitati. Ma infermandosi per le souerchie fatiche il Caualier Broglia Gouernatore in Sant'Ermo, fu in cambio suo per difesa del luogo sostituito il Commendatore di Monferrato; auengache nè dormire la notte, nè riposare il giorno, per i continoui & eccessiui strepiti e tumulti, poteuano sicuramente i miseri Caualieri; e meno de gli altri il Gouernatore, alla cui vigilanza raccomandata era la somma dell'impresa. Haueua costui molte volte scritto al gran Maestro, la fortezza, come ottimamente guarnita e proueduta, esser sicura da qualunque sforzo de nemici: lequal parole mirabilmente

Ramballeto da Roma à Firenze, da Firẽze à Venegia.

Turchi intẽti all'espugnatione di Sãt'Ermo.

Batteria de Turchi à Sãt'Ermo.

Scaramuccia tra Christiani e Turchi à Marzascala.

Assalto generale de Turchi à Sãt'Ermo, con molta loro vccisiõe da Christiani ributtati.

Commendatore di Monferrato sostituito gouernatore à Sãt'Ermo in luogo del Caualier Broglia infermato.

mente haueuano nella costanza gli animi de i Caualieri e de i difensori cōfermati. Ma i Turchi non punto per la mortalità de i cōpagni sbigottiti, rāmaricandosi solo de gli assalti passati infruttuosamente tentati, rinouarono la batteria con maggior furore di prima, non tralasciandola mai per sei giorni continoui: poscia diedero alla fortezza vn'assalto generale, stringnendola d'ogni lato. Tuttauia dubitando di non essere vn'altra volta per le rouine giù precipitati, fecero condurre sotto la fortezza vn ponte fabricato dell'antenne delle galee largo dieci braccia, disponendo à piè de i fossi quattro mila archibugieri, e trasferendo l'armata alla scala di S. Giorgio, con ferma opinione di conquistare in quel giorno la fortezza: solleuati in cotal speranza dal veder le mura di Sant'Ermo conquassate, e rouinate; dalla picciolezza del luogo, al cui assalto andarebbono con le forze più vnite e più serrate; dal poter con tutta l'armata infestare i nemici; e dal gran numero de' Turchi contra Christiani, li quali cederebbono vltimamente domati ò dalla stāchezza ò dalla forza. Ma quanto variano i consigli, tanto, e molto più etiandio, variano gli auuenimenti; rendendo souente la necessità gli huomini arditi & ingegnosi. Auengache nessun maestro con maggior efficacia e sottigliezza informa gli animi nostri alla sagacità & alla circospettione, quanto la forza dominatrice di tutte le cose humane. Ma perche ben spesso le cose da noi troppo affettuosamente desiate, ci adombrano il lume dell'intelletto: quindi auuiene, che i nostri consigli sortiscono molte volte differentissimi fini. L'istesso allhora anco succede te, che in quell'assalto generale lungamente combattetero con dubbiosa fortuna i Turchi: anzi tāto ardore ad vn tratto, e così acuto sprone di scoprire la bra uura, accese e punse gli animi de nostri; che non più si contentauano hormai di pareggiare i nemici; ma saliuano anco in speranza di riportarne cō alcuna segnalata fattione vittoria gloriosa. Baragano da Nauarra, valorosissimo Caualliere di Malta, vscì allhora addosso i Turchi fermati su'l ponte: e con vn spadone à due mani ruotando, sì fattamente sbaragliolli, che trasse verse gli occhi di tutti gl'infedeli rimasi atton iti e stupefatti del suo cotanto ardire. Cōtra costui si conuerse il sforzo Turchesco: ma aiutandolo poscia i compagni, si fece contra i Turchi già prima disordinati da gli horribili colpi del Baragano vn'impeto gagliardo. Veggendo allhora il gran Maestro il rinfrescamento di gente mandato alle compagnie de Turchi ò morti ò stāchi da principio vscite; temendo che i suoi dal peso della fatica più tosto fossero che dal valore del nemico superchiati, mandò egli ancora in aiuto de i suoi trecēto soldati freschi: li quali con gran quantità di poluere sottoposta, e con fuochi artificiati, abbruciarono il ponte. Caduto il ponte, più di ottocento Turchi rimasero oppressi e soffocati. Due insegne Turchesche, l'una di Dragut, l'altra di Mustaffà Basciā, già piantate da i nemici sù le mura, vennero in potere de' nostri. Trenta Turchi che saliuano la punta del caualiero di Sant'Ermo, furono per ordine del Gran Maestro tolti di mira con vn pezzo grosso dal Castel Sant'Angelo: ma hauendo il Bombardiero inauuertentemente vccisi sette soldati della for-

1565

Batteria & assalto replicato de Turchi à Sāt'Ermo.

Pōte di antenne fatto da Turchi sotto Sāt'Ermo.

La Necessità fa gli huomini arditi e industriosi.

Brauura de Maltesi in Sant'Ermo.

Valore di Baragano da Nauarra.

Soccorso di gente mādata dal gran Maestro al presidio di Sant'Ermo.

Ponte di antēne abbruciato da Maltesi cō morte di ottocēto Turchi.

Colpo memorabile di vn bombardiero Maltese cōtra Turchi.

1565 la fortezza, aggiustatolo poi meglio, gittò in aria tutta quella squadra de Turchi. Già haueuano i Turchi incominciato à tirare le trincee verso la parte della fortezza di verso Castel Sant'Angelo, ma erano stati da quei di dentro con pignatte piene di fuochi artificiati disturbati dal lauoro: talche disperati di poter conquistare la fortezza, se ne ritornarono à gli alloggiamenti; e con difficoltà rimorchiarono l'armata al luogo, onde prima l'haueuano leuata. In quella fattione, oltra i feriti, perirono di quei di dentro da dugento cinquanta, e de' Turchi d'intorno quattro mila. Ma essendo solo alcune poche galee Turchesche rimase nel porto di Marza Musetto, & alla scala di San Giorgio; nè trouandosi il porto cotanto, come prima, interchiuso da' nemici: ispedì il gran Maestro vna fregattina con lettere al Papa, & à Don Garzia. Scrisse al Papa, allegrandosi della vittoria ottenuta contra gl'infedeli; & auisandolo, che la fortezza di Sant'Ermo, per virtù dell'insegna della Croce, s'era miracolosamente difesa, e nello spatio di venti giorni haueua sostenute tredici mila cannonate: mentre anco dando i Turchi nell'alba l'assalto generale, e rinfrescando quattro uolte le genti, era alli Christiani di combattere cinque hore continoue conuenuto. Promise di difendere fino all'ultimo spirito le fortezze, la religione, e la gloria del nome Christiano. E supplicò alla fine sua Santità, che in quel bisogno gli mandasse aiuto, acciò potesse sostenere le lunghe & aspre fatiche della guerra. Parimente scrisse à Don Garzia, hauer diuerse volte tentato di mandargli lettere, nè mai per le diligentissime guardie de nemici hauer potuto spuntare. Auisollo, che l'armata Turchesca era conquassata, e quasi tutta sfornita; morendone molti di ferro, e molti d'infermità contagiosa: onde, per mancamento delle ciurme, bisognaua rimorchiarl... Fecegli intendere, che i Turchi patiuano d'acqua; e (per relatione de i prigioni) grandemente temeuano l'armata Christiana, la quale intendeuano apparecchiarsi grossissima in Messina: onde per ciò non si fidauano di tenere i loro vascelli alla scala di San Paolo, ma s'ingegnauano di stare quanto più vicini potessero all'essercito da terra: il qual timore indi chiaramente si scorgeua; c'haueuano distrutti & abbrucciati i primi alloggiamenti e padiglioni già, quando sbarcarono, da loro piantati. Ragguagliollo della braua difesa fatta da' Christiani in Sant'Ermo, e della indefessa diligenza de' nemici nelle batterie e ne gli assalti. Offerì generalmente, tutti i Maltesi esser prontissimi à spargere la vita e'l sangue in ogni occasione per difesa & honore del nome Christiano. Pregollo caldissimamente à mandare gli aspettati soccorsi, cosa facile ad effettuare, sbarcandoli à Pietra Negra, occasione da non tralasciare in modo alcuno. Conchiuse alla fine, tutta l'isola tenere gli occhi volti solo in Don Garzia: nella cui bontà fondauano i cauallieri ogni lor speme, e nella cui mano staua riposta la vita e la salute de' Maltesi. Conoscendo Don Garzia, in quai stretti termini si ritrouaua la fortezza, e quanto la difesa dell'isola alla Christianità importaua, non essendo

Numero si de Turchi come de Christiani morti sotto Sāt'Ermo.

Fregattina mandata dal grā Maestro cō lettere al Papa e à Dō Garzia, chiedēdo d'amēdui soccorso.

Soccorso di genti ordinata da Dō Garzia per le cose di Malta.

essendo ancor tutta l'armata ridotta insieme; fece imbarcare il Colonnello Cardona con vn bon soccorso sù quattro galee sottili; e mandò à Messina per terra Robles con dugento Spagnuoli soldati vecchi, & ottanta Cauallieri di Malta; acciò aspettassero la commodità del passaggio. Ma i Turchi poco stimando la gran mortalità de' suoi seguita nelle passate fattioni, determinarono di rinouare vn'altro assalto maggiore de i precedenti, e di sperimentare l'ultima fortuna della guerra. Replicata dunque vna crudelissima batteria, gittarono à terra il rimanente delle mura, rouinarono i bastioni, e con horribil fracasso ridussero ogni cosa in poluere. Poscia con tanto sforzo vennero all'assalto, che i difensori da insolito spauento soprapresi, stettero in forse di fuggire. Pur ripreso ardire, combattetero cinque hore disperatissimamente: doue morirono da dugento Christiani, e grandissima quantità de Turchi. Dragut, riceuuta vna ferita in testa, fu portato per mani e per piedi all'armata, & indi à dui giorni morto à Tripoli sù vna galea condotto. I Turchi dopò quell'assalto ricouerati, mai raffinarono di combattere, costrignendo con le spesse cannonate i difensori à rinchiudersi dentro delle mura: li quali malageuolmente poteuano ouuiare più i Turchi, che non scalassero la fortezza. Ma i Bascià e Sangiacchi Turcheschi saliti in colera per la cotanta brauura e costanza de gli assediati, poiche sempre con gran loro danno si vedeuano necessitati à ritirare; ristretta insieme l'armata, la spinsero sotto la fortezza, e determinarono far l'ultima proua di tutte le loro forze; dando ad vn tempo stesso l'assalto generale da terra e da mare, e sempre à i stanchi porgendo freschi soccorsi: & in somma risoluettero di tante volte rimettere l'assalto, che rimanessero al fine ò di tutto l'essercito spogliati, ò della fortezza impadroniti. Confortarono dunque i soldati à far ponti e scale, & à prouedere tutte le cose necessarie per dare l'ultimo assalto. Il gran Maestro, intesi dalle spie questi apparecchi, dubitando di non poter troppo à lungo difendere la fortezza, inanzi all'incominciare dell'assalto, conuocò i principali à parlamento. Mostrolli, in quai termini, per le spesse batterie, si ritrouaua la fortezza; le mura esser hormai aperte e conquassate, e tutte le parti esser ignude e smantellate: perciò i pochi in luogo così stretto hauere à sostenere la carica de molti. Disse non potere, per il gran numero de' nemici d'ogn'intorno sparsi, soccorrere i suoi posti ne gli vltimi disagi. Però giudicare alla salute e riputatione de' suoi più opportuno, cedere al nemico le cose, che non poteuano mantenere; che, ostinatamente facendo testa, essere con la morte di molti huomini valorosi, e perdita dell'armi, e della monitione, alla fine superati. Auengache le cose poco vtili à gli assediati, occupate da nemici, non erano per arrecare loro molto giouamento. Consigliolli dunque ad auelenare l'acque, ad inchiodare l'artiglierie, & à lasciare la fortezza tutta distrutta e rouinata alli nemici: partito inuero più profitteuole, che rimettersi nella crudeltà Turchesca: poiche in quegli vltimi frangenti vna delle due cose rimaneua loro ad eleggere,

1565

Terza batteria e terzo assalto de Turchi à Sãt'Ermo.

Morte di Dragut sotto Sã t'Ermo vcciso.

Turchi ostinati all'acquisto di Sãt'Ermo.

Consulta del grã Maestro co' i Cauallieri principali itorno al cedere a i Turchi la fortezza di Sãt'Ermo.

1565 gere; cioè ò rifortificare quel luogo rouinato, impossibile certo, ò sommamente malageuole impresa; ò più tosto abbandonarlo. Nulla allhora fu conchiuso. Solo imposero al Commendatore di Medina Spagnuolo, al Caualliere della Roccia Francese, & à Costantino Castriotto Italiano; che la seguente notte vscissero à diligentemente riconoscere la fortezza; e raccontassero insieme al presidio, quanto s'era consultato. Furono poste ad ordine alcune barchette per traghettare il presidio nel Borgo, se così loro paresse ispediente. Nel passare di costoro spararono i Turchi dell'armata molte archibugiate: ma essi smontati senz'alcuna lesione, andarono quasi à carpone, acciò i nemici in quella uicinanza non potessero ciò che facessero scoprire. Eglino dunque entrati in Sant'Ermo, e diligentemente la fortezza speculata, spiegarono al presidio il parere del Gran Maestro, e de i Caualliéri intorno all'abbandonare il luogo. I soldati, nato tra essi bisbiglio, risposero volere in ogni modo difendere contra gli ostinatissimi nemici il luogo da essi preso à mantenere: poiche mai più haurebbono al mondo simil occasione di mostrare il loro valore nel cospetto delle genti. Per tanto pregarono li tre Capitani mandati, che confortassero il Gran Maestro à stare di buona voglia; & à credere fermissimamente, che i difensori di Sant'Ermo, nè alla riputatione d'Italia, nè al loro honore, nè alla propria salute mancarebbono in conto alcuno; sapendo queste cose, non nella clemenza de gli efferati nemici, ma si ben nella punta dell'armi, nella grandezza de gli animi, nella costanza, e nel ferro esser riposte: talche i nemici in quell'vltima fattione, ò nessuna allegrezza riportarebbono, ò tinta di molto sangue.

Il presidio di Sāt'Ermo nō vuole la difesa di quella fortezza abbandonare.

Proposta la cosa nel consiglio di guerra, varij furono i pareri. Giudicaua il Castriotto, il luogo per la profondità de i fossi potersi difendere, e si offeri egli stesso à tal difesa. All'incontro il Roccia Francese diceua; il luogo non si poter tenere, trouandosi spogliato hormai di tutte le difese, contra cotanta quantità de nemici: nè all'honorata fama de' Maltesi conuenire, tāti huomini valorosi esporre ad esser da crudelissimi barbari tagliati à pezzi; à cui necessariamente bisognaua, ò dal ferro, ò dalla fatica, restare oppressi. Il Commendatore di Medina Spagnuolo tutta la speranza fondaua nella sicurezza delle trincee, nella costanza de i difensori, e ne gli animi loro di combattere bramosi. Ma perche minore è sempre il numero de i saggi e de i prudenti, e sempre nelle consulte preuale il numero maggiore: quindi auuiene, che ben spesso le cose rouinano; quando il Generale trouandosi assente, non le può veder tutte ad vna ad vna. Conchiusero dunque il luogo esser capace di difesa, nè costumare la religione di Malta abbandonare le fortezze, ma più tosto con singolar ardire reprimere l'alterezza del nemico: per tanto non potersi allhora senza qualche sospetto di tradimento Sant'Ermo abbandonare. Ma io dall'altro canto nessuna cosa stimo più formidabile al nemico, e di maggior lode degna, che la sapienza: laquale non tanto risplende nell'elettione de i partiti auantaggiosi, quanto alle volte anco nel cedere e ritirarsi:

Varij discorsi nel Consiglio di guerra itorno abbandonare ò proseguire la difesa di Sāt'Ermo.

Risolutione di cōtinouare la difesa di Sāt'Ermo, male intesa.

La cessione delle cose indifensibili al l'inimico, merta lode di prudenza.

e ritirarsi: nè loderò giamai la ventosa estimatione, laquale in cambio della fortezza abbraccia vna inconsiderata ostinatione. Auenga che nessuna cosa più inalza à gran speranze gli auuersari, che quando in noi scuoprono alcuni segni d'imprudenza; come quando ci ostiniamo in difendere i luoghi incapaci di difesa, chiarissimo argomento d'ignoranza nell'arte della guerra. Imperoche si come à gli bugiardi e fallaci nè anco la stessa verità crediamo, così ispugnabili riputiamo tutti i luoghi da ignoranti & inesperti difensori custoditi: oue pe'l contrario chi ha à fare con vn saggio nemico, non chetamente tutti i suoi sonni dorme. I Turchi; apparecchiate ad vn tratto le cose necessarie all'espugnatione, e condotta l'armata sotto la fortezza; sù la terza guardia incominciarono l'assalto da terra e da mare, d'ogn'intorno piantarono scale e ponti; facendo rimbombare per tutto l'artiglierie, e con trentadui cannoni battendo quella picciola, e presso che distrutta fortezza. Opponeuansi gagliardamente i difensori mostrando, quanta brauura in coloro risede; che della salute disperati, si propongono di honoratamente e valorosamente morire con l'armi in mano, per trasmettere alla posterità gloriosa memoria della virtù loro. Gittarono i nemici vn ponte di otto antenne, sopra il quale salirono da dodici mila Turchi. Quinci e quindi molto sangue si versaua; mentre gareggiauano i nemici di salire, & i nostri di ributtarli à basso. Combatterono del pari dalla meza notte fino alle tre hore di giorno, che fu alli ventiquattro di Giugno nella natiuità di San Gioambattista: doue i Turchi con la continouata & horribilissima batteria spianarono fino à fondamenti la fortezza; e la pareggiarono allo scoglio, sopra cui era fabricata. Morirono de i difensori più di quattrocento. D'huomini segnalati perirono il Cara di Negroponte dalla banda Turchesca, & il Commendatore Monserrato dalla parte Christiana, squarciati amendui dall'artiglierie. Non però si sbigottirono per la cotanta strage de i compagni i difensori, non cedendo in quel angustissimo luogo à difficoltà veruna: conciosiache con incredibile ardire combattendo, prendeuano per forza e stracciauano le insegne Turchesche piantate sù la fortezza da i nemici, vccideuano i Capitani, precipitauano giù gli Alfieri; suenauano i Sangiacchi, i Colonnelli, & i priuati fantacini, che s'affacciauano auanti. Ma affannati dal gran caldo, e dalle cotante vccisioni, che faceuano, Stancati; mentre sempre gl'istessi configgeuano co'i freschi nemici sottentranti; furono vltimamente vinti: ma con tanta mortalità de Turchi, che nessun Christiano caddè, il quale non fosse tutto lordo del sangue nemico. Morirono in Sant'Ermo presso à mille trecento soldati Christiani, e tra questi quaranta Caualliери: à pena sette soli nuotando si saluarono nel Borgo: ma i Turchi perirono quasi in numero di tre mila: poco meno di dicinoue mila palle d'artiglieria furono sparate contra la fortezza di Sant'Ermo: nellaquale conquistarono i Turchi ventiquattro pezzi d'artiglieria di bronzo. Celò il gran Maestro, per non turbare gli animi de'

1565

Assalto vltimo de Turchi generale à Sant'Ermo.

Ponte d'antenne gittato da' Turchi a Sant' Ermo.

Sant'Ermo è alla fine preso, e spianato da Turchi.

Morte del Cara di Negroponte, e del Commendatore Monserrato à Sant'Ermo.

Morti si de' Turchi, come de' Christiani, in quest'vltimo assalto di Sant'Ermo.

Dicinouemila cānonate sparate da Turchi contra Sant'Ermo.

mi de'

1565. mi de' suoi, il dolore internamente concetto per la perdita di tanti huomini forti e segnalati: anzi confortò tutti à stare di buona voglia, parte diminuendo il numero de i morti, parte la debolezza e la strettezza del luogo accusando, parte roversciando sopra i peccati de mortali la colpa di quel sinistro accidente; tanto più costumando tal volta le guerre partorire simil'effetti. Soggiunse anco: le forze de' nemici, per tante morti d'huomini valorosi, e per tante stragi riceuute, essere si fattamente sneruate e indebolite; che piu tosto vinti, che vincitori, po'euan chiamarsi. Scrisse poscia al Meschite Gouernatore della città di Malta, che douesse recapitare le lettere incluse à ragguagliare i Caualliericri, li quali ancor dimorauano in Messina, della lagrimosa perdita di Sant'Ermo. Lamentossi della troppa tardanza de gli aiuti. Spiegò in che mal stato si trouaua l'isola, se tosto i Christiani non le porgeuano soccorso, dalla sola prestezza pendendo tutta la salute de gli assediati. Fece intimare alli Capitani di Zorico, di Belmesto, di Belcalcara, e di Santa Caterina, che si presentassero con le loro genti. I Turchi; come gente affatto barbara, spietata, d'ogni misericordia & humanità ignuda; à guisa di crudelissime tigri, vsarono contra i miseri Cauallieri scempi e stratij inauditi. Li quali sparando per mezo quelli, che mezi viui ritrouarono in Sant'Ermo, e strappando loro il cuore, tantosto gli tagliarono la testa. Anzi furono alcuni Turchi, che co' denti sbranarono i cuori de' Christiani ancora insanguinati e palpitanti. Esposero poscia in alto, acciò meglio fossero veduti, trenta Cauallieri sparati per mezo: liquali poco dapoi Mustaffà in vituperio de' Christiani, vestiti co i vestimenti loro rossi, e con le croci bianche, fece gittare in mare: ma leuandosi la notte seguente vn poco di fortuna, i corpi dall'onde in porto risospinti, furono dagl'isolani raccolti e sepelliti. Il Gran Maestro sdegnato per cotal empietà de Turchi, e di quella barbara ferità stomacato, fece gire vn bando; che i suoi non facessero più alcun de nemici prigione, ma gli vccidessero indifferentemente tutti: e di più fece ammazzare i Turchi presi, e gittare le loro teste nel campo nemico: scriuendo parimente à i Gouernatori di tutte le fortezze, che traendo prima quanto potessero di bocca alli prigioni, incontinente gli vccidessero. L'altro giorno poi mandò Mustaffà al Gran Maestro vn suo Chiausso, ch'è specie di Araldo Turchesco; imponendogli la forma dell'accordo, che doueua offerire al Gran Maestro: e diedegli per guida vn schiauo Spagnuolo, à cui donò la libertà per guiderdone. Stette il Chiausso fuori della Fortezza, e'l Spagnuolo introdotto espose l'ambasciata. Il Gran Maestro aborrendo ogni sorte di conuentione con gl'infedeli, à pena si contenne di fare oltraggio al Chiausso; e diede libertà allo Spagnuolo, ò di restare, ò di partire: il quale ritornato co'l Turco insieme nel campo nemico, spiegò minutamente quanto e veduto & vdito haueua. Mustaffà grandemente, per la repulsa datagli dal Gran Maestro, a teato; giurò di vsare nell'auuenire ogni sorte di crudeltà contra i Christiani.

Il grã Maestro cuopre il suo dolore per la pdita di Sant'Ermo, e con instãza accelera gli aiuti

Crudeltà barbara de Turchi contra i Christiani presi in Sant'Ermo.

Bando fatto dal grã Maestro, che tutti i Turchi fossero vccisi

Chiausso mãdato da Mustafà al grã Maestro.

Il gran Maestro nõ vuole cõ Turchi alcun'accordo.

Ciò sentendo Filippo Lascari Greco, di nobilissima famiglia; il quale preso già da fanciullo, era allhora segretario di Mustaffà; se nè fuggì da Turchi: & andato à trouare il gran Maestro, gli scoprì il mal animo, e tutti i dissegni del Bascià. L'istesso ancora poco dapoi valorosamente combattendo ributtò i Turchi nell'assalto di San Michele: e finita la guerra, manifestò al Papa & al Re di Spagna molti segreti de Turchi. Il Meschite ispedì sù vna fregattina il Cauallier Coronello in Sicilia à portare le lettere, & effettuare le commissioni del Gran Maestro. Giunto costui à Messina, & intendendo l'armata Christiana non così tosto potere esser ad ordine, fece l'ambasciata impostagli à i Caualllieri: liquali ragunati insieme à consulta, determinarono di soccorrere in ogni modo l'isola di Malta. Dui di loro principali andarono à trouare Don Garzia, pregaronlo à non mancare nel presente bisogno, e sforzaronsi co'l rammentare i beneficij prouenuti da Maltesi infiammarlo ora à fauorirli. Raccordarongli, l'anno passato i Caualllieri di Malta nell'espugnatione del Pegnone hauer contribuite molte spese, e molte fatiche sostentrate; quando di vettouaglie, di monitioni, e di vascelli aiutarono Don Garzia. Però ben esser conueneuole e giusto, che in cotanti affanni de' Maltesi egli rendesse loro al presente la pariglia; poiche ne i tempi felici e tranquilli gli haueua sperimentati leali e fedelissimi amici: tanto più, conferendo ciò alla sicurezza non solo della Sicilia, ma di tutta l'Italia insieme. Domandarongli alla fine, che li accommodasse di quattromila soldati, co' quali in compagnia i Caualllieri s'imbarcassero verso Malta. Grandemente la richiesta de Maltesi fauorirono le lettere del Re Filippo per buona sorte soprauenute allhor di Spagna. Onde rispose Don Garzia, il negocio parergli alle prouisioni da lui dissegnate molto incommodo e periglioso: ma che pur, volendo eglino al tutto passare à Malta, ciò si poteua con due galee della religione, allequali egli due altre aggiugnerebbe, effettuare; sopra lequali salirebbono i Caualllieri, e le genti del Papa. Nè potendosi altro da Don Garzia allhora impetrare; nè parendo quella offerta, qualunque ella si fosse, da sprezzare; armarono le predette galee, imbarcandoui sopra seicento soldati. le quali per le molte fortune di mare à gran fatica toccarono l'isola dopò venti giorni. Auanti lo sbarcare, mandarono verso terra vna fregata, comandandole che il dì seguente ritornasse: ma leuandosi vna burasca, non lasciò che la fregata così tosto prendesse lingua, nè al tempo pattouito ritornasse. Pur alla fine ritornata, i Christiani sbarcarono alle Pietre nere volte verso Capo Marsalla: e molto più auuenturati furono caminando per terra, di quel ch'erano stati nauigando per mare: conciosiache non solo senza ostacolo, ma nè anco sentiti dal nemico, entrarono in luogo sicuro: Anzi mentre s'accostarono al Borgo, furono da vn certo Greco quasi scoperti alli nemici, ma con la morte di costui proseguirono à saluamento il loro viaggio. Ora mentre in tal forma succedeuano le cose di Malta, furono in Vienna celebrate

1565

Filippo Lascari fugge da Mustaffà al gran Maestro.

Valor del Lascari, e suoi benemeriti cô Christiani.

Caualllieri di Malta instano a Don Garzia per il soccorso.

Risposta di Dô Garzia a i Maltesi supplicanti.

Quattro galee s'inuiano da Messina a Malta: & i soldati sbarcati in terra trouano ricapito sicuro.

1565 brate le pompose essequie, & il real mortorio, ch'ogn'anno si commemoraua, in honore dell'ottimo Imperadore Ferdinando: il cui apparecchio non c'increscerà ad intelligenza de i curiosi lettori quiui spiegare. Dalla porta del Castello fino alla Chiesa catedrale di San Stefano fece l'Imperadore Massimiliano acconciare la strada dritta e maestra con assi inchiodate sopra traui lunghe sottoposte: e dall'vno e l'altro lato della strada in lunga ordinanza stauano huomini armati di corsaletti e di celate con alabarde in mano, così ristretti insieme, che nè di quà nè di là lasciauano pur vn minimo adito di salire su quella strada à i circostanti. Sù le dodici hore poi nel mese d'Agosto: essendo gli Arciduchi, il Duca di Ferrara, e gli Ambasciadori de Prencipi, al palagio di sua Maestà; insieme con molti Baroni Vngheri, Boemi, e di altre nationi, liquali doueuano all'essequie intrauenire; conuenuti: così incominciò la pompa à caminare. Vscirono dal Castello per la strada saleggiata d'assi, inuiandosi verso San Stefano, dugento poueri vestiti con mantelli lunghi e neri di panno, e coperte le teste con capuzzi dell'istesso panno, li quali portauano in mano torcie con l'insegne imperiali. A questi seguiuano tutti gli ordini de Frati e di Preti con torcie somiglianti. Dietro veniuano parecchi Abbati con Piuiali in dosso, con mitre in testa, e con torcie simili alle precedenti in mano. Caminauano poscia i Paggi, e dietro à questi i Gentilhuomini della corte dell'Imperadore, e delli dui Arciduchi: li quali si come nella corte teneuano grado più honorato, così stauano l'vno più adietro dell'altro. Seguiua poscia vn numeroso stuolo de Signori de i circonuicini paesi, cio è dell'Austria, della Carintia, della Slesia, della Boemia, dell'Vngheria, e di altre nationi, con vesti di strascino, e con cappelli di duolo all'vsanza Tedesca. Dietro veniuano ventidui Stendardi de i regni e delle prouincie da Ferdinando già signoreggiate, portati da Illustri Personaggi. Dietro seguiuano ad vno ad vno Caualli coperti con Gualdrappe di velluto lunghe fino in terra, di colore corrispondente à gli Stendardi, e con le Insegne de gli Stati, che rappresentauano, e con Pennacchi dell'istesso colore, menati ciascun d'essi da dui Baroni à mano. Veniua poscia vn Stendardo solo più riguardeuole de i precedenti, ma di altezza ad essi vguale: & vn Cauallo guarnito di fornimenti conformi allo Stendardo, cio è coperto di tela d'argento con l'Aquila nera con due teste, propria insegna del Re de Romani. Seguiua poi vn più grande, e più magnifico Stendardo portato da vn principalissimo Barone, porgendoui anco mano tre altri Baroni: e dietro caminauano dui Baroni, che à mano guidauano vn Cauallo. Era lo Stendardo di tela d'oro con l'Aquila imperiale coronata. Parimente era il Cauallo coperto di tela d'oro, portando la istessa insegna dell'Aquila con la corona imperiale nel petto, e da amendui i lati. Vltimamente veniua vn Cauallo guarnito di velluto con le croci, e menato à mano da dui Baroni. Dietro seguiuano i trombetti Cesarei con le loro trombe vestiti di panno nero: poscia gli Araldi con

Essequie, e pōpa dell'Imperadore Ferdinādo morto, celebrate in memoria del Padre dall'Imperador Massimiliano suo figliuolo in Vienna.

di con le insegne cucite sopra i vestimenti: e di mano in mano i Consiglieri di sua Maestà principali: de quali chi portaua la corona, chi il mondo, chi la corona reale, chi vn'altra corona, chi il scettro, chi vn'altro scettro, chi la spada, chi l'elmo, chi lo scudo. Seguiuano dieci Vescoui Pontificalmente vestiti con le Mitre, ciascuno de quali era seguito da i suoi Palafrenieri con torcia accese in mano. Tra questi veniua la Cassa del corpo dell'Imperadore morto Ferdinando coperta di panno nero, e portata sù le spalle da alcuni Signori principali. Dietro poi per poco spatio seguiua l'Imperador Massimiliano vestito con vna gramaglia lunga sino à piedi, e con vn cappello Tedesco, e con la insegna del Tosone, che dal collo gli pendeua: & haueua la faccia sino à gli occhi coperta di vn panno nero. Immediatamente depò l'Imperadore seguiuano l'Arciduca Ferdinando, l'Arciduca Carlo, e'l Duca di Ferrara, vestiti nell'istessa maniera. E simigliantemente vestiti di mano in mano seguiuano gli Ambasciadori de i Prencipi congiunti à sua Maestà di sangue, hauendo poi l'altre ambascierie la faccia scoperta. Peruenuti con quest'ordine alla Chiesa di San Stefano di dentro tutta fornita di panni neri, con l'arme imperiali poste sopra tutti gli altari, posero il corpo di Ferdinando sotto vn baldacchino coperto di panno nero: che staua in mezo del tempio sotto vn palco grande & eminente, con l'insegne de i Reami in tutti quattro gli angoli, e l'Aquile imperiali, e l'insegne d'oro del Tosone, & altri ornamenti. Molte lampadi e torcia risplendeuano sopra il palco tanto nel mezo, quanto d'ogn'intorno: Staua la cassa, dou'era il corpo di Ferdinando, coperta di panno nero, & intorniata da scettri e da corone. All'incontro del palco sedeuano i Vescoui, & alquanto più in giù gli Abbati: & i trombetti sedeuano in terra. Poco lungi dal predetto palco era fabricato vn'altro palco molto eminente, coperto di panni neri con la sede Imperiale velata di nero: sopra la quale l'Imperadore Massimiliano salito, si pose à sedere; poscia gli Arciduchi, il Duca di Ferrara, e di mano in mano gli Ambasciadori sopra le sedie loro dissegnate. Stauano il Mastro di casa Cesareo, e'l gran Marescialło, con le spade ignude in mano; e la guardia dell'Imperadore poco lungi dalla sua persona; e gli Araldi su i gradi del palco. Incominciati gli vfficij diuini, menarono via i caualli, leuarono via le bandiere & i stendardi: & à quelli intrauennero presentialmente tutti i Baroni. E poiche furono forniti; facendosi hormai sera, l'Imperadore da i predetti Signori accompagnato, ritornò in Castello. Il dì seguente la mattina per tempo ritornò all'istessa Chiesa con la medesima compagnia, e nell'istessa maniera, come il giorno precedente, vestito: doue venne anco l'Imperatrice, la quale andò à sedere sopra vna sedia apparecchiatele in vn palco separato. Incominciò il Clero à celebrare l'essequie, sedendo tutti ne gli stessi seggi, come il dì passato. Recitò il Vescouo di Varadino salito in pulpito vna bellissima oratione in lode dell'Imperadore Ferdinando: dopò

1565 *la quale i medesimi Baroni portarono i Stendardi, seguiti da gli stessi Caualli secondo la forma del giorno precedente. Poscia fatta riuerenza all'Imperadore Massimiliano, saliti il catafalco intorniarono la cassa, doue giaceua il corpo dell'Imperadore Ferdinando; & iui stettero ad aspettare la Cesarea Maestà del figliuolo: il quale con i Prencipi e con gli Ambasciadori venne all'Offertorio. Fornite queste cerimonie, affissero i Stendardi alle colonne del tempio: & iui lasciatili, l'Imperadore con tutti quei Prencipi e Signori stette diuotamente à tutta la Messa. Fece poscia gittare in publico medaglie d'oro e d'argento con l'effigie di Ferdinando, e con tale inscrittione: da vna banda, Diui Cæs. Ferd. Primi: e dall'altra, Augusti pij fel. mem. fun. 1565. Incominciò poscia il Clero à dire altre orationi, implorando la conseruatione e l'augumento del nuouo Imperadore: dopò le quali ritornò egli in Castello con la comitiua antedetta. Partì poscia l'Arciduca Ferdinando verso Praga, per fare iui ancora il mortorio paterno celebrare. Nell'istesso tempo il soccorso fresco de Christiani venuto à Malta sotto la scorta del Marchese Robles, tolse l'assunto di difendere San Michele: la qual gratia concedette loro il gran Maestro, non però leuandone i primi difensori. Diedero fuori improuisamente i soldati freschi bramosi di combattere, & impatienti d'ogni indugio, con tanta furia addosso i Turchi; che, tagliatine molti à pezzi, ritornarono tutti dentro sani e salui. Mustaffà Bascià, conosciuto il fresco soccorso de Christiani, si dolse della negligenza de' suoi, c'haueuano carico d'impedire il transito de gli aiuti nemici, & incominciò à sospettare di tradimento: per ciò fece publicare vn bando nell'essercito; che nessuno, sotto pena del palo, della forca, ò del fuoco, stesse di notte fuori delle galee: e cambiò le sentinelle. Adoprò il mezo di Pialì Bascia suo collega, nel quale molto confidaua, rimettendogli le galeotte per impedire i soccorsi: e per il sospetto contratto ristrinsero insieme l'armata più che prima. Incominciò poi il campo Turchesco à patire flusso di sangue: onde crescendo ogni giorno più il male, furono assegnate à gl'infermi varie stanze per curarsi. Morto Dragut, come di sopra raccontammo, fu in luogo suo al gouerno di Tripoli sostituito Luzalì; il quale colà trasferitosi, & instituiti i ministri necessarij, con cinque galee quanto prima ritornò à Malta: doue poco dapoi capitarono due naui cariche di biscotti, essendo il biscotto vecchio hormai rancio e cattiuo da mangiare. Ispedì Pialì verso Costantinopoli vna galeotta: la quale ragguagliò il gran Signore della presa di Sant'Ermo, delle difficoltà che sorgeuano in quell'impresa, delle forze de Maltesi, e del mal stato del campo Turchesco; chiedendo insieme rinfrescamento di genti e vettouaglie, accio potessero l'altre fortezze con la via del ferro ò della fame conquistare: il che se ben più tardi per le sopradette cagioni auuerrebbe, non però starebbono à dormire con le artiglierie in questo mezo. Batteuano i Turchi frattanto da più lati con settanta cannoni le mura del Borgo e di San Michele, hauendo*

Soccorso fresco de Christiani in San Michele.

Stretta data à Turchi dal soccorso fresco di S. Michele.

Bando seuero fatto da Mustaffà.

Flusso di sangue nel campo Turchesco à Malta.

Luzalì fatto gouernatore di Tripoli in luogo di Dragut.

Due naui turchesche di biscotti à Malta.

Galeotta mandata da Piali à Costantinopoli con commissioni à Solimano.

Battono i turchi il Borgo e San Michele.

hauendo tirate diuerse trincee e bastioni dallo Sprone fino alla fortezza di Sant'Ermo da loro vltimamente conquistata: la quale i Turchi, senza fortificare altrimente, haueuano fatta nettare, mettendoui dentro trecento Giannizzeri à guardarla. Senza mettere dunque tempo tra vn colpo e l'altro, batteuano gl'infedeli con grandissima furia le muraglie, guastauano le case, rouinauano gli edificij. Alzarono poscia dui bastioni in quella parte dell'isola chiamato la Grotta, la quale riguarda comunemente il Borgo e San Michele. Tre altri ne fecero sopra Coransino per battere San Michele: nè hauendoli ancora forniti, ne drizzarono vn'altro alla Mandraccia, & vn'altro à Santa Maria del Soccorso, posciá dui altri maggiori à Santa Margherita: sopra questi noue bastioni piantate l'artiglierie, mai raffinauano di tirare: per il cui horribil strepito e rimbombo, molte donne grauide disperderono; e le case dall'altezza de i bastioni soperchiate, cadeuano à terra. Stauano i Turchi ristretti ne i forti, nè ardiuano scorrere per l'isola, spauentati per le molte morti de i suoi dalla caualleria Christiana vccisi. Ritornate le galee à Messina, poi c'hebbero sbarcati à Malta i presidij sopradetti; imbarcarono di nuouo seicento fanti Spagnuoli, & alcune compagnie d'Italiani mandate dal Papa, e trecento caualli con gran quantità di monitione: alle quali fu dato espresso ordine, che douessero toccare l'isola di Malta. Mandarono elle auanti vna fregata à riconoscere, se poteuano sicuramente prender porto. Di ciò accorti i Maltesi, fecero segno co'l fuoco che ritornassero à dietro: il qual segno quantunque i Turchi co'l fumo dell'artiglierie sparate cercassero d'occultare, era già stato compreso da Christiani. Venne fra tanto à congiugnersi con l'essercito Turchesco il Re d'Algieri; menando seco sette galee, alquante fuste e galeotte, & vn soccorso di dui mila fanti; forte rammaricandosi di non esser giunto nel principio dell'impresa. Desiderando questo Re di acquistare fama & honore, e di far conoscere il valore delle sue genti; chiedette da i Basciá il primo luogo di dare l'assalto dalla banda di mare à San Michele: li quali non solo cortesemente gli lo concedettero, acciò della sua bestialità & arroganza riceuesse il debito castigo; ma appresso anco gli diedero dui mila Turchi, acciò più animosamente à tal impresa s'accignesse. Fecero dal porto di Marza Musetto condurre per terra verso la banda dal Re dissegnata à dar l'assalto, cerca nonanta vascelli minori, con vna buona quantità di schifi, fregate, barconi, e barchette. Inteso il gran Maestro da alcuni fuggitiui rinegati il dissegno de' nemici, fece chiamare à se dui Piloti Maltesi, huomini da bene, & intelligenti dell'arte marinaresca: à quali scoprì l'intentione de' Turchi, imponendogli che douessero con alcun rimedio ostaruì: nè si sdegnò il gran Maestro del consiglio di questi huomini, quantunque di bassa conditione, preualersi. Furono amendui di comun parere, che si facesse vna catena di antenne rotte di galee, di picciol traui, e di altri legnami annodati insieme con annella di ferro: la quale dallo Sprone si tirasse fino al luogo dell'assalto nemico. Approuata questa opinione, fecero nella seguente notte la catena, e la posero nel luogo antedetto. I Turchi, veduto la mattina i loro pro-

1565

Bastioni fatti da Turchi per battere il Borgo e San Michele.

Nuouo soccorso de Christiani mãdato da Messina à Malta, non potẽdo sù l'isola sbarcare, ritorna à dietro.

Re d'Algieri viene à Malta in soccorso de Turchi

Bestiale ambitione del Re d'Algieri.

Dissegno de Turchi.

Interrompe il gran Maestro per opra di dui Piloti Maltesi il dissegno de turchi.

1565 penimento interrotto, nè potendo sbarcare i soldati in terra, rimasero tutti attoniti: e mentre consultauano ciò c'haueßero à fare, vn Calafatto rinegato, à cui bastaua l'animo di stare due hore sott'acqua, si offerse al Re di tagliare la catena: ma condottosi iui à nuoto con tre compagni, nulla operò di buono: auengache cinque Maltesi con le spade ignude in bocca nuotarono alla lor volta; & azzuffati con essi presso alla catena, ammazzarono dui Turchi; talche gli altri fuggendo camparono dalla morte. La prattica del nuotare sotto l'acque preseruò dal pericolo il sopradetto rinegato: ne osò più alcuno esporsi à simil rischio: Non però mutò pensiero il Re d'Algieri; ma proueduto di tutti i vascelli necessarij, diede l'assalto per terra e per mare à San Michele: ma quei di dentro hauendo à quella volta tutte l'artiglierie drizzate, in meno di tre hore vccisero, squarciarono, e malmenarono quasi dui mila Turchi, conquassando & affondando dodici barconi: si che dalla banda di mare i nemici con danno e scorno loro furono costretti à dipartire. Dalla banda di terra si combattete quasi cinque hore continoue, cadendo molti sì di Christiani come d'infedeli, e tra gli altri Don Federigo di Toledo figliuolo di Don Garzia, Don Francesco Sanoghera, e Don Giouanni suo nipote, insieme co'l Commendatore di Medina, tutti Spagnuoli, e'l Caualliere Gorde Francese. Il gran Maestro non sapendo le gagliarde prouisioni, che à sua instanza si faceuano dell'armata Christiana, dubitando non potere i suoi in così continuate fatiche perseuerare, ispedì vn suo messo à Don Garzia, pregandolo à mandargli almeno le galee della religione; & affermando, che elle nel loro comparire hauerebbono il segno dell'entrare sicuramente. Don Garzia, vdito il messo, inuiò verso l'isola le due galee di Malta, & insieme anco due fregattine, con lettere scritte in zifra: che auisauano i Christiani del giugnere delle galee, e dimandauano il contrasegno dell'entrare. Ma l'una delle due fregate fu presa insieme co'l suo gouernatore Orlando Pilotto da nemici, l'altra si condusse al Borgo sana e salua. Consultarono i Borghesani; essendo sequestrati, per i crudeli stratij di quegli che erano presi da infedeli, e per le diligentissime sentinelle de Turchi, dal commercio della città; di recapitare sicuramente le galee: mandandole à dire, che si faceßero rimorchiare à vista dell'isola del Gozo, & indi ispiassero il campo Turchesco. I Turchi, per la sanguinosa ripulsa vltimamente hauuta à San Michele, non solo non si smarrirono, ma maggiormente più tosto s'accesero di desiderio di vendetta: onde rinfrescarono così gagliarda e strepitosa batteria, che non lasciarono tempo di ripararsi à quei di dentro, facendo sbalzare in aria à forza di cannonate i miseri terrazzani: anzi di più fabricarono vn ponte, e lo piantarono ne i fossi della fortezza. Vscirono fuori parecchi Christiani guidati dal Commendator Parisotto nipote del gran Maestro, e dal Caualliero Agliera, per abbrucciare il ponte: li quali, fallitogli il disegno, quasi tutti vi lasciarono la vita. Dopò una lunga & ostinata batteria uennero i Turchi all'assalto: e rinfrescatolo tre uolte, quantunque mostrassero grandissima brauura, furono nondimeno sempre con maggior brauura ributtati da

Re d'Algieri è con grande vccisione de suoi da Cristiani sotto S. Michele ributtato.

Don Federigo di Toledo con altri Caualliceri morto nell'assalto di S. Michele.

Don Garzia mãda à Messina à Malta due galee della religione, e due fregate.

Intrepidità de' Turchi.

Batteria horribile de Turchi à S. Michele.

Ponte fatto da Turchi à S. Michele.

Assalto de Turchi à Sã Michele, e loro ributtamento da Cristiani.

da' Christiani; talche con notabil loro danno si ricouerarono à gli alloggiamenti. Ma non sparando più quei di dentro l'artiglieria, se non quando erano prouocati, nè meno più vscendo fuori à scaramucciare: giudicando i Turchi, che ciò i nostri facessero per carestia d'huomini, e mancamento di monitione; salirono in speranza di guadagnare la fortezza. Nè s'imaginauano essi quello ch'era in effetto, cioè che artificiosamente ciò ordinaua il Gran Maestro: il quale non hauendo certezza del soccorso di Spagna, non voleua con le fatiche notturne, e con le fattioni diurne aggranare di souerchio i suoi soldati. Ma i Turchi veggendo non potere per il valore de i difensori soggiogare con l'armi San Michele, riuolsero l'animo ad vn'altro modo di combattere, e con ogni industria attesero à minare la fortezza. Tirarono dunque vna mina sotto i fondamenti delle mura, ma à mal loro grado: auengache i terrazzani, scoperta l'intentione del Bascià, l'astutia con l'astutia ribattendo, fecero vna contramina; con la quale vennero tantosto ad incontrare la mina de gli auuersari. I Turchi non credendo essere le loro insidie palesate, mandarono due galee à battere le case: acciò i Christiani da varij lati trauagliati, nè penetrando i dissegni del nemico, con men diligenza guardassero le mura, e maggior commodità d'entrare prestassero à gl'infedeli. Ma contrario fine sortirono i consigli: auenga che i Turchi discesi nella mina, furono da i nostri parte co'l ferro, parte con pignate ardenti tutti morti: e di più anco il ponte fatto da quegli ne i fossi, postaui sotto gran quantità di poluere, e con fuochi artificiati fu arso e rouinato. Scaramucciossi vn pezzo di notte, mentre si sforzauano i nemici di riempire con molta materia colà portata i fossi del Borgo: ma i Christiani dopò vn ostinato contrasto alla fine scacciarono i Turchi, e li constrinsero abbandonare i fossi, e lasciare l'opera imperfetta; nellaqual fattione morirono da ottanta Turchi, e soli noue Christiani; e tra essi il Magrini e'l Vasques, amendui Caualliери della religione; le cui teste tagliate affissero i Turchi sopra due lancie, per sbigottire con si barbaro spettacolo quei di dentro. Quegli, che stauano nella città di Malta; per consolare gli assediati, e traffiggere gli animi de' Turchi; accesero di notte molti fuochi, e spararono le artiglierie in segno di allegrezza, quasi fossero loro nuoui soccorsi capitati. Ritornarono poscia i Turchi à riempire il fosso verso la posta di Castiglia: acciò senza riceuer danno dal Bastione d'Aluergnia, nè dalla casa matta, potessero passare alla batteria, che quiui haueano fatta, e dar l'assalto: e di più anco vn Caualiero fabricato alla man destra di San Saluatore, incominciò con tanta furia à lauorare, che ruppe vna cannoniera al primo colpo. Per tanto veggendo i Turchi hauer nella batteria così mal conditionate le mura del Borgo e di San Michele, che commodamente vi poteuano hormai passare i carri; determinarono di dare ad amendui questi luoghi l'assalto generale, e prouare come si diportassero i Christiani. Credere inuero nessuno potrebbe; con

1565

Turchi minano Sã Michele.

Côtramina fatta da christiani con vcisione di molti Turchi.

Christiani abbrucciano il ponte de Turchi à Sã Michele.

Il Magrini e'l Vasques vccisi da turchi.

Giubilo finto de Maltesi.

Assalto generale dato da Turchi al Borgo, e a San Michele

1569

Christiani vsciti di Malta deuiano i Turchi dall'assalto del Borgo e di Sã Michele. Morti in vna fattione, sì di Turchi, come di Christiani.

quanto vigore, impeto, e terrore, si mosse allhora l'essercito Turchesco. Tanto strepitarono d'ogni intorno l'artiglierie e gli archibugi, tanto per tutti i lati risuonarono i tamburri, le gnacchare, le trombe, e l'armi; tante strida di voci humane d'amendue le parti si leuarono à volo; che l'isola, & i circonuicini luoghi, pareuano douer indubitatamente rouinare. I Maltesi che presidiauano la città, vedendo sì fatto romore, e veggendo dal fumo l'aria oscurato, memori ancora dell'acerbo caso di Sant' Ermo, determinarono di soccorrere i compagni stretti da nemici. Vscì di Malta tutta la caualleria e fanteria: & improuisamente dando addosso i Turchi lasciati à guardia dell'acqua, li sbaragliò, e li riuolse in fuga. Dalle grida di costoro quelli, che oppugnauano il Borgo e San Michele, furono necessitati ad abbandonare l'impresa, e soccorrere i loro custodi dell'acqua. In quella baruffa morirono da mille cinquecento Turchi, e dugento Christiani. Il Gran Maestro veggendo la fortezza da cotanto pericolo preseruata, fece fare vna diuota processione per tutta la città, ringratiando la potentissima mano del Signore, che sì lagrimosa rouina hauesse da Maltesi diuertita. Ispedì nell'istesso tempo Don Garzia ammonito dalle spie cinque galee à far represaglia d'alcuni Caramussalì inuiati da Costantinopoli à Malta: ma non incontrandoli, presero solo vna galeotta nemica, essendò vn loro Brigantino felicemente nell'isola scampato. I Turchi giudicando co'l stancare i nostri la vittoria ottenere, rinfrescarono l'assalto, ma furono di nuouo ributtati. Ciò però il Basciià da terra faceua più tosto per non essere accusato à Solimano d'infedeltà ò di negligenza, che con speranza d'espugnare quella fortezza. Mandò poscia vna fregata con lettere à Solimano, nellequali puntalmente lo ragguagliaua di tutti i successi: cioè, in quai termini si trouaua l'armata, di quai cose patisse l'essercito carestia, quanto poco di prender l'isola confidasse, e che grossi apparecchi facesse il Re Filippo à beneficio de' Maltesi. Ma le due galee inuiate, come già dicemmo, da Don Garzia con genti e monitioni al soccorso di Malta, non trouando luogo sicuro da sbarcare ritornarono in Sicilia: e'l Capitan Salazaro prattico della lingua Turchesca, preso in compagnia Pietro di Paz Spagnuolo, e trauestito da Turco, scorse minutamente ispiando il campo infedele: & auicinati amendui ad vn luogo presso alla guardia di Maleca, Pietro rimase co'l Gran Maestro, e'l Salazaro montato in fregata ritornò à Messina: doue pienamente informò Don Garzia, quanto afflitti e mal conditionati si trouassero i Turchi, bisognando per forza spingerli à combattere. L'istesso parimente riferì Pietro di Paz al Gran Maestro, narrandogli anco il gran soccorso, che se gli apparecchiaua in Sicilia. Don Garzia; compreso il mal stato de Turchi, e l'vrgente bisogno de Maltesi; inuiò settanta galee verso Saragosa, con animo risoluto di sbarcare à Malta dieci mila fanti: ilquale hauendo chieduto in compagnia di quella impresa Ascanio della Corgna, e di ciò facendo anco instanza in Roma à nome del Re Filippo l'Ambasciador di Spagna:

Processione in Malta de i Cauallieri, per la preseruatione di Sã Michele.

Galeotta Turchesca presa dalle galee di Dõ Garzia.

Fregata mãdata da Mustaffà à Costantinopoli con auisi à Solimano.

Due galee gite à Malta, non potédo nell'isola sbarcare, ritornano à Messina.

Salazaro Spagnuolo trauestito da Turco spia il campo Turchesco.

Auisi dati dal Salazaro à Don Gorzia, e da Pietro di Paz al Gran Maestro.

di Spagna: fu Ascanio da sua Santità rilasciato, e mandato à Saragosa con queste conditioni: ch'ei pagasse venticinque mila ducati, nè più s'impedisse nel gouerno della Pieue: e fosse l'Orator di Spagna, fornita la guerra di Malta, tenuto presentare Ascanio ad ogni richiesta di sua Santità. Ma giunta la nuoua à Costantinopoli, l'isola di Malta non potersi conquistare, sfogò Solimano la sua rabbia contra i miseri Christiani allhora in Costantinopoli dimoranti. Anzi hauendo inteso, ch'essi nella Chiesa di Sant'Andrea faceuano orationi per la salute de Maltesi, ordinò che il tempio insieme co'l corpo dell'Apostolo fosse abbrucciato: & essequito l'ordine, il tutto si risoluette in cenere; eccetto vna croce, la quale restò dalla violenza del fuoco illesa. Onde il dì seguente leuossi così fiero & horribil temporale, che i Turchi dubitarono dell'vltima rouina di Costantinopoli; e Solimano stesso per ricreatione salito sopra vn Brigantino, portò gran pericolo di sommergersi in mare. Già staua in punto l'armata Christiana in Sicilia di settantaotto galee, sessantatre naui, e cerca ottanta altri vascelli. Imbarcaronsi à Messina diecimila fanti pagati, e duomila venturieri. Ma prima che partissero, fece la città vna bellissima processione, intrauenendoui l'Arciuescouo, e tutto il Clero. Forono portati gli Stendardi delle galee e delle naui ad vno ad vno, precedendo il Stendardo generale con la insegna della Croce: e dietro le insegne caminauano le compagnie de i soldati. Ma in San Michele Francesco dell'Aquila fuggì nel campo Turchesco: e persuase il Basciá à rinfrescare l'assalto generale, promettendogli indubitata vittoria; & affermando rimanerui dentro soli quattrocento difensori, debol presidio à mantenere vn simil luogo. Quei di dentro, ò per la partita di Francesco insospettiti, ò pure imaginandosi sempre il peggio, attesero à fortificarsi contra il nuouo assalto da loro aspettato de' Turchi. Don Francesco di Gueuara, persona accorta ne i militari maneggi, fece drizzare vn riparo poco lungi dalla cortina dall'artiglierie di fuori in gran parte dianzi rouinata, & in breue lo condusse con amendui i suoi fianchi à perfettione. Cauarono i Turchi sotto il fianco del fosso vna mina con opinione di gittare in aria tutta quella banda di muraglia. Ma congietturando quei di dentro dal vedere i Turchi più quieti dell'vsato, che minassero alcuna parte: andarono diligentemente esplorando il risentimento del terreno commosso; sì con conche piene d'acqua, la quale suole in tai occasioni tremolare; sì con tamburri posti in terra, che mandano fuori vn leggerissimo suono à chi sopra vi tiene l'orecchia attenta: e con questi contrasegni scoperto il luogo della mina nemica, andarono con vna contramina à ritrouarla. E mentre stauano i terrazzani in ciò occupati, i Turchi tacitamente cercarono di salire la torre di San Michele, gittando dentro delle mura, per sbigottire i difensori, sacchi di poluere d'artiglieria accesi: nè con tutto questo fecero alcun profitto. Ridotti i Basciá à consiglio sopra ciò c'hauessero à fare, determinarono sgombrare dell'isola; non però prima che di Costantinopoli venisse

1565

Ascanio della Corgna dal Papa cō certe conditioni ad instāza di Spagna liberato.

Solimano contra Christiani in Costantinopoli incrudelisce.

Armata Christiana i Messina per soccorrer Malta apparecchiata.

Frācesco dell'Aquila fugge di San Michele à Turchi, e conforta il Basciá à ritētare l'assalto.

Mina fatta sotto Sā Michele da turchi, e con una contramina guadagnata da Christiani.

I Basciá stanno per partirē di Malta, quasi di poterla pigliare disperati.

1565 nisse la risposta e la commissione: fra tanto conchiusero di ritentare la fortuna, sperando nella sua instabilità & incostanza. Non raffinauano mai dunque i Turchi, ora facendo ponti, ora battendo con l'artiglierie, ora cauando mine, ora empiendo i fossi. Ma i Christiani, contraminata (come di sopra dicemmo) la mina de' nemici, ne ammazzarono alquanti, e guadagnarono cinque barili di poluere. Le galee Turchesche, data la caccia alle due Maltesi & alla fregata, ritornate adietro riferirono al Basciá del mare, l'armata Christiana già stare in punto. Onde fece egli rassettare da ottanta galee, che stauano disarmate nel porto di Marza Musetto: de i cui legnami s'era preualuto l'essercito di terra, per far ponti ne gli assalti. Stando egli dunque per quattro dì continoui con le vele apparecchiate, il giorno calaua sopra l'isola, la notte si tiraua in alto mare: ma non comparendo l'armata Christiana, rimise di nuouo le genti in terra: le quali replicando vna gagliarda batteria, specialmente con tre Basilischi (nome proprio di grossissimi cannoni, che porta palle di dugento libre l'vna) rouinarono affatto le mura del Borgo, e di San Michele. Vennero i Turchi quasi certi della vittoria tantosto all'assalto; e rinfrescatolo tre volte, tre volte anco furono valorosamente con gran loro mortalità da i Christiani ributtati. Conciosiache in nessun'altra zuffa od antica ò moderna manifestossi giamai simile ardire de gli assalitori, vgual ostinatione de i difensori, o cosi stretta concorrenza per l'acquisto della gloria e dell'honore. Nè in altra città ò fortezza al par di questa allargossi cotanto la comunicanza del valore: poiche fino i putti e le donne con intrepido cuore prendendo l'armi in mano, s'opposero à gli nemici, e corsero a difendere il recinto delle mura. Ributtati con tanta brauura gl'infedeli, portando la diuersità delle cose humane, che ad altri per le frequenti vittorie cresca l'ardire, ad altri manchi l'animo per la frequenza de i pericoli: consigliauano alcuni il Gran Maestro à fare, per più sicurezza, portare le robbe di maggior prezzo in Castel Sant'Angelo: ma rifiutando egli vn tal consiglio rispose, che ciò verrebbe à sbigottire i Maltesi, & à sottraggere l'animo à i difensori: per ciò, ò bisognaua con l'armi conseruare il tutto; ò andando il resto di male, poco importaua anco la perdita di quelle robbe. Replicarono i Turchi l'assalto, e di nuouo vennero à viua forza risospinti. Riposati alquanto che furono i nostri, intesero tre insegne Turchesche esser improuisamente per vna mina coperta entrate nel Borgo verso la posta di Castiglia. Vdito ciò, il Gran Maestro; dato di mano ad vna picca, & armatasi la testa di celata, con breui & efficaci parole inanimò i suoi in cosi segnalata occasione à far conoscere, quanto con l'armi soprauanzassero i nemici: tanto più, non douendo farne stima; poiche dalle passate fattioni chiaramente poteuano comprendere, Idio esser loro protettore. Poscia caminando egli inanzi, tirandosi dietro il seguito de i Caualllieri, de i soldati, e fino de i giouanetti, e delle donne; con tanta furia ristretti tutti insieme, caricarono i nemici;

Piali, inteso il soccorso dell'armata Christiana, rassetta la sua armata.

Turchi rimetono più volte le batterie e gli assalti del Borgo e di San Michele, ma sono sempre ributtati.

Cõsiglio d'alcuni dal grã Maestro rifiutato.

Il Gran Maestro con vn gran seguito scaccia i Turchi nel Borgo nascosamente entrati.

mici; che ferendo & ammazzando i già entrati, si misero anco in rotta quelli, che s'apparecchiauano per entrare. Fu dannosa ad amendue le parti questa zuffa, costando ella la vita di dugento Christiani, e di tutti gli Turchi entrati, e parte di quelli che voleuano entrare: ritornarono gli altri mesti verso gli alloggiamenti. Rimasero però molti Turchi nel fosso del Borgo: li quali, e per schinare le cannonate de i nostri, e per sicuramente accostarsi à cauare sotto la muraglia, fecero vn subito riparo di terra, di traui, e di fascine; occupando in questo loro dissegno da quindici passa del fosso: ma parecchi di loro vi rimasero, parte dal ferro, parte da i fuochi artificiati, e da altre inuentioni de i Christiani, estinti. Fra tanto incaminossi Don Garzia con settantadue brauissime galee, e con dieci mila fanti verso Saragosa; conducendo seco dugento Caualliere di Malta, quaranta Caualliere di San Stefano, & altri Signori di gran qualità: com'erano Annibal da Este, Hercole Varauno, Ascanio della Corgna, Enea Pio, Chiappino e Vincenzo Vitelli, e Don Aluaro di Sandes. Mandò poscia inanzi Giouan Andrea Doria con vna galea & vna fregattina verso Malta, ad intendere da Pietro di Paz gli andamenti de' nemici. Riferigli il Paz hauer alla lontana prima scoperto vna galeotta, poscia alquante vele, che andauano à fare acqua, nè altro potergli dire. Ora fortificandosi i Christiani dell'isola con varie sorti di ripari; i Turchi risoluti di replicare l'assalto, condussero vn mantelletto di traui con tauole di sopra, sotto il quale ben da trenta Turchi stauano coperti; e lo piantarono al piede della fortezza di San Michele: dentro la quale si ristrinsero i terrazzani, per non stare esposti alle ingiurie de' nemici: ma vscendo poscia fuori all'improuiso, diedero la carica à gli auuersari, e riuolgendoli in fuga, abbrucciarono con fuochi artificiati il mantelletto. L'istesso parimente fecero quei del Borgo. Don Garzia veleggiando con l'armata verso Capo Passaro, prese vna naue infedele con sei mila barili di poluere, e gran quantità di biscotti, e di altri rinfrescamenti: sù la quale posti i Spagnuoli, & incatenati i Turchi, la mandò à Saragosa. Diedero fuori di nuouo i nostri con grand'ardire di San Michele: e fugati i nemici, gli abbrucciarono vn'altro mantelletto. In somma tra lo scaramucciare di fuori, lo combattere ne gli assalti, l'abbrucciare i lauori, il cauar mine, il far ripari, ò disfare i già fatti da gli auuersari, mai gustauano i Christiani ò Turchi pur vn'hora di quiete: cotanta diligenza e vigilanza d'amendue le parti si scorgeua. Auuenne anco, che i Turchi cauando il terreno per seruirsene ne i ripari, scuoprirono vna mina fatta da Christiani sotto la scarpa della batteria del Borgo: e guadagnati otto barili di poluere, guastarono la mina à loro danni nel prossimo assalto da i nostri apparecchiata. Il Bascià di terra volle vltimamente trouarsi in persona all'assalto di San Michele: e fattosi portare auanti lo Stendardo del gran Signore, che figurando il Mondo teneua vn pomo d'oro nella cima, spinse l'essercito sotto la fortezza: il quale fece sì horribil sforzo, tanto più trouandosi

1565

Zuffa trà Turchi e Christiani verso il Borgo sanguinosa.

Armata Christiana guidata da Don Garzia al soccorso di Malta.

Mantelletto condotto da Turchi sotto San Michele & abbrucciato da Christiani.

Naue Turchesca piena di monitioni e vettouaglie presa da Dō Garzia.

Vigilanza in defesa si de Turchi come de Christiani.

Mina de Christiani guadagnata da turchi sotto il Borgo.

Turchi assaliono di nuouo San Michele, e sono ributtati.

1565 dosi presente anco il Basciá del mare, quasi testimonio della virtù de i soldati; che paruero in quel giorno douer espugnare San Michele: nondimeno rinfrescato due volte l'assalto, furono sempre risospinti. Fra tanto Don Garzia con l'armata in battaglia verso l'isola di Malta nauigaua, con marauiglioso giubilo e contento di tutto l'essercito Christiano: ma souragiunto da vn'improuisa burasca, fu gittato alle isole Egati, hoggidì dette la Fauigliana, lontane da Malta dugento e venti miglia. Mustaffà Basciá, quantunque ne' suoi conosceesse vna manifesta fiacchezza e debolezza, volle però ritentare il terzo assalto: per ciò fece loro intendere che ristorassero i corpi: e veggendoli stanchi dalle lunghe fatiche, e dalla difficoltà dell'impresa smarr.ti e sbigottiti; breuemente confortolli con somiglianti parole alla battaglia.

Armata Christiana cacciata da vna fortuna di mare alle isole Egati.

Oratione di Mustaffà all'essercito, infiammandolo all'espugnatione e presa di San Michele.

Già ogn'un sà, in cosi diuturna guerra esser le forze de gli assediati, sì per la stanchezza de corpi, sì anco per la morte di cotanti valorosi Christiani nelle passate fattioni da noi vccisi, attenuate. Anzi quegli, che sopraniuono: conuenendogli star sempre con l'armi in dosso, & essendo cotanti giorni hormai rinchiusi nelle fortezze, nè potendo liberamente godere il Cielo, nè dalle continouate & intolerabili fatiche respirare: più tosto di morti che di viui tengono sembianza. Auengache non è da credere in essi regnare, essendo huomini composti di carne e d'ossa, vn'immortal fortezza e gagliardia di corpo: poiche ogni cosa al mondo dalle diuturne fatiche viene al fine oppressa e consumata. All'incontro voi altri soldati miei godete la libertà del Cielo, cosa à mantenere la persona sana e robusta molto rileuante: sete stati spesse fiate di vettouaglie e di altri salutiferi rinfrescamenti souuenuti: hauete sempre, in occasione di stanchezza, riceuuti soccorsi freschi contra i mezi morti, e da infinite difficoltà circonuenuti terrazzani. Non essere i nemici immortali, ve lo dimostrano tanti loro corpi morti, che vltimamente copriuano quasi tutta la piazza di Sant'Ermo da voi vinto & espugnato. Oltrache, nessuna fortezza fu giamai; la quale, à mal grado suo, non si prouocasse contra, e non sentisse la forza della scimitarra Turchesca; tenendosi sempre per disperata la salute di quei luoghi, à i cui danni si spingono gli esserciti nostri; & essendo con le perpetue vittorie, e non con altri mezi, la casa Ottomanna salita à tanta altezza. Onde se ora tanti danari siano gittati via nell'apparecchio di cosi grossa armata, se tante fatiche siano sparse al vento, se senza far nulla ritorniamo à casa: verremo con la nostra viltà senza dubbio in breuissimo tempo ad oscurare tutta la gloria e riputatione da i nostri maggiori con mille sudori e singolar maestria di guerra nel corso di molt'anni acquistata. Qual nome di noi lascieremo alli nemici, & à le nationi esterne? Quanto ci scherniranno e burleranno i Maltesi? Quanto rimarrà ingannato il Signore, che quando partimmo di Costantinopoli, nel nostro valore e brauura cotanto confidaua? Onde tutta la gloria de maggiori, tutta la dignità del nome Turchesco, tutta la nostra estimatione, nella sola espugnatione di questa

fortezza ora consiste e uersa. Non tanto vi debbe muouer l'acquisto dell'isola, quanto la gloria della natione Turchesca, la uolontà del gran Signore, la chiarezza dell'essercito presente, l'imperio di tutta Italia, & alla fine di tutta Europa. Meglio sia dunque honoratamente morire con l'arme in mano, che uiuere con si brutta macchia; e ritornare in Leuante uuoti, e scherniti, e di perpetua infamia suggellati. Che se nel seguente assalto dimostrarete la consueta e da voi sperata brauura alli nemici; non mancaremo ancor noi con segnalati honori, e grossi donatiui, di riconoscere i valorosi merti vostri. Fornito il Basciá c'hebbe di parlare, cotanto ardore di gloria, e si acuto spron di lode accese e punse i cuori dell'essercito, che tutti ad alta voce domandarono il segno di combattere. Ma non parendo al Basciá ciò allhora opportuno od ispediente, comandò; che rifocillassero i corpi, & apparecchiassero l'armi per il seguente giorno. Nell'apparire del quale rimisero più e più volte i Turchi cosi furibondo e formidabile assalto, che à squadroni entrarono per le ampie rouine della batteria tra le folte picche dell'ordinanze Christiane. Volauano da amendue le parti, quasi vna spessa gragnuola, le cannonate e l'archibugiate; e lungamente stettero azzuffati: mentre questi per la gloria, per l'acquisto d'Italia, per lo proprio interesse combatteuano: quegli per conseruatione dell'honore; per difesa dell'Italia, e de gli antichi nidi; per la fede, per le facoltà, per le preminenze, per le vite sì proprie come de i carissimi lor congiunti, per la libertà, & in somma sì per i priuati come per i publici commodi faceuano gagliarda resistenza. Pur dopò vn'ostinata & atrocissima contesa, furono i Turchi dall'inestimabile virtù de quei di dentro ributtati, morendoui più di mille dugento infedeli, e soli cento tredici Christiani. Molti d'amendue le parti restarono feriti. Incominciò poscia il campo Turchesco à patire di fame: & i Turchi di più conquistare la fortezza di San Michele disperati, riuolsero all'espugnatione di Malta il pensiero. Ma inanzi il loro partire, per tentare ogni mezo, fecero vn mantelletto coperto di cuoio nella parte superiore, per assicurarlo da i fuochi artificiati; sotto cui stauano protetti quaranta archibugieri: e lo collocarono sotto la batteria. Ciò veggendo quei di San Michele, cauarono vn picciolo fosso: doue piantandoui dui mezi cannoni, in pochi tiri disfecero il mantelletto; che cadendo fracassò tutti quei miseri archibugieri sottoposti. Ora inanzi il leuare dell'armata Christiana da Messina, vn Spagnuolo sperando qualche gran beneficio, passò sù vna barchetta à Malta: doue manifestò à Piali tutti gli apparecchi reali, mostrandosi geloso di saluare l'essercito Turchesco: il quale senza dubbio pericolarebbe, se in mezo cotante difficoltà fosse improuisamente dalle genti Christiane fresche e vigorose assalito. Costui, ragguagliato il Basciá, si fece Turco. Ma l'armata Christiana arriuata al Gozo, nè veggendo contrasegno alcuno de gl'isolani, si ritirò al Pozzallo. A cui riferendo poscia il Doria, hauer hauuto il cenno; e compresa la disperatione delle cose

Turchesche:

1565

Turchi p la oratione di Mustafà inanimati.

Horribilissimo assalto de i Turchi à San Michele, e loro ributtamento da Christiani.

Mantelletto fatto da Turchi, e disfatto da Christiani sotto S.Michele.

Vn Spagnuolo passando da Don Garzia à Piali si fa Turco.

1565 Turchesche: Don Garzia spintosi verso l'isola, e giuntoui di notte, prohibì à tutti lo smontare: e rischiarata poi l'alba, fece con grandissimo silentio sbarcare cinque mila cinquecento Spagnuoli, dugento Cauallieri, e da otto mila fanti Italiani: scesero anco quasi al dispetto de i Sopracomiti in terra trecento marinari. Era Don Aluaro di Sandes Colonnello de i Spagnuoli: hebbe però Ascanio la cura generale dell'essercito, fino à tanto che perueníssero al gran Maestro: conciosiache Don Garzia, affacciato su'l mezodì il soccorso da lui condotto alla vista de Maltesi, ritornò à Messina. Già quattro giorni prima haueuano i Turchi incominciato à raccorre le bagaglie risoluti di partire, poi c'haueffero fatto l'ultimo sforzo à San Michele: ma, mentre voleuano incominciare l'assalto, intesero l'essercito Christiano esser nell'isola sbarcato: onde tutto il campo Turchesco diede all'armi, imbagagliando con grandissima fretta il restante delle robbe, imbarcando le artiglierie, & abbrucciando le trincee. Vsciti fuori quei di San Michele, presero vn grossissimo cannone; riuolgendo in fuga cinquecento Turchi, che lo guardauano: e condussero il cannone dentro la fortezza. Il gran Maestro, hauuto sentore diecimila Turchi esser verso la città di Malta, per incontrare l'essercito Christiano, e per venir seco à giornata, inuiati: mandò fuori vn gran squadrone de suoi, per dare addosso i nemici; e fece piantare le insegne della religione in Sant'Ermo da gli infedeli abbandonato. I Turchi, attaccata la scaramuccia con la vanguarda Spagnuola; souragiugnendo poscia i squadroni Italiani, veggendosi della loro opinione, che i Christiani non fossero più di tre mila, ingannati; diedero à gambe, restandone mille cinquecento da i nostri vccisi. Gli altri imbarcati presso alla scala di San Paolo, stettero fermi tutto il dì seguente, poscia nell'imbrunire della notte, sparato vn pezzo grosso d'artiglieria, si leuarono con l'armata, e verso Costantinopoli nauigarono: lasciando l'isola di Malta dal ferro e dal fuoco deformata, conquassate le case, sfasciate di mura le fortezze; & in somma vna distruttione & afflittione generale: auengache più di ottanta mila cannonate haueano gl'infedeli sparate contra le fortezze. Morirono de i nostri trecento e tredici Caualliéri, oltra molti rimasi stroppiati; tre mila e sessanta soldati; e presso à sei mila bocche inutili: de nemici, tre mila cinquecento Giannizzeri, tre mila Spahì, tre mila venturieri; oltra vna innumerabil quantità de Mori venuti da Tripoli e d'Algieri: e (per conchiudere breuemente) rimasero su l'isola di Malta parte da ferro, parte da fuoco, parte d'infermità spenti cerca trenta mila Mahomettani: liquali per la fretta del partire lasciarono in Sant'Ermo alcuni pezzi d'artiglierie, che non hebbero tempo d'imbarcare. Queste cotante calamità de mortali nel presente anno furono dal Cielo con l'apparire de varij mostri in diuersi luoghi presagite. Conciosiache nel mese di Maggio poco lungi dallo Stretto di Gibilterra nella riuiera della Barbaria presso alla città di Ceuta trouarono una Balena: nella quale dalla Natura quasi con maestreuol mano appariua dipinto un conflitto

L'armata Christiana sbarca il soccorso menato sù l'isola di Malta.

Sciogliono i Turchi l'assedio di S. Michele.

Cannone de Turchi preso dal presidio di S. Michele.

Turchi da Christiani fugati & vccisi.

Parteza del l'armata Turchesca dall'isola di Malta.

80. mila cannonate sparate da Turchi sù l'isola di Malta.

Morti sù l'isola di Malta cerca 9500. Christiani, e da 30000. tra Turchi e Mori.

Balena d'inusitata grandezza dalla natura dipinta d'vn'armata.

conflitto nauale di molte Galee con l'antenne, gli alberi, le vele, le sarti, l'anchore, le gabbie, le artiglierie, e diuerse altre forme di vascelli, andando inanzi la Capitana armata à modo di vn gran galeone. E queste cose tutte nate e cresciute pareuano con l'istessa Balena: Spettacolo, che d'infinito stupore ingombrò i riguardanti. Nè men marauiglioso mostro fu veduto poco lungi da Sant nella riuiera del mare à Bressiglia: doue nuotò verso il lido vna bestia lunga dicisette piedi, di color verde, di pelle liscia & arrendeuole, co'i piedi gialli, con le gambe simili à quelle d'inanzi del Leone, con la lingua e gli occhi di colore di fuoco. Haueua le braccia e le mani come d'huomo, le poppe più grandi della Donna. Il ventre fino alle gambe si stendeua in forma ouale. Fu questo mostro da molti huomini, che vi concorsero, ammazzato con freccie & archibugi. Apparuero ancora su'l principio delle riuolutioni nate in Fiandra spauentose comete, fuochi celesti; & huomini, che combatteuano nell'aria, armati. Nel qual tempo incominciauano alcuni Signori Fiamminghi à mormorare, perche non erano, secondo i meriti loro nella guerra de Francesi, dal Re Filippo riconosciuti. Teneuano però allhora questi pensieri ne gli animi suoi celati & occultati.

1565

Mostro marauiglioso.

Prodigij nel l'aere.

Signori Fiāminghi male del Re di Spagna sodisfatti.

Fine del Decimoquinto Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE
DE' SVOI TEMPI
DI
NATALE CONTI
LIBRO DECIMOSESTO;
TRADOTTO
DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

1565

E i Re & i Prencipi à i gouerni de' popoli e delle nationi deputati, e che isforzano à stare ne i termini dell'equità e della ragione le città à lor soggette; comportassero d'hauere seco ne i publici palagi la giustitia per compagna, e non per serua; nè più tosto la uolessero nelle case de particolari sbandire e relegare: tu non uedresti l'auaritia, e la cupidigia del dominare, cotante calamità à gli huomini, à quante sottogiacciono in tutto il corso della uita loro, apportare. Conciosiache gran parte delle humane miserie, prouiene ò dall'auaritia, ò dall'ignoranza, ò dalla trascurata negligenza di chi comanda e signoreggia. Quest'oppositione patiscono non solo i Tiranni, ma molti di quegli ancora, che fanno professione di giusti e legitimi Signori: li quali quantunque soprauanzano gli altri d'auttorità e di potenza; nondimeno, per la debolezza dell'ingegno, e l'inesperienza del mondo, potrebbono alla infima plebe pareggiarsi. Auengache chi oserà chiamarsi huomo da bene; se co'l sangue etiandio de colpeuoli, con l'afflittioni, con le rapine, con le prigionie, con gl'incendij sforzerassi egli solo di comandare à gli altri: quantunque ciò, per l'auttorità che ritiene, legitimamente

L'auaritia, l'ignoranza, e la negligẽza, fonti principali delle miserie humane.

mente

1565

mente possa fare? nè più tosto, quando ei non possa chetamente regnare, ceda delle giuste sue ragioni; non che per l'ingordigia del dominare cerchi di opprimere gl'innocenti? Conciosiache il sofferire di vedere strascinare in durissima seruitù i non colpeuoli, separando i mariti dalle mogli, & i figliuoli da i padri: quantunque nè habbiano alcuna sceleragine commessa, nè siano stati partecipi d'imprendere la guerra, nè etiandio volendo la potessero impedire: non è egli di crudele e detestanda tirannide chiarissimo argomento? poiche l'armi fuori de i confini per semplice difesa allargate, quantunque taluolta necessarie, ponnosi a pena giuste & honeste riputare. Ma questa crudeltà è talmente sino dalle antichissime guerre hormai passata in vso e frequentata; che qualunque cosa si fa per essempio, e per inuecchiata vsanza de' maggiori; non più à torto, ma con giustissima ragione farsi giudicamo; tanta forza ritengono i deprauati costumi, qualunque fiata la pazzia in luogo di sapienza, e la violenza in vece di legge s'introduce. Quindi auuenne allhora, che l'Ambasciadore mandato à Costantinopoli dall'Imperadore Massimiliano à negociare la pace, ritornò senza conchiusione veruna: cercando il gran Turco più tosto l'animo dell'Imperadore solleuato in speranza di quiete dal fare le conuenienti prouisioni di guerra deuiare, di quel ch'egli hauesse il pensier volto à posar l'armi. Ma accortosi à manifestissimi segni l'Imperadore de gl'inganni Turcheschi, non stette à dormire, anzi con nuoui aiuti rinforzò il campo dello Suendi. Fece egli dunque à questo fine rassegnare dui mila fanti Tedeschi in Letiponto, & all'essercitò inuiolli. Trasse similmente trecento Valloni di Possonia, e trecento caualli Vngheri di Giauarino, e mandolli al campo. Accrebbe parimente il Colonnello Romero Caualliere di Malta le forze imperiali, conducendo seco d'Alemagna quattrocento caualli, e mille cinquecento pedoni. Andò parimente al campo Cesareo il Capitan Dersi con vna compagnia di trecento fanti, e poco dapoi seguillo vn grosso squadrone di mille cento caualli. Di tutte queste genti Adamo Gallo teneua il gouerno generale. Ragunaronsi, quasi à gara l'uno dell'altro, diuersi Baroni in Vienna, offerendo con spontanea e generosa liberalità, quanto poteuano promettere, le loro forze in seruigio di sua Maestà contra gl'infedeli: tra quali gli più illustri furono il Conte di Masfelt, il Conte Guntero di Scuartzburg, il Conte d'Othing, e Christoforo Lichteinstan. Fra tanto in Sachmar molte graui e contagiose infermità incominciarono à suscitarsi: talche lo General Suendi, ch'era iui parecchi giorni dimorato, lasciatoui dentro vn presidio di cinque insegne, andò co'l resto dell'essercito ad accamparsi presso al fiume Tibisco, modernamente chiamato la Tissa, tenendo da vn lato il fiume in luogo di riparo, e dall'altro fortificandosi con buone trincee. Lo Suendi stesso ammalò di febre, che lo tenne sequestrato in letto molti mesi, nè, per diligente cura etiandio di valentissimi Medici, lo volle la febre mai lasciare. Ma perche alle frontiere i Christiani & i Turchi in diuersi luoghi ora con scorrerie,

Nō può l'Imperadore ottener pace dal gran Turco.

l'Imperadore rinforza il suo essercito.

Aiuti da diuerse bande concorsi al l'Imperadore cōtra Turchi.

Lazaro suen di Generale dell'Imperadore ifermo.

Christiani e Turchi incominciano ad vrtarsi nelle frontiere d'Vngheria.

1565 *scorrerie, ora con scaramuccie inquetauano il paese: il Gouernatore di Gia. la, che nell'essercito Cesareo allhor si ritrouaua, mandò alcuni prigioni Turchi più honorati de gli altri ad esser custoditi dentro vn castello della Morauia: acciò ch'iui rinchiusi, per il desiderio della libertà, con maggior sollecitudine procurassero il riscatto. Costoro, preso il tempo opportuno, tolsero l'armi a i guardiani, e scannatili tutti quasi tante bestie, scamparono, e ritornarono sani e salui alle loro case. I Turchi certificati, che gl'Imperiali alloggiauano presso il fiume Tibisco, determinarono di improuisamente à tempo di notte il campo nemico assalire; e tentare, se per buona sorte la fortuna i lor dissegni fauorisse; non distando amendui gli esserciti più di cinque miglia. Auenga che trouauansi gl'Imperiali sù la riua del Tibisco nella parte superiore del fiume, accampati ad vn villaggio detto Chizzar: & i Turchi alloggiauano più a basso, & haueuano gittato vn ponte su'l Samos ignobil fiumicello. Manifestato dunque à gl'Imperiali dalle spie il dissegno de' Turchi, ch'era di assalire il campo Cesareo, s'imboscarono presso ad vna selua vicina, doue capitando i Turchi nel supremo silentio della notte, furono tolti in mezo, & ammazzati in numero di quattromila: dopò laqual vittoria gl'Imperiali, si dalle tenebre notturne, si da i veloci caualli, si dalla prattica de i luoghi preseruati, ritornarono con poca perdita de' suoi à i proprij alloggiamenti. Nè fra tanto i Christiani & i Turchi alle frontiere stauano ociosi: anzi ora à Sachmar, ora à Giauarino, ora à Nouenstat e Riuol, quasi di continouo si scaramucciaua. Tra l'altre fattioni quella del Signor di Grassuenì, mentre con cento caualli Vngheri andaua al campo, fu molto commendata, il quale da mille pedoni Turchi incontrato, dopò vna lunga e spauentosa zuffa rimase alla fine vittorioso, vccidendo più di dugento Turchi, e tra gli altri il Sangiacco di Lippa: quantunque quegli pochi Vngheri, che rimasero feriti, sentissero eccessiuo dolore, & vn rabbioso ardore dal lardo, co'l quale i Turchi haueuano malitiosamente vnte le palle de gli archibugi. Fu poscia il campo Cesareo ingrossato di mille e cento caualli Sassoni mandati dal Duca di Sassonia lo Elettore, e da lui pagati per cinque mesi. A questi come Generale comandaua Enrico Glansental, Capitano animoso, diligente, & in tutti i maneggi di guerra circospetto. Vi concorsero etiandio trecento cinquanta gentilhuomini venturieri, che militauano alle lor proprie borse. Ma nell'Istria l'Arciduca Carlo, Prencipe prudente & ingegnoso, senza punto sgomentarsi, con singolar diligenza e maestria di guerra teneua le sue genti apparecchiate contra l'eruttioni d'infedeli, e per vietare le molestissime loro scorrerie; non parendo i paesani dalle passate calamità estenuati, possenti à sostenere cotanti mali, se l'Arciduca opportunamente non vi rimediaua. Le quai prouisioni mentre gl'Imperiali faceuano per reggere alla furia dell'armi Turchesche; il Bascià della Bossina sperando qualche gran bottino, trascorse con vna numerosa quantità di gente il paese*

vicino,

Turchi prigioni, con la morte di guardiani racquistano la libertà.

4 mila Turchi da vn'imboscata notturna d' Christiani vccisi.

Scaramuccie tra imperiali e Turchi alle frontiere.

Vittoria del Signore di Grasueni cótra Turchi.

Malitiosa inuentione de Turchi.

Soccorso mãdato dal Duca di Sassonia all'Imperadore.

Enrico Glansental generale de i Sassoni.

Venturieri nel cãpo imperiale.

L'Arciduca Carlo s'arma nell'Istria cótra i Turchi.

Scorrerie del Basciá della Bossina.

vicino, mettendo ogni cosa à ferro e fuoco, rubando gli huomini e i bestiami; e le cose, che non poteua trasportare, ardendo, & abbruciando. Ma Pietro Eberau di quella regione à nome dell'Arciduca Gouernatore, non potendo la cotanta crudeltà & insolenza del nemico sopportare, inteso dalle spie il camino del Bascià, andò con vna ispeditissima banda di caualleria, e con vn folto squadrone d'archibugieria in numero di noue mila soldati ad incontrarlo: & attaccata la zuffa, quantunque arditamente di quà e di là menassero le mani, superati alla fine i Turchi dal valore de gl'Imperiali, furono fugati e rotti, restandone cinquemila di loro vccisi. Guerreggiauano però in diuersi luoghi del paese più tosto per via di bottini e di scaramuccie, che con giuste forze, non curandosi nè questi, nè quelli di venire al fatto d'arme: poiche in Vienna continoaua tuttauia con i Chiaussi Turcheschi, liquali iui ancora soggiornauano, il negocio della pace. Doue parimente s'erano ridotti i principali Signori Vngheri chiamati dall'Imperadore; si per consigliarsi commodamente con esso loro d'intorno la pace, & i capitoli di quella; si anco per hauerli come testimonij, ch'ei non era suscitatore di guerre, anzi prontissimo à riceuere qualunque honesto accordo. Ora mentre ne i confini dell'Vngheria si negociaua tra il Turco e l'Imperadore qualche ragioneuole compositione, sorsero tra i Fiamminghi e gl'Inglesi così graui differenze, che vennero quasi all'armi. Trassero origine queste controuersie per cagione de i traffichi da i mercanti dell'vna e l'altra natione, fauorendo poi ciascuna parte i suoi. Andarono le querele all'orecchie del Re Filippo, e della Reina d'Inghilterra: liquali cercarono à tutta lor possa di comporre le differenze, e di riconciliare queste due nationi tra se stesse molto adirate. Onde elessero per giudici di cotal differenza dui segnalatissimi Personaggi: liquali, ascoltate le ragioni & i priuilegi dell'vna e l'altra natione, terminassero con somma desterità quella perigliosa lite. Furono à cotal giudicio deputati il Conte d'Agamonte dalla banda de i Fiamminghi, e'l Conte di Sussech dalla parte de gl'Inglesi. Ma chiamato in Ispagna dal Re Filippo il Conte d'Agamonte, fu in cambio suo sostituito Monsignor Florio Memoransi, e Christoforo Dassoleuiglia. Mutò parimente la Reina i suoi agenti, e sostituì il Duca di Montegna, dandogli in compagnia Adon, huomo per dottrina e per eloquenza molto riputato. Ora quantunque da principio si traponessero molte difficoltà; e tali, che tra quelle nationi non correuano più i commercij, ritirando i mercanti destramente à casa i loro capitali: nondimeno preueggendo il grandissimo danno, che sopra amendui i popoli ricaderebbe; lasciate da canto le lunghe e cauillose contese, incominciarono à trattare la causa con maggior dolcezza; ritornando fra tanto i mercanti à i traffichi loro consueti. Auisati i Re di quanto alla giornata succedeua, aggiunse il Re Filippo ài giudici prima da lui eletti Gioacchino Gilen, e la Reina Vttone; amendui famosissimi Dottori di legge; & auezzi à trattare

1565

Vittoria di Pietro Eberau contra Turchi, con vccisione di cinque mila di loro.

Pace negociata tra il Turco e l'Imperadore in Vienna.

Dissensione nata tra i Fiaminghi e gl'Inglesi per conto dei mercanti.

Accommodamento di cotal dissensione de mercanti fatto da i giudici arbitri à questa lite dal Re di Spagna, e dal la Reina d'Inghilterra assegnati.

1565 tare negocij d'importanza: liquali con singolar prudenza, non punto l'vno dall'altro discrepando, felicemente, e con infinita allegrezza di quelle nationi, acchetarono tutte le passate differenze. Fra tanto vn fuoco à caso in Costantinopoli acceso, con lagrimoso spettacolo, e grandissima paura e danno de gli habitanti ardeua d'ogn'intorno, quasi le future calamità presagendo; con tanto strepito e rouina, che nello spatio di quattr' hore distrusse cerca otto mila tra case e botteghe, vsando quella città per lo più gli edificij di legname. D'altra banda i Genouesi, dopò la sconfitta riceuuta da Sampietro, attesero à prouedersi di genti, creando loro Generale Stefano Doria: e sbarcati nell'isola, si consigliarono inanzi ad ogni altra cosa di battere il castello di Corte. Ma mentre alcuni loro soldati non stimando il nemico vagauano per la compagna confusi e disordinati, incautamente incapparono ne gli aguati di Sampietro, & intorno cento cinquanta andarono à fil di spada. Venne quasi nell'istesso tempo per via di Lepanto nuoua à Solimano, l'armata Turchesca, senza hauer asseguito il suo intento, dall'impresa di Malta sfornita di genti, tutta afflitta, e desolata ritornare: onde in grandissimo sdegno per ciò salito, gittò le lettere, che tal nouella minutamente gli spiegauano, in terra. Scrisse dunque al Bascià di terra, che quanto prima à Costantinopoli ritornasse, doue richiamò anco il Bascià di mare con l'armata: parimente comandò che per l'anno seguente nell'arsenale mettessero in punto cinquanta galee. E conuocati i sacerdoti Mahomettani, diede loro carico d'inuestigare, onde vn tanto infortunio procedesse. Risposero essi; che il Signore grauissimo peccato commetteua, dando ricetto dentro il suo imperio à tante abomineuoli religioni, lequali molte cose operauano contrarie alle leggi del gran Profeta Mahometto. Di ciò auuertito Solimano, tantosto ordinò che gittassero à terra le Chiese de Christiani, e le Sinagoghe de gli Hebrei; e prohibì, sotto pena della vita, sì il fare, come il bere vino per tutti i confini del suo Stato; fece rompere le botti, spargere i vini, e tagliare le viti: di cotal guerra contra Bacco facil vittoria riportando, ma non già contra gli huomini forti e valorosi. Comandò à quanti Christiani nel suo paese habitauano, che dessero à i Bascià & à i Sangiacchi in nota i nomi loro: con obligo, ò di personalmente andare contra i Christiani à guerreggiare, ò di sborsare nelle guerre contra i Christiani vna grossa somma di danari. Nè guari stette l'armata, ottenuta licenza dal Signore, ad entrare come vittoriosa in Costantinopoli tutta allegra e festeggiante; con vn gran romore di trombe, di tamburri, e d'artiglierie; con le bandiere spiegate, e con molte grida delle ciurme marinaresche: quasi ritornasse di qualche segnalata vittoria trionfante, e non più tosto fuggisse di vna dannosa e vergognosa ispeditione. Ma ne i paesi Settentrionali, non potendo i Re di Danimarca e di Suetia accordarsi, ogni giorno più e più le loro differenze s'incaminauano all'armi, facendosi d'amendue le parti gagliarde prouisioni di guerra, & ingrossando di freschi soccorsi amendui

Incendio in Constantinopoli.

Stefano Doria Generale di Genouesi in Corsica cõtra Sampietro.

150 Soldati de Genouesi ammazzati da Corsi.

Solimano sdegnato per l'impresa di Malta infelicemente riuscita.

Solimano disegna di far battere à terra le Chiese di Christiani e di Hebrei, e prohibisce il vino.

Cristiani nel paese Turchesco feriti nel le borse.

Ritorno pōposo à Costãtinopoli dell'armata Turchesca.

Guerra tra il Re di Sueria e'l Re di Danimarca.

si amendui i campi. Conciosiache Lallauo Muellio Consigliero e Colonnello del Re di Suetia, fu dal suo Signore mandato in campagna di Fiandra, e nel Ducato di Bransuicco, à mettere insieme dui mila fanti: de quali fu fatta la rassegna nel territorio di Mechelburgo. Altrettanti ne furono rassegnati dal Colonnello Ficchio Peringe presso à Rughen castello della Pomerania. Fu assoldata anco vna gran banda di Ferraiuoli à cauallo, e fattane la mostra ad vn villaggio detto Platun presso alla riuiera di Nasel intrauenendoui Volfegango Schereuicchio loro Capitano. Nè fra tanto cessauano i Prencipi amici e parenti dell'vno à l'altro Re à prestar loro aiuti. Anzi il Duca di Bransuicco seguendo le parti di Suetia cercaua egli ancora in simil occasione di ampliare il proprio Stato: per tanto occupò violentemente Rocchen città maritima con porto, piantandoui vna buona fortezza, per ritenere in fede & obedienza i cittadini; e quelli, che mostrauano di ricalcitrare, seueramente castigando. In buona parte facilitò questa presa vn'interna discordia tra la plebe & i magistrati della città, li quali tiranneggiauano hormai la plebe, suscitata: nella qual seditione, e mala intelligenza la terra trabocco nelle mani del Duca: il cui dominio mal volontieri alcuni principali sofferendo, si lagnauano d'essere à torto oppressi; riputandosi liberi al pari delle terre franche, & oltra ciò anco sotto la tutela dell'imperio. Ma ciò Giouan Alberto Duca di Bransuicco partiale di Suetia astutamente opraua, per rimettere in piedi la banda più debole e smarrita: conciosiache essendo poco dianzi i dui Re venuti à giornata, rimasero i Suetij sconfitti con morte di cerca cinquemila suoi soldati, e perdita di venti pezzi d'artiglieria da campagna, riceuendo in quella ispeditione i Danimarchesi pochissimo danno: quantunque i Suetij nel quinto assalto hauessero per forza d'armi all'incontro conquistato con la fortezza insieme la città di Varemburgo da i Danimarchesi Burbenga addimandata: laquale poiche lungamente hebbe sostenuta la carica de i Suetij, alla fine cedendo, andarono tutti gli habitatori, sino i giouanetti sbarbati, à fil di spada, fuori che le donne & alquante verginelle fatte prigioni da i nemici. Abbrucciarono la città, e solo con vn grosso presidio di soldati, e gran quantità di monitione assicurarono la fortezza, acciò non fosse da gli auuersarij ripigliata. Acquistata cotal vittoria, i Suetij lasciatasi dietro le spalle Helmenstat, città grossa e popolata; si misero à seguitare i Danimarchesi, che à passo à passo si ritirauano dentro i loro confini. Onde acciò maggiormente si smembrassero le forze dei Danimarchesi, Giouan Alberto & Enrico Duchi di Bransuicco, con trenta insegne di fanteria Tedesca, e tremila caualli, assalirono i Lubecchesi: e trauagliatili con molte scorrerie e scaramuccie, poiche si furono arricchiti di bottini, determinarono di venire à giornata con Holstain parente del Re di Danimarca, e con i Ditmaresi: la cui città dianzi libera era stata poscia in seruitù ridotta. Astutamente dunque i predetti Duchi si riuolsero contra i Lubecchesi, per sperimentare à nome del Re di Suetia; se

1565

Lallauo Muellio Capitano del Re di Suetia.

Ficchio Peringe Capitano del Re di Suetia.

Volfegango Schereuicho Capitano de caualli Ferraiuoli.

Rocchen presa dal Duca di Bransuicco per l'interna dissensione de i Rocchenesi.

Rotta data al Re di Suetia dal Re di Danimarca.

Varemburgo ouer Burbeuga, presa dal Re di Suetia al Re di Danimarca, & abbrucciata.

I Duchi di Bransuicco fauoriscono il Re di Suetia contra il Re di Danimarca.

Lubecchesi, da i Duchi di Bransuico trauagliati.

Holstain parente del Re di Danimarca.

Astuto tentatiuo de i Duchi di Bransuicco.

1565 Augusto Duca di Sassonia congiunto in parentado co'l Re di Danimarca togliesse la protettione de i Lubecchesi: il che occorrendo, si seruirebbono essi di quella occasione per muouer guerra ad Augusto; e con simil mezo tentarebbono di rimettere nello Stato paterno i figlinoli di Giouan Federigo, spogliatine già nella guerra Germanica da Carlo V. Imperadore. Quanto poi alle cose dell'Imperadore Massimiliano appartenena: quãtunque lo Suendi suo Generale fosse indisposto; nondimeno, perche i Turchi con perpetue scorrerie molestauano i confini, non si tralasciaua di fare le conuenienti prouisioni di guerra, nè di scaramucciare; cadendone molti dall'una e l'altra banda. Ma perche in mezo il furore dell'armi si negociaua tuttauia la pace; imbagagliarono i Turchi le robbe per partire, e'l Transiluano ritirò i suoi in guarnigioni. Gl'Imperiali parimente, abbandonati gli alloggiamenti, si ritirarono à Cassouia, per ritrouare maggior commodità di vettouaglie, poiche in campo incominciauano à sentirne carestia: oltra che molte grauissime malatie, e febri maligne, infestauano ancor l'essercito. Il Transiluano ritirate c'hebbe le genti in guarnigioni, intese nel suo campo molti occultamente le parti imperiali fauorire: onde fece impiccare tutti i partecipi e consapeuoli di vn simil tradimento. Instaua tuttauia con lettere lo Suendi all'Imperadore, che in nessun modo di fare le prouisioni di guerra tralasciasse; & esortollo à non fidarsi delle finte carezze del nemico: testificando hauer da gli occulti apparecchi, liquali faceuano gl'infedeli, scoperto; che Solimano fraudolentemente & ad arte si mostraua bramoso della pace, per poter poi più facilmẽte opprimere i Christiani sproueduti, e fuori d'ogni lor pensiero. Nè mãcaua certo dal canto suo lo Suendi d'ogni industria militare: anzi adempì egli quanto s'acconueniua à diligente e valoroso Capitano. Et intendendo ch'Alba Regale mal presidiata si trouaua, mandò di Giauarino verso Alba Regale il Conte Ecchio di Salma con gran quantità di gente armata: co'l quale vscì insieme di Cassouia, e di altre terre vicine, vn bon numero di caualleria; & huomini, che conduceuano artiglierie, & altre necessarie prouisioni all'impresa dissegnata. E se non fosse al Salma per ordine dell'Imperadore, ilquale non volle parere d'interrompere il negocio della pace, conuenuto adietro ritornare: senza dubbio della città s'impadroniua. Il cui acquisto infallibilmente riusciua; non tanto per la debolezza del presidio Turchesco, che dentro soggiornaua; quanto per vn segreto trattato ordito dal Giudice stesso della terra con gl'Imperiali: il quale, per pegno della sua sincera fede, haueua in mano del Salma depositato la moglie & i figliuoli. Era la trama con tal ordine instituita: che bellamente à tempo di notte fece il Giudice via dalle muraglie vna parte delle artiglierie strascinare, e l'altra parte così rinchiudere e riserrare, che nõ se ne potessero i Turchi in vn'urgente bisogno preualere. Onde quando la mattina s'aprissero le porte, per mandar fuori gli animali alla pastura; doueua il Conte di Salma con le sue genti in ordinanza presentarsi: e quando quei pochi Turchi deputati alla guardia, facessero testa; doueuano tantosto i cittadini

Si ritirano i turchi e i christiani, trattãdosi tra'l Turco e l'Imperadore accordo.

Sauio ricordo dato dallo Suendi al l'Imperadore.

Pace fintamẽte dal Turco con l'Imperadore trattata.

Cõte Ecchio di Salma.

Trattato di prender Alba Regale interrotto dal l'Imperadore.

dini congiurati battergli alle spalle, & aprire la porta. Conciosiache co'l Giudice s'intendeuano insieme diuersi altri hormai satij della tirannide Turchesca. Ma non veggendo il Giudice la cosa al tempo statuito riuscire, nè alcun soldato Cesariano comparire, se ne fuggì à Palota. I Turchi, scoperto il tradimento, impalarono molti cittadini; e tra quelli, alcuni innocenti, non punto consapeuoli del trattato. La cagione, per cui l'Imperadore richiamò il Conte di viaggio, fu: che in Vienna (come altroue dicemmo) segretamente si negociaua la pace con gli Oratori Turcheschi mandati à tal effetto, e di più haueua anco l'Imperadore per questo istesso effetto inuiato verso Costantinopoli à Solimano Giorgio Hossuto: tal che non voleua egli da vna banda muouer l'armi, dall'altra malitiosamente parere di procurare la pace: e di più comandò ancora à tutti i presidij delle fortezze, che fra tanto si astenessero da ogni sorte di ruberie e scorrerie. L'Hossuto, menati seco alcuni Turchi più honorati, stati fino allhora tenuti come prigioni in distretto, se ne andò dritto à Buda: doue fu con somma amoreuolezza raccolto dal Bascià, da cui impetrò anco vna patente di potere il suo camino proseguire. Alla speranza della pace Turchesca richiamò Augusto Duca di Sassonia à casa la sua caualleria: e molti altri Signori Tedeschi licentiati dall'Imperadore, ritornarono di campo alle patrie loro. All'incontro i Turchi tacitamente, & à parte à parte ingrossauano le guardie, e trascorreuano d'ogn'intorno le campagne vicine. Poscia scorrendo fino à Giauarino rubarono gran quantità di bestiami, e fecero gli huomini schiaui. Ma dalla parte de' Christiani Dersfio Capitan valoroso, Gouernatore del presidio di Nitra, tagliò à pezzi parecchi Turchi, che incontrò sparsi e disordinati per la campagna; prese dui Agà di Giannizzeri, ricouerò la preda fatta da nemici, sciolse e liberò i prigioni. Lo Suendi, intese le scorrerie de' Turchi; egli ancora con diuerse scaramuccie infestandoli, scelse cerca trecento soldati dall'essercito, e li mandò à buscare: li quali incontrando mille Turchi all'istesso effetto vsciti, attaccarono la zuffa, tagliarono à pezzi molti infedeli, e tra gli altri vn certo Lippa tra loro di grand'estimatione; cadendone pochi dalla banda Christiana. Ma appressandosi hormai il verno, il Bascià di Temesuarre i suoi dentro gli alloggiamenti riteneua, acconciaua i ripari, e fortificaua Temesuarre: & essendo alle volte infestato da i soldati dello Suendì, chiedette tregua. Negoglila lo Suendi dicendo, non vi esser luogo di compositione, stanti gli freschi inganni, e perfidie Turchesche. Ma che se pur essi restituissero la terra di Riuol, c'haueuano in tempo di tregua presa à tradimento, dou'erano parecchie caue de metalli; & oltra ciò, se rendessero la città d'Erdeù con tutto il suo territorio: così potrebbono impetrare alla fine qualche accordo. Ma il Re di Dania ouero di Danimarca (che tanto importa) mentre non sapendo la presa di Varemburgo, staua in procinto di portare nel castello di quella terra vettouaglie; venuto nella campagna di Raunafold à battaglia co'i Suetij, che animosamente se gli presentarono

1565

Conte di Salma per qual causa dall'Imperadore richiamato.

Giorgio Hossuto mandato dall'Imperadore à Costantinopoli per contrattare la pace.

Bottino e prigioni fatti da Turchi, e dal Capitã Dersfio racquistati.

Fattione dello Suendi cõtra Turchi.

Vittoria del Re di Danimarca cõtra i Suetij nella campagna di Raunafold

1566 tarono auanti, fece di loro notabile vccisione: e quantunque amendue le parti combatessero virilmente, pur dalla banda de i Suetij restarono morti cerca quattromila huomini, e de i Danimarchesi pochi più di seicento: liquali presero anco sei stendardi de caualli, e sette insegne di pedoni. Lequai sanguinose fattioni mentre in Germania tra i dui predetti Re succedeuano, in Francia il Prencipe di Condè prese per moglie la figliuola del Duca di Longouilla: e poste ad ordine superbissime nozze, vi inuitò secondo il costume de i Baroni Francesi il Re Carlo: conciosiache sogliono i Re di Francia inuitati da i Personaggi à lor soggetti, in segno di humanità andare quasi sempre à cotai feste e sponsalitij. Rispose tuttauia il Re al Prencipe, ch'ei non poteua con suo honore interuenire à simil nozze: specialmente dissentendo seco della religione; nè hauendo voluto il Prencipe molte volte inuitato dal Re ad vdire seco Messa, accettare l'inuito. Conciosiache soleua Condè à pena accompagnare il Re all'entrare del tempio, e subito pigliare licenza. Ma ne i confini dell'Vngheria mentre stauano su'l scaramucciare, presero i Christiani diuerse spie Turchesche; le quali andauano riconoscendo, e togliendo in dissegno le fortezze dell'Imperadore, per l'espugnatione dell'anno seguente: e riferirono, che Solimano à tempo nuouo uerrebbe à quella ispeditione. L'istesso anco affermaua Scafir Vaida Segretario del Basciá di Buda: & in ciò parimente s'accordauano le spie dall'Imperadore in Costantinopoli mantenute. Ma ciò chiarì affatto vn bando publicato da Solimano: che vietaua sotto pena della testa à i contadini tributarij dell'vno e l'altro Imperadore, che non pagassero il censo à Massimiliano. Così tutti i segni palesauano vn'aspra guerra nell'anno seguente; nè prometteuano punto di quiete, ò di riposo: solo andauano gl'infedeli con modi fraudolenti, e con tratti finti portando il tempo inanzi. Agiungeuansi le frequenti scorrerie de Turchi verso il castello di Pappa, e nel territorio di Giauarino, e negli altri confini dell'Vngheria: lequali miserabilmente veniuano à struggere il paese de gli Vngheri, & à suscitare più ogni giorno vn mortalissimo odio tra i confinanti. Anzi il Transiluano caldamente per via di lettere sollecitaua Solimano, con molte ragioni prouandogli quella impresa dell'Vngheria douergli vtile e facile riuscire. L'Imperadore, conosciuti gl'inganni Turcheschi, & intesi i grandi apparecchi di guerra, che in Costantinopoli si faceuano per la prossima primauera, diede ordine alla fortificatione di Giauarino, doue dissegnaua di fare nell'anno seguente la massa dell'essercito Christiano. Comandò che nè si vendessero grani fuori del suo Stato, nè altroue si conducessero i venduti. Ispedì vn bon corpo di fanteria Boema & Vnghera alla difesa di Seghetto, e diuersi Colonnelli ad assoldar genti. E parendogli le proprie forze deboli, nè bastanti à resistere al grandissimo essercito di Solimano, che diceua hauer con trecentomila huomini à calare sopra l'Vngheria, intimò per il mese di Decembre vna Dieta à tutta la Germania nella città

Maritaggio del Prencipe di Cōdè nella figliuola del Duca di Longouilla.

Il Re di Frācia ricusa di andare alle nozze di Cōdè.

Spie Turchesche prese da Christiani in Vngheria.

Fama della venuta di Solimano in Vngheria.

Bando publicato da Solimano in Vngheria.

Scorrerie de Turchi nei confini Cesariani.

Il Transiluano instiga Solimano all'impresa d'Vngheria.

L'Imperadore fortifica Giauarino, e presidia Seghetto.

Dieta intimata dall'Imperador Massimiliano p la guerra Turchesca in Augusta.

d'Augusta. Auengache costumano gl'Imperadori Christiani, quando temono di qualche gran sforzo Turchesco, conuocare alla Dieta gli Alemanni: acciò tutti i Prencipi e Vassalli, secondo le facoltà e conditioni loro, contribuiscano à difesa dell'Imperio, di cui gli hanno incoronati. Tre sorti d'huomini entrano nelle Germaniche Diete; cioè Prencipi Ecclesiastici, Prencipi Laici, e Terre Franche: e questi ordini tutti pagano ogn'anno vn picciol censo all'Imperadore. Ma quando per caso si vegga l'Imperio à pericolare; sono tenuti à contribuire e gente armata, e grossa somma di danari, per le spese della guerra. Quanto poi bassi ne gli vrgenti bisogni à contribuire, risoluono nella Dieta: Stanno registrate in iscrittura, e serbate ne gli Archiui; tutte le deliberationi delle Diete appresso l'Arciuescouo di Magonza, Capo de gli Elettori, e sopremo Cancelliere della Germania. Per l'Italia sta l'Arciuescouo di Colonia, per la Francia l'Arciuescouo di Treuiri. Gli Elettori Laici sono il Conte Palatino, il Duca di Sassonia, e l'Marchese di Brandemburgo. Hanno in quelle Diete etiandio ingresso diuersi altri Vescoui, e Signori Laici. Le Città Franche passano il numero di nonanta: le quali per lo più ritengono la forma del gouerno popolare, quantunque alcune siano rette da gli ottimati. Hanno le città Franche nelle Diete solo libertà di dire la loro opinione, ma non auttorità di metter voto. Da principio consultano separatamente tra se soli gli Elettori, poscia appartatamente tra se i Signori Ecclesiastici e temporali, cerca quanto viene dall'Imperadore, ò dal Re de Romani à lor proposto. In queste consulte entrano dui soli in nome de gli Abbati, e dui parimente in nome de i Conti e de i Baroni, e dui Commissarij per ciascuna terra franca. Auisò l'Imperadore i predetti Personaggi, hauer dauarie parti intesi i grandi apparecchi di Solimano, e com'egli era per venire personalmente in Vngheria: il che, quantunque considerando l'età vecchia, & il corpo indisposto del gran Signore, non meritasse credenza; anzi sommamente difficile, per non dire impossibile, si riputasse, ch'ei à sì lungo e faticoso viaggio s'esponesse: nondimeno l'esquisite e diligentissime prouisioni fatte in Costantinopoli, ciò confermauano chiaramente. I Capi delle Diete quantunque comprendessero l'vrgente bisogno, allegauano però diuerse scuse di non si poter ridurre, per esser da i loro particolari e importanti negocij trattenuti: specialmente, perche la guerra tra i Re di Danimarca e di Suetia suscitata, non gli lasciaua per timore de i proprij Stati allontanare. L'Imperadore veggendo, quanto la discordia di questi dui Re al beneficio della Christianità s'opponesse, cercò per mezo de Signori molto potenti e riputati accordarli: cosa da lui altre volte, ma leggiermente tentata, e senz'alcun profitto. Pur alla fine con vniuersale allegrezza di tutta Alemagna li compose, e'l Re di Suetia, per quiete e contento de' popoli, ad ogni honesto partito condescese: e le differenze d'amendui furono rimesse nell'arbitrio di Giouan Federigo di Sassonia, e del Duca di Pomerania, e della Cesarea Maestà insieme.

1566

Diete degl'Imperadori Christiani quando si soglione raunare.

Tre sorti di persone sogliono entrare nelle Diete Germaniche imperiali.

Elettori dell'Imperio.

Terre franche come si gouernano.

Terre frāche nō mettono voto nelle Diete.

Modo tenuto di cōsultare nelle Diete d'Alemagna.

Auisi dati dal l'Imperadore à i Prencipi d'Alemagna.

Scuse varie de i Capi delle Diete con l'Imperadore, di non poter venire al la Dieta d'Augusta.

Pace seguita tra il Re di Suetia, e'l Re di Danimarca.

1566

Contesa tra dui fratelli Duchi Vinariensi simile alla gara già tra Eteocle e Polinice.

sieme. Eraui appresso vn'altra cagione, che ritardaua dal venire alla Dieta alquanti Signori Alemanni; per rispetto d'vna contesa nata tra dui fratelli Duchi Vinariensi, amendui generi dell'Elettore Palatino, nella diuisione dello stato; specialmente delle fortezze, le quali erano tutte in mano del fratel maggiore. Auengache essendo prima stati tre fratelli, dopò la morte dell'vltimo, gli altri dui nomati Giouan Federigo e Guglielmo, s'erano accordati di regnare a vicenda vn'anno per vno. Ma il maggiore, fornito il primo anno, della dolcezza e soauità del regnare inuaghito, non voleua, secondo il patto conuenuto, cedere al fratello lo Stato: caso inuero molto simile à quello, che gia in Tebe ad Etecle e Polinice occorse. Affaticossi grandemente per accordarli, non solo il Palatino Elettore, ma etiandio lo Elettore di Sassonia, chiamato come adiutore e mantenitore della giustitia in così honesta occasione. E sorgendo in questo negocio diuerse difficoltà, parue ben fatto il giudicio alla prima Dieta differire. Scusauasi parimente Filippo Langrauio Duca d'Hassia, non potere alla Dieta per le nozze del figliuolo maritato allhora nella figliuola del Duca di Virtimbergo intrauenire: lequali impediuano etiandio molti altri Prencipi e Signori Protestanti, quai con lo sposo, quai con la sposa congiunti in parentado. Crucciauasi in cotante difficoltà l'Imperadore, mentre in Augusta soggiornaua indarno aspettando i Baroni conuocati alla Dieta: perche nè ci poteua alcun'effetto oprare; & ogni giorno s'intendeua, à marauiglia crescere gli apparecchi del Turco, e del Transiluano insieme: conciosiache & era hormai la guerra manifesta, e certissima di Solimano la venuta.

Procuratori dai Prencipi Alemanni al la Dieta instituiti, e dal l'Imperadore ricusati.

Chiaramente dunque constando per fama vniuersale la grandezza degli apparechi Turcheschi à i Prencipi d'Alemagna, instituirono in nome loro Procuratori alla Dieta; dandogli patenti di pienissima auttorità, sino à tanto ch'essi presentialmente vi venissero. Ma all'Imperadore, douendosi di cose importantissime consultare, non piacque negociare co'i Procuratori sostituiti senza l'interuento de i principali; però mandò huomini à posta à sollecitarli.

Lite trai Duchi di Mantoua e di Sauoia per il possesso di Casale di Mõferrato.

Fra tanto diede vdienza all'Ambasciadore del Duca di Sauoia, per decider la lite, che versaua tra Sauoia e Mantoua sopra il possesso di Casale. D'altra banda il Gran Maestro di Malta, dalle cotante spese nella guerra passata fatte esausto, dalla strage di tanti suoi Caualieri indebolito, e per la miserabil distruttione delle fortezze rouinato: quando intese gli horribili apparecchi, che in Constantinopoli si faceuano, temendo l'armata Turchesca il seguente anno douer à danni dell'Isola ritornare; prese per ottimo rimedio delle cose sue il schifare i pericoli, che la fortuna à tempo nuouo gli minacciaua; e sgombrare fuori dell'Isola, poiche con le presenti forze si vedeua à difenderla insofficiente.

Timore del grã Maestro di Malta, che i Turchi nõ ritornassero sopra l'Isola di nuouo.

Per tanto scrisse al Papa, & al Re Filippo, quanto intendeua di fare. Ma perche se quell'Isola fosse in mano de i Turchi capitata, in grandissimo pericolo, & in stretti termini si metteuano le cose d'Italia,

trasse

trasse il gran Maestro in risposta delle sue lettere dal Re e dal Papa amoreuoli riprensioni, e liberalissime offerte. In segno delle quali gli furono mandati di Sicilia tre mila guastadori per riedificare le fortezze rouinate, e ragunati i Caualliéri à parlamento deliberarono fabricare la nuoua città di Malta, tagliare il sasso, allargare il fosso per dare ampio ricetto al mare, è fortificare con ogni diligenza il castello di Sant'Ermo: & in tal forma instituirono Malta nuoua, ch'ella potesse con l'artiglieria battere amendui i porti. Che se inanzi il fornire e perfettionare le fortezze l'armata Turchesca sopra l'isola si volgesse, in tal occasione richiedeua il gran Maestro dalla Christianità dieci mila soldati. Lequai prouisioni mentre faceuano i Caualliéri di Malta, morì Pio Quarto alli quattro di Decembre. Fu il corpo suo portato, secondo l'usanza de gli altri Papi, nella Chiesa di San Pietro, & iui sepolto. Incominciaronsigli l'essequie alli quindici del mese in tal forma. Drizzarono in mezo il tempio vn'altissimo palco, à modo di vn castello da dodici colonne nere sostenuto, le quali erano sparsamente dipinte di molte ossa di morti. Stendeuasi il predetto castello per ogni lato in venticinque piedi di lunghezza: & in mezo sorgeua in forma piramidale il baldacchino funebre, nella cui cima sopra i quattro cantoni stauano fitti quattro stendardi neri, & ardeua il castello d'ogn'intorno per la grandissima copia de lumi. Iui staua il cataletto quadro coperto di nero: doue fingeuano che giacesse, mentre il mortorio si celebraua, il corpo. Cantato c'hebbero i Chierici, secondo il costume ordinario, la Messa e'l Vespero de i Morti, si ridussero i Cardinali in Sagrestia: doue poco dapoi, l'una dopò l'altra, conuennero diuerse Ambascierie di Christianità: le quali in nome de i loro Prencipi promisero liberalmente ogni opera à beneficio e conseruatione della Santa Sedia Apostolica: e prontamente s'offersero, se alcuna cosa poteuano in quella occasione di Sedia Vacante oprare. Leuossi il più vecchio e riputato Cardinale, qual chiamano Decano: & in nome di tutto il Concistoro ringratiò appartatamente ciascun'Ambasciadore, con humane e gratissime parole la cortesia del suo Signore riceuendo. Continouarono ogni dì l'essequie dalla morte del Papa sino à tanto, che i Cardinali si congregassero insieme per la creatione del nuouo Pontefice: li quali giti in vna gran Sala, e ritrouate ad ordine tante stanze fabricate di legname, quanto era il numero loro, si serrarono dentro in Conclaue con duoi soli camerieri. E mentre stanno iui rinchiusi, non vi si porta da mangiare altro che vna semplice viuanda, sino alla creatione del nuouo Papa; acciò, stante la copia de' cibi, non tirassero alle volte l'ispeditioni troppo à lungo: anzi da quella frugalità e semplicità di viuere siano costretti ad accelerare l'elettione. Auanti il Conclaue per guardia e sicurezza de i Cardinali serrati posero cinque compagnie di fanti Italiani sotto il gouerno di Annibal Altemps. Fra tanto l'Imperadore, essendo state da huomini saggi e riputati pratticate dianzi le nozze di due sue sorelle, l'una

1565

Il Re di Spagna e'l Papa aiutano Maltesi.

Prouisioni da Maltesi p sicurezza dell'isola cōtra Turchi.

Malta noua.

Morte di Papa Pio Quarto, insieme cō la pompa e ceremonie delle sue essequie.

Conclaue de i Cardinali p la creatione del nouo Pōtefice rauna ti.

Mangiar parco de i Cardinali serrati in Cōclaue.

Guardia del Conclaue.

Maritaggio di due sorelle dell'Imperadore nel Duca di Ferrara e nel Prēcipe di Etrēze.

1565 l'una chiamata Giouanna diede per moglie à Don Francesco de Medici Prencipe di Toscana figliuolo del Duca Cosmo, e l'altra nomata Barbara accompagnò con Alfonso Duca di Ferrara rimaso vedouo della prima moglie Firentina. Le qual Signore amendue, per la bontà de i costumi, e per la gentilissima gratia, ben pareuano scendere dal nobilissimo ceppo de gli Austriaci, e da cotanti Arciduchi, Re, & Imperadori. Furono elle con grande e real pompa condotte à i loro mariti, ad ogni passo incontrate & accompagnate da diuersi illustri Signori Tedeschi & Italiani. Stettero i Cardinali in Conclaue fino alli sette di Gennaio dell'anno seguente mille cinquecento sessantasei: quando, dopò molte contentioni e dispareri, per diuina inspiratione più tosto, che per consiglio od opra humana, assunsero al Pontificato Michele Ghisleri; Frate di San Dominico dell'ordine de' Predicatori, dal Bosco; villaggio poco lontano d'Alessandria della Paglia, Città non ignobile nello Stato di Milano: huomo bassamente nato; ma riputato da bene, e della fede catolica acerrimo difensore. Era stato costui molti anni, per l'integrità della vita e dottrina sua, Inquisitore sopra le maluagie heresie: & essendosi nell'Inquisitione ottimamente diportato, fu fatto Vescouo di Nepi, e per l'essemplare sua bontà, da Paolo Quarto vltimamente creato Cardinale. Incoronaronlo dieci giorni dopò l'elettione, e chiamaronlo Pio Quinto. Tantosto ch'ei prese il grado & il gouerno Pontificio, diede tutti i segni di Santo & Ottimo Pastore: e ben mostrò, sola la prudenza, la bontà, e le virtù, la vera nobiltà partorire: la quale non nella grandezza ò ricchezza de maggiori, nè tampoco nel seguito e dipendenze numerose, nè meno nelle cose esteriori è riposta; ma solo nella bontà dell'ingegno, e diuinità del giudicio consiste; parti per la loro eccellenza da essere ad ogni vana e ventosa nobiltà ignuda di virtù di gran lunga preferite. Sapendo dunque il Sant'huomo, che sol dalle buone leggi la vita delle città dipende, si come anco sola la religione alle leggi il spirito e l'anima infonde (poiche tutte le leggi dalla religione e dal culto diuino discordanti, riescono maluagie, e più tosto si conuertono in mostruosi e tirannici ritratti di pazzia humana) stimò necessario, per riformare i corrotti costumi del secolo, incominciare dalla riforma de i sacerdoti, e de gli ecclesiastici soggetti. Conciosiache degno di riso sarebbe vn'ubbriaco; che disputasse della continenza e temperanza, & esortasse gli altri alla sobrietà; se in mezo dell'oratione e dell'auditorio per mala sorte vomitasse. Nè può inuero commodamente informare gli huomini alla virtù, chiunque internamente di molti vitij soprabonda. Per tanto prima d'ogni altra cosa il nuouo Pontefice, fattisi venire inanzi tutti i suoi domestici e conoscenti, con tai parole infiammolli alla Santità della vita, all'integrità, & all'innocenza. Se vogliamo, dilettissimi fratelli, esser veri imitatori di Christo, si come porta il debito nostro, e già dalle fascie habbiamo promesso di fare; ci bisogna prima da gli animi nostri tutte le impurità & i vitij sbandire, dando

Anno 1566.

Creatione di Papa Pio V.

Pio V. huomo di gran dottrina, e vita essemplare.

Leggi anima delle città: religione, anima delle leggi.

I Correttori de gli altri debbono prima corregger se stessi.

Oratione del Papa a i suoi familiari e conoscenti, confortandoli alla riforma di loro stessi, e delle loro famiglie

interno

interno ricetto alla semplicità, all'innocenza, alla sapienza, alla reciproca carità tra noi stessi, & alla veramente fraterna dilettione: le qual virtù non possono certo in compagnia dell'ambitione, dell'auaritia, della libidine, e dell'odio habitare. Auenga-che indarno saremo stati redenti dal sangue del Signor nostro Giesu Christo per salute dell'humana generatione crocifisso: se contenti del solo nome de Christiani, niente altro operiamo ad imitatione della guida, e del sapientissimo nostro Maestro; dietro le spalle gittandoci i salutiferi suoi ricordi, i diuini precetti, & i santissimi essempi. Anzi temo, dolcissimi fratelli, che con questo nome de' Christiani non ci pronochiamo più tosto contra lo sdegno diuino, e da noi ogni misericordia di Dio allontaniamo, di quel che alcun beneficio conseguiamo: se conoscendo la verità e santità della fede Christiana Catolica, in poca stima però e poca riuerenza l'habbiamo. Imperoche, chi oserà far l'amico di vn Prencipe, le sue ottime ordinationi vilipendendo e conculcando? ouero chi con tai mali diportamenti si piglierà Dio à petto, come non menerà egli infelicissima vita? Se alcun dunque di voi sia di Dio e della religione dispregiatore, e se alcuno la salute e felicità propria poco stima: quel tale; per non turbare la quiete di questa santa sedia, eccitandosi contra l'ira diuina, e per non macchiar di qualche sceleragine Roma; sgombri quanto prima fuori del nostro Stato: perche nessuno, mentre reggerò io la nauicella di Pietro, ò schernirà Idio, ò commetterà alcun graue delitto senza acerbo castigo. Nè deue alcun di voi pensare di hauer sodisfatto all'obligo, essendo ei solo huomo da bene; se non procurerà ancora, che nella sua famiglia la istessa bontà risplenda: poiche non può lungamente vn'huomo da bene sofferire vn seruo od vn amico scelerato: anzi con ragione dalla maluagità del seruo la maluagità etiandio del padrone, s'ei lungamente l'adopra, s'argomenta. Udito cotal ragionamento, tutti i familiari del Papa humiliarono e rasserenarono gli animi loro. Ma perche la pompa e la magnificenza del vestire, e'l troppo far vezzi al corpo, si tirano dietro la lasciuia, la superbia, il dispregio altrui, e molte fiate anco vna libidine sfrenata: oprò il Papa con marauigliosa prudenza, facilità, e destrezza, che à poco à poco i suoi di casa lasciassero ogni pompa e superbia de' vestimenti. La qual modesta maniera cerca il vestire della casa Pontificia, volontieri anco seguirono i Cardinali: onde ben chiaramente si conobbe allhora, ne gli Stati tutti i fomiti delle virtù e de i vitij, non altronde, che dalle institutioni de i Capi deriuare. Peruenne poscia questa riforma di costumi e di vestire ne i gentilhuomini Romani, & vltimamente anco ne gli artigiani; nè con molta difficoltà: poi che il Papa, non solo con le parole, ma con l'essempio etiandio mostrò questa riforma douer essere da ciascun'huomo ottimo e sapientissimo seguita. Conciosiache incominciando ei prima da se stesso, per suellere l'ambitione, leuò via i fontuosi apparecchi, la copia de i seruidori, la lautezza e delicatezza de i cibi; & in somma priuò se medesimo di tutte le cose dal volgo illustri,

1566

Riforma della corte del Papa nel vestire, seguita à parte à parte da i Cardinali, & al fine da tutta Roma.

Riforma della corte Pôtificia nel mâgiare, nel bere, nella seruitù, e negli apparecchi; da tutti poscia à parte à parte imitata.

magnifiche,

1566 magnifiche, e mirabili riputate; le quali inuidiose più tosto paiono e souerchie à gl'imprudenti, che necessarie à bon Pontefice: rendendo la beneuolenza de i popoli molto più sicuri i Prencipi; che qualunque copia de ministri, ò d'armi, ò di prouisioni militari: fidanze più tosto di tiranni, che di giusti e buoni Signori; e più necessarie à chi vuole esser temuto, che à chi cerca legitimamente dominare. Ma perche l'altre virtù possono fingersi da coloro, liquali bramano più tosto di parere, che d'essere huomini da bene: e perche il dispregio dell'oro, & vna certa alterezza d'animo in conculcarlo, è quasi in tutte le virtù la certissima pietra del paragone; oltra che nessun'auaro ragioneuolmente può altrui dell'istesso vitio macchiato tassare: per tanto il bon Papa da principio riformò la sua stessa persona, non solo l'ambitione, ma ogni specie d'auaritia dell'animo suo diradicando. Primieramente dunque diminuì al popolo di Roma i dacij e le gabelle, e licentiò tutte le compagnie di caual leggieri à guardia della sua persona deputate; per non esser costretto, co'l mantener quelle, i popoli di souerchi tributi aggrauare. Scancellò in perpetuo la grauissima gabella di quaranta bolognini per ogni botte di vino, escogitata & imposta da Pio Quarto suo predecessore. Nè solo co' fatti, ma con le saggie parole ancora fece al mondo conoscere l'integrità dell'animo suo: poiche le risposte ben spesso, non meno forse dell'opre stesse, sono espressi indicij della mente. Vn Vescouo, mentre gli proponeua il modo di raccor danari, esortò egli al bene viuer, soggiungendo; la Chiesa di Dio maggior bisogno hauere d'huomini da bene e modesti, che dell'oro. Ad vn'altro, che la frugalità e parsimonia del Pontefice biasimaua, ilquale (come già dicemmo) si haueua troncato ogni eccesso, rispose: nella pompa, nello splendore, e nella magnificenza del viuere, comunicare i buoni & i rei; pur che la fortuna loro le ricchezze somministri: ma l'huomo da bene molto più risplendere in dispregiare, che in proseguire cotesti lussi; specialmente appagandosi del poco la natura. Pregato da Pompeo da Castro, che lo confermasse Generale dell'artiglieria, si come l'hauea dianzi Pio Quarto instituito; addimandollo il Papa, se sapeua Teologia: à cui rispondendo Pompeo, la sua professione essere, non di Teologo, ma di Soldato; soggiunse il Papa: ch'ei non ritornaua in vtile della Chiesa; douendosi non con l'artiglierie, le quali à nessuno persuadono; ma con l'orationi, & argomenti teologici, contra gli heretici contrastare. Confortato da vn'altro à ricordarsi de' suoi parenti, rispose: non esser stato assunto à quel grado per beneficio particolare di se stesso, ouer di casa sua; ma sì bene per attendere alla Chiesa di Dio, & all'uniuersal salute di tutte l'anime Christiane. Costumando in Roma gli altri Papi, quando solennemente s'incoronano, far gittare danari al popolo nouamente con la loro effigie cuneati, disse: meglio essere distribuirli à poueri, facendoli tutti insieme congregare, & vscir poscia ad vno ad vno. Già da varie parti s'apprestauano l'ambascierie da i Prencipi à Roma, per congratularsi con sua Santità del

Dispregio dell'oro, pietra del paragone di tutte le virtù.

Popolo di Roma dal Papa di molte grauezze alleggierito.

Risposte acute e sauie in diuersi propositi del Papa.

del nuouo grado, e per prestarle la consueta obedienza, incaminate: mentre tutti i luoghi della città, con fuochi, con lumi, con tiri d'artiglierie, con suoni, e con canti, significauano il loro grandissimo giubilo e contento. Quasi nell'istesso tempo della creatione del nuouo Pontefice, apparuero in Londra à mezogiorno due comete, le quali seguiuano il Sole: e non senza gran spauento de' mortali fu veduta vna mano d'insolita grandezza dalle nuuole vscire, che si stendeua vibrando vna spada verso il Sole. Ma in Germania risuonando ogni dì più e più la fama de gli apparecchi Turcheschi con vniuersal terrore delle genti, chiedettero gli Agenti del Re Filippo in gratia dall'Imperadore licenza di poter trarre d'Alemagna quattro reggimenti di Fanteria Tedesca, e facilmente la impetrarono: liquali furono poscia, parte alla Goleta, parte alle riuiere del regno di Napoli, parte ne i presidij e nelle frontiere di Lombardia, mandati. I Colonnelli, ch'andarono à leuare i predetti Reggimenti, furono Alberico da Lodrone, Annibale Altemps, Giouan Battista d'Arco, e Paris Conte: liquali tantosto, fatta la massa e la rassegna delle genti, le inuiarono verso Italia. Or mentre staua in Augusta l'Imperador dolente per la tardanza della Dieta in cotanti mouimenti del nemico, appressandosi già il Carneuale, si fecero molte giostre e torneamenti. Alla fine incominciarono i Prencipi à ridursi: e primo de gli altri venendo lo Elettore di Brandemburgo; infermatosi nel viaggio, fu costretto ritornare à dietro: tuttauia mandò presso alla Maestà Cesarea Giorgio suo figliuolo, & i nipoti, con ordine che iui attendessero la sua venuta. Souragiugnendo poscia gli altri Elettori, fu ciascun d'essi con gran pompa horreuolmente dall'Imperadore incontrato: Il quale in così importante bisogno; doue non solo dell'imperio, ma della fede ancora e salute di tutta la Christianità s'agitaua; volle chiedere dal Pontefice soccorso: & à cotal effetto incaminò Reumiller verso Roma; acciò ad vn tempo stesso facesse vfficio con sua Santità, e di congratulatione per il grado nuouamente in lei conferito, e di pregarla ad aiutare l'imperio contra gl'infedeli. Promisegli il Papa cinquanta mila scudi al'anno, mentre duraua la guerra Turchesca: e subito gli fece contare la metà, cioè venticinquemila scudi. Stauano i Signori Tedeschi in Augusta su'l banchettare, or l'vno, or l'altro: quasi fossero conuenuti à festeggiare, e non à combattere contra il potentissimo essercito di Solimano, capitalissimo della Christianità nemico; & à difendere la comune libertà, i proprij Stati, la salute di se stessi, e di tutti i suoi insieme: le qual cose non co'l bere, ò far Brindisi; ma sì ben con l'armi, e co'l consiglio hannosi à conseruare. Ponnosi però iscusare, che faceuano questi conuiti, mentre il prefisso numero de Prencipi si riducesse interamente alla Dieta. Concedette fra tanto l'Imperadore à Langrauio Duca d'Hassia, & al Cardinale di Costanza, assistendoui i suoi Procuratori, l'inuestiture de i loro Stati. La medesima concessione fece all'Abbate di Chempten, che personalmente la riceuette. Venuti che

1566

Prodigio apparso in Londra.

Il Re di Spagna caua d'Alemagna quattro reggimenti de Tedeschi.

Prencipi d'Alemagna si riducono in Augusta alla Dieta.

L'Imperadore chiede soccorso dal Papa contra il Turco.

50 mila scudi l'anno applicati dal Papa all'Imperadore per la guerra Turchesca.

Banchetti ociosi de' Tedeschi à tempo di guerra.

Inuestiture di Stati cõcesse dall'Imperadore.

1566 ti che furono tutti i Prencipi inuitati alla Dieta, l'Imperadore non volendo perder tempo, alli venticinque di Marzo propose à quelli insieme ragunati la grandezza della guerra soprastante: mostrò il gran sforzo, il quale faceua Solimano, quanta fanteria e caualleria ei d'ogni banda raccogliesse, e come era con inestimabile quantità di gente per venire in Vngheria all'assedio di Vienna; poi che trecento mila huomini, per fama vniuersale, stauano in punto per seguirlo. Soggiunse, non di cosa vile ò leggiera allhor trattarsi; ma di vna grossissima città, domicilio dell'imperio, e metropoli del paese: dopò la cui presa s'apriua la porta à Turchi d'infestare con perpetua e mortalissima guerra tutte le altre città e castella vicine. Nè alla presenza, della perdita tanto di Vienna, quanto di tutta l'Vngheria e Transiluania s'agitaua: de i quali regni la salute, soggiogata Vienna, necessariamente era ispedita. Trattauasi insieme delle terre confinanti, della libertà di tutta l'Alemagna, della religione, delle facoltà, delle case e nidi particolarmente di ciascuno. Onde à i Prencipi Germani molto meglio ritornaua prestar aiuto, mentre il nemico da i loro confini era lontano; che aspettare d'esser ciascun d'essi poi necessitato à combattere del proprio Stato. La qual calamità doueuano indubitatamente eglino aspettare, se Vienna cadesse sotto il giogo Turchesco per mancamento di soccorso. Alla fine caldamente pregolli, che scancellando le particolari nemistà da i petti loro, tutti d'accordo si riuolgessero ad estinguere e diuertire dalla Christianità l'incendio comune: poiche ben con ragione doueua il timore del pericolo vniuersale tutte le priuate discordie spegnere e consopire. Fauellato c'hebbe in tal guisa l'Imperadore, il Duca di Bauiera in nome della Cesarea Maestà propose per via di dimanda cotai Capitoli. Che si spiantassero tutte le heresie contenute ne i capitoli della pace, e qualunque altra cosa potesse essa pace disturbare. Contribuisse à beneficio dell'imperio contra il comun nemico l'Alemagna quaranta mila fanti, & otto mila caualli, pagati per otto mesi: della qual somma fu poscia conceduta la metà per sei anni, à sei mesi per anno: la qual contributione fosse in danari, da esser poi sborsati per le paghe militari dall'Imperadore, secondo l'occorrenza delle guerre. Si trattasse la riforma della camera imperiale in Spira; & inuiolabilmente poi, quanto fosse determinato, s'osseruasse. Si facesse i statuti delle monete, e la pace vniuersale fra tutti i Prencipi d'Alemagna esseguire. Si procurasse di accommodare le differenze nate tra alcuni Prencipi intorno la precedenza. Si intimasse in Lombardia à i popoli del Finale per ordine dell'Imperadore, che deponessero l'armi: al qual effetto scendesse in Italia vno de i Consiglieri Cesarei insieme co'l Capitano di Trento. Fu etiandio sotto grauissime pene al Re di Suetia & al Re di Danimarca per ordine dell'Imperadore e della Dieta comandato, che posassero giù l'armi: & à gli altri Prencipi, che non si mouessero in loro fauore. Onde il Re di Suetia, il quale dianzi haueua promesso di obedire

Oratiõe dell'Imperadore Massimiliano à i Prencipi d'Alemagna, esortandoli ad aiutarlo contra il Turco.

Dimãde dell'Imperadore nella Dieta d'Augusta.

Il Re di Suetia e di Danimarca dal Palatiero comandamento dell'Impe

dire

dire à quanto l'Imperadore, quando si fosse trapostо in comporre le priuate sue differenze, decretasse; inteso l'altiero comandamento di sua Maestà, rimosse dall'animo ogni opinione d'accordo: onde amendui attesero à fare maggiori apparecchi di guerra che prima. L'Arciduca Carlo in Possonia terra dell'Vngheria fece egli ancora per i mouimenti Turcheschi vna Dieta: doue gli Baroni Vngheri non solo promisero all'Imperadore ogni sorte d'aiuto, ma s'offersero etiandio di venire personalmente alla guerra; qualunque fiata vedessero presente ò l'Imperadore, ò alcuno de i fratelli. Trasferissi poi l'Arciduca in Vienna, doue fatta vn'altra Dieta ottenne: Che ogni casa pagasse vn fiorino per conto della guerra: Fosse ogni nobile, pur c'hauesse cento fiorini d'entrata, obligato à spese proprie mantenere vn cauallo per conto della guerra: Si mandasse in Vienna per il lauoro delle fortezze gran copia de' guastadori: Nessuno togliesse in casa seruidore senza informatione del viuere suo passato, riceuendone parola e sicurtà dal primo padrone: Di ciascuna casa vscisse alla guerra il primo, il decimo, e'l trentesimo. Fu publicato vn bando per tutta l'Austria, Morauia, & Vngheria; che nessun gisse in guerra à i seruigi altrui. Promulgossi vn'editto in Vienna, che ogn'vno si fornisse di vettouaglie per vn'anno: e chi far ciò non potesse, della città sgombrasse. Licentiata la Dieta d'Augusta, concesse l'Imperadore con bellissima pompa, come in tai occasioni si costuma, à i Signori Tedeschi le inuestiture de i loro Stati. Presentaronsi etiandio gli Ambasciadori de Suizzeri, dimandando la confermatione de i proprij priuilegi: & i sudditi del Marchese del Finale, chiedendo in gratia all'Imperadore, che volesse liberarli dalla tirannide (com'essi diceuano) del Marchese. Vi vennero ancora Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua, e poco dapoi Emanuello Filiberto Duca di Sauoia: offerendo amendui soccorso à sua Maestà contra il Turco; e pregandola à voler decidere la loro controuersia, c'haueuano cerca lo Stato di Casale in Monferrato. Ma perche troppo era la disputa della religione perplessa e inuiluppata, nè da esaminarsi in quei tempi difficili e perigliosi, fu rimessa à migliore occasione: & allhora s'attese solo à far prouisione di arme e di genti per la guerra soprastante. Li quai articoli mentre il Consiglio imperiale nella Dieta Augustana risolueua; con somma diligenza fra tanto si fortificaua Canisio, castello dell'Vngheria, cerca trenta miglia distante da Seghetto: alla cui fortificatione risedeua vn Capitano con ottocento Vngheri à piedi: nè molto indi era discosto il figliuolo del Conte di Serino con vna grossa & ispeditissima banda di caualleria. In Costantinopoli parimente Solimano con singolar diligenza gli apparecchi di guerra procuraua: nè solamente ad ingrossare più che poteua l'essercito da terra, ma à rinforzare anco l'armata con indefessa vigilanza attendeua; d'ogni parte, & in Costantinopoli, e nella Natolia, congregando huomini da remo. Il Basciá primo Visir insieme co'l Basciá del mare, dì e notte sollecitaua gli artefici nell'Arsenale: auengache non

era

1566

radore irritati, rinouano tra loro la guerra.

Dieta de gli Vngheri fatta dall'Arciduca Carlo à Possonia per la guerra turchesca.

Dieta dell'Arciduca Carlo in Viẽna con i capitoli i quel la ratificati.

Bandi publicati in occasione della guerra Turchesca.

Inuestiture de i Stati cõcesse dall'Imperadore à i Prencipi Alemanni.

Dimãde fatte all'Imperadore nella Dieta d'Augustá da diuersi.

La disputa della religiõ ne si rimette.

Fortificatione e presidio di Canisio castelo dell'Vngheria.

Apparecchi fatti da Solimano e da Turchi per la guerra cõtra l'Imperadore.

1566 era per vscire di Costantinopoli Solimano, se prima non vedeua l'armata in punto. Caricarono dunque vna naue e due maone d'artiglierie da campagna acconcie su le carrette, di molto ferro per diuersi bisogni lauorato, di gran quantità di palle e di monitione; acciò sù per il Danubio seguissero il campo da terra. Fu etiandio à tutti i vascelli Turcheschi atti alla guerra comandato, che sù per il Danubio nauigando conuenissero à Belgrado. Fu conceduta licenza à i Giannizzeri (si come costumano in simili occasioni) che facessero di qualunque caualli incontrassero represaglia. Fece publicare vn bando Solimano sotto pena della forca, che tutto l'essercito douesse alli venticinque d'Aprile in Costantinopoli ritrouarsi: & ordinò anco à i Giorgiani, liquali sono ferocissimi popoli di montagna contigui all'Armenia, che douessero in grandissimo numero calare. Comandò à Ferrat Bascià di Buda, che si congiugnesse co'l Transiluano: e lasciò alla guardia di Costantinopoli Scander Bascià. Selim figliuolo del gran Signore, fingendo di viuere con sospetto e con paura dell'armi Persiane, ottenne dal Padre d'esser lasciato alle frontiere della Persia con quarantamila caualli, per sicurezza di quei confini. Mehemet, huomo prattico, & informatissimo qual era, no i familiari e domestici del gran Signore; poiche appo i Turchi il tutto s'ottiene con danari, quantunque s'indouinasse d'esser casso del gouerno di Comidia; nondimeno conciliandosi gli animi dei Bascià e del gran Signore con liberalissimi doni, diuenne Bascià del Cairo. Il quale, per parere affettionatissimo alla casa Ottomanna, e per mostrare di procurare il fauor di Dio al suo Imperadore; poiche la legge Mahomettana comanda vniuersalmente l'astenersi dal vino, come altroue dicemmo; fece spezzare tutte le botti e vascelli di vino, eccetto quelli che si trouassero in Pera. Et acciò la trasgressione della legge non prouocasse contra i Turchi l'ira di Dio; fece vn'editto: che nessuno, sotto pena del palo, d'indi in poi beuesse vino; eccetto gli Christiani, c'habitauano in Pera. Conciosiache sopramodo per tutti i paesi appo i stolti gioua l'adulatione, non tanto appresso i Prencipi Christiani, quanto anco appresso le barbare nationi: traendo noi ordinariamente dalle lusinghe, e dall'andare à verso, beneuolenza; e dal sincero e verace modo di procedere, nè meno dalle libere e salutifere ammonitioni, odio riportando: auengache quasi ogn'uno si reputa à bastanza saggio. Quindi auuenne, che anticamente Dionisio, per essere de i scelerati fiero persecutore, ottenne da i Siciliani il nome di tiranno; quantunque altri lo chiamassero Padre de gli huomini da bene, e letterati. La cui virtù e splendore chiaramente dalla gran liberalità sua si comprende: il quale mentre riprendeua il figliuolo, soleua dire; che egli più tosto di mercante, che di Re pareua figliuolo; hauendo l'animo più tosto ad accumulare, che à spendere i tesori applicato: imperoche si come vn Prencipe auaro nulla di buono ò di lodeuole può operare; così s'egli l'adulatione non aborre, difficilmente potrà discernere il bugiardo e mentito dal vero e leale amico. Ora perche dopò la

Bando fatto da Solimano per congregatione dell'essercito.

Giorgiani.

Ferrat Bascià di Buda.

Scander Bascià alla guardia di Costātinopoli.

Selim alle frōtiere della Persia.

Mehemet fatto Bascià del Cairo.

Turchi venali.

Vino vietato dalla legge à Turchi.

Adulatione gioueuole nelle Corti.

Dionisio tiranno di Sicilia, splendidò e liberale.

la morte de Giouanni Valet gran Maestro di Malta, huomo di marauiglioso valore, era stato creato gran Maestro della religione fra Pietro di Monte di natione Francese: attese egli con tutti i spiriti à fortificar l'isola, dubitando che il peso della guerra Turchesca si scaricasse alla sua volta, quantunque il Turco mostrasse di voler volger l'armi contra l'Vngheria. Fece egli disbabitare Malta vecchia, e fabricare Malta nuoua in quella lingua, che sporge verso Sant'Ermo; serrandola d'ogn'intorno co'l mare, nè lasciandoui altra strada d'entrare, eccetto per vn ponte lungo: talche mostraua per il sito douer quasi inespugnabile riuscire. Ritrouarono nel cauare i fondamenti vn'abondantissima fontana d'acqua dolce. Contribuirono il Papa, il Re Filippo, e'l Re di Portogallo, nella fortificatione gran quantità d'oro; riputando quell'isola, quasi vn gagliardissimo propognacolo della Christianità contra le barbare e spietate nationi. Possedeuano allhora i Francesi nella Florida vna fortezza chiamata Baoma cerca tre miglia lungi dal mare. S'abbatteuano iui al dominio in nome del lor Re dui Capitani Francesi nomati Laudamiro e Giouanni Ribault: li quali veggendo la gran fertilità del paese, e la salubrità dell'aria, concordemente deliberarono di condurui vna colonia. Onde Ribault, che teneua grado di Vicerè, fidato tutto il presidio in mano di Laudamiro, passò in Francia; & ottenne dal Re licenza di menar seco vna colonia: nella quale scrisse i condannati à morte, & i debitori falliti; e di più ancora buona quantità de soldati, e diuerse sorti di artefici. Montarono tutti costoro à Dieppa, porto della Normandia, sù sette nauilij grossi in numero di cinque mila huomini da fatti, oltra le donne: & i fanciulli, proueduti di buona artiglieria: & essendo imbarcati il primo di Giugno, sciogliendo dal porto di Dieppa, tennero felicissimo camino, e cerca alli tredici d'Agosto giunsero all'isola, doue furono con grandissima festa riceuuti. Et essendo già quattro nauilij scaricati; ordinò Ribault à gli altri tre, che nauigassero alla volta del fiume: co' quali incontrati à caso cinque nauilij di Spagna, e sotto fintione d'amicitia con dolci parole facendo loro mille vezzi e mille offerte, nella buia notte improuisamente con buone cannonate inuestirono i nauilij Francesi, che nulla sospettauano di tal affronto: nè potendo i Francesi saluarsi con la fuga, leuossi ad vn tratto così crudel temporale; che à gli Spagnuoli conuenne più tosto di fuggir la morte, che di seguitare il nemico pensare. Alla fine i nauilij Francesi tutti rotti e conquassati diedero in terra: & il Ribault; che, intesa la nuoua della perfidia Spagnuola, indarno li haueua per bon pezzo seguitati; da vna burasca souragiunto, ritornò adietro: e saluatosi in terra; quantunque i nauilij andassero di male, e per campare le persone hauesse fatto gittare in mare tutte le robbe e monitioni: s'inuiò con ottocento huomini preseruati seco dall'onde verso il Forte: e peruenuto al Delfino, rapida e grossa fiumara, à gran fatica lo passò sù alcuni legni iui à caso ritrouati: hauendo però inanzi ispediti dui suoi messi all'altra riua, doue era fermata vna compagnia di cento venti Spagnuoli armati; pregandoli à compassionare, le graui

1566

Fra Pietro di Mōte, creato gran Maestro di Malta in luogo di Fra Giouāni Valet morto.

Malta nuoua fabricata, e ben fortificata.

Fōtana d'acqua dolce in Malta nuoua ritrouata.

Malta, propognacolo della Christianità contra Turchi.

Baoma, fortezza nella Florida.

Ribault mena di Frācia nella Florida vna colonia ad habitare.

Dieppa porto della Normandia.

Cinque nauilij Spagnoli, assicurati tre nauilij Francesi, li tradiscono. Delfino fiume.

1566 Perfidia di Spagnoli cõtra Francesi.

le graui loro calamità, come Christiani; & à concedergli il passo libero e sicuro. Assicurati da i Spagnuoli, varcarono il fiume afflitti e disarmati; ma poi contra la fede data furono crudelissimamente tagliati tutti à pezzi. Solo campò dalla morte Christoforo Bertone: il quale della fede de Spagnuoli dubitando, nè volle credere al loro giuramento, nè arrischiossi à passare il fiume: e ben fece, poi che tosto vidde la morte de i compagni smontati all'altra riua; e le loro teste spiccate da i busti, esser quasi horreuolissimi trofei piantate sù le picche: il qual spietato caso raccontò egli con molte lagrime, ritornato che fu à Dieppa di Normandia. Quasi nell'istesso tempo Monlucco giouane figliuolo di Monsignor di Monlucco, che à nome del Re Carlo gouernaua allhora la Guascogna, mosso da nobil desio d'ampliare il dominio del suo Re nell'Indie nuoue Occidentali; posti insieme mille dugento Francesi, & accompagnatosi co'l fratello, e'l Barone di Pompadore, armò tre gran vascelli d'artiglierie, di monitione, e di molta gente guerriera; caricandoli anco di molta vettouaglia. Drizzò egli verso la Guinea il suo camino: ma nauigato c'hebbe alquanti giorni, sorgendo vna crudel fortuna di mare lo cacciò all'isola di Madera, ch'innumerabil quantità di canne di zucchero produce, volgarmente detto zucchero di Madera. Capitò à sorte in questa isola Monlucco con dissegno di scorrere alla Guinea su le riuiere dell'Oceano verso l'Etiopia sotto la Zona ardente. Solo pensò egli di far smontare alcuni de suoi in terra, e mandarli à far acqua, per l'amistà che teneua Francia con Portogallo. Giti costoro à chiedere di ciò licenza da i Portoghesi, trassero, in vece di riposta, molte ferite, e molte archibugiate. La qual ingiuria, anzi più tosto insolenza, non volendo Monlucco sopportare, sbarcò tutte le genti; inuiandole all'espugnatione di quel luogo, onde erano vsciti i Portoghesi: & ordinò parimente al fratello, che per diuersa strada cercasse di assalire alle spalle i nemici, li quali erano venuti ad incontrarli; quando hauessero attaccata la zuffa: talche i miseri Portoghesi colti in mezo, andarono quasi tutti à fil di spada. Sbarcate poscia l'artiglierie, fu la città ad vn tratto combattuta e presa, e tutta l'isola ridotta in potere de Francesi. Ma morendo pochi giorni dapoi Monlucco per vn'archibugiata riceuuta: i Francesi, perduto il Capo, non curandosi più di continouare la nauigatione incominciata, ritornarono dolenti à casa. Il Transiluano, c'haueua esortato il Turco à muouer l'armi contra l'Imperadore; già certificato della venuta di Solimano, non solo in tempo della Dieta Augustana faceua gran prouisioni di guerra, ma sollecitaua etiandio con lettere gli Vngheri à suo fauore, scriuendo à i principali del Regno in cotal forma. Giouanni Secondo per la Idio gratia eletto Re di Vngheria, di Dalmatia, di Croatia, &c. Spettabili, magnifici, & egregij Signori, da noi sinceramente amati, vi salutamo, & amicheuolmente vi offerimo la gratia nostra. Il potentissimo Imperadore de Turchi, clementissimo nostro benefattore, per le lettere vltimamente recateci dal prestante Ambasciador suo

Christoforo Bertone.

Mõsignor di Mõlucco giouane Frãcese nauiga p ritrouar nuoui paesi.

Scortesia de Portoghesi verso Frãcesi a Madera.

Portoghesi vccisi da Frãcesi a Madera.

Madera presa da Francesi.

Morte di Monlucco.

Lettere del Transiluano à i Baroni Vngheri esortãdoli à muouer l'armi cõtra l'Imperadore; & à venire ò à mãdare alla Dieta Torda.

suo Ziasio, ci ha espressamente commesso, che con dolcezza esortassimo tutti gli Stati & Ordini del Regno d'Vngheria à prestar fede & obedienza alla nostra corona: mostrando sommo desiderio, che gli Vngheri tra se stessi diuenissero concordi, e costantemente perseuerassero in cotal vnione, ver la nostra corona manifestandosi amoreuoli e fedeli: auengache quindi dipenderebbe la publica conseruatione del trauagliato regno d'Vngheria, il riposo di tutto gli ordini e stati, e la sicura habitatione di ciascuno ne i proprij e natij suoi alberghi: nè la Maestà del gran Signore sarebbe così spesso necessitato à congregare esserciti, ad assoldare genti di guerra, à tentare con infinito dispendio nuoue ispeditioni, nè ad imprendere così fastidiosi e lunghi viaggi. Per tanto comandaua la sua Maestà, che, inanzi il giugner suo con l'essercito alle frontiere d'Vngheria, si rauuedessero del loro errore: conciosiache mossa poi la persona del Signore, e penetrate le forze Turchesche dentro alle viscere del regno, indarno poi cercarebbono di saluarsi. Noi dunque, non potendo mancare al debito nostro; nè all'amore, che ci rende gelosi della publica salute, e che ci stringe à procurare il bene de gli Vngheri, e diuertire la total loro rouina: volendo l'amoreuol comandamento del gran Signore essequire, pietosamente & officiosamente confortiamo ciascun ordine e stato, e la vniuersità de gli Vngheri nobili, à non si bella gratia dispregiare; che adoprando per stromento il potentissimo Monarca del mondo, si degna offerirui il Signor Dio, in beneficio publico, in conseruatione del regno, delle vostre persone, de i figliuoli, delle famiglie, e di quanto vi ritrouate possessori. Però considerando bene il sicuro e stabil riposo delle cose vostre, ritornate hormai in voi stessi: e mentre vi serue il tempo, con noi insieme la cura del ben publico prendete: e mentre potete à i uostri figliuoli, & alla salvezza della patria comune prouedere; non badate, co'l prestarci fedeltà & obedienza, à preseruarla dal sopraueguente essercito del potentissimo Monarca, & allontanare da i uostri tetti le dannose guerre, & i spietati oltraggi. Quanto poi alla nostra persona, & alla solita nostra clemenza uerso uoi s'aspetta; faremo sì, che nè anco adesso ci giudicarete dissimili da noi stessi ne gli anni adietro: Anzi c'ingegneremo con tutti i spiriti di procurare e constabilire appresso il potentissimo Imperadore Ottomanno la salute della patria uostra, e dell'afflitto regno nostro d'Vngheria; nulla tralasciando di quanto potrà un bon Prencipe per la concordia de i Christiani, e per il beneficio de i suoi sudditi e uassalli operare. Ora richiedendo certe & importanti cagioni l'abboccamento uostro co i Baroni Transiluani: per tanto comunicata la cosa co'l nostro Consiglio, e con altri appo noi risedenti Personaggi, intimiamo à tutti i Baroni dell'Vngheria fedeli al nostro nome, & alla uniuersità delle tre nationi Transiluane; che per la prossima Dominica di Reminiscere (la qual uenirà alli dieci di Marzo, si riducano alla Dieta da noi ordinata nella città di Torda; doue consulterassi di tutti i negocij appartenenti al publico interesse:

1566

1566 teresse: e per troncare le spese, vogliamo, che ciascun Contado mandi alla Dieta quattro soli suoi rappresentanti, per prudenza & isperienza commendabili; con piena informatione delle cose, che si harranno à trattare, e con assoluta auttorità di risolvere, quanto giudicheranno utile & honesto. Per tanto amorevolmente vi confortiamo, lette le presenti lettere, ad eleggere incontinente Personaggi principali tra i vostri fratelli, ciascuni ne i proprij Contadi; e mandarli per la sopradetta Dominica di Reminiscere alla Dieta in Torda, con piena instruttione & auttorità di conchiudere quanto sia proposto: Con l'intervento de quali, e de gli altri nostri fedeli Transiluani, possiamo utilmente conferire e contrattare gli urgenti & importanti negocij al regno nostro; mirando sempre à servare il decoro regio, & à mantenere il Stato nostro. Nè altrimente potete fare, se il bene della patria vi aggrada. Data nella città nostra d'Alba Giulia 1566. Imperoche già anco l'istesso Transiluano: quando scacciato del regno rifuggì à i piedi di Solimano chiedendo d'esser rimesso, e da Solimano stesso fu titolato Re d'Vngheria: tentò da principio con lettere gli animi de gli Vngheri, esortandoli à ricondurlo in Stato. Solimano dunque: parte per scancellare la infamia contratta l'anno passato dalla sinistra impresa di Malta, con cui venne ad interrompere la felicità Turchesca continouata nel corso di molt'anni: parte sdegnato, che Massimiliano nel principio del suo imperio gli havesse negato di pagare il tributo concessogli dall'Imperador Ferdinando, e che i Turchi in mezo il furore dell'armi importunamente allhora gli chiedevano: parte sollecitato da i supplichevoli lamenti del Re Giovanni, chiamato da Solimano stesso Re & amico; à cui l'Imperadore, oltra diversi castelli, haveva preso Rispia e Tatta, due buone fortezze di quà del Danubio; e già anco all'assedio di Strigonia s'accingeva (poi che la casa Ottomanna nè costuma, nè si reca ad honore, abbandonare alcuno una volta tolto in fede e protettione) per cotai cagioni moveа l'armi: tanto più anco da i suoi Basciá infiammato: liquali in occasione di guerra speravano salire à maggior grandezza; poi che tra Turchi nessuno da gli altri si distingue, se non è dal valore e da i gradi acquistati combattendo segnalato. Auisato lo Suendi delle lettere scritte dal Re Giouanni, & havutene le coppie, scrisse à tutti i Baroni del Regno; vietandogli in nome dell'Imperadore, che nessuno ò andasse, ò mandasse in Torda alla Dieta: e prohibirgli, sotto pena della disgratia imperiale, e di perdere tutti i loro beni, qualunque sorte di commercio co'l Transiluano. Cotai à punto furono le lettere dello Suendi. Egregij Signori amici honorandi, salute e benevolenza à tutti voi. Già la maggior parte de i Contadi ci ha mandate le lettere del Prencipe di Transiluania piene di lusinghe e pretesti apparenti, con le quali si sforza egli di impaurire i fedeli vassalli della sacra Cesarea Maestà: quasi l'Imperadore Turchesco miri punto alla salute e conservatione dell'Vngheria; non havendo egli, nè i suoi precessori già cent'anni, altro mai, che

Cagioni, che mossero Solimano à venire armato contra l'Imperadore in Vngheria.

Lettere dello Suendi à i Baroni Vngheri, vietandogli ò l'andare, ò il mandare alla Dieta del Transiluano in Torda.

1566

che di spiantare questo bellissimo regno, non tanto per forza d'armi, quanto con insidie coperte e prattiche sospette procurato. E quantunque ci rendiamo sicuri, che; come fedeli, e prudenti e diligenti perscrutatori de i gran pericoli soprastanti; facilmente da voi stessi potrete considerare e scoprire queste artificiose trame: nondimeno con le presenti lettere etiandio vi vogliamo significare & auisare, la Cesarea Maestà sin'hora niente altro hauer tanto, quanto di pacificarsi co'l Turco, e specialmente co'l Transiluano, ricercato. La qual pace Turchesca indubitatamente seguiua, se il predetto Prencipe di Transiluania con calunnie e maluagi suoi vfficij non l'hauesse disturbata: quantunque la Cesarea Maestà in tutto questo verno si sia inuiolabile mantenitrice della tregua dimostrata, con tanta seuerità; che al dispetto de i suoi sudditi ha molte vtili espugnationi pretermesse, non ad altro fine, che per sollеuatione di questo afflitto e tribolato regno. Fra tanto poi; se la pace, la quale tuttauia negociamo con Turchi, conchiuder non potrassi; douete fermamente credere, che sua Maestà terrà sempre à cuore le cose sue, e la salute de i suoi fedeli vassalli: nè gli mancheranno gli aiuti e le forze dell'Imperio, e de gli altri Prencipi Christiani. Là onde state di buona voglia, e con l'animo sicuro: nè l'antica fedeltà & affettione verso il vostro Prencipe, nè l'amore verso la patria comune rallentate. Anzi prendendo noi vna guerra giusta, & à necessaria difesa; e per la religione, per gli altari, per la libertà combattendo; dobbiamo sicuramente confidarci d'hauere in fauor nostro l'onnipotente Idio: & i fautori de Turchi, & auttori di questi mali, riceueranno il debito castigo; si come tutti quelli, che ne' tempi passati si sono fondati ne gli aiuti dell'armi Turchesche, sono alla fine infelicissimamente capitati. Per parte dunque dell'Imperadore vi commettiamo, che co'l Prencipe di Transiluania nessun commercio debbiate tenere, nè alla sua fraudolente Dieta alcun de' vostri inuiare: se non volete incorrere nella pena della ribellione, à cui indubitatamente soggiacerete. Dal qual infame e perigliosо scoglio allontanandoui, rimanete con Dio. Data in Vngnar alli quattro di Marzo 1566. Della sacra Cesarea Maestà Capitan Generale, e Consigliero segreto Lazaro Suendi. Mentre cotai mouimenti succedeuano nell'Vngheria, guastauano con perpetue scorrerie i paesi della Liuonia e della Lituania i Moscouiti: di cui gli habitatori à Sigismondo Re di Polonia rifuggendo, promisero di dargli trenta mila fanti, e quattrocentomila fiorini; s'ei voleua personalmente alla guerra contra i Moscouiti vscire, e la fortuna della battaglia prouocare; liberandoli in cotal modo dalle perpetue ingiurie fattegli da i confinanti, & insolentissimi nemici. In Italia il Papa dubitando che l'armata Turchesca andasse di nuouo sopra Malta, fece in Roma per difesa dell'Isola assoldare tre mila fanti: ma intendendo poi che Solimano, per non diminuire i presidij e le monitioni delle fortezze, non mandaua l'armata à quell'impresa; e che solo con ottanta vele Piali vsciua dello Stretto, per

Liuoni e Lituani chiamano à loro difesa il Re di Polonia contra i Moscouiti.

Prouisioni del Papa per difesa di Malta.

1566 trascorrere predando le riuiere di Calabria, di Puglia, di Toscana, e del Genouesato, sino all'isole di Maiorica e Minorica; licentiò le compagnie. Poscia volgendo l'animo alle cose interne della città, tagliò la condennaggione delli Caraffa, ritrattò gli atti fatti contra essi da Pio Quarto; fece in Roma rimettere, donde erano state leuate, l'armi Caraffesche: ordinò la riuocatione della sentenza, e della condennaggione passata; solo però in quella parte, che poteua recare infamia alla posterità innocente: e fece questa sua sentenza non solo publicare in voce, ma à perpetua memoria intagliare etiandio in marmo: atto veramente di così pio Pontefice ben degno. Auengache in quella grande e nobilissima famiglia non tutti poteuano riuscire huomini da bene, nè però doueuano le colpe de i scelerati macchiare tra i Caraffa la sincerità de i buoni & innocenti: potendo in ogni famiglia auuenire, che vi siano molti illustri Personaggi, il splendore e gloria de quali non può vn maluagio solo oscurare. Oltra che liberando egli i Caraffa dalle souerchie colpe attribuitegli, non solo spense l'infamia di quella nobilissima casa, ma si mostrò etiandio grato alla buona memoria di Paolo Quarto; che lo adornò del cappel rosso, e lo accettò nel collegio de i Cardinali. Si volse poscia alle cose dell'Inquisitione, à purgare la Chiesa dalle heresie, quasi da vn maligno e nociuo humore. Allaqual pia operatione mentre in Roma attendeua, intese i fuourisciti d'Ascoli, oltra i diuersi danni fatti, essere per l'impunità loro concessa sì fattamente in numero & in ardire cresciuti; c'haueuano prese e saccheggiate parecchie castella, e morti assai terrazzani. Conciosiache molti, quantunque non banditi, allettati dalla speranza di rubare, concorreuano ogni giorno nel campo de i fuorusciti. Ilqual male acciò non gisse più auanti, fu data la cura generale di quella ispeditione, per spiantare sì dannosa razza d'huomini, à Torquato Conte gentilhuomo Romano, valoroso e sperimentato nella guerra. Il quale; posti insieme mille cinquecento pedoni, & vna buona banda di caualli leggieri; si mise in viaggio, per raffrenare la temerità de i fuorusciti, è liberare il paese: e souragiuntili con incredibil prestezza, dissipolli, stancolli con molte scaramuccie, li ridusse in stretti passi: & vltimamente venuto à giusta battaglia, parte vccise, parte costrinse à fuggire in lontane regioni. Così liberò ad vn tratto il paese di spauento, tolse à i fuorusciti ogni speranza di ritorno, e leuò ogni molestia di dosso à gli habitanti. Acchetati questi romori; acciò si mantenesse la giustitia, & à ciascuno si facesse ragione secondo il grado, nè il debole ò pouero fosse dal potente ò ricco soperchiato; volle il Papa ne i giorni delle ferie dar publica udienza solo alla gente bassa, nè in tai giorni ammetteua alcun publico Personaggio, ò priuato Gentilhuomo. Soleua egli sedere ne i di sopradetti senza mai muouersi quasi ordinariamente dieci hore, con attentione ascoltando chiunque il suo aiuto ricercaua: talche tutte le ingiurie, quasi nuuole dal vento Aquilone, si vedeuano sparire; schiuando ogniuno d'ingiuria-

Il Papa toglie via l'infamia dalla casa Caraffa dal Pontefice passato dishonorata.

Fuorusciti d'Ascoli rotti, fugati, e vccisi da Torquato Cõte.

Vdienza data dal Papa alla gẽte pouera e minuta.

re.

re altrui, per non esser appresso il Papa querelato; il quale seueramente cotai soperchiarie castigaua. Così i cittadini di qualunque conditione, erano quasi necessitati à viuere tra se stessi vnanimi e concordi. Dal cui essempio facilmente si comprese; dalla sapienza, dalla moderatione, e retto consiglio del Prencipe, dipendere la felicità delle genti, e de i popoli à lui soggetti: seruendo l'ottima institutione del Prencipe, e de i supremi magistrati; per bonissima legge; e per viua & efficacissima guida alla retta institutione de' cittadini. Auengache i Re & i supremi magistrati, ò con generale felicità de i sudditi sono sauij, ò impazzano tirando se stessi & altrui in calamità & inestricabili rouine: anzi i Prencipi ingiusti, & ignoranti delle cose, che douerebbono sapere; non solo si tiranno addosso, quasi Cecia i nuuoli, gli odij de' popoli; ma etiandio la diuina indegnatione. Ora essendo capitati in Roma gli Ambasciadori mandati da Alessandria della Paglia à congratularsi per la felice elettione del Papa loro cittadino; dopò molti prieghi ottennero vltimamente, che facesse Cardinale vn suo nipote dell'istesso nome: à cui donò il proprio suo cappello. Veggendo poi, che i magistrati non tenuti à render conto delle loro amministrationi, si conuertiuano in assoluta e crudel tirannide; rinouò l'editto di Pio Secondo, e sottopose tutti i magistrati di Roma al Sindicato. Maritò la nipote con dote solo di due mila scudi: auengache nel principio del suo Pontificato paruе incontinente poco stimare tutte le ricchezze del mondo, chiamandole pitture e scherzi; liquali non rileuauo punto alla bontà e generosità dell'huomo, eccetto quel poco, che ricercano i necessarij vsi della uita. Et inuero chi delle mediocri facoltà non si contenta, nè anco con le grandissime si vederà giamai satollo: poiche quasi sempre con le eccessiue ricchezze, e co'l molto oro, s'accompagnano le cure, le sollecitudini, & i trauagli dell'animo, il timore della perdita, e'l desiderio d'ampliare. Non assentì di accompagnare i suoi nipoti fratelli del nuouo Cardinale, con ricchissime & illustri Signore; acciò poco dapoi non fossero costretti, per le conseguite ricchezze, seruire ad altiere & orgogliose mogli: poiche di rado i matrimonij vguali riescono commodi, e senza strepito ò romore, non che i moltissimo differenti. Fratanto in Milano à marauiglia crebbero i publici ladroni, e crudelissimi assassini: mentre in quella città molti veniuano di nascoso ammazzati: nè da cui, nè perche, si poteua risapere. Pur, alla fine la diligenza del Senato Milanese, e del Gouernatore Spagnuolo Don Gabriele della Cueua, spense in breue quella mostruosa compagnia di scelerati; essendone stati alquanti crudelmente stratiati, e fatti morire. Ma nel regno di Scotia posto nel mare Atlantico, e diuiso dall'Inghilterra per il fiume Tuedo, solleuaronsi per conto della religione pericolosi tumulti; mentre i Baroni Scozzesi mal volontieri assentiuano esser da vna femina Catolica, qual era la Reina, gouernati, e desiderauano tirare nelle loro heresie Iacopo Stuardo bastardo, e sublimarlo al regno. I capi della congiura principali per ricchezze, per

1566

La bontà del Prencipe serue à i popoli per regola e per legge.

Il Papa fà vn suo nipote Cardinale.

Sidicato dal Papa instituito.

Ricchezze dal Papa vilipese.

Matrimonij vguali.

Gran quantità di sicarij in Milano fatta morire.

Don Gabriele della Cueua gouernatore di Milano.

Horribili riuolte della Scotia dall' heresie suscitate.

1566 *potenza, e per' auttorità erano Montone, già vno de i Consiglieri regij, & Reueno Linz: li quali, appressandosi il fine del parlamento ragunato in Edemburgo per riformare le cose della religione, nascosero armati molti fuorusciti; li quali, come rubelli della corona, erano fuggiti, e lungamente vissuti in Inghilterra. Costoro; tratti seco in compagnia alcuni heretici, che ordinariamente dimorauano in Scotia; mentre la Reina, e'l Re bastardo giouanetto, in occasione di quel publico parlamento stauano senza sospetto: dopò cena con l'armi sforzarono le stanze reali; & improuisamente furono addosso il Re, e la Reina, e le sue Damigelle. In questo romore fuggendo Danid Caricciolo segretario reale, quasi mercè chiedesse, alla statua d'vn'antico Signore Scozzese, lo suellero quelle crudelissime fiere per forza dalla statua: e strascinatolo alla porta della camera reale, lo caricarono di tante ferite, quanti essi in numero si trouarono; quasi à bella posta gareggiassero quei maluagi contaminarsi di pari scelerità, e del sangue innocente tingersi le mani. Furono questi presso à quattrocento; li quali, tolto, e datosi di mano in mano il pugnale del Re, incrudelirono contra quel corpo morto: mentre ciascuno à vergogna si recaua, se di tal homicidio non participasse. Il Conte di Boduel, il Conte di Hunt, e'l Duca di Schiatel, amici e ministri del Re; trouandosi in vgual pericolo, e veggendo la rabbia di quei scelerati; si calarono con funi giù d'vna finestra, e così camparono dalla mala ventura. Intesa la costoro fuga, i congiurati minacciarono poco dapoi grauissimi supplicij à chiunque gli occultasse, e desse loro ricetto: Cacciarono dentro vna camera la Reina, diputaronle alla guardia ottanta armati, e la tennero in questo modo rinchiusa per dui giorni; non lasciandole portare alcuna viuanda, se prima diligentemente non ricercauano, se dentro vi stesse celato alcun'inganno. Menarono via il Re giouanetto, e cercarono con lusinghe di sodurlo ad adherire e fomentare i loro consigli; promettendogli in premio d'incoronarlo assoluto Re della Scotia in luogo della Reina. Colorinano questi loro dissegni con varie cagioni in apparenza honeste: Primieramente per esser richiamati dal bando, dicendo; che non poteuano sopportare la perdita della patria, e delle faccoltà insieme per causa tanto honesta, quanto era hauer la libertà del regno procurata. Poi soggiungneuano; che, se pur in cosa alcuna haueuano fallito, chiedeuano mercè e perdono. Vltimamente addimandauano, che si togliesse via la Messa, e si esterminassero i fautori della antica catolica religione. Nè ciò commodamente poter si fare dimostrauano, se in nome del Re non si publicaua vn nuouo parlamento: doue si leuasse l'auttorità alla Reina, relegandola, quasi fuoruscita, in qualche fortezza del regno à stantiare. Isclusa dunque dalla corona in nome del Re Iacopo la Reina per publica voce del trombettà; s'intimò vn nuouo parlamento: doue tagliarono, cassarono, annullarono tutti gli antichi instituti concernenti alla religione: intimarono a i Catolici, & à tutta la corte reale, che sgombrassero della Scotia, sotto pena della vita*

Congiura d'Heretici nel la Scotia cõtra la Reina, e'l bastardo Stuardo.

Morte crudele di Danid Caricciolo secretario della Reina, vcciso da i cõgiurati.

I Baroni partiali alla Reina fuggono di Edemburgo.

La Reina ĩprigionata, e'l bastardo Stuardo creato assoluto Re di Scotia da i congiurati.

Scuse in loro difesa dai cõgiurati addotte.

La religione Catolica della Scotia espulsa.

vita à chi non obedisse. Il Senato di Scotia partiale alla Reina, da così nuoue, attroci, & empie sceleragini & ordinationi spauentato, vscì del regno à parte à parte, abbandonò la corte, nè volle il nuouo Re conferma-re: giudicando la Reina, non solo d'esser priuata del real gouerno indegna; ma degnissima più tosto, quando fosse lontana, d'esser chiamata alle publiche amministrationi; e Donna tale, che douessero gli huomini per le singolari virtù sue all'immortalità consecrarla. Auengache non può l'huomo giusto indursi à condannare per amicitia, ò fauori, od auaritia, vna persona leale & innocente: e chi ciò fa, come potrà huomo dabene riputarsi? Allhora dunque in più parti dell'isola forsero per conto della religione tante contentioni, romori, e risse; che moltiplicarono le discordie, e gli horribili semi delle calamità quasi in infinito: le quali non meno ne i Prencipi, che ne i priuati asperfero il suo veleno. Compassionauano molti il doloroso stato della Reina, veggendola quasi incarcerata, & al tempo del partorire hormai vicina. Souuenendo al nuouo Re questi amari pensieri, si percoteua il meschino le guancie della troppa facilità e timidità sua. Onde fece intendere alla Reina, che i congiurati haueuano cercato leuarla del mondo: per ciò procurasse di saluarsi: tanto più, ch'amendui correrebbono l'istessa fortuna. Ora tra i congiurati alcuni sentiuano, la Reina in cotante difficoltà, aggiuntaui appresso la grauidanza, non douersi inhumanamente trattare: à troppa empietà ascriuendo, se non solo la spogliassero del regno, e de i publici maneggi; ma se ferignamente etiandio le sottraggessero in tempo del parto vicino ogni commodità naturale. Altri poi tanto maggiormente per rispetto della grauidanza stimauano douerla ristrignere; poiche dopò vn certo tempo portauano essi pericolo di esser dal figliuolo, per le ingiurie fatte alla madre, castigati. Pur mediante la prudenza del Re sortì la cosa assai fortunato successo. Conciosiache procurando i congiurati, prima che confinassero la Reina, la sottoscrittione del Re cerca la prohibitione della Messa; rispose il Re, che di ciò ei li contentarebbe: ma che cotal sottoscrittione, come fatta da lui sotto l'altrui potere costituito, non sarebbe autentica riputata. Onde, per constabilire & autenticare meglio le cose, chiedette, che à lui & alla Reina insieme concedessero vna certa sembianza di libertà: e per stare con gli animi cheti e sicuri, deputassero ad amendui guardie fedeli, ch'ei fra tanto non lasciarebbe scampare la Reina; anzi si offeriua per malleuadore qualunque fiata la richiedessero, di presentarla. Li congiurati, acciò più facilmente il Re condescendesse à i loro voleri, compiacquero alla sua dimanda, assegnarongli guardie: nè delle guardie molto fidandosi, eglino stessi li custodirono amendui. In quell'occasione la prudentissima Reina oprò sì, che ella e'l Re insieme fuggirono per vn'vscio segreto, e montati sui caualli dal Capitan stesso della guardia loro apparecchiati, corsero in posta tutta la notte: talche nel fare del giorno si saluarono nella inespugnabile fortezza di Dimbarch. I congiurati, scoperto il tradimen-

1566

Il Senato di Scotia fauoreuole alla Reina, esce fuori del regno.

Miserabil stato della Reina.

Diuerse opinioni dei cōgiurati cerca il trattare bene ò male la Reina prigioniera.

Stratagema del Re bastardo Stuar do per liberare la Reina.

La Reina e'l Re bastardo Stuardo fuggono, e si saluano dalle mani de i cōgiurati.

1566 to del Capitano, e la fuga de i Re, minacciarono horribil castigo à i principa li auttori e consapeuoli di cotal fuga. Ma il Conte di Boduel, il Conte di Hunt, e'l Duca di Schiatel, primi e più stimati Baroni della Scotia, posta da canto la paura, e ragunate genti d'ogn'intorno, s'inuiarono verso i Re; e da cotai presidii assicurati, ritornarono ad Edemburgo, donde poco auanti erano fuggiti. I congiurati, caduti delle lor gran speranze: veggendosi tolto di mano, e quasi miracolosamente rapito l'Imperio poco dianzi con male arti & inganni da essi occupato; non credendo poter contra la presente fortuna contrastare, scamparono in Inghilterra. Tutti quelli: che nelle forze della giustitia capitarono, furono crudelmente fatti morire. La Reina d'Inghilterra; intesi questi monimenti, e queste riuolutioni, e come il Re Iacopo era prigione; per i fuorusciti, che d'Inghilterra partiuano à ripatriare, mandò lettere à i Baroni Scozzesi, minacciandoli; se non portauano rispetto al Re bastardo di Scotia, che farebbe essercito, & à viua forza lo rimetterebbe in Stato. Ma nella Dieta d'Augusta, oltra che molti Signori s'offerirono di andare personalmente à quella guerra, s'ottenne ancora la concessione di tre ispeditioni Romane per otto mesi di quell'anno fatta da i Prencipi dell'Imperio. Quando l'Imperio era già possente e vigoroso, conteneua ogni aiuto od ispeditione Romana ventisei mila fanti, e cinque mila caualli; essendo ora, per le varie riuolutioni del mondo, e per le forze debilitate dell'imperio, ridotta à due terzi soli. Chiamansi queste ispeditioni Romane: perche quando gl'Imperadori giuano à Roma à prender la corona d'oro, erano dal predetto numero di fanti e di caualli accompagnati. Ora dunque tre ispeditioni Romane importano solo noue mila caualli, e cinquantadue mila pedoni: doue anticamente faceuano la somma di settantaotto mila fanti, e quindici mila caualli. Concedettero poscia i Prencipi Alemanni à sua Maestà vna ispeditione e meza per tre anni, cio è per sei mesi di ciascun'anno; mentre poteuano i soldati, per la temperie dell'aria, in quelle contrade settentrionali stare esposti alla campagna. Attese poi l'Imperadore à fare fortificare le terre poste alle frontiere, & à presidiare in particolare grossamente Giula, Agria, e Toccai. Ma Solimano hauendo dianzi l'essercito suo infelicemente à Malta, come già dicemmo, con qualche macchia della gloria Ottomanna combattuto; i cui esserciti sogliono sempre dall'imprese ò affatto vittoriosi, ò almeno carichi di preda ritornare: parte informato, che le galee di Firenze s'erano l'anno passato con l'armata di Spagna insieme al soccorso di Malta accoppiate: parte insospettito, ouero anco certificato; che quanto in Costantinopoli si negociaua, veniua à i Prencipi Christiani da i loro Agenti, liquali a Costantinopoli dimorauano, rapportato: determinò di licentiare con qualche colorita cagione quanti Christiani ei potesse, sì di Costantinopoli, come di tutto il suo impero. E perche Albertaccio Alberti gentilhuomo Fiorentino, che appo lui Ambasciadore ordinario del Duca di Firenze risedeua,

I Baroni partiali della Reina ritornano ad Edemburgo.

Offerte e cõcessioni nella Dieta di Augusta ottenute.

Ispeditione Romana ciò che sia, e perche cosi addimandata.

Giula, Agria e Toccai, grossamente dall'Imperadore presidiate.

Albertaccio Alberti ambasciadore del Duca di Firēze à Costātinopoli, licentiato da Solimano.

risedeua, vigilantissimo e di sottile ingegno pareua in tenere sempre auisato di quãto succedeua il Duca Cosmo, onde poi le nuoue Turchesche ne i luoghi opportuni s'andauano moltiplicando e diffondendo: fece à costui intendere per Mehemet Bascià, che sotto pena di rimaner schiauo douesse tra dui mesi sgombrare di tutto l'imperio Turchesco: attione inuero assai humana, e fuori de i termini barbari, dando all'Alberti tempo conueniente per accommodare i fatti suoi. Chiamò seco quarantamila Tartari all'ispeditione dell'Vngheria: e con singolar industria tuttauia à gli apparecchi maritimi s'attendeua, stando nella Caramania & in Costantinopoli ad ordine le galee e le ciurme nauali, e facendosi in Costantinopoli & in Negroponte di continouo gran quantità di biscotti per vso dell'armata. Nè fra tanto i Turchi ne i confini dell'Vngheria tralasciauano d'infestare i Christiani: anzi informati dalle spie, che al Capitano del presidio d'Aiatschen per certa occasione era conuenuto indi partire, assalirono quella fortezza nell'alba: & appoggiate le scale, ad vn tratto l'acquistarono con morte di tutti i terrazzani, e con vn sacco generale. Poscia con l'istessa speranza & astutia si voltarono all'assalto di Seghetto: ma dalla vigilanza e dal valore di Nicolò Serino Gouernatore della fortezza furono indi ributtati. Combatterono però vn pezzo iui ostinatamente con dubbiosa vittoria i Turchi & i Christiani: la quale vltimamente rimase appo i Christiani, cadendo parecchi Turchi nell'assalto. Il presidio Turchesco, ch'era nelle Cinque Chiese, intesa la strage de i compagni successa a Seghetto, abbandonò incontinente il luogo alla loro custodia confidato. Nè però fu repressa l'insolenza de Turchi: che souente non trascorressero à Giauarino, à Giula, & ad altre terre dell'Vngheria; ingrossando di continouo l'essercito loro. Onde l'Imperadore tutti i spiriti riuolse, & esquisitissima diligenza vsò, per l'ispeditione delle prouisioni deliberate e concertate: procurando che i Prencipi Alemanni gli mandassero incontinente gli aiuti promessi nella Dieta, e facendone venire anco de gli altri appresso. A' Filippo Marchese di Bada diede carico di fare trecento caualli, à Lodouico Vgnad di mille, à Bernardo Conte di Hardech, à Iacopo di Luneburgo, à Christoforo Schelendorfo, à Giorgio Praun, di mille caualli per ciascuno; à Guntero Conte di Schborzpurg di mille dugento cinquanta, à Christoforo Liechtenstain di trecento, à Zaccheria Grumbergo di mille: & ispedì anco altri Capitani e Colonnelli à ragunare, chi maggiore, chi minore numero di caualleria. Menogli Fabriano Posenoch di Prussia quattrocento caualli: poco dapoi comparue nell'essercito Cesareo il Duca di Mantoua con cento cinquanta caualli: il Duca di Ghisa con trecento: Guglielmo figliuolo del Duca Augusto di Sassonia, con quattro mila caualli. Offerì il Duca di Ferrara à sua Maestà per mezo del Conte Gasparre di Lodrone tre mila fanti, e di venire personalmente à quella guerra. Parimente promisero il Duca Vuolfango e Ricardo di venire con molta gente à cauallo; e'l secondo genito del Duca di Bauiera con

1566

40. mila Tartari chiamati da Solimano per l'impresa d'Vngheria.

Apparecchi maritimi di Solimano.

Aiatschen preso e saccheggiato da Turchi.

Seghetto indarno tentato da Turchi.

Nicolò Serino Capitano di valore, alla guardia di Seghetto.

Cinque chiese abbandonate dal presidio Christiano.

Aiuti, che da diuerse parti concorrono all'Imperadore per la guerra cõtra il Turco in Vngheria.

1566 con vn grosso squadrone di gente d'arme, e con parecchi reggimenti d'Alemanni. Similmente promisero di venire personalmente Adriano Baglione, Prospero Colonna, Aurelio Fregoso, Nicola Orsino Conte di Pitigliano, & altri Signori Italiani. Donò il Vescouo di Giauarino all'Imperadore trenta pezzi d'artiglieria, e la città di Ratisbona trecento barili di poluere. Così auuenne, che sua Maestà da diuerse Città e Prencipi presentata, di barche per sostenere ponti, di vettouaglie, d'artiglierie, di poluere, di palle, di scale, e d'ogni sorte di bellici e militari stromenti, era conueneuolmente proueduta: conciosiache concorrendo quasi tutti i Signori di Christianità, secondo le loro forze, ad aiutarla; si trouò nell'arriuare di Solimano il campo Cesareo fornito di quasi cento mila combattenti. Vscì dunque l'Imperadore con numeroso essercito di Vienna, & accampossi nella pianura di Giauarino, fortificandosi con ripari e buone trincee. Ordinò etiandio nel Danubio vn'armata di parecchi vascelli, cioè di cinque brigantini, otto galee, e presso à trecento Nasade: che sono certa sorte di legni cacciati da trenta remi, che portano vn pezzo grosso d'artiglieria. Deputò sua Maestà al gouerno di quest'armata, come prattichi di cotal essercitio, huomini Greci. Nè fra tanto la Fiandra & i paesi bassi stauano cheti, iui ancora à poco à poco crescendo i semi d'una acerbissima e mortalissima guerra causata dallo studio della Inquisitione: conciosiache diceuano difficilmente potersi fare alcuna innouatione d'intorno la religione, senza pericolo di mutatione di Stato. Procedeua ciò: perche non voleuano quei popoli, come troppo seuera, riceuere l'inquisitione di Spagna; laquale cercaua il Re Filippo d'introdurre. Alla mente del Re molti Signori Fiamminghi, e specialmente Monsignor di Brederoda, Personaggio di grand'auttorità s'opponeua; il quale da cento cinquanta caualli accompagnato co'l Conte Lodouico di Nansao, e co'l seguito di altri Signori entrò in Brusselles: doue presentò vna supplica à Madama Margherita la Reggente, sorella del Re Filippo, dianzi sottoscritta in certe priuate loro conuenticole e ragunanze da dugento nobili Fiamminghi: liquali tutti allhora co'l Brederoda à cotal presentatione si ritrouarono presenti, offerendosi di volere in difesa della libertà e della patria qualunque pericolo sottentrare. Sommaua il numero de i congiurati à cotal difesa presso à cinquemila huomini, oltra la gran moltitudine de i cittadini e terrazzani, c'habitauano in diuersi luoghi della Fiandra. Conteneua la scrittura presentata: come veduti i decreti già fatti da Carlo Quinto Imperadore l'anno mille cinquecento quaranta, quando i paesi bassi rimasero quasi ignudi e dishabitati, per non volere le genti viuere sotto la perigliosa inquisitione da sua Maestà instituita; e tentando poscia il Re Filippo di nuouo l'istessa inquisitione publicare, e farla strettamente osseruare; cotal deliberatione pareua tendere alla rouina della Fiandra. Là onde essi; come gelosi dell'unione e conseruatione di quei Stati, e come buoni e fedeli vassalli; supplicauano, che senza effusione di sangue

Cento mila combattenti nel cãpo del l'Imperadore.

Armata del l'Imperadore nel Danubio.

Riuolte della Fiãdra nate per voler iui il Re Filippo introdurre l'inquisitiõe di Spagna.

Supplica presentata da Mõsignor di Brederoda, e dal Conte Lodouico di Nãsao, à Madama Margherita la Regẽte in Brusselles contra l'Inquisitione.

sangue

sangue alle sourastanti calamità si riparasse. Per ciò chiedeuano in gratia l'annullatione di quei decreti, acciò de gli animi de i Fiamminghi; liquali stauano hormai per solleuarsi, e pareuano douer con l'armi contra gli auttori di si fatte nouità incrudelire; il conceputo spauento si sciogliesse. Isspedirono anco dall'altra parte Galeotto ambasciadore al Re Filippo, per impetrare alle querele della misera Fiandra alcun'aiuto. Conciosiache propongono taluolta i Gouernatori delle prouincie, per la speranza del guadagno, à i loro Prencipi alcuni partiti tinti di certa honestà apparente, sotto quella celando gl'inganni, l'insidie, e la speranza del priuato interesse. Lodeuole è certo vn consiglio saggio e leale: altrimente fa pericolare tanto chi lo dà, quanto chi lo riceue. Li Re ben spesso non auuertendo le frandi e l'auaritia de i ministri, per la troppa familiarità e semplicità accettano, quantunque dannosi e non necessarij, i consigli loro dati. Nessun bon Prencipe vorrà nel suo Stato gli heretici, i seminatori di false religioni, & i rubelli di Dio; se potrà senza suo grandissimo pericolo esterminarli; comportare. Ma se d'estrema auaritia gli huomini infettati, sotto cotal simolatione aspireranno alla rouina delle famiglie, & al deuorare le ricchezze de i priuati: qual persona da bene à cotanta empietà vorrà giamai assentire? L'istesso à punto occorre ne i mali delle città, che nell'indispositione de' corpi nostri auuiene: perche si come non fa caso, se ò vn corpo infermo senza certa ragione incontinente si risana, ò all'incontro vn sano ad vn tratto fuor di ragione s'inferma: così facilmente cessano anco le seditioni, che prouengono da cause leggieri; ma se nascono da importantissime cagioni, non dobbiamo temerariamente cacciare la città all'ultima sua rouina; ma piaceuolmente, e con destrezza à sanità ridurla. Imperoche chi potrà porger certi rimedij à gli acutissimi mali, ne quali nè della morte nè della vita potiamo assicurarci? Ouero chi in quelli sarà molto sollecito della salute? I Confederati e Capi principali della sopradetta congiura, furono Monsignor di Brederoda, e Monsignor di Vlene; i Conti di Colemburgh, d'Arimbergh, di Masfelt, e di Nansao, il Duca di Cleucs, e'l Conte di Fuarzemburgh. Sospesero in questo tempo il Duca di Moscouia, e'l Re di Polonia, l'armi per sei mesi. Ma Solimano commise à Piali Bascià dell'armata, che per viaggio conquistasse l'isola di Sio posta nel mar Egeo appresso alla Ionia tra Samo e Metelino. Riguarda ella à Tramontana Metelino, à mezo giorno Samo, all'Occidente Negroponte, all'Oriente Capo Bianco, e'l monte Tmolo: Circonda poco più di cento dodici miglia. Stimarono che à ciò Solimano s'inducesse per sospetto, c'hauessero i Siotti auisati dianzi i Maltesi di tutti i consigli e prouisioni fatte in Costantinopoli contra essi; e perche rimaneuano debitori al gran Signore di ventimila scudi, ch'era il tributo di dui anni. Donò già Andronico Paleologo Imperadore di Costantinopoli à i Genouesi in ricompenso del fauore da essi prestatogli à ricouerare l'Imperio l'isola di Sio, liquali vi mandarono vna loro colonia ad

habitare,

1566

Seditioni quai meno, e quai più durabili.

Capi delle riuolte della Fiandra contra il Re di Spagna.

Tregua per sei mesi tra'l Polacco e'l Moscouito.

Descrittione dell'isola di Sio.

Cagione del l'odio di Solimano contra i Siotti, e della loro rouina.

Sio donato già da Andronico Paleologo à Genouesi.

Sio, colonia de Genouesi.

1566 *habitare. Ma quando poi il gran Mahometto Imperadore de Turchi; soggiogata la Morea, l'imperio di Tribisonda, Sinapi, e tutte l'altre terre da i Prencipi Christiani in Ponto possedute; spinse l'armata all'acquisto di Metelino, e dell'altre isole vicine: i Siotti; liquali s'erano con vn certo tributo, che pagauano à Genouesi, in libertà ridotti; de casi loro dubitando, mandarono suoi ambasciadori à Mahometto; & offerirono di pagargli ogni anno dieci mila scudi di tributo, riceuendoli egli in fede e protettione. Spronauano etiandio Solimano alla rouina de i miseri Siotti le continoue esortationi e stimoli de i Basciá: liquali si doleuano veggendosi de i consueti presenti, che prima indi riportauano, defraudati: e bestemmiauano appresso quella isola, come di tutti i schiaui, che di Costantinopoli fuggiuano, ricetto. Facilitò questo negocio la fortuna per il più fautrice de i maluagi disegni: auengache Mehemet Basciá s'era con l'Ambasciadore ordinario de Siotti in Costantinopoli doluto, vn suo schiauo di qualche consideratione esser nell'isola fuggito: onde chiedeua, ò la restitutione dello schiauo, ò la isborsatione del precio equiualente. L'Ambasciadore, auisati di tal cosa i Siotti, e riceuuto da quelli il prezzo per consegnare al Basciá, lo ritenne per se stesso: nè imaginandosi il Basciá cotal frode, sfogò l'odio indifferentemente contra tutti i Siotti: e di tal sorte accese Solimano contra quei meschini, che commise all'armata; che ver loro nauigando, riducesse ad ogni modo, se incontinente non scioglieuano il tributo, l'isola sotto l'imperio Turchesco. Vsarono i Turchi, oltra l'altre ragioni, vn'argomento sofistico e cauillosо: perche misurando essi l'anno, non secondo il computo de i dodici mesi vsato da' Christiani, e tratto dal moto del Sole, ma secondo il corso della Luna; e facendo l'anno di tredici riuolutioni lunari alquanto maggiore del nostro: addimandarono per conto del tributo quaranta mila scudi, cioè venti mila per gli dui anni Christiani, e venti mila per gli dui anni Turcheschi. Auengache sogliono i Turchi non solo procedere con ragioni vere & aperte: ma qualunque volta possono, con inganni etiandio circonuenire chi con loro contratta; purche non negocino con ò più potenti, od vguali: anzi stimano cosa honoreuole e chiara, chiamandola specie di prudenza, aggirare & ingannare il compagno. Pialì nauigando con ottanta vele sopra Sio, fermossi dalla città poco discosto. I Siotti tantosto all'apparire dell'armata, secondo il loro costume, mandarono alquanti cittadini con doni à corteggiare il Basciá, & ad offerire liberalmente il porto, e tutti i necessarij rinfrescamenti per l'armata. Riceuettegli Pialì con allegra faccia: & amoreuolmente abbracciatili, disse; che dubitaua, menando l'armata in porto, di turbare le cerimonie loro solenni, poiche secondo il rito Christiano con gran riuerenza celebrauano allhora ne i tempij la seconda festa di Pasqua. Soggiunse però: che, per non rifiutare la cortese loro offerta, prenderebbe porto con sole venti galee, se ciò incommodo alla città non ritornasse. Ma il dì seguente spinse egli tutta l'armata sopra l'isola,*

Sio fatta tributaria di Mahometto Imperadore de Turchi.

Mehemet Basciá contra i Siotti per cagione di vn schiauo fuggitogli adirato.

Dui anni del tributo de Siotti, in quattro anni da Turchi maliciosamĕte duplicati.

Piali con 80 vele sopra Sio.

Astutia e simulatione di Piali con i Siotti.

prendendo porto in tre luoghi: poiche vn solo non poteua capire tanto numero di vascelli. Smontato in terra andò, quasi volesse ricrearsi, à passeggiare in vna loggia del borgo: doue girono i cittadini principali, & il supremo magistrato de i Gouernatori, à fargli, come ordinariamente si costuma, riuerenza. Chiedette egli poco dapoi il tributo: risposero i Gouernatori, il tributo esser stato à Costantinopoli mandato. Mostrò Piali, tralasciato cotal ragionamento, di ciò poco curarsi: poscia fingendosi alquanto indisposto delle gotte, si ritirò verso l'armata à passo à passo: doue inuitò il Podestà, & i dodici Gouernatori della città à montare seco in galea; quasi volesse, per ordine del gran Signore, di cose importantissime con loro fauellare, prima che partisse à predare le riuiere della Puglia. Già allhora incominciarono i Siotti à preuedere i mali alla dolcissima patria loro sopraueguenti: auengache chiunque capita in mano del tiranno, tantosto seruo gli diuiene. Ma conoscendosi troppo inferiori alle presenti forze dell'armata, dopò molte dispute e pareri tra essi per amendue le parti esaminati, conchiusero; acciò tutta l'isola non andasse à ferro e fuoco, di seguire volontariamente il Bascià, tardi accorgendosi del loro errore. Furono il Podestà & i Gouernatori, tosto che montarono in galea, ritenuti, e posti in ferri. Vscito poi il Bascià con vna gran banda di Giannizzeri, e con molte squadre di soldati, occupò senza contrasto il palazzo della Signoria: e senza oltraggio de gl'isolani, fece con grand'allegrezza de Turchi drizzare in varij luoghi della città; specialmente nel palazzo, e nel castello; l'insegne di Sultan Solimano. Fece poscia gire vn bando, che nessuno vscisse di casa inanzi la mattina seguente; concedendo poi licenza, ch'ogn'uno sicuramente allhora vscisse: & in quel mentre fece abbattere à terra tutte le Chiese de' Christiani, e sola lasciò in piedi la Chiesa di San Dominico, riducendola in Moschea; e dedicandola, secondo le cerimonie Turchesche, al falso culto di Mahometto. Dubitando poscia Piali, che si dishabitasse l'isola per la fuga de i Christiani; vi pose guardie, acciò nessuno senza chieder licenza nauigasse altroue: e volle, che i Siotti, come vassalli della casa Ottomanna, giurassero obedienza à i ministri del gran Signore. Soli i Capi delle famiglie, & i Gouernatori della terra, con altri principali Cittadini mandò sù cinque galee à Costantinopoli; liquali poi furono, come schiaui, distribuiti in diuerse regioni: & egli, assicurata l'isola con grosse guardie, creò i Magistrati, come giudicò al gouerno di quella più ispedienti: con tal essempio insegnandoci à douer schiuare, non solo d'offendere, ma di porgere etiandio sospetto à i Prencipi possenti: nè di confidare in mano d'huomini auari ò per fauori ò per parentelle le publiche amministrationi, essendo gl'ingegni auari più à i priuati che à i publici maneggi accommodati. Auengache si come la priuata parsimonia essercitata senza l'altrui oltraggio merta lode; così ne i publici negocij la magnificenza, lo splendore, e la liberalità à tempo e luogo vsata, preserua il publico da molti mali soprastanti.

Siotti principali fatti schiaui da Piali.

Sio presa da Turchi.

Auuertimenti da considerare per la caduta de i Siotti.

Nelle publiche occorrenze la magnificenza, e nel le priuate la parsimonia, sono da osseruare.

1566 stanti. E chiunque non sia di così belle e salutifere virtù informato, non si debbe ne i magistrati ingerire; anzi ingerendosi, debb'esser da gli altri digradato; posciache soli i potentissimi Prencipi ponno fallire senza castigo: che se huomini auari e sordidi siano alle publiche dignità inalzati; traggono indubitatamente gli altri cittadini, e la patria stessa, in rouina manifesta.

Piali male animato verso Ragusei.

Ragusei accorti.

Rassettate le cose di Siotti, nauigò l'armata Turchesca verso Ragugi: à cui dissegnaua Piali far l'istesso giuoco, c'hauea dianzi fatto all'infelice Sio. Ma i Ragusei dal pericolo altrui ammaestrati & auuertiti, venti soli Turchi, e quelli disarmati, lasciarono entrare à comperare le robbe loro necessarie nella terra.

Piali sdegnato cótra l'isola di Tine, rifiuta il presente.

Ingannato della sua speranza Piali nauigò à Tine vna delle isole Cicladi. Mandarono gl'isolani, secondo l'usanza, à presentare il Basciá di robbe da mangiare: le quali non volle egli accettare sdegnato, c'hauessero iui dato ricapito à molti schiaui fuggitiui. Scorso poscia all'isola di Delo; tenuta già per il tempio d'Apolline, e come patria di quel Dio, in gran riuerenza da gli antichi; ritornò il dì seguente à Tine. Ciò veggendo i Tinesi, s'apprestarono à combattere: ma il Basciá non facendo altro motiuo partì, dalla speranza di più grosso bottino allettato, che dubitaua di perdere troppo iui tardando.

Piali con l'armata dáneggia le riuiere della Calabria e della Puglia.

Per ciò calando con l'armata sopra le riuiere della Calabria e della Puglia, menaua via i paesani, metteua quanto incontraua à ferro e fuoco, e con marauigliosa prestezza ogni industria de i difensori preueniua. Nè solo in Leuante dalle scorrerie Turchesche era la Christianità trauagliata, ma in Ponente etiandio poco lungi dallo Stretto di Gibilterra patì vn grandissimo disconcio:

20. vascelli Cristiani presi da 11 galcotte Barbaresche.

auenga che vndici galeotte d'Algieri presero da venti vascelli Christiani, che portauano gran quantità di vettouaglia, di monitione, e molti pezzi d'artiglieria ad Orano; doue faceuano gli Spagnuoli le prouisioni per l'espugnatione d'Algieri. Questa rileuante calamità quanta mestitia apportò al Re Filippo, altrettanto conforto causò ne gli animi de Turchi poco dianzi da alcuni

Prodigij celesti.

prodigij celesti non occorsi per lunghissimo spatio d'anni spauentati. Conciosiache in Italia apparuero tre gran comete, le quali si trassero grandissima siccità nell'aria dietro: à cui seguì vna memorabile inondatione del Teuere in Roma.

Trebisonda, metropoli della Cappadocia.

Tre Soli veduti in Caffa.

Nella città di Caffa ancora, poco lungi dal Bosforo Cimerio, & in tutto il paese di Trebisonda, città principale della Cappadocia; sù le tre hore di giorno furono veduti tre Soli, mentre era il Ciel chiaro e sereno; e sopra quelli vn'arco di finissimo candore, che durò per lungo pezzo. De i tre Soli antedetti l'uno caminò verso Leuante, l'altro verso Ponente; e'l terzo, ch'era il Sol vero & ordinario, andò secondo il moto suo consueto in Ponente nell'Oceano ad attuffarsi. Et indi à dui giorni sù le quattro hore di notte apparue in Cielo vna risplendentissima croce, & vna Stella d'inusitato lume, & vna nuoua Luna: li quai corpi di vgual splendore dotati, durarono sino à giorno. In Possonia parimente, città grossa dell'Vngheria, incominciò su'l mezo dì à palesarsi vna Stella; la quale dalla parte di Le-

uante caminaua dietro il Sole: ma giunta all'Oceano disparue, e per quattro giorni continoui tenne l'istesso costume. Piali prima che con l'armata soura la Puglia s'auentasse, prouò di castigare i Cimmarioti, li quali con frequenti scorrerie molestauano li Turchi alli confini, nè haueuano pagato il tributo. Sbarcata dunque alla Cimera gran quantità di gente; per la inaccessibile asprezza de' monti, non solo non potè affrontarsi co' nemici, ma nè anco hebbe facoltà di vederli: onde lasciato imperfetto il negocio, rimbarcò i soldati, & andossi con Dio. Solimano fra tanto; inuiato inanzi Portaù Bascià, e molti Sangiacchi, con gran parte dell'essercito; comandò al Bascià della Natolia, che passasse à Gallipoli, Città della Bitinia, per vnirsi seco. Mentre Solimano marciaua verso Buda, venne il Transiluano con molti cocchi, cinquecento caualli armati, e trecento archibugieri à cauallo, à fargli riuerenza; & à presentarlo di parecchie finissime e preciosissime gioie. Solimano, raccolto allegramente il Transiluano, quando peruenne à Niceà città della Valacchia, gli chiedette Zibinio per allogarui dentro vn Bascià con quaranta mila Turchi, promettendogli in ricompenso di Zibinio Temesuarre. Il Transiluano, che si trouaua nelle forze del Tiranno; giudicando il negare pericoloso, e dannoso il concedere, poiche dentro à i proprij tetti veniua à riceuere il nemico: consentì necessariamente alla dimanda, senza mostrare alcun segno esteriore di discontento. Nè quiui ci pare di tacere la pompa, con la quale entrò nella città di Filippopoli Solimano; vsata quasi sempre, quando escono alla guerra, da gl'Imperadori Turcheschi: doue ben dimostrano essi vna superba & insolita magnificenza. E' Filippopoli città della Macedonia, posta verso i confini della Tracia, e diuisa quasi per mezo dal fiume Meso, che separa la Tracia dalla Macedonia: ilqual poi da vna vergine, che fuggendo da chi voleuà violarla, saltò nell'acque sue, acquistò il cognome di Marza. Edificò già questa città Filippo Re di Macedonia figliuolo di Aminta, e Padre del grand'Alessandro, e dal suo nome chiamolla Filippopoli. Ha ella nella parte superiore il fonte, onde nasce il fiume Meso, che si stende vn quarto di miglio per lunghezza. Inuiossi dunque auanti per Filippopoli vna gran moltitudine di careaggi, cioè muli, caualli, e camelli, con le bagaglie del campo: e poco inanzi marciauano cinque mila Giannizzeri, e moltissimi guastadori; che zappando mucchi di terra rileuati, con alcuni spatij lasciati in mezo vuoti, segnauano all'essercito & alle bagaglie, che per molti giorni continoauano à seguire, la strada, la quale doueuano tenere. Succedendo poscia vn'infinità di genti parte armate, parte disarmate, seguiuano le famiglie de i Bascià, che portauano presso alle punte delle lancie alcune bandierole variamente dipinte con l'arme de i loro Padroni: e si i schiaui, come i caualli, erano superbamente adorni. Dietro questi veniuano i giardinieri di Solimano co'l loro Capo, liquali menauano à mano cani leurieri con le coperte d'oro. Seguiuano poi i Falconieri, e dietro ad essi cinquanta

1566

Piali cō l'armata soura la Cimera.

Incontro fatto dal Transiluano à Solimano.

Descrittione di Filippopoli, città della Macedonia.

Pompa di Solimano à Filippopoli, iui ato alla guerra d'Vngheria.

Careaggi e bagaglioni.
Giannizzeri.
Guastadori.
Famiglie de i Bascià.
Giardinieri.
Falconieri.

1566 bellissimi caualli: liquali da altrettanti schiaui, che sopra altri caualli risedeuano, erano guidati per le briglie. Auengache il campo Turchesco si tira dietro tanta copia di robbe e di bagaglie, che chiunque non l'ha veduto, difficilmente se lo può imaginare. Imperoche i Turchi ne gli esserciti menano seco non solo le cose necessarie alla vita, ma le superflue ancora e deliciose; come cagnuoli, gatti, piche, e papagalli: quasi vadino in villa, od in giardini ameni; non in fattioni sanguigne, e perigliose. Nè molto in questa parte cedono gl'Imperadori Turcheschi à quella ricchissima suppellettile, che trouò Alessandro Magno nell'essercito di Dario Re di Persia da lui vinto e debellato. Seguiuano poi i Capitani di squadre chiamati appo loro Boluchbaßì, con pennacchi bianchi, che gli pendeuano sopra la fronte, fitti ne i morioni, e contesti di sottilissime piume d'vccelli, e da altre penne di diuersi colori intorniati. Dietro à questi caualcauano gli Eunuchi di diuerse età, tutti sbarbati: e dopò loro veniuano al paro caualcando tre Basciá Ferat, Mustaffà, & Achmet: à quali seguiua Mehemet Basciá solo: poscia il primo Visir, ch'ottiene piena auttorità di giudice nell'essercito. Indi per alquanto spatio seguiuano cento cinquanta Solacchi, liquali caminano alla staffa del Signore, quando caualca ò nella città, ò per viaggio: & ascendono in tutto al numero di cinquecento. Portano costoro alcune pennacchiere in testa simili alle raccontate di sopra, di figura però dissimiglianti; essendo quelle in forma rotonda, e queste in quadrata acconcie. Vestono casacche bianche lunghe fino al ginocchio, e calciano stiualetti bianchi. Portano scimitarre, archi, e freccie. Dopò i Basciá & i Solacchi caualcano nelle città i Chiaussi con mazze ferrate in mano, per far stare la moltitudine indietro: e se alcuno ardisce mirare il Signore giù dalle fenestre, non lo potendo offendere con la mazza lo saettano: poiche à nessun lice di luogo alto e rileuato mirare il gran Signore. Dopò i Chiaussi veniua Solimano sù vn bellissimo e piaceuol cauallo, costumando i Turchi di non lasciare dormire la notte precedente il palafreno, su'l quale hà il dì seguente à montare il gran Signore, con tal incommodo deprimendo la ferocità & insolenza di quel animale. Li fornimenti del cauallo erano maestreuolmente ricamati: pendeuagli la scimitarra dall'arcione. Solimano nell'entrare in Filippopoli ragionaua con Ferat Agà, che à man destra lo seguiua à piedi: conciosiache honorano i Turchi i loro superiori dandogli la banda sinistra, acciò siano più liberi ad adoperare la scimitarra. Con l'Agà insieme caminauano i tre Capi de portinari. Seguiuano poi tre garzonetti molto fauoriti dal Signore: de quali l'uno gli portaua l'arco e le freccie, l'altro la veste, e'l terzo l'acqua per lauare le mani: nè tra questi e'l Signore potena alcun traporsi. Seguiuano i fanciulli del serraglio: poi vn cocchio coperto di velluto cremosino, ricamato con fogliami d'argento, donato già da Enrico Re di Francia à Solimano, tirato da bellissimi corsieri. Andaua in questo cocchio Solimano con Ferat Agà, mentre faceua viaggio:

Caualli vuoti menati à mano.
Lusso de Turchi.
Boluchbaßì.
Eunuchi.
Tre Basciá.
Mehemet Basciá.
Primo Visir.
Solacchi.
Solacchi come vestono e come armano, & in che numero sono.
Chiaussi.
Solimano à cauallo.
Ferat Agà.
Bāda sinistra appresso i Turchi più honorata.
Capi de portinari.
Tre fanciulli gratissimi al Signore.
Fanciulli del Serraglio.
Cocchio donato dal Re Enrico di Frācia al Turco.

gio: ma appressandosi alle città, saliua à cauallo. Dietro l'antedetto cocchio seguiuano altri otto cocchi: dopò liquali veniua il Casnader, cioè il capo de Tesorieri, ch'era Eunuco, sopra vn bellissimo cauallo con i fornimenti gioiellati. Seguiuano poscia venti Tesorieri Eunuchi, e più di dugento muli carichi d'oro: de quali ogn'uno per il gran peso che portaua di dui sacchi di corame pieni d'oro e d'argento battuto, era tirato da dui caualli. Dietro il Tesoro veniua vna innumerabile caualleria con gran quantità d'impedimenti e di bagaglie. Vscito di Filippopoli Solimano nella spatiosa pianura fece contiguo al suo serraglio drizzare vn padiglione ne i campi Filippici, doue già Marcantonio sconfisse Cassio e Bruto. Rassembra il padiglione del Signore la forma di vn gran serraglio, anzi più tosto di vn castello, con merli, palagi, e sale: internamente contiene dodici padiglioni, e circuisce quasi mezo miglio: alla cui guardia stanno i Spacoglani, deputati à tal vfficio, quando venuti all'età conueniente, escono fuori del serraglio. Tra i Spacoglani e'l padiglione del Signore giace in terra il tesoro coperto con tapeti: & in tutti gli angoli del padiglione stanno fasci de lancie annodate insieme con sete di cauallo variamente colorite. Con tante guardie & arnesi marciano & alloggiano gl'Imperadori Turcheschi; andandogli inanzi, e seguendoli, quasi vn'infinità di gente armata. Non voleua Solimano che gli andasse alcuno da i lati, per hauer più libera la veduta. E tutto l'essercito, se il sito del luogo capiua e comportaua, marciaua inschierato in forma di meza luna: Doue, oltra l'esquisita obedienza, ciò porgeua ancor nel campo Turchesco marauiglia; che in tanta moltitudine d'huomini nessuna femina si trouaua. Mentre Solimano giua verso l'Vngheria: Ismael figliuolo di Tammàs Re di Persia, giouane di feroce e terribil ingegno; stimando tra questi riuolgimenti di guerre poter Babilonia Bagadet hoggi nomata, città nobilissima, & antichissima dell'Assiria, posta su la riua dell'Eufrate, mentre i Turchi ad ogni altra cosa badauano, ricouerare: dispose de gl'inganni preualersi. Ragunati adunque celatamente e à poco à poco tra Giorgiani e Turchi fuorusciti cerca dodici mila huomini, li nascose dentro à certe valli vicine, ò almeno non molto lontane da Bagadet: & egli da mercante, con alcuni pochi in compagnia, trauestito, nè di ciò punto sospettando i Babiloni, entrò nella città; commettendo ad alquanti de suoi, che trauestiti da mercanti facessero l'istesso: onde in breue trouaronsi dentro in Bagadet più di mille cinquecento huomini d'Ismael. Haueuano costoro ordine sù l'imbrunire della notte di ridursi in vn luogo determinato; con dissegno di ammazzare su'l primo sonno il Basciá di Bagadet, e tutti gli vfficiali Turcheschi; di mettere à sacco la città; e tagliare à pezzi quelli, che facessero testa: e nell'istesso tempo doueua ancora la gente imboscata di fuori, alle porte presentarsi. Ma auuenne, che vn Turco fuoruscito sperando, oltra il perdono de i falli passati, liberalissimi premij anco riportare; entrato nella terra, ottenne segre-

1566

Otto cocchi.
Casnader.
Tesorieri.
Tesoro del Signore.
Spachi.

Campi Filippici famosi.
Padiglione del grã Turco.

Spacoglani.

Donne non vanno negli esserciti Turcheschi.
Ismael figliuolo del Sofi tenta di pigliare Babilonia per tradimento, ma è scoperto.

1566 ta vdienza dal Basciá; á cui riuelò tutto il tradimento; e mostrogli ciò, che contra la vita di lui, e salute di tutta la città tramassero i nemici. Mandò incontinente il Basciá di Bagadet á chiedere aiuto dal Basciá di Esdron, e da gli altri luoghi vicini. Fra tanto la città diede all'armi, e solleuossi Bagadet in grandissimo tumulto, apparecchiandosi tutti alla difesa. Il Basciá d'Esdron; messe insieme ad vn tratto quante genti ei potette, e che la breuità gli concesse; tantosto s'unì co'l Basciá di Bagadet: & amendui con le forze congiunte s'auentarono addosso i Persiani, che ristretti in ordinanza stauano d'hora in hora per assalire la terra. Ostinatissimamente combatterono amendue le parti, sì che la vittoria per vn pezzo parue incerta, e dubbia. Pur alla fine i Persiani di numero molto inferiori, con gran loro strage cedettero la palma á Turchi: & Ismaele hauendo perduti noue mila de suoi, á pena si saluò con tre mila caualli. Nè però per questa rotta il ferocissimo huomo sbigottito, rimise insieme genti: e quasi si volesse in particolare contra il Basciá di Esdron, c'haueua contra Persiani soccorso il Basciá di Bagadet, vendicare, gli fu improuisamente addosso, e con poca caualleria, ma ben forte e valorosa, ruppe vn grosso essercito de Turchi, con rischio di prendere in quel corso di vittoria la città di Esdron; se il Basciá, preueduto il pericolo, pigliando l'auantaggio del tempo, non si fosse tosto in essa ritirato. Solimano della perfidia Persiana in Filippopoli ragguagliato, grauemente si turbò per sì importanti riuolutioni in tempo, che egli era lontano, e nelle vltime frontiere verso Leuante, doue il nemico era potentissimo, solleuate. Onde licentiò tutta la caualleria Asiatica, che tiraua paga minore di tre mila aspri, acciò ritornasse alla difesa di quei confini. Le quali cose mentre succedono in Babilonia, Lazaro Suendi non mai l'occasioni tralasciando, si mosse all'assedio di Hust terra posta oltra il Danubio: & inteso, che Solimano era in viaggio, con maggior furore si mise á batterla per conquistarla, inanzi che lo essercito Turchesco arriuasse, e lo distogliesse á mal suo grado dall'impresa. Ma il Transiluano, per deuiare lo Suendi dall'assedio di Hust, tolti seco tre Sangiacchi, gli andò incontro con ventimila soldati; & affrontato improuisamente il campo nemico, si fece vna terribil fattione: doue con tanto ardore, valore, e desiderio combatterono gl'Imperiali; che, vccisi tra Turchi, Tartari, e Transiluani, più di dieci mila nemici, presero viui vn Capitano principale del Transiluano, & vn Sangiacco Turchesco. Morirono in quel conflitto Sunechio, Fileto, e Sicino, honorati Capitani de Turchi; conquistando lo Suendi in sì segnalata vittoria quindici pezzi di artiglieria, e molte insegne de gli auuersari, di cui il rimanente si saluò fuggendo. Prese lo Suendi Hust in sì felice corso di fortuna: poscia riuolto all'assedio di Fileco, se ne impadronì di corto. E continouando similmente occupò senza molto contrasto diuersi altri Castelli dalla fama della precedente vittoria ottenuta dallo Suendi sbigottiti. E già, conquistata molta monitione, s'apparecchiaua

Ismael è con molta strage de Persiani da i Turchi di Bagadet ributtato.

Vittoria d'Ismaele cõtra il Basciá di Esdron.

Caualleria Asiatica dà Solimano verso le frontiere della Persia rimãdata.

Strage de Turchi e Trãsiluani fatta dallo Suẽdi, insieme cõ la presa di Hust Fileco, & altri castelli.

recchiaua

vecchiaua all'assedio d'Alba Regale. All'incontro il Bascià di Buda con ottomila Turchi tra à piè & à cauallo, e con venticinque pezzi d'artiglieria si mosse all'assedio di Palota; amenissimo castello, e già tenuto in delicie dalla Reina d'Vngheria; distante cerca quattro leghe da Giauarino, e poco meno da Alba Regale: doue piantate le artiglierie, diede alla terra per otto giorni continoui sì furiosa batteria, che d'ogn'intorno spezzate e fracassate le mura, i difensori dubitarono di esporsi à gran pericolo, se aspettassero l'assalto. Capitan del presidio in Palota era Turi Giorgio Vnghero, huomo di singolare ingegno e valore: il quale mentre andaua secondo il bisogno riparando la fortezza, fù da vna scaglia di pietra spiccata con vn gran cannone dalla muraglia ferito mortalmente. Guarì però tra pochi giorni, continouando tuttauia i Turchi l'assedio: quantunque ne i spessi e crudelissimi assalti fossero con molta loro strage dal marauiglioso valore e costanza di quei di dentro ributtati. I Turchi con spessi colpi di grossissimi cannoni sì fattamente spianarono la fortezza, che i terrazzani pareuano indubitatamente hormai esposti all'arbitrio de nemici: liquali più di mille e cinquecento palle di ferro haueuano tirate. Occorse però fuori d'ogni aspettatione, che i Turchi si leuarono dall'assedio, e d'un gran pericolo liberarono i terrazzani. Conciosiache veggendo i Turchi di lontano vna folta poluere nell'aria causata da quattrocento carri carichi di legne; giudicando quella nebbia di poluere non potere altronde, che da vn grosso squadrone di caualleria, prouenire; determinarono, senza aspettare il nemico, ricouerarsi in sicuro. A ciò s'aggiunse, che Turi Giorgio haueua fatto accendere molti fuochi distanti meza lega da Palota, & à dui mila fanti posti alla custodia de i carri comandato; che tutti ad vn tratto gridassero, quasi in segno d'allegrezza. E già anco dodici insegne di Tedeschi sotto il Conte d'Elfestain erano giunte à Giauarino, inuiate al soccorso de i miseri assediati in Palota. Onde i Turchi con tanto spauento partirono; che, per poter più ispeditamente fuggire, lasciarono molti barili di poluere, artiglierie, e padiglioni: lequal robbe tutte insieme con la vettouaglia ritrouata gli assediati vsciti fuori allegramente condussero entro in Palota. Fermati i Turchi ad Alba Regale, senza contradittione entrò in Palota il soccorso: doue andarono anco poco dapoi ingegnieri & Architetti fortezze à mirare diligentemente, se il luogo era capace di conueniente fortificatione, risoluti altrimenti di rouinarlo affatto. Giudicarono essi, per varij rispetti non douersi il luogo, come facile ad esser risarcito, e molto opportuno à gli accidenti della guerra, abbandonare: onde si misero à fortificarlo. Or mentre in diuersi luoghi nelle frontiere d'Vngheria si combatteua, ecco che s'hebbe certissimo auiso della venuta di Solimano, e dell'appropinquatione dell'essercito Turchesco. Là onde con tanto maggior fretta accelerarono i Christiani le prouisioni della guerra, e con somma diligenza procurarono tutte le ispeditioni. Conuenne dunque nell'Vngheria vn'essercito di venti-

1566

Palota assediata e battuta da Turchi e poi da i medesimi tralasciata.

Turi Giorgio Capitano del presidio in Palota huomo di valore.

Stratagema de Christiani per deuiare i Turchi dall'assedio di Palota.

Palota da Christiani ri fortificata.

1566 mila Caualli, e sessanta mila fanti; mandato parte per decreto fatto nella Dieta, parte da varij Prencipi, che gareggiauano à soccorrere la Maestà Cesarea. Si armarono anco da trecento Nasade, riparate da amendui i lati contra le freccie, con le ciurme apparecchiate à combattere: e con queste Nasade insieme si vedeuano, ad vsanza dell'armate maritime, molti altri vascelli per il Danubio nauigare; fiume il più ampio e maggiore di quanti corrono in Europa: ilquale doue ha in se trenta altri fiumi minori assunti, si può con qualunque grosso legno nauigare; e prima che sbocchi in mare, porge co'l suo grandissimo alueo ricetto à più di sessanta fiumi. Nasce egli da principio nelle sommità del monte Abnoba, all'incontro di Basilea, famosa città di Alemagna ne i confini de Grigioni: & innumerabil genti costeggiando, passa per la regione de i Daci, onde trasse il nome di Danubio; e più à basso ancora scendendo per i Geti, che gli diedero il nome d'Istro; termina finalmente nel mar maggiore. Soprastaua al gouerno generale delle Nasade, e di tutti gli altri vascelli insieme, con tre mila huomini da combattere, Fra Filippo Folecco Caualliere di Malta, di natione Guascone; huomo viuace, & essercitato nella guerra. Erano stati parecchi pezzi d'artiglieria introdotti in Giauarino, doue stauano anco le genti Cesaree per diuertire dalla Transiluania le forze Turchesche: e già sospettauano i Turchi di douere in questo modo perdere Buda e Strigonia, poiche co'l sito dell'accampar Christiano si vedeuano necessariamente isclusi. Fu à tutti quei della corte Cesarea, & à tutti i nobili d'Augusta intimato, che gissero alla guerra à proprie loro spese: douendo anco l'Imperador Massimiliano, mosso dall'essempio di Solimano; à cui già vecchio era bastato l'animo non solo di vscir in campagna, ma d'esporsi etiandio ad un faticoso e lunghissimo viaggio; personalmente andare in campo. Il Conte Ecchio di Salma, che risedeua Gouernator generale in Giauarino; con buona parte delle sue genti, secondo la riceuuta commissione, vscito fuori, andò à Palota: e fornitala di conueniente presidio, e di abondante vettouaglia; con alquanti caualli s'incaminò à Vesprino, terra grossa, cerca due leghe e mezza distante da Palota, nè fortificata à sofficienza. Trascorse il Conte quasi sotto le porte, per raffigurare il sito; e comandò alle genti à piedi, che gli tenessero dietro non più distoste di vn miglio. Scaricarono i Turchi contra i primi trascorritori Christiani dui grossi cannoni: onde auuenne, che vn gran pezzo di muro dalla furia dell'aria risentito, rouinò, e caddette giù nel fosso. Promettendosi per ciò il Conte alcun buon successo, ordinò à i suoi che affrettassero il passo, e quanto prima vsassero il fauore di fortuna: la quale con quella improuisa rouina gl'inuitaua ad entrare. Ma appropinquandosi hormai la notte, differirono il negocio al dì seguente: e quantunque i Turchi tutta la notte consumassero nel lauoro de i ripari in luogo della muraglia rouinata, nondimeno gl'Imperiali su'l far del giorno accostate le scale presero la terra, ammazzarono gli huomini, rubarono, predarono, saccheg-

Numero delle genti ausiliari venute in càpo dell'Imperadore. Trecéto Nasade armate dall'Imperadore nel Danubio.

Ampiezza del Danubio

Descrittione del Danubio.

Fra Filippo Folecco Cauallier di Malta, generale dell'armata Imperiale nel Danubio.

L'Imperador Massimiliano, e Sultan Solimano, amendui in campo.

Côte di Salma vettouaglia e presidia Palota, e prende Vesprino.

saccheggiarono, e malmenarono le facoltà de i miseri cittadini. I Capi più honorati de Turchi nella perdita della città si erano in castello ritirati. nè quiui potendosi tenere, voleuano rendersi: ma presi à viua forza, furono tutti tagliati à pezzi; hauendo eglino poco dianzi contra i Christiani fatti prigioni la crudeltà istessa vsata. Il Conte di Salma, acquistato con tanto fauore di fortuna insperatamente Vesprino, vi lasciò in guardia con bon presidio il Capitan Turi Giorgio, c'haueua inanzi difesa Palota; & egli ritornò à Giauarino. All'incontro la fortuna volendo i felici successi de gl'Imperiali bilanciare, grauemente danneggiò i soldati, che guardauano Leuento, luogo dell'Vngheria vicino à i monti. Liquali vsciti à buscare, s'abbatterono nel Basciá di Buda: e tolti in mezo da' Turchi, furono parte tagliati à pezzi, parte fatti schiaui. Di nuouo il presidio Turchesco di Tatta molestando continouamente gl'Imperiali, costrinse il Conte di Salma ad vscire di Giauarino, e porre l'assedio intorno Tatta. Mandò egli vn'Araldo à sollecitare i Tattesi, che si rendessero, promettendo loro ogni sorte di cortesia. Al quale risposero, che co'l ferro, non con le promesse voleuano vn tal negocio diffinire: nè poter essi con belle & artificiose parole indursi ad vn vergognoso accordo accettare, se prima non conosceuano il nemico superarli di valore; douendo l'huomo solo à i superiori, non à gli vguali cedere & obedire. Onde si risolueuano à difendere ostinatissimamente la fortezza: tanto più hauendo il Basciá di Buda promesso di soccorrere, quando il bisogno li stringesse. Il Conte, inteso l'animo loro, fece condurre sei cannoni, accommodandoli doue scoprì il vantaggio: e drizzandoli contra quella parte delle mura; che, come più debole, parue nel riconoscere la fortezza più ad esser battuta opportuna. Nel leuare dunque del Sole diedero gl'Imperiali cosi horribil batteria, che aprirono e fracassarono vn gran pezzo di muro. Nè con minore celerità quei di dentro fecero i ripari, alzarono le difese, non lasciãdo à i nemici adito per assalirli facile ò sicuro. Impose il Conte al Colonnello Villardun, che con le compagnie vedesse di entrare per la parte rotta delle mura: Ma considerato meglio il pericolo, prese vn consiglio più salutifero e prudente; risoluendosi à mettere nel fosso mille archibugieri, che stessero nell'acqua fino alla cintura, e spingendone altri mille verso le rouine: & egli co'l rimanente de i soldati tacitamente s'inuiò verso la porta del castello, auisandoli di quanto doueuano operare. Concorrendo adunque tutti i Turchi à difendere il muro rotto, & à ributtare i nemici, che per l'acqua de fossi veniuano auanti: il Conte con le sue genti assalì con tanta furia la porta del Castello, che la sforzò e ruppe. Nel qual romore quanti Turchi vollero far testa, furono tutti tagliati à pezzi: soli alcuni pochi si saluarono in vna torre, li quali si resero poscia à patti. Presero i Christiani in queste vittorie il Gouernatore di Vesprino, il Gouernatore di Tatta, & vn stretto parente del Basciá di Buda. Gonfiati per questi felici successi gl'Imperiali, si mossero contra il castello di Gester: doue il presidio Tur-

1566

Presidio di Leuẽto riceue danno da Turchi.

Tatta battuta e presa dal Cõte di Salma.

Prigioni Turcheschi segnalati fatti dal Conte di Salma.

1566 chesco, vedute di lontano le insegne nemiche, abbandonando le artiglierie e la monitione, fuggì altroue. Parimente i Turchi delle castella Ischochi e Vithaim, e d'alcuni villaggi vicini, inuiliti per la prospera fortuna de gl'Imperiali, non osarono aspettarli: ma quasi cotanta felicità inuidiando, posero fuoco nella monitione, e fuggendo si saluarono in Strigonia. L'acquisto di questi luoghi benche alla somma della guerra poco rileuasse, pur porgeua alle genti Cesaree il camino più sicuro; non douendo noi lasciarci dopò le spalle alcuna, ò almeno pochissime fortezze nemiche. Conciosiache in tal maniera procedendo; nè ci conuiene smembrare le fortezze, per accompagnare le prouisioni, che souente inuiamo al campo; nè ci conuiene inutilmente i presidij contra le scorrerie e le ruberie altrui ingrossare; nè si lascia à i nemici luogo, doue possano far massa di genti, nè in cotanta vicinanza vsarci alcun'insidio ò tradimento. Aggiungi à ciò, che così pareua spiantato il ricetto de i Martellossi, crudellissimi assassini, priui affatto d'ogni ciuilità e cortesia; li quali per ogni minima speranza di preda si espongono à qualunque pericolo ò disagio. Non era vscito ancora in campagna l'Imperadore, ma mandaua di continouo all'essercito genti, si per acquistar forze maggiori, si anco perche non erano tutti gli aiuti da lui aspettati conuenuti: tanto più sapendo Solimano esser gito à Belgrado, doue si fermarebbe alcuni giorni, ad attendere l'essercito Turchesco. Ordinaronsi in Vienna diuotissime processioni per salute de i Christiani, e per la vniuersal conseruatione della fede. Mandò il Papa vn Giubileo per la concordia della Christianità, che tutti orassero per la salute de i suoi fratelli: Le quali orationi acciò fossero più efficaci, & à Dio più accette; esortò tutti li Christiani à confessarsi, & à comunicarsi. Poscia l'Imperadore in Vienna con prudentissimo consiglio probibì ogni sorte di balli, di musiche, e di giuochi; come inuitamenti alla lasciuia, alla crapula, al viuere disordinato e licentioso, & in somma al dispregio di Dio: non parendo che l'huomo in quelle turbulenze douesse ad altro, se non à riformare la sua vita, mirare, per placare e mitigare in qualche modo l'ira di Dio dalle molte scelerità de mortali cagionata. Fra tãto giunsero d'Italia à Vienna gli aiuti, parte volontariamente contribuiti, parte da sua Maestà richieduti: cioè Adriano Baglione con alquante insegne, Alfonso Castaldo con certe altre, il Conte di Camerino mandato dal Duca di Sauoia con quattrocento archibugieri à cauallo, il Duca di Ghisa con altrettanti Caualliери Francesi. Parimente spronati dal desio di gloria vennero trecento caualli Borgognoni, e trecento Inglesi, tutti venturieri. Venne anco all'istessa ispeditione Alberto Lasco, principalissimo Barone della Polonia; come quello, che molte castella nell'Vngheria possedeua. Andò costui là baciar la mano all'Imperadore da dodici cocchi accompagnato, e si trasse dietro il seguito di tre mila cauallieri Polacchi vestiti all'Vnghera, per non mettere il loro Re sospetto à Solimano, che contrafacesse all'accordo tra essi vltimamente rinouato

Gester, Iscochi, e Vethaim castelli, presi dal Cõte di Salma.

Fortezze nemiche nõ debbono lasciarsi à dietro.

Processioni e Giubileo per mantenimento della fede Christiana.

Musiche, giuochi, e balli dall'Imperadore prohibiti.

Aiuti di Signori da diuerse bande venuti in campo dell'Imperadore à Viẽna.

Alberto Lasco, Signor Polacco.

nato e raffermato. Mandò anco Cosimo Duca di Firenze, prontissimo sempre alla difesa del nome Christiano, & alla gloria d'Italia, tre mila brauissimi fanti, con promissione di pagarli, per quanto tempo la guerra proseguisse. Conuennero etiandio in Possonia sette Stendardi di gente d'arme, Boema, tutta militia venturiera. Ordinò l'Imperadore al Conte di Salma, che si fermasse di rimpetto all'isola di Comar, nè indi partisse inanzi il suo arriuare, e sino à nuoua sua commissione; hauendo rifiutato, come non molto vtile, il consiglio propostogli dal Conte di combattere Strigonia, città grossa e munitissima da Turchi. Comparue ancora in aiuto dell'Imperadore Guntero Conte di Schuarzburgo con mille dugento caualli: & oltra ciò la caualleria di Losatia, di Slesia, e di Morauia, e'l Teufello con mille caualli venturieri. Vennero etiandio di Vratislauia tresento caualli con otto cannoni da batteria. Così di mano in mano capitauano tutti gli altri, che concorreuano in seruigio di sua Maestà contra gl'infedeli, e già l'armata in ordinanza era accostata sotto l'isola di Comar. Ragunaronsi prima le genti ausiliarie ad Altemburgo, poscia furono inuiate à Giauarino. Fu publicato Generale di tutta la guerra l'Arciduca Ferdinando fratello dell'Imperadore, e Paolo da Zara Capitano dell'Artiglieria. Partendo l'Imperadore di Vienna per andare all'essercito, deputò al gouerno di tutta la sua corte il Signor d'Arach. Il Duca di Ferrara, lasciato il Cardinal Hippolito suo zio all'amministratione dello Stato, partì poco dapoi con pompa e magnificenza incredibile verso Vienna: doue giunto, mirandolo l'Imperadore e le figliuole, vscì di Vienna per la porta del Castello con vna gran compagnia di gentilhuomini à cauallo horreuolissimamente armati & addobbati; e con pompa ad vn Re più tosto, od Imperadore, che ad vn Duca conueniente. Giuano inanzi venti cocchi forniti con molta vaghezza e molta spesa, dietro à quali caualcauano dui trombetti vestiti di liurea à i cocchi somigliante, e poscia i Forieri horreuolmente vestiti con dui croci rosse in petto. Succedeua il Mastro delle Poste, con cerca trenta diuersi vfficiali del campo: à quali teneuano dietro trecento archibugieri à cauallo con arme bianche in dosso, con elmi dorati in testa, e con maniche di maglia: ciascun d'essi portaua alla cintura & all'arcione vn archibugietto picciolo, & vn' arcobugio da braccio, & haueuano sopra l'armi bellissime sopraueste. Parimente il loro Capitano era di sontuosi ricami adorno. Seguiuano sei trombetti, e poi dodici paggi vestiti di velluto con molti ricami d'oro sopra bellissimi caualli. Dietro veniuano tre gentilhuomini, e poi cinque caualli destinati à seruigi del Duca, con fornimenti ricamati d'oro e d'argento, e lauorati à fogliami, di diuersi colori, caualcati da paggi vestiti all'istessa liurea. Appresso seguiuano sei altri paggi, cinque portauano vna lancia per vno, & il sesto vn pennacchio: e dietro alquanto lontano veniua vn paggio solo, che portaua l'elmo del Duca di molte gemme adorno, e con marauiglioso artificio lauorato, & nel cimiero si vedeua scolpita l'Aquila bian-

1566

Cosimo Duca di Firenze, Prencipe della religione, e dell'honor zelante.

Arciduca Ferdinando generale di tutto l'essercito Cesareo.

Paolo da Zara Capitano dell'Artiglieria.

Signor d'Arach, gouernatore della corte Cesarea.

Pompa del Duca di Ferrara nell'uscire con le sue genti menate in aiuto dell'Imperadore di Vienna alla guerra.

1566 *la bianca. Caualcaua poscia il Duca di armi finissime e lucentissime armato, seguito da trecento gentilhuomini à cauallo, tutti armati di arme bianche; che andauano à cinque à cinque, con soprauesti di seta di diuersi colori, e fregiate di bellissimi ricami: à quali altrettanti paggi portauano le lancie e gli elmi, vestiti alla liurea de i loro Padroni. Seguitauano à piedi cinquecento archibugieri guidati dal Signor Cornelio Bentiuogli; poscia settecento archibugieri à cauallo: & vltimamente venti muli da soma con l'arme di casa da Este. Così con reale magnificenza condusse il Duca di Ferrara nel campo Cesareo presso à dui mila combattenti, e fu da sua Maestà raccolto con faccia humanissima & allegra. Solimano à Belgrado peruenuto, mandò subito à dire ad Hansamo, che fabricasse vn ponte su la Draua; minacciando, se cio non essequisse, di farlo morire. Hansamo, inteso il comandamento del Signore, poco lungi dal castello Ottouo incominciò ad edificare vn ponte assai ben forte: ma l'acque con l'improuiso loro accrescimento guastarono à Turchi le fatiche di molti giorni, e trassero à tempo di notte giù per il fiume tutto il lauoro fatto, senza lasciare pur vn minimo vestigio dell'opera precedente, nè speranza di risarcirla: e quantunque Hansamo in altri luoghi del fiume tentasse di essequire l'ordine del Signore, riuscigli sempre ogni fatica vana. Per tanto mandò ad iscusarsi appresso Solimano, ch'ei dal suo canto nè studio, nè diligenza, nè fatica alcuna haueua pretermessa: ma il fiume ricusare affatto ogni struttura di ponte. Inteso ciò, mandò Solimano à costui vn sottilissimo facciolo, ordinandogli che serbasse quel laccio fino alla sua venuta, se il ponte non fosse condotto à perfettione. Sbigottito Hansamo da così fiero editto, fece tantosto insieme quanti vascelli potette congregare, e tagliare ne i boschi vicini gran quantità di legnami, e portarli ad vn luogo determinato del fiume: e per accelerare la ispeditione, comandò à tutti, di qualunque età fossero e conditione, che venissero à lauorare: Onde essendoui cerca venticinque mila huomini concorsi, non tralasciarono nè giorno nè notte mai di operare, fino à tanto che fornirono il ponte, tirandolo a' cinquecento passi di lunghezza, & à quattordici di larghezza: e doue non puotero per la profondità del fiume piantare i traui, incatenarono barche con grossissime catene di ferro, per fermarle e rassodarle insieme. Già la vanguarda Turchesca comparsa inanzi al resto dell'essercito in Vngheria, hauendo passata con barche la Draua, marciaua alla volta di Buda, & era hormai à Soclio arriuata. Ragguagliato dalle spie Nicolò Serino, valorosissimo Caualliere, vn gran squadrone de Turchi esser fermato presso alla fortezza di Soclio senza seruare le ordinanze militari; quasi gissero à cacciare, e non à combattere con huomini forti; mandò fuori Nicolò Cobac, Gasparre Alapiano, & altri Capitani, con ottocento pedoni, e quattrocento ispeditissimi caualli: à quali commise, che assalissero i Turchi, e con ogni studio vedessero di conquistare la terra, mettendola à sacco e à fuoco,*

Solimano ordina ad Hansamo un ponte su la Draua.

Ponte fatto da Hansamo su la Draua, è rotto dal fiume.

Hansamo si scusa co'l Signore, ma la scusa non è accettata.

Hansamo per tema della morte rifà il ponte.

Stretta data da Christiani à Turchi appresso Soclio con la morte d'un Sangiacco.

fuoco, e pienamente s'informassero del viaggio de i nemici. Giunti costoro à Soclio sù l'alba, fecero impeto contra le genti di Mehemet: doue morti molti d'amendue le parti, sommergendosi il Sangiacco de Turchi in vna palude vicina, nella quale per paura era scampato, la vittoria rimase presso à i Cesariani: li quali, acquistato vn grosso bottino, ritornarono à Seghetto. Presero allhora i nostri dui Stendardi Turcheschi, c'haueuano il ferro dell'hasta in cima d'argento, largo quattro dita, con vn pomo d'argento annesso alla sommita dell'hasta. Guerreggiauasi dunque in diuerse parti dell'Vngheria, & ogni luogo in quei confini era alle rapine & alle incorsioni esposto. Il Conte di Serino informato di nuouo che Hala Sangiacco delle Cinque Chiese si trouaua con le genti poco lungi da Seghetto, improuisamente di notte fuori d'ogni sua aspettatione gli vscì addosso: e così assaliti su'l primo sonno i nemici, non dando loro tempo d'ordinarsi, ne ammazzò parecchi, quasi tanti animali brutti: & il Sangiacco valorosamente combattendo fu fatto prigione con perdita di vna mano. Ma hormai il numerosissimo essercito de Turchi si stendeua per la Croatia e per l'Vngheria. E Mustaffà Sangiacco della Valacchia, e Scolouicchio e Carambeio Basciá, hauendo poco discosti da Ottouo passata la Draua, si fermarono presso à Soclio alquanto più in giù del castello Ardanio; mentre Solimano in Belgrado tuttauia dimoraua. Trassero i Turchi le barche sù per il fiume, con disegno di farui sopra vn ponte per l'espugnatione di Seghetto: e fu loro ordinato, che rompessero il ponte gittato su'l Danubio. Partirono poscia Mustaffà e Carambeio da Soclio verso le Cinque Chiese, & indi andarono ad Alba Regale, per congiugnersi co'l Basciá di Buda, seguitati da Hansam con tutti i Spachi. Primo de gli altri passò con l'essercito la Draua il Belerbei della Natolia insieme co'l Belerbei della Grecia: & iui in campagna poco lungi dal fiume fecero piantare il padiglione del Signore; dou' egli, passata la Draua, si fermò à consultare le cose della guerra; e per dar anco agio fra tanto all'essercito, che commodamente passasse. Ragunato il Diuan, deliberò il Signore co'i suoi Basciá e Capitani principali di far prima d'ogni altra la impresa di Giula e di Seghetto. Molte cagioni si addussero di cotal risolutione. Quanto à Giula: perche molto pareua la presa di quella fortezza rileuante à soggiogare le altre terre d'Vngheria. Quanto poi à Seghetto: perche non solo riputauano i Turchi grand'ignominia e viltà, lasciare à i nemici dentro (per dir così) le viscere dell'Imperio Ottomanno quella importantissima fortezza; ma perche giudicauano etiandio così poter i sudditi dalle molte molestie & insidie, li quali ordinariamente riceueuano da i Christiani confinanti, liberare. Conciosiache teneua sempre l'Imperadore in Seghetto & in Giula grossissimi presidij, nè mancaua mai ad amendue queste fortezze d'ogni necessaria prouisione: i cui presidij souente vscendo fuori, ora dauano la carica à Turchi, ora la riceueuano; & iscusauano quasi dui fortissimi e gagliardissimi propognacoli contra gl'impeti e le insolenze

1566

Vccisione fatta de Turchi dal Cõte di Serino, cõ la presa di Hala Sãgiacco delle cinque Chiese.

L'impresa di Giula, e di Seghetto à tutte l'altre da i Turchi preferita, e per qual causa.

1566 *lenze de Barbari. Moueuano Solimano all'espugnatione specialmente di Seghetto i continoui lamenti e querele de i popoli soggetti, che indi patiuano molti danni. Conciosiache essendo la Draua difficile à guazzare, e causando molte paludi inaccessibili à i caualli: quando si faceuano le fiere ò à Buda, ò in altri luoghi del paese; i soldati di Seghetto facendo certe barche loro maestreuoli di cuoio, in tal modo legauano nel fondo con funi cucite i vimini tagliati dalle selue vicine, che quelli cedeuano e si piegauano al peso de gli huomini, che saliuano dentro à vogare, e nel passare de' fiumi ottimamente seruiuano a modo & vso delle barchette consuete. Passati che erano: disfatti, ouer anco gittati via i vimini, portauano seco quegli stessi vascelli piegati in forma di tazze di cuoio, le quali adoprano i soldati in campo à bere; sino à tanto, che capitassero ad vn'altro fiume. Così auueniua, che sualigiauano i viandanti, e souente riportauano à Seghetto preciose merci con gran pianto de i confinanti. Accendeua etiandio l'animo di Solimano vn nobil desiderio di superare quel luogo fortissimo e quasi inespugnabile da tutti riputato. Giace Seghetto nei confini dell'Vngheria, ò, secondo l'opinione d'altri, ne i confini della Crouatia, cinto da vn lago, e da grandissime paludi, di profondità però mediocre: doue non si può; saluo che per dui ponti, l'vno volto all'Oriente, l'altro all'Occidente, amendui leuatoi, andare. Nel passo dell'entrata ha dui fortissimi bellouardi fatti di terra, e di traui insieme conteste & incatenate. Ha dui fortissimi Borghi, & vn castello di forma quadra. Tra l'vn Borgo e l'altro vi sono profondissimi fossi di acque correnti. Alla difesa di Seghetto (come altroue dicemmo) staua il Conte Nicolò Serino, valorosissimo Vnghero, con vn presidio di mille dugento fanti. I Turchi; che inanzi anco la venuta di Solimano haueuano posto l'assedio intorno Giula, e s'erano poscia per la grand'inondatione dell'acque indi leuati; intesa la risolutione fatta nel Diuan, di nuouo ritornarono all'assedio, destinati dal Signore à quella ispeditione in numero di trentasei mila huomini, sotto il gouerno di Partaù Bascià generale in quella ispeditione. Mossesi personalmente Solimano all'espugnatione di Seghetto: e nel viaggio passando per Soclio, e per le cinque Chiese, accampossi poco lontano da Seghetto: doue mandò il Belerbei della Grecia à riconoscere la batteria, con cui azzuffati quei di dentro vsciti fuori à scaramucciare, gli ammazzarono con poco loro danno molti Turchi. Trasferissi poi Solimano al castello di San Lorenzo cerca vn miglio lungi da Seghetto, doue capitarono parecchie migliaia de Turchi: de quali Velier & Acransio, dui principali Capitani, spingendosi inanzi con le loro genti, alloggiarono in certe vigne sotto Seghetto. Il dì seguente vsciti fuori i Christiani attaccarono co'nemici vna scaramuccia, che durò dall'alba sino ad hora di nona: e così ogni dì scaramucciauano sino all'arriuare di Solimano; à cui i Bascià per riuerenza cedettero il colle, e cinsero con stretto assedio la terra. Fu incontinente su'l colle drizzato il padiglione del Signore: nella cui giunta in*

Barche di cuoio.

Descrittione di Seghetto.

Conte Nicolò Serino alla difesa di Seghetto.

Partaù Bascià generale de Turchi all'assedio di Giula.

Solimano in persona all'espugnatione di Seghetto.

Giugne Solimano sotto Seghetto.

segno

segno d'allegrezza sparò l'essercito molti pezzi d'artiglierie, e tre volte tutti insieme gridarono ad alta voce con horribilissimo suono. Intorniarono dunque i Turchi ad vn tratto Seghetto, coprirono la campagna di padiglioni, trassero le artiglierie sotto le mura, riempirono di terra i gabbioni per difesa si delle artiglierie come de i bombardieri, portarono gran quantità di fascine per il lauoro delle trincee e de i ripari. Trouauasi Solimano, quando giunse à Seghetto, vn'essercito di più di dugento mila combattenti, tanto più concorrendo il Transiluano, il Moldauo, e le numerosissime schiere de' Tartari. Per tanto mandò egli vna parte, come già dicemmo, all'assedio di Giula, & vn'altra à saccheggiare la Seruia, alla cui difesa con trenta mila soldati l'Arciduca Carlo risedeua Prencipe chiaro per la prudenza e pe'l valore. I Christiani, che presidiauano Giula, intesi i felici progressi dello Suendi, con marauiglioso vigore & ardore d'animo s'infiammarono ad acquistarsi lode; perciò improuisamente vscirono addosso i nemici, entrarono dentro i ripari; con gran furia, e brauura gli assalirono, ammazzandone presso a cinque mila, e tra gli altri tre Sangiacchi, & il Basciá di Temesuarre; alla qual vittoria molto conferirono certi triangoli di ferro sparsi ne i luoghi opportuni à tempo di notte per ferire & arrestare i piedi de i caualli, inuentione moderna di Prospero Colonna nelle guerre di Milano: quantunque prima ancora già se ne seruisse Macrino Imperadore Romano, quando dopò la perfidia di Antonino combattete contra Artabano Re de Parti. All'istessa vittoria etiandio grandemente giouò vna mina cauata da quei di dentro contra i Turchi: per laqual opra i Christiani con morte di pochi loro compagni riportarono nella città molte spoglie & insegne Turchesche. Il Conte di Serino quando da principio s'accorse, che i Turchi dissegnauano d'assediarlo, con somma diligenza ordinò tutte le necessarie prouisioni, fece tagliare gli alberi vicini alle mura, guastare gli horti; abbrucciare i legnami, che non gli metteuano conto; & abbastionare di sassi e di terra le porte, assicurandole contra i tiri dell'artiglierie. Veggendo poi comparire all'assedio l'essercito Turchesco; chiamati à parlamento i Colonnelli, i Capitani, & i Soldati; confortolli à valorosamente le fatiche della guerra sottentrare e sostenere. Propose loro la gloria, che nella presente occasione si procacciarebbono appo tutta la posterità sempre memorabile: mostrò nelle dure e difficili imprese risplendere la chiarissima luce della virtù e della lode, poiche vn'attion mediocre non può rendere l'huomo al mondo glorioso: asseuerò la fortezza esser allhora sopramodo necessaria; poiche altrimente erano certi di perdere ò la libertà, ò la vita; lequali amendue con la virtù sola si poteuano difendere e mantenere: accertò, la stomacosa arroganza del nemico ben spesso l'ira diuina contra prouocarsi, se non inquanto alle volte i peccati de gli huomini ritardano la vendetta de gli oppressi. Nè (disse egli) douete la moltitudine de i nemici pauentare, poiche molte volte sono stati i numerosi esserciti dalla virtù de' po-

1566

Turchi assediano Seghetto.

Essercito di Solimano in Vngheria.

Arciduca Carlo à difesa della Seruia con trenta mila persone.

Vccisione fatta da Turchi à Giula.

Triangoli di ferro, inuentione di Prospero Colonna.

Macrino Imperadore.

Artabano Re de' Parti.

Prouisioni fatte dal Conte di Serino per l'assedio di Seghetto.

Oratione del Conte di Serino al presidio di Seghetto, infiammandolo à valorosamente difendersi da Turchi.

1566 de' pochi superati e spenti: la qual cosa, senza ripetere gli essempi lontani, ci ha l'anno passato il valore de i Caualliere Maltesi dimostrato: tanto più, che il ferro solo ci apre la strada alla salute; cercando sempre il crudel Turco di torci ò la libertà, ò la vita. Nè vi date già à credere i Capitani soli correre vn tal periglio, correndo communemẽte tutti i soldati l'istessa fortuna; anzi han no in ciò forse i Capitani miglior patto de i soldati; poiche le nationi barbare per loro natura auarissime, poco contò tengono delle persone priuate, onde nõ sperano grand'vtile del riscatto. Promise loro il Conte di tutti i pericoli, à guisa di qualunque priuatissimo soldato, sottentrare, e di allegramente per la salute comune à tutti i disagi della guerra esporsi: non volendo in cosa alcuna esser da gli altri auantaggiato, se non in quanto per il beneficio vniuersale gli prestassero obedienza. E per fermare e strignere maggiormente quasi con vn legame diuino à salute comune questa loro vnione, & acciò in tempo delle fattioni i compagni astretti dalla religione non si abbandonassero l'un l'altro, volle egli primo giurare con vn solenne e venerabile giuramento; cioè per la santissima trinità, e per vn solo Dio presidente della giustitia e della equità; di non tradire mai, per quanto si estenderebbono le forze sue, la salute ò la difesa de i soldati, e di correr la istessa fortuna con gli altri insieme. Parimente volle, che tutti giurassero secondo il rito Tedesco: che è, traendosi la beretta di testa, alzare il dito secondo: quasi con tal atto approuino il giuramento: e chi ciò non faceua, era riputato traditore. Il giuramento proposto fu tale, da quella natione stimato il maggiore che far si possa: cioè ch'eglino consecrauano se stessi à Dio & all'Imperadore, nè giamai si scompagnarebbono dalla fortuna comune. Fornita questa dimostratione di fedeltà, il Conte esortò poco dapoi i soldati; se per caso ei morisse nelle fattioni, fossero contenti di obedire, come à sopremo loro capo, à Gasparre Alapiano. Publicò vn bando, che chiunque ò non prestasse la debita obedienza à i Capitani, ò riceuesse lettere da' Turchi, fosse irremissibilmente fatto morire: e volle, che quante lettere fino à quell'hora si ritrouassero appo i suoi soldati scritte da nemica mano, fossero publicamente consegnate & arse. Vietò sotto pena della testa le conuenticole e ragunanze, le quali nè anco deuono permettersi nelle città da ogni sospetto aliene: parimente prohibì i segreti ragionamenti tra i soldati. Ma inuero si come il tenere gli animi de i soldati, che altrimenti caderebbono, eretti e uigorosi, è sopra modo gioueuole; così souerchio fia chiedere tra l'armi il giuramento: auengache cosa ridicola è riputar tutti gli huomini da bene, e soprauenendo il pericolo della uita, osseruanti del giuramento: si come pazzo affatto sarebbe, chi credesse la paura portar rispetto al giuramento; essendo ella di natura obliuiosa, e molto facile al scordarsi. Ordinate le cose in tal guisa, il Conte di Serino fece la rassegna, sì de i soldati, come de i terrazzani atti a portar l'armi: e trouò il numero di dui mila e trecento huomini da fatti. Li Turchi accampati, come già dicemmo,

Giuramento del Conte di Serino e del presidio à vicenda.

Forma del giuramento de' Tedeschi

Bandi fatti dal Conte di Serino in Seghetto.

2300. huomini in Seghetto atti alle fattioni.

mo, sotto Seghetto, attesero, intrauenendo la indefessa sollecitudine & industria de i Giannizzeri, ad assicurarsi con forti, trincee, e diuersi altri ripari dall'artiglierie di dentro: poscia forniti cotai lauori, incominciarono a salutare con freccie e con buone archibugiate i terrazzani, liquali dentro le mura s'erano ristretti insieme a porta nuoua; non cessando gli archibugieri e gli arcieri Turcheschi di molestarli, quantunque il sito della fortezza gli rendesse sicuri. Alì Portù Capitano dell'artiglieria fece verso porta nuoua tirare una trincea presso al giardino reale, doue fece condurre & accommodare alcuni pezzi grossi d'artiglieria. Poscia data la batteria, uennero i Turchi all'assalto generale: doue d'ogni banda fioccauano le freccie, e l'archibugiate. Ma così egregiamente si diportarono i difensori, che i Turchi con molta loro strage furono ne gli alloggiamenti ributtati: liquali non per ciò smarrendosi replicarono, per far le rouine maggiori, un'altra batteria; aiutati da i tempi asciutti, e dall'incredibile diligenza de i soldati: liquali con legne, con terra, e con altra materia portata di lontano sì fattamente empirono la palude vicina, che vi si poterono in buona parte fermare & accostare. Indi incominciarono à battere con molti pezzi d'artiglieria la parte più interiore della fortezza, continouando la batteria giorno e notte: dopò la quale diedero la seconda volta vn ferocissimo assalto: e quantunque quinci e quindi si combattesse con stupendo valore, pure i Turchi con perdita di molti compagni hebbero alla fine il peggio. Il Conte di Serino, che teneua molti Turchi prigioni, ne fece decapitare trecento, e piantare le teste sù le mura in vista de i nemici: la qual ferigna crudeltà alterò cotanto gli animi de Turchi, che quasi in furore conuersi replicarono il terzo assalto: doue e questi e quelli ostinatissimamente menarono le mani, non più per la gloria; ma per la vita, per il sangue, e per il proprio spirito, con odij capitali tra loro combatendo: proponeuansi questi la vendetta de i compagni vccisi, quelli la difesa di quanto possedeuano al mondo. Morirono molti d'amendue le parti, alla fine rimasero vittoriosi i terrazzani. Rinouarono i Turchi la batteria, non rallentandola mai in tempo alcuno. Solimano accampato troppo vicino alla terra, putrefacendosi hormai i corpi morti, e causando grandissima puzza; fu costretto altroue il suo alloggiamento trasferire, e ritirarsi adietro, per non sentire il fetore di cotante carogne. Fra tanto intorno dugento cinquanta cauai Turchi andarono verso Strigonia, per riconoscere alla fronte il campo imperiale: contra costoro spiccaronsi molti venturieri à cauallo, che seguiuano il campo Cesareo, sotto il Capitan Cechino Fiorentino, e'l Capitan Nicolò Tosinò: ma i Turchi con grandissima celerità si ritrassero in sicuro. Giula parimente trouauasi d'un grandissimo assedio cinta: mentre i Turchi, piantate sotto le artiglierie, la batteuano crudelmente da più lati; e tentauano di entrare per le rouine, non ostante che più volte con molto loro sangue fossero dal valore de i difensori risospinti. Inquieta-

1566

Turchi si fortificano itorno à Seghetto.

Alì Portù Capitano dell'artiglieria Turchesca.

Batterie & assalti de Turchi intorno à Seghetto, cō molto loro sangue.

300. Turchi prigioni decapitati dal Conte di Serino.

Solimano p il fetore de i corpi morti muta alloggiamento.

Turchi trascorritori & esploratori.

Assedio, batteria, & assalto de i Turchi sotto Giula.

Scorrerie e saccheggiamēti de' Tartari.

1566 *quietauano i Tartari similmente con le loro scorrerie nell'istesso tempo quei contorni, saccheggiarono da cinquanta grossi villaggi, e posero à ferro e fuoco quanto incontrarono, poco stimando il picciolo essercito dello Suendi. Il Conte di Serino, sostenute molte batterie, e molti assalti nemichi; considerando il pericolo, ch'ei correua, se voleua continouare à difendere il castel vecchio; hebbe opinione di abbrucciarlo, & vsare ogni industria per separarlo dal castel nuouo: quasi discorresse il prudente huomo; douer auuenir quello, che di corto auuenne; cioè che i Turchi con supremo sforzo batterebbono il castel vecchio, si come fecero da tre lati. Conciosiache i Turchi tirando le trincee se gli accostarono sotto a poco a poco, aiutati specialmente da vn ponte fabricato per opra d'Ali Portù di legna, di terra, e di molta altra materia somigliante, con gran studio colà portata: dissegnando principalmente Ali Portù di riempire la palude, e da quella banda accostarsi alla fortezza. Auengache ageuolmente possono i Turchi; per la gran quantità de i soldati pagati, de i venturieri, e de i guastadori; riempire i fossi quantunque profondissimi delle fortezze, e (per dir cosi) anco montagne di terra in qual parte loro aggrada fabricare. Nè i soldati & honorati Capitani appo essi, si reputano vergogna portare inanzi & indietro le corbi, nè adoprare la zappa a riempire ò cauare il terreno; nè in somma far tutti quegli vfficij militari, che risultano, ò a danno de i nemici, ò a propria loro difesa: talche quante migliaia d'huomini tu vedi ne gli esserciti Turcheschi, tante migliaia di guastadori supponi ne gli occorrenti bisogni di vedere. Sopra modo alla fabrica del ponte giouò la inestimabil quantità de i camelli, de i caualli, e de i muli, che portarono la materia di lontano: liquali animali & huomini, che s'adoperarono in tal seruigio, acciò nell'andare inanzi e indietro non fossero da i terrazzani offesi; drizzarono i Turchi molti ripari, da i quali coperti potessero sempre più distendersi sopra il ponte, sospingendo sempre più e più auanti gli antedetti ripari. Conciosiache esponeuano verso i terrazzani, sempre più e più oltra procedendo, sacchi pieni di lana, di bambagia, e di simil altra materia molle e cessibile a guisa di ripari campali: sotto i quali coperti quando si viddero quasi contigui alla muraglia, assalirono i difensori; tirando alla loro volta freccie, archibugiate, moschettate, & altre armi da lanciare: talche dopò parecchie zuffe seguite, i Turchi con poco suo danno presero alla fine il Castel vecchio: doue parte tagliarono a pezzi i terrazzani, che vollero far testa, combattendo molti contra pochi; parte rinchiusero gli altri, che fuggirono, dentro la fortezza.*

Prudente discorso del Cõte di Serino.

Ali Portù fa vn ponte, e tẽta di riempire sotto Seghetto vna palude.

Possanza de' Turchi p l'eccessiuo numero loro.

Turchi nelle fatiche campali indefessi.

Turchi prendono à Seghetto il castel vecchio.

Fine del Decimosesto Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE DE' SVOI TEMPI DI NATALE CONTI

LIBRO DECIMOSETTIMO;

TRADOTTO DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

ESPVGNATO c'hebbero per forza i Turchi il Castel vecchio di Seghetto, quasi quella vittoria la strada all'altra vittoria prossima e succedente loro ageuolasse, salirono in gran speranza, di conquistare anco la fortezza: tanto più stimando, i difensori sopranauanzati da quella segnalata percossa riceuuta, douer essere talmente esanimati, afflitti, & inuiliti, che à pena osassero prender l'armi alla difesa. Onde i Turchi per sì auuenturoso successo insuperbiti: deliberarono di battere da più lati la fortezza: però con legne, con fascine, e con varia materia messa insieme, si faceuano strada all'espugnatione della fortezza. Ciò facilmente essi oprauano, essendo allhora il mese di Agosto, quando per la stagione asciutta pochissima quantità di acqua suol regnare; oltra che il Cielo anco era à marauiglia chiaro e sereno, nè a cotante forze apparecchiate da gli auuersarij contra i miseri terrazzani pareua altra dif-

1566

 ficoltà,

1566 ficoltà, eccetto il luogo fangoso e paludoso, ostare. Ma quantunque i Bascià e i Belerbei si promettessero certa uittoria; non potendo quei di dentro disperati affatto di riceuer aiuto, lungamente resistere à cotanta moltitudine de nemici: nondimeno perche vedeuano di non potere, senza gran mortalità dell'essercito, e sangue di molti valorosi Capitani, asseguire il loro intento, confortarono il Conte di Serino à rendersi, facendogli larghi & honoratissimi partiti; per sperimentare, se con l'oro potessero vincere & ammollire colui, che fino allhora con la punta del ferro mai haueuano potuto smouere ò piegare. Ma vani riuscirono à i Turchi tutti i tentatiui, rispondendo il Conte, volere costantissimamente & ostinatissimamente difendere la consegnatagli fortezza, nè darla in mano de' nemici, nè alcuno poter legitimamente le cose altrui alienare. Per tanto doueuano essi chieder ciò dall'Imperadore, non da chi non vi haueua alcuna auttorità senza infamia di tradimento. D'altra banda l'Imperadore, ragunati insieme gli aiuti, giudicaua douer hormai con l'essercito vnito combatter Strigonia: nel qual modo gli potrebbe succedere di diuertire i Turchi dall'assedio di Giula e di Seghetto. Auengache nè vtile nè conueneuole alla dignità Cesarea gli pareua, trouandosi con sì poderoso essercito in campagna, che il nemico baldanzosamente andasse à voglia sua le terre de Christiani, senza sentire alcuna puntura dal campo imperiale, oppugnando. Proposta questa materia in consulta de i Capi principali, fu diligentemente esaminata: liquali allegando il campo Turchesco esser di più di dugento mila persone, discorreuano; se l'essercito Cesareo si mouesse all'assedio di Strigonia, vna di due necessariamente essere per auuenire: cioè che soccorrendo l'inestimabil quantità de' nemici gli assediati; i Christiani sarebbono astretti, ò leuarsi vergognosamente dell'assedio, ò venire al fatto d'arme campale, e decidere la somma della guerra: risolutione inuero sommamente perigliosa, poiche le genti Christiane à pena arriuauano alla metà delle Turchesche; oltra che elle tra se stesse poco erano concordi, e poco osseruanti della disciplina militare. Conciosiache i Tedeschi mal volontieri vedeuano seco accompagnati gli Vngheri e gl'Italiani: e certo à torto, essendo gl Italiani concorsi ad estinguere l'vniuersale incendio d'Alemagna. Cotanto crebbe adunque tra queste nationi l'odio; che gl'Italiani e gli Vngheri, quantunque tra loro poco amici, furono astretti à ristrignersi d'accordo insieme, per difendersi l'un l'altro contra la rabbia de i Tedeschi: anzi riuolsero amendue le parti l'armi e l'artiglierie per fare vn sanguinoso conflitto: laqual riuolta fu con qualche difficoltà dall'Imperadore e dal Duca di Ferrara, che vi s'interposero, consopita. Là onde gran periglio era, che in vece di aiutarsi à vicenda queste due nationi, l'una volontieri lasciasse tagliare l'altra à pezzi dal nemico, e così perissero amendue. Se anco vna sola si mettesse in opra senza l'altra, veniua quella sola troppo à indebolirsi. Aggiugneuasi à ciò, che confliggendosi in quei confini, poco poteua perdere

Turchi essortano à rendersi il Conte di Serino.

Conte di Serino nõ vuol rẽderſi à Turchi.

Ragioni, che dissuadeuano l'Imperadore dall'assedio di Strigonia, e diuenire à giornata co'l grã Turco.

Rissa nell'essercito Cesareo tra gl'Italiani & i Tedeschi.

Solimano:

Solimano: il quale inanzi il tentare la fortuna della battaglia, haueua allogato il tesoro in sicuro; e poche castella era per arrischiare, rimanendogli ampissimo campo di fuggire. Ma l'Imperadore all'incontro, andandogli sinistra la giornata, correua rischio di perdere tutto lo Stato. Onde nè à sua Maestà, nè à gli altri saggi Capitani parue di douer la città di Strigonia tentare: tanto più, che stimauano Solimano non potere; per l'acerbità del freddo, e la tarda stagione dell'anno; lungamente soggiornare in quei confini. Giula poi e Seghetto pareuano due così forti e ben proueduta fortezze; che porgeuano speranza di poter reggere alle forze nemiche, fino à tanto ch'elle potessero stare in campagna. Ma la cosa sortì diuersissimo fine. Imperoche il presidio di Giula poi c'hebbe sostenuti molti assalti Turcheschi; e fatta valorosa resistenza; e morendogli nelle spesse fattioni parecchi soldati di conto, si ridusse per le continoue fatiche à cotanta afflitione e languidezza, che malamente si poteua più mantenere; nè giorno, nè notte hauendo agio di riposare. Trouauasi in Giula Capitano del presidio Cazarino: il quale non si conoscendo basteuole à tolerare più oltre l'assedio, tentò per suoi messaggieri di renderſi al Transiluano; nè potendo questa gratia ottenere, sforzatamente si rese con queste conditioni à Partau Bascià. Ch'ei saluasse al presidio, & à i terrazzani, la libertà, e la vita. Potessero sicuramente i soldati partire con le loro armi, robbe, e carcaggi. L'istessa sicurezza hauessero le robbe de i terrazzani. Dessero i Turchi loro statichi da accompagnarli, fino che peruenissero in luogo sicuro. Parimente anco per maggior stabilimento delle cose antedette chiedettero i Turchi statichi da quei di dentro. Li quali dati e riceuuti che furono da amendue le parti, vscirono gli assediati. Ma Cazarino, sotto pretesto di amicitia fu, quasi huomo di valore, condotto auanti il Bascià; e sostenuto contra la forma de i capitoli prigione. Allontanati i soldati da Giula cerca vn miglio, furono da dui foltissimi squadroni de Turchi intorniati; & oltra ogni loro credenza assaliti, si ritirarono à i carri, doue i Tedeschi particolarmente fecero per vn pezzo horribile e sanguinosa resistenza: ma alla fine non potendo i pochi contra i moltissimi durare, furono superati, rotti, e morti: pochi, e tra quegli Bernardo Rotenau, valoroso Capitano, fuggendo si saluarono dentro vn canneto. Stimarono alcuni, che questa città si perdesse per tradimento; e di ciò fu presso all'Imperadore accusato Cazarino: il quale, quantunque con ogni studio e diligenza procurasse di liberarsi da Turchi, per isgurgarsi auanti l'Imperadore da sì ingiusta imputatione; non potè mai ottenere la liberatione. Solimano; acquistata Giula, città già al regno di Transilaania spettante; fece intendere al Transiluano, che si contentaua restituirgli quella terra, se gli pagasse quattrocento mila scudi per conto delle spese fatte nella guerra. Ma rispondendo il Transiluano non ritrouarsi pronta sì grossa somma, occuparono i Turchi Giula in nome di Solimano lor Signore, Il quale,

1566.

Cazarino rende Giula à Turchi à patti, liquali gli sono da i turchi violati.

Cazarino fatto prigione, e'l presidio di Giula tagliato à pezzi da Turchi.

Giula, non hauendo il Transiluano danari da cōperarla, rimane nelle mani del gran Turco.

1566 quando da principio ritornarono in dietro quei Turchi mandati à riconoscere il campo Cesareo, concepette alquanto d'odio contra il Transiluano, dolendosi: ch'egli con molte bugie escogitate haueua tirato l'essercito Turchesco in Vngheria, e disseminato in Costantinopoli; che l'Imperadore era pouero e mendico, nè poteua mettere insieme molte genti, anzi teneua cò Prencipi d'Alemagna parecchie importanti & inaccordabili differenze, e promettendo poi egli dall'altro canto vna numerosissima caualleria in quella ispeditione: e nondimeno tutto il contrario in fatti si scopriua. Conciosiache i sopradetti Turchi da raffigurare il campo Cesareo ritornati riferirono, l'Imperadore trouarsi in campagna con grossa cauelleria e fanteria, e con grand'apparato d'artiglierie: di più hauer anco vna potente armata nel Danubio; & abondare di vettouaglie, di monitioni, e d'ogni altra necessaria prouisione: onde la buona fortuna de Turchi più tosto, che alcuna ragione di guerra, diuertiua l'essercito Christiano, che non assalisse le trincee Turchesche. Appresso aggiunse Solimano, che farebbe vn dì pentire il Transiluano del suo procedere bugiardo e fraudolento. Nè solo parlando, ma in iscrittura ancora distese egli queste querele, e le mandò al Re Giouanni. Dellequali imputationi si iscusò il Transiluano dicendo esser stato ingannato dalle spie in altri tempi fedelissime e veraci: e gli Vngheri hauergli fatte larghissime promesse; dalle quali poi s'erano per il timore dell'innumerabile quantità de Turchi, che si vedeuano venire addosso, ritirati. Sfogò poscia Solimano tutto lo sdegno contra il Basciá di Buda accusandolo, che non haueua in tempo opportuno fabricati i ponti, ond'era seguita la presa di Risba e di Tatta: per ciò fattagli troncare la testa, fu cagione; che il Transiluano mosso da sì crudel essempio, se ne stette nell'auuenire lontano più che puote. Il Basciá dell'Armenia deputato Generale all'espugnatione di Seghetto, procurò di assalire sopra alcuni graticci contesti de vinchi la fortezza, sforzandosi i Turchi con vn terribile assalto, quasi l'uno à gara dell'altro, di esser primi ad entrare. Ma con tanta brauura gli risposero i difensori; che costrinsero i Turchi, à mal loro grado, con perdita di dui mila huomini, e di due insegne, à ritirarsi ne gli alloggiamenti. Rinouarono poscia i Turchi la batteria, per farsi più ampia e commoda strada all'assalto; e cosi battetero da tre lati la fortezza; cioè da Sant'Hasedia, dal bellouardo del monte, e dall'altro bellouardo vicino alla porta. Speraronо allhora i Giannizzeri con vna subita incorsione & eruttione di guadagnare la fortezza, ma vano riuscì ogni sforzo. Onde non potendo i Turchi spuntare con la forza del ferro, vennero al lauoro delle zappe e delle mine: così minarono il terreno verso il monte con tanta prestezza e diligenza, che fra tre giorni poteuano gli huomini ad vno ad vno sotto terra entrare nel castello: poscia riempiendo la mina di poluere, di legne secche, e di altra materia accensibile, le diedero fuoco. Ma hauendo quei di dentro ritrouata la mina, & ouuiatoui con vna contramina, non sortirono

Si duole Solimano del Trãsiluano, come di huomo bugiardo.

Il Transiluano si scusa cõ Solimano.

Solimano fa morire il Basciá di Buda.

Basciá dell'Armenia generale de'turchi sotto Seghetto.

Batterie&assalti dati da Turchi à Seghetto inuano.

Mina de Turchi à Seghetto, e contramina de Christiani.

rono i nemici il loro intento: anzi tutta la materia apparecchiata & accesa, vanamente arse. Ben infinitamente nocque à i terrazzani; che il fuoco tirato nella fortezza dall'artiglierie nemiche, con tanta forza s'apprese, che abbrucciò e distrusse molte case. E ciò auuenne per l'auuertimento, che diede vn fuggitiuo della fortezza à i Turchi, consigliandoli à drizzare le artiglierie contra la monitione. Et inuero, si spesse fioccauano le cannonate, le archibugiate, e le freccie intorno la fortezza; che nessuno poteua comparire alla difesa. Diedero allhora i Turchi vn'assalto generale al bellouardo verso la porta, alla cui difesa staua il Conte di Serino: dou'egli, & i suoi soldati combatterono con tanto valore, che due volte rincularono i Turchi. Ma serpendo tra il menare le mani tuttauia la forza del fuoco, & appressandosi alla monitione, che gli assediati in gran quantità serbauano presso alla porta; non potendo il Conte in vn tempo stesso resistere al fuoco & à i nemici, si ritrasse à passo à passo con trecento soldati nella parte più interiore della fortezza, dou'era vna sicurissima e commodissima ritirata. Conciosiache acceso il fuoco nella monitione, tutti correuano rischio di vn incendio repentino. Fece tantosto il Conte serrare le porte di questa vltima fortezza. I soldati, che rimasero di fuori verso il bellouardo, andarono tutti à fil di spada: le donne & i garzoni habili al viaggio, furono fatti schiaui: il restante fu crudelmente tagliato à pezzi. Il forte interiore, doue si ritirò il Conte di Serino, era cinto da vn'altro forte esteriore; & amendui haueuano fossi, mura, e buoni parapetti. Le mura però in certa parte erano così congiunte, che facilmente e senza ostacolo dell'un forte nell'altro si passaua. Nè il forte minore in quell'angolo, doue si congiungeua co'l maggiore, era molto sicuro, parendo à bastanza protetto & assicurato dal patrocinio del forte maggiore. Iui risedeua sola la casa del Conte di Serino, essendo tutti gli altri luoghi deputati à saluare la poluere, l'artiglierie, varie sorti di legumi, carni salate, botti di vino e d'oglio, arsi insieme con tutte le robbe necessarie al vitto humano dall'infelicissimo incendio nella fortezza vecchia appreso: il quale tanto più crebbe per il vento, che disseminò le fiamme in varie parti. Presero i Turchi tutti i pezzi di artiglieria nella fortezza vecchia ritrouati, preualendosene poi in battere & espugnare la fortezza nuoua: doue solo rimaneuano sedici pezzi da campagna, essendo tutti gli altri venuti in potere del vincitore: Eraui anco poco da mangiare, talche molti moriuano di fame. Acquistata c'hebbero i Turchi la fortezza vecchia, si riposarono alquanto dalle faticose fattioni. Fra tanto l'armata Turchesca scorse per le riuiere della Puglia, e di tutta l'Italia; prendendo molte anime, e conducendole in asprissima seruitù: e veleggiando poco lungi dalla Vallona, calò sopra i Cimeriotti, popoli non molto lontani dalla Tracia; come quelli, che non s'erano curati di pagare il tributo al Signore. Sbarcò Pialì in terra cerca otto mila fanti, à quali comandò che facessero impeto contra i Cimeriotti. I Cimeriotti all'incontro,

1566

Incēdio della monitione in Seghetto.

Castel vecchio di Seghetto preso da Turchi.

Armata Turchesca alle riuiere d'Italia

Armata Turchesca soura la Cimera.

1566 conosciuta la venuta de' Turchi, conferirono il Generalato della guerra nel Gouernatore della prouincia loro: e tutti d'accordo s'apprestarono alla difesa in numero di dieci mila huomini armati. Onde quando furono i Turchi dentro fra terra cerca otto miglia penetrati, li vrtarono con tanta brauura i Cimeriotti; che ammazzandone parecchi, li costrinsero con velocissimo corso scampare verso l'armata. Chiamansi questi popoli Cimeriotti dalla Cimera, terra già celebre & antica dell'Albania, non molto lungi dallo stretto di Costantinopoli: huomini contadini, feroci, bellicosi, & à perpetue prede auezzi. Abonda il loro paese di malageuoli & asprissime balze, doue sicuramente si ritirano, quando veggono hauere il peggio. Così disperata cotal espugnatione si leuarono i Turchi; e nauigando per il canale di Corfù, s'inuiarono verso la Preuesa, terra posta nel golfo di Larta; per racconciare l'armata di remi, e di altri necessarij ordegni. Partita l'armata, i Cimeriotti messi insieme assalirono Viuizza guardata e presidiata da quattrocento Turchi: e presala per forza, ammazzarono tutti i Turchi, e saccheggiarono la terra. Inanimati da questi felici successi, spedirono messi à i villaggi d'intorno, & à i montanari, protestando loro: che, se per la comune salute e libertà non prendeuano insieme con gli altri l'armi in mano, li trattarebbono come capitalissimi nemici, e li scanarebbono tutti fino à i giouanetti sbarbati, come traditori della patria, e della libertà comune. Conciosiache essendo il luogo naturalmente fortissimo per le aspre & insuperabili balze de monti, indegna cosa riputauano i Cimeriotti sottoporsi à Turchi: poiche poteuano viuer liberi, & il beneficio del sito facilmente li difendeua da tutte le ingiurie esterne. Diceuano anco, che poteuano mettere insieme cerca quindici mila huomini da fatti, presidio assai gagliardo contra le improuise erruttioni altrui. Rimaneua solo vn castelletto, quasi vn torrione senza fianchi, nomato Desposto, alla cui guardia stauano dugento Turchi, lontano cerca vn miglio dalla marina: sotto il quale i Cimeriotti piantatiui dui cannoni, lo batterono & espugnarono, tagliando à pezzi i Turchi, e mettendo il luogo à sacco. Così i Cimeriotti per la bestialità di Piali, in vece di pagare il tributo, si scossero dal giogo Turchesco. Fra tanto in Anuersa cresceua il numero de gli heretici, e la nuoua religione prendeua piede. Il simile parimente nelle altre città e castella vicine, e specialmente in Tornai, e Valentiana, auuenne: i cui habitatori incominciando ad incrudelire contra i Catolici, li costrinsero tutti; per non capitar male, e per paura d'acerbissimi tormenti; à gire altroue: quantunque il Prencipe d'Orange mostrasse d'impiegare in difesa de i Catolici tutte le sue forze. A quella nuoua religione principalmente adherirono i Fiamminghi per il timore della inquisitione di Spagna, inuitati anco dalla vicinanza e comunicanza della Francia e dell'Alemagna. Là onde incominciarono publicamente à predicare per tutta la Fiandra secondo i dogmi di Lutero con gran concorso delle genti: e di più anco incominciarono gittare à

Turchi vccisi e fugati da Cimeriotti.

Cimeriotti perche così ad dimandati e loro conditioni.

Cimeriotti prendono Viuiza cō morte di 400. Turchi.

Solleuatione de i Cimeriotti contra Turchi.

Cimeriotti prēdono Desposto con morte di dugēto Turchi.

Imprudenza di Piali.

L'Heresie fermētano nella Fiandra.

Inquisitione di Spagna odiata da Fiāminghi.

re à terra empiamente d'ogn'intorno le sacre imagini de i tempij. Ma i Turchi nell'Vngheria scorreuano ben spesso fino à i confini dell'Austria, e fino à Zeghedino: mentre il Transiluano ancora con le sue genti, e con i Tartari in compagnia, passato il fiume Tibisco, andaua guastando e saccheggiando il paese dell'Austria; ammazzando e menando via gli habitatori. Ma l'Arciduca Carlo, chiaro per magnificenza e per valore, hauendo armato da trenta mila huomini, non comportò che i suoi fossero impune danneggiati: anzi non solo valorosamente sostenne il nemico, ma anch'ei lo trauagliò con frequenti scorrerie: poiche nessuna pazzia è maggiore, quanto conceder quiete al nemico, il quale tu possi infestare; & à voglia sua combattere, ò riposare. Conciosiache il nemico da te non trauagliato si dà à credere, che tu ciò facci ò per paura, ò per poltroneria, ò per imperitia dell'arte militare: talche, in vece di raddolcirsi & ammollirsi, diuiene sempre a tuoi danni più insolente, e più orgoglioso. L'Arciduca Carlo dunque mandò verso la Valacchia buona parte delle sue genti sotto il Colonnello Florelio della Torre: le quali entrate con grand'ardire nel paese nemico, fecero rapresaglia di molti huomini e bestiami, e scorsero anco la Bossina fino à Nouegradi; inanimati, perche intesero Banno Coruato, & Embrone d'Austria, congiunte insieme le forze, hauer passato oltre il Castel Castenauiccio. Il Sangiacco della Bossina, vdite queste incorsioni, vscì fuori con molte squadre armate, per reprimerle & impedirle, e varcò la Saua. Nasce questo fiume da certi piccioli fonti presso alla Carnia, & à piè de i monti della Bossina, e mette capo nel Danubio presso à Belgrado. Le genti dell'Arciduca, inteso l'apparecchio del Sangiacco, tralasciarono la oppugnatione di Nouegradi, à cui d'hora in hora stauano per dar l'assalto: e con estrema vigoria inuestendo l'antiguardia nemica, la riuolsero in fuga, e presero il Sangiacco ferito, mandando à fil di spada tutti i Turchi. Il Capitan Banno d'altra banda accostandosi sotto Solona, si vidde incontra venire quattro mila Turchi: co' quali affrontato, ne tagliò buona parte à pezzi: gli altri messi in rotta, parte furono presi, parte seguitati e morti, & vna parte anco si saluò fuggendo nelle prossime castella. L'Arciduca Carlo si era fra tanto fermato con vna picciol parte rimasagli dell'essercito all'intrepida difesa dell'Istria e della Carnia, accampato tra il fiume Daro, e'l fiume Mura; e passando quando à Peronia, quando à Rochesburgo, souente reprimeua e raffrenaua l'impeto de i nemici: come presso à Pappa verso Zagabria occorse à Turi Giorgio, & à Turi Ferro suoi Capitani: li quali in una Zuffa ammazzarono ottocento Turchi, e liberarono tre mila schiaui Christiani. L'Imperadore fermato co'l campo à Giauarino, haueua fatto fare vn ponte da poter soccorrere in ogni bisogno l'isola di Comar. Parimente i Turchi, per tener le forze vnite da potersi soccorrere à vicenda, si distribuirono tra Buda e Pesto. D'altra bāda Mechmet Sangiacco e Consigliero di Solimano, deputato allhora al gouerno di Alba Regale, desiderando intendere alcuna

1566

Scorrerie de Turchi e de' Transilnani nell'Austria.

Braure del l'Arciduca Carlo cōtra Turchi.

Descrittione del fiume Saua.

Sāgiacco della Bossina rotto e preso dalle genti dell'Arciduca Carlo.

Rotta data dal Capitan Banno a Turchi presso a Solona.

Vittoria de Christiani cōtra Turchi a Pappa.

Mechmet Sāgiacco rotto e preso da Christiani.

1566 cosa per via de i prigioni de i dissegni nemichi, vscì con mille caualli; & appressato al campo Cesareo, s'incontrò in certi carri; liquali prese, e menò via. Contra costui spiccaronsi dall'essercito Christiano quattro insegne di Ferraiuoli, e la caualleria Vnghera: fecesi trà costoro vna sanguinosa battaglia, nellaquale i Christiani, vccisi molti Turchi, ricouerarono i carri, e presero il Sangiacco. L'Arciduca Ferdinando anch'egli con molta gente armata staua ne i confini di Cassouia, per reprimere d'indi le scorrerie de' Tartari e de' Turchi, accampato. Nè lo Suendi mancaua al debito di diligente & industrioso Capitano, ben spesso inuestẽdo e tagliando a pezzi i Turchi, che trascorreuano & infestauano i paesi altrui. Or mentre in diuersi luoghi dell'Vngheria in vn tempo si combatteua, e mentre ne gli assalti di Seghetto cadeuano molti honorati personaggi de Turchi; e tra gli altri l'Agà de Giannizzeri, tre Basciá, & il Belerbei della Natolia; presero quei di dentro lo Stendardo del Signore con infinito dispiacere di Solimano: il quale si rodeua veggendo, che vna picciola terricciuola ardiua, & era bastante cotanto tempo di resistere alle sue potentissime forze. Raddoppiogli lo sdegno vn messaggiero, che portogli nuoua, come i popoli del Seruan entrati con l'armi nel paese de i Giorgiani, haueano tagliati a pezzi dodici mila Turchi, e ricouerate molte terre e fortezze. Turbato da questi auisi Solimano giurò di volere ad ogni modo, etiandio con perdita di tutto l'essercito, acquistare Seghetto. E poco dapoi carico già d'anni, e straceo da i molti disagi del viaggio, oue l'haueua spinto vna straboccheuole ingordigia di regnare, e turbato anco dallo sdegno; infermossi di vn'improuiso flusso di sangue. Là onde in quella età venendogli il calor naturale, il qual tutto risiede nel sangue, à mancare; tra pochi giorni morì, si come gli haueua inanzi pronosticato Francesco Giuntini Firentino eccellentissimo professore d'Astrologia, poi c'hebbe quarantott'anni con somma felicità regnato, conspirando ben spesso la fortuna à fauorire il senno e la prudenza di cosi eccelso Imperadore. Mehemet Basciá, huomo di singolare ingegno & accortezza, dubitando che, mancato Solimano, la nuoua si spargesse nell'essercito Turchesco: e parendogli, che nel tener celata cotal morte consistesse la salute di tutto lo stato presente, e la conseruatione dell'Imperio Ottomanno: prima diligentemente seco stesso diuisò, come potesse fare, acciò tal nuoua non penetrasse nel campo Turchesco, & indi nel Christiano. Essendo dunque solo il medico di Solimano, che gli era sempre stato appresso, consapeuole di questa morte quasi improuisamente succeduta, pagò il fio della sua scienza: e co'l suo essempio insegnò, quanto l'huomo deue poco di sapere i segreti de i Prencipi curarsi. Conciosiache temendo Mehemet, che il medico palesasse la morte del Signore, chiamatolo fuori del padiglione, quasi per parlargli, lo fece alla sua presenza strangolare. E veramente gran rischio correua il tesoro, se la cosa veniua à luce, d'esser incontinente da quelle nationi auarissime & auidissime di preda posto à sacco. Procurò dunque Mehemet insieme, e celar la morte del Signore, e non tralasciare l'oppugnatione di Segbetto; sino à tanto che Se-

Turchi honorati morti sotto Seghetto.

Stẽdardo del Signore preso da quei di Seghetto.

Strage de Turchi fatta nel paese di Giorgiani da i popoli del Seruan.

Morte di Sultan Solimano sotto Seghetto.

Francesco Giuntini Firentino Astrologo.

Felicità di Sultan Solimano.

Medico di Sultan Solimano fatto da Mehemet Basciá strangolare.

lim prendesse l'Imperio e la corona, in cui per ragione hereditaria ricadeua. Per ciò tantosto scrisse à Scander Basciá rimaso al gouerno di Costantinopoli, ragguagliandolo puntalmente di tutto il successo, & esortandolo ad ispedire subitamente vno in posta à Selim; poiche vn tal negocio somma prestezza ricercaua. Ma incominciando hormai l'essercito Turchesco à tumultuare, per non hauer veduto già molti giorni il loro Imperadore; Mehemet, comunicata la cosa con altri Basciá fedeli, imbalsamò il corpo di Solimano: & adornatolo delle consuete sue vestimenta, acconciollo in vn luogo oscuro del padiglione à sedere su'l real suo trono: e mostrandolo con somma riuerenza all'essercito di lontano, egli fece alla presenza di ogn'vno certi atti di sommissione e d'humiltà, quasi fauellasse co'l Signore: nè osando alcuno per la grandissima osseruanza appressarsi, la cosa fu à pieno creduta, come verace, e non mentita. Poscia per dar più colore alla bugia, e per accendere i soldati all'espugnatione di Seghetto, & occultare insieme il dolore e'l pianto in lui causato per la morte del Signore; non potendo più hormai celarlo ò contenerlo, vscì fuori del padiglione: e domandandolo i soldati, perch'ei piagnesse, rispose: che Solimano ricouerato dalla passata infermità assai ben leggiera, haueua giurato sopra la sua testa; di far stratiare, e crudelmente morire, tutti i Basciá e Capitani principali, che s'haueuano tolto l'assunto di espugnare Seghetto, se non lo conquistauano fra dui giorni. Non vi par questa (diceua egli) giustissima & importantissima cagione di pianto, se tanti huomini forti partiranno acerbissima morte? Allhora i Giannizzeri, inteso lo sdegno del Signore, si spinsero sotto la fortezza, e quasi da certo furore cacciati; le diedero vn'ostinatissimo e ferocissimo assalto. Pur furono dalla fortezza e brauura de i soldati di dentro con gran strage d'amendue le parti ributtati. Rinfrescarono poco dapoi i Turchi l'assalto generale. Lungamente stette sospesa la fortuna della guerra, e per molto spatio durò l'assalto: doue il Conte di Serino nessuno vfficio pretermise di coraggioso e prudente Capitano, ora confermando i suoi, ora quà e là correndo à fare le necessarie prouisioni, ora di propria mano valorosamente combattendo. Onde veggendo i Turchi rimaner sempre perditori, nè poter con l'armi presenti la fortezza conquistare, strinsero insieme tutto l'essercito: e tanta moltitudine di gente si mise ad ordine per rinforzare l'assalto, e per darsi lo scambio; che tutta la campagna appariua coperta dalle foltissime schiere d'huomini armati. Il Conte; che si vedeua dopò tante fattioni pochi soldati rimasi in vita, e di tutte le cose disagioso, nè alcun luogo più restargli alla difesa: contemplando il tremendo sforzo de'nemici, fece di tutta la vettouaglia soprauanzata apparecchiar l'vltimo conuito. Dopò il desinare vestissi di magnifici e sontuosi panni, mettendosi in borsa trecento filippei, che gli scusassero ò per viatico, se campasse; ò per premiare alcun'huomo forte, che combattendo l'vccidesse: acciò nè anco il nemico si lagnasse d'hauer senza premio di vittoria

vn'huom

1566

Tumulto del cāpo Turchesco indouino della morte del Signore.

Il corpo di Solimano morto, mostrato da Mehemet come uiuo, acquetà l'essercito Turchesco.

Stratagema di Mehemet Basciá p far prender Seghetto all'essercito Turchesco.

Assalto generale dato, e piu uolte replicato da Turchi a Seghetto.

Valore del Cōte di Serino nella difesa di Seghetto.

Magnanimità del Cōte di Serino nell'ultima disperatione

1566 vn'huom valoroso vcciso. Presa poi la spada di finissima tempra, e lo scudo cerchiato di ferro; inanimò i soldati à manifestare la loro fortezza, & à farsi strada per mezo le schiere Turchesche con l'armi; laqual sola speranza sopravanzava di salute. Mostrò, che non potevano tenersi troppo à lungo: dove, quantunque i soldati ributtassero gli assalti de' nemici, tutti nondimeno havevano à perire di fame: oltra che per l'incendio occorso delle case e della munitione, erano astretti habitare allo scoperto, à tutte le ingiurie del Cielo esposti. Onde doveano necessariamente eleggere vno de dui partiti: ò esser strascinati in una lagrimosa e perpetua prigionia, e menare infelicissimamente à guisa di bestie il rimanente della vita: ò, come huomini forti, sperimentare gloriosamente, e con soprema lor lode, la fortuna: e tentando vna memorabil vittoria, appo tutta la posterità immortalarsi. La vita esserci commune con gli altri animali, & à brevi termini ristretta: ma gloriosamente ò vivere ò morire, solo esser proprio de gli huomini forti. Nè grandemente dovversi temere; poiche Idio e la fortuna il più delle volte costuma favorire gli huomini valorosi: si come all'incontro la miseria sempre & infallibilmente con la poltroneria, la viltà, & il timore s'accompagna. Meglio essere nella propria virtù, che nell'arbitrio & incerta fede di spietati barbari confidare. Conciosiache campando alcuno di quel pericolo, diveniua appo tutte le nationi celebre & illustre. S'offerì egli ad vscire fuori primo: il quale se gli altri intrepidamente seguissero & imitassero, non esser dubbio, che rompendo, à guisa di rapidissimo fiume, per mezo gli alloggiamenti nemici, penetrarebbono fino alle vltime trincee del campo Turchesco, e si ricouerarebbono in sicuro. Consegnato dunque lo Stendardo à Lorenzo Iuranischio, e mostrandosi tutti prontissimi à seguire dove la necessità li spigneua; comandò, che gli tenessero dietro. Le artiglierie, che fece condurre verso la porta; incontinente, aperta la porta, furono tutte ad vn tratto sparate contra i Turchi, che colà corsero ad aspettare: e tra gli altri pezzi il maggiore, posto à punto à mezo la porta della fortezza, era pieno di scaglie. Sparate le artiglierie, subito il Conte con la spada ignuda nella destra, e lo scudo imbracciato nella sinistra, vscì fuori per mezo il fumo e l'uccisioni; seguito da dugento e più soldati, che mostrarono quel dì con l'armi singolar bravura. Incominciossi la zuffa sul ponte della fortezza: e nel passare avanti, che facevano i nostri combattendo, fu il Conte percosso d'vn'archibugiata nella testa; del qual colpo caddè in terra. Sbigottiti i soldati per la morte di sì valoroso Capitano, quantunque non rimettessero punto della loro fortezza & ardire: pur finalmente all'vltime trincee del campo Turchesco appressati, poiche parecchi erano morti combattendo; hormai pochi stracchi dalle molte vccisioni, furono soperchiati, e tagliati à pezzi dal numero maggiore. Presero i Turchi la fortezza, e fecero schiavi quanti dentro vi ritrovarono, scannandoli poscia crudelmente. Tagliarono

Oratione del Côte di Serino a i soldati

Vltimo sforzo del presidio di Seghetto.

Morte del Conte di Serino.

Seghetto preso da Turchi

la testa al Conte di Serino morto: e con chiodi lunghi, che passauano per amendue le tempie fin dentro il ceruello, gli affissero su la fronte vna carta con tale inscrittione: Questa è la testa del Conte di Seghetto: e la fecero nascosamente di notte gittare dentro i ripari del campo Cesareo. Dopò questa vittoria fece Mehemet sparare tutta l'artiglieria in segno d'allegrezza fingendo d'accordo con altri Basciá, che Solimano ancor viuesse. Nel campo Turchesco per souerchia letitia si fecero diuersi conuiti. Paruero anco gli elementi di vn tanto caso risentirsi: auengache il Danubio si sconciamente crebbe, e cosi torbido corse per tre giorni: che l'acque sue nè à bere, nè ad altro seruigio humano furono buone: e nell'aria improuisamente sorgendo vna insolita furia de venti, squarciò e disfece ad vn tratto con incredibil rouina tutti i padiglioni de Turchi. Morirono sotto Seghetto presso à venticinque mila Turchi, e tra questi quattro Basciá, & altri Personaggi di conto. Conquistarono i Barbari in Seghetto molti pezzi di artiglieria, ma la maggior parte rotti e spezzati: conciosiache v'erano dentro quasi cento cannoni; li quali il Conte, veggendo le cose disperate, fece empire di poluere, acciò crepassero. Mandò poscia l'Imperadore da dodici mila huomini tra à piedi & à cauallo verso Alba Regale, doue haueua inteso esser accampati dieci mila Turchi: e mandò insieme anco venti pezzi d'artiglieria da campagna, e Turi Giorgio con mille Osaroni, che cosi chiamano gli Vngheri i cauai leggieri. Costoro, accelerato il viaggio, s'appressarono à gli alloggiamenti Turcheschi; & vna banda loro spingendo auanti, cercò di tirare i Turchi à combattere fuori de i ripari: nè potendo in modo alcuno farli vscire, ritornarono infruttuosamente à dietro, poiche i nemici erano accampati in luogo troppo forte. Nè anco l'armate, che per il Danubio nauigauano, stettero occiose: Conciosiache le Nasade Cesaree affrontate poco lungi dall'isola Comar con i vascelli Turcheschi, ne affondarono dieci: e le galee Christiane tant'oltre seguitarono le fregate Turchesche venute ad ispiare; che ne presero alcune, e fugarono le altre fino in Strigonia conquassate. Ma se l'Imperadore, quando s'accampò con ottanta mila armati à Giauarino, oltra il grosso numero delle genti da gli Arciduchi ragunate, hauesse tenute più diligenti spie; nella cui sofficienza gran parte si fonda delle speranze militari: senza dubbio dopò la morte di Solimano liberaua in perpetuo dalle mani de' Turchi l'Vngheria. Conciosiache à giudicio mio l'arte della guerra, come già dicemmo, di tre principali parti si compone; delle quali chiunque tu sottraggi, tutto l'edificio militare cade à terra: la prima è la diligenza e fedeltà delle spie, la seconda è la prudenza del Generale, la terza è la celerità nell'essequire le cose saggiamente consultate. Le quai se l'Imperadore allhora hauesse insieme accoppiate, facilmente poteua egli vna vittoria gloriosa e memorabile in tutti i secoli conseguire. Ma non volle la fortuna; ò nemica al bene & alla grandezza de' Christiani, ò inuidiosa alla gloria di

1566

Crudeltà de Turchi cötra i prigioni fatti in Seghetto, e cötra il corpo morto del Cöte di Serino.

Allegrezza de'Turchi p la presa di Seghetto.

Cresciméto e torbidezza del Danubio

Furia de véti

Véticinque mila Turchi morti sotto Seghetto.

Osaroni, cauai leggieri degli Vngheri.

Fattioni dell'armata Christiana, e Turchesca nel Danubio.

Errore dell'Imperadore in mancare di buone spie.

Arte militare tripartita.

casa.

1566 casa d'Austria di cotante palme e trionfi altre volte acquistati carica & altiera; concedere allhora si segnalata gratia all'Imperadore: nè meno comportò la fortuna de gli Ottomanni; che quella famiglia per molte età continouate salita à tanta altezza, e quasi sempre gloriosa e vincitrice, in vn'istante, & in vna sola battaglia campale rouinasse: nè piacque alla sorte con la morte di tanti valorosi soldati e Capitani estinguere in vn conflitto lo splendore acquistato da gli Ottomanni à poco à poco. Conciosiache l'Imperadore, diuolgata la morte di Solimano, laquale gli fu da vn Turco prigione di grande estimatione riuelata; che spontaneamente s'offeriua ad ogni sorte di stratio e di tormento, se Solimano viuesse; facilmente poteua, attaccando la giornata con l'essercito priuo del suo Imperadore, rimaner vittorioso: tanto più, che hauendo seco Solimano vna innumerabil quantità d'oro e d'argento, se quella capitaua in potere di Massimiliano, di quai forze doueua egli temere? massimamente tirandosi vna vittoria, quantunque mediocre, facilmente dietro le affettioni de' mortali. Imperoche era iui presente il tesoro raccolto di vn ampissimo Stato nello spatio di molti anni, che ascendeua alla somma di quaranta millioni d'oro; segnalatissimo premio, oltra l'imperio e la gloria, al vincitore. Auengache costumano gl'Imperadori Ottomanni, quando escono di Costantinopoli personalmente alla guerra, non confidare i suoi tesori in mano altrui; quasi giudichino difficilmente potersi ritrouare alcun'huomo da bene: nè piace loro prouare, se v'è al mondo, chi contra si gran premio di perfidia inesorabile e saldo si mantenga: talche ageuolmente occuparebbe l'imperio, chi distribuisse à i complici del tradimento si grossi stipendij e donatiui, specialmente in vn Stato da tutte le nationi generalmente inuidiato & odiato. Quindi auuiene, che ne gli esserciti Turcheschi con esquisita diligenza si custodisce & assicura il tesoro: e tale è il costume di assicurarlo. Il gran Signore, quasi cuore dell'essercito, fa in mezo de gli alloggiamenti piantare il suo padiglione intorniato da i Giannizzeri cinti di buoni forti: dentro quali nessuno mette il piede, eccetto gli vfficiali deputati al seruigio del Signore, ouero i Basciá, quando siano chiamati. Passati i fossi, che circondano il primo serraglio e steccato del Signore, ripongono in terra sacchetti di cuoio pieni d'oro e d'argento in certe cassette sparsi & allogati: il qual luogo serrano intorno intorno di profondissime & altissime trincee, e l'assicurano con vn grosso corpo di guardia, e con molti pezzi di artiglierie. Nè quiui à qualunque persona è aperto il passo: non parendo vtile nè conueneuole, che i soldati vadino licentiosamente vagando per tutto il campo, eccetto ne i proprij luoghi al loro ordine e natione assegnati; essendo le publiche strade, e comuni piazze del campo, solo alle nationi appartatamente deputate. Passate le antedette trincee, il rimanente della moltitudine militare drizza i suoi padiglioni, fortificandosi eglino ancor con buone trincee. Non credette l'Imperador Massimiliano

Casa d'Austria ricchissima di Stati. Casa Ottomanna fortunatissima nel l'imprese.

Somma del tesoro cōdottó da Solimano in Vngheria.

Imperadori Ottomanni gelosissimi del loro tesoro.

Tesoro con che diligēza in guerra da Turchi custodito.

no nè à i prigioni, nè alle spie la morte di Solimano: non parendogli verisimile; che tanta moltitudine di barbare nationi, per loro natura indomite & auare, morto il Signore, così quieta rimanesse; e con tanto rispetto seruasse la disciplina militare. Ma la prudenza e sagacità di Mehemet, oprò sì: che in cotanto pericolo dell'Imperio e delle cose Turchesche; non solo accorciamente occultò la morte del Signore; ma chetamente ancora, pacificamente, e senza alcun tumulto, pose in Stato colui, à cui la heredità toccaua di sì tremenda monarchia: mentre insieme moderò sì grand'essercito, in diuersi luoghi fintamente ispedendo mandati in nome del Signore; frenò i Giannizzeri; acquistò la vittoria della fortezza quasi inespugnabile di Seghetto; e di lontane regioni sicuramente trasse al campo Sultan Selim. Fauorì la Fortuna etiandio gli astuti dissegni di Mehemet. Perche hauendo Solimano menato in Vngheria più di dugento mila persone, le diuise in più parti, quasi poco stimando l'essercito Cesareo; come è di numero molto inferiore, e di animi poco tra loro concordi. Conciosiache vnito insieme l'essercito Christiano, tantosto incominciarono ad vrtarsi i Tedeschi con gli Vngheri e con gl'Italiani, e parimente gli Vngheri con gl'Italiani; sino à tanto, che gl'Italiani furono astretti accompagnarsi con gli Vngheri à commune difesa contra l'insolenza de i Tedeschi. Molto giouò etiandio alle cose Turchesche il guerreggiare ad vn tratto in varij luoghi: non tanto, perche così veniuano gli animi de i Turchi distratti dalla morte di Solimano in varij negocij, & all'aspettatione di varij successi, senza vn minimo spatio di quiete; e più commodamente così abondauano di vettonaglia: quanto perche in tal guisa smembrate in più parti le forze Christiane veniuano ad indebolirsi. Et inuero marauigliosamente gioua nelle cose di guerra, specialmente alla parte più possente; hauer più campi, più nemici, più esserciti, più Generali ad vn tratto: essendo sempre l'auuersario con vn campo solo vnito, quantunque men numeroso, non molto inferiore al nemico. Conciosiache sì come più facilmente si spegne vn fuoco, che più accesi in vn stesso tempo: così più ageuolmente l'huomo resiste ad vno, che à molti esserciti insieme, liquali fanno ad vn tratto più danni, e più rouine. Anzi se le genti di Solimano si fossero allhora ad vn sol negotio impiegate, infruttuosamente scorreua la breuità del tempo: poiche in quelle contrade tosto souragiunge il verno, noioso e grauissimo auuersario alle fattioni di guerra, per li freddi estraordinarij e violenti. Per ciò dunque haueua Solimano mandata vna parte delle genti à ricouerare le terre di Transiluania perdute, vn'altra à prender Giula: & egli s'era fermato all'espugnatione di Seghetto, come fortezza principale; acciò con la sua presenza accendesse gli animi de i suoi alla vittoria. Nè con diuerso consiglio & artificio celarono allhora i Turchi la morte di Solimano, di quel che occultarono già gli Ateniesi la morte di Cimone loro Capitano. Mehemet, dopò l'acquisto di Seghetto, trouandolo tutto guasto, e quasi affatto rouinato; parte per le fre-

quenti

1566

Morte di Solimano non creduta da Massimiliano.

Antiuedere & accortezze di Mehemet.

Occasioni bone per celare la morte di Solimano.

Essercito Turchesco nell'Vngheria in più parti diuiso.

Essercito Christiano dell'Imperadore discorde.

Diuider l'essercito in più campi, gioua ad vn potente Imperadore.

Seghetto instaurato e presidiato da Turchi.

1566 queuti batterie; parte per la monitione accesa nella ritirata del Conte di Serino, quando cadettero le muraglie e i casamenti non senza mortalità de Turchi: attese à farlo ristorare e rifortificare; e ben guarnitolo di tutte le cose necessarie, vn gagliardo presidio vi introdusse. Fra tanto partendo dal campo Turchesco cerca ventimila venturieri, trascorsero nel territorio imperiale dell'Vngheria, mettendo quanto incontrauano miserabilmente à ferro e fuoco. Contra i quali mossa la caualleria Austriaca, ne tagliò à pezzi molti sparsi e predabondi: e con quest'essempio raffrenò dalle rapine gli altri. Il somigliante fece Turi Giorgio Capitano del presidio in Palota. Lo Suendi parimente, tratte le genti in campagna, e conducendo alquanti pezzi d'artiglieria grossa, si pose ad assediare e battere Crossonorga: doue tirate quasi quattrocento cannonate, spezzate e fracassate par dar l'assalto le muraglie, costrinse ad humiliarsi i terrazzani: liquali rimettendosi alla discrettione del vincitore, tutti, eccetto il Capitano, e la sua famiglia, andarono à fil di spada. Partaù, riceuuta Giula à patti, e rassettate iui le cose secondo la ragion militare, indi partì, e con le genti Turchesche e Tartaresche si mosse all'assedio d'Agria. Il Duca di Ferrara, intesa la infelice perdita di Giula e di Seghetto, come Prencipe prattico della guerra, confortò l'Imperadore à munire con ogni diligenza Giauarino, come fermissimo propugnacolo contra le scorrerie de Turchi: poiche, dopò la presa di Giula e di Seghetto, i nemici liberamente poteuano senz'alcun ostacolo trascorrere fino in Possonia. Ma poiche in Fiandra molte città ammetteuano i Luterani à predicare, & ogni dì la quantità de gli heretici sormontaua, scrissero alquante compagnie de' soldati presso ad Anuersa sotto la cura del Capitan Toulusano Fiammingo: lequali conuenute in difesa de gli heretici ad Osteruel, villaggio distante vn miglio da Anuersa presso al fiume Scalde, furono improuisamente dalla caualleria di Madama la Reggente Duchessa di Parma, sotto la scorta di Monsignor di Beauuois, oppresse e mal menate. In Roma poiche il Papa da quella publica vdienza, ch'ei daua secondo le cose da noi sopra raccontate, intese commettersi molte maluagità; si come nelle ampie e popolate città occorre; & esserui molti huomini tristi e vitiosi; publicò vna salutifera legge, laquale scacciaua le meretrici, roffiani, e roffiane, & in somma tutte le donne impudiche i loro corpi alla lussuria altrui esponenti. Conciosiache sono le publiche scuole di fornicationi e d'adulterij incitamenti ad ogni sorte di ribalderia. E se ciò nell'altre città sta male: quanto meno in Roma; doue quasi tutti i forestieri ò essendo Chierici, ò aspirando al Chiericato, fanno voto di castità; deuesi tolerare? Giudicarono allhora alcuni il Papa troppo seuero castigatore delle adultere, quantunque solo le facesse publicamente frustare. Anzi si mostrò egli più tosto troppo clemente e mansueto, imperoche la inuecchiata impunità fa parere il misfatto meno atroce. Ben ritrouamo noi, ne i tempi si antichi come moderni molte nationi e città bene instituite,

Scorrerie de Turchi nell'Vngheria.

Lazaro Suendi prende e mal tratta Crossonorga

Partaù forza Agria.

L'Imperadore consigliato dal Duca di Ferrara fortifica Giauarino.

Heretici in Fiādra da Catolici maltrattati.

Ridotti di lussuria dal Papa in Roma estermi nati.

L'adulterio degno di pena capitale.

tuite, considerata la grandezza e moltiplicità della sceleragine, hauer proposta all'adulterio pena capitale: nel qual solo ad vn tratto si viola il sacramento del matrimonio, si discioglie la fede data, si contamina la honestà delle famiglie, i figliuoli mentiti riputati legitimi trafurano il patrimonio alla vera e legitima prole, & aggrauansi i mariti co'l nodrire i figliuoli altrui: le quali cose tutte contra le leggi diuine & humane in questa sola scelerità si rinchiudono. E perche tutti i giuochi, e specialmente i dadi e le carte, sono alla vita humana sommamente perniciosi; doue nessun huomo da bene perderà giamai il tempo: per ciò contra i giuocatori di qualunque sorte; come contra huomini ingiuriosi, & à se stessi dannosi; seueramente procedette, scacciandoli fuori di Roma: non solo, perche nessuno debbe fare oltraggio à se medesimo, ma vie più ancora; perche le biastemme, le questioni, i latrocinij, le rouine delle famiglie, sogliono necessariamente conseguire i dadi, le carte, & altri simil giuochi: trà liquali allettamenti d'intemperanza, di lasciuia, e d'ocio, chiunque mena la sua vita; non può huomo da bene riputarsi. Conciosiache non così inutilmente debbiamo gittar via questo breue spatio di vita conceduta ci da Dio; che la maggior parte di quella consumiamo in crapulare, dormire, e giuocare. Poscia il Pontefice volgendo l'animo alle cose Ecclesiastiche, prohibì in perpetuo tutti i regressi: acciò l'entrate di beneficij non si conuertissero à poco à poco in vna specie di vsura ò mercantia. A Costantinopoli Scander Basciá temendo, che i Giannizzeri giouani nell'occasione di quei nuoui accidenti si solleuassero, e saccheggiassero à voglia loro le facoltà de i Christiani e de gli Ebrei; commettendo molti atti crudeli, nefandi, e licentiosi, come in simil tumulti occorre: prese vn consiglio prudente & astuto à marauiglia. Conciosiache intesa dalle lettere la morte di Solimano, subito disse che mandarebbe gli aiuti dimandati. Finse il valent'huomo, il Signore in quelle lettere comandargli, che gli scegliesse dieci mila Giannizzeri in cambio de i morti sotto Seghetto, e le altre fortezze d'Vngheria. Onde in vigore di questo finto mandato, protestò à tutti i Giannizzeri: che in vn giorno assegnato vscissero di Costantinopoli ad vn luogo duoi miglia indi distante, e di capacità conueniente; dou'ei commodamente potesse rassegnare & eleggere i soldati da subintrare nel stipendio de i morti. I Giannizzeri giouani, che non tirauano ancora paghe ordinarie, con somma prontezza nel giorno statuito, e molti anco prima, conuennero al luogo determinato. Ma Selim, intesa la morte del Padre, con grandissima celerità volò à Costantinopoli, e nel viaggio s'incontrò inanzi ad ogni altro in Bostangi, Capitano deputato alla guardia del palazzo imperiale; c'haueua menato à Scutari vna fusta velocissima, e superbamente acconcia: sù la qual montato Selim, passò à Costantinopoli. E peruenuto ad vn tratto da Chiefredi; luogo delicioso & ameno, onde prima si mosse, saputa la morte del Padre; in Costantinopoli alla porta del serraglio: iui fu la prima volta salutato Imperadore

1566

L'adulterio cagione di molti mali.

I giuochi di dadi e carte sbanditi dal Papa in Roma.

Regressi tolti via dal Papa.

Stratagema di Scãder Basciá p ouuiare in Costantinopoli al sacco dei Christiani e degli Ebrei.

Selim viene à Costãtinopoli, doue è salutato Imperadore.

radore

1566

Morte di Solimano da Costantinopoli à Vinegia, & indi à Vienna trasmessa.

dore. Et allhora primieramente publicossi in Costantinopoli la morte di Solimano: la qual nuoua con somma prestezza capitò al Senato Vinitiano: e di Vinegia incontinente Francesco della Torre ambasciadore ordinario di sua Maestà appresso quella Republica, huomo di chiaro ingegno, & essercitato in importanti maneggi; ispedi vno in posta à ragguagliarne l'Imperadore Massimiliano. Talche la morte di Solimano morto sotto Seghetto, s'intese per via di Vinegia in Vienna sette settimane, poich'era succeduta. Selim smontato di fusta in Costantinopoli, fu introdotto nella superbissima camera imperiale adorna di molto oro, e pretiose gemme. Ma i Giannizzeri conuenuti, secondo il comandamento loro fatto, fuori della città; quando intesero la creatione del nuouo Signore, salirono in grandissima colera d'essere in cotal modo scherniti; e voleuano quasi incominciare ad ammutinarsi. Ma promettendogli il nuouo Signore; quando ritornassero nella città, e publicamente egli per Costantinopoli caualcasse; il solito donatiuo di cento mila Soltanini, nome di moneta d'oro Turchesca; subito s'acchetarono i sdegni e le querele. Ma Selim come prima salì il trono imperiale, tantosto con gran solennità beuette due tazze di ottimo vino in segno di allegrezza: e così incominciò il suo imperio dall'inosseruanza della legge, la quale à i Turchi totalmente prohibisce il bere vino. Quindi congietturarono alcuni, che quel Signore à tutti douesse concedere l'uso del vino. Ma altri più profondamente discorrendo, presero ciò in sinistro augurio: quasi inditiando certissimo indicio; che quell'Imperadore nè della religione, nè della fede, nè delle leggi ciuili sarebbe diligente osseruatore. Subito poiche fu incoronato, & assiso la sedia riseruata à gli Ottomanni Imperadori, fece per tutto Costantinopoli vn reale editto publicare. Sia all'anima di Sultan Solimano conceduta la Stanza de i beati, e la gloria sempiterna; e lungamente viua, sempre crescendo il felice regno di Sultam Selim Duodecimo nostro Imperadore. L'istesso editto con somma diligenza fece egli per tutti i confini dell'Imperio Turchesco promulgare: acciò non prima s'intendesse la morte di Solimano, che la incoronatione di Selim, per tenere i popoli quieti, e in obedienza. Vscito poscia di palazzo, caualcando per la città si fece à tutto il popolo vedere. Quindi andò alla sepoltura di Iob, luogo attaccato alle mura di Costantinopoli: doue sogliono tutti gl'Imperadori Turcheschi sacrificare, quando castrati, quando altri animali; le cui carni si danno poscia à poueri da mangiare. Fece etiandio gran quantità di danari distribuire. Dopo c'hebbe orato e ringratiato Idio, ritornò con gran pompa & allegrezza al suo palagio. Fornite queste cerimonie, perche il suo presto comparire nell'essercito molto importaua; tantosto partì di Costantinopoli: e con marauigliosa celerità peruenne à Castel nero, & à Scedra; cotal viaggio facendo in meno di tre giornate. Stimauano molti, che egli giunto all'essercito douesse incontinente andare sopra Vienna: costumando gl'Imperadori Ottomanni, quando entrano in sedia, fare alcuna memorabile

Sdegno de i Giannizzeri contra Scander Basciá.

Giannizzeri acchetati da Selim cō promessa del donatiuo.

Ingresso di Selim nell'imperio.

Diuersi giudicij degli huomini intorno l'imperio di Selim.

Editto di Selim per tutto l'imperio turchesco publicato.

Sepoltura di Iob.

Selim esce di Costantinopoli verso lo essercito in Vngheria.

Costume degli Imperadori Ottomani nel ingresso dell'imperio.

memorabile impresa; non tanto per dilatare i confini dell'imperio hereditato da i maggiori, quanto per non parere inferiori di virtù e di generosità à i suoi antenati: liquali pareggiare almeno, se non superare gareggiano in valore, in prudenza di guerra, & in gloriosi fatti. Sospettauano forte i Cesariani, che il nuouo Imperadore de Turchi andasse all'assedio di Vienna; non solo per le predette cagioni: ma ancora, perche haueua mandato all'insù per il Danubio in Vngheria vna fusta, & vna galea, con palle di ferro, tre mila archibugi, e gran quantità di monitione. Aggiugneuasi appresso: che Scander Bascià veniua per terra in Vngheria con cento muli carichi d'oro e d'argento, con cento carri, e con cento cinquanta caualli, che portauano monitione. Era Selim, quando fu salutato Imperadore, di quarantatre anni, di seuero aspetto, e quasi formidabile à riguardanti, di pelo rosso, e di temperatura adusta in vista; ma tanto grasso, che pareua cortissimo di collo. Ora mentre s'affrettaua egli verso l'Vngheria; le grosse & instruttissime armate de i Re di Danimarca e di Suetia nauigando per l'Oceano vennero ad incontrarsi, & attaccarono vn crudelissimo conflitto nauale. Conciosiache questi dui Re, per l'editto imperiale non solo non si placarono, ma viè più s'incitarono à far maggiori le prouisioni di guerra, & ingrossare ne i mari Settentrionali le loro armate: le quali con tanta furia di cannonate, e si folto nembo d'archibugiate, di fuochi artificiati, e d'ogni sorte armi da lanciare tra se combatterono; che d'amendue le parti fu fatta e sostenuta horribil strage, & i lidi ouunque coperti appariuano di corpi morti sospinti dall'onde: auengache da dodici mila corpi vccisi annouerati furono, gittati à parte à parte dal mare verso le riue. Ma in Anuersa crescendo ogni hora tra i Catolici e gli heretici le seditioni, mentre i Catolici erano scacciati d'ogni banda: il Prencipe d'Orange (come adietro dicemmo) difensore della fede Catolica, per protegere i Catolici contra i più stimati e principali gentilhuomini della città; eccedendo ei di potenza, d'auttorità, e di beneuolenza tutti gli altri; si sforzò di rassettare le differenze, e consopire tutte le discordie: e con i prefetti d'Anuersa, e con Scuuiero Borgomastro (questo è il sopremo magistrato della città) fermò cotai capitoli, fino à tanto che nel parlamento generale della Fiandra si facesse altra deliberatione e risolutione.

1566

Timore de i Cesarieni per la venuta di Selim in Vngheria.

Forma & età di Selim.

Cõflitto sanguinoso tra l'armate di Suetia e di Danimarca.

Prencipe di Orãge in Fiãdra protettore de' Catolici.

1 Primieramente; che non s'impedissero le prediche, le messe, e gli altri vfficij Ecclesiastici de' Catolici: nè si alterassero i riti spettanti all'antica religione: nè in qualunque altra maniera, ò per via di alcun magistrato, si procurasse, ò comportasse cotal disturbo.

Capitoli in Anuersa del l'accordo tra Catolici & Vgonotti.

2 Non potessero gli auuersarij predicare, od vfficiare all'Vgonotta nelle Chiese, ne i monasterij, od altri luoghi sacri; se non in questi tre soli infranominati: cioè nel Kbranamo di Paolo Vanghimer, doue si suole far la rassegna de i soldati; nel campo ò giardino di Liquerquiz, doue s'imbiancano le tele: e ne i prati dell'hospitale appresso il giardino de i Balistrici.

1566 3 *Non potendo alcuno de i tre luoghi predetti ottenere, sia loro lecito hauerne alcun'altro di vguale capacità e grandezza.*

4 *Ne gli antedetti luoghi possino predicare le feste, e le Domeniche: e se tra la settimana non vi sia alcuna festa, predichino il Mercordì.*

5 *Se il predicatore ordinario sia impedito, possa sostituire vn'altro in luogo suo.*

6 *Tutti i predicatori e ministri de gli Vgonotti ne i Stati soggetti al Re Catolico giurassero, ò appresso il Prencipe d'Orange, ò appresso i magistrati principali di prestar fede & obedienza al Re, & osseruarlo in tutte le occorrenze.*

7 *A nessuno fosse lecito, mentre ò andaua ò ritornaua dalla predica, portare armi offensiue, eccetto la spada e'l pugnale, le quali à nessuno si prohibiuano.*

8 *Rendesse la plebe della città obedienza à i magistrati, e contribuisse, secondo il consueto costume, à sostenere i carichi publici, si come sono tenuti gli altri cittadini: & in somma procurassero vnitamente, e fossero obligati tutti à procurare la tranquillità, la conseruatione, e la publica salute.*

9 *Si astenessero i Predicatori dalle ingiurie e dal concitare seditioni: nè insorgessero contra i magistrati, ò contra gli huomini di diuersa fattione e religione, nè meno contra quelli insultassero con parole villane, e discortesi: essendo tuttauia loro lecito riprendere i vitij inordinati, la quale riprensione non s'attribuisce à semi di riuolte e seditioni.*

10 *Potesse il Prencipe d'Orange à sua elettione pigliarsi vna persona, che risedesse in magistrato, per compagna ad eleggere alcun ministro sopra la Dioecesi delle Chiese: laqual persona, qualunque volta il ministro trattasse alcuna cosa attinente alla religione, ne facesse fede appresso il Prencipe, ò appresso i Magistrati della città.*

11 *Nessuno ò in atti, ò in altro modo schernisse il compagno per la diuersità della religione: ma ciascuno fosse tenuto à difesa dell'altro, veggendolo ingiuriare.*

12 *Nessuno, ò Catolico od Vgonotto che fosse, potesse la giustitia impedire; ò con prendere i colpeuoli, ò con punire e castigare quelli, che rubassero le Chiese, ò commettessero altro delitto: talche solo alli giudici, e non ad altrui, si riserbasse intera l'auttorità di punire i delinquenti.*

13 *Il Prencipe & i Magistrati togliessero la protettione, non solo de i Catolici, ma di tutti gli habitanti nella città: procurando, che viuessero concordi & vniti, senza distintione di Catolico ò d'Vgonotto.*

14 *Se alcuno gitterà fondamenti di seditione, sia da i giudici punito di pena conueneuole alla grandezza del misfatto: nè possa altrui ingerirsi, od impedire.*

15 Si assoldassero à spese comuni dui mila fanti, per guardare la città, & opprimere le seditioni, se ve ne insorgessero. 1566

16 Fossero i soldati pagati tenuti ad osseruare e mantenere questi stessi capitoli: la copia de quali si desse à i Gouernatori della città, & à i Capi della nuoua religione.

17 Douessero i ministri e predicatori de gli Vgonotti nelle loro prediche e sermoni mostrare e dichiarare al popolo i capitoli antedetti, ammonendo & esortando i circostanti ad osseruarli puntalmente.

18 Osseruinsi tutti i soprascritti capitoli inuiolabilmente à fine di prouedere e mantenere il ben publico, fino à tanto che'l Re Filippo insieme co'l consenso de i paesi bassi harrà altrimente terminato; alle cui terminationi sottopongansi nell'auuenire gli Vgonotti, e promettano di osseruarle: con patto però; che, se si deciderà alcun articolo contra la nuoua religione, habbiano licenza tra certo tempo di partire liberamente, e senza impedimento con tutti i loro beni, douunque vorranno.

19 I ministri, i predicatori, i diaconi, e gli altri deputati al seruigio delle Chiese, con i principali capi della setta Vgonotta; componessero gli animi de i suoi seguaci conformi alla presente capitolatione, e con tutti i spiriti cercassero ridurli alla osseruanza d'essi: & eglino per maggior sicurezza di propria mano si sottoscriuessero, senza pregiudicare però con tal sottoscrittione in parte alcuna alle ragioni ò casi loro. E sua Eccellenza, come comune Griffier ò Cancelliere d'amendue le parti, promise per sicurezza de gli altri di sottoscriuere in nome del Magistrato d'Anuersa alla presente scrittura e contratto. Del qual fecero due coppie principali, consegnando l'una à sua Eccellenza in nome del Magistrato, e l'altra à gli Vgonotti. Et in fede della presente scrittura conchiusa e stipolata alli dui di Settembre 1566. si sottoscrissero, Guglielmo Conte di Nansao per ordine de i Signori di Collite, il Prencipe d'Orange, e Polite publico Cancelliere della città.

Ora inanzi questa capitolatione era la Fiandra ridotta à tale, che ben spesso conuenne à i magistrati e gouernatori delle città resistere all'armi popolari, e ritirarsi; fortificando etiandio alcuni luoghi per sicurezza della vita. Tanto però fecero, che relegarono alla fine gli heretici à predicare ne i Borghi; doue prima, e nelle città, e fuori, solcuano indifferentemente predicare. Conciosiache quasi in tutte le terre de i paesi bassi erano solleuati gli Vgonotti e i Caluinisti, chiedendo che gli assegnassero luoghi da poter à modo loro predicare. Et inuero ardeuano quelle infelici città di perigliosissime seditioni: mentre la diuersità della religione, non solo particolarmente inimicaua gli huomini tra se stessi, ma alienaua etiandio dalla nobiltà la plebe intera. Conciosiache quando nelle città incominciano le discordie ciuili à pullulare, suole quasi ordinariamente auuenire; che trouando il volgo pastura della sua pazzia, non d'vna sola cagione di discordie si contenta; ma ne va ogni giorno accoppiando più insieme, & ac-

La plebe amatrice e moltiplicatrice delle seditioni.

 cenden-

1566 cendendone di nuouo: nè prima cessa da tai nouità scandalose, che ò le facoltà publiche, ò le priuate vanno in rouina e perditione. Il che era accaduto: perche in San Quintino, e nel Ducato di Cleues, & in altre città ancora, gl'heretici erano stati più tosto licentiati, che spenti & ammorzati. Nondimeno in Sonz il Conte d'Aremburg, per togliere via ad vn tratto tutte l'heresie, publicamente concedette la confessione Augustana. Fra tanto i Turchi, parendogli il porto di Santa Maura non molto forte à ricettare l'armate, con somma diligenza incominciarono à fortificarlo, drizzandoui dui gran bellouardi; onde potessero difendere le vele, e'l porto, da chi combattere lo volesse. Tal cosa mise non picciol sospetto e gelosia à i Trencipi d'Italia, e specialmente à i Vinitiani prouocati à sdegno & à risentimento dall'arroganza Turchesca; poiche Piali contra i patti e l'accordo osaua dentro nel golfo Adriatico nauigare, contrafacendo à i capitoli della pace dianzi con Solimano stabilita, & osseruata già tanti anni. Quest'atto ingiurioso di Piali, perche pareua à Goritia, à Trieste, à Gradisca, & all'altre terre dell'Imperadore poste nel Friuli presso al mare, captiuità, sacchi, & incendij minacciare: spinse Francesco della Torre nato in Goritia, che allhora ambasciadore ordinario di sua Maestà appresso la Republica Vinitiana risedeua, huomo sauio & eloquente, à lamentarsi con vna facondissima oratione in Senato, e troppo forse anco impetuosa e vehemente; per incitare à vendicare cotanto oltraggio gli animi di quei Padri, liquali con molte horreuoli promesse in nome dell'Imperadore non haueua dianzi potuto tirare in lega. Diceua egli: che il Senato Vinitiano mostraua di chiuder gli occhi al guasto & alla rouina della Christianità, se lasciaua passare vna cotanta ingiuria fattagli su gli occhi inuendicata; essendo l'armata Turchesca, contra i capitoli della pace, dentro il golfo Adriatico penetrata: nè loro hormai più alcun luogo d'iscusatione rimanere, se dormissero à si graui calamità del Christianesimo. Ora la fortuna giocare l'obedienza Cesarea, e la conseruatione dell'Imperio à dadi; per far poi l'istesso giuoco à beneplacito suo intorno lo Stato Vinitiano, ò buono ò rio punto che gittasse l'Imperadore; non bastando quanto si voglia ampi confini à satiare l'auaritia Turchesca. Il Senato; che con non mediocre spesa teneua sempre ad ordine vn buon numero di galee, e di altri legni; per non aggrauare ogn'anno di souerchie spese i sudditi co'l fare armata, s'haueua in quell'anno proposto di scansare la spesa e la fatica. Pur vdita la Cesarea legatione; parte per non parere di vilipendere i pericoli della Christianità, parte perche mal volontieri vedesse i Turchi à violare i patti e gli accordi in ogni occasione fedelmente da lui seruati; con incredibil prestezza tra lo spatio di quindici giorni armò cinquanta galee, e le aggiunse alla guardia del golfo consueta. Onde i Turchi, intesa la celerità de gli apparecchi Veneti, senza fare alcuna memorabile fattione, incontinente sgombrarono del golfo. L'Oratore Cesareo poco dapoi in graue infer-

Turchi fortificano il porto di Santa Maura.

Vinitiani sdegnati contra Piali Bascià generale dell'armata Turchesca.

Oratione di Francesco della Torre, ambasciadore Cesareo, nel Senato Vinitiano.

Vinitiani armano p sicurezza del golfo Adriatico contra Turchi.

Turchi partono del golfo Adriatico

infermità caduto, uscì di questa vita; gentilhuomo invero da bene, e che quasi sopra le forze sue procuraua il beneficio dell'Imperadore: nel cui luogo fu mandato à quella Republica ambasciadore Guido da Dorimbergo; huomo anch'egli chiaro per sapienza, per integrità, per moderatione d'animo, e per esquisita intelligenza de i publici maneggi: si come io domesticamente e l'vno e l'altro pratticando, ho le honorate qualità d'amendui conosciute. Ma in Vngheria essendo presso ad Alba Regale ventimila Turchi accampati, trascorreuano predando il paese or quinci or quindi. Nel qual tempo Mechmet Sangiacco in Alba Regale, e Consigliero del gran Signore, fu fatto prigione da i nostri. Conciosiache il Capitan Turi Giorgio, huomo di singolar fortezza, raffigurando nel combattere Mechmet tra i nemici; il quale molto bene egli, per hauergli altre volte, quando era Capitano del presidio in Palota, parlato, conosceua; si mise à tracciarlo: e con tanto valore e pertinacia vrtò per mezo i nemici, che; mortogli sotto il cauallo, montando su vn'altro; non prima s'arrestò, che à viua forza trasse il Sangiacco prigione, e lo condusse à i piedi dell'Imperadore. Il quale, per si segnalato fatto volendolo honorare, gli donò vna collana d'oro, e lo fece Caualliere. Imperoche alle chiare virtù i chiari premij, e l'insegne della virtù, meritamente conuengono: nellequali retributioni la magnificenza de i Prencipi risplende: costumando gli huomini da bene, non meno le insegne della virtù, che i premij vtili pregiare: si come veggiamo, che anticamente i Capitani donauano publicamente nelle concioni militari à i soldati valorosamente nelle fattioni adoperati, annella, corone ciuiche, e murali, e collane d'oro, in segno della fortezza loro. Ben pare cosa ridicola e stomacosa insieme, distribuire le insegne della virtù à parasiti, à tranguggiatori, à roffiani, à traditori, & à persone timide & abiette; e soggetti vili & indegni adornare del grado di caualleria; e molte dignità somiglianti diuenire hormai venali: conciosiache molti huomini danaiosi, spendendo vna certa somma d'oro, ottengono d'esser fatti Caualliеri. Ma alla sola virtù la caualleria del Tosone, di San Michele, della Garattiera, di Malta, e di San Stefano, dee veramente esser aperta: ouero à grandissimi Prencipi, la potenza de quali immediatamente da Dio scendendo, al pari della virtù si riuerisce. Dicono, che Mechmet trouandosi prigione offerì all'Imperadore pe'l suo riscatto dugento ventimila scudi: ma egli honoreuolmente trattandolo, lo mandò à Vienna. D'altra banda l'Arciduca Carlo soggiornando in Baboccia, souraggiunse presso à Sleuna ignobil fiumicello i Turchi intenti à predare: & vrtandoli, ne ammazzò quattro mila, e riuolse in fuga gli altri. Ma trouandosi indi poco lontano l'essercito Turchesco à Seghetto, s'astenne l'Arciduca di seguire più oltre i nemici. Conciosiache s'estendeuano i Turchi con le frequenti loro scorrerie in tutti quei prossimi contorni, predando, rubando, saccheggiando quanto poteuano: & abbrucciando i casamenti, trascorsero fino à Sabaria castello dell'Vnghe-

1566

Morte di francesco della Torre.

Guido da Dorimbergo ambasciador Cesareo à Vinegia.

Turi Giorgio fa prigione Mechmet Sangiacco.

Turi Giorgio fatto caualliero dall'Imperadore.

Cauallerie, insegne e premij di virtù.

Mechmet Sangiacco, danarosissimo.

Vittoria del l'Arciduca Carlo cōtra Turchi.

Scorrerie de Turchi i Vngheria.

1566 ria: e menati via schiaui i paesani, s'auicinarono al castel Sempronio, & à i confini dell'Austria. Coloro, che per proua conosceuano il modo di guerreggiare Turchesco, da queste moleste loro incorsioni congietturarono, che tosto s'inuiarebbono verso Costantinopoli; massimamente sentendo gran penuria di viuere il campo Turchesco: Mehemet Basciá ancora volontieri queste incorsioni fomentaua, si per tener le genti essercitate, come per diuertire gli animi dal pensare la morte di Solimano; fino à tanto che Selim, nuouo Signore, sollecitato per lettere, venisse di Costantinopoli all'essercito. Oltra ciò costumano ancora i Turchi combattere più tosto predando, e trascorrendo molestare il nemico, che affrontarsi seco à bandiere spiegate. Selim fra tanto à gran giornate, e con somma celerità era à Belgrado peruenuto: doue intese per lettere di Mehemet, ogni cosa in campo esser sommamente quieta e tranquilla, nè douere sua Maestà incommodarsi à caualcare più auanti: anzi ben farebbe à riposarsi in Belgrado, & iui attendere di se e dell'essercito il ritorno. Iui dunque aspettando Selim, Mehemet fece condurre il corpo di Solimano, il quale tutti pensauano esser viuo; confermati in questa loro opinione dall'età vecchia di Solimano; e dalla gotta, che affliggendolo lo lasciaua di rado caualcare: ma lo costrigneua ad andare, si come allhora anco faceua, in vn cocchio serrato d'ogn'intorno; talche nessuno lo poteua vedere: Apparecchiandosi dunque Selim d'incontrare fino alla porta della città il corpo del Padre, si mise in testa vn picciolo turbante, costumando i Turchi più honorati portarlo grande: fatto di bianco e sottilissimo lino, con tal artificio inuolto & aggirato, che esteriormente rappresenta vna sfera, & internamente rimane concauo secondo la forma della testa: il quale turbante poi nell'infima e bassa plebe, nè è cosi ben fatto, & è di più grossa tela. Vesti parimente Selim vesti vili, sordide, e lugubri, mentre andaua à ricenere il cadauero paterno: il quale, quasi glorioso e trionfante, conduceuano i Turchi con le bandiere spiegate, con vn gran strepito di gnacchare e di trombe, e con somma allegrezza, quantunque ei nulla sentisse di quisti honori. Accostossi Selim al cocchio, e sceso da cauallo lo aperse, e pianse sopra il corpo del Padre. Con Selim insieme smontarono da cauallo gli altri Personaggi de' Turchi più graditi con piccioli turbanti in testa; & i stendardi militari, in segno di mestitia e di dolore, si strascinauano per terra riuersci, traendo l'haste per le punte. Marauiglioso fu per alquanto spatio il silentio di sì numeroso essercito, talche tra tante migliaia d'huomini nessuno pur s'vdiua. Dopò il qual silentio fu recato à Selim vn grande, sottilissimo, e bianchissimo turbante, adorno di molte finissime e preciosissime gioie; e postogli in capo: & egli, deposte le vesti lugubri ne prese altre superbe e pompose; e cangiò cauallo. L'istesso fecero gli altri Turchi principali. Tornata poi la caretta à ricoprirsi, furono con grande allegrezza di tutto l'essercito presente, e con moltissimi segni di contento vniuersale alzati i Stendardi del nuouo Imperadore. Ricon-

Modo di guerreggiare Turchesco.

Incorsioni grate à Mehemet Basciá.

Selim à Belgrado.

Selim per la morte del Padre si veste à corotto.

Turbante Turchesco.

Selim visita il corpo del Padre.

Silentio de' Turchi.

Selim dall'essercito riconosciuto e venerato come Imperadore.

dotto

dotto poi c'hebbero i Basciá in palagio il nuouo Signore, tutti andarono à fargli riuerenza, & à baciargli la fimbria della veste: e i primi furono gli stessi Basciá. Poco dapoi distribuì Selim ad huomini ingegnosi e prattichi i carichi della giustitia; fece à i Giannizzeri dell'essercito il solito donatiuo, cioè dui mila aspri per testa; e fece parimente condurre à Costantinopoli il corpo del Padre, e sotterarlo in quell'istesso sepolcro, che egli si haueua in vita edificato. Comandò ad Hamaut e Ferat Basciá, che con tutti i Giannizzeri, & alcune squadre de Spachì accompagnassero il cadauero, portando auanti lo Stendardo reale. Fra tanto egli co'l rimanente dell'essercito dimorò à Belgrado, per ritornare poscia à Costantinopoli con più commodo e lento passo. Nè però soggiornauano in questo tempo i Christiani ò i Turchi ociosi ne i confini dell'Vngheria: anzi assalendo i Turchi tutti quei vicini contorni, saccheggiauano quanto veniua loro alle mani, e menauano via schiaui i paesani. La costoro temerità non potendo il Capitan Ferentio e Turì Giorgio sopportare, fatta vn'imboscata di trecento fanti, tagliarono à pezzi parecchi Turchi, e ricouerarono i prigioni con tutta la preda. D'altra banda il Transiluano; passato il fiume Tibisco, & vnitosi con vn numeroso squadrone di Tartari e di Turchi; si mosse da Filech e da Sobrach, dui castelli Turcheschi, con trentadui pezzi tra grandi e piccioli d'artiglieria all'espugnatione di Toccai. Il Capitano del presidio di Tuccai veggendo i Turchi fermati in campagna, mandò incontinente fuori dugento archibugieri à riconoscere il campo nemico: li quali furono quasi tutti dalla caualleria Turchesca, che improuisamente diede fuori, intorniati e tagliati, eccetto alcuni pocchi fatti schiaui, à pezzi. Selim partito di Belgrado, caualcando dopò alcuni giorni giunse in Andrinopoli (città della Tracia così chiamata dall'Imperadore Adriano: la quale egli instaurò per ordine dell'oracolo, quando si saluò nella casa di vn pazzo furioso, essendo per l'adietro da Oreste suo fondatore deta Orestea:) & indi scrisse à i Ragusei lettere di cotal tenore. Il gran Sultan Selim alli Signori di Ragugi. All'arriuare di questo nostro mandato saprete, come il nostro gran Padre Sultan Solimano, per volontà di Dio; che ha fatto il tutto, & il tutto anco disfarà; è passato à miglior vita: à cui doni l'altissimo pace, e riposo. Fra tanto colui; di chi è il Cielo e la terra, per diuina sua benignità ci ha l'eminente trono e l'Imperio del Padre ne gli anni nouecento settantaquattro del Profeta nostro Mahometto alli ventidui di Settembre, si come l'onnipotente Idio haueua ab eterno determinato, conceduto: di cui la diuina Maestà sia sempre lodata. Risedendo noi dunque in questo sublime trono, habbiamo voluto à tutti voi, che questo nostro mandato leggerete, significare; che debbiate pregar Dio per noi: il qual mandato porterà à voi Ferech nostro credenciero: acciò si come per l'adietro sete sempre vissuti senza frode, così anco seguitiate nell'auuenire verso la nostra Persona: la quale salita à tanta Altezza, conueneuolmente richiede; che voi ora debbiate

1566

Donatiuo fato da Selim a i Giannizzeri del campo.

Fattioni in Vngheria di Turchi, e di Christiani.

Andrinopoli prima detta Orestea.

Lettera di Sultà Selim a i Ragusei.

1566 *pregare Idio per la nostra salute, e per l'imperio da noi posseduto. E se d'alcuna cosa hauete di mestieri, significatecelo per vna supplica indrizzata all'eccelsa nostra Porta. Di Andrinopoli alli cinque di Ottobre nell'anno 974. E per intendere la serie de gli anni Turcheschi conuien sapere, che i Turchi annouerano i suoi anni dalla morte di Mahometto loro legislatore, il quale morì cinquecento nonantadui anni dopò il nascimento di Christo; sicome i Greci annouerauano le Olimpiadi, & i Romani i Consolati. Appressato à Costantinopoli il corpo di Solimano, non volendo i Basciá che di notte entrasse nella città, se ne stette fuori rinchiuso nel suo padiglione. Così le figlie di Solimano, e le mogli di Selim, e l'altre parenti hebbero tempo di piagnere, quali il Padre, quali il Suocero, e quali sotto altri nomi il loro congiunto. Venuto il dì seguente, il Papa de Turchi addimandato in loro lingua Mostì (credono costui discendere dalla stirpe di Mahometto) insieme con i sacerdoti e Dottori della legge, e Scander Basciá Gouernatore di Costantinopoli con gli altri Turchi più honorati e stimati, andarono ad incontrare il cadauero; tutti vestiti di nero, e con piccioli turbanti in capo; seguiti poscia da un'infinita moltitudine di gente, parte à cauallo, parte à piedi: la quale poco da poi con gran pianto e dolore accompagnò Solimano alla Moschea principale. Condotto il corpo sù il più eminente colle tra i sette colli della città, leuaronlo i Basciá fuori del cocchio, e portaronlo alto sopra le loro mani, succedendo à vicenda sotto cotal peso honoratissimi Personaggi. Precedeuano i Dottori della legge, leggendo ad alta voce certe loro orationi, fino che peruennero alla sepoltura; constipati dinanzi, e di dietro, da vna grandissima turba de Turchi: e doue il corpo passaua, tutti in segno di riuerenza s'inginocchiauano, mostrando sommo dolore misto con certe tacite grida & vlulati. Passata quella prima confusa e disordinata moltitudine, e fatto vn marauiglioso silentio; incominciarono i Spahì & i schiaui à marciare vestiti di duolo e di corrotto, li quali habiti costumano portare per tre soli giorni. Seguiuano i Sacerdoti chiamati da Turchi Seichi, li quali si teneuano con le mani insieme l'vno à l'altro annodate: e così caminando gridauano, miracol essere ch'vn tanto Imperadore fosse stato rapito dalla morte. Dietro veniuano i Talismani: cioè i Dottori della sacra legge, & i Mucsini, gridando ad alta voce. Alla Tacmet Eilesim: cioè, Dio habbia misericordia dell'anima sua. Dopò li quali era portato il corpo di Sultan Solimano in vna cassetta di legno coperta di finissimo ciambelloto tessuto d'oro, sopra la quale staua il suo turbante con pennacchi di diuersi colori. Portauano i Turchi il corpo di Solimano ad vso loro co'l capo inanzi; e non co'i piedi, si come noi costumiamo: e quegli, che lo portauano, caminauano non in faccia per'il diritto, ma in banda e per fianco. Seguiuano incontanente il cadauero dui principali Personaggi, cioè il Basciá del Cairo, e l'Agà de' Giannizzeri, vestiti di nero; che si traeuano poscia dietro vna confusa moltitudine di gente quasi infinita. Riposero il corpo in*

Serie de gli anni Turcheschi.

Olimpiadi de Greci.

Cósolati de' Romani.

Essequie in Costantinopoli di Solimano.

Mosti, Pontefice de Turchi.

Seichi.

Talismani.

Mucsini.

vn certo fosso à somiglianza d'vna cappella sotto terra; che egli si fabricò viuendo, oue dianzi era stata sepolta la Rossa sua consorte, fuori del giardino della Moschea. Conciosiache vieta la legge Turchesca il seppellire i morti ne' i tempij o luoghi sacri, stimando essi cosa nefanda contaminare e bruttare cō immonde e puzzolenti carogne la purissima Chiesa di Dio. Riempirono incontinente quella cappella di molti lumi, & odoriferi profumi: & i Sdreuisi Sacerdoti per molti giorni pregarono à vicenda dì e notte per riposo dell'anima di Solimano, morto in età di settantasei anni, fortunatissimo quasi in tutte le sue imprese: nè meno per prudenza, liberalità, magnanimità, giustitia, & intelligenza di varie cose, che per auuenturosa fortuna ammirando Imperadore: ilquale si daua souente alla cognitione dell'historie, e dell'Astrologia; e per ciò appo se molti huomini dotti manteneua. Nel negociare fu circospetto e diligente, osseruantissimo della fede e religion sua; come si legge nell'historie di quelli, che inanzi noi han scritto. Oso però affermare tant'oltre: che Solimano di humanità, di magnificenza, e di tutte le virtù ad vn Re conuenienti, superasse gli altri Imperadori Ottomanni. Riceuette l'imperio nell'anno mille cinquecento diciotto della nostra salute: & essendo fino all'antedetta età peruenuto, non solo felicemente conseruò l'imperio da Selim suo Padre hereditato, ma à quello etiandio per le discordie e pazzie de' Christiani molte città aggiunse. Morì di flusso di sangue, soprauenendogli per la natura in cosi vecchia età hormai indebolita vna forte apoplessia. Sepolto con le sopradette cerimonie Solimano, tutta la moltitudine andò ad incontrare il nuouo Signore Selim, che à Costantinopoli ritornaua, con gran dimostrationi d'allegrezza, e quasi impossibili ad esplicare. Venne egli per terra con pompa marauigliosa: perche le galee mandategli incontro dal Gouernatore di Andrinopoli, non erano in tempo arriuate à Taxù. Fu in vna sola notte coperta quasi per sette miglia di campagna la strada fuori della città, che conduce à Costantinopoli, di tapeti, di panni d'oro e di seta: li quali, passato Selim, furono in gran parte posti à sacco da i soldati già con i loro caualli insieme per le continoue fatiche della guerra afflitti e consumati. Giunto con quella pompa Selim alla porta del serraglio, i Giannizzeri con voce alta chiedettero il presente: li quali, non venendo loro risposto, ritornarono la seconda volta à gridare: & hauendo replicato l'istesso la terza fiata, accennò di sì co'l capo Selim: e fece à ciascun d'essi donare mille aspri, & aggiungnere ogni dì vn'aspro di più all'ordinario stipendio, ch'era di otto aspri soli per testa. Ciò fece egli per acchetare i tumultuanti soldati, che gli contendeuano l'entrare dentro la porta. Lampeggiarono in quel romore molte scimitarre ignude: Partaù Bascià faticandosi di comporre la riuolta, rileuò vna ferita. Quattro Capitani di Giannizzeri trassero Selim da cauallo, e portaronlo di peso nella real sua stanza: nel qual tempo tutti ad vn tratto gridarono, Viua Selim. Nel principio del suo imperio visitollo l'Ambasciadore di Persia,

1566

Capella sotterranea di Solimano.

Turchi non seppeliscono i morti nelle moschee, ma fuori.

Sdreuisi.

Età e lodeuoli doti di Solimano.

Pōpa di Sultā Selim nel suo ritorno à Costātinopoli.

Donatiuo fatto da Selim à i Giannizzeri in Costantinopoli, con accrescimento delle paghe.

Partaù Bascià da i Giānizeri ferito.

Selim visitato dall'ambasciador Persiano.

1566 ſia, chiedendo la confermatione dei capitoli e della pace: e teſtificando il Soffì hauer ritirato l'eſſercito dalli confini Turcheſchi, vſcito in campagna non già per commiſſione del Re, ma contra il ſuo volere per puro diſio di predare. Riſpoſe Selim, ciò hauer meſtieri di più matura conſideratione: però toglieua tempo à riſpondere. Pur non gli parue douere nell'ingreſſo del ſuo imperio coſi ad vn tratto imprender la guerra contra vn potentiſſimo Re; eſſendo poco dianzi nella iſpeditione d'Vngheria, tra infermità, ferro, e diſagio, morti quaſi cento mila Turchi; poiche tai incommodi ſono poſſenti à diſciogliere in breue gli eſſerciti, quantunque grandi e numeroſi. Se però alcuno diligentemente conſidererà le forze de gl'Imperadori Turcheſchi, e l'ampiezza dello Stato, chiaramente vederà poco iui importare la perdita di cento mila perſone, potendo eglino ſempre inſieme quaſi innumerabili genti accozzare: le quali quando anco non ſiano tutte ferme, forti, & alla guerra auezze: nondimeno poſſono ſino à tanto, che meſcolate co'i ſoldati prattichi e veterani, s'aſſuefacciano alle fattioni militari, reſiſtere alle forze de' nemici. Conciosiache chi ſofterrà ſenza pericolo della vita vn colpo di ſaetta ò d'arcobugiò, quantunque prouenga da inesperta mano? Et acciò più chiaramente ſi conoſca i Turchi facilmente poter inſieme groſſiſſimi eſſerciti ragunare, non increſcerà al lettore breuemente da noi intendere la deſcrittione dei confini Turcheſchi; per ſapere, quante entrate, e quanti paeſi hanno quei barbari acquiſtati: li quali quantunque in certe parti ſiano diſhabitati e ſolinghi, altroue nondimeno abondano di città groſſe e popolate; nè altra coſa maggiormente iui s'apprezza, che il ſtudio dell'armi, e l'arte della guerra. Incomincia l'imperio Turcheſco verſo la faccia di Settentrione e di Ponente dall'Vngheria e dalla Tranſiluania: le quai prouincie interamente; eccetto alcune poche città e caſtella, che rendono obedienza al Re de' Romani, egli poſſede. La Valacchia ancora, la Moldauia, e la Bulgaria, ſottoggiacciono al Baſcià di Belgrado, & obediſcono all'imperio Turcheſco. La Schiauonia poſcia e la Croatia, doue ſi contengono la Boſſina, la Seruia, la Dalmatia, eccetto vna particella de' Vinitiani, è ſottopoſta al Scettro Turcheſco. Et è inuero la Schiauonia vna ampiſſima regione, contenendo tutto quel tratto, ch'incomincia nella banda di quà da i fonti del fiume Saua, ſin doue egli entra nel Danubio. La qual regione, oltra la ſua grandezza, è ancora fertiliſſima e molto popolata, doue ſi veggono parecchie città groſſe, nè meno forſe che l'Italia habitata. Segue poi la Tracia, di cui la metropoli è Coſtantinopoli; & il Cherſoneſſo, doue riſede Gallipoli; e la Macedonia, larghiſſima regione, anticamente Emonia addimandata; doue narrano le hiſtorie, cento e cinquanta popoli hauerui già habitato. Confina da Ponente co'l mare Adriatico, da Leuante co'l mare Egeo, da Settentrione con la Valacchia e la Dalmatia, da Mezogiorno con l'Albania: e preſta ella ancora obedienza à gli Imperadori Ottomanni. Si diſtende ſino alla città e'l golfo di Salonicchi, e ſino al ſeno

Selim cõferma la pace co'l Soffì.

Cento mila Turchi morti in Vngheria.

Turchi numeroſiſſimi.

Deſcrittione dell'Imperio Turcheſco.

Macedonia già Emonia chiamata.

Confini della Macedonia.

Adriatico ouer Ionio poco lungi da Durazzo; & alle riuiere oltra l'Albania, oue giace all'incontro l'isola di Corfù. L'Achaia ancora, oue anticamente furono due famosissime città dela Grecia, Tebe, & Atene; nè meno il Peloponesso, hoggi la Morea, insieme con l'isola di Negroponte; si comprendono nella ditione Turchesca. Il qual tratto di paese; non inchiudendoui l'Vngheria, la Transiluania, la Moldauia, e la Valacchia; non è minore, anzi forse maggiore, e più habitato di tutta la Spagna. Conciosiache se per mare da Tarna sino a Costantinopoli nauigamo, fassi vn viaggio di mille quattrocento miglia: se anco per la Bulgaria e per la Schiauonia andamo fino al mar Maggiore; & indi à Costantinopoli; raddopiasi il viaggio; ch'importa poco meno di tre mila miglia: Il qual spatio di terra tutto all'imperio Ottomanno, eccetto alcune poche isolette del dominio Veneto nel golfo di Corfù, sottoggiace. Parga situata all'incontro di Corfù, e tutta quella regione congiunta, viene dal Belerbei della Grecia gouernata. E cotanta parte di Europa è sotto posta a gli Ottomanni, & obedisce allo scettro Turchesco. Ma nell'Asia molto maggiore e più ricco Stato possede, il quale si diuide in sei grandissime Prefetture, al gouerno di ciascuna Prefettura risedendo vn Basciá con auttorità di Vicerè, aggiuntaui anco appresso la settima Prefettura dell'Egitto. Et annouerandosi l'Asia per la terza parte di mondo, se alcuno misurerà la sua grandezza, indubitatamente ritrouerà quella poco meno dell'altre due parti congiunte insieme contenere. Separa l'Asia dall'Europa il fiume Tanai nato ne i monti Rifei, il quale scaricando per la Tartaria e la Moscouia nella palude Meotide, fino à gli altari di Cesare si distende. Diuide l'Asia dall'Africa il Nilo, famosissimo fiume dell'Egitto: il quale per sette bocche entra quasi all'incontro di Rodi nel mare mediterraneo. La prima Prefettura adunque assegnasi à l'Asia minore, hoggidì Natolia di là della Propontide e l'Hellesponto; la quale anticamente si partiua in quattro regioni, cioè Misia, Caria, Lidia, Frigia: e distendesi questa Prefettura dal Mar maggiore fino al mare di Licia, alquanto più in sù dell'isola di Rodi. Et abbraccia l'Asia minore cotanto spatio in terra ferma, quanto à pena potrebbe l'huomo in quindici giorni caualcare. La seconda Prefettura si distribuisce alla Cilicia & alla Panfilia, dirimpetto all'isola di Cipro; addimandanosi hoggidì Caramania e Satelia. E' la Cilicia chiusa ver Leuante dal monte Amano, hoggi Montenero; ver Tramontana da i colli, e dalle cime del Tauro; e confina con la Panfilia ver Ponente: Similmente i termini della Panfilia sono, verso Leuante la Cilicia e parte della Cappadocia, verso Ponente la Licia, verso Mezodì il mare Panfilico, verso Settentrione la Galatia. La terza Prefettura contiene la Cappadocia, hoggidì Amasia, la Galatia, e dalla Cilicia fino al Mar maggiore, oue anco si comprende la Trapezontia, hoggidì Trebisonda. La quarta contiene l'Armenia minore, terminata verso Settentrione da vna parte dell'Assiria: e diuideuanla

1566

Grandezza dell'Asia.

Tanai fiume, termine tra l'Asia e l'Europa.

Nilo fiume, termine tra l'Asia e l'Africa.

Sette Prefetture dell'Asia al gía Turco sottoposte.

Termini del la Cilicia e della Panfilia.

Armenia minore diuisa già in quattro Prefetture.

1566 uideuanla gli antichi in quattro Prefetture; cioè nella Caraonia, Muriana, Labiana, & Arauena posta verso l'Eufrate. La quinta abbraccia il grandissimo paese di Diarbecca, detto da gli antichi Mesopotamia, per esser compreso tra dui fiumi; cioè il Tigri da Leuante, e l'Eufrate da Ponente: liquali scendendo da i monti dell'Armenia, dopò vn lungo corso mescolati insieme, sboccano vltimamente nel Mar Persico; poiche prima però l'Eufrate con le sue acque ha per mezo irrigata la Babilonia; la quale verso mezodì chiude la Mesopotamia, si come da Settentrione la cinge il monte Caucaso famosissimo per il fauoloso supplicio di Prometeo. Contiene etiandio l'antedetta quinta Prefettura vna parte dell'Armenia maggiore posta oltra l'Eufrate, essendo vna certa altra parte della Armenia al Re della Media ouero del Seruan sottoposta. Contengonsi nella sesta Prefettura la Giudea, e l'Assiria; hoggidì Terra Santa, & Azimia. E' l'Assiria membro dell'Asia maggiore, terminata verso Leuante da parte della Media, verso Settentrione da parte dell'Armenia minore poco lungi dal monte Nifate, verso Mezogiorno dalla Susiana, e verso Ponente dalla Mesopotamia. La Giudea poi, membro della Soria; per mezo la quale corre il fiume Giordano, detta Perea per la vicinanza dell'Egitto; è da ampissimi confini circondata: auengache gli antichi la diuidessero in dieci Prefetture da essi addimandate Toparchie: Sottogiace ella al Basciá di Damasco, città metropoli della Soria. Il Basciá del Cairo sostiene il gouerno dell'Egitto, e dell'Arabia Petrea collocata tra l'Egitto e la Giudea, & addimandata Nabatea: di più ancora regge vna parte dell'Arabia deserta ouero Scenite, comandando vn certo Re Arabo all'altra parte. Possede l'Imperadore de' Turchi etiandio molti luoghi nell'Arabia Felice; dou'è la famosa città della Mecca, detta già Saba da gli antichi; estendendosi fino al golfo Persico verso il mezogiorno. Li quali confini quanto siano grandi, e quanta parte di mondo racchiudono in mezo, chi non comprende? Conciosiache se alcuno vorrà per l'Asia minore passare nell'Armenia maggiore fino alla città di Esdron, vltima frontiera de' Turchi, doue confinano co'l regno del Seruan, à pena potrà in quaranta giorni sopra vn velocissimo cauallo trascorrere cotanto viaggio. Altrettante giornate consumerà egli ad andare da Trebisonda, per l'Armenia, per l'Assiria, per la Giudea, fino al Cairo popolatissima città dell'Egitto. Similmente tra Apel e Bagadet, che risede nell'ultimo fianco della Mesopotamia, doue si accoppiano insieme il Tigri e l'Eufrate, vi si trapongono sedici giorni di camino, cinquanta tra Damasco e la Mecca, e cinquanta parimente dalla Mecca al Cairo. E (per conchiudere ad vn tratto) i termini dell'Imperio Turchesco sono: quinci il mare Adriatico; quindi le frontiere del Re di Romani, e d'altri Prencipi d'Alemagna; dou'ei confina con parte dell'Austria e della Boemia, con la Morauia, con la Croatia, e con la Polonia. Toccano ancora i termini dell'Imperio Ottomanno altri confini della Germania, allargandosi fino al Mare maggiore, e la

Mesopotamia, hoggi Diarbecca, chiusa tra dui fiumi.

Termini della Mesopotamia.

Caucaso monte.

Termini dell'Assiria.

Damasco metropoli della Soria.

Mecca detta già Saba, nel l'Arabia felice.

Ampiezza dell'imperio Turchesco.

Cairo, città popolatissima dell'Egitto.

Termini dell'imperio turchesco.

palude

palude Meotide, detta palude della Zabacca. Da amendue le riue del Tanai habitano i Tartari, bellicosissima gente: li quali, quantunque non soggetti à gl'Imperadori Ottomanni, tirano però da quelli perpetui stipendij, come i Suizzeri da i Re di Francia: e quiui ancora possede il gran Turco la città di Caffa nella Taurica Chersonesso, distendendosi fino al Tanai sopra la palude Meotide: dopò la qual palude, & il mar maggiore, seguono nell'Asia i Circassi, gli Anograssi, & i Mengrelli, c'habitauano già il Regno di Colchi, e si stendono fino in Trebisonda. Quindi succedono gli Iberi attaccati all'Armenia maggiore, & i Chiurdi fino ad Esdron: onde caminando à Zidem, e fino al golfo Persico, tutti quei luoghi rendono obedienza al gran Turco, e confinano vltimamente col regno del Seruan: si come obedisce ancora all'istessa casa Ottomanna tutto l'Egitto fino à i confini dell'Etiopia. Possedendo adunque il gran Turco tanti regni, tante prouincie, e cotanto spatio di paese per terra e per mare, con poche e picciol solitudini, ma per lo più domestico & habitato: non debbe porgere altrui marauiglia, s'ei può ad vn tratto metter insieme quasi vn'infinito numero di soldati. Anzi s'egli à i suoi popoli gli animi più liberi rilasciasse, nè dall'auaritia de i ministri cotanto oppressi li tenesse; sarebbe il gran Turco possedendo tante bellicose e feroci nationi di gran lunga potentissimo sopra tutti gli altri Prencipi del mondo. Ma nessuna cosa più rende gli huomini timidi e codardi della pouertà, poiche nessuno volentieri combatte per la sola conseruatione delle facoltà altrui, ouer per vn fallace cognome di patria; la quale malageuolmente patria si può dire da chi nulla vi possede. Conciosiache non possedendo i Turchi le facoltà libere & ispedite, anzi intendendosi ogni cosa esser del Signore, e di più facendosi ben spesso le ispeditioni à forza di corrottele e di presenti, nè potendo contra vna certa qualità d'huomini l'ingiuria, to dell'oltraggio riceuuto risentirsi; iui necessariamente riescono gli animi de popoli vili & abietti: non essendo più acuto sprone nella pace, che la conseruatione dell'honore; e nella guerra, che l'appetenza della gloria. Nè possono inuero gli animi nostri; se lungamente giacciono, e fiano à gl'insulti & alle villanie esposti; subito destarsi al suono de i tamburri e delle trombe: talche risorti, e quasi da vn profondo sonno risuegliati, incontinente s'accendano alla gloria & alla lode. Credono l'entrata ordinaria & annuale del gran Turco giugnere à quattordici milliona d'oro. Partito l'essercito Turchesco d'Vngheria, auuenne vn miserabil incendio in Giauarino nato à caso per particolare imprudenza da vna cucina: ilquale; per la furia del vento, che sospingeua le fiamme; abbrucciò gran parte della città; doue gli edificij ad vso di quel paese sono fatti di tauole e traui secche, materia combustibile, & all'accensioni molto opportuna. E le case particolari, che dal fuoco rimasero intatte, furono in gran parte spogliate e rubate da i crudeli & auarissimi ladri. Anzi molti huomini tristi, per satiare la ingordigia loro, in quella occasione celatamente sottoponeuano il fuoco alle case: specialmente ha-

1566

Tartari stipendiati da gl'Imperadori Ottomãni

Caffa città della Taurica Chersonesso.

Popoli intorno il Mar Maggiore.

Potenza grandissima del Turco.

Patria nessuna ha chi nulla possede.

Entrata annuale del grã Turco.

Incendio casuale di Giauarino.

Latrocinij ne gli incendij.

1566 *te hauendo quasi tutti i luoghi vicini per timore della guerra colà portate, come in sicurissimo luogo, le più care e preciose robbe: laqual specie di latrocinio ne i miserabili incendij deue riputarsi di tutti gli altri il più spietato, e degno di maggior castigo. L'Imperadore parte mosso da carità, parte sapendo la grand'importanza di quel propognacolo contra i nemici, ordinò che racconciassero e rifacessero Giauarino. Per ciò commiatato c'hebbe l'essercito, lasciando iui vn bon presidio di fanti e di caualli sotto il Capitan Cochia; à cui, oltra la cura de i soldati, raccomandò etiandio la instauratione di Giauarino; ritornò à Vienna. Mandò ancora le ordinanze dell'Austria ad Odemburgo, per reprimere le frequenti scorrerie, che faceuano i Turchi in quei contorni. Ispedì parimente con mille fanti, & altrettanti caualli, il Capitan Tai Tedesco à Canisa; prima fortezza, che s'incontra verso Seghetto. L'Imperadore poscia, licentiati e ringratiati molti Signori volontariamente e senza alcun stipendio concorsi à quella guerra, intimò à gli Stati dell'Austria e di Bauiera vna Dieta d'intorno le prouisioni da farsi l'anno seguente nella Transiluania e nell'Vngheria contra il Re Giouanni; alla cui difesa haueua Selim lasciato Partaù con gran quantità di Tartari; huomini di natura quasi ferigna, e di crudeltà inaudita contra i vinti, li quali sbandiscono quasi affatto ogni misericordia de i petti loro. In Roma fra tanto il Pontefice attendeua à riformare i costumi de' Preti e de' Cittadini. Nel qual tempo in Sicilia il monte Etna; già fauoloso per la sepoltura di Encelado, e l'officina de i Ciclopi, doue fabricauano i strali di Gioue; fu da spauentoso terremoto esagitato: onde con tanto strepito sparse fiamme dalla bocca, che pose tutta la Sicilia in gran spauento. Poscia in Randazzo, città posta à piè dell'Etna, la notte auanti il primo di Decembre forse si fiero terremoto, che durò fino al dì seguente: e su il mezo giorno poi nella sommità del monte presso al frontispicio, luogo cerca dieci miglia distante da Randazzo, s'apersero due voragini, onde vscirono fumi all'aria à guisa di altissime torri: liquali poco dapoi dispergendosi, coprirono d'ogn'intorno il Cielo; e rendettero il giorno così scuro e nuuoloso, che pareua à punto meza notte. Aprironsi poscia la notte seguente cinque altre voragini: onde non solo, come fece inanzi, vscì fumo; ma scaturì grandissima copia e molto spauentosa di fuoco, à somiglianza di piombo acceso e liquefatto: che, à guisa di dui fiumi di fuoco, scorrendo in lunghezza per dodici miglia di campagna, e dilatandosi in tutto questo corso, peruenne vltimamente di parte in parte, quasi mare cacciato da furibondi venti, ad vn'altra Città poco distante dal monte chiamata Linguagrossa. Sorgeua quel fiume di fuoco ad vna altezza quasi di dodici palmi: laquale se non fosse stata eccessiua, non hauerebbe potuto in cotanto spatio di corso mantenersi. Fermata quella materia, e cessata la furia del fuoco à guisa di fiume corrente, si conobbe quella esser stata pietra accesa, che con tanto im-*

Giauarino riedificato.

Prouisioni dell'Imperadore per sicurezza de i suoi luoghi.

L'Imperadore licētia l'essercito.

Dieta dell'Imperadore contra il Trāsiluano.

Tartari crudeli.

Incendio in Sicilia del monte Etna.

Terremoto di Rādazzo.

Apertura di voragini in Sicilia spauentose.

to impeto e strepito calò a basso del monte nella pianura: doue tutta la campagna di quella pietra imgombrata, diuenne sterile, & inutile alla coltura. Sorsero poscia dui altri fiumi di fuoco simili à i precedenti, ch'abbrucciarono tutte le vigne nel territorio di Randazzo, e si distesero per parecchie miglia: il qual corso di fiamme fu simile, non al corso de' fiumi ò de' torrenti; ma più tosto al gonfiamento dell'onde dalla forza del vento sospinte, altroue in alto, altroue à basso: e fino alla città di Catana si distese. Così dunque, quando vn giorno, quando l'altro, sentì tutta la Sicilia vn gran terrore: ma principalmente gli habitatori vicini al monte Etna. Lo Suendi; quantunque vedesse partiti i Turchi, e licentiata dell'essercito Cesareo gran parte; non però volle ocioso dimorare: ma si mise ad assediare e battere Zatuar castello d'Vngheria. A cui mentre egli era intento; nella Fiandra, e ne i paesi bassi, cresceua ogni dì più e più il numero de gli heretici; conueniuano spesso insieme; faceuano specialmente fuori delle terre murate loro prediche e parlamenti, non potendo hormai i luoghi serrati cotanta moltitudine capire: anzi vscirono allhora di Brusselles circa quindicimila persone ad ascoltare vn Predicatore Vgonotto. Il magistrato della Città, à cui forte increscceuano cotai soperstitioni e principij di seditioni, antiueggendo quanti semi di calamità indi erano per germogliare; celatamente ragunò alcune compagnie de' soldati, e finse vscire di Brusselles per cagion di ricreatione, con animo però veramente di ritenere il Predicatore: ma trouandolo cinto da duoi mila suoi protettori armati, non gli parue tempo allhora di fare altro motiuo ò tentatiuo. Nè anco le cose andauano in Lilla più tranquille: doue i Catolici e gli Vgonotti vennero, non senza gran strage d'amendue le parti, all'armi. Gli auuersari sentendo di nuouo à poco à poco i semi delle seditioni pullulare; e veggendo non solo per il presente, ma per il futuro tempo etiandio i fondamenti di grandissime calamità gittare; le quali ricaderebbono in esterminio, e di loro stessi, e de i loro posteri insieme: supplicarono al Re Filippo, che gli concedesse l'INTERIM Augustano: talche potessero fra tanto in vigore dell'editto viuere, come meglio li pareua; fino che si facesse vn Concilio libero, alle cui determinationi prometteuano poscia d'obedire. Nè hauendo eglino potuto questa sua dimanda ottenere, i Caluinisti & i Luterani supplicarono di nuouo di poter liberamente nelle loro heresie viuere, come più li aggradisse. in cambio della qual concessione per vna certa honestà prometteuano donare al Re tre millioni d'oro. Fra tanto Massimiliano Conte d'Agamonte di qualche parto seditioso sospettando, ragunò genti à piedi & à cauallo; e presidiò insieme, per reprimere gli animi de i seditiosi, le città della Fiandra principali. L'istesso operò in Vtrech d'Olanda il Prencipe d'Orange: doue essendo i seditiosi nella piazza del castello per ascoltare la predica raunati, fece il Prencipe sparare vn pezzo d'artiglieria: la cui palla andando troppo alta senza toccare alcuno, fece il Prencipe di nuouo sparare

vn

1566

Fiumi di fuoco in Sicilia.

LoSuëdi batte Zatuar.

Soprabondano gli Vgonotti in Fiädra.

Pericolo di Brusselles per la moltitudine de gli Vgonotti.

Questioni di Catolici & Vgonotti in Lilla.

L'Interim dimãdato da i Fiãminghi, e negato loro dal Re Filippo.

Agamõte & Orange contra gli heretici della Fiãdra.

1566 vn'arcobugio grosso da posta carico di molti quadretti, e di molte palette: onde vccisi quattro huomini, e feriti sei, gli altri fuggirono spauentati. Nè con tutto ciò si poteuano i seditiosi heretici frenare, che sotto pretesto di religione non commettessero ogni sorte di latrocinio e crudeltà: anzi ragunando essi à Tornai otto mila armati, abbrucciarono parecchi villaggi e monasterij, ammazzarono gli huomini, e menarono via vn gran bottino. Le quai riuolutioni mentre succedono nella Fiandra; il Re Giouanni di Transiluania risentito per la perdita di Toccai occupatogli dallo Suendi, tratte le genti in campagna, tantosto andò ad assediarlo: e battutolo per alquanti giorni, fu da vna molestissima nuoua venutagli; cioè, che diecimila Tartari ribellando dal suo essercito gli disertauano la prouincia, rubando & abbrucciando tutto il paese; richiamato da Toccai. A quali protestando il Re che sgombrassero di Transiluania, nè volendo essi obedire, pieno di mal talento disciolse l'assedio; & assaliti improuisamente i Tartari, ne tagliò à pezzi quasi tante bestie da sei mila. Dalla qual strage de suoi alterati i Tartari vicini, vniti co' Turchi, in numero di cinquanta mila huomini rinchiusero il Transiluano dentro in Varadino, & assediaronlo. Ma andando l'assedio troppo in lungo, poiche mancauano d'artiglierie, il Transiluano à meza notte fuggendo tacitamente di Varadino, si saluò in altre fortezze migliori del suo regno. Doue fatto vn gran sforzo, & vscito con potente essercito in campagna, ammazzò presso à venti mila de' nemici, ne ferì assaissimi; e con quella vittoria liberò vna buona quantità de Transiluani fatti dianzi schiaui da quelle barbare genti: Conciosiache, per la inaudita crudeltà de' Tartari, tutti i luoghi vicini à Cassouia erano rimasi guasti, e poco meno che desolati. Così era l'Vngheria allhora da varie incorsioni infestata. Imperoche mentre si ritrouaua assediato il Transiluano in Varadino; preualendosi lo Suendi di sì bella occasione, andò con dieci mila fanti, e cinque mila caualli, all'assedio di Teluisar; doue soggiornaua la moglie del Gouernatore di Transiluania. Ma essendo ventimila Turchi conuenuti ad Alba Regale, & hauendo poco dapoi vsciti in campagna preso per forza Comar e Calambach: fu lo Suendi costretto partire dall'assedio per timore de i nemici; che ogni giorno più e più ingrossando, racquistarono Gestes e Vitano; & in gran spauento posero Palota, Risba, Tatta, e tutti i luoghi e popoli d'intorno. L'Imperadore, conuocati i Stati dell'Austria alla Dieta, quando vidde conuenuti i capi delle nationi, fece lore cotai dimande. Che saldassero i sossidij, de' quali rimaneuano l'anno passato debitori, & importauano quasi trecento mila fiorini. Che non volendo vscire la nobiltà d'Austria insieme con l'Imperadore alla guerra, douessero per tal rispetto contribuire mille caualli, e cinque insegne di fanteria. Che per i sei anni prossimi douessero i contadini sei giorni dell'anno andare à Vienna à lauorare intorno la fortezza. A queste dimande lungamente ricalcitrarono i capi della prouincia principali, differiuano il negocio,

Tartari trascorrono la Trāsiluania.

Sei mila Tartari dal Trāsiluano vccisi.

20 mila tra Turchi e Tartari dal Transiluano vccisi.

Lo Suēdi soura Teluisar.

Progressi de' Turchi in Vngheria.

Dimāde del l'Imperadore nella Dieta à i Stati d'Austria.

portauano

portauano il tempo inanzi, nè si lasciauano intendere; onde la cosa rimase per molti giorni irresoluta. Alla fine liberamente risposero, che nulla voleuano fare delle dimande proposte, se l'Imperadore non concedeua loro la confessione Augustana. Il quale turbato per così strauagante risposta disse, che le sue dimande non versauano in materia spettante alla fede ò religione: per tanto gli protestò, che rispondessero à proposito, se non volcuano incorrere nell'indegnatione del loro Signore. Vltimamente capitolarono in questa forma. Ch'ogni anno contribuissero cento trent'otto mila fiorini per conto della guerra; e ne sborsassero in vna sola fiata trenta mila per la fortificatione di Giauarino. Chi haueua cento fiorini d'entrata all'anno, fosse tenuto per tre mesi mantenere vn cauallo in seruigio dell'Imperadore: e chi più entrata possedeua, più caualli anco proportionatamente mantenesse. Se l'Imperadore vscisse à i confini dell'Austria, per ogni quindici vno andasse in campo à seruirlo: ma se passasse i confini, vn solo bastasse d'ogni trenta: e ciò si mettesse à conto de i mille caualli, che sua Maestà alla nobiltà Austriaca addimandaua. Replicarono i Procuratori de gli Stati l'articolo d'intorno la confessione Augustana: ma tacquero, quando intesero, che haueuano, ò à viuere secondo l'essempio dell'Imperadore, ò à partire. Così finì la Dieta. Fra tanto hauendo Don Garzia di Toledo con ventidue galee incontrato in mare il Re d'Algieri vscito con dodici sole galeotte del Gerbi, & inuiato verso Gito promontorio dell'Africa, e verso la Goleta, senza fare in cotanto auantaggio pur vn minimo mouimento: Selim la piaceuolezza di Don Garzia ammirando, ò tassandolo di viltà, gli scrisse in questa forma. All'humanissimo Don Garzia Spagnuolo Christiano, e Generale dell'armata di Spagna. Noi Selim, grandissimo e potentissimo Imperadore de Turchi, à voi Don Garzia Spagnuolo Christiano, e Generale di vn Re cotanto titolato, manifestamo nella presente scrittura hauer inteso: come ne i giorni passati incontrando voi con ventidue inuitte vostre galee poco lungi dalla Goleta dodici nostre galeotte, che conduceuano vn nostro amico e confederato ad Algieri; l'hauete con somma piaceuolezza lasciate passare, senza sturbarle, nè inuestirle. Nè credendo noi ciò altronde, che da vn'osseruanza verso noi e le cose nostre prouenire; poiche impossibil giudichiamo nell'animo di sì valoroso Capitano cadere alcun vile ò pauroso pensiero: habbiamo voluto con queste lettere impresse co'l nostro sigillo d'oro certificarui, che riseruamo la memoria dell'humano e cortesissimo vostro atto, per gratificarui à maggiore occasione. Anzi habbiamo all'armata nostra comandato, che incontrandoui da presso, debba nell'auuenire salutarui. Ben vi ricordamo, quantunque ciò appaia superfluo, à preseruarui da i pericoli. Dalla nostra sublime & eccelsa porta di Costantinopoli l'anno 21. della Luna benedetta, e primo del nostro impero.

1566

Risposta de i Stati dell'Austria all'Imperadore.

Capitolatione tra i Stati dell'Austria e l'Imperadore.

Lettere di Sultã Selim à Don Garzia di Toledo.

Fine del Decimosettimo Libro.

DELLE HISTORIE
DE' SVOI TEMPI
DI
NATALE CONTI
LIBRO DECIM'OTTAVO;
TRADOTTO
DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

1566

ON erano ancora le fiamme della guerra in Vngheria e Transiluania estinte, ma solo alquanto rimesse e consopite: quando sorsero i semi di vna discordia non meno atroce e calamitosa, & andarono largamente serpendo ne i confini di Arràs e di Cleues. Nè marauiglia è, le cose humane; le quali, come l'onde dell'instabil mare dall'arbitrio de' venti, ora à basso precipitano, ora in alto si solleuano; à queste alterationi soggiacere: quando ne gli animi etiandio de gli huomini particolari l'istesso occorre. Conciosiache non solo le cose ciuili, i Regni, e gl'Imperij, non possono lungamente fermarsi nell'istesso stato, anzi vanno di continouo variando; ma nè anco i consigli de gli huomini priuati: fluttuando quasi sempre di varij pensieri l'animo nostro, sospinto or quà or là, quasi al soffiare de venti, dalla diuersità de i successi. Anzi ben spesso traboccarebbe in perigliosissimi scogli, e forse anco romperebbe in mare: se, quasi fortissime anchore, saggiamente non lo fermassero e preseruassero

feruassero la ragione e'l consiglio. Quindi nacque, che la fortuna già co'l mezo di Lutero sparse certi occulti e pestiferi semi de' riuolutioni nell'Alemagna, prouincia da principio molto religiosa: liquali incontrando ne gli animi volubili de' popoli di cose nuoue disiosi, gli hanno poscia per molt'anni à maggior nouità sospinti. E crescendo questi semi, incominciarono prima iui à soffocare l'antica & hereditaria religione: poscia discorrendo l'istessa maluagità per l'Inghilterra, per la Scotia, e per l'isole d'Olanda; e poco dapoi rompendo nell'Austria, e nell'Vngheria; nè anco dal Christianissimo regno di Francia s'è astenuta: nelle quai prouincie vie peggior semi etiandio germogliarono di quelli, che seminarono i primi Apostati.

1566

Ora i frutti raccolti dal dispregio della vera, santa, catolica, & incontaminata religione, furono le atrocissime e crudelissime morti tra se stessi de i cittadini nati in vn medesimo luogo, le nemistà e ferite tra i parenti, gli horrendi parricidij, l'insatiabil sete del sangue humano, i furti, le rapine, gl'incendij, le ribellioni, i sacrilegij, il dispregio vniuersale dell' leggi diuine & humane, e simili altre cose, che non punto si confanno con la vera e pia religione. Conciosiache chiunque cotai sceleragini commette, di necessità ha à confessare esser vn'huomo empio, crudele, inhumano, e di nessuna cosa meno che della religione zelante: anzi i frutti della calpestrata religione, non si possono senza stragi e rapine conseguire; non trouandosi nationi al mondo, che nel cangiare religione non habbiano molte calamità sentite.

Frutti maluagissimi del l'herefie.

Questa razza di pestiferi semi posciache à poco à poco per la Fiandra andò serpendo, fece ne gli anni adietro in quella nobilissima e diuotissima prouincia; la quale prima di tutta la Francia & Alemagna abbracciò già la fede di Christo, e serbatala incontaminata fino à questi infelici nostri tempi; cotal progresso: che nè fin'hora s'hanno potuto, nè per parecchi anni si potranno suellere senza molto sangue. Doue la fortuna nell'introito di Filippo Secondo Re di Spagna al gouerno di quei Stati, hasi varie & ammirande nouità eccitate: che ha causati, e quasi rappresentati nel teatro de i paesi bassi molti argomenti di tragedie lagrimose. E si come le mutationi de' tempi proportionatamente, secondo le qualità loro, influiscono più graui infermità ne i corpi humani; liquali dopò vna lunga malatia stentano etiandio più à ricouerarsi: così le prouincie; c'hanno grand'alterationi, e specialmente mutatione di religione patite; à pena dopò vn lungo tempo si ristorano: poiche ogni seditione tanto più è da temere, quanto da più graue cagione procede.

Fiandra, diuotissima già e catolichissima prouincia.

E ciò con maggior ammiratione è alla Fiandra auuenuto; sapendo ella ottimamente, per la vicinanza della religione, le calamità all'Olanda, alla Francia, & all'Inghilterra intrauenute: poiche la Fiandra per vn breue passaggio di mare disla dall'Inghilterra più riposta all'insù verso Settentrione, e verso l'Occaso della Fiandra; e giace in quella parte di terra, che riguarda l'Oceano occidentale. E' ella terminata nel Settentrione dall'Oceano Britannico, nell'Occidente dalla Gallia Luddu-

Descrittione della Fiandra.

1566 *nense, nel Mezodì dalla Gallia Narbonense, & il Reno verso Leuante dall'Alemagna la distingue: il qual fiume scendendo dall'alpi de i Grigioni, moltiplicato in diuersi rami su i confini d'Olanda, sbocca vltimamente nel mare Oceano. Quindi nasce etiandio il fiume Mosella tra il Scalde e la Sona, piegando alquanto all'Oriente. Onde ben poteua la natione Fiamminga in cotanta vicinanza delle sopradette regioni specchiarsi nelle calamità à quelle occorse. Se non vedeua, haueua almeno intese le tribolationi dell'Vngheria talmente quasi tutta per molt'anni dall'armi Turchesche flagellata, che & essa e le città dell'Austria manifestamente conobbero il diuin castigo. Ma inanzi che rammentiamo le cagioni di cotai guerre, memorabili non solo per la prestezza de i grandi apparecchi, ma etiandio per la singolare, e quasi inaudita crudeltà: breuemente toccheremo i principij delle seditioni; quelli dico, non che abbellisconol'historia, ma che sono necessarij à sapere; senza la cognitione de quali parrebbe forse l'historia ad alcuno fauolosa: non potendo ne i luoghi sterili lungamente, ò certo con grandissima difficoltà gli esserciti soggiornare; & essendo le regioni secondo la loro fertilità popolate, mentre nessuno vuol combattere per la possessione di vn terreno pouero & infecondo.*

La Fiādra di quai cose fer tile, e di quai sterile.

E' dunque il paese della Fiandra fertile di fromento, e d'ogni sorte legumi, e d'animali domestici, e commodi alla vita humana. E' nondimeno per l'aria freddissima inetto alla coltura delle viti, e di quegli alberi, che amano i luoghi caldi. Ma però se di cose esterne hanno quei popoli bisogno, facilmente ponno per il mare, e per la copia de' fiumi condurle altronde.

Ingegni e nature de i Fiāminghi.

Sono i Fiamminghi con i forestieri trattabili e conuerseuoli, studiosi delle discipline, doue si trouano molti huomini dotti e letterati. Odiando essi anticamente il nome di Re, come troppo tirannico & altiero, accettarono il gouerno de i Duchi.

La Fiandra come peruēne in Carlo V. Imperadore.

Ma tagliato che fu à pezzi il Duca Carlo infelicemente combattendo contra Suizzeri, quel Ducato per ragione hereditaria peruenne in Maria vnica figliuola di Carlo, maritata poco dapoi in Massimiliano Imperadore, di cui nacque Filippo Arciduca d'Austria: il quale morendo lasciò diuersi figliuoli nati di Giouanna Prencipessa di Castigl a: la quale heredità tutta insieme peruenne finalmente in Carlo Quinto Imperadore.

Città principali della Fiādra.

Fu già la Francia in quindici regioni distribuita, e la Fiandra vna tra quelle si annoueraua, queste città come principali in se contenendo: Brusselles, Anuersa, Tornai, Valentiana, Liege, Malines, Lucemburgo, Metz, Louanio, Lubech, Gante, Arràs, Terrouana, Rems, & alcune altre: Lequal terre tutte inanzi la guerra presente prestauano obedienza al Re Filippo, come vnico figliuolo & herede di Carlo Quinto Imperadore, eccetto Liege da vn Vescouo dominata.

Margherita d'Austria gouernatrice della Fiādra in nome del Re Filippo.

Reggeua questa prouincia, come altroue dicemmo, Madama Margherita Duchessa di Parma in nome de Re Filippo suo fratello, da indi in poi che il Duca di Sauoia ritornò à gouernare il suo Stato ricouerato nella capitolatione della pace tra Francia e Spagna. Haueuano i semi delle seditioni, e della nuoua

la nuoua religione, si fattamente inuescati molti Signori primarij della Fiandra; che sormontando ogni hora più gli heretici, poco hormai stimauano i Catolici, e principalmente perseguitauano il Cardinal Granuela Arciuescouo di Malines; suillaneggiãdolo, e minacciandolo d'ammazzarlo, se nõ fuggiua di Fiandra. Accrebbe forte l'odio contra il Cardinale la concessione fattagli dal Papa d'una ricca Abbadia, la quale il Conte d'Agamonte procuraua per vn suo figliuolo; talche gli faceuano hormai guerra alla scoperta: e per maggior vituperio ragunati tutti in Brusselles ad vn conuitto, sedettero à tauola vestiti in habito di Cardinali con dishoneste foggie di berette rosse in testa: attione inuero empia, e degna di vendetta: doue congiurarono più tosto di morire, che la impositione della legge catolica sopra le loro conscienze comportare. Del tutto puntalmente auisaua Madama Margherita il Re Filippo, e publicamente intimò à tutti l'osseruatione de i Canoni conchiusi nel Concilio Tridentino: rinouando insieme le leggi di Carlo Quinto, che seuerissimamente, e senza punto di misericordia, faceuano morire i conuinti d'heresia: le qual leggi essendo hormai disusate, in questa loro rinouatione incominciarono à farsi temere e rispettare. Il Cielo stesso ancora nulla di placido ò quieto prometteua, mostrando molti prodigij, e veggendosi nell'aria spauentose comete, fuochi celesti di diuerse forme, e figure d'huomini armati. Presentarono poscia i Signori principali degli Stati vna scrittura à Madama Margherita, & essa la mandò al Re Filippo. Della qual scrittura auttori furono quelli stessi, che prima incominciarono ad ammettere i semi della nuoua religione: cioè Guglielmo di Nansao, il Prencipe d'Orange, Monsignor Enrico di Brederoda, e'l Conte Lodouico di Nansao fratello d'Orange. Liquali con altri insieme, per meglio fomentare e constabilire la nuoua heresia, faceuano in Brusselles, in Breda, & in altri luoghi, conuiti, ragunanze, diete, e clandestini abboccamenti; strignendosi molte volte gli huomini per la compagnia e comunanza de i piaceri, ò delle tribolationi, in amicitia: talche à poco à poco crebbe al numero di trecento principali Signori la congiura. Rescrisse il Re Filippo à Madama la Reggente, confortandola ad vsare ogni diligenza, acciò le cose della Fiandra non pericolassero, & à sforzarsi di estinguere i principij di cotali incendij con destrezza. Nè mancò ella certo in conto alcuno d'inuigilare, e faticarsi. E già pareuano di volere acchetarsi le riuolte: quando il Re Filippo molto sollecito di quei Stati; ò ch'ei non molto confidasse maneggi di tanta importanza nell'ingegno e forze d'una Donna, ò per qualunque altra cagione; determinò di mandare in Fiandra Don Fernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua, titolandolo Gouernatore Generale di quella prouincia, e Capitan generale dell'essercito regio: per raffrenare, quando non potesse piaceuolmente e con dolcezza, con la via dell'armi e della seuerità gl'ingegni licentiosi de popoli. Mentre il Duca d'Alua si prepara al viaggio, scrisse il Re Filippo à Don Pierafano Vicerè di Napoli, che mandasse le fanterie

1566

Cardinal Granuela odiato dai Fiaminghi.

Prodigij celesti.

Scrittura de i primarij Signori della Fiandra presentata a Madama Margherita.

Duca d'Alua creato dal Re Filippo Gouernator generale della Fiandra.

Ordini dati dal Re Filippo à i suoi ministri in Italia.

1566 *Spagnuole veterane in Lombardia: e l'istesso anco à Don Carlo Vicerè di Sicilia commise. Parimente comandò à Don Gabriele della Cueua Gouernatore di Milano, che tenesse ad ordine e le predette, e le sue genti insieme, per la venuta del Duca d'Alua in Italia: il quale douesse poi, fatta la rassegna di esse, tantosto passare con l'essercito in Fiandra. Ma quiui è da auuertire; che la guerra tra i Fiamminghi e'l Re Filippo, non solo dall'innouatione della religione, ma da diuerse anco altre cagioni procedette; lamentandosi quelli, che il Re molte cose faceua contra la capitolatione, c'haueuano con Carlo Quinto Imperadore: liquai capitoli quiui, rileuando essi infinitamente alla chiarezza dell'historia, di soggiugnere ci pare: imperoche così con Carlo Quinto haueuano capitolato e conuenuto di esser con queste conditioni, lequali s'intendessero poscia trasmesse à i successori, gouernati.*

Cagioni della guerra tra il Re Filippo & i Fiamminghi.

Capitolatione de i priuilegi de i Fiāminghi con Carlo V. Imperadore.

1 *Che il Prencipe della Fiandra non ampliasse lo Stato Ecclesiastico, più di quel che l'haueuano i precedenti Prencipi ampliato, senza il consenso della nobiltà e de gli Stati.*

2 *Non potesse il Prencipe castigare alcun suddito ò habitante nella Fiandra, se non secondo la vsanza ordinaria de i Giudici, e la libertà solita e consueta; permettendo al reo di publicamente difendersi, ò egli stesso, ò per i suoi causidici & auuocati.*

3 *Non potesse imporre tributi, sossidij, grauezze, gabelle, ò simili altre angarie senza il consenso de gli Stati.*

4 *Non ammettesse nel Stato della Brabantia vfficiali forestieri, se non forse certi à carichi di poca importanza deputati.*

5 *Occorrendo fare parlamenti per trattare alcuna nuoua dimanda, non fossero tenuti quei di Brabantia vscire fuori della loro regione: nè meno ratificassero ad alcun decreto fatto fuori del loro paese.*

6 *Non potesse il Prencipe introdurre, nè edificare nella Fiandra nuoue fortezze.*

7 *Non fossero i Fiamminghi obligati riceuere nelle sue terre soccorsi forestieri.*

8 *Se il Prencipe ò con soperchiaria, ò con qualunque altro modo violento e discortese, tentasse derogare à gli antichi priuilegi della Fiandra, s'intendessero allhora i Fiamminghi liberi, & assoluti d'ogni giuramento, e nella total libertà loro restituiti.*

Fiāminghi si dogliono il Re Filippo non mantenere i loro priuilegi.

Giudicarono quei popoli essergli questi priuilegi violati, poiche il Re Filippo tentaua pian piano introdurre nella Fiandra la inquisitione à modo di Spagna postaui già dal Re Catolico Ferrando, e fin hoggidì in Spagna rigorosamente d'intorno le cose della religione osseruata. Pertanto ricusando essi affatto cotal forma d'inquisitione, come congiunta con la perdita delle facoltà e della robba, tutti vnitamente s'accordarono à scuotere vn simil giogo: che tendeua non solo alla rouina delle famiglie, ma à distruggere

etiandio espegnere gli antichi priuilegi de i Stati, e la libertà (come essi la chiamano) sino da gli aui e proaui hereditata. Per tal rispetto dunque conuennero insieme molti nobili e Signori del paese; esaminarono diligentissimamente cotal materia; e deliberarono, per via di scritture, di prieghi, e di suppliche, prima diuertire la mente del Re: implorando da Madama Margherita la Regente licenza di viuere secondo il modo consueto de' lor maggiori, li quali tante centinaia d'anni erano vissuti christianamente senza macchia; chetamente, e senza tumulti, sempre quella prouincia gouernando. Nè iui, doue nessuna nuoua sceleragine si commetteua, far mestieri di nuoui rimedij; specialmente cosi atroci, come voleua il Re Filippo fuor di proposito, persuaso dall'inuidia, ò più tosto dall'auaritia de' ministri, introdurre. Ch'essi sin c'hauessero spirito, sarebbono sempre buoni e fedeli vassalli del Re. Diuolgata dunque la ispeditione del Duca d'Alua per Fiandra, tantosto andarono in Brussellesi sopradetti Prencipi da molta nobiltà accompagnati à trouare Madama Margherita la Reggente: e presentandole la supplica tra loro concertata, cercarono con molte ragioni di honestarla; mostrando esser stati verso il Re sempre fedeli, & offerendosi prontissimi à spendere le vite e le facoltà in suo seruigio. Pregaronla non solo à non vilipendere e souuertire i priuilegij de gli Stati e de i paesi bassi, e gli antichi instituti de i fedelissimi popoli con la nuoua introdottione dell'Inquisitione Spagnuola: ma ancora à concedergli libero il reggimento delle anime loro, & à scancellare la legge del Placat imposta già da Carlo Quinto: per il quale si gran beneficio prometteuano, non solo perpetua fedeltà alla corona di Spagna, ma pagare tra certo tempo etiandio al Re tre millioni de' fiorini. Rispose Madama la Reggente, non hauere cotanta auttorità da se stessa, ma che scriuerebbe al Re Filippo: fra tanto aspettassero il decreto reale. Ben, per schiuare i tumulti, compiacque alla loro dimanda: ciò è, che fra tanto non fossero da i ministri dell'Inquisitione molestati. Scielsero dunque i Stati dui Cauallieri principalissimi dell'ordine del Tosone; cioè Monsignor di Montegnì, e'l Marchese di Burges; e mandaronli come ambasciadori de gli Stati in Ispagna, per comporre le differenze: conciosiache grandemente si dubitaua, se l'accordo non seguiua, di tumulti e di solleuationi nella Fiandra. Il Re auisato prima di tutti i mouimenti, al giugnere de i predetti ambasciadori in Ispagna, quando intese si spiaceuole e scandalosa dimanda (che tale egli come della religione osseruantissimo giudicolla) di poter viuere à modo loro, li fece tantosto, come scismatici, heretici, e ribelli, cacciare in prigione. Questo atto del Re cotanto dispiacque al Conte d'Horno, che inanzi la morte del Montegnì giurò più d'vna fiata; se il fratello non era liberato, di rompere con cinquanta mila huomini armati in Ispagna, e trarlo à viua forza di prigione. Ma al Montegnì; come ad empio, scandalosissimo, e di malissimo essempio ambasciadore; fu poco dapoi tagliata la testa, essendo inanzi di morte naturale morto il Marchese di Bur-

1566

Supplica dei Fiamminghi a Madama Margherita per non accettare l'inquisitione.

Risposta di Madama Margherita alli Fiamminghi

Ambasciadori de i Fiamminghi al Re Filippo in Ispagna.

Ambasciadori de i Fiamminghi in Ispagna ritenuti.

Parole orgogliose del Cõte d'Horno.

Morte de gli ambasciadori Fiamminghi in Ispagna.

1566 ges. Allhora fieramente lamentossi con tutti i confederati il Conte d'Horno, poiche così pareua chiusa la strada à dimandare più al Re alcuna gratia, qua si violata la ragione delle genti. Ma essendo ordinariamente i Fiamminghi, secondo la natura de' popoli, desiosi di cose nuoue; non puotero star cheti fino à tanto, che venisse la risposta del Re, sicome erano dianzi i principali Signori della Fiandra con Madama la Reggente conuenuti. Là onde à poco à poco in Anuersa, & in altre città, si solleuarono dicendo; volere ad ogni modo ottener quello, per cui haueuano mandati in Ispagna Ambasciadori. Parimente in Anuersa, & in diuersi altri luoghi del paese, si faceuano conuenticole nelle case priuate: doue si riduceuano i seguaci della nuoua religione con i proprij loro auttori e ministri, che gli predicauano, hauendo dianzi dato ricetto à i predicatori di Gineura. Nè contenti delle case priuate, lungamente potettero star celati dentro i tetti particolari: ma poco dapoi accresciuti di forze per il numeroso seguito, eruppero in publico, e palesemente incomintiarono à disseminare le loro opinioni. Quindi auuenne; che in Anuersa, in Arràs, in Tornai, in Zelanda, in Olanda, & in altri luoghi publicamente predicauano con gran frequenza d'auditori: e deposta ogni paura e riuerenza de' magistrati, insegnauano articoli totalmente contrarij à i riti catolici & antichi: li quai rampolli, come se da bon seme procedessero, andauano in tutti quei prossimi contorni germogliando. Anzi di più i Fiamminghi confederati mandarono in Alemagna vn loro Ambasciadore all'Imperadore Massimiliano, che gli presentò nella Dieta d'Augusta vna supplica: doue pregauano sua Maestà, che intercedendo volesse rimuouere il Re Filippo da introdurre l'Inquisitione di Spagna, e da publicare i canonni del Concilio Tridentino nella Fiandra; lasciandoli viuere à modo loro, e secondo l'usanze di quei paesi. Confortaronla anco à pregare il Re Filippo, che non volesse spargere il sangue de gl'innocenti, nè tirarsi con questo mezo addosso l'ira di Dio. Vltimamente le fecero instanza à discutere diligentemente il negocio della religione nella Dieta. Ma Madama la Reggente importunata nel Consiglio de i Cauallieri del Tosone à leuar via l'Inquisitione, rispose; hauer nella sua mente vna certa moderatione intorno l'Inquisitione diuisata, la quale voleua ella mandare al Re in Ispagna. Ben gli auuertiua, esser dannosa alla Fiandra la sfrenata licenza intono le cose della fede, & il total oblio dell'antico e vero culto di Dio. Oltra che poteuano ben essi congietturare l'ottima dispositione dell'animo suo verso quelle nationi, hauendo ella promesso alla Brabantia di non aggrauarla con alcuna sorte d'Inquisitione. Nè guari stette à spargersi vna voce, come Madama la Reggente haueua assicurato ogn'vno dal castigo per conto della religione, fino à tanto che il Re Filippo con l'assenso de gli ordini e Stati della Fiandra determinasse in tal materia alcuna certa risolutione: la qual menzogna fu artificiosamente da alcuni confederati ritrouata. Ma i collegati insieme à semplice difesa, liquali haueuano alla supplica sottoscritto, per palesare con alcun

Solleuationi de i Fiamminghi.

Supplica dei Fiamminghi all'Imperadore Massimiliano.

Ammonitione fatta da madama Margherita a i caualliéri del Tosone in Fiandra.

Menzogna sparsa nella Fiandra.

cun segno estrinseco la fedeltà & osseruanza loro verso il Re, incominciarono portare al collo vna medaglia pendente d'oro ò d'argento: oue da vna parte si vedeuano, per segno della fede data, due mani giunte & abbracciate insieme; e dall'altra due bisaccie con questo motto, Fedeli fino al portare delle bisaccie. Oltra ciò portauano due scodelle di legno, & vn bastone, à guisa di forfanti, e sù i cappelli code di volpe in vece di pennacchi; e vestiuano di color berettino. Ma acciò non più oltre serpessero i semi dell'heresie, c'hormai ouunque dauano segno di pullulare, ragunaronsi à parlamento i tre ordini principali, & i magistrati di Hannonia, di Zelanda, di Olanda, di Artois, di Fiandra, di Frisia, di Namur: li quali trattarono di moderare gli editti regij, e ne approuarono la maggior parte contra l'opinione de i confederati. Reclamò à ciò la plebe d'Anuersa, e forte si dolse appresso il magistrato, supplicandolo à non ammettere cotal moderatione: e nascosamente disseminando cartelli, che minacciauano morte à chiunque seguisse gli editti reali. Fra tanto faceuano i confederati ragunanze notturne; e chiamarono predicatori heretici di Germania, di Sassonia, di Francia, d'Inghilterra, e d'altri luoghi infetti e scandalosi: li quali tantosto volando corsero à gittare i semi della pestilente e sanguinosa messe. Publicossi vn bando à nome del Re, e di Madama la Reggente, che fra tanti giorni sgombrassero della Fiandra, sotto grauissime pene, tutti i predicatori forestieri: ma tanta era la moltitudine de i seguaci, de i protettori, e de gli armati à lor fauore; che nessuno pur osò di toccarli; onde predicauano essi con tanto maggior sfacciatezza. Li primi à riceuere così maluagia dottrina, furono i popoli della Fiandra più volti à Ponente, e c'habitano la regione d'Iprens: li quali, per difendere da ogni violenza i loro Predicatori, andauano alla predica armati di spade e d'archibugi. Seguirono tantosto il costoro essempio quei di Anuersa: li quali haueuano per predicatori vn calciolaio, & vn tintore. Poscia i popoli d'Olanda, di Zelanda, di Frisia, di Tornai, di Gant, di Berghen, di Casletan, d'Andernach, & altri diuersi; li quali con gran squadre d'armati protegeuano i falsi loro predicatori: mentre quei di Brusselles, di Louanio, e quasi tutta l'Hannonia, & Artois, si mantennero per vn pezzo puri, & incontaminati. Finalmente tant'oltre trascorse la rabbia d'alcuni; che con le mani empie e scelerate osarono da i luoghi sacri suellere, e quasi strascinare all'vltimo supplicio, rompere, precipitare, & abbrucciare molti volumi sacri, & imagini de' Santi; fino del nostro Signore Giesu Christo, e della Madre Vergine, vituperandoli anco egualmente la Santissima Eucharistia. Onde conuenne à Madama la Reggente far publicare vn'editto: che; sotto pena della testa, confiscatione de beni, & imputatione di tradimento; prohibiua violare le Chiese, i Religiosi, le Imagini, e qualunque altra cosa sacra. Nè con tutto ciò fu alle predette empietà posto fine; anzi ben spesso in diuersi luoghi nasceuano tumulti: e più

1566

Impresa ritrouata da i Fiaminghi.

Parlamento ridotto de i Fiamminghi

Querela del la plebe d'Anuersa cōtra i magistrati.

Bādo del Re Filippo in Fiandra contra i predicatori heretici

Predicatori heretici in Fiandra fomentati.

Empietà de i Fiamminghi heretici contra le cose sacre.

Bādo di Madama Margherita contra i Fiāminghi ribelli della Chiesa

d'vna

1566 d'vna fiata gli auttori d'essi pagarono le debite pene. Ora acciò chetamente procedessero le cose, Madama la Reggente scrisse à tutti i Presidenti e Magistrati de i paesi bassi; consigliandoli a schiuare i romori, & ad vsare destrezza. Per tanto il Prencipe d'Orange negociò con i confederati di Traietto basso; che facessero osseruare le istesse conditioni da noi sopra raccontate, e che diauzi s'erano in Anuersa publicate, aggiugnendosi di più: Che nessuno si traponesse ad impedire la ritentione de gl'Iconoclasti, cioè rubatori ò spezzatori delle sacre imagini. Nessuno diuolgasse, od in casa sua serbasse scritture infamatorie contra il Re, ò contra Madama la Reggente, ò contra i Magistrati. Nessuno cantasse publicamente per le strade canzoni infami, ò che potessero solleuare il popolo à riuolte. Nessuno Predicatore, ò Catolico, od Vgonotto, biasimasse ò ingiuriasse la parte auuersa; e faccendo altrimenti, la predica perdesse: potessero però generalmente riprendere i vitij, & inuehire contra i peccati. Ma parendo per acchetare più tosto i tumulti opportuno partito, introdurre grossi presidij nelle Città più turbulente, scrisse Madama la Reggente à i magistati di Valentiana chiedendo, che lasciassero entrare dentro à guardare la Città in nome del Re dui mila fanti: allaqual dimanda, come contraria à i priuilegi, reclamando tutti i cittadini, paurosi anco del castigo per le passate solleuationi; furono publicati ribelli della Maestà Catolica: tanto più, c'haueuano contra le insegne del Re sparate alcune cannonate. Fu proposta l'istessa pena à chi ò di vettouaglie, ò d'armi, ò d'altra maniera li aiutasse. E furono etiandio accresciute le genti del Re, acciò prohibissero l'entrata ad ogni qualità d'aiuto. Anzi dando fuori della terra cerca tre mila huomini armati; le genti regie con grand'impeto ammazzandone sessanta, rimisero gli altri dentro. Ma i confederati, che primi abbracciarono la nuoua religione, volendo soccorrere gli amici assediati, ragunarono vn bon numero di soldati. L'istesso parimente fecero quei di Tornai: li quali, messe insieme cinque compagnie di pedoni, alzate le insegne, mentre aspettauano gli altri, lentamente marciauano, rubando & abbrucciando quante Chiese incontrauano. Ma Monsignor Rassegemio Capitano dell'isola Duac & Orches, mouendosi con dugento ispeditissimi archibugieri, & vna banda di caualli ad incontrare gli aussiliari; attaccata la zuffa, ne ammazzò da cento e cinquanta: & essendo gli altri nella torre d'Vuaterlos rifuggiti, dato fuoco alla torre, con la fiamma e co'l fumo li estinse tutti senza perdita pur di vn regio soldato. I Tornacesi già in campagna vsciti, non sapendo la morte de i compagni, perseuerauano tuttauia à metter fuoco ne i monasteri delle monache, a violare sfacciatamente quelle sacrate vergini, à spogliare i tempij, à saccheggiare i conuenti de' Frati, & ad abbrucciare barbaramente tutto il resto. Poscia caminando per soccorrere i suoi, capitarono nel villaggio d'Vuaterlos. Ma il Rassegemio hauendo tutta la notte suoi messi à i presidij vicini ispediti, conuocò la nobiltà catolica, e gli ordinarij

Capitoli negociati da Orange co'i paesi bassi à fauore del Re Filippo.

Iconoclasti.

Valentiana publicata p rubella del Re Filippo.

Tornai ribella dal Re Filippo.

Valentiani da Mõsignor Rassegemio, e Monsignor di Norcamo, capitani regij, mal trattati.

varij battaglioni de' contadini: talche il dì seguente conuennero da i luoghi propinqui più di duemila fanti e cento caualli, arriuando i Tornacesi presso à tre mila huomini. Tantosto attaccossi vna scaramuccia, nellaquale i Tornacesi s'andauano verso Tornai à passo à passo ritirando: ma incontrati per mala sorte in Monsignor di Norcamo gouernatore dell'Hannonia, seguito da dieci insegne di fanteria, e da più di cinquecento caualli; non potendo resistere à si poderose forze de i Catolici, furono rotti, mal trattati, e morti quasi al numero di ottocento: gli altri si saluarono fuggendo. Incominciarono però anco gli heretici d'altra banda à tentare, ò con inganni, ò con viua forza, di acquistare le città, le castella, e le fortezze de Catolici, non raffinandosi tuttauia in diuersi luoghi di scaramucciare. Ma nella gran prouincia del Giapone cresceua alla giornata per opra de i Preti Giesuiti il numero di quelli, che lasciauano l'empio culto de gl'idoli, e si conuertiuano alla sola vera, e salutifera fede di Christo. Auengache Xiumitanda eletto iui Re ne gli anni passati, giouane riguardeuole per gli ornamenti e la bellezza non meno dell'animo che del corpo, per opra de gli stessi Giesuiti diuenne Christiano; poiche con sua grandissima consolatione hebbe più volte vditi quei Reuerendi Padri familiarmente à discorrere intorno la dottrina Christiana; & i grandissimi premij, che si promettono à gli huomini da bene nell'altra vita. Finalmente la cosa terminò, che il Re, e molti de' suoi Baroni si battezzarono, e fù il Re poscia nominato Bartolomeo. Incontanente mutarono, e lasciarono molti de i primi riti: onde forse in quel paese per cagione della nuoua religione vna rabbiosa guerra. Conciosiache solendo i Bonzi, antichi loro sacerdoti idololatri, in certo tempo dell'anno deputato à i mortorij funerali, ogni giorno essere da i Signori di quelle regioni con banchetti lauti, e grossi donatiui corteggiati: il Re Bartolomeo; il quale conosceua ciò nulla giouare à quelli, che senza l'acqua del santo battesimo erano nell'idolatrie morti; determinò di non spendere in cotal opera pur vn quattrino; & in luogo de i Bonzi chiamò à i conuiti funerali intorno à sei mila poueri Christiani, non ammettendoui alcuno de Bonzi: & entrato nella città reale di Vmbra; in vece de i sacrificij, che soleuano farsi alla statua del Re passato, la fece strascinare fuori del tempio, spezzare, & abbrucciare: e l'istesso infortunio toccò anco à molti idoli, sì in Vmbra, come in altri luoghi del regno; liquali tutti furono gittati à terra, e spenti dalle fiamme. Ora restandoui vn figliuol solo bastardo del Re passato detto Gotondono, nel cui cambio era per via di adottione il Re Bartolomeo succeduto nello Stato; e stando mal contento Gotondono, veggendosi spinto fuori del Regno; parue questa à i Bonzi ottima occasione di richiamarlo in sedia. Rammaricauansi ficramente i Bonzi dell'empietà di Xiumitanda, e l'accusauano, che contra gl'instituti de maggiori haueua i Dei antichi calpestrati e vilipesi, spezzata l'imagine del precedente Re, leuategli l'essequie, postergato il culto diuino e spenta la memoria di colui, che l'haueua beneficato;

alienati

1566

Xiumitanda Re del Giapone, cō molti de suoi Baroni, si fa Christiano.

Guerra nel Giapone per conto della religione.

Bonzi.

Vmbra, città regia nel Giapone di Xiumitanda.

Idoli nel Giapone distrutti da Xiumitanda.

Oratione de i Bonzi contra Xiumitāda.

1566 alienati e scacciati i sacerdoti per genti vili, forfanti, e sconosciute: nè poterſi aspettare (diceuano) altra opra, che spietata, disleale, & inhumana, da chi posto nel trono reale, così facilmente haueua obliati i Dei paterni, la riuerenza de' benefattori, & i riti de sacrificij antichi; e precipitatosi in grembo d'una religione nuoua e forestiera: nè douer essi tardare (soggiungeuano, fino à tanto, ch'egli; ò sotto pretesto di religione, ò per desiderio di ampliare lo Stato; gli mouesse contra l'armi: quando più difficilmente l'huomo resiste à gl'improuisi & impensati, che à gli premeditati e antiueduti assalti. Queste ragioni mossero, non sol Gotondono; à cui, acciò non viuesse in troppo humile e bassa conditione, haueua il consiglio regio concedute alcune terre: ma molti altri Signori vicini etiandio non ancora battezati, à collegarsi contra il Re Xiumitanda. Da cotanti aiuti fortificato Gotondono, determinò mandare procuratori à pigliare la possessione del regno paterno contra l'ingrato e perfido Xiumitanda: à quali comandò ancora, che facessero crudelmente morire i Padri Giesuiti, come introduttori della fede di Christo nel Giapone. Auuenne perauentura, che il Re Bartolomeo allhora contra vn'altro Re guerreggiaua; & essendo la Reina sua moglie, per battezarsi, procuraua il Re l'ispeditione di questo negocio inanzi il suo ritorno in campo. Solleuossi adunque improuisamente il primo tumulto de' congiurati in Arrima sotto la scorta di Feribo Personaggio di grande auttorità. Andarono in quel romore alquanti Christiani à fil di spada. Quindi partiti i congiurati, poco lungi d'Icoxiura assalirono il Re Bartolomeo con molti altri insieme, e tagliati à pezzi alcuni Christiani, i Gouernatori delle città vicine pigliarono l'armi in fauore de i vincitori. Entrati poscia i congiurati in Icoxiura, andarono al palazzo; e posto fuoco in molti canti, arsero la città e'l palazzo insieme. Saluossi il Re Bartolomeo co'l Gouernatore della terra, e'l Re d'Arrima suo fratello, & alcuni pochi de suoi, in vna fortezza vicina. E durando per lungo pezzo il tumulto in Icoxiura, molti campando l'armi de' congiurati, rifuggirono al castel Filando. Il Re Bartolomeo, per schiuare la furia de popoli d'ogn'intorno in arme solleuati, fu necessitato con tutti i Christiani, e Portoghesi, si huomini, come donne, star lontano; non cessando alcuni fra tanto di confortarlo, che ritornasse al paganesmo, co'l qual modo solo facilmente placarebbe ogni romore. Ma quando il Re poco dapoi scrisse à gli amici, li quali con lettere à ciò lo confortauano, hauer ricouerato quasi tutto lo Stato in quelle parti, fuorche certi pochi luoghi: incominciarono le genti per paura del castigo gridare per tutto il nome del Re, drizzare le insegne reali, e per indicio d'allegrezza sparare, sì da terra, come da mare, molte cannonate. Ragunate adunque assaissime genti, che ad ogni passo confluiuano ad incontrarlo, e come legitimo lor Re à riuerirlo; incominciarono il Re Bartolomeo, e'l Re d'Arrima suo fratello, con dui campi à stringere il bastardo Gotondono; rouinando e spianando in vendetta de gli oltraggi riceuuti tutte le castella del Feribo, ch'em-

Gotondono e i Bonzi cõgiurano contra Xiumitãda, e contra i Preti Giesuiti.

Arrima città.

Feribo Personaggio.

Icoxiura città.

Icoxiura abbrucciata da i congiurati.

Xiumitanda, co'i suoi seguaci si salua da i congiurati nel castel Filãdo.

Xiumitanda ricouera lo Stato, e confonde i suoi nemici.

ch'empiamento s'haueua dal Re Bartolomeo ribellato. Cosi in breue manifestò la fortuna la sua possanza nell'una e l'altra parte. Riceuuta cotal percossa Feribo, profugo con dui mila fanti e dui mila caualli giunse presso à Damana, fortezza non molto dalla città di Basain distante, posta alle frontiere del regno di Cambaia: doue peruenuto, andò subito à far riuerenza al Re di Cambaia osseruatore della legge Mahomettana. Iui lamentossi dell'empio e fiero animo del Re Xiumitanda: il quale, sbandita l'antica religione de' suoi maggiori, s'era applicato al culto d'una nuoua fede; che nel primo ingresso gli insegnaua obliare tutti i riceuuti beneficij, incrudelire contra le statue de i benefattori, come contra capitalissimi nemici; e spenta ogni memoria de i morti, come de tristi e ribaldi, leuargli via l'honore dell'essequie e de i mortorij annuali; & alla fine empiamente insultare contra gli stessi Dei paterni e tutelari; che sino allhora gli haueano e la vita, e la patria, e lo Stato conseruato. Onde chiedette dal Re, se non voleua cotante diuine & humane ingiurie vendicare; concedesse almeno à i profugi, nè di diuersa fede, alcuna commoda habitatione. Rispose il Re, nessuna commodità poter prestar loro maggiore, che mostrargli ad vn tratto la via e d'acquistare vna fertile regione, e di valorosamente combattere per la fede contra i Christiani: le quai cose amendue ageuolmente otterrebbono, se occupassero Damana, fortezza sù le frontiere del suo regno principiata, nè ancor fornita da i Christiani Portoghesi. Il Feribo, parendogli questo luogo à proposito per accommodarsi, s'inuiò con le sue genti tutto allegro ad occuparlo, & à dare improuisamente la stretta à Portoghesi. Dissegnauano gl'Indiani di assalire ad hore notturne la fortezza non ancor perfettionata; contesta sol di terra e di fascine, e guardata da seicento Portoghesi. Li quali, inteso prima da vn fuggitiuo il dissegno de' nemici, fecero incontanente fuori della fortezza vn'imboscata di trecento, rimanendone dentro à guardarla altrettanti: liquali disposero su la fortezza sopra alcuni legni piantati parecchie corde accese, che nel buio della notte rappresentassero à i nemici vn bon numero d'archibugieri. Gl'Indiani comparsi all'assalto, furono valorosamente nel principio da i difensori ributtati. Poscia i Portoghesi dando fuori dell'imboscata, con grand'impeto percossero alle spalle gl'Indiani d'inanzi e di dietro ad vn tratto combattuti: talche i Portoghesi vccidendo gran quantità di nemici, e poco danno riceuendo, acquistarono in breue vna segnalata vittoria, e stranamente abbatterono le forze de i miseri Indiani. Ma in Fiandra appressandosi il Prencipe d'Orange ad Anuersa, dissegnato iui Gouernatore, gran moltitudine di gente vscì ad incontrarlo: e Madama la Reggente gli scrisse lettere, nelle quali gli rammentaua i beneficij fatti in diuerse occasioni da lui e da i suoi antenati verso la casa d'Austria: e soggiugneua, non dubitar punto dell'ottima volontà sua verso il Re: e confortaualo; se mai si mostrò verso il Re, e verso la Fiandra, huomo da bene, e Prencipe prudente; che allhora principalmente lo

1566

Damana fortezza.

Basain città.

Cambaia regno.

Feribo accusa appresso il Re di Cābaia il Re Xiumitāda, e gli chiede luogo d'habitare.

Risposta del Re di Cambaia à Feribo.

Damana, fortezza de Portoghesi nelle Indie.

Vittoria di Portoghesi cōtra Indiani à Damana.

Lettere humanissime di Madama Margherita al Prēcipe d'Orāge.

mani-

1566 *manifestasse, rimediando ad vn tratto alle molte calamità sourastanti: le quali tutte insieme si scansauano, s'egli induceua gli Anuersani à toglier dentro nella città vn presidio di duoi mila soldati, & à sbandire i predicatori heretici, che contra la mente del Re falsamente interpretauano la parola di Dio. Scrisse anco poco dapoi à gli Anuersani, minacciando di publicarli per rubelli della corona, e di atrocemente, se à tai cose non acconsentiuano, castigarli: & all'incontro, se obediuano, prometteua la totale annullatione dell'inquisitione, & alleggerire il Placat, conforme gratia alla dimanda loro. Entrato in Anuersa il Prencipe d'Orange, non tralasciò di oprare, quanto il beneficio del Re concerneua: & esortò, con quanta efficacia ei puote, i cittadini à riceuere il presidio, & ad espellere i predicatori heretici: proponendo loro etiandio il castigo; che, se non obediuano alla mente del Re, dalla mano di Dio, e del Re Catolico soprastaua. Risposero tutti, prontissimamente volere alla Maestà Catolica nelle cose, che riguardauano lo Stato, obedire: ma ben giusto e conueniente riputauano, in vna sola almeno douersi liberi mantenere; cioè in quella, che alla volontà & alla cura dell'anime proprie s'attenesse. Pur troppa crudeltà essere, se; sottoggiacendo essi, a quanto alla robba, e quanto alla vita, all'imperio del Re; egli di ciò non contento, nè anco l'anima libera loro concedesse. Mandò di nuouo Madama la Reggente lettere, protesti, e comandamenti à i Capi de gli Stati. Onde Monsignor di Brederoda conuocò gl'interessati in cotal negocio ad vn parlamento in Santrornio, Castello posto ne i confini di Liege, oue doueano trattare della lega comune e confederatione, e consigliarsi di ouuiare alle calamità minacciategli dalla fortuna in quei frangenti. Ridotti che furono insieme i conuocati, soprauennero diuerse ambasciarie delle terre basse, chiedendo di esser riceuute in compagnia della lega; per potere con l'armi comuni protergersi l'vn l'altro, e tutti insieme vniti render piu gagliarda la difesa: liberamente anco offerendo tutte le facoltà nelle contributioni, che occoressero della guerra, e le vite stesse, per la libertà vniuersale. Liquali congressi alle orecchie di Madama la Reggente peruenuti, mandò ella incontinente à dire à i collegati; non poter essa quei parlamenti, ò più tosto conuenticole, che faceuano in dispregio del Re per accendere gli animi de popoli alle riuolte, tolerare: non meritando nome di legitimi e non seditiosi abboccamenti ne i Stati regij quelli, oue non interuenissero i ministri reali. Dalla scrittura già presentata niente altro hauer essi inferito, senon che non voleuano la Inquisitione di Spagna, con promissione di non far fra tanto alcun nuouo tumulto; e così ella ancora nelle parole lor fondata, hauere il Re d'ogni innouatione assicurato. Onde se à lei non manteneuano la parola, c'haueua riceuuta, e poscia data in nome di tutti i popoli; non poteua ella campare vna grand'ignominia, di esser stata troppo credula ad huomini perfidi e disleali. Potersi però ancora à tempo quell'errore correggere & ammendare, se scacciassero gli introdottori*

Lettere minaccieuoli di madama Margherita alla città d'Anuersa.

Vfficio d'Orange in fauore del Re Filippo con la città d'Anuersa.

Risposta de gli Anuersani ad Orãge.

Parlamento de i Fiãminghi in Santronio.

Processo di madama Margherita al parlamento di Santronio.

1566

tori dell'herefie contrarie all'antica fede di quelle nationi d'intorno le cose sacre: & in tal modo sol poter essi spegnere ogni colpa, e la gratia del Re ricouerare. Ma se ostinatamente perseuerassero nell'istesso humore, indubitatamente della loro temerità e leggierezza riportarebbono grauissimo castigo. A ciò niente altro risposero i collegati, se non che voleuano al Re di Spagna, come à Duca di Brabantia, obedire e si farebbono poi più chiaramente intendere in Bruffelles. Onde non obediuano più à gli comandamenti di Madama la Reggente, nè rispettauano i suoi editti; hauendo tirati seco in lega molti Prencipi d'Alemagna, che prometteuano di prestargli ogni aiuto per fomentare la nuoua religione: e tra gli altri confederati ve n'erano alcuni, liquali odiauano la souerchia grandezza di casa d'Austria à morte. In quell'abboccamento di Santronio risoluettero di far stampare per loro giustificatione i priuilegi della Brabantia; e dipoi conuocare tutti gli Stati de i paesi bassi, senza il cui assenso non poteuano conchiudere alcuna giusta ratificatione. Li quali raguuati in Santronio, determinarono di rendere obedienza al Re di Spagna; come à Conte della Fiandra, e Duca della Brabantia. Ma s'ei volesse più oltre procedere, e costrignerli ad atti à i lor priuilegi ripugnanti, non fossero in tal caso tenuti ad obedirlo; per non contrauenire alle concessioni ottenute da gli passati Imperadori, e sotto la bolla d'oro registrate: e se alcuno volesse à i loro priuilegi derogare, in quel caso s'intendesse fatta la lega difensiua, serbando luogo à chiunque volesse entrarui. Licentiato il parlamento, ispedirono Colonnelli in diuersi luoghi à far scelta di gente atta alle cose di guerra; & ad instruire i rozzi & inesperti, contra chi ardisse offendere e prouocare i collegati. Offerirono tutti prontamente, vegnendo l'occasione, la contributione del danaro, ch'importò tre milliona de fiorini. Elessero dodici principali Personaggi, dando loro carico di riscuotere per tempo il danaro offerto. Giudicarono douersi eleggere Generale della lega alcun Prencipe forestiero, chiaro per auttorità & intelligenza di guerra; la cui riputatione, e grandezza, molto fomentarebbe i confederati, e gli accrescerebbe di forze: oltra che posto in grado non pari, ma superiore di maggioranza, non caderebbe così facilmente in dispregio: anzi otterrebbe ogni sorte di ossequio e di riuerenza. Fra tanto il danaro raccolto fu depositato in vn scrigno, fino à tanto che creassero il Generale, che applicasse il danaro à i necessarij bisogni. Obligaronsi poscia: se alcuno de i confederati venisse infestato da i nemici, che tutti concorressero à difenderlo; ragunando ad un tratto genti, nè pretermettendo alcuna sorte di prouisione: poiche nella salute di ciascun Stato appartatamente, consisteua la salute di tutti generale. Ma intendendo essi poscia, Enrico Duca di Bransuicco ad instanza di Madama la Reggente fare dodici mila fanti, e quattro mila caualli, & essa ancora metter insieme genti: ispedirono Monsignor di Brederoda, il Conte Lodouico Nansao, il Conte di Colemburgo, e'l Conte d'Aremburgo ad auisare Madama la

Risposta del parlamento di Sätronio à Madama Margherita.

Decreti de i Fiamminghi nel parlamẽto di Santronio.

Reggente

1566 Gli Ambasciadori del parlamento di Santronio nõ sono ammessi i Brusselles da Madama Margherita.

Reggente di tutte le cose in Santronio decretate. A quali per il gran seguito, che si tirauano dietro de i confederati, prohibì Madama la Reggente l'entrare in Brusselles; non parendole conueniente, dar ricetto ad ambasciadori da si grosso stuolo accompagnati. Onde riputando loro essere ingiuriati, lasciata Madama la Reggente, si riuoltarono ad Anuersa; & informarono minutamente il Prencipe d'Orange, e'l Conte d'Agamonte, di quanto haueuano nella Dieta risoluto. Ma moltiplicando ad ogni passo ogni dì le seditioni, e tendendo hormai la cosa all'armi, fece Madama la Reggente publicare in Brusselles vn' editto: che prohibiua il ragionare di nuoue; e concedeua il perdono vniuersale de i falli passati, quando però non ne reiterassero de gli altri. Permise etiandio il predicare, come già s'era incominciato, fuori delle Città; sino che gli Stati prouinciali decretassero ciò, che di ragione s'haueua à fare. Così non annullando le leggi loro antiche, andò quasi la cosa in oblio. Poscia proponendo ciò Orange, fù, con l'assenso de i cittadini e di Madama la Reggente, distribuito il carico ad otto Capitani; che facessero dugento fanti per vno, tutti Anuersani: liquali giurassero fedeltà al Re Filippo, e neutralità nelle cose spettanti alla religione, con obligo, nascendo alcuna controuersia, di non fauorire alcuna delle parti, nè venire in contentione di parole ò d'armi. Venne anco vn bando regio; sotto pena della vita, e confiscatione de' beni, & impunità à gli vcciditori; à chi non solo commetteua, ma potendo anco non prohibiua alcuna delle cose predette. Rispondendo poi Madama la Reggente all'vltima scrittura, dopò il perdono premesso à chi legitimamente viuesse, replicò: che non metterebbe più à gli Stati la Inquisitione, si come conteneua la commissione del Re; ma addolcirebbe il rigore delle leggi. Prohibì il predicare, doue non erano ancora i Dogmi di Lutero penetrati; ò almeno non porger scandalo, doue erano stati altre volte intesi. Tuttauia furono poco dapoi alcuni licentiosi aspramente castigati. Onde soprabondando hormai la moltitudine, sfodrarono i popoli l'armi contra gli vfficiali della giustitia, e concessero l'impunità à i violatori delle cose sacre, & à i rubelli del la Maestà regia. Ciò fece particolarmente Balduch vna delle quattro città principali di Brabantia: doue spogliarono i tempij, legarono i ministri di giustitia, vccisero i sacerdoti, e palesemente commisero ogni ribalderia. Mandò Madama la Reggente alcuni de' suoi ad ammonire costoro, che desistessero da simili pazzie, e ritornassero alla vera religione, nellaquale con somma lode e felicità molt'anni eran vissuti. Ma essi sfacciatamente presero & incarcerarono i Messi della Reggente. Onde nè anco con quante prattiche si negociaua l'accordo, poteuano i paesi bassi acchetarsi, poca fede prestando à i patti propostigli dalla Reggente. Ma viè più de gli altri sospettauano e titubauano gli Olandesi: li quali, per pacificarsi richiamarono Orange al loro gouerno: & egli andouui. Onde gli Anuersani, inteso gli Olandesi hauere per souerchia affettione dimandato Orange à Madama

Bādi fatti in Brusselles da Madama Margherita.

Balduch ribella dalla Chiesa e dal Re Filippo.

Il Prencipe d'Orãge parte d'Anuersa, e va in Olanda.

dama Margherita; conoscendo i gran commodi e beneficij, che dalla presenza di quel Prencipe traeuano, supplicarono in Brusselles, oue alquanti d'essi allhora si ritrouauano, alla Reggente; che non lasciasse partire il Prencipe d'Anuersa. Ma instando ogni giorno più e più i popoli d'Olanda, à quali la presenza e'l giudicio di vn simil huomo molto importaua, colà trasferirsi finalmente al Prencipe conuenne. Conciosiache in Anuersa, dopò la persecutione de i Catolici, nacque vna gara tra Caluinisti e Luterani: la qual tenne parecchi giorni la città, prima che s'assettasse, in armi. Ora essendo i Catolici & i Caluinisti amendui potenti, bisognò formare alcuni capitoli, nella osseruanza de quali la salute d'amendue le fattioni consisteua: & in somma furono tali. Che i Catolici non celebrassero in publico la Messa: non sonassero campane: predicassero solo ne i giorni di festa dentro le proprie chiese. L'istesso fu parimente intimato à i Caluinisti: à i quali fu dissegnato vn luogo, doue fabricassero il loro tempio. Concorsero con marauiglioso ardore nobili, cauallieri, mercanti, e fino le istesse gentildonne e matrone; à portare pietre, ferramenti, e legnami per la struttura del tempio; vantandosi di fare vn'opera angelica. Contribuiuano oltra ciò per le spese del tempio annella, collane, manilli, e quanti vasi d'oro o d'argento si trouauano, credendo in tal modo comperarsi il paradiso. Fluttuaua parimente più dell'altre terre (come di sopra raccontammo) Valentiana, metropoli nella prouincia d'Hinault: la quale, scossa l'obedienza regia, voleua in libertà secondo le leggi sue natiue mantenersi. Da ciò spinta Madama la Reggente vi mandò Monsignor di Norcamo con cinquecento caualli, e ventidue insegne di fanteria; acciò vedesse al tutto di entrare nella città con queste genti. I Valentiani, scoperti di lontano i nemici, gridarono all'arme per tutte le contrade: Onde il popolo & i cittadini con marauigliosa vigoria armandosi, vscirono fuori à scaramucciare, con poco danno d'amendue le parti. Ma perche capitando d'ogn'intorno à i Valentiani nuoui aiuti, poco stimauano i nemici di fuori; Madama la Reggente, assoldate altre venti insegne, le mandò à congiugnersi con le precedenti. E per muouere più legitimamente l'armi, fece publicare Valentiana per rubella del Re Filippo; prohibì à i mercanti il contrattare più seco; & assolse d'ogni debito, chi d'alcuna cosa le era debitore. Poiche dunque i Catolici tutti vniti insieme irruppero nel territorio di Valentiana, incominciarono trascorrere saccheggiando & abbrucciando quanto poteuano, rouinando gli edificij, menando via i bestiami, prendendo e predando ciò che veniua loro tra piedi. Gli assediati dauano anch'essi fuori contra i nemici, portauano la maggior quantità possibile di vettouaglie nella terra; e di diuerse cose si procacciauano, per potere in vn lungo assedio mantenersi; e piantarono insieme molti pezzi d'artiglieria tra grandi e piccioli sù le mura, trauagliando quei di fuori con ogni lor potere. Nè solo in Valentiana ostinatamente combatteuano gli assedianti, e gli assediati, ma

1566

Questione in Anuersa tra Luterani e Caluinisti.

Capitolatione de i Catolici co i Luterani e Caluinisti in Anuersa.

Diligēza de i Caluinisti in Anuersa nel fabricarsi vn tempio.

Valentiana ribella dal Re Filippo.

Mōsignor di Norcamo sotto Valētiana.

Valentiana ingrossa di soccorsi.

Valentiana sbridata da madama Margherita per rubella.

Scorrerie de i Catolici nel territorio di Valentiana.

Fattioni de i Catolici contra Vgonotti in Lilla & in Tornai.

1566 *in altri luoghi ancora insanguinauano l'armi: Conciosiache i soldati, li-
quali stauano già in Lilla in guarnigioni, vsciti fuori ammazzarono da tre-
cento contadini: e la caualleria del Re accostandosi sotto Tornai, ammaz-
zò presso à trecento de gli auuersari. Imperoche dicendosi Tornai essere
dall'onde delle seditioni aggirata, Monsignor di Norcamo con grandissima
prestezza si spinse à quella parte; & entrato dentro, spogliò dell'armi il
popolo, fece impiccare alquanti de' principali, vi pose bon presidio, e per
la porta segreta del castello introdusse dodici compagnie di fanteria, e
tantosto ritornò all'assedio di Valentiana: contra il quale, mentre ritor-
naua, vscirono fuori molti di quei di dentro; & attaccata vna grossa
scaramuccia, il Norcamo fece buona strage de' nemici; ributtò gli al-
tri nella città; piantò i padiglioni; cinse di forti trincee gli alloggiamenti,
acciò l'artiglierie di dentro non danneggiassero i suoi soldati. Fece condur-
re etiandio alquanti pezzi da batteria, fra tanto sollecitando i cittadini à
rendersi, e promettendo loro in nome del Re il perdono de i falli passati.
Ma vano era ogni tentatiuo, dandosi essi à credere di potere in lungo asse-
dio mantenersi: e perciò spinsero tutte le bocche disutili fuori della città.*

Fattioni del Norcamo intorno Valentiana.

Anno 1567. *Ma già era entrato l'anno mille cinquecento sessantasette: quando il Ve-
scouo di Liege; che si trouaua per conto della religione armato con tre mi-
la fanti, e trecento caualli, all'assedio di Hasselt; dopò hauerlo battu-
to, lo riceuette d'accordo con queste conditioni. Che i terrazzani lo rim-
borsassero d'vna certa somma di danari spesi nella guerra: A spese pu-
bliche rifacessero le Chiese da loro guaste e rouinate. E catolicamente vi-
uessero nell'auuenire. Ma Madama la Reggente hauendo inteso poco lun-
gi d'Anuersa essersi fermati da duoi mila heretici sotto la condotta di Fi-
lons loro Capitano, mandò Monsignor di Beauuois ad opprimerli: li quali
come prima si viddero numerosi, si misero tantosto à saccheggiare le case,
i palagi, e tutti i contorni vicini: pigliarono ancora quante arme ritroua-
rono, e tra l'altre alcuni pezzi minori d'artiglieria. Il Beauuois; tolti di
Brusselles trecento archibugieri, e due compagnie di Ripalmonda; vnì que-
ste genti con vna banda di cinquecento caualli, e con i presidij leuati d'altri
luoghi. Ma gli heretici accampati quattro miglia lungi d'Anuersa, intesi
gli apparechi del Beauuois, tutta la notte lauorarono poco discosto dal fiu-
me Mosa, oue s'erano ritirati, le trincee da quella parte, onde temeuano
della caualleria. Il giorno seguente appressati i Catolici, s'incominciò à
scaramucciare: doue la caualleria rompendo verso la banda spogliata di
trincee, ridusse gli heretici à mal partito; vccidendone molti, e molti anco-
ra costrignendo ad affogare nel fiume, & altri presi facendo incontinente
impiccare à gli alberi viui. Così ad vn tratto finì la brauura dell'Here-
siarca Filons. In questo mezo Monsignor di Norcamo con venti cannoni
spietatamente batteua Valentiana, fracassando le mura, e facendosi stra-
da all'entrata. Onde quei di dentro veggendo più strignere l'assedio ogni
giorno,*

Il Vescouo di Liege prēde Hasselt à patti.

Filons con dui mila heretici fa molti dāni presso ad Anuersa.

Vittoria di Mōsignor di Beauuois cōtra Filons, e gli heretici suoi seguaci.

Mōsignor di Norcamo batte Valentiana.

giorno, nè sperando d'alcuna banda soccorso; consultarono tra loro ciò, che in tanta strettezza haueuano à fare: e determinarono, meglio essere, mentre ancora in buoni termini si ritrouauano, prouedere alla salute vniuersale; che aspettare afflitti dalla fame e dal disagio di tutte le cose necessarie, capitare finalmente con gran pericolo delle loro vite in mano de i nemici. Mandarono dunque sù le cinque hore di notte ad implorare supplicheuolmente la clemenza e la misericordia di Madama la Reggente; hauendo inanzi portate tutte le più preciose robbe in duoi conuenti, con animo di darle fuoco, se scorgeuano il nemico di pietà ignudo. Propose loro la Reggente queste conditioni nell'accordo: Di potere dentro fabricare vna fortezza: di stipendiare per vn mese sei mila fanti: e dare dodici statichi per sicuranza di effettuare le cose antedette. Così Monsignor di Norcamo entrato nella terra, primieramente vi pose vn bon corpo di guardia, poscia estirpò le prediche de gli heretici, finalmente fece incarcerare tutti gli vfficiali e deputati al gouerno della città. Per l'espugnatione di questo fortissimo luogo, talmente si perdettero d'animo gli heretici: che, intesa cotal nuoua, subito il loro presidio fuggendo abbandonò la cittadella di San Quintino, e lasciarono il passo libero & aperto alle genti del Re incontinente mandate à ricouerarla. Nè guari stettero i Tragiettesi ad abbandonare l'heresie da essi prima abbracciate, e rendersi à i regij ministri. Le quai riuolutioni mentre trauagliauano la Fiandra; Il Conte Nicola di Pitigliano, ottenuto il saluocondotto, andò à Roma per rispondere alle imputationi oppostegli appresso sua Santità per conto della religione. Parimente continouando la guerra in Corsica, mentre la fortuna or l'vna or l'altra parte fauoriua, elessero i Genouesi Rafaello Giustiniano per Capitan Generale in quella ispeditione; il quale incontinente passò nell'isola con gran quantità di gente. Doue smontato à Laiazzo, inanzi ad ogn'altra cosa con spesse scorrerie infestò il contado di Bastellega, e pose l'assedio intorno quella terra. Nè potendo i terrazzani reggere alla furia de i Genouesi, chiedettero soccorso da Sampietro: il quale con venticinque caualli, e trecento archibugieri, si spinse in loro aiuto. Risaputo ciò dalle spie, il Giustiniano fece vn'imboscata di sessanta caualli, e cento archibugieri: e quando ei vidde Sampietro primo de gli altri caualcare, andò subito ad inuestirlo: attaccossi la scaramuccia, conbattendosi con pari ostinatione. Finalmente Sampietro riconosciuto da Michele Angelo Dornano suo cognato, fu da quello assalito: & azzuffandosi da presso amendui con le spade ignude, si tirarono con grandissima rabbia di taglio e di punta molti colpi: e mentre parecchie volte di quà e di là la pugna si rimise; alla fine, cadendone molti da amendui i lati, Sampietro per virtù della caualleria nemica fu uinto e trucidato: e'l figliuolo fuggendo in sicuro si ritrasse. La testa del miserabil vecchio fu portata à Genoua; e posta nella piazza, porse dell'humana miseria publico spettacolo à tutta la città. Fu Sampietro huomo

1567

Valēciana si rēde à patti à Mōsignor di Norcamo.

Cittadella di S. Quinti no abbandonata da gli heretici.

Tragietto ritorna all'obedienza del Re.

Conte di Pitigliano imputato in Roma d'heresia, si difende

Rafaello Giustiniano Generale di Genouesi i Corsica.

Rafaello Giustiniano sotra Bastellega.

Sampietro Corso in vn'imboscata, è da Genouesi vcciso.

La testa di Sāpietro portata à Genoua.

Sampietro crudelissimo huomo.

1567 di ferità e crudeltà inaudita, come quello che per leggierissima cagione di propria mano ammazzò la moglie, & i figliuoli di lei hauuti; oltra molte altre empietà da lui commesse nella guerra. Così il Dornano già espulso di Genoua per la sua fellonia, vcciso il capitalissimo nemico de' Genouesi, si liberò dal bando, e nella patria si rimise. Ma nell'Vngheria Cesare; prima che la morte di Solimano, ò la sua partita verso Costantinopoli sapesse; haueua ispedito Giorgio Hossotuto per ambasciadore ad esso Solimano: e già costui verso Costantinopoli caualcaua. Ma intesa per viaggio la morte del Signore, ritornò à dietro alla volta di Vienna: & incontrandosi per strada in Selim con gran parte dell'essercito verso Costantinopoli inuiato, ottenne gratia di vedere il nuouo Imperadore, ma non già di fauellargli; allegando Mehemet Basciá, l'Hossotuto esser stato indrizzato Ambasciadore à Solimano, dopò la cui morte non poteua per le leggi Turchesche co'l nuouo Signore negociare; se ò egli, od altri, non fosse à quella nuoua legatione deputato. Capitato costui à Belgrado, intese iui in carcere & in ceppi dimorare il Cazarino già Gouernatore di Giula: à cui quantunque s'affaticasse di parlare, non potè mai cotal gratia ottenere. Onde veggendosi il Cazarino impedita la strada al bramato abboccamento, si querelò con lettere, ch'egli disperato già di riceuere soccorso haueua sostenuto l'assedio settanta giorni continoui quasi in punto di morte ammalato: talche non comparendo i promessi aiuti, s'era sforzatamente reso à nemici. Per ciò supplicaua i Christiani, che facessero vn cambio, restituendo à Turchi il Sangiacco di Alba Regale in luogo suo. Et egli si offerse à prigione volontaria fino all'intera cognitione della causa. In fine caldamente pregò, che tutte queste cose fossero all'Imperadore rapportate. E facilmente otteneua egli da Cesare il suo intento, se le grauissime accusationi oppostegli da Turchi appresso Sultan Selim, non gli sturbauano ogni dissegno. Conciosiache altri si doleuano, questo crudelissimo antropofago hauere fatto tagliare, à chi il naso, à chi le orecchie: & altri piagneuano i suoi congiunti da costui spietatamente stratiati e morti: e similmente rammentauano diuersi atti di crudeltà dall'istesso contra i Turchi escogitati. Là onde adirato Selim per si empij & inhumani delitti del Cazarino contra il sangue Turchesco, lo diede in mano de gl'ingiuriati. Allhora pertugiarono i Turchi d'ogn'intorno vna botte con acutissimi chiodi con le punte tutte volte verso la parte interiore: e richiudendo in mezo Cazarino ignudo, lo precipitarono giù d'vn monte, e lo lasciarono finire la vita tra atrocissimi tormenti. Ma L'Imperadore all'incontro: quantunque il Sangiacco di Alba Regale, per il suo riscatto, offerisse parecchi mila scudi: nondimeno gli donò con somma cortesia la libertà, e fecelo condurre in luogo sicuro. D'altra parte lo Suendi, rinforzato (come già dicemmo,) l'essercito, vscì in campagna: e pose l'assedio intorno Zatuar, castello per natura, e per arte, e per ogni conto, fuorche di bon presidio, munito: posseduto da vn

Hossotuto ambasciadore à Solimano, visita Selim, ma non gli è cõcesso di parlargli.

Cazarino gouernatore di Giula.

Cazarino disperato.

Supplica del Cazarino al l'Imperadore.

Cazarino accusato appresso Selim di crudeltà contra Turchi.

Morte crudelissima del Cazarino datagli da Turchi.

Generosità dell'Imperadore Massimiliano verso il Sangiacco d'Alba Regale.

Lo Suendi prende Zatuar à patti.

Barone, perpetuo nemico dell'Imperadore; & auttore, consigliero, e fomentatore della nemistà tra Cesare e'l Transilu ano. Costui veggendosi assediare, celatamente scampò fuori di notte: & il castello gagliardamente battuto, e strettamente assediato, venne tra pochi giorni in potere dello Suendi, salue le vite e le robbe del presidio. Lasciò lo Suendi liberamente partire la moglie del Barone con tutta la sua robba; stimando atto indecoro ad vn glorioso Capitano, contra il debole & inualido sesso delle donne incrudelire. In Costantinopoli stridarono di nuouo i Turchi la guerra contra l'Imperadore, quantunque con grandissima difficoltà ragunassero caualleria, essendo l'anno precedente morta à Turchi nella guerra d'Vngheria vna incredibil quantità di caualli. Aggiugneuasi etiandio il tumultuare, che faceuano i Persiani alli confini: poiche Selim, dopò la sua creatione, non solo non confermò la pace co'l Soffi, ma mandò ancora à domandargli le spoglie del fratel Baiazzetto fatto già dal Soffi ad instanza di Solimano strangolare. Al Chiausso mandato per la ricoueratione delle spoglie, il quale secondo la superbia Turchesca parlò troppo alteramente, fece il Persiano in vilipendio de Turchi tagliare il naso e le orecchie: à cui, quando comparue così mutilato alli confini, fu per ordine del Bascià, che reggeua quelle frontiere, troncata la testa. Onde risoluendosi in nulla, ò almeno raffreddandosi, per le predette difficoltà, gli apparecchi Turcheschi: l'Imperadore, à cui non pareua douer destare vn potentissimo nemico mezo addormentato, riuolse tutto il peso della guerra contra il Transiluano: per ciò ispedì cinque Colonnelli Sueui ad assoldar genti; fece prouisione di barche da traghettare, nel contado di Tirolo; e scelse molti bombardieri per seruigio del campo. De i quali apparecchi informati i Turchi, presero diuerso partito; cioè, riducendosi parecchie migliaia insieme, di trascorrere nel territorio Cesariano: però scorrendo fino à Canisa, presero gran quantità di bestiami, e menarono via molte anime captiue: oltra ciò, per reprimere l'impeto e l'ardore de i Cesariani con l'angoscia del pericolo souraslante, Partaù Bascià, e'l Belerbei della Grecia s'accelerarono da Costantinopoli à gran giornate con essercito numeroso; doue giunti, drizzarono vn forte poco lungi da Agna: e per deuiare i Cesariani, che non impedissero il lauoro del forte, anzi alle cose loro più intime riuolgessero il pensiero; posero l'assedio intorno Vedes, castello fortissimo sù le frontiere d'Vngheria. Le quali solleuationi de' Turchi mentre inquietauano l'Vngheria, nuoui tumulti sorsero in Germania con gran scompiglio di quella prouincia: e ciò per non hauer voluto Giouan Federigo Vinariense, figliuolo già di Giouan Federigo Duca di Sassonia lo Elettore, bandire del suo Stato Grompach; Capitano Sassone, huomo di ferocissima natura, pratichissimo nella guerra: il quale dalla prima giouentù sua haueua sempre con honorati gradi e trattenimenti militato; ma seditioso, & assai imprudente. Ora lasciando Giouan Federigo habitare Grompach, e certi altri rubelli dell'imperio, nel

1567

Guerra stridata da Turchi contra l'Imperadore.

Selim dimãda al Soffi le spoglie del fratello.

Chiausso di Selim mutilato dal Soffi.

Apparecchi dell'Imperadore contra il Transiluano.

Scorrerie de' Turchi ne i confini dell' Imperadore.

Turchi fanno vn forte cõtra l'Imperadore, & assediano Vedes.

Gio. Federigo Vinariẽse publicato p ribello dall'Imperadore.

Grompach, huomo seditioso.

1567 uo Ducato: fu egli ancora per rubello della Maestà Cesarea publicato. Grompach andando creditore di vna certa somma di danari dal vescouo di Hierbipoli, procuraua il pagamento, e per tal conto venne di Francia in Alemagna. Ma il Vescouo non solo non volle pagarlo, ma fece etiandio vendere all'incantò alcuni beni da Grompach in Hierbipoli posseduti. Sdegnato Grompach di cotanta scortesia, andò con gente armata contra il Vescouo: nè solo racquistò i beni perduti, ma spogliò ancora il Vescouo dello Stato e della vita insieme: per il qual atto crudele togliendosi à petto alcuni Signori Alemanni, che per altro ancora l'insidiauano, andaua sempre guardato da molti armati: nè ciò gli era difficile per il gran credito acquistato. Ma hauendo l'Imperadore Ferdinando nell'ultima Dieta d'Augusta decretato, che nessuno ardisse di assoldare ò ragunare gente da guerra, sotto pena del bando imperiale: Grompach non solo non volle licentiare i suoi soldati, ma con grossi stipendij inuitaua al suo seruigio nuoui Capitani; e si vantaua di voler rendere la libertà ad alcuni popoli oppressi dal giogo imperiale. Questo cotanto ardimento di Grompach stimauano gli huomini essere dal Duca Giouan Federigo per certi occulti rispetti fomentato: e principalmente, perche si credeua Massimiliano hauer molte cose à gli Alemanni d'intorno la religione, prima che fosse eletto Imperadore, promesse; le quali poscia non osseruò. Anzi di più furono alcuni giudicati per cotal rispetto à bella posta hauer la guerra tra Grompach e'l Vescouo eccitata, acciò con probabil scusa paressero d'essere dal porger soccorso all'Imperadore distratti. Venuto il Duca Giouan Federigo in sì eccessiuo odio alla Cesarea Maestà, concorsero nella Dieta d'Augusta dall'Imperador Massimiliano congregata i Prencipi Alemanni con i loro voti à publicare Giouan Federigo con tutti i suoi seguaci e partiali per rubelli dell'Imperio; determinando di procedere contra essi, come contra huomini seditiosi, distruggitori della pace e del riposo comune. Grompach in cotanta persecutione rinforzò le sue genti; si ritirò in Gota, terra di Giouan Federigo: & iui attese à fortificarsi, non punto d'animo sbigottito: anzi stando di buona voglia per la speranza del soccorso. Ma l'Elettore di Sassonia Augusto, ragunata ad vn tratto vna buona caualleria e fanteria, & ingrossato di varij soccorsi mandatili da i Prencipi Alemanni: liquali mal volontieri mirauano le cose sopraraccontate: nè voleuano la dignità Cesarea, quasi vnico ornamento di tutta l'Alemagna, venire in cotanto dispregio; che al cospetto dell'Imperadore i suoi rubelli sicuramente dentro ne i confini dell'imperio albergassero; si spinse sotto Gota. Doue accampato poco lungi dalle mura, e cinto di buone trincee, fabricò dirimpetto alla fortezza tre gran caualieri di terra; sopra liquali piantò le artiglierie: e con quaranta cannoni diede à Gota si tremenda batteria, che quattro Colonnelli e molti Capitani; in cui principalmente si fidaua, e gran parte delle sue speranze fondaua Grompach; e i terrazzani appresso, diligentemente considerati i casi loro, cangiarono fede; e giudicarono

Grompach toglie lo Stato e la vita al Vescouo di Hierbipoli.

Arroganza e sfacciatezza di Grõpach contra il decreto imperiale.

Grompach ritirato in Gota, è iui dal Duca Augusto di Sassonia ad instãza dell'Impe radore assediato.

Il Duca Augusto batte Gota.

giudicarono estrema sceleratezza, difendere contra forze cotanto superiori vn fuoruscito: poiche essi imprendeuano la guerra contra l'imperio; al quale haueua già mandato l'Imperadore sei mila caualli, e trenta insegne di fanteria. Mandarono adunque ad iscusarsi presso all'Imperadore; & à protestare di essere, sì allhora, come nell'auuenire, perpetui difensori dell'imperio, e non nemici: il qual vfficio fu celatamente, e con grandissima destrezza essequito. Chiedettero perdono dell'armi sollevate, dicendo: c'haueuano fatto ciò dal giuramento astretti, nè sapendo contra chi le mouessero; con opinione solo di difendere Giouan Federigo lor Signore, non di oppugnare l'Imperio. Ma considerati poi meglio i principij & i fondamenti della guerra, hauersi conosciuti da i difensori dell'imperio assediati. Onde più tosto voleuano dare i rubelli legati in mano dell'Elettore, che con tanta ignominia continouare quella scandalosa impresa. Ritolseli adunque in gratia l'Imperadore; con conditione di serbare la vita, la robba, e l'honore intero à gli assediati: pur che à sua Maestà consegnassero la terra, il castello, e i rubelli prigioni. Scrisse l'Imperadore all'Elettore Augusto, quanto doueua fare. Giouan Federigo fu dato in mano dello Elettore sciolto, e Grompach legato; acciò non beesse il veleno, che sempre seco portaua. Apersero i terrazzani le porte all'Elettore: onde vscirono fuori i fanti Tedeschi, liquali furono tutti dalle genti dello Elettore svaligiati: parimente furono incarcerati i capi della congiura, e riserbati à seuero & esemplar castigo: nella qual calamità, oltra gli altri, si trouarono inuiluppati il Pangher, Guglielmo Scilitni, & Alberto Stonio. Il presidio del castello veggendo le cose andare sinistre, si rendette anch'ei l'istesso giorno. Cosi in breue si spensero le scintille di quel fuoco acceso in Alemagna. Il General Suendi, dopò l'acquisto di Zatuar, mosse l'insegne all'espugnatione di Moncaio: e battutolo fieramente per quattro giorni continoui, mentre voleua per le ruine incominciare l'assalto; i terrazzani, non volendo aspettare si fatto flagello, si resero à discrettione. Entrato dentro lo Suendi, lasciò andar via quattrocento Vngheri con i soli semplici panni, che si ritrouarono in dosso: e presidiato Moncaio, andò all'espugnatione di Hust. Nè meno era allhora trauagliata la Sarmatia d'Europa. Conciosiache i Tartari, i Turchi, & i Moldaui vniti insieme, fecero spauentose scorrerie in certi luoghi della Russia al Re di Polonia soggetti, dando il guasto à molte castella sino à Leopoli. Ma furono poscia dal Palatino della Russia, che nel suo Stato haueua raccolta vna potentissima caualleria, con gran loro strage ributtati, perdendoui anco dodici pezzi grossi d'artiglieria. Onde i Moldaui nel ritornare à casa, quasi si volessero vendicare, incrudelirono molto contra quella regione. Dopò questi danni seguiti si ragunò vna Dieta in Lituania: nella quale promisero quei popoli al Re di Polonia vna grandissima quantità di gente armata, se voleua vscire in campagna contra i communi nemici. D'altra banda lo Elettore di Sassonia, acquistata la for-

1567

Gota si rende all'Imperadore.

Il Duca Gio. Federigo, e Grópach prigiói dell'Imperadore.

Moncaio si réde allo Suendi.

Scorrerie de' Turchi, de' Tartari, e de Moldaui nel la Russia, e loro strage fatta da Polacchi.

Dieta del Re di Polonia i Lituania.

Gota smantellata.

1567 tezza di Gota con alcune altre insieme, le fece tutte smantellare, menò via seco molti pezzi di artiglieria, e molta monitione, spianando tutti i belluardi. Fu consegnato Grompach in mano della giustitia: à cui il manigoldo, squartatolo viuo in quattro pezzi, suelse dal petto il cuore ancora palpitante; e gli l'accostò alla bocca. Iscusossi il Duca Giouan Federigo d'esser stato à viua forza di mallie & incantesimi tratto dal Grompach in quel periglio: pur fu incarcerato, e poco dapoi dato in guardia nel castello di Possonia. E quantunque molti Signori sopplicassero per la sua salute, non però fecero alcun profitto; rispondendo loro l'Imperadore, ben stare, che Giouan Federigo in vn tempo patisse la pena di tutte le commesse ribalderie. Gli altri complici della congiura, dopò molti tormenti, morirono vltimamente per mano del boia. Costaua senza dubbio all'Imperadore questa impresa vn gran tesoro; se l'Elettore di Sassonia, e gli altri Prencipi Alemanni congregati alla Dieta in Erfordia per trattare di soccorrere sua Maestà contra il Turco, non lo solleuauano con le proprie e liberal loro contributioni. L'Elettore Augusto dunque, debellati i ribelli, in segno dell'incredibil suo contento fece stampare vna medaglia d'argento con tale inscritione. Tandem bona causa triumphat; cioè. La giusta causa pur al fin trionfa. Intimò poi l'Imperadore varie Diete in diuersi luoghi à i suoi Stati, prima in Bruna, poscia in Troppa, doue espose le sue dimande; quindi in Possonia, & in Praga. Ottenne in Bruna, che gli fossero conceduti in nome della nobiltà mille dugento caualli; con libertà di mandarli, ouunque sua Maestà volesse; e dando carico alla nobiltà di solo difendere i confini. Che ogn'uno per dieci seruisse l'Imperadore in guerra. Che di mille scudi d'entrata dodici se ne assegnassero alla camera imperiale. Che per ogni botte piena ò di vino ò di ceruosa si pagasse al publico vn certo dacio secondo la grandezza delle botti. Lequali conditioni approuate prima in Bruna, furono poi anco in Troppa raffermate, con giunta appresso di trecento caualli. Caualcò poscia con gran pompa l'Imperadore verso Praga: doue nella Dieta chiedette la contributione del soccorso per i tre anni venturi in vna sola fiata, depositandosi il danaro in luogo sicuro; acciò nessuno gli mettesse le mani sopra, senon quando bisognasse fare essercito contra il Turco. La risolutione alla fine in Praga fu, che sborsassero allhora solamente il censo di dui anni in questa forma: cioè, che tutte le case sotto la giurisdittione de' Prencipi, ò de' Baroni, ò de' Nobili, ò de' Prelati, pagassero mezo talaro all'anno per ciascuna: eccettuando però le stuffe publiche, le capanne de pastori, e le botteghe de gli artefici. In Praga, e nelle altre terre soggette all'Imperadore, che vengono ad essere il terzo ordine della Boemia, le case pagassero tre talari per vna. I Parocchi delle città, de i castelli, e delle ville, pagassero cento crociati per ciascuno. I Lauoratori noue crociati. I Serui e Mercenarij il quarto d'un talaro. Gli Ebrei da dieci anni in sù, pagassero vn certo danaro determinato per testa; e meno da dieci anni in

Grompach squartato viuo.

Il Duca Gio. Federigo tenuto prigione dall'Imperadore.

Morte di giustitia de i ribelli dell'Imperio.

Moneta stāpata dal Duca Augusto di Sassonia.

Diete dello Imperadore, in Bruna, in Troppa, in Possonia, & in Praga, cō i decreti in quelle ottenuti.

ni in giù. Se poi occorresse all'Imperadore personalmente contra il Turco andare, per ogni diecimila talari d'entrata fosse la persona tenuta mantenere à sue spese per quattro mesi dell'anno vn'huomo armato à cauallo in guardia dell'Imperadore. Et ogn'uno à rata portione delle sue facoltà in simil occasione porgesse à Cesare soccorso. E l'istesso anco facessero, bisognando in difesa de i quindici Stati del regno di Boemia adoprarsi. Chi possedesse sei mila talari d'entrata, mantenesse vn caualliere armato con le sopradette conditioni. Per ogni dieci huomini vno andasse alla guerra, ò contribuissero tutti insieme vn fantacino. Queste prouisioni faceua l'Imperadore contra le forze Turchesche, e contra il Transiluano sommamente sdegnato per la perdita di Moncaio, castello fortissimo, e molto vtile nell'occasioni di guerra; come passo commodo & opportuno di andare in Polonia, e di riceuere bisognando soccorso da i Polacchi: nè perduto quello poteua egli se non con somma difficoltà, riceuer d'indi aiuto, conuenendo per la Moldauia il camino attrauersare. Il Suendi, preso Moncaio à patti, spinse il campo sotto Hust; giudicando con l'acquisto d'esso non meno accommodare l'Imperadore, che scommodare il nemico. Le quai cose mentre succedeuano in Vngheria, Cesare, ritornato da Costantinopoli senza conchiusione alcuna Odoardo mandato pria da lui à negociare la pace con Selim, scelse all'istesso negocio Antonio Verantio Vescouo d'Agria, e Tissempach; dui soggetti tra gli Vngheri per eloquenza, per dottrina, e per cognitione di diuersi linguaggi molto famosi: liquali con horreuole compagnia verso Costantinopoli s'inuiarono. Ma perseuerando tuttauia lo Suendi le frontiere della Transiluania e dell'Vngheria ad infestare, nè lasciando chetamente dormire i suoi sonni al nemico; pareua egli con questo modo di procedere troncare affatto ogni speranza di pace e di compositione: perche il Re Giouanni, per l'urgente pericolo di perdere la Transiluania, tanto più sollecitarebbe Selim à muouer con maggior sforzo contra l'Imperadore l'armi. Perciò il Basciá di Buda intendendo gli Oratori Cesarei verso Costantinopoli per il negocio della pace incaminati, scrisse all'Imperadore; che di gratia ritraesse lo Suendi e l'essercito dall'assedio di Hust, acciò la pace si potesse più comodamente contrattare: dicendo, esser cosa ridicola, mentre si cerca amicitia e riconciliatione, spargere semi d'odio e d'inimicitia: quando per caso, dopò la pace in Costantinopoli conchiusa, l'una delle parti si ritroui hauere ingiustamente l'altra soperchiata. Ma dall'altro canto il Basciá consultaua il modo di soccorrere le cose del Transiluano, che tendeuano alla rouina. Fra tanto l'Imperadore nessuna occasione pretermetteua di conuocare le Diete, e tra le altre congregò i Baroni Vngheri in Possonia: doue, dopò molte querele contra i Capitani de i presidij, risolutterò con general assenso di pagare all'Imperadore cento e cinquanta mila scudi d'oro, dando cotal ordine à raccoghere il danaro. Che i contadini doueßero per ogni sessione pagare duoi talari: & ogni sessione fosse tenuta à contribuire il lauoro di dodici giornate

1567

Il Transiluano per la perdita di Monsaio adirato.

Il Suendi al l'assedio di Hust.

Ambasciadori mādati dal l'Imperador Massimiliano à Costantinopoli à trattare la pace con Selim.

Ammonitione del Basciá di Buda al l'Imperadore Massimiliano.

Dieta de gli Vngheri in Possonia, & i capitoli in quella decretati.

1567 *giornate intorno à fare nuoue, ò rifare le vecchie fortezze, come il bisogno delle frontiere ricercasse: e ne gli anni vacui di Diete s'intendesse la taglia alla metà ridotta. Statuirono etiandio; che l'Imperadore mandasse i suoi Commissarij, parte Vngheri, parte Tedeschi, all'una e l'altra sponda del Danubio: liquali riconoscessero i beni illecitamente da i ministri e Capitani Cesarei vsurpati; restituissero le possessioni à gli antichi e legitimi Padroni; e castigassero i malfattori de i furti, rapine, e ladronecci commessi; per raffrenare in cotal modo i molestissimi assassinamenti, che assiduamente affliggeuano i miseri habitatori del paese. Si togliessero via le insolite & estraordinarie grauezze imposte dallo Suendi sopra il vino, e sopra i capi de bestiami. Non essendo gli Vngheri ammessi nell'Austria, nè in altre prouincie; potessero riscuotere le terre e castella altre volte impegnate da i Re d'Vngheria. Concedesse l'Imperadore le dignità Ecclesiastiche alla natione Vnghera, scieglendo però di quella persone atte ad amministrarle. Racquistando l'Imperadore dal Transiluano le castella attinenti alla giuridittione de gli Vngheri, e volendole per se stesso ritenere, douesse altroue con l'equiualente redintegrare gli antichi possessori. I nobili, liquali hauessero cento villani sotto il suo dominio, in occasione che l'Imperadore personalmente andasse alla guerra, gli dessero diciotto huomini; dieci à cauallo, & otto à piedi: ma mandando in luogo suo vn Capitan generale, dessero la metà solamente. Così dissegnarono nella Dieta di Possonia per vso della guerra ottomila fanti, e dieci mila caualli. Ma Cesare; per sodisfare alle querele de i popoli, e placare gli animi loro in molti modi da i presidij ingiuriati, castigò parecchi Capitani conuinti di hauer rubate le paghe: il qual vfficio se ben più tosto spettaua al foro militare; nondimeno, per acchetare i lamenti vniuersali, riuscì molto à proposito, e mirabilmente giouò à raddolcire i popoli esacerbati. Castigò in Possonia diuersi sfacciati, che dishonestamente parlauano contra l'auttorità del Papa. Cassò alcuni vfficiali, liquali dissentiuano dalla Chiesa Catolica: e comandò al Senato di Possonia, che nella solennità del corpo di Christo lo seguisse in processione, diuotione trascuratamente da essi l'anno passato tralasciata: & indi poco dapoi partì. Non però nell'istesso tempo cessauano l'armi nella Transiluania di risuonare: quantunque il Basciá di Buda porgendo speranza di pace mandasse à presentare l'Imperadore, e pregarlo insieme; che ne i presidij delle frontiere tramutasse gli Vngheri ne gli Alemanni: acciò quelli; come troppo auidi della preda, e naturalmente nemici de Turchi; non sturbassero la pace; essendo i Tedeschi d'ingegno alquanto più dolce e mansueto. Promise ancora il Basciá di punire nella testa, chiunque de' suoi facesse scorrerie. Ma non confermando l'istessa promessa, nè osseruando questo instituto i Capitani Transiluani: quando il Suendi, per dar luogo alla pace, si ritirò in Cassouia; vscì il Re Giouanni in campagna con quante genti potè insieme accoppiare: e nel primo incontro rico-*

Giustitia del l'Imperadore cõtra i delinquenti in Vngheria.

Basciá di Buda cortese & humano verso l'Imperadore.

Transiluani violando la tregua cõ gli imperiali, patiscono le pene.

uerò Risuar, e Bagni detto anco Riuuli de i Signori, due fortezze dui anni inanzi dallo Suendi conquistate. Nel qual fatto ben paruero i Turchi imitare il lupo di Esopo: il quale douendo far pace co'l Pastore, gli chiedette per ostaggio il cane perpetuo suo nemico, e sturbatore di tutti i suoi dissegni. Ma il Ruber (altri lo chiamano Pulcer) Luogotenente dello Suendi, chiaro & antiueduto Capitano, sapendo quanto nelle guerre importi la prestezza; vscì incontanente di Cassouia con mille cinquecento caualli Vngheri, tre mila caualli Tedeschi, dui mila fanti, & i presidij di Toccai e di Sachmar: & vrtando impetuosamente i nemici, li mandò quasi tutti à fil di spada, riprese per forza Risuar, e ricouerò Riuuli; doue sbalzando in aria il castello per il fuoco nella monitione casualmente acceso, porse facilissima l'entrata à gl'imperiali. Morirono molti de i difensori, non senza qualche danno però de i Cesariani. Il Basciá di Temesuarre fra tanto poco lungi d'Agria il paese Christiano trascorreua, e pigliò alcune castella d'accordo: doue certi Turchi, contra i patti e le conuentioni, tagliarono i presidij à pezzi; facendo schiaui quelli, che con la fuga cercarono di saluarsi. La qual ribalderia e perfidia de' suoi non volendo il Basciá sopportare, seuerissimamente castigò tutti quelli; che la fede data, & i patti stabiliti haueuano violato. Ciò fecero i Turchi, non tanto per zelo di honestà e d'equità, quanto per allettare à rendersi, veggendosi seruare le promesse, gli altri presidij de' Christiani; e per con tal essempio infiammarli, à rimettersi più tosto nell'integerrima fede del nemico, che in discrettione della fallace & incerta fortuna di guerra. Anzi il Basciá, oltra la libertà, con generosa liberalità donò ancora à i captiui certa somma di danari, per ricondurli à casa; e si mostrò verso le loro disgratie compassioneuole, e dolente. Per la qual opra così segnalata & insolita, specialmente verso nemici di diuersa fede, conseguì grandissima lode appresso i soldati, non meno suoi che alieni: imperoche ogn'uno al fine la virtù loda, ama, & apprezza. Trattauasi allhora in Costantinopoli, non senza molta difficoltà, il negocio della pace: conciosiache Selim nella sottoscrittione de i capitoli si mostraua forte inesorabile e duro, se queste tre conditioni non gli veniuano osseruate. Che l'Imperadore non toccasse la Transiluania, nè le cose del Transiluano: Non infestasse gli habitatori del paese, nè transilisse i determinati suoi confini: Spianasse fino à fondamenti due fortezze, che teneua alle frontiere. Nelli quali articoli quantunque Selim facesse gran difficoltà; nondimeno lasciandosi da i Basciá ageuolmente dominare, pareua di douersi finalmente secondo i loro consigli accordare: liquali troppo dura impresa giudicauano, infruttuosamente spendere il tempo contra vn Imperadore di sua testa, e contra quell'armi, che tante volte haueuano prouate dannose e funeste alla casa Ottomanna. Anzi volgeuano più tosto gli occhi all'impresa di Malta: parendo loro quasi vn sogno, quella isoletta cotanto valore e peritia di guerra arrogarsi; che contra vna potentissima armata, contra

1567

Lupo d'Esopo.

Strage de Transiluani fatta dal Capitan Ruber Luogotenente dello Suendi.

Basciá di Temesuarre castiga la perfidia de i suoi stessi Turchi.

Difficoltà della pace tra l'Imperadore e'l Turco.

L'impresa di Malta bramata da Turchi

1567 *tra si grand'apparato di artiglierie, contra si feroci assalti di Giannizzeri, e contra gl'ingegni di tanti brauissimi Capitani, si fosse salda & illesa mantenuta. Ma il Prencipe d'Orange; accommodate con marauigliosa destrezza, e singolar prudenza le cose d'Olanda; ritornò in Anuersa: doue capitò ancora con gran seguito di confederati Monsignor di Brederoda, ma ben con qualche timore di Madama la Reggente: la quale duplicò le guardie in Brusselles; e sbandì della sua corte certi, che le paruero sospetti. E per sperimentare la fede del Brederoda, gli dimandò à nome del Re Filippo la fortezza Viana: il quale arditamente negò di darla, dicendo non conoscere in quella alcun superiore, fuori che se stesso, nè contenersi la predetta fortezza dentro la giuridittione reale. E venuto in sospittione di perderla, partì subito d'Anuersa: e contra l'opinione di tutti i suoi seguaci, liquali di vederlo presente molto si rallegrauano, andò con somma prestezza à porsi dentro in quella. Ma le genti de' confederati erano sotto il Conte di Masfelt fautore della nuoua religione hormai in Anuersa entrate, per assicurare con ottimi presidij quella città d'importanza contra le forze reali. Conciosiache diceuansi i principali Capi della contraria fattione; parte per introdurre la nuoua religione, parte per fuggire la Inquisitione, sollecitare i Fiamminghi à difendersi l'vn l'altro. Pullulauano hormai d'ogn'intorno i semi delle seditioni e dell'heresie: ma quantunque paressero nel principio gli heretici tutti concordi, come quelli, che adheriuano ad vna forma di nuoua religione; nondimeno poco dapoi con grandissimo detrimento delle cose loro si smembrarono in varie sette: mentre pigliauano il nome altri de' Caluinisti, altri della Confessione Augustana, altri d'Anabatisti, altri di Luterani. Nè inuero altra cosa con maggior affetto desidera l'huomo sauio, che mirare i nemici diuisi e distratti tra se stessi: anzi debbe egli spargere tra loro potendo semi di seditioni, ò almeno di sospetti; poiche ogni, quantunque tenue, sospittione è bastante à disciogliere le leghe, ò almeno à raffreddarle e indebolirle. La qual tanta varietà di opinioni veggendo i Capi de gli Stati, e stimando anco vtile per il Re acchetare gl'incominciati mouimenti; si ridussero in Malines, per trouare alcuna forma di compositione. A quell' abboccamento conuennero il Conte d'Agamonte, il Conte di Masfelt, il Conte d'Arescot, il Prencipe d'Orange, il Conte d'Horno Ammiraglio, il Conte di Hocstrat, e'l Conte di Niemarda, & altri diuersi: liquali, ritrouando varie difficoltà in cotal accordo, mandarono à pregare Madama la Reggente; che le piacesse dichiarare la mente sua e del Re insieme d'intorno le cose spettanti all'Inquisitione, & alla riforma del gouerno. Fu ad essi risposto in nome del Re e della Duchessa Margherita, non consentendo la Fiandra alle cose altre volte addimandate, non vi rimanere speranza di compositione: & in somma questa esser la volontà immutabile del Re: cioè: Che i popoli scacciassero i predicatori heretici, sbandissero la nuoua religione, deponessero l'armi, togliessero den-*

Pricipio della diffidanza tra Madama Margherita e Mõsignor di Brederoda i Fiandra.

Il Brederoda parted'Anuersa, e va à Viana sua fortezza.

Cõte di Masfelt capo de' i confederati in Anuersa.

Moltiplicità d'herefie in Fiandra.

Parlamento de i Capi de gli Stati in Malines.

Dimanda de i Capi de gli Stati à Madama Margherita, e sua risposta.

1567

tro le terre e le fortezze i presidij disegnati da Madama Margherita: Ottenessero i delinquenti saluocondotto per sei mesi; e spirato questo termine, la causa loro risedesse in petto di Madama la Reggente. Troncò questa risposta affatto ogni speranza di pace: onde disciolsero i confederati subito senza alcuna risolutione il parlamento di Malines, tanto più romoreggiando l'armi presso ad Anuersa: doue poco discosto Monsignor di Tolosa protettore de i Caluinisti metteua insieme genti, & haueua già in tutto più di mille e cinquecento huomini armati. Onde la Duchessa Margherita con somma prestezza inuiò ad Anuersa, primache i nemici più ingrossassero, mille pedoni, e cento caualli: e souragiugnendo ogni dì à gli heretici nuoui aiuti, attese à tagliare e conculcare i semi sorgenti, e (per dir così) ancor lattanti delle guerre. Ma trouandosi i Tornacesi per le frequenti perdite indeboliti, e con le forze dalle spesse rotte fracassate: Monsignor di Norcamo, introdotte per via segreta del castello, che à nome del Re si teneua, noue insegne di brauissimi soldati; fece crudelmente tormentare alcuni vfficiali, e fomentatori dell'heresie: & ottenuta poi la vittoria perfetta, senza contradittione & ostacolo decapitare. Fra tanto vennero alla Duchessa Margherita ambasciadori di Valentiana à negociare le conditioni della pace: ma strignendo ogni giorno più l'assedio, & ingrossando il campo reale, nè sperando gli assediati alcun soccorso; non puotero conchiuder l'accordo à modo loro. E perche d'ogn'intorno i segnaci della nuoua religione temeuano di patire acerbissime pene, auuenne in parecchi luoghi della Fiandra; che le matrone, e le donne di qualunque conditione, portauano à ribattezare nelle Chiese i fanciulli, quantunque fossero stati dianzi da i Padri secondo il rito della nuoua religione battezati: il che fu fatto di ordine e commissione del Rassegemio. Le qual graui persecutioni occorrendo alli confederati, composero alcuni libretti: doue si doleuano gli heretici, non essergli attesa la sicurezza promessa dalla Reggente, e da i Caualliеri del Tosone, li quali sotto pena capitale gli vietauano l'essercitare la nuoua religione. Si lagnauano etiandio delle disgratie di i compagni assediati auuenute; de i fanciulli ribattezati; di molti, che spauentati da i supplicij, abbandonauano la patria, le mogli, & i figliuoli; de i guai della infelice Valentiana assai maggiori, che altra città patisse altroue da'nemici; de i soldati esterni; che riempiuano hormai tutta la Fiandra, e perfidamente in molti luoghi opprimeuano e depredauano i miseri cittadini: non hauendo essi mai commessa alcuna attione discortese od inhumana. Questo libretto presentato alla Reggente, non potè giamai impetrare da lei vdienza; instando sempre i confederati, in ciò solo consistere la tranquillità della Fiandra, se gli fossero attese le promesse: altrimente pronosticauano à quella misera prouincia lagrimose rouine: Che se la Reggente si disponeua à seruare le promesse, poteua sicuramente licentiare i soldati. Laquale importunata pur à riceuere il libretto, letto

Mõsignor di Tolosa protettore de i Caluinisti.

Heretici in Tornaida mõsignor di Norcamo tormẽtati, & vccisi.

Fanciulli in più luoghi della Fiandra ribattezati.

Querele degli Stati della Fiãdra cõtra Madama Margherita.

Libretto degli Stati querelatorio, presentato à Madama Margherita.

Risposta di Madama margherita al libretto querelatorio de gli Stati.

che

1567 *che l'hebbe, riſpoſe al preſentatore: non ſapere, quai perſone di lei meritamente ſi poteſſero dolere, ouero quai nobili non doueſſero di lei rimanere ſodisfatti: poiche caſſata l'Inquiſitione e gli editti, e propoſta à tutti generalmente la ſicurezza, già molti e molti ogni giorno ritornauano all'obedienza del Re: Che ben ſi marauigliaua, queſti tali darſi à credere, lei hauergli aſſolutamente conceduta libera facoltà di abbracciare la nuoua religione; ſapendo pur eſſi, tutti i dogmi e riti lontani dall'antica religione, direttamente appōrſi alla mente del Re Catolico e di lei inſieme: e però giudicaua perturbatori della publica quiete, chi concedeſſero od abbracciaſsero ſimil ſceleratezze, nè ciò eſſerle mai potuto cadere nel penſiero: poiche con queſte nouità & i magiſtrati perdono la riputatione, e le entrate reali vengono à peggiorare, & ogni equità al fin ſi ſouuertiſce: di ciò ella molto affliggerſi, ch'eſſi le attribuiſſero coſe ſi falſe e ſi nefande; mentre con tal ſimulatione voleuano vſurparſi licenze ſi brutte e dishoneſte, che il Re per beneficio de i ſudditi indubitatamente ſi mouerebbe à vendicarle. Biſognare più toſto, per rimediare à i diſordini ſeguiti, querelare quei magiſtrati; c'haueſſero coſe tanto infami, e con ſi larga e ſi patente forma di parole concedute: li quali ella accuſaua di hauere nelle città predicatori heretici introdotti, onde ſegui poi il degno caſtigo contra chi haueuano rouinate ò profanate le Chieſe, e con la loro temerità ſolleuato il popolo à traſportare l'artiglierie, à prendere le monitioni, à ſcacciare i magiſtrati rappreſentanti del Re, ad occupare le terre di ſua Maeſtà, ad vſcire in campagna ſotto le inſegne armati, & à minacciare morte a gli vfficiali regij, à i Catolici, & all'iſteſſa Ducheſſa Margherita: e già ſi vedeuano le Chieſe, i Conuenti, i luoghi tanto ſacri quanto profani, tanto publici quanto priuati della nobiltà, disfatti & arſi: onde ogni coſa tendeua, ſi come manifeſtauano le lettere intercette, alla ribellione. Che ſe pur voleuano nella venuta del Re da queſte colpe iſpurgarſi, leuaſſero via dal popolo la perſuaſione ne gli animi loro dianzi impreſſa. Quanto poi à licentiare i ſoldati, e trarre dalle mani la ſpada della giuſtitia à i magiſtrati, s'auuedeua già ogn'uno, che coſa voleua cotal dimanda inferire. Inteſi queſti tumulti in Spagna, ſcriſſe il Re Filippo alla Ducheſſa Margherita; che doueſſe conuocare à vn Parlamento i Capi de gli Stati, e farli giurare di oſſeruare la fede Catolica Romana, e di preſtare al Re obedienza. Ciò prontamente eſſequirono i Caualliери del Toſone: il ſimigliance fecero tutti gli altri nobili confederati per ſuggeſtione del Conte d'Agamonte: il quale ſcriſſe anco à i principali Perſonaggi delle città, che sbandiſſero i predicatori heretici, e l'iſteſſo procurò egli etiandio poco dapoi perſonalmente. Nè con tutto ciò potè eſtinguere le tumultuanti fiamme, mentre diuerſe ſeditioni altroue pullulauano alla giornata. Auengache le genti de i confederati venute di Olanda e di Zelanda, ingroſſando ſempre per l'acceſſione*

Ordine dato dal Re Filippo alla Ducheſſa Margherita.

di

1567

di nuoui aiuti, si misero ad infestare il territorio d'Anuersa, saccheggiando & abbrucciando quei contorni, rubando le Chiese & i Conuenti. Portauano costoro in segno della confederatione, per riconoscersi in guerra l'vn l'altro, code di volpe annesse alle celate. Volò per ordine della Reggente, Drossardo Gouernatore della Brabantia con alcune compagnie conuocate ad vn tratto da i presidij della Fiandra e della Brabantia ad incontrare costoro, e gli souraginnse improuisamente la mattina à buon'hora: doue attaccata la Zuffa ad Ostrouille, luogo vicino ad Anuersa, i soldati del Re adoprando la brauura e la fortezza loro consueta, nel primo impeto ne tagliarono gran quantità à pezzi; poscia disordinarono e fugarono il rimanente: e di quelli che scamparono, altri si sommersero nel fiume Scalde; altri ricouerandosi in certe case, intorniati dal fuoco vi arsero dentro; e pochi finalmente si ritrassero in sicuro. I Caluinisti d'Anuersa, vdito il periglio de i suoi, s'accingeuano per soccorrerli, e già per tutta la città dauano all'armi: ma trouando le porte chiuse per ordine del Conte d'Aganonte, e del Conte d'Hocstrat, Gouernatori d'Anuersa; si inuiarono al ponte, che passaua dalle mura all'altra parte del fosso: e trouatolo tagliato, si conuersero in tanta rabbia; che determinarono di conquistare in ogni modo Anuersa, ammazzando ò facendo fuggire, chiunque ardiua affacciarsegli incontro: e con tanto impeto diedero per tutto all'armi, che in poche hore con quattordici mila armati riempirono il foro principale, e tutte le piazze della città. Prima dunque presero le porte, e le chiaui della terra; poscia le piazze; vltimamente le artiglierie, strascinandone cerca venti pezzi sù le piazze senza contradittione, per esser questa nouità con somma prestezza inopinatamente à i Catolici intrauenuta. Fermarono & accommodarono i Caluinisti le artiglierie sù vna strada, fortificandosi con doppia mano de' fossi, & abbastionandosi co' i carri: faceuano ancora diligentissime sentinelle. Ma quando si viddero poi à gran numero cresciuti, fecero intendere à i Presidenti d'Anuersa; che voleuano il palazzo, doue il Senato si congregaua, e doue si serbaua gran quantità d'artiglierie e di monitione. Fu loro risposto, il Senato esser risoluto di difendere il palazzo: per ciò fece egli sù la piazza del palazzo condurre molti cannoni con vn gran squadrone d'armati, che la occuparono d'ogn'intorno. Sforzossi il Prencipe d'Orange, intesa la risposta e la mente de i Catolici, comporre amendue le parti: le quali in nessun modo puotero accordarsi; mentre gli heretici con le sfacciate e strabocchcuoli loro dimande cercauano di spegnere ogni riposo, & ogni auttorità de i Catolici; e specialmente addimandauano, che non potessero i Sacerdoti habitar dentro le città, nè celebrare la Messa; nè ritrouandosi assediati, douessero i Catolici aiutarli: non potessero esser impediti gli heretici dal mettere genti insieme; anzi à loro difesa, e à sicurezza e guardia della città, assoldassero dodici Capitani con dodici compagnie. Non si ammettessero presidij forestieri; e nelle loro

Rotta data da i Catolici à i Caluinisti d'Olāda e di Zelāda presso ad Anuersa.

Tumulto e seditione grādissima tra i Caluinisti & i Catolici in Anuersa.

Sfacciatissime dimande de i Caluinisti in Anuersa.

Agamōte cerca d'accordare i Caluinisti e i Catolici d'Anuersa ma non gli riesce.

mani

1567 mani rimaneſſero le chiaui della città. Non volle già il Conte d'Agamonte prender l'aſſunto di difenderli, ſe non mentre ſoggiornaua in Anuerſa; acciò foſſero atteſe le promeſſe fatte loro l'anno paſſato alli ventiſei d'Agoſto. Ben promiſe di procurare, che neſſuno li moleſtaſſe. E concedette anco, che ſceglieſſero dodici Capitani con i ſoldati quaſi tutti della nuoua religione. Volle che i magiſtrati non riceueſſero alcuna mutatione. Parimente che i ſacerdoti ſtantiaſſero in Anuerſa, e diceſſero Meſſa, e ſi depoſitaſſero le chiaui in mano del Conte d'Agamonte. Coſi ſeguì l'accordo con queſte conditioni. Confortò poſcia i Caluiniſti à poſar giù l'armi, promettendo di notificargli publicamente la ſeguente mattina i capitoli conchiuſi. Ma quando poi compreſe la ferma loro riſolutione di eſpellere affatto i ſacerdoti, & i beni d'eſſi accomunare: auiſò i Tedeſchi, gli Oſterlini, gl'Italiani, e gli Spagnuoli à tener l'armi apparecchiate; & eglino ciò eſſequirono in termine di due hore: le qual genti (come già dicemmo) furono aſſoldate per ritenere la città concorde. Erano li Spagnuoli e gl'Italiani ſeicento; Gli Oſterlini, i Tedeſchi, gli Anuerſani, e gli altri Catolici quattromila cinquecento; i Stipendiati dal Senato ottocento: che ſommauano preſſo à ſei mila huomini armati: Dellequal genti veggendoſi padrone Orange, poco hormai gli heretici ſtimaua: & eſſi, conoſciute le forze d'Orange, mandarono à pregarlo, che ratificaſſe l'accordo ſeguito. Si moſtrò egli da principio difficile alle loro dimande, poiche nè anco eſſi haueuano voluto accettare le honeſtiſſime conditioni dianzi propoſte. Pur per parere, ſpecialmente nella ſua patria, della pace più toſto bramoſo che della guerra; coſi accommodò il negocio. Che caſſaſſero i dodici Capitani, e reſtituiſſero à i ſuoi luoghi di prima le artiglierie. Coſi nello ſpatio di due hore ſi tranquillarono e pacificarono in Anuerſa tutte le riuolte. E miracol certo ſi può dire, che cotanto tumulto, ſenza ſpargere à pena vna gocciola di ſangue, in coſi breue tempo s'acchetaſſe. Accommodata queſta differenza, porſe tantoſto la volubil fortuna nuoua occaſione di ſouuertire, ò di apportare almeno alcun notabiliſſimo danno alla città d'Anuerſa. Concioſiache eſſendo ſettecento fanti, tra Spagnuoli, Italiani, e Portogheſi, fermati con l'armi in mano in ordinanza; & occupata la ſtrada, doue haueuano à paſſare i Caluiniſti: determinarono i Caluiniſti di non eſſer primi à deporre l'armi, acciò non pareſſero vinti, ſe eglino diſarmati ſi rimetteſſero alla diſcrettione de inemici armati. Ma nè anco i Catolici armati giudicauano poter far ciò co'l loro honore, ſe à voglia de gli heretici gittaſſero via prima l'armi. Riſtrignendoſi dunque amendue le parti inſieme, moſtrauano volere di nuouo azzuffarſi. Ma traponendoſi Mario Cardoini; acciò nella città non naſceſſe tumulto, fece andare gl'Italiani, e gli altri Catolici armati dentro certe ſtanze aſſai ben capaci, ſenza ſpogliarſi l'armi: e ſerrate le porte, tanto ve li tenne, che gli altri paſſarono. Coſi in Anuerſa accommodate con ſomma prudenza le differenze

Orange accorda i Caluiniſti & i Catolici d'Anuerſa.

Differẽza militare tra caluiniſti e Catolici in Anuerſa, e ſuo accommodamento.

renze

renze da Orange e dal Cardoini, mandarono huomini in posta à Brusselles ad informare di tutte le cose successe la Duchessa Margherita. Oue anco poco dapoi capitarono il Conte d'Hocstrat, e'l Cardoini: li quali abboccati con la Duchessa, così risolsero le cose d'Anuersa. Che lasciassero totalmente le prediche e gli altri institutidella nuoua religione. Togließero nella città, quanto presidio vi mettesse la Duchessa. Nessuno fosse per conto dell'Inquisitione perseguitato, se il Re Filippo non faceua altra innouatione. Stabilita cotal risolutione, la Duchessa mandando inanzi il Conte di Masfelt con sedici insegne di fanteria creato da lei nuouamente Gouernatore, s'inuiò ad Anuersa: doue fu pomposamente riceuuta. Ben trouò ella quella città, già fioritissima e popolata, allhora quasi meza dishabitata: perche molti e molti, senza aspettare altro giudicio; stimolati dalla conscienza, inanzi la venuta della Duchessa andarono in volontario esilio. Il Prencipe d'Orange veggendosi dalla Duchessa Margherita quasi della sua auttorità insospettita digradato, e preferito nel gouerno d'Anuersa il Conte di Masfelt, hebbe quella caduta forte à male. Alla qual mutatione s'aggiunse anco, che la Duchessa finse di volere il giuramento da tutti i principali Signori della Fiandra, ch'eßi difenderebbono sempre senza alcuna eccettione le parti del Re Filippo. A ciò rispose Orange, già hauer giurato d'obedire al Re in tutte le cose consentienti e conformi alle antiche leggi della Fiandra. Ma se il Re tentasse alcuna cosa contra i priuilegi della patria, allhora il primo giuramento contrariando all'equità, s'intendeua di nessun valore; tanto meno il secondo. Sdegnato dunque di vedersi così repentinamente vilipeso, e spogliato del gouerno; nascosamente senza saputa della Duchessa partì d'Anuersa da molti nobili accompagnato, indi andò in Breda, indi in Olanda, finalmente passò in Germania. Fra tanto Ansterdam, & Vrana, accettando dentro sei compagnie Tedesche, furono ritolte in protettione da Madama la Reggente: scusandosi i terrazzani, esser stati costretti dal Brederoda à pigliare i suoi presidij. Parimente racquistarono la gratia della Reggente altre città e castella; specialmente Mastrich e Bolduch, le quali prima tumultuauano. Rimaneua lo Stato d'Olanda dal Brederoda con gran quantità di genti trauagliato. Onde comandò la Duchessa à Monsignor di Norcamo, che si vnisse co'l Conte di Mega: & amendui gissero à liberare quella prouincia da nemici. Il Brederoda non osando aspettare la costoro venuta, imbarcatosi con la moglie, i figliuoli, e tutte le sue sostanze, fuggì à Bram, terra maritima ne i confini di Germania: & i suoi seguaci tardando più del douere ad imbarcarsi, furono souragiunti, e presi da nemici. Diuolgata la fuga del Brederoda: i soldati, che custodiuano la fortezza di Viana, mandarono à contrattare accordo con Enrico Duca di Bransuicco, e si rimisero liberamente nelle sue mani. Ispedì incontanente Madama la Reggente il Duca di Bransuicco à riceuere la terra:

1567

Compositione delle differēze d'Anuersa tra Catolici e Caluinisti.

Entrata di Madama Margherita in Anuersa.

Cōte di Masfelt gouernatore di Anuersa.

Sdegno d'Orange contra Madama Margherita.

Orāge alienato da Spagna parte di Fiādra, e passa in Alemagna.

Ansterdam, Vrana, Mastrich, e Bolduch, ritornano all'obediēza di Spagna.

Il Brederoda fugge in Alemagna.

Viana si dà volōtariamēte al Re Filippo.

1567 *sopra la quale versò gran disputa; mentre il Re Filippo diceua quella esser dentro i termini d'Olanda; e'l Bredcroda asseueraua esser sua, e non sotto posta alla corona di Spagna. Il Duca di Bransuicco, occupata c'hebbe con molti armati la città e'l castello, fece smantellare le mura, rouinare i bastioni, e distruggere tutte le difese: acciò confidati nel luogo forte, non osassero contra il Re più solleuarsi. In Anuersa fece la Reggente battere à terra i tempij de gli heretici, e donò tutta quella materia à i suoi soldati. Vennero etiandio legationi di Germania à dimandare, che i Fiamminghi della Confessione Augustana non fossero molestati; e rimessi in libertà molti, ch'erano stati incarcerati. A questi rispose la Reggente, niente poterst senza l'assenso del Re in tal materia essequire. Però amoreuolmente confortaua i Signori Alemanni à non ingerirsi nelle cose della Fiandra alla religione attinenti. Nè guari stette la Reggente à promulgare in nome del Re vn'editto, per acchetare tutti i tumulti, che potessero nascere per conto della religione. Conciosiache si riserbaua il Re nelle sue lettere il castigo ò il perdono delle cose commesse, non facendo mentione alcuna delle operationi fino à quel dì seguite. Conteneua poi in somma l'editto questi articoli.*

Viana smantellata dal Duca di Bransuicco.

Repulsa data da Madama Margherita a i Prencipi Alemanni.

Articoli publicati da Madama Margherita da essere osseruati nella Fiandra.

1 Che i predicatori heretici, oltra la confiscatione de beni, perdessero la vita, secondo la determinatione fatta l'anno precedente; soggiacendo all'istessa pena quelli che porgessero fauore, ò dessero ricetto, ò andassero à simil conuenticole; ad arbitrio però della Reggente: e si ricercasse appresso, se haueuano fatto ciò per semplice curiosità, ò più tosto con mano armata. S'intimò etiandio à i Predicatori Caluinisti; che, sotto pena della forca, gissero in bando; soggiacendo i Padri, ò i Padroni, ò i Procuratori alla pena riserbata all'arbitrio del giudice per gli errori della famiglia: e gli accusatori di tai conuenticole ottenessero l'impunità, con obligo di viuere da huomini da bene nell'auuenire: e douessero anco i Magistrati & i Rettori delle città inuigilare per spiantare simili ragunanze.

2 Fossero secondo l'editto dell'anno passato tutti i rubatori ò distruggitori de i luoghi sacri, ò chi porgesse à quelli aiuto, appiccati per la gola, e confiscati loro i beni; e tutti indifferentemente potessero pigliarli, e darli in mano della giustitia: e similmente douessero i Magistrati castigare aspramente i delinquenti, sotto pena di ristorare i danni fatti ad essi luoghi sacri; imponendosi l'istesso carico anco alle Chiese vicine.

3 Chiunque essercitassero i sacramenti della nuoua religione, cioè i matrimonij, il battesimo, la communione, s'impiccassero per la gola: e chiunque si mouessero in loro aiuto, fossero ad arbitrio del giudice castigati.

4 Si ribattezassero i fanciulli nati secondo il rito Catolico, cassando il nome e'l giorno del primo battesimo riceuuto da gli heretici, e de i nomi impostigli da i Padri appresso i parocchi: e contrafacendo i Padri, fossero ad arbitrio del giudice castigati. E se pur continouassero il battesimo à modo della nuoua religione: il sacerdote & il compadre fossero puniti nella

testa,

testa, e nella confiscatione de beni. Parimente douessero le Guardadonne denonciare à i Magistrati i fanciulli non battezati secondo il rito catolico, riserbando all'arbitrio del giudice la pena. 1567

5 Nessun Mastro di scuola ò in publico, od in priuato ammaestrasse la gionentù; se prima non era esaminato da vn magistrato à questo vfficio deputato: & appresso giurasse di non interpretare ò leggere fuori della forma prescritta dogmi dalla Chiesa catolica dannati: liquali se pur à i scolari insegnassero errori & heresie, perdessero la vita e la robba insieme al fisco delegata. Similmente i Magistrati punissero à loro arbitrio i Padri, c'hauessero mandati i figliuoli à simil scuole.

6 I Magistrati, i Podestà, & i Visitatori diligentemente seruassero i decreti publicati sopra i Stampatori & i Librari, e gli ostinati patissero iattura della vita e della robba, se fossero lungo tempo auezzi all'inosseruanza: se anco poco, soggiacessero solo alla pena estraordinaria, la quale sopra i comperatori de i libri prohibiti ancora s'estendesse.

7 Chiunque angarizasse senza licenza del Re i vassalli di sua Maestà, quantunque essi volontieri contribuissero, restituisse quattro volte tanto; riserbando la condenaggione all'arbitrio de i giudici: nè douesse alcuno, per via di elemosine, od opere pie, tirare i poueri alla nuoua religione. Parimente contribuendo alcun seditioso danari per far genti, sottogiacesse à pena capitale.

8 Dichiarauansi per rubelli tutti i Capi delle conuenticole tanto fuori, quanto dentro delle terre murate, e probibiuansi le ragunanze, tanto sotto colore della cena di Caluino, quanto sotto pretesto di colloquio, di visita, ò di religione; qualunque volta tendessero à disturbare la publica quiete: e tutte sottogiacessero all'istessa pena.

9 Protestauasi à i Fuorusciti, Vagabondi, e Scismatici, che sgombrassero delle terre, e specialmente i venuti per conto della religione; sotto pena d'esser frustrati, ò banditi, ò giustitiati secondo i demeriti loro.

10 Comandauasi à tutti i venuti di paesi alieni nella Fiandra: se erano fuorusciti, partire quanto prima, sotto la pena espressa nel bando scritto: se erano anco di altra qualità, render conto della loro vita con patenti e chiare proue.

11 Vietauansi, sotto pena della testa, e confiscatione de beni, tutte le ingiurie, e solleuationi contra i Catolici & i Chierici. Liquali antedetti articoli tutti stessero nel loro vigore fino ad altro nuouo decreto d'intorno le cose della Religione.

Non puotero però questi editti ouniare, che gli huomini empij non vsassero ogni specie di dishonestà contra le cose sacre; anzi molti souente non cessauano di tumultuare in varij luoghi: quando anco in Roremonda quasi cinquecento giti ad ascoltare i predicatori heretici, rimasero isclusi fuori della terra; à quali, facendo essi instanza di riuedere i suoi, furono le mo-

1567 gli & i figliuoli calati giù delle mura. Paruero anco il cielo e la terra queste cotante calamità e miserie della Fiandra presagire: quando in Brusselles molti giorni prima, dopò vn gran terremoto & apertura di terreno, scesero contra il natural costume assaissime & impetuosissime pioggie, non senza gran spauento de' mortali. Pur alla fine la Duchessa Margherita con marauigliosa prudenza, e maturo giudicio tutte le città e castella, che fluttuauano esagitate dall'onde dell'heresie, trasse all'obedienza del Re; e confermò con grosse guarnigioni: e rifacendo parecchi luoghi rouinati, li ricondusse quasi al primiero stato. Nel qual tempo i Turchi inuigilando sempre con somma diligenza alle cose militari, poco lungi d'Agria fecero vn forte: & acciò non impedissero i Cesariani cotal lauoro, vi chiamarono per difesa e guardia dell'opere quattro mila caualli. Ma il Re Filippo, intesi i perigliosi mouimenti della Fiandra; diffidandosi, quasi di troppo piaceuole e mansueta, della natura e virtù donnesca; e stimando per castigo de i popoli ingegno più feroce bisognare: haueua comandato al Duca d'Alua, che con titolo di Capitan generale, e con assoluta potestà passasse in Fiandra. Egli, aspettandolo l'essercito nello Stato di Milano, accompagnato da vn grosso squadrone di soldati, e di nobiltà Spagnuola, caualcò à Barcellona; & iui salito sù le galee, con prospera nauigatione giunse à Genoua: ma infermatosi per viaggio, dimorò à Genoua parecchi giorni: e scrisse à Don Gabriel della Cueua, che tenesse le genti ad ordine; per non tardare; e per mettersi in viaggio con quella celerità, che l'occasione ricercaua. Fece tantosto il Cueua marciare la fanteria Spagnuola, e la caualleria insieme ad Alessandria della Paglia. Onde poco dapoi il Duca d'Alua come prima si rihebbe, s'inuiò ad Asti, doue fu da nuoua febre assalito. I Spagnuoli mentre il Duca attendeua à risanarsi, stauano alloggiati parte sù'l territorio d'Asti, parte sù quello di Monferrato di là del fiume Doira. Era l'essercito reale di noue mila Spagnuoli, sette mila tra Italiani e Sauoini, mille celate à cauallo, e quattrocento lancie. Fecero tutte le prouisioni necessarie à facilitare il passaggio, specialmente per la Francia, per non riceuere impedimento da i Suizzeri, natione feroce e bellicosa. Nella mossa del Duca d'Alua Madama la Reggente scrisse al Re Filippo grandemente temere, che la venuta del Duca d'Alua e de i Spagnuoli in quelle parti, spegnesse affatto ogni quiete da lei con tante fatiche e tanta industria conseguita: ch'ella con la humanità e clemenza haueua acchetati i tumulti de i popoli concitati: liquali se ritornassero à solleuarsi, grandemente scommodarebbono le cose della Fiandra; poiche non minor rischio corrono le ritornanti, che le nascenti piaghe: e l'istesso parimente auuiene à gli animi esacerbati. Ma il Re Filippo congietturando, il Prencipe d'Orange, e gli altri Heresiarchi scacciati di Fiandra, douer tentare cose nuoue, nè potere con patienza si graue caduta sopportare; e di più molto alla virtù del Duca d'Alua attribuendo; necessarissima stimaua l'andata in Fiandra di

Prudēza della Duchessa Margherita in ritornare la Fiandra al l'obedienza di Spagna.

Forte fabricato da Turchi presso ad Agria.

Duca d'Alua s'apparecchia d'andare cō grosso essercito à domi nare le ribellioni della Fiandra.

Essercito del Duca d'Alua per passare in Fiandra.

Sauio auuertimēto scritto da Madama Margherita al Re Filippo.

Prudente discorso del Re Filippo.

vn simil Personaggio. Aggiugneuasi à ciò la replicata solleuatione in armi di Valentiana, città non vltima tra le più nobili di Fiandra. Ma in Leuante creato il nuouo Imperadore de Turchi, concorreuano d'ogni banda à Costantinopoli varie ambascierie à far vfficio di congratulatione in nome de i suoi Prencipi: e tra gli altri andouui mandato dal Senato Vinitiano Marino de Caualli, acciò si rallegrasse della nuoua creatione, e confermasse l'antiche conditioni della pace, e l'antica amicitia della Republica Veneta con Selim nuouo Signore: e per facilitare il suo intento vi aggiugnesse il presente, che sogliono in segno d'honore portare gli Oratori à i nuoui Imperadori Ottomanni. Or mentre il Caualli al viaggio s'apprestaua: Giouan Miches Ebreo fauorito da Selim, huomo pronto & ingegnoso al male, il quale mirabilmente alle cerimonie Turchesche con vna certa astuta sua adulatione s'addattaua; teneua ben spesso sollecitato Selim contra il Duca di Nechsia, oriondo dalla famiglia Crispa, e Ventesimo primo Duca di quell'isola; acciò lo spogliasse dell'antico e patrimonial suo Stato. E' Naxo, hoggi Nechsia, vna dell'isole Cicladi nel mare Egeo, à tutte l'altre di grandezza e di fertilità superiore, riposta tra Paro celebrata per gli antichi marmi, e Micone. Speraua sicuramente il Miches, scacciato il Duca natiuo, ottenere quello Stato; nè gli andò fallito il pensiero. Nè gran fatica sentì egli ad indurre Selim, persona delle virtù imperatorie non molto intelligente, & amico suo, in questa opinione; spronandolo specialmente con l'utilità: e dicendo, l'isola essere da vn Signoretto Christiano di tenuissime forze, nè punto formidabili, posseduta; nè la grandezza Turchesca comportare, il dar ricetto ne i suoi confini ad vn nemico di diuersa fede. Aggiugneuansi à ciò le querele, e le cattiue relationi del figliuolo del Duca. Onde consentì finalmente Selim, che il Duca fosse dell'isola scacciato, e Giouan Miches sottentrasse in luogo suo. Così occupò questo maluagissimo huomo con modi sconueneuoli il Ducato di Nechsia; in ciò molto ancora da i Turchi nell'isola dimoranti, liquali mal volontieri si vedeuano soggetti all'imperio di vn Duca, che viueua catolicamente, e secondo le Romane costitutioni, aiutato. L'istesso Duca era etiandio, come superiore, riconosciuto dal Signore d'Andro, isola posta tra Sciro e Tine: haueua d'entrata presso à cinquanta mila scudi, pagauane di tributo al gran Turco sedicimila, e da centomila anime viueuano sotto il suo impero. Il Duca quando intese le insidie tesegli da gli emuli e da i nemici, andò subito à Costantinopoli per difender la causa sua; e sapendo la gratia & i fauori Turcheschi esser venali, portò seco quindicimila cechini, co' i quali speraua ottenere l'intercessione de i Bascià: ma preso, perdette insieme i danari con tutti i beni, e fu cacciato in torre. Pur alla fine, conosciuta la sua bontà & innocenza, fu liberato di prigione; ma non perciò ricouerò lo Stato: talch'ei venne à Vinegia pouero, e mendico. I Vinitiani mossi à misericordia di vn tanto infortunio; e sapendo il Duca innocente, non per sua colpa, ma per auaritia

1567

Marino de Caualli ambasciadore della Signoria di Vinegia à Sultan Selim.

Giouan Miches co'l fauore di Selim aspira al Ducato di Nechsia.

Famiglia Crispa nobilissima.

Descrittione di Nechsia.

Il Miches moue Selim alla rouina del Duca di Nechsia.

Il Duca di Nechsia è scacciato di Stato, e Giouan Miches se ne fa Signore.

Il Duca di Nechsia è da Turchi incarcerato, e poscia liberato.

Il Duca di Nechsia è da Vinitiani e dal Papa nel suo esilio cõsolato.

1567

dell'Ebreo, & inuidia della Fortuna, essere in sì graue calamità caduto; gli vsarono molta cortesia: e l'istesso fece anco il Papa, quando il misero Duca capitò in Roma à baciargli il piede. D'altra banda Selim, nuouamente riceuuto l'imperio Turchesco, era forte dalle formidabili & improuise scorrerie de gli Arabi crucciato; liquali habitano le contrade con Bagadet e con la Balsara confinanti, e si stendono fino al seno Persico: per cui intelligenza ci pare alquanto più da alto ripetere l'origine di cotal nemistà. Sono questi Arabi, de quali ragioniamo, popoli dell'Arabia Petrea, regione tra l'Eufrate e'l Tigri situata: liquali dui fiumi sorgendo da diuersi fonti dell'Armenia maggiore, e verso il mezodì correndo, poiche sono passati à piè de i monti Gortinei, abbracciando molto spatio, e gran parte della Mesopotamia circuendo, riuolgono verso l'orto hiberno e'l mezodi il corso loro. Poscia mescolati insieme, poi c'hanno la famosa città di Babilonia hoggi Bagadet irrigata, con vn comune alueo sboccano vltimamente nel seno Persico. Raffigurano la Babilonia e la Mesopotamia, chiamate hoggi Bagadet e Diarbecca, la lunghezza d'un maritimo vascello. Confina questa regione verso Tramontana con l'Armenia maggiore detta hoggi Turcomania, indi partita dal monte Amano, dalla prouincia d'Armenia (come nella nostra Mitologia habbiam spiegato) così denominato: verso Mezodì con l'Arabia deserta; verso Ponente con la Soria, e con la Città d'Aleppo; verso Leuante con la Babilonia, e con la antica città di Seleucia. Habita queste regioni gente crudele, dedita & auezza à i latrocinij. Sotto di Diarbecca verso il seno Persico giace vna terra da gli antichi Teredone, & à tempi nostri Balsara nominata: il cui paese vicino à modo di vna grand'isola è inaccessibile sì à fanti come à caualli; essendo d'ogn'intorno cinto da profonde paludi, e da molti fiumi e fossi, che solo, e malageuolmente ancora, si possono passare con barchette de' pescatori. Gli Arabi, ch'iui habitano, vengono nella loro lingua chiamati Mengesairi, quasi tu dicessi Isolani: liquali hauendo già posseduta la Balsara, ne furono poscia dall'arme Turchesche iscacciati: e perciò memori ancora della riceuuta ingiuria, ritengono vn mortal odio contra Turchi: onde per vendicarsi sogliono con spessi scorrerie assalire e sualigiare i mercanti Turcheschi, liquali partono di Soria per andare alla città d'Ormus. Et altri di loro passano à canto la città di Bagadet, portati giù dal fiume Tigri per riuscire ad vn luogo detto Com, doue il Tigri mette capo nell'Eufrate; e congiunti in vno, si muouono con velocissimo corso. In quella punta di terra, doue si congiungono amendui i fiumi, fabricarono i Turchi ne gli anni à dietro vna fortezza, e chiamaronla Com; non ad altro effetto, che per assicurare dalle insidie de gli Arabi i mercanti passaggieri: ma con poco frutto: conciosiache gli Arabi non temendo accostarsi presso il forte, tuttauia rubauano varie sorti di mercantie: nè il debol presidio Turchesco di dentro poteua alle scorrerie de gli Arabi ouuiare; ma solo stando rinchiuso, con l'artiglierie e gli archibugi dalla fortezza allontanarli.

Descrittione dell'Arabia. Eufrate e Tigri fiumi.

Descrittione della Balsara.

Mengesairi.

Origine della nemistà tra Arabi e Turchi.

Com, fortezza de Turchi contra le scorrerie de gli Arabi.

tanarli. Auengache poco si vagliono gli Arabi di artiglierie e d'archibugi, adoprando per arme freccie, zagaglie, e lancie. Sopra la carne portano vna camicia lunga fino à talloni con le maniche larghe di bambagia: e sopra la camicia sogliono portare vna zamarra corta di lana, chiamata in lingua loro Aba. Quando vogliono combattere, si tirano sù le vesti per rimanere più à menare le mani isspediti: e si legano le maniche dietro le spalle. E trouandosi ne i loro paesi molte fiumare, portano seco vn vtre per vno: il quale, venendo l'occasione, poi c'hanno gonfiato, legano strettamente: e tiratisi sù'l capo i vestimenti, si distendono co'l petto sopra l'utre gonfio, e così passano qualunque rapida e grossa fiumara: l'istesso facendo etiandio le donne. Costoro per lo più non hanno certe e proprie case, ma alloggiano co' i padiglioni alla campagna: e seco conducono ancor i bestiami, liquali con gesti e voci note spingono & inanimano à varcare i fiumi: talche quantunque il Tigri e l'Eufrate siano dui grossissimi fiumi, nondimeno e gli huomini e gli animali con marauigliosa facilità e prestezza nel modo sopradetto li sogliono trappassare. Ora quantunque sempre gli Arabi siano contra i Turchi mal disposti & animati, non solo per la perdita della Balsara, ma ancora per l'assidue rapine e letrocinij di quella natione; alle antiche inimicitie però allhora di più questa nuoua cagione s'aggiugneua: che Ailamo, vno de principali Signori tra gli Arabi, condotto à tradimento da i suoi medesimi ne gli aguati tesigli dal Basciá della Balsara; fu improuisamente sualigiato: talche à gran fatica con alcuni pochi gli campò dalle mani. La qual ingiuria non volendo Ailamo sopportare, trasferì tutto il pondo della vendetta contra vn'altro Basciá mandato dal gran Turco à quei confini: il quale per viaggio, mentre caualcaua verso la terra di Lassen posta su'l seno Persico, assalì, ruppe, e sualigiò; per ristorare i danni altre volte fattigli da Turchi. Nè di cotal vendetta satollo, ragunò grandissima quantità di Arabi, de quali à marauiglia abondano quei deserti: onde con vn'essercito di dugento mila huomini, parte per terra, parte per acqua compartiti, si mosse ad assediare la Balsara. Quegli, che per via del fiume tolsero l'assunto d'assalirla, tagliarono da i boschi vicini gran quantità d'alberi; liquali appo loro sono altissimi, grossissimi, e foltissimi, specialmente le palme; e ne fecero zattere da nauigare pe'l fiume: & auuinchiatele insieme, vi posero sopra vn'infinità di canne legate in fasci, de quali le paludi e le prossime fiumare abondano d'ogn'intorno. Tra le canne poi alzarono quasi alcuni argini di loto contra i colpi dell'artiglierie, per non esser dalle fortezze danneggiati: e così inuiarono giù per il fiume le zattere verso la Balsara, accostandosi presso alle fortezze. E' posta la Balsara ne i confini dell'Arabia Felice e della Petrea, poco discosta dall'Eufrate; di cui l'acque per vna certa lacuna si conducono à i seruigi della città, e crescono e calano ad imitatione dell'acque marine. Conciosiache correndo mescolati insieme il Tigri e l'Eufrate per vn alueo comu-

1567

Arme, vestimēti, modo di guerreggiare, e costumi de gli Arabi.

Aba.

Arabi passano i fiumi su gli utri gonfiati.

Arabi vagabondi.

Ailamo, Signor Arabo, igiuriato da Turchi si vēdica.

Arabi in numero di dugēto mila vā no ad assediare la Balsara.

Descrittione della Balsara.

1567 ne, poco dapoi si fermano nel seno Persico: & amendui questi fiumi crescono e calano per lungo spatio di tempo, cioè di sei ò sette giorni continoui. Nelle foci della lacuna, doue il fiume verso la Balsara si conduce, stanno due fortezze; l'una nell'una, l'altra nell'altra sponda del fiume, fabricate; per difesa de i mercanti, che per la lacuna torcono il loro camino. Accostati quando furono gli Arabi presso alle fortezze nelle foci della lacuna, causarono ammiratione ne i Turchi; quello che ciò volesse significare, ò qual dissegno facessero i nemici: liquali quando furono bene appressati, spararono i Turchi dalle fortezze alcune cannonate: ma le palle vrtando in materia, che cedeua, non fecero danno alcuno. Fra tanto gli Arabi da terra già alla città auicinati, tesa prima vn'imboscata, corsero fino sotto le mura; e trouandole formate di terra, le feriuano con le lancie: contra liquali vscirono fuori dugento Turchi à cauallo. Ma gli astuti Arabi tirando costoro nell'imboscata, e togliendoli in mezo, li vccisero tutti; eccetto alcuni pochi, che fecero prigioni: e spogliatili ignudi, li rimandarono, per spauentare i nemici, nella città à portare la nouella della rotta riceuuta. Gli altri, che scendeuano giù per il fiume, s'accostarono sotto le fortezze; le quali à forza di cannonate e d'archibugiate difendeuano le foci della lacuna, doue capitauano tutti i vascelli, che veniuano da Ormùs e da Barene. Allhora gittando fuochi di materia secca di traui, e di gran fasci di canne, contra l'una delle due fortezze, di cotanto fumo e fiamme riempirono tutti i luoghi circonuicini; che i difensori, parte furono dal fumo soffocati, essendoui stata mescolata materia verde con la secca; parte arsi dalle fiamme per l'angustia del luogo, e mezi abbrucciati, aitando la forza del vento l'incendio appreso. E se alcuno tentaua di fuggire, era da gli Arabi di terra colà in grandissimo numero concorsi tagliato à pezzi. Pe'l contrario nessun colpo d'artiglieria poteua offendere gli Arabi sù le zattere ascosi dietro gli argini da loro fatti, & i rileuati mucchi di canne: auengache moriua l'impeto delle palle, prima che potessero elle le canne e'l loto penetrare. I Turchi posti à guardia dell'altra fortezza, veduto l'essempio della prima; non volendo aspettare i sinistri accidenti della guerra, e l'astutia de gli Arabi temendo; sù la meza notte scamparono per la lacuna, veggendo tutti i passi dalla banda di terra da gli Arabi presi & occupati. Impadroniti d'amendue le fortezze gli Arabi, si posero à guardare le foci e la bocca della lacuna: e giudicando questa vittoria all'assedio della Balsara molto commoda & opportuna, otturarono alquanto più in giù delle fortezze la lacuna, acciò l'acque non corressero in dietro verso l'Eufrate. Poi riuolsero l'animo ad asciugar l'acqua tra l'argine e la città interchiusa. Ma perche verso la città il luogo, per la gran profondità sua, non permetteua vuotare affatto ò deriuare altroue l'acqua: si consigliarono di corromperla, gittandoui dentro artificiosamente cani, caualli, & altri animali morti; acciò putrefacendo l'acque, rendessero la lacuna inutile à

Imboscata de gli Arabi contra Turchi.

Gli Arabi prēdono due fortezze de Turchi su la lacuna dell'Eufrate fabricate.

Gli Arabi guastano l'acque à i Turchi della Balsara.

1567

gli vsi della città; le quali però così corrotte non lasciauano gli Arabi archibugieri attignere à i nemici. Ma in breue diuennero elle così marcie e contagiose; che nè à bere, nè ad altra operatione erano più buone. Nè gli assediati poteuano procacciarsene d'altra parte, essendo la città d'ogn'intorno chiusa da nemici. Ma perche il Basciá della Balsara haueua ispedito diuersi messi al Basciá di Bagadet, & à Costantinopoli al gran Signore, per impetrare aiuto; si misero insieme da ventimila Turchi à cauallo, e trentamila à piedi: liquali per soccorrere più tosto gli assediati posti in estrema penuria e disagio di ogni cosa, con frettoloso passo trauersando per i deserti dell'Arabia alla volta dell'Eufrate, conuennero à quella parte, che riguarda Settentrione. Gli Arabi, intesi dalle spie questi apparecchi, lasciato l'assedio, andarono ad incontrare l'essercito Turchesco: e venuti à giornata lo sconfissero, e tagliarono à pezzi, e di nuouo ritornarono all'assedio. Rinforzarono i Turchi l'essercito maggiore che prima, raccogliendo di Babilonia, e d'altri luoghi circonuicini, cerca cento sessanta mila persone. Di ciò informati gli Arabi, partirono dall'assedio, e si ritrassero nelle loro isolette; non volendo essi arrischiarsi alla fortuna della battaglia. Or mentre ne i confini de gli Arabi passauano questi bellicosi tumulti, e mentre il Duca di Nechsia era dalla fortuna così mal trattato: in quel tempo stesso il Duca di Sauoia fece con pompa veramente reale, assistendoui diuerse ambasciarie de' Prencipi Christiani, battezare vn fanciullo natogli, c'haueua allhora quasi sei anni; à cui i compadri diedero molti ricchi presenti. D'altra banda Romagasso Caualliere di Malta hauendo due galee armate con buon numero di Caualliери Maltesi, s'incontrò à Cicerigo in due galeotte Turche sche: & attaccata la zuffa, molti Turchi e Christiani rimasero morti, e molti feriti. Fu Romagasso combattendo ferito di saetta nella faccia. Pur, dopò vn lungo menare de mani, presero i nostri vna galeotta nemica con cento trenta Turchi. L'altra galeotta dando à terra, fu da i Mahomettani abbandonata. Et i Maltesi informati da i schiaui presi, che i Turchi aspettauano altre cinque galeotte, rimorchiarono le due galeotte conquistate in sicuro verso l'isola di Malta. In Corsica attendeuano tuttauia à scaramucciare: & i Genouesi, attaccata trà l'altre vna grossa scaramuccia co'l figliuolo di Sampietro, perdettero molti soldati. I Turchi di Barbaria intendendo che in Spagna s'aspettaua dal Perù vna Flotta di alquante naui cariche d'oro, vsciti d'Algieri con quarantacinque galeotte armate, stauano sù l'auiso: ma disperati di poterle conquistare, per essersi quelle presso al stretto di Gibilterra valorosamente difese; sbarcati sù le riuiere di Barcellona, fecero molti danni. Fra tanto Lodouico Gonzaga fratello del Duca di Mantoua, mandato dal Re di Francia suo Luogotenente in Italia, giunse nel Piemonte, per riconoscere le terre, c'haueuano mestieri d'esser fortificate; come Saluzzo, Carmagnola, e Sauigliano: e per fortificarle con somma diligenza: la qual prouisione porse alle città d'Italia qualche sospitione,

Soccorso di 50.mila huomini mandato à i Turchi della Balsara, è da gli Arabi sconfitto.

Arabi disciolgono l'assedio della Balsara.

Figliuol nato e batteza to al Duca di Sauoia.

Vittoria di Romagasso Caualliere di Malta cõtra due galeotte de Turchi.

Rotta de'Genouesi i Corsica.

Flotta del Perù indarno tentata da Turchi.

Lodouico Gõzaga Luogotenẽte del Re di Francia in Italia.

1567. tione, quando quasi mai si sogliono far nuoue fortificationi senza gelosia de i confinanti. Nel qual tempo la città di Casale soggetta al Duca di Mantoua, si querelò appresso l'Imperadore di esser spogliata dal Duca dell'antiche sue giuridittioni e priuilegi. Ma nulla impetrando dall'Imperadore, furono i Casalaschi incolpati di segreta conspiratione à ribellarsi. Onde per scoprire à gl'ignoranti di questo negocio l'origine del trattato, ripeteremo più d'alto di cotal controuersia il principio e la cagione: la quale trasse quasi all'ultima rouina la nobilissima città di Casale. Godeuano i Casalaschi anticamente certi priuilegi, e teneuano in mano tutto il giorno e dominio della città, nè altro superiore della loro Republica riconosceuano, eccetto solo l'Imperadore Romano. Conciosiache ne gli anni dell'incarnatione mille cento ottanta ottennero vn'ampissimo priuilegio da Federigo primo Imperadore, confermatogli poscia dall'Imperadore Enrico ne gli anni mille trecento tredici. Ma collegandosi poi essi insieme con le città di Pauia, di Vercelle, di Alba, e di Valenza contra Enrico; perdettero ad vn tratto tutti i priuilegi, e di più anco si tirarono addosso il bando Imperiale, come ben di ciò scrisse Alberto Iurisconsulto alla lege Giulia della Maestà. I Casalaschi dal bando imperiale spauentati, rifuggirono à Teodoro figliuolo di Andronico Paleologo Imperadore di Costantinopoli, e pregaronlo à riceuerli in fede e protettione: così sbrigaronsi d'ogni pericolo. A Teodoro successe nel Marchesato di Monferrato e di Casale il figliuolo Giouanni: dopò il quale Guglielmo cinse di mura, & ampliò Casale; rassembrando prima quel luogo più tosto vn grosso villaggio, che città. Così Casale, non solo per il pericolo campato, ma per la sicurezza ancora e gli ornamenti conseguiti, teneua co'i Paleologhi perpetua obligatione: li quali senza controuersia nel dominio di quella città continoarono fino alla morte di Gioan Giorgio Marchese vltimo della famiglia Paleologa. Mancata la discendenza mascolina de i Paleologhi, nacque subito differenza tra il Duca di Sauoia, il Marchese di Saluzzo, e'l Duca di Mantoua maritato in vna Donna di casa Paleologa intorno la possessione di quello Stato: e fu la causa delegata à Carlo Quinto Imperadore, quantunque giudicassero alcuni quel Stato nell'imperio ricadere. Tra la qual controuersia segretamente informarono i Casalaschi l'Imperadore, ch'essi erano smembrati dal Marchesato di Monferrato, & haueuano giuridittione regia, & ampissimi priuilegi di mero e misto imperio: liquali, non contradicendo alcuno, gli furono dall'Imperadore confermati. Poco dapoi disputandosi la causa tra gli tre Pencipi antedetti, determinò l'Imperadore; che il Marchesato di Monferrato e di Casale in Federigo Gonzaga Duca di Mantoua, e nella Duchessa Margherita Paleologa sua consorte ragioneuolmente perueniua: e volle, che le femine ancora di casa Paleologa haueßero in quella heredità ingresso, poiche l'vltimo Marchese Paleologo le haueua giudicate habili al Marchesato. Succedendo poi nell'imperio à Carlo Quinto il fratel Ferdinando,

Cōtrouersia tra i Casalaschi e'l Duca di Mantoua, & origine di quella.

Casale publicata per rubella dell'Imperio, rifugge a i Paleologhi per aiuto.

Lite tra tre Prencipi Italiani per la possessione di Casale giudicata da Carlo V. Imperadore a fauore di Mantoua.

Priuilegi di Casalaschi cō fermati loro da Carlo V. Imperadore, ma non ratificati poi dal l'Imperadore Ferdinando.

1567

nando, procacciarono i Casalaschi la confermatione de gli antichi loro priuilegi, ratificati anco prima dal precedente Imperadore. Ma Ferdinando auuertito da quelli, che difendeuano le parti de i Paleologhi, non volle la furtiua sentenza dell'Imperadore Carlo suo fratello comprobare: non parendogli con ragione potersi in quei negocij ingerire, ouero annullare le inuestiture concedute a i Gonzaghi & a i Paleologhi da i passati Imperadori; liquali gli haueuano cedute tutte le ragioni e pretensioni dell'Imperio, & instituitili perpetui vicarij de gl'Imperadori in tutto quello Stato. Succedendo poi nell'Imperio Massimiliano al Padre Ferdinando, Corrado Mola, & Oliuiero Capello, Dottori di legge, e principalissimi huomini tra i Casalaschi, veggendo che il Duca di Mantoua pian piano a i cittadini alcune loro giuridittioni vsurpaua; con auara e maluagia intentione li esortarono à tentare la libertà, qual sapeuano tutti gli huomini feruentemente per naturale instinto desiare: mostrarono la città hauere molte antiche pretensioni e priuilegi: proposero diuerse essentioni: promisero, molti commodi con poca fatica potere ne i cittadini si in publico come in priuato ridondare: finalmente per i costoro conforti decretarono i Casalaschi sperimentare, se potessero ottenere dall'Imperador Massimiliano la confermatione de i priuilegi. Scelsero i Casalaschi à punto à questo negocio il Mola & il Capello, principali di cotai nouità auttori e persuasori. Parimente scelse il Duca di Mantoua in causa di tanta importanza Paolo Emilio Bardeloni ouero Arrigoni; huomo chiaro per integrità, dottrina, & eloquenza; à difendere con la molta prudenza sua, & esquisita intelligenza delle leggi ciuili, le ragioni del Duca. Comparse amendue le parti in giudicio, addimandarono i Casalaschi d'esser nell'antica possessione del mero e misto imperio conseruati, con tutte le loro entrate e regie giuridittioni; e mostrarono gli antedetti priuilegi insieme con la ratificatione di Carlo Quinto: per ciò supplicarono à sua Maestà, che annullasse tutti gli atti de i Duchi di Mantoua, come illegitimamente innouati, e rimettesse nell'antica sua libertà la città di Casale. Ma il Bardeloni con gratiosa maniera facilmente confutò e rigittò queste loro proposte, mostrando non douersi tagliare i decreti de gli antichi Imperadori, li quali incorporarono Casale co'l Monferrato; talche leuò egli via nel primo ingresso ogni controuersia, proferendo la decisione & il giudicio altre volte fatto in questa stessa causa, Auengache Carlo Quarto Imperadore ne gli anni mille trecento cinquantacinque instituì Giouanni Paleologo con i suoi successori Marchese di Monferato e di Casale insieme: e così riceuettero e giurarono i Casalaschi Giouanni per loro Signore; e di più anco gli decretarono il tributo annuale in segno d'honoranza. Da queste, & altre ragioni persuaso Massimiliano, non volle fare altra innouatione; ma confermò i Duchi di Mantoua nel possesso di Casale, come membro congiunto co'l Marchesato di Monferrato. Onde il Mola, e'l Capello, temendo per la sentenza data

Corrado Mola, & Oliuiero Capello, tentano di ricouerare dal l'Imperadore Massimiliano gli antichi priuilegi de i Casalaschi.

Paolo Emilio Bardeloni auocato del Duca di Mantoua inanzi l'Imperadore Massimiliano contra i Casalaschi.

L'Imperadore Massimiliano giudica per il Duca di Mantoua contra i Casalaschi.

a fauore:

1567 à fauore del Duca di capitare male, girono fuori della patria, volontario bando: e deliberarono segretamente con l'armi sperimentare quello, che per via di ragione non haueuano potuto ottenere. Incominciarono dunque celatamente con letterę à sollecitare gli amici à ribellarsi, mentre fra tanto in quell'occasione il Capello s'era posto al soldo del Duca di Sauoia. Ma il Duca Guglielmo di Mantoua, risaputa la conspiratione de i Casalaschi à ribellarsi, fece per tutta la città diligentissima Inquisitione: riprese i cittadini, che segretamente conuenissero e tramassero di riceuere in Casale il Capello profugo e fuoruscito; attestando saper certissimo molti clandestinamente fauorirlo. Alliquali pericoli mentre il Duca di Mantoua in Casale con la prudenza cercaua riparare, intese per lettere del Vescouo Alessandrino, che il Capello haueua appostato vna notte sù la seconda vigilia presentarsi con molti Casalaschi fuorusciti, e dui mila brauissimi fanti; con intentione di pigliare per tradimento la città di Casale, tagliare a pezzi quanti Mantouani dentro vi trouasse, e prendere il Duca con la Duchessa insieme. Il Duca tantosto, lette le lettere, si ritirò in Castello: e con tre tiri di artiglieria diede segno alle battaglie de i contadini, che si ragunassero sotto le insegne. Onde il dì seguente su'l spuntare dell'alba entrarono in Casale quindici insegne di fanteria: ilqual presidio assicurò la città contra i nemici, tanto di dentro, quanto di fuori. Ma perche haueuano le lettere scritte al Duca accennatogli, che l'ordine era à meza la messa su'l leuare dell'ostia sparare vn'archibugiata contra la sua persona; Vespasiano Gonzaga vscì armato fuori del Castello: e mandò vn bando, che nissun Casalasco, sotto pena della vita, in quel giorno vscisse fuori di casa. Poscia sparsa la fama del presidio nella città entrato, nessuno osò palesemente accostarsi sotto le mura con squadre di soldati. Vespasiano rimase in Casale à spiantare i nemici del Duca: il qual fece pigliare, & impiccare per la gola molti nella congiura interessati: e tra quelli Flaminio Paleologo; non già legitimo della famiglia, ma bastardo; conuinto di tradimento, fu poco dapoi giustitiato in Goito, castello posto su la riua del Menzo. Nè anco il Pontefice chetamente riposaua per le noiose controuersie al suo giudicio ragioneuolmente riserbate; massimamente disputando allhora della precedenza i Re di Polonia, e di Portogallo; e similmente gli ambasciadori di Firenze, e di Ferrara. Ma il Papa; parte mal volontieri intromettendosi in controuersie così odiose, parte non potendo alcuni abusi sorgenti nella Chiesa comportare; con grandissimo feruore si riuolse à purgare le cose spirituali. Auengache auisato egli da i ministri, che alcuni Cardinali con occulti e straordinarij modi procurauano hormai per via de polizze il Papato, salì in grandissima colera: e publicamente in Concistoro nominandoli, con tanta acerbità e vehemenza riprese quegli ambitiosissimi Prelati; tanto più, essendogli stato referto quegli co'l mezo anco del danaro cercare d'acquistare la Pontificia mitra, che alcun d'essi

Cógiura de i Casalaschi contra il Duca di Mantoua per rimettersi in libertà, e prouisioni del Duca cótra tal congiura.

I congiurati in Casale cótra il Duca di Mantoua presi & impiccati.

Contese de Principi intorno la precedenza.

Riprensione fatta dal Papa contra gli ambitiosi del Papato.

d'essi prostrato inginocchioni, chiedette da sua Santità il perdono, e promise di mai più nell'auuenire commettere simil errore. Il Papa, concessagli l'assolutione, si lasciò intendere di voler riformare il Camerlengato in Roma, moderando la souerchia sua auttorità dopò la morte del Papa in occasione di Sedia vacante. In Tramontana la Reina di Scotia; laquale per le seditioni quasi scacciata di Stato, haueua ricouerato il Regno, e s'era in vno de Principali Baroni Scozzesi chiamato Enrico maritata; si dichiarò obediente figliuola della Chiesa Romana, e battezò secondo le cerimonie Ecclesiastiche di Roma vn figliuolino nuouamente partorito; il qual dicono, che nel destro lato portaua il segnale natiuo e perfetto d'vna spada. Il Papa, raffrenata in Roma l'ambitione de' Prelati; perche già dieci anni staua prigione in Ispagna per conto dell'Inquisitione Don Bartolomeo Miranda, frate di San Dominico, Arciuescouo di Toledo, huomo letteratissimo; scrisse al Re Filippo, che lo mandasse à Roma: il quale vi fu con grossa e numerosa guardia condotto. Haueua questo Arciuescouo meglio di cento mila scudi d'entrata l'anno, liquali stauano in deposito del Re Filippo sino all'ispeditione della causa. Il Duca d'Alua giunto in Italia (come già dicemmo) poiche racquistò le forze, fece marciare à Flissano, terra tra Asti & Aleßandria situata, il campo: doue fu fatta la mostra generale dell'essercito nuouamente accresciuto per l'arriuo di quattrocento huomini d'arme, assoldati parte dal Re Filippo, parte dal Duca di Sauoia; e per la condotta di molte artiglierie. Menaua il Duca d'Alua in Fiandra venti insegne di fanteria Spagnuola tratte di Napoli, che importauano tre mila fanti; dodici di Sicilia, che faceuano poco più di mille dugento pedoni; e tre mila fanti leuati di Lombardia e di Sardegna. Alli Spagnuoli di Napoli comandaua Alfonso Vlloa, à quei di Sicilia Giuliano Romer, à quei di Milano Sancio Londognio, à quei di Sardegna Consaluo Bracmonte. Eranui anco tre mila cauai leggieri sotto il gouerno di Lopes Acugna. Accompagnauano in Fiandra il Duca d'Alua il figliuolo Don Fernando, Don Sancio d'Auila, Don Girolamo Salinas, Don Giouanni Salazar, & altri pregiati Caualllieri. Fu creato Mastro di Campo Chiappino Vitelli; e Generale dell'artiglieria Cabriel Cerbellone Milanese, di viuace e spiritoso ingegno, e prontissimo à tutte le fattioni militari. Andato poi il Duca d'Alua à Poierino, terra della Sauoia, riceuette dal Duca Emanuello Filiberto sette milla fanti e Pacciotto Architetto di fortezze, douendosene seruire in piantare alcune fortificationi nella Fiandra: e poscia trauersando per il Ducato de Lorena, in poche giornate capitò in Fiandra. Ma perche in Italia lasciò molto maggiori presidij de' soldati nuoui, che non erano i veterani da lui leuati; per ciò arrecò qualche poco di sospittione à tutti i Prencipi Italiani: laquale ageuolmente, e con verisimil cagione s'imprime; quando ò introducemo insusitati presidij, ò augumentamo gli vsitati. Dell'essercito

1567

Moderatione del Papa intorno il Camerlengato in Roma.

Reina di Scotia i vn Barone Scozzese maritata.

Arciuescouo di Toledo mandato prigione à Roma.

Mostra grande dell'essercito del Duca d'Alua à Flissano.

Paciotto ingegnero di fortezze.

1567 sercito poi reale, il quale per fama molto maggiore anco si raccontaua, tanto romore, e cotanto spauento assalì i Fiamminghi: che senza alcun'ostacolo pareua il Duca d'Alua douer mettere i presidij Spagnuoli, dissegnare fortificationi, piantare cittadelle; imprigionare, castigare, priuare della vita ò della robba, chiunque, ouunque, e comunque à lui piacesse. Ma perche l'essercito di Spagna nel marciare, mandando sempre auanti la caualleria, passò poco lontano da Gineura; parue douersi accostare sotto quella città per espugnarla: per tanto quei di Gineura del passaggio di vn così grosso, poderoso, e fiorito essercito, tra se stessi non poco dubitando, stettero dentro le mura armati, e di tutte le cose necessarie alla difesa ottimamente proueduti; fondando anco la sicurezza e conseruatione loro nella speranza del soccorso: poiche tutti gli altri Cantoni de' Suizzeri prendendo l'armi in in mano, apertamente s'offeriuano di voler difendere Gineura, nè di voler in modo alcuno la perdita di quella importantissima città comportare. Ma il Conte Alberico di Lodrone temendo qualche fastidiosa solleuatione de gli heretici armati nella prima giunta de i Spagnuoli, ispedì molti Capitani in Augusta ad assoldare da tremila fanti, e cinquecento caualli, per spalleggiare i Spagnuoli: con le qual genti andò ad incontrarli à Namur; acciò non fossero inanzi all'arriuare in Fiandra oppressi nel passare i fiumi da'nemici. Conciosiache i Baroni della Fiandra, quando intesero il Duca d'Alua con essercito appressarsi à i loro confini, si consigliarono tra se stessi in Teneramonda d'impedirgli il passo; quasi indi giudicassero dipendere la rouina di tutta la Fiandra: imperoche ben poteuano indouinare ciò, che aspettare douessero da vn'essercito armato, mandato dal Re di Spagna adirato contra i paesi bassi, con l'interuento di vn seuerissimo ministro Spagnuolo. Così sentirono il Conte d'Hocstrat, il Conte Lodouico Nansao, & altri. Ma Massimiliano Conte d'Agamonte, e Filippo Conte d'Horno, hebbero diuersa opinione, la quale costò poi loro la vita: mentre allegarono molte difficoltà nel contendere il passo. Onde risoluettero, che bisognaua mettere insieme genti, quantunque non si sentissero forti del danaro: e meglio essere allhora della dissimulatione preualersi. Così il Duca d'Alua giunto in Fiandra; à parte à parte andò compartendo le sue genti in presidiare le terre più importanti; e trà le altre Gant, Louanio, & Anuersa; al cui gouerno lasciò il Conte di Lodrone, e con gran celerità vi piantò dentro vna fortezza. Attese poi il Duca d'Alua à pigliare minutissima informatione, in quai termini si trouassero le cose della Fiandra: e gitò à Bruselles, hebbe in tal materia pienissima contezza dalla Duchessa Margherita. Spesse fiate e lungamente ragionarono iui insieme: doue spiegò la Reggente al Duca d'Alua il mortalissimo odio, che portauano i Fiamminghi à gli Spagnuoli: e per ciò non douersi più nuoue seditioni ò nuoui tumulti con grandissime difficoltà à pena estinti concitare e massima-

Spauēto della Fiādra p l'appropiquarsi cō l'essercito regio del Duca d'Alua.

Gineura teme e si arma, per il passaggio del Duca d'Alua.

Dispareri de i Signori Fiāminghi itorno il contendere o nō cōcedere il passaggio in Fiādra al Duca d'Alua.

Terre presidiate, fortezze incominciate, & informationi pigliate in Fiādra dal Duca d'Alua.

1567

massimamente essendosi la Reggente parecchie volte affaticata in opprimerli, & in persuadere al Prencipe d'Orange; che, deposte l'armi, abbracciasse le parti del Re Filippo: e ciò più facilmente, secondo le passate esperienze, potersi conseguire con vn prudente e destro modo di procedere, che con la seuerità e l'asprezza. Ma il Duca incontinente, messo il piede in Brusselles, fece stampare la patente declaratoria, con quanta auttorità ei veniua in quelle regioni: conciosiache haueua assoluta libertà di entrare nelle fortezze, di creare od annullare i magistrati, & otteneua anco il Generalato di tutta la guerra. Tolse egli di mano inanzi ad ogni altra cosa le chiaui della città à gli antichi custodi, e le diede à i Spagnuoli del suo terzo. La qual cosa traffisse à marauiglia il Senato di Brusselles: à cui parue, che il Duca d'Alua con quell'atto di diffidanza, non solo tassasse tutta la città per sospetta, ma conculcasse etiandio e souuertisse i priuilegi e le immunità de i popoli; che prohibiuano il conferire ne i forestieri gli vfficij delle città, riserbandoli à i soli natiui del luogo. Ma il Prencipe d'Orange, intesa già da principio la venuta del Duca d'Alua con essercito si possente, nè volendosi della sospetta volontà di lui fidare; con molti de suoi vscì di Fiandra, e passò in Alemagna. Il Duca d'Alua, distribuiti i presidij per ouuiare à tutte le solleuationi, riuolse incontinente l'animo ad hauere nelle mani i principali capi della prouincia; come rubelli del Re, e fautori dell'heresie. Il Prencipe d'Orange fuggito in Germania insieme co'l Conte Lodouico di Nansao suo fratello, andò subito à ritrouare i Prencipi Alemanni, e con quelli la calamità della sua patria à deplorare: lagnandosi, che; contra i capitoli & i priuilegi della Fiandra, le fortezze erano piene de' Spagnuoli, crudelissimi nemici di tutte le nationi: pianse le miserie di si famosa e chiara prouincia, doue in più lueghi contra le antiche conuentioni si fabricauano fortezze e cittadelle; per opprimere i popoli, e ridurli in ceppi & in catene. Rammaricossi, che i miseri Fiamminghi, mentre voleuano schiuare l'acerbissima Inquisitione di Spagna, erano in molto maggiori, e più graui calamità traboccati: nè cio per altro, se non perche haueuano abbracciata la nuoua religione, commune à tutta l'Alemagna; e perche voleuano la libertà della patria mantenere. Non trattarsi (diceua egli) al presente della salute e libertà de i Fiamminghi, ma della libertà e religione di tutta l'Alemagna, (amara inuero e lagrimosa consideratione). Che egli, e molti altri, non per altra cagione erano stati de i natij alberghi espulsi; se non perche si mostrauano protettori e difensori della nuoua religione. Nè doueuano i Tedeschi aspettare d'esser necessitati à combattere con gli Spagnuoli della patria, delle mogli, de i figliuoli, de gli Stati, e della religione, (il che à mano à mano sarebbono soggiogati & oppressi i paesi bassi à lor vicini, e morti tutti i principali capi e difensori della Fiandra) ma doueuano più tosto preuenire, & assalire, e distruggere il nemico Spagnuolo, mentre si trouaua nel principio da varie

Patente stāpata in Brusselles dell'auttorità del Duca d'Alua.

Chiaui di Brusselles tolte dal Duca d'Alua alli Fiamminghi e consegnate alli Spagnuoli.

Orange nō si fida del Duca d'Alua.

Oratiōe d'Orange a i Prēcipi Alemāni esortādoli à protegere la Fiandra contra gli Spagnuoli.

1567 rie difficoltà aggirato; prima ch'egli, fondate & ampliate le radici, con tanto augumento di forze vicine mouesse l'armi contra l'Alemagna. Nè doueua quella guerra, la cui cagione poteua in grandissime prouincie dilatarsi, propria ad alcuna natione attribuirsi: poiche i Spagnuoli allhora, sotto colore d'heresia, tramauano guerra e seruitù alla Fiandra: ma veramente à ciò si moueuano spronati solo dal desiderio di comandare; espulsi c'hauessero, ò morti ingiuriosamente gli antichi Signori del paese, & annulati i priuilegi: le quai cagioni di difesa erano etiandio comuni à gli Tedeschi. Ben allhora, superata la Fiandra, si potrebbe riputare sicura l'Alemagna: quando ella potesse prefiggere certi termini all'auaritia e cupidigia del dominare, oltra i quali l'ingordigia Spagnuola, quantunque ardentemente desiasse, non potesse estendersi ò dilatarsi. Ond'egli supplicaua per la ragione della vicinanza, & amicitia; per la comunicanza delle leggi, e religione; per il studio dell'equità, che sono tenuti i buoni Trencipi prestare alle persone da bene & innocenti, e specialmente ad altri Trencipi scacciati à torto de i loro Stati; e finalmente per la gloria del nome Tedesco, la quale s'è sempre dimostrata chiarissima in solleuare i miseri, & ingiustamente oppressi; che con occhio pietoso mirassero i Fiamminghi in grauissime calamità traboccati, e tanti Trencipi vicini ad esser auaramente e crudelmente spogliati di tutti i loro beni, & in miserabil fortuna collocati; specialmente douendo la Fiandra tosto tirare nell'istessa rouina seco tutta l'Alemagna. Rinocò in memoria l'indomita natura di Carlo Quinto, il quale soggiogò quasi tutta la Germania; nè contento di si grand'impero, mosse parecchie volte l'armi contra il Re di Francia. Alla fine si fattamente commosse gli animi de i Trencipi Tedeschi, parte alla nuoua religione affettionati, parte dubbiosi di se stessi per il pericolo della Fiandra vicina, parte alla felicità di casa d'Austria inuidiosi; che entrando in lega offersero liberalissimamente ogni qualità d'aiuto. Tra questi i più potenti e riputati furono, il nobilissimo Augusto Duca di Sassonia, il Conte Talatino, Cassimiro, il Duca di Duponti; co'l mezo de quali il Trencipe d'Orange messe insieme dodici mila fanti, e tre mila caualli. Nè solo in queste genti, ma nell'armi etiandio de Fiamminghi confidaua Orange di scacciare della Fiandra il Duca d'Alua: giudicando al primo apparire delle insegne Tedesche contra gli Spagnuoli, douere tutti i popoli della Fiandra tumultuare, di comun consiglio prender l'armi per tagliare à pezzi gli Spagnuoli, e quasi à gara portare al campo vettouaglie. Ma gran pazzia è nelle fattioni militari fondare le sue speranze nell'armi tumultuarie de' popoli volubili e leggieri: liquali ordinariamente seguono le parti vincitrici; & à chiunque la fortuna di guerra donerà la palma, quello con patientissimi animi, e con molta adulatione riceuere per Re, per Trencipe, e Signore. Conciosiache il fondamento principale de i Stati è possedere le fortezze, ò tenere in campagna poderosi esserciti; non lasciarsi gonfiare dall'onde popolari, lequali

Aiuti contribuiti da i Signori Alemãni al Prẽcipe d'Orange contra il Duca d'Alua.

Armetumultuarie de' popoli, poco da prezzare.

Fondamento sicuro de i Stati.

quali or quà or là si muouono, oue l'aura della fortuna aspira. Fra tanto fece il Duca d'Alua publicare vn bando: che non potessero più gli heretici predicare: si seruassero i riti dell'antica religione: tutti catolicamente andassero alle Chiese, & alla Messa: si leuassero l'armi à i Fiamminghi, e si consegnassero à i Gouernatori delle terre e delle fortezze. Le quai cose, & altre somiglianti, mentre comandaua il Duca d'Alua: la Duchessa Margherita, Donna di alto ingegno, e di somma prudenza; benche quelle mostrassero tendere alla tranquillità, pur parendole i repentini modi di procedere troppo acerbi, non molto le approuaua: quando à pena à poco à poco si possono, non senza gran pericolo, mutare i costumi inuecchiati de popoli; non che repentinamente, & ad vn tratto. Auengache si come ne i corpi humani auuengono febri e dolori, quando dopò le ferite ò le vlcere spontaneamente nate fassi la marcia; ma maturata la marcia, quelle si vanno risanando: così le leggi nuoue nelle città contra la passata consuetudine introdotte, riescono molestissime, e mettono à gran rischio la salute de i Cittadini: ma quando siano accettate, si tolerano poi ageuolmente. Et inuero in queste ispeditioni così tosto dal Duca d'Alua vsurpate, doueua l'assenso anco di Madama la Reggente entrarui. Onde ben con ragione s'affannaua ella, veggendo gittate via le sue fatiche in comporre le riuolte, & acchetare le nationi: poiche si ritornauano à seminare nuoue cagioni de' tumulti; e succedeua vn'huomo in quel gouerno, che lungamente era stato solo da Donne posseduto, e con singolar prudenza sempre da quelle amministrato. Conciosiache Carlo Quinto, quando da principio gli peruenne l'heredità della Fiandra, mandò Margherita d'Austria sua Zia, stata dianzi moglie di Giouanni d'Aragona Prencipe di Spagna, al gouerno di quei Stati: la quale non più rimaritandosi, parecchi anni continouò in cotal reggimento. Morta costei, in cambio suo sostituì Carlo Quinto la sorella Maria dianzi moglie di Lodouico Re d'Vngheria: la quale nell'istesso gouerno perseuerò ventiquattr'anni. Consegnando poi l'Imperadore Carlo quei Stati al Re Filippo suo figliuolo, rimase iui Gouernatore Emanuello Filiberto Duca di Sauoia, fuoruscito allhora del suo Ducato. Ma racquistatolo poi nella capitolatione della pace conchiusa tra Francia e Spagna, impetrato c'hebbe di ritornare nella patria; fu creata Reggente della Fiandra Madama Margherita sorella del Re Filippo, moglie di Ottauio Farnenese Duca di Parma e di Piacenza. I Gouernatori di sì gran prouincia ritengono ne i paesi bassi l'auttorità regia; e consultano le materie di Stato, tanto le publiche, quanto le priuate, con i Consiglieri regij scelti di tutte le nationi: e con quelli consigliano e risoluono i negocij occorrenti. Hanno i Fiamminghi (come altroue dicemmo) certe proprie prerogatiue e priuilegi, liquali nè anco i Re stessi ponno con ragione annullare: e se per sorte volessero cassarli, s'intendono allhora i popoli liberi di seruire più à i Re. Ora veggendo Madama la Reggente dal Duca d'Alua la sua auttorità

1567.

Bādi del Duca d'Alua in Fiandra publicati.

Modo rigoroso di procedere del Duca d'Alua biasimato da madama Margherita.

Le mutationi repentine e violente, perigliose.

Cruccio interno di Madama Margherita.

La Fiandra lungamente da Dōne gouernata.

Modo di gouerno della Fiandra.

Priuilegi amplissimi de i Fiāminghi.

madama Margherita chiede licēza dal

1567 *vsurpata, mandò à chiedere licenza dal Re Filippo di potere, dopò le molte fatiche nel lungo e turbulento gouerno di quella prouincia tolerate, ritornare in Italia alla sua Ducea: specialmente essendo con grand'instanza da i suoi vassalli richiamata: nè questa gratia parere difficile ad ottenere ritrouandosi presente in Fiandra il Duca d'Alua; il quale con soprema auttorità il tutto à voglia sua gouernaua. Concedete volontieri il Re la licenza dalla Reggente dimandata, ricompensandola con vn donatiuo di trenta-mila scudi; & vn'entrata, mentre viueua, di quattordici mila scudi à l'anno. Scrissele ancora lettere piene di humanità, ringratiandola del diligentissimo suo gouerno. Trasferissi poscia ogni pensiero à danno e rouina di Massimiliano Conte d'Agamonte. E per manifestare, da quai ragioni spinto il Conte nell'animo suo vna tanta scelleragine, che costogli poi la vita, ordisse, e com'ei fosse trappollato; nè meno i primi semi delle discordie, le quali ridondarono quasi contra la persona dell'istesso Re Filippo: parci di ricominciare la cosa più da alto. Difese già (come altroue dicemmo) co'l valore & industria sua il Conte d'Agamonte i paesi bassi dal gran spauento causato per la rouina fatta in quei luoghi dall'essercito Francese sotto Monsignor di Termes. Nacque poscia per cagione del Capitan Caruagiale vna tacita nemistà tra il Duca d'Alua e Monsignor d'Agamonte, la quale il Spagnuolo dissimulò à migliore occasione. Or quando il Re Filippo nauigò di Fiandra in Spagna per riparare à certi sorgenti tumulti, imbarcossi con tutti i Spagnuoli da guerra, ne quali sommamente confidaua; riposando, che in Fiandra quei Prencipi, e specialmente Agamonte, con la loro virtù & auttorità douessero tenere tutte le cose pacate e tranquille: conciosiache varij Prencipi haueuano diuerse assegnationi. Teneua il Conte d'Horna l'imperio del mare, il Prencipe d'Orange gouernaua Anuersa; Monsignor d'Agamonte reggeua San Quintino, Gant, Grauellino, & altri ad altre terre eran preposti: à quali tutti promise il Re di riconoscere à tempo opportuno la loro fedeltà e diligenza. Rassettate dunque le cose di Spagna, e spiantati con la morte de gli stessi auttori i germi delle seditioni, viueua il Re Filippo in stato assai tranquillo: onde deliberò di premiare & honorare quelli, della cui opera nelle guerre passate s'era seruito. Passò dunque insieme con diuersi altri in Spagna il Conte d'Agamonte, con speranza di conseguire alcun premio della fede & ottima seruitù sua verso la corona di Spagna dal Re Filippo, à beneficio della numerosa prole, ch'ei haueua. Ma facendogli nascosamente fortuna tutti gli adherenti del Duca d'Alua, nè potendo il Conte (si come si giudicaua, per i costoro mali vfficij & auttorità appresso il Re, conseguire il suo intento; tutto pieno di mal talento contra la fattione del Duca, s'insinuò nella gratia di Don Carlo Prencipe di Spagna: il quale con troppo suiscerato affetto lo tolse in protettione, incitato forse anch'egli dalle cattiue e false relationi d'huomini maligni contra la Casa di Toledo: anzi speraua il Prencipe (per quanto apertamente si diceua)*

Re Filippo di partire di Madra: & ottenutala, viene in Italia. Gratitudine del Re Filippo verso Madama Margherita per il gouerno della Fiandra.

Meriti, e demeriti del Cōte d'Agamōte co'l Re Filippo.

Nemistà tra il Duca d'Alua, e'l Cōte d'Agamōte.

Gouerni assegnati dal Re Filippo in Fiandra à diuersi Signori Fiamminghi.

diceua) preualersi dell'opera del Conte e d'altri Signori ad effettuare vn'importante negocio da lui dissegnato. Accendeuano, eccitauano, & infiammauano il Prencipe Don Carlo contra la Casa di Toledo le molte maledicenze & accuse di coloro, che inuidiauano & odiauano la virtù e la potenza di quella famiglia. Andauano questi maligni rinouando la memoria di Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, crudelissimo huomo: il quale più d'una fiata ridusse il regno per disperatione quasi à ribellarsi, e con odio capitale perseguitò il Prencipe di Salerno, Signor da bene: il quale se non fosse stato fedelissimo verso l'Imperadore, facilmente poteua di Napoli impadronirsi; quando tutto il popolo concorse à salutarlo Re, prendendo l'armi in sua difesa, & à scacciare del Regno li Spagnuoli. Pose allhora Don Pietro il Prencipe di Salerno in sospetto all'Imperadore, scriuendo ch'egli era in Napoli troppo amato e fauorito: il qual sospetto fù dal Duca d'Alua, che allhora si ritrouaua con l'Imperadore nella guerra Germanica, accresciuto: talche l'innocente Prencipe, dopò molte insidie tesegli dalla casa Toleda, fu necessitato à gire in bando. Accusauano parimente Don Garzia Vicerè di Sicilia figliuolo di Don Pietro: il quale cotanto prolungando il soccorso di Malta, quantunque sollecitato e pregato da molti illustri Personaggi, con la troppa tardanza mise in gran pericolo, non solo il Reame di Napoli, ma la Sicilia, e tutta l'Italia insieme. Accresceuano & aggrauauano le predette accuse i sospetti costumi, e la natura maninconica e solitaria di Don Federigo di Toledo: il quale diceuano aborrire la prattica de' Christiani, e solo abbracciare quella d'Ebrei e di Marani: così nomati, secondo l'opinione d'alcuni, non da i corrotti loro costumi, ma dal porco, che nell'antica fauella Granatina chiamauano Maranicco; astenendosi anco i Marani, come gli Ebrei, da i quali poco discordano, dalla carne di porco. Altri deriuano questo nome da vna certa forma di vascello capace di duoi temoni, doue amendue l'estremità diuengono or poppe or proda, vsato in Villafranca, Castello della famiglia Toletana nelle frontiere di Portogallo: così anco i Marani nelle conuersationi ritengono due faccie, ora di Christiani, ora di Ebrei. Et aggiugneuano appresso, che il Duca d'Alua nell'antedetto castello daua ricetto à tutti i rifuggiti di Portogallo per l'heresia. Conciosiache quantunque il Duca fosse huomo di alto ingegno, e di molta e varia cognitione dotato: nondimeno la gratia grande del Re da lui acquistata, lo rendeua odioso à gli Baroni Spagnuoli, tracndosi sempre gli esquisiti fauori l'inuidia dietro, come il corpo l'ombra. Queste & altre accuse, forse bugiarde, contra la casa di Toledo, ogni giorno percuoteuano le orecchie del Prencipe Carlo; disseminate da quelli, che inuidiauano la grandezza de i Toledi: ond'ei palesemente diceua, cotanta potenza non douersi hormai più sofferire. Anzi scrisse anco in tal materia lettere al Re Filippo suo Padre, quando ei si ritrouaua in Fiandra: conciosiache fino allhora incominciaua il Prencipe Don Carlo mostrarsi contrario à gli Toledi. Intese il

1567

Calunnie di molti in Spagna cõtra la casa di Toledo.

Gli Ebrei secreti perche in Spagna si chiamano Marani.

I Toledi in Spagna, per la gran loro potenza, da molti Signori Spagnuoli, e dal Prẽcipe Dõ Carlo odiati.

1567 Duca questi mali vfficij fatti co'l Prencipe da huomini maluagi: onde auisò il Re, che il Prencipe incitato dalle maledicenze d'alcuni contra la casa di Toledo, niente altro pareua maggiormente, che distruggerla e rouinarla, procurare. Rescrisse il Re al figliuolo minacciando, di farlo pentire, s'egli osasse i vassalli paterni infestare. Onde il Prencipe sdegnato sconciamente ancora parlò contra il Re suo Padre dicendo, che il disordinato amore verso alcuni particolari l'acciecaua, douendo ei più tosto preporre la salute e la quiete dell'vniuersale à gl'immoderati suoi affetti. Mostrò anco le lettere paterne à gli nemici de i Toledi: talche il Re, intese le leggierezze del figliuolo, lo trattò da pazzo. Ma non parendo le forze contrarie alla casa Toleda basteuoli ad opprimere quella famiglia salita per la virtù sua in eccesiua grandezza e riputatione tra i Spagnuoli; incominciarono segretamente à tramare vna congiura piena di sceleragine, e sfacciatezza: di cui diedero il carico al Conte d'Agamonte, con poca difficoltà inducendolo à negociare le nozze tra la Reina d'Inghilterra, e Don Carlo Prencipe di Spagna. E quantunque il Prencipe nulla sapesse di questo negocio, nondimeno pensauano poi di facilmente persuadergli vn cotal maritaggio; e sperauano anco con questo tratto di accrescere grandissima auttorità alla loro fattione, se si dicessero hauere il braccio di vn Prencipe così segnalato. Parimente imposero al Conte, che con l'Ammiraglio di Francia concertasse il modo di ammazzare il Re Carlo à tradimento, & introdurre publicamente le prediche de gli Vgonotti in tutto il Regno di Francia. Che le prediche de gli heretici si stendessero nella Fiandra, e si solleuassero i popoli à prender l'armi. Che ammazzato il Re di Francia, i Francesi per terra, e gl'Inglesi per mare in vn tempo stesso assalissero la Spagna, sperando di pigliarla tutta con la segreta intelligenza de i congiurati. Che nell'istesso tempo ancora i Tedeschi assalissero la Fiandra: e tutte queste forze poi vnite volassero in Italia à leuare di sedia il Papa, & à creare il Prencipe di Spagna solo sopremo Imperadore de' Christiani. Queste cose publicamente si ragionauano in Inghilterra, quantunque non vi prestassero gli huomini giudiciosi intera fede. Pur gl'Inglesi; quasi non capissero cotanta allegrezza, nè patientemente aspettar potessero i primi effetti; per aggiugnere forse alla congiura & al negocio riputatione, palesemente si vantauano di douer creare il Prencipe di Spagna sopremo Imperadore. Ma alcuni; non parendogli honesto tacere cose di tanta importanza, nè comportare la total euersione delle leggi humane e diuine, e l'vniuersal rouina e disfacimento della Christianità; con salutifero e santissimo consiglio rapportarono tutti questi trattati al Re Filippo. Il quale, conoscendo il pericolo, ordinò la ritentione d'Agamonte e di certi altri Signori della Fiandra al Duca d'Alua: & egli poco dapoi (come minutamente spiegaremo) li fece prendere, e cacciare in prigione. Ben desideraua Agamonte acquetare la Fiandra in ogni modo, prima che si mettessero ad ordine i Fraacesi, acciò al Duca d'Alua

Cõgiura ordita cõtra il Papa, il Re di Francia, e'l Re di Spagna co'l braccio d'Inghilterra, d'Alemagna, del Prẽcipe Dõ Carlo, e de gli Vgonotti della Francia e della Fiandra.

Causa della ritentione e morte di molti Sig. Fiamminghi ordinata dal Re Filippo al Duca d'Alua.

non conuenisse andare in quelle parti. E l'istesso anco desideraua Madama Margherita, non sapendo le horribil sceleragini nascosamente tramate da i ribelli, e dubitando di douer sgombrare della Fiandra per la venuta del Duca d'Alua. Anzi con molte ragioni haueua Monsignor d'Agamonte placati i seditiosi; specialmente dicendo douersi aspettare l'armi de i confederati, e la venuta del Duca d'Alua diuertire. Cosi in breue sparirono i tumulti. E Monsignor d'Agamonte circuendo disarmato solo con la sua corte le terre della Fiandra, per manifestare la sua diligenza, fece molti predicatori heretici impiccare: e così ben rassettò i disordini; che la Reggente scrisse al Re Filippo, non occorrere altri aiuti; & al Duca d'Alua, che si fermasse in Italia sino à nuoui ordini del Re. Rescrisse alla Reggente il Re Filippo; à cui erano ben noti i semi delle congiure, e che sapeua il caso non freddi rimedij ricercare; volere al tutto, che'l Duca d'Alua passasse in Fiandra; ma non con tanto apparecchio, con quanto prima haueua deliberato. Il Conte d'Agamonte, intesa la determinatione di Spagna, ben s'auuedeua riuscire vani i suoi consigli; poiche i dui Re erano amici; poiche il Ducato di Lucemburgo contiguo alla Francia, era gouernato dal Conte di Mega, il quale in ogni occasione soccorrerebbe il Duca d'Alua; poiche l'Ammiraglio, e gli altri confederati, trouandosi disarmati, nulla di buono poteuano fare; nè meno gl'Inglesi si mostrauano pronti od ispediti ad aiutare; & i Fiamminghi ancora s'erano forte turbati per cotanti suoi ministri poco dianzi impiccati, e per esser stati nella venuta del Duca d'Alua disarmati; oltrache i Catolici nell'arriuare del Duca haueuano ripigliato animo & ardire. Per ciò stette vn pezzo dubbioso, à qual partito in cotante difficoltà si douesse appigliare: & alla fine ripose solo nell'occultare e dissimulare i suoi consigli ogni speranza di salute. Auengache se hauesse mirato alla ragion di guerra, gli conueniua, subito ragunato essercito, scacciare il possente nemico dalle prime frontiere della Fiandra: ò non potendo far ciò, almeno dalla portione lasciatagli in gouerno, che à punto la Francia e l'Inghilterra riguardaua, dalli quai regni commodamente poteua riceuere aiuto; e ch'era fortissima all'incontro d'Iuoì. Conciosiache teneua il Conte le più munite fortezze di tutta la Fiandra, cioè il castello di San Quintino, e di Gant: de i quai luoghi, per serbarli beneuoli, non haueua espulsi i predicatori heretici: anzi voleua ritenersi quei popoli fedeli & amici, oue serbaua e riponeua tutte le prouisioni di guerra. Aggiungeuasi à ciò, che il Prencipe d'Orange Gouernatore d'Anuersa poco auanti la venuta del Duca d'Alua si mostraua facile à pigliar l'armi contra i Spagnuoli: l'istesso anco dimostrando il Conte d'Horno Generale delle cose di mare in quelle parti, e Monsignor di Brederoda Personaggio di grande auttorità. Di ciò chiarissimo argomento sia: che, quando da principio il Duca d'Alua giunse à Teonuilla, temendo l'arme de i Fiamminghi, iui si fermò; sotto fintione di voler dar riposo à i soldati stanchi dal viaggio, ma vera-

1567

Agamōte in apparēza par tiale al Re Filippo, ma ī esistenza par tiale al Prencipe Dō Carlo contra il Re suo Padre.

Dissegni d'Agamōte tutti vāni à terra.

Agamōte cō fuso & irresoluto.

Accorgimēto del Duca d'Alua nel l'entrare dētro ne i confini della Fiādra.

1567 mente per scoprire i consigli de i Fiamminghi; acciò penetrando dentro i confini, non fosse improuisamente da quelli trappollato. Per ciò mandò auanti il Conte di Lodrone co'l suo reggimento ad Anuersa; e quando lo vidde dopò molte difficoltà è controuersie riceuuto, lieto esclamò. Ora la Fiandra ben è del Re Filippo. Marciando poscia auanti con l'essercito il Duca d'Alua, incontrossi in Monsignor d'Agamonte: e veggendolo dalla vanguarda, doue staua il Duca, disse con voce non bassa, nè sommessa; ma si forte, che Agamonte potè vdire. Ecco qui presente vn grande Heretico. Turbò questa voce il Conte d'Agamonte. Pur in quella vicinanza con finti vezzi s'abbracciarono e baciarono l'un l'altro: tanto può l'emulatione tra quelli, che frequentano le corti regali. Haueua già il Duca d'Alua, quando prima si fermò à Teonuilla, incominciato à diuisare il modo di prendere Monsignor d'Agamonte, & altri Baroni, e Capitani principali. Comandò per consiglio di Vincenzo Locadello à gl'ingegnieri militari, che dissegnassero in carta vna fortezza, come maestreuolmente si potesse fabricare. Et il Locadello stesso anco; quantunque fosse allhora Luogotenente del Serbellone Generale dell'artiglieria, pur come valentissimo ingegniero hebbe commissione di formarne vn modello. Quando poi capitò l'essercito à Lucemburgo, riuocò il Duca l'ordine pria dato de i modelli; comandando à gli struttori d'essi il serbarli, sino ch'ei li addimandasse. Il Duca d'Alua poi dimorato pochi giorni in Brusselles, auisò tutti i dissegnatori à tenere in pronto i modelli fatti: liquali spesse volte furono presentati, quasi nelle consulte intimate si douesse sopra quelli discorrere e fauellare. E ciò artificiosamente si fingeua: imperoche consigliaua souente la Duchessa Margherita il Re di Spagna à piantare fortezze ne i luoghi principali, per tenere i popoli in fede & in riposo. Ne i parlamenti accettaua il Duca d'Alua tutti i Capitani inuecchiati nell'armi, come legitimi consiglieri. Conciosiache appo i Re altri sono i consiglieri di guerra; altri di riformare le leggi, e decidere le controuersie ciuili; altri di gouernare i Stati: bastando all'huomo, vna sola di queste attioni, non che tutte insieme perfettamente possedere; nè consigliando bene alcuno, senon d'intorno le cose da lui spesso trattate e conosciute. Procurò il Duca d'Alua co'l mezo del Vitelli e del Serbellone intendere l'opinione del Conte di Mega intorno queste fortificationi: e tutti insieme risoluettero, hauendosi à discutere vna materia così importante, che gran fatica & eccessiua spesa richiedeua, douersi chiamare in consiglio gli huomini prattichi di guerra, & alla presenza del Duca d'Alua cotal articolo disputare; tanto più confermando il Conte di Mega così costumarsi in quel paese. Tantosto fu dato carico al Conte di Mega di intimare vn parlamento à i Consiglieri della Fiandra, per risoluere quanto prima l'articolo proposto: & egli incominciò à sollecitare il Duca d'Arescot, il Conte d'Agamonte, e'l Conte d'Horno: liquali traboccarono ne gli lacci così occultamente orditi. Fu comandato à gl'ingegnieri, che

Incontro & abbracciamenti finti tra il Duca d'Alua e'l Conte d'Agamonte.

Artificio del Duca d'Alua per pigliare Monsignor d'Agamonte, e'l Conte d'Horno.

che portassero seco le fortezze dissegnate, e venissero con l'armi coperte; di tutto il trattato ammaestrati, e seguiti da molti altri armati d'archibugi corti, liquali non sapeuano il negocio. Andarono costoro armati la mattina per tempo al palazzo, doue alloggiaua il Duca d'Alua, e doue si doueua congregare il parlamento. Fu imposto al Locadello, che con tre armati stesse nell'anticamera pronto ad essequire le cose comandate, con espresso ordine che non lasciasse passare alcuno inanzi ò indietro dopò la partenza de gli assistenti, quando li vedessero commiatati. Ma temendosi in Brusselles di qualche sollcuatione popolare per la grand'auttorità di Monsignor d'Agamonte, hebbero commissione tutti i Spagnuoli di stare in armi. Fu primo chiamato, così ordinando il Duca d'Alua, il Conte d'Agamonte, poscia il Conte d'Horno: liquali quantunque fossero auuertiti dell'insidie clandestine, e del pericolo alle loro vite soprastante, per le occulte simulationi del Duca Spagnuolo: non però volsero credere, confidati ne i beneficij da essi fatti in diuerse occasioni al Re Filippo. Ma à tutti i benemeriti preualse il mortalissimo odio contra Agamonte dal Duca d'Alua nell'ispeditione di Metz conceputo, & allhora dissimulato come fuor di tempo: oltra che la fama vniuersale anco risuonaua, il Duca imbarcato à Ciuitauecchia, poco inanzi ch'andasse in Fiandra, esser stato dui giorni continoui à stretti ragionamenti co'l Cardinal Granuela, capitalissimo nemico d'Agamonte; non sopra altro, che sopra ritrouare la strada e'l modo di far morire Monsignor d'Agamonte. Ora comparso che fu Agamonte primo de gli altri Consiglieri, il Duca d'Alua lo trattenne alquanto ragionando, fino che capitasse il Conte d'Horno: e quando li vidde amendui presenti, si leuò via dicendo, che tosto ritornarebbe. Con Agamonte rimasero il Vitelli e'l Serbellone: liquali poco dapoi vsciti di camera, significarono à quelli, che nell'anticamera dimorauano; che se non haueuano addosso alcun dissegno di fortezza, doueßero sgombrare incontanente. Partiti gli altri, rimase nell'anticamera il Locadello con i tre suoi armati, & altrettanti del Vitelli. Chiamò vn seruidore del bastardo del Duca d'Alua fuori di camera il Vitelli, e Monsignor d'Agamonte: il quale nell'uscire fù da tre Italiani soli senza nessuno de' suoi incontrato. Ond'ei pieno di sospetto passò in vn'altra stanza: & allhora i Spagnuoli se gli presentarono chiedendo in nome del Re l'armi, e dicendo ch'egli era prigione del Re di Spagna. Rispose Agamonte molti anni prima ciò essergli auuenuto, e gittò l'armi sopra vn'alto seggio. Così lo condussero alla destinatagli prigione. Andarono poi verso il Conte d'Horno, che si tratteneua co'l Serbellone: & addimandategli l'arme in nome del Re, egli con brutt'occhio mirò il Serbellone, come conscio del tradimento. Onde i Spagnuoli per riparare ad ogni inconueniente, auicinatisi più appresso gli leuarono l'armi, e lo menarono in diuersa prigione. Nell'istesso tempo ancora nelle terre della Fiandra presidiate da soldati forestieri fu presa grandissima quantità di

1567

Agamonte odiato già molto tempo dal Duca d'Alua.

Ritentione di Mõsignor d'Agamõte, del Conte d'Horno, e di altri Fiãminghi sospetti al Re di Spagna.

1567 persone: onde tanto spauento entrò in tutti quei contorni, che cerca trenta mila huomini spatriarono del paese. Furono confiscati i beni de i rubelli e fuggitiui, e riedificate le Chiese & i Monasterij pria distrutti da i Caluinisti. Gli Spagnuoli incominciarono à piantare la prima fortezza in Anuersa: doue dentro vn determinato circuito dissegnarono le case: vi fabricarono i forni, i granari, i magazini di legna e di carboni: portaronui dentro legumi d'ogni sorte, e gran quantità di cacio, e di monitione: parimente vi introdussero vn bon presidio di Tedeschi sotto il Capitan Serbellone; e per cotal fabrica misero à i Fiamminghi vn taglione di quattrocento mila scudi. Preso Monsignor d'Agamonte, il castello di Gant, di cui egli era Gouernatore, venne in mano de' Spagnuoli: liquali cangiarono le guardie.

30. mila Fiaminghi partono di Fiandra.

Beni cõfiscati de' Fiamminghi.

Fortezza prima piantata da Spagnuoli in Anuersa.

In Milano allhora si ammazzaua molta gente, mentre per la indulgenza de i magistrati troppo era cresciuta l'audacia e l'insolenza delle persone micidiali. Onde publicossi vn bando in nome del Re, chiunque almeno per dui testimonij fosse prouato micidiale, giuridicamente si potesse dare in mano alla giustitia, che à forza de' tormenti lo facesse confessare gli homicidij commessi, riseruando poi all'arbitrio del giudice la condennaggione. Se alcuno mantenesse huomini sicarij, all'istesse pene con loro soggiacesse. Se alcuno hauesse inimicitia, andasse per sua sicurezza nella città accompagnato da vn brauo solo, sotto pena della galea se contrafacesse. Essendo stato questo bando senza saputa del Senato publicato, grauemente si dolse il Senato di Milano; che gli huomini innocenti, senza denonciatione, non che approbatione, di alcun misfatto, senza facoltà concessa di dare le sue difese, fossero tormentati e condemati alla galea: douendo nelle città bene instituite le leggi, e non le opinioni ò capricci de gli huomini dominare. Diceuano la vera e retta ragione essere vna sola, i trauersi quasi infiniti, quando vna volta torcemo dal dritto sentiero: auengache, secondo le sante costitutioni, & auttorità delle leggi, bisogna chiunque da quelle trauia castigare. Et inuero à i sicarij, à i corrottori de i buoni costumi, à gli micidiali, à i turbatori della publica quiete, à i dissipatori delle facoltà di moltissimi cittadini; se bastonano, feriscono, vccidono, aiutano ad vccidere altrui; leggierissimo supplicio pare la condennaggione alla galea; non ritraendo i scelerati dal mal oprare altra cosa tanto, quanto la paura di morire: oue gl'incatenati al remo sperano sempre di sferrarsi, e di fuggire. Ma se non hanno alcuna scelerità commessa, fassi grandissimo torto à condennare ingiustamente gl'innocenti, che nè anco si sono imaginati di offendere altrui. Fecero queste probabili e giuste querele del Senato moderare, e ridurre all'equità il troppo rigore.

Bandi rigorosi in nome del Re publicati in Milano contra le persone micidiali, ma tẽprati dal Senato.

Ma parendo il Duca d'Alua con la sua venuta in Fiandra douer molto le cose de gli heretici abbassare, incominciò la Francia di nuouo à tumultuare; ò perche la Francia e la Fiandra insieme stimassero, la pace già tra i dui Re loro capitolata ogni dì stringersi e stabilirsi: ò perche le lettere intercette del Re Carlo signifi-

Sollèuationi d'Vgonotti in Frãcia cõtra i Catolici.

cassero

cassero il mal animo del Re contra la fattione Vgonotta, & i Catolici pareuano aspirare alla morte de gli Vgonotti, liquali solo per riuerenza del Re, di cui non sapeuano chiaramente l'intentione, si stauano cheti. Imperoche non erano ancora in Francia ben consolidate le piaghe, che ne gli animi de i Prencipi risedeuano, quantunque paressero meno sanguinose di prima: le quali ritornarono allhora gli stessi auttori à manifestare & ad aprire, ne gli huomini e nelle cose sacre indifferentemente incrudelendo: mentre disfecero & abbrucciarono, ò ridussero in stalle de' caualli i sacri tempij non solo in Tours, ma in Lione, in Orliens, & in Poitier. Onde furono in pochi mesi nella misera Francia spianati e rouinati da gli Vgonotti più di seicento monasteri, oltra molti altri arsi dalle fiamme. Nè con parole esprimere si potrebbe la insolenza, la sfacciatezza, e l'empietà da quelli verso la santissima Eucharistia vsate. Nè solo nelle Chiese i calici, le patene, i torriboli, e gli altri preciosi ornamente d'oro, e d'argento, e di seta, andarono à sacco: ma le città intere etiandio furono dal ferro ò dal fuoco guaste e consumate; grandissima quantità di danari seditiosamente à i popoli trassurata; le città e castella smantellate, ò da gli introdotti presidij molestate; i cittadini espulsi, ò crudelmente scannati nel cospetto delle mogli e de i figliuoli; le campagne con nemica barbarie saccheggiate; i lauoratori con molti ludibrij ammazzati; da cinque mila Sacerdoti, e più, in diuersi modi miserabilmente trucidati. E per conchiudere breuemente, quel fioritissimo regno, per la incomparabil sua potenza formidabile à tutto il mondo, prouò quasi per le armi ciuili de i seditiosi cittadini l'vltima sua rouina. Nè solo le guerre intestine trauagliarono all'hora la Francia, ma la fame etiandio e la carestia grandemente l'afflissero, e la peste desolò molti luoghi: talche in Lione portò ella via più di trentamila anime, e fece parecchie città e castella quasi dishabitare. Nellequali calamità della Francia parue à i principali protettori de gli Vgonotti tramare nuoui consigli; assalire il Re sproueduto, nè che à ciò punto badaua; e furtiuamente occupar Parigi: stimando, soggiogata quella città sempre contraria à i suoi dissegni, di impadronirsi con poca difficoltà di tutto il regno. Comandarono dunque alle genti loro, che tacitamente in vn giorno prefisso conuenissero al luogo della congiura, hauendo anco segreta intelligenza nella città con molti persuasi ad immortalarsi co'l participare di così gran trattato. E se per caso ritrouauano alcun timido, e ripugnante à i lor voleri; consigliauanlo à torre le più preciose robbe, & incontinente fuggire della città, se non voleua tra dui giorni con tutta la sua famiglia andare à fil di spada. Essendo poi vna buona e valorosa banda d'Vgonotti, dopò i notturni viaggi, al giorno concertato conuenuta, tantosto si scopersero le insidie. Ben poco mancò, che i congiurati, prima che la cosa venisse à luce, non effettuassero il suo intento. Ma trouandosi il Re à Meaulx, luogo distante da Parigi dieci miglia, fu dalla sua stessa

1567

Crudeltà & empietà d'Vgonotti nella Francia.

Fame, carestia, peste, e guerre ciuili ad vn tempo nella Fràcia.

Cógiura d'Vgonotti di prendere il Re di Fràcia, e di occupar Parigi.

Re di Fràcia miracolosamente dalle mani di Vgonotti preseruato.

corte

1567 corte conseruato; la quale consigliollo à non volere esporre il regno suo disarmato à discrettione del Duca d'Alua, che passaua in Fiandra armato. Risentito il Re per cotal auuertimento, assoldò seco sei mila Suizzeri: le qual fanterie per diuina inspiratione s'abbatterono essere allhora à guardia di sua Maestà in quella parte del regno tentata da i nemici, talch'essi non puotero adempire i loro dissegni. Scoperte l'insidie, marciò il Re frettolosamente à meza notte verso Parigi con le genti poste in ordinanza, di ciò nulla sospettando i congiurati. Liquali trouandosi disuniti, non osarono co'i battaglioni Suizzeri affrontarsi: talche scappogli la preda del le mani. Vscirono cinque miglia fuor di Parigi diecimila huomini armati incontro il Re: il quale accresciuto di forze, incominciò hormai à stimar poco li nemici. L'essercito de i congiurati, quando si vidde alla fine tutto vnito, assalì San Dionigi, sperando saccheggiare gli antichi tesori de i Reali di Francia: ma essendo stati quelli dianzi à Parigi trasportati, restò scornato. I Capi del popolo Parigino, disposte le artiglierie sù le mura; e destati à guardia della città i terrazzani di qualunque conditione, attentamente mirauano i mouimenti de i congiurati: liquali, dato fuoco di notte alle ruote de i molini commodissimi per l'vso di Parigi, eccitarono cotanto lume e splendore di fiamme, che la città pareua ardere d'ogn'intorno; con grandissimo spauento de i Parigini, li quali haueuano inteso i congiurati di dentro con quei di fuori essersi accordati à dar fuoco alla città, & alle proprie case. Anzi ritrouarono in diuerse contrade, e case de particolari, nascosi sacchi pieni di poluere à questo fine apparecchiati: e tantosto i padroni d'esse case furono parte morti, parte presi, & alla giustitia consegnati. Mandò il Re vn bando: che tutti i Parigini, tanto huomini, quanto donne, sotto pena della testa, portassero in petto l'insegna della croce; e ciò per scoprire l'ostinatione d'alcuni. Parimente comandò: che tutti, per schiuare gl'incendij notturni, tenessero inanzi le case vasi pieni d'acqua; stessero armati; & accendessero lampadi alle porte & à i balconi, per poter distintamente figurare i concorsi de gli nemici; & in somma vigilassero tutta la notte: con ampia licenza ad ogn'vno di ammazzare impune chiunque pur vna minima parola proferisse à fauore de i congiurati; la qual sciagura auuenne à molti. Poco dapoi diedero all'arma per tutta la città, tirarono catene di ferro à trauerso delle strade, riempirono le contrade d'huomini armati, e caricarono de' sassi le finestre delle case; essendo sparsa vna voce, che i nemici erano entrati dentro; e feriuano & vccideuano chiunque volgeua le spalle. Alla fine determinarono i congiurati di strignere la città con assedio; nè ciò malageuole pareua per la moltitudine de gli habitanti. Presero adunque d'ogn'intorno i passi; isclusero le vettouaglie; occuparono il ponte Chiarantone, doue il fiume Marne si congiugne con la Sona; ruppero & abbrucciarono i molini: talche nella città soprauenne grandissima carestia. Poscia concorrendo d'ogni banda

Sā Dionisio espugnato da Vgonotti.

Spauēto grāde di Parigi. Segreta itelligēza di molti Parigini cō gli Vgonotti.

Bandi e prouisioni del Re in Parigi per assicurare la città da gli Vgonotti.

Gli Vgonotti cercano di pigliar Parigi con l'assedio.

da

da vettouaglie, vscirono di Parigi alcune ispedite compagnie d'huomini d'arme, e di cauai leggieri, miste con le fanterie vecchie; in numero di dieci mila fanti, e quattromila caualli, con quattordici cannoni. Veduto ciò, vscirono i congiurati di San Dionigi con tre mila fanti, e quattromila caualli, senza artiglierie grosse; guidati dal Prencipe di Condè, e Monsignor di Colignì fratelli. Nè mostrauano gli Vgonotti di ricusare la battaglia, mentre infiammauano i suoi, proponendo loro: in quella occasione agitarsi della libertà comune, della religione, di liberare la Francia da' tiranni, che persuadeuano il Re à tenere i popoli oppressi & aggrauati. Caminauano in ordinanza i Catolici con le artiglierie trapostc in mezo de i Suizzeri: & instrutti parimente caminauano gli Vgonotti. Appressati amendui i campi, scaricarono i soldati regij le artiglierie contra i ribelli. Poscia inginocchiandosi i Catolici à pregare per la vittoria Idio, nè passando più auanti gli Vgonotti, fermaronsi alquanto amendue le parti; ma i Catolici, scaricate di nuouo le artiglierie, procedettero più oltra: con le quali squarciati molti corpi d'Vgonotti, nè mouendosi quelli di passo; occuparono i soldati regij vn colle vicino al nemico, doue collocarono nelle prossime vigne molti archibugieri. Quiui attaccossi vna terribile scaramuccia: & appressandosi i nemici al colle da Monsignor di Brisacco custodito, riceuettero gran danno dall'archibugieria. Faceuasi questo abbattimento vn miglio lungi da Parigi. Spiccaronsi allhora mille caualli de gli Vgonotti, e con grand'impeto vrtarono la fanteria Parigina del sinistro corno: alla cui difesa era Monsignor di Brisacco con venti insegne di fanteria, & vn bon numero di caualli deputato. Morto il Capitano della fanteria Parigina, si riuolsero gli altri in fuga. Onde la caualleria Vgonotta allegra, con tanta furia passò ad inuestire il squadrone reale de gli huomini d'arme, che quasi lo pose in rotta. Ma il Contestabile preposto alla cura del squadrone, soccorrendo con la nobiltà Francese, rimise in battaglia la gente d'arme contra i nemici: fouragiugnendoui anco à tempo Filippo Strozzi con cento brauissimi archibugieri tratti dal corno destro, ch'egli gouernaua. Ma la caualleria Vgonotta facendo nuouo impeto assalì per fianco il squadrone del Contestabile, doue staua il neruo della gente d'arme: onde fu ella ributtata, e cacciata sino à gli alloggiamenti. Nè tramettendo i Catolici di combattere, disordinauano e rompeuano in ogni lato gli Vgonotti, non dando loro tempo di rimettersi in battaglia. Morirono in quella fattione da mille settecento Vgonotti, e soli cinquanta Catolici: tra quali il gran Contestabile Anna Memoransì, illustre per diuerse imprese fatte, combattendo allhora nelle prime file fu ferito di tre colpi mortali, e poco dapoi morì con pianto vniuersale di tutta la corte. Rimasero etiandio feriti Cesare Brancaccio, e Galeazzo Fregoso. Saluaronsi molti Vgonotti per beneficio della sopraueguente notte. Gli Vgonotti, che rimasero, ritornati à San Dionigi, tutta la notte stettero in gran spauento. Ma all'apparire dell'alba, mandati.

1567

Condè e Colignì, capi d'Vgonotti.

Zuffa tra Catolici & Vgonotti fuori di Parigi, rimanendo alla fine di sotto gl'Vgonotti.

Morte del gran Contestabile di Francia.

1567

Condè coronato Re da gli Vgonotti.

mandati auanti gl'impedimenti, e lasciati à dietro i feriti; per timore di esser rinchiusi & assediati dal campo reale, fuggirono à saluarsi. Iui incoronarono gli Vgonotti Re Lodouico Borbone Prencipe di Condè, e stamparono vna medaglia d'oro con questa inscrittione. Lodouico decimoterzo per la Idio gratia Re di Francia, e primo Christianissimo. E perche di rado la fortuna d'vna semplice persecutione si contenta, furono poco dapoi menati captiui quattro figliolini di Condè quasi in tempo; che Ponsennas Colonnello de gli Vgonotti, conducendo quattro mila fanti e cinquecento caualli nell'essercito Condeano, fu rotto per viaggio dalle genti di Monlucco. Quando da principio intese il Duca d'Alua la gran temerità in combattere il proprio Re de i Francesi, apparecchiò prontamente genti in suo soccorso. D'altra banda il Re; per non rimanere da gli Vgonotti, che ritornauano ad ingrossare, oppresso; pregò il Duca Giouan Guglielmo di Sassonia ad assoldare molta caualleria e fanteria, sostituendo in luogo suo il Conte Brocardo Bardi con vn reggimento di tremila fanti. Consegnò etiandio a ciascuno de gl'infrascritti Capitani, cioè à Filippo Langrauio d'Hassia, à Ringrauio, ad Adamo, à Vaisio, vna banda di mille cinquecento caualli, à Filippo d'Ispruch mille, al Marchese Filiberto di Baden ottocento e ciò faceua il Re per allettare con queste honorate condotte i Signori Tedeschi à soccorrere la corona, li quali sapeua egli molto bene che piegauano à fauorire Condè. Onde trouandosi la Borgogna, la Picardia, e quasi tutta la Normandia, libere dalle molestie de gli vgonotti: perche Condè artificiosamente, mentre aspettaua il soccorso, tre volte s'abboccò con la Reina madre, sotto colore di raffettare le differenze, senza però alcuna conchiusione: Monsignor d'Omala, fatto vn brauo essercito, andò à strignere con forte assedio la città di Roan, metropoli nel Ducato d'Orliens.

Quattro figliuoli di Cōdè presi, e'l Colonnello Pōsennas rotto da Catolici.

Soccorsi da diuerse bande per il Re di Frācia pcurati.

Orliens presa da Catolici.

Mōlucco fa molti danni a gli Vgonotti.

Tolosa presa da Catolici.

Accordo tra Catolici & Vgonoti dalla Reina vecchia di Frācia indarno procurato.

Effercito tumultuario di Condè.

Conciosiache già nel principio, quando s'incominciò à sospettare di guerra, fu negociato d'acchetare i capi della nuoua religione; nè essendosi ciò con honeste conditioni potuto conseguire: il Contestabile e Monsignor di Ghisa trouandosi forti di genti, determinarono di por l'assedio ad Orliens, doue s'era Condè ricouerato. Condè, intesa la risolutione de i nemici; per non esser rinchiuso dentro le mura, doue non potesse commodamente poi riceuere i soccorsi; vscì in campagna, e cosi restò la città presa. Ma perche amendui i campi sempre più e più s'ingrossauano di moltissimi armati, gran pericolo in quella vicinanza portauano di venire ad vn'atroce e sanguinoso conflitto. Per ciò la Reina madre con ogn'industria l'accordo procuraua. D'altro canto Monsignor di Monlucco trouandosi con tre mila fanti e cinquecento caualli in campagna, non staua à dormire, ma metteua i luoghi de gli Vgonotti à ferro e à fuoco, prese per forza la città di Tolosa, ammazzò quanti Vgonotti gli capitarono tra le mani, & in sommariempì tutti quei contorni di sangue e di spauento. Non potè la Reina con ogni sua sollecitudine accordare le differenze; e tanto meno, quando il

Prencipe

1567

Prencipe di Condè si vidde tosto all'ordine con vna grossissima caualleria e fanteria d'Vgonotti, genti però tumultuarie e collettitie sotto differentissimi Capitani, parte Fiamminghi, parte Tedeschi; e parte Inglesi. Erano i Fiamminghi dei paesi bassi presso à venti mila: liquali in apparenza si vantauano di difendere la fede euangelica; e di volerla Francia de i maluagi ministri, la corte del Re de i tirannici magistrati, & i popoli delle souerchie grauezze per l'auaritia e le suggestioni de i Consiglieri esterni imposte liberare: ma in fatti i loro Capi desiderauano acquistar grado e signoria sopra gli altri. Di questo effetto s'attribuì prima la causa alla religione: ma si scoprì poi alla fine, che sol per cupidigia di regnare s'era la Francia in armi solleuata; poiche il Prencipe di Condè si fece gridare e giurare da i popoli Lodouico Decimoterzo Re: nè prima giurò di posar l'armi, se non otteneua secondo la dispositione delle leggi, come più prossimo parente alla corona, il gouerno del Repupillo; e se i Ghisa non rendeuano conto delle entrate regie da loro ne i proprij vsi trasferite. Anzi per conseguire meglio il suo intento dissero (come poi si verificò) che Condè tentò di ammazzare il Re, e'l Duca di Sauoia con certi altri congiunti alla casa reale. E ciò con maggior instanza ei procuraua, perche il Papa sollecitaua con lettere il Re à disporre i popoli per quiete e sicurezza del Regno ad abbracciare la fede Catolica: oltra che il Re per particolar suo rispetto ancora Condè odiaua, il quale (come già dicemmo) gli haueua diuerse castella e territorij saccheggiati & abbrucciati. Auenga, che essendo le forze di Condè eccessiuamente, & oltra ogni credenza in breue tempo augumentate; & hauendo ei conquistate Viana e Macone, terre d'importanza; e costretti à rendersi molti luoghi nelle frontiere di Normandia; e dato il guasto à quelli, liquali si mostrauano ritrosi & ostinati: riuolse ad vn tratto le insegne contra Parigi. Seguiuano Condè molti Baroni: e specialmente Monsignor d'Andalotto, Gasparre di Coligni già Ammiraglio, Memoransi, e'l Cardinal Sciattiglione, c'haueua rinonciato il cappel rosso, Personaggi di grandissima estimatione. Il Re quantunque per tai nouità inaspettate nel primo incontro si turbasse, pur con somma diligenza apprestò le necessarie prouisioni alla difesa. E perche tra le illustri professioni sempre quasi appo tutte le nationi è stata molto pregiata & honorata la disciplina militare, e'l mestier dell'armi, i Francesi particolarmente la tengono in grandissima stima e riuerenza; e ne fanno esquisita professione; nè v'è quasi alcun nobile, che non si dia al maneggiar l'armi: sospinti ancora dalla legge antica di Francia, doue i soli primigeniti assorbono qualunque ampissima heredità. Fece dunque il Re conuocare i battaglioni ordinarij alle insegne, e ridurre la gente d'arme à i loro squadroni, chiamò d'Italia Lodouico Gonzaga Duca di Neuers; inuitò il popolo Parigino à difendere la corona, la patria, la fede catolica, e la propria salute. Parimente s'armarono i Sacerdoti, e la vniuersità de i studenti; poiche vgualmente tutti pericolauano ad vn tempo. Furono etiandio comandati

Maluagi disegni di Condè per vsurparsi il regno di Francia.

La militia in grandissimo honore appo i Francesi.

Prouisioni del Re di Frãcia per reprimere la furia d'Vgonotti.

1567 mandati i Suizzeri, e protestati i Catolici à combattere per la corona; fino à tanto che giugnessero i sperati aiuti dal Papa, dal Duca di Sauoia, dal Duca d'Alua, e da gli altri Prencipi Italiani. Nè, mentre in diuersi luoghi s'apparecchiaua caualleria e fanteria in seruigio del Re, staua la Francia dall'altro canto ociosa. Anzi il Re, poi che la prima volta haueua i nemici da Parigi ributtati, sapendo non solo con l'armi, ma co'l consiglio etiandio e con la prudenza solersi guerreggiare; & hauersi à porre ogni studio in torre, ò almeno in diminuire i commodi al nemico; da cui per qualunque strada, ò con promesse e patenti, ò con danari debbiamo deuiare i soldati: fece proporre à tutti gli Vgonotti venia e dimenticanza de i passati delitti, se solo posando l'armi chiedessero mercè al Re Carlo: il che in spatio di tre giorni non facendo, s'intendessero irremissibilmente nemici e traditori della corona. Andò etiandio vn'Araldo in nome del Re à far questa stessa ambasciata à i Capi della fattione Vgonotta: ilquale ritrasse da loro vna risposta altera & orgogliosa, ciò è; ch'essi haueuano pigliate l'armi in difesa del regno, e della libertà Francese, da gli vfficiali esterni contra le leggi del paese tradita & assassinata. Poscia essendo quelli citati alle difese, nè comparsi al giorno statuito, furono sententiati come assenti e contumaci; e posti al fisco i beni di Condè, dell'Ammiraglio, d'Andalotto, e de gli altri congiurati; distrutte e spianate le case, e le loro persone publicate rubelle della corona: la qual condennaggione non solo non hebbe forza di spauentarli, anzi partorì effetto contrario d'irritarli, e d'inimicarli maggiormente al paese: il quale con ogni qualità de morti, di rapine, d'incendij, e di stratij infestarono: anzi poco dapoi espugnarono per forza d'armi Abeuilla, città grande e popolata; doue spenta ogni memoria d'humanità, crudelmente ammazzarono i difensori. E con l'istesso impeto assalendo il castello, dopò vn lungo combattere furono dalla brauura, e dall'ostinatione di quei di dentro con perdita di molti compagni costretti senza alcun profitto à ritirarsi. Fra tanto gli aiuti da varie bande conuocati, incominciarono verso il campo reale ad inuiarsi: il quale, mentre con tumultuarie scorrerie si combatteua, ingrossò di quindici stendardi di caualleria Francese, appressandosi tuttauia à parte à parte altre compagnie di fanti, e di caualli: conciosiache già in pronto si ritrouauano quattromila caualli, li quali pian piano in distinte squadre andauano al campo. Ma perche non in vna sola parte della Francia s'armeggiaua, anzi diuersi luoghi ad vn tratto ardeuano di crudelissima guerra; non solo pericolò Parigi, ma la nobilissima città di Metz etiandio (come già dicemmo) dopò vna lunga batteria venne per forza con gran strage de i Catolici in potere de gli Vgonotti: liquali passati più auanti à combattere il castello, trouandoui vn duro incontro del presidio Catolico, non lo puotero mai per forza conquistare. Il Re; intesi i mirabil diportamenti del presidio, c'haueua difeso il castello contra si numeroso essercito de'nemici; giudicò

Perdono proposto dal Re à gli Vgonotti.

Risposta altera de gli Vgonotti all'Araldo del Re.

Procede il Re contra i Capi de gli Vgonotti come contra ribelli della corona di Francia.

Vgonotti prendono Abeuilla, ma sono dal castello ributtati.

Il campo del Re ingrossa à Parigi contra gli Vgonotti.

Vgonotti pigliano Metz ma sono ributtati dal castello.

non solo douer con nuouo soccorso mantenere il presidio, ma potere etiandio con poca fatica la città per via del castello racquistare. Ispedì adunque il Duca de' Lorena con sessanta insegne, e con dui famosi Capitani, cio è Monsignor di Brisacco, e Vincenzo Strozzi alla ricuperatione di Metz: con questa fanteria accompagnando venti stendardi di caual leggieri, e sei stendardi di gente d'arme. Il Pontefice; vditi si fastidiosi e repentini mouimenti de gli heretici nella Francia, li quali ad vn tempo trauagliauano Metz, Sens, Orliens, e Parigi; determinò di soccorrere la persona del Re in si graui pericoli riposta. Per ciò con animo veramente magnifico e liberale assegnò al Re venticinque mila scudi al mese dalla camera Apostolica per le spese della guerra, protestandogli à non fare compositione co' nemici: quando più alla Maestà reale conuiene suellere, quantunque con qualche detrimento, le radici delle guerre; che patire, così atroci e funeste riuolutioni tante volte essergli da i suoi stessi soggetti dentro nel regno contra i sacri & antichi instituti della religione rinouate. Parue questo consiglio del Papa al Re Carlo & vtile & honorato. Ma i Capi de' congiurati quando conuennero à Parigi, mentre in varij luoghi si combatteua, consultarono di far sì; che il Re hauendo fatica à difendere se stesso, non potesse nella difesa de gli altri luoghi, ch'essi conquistare dissegnauano, ingerirsi. Onde per strignere la città con più forte assedio, occuparono amendue le sponde della Sonna. E' la Sonna fiume della Gallia Celtica detta hoggi Normandia, il quale nascendo dai monti della Borgogna, e passando per i popoli d'Autun, e per i Borgognoni, con incredibil lentezza mette capo nel Rodano poco lungi da Vianna; talche difficil cosa sia, in qual parte ei corra, giudicare: & amendui poscia scaricano per vn letto comune nel mare mediterraneo l'acque sue. E perche sommamente nelle guerre importa, non solo intercettare le vettouaglie, ma conoscere anco le forze del nemico: quando Condè sentì le forze de' Catolici esser maggiori, di quel ch'egli potesse sperare di conquistar Parigi; leuate le bandiere, si ricouerò à Monomar. Ma il Castello di Vianna, poiche per virtù del presidio valorosamente da i Condeani, liquali continouamente lo trauagliauano, senza lasciarlo quasi mai nè dì nè notte riposare, si difese; dopò vna gran zuffa, & ad amendue le parti sanguinosa, riceuette soccorso: e così troncò à i Condeani ogni speranza di mai più ottenerlo. Ma Lodouico Gonzaga Duca di Neuers, poste insieme le genti ausiliarie de i Prencipi Italiani, à gran giornate per comandamento del Re caminaua d'Italia verso Francia; e conducendo sotto le insegne cerca diecimila fanti, e mille caualli, racquistò per viaggio molte terre pria occupate da gli Vgonotti. Onde i Baroni Condeani, intesa la mossa del Gonzaga, nascosamente ragunarono in vn giorno e luogo appostato parecchie migliaia d'huomini armati; dissegnando con vn'imboscata serrare in mezo, e tagliare à pezzi tutte le genti del Gonzaga. Ma manifestato dalle spie il loro consi-

1567

Catolici per la ricoueratiõe di Metz dal Re ispediti.

Il Papa aiuta il Re di Frãcia di danari contra gli Vgonotti.

Descrittione della Sõna.

Castello di Viãna, da Catolici soccorso.

Duca di Neuers in fauor del Re contra gli Vgonotti.

Congiura di Vgonotti per trappollare il Duca di Neuers non riesce.

glio

1567 glio à Carlo Biraga, & auuertitone il Gonzaga da vn messo del Biraga, ricouerossi facilmente per altre strade il Gonzaga in luogo sicuro con tutte le sue genti. Le quai cose mentre pareuano in Francia vna crudelissima e sanguinosissima guerra ciuile minacciare, s'interposero alquanti Baroni con caritateuole e salutifero consiglio; per accordare, prima che la cosa più oltre procedesse, le differenze in qualche comportabil forma. Sollecitarono dunque, medianti i comuni amici, gli animi de i Prencipi Vgonotti; che abbracciassero & antiponessero all'euersioni & à gl'incendij della patria commune, & all'esterminio di tanti popoli meschini, la pace, come cosa gratissima à Dio: la quale ogni huomo da bene, etiandio con suo disconcio, prontamente douerebbe alle cotante calamità de' popoli preporre. Si strinsero per questo rispetto i Baroni Condeani à parlamento: doue in gran numero conuenuti, dopò molte dispute determinarono, co'l proporre alcune conditioni al Re poco honorate: ò isfcludere totalmente la speranza di pace; mentre non essi, ma il Re, paresse auttore della guerra: ò se pur con le proposte conditioni conchiudessero la pace, riportare vn conueneuol premio della guerra incominciata. Chiedettero dunque.

Conditioni della pace da gli Vgonotti al Re proposte, e dal Re con grandissimo sdegno rifiutate.

1 Che il Re primo deponesse l'armi.
2 Licentiasse i Suizzeri.
3 Tutti i Forestieri segnalati d'alcun grado, sgombrassero del regno; specialmente la Reina Madre, e gl'Italiani, e i Ghisa.
4 Si riuocassero le grauezze & i tributi imposti ne gli vltimi ott'anni.
5 Viuessero tutti nelle cose appartenenti alla religione à modo loro.
6 Ritornassero tutte le donationi fatte dal Re ne gli vltimi ott'anni al fisco, e si applicassero à pagare i debiti della corona.
7 Desse il Re sino all'intero compimento delle cose sopradette à gli Vgonotti per statichi vn fratello, e due sorelle.
8 E concedesse loro quattro piazze, cioè Lione, Cales, Orliens, e Metz.

Il Re, intesi così dishonesti capitoli: liquali non nel principio delle guerre, quando l'huomo con le forze intere e gagliarde si ritroua; ma quando è già rotto, e poco meno che rouinato, hannosi à proporre: alteroßi cotanto, e nell'animo suo sì giusta ira concepette, che incontanente voleua in campagna vscire; se i saggi Consiglieri, liquali teneua à lato, e lo sconfortarono, non moderauano quell'impeto giouenile. Auengache gran indegnità pareua al Re, che i suoi vassalli ardissero e tentassero imporgli tai leggi, quali nè anco promuouere contra vn vinto e prigione doueuano senza rossore. Non però giudicarono i Consiglieri douersi colericamente procedere ne i maneggi di guerra; specialmente doue la salute del regno, e la conseruatione de' popoli s'agitaua. Non soffrì dunque il Consiglio reale, che il Re acciecato dall'ira, con le forze non ancor à bastanza ferme e possenti vscisse in campagna: ma più tosto che prima di buoni presidij munisse le fortezze; occorresse à gl'imminenti pericoli; e riceuesse gli aiuti di Fiandra, d'Italia,

Sdegno del Re moderato dal Consiglio reale.

d'Italia, e d'altri luoghi, aspettati: acciò l'essercito catolico con quest'unione di forze diuenisse forte e gagliardo à difender la corona. Dall'altro canto, quando il campo Vgonotto intese la vniuersal confiscatione de' beni succeduta à i seguaci di Condè, per non esser comparsi al giorno statuito, e spianate le case de i Baroni rubelli; à pena si può dire, di quanto sdegno sfauillasse Condè: ilquale senza dimora publicò vn bando nel suo campo sotto pena della vita, confiscatione de' beni, & incendio delle case: che tutti gli Vgonotti fra vn tempo limitato si riducessero all'insegne, per poter impedire l'unione de i soccorsi da varie bande al Re inuiati. Auisato il Papa del continouo augumento delle guerre ciuili nella Francia, mandò genti e danari da pagare i soldati al Cardinale d'Armignac Legato in Auignone, per difesa de i luoghi soggetti alla Chiesa: risuonando la fama d'ogn'intorno, che i congiurati ne i confini di Mompolier lungo il Rodano, e nel Ducato di Sauoia ammazzauano, rubauano, assassinauano, e guastauano co'l ferro e co'l fuoco molti luoghi: e di più anco acerbissimamente martoriauano i sacerdoti, acciò per forza de' tormenti palesassero i vasi sacri d'oro e d'argento serbati nelle Chiese. Anzi cotanto per alcune vittorie leggieri salì di mano in mano la insolenza, ouer più tosto la immanità de gli Vgonotti, che causaua anco nausea ad ascoltarle. Conciosiache nessuno può patientemente i troppo gonfi e fastuosi comportare, solendo gli huomini imprudenti nella vittoria diuenire quasi pazzi & vbbriachi, e cicchi à distinguere il moderato sentiero dell'animo. Furono dunque le genti del Re sforzate senza il Re stesso vscir fuori per tempo à raffrenare la crudeltà de gli nemici: & appressate al campo contrario, attaccarono vna grossa e sanguinosa scaramuccia, doue caddero molti capi dell'una e l'altra fattione. Sarebbbe inuero la presente guerra alquanto più tolerabile paruta, se le forze sole del regno vi fossero concorse: ma chiaramente si scorgeua, che molte nationi esterne da amendue le parti confluiuano, quasi inuitate à flagellare la Francia. Onde temendo il Re, che di Germania calassero grossi soccorsi à i Capi della nemica fattione; poiche si diceua Monsignor d'Andalotto, oltra altri Capitani, menar seco d'Alemagna tre mila caualli in fauore de gli Vgonotti: scrisse all'Imperadore, e vi mandò anco vn'Ambasciadore à questo effetto, pregandolo à non comportare, che i Signori Tedeschi aiutassero Condè; poiche molti Alemanni tuttauia s'apparecchiauano in suo soccorso; e specialmente il figliuol maggiore del Conte Palatino; il qual teneua già in punto sei mila fanti. Mostrossi l'Imperadore prontissimo à far simil vfficio, sì in gratia del Re, si per honestà della dimanda; dicendo parergli molto sconueneuole, che i vassalli prendessero l'armi contra i suoi Signori: nè meno parergli cosa giusta, che i Prencipi forestieri toglіessero la protettione de i popoli contra i proprij Re solleuati, potendo l'istesso accidente comunemente à tutti gli altri Prencipi incontrare. Ben soggiunse dolersi de gli infortu-

1567

Condè sommamente cõtra il Re adirato.

Il Papa assicura da gli Vgonotti Auignone.

Pazzia e furori de gli Vgonotti.

L'Imperado reprohibisce à gli Alemãni, che nõ calino in Francia in soccorso di Cõdè.

1567 *nij di quel regno, il quale lungamente felice e pacifico tutti con ragione stimauano douersi mantenere. Ma il Duca d'Alua dal Re Filippo auuertito; che gli Vgonotti, superato il Re di Francia, non volgessero l'armi à rouina della Fiandra; mandò in soccorso del Re Carlo Ernesto Duca di Bransuicco con due mila caualli, e sette reggimenti Tedeschi. Condussero parimente Enrico fratello d'Ernesto, e Christoforo Frusingo, mille cinquecento caualli: con liquali s'accompagnarono tre insegne di fanti Spagnuoli, e sette insegne di Spagnuoli archibugieri à cauallo, e tre stendardi di cauai leggieri Italiani. Venne similmente nel campo del Re il Conte d'Arimbergh per diuerse ambascierie dalla corte di Francia addimandato, con mille cinquecento caualli: e vi vennero etiandio mille caualli Borgognoni. Tutte queste genti fecero capo al Duca di Ghisa, doue anco confluiuano altri aiuti d'importanza. La Reina madre, quando vidde da principio la Francia in tanti luoghi trauagliata, & intese i grossi aiuti promessi à i congiurati, mandò ella ancora al Papa in nome del Re Annibal Rucellai à chieder soccorso da sua Santità contra i rubelli della Chiesa. Il Pontefice; à cui ogni giorno più e più premeuano quei tumulti della Francia, specialmente d'intorno la religione; chiedette da i Romani centomila scudi per sossidio della guerra; liquali con animo pronto & allegro promisero di seruirlo: impose anco alle altre terre soggette vn taglione di cento mila scudi chiamato il caritatiuo: e fece sette Cardinali per danari da esser applicati ad vso di così pia guerra: riscosse parimente dal clero cento mila scudi, hauendo dissegnato pagare della sua borsa in seruigio del Re sei mila fanti e dugento caualli, liquali andarono poscia in Francia co'l Duca di Neuers. Li Romani, per raccorre i centomila scudi al Pontefice promessi, imposero à tutto il territorio Romano vn scudo d'oro di grauezza sopra ogni botte di vino. Il chè intendendo il Papa à danno solamente de i poueri ridondare, liquali quasi soli beuono il vino fatto su il contado di Roma: non volle, come poco sano e sodeuole, quel consiglio approuare: mentre diceua, il Prencipe douer specialmente protegere i poueri, come parte della città più inferma, e che sommameute implora l'aiuto del comun Pastore. Mandò parimente il Duca di Firenze dieci mila fanti pagati fino in Francia, con cento mila scudi riserbati all'occasioni. Fortificato il Re da questi aiuti, ispedì i Colonnelli à far cento cinquanta compagnie di fanteria e tra esse quaranta di Suizzeri. Mandò anco il Danuilla, lo Strozzi, & altri Signori, à ragunare la gente d'arme; & il Cardinal di Lorena ad assoldare quattromila Ferrainoli. Ma Condè, riceuute c'hebbe le reliquie dell'essercito già rotto à Parigi, e correndo di continouo molta gente ad ingrossarlo; mandati gl'impedimenti, la moglie, e da seicento feriti in Orliens; egli con assai possente essercito andò à fortificarsi à Monterenao. Insignorito poi del castel Beio, riuolse l'insegne contra la città di Sancia, doue per la fertilità del paese determinò stare in guarnigioni. Ma trouando la città ottimamente*

Soccorso mandato dal Duca d'Alua al Re di Francia cõtra gli Vgonotti.

Soccorso prestato dal Papa al Re di Frãcia cõtra gli Vgonotti

Carita del Papa verso i poueri di Roma in non volere aggrauarli

Soccorso mãdato dal Duca di Firẽze al Re di Frãcia cõtra gli Vgonotti.

Apparecchi gagliardi del Re cõtra gli Vgonotti.

timamente

timamente munita e presidiata, non gli parue nell'oppugnatione di essa consumare ò indebolire l'essercito. Gli Vgonotti veggendo le proprie forze alquanto sneruate e rintuzzate, incominciarono con più dolci maniere à condescendere alla pace. All'incontro il Re giudicando douersi affatto spegnere così pestiferi semi del regno, diede il Generalato di tutta la guerra al Duca d'Angiò suo fratello: il quale quantunque per la tenera età non paresse à sostenere cotanto peso sofficiente; nondimeno per l'ingegno, prontezza, e grandezza d'animo, ben se ne mostraua degno. Vscì dunque egli poco dapoi à fare la rassegna generale de i Catolici; e trouò hauere quindici mila fanti, sette mila caualli, con quattordici pezzi di artiglieria. Rassegnò anco nell'istesso tempo Condè l'essercito Vgonotto; il quale non passaua diecimila fanti, e quattromila caualli: e con esso inuiossi verso Ciampagna, hauendo per lettere (come già dicemmo) domandato soccorso à i Prencipi d'Alemagna; con dissegno di soggiornare in Macone, città occupata auanti da gli Vgonotti, per aspettare gli aiuti di Germania. Rinouarono gl'interessati il negocio della pace: nel quale si contentaua il Re ad instanza de gli amici supplicanti concedere à Condè la vita e la robba, ma non già la dignità dou'era salito; promettendogli anco il ritorno nella patria libero e franco, purche con tutti i suoi desistesse dalla nuoua religione. Fecero tregua per alquanti giorni: nel qual tempo i Ghisa spontaneamente partirono di corte, così instando gli Vgonotti, acciò con la loro presenza non turbassero il maneggio della pace. La qual partita de i Ghisa intendendo gli Vgonotti, andarono molti d'essi ad incontrarli pe'l viaggio: & attaccata vna horribil Zuffa, si partirono vltimamente con gran strage d'amendue le parti, attribuendosi e questi e quelli la vittoria. Ma non essendo passati i capitoli della pace, spirò il tempo della tregua; & il campo reale ingrossò di mille caualli, e quattromila brauissimi fanti Guasconi. S'appressarono fratanto ad Orliens alcuni aiuti venuti à Condè d'Alemagna: il cui passaggio dispiacendo al Gouernatore d'Orliens, li addimandò, se per il Re ò contra il Re militauano. E ciò fece egli, perche nelle guerre aspettate si costuma condurre tutte le vettouaglie da i territorij dentro le città, acciò non capitino in mano del nemico; nè possa il nemico, non trouando da viuere in campagna, fermarsi troppo à lungo. Risposero i Tedeschi, che militauano per il Re contra gli oppressori della corona: e protestauano; se non poteuano, come amici, ottenere vettouaglia co' i loro danari; di passare come nemici con grandissima rouina del paese, e co'l ferro e co'l fuoco ogni cosa distruggendo. Importaua il presente aiuto à gli Vgonotti sei mila caualli, e tre reggimenti di fanteria. Ma perche il campo reale nella venuta del Conte d'Arimbergh, e di molti Brussellesi venturieri sotto Monsignor di Beauuois, era forte ingrossato al numero di ventmila fanti, e quattordici mila caualli: Condè pian piano si ritirò verso Monterì. A cui non volendo il Duca d'Angiò generale del campo Catolico dar tempo

1567

Vgonotti indeboliti.

Mõsignor d'Angiò generale dell'essercito regio contra gli Vgonotti.

Sũma de gli esserciti in Francia, Catolico, & Vgonotto.

Pace di nuouo tẽtata, ma indarno, tra il Re e gli Vgonotti.

I Ghisa partono di corte.

Zuffa tra i Ghisa e gli Vgonotti.

Il Re e gli Vgonotti ingrossano d'aiuti.

Mõsignor d'Angiò cõ essercito molto grosso da l'incalcio à Cõdè.

1567 di reassumere le forze, se gli spinse contra. Ma Condè non douer combattere contra si grosso essercito de Catolici giudicando, scansò la battaglia: e frettolosamente marciando da Monterì verso Ciampagna, fece tagliare i ponti per ritardare il nemico in seguitarlo. All'incontro il Duca d'Angiò; per impedire il viaggio, e rompere i consigli di Condè; non potendo per il peso dell'artiglierie tenergli dietro, scelse tra Borgognoni e Guasconi quattromila ispeditissimi fanti, e li spinse inanzi sotto quattro Colonnelli. Da li quali Condè seguitato, inuiò tutto il rimanente delle bagaglie con la fanteria, & egli la seguiua con la caualleria nella retroguarda; comandando à i primi, che accelerassero il viaggio: e chiudette le spalle con trecento caual leggieri, acciò scaramucciando rintuzzassero l'impeto de i nemici, pensando hauere alla coda tutto l'essercito reale. Il Capitan Martiga giudicò iui trouarsi presente Condè con tutte le sue genti: però, dopò vna grossa scaramuccia, fermandosi tra Bardeluch e Vitrì, fece intendere à Monsignor d'Angiò, che non perdesse l'occasione: ilquale quantunque con veloce passo facesse marciare le squadre, non potè ouuiare, che i Condeani non si saluassero nell'oscurare della notte. Venuto poi il dì seguente, conobbero hauer caminato il giorno antecedente presso à trenta miglia. Mentre i Catolici incalciauano gli Vgonotti, fu in Parigi impiccato per la gola Monsignor di Drupè, giudicato di hauer tradito il ponte Sciattiglione à gli Vgonotti. Procurò il Duca d'Alua, ma indarno, d'impedire il soccorso de i Tedeschi à Condè. Ma già s'era messo in camino Guglielmo figliuolo del Conte Palatino con sei mila fanti, e sei mila caualli. Della caualleria erano Capitani Volfango Barri, Christoforo Molspurch, Dionigi Scochemburg, che guidauano mille cinquecento caualli per vno: Adam Baio, Giouanni Brandel, e'l Conte d'Hamburg, nuouecento: Valestam, Meidese filebert, Gledeben, dugento per vno. Ritardaua i consigli del Re la speranza della pace; che promettenano i Condeani accettare, se fosse con conditioni tolerabili proposta. Anzi mandarono essi al Re per questo effetto ambasciadori: dal qual riportarono cotal risposta. Che quantunque molte ragioni dissuadenano il Re dal perdonare à Condè, & à i suoi seguaci; nondimeno per la sua clemenza voleua riorli in gratia; e prometteua di ratificare & osseruare, senza aggiugnere ò scemare nulla, le conuentioni della pace publicata in Orliens; pur che i Condeani posassero giù l'armi, le quali non fosse tenuto il Re à deporre. Concedeua parimente à tutti quei di giuriditrione laica, che solo nelle case proprie alla presenza di cinquanta vditori ammettessero le prediche Vgonotte, nè potessero sotto qualunque ragione ò pretesto conuocare huomini armati; ilche facendo, fossero publicati per ribelli. Nè si douesse in Lione, terra vicina alle frontiere, e ricetto di molta gente forestiera, predicare altrimente che alla Catolica, tanto nelle città, quanto ne i borghi: ouer s'astenessero di predicare gli Vgonotti almeno per sei miglia dalla città lontani: nè meno douessero gli Vgonotti predicare

Mõsignor di Drupè ipiccato in Parigi.

Soccorso passato d'Alemagna in Francia à Condè al dispetto del Duca d'Alua.

Cõditioni di pace proposte dal Re al Prencipe di Condè & à gli Vgonotti.

dicare su'l territorio Parigino. Assentì Condè ad vna parte de i capitoli supplicando il Re, che l'altra parte come troppo rigorosa temperasse. Mastiraua egli con queste girandole la cosa in lungo, acciò fra tanto capitassero gli aiuti da lui addimandati: il qual trattenimento parimente al Re non dispiaceua. Ora appropinquandosi alla Francia gli aiuti di Condè, e volendo varcare il Reno, e passare nel Ducato di Lorena; ispedì il Re Monsignor d'Omala con bon numero di fanteria e di caualleria ad impedire il passo. E già era anco gito il Cardinal de Lorena à Metz con quindici mila tra caualli e pedoni per ingrossare Omala: onde molti, intesa la mossa del Cardinale, ritornarono in Alemagna. Mentre dunque Filippo Langrauio Duca d'Hassia, Cassimiro Duca di Virtimbergo, e Filiberto Marchese di Baden, marciauano verso il Reno con sette mila Reitri in aiuto di Condè; il Prencipe d'Orange faceua genti nel Ducato di Gheldria e di Cleues, spargendo fama di voler passare in Francia in soccorso d'Vgonotti, seguito dal fratello Adelfo, e da molti altri Signori Fiamminghi fuorusciti. Il Duca d'Alua temendo, che vn tanto sforzo di nemici contra lui non si volgesse, spinse molti Baroni della Fiandra dedicati à seruigio del Re Filippo, à mettere insieme genti. Erano inuiati verso il campo di Condè otto mila Vgonotti del Delfinato, & haueuano già passato il Rodano poco lungi da Tornone: liquali, intesa la presa di Cisterone dalle genti Catoliche sotto il Conte di Tonda, si riuolsero all'assedio di Granopoli, per diuertire i Catolici dall'impedire gli aiuti di Condè: à cui daua l'incalcio Monsignor d'Angiò con trentamila fanti, e ottomila caualli. Erano partiti per Italia Alessandro Rangone, Sarra Martinengo, Enea Pio, & altri Colonnelli, ad assoldare in seruigio del Re caualleria e fanteria. Ma le genti di Cassimiro vscite di casa senza riceuere pur vn quattrino da Francesi, spietatamente saccheggiauano il paese: & arriuate in Francia, minacciauano di ritornare à casa, e di guastare nel ritorno le regioni della Fiandra, e quanto incontrassero pe'l viaggio: dicendosi anco, che i Ghisa con gran seguito de' soldati gli impedirebbono il passo del Reno. Ottennero i Catolici per lettere del Re; che, mandati danari in Alemagna, Giouan Guglielmo Duca di Sassonia facesse quattro mila caualli: liquali tantosto furono all'ordine. Monsignor d'Angiò Capitan generale dell'essercito Catolico maggiormente anco ingrossato dal voltar bandiera, che fece co'i suoi Reitri il Marchese Filiberto di Baden à seruigio del Re, teneua incalciato dalle frontiere il nemico: non però potè impedire Cassimiro, che non si vnisse con Condè. Ma mentre gli esserciti erano tra se poco più di quattro leghe distanti, comparirono le genti, che di Prouenza Mouens e Ponsennas Capitani conduceuano nel campo di Condè: & erano vna nobilissima fanteria e caualleria d'Ouergna ne i confini d'Aluernia e del Borbonese. Attaccossi vna crudel zuffa: doue i Catolici nel primo incontro rimasero superiori, ammazzando presso à mille Vgonotti. Ma mentre con troppo ardore seguitauano i vinti, la

1567

Artificio di Condè.

Il Duca d'Omala, e'l Cardinal de Lorena, vāno ad impedire il passo a gliaiuti, che veniuano à Condè d'Alemagna.

Duca di Sassonia aiuta il Re di Francia cōtra Cōdè.

Marchese di Baden passa da Condè à Monsignor d'Angiò.

Zuffa sanguinosa tra Catolici & Vgonotti in Frācia.

1567 *la fanteria nemica souragiunta, con tanto impeto assalì i vincitori, che ne tagliò à pezzi più di seicento; morendo d'amendue le parti molti huomini di valore, e ritirandosi gli altri à passo à passo. Cresceuano fra tanto à più potere i tumulti della Fiandra, scoprendosi hormai in palese il Prencipe d'Orange protettore della nuoua religione, & in gratia sua molti Prencipi gli soggeriuano forze contra il Duca d'Alua, publicamente dicendo: non contra il Re di Spagna, ma contra il Duca d'Alua pigliar l'armi, per liberare la patria dalla tirannide de i Spagnuoli, che cercauano opprimerli contra le antiche e natiue leggi del paese. Prometteuano ad Orange i Capi della nuoua religione ogni qualità d'aiuto, se si disponeua ad vscire con essercito in campagna: & al suo partire di Fiandra portò seco dugentomila scudi, cento cinquanta mila ne raccolse da i suoi adherenti, centomila ne fece battere d'una sua argentaria, cinquecentomila talari gli furono prestati dal Duca di Sassonia Zio della Prencipessa sua consorte: con li quai danari assoldò genti con ogni possibil diligenza, per non dar tempo di stabilire il piede al Duca d'Alua. Molto ancora ei confidaua ne gli aiuti d'Inghilterra, e nelle solleuationi de i Fiamminghi; trattando fra tanto dui tradimenti: l'uno in Brusselles, per tagliare improuisamente à pezzi il Duca d'Alua: l'altro in Mastrich: ma nè l'uno, nè l'altro sortì il desiato fine. Compresi questi motiui di guerre, assoldò con grandissima sollecitudine genti il Duca d'Alua: talche tosto si vidde in campo dodici mila Tedeschi sotto il Conte Alberico di Lodrone, il Conte di Mega, il Conte di Herbestain, il Conte di Fabruch; e settemila Spagnuoli, con mille cinquecento cauai leggieri, e mille Ferraiuoli condotti dal Duca Enrico di Bransuicco, & altrettanti dal Barone di Sanaman. Aggiugneuansi mille trecento lancie de' Fiamminghi, e trentasei pezzi d'artiglierie, con gran quantità di monitione, e con barche per far ponti. Furono ancora ispediti Colonnelli ad assoldare noue mila Valloni. Con quest'essercito disegnaua il Duca d'Alua di resistere al Prencipe d'Orange. Così la Francia, la Fiandra, e l'Alemagna risuonauano per tutto d'armi, di trombe, e di tamburri strepitanti; e faceuansi d'ogni banda prouisioni per vna crudelissima e mortalissima guerra.*

Prencipe di Orange, heretico palese.

Orange ben munito di danari.

Dui tradimẽti inuano tẽtati da Orange contra il Duca d'Alua.

Essercito dal Duca d'Alua in Fiãdra apparecchiato cõtra Orange.

Fine del Decim'ottauo Libro, e della Prima Parte.